TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_1212_II**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine

https://www.techeudine.it/fondo-principale

https://www.sbhu.it/

Madrisio
p. Gian. Franc.
Opere
Autografe
II.a

1212

1212

Radornio P. Gianfrancesco

Esposizione di alcuni Salmi

Marciano l. 1 cap. 5

Al Baronio, benche avesse per le mani la grande opera degli Annali, non mai però conesse S. Filippo, ne soffrì, che anteponesse lo studio alle cose comuni, cioè all'oratione, ai sermoni, al confessionario, e alle altre funzioni dell'Istituto.

Capto 6 p. 15

Volea S. Filippo che i suoi nelle penitenze non fossero indiscretamente rigorosi; dicendo esser più sicuro imporre minor penitenza di quello che sarebbe dovuta, che maggiore per lo pericolo che non si adempisca, e per non rendere troppo difficile per l'avvenire l'accostarsi a quel sacro Tribunale.

Consigliava, che a poveri così uomini come Donne, quando vengono per confessarsi non se gli somministri l'elemosina, per lo pericolo, che da quella addescati non vengano a quel sacramento più per esser soccorsi, che per ottenere il perdono delle colpe, e solleciti più de' bisogni del corpo, che di quelli dell'anima.

cap. 7 p. 16

Se bene nelle costituzioni sia stabilito, che ciascuno abbia le sue ore determinate per trattare con Dio l'importantissimo, et unico negozio dell'anima sua, e del proprio spirituale profitto; ordinando l'oratione cotidiana e comune, volle almeno assicurarsi, che raffreddandosi in qualche tempo lo spirito, e trascurandosi l'oratione privata, non mai restassero di essa affatto digiuni i suoi figliuoli, mentre ci è l'obligo di assistere alla comune, dove non solo l'occhio del superiore e de' compagni necessita; ma la convenienza così potentemente sforza ad assistervi: Della confessione vedi nello stesso cap. 9

Cap.º XIV
D: Alfonso Visconti cavalier milanese, e sacerdote molto esemplare nel 1588 fu il p.º convittore de' P.P. dell'Orat.º al quale dopo molti onorati impieghi fu assunto al Cardinalato nel 1599
In questi tempi il numero de' Padri e de' Fratelli era di 130

Cap. XV
Il fine del B. P. n.ro (così il P. Agost.ino Manni) fra gli altri fu di formare una congregazione, la quale non con austerità di vita, ne con strettezze religiose, o con spogliarsi affatto delle cose temporali, ma con una vita moderata, e con costumi buoni, e onesta disciplina, e con un uso modesto e virtuoso delle cose temporali caminassero in mezzo alle licenze del mondo per le vie di Dio al fine eterno. Posto questo fine, si può facilmente vedere, che la bellezza, e la grazia di questo stato, e la per: fezione sua, è come quella della virtù, che non corre agli estremi: ma consiste nella mediocrità, e moderazione. Sin qui il P. Manni;

La libertà (così il P. Antonio Talpa) consiste in poter stare, e partire a suo arbitrio dalla congregazione, e in questo differisce dalle Religioni: ma non sono liberi, mentre ci stanno dall' osservanza delle regole, e della disciplina.

Caso che l'uomo (sono sentimenti di S. Filippo, ~~che erano~~ espressi in una scrittura di sua mano) si conosca non poter andar avanti senza tumultuare o per le cose della mensa, o per altro da farsi in chiesa, o dove bisogna, cerchi domandar licenza, e andarsene dalla n.ra Congregazione quanto prima, perchè altrimenti dopo il p.º e 2do fallo, gli sarà data, poichè P.ri miei, io sono risolutissimo di non volere in Casa uomini, che non siano osservatori di quei pochi ordini, che sono stati loro assegnati: sin qui la scrittura

segue il cap.° XV

Nelle scritture del Archivio della Cong.e di Napoli si leggono le seguenti parole. il B: Padre, e gli altri Padri antichi altro non inculcavano nelle esortazioni, se non che, se bene noi siamo Preti secolari, nondimeno la vita nostra deve essere conforme a quella de Religiosi.

Sarebbe un piacolo, che stando uno sano in Congregazione pretendesse vivanda particolare; e secondo il sentimento del Venerab. Giovenale Ancina sarebbe degno di una galea.

La temperanza, e sobrietà del vitto prescritta nella mensa ordinaria fedelmente, e puntualmente osservata, era tanto stimata da S: Filippo, che, come afferma il P. Agostino Manni, giudicava, che potesse compensare il merito de digiuni di supererogazione, che egli non volle nella sua regola prescrivere.

Deve il Superiore accomodarsi allo spirito di ognuno, giusta il ricordo del Cardinal Tarugi. Siami cinanze, diceva egli, ad un certo Superiore di Congregazione l'esempio del nro B:P.e, che si accomodava collo spirito di ognuno, e sopportava molte cose per non far stare scontento alcuno; ciò però si deve intendere quando non ne patisca detrimento l'osservanza delle Regole; poiche allora deve dopo i lenitivi adoperare de remedj più efficaci, si come insegnava il card. Baronio, il quale essendo superiore dopo S: Filippo diceva che dove si tratta di osservanza non bisogna aver rispetto a persona alcuna, perche suol molto nuocere il troppo condescendere.

cap: XVI il P. Pietro Consolini inculcava spesso a suoi Novizj questa massima di S: Filippo; cioè: siate fedele distributore del vostro affetto.

ripartendone con giusta egualità la sua porzione a ciascuno di Congre=
gazione.
e in altro luogo parlando della stessa materia, cioè delle amicizie par=
ticolari, dicea: che il pigliarne per scusa qualche profitto spirituale
preteso da quelle particolari amicizie, è mero inganno.

Cap: XVII Detto del P. Agost.° Manni: Semper magister morum (parlava del S. Fondatore) eo dirigebat artem suam, ut affectus nři ratiocinatricem partem, quę ad ratiocinandum, et iudicandum natura sua semper inclinatur ab arrogantibus cogitationibus, et iudiciis, et ratiociniis cohiberet, ne quisquam in oculis suis sibi prudens videretur, et superbe saperet.

Diceva il P. Pietro Consolini; che quanto all'esterno bisogna fare a modo di altri, regolarsi secondo che fanno gli altri, massimamente chi vive in comunità: ma quanto poi all'interno, e nel segreto fare a modo dello spirito, e rendersi singolare nella perfezione delli opere, nell'amore, e nelle virtù.

Dava spessissimo anche questo documento: Buttatevi in Dio, e sappiate che se vorrà qualche cosa da voi, esso vi farà buone in tutto quello che vi vorrà adoperare.

Cap: XVIII Se anderete dietro alla robba, dicea S. Filippo, e se volete denari non mi curo di voi.

Chi vuol robba, non avrà mai spirito . . . . . Si guardi il giovine dalla carne, e il vecchio dall'avarizia . . . . . Tutti i peccati dis=
piacciono a Dio: ma sopra tutti la lussuria, e l'avarizia, essendo molti difficilissimi a curarsi:

cap: xviii

Per quel che tocca al commune della congregazione, (diceva S. Filippo) che Iddio non avrebbe mancato di darle robba, ma che allora si doveva stare ben avvertito, che non mancasse lo spirito.

Diceva in proposito del portarsi a stanziare nelle proprie case, che sempre riescono dannose, e nocive simili gite; poiche, dicea, quando si ritorna si ha rincrescere di ripigliare i soliti esercizi, e ritornare alla vita di prima, e restringersi.

Il P. Flaminio Ricci non potea soffrire, che alcuno si dolesse di patire incommodità nella Congregazione. e li consolava allegava per esemplare tanti Religiosi scalzi, penitenti, macerati coll'astinenze, vigilie, e discipline, acciòche in comparatione di essi quei di Congregazione non si gloriassero di gran peso di croce, come ei diceva, e dicevano: di là: ma piuttosto si invogliassero scordati di loro stessi di scommodarsi per Dio

lib. 2 cap. 3

Dicea S. Filippo, che chi cerca la recreatione fuori del creatore, e la consolatione fuori di Christo, non la troverà giammai.

cap. 8

Certi uomini vorrebbero la patienza, ma senza aver occasione di esercitarla, desiderando piuttosto che gli altri sian buoni, che loro stessi, mentre non vorrebbero che da alcuno fosse lor dato fastidio per tenere la lor patienza oziosa.

lib. cap. 13

Voleva S. Filippo che i suoi di Congregazione non ardissero di cercare

cercassero particolari, se non per evidente bisogno; ne che cercassero piatti con dire, questo voglio; o questo non mi piace: ma che si avvezzassero a mangiar d'ogni cosa. Gli dispiaceva assai, che si mangiasse fuori di pasto, che però ad uno, che incorreva spesso in questo difetto, gli disse, che non averebbe mai avuto spirito, se non si fosse emendato

Lib. 2 cap. XIII

Per imparare a far orazione (diceva S. Filippo) essere ottimo mezzo lo stimarsi indegno, e la vera preparazione per quella essere l'esercizio della mortificazione, senza la quale pretendere di poter far orazione, esser lo istesso che cercare di volar senz'ale

Esortava tutti, e principalmente gli incipienti a meditare i novissimi, perche (diceva) porta gran pericolo di andar morto nell'inferno, chi non vi è andato vivo con la considerazione. Ved. questo cap.o

Cap. XV

Ai confessori diceva S. F. che non era espediente condurre i penitenti per quella istessa strada per la quale aveano essi caminato, poiche essendo assai diverse le vie di Dio, e diverse ancora le complessioni, e le inclinazioni degli uomini, spesse volte quegli esercizi e quelle meditazioni che sono a proposito per uno, non sono tali per un altro.

Non approvava, che i penitenti mutassero facilmente confessori, ne che questi facilmente accettassero se non in alcuni casi che li sapeva egli siccome li praticava.

Consigliava ai penitenti che non facessero voti senza il consiglio dei loro padri spirituali et ei non era facile a concedergliene la licenza per lo pericolo di trasgredirgli; oppure consigliava che si facessero

conditionati cioè a dire, se potrò se me ne ricorderò.

Era renitente in permettere, che si mutasse stato, volendo, che si perseverasse nella vocatione, nella quale ciascuno si trovava, e nella quale Iddio l'aveva chiamato, purche si vivesse senza peccato.... e solea dire, che nel passare dal cattivo stato al buono, non c'è bisogno di consiglio: ma per passare dal buono al migliore esservi necessario tempo consiglio et oratione. Vedi il resto del Cap.to

Desiderava di veder i suoi figli così sempre allegri, e contenti; ma di un allegrezza non vana e dissoluta, che sommamente abhorriva essendo solito dire che l'allegrezza spirituale caccia lo spirito d'affanno, che rende incapace l'anima di ricever da Dio maggior gratie, e distrugge quelle che si è prima acquistato.

Cap. XVII

Per gli scrupolosi insegnava (S.P.) che giudicando una volta di non aver dato il consenso alle suggestioni doveano guardarsi di più esaminare se aveano consentito, o no, per lo pericolo, che si incontra di suscitarsi innocuo col pensarvi la cattiva suggestione, la quale con simili discorsi più altamente si radica nella mente, ed è poi più difficile a essere vinta: Dava poi per consolatione dei scrupolosi due regole per conoscere, se avessero dato il consenso. P.a, diceva egli, che se nel tempo delle tentationi riteneva la persona il antico amore alla virtù opposta, doveva per certo giudicare di non aver consentito, inoltre se lo scrupoloso non si fida di giurare di non aver dato alla suggestione il consenso, era segno assai chiaro di non aver consentito.

Lib. 1 cap. 14

Nel giorno de SS. Filippo e Giacomo de' quali era divoto il S.to P.e soleva ad imitazione degl'antichi Agape per conciliare la fraterna carità, ricreare con religiosa modestia i suoi figliuoli di Congregazione dando loro cena alquanto più larga del solito. Da donde poi è derivato il costume che seguiamo in qualche giorno festivo di sua particolar divozione ricrear con temperante cena i suoi frati, acciochè si nutrisca più che 'l corpo la mente, e e scambievole carità, che tanto era desiderata dal S.to P.e

Lib. 3 cap. 7

Diceva il Taruggi, che trattandosi con uomini di mondo, sebbene si debba in essi desiderare la perfezione, nondimeno non si deve trattar con loro con maniere che pressupongano perfezione. Trattandosi di fuori (sono sue parole) con uomini non volgari ma nobili, e mi-denti, bisogna negoziare con loro con modi comuni, perchè in simili faccende, e con simili persone, non bisogna allegare mortificazione, orazione, ed obbidienza, che non s'intendono da loro questi termini e se ne ridono.

Lib. 3 cap. 15 Il Ven. P. Baronio non andava molto scrutinando, se chi dimandava limosina fosse bisognoso: ma la dava liberalmente a quanti la chiedevano, solito a dire, che in ciò l'istesso errore era pietà, e che assai meglio era il darla a chi non era bisognoso, che porsi a pericolo di negarla a chi ne avea necessità.

Lib. 4 cap. 14 Il P. Giov. Ancina non si ricercò mai che le vivande fossero mai apparecchiate, ne udiva volentieri [illegible] ordinar, solito dire, che a questo già c'è stà l'acqua, e la saliera a mensa per condire con questa il soverchio insipido, e temperare con quella il troppo salso delle vivande.

[illegible] ... [illegible]

[illegible] ... era [illegible]

[illegible] e soleva dire che la [illegible] [illegible]

[illegible] Angelo [illegible], che bisognava dir [illegible]

[illegible] officio, come [illegible], [illegible] attione [illegible]

mostre.

Diceva, che dove si tratta di osservanza non bisogna aver rispetto a

persona alcuna, perche suol nocere il troppo condescendere

Soleva dire, che per fuggire ogni inquietudine bisogna [illegible]

e in tutto rassegnarsi in Dio, e raccomandarsi [illegible]

e così dormir sicuro, e che la [illegible] nostro [illegible]

si arriva per via di industria, ma [illegible] con l'oratione e con la fede.

Lib: V cap: V

Il P. [illegible] diceva, ch'era massima del gran maestro di

oratione Filippo, che chi a venti [illegible] non può fare oratione

non ha [illegible] punto [illegible] oratione

[illegible] diceva [illegible]

vogliamo [illegible] Religiosi [illegible]

[illegible] se non [illegible] obbligo [illegible]

la [illegible] grave a tutti [illegible] [illegible] conoscere la

Congregatione

Dove non è ubbidienza, diceva, non ~~[illegible]~~ [illegible] parlare di Con-

gregatione, e ancora di tutte le conditioni [illegible], che si [illegible]

desiderare in un [illegible] [illegible] insieme questa [illegible]

[illegible] volta: [illegible] nella [illegible] dell'

ubbidienza, non può perire.

[illegible] V cap. VII

[illegible] perchè non [illegible] mai [illegible], [illegible] la ragione [illegible], e [illegible] poco frutto

[illegible] verità, diceva; [illegible] o vivono come devono, e [illegible] non basta l'animo, e non [illegible] spirito di guidare uomini [illegible] o non vivono come devono, e a me non [illegible] l'animo di tollerare o dissimulare il lor modo di vivere

Lib: V cap: 8 Diceva il [illegible] per sentenza [illegible] che chi non era atto a [illegible] la perdita della orazione [illegible] nelle cose dello spirito

Aveva [illegible] dove non è mortificazione, non può essere [illegible]

Era solito dire [illegible] professano [illegible] le regole: [illegible] che la perfezione [illegible] comparsare [illegible] molte, che dagli altri si osservano.

Vedeva di mente [illegible] Filippo, che la [illegible], e sobrietà del vitto prescritta [illegible] ordinarie della sua Congregazione [illegible], può comparsare il [illegible] dei [illegible] di [illegible] per regola.

Diceva, che al santo [illegible] due cose: sobrietà e [illegible]

[illegible]

l. 6 c. cap. VIII

Teneva assai, che si conservasse la lodevole usanza ~~introdotta dal S. padre~~ delle comuni ricreationi introdotta dal S. Padre per onesto sollievo dei suoi figliuoli delle continue fatiche e molto più per conciliare, e fomentare la fraterna carità. E allegava l'esempio del istesso santo, che non dispensava i suoi di non concorrere a queste atti, se sotto pretesto, o di maggior quiete, o di ritiramento permetteva ad alcuno d'esimersene

Né mai desiderava, che alcuna [illegible] di tristezza mai buona per lo profitto dell'anima e altrove [illegible] mai importune perchè tutto [illegible] la consolatione di quella modesta ricreatione, la quale [illegible] così descritta.

Iota illa conversatio [illegible] quietem [illegible] modesta, [illegible] et [illegible] a virtute [illegible] studiis [illegible] sit

Finalmente il suo vivere era totalmente conforme al comune studiandosi di seguire in tutto la comunità, e fuggendo ogni minima singolarità, ancorchè fosse, ed apparisse buona. perchè ben conosceva, che seguendosi la Comunità, la virtù resta nascosta agli occhi degli uomini, che non sogliono ammirare se non le cose singolari; ma tanto più compariscie bella agli occhi di Dio [illegible] quanto più [illegible] volte dalle singolarità si accompagnano

[illegible] cap. [illegible]

Ricordava che la Congregatione del S. Padre fondata, fu detta del Oratorio dall'oratione, che in essa si frequenta e 'l [illegible] cotidiano [illegible], che lasciò a suoi figliuoli; onde chi non fa oratione, benche viva in congregatione, non appartiene ad essa

[illegible] a Dio, e nel far oratione [illegible] tutto il [illegible].

Godeva assai quelle [illegible], che erano state [illegible], e ne dava la ragione, accioche, cioè, ognuno potesse dire: Io ho adesso nel [illegible] mio un pensiero che [illegible] è stato nel cuore di un Santo.

[illegible] che godesse del bene [illegible], che se fosse stato suo proprio, solito a dire che l'amore, e la volontà hanno questa proprietà data loro da Dio, che tutte le cose d'altri possono farsi sue senza spogliarne il possessore

Aveva [illegible] massima [illegible] il Padre e [illegible] spesso, che, cioè, che l'uomo non deve disprezzar altro che se medesimo.

[illegible] cap. IX

[illegible] in questo mondo non manca [illegible] cosa

[illegible] e il non volere essere stimato dagli uomini era il martirio, che in questi tempi si può avere non vi essendo persecutioni de' tiranni, e questo spirito di non voler comparire affermava esser il più sicuro dono che la Fede era stabilita.

[illegible] di casa [illegible] regvedere [illegible]

[illegible]

Lib. V cap. IX

Diceva, che il vero prete di congregatione si stima niente, e non di quei preti, che vanno colla cotta sotto il braccio e s'affrettano [illegible] ad accompagnare i morti, dice [illegible] che si inganna all'incontro e che non ha altrimente lo spirito di Congregatione

Diceva che il vero servir Dio, è il servirlo dovunque come a lui piace, ancorche bisognasse servirlo in una galera.

Non amava, ne gradiva, che alcuno in Congregatione si dolesse di entrare in commodità; e diceva, che diverse sorti di persone si trovavano in Congregatione. Alcuni, che prima erano molto commodi, e questi se patiscono qualche cosa si devono rimanere contenti; patendo con questo onorato titolo dell'amor di Dio; altri con entrare in Congregatione hanno talvolta migliorate le loro commodità; e questi averanno evidentemente il torto a querelarsi se lor mancava qualche cosa

Diceva che [illegible] è una gran pigrizia, che [illegible] essere [illegible] ciascuno di quelli, che tiene [illegible] e [illegible] bene spesso, che [illegible] vitio di gola, e che si [illegible] talvolta sotto pretesto di sanità nel mangiare, e si ricopra la ingordigia con questo modo e però bisogna guardarsi dai discorsi di simile filosofia

Lib. V cap. X

Detto del P. Matteo Ancina: Chi non da a Dio quel che vuole, non ha da Dio quel che vuole.

Parlando della severità del nostro Istituto diceva: Vogliamo andare in Paradiso

in verità, perchè sono poche, e soavi le regole lasciateci dal S. Padre,
e però è dovere che si osservino con maggior amore, e esattezza.

Altre volte diceva: Nella nra Congregatione abbiamo poche regole:
ma se osserviamo quelle tanto ci basta per esser Santi, e sopra queste
ci sarà domandato conto al Tribunale di Dio.

Era solito dire, che allora la Croce è più pretiosa, quando si patisce
senza colpa, e che la Croce di Cristo è una Croce rossa in campo
bianco, cioè quando la croce si accompagna con la innocenza.

lib. VI cap. I

Il P. Consolini rendeva ubbidienza egualmente ai Superiori, che agli inferiori
officiali di casa sino all'ultimo dei frati; ed era sua massima spesso
da lui replicata, che quel Dio che ha posto questo all'officio di Superiore
ha posto quell'altro nell'officio della porta, e della cucina; e però non è
di minor ragione il soggiacere all'uno, che all'altro in quel che tocca
ai loro offitij.

Diceva che quanto all'esterno si dovea fare a modo delli altri, e singolarmente [illegible] quello che fanno gl'altri massime chi vive in communità; ma
quanto poi all'interno, e nel segreto, fare a modo dello spirito, e
rendersi singolare nella perfettione dell'opere, nell'[illegible], e nella [illegible]

Esortava i suoi giovani per esser umili a chieder ingenuamente lume
[illegible] da Dio, e se stesso, e a questo effetto ritenne, e insegnava loro una
[illegible] ripetendo spesso [illegible] lumen de
lumine illuminami il cuore.

[illegible] che il merito dell'obbedienza sta nell'obbedire senza discorso.

Soleva dire a' suoi Novizij che mangiassero senza scrupolo quello che porta la mensa commune, venendo dalla providenza di Dio, e che non si mettessero in soggettione, con dire questo mi piace e questo no, ovvero con soverchie cautele, o circospettione s'impegnassero a sottilmente discernere, se i cibi, che si trovano [illegible] [illegible] siano pregiudiziali alla salute o no:

Diceva, che per ben aiutare le anime a se commesse, bisognava trattar assai con Dio, e poco con loro.

Nell'osservanza delle regole voleva due cose amore, e discrettione, e voleva, che si leggessero spesso le regole.

Solea dire, che è bella cosa il sapere perder tempo, cioè il contentarsi di perderlo per mortificare la troppo avidità che ne habbiamo, e perderlo volentieri per cambiarlo coll'esercitio di qualche virtù maggiore.

Non permetteva in conto alcuno, che si variasse, o innovasse cosa benche minima dell'istituto solendo dire: [illegible] non [illegible] in quei [illegible] magna: [illegible], che nel [illegible] si trasgredirà in cose grandi. Bisogna che prema nelle piccole, aggiungendo, che le trasgressioni più gravi, si fanno abhominevoli da se stesse, ma le minori non esser [illegible], facilmente si [illegible] e così trascurate aprono insensibilmente la strada alle più gravi.

Solea spesso addurre l'esempio del Baronio che essendo tanto [illegible] stimava tanto ogni minima osservanza, che solea dire che se mancasse una sol cosa alla [illegible] del Refettorio, haverebbe stimata cosa di grande, e [illegible] conseguenza.

Diceva: per ottenere lo spirito, e la carità di Prete dell'oratorio, penso che basti attendere agli esercizj di Congregazione con buona perseveranza, e questa come dono singolare di Dio bisogna dimandarla spesso nell'orazione [illegible]

Con tutto che patisse gravissime, e continue [illegible] non si volle mai dispensare dalla commune ricreatione, sebbene, piuttosto che di sollievo riuscisse a lui di pena insopportabile

Diceva, né bisogna cercar Cristo dove non è, e voleva dire, che adesso Cristo Redentor nostro è nella gloria: ma che Cristo vuole, bisogna che io cerchi nelle pene

[illegible] cap. [illegible]

Le apprensioni di difficoltà, diceva si concepiscono non per l'arduità dell'oggetto, ma per la [illegible] [illegible] e tanto [illegible] l'autorità di S. Agost. [illegible]

Diceva, che chi vuol vivere a suo modo non è buono per la Congregazione e che il [illegible] Padre non volle mai tempo, o luogo per se

Conoscendo che dal voler tirar troppo cogli artisti, ed operarj si scuoprono le persone [illegible] ed attaccate dall'interesse, onde ne restano poco edificati i prossimi, da che nasce che predicandosi [illegible] se ne fa poco frutto, solea dire [illegible], è bene [illegible] di chiuder gli occhi, e di lasciarsi ingannare per non perdere la carità, e il frutto co' prossimi, e bene spesso in questa materia chi perde guadagna.

[illegible] de [illegible]

[illegible] VI [illegible]

Diceva, che non essendo in Congregazione il voto dell' [illegible], non per questo ha da essere tra di noi minore questa virtù, che tra i Religiosi, ma a quel che si manca nel [illegible] si deve supplire con l'amore, e con la nostra perfezione delle [illegible].

Per vincere la curiosa passione di rimirare oggetti pericolosi [illegible] questo bel documento. Quando talora la curiosità spinge ad alzar gli occhi ad una donna, l'uomo può sempre vincere questa passioncella con dire al Signore spero, che abbiate fatta questa creatura per lo paradiso, [illegible] a [illegible] senza [illegible].

Diceva, che contro le tentazioni d'impurità è molto utile considerazione al Cristiano il rammentarsi seriamente la sua dignità, particolarmente se Sacerdote; et apportava l'esempio di un buon Cardinale, il quale quando era assalito da simili tentazioni, si cavava di testa la berretta cardinalizia, e fissando in essa le sue pupille diceva. Berretta mia berretta mia, io mi ti raccomando; procurando colla vista di quella porpora di arrossirsi e di confondersi di far cosa, che fosse a quella indecente. Onde prendendo con questa considerazione nuove forze, e nuovo vigore restava vittorioso.

Non potea soffrire che qualcuno si querelasse perché le vivande fossero mal condite, e poco bene apparecchiate; onde diceva in tali congiunture che l'uomo non viene in Congregazione per mangiare, ma per mortificarsi e per meritare.

Solea parimente [illegible] da mensa [illegible] [illegible] [illegible]

Affinché maggiormente in ogni tempo si radicasse nell'oratorio la mortificazione affermava che la Congregazione di S. Filippo è fondata principalmente nello spirito della mortificazione.

Diceva che si tratta co' prossimi, s'impetra a' piedi del Crocifisso con le orazioni, con le lagrime, e con le penitenze, e non con belle parole, e per del maestro

Gli dispiaceva molto, che taluno procurasse di allettare altri a farsi reggere da lui, procurando di divertirli dalla direttione spirituale degli altri, solito a dire: che se questo tale si stima migliore di quello altro Direttore è un gran superbo, e se si stima peggiore è un gran traditore a Dio, a quell'anima, e a se stesso per lo malitioso pregiudizio, che fa all'altrui profitto.

Lib: VI cap: X

D.° di Giambatta Guerra fasio

L'ubbidienza non ha bisogno di altre ragioni; poiché in questo ubbidire senza discorso consiste il merito della vera ubbidienza.

Solea spesso dire: Fratelli miei, la Congregazione, alla quale Dio ci ha chiamati, è poco da noi conosciuta, ed è però un paradiso. Sappiamo conoscere, ed appropriarci della grazia, che Dio ci ha fatta, e corrispondiamo alla nostra vocazione, e beati noi se sapremo conoscerla.

Tom: p. lib. p. cap. VII

Essendo una volta il P. Antonio Dall'a stato avvertito dal P. ... di alcune cose, ringraziandolo gli scrive così: mi sforzaro osservare una regola, che io mi ho formata, e che io soglio osservare, quando mi vengono dati avvertimenti, quale è; o le cose, che mi si avvertiscono sono vere, e le accetto, e mi sforzo di emendarle; o non sono vere e similmente le accetto, e mi servono per farmi cauto, che per l'avvenire non si verifichino.

Lib. p. cap. 9

Il P. Troiano frequente solea dire quando alcuno ricorreva a lui per consiglio, circa l'abbracciare lo stato religioso, che bisognava prima fare il Noviziato fuori: acciochè poi si rendessero abili, e fossero pronti nella Religione ad abbracciare le mortificazioni e gli altri pesi e spirituali esercizi, che in quella si praticano.

Lib. p. cap. X.

Era massima del Ven. P. Antonio Eretti che per non osservare ad litteram l'istituto della Congregazione, potea solamente suggerire la necessità, quae non habet legem.

Ad una sua penitente, che si lagnava che fosse posto in dette tormenti di spirito, il savio, e prudente sacerdote le additò colla mano ... nella quale solea sermoneggiare, dandole così ad intendere esser questo il luogo, dove si danno ammaestramenti di spirito, del resto nel confessionario doversi dar solo quelli, che sono convenienti al Sacramento della penitenza.

Per animare i peccatori a costituirsi rei nel Foro penitenziale sovente soleva dire: i nostri peccati sono quasi degni di Dio, quando ...

nate: di penitenza, essendo peccati detestati, e non amati, e però i
dà materia al Sig.re di perdonare, il che egli tiene per manifestazione
della sua onnipotenza.

Era molto ritenuto in lasciarsi fare impressione dalle altrui relationi solito
a dire ma molto più a praticare, che il Superiore deve sempre riserbare un
orecchio per l'altra parte

Faceva inoltre questa bella regola, e la insegnava ad altri di non approvare
l'errore: ma non giudicare l'errante, tanto più che come ei diceva, in una
persona non deve considerarsi il semplice difetto: ma il tutto, nel quale si
trova il più delle volte più di buono, che di cattivo.

Era assai trattenuto nel dar penitenze solito a dire: che il modo di procedere di
un Superiore di Congregatione doveva essere li rate porre ad ogni cosa la
carità, e che bisogna aver gran causa per dar penitenze

Cap. 17 Il P. [illegible] diceva, che madre della sanità è l'astinenza.
e che tre oncie di privatione sono un gran rimedio per le infermità
corporali:

1851. [illegible] 447]

1.

2.

3.

4.

5.

6

4

5

6

8

9

(1834. April 1)

1.

2.

3.

4.

5.

6

Salmo I

Beatus vir qui non abiit in consilio impiorum, et in via peccatorum non stetit, et in cathedra pestilentiae non sedit. vers. I

Qui si devono notare tre gradi. 1.° l'andare, cioè il porgere orecchio, e imbeversi delle massime dei cattivi contro ciò che è stato detto nei proverbi: fili ne ambules cum eis Proverb. [illegible] 2.° lo stare; cioè l'impegnarsi con essi, o seguirli, e battere con essi la strada del vizio. 3.° il sedere, cioè trovar per così dire il nostro riposo nel peccare, e sedere in qualità maestra nella cathedra di una dottrina contagiosa, rendendosi come maestri di [illegible] di iniquità, corrompendo, e comunicando altrui [illegible] posto di [illegible] [illegible] letti. Theodoreto in questo salmo [illegible] così [illegible] la tendenza, e l'inclinazione al male, [illegible] [illegible] o sia l'induramento nella malizia.

S. Basilio
S. Ambr. Aug.
[illegible]
[illegible]

Sed in lege Domini voluntas ejus, et in lege ejus meditabitur die ac nocte. Qui chiama felice quello, che [illegible] lasciato il male non per necessità o per [illegible] per impotenza, ma che ha [illegible] per amore, e per [illegible]. che prova nell'osservanza della legge del Signore [illegible] colui che [illegible] [illegible] quello che [illegible] questi [illegible] [illegible] della legge del Signore, [illegible] che [illegible]

S. Ier. Ambr. Agos.

Qui però deo avvertirsi che la di lui meditazione consiste più tosto nella interna disposizione che nelli esercizi. avvegnachè l'uomo di e notte secondo la legge del Sig.re come dice di Davide mena una vita in una continua meditazione.

Ver:6 Ideo non resurgent impii in iudicio, neque peccatores in consilio iustorum. Alcuni Atei hanno preteso provare in questo verso, che i cattivi non risorgeranno, e per conseguenza dicono che dopo la loro morte non hanno a temer cosa alcuna. Questa spiegazione però è contraria a tutte le scritture; poiche non dicesi non risorgeranno semplicemente, ma che non risusciteranno nel giudizio e nell'adunanza de' giusti; cioè che non risusciteranno per aver parte nel giudizio di quelli che veramente son giusti: si dee anche riflettere

ideo non subsistent

alla forza della parola ebrea, che significa star saldi, cioè che non potranno sostenere il rigoroso giudizio di Dio, ne la santità della compagnia de giusti. Justi autem stabunt in magna constantia adversus eos qui se angustiaverunt.

~~[illegible]~~ Salmo 2

Vers:6 Ego autem constitutus sum rex ab eo super Sion montem sanctum ejus

Ecco Cristo figlio di Dio e re e capo della Chiesa figurata per Sion, la di cui principal parte era il monte Sion. Questa Chiesa (dice S. Ag.no) viene chiamata una montagna a cagione di sua eminenza, la maestà [illegible] nel mondo, e per la di lei solidità che la fa stabile, e sicura: propter eminentiam, [illegible]

Dominus dixit ad me: filius meus es tu, ego hodie genui te. Vers: 7

Questa generazione del Figlio può intendersi in tre maniere. 1.a di quella che ha avuto fin dalla eternità nel seno del divin Padre, nel qual senso è stata presa da S. Paolo; e questo termine oggi denota benissimo l'eternità Heb: 1. 5
a cui sono tutte le cose presenti. 2.a di quella generazione, che ha avuto nel tempo nel sacratiss.mo seno della Vergine, come lo spiegan S. [illegible] 3.a finalmente per questa generazione [illegible] di nuovo [illegible] dal sepolcro [illegible] vita gloriosa, come lo ha [illegible] l'Apostolo [illegible] Act: 13: 33
[illegible]

Vers. 9
Reges eos in virga ferrea, et tamquam vas figuli confringes eos.

Alcuni [illegible] possa esser cosa contraria alla [illegible] del divino Padre: che al divin Figlio domandante [illegible] di ferro, e [illegible] quali [illegible] le nazioni, che ha domandate e ricevute per sua eredità: Ma se uno [illegible] verga di ferro la sua [illegible] sensibile la sua volontà al peccatore, [illegible] uniformarsi alla corrotta volontà dell'uomo. [illegible] che si fracasserà quasi vaso di creta lo dice [illegible] rendere.

Vers: 11
Servite Domino in timore, et exultate ei cum tremore.

Il timore nel servizio di Dio deve sempre essere accompagnato da una santa allegrezza. Il timore serve a tenerci vigilanti e l'allegrezza impedisce l'abbattimento, e l'avvilimento. [illegible]

Salmo 3

Vers. 2 Multi dicunt animae meae: non est salus ipsi in Deo eius.

Ciò deve intendersi delle interne tentazioni del demonio che procura insinuare ragioni di diffidenza ai figliuoli ... riguardo di nostra salute. Si può anche intendere dei ... persone, le verità ... cristiani ... dicendo esser esso da Dio abbandonato; essendo questo il ... ordinario delle persone mondane, quando veggono gli uomini da bene oppressi da qualche disgrazia ... etc. ... dirà che ... e ... tutti che fidano in Dio con la voglia di quelli ... [illegible]

Job. 2 (normam) ... suoi con ... di Jobbe a suo marito: manifesto vana fiducia. Ecce spes tua, et eleemosynae tuae, modo apparuerunt.

Job. 2 Così finalmente dicevano di Cristo gli ebrei: confidit in Deo, liberet nunc si vult eum ... [illegible]

Mat. 27

Vers. 4 Voce mea ad Dominum clamavi, et exaudivit me de monte sancto suo.

... intendesi per questa santa montagna, o il cielo, che è ... ove il trono di Dio; o il celebre monte Sion, su cui stava riposta l'arca del Signore, e siccome ... l'arca figura la persona di Cristo e la sua Chiesa, così dicendo noi mi esaudì il Signore dal questo monte ... intendere non essere esaudita la ... se non mediante il monte di Cristo, che è il capo, e che niun fedele può essere esaudito se non è nel ... grembo di questa Chiesa ... [illegible]

... [illegible]

Salmo 4.° Vers: 1

Cum invocarem exaudivit me Deus iustitiae meae: in tri[illegible]
bulatione dilatasti mihi
miserere mei et exaudi orationem meam.

[illegible] volta esaudire liberando dalla tribulazione, [illegible]
volta dando la virtù della pazienza, e questo è maggior bene
[illegible]. alcuna volta poi anche aggiungendo al cuore [illegible] celeste
gioia nella stessa tribolazione, e questo è il [illegible] de' bene
fizij; poichè al dir di [illegible] la bontà, e [illegible]
[illegible] di Dio risplenderebbe meno qualora ci liberasse dalli
afflizioni di qua[illegible] ci [illegible] una interna gioia
nello stesso [illegible] dilatando allargando il nostro cuore,
[illegible] ivi [illegible] crescendo il nostro amore. in questo s'intende
questo salmo, [illegible] a noi dee riferirsi quel dello Apostolo: [illegible]
superabundo gaudio in omni tribulatione nostra.

ma perchè poi dopo esser detto in tribulatione dilatasti
[illegible] miserere mei? avvegnachè se era stato
esaudito, e il Sig.re gli aveva ripieno di gioia il cuore
perchè pregare di nuovo, e chiederli aita? [illegible]
a questo, che abbiamo sempre bisogno della grazia di Dio,
e abbenchè [illegible] ce n'abbia conceduta, dobbiamo supplicarlo
che degni di [illegible], e stabilire in noi ciò che ha [illegible]
[illegible]

Irascimini et nolite peccare [illegible] Vers: 3

Lo Spirito di Dio ha detto per bocca del Profeta [illegible]
[illegible] per noi [illegible], che [illegible]
dalla [illegible], che [illegible] con [illegible]
[illegible] o [illegible] disordinata [illegible]
[illegible] di noi, entrando in noi stessi, e condannando

e detestando ogni fallo in cui potessimo esser caduti. Il Bellarmino, spiega questo passo: Adiramini, et nolite peccare: cioè quando sentite in voi qualche cattivo e sregolato movimento, che vi porti al peccato, accendetevi di una santa ira contro la natura vostra guasta e corrotta, e fategli resistenza, così che non consentiate al peccato. Ad hoc enim dice S. Basilio nobis data est ira a Deo, ut sit pro virtute.

In pace in idipsum vers. 9 — In pace in idipsum dormiam et requiescam.

Il giusto a esempio di David lasciando correre i peccatori dietro le loro voglie, e cercando vanamente nella ricerca delle temporali cose [illegible] a questa pace sovente e tutta di ogni [illegible], resta per dir così chiuso, e ristretto in sè stesso altro non gode, che [illegible]

Agostino Aug. [illegible] temporaliter et conversus.

In idipsum [illegible] cioè nello stesso luogo; insieme con [illegible] quantunque nemici, dormirò e riposerò sicuro della [illegible] protezione del mio Signore.

Salmo V.

Vers. 1 et 2 Verba mea auribus percipe Domine, intellige clamorem meum; intende voci orationis meae Rex meus et Deus meus.

Il S. Profeta accinto a far orazione prega [illegible] di tutto [illegible] togliere [illegible] che gli si possono frapporre per non essere esaudito [illegible] quali [illegible] e quello che si prega non [illegible] la voce di chi parla, [illegible] che vien significato col suo [illegible]. 2° quando [illegible] in altre cose, e [illegible] [illegible] Dio [illegible] [illegible]

di esprimersi in una maniera umana, dando a vedere agli il fervore, e la veemenza straordinaria colla quale diriggeva le sue preghiere, e vero anche al ... per ... intelligenza attendere.

Mane astabo tibi, et videbo, quoniam non Deus volens iniquitatem tu es. Vers: 5

Si può riflettere sopra queste parole, che il peccato, e la iniquità tanto condannata da Iddio, non può giammai venire attribuita ad esso, come hanno avuto ardire di avanzare certi eretici, che sono giunti a tanta empietà di dire, che il tradimento di Giuda, e la conversione di S. Paolo doveano esser riguardate egualmente come opere di Dio.

Salmo 6

Domine ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me. Vers: 1

Questa è la preghiera che deono fare i penitenti veramente contriti, e tocchi nel dolore de' suoi peccati. Iddio castiga il peccatore con tutto il rigore di sua giustizia e del suo sdegno quando lo fa non per farlo ravvedere, e per salvare il peccatore, ma per perderlo, e per condannarlo; lo che fa Iddio in questa vita, quando lascia il peccatore nella sua cecità, nell'altra quando lo punisce colle pene eterne dell'inferno. In questi due sensi prega Davidde Iddio che non castighi nel suo sdegno e ~~...~~,

Miserere mei, Domine, quoniam infirmus sum, sana me Domine quoniam conturbata sunt ossa mea. Bellar: non punias ut Judex, sed cures ut medicus, ut et seca si opus est, sed ex misericordia ad sanandum non ex iustitia ad perdendum. Vers: 2

Ve: 6: Quoniam non est in morte qui memor sit tui, in inferno
autem quis confitebitur tibi?
Gli Eretici pretendono provare da questo passo siccome
ancora dalle parole di Ezechia nel cap. 38 d'Isaia che
l'anima dopo morte si estingue, o che rimanghi in un altro
[illegible] e [illegible] ma [illegible] [illegible] questo
[illegible] liberarono i Santi dopo morte, Davidde
e [illegible] di [illegible], ai [illegible] [illegible] e l'altro
luogo della morte eterna, che [illegible] i Dannati nell'inferno
non si ricordano di Dio per lodarlo e benedirlo, ne vi è alcuno
fra quei che confessi e decanti [illegible] le sue grandezze.
le 9: 7i Laboravi in gemitu meo, lavabo per singulas noctes
lectum meum lacrymis meis stratum meum rigabo.
Premino a queste parole [illegible] Grisostomo
[illegible], che hanno letti agiati e delicati, considerando quale
fosse il letto di un [illegible] penitente. Era esso un letto
di lagrime, su cui passava le notti non per riposare
[illegible], e [illegible] vi trovava in [illegible] le sue delizie.
Comprendano pure le [illegible] persone del secolo, che le
sue lagrime di penitenza sieno solamente per i religiosi
e per i solitari, ma [illegible] che siccome questo gran
Re ha pianto, e ha [illegible], perche aveva peccato,
così [illegible] ne possono dispensarsi da queste lagrime
e [illegible] queste vigilie quallor sieno peccatori, come
lo era stato Davidde.
Vers 7 Turbatus est a furore oculus meus, inveteravi inter omnes
inimicos meos. Sono mi gli occhi offuscati dal peccato per
il dolore, per il rimorso e per lo sdegno d'essermi ormai
invecchiato fra miei nemici, e d'aver loro per sì lungo

tempo malamente adoniste, con che ho contratte le vecchie dell'uomo vecchio: Deh Sig.re rinovate in me le virtù dell'uomo nuovo. Vers. 10

Erubescant et conturbentur omnes inimici mei, convertantur et erubescant valde velociter.

Si può intendere secondo S. Ag.no e il Bellarm: che questa imprecatione si avrà a verificare nel dì del giudizio, quando allora tutti gli empi, che avranno ingiuriato, o avranno procurato di indurre i giusti a peccare, cadranno finalmente in una confusione eterna, e si ridurranno a conoscere, e a confessare la verità ma senza frutto. Io [illegible] molto presto, [illegible] non tarda, benche a noi presentemente sembri altrimenti:

Salmo VII

Domine Deus meus in te speravi, salvum me fac ex omnibus persequentibus me et libera me. Ne quando rapiat ut leo animam meam dum non est qui redimat neque qui salvum faciat. Vers. 1

S. Basilio dice che questo dee essere il linguaggio di un'anima cristiana, che conoscendo la rabbia del demonio contro di sé ricorre a Dio pregandolo che non permetta, che egli che gira sempre attorno di essa qual leone che rugge non la rapisca [illegible] mai, sapendo bene che se Iddio non la salva, non vi è [illegible] che possa salvarla.

Exurge Domine in ira tua, et exaltare in finibus inimicorum meorum. Come può star che essendo [illegible] così moderato, pure scongiuri il Sig. che faccia [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] che [illegible] [illegible]
doveva [illegible] di quello, [illegible] che desiderava, per
altro non è male [illegible] alcuna cosa che [illegible]
[illegible] cosa [illegible] forza dell'ira sua ad furore de' suoi
nemici per [illegible] che mettano ad effetto i disegni che hanno
[illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] che [illegible] prende una cura particolare [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] che [illegible] conosce [illegible]
veramente [illegible] che [illegible] [illegible] cioè [illegible]
[illegible] e di tutti i nostri desiderij.

[illegible] XV. XVI e XVII [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible]

[illegible] di tutti i peccatori che [illegible]
[illegible] pena [illegible] che hanno [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] il loro supplicio nel loro medesimo peccato. [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] commettere che [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
natura, [illegible] i dolori che [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] in [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] insopportabile [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible] sempre [illegible]
[illegible]
Essi, verificò che [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
abbenché fosse soggetto di disprezzo, e l'ultimo de' suoi fratelli.
[illegible] questo salmo va parafrasa[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] ammirevole sopra la terra [illegible]
[illegible] in morte [illegible]
[illegible] di più innalzato [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] prendono ancora il [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] e di rovesciare a questo modo il regno del [illegible]
[illegible] Vers 4 5 ec.
Videbo coelos tuos opera digitorum tuorum etc.
Ammiriamo il cielo e la luna e le stelle, come opere delle magni[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

ha riguardato l'uomo nella persona di Adamo creandolo retto e diritto [illegible] e venuto à visitarci vestendosi di nostra carne, e si è fatto uomo, e figlio dell'uomo, per redimerci [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] il prodotto della somma bontà e [illegible] grandezza di Dio non esprime i suoi sentimenti [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] sentimento e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] col riconoscere tutto [illegible] [illegible] [illegible] e col riportare all'ente le sue lodi, e honore, o

Vers. 3 [illegible] Altissimo [illegible]

In convertendo inimicum meum retrorsum infirmabuntur et peribunt a facie tua.

[illegible] comincia qui il Profeta a raccontare la vittoria di Cristo sopra il Demonio e de suoi seguaci [illegible] [illegible]. [illegible] questo [illegible] [illegible] il Demonio [illegible] [illegible] [illegible] di Cristo era la guida degli uomini nella strada della perdizione e della morte. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e di [illegible] tutte le [illegible] quelli che nella grazia [illegible] fede caminando fedelmente [illegible] [illegible] la [illegible] guida, e la scorta, fedele nella via del Cielo e [illegible] lo stesso [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] vantaggio, e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Quoniam fecisti iudicium meum et causam meam, sedisti super thronum, qui iudicas iustitiam. Vers. 4.

Qui da la ragione, perche il diavolo [illegible] dato alla fuga e sia dispresso il suo esercito, poiche il Sig.re ha giudicato il suo popolo, e ha' sciolta la contesa, e ha' superata ogni pretesa che avea il demonio [illegible] [illegible]; lo che ha' ha' fatto sul tribunal della croce, come [illegible] chiamata da S. Leone serm. 8 de pass. Dom. O inestimabilis gloria passionis, in qua est tribunal Domini, et iudicium mundi, et potestas est crucifixi.

Increpasti gentes et periit impius etc. Vers. 5. 6 e 7

Egli ha' ripreso le nazioni per la bocca degli Apostoli e la impietà e restata distrutta, cioè ha' mancato la idolatria onninamente e tolta affatto, cosicche non si cura a ricordarne il avvenire se anime il nome. Inimici defecerunt frameae sono state levate di mano all'inimico le armi, per framea intendendosi una specie di dardo, non so [illegible] [illegible] poiche si mete [illegible], e di [illegible] aveti aneto distrutti i tempii e le citta, ove egli signoreggiava. Periit memoria eorum cum sonitu, [illegible] intendere che sia perita la memoria di essi a guisa di un suono che passa e finisce. Oppure ancora [illegible] [illegible] a cagione della gran [illegible] [illegible] per le grandi cose o[illegible]: [illegible] ipsi omnia sustulisti arma, conjuncta, munitiones destructas, memoria ipsa deleta. S. Hier.

Exultabo in salutari tuo; infixae sunt gentes in interitu quem fecerunt. Allude [illegible] alle persecuzioni degli Imperadori Romani e le [illegible] dovevano dare alla Chiesa quanto è stata la [illegible] della salute della [illegible], e la rovina de' suoi nemici. Vers. 15

Vers. 17 Cognoscetur Dominus iudicia faciens, in operibus manuum suarum comprehensus est peccator.

Ecco le più grandi e spaventosi giudizii che Dio esercita contro i peccatori, ed è quello di sovente essi nelle opere delle loro mani, che non avendo bisogno di armi per castigarli si serve delle opere loro, spesse volte tanto non cercato dunque, quanto qui ci [illegible] o peccatori di procurare la vendetta de' vostri nemici, quando gli vedete ingiusti per tante soperchierie, no; ma lasciate che aggi allora, vedrete i lacci, e prenderete voi stessi.

Vers. 22 Ut quid Domine recessisti longe, despicis in opportunitatibus in tribulatione.

Si può nelle grandi afflizioni dimandar a Dio con fiducia, senza mormorare, se sia lontano da noi: Gesù Cristo ha fatto questa domanda a suo Padre essendo sulla croce. E se visibilmente il Signore ha lasciato in questa guisa i suoi membri, che si conoscono per peccatori non dovranno interrogare le loro conscienze, e chiedere a Dio lume per conoscere il motivo, per cui pare che gli abbia abbandonati e si abbia ritirato da essi; lo che gli servirà a umiliarsi alla di lui presenza e a richiamarlo nell'intimo del suo cuore, quando si fosse ritirato.

Vers. 23 Dum superbit impius, incenditur pauper comprehenduntur in consiliis quibus cogitant. Il Bellarmino spiega questo difficil passo così: mentre l'empio s'insuperbisce e si gloria per i felici successi delle sue scelleraggini, il povero s'inquieta, e si scandalizza per l'apparente felicità di colui che lo tiene oppresso senza penetrar il motivo, e così tutti e due si immergono, e s'ingannano ne' loro ragionamenti, non dovendo l'oppressione del povero, anzi [?], né abbattere la di lui fede, anzi al contrario dovendo il peccatore umiliarsi, e confondersi, anziché insuperbirsi per l'apparente sua felicità. Il qual senso si ricava maggiormente dal vers. seg. Quoniam laudatur peccator in desideriis animae suae, et iniquus benedicitur.

Dixit enim in corde suo: ~~[illegible]~~ oblitus est Deus, avertit faciem suam ne videat in finem. Ver:34

Questa, dice S. Ag.(no) è caduta maggiore, e più deplorabile de' peccatori, il stimarsi felici nel godimento de' suoi piaceri e il darsi a credere, che Dio si scordi di essi e li trascuri quando sono caduti in un tale accecamento, e che l'occhio della divina giustizia si river[illegible] per [illegible] e per farne maggiore, e più terribil vendetta. Ver:36 e 37

Quello che muove i peccatori ad irritarvi sempre più colle violenze che usano voi, non essi si è la loro [illegible] persuasione che voi trascurate codeste cose, e così si lusingano di farle impunemente. Fate dunque o Sig.re veder loro che si ingannano, poichè l'occhio vostro divino vede tutto, e se voi trascurate pazientemente tutti i mali che fanno soffrire a' vostri servitori, ciò fate affine di castigarli con più di rigore, facendoli alla fine cadere nelle mani di vostra ~~grande~~ giustizia che prenderà di essi una vendetta. Ver:38

Tibi derelictus est pauper, orphano tu eris adiutor

Essendo il povero lasciato da tutti in abbandono a voi tocca o mio Dio a prenderne cura. Questa è l'opera vostra, e in questo voi dovete esercitare la vostra bontà; poichè siccome si occupa[illegible] [illegible] di assistere alla fabbrica [illegible] un nocchiero di condurre la nave, ~~[illegible]~~ e siccome in natura del sole è d'illuminare, così è proprio della bontà vostra di soccorrere gli orfani e di stendere la vostra benigna mano sovra de' poveri. Ver:39

Contere brachium peccatoris, et maligni, quaeretur peccatum illius, et non invenietur.

Si può questo passo intendere in questo senso, che Dio rompa il braccio, cioè snervi la forza del peccatore, acciochè essendo umiliato si ravveda, e non pecchi più e così non trovi Iddio in essi peccato da punire. Avvegnachè dice [illegible] [illegible] [illegible] Index [illegible]

e S. ... avvide in altro luogo, imple facies eorum ignominia et quaerent nomen tuum. Così abbattè egli con un [illegible] Saule, e il persecutore della chiesa lo rese un Apostolo, ne in esso si vidde dopo alcuna traccia del peccato, e della malizia, che prima l'haveva reso nemico di Dio.

Salmo X.

Ver. 1 In Domino confido: quomodo dicitis animae meae

Così parlano per bocca di Davide i giusti che vengono tentati di disperazione di abbandonare la propria vocazione, e così parlano essi al demonio, o alle suggestioni, e tentazioni dello stesso. Che dite voi e che pensate mai. [illegible] la virtù in tutti i luoghi combatte per me e [illegible] [illegible] con [illegible] distinguermi da' miei nemici. A te dunque mi [illegible] [illegible] monte, [illegible] potesse ritrovare una sicurezza, fuori che in Dio.

Vers. 2. Quoniam ecce peccatores intenderunt arcum, paraverunt sagittas suas in pharetra, ut sagittent in obscuro rectos corde. Questa è la ragione, per cui fuggire al monte, perchè i peccatori tesero l'arco, ed hanno pronte le freccie sulla faretra per offendere col favor delle tenebre l'innocente, che opera con retta intenzione, e in ogni innocenza.

Vers. 3 e 4 Qui dice il Profeta [illegible] essere vero bene che i peccatori ingiustamente perseguitano i giusti sforzandosi di distruggere l'opera sua, per questo però non temono le loro insidie, ne la loro forza, avendo dalla sua il Sig.re che risiede nel suo santo tempio, do[ve] riceve i voti dei suoi fedeli, e che ha ancora il suo trono nel cielo, dando ogni cosa di quaggiù mira

Et palpebrae ejus interrogant filios hominum. Vers 5

Le di lui palpebre, che dinotano la penetrazione del suo divin lume interrogano i figli degli uomini, cioè esaminano, e conoscono perfettamente le azioni, e i pensieri degli uomini ...

Dominus interrogat justum et impium, qui autem diligit iniquitatem, Vers: 6
odit animam suam.

Iddio non solo conosce esattamente il giusto e il peccatore, ma eziandio secondo che merita, e lo premia, e lo castiga. E però chi ama la iniquità odia se stesso, avvegnachè per essa viene punito e scende alla perdizione dell'anima sua.

Pluet super peccatores laqueos: ignis et sulphur, et spiritus Vers: 7
procellarum, pars calicis eorum

Quivi da la ragione, perchè i peccatori odino l'anima sua, perchè cioè il Sig.re manderà loro addosso un diluvio di mali orrendi; lacci cioè di gravissime afflizioni, e di spirituale cecità; fulmini, zolfi, tempeste, ed altre pene spaventevoli, che serviranno a significare le pene eterne dell'Inferno, che loro stan riserbate. E tutto ciò non sarà che una parte di quell'amarissimo calice, che toccherà loro bere nell'infausto convito. La ragione poi di tutto ciò che succederà sarà la giustizia di Dio, essendo egli giusto in se stesso, avvegnachè Deus lux est, et tenebrae in eo non sunt ullae

Salmo XI

Salvum me fac Domine, quoniam defecit sanctus, quoniam diminutae sunt veritates a filiis hominum Vers. 1

S. Gian Crisostomo dice che siccome la fatica del viaggio sembra

maggiore a quello che camina solo; così la pratica della
virtù, che è difficile per se stessa, lo è anche di più, a quelli
che non hanno compagni nella stessa. In questa guisa il S. Profeta
avendo in considerazione le poche persone che si davano al servizio
di Dio ricorre a lui con queste parole: Aiutatemi Sig.e e abbiate
a cuore la mia salvezza in tempi tanto cattivi e pericolosi, nei
quali sembra che sia finito il seme degli uomini giusti e dabbene.
Ma d'onde viene ch'egli parla delle verità in generale? Ciò che
accade dei colori, e delle gemme, trovandosene di false, e di sincere,
lo stesso succede delle virtù; alcune delle quali hanno il carattere
di falsità, oltre di verità: e così il Profeta parla delle verità in
generale, benché propriamente non siavi, che una sola verità;
riguardando questa negli effetti suoi differenti e aggiungendo queste
verità siano state oscurate dalla malizia dello spirito umano,
non dice assolutamente, che siano mancate, ed annientate,
sussistendo tuttavia la verità eterna che è Dio malgrado la
universal corruzione, ma dice bensì, che le verità erano state
oscurate, e diminuite dai figli degli uomini.

Vers. 3 Disperdat Dominus universa labia dolosa, et linguam magniloquam.
S. Giov. Crisost.: Dixit non optando, sed prophetando.

Vers. 5 Propter miseriam inopum et gemitum pauperum nunc exurgam dicit
Dominus

Questo è lo stesso che se Dio dicesse: è venuto il mio tempo. Io
pareva prima d'ora, come addormentato, e la mia lunga pazienza
faceva credere ai peccatori, ch'io non badassi alla loro condotta
ma poi i gridi de' poveri, ai loro gemiti, e la loro estrema miseria

m'obbligano finalmente a sorgere per rendergli quella giustizia che meritano. Tremate dunque, o voi, quei che tiranneggiate; o tutti voi che trattate i poveri con ingiustizia, e ricordatevi che essi ch'hanno armi senza comparazione più potenti delle vostre, e sono i loro sospiri, i loro lamenti, e l'ingiustizia stessa, che esercitate verso di essi, la quale ha forza di provocare il suo ... [illegible] 1. c. 5.

Ponam in salutari; fiducialiter agam in eo. [illegible] Vers. 6

Io li salverò, e li metterò in sicuro, [illegible] con tanta franchezza, e con tanta forza, che [illegible] ardire di opporsi [illegible]

Eloquia Domini, eloquia casta; argentum igne examinatum, probatum terrae, purgatum septuplum. [illegible] Vers. 7

Prevenendo [illegible] obbiezione, che qui si potrebbe fare dagl'increduli dicendo che questo tempio non verrebbe, onde dice: Che si guardino [illegible] dall'avere tali sentimenti, poiché le parole del Signore sono vere, e così le saran le promesse, ellene sono pure, e lontane da ogni menzogna, e si rassomigliano all'argento separato da tutto ciò che vi ha di terra, cioè da ogni materia eterogenea, e depurato ben sette volte nel crociuolo.

In circuitu impii ambulant. Se alcuno chiedesse, cosa sono degli empii; mentre i giusti si volano, risponde il profeta, che essi frattanto girano continuamente come in un cerchio senza giammai poter giungere al fine delle sue brame, e senza poter ritrovare la verità che sono in abominazione. Considerando poi il gran numero di giusti di soggiunge il Profeta, che non tocca a noi a penetrare in questo Vers. 9

conda impenetrabile della sapienza divina, e ne suoi alti
segreti: Voi conoscete o mio Dio le ragione di questa ineffabil
condotta, e a noi basta l'adorarla

Salmo XII

Ver. 1 Usquequo Domine oblivisceris me in finem? usquequo avertis
faciem tuam a me.
Chi è tentato è soggetto a due mali, cioè patire cattivi desi
deri nella volontà, e tenebre nell'intelletto. Quando veghiamo
grandemente tentati da pensieri cattivi, pare che Iddio si
scordi di noi, e lasci l'anima in abbandono; e quando le
tenebre giungono ad oscurare l'intelletto, pare che Dio asconda
dall'anima la sua faccia, conciosiacosache essendo egli luce, la
illumina, quando per mezzo riguarda, la lascia tenebrosa
quando rivolta la sua faccia divina. E però per [illegible]
Dio del p.o dice il profeta: usquequo Domine oblivisceris
me in finem? pel secondo: usquequo avertis faciem tuam a me?
Ver. 2 Quamdiu ponam consilia in anima mea, dolorem in corde meo
per diem. Nel seguente versetto si lagna il profeta, già p. luogo detto
tenebre, che patisce, et nel luogo de cattivi pensieri, e desideri, che lo
stimolano contro sue voglia, e però dice sin a quando oscurato
nel mio intelletto mi consiglierò, e prenderò partito per liberarmi dal
mal presente, e sin a quando per gli cattivi pensieri che mi tentano
nel tempo di lottare e di resistere per non offendere il mio Sig.re
Ver. 4 Illumina oculos meos, ne unquam obdormiam in morte, ne quando dicat
inimicus meus, praevalui adversus eum.
Più chiaramente viene qui il profeta a spiegare.
Illumina, o mio Dio, e discaccia le tenebre della mia mente

rivolgendo a me la tua faccia, accioche non mi addormenti nella morte; cioe accioche consentendo ai cattivi desideri non incontri la morte dell'anima. Avverti in oltre, che quelle parole ne unquam obdormiam vogliono dire, che l'uomo, qualora cede alla tentazione in una certa maniera si addormenta; ne' piu' si porta travagliato la tentazione, ma perche questa quiete è mortale, soggiunge in mortem. Vers. v

Qui tribulant me exultabunt si motus fuero, ego autem in misericordia tua speravi:

Havendo il Profeta riguardo all'allegrezza de' suoi nemici che si insultavano, se gli riverrà di vederlo caduto, si sforza di muover Dio mettendoli in considerazione la gloria sua, per cui resta impegnato ad assisterli; e però dice: Volete voi dare a miei nemici che mi perseguitano questo piacere di vedermi sopra di me vincitori? Ah no Signore: è vero che io non hò forza di ribattere il loro impeto, e però la mia vittoria la riconoscerò per un effetto della vostra misericordia, in cui hò posta tutta la mia speranza

Vers. vi

Exultabit cor meum in salutari tuo, cantabo Dño qui bona tribuit mihi, et psallam nomini Domini altissimi:

Con questa ragione procura il Profeta di muovere Dio ad aiutarlo avvegnache dire se voi mi libererete dalla tentazione non sarò ingrato verso il mio liberatore, ma col cuore colla bocca e colle opere farò palese il beneficio, che avrò da voi ricevuto. Al cuore appartengono quelle parole exultabit cor meum; alla bocca cantabo Domino, qui bona tribuit mihi; all'opere finalmente, et psallam che s'interpretano propriamente questo consistere col toccheggiare la cetra con le mani;

Salmo XIII

Vers. 1 Dixit insipiens in corde suo, non est Deus.
L'empio dice col cuore, non osando dirlo colla lingua, che non
vi è Dio. Lo dica col cuore, o più tosto il suo cuore, cioè
l'empio desiderio del corrotto suo cuore ha così detto, non che
egli lo creda in effetto, essendo impossibile lo scancellare nell'
anima ogni lume della divinità, che è stata naturalmente
impressa; ma perchè da di lui empietà se potrebbe in fatto
a volere che non vi fosse un Dio giusto vendicatore de'
suoi misfatti [illegible]
Vers. 2 Non est qui faciat bonum, non est usque ad unum. questa
parola usque ad unum non si legge nel testo ebreo, e nel
greco si legge, però nella vulgata, e si espone dai santi Girolamo,
e [illegible] Non si trova alcuno, che faccia bene, cioè a
dire, sono veramente corrotti i pensieri e desideri dell'uomo.
ma non però talmente, che tutti generalmente siano guasti
e corrotti; avvegnachè quando un infedele mosso da naturale
commozione fa qualche opera di pietà e misericordia non
fa male alcuno, ma bensì è ciò vero che l'uomo non può
fare da sè nello stato della natura corrotta alcun bene assoluta-
mente, e perfettamente buono e che lo faccia come bisogna
e ciò si risponde agli eretici, che intendono che tutte
le opere fatte dai peccatori siano peccato
Vers. 3 e 4 Dominus de cœlo prospexit super filios hominum, ut videat si
est intelligens aut requirens Deum. Omnes declinaverunt, si-
mul inutiles facti sunt, non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.
Ciò devesi intendere secondo S. Girolamo letteralmente della più
parte e non di tutti universalmente, ovvero che niuno fa il bene
che tutto sia assolutamente, e perfettamente.

S. Paolo u [illegible] in questo luogo un verso spiritato, et [illegible] è la pittura della corruzione generale cagionata negli uomini dal peccato originale. Noi abbiamo convinto, dice l'Apostolo, e Giudei, e Gentili che tutti siamo nel peccato secondo questo stà scritto. Roma: 5
Non est qui faciat bonum non est usque ad unum! A questo fine, soggiunge S. Girolamo è venuto Cristo in un tempo, favorevole a spargere il sangue per tutti, allora quando erano tutti traviati dal retto sentiero, e si eran fatti inutili, e non v'era chi operasse il bene; affinchè, siccome tutti aveano peccato, e avevano bisogno della grazia divina, [illegible] egli soffrisse la morte per tutti: In Isai. Cap. 32
Sepulcrum patens est guttur eorum &c. Vers: 3. Ce 7
Questi tre versi non si leggono nell'ebreo, ne nella traduzione dei 70 ma sono forse questi ~~[illegible]~~ citati da S. Paolo, e di là raccolti da vari luoghi della scrittura, e trasferiti in questo Salmo. Si noti ~~[illegible]~~ qui che il vero sentimento di S. Paolo non è che tutti i peccati, di cui si fa menzione, non si ritrovavano in ciascun uomo in particolare, ma solamente in generale essendo reo chi delli uno chi delli altro, e così tutti sono veramente peccatori ~~[illegible]~~ innanzi Dio, fuori del diritto sentiero e inabili a far il bene, finchè non siano fatti partecipi della giustizia di Dio, per mezzo della fede in Gesù Cristo

Nonne cognoscent omnes, qui operantur iniquitatem, qui devorant plebem meam sicut escam panis? Vers: 4
Da questo luogo si ritrova chiaramente che il Profeta ha parlato dell'uman genere preso in se stesso, e in riguardo allo stato della natura corrotta. Imperocchè gli uomini buoni, e giusti- Bellarm
ficati per la grazia vengono chiamati suo popolo; nonne cog noscent: [illegible] ma costoro che pur vorebbero che Dio non fosse, pur si

si accorgeranno, e si avvedranno per l'esperienza del male che averanno a soffrire se egli e non conto delle loro perverse azioni, ed la similitudine del pane vuol dire, che siccome il pane ogni dì si mangia e non mai fa nausea, così i cattivi sempre insultano, e opprimono i buoni senza giammai saziarsi.

Ver. 9 Dominum non invocaverunt: illic trepidaverunt timore ubi non erat timor.

Costoro che vivono senza religione non anno il costume di ricorrere a Dio nei loro bisogni, e però eccoli di subito abbattuti ad ogni incontro, e ripieni di spavento ancor quando non vi è motivo ragionevole di temere

Vers. 10 Quoniam Dominus in generatione iusta est: consilium inopis confudistis quoniam Dominus spes eius est.

Questo versetto dee unirsi al precedente di questa maniera. Gli empj temono continuamente perche il sig.e non è con essi ma fra i giusti, e trattano [illegible] di confondere la speranza del povero, che [illegible] non [illegible] più [illegible] in [illegible], e facendosi beffe della di lui speranza.

Vers. 11 Quis dabit ex Sion salutare Israel, cum averterit Dominus captivitatem plebis suæ exultabit Iacob, et lætabitur Israel

In questo luogo prega Davide che venga presto il Salvatore che [illegible] dalla schiavitù del Demonio, rappresentataci dalla [illegible] temporale [illegible] [illegible] [illegible]. Quis dabit [illegible] maniera di pregare [illegible]. mandateci dunque dal monte di Sion, città di Davidde cioè dalla stirpe di Davidde il Salvatore per la salute di Israele. Oh quanto sarà mai grande [illegible] di Giacobbe e il gaudio d'Israele, cioè dei veri credenti, quando averà liberato il nostro popolo dalla cattività, cioè [illegible] colla servitù del peccato, e ci farete godere la libertà [illegible]

[S]almo XIV

[D]omine quis habitabit in tabernaculo tuo, aut quis requiescet in monte sancto tuo. Vers. 1.

Determinasi qui le qualità dello uomo da Dio [illegible] necessarie, per essere abitatore della celeste Gerusalemme, il che vi viene figurato da ciò [illegible] Leviti degli Israeliti per aver luogo nel tempio situato sul monte Sion. Signore chi dunque averà la buona sorte di abitare nella vostra Chiesa che è il tabernacolo eletto per vostra dimora viaggiera in terra e chi sarà così fortunato di [illegible] all'eterno riposo nel monte santo, cioè in cielo, figurato qui dal monte di Sion. Vers. 2.

Qui ingreditur sine macula, et operatur justitiam [illegible] e tutto in commendo come se dicesse chi è lontano dal male e chi fa il bene. Le cose che seguono sono chiare per se stesse e non hanno bisogno di spiegazione.

[S]almo XV

Vers. 1. [D]onserva me Domine quoniam speravi in te. Dixi Domino: Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges....

Gesu Cristo parla in questo salmo come uomo, e come figlio di David e non come Dio, e parla come lo fa parlare S. Paolo allor che dice: Qui in diebus carnis suae preces, supplicationesque ad eum qui possit illum salvum facere a morte cum clamore valido et lacrymis offerens, [illegible] Hebr. 5.

[illegible] nome del corpo di cui è capo [illegible] come uomo di essere conservato e si conserva [illegible] come [illegible] che dimanda lo [illegible] per tutti i suoi eletti, che Dio solo [illegible] conservare in mezzo di tanti pericoli, la [illegible] non siegue, se non per mezzo [illegible] e ferma speranza [illegible] come loro capo [illegible] come uomo non [illegible] in altri [illegible] la sua speranza che in [illegible] Qui però si deve [illegible] [illegible] le [illegible] in Cristo come uomo non [illegible]

... Teologica che riguarda l'eterna beatitudine, cui fu però speranza, in quanto l'ho donata fiducia di ottenere la gloria de' suoi regni e delle altre cose che non aveva in questo regno...

Ps. 15.3 Sanctis qui in terra sunt eius mirificavit omnes voluntates meas in eis; multiplicatae sunt infirmitates eorum, postea acceleraverunt:

Che l'Apostoli e tutti i fedeli, che hanno creduto nel ministero di Gesù Cristo, hanno unito lo per nello grave et grande amore, che li portava e sono essi stati li compagni alla santità della sua vita con quale ammirabile [illegible] de' miei voleri, poi che avendo conosciuto per un effetto della mia grazia del mio lume [illegible] dottrina la moltitudine de' lor peccati, e miserie, e spirituali infermità, hanno cominciato a correre [illegible] di me come loro medico, e nella strada de i miei comandamenti

Ps. 15.4 Non congregabo conventicula eorum de sanguinibus, nec memor ero nominum eorum per labia mea. Questo [illegible] da la versione di [illegible] secondo molti SS. Padri; il senso è questo. Non si parlerà più [illegible] legge di sagrifizij di cruente vittime; il nuovo popolo lo unirò insieme senza l'immolazione del sangue di animali: Finiranno [illegible] religione de' [illegible], e le cerimonie legali de' Giudei:

A questo ha voluto alludere l'Apostolo [illegible] Christus autem

[illegible] assistens Pontifex futurorum bonorum, per amplius, et perfectius tabernaculum non manufactum, [illegible] neque per sanguinem hircorum, aut vitulorum, sed per proprium sanguinem introivit semel in Sancta, aeterna redemptione inventa. [illegible]

Heb. 10.5. ingrediens mundum dicit: Hostiam, et oblationem noluisti; corpus autem aptasti mihi ... Quia hostias, et oblationes, et holocautomata pro peccato noluisti, nec placita sunt tibi, quae secundum legem

offerentur tunc dixi: ecce venio, ut faciam Deus voluntatem tuam: aufert primum, ut sequens statuat

Dominus pars hereditatis meae et calicis mei. Con questa espressione ripete lo stesso sentimento intendendosi ordinariamente per calice la mercede, e la eredità. Vers. 5

Funes ceciderunt mihi in praeclaris etc. Sia la bella sorte, ed eredità che mi è toccata. Per funi s'intendono le sorti, solendosi colle funi misurarsi i campi, e dividersi fra molti eredi. Vers. 6

Benedicam Dominum qui tribuit mihi intellectum, insuper et usque ad noctem increpuerunt me renes mei. Benedirò il Signore che mi ha dato lume per scegliere lui per mia eredità, e sarò tanto affezionato ad esso, che anche nella notte innalzerò i miei affetti, e miei pensieri al Signore. Renes nella Scrittura s'intende per affetti, e desiderj. Scrutans corda et renes Deus. Vers. 7

Providebam Dominum in conspectu meo semper, quoniam a dextris est mihi ne commovear. Tutto ciò che siegue si dice per testimonianza degli Apostoli intendere nella persona di Gesù Cristo, il quale secondo la umanità così parla a Dio suo Padre, io ho sempre avuto innanzi agli occhi della mente, e in presenza mia colorata Dio, ed egli mi è stato sempre alla destra per proteggermi, ed perciocchè io non fui commosso nè dalla mia passione nè dalla mia morte. Vers. 8

Propter hoc laetatum est cor meum etc. S. Pietro e S. Paolo spiegando questo luogo di Gesù Cristo, dicendo per lo riguardo ove questo parla anche nun vera profezia de la resurrezione di Cristo. Vers. 9 e 10 — Act. 2. 30

Providens igitur cum esset... locutus est de resurrectione Christi, quia neque derelictus est in inferno, neque caro eius vidit corruptionem.

Notas mihi fecisti vias vitae, adimplebis me laetitia cum vultu tuo: Vers. xi
delectationes in dextera tua, usque in finem. [illegible]
[illegible] mi hai insegnato la via di ritornare in vita dopo
la morte, e mi empirai di allegrezza colla manifestazione della
beata faccia; ne solamente mi renderai gloriosa ma mi porrai alla
tua destra, ove proverò gaudio e diletto senza che mai abbia a finire.
[illegible] Salmo .. XVI. [illegible]

In questo Salmo Davide [illegible] orazione
[illegible] a Dio la sua innocenza [illegible]
[illegible] ingiustamente [illegible]. Le formule di imprecazione che qui ed
altrove debbonsi intendere per modo di profezia secondo il sentimento
de' Padri. Annotaz.

~~[illegible] deprecazione [illegible]~~ Vers. 1
Auribus percipe orationem meam non in labiis dolosis. ascolta la mia
orazione, che viene da un cuore puro e semplice.

Ver. 2
De vultu tuo judicium meum prodeat. Io mi rapporto al vostro
Tribunale, voglio che da voi esca la sentenza come da mio Giudice

Probasti cor meum et visitasti nocte, igne me examinasti. Vers. 3
Voi avete già provato il mio cuore [illegible]. Voi mi avete
visitato colla tenebra dell' [illegible], e nella notte delle tribolazioni
[illegible] sono per mezzo [illegible] delle per-
secuzioni e delle tentazioni [illegible] mi avete visitato nella
notte, e ve ne avete esaminato tutto ciò, che poteva essere di recondito,
e di più nascosto nel fondo del mio cuore [illegible] nella
notte cioè quando aveva più occasione di peccare segretamente,
quale è il senso naturale.

Vers. 8
Mirifica misericordias tuas qui salvos facis sperantes in te.
nella versione di S. Girol. si legge mirabiliter fac misericordias tuas

salvator sperantium. Fate comparire o mio Dio a mio riguardo
i nuovi effetti della vostra divina misericordia, che ho provati in
tanti incontri affinche tutti ~~[illegible]~~ restino ammirati
vedendo che, voi salvate sì miracolosamente quelli che mettono
la loro speranza in voi, e non negli uomini.

Ver: X Sub umbra alarum tuarum protege me a facie impiorum, qui
me afflixerunt. Prende la similitudine della Gallina; poiche sì come
questa difende sotto le sue ali i pulcini, e la ... dalla rapa-
cità degli uccelli, così il giusto chiede di esser protetto col suo
divino aiuto dallo sforzo, e dalle ira de suoi persecutori.

Vers XI Inimici mei animam meam circumdederunt adipem suum concluse-
runt: S. Nicolas adipe suo ..., idest spiritus suos: S. Eusebius ...
stipati, obesi, et pinguefacti sunt: hanno chiuso dentro di se le
viscere di misericordia, e questo vuol dire chiudersi le viscere
quando cresce all'interno la pinguedine e le ..., e con ciò il profeta
ne accenna anche il motivo poiche essendo divenuti ricchi, potenti
e ben pingui si dimenticano d'ogni umanità; e così chiudono le
viscere di compassione verso i bisognosi:

Vers XIII Proicientes me nunc circumdederunt me, oculos suos statuerunt
declinare in terram. S. Hil.: Videntes ... me, gressus meos
observantes ... non ... La cagione poi di sua malizia
e perversità si è perche stabilirono di ~~[illegible]~~ volgere gli occhi verso
la terra, cioè di ... non pensare a Dio, che è Celeste, ne di
..., ma di riguardar solamente la terra, e seguire i fallaci e
caduchi beni di quella.

Ver: XIV Exurge Domine, praeveni eum, et supplanta eum: eripe animam
meam ab impio, frameam tuam ab inimicis manus tuae. Prevenite
o Sig.e le loro trame, fate che s'ingannino, e precipitateli ne ...

pregami facci, liberatemi dalle mani delli empii armi perche ma
soggetto la spada, cioè la forza e di il potere di affligere dagli
inimici della vostra mano, cioè da quelli che non sono che servizi
di essa, tenendo in vano parola la potenza che loro avete data di
muovermi. Dice poi frameam tuam, per essere questa spada istru
mento di Dio con cui si serve per castigo degli altri Ver: 13

Domine a paucis de terra divide eos in vita eorum: de abscondi
tis adimpletus est venter eorum. Eutimio A probis qui pauci sunt
distingue eos ne cum eis conversentur. separate o Dio costoro dal picciol
numero dei giusti che vi servono anche durante la lor vita, la sorte
di costoro sia distinta da quella degli eletti; dalla cui società li sepa
rarete interamente dopo morte. essi sono de absconditis (thesauris
tuis) et omnibus repleti esse sono uomini pieni di beni, e di richezze, e
[illegible] tutti ai piaceri nell'altro ricercano che di quelli, ma io non si conterrei di una
minima parte [illegible] [illegible] per [illegible] [illegible]:
con speranza di vedere la vostra faccia divina, e desidero esser satiato della
gloria vostra, e io starò in giustizia, cioè per iustitiam et virtutem, per
tutta, et santa opera.

Salmo XVII

[illegible] Ver: 3

Protector meus et cornu salutis meae. cornu si prende nella scrittura
per vigore e fortezza sotto la metafora dagli animali cornuti: Produ-
cam cornu David così farò che Davide sia forte e robusto qual toro Psalm: 131
che colle sue corna butta a terra, e getta in aria tutto ciò che incontra.

Circumdederunt me dolores mortis [illegible] io mi sono trovato mille Vers: 5.6
volte in pericolo di morire, e sono restato attonito, dallo spavento come
quelli che vedono la morte presente e inevitabile; la malignità dei
miei nemici mi veniva addosso come un torrente, cui niun argine basti
per trattenerlo. Dolores inferni circumdederunt me. Ripete lo stesso per
dar peso al suo dire significando l'interno lo stesso che la morte

-vive, giacchè in quei tempi, prima della passione di Cristo, tutti quelli che morivano andavano all'inferno, sebbene in luoghi differenti: circumdederunt me dolores mortis, et praeoccupaverunt me laquei mortis; ed certo le insidie che ne erano tese si potevano chiamare lacci di morte, donde unicamente l'uomo scampava.

Vers. 9 Commota est et contremuit terra; fundamenta montium conturbata sunt et commota sunt quoniam iratus est eis.

In questo e nei seguenti [illegible] versetti descrive David, ed esagera la forza dell'ira di Dio, e lo fa con una poetica descrizione; poichè siccome un qualche re si accende di sdegno, e intima una crudel guerra, tutto il di lui regno si turba, e si sconvolge; così adirandosi il rè del mondo tutto, il mondo tutto si scuote, e si mettono in disordine gli elementi stessi: non si deve però intendere, che la cosa succeda di fatto, come qui si dice, ma che tale è l'ira di Dio, che può far tremare la terra sino dai fondamenti, e suscitare nell'aria venti, nubi, tuoni, e folgori, e inaridire e seccare fonti, fiumi e mari, talchè si scorgano entro profonde voragini, e abissi spaventevoli. Nell'ebreo la terra, e i monti traballano e tremano perchè Iddio è adirato; i 70 però aggiungono, perchè è adirato con essi, volendo significare stendersi l'ira di Dio contro la terra, e li ribelli monti agne a motivo degli loro abitanti: si può ancora la terra prender metaforicamente per gli uomini che l'abitano.

Vers. 10 Ascendit fumus in ira eius, et ignis a facie eius exarsit; carbones succensi sunt ab eo. L'ira di Dio dopo aver mandata una oscura nube come un fumo tenebroso, fece dopo succeder il fuoco coi lampi, e fulmini, che come carboni accesi venivano in [illegible]

Vers. 11 Inclinavit caelos et descendit, et caligo sub pedibus eius.

Questa è una espressione figurata per dinotare che Dio

essendo sopra i Cieli si abbassa, e discende in una certa maniera per la difesa de' suoi servi, o per castigare gli empj. Adunque avendo sovente nell' antica legge spesso [illegible] in una nuvola, e sembrando queste a' nostri occhi una parte del cielo, percio' dice il profeta che abbassò i cieli [illegible] ad [illegible] verso la terra, allora quando rendendo la [illegible] presenza piu' sensibile agli uomini si dava a conoscere ad essi sotto una oscura nube, che serviva come di velo alla [illegible] maestà, e grandezza

Et ascendit super cherubim, et volavit: volavit super pennas ventorum: Iddio montato sopra i Cherubini, e posato sulle ale de' venti rappresenta il pronto de' lui soccorso Vers 11

Et posuit tenebras latibulum suum, in circuitu ejus tabernaculum ejus: tenebrosa aqua in nubibus aeris. Vers: 12

Egli si avea formato, come un padiglione cerchiato di oscuro [illegible], coprendo così la natura sua divina, [illegible] e tutta [illegible] tra le dense nubi gravide di pioggie. Questa [illegible] poi e queste nubi, che lo circondavano [illegible] che la di lui [illegible] gloria, potenza, maestà non si puote [illegible] spiegar con parole ne concepir con pensiero

Prae fulgore in conspectu ejus nubes transierunt, grando, et carbones ignis: per lo splendore che usciva dalla di lui presenza si sono dissipate, e disciolte le nubi, e quindi ne uscirono [illegible] [illegible] grandini, e fulmini. Vers: 13

Et apparuerunt fontes aquarum, et revelata sunt fundamenta orbis terrarum. Ab increpatione tua Domine, ab inspiratione spiritus irae tuae. [illegible] furono gli effetti orribili dell' ira di Dio, che spaventarono, e si spaventavano, e gagliardo tremuoto, che aperta la terra si scorgevano gli abissi, e potevansi scoprire le sorgenti di più fonti Ver: 17 e 18 Theodoret.

Vers. 17 Misit de summo, et accepit me, et assumpsit me de aquis multis; cioè mi ha liberato da molte tribolazioni, e calamità e da molti nemici, che qual gonfio torrente venivano sopra di me.

Vers. 18 Eripuit me de inimicis meis fortissimis, et ab his qui oderunt me, quoniam confortati sunt super me. nella versione di S. Girol. si legge: quoniam robustiores me erant, e così deve intendersi nel tempo imperfetto

Vers. 20 Et eduxit me in latitudinem; salvum me fecit quoniam voluit me. Ebreo: in latitudinem in latum, et significa luogo ex magnis angustiis in magnum gaudium, quasi locum spatiosissimum. me voluit. S. Girolamo quia placui ei. Ebreo. dilexit me me habuit acceptum etc.

Vers. 26, 27 Cum sancto sanctus eris etc.
Il profeta non dice che la santità la purità e l'innocenza di Dio dipende da quella degli uomini, ma bensì che secondo che noi siamo innocenti, puri, e santi, egli usi della stessa maniera di porta verso di noi. Dice adunque voi mi tratterete, Signore, secondo la giustizia, e la purità delle mie mani, poiché voi siete santo col santo, o secondo il significato ebreo siete pieno di misericordia con chi è misericordioso, voi proteggete l'innocenza di quello il quale è innocente, e operate con sincerità con chi è sincero e semplice con voi.

Vers. 29 Quoniam tu illuminas lucernam meam Domine. Cioè intendo per lucerna, l'intelletto dell'uomo, che è la luce dell'anima. Il profeta in questo luogo riconosce da Dio il principio di ogni bene, cioè il bene nel discernere il vero bene dal male, dal falso bene, e dal falso male.

Quoniam in te eripiar a tentatione, et in Deo meo transgrediar Ver: 32
murum. Col vostro aiuto vincerò le tentazioni de miei nemici visi
bili et invisibili; e colla vostra forza supererò ogni ostacolo quan
tunque difficile, sicome è di ascendere sopra un'alta muraglia 36: c37
Qui perfecit pedes meos tanquam cervorum.
Per sottrarmi alla persecuzione dei nemici mi ha dato la virtù
di correre velocemente come un cervo, e nei luoghi eminenti mi
ha salvato dalle lor mani; ne altrimenti in quanto agli affetti
dell'anima, mi ha data grazia di caminar velocemente dietro al
bene, e di fuggire dal male, e mi ha sollevato col desiderio
alle cose celesti: mi ha insegnato a far la guerra a miei
nemici, ha addestrate le mie mani, e mi ha communicata tanta
fermezza, che le mie braccia sembrano un arco di bronzo, o
che vagliano a spezzare lo stesso bronzo; significando con
questo la virtù della grazia per le guerre e vittorie dello
spirito. Ver: 39
Et disciplina tua correxit me in finem et ~~ipsa me docebit~~
Genebr. Disciplina humiliationem significat. e la vostra
disciplina con cui mi ~~ha~~ avete talvolta gastigato, mi ha
tenuto in dovere, acciò non peccassi; e spero che la stessa vostra
cura, e providenza mi ammaestrerà ancora in avvenire.
Dilatasti gressus meos subtus me. Genebr: in loco meo. In Ver: 40
quocunque sim loco, et sede, in lato spatio et securo posuisti pedes
meos, ne impingerent. Dilatasti: mi avete messo alla larga, dove
caminar posso liberamente, e senza inciampo non sunt infir
mata vestigia mea. vers: di S. Girol: et non defecerunt tali mei

Vers. 45 Populus quem non cognovi servivit mihi, in auditu auris
obedivit mihi. Filii alieni mentiti sunt mihi, filii alieni in-
veterati sunt, et claudicaverunt a semitis suis.

I Gabaoniti, i Getei ed altri, che non conoscevo per miei fratelli
essendo gentili mi anno servito, e anno obedito alla mia voce, in vece
luogo che gli Israeliti, che mi erano sudditi, e che io riguardava
come miei figli se sono fatti stranieri, hanno rotta la fede
datomi, e sono stati come piante inutili, che invecchiano senza
produrre l'aspettato frutto, o come gente zoppicante, che declina
dal diritto sentiero. Questa è una manifesta profezia di
Christo da cui si separarono gli ebrei, e seguirono i Gentili. Savi
servaverunt. Genebr: Filii alieni mentiti sunt, senuerunt in pra-
vitatibus suis. claudicaverunt a semitis: erraverunt de via a patribus
usurpata.

Ver: 51 Magnificans salutes regis eius, et faciens misericordiam Christo suo
David, et semini eius usque in seculum. Questa profezia non si
intende di Davide, o di alcuno dei suoi discendenti, che non posse-
dero il regno di Israele se non poca dopo la schiavitù di
Babilonia, ma di Gesù Christo, che essendo disceso dalla
stirpe di Davide possederà per tutti i secoli il regno
e la gloria eterna, e così S. Paolo l'ha applicato ad esso questo
passo Rom. cap: 15: v. 9

Salmo XVIII

Vers. 1 Caeli enarrant gloriam Dei et opera manuum eius annuntiat firmamentum
... ove mai, dice il Poeta,
parlano i Cieli raccontar la di lui gloria, poiché non hanno né bocca né lingua
Rispondo così avendo per la vista, la cui presentano a noi. Adunque ri-
guardo, presentano agli occhi nostri quella sorprendente bellezza, quella

parti da noi veniamo istruiti, come da una voce, che ci obbliga
a ~~amare~~ e adorare il loro creatore. Vers: 2

Dies diei eructat verbum, et nox nocti indicat scientiam. Questa
dichiarazione che fa il Cielo della grandezza, e gloria di Dio e' continua
e si fa successivamente di giorno e di notte, poiche non durando questi
sempre ma succedendo l'uno all'altro, il giorno dopo aver empito
il suo corso, e dopo aver fatto conoscere, col ammirabil lume del sole la
maesta di Dio lascia al giorno seguente la cura di publicar le sue lodi;
e cosi la notte avendoci fatto vedere nella luna e nelle stelle la magnif-
icenza del creatore, ~~la [illegible]~~ lascia a quella ~~[illegible]~~ che dee succedere vaghi
luogo di ammirare la divina providenza, e grandezza. Cosi per mezzo
de' santi Dottori, succedutisi gli uni agli altri si e' propagata la fede
degli Apostoli, e quei medesimi che sono sortiti dalla notte del
infedelta o de' vizj divenuti poscia luce del Signore hanno illumi-
nate le altrui tenebre con la dottrina e colli esempii.
Non sunt loquelae neque sermones, quorum non audiantur voces eorum. Cioe' se Vers: 3.4
[illegible] ci avesse istruiti col mezzo di un linguaggio ordi-
nario, quei soli sarebbero restati istruiti, che l'avessero capito, e
cosi... il barbaro, l'indiano, l'egittiano e tanti altri popoli
che non fossero stati educati in questa lingua non avrebbero
intesa questa testimonianza della divinita' del creatore ma questo non
si puo verificare della voce del cielo, che e' intesa dagli Sciti e da'
Barbari, dagli indiani, e dagli egiziani, e da tutti i popoli della terra,
la quale di un non e differente come i linguaggi; ma e' in tutti la
stessa, cio' che fa dire al profeta non sunt loquelae, neque sermones,
quorum non audiantur voces eorum. Questo e' figura ancora di cio' che
avvenne agli Apostoli, che predicando le glorie di Dio in una sol lingua
furono intesi da persone di diversissimi paesi; come pure e' la figura
dell'unita' della fede, quale e' la stessa in tutti i differenti linguaggi
de' cattolici, per sopra la terra. S. Paolo cita, provare a Romani che Rom: 10 18
la predicazione di Gesu Cristo si era sparsa per tutto il mondo cio questo
4 versetto in omnem terram exivit sonus eorum

Vers: 5: 6 e 7 — In sole posuit tabernaculum suum et ipse tanquam sponsus proc[edens]

Davide dice che Dio [illegible] ha posto il suo padiglione nel sole perche il sole è quello, fra tutte l'opere del creatore che nel cielo fa risplendere la divina maestà, ed onnipotenza. Il Sole poi è padiglione di Dio per dinotare che la sua dimora e passeggiata [illegible] corso solamente di questa mortal vita. poiche nell'altro mondo non sarà più nel sole, ma [illegible] lui [illegible] vera [illegible] la sua grandezza, questo ci aggiunge [illegible] e una descrizione [illegible] naturale [illegible] da levante a ponente, che compie con una maestà e insieme con una [illegible] e nella quale [illegible] la [illegible] grande e invisibile di questo supremo agente che anima questo vasto [illegible] e [illegible] il moto. Si spiega ancora spiritualmente del sole di giustizia Cristo Gesù, che vestito di umana spoglia, e uscito qual sposo adorno di tutte le grazie dal seno virginale di Maria [illegible] alla sua sposa, ch'è la Chiesa. e questo poi forte come un gigante si è messo a battere allegramente la carriera di sua vita mortale [illegible] nel corso i suoi nemici, finalmente [illegible] al cielo, donde era sceso [illegible] avendo illuminato [illegible] e [illegible] illuminando, e riscaldando [illegible] [illegible] dall'oriente all'occidente tutto l'universo

Vers: 8 e 9 — Lex Domini immaculata convertens animas testimonium Domini fidele, sapientiam praestans parvulis.

Che se la vista del cielo e del sole ci porta ad ammirare la potenza di Dio, quanto più è più potente la legge che ha voluto dare agli uomini per [illegible] e per convertire le anime [illegible] la sua sapienza divina e la sua giustizia. Chiamasi qui la legge dal Profeta con più nomi. [illegible] testimonio, giustizia, precetti; [illegible] legge si chiama per le [illegible] e [illegible] eccellenti regole di nostra condotta, testimonio, perche rende testimonianza contro i peccatori e ci mostra ciò che Dio dimanda da noi e ci mette sotto gli occhi le pene [illegible] alla nostra disobbedienza. si chiama [illegible] giustizia [illegible] verità e piena di giustizia, e ci insegna i divini mezzi per cui gli uomini divengono giusti, precetti, prescrivendoci ciò che dobbiam fare e [illegible] ciò con [illegible] autorità; finalmente si chiama

giudizii del Sig.re perchè vi si dichiarò gli ordini suoi divini, onde a dire il premio a coloro che li osservano, e il castigo ai violatori di essa legge: lex Domini immaculata convertens animas. Questa legge dunque essendo pura, ed immacolata ha forza di guadagnarsi le anime, e facendosi amare ha esse a cagione di sua bellezza le innalza sempre a Dio, come all' autore di questa santa legge: testimonium Domini fidele sapientiam praestans parvulis: questo testimonio è fedele venendo da quello che è la stessa verità, e rende saggi i piccoli, che da alcuni vengono intesi gli ignoranti; da altri i semplici di cuore che non confidando nel loro giudizio si sottomettono umilmente alla volontà di Dio, che sola è capace di procurarli la vera sapienza: justitiae Domini rectae laetificantes corda. Queste giustizie del Signore sono rette, e ricreano un cuor retto, e riempiscono di gioia, ~~che stima ogni~~ perchè grande favor di oggi vedere quella che era di accordo colla legge del Sig.re e che abbraccia di buona voglia tutto ciò che si vede prescritto. Praeceptum Domini lucidum illuminans oculos: Questo precetto del Sig.re chiaro e sereno gli occhi dell' anima nostra, ma quanto più che la rende pura per la pratica de' suoi comandamenti più la rende illuminata secondo il detto di Cristo: Beati mundo corde quoniam ipsi Deum videbunt.

Timor Domini sanctus, permanens in saeculum saeculi, judicia Domini vera, justificata in semetipsa. Vers: x

Sonovi due sorti di timori uno servile proprio degli schiavi che temono i gastighi, l' altro filiale proprio dei figli ben nati, che amano veramente il loro padre, e che temono di offenderlo, appunto perchè lo amano. Di questo timore parla qui il Profeta, e dice che questo dura per sempre, perchè va a finire nella gloria. E questo è quello ancora timor affatto vero che c'insegna una umile sommissione, ne' suoi giudizii, e che ci fa riguardare come veri, e pieni di giustizia in se stessi: Vers: xi

Desiderabilia super aurum, et lapidem pretiosum multum, et dulciora super mel et favum: piana cosa è da darsi onori al frutto, e al riceverne una, osservanza della legge del Sig.re ~~molto~~ e però Davide che li aveva osservata con tutta esattezza, aveva provato quanto sia dolce il giogo del Sig.re e il gaudio che ne risulta e la abbondante ricompensa, che si riceve. Quam dulcia sunt, ispezialmente proprie servus tuus, non loquendo. S. Ag.no

Ver: XIII Delicta quis intelligit? ab occultis munda me et ab alienis parce servo tuo.
Con questa esclamazione il Profeta da a conoscere il bisogno che abbiamo della
Divina assistenza qualunque sia la virtù dell'uomo nella osservanza de' suoi
precetti: Ora tradotte queste parole fanno questo senso. Io ho osservato la vostra S.ta
Legge per quanto ho potuto secondo il mio lume: ma ho però grande motivo
di temere di essere caduto in molti difetti per mia ignoranza; e però dice, ab
occultis meis munda me. Dicendo poi et ab alienis &c. prega Dio che lo
custodisca dalla corruzione straniera de' cattivi, il di cui pernicioso esempio
è capace di corrompere, e di guastare molti giusti: Il Demonio cadde,
dice S. Ag.no nel principio per suo proprio difetto, e che lui conseguito tutto entro
di lui: l'uomo al contrario cadde in un tal stato, che gli fu come straniero, essendogli
stato suggerito dalla donna che poi divenuto suo, aggiunse col consentirle:

Vers: XIV e XV Si mei non fuerint dominati, tunc immaculatus ero, et emundabor a delicto
maximo. Cioè se non prevaleranno in me ne gli occulti ne gli alieni
peccati, se la mia volontà sarà libera dalla dominazione delle mie incli-
nazioni perverse, allora niente più macchierà il mio cuore, e mi
manderò esente dal massimo de' peccati, che è la superbia madre di tutti
gli altri vizi, e allora sì tutte le mie preghiere, e le mie meditazioni saranno
pure, ed accette agli occhi vostri:

Ver: XVI Domine adiutor meus, et redemptor meus. Il Profeta, dice S. Ag.no, non
riponendo questa grazia ne' meriti suoi, né nelle sue forze ma indirizzandosi a Dio, pregalo
che si degni accordargliela: Hic non suis viribus audet, sed Dominum depre-
catur ut impleat.

Sal: XIX

Vers: 2, 3, 3, 4 Questa è una preghiera, che fa Israello per il ... per la
salvezza, e vittoria del suo Re che fa la guerra. Sotto del qual parlare si
intendono ancora i trionfi di Gesù Cristo. Si può anche prendere come
una preghiera della Chiesa per ogni uomo giusto, che combatte contro i
nemici dell'anima.

Vers: V Laetabimur in salutari tuo, et in nomine Dei nostri magnificabimur.
in salutari tuo. Bellarm: ob salutem tuam quia incolumis ex bello
redieris, quae salus, et incolumitas in nos redundabit; et in nomine Dei
nostri magnificabimur, e ci gloriamo non di noi stessi ma in virtù del
nostro Dio, che ci ha assistiti, e protetti.

Impleat Dominus omnes petitiones tuas: nunc cognovi, quoniam salvum Ver: 6
fecit Dominus Christum suum. Appoggiati alla fiducia ben grande che il
Sig.re sia per esaudire i nostri voti diciamo costantemente, ch'egli ha voluto
salvare il nostro Re, che ha fatto uscire per tal essendone restituito
sano e vittorioso; e altresì diremo in ordine a Gesù Cristo nostro vero
Re da morte risorto a vita immortale: ecco quegli che Iddio ha
unto colla pienezza di sua grazia, che ha glorificato dopo la sua
passione, ed in cui ci ha salvato da morte eterna.

In potentatibus salus dexterae eius. Vers: di S. Girol: exaudiet Vers: 7
illum de coelo sancto suo, in fortitudine dexterae illius. Genebr.
Dextera eius salvet eum potentissime vel: Defensio dextrae sit cum
potentia et fortitudine.

Ipsi obligati sunt et ceciderunt. quasi compedibus vincti incurvati Vers: 9
sunt: Hiero:

Psalm: XX

Alla lettera sembra che il Popolo renda qui grazie a Dio, per la vitto-
ria, e pel felice ritorno del Re. ma i Padri vi hanno notate di più i sen-
timenti della Chiesa che ringrazia il Sig.re per le vittorie di Gesù Cristo
a cui solo propriamente convengono certe espressioni

Ver: 3
Quoniam praevenisti eum in benedictionibus dulcedinis, posuisti in capite
eius coronam de lapide pretioso. Si può dire che il Profeta in questo
luogo faccia allusione alla vittoria riportata contro gli Ammoniti, e alla
presa di Rabbath città loro capitale, nella quale prese la corona del Re 2. Reg. 12. 30.
di quei, io sapeva che pesava un talento d'oro, arricchita di pietre preziose 1. Paralip. lo 17. c. 20
e che si pose sulla testa. egli dunque riguarda questa corona presa
al suo nemico, come un dono che Dio gli faceva, e gliela metteva sopra
il capo. Si può ancora alludere alla infinita gloria, e dignità, con cui
ha Iddio con gratuita predestinazione innalzata la umanità di Cristo, e per
la corona reale pretiosissima con cui gli ha dato l'assoluto impero sopra
la terra.

Vers: 5 Vitam petiit a te etc. Con ciò si figura il Messia, la cui vita è immor-
tale, il cui Regno è eterno. Christus resurgens a mortuis jam non moritur,
et mors illi ultra non dominabitur. Si può anche con ciò figurare la morte
di qualunque santo, a cui il Sig.re ha' conceduta la vita della grazia,
e lo ha' condotto alla vita eterna.

Vers: 6 Magna est gloria ejus in salutari tuo etc. non solo gli ha' dato vita immor-
tale, ma exaltavit illum, et dedit illi nomen, quod est super omne nomen.

Vers: 7 Quoniam dabis eum in benedictionem in seculum seculi. In esso come
nel fonte di tutte le felicità saranno benedette tutte le nazioni, per

Gen: 22.18 sermone: In semine tuo benedicentur omnes gentes. Laetificabis eum in gaudio
cum vultu tuo. Aspectu vultus tui magnam letitiam capiet. Genebr:

Vers: 9 Inveniatur manus tua omnibus inimicis tuis. Il testo ebreo è
chiaro: inveniet manus tua omnes inimicos tuos: dextera tua inveniet
odientes te.

Vers: 10 Pones eos ut clibanum ignis etc. fornacem, tanquam incendio consumens
In tempore vultus tui: ira tua. Sic Psal: 33.17. vultus autem Domini
super facientes mala conturbabit, praecipitabit. Bossuet in hunc lo.

Vers: 12 Quoniam declinaverunt in te mala etc. moliti sunt in te malum.
Bossu:

Vers: 13 Quoniam pones eos dorsum: in reliquiis tuis praeparabis vultum eorum.
Voi farete che essi nel giorno del gran conflitto voltino le spalle, e
si mettano in fuga per non poter soffrire la vostra presenza; con tutto
ciò gli sforzerete a fare un'occhiata alla schiera de' santi, che vi avete
riserbati per vostri eletti; affine di accrescere a questo modo con una tal
vista il loro supplizio, e la loro disperazione. David Kimchi: Dixit etc.
[illegible] dorsum et vultum eorum ita compones et aptabis, ut tergis et
ingerere in illis tam a dorso quam a fronte valeas.

Vers: 14 Exaltare Domine. Queste parole sono dirette a Cristo, al
quale dopo il tempo che avrà fatto dei reprobi nel finale giudizio
si alzerà al ciel, dove avrà da regnare per tutta l'eternità.

Salmo 21

Questo Salmo riguarda direttamente la passione del nostro Salvatore e in esso parla dalla croce Gesù come uomo per la bocca del S. Profeta

Deus, Deus meus respice in me. quare me dereliquisti? Vers. I

Cristo Gesù stando sopra la croce pronunziò le stesse parole, che dinotavano, non il moto di qualche impazienza, o diffidenza, ma lo stato compassionevole, in cui la malizia degli uomini, e la carità di un uomo Dio, che moriva per essi avevalo ridotto. Parlava ancora di questa maniera per consolazione dei deboli, che egli trasformava in se stesso, i quali ritrovandosi nell'estremità di qualche afflizione, e travaglio si averebbero unicamente rivolti a Dio per implorare la [illegible] di lui assistenza.

Longe a salute mea verba delictorum meorum. cioè con ragione ho detto di essere abbandonato alle pene, ed ai tormenti, perchè i peccati del mondo, che mi ho addossati mettono ostacolo alla mia salute, essendo necessario che giustizia e che muoia, se voglio espiarli. nell'ebreo si legge. longe a salute mea verba rugitus mei: cioè per quanto io gridi, nulla può giovarmi per ottener la salute.

Deus meus clamabo per diem, et non exaudies, et nocte et non ad insipientiam mihi. Tutti i gridi, che io alzerò verso di voi tanto nel giorno cioè sopra la croce, quanto la notte cioè nel giardino degli olivi non saranno esauditi, ciò però non per mia colpa, nè per i miei peccati propri, ma per gli altrui siccome è detto Quae non rapui tunc exsolvebam. Ps. Fodierunt in me fortes; Salm. 68 neque iniquitas mea, neque peccatum meum. Il Bellarmino spiega queste parole et non ad insipientiam: nè ciò mi deve esser riputato a stoltezza, perchè quantunque sappia di non essere esaudito quanto all'esser liberato dalla morte temporale, lo sarò però quanto alla mia intenzione, principale, che è di redimere il uman genere. Nell'ebreo si legge: et non est silentium mihi. cioè chiamo di dì e notte senza giammai desistere dalle chiamate. Vers. 2

~~Loqu~~ — locuti sunt labiis, et moverunt caput: secondo la lettera
V: VII diviserunt sive laxarunt labium (id est blasphemium): Blasphemabant,
Matt. 27 et moventes capita sua, et dicentes: Vah qui destruis templum Dei:
Ver: 9 Quoniam tu es qui extraxisti me de ventre, spes mea ab uberibus
matris meae. S. Girol. propugnator meus ex utero, fiducia mea ab uberibus
matris meae. Bossu: jam inde a nativitate omni humano auxilio desti-
tutus, imo Herodis insidiis petitus te unum habui susceptorem
Ver: 10 In te proiectus sum ex utero, de ventre matris meae Deus meus es tu.
Voi come padre amoroso m'accoglieste all'uscire che feci dal utero
verginale, in cui mi sono sempre riposato, e confidato sino d'allora.
e sì dal principio de' giorni miei vi ho sempre riconosciuto per mio Dio.
Ver: 12 Circumdederunt me vituli multi, tauri pingues obsederunt me.
Vituli multi, tauri pingues. hi vituli, hi tauri sunt inimici:
alii insultantes, et lacessentes, alii ferocientes. Bossu:
Ver: 15 Sicut aqua effusus sum per lo spargimento copioso del sangue che
versò tutto dal suo sacratissimo corpo, et dispersa sunt omnia ossa mea,
per lo stiramento delle ossa cagionatogli dalla violenza de' manigoldi
Ver: 16 Aruit tamquam testa virtus mea: sono in tal modo estenuato, e
privo di umor vitale, che paio un vaso di creta diseccato nella fornace
et in pulverem mortis deduxisti me: idest a mortem, et sepulturam.
Ver 17 Quoniam circumdederunt canes multi; consilium malignantium obsedit me.
Questi cani sono i giudei, che ricusando di conoscere Gesù Cristo per
loro Sig.re abbaiavano quai cani, con una mortal rabbia contro esso.
e questa iniqua adunanza di gente maligna, e malitiosa sono, princi-
palmente i Sacerdoti, e Dottori della legge, l'odio de' quali contro Cristo
nasceva dalla loro gelosia furiosa contro la di lui virtù.
Ver 21 Erue a framea Deus animam meam: liberate l'anima mia dalla
spada, e dalla malizia de' miei nemici: Qui ragionando parlo la mia
chiesa mia unica sposa, liberatela dal furore del demonio, e dalla persecuzione degli empi.

. . . . . et a cornibus unicornium humilitatem meam: Brevi ed. effetto; et superbissimis adversarij infirmitatem, utilitatem meam. S. Ag.° per il furore di questi liocorni, che erano un corno solo ed figura la singolarità della superbia: Ver: 22

Narrabo nomen tuum fratribus meis, in medio ecclesiae laudabo te: Supererà che averò la morte e risorto che sarò dal sepolcro manifesterò a miei Apostoli: che riguardo come fratelli i misterij e le verità; che riguardano il vostro volto, e in mezzo della Chiesa da formarsi da essi darò gloria e lode al vostro nome Ver: 23. e 24

. . . . . universum semen Jacob glorificate eum; timeat eum omne semen Israel. Si indirizza particolarmente alla discendenza di Giacobbe, e a tutta la posterità di Israele, sia perchè essendo suo popolo dovevano essere i primi ad aver parte alla grazia del Vangelo, sia perchè per la discendenza di Giacobbe, e di Israello s'intendono non solamente quelli che erano Israeliti secondo la carne, ma eziandio tutti i gentili, che si dovevano convertire a Gesù Cristo, che erano come dice S. Agostino i veri Israeliti secondo lo spirito, e i figli della promessa secondo la legge. Aug: ep.la 200 ad Brehit:

Apud te laus mea in ecclesia magna: vota mea reddam in conspectu timentium eum. Ver: 26 Questa gran chiesa, che ci denota l'unione di tutti i fedeli sparsi per tutto il mondo sotto un medesimo capo, che è Cristo Gesù vien detta così per distinguerla da tutte le altre sia degli Ebrei, sia de Pagani, che non possono essere riguardate se non come congregazioni particolari in confronto di questa unione universale dei cristiani, che comprende tutti i popoli della terra. In questa Chiesa dunque Cristo Gesù promette di pubblicare le lodi dovute a suo padre: ma allorchè dice, che renderà i suoi voti a Dio in presenza di quelli che lo temono, vuol dire, che i suoi voti, e preghiere riguarderanno principalmente quelli che saranno pieni del suo timore, secondo quello che dice egli stesso che non pregherebbe pel mondo, non pro mundo rogo, ma per quelli che erano e che dovevano essere sino alla fine separati dal mondo. Per questi voti, che egli renderà a suo padre s'intende ancora il sacrificio continuo della altare, che egli offerirà per mezzo dei sacerdoti suoi ministri:

Vers: 28 Edent pauperes et saturabuntur. ove Di questa ultima eucaristia ne
saranno partecipi gli umili e i poveri di spirito e semplici animo de fedeli
e da questo cibo ne riceveranno uno spirituale abondevolissimo nutrimento
e perciò ne loderanno il Sig.re e mediante questo alimento viveranno a Dio
presentemente, e avranno il regno della vita immortale che ora son preparati.
Joan: 6 perciò è detto: Qui manducat hunc panem vivet in aeternum.
Vers: 29 e 30 Reminiscentur et convertentur ad Dominum universi fines terrae. ove
Questo bene sarà non solamente per gli Ebrei, che riceveranno la mia fede
ma tutte le nazioni della terra al comparire il lume del vangelo si sve-
glieranno come dal grave sonno della loro infedeltà si convertiranno al
culto del vero Dio, e adoreranno il Sig.re tutte le diverse genti della terra;
e ciò con ragione poiché egli è il vero e natural padrone, e Re di tutte
le genti; onde è di ragione, che eserciti il dominio sopra di esse.
Vers: 31 manducaverunt, et adoraverunt omnes pingues terrae. in conspectu eius
cadent omnes qui descendunt in terram. Acciochè non si creda che i ricchi
e potenti della terra siano esclusi dalla grazia del Vangelo soggiunge
di poi che ancor essi mangeranno alla sacra tavola coi poveri; e adore-
ranno il Sig.re dell'universo e finalmente tutti quelli che discendono nella
terra, cioè generalmente tutti gli uomini, che sono polvere, e che in
polvere hanno a ridursi piegheranno il ginocchio alla divina presenza.
Vers: 32 Et anima mea illi vivet, et semen meum serviet ipsi. Ed io gloriosamente
risorto viverò sempre mai a Dio, e la mia posterità; cioè i miei fedeli
rigenerati per l'acque del S.o Battesimo serviranno a Dio mediante
ne un culto degno di esso. Non dice che la sua anima lo servirà,
ma viverà in esso, poiché la sua natura umana essendo stata personal
mente unita alla sua natura divina; dopo la resurrezione è stata fatta
partecipe della vita eterna, e della gloria di Dio.
Ver: 34 Annunciabitur Domino generatio ventura, et annunciabunt caeli iustitiam
eius, populo qui nascetur, quem fecit Dominus. Il Bellarmino così intende
in questa guisa Annunciabitur Domino generationi venturae, quia
annunciabunt caeli, idest caelestes homines iustitiam Dei populo qui
nascetur, quem fecit Dominus, quia ipsius sumus factura creati
... in operibus bonis. ephes: 2:10

Salmo [illegible] Versi

Dominus regit me, et nihil mihi deerit, in loco pascuæ ibi me collocavit.
In questo salmo ci vengono rappresentati al vivo i sentimenti di riconoscenza
e di fiducia dell'uomo a riguardo di Dio: la cui misericordia vi viene ele-
gantemente proposta sotto l'allegoria di un buon pastore, che ha cura di sue peco-
relle, e d'un ricco che tratta a nobil convito il suo ospite.
Il dovere di un buon pastore è di condurre il suo gregge ne' migliori pascoli
e rinfrescarlo nelle acque chiare nelle maggiori arsure. Tale è la condotta
che si protesta Dio aver tenuto verso di se. e si dee credere che prenda occa-
sione dal luogo in cui si trovava, che doveva essere abbondante di pascoli e in-
grato dell'acque per servirsi di questo paragone, che esprimeva mirabilmente
il suo pensiero. Questi pascoli, e queste acque vive di cui parla devono
intendersi secondo il senso spirituale della grazia di Cristo, della della sua
verità, e sacrato corpo, che chiama ora nutrimento, ora nomina bevanda. Vers. 2. 3
Super aquam refectionis educavit me, animam meam convertit. Qual
buon pastore il quale pose il suo gregge nelle vicinanze di qualche tran-
quillo ruscello, ad lui poscia lo ristora; il Sig.re altresì colle acque salutevoli
de' sacramenti, e colla cognizione della dottrina evangelica mi ha fatto ristoro;
e crescere nella vita dello spirito, a me ha [illegible] della [illegible] delle cose de'
maggiori [illegible] di sua grazia [illegible]. Aquam refectionis S. Girol. [illegible]
[illegible] corpus [illegible]. Alii aquas evangelicas. Animam meam convertit
Quando quel peccatore [illegible] da lui mi sono allontanato, egli [illegible]
richiamato per sua bontà. Onde tosto soggiunge. Deduxit me super semitas
justitiæ, propter nomen suum: come dice l'Apostolo ut [illegible]
misericordiæ suæ in laudem gloriæ gratiæ suæ. Ad Ephes.

Nam et si ambulavero in medio umbræ mortis non timebo mala, quoniam Vers. 4
tu mecum es. Per ombra della morte si possono intendere luoghi oscuri
tenebrosi, ed esposti a mille pericoli. Vers. 5
Virga tua et baculus tuus, ipsa me consolata sunt. Bellarm: Teod:
Eutimi et altri intendono per questa verga e bastone tutto ciò che serve [illegible]
per guida e sostentamento di quelli che fanno viaggio, acciò siano sollevati;
e non manchino nel cammino. Per verga, intende Teodoreto tutto ciò che ci [illegible]

con esser diritti, e per il lettore ciò che è necessario per sostenerci nella nostra debolezza. S. Agostino intende per questa le tribolazioni, e le croci più o meno pesanti, delle quali Iddio si serve per correggere e purificare i suoi servi, quali in luogo di attristarli, devono esserli motivo di consolazione, dovendo assicurarsi, che egli castiga tutte coloro che ama. Quos amo corrigo, et castigo [illegible]

Vers: 5 e 6 (Parasti in conspectu meo mensam adversus eos qui tribulant me. Vers: S. Hier. ex adverso hostium meorum: in eorum conspectu, ut videant se adversa [illegible], dum putant me fame tabescere.

Impinguasti in oleo caput meum, et calix meus inebrians quam praeclarus est. Davide per dinotare le consolazioni che riceveva da Dio si serve della forma di parlare umana portando il paragone di un solenne banchetto che desidera come facevasi anticamente non solo con quantità di [illegible] vini delicati, ma colle spargere ancora sulla testa de' convitati eccellenti oglii, e balsami odorosi, come si legge nel Vangelo di S. Matteo cap. 26 e [illegible] 14, e Luca cap. 7 [illegible]. Spiritualmente per mensa e per calice si intende il sacramento dell'altare, per dinotare poi la differenza che passa tra l'ubbriachezza che cagiona il vino ordinario, e quella

Cipri: epla 63 da cent: del calice del Sig.^re S. Cipriano dice, che il Profeta a questo effetto soggiunge, questo vero effetto eccellente, volendo con ciò dire che inebria talmente quelli che lo bevono, che li rende più sobrii, e li riempie di sapienza, e gli fanno scordare il gusto delle cose del mondo, affinchè maggiormente conoscano, e gustino Iddio. Siccome il vino [illegible] comune scaccia ogni tristezza, così la bevanda salutare del sangue del Redentore ricolma di ogni celeste consolazione. Per oglio si intende l'unzione dello Spirito santo, che ingrassa e fortifica le anime, come l'oglio fortifica la testa. Si intende ancora il sagro crisma col quale vengono fortificati nel sacramento della cresima affinchè spargiamo [illegible] [illegible]

Vers: 6 Et misericordia tua subsequetur me [illegible] S. Agostino dice che la vostra [illegible] misericordia [illegible] mi hai prevenuto, mi accompagna

guerà mai sempre e mi assisterà per tutto il corso di mia vita, sicche arrivi finalmente al tempio eterno del mio sig.re presso cui ottenga di lo... per tutta l'eternità

Salmo 23

Io credo che il Profeta componesse questo salmo, allorche Iddio gli fece conoscere il luogo, dove aveva ad esser fabricato il suo tempio, acciò il popolo lo conoscesse, quando la arca doveva esser portata nel Sancta Sanctorum. Ma con tutto cio convengono che questo Santo Profeta anche avuto rigiuardo... a' trionfi, che Gesù Cristo doveva fare nel cielo nel giorno della sua ascensione si descrivono con questa occasione le virtù, che devono avere coloro quelli che anno a comparire dinnanzi a Dio nella sua casa.

Domini est terra et plenitudo ejus. Contro i manichei, che negavano questa provenire da un ottimo principio: Ver: 1

Quia ipse super maria fundavit eum, et super flumina preparavit eum. Ver: 2

La maggior parte degli interpreti spiegano questo luogo col dire che la terra è stata fondata sopra i mari, perche è stata innalzata sopra le aque, allora quando nel principio del mondo rinchiuse in un luogo solo nelle più basse parti quelle aque, che prima coprivano la superficie della terra, acciochè non venisse sommersa, e gli uomini potessero abitarla. L'istesso si dee dire de fiumi al disopra de quali sta innalzata la terra, ed è resa soda, e stabile, acciche senza questo l'aque dei fiumi la inondarebbero.

Quis ascendet in montem Domini, aut quis stabit in loco sancto ejus? Ver: 3

Abbenche la terra e tutti quelli che l'abitano siano tutti soggetti e dipendenti da Dio, tutti però non gli appartengono di una stessa maniera, essendo alcuni che gli sono soggetti solamente come creature, altri poi, perche lo amano, come Padre e lo servono come Dio. Chi sono dunque quelli che sono degni di salire al santo monte della celeste Gerusalemme, e di adorarlo colà assiso nel suo trono, e godere della presenza della sua divinità.

Ver: IV Innocens manibus, et mundo corde, qui non accepit in vano animam suam, nec iuravit in dolo proximo suo. Questo è quello che non ha solamente atteso a conservare al di fuori le sue mani innocenti astenendosi costantemente dalle opere peccaminose, ma che vegliando in guardia del proprio cuore ha conservato la purità. Quegli ancora che non ha ricevuto invano la propria anima, cioè che conoscendo di avere un'anima senza paragone molto più nobile del corpo, creata eterna la ha impiegata a conseguire il suo fine, e non ha amato questo basso, e caduco [illegible]. Quegli ancora che non averà spergiurato, per ingannare il suo prossimo. Il Bellarmino riflette in questo luogo, che il Profeta parla in numero singolare per farci capire, che parla principalmente di quello, che come capo dei giusti, e degli innocenti è stato degno di ascendere il primo questo santo monte coll'ascendere che fece al cielo affine di farci seguire da tutti quelli che regolandosi sul divino modello della sua innocenza e giustizia arriveranno nel tempo di seguirlo come ne' suoi membri.

Ver: VI Haec est generatio quaerentium eum, quaerentium faciem Dei Iacob. Dopo ciò continua il Profeta a discendere di quei che lo cercano, cioè di quelli che rigenerati in Cristo sono portati con ogni ardore a cercar Dio, sospirano fortemente il cielo, e fanno ogni sforzo per rendersi degni di ascendere al santo monte di Sion. Il principale carattere dunque degli eletti, e de' predestinati si è di sospirare verso la loro patria, in luogo che i figli del secolo nulla meno cercano, che Dio, e a niuna cosa hanno tanto orrore, quanto alla morte, di maniera che se dipendesse da essi, farne scelta, eleggerebbero di viver piuttosto per sempre in questo mondo che di lasciar questa vita per esser con Cristo. Nell'ebreo si aggiunge semper, per dinotar che questi cercano sempre il Sig.re senza mai stancarsi.

Ver: VII Attollite portas Principes vestras, et elevamini portae aeternales, et introibit rex gloriae. Qui parla il Profeta dell'Ascesa di

Cristo al Cielo dopo aver trionfato della morte e del inferno. che se ci vengono rappresentati gli celesti spiriti, come non sapessero chi fosse questo Re della gloria, ciò è o perche questo sorprendente prodigio, e questo incomprensibile misterio d'un Dio vestito della umana natura era capace di farli come stupendino, e [illegible] esser fuori di se stessi: oppure perche questa maniera di chiedere chi fosse questo Re della gloria, e di rispondere parea più atta a imprimere nello spirito degli uomini una idea della di lui maestà. Quanto al dire porte eterne, e che non solamente si aprano, ma che totalmente si levino ci vengono per ciò denotati gli ostacoli invincibili della giustizia divina offesa per lo peccato, che dovevano chiudere perpetuamente il Paradiso agli uomini se Dio stesso facendosi uomo non avesse scancellato [illegible] il chirografo di nostra condanna, attaccandolo alla croce — Apost. Colos. c. 14

1. . . . Dominus virtutum ipse est Rex gloriae — Ver: x

nell'ebreo si legge Dominus [illegible] zebaoth, cioè signore di tutte le cose create. nella versione di S. Girol. si legge: Dominus exercituum.

Salmo 24

Questo Salmo pare che sia stato composto da Davide, allora quando ebbe a sostenere la guerra contro il suo figlio Absalone in castigo del suo adulterio, e omicidio. Questo è uno de salmi che si chiamano Alfabetici, per cominciar ciò nella lingua sua originale ciascun versetto da una nuova lett. dell' Alfabetto, il che probabilmente fu fatto per ridurlo più facilmente a memoria. Per l'uso Cristiano è una formula bellissima di orazione di una anima afflitta, o di tutta la Chiesa, che ricorre alla bontà del signore [illegible] la sua [illegible] — Ver: 1

Ad te Domine levavi animam meam, Deus meus in te confido non erubescam. come il savio ci assicura che lo spirito dell' uomo si solleva sempre prima della sua caduta, si può dire che il Profeta, prima della sua caduta

si era [illegible] col [illegible] troppo in se stesso, che fece Iddio? Permise dunque che cadesse, acciochè il sentimento della propria caduta lo portasse a ricredersi, lo [illegible] verso di lui, e a collocare la sua confidenza non più in se stesso, ma nel Sig.re Il dimandar poi ch'ei fa di non esser confuso, non riguarda solo il pericolo, [illegible] dai nemici di sua corona, ma molto più da quelli di sua salute, avendo sempre tutto forte motivo di temere quella eterna confusione, che [illegible] nell'altra vita uno de' più [illegible] supplizi del peccatore. egli chiede adunque, e con ragione lo chiede di non esser confuso in questa maniera, perche egli non riguarda più se non Dio, e non spera in altri fuorché in esso.

Ver: 2 Neque irrideant me inimici mei: non permettere che i miei nemici [illegible] contro di me, e si facciano beffe delle mie speranze. Etenim universi qui sustinent te non confundentur: Io so bene che chiunque spera in voi, e con fede aspetta gli effetti delle vostre promesse non rimarrà deluso nella sua aspettazione.

Ver: 3 Confundantur omnes iniqua agentes supervacue. Genebr: qui iniqua gerunt temere, sine causa, malitiose, non per errorem vel per infirmitatem. Interpres: [illegible].

Ver: 4 Vias tuas Domine demonstra mihi. Per via s'intende la legge del Sig.re che è veramente la strada che conduce a Dio. Et semitas tuas edoce me. dice semitas che vuol dire sentiero, cioè a dire: che questa strada [illegible] de' divini comandamenti è stretta.

Ver: 5 Dirige me in veritate tua. Sig.re dirigetemi per la via retta nella vostra verità, cioè nella vostra santa legge, che è quella verissima strada, che conduce a voi: imperocchè è detto, che omnia mandata tua veritas. ... Te sustinui tota die: Ho con paziente sommissione aspettato il vostro aiuto, e conforto...

Reminiscere miserationum tuarum Domine et misericordiarum tuarum quae a seculo sunt. Tra la commiserazione, e la misericordia vi passa questa differenza, che la prima importa l'affetto compassione e misericordia, la seconda denota la virtù della misericordia. Così adunque deve dirsi, Ricordatevi o Sig.re che siete stato sino ab eterno misericordioso, e che questa vostra misericordia la avete esercitata sempre mai, qual pietoso padre verso de' figli suoi. Nell'ebreo si legge quia a seculo sunt, cioè ricordatevi che ab eterno siete stato pietoso, in luogo che nella volg.ta leggesi quae a seculo sunt, cioè ricordatevi della misericordia vostra che avete sempre esercitata. Vers: VI

Delicta iuventutis meae et ignorantias meas ne memineris. Fa qui mentione il Profeta de' peccati della sua gioventù, e di quelli che aveva commessi per fragilità, e per ignoranza, sì perchè a questi si conviene la misericordia secondo il d.o dell'Apost.lo a Timot. 1 misericordiam consecutus sum, quia ignorans feci, sì perchè i peccati commessi per malizia non vengono rimessi per la sola preghiera, ma è uopo scontarli con degni frutti di penitenza. Vers: VII

Secundum misericordiam tuam memento mei tu propter bonitatem tuam Domine. E perchè era convinto, che non potea più ricorrere, che alla bontà e clemenza di Dio, sapendo, che per se stesso non meritava se non il castigo, si rivolse unicamente a Dio e lo prega a soccorrerlo secondo la di lui misericordia, e in riguardo solo della sua clemenza, e bontà: Vers 8

Dulcis et rectus Dominus, propter hoc legem dabit delinquentibus in via. Iddio è clemente, e misericordioso, però si confortino, e sperino i peccatori: egli è poi anche giusto, e retto ne' suoi giudizj, e però tremino, e paventino gl'impenitenti: Questi due attributi della Vers: 9

giustizia e della bontà devono essere sempre presenti sì ai peccatori come ai giusti, poiche la sola vista della di lui bontà potrebbe far trascurare ai peccatori la penitenza, e potrebbe far intiepidire i giusti nella strada intrapresa; siccome la sola vista della giustizia potrebbe cagionare ai primi disperazione, e togliere l'umile confidenza in essi ai secondi. Il Sig.re adunque è pietoso, e retto ne' suoi giudizj e perciò ama l'uomo, ed odia il peccato, e invita i peccatori a penitenza, e insegna loro la strada di ritornare in sua grazia.

Vers. 10 Diriget mansuetos in judicio, docebit mites vias suas. Egli li indirizzarà per la strada della giustizia quelli che con umiltà, e con mansuetudine lo consultano, e alle anime docili, e sommesse insegnarà le sue vie. Dirigere in judicio è docere judicium et justitiam, ut dirigere in veritate docere veritatem. Ebrei.

Ver: 11 Universae viae Domini misericordia et veritas. Tutte le vie del Sig.re cioè tutte le opere di Dio sono ripiene di misericordia e di verità: cioè Iddio nella condotta ammirabile che tiene verso di noi unisce alla misericordia con cui per mera sua bontà ci previene la fedeltà con cui mantiene ciò che ha promesso. ... requirentibus testamentum ejus, et testimonia ejus; per testamento si legge nell'ebreo pactum, che è appunto il patto, che Dio ha fatto cogli uomini nel dar loro la legge, per cui essi divenner suo popolo ed egli loro Dio per testimonii poi di Dio s'intende la stessa legge. Iddio dunque è pietoso e fedele con coloro che mantengono il patto che han fatto con esso lui, e che osservano la di lui legge.

Ver: 12 Propter nomen tuum Domine propitiaberis peccato meo, multum est enim. Per la gloria del vostro nome ed acciò si manifesti appunto la vostra misericordia e la vostra fedeltà vi supplico a perdonarmi i miei peccati, che sono sì gravi, e in sì gran numero. È cosa notabile, che essendo stato Davide assicurato per bocca di Natan del perdono, pure non tralasciava di pregar di nuovo il Sig.re a questo fine, lo che si dimostra che conosceva molto bene quella verità, che è notata dopo detta del savio Eccli. 5. De propitiato peccato noli esse sine metu

Quis est homo qui timet Dominum? legem statuit ei in via quam elegit ver. 13
Quanto è beato e felice l'uomo che teme il Sig.re perochè il Sig.re
gli insegnerà la strada ch'egli approva, e conformemente alla sua
vocazione lo guiderà per vero camino verso il beato fine, ch'egli
brama. Così spiegano alcuni per ammirazione, e per interrogazione
avvegnachè מי vuol dire alle volte lo stesso che כמה
quis, quantum. Altri poi spiegano per interrogazione, e dicono che
considerando il profeta il torto della corruzione dell'uomo, e la grande
felicità di quelli che temono Dio esclama col dire Quis est
che vuol dire pochi son quelli, ma ben felici que pochi avvegnachè
Anima eius in bonis demorabitur, et semen eius hereditabit terram Ver. 14
La di lui anima goderà de' beni del Sig.re non già de beni tempo
rali di questo mondo ma de spirituali, ed eterni e riceverà il frutto
delle buone opere, per mezzo delle quali conseguirà la celeste
eredità, dove starà col suo esempio, e colla sua dottrina gli imi
tatori di esso, che si riputaranno suoi figliuoli secondo lo spirito
giusta la figura precedente negli Ebrei, che si stimavano fe-
lici, allorchè godevano in copia i beni della terra promessa, ed in
essa avevano molti figli eredi.

Firmamentum est Dominus timentibus eum, et testamentum ipsius ut ver. 15
manifestetur illis. Questa è la felicità de veri Israeliti, che temono
Dio, perchè egli è il sostegno sopra cui tutto appoggia, e li conforta
colle promesse contenute nel suo testamento, per cui scuopre loro la sua
volontà, e manifesta i consigli della sua Provvidenza. Vers: di S. Girol.
Secretum Domini timentibus eum, e nel caldeo Secretum Domini ma
nifestum fit iis qui timent Dominum. Ad Ro. incerta et occulta
sapientiae tuae manifestasti mihi; et Matt: 13: Vobis datum est nosse
mysteria regni caelorum. et pactum suum ostendet eis, idest promissorum
veritatem. Bell. Ver: 16
Oculi mei semper ad Dominum, quoniam ipse evellet de laqueo pedes meos.
Gli occhi miei sono sempre rivolti al Sig.re perchè io non temo le insidie

chè mi possano venir sopra, perchè egli veglia a mia custodia, e romperà
i lacci e le insidie, ne' quali i miei nemici procurano farmi cadere.

Ver. 18 Vide humilitatem meam, idest miseriam, et laborem meum, e la fatica e molestia che tollero per amor vostro, et dimitte universa delicta mea. nell'ebreo: porta ogni peccata mea. cioè, ancorchè siano gravi, e molti i miei peccati non tralasciate di perdonarli, sostenete la mia debolezza, e fragilità.

Ver. 20 Custodi animam meam, et erue me, non erubescam, quoniam speravi in te non permettete ch'io rimanga confuso con esser vinto da miei nemici. poichè non è proprio di voi, nè di vostro onore l'abbandonar chi spera in voi

Ver. 21 Innocentes, et recti adhaeserunt mihi quia sustinui te. Nell'ebreo leggesi innocentia, et rectitudo conservabunt me, quoniam speravi in te

Salmo 25.

Pare che questo salmo sia stato composto dal S. Profeta quando perseguitato da Saule fu costretto rifugiarsi fra popoli stranieri, in cui chiama Dio per testimonio e giudice di sua innocenza. i SS. Padri l'intendono della Santa Chiesa, che nelle sue persecuzioni si rivolge a Cristo, e la Chiesa con raccomandar il bisogno dei suoi sacerdoti e dell'altare, i quali ivi protestano di esser lontani da ogni iniquità e di avere gran desiderio dell'onore e del servizio divino

Ver. 1 Iudica me Domine, quoniam ego in innocentia mea ingressus sum, et in Domino sperans non infirmabor. nell'ebreo non declinavi, non vacillabo.

Nessuno che si conosce colpevole appella al giudice, ma chi sa di avere operato innocentemente, e semplicemente ricorrono a Dio come a giudice di loro condotta qualora si vedono oppressi dalle calunnie. il Profeta venia accusato di avere intentato alla persona del Re egli stesso ne era accusatore, imperò non avendo chi ricorrere che lo ritraesse da questa falsa accusa si rivolge a Dio come a giudice sovrano delle coscienze, e lo prega di pronunziar sentenza in suo favore

Proba me Domine, et tenta me, ure renes meos, et cor meum Ver: 2
Dopo che il Profeta avea protestato d'essere innocente dice ei, Sig.r
che tu provi e che tu tenti, non perchè di egli nol sapesse, ma per
far palese agli altri ciò che era noto a lui solo. proba ~~et ure~~
me Domine et tenta. Tu o Sig.r che vedi il fondo del cuore mettimi
alle prove, e fane esperimento in me. ure renes meos. esamina i miei
pensieri, i miei desiderj, le mie inclinazioni secrete con quella diligenza
e applicazione, con cui si prova l'oro ~~[illegible]~~ col fuoco.
Quoniam misericordia tua ante oculos meos est, et complacui in Ver: 3
veritate tua. Il profeta ci insegna con questo versetto che l'esempio
~~[illegible]~~ di quella ammirabile dolcezza ci dee servire di modello, e come
di freno per porre in calma il movimento, che può in noi eccitare le offese in-
giuste, e la malignità dei nostri nemici. in veritate tua mi sono consolato
rifflettendo alla fedeltà delle vostre promesse Ver: 4 et 5
Non sedi cum concilio vanitatis, et cum iniqua gerentibus non introibo. odivi
ecclesiam malignantium, et cum impiis non sedebo. Il Profeta ~~[illegible]~~ dalla
~~la~~ persecuzion di Saule essendo stato obbligato presso popoli idolatri
si protesta che nulla ostante che la necessità abbe effetti di convivere con
essi, e il pericolo a cui si esponeva col non accomunarsi con essi non avea
avuto forza di abbattere la di lui fede. egli nomina dunque un'assem
blea di vanità quella de' popoli idolatri, nella credenza di più numi
e degli idoli, ~~[illegible]~~ che appunto si chiamano col nome di vanità: Deut:
32. ipsi me provocaverunt in eo qui non erat Deus, et irritaverunt in
vanitatibus suis. nomina parimente un'assemblea de' uomini empj e maligni,
che commettono le iniquità; essendo il colmo dell'iniquità e della malizia
rinunziare di dare a Dio il culto dovutogli per renderlo in sua vece alle
creature, o alle opere delle mani degli uomini:
Lavabo inter innocentes manus meas. laverò le mie mani, come sogliono Ver: 6
fare i pii, e gli innocenti, e assisterò d'intorno a' vostri altari per udire
le voci dei vostri sacri ministri, e per unirmi con essi a celebrare le vostre maraviglie

Allude in q[ue]sto luogo alla pratica dei Giudei, che erano di purificarsi, e di lavarsi primache entrassero Sacerdoti nel Tabernacolo, per dinotare l'innocenza, e purità che Dio esigeva dai suoi ministri

Ver: 8 Domine dilexi decorem Domus tuae, et locum habitationis gloriae tuae
Essendo il profeta esiliato di nulla più si rattristava, che di esser lontano dalla casa del Sig.re della di cui bellezza era innamorato, e noi altri nulla più dobbiamo amare della bellezza, e della casa ~~del~~ e del Tempio del Sig.re dove, non vi è più l'arca del testamento, ch'era la gloria de giudei, ma la verità del glorioso corpo di Gesù Cristo da questa prefigurato.

Ver: 9 Ne perdas cum impiis Deus. Essendo io innocente proferisci la sentenza a mio favore e non permettere, che io sia involto nella ruina e perdizione degli empj, e che la mia vita abbia la stessa sorte infelice che hai no. soccorre agli ingiusti, ed agli oppressori degli innocenti:

Verso 10 In quorum manibus cioè a quelli che anno sempre le mani lorde d'iniquità, e che ~~sono sempre~~ ricevono regali per opprimer l'innocente contro ciò che dicesi nel salmo 14 munera super innocentem non accepit.

Ver: 12 Pes meus stetit in directo: io ho caminato sempre nel retto sentiero in ecclesiis, cioè nelle più congregazioni de' veri fedeli

Salmo 26

Questo salmo si può prendere per una continuazione del precedente o per un orazione che fa un giusto perseguitato bensì, ma forte e costante perchè spera in Dio, e a null'altro desidera che agli eterni beni dell'altra vita

Ver: VII Unam petii a Domino hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitae meae.
Questo versetto si dee spiegare con S. Ag.no letteralmente della casa del Signore, cioè del celeste regno, avvegnachè Davidde non dice di desiderare di stare presso del Sig.re ma nella di lui casa e sapendosi che il Profeta ha abitato nel proprio palazzo, e non nella casa del Sig.re so che avrebbe potuto fare quando avesse voluto si dee dire che

onesto riguardo a un'altra cosa cioè alla celeste. Similmente a questo è quel luogo del salmo 83. Beati qui habitant in domo tua Domine in secula seculorum laudabunt te. omnibus diebus vitæ meæ cioè fin quando durerà la vita de' santi cioè Dio, che non avrà mai fine Ver. 8
ut videam voluptatem Domini, et visitem templum eius. non si dice ordinariamente veder le delizie, ma gustar le delizie, e però S. Girolamo traduce, ut videam pulchritudinem. S'intenda però delle delizie, o della bellezza del nostro sovrano oggetto, il S° Profeta dimanda sempre la stessa cosa, che è non di divenir ricco, e potente, o di esser messo in possesso del regno, ma di contemplar eternamente ciò, che deve rapire il cuore e gli occhi, e formar la delizia, e il contento de' santi nel cielo; et visitem templum eius, cioè che riguardi, consideri, e ricerchi il di lui tempio, e ciò che v'è in esso. Ver. 9

Quoniam abscondit me in tabernaculo suo, in die malorum protexit me in abscondito tabernaculi sui. Questa è una espressione figurata che significa la cura che Dio aveva preso di proteggerlo contro Saule come se l'avesse nascosto nel più secreto, e nel sacro asilo del suo Tabernacolo. Può alludere a Mosè, che rifugiandosi nel Tabernacolo si assicurò, e si salvò dal furore de' sediziosi. Ver. 10

In petra exaltavit me, et exaltavit caput meum super inimicos meos. Questa è una altra specie di metafora, che significa che Dio l'aveva messo in sicuro, come se l'avesse posto sopra una rocca inaccessibile a' suoi nemici. Quello poi che soggiunge ciò che ha innalzato la mia testa sopra dei miei nemici, vuol dire che lo ha reso vincitore. Si può applicare spiritualmente ai cristiani, i quali si rendo vittoriosi contro i Demonii perchè sollevati sopra la pietra mistica, che è Gesù Cristo ~~che~~ nostro glorioso capo, che ha trionfato per noi del mondo, e del demonio.

non avea perciò [illegible] di immolare a Dio ostie [illegible] di grazie e di [illegible] come in [illegible] sotto al suo Tabernacolo, e che in appresso non cessarebbe di cantare inni e cantici a di lui lode. E questo [illegible] è il vero carattere del servo fedele [illegible] di rimaner fermo, e stabile nella [illegible] [illegible] tutte, e tentazioni che gli possono venir [illegible] dalla [illegible] degli uomini.

Ver. 14 Ne avertas faciem tuam a me: ne declines in ira a servo tuo. Non [illegible] [illegible] non mi [illegible] [illegible] e non [illegible] che mettendomi [illegible] in collera mi [illegible] la faccia, e vi allontaniate da me [illegible] [illegible] [illegible] senza [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] temore [illegible] [illegible] tenga lontani [illegible] [illegible] per non [illegible] [illegible] non [illegible] ne declines [illegible] [illegible] timor [illegible] che ama veramente il suo diletto nulla [illegible] teme, se non che parta da lui [illegible] per la sua gran collera, quando Dio gli nasconde la sua faccia [illegible] [illegible] [illegible] e desidera che Dio

Vers. 15 Adjutor meus esto, ne derelinquas me neque despicias me Deus salutaris meus [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] soccorso di Dio [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] aggiunge aiutatemi [illegible] [illegible] senza [illegible] [illegible] [illegible] ogni mio sforzo, e dopo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e non mi rifiutate voi o mio [illegible] essendo [illegible] come [illegible] miseria delli uomini essere rigettato, e rifiutato da [illegible]

Ver. XVI Quoniam pater meus, et mater mea dereliquerunt me, Dominus autem assumpsit [illegible] Io sono in questo esilio come un pupillo non avendo alcuno che mi soccorra: ma voi o [illegible] che solo [illegible] potete aiutare [illegible] come [illegible] [illegible] sotto la vostra [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e sua madre [illegible] [illegible] essendo Davide rifugiato dalla [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] nella caverna di Odollam [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] prego il Re loro a permettere che il di lui padre, e madre rimanessero presso di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] non li abbiam [illegible] di poi nei differenti luoghi nei quali andò errando per il deserto, per questo può aver detto il profeta [illegible] [illegible] [illegible] Per altro il bisogno che abbiamo dell'aiuto [illegible] [illegible] in tutti gli incontri di nostra vita ci deve far considerare come [illegible] [illegible]

abbandonato dal Padre, lo che ben intese Ezechia, quando non solamente si paragonò ad un fanciullo, ma a un pulcino di rondine. Isai: 38: sicut pullus hirundinis, sic clamabo.

Legem pone mihi Domine in via tua, et dirige me in semitam rectam propter inimicos meos. Nella vers. del Salt. [illegible] Ostende mihi Domine [illegible], [illegible] nel [illegible]: vias tuas Domine demonstra mihi, et semitas tuas edoce me ... propter inimicos, [illegible] insidiatores meos. [illegible] ... fanciullo, per la debolezza in cui era di se medesimo ha ben ragione di dire che gli dimostri la strada, e che lo diriga per essa. propter inimicos, o insidiatores, dimostra la necessità grande che abbiamo della grazia divina in questo nostro pellegrinaggio a cosa la moltitudine dei nemici [illegible] ... per ogni parte ci insidiano, e procurano di storcerci dal diritto sentiero.

Ne tradideris me in animas tribulantium me, quoniam insurrexerunt in me testes iniqui; et mentita est iniquitas sibi. Non permettete che io cada in potere di costoro che mi tentano, e mi perseguitano [illegible] ... sono insorti contro di me testimonj falsi che non temono di calunniarmi per darmi morte per altro si è discoperta la loro iniquità dalla ripugnanza delle deposte testimonianze, e si è fatta palese la bugia, che si distrugge da per se stessa.

Credo videre bona Domini in terra viventium ... [illegible] ... conferenza ... [illegible] ... fanciullo ... presenza ... [illegible] ... non sapendo [illegible] in mezzo de suoi nemici, ma [illegible] con una ferma speranza di esserne liberato, e di andarsene un giorno alla sua patria, e di passare da questo paese di morti alla terra dei vivi, dove si gode l'eterna pace. [illegible] ...

Expecta Dominum viriliter age, et confortetur cor tuum et sustine Dominum. Confortato da questa speranza si esorta da se ad aspettare con pazienza [illegible] ... del Sig.re e frattanto, portarsi con coraggio, e non stancarsi di combattere, e di patire e finalmente a sopportare, se il Sig.re tarda di porgergli aiuto, [illegible] alla fine lo farà uscir da questi mali e lo [illegible] ... eterna

Salmo 27

Questo salmo conviene coi precedenti. Alcuni lo rapportano al tempo, in cui Davidde fuggiva da Saul, altri al tempo, in cui si ritirò da Gerusalemme per la congiura di Assalonne. Checchessia si applica ad un cristiano tribolato. I santi Padri l'hanno riguardato come una preghiera di Gesù Cristo al Padre nella sua passione.

Ver: 1 Ad te Domine clamabo, Deus meus ne sileas a me, ne quando taceas a me, et assimilabor descendentibus in lacum. La spiegazione di questo versetto si ricava dalla versione di S. Girol: Ad te Domine clamabo fortis meus, ne obsurdescas mihi: ne forte tacente te mihi, comparer his qui descendunt in lacum. Un cristiano nulla ha più da temere, che di procurare per mezzo delle sue infedeltà questo silenzio di un Dio irritato, che ci minaccia di non ascoltarci, se noi pure ricusiamo di ascoltarlo, qualor ci parla. Diciamoli dunque colla stessa disposizione in cui si trovava il

Ver: 2 Profeta: esaudiscimi Sig.e e riguardatemi favorevolmente, mentre io per eccitarmi ad una fervorosa divozione alzo le mani verso il cielo, dove desidero arrivare si può dire semplicemente, mentre io vi prego, imperocchè secondo la frase ebrea l'alzar le mani al cielo si intende ~~come~~ esser lo stesso che pregare. Si alzano poi le mani al cielo, qualora le opere delle nostre mani non sorgono e non sono rivolte alla terra, ma riguardano in alto al loro sovrano oggetto.

Ver. 3 Ne simul trahas me cum peccatoribus, et cum operantibus iniquitatem ne perdas me. Non mi strascinate, cioè non permettete che io mi lasci portare dalla corrente di malizia dei peccatori, e non mi perdete, cioè non mi lasciate perdere, perire assieme con quelli, che fanno professione di commetter le iniquità.

Ver: 5 e 6 Da illis secundum opera eorum, et secundum nequitiam adinventionum ipsorum. Secundum opera manuum eorum tribue illis, redde retributionem eorum ipsis. Questa non è imprecazione, ma profezia di ciò che doveva succedere, cioè che il castigo che farà de' peccatori sarà corrispondente alle loro opere.

Ver: 7 Quoniam non intellexerunt opera Domini, et in opera manuum eius destrues illos, et non aedificabis eos. Nella vers: di S. Girol: la spiegazione è chiara: Quoniam non intelligunt opera Domini, et opus manuum eius. et facturam eius.

Bos: destrues eos et non ędificabis. Il motivo dunque perche questi operarj di iniquità saranno distrutti senza speranza di più risorgervi si è per non aver fatto riflesso alla grandezza, ed alla omnipotenza che Diò fa spiccare nelle sue opere. Opere delle mani del Sig.re s'intendono quelle, che ei fa per se stesso, e non per una delle cause sde, come sono ~~le~~ la creazione, incarnazione, resurrezione, ascensione e simili. Destrues et non ędificabis Destrues cioe, ope futurae restaurationis. Genebrar.

Benedictus Dominus quoniam exaudivit vocem deprecationis meę. Dominus adiutor meus, et protector meus, in ipso speravit cor meum, et adiutus sum. La fede era quella che sosteneva David nelle sue afflizioni, e che rappresentava agli occhi di lui le cose future come già presenti. Parlava dunque dell'avvenire, ma parlava come vedendolo presente per lume dello Spirito di Dio, che lo rischiarava. Poiche però la stessa Fede ~~ci~~ assicura ancor noi dello stesso soccorso, potiamo ancor noi dire come esso ma con più di fiducia, e di sicurezza, avendo Cristo detto colla bocca sua propria, che riceveremo certamente tutto ciò che dimandaremo in di lui nome. V: VIII, e IX

Et refloruit caro mea, et ex voluntate mea confitebor ei. S. Girol. gavisum est cor meum, et in cantico meo confitebor ei. Alcuni applicano questo versetto a Cristo e l'intendono della gloria della divina risurrezione [illegible] il profeta della sua carne, che si era [illegible] dono el [illegible] però molto ben [illegible] David rinovato e per le cose [illegible] nella sua carne, per l'assistenza ricevuta da Dio, come figura di Cristo che si rinovò nella carne per la gloria di sua risurrezione, ciò è stata e sarà sempre il soggetto delle lodi e de' rendimenti di grazie, che faranno a Dio i fedeli [illegible] tutta la ricchezza della sua risurrezione. Ver: 7

Dominus fortitudo plebis suae, et protector salvationum Christi sui est. Questa è la materia delle sue lodi, per cui dice confitebor ei, poiche il Sig.re è il sostegno, e la forza del suo popolo, avendo esso potentemente protetta la salute di Gesu Cristo suo unto, e da cui dipende la salute di esso popolo salvationum Christi sui, ciò mentre parlando il profeta di se stesso in 3.a persona. Ver: 8

Ver: XI Salvum fac populum tuum Domine, et benedic hereditati tuae, et rege eos et extolle illos usque in aeternum. Dichiarazione. Salvum fac populum tuum cui autem salvum facias, benedic giustificando, rege conservando et proteggendo in via, exalta glorificando, quae glorificatio usque in aeternum durat.

Salmo: 28

E' incerta l'occasione di questo Salmo. Pare che il Profeta l'abbia composto in occasione di qualche gran tempesta, e da ciò abbia preso motivo di invitare i fedeli ad adorare, e a temere la divina suprema maestà. Molti SS. Padri hanno preso spiritualmente per questa tempesta la predicazione [illegible] che ha servito allo stabilimento della Chiesa, figurato per la consumazione del tabernacolo dell'antica legge.

Ver: 1 Afferte Domino filii Dei; afferte Domino filios arietum.
Invita in questo luogo il Profeta i figli di Dio, cioè gl'Israeliti ad onorar la potenza di Dio coll'offerta di vittime, colle lodi, e colli ringraziamenti. Il Caldeo intende per filios Dei i cori degli Angeli: Tribuite Domino laudes chori Angelorum: e parlando a' Cristiani dice: o voi che lavati col sangue dell'agnello immacolato siete divenuti figli di Dio, portategli degli agnelli offrendogli sacrifizio di lode e di ringraziamento, anzi voi stessi siate gli agnelli senza macchia, e con questa ostia viva e santa onorate la suprema di lui maestà.

Ver: 2 Afferte Domino gloriam et honorem. La gloria e l'onore che gli renderete con animo riconoscente per le grazie che vi ha fatte saranno le più grate vittime che gli possiate offrire. Venite dunque a celebrare e glorificare il suo santo nome, non meno colle opere che colle parole, e qui nel suo tempio, che è come l'atrio del santuario celeste ove glorioso risiede, porgetegli le vostre adorazioni in spirito, e in verità.

Ver: 3 Vox Domini super aquas, Deus maiestatis intonuit, Dominus super aquas multas. Il Profeta adduce i motivi, per cui [illegible] questo, e che ci [illegible] in questo luogo a questo si dee muovere la voce del Sig[illegible]

che si fa sentire col suono, che reca il segno di sua presenza divina ed il messaggio della molta pioggia che vuole versare sopra i campi. Si intende altresì in questo luogo la voce della evangelica predicazione, che si è quasi in un tratto distesa come un tuono sopra le nazioni del mondo, e col suo strepito ha commossi molti popoli alla penitenza, e gli ha con forza divina convertiti alla Fede, e sopra di essi innalzò steccati; ed anzi ha sparsa il Sig.re copiosa pioggia di sue grazie e benedizioni. E questa voce è stata di una gran Vers 4

forza e virtù, e accompagnata da una certa maestà che in animo del rispetto e della riverenza, quella ora si fa sentire. Vers 5.

Vox Domini confringentis cedros et confringet Dominus cedros Libani. E siccome col soffio impetuoso de' venti e co' fulmini Iddio getta a terra le più robuste piante, e spezza sino i cedri del Libano; così la voce evangelica ha umiliati anche i più potenti del secolo, ed ha piegato sotto il giogo della Fede sino i più saggi e i più nobili del mondo Vers 6

Et comminuet eas tanquam vitulum Libani, et dilectus quemadmodum filius unicornium. Il senso di questo verso nell'ebreo è tal. Et saltare faciet eas, sicut vitulum; Libanum et Sarion, sicut filium unicornium, idest comminuet, disperget mira facilitate arbores Libani et Sarion firmas, et stabiles ac si essent molles et tenerae instar vitulorum in Libano nascentium ~~[illegible]~~ et tanquam dilectus filius rhinocerontis Sarion è lo stesso che il monte Ermon. Ver: 6

Vox Domini intercidentis flammam ignis: La voce di Dio è questa che squarciando le nubi addensate, manda fuori di tratto in tratto lampi e fulmini che come fiamme distinte di fuoco qua e là per l'aria dividonsi

Si figura anco con ciò la divisione de' doni dello Sp.to S.to, che è quel divin fuoco, il quale ha illuminati, ed accesi gli animi di quei, che hanno ricevuta la predicazione del Vangelo, e che dee ardere nel cuore del Cristiano.

Vers. 8 Vox Domini concutientis desertum, et commovebit Dominus desertum Cades. Nell'ebreo si legge. Vox Domini parturire faciet desertum, parturire faciet Dominus Desertum Cades. Intendendo il testo in questa maniera si fa vedere la mirabil potenza del Sig.re, il quale quando voglia, fa spogliare il Libano dei suoi cedri, e renderlo un deserto, così all'incontro può far germogliare, e nascere arbori fruttiferi, e riempire d'animali il deserto di Cades sterile ed infecondo. Ciò è simile a quando si dice nel salmo 106. Posuit flumina in desertum ~~in stagna aquarum~~ terram fructiferam in salsuginem, e poco dopo: Posuit desertum in stagna aquarum, et collocavit illic esurientes et constituerunt civitatem habitationis, et seminaverunt agros, et plantaverunt vineas. Quando poi si voglia intelligenza mistica il Profeta le nazioni barbare, che a riguardo dell'altre si potevan per deserte, ed incolte prive della cultura spirituale, e dell'innaffiamento della grazia, sarebbero convertite a Dio ed averebbero prodotte opere virtuose e di vita eterna. Cades è un deserto orrido, ed incolto dell'Arabia.

Ver. 9 Vox Domini praeparantis cervos et revelabit condensa. Nell'ebreo: Vox Domini parere faciens cervas: e nella vers: di S. Girolamo. Vox Domini obstetricans cervis. Terrore tonitrui cervas parturire rerum naturalium historici memorant. Et revelabit condensa: in Ebr: aperiet silvas, cioè che tutto è svelato agli occhi di Dio, e che egli penetra per ogni luogo, e sino nelle più folte oscure selve. Et in templo eius omnes dicent gloriam: terrore tonitrui compressi homines et tem[illegible] plumae confluunt. Bossu: Questa voce di Dio presa per la predicazione del Vangelo fa sì che gli uomini [illegible] operino così mirabili, e facciano frutti degni di vita eterna ed la

scoperti sono, e manifestati i più alti, ed arcani misteri sino allora tenuti nascosti sotto il velo delle figure del vecchio testamento, si è aperta la strada alla intelligenza delle sacre scritture.

Dominus diluvium inhabitare facit, et sedebit Dominus rex in eternum. in Hb: inhabitat. continuando il discorso per mostrar la divina efficacia e forza dice che il Sig.re suole dopo il tuono mandare un diluvio di pioggia sopra la terra mostrando con ciò l'eterno suo impero, che ha in Cielo, ed in terra: così anche premessa la predicazione del vangelo ha avendo fatto entrare nella Chiesa gran moltitudine di popoli convertiti ha versato sopra di essi copiose acque di celesti benedizioni, formandone di tutti una sola famiglia, ed un sol regno, in cui risiederà egli eternamente senza mai dipartirsene. Si può qui aggiungere una pia riflessione che fa il Bellarm. sopra questo Salmo, cioè che la voce del Sig.re ripetuta 7 volte si può applicare ai 7 sacramenti in questa maniera: vox Domini super aquas al Battesimo, vox Domini in virtute alla Confermazione; vox Domini in magnificentia all'eucaristia; vox Domini confringentis cedros alla penitenza; vox Domini concutientis desertum all'ordine; vox Domini intercidentis flammam ignis al Matrimonio; vox Domini praeparantis cervos alla estrema unzione.

Salmo 29

Alcuni credono esser stato composto questo Salmo nell'occasione che Davide dedicò una casa che aveva fatto fabbricare in Gerusalemme. 2. Reg. 5 v. altri poi più comunemente credono che egli lo componesse per render grazie a Dio della sanità ricuperata dopo una gran

molestia o forse anche dal flagello della peste, che per sua colpa aveva fatta si grande strage nel popolo. Certamente che in questo salmo non si fa alcuna menzione di casa, se non che portando egli questo titolo si può dire che aveva ad esser canto sulle arpe, o cogli instromenti, che si adoperarono nella dedicazione di questa casa. Si può anco intendere spiritualmente della guarigione delle anime, e alcuni Padri lo hanno applicato alla Resurrezione di Cristo.

Vers. Psalmus cantici &c. per questo non accorda li intelligenza del senso di questo titolo. gli interpreti dicono, che Psalmus cantici era quello in cui si cominciava colla voce, e questa si seguiva e si accompagnava cogli istrumenti musici; e che canticum psalmi si diceva quando si cominciava dagli istrumenti, e si seguiva colla voce. Da questo titolo possiamo apprendere con S. Basilio che le azioni figurate dall'instrumento che si tocca con le mani devono seguitare, ed accordarsi perfettamente con le parole.

Vers. 2 Exaltabo te Domine, quoniam suscepisti me, nec delectasti inimicos meos super me. Sig.re vi rendo grazie quanto mai posso, e non cesserò mai di esaltare e predicare la grandezza della misericordia, che avete usata meco, proteggendomi e togliendo a miei nemici l'occasione di rallegrarsi di mia rovina. S. Ag.o si fa una obiezione, come David o più tosto gli eletti nella di lui persona abbino potuto dire a Dio che i loro nemici non si sono rallegrati sopra loro rovina; avendo quanti Santi Giudei sono stati, e saranno sino alla fine del mondo esposti al furore de' lor nemici; e risponde che questo rendimento di grazie riguarda il tempo della Dedicazione, di cui si parla nel titolo del salmo, quale si farà in cielo, allora che la gloria de' giusti

che ora è nascosta si farà vedere palesemente nel trionfo di Cristo, ove quelli, che l'insultavan loro resteranno confusi, e svergognati a vista di tutto il mondo.

..... Salvasti me a descendentibus in lacum. Hebr. a descendere me, cioè ne descenderem ego in lacum, id est in infernum. Ver: 3

Psallite Domino sancti ejus, et confitemini memoriae sanctitatis ejus. Ver: 4
cioè come per una giusta riconoscenza, come ora il Profeta non si contentava di ringraziar Iddio da se solo, e però invita tutti i Santi a unirsi ad esso, per cantar con esso un cantico di lode, e di rendimento di grazie. Alcuni intendono per memoriam sanctitatis ejus il nome veramente santo, e glorioso del Sig.re il quale essendo pronunziato, risveglia tosto la memoria della di lui onnipotenza. Altri intendono, si rimembrano misericordiosa, che Dio ha di noi non per punirci, ma per salvarci:

Quoniam ira in indignatione ejus: et vita in voluntate ejus. Imperocchè Ver: 5
quantunque tal volta ci si mostri irato, perche lo provochiamo colle nostre infedeltà, dura tuttavia poco il suo sdegno, e per sua buona volontà ama la nostra vita, e la nostra salvezza; sicche i di lui castighi son giusti perche da noi meritati; ma la vita e tutti i beni che l'accompagnano, sono puri doni della sua misericordia. Nell'ebreo si legge: Quoniam momentum est in indignatione ejus, et vita in voluntate ejus.

Ad vesperum demorabitur fletus, et ad matutinum laetitia. cioè dopo Ver: 6
averci gastigati per qualche tempo, o pur anche sino alla nostra morte che si può intendere per la sera fa Iddio succedere la gioia alla nostra tristezza; la che propriamente non succederà se non che nella mattina del gran giorno dell'eternità, in cui tutte le lagrime dei santi si rasciugheranno per sempre; ~~cantando la nostra~~

Ver: VII Ego autem dixi in abundantia mea non movebor in aeternum. Per ora
non occorre aspettarsi tranquillità soda, o felicità senza vicende. E per verità
io l'ho provato in me stesso, poiche trovandomi abbondante di beni, e perciò
riputandomi invincibile ad ogni sinistro accidente dissi con qualche presunzione
che non sarei mai decaduto da sì felice stato

Vers: 8 Domine in voluntate tua praestitisti decori meo virtutem. Ma ho poi
conosciuto per esperienza che io troppo mi fidava di me medesimo, quando
ho tutta la forza viene da voi, e la felicità che io godo mi viene tutta
dalla mera vostra liberalità. Ebr. fecisti stare fortitudinem in
monte meo, cioè, dedisti robur et firmitatem rebus meis instar montis
solidissimi.

Vers: 9 ~~In fatti~~ Avertisti faciem tuam a me, et factus sum conturbatus
In fatti appena avete da me rivoltato il vostro sguardo, che subito
si è turbato il bel sereno di cui godevo

Vers 11 e 12 Quae utilitas in sanguine meo, dum descendo in corruptionem? Numquid
confitebitur tibi pulvis, aut annuntiabit veritatem tuam? Qual pro o
Sig.e che io abbia da voi ricevuta la vita, se miseramente la perdo per
ragione de miei peccati? e che bene ne vien egli a voi che io cada
vittima del vostro sdegno, che il mio sangue si sparga, e che io sia
alla fine ridotto in cenere? Ah se volete distruggere tutti quelli che
peccano chi resterà al mondo, che vi glorifichi, e decanti la vostra gloria?
Forse che vi loderanno quei che sono già divenuti polvere in un sepolcro.
S. Ag.o spiegando questo luogo di Gesu Cristo, gli fa dire queste pa:
role al di sui Padre. Se io non resuscito prontamente, e se la mia carne
si corrompe, come quella degli altri mortali, qual pro ne caverò io di
aver ~~per~~ sparso il mio sangue? Io non annunzierò ad alcuno le vostre mara
viglie, ne gli procurerò l'eterna gloria. E così la polvere, cioè la gran
moltitudine dei peccatori, che io devo giustificare colla mia risurrezione
non vi loderà, e non annunzierà la vostra verità per procurare la salute
degli altri: — di fatto se non dopo la risurrezione di Cristo è stato
il Vangelo pubblicato per tutto il mondo per convertirlo, lo che dovea
essere il frutto della risurrezione

Convertisti planctum meum in gaudium mihi, [illegible] Vers: XIV
disti saccum meum, et circumdedisti me lætitia. Damato di miserabile
e trafitto, divenuto poi, Cristo risorto, e trionfatore della morte, gli
eletti tutti, che passano da questa valle di lagrime alla gloria celeste
possono ben dir con ragione: Convertisti planctum meum in gaudium
mihi. Quello poi che segue: conscidisti saccum, vuol dire il cambia
[illegible] sguarciamento dell'abito, ingombro de' segni di penitenza nella
veste di gioia e di festa. Il sacco, di cui il Profeta si era vestito,
figura, secondo S. Ag.o la mortalità, di cui Gesù Cristo si è vestito
per nostro amore, quale poi è stata distrutta per mezzo della di lui
risurrezione. Vers: XV

Ut cantet tibi gloria mea et non compungar. Nelli Ebrei si legge
et non taceat. Il che quadra a quello che soggiunge, in æternum confi-
tebor tibi.

In Psal. XXX [illegible]

Davide perseguitato da Assalone come credono Theodoreto ed
Eutimio, o come altri vogliono da Saule tutto pieno di fiducia ricorre
a Dio, [illegible] e fa un modello di orazione per tutti gli giusti in simili
contingenze, e per tutta la Chiesa eziandio nelle sue agitazioni. La
parola pro ecstasi è stata aggiunta probabilmente per il vers: 23
ove dice: ego autem dixi in excessu mentis meæ.

Vers: I

In te Domine speravi non confundar in æternum. Nelli Ebrei
אל אבושה ne erubescam per essere cioè defraudato della mia
speranza. Consideriamo dice Theodoreto la modestia e l'umiltà del
Profeta che non chiede l'assistenza del Sig.e per la sua virtù, e che
non fonda la sua dimanda che sopra il santo nome di Dio, la di cui
gloria confida egli sia interessata a difenderlo, e sopra la giustizia dello
stesso Dio, che dee punire i peccatori e liberar gli innocenti, e final

morte sopra tutto il speranza, che aveva del di lui soccorso, nulla sperando nè dagli uomini nè da se stesso. Poteva anco, dice S. Agos. parlando della giustizia, per cui desidera di esser liberato, intender quella che giustifica i peccatori, facendoli giusti. E la confusione che temeva non era senza dubbio una sola confusione temporale, ma quella ancora che dovrà ~~durar~~ eternamente, e che dovrà provarsi dai reprobi.

Ver: 2 Inclina ad me aurem tuam, accelera ut eruas me. Nell'Ebr.: celeriter erue me. Quanto più è grande il pericolo, tanto è maggior la premura di esserne liberato. Sente egli che il tempo è breve, quantunque sembri lungo a quelli, che non sanno che cosa è l'eternità: noi altri all'incontro quanto più sentiamo esser grande il pericolo che ci circonda tanto siamo più freddi, e lenti nelle nostre preghiere. E perchè non conosciamo col Profeta, e con S. Paolo che i dì della nostra vita sono brevissimi, perciò non ~~abbiamo~~ mostriamo questa santa premura di Davide, nè diciamo a Dio, che acceleri il suo aiuto per trarci dai pericoli, in cui siamo.

Ver: 3 Esto mihi in Deum protectorem, et in domum refugii, ut salvum me facias. Nell'Ebreo si legge: Esto mihi in petram fortissimam et in domum munitissimam ad salvandum me. cioè siatemi come un asilo inaccessibile a miei nemici, e come una rocca inespugnabile per salvarmi dalle loro macchinazioni.

Ver: 4 Quoniam fortitudo mea, et refugium meum es tu. Nell'Ebr.: Quoniam petra mea, et munitio mea tu es, cioè siete tu in luogo di una forte rocca e di muraglia; et propter nomen tuum deduces me, et enutries me. Queste parole corrispondono appunto alla storia di persecuzione di Davide per la improvvisa fuga, che aveva dovuto intraprendere, non sapendo ove andare nè ove ritrovare il bisogno per vivere, che però

~~[illegible]~~ la providenza divina gli mando incontro Jetta che gli offerì pane, uva passa, e vino per alcio si confortasse.

Educes me de laqueo hoc quem absconderunt mihi. Ver: 5
Non solo mi conduceste in luogo sicuro e mi soduceste, ma spero ancora che mi caverete salvo dai lacci, che mi sono tesi dai ~~[illegible]~~ nemici, essendo già fatto a voi che siete il mio protettore. Allude all'occulta congiura fatta contro di se in Hebron col figlio Assalone.

In manus tuas commendo spiritum meum, redemisti Domine Deus veritatis: Essendo convinto il Profeta, che la sua vita nel mezzo di tanti nemici, che la insidiavano, non dipendeva, se non che da Dio, che solo potea conservarla si abbandona intieramente nelle sue mani dicendo questa parola, che di poi è divenuta così celebre nella Chiesa; poiche avea altre volte provato il di lui agiuto, però lo fa con una gran confidenza, sapendo che avendo promesso di assistere a quelli che sperano in esso non potea mancarli di parola, essendo lo stesso Dio di verità. Ver: 6

Odisti observantes vanitates supervacue. Nel tempo di Saule molti consultavano gli indovini, che si vantavano di conoscere l'avvenire col mezzo delle loro vane superstizioni. Saule stesso ~~[illegible]~~ disperato, poco prima della sua morte consultò una Donna, che professava questa arte diabolica, albenche egli fosse stato ministro a avendo Dio per bocca di Mosè, dichiarato che avevan costoro in abominazione. David dunque dice parlando a Dio, che siccome sperava solo in esso, così non voleva consigliarsi con questa gente superstiziosa, le osservazioni dei quali si nomina vanità perche sono fondate sopra la vanità e la menzogna. Se non che Dio alcuna volta per un secreto ordine di sua providenza cava per dir così dalla menzogna la verità, come si vede nelle occasioni della morte di Saule si devono ancora intendere per queste vane osservazioni tutti i pensieri degli uomini, qualora non anno il suo fondamento Ver: 7

sulla speranza, e misericordia di Dio, poiche queste deono rigvardarsi, come il vero pareggio del lustro, che forma il soggetto della sua gioia allegrezza.

Ver. ix Quoniam respexisti humilitatem meam. povera e tribolato, che Dio gli hà fatti in tal guisa dimostrando la sua gratitudine per muover Dio a considerar degli altri in avvenire. humilitatem, cioè sup. afflictio nem tribulationes. salvasti de necessitatibus animam meam nelle ebr. scivisti angustias animæ meæ. Cognovisti scilt cum effectu, vel ut salves

Ver. x Nec conclusisti me in manibus inimici; statuisti in loco spatioso pedes meos in manibus inimici, intende in cella, ovvero in mano. בַּמֶּרְחָב in latitudine, alla larga, acciò meglio potessi fuggir lungi dalle sue prese

Ver. xi Miserere mei quoniam tribulor: conturbatus est in ira oculus meus, anima mea, et venter meus. in ira dà il nome di collera al furore de' suoi nemici, oppur anche al timore che aveva dell'ira divina.

בְּכַעַס in ira. כַּעַס si chiama qualsisia commotion d'animo, che reca molestia sia cagionata essa o dall'ira o dal dolore. perloche si oppone al riso. Il Bellarm. intende qui per occhio l'intelletto per anima, la volontà; per ventre la memoria

V. xii Quoniam defecit (eb: consumpta est) dolore, in vel pre dolore et anni mei in gemitibus. cioè la mia vita si va consumando per i continui affanni e già son scorsi molti degli anni miei fra gemiti, e sospiri, che mi accelerarono la morte.

V. xiii Infirmata est in paupertate virtus mea. si è indebolita ed è venuto meno per la povertà il mio vigore, posto cioè nel sugo nativo, ossia umido radicale. nel ebr.: בְּעֲוֹנִי in iniquitate, pre iniquitate. mi è mancata la forza, e ho perduto il coraggio in pena de' miei peccati.

et ossa mea conturbata sunt, e sono talmente indebolito che mi tremano intorno le ossa, e si risentono.

Super inimicos meos factus sum opprobrium; si può intendere: Ver: XIV
[illegible] inimicis meis factus sum præ cioè sono divenuto ludibrio di tutti i miei nemici; oppure, præ inimicis cioè i miei nemici per quanto [illegible] empj essi fossero, e degni di disprezzo, pure non sono stati esposti ad un opprobrio eguale al mio. vicinis meis, et timor notis meis. [illegible] ne sono agli inimici, ma sono anche soggetto di onore e di vitupero a miei vicini e famigliari, e fino gli amici e parenti miei anno paura di esser stati conosciuti per tali:

[illegible] videbant me foras fugerunt a me, oblivioni datus sum tanquam XV
mortuus a corde. nell'ebreo dopo il foras vi è l'interpunzione, onde sarebbe il senso. Quelli che mi vedevano per le piazze, e per le strade fuggivano lungi da me, non volendo incorrere per causa mia qualche pericolo o qualche taccia. Oblivioni datus sum a corde tanquam mortuus: cioè niuno più fa conto di me, e sono cancellato dalla loro memoria, e dal cuore, come che fossi morto. Ciò che dice il Profeta si vide succedere nella passione (?) di Cristo, quando gli apostoli fuggirono fingendo di non riconoscerlo, e scordandosi dopo la sua morte che ei fosse Figlio di Dio, riguardandolo come un uomo morto, di cui non si avesse più speranza, che avesse a resuscitare. Non altrimenti fanno tutti quelli che vergognandosi degli opprobrj del lor Salvatore, ricusano di riconoscerlo per loro modello, e fuggono in una certa maniera da esso col allontanamento, e sregolamento dei loro costumi, per non tirarsi sopra di se l'odio, e il disprezzo del mondo suo nemico.

Factus sum tanquam vas perditum, quoniam audivi vituperationem multorum XVI
commorantium in circuitu. Sono riputato ormai cosa inutile, e vile, come

Prospetto

un vaso rotto, che a nulla più serve ed io stesso ho udito quei
che mi stavano intorno a sparlare di me, e a vituperarmi: però
in questo luogo il Profeta allude al strapazzo, e alla maledizione che
gli diede Semei.

XVII In eo dum convenirent simul adversum me: accipere animam meam
consiliati sunt. e conspirando al mio esterminio radunatisi insieme
hanno deliberato del modo di tormi la vita. Così è avvenuto a Gesù.

XVIII ... In manibus tuis sortes meæ .. nell'ebreo: in manu tua tempora
mea בְּיָדְךָ עִתּוֹתָי che è lo stesso; cioè la mia sorte sta nelle
vostre mani stando io in tutto alle disposizioni della vostra providenza. e voi
il siete il padrone dei giorni, ed anni miei, e della mia vita per tormela
e per conservarmela come volete.

XXI Erubescant impii, et deducantur in infernum, muta fiant labia dolosa.
Teodoreto, e il Bellarmino prendono questo luogo per una predizione, che
il Profeta fece della funesta morte di Achitofello quell'infedel consigliere
che dalla divina giustizia fu condannato ad un silenzio eterno per aver
osato proferire parole piene di iniquità con un orgoglio pieno di disprezzo
contro il giusto e l'innocente volendo indurre il figlio a dar la morte
al padre. S. Agostino però dice che le lingue chiamate dal profeta false
e ingannatrici aperte sempre per prendersela contro degli unti non si
riducono al silenzio in tempo di questa vita mortale, ma che lo saranno
poi allorchè le loro ingiustizie dichiarandosi contro di essi per rimprovera-
re alla presenza di Dio la loro condotta, i giusti ottennero allora ciò che
speravano. labia dolosa שֶׁקֶר falsitatis

XXII Quæ loquuntur adversus iustum iniquitatem in superbia, et in abusione.
nell'ebr: וָבוּז in contempto, in despectione

1851 · ff. 841

Quam magna multitudo dulcedinis tuæ Domine, quam abscondisti timen- Vers: XXIII
tibus te. Perfecisti eis qui sperant in te in conspectu filiorum hominum.
Ps. 30: quam multa est bonitas tua. Oh quanto grande è Sig.re l'abbon
danza delle vostre dolcezze, che riversate anche nelle tribolazioni a quei
che vi servono con amore filiale. E qual sarà poi ella la giocondità, che
tenete preparata nel cielo per gli eletti, sì che succederà alla vista di tutti
e degli stessi vostri nemici, i quali avendoli riguardati come oggetti di disprezzo
~~restarono vedere la loro sorpresa~~ resteranno sorpresi nel vedervi godere
in compagnia dei santi. E certamente la dolcezza ineffabile delle vostre
consolazioni la fate sentire anche quaggiù a quei che ~~sperano~~ in voi,
mentre gli rendete felici agli occhi degli uomini, ma voi conservate la loro
felicità, e la farete comparire un giorno alla vista di tutto il mondo. Vers. 24 e 25
Abscondes eos in abscondito faciei tuæ a conturbatione hominum. Proteges eos
in tabernaculo tuo: a contradictione linguarum. Ciò che dice il Profeta
che Dio nasconderà i suoi servi nel secreto della sua faccia si può
intendere del tempo presente, e dell'avvenire. Alcuni credono che il secreto
della faccia di Dio sia un espressione figurata, che significa il secreto
di Dio, come quando si dice ai Re vostra maestà, in luogo di voi, e
questo è cosa usata presso gli ebrei, dinotando spesso la faccia l'eccellenza,
e la grandezza del personaggio. Altri credono aver il profeta significato
per ciò quel lume inaccessibile di Dio con cui circonda quando gli piace
i suoi fedeli, per metterli in sicuro, come in un secreto asilo contro i nemici
che li perseguitano. Nomina ancora il tabernacolo, per spiegarsi con
una maniera metaforica, che siccome Mosè si pose in sicuro nel taberna
colo del Sig.re come sotto gli occhi di Dio contro il furore degli insidiosi;
così quelli che sperano in esso saranno al coperto di ogni insulto sotto
la sua provvidenza, come nell'asilo del suo tabernacolo. Saranno essi dice
S. Ag.o un giorno nascosti nella sua faccia, allora che non saranno più esposti
...

alla violenza degli uomini; ~~sebbene~~ ma poi fino che sono stranieri su questa terra saranno posti a coperto nella sua tenda, e tabernacolo; che è la chiesa contro le lingue di quelli che combattono colla contraddizione de' loro errori, e de' cattivi costumi la purezza della dottrina e della pietà.

XXVII Benedictus Dominus, quoniam mirificavit misericordiam suam mihi in civitate munita. Il Profeta fa presentemente l'applicazione di ciò che aveva detto degli altri a se stesso dicendo di averne provato mirabilmente gli effetti nella sua persona. Dovendosi ciò ~~intendere~~ spiegare letteralmente, se ~~al~~ ~~tempo~~ la storia si rapporta ai tempi di Saulle questa città munita dovea essere la Fortezza, in cui esso si ritirò nelle serre dei monti. Se poi vogliamo ridurla ai tempi della ribellione di Assalone è necessario di darvi una spiegazione figurata dicendo che questo asilo sicuro, e qual forte città era il secreto della sua faccia. Spiritualmente questa città munita è la Chiesa, fornita di tutte le armi spirituali per opporsi, e per vincere i nostri nemici.

XXVIII Ego autem dixi in excessu mentis meae, projectus sum a facie oculorum tuorum. Si accusa qui il Profeta di diffidenza, e dice di aver parlato malamente senza pensarvi, e quasi fuori di se per lo spavento in cui era, vedendosi oppresso da tanti nemici. Nell'ebreo non si legge in excessu mentis, ma בְחָפְזִי, cioè in stupore meo in trepidatione, in pavore, in consternatione mea. S. Ago. Quando fui in extrema tentatione existimavi me rejectum.

XXIX Ideo exaudisti vocem orationis meae, dum clamarem ad te. È chiaro il sopradetto da quel che segue. Avvi io non diffidai della vostra bontà vedendomi voi in tanta costernazione non imputandomelo a colpa ma a debolezza, non permetteste che andasse più oltre il mio timore, ma esaudiste la mia orazione in cui invocai il vostro aiuto.

XXX, XXXI

Diligite Dominum omnes sancti ejus: veritatem requiret Dominus, et retribuet abundanter facientibus superbiam. Viri: di Dio. fideles servat Dominus, et retribuet his, qui abundanter faciunt superbiam.

Il S. Profeta indirizza il suo discorso a sacri Santi in tutti i veri servidori di Dio, e parla secondo la sposiz. di S. Ag.o in questi termini. Credete a me che io ho la sperienza di quanto vi dico. Io sono stato souente afflitto, e tribolato, e allorche ho invocato il Sig.e sono stato esaudito. Amate dunque il Sig.e o voi tutti che siete santi; cioe voi che non amate il mondo, avvegnache ad quelli che lo amano, non amano Iddio e percio non son santi. Sopportate i superbi fino che sono in questa vita. Aspettate con pace, e con rassegnazione, ch'egli ve ne liberera. Sera, no guardi ei verra; ma e cosa certa che lo verra e che dara alla loro superbia il gastigo, che ben si merita. Voi vonesta sette vedete umiliati, e depressi; ma guardate, vi grida il Profeta, di non lasciarvi abbattere dall'afflizione. Armatevi di coraggio per sopportare pazientemente il male che vi avvenga. Si grida a tutti voi, che sperate nel Sig.re ma non gia a quelli che pongono ancora la loro speranza in questo mondo.

Salmo XXXI

Convengono tutti che il Profeta abbia composto questo Salmo dopo il adulterio, e l'omicidio, che aveva commesso. E' il secondo de penitenziali, in cui si vede un penitente tutto occupato a piangere il suo peccato, e serve per tutti di una vera esortazione alla penitenza.

Titolo לְדָוִד מַשְׂכִּיל Ipsi David intellectus

Questo titolo ci puo dinotare l'effetto della grazia allorche aprì al Profeta Bellarm. gli occhi della anima, per fargli capire la gravita del suo peccato, e per quanto dall'accecamento, che gli aveva cagionato il piacer carnale. Si puo anche

Dice, che questo salmo è molto oscuro, e però hai bisogno del dono dell'intelligenza per penetrarne le oscurità:

Ver: I Beati quorum remissæ sunt iniquitates, et quorum tecta sunt peccata.
Niuno conosce meglio il pregio della sanità meglio di quello che l'ha perduta. Così David non conobbe mai più perfettamente i vantaggi dell'innocenza, se non dopo aver provata l'amarezza del peccato. E però tocco da una umile riconoscenza verso Dio, che gli avea perdonato il suo peccato, prorompe con trasporto di giubilo in queste parole. Felice quello a cui sono state rimesse e perdonate le iniquità e i di cui peccati sono coperti: Avverte qui S. Gregorio ~~[illegible]~~ e S. Agostino non doversi qui intender essere i peccati solamente coperti, ma che vi sono veramente tolti, e cancellati per la grazia della giustificazione, siccome dicesi che la carità copre la moltitudine de' peccati: cioè che li toglie e li cancella del tutto dagli occhi divini:

Ver: II Beatus vir cui non imputavit Dominus peccatum: nec est in spiritu ejus dolus. Felice quell'uomo, a cui Dio più non imputa il suo peccato, cioè, a cui usa una tale misericordia, per cui non è caduto in alcuna colpa considerabile di imputargli a colpa, lo che è raro; oppure a cui non imputa più il suo peccato, perchè glielo ha perdonato, come avea fatto al S. Profeta, in riguardo dell'adulterio, ed omicidio commesso. Felice parimente colui, che in cui non vi è frode, ed inganno, cioè o l'innocente che vivendo senza macchia scevro di colpa è un vero Israelita senza simulazione; oppure il penitente che si è convertito a Dio ~~con una~~ ~~sincera~~ ~~sinceramente~~... רמיה simulatio, fraus, hypocrisis.

Gli eretici di questi ultimi tempi prendono in cattivo senso questo sacro, e pretendono che avendo il Profeta ~~stabilita~~ la beatitudine nella remission de' peccati consista in questa sola la giustificazione dell'uomo, ma non già nell'infusione della giustizia interiore, e ~~soggiungono~~ predicano che questa remission de' peccati non è vera, ma imputativa, cioè che

Iddio non imputa più questi peccati, che sono solamente coperti, e non cancellati; dal che ne segue credibilmente non ricevere alcuna necessità di soddisfare dopo ottenuta la remission della colpa; avvegna che non si potrebbe dire con verità, che Dio non imputa più il peccato all'uomo, se fosse vero che rimane nell'uomo ciò, che non gli è più imputato.

~~Ma~~ Per far vedere la falsità di questa dottrina basta il dire, che siccome il Sole non dissipa le tenebre, se non col difondere la sua luce; così il Dio di giustizia non giustifica il peccatore che col spargere nella di lui anima la sua giustizia, e la sua grazia medicinale, che non copre i suoi peccati, che in guarendoli; ~~[illegible]~~ nel qual senso sino ~~da~~ ne' primi secoli della Chiesa ha preso questo passo il S. martire Giustino, che confutando un simil errore, ~~[illegible]~~ che spargevasi ne' suoi tempi dice, che l'uomo a cui Dio non imputa più il suo peccato non è felice, se non perchè essendo veramente penitente gli ha Iddio perdonato il peccato. Intorno a che l'esempio solo di Davide mostra la falsità di questa conseguenza, che vorrebbe tirarsi contro la necessità della sodisfazione, poichè essendogli stato perdonato il suo peccato, siccome l'assicurò Natan dalla parte di Dio, pur nondimeno non lasciò di portarne la pena, tanto pel dolore, ch'ebbe a soffrire per la morte del figlio che era stato frutto del suo peccato quanto per la ribellione del suo figlio Assalone

Quoniam tacui inveteraverunt ossa mea, dum clamarem tota die Vers. 3

Vers. di S. Girol: Quoniam tacui attrita sunt ossa mea in rugitu meo tota die. Davide vede una Donna, l'ama, commette peccato con essa, e per meglio nascondere il suo fallo ne commette un maggiore, facendo ammazzare il di lei marito. La sposa dipoi e ne ha un figlio, e se ne sta tutto questo tempo in silenzio a riguardo di Dio; cioè ~~[illegible]~~ finchè taceva esso, taceva anche il peccatore. Frattanto pare che in questo luogo vi sia contraddizione

[1691.ff.141]

diendosi nello stesso tempo che taceva, e gridava continuamente. Si risponde però a questo, che sebbene tacesse a riguardo di Dio col non confessare il suo fallo, il peccato nello stesso tempo gridava continuamente nel fondo del di lui cuore per il rimorso della coscienza, che gli cagionava un gran turbamento, ed una specie di ruggito interno, che è il termine usato da S. Girolamo.

Ver: IV Quoniam die ac nocte gravata est super me manus tua, dum configitur spina. Voi o Sig.re sollecito di mia salute sollecito di mia salute per indurmi a confessar il mio fallo, mi faceste sentire giorno e notte il peso della vostra mano, e cogli stimoli e rimorsi della coscienza mi trafiggeste talmente, che io non poteva trovar riposo, ovunque mi volgessi, come se mi fosse conficcata una spina, che cavar non potessi. Nell'ebreo si legge versus est succus meus in siccitates estivas. Boss. morbo contabui, ut calore gramina cerebrosque humidum radicale exsiccatum est, sicut vehementi estate humor dessicatur.

Ver: V e VI Delictum meum cognitum tibi feci, et iniustitiam meam non abscondi. Punto da questa spina, rivolto a voi confessai il mio peccato, ne occultai la mia ingiustizia, svelai liberamente al medico la mia infermità con fiducia di essere risanato. Dixi confitebor &c. e la vostra misericordia fu sì grande che appena ebbi concepito il proposito di accusarmi del mio fallo dinanzi a voi, che tosto mi rimetteste l'enormità del mio peccato. Audies vocem confessionis in corde, antequam proferretur. S. Ag.o Si sa che Dio conosceva il peccato di Davide prima ch'egli lo confessasse poichè esso fu che gli ne diede la conoscenza necessaria per confessarlo. Parla dunque in questo luogo con linguaggio umano dicendo che gli fece conoscere il suo peccato, allorchè invece di nasconderlo come prima si protestò solennemente d'averlo commesso.

Ver: VII e VIII Pro hac orabit ad te omnis sanctus in tempore opportuno. Verumtamen in diluvio aquarum multarum, ad eum non approximabunt. Ha versi

di S. Girol: Pro hac orabit omnis misericors ad te tempus inveniens, ut non inundaverint aquae multae ad illum adpropinquent. עַל זֹאת pro hac e super hac iniquitate, ma meglio super hoc, propter hoc propterea. il femin.o per il neutro. Il motivo di questa grande indulgenza che voi usate verso di me tutti quelli che di peccatori che erano sono stati santificati colla vostra grazia, o che sono del numero dei vostri eletti e dei santi sceglieranno il tempo favorevole della vostra misericordia, che è quello di questa vita, o quello in cui voi battete colla vostra grazia alla porta del loro cuore, per indirizzarsi a voi e per porgervi umili fervorose preghiere. לְעֵת מְצֹא tempore inveniendi; così facendo non periranno nel diluvio delle gran calamità che verranno addosso agl'impenitenti; e con tutta l'inondazione dei vizi, e delle tentazioni, che opprimeranno e strascineranno i cattivi, essi rimarranno intatti, perchè saranno da voi difesi. רַק equidem, certe, ita.

Ver: IX

Tu es refugium meum (id est: סֵתֶר לִי latibulum mihi) a tribulatione, quae circumdedit me: exultatio mea erue me a circumdantibus me.

Io dunque a voi ricorro, o Signore, voi siete il mio refugio nelle tribolazioni, che mi assediano d'ogni intorno. Voi siete la mia consolazione, ma per esserlo vieppiù liberatemi dai miei nemici, che mi circondano, per sorprendermi. Non mi lasciate più cadere nel peccato

Ver: X

Intellectum tibi dabo et instruam te in via hac qua gradieris: firmabo super te oculos meos. S. Girol: Docebo, et monstrabo tibi viam per quam ambules, cogitabo de te oculo meo. ~~[illegible]~~

אִיעֲצָה עָלֶיךָ עֵינִי consilium super te oculos meos. Questo, dice S. Ag.o è un salmo di intelligenza, come lo porta il titolo. Il Profeta fa dunque parlar Dio in questo luogo, esprimendovi ciò che esso gli aveva fatto sentire nel fondo del cuore, ed era stato assicurato che gli darebbe in avvenire la vera intelligenza, consistente a conoscer

se stesso, e ha posto la sua speranza in Dio, che gli insegnerebbe la strada per ove camminare, cioè che gli darebbe lume per impedirlo da ogni inganno, e che finalmente fermerebbe i suoi occhi sopra di esso per riguardarlo favorevolmente, e ispedirlo.

Vers XI Nolite fieri sicut equus et mulus quibus non est intellectus. Il Profeta dirizzando le sue parole a tutti gli uomini mosso da un vero zelo della loro salute gli esorta ad approfittarsi col di lui esempio e a non abbandonarsi alla loro sregolatezza come fanno che bestie che non hanno ragione, e come i cavalli per un gli ebbero intendono il uomo che li crea, e il mulo uomo stupido.

Vers XII In camo et freno maxillas eorum constringe qui non approximant ad te. O se voi siete degli ostinati, che non si reggono colla ragione, ma sol colla forza, venate, o Signore, costoro colle avversità, e reprimeteli come con tante briglie, e cavezze, sicchè colle loro sregolatezze non si allontanino maggiormente da voi, ma anzi sentiti a voi ritornino, domate colla scoppa [?] la fierezza della loro concupiscenza, e reprimete gli smoderati impulsi della carne contro lo spirito.

Vers XIII Multa flagella peccatoris, sperantem autem in Domino misericordia circumdabit. Fateci intendere la diversa sorte dell'empio, e dell'uomo pio. Al primo stanno preparati molti flagelli temporali e eterni dalla divina giustizia, l'uomo dabbene poi che spera in Dio incontrerà per tutto e in ogni tempo gli effetti della divina misericordia, egli starà d'intorno, ora per proteggerlo, ora per coronarlo.

XIV Laetamini in Domino et exsultate iusti, et gloriamini omnes recti corde. Rallegratevi per tanto anime giuste, e fedeli ma rallegratevi nel Signore che è l'autore di ogni nostro bene in lui esultate di giubilo e fate festa in esso gloriatevi voi tutte, che avete il cuor retto, e sincero, ma sia la gloria della giustizia che ne ha data e a lui dovete lodi per la misericordia che ha usata con voi

Salmo 32

Questo salmo nella lingua ebrea non ha alcun titolo e li 70 l'anno tede dei averlo aggiunto. Non si sa l'occasione, per cui fosse composto. Un interprete ha creduto che dal Profeta sia stato fatto dopo aver esso corso un gran pericolo in un combattimento contro dei Filistei, e d'esser in procinto di perder la vita per mano dei giganti Istibenob. È un'esortazione a' giusti per lodare il Sig.re adducendosi per argomento la di lui potenza, con cui ha creato, e conserva il mondo, e la giustizia e la misericordia, che dimostra in favore de suoi fedeli servi.

Exultate justi in Domino, rectos decet collaudatio [illegible] I
[illegible]. Rectos decora est pulcra est laus. Se i cattivi godono nel secolo, i giusti pongano il lor piacere nel lodare, e benedire il Sig.re, il rallegrarsi in Dio, e il metter il suo contento nel compimento della sua volontà, siccome il goder nel secolo è [illegible] le cose del mondo, che sono opposte alla volontà di Dio. Il celebrare le lodi di Dio è ufficio degli uomini giusti, e non dei peccatori, dicendosi nel Sal. 49. 16 Peccatori enim dixit Deus, quare tu enarras justitias meas? e nell'Eccli. XV. 9. Non est speciosa laus in ore peccatoris. 2
Confitemini Domino in cithara, in psalterio decem chordarum psallite illi. Decantate le misericordie del Sig.re e per segno di vostra grata riconoscenza unite alla voce anche gli strumenti di musica, e suonate sulla cetra a dieci corde. Vale a dire si faccia un perfetto accordo tra le vostre voci e le vostre azioni, e accordate le lodi, che date a Dio coll'osservanza dei dieci comandamenti, quali si intendono per il salterio di dieci corde, che però S. Agostino dice: Sunt decem chordae amatoris Dei dicentis Confitemini Domino in cithara in psalterio decem chordarum psallite illi. Qui enim sola istius [illegible] meditatur, quotiescumque in decachordo psalterio Domino confiteri probatur.

ver. 3 Cantate ei canticum novum bene psallite ei in vociferatione
Davide esorta a cantare un cantico nuovo, cioè secondo il senso
letterale, cioè composto nuovamente, e addattato al soggetto, che si trattava
e secondo il senso spirituale un cantico nuovo per opposizione alla
vecchiezza del peccato, un cantico non conosciuto se non dall'uomo
rinnovato dalla grazia, che vive d'una vita novella, gusta le cose cele
sti, e loda Dio non solamente come facevano gli antichi Israeliti, quando
ricevevano bene, ma eziandio quando li castiga temporalmente
per il bene della loro eterna salute. L'Ebreo: legge in infido,
in luogo che i 70 hanno detto in vociferatione, espressione, al dir
di ~~adoperata anche~~ significa il grido di gioia, che facevano i vincitori
~~chi~~ quando dicevano vinto, lo che potrebbe dinotarci, che quel canto,
al quale il Profeta esortava i giusti, era un canto di rendimento
di grazie per le vittorie che riportavano contro il nemico comune.
v: IV Quia rectum est verbum Domini, et omnia opera ejus in fide.
~~La materia del~~ Qui espone il Profeta la materia delle lodi di Dio:
La rettitudine delle parole del Sig.re e l'equità sovrana de' suoi precetti
e la fedeltà, che traluce in tutte le sue opere significa, che tutte l'opere
di Dio sono sincere, e piene di verità, come nell'Ebreo באמונה in veritate
sincera. Li Padri l'intendono spiritualmente della fede della divinità
che risplende in tutte l'opere della creazione del mondo, la sola vista
delle quali è come una voce, che ci eccita a riconoscere, e adorare l'autore
V Diligit misericordiam, et judicium misericordia Domini plena est terra.
Nell'Ebreo si legge: diligit justitiam, et judicium ~~[illegible]~~ il Profeta
ci propone la misericordia e la giustizia, ~~le~~ come due cose la memoria
delle quali deve esser per noi un continuo soggetto di adorazione, e di ricono
scenza. La vita presente è il tempo della misericordia, e la vita futura lo
sarà della giustizia, sebbene si può dire, che anche il tempo presente è tutto
ripieno di misericordia, e di giustizia per noi, provandone i diversi effetti
successivamente l'uno dopo l'altro. Imitiamo questa condotta adorabile di Dio
nella sua misericordia e nella sua giustizia trattando con ~~[illegible]~~ carità

e nostre fralti, e conseguenti noi stessi. Tutta la terra era ripiena della miseria dell'uomo, e tutta la terra è ripiena della misericordia di Dio.
Profittiamoci dunque di questo prezioso talento della misericordia di un Dio, che vede e offende nel favorevole tempo di questa vita e non separiamo giammai l'amore della misericordia da quello della giu-stitia, come non sono separate in Dio: Diligit misericordiam et iudicium.

Verbo Dni cœli firmati sunt et spiritu oris eius omnis virtus eorum. Con- VI e VII
gregans sicut in utre aquas maris, ponens in thesauris abyssos.
Dalla bontà passa a lodar la potenza del Sig.re e la fa vedere nella creazione dell'universo, e della più nobil parte dell'universo che sono i cieli, ~~e~~ e le stelle che sono l'ornamento, come legge S. Girol: omnes ornatus eorum, e nell'eb. כל צבאם omnes exercitus eorum; quindi ci rappresenta come un effetto, non di un grande e lungo travaglio, ma della parola di Dio. Non meno maravigliosa poi è la sua potenza di aver unite in un sol luogo le acque che dal principio scor-revano per tutta la terra con quella stessa facilità, che uno raccoglie in un vaso poca quantità d'acqua, e di tener riposta nelle profonde voragini come chiusa in tanti tesori tanta materia, che ordi cava a suo piacimento per formarne le piogge, e le altre meteore.
Dal 1.o verso hanno creduto i SS Padri indicarsi la Trinità, cioè il Padre dal ~~nome~~ Dominus, il Figlio dalla parola verbum, e lo Sp.to S.o ~~dalla parola~~ dalla parola spiritum oris eius V. 8

Timeat Dominum omnis terra, commoveantur omnes habitantes orbem. S. Girol: Timeant formident universi habitatores orbis. Dopo aver il Profeta esortati gli uomini a lodar Dio, ora li esorta a temerlo. S. Basilio spiegando spiritualmente queste parole: ab eo autem commoveantur omnes inha-bitantes orbem, dice, che tutti gli uomini non dovrebbero avere altro movi-mento che per rapporto alla legge santa di Dio, di maniera che questa sia la volontà, che li muova, e li conduca, e diriga in tutte le loro azioni

Ver: IX Quoniam ipse dixit, e facta sunt, ipse mandavit, et create sunt.
S. Girol: Quia ipse dixit et factus est (substitit) ipso præcipiente sunt cioè col suo comando ha fatto, che tutte le cose sussistessero, e conservassero l'essere che gli aveva dato.
Ver: X e XI Dominus dissipat consilia gentium, reprobat autem cogitationes populorum, et reprobat consilia principum. Consilium autem Domini in eternum manet, cogitationes cordis eius in generationem, et generationem.
X
Dimostra il Profeta, Iddio essere il supremo padrone, alla cui Providenza indarno si oppone l'umana industria, e che quello ch'egli dispone non manca mai di avere il suo effetto.
Ver: XII Beata gens, cuius est Dominus Deus eius, populus, quem elegit in hereditatem sibi.
La vera beatitudine dell'uomo consiste nell'avere un Sig.re così potente, così sapiente, così buono, per suo Dio. Nel tempo in cui parlava il Profeta egli era in una maniera particolare il Dio di Israello, che si diceva per questa ragione il Popolo di Dio. Presentemente niuno chiama felice il popolo dei Giudei, ma quei soli meritano di esser riguardati come felici, che Dio ha scelti fra gli altri popoli ad esser suoi. Questi felici popoli [illegible] scelti, tra tutte le nazioni diventano l'eredità del Sig.re
Ver: XIII XIV XV De celo respexit Dominus etc.
Questo Dio, dice Teodoreto, ha gettato particolarmente i suoi sguardi sopra tutti i figli dell'uomo, non già che avesse bisogno di osservarli, esso che ha formato separatamente i cuori di tutti, e che per conseguenza ha una esatta contezza di tutte le loro operazioni; ma perchè egli esamina, e giudica secondo le regole della sua verità, e giustizia, queste istesse opere dei figliuoli degli uomini. Egli li riguarda come formati a sua imagine e li riguarda per farne una giusta scelta. Finalmente li riguarda non solamente dall'alto del cielo, ma dalla abitazione, che egli si è preparata, vale a dire, come spiega spiritualmente S. Ag.no dalla sua g.a

Unreito; della quale egli ha veramente riguardati gli uomini con occhio favorevole; sebbene secondo il senso letterale, questa abitazione non sia altro che lo stesso Cielo, nel quale egli hai come stabilito il suo trono a riguardo degli uomini. Nell' Ebreo si legge: qui finxit יחד pariter ~~[illegible]~~ potesi però che questa parola pariter si riferisce allo stesso autore, non allo stesso tempo, come ha pensato Origene ed altri; che avessero aver creato Dio tutte le anime in uno tempo stesso. יחד significa anche alle volte, solus, ~~[illegible]~~. 16. 17. 18.

Non salvatur rex per multam virtutem etc

Chi è dunque che salva l'uomo, poiche la salute non si ritrova nè nella potenza di un gran Re nè nella straordinaria forza di un gigante, nè nella destrezza, e bravura di un ~~[illegible]~~ cavallo il più vigoroso. Egli è Dio solo, che tiene, dice, i suoi occhi sopra quei che lo temono e ripongono la sua speranza nella di lui bontà, avvegnachè il suo sguardo non è sterile come quello degli uomini, ma è uno sguardo efficace, uno sguardo di misericordia, e di grazia, che procura la salute liberando dalla morte, e che nutrisce colla sua providenza quegli che lo salvati; come lo fece vedere nella persona di Davide 20. 21. 22.

Anima nostra sustinet Dominum etc

Parla il Profeta a nome di tutti i giusti tirando dal detto di sopra questa giusta conseguenza, che poiche Dio tiene fissi gli sguardi sopra quei che lo temono e sperano in esso per liberarli dalla morte, e nodrirli nella fame, essi sono risoluti di aspettare questa consolazione con pazienza, sapendo bene, che non gli può mancare e che purchè non mettano la sua speranza se non ~~[illegible]~~ nella sua bontà essi goderanno eternamente con lui: Date i dunque, dicevagli,

provare la vostra misericordia, Signore, coerentemente alla speranza
che abbiamo in voi, poiche coloro, che non l'hanno, non sono degni della
vostra misericordia, e non saranno a parte delle vostre allegrezze, se non
quei soli, che sperano in voi:

XV Salmo XXXIII

David, cum immutavit vultum suum coram Achimelech
et dimisit eum, et abiit

Questo Salmo che è di quelli che si chiamano Alfabetici fu composto
X da David, non quando andò a trovare il sacerdote Achimelec per
dimandarne del pane, e delle arme, ma quando ~~[illegible]~~ si finse
pazzo avanti Achis Re di Geth di sopra nome Achimelec ~~[illegible]~~
comune ai Re Filistei per liberarsi dalle sue mani, perche voleva farlo
morire, e però liberato da tal pericolo predica, ed esalta la prote-
XX zione di Dio, e invita gli altri a lodarnelo, indi esorta tutti a temerlo
con bei documenti morali:

I Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus ejus in ore meo ~~[illegible]~~
Benedirò il Sig.re in ogni tempo tempo prospero, o avverso che sia, sempre
e suo luogo e tempo, ma sempre finche viverò.

2 In Domino laudabitur anima mea, audiant mansueti et laetentur. nel ebr.:
~~[illegible]~~ תתהלל Hithalel che significa lodarsi in se stesso, cioè
nel Signore io mi glorierò senza il divin aiuto sarei perito. ישמעו
ענוים: sentano e 3.a persona del futuro, del quale si servono gli ebrei
in luogo della terza persona dell'imperativo, di cui mancano, e mites
ottimi gli uomini buoni e piacevoli, che sono spesso perseguitati a
torto, sappiano ciò che mi avvenne tutto, e si consolino, prendendo essi pure
XX motivo di lodarvi, e di ringraziarvi

3 Magnificate Dominum mecum, su dunque anime fedeli esaltate e
glorificate meco la gran misericordia di Dio, ed uniamoci insieme
con un solo spirito di carità a celebrare le eccellenze del suo santo
4 nome Exquisivi Dominum et exaudivit me io sono ricorso al Sig.re

lo hò chiamato in aiuto, ed egli ha esaudita la mia orazione, e m'ha
cavato fuori da tutti i pericoli, e da tutte le mie angustie, e tribulazioni
Accedite ad eum, et illuminamini, et facies vestræ non confundentur. 5
Quando siete afflitti, e in qualche pericolo ricorrete a lui, e avvici-
natevegli cogli affetti del cuore, e colle opere buone, e assicuratevi
che col suo sguardo favorevole rischiarerà le tenebre dei vostri
mali, e non avrete giammai ad arrossirvi per alcuna repulsa,
per cui restiate delusi nelle vostre speranze. In questo versetto
nell' ebr. si legge ~~accedite ad eum et~~ respexerunt ad eum, et illu-
minati sunt, et facies eorum non confundentur, qual variazione pro-
cede, come dice il Dott: dalli errore della puntazione ebrea, o dalla
sconnessione de' libri, che abbiamo presentemente.
Iste pauper clamavit, et Dominus exaudivit eum, e de omnibus tribu- 6.e7
lationibus eius salvabit eum.
Immittet Angelus Domini in circuitu timentium eum, et eripiet eos.
S. Girol: Circumdabit Angelus Domini in gyro timentes eum, et eruet eos.
nell' eb. חנה castrametatur Angelus. Il Profeta si propone
per esempio, e paragonandosi ad un povero, che ha bisogno di soccorso
incoraggisce gli altri a quali narra, assicurandoli, che appena egli ebbe
gridato, posto ne fu esaudito, e che così quelli che lo temono, nulla
hanno a paventare, avvegnache il suo angelo li circonda per proteggerli:
oppure secondo la forza della espressione ebrea, forma come una
spezie di accampamento alli intorno di essi, e li mette in sicuro da
suoi nemici 8
Gustate, et videte, quoniam suavis est Dominus: beatus vir, qui sperat in eo.
L'esempio altrui è sovente inutile per persuadere gli increduli, che
non credono ordinariamente, se non ciò che vedono. Gustate, ma pure
voi stessi, dice Davidde, e vedete quanto è dolce il Sig.re cioè quanto è
amoroso, e buono verso di quelli, che nelle loro afflizioni ricorrono ad esso.

Voi conoscerete per esperienza quanto sia fedele quello che in esso spera, avvegnachè non può essere ingannato appoggiandosi sopra la verità.

X. S. Pietro ep. pa. cap. 2 impiega queste parole per esortare i Cristiani a nutrirsi, e a crescere nella pietà, gustando per esperienza la dolcezza che si prova nel servizio di Dio: Sicut modo geniti infantes lac concupiscite, ut in eo crescatis in salutem, si tamen gustastis quoniam suavis est Dominus.

X 9 e 10 Timete Dominum omnes sancti ejus, quoniam &c. S. Girol. e nell'eb. in luogo di Divites, (leones) indiguerunt, et esurierunt.

Il S. Profeta unisce qui il timore alla speranza, poichè queste due virtù si sostengono l'una, e l'altra vicendevolmente. L'uomo carnale però con difficoltà può comprendere quello che qui si dice cioè, che nulla manca a quei che temono Dio, e che all'incontro i ricchi <> patiscono la fame, e la miseria. Frattanto si è visto per le esperienze che i ~~[illegible]~~ santi che sono vissuti in differenti secoli, come Daniele et altri non hanno giammai mancato del necessario, e si è veduto sovente, che Dio hà fatti de' miracoli per nudrire nei deserti i suoi fedeli servi, che avevano lasciato tutto, per amor suo. Ma quando anche succede che il giusto manchi del necessario, nulladimeno è vero il dire, che nulla gli manca, poichè essendo disposto a soffrir tutto, egli è in una certa maniera altrettanto più ricco, quanto è più vicino di Dio, possedendo in esso tutte le cose. All'incontro non è così de' ricchi, avvegnachè per quante ricchezze essi abbiano ne avranno sempre più fame, e non ne saranno mai sazj. A costoro nulla basta, per
<> ciochè tutto [illegible] secondo le loro passioni, e bene spesso oltre la povertà de' beni spirituali viene anche loro ad essere la povertà temporale.

11 e 12 Venite filii audite me, timorem Domini docebo vos. Quis est homo qui vult vitam, diligit dies videre bonos. [illegible] a verbo [illegible]

Gli ebrei si servono dell. fogu: per in luogo dell. avverbio di esorta-
-zione Agite, eja. הֶחָפֵץ חַיִּים אֹהֵב יָמִים לִרְאוֹת טוֹב
Qui vult, qui desiderat vitam diligit, optat dies ad videndum et
videat bonum. Non è solamente il Profeta, che dica a tutti gl'uomini
Venite figliuoli ch'io vi insegnerò il timor del Sig.re ma lo Sp.to S.to
sa.o per la di lui bocca, come lo dice egli stesso 2 Reg: 23. 2. Spiritus
Domini locutus est per me, et sermo ejus per linguam meam. Timorem
Domini docebo vos. Chi è quello soggiunge che desidera di vivere
e passare i suoi giorni tranquillamente. Tutti il desiderano, tutti
lo vogliono, ma non però tutti nella maniera, in cui l'intende lo Sp.to S.to
Voi amate una vita felice, ma la cercate ove non è. Voi bramate avere
giorni felici; ma vi attaccate a quelli che lo Sp.to S.to chiama cattivi.
Per tanto chiunque aspira alla vera felicità è bisogno che osservi
i seguenti precetti: 13. 14

Prohibe (נְצֹר custodi) linguam tuam a malo, et labia tua
ne loquantur dolum. Diverte a malo, et fac bonum, inquire pacem,
et persequere eam. וְרָדְפֵהוּ a verbo רָדַף quod significat, fugientem
cum fervore, etenim, ne indivulso [illegible] nexu insequi:

L'unico mezzo di ottenere ciò che volete è di aver una estrema vigi-
lanza sopra la vostra lingua; ed ha gran ragione il Profeta di ridurre
il principal regolamento della pietà alla lingua dicendo S. Giacomo: Qui
non offendit verbo, hic perfectus est vir. Amatevi tutti con un sincero
affetto, e non vi sieno inganni, ne liti tra di voi. Fuggite il male,
e fate il bene, avvegnachè l'astenersi dal male è una virtù da un onesto
pagano, ma un servo di Dio deve inoltre avanzare nel bene che fa, e
allontanandosi dal peccato, deve ancora esercitarsi nella virtù. Date ogni
sforzo per ricercar la pace, e procurate di ottenerla con Dio unendovi ad
esso con un santo amore, con voi medesimi col distruggere in voi tutto ciò
che si oppone alla divina volontà; e col prossimo, sopportandolo, e conservando
uno spirito di dolcezza e di amicizia allora, che vi perseguita, e vi fa male

15. e 16 Oculi Domini super iustos etc. Oculi, providentia, gratia, favor, aures, attentio. פְּנֵי facies, aversio et ultio. לְהַכְרִית ad exscindendum. Questo sguardo di Dio sopra i giusti è molto differente da quello, con cui riguarda i peccatori: uno tende a salvare, l'altro a punire, uno procura una stabile eterna dimora nella terra dei viventi; l'altro sevra e stermina dalla terra quelli, che peccando si sono resi indegni della sua misericordia, e ne fa perire infin la memoria.

17 Clamaverunt iusti etc. Per giusti però con la cosa diversamente. In perciocchè non sì tosto alzano la voce della loro orazione al Sig.re che sono esauditi, e quando loro è espediente li libera da tutte le loro tribolazioni, e se no li rende almeno superiori ad esse colla virtù, finalmente con una santa morte ponga fine alle loro miserie.

18 Iuxta est Dominus iis qui tribulato sunt corde, et humiles spiritu salvabit. Heb. קָרוֹב propinquus, prope est לְנִשְׁבְּרֵי contritis fractis corde דַכְּאֵי contritos animo, et forte idem ac fractis corde. Il testo è chiaro per se stesso. Che se alcuno dicesse non esser sempre vero che il Sig.re salva tutti quelli che sono afflitti non avendo egli difeso dalle fiamme i Maccabei, si può a ciò rispondere con S. Ag.no allegando l'esempio di S. Pietro, che essendo stato liberato dalla prigione non dalla croce, da cui morì, ne fu però in una maniera più vantaggiosa salvato colla morte, di quello ei fusse per ciò liberato dalla prigione; avvegnachè non uscì da essa, se non per soffrire la morte, ed in luogo non morì, se non per mettersi in istato di nulla più soffrire.

19. 20 Multæ tribulationes iustorum (רַבּוֹת רָעוֹת mala) iustorum et de omnibus iis liberabit eos Dominus. Custodit Dominus omnia ossa eorum, unum ex his non conteretur. Questo che segue prova che il Profeta ha parlato piuttosto all'avvenire, che al presente dicendo, che ai giusti avranno a venire molte tribolazioni, e siccome egli non nello stesso tempo che ne li libererà da tutte queste pene, come fece a Daniele, tuttavia è chiaro, per la esperienza di tutti i secoli, che i giusti non sono tutti

stati liberati in questa guisa. Ed i martiri come un S. Ignazio, le cui ne sono state infrante dai denti delle fiere, sono altrettante prove. Dove il Basilio dovessi intendere questo luogo spiritualmente, cioè che questo sia dinotato la costanza grande, che rinforza, e ringiovanisce l'anima, e parimente in questa maniera, che le ossa corporali appoggiano il nostro corpo, e gli servono di rinforzo, e di sostegno. Sebbene però si può ancora dire secondo il senso letterale, che Dio per rapporto alla generale risurrezione dei morti ne custodisce gelosamente tutte le ossa nel vasto ascoso seno della sua provvidenza per riunirle ai loro servi, ed alla loro carne, ne permette che in quel ~~grande~~ ne vada a male un solo in quel gran giorno, in cui ~~si~~ darà a vedere la sua onnipotenza colla riparazione generale dei corpi che si saranno ridotti in cenere. I Rabbini al suo solito sognano in esponendo questo luogo, parlano di un osso che chiamano לוז, luz e תרוך e dicono essere un osso speciale della schiena, il quale mai si corrompa, e da questo dicono avere Dio ~~da~~ [a servirsi per] comporre la risurrezione dei corpi.

Mors peccatorum pessima, ~~[illegible]~~ (תְּמוֹתֵת רָשָׁע רָעָה interficiet peccatorem malum) et qui oderunt justum delinquent (יֶאְשָׁמוּ) dal Vocabulario Considerate, dice S. Agostino, cogli occhi della fede la morte terribile dei peccatori, e lo splendore delle lor pompe funebri non vi abbagliano, se voi considerate il Vangelo ci lo consiglia sopra di Lazaro morto in apparenza in una estrema miseria e sopra il ricco ~~p~~ magnificamente sotterrato ci rappresenta alla nostra fede Lazaro nella gloria, e l'anima dello infelice ricco arsa nello inferno. Così i peccatori che sono pieni di odio contro il giusto si trovano miserabilmente ingannati nel tempo della lor morte, e riconoscono, ma troppo tardi, che si sono procacciati la propria perdita in pene gustandoli, allora vedendosi perduti per sempre, Iddio farà risplendere la sua misericordia a riguardo di quelli che erano oggetti del loro odio così salvati, e così liberati, per mezzo d'una felice morte dalla violenza dei loro nemici.

Salmo 34

Ipsi David

La maggior parte degli interpreti applicano questo salmo al tempo, in cui Davide era perseguitato da Saule. Altri però credono che riguardi la ribellione, e la guerra di Assalone. Domanda in questo il Profeta con grand'ardore il soccorso di Dio, e c'insegna col suo esempio a non aver meno premura per implorare la grazia ~~aiuto~~ del Salvatore contra i nemici della nostra salute. Si può ancora applicare all'orazione, che Gesù Cristo porse al suo Padre, e in questo senso se ne serve S. Giovanni d'un versetto al cap. 15

1.2.3 1. Iudica Domine nocentes me (רִיבָה אֶת־יְרִיבַי litiga litem meam, age causam meam) expugna impugnantes me (לְחַם אֶת־לֹחֲמָי pugna cum pugnantibus mecum.

2. Apprehende arma et scutum ~~Effunde frameam~~ (הַחֲזֵק מָגֵן וְצִנָּה in ~~Hebr.~~ Hebr. apprehende clypeum ipsum a גָּנַן protegere, et scutum, seu melius scutum et lanceam. nam מָגֵן est scutum maius, quo corpus militis tegebatur, צנה vero est scutum minus e cuius umbilico aculeus protendebatur ob eius etiam radice צָנַן unde צִנִּים aculei, sudes, spina.) et exurge in adiutorium mihi (בְּעֶזְרָתִי in, vel propter auxilium meum.

3 Effunde frameam et conclude adversus eos qui persequuntur me

וְהָרֵק חֲנִית educ, profer extra, hastam lanceam, quae brevis erat, et ad vibrandum idonea חֲנִית dicta a חָנָה castrametari, quod semper in castris lancearii usui esset.

Bel spettacolo, diceglì e mai dice S. Ag.o il vedere Dio stesso armato a nostra difesa. Ma guardi, mentre esser mai le armi di un Dio? Imperciocchè non bisogna figurarsi nulla di corporale in questo sovrano spirito, ~~e~~ né credere che l'Altissimo che è il tutto, la verità così molte abbia bisogno per eseguito di queste armi che sono necessarie alla umana debolezza. Le armi del Sig.re ci vengono

dinotate con queste parole del Salmo 5. 13: Domine ut scuto bonae
voluntatis tuae coronasti nos. Le armi dunque di cui Dio si serve
per abbattere i nostri persecutori sono riposte come in un arsenale
divino, nel tesoro di quel amore immutabile, che ha per noi: e così
tutte le espressioni, che adopera il Profeta pregando il Sig.re che prenda
l'arme, lo scudo, e che sguaini la spada per opporsi a suoi nemici
non sono che una maniera di parlare umanamente per atterrire
salutarmente i peccatori, e per far loro meglio concepire ciò che essi
si devono aspettare da un Dio armato della sua onnipotenza e della
sua giusta colera per gastigarli.

4. 5
Confundantur, et revereantur quaerentes animam meam. Avertantur retrorsum et
confundantur cogitantes mihi mala. Quelli che mi vorrebbero torre la vita
rimanghino svergognati, e confusi. Fuggano da me, e restino confusi e vedan
delusi i loro perversi disegni, che machinavano contro di me.

6: 7.
Fiant tamquam pulvis ante faciem venti et Angelus Domini coarctans
eos. ~~[illegible]~~ כְּמוֹץ ut gluma, palea tenuis, quisquiliae. רוּחַ דּוֹחָה
spiritus impellens, coarctans, urgens. Fiat via illorum tenebrae, et lubricum
וַחֲלַקְלַקּוֹת. Lubricitates, lubricissima. Insignem lubricositatem innuit
geminatio duarum radicalium, nam חָלָק est mollis, blandus, lenis,
et humore lubricus. Questi due versi ci dipingono presi nel senso
spirituale, lo stato spaventevol di un anima peccatrice. Non avendo essi,
dice il Profeta alcuna solidità, sono trasportati ovunque li spinge
lo spirito di iniquità qual polvere che è il più violento: e quel l'
Angelo del Sig.re che è ministro della sua colera e della sua giustizia
li persegue continuamente, che non gli lascia fermarsi nel male, ma
li porta sempre, e li spinge di peccato in peccato, da precipizio in preci-
pizio guidandoli per strade oscure, e sdrucciole, quali denotano, per una
parte le tenebre del loro accecamento, e dall'altra i loro piaceri e la sensualità

s'immaginano essi di esser liberi; allora quando sono perseguitati, e trattati da schiavi. Si pensano esser illuminati, quando non vedono neppur la strada che battono. Credono caminare con passo sicuro, allorche che cadono ad ogni momento. Queste sono le funeste conseguenze dell'acciecamento del vizio.

8. 9 Quoniam gratis (חִנָּם injuste, absque causa ab חָנַן gratis dedit etc) absconderunt mihi interitum laquei sui. (שַׁחַת רִשְׁתָּם corruptionem, perniciem, ~~foveam~~ insidias retis sui) superuacue ~~laborem~~ exprobraverunt animam meam חָפְרוּ לְנַפְשִׁי. foderunt animæ meæ. (Hat. insidiati sunt) Veniat illi laqueus quem ignorat (תְּבוֹאֵהוּ שׁוֹאָה לֹא יֵדָע)

eveniat ei vastatio nesciente, nec cogitante pernicies, idest improvisa, inexpectata, et captio quam abscondit apprehendat eum, et in laqueum cadat in ipsum. בְּשׁוֹאָה יִפָּל בָּהּ in desolationem, ruinam ipsam cadat. aver נָפַל Se si intenda della guerra di Assalonne questo passo riguarda Achitofel, che avendo dato consiglio contrario alla rovina di David a rese in tanta costernazione, con essergli stato preposto quello di Cusai cadette in tanta disperazione, che si sospese ad un laccio, e così cadette egli stesso nelle insidie, che aveva tese al suo Principe legitimo. Intendendolo poi anco di Gesù Cristo, ~~[illegible]~~ toccò ad esso un simile tradimento per parte di uno de suoi Apostoli, cioè Giuda, ed esso morto tradito volle ofa finir male ancor esso. Ora, dico io: Mg.° non si può dubitare che fra tanti cristiani, che sono amici del vero Davide, non ve ne siano alcuni, che trafficano della lui [illegible] ma che succede? per lo piu vengo legati come incatenati dai loro impegni ugualmente cadono nella stessa insidia, che avevano preparata e trovano la loro perdita in cui andavano a cercare gli altri.

10 11 12 Anima autem mea exultabit in Domino, et delectabitur super salutari suo (S. Ebr. et Jacobitur in salute sua) Omnia ossa mea dicent, Domine quis similis tibi. Eripiens inopem de manu fortiorum eius, et pauperem a diripientibus eum

9 5 4 3 2 1

Provvede e palesi i trasporti del suo giubilo, ma di un giubilo vero; che riguarda Dio solo e che tende a riconoscere la mano del suo Liberatore. Per questo dice egli: in Dio io troverò tutta la mia gioja, e la mia consolazione; e non solamente l'anima mia, ma tutte le mie ossa, cioè il mio corpo e tutto io stesso gliene renderò grazie, protestandomi non esservi chi gli sia simile in potenza, e forza. E qui si dee notare, che se bene l'ossa non possono rendere questo testimonio al Sig. si parla [illegible] però avere avuto costume di animare in questa guisa anche le stesse cose inanimate per esprimere più vivamente l'impressione che dee fare sulla natura la grandezza, e maestà di Dio. E in effetto, avvegnachè il povero si trovi fra le mani di coloro, che lo vorrebbero opprimere colle loro prepotenze, e che essendo più forti vorrebbero torgli quel poco che ha, sentano nello stesso suo corpo, e se dir si può sino nell'intimo dell'ossa i tristi effetti della loro crudeltà, e durezza, queste stesse ossa devono sentire il gran beneficio, che Dio impartisce al povero liberandolo, e [illegible] dalle loro mani [illegible] 13

Surgentes testes iniqui, quae ignorabam interrogabant me. חָמָס testes iniquitatis. חָמָס est injuria per vim, vel per dolum illata. ישאלוני Quaerunt, vel quaerebant a me. Aliqui [illegible] [illegible] esse, sed tunc non [illegible] me in [illegible] [illegible] 14

Retribuebant mihi mala pro bonis: sterilitatem animae meae שכול orbitas [illegible], i.e., ut me orbum, et inopem facerent. 15

Ego autem cum mihi molesti essent induebar cilicio (בַּחֲלוֹתָם in infirmari illos, cum aegrotarent illi; חָלָה significat aegrotare) שָׂק לְבוּשִׁי vestis mea saccus [illegible] erat. Hic erat vestis vilior, crassior, conspicior, forte lanea, aut cannabina, aut ex pellibus. 16

Humiliabam in jejunio animam meam: et oratio mea in sinu meo convertetur. (עִנֵּיתִי afflixi animam meam בַּצּוֹם in jejunio certo scil. et cognito i.e. eo die quo cognati aegroti sibi indixerant jejunium, ut docet ה emphaticum, quod latet in — sub ב. [illegible] quod aliquando בְּצוֹם superfluit

esset, cum affligere animam, ieiunium innuit. ob hoc n. verbo secundum siogi apellant תְּפִלָּתִי. Alcuni spiegando queste parole oratio mea in sinum meum convertetur dalla maniera del pregare curvato, e col capo abbassato sul petto, e per questo dicesi oratio mea &c. altri espongono in questo senso; cioè che sebbene la mia orazione non avesse ottenuto ciò, che chiedeva per loro, non per questo sarebbe inutile per me, a cui ne sarebbe certamente pervenuto il frutto

14 Quasi proximum, et quasi fratrem nostrum sic complacebam, quasi lugens et contristatus sic humiliabar (כְּרֵעַ ut amicus, et proximus, כְּאָח et ut frater; הִתְהַלָּכְתִּי ambulabam, idest me gerebam erga ipsos ut amicus, et frater; כַּאֲבֶל־אֵם קֹדֵר שַׁחוֹתִי quasi lugens matrem, atratus mestus incurvabam me. i.e. tristis demisso capite incedebam, ut vertunt 70 σκυθρωπάζων cum tristi aspectu.) Di tutto questo è facile farne l'applicazione a Gesù Cristo, contro il quale furono prodotti tanti falsi testimonj e che si è veduto ridotto in una estrema desolazione sul suo della croce e non ha ricevuto da suoi nemici, che una infruttuosa sterilità in luogo dell'abbondanza dei beni, che gli aveva fatti; che ha pregato, e digiunato per essi, e che finalmente li ha amati sinceramente come fratelli, essendo tocco di una sincera compassione per essi nel tempo stesso, che ritrovavasi in profondo abbandonamento ridotto dalla loro malizia

15 et adversum me laetati sunt, et convenerunt, congregata sunt super me flagella, et ignoravi. (Hier. Et in infirmitate mea laetabantur, et congregabantur: collecti sunt adversum me percutientes et nesciebam; scindentes, et non tacentes) Nell'ebreo si legge וּבְצַלְעִי. cioè in latere meo, in claudicatione mea, in meo casu, et passione. Per lo contrario eglino si sono rallegrati del mio male, ed insieme si sono uniti per tormentarmi, e ciò senza che io potessi conoscere perchè si portassero talmente meco perfido

non era consapevole di alcuna colpa verso di loro; si avverta che Davide sapeva benissimo il vero motivo di questa guerra rapporto alla divina giustizia, che voleva castigati i suoi peccati, ma riguardava solamente rispetto a loro, onde non avevano veruno giusto motivo di sollevarsi contro il loro legittimo Re.

Dissipati sunt nec compuncti; tentaverunt me, subsannaverunt Ver. 19
me subsannatione; frenduerunt super me dentibus suis. Si Ebrai:
[illegible] verborum eorum, stridebant contra me dentibus suis:
cosicche erano stati dissipati i loro disegni, la ribellione ed il consiglio
di Architofel che fu ributtato, ma per un effetto di acciecamento
e della insensibilità, che accompagna il peccato in vece di esser tocchi
da compunzione, e di rientrare in se stessi confermandosi sempre più
nei loro cattivi disegni; non potendo far altro si deridevano, e fremevano di collera e digrignavano i denti come per divorarlo.

Domine quando respicies? restitue animam meam a malignitate Ver. 20
eorum, a leonibus unicam meam.

Signore e fino a quando tarderete a rivolgere verso di me gli occhi
della vostra misericordia? Deh per pietà mettete in libertà
l'anima mia dalla malignità di costoro, salvate questa anima
mia, che è unica ne' [illegible] [illegible] dalla rabbia di
codesti crudeli leoni che cercano di farne preda.

Confitebor tibi in ecclesia magna, in populo gravi laudabo te. Ver. 21
in populo gravi, nel [illegible] vuol dire forte, ed ancora molto
frequentemente [illegible] il profeta la chiesa cristiana, la quale [illegible]
[illegible] tutto il mondo, e grave e solida, non potendo
contro di essa prevalere le porte dell'inferno.

Non supergaudeant mihi, qui adversantur mihi inique: qui oderunt Ver. 22
me gratis et annuunt oculis. [illegible]
[illegible] che vuol dire [illegible] [illegible]

inimici mei mendaciter.

non permettete o Sig.re che abbiano il contento di vedermi stermi-
nato dal mondo i miei iniqui avversarj, che a torto mi persegui-
tano, che si fan d'occhio l'un l'altro per deridermi, e per accen-
narsi la passione, e la rabbia, che hanno contro di me, e che unicamente [illegible]
fingono di essere amici per condannarmi. [illegible] Qui pacifice ostentantes
amicitiam pronuntiantes verba quae in corde non gerunt. Si può ancora
intendere nella forza della parola supergaudeant, come se si pregasse
il Sig.re a non permettere che godano di una gioja dei vittoriosi, che con
insultano i loro nemici dopo averli vinti. In effetto abbenche Iddio per
giusti altissimi permetta che i cattivi si rallegrino in perseguitando i giusti,
previene però e si obbliga di sostenerli nelle persecuzioni, come faceva
col Profeta la gioia loro non sarà che vana, e passeggiera.

Ve: 20 Quoniam mihi quidem pacifice loquebantur, et in iracundia terrae
loquentes dolos cogitabant. nella Ebr.: in quietos terrae [illegible]
[illegible] S. Girol.: Sed in rapina terrae verba fraudulenta concinnant.
Per verità quando mi hanno parlato sono usciti con belle appa-
renze di pace, ma covando come sotto terra il fuoco della loro
collera contro di me, e coprendolo con buone parole non hanno pensato
frattanto, che inganni per tormi ogni bene, alla maniera di gente avida
che distrugge la terra.

Ver: 21 Et dilataverunt super me os suum: dixerunt: euge, euge viderunt
oculi nostri. S. Girol.: Vah vah viderunt oculi nostri. questi crudeli
fieri, e [illegible] traditori o mio Dio, quando poi mi viddero nelle
calamità, che mi [illegible], allora più che mai aprendo la bocca
mi dileggiavano dicendo oh bene bene, finalmente pur veduto entro
la rete, ora sono contenti gli occhi nostri. Ciò che dice il Profeta
si è adempiuto in Cristo, quando i suoi nemici gli parlavano così
Magister scimus quia verax es, et viam Dei in veritate doces
e frattanto gli tendevano lacci e insidie per prenderlo in parole, ed

ingannato; ma poi trovando vedendolo confitto in croce si diedero a conoscere alzando la voce motteggiandolo e dicendo: Vah qui destruis templum Dei

Vidisti Domine, ne sileas Domine, ne discedas a me. Exurge Domine, et intende iudicio meo, Deus meus, et Dominus meus in causam meam. Iudica me Domine secundum iustitiam tuam. Domine Deus meus ne supergaudeant mihi: [illegible] Exurge, expergiscere, e svegliati. Il profeta assicurato dalla fede che Dio vedeva la condotta ingiusta dei suoi nemici lo scongiura a non star più cheto, come se non le avesse saputo, e a non allontanarsi da esso, ma a [illegible] — Ver: 22.23.24.

Non dicant in cordibus suis: euge euge ec. — Ver: 25.26.30

Theodoreto esorta quelli che leggeran questo salmo a non restare scandalezati della preghiera del Profeta, e a non prendere motivo dalle di lui parole di far delle imprecazioni contro i suoi nemici: imperochè si dee avvertire che Davide viveva in tempo della legge, che ordinando di amar il prossimo permetteva di odiare il nemico; e non in tempo del Vangelo, che ci comanda di amarli, e di far bene ai nostri persecutori. È dunque cosa giusta che considerando il tempo della legge e del Vangelo noi giudichiamo di ciò che conveniva ai tempi del rigore, e a quei della grazia. Per altro già è stato detto, che il Profeta [illegible] dal proprio male ma che parlava con spirito profetico in riguardo delli avvenimenti [illegible] et [illegible]. Et lingua mea meditabitur iustitiam tuam. — Ver: 31.32

Siccome il Profeta aveva detto che gli empi fossero confusi: così adesso dice all'incontro che gli amici suoi erano ripieni di allegrezza e di consolazione. [illegible] che medita la lingua essendo ciò proprio dello spirito. A questo si risponde non intendersi altro se non che la lingua proferisce le lodi del Signore come frutto della meditazione del cuore. Si può ancora intendere con S. Agostino della lingua stessa del cuore, che è propriamente il linguaggio inteso da Dio:

Dix: Sal. 35 In finem servo Domini ipsi David: cioè
Psalmus Davidis servi, et cultoris Domini:

Chenche se sa dell'occasione di questo salmo che altri riferiscono al tempo della persecuzione che faceva Saulle a David, altri alla cattività de' Giudei oppressi dai Babilonesi è chiaro che qui il Profeta considera l'ostinata malizia degli empi, e la grandezza della misericordia e giustizia di Dio, e la felicità dei giusti in questo mondo e nell'altro [illegible]

Ver: 1 Dixit iniustus ut delinquat in semetipso: non est timor Dei ante oculos eius. S. Girolamo Dixit scelus impii in medio cordis eius: non est timorem Dei ante oculos eius. Ebr: Dictum praevaricationis impii in medio cordis, seu impii praevaricatoris: Quando un peccatore giunge a stabilire nel suo cuore che vuol peccare ha perduta la cognizione di quanto sia da temersi Iddio che offende; non vi è più in quel infelice timor di Dio

Ver: 2 Quoniam dolose egit in conspectu eius: ut inveniatur iniquitas eius ad odium. Risponde Simeone, e [illegible] con Dio medesimo si lusinga l'empio che egli non vedrà la sua ipocrisia, o che non sia per fargli rendere conto delle sue azioni: con che rende sua malizia più detestabile, e più odiosa agli occhi del giudice.

Ver: 3 Verba oris eius iniquitas et dolus: noluit intelligere ut bene ageret. Ebr: desiit intelligere ad bene agendum. Chald: Abstinuit [illegible] a bene operando. Credendo il peccatore giusto, perché le sue parole sono piene di iniquità, e d'inganno, ed è talmente nemico del ben fare, che distoglie a bella posta il pensiero dal [illegible] ciò che potrebbe richiamarlo da [illegible]

15

Ver: 4 Iniquitatem meditatus est in cubili suo: astitit omni viae non bonae, malitiam autem non odivit: Non pensa a nient'altro nel suo interno, che iniquità; [illegible] grande di [illegible] la notte sul suo letto va disegnando qualche misfatto non vi ha strada viciosa, a cui s'appigli, ne vi è malvagità che abbia in abominio.

Domine in cœlo misericordia tua, et veritas tua usque ad nubes; iustitia tua sicut montes Dei, iudicia tua abyssus multa. In una parola vuol dire il Profeta che la misericordia e giustizia di Dio sono maggiori di quanto noi possiamo intendere e capire, siccome cogli occhi corporali non arriviamo a conoscere quelle cose, che sono molto al di sopra, ~~[illegible]~~ e quelle sono molto al di sotto di noi. Ver. 5·6

Homines et iumenta salvabis Domine: quemadmodum multiplicasti misericordiam tuam Deus. S. Girol. Quam pretiosa misericordia tua Domine. Voi avete a cuore la salute non solo di quelli, che vivono da uomini, e da ragionevoli, ma di quelli ancora che menano una vita brutale, e da bestie. Ancora di questi voi ne convertite per salvarli. Forza è dunque che io esclami. Oh quanto è grande la vostra misericordia o mio Dio Ver: 7

Filii autem hominum in tegmine alarum tuarum sperabunt. Ver: 8
E se te con tutti tanto pietoso, quanto più lo sarete coi giusti che vi servono, e sono vostri figliuoli, che stando ricoverati sotto l'ale della vostra provvidenza ~~di vostra protezione~~ si sostengono colla speranza di aver parte, come vostri figliuoli, all'eredità del vostro padre celeste.

Inebriabuntur ab ubertate domus tuæ et torrente voluptatis tuæ potabis eos. Quoniam apud te est fons vitæ et in lumine tuo videbimus lumen. Quello che Dio promette a' giusti nell'altra vita è sì grande, e incomprensibile, che David perso di non poterlo meglio esprimere, che paragonandolo ad un torrente, e ad una specie di ubbriachezza. Poiché avendo cercato in tutte le cose umane qualche espressione capace di fargliela comprendere, la giudicava di fargliela intendere con dire, che si troveranno come in un torrente di divine delizie, dal quale resteranno inebriati; e si farà in una certa maniera come perdere in Dio, come il vino bevuto con eccesso inebria, e fa perdere il giudizio all'uomo. Ver: 9: 10

Grossetto

Solo è stato in questo mondo l'inebriamento de' SS. martiri quando soffrendo la morte per Cristo, non conoscevano più ne le braccia loro, ne le madri, ne i figli: cominciavano così allora a bere l'acque di quel torrente, che aveva forza di estinguere le ardori de' fuochi con cui venivano abbruciate le loro carni. Che se alcune gocciole solo di quelle celesti acque erano capaci di produrre in essi effetti sì miracolosi, che sarà poi, allorché nel cielo beveremo nella stessa sorgente della vita, e quando vedremo che qui veder non si può che oscuramente. Si vedremo insieme a lume pieno, essendo allora tutti circondati dalla divina ineffabil luce. Nel eb: מְקוֹר vena vitae

Ver:11 Praetende misericordiam tuam scientibus te, et iustitiam tuam his, qui recto sunt corde. מְשֹׁךְ importa extende, expande, trahe, protrahe. Stendete la vostra misericordia a tutti quelli che vi conoscono, acciò che dalla vostra mano ricevano la corona di gloria e di giustizia.

Ver:12 Non veniat mihi pes superbiae, et manus peccatoris non moveat me. mihi pro contra me. אַל תְּנִידֵנִי ne commoveat ab illa stabilitate, non perturbet me. Sig.re non permettete, che più mi mettano addosso il piede i superbi, ne che gli iniqui abbiano potere di muovermi dal mio stato o grado. Tenete, o mio Dio, da me lontana ogni superbia fonte e origine di ogni

18 peccato, ed impedite che i mali esempi, e gli iniqui consigli de' peccatori e le tentazioni del Demonio non mi distolgano dal vero sentiero della giustizia.

Ver:13 Ibi ceciderunt, qui operantur iniquitatem, expulsi sunt, nec potuerunt stare. maledetta superbia: in questo beato cielo i primi operatori di iniquità, già Angeli, ora Demonj, cacciati fuori dal cielo dove non può soggiornare la superbia, e per la quale finalmente periranno tutti gli iniqui, e saranno per sempre esclusi dalla celeste patria del S. Paradiso

Salmo 36

Il titolo di questo salmo è simile al precedente. In questo il profeta da documenti morali per gli buoni, che sono poveri ed afflitti; acciò non s'atterriscano le apparenti felicità dei cattivi, considerando la vera felicità nel porre la sua speranza in Dio, e nel coltivar la virtù. È verisimile, che riguardi letteralmente li Giudei in Babilonia, ai quali facevasi sperare il ritorno nella terra di promissione, che era la figura della speranza d'un buon cristiano. Ver: 1. 2

Noli aemulari in malignantibus, neque zelaveris facientes iniquitatem.

Quoniam tanquam foenum velociter arescent, et quemadmodum olera herbarum cito decident.

È naturale all'uomo corrotto per lo peccato, il riguardare con sdegno, e con invidia la prosperità dei cattivi, e molte volte succede, come dice S. Ambr: che vedendoli arricchire, e farsi grandi per vie ingiuste ci invoglino di battere quella strada per arrivare ancor noi a quello da noi stimato felice stato. E però per toglierci da questo inganno ci fa il profeta considerare la loro prosperità non nel suo splendore ma nel suo fine; e il paragone che fa, dell'erba e del fieno, è proprio per farcene concepir il disprezzo; avvegnachè poteva egli farne vedere la vanità meglio di quello ha fatto. Egli non parla qui dell'erbe che come le biade e gli altri grani hanno qualche radice, ma di quelle [illegible] della terra, producono prestamente, e che [illegible] facilità e prontezza il sole [illegible], e [illegible] così la fortuna degli empi, per quanto vigorosa si mostri e bene stabilita, decaderà velocemente dal suo stato. Ver: 3. 4

Spera in Domino, et fac bonitatem, et pasceris in divitiis ejus.

Delectare in Domino, et dabit tibi petitiones cordis tui.

S. Girol: peregrinare in terra, et pascere fide.

In pertanto spera nel Sig.re e attendi a far bene, e ho più non ti mancherà di che nutrirti in questa abbondante terra del tuo esiglio, e lo farai solidamente, fermamente e costantemente riferendo al pascere in fede, cioè solide, ferme, vere [illegible] sacrifizi ogni diletto, e piacere nel servir Dio, e ciò che con ferma fede sarai per dimandargli il tuo cuore ti sarà da Dio amorosamente conceduto.

Ver: V. VI Revela Domino viam tuam, et spera in eo, et ipse faciet. Et educet quasi lumen iustitiam tuam, et iudicium tuum tanquam meridiem. S. Girol: Volve super Dominum viam tuam. Bell: Id est eius lege tanquam cardine innitatur vita tua.

Svelate al vostro Sig.re tutto il cuor vostro, scopritegli con sincerità tutte le cose vostre, i vostri bisogni, e dopo aver ciò fatto sperate in lui, ed egli metterà in chiaro anche quaggiù la vostra innocenza, e giudicando in vostro favore farà risplendere come il sole la vostra giustizia, come il sole in sul meriggio, ma poi la farà molto più luminosa comparire nel dì estremo.

Ver: VII Subditus esto Domino, et ora eum. S. Girol: Tace Domino expecta eum. [illegible] obedientis, sive [illegible] obloquentis. ora, idem est quod expecta, spera, sustine.

Noli aemulari in eo, qui prosperatur in via sua, in homine faciente iniustitiam. אל תתחר במצליח דרכו ne succenseas, exardescas in eum cuius via prosperum, hoc est lumen עושה מזמות

באיש contra virum facientem cogitationes malas, scelus, abominationes. Sta sommesso a Dio, e pregalo incessantemente; [illegible] non ti lasciar prender dai movimenti di collera, o d'invidia contro chi è prosperato in questa vita, e pure opera ingiustamente. Non ti lasciar dunque abbagliare da una tal fortuna

Desine ab ira et derelinque furorem, noli æmulari, ut maligneris. Ver: VIII·IX
Quoniam qui malignantur exterminabuntur, sustinentes autem Dominum
ipsi hæreditabunt terram. חֵמָה gravior tra ex gradu, et maestu quod
ד. Torno a dirvi: fuggite quei due scogli, cioè l'adirarvi
e dal dar nelle furie, vedendo avvantaggiati i malvaggi, e dal
lasciarvi allettare dalla prosperità, a imitare la lor maligna condotta,
persuadendovi che i malvaggi a suo tempo saranno esterminati
e periranno eternamente, ma quelli che sopporteranno con pazienza
le tribolazioni le riceveranno come venute dalla mano di Dio, rice-
veranno per mercede l'eterna eredità, nella Terra beatissima de' viventi:
Et adhuc pusillum, et non erit peccator: et quæres locum ejus, Ver: X·XI
et non invenies. Mansueti autem hæreditabunt terram, et delec-
tabuntur in multitudine pacis.
Aspettate con pazienza il fine della tragedia, e vedrete tra poco,
che codesti peccatori tanto felici più non vi saranno, e cercando il
luogo, dove furono, nemmeno lo troverete. Laddove i mansueti, ed
umili di cuore, che tollerano con pazienza la loro povertà, posede-
ranno poi la Terra loro promessa, e vi goderanno dell'aver immutabi-
le pace, tranquillità, e pienezza di gaudio.
Observabit peccator justum, et stridebit super eum dentibus suis. Ver: XII·XIII
Dominus autem irridebit eum: quoniam prospicit, quod veniet dies
ejus. זוֹמֵם רָשָׁע לַצַּדִּיק cogitat, molitur impius adversus justum.
È vero bensì che il peccatore cerca tutti i modi di nuocere al
giusto, e sta in agguato per sorprenderlo, e pieno di collera gli stride
contro i denti: ma è poi bene una grande consolazione pel giusto
l'essere assicurato dalla fede, che Dio riguarda come vicino il
giorno della caduta di costui, e che già si ride di tutti i suoi vani
pensamenti; e ciò vedrà poi un giorno nella maniera più terribile;
quando lo insulterà come dice la Scrittura nella di lui perdizione

XIV·XV·XVI Gladium evaginaverunt peccatores intenderunt arcum suum.
ut deciciant pauperem, et inopem, et trucident rectos corde.
Gladius eorum intret in corda ipsorum, et arcus eorum confringatur.
S. Ambro: dice che nella stessa maniera, che la pace se ne ritorna
pieno, i fedeli servi di Dio, allorche quelli a quali viene annun
ciata, ricusano di riceverla; così la malizia, colla quale i pecca
tori si sforzano di nuocere al giusto si rivolta in ruina di loro
stessi, e colle loro proprie arme si danno la morte.

XVII·XVIII Melius est modicum iusto super divitias peccatorum multas.
Quoniam brachia peccatorum conterentur, confirmat autem iustos Dominus.
סוֹמֵךְ apprehendens, ac sustentans ne corruant.
Meglio è assai il possedere poco, mantenendosi amico al Signore, che possedere
tutti i tesori, avendolo per nemico; imperocchè la fortezza, e potenza
de' peccatori sarà stritolata ben presto da chi ha più forte, e più
potente il braccio, cioè da Dio loro nemico, all'incontro la mano
di Dio fortificherà mai sempre, e conserverà nel bene
i giusti, che a lui solo si appoggiano.

XIX·XX Novit Dominus dies immaculatorum; et hereditas eorum in æternum erit.
Non confundentur in tempore malo, et in diebus famis saturabuntur.
Il Sig.^{re} conosce, e avarezza ~~[illegible]~~ tutti quei che vivono senza colpa,
e sa egli bene il tempo in cui da' da nome fine alle loro sofferenze
alle quali poi fa succedere il premio, quando li chiamerà a parte
della sua eredità, di cui goderanno senza fine. Questi pure mentre
in terra li perderà di vista, e saranno dal braccio divino sostenuti
nelle pubbliche calamità, e nel giorno poi della divina vendetta non
resteranno confusi; ne mancheranno mai del vitto necessario al corpo
in tempo di carestia, ed in quanto allo spirito saranno abbondan
temente provveduti di pane spirituale in tempo che regnerà la
fame e la scarsezza di esso in riguardo di molti.

XXI. Quia peccatores peribunt. Inimici vero Domini mox ut honorificati
fuerint, et exaltati, deficientes quemadmodum fumus deficient.

In vece del verbo exaltati nell'ebreo si legge כָּרִים da כַּר che
significa agnello, e così il più prezioso di esso, onde il grasso cum pretiosi
frenis ut agni: significa ancora rosicato, e così il più prezioso
dei pascoli. S. Girol. legge כְּרִים che viene da רְאֵם contratto in
רִים e così spiega sicut monocerotes; ma i 70 lessero כְּרוּם[?]
cum exaltati fuerint dal verbo רוּם, che vuol dire altum, e lod[?]
onore. Si vedrà poi bene, dove andrà a finire la fallace
fortuna dei nemici di Dio, poiché appena innalzati a qualche onore
e arrivati a qualche sorta felicità tosto decaderanno e spari-
ranno anche agli occhi del mondo, dileguandosi a guisa di fumo, che
si perde per l'aria XXII:XXIII

17

18

1834. N.° 84

Prospetto

1.

2.

3.

4.

5.

6

17

18

(1891. № 84)

Sommatto

1.

2.

3.

4.

5.

6

15

(1834. W. 84)

Prospetto Da

1.

2.

3.

4.

5.

6

17

18

1834. N.° 84

Prospetto

1.

2.

3.

4.

5.

6.

15

1834. N.° 44

Prospetto

Dei Libri

1.

2.

3.

4.

5.

6

(1854. N.° 84)

Prospetto

Di Librai

(1834. N.° 84)

Prospetto

Di Librai [illegible] nella Provincia del Friuli come da [illegible] Delegatizia 24 [illegible] 1834 N.° [illegible] ~~in [illegible]~~ e seguenti

Numero	Nome e Cognome	Ubicazione	~~Osservazioni~~ [illegible]
1.	Vendrame Liberale	Udine	Dec.° Gov.° 5 gen.° 1824. N.° 46677=2087.
2.	Visentini Regina	Udine	Dec.° Gov.° 5 gen.° 1824 N.° 40687.
3.	Nicola Antonio	Udine	
4.	Faenz.. Antonio	Udine	Dec.° Gov.° 30 8bre 1834 N.° 39464=3823
5.	Scutari Antonio	Palma.	Dec.° Gov.° 11 7mbre 1834 N.° 33240
6	× Biasutti Antonio	S. Daniele	Dec.° Gov.° 11. 7mbre 1834 N.° 33244.

2

Madrisio

Gian Francesco Prete dell' Oratorio di Udine

Riflessioni

sopra le Litanie della B. Vergine.

autografo

Die 20 Junij 1714 hora 9, et dimidia
instante iam tempore celebrationis sanctae Missae

Ut compescam si quid in me inutilis desiderij, cupiditatisque mundi provincias percurrendi importune insurgit, hac die ad orationem in sacro faciendo quod erit de Spiritu Sancto, voveo nunquam quoad vixero in Congregatione (confido in Domino usque ad mortem) me extra fines Italiae [illegible] et [illegible] cupiditatis, vel recreationis gratia neque ad hoc licentiam postulaturum à Praeposito et Congregatione, quod si vel mandaverit, vel significaverit Praepositus, [illegible] tempore vel Congregatio, ex animo parebo. Hoc autem totum dixi, [illegible] arbitrio communi [illegible] fraternitatis ad Laudem Dei, honoremque B. M. V., imitationemque B. P. N. Philippi Nerij. In quorum fidem hac hora [illegible]

[illegible]

Ego Ioannes Franciscus [illegible]

R[illegible]
Della Beata vergine

§. I. Kyrie eleison, Christe eleison, [illegible] eleison

§. II. Christe audi nos. Christe exaudi nos

§. III. [illegible]

§. IV. Fili Redemptor mundi Deus miserere [nobis]

§. V. Spiritus Sancte Deus [illegible] nobis

§. VI. Sancta Trinitas unus Deus miserere [nobis]

§. VII. Sancta MARIA ora [illegible]

§. VIII. Sancta [illegible] genitrix ora pro [nobis]

§. IX. Sancta Virgo Virginum [illegible]

§. X. Mater Christi ora

§. XI. Mater divinæ gratiæ [illegible]

§. XII. Mater [illegible]ssima [illegible]

§. XIII. Mater castissima ora

§. XIV. Mater inviolata ora

§. XV. Mater intemerata [illegible]

§. XVI. Mater amabilis ora

§. XVII. Mater admirabilis ora

§. XVIII. Mater Creatoris ora

§. XIX. Mater Salvatoris ora

§. XX. Virgo prudentissima ora

§. XXI. Virgo veneranda ora

§. XXII. Virgo prædicanda ora

§. XXIII. Virgo potens ora

§. XXIV. Virgo clemens ora

§. XXV. Virgo fidelis ora

§. XXVI. Speculum [illegible] ora

§. XXVII. Sedes Sapientiæ ora

§. XXVIII. Causa nostræ Lætitiæ ora

§. XXIX. Vas spirituale ora

§. XXX. Vas honorabile ora

§. XXXI. Vas [illegible] ora

§. XXXII. Rosa mystica ora

§. XXXIII. Turris Davidica ora

§. XXXIV. Turris eburnea ora

§. XXXV. Domus aurea ora

§. XXXVI. Fœderis arca ora

§. XXXVII. Janua cæli ora

§. XXXVIII. Stella matutina ora

§. XXXIX. Salus infirmorum ora

§. XL. Refugium peccatorum ora

§. XLI. Consolatrix afflictorum ora

§. XLII. [illegible] Christianorum ora

§. XLIII. Regina Angelorum ora

§. XLIV. Regina Patriarcharum ora

§. XLV. Regina Prophetarum ora

§. XLVI. Regina Apostolorum ora

§. XLVII. Regina Martyrum ora

§. XLVIII. Regina Confessorum ora

§. XLIX. Regina Virginum ora

§. L. Regina Sanctorum omnium ora

§. LI. Agnus Dei qui tollis peccata mundi

Parce nobis Domine [illegible] nos Domine, Miserere nobis

Beatissimo Padre

Poicchè la divina Provvidenza Vi ha innalzato sul candeliere maggiore della sua Chiesa e dopo la santificazione per vostro mezzo conseguita d'alcune particolari Serve di Dio della nostra [illegible] Vi ha posto su la Sede di S. Pietro alla santificazione dell'Universo, risplendete di luce sì chiara e sì abbondante, che il mondo oramai non è di essa men pieno, che di quella del Sole medesimo. I buoni Vi amano per la paterna vostra dolcezza; i cattivi Vi temono per l'inalterabile vostra rettitudine, i nemici stessi della Fede Vi stimano per la Vostra incomparabil prudenza; tutti insomma Vi ammirano, perchè la vostra vita è a tutti una singolar maraviglia. Non v'ha che poco più d'un anno che siete al timone della nave della Chiesa, e già le fate godere una bonaccia da tanto tempo desiderata; che siete alla cultura della vigna di Cristo e da essa raccogliete que' frutti oramai stagionati, che non sarebbono stati dopo i sudori di più età; che siete Pastore della greggia

uni-

universale del divino Padrone, e vedete le pecorelle sciolte con tale sollecitez-
za alla unità dell' Ovile, che vi corrono, anzi da loro stesse, deposta ogni ri-
trosia, con spontanea ubbidienza in seno. E' sì potente a giudizio d'ogni mo-
mento che la Grazia del Signore che in Voi opera, che sì serve alla
calma dell' Europa, e [illegible] della Vostra carità fa spuntare in mezzo
a' in quei Regni [illegible] conseguita da maneggi di più anni,
rimette senza contrasto il vostro temporale Dominio negli antichi suoi termi-
ni e fa che piegano i Re, i cui cuori sono in mano di Dio, pendere da'
Vostri cenni ed accettare i vostri oracoli, come veri oracoli del Cielo. Che
disciplina non si promette la Chiesa vedere introdotta nel Clero dalla
celebrazione del vostro Concilio autorizzata dalla vostra indefessa assisten-
za, ma più dalla santità del vostro esempio? Io non dico cosa alcuna di
ciò, che tutto il mondo non sappia, o non ignori; e di cui ogni nazio-
ne, ed ogni Lingua non parli. Quindi ben si vede che Voi non avete
bisogno dello splendore de' vostri illustri antenati perchè quando essi no-
te che anzi all' antichissimo, e sempre mai glorioso vostro Ceppo accresce-
te le glorie colla vostra virtù: e lo stesso Triregno [illegible] hà servito bensì
a farvi Pontefice Massimo, ma hà servito assai più a dimostrare, che
anche prima eravate un Massimo Pontefice. Questi universali rigua-
di però non sono quei soli, che mi anno fatto coraggio a prendermi
l' onore di dedicarvi queste mie Riflessioni sopra i [illegible] della Bea-
tissima Vergine MARIA, ma due altri assai più particolari e vivi. La
Vostra divozione a Nostra Signora e la Vostra gratitudine al Vostro Libera-
tore, e nostro Padre, [illegible] de' giorni di Quita [illegible]
Promotore sì fervente, che non contento dell' esempio, che in voi medesi-
mo date a tutto il mondo, allettate tutto il mondo colla proposta di nuove
Indulgenze a venerarla. Beati noi, che siamo nati in tempi sì felici,
in cui inondando per altro non meno, che le calamità, le colpe su la terra
Voi avete trovato il vero argine a questa piena sì torbida. Voi vedete
con tutta la consolazione del vostro zelo [illegible] al dì inginocchiato

i Maestà

il mondo Cattolico all'adorazione di Maria. ed esultate di aver trovata l'in
venzione d' inchinarvela ~~[illegible]~~ cogli inchini di tutti e colle adorazioni di tutti di adorar
la. Voi ancora tra le grandezze della vostra dignità vi fate gloria della
figliolanza di quella Religione, che è stata più interessata nel culto della
gran Madre di Dio; ne mostrate le divise: e ne alzate nel suo Rosario
l'insegna. L'affetto a Maria, che è il Latte della vera pietà onde so
lea allevare i suoi figliuoli il vostro grande San Domenico, Voi cercate far comu
ne a tutti: ed ecco tutti vi danno il contento di ubbidirvi, godendo le membra
di sentirsi animate dagli spiriti sì vitali del loro Capo. La vostra gratitudine
poi a San Filippo Neri ella è sì segnalata, sì distinta, che vince ogni esempio. Vo
confessate a tutto il mondo di essere stato preservato dalle ruine cagionate dal tremuo
to per l'intercessione di questo Santo: e la vostra Confessione mette in obbligo
di gratitudine tutto il mondo per avere ricevuta dal Santo la vostra vita. Non ha
fatto egli allora una grazia miracolosa solo a Voi. L'ha fatta alla Chiesa di
Dio alla congregazione di tutti i fedeli, [illegible] tutto l'Universo salvandoci la vo
stra Persona, che nostri bisogni presenta un Pontefice sì saggio sì grande sì santo
Tra le incessanti cure del governo sapete trovar tempo per adorare anche con
frequenza il suo sepolcro e venerar le sue ceneri operatrici di meraviglie [illegible]
scrivere la vostra vita preservata ad un suo miracolo, ma su di ciò ha le sue ono
rate pretensioni tutto il Mondo che salvato Voi per miracolo di San Filippo si rico
nosce in dono da San Filippo come il miracolo del Pontificato. [illegible] questo amore
che Voi portate al nostro Fondatore ne nasce con [illegible] Congregazione la degna
zione e parzialità che avete per essa, e per le sue Congregazioni, che trovano
in Voi più che Maestà da Pontefice, tenerezza da Padre. Or a chi potrebbe
mai con maggiore giustizia essere dedicata quest'opera in onor di MARIA [illegible]
[illegible] Preti di San Filippo, che a Voi di Maria sì divoto, e San Filippo sì grato
[illegible] sola vostra divozione alla Vergine avrebbe bastato a farne crederci dovuta
questa offerta; la sola vostra gratitudine a San Filippo ne metteva in tutti
obbligazione di farvela. Come dunque, concorrendo insieme e l'una e l'altra avrei
mai potuto dispensarmi dall'eseguirla? Il solo nome di Benedetto XIII stava
bene

bene in fronte ad un libro composto in onore di Maria ed uscito da una delle Congregazioni dell' Oratorio perche il solo nome di Benedetto XIII fa subito intendere un gran partigiano della Vergine ed un graziosissimo Protettore degli Oratorj di San Filippo. Degnatevi dunque, O Santissimo Padre, di permettermi, che prostrato innanzi a Voi io Vi offerisca queste mie Riflessioni sopra le Litanie della Beata Vergine, e concedetemi l'onore d'accettarle come un oblazione dovuta al Vostro amore a MARIA, come un testimonio di gratitudine, che Vi viene dalla Congregazione dell' Oratorio per la divozione, che Voi avete al suo Santo. E per fine implorando la Vostra paterna Appostolica benedizione Vi bacio i Santissimi piedi.

Prefazione

Bisogna pur confessare, che tra i tanti disordini e corruttele del Mondo, che coll'andar degli anni si fa sempre più conoscere essere posto in uno stato maligno; nella divozione della gran Madre Vergine egli di molto abbia migliorato: o a dir più giusto la divozione di Maria abbia preso più stabil piede nel mondo, sebben sì maligno. Questa invero è la miglior fortuna de' nostri tempi, per altro riguardi, l'avere la divozione della Madonna. Questa è l'ancora di nostra speranza, questo è il riparo de' nostri flagelli: questo è l'asilo de' nostri ricorsi. Senza questa il mondo sarebbe finito; con questa si conserva e mantiene. Quindi il zelo delle esaltazion di Maria è ormai divenuto un comune interesse: e fatta causa pubblica la promozion del suo culto. Che però si rende benemerito del Pubblico chi trova nuove invenzioni di venerarla; che il contribuire in qualunque maniera alla causa comune deve mettere in impegno di gratitudine, o almeno di gradimento tutti gl'interessati. Le Litanie della Vergine, se non sono un ritrovato moderno, come ora dirassi, sono però per uso moderno più frequentemente praticate in questa nostra Città di Udine. Giacchè nella quaresima dell'anno mille settecento ventidue predicò nel nostro Duomo un Religioso veramente Appostolico e di gran zelo, fu posto a sua insinuazione l'uso d'altre Città d'Italia, di recitare ogni sera al suono della campana dell'Avemaria avanti le immagini di Maria Vergine sulle mura delle case dipinte, in qualunque strada della Città, le Litanie di Lei: atto o venerazione [illegible] cotidiane alla gran [illegible] edifica. Queste Litanie a tanti cori ogni sera cantate in ogni angolo della Città mi hanno [illegible] il pensiero di farle il [illegible] lusingato d'incontrare dal Pubblico, se non gratitudine, almeno gradimento per l'interesse che prendo nella comune e pubblica causa. Sono le appellazioni con cui è chiamata la Vergine, e profonde e sì gravide di misteri che non ho pensato di tacere alcuni [illegible] ed esporre in uno Ragionamento che a maggior chiarezza sopra d'esse possono farsi più svegliare la divozione di chi le recita.

Non entro il primo in questo argomento: altri Eloquenti e dottissimi hanno scritto. Tra questi è il Padre Niccolò Riccardo Maestro del Sacro Palazzo.

altro

detto per soprannome il Moro. Mi venne fatto di vedere il suo libro dopo aver posto mano a quest'impresa: e il credermi prevenuto m'atterrì talmente che ero per abbandonare affatto ogni cosa. Ma poscia a più agio esaminata la sua intenzione ed idea, trovai che tenevamo altre vie, come n'avevamo prefisse altre mete. Egli fa interi discorsi, anzi sublimi Lezioni di scelta Teologia sopra i titoli dati a Maria, nelle quali si fa conoscere per un vero mostro di sapere. La sua fatica è sol pe' dotti pari suoi: nè può indistintamente passare in mano di ciascheduno [illegible] aperta ed intera. Io mi sono andato tenendo terra terra e mi sono stabilito fare un'opera, che potesse andar sotto gli occhi di tutti con sicurezza di non venir rigettata per non potere esser intesa. Può essere che ad alcun passo non abbia conseguito quest'intento ed a prima vista non sia totalmente capito: lo sarà facilmente alla seconda. Nè sia maraviglia perchè appunto queste sono delle [illegible] sioni, perchè talvolta obbligano chi legge a fermarsi e riflettere.

Le Litanie della Beata Vergine hanno per loro distintivo il soprannome di Lauretane: e queste sono le sole permesse, anzi le sole approvate dalla Chiesa nelle [illegible] oltre quelle [illegible] in [illegible] rintracciato la loro origine con uno studio anche ostinato: e per quanto abbia ricercato per lettere [illegible] nella [illegible] Ecclesiastica non mi è andato mai fatto di rinvenirla. [illegible] Antonio di Paolo [illegible] Libro intitolato Scuola del Cristiano cap. 37 ha detto che Santo Ildefonso Arcivescovo di Toledo ne sia stato l'inventore. Ma la sua asserzione non [illegible] Primieramente perchè quel libro è sparso di mille altre improbabilità ed inezie, che levano il peso al rimanente. Di più: il nome di Litanie vuol dire lo stesso che supplicazio[illegible] è vero che [illegible] Pomerio Diacono della Chiesa di Toledo nella notizia della vita [illegible] Ildefonso [illegible] in vicinanza dell'Annunziazione di Maria il Santo in onore di Lei per tre giorni Litanias peregit: formola usata anche dal Surio nella vita d'esso Santo a dì 23 di Gennaro [illegible] questo non vuol dire altro che avere istituito un triduo di preghiere e forse anche con processione in onore della Vergine, e non già aver composto le Litanie Lauretane. Fra i molti a cui ho per lettere fatto ricorso, con nessuno ho meglio incontrato il pensiero, che di qualche tem-

ſo avevo in mente, che col Padre Calini della Compagnia di Gesù, uomo già sino
to al mondo per le sue stampe: che l'origine e l'inventore delle Litanie di Ma=
ria sia ancora a scoprirsi. Come il nome di tant'uomo, che per segno d'amor
e di gratitudine io nomino, hà il suo peso e credito nel mondo; così le sue
stesse parole saranno ricevute come la migliore autorità, che avvalori il mio
assunto. Ecco quanto egli mi scrisse sul principio dell'Agosto dell'anno
„scorso 1724. „ In esecuzione de' pregiatissimi suoi comandi Le dico sinceramente
„il rintracciare l'autore e l'origine e il tempo delle Litanie di Maria senza
„essere fatica gettata, perchè impiegata in cosa impossibile a ritrovarsi. Cristo=
„foro di Vega, Pier Antonio Spinelli, Francesco Suarez; ed altri molti, che anno
„scritto intieri Tomi su le cose di Maria, di questo argomento non sanno. Teofilo
„Rainaudo, eruditissimo e attentissimo a rintracciare le origini, ne' Mariali suoi Di=
„ptici si contenta di dire, che la Vergine precibus Litaneuticis vien invocata. Giu=
„stino Miechoviense e il Pistro Domenicani che anno scritto un [illegible] su le
„Litanie Lauretane, sono entrati in questa questione nella conclusione.

„ Il Cardinal Baronio all'anno 638 fa menzione d'un decreto
„del Pontefice Honorio, ut omni hebdomada Sabati die [illegible] Litania &c. e dal
„giorno del sabbato pare che si ricavi ciò fosse ad onor della Vergine. [illegible]
„all'anno 701 narra essersi comandato dal Pontefice Sergio [illegible] Litanie, e [illegible]
„essere ordinate per certi giorni [illegible] [illegible] pare ricavarsi che pur fossero
„ad onor di Maria. Ma 1.° da ciò non si ricava che quella fosse la prima in=
„stituzione: 2.do non si ricava che quelle Litanie fossero quelle che oggi diciamo
„a Maria Vergine.

„ Come il nome di Litanie suona lo stesso che supplicationes, [illegible]
„autori antichi spesso significano processioni, spesso invocazioni di Dio, della Ver=
„gine e de' Santi [illegible] ~~[illegible]~~ dall'autorità degli antichi autori nulla pos=
„siamo ricavare al nostro proposito.

„ Che la Vergine fosse invocata colle voci: Sancta Maria ora pro no=
„bis Sancta Dei Genitrix ora pro nobis, l'abbiamo dalle antichissime Liturgie
„de' Santi fin dal principio della Chiesa; ma non per questo siegue, che l'in=
„vocazione fosse continuata con que' titoli, e con quella [illegible], con cui presente=

[illegible]

-1-

„ [illegible] „ nostra

„ Il dire Litanie Lauretane [illegible] che ricevuto la loro origine [illegible] dopo „ che la Santa Casa è in Loreto; ma è fallacissima la conseguenza, potendosi così „ chiamare perchè ivi quotidianamente si cantano: non perchè ivi abbiano avuto „ i lor natali

„ Io inclino molto a credere che fino dal principio della Chiesa dopo „ [illegible] la divina Misericordia coi Kyrie, e l'Augustissima Trinità come or facciamo, „ [illegible] invocasse *Sancta Maria ora pro nobis*, dappoi conforme nacquero le eresie dai fedeli si rinovasse l'invocazione con espressioni opposte all'errore, che „ derogava ai pregi di Maria; come *Sancta Dei Genitrix, Mater Christi* &c. contro chi le negava la divina Maternità; così *Sancta Virgo Virginum; Mater purissima, castissima, inviolata* &c. contro chi negava la di lei Virginità. Altre volte si aggiungevano titoli confacenti ai pubblici bisogni, o alle grazie ricevute; come in circostanza di guerra *Turris Davidica. Turris eburnea* &c. *Foederis arca* &c. In circostanze di liberazione di nemici o di altri [illegible] *Causa nostrae Laetitiae* &c. In occasione di malattie *Salus infirmorum* &c. Con detta varietà degli affetti, delle circostanze, e de' bisogni [illegible] accrescendo i titoli delle invocazioni.

„ [illegible], e così pensare mi muove il parere esser troppo credibile, che se tali Litanie fossero di autore determinato essendo state abbracciate da tutta la Chiesa, si dovrebbe trovare il nome di tal autore; Dunque non trovandosi, par molto verisimile che siano una unione delle invocazioni fatte in varie Chiese [illegible].

„ Come poi alla Santa Casa di Loreto Pellegrini da ogni nazione del „ Mondo sono sempre concorsi cantando ciascheduna le loro Litanie è molto verisimile che per tal occasione pigliandosi da tutti i titoli onorevoli della Vergine, „ [illegible] in una serie, che abbracciata nella Santa Casa, e dai Pellegrini riportata alle lor Patrie, si sia abbracciata da tutta la Chiesa, onde poi abbia questa serie avuto il titolo di Litanie Lauretane &c.

Questa è la lettera e questa è la opinione del P. Calvi, che a me sembra probabilissima. Circa dell' invenzione delle Litanie non mi resta che aggiungere

L'idea [illegible] che mi sono prefisso si è prendere ad un per uno i tito[li]

[illegible] dati a Maria ed esaminare la cagione vera o verisimile per cui ad essa sia data quell'appellazione; notarne le convenienze e le congruenze: avvertirne [illegible] [illegible] [illegible] e nelle figure con tre, quattro, o più Riflessioni. Ma perchè [illegible] [illegible] [illegible] della mente sebbene indirizzato ad eccitare gli affetti, si aggiunge in fine un'orazione, nella quale la volontà, che dall'intelletto illuminato nelle precedenti Riflessioni, esser mossa abbia uno sforzo corrispondente alle già formate Riflessioni. Vadano di più pari co' Riflessi precedenti gli affetti che seguono. Così si rende facile ad eccitarsi la divozione, che devesi avere nell'appellare con tali nomi la Vergine, quando in qualche modo si capisce ciò che essi importano, che è il fine dell'orazione vocale. Mi ha somministrata questa forma la stessa disposizione di queste invocazioni; poichè prima si annuncia il titolo che vuol darsi a Maria, e poscia si chiede l'ajuto di sua intercessione coll'*Ora pro nobis*. Così quivi si procura mettere in chiaro l'importanza del titolo, acciocchè chi lo annunzia non resti in tutto all'oscuro di quello che dice [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Orazione un affetto, o petizione, che sia come una dilatazione dell'*Ora pro nobis* rapportata alle fatte Riflessioni.

Queste Orazioni a Maria dirette sono tratte tutte da' Santi Padri. Taluna di peso: taluna per metà: taluna in parte; in parte però cambiate, e che è la principale di quelle orazioni e che ha relazione colla antecedente che [illegible] posta in Riflessione.

[illegible] nelle orazioni [illegible] nelle Riflessioni le autorità de' Santi Padri [illegible] tutte [illegible] nella nostra comune favella [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e conformarsi meglio al genio d'oggidì. Una traduzione [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] col nostro Idioma il meno che avrebbe avuto a cagionare [illegible] sarebbe forse stato un gran tedio ed una qualche ripugnanza [illegible] [illegible] [illegible] non [illegible] l'ascolto nel comune Linguaggio toglie in vero alquanto [illegible] [illegible] bello all'espressione nativa; non essendo mai così fortunato nella [illegible] perchè un traduttore, di conservare nel suo bel garbo ciò che traduce. Ma ciò che ristava, quando c'è [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e a chi non sa siamo debitori, diceva San Paolo. Agli uni ed agli altri ho creduto rendere i loro doveri [illegible] [illegible] chi sa [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

prese, e per chi non sa ho fatto parlare all'Italiana ed alla moderna gli antichi Padri sian Greci o Latini.

Ho conservato al possibile il peso di loro parole massimamente ove esse contenevano verità di conseguenza. Talvolta, per non lasciarli parere [illegible] stucchevoli, ho accomodato il loro sentimento alla nostra frase. Non credo però d'aver loro mai fatto dire fuori di quello ch'essi hanno voluto: e molto meno quello, che essi dire non han voluto.

Le autorità de' Padri, o d'altri Scrittori apportate sono tutte o quasi tutte prese dalle loro opere, che hanno in pregio di più pure quell'acque che dalla loro fonte si attingono. Ove però non emmi stato agio avere tra le mani le opere intere, il che è di assai poche, non ho temuto fidarmi dell'altrui relazione stimando meglio che lasciar senza il suo appoggio una Riflessione o un pensiero, prendere un'autorità sull'altrui fede, che non [illegible] per altro in veruna conto sospetta.

Tra quelle opere citate massimamente de' Santi Padri, è vero che alcune [illegible] in disputa a qual Santo siano d'ascriversi: e forse taluno della Critica moderna vorrà avere per parto d'altro Scrittore che del citato l'opera e l'autorità. o pure senza assegnarla a veruno, non riconoscerla per figlia di quel Padre che comunemente [illegible] Tali sono le opere di San Dionigi Areopagita, alcune Lettere di Sant'Ignazio Martire, massimamente le [illegible] alla Vergine Maria e a San Giovanni: Sant'Atanasio de Virginitate, alcuni sermoni di Sant'Agostino di San Bernardo, di Pietro Blesense ed altre opere [illegible] citate in queste Riflessioni. Io però se talvolta ho notato la controversia, che è sopra esse, è stato per non lasciar campo alla Critica di dire: Non è così: non ha veduto. Per altro per lo più do loro il nome che [illegible] in fronte [illegible] figli di quel Padre che [illegible] comune opinione. Non era questo luogo da [illegible] disamina [illegible] de' Santi Padri: e fare d'un libro di divozione e pietà un libro di questioni e controversie. A me ha bastato essere l'autorità apportata un sentimento d'un Santo Padre, o almeno una autorità sì buona, sì pia, che abbia potuto passare per un sentimento di alcun Santo Padre.

Avverrà talvolta d'incontrare allegata in più d'un luogo la stessa autorità; ne ciò dovrassi ascrivere a difetto di memoria e dimenticanza d'averla inserita altrove o pure a penuria di sentimenti de' Santi a confermare il per ivi esposto, e finalmente a malinvagione e negligenza in ricercarne dell'altre. Il vero si è, che nella stessa sentenza v'è un motto, una parola che serve ottimamente al presente sentimento: e ve n'è anche un'altra, che egualmente bene serve ad un altro. Il troncare però l'uno o l'altro non averebbe cagionato che mostruosità e confusione nella sentenza, quale poi ne nell'uno ne nell'altro luogo averebbe potuto ben acconciarsi. Quindi si è creduto meglio replicare il medesimo sentimento che per timore d'annojare [illegible] lasciar il concetto senza quella autorità che talvolta è il suo tutto.

Può essere che a taluno sembri esservene molte dell'autorità de' Santi e talvolta anche molto lunghe; sicché quest'opera venga a far pensare essere più che un parto proprio, una collezione de' sentimenti altrui. Quanto a ciò, non ne faccio gran caso; ne pensiero mi prendo degli altrui pensieri sul giudicarla tutta mia, o non mia. È vero che tutta non è mia, come tutta non è sua la materia delle pietre e de' legnami, onde un Architetto erge un bel Palazzo; anzi per lo più non è punto sua, e pure sua opera si dice la fabbrica. Il Mondo la riconosca per mia ne' suoi difetti: ed in questo giudicarà bene. In quello vi può essere di buono ad altri la ascriva, e singolarmente a quel Signor Iddio, da cui solo viene tutto ciò che è di bene; e a cui solo unicamente e sinceramente piacere io voglio e desidero. Che però alla sua Santissima Chiesa tutta e ciascheduna parte di quest'opera, con tutto me stesso come Figliuolo ubbidiente sottometto e consacro.

[illegible] Litanie

Della Beata Vergine

§. I

[illegible]

I. Le parole che nel principio delle Litanie si ripetono, sono dell'idioma greco che come quasi ognuno sà vogliono dire Signore abbi misericordia e Cristo abbi misericordia. [illegible] che [illegible] Chiesa Latina [illegible] differente [illegible] come nota [illegible] Gregorio (a) [illegible] dice che Kyrie eleison, da' Latini si alterna Kyrie eleison e Christe eleison. Così a' tempi di questo Pontefice, che fu l'introduttore delle Litanie dette di [illegible] che chiamano maggiori, si usava [illegible] Chiesa Romana [illegible] (b) [illegible] Christe eleison e finalmente altre [illegible] Kyrie eleison. [illegible] misericordia.

(a) [illegible]

(b) apud [illegible]

II. [illegible] Chiesa cominciare le sue preci [illegible] quali sono [illegible] le Litanie [illegible] invocazione della Divina Misericordia [illegible] efficaci [illegible] di tutto [illegible] ancora [illegible] uomo giusto [illegible] stesso. Con questi sentimenti, anzi con [illegible] orazione [illegible] delle nostre tenebre, invochi l'abisso della Divina Misericordia e dica [illegible]:

III. Si ripete tre volte quest'invocazione della Divina Misericordia [illegible] alle tre Divine Persone [illegible] aggiunto. Con ciò si da' argomento alla nostra fede di credere un principio di Misericordia comune in tutte e tre; cioè una potere, ed un valore [illegible] in tutte, ed in ciascheduna. Poiche quella Potenza [illegible] quella Bontà che è in tutte è [illegible] in ciascheduna [illegible] tutte [illegible] la stessa potenza e bontà [illegible]

(c) Psal. [illegible] IV. Davide (c) ha chiamato una volta la Misericordia del Signore [illegible] quasi insinuando [illegible] se non in se però ne [illegible] effetti or maggiore or minore.

[illegible]

[illegible] col [illegible] si vede, che [illegible] misericordia, [illegible] venerazione della [illegible] misericordia [illegible] ordine [illegible] nostre miserie si no temporali sieno corporali è effetto veuro di fera misericordia. Ma come questi, diciam così, non è il maggiore suo sforzo, così non è qualificata colla appellazione di grande come quella che rimette le sue offese, che è un opera delle maggiori della Divinità maggiore che il fare il Cielo e la terra, dice S. Tommaso (a). Quivi però non si chiede precisamente più l'una che l'altra; anzi col chiedere in [illegible] misericordia [illegible] miserabili per ogni [illegible] a [illegible] onore [illegible] (b) di quella [illegible] misericordia e Dio [illegible] consolazione. (a) 1. 2. q. 113. a. 4. ad 3.

(b) 2 Corinth. 1. 3.

V [illegible] come nato da donna [illegible] (c) [illegible] di molte miserie [illegible] cominciate in questa vita col [illegible] cati [illegible] tormentare per tutti i secoli in quel Paese che chiama lo stesso Giob [illegible] della miseria e delle tenebre [illegible] (c) [illegible]

[illegible] anno [illegible] in questa vita [illegible] dell' altra, [illegible] nel tempo non lascia miserie [illegible]

[illegible]

[illegible] miserazione chi di noi [illegible] o chi ci potrà consolare, se non l'ampiezza del vostro amore e bontà, l'altezza della vostra potenza, l'estensione de' meriti della Passione del vostro Figliolo? Siamo [illegible] di miserie [illegible]. Abbiamo dissipato i beni di natura, di fortuna, di grazia, [illegible] della vostra [illegible] misericordia, e Dio d'ogni consolazione, abbiamo peccato contro il Cielo e in faccia a voi. [illegible] vostra misericordia [illegible] ciascuno. Voi che siete misericordioso, non soffrite, che dalla vostra misericordia ci allontaniamo. Vengo

ga ora sopra di noi. Perdonateci per vostra clemenza, e misericordia, accioche non abbiamo a sentire le vostre vendette in nissuna avversità.

(a) Vi è un'altra perdita c. 7. Questa prima orazione e' del santo e savio Idiota (a)

§ II

Christe audi nos. Christe exaudi nos

I Dopo implorata dalle divine Persone la misericordia, si volge la nostra orazione a Gesù Cristo solo; e da lui chiediamo, che ci ascolti, e che ci esaudisca. Questa petizione e' piena di tutta la confidenza. Primieramente il nome di Cristo che (b) Apolog. c. 3 significa Unto ci rende secondo Tertulliano (b) [illegible] me colla comunicazione del nome di Cristiani con quello di Cristo l'impegno della umanità e benignità del Signore con noi. Così ricordandoci la fonte di quest'oglio divino in noi anche diffuso, cioè la dolcezza di nostro Signore, da' animo alla nostra miseria d'accostarsegli con coraggio.

II [illegible] il nome di Cristo così tal [illegible] invocato ci deve mettere in confidenza per quella stessa ragione per cui darebbe confidenza ad un reo presentato innanzi ad un Giudice il conoscere, che e' del suo medesimo sangue, e si chiama col nome della sua [illegible] famiglia [illegible] nome. Il nome di (c) Act. 11. 26 Cristiano [illegible] Signore ci viene da Cristo, il quale non solo il nome ci ha comunicato ma [illegible] portare d'esso nome. Cristo vuol dir Unto perchè unto fu' esso da Dio Padre colla mi- (d) Act. 10. 38 stica unzione dello Spirito Santo (d) in nostro [illegible] nostro Sacerdote. Ed e' nel Battesimo arrolandoci alla sua famiglia, e dandoci il suo nome di Cristiano nella unzione d[illegible] (e) Apoc. 1. 6 gni ogli, ci fa' avanti al Divin suo Padre tanti Re e Sacerdoti [illegible] (f) Psal. 44. 8 condo il Profeta (f) e' stato unto da Dio Padre [illegible] con distinzione, e sopra tutti quei che si e' degnato di tal unzione far partecipi, e consorti; non e' però che non gli conosca come aggiunto consorti e partecipi di essa, e come suo [illegible] un figlio [illegible] fratelli [illegible] in essi la sua immagine ben espressa che e' il modello della predestinazione di chiunque si salva.

III A questo Cristo dunque [illegible] (g) Psal. 104. 15 [illegible] non vuole [illegible] Cristi quali [illegible]

usiamo anche termini di fraterna confidenza, dicendo, che ci ascolti [illegible] viene dall' audio de' Latini,[a] quasi sia da una certa avidità di raccogliere colle orecchie ciò che si sente. Con ragione dunque diciamo a nostro Signore, che ci oda, quando lo preghiamo, esponendo con questo termine non tanto [illegible] nostri voti, quanto [illegible] la sua amorosissima di sentirsi volentieri, e con avidità le nostre suppliche.

(a) audio ab aveo, quod auribus avemus discere. Isidoro de [illegible] lib. 5

IV [illegible] Soggiungiamo, che non tanto ci [illegible] nostre [illegible] perfettamente. talvolta significa intendere; nel qual senso diceva Davide al Signor Dio,[b] che non solo raccogliesse colle orecchie le sue parole, ma che intendesse i clamori e le voci della sua orazione, cioè che perfettamente l'udisse. Comunemente però viene [illegible] a significare non solo sentire perfettamente, ed intendere le suppliche di chi prega ma [illegible] ciò che si [illegible] [illegible] [illegible] Iddio [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] I. Il mutuo consenso [illegible] pregare [illegible] conforme alla [illegible] nel Vangelio,[d] [illegible] [illegible] chiederanno alcuna cosa dal Padre, sarà loro fatta. II. Una vera fede, o a dir meglio, una vera fiducia, quale se sia non più che un grano di senapa, dice la Scrittura,[e] che [illegible] III. Una santa importunità [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] una insolenza, dice Gesù Cristo,[f] animando così la nostra confidenza a ricorrere sino con una tale importunità di pregare. IV. L'elemosina, che serrata in mano del povero, [illegible] il Savio[g] [illegible] avanti a Dio [illegible] allontanarlo da ogni male. V. La [illegible] [illegible] [illegible] efficacissima [illegible] [illegible] questi [illegible], ci manca alcuna di queste condizioni, non ci manchi la santa importunità, quale non ricerca maggior merito, che una più dura fatica d'una volontà santamente [illegible].

(b) Psal. 5 2.

(c) Matt. 18. [illegible]

(d) Matth. 18. 19.

(e) Matth. 17. [illegible]

(f) Luc. [illegible]

(g) Eccli. 29 15.

(h) [illegible]

V [illegible] eccitare in noi una grande confidenza, quale non è meno necessaria ad ottenere, che la ~~[illegible]~~ cognizione, e confessione delle nostre miserie. E in vero dopo riconosciuta, e confessata la nostra ~~[illegible]~~ iniquità nel chiedere come miserabili la divina misericordia, vi ci voleva tantosto una formola, che ci rimettesse, dirò così, dallo avvilimento, in cui la confessione

della

dalla nostra infermità ci aveva posto; il che abbiamo in uso [illegible] di confidenza a nostro Signor Gesù Cristo, perchè ci ascolti. In oltre dopo il terrore concepito a la presenza della Divina Maestà, avanti a cui ci siamo costituiti come peccatori, era di nostra [illegible] temperare questo Divino orrore col ricorrere a nostro Signore, che per la nostra umanità da lui assunta, a noi altri uomini s'è fatto simile, e nella condizione servile, e nel tratto, e nell'abito dice S. Paolo.[a]

[a] [illegible]

Orazione

[illegible] Signore Gesù Unto dall'eterno Padre colla unzione dello Spirito Santo, della cui [illegible]zione noi tutti siam unti, e della cui pienezza noi tutti abbiamo ricevuto[b], chi mai diffidare potrà di vostra misericordia, onde essendo vostri nemici ci avete col vostro sangue [illegible], e riconciliati con Dio? [illegible] che [illegible] [illegible] misericordia [illegible] al trono colla vostra [illegible] chiamando, picchiando fino che [illegible] pietà. Imperocchè se ci chiamaste al perdono quando noi non cercavamo il vostro perdono, come non lo conseguiremo ora, che noi [illegible] lo ricerchiamo? Voi ci avete insegnato a chiedere a cercare, a picchiare [illegible] la vostra parola affidati ~~[illegible]~~ chiediamo, cerchiamo, picchiamo. E voi Signore che comandate il chiedere [illegible] ~~[illegible]~~; che consigliate il cercare [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] picchiare, aprite a chi picchia. Questo [illegible] nostro, questo il vostro esaudire. [illegible] dunque o Signore Gesù Cristo [illegible] misericordia [illegible] di noi che col Padre e collo Spirito Santo vivete e regnate nei secoli dei secoli. [illegible]

(b) Joan. 1. 16

Questa orazione è [illegible] di sentimenti tratti dalle Meditazioni dette di Santo Agostino[c] e conchiude colle voci della Chiesa medesima nell'ufficio.[d]

(c) cap. 39

(d) [illegible] Absolutio [illegible] Nocturni

§. III

Pater de coelis Deus, miserere nobis.

1 Ritorna l'orazione a [illegible] tutti e ciascheduna delle Divine Persone [illegible] cominciando dalla prima chiediamo la misericordia del Padre. Questa Persona per più ragioni si chiama Padre. Primieramente per l'eterna generazione del Verbo che da esso procede per via d'intellezione colla comunicazione di tutto il suo esser divino; per cui non è tanto una semplice immagine del Padre quanto un immagine vera naturale necessaria del Padre anzi un vero [illegible] di Padre, [illegible] insieme col Padre un [illegible] Dio.

11 Si chiama Padre rispetto a noi, che gli siamo figliuoli, [illegible] titolo di creazione

di creaz.

di conservazione, di adozione. Noi siamo in vero loto e fango; ma pure de' vasi fatti di questo loto egli è il figolo, anzi perchè egli hà dato l'essere alla nostra creta il che il vasajo non fà: laonde noi ci chiamiam loto: egli però vuole il titolo, non men di figolo, che di Padre (a). Sennonchè vi si aggiunge la creazione di volta in volta delle nostre anime, che sono il meglio, e la più nobile di noi, in cui hà impresso come in figliuole la sua stessa immagine, e somiglianza rendendole [illegible] della maniera del suo operare, e nella capacità del vero nell'intelletto, e dell amore del buono nella volontà e comunicando loro una durazione che non mai avrà fine.

(a) Isaia cap. 6.

III Questa durazione si temporale, rispetto al nostro corpo, si perpetua, rispetto alla nostra anima, è quella conservazione, per cui egli hà un altro titolo di Paternità sopra di noi, non essendo altro la conservazione, che uno star sempre in atto di produrre e creare ciò, che da prima creò e produsse. sicchè se la sua mano onnipotente cessasse da quest' atto ritornaressimo in instante nel nostro nulla. Siccome [illegible] la creazione gli dà il titolo di Padre, con più di ragione che non l'anno i nostri padri carnalmente, essendo la Conservazione come una diretta continua creazione anche la conservazione deve darsi [illegible] nome di Padre [illegible] un [illegible] della sua Paternità creatrice.

IV Finalmente chiamasi Padre per titolo di adozione, egli non è Padre naturale, che di un solo Figlio. Ma Padre di adozione è di molti altri, che hà chiamati alla fratellanza di suo Figliuolo fatto così Primogenito di molti fratelli (b). Questo spirito di adozione, che è contrario allo spirito di servitù e di timore, è quello onde noi animati dice s. Paolo, (c) chiamiamo colla confidenza di figliuoli Padre il nostro Dio. Quest' adozione non hà costato meno, [illegible] (d) [illegible] fatto nascer da donna, e soggettato alla servitù della Legge per cavar noi da [illegible] adozione [illegible] futura (e) a riguardo dello stesso suo Divino Figliuolo, e nostro fratello maggiore.

(b) Rom. 8. 17
(c) Rom. 8. 15
(d) Galat. 4. 4
(e) Ephes. 1. 5

V Al Padre, che nelle Divine Persone hà ragion di principio, e da cui ogni altro principio creato, anzi ogni [illegible] di Padre hà [illegible] la origine (f), e in cielo, che in terra attribuiamo [illegible] in tutte sue opere, onde nella creazione di [illegible]

(f) Ephes. 3. 15

sto

sto Mondo ha manifestato il suo potere infinito; singolarmente però di S.ta Chiesa lo dimostra in perdonar le sue offese, ed in usar misericordia. Ecco dunque con quanta ragione chiediamo misericordia all'Onnipotenza di questo Padre. Perchè possa usarcela basta sapere, che è Onnipotente: perchè voglia, basta saper che è Padre.

VI Siccome l'onnipotenza si ascrive al Padre, avvenga che come tutte le perfezioni Divine, sia commune alle altre Persone, così abbenchè tutte le Divine Persone da [illegible] vengano offese, pure con particolarità si dice fatto torto all'Onnipotenza del Padre da quelle che noi [illegible] di debolezza di [illegible] [illegible]. Quindi chiedendo al Padre, che abbia di noi misericordia dobbiamo in vero intendere per tutti i nostri peccati, ma con ispecialità per quelli, onde particolarmente la sua Onnipotenza è stata [illegible].

VII Si dice che questo Padre è nei Cieli con quella espressione che ci ha insegnato il suo medesimo Figliuolo nel Pater noster: non perchè egli non sia dappertutto, ma perchè colà lasciasi da suoi Eletti vedere: perchè colà risiede come in sua Reggia, e dalla quale manda, non che gli Angioli e ministri quaggiù sù la terra, ma anche le altre Divine Persone che anno fatte le loro comparse in questo mondo. [illegible]

(b) [illegible] fu mandato[b] dal Padre [illegible] nell'incarnazione: Lo Spirito Santo nella Pentecoste

(c) Joan. [illegible] mandato[c] dal Figliuolo: ma egli non ha fatto alcuna speciale comparsa fuori de

(c) S. Thom. Cieli, chi da altri non poteva esser mandato.[c]

1. 1. q. 43. a. 4.

VIII [illegible] La prima Divina Persona si dice Padre riguardo a Maria Santissima non solo per quei rispetti communi di creazione, di conservazione, di adozione, che convengono anche a noi; ma con titolo di particolare predilezione, colla quale si è portato inverso d'essa

(c) [illegible] in crearla, in conservarla in adottandola, ne' cui [illegible] Cantico, che [illegible] l'Onnipotenza fatto di [illegible] per Lei. Nella creazione, [illegible] preservandola,

(c) [illegible] 204 detto [illegible] di David,[c] nella dolcezza delle sue Condizioni, e preservandola dalla colpa originale. [illegible] con [illegible] non lo mantenendola nella stessa pienezza di grazia, che nella creazione infuse nell'anima di Lei; ma assistendola, di modo che mai dovesse conservare alla grazia con tutto il poter suo: e così moltiplicando a dismisura in ogni atto i gradi della grazia medesima, anche le azioni di Lei più menome, un girar di fuso, un volger di gomitolo a lei più piacque, che non le azioni eroiche de' maggiori Santi. E quanto al corpo, ornandola d'una tale [illegible] venustà che come insinua-

e S. Tommaso(a) [illegible], che S. Giuseppe non la guardasse per riverenza in faccia, (a) 3. p. q. 28 a. 3. ad 3.
nè la conoscesse a veduta. Nell'adozione prendendola in figliuola; ma con tal distinzione da noi, che essa cospicua fosse nella Congregazione de' suoi adottati, che è [illegible] un ordine da sè sola, e nell'eredità della gloria avesse un posto speciale, e formare una Gerarchia da per se stessa, solo inferiore a quella del Figliuolo naturale di Dio Gesù Cristo. Sennonchè la sua adozione non fu posteriore alla creazione della sua anima; poichè fu lo stesso creare l'anima di Maria e colmarla di grazia, nè stette essa nessun istante senza essere dall'eterno Padre per grazia figliuola prediletta. Ed ecco con quanta ragione prima di ricorrere alle invocazioni delle Litanie alla Vergine chiediamo avanti la misericordia dal [illegible].

Orazione.

O Dio Padre del nostro Signor Gesù Cristo(b), e Padre nostro, che state ne' Cieli(c) abbiate misericordia di noi, che per titolo di creazione, di conservazione, di adozione siamo vostri figliuoli e fratelli del vostro naturale Unigenito. Ah voi Padre, e Dio nostro, si attribuisce ciò che spetta alla potenza, tra la vostra Divina potenza più grande dimostraste nel far grande la Vergine Maria vostra figliuola di privilegio [illegible] meglio [illegible] vostra manifestata dalla giustificazione dell'empio. Onde si legge: O Dio che singolarmente perdonando, ed avendo misericordia manifestate la vostra Onnipotenza. Dimostrate dunque o Signor nostro, e Padre nostro questa vostra Onnipotenza in noi miserabili peccatori, mondando le nostre fragilità, acciocchè fino che dura la milizia di questo secolo, potente noi riportiamo vittoria dai nostri nemici coll'assistenza del vostro onnipotente e paterno ajuto. Poichè da noi nulla possiamo prometterci tanta è la nostra infermità: e [illegible] altri non v'è che per noi combatta, se non voi nostro Dio, cui servire e lodare bramiamo in sempiterno, ed a cui è onore e gloria ne' secoli de' secoli. Amen.

(b) 2. Corinth. 11. 31.
(c) Matth. 6. 9.

Questa orazione, che comincia colle parole della Divina Scrittura, e conchiude co' divoti sentimenti della Chiesa(d).

(d) de conflictu carnis et animae c. 6.

§ IV

§. IV.

Fili Redemptor Mundi Deus miserere nobis

I La seconda Persona della Santissima Trinità quivi invocata è l'unico e naturale Figliolo dell'eterno Padre, perchè da esso procede per via d'intelletto; ed è il Verbo che risulta nella divina mente dalla contemplazione di se stesso, e delle divine sue perfezioni: ma Verbo sostanziale, ed immagine viva del Padre: ed in una parola un Dio stesso col Padre, da cui ha [illegible], non che le perfezioni, ma l'essenza medesima.

II Per essere nostro Redentore ha preso umana carne capace di patire, e di pagare i debiti nostri pel nostro riscatto. Ma sebben era vero uomo dacchè s'incarnò e sebben poteva riconoscere nel suo Dio Padre un nuovo titolo di Paternità, rispetto alla creazione, e conservazione della sua assunta umanità; non però poteasi egli essere figlio di adozione (a) come per la grazia siam noi, perchè sebben uomo, era nondimeno la stessa divina Persona anzi non era altra persona, che la Divina, che compisse e reggesse quell'umanità; ed in conseguenza, sebben uomo era naturale Figliolo di Dio Padre. Or a che adottar chi è unico e già figlio?

(a) Thom 3 p. q. 23. a. 4

III Il titolo di Redentore dinota due termini: e chi redime, e chi è redento. In chi redime da se, e non per altrui mano, si ricerca e il prezzo, e l'attuale (b) elezione come noto S. Tommaso. In chi è redento si ricerca servitù, e tali in noi erano pur troppo, questi titoli, che separati dal peccato eravamo suoi servi (c) ed eravamo rei di una morte eterna; eravamo tenuti alla Divina Giustizia del risarcimento delle sue offese, ed ingiurie. Ma come in noi erano tutte le condizioni per poter esser redenti, così in lui furono tutte quelle, che richiedonsi per essere Redentore. Egli non solo diede il prezzo del nostro riscatto, ma lo diede di sua mano; perchè diede il proprio suo sangue: e noi siamo quelli che non già con oro, ed argento siamo stati riscattati dall'antica conversazion del peccato; ma col sangue dell'Agnello immacolato, che è Cristo, dice S. Pietro (d). Perciò ogni volta che noi lo chiamiamo Redentore del mondo, ed a lui ed a noi veniamo a ricordare quanto gli costammo.

(b) 3. p. q. 48. a. 5.
(c) 2. Pet. 2. 19.
(d) 1. Petri 1. 18.

IV Questa redenzione è stata sì copiosa presso di lui, che non al riscatto di un mondo, ma di mille altri avrebbe bastato. E [illegible] tutti gli uomini di questo mondo presente son salvi, di cui è pur vero Redentore. Poichè

siccome fu posto in rovina e risurrezione di molti; così di molti fu posto in ruina.(a) se ciò (a) Luc. 2. 34.
per loro malizia non vollero approfittarsi del prezzo sborsato per loro. In
quella guisa che un gran Principe pagasse in Algeri e in Tunisi quanto bastas-
se a liberare dalla schiavitù tutti i suoi sudditi, che son tra' ferri; ed alcuni de
suoi sudditi non ostante tale liberalità volessero continuare la loro schiavitù
tra que' Barbari. Questi sono quel Mondo, pel quale [illegible](b) (b) Joan. 17. 9.
[illegible] però per esso ugualmente, che per tutti dato il suo sangue [illegible]
è da se, e del pari che di tutti liberalissimo Redentore.

V Come al Padre perchè principio l'Onnipotenza; così al Figliuolo, che
procede per via d'intelletto la Sapienza si ascrive. Questa campeggia nell'ordi-
ne nella direzione [illegible] nelle invenzioni mirabili [illegible]
incarnazione, della passione, dell'Eucaristia e di tanti altri misteri, e [illegible]
ti della sua carità a prò nostro. E siccome i peccati di debolezza e fra-
gilità [illegible] un certo particolare all'Onnipotenza del Padre così i peccati di
malizia e ignoranza [illegible] la Sapienza del Figliuolo. E non altrimenti
che chiedendo misericordia delle nostre debolezze ricorriamo alla Onnipotenza del
Padre, [illegible] chiedere misericordia delle nostre ignoranze ricorriamo alla Sapi-
enza del Figlio.

VI Non si chiama [illegible] il Figliuolo precisamente coll'aggiunto di Dio
Padre; ma Figlio di Dio Redentore del Mondo, [illegible] chiamarlo o Fi-
gliuolo dell'eterno Padre o Figliuolo dell'Uomo (quello, [illegible], di cui tanto egli
si è compiaciuto), [illegible] la nostra divozione [illegible] ad intendere e l'uno
e l'altro. Sennonchè resta in queste parole tutto ciò insinuato. Col dillo Figliuolo
Dio s'intende la sua eterna generazione dal Padre:(c) Dio da Dio; Lume da (c) [illegible]
Lume Dio vero da Dio vero; [illegible] Redentore del Mondo s'intende la
sua figliuolanza temporale dall'uomo [illegible] che di lui nel tempo
gli vera Madre. Questa siccome al Padre è Figliuola di predilezione e di-
stinta nell'adozione da tutti gli uomini così al Figliuolo ella è vera Ma-
dre = grado in nulla comune col resto degli uomini.

Orazione

O Figliuolo vero e naturale di Dio Figliuolo insieme dell'Uomo

apri

[illegible] enza del Divin vostro Padre e Re[illegible] del Mondo anche di quello,
(a) Calvario che non v'ha conosciuto,[a] sebben fatto per voi. [illegible] voi essendo con esso lui
(b) Baruch 3. 38 quando vi lasciaste[b] vedere in terra, e conversaste cogli uomini: abbiate mise
(c) Ps. 24.7 ricordia di noi condonando le nostre ignoranze[c] e singolarmente i delitti di quell'
età, che ha più d'inconsiderattezza, e meno di esperienza. Secondo la vostra miseri
cordia ricordatevi di noi, se quivi sentì, [illegible] in [illegible] del nostro
sangue e [illegible] vero di [illegible] vostra Madre [illegible] Creatore in
sieme e Redentor nostro, è un gran che, che ci abbiate creati, ma più bene
molto che ci abbiate redenti. Creando faceste l'uomo ad immagine, e similitudi
ne vostra. redimendo voi vi faceste ad immagine, e similitudine dell'uomo. Chi dunque
potrà sconfidare, che non abbiate misericordia di chi faceste a vostra immagine. Niss
suno a[illegible]. Ma molto meno si potrà trovare chi dubitar possa, che non abbiate
misericordia di quello, la cui immagine voi prendeste quando v'abbassaste sino a pren
der forma di servo. Abbiate dunque misericordia di noi o Signore per gli meriti
della vostra incarnazione e [illegible] i nostri ignoranze come [illegible]
sulla Croce agguinto le colpe di quelli, che crocifiggendovi servivano a farvi Reden
(d) Luc. 23.34 tore del Mondo. Dite che non sapevano quello, che facevano [illegible]
perchè veramente chi pecca è ignorante.

Questa orazione comincia, e finisce co' sentimenti della Divina Scrittura
(e) De confli. [illegible] compende però in se anche qualche divoto sentimento del [illegible][e]

§. V.

Spiritus Sancte Deus miserere nobis.

I Lo Spirito Santo è la terza Persona della Santissima Trinità
quale procede dal Padre, e dal Figliuolo per via di [illegible], e di [illegible] amo
re; ma amor sostanziale, e non avventizio, sostanziale, non accidentale. Questa
spirazione gli costa tutte le perfezioni delle Persone spiranti anzi la loro stessa
eterna essenza. però è uno stesso Dio con entrambi.

II Allo Spirito Santo, che procede dalla Volontà, ed è l'amore del Padre
e del Figliuolo la bontà si ascrive. Chi pecca di malizia offende particolarmente
(f) Ephes. 4. 30. lo Spirito Santo e lo contrista come dice S. Paolo.[f] Onde chiedendo questa mise
ricordia gliela chiediamo per [illegible] tutti i nostri peccati, [illegible] tutti offendono

la

la Santità del Signore; particolarmente però gliela chiediamo per quelli, che a lui più dispiacciono, perchè nel [illegible] anno [illegible] debolezza, e [illegible] speranza e [illegible] [illegible].

III Questo Spirito che è l'Amore in Dio [illegible] e la carità santa nella Chiesa, onde coi vincoli d'amistà collega in un corpo mistico di Cristo le varie membra: è lo Spirito della pace, e della concordia Cristiana tra noi: è l'unione dell'anime con [illegible] [illegible] [illegible] come in [illegible] [illegible] consegrate. Quindi dall'esser conservatore di questo [illegible] [illegible], ne segue [illegible] esser distruttore d'ogni amore ordinario, non che lasciò seminatore de' casti consigli, tutore della pudicizia, custode dell'onestà e protettore specialissimo [illegible] Vergine.

IV Egli è il dito della destra di Dio che scaccia i Demonj muti (a). Egli è la Colomba: che discende su Cristo battezzato al Giordano (b). Egli è il vento, egli è il fuoco, egli è le lingue, che commuove, che accende, che istruisce i Discepoli nella Pentecoste (c). Egli è il Maestro d'ogni verità nella Chiesa (d). Egli il riprensore di giudizj delle ingiustizie [illegible] peccati [illegible] [illegible] [illegible] de' Martiri, egli l'Unzione degli Atleti della Fede: Egli è il Padre nelle nostre miserie: egli è il lume di nostri cuori: egli consolazione, e refrigerio ne' nostri guai, nelle fatiche egli è il nostro riposo, ne' nostri ardori è la frescura, che gli [illegible]: ne' nostri pianti è l'acqua [illegible] che gli rasciuga (f).

V [illegible] quanto [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] in [illegible] tutti, [illegible] [illegible] La vostra carità, ed amore è diffuso ne' nostri cuori per l'abitazione di questo Spirito (h), che dato avete alla vostra Chiesa. Egli, che riposò su del vostro Unigenito come sul capo di questo corpo, continua ad influire in esso Spirito di Sapienza e d'intelletto Spirito di consiglio e di fortezza: Spirito di scienza e di pietà; e la riempie dello Spirito del vostro santo timore (i) [illegible] [illegible] i frutti di carità di gaudio di pace, di pazienza di benignità di bontà di longanimità di mansuetudine di fede di modestia, di continenza, di castità (l). Questo Spirito è il carattere di vostri figliuoli (m).

VI Finalmente siccome con modo particolare si dice Maria Figliuola dell'eterno Padre e Madre del divino Figliuolo [illegible] così chiamasi Sposa dello Spirito Santo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] per quella [illegible] [illegible] ogni anima giusta è [illegible] stata [illegible] in grazia, in misericordia [illegible] [illegible] Sposa (n). Ma non l'adombramento ond'ella concepì, e divenne Madre vera del Verbo

lo stesso

(a) Luc. 11. 20. et 15. Gregor. Hom. 10 super Ezechielem
(b) Matth. 3. 16.
(c) Act. 2. 2. et 3
(d) Joan. 16. 13.
(e) ibid. 8.
(f) ex sequentia humil. in Pentec.
(g) Sap. 12. 1
(h) Rom. 5. 5.
(i) Isaia 11. 2
(l) Galat. 5. 22
(m) Rom. 8. 14
(n) Osee 2. 19.

lo stesso di Dio, in essa fatt'uomo: opera tutta del medesimo Spirito Santo.

Orazione

O Santissimo Spirito, uno stesso Dio col Padre, e col Figliuolo, usate della vostra bontà accordando misericordia delle nostre malizie, che sono le nostre maggiori miserie. Noi non conosciamo appieno i nostri mali, e perciò non sappiamo pregare [illegible] ottenere questa misericordia, che ci bisogna. [illegible] Spirito di Dio che [illegible]

(a) 1. Cor. 2. 10. tatore degli arcani della Divinità (a) [illegible], [illegible] il peso delle nostre miserie

(b) Isa. [illegible] perchè [illegible] la dignità dell'offeso [illegible] i clamori (b) delle nostre voci, che [illegible] dal

(c) [illegible] profondo ove siamo caduti [illegible] con [illegible] indarno [illegible] per noi chiedere

(c) Rom. 8. 26 quanto ci è uopo, [illegible] noi [illegible] sappiamo [illegible] di voi [illegible] abbiam il [illegible] da voi le nostre preghiere. Il nostro peso è il nostro amore: [illegible] siam portati da lui ovunque ci troviamo portati. Se vostra mercè siamo accesi del vostro fuoco, non v'è dubbio, che [illegible]diamo in alto aiutati dunque le [illegible] di nostra [illegible] a sollevarci. La [illegible]

(d) Zachar. 12. 10. [illegible] in [illegible] noi. Infondeteci questo Spirito di [illegible] (e) ed insieme lo Spirito di grazia, [illegible] Unitevi a voi in uno [illegible] di purità, e di amore per quel [illegible] sposalizio [illegible], che Voi faceste colla più [illegible] delle Vergini, [illegible] ardenti di tutti i vostri amanti. Unite voi [illegible] con noi, e [illegible] voi in noi [illegible] ogni misericordia, non potendo voi non udire le vostre stesse voci, e non [illegible] il vostro medesimo Spirito.

(f) [illegible] 13. [illegible] Quest'orazione è per la maggior parte tratta dalla divina Scrittura, sebben vi è [illegible] ancora qualche sentimento di Santo Agostino (f) cavato ove parla appunto dello Spirito Santo.

§. VI.

[illegible] Trinitas unus Deus miserere nobis.

I Invocate le tre divine Persone colle loro appellazioni distinte, s'invoca poi la Santissima Trinità con un sol termine, che tutte e tre le abbraccia: venendo anche quivi insinuata, come la distinzione delle Persone così l'unità dell'Essenza, conciocchè non solo si fa menzione della Trinità in singolare, ma espressamente si aggiunge essere questa stessa Trinità un Dio unico.

(g) In Symb. [illegible] II Questa è la fede de' Cattolici come ogni altro di [illegible] nel Simbolo che ha il nome da S. Atanasio (g): Venerare e credere un Dio solo nella Trinità della

Per-

Persone: e la Trinità delle Persone nell'Unità dell'esser Divino, senza confondere le Persone nè dividere, o [illegible] la sostanza. Altra è la Persona del Padre, altra è quella del Figliuolo altra è quella dello Spirito Santo. Ma è 'l Padre e 'l Figliuolo e dello Spirito Santo è una [illegible] ità una Beatitudine, e gloria comune, ed una Maestà del tutto uguale. Quale è [illegible] tale [illegible] il Figliuolo tale [illegible] Santo nell'esser Divino. Se quegli è increato, se quegli immenso, se quegli eterno, se quegli onnipotente: in somma se quegli Signore, se Dio; sono co[illegible] il Figliuolo e lo Spirito Santo. Tre Persone: non però tre Dei. Un solo Dio non però una sola Persona. Un Padre, non tre Padri; e questo è solo da se. Un Figliuolo, non tre Figliuoli. e questo è generato dal Padre. Uno Spirito Santo, non tre. e questo procede dal Padre e dal Figliuolo. Tra queste Persone non v'è prima e poi; come non v'è tra esse maggioranza nè minorità; ma tutte e tre sono insieme eterne e del pari uguali. Cosicchè e l'Unità dell'essenza nella Trinità delle Persone, e la Trinità delle Persone nell'unità dell'essenza [illegible] adorata. Tutto questo è nel Simbolo detto di S. Atanasio.

III Per questa [illegible] dice S. Fulgenzio[a] tutto il Padre è nel Figliuolo e nello Spirito Santo: Tutto il Figliuolo è nel Padre, e nello Spirito Santo: Tutto lo Spirito Santo [illegible] nel Figliuolo, e nel Padre. Niuno di essi è fuori di ciascheduno di essi, [illegible] nessuno avanza, o vince l'altro, o in eternità, o in grandezza, quale a tutti e tre non solo è comune, ma è la stessa. Noi non facciamo divisione in Dio, dice S. Gregorio Nazianzeno[b], quando diciamo essere tre Persone: nemmeno consideriamo una Persona verbigrazia il Figliuolo come porzione della Trinità, e una estensione di Lei; Ma neppure anche ci diamo a credere essere tre vocaboli questi, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, [illegible] importino altro che il suono della voce con cui si pronunciano. Tre nomi diciamo, e questi tre nomi tre vere Persone importano quali tutte sono Dio, perchè è una Maestà ed essenza indivisa, ed indistinta. Noi diciamo [illegible] il Padre e il Figliuolo essere Dio: non possiamo però nè dobbiamo dire due Dei. Non che il Figliuolo non sia Dio, anzi Dio vero da Dio vero. Ma perchè non d'altra divinità, che da quella del Padre conosciamo essere Dio il Figliuolo; perciò non due Dei, ma un solo Dio nominiamo. Lo stesso si dica ancora dello Spirito Santo. Così ci anno lasciato scritto questi santi Padri.

[a] De Fide ad Petrum

[b] in [illegible] de Fide

IV. Per

(a) Matth. 11. 25 IV. Ringraziamo, e confessiamo in tanto[a] il Divin Padre, e Signore del cielo, e
della terra che avendo ascoste queste verità a' sapienti, e prudenti della carne,
le abbia rivelate ai pargoli della sua grazia. La carne, ed il sangue non pot=
(b) Matth. 16. 17. sono aver parte in queste rivelazioni, e ciò il Signore a S. Pietro[b]. ma solo l'Unigeni=
(c) Joan. 1. 18. to, che è nel seno del Padre[c] ci narrò queste verità, quali nissuno poteva sapere, sal=
(d) Matth. 11. 27. vo lui solo o cui egli avesse voluto rivelare[d]: non conoscendo veruno meglio
il Padre, che il Figliuolo; nè veruno meglio il Figliuolo che il Padre. O altezza del=
le ricchezze della sapienza, e scienza di Dio! O quanto sono incomprensibili i suoi
(e) Rom. 11. 33 giudicj! o quanto arcani, ed impenetrabili le sue strade! grida l'Apostolo[e]. Da
esso è il tutto. per esso è fatto il tutto: in esso si perfeziona il tutto. a lui sia gloria
ne' secoli.

V. Questa Trinità si chiama Santa perchè è la fonte d'ogni santità
in qualunque ordine di cose. Diciamo dunque anche noi al nostro Dio Trino, ed
(f) Isaiæ 6. 3. Uno colle voci de' Serafini d'Isaia[f]: Santo, Santo, Santo, o Signore Dio degli eser=
citi; Santo nella creazione Santo nella redenzione: Santo nella nostra giustifica=
zione. Santo su nel cielo; Santo nella terra. Santo nell' inferno ancora. Santo in
gloria; Santo in grazia; Santo in giustizia. Santo se glorifica gli Angioli Santo, se giu=
stifica gli uomini: Santo, se punisce i Demonj. Santo avanti il tempo: Santo nel tem=
po: Santo dopo il tempo nell' eternità e più oltre ancora, Santo ne' Serafini San=
to ne' Cherubini Santo ne' Troni, Santo nelle Dominazioni: Santo nelle Podestà: Santo
nelle Virtù, Santo ne' Principati: Santo negli Arcangeli: Santo negli Angioli. Santo
ne' Cristiani: Santo ne' Giudei: Santo ne' Gentili. Santo consolandoci in questo mon=
do: Santo nella desolazione, che talor ci manda: Santo nel giubilo della Patria, in cui
ci aspetta! Santo nella potenza: Santo nella sapienza: Santo nella bontà, e provi=
denza. Santo nella carità: Santo nella misericordia: Santo nella giustizia ancor
vindicatrice. Santo nella generazione Santo nella filiazione Santo nella spirazio=
(g) ugo a lapide in hunc l. c. ne Santo il Padre, Santo il Figliuolo: Santo lo Spirito santo[g].

VI. Da questa santissima Trinità chiediamo misericordia, perchè essa sola
può darcela nella triplice sorta delle nostre miserie. Siamo miseri, perchè siamo
debili: siamo miseri perchè siamo ignoranti: siamo miseri, perchè siamo mal in=
clinati di volontà. In oltre, miserie abbiamo dietro di noi e[illegible] peccati passati non

ben

Sen pianti: miserie con noi, e sono le tentazioni presenti, onde siamo stretti: miserie avanti a noi e sono i pericoli futuri, da cui sempre noi siamo di più; queste miserie da tre nostri nemici ci provengono: dal Mondo, che c'inganna: dalla carne, che ci lusinga: dal Demonio, che ci tenta. D'avvantaggio, miseri siamo nel nascere, perchè concepiti, e nati in peccato: miseri nella vita, perchè insidiata da' nemici interni e esterni, spirituali, e corporali: miseri nella morte non tanto perchè restiam separati da tutto; quanto pel timore di restar separati per sempre anche da Dio. Adunque con ragione s'invoca la Misericordia della Santissima Trinità per le nostre tanto triplicate miserie.

VIII La Vergine però che avanti alla Santissima Trinità ebbe carattere di Figliola rispetto al Padre, di Madre rispetto al Figliolo, di Sposa rispetto allo Spirito Santo ebbe la somma misericordia in tre risguardi prima di nascere, nel suo parto, e morendo. Prima di nascere essendo concetta senza colpa, e così ebbe trionfo del Demonio: senza fomite, e così trionfò della carne: e dotata dell'uso di ragione, e così non potè poi essere ingannata dalle apparenze del Mondo. Nel suo parto accompagnato da più triplicati miracoli. Concepì di Spirito Santo, portò senza aggravio: partorì senza doglia. Vergine avanti il parto: Vergine nel parto. Vergine dopo il parto. In morendo, poichè morì senza male: morì senza timore: morì senza agonia. Morì d'amore: d'amore di Figliola che aspirava al seno del Padre: d'amore di Madre che aspirava agli amplessi di Figliolo: d'amore di Sposa che aspirava all'unione beatifica dello Spirito Santo.

Orazione

O Santissima ed indivisa Trinità, che confessiamo con fede sincera, abbenchè non comprendiamo i vostri misterj: vi adoriamo col più profondo rispetto, e prendiamo l'ardire di esporre alla vostra Maestà divina le nostre miserie, che sono molte, perchè ci raccomandate colle vostre misericordie, che sono infinite. Santo santo santo Signore Iddio nostro. Nel vostro nome siamo battezzati Padre, Figliolo e Spirito Santo. Nel vostro nome pur anche battezziamo Padre Figliolo Spirito Santo, e da voi fonte d'ogni santità la nostra santificazione aspettiamo. Abbiamo creduto quanto vi siete degnato rivelarci de' vostri sublimi arcani. Questa Fede in noi accendesti nascendo, questa Fede conserviamo vivendo, in questa Fede

partire:

partiremo dal Mondo morendo. Adunque vi stiano a cuore i nostri miserie per quell'amore di Padre di Figliuolo di Sposo con cui amaste Maria vostra Figliuola o Eterno Padre, vostra Madre o divino Figlio, vostra sposa o Spirito Santo. Deh non lasci più in noi la tanta nostra miseria la vostra misericordia infinita.

Questa orazione è in parte composta con alcuni sentimenti divoti di Santo Agostino.(a)

(a) lib. 13. Confess. c. 12.

§. VIII.

Sancta Maria Ora pro nobis.

I Dopo l'invocazione della Santissima Trinità, eccoci a quella della Madonna. Si chiama in questa appellazione e nelle due seguenti tre volte Santa, perchè la sua santità si può considerare in tre differenze. Santa d'una santità assoluta, cioè in ordine a se sola: Santa d'una santità relativa, cioè come Madre di Dio: e Santa d'una santità esemplare, cioè come nostro specchio, e modello. La prima in questo luogo è accennata, le altre nelle due appellazioni che seguono.

II Si chiama quivi assolutamente Maria Santa. La santità è maggiore, o minore secondo la maggiore, o minore partecipazione della divina grazia. Ma chi mai delle pure creature ha più partecipato d'essa grazia che Maria? È vero che Maria ebbe una somma immensa di grazia come Madre di Dio; ma è vero altresì che fu Madre di Dio perchè aveva una somma immensa di grazia, e maggiore d'alcun altro. Altrimenti converrebbe dire che il Signore incarnandosi avesse mancato al decoro della sua dignità, non avendo scelto per Madre la più santa, e la più a sè accetta, e grata delle sue creature: il che era tutto il dover che facesse. Di accordo i sagri Teologi insegnano che Maria almeno, come essi dicono, de congruo meritasse la Maternità del divin Verbo. Spiega S. Tommaso(b) questo merito di Maria così cioè: che essa colla cooperazione alla grazia già avuta meritò d'arrivar a quel grado di purità, e di santità, onde convenientissimo fosse, che essa e non altri fosse Madre di Dio. Ecco dunque la Vergine fatta meritevole, almeno de congruo (diciamo noi con essi, sicuramente altrove chi ha detto ancor de condigno) colla santità alla Maternità del Figliuolo di Dio. E prima d'essere in tal grado aveva santità da meritarlo. Dunque se ebbe santità da meritarsi un posto sì eccelso che ha dell'infinito come può intendersi, S. Ignazio(c) conviene ben dire che fosse senza misura la sua santità, pur presa assolutamente ed in se stessa: non essen-

(b) 3 p. q. 2 a. 11 ad 3

(c) 1 p. q. 25 a. 6 ad 4.

do era precisamente adorna di somma santità per avere ad essere Madre di Dio.
Ma avendo ad essere Madre di Dio, ne deve assolutamente di somma santità ador-
nata. Maria fù la più santa di tutte le creature, perchè fù Madre di Dio,
e fù altresì Madre di Dio, perchè di tutte le creature fù la più santa.

III Maria è il nome di questa creatura, santo nome che è per la interpretazione di tanti misteri. Spiegando Maria, dice (a) vengono illuminati; (a) [illegible] era chiamata questa santissima Vergine con nome, che ben gli quadra, poiche l'illuminazione s'interpreta. Io credo dello splendore della Verginità, di cui non vi è alcuna più illustre Maria, dice S. Giovanni Damasceno (b) significa lo stesso che Signora, giacchè veramente fù tutta Signora di tutto il creato, dacchè divenne Madre del Creatore. Aggiunge S. Pier Damiano (c), che l'Angelo chiamolla Maria nell'Annunziazione con che vuol dire, nell'Ebraico, che il Latino dice Domina, noi Signora, per cacciare da lei ogni spirito di timor servile, dacchè veniva assunta alla Maternità del Dominatore dell'Universo. S. Epifanio ha tutto questo, ed ancora di più (d). Così scrive: Maria [illegible] interpretare Signora ed anche Speranza, imperocchè partorì il Signore ch'è la Speranza di tutto il mondo, cioè Cristo. In oltre, il nome di Maria s'interpreta Mirra del Mare. Dirà alcuno, ed io le accordo, per l'immortalità, poiche aveva da partorire una gemma immortale nel mare di questo Mondo. Questo Universo è il mare, al quale la Vergine partorì serenità, e bonaccia, dal quale diede il nuovo parto ch'è Cristo. Di più, il nome di questa nobil fanciulla Maria s'interpreta Illustrata che veramente dal Figliolo ebbe Dio [illegible] di tutto, ed ella sino a' più rimoti confini della terra co' suoi splendori ha illustrato le genti alla cognizione della Trinità. Questa santa Fanciulla, Maria Vergine, è invero la Serva della Trinità [illegible] delle divine dispensazioni. Tutto questo è di S. Epifanio.

(b) Lib. 4. de fide orthod. cap. 14

(c) Ser. 142. de Annunc.

(d) In orat. de laud. B. Mariae

IV. S. Bernardo interpreta Maria stella del mare, significazione che in un suo innografo applica ancora la Chiesa, e ne cava dall'interpretazione molto belli e divoti riflessi. Dice così: (a) Diciamo alcune parole sopra di questo nome, che vien detto, stella del mare e conviene alla Vergine Madre, poichè ben quadra; perchè siccome la stella senza sua corruzione manda il raggio, così Maria sen-

(a) Hom. 2. super missus est

za sua lesione castorì il suo figlio. Nè il raggio diminuisce la chiarezza alla sua stella, che lo produsse, nè il figliuolo l'integrità alla Madre che lo partorì. Questa è la nobile stella da Giacobbe cantata, il cui raggio illustra tutta la terra, splendendo dall'alto de' cieli sino all'inferno, e dilatandosi per tutte le parti del mondo con quel calore spirituale, onde restano fomentate le virtù, ma i vizj consunti. Quest'è la preclara ed eximia stella innalzata sopra questo gran mare, e che splende non meno pe' suoi meriti, che pe' suoi esempj. O dunque qual tu ti sia, che ti vedi posto in pericolo tra le procelle di questo mondo, se non vuoi perire non ritirar gli occhj da questa stella. Se insorgono i venti delle tentazioni, o ti trovi portato tra gli scogli delle tribolazioni, guarda la stella, chiama Maria. Se i flutti della superbia, dell'ambizione, della maldicenza, e dell'invidia ti sbattono e tengono agitato, guarda la stella, chiama Maria. Se l'ira, se l'avarizia, se l'insolenze della carne urtano la picciola nave del tuo spirito, guarda a Maria. Se la considerazione delle grandi tue colpe, e l'immagine della tua vita sozza col timore del futuro giudizio ti sospingono vicino al baratro della disperazione e della malinconia, pensa a Maria. Ne' pericoli, nelle angustie, ne' dubbj pensa a Maria, chiama Maria. Non si parta mai tal nome dalla tua bocca nè dal tuo cuore; ma per ottenere il suffragio delle sue orazioni, non lasciare l'imitazione de' suoi esempli. Se la segui tu non esci di via; se la preghi, tu non puoi disperare; se pensi ad essa, errare non puoi; se essa ti tiene tu più non cadi; se essa ti protegge, non hai più paura; se ella ti guida, non senti fatica; se l'hai propizia, sicuro tu giungi al tuo fine; e così vedrai a sperimentare in te stesso con quanta ragione sia detto che il nome di questa Vergine è Maria. Così il divotissimo di Lei S. Bernardo.

V. . . . . . Contuttochè la Vergine sia così santa in se stessa, ed innalzata a tutte quelle prerogative, che il suo stesso nome comprende e dichiara, ella è però di una distanza incomparabile dalla santità ed eccellenza di Dio, perchè non v'è comparazione alcuna dal Creatore alla creatura per pura, per santa, per sublime ch'ella sia. Quindi la Vergine ci è ben stata interceditrice, dispensatrice delle misericordie Divine, ma non già propriamente datrice. Che però la nostra orazione muta forma, e si dice Signore Iddio come Dio ha detto che abbia di noi misericordia perchè egli solo può darla. Alla Madonna poi che per noi preghi,

renda

perchè questo solo essa puote. Ella però lo può d'una maniera affatto sua propria e sopra ogni altra senza preghiera efficacissima. Così in un antico Rituale della nostra antichissima Chiesa [illegible] (a) all'invocazioni, Sancta Maria, (a) in Litaniis Sab. [illegible] Sancti che non si invoca anche in quelle de' Santi che chiamano de' Santi, s'aggiunge non ora pro nobis come in tutte l'altre invocazioni, sì di Maria, come de' Santi, ma intercede pro nobis. È osservazione d'alcun erudito (b) che intercedere non (b) [illegible] v. intercedere vuol dire orare in qualunque forma, ma porsi di mezzo con parole espresse d'uomo solo forza ancora per quello, che ha in cuore, e quello che è bisognoso d'ottenere. Ed a chi meglio che a Maria può convenire una tal forma che sola può farsi di mezzo coll'efficacia delle sue preghiere, e coll'esibizione de' suoi gran meriti che hanno quasi un'aria di forza, e di violenza sul cuore di Dio? Quindi in tal senso conviene prendere San Bernardo (c) e chiunque altro (c) Ser. 2. de Adv. [illegible] de' Santi Padri chiami Maria <u>Mediatrice</u> titolo che in rigore non conviene che a Nostro Signore Gesù Cristo.

Orazione

O Santa Maria, mia santa, la cui santità [illegible] maggiore di quella di tutte le altre pure creature, Signora, Luce, e Stella nostra, soccorrete i miserabili, che siamo noi. Ajutate i pusillanimi: confortate i piangenti: pregate pel popolo, intervenite pel Clero, intercedete pel devoto vostro sesso femminile; sentano il favore del vostro ajuto tutti quelli che di voi fanno memoria.

Così pregava Santo Agostino (d) coll'orazione quasi tutta sua. (d) Serm. 18 de Sanctis

§ VIII.

Sancta Dei Genitrix ora pro nobis

1 La Vergine è una santissima creatura e maggiore in santità di qualunque altra anche prescindendo dall'esser Madre di Dio. Se poi si considera in ordine alla Maternità del Divino Figliuolo la sua santità giunge all'incomprensibile. Tutto quanto si legge ne' Santi Padri di privilegj, d'eccellenze, di prerogative concesse alla Vergine tutto viene dalla sua dignità. Se concetta senza colpa, se senza fomite venuta al mondo, se coll'uso anticipato sin nel ventre materno della ragione, se fatta Madre col privilegio di restar Vergine, se morta in somma senza dolore, tutto gli fu dato, perchè era Madre del Figliuolo di Dio.

Ma

Ma questi sono onori propriamente, non sono la grazia santificante. Dice San Tommaso[a] che gli Apostoli che anno avute le primizie dello Spirito, come parla S. Paolo[b] anno avuto tanto di grazia dallo Spirito Santo che maggiore non si aspettassero mai [illegible], come non è d'aspettarsi miglior stato in questa vita di quello, che è il presente della Legge di grazia. Or quale sarà stata la pienezza della grazia della Madre se tale era quella de' servidori? Quanto più quella di Maria da cui trasse carne sangue e vita mortale, se tanta ne diedero a chi non fu più che banditore del suo nome? Conveniva all'onor del figliuolo la santificazione più sublime della Madre: perchè, se chi ha a nascere avesse elezione de' suoi parenti, vorrebbe averli i migliori del mondo: essendo gloria de' figliuoli gli onorati genitori dice il Savio[c]. Ma il Signore non aveva già a nascere come noi da una Madre, qualunque venga; l'aveva eletta con distinzione da tutte le sue creature, e stava a lui l'arricchirla di quanta grazia voleva. Or quale scandaglio può mai servire a misurare sì alto fondo di grazia, che conferigli?

(a) 1. 2. q. 106 a. 4 c.
(b) Rom. 8. 23.
(c) Prov. 17. 6.

II In oltre essa la Vergine non mai ha lasciato di corrispondere con tutta l'estensione delle sue forze a questa grazia che una volta liberalmente, e copiosissimamente ebbe da Dio. Questa sin da' suoi primi instanti di vita fu tanta quanta non ne anno avuta gli Angeli anzi i sommi degli Angeli, non che gli Apostoli stessi nel compire le loro carriere di perfezione per altro eccellentissime, oltre la morte. Ella è la Casa[d] e la Città[e] del Signore che ha i fondamenti e principj ove i più alti monti di santità anno le cime. Questa grazia poi fu da essa duplicata ad ogni suo atto, perchè fatto da essa con tutta la corrispondenza della cooperazione che importava e richiedeva la grazia precedente. Ora al fine di sua vita quanta mai sarà stata la copia della grazia e santità di questa grand'anima? Quest'argomento è stato da altri diffusamente trattato con applauso delle Università Cattoliche[f] e sino con ringraziamenti all'inventore della stessa Madre di Dio.

(d) Prov. 9. 1.
(e) Psal. 86. 1.
(f) Vid. Segneri Divoto di Maria p. 1. c. 9. docum. Suarez

III Non è però da stupirsi se i Santi Padri considerata l'eminenza di questa santità della Madre di Dio erano in espressioni, che pajono a primo aspetto eccedenti. San Bernardino dice[g] che è tanta la perfezione e santità della

(g) To. 2. Serm. 51 de Concep.

Madre

Madonna che si è riserbata a concederla solo Dio medesimo. Che di più grande
della Vergine Maria dice S. Pier Damiani[a] che la stessa grandezza della somma Di- (a) Ser. 1. de Nativ. B. M. V.
vinità ha chiuso nel secreto del suo ventre? Guarda i Serafini, e vola ancora più
in alto ~~[illegible]~~ di sì sublime natura, e vedrai se v'è qualche cosa di più gran-
de, che non è ancora minor della Vergine, e solo è vinta e superata dal suo Fattore
questa Fattura. E io parlerò, dice S. Anselmo Cantuariense[b] colle lingue degli uomini e (b) Trac. de laud. Virg. in pri.
degli Angioli insieme non giungerò mai a dire cosa degna della santità della glo-
riosa Madre di Cristo e Nostra. S. Pietro Cluniacense[c] dice, che allorchè la Ver- (c) lib. 3. ep. 7.
gine fù salutata dall' Angelo, era sì piena di santità, e di grazia che il paragonarle
aggli alcuna creatura, si della terra, che del cielo, fosse un enorme delitto, e
paragonargliela solo un gravissimo misfatto. Questa, dice Pietro Cellense[d] dopo l'Unità (d) Ser. de Purif.
e Trinità, è l'unica, e la prima. Questa è la Madre di quello, il cui Padre è Dio Pa-
dre. Questa è la Madre di quello, da cui, come dal Padre, lo Spirito Santo procede.
Scorri o uomo, dice S. Proclo Arcivescovo di Costantinopoli[e], tutte le cose create, (e) Orat. 5.
che comprende la terra ed il cielo, col tuo pensiero, e vedi se trovi creatura alcu-
na da poter porre a fronte della Madre di Dio.

IV Non è però qui luogo di fare un ordinato rapporto di quanto sopra ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ la santità della Vergine anno detto i santi Padri. Possiamo più tosto osserva-
re come quivi si dica Genitrice, non Madre. Madre è un termine, che per ragione di
dignità, od eccellenza si suole metaforicamente portare in altro significato dal natura-
le: non così Genitrice. Si dice anche nostra Madre Maria Vergine, non si dice nostra Ge-
nitrice. Per non dar luogo adunque ad ambiguità, ed intelligenze straniere, si dice
quivi Genitrice non Madre. Fu un tempo da Nestorio e da suoi seguaci fieramen-
te ed impugnata a Maria la maternità di Dio. Sa la Chiesa, che siccome nel Figliuo-
lo di Maria due nature, umana e divina, confessa con Nestorio queste nature esse-
re compite, vogliono dare sussistenze ad altra persona che a una sola, e quella divi-
na, cioè alla Persona del Verbo. Taccia svergognato Nestorio (dice S. Giovanni Da-
masceno[f], ed argomenta alle strette così) Quello formato figliuolo di Maria è Dio. Co- (f) Orat. 1. de Nat. B. M. V.
me dunque ~~non~~ sarà Genitrice di Dio quella, che lo partorì? Lo stesso dicevano
che Beda[g], e più risoluto ~~[illegible]~~ di tutti S. Cirillo Alessandrino[h]. O che altro diva, (g) in Hom. Hyemal. Dom. 4. quadrag. (h) Epist. 5.
risolvere contro Nestorio il fulmine della censura, che l'empio aveva lanciato

contro

contro chi chiamava Madre di Dio Maria, scomunicandolo co' suoi seguaci. Tanto più che sappiamo, che tutti i religiosissimi Vescovi, e Padri dell'Oriente, e dell'Occidente sono d'unanime sentimento, chiamando Maria Partoritrice di Dio.

V. Questo titolo è il più glorioso della Madonna. Madre di Dio, Genitrice di Dio. Questo è il fondamento di tutte le sue eccellenze, prerogative, esaltazioni. Ricorrendo dunque ad essa, acciochè preghi per noi, gli veniamo innanzi coll'appellazione a lei più grata perchè gli mette innanzi in una sola parola tutta la sua grandezza, gli ricorda tutto il suo potere. Se non vogliamo pur dire, che chiedendogli, che preghi per noi, gli chiediamo, che preghi qual Madre di Dio, cioè coll'efficacia, che usa una Madre rispetto al Figliuolo. Da ciò resta animata la nostra fiducia, che ricorre ad una, che è sì potente, sì autorevole, ed insieme è sì forte, e sì amabile, ed in conseguenza sì efficace ad ottenere: Madre, e Madre di Dio.

Orazione

O Santissima Genitrice di Dio, la cui santità non ha misura, nè fondo, perchè sposa della Trinità individua, e vera Madre del Verbo, che in forma di servo in voi concepiste ed in voi incarnato, partoriste, e generando il Figliuolo Unigenito di Dio, non un Dio temporaneo, e mancante, ma quell'eterno Dio che è avanti di voi, ed avanti tutte le cose, generaste e partoriste: degnatevi d'interporre per noi le vostre preghiere presso d'un tal vostro Figlio. Noi confidiamo non meno nel vostro potere, per la dignità, a cui foste assunta quanto nell'efficacia, che sogliono avere le preghiere d'una Madre. Pregatelo dunque da Genitrice; pregatelo da vera sua Madre.

(a) de laud. B. M. V. Queste sono in buona parte parole di S. Epifanio[(a)]

§. IX.

Sancta Virgo Virginum ora pro nobis.

Nella prima appellazione Maria è detta Santa riguardo alla sua santità precisa ancora dalla Maternità del Verbo qual'era una santissima creatura, quand'anche non fosse stata Madre di Dio. Nella seconda si dice Santa in riguardo della sua dignità cui unì a cura del Signore Dio della Santità medesima ogni santità conveniente[(b)]. Nella presente si dice Santa d'una santità

(b) [illegible] 92

imp=

ch'è esemplare per riguardo a noi tutti. Ma perchè si dice Santa in ordine alla Virginità, e non in ordine alle altre virtù? Nelle due altre santità essa non ci poteva essere in esempio. Non nella prima, perchè ella era nascosta ed agli occhi di Dio solo patente. Non nella seconda perchè aveva ad essere essenzialmente unica; e come non conosceva[a] alcuna prima di se, così seguace alcuno non aveva ad avere. Conveniva dunque che ci risplendesse anche a noi d'una santità imitabile. Non era però degno d'una tal creatura, che ci avesse servito d'esempio in ciò, che non fosse stato singolarissimo. Nelle altre virtù si trovavano avanti di lei anime sante, che erano distinte dall'altre, abbenchè di lungo mano mai sempre inferiori a quelle che esercitò Maria SSma. Nella fede un Abramo, nella pazienza un Giob, nella mitezza un Mosè, nella mansuetudine un David. Fede però, pazienza, mitezza, mansuetudine da non paragonarsi alla fede, pazienza, mitezza, mansuetudine della Madonna. Nella sola Virginità non aveva esempli. Essa fù la prima che alzò bandiera, facendo voto di quella virtù, che sino al suo tempo, non che non seguita, ma era passata in opinione di disonore. Dopo il suo esempio è entrata in riputazione, ed ha avuto, ed ha tutto di seguito numerosissimo. O a quante, dice S. Ambrogio mosso alla vista della gran moltitudine[b] O a quante Vergini andava essa incontro un giorno quante abbracciate condurrà al Signore, dicendo in loro lode: Questa il casto letto del mio Figliuolo, e le nuziali sue nozze con intatta e con una pudica affetto immacolato ha custodito e conservato. Santa è dunque la Vergine per la singolarità dell'esempio.

II Sennonchè Santità, e Verginità sono due termini, che non anno tra se gran divario. Che cosa è santità? Santità due cose importa dice S. Tommaso[c] e prima mondezza e in ciò conviengli il nome greco ἅγιος, quasi voglia dir senza terra. La seconda fermezza, onde gli antichi santa chiamavano quelle cose, quelle leggi che inviolate non dovevansi sancite da sanzione. Che cosa è Verginità? [illegible] consiste nella cognizione di questa carne una meditazione o come interpreta San Tommaso,[d] che si attacca, una meditazione di incorruzione perpetua. Importa dunque ancora la Verginità mondezza e fermezza. Però con tutta la ragione si dice Maria Santa, e Vergine, anzi Santa Vergine o Vergine Santa, perchè fù monda mondissima, e costantemente monda.

III Non

[a] S. Bernardo, ser. 4 di Assump.

[b] de Virg.

[c] 2.2. q. 81. a. 8.

[d] 2.2. q. 152. a. 1.

III Non solamente è Vergine; ma Vergine delle Vergini. Se ad esprimere l'eccellenza del regno del suo Figliuolo Divino, si dice[a], che è Re de' Re, e Signore de' Signori, cioè che domina e regge anche chi regge, e domina altri: così ad esprimere la somma purità di Maria, si dice, che è Vergine delle Vergini, cioè che la sua Verginità non è come le altre Verginitadi, ma come un estratto, una quintessenza, dirò così, ed uno spirito di Verginità, e di purezza. Le altre Vergini sono pure da tutto ciò, che si oppone a sì bella virtù. Maria è pura anche dalla loro comunale Verginità. Le altre Vergini sono Vergini per una verginità, che le distingue dal rimanente degli uomini, che tali non sono. Maria è Vergine per una verginità, che la distingue anche dal rimanente delle altre Vergini medesime. Vergine in somma delle Vergini.

(a) Apocal. 19. 16.

IV E quivi notisi il bell'ordine di queste invocazioni della Madonna. Prima viene invocata qual Madre, anzi Genitrice. Ma perchè gli Eretici Gioviniano, ed Elvidio tra gli antichi[b], e Calvino tra' moderni non sanno intendere Maternità, e Verginità accoppiate; dopo averla invocata qual Madre, si soggiunge tosto la sua Verginità, chiamandola Vergine delle Vergini. Contro questi bestemmiatori della Verginità di Maria dopo S. Girolamo scrisse S. Ildefonso Arcivescovo di Toledo[c]. Ei torna, dice una bocca, che con rabbia si scandolezza, e con empietà così medita. Si attacchi adunque la lingua, e manchi il fiato e la voce di chi nova così bestemmie. Ecco ch'ella è Vergine con Dio, e da Dio: ella è Vergine dall'uomo e coll'uomo: è Vergine alla presenza dell'Angelo, qual testimonio: ella è Vergine per giudizio dello Sposo medesimo. È Vergine avanti lo Sposo: e Vergine collo Sposo: e Vergine indubitata, abbenchè lo Sposo ne sembri dubbioso. E più sotto[d]: Così la gloria di Vergine passò nella Genitrice: così la denominazione di Genitrice s'accoppiò colla Vergine, e la verecondia di Vergine visse nella Madre. Così avvenne, così fu. Se io cerco la Madre, ella è Vergine: se io cerco la Vergine, ella è Madre: se io cerco la prole, ella è di Vergine: se la virginal verecondia, ella è di Madre. Così S. Ildefonso. Gradì tanto la Madonna il zelo di questo suo servo in sostenere la causa di sua Verginità, che apparsagli nel dì della sua Assunzione, lo onorò d'un bell'abito sacerdotale, come ne fa fede Giuliano Pomerio[e] Diacono della sua Chiesa. Ed in vero non vi volevano espressioni di minor forza, per dar su la voce agli eretici bestemmiatori

(b) Vide a Lapide in c. 7. Is. 14. Genit. 6

(c) Lib. de Virginitate perpetua S. Mariae cap. 1.

(d) Ibid. c. 2.

(e) In ejus vita.

tori della Virginità di Maria, che quelle di questo Santo ne di nuova energia di quella racchiusa in questa appellazione: Vergine delle Vergini.

V Si chiama in oltre Maria con altra ragione Vergine de' Vergini, perchè era sin d'allora che professolla fù vicinata da Vergini. Questo Vergine, dice San Girolamo[a]. La Madre di questo Vergine è Vergine perpetua, e Madre, e Vergine. Si maritò con S. Giuseppe Vergine, e Vergine lo conserva, santifica il piccolo Battista colla presenza del suo divino Figliuolo che nè in seno e vive, e muore Vergine. Essa Vergine dal suo Figliuolo Vergine morendo viene lasciata in mano di un Vergine, che fù Giovanni. Con ragione dunque Vergine de' Vergini s'appella, poichè la sua fù accompagnata dalla Virginità di tanti altri Vergini.

(a) ex Apolog. ad Pammachium pro libris adversus Jovinianum

Orazione

O[b] Vergine delle Vergini, e di tutte le Vergini la prima, e delle più degne, voi Vergine la santissima, la castissima Vergine ajutate[c] la nostra debolezza, toglietene il nostro obbrobrio. Vedete questa mala pestilenza, che ci avvinghia ella è la tonaca, che Eva nostra Madre hà a noi trasmessa, e ci hà vestito ben a più doppi della sua confusione. Chi ci libererà dalla corruttela di questa nostra misera pelle? Parlate voi, o Signora, che il vostro Figliuolo vi ascolta, e ciò che chiederete impetrerete. Invocate il suo buon nome sopra di noi, acciocchè restiamo curati da questa vecchia lebbra della contradizione della carne collo spirito.

(b) S. Bernardus in De Passione Dñi c. 17.
(c) idem in depreca. et laude Virg. Ma.

Questa orazione è tutta di S. Bernardo

§ X
Mater Christi ora pro nobis

I Una femmina è genitrice tantosto che hà concepito, propriamente parlando non tantosto è Madre. Conviene ancora che dia alla luce il portato perchè sia compitamente Madre. Dopo aver detto che era genitrice Maria si dice ora, che è Madre. Questi sono due termini generazione, e Maternità, che in natura stanno più che nell'altro alla Virginità. Pure in Maria, in cui fù intatta la Virginità nel suo concepimento, fù del pari nel suo parto mantenuta illesa. Ma è degna di riflessione particolare la disposizione di questi titoli. Maria si chiama genitrice poi Vergine: poi Madre. La Virginità è posta in mezzo alla generazione, ed alla Maternità, come quella, che in se

stava

stessa ha collegati entrambi, e da entrambi essa ancora fu stretta; qual pietra preziosa in un gioiello, che è d'ornamento all'oro, ed allo smalto, da cui è racchiusa: ed essa dall'oro, e dallo smalto, da cui è racchiusa, è ancor custodita.

II. Siccome però ha avuto i suoi impugnatori Maria come Genitrice di Dio, e come Vergine, gli ha avuti ancora come Madre di Cristo. Sono stati degli Eretici, che anno detto, che il corpo del Signore non era della istessa carne na-
(a) Hom. 14 in Luc. c. 2. -to da Donna, ma della sostanza delle stelle, de' quali impugna Origene[a] l'insane eresie. E perchè provar pretendevano la loro falsità coll'addurre lo
(b) Joan. 2. 4. stesso Cristo nelle nozze di Cana[b] di Galilea chiamata donna, e non madre; santo Ago-
(c) Tract. 8. in Joan. stino[c] ribatte la loro cieca perfidia, che credendo che Gesù abbia detto Donna a sua, perchè lo trovano nell'Evangelio di S. Giovanni, non vogliono poi credere, che sia sua vera Madre, che egualmente in quell'occasione ben tre volte dallo stesso Evangelista Madre di Gesù si appellata. Altri si furono della scuola di Valen-
(d) Tertul. adversus Valent. num. 27. tino[d], che distinguevano Gesù da Cristo, prendendo Gesù secondo la carne, e Cristo secondo lo Spirito, onde fu detto restar adombrata Maria, e chi ne, che da essa nascesse, Santo sarebbe appellato. Così in una sola persona due ne distinguevano Gesù che avevano come in ragion di figliuolo perchè carne. Cristo in ragion di Padre, perchè spirito di Dio. Tertulliano si arma contro costoro, che dividendo Cristo da Gesù, vengono a dimezzare, anzi a distruggere l'onore di vera Madre di Cristo in Maria;
(e) Luc. 1. e mostra che il Santo che aveva anche dovea il Figliuolo di Dio, conforme all'Evangelista[e]. Carne è nata: carne dunque è il Figliuolo di Dio, il Verbo, fatto carne. E la Vergine che di Spirito santo aveva conceputo, non aveva a dar in luce se non ciò, che aveva conceputo: e quello aveva a nascere, che era stato conceputo. Ora il conceputo dalla sua carne e nella sua carne era il Santo, il Figliuolo di Dio, il Dio uomo, Gesù Cristo; di questo dunque ella fu vera madre così a un di presso disse Tertulliano.

III. Veniamo con questa invocazione non solo a comprovare la vera maternità di Cristo in Maria, ma ancora il mistero dell'Incarnazione del Verbo, e come egli abbia di verità assunto corpo umano, non solamente nato, ma fatto, e formato
(f) Galat. 4. 4. da donna; non credendo da udirsi coloro, che stiranno il testo dell'Appostolo[f] al loro verso, vogliono leggere, che dica non fatto ma sol nato da donna; quasi avesse per nascere creata apposta dal nulla la sostanza della sua carne, o tra-

vi

to d'altronde, che dal seno di Maria. Contro Eutiche capo di questi tali, sorge il Venerabile Beda[a], facendo vedere che non si chiamerebbe di verità Figliuolo dell'uomo, il che sì spesso fa nel suo Vangelio, se dall'uomo non traesse la sua vera origine. Dire dunque Maria Madre di Cristo è un opporsi a tutto questo, e confessare il mistero dell'Incarnazione.

IV Maria coll'esser Madre di Cristo, dice santo Agostino[b] fu figura della Chiesa, perchè, siccome essa, partorendo il nostro Capo Uomo, rimase vergine, così la Chiesa ancora membri partorendo a Cristo mantiene la sua Virginità. Anzi, non solo fu figura, dice Goffredo Abbate[c], ma partorendo Cristo, in Cristo partorì ogni Cristiano: Madre di Cristo, e Madre de' Cristiani. Se ella è Madre di Cristo, e Madre de' Cristiani, è chiaro che siamo fratelli fra Cristo e i Cristiani. Ma non solo Cristo è nostro fratello, ma nostro Padre ancora. Sennonchè per nostra malizia degenerando da tanta fratellanza siamo resi indegni dell'eredità d'un tanto Padre. Ricorriamo dunque alla sua Madre, e per essa a lui medesimo, che per sua pietà, e misericordia ha voluto, che la sua sia anche nostra Madre. Così l'Abbate Goffredo. S. Agostino[d] spiega il modo di questa maternità col dire, che Maria essendo Madre secondo la carne del ~~nostro~~ Capo della Chiesa, ch'è Cristo, veniva ad esser Madre ancora nello spirito di carità delle membra, che siamo noi. Ora, siccome il bambino nell'utero materno non riceve altro alimento, che quello, che gli viene dalla bocca della Madre, così noi, fino che siamo nell'utero della Chiesa, che è come utero spirituale di Maria, di null'altro ci sostentiamo, che di ciò, che è passato per la sua bocca per noi orante, e supplicante.

(a) lib. 4. cap. 49. in Lucam

(b) de Symb. ad Catech. lib. 1. cap. [illegible]

(c) de Assumpt. B. M. Serm. 1.

(d) de Sancta Virginitate c. 6.

Orazione

O Maria vera, e propria Madre di Cristo Gesù Signor nostro, vero Dio, e vero uomo, quale fatto in carne vostro figliuolo partoriste, nè mentiste alla vostra Virginità alcun detrimento, fatta gravida, e Madre, restando però sempre illibata, ed intatta, sebbene per nove mesi lo portaste nel seno, e non, come dicevano i Valentiniani vostri nemici, trovato a caso nel [illegible] d'altronde [illegible] noi confessiamo, ed adoriamo la vostra fin da [illegible] la vostra maternità verginale. Voi, non solo figura della Chiesa, ma Madre ancora de' Cristiani tutti, membra d'essa Chiesa, perchè Madre del suo Capo ch'è Cristo: ricevete qual Madre i nostri voti, come di figliuoli sebben poco degeneranti dalla lor

pie

pe, e riportate a' nostri mali l'antidoto della paterna riconciliazione. Sia ammutita la causa delle nostre colpe, che per vostro mezzo confessiamo, e ne sia facile da impetrarsi ciò, che siamo fidati d'ottenere colla vostra intercessione.

(a) Ser. 18 de Sanctis. Queste sono per la maggior parte espressioni di Santo Agostino.[a]

§. XI

Mater divinæ gratiæ ora pro nobis

(b) ad Titum 2. (c) 1. Petri 1. 10. Nostro Signore Gesù Cristo grazia viene chiamato da S. Paolo[b], e da S. Pietro[c]. In questo senso Maria è Madre della grazia Divina, perchè è Madre di Cristo. Nè quivi è traslato, o metafora. Che se noi per la grazia si prende quella qualità spirituale, onde noi siamo grati a Dio, perchè uniti in carità con esso Lui allora il titolo di Madre non conserva la sua stretta, e naturale proprietà, ma prende alquanto della metafora; e conviene portar il pensiero ad altro scopo, che non suonano precisamente le parole.

II Il titolo di Madre in più modi può prendersi I. Per eccellenza e dignità e così si chiamano Madri le Superiore de' Monasteri. II Per ragione di provvedimento e così dai poveri sono dette Madri quelle, che in tempo di carestia loro provvedono di cibo. III Per anzianità di tempo, e così alle femmine avanzate, e mature, non solo diciamo Madri, ma gran Madri, Matrone. IV. Per ragione di sopraintendenza, e così diciamo Madri di famiglia alle donne, che sopraintendono alla domestica cura. V Per similitudine, e così si dice Madre alla Matrigna ed alla Nudrice, perchè rassomigliansi ne' loro uffizj alla Madre vera. VI Per ragione d'origine e così si dice alla Cerca Madre perla, e fu detto

(d) Strabò lib. 1. 6. 5. anche il nostro Tirreno[d] Madre del Mare, perchè mostra d'essere l'origine.

III Per tutti questi capi Maria è Madre della divina grazia. I. Per eccellenza, e dignità, perchè più santa, e più grata a Dio di tutte le creature, Eletta fra tutte,

(e) Epist. 174 ad Canonicos Lugd. e Santa a tutte dice S. Bernardo[e] II Per ragione di provvedimento perchè colla sua intercessione fa, che della grazia, di cui essa è piena siamo noi poveri provveduti, onde a

(f) Ser. 3. de B. M. V. Lei dice il medesimo Santo:[f] Piena di grazie voi siete cibate oggi i vostri Poveri o Signora, perchè anche i Cagnolini mangiano delle briciole, che cadono dalla mensa de' loro Padroni. III. Per anzianità, se non di tempo, però d'intenzione nella mente di Dio, nell'ordine

(g) Eccli. 24. 5. però della grazia Onde la Chiesa applica a Lei le parole della Sapienza[g]: Io dalla bocca dell'Altissimo sono uscita primogenita avanti d'ogni altra creatura. IV. Per soprantendenza

qual

qual Madre di famiglia nella Chiesa, ond'essa vien lodata per la Donna forte dal Savio[a] ne' Proverbj: i suoi domestici sono vestiti di doppia veste, cioè dell'interna che è la fede e dell'esterna che sono l'opere. V. Per similitudine d'offizio, ancor dove essa ben più di miglior mano, che non le nostre Madri. Eva, dice Guarrico Abbate[b] non tanto ei fu Madre che matrigna, che più che il nome di Madre meritò il nome d'interfettrice de' viventi o pure di generatrice de' morienti; poichè il suo generare non fu, che ingenerare al Mondo la morte. Questa sì, Maria, che ha più di Madre: Madre di quelli, che rinascono alla vita di quella grazia di cui essa è Madre. Genero essa Cristo datore della grazia e con esso i Cristiani, verso de' quali, non tanto è Madre per ragione di gentil sua terra, cioè di Madre di Cristo, ma Madre ancora di sollecitudine, d'affetto di pietà veramente materna. VI. Per ragione d'origine, se non della grazia stessa, però di quello che è il dator della grazia, e che come figliuolo da essa ha voluto aver la sua origine temporale e se riconoscere vogliamo la Vergine Madre della grazia, come appunto è la Conca Madre alla perla, non usciremo di via che S. Giovanni Damasceno l'appellò[c] Conca, che dal Cielo concepisce la perla che è Cristo. E meglio ancora se vorremo considerarla come Madre del Mare. Mare è Cristo per la pienezza delle grazie Madre del Mare Maria, perchè Madre di Cristo. Sennonchè nessuna fiumana può essere Madre del Mare, che prima accolta il mare padre non gli sia stato. Onde disse Salomone[d] Al luogo d'onde escono, tornano i fiumi. Così Maria per essere Madre di Cristo, ebbe santità e pienezza di grazia da Cristo stesso che primo ad essa fu Padre, non che essa a lui Madre come insegna Santo Agostino[e]. Come predicesi Madre di Cristo, Madre è ancora della divina grazia.

IV. La pienezza della grazia di Maria fu tanta, che considerata, non è più luogo a maravigliarsi che ne sia detta Madre. San Bonaventura[f] non temè chiamarla Mare di grazia in cui si trovino tutte le grazie, che in altri sono disperse e da cui ogni altro abbia partecipato della sua grazia, come nel mare vanno a mettere tutti i fiumi e dal mare tutti i fiumi prendono le loro acque. Ogni fiume, dice il Santo, entra nel mare così ogni grazia entra in Maria ond'essa ottimamente può dire quello dell'Ecclesiastico[g] in me ogni grazia della via, e della verità in me ogni speranza di vita, e di virtù. E che maraviglia che ogni grazia a Maria sen vada, che ogni grazia da Maria sen viene. Così S. Bonaventura.

(a) C. 31. 10. et seq.
(b) Ser. 1 de Assump. B. Mariæ
(c) Ser. 1 de Nativ. Virg.
(d) Eccle. 1. 7.
(e) Lib. 6 de Sancta Virginit. c. 6.
(f) in Speculo B. M. V. c. 3
(g) 24. 25

V. Il

V Il medesimo Dottor Serafico nove pienezze di grazia in Maria considera.
(a) in specul. c. 7. O veramente piena e pienamente piena di grazia, dice egli,[a] fu Maria e piena poi
dissi dall' Angelo prima che in essa s'incarnasse il Verbo. Piena fu nell' illuminazione
della sapienza, nella innondazione della grazia, nella perfezione della buona virtù. Piena nell'
unzione della misericordia, nella fecondità della prole, nella perfezion della Chiesa: Pie-
na nella diffusione dell' odorifera fama, nella esaltazione della Divina gloria, nel-
la fruizione dell' eterna allegrezza. Attonito a tanta pienezza esclama alla Vergine
(b) de excell. B. M. V. c. 4 stesso Sant' Anselmo[b]. O beatissima fra tutte le femmine, in cui derivò grazia
sì copiosa, e sì ricevete anzi d' ogni grazia la grazia, quai mai era il vostro cuore
e l' animo vostro inverso di quella. Ne faceva ...... cose sì grandi! Che ci è conforto
per noi poter mettere per nostra interceditrice presso il Signore nelle sue orazioni
(c) Epist. 174 ad Canon. Lugd. quella, che da San Bernardo[c] è chiamata Inventrice di salute. Ne è stata inventrice del-
la grazia da noi perduta, e che presso il nostro Sovrano che è ...... e nella sua gra-
zia in sì gran posto, che può essere della Divina grazia, ed Madre augusta.

Orazione

O felicissima Madre della Divina grazia Maria ecco, che prendia-
mo ardimento di pregarvi che vi degnate come ufficio di vostra materna pietà
far nota al mondo la grazia, che appresso Dio voi trovaste, ottenendo colla vostra
potente intercessione perdono a' rei medicina agl' infermi vigore a' pusillanimi
consolazione agli afflitti, aiuto, e liberazione a' pericolanti. A' vostri umili ser-
vi, che invocano il vostro dolcissimo nome, concedansi i doni della sua grazia per in-
tercessione di Voi Madre della grazia Divina Gesù vostro Figliuolo, e Signore
nostro che è sopra tutte le cose benedetto per tutti i secoli. Amen.
(d) Serm. 4 de Assump. B. M. V. Orava così S. Bernardo[d].

§. XIII

Mater purissima ora pro nobis

I Madre purissima si chiama Maria, e per la purità del corpo, e per
la purità dello Spirito. E quanto al corpo essendo essa vera Madre, conveni-
va chiamarla tantosto coll' appellazione di purissima, perchè si sappia che seb-
bene essa ebbe la fecondità di Madre non però fu soggetta all' impurezze
(e) ...... virgo ...... virgo s. mans. delle altre Madri. Resto come avverte S. Ildefonso[e], incontaminata, immacolata,

incor-

incorrotta la Verginità di Maria, non lordata dalle sordidezze di Eva, non compu-ta da' suoi dolori. Sebbene essa volle sottostare alla legge dell'altre donne immonde ne' loro parti, ciò fu per umiltà, non per dovere, per non comparire singolare, per venerazione della Legge e del Legislatore, per imitare il Figliuolo, che come essa alla Purificazione, così egli alla Circoncisione, non essendo tenuto, pur volle soggettarsi. Credi, dice San Bernardo,[a] che essa ben poteva dire: che bisogno mi è di purificazione? Nulla nel mio concepimento, nulla nel mio parto è stato d'impuro, nulla d'illecito. Adunque nulla ho da purgarmi; perchè anzi questa mia prole è il fonte della purità, che è venuta a purgare tutto il mondo da' suoi peccati. Che trova in me da purificare la legale osservanza? che anzi purissima sono vieppiù nello stesso mio parto immacolato. Così è. Siccome nel concepimento del Figliuolo Divino ricevè aumento la sua Verginità, così nella purificazione legale del parto, a cui soggettossi senz'esser tenuta, la sua purità ricevette accrescimento. (a) Ser. 3. de Purif. B. M. V.

II Quanto poi alla purità dello Spirito, ella fu tale, dice Santo Agostino,[b] che potesse aver merito di ricevere in se stessa nulla meno che il Figliuolo di Dio medesimo. E San Bernardo: Veramente, nè altro Figliuolo, dice,[c] a tal Vergine, nè a Dio era convenevole altro parto. E qual purità anche angelica può essere paragonata a quella di Maria!, che fu degna d'essere fatta sacrario dello Spirito Santo, ed abitazione del Figliuolo di Dio? Degna in vero che fosse riguardata con occhio di amorosa predilezione dal Signore: degna, la cui bellezza, e purità venisse desiderata dall'eterno Re, e dal cui soavissimo odore, e fragranze si levasse fuori dall'eterno seno del Padre. L'autore de' Sermoni ad Fratres in eremo che va tra le opere di Santo Agostino ripiglia e dice così: Maria fu eletta fra tutte, e sopra tutte le creature, acciocchè nascesse un purissimo Figliuolo da una purissima Madre. E siccome in cielo questo Figliuolo ha un Padre immortale ed eterno, così in terra avesse una Madre esente da ogni ombra di corruttela. Che però in cielo quale è il Padre, tale è il Figliuolo; così in terra quale è la Madre, tale secondo l'umanità, e la carne è il suo Figlio. Questo è l'insegnamento delle Scritture, che dalla purità purissima del Figliuolo si desume la purità della Madre. (b) Ser. 15. de temp. (c) Ser. 4 in Assump. (d) To. 10. Ser. 20.

III San Bernardo[e] dice, che tre cose sono necessarie alla santità: l'integrità dell'orazione, la semplicità dell'intenzione, e la tranquillità della divozione. E che parimente tre (e) Lib. [illegible]

sono

sono i frutti di questa purità: la libertà dello spirito, il godimento della sicurezza, e la fermezza della carità. L'integrità manca alle nostre azioni, o perchè cominciate si lasciano imperfette, o perchè cominciate con fervore, si proseguiscono con lentezza, e talvolta si finiscono con tedio. Nulla di ciò mancò alle azioni di Maria, quali erano ridotte compitamente al loro termine collo stesso fervore, ond'erano cominciate. La semplicità manca alle nostre intenzioni quando nell'operare ~~[illegible]~~ poniam mente in altro fine, che non in Dio, o d'altra maniera che vuole Dio. Non così Maria, che tutto unicamente indirizzava al Signore, come ad ultimo fine da se ben conosciuto: nè d'altra maniera di quella, che Dio voleva, erano le proteste del suo cuore che era uniformissimo nel modo, nel tempo, nel luogo nell'ordine alla Divina volontà. La tranquillità manca alla nostra divozione, o per caparbieria del nostro amor proprio che vorrebbe una santità a suo modo: o per pusillanimità del nostro spirito, che senza ragione teme, ove non vede temuto o per miseria di natura che colle malinconie e gli scrupoli, ci toglie la tranquillità e la pace: o per malizia del nemico che colle tentazioni ci mette in angustie. Per nulla di tutto questo mancò la tranquillità alla divozione di Maria, che non aveva altro amore per se stessa, che di essere santa al modo da Dio voluto: non aveva viltà di spirito da temere senza ragione, che come era illuminatissima, così era magnanima e generosa di cuore: non le malinconie o gli scrupoli in lei operavano, che sono miserie troppo indegne a privarla d'una tant'anima: nè il nemico colle tentazioni potea metterla in angustie al quale già aveva schiacciato il capo. Poteva essere tentata,[a] che fu tentato anche il suo figliuolo; ma la tentazione in nulla poteva turbarla. Da questa purità nascevano in essa i suoi frutti. Libertà di spirito, che a nulla l'aveva legato e con uguale fervore andava al tempio, e trattava il fuso: godeva della sicurezza della sua coscienza, che in nulla la rimordeva e della fermezza della sua carità, e potea dire meglio dell'Apostolo[b] Chi mi separerà dall'amor del mio Signore? Nissuna cosa giammai.

Per questa sua santità viene descritta[c] come donna vestita di Sole colla Luna sotto a' piedi a significare che gli atti di sue virtù sono d'una perfezione affatto esente d'ogni ombra di difetto: e che d'ogni debolezza, e mancanza essa trionfa, e tienli sotto a' piedi. E' detta bella come la Luna[d] che ha la sua bellezza nel candore, eletta come il Sole, che in calore, ed in chiarezza è affatto unico. Anzi San Bernardo dice

che

(a) S. Thom. 3 p. q. 15 art. 3 ad 2.
(b) Rom. 8. 35
(c) Apoc. 12. 1
(d) Cant. 6. 9.

ch'è quel purissimo cielo, in cui Iddio ha posto, come in luogo convenientissimo alla loro purità il Sole, e la Luna cioè Cristo, e la sua Chiesa[a]. In questo firmamento Maria, ha egli fissato le stelle delle varie prerogative di grazie, che alle sue creature compartì. Questi purissimi, e splendidissimi corpi celesti sono più d'ogni altro in simbolo, che a spiegare la somma purità di Maria. Diceva però per bene Sant'Anselmo, che era convenientissimo, che la concezione di tal uomo, che è Cristo, si facesse da una purissima madre. ed in conseguenza era convenientissimo, che questa madre fosse adorna di tal purità, che di sotto alla Divinità maggiore non fosse ad intendersi.

(a) [illegible]

Orazione

O Madre purissima Iddio vi salvi. Iddio vi salvi o cielo, o fanciulla o Vergine o trono, o della nostra Chiesa decoro, gloria, firmamento: pregate di continuo il vostro figliuolo Gesù, e Signor nostro, acciocchè in riguardo della vostra purità, per cui tanto gli avete piaciuto ci sia lecito di ritrovare misericordia nel dì del Giudizio, e di conseguire quei beni, che stanno apparecchiati agli amanti veri, e puri di Dio per grazia, e mercede dello stesso Signor nostro Gesù Cristo, col quale al Padre, ed allo Spirito Santo insieme sia onore, gloria et impero ora, e sempre, e per tutti i secoli dei secoli. Amen.

E' preghiera di San Gian-Grisostomo[b]

(b) apud Metaph.

§ XIII

Mater castissima ora pro nobis

Pare, che quando si ha chiamata Vergine Maria nella nota altra a dire si sua purità La Virginità e 'l fiore della Castità Chi ha [illegible] come s'avvera Maria nella Virginità, non ha bisogno del nuovo encomio, che però vengogli dal della anche casta. Tutta via ha la castità il suo proprio ornamento. San Tommaso dice[c] che alla Virginità la bellezza, alla Castità il decoro conviene. La Sfera del sacro Cantico che figurava Maria, viene lodata dallo Sposo per l'un capo, e per l'altro siccome bella diversa[d], e vi contende con decoro. Era tale il lume di celeste maestà, massimamente d'allora che fu adombrata dalla virtù dell'Altissimo che traluceva nel suo volto che, come abbiam osservato altrove[e] con S. Tommaso il medesimo sposo di Lei, San Giuseppe non ardiva in essa fissar gli sguardi e ne pur lo poteva come non potevano i figliuoli d'Israelle fissarli in faccia di Mosè d'allora ch'ebbe conversato col Signor sul monte

(c) 2.2. q.151 a.1 [illegible]

(d) Cant. 6.3.

(e) § III n° [illegible]

monte. Or se della castità l'ornamento è il decoro, ecco con quanta ragione si abbia a dire Maria Castissima.

II A significare ogni alienazione da Dio, ed ogni allacciamento colle creature nella divina Scrittura si adopera il nome di Fornicazione. Con al rovescio il aderire, e stringersi a Dio colla perfetta unione della volontà ritirata dalle creature, dicesi una spirituale castità. E questa osservazione pure di San Tommaso[(a)]. Se consideriamo Maria in questo piano che mai sempre fu unita di volontà col suo Signore: che non ebbe cuore per altri, che per lui solo, conviene pur dirla senz'alcuna esitanza apertamente sicuro castissima.

(a) 2. 2. q. 151. a. 2. c.

III Sette gradi nella Castità riconosce Pietro Cellense[(b)], o sette sorte di castità, una più nobile dell'altra. La prima chiama castità fenale, ed è de' fanciulli, e de' Vecchj effetto di necessità, piucchè d'elezione. Detta forse fenale a foenore, poichè dice Festo[(c)] foenus si chiama ciò, che la terra naturalmente e senza studio di coltura produce: quindi anche l'erba, che spontaneamente senza merito di nostra industria nasce ne' prati Foenum Fieno chiamiamo, trasportandosi ancora il termine foenus a significare il provento, che nasce senza nostro impiego dal danaro. Questa castità adunque, ch'è l'infima, perchè di naturale necessità, fenale si chiama. La seconda si dice temporale, paragonata a quel seme[(d)], che cade sulla pietra, che nato non dura, perchè senza radice, e così questa sorta di castità non dura lungo tempo, cui manca. La terza è penale, perchè, ottenuta con grandi fatiche ed angustie per la contradizione, che passa tra la carne, e lo spirito, e che chiama l'Apostolo[(e)] Legge delle membra, che repugna alla Legge dello spirito. La quarta è ...onfale ed è di quelli, che vittoriosi nelle passate battaglie, e tentazioni, godono poscia in pace il frutto del loro combattimento, e gustano del legno della Vita, come si dice nell'Apocalisse[(f)]. La quinta è Virginale, e questa è quella, che conserva, non che il corpo, anche il cuore sì puramente mondo, che rende degno, cui Dio si comunichi, e per cui ... la Beatitudine dell'Evangelio[(g)] Beati i mondi di cuore, perchè essi vedranno Iddio. La sesta è detta Cristallina, perchè non solo è limpida, e chiara; ma indurata qual cristallo, ed impietrita colla sodezza de' santi proponimenti è leggere, occorrendo, la morte stessa più tosto che appannarsi non che romperesi. La settima è chiamata singolare, che non ha prima avuto esempio, ne

(b) Serm. in Vigil. Nativ. Dom.
(c) S. Foenus
(d) Luc. 8. 6.
(e) Rom. 7. 23.
(f) ... 2. 7.
(g) Matth. 5. 8.

poi ha avuto seguita co' quella di Maria Santissima Vergine insieme, e feconda. Questa è singolarmente tutta sua propria, e propriamente singolare. Or quanto è superiore questa castità alle ei precedenti tanto è di ragione chiamar la Madonna sopra ogni altra anima casta, Madre Castissima.

IV La castità si può accompagnare con tutti tre gli stati, in cui una persona può trovarsi: di Vergine, di Conjugata, di Vedova perchè è castità virginale, conjugale, e vedovile. Ma tutte, e tre queste castitadi non sogliono trovarsi assieme in un solo soggetto; anzi se la conjugata vuol essere Madre, nè pur lo possono. Manca la castità virginale nel matrimonio se prole si pretenda. S'oppone la vedovile castità alla conjugale, ove un consorte venga a morire. Onde santa Elisabetta Regina di Portogallo per ben servire in tre stati differenti di Vergine, di conjugata, di Vedova, d'esempio alle Vergini, alle conjugate alle Vedove, perchè questi tre stati passò con piede immacolato, ed illeso come dice di lei la Chiesa nel suo offizio (a) tre volte innanzi e in una sol volta non potè dare questi esempii di triplice castità. Sola Maria fu che dopo la morte del Vergine suo sposo, an[illegible] sempre, potè essere esempio, non che della vedovile castità, ma della conjugale, e della virginale ancora sebben fu vera Madre. Ed ecco un'altra ragione perchè si dica quasi madre di tre castità, tre volte casta, Madre Castissima.

(a) in f[illegible]

Orazione

O Madre Castissima ed unitissima a Dio, e perciò così santa, che si degnasse venire in voi [illegible] giunto, ornata di tale bellezza virginale, che Dio stesso elegesse per sposa di sì casto decoro che poteste chiamarvi da Vergine ancora dopo il parto ed ora ne' cieli per il merito della vostra singolarissima castità fatta capo al coro di tutte le anime caste guidate per sentieri di gigli le vergini ai fonti [illegible] della vita, per vie sparse di rose con le anime di maritale castità, e per strade d'odorose viole le anime di vedovile castità a voi; a noi che pur anche in questa terra da' nemici della santa castità siamo afflitti, perseguitati, e ridotti talvolta alle strette [illegible] porgete di stendere il vostro braccio alla nostra salute. Voi portate le nostre lagrime innanzi a Dio, ed interponetevi a nostro [illegible] presso lui come presso vostro proprio

Figlio

Figliuola.

Sono queste espressioni tratte da Santo Agostino(a), se non si dubita ch'egli ne sia l'autore nel Sermone secondo della Assunzione della Vergine, che va tra i suoi intitolati de Sanctis.

(a) Serm. de Assumpt. Virg. edit. Bened.

§. XIV.

Mater inviolata ora pro nobis.

I. Elvidio perfido Eretico ed altri di Lega sì fatta non anno temuto bestemmiare la perpetua Virginità di Maria asserendo, che dopo il parto di nostro Signore Gesù Cristo, in cui pure essi confessano esser rimasta Vergine, abbia avuta altra figliuolanza dallo Sposo suo. [illegible] Perchè leggevano nello Evangelio chiamarsi in varj luoghi i parenti del Signore secondo la carne fratelli, come anche i suoi discepoli, si avevano dato a credere, che questi, che sono detti Fratelli del Signore (o secondo l'uso della lingua santa, che chiama fratelli i congiunti di sangue, quali sieno, o secondo il vocabolario della carità che dà nome di fratelli anche agli estranei) fossero veramente fratelli germani di Cristo, e figliuoli di Maria santissima, e di San Giuseppe. Contro le temerarie bestemmie d'Elvidio sorge San Girolamo con un libro apposta(b), in cui convince d'errore l'Eretico e mostra chiaro com'egli mal intenda le divine Scritture. E contro tutti i suoi seguaci insorge pure Santo Epifanio(c) che chiama costoro Antidicomarianiti per la guerra, che movono alla perpetua Virginità di Maria. Non qui mi allungo a confutarli; basta a noi Cattolici sapere che sono empj Eretici già convinti da questi Santi Padri e che a protestare contro queste eresie qui s'invoca Maria col titolo di Madre inviolata.

(b) adver. Helvid. de perp. Virgin. Mariae

(c) Haeresi 78.

II. San Girolamo stesso nel libro pur ora citato contro Elvidio chiama veramente audacia temerità e finzione il sentimento di quegli altri ancora, i quali non sapendo come scusare esser chiamati Fratelli del Signore quei che di tal nome si onorano nell'Evangelio, anno creduto, che San Giuseppe, conforme agli altri antichi Patriarchi, Abramo, Giacobbe, avesse più mogli, dalle quali avesse quei figliuoli, che nell'Evangelio si chiamano fratelli del Signore. Ma il Massimo Dottore ribattendo Elvidio, che non crede Vergine perpetua la Madre e costoro, che non vogliono Vergine San Giuseppe, di-

ce così

ce così Tu Eretico vuoi darti a credere non essere stata sempre Vergine Maria. Ed io anzi mi persuado che sia stata mai sempre Vergine e tale, che in riguardo di lei sia stato sempre Vergine San Giuseppe. Ove se per la Verginità di Maria è stato sempre Vergine San Giuseppe, ella è evidenza che Maria sempre lo fu: e Madre fu in conseguenza inviolata.

III Sennonchè si degnano notare una particolarità circa di quest'appellazione, che pare a primo aspetto un'errore. La violazione non si dice, a parlare con proprietà, secondo il parere de' Dotti[a], che della Virginità. Maria, che fu Vergine dovevasi dire Vergine, e non Madre inviolata. Così si avrebbe dato il suo diritto a Maria e si avrebbe conservata la nettezza del favellare. Questa nettezza però, e proprietà di lingua in tale occasione non era da osservarsi, perchè veniva a detrarre alla gloria della Madonna, ed alla singolarità de' suoi privilegj. Che una Vergine sia inviolata, non è gran fatto: è cosa anzi comune in ognuna che sia Vergine di Virginità, così di mente, che di corpo. Ma che sia una Madre, e insieme sia inviolata, è unico privilegio di Maria. Perciò, non Vergine deve dirsi benchè lo sia, ma Madre inviolata.

IV Può essere una violata, ed esser Vergine, poichè l'integrità corporale ~~quando con violenza~~ per mera violenza altrui guastata, non pregiudica alla purità della mente in cui la Virginità, che una è Virtù, alla fine consiste[b]. Ed all'opposto può essere una non violata e pure non esser Vergine di mente di Virginità benchè lo sia d'integrità corporale. Ma una Madre in nessun modo naturalmente può essere Madre, ed esser inviolata. Il dire Vergine Maria, è dargli un nome che è comune alle Vergini violate, ma senza lor colpa: il dirla inviolata, è dargli un titolo, che è comune alle inviolate, sebbene non sono Vergini di virtù. Il dirla insieme Vergine inviolata, è dargli un nome, ed un'appellazione comune alle altre Vergini di mente, e di corpo. Per dargli un nome ed un'appellazione, che non convenisse con alcuna, e fosse singolarissima, bisognava dirla Madre inviolata, perchè salvo Maria, Madre inviolata non è veruna.

Orazione

O Madre inviolata che tale vi confessiamo a dispetto di tutti li Eretici che voi pure avete colla perpetua vostra purità, non che inviolata, Maz-

zan

(a) S. Bayshius lib. 19. adversus cap. 10

(b) S. Thom. 2. 2. q. 152. a. 1. c.

(a) [illegible] Quae cum [a] fedelissima al vostro Figliuolo, e al vostro Sposo: così conservando la Fede al Figliuolo, che della sua carne non conoscesse altro genitore: così conservando la fede allo Sposo, che egli senz' opera d'uomo vi conoscesse genitrice[b]: maritata, e Vergine: col marito, e colla prole perenne Vergine non mai conosciuta da un gesto, da un motto, da una minima confidenza maritale: e ciò anche dopo la generazione dopo la nascita del vostro Figliuolo Dio, ed uomo; prostrati innanzi a voi[c] sola, e singolar opera dell' Incarnazione del nostro Dio, vi chiediamo che ci otteghiate lo scancellamento delle nostre colpe, il zelo della gloria della vostra Virginità, e maternità inviolata, ed il partecipare delle dolci misericordie del vostro Figliuolo.

(b) [illegible] de Vir. [illegible] c. 2.

(c) idem ibid. cap. 12.

Comincia quest' orazione con una confessione della Chiesa, del rimanente ella è di Santo Ildefonso.

§. XV.

Mater intemerata ora pro nobis.

I Temerare è un termine latino, che suole adoperarsi a significare violazione d'alcuna cosa sagra[a]; ed in conseguenza Intemerato vuol dire [illegible] di sagro rispettato, [illegible] Dunque era [illegible] Maria Madre inviolata, doveva [illegible] [illegible] cosa affatto sagra con [illegible] ma degli antichi Padri [illegible] per questa stessa ragione [illegible] che era [illegible] indegno d'accostarsi [illegible] per venerazione, e riverenza di tanta creatura, in cui era operato. Dal qual sentimento di rispetto era anche colmata Santa Elisabetta, allorchè diceva: E donde a me onor tale che venga da me la Madre del mio Signore? Cosa dunque affatto sagra era Maria. Chi la chiamò[b] Tempio di Dio, e Sacrario dello Spirito Santo. Ma chi non [illegible] sagra con assai meno d'irriverenza, e di profanità si viola, che una cosa non sagra? Per mostrare, che Maria anche dalle più minute macchie era santissima nella sua Maternità [illegible] chiama Madre intemerata.

(a) [illegible] Menage

(b) [illegible]

II Intemerato però, non solo è termine di negativa mondezza [illegible]

violato non macchiato, ma di perfetta perfezione. Fu chi notò[a], che quando i sagri- (a) [illegible] 170. lib. 3. quod.
fizj degli antichi Gentili erano puntualmente eseguiti, e conformi alla ragione de' loro riti, era libato il vino, e gettata la mola, allora intemerati potevan chiamarsi, cioè ritamente perfetti. Ed in questo senso quanto [illegible] [illegible] Madre intemerata! [illegible] [illegible] ogni credere perfetta e perfettamente fu in essa compito quanto della sua maravigliosa maternità avevan detto i Profeti, quanto era [illegible] [illegible] sotto ombre, sotto simboli, sotto allegorie, e quanto in fine fu gli detto nella sua annunziazione dall'Arcangelo Gabriello. Onde Santa Elisabetta chiamolla beata[b] anche prima, che (b) Luc. [illegible] [illegible] [illegible] predette avevano puntualmente a compirsi in essa col parto. [illegible] [illegible] [illegible] lei chiamando ora beata Maria, appunto perchè le cose (c) in [illegible] [illegible] predette di [illegible] [illegible] perfettamente compite.

III [illegible] [illegible] vista nella felice femmina che aveva ad essere Madre del Verbo umanato, non mai prima in veruna si vide, che in Maria. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Dio Padre, quando venuta [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] aspettata [illegible] fezione: Quae, come parla Eutimio[d] [illegible] [illegible] [illegible] di Maria [illegible], ma [illegible] [illegible] della divina carne, e' trovato un condegno [illegible] [illegible] cui fu trovato un [illegible] Dio carne umana. Così Eutimio, o a dir meglio S. Giovanni Damasceno [illegible] Eutimio.

IV [illegible] se si vuol prendere quivi per perfezione il compimento delle figure, e l'avveramento delle predizioni profetiche, in Maria si compirono di tutto punto. Questa, dice San Bernardo[e], è la Vergine di mente e di corpo santa, qual la vedde l'Apostolo, nè [illegible] era solamente, nè a caso trovata, ma da' secoli eterni eletta; dall'Altissimo a [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] preparata: dagli Angeli servita più che servita: dagli antichi [illegible] prefigurata, e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] il vero. Ed ecco la perfezione di Maria, cioè l'adempimento di quanto di lei è stato detto [illegible] [illegible].

V [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di Maria era perfetta (come in vero queste erano quelle, che conferivano tutta la dignità che ebbe per essere domicilio di Dio incarnato), lo stesso San Bernardo ne ascrive [illegible] [illegible] singolarmente a due Umiltà e Virginità. Ecco come parla:[f] Sola [illegible] Maria (f) Hom. [illegible] cui non mancò nè umiltà nè virginità. Ed in vero fu la ma[illegible] [illegible] [illegible]

[r]ai non che intemerata, ma anzi onorata vestì della fecondità; e nulladimeno, sicurissima fu l'umiltà che tolta non fu, anzi innalzata dalla feconda Verginità e finalmente affatto incomparabile la fecondità che fu dalla Verginità insieme e dall'umiltà accompagnata. L'aggregato di queste e di tutte l'altre virtù era quel parto della grazia, che non fu ardita con un parto immaturo sorprendere la natura ma [illegible] alle disposizioni della medesima grazia aspettando il tempo ordinato alla nascita della primogenita della santità, come dice San Giovanni Damasceno.[a]

(a) Orat. 1. de Virg. M. Nativ.

VI Quello che i Latini dicono Intemerato, i Greci dicono ἀμίαντος Amianto che in greco vuol dire non macchiato, non sporco. Da ciò è restato secondo alcuni il nome a quella famosa pietra degli antichi, che si riduceva in istato d'esser filata come lino, e se ne facevan le tele, onde involte in esse le reliquie dei Grandi si ricuperavano dalle fiamme dei roghi non consumandosi cotali tele nel fuoco, ma traendosi anzi in maggior bellezza dalle vampe.[b] Or ben conviene a Maria veramente intemerata tale proprietà concreme, che le reliquie dell'innocenza umana in Adamo perduta e nell'incendio universale della colpa originale, onde tutti siam colti andando in cenere, essa nella immacolata sua concezione salvò illesa e dalle vampe comuni fece uscire più pura.

(b) Thes. L. G. v. ἀμίαντος

Orazione

O Madre intemerata,[c] l'eterna natività del cui parto solo conosce Dio Padre, che 'l generò, e la temporale voi sola che senza consorzio d'uomo il generaste: nel cui Padre l'impassibilità, in voi Madre l'incorruttibilità si riconosce: in esso l'eterna perpetua Divinità, in voi una eterna Verginità si confessa:[d] non conosciuta dal vostro Sposo San Giuseppe che col rispetto e riverenza maggiore; in cui sono avvenuti tutti i vaticinj de' Profeti; ed in cui tutte le virtù ricercate a render una creatura condegna Madre di Dio furon perfette: invocate a pro' nostro il vostro Dio, Davide il vostro Padre: non quel Davide, che offuscò la sua santità coll'adulterio e coll'omicidio; ma quel Davide che con man forte combatte e vinse il Gigante infernale.

(c) Augus. de Nat. Dñi. ser. 10.

(d) [illegible]

È quest'orazione formata colle parole di Santo Agostino.

§. XVI

Mater amabilis ora pro nobis

I Non è altro d'amabile, dice il Filosofo[a] che ciò ch'è buono o almeno per buono apparisce. E chi non sa che il bene in tre ragioni si considera, di bene utile, di bene onesto e di bene dilettevole conforme alla sua antica divisione. Maria ha tutte queste amabilità: è d'utile che a lei ben s'appropria quello che della Sapienza sta scritto, che[b] essa cammina per le strade della giustizia e pe' sentieri del giudicio per arricchire e riempiere i tesori di chi l'ama: chi chi la trova trova per suo mezzo la vita. È d'onore, che, come pure ivi sta scritto,[c] da essa avviene il loro [illegible] i Principi e i Re [illegible] loro Regni. È di diletto, che soggiungesi[d] amare chi l'ama, ed i figliuoli degli uomini suoi amanti aver a parte di suoi diletti[e] e delle sue delizie. Or ecco quanto Maria è amabile.

II Ma questo bene, per cui uno è amabile, in più particolari differenze può considerarsi. Due sorti principali sono d'amore[f], una d'amicizia, ed è in tutto riguardo del bene amabile: una di concupiscenza, ed è in riguardo dell'amante. L'amore d'amicizia fa voler bene all'amato e qui si ferma. L'amore di concupiscenza vuol bene all'amato [illegible] per proprio interesse, ond'è più tosto un volere cavar bene a se stesso dall'amato. Da ciò ne siegue che questi due amori devono porre due principj d'amabilità nell'oggetto che vuole amarsi. L'uno esser buono in se e perciò meritevole d'esser per se medesimo amato. L'altro esser buono per altrui come sarebbe l'esser benefico, e perciò meritevole d'esser amato per la sua beneficenza. Ora in Maria tutte queste due amabilitadi appieno si ritrovano. Se la virtù, se la fede, se la carità, se la purità, se l'innocenza, se la pazienza, se l'umiltà, se la verecondia, se la prudenza, se la sincerità, se la verginità, e il suo parto: in somma, se la perfezione sì d'anima che di corpo è amabile per se medesima, Maria è amabilissima in se stessa, che tutti questi beni in se compendia e comprende. Se la misericordia, se la beneficenza, se la liberalità, se la pietà, se la compassione de' miserabili, se l'aiuto degl'infelici, se l'interessarsi nelle nostre angustie rende uno amabile in riguardo altrui, Maria è amabilissima in riguardo a noi, pe' quali tanto colla sua intercessione s'impiega. Essa dunque a ragione si chiama Madre del bell'amore colle voci della Sapienza[g], e ne dà la ragione, perchè in me, dice

(a) Moral. Nicomach. lib. 8. cap. 2

(b) Prov. 8. 20 et seq.

(c) ibid. v. 15

(d) ibid. v. 17.

(e) ibid. v. 31.

(f) S. Thom. 1. 2. q. 26. a. 4. o

(g) Eccli. 24. 24

(h) a

essa, ogni grazia ritrova di via, di verità in riguardo a me stessa: ogni speranza di vita, e di virtù in riguardo altrui.

III [illegible] Ma perchè a' nostri occhi di cavare riesce anche amabile ciò che è bello Maria aveva ancora tutta questa amabilità. Non è decoro credersi che [illegible] do ad esser Madre di quello che volle essere il più bello[a] tra' figlioli degli uomini Maria fosse difforme [illegible], ma nè men bella. E ben vero che la venustà del suo volto era accompagnata da tanta modestia e decoro che suvavi devozione ed inspirava pudicizia. Ecco come la discorre Luca Pinelli[b]: [illegible] una ineffabile santità di mente fu adorna Maria, ma d'una esterna venustà ed amena forma ancora fu in questa Vergine dolcissima, e carissima Madre una [illegible] bellezza che non moveva meno che castissimamente gli occhi di chi la mirava; ma che anzi conduceva a sensi di carità divina incontro di se, e ne stimolava a casta dilezione gli altrui affetti. Una civiltà tutta placida e benigna accompagnava il [illegible] tratto ed i suoi costumi ed una fermezza tutta virginale ed affetto celeste, ove ne restò innamorato l'Altissimo stesso. E che maraviglia, dice [illegible] Riccardo seguirono[c] [illegible] Figliole di Tiro e i più potenti e nobili tra la plebe [illegible] [illegible] volto, che ha potuto innamorare colla modestia il sommo Re, e tanto [illegible] diletto [illegible] del Cielo San Giovan Crisostomo[d] dice che massimamente dopo il suo divin parto fu riconosciuta da San Giuseppe più vaga, più degna, più [illegible], più [illegible] di quanto è di vago di degno di pregio, di bello in tutto l'universo mondo.

IV [illegible] non anno [illegible] mancato degl'Impostori che anno ridotti di [illegible] essere stato Maria di aspetto difforme. Vel [illegible] [illegible][e] rapportando [illegible] de Monfort nelle Gallie alcuni di costoro indurre a venerare una immagine della Vergine Madre dipinta senza un occhio e grandemente difforme, col pretesto d'esaltare l'umiltà di Cristo Signor nostro che per amore dell'uomo fosse abbassato a nascere da sì brutta ed orrida Madre. E ne con credito alla loro maligna invenzione finsero esser guariti col ricorso a quella immagine non pochi, che però non avevano altro male che d'averlo mentito o simulato. Dopo avere ingannati [illegible], scoprirono [illegible] [illegible], [illegible] dere i semplici, che loro avevan creduto. Erano in vero ugualmente empj

(a) [illegible] 2.

(b) Lib. [illegible] 20 [illegible]

(c) [illegible] cap. 4 [illegible]

(d) Hom. [illegible]

(e) [illegible] Tudensis de [illegible] Albigens. lib. 2. cap. 9

quelli o quelle che presso Santo Epifanio[a] volevano [illegible] a Dio adorare la Vergine. Tali erano quelle donne di Tracia, che passate in Arabia, colà sacrificavano torte di pane a Maria non altrimenti che a Dio stesso. Lasciato di quegli delle Gallie quasi più compatibili [illegible] al loro abbaglio che forse prendevano dalla sovrumana e celeste bellezza, che riluceva anche in volto della Madonna. È stato creduto Sant'Ignazio Martire[b] avere scritto a San Giovanni Evangelista in questi termini: Ci viene accertato da uomini degni di tutta la fede, che in Maria Madre del Signor nostro Gesù sembri accoppiata all'umana natura la santità dell'Angelica, ciò che ha eccitato un veemente ardore entro le nostre viscere di vederla, e ci tiene in ardente brama di godere dell'aspetto di questo (se è lecito il dirlo) celeste prodigio, e sacratissimo obbietto.

[illegible] Cedo la descrizione, che fa delle qualità estrinseche e corporali della amabilissima Madre, [illegible] Niceforo Callisto[c]. Era Maria in tutte le sue cose onesta e grave: parlava poco ed il solo necessario: sentiva volentieri gli altri: era affabile [illegible] e verso tutti aveva riverenza e rispetto secondo il merito. Era di statura mediocre, abbenchè vi sono che l'abbiano creduta eccedere alquanto della ordinaria mediocrità. D'una decente libertà di favellare cogli uomini senza riso, senza perturbazione, e massimamente senza iracondia. Il suo colore tirava a quello del frumento: di capelli biondi: d'occhi vivi e penetranti, de' quali le pupille tiravano al color dell'olive. Le ciglia con proporzione curve e negrette. Il naso alquanto prolungato. Le labbra gentili, e d'una somma soavità ripiene ne' suoi discorsi. La faccia non rotonda, nè acuta, ma più tosto lunghetta: come pure le mani e le dita alquanto diritte. Era in somma il suo tratto senza alcun fasto, semplice e schietto: ed il suo volto senz'alcuna finzione o dappocaggine; ma allegro senza mollezza. Ne' suoi vestiti, che erano del color naturale spiccava l'umiltà, non affettando tinture, come ancora può vedersi dal velo del suo capo. E per dire in breve, in tutte le sue azioni appariva una certa grazia divina. Tale era Maria quanto al suo esterno, se diam fede a questi scrittori. E per tal capo o quanto era ~~[illegible]~~ graziosa! o quanto era amabile!

(a) Hom. 70. Hab. comm. n° 23.

(b) Epist. 1 in fine

(c) Eccl. Hist. lib. 2 cap. 23

Il Santo

(a) lib. 2. de Virginib. circa init. — VI. Sant' Ambrogio[a] dipinge i suoi costumi con questi colori. Vergine era Maria non solo di corpo, ma di mente ancora, e senza inganno: umile di cuore: grave nelle parole, e prudente: parca nel favellare e più studiosa della sacra lezione. intenta a' suoi lavori. verecconda ne' suoi discorsi, non offendere alcuno, voler bene a tutti, levarsi in piedi a' più attempati, non invidiar gli uguali, fuggire la jattanza, seguire la ragione, amare la virtù erano i suoi caratteri. Quando mai questa divina Verginella guardò bieco i parenti: quando non convenne co' vicini: quando si annojò degli abjetti. quando si fe' beffe de' deboli: quando schivò i poveri? Quel solo consorzio d'uomini ella non isfuggiva, che la misericordia e verecondia non avrebbono senza rossore sopportati. Nulla di oscuro nel guardo. nulla di libertino nelle parole. nulla di sfacciato nel tratto. Nel gesto non iscomposta, nell'andare non dissoluta. nella voce non petulante, onde dall'esterna specie del corpo vediamo l'immagine della sua mente e la figura della sua probità ben si conosce. Così Sant' Ambrogio. E tutte queste pur sono doti che accrescono sommamente le amabilitadi della Madonna.

Orazione

O Maria Madre e vita nostra amabilissima[b], vita desiderabile, vita dilettevole, perchè ottima siete voi, ed a noi benefica che alimentate di celeste nutrizione. O tutta bella[c] e senz'alcuna macchia, e adorna come Gerusalemme: l'odore de' vostri vestimenti è come la fragranza dell'incenso. il vostro corpo è un nuovo vaso d'unguento inesausto, timiama di spirituali aromi, fiore d'incorruzione, porpora tessuta alla divina; in somma, salvo un solo Dio, a tutte le cose superiore voi siete: Interponete a nostro favore le vostre preghiere avanti quel Dio, a cui tanto piacque la vostra bellezza sì amabile, che più voi sola amasse[d], che tutti gli altri santi insieme e tutta ancor la sua Chiesa.

(b) S. Bern. medit. super Salve.
(c) S. Andr. Cret. orat. 3. de dormit. B. M. V.
(d) Suarez disput. 18. sect. 4. append. a legisti in t. 1. v. 20. Luc.

Questa Orazione è cominciata con San Bernardo, proseguita con Sant'Andrea Cretense e conchiusa col divotissimo di Maria Padre Francesco Suarez.

§ XVII

§. XVII

Mater admirabilis ora pro nobis

I Dice Santo Agostino scrivendo ad Evodio[a] che la maraviglia na- (a) Epist. 101

sce o dal non conoscere la cagione dell'effetto [illegible]

l'effetto insolito [illegible] o perchè [illegible] o perchè è raro [illegible] e ragione non

apparendo [illegible] chi osservano non conoscere

[illegible] Non che si fatto sia senza cagio-

ne, ma perchè [illegible] quelli a quali [illegible] che ha

[illegible] effetto [illegible]

[illegible] ammirati [illegible]

non s'intende la ragione d'una tale Maternità; e perchè è tanto insolita che è

senza esempio nè prima, nè poi: ed è tanto singolare, che è unica [illegible] tanto rara

[illegible] titolo che meglio [illegible] Padre Giacomo

[illegible] della Compagnia di Gesù. [illegible]

II [illegible] San [illegible] d'alcuna cosa nuova [illegible]

ed insolita [illegible] quella che dice il Signore per Geremia[b] che [illegible]

[illegible] femmina [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] che [illegible] abbia [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] una donna [illegible]

-tre dell'utero materno sia circondata dalla fragil nostra carne la Virtù dell'Altissimo. Così attonito scriveva San Cipriano. San Leone ancora ha notato la novità,

(a) Serm. 2. de Nativ.

per cui la Maternità di Maria riesce mirabile. Venuto, dic'egli,[a] il tempo destinato alla riparazione dell'uomo, entra Gesù Cristo nelle nostre bassezze, scendendo dalla sua sede celeste, non però partendosi dal seno del Padre, con un nuovo ordine, e con una nuova natività. Con nuovo ordine, perchè invisibile in se, a noi si è reso visibile: incomprensibile, ha voluto esser compreso; essendo prima del tempo, cominciar ad esser nel tempo: Signore di tutto l'Universo, comparir in forma servile, tenendo ascosta la dignità della sua Maestà: Dio impassibile, non sdegnare esser uomo passibile: ed immortale, soggettarsi alla morte. Con nuova natività egli è poi generato: concepito da Vergine, nato da Vergine, senza intervento della carne del Padre, e senz'ingiuria dell'integrità della Madre. Sono queste parole di San Leone, che mostrano tal Madre in vero ammirabile.

III Nel solo concepimento, onde questa Vergine Madre restò pregnante di

(c) Contenson [illegible]

Dio uomo ben sette meraviglie si contano.[c] I. Una vergine restando Vergine concepisce. II. Lo Spirito Santo adombrando questa Vergine forma in un punto il corpo all'Infante, e l'anima meravigliosa gl'infonde. III. Quest'anima, e questo corpo nell'medesimo punto di tempo si uniscono colla persona del Verbo. IV. Dio si fa uomo. V. Questo Infante ha tutta la Sapienza. VI. Abbenchè sia della carne d'Adamo, vien però concepito senza l'originaria sua colpa, ma anzi d'ogni grazia, e santità ripieno. VII. La santissima anima di questo Bambino tantosto infusa è beata: vede l'essenza di Dio: ed insieme alla morte per gli uomini si offre. Quando mai vide il Mondo maggiori, e più meraviglie, di queste, che si fanno nell'utero di Maria! Onde ben dice la Chiesa[c] a lei parlando, che generò con meraviglia della Natura, perchè generò il suo medesimo Genitore

[illegible] antiphona Alma Redemptoris

IV Mirabile in oltre può dirsi Maria per quell'effetto, che è capace fare in noi la contemplazione delle sue doti, e prerogative. San Bernardo dice,[d] che

(d) [illegible] de consid. cap. 4

è anima, e principal parte della contemplazione è l'ammirazione della maestà del contemplato, e lo accorda San Tommaso, che aggiunge[e] cagionarsi una specie di riverenza di rispettoso timore l'apprensione d'alcuna cosa, che eccede la nostra facoltà. Noti

(e) 2a 2ae q. 180. a. 3. ad 3.

appellazione precedente contemplata le amabilità di Maria, ma, perchè queste sono tali e tante, che superano ogni capacità creata, ne deve seguire l'ammirazione

nostra

(a) lib. 2. de Virginib. VI Sant' Ambrogio[a] dipinge i suoi costumi con questi colori: Vergine era sana non solo di corpo, ma di mente ancora, senza inganno. umile di cuore: grave nelle parole, e prudente: parca nel favellare e più studiosa della sacra lezione. intenta a' suoi lavori. verecondo ne' suoi discorsi, non offendere alcuno, voler bene a tutti, levarsi in piedi a' più attempati, non invidiar gli uguali, fuggire la jattanza, seguire la ragione, amare la virtù erano i [illegible] carattere. Quando mai questa divina Verginella guardò bieco i Parenti: quando non convenne co' vicini: quando si annojò degli abjetti. quando si fe' beffe de' deboli: quando schivò i poveri? Quel solo consorzio d'uomini ella non isfuggiva, che la misericordia e verecondia non avesse uomo senza rossore sorpassati. Nulla di torvo nel guardo nulla di libertino nelle parole: nulla di sfacciato nell' tratto. Nel gesto non scomposta: nello andare non dissoluta. nella voce non petulante, con che dall' esterna specie del corpo vediamo l'immagine della mente e la figura di una probità ben si conosce. Così Sant' Ambrogio. E tutte queste pur sono doti, che accrescono sopramodo le amabilità della Madonna.

Orazione

O santa Madre e vita nostra amabilissima[c] vita desiderabile vita dilettevole, perchè stima in voi, ed a voi benefica [illegible] innocenza di celeste nutrizione. O tutta bella[c] e senz' alcuna macchia, e decorata come Gerusalemme: l'odore de' tuoi vestimenti è come la fragranza dell' incenso: il tuo corpo è un nuovo vaso d'unguento inesausto, [illegible] di spirituali [illegible] fiore d'incorruzione, porpora tessuta alla divina; in somma, salvo un solo Dio, a tutte le cose superiore voi siete: Interponete a nostro favore le vostre preghiere avanti [illegible] Dio, a cui [illegible] la vostra [illegible] amabil; che più voi sola amate[d] [illegible] e tutta ancor la sua [illegible].

(c) S. Ber. medit. super Salve

(c) S. Andr. Cret. ora. 3. de dormit. B. M. V.

(d) Suarez disput. 18 sec. 4 apud [illegible] in c. 1. v. 28. Luc.

Questa orazione è [illegible] con sant' Bernardo, seguita con sant' Andrea Cretense e conchiusa col dottissimo e santo Padre Francesco Suarez.

stre dell'utero materno sia circondata dalla fragil nostra carne la Virtù dell'Altissimo. Così attonito scriveva san Cipriano. San Leone ancora ha notato la novità per cui la Maternità di Maria riesce mirabile. Venuto, dic'egli,[a] il tempo destinato alla riparazione dell'uomo, entra Gesù Cristo nelle nostre bassezze, scendendo dalla sede celeste, non però partendosi dal seno del Padre, con un nuovo ordine, e con una nuova natività. Con nuovo ordine perchè invisibile in se a noi si è reso visibile: incomprensibile, ha voluto esser compreso: essendo prima del tempo, cominciar ad esser nel tempo: Signore di tutto l'Universo, comparisce in forma servile, stenendo oscura la dignità della sua Maestà: Dio impassibile, non isdegnare esser uomo passibile: ed immortale, soggettarsi alla morte. Con nuova natività egli è poi generato: concepito da Vergine, nato da Vergine, senza intervento della carne del Padre, e senz'ingiuria della integrità della Madre. Sono queste parole di San Leone, che mostrano tal Madre invero ammirabile.

[a] Ser. 2. de Nativ.

III. Nel solo concepimento onde questa Vergine Madre restò pregnante di Dio-uomo, ben sette meraviglie si contano.[b] I. Una Vergine restando Vergine concepisce. II. Lo Spirito santo adombrando questa Vergine forma in un punto il corpo all'Infante e l'anima meravigliosa gli infonde. III. Quest'anima, e questo corpo nel medesimo punto di tempo si uniscono colla persona del Verbo. IV. Dio si fa uomo. V. Questo Infante ha tutta la grazia. VI. Abbenchè sia della carne d'Adamo, vien però concepito senza l'originaria sua colpa, ma anzi è d'ogni grazia, e santità ripieno. VII. La santissima anima di questo Bambino, tantosto insieme è beata: vede l'essenza di Dio: ed insieme alla morte per gli uomini si offerisce. Quando mai vide il Mondo maggiori, e più meraviglie di queste, che si fan ne nell'utero di Maria! Onde ben dice la Chiesa[c] a lei parlando, che generò con meraviglia della Natura, poichè generò il suo medesimo Genitore.

[b] Cornel. a Lap. in c. 31. v. 22. Jerem.

[c] Antiphona Redemptoris

IV. Mirabile in oltre può dirsi Maria per questo effetto, che è capace [illegible] in noi la contemplazione delle sue doti, e prerogative. San Bernardo dice,[d] [illegible] prima, e principal parte della contemplazione è l'ammirazione della maestà del contemplato. E lo ricorda San Tommaso, che aggiunge[e] [illegible] di riverenza [illegible] rispettoso timore e apprensione d'alcuna cosa, che eccede la nostra facoltà [illegible] appellazione precedente contemplate le annovità di Maria, Ma, perchè queste sono tali, e tante, che superano ogni capacità creata, ne deve seguire l'ammirazione

[d] [illegible]

[e] [illegible]

nostra

nostro è però soggiungiamo: Madre ammirabile. Quando una qualche cosa eccede di mol-
to, o la consuetudine, o del nostro concetto, siamo soliti spiegarci con questo termine: a mera-
viglia. È bello a meraviglia; è grande a meraviglia; è amabile a meraviglia. Maria
è un composto di meraviglie. Santa, a meraviglia: se perfetta, a meraviglia: se
virtuosa in se, a meraviglia: se benefica a noi, a meraviglia: se bella, a mera-
viglia: se modesta, se verecunda, se esatta ne' suoi tratti, ne' suoi costumi: se sublime
nelle sue doti: se dilatata nelle sue grazie, a meraviglia; in tutto a meraviglia, a stu-
pore. In tante meraviglie non sia poi meraviglia se sia stato creduto[a] che San Dioni- (a) V. de [illegible] P. Marcellinus à Pise
sio in vederla avesse avuto bisogno di ricorrere con modo particolare al lume della in [illegible] Mar. in suo concept. B.M.V.
fede, che gl'insegnava essere quella non più, che pura creatura; per altro, all'aria di-
vina, che in essa scopriva, sarebbe stato ad adorarla qual Dio.

V Sennonchè forse anche quest'altro riflesso può aver il suo luogo: che
quel termine *Admirabilis* non sia, come dicono i Grammatici, in caso retto, ma in caso
[illegible] o genitivo [illegible] altro, che il dire in questa appellazione Madre dell'Ammira-
bile come nelle susseguenti Madre del Creatore, del Salvatore. Questo è il primo de'
sei nomi che dà il Profeta Isaia[b] al Pargoletto che a noi è nato, che a noi è dato,[b] (b) c. 9 v. 6
conforme il suo vaticinio. San Bernardo dice[c], che siccome gli conviene il nome (c) ser. 10 [illegible]
(cominciando dall'ultimo con ordine retrogrado) di Principe della pace nella beati-
tudine eterna: di Padre del secolo futuro nella risurrezione: di Forte nella sua passio-
ne: di Dio nelle opere sue, e miracoli: di Consigliere nella sua predicazione, e dottri-
na: così quello di Ammirabile nella sua natività da Maria. Onde è, che costitu-
ta la meraviglia della sua nascita è comune colla sua Madre. Si dica adunque
o Madre dell'Ammirabile o pure Madre ammirabile, [illegible]
che non è dell'Ammirabile se non mirabilissima Madre.

Orazione

O Madre ammirabile godo di salutarvi: anzi godo di salutarvi o di tut-
to l'universo ambito della terra portentosissimo miracolo. Voi nel vostro, non meno
meraviglioso, che glorioso concepimento portaste al mondo un Dio ed Uomo, e con mi-
rabil modo riconciliaste questi uomini ribelli col loro Dio. Voi, che tra le altre mera-
viglie del vostro parto, mite, e clemente ci porgeste il Dio delle vendette, [illegible]
[illegible] uomo e non avere a sdegno le nostre preghiere, ed ammettere benigna

le nostre suppliche, tutto che vengano da labbra sparche, ed impure. Pregate per noi questo vostro dolce figliolo e nostro Signore e Dio: pregatelo con amore, con volontà, con sincere, e pietà veramente di Madre, che ben lo potete, sì egli non solo vi ha voluta per Madre, ma per sua ammirabile Madre.

(a) in Serm. et Orat. B. M. V. To. 3. — Così con poco d'aggiunta, ... [illegible] (a)

§. XVIII

Mater Creatoris, ora pro nobis

I. Santo Agostino, o chiunque siasi l'autore del libro, che va fralle opere di esso Santo Dottore della cognizione della vera vita (b), move alcune questioni intorno alla Creazione, delle quali la prima si è: se il Creatore consista nella Creatura, o la Creatura nel Creatore, od entrambi in entrambi. La sua risoluzione ivi può vedersi; per altro nella Maternità di Maria la questione è risolta, in cui nella creatura Maria, quale consiste nel suo essere, e nella sua conservazione nelle mani del suo Creatore, consiste il suo medesimo Creatore. Dalla sua creatura, dice lo stesso Santo Agostino (c), il Creatore vien procreato: dal suo rivo nasce il gran fonte: la radice de tutti spunta dal suo virgulto: e la vera vita ... è frutto del suo medesimo nascio. Tanto vuol dire chiamar Maria Madre del Creatore.

(b) Lib. de cognit. ver. vit. cap. 23 ... [illegible]

(c) in Natal. Dom. Ser. 3.

II. Il dire Maria Madre del Creatore è dire Maria Madre di quello, che dal nulla ha fatto il tutto; dell'Onnipotente, la cui potenza spicca nell'estrarre dal nulla le creature: del Sapientissimo, la cui Sapienza spicca nell'ordine di queste creature: dell'ottimo, la cui Bontà spicca nel fine di queste creazioni e di quest'ordine. Al certo, che se Maria è Madre di chi ha potuto, saputo e voluto fare tanto, e tale, e sì buon fine, non v'ha dubbio che essa, che è sua creatura sia stata fatta grande, ed eccellente con tutto lo sforzo dell'Onnipotenza colle più squisite idee della Sapienza colle migliori intenzioni della Bontà di Dio suo Creatore e suo Figliolo. Può fare Iddio dice ... [illegible] (d) una cosa migliore dell'altra, salvo tre sole: la visione de' Beati in Patria: l'unione della natura umana col Verbo: e la Maternità di Maria. Queste sole anno una dignità infinita, incapace di più crescere, perchè terminano in Dio stesso, bene infinito. Maria dunque è quella che ha evacuato ed assorbito in sè una po-

(d) p. 1. q. 25. a. 6. ad 4.

tenza

[illegible]nza infinita, una sapienza infinita, una bontà infinita. Questo vuol dire essere Madre del Creatore, Creatore in vero esinanito, come lo disse San Paolo.[a] (a) Philip. 2. 7

III Creando, ed ordinando Iddio le sue fatture nel principio del Mondo le andava approvando come molto buone[b] non però si legge, che in alcuna [illegible] ripo[b] (b) [illegible] sasse, e sol riposò dopo tutte compite. E dove non riposò se non in questa graziosissima sua fattura, Maria, dopo le altre nell'esecuzione, ma prima di tutte nelle sue Divine intenzioni. Ecco come parla San Pier Damiani.[c] Avendo fatto Iddio tut[c] (c) [illegible] de Annunc. te le sue opere molto buone, fece Maria migliore di tutte, conservandosi l'onore del [illegible] nel quale dopo il tumulto della ribellione degli Angeli prevaricatori, dopo la [illegible] bellione degli uomini disubbidienti, dolcemente si compiacque di trovare il suo riposo [illegible] [illegible]: Non ho riposo trovato tra gli Angeli nei quali [illegible] del dispregiamento: non nelle stelle, tra le quali altre convertironsi in sangue, altre caderanno dal cielo, altre si oscureranno: non nell'aria, o nel fuoco, o nei venti; Poiche non nel fuoco il Signore: non nella commozione il Signore: non nei turbini il Signore, come dice la Scrittura[d]: Non nelle acque, in [illegible] pincendo Leviatan [illegible] (d) 3 Reg. 19. 11 nella terra che sotto la maledizione d'Adamo triboli e spine solo germoglia. Non hò alcun luogo di piacere, e di riposo, fuor che l'utero della Vergine. Così San Pier Damiani. Questo è il riposo dunque del Creatore, perche questo è il compimento delle sue opere, la sua santissima Madre.

IV Quindi a Maria viene con culto particolare dedicato il sabbato giorno, in cui il Signore dopo creato, ed ornato l'Universo, riposò dalle sue opere. Il Durando[e] assegna varie ragioni, per [illegible] a Maria [illegible] [illegible].) [illegible] (e) [illegible] 4 [illegible] [illegible] che in una Chiesa di Costantinopoli fu già un'immagine della Vergine, avanti a cui pendeva un velo che dopo i Vespri del Venerdì si alzava da sua posta, o per mano angelica non per umana, e pareva che se ne andasse in alto al cielo, e restava così scoperta uno dopo i Vespri del Sabbato, ed allora per lo stesso occulto ministerio veniva nuovamente coperta. Questo miracolo diede motivo, perche il sabbato a lei si dedicasse. II perche la fede di tutta la Chiesa nel sabbato della sepoltura del Signore Gesù Cristo restò viva solo in Maria. III perche essendo il sabbato come l'ingresso alla Domenica, che significa [illegible] e beatitudine eterna [illegible] motivato, che ad entrare nell'eterno gaudio bisogna [illegible] che sta [illegible] nella grazia di Ma

di Maria è con un piede dentro la soglia del Paradiso. IV. per non disgiungere la solennità della Madre da quella di Gesù Cristo. V. per allusione al riposo del Signore in questo giorno; il che spiega meglio San Pier Damiani[a] aggiungendo a nostro proposito, che il Sabbato, che si interpreta riposo perchè il Creatore in tal giorno riposò dalle sue fatture, con ragione a Maria è dedicato, perchè questa è quella casa, che la sapienza si ha edificato, ed in essa pel mistero dell'umiltà assunta, quasi in un sagratissimo letto se ne riposò. E ben in vero riposa nel grembo e nelle braccia di questa Madre fattosi suo figliolo il Creatore.

(a) Epist. lib. 2. ep. 14. ad Desiderium Cardinalem

Orazione

O Maria Madre del nostro Creatore medesimo, parente dell'universale Parente del tutto, Oriente dell'Oriente, fonte del fonte vivo, origine del Principio; poichè da voi è uscito nella materia della nostra carne quello che è capo e principio d'ogni cosa per l'essenza della Divinità: vi preghiamo o Madre anche nostra perchè del nostro Creatore, che godendo noi di far memoria qui in terra delle vostre lodi e della eccellenza de' vostri privilegi, meritiamo l'ajuto della vostra potentissima intercessione colà ne' nei cieli.

11.7
12 | 84

Così pregava San Pier Damiani.[b]

(b) ex ser. 3. de Nativ. B. M. V.

§.XIX
Mater Salvatoris ora pro nobis

1 L'appellazione precedente è di decoro a Maria: la presente è anche a noi di speranza e di conforto. È suo onore il chiamarla Madre del Creatore: ed è di suo onore e di nostro interesse il dirla Madre del Salvatore. Madre del Creatore è un titolo, che esalta la sua dignità: Madre del Salvatore è un titolo che anima la nostra fiducia. Creatore è un nome di potenza infinita per far cosa grande: Salvatore è un nome d'infinita bontà per fare noi salvi. Quindi noi siamo più obbligati a Maria nel dirla Madre del Salvatore, che nel dirla Madre del Creatore. Al Figliolo Creatore essa è obbligata per l'eccellenza, a cui innalzolla: Al Figliolo Salvatore siamo noi obbligati per la carità, con cui ci ricomperò. Anzi siamo obbligati al Figliolo e alla Madre; poichè ha ben potuto essere Creatore della Madre e di noi senza la Madre; ma non ha voluto essere Salvatore nè di Maria nè di noi senza la

za la Madre si mette in consulta, dice San Bernardo[a], il modo dell'umana riparazione, si trattò e si cava dal trono della Divinità il nome di Maria, e per essa, ed in essa, e da essa, e con essa tutto ciò che doveasi fare, risolvesi; [illegible] decreta che siccome senza Dio nulla si è fatto, così senza Maria nulla sia rifatto.

(a) Ser. 2. De Nativ. [illegible]

II Per essere il Verbo nostro Salvatore ha preso carne da questa Madre, nè con altro ha operato la nostra salute che con questa carne, che pure è carne di Maria[b]. Sicchè se la nostra salute gli ha costato sudori, lagrime, sangue, dolori, aggravj, strapazzi, sputi, chiodi, lanciata, obbrobrj, e quant'altro di molesto, di tormentoso e infame ha sofferto in questa carne, nasce va quindi in noi un titolo di particolar obbligazione a Maria che gli ha somministrato tal carne. Carne tutta affatto sua, perchè tutta era di sola Madre: non come la nostra, ch'è del Padre ancora. Ond'è che Maria si può dire[c] più Madre delli altri Madri, che della carne de' loro figliuoli non sono principio che per metà. Ma essa della carne di Gesù fu unica e sola la origine.

(b) [illegible] quidquid in hoc [illegible] [illegible] Deo [illegible]

(c) Cornel. a Lapide in c. 2. v. 6. Luc.

III Da ciò è nato ~~[illegible]~~ che ne' tormenti del Figliuolo essa ne avesse sì gran parte, che fu che Martire venne chiamata da Sant'Ildefonso[d]. E sebben sia vero che tutto il merito della nostra salute si deve ascrivere alla passione del Salvatore suo Figliuolo; non è però che essa non ne abbia avuta la sua porzione in que' patimenti non solo per la carne, in cui pativa il Figliuol suo, quanto pel dolore interno, onde veramente compativa, ciò' con esso lui insieme pativa. [illegible] [illegible] il fine stesso della gloria del divin Padre, del risarcimento di sua giustizia, della cura della nostra salvezza, per cui il suo Figliuolo pativa. Ha ottenuto per così a Maria il titolo di Madre del Salvatore.

(d) Ser. [illegible] [illegible]

IV Il sagrifizio per la nostra salute si consumò, è vero, sull'altare della Croce [illegible] [illegible] olocausto si chiamò pago il divin Padre. Non mancò però anche Maria di concorrervi[e], d'alzare il suo entro del cuore, in cui aveva la mente la propria carne ed il proprio patibolo lo spirito: ed era suo l'ostia viva ed a Dio grata e si diceva [illegible] [illegible] che essa senz'altro ministro che della sua coscienza, uccideva a Dio sull'altare suo interiore. Due altari quindi vedevansi. Uno nella carne di Cristo: l'altro nel petto di Maria. Cristo immolava il corpo; Maria immolava lo spirito. (Bramava [illegible] [illegible] [illegible] intimo

(e) [illegible] [illegible] [illegible]

dell' anima aggiungeva quello della carne. [illegible] le mani, [illegible] figliuolo il sagrifizio vespertino e col Signore suo consumare colla morte ancor corporale il misterio della nostra salute. Ma quest' uffizio era riserbato solo al Sommo Sacerdote, che portasse il dono del proprio sangue nel luogo santo del Propiziatorio. Cooperava però essa come meglio potea, alla nostra salute, e la carità del Figliuolo che per noi moriva, inviava co' propj voti al Padre quegli ancora della Madre. Onde ciò che la Madre chiedeva approvava il Figliuolo accordava il Padre, e concedeva. Così Arnoldo.

(1) Tali maneggi con tanta sua ragione nella nostra salute [illegible] che da' Santi fosse chiamata Conredentrice, Mediatrice, Riconciliatrice, e con tante altre appellazioni che il Figliuolo invero [illegible] di [illegible]. Ad essa solo [illegible] il Figliuolo. Un sicuro accesso dice il medesimo Arnoldo Carnotense, ha già l'uomo a Dio ove mediatore della sua causa avanti al Padre ha il Figliuolo, avanti al Figliuolo ha la Madre. Cristo scoprendo il fianco mostra al Padre il costato e la ferita: Maria al Figliuolo le poppe ed il seno. Nè può temersi di repulsa ove concorrono ed orano più facondi d'ogni lingua questi monumenti di pietà, questi insegne di carità e di clemenza. Si sono divisi tra se avanti al Padre questi cari uffizj la Madre ed il Figliuolo; e con mirabili allegazioni trattano il negozio dell'umana redenzione e fanno tra se della nostra riconciliazione l'inviolabile testamento. Maria a Cristo s'immola in ispirito e per la salute del mondo ora prega; il Figliuolo impetra, il Padre condona. Negli ultimi anni della vita del Figliuolo una sola era di Cristo e di Maria la volontà, ed un solo olocausto entrambi offerivano a Dio: questa nel sangue del cuore, quegli nel sangue della sua carne. Tutto questo è d'Arnoldo.

(2) Sant' Ireneo pure (2) trova il compenso della disubbidienza di Eva nell' ubbidienza di Maria, onde della Vergine Eva la Vergine Maria divenisse avvocata. E siccome, dice egli, fu stretto dalla morte l'uman genere per una Vergine, per una Vergine resti sciolto: con equità di relazione è compensata una verginale disubbidienza per una verginale ubbidienza. [illegible] dicono ancor siccome nacque in Eva la nostra perdizione, così viene in Maria la nostra salute. Dice egli (3) così. Per una femmina ci venne la morte: per una femmina la vita. Per Eva l'eccidio per Maria la salute. San Bernardo pur dice: (4) Veramente un uomo ed una donna ci hanno nociuto di molto. Sia lode a Dio che per un altro uomo ed un altra

donna

(1) [illegible]

(2) Lib. 5 adver. [illegible] cap. 19

(3) [illegible] 63 [illegible]

(4) [illegible]

donna il tutto hà rimesso, e con avvantaggio, traendo un nuovo Adamo dal vecchio, e trasfondendo una nuova Eva in Maria. Bastava in vero solo Cristo alla nostra salute, che anzi ogni nostra sufficienza ci viene da Lui. Ma non era bene l'uomo essere solo. Era convenientissimo che entrasse nella nostra riparazione l'uno e l'altro sesso; poichè l'uno e l'altro sesso era entrato nella cagione della nostra ruina. Così San Bernardo quale altrove[a] chiama Maria inventrice della grazia, mediatrice della salute, ristoratrice de' secoli. Di simili formole si vagliono gli altri Santi Padri ancora colle quali mostrano d'intendere, che Maria hà procurata la nostra salute. Onde non tanto pel puro suo parto, quanto per la materna sua pietà nell'investirsi della nostra causa a Lei ben conviene il titolo di Madre del Salvatore, e della nostra salute.

(a) Epist. 174 ad Canonic. Lugdun.

VII Il dire Maria Madre del Salvatore è il dire Maria Madre di Gesù; secondo la notissima sua interpretazione Gesù vuol dire Salvatore. Gesù è quel nome, alla prolazione del quale si piega ogni ginocchio[b] sì in cielo come in terra e nell'inferno. Non si può dire dunque Maria Madre del Salvatore, e chiamarla con quest'appellazione, che non si mettano in riverenza tutte le creature: che non si empiano di venerazione gli Angeli, di rispetto gli uomini di orrore i Demonj. Sennonchè anche senza ciò è passato in istima e riverenza il sacro nome di Maria, che dopo quello di Gesù è sopraesaltato in tutti i secoli, dice Pietro Cellense[c] ed è una consuetudine della Chiesa [illegible] nome di Maria dice un altro Pietro il Blesense[d] piegar le ginocchia a terra ed adorarlo. Anzi [illegible] Sant'Anselmo[e] che non di rado più prestamente si ottengono le grazie coll'invocazione del nome di Maria, che coll'invocazione del nome stesso di Gesù suo Figliuolo. E perchè ciò? Dirò quello che sento, soggiunge il Santo. Gesù è Signore e Giudice: e conosce i meriti di ciaschiduno. Se alcuno immeritevole l'invoca, può tardare ad esaudirlo, e può anche negargli con tutta giustizia la grazia. Ma se invoca Maria, non si hà più riguardo al merito del supplicante, ma alla dignità dell'intercessore, ed ai meriti della Madre, per cui in fine viene ad essere esaudito. Ecco in qual vantaggio d'autorità e d'onore ella è posta Maria coll'essere Madre del Salvatore. Ecco quanto bene sono fondate le nostre speranze in Maria che del nostro Salvatore è l'autorevole Madre.

(b) Philipp. 2. 10
(c) Serm. 3 de Annunt.
(d) Serm. 38 quid. de Annunt.
(e) lib. de excel. Virg. c. 6

Ora

Orazione

O Maria benedetta ritrovatrice della grazia, genitrice della vita, madre della salute, perchè madre del Salvatore deh fate che per vostro mezzo ci accolga quello, che per vostro mezzo ci è stato dato. O nostra Signora, nostra mediatrice nostra avvocata riconciliateci al vostro Figliuolo raccomandateci, e presentateci al vostro Figliuolo. Fate, o Benedetta, per la grazia che ritrovaste, per la prerogativa di madre del Salvatore che meritaste, per la misericordia che conseguiste; che siccome mediante voi si è degnato farsi partecipe delle nostre infermità e delle nostre miserie, così mediante vostra intercessione faccia noi partecipi della beatitudine e gloria sua Gesù Cristo vostro Figliuolo e nostro Signore che è Dio sopra tutte le cose benedetto ne' secoli. Amen.

È orazione di San Bernardo.[a]

(a) Serm. de Adv. Domini

§.XX

Virgo prudentissima ora pro nobis

I Pare, che quest'appellazione sia di peso tratta dalla similitudine del serpente e della colomba che propone il Signore in esempio nell'Evangelio.[b] Vergine quivi si dice Maria, e con ciò è la semplicità nel candore della colomba: Prudentissima, e con ciò è l'accortezza del serpente. Al certo se conviensi ad una Vergine la semplicità, e candidezza, non meno dell'animo, che de' costumi, nulla meno gli è necessaria la prudenza. che è una cognizione, o scienza delle cose, che si anno ad eleggere o a fuggire, come dice santo Agostino;[c] o come più chiaro la definisce il Lessio,[d] è una virtù dell'intelletto, per cui ne' negozj, che sia, quanto occorrono conosciamo ciò, che abbiam a lasciare, ciò, che abbiam a seguire. Quest'avvedutezza, e discernimento chi non vede quanto ad una Vergine convenga; e particolarmente per quelle parti della Prudenza, che chiamano[e] accortezza, circospezione, e cautela?

(b) Matt. 10. 16

(c) [illegible] 2.2ae q. 47 a. [illegible]

(d) [illegible] dubio

(e) [illegible] Thom. [illegible]

II Ma queste due virtù Virginità, e Prudenza dansi mano tra loro, e van di concerto a maraviglia. Poichè, se per sua guardia è necessaria alla Virginità la Prudenza; per essere avveduta e saper bene discernere, e ben eleggere giova sopra modo alla Prudenza la Purità. Conciossiachè ogni vizio opposto alla Prudenza questo vero, parti della imprudenza sono la precipitazione, o temerità nell'operare, l'inconsiderazione, l'incostanza, che San Tommaso in più d'un luogo

[illegible] q. 53 [illegible] q. 153 a. 5.

ne:

riconosce per effetti del vizio alla prudenza opposto. Quanto dunque uno è più alieno dalle opere della carne tanto è più atto ad esser prudente nelle sue deliberazioni. Or ecco, che con tanta ragione si chiama Maria prudentissima, con quanta si chiama Vergine. Ella fu Vergine di una virginità singolare, e senza pari: ella fu anche prudente di una prudenza senza comparazione, e senza esempio.

III Anche Seneca conobbe(a) la connessione, e dipendenza di queste due virtù, Prudenza e Temperanza, di cui parte sì nobile è la Virginità: che servava questa bella induzione dando il merito dell'umana beatitudine alla prudenza. Chi è prudente, dice egli, è temperante: chi è temperante è ancora costante: Chi è costante non si turba: chi non si turba è senza tristezza: chi è senza tristezza è beato: adunque il prudente è beato; e la prudenza alla vita beata sol basta. Così egli. E se della prudenza meramente umana, che l'Apostolo chiama(b) prudenza di carne e che è morte, aveva sì alta idea; che avrebbe poi detto della prudenza di Maria, se gli fosse stata nota: prudenza sovrannaturale, e celeste, onde arrivò a quella maggior beatitudine, a cui quaggiù possa mai giungersi! Tale la chiamò la Cognata santa Elisabetta, allorchè gli disse(c): Beata voi siete che avete creduto, che avrebbono compite in voi tutte le cose, che dal Signore vi sono state promesse. Ella medesima lo disse pure nel suo cantico(d): Da questo punto, che io ho concepito il Figliuolo di Dio, mi diranno beata tutte le generazioni. E cominciò a esser chiamata (se pur fu ella la prima) quella donna del Evangelio(e) che ammirata della dottrina del Signore alzando dal mezzo della turba la voce disse: Beato il ventre che vi portò, e beate le poppe, che succhiaste. E tutto dì ripete la Chiesa(f): Beate le viscere di Maria Vergine, che hanno portato il Figliuolo dell'eterno Padre: e beate le mammelle, che hanno allattato Cristo nostro Signore.

(a) Epist. 85
(b) ad Rom. 8. 6
(c) Luc. 1. 45
(d) ibid. v. 48
(e) [illegible] 11. 27
(f) [illegible]

IV Questa beatitudine fu pur parte di sua prudenza. La prudenza consiglia, medita: e quando ha rinvenuto i mezzi propri per giungere al fine senza opposizione [illegible] egli accorta. Così fece di punto Maria, allorchè fu annunciata dall'Angelo la Maternità del Figliuolo di Dio, [illegible]. Pensava che volesse dire un tale saluto, meditava come [illegible] suo voto di Virginità [illegible] offesa [illegible], cui non fu [illegible] dall'Angelo del modo del suo concepimento. [illegible] Santo Agostino [illegible] dice(g): [illegible] beata Maria [illegible]

(g) Serm. 2 de Annunciat.

non

il Mondo ch'è [illegible] ... a lei il vostro consenso, ed aspetta, che voi ce lo diate in pegno della sua fede. Non vogliate tardare, o Vergine, tantosto rispondete [illegible] vostra parola, e riceverete il figlio in seno. Date la fede, e [illegible] in voi la divina virtù. Finalmente consentì. Ritorna il nuncio, entra Cristo nel seno di Maria, ch'è divenuta pregnante, e genitrice di Xto, ed tutti i secoli [illegible] predicata felice, e beata. Così Santo Agostino (a). Per questo San Bernardo (a) in tal occasione della sua annunziazione più d'una volta Vergine, prudente l'appella. Che si turbasse, dice il santo, fù tratto di virginal verecondia; che non si conturbasse, e consentisse, fù effetto di fortezza: che tacesse, e pensasse, fù parto di prudenza.

(a) Hom. 3 in [illegible]

V [illegible] San Bernardo (b) loda la prudenza di Maria in altro luogo così. Non è del numero delle stolte questa prudente Vergine, [illegible] e posta nel vaso il suo oglio. Non vi sovviene della parabola Evangelica in cui è riferito alle Vergini stolte l'ingresso delle nozze? Erano in vero [illegible] mondo perchè eran Vergini. Ma avuto, perchè si [illegible] stolte, [illegible] ardenti [illegible] ornare le loro lampane [illegible] vacanti ed oziose, perchè non avevano [illegible] l'oglio ne' loro vasi. Quindi fù, che [illegible] furono tutti degni [illegible] [illegible] lo Sposo alle sue [illegible] nozze le ammise. Non così questa Donna forte, che schiacciò il capo al serpente, poichè di essa si trova scritto che la sua lucerna [illegible] notte non s'estinguerà. Fù innanzi dunque la Vergine gloriosa, la cui ardentissima lampana fù di meraviglia agli Angioli stessi, sicchè dissero: Chi è questa che s'incamina quasi aurora, che sorge, bella [illegible] [illegible] più brillante delle altre risplende [illegible] sua lampana che [illegible] l'oglio della grazia, [illegible] tutti che della grazia [illegible] fù sempre [illegible] Cristo [illegible] e Signor nostro [illegible], detto è di San Bernardo.

(b) Serm. 2 de Advent.

VI Riconoscono con San Tommaso (c) i Dotti cinque sorte di Prudenza: I La Monastica, ed è a dirigere se stesso. II L'Economica ed è a dirigere la famiglia. III La Politica ed è a governare le [illegible] faccende. IV La Militare, ed è a governare [illegible] V La Regia ed è a governare i Regni. Maria l'ebbe tutte in grado eccelso. Quanto a se stessa, abbiamo veduta la sua prudenza nella [illegible] dell'Angelo, qualora fù annunciata per madre del Signore. Quanto alla [illegible] femina essa è quella Donna forte lodata dal Savio (d) che cercò la

(c) 2.2. q. 47 [illegible]

(d) Prov. 31. 13. et 27.

lana, ed il lino, ed operò col consiglio delle sue mani. e chi ben considera gli an-
damenti della sua casa? Quanto alla prudenza Regia, e politica di lei stà scrit-
129 to:[a] Per me regnano i Regi, e i Legislatori procedono con rettitudine nella pro- (a) Prov. 8.15
nunziazione delle loro leggi. Per me i Principi, ed i Grandi governano con giustizia.
Queste sono voci applicate alla sua Prudenza. Nè gli manca ancora la militare
per cui è terribile ai nemici di noi, la cui vita è una milizia sopra la terra,[b] (b) Job 7.1.
come un esercito di squadre ben ordinate.[c] E che altro non si considera in questa (c) Cant. 6.9
Sulamite, che un coro di battaglioni d'armata agguerrita[d]; se ciò non fece in terra (d) Ibid. 7.1.
di persona, lo hà fatto, e lo fà tutto dì, da che è assunta in cielo, colla sua pro-
tezione, e talvolta colla sua comparsa a favore dei Cristiani.

Orazione

O sopra tutti i più illuminati, e più saggi prudentissima, e sagacissima Principessa Vergine, della lampana portatrice di luce direttrice non meno della nostra casa, che della Chiesa e condottiera gloriosa d'ogni esercito e di tutti noi, che sotto la vostra tutela ci siamo posti. O beatissima Madre vi supplichiamo prostrati che col mezzo delle vostre intercessioni restiamo illuminati a conoscere ciò, che abbiamo a lasciare, ciò, che abbiamo a seguire per arrivare sicuri al vostro Figliuolo, e nostro Signore Gesù Cristo, e non resti Satanasso nostro nemico di che gloriarsi di noi; ma ajutati col ajuto delle vostre orazioni, i suoi attentati, giungiamo con felicità ove non son lagrime, nè pianto, non calamità, nè morte, non tormenti nè angustie; ma allegrezza incessante, piacere sommo, delizie infinite, esultazione, giubilo, gloria, e splendore.

Questa orazione è composta coll'espressioni di Sant' Efrem Siro.[e] (e) De laud. B. V.

§ XXI
Virgo Veneranda ora pro nobis

1 Quasi ogni nazione hà avuto in venerazione la Verginità;
la quale però nessuna nazione hà più, e meglio professata, che la sola Cristiana. Gli
onori non hà conseguito nelle Vestali da Roma? O la Grecia non andò altera sempre
delle Vergini all'assistenza degli oracoli? Ma quanti avevano di stima e venerazione in
sè stesso per sè della virtù, tanto poi ne abbominavano la pratica, e credevano disonore
la professione. La loro venerazione era venerazione d'opinione. Tra' Cristiani ha

avuto

ha avuto mai sempre non solo venerazione di opinione, e di concetto, ma di seguito ancora, e di professione. Ne sia però il merito di tutto ciò dato a Maria. Se la Virginità è in venerazione nel mondo cattolico [illegible] anche questa virtù [illegible] l'ha messa colla sua pratica in istima, ed in credito.

§. II. La venerazione alla Virginità cominciò colla Chiesa, e ne fù il primo a donne esempio lo stesso Signore. L'amare con tanta parzialità il Vergine tra [illegible] preferito agli altri nel dimostrar [illegible] e singolarmente nel dar [illegible] la custodia della [illegible] madre, non erano non [illegible] sentimenti di stima per quella Virtù, che dalla Sapienza eterna di Dio stesso che non già [illegible] nel [illegible] giudizj era tanto favorita. Ne [illegible] allora [illegible] ammirazione tra

[illegible] 4. Gentili il che non [illegible] insinuo San Pietro [illegible] di [illegible] o Cristiani novelli: In ciò si ammirano, non vedendovi concorrere con essi nella stessa confusione di lussuria. Ne' secoli seguenti era in tanta riputazione, che potè Tertulliano

[illegible] de Pudic. [illegible] cominciare il suo libro della Pudicizia così[6]: la Pudicizia [illegible], l'onor de' corpi, il decoro d'entrambi i sessi, l'integrità del sangue, la fede della nostra schiatta, il fondamento della [illegible] ben [illegible]

[illegible] de habitu Virg. c. 2. na, ed il più nobil giudizio, &c. E San Cipriano pure la chiamò[c] fiore dell'ec[illegible] [illegible] decoro, ed [illegible] spirituale, opera perfetta, ed intera d'onore, e di lode immagine di Dio stesso [illegible] santissima [illegible] ta del Signore la più illustre porzione del [illegible] di Cristo. E questi, e infiniti altri somiglianti sentimenti onorano in tutti i secoli cristiani i Santi Padri la Virginità. Or se alla virtù è dovuto l'onore, e la venerazione come insegna

[illegible] a. 4. ad [illegible] [illegible], e maggiore onore a maggiore virtù, qual onore, e venerazione non devesi a Maria Vergine, che di una virtù sì veneranda, è stata adorna a [illegible] quo, e ne è stata ancor la Maestra!

[illegible] La Venerazione, e l'onore, dice il medesimo San Tommaso [illegible] un segno, ed un testimonio dell'altrui eccellenza; che però si varia, secondo i vari

[illegible] meriti dell'onorato, come altrove pur dice lo stesso Santo[8]. Quindi soggiunge egli, si dà a Dio un singolare onore, e culto, che di Latria si chiama, [illegible] la singolare [illegible] ma virtù, ed eccellenza. La Virginità di Maria ha tutte le qualità [illegible] singolare, ed eccellente; ed in conseguenza per essere veneranda: non però più di quello con-

venga

vengasi ad una virtù, ad eccellenza creata. La purità di Maria è purità di creatura, purità però, che avanza tutte le altre create purità, e solo cede a quella di Dio. Quindi la sua venerazione non è Latria, che a Dio solo conviene(a), è però Iperdulia, cioè sopra quella che a qualunque altra creatura convenir possa detta Dulia, che vuol dire servitù, ed ossequio.

V Sebbene adorare è un termine, che precisamente non significa più che venerazione, come abbiamo in tanti luoghi della Divina Scrittura, in cui la riverenza, che comunemente ad altri uomini rendono, adorazione si chiama: così Giacobbe adorò Esaù(b): così Giuseppe è adorato da' fratelli(c), [illegible] Davide da Betsabea(d) e da Natan, e così in tant' altri luoghi; pure [illegible] sono [illegible] con quell culto detto di Latria che precisamente a Dio solo si deve. Bestemmiava argomentando Claudio già Vescovo di Torino contro dell' adorazione delle sacre immagini, e massimamente della santa Croce. Se si adora diceva la Croce [illegible] immagine di quella, che sostenne Cristo pendente sul monte, si adorino ancora le Vergini, perchè sono immagini di Maria, che portollo nel seno. Ma all' insulso argomento ecco come [illegible] de Giona Vescovo d' Orleans(e). Che la Croce si adora per relazione a quello, che in essa hà patito, ch' è Dio: ne questo segno è capace d' altra sorta di culto, che di [illegible] ch' [illegible] al Redentore Dio. Ma le Vergini, e Maria ancora, che sono capaci da se d' alcuna sorta di culto, e venerazione, non per si adorano. No, (sono parole di Giona Vescovo) la Vergine che portò Cristo noi non adoriamo ma con decente onore noi la veneriamo come Genitrice di Dio e ne procuriamo l' intercessione presso la Divina Maestà. Ne fuor di ragione, poichè avendoci essa partorito l' autor della vita Cristo Gesù, da tutti i fedeli con pio amore d' culto, e con debito onore è venerata [illegible] amo ad adorare le Vergini [illegible] trascuranza spargendo, l' abbiamo per iniquissimo, e perverso [illegible] Così questo Vescovo. Ove si vede come egli alla Vergine accordi la venerazione: non accordi l' adorazione. Sant' Epifanio ancora scrivendo contro i Collyridiani(f), che adoravano Maria con maniere dovute a Dio solo, cioè coll' offerta di pane in sagrifizio, disapprova il termine adorare nel culto della Madonna, [illegible] noi, dice egli, Maria; ma il Padre, il Figliuolo, lo Spirito Santo si adorino. Maria nessuno voglia adorare. E più sotto Per santa per ottima che sia Maria, e degnissima d' ogni onore, non perciò devesegli dare adorazione. E però chiaro che [illegible] questi Dottori per adorazione intendono il culto detto di Latria [illegible] luogo Sant' Epifanio a dubitare, poichè poco avanti aveva detto: [illegible]

(a) [illegible]

(b) Genes. 33. 3

(c) ibid. 42. 6.

(d) 3. Reg. 1. 16. 1. 23

(e) Lib. 2. de cultu imaginum adversus Claud. Taurinens. [illegible]

(f) [illegible]

lo, che ha posto dalla Vergine; non però acciocchè essa si adori, o che vogliasi innalzarla
alla natura, e condizione Divina, nè perchè in suo nome egli offeriscano sagrifizj. E poco
dopo: A nessuna Donna, o neppure a nessun uomo ma a Dio solo il mistero, e culto di sa=
grifizio si attribuisce. Con ciò egli fa intendere cosa voglia dire in questo caso, [illegible],
e per Adorazione, cioè riconoscimento di Divinità co' sagrifizj. Per altro egli stesso altro=
(a) De laud. B.M.V. (a) ve non dubita di adoperare questo medesimo termine anche in senso piano. Io alzo de
egli colle scritture il guardo al cielo, e la vedo, che è adorata dagli Angeli. Nè è sta=
to arbitrio del Traduttore in questo; che da per tutto è il medesimo Greco verbo προσκυνέω
adoro. Si potrebbe dire in vero Vergine Adoranda in questa appellazione, ma solo Veneranda
si dice, forse, o perchè da' nemici della Fede non s'incolpi la divozion de' Fedeli d'incauta in
non ischivare un termine, che alcuna volta ha' significato Latria e culto a Dio solo dovuto
o pure perchè nessuno si dia a credere doversi adorare come Dio la Madonna come
fu al tempo dell' Eresia impugnata da Sant' Epifanio.

(a) [illegible] V. Venerare, secondo Festo,(a) non tanto vuol dire riverire, ed avere rispetto, quan=
to pregare del perdono, e vuole, che venga da onere veniam chiedere la venia, il perdo=
no. Detto ciò, in vero Maria è una Vergine Veneranda; Perchè, si dica pure di Lei quanto di
sublime, di grande, di eccelso possa mai dirsi, anzi pensarsi, sempre è inferiore a' suoi me=
riti, e sempre essa ad ogni lode è maggiore, e superiore ad ogni encomio. Onde diceva santo
(b) Ser. 2. de Assump. Agostino(b) Se tutte le nostre membra, si convertissero in tante lingue nessuno ancora potreb=
be degnamente lodarla. Ella è più alta de' cieli la Vergine, di cui parliamo: egli è più
profondo dell' abisso il merito di quella che io prendo a lodare. E più sotto [illegible]
che dirò io povero d'ingegno, quando tutto quello, che io dirò sarà minor vostra lode
che non è il merito della vostra dignità! Se cielo io vi chiamo voi siete più eccelsa. Se
Madre delle genti, voi andate ancora più innanzi. Se bella immagine, e forma di Dio
degna ne siete. Se Signora degli Angeli, in tutto tale vi dimostrate. Che dirò dunque io
di condegno di voi non essendo bastante una lingua di carne a narrare le vostre virtù
(c) Ser. 2. sopra la Salve (d) Virg. e san Bernardo(c) o qual altro [illegible] l'autore de' Sermoni sopra la Salve tirando a se
quel del Poeta(d) Non io, dice, sarei capace di dire, o Maria, le vostre lodi se cento bocche
avessi, e cento lingue, e voce, e petto d'acciajo di durata ne' vostri encomj. La vostra
magnificenza è esaltata sopra de' cieli, e la vostra gloria sopra tutta la terra. Sicchè
non è nè in cielo, nè in terra ancora ritrovato chi sia fatto degno d'aprire il libro delle

vostre

[illegible] prerogative. Queste sono sentimenti ordinarj, e comuni tra' Santi Padri. Ond'è poi, che [illegible] [illegible], e lodarla, non fà altro, che mettersi in obbligo di doverle chieder perdono del mal uffizio: e per l'attentato maggiore delle sue forze [illegible] la venia.

Orazione

O Vergine veramente ammiranda, e degnissima d'ogni onore[a]. O Femmina singolarmente veneranda ammirabile sopra tutte le femmine: riparatrice degli antenati, e vivificatrice de' posteri; la cui Virginità coronata dalle tante altre vostre virtù vi hà resa degna in cielo, ed in terra di sì alta venerazione, che solo non sia quella di Dio. Voi che come Madre ci generaste un Dio[b], ma come Vergine, siete esaudita per la vostra riverenza; cioè, non tanto per l'efficace intercessione, che hà una virginale verecondia quando chiede; quanto per la riverenza (siaci lecito il dirlo) e venerazione che vi hà il vostro Figliuolo Dio; siete, dico, esaudita nella nostra causa, ed in quella di tutto il genere umano: vi preghiamo per la venerazione, ch'è dovuta alla vostra Virginità[c] ad intercederci lo Spirito di verità, Amore del vostro Figliuolo del nostro Redentore; acciocchè con un tale Spirito Divino pensiamo, e diciamo cose vere, e degne di voi, senza del quale nulla dir possiamo, o pensare, che non diventi in tutto soggetto degno di perdono ciò, che crediamo immaginarci, o proferire a vostro encomio.

Così ci somministrano in parte le parole per questa orazione [illegible] San Bernardo [illegible] Dottore

(a) S. Bern. Serm. 2 super Missus est

(b) [illegible] Serm. 3 in Vigil. Nativ. Dñi.

(c) S. Bern. [illegible]

§. XXII

Virgo prædicanda ora pro nobis

1 San Gian-Grisostomo[a] considerato lo stato degli antichi Padri tra' quali la Virginità era posposta al Matrimonio, disse, che era una grave cosa, e difficile invero il predicare la Virginità; ma che questa difficoltà appianossi da chi [illegible] quanto dalla Vergine. E indi in poi ciò che pareva sopra le forze della natura, ed a cui non si aspiravano colla loro per altro eccellente virtù i Santi Patriarchi del Vecchio Testamento è stato abbracciato con tal coraggio dalle più deboli Figlie, che pare questo stato aver contratto tanto di soavità, e dolcezza, quanto prima credevasi avere d'arduo e difficile. E di ciò ne hà pure il merito Maria Santissima, che hà mostrato col suo esempio agli uomini la maniera di viver da Angeli. San [illegible] dice[b] che bene

(a) Hom. 9 de Pœnitentia

(b) [illegible] Virgini sect. 1

ragione si manda nuncio un Angelo alla Vergine, perchè senza mai la Virginità sta come impareggiata [illegible] stare in carne, e viver fuori della carne, e aver una forta [illegible] e nulla [illegible] acquistare stando in carne la gloria di un angelica purità è di maggior merito, che possederla dalla natura. Esser Angelo è felicità di condizione: esser Vergine è merito di virtù che s'affatica d'ottener colla grazia ciò, che ha l'Angelo dalla natura. L'uno e l'altro, però cioè esser Vergine, ed esser Angelo è dono Divino non umana invenzione. Ora per l'esempio che prima di ogni altro ha dato Maria di quest angelica vita, ridentemente viene celebrata e predicata.

II Gran materia di lode somministrano a' Panegirichi le azioni gloriose degli eroi nelle guerre. San Bernardo si prende a riconoscere in Maria anche quest'argomento di encomio e la predica, non tanto per la singolare sua umiltà e virginità, quanto per le sconfitte date ai nostri spirituali nemici. Ecco come parla[(a)] Non [illegible] i Principi delle tenebre quando videro fuor dell usato armata d'ogni più forte arnese incamminarsi una femmina; una femmina forte, e nell arte della guerra destrissima? In vero che il timore, ed il terrore cadde sopra essi sicchè dicessero: Ecco che [illegible] [illegible] [illegible] sono le falangi di Dio: fuggiamo da questo Israelle. Voi dunque o Guerriera egregia siete stata la prima a [illegible] la vergità di [illegible] che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible] [illegible] [illegible] della vostra umiltà [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] sopra tutti gli angelici spiriti innalzata. Voi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] sublimata [illegible] prima sotto tutti [illegible] uomini [illegible] vostra umiltà non [illegible] [illegible] [illegible]. Voi avete nella vostra [illegible] carne [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] che [illegible] innanzi a [illegible] gli altri [illegible] nè pur son mondi di tal mondezza vi [illegible] [illegible] [illegible] se non [illegible] [illegible] alla vostra purità in [illegible] Madonna. Queste virtù sono state i principali condottieri delle vostre squadre, onde avete fugato innanzi a voi ogni milizia delle nequizie spirituali. Quindi [illegible] [illegible] gloriose sono predicate, e dette di voi, o Città di Dio [illegible]. Ed ancora è lunge alle vostre lodi ed ancora ogni lingua nei vostri encomj e [illegible] [illegible] [illegible] non essendo [illegible] in tutta la generazione degli uomini che è sotto il cielo, che voglia la pienezza della vostra gloria spiegare, non che predicare. Così San Bernardo

III Ed in vero se disse il Signore[(b)], che chi si umilia sarà inalzato: e [illegible] [illegible] [illegible] della Maddalena d'ungere il suo capo, ed i suoi piedi promise la predicazione di

[illegible] non meno che del suo [illegible][a], per tutto l'universo mondo: al certo, che tal gloria [illegible] doveva all'umilissima Maria. Essa medesima lo profetizzò nel suo cantico[b] Perchè ha riguardato il Signore l'umiltà della sua ancella per questo da ora innanzi mi predicheranno beata tutte le generazioni, sopra le quali parole [illegible] l'Abbate Francone[c] così bene [illegible] Perchè mi ha veduto umile mi ha fatta gloriosa: [illegible] [illegible] a suoi. Questa umiltà riguardò in Maria il Signore questa approvò, questa amò. Questa in Maria ricompensò con tal mercede che non succeda alcuna generazione d'uomini che non dica bene di Maria. Passa una generazione: ne viene un altra; [illegible] di Maria [illegible] nessuna [illegible] mai manca. La lode di Maria è un fonte inesausto, che quanto più si estende, tanto più si empie: quanto più s'empie, tanto più si dilata. Con ragione adunque bene dice ogni generazione Maria [illegible] benedizione ogni generazione ha meritato. Con ragione dico ogni generazione [illegible] Maria chi [illegible] cose, e molto grandi ha fatto con [illegible] che [illegible] tutto ciò, [illegible] Abbate Francone.

[illegible] tutti i titoli Veneranda Predicanda, che si danno questi alla Madonna [illegible] quando ciò che [illegible] venerare, [illegible] e da tutti. Ed in vero Maria [illegible] Da per tutto è venerata, e predicata: poichè qual [illegible] Maria non si veneri non si predichi. Non [illegible] non vi è [illegible] Maria conservata. [illegible] di lei [illegible] [illegible] che non [illegible] [illegible] o colle azzioni, o colle [illegible] [illegible] Chiesa mai sempre [illegible] [illegible] anno è segnato co' suoi Fasti: ogni mese [illegible] [illegible] stato che ha notato ogni giorno con qualche [illegible] [illegible] è stata predicata e [illegible] ogni condizion di persone. [illegible] Bernardo [illegible] [illegible] medicina, applicata [illegible] volendo essere concepito di Spirito Santo nell'utero della

(a) Matth. 26. 13
(b) Luc. [illegible] 48
(c) De Grat. [illegible]
[illegible]
(e) Padre [illegible]
[illegible]

Vergine per santificare la nostra macchiata concezione nell'utero di nostra Madre [illegible] altra ha' operato la nostra salute nel mezzo della terra cioè nel seno di Maria Vergine, che con mirabile proprietà il mezzo della terra si chiama. Imperocchè ad essa, come a mezzo, e centro come all'Arca di Dio come alla cagione [illegible] come al negozio de' secoli riguardano, e que' che abitano ne' cieli e que' che son nell'inferno; cioè nel Purgatorio, e que' che ci sono andati innanzi, e noi che siamo di presente [illegible] verranno dietro, e de' figli i figli, e chi verrà da quelli. Quelli [illegible] vedere ristaurate le loro perdite: quei del Purgatorio per esserne liberati [illegible] vi anno precorso, perchè sieno trovati fedeli, o Signora, i vostri [illegible] [illegible] vi seguitano, per restare glorificati. Per questo ogni generazione vi pred[ica] [illegible] o Signora del Mondo, o Regina del Cielo; poi[chè] [illegible] a tutte le generazioni la vita, e la grazia avete generato. In voi gli Angeli l'allegrezza [illegible] giusti la grazia, i peccatori il perdono in eterno anno ritrovato. Me[ri]tamente stanno in voi rivolti gli occhj d'ogni creatura, poichè in voi [illegible] voi quanto ha' fatto la benigna mano dell'Onnipotente, ha' ancora rifatto: quanto [illegible] ha' ricreato. Con questi riflessi San Bernardo rimorse ogni creatura [illegible] nella predicazione, e celebrazione della gran Vergine.

V[illegible] applicano all'onore di Maria queste parole, che furon dette a

Giuditta.

[a] Judith 15.10. Giuditta[a]: Voi Gloria di Gerusalemme: voi allegrezza d'Israello: voi decoro del [illegible] popolo, che avete virilmente operato. Gloria della celeste Gerusalemme la predicano gli [illegible] che vedono ristorate e unite le loro ruine. [illegible] uomini, la mestizia de' quali per suo mezzo s'è tolta. Decoro [illegible] [illegible] femmine che vedono levata col parto di questa Vergine l'ignominia [illegible] loro condanna. Per virile la predicano i Peccatori e i Defunti onde la loro ca[tti]vità [illegible] [illegible] Ugon Cardinale[b].

[b] In c. 2. Luc. v. 48.

Orazione

O Vergine degna della predicazione e degli encomj di tutte le lingue per l'esempio di Verginità, che ha' resa facile la predicazione, anzi la professione [illegible] della virtù: per la profonda umiltà onde innamoraste di voi [illegible] che riportaste de' nostri nemici; onde ogni generazione, ogni età [illegible]

creatura del cielo, della terra, dell'inferno in ogni tempo, in ogni luogo avete obbligata nella predicazione delle vostre grandezze; Deh interponete le vostre orazioni presso quello che vi ha fatto sì grande, che beata voi siete tra le donne, incomparabile tra le madri, signora fra le serve, Regina fra le sorelle e sposa dell'eterno Re. Ecco che beata vi dicono tutte le generazioni: beata vi riconoscono tutte le celesti virtù: beata vi predicano tutti i Profeti: beata vi celebrano tutte le nazioni. Beata voi siete alla nostra fede, che per tale vi crede: beata alla nostra anima che per tale vi ammira: beata alla nostra dilezione, che come tale vi ama: beata a' nostri encomj ed alle nostre predicazioni, che come tale vi commendano, vi esaltano, vi predicano.

Questa orazione è per la maggior parte di Sant'Ildefonso.[a] (A [illegible])

§. XXIII

Virgo Potens ora pro nobis

I Se divini attributi avessero pare comunicato a Maria, più e meglio della Potenza [illegible] Dio [illegible] anche Maria con questo solo [illegible] vario che Dio potea col comando: Maria co' prieghi. Ed in vero, se il generare il Figlio [illegible] omenta onnipotenza, perchè da se solo, e dalla sua stessa sostanza lo genera [illegible] è comunicata a Maria in grado sublime questa onnipotenza che [illegible] senza compagnia d'uomo gli è vera Madre, e della sola sua sostanza lo genera. L'Onnipotenza è di Dio Padre in Cielo: L'onnipotenza è di Maria Madre in terra; Padre quello, e Madre questa dello stesso Figliolo. Nè quella Paternità, nè questa Maternità potevano essere senza Onnipotenza. Iddio è Padre, anche è [illegible] Maria è onnipotente perchè è Madre

II Maria fu chiamata a parte delle maggiori opere dell'Onnipotente; [illegible] [illegible] entrar a parte di sì ricco attributo; adunque v'entrò, e parteciponne a [illegible] [illegible] dell'Onnipotenza nell'Incarnazione distingue San Bernardo. Ciò che non era fu creato. Ciò che perito era, riparato [illegible] [illegible] ogni cosa [illegible] no degli Angioli: e Dio è fatto uomo. Queste sono, segue il Santo, quelle tre misure di farina [illegible] [illegible] degli Angioli che poi [illegible] mo e ne resti ristorato. Così insegna il Santo [illegible] il mistero dell'Incarnazione altro impiego dell'Onnipotenza nulla inferiore a quello dell'Incarnazione. Ma in tutto

ciò

...io v'entra Maria; onde soggiunge: Felice quella Donna benedetta fra le donne, nelle cui castissime viscere sopravvenendo il fuoco dello Spirito Santo, si è cotto questo Pane. Felice, dico, quella Donna, che in queste tre misure di farina ha nascosto [illegible] vito nella sua fede; poiche colla fede concepì, e partorì colla fede; e, come disse la cognata di Lei Elisabetta, tu beata perchè credesti, poichè sono compiute in lei tutte quelle cose, che detto gli aveva il Signore. Nè è da maravigliarsi che si abbia certo colla fede di Maria unito il Verbo alla carne quand'anzi dalla carne di Lei la sua carne egli ha preso. Così San Bernardo fa entrare Maria nelle maggiori opere dell'

Luc. 1. [illegible] Onnipotenza. E in vero, se essa disse nel suo cantico, che[a] quel Dio che è potente aveva a Lei fatte di gran cose, poteva anche dire che essa coll'Onnipotente aveva fatto di gran cose; o pure, Dio e l'Onnipotente assieme di gran cose avevano fatto.

L'Onnipotenza di Maria non è innata al suo essere; ma in ciò la intendiamo. Ma ciò nulla rileva perchè non si creda onnipotente. Anzi più conduce al suo onore il dire Maria onnipotente coll'onnipotenza di Dio, che il dirla colla propria. Per somma ch'ella fosse non sarebbe mai vera onnipotenza, che onnipotenza di creatura non dassi o parlar in rigore e con proprietà. Ma il dirla onnipotente coll'onnipotenza di Dio [illegible] dirla onnipotente d'una onnipotenza infinita, illimitata, increata, in somma divina di Dio. Se certo si potè dire San Paolo che alla fine non era più che un buon

Philip. 4. 13. servidore dell'Onnipotente,[b] che era anch'esso onnipotente, e poteva tutto in virtù di quel vero Onnipotente che lo confortava; come non potrà dirsi onnipotente Maria in virtù di quello, dall'onnipotenza del quale essa è stata confortata, e verso il quale ella però con verità ancora può dire d'averlo non solo confortato, ma ristorato, ma allevato, ma nudrito, ma partorito, e generato! Ella è vera Madre dell'Onnipotente: dunque ella è onnipotente: cioè ha in suo potere il potere di quel Figlio Dio che può tutto.

IV L'onnipotenza del divin Padre non si termina puramente tra se nella sola generazione del Verbo; e sebben questo è il più nobile scopo del suo potere, pure dimostra questa sua onnipotenza anche fuori di se nella produzione di tante creature nella loro conservazione, direzione, e governo. Così per appunto il potere di Maria non solo fu sublimissimo quando giunse a poter esser Madre di Dio, ma tuttavia si dimostra sopravanzando [illegible] di certo, scrive San Bernardo [illegible]

della

della liberalità, e potenza di Maria asciata con que' termini [illegible] Profeta della liberalità, e potenza del suo Figliuolo asceso al Cielo. [illegible] in alto questa Vergine dà anche ora i doni agli uomini. E perche no? Se mancare non gli può, ne potere, ne volere. Ella è Regina de' Cieli. ella è piena di misericordia ella è Madre dell'Unigenito di Dio, in cui [illegible] far intendere la grandezza della sua pietà, e del suo potere: che il Figliuolo non abbia mancato l'onore alla Madre dandogli un pieno potere, che ora abbia conservata la [illegible] pietà per noi in quelle viscere, nelle quali per nove mesi abitò la carità [illegible]. Or che cuore a questi riflessi non [illegible] la nostra divozione e qual fiducia non dee concepire ne' suoi ricorsi ad una Madre che tanto ci ama e [illegible] tanto [illegible]!

V Imperocchè però qui non si dice precisamente Madre, ma Vergine, e potente non onnipotente. Si dice Vergine e non Madre non perche la sua potenza non abbia la sua vera radice nella dignità d'essere Madre di Dio, ma perche s'intenda che è anche fondata nel merito di sua virtù. Torna più all'onor di Maria il dir la Vergine potente, che Madre potente. Non è maraviglia che alla Madre un Figliuolo onnipotente abbia conferito tanta potenza ed autorità: ha così adempito le leggi d'un amor filiale, ed è anche suo onore l'averla costituita in riputazione col dargli un tale potere. Ma il dirla Vergine potente è un far riconoscere aver avuto la sua purità merito tale, che fosse convenientissimo, che Iddio l'innalzasse ad una [illegible] autorità. Il potere di Madre è un potere dovuto alla sua dignità, il potere di Vergine è un potere conseguente ancora dalla sua virtù. Quello è [illegible] [illegible]

VI Si dice poi quivi potente, e non onnipotente, non perchè ella non [illegible] colla sua intercessione tutto quello, che Dio può coll'assoluto suo volere; ma per venerazione e rispetto a quella Onnipotenza di Dio, che è assoluta, indipendente, e tutta sua propria. Che si avrebbe a dire della potenza del Signore, che fosse singolare [illegible] quando si facesse comune con altre potenze il titolo della sua [illegible] diciamo Onnipotente senz'altra aggiunta, intendiamo soltanto Dio [illegible] senz'altra aggiunta il nome d'Onnipotente, con tutta proprietà e rigore

conviene

[illegible] non [illegible] [illegible] [illegible] non venissero a confonderla coll' [illegible] [illegible], si dice Potente, e non Onnipotente la Vergine. Per altro ch'essa possa tutto d'onnipotenza comunicata, e spezial[mente] si concede da questa medesima appellazione; poiché chiamandosi Maria Vergine Potente senz'altra aggiunta non [illegible] a questo, o da quell'ordine di [illegible] ma si estende a tutti. Possono farsi i riscontri ne' maggiori sforzi, che noi conosciamo dell'onnipotenza di [illegible] [D]io ha potuto creare [illegible] [illegible] incarnarsi; e Maria ha potuto intercedere, e meritare ancora de congruo come dicono se non de condigno, come [illegible] [illegible] la creazione dell'anima [illegible] veniva in conseguenza a questo mistero. Ha potuto Iddio unirsi alla nostra carne; e Maria ha potuto [illegible] [illegible] Iddio può rimettere i peccati [illegible] l'opera in cui [illegible] [illegible] onnipotenza e Maria [illegible] intercede[re] la remissione. Per non dir nulla di mille miracoli, che Dio può fare, Maria può intercedere con [illegible] [illegible] che ad altri intercessori non è concesso. [illegible] di lunga mano [illegible] [illegible] di quello che noi possiamo intendere; Maria di lunga mano può [illegible] intercessioni [illegible] [illegible] che noi possiamo [illegible].

[illegible]

O [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] è con [illegible] [illegible] [Si]gnore, e Re onnipotente, nella cui [illegible], e [illegible] tutto [illegible]: e non v'è chi
Esther 13.9.

possa resistere alla sua volontà. Ed o che gran Signore, che potentissimo Signore è quello, che è con voi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e con voi [illegible] [illegible] [illegible] ma [illegible] potentissima siete per [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dire con verità quello dell'Ecclesiast[ico]
[illegible] 24 [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] e la mia [potes]tà, cioè nella Chiesa, significata per Gerusalemme si trionfante, che [illegible], perchè veramente, sì in cielo, che in terra avete una somma [potes]tà [illegible] [illegible] [illegible] del Creatore. Grandi[illegible] pietosa [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] a' nostri bisogni: ajutate potentissima i nostri sforzi, sicchè vostra illuminate le tenebre delle nostre menti e mondate le macchie de' nostri cuori [illegible] [illegible], che ben far [illegible] [illegible] se il Signore onnipotente è con voi o Maria [po]tentissima.

[illegible]

Questa è [illegible] di San Bonaventura[a], e insieme di Santo[a] [illegible] Anselmo, [illegible] e [illegible] Dottore.

§ XXIV

Virgo Clemens ora pro nobis

I [illegible] Che cos'è Clemenza? Cicerone[b] dice ch'ella è una virtù, parte della [(b) de invent. Rethor. [illegible]]
Temperanza [illegible] animo eccitato [illegible] odio contro alcuno, colla benignità si trat-
tiene, [illegible] che [illegible] fa due libri apposta di questa virtù, dice[c] ch'ella è una temperan- [(c) lib. 2. de Clem. cap. 3]
za [illegible] animo nella podestà di vendicarsi, o [illegible] una mansuetudine [illegible]
[illegible] inferiore [illegible] inclinazione dell'animo alla piace-
volezza in [illegible]. Da queste [illegible] che sono anche ammesse
[illegible] Somma[d] [illegible] raccoglie, [illegible] vita e merito [illegible] [illegible]
ch'ella versa circa il punire con [illegible], che [illegible] di [illegible]
[illegible] autorità e podestà di punire in chi vuol esser Clemente. Posto ciò non [illegible]
che a Maria convenga il titolo di Clemente [illegible] non è [illegible] come
ella precisamente non è [illegible] nelle colpe degli uomini, [illegible] è Clemente
che offesa dalle nostre colpe, ha sopra noi tutta la giurisdizione per gastigarle; e
[illegible] mai sempre non a tutto rigore [illegible] citra condignum [illegible]
[illegible] Clemente [illegible] numerano dall'alto[e] [illegible] [(e) [illegible]]
[illegible] Clemenza [illegible] inclinazione [illegible] effetto
[illegible] [illegible] o [illegible]
[illegible] intercessione, che [illegible]
[illegible] Clemente.

II [illegible] virtù [illegible] hanno tanta connessione, e [illegible] tra [illegible]
[illegible] Clemenza [illegible] Mansuetudine [illegible]
[illegible] la [illegible][f], come insegna [illegible]. La Clemenza riguarda le pene di chi me- [(f) [illegible] 2.2. q. 157 a. 4. ad 3.]
rita [illegible] per [illegible] Mansuetudine riguarda l'affetto
di chi ha ragione d'adirarsi[g] perchè non ecceda. La Misericordia è, come la chia- [(g) [illegible]]
ma Seneca[h], una malattia [illegible] ovvero una [(h) [illegible] de Clem. [illegible]]
tristezza concepita da' mali altrui, egli non vuole che sia virtù, perchè tristezza e mala-
tia di animo in uomo sapiente non alligna. [illegible] non fosse nulla più che un [illegible]
[illegible] anche per [illegible]

oni

... 30 ... di San Gennaro(a) fuo certo questo [illegible] sentimento servir può alla ragione; qualora serve, dice il Santo, diventa virtù. La Pietà(b) è in osservanza di carità, e di amor in verso i congiunti, o di sangue, o di patria, o di nazione. La quale però, secondo Santo Agostino, allegato quivi da San Tommaso(c), volgarmente colla Misericordia confondesi. Or tutte queste delle virtù sono in Maria per noi con mirabil modo annodate assieme nella sua Clemenza. Ella è Clemente, e singolarmente per la mitigazione de' nostri gastighi conviene supporla mansueta e di genio mite, onde e prima plachi l'ira Divina che inverso noi hà ragione d'accendersi. ... mette a ... l'ira Divina è, perchè hà misericordia, e compassione delle nostre miserie. Ed hà compassione delle nostre miserie per l'affetto di pietà che ha inverso noi, che siamo di suo sangue, e della sua natura. Del dirsi dunque Clemente vegghiamo a valer di tutto questo. 160

III La Clemenza è, come abbiam detto, un'inclinazione a moderare dal suo stretto rigore il gastigo dovuto a' delinquenti: non però a levarlo affatto od a mitigarlo di soverchio declinando dalla giustizia per troppa di mitezza. Sono le virtù sorelle, che non mai si fan torto; e chè aggiustate stanno assieme per tutto. La Clemenza dunque ama la mitezza nelle pene da imporsi; ma senza ... ... la giustizia che vuole abbia il suo giusto luogo; dà luogo a queste considerazioni e ... può ... compassionevole, e più ... il ... ed a scegliere il men ... tra' gastighi, né altro questi. Così insegna S. Tommaso(d). ... il chiamare Maria, Vergine Clemente è voler dire che Maria intraprende per noi l'ufizio di mitigare la Divina Giustizia ne' nostri gastighi ma non già a sopprimerli affatto. Quanto è amante di noi altrettanto è amante del Divino onore, ed hà zelo, che abbia il suo dritto la Giustizia di Dio vindicatore. Posto ciò, se meritano molto di pena i nostri peccati, e non sono puniti a rigore, è tutta, ... Clemenza di Maria che siccome tutto il bene che ci accade, ci viene per le sue mani, cioè dalla sua intercessione, conforme a quel trito detto di San Bernardo ... ... che il tutto noi abbiamo per Maria così tutto il male da cui siam liberati o che ci viene mitigato ci viene mitigato o siamo anche affatto liberati per mediazione di sua Clemenza. ... anche nella mitigazione di tale Clemenza ci passano quasi i divini gastighi

(a) ... 30 ... 3.
(b) ... Thom. 2. 2. q. ... 101. a. 1.
(c) ... a. 3.
(d) ... De Virtut. ... de Justitia ... lib. 4. c. 4. ...

stighi; conchiuder dobbiamo esser ben sopramodo grande la malizia de' nostri peccati, quando vendendoci usato tanto di lenità per l'interposizione della Clementissima nostra Madre ancora non si pentono e si evadi a punirli pur con clemenza.

IV La Clemenza è una virtù [illegible]; nè ad alcuno, dice Seneca,[a] più conviene degli uomini, quanto a' Re, ed a' Principi. Tacito[b] avvisa esser utile ad un nuovo governo la fama di Clemente. Quindi i Tiranni stessi l'han nò all'occasione affettata, [illegible] simulata. Così Severo Imperador[c] predicava la sua clemenza [illegible] essendo per altro crudelissimo [illegible] Imperador [illegible]iano diceva[d] dover [illegible] nella stima d'ognuno più la sua clemenza, che tutte le leggi [illegible] pare che si avesse dovuto dire Maria non Vergine, ma Regina Clemente, che [illegible] la chiamò ancora fra gli altri San Bernardo[e]; poichè a Vergine, [illegible] il titolo di [illegible], di dolce conveniva, che di Clemente. Ma no: [illegible] il titolo di Vergine, più che di Regina Clemente. Una Clemenza di Re è invero clemenza, ma clemenza da Re [illegible]; che mentre usa [illegible] nello stesso tempo [illegible] al decoro della sua Maestà, ed ai doveri della giustizia. Sicchè se mitiga le pene, le mitiga con [illegible], e con riguardo. Questa [illegible] non entra in un privato e meno di tutti entra ancora in una Verginella [illegible] è innata la [illegible] la tenerezza, la pietà. Or perchè la Clemenza di Maria nell'intercedere la mitigazione di nostre pene [illegible] clemenza di Regina od [illegible] riguardo al decoro della Divina Maestà [illegible] quasi [illegible] a la nostra [illegible]; [illegible] è tanto efficace, che [illegible] i nostri mali [illegible] i fatti ai [illegible] non clemenza di Regina ma [illegible] di [illegible] di dolcissima Vergine [illegible] quella [illegible] clemenza di tutte [illegible] clemente.

Orazione

O Vergine clementissima, che tale ben vi dimostra l'interposizione, che fate di voi avanti al trono della Divina Giustizia per la mitigazione di nostre pene, che se maggiori, e quanto meritiamo non sono, è tutto effetto di vostra clemenza: seguitate di grazia in sì [illegible] officio, e pregate per noi con quella lingua che prende tutta la sua legge[f] dalla clemenza e con quell'efficacia, che porta nelle sue preghiere una clemenza non di Regina, ma di Vergine clemen-

[a] lib. 1 de Clem. cap. 3

[b] Histor. lib. 4 c. 63

[c] [illegible] cap. 12

[d] apud Ammianum Marcellin. lib. [illegible]

[e] [illegible]

[f] Prov. 31. 26

te mia dolce. che tali veramente voi siete Clemente pietosa e dolce Maria. O Clemente a chi ne abbisogna: Pietosa a chi vi prega: Dolce a chi vi ama. O clemente a [illegible] iniziati: o pietosa a proficienti. o dolce a contemplanti O clemente in sollevando noi. o pietosa in dando il vostro: o dolce in donando voi stessa. O clemente in consolando: o pietosa in accarezzando; o dolce in abbracciando. Clemente siete co' vostri servi soggetti: pietosa con quei che son già convertiti: dolce e dolcissima con quei che anno l'onore d'essere vostri prediletti.

Capi inediti sopra Salve — Così conchiudendo fà la metà di questa orazione San Bernardo[a], se pur non si dubita essere esso l'autore della meditazione e de' sermoni sopra la Salve Regina

§. XXV

Virgo Fidelis, ora pro nobis

I — Questo termine fede in tre significati nelle divine scritture Talvolta
(b) c. 2. v. 26 — vuole dire Credenza così san Giacomo dice[b] che la fede cioè il ben credere senza opere è morta talvolta vuol dire fedeltà, e come noi diciamo, mantener la
(c) 2 ad Tim. al. 4. 7 — parola; così diceva san Paolo a Timoteo[c] Ho combattuto d'un buon combattere ho corso la mia carriera ho mantenuta la mia fede, cioè la fedeltà, e parola ~~[illegible]~~ data ~~[illegible]~~ di servire al Signore finalmente vuole dire anche Fiducia, così san Giacomo [illegible]
(d) 1. 6 — re diceva[d] a chi vuole orare [illegible] chieda in fede cioè con fiducia nulla esitando [illegible] [illegible] nato, che parimente in tre significati si prende il termine [illegible] cioè [illegible]
(e) 2. Corinth. 6. 2. 5 — chi crede a Dio le cose da lui rivelate; ed in questo senso diceva san Paolo[e] [illegible] convenienza [illegible] tra un fedele, ed un infedele, cioè tra uno che ben crede, e uno
(f) Psal. 144. 13 — che nulla credesse chi è verace nelle sue promesse. e così diceva Davide[f] [illegible] [illegible] in tutte le sue parole come è santo in tutte le sue opere. Talvolta
(g) 1. Timoth. 1. 15 — poi vuol dire ciò, che dà fiducia e così san Paolo[g] chiamò fedele il sermone [illegible] di essere [illegible] accettato per la confidenza, che porta a' peccatori la venuta di Gesù Cristo in questo mondo. e talvolta ciò, che ne fiducia onde [illegible] san
(h) ibid. 4. 9. — Paolo[h] comunicò la fede colla speranza quando diceva essere discorso fedele, [illegible] [illegible] e speranza [illegible] [illegible] non travagliati e maledetti [illegible] speriamo in Xsto vivo. Ora per tutti questi capi Maria si dice Vergine Fedele.

II — Fedele si dice Maria, per cominciare con ordine retrogrado, perche [illegible] fiducia; apparve questa singolarmente nell'occasione del suo parto perche sebbene

come

come dice San Bernardo[a] da che lo Spirito Santo in lei sopravvenne e fu adombrata dalla virtù dell'Altissimo, ogni disegno intorno alla vita, ed azioni del Figliuolo gli fu noto, ed in conseguenza vedeva il suo parto dover essere accompagnato da mille molestie di freddo, di povertà, d'abbandono di tutto; pure non si prese pensiero di provvedere a questi bisogni ma si fidò di Dio che quand'anche avesse voluto in nessun modo esser privo di tutti que' soccorsi, che si giudicano necessarj ad un parto; averebbe supplito ad essi coll'assistenza del suo favore, e con que' mezzi, che all'occasione non mai mancano alla sua provvidenza. Apparve in oltre questa sua fiducia nell'occasione della mancanza del vino nelle nozze di Cana di Galilea, in cui[b] sebben avuto una risposta alquanto all'apparenza severa, e che nulla prometteva; pure confidò di ottenere quanto abbisognava al caso presente insinuato al Figliuolo: e l'ottenne. Fu parto pur di sua fiducia ancora la costanza dimostrata nella passione del Figliuolo sul Calvario; onde sperando la risurrezione di lui con fiducia incomparabile, poté durare senza soccombere in una stretta di dolore sì vivo, ed in una rassegnazione inconcussa alla Divina volontà, che morto voleva il suo Unigenito. Adunque per capo di sua fiducia Vergine Fedele si dee Maria.

III Fedele ancora per la fiducia che dà. E qui non converrebbe fare altro che allegare mille passi de' Santi, che la chiamano d'accordo nostra speranza, nostra fiducia, come solo alcuni pochi Sant'Efrem[c] la unica sicurissima speranza de' Cristiani, San Bonaventura[d] [illegible] della nostra speranza, Sant'Andrea Cretense[e] unica speranza de' Cristiani, San Pier Damiani dice[f] [illegible] fondata la nostra speranza quando fu [illegible] a quella, che fra tutti i Senatori del Regno celeste ha il principato in ottenere le grazie. Quindi gli sono dati da' Santi que' titoli, che sarebbono capaci per poco di mettere la confidenza in seno alla disperazione medesima. Finestra e Scala del Paradiso chiamolla Sant'Efrem[g] Venanzio Fortunato la chiama[h] beata, e felice che all'uman genere data già in mano dell'inferno [illegible] fatta sua fortuna, sua via, sua porta suo carro per giungere al cielo. Ma San Bernardo [illegible] quanto bene in questo proposito in un solo suo sermone. La pienezza di[i] [illegible] di tutto il bene Iddio ha posto in Maria; onde quanto può essere in noi di speranza, di grazia di salute, sappiamo provvenirci da essa. Veneriamo dunque nel più interno del cuore cogli affetti più intimi delle nostre viscere, con tutti i nostri voti questa Vergine

Maria

(a) Hom. [illegible] super Missus est
(b) Joan. 2
(c) de Laud. B. V.
(d) in Psalt. B. M. V.
(e) [illegible]
(f) lib. 6. Epist.
(g) [illegible]
(h) [illegible]
(i) [illegible]

Maria, poiche tale è la volontà di quello, che hà voluto, che il tutto per Maria
ci avvenisse. Ella invero in tutto, e a tutto accudendo a' bisogni de' miseri consola il
nostro timore, eccita la nostra Fede, rincora la speranza, scaccia la diffidenza, solle-
va la pusillanimità. Temevi accostarti al Padre? Ei ti hà dato mediatore Giesù che
sia esaudito per la sua riverenza. Temi accostarti anche ad esso? ricorri a Maria, che
è sol creatura; che anch'essa sarà esaudita per la sua riverenza. Sarà esaudita
invero dal Figliuolo la Madre, e il Figliuolo sarà esaudito dal Padre. Ah figliuoli
Questo è la scala de' peccatori, questa è la massima mia fiducia, questa è tutta
la ragione di mia speranza. Così il dolcissimo San Bernardo.

IV. Fù in oltre fedele è Maria per la fedeltà delle sue promesse. Di essa
Prov. 8. 17 sa intende la Chiesa quelle parole della Sapienza: Io amo chi mi ama; e chi a
tempo mi cercherà, troverammi. Stanno meco le ricchezze, la gloria, le facoltà, la giu-
stizia. Io cammino per la via della rettitudine e pe' sentieri del buon giudizio
per arricchire chi mi ama, e per riempiere i suoi tesori. Ora dunque figliuoli a-
scoltatemi. Beati son quelli, che custodiscono le mie strade. Beato chi mi ascolta
ed ogni giorno è con qualche divozione alle porte della mia pietà. Chi mi trova,
va, ritrova la vita, ed avrà dal Signore la sua salute. Quanto sia Maria
fedele in queste sue promesse, le tante grazie fatte, i tanti miracoli operati, i
tanti voti appesi in contrasegno de' favori impetrati sono testimonj chiari che lo
comprovano. Non è quì luogo a farne catalogo come non è quì luogo a riferi-
re le innumerabili autorità de' Santi Padri e de' sacri Dottori che lo confer-
Serm. 4. de Ass. mano. Basti per tutti il divotissimo di lei, San Bernardo. Taccia, dice egli,
la vostra misericordia o beatissima Vergine se v'è alcuno che avendovi invocata
nelle sue necessità, si ricorda, che gli abbiate mancato di parola. Noi invero pove-
relli, servi ci rallegriamo con esso voi delle tante altre vostre virtù ma sopra tut-
te con noi stessi ci rallegriamo della vostra fedelissima misericordia. Questa ci è
più dolce, questa ci è più cara; di questa ci ricordiamo più spesso e più sovven-
te invochiamo. Imperocchè questa è quella, che hà ottenuto la riparazione di
tutto il mondo ed hà impetrato la salute di tutti, poichè si sà che della sa-
lute di tutti voi ne foste, e tutto dì ne siete sollecita.

V. Ma sopra tutto però fedele è la Vergine per la virtù propria

della Fede onde si crede alla Divina parola, e questa singolarmente viene ascritto il
merito delle sue eccellenze da Santa Elisabetta[a] Beata, disse, voi siete, che avete (a) Luc. 1. 45.
creduto al Signore, poiche si compiranno in voi le cose, che vi sono state annunziate.
Santo Agostino[b] chiama la credulità, e la fede di Maria la Paraninfa o Pronuba nel (b) Ser. 6. de Nat. Dñi
le nozze onde sposossi alla nostra umanità il Verbo eterno, e soggiunge: Però più il
suo Angelo parlava, e Maria restava sorpresa [illegible] la via dell' orecchio. E San Ber
nardo parlando pure di questo mistero dell' incarnazione diceva[c]: L' Angelo annunzia (c) Ser. 1. in Vigil. Nativ. Dñi
la virtù dell' Altissimo adombra [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. La fede conce
pisce. Ed altrove lo stesso Santo dice[d] che fu privilegiata dal suo Figliuolo nelle istru (d) Ser. de S. Maria
zioni della fede. Egli insegnava, dice il Santo, alle turbe molte cose in parabole, ed a
suoi Apostoli, come amici, rivelava senza riserva i suoi misteri. E però da credere,
che alla Madre come più degli altri amata così più che agli altri comunicasse, e con
più chiarezza, e pienezza i suoi Divini secreti, e consigli. E poco anzi aveva detto: Que
sta Vergine Santissima che generò, partorì, ed allevò il Salvatore, che dal suo lato in
divisa compagna quasi non mai si partì, lui visitava [illegible] [illegible], lo [illegible] che notava
ogni suo detto, e che alle sue dotte predicazioni era [illegible] [illegible] [illegible]
così a quanto operava e diceva il Figliuolo, più a lungo intervenne, più special
mente vide, più secretamente udì, più tutto apprese, [illegible] [illegible] [illegible] Questa Ver
gine dico agli Apostoli, ed nel [illegible] di [illegible] più d' ogni altro abbondantemente di [illegible]
[illegible]mente meglio [illegible] sua parola e più fedelmente comunicò [illegible] cose
[illegible] dal Figliuolo [illegible] [illegible], questo Padre non solo Maria fu fedele
ma nella fede ancora Maestra. E in vero nella lettera ascritta a Santo Ignazio
Martire, diretta a San Giovanni Evangelista[e], si chiama Maestra di nostra Religio (e) Epist. 1.
ne; e da Santo Agostino[f] Maestra delle [illegible]. L' autore della [illegible]zione della (f) Ser. 6. de Tem. Dñi
~~[illegible]~~ Vergine, che và fra le opere di San Bernardo, che dal Bellarmino non si crede
[illegible] aver composto quell' opera, scrivo che [illegible] tre giorni della Passione, morte e [illegible] [illegible]
sepoltura del Signore, la fede della Chiesa stava ristretta nel Cuore di Maria: e
quando ciascheduno esitava, essa, che aveva conceputo di fede, non mai la fede perdette,
che da Dio [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] della [illegible] del Signore, e Figliuolo morto
con [illegible] speranza appoggiata a questa fede stava aspettando. [illegible] a [illegible]
care non si spegne questa ultima candela della [illegible], che [illegible] [illegible] meraviglio

ne notturni detti delle Tenebre nel triduo della Passione del Signore l'uno dopo l'altro al fine di ciascun salmo si vanno estinguendo, poichè negli Apostoli e nelle Donne la fede ove cadde ove crollò. In Maria non che spenta nè pur fu diminuita. Dunque Maria Vergine Fedele.

VI Finalmente si dice Vergine e non Madre Fedele, perchè Maria non fu solo fedele in quella fede o fedeltà onde si dicono fedeli le maritate per onesta fede al loro matrimonio, ma fu fedele alla sua Virginità. Poichè, contro quello che tanti maligni hanno sparlato della sua perpetua virginità, essa fu Vergine sin che visse e la promessa che di soli tre anni aveva fatto al Signore della sua virginità, tutto il tempo di sua vita fedelmente mantenne. In oltre, si dice Vergine Fedele, perchè se per fede s'intende la fiducia, la fede d'una Vergine, che è semplice e schietta, dà più di fiducia: ed ognuno più che in altri in una Verginella si affida. Se per fedeltà di parola, la fede d'una Vergine sincera, e che non sa di doppiezze, è più creduta. Se per fede, onde a Dio crediamo, una Vergine come è più docile perchè più pura così è anche più facile ad assoggettare l'intelletto in ossequio della medesima fede. Di più, si chiama Maria Vergine Fedele anche in quel senso, in cui una cosa sincera non adulterata fedele si dice. Così san

(a) Mc. 14. 3 Marco[a] chiama il nardo della Maddalena spargito nardo spigato, il più scelto il più sincero

(b) Jo. 12. 3 che san Giovanni[b] appella Pistico cioè fedele [illegible] Πίστις che è fede [illegible] la Virginità di Maria è di questa sorta: Virginità sincera, pura, fior di Virginità, Virginità scelta, Virginità fedele, fedelissima. Per tutte queste ragioni adunque conviene a Maria il titolo di Vergine Fedele.

Orazione

O Maria, Vergine di gran fiducia, di gran fedeltà, di gran fede, e di fedele Virginità, o vero Vergine fedelissima. Abbiamo in voi [illegible] e fidati ammiriamo la vostra fede, ci fidiamo della vostra fedeltà, rendiamo la fiducia che voi ci date. Riconosciamo però per radice di tutte le vostre virtù e doti la Fede, onde credeste alla divina parola; e perciò vi salutiamo colle voci d'un

(c) Cyrillus Alex. To. 4. Hom. 6. gran partigiano[c] non meno della vostra Fede, che della vostra Virginità. Dio vi salvi o Santa Madre di Dio, prezioso tesoro di tutto il mondo, lampana di fede inestinguibile, corona di fedele Virginità, e scettro di retta dottrina. Iddio vi salvi o Voi che

onca

concependo di fede, comprendete l'incomprensibile in seno. O Voi per cui la Santità santissima da per tutto il mondo è glorificata ed adorata: O Voi per cui i cieli e gli Angeli esultano, fugati sono i Demonj, ogni creatura [illegible] culto degl'idoli [illegible] convertita alla cognizione della vera Fede, ed ogni fedele ha il merito del santo Battesimo: O Voi per cui fondate sono le Chiese nel mondo cristiano, per cui si dilatata la Fede, per cui l'Unigenito del Padre vera luce di verità, ha illuminato quei che sedevano nelle tenebre ed ombre della Morte: O voi, per cui pronunciarono i Profeti, predicarono gli Appostoli. O Voi, dico che tanto merito avete colla nostra santa Fede, pregate per noi, e per l'aumento di nostra Fede, o Vergine Fedelissima.

[illegible] Questa salutazione alla Vergine Fedele è tratta da san Cirillo Alessandrino.

§. XXVI

Speculum justitiae ora pro nobis

[illegible] È troppo nota per fermarsi quivi a maggiormente spiegarla la doppia accettazione della Giustizia; perchè oltre al suo intendimento stretto, onde pigliasi per quella seconda virtù delle Cardinali che è [a] un abito per cui taluno ha una costante e perpetua volontà di dare il suo giusto a ciascheduno; si prende ancora a spiegare la santità e perfezione [illegible] onde [illegible] [illegible] ogni virtù. E [illegible] giustizia si dicono Noè [c] e san Giuseppe [d] giusti nella divina scrittura. E di questa Giustizia [illegible] quivi si dice che Maria n'è specchio. Fu chiamata in vero col nome di specchio da vari santi. Sant'Andrea Cretense [e] la disse specchio intellettuale della [illegible] del Padre. Sant'Ildefonso [f] specchio e forma d'ogni castità. San Bonaventura che intitolò un libro dello [illegible] specchio della Beata Vergine, chiamolla [g] specchio de' Confessori. Ma per dire il più bello [illegible] [illegible] col termine [illegible] appella quivi Specchio di Giustizia, cioè d'ogni virtù.

II [illegible] qual cosa sia lo specchio che si avrà imparato a fare dalla natura che [illegible] [illegible] [illegible] [h] [illegible] specchio di questo [illegible] [illegible] non lasciar passare colla luce l'immagine [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] che sia o terso a ricevere colla luce l'immagine; e che sia ancora a fermare che colla luce non passi l'immagine, ma ripercossa e ritorni allo sguardo [illegible] che non sa [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] medesima, che così l'appellò san Paolo [i]. Il dire dunque Maria specchio di Giustizia [illegible] il dire che Maria fu quel corpo terso e polito di purità virginale

(a) S. Thom. 2. 2. [illegible]

(c) Genes. 6. 9

(d) Matth. 1. 19

(e) Serm. 1. de Dorm. [illegible]

(f) Serm. 3. de Assumpt. B. V. [illegible]

(h) Vid. S. Bart. [illegible]

(i) [illegible] Corinth. 13

ed

[illegible] profonda umiltà, che in se ricevendo questo Sole divino ne riflettero [illegible] immagine [illegible] alle nostre operazioni conformarci. [illegible] non si può vedere senza abbaglio a primo incontro. Nello specchio, o nell'acqua, che è uno specchio naturale, perche viene temperata la sua luce, si può vedere. Quindi con tai mezzi nell'ecclissi gli discopriamo i più minuti suoi perdimenti o risparmenti di luce. Ci votava il Signor Iddio santi, e proponeva non meno in ragione che in esempio la sua

(a) Levit. 11. 45. 20. 26. medesima Santità[a], come osservò pure San Pietro[b], e Gesù Cristo stesso ci predicò dover

(b) 1. Petr. 1. 16.

(c) Matth. 5. 48. esser[c] perfetti come perfetto è il Padre celeste. Ma come prender ad imitare esemplare di santità a noi invisibile? come fissar i guardi in questo Sole? Il Verbo immagine viva e sostanziale del Padre e santo della medesima Santità del Padre [illegible] fatt' uomo come noi: questo Sole riflettendo nello specchio di Maria [illegible] è vero a noi visibile e se andiamo cavando [illegible] nostra santità da questo esemplare diciamolo pure a gloria della verità, tutto è mercè di Maria, specchio di giustizia.

III [illegible] Questo termine *Speculum* non sempre viene preso a significare quello che noi diciamo specchio. Taluno lo prende ancora a significare il [illegible] e che sia una spelonca, un antro, un speco. In tal senso lo prese il nostro [illegible]

(b) Adversus Iulianum [illegible] [illegible] Iulianus ut [illegible] veritatis lucem [illegible] profundissimus, in speculo falsitatis se ocultum [illegible] non quando diceva[b], degli Eretici, che temendo d'esser colti dalla luce della Verità si ritirano sollecitamente [illegible] speco, spelonca della falsità. Negli spechi sono [illegible] nelle grotte [illegible]

(c) Haeres. 78. n. 13. covili de' Leoni. Sant' Epifanio dice[c], che come il nostro Signor Gesù Cristo si chiama Leone di Giuda, così Maria può dirsi Lionessa, e fonda [illegible] similitudine nel parto di questa fiera che sebbene non è riconosciuto per vero da' Fisici pure spiega a maraviglia il suo pensiero. Dicono che la Lionessa non partorisce che una sol volta, perchè crescendo il portato nell'utero a dismisura, e crescendogli i denti ancora e l'unghie, squarcia nel nascere le tonache della matrice sicchè ad altro parto non sia più atta la Madre. Che che sia di ciò, certo è che Maria con questo viene ben espressa, che non partorì che un solo Figliuolo ne questa Lionessa diede [illegible] Leone di Giuda; quale con tal nome si chiama per il [illegible] formidabile di sua Giustizia, come s'appella Agnello per l'incomparabile sua mansuetudine [illegible] ricordiamo. Il dire dunque Maria specchio speco della Giustizia, è un dirla [illegible] giustizia di cui essa abbia ristretto [illegible]

(d) p. 4. tit. 15. c. 22. chi non sa' dice Sant' Antonino[d], che nell'umanarsi nel ventre di Maria [illegible] [illegible] in questo altr' aria dall' antica e si è fatto vedere [illegible] noi tutti umano e benigno

Noi di ciò siamo obbligati a Maria nel cui grembo si è fatta tal mutazione. Che però ne Cantici gli viene fatto un invito a coronarsi non solo dal Libano e dalle cime di Amana, Sanir ed Ermon, ma da' covili ancora de' lioni e da' monti de' Pardi. (a) Cant. 4. 8.

IV Nel qual proposito conviene tornare all'intelligenza più nota e più tr[illegible] dello specchio cioè a quello strumento che o l'arte ne' vetri e ne' cristalli, o la natura nelle acque e ne' corpi lucidi e tersi ci somministrò a riconoscere le nostre fattezze; ed in questo ordigno si conosce quanto a Maria convenga il titolo di Specchio di Giustizia, massimamente appunto nel mistero dell'Incarnazione. Dice Seneca, o a dir vero, Sestio presso Seneca (b), che a non pochi talvolta ha giovato, per mettere freno alla loro ira, il guardarsi quand'erano adirati, in uno specchio. Quanto fosse irato il Signor Iddio, e qual faccia accigliata non andasse dimostrando prima dell'incarnarsi inverso degli uomini peccatori lo può ciascheduno sapere da' diluvj, dagli incendj, da tanti altri gastighi, onde severo puniva le colpe de' figliuoli d'Adamo. Ma appena guardossi in questo specchio la sua giustizia, o come Maria stessa disse nel suo cantico, (c) guardò l'umiltà della sua ancella, che per la sua profondità veniva ad essere sì opaca, che gli poteva servire di specchio, che tantosto si ammansò, e rimise dell'antico rigore e severità. Pare che San Matteo lo insinui nella descrizione della Genealogia del Salvatore, poichè dicendo (d), che da Maria è nato Gesù, soggiunge tosto: che si appella Cristo; titolo che prima a Dio non fu dato. E Cristo, che vuol dir Unto, nell'olio della sua appellazione ci insinua la benignità, misericordia e dolcezza che facendosi uomo da questa madre ha' in sè e l'ira che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ditto

(b) lib. 2. de ira cap. 35.
(c) Luc. 1. 48.
(d) 1. 16.

V [illegible] sono stati trovati gli specchi, dice altrove pur Seneca (2) acciocchè l'uomo vedesse conoscer se stesso: e molti sono che hanno tratto notizia di se medesimi, ne anno cavato anche argomento di [illegible] l'onesto [illegible] formoso per schivare l'infamia [illegible] gli nascondesse dal [illegible] [illegible] e da' costumi difformi: il difforme perchè [illegible] [illegible] [illegible] virtù coll'animo [illegible] che mancava di decoro nelle membra e nel volto. Il Giovane perchè conoscesse nel fiore della sua età essere quello il tempo dell'imprese grandi ed ardite. Il vecchio perchè lasciasse tutto ciò che non è d'onore alla sua canizie, ed apprendesse essere omai tempo di dire a' suoi pensare alla morte. A questi effetti ci ha' dato la natura il comodo di poter guardare noi medesimi. Tutto questo è di Seneca. Posto ciò, dico quanto bene a Maria convenga il titolo di Specchio di giustizia, poichè in fatti ad ogni età, ad ogni condizione

(2) Natural quæst. lib. 1. c. 17

di noi

(a) [illegible] de Virgin. [illegible]

di persone serve d'esempio d'ogni virtù. Sant'Ambrogio parla così:(a) Siavi come in immagine descritta la Virginità e vita della Beata Vergine Maria, in cui come in specchio risplende l'idea della castità e la forma d'ogni virtù. Da quindi prendeteci gli esempli del ben vivere, onde come in esemplare vi sono proposti i magisteri della probità ben espressi, come vi mostrano ciò che abbiate a correggere: ciò che abbiate a fuggire: ciò che abbiate in voi a mantenere. E più sotto: Tale fu Maria che l'anima e della vita di Lei sia d'ognuno la disciplina e lo specchio d'apprendere ogni giustizia e santità.

VI. [illegible]; Ma, sebbene in italiano Specchio non pare che voglia dir altro, che quello strumento per noto, onde uno guardasi dentro, però in Latino la voce speculum s'applica a varj ordigni, de' quali la Matematica si serve secondo le diverse loro figure a diversi effetti,(b) ora a discoprire i corpi lontani, le loro altezze e distanze: ora ad accrescere immense [illegible] corpi [illegible] invisibili e renderli visibili con [illegible]. Ora a riflettere i raggi [illegible](c) contro alla luce la fiamma: ed ora per passo a' raggi e trasmettere alla luce il [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. In tutte queste diverse maniere di specchi Maria può essere simboleggiata. Essa è che, ricevuta in sè la santità e la Giustizia, a noi la trasmette [illegible] ma ci accende. Essa è che ci ajuta a scoprire con misure più giuste, che non per l'addietro, la luce, ed altro inaccessibile, che Dio abita; Anzi Iddio, che è sì lontano da' nostri sguardi ce lo rende nonchè visibile, ma vicino e trattabile colle mani stesse. Essa è, che in se stessa dimostra [illegible] tissimo d'una creatura elevato ed esaltato a tale sublime grandezza, che sia Madre di Dio medesimo, e Madre a tutto rigore, e con più giustizia, che non sono le nostre Madri di ciaschiduno di noi. Sicchè per tutti questi riflessi dovesi chiamare Maria Specchio non solo verace e giusto, ma di verità e di Giustizia.

(b) [illegible] de [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] de Joan. Bapt. Porta Neapol. Magiæ naturalis lib. 4 c. 6 et 1522

Orazione.

[illegible] ecchio d'ogni giustizia e santità, perchè specchio, in cui Dio si è [illegible] compiaciuto specchiarsi, e riflettere in noi miserabili la luce del suo esempio e l'ardore della sua carità, Maria Santissima: Iddio vi salvi o divina riconciliazione co' gli uomini: o del nostro cielo Cielo più alto, Cielo del soglio della gloria: o Luogo ben fatto, capace di quello che nessun luogo può capire. Iddio vi salvi o Specchio di santità perspicace e più acuta, in cui i Santi Profeti pieni dell'alto Spirito di Dio anno riconosciuto i misteri e i secreti dell'adombramento del Verbo [illegible]

[illegible]

di Perfettiva, onde i miseri che sedevano nelle tenebre dell'errore, e nell'ombra de peccati, assediati e cinti da tanti errori, sono finalmente restati mirabilmente illustrati, ricevendo sopra di se il Sole di Giustizia [illegible] che con gloria veniva a nascere dal cielo: Deh pregate per noi, onde la divina Giustizia di cui ne foste specchio, sia sempre da voi placata, e la vostra virtù e Giustizia (di cui ne siete esempio) da noi imitata sia mai sempre.

Le salutazioni, ond'è accompagnata questa orazione sono di Sant'Andrea Cretense.[a]

(a) Ora. S. in Annunc. B. M. V.

§ XXVII

Sedes Sapientiae ora pro nobis

I Dopo avere considerata la Vergine giusta di tale giustizia, che ne sia specchio ed esempio, con ragione si soggiunge la nova appellazione chiamandola Sede della Sapienza. San Gregorio Papa scrisse[b] che l'anima del Giusto si può dire cielo e sede di Dio, in quanto l'anima del Giusto è sede della Sapienza. Maria che era l'anima la più giusta e la più santa doveva essere più d'ogni altro santo e d'ogni altro questo sede della divina Sapienza. E se il cielo era la sede della Sapienza di Dio eterna or anche incarnata, Maria fu la sede e il cielo della Sapienza divina fatta uomo. E qual sede migliore e più propria potrà dirsi che fosse della Sapienza eterna che Maria in cui nella sua incarnazione nove mesi stette assisa, senza punto levarsi? Ed in qual più esatta e rigorosa maniera potrà altri dirsi sede della Sapienza, che Maria, che gli fu Madre? Senza che se dice lo Spirito Santo[c], che la Sapienza non può entrar in un anima di mala volontà, conviene ben dire per la ragione de' contrari, che non solo sia entrato, ma abbia piantata la sede nell'anima della Vergine anima di volontà si retta, si giusta.

(b) Hom. 38. in Evang.

(c) Sap. 1. 4.

II Questa parola Sede si prende nella Scrittura in più sensi. Talora significa la sede come lo scanno su cui sediamo: e così dice[d] che i Filistei gastigati da Dio si [illegible] [illegible] sedere con [illegible] di [illegible] di elli. Talvolta significa abitazione e così dice[e] Giosuè delle mezze tribù di Manasse che carica d'armento e di prede ritorni alle sue sedi, cioè alle sue abitazioni di là dal Giordano. Altre volte si piglia per giurisdizione di giudicare, e così dice[f] [illegible] sederanno sopra dodici sedi al giudizio. In oltre significa [illegible] trono di Maestà, e così dicesi[g] che verrà il Signore a sedere sopra la sede della sua Maestà. In questo però, e in altri sentimenti che si prende, sempre vuole importare [illegible]

(d) 1. Reg. 5. 9.

(e) Josue 22. 8.

(f) Matth. 19. 28.

(a) [illegible] mezzo stabilità e costanza, conforme a quello di David(a). La vostra sede, o Signor Dio nel secolo de' secoli, così pure la verga, e lo scettro di vostra direzione e giudizio: la verga, e lo scettro della vostra Maestà, e del vostro Regno. Or il dire Maria Sede della Sapienza vuol dire I. Che siccome chi stà a sedere sopra una sedia prende diletto dal sito comodo, in cui si pone; così la Sapienza in Maria hà il suo diletto; onde si applicano

(b) Eccli. 24. 12. ad essa queste parole della stessa Sapienza(b): Quello, che mi hà fatto, hà trovato in me il suo riposo. II. Siccome alle nostre sedi, ed abitazioni portiamo più amore che alle altrui

(c) Ibid. 13. et 15. perche queste abbiamo per Patria; Così la Sapienza dice di sè(c) d'aver avuto ordine da Dio di dover di abitare in Giacobbe. Che però essa aveva fissata in Sionne la sua Sede; e che nella Città santificata, ch'è Maria, aveva parimente come in sua, se non paterna, però materna abitazion riposato. III. Siccome chi stà al giudicio siede, per significare quant' ami la giustizia, onde cerca la positura più quieta, e meno distrattiva per giudicare con tranquillità, e senza sbaglio; Così la Sapienza Divina incarnandosi, e venendo ad assumere di ordine del Padre il giudizio di tutti gli uomini, il tutto non che come Dio

(d) Joan. 5. 27. ma come uomo ancora(d) scelse per sua sede Maria: e Maria viene dirò così, ad essere il tribunale, sù cui questo Dio uomo siede Giudice al nostro giudizio. e IIII. finalmente siccome il trono, e la sede de' Regnanti è il luogo onde comunicano a tutto il Regno i suoi ordini, e voleri; così Maria è il trono, e la sede della Sapienza Incarnata, perche presa carne da lei prese lingua, e forma visibile, onde colla voce, e coll'esempio promulgasse a tutto il mondo la sua bella legge di grazia. Tutto questo vuol dire Maria Sede della Sapienza.

III. Maria però è non solo Sede della Sapienza, ma sede di Sapienza perche ad essa ricorrevano gli Appostoli, come ad oracolo, per intendere i voleri, e la mente del suo Figliuolo dopo asceso al Cielo ad essa, dico, che più di tutti ne conosceva il volere, e le intenzioni, sì per la dimestica, e lunga conversazione con esso lui [illegible] per la maggiore de' lumi, che ne riceveva nelle sue altissime contemplazioni. Quindi

[illegible] Dionisio Cartusiano disse(e) che i Discepoli del Signore, dopo l'Ascensione di lui al cielo da Maria furono ~~[illegible]~~ istruiti in varie cose particolari; e singolarmente San Luca apprese da essa quanto dell'infanzia di nostro Signore egli lasciò scritto nel suo Vangelo. Non che questo come gli altri Evangelisti non fosse istrutto dallo spirito santo; ma aggiunto lo spirito santo per mezzo di Maria così addottrinollo. Questo suo magistero di Sapienza

inoltre

invero degli Apostoli, e Vangeli del Signore la rende benemente di tutte le vittorie, che del mondo gentile, ed idolatra essi conquistarono. Che però viene coronata di dodeci stelle il suo capo, ch'è sede della sapienza, poichè la sapienza di Maria derivata negli Apostoli è la luce della dottrina onde come tante stelle tutto il mondo illuminavano.

IV Evvi una certa sapienza riprovata da San Giacomo[a], che non viene dall'alto, ma terrena, animalesca, diabolica. Terrena per lo studio ai beni di questo mondo: animalesca per l'onore della carne: diabolica per i fini fastosi della superbia. Questa è la dottrina, che si detta dalla cattedra della pestilenza, in cui non siede l'uomo giusto, come dice David[b]. Ma fossi è questa la sapienza di Maria che [illegible] la sede delle iniquità[c]. Non già; ma anzi sapienza celeste, spirituale, angelica [illegible] perchè venutagli dal cielo, solo il cielo contempla: spirituale, perchè tutta [illegible] angelica perchè sublimissima [illegible] Pietro Venerabile Abbate Cluniacense[d] che importando la sapienza degli Angeli beatitudine, non si poteva, vivendo in terra Maria, dire sapiente della sapienza degli Angeli, perchè finalmente era viatrice, ed essa vedeva molto di Dio sì; ma in enigma e per lo specchio come dice San Paolo[e] e dal più come non anche vogliono[f] anche la divina essenza in qualcheduno de' maggiori misterj, ed in sito del [illegible] come nella incarnazione [illegible] atto nella [illegible] ma di [illegible] [illegible] gli Angeli mai sempre la vedono faccia a faccia svelatamente, e perciò la sapienza loro è necessariamente accompagnata dalla beatitudine. Per altro quella sapienza, che tende alla [illegible] ed amore del [illegible] [illegible] Maria in grado sublime sopra tutti gli altri Santi viventi. E di questa sapienza fatta sapiente come sopra ogni altro mortale più conobbe il suo, ed universal Creatore, così sopra ogni altro mortale ancora lo venerò, ed amollo; e quanto quaggiù ad altro vivente può esser concesso di comprendere l'incomprensibile, essa il comprese.

V Notansi le prerogative, e qualità della sapienza, e vedasi poi se avvenne o in alcuna creatura a sedere, e riposarsi possa mai detta sede più degna, che Maria, [illegible] [illegible] Descrive San Giacomo[g] quella sapienza, che vien dall'alto primieramente in vero ella è pudica, di poi pacifica, modesta, arrendevole, condiscendente ai buoni, piena di misericordia, e di buoni frutti, non temeraria ne' giudizj

(a) 3-15
(b) Psal. 1. 1
(c) Psal. 93-20
(d) lib. 6-3- Epist. 7
(e) 1 Corinth. 13. 12
(f) [illegible]
(g) 3 17

e senza simulazione nell'trattar. Questa è la descrizione di San Giacomo. Or chi
non vede, che questa è di punto quella sapienza, che conviene ad una Vergine? e po-
sto ciò a qual Vergine meglio, che a Maria? Il Savio poi, non tanto la sa-
pienza quanto il fiore (l'estratto diressimo noi) di quella, dico io, di essa [illegible]
Sap. 7.22 prende a descrivere in questi termini[a]: è in essa sapienza lo spirito dell'intelli-
genza santo unico, sebben anche multiplice sottile facondo mobile, incontamina-
to certo, soave, amante del bene, acuto: che nessuno lo ferma, benefico, umano,
benigno, sottile, costante, sicuro, pieno d'ogni virtù, che il tutto guarda, e
che ogni altro spirito comprende, intellettuale mondo, sottile. Ella è la sapi-
enza a giungere ove gli piace d'ogni altra cosa mobile più pronta, e spe-
dita: che per la sua mondezza va per tutto ancora. E' come un vapore della
virtù di Dio una certa emanazione sincera della chiarezza dell'Onnipotente,
che però nulla di sordo incontrasi in essa che è candore dell'eterna luce spec-
chio senza macchia della Divina Maestà e immagine della sua bontà. Es-
sendo unica pure può tutto: e non uscendo da se il tutto rinnova e passando
per le generazioni degli uomini si trasferisce nelle anime sante facendo amici di Dio
ed ispirando spirito di profezia. Imperocchè Iddio non ama se non quello, col qua-
le la sapienza dimora. Così il libro della sapienza. Ora questo spirito sì fino
di sapienza se ha in alcuna pura creatura ad abitare, e fissar sede in cui abbondi,
l'avrà fatto che in Maria? E bisogna ben dire, se è vero ciò che disse, l'abbiamo
Joan. 14.23. di il Signore[b], che chi lo ama, custodendo li suoi detti, sarà amato dal Padre, e che esso ch'è la sapien-
za, che il Padre verranno a lui, ed in lui formeranno la loro magione, quanto
più avrà ciò fatto in Maria sua Madre, felice non tanto per essere stata sua
[illegible] genitrice, quanto per avere gelosamente custodito, e le sue parole, ed il
[illegible] [illegible] amore, come dice Beda[c]. Dessa adunque senza esitanza Maria potrà dirsi della
Divina Sapienza.

VI Il silenzio è un gran ministro della sapienza, e tale che sino
lo stolto passa per sapiente, se che sappia tacere disse Salomone nei Proverbi[d]. E noto
[illegible] il costume de' Pitagorici[e] che nella scuola [illegible] [illegible]
dare quella mirabile sapienza, che dal [illegible] [illegible] uomo [illegible] [illegible]
dovevano premettere il noviziato di due anni almeno di silenzio. E sino Clau-

chio

chiedeva da Giobbe[a], che se voleva, chè gl'insegnasse la Sapienza tacesse. Il Ghislerio[b] sopra queste parole de' Cantici: Sono come una fascia di porpora le vostre labbra dice, che la Vergine può somigliarsi à quel sacchetto, ò bolgia, in cui sogliono i Mercatanti, che vanno alle fiere mettere i soldi, le monete più minute, ma più preziose, ed i libri de' loro conti: questa loro bolgia sogliono poi chiuderla con una ligaccia. Il fondamento di questa similitudine si è, che in Maria pose Iddio col suo Figliuolo umanato tutti i tesori della sua sapienza, e scienza[c], ed il prezzo della nostra Redenzione: e le labbra di Maria, che fedelmente conservarono in sen [illegible] deposito di gran misteri furono la ligaccia di porpora onde stretta si è questa valigia. Ma chi era, che stringeva la ligaccia, se non la verecondia virginale, ed [illegible] umile di Maria? San Bernardo[d] ricava dall'Evangelio stesso le prove della sua taciturna verecondia. Non mancava, dice egli, la grazia della verecondia a Maria, ch'era piena di grazia; e si prova dall'Evangelio, in cui sola quattro volte si sente a parlare. All'Angelo, dopo però avergli esso due volte parlato: ad Elisabetta: al Figliuolo ritrovato: ed al medesimo nelle nozze di Cana. Pure a Lei vengono i Pastori, allora che pastori: ed i Magi se vogliono ritrovar Gesù pure con esso Lei parlano: eppur sente Simeone al Tempio dire gran cose del Figliuolo, e non mai apre bocca del gran mistero dell'Incarnazione. Guai a noi che tutto lo Spirito abbiamo alle nari, e lo soffiam fuori per ogni poco. Pieni di fessure, come dice il Comico[e] [illegible] da noi per ogni parte. Esso, Maria, [illegible] volte aveva udito predicare questo suo Figliuolo o in parabole alle turbe, o senza parabole a' discepoli. Lo aveva veduto far miracoli: poi pendente dalla croce spirante, e morto: indi risorto, ed ascendere al cielo. E pure quante volte in queste occasioni si ha udito [illegible] di questa verecondissima Vergine di questa prudentissima Tortorella? Sin qui San Bernardo. Ora un silenzio sì virtuoso doveva crescergli merito, ed ministro ancora di sapienza, e di tale, e tanta, che si dovesse dirne la Sede.

Orazione

O Sede della Sapienza, perchè sedia, in cui riposa: abitazione, in cui si compiace di abitare corporalmente: tribunale ond'è fa' da Giudice: trono onde si mostra Sovrana la Sapienza Incarnata; Io non rendo di ciò maraviglia, o Maria Sapientissima, voi sola siete stata trovata degna che nelle vostre [illegible] tala.

(a) Iob 33. 33.
(b) in c. 3 v. 3. Cantic.
(c) Coloss. 2. 3.
(d) Serm. in illud Apocal. Signum magnum &c.
(e) Terentius in Eunuco. Plenus rimarum effluimus undique

sala virginale il Re dei Re, il Signor dei Signori, la Sapienza assistrice della sedi di Dio, venuta dai seggi regali del cielo scendesse ad abitarvi sciegliendovi per sua prima stanza tra figliuoli degli uomini. In vero fu bene stato di Dio abitare in voi quando dall' elevata sostanza della vostra carne quasi da' legni del Libano con ineffabile architettura si fabbricò la casa la Divina Sapienza: appoggiò sopra sette colonne d'argento vi pose, e collocò il suo letto d'oro. Questi sono i sette spiriti di Dio o per dir chiaro sette doni eccelsi dello Spirito Santo medesimo, cioè [illegible] E questa è quell'unica femmina del Salvatore nella quale alla fine ritrovò la pace, e riposo dopo tutto cercato: e nel cui seno tutti i suoi tesori senza misura trasfuse. Onde ben lo Spirito Santo in voi Maria si compiacque, quando con misteri cotanto divini si è degnato consagrare il vostro seno. Deh attendete o Signora e curate i dolori delle piaghe delle nostre anime, perchè a voi rivolgiamo la nostra causa con fiducia, o Maria Sede della Sapienza.

Così quasi in tutto San Bernardo[a], o chi sia l'autore di una preghiera, e lode elegantissima alla Vergine Maria che tale è il suo titolo nelle opere di San Bernardo

(a) [illegible] de laudibus [illegible] Virg. Mariae

§ XXVIII

Causa nostrae Laetitiae ora pro nobis

1 Maria fu cagione della nostra allegrezza come Eva fu cagione del nostro pianto. Anzi da Santo Anastasio Sinaita[b] viene chiamata la nuova seconda Eva, che ci rimette in quel lume onde la prima, [illegible] la [illegible] ci ridotto avea. Santo Agostino fa il bel confronto di Maria [illegible] di nostra allegrezza con Eva cagione di nostri guai. Ecco come ella [illegible] in somma esultazione la nostra terra illustrata dalle azioni di questa Vergine. Questa è il fiore del campo, onde spunta il Giglio delle Convalli, dal cui parto si cangia [illegible] condizione [illegible] si scancella la colpa de' nostri primi parenti. [illegible] d'infelicità di Eva [illegible] quale [illegible] partorirai con dolore i tuoi figliuoli, perchè questa in allegrezza partorì il Signore [illegible] questa [illegible] Eva portò sangue. Maria portò il gaudio entro il suo seno, perchè quella diede un peccatore, questa diede alla luce un innocente. Dio vi salvi dice l'Angelo o Maria piena di grazia il Signor

(b) in Exam. lib. 4

(c) [illegible] in Annunciatione [illegible]

è

[illegible] e' con voi. Riempita dunque Maria di grazia restò evacuata di Eva la colpa. La maledizione di Eva si cangia nella benedizion di Maria. Benedetta siete saluta dall'Angelo, tra le Donne, poiche agli uomini, et alle donne avete partorito la vita. La madre di nostra stirpe portò al Mondo la pena. La genitrice del nostro Signore portò al mondo la salute. Eva autrice del peccato, Maria autrice del merito. Eva offendendo ci fu nociva, Maria venerando venne a giovarci. Quella ci piagò, questa ci risanò. Vi fu finalmente la commutazione ed il compenso. All'inubbidienza, ed alla perfidia l'ubbidienza e la Fede sono sostituite. Così Santo Agostino.

II È il mistero dell'Incarnazione la vera cagione di nostra allegrezza. In questo mistero entra Maria in ogni genere di cagione. E se chi è cagione d'un altra cagione, si dice cagione dell'effetto, che la seconda cagione produce, come con San Tommaso[a] insegnano i Teologi, Maria si deve dire cagione della nostra allegrezza, perchè cagionò quell'effetto che della nostra allegrezza fu vera, ed immediata cagione cioè Cristo Gesù. V'intervenne Maria come cagione efficiente[b] che gli fu Madre; come cagione materiale che gli somministrò il suo purissimo sangue, come materia del corpo assunto: [illegible] nella formale che da lui [illegible] quella [illegible] che San Paolo chiamò[c] forma di servo. V'intervenne ancora come cagione finale onde [illegible] Santo Ilfonso[d] [illegible] la faccenda dell'Incarnazione del Signor Dio, non che tale non possa incarnato per tutti noi, e per la nostra salute ancora, come dice la Chiesa[e]; ma perchè l'opera dell'Incarnazione rispetto a noi paragonata all'intenzione di redimere con modo speciale di preservazione la Vergine sua Madre fu [illegible] un disotto [illegible][f] per così dire uno sforzo. È cagione dunque Maria della nostra allegrezza ed è cagione in ogni genere di chi veramente ce la cagionò.

III E perchè ha il suo luogo tra le cagioni nel suo ordine ancora il merito; Maria si dice cagione della nostra allegrezza, perchè ce la meritò. Meritò ella non solo l'acceleramento dell'Incarnazione, come lo meritarono ancora co' loro voti, e sospiri gli antichi Padri, ma l'Incarnazione medesima, se non, come dicono, de condigno, almeno de congruo e così insegna San Tommaso[g] Meritò ancora de condigno la Divina Maternità[h] ed il merito di questo onore fu la sua fede, ed il suo assenso all'Angelo che gli propose l'esser Madre di Dio [illegible] alle sue parole come a quelle della Scrittura conviene dare sempre il senso più naturale, che si può, chiama[i] Maria degna di questo pa[illegible]

(a) 1. 2ae q. 79. a. 1 ad 3.
(b) Vide Suar. de Incar. disp. [illegible] n. 59
(c) Philip. 2. 7
(d) de Virginit. [illegible] cap. 12
(e) in Symbolo [illegible]
(f) Serm. de [illegible] D. 3
(g) 3. p. q. 2 a. 11 [illegible]
(h) V. d. P. Viva p. 6 disput. 3 de caus. merit. [illegible] incarnat. q. 4 n. 7
(i) [illegible]

(a) in 3. dist. 4. [illegible] E San Bonaventura dice[a] che dopo il suo consenso a cui venne ricolma della copia della grazia lo Spirito Santo ella merito in essa, non solo di congruenza, ma di condignità. [illegible] questo è, che i Dottori comunemente dicono[b] doversi dare a Maria quel tutto, che si può dire di Lei il più eccelso, che possa inventarsi, e in [illegible] temere di non mai dire di soverchio purchè non osti la ragione, e l'autorità in opposto. Ma chi mai può stare che asserir non si possa essere stata promessa la maternità del Verbo a Maria, se avesse ella aderito all'ambasciata dell'Angelo e così avere de condigno meritata la dignità di Madre di Dio[c]. Dunque dirassi, che di grado la meritò. Questo è il discorso di [illegible] (c) [illegible] un Teologo molto celebre della nostra Italia, de' nostri tempi. Così in ogni [illegible] ha Maria i [illegible] delle sue glorie. E perchè l'Incarnazione e la maternità del Verbo sono le sorgenti della nostra allegrezza, Maria l'una, e l'altra ha meritata; quella de congruo: questa de condigno, Maria adunque n'è la cagione della nostra allegrezza.

IV. È cagione Maria della nostra allegrezza come era l'arca cagione di allegrezza alla famiglia di Noè, salvata in essa dal diluvio, in cui tutto (d) [illegible] Hom. 2 il mondo andò sommerso. Che Maria da Crisichio[d] fu riconosciuta nell'arca di Noè: Come è cagione di allegrezza una nuvoletta grondante di dolce pioggia alla terra arsiccia, che (e) [illegible] Maria nella nuvoletta [illegible] ascendere dal mare e portar la pioggia [illegible] (f) de laud. B. V. [illegible] fu riconosciuta da Sant Epifanio[f]. Come fu di allegrezza al popolo [illegible] [illegible] la pietra che [illegible] acqua[g]; e in questa pietra fu figurata da (h) [illegible] Orat. 5. [illegible] Come è di allegrezza ai naviganti il porto; che porto sicuro (i) de laud. B. V. [illegible] dei naviganti nel mare di questa vita fu chiamata da Sant Efrem[i]: come fu (l) [illegible] di allegrezza [illegible] colomba [illegible] dell'Arca nel diluvio. Che San Bonaventura[m] [illegible] (m) [illegible] [illegible] colomba di Noè che tra il [illegible] Dio [illegible], e il mondo sommerso nel [illegible] diluvio [illegible] Come è di allegrezza [illegible] la Luna [illegible] a chi va di notte. Chi [illegible] (n) [illegible] [illegible] chiamò San Bernardo[n] e Luna piena è detta da [illegible][o]: Come (o) [illegible] è di allegrezza la libertà a' cattivi la mammella a' fanciulli l'alimento agli affamati (p) de laud. B. V. [illegible]. Che [illegible] chiamolla Sant Efrem[p] mammella degli orfani, [illegible] (q) [illegible] (r) de laud. B. V. San Bonaventura[q] [illegible] spirituale di Divinità [illegible] Sant Epifanio[r]. In somma: come è di allegrezza un dolce [illegible] ad una bocca amara, come la speranza a' disperati,

come

con la vita e mondiali che la chiesa aggiunto l'appello vita, dolcezza e speranza [a] (a) In Salve Regina nostra.

V. Ma non mai meglio si comprende un bene, che col confronto del male opposto: nè noi diamo un [illegible] alla cagione della nostra allegrezza, se non ricontrandola colla cagione de' nostri mali. Che cosa ci fù la prima Donna? Ecco come la descrive San Pier Crisologo [b] Cagione del male, autrice del peccato, via della morte, titolo del sepolcro, porta dell'inferno, tutta la necessità de' nostri lamenti. Per questa gli uomini nascono alle lagrime: sono destinati alle malinconie: sono costretti a' gemiti. Sin qui l'Arcivescovo di Ravenna. Che cosa ci è Maria? Diciamo tutto il contrario, e diremo giusto. Cagione del nostro bene, autrice del merito, via della vita, titolo di trionfo, porta del Paradiso, tutta la necessità del nostro gaudio. Per essa gli uomini rinascono al [illegible] sono destinati a' [illegible] eterne, sono [illegible] [illegible] [illegible]. Santo Agostino tutto questo viene a confermare dicendo così: [c] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] colli andar de' tempi [illegible] all'aumento delle colpe l'uomo senza che alcuno al male porga soccorso; ritorna in mano alla femmina la nostra causa, e si tronca l'origine del male con altra origine: l'origine del peccato colla [illegible] di Cristo [illegible] [illegible] dell'[illegible] [illegible] colla [illegible] [illegible]: la stirpe della morte colla stirpe della vita. Tertulliano pur dice [d] che il Signore Iddio con [illegible] operazione ha voluto [illegible] [illegible] [illegible] dalle mani del Demonio. Nella Vergine Eva si introdusse un verbo edificatore di morte. Doveva dunque introdursi in Maria il Verbo operatore di vita; acciocchè quello che per tal sesso era andato in rovina, per lo stesso si rimettesse in salute. Credette Eva al Serpente: Credette Maria a Gabriello. Ciò [illegible] quella credendo [illegible] [illegible] cancellò credendo. [illegible] Eva allora nulla concepì nel suo seno dalla parola del Demonio. [illegible] Poichè [illegible] e i dolori del suo parto furono [illegible] della parola del Demonio. Ed infine [illegible] un Demonio, un fratricida. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] secondo la carne, Israello, sebben suo uccisore, pure ebbe a salvare. Così Tertulliano. Adunque siccome riconosciamo Eva per cagione della nostra malinconia; così riconoscer Maria dobbiamo per cagione della nostra allegrezza.

Orazione

Iddio vi salvi o allegrezza dell'uman genere: o diletto degli abitatori

[b] Ser. 99. [illegible]

[c] Ser. 17 in Natal. Dni.

[d] Lib. de Carne Christi c. 17.

tori della terra: o paradiso di delizie, e di tutte le amenità, ed immortalità o Legno della vita gaudio e piacere nostro: o giglio delle valli e valle de' gigli. o salute di [illegible] mondo Dio vi salvi o porto tranquillissimo, e da' flutti preservato [illegible] [illegible] liberatrice degli agitati o de' pericolanti soccorritrice: o riparazione [illegible] [illegible] di que' nostri antichi progenitori Adamo, ed Eva. o giocondità nostra [illegible]: o di tutti noi dolce [illegible] o fonte e fiore della grazia e di tutta la consolazione, Dio vi salvi. Ma deh colla vostra intercessione salvate anche a noi, e conservateci amoroso, e benigno quel misericordiosissimo Creatore di tutti, e dolcissimo Signor nostro educatore, ed alimentatore di tutto, [illegible] benignissimo amatore dell' uman genere e Padre onnipotente [illegible] cui conviene ogni onore, gloria, decoro, e potenza perpetua lode [illegible] bilo e magnificenza insieme coll' eterno suo Padre, e collo Spirito Santo ora e sempre [illegible] infinità de' secoli. Amen.

(a) Cal. de Laud B. V.

Queste salutazioni, ed orazione sono di Sant' Effrem Siro,[a] colle quali ci mostra i principali titoli, onde Maria vien detta Cagione della nostra allegrezza.

§. XXIX

Vas spirituale ora pro nobis

1. Questo termine Vaso ha un amplissimo significato. Il suo più noto è di significare alcun che fatto a capire materia, o sciolta o soda, di metallo, di creta, di legno, o d'altro. Ed in questo senso si dice, che Baldassare volse-

(b) Daniel. 5. 3

no[b] ne' suoi conviti i vasi d'oro e d'argento tolti da Nabuccodonosore al Tempio di Dio. Suol significare ancora un seno, o grembo fatto d'alcuna materia arrendevole, come di tela, [illegible] si dice che fu mostrato a San Pietro in visione un certo vaso,

(c) Act. 10

come un gran lenzuolo.[c] Si prende talvolta a significare tutta la suppellettile d'una casa, e d'una città; così è, che San Luca[d] chiama armi e spoglie tolte

(d) 11. 12
(e) 3. 27.
(f) 12. 29

all' uom forte da altro uomo più forte San Marco[e] e San Matteo[f] chiamano [illegible]

(g) [illegible] 19 de [illegible] [illegible] 310 [illegible] [illegible] [illegible]
(h) Epist. 5.
(i) Rodigin. antiq. [illegible]

Anche il corpo viene da San Paolino chiamato[g] vaso dell' anima, come pure da Salviano che scrivendo ad una sua [illegible] stata ammalata diceva[h] [illegible] so che le infermità, che soffrite abbia poi tanto nociuto al tenero vostro vasello, cioè al corpo. E siccome dell' anima è vaso il corpo, così taluno altro[i] ha detto, che l'anima è

ma è vaso d'Iddio. In questi ultimi sensi Maria vaso si dice.

II E primieramente che bel vaso dello Spirito era il suo corpo? Altrove abbiamo con Niceforo, ed altri descritta la sua bellezza corporale. Certo è, che la Chiesa negli uffizj, nelle messe istituite in suo onore, or con voci suggerite a lei dallo Spirito Santo, or con termini presi dalla Scrittura e coll'indirizzo del medesimo Spirito a lei applicati, non fa altro, che chiamarla tutta bella, e senza macchia: speciosa sopra tutte: decorosa sopra ogni modo, tutta formosa nell'aspetto, e soave nel tratto. A lei applica tutto quel di bello, che si dice ne' sagri Cantici della Sposa. E quelle Donne che nel vecchio Testamento sono state come simbolo e figure di Maria tutte ci si descrivono molto belle. Di Rebecca si dice (a), che era una Pulcella molto decorosa e una bellissima Vergine. Di Rachele (b), ch'era di faccia decorosa, e d'un aspetto venusto. Di Giuditta (c), ch'era d'elegantissima presenza e che cagionava meraviglia ai riguardanti. D'Ester (d), ch'era molto bella e di faccia venusta. Tutte queste erano figure della sopragrande bellezza di Maria. Era dunque il suo corpo virginale un bellissimo vaso dello Spirito.

(a) Genes. 24. 16.
(b) ibid. 29. 17.
(c) Judith 8. 7.
(d) Esther 2. 7.

III Ma non solo vaso dello Spirito ma vaso spirituale. Sono anche i corpi degli altri uomini vasi dello Spirito, non però sono vasi spirituali, ma vasi di corruzione e strumenti di peccato. Quindi san Paolo diceva sospirando (e): Mi compiaccio nella legge del Signore Iddio secondo l'uomo interiore col mio spirito. Però trovo e sento ben altra legge nelle mie membra ripugnante a quella della mia mente, e che mi rende schiavo nella legge del peccato, che è nelle mie membra. O uomo infelice che io sono! chi mi libererà dal corpo di questa morte? Così parlava un tanto uomo. Ed il men di male, che in questo proposito di tutti può dirsi [illegible], che ciascuno [illegible] ma vacillo e vasi di fragilità come dice il medesimo Apostolo (f). Quindi n'escono in noi le contradizioni che si sentono nell'uso dello Spirito, le difficoltà di sollevare la mente all'orazione, la pena in durarla alcun breve tempo in raccoglimento ed unione con Dio. E' questa abitazione terrena (che così chiama questo nostro corpo il Savio (g)) che tanto deprime lo Spirito nella varia operazione dei sensi. Maria però nulla sentì di questa pena, di contradizione, nessuna divagazione, e nei sensi esterni e dagli interni una somma obbidienza. In somma aveva un corpo, che non solo era soggetto, ma

servi

(e) Rom. 7.
(f) 2. Corinth. cap. 4. v. 7.
(g) Sap. 9. 15.

serviva mirabilmente allo spirito: ch'era di carne, ma che nulla sapeva di carne. un corpo, che se non era puro spirito, era però vaso spirituale.

(a) de incarnat. cap. 6 — Fù carne di Maria, fù carne di peccato dice San Fulgenzio[a] ed ho anche quella del suo Figliuolo, che venne in similitudine di carne di peccato[b], fu presa dalla massa dannata della carne di Adamo. Non era però carne

(b) Rom. 8. 3 — del peccato, perche in nulla servì al peccato. La nostra è carne di peccato, ed è carne del peccato: imperocche, io sono concetto nell'iniquità, diceva Davide[c] ed in peccati mia madre mi concepì. E di più, ella è carne del peccato,

(c) Ps. 1. 50. 7. — poiche serve al peccato, e si fa schiava del peccato per tante vie. [illegible] [illegible]

(d) Rom. 7. 14 — [illegible]. Onde diceva San Paolo[d]: io sono un uomo carnale, venduto schiavo sotto al peccato. Essere carne di peccato, e non essere carne del peccato è privilegio di questo vaso spirituale. Geremia racconta[e], che fu mandato dal Signore nella bottega

(e) 18. 2. et seq. — di un Vasajo ed ivi vide formarsi un vaso, che andatogli a male tra le mani, colla stessa materia ne formò un'altro come a lui piacque e di tutto suo gusto. carne di Adamo è il vaso, che è andato a male pel peccato. Ha però ben saputo il Signore dalla stessa creta formarne due vasi di singolar pregio: il vaso di Gesù e quello di Maria, che fossero della stessa materia ma non servissero al medesimo uso: che fusse carne di peccato, ma non carne del peccato: che fusse vaso di carne, ma non della carne: vaso in onore, ma non in contumelia: vaso onorevole, e spirituale.

Ma se tale Vaso era il corpo di Maria in ordine a quelle funzioni, che sono con noi comuni, quale sarà stato in ordine al concepimento di Dio stesso nel suo seno? Hanno altre donne il loro corpo, oltre al essere vaso dello Spirito, può essere vaso di altro corpo, e di altr'anima. ed è allora, che diventano Madri. Bell'onore in vero esser Madre; ma se si pone in bilancia dall'una l'esser Madre dall'altra il non esser più Vergine, e l'esser Madre di un peccatore, tra mille dolori miserie e schifezze del parto, prenno un purgato giudizio preponderà di lunga mano lo scapito alla dignità, che con tanto di detrimento, di doglia, di rossore compra. Ma in Maria la cosa non passò così. Il suo corpo fù bellissimo vaso del suo spirito non solo, ma dello spirito stesso di Dio.

Sicche

sicche divenendo Madre per opera di Spirito Santo non solo fu immune da tutte le miserie delle gravidanze, e de' parti delle altre femmine, ma restò accresciuta la Virginità, nobilitata, ed illustrata la carne [illegible] [illegible] stesso degna di poter essere di [illegible] vera carne e vaso insieme del corpo, e dello spirito di Dio medesimo [illegible], per [illegible] questo onore fu preparata, come dice la Chiesa[(a)] dallo Spirito Santo, non meno l'anima, e lo spirito, che il corpo e [illegible] con modo particolare la [illegible] carne per abitazione del Figliuolo di Dio. Onde anche [illegible] rispetto all'artifizio di questo vaso [illegible] adorno, che fu Maria, e quanto allo spirito, e quanto alla carne, cioè lo Spirito Santo, Vaso spirituale dovea chiamarsi.

Orazione

O Santissima Vergine [illegible] il corpo fu [illegible] un bel vaso spirituale, [illegible] che proporzionato al bellissimo vostro spirito [illegible] doveva [illegible] alle sue celestiali funzioni mirabilmente, e prontissimamente serviva: spirituale perché, sebben di carne nulla [illegible] di carne spirituale perchè [illegible] [illegible] dello Santo, che è Dio: spirituale [illegible] perche dallo Spirito [illegible] di Dio per se medesimo lavorato [illegible] la bontà di [illegible] che adornano [illegible] vostro Santissimo corpo [illegible] di un nostro [illegible] servo [illegible] diciamo O corpo di soave fragranza, corpo intemerato, corpo pieno del vero bene, che [illegible] [illegible] remissione, da cui come da fonte, l'incorruzione deriva: corpo da cui la riconciliazione della Divinità, in cui la consumazione: per cui è la salute. Per questo corpo voi siete, o Vergine, vaso [illegible] [illegible] d'[illegible] [illegible] [illegible] del nostro [illegible] della unzione, che è Cristo. Voi timiama di [illegible] [illegible] fiore d'incorruzione [illegible] ferma di odore [illegible] [illegible], entro [illegible] la vita [illegible] [illegible], [illegible] d'Divina [illegible] [illegible] [illegible] della [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] alla comune massa da [illegible] [illegible] [illegible] formata, colla vostra intercessione propizio il Signore, e Dio nostro.

Queste lodi al corpo di Maria, Vaso spirituale, e questa domanda sono di [illegible] [illegible][(b)]

(a) in Orat. post Salve corpus et animam [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

(b) in Damit. [illegible] [illegible] Serm. 3

SS. XXX

§ XXX

Vas honorabile. ora pro nobis

(a) 2 Timoth. 2. 20

San Paolo (a) distingue nella casa di Dio, ch'è la Chiesa, i vasi dalla materia, e dall'uso. Dice, che altri sono d'oro, altri d'argento, altri di legno: ed alcuni di essi in usi onorati s'adoprano, altri in usi vili, ed ignobili. Santo Agostino, seguendo San Cipriano, pensò un tempo che i soli vasi d'oro e d'argento fossero i vasi di onore; i soli di legno i vasi di contumelia: e con ciò si avesse ad intendere de' buoni, e de' cattivi che sono i vasi della casa di Dio. Ma

(b) [illegible] 2. c. 18

nelle sue Ritrattazioni (b) si sceglie il parere di Ticonio che crede, che anche vi sia si d'oro e d'argento, essendo essi vasi destinati ad usi vili, ed in conseguenza vasi di contumelia; ed i vasi di legno destinati ad usi illustri ed essi vasi in onore; che l'oro, e l'argento non significa precisamente la giustizia, e la santità, come il legno non vuol importare il peccato. Ma per queste materie preziose o vili si denota la condizione delle persone. E vuol dire, che un uomo pro ricco, pro dotto, per grado, ecc. qualificato, che sia, se è uomo dabbene, è vaso d'oro in onore; se cattivo, è vaso d'oro in contumelia. Così all'opposto, un plebeo, un idiota, un povero, se è giusto è vaso di legno in onore; se iniquo è vaso di legno

2. c. 31

(c) Serm. 3 in Salve Regina

di onore ed in dignità: San Bernardo (c) o chi altro sia l'autore de' Sermoni sopra la Salve Regina, chiama la Vergine quel Vaso, o urna d'oro (d), che conteneva

(d) Hebr. 9. 4

la manna nell'Arca dell'antico testamento. Ed in vero chi mai può passare per vaso d'oro nella Chiesa, se non passa Maria? Era di condizione regia, di doti immense, di dignità di Madre di Dio: dignità che sa d'infinito. Aggiungasi a queste sue eximie qualità l'amore di Dio, la grazia santificante, di cui fu piena, e conchiuder si dovrà che siccome quelle la fanno sopra ogn'altro nella casa di Dio vaso d'oro; così questa deve costituirla sopra d'ogn'altro in qualità di vaso d'onore. Maria adunque è vaso onorevole.

(e) Rom. 9. 22. et 23

Lo stesso San Paolo (e) con un parlar pien di mistero, que' buoni e quei cattivi che chiamati aveva per avanti vasi d'onore, vasi di contumelia, chiama vasi di misericordia, e vasi d'ira. Vasi d'ira, cioè anime che anno in se raccolto come in vaso, od in centro, tutto ciò, che può muovere a sdegno il cuor di Dio. Vasi di misericordia, cioè anime in cui le misericordie, e beneficenze Divine sono raccolte co-

come in vaso, ed in centro. Posta questa intelligenza, se vaso d'onore vuol dire lo stesso, che vaso di Misericordia: che gran vaso d'onore fu Maria Santissima verso cui la Divina beneficenza fu sì profusa! Essa medesima [illegible] ed il braccio che la misericordia di [illegible] e cantico [illegible] grandi [illegible] vaso di Misericordia [illegible] soggetto [illegible], e beneficenze Divine sono come in vaso raccolte; vaso d'onore dovrà dire soggetto, in cui stia meglio quanto può esser degno l'onore di venerazione, e rispetto. Tal è in vero è Maria che fu Madre di quel Re de' secoli[c] immortale, ed invisibile, Dio solo, ed unico cui si deve ogni onore, e gloria ne' secoli de' secoli.

III [illegible] Sennonchè la virtù è la vera Madre dell'onore: e Maria non solo è vaso di onore per la dignità di Madre di Dio a cui fu assunta, ma è vaso di onore, perchè ad essere assunta a tale dignità vi pose il merito della sua virtù. Virtù, ed onore vanno di concerto, e camminano a pari passo anche secondo la mente de' men virtuosi. Onde i Romani come osservarono [illegible](b) [illegible] tempio [illegible] alla virtù, ed all'onore, eretto da C. Mario con ciò insinuando che chi aspira all'onore deve aver prima il merito della virtù [illegible] conseguir l'uno senza l'altra che questo da questa non istà separato. [illegible] passò così anche in Maria; sicchè se noi per eccellenza la diciamo vaso d'onore ad esprimere l'altezza dell'onore a cui fu sublimata dal Figliuolo, vogliamo nello stesso tempo a [illegible] per eccellenza vaso di virtù ad [illegible] la [illegible] del merito, che essa ebbe per essere cotanto sublimata dal Figliuolo. E siccome vaso d'onore, a chi ben riflette, non vuol dire qualunque onore [illegible] anzi ogni onore, [illegible] il fior di ogni onore [illegible] di Maria [illegible] vaso di virtù non vuol dire qualunque virtù ma virtù [illegible] anzi ogni [illegible] virtù, il fior d'ogni virtù, che tale fu la virtù di Maria, che un sì sublime onore meritosse.

IV Ma quanto mai fu capace [illegible] vaso d'onore? La sua capacità si estende in ampiezza a tutti i secoli, a tutte le condizioni delle creature ragionevoli: e la sua altezza è sublime [illegible] agli onori di Dio. Cominciò colle creature il suo onore ed agli Angeli [illegible] proposta l'Incarnazione futura del Verbo ad adorarsi con quelle parole [illegible] notate da San Paolo[(c)]: Et adorino tutti gli Angeli di Dio venne in conseguenza proposta ad onorarsi anche

(b) vide [illegible] August. de Civit. Dei [illegible]

(c) 1. ad Timoth. 1. 17.

(c) Psal. 96. e [illegible]

anche quella, che dell' Incarnazione aveva ad esser ministra, e della carne di lui ve-
ra Madre. Agli antichi Padri fù proposta in tante figure, rivelata in tanti misteri,
manifestata in tante [illegible], pronunciata [illegible] a' Gentili fu proposta
sebben tra l'ombre, e le Sibille di essa anno parlato, ed agli Argonauti ne fù commesso
per risposta dell' Oracolo la costruzione di un tempio a suo onore, come riferisce Cedreno pres-
so il nostro Bozio (a) che nota i famosi versi dell' Oracolo. Dopo ch' ella comparve al mon-
do, qual nazione, qual condizione di persone, e stato, che non l'abbia onorato? Gli Apo-
stoli mentre ella viveva [illegible] di tanto in tanto a [illegible]. Nelle loro
Liturgie, e formole di Messa con particolari invocazioni a Lei ricorrevano. Ne' secoli seguen-
ti ebbe suoi veneratori i Martiri Santo Ireneo, San Cipriano. Tertulliano ancora scrisse
di Lei con onore. Succede a questi il Martire San Metodio, che ne' suoi tempi predicò le
glorie di Lei; indi il Taumaturgo Gregorio, poi Sant' Atanasio, e dopo questi Sant' Epifa-
nio. A questi si aggiungono i dottissimi Padri Ambrogio, Grisostomo, l'uno e l'altro Cirillo,
Girolamo, [illegible] Proclo Vescovo già di Cizico [illegible] Costantinopoli [illegible] in luogo [illegible]
[illegible] Gregorio [illegible] Giovanni Damasceno, Ildefon-
so, Ruperto, Pietro Damiani, Anselmo, Bernardo, Alberto Magno, Bonaventura,
Tommaso d' Aquino (b) e tanti e poi tanti altri gloriosi Santi, ed insigni Dottori di Santa
Chiesa, che co' loro scritti, e predicazioni anno nelle loro età, e tra' loro popoli pro-
pagato l' onore di Maria. Di più, quanti Ordini regolari, ecclesiastici, e militari
sono istituiti a suo onore. Quante Nazioni l' anno presa in Padrona? Quante Isole,
quante Città sono dal suo nome chiamate! Quanti Principi ambiscono portare lo
stesso nome? Sotto quai titoli non celebra la Chiesa le sue feste? E qual Chiesa, che
non si pregi [illegible] sua vita [illegible] (c) e non [illegible]
[illegible] Dio suo Figliolo si è impegnato ad onorarla: e lo fece mentre visse in terra
con esso Lei standole soggetto [illegible] raccomandandola morendo [illegible].
Ed asceso esso, ed essa assunta al Cielo, non lascia tutto dì di promovere il suo ono-
re sempre più nella Chiesa, concorrendo con modo particolare a fare maggiori, e
più frequenti miracoli all' invocazione del di Lei nome [illegible]
che non all' invocazione, e ricorso degli altri Santi anzi [illegible] stesso [illegible]
Santissimo. Oh quanto è mai [illegible] la capacità di questo vaso d' onore!

E se tanta è l' ampiezza di questo vaso quale ne sarà [illegible]

fondo

(a) [illegible] lib. [illegible] 14. 36 [illegible] Sanctissima mater [illegible]

(b) In omnibus apud Bozium l. c. cap. 7.

(c) [illegible] vit. Concept. B. M. V. [illegible]

(d) De excell. Virg. [illegible]

profondità ed altezza? L'onore dovuto a Maria non è quello dovuto a Dio. Per altro
è sublime [illegible] quanto mai immaginar [illegible] quanto immagi-
nare si potrà. La divozione de' popoli ha [illegible] [illegible] volta [illegible] limitar
la Chiesa ha avuto a combattere de' più, e con chi faceva Maria [illegible]
santità originale, e con chi la faceva sino Dio. No; [illegible] Dio Maria; ne l'o-
nore di Dio è a lei dovuto; [illegible] però ben dovuto tutto quell'onore, che può
esservi giù di Dio. Ora una [illegible] da [illegible] restituire. E se il Figliuolo sie-
de alla destra del Padre, essa alla destra del Figliuolo; se il Figliuolo è il sole essa
[illegible] vestita di sole [illegible] il parelio. Quindi la Chiesa, ed i santi Padri fanno
comuni con essa lei quei titoli, che di rigore non convengono che a Dio suo Fi-
gliuolo. Egli è mediatore tra il Padre, e gli uomini; Maria è mediatrice tra gli uo-
mini ed il Figliuolo. Egli è nostra vita, nostra dolcezza, nostra speranza: Maria
si dice vita, dolcezza, e speranza nostra: Egli avvocato, essa avvocata; Egli Re-
dentore, essa corredentrice; Egli Dio, essa solo non Dio. O chi è che di [illegible]
vaso d'onore potrà scandagliarne la capacità, tant'è mai alto e profondo?

Orazione

O Maria vaso onorevole, vaso d'oro di misericordia, e perchè pri-
ma forte vaso di ogni virtù più scelta, forte poi vaso di capacità amplissima, e
profondissima d'onore: amplissima, perchè ogni creatura ragionevole in ogni tem-
po vi onora [illegible] profondissima [illegible] che il vostro onore [illegible] quello di Dio
4 O [illegible]; A voi ci rivolgiamo esiliati figliuoli di Eva, ci rivolgiamo da questa nostra
valle delle lacrime ed alziamo la voce con questi sospiri, con questi gemiti, con
questo pianto: O Signora delle cose, Santa de' Santi, nostra virtù, nostro rifugio
onore del mondo, gloria del Cielo, eletta come il sole, bella come la Luna, ri-
conoscete tutti quelli, che vi amano, e vi onorano. Ascoltate le nostre preghie-
re [illegible] il vostro Figliuolo Dio vi onora col non negarvi mai nulla. E voi sal-
[illegible] la Vergine vostra Madre o Signore Gesù, il [illegible]
[illegible] imperate e regna senza fine ne' secoli de' secoli. Amen

Così ci ajuta a comporre quest'orazione San Bernardo, [illegible]
[illegible] autore de' Sermoni sopra la Salve

§. XXXI

Vas insigne devotionis ora pro nobis

I. Nella divina Scrittura questo vocabolo vaso, oltre il significare ciò che sia atto a capire, si prende a significare ancora qualunque strumento[a], ed è tanto ampio di significato, quanto è ampio di significato strumento o ordigno. Così i vasi del cantico di Amos sono gli strumenti musicali: così gli uomini bellicosi, sono chiamati[c] vasi di guerra: così i vasi della morte nel salmo[d] sono le saette, e spade ed altre armi mortali. Sicché vaso di divozione viene a voler dire, e chi ha raccolto in se, come in vaso, la divozione: e chi a promuovere la divozione è un atto, e proprio strumento. Tale in vero è Maria, perciò detta Vaso insigne di divozione.

II. Che cosa è questa divozione di cui Maria n'è vaso insigne? San Tommaso osserva[e], che tra Gentili dicevansi Devoti quelli che agl'Idoli votavano la loro vita per la salute della Patria o dell'esercito, come faceano a'[illegible] di [illegible][f] [illegible] Decj. Onde la divozione, soggiunge il Santo, non può esser altro, che una certa volontà di darsi a ciò che appartiene al divino servizio con prontezza d'animo, come si [illegible] pure i figliuoli d'Israelle operando con animo divoto, e prontissimo le primizie al Signore. E riduce la divozione agli atti di Religione, perchè ella è una prontezza nelle cose del divino servizio, e il divino servizio è riguardato dalla Religione, e inoltre, che non differisce dalla Religione, che come differisce una semplice volontà da una volontà pronta, e spedita. La divozione di Maria in ciò fu veramente insigne. Singolarmente spiccò questa sua prontezza nelle cose del divino servizio nella sua Presentazione, e negli anni, che dimorò nel ministero del tempio. E poichè dice San Tommaso[i], che è effetto della divozione l'allegrezza: essa ministrava nel tempio non solo con prontezza, ma con tutto il giubilo del suo spirito. Ecco come descrive un antico Padre la sua Presentazione al tempio[l]. Oggi il vaso [illegible], [illegible] santo [illegible] si va disponendo ad essere degno di ricevere in se il Verbo divino. Non era in vero conveniente, che quel Tabernacolo mondissimo se ne stasse tra mezzo le sordidezze del nostro [illegible] ma che trasportato in un luogo incontaminato, ed impenetrabile si cominciasse a sentire e provare i [illegible] e sue [illegible] [illegible] del [illegible] la divozione (così questo Padre). E con ciò Maria si scoprì vaso insigne di divozione [illegible] divozione, per una prontezza di spirito allegra, e franca negli uffizj, ed atti

Margin notes:
(a) [illegible] in c. 9. v. 15. Act. Ap.
[illegible] 6. 5.
(c) Genes. 49. 6.
(d) Psal. 7. 14.
(e) 2. 2.ae q. 82. a. 1. c.
(f) [illegible] 10. 8. [illegible] 10. c. 28.
(g) Exod. 35. [illegible]
(h) idem ibid. a. 2. c.
(i) [illegible] 4.
(l) [illegible]

atti di Religione.

III San Francesco di Sales però, gran Maestro nella mistica Teologia,
non restringe accuratamente la divozione agli atti di Religione, ma l'estende
a tutto quanto si estende l'universale virtù della santa carità ed amor di Dio.
Sicche: divozione, secondo questo Santo[a] non è altra cosa che una agilità e viva-
cità spirituale, per mezzo di cui la carità fa le sue azioni in noi, e noi per essa
prontamente e con affetto. E come appartiene alla carità di farci generalmente ed uni-
versalmente praticare tutti i comandamenti di Dio; così appartiene alla divozione di far-
celi praticare prontamente e diligentemente. Quindi avviene, che chi non osserva tut-
ti i comandamenti di Dio, non può essere stimato nè buono nè divoto, poichè per esser
buono, bisogna avere la carità e per essere divoto bisogna avere oltre la carità una
grande vivacità e prontezza alle azioni di carità. Or consistendo la divozione in un certo
grado di carità eccellente, non solamente ella ci rende pronti attivi e diligenti nell'osser-
vanza de' comandamenti di Dio, ma oltre ciò essa ci stimola a fare con prontezza e con
affetto le opere che noi estimiamo buone, sebben non comandate, ma solo insinuate
o consigliate. Finalmente la carità e la divozione non hanno altra differenza, che quella
che ha la fiamma dal fuoco; mentre la carità essendo un fuoco spirituale, quando
ella è ben infiammata si appella divozione. Sicchè la divozione non aggiunge altro al
fuoco della carità, che la fiamma, che rende la carità pronta, ed attiva, e diligente
non solo nell'osservanza de' comandamenti di Dio, ma nell'esercizio de' consigli ed in-
spirazioni celesti. Tutta questa è dottrina di San Francesco di Sales. Posto ciò, che gran
divozione era nel cuor di Maria, in cui la carità era sì eximia! Qual prontezza di
spirito, qual vivacità, qual diligenza era in quell'anima santa, in cui l'amore
divino aveva posto una sede così geniale? Qual fiamma in quell'anima in cui era
fuoco immenso! Si può in parte comprendere dall'esattezza nelle opere, che diconsi di
supererogazione, e sol di consiglio. Essa fa voto di Virginità di soli tre anni: essa
s'offerisce al tempio: essa s'accomoda alla divina inspirazione nel prender marito: essa
con diligenza estrema per visitare la Cognata va' al Monte: essa ubbidisce a Cesare
nell'andata a Betlemme, a cui non era tenuta: essa circoncide il Figliolo, che
era dalla legge immune pur troppo: essa si presenta al tempio a purificarsi, ce-
rimonia, cui non era soggetta. In somma bastava che intendesse esser maggior gu-

(a) Introduz. a la vi[ta] divot. lib. 1, cap. 1

[illegible] del suo Dio [illegible] [illegible] perchè era con vantaggio corrisposta[illegible] spinto tantosto ad abbracciarle. [illegible] grande divozione era adunque quella di Ma-ria, onde meritamente se acquistasse il titolo di Vaso insigne di divozione.

(a) 2. 2. q. 82. a. 3 — II Dice San Tommaso[a] che la divozione prende fomento dalla contempla-zione e meditazione, anzi della contemplazione è proprio effetto. Or quale cosa stata la divozione di Maria, che sempre era assorta in Dio; e sino dormendo il corpo, dice Sant'

(b) [illegible] 2. de Virg. — Ambrogio[b] vigilava lo spirito di Lei nella contemplazione delle cose celesti, che ave-

(c) ibid. ad 3. — va prima riodlte nella mente, o lette ne' sacri libri. Aggiunge l'Angelico[c] che la sem-plicità ed umiltà [illegible] [illegible] fanno abbondare la divozione. [illegible] sebbene un intellet-to sublime e perspicace può essere più atto alla contemplazione ed in conseguenza alla divozione, tuttavia conseguirà l'umiltà di spirito e la simplicità quello, che l'abili-tà di natura non otterrà. E di fatti si vede, che i semplici ed umili sono più facil-mente contemplativi che non i sublimi ingegni: e le donne, che non anno tanto mo-tivo d'inalzarsi per le abilità del talento [illegible] [illegible] [illegible] degli uo-mini, che s'anno acquistato il lodevole titolo di sesso divoto. Che se poi (siegue San Tommaso) avviene che all'umiltà s'accoppj la scienza e cognizione di Dio e delle cose celesti: e sia tenuta a freno l'elazione dello spirito, che sovente s'inalbera ne' talenti naturali; allora la divozione è massima e [illegible] [illegible] [illegible] che Maria aveva tutte queste condizioni [illegible] [illegible] divota e [illegible] divota. Essa aveva tutto il buono che [illegible] [illegible] femmina [illegible] [illegible]-sima, essa semplicissima: ed a questa simplicità angelica, ed a questa profondis-ma umiltà aveva accoppiato una cognizione sublimissima di Dio e delle cose di Lui. [illegible] adunque [illegible] [illegible] che aveva la sua divozione toccare i som-mi [illegible]. Così è per appunto. Onde non qualunque vaso, ma vaso insigne e singo-lare di divozione appella; come San Paolo per essere singolarmente [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

III [illegible] [illegible] termine [illegible] vaso si prende a significare ordigno o strumento, da' Santi Padri appunto è stata appellata co nomi di varj ordigni. Sant'

(d) Orat. 4. in Annunt. — Andrea Cretense[d] la chiamò Organo del gaudio: [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] tutto [illegible] [illegible] [illegible] nostro genere umano nel farsi il pane, che fu Cristo: Forbice

(e) [illegible] — [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] a Profeti da San Spirito[e] fu

detta

...etta ... indelleva d'aver veduto da ...accana o da Pietro ... [a] ... Calice della
divinità, in cui fu' certo il Pane celeste, ch'era Cristo. Ma soprattutto ben gli si
... titolo di vaso e stromento di divozione, poiché a promuovere la divozione tra fe-
deli di Cristo è stato sempre oltre modo efficace il nome di Maria. Qual motivo mai
dà più impulso e fervore all'opere divote, che questo: l'onor della Vergine. Ora è pro-
motrice di quelle opere, che si appellano per divozioni del Rosario, della Cintura
... sette Dolori, dello Scapolare del Carmine. Per lei tanti digiuni di divozione, tante
osservanze di feste fra l'anno. S'instituisce qualche nuovo Ordine? prende Maria
a venerare con qualche modo di divozione particolare, alla sua divozione ogni
sabbato già è dalla Chiesa dedicato: ben me volle il di cotta divozione di tre Ave
marie per volta riccorrersi nell'ac... ora nel principio, nel mezzo, nel fine della
giornata, ... averla così tutta data alla divozione di Maria. ...avoriato e promosso
tal ossequio dal Regnante Pontefice Benedetto XIII, che concede indulgenze a chi
lo pone in uso. In somma quando si tratta della divozione alla Vergine, si vedono
... interessati i Cristiani, che non nella divozione d'alcun altro Santo, anzi tutti per
... che non nella divozione d'alcun mistero della vita del Santo de' Santi Cristo Ge-
sù che si contenta di cedere ... accidentale esteriore ...mato alla Madre. Quindi la
Chiesa, come conoscendo l'indole del suo Caro denomina alcune solennità da Maria
che per altro sono principalmente di Lui. Così la Candellaja, che è la Presentazione ed
offerta legale di Gesù al Tempio, volgarmente è detta della Purificazione della Madonna;
Così la di Lui Incarnazione prende il nome dall'annuncio dell'Angelo alla Madre, e
...nunciazione si appella. Ed egli col concorrere sino con grazie e miracoli a promuovere
la divozione della sua Madre mostra il
culto e la divozione verso Lei praticata. Ciò ben considerato, chi non vede quanto
Maria sia efficace promotrice di opere divote ... convenga il titolo di Stromento e
Vaso insigne di divozione.

Orazione

... io vi saluto o preclaro ed eccelso vaso di Dio che così vi chiama
... Efrem[b] anzi Vaso di divozione come vi ha detto San Germano[c] ... grande affetto di
divozione, che fu' in Voi, o Maria, prontissima non solo a tutto ciò che riguarda la Reli-
gione col servizio del vostro Dio ma prontissima ..., vivacissima ancora in tut-

to ciò

(b) de Laud. ... (c) ... Mater ...

to ciò, che riguarda la carità nell'ampio suo precetto di amare Iddio, e 'l Prossimo. Nè solo Vaso di divozione per la copia, che in Voi risiede, ma perchè a promuoverla ne' cuori degli uomini Voi siete stata mai sempre, e tuttora lo siete, organo, vaso, e stromento efficacissimo. Adunque o Mediatrice nostra Maria, Madre di grazia, Madre di Misericordia, intercedete per noi, che ve ne preghiamo, acciocchè si degni inspirarci la grazia della vera compunzione e divozione il vostro dilettissimo Figliuolo, e Signor nostro Gesù Cristo; che col Padre, e collo Spirito Santo vive, e regna ne' secoli de' secoli. Amen.

(a) [illegible] Bonav.

Così quest'orazione cominciata con Sant'Efrem Siro e [illegible] finiamo con San Bonaventura.[a]

§. XXXII

Rosa Mystica ora pro nobis.

1 La Rosa, fiore notissimo, è feconda più, che di foglie, di misteri e sagramenti, singolarmente applicata a Maria, onde a ragione Rosa mistica, o misteriosa si appella. È la Rosa primieramente simbolo di verginità, e [illegible] [illegible] San Girolamo scrivendo a Demetriade.[b] Ed a questo proposito, fu osservato,[c] [illegible] natura [illegible] [illegible] [illegible] differenza con questa gloria [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di fior [illegible] castità [illegible] aver [illegible] [illegible] [illegible] intatto. San Benedetto [illegible] questa via a conservarla, rivoltandosi tra le spine una volta, che insolente e [illegible] [illegible] nell'[illegible] [illegible] la [illegible] carne.[d] Nel 1222 fu visitato il luogo da San Francesco di [illegible] e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] spine [illegible] furono [illegible] tenere [illegible] [illegible] vità, le fece feconde di Rose, che prima non producevano quali oggidì pur durano: che [illegible] agl'infermi molte volte anno loro apportata la sanità. Con ciò [illegible] [illegible] to [illegible] la Rosa simbolo di purezza ove della mortificazione le spine pungon la carne. Questa [illegible], [illegible] non era [illegible] sua Madonna nelle sue membra non soffriva alcuna contradizione lo spirito. Che però meglio, che nella Rosa di oggidì viene figurata nella Rosa, qual era prima del peccato di Adamo, della quale scrivono non ignobili Santi Padri, che[e] allora nasceva senza le spine. Ed ecco una ragione per cui Maria Rosa mistica si [illegible].

(b) [illegible] 8.
(c) [illegible] 45 Purpura [illegible] pulchro per [illegible] rubore [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
(d) Wadingus annal. [illegible] minor. a 1222 [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
(e) Basilius, Ambros. [illegible] Comment. [illegible]

2 La Rosa non solo è simbolo di Verginità nella sua bellezza custodita tra le spine, ma è simbolo ancora di quella Verginità che apparisce nel volto nel ge-

ito, nel parlare di una Vergine, che chiamiamo modestia, grazia, e onor virginale. Sicchè se la Virginità è nella Rosa; questa grazia, e verecondia è nella Rosa ancora in boccia, e non aperta, che si giudica più vaga, e si stima anche più graziosa; ed è, diciam così, il fiore della stessa Rosa. Un Maestro di gran fama[a] di orti, e giardini chiamò la Rosa molto piena di pudicizia; poichè il suo colore è quello appunto della verecondia, e fù consegrata, e posta in mano alle Grazie dagli antichi[b] perchè la Virginità riceve dalla grazia un pregio singolare, ed una stima distinta. Che sia una Virginità e non sia verecionda, e modesta è una Virginità sol per metà. Che sia verecionda, ma rozza, ma selvaggia, non è verecondia di virtù di Virginità, ma istinto di rustico naturale. Che sia Virginità, verecondia, modestia, ma senza bellezza, e senza grazia non sono virtù di gran merito. Maria fù Vergine, fù verecionda, fù modesta, ed insieme bellissima e graziosissima. Meritamente adunque Rosa mistica vien detta, simbolo di virginità non solo, e di verecondia, ma di bellezza e di grazia.

III. La Rosa viene presa per simbolo di Sapienza[c]; anzi fingono, che allora spuntasse al mondo questa pianta, che uscì Minerva dal capo di Giove.[d] Se così è, ecco ben a ragione chiamata Maria Mistica Rosa. Già di sopra abbiamo veduto quanto convenga alla Vergine il titolo di [illegible] anzi di Sede della Sapienza Incarnata che in essa nove mesi abitò; Sede di Sapienza per l'intelligenza che ebbe de' Divini misterj ed oracoli, cosicchè ne potesse essere Maestra agli Apostoli stessi, ed agli Evangelisti. La finzione poi, che ~~[illegible]~~ la Rosa spuntasse allora che Minerva uscì dal capo di Giove hà un altro avveramento in Maria, che non nelle idea de' Poeti; poichè qualora, a nostro modo d'intendere, uscì dalla mente di Dio Padre che la sua increata Sapienza il Figliuolo avesse a prendere umana carne, allora fù, che ne' suoi decreti fù insieme la Madre, onde avesse ad incarnarsi; fù voluta con quella stessa volontà [illegible] quale fù voluto uomo il suo Unigenito [illegible] [illegible] che chi volle il frutto, volle la pianta, [illegible] onde nascesse, ed egli si chiama Germoglio[e] ed essa Virga.[f] Che però la Chiesa applica le parole del savio dette della Divina Sapienza e dell'eterno suo principio alla Vergine[g] [illegible] comuni alla Madre e al Figliuolo; [illegible] una comune origine ad entrambi nella mente di Dio. Se adunque la Rosa è simbolo di Sapienza, ecco quanto convenga a Maria il titolo di Mistica Rosa.

(a) Columella lib. 10 et nimium Rosa plena pudoris.
(b) Pausanias in Eliacis posterioribus sive lib. 6.
(c) Anacreon de Rosa [illegible]
(d) Idem [illegible]
(e) [illegible] 2. 18.
(f) [illegible] 24. 23
(g) [illegible]

IV La

IV La Rosa è simbolo d'amore, e perciò da' Poeti dei gentili [illegible] non meno alle Grazie che alla Madre d'Amore[a], si coronavan di Rose[b]. E quei pazzi della Sapienza[c] col dire di coronarsi di Rose, [illegible] diva altro, che darsi agli amori. Ancora i Santi l'hanno presa in questo senso e perchè dice il Signore[d], che non è maggior prova di carità, e di amore che il dar la vita, [illegible] ha preso in Simbolo del Martirio le Rose. Il che ha fatto anche il Venerabile Beda che volendo dire essere la Chiesa illustrata colle passioni de' Martiri, e colla purità delle Vergini disse[f], che i fiori di lei onde formar le corone, o candidi per la Verginità, o rosse per il Martirio, non mancano ne Rose, ne Gigli. Ed in vero non solo pel suo colore sanguigno espressivo di passione, o purpureo espressivo di trionfo, è stata la Rosa il simbolo della Carità maggiore [illegible] è quella dimostrata nel Martirio ma anche per la sua dignità, poichè qual altro fiore potrebbe rappresentare meglio la figura della Regina delle virtù, che la Regina de' fiori [illegible] titolo fu giudicata degna da un'antica Poetessa[g]. Ma la Vergine Santissima non è appunto la Madre del bell'amore come essa si appella tutto di colle voci della Sapienza[h] Ella è adunque la mistica Rosa. E San Bernardo [illegible] l'amore del Signor nostro, dimostrato nella sua passione [illegible] del mondo[i] Rosa rubiconda, ed ardente: rubiconda nel sangue, ardente nell'amore [illegible] anche la Vergine in più d'un luogo Rosa di Carità. Ecco come l'introduce a parlare[l]: Io sono tutta fiorita: non mi manca alcun fiore, poichè non mi manca alcuna virtù; che sono tutta bella e macchia alcuna non è in me. Ho il Giglio della Castità [illegible] fui la prima a consagrare la mia Verginità in voto al Signore. Ho la Rosa della Carità, che mi ha fatto ardita ad intraprendere questo voto: e la [illegible] della Carità cacciando fuori il timore mi ha indotto alla consagrazione del mio Figlio, sicchè potessi dire al mio Diletto: Sono candida, e rubiconda come voi siete bianco, e vermiglio. E poco avanti aveva detto[m]: Ha la nostra Vergine non un sol fiore ma un [illegible] di tutti [illegible] del[illegible] [illegible] della Castità la Rosa della pazienza, e Carità ed altrove[n]: Questi sono i tre fiori [illegible] quali singolarmente o Maria voi riempite la casa del Signore di fragranze [illegible] la dell'umiltà, il Giglio della Castità, la Rosa della Carità. Così San Bernardo, o pur [illegible] è detto l'autore di queste opere. Si chiami dunque Maria col bel nome di Rosa

(a) Anacr. Ode de Rosa.
(b) Martianus Capella [illegible]
(c) Sap. 2. 8.
(d) Joan. 15. 13.
(e) [illegible] Sermo [illegible] cap. 4
(f) [illegible] de Sanctis
(g) Sappho apud Achill. Tat. [illegible] lib. 2. de Leucippe et Clitophonte
(h) Eccl. 24. 24.
(i) Lib. de Passione Domini cap. 35
(l) ibid. c. 17
(m) ibid. c. 16
(n) in deprecat. ad [illegible] Virg.

Ciò equalmente potrebbe dirsi per le altre sue virtù Giglio mistico, Vite mistica, ma... perchè queste sono virtù particolari, e la Carità è universale, anzi quella, per cui sono virtù le altre e dà loro la forma, ed il merito; perciò non dalle altre, ma dalla Carità, che in lei fu massima Rosa mistica viene a chiamarsi.

V Fu costume degli antichi[a] come di bevere alla salute degli amici e Padroni, che amavano, tante tazze quante erano le lettere che componevano il loro nome, così formar la corona da porsi in capo ne' conviti di altrettante Rose. Una divozione, che ha del consimile a questa antica gentilesca usanza, è praticata tra' Fedeli, recitando tanti Salmi, che cominciano con lettera corrispondente a quella prima, seconda, o terza dell'nome di Maria: come alla prima M Magnificat: alla seconda A, Ad Dominum cum tribularer: alla terza R, Retribue: alla quarta I, In convertendo: alla quinta A, Ad te levavi. Formava di queste cinque mistiche Rose una Corona a Maria e recitava con singolar divozione [illegible] ... in onore del nome di Lei Santo Josberto[b]: e la Vergine ne dimostrò il gradimento facendo miracolosamente riscontrare nelle lettere del suo nome altrettante Rose, che morto egli nell'anno 1160 spuntarono dal suo volto ed in una delle cinque che più bella dalle altre gli usciva dalla bocca, era scritto il nome di Maria. Passò l'amore della Vergine in ciò anche più oltre col Beato Ermanno Giuseppe, poichè fattosi vedere più volte vedere spargere per la stanza di lui fragrantissime Rose, diegli argomento di chiamarla con tenerezza di divoto suo amante la sua Rosa, ed esso da Lei era chiamato vicendevolmente il suo Capellano, il suo amico, anzi il suo Sposo, onorandolo di quel nome sotto di sua bocca, onde fu chiamato in terra il suo vero Marito San Giuseppe[c] quindi questo Beato è detto Ermanno Giuseppe. Ed ecco altro argomento, perchè si dica Maria Mistica Rosa.

VI Lo spargimento di Rose[d], anzi le corone di Rose[e] i ... conviti degli antichi e Plutarco ne dà la ragione[f], perchè nella loro frescura ... gono repressi i vapori del vino, che non montino al capo, e cagionino ubbriachezze. Questo bell'uffizio fu di punto la Vergine. Si contenta il Signor Iddio, per inserire ne' cuori di chi vuole offenderlo un giusto timore del suo sdegno di essere rassomigliato da Davide[g] ad un uomo ebbro e furioso che risvegliato nel fumo della sua ebrietà lascia libero il freno alle sue collere. Ma chi è che temperi questo furore se reprima

cui

(a) Martial. lib. ... epig. 95

(b) apud Cornel. a Lap. in c. 12 v. 14 Apoc.

(c) ... ... 24 ... 1 Apr.

(d) Corn. Tac. lib. 5 c. 335.

(e) Plutarch. ... ... 5 epig. 65.

(f) Sympos. lib. 3 q. 1.

(g) Psal. 77. 65

questi vapori di vendetta, che per altro ascenderebbono con tanta giustizia al capo di
Dio ... non questa Mistica Rosa ... non colla sua potente intercessione Maria? Per
(a) Esther cap. 15. questo ella è figurata in Ester(a) che all'irato Assuero si oppone colle sue dolci ma-
niere e placa lo sdegno concepito. Per questo ella è rassomigliata all'iride che
(b) Genes. 9. 13. Iddio pose(b) in segno di riconciliazione tra sè, e la terra peccatrice; e che sta tut-
(c) Apocal. 4. 3. to d'intorno al trono di Dio, che così la vide San Giovanni(c). Evvi anche io
un'altra ubbriachezza in noi, che da questa Mistica Rosa viene frenata, e rintuz-
zata. Ella è quella delle nostre passioni, per le quali talvolta siamo, non che
ubbriachi, furiosi. Da che Eva introdusse il peccato nel Mondo, l'umana na-
tura si abbeverò come di certo vino potente ed affascinante la ragione che
se non si sta ben in guardia, fa dare in insania. Il fomite, l'ambizione, l'a-
mor proprio, da' quali una volta, come da tante spine per mano della nostra
prima Madre fummo punti, si fanno oggi di noi anche signori, a segno che
non di rado ci traggon di senno. È opportuna però questa Rosa che tem-
pera il calore di questi affetti, e rintuzza gli aculei di queste spine. Ecco come
parla San Bernardo, o chi ne sia il dotto autore di un Sermone, che si tra
(d) In ser. de B. V. le sue opere(d). In verità Eva fu spina che punse il suo Marito a morte,
[illegible] l'aculeo di peccato in tutta la sua posterità. Eva dunque fu spi-
na: Maria fu Rosa. Eva spina, che ci piagò: Maria Rosa, che tutti i no-
stri affetti, e passioni agitate ammollì, e temperò. Eva spina che a tutti
diè morte. Maria Rosa che diè salute a tutti, e rendizione di tutti.

VII

Singolarmente però viene applicato a Maria il titolo di Rosa di
(e) Eccli. c. 24. v. 18. Gerico(e) perchè quelle similitudini tratte da piante, e fiori, che si veggono poste a spiega-
re i pregi, e qualità della Divina Sapienza, sono dalla Chiesa applicate a Maria;
tra le quali vi è pure quella della pianta della Rosa di Gerico. Non è in tutto an-
cor chiaro se sia delle naturali questa specie di Rosa. Quella che descrive l'Adrico-
(f) Theat. terrae sanctae [illegible] Bibl. Benzonia n° 63 de fontibus mio(f) pare, che non lo sia. Pietro [illegible] [illegible] certe [illegible]
guisa delle spugne, però spinose nelle quali nascono certi fiori che Rose
di Gerico sono chiamati dal volgo, e ne notano in essi de' prodigiosi effetti. Poichè
la notte del Natale del Signore appoco appoco si vanno aprendo e poi del tutto si
schiudono benchè per altro aridi, e secchi, in testimonio, come è credibile del par-

to vir

[illegible] ma efficacia [illegible]

[illegible] la divozione di [illegible]

[illegible] il nome [illegible] che [illegible]

[illegible]

VIII [illegible]

[illegible] XVIII

[illegible]

l'uman genere; che però della sua [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] apportò l'allegrezza a tutto l'universo Mondo. In oltre, la Rosa colla ~~[illegible]~~ vaghezza [illegible] [illegible] colore e più colla fragranza dell'odor suo tira a se, non che gli occhi, [illegible] la mano ancora de' riguardanti. Così Maria col colore [illegible] della sua [illegible] ca[illegible] [illegible] fragranza della sua umiltà tirò dal seno dell'eterno Padre il Verbo. [illegible] che riflettendo San Bernardo a lei diceva[c]: Oh donde in voi tanta umiltà o beata Vergine! Degna in vero, che vi riguardasse il Signore; che alla vostra bellezza [illegible] il gran Re; che dal vostro soavissimo odore si lasciasse tirar fuori dal [illegible] [illegible], ed eterno del seno del Padre.

IX [illegible] la Rosa oltre tanti suoi pregi, sin ora accennati, non può però negar[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] segno di [illegible] [illegible] poco tempo e [illegible] che la gioventù manca, e non dura. Quindi nacque la [illegible] di que' [illegible] della Sapienza[e], che volevano [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] sentimento inserito in un suo Idillio da Ausonio, creato da alcuni componimento di Virgilio medesimo. Quindi pure a ricordar la nostra mortalità lasciavano gli antichi tal volta in testamento, che i posteri spargessero [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] delle Rose a' loro sepolcri; e Pierio Valeriano[f] ne apporta delle inscrizioni [illegible] [illegible] li, onde furono alle volte incidere le loro volontà. Del qual costume fa pure menzione San Girolamo[f] scrivendo a Pammachio, e consolandolo nella morte della sua consorte Paolina: [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] li, ed altri fiori. Il nostro Pammachio sparge sull'ossa venerande il balsamo della limosina. Tutto ciò però non ostante la Rosa si ha acquistato talvolta l'appellazione di eterna[g]: e quelle corone di Rose, e gigli che secondo Beda[h] saranno date in premio del Martirio, o della Verginità nel Paradiso, sono chiamate da San Piero[i] corone immarcescibili di gloria. Di questa sorta erano quelle Rose che Santa Dorotea mandò [illegible] [illegible] [illegible] morte al suo [illegible] [illegible] nell'orto [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di quelle eterne la Rosa è simbolo di Maria. Perchè [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] carità, o qualunque altra dote e virtù [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] cadde mai ne pure una foglia. Che se pure alla costanza, e perpetuità delle virtù di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] pare ben accozzarsi la similitudine della Rosa non tanto fragile

[illegible]

(c) [illegible] [illegible]

(e) [illegible] [illegible]

[illegible] Idyl. l. 19. in fine

(f) Hieroglyph. lib. 55. in princip.

(f) Epist. 26.

(g) Martial. lib. [illegible] [illegible] [illegible]

(h) [illegible] in [illegible] [illegible] [illegible] Rosa

(i) [illegible] [illegible] de Santi

[illegible] ma Rosa mistica; in ciò consiste [illegible] di buono per simboleggiare la Rosa nel[illegible] di difettivo, di manchevole, d'imperfetto per dalla Rosa essere [illegible] e rappresentato.

Orazione

O [illegible] Rosa [illegible] insieme, e rubiconda; candida per la Virginità; rubiconda per la carità: candida nella carne tutta pura e rubiconda nello spirito tutta ardore: candida seguendo la virtù, rubiconda [illegible] i vizj: candida temperando, e purificando i nostri affetti, rubiconda mortificando l'insolenza delle nostre memorie, e frenando l'ardore della nostra carne: candida amando Dio, rubiconda compatendo il prossimo. Deh abbiate pietà di noi, e pregate per tutti [illegible] un anno, ciò [illegible] questo spinetto, onde voi pure mistica Rosa traete l'origine, siccome dalle tante tribolazioni, onde come da spine egli è punto, prenda argomento e risoluzione di convertirsi a Dio, e dir possa col Profeta: Io mi sono nella mia disgrazia convertito al Signore, mentre appunto della tribolazione la spina mi [illegible].

[illegible] cavata dalle parole di San Bernardo[illegible] [illegible] qual [illegible] autore di un divoto sermone della Beata Vergine, che va dietro l'opere del medesimo santo.

§. XXXII.

[illegible] ora pro nobis

[illegible] è tratta dalla Cantica[c] ove [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] come avverte tra gli altri Santo Agostino[d] Maria Vergine è quel membro che [illegible] [illegible] alto [illegible] Maria dopo Cristo [illegible] è quel membro che degli altri più vicino al capo, perchè nessun'altra creatura più di Maria a Cristo si accosta. È quel membro che non ha altro in con[illegible] ed in egualità, perchè Maria da se sola costituisce un ordine intiero

(d) [illegible]

e perfetto. E' quel membro, per cui all' altre membra si comunica dal capo il moto; perche Maria è il canale onde all' altre creature ogni grazia e [illegible] trasfusa. E' quel membro, per cui, dirò così, i bisogni delle altre membra si comunicano [illegible] perche Maria è la Mediatrice tra noi e Dio: e siccome ci trasmette [illegible] [illegible] così per essa accetta le nostre preghiere. Or dalle funzioni e qualità d'un tal membro chi hà difficoltà ad intendere che questo è il Collo nel corpo? E quello che è nel nostro corpo rispetto al capo il Collo è Maria nella Chiesa rispetto a Cristo. Siccome dunque il collo della Sposa è simile alla Torre di David; e Maria è il collo di questa Sposa la Chiesa [illegible] a nella [illegible] simile alla Torre di David.

II [illegible] Torre si appella Maria, perche varie particolarità delle Torri in essa convengono. Le Torri, per la regola che dà Santo Agostino[a], come molto poggiano in alto colle cime, così devono avere un profondo fondamento. [illegible] profondo fondamento è quello che porta la maggior loro forzezza. Quindi Salomone volendo commendare la forzza, che proviene dall' invocazione del nome potente di Dio, disse[b]: Il nome del Signore è Torre fortissima. Maria è Torre sì perche siccome le Torri s'avvanzano di tanto sopra gli altri edifizj, così essa fu inalzata sopra il comune degli altri santi; come pure perchè vi pose un sodissimo fondamento di umiltà, virtù che appunto da' santi è detta di tutte le altre il fondamento [illegible] Cornelio a Lapide [illegible] Maria Torre Davidica, perche fu umile come Davide che dalla sua umiltà contrasse tanto di forzza. Ecco come parla: Il vostro collo non fu eretto, ed altiero, ma come la Torre di Davide cioè come la di lui umiltà per la quale egli avanti a Dio fu forte, e avanti gli uomini fu inespugnabile. Egli è per questo, che umiliandosi si diè nome di Verme di Legno antico [illegible] e che [illegible] dice a Saule che lo perseguitava: E chi perseguitate o [illegible] un cane morto: un pulce. Aggiungete, che il Verbo, il cui Mistero dell' incarnazione [illegible] [illegible] hà conseguito di [illegible] di partorire. [illegible] ecco come bene stà a Maria umilissima il titolo di Torre e Torre Davidica.

III Non sono le Torri, se taluno mai nol credesse, un inutile ornamento delle Città' sono e a discoprire gli andamenti de' nemici di fuori, e a

tener

Margin notes: [illegible] di [illegible] — Prov. [illegible] 10. — [illegible] Cornel. hic.

tener a freno i tumulti di dentro dei Cittadini. Al quale effetto [illegible]
[illegible] l'armature de' [illegible] [illegible] [illegible] :
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] che in essa pendono mille scudi, ed
ogni [illegible] da mettere all' [illegible] [illegible] dei Forti. Maria è Torre, [illegible]
[illegible] essa è quella che [illegible] gli andamenti degli Eretici, e ne dà l'avviso alla
Chiesa [illegible] fece con Anatolio, contro del quale fe' rivoltare i fedeli, e riprese
[illegible] che aderivano come scrive Evagrio.(a) A' San Gregorio il Taumaturgo (a) [illegible]
[illegible] [illegible] una quistione, apparvegli con San Giovanni Evangelista mostrò
come di alta Torre la via d'uscirne con suo decoro, e sciorre il nodo, come rife-
risce [illegible] [illegible] di San [illegible], Vescovo [illegible].(b) Onde la Chiesa, che ben (b) [illegible]
conosce [illegible] questo gran beneficio [illegible] Madre ed ascrive ad essa tutto [illegible] n° 13.
il merito delle vittorie [illegible] mai riportato sopra delle eresie. Rallegratevi
le dice(c) o Maria Vergine Voi sola avete mozzate tutte le eresie dell'universo (c) [illegible]
mondo. Ma in oltre Maria è Torre, perchè colla sua divozione sono tenuti a freno
i Cittadini della Santa Città che è la Chiesa, cioè colla divozione della Madonna
sono levati tanti peccati, scoperti tanti scandali, mortificate [illegible]
gettati i vizi, frenate le concupiscenze. O Dio: che sarebbe il mondo, se non fosse
la divozione della Madre di Dio! Che disordini in questa universale Città
nella Cristianità tutta io dico, se non fosse questa Torre! Da questa
prendono le loro armature i Forti: poichè i Predicatori da' pergami [illegible]
Confessionali, i Vescovi dalle loro sedi, i Maestri dalle loro Catedre [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] innocente per convertirsi se vero più valido e più efficace della Divozione
vera della Beata Vergine. Per questo adunque ancora ella è detta Torre Davidica

IV La Torre di Davide posta in un cantone della Cittadella di Sion
è descritta dall'Adricomio in questi termini:(d) [illegible] è munita ed alta (d) [illegible] n° [illegible]
ben molto, che nell'angolo, in cui convengono due gran voragini, sopra la rupe [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] quadre [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] spirituale conviene a Maria di tutto punto. La Torre di David è in
un angolo [illegible] Cittadella di Sion, ma che [illegible] [illegible] [illegible]

Maria

Maria è come di confine tra la Sinagoga, e la Chiesa: ch'è fondata su quella Pietra angolare, ch'è Cristo, che unisce in uno due popoli diversi, la Gentilità, e 'l Giudaismo; Ma che sebbene s'attiene, ed è parte della Sinagoga, riguarda però con

(a) Eccl. 24. 15.

modo particolare la Chiesa: Ond'è ch'ella dice,[a] che in Sion fu stabilita, e confermata la sua autorità di Madre di Dio. Ma che il suo potere adoprava però opra di Serva [illegible] [illegible] a Dio [illegible] cui era mai [illegible] [illegible], e che questa Torre [illegible] sopra una [illegible], o [illegible] a lato di [illegible] [illegible] due grandi voragini. E con ciò viene esposta la Santità di Maria, che fu eminentissima, e quale conveniva alla casa del Signore, co

(b) Psal. 47. 3
(c) 2. 2.

me dice David[b] e come dice Isaia[c] [illegible] [illegible] [illegible] de' monti più alti; perche ove gli altri Santi anno colla loro santità le cime, quella di Maria ha solo i fondamenti; perche fu più copiosa la grazia, ch'ebbe Maria nel suo cominciamento, che non ebbero i Maggiori Santi al fine della loro vita. Ora in vero fu di una santità singolare; poiche ove gli altri Santi o nel peccato originale o nell'attuale ancora si imbrattano che sono i due abissi, in cui vanno a cadere tutti, e poi tutti: Essa, fra mezzo di questi due gran voragini, pura, immacolata, e gloriosa si [illegible]. E fabbricata questa Torre di pietre quadre tra se indissolubilmente unite: e queste sono le virtù di Maria, che ben si dicono pietre quadrate per la fermezza loro, e stabilità: non mai venendo meno nella Vergine alcuna virtù, anzi sempre aumentandosi. E tra se si dicono unite, che tale è la natura delle virtù ove sono [illegible] fondate che ove è una, [illegible] tutte [illegible] vengono ad essere colligate, e strette, più che da ferro, e da piombo dal [illegible] della santa carità, quale in Maria fu eximia. Ed ecco quanta convenienza tra questa spirituale, e quella Torre di Davide materiale, onde a ragione può dirsi in mistica, e [illegible] [illegible] Torre Davidica.

(d) [illegible] Joann.

[illegible] . . . . Santo Agostino[d] dice, che la Torre di Babilonia, cotanto famosa, fu edificata dalla [illegible] di Figli di [illegible] di [illegible], quasi si persuadessero poter così [illegible] dalla Divina vendetta qualora volesse novamente indurre il diluvio sopra la terra a [illegible] di [illegible] [illegible] però, che [illegible] coloro con [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Maria [illegible] [illegible] non altrove dopo [illegible] [illegible], e [illegible] [illegible] si salvano da' diluvj de' Divini [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] sembra, non dagli uomini ma da Dio stesso alzata appunto [illegible] che [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] amoroso e benigno che [illegible] [illegible] dato, [illegible]

[illegible]

scampo, e questo asilo a salvarsi dalle sue vendette. E se quella Torre Babilonica [illegible] tanto maggiormente è degna [illegible] perchè fabbricata dalla superbia, questa lo [illegible] maggiormente al perdono [illegible] in essa si [illegible] perchè fabbricata [illegible] mano dell'umiltà, [illegible] dal Signore è guardata mai sempre di buon occhio dice Davide (a) e singolarmente con sì buon occhio guardò quella della sua Madre, [illegible] medesima dice nel suo cantico (b). Ond'è, che con ragione Torre di David si appella, e non qualunque altra Torre, poichè, come con rispetto di sopra fu notato, Davide fu umilissimo.

[illegible] confonde questa Torre di Davide (c) che è posta nella Cittadella di Sion con quella, che fu posta nel monte Libano per opera di Salomone, a scoprire gli andamenti di quei di Damasco che di tanto in tanto tumultuavano contro [illegible]. E dice [illegible] (d) che era di tale altezza, [illegible] potevano contare distintamente le case di Damasco: e di tale bellezza che il [illegible] Salomone parlando nei misteriosi suoi cantici delle fattezze della sposa [illegible], rassomigliasse il naso di Lei; o come legge l'Ebreo la di Lei faccia a [illegible] Torre. Anche San Bernardo (e), come nella seguente orazione apparirà, confonde [illegible] parlando [illegible] detto della Torre di David [illegible] bono. [illegible] confusione [illegible] mistero. La Torre [illegible] fabbricata da Davide [illegible] guerriero e potente: quella del Libano da Salomone Re pacifico, e sapiente. [illegible] significa nel suo nome insegnamento.

[illegible] e ragione possono confondersi queste due Torri massimamente a simboleggiare [illegible] santissima, che è dalla potenza del braccio del Padre eterno, che in lei [illegible] fondata, e dalla sapienza del Divin Figlio [illegible], e [illegible] perchè riuscisse forte, e munita vi [illegible] mano l'onnipotenza del Padre; [illegible] maestria [illegible] mano [illegible] sapienza del [illegible] sua virtù la potenza del Padre, perchè ci servisse di sicuro rifugio contro le violenze dei nostri nemici. Le comunicò della sua virtù la sapienza del Figlio, perchè ci servisse di specola a scoprirne le insidie. Quegli colla forza contro le tentazioni [illegible] in tempo di guerra dichiarata: questi col consiglio contro gli agguati [illegible] Torre di

(a) Psal. 137. 6.

[illegible] 48

(c) [illegible] in c. 7. v. 4. Cant. Cant.

(d) in [illegible] Monas. n°. 98.

(e) [illegible]

Davide munita, e guardata: ed è la Torre del Libano, cioè dell'imbiancamento, Poichè la gelosia, ch'ebbe il Signore di questa mistica Torre e la custodia che si prese a conservare la bianchezza della sua innocenza, ci fanno intendere quanto a Lui fosse cara quella creatura a mantenere il di cui candore vi metteva sì forti trincee di grazia e di ajuti:

Orazione.

O Maria santissima voi siete quel Castello, ove entrò il Signore che ha in se la Torre dell'umiltà. poichè chi s'umilia sarà esaltato. ed il muro della Virginità, muro in vero fortissimo, che nè avanti il parto, nè nel parto, nè dopo il parto ha potuto essere violato, ed infranto. [illegible] di questo muro furono la continenza, e la disciplina, senza cui la Virginità non è sicura. Voi dunque, o Signora, siete quella, cui dice lo Sposo: Il vostro naso è come la Torre del Libano, che è edificata co' suoi bastioni: mille scudi pendono in essa anzi ogni arme, ed armatura de' forti. Il naso hà due fori, [illegible] tramanda dal capo. Così voi colla vostra umiltà, e virginità tirate da [illegible] così [illegible] Voi nella Chiesa siete simile alla Torre alta in [illegible] costanza nella [illegible], e [illegible] ci [illegible] imbiancamento ed mostra l'altezza, e 'l vantaggio sopra tutti gli altri del candore della vostra innocenza. Voi foste in vero libera dagli originali, ed attuali peccati e per questo voi siete appunto la Torre del Libano edificata co' suoi ripari, poichè dal cominciar del vivere amaste la giustizia, ed odiaste l'iniquità. Quest'amore, e quest'odio, con cui esercitaste, furono i vostri propugnacoli onde metteste i nemici in apprensione non solo ma ancora in terrore. Deh mostrateci tale anche in oggi a prò di chi a voi ricorre riponendo tutta la sua speranza nelle vostre orazioni presso il Signore Dio che vi hà costituita a ben nostro qual altra Torre di Davide nella sua [illegible]

La commendazione di Maria in questa orazione è tratta da' Sermoni [illegible] che vanno fra le opere di San Bernardo.

§XXXIV

[illegible]

[illegible] non meno [illegible] tratta dalla Cantica (6) ove novamente il Collo della Sposa si va [illegible]

[illegible]

di avorio. Se questa Sposa è la Chiesa, il cui capo è Cristo, e le cui membra siam noi, il collo è Maria. E se il collo di questa Sposa è simile ad una Torre di avorio, Maria ad una Torre, e Torre di avorio è somigliante. E qui notisi, che col dire Torre di avorio non vuolsi alludere ad alcuna Torre particolare, che così chiamisi perchè tale sia, [illegible] fu fatto nella appellazion precedente, simboleggiando la Vergine nella Torre [illegible] e confondendo questa con quella, che sul Libano fece Salomone. Ma col dirla Torre vuolsi a Lei appropiare tutto ciò, che da qualunque Torre puossi ad essa rapportare; e col dirla d'avorio vuolsi alludere alle belle qualità, che dall'avorio posson essere tratte a simboleggiar le doti di Maria. In oltre [illegible] parte alta, e sollevata del nostro corpo, che più ha del torreggiante appunto, [illegible] tanto per l'elevatezza, quanto per la figura, che pure il capo, sebben più alto non ha. Ma non è già nuova l'espressione di chiamare un bel collo [illegible] di avorio(a). Maria, che è questo collo tornito, e bello della Chiesa, Torre eburnea viene con mistero sì, ma con ragione ancora appellata.

(a) [illegible]

II [illegible] più noto delle Torri fu accennato nella Riflession precedente [illegible] [illegible] ornamento, siano a munire, e difendere le Città, ed a scoprire gli andamenti de' nemici di fuori. Furono però ancora in altr'uso erette. Solevano talvolta gli antichi ove fosse [illegible] accaduto alcun [illegible] [illegible] a testimonio all'età future. Così per rapporto di Floro(b) fecero Domizio Enobarbo e Fabio Massimo al Rodano ergendo Torri di sasso, nelle quali appesero l'armi, e le spoglie de' vinti, in segno della vittoria ottenuta. Maria è il luogo, ove che di grande, e di prospero a noi non avvenne! San Bernardo ne registra i fausti successi parlando con essa così:(c) Il vostro utero o Signora, qual sagratissimo tempio di Dio vivo è venerato omai da tutto il mondo. In esso fu conseguita la salute dell'universo: ivi vestito di decoro il Figliuolo di Dio, e formoso nella sua candida stola si fe incontro alla diletta sua Sposa la Chiesa, dandole il bacio da tanto tempo desiderato, e compiendo Vergine con Vergine le nozze da' secoli eterni predestinate. Ivi fu veduto il muro delle antiche inimicizie tra 'l cielo, e la terra che la disubbidienza de' primi nostri Padri aveva costrutto. Ivi vennero in alleanza le due Città, terrena, e celeste e l'una all'altra si fe incontro nel bacio di pace quando in una stessa persona convennero la Divinità e l'Umanità, facendosi quella gran novitade sopra la terra, che fosse Dio l'uomo [illegible]

(b) lib. 3. cap. 2

(c) [illegible]

mo Dio, e di San Bernardo. Ora se l'utero della Vergine è il luogo, ove si operò maraviglie, ed a noi si vantaggiose, furono operate non è da stupirsi [illegible] Provvidenza divina ne la inalzata qual alta Torre di Santità Maria, perche intendendola noi di grazia, e di dignità oltanto torreggiante, ne abbiamo una perpetua memoria come della sua grandezza, così de' nostri vantaggi in essa, e per essa provenuti.

III Si alzano ancora Torri all'ingresso de' porti, perche sieno di norma e regola ai naviganti. Dalle faci e lumi, che nelle loro cime si accendono a servir di guida a chi naviga in tempo di notte, sono queste [illegible] state nella volgar lingua il nome di Lanterne; che per altro Fari si chiamano dalla principale [illegible] Storie: [illegible] da quella vicina ad Alessandria d'Egitto, ove prese il nome di Faro dall'Isola, in cui fu piantata da Sostrato Gnidio, il che ha dato alle altre Torri a tal uso erette ne' porti. Strabone adduce il motivo, per cui fu costruita in questi termini[a]. Le foci del Nilo essendo mal comode ad imboccarsi per essere basse, piene di scogli, ed anguste, fu necessario porvi alcun segno alto, che [illegible], [illegible], da cui i naviganti potessero prender regola, e misura di entrare in porto. San Gregorio Papa[b], Che altro, dice, significa il mare se non il secolo presente che coi tumulti dei varj accidenti [illegible] vicissitudini di questa corruttibile vita, quasi da tante onde tempestose và scosso ed agitato? e che cosa per la sodezza del lido e stabilità del continente se non la perpetuità dell'eterna quiete vien figurata? Ma per approdar a quello [illegible] imboccar questo porto chi non sà quanto vi sia difficile [illegible] tentazioni, che [illegible] agitano in vita, vi sono le secche, che dacci il Demonio alla morte: vi sono gli scogli, o di presunzione, o di disperazione, a cui possiamo urtare. Benedetta però sia mai sempre la Divina Bontà, che a direzione del nostro [illegible] hà inalzata questa mistica Torre che colla face della sua [illegible] ci fà conoscere i pericoli, [illegible] ad un tempo a schivarli [illegible] ci tira in porto [illegible] [illegible] di essa che è la radice di Jesse da cui nacque il Fior. Questa fu chiamata[c] [illegible] di Isaia[d]. In quel giorno la radice di Jesse, che stà in segno a' popoli, a lei supplichevoli ricorreranno le Genti: e se i popoli sono [illegible] per l'acque conforme a quello dell'Apocalisse[e] L'acque [illegible]

(a) Geog. lib. 17

(b) [illegible] 24 [illegible]

(c) [illegible] 5. 45

(d) 11. 10.

(e) [illegible] 15

Maria è quel sicuro e [illegible] che [illegible] le Torri [illegible] nel [illegible] anti ne per essa entrano nel porto della beata Eternità con prospero, spedito, e sicuro viaggio.

IV. [illegible] Talvolta anche fù l'uso delle Torri a guardare, ammenche di [illegible] [illegible] con gelosia; come arredi, e suppellettili, e singolarmente la pudicizia delle Figliuole stimata più che qualunque tesoro; che però solo dall'alto delle Torri era loro permesso lasciar correre libero il guardo[a]. Anche la Chiesa un tempo fù [illegible] lita custodire il più prezioso de' suoi tesori, cioè la Santissima Eucaristia in un vaso formato a ~~[illegible]~~ figura di Torre. Gregorio Turonense ne è in fede, col nar[rare] il suo avvenuto ad un [illegible] di mala coscienza, che, come egli dice[b], [illegible] in Torre in cui si custodiva il Corpo del Signore, gli era con dispetto dalle mani [illegible] in aria, sicche dal sacrilego non potè essere ripigliata. [illegible] vede con quanta ragione si chiami Torre Maria, in cui la Divinità hà riposto i migliori suoi tesori. Certo è, che se San Paolo[c] disse di Cristo, che in esso sono tutti i tesori della sapienza, e della scienza nascosti, quasi [illegible] e serrati come in scrigno. Maria [illegible] fù di questo scrigno la [illegible] [illegible] ed il suo virginal seno ne fù la Torre, che con gelosia custodillo, e guardollo. E perchè come abbiam detto eran le Torri ai Padri e Mariti gelosi il luogo, ove i tesori dell'onor femminile guardavano; Santo Agostino[d] invita le femmine tutte a Maria perchè in essa meglio che in altra Torre trovan tutte al loro tesoro, come anno trovato riparo alla loro condanna. Venite, dice egli, Vergini alla Vergine, Concipienti alla Concipiente, venite partorienti alla Partoriente, venite Madri alla Madre, Lattanti alla Lattante, Giovinette alla Giovinetta. Maria tutte queste carriere di natura hà scorse per toccarne tutte le condizioni delle Donne, che a se ricorressero [illegible] Santo Agostino.

V. San Girolamo [illegible] alla Vergine principia l'epitafio della [illegible] vedova Marcella[e] venendogli di far menzione di Santa Maria Maddalena, ne le [illegible] il titolo di Santa, anzi accenna [illegible] [illegible] quasi la giornata tutta sua propria, acquistatasela, non meno dalla sua costanza a piè della croce, accanto lo scoprimento che ebbe [illegible] a fare, [illegible] de' [illegible] del Maestro risuscitato. Maria Maddalena dice egli dalla costanza ed ardore di fede si guadagnò il nome di

min

(a) lib. 6. [illegible] in principio

(b) lib. 1. de glor. Martyr. cap. 86.

(c) ad Coloss. c. 2.

(d) Serm. in [illegible] [illegible]

(e) epist. 16

Turrita, e innanzi agli Apostoli meritò veder Cristo risorto. Maria con più ragione non che Turrita, Torre deve dirsi che dalla Croce del Figliuolo non mai dilungossi, tanta fù la costanza dell'amor suo. Ecco come descrive

(a) ... B. M. la virile di lei virtù, e fermezza Santo Anselmo[a] adducendo anche l'autorità di Sant'Ambrogio. Posta la Vergine, dice egli, in tanto travaglio, nè smarrì il colore di sua verecondia, nè cedè il vigore di sua costanza. In prova di che dice il Beato Ambrosio Vescovo di Milano: Leggo che stava ritta in piè presso la Croce del Signore, non leggo, che piangeva. Lo stare ferma in quella grande amarezza non può non ascriversi a grande costanza. L'astenersi dal piangere era finezza di verecondia. Frenava le lagrime per capo di rossore, e modestia: Stava in una certa sublimissima grandezza di spirito, ed eroica magnanimità. Onde nè il dolore cavò le lagrime, nè la pena abbattè l'animo invitto; poichè quinci era molta verecondia, quindi combatteva una costanza fortissima. Così Santo Anselmo. Quanto allo scoprire poi, come chi da alta Torre stà guardando il risorgimento del Figliuolo, non v'hà dubbio che, sebbene la Maddalena è registrata la prima dagli Evangelisti, ne fosse la prima apparizione fatta alla Madre. Così comportava il merito di una tal Genitrice. Così voleva l'amore d'un tale Figliuolo, che compensasse con singolare distinta primizia anzi prima quello, che di tutti gli addolorati nella sua passione fù distinto fra principali anzi fù il primo. Onde il medesimo Santo Anselmo chiama l'apparizione fatta da Cristo risorgente alla Vergine Madre, primizie della Risurrezione, inscrivendola al gaudio di quel mistero a nome del Figliuolo risuscitato così:

(b) ... Venite per godere dell'allegrezza di Dio, le primizie della risurrezione del Primogenito trà morti. Dunque per la costanza dimostrata nella morte del Figliuolo, e perchè fù la prima nello scoprimento della resurrezione di lui, Torre Maria s'appella meglio che Santa Maria Maddalena Turrita.

VI. Nè semplicemente però Maria Torre si dice, ma Torre d'Avorio. Sò che nella Scrittura si fà menzione in più luoghi di case d'avorio

(a) 3 Reg. 22. 39. come quella che edificò Accabbo:[a] quelle di cui parla il Profeta Amos[b]

(b) 3. 15. (c) 44. 9. e David nel Salmo quadragesimo quarto.[c] Ma non riesce probabile il cre-

dere

dere, che fussero di tutto punto d'avorio, ma incrostate nelle porte, nelle imposte degli usci, delle finestre, ed in altri luoghi, onde per la copia di tali ornamenti si chiamassero case eburnee. Se vi fosse tal ornamento in alcuna Torre, si potrebbe anche essa chiamare Torre d'avorio: e forse che vi fu in quella di Davide [illegible] to nel paragrafo [illegible] (a) che la [illegible] Torre [illegible], di cui si parla nel capo settimo della Cantica, e che è la figura della [illegible] di Maria, fosse fatta da Davide tra Gerusalemme e la sua fortezza, o cittadella, [illegible] una [illegible] corrente. Ma che che sia della storia, [illegible] più naturale il credere il collo della sposa simile ad una Torre d'avorio, se vi fosse, che a qualche Torre [illegible] d'avorio, che vi sia: tanto più che non [illegible] ornato delle Torri d'avorio che sembra solo nelle case di delizia poter aver luogo. All'avorio dunque si rassomiglia Maria per la sua candidezza, e [illegible] e [illegible] dell'animale da cui nasce. L'avorio dente dell'Elefante della [illegible] delle naturali maraviglie.(b) Onde poi avviene che tra tutte le fiere sia il più docile e quasi [illegible] il più [illegible] e sensato. Ecco come San Pier Damiani ragiona [illegible] (c) L'avorio spicca pel suo mirabil candore: è molto sodo e forte, ed ha sortito una qualità della natura più fredda. Ma che più candido della virginità di Maria, [illegible] singolar bellezza e grazia tira gli abitatori del cielo [illegible] [illegible] di quella fortezza, per cui la fortezza del Signore [illegible] e superollo? Che più freddo di quella sostanza che fu adombrata dalla virtù dell'Altissimo e che dagli ardori del peccato fu difesa dalla pienezza dello Spirito Santo che in Lei sopravvenne? Con San Pier Damiani s'aggiunge che l'Elefante (d) ha una guerra continua col Dragone: e Maria col Demonio Dragone d'inferno una guerra irreconciliabile. Ecco dunque come [illegible] a Maria [illegible].

[illegible] Ciò che la nostra Vulgata nel salmo quadragesimo quarto (e) ha [illegible] domibus, San Girolamo (f) dal testo Ebreo insinua potersi voltare a [illegible]ibus, o domibus [illegible] e [illegible] eburneis vi è chi lo volta Elephantinis (g). Con questo esempio prendendo il tutto per la parte si potrebbe dire Turris Elephantina, come dire Turris eburnea, e con ciò combinare ed unire i due termini Turris ed Elephantina in onore di Maria. Imperocchè fu antico uso di guerra imporre le Torri

(a) Cantic. [illegible]
(b) [illegible] Histor. animal. lib. [illegible] cap. 14 et lib. [illegible] Plin. lib. 8 [illegible]
(c) Serm. [illegible] in Nativ. B. M. V.
(d) [illegible]
(e) [illegible]
(f) [illegible]
(g) [illegible]

(a) 6. 37. pra degli Elefanti, e armati di buon numero di soldati, del [illegible] primo de' Maccabei (a) si fa menzione di queste Torri Elefantine, che erano armate sino di trenta due uomini. Una simil Torre è Maria, in cui stanno i sacerdoti quelli che nella Chiesa [illegible] armano a combattere contro gli Eretici; poichè ad essa, come altrove abbiam

(b) Cant. 6. 3. detto, la Chiesa ascrive la vittoria di tutte l'eresie. e di Lei sta scritto (b) che è terribile come una squadra d'armati. Anzi un antico Padre parlando al Si-

(c) Iacob Monach. in Nativ. B. Virgin. [illegible] gnore di essa di Lei (c) Voi l'avete fatta non che Torre, muro inespugnabile e [illegible] inconcussa [illegible] anche porta quasi arma più solida in battaglia [illegible] quel

(d) [illegible] nostro [illegible] [illegible], [illegible] (d) tutto al suo [illegible] [illegible] se [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] gli esempli di quegli antichi Padri, Abramo, Isacco, Giacobbe, Davide ed altri, in verità che la [illegible] di Dio [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] che molto più alta degli altri drizzò la sua Torre [illegible] di forza a tutti i suoi nemici formidabile e tremenda.

Orazione

O Maria santissima vera Torre d'avorio che siete d'aspetto amabile, e nella vostra statura consistente e forte. A cui forte, a cui amabile? A Dio forte, a Dio amabile; ma al demonio terribile, ed inaccessibile. Come forte sino a Dio [illegible]? [illegible] questa fortezza [illegible] [illegible] [illegible] contro [illegible] quell'antico Padre, uno de' vostri maggiori, il forte Giacobbe, a cui fu detto, che contro Dio forte, fosse quanto più prevalerà contro degli uomini? Deh talmente [illegible] anche a prò di quelli che v'invocano, e siate loro Torre di difesa contro i nemici: Torre al mare a dirigere i loro corsi nell'oceano di questa vita, e [illegible] forte Torre di costanza nella passione del Figliuolo; Torre di memoria [illegible] [illegible] avvenimenti e maraviglie [illegible] nel vostro seno [illegible] [illegible] [illegible] incarnazione del Verbo e [illegible] per la vostra [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] per la [illegible] della vostra [illegible] punto Torre Elefantina [illegible] [illegible]

(e) [illegible] Questa orazione è [illegible] [illegible] [illegible] composta [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] (e)

§. XXXV

Domus aurea ora pro nobis

Come non sono Torri d'avorio, così non sono case d'oro. Ed altri

[illegible]

siccome può chiamarsi Torre o casa d'avorio ove ne sia copia d'esso negli ornamenti; così può chiamarsi una Casa d'oro, quando di questo in essa n'è copia. Senonchè può chiamarsi una casa aurea non tanto perchè di molto oro essa risplenda ne' suoi ornamenti, quanto perchè in essa vi sia di grande pecunia riposta: quali sono le zecche e tesori pubblici, sicchè dirsi possa Casa aurea cioè e Casa d'oro, e casa dell'oro. Maria si chiama Casa aurea con tutta ragione in entrambi i modi perchè e fu essa fatta ricca da Dio e di grandi ricchezze a pro' nostro in essa ripose. Ond'essa è che dice colle parole della Sapienza[a] a lei applicate dalla Chiesa: (a) Prov. 8. 18. 19.
Sono meco le ricchezze e la gloria, cioè a mio fregio e decoro: ed il mio frutto, cioè a pro' altrui, è migliore dell'oro e dell'argento.

II La Sapienza dice Salomone[b] ha edificato la casa, ha tagliate (b) Prov. 9. 1.
sette colonne [illegible] l'ha pesata e fondata. [illegible] Epifanio [illegible] del mistero dell'Incarnazione, e con esso ancora molti altri de' Santi Padri. Senonchè alcuni prendono per questa casa il corpo e l'umanità di Cristo, che da Maria pure prese [illegible], ma [illegible] Madre. Ecco come parla tra' ... San Gregorio[d] La Sapienza si edificò la casa, quando l'Unigenito Figliuolo di Dio (d) Lib. 33. Moral. cap. 15.
in mezzo all'utero di Maria Vergine mediante l'anima creossi un corpo umano [illegible] (c) [illegible] 12
[illegible] Dio Padre edificossi la Casa [illegible] la carne [illegible] fatto carne, ed ha abitato tra noi. Così pure dice Santo Agostino[f]: Conosciamo, che (f) De civit. Dei lib. 17 cap. 20.
la Sapienza di Dio, cioè il Verbo al Padre coeterno, nell'utero virginale s'edificò la casa, il corpo umano. Ora quand'anche vada così inteso il luogo de' Proverbj, non è poco onore di Maria, che essa sia quella, che abbia somministrato i materiali a sì bella casa. E se è vero quello che dice Santo Agostino, o chiunque sia l'autore d'un sermone dell'Assunzione di Maria, che va' fra le opere di lui[g], che la carne di Gesù è carne di Maria, e la carne di Gesù è la casa della Sapienza, anche secondo questi la Casa della Sapienza è Maria. (g) To. 9

III Altri poi sono, che per la casa della Sapienza schiettamente intendono la Beata Vergine. Santo Ignazio è di tal mente tra gli antichi, dicendo[h]: La Sapienza si edificò la casa, nascendo qual uomo il Dio Verbo, ed [illegible] dalla Vergine, stando scritto: Ecco una Vergine concepirà e partorirà (h) Epist. ad Philippens.

(a) de Virginit. B. M. cap. a. un figliuolo Sant' Ildefonso ancora dice[a]: L' Onnipotente è l' artefice di quest' edificio (parla di Maria) e venendo in esso, venne nella casa di sua fattura. San
Pietro Damiani[b] intende [illegible] colonne [illegible] casa i doni dello Spirito
santo, che furono in Maria. Sono queste sue parole: Bisognava, che prima si
edificasse la casa, nella quale discendendo il Re celeste, si degnasse avere il suo
ospizio. Quella cioè, di cui per Salomone, stà scritto: La Sapienza si edificò la
casa; vi tagliò sette colonne onde posarsi. Da sette colonne questa Virginal ca-
sa è sostentata, poichè la venerabile Madre del Signore dei sette doni dello
Spirito Santo fù dotata. San Bernardo[c] intende per le sette colonne la Fede
della Trinità colle altre virtù [illegible] [illegible] altro [illegible]
si: La Sapienza di Dio, che è Dio, venendo a noi si edificò la casa, cioè la sua
santissima Madre Maria [illegible] colonne. Che cosa è questo erigere sette
colonne se non colla Fede, e colle opere farsi una abitazione degna di se? Imperocchè il numero ternario per la Trinità spetta alla Fede; il quaternario al-
le altre principali virtù. Così tra molti altri questi Santi. Veramente questo è il
(d) Psal. 45. 5. Tabernacolo che [illegible] santificò l' Altissimo[d]: Questa è la casa del Signore cui ogni
[illegible] al. 92. 5 santità conviene[e] ed in somma veramente non è qui altro che la Casa di Dio, e
(f) Genes. 28. 17. la porta del cielo[f].

IV. [illegible] Nella Divina scrittura ciò, per cui alcun luogo si distingue si suo-
le appellare col titolo di Casa: Così il luogo della nascita di Gesù, noi, che secon-
(g) in Onomastico n.° 58. do S. Adricomio[g] è paese molto ferace, ed abbondante si chiama Bethleem che
è Casa del pane. Così Giacobbe chiamò Bethel quel luogo, che prima Luza dice-
vasi, perchè ivi egli fù vedere il Signor Dio. Bethel è lo stesso che Domus Dei, ca-
(h) Adricom. in [illegible] Ruben n.° 6. sa di Dio. Così si dice Bethbara[h] che significa casa del passaggio il luogo ovè passa-
rono [illegible] [illegible] d' Israello. In oltre quando vogliam dire alcuna cosa di per-
fetto, e singolare diciamo d' oro forse perchè tra tutti i metalli l' oro come più
perfetto hà maggior pregio. Così diciamo della bocca faconda di San Giovanni
(i) lib. 3. de Virginit. [illegible] Patriarca di Costantinopoli Bocca d' oro titolo che diede anche Sant' Ambrogio[i]
alla bocca del Precursore di Cristo: Così si chiamano d' oro i Sermoni di San Pietro
Arcivescovo di Ravenna che gli anno anche acquistato per ciò il sopranome di
Grisologo. E quel tempo, in cui fù creduto regnare senza ambizione ed invidia

la giu-

La giustizia, e la pace in terra, fù detto l'età dell'oro; così i versi ben fat-
ti furon chiamati Aurei; così un fanciullo grazioso, e bello fù chi lo disse un
Aureo infante.[a] Posto ciò, se l'appellazione di Casa nelle Divine scritture porta seco (a) Vid. S. B. [illegible] cap. 8
carattere di distinzione, e singolarità; se il termine Aureo vuol significare perfe-
zione, e bellezza, e ciò che vuol dire egregio; Maria con tutta ragione Casa au-
rea deve chiamarsi, perchè veramente il suo proprio carattere è l'essere da ogni al-
tra, anzi sopra ogni altra creatura distinta colla maggiore perfezione, e colla più
vaga bellezza, sì d'anima che di corpo, che possa ideassi.

V. Oltre a ciò nella Divina Scrittura, come è osservazione de' Padi, e sin-
golarmente di San Gregorio Magno,[b] non viene significato coll'oro ogni virtù in ge- (b) [illegible]
nere, ma si applica a significare talora la Sapienza, talora la Potenza, e più sempre
talora l'amore. Della sapienza dice ~~[illegible]~~ Salomone, che un amabile tesoro risiede nella
bocca dell'uomo saggio. Della Potenza dice il medesimo santo Pontefice, ed avanti di
lui, sant'Ambrogio,[c] san Girolamo[d] nell'antico Poeta [illegible] significarsi nell'oro, la (c) lib. [illegible] cap. 2 (d) lib. [illegible] in [illegible] Matthæi
dignità, e potenza de Regnanti. Dell'amore vien tutto quello, che per [illegible], [illegible]
disse il Signore al Vescovo di Laodicea,[e] cioè comprasse da sè oro infocato cioè a (e) Apocal. 3. [illegible]
dire la santa carità. Maria hà con ogni vantaggio sopra ogni altra creatu-
ra e sapienza, e potenza, ed amore. Ma il dirla sapientissima, potentissima,
amantissima non basta a spiegare l'eccellenza della sua sapienza, del suo po-
tere, dell'amor suo. Ella è sapiente di tale, e tanta sapienza, che si dice
essere Ella la stessa Casa della Sapienza, perchè della Sapienza incarnata ella
2 [illegible] è Madre. E' potente di tal potenza, che è la Casa dell'autorità e del
regio potere, perchè è Madre del Re de' Re. E' amante di tal amore, che
è la casa della Santa Carità, [illegible][f] [illegible] (f) Eccli. 24. 24.
amore. Questo vuol dire essere Maria Casa di oro.

VI Casa di oro vuol dire casa di gran ricchezze, casa di abbon-
danza. Che quanto per le grandi ricchezze di oro, e di ~~altre~~ gioie, e di altri
pregiati lavori di nobil materia, oltre al grande risplendimento di oro, de
[illegible] edificata [illegible] Nerone[g] stava la sua casa, che avanti l'incendio (g) Svet. in Ner. cap. 31
da cui fù prima consunta con titolo più aggiustato Transitoria aveva chia-
mato. Maria è in vero casa d'oro per le ricchezze della divinità [illegible]

(a) [illegible] sa riposto, onde disse San Bonaventura[a]: Nel soglio, cioè nella mente di
Maria risiedeva il Signore; e la casa del suo corpo era piena della maè-
stà del Verbo incarnato della cui ineffabil [illegible] dice il Beato
Ambrogio: [illegible] pieno di grazia, che fu [illegible]
ad aver questa grazia d'esser fatta piena dell'Autor della grazia.
O veramente felice quella Casa ripiena di tali frondità ed abbondan-
(b) ibid. c. 8. za: Così San Bonaventura; che più sotto soggiunge[b]: Ecco o Maria
quale e quanto Signore e quanto ricco è con voi [illegible] perchè questo
ricchissimo Signore ricchissimamente è con voi, perciò voi siete opulentis-
sima e ricchissima con esso lui: sicchè in verità vi si può dire quello
(c) 31. 29 de' Proverbj[c]: Molte figliuole anno radunate delle ricchezze ma voi le
avete tutte sovranzate. Le figliuole Agnese, Lucia, Cecilia, Santa
Cattarina e molte altre figliuole e molte altre Vergini, sante e molte
anime giuste anno raccolte ricchezze di virtù e di grazie ricchezze
di meriti e di premj; Ma Maria ha passato tutte in tutte le sorti di
ricchezze, e le ha passate con eccellenza. O quanto ricca è Maria in
gloria, che tanto ricca fu nella miseria! O quanto ricca è in cielo
che tanto ricca fu nel mondo! O quanto ricca nell'anima che
tanto fu nella carne! Il Signore dunque è con voi o Maria ricchis-
sima. Così San Bonaventura.

Orazione

O Casa veramente d'oro Maria per la copia delle grandi ricchez-
ze celesti, che il Signore in voi ha posto a favori grande, e [illegible] quelle che in voi ha
[illegible] Anzi vi ha fatta sì grande nel collocare degna-
mente in voi le sue ricchezze e tesori di sapienza e scienza. Giacchè dunque il Signo-
re ricchissimo così è con voi, che voi siete seco ricchissima: il Signore indeficientissi-
mo così è con voi, che voi siete seco indeficientissima; deh Signora ricchissima sia-
te a noi miserabili [illegible] di [illegible] vostre ricchezze deh Signora inde-
ficientissima, e cui nulla manca, siate a noi, cui tutto manca e nulla abbiamo,
perpetua procuratrice e conservatrice d'ogni bene.

(d) in Specul. c. [illegible] Questa Orazione è di San Bonaventura[d] convenientissima a Maria Casa d'oro.

§. XXXVI

Foederis Arca ora pro nobis

I. [illegible] L'Arca dell'Alleanza avea il luogo, per cui pareva che avesse e del pari d'amore ed il popolo l'avea in di stima. [illegible] che il Signore non è altronde mostrò meglio d'abitare tra gli uomini [illegible] dove rispetto, [illegible] significare le sue volontà [illegible] grandi obiazioni anche con manifeste approvazioni, che da Tabernacolo e dall'Arca ed altri per null'altro più che per l'Arca veglavano, i davan travagliata [illegible] E come per null'altro più si rallegrava che per avere questo terribile pegno e testimonio della divina presenza a suo favore; così di nulla più si rattristava che di quando gli fosse avvenuto vederne privo. Ciò si vede nel libro primo de' Re[a] ove i figliuoli d'Israello vogliono seco l'Arca come loro Tutrice e guardia contro de' Filistei: e venendo poi essa in mano de' nemici, tanto e la ~~[illegible]~~ smarimento e cordoglio degli Israeliti, e singolarmente del loro Sacerdote Eli, che all'avviso della perdita, cade all'indietro e vi accoppa. Ed ecco la prima ragione, per cui Maria santissima si chiama Arca della Confederazione. Perchè nè Dio ha dimostrato l'amore veruna creatura più che la Vergine: nè il popolo Cristiano per veruna altra ha più di stima dopo Dio che per essa. Quanto all'amore, che Iddio ha per Maria, è tutto il detto di [illegible] d'un Dottore che egli ama più Maria, che non tutti i Santi insieme. [illegible] figurata in Ester di cui si dice[b] che sopra tutte le altre fu amata dal Re. [illegible] figurato [illegible] porte di Sion, che il Signore[c] ama sopra tutti quanti mai sono i tabernacoli e le abitazioni di Giacob. Quanto poi alla stima che di [illegible] il popolo Cristiano basta rifletter a tanti modi, in cui egli s'ingegna in mostrarle con meravigliosa profess. il universo comune di tutte le nazioni, e di tutti i secoli [illegible] commendarla con quelle parole del suo Cantico[d]: Beata mi diranno tutte le generazioni [illegible] intendono quelle del Savio[e]: Sorsero i suoi figliuoli e l'anno predicato [illegible] tanto biadimo che sorranne [illegible] suo man [illegible] russarendo [illegible]

[illegible] [illegible] rispondendo delle [illegible] mandò il Signore a Mosè[f], che riponesse in essa la tavola [illegible]

(a) cap. 4.

(b) Esther cap. 17.

(c) Psal. 86. a

(d) [illegible] 48

(e) [illegible]

(f) 2 [illegible]

e col Dito di Dio, in cui il Signore significato aveva [illegible], e quanto egli neces[sa]rio in ubbidienza dalle sue creature. Per far concepire una giusta venerazione de' suoi comandamenti scritti nelle tavole e rinchiusi entro l'Arca, comandò che fosse cinta entro e fuori d'oro purissimo e tutt'alle sopra all'intorno una corona [illegible] oro. [illegible] Sant'Ambrogio[a]: Che vorremo per quest'Arca intendere dire, se non Maria santissima. Poichè se l'Arca portava entro se le tavole del testamento, Maria [illegible] seno quello, che dal medesimo testamento era chiamato erede. Quella racchiudeva in se la Legge; Questa l'Evangelio. Quella aveva la voce di [illegible] [illegible]. L'Arca risplendeva d'oro di dentro e di fuori: Maria risplendeva entro e fuori [illegible] della sua Virginità. Quella d'oro terreno: questa d'oro celeste era ornata. [illegible]

a) [illegible] 42 [illegible]

III [illegible] Arca [illegible] dove stava l'Arca era il luogo ove credevano venir [es]audite le loro preghiere gli Ebrei, e provenir il conseguimento de' loro voti. David faceva questa Orazione[b]: Vi mandi il Signore il suo ajuto dal Santo. L'Eugubino dice[c], che quel termine dal Santo vuol dire dal luogo santo, cioè dal Santuario, che viene a dire dal luogo, ove era l'Arca, che appunto stava in Sion, come soggiunge a dichiararlo, dice: E da Sionne vi custodisca. Da questo luogo dava il Signore le sue risposte: Questo era l'oracolo di tutta la nazione ebrea: Da questo luogo Iddio invocato accordava il suo ajuto. Così l'Eugubino. Ed ecco altra ragione, per cui Maria si chiami Arca dell'Alleanza; Perchè ella è quella, per cui vuole il Signore che ci avvenga quanto egli si degna di darci. Onde San Bernardo diceva[d]: La pienezza di ogni bene Iddio ha po[sto] in Maria [illegible] speranza [illegible] grazia [illegible] sappiamo provvenire da essa. Così San Bernardo. E perchè il Signore compatendo al suo popolo [illegible] temuto avertasi di presenza alla sua Maestà, come lo dimostrò [illegible] [illegible][e] [illegible] dell'Arca fosse libero da questo timore contentan[dosi] [illegible] aspetto di fattura materiale dalla quale però per mezzo del [illegible] risposte, udiva i suoi voleri, e faceva i sacrifizj, diversi [illegible] pregato, riceveva il culto a suo nome, in quella guisa, che fassi riverenza alla [illegible] anche vuota del Re in riguardo del Re medesimo, conoscendo [illegible] l'Arca non era vuota di sua presenza, ma solo gli era invisibile. Maria anche in questo [illegible] [illegible]stantamente figurata nell'Arca; poichè se a far animo alla nostra pusillanimità d'a[v]

b) [illegible] 19. 2.
c) [illegible] hic.
d) [illegible]
e) [illegible]

costare [illegible] non [illegible] ecco che egli si degna tan-
to [illegible] creatura in maniera che riceva a suo nome le nostre suppliche, ed a suo
nome [illegible] San Bernardo a questo proposito soggiunge Ser. 4 [illegible]
provvedendo [illegible] in tutto e per tutti i modi a noi [illegible] constituto [illegible]
[illegible] della nostra fede: rinforza [illegible] acciò la diffidenza [illegible]
[illegible] l'umanità. Temevi accostarti al Padre, e spaventato alla sola sua voce
[illegible] tuo antico padre Adamo alle foglie? Si ha dato Gesù mediatore. [illegible]
[illegible] per Dio, che abbia fatto uomo, sai che è uomo Dio! Ricorri a
[illegible] pura umanità, ma però di puntà singolare e distinta. Non è
[illegible] anche era esaudita per la sua riverenza. Esaudirà il Figliolo
la Madre [illegible] il Padre esaudirà il Figliuolo [illegible] San Bernardo.

San Paolo scrivendo agli Ebrei[a] [illegible] tutto quanto era contenuto (a) 9 4
[illegible] Arca. Nel Tabernacolo, dice egli, era l'Arca d'ogni parte coperta d'oro; in cui
era un'urna [illegible] d'oro con una misura della antica manna, che piovè
[illegible] popolo nel deserto: la verga d'Aronne che aveva colorati fiori: e le ta-
vole del Testamento. San [illegible][b] spiega i misteri contenuti in queste tre cose, e dice (b) 1 2 9 102 a 4 [illegible]
che per le tavole della Legge si rappresentava la sapienza: per la verga d'Aronne
la podestà del governo: per la manna la vita, che con essa manna fu sostentata.
[illegible] significati tre di più nobili divini attributi: per le tavole la sa-
pienza [illegible] la verga il potere divino: per la manna la bontà di Dio. Il fine per
[illegible] in far riporre queste tre cose nell'Arca si fu, perchè non ve
[illegible] in [illegible] la sua legge [illegible] volle che si conservassero le tavole, per-
chè [illegible] un segno perpetuo del sacerdozio d'Aronne, in testimonio di [illegible]
[illegible] vendetta: e quanto alla Man-
na [illegible] che cibo [illegible]
[illegible] al deserto. Chi non si vede passare al figurato in queste tre cose,
e [illegible] allegorie, per quest'Arca tutta adornata Cristo può intendersi, che
fu pieno di santità in ogni sua parte. Nell'Arca era l'urna d'oro colla Manna,
perchè l'anima di Cristo era piena della santità portatagli dalla Divinità, cui era
unita: era la verga, cioè la podestà sacerdotale, perchè era egli sacerdote in e-
terno: erano le due tavole del testamento a significare che Cristo era il vero le-
gis-

gislatore. Tutto questo è tratto da San Tommaso. I misteri però rappresentati in questa [illegible] si possono convenire anche a Maria, e chiamarla mistica Arca del Testamento. Primieramente se Cristo è l'Arca, Maria ancora è Arca; ma Arca del [illegible], perchè ella in se Cristo contenne. [illegible] oltre, se la Manna significa la bontà, e rappresenta [illegible] [illegible]amento [illegible] da Dio il popolo al Deserto; essa è chiamata [illegible] [illegible] Nazianzeno[a] [illegible] Bene dell'uman genere e da San Massimo Vescovo [illegible][b] Manna che vien dal cielo [illegible] dolce del miele. Se la Verga d'Aronne [illegible] [illegible] potenza ed era il contrassegno del supremo sacerdozio, essa è chiamata [illegible]tissimo [illegible] San Bonaventura[c] e da Sant'Epifanio[d] Sacerdotessa insieme ed altare, su cui si vien proposto il mistico pane [illegible] Cristo. San Pietro Damiani ancora[e] la riconosce di santo figurata nella Verga d'Aronne, perchè siccome quella verga di Mandorlo fiorì e diede frutto senza trarre umor dalla terra [illegible] Maria senza concorso umano generò il suo divin Figliuolo. Finalmente se nelle tavole della Legge viene significata la sapienza del Legislatore, e l'osservanza di sue leggi, Maria [illegible] [illegible] perchè ella è la sede della Sapienza, come altrove [illegible] [illegible]. E Sant'Efrem[f] la chiama Tavola, che porta scritta a' mortali la Legge del Signore. E per la sua esatta osservanza alla volontà del suo Dio e per l'eminente ubbidienza [illegible] alle [illegible] [illegible] [illegible] annunziazione la fa parlare Tito Bostrense [illegible] [illegible] [illegible] tavola atta a ricevere ogni scrittura, scriva pure sopra di me quello [illegible] [illegible] eterno ciò che gli piace: faccia di me il Signore del tutto quello che più gli aggrada. San [Girolamo] scrive alla Vergine Eustochio[h] che una sacra [illegible] Cristo [illegible] [illegible] del Testamento, dorata dentro e fuori, custode della Legge del Signore, poichè siccome in essa eran le tavole famose del Testamento così in te, o Eustochio non vi sia luogo ad altro esterno pensiero che alla Legge del tuo Signore. Or con quanto più di ragione Maria, che sopra ogni altro aveva la sua [illegible] nella Legge del Signore, e nella sua Legge meditava co' suoi pensieri giorno e notte, come dice Davide[i] dassi come giusto dovrassi chiamare Arca del Testamento.

V. [illegible] [illegible] [illegible]ornamento [illegible] [illegible] il coperchio tutto d'oro [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] erano le immagini [illegible] [illegible] Cherubini che guardandosi l'un l'

(a) in Christ. Patiente
(b) Hom. in Ramis Palmarum [illegible]
(c) in Specul. [illegible]
(d) [illegible] B. M. V.
(e) in Nativ. B. [illegible] serm. 3.
(f) de laud. B. [illegible]
(h) Epist. 22. de custod. Virginit.
(i) [illegible] 1

altro dall' estremità nelle quali erano collocati, e dispiegando l'ali venivano come a coprire l'Arca stessa. Questo coperchio altrimenti è chiamato Propiziatorio, per che da esso il Signore rispondendo a Mosè e ricevendo le preghiere del popolo, si rendeva ad esso propizio. Quindi si trova il Signor Dio sedere sopra i Cherubini: frase usitata nella divina Scrittura: ed essere l'Arca lo sgabello de' suoi piedi: il tutto per allusione all' Arca ed a' suoi ornamenti.[a] Filone Ebreo spiega i misteri di queste figure così:[b] Il coperchio di quest' Arca destinato a [illegible] custodia della legge che si chiama Propiziatorio, e naturalmente s'intende [illegible] Propizia la divina Potenza, è la base di due immagini in atto di volare, [illegible] la volgar nostra favella Cherubini s'appellano cioè di molta scienza. [illegible] queste figure dicono alcuni significarsi entrambi gli Emisferi dell' Universo: o sia ciò che hà sotto se e ciò che hà sopra di [illegible] terra. [illegible] questi due Cherubini intendo le due [illegible]. Quello che veramente è, cioè la potenza creatrice [illegible] Dio: la potenza regia e governatrice [illegible] il Signore. Così Filone. Ed ecco anche in ciò le sue convenienze, perche Maria s'appelli Arca dell' Alleanza. Perche, ritrovarsi in nessun luogo [illegible] la divina Potenza, che in Maria. Quindi Sant' Andrea Cretense a lei dava:[c] Da che siete assunta al Cielo tutto il Mondo vi abbraccia come suo comune Propiziatorio. Su quest' Arca sono immagini di Cherubini, che significano menti di grande scienza; Perche Maria di sapienza divina fù affatto [illegible] come [illegible] San Bernardo:[d] (in ragione [illegible] si deve [illegible] lo che sarà quanto puossi credere penetrò l'abisso profondissimo della divina Sapienza, e quanto porta la condizione di pura creatura e non unita di persona al verbo eterno ella ne fù [illegible] immersa. Per allusione a' Cherubini [illegible] si trova che il Signore sedeva sopra [illegible] Cherubini [illegible] come [illegible] ma appunto la Vergine Trono Cherubico, dicendo: Allegrati [illegible] braccia [illegible] in se il Signore questo Trono Cherubico, che nascondi però i Cherubini [illegible] non resiste ad occhi fissi sopra lo splendore del [illegible] sono costretti volgere altrove la faccia; Ma questa a quelle aperte ed immobili [illegible] riguardando [illegible] incomprensibile e sempre vigilante di Cristo Dio [illegible] non solo ne' suoi [illegible] portava co' voti e desideri ma ancora co' baci e

(a) Vide a Lapide cap. 25. Exod.

(b) Lib. 3. de vita Mos.

(c) Orat. 3. in Dormit. B. M. V.

(d) Ser. de [illegible]

dove quelli che [illegible] stanno col volto [illegible] guardandosi non possono [illegible] alla domestica del bacio, e l'abito [illegible] con tanti [illegible]. Se però questi Cherubini vogliono significare

[illegible] 40 quelli che [illegible] terra, San Pier Crisologo[a] ha [illegible] modo di [illegible] Lodando [illegible] la mente di lei [illegible] piena di Cherubina e [illegible] e [illegible] discendendo a' salutari effetti [illegible] pro' di que' che sono [illegible] e [illegible] stato [illegible] va [illegible] non sa quanto grande sia Dio chi non si maraviglia di questa [illegible] non [illegible] grani [illegible] diventa questo gran [illegible] va [illegible] gli Angeli, [illegible] creature nol soffrono. La natura non [illegible] una Fanciulla talmente l'accoglie, lo riceve, lo alletta nell'ospizio del suo petto, che come per affitto e pensione della casa prestata come per mercede del suo utero [illegible] che pretenda ed ottenga la pace alla terra, la gloria al cielo, la salute a' perduti, la vita a' morti, la parentela tra le cose terrene e celesti, il commerzio dello stesso Dio colla nostra carne. Ma questa rappresentanza di mondo sopra e di mondo sotto

(b) [illegible] ancora meglio viene spiegata da San Bernardino da Siena[b], che abbraccia [illegible] anche [illegible] interpretazione [illegible] Cherubini dell'Arca, della creazione [illegible] [illegible] Signore [illegible] creature dice egli, servono alla gloriosa Vergine Maria [illegible] servono alla Santissima Trinità [illegible] tutte [illegible] grado che abbiano nell'ordine creato o spirituali come gli Angeli, o razionali come gli uomini o corporali [illegible] dannati o Beati [illegible] quanti [illegible] soggetto all'impero divino, tanto [illegible] sa; Poichè sino quello, che è Figliuolo di Dio e insieme suo Figliuolo e che stava in questo mondo soggetto [illegible]

VI Quattro erano principali benefizj, che riceveva il popolo del Signore dall'Arca antica. Primieramente era d'ajuto ne' pericoli; che però quando [illegible] vano da mover le tende e render nuovo [illegible] viaggi, perchè sape[illegible]

(c) Num. 10. 35. [illegible] nemico ed in conseguenza pericoloso, faceva pure[c] questa invocazione [illegible] Signore al [illegible] dell'Arca: Levatevi, o Signore, e restino dissipati i vostri nemici, e fuggano dalla vostra faccia quei che vi odiano, e se-

(d) 1. Reg. 14. 18. condariamente era di consiglio nelle [illegible] [illegible] l'evento

l'uno

battaglia diceva ad Achia sacerdote che riconducesse all'arca. In terzo luogo era
ajuto e riparo ne' casi imminenti; e di questo fatta la prova, Abiatarre sacerdote,
cui disse Salomone[a]: in vero sei degno di morte, ma io te la risparmio, perchè (a) 3 Reg. 2. 26
hai portato l'Arca del Signor Dio avanti a Davide mio padre. Finalmente
era di benedizione ove era ben accolta come si vide nella casa di Obededom, (b) 2 Reg. 6. 11
che fu[b] colla sua famiglia benedetto dal Signore come in mercede dall'ospi-
zio avuto. Ora questi quattro benefizj noi pure riceviamo da Maria, ond'an-
che per questo capo Arca del sacro Patto può dirsi. Essa ci è d'ajuto ne' peri-
coli contro i nostri nemici cui è terribile, come si dice ne' Cantici[c], come uno squa- (c) Cant. 3. 3
drone d'armati posto in ordinanza. Essa ne' dubbj ci è consigliera; ed a lei sono
applicate le parole della Sapienza che dice[d]: Io abito nel consiglio, e sto fra (d) Prov. 8. 12 [illegible]
[illegible] eruditi. È mio il consiglio, e l'equità, la prudenza [illegible] [illegible]
[illegible]. Essa è sollievo e riparo ne' casi imminenti ed avversi; e la sua divo-
zione è un mettersi a coperto d'ogni disgrazia; che però d'essa pure s'in- [illegible] [illegible] 35
tendono le parole della Sapienza[e]: Chi mi trova, troverà la vita, e caverà dal
[illegible] del Signore [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. Per ciò finalmente ogni benedi-
zione ci procuriamo, ed essa è chi dice [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] in (f) Eccli. 24 [illegible]
[illegible] ogni grazia di via e di verità, in me ogni speranza di vita e di virtù [illegible]
nite dunque da me o tutti voi che mi amate, e siate pieni d'ogni genere di bene-
dizioni. Ed ecco ben riscontrati i benefizj che dall'Arca provvenivano, talla-
[illegible] [illegible] Madre [illegible] a ragione essa ancora ~~[illegible]~~ possa chiamarsi Arca del
[illegible].

Orazione

[illegible] Maria Santissima, Arca vera della sacra Alleanza che contenete
la manna [illegible] [illegible]: Tavola che portate la Legge a' mortali: Verga verde
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] fiore è il vostro Figliuolo; Ci rifugiamo sotto il
vostro presidio [illegible] [illegible] Genitrice di Dio: Non isprezzate le nostre preghiere nelle
nostre necessità, ma in tutti i nostri pericoli liberateci mai sempre o Vergine
gloriosa e benedetta, e sotto l'ali della vostra pietà e misericordia proteg-
geteci e custoditeci.

Questa orazione per la maggior parte è di Sant'Efrem Siro[g] (g) De laud. B. V.

§ XXXIII

§. XXXVII

Janua Coeli ora pro nobis.

I [illegible] eguentemente dalla Chiesa e da' Santi Padri la Vergine è chiamata Porta, e Porta del cielo. La Chiesa in un suo Inno[a] l'appella Felice Porta [illegible] [illegible] [illegible] Porta [illegible]. [illegible] Di una antifona delle [illegible] maggiori la saluta[c] [illegible] [illegible] [illegible] Porta [illegible] quale è [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] in un altro [illegible][d] vien detta Porta patente del cielo. Da' Santi Padri poi con tal nome concordemente è chiamata. Tra' Greci San Gregorio il Taumaturgo[e] la chiama Porta Orientale [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di cui parla Ezechiello[f] in cui [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. Sant' Efrem la saluta così[g]: Iddio vi salvi o Porta del cielo, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] o apprimento delle porte del celeste Paradiso. [illegible] ancora dice[h] [illegible] ella è la Porta chiusa situata all' Oriente, per cui s' introduce il Re della porta chiusa: e la Luce vera, che illumina ogni uomo che viene al mondo, dall' utero di [illegible] uscì come Sposo dal suo regio letto nuziale. E' porta ancora eminente, che tal fu all' Unigenito suo nell' ingresso di lui nella vita presente. Ecco la Porta Orientale, dice Andrea Cretense[i], per cui nessun passa, salvo che il Signore. Fanno eco a' Greci i [illegible] Padri Latini, che dello stesso nome onorano la Vergine. Sant' Agostino[k] fa che dica: Io sono fatta uscio del cielo: io sono fatta Porta al Figliuolo di Dio. San Cipriano, o a dir meglio, Ruffino[m] la chiamò colle [illegible] di Ezechiello Porta per cui il [illegible] [illegible] [illegible] è entrato nel mondo. Sant' Ildefonso in un Sermone[n] la dice [illegible] [illegible] della vita, Porta del cielo: ed in un altro[o] Ingresso alla vita, Porta del cielo. San Bernardo[p] la chiama Porta ed Aurora, e gli dà molti altri bei titoli. Finalmente lasciati gli altri [illegible] [illegible] [illegible] San Bonaventura[q] [illegible] [illegible] Porta di Libertà. Ecco il gran consenso della Chiesa e de' Padri in dare questo titolo a Maria.

II Maria Porta di cielo così tutta pura e celeste e [illegible] in ragione [illegible] nella concezione, che appunto è la Porta onde entriamo in questa vita mortale [illegible] fu tutta pura ed immacolata. Racconta Plutarco[r] che disegnandosi [illegible] [illegible] i fondamenti delle mura di Roma, quando si veniva al luogo, ove dovevan esser le porte, [illegible] [illegible] l' aratro nè si squarciava la terra col solco. Gesù Cristo dice di se[s]: Io son porta. Maria altresì è porta. Ora dove tutti gli altri uomini sanno [illegible] lo squarciamento del peccato originale, e tutta la terra della nostra umanità è segnata col solco che [illegible] [illegible]

(a) [illegible]
(b) [illegible]
(c) [illegible]
(d) [illegible]
(e) Or. 3. in Annunc.
(f) c. 44. v. 2.
(g) in laud. B. M. V.
(h) [illegible]
(i) Orat. 3. in [illegible] B. M. V.
(k) [illegible] 14. in Nat. [illegible] Dñi.
(m) inter opera [illegible] expos.
(n) [illegible]
(o) [illegible]
(p) [illegible]
(q) [illegible]
(r) [illegible]
(s) Joan. [illegible]

nella carne materiale al cui rossore il primo nostro Padre fu' condannato tiro' egli su di ciasch
duno col suo peccato; queste due sole Porte non sono toccate; poichè Cristo per natura, e Maria
grazia e privilegio da ogni colpa anche originale furono immuni. Onde della Vergine dice
San Pier Damiani[a] Maria ha presa la carne d'Adamo, ma d'Adamo non ha' preso le macchie. (a) Ser. de Assumpt.
E perche i principj delle strade cominciano dalle porte, essa dice colle voci della Sapienza accom
datele dalla Chiesa[b]: il Signore mi ha' posseduto nel principio delle sue vie; per mostrarci che (b) Prov. 8. 22
alla porta del suo vivere fu' posseduta dalla grazia, non dal peccato. Queste due, cioe' Gesu'
e Maria sono le porte di Sion,[c] che il Signore ama sopra tutti gli altri tabernacoli di Giacobbe. (c) Psal. 86. 2

III [illegible] Maria si chiama Porta e Porta orientale, o, come lo dice Ezechiello,[d] che riguar (d) 44. 1
da all'Oriente ed in conseguenza dall'Oriente è [illegible] chiama il Verbo incar
nato[e] Uomo il cui nome è Oriente. E con ciò ci viene mostrato il mutuo rispetto d'amore che (e) Zach. 6. 12
passo sin da principio tra il Figliuolo e la Madre: Egli come dice ella nel suo cantico,[f] guardò l'umil (f) Luc. 1. 48.
tà di lei e sublimolla. Essa guardò la di lui volontà per eseguirla col chiamarsi Ancilla. Essa
dice colle parole della Sapienza fattele adoprar dalla Chiesa[g], che uscì dalla bocca di Dio primogeni (g) Eccle. 24. 5
ta avanti ogni creatura, e vuol dire, che dopo il Figliuolo incarnato fu la prima nelle inten
zioni di Dio, anzi ad uno stesso segno voluta coll'incarnazione del Verbo. Ed essa altresì
provenuta dalla grazia coll'uso della ragione dal primo instante del suo concepimento, d'allora
[illegible] convertì perfettamente a [illegible] con tutto l'affetto della sua volontà; onde ben dice colle paro
le della Sposa[h] Io sono volta al mio Diletto: ed egli a me è pure rivolto. [illegible] può (h) Cant. 7. 10
avvertire come [illegible] antiche figure di Cristo andavano quasi sempre accompagnate colle fi
gure di Maria, se egli è nuovo Adamo essa nuova Eva. Se egli Davide, che colle cin
[illegible] anche abbatte il Golia d'inferno essa Torre di Davide, onde
ogni Forte si provvede d'armatura. Se egli [illegible], essa [illegible] la lettica
[illegible] l'avorio. Se egli [illegible] germoglio di [illegible] essa è la Verga [illegible]
[illegible] Fiore essa la Verga della radice di Jesse ond'egli spuntò. E finalmente se egli
è Oriente essa è Porta orientale.

IV Maria [illegible] Porta d'Oriente non tanto perchè riguarda ed [illegible]
data dall'Oriente, quanto perchè quello, che Oriente si chiama, per essa passò, restò
però di maniera che non fu aperta, come parlò il Signore ad Ezechiello in questi ter
mini[i]: Questa Porta, che guarda nel mio santuario all'Oriente e che ora è chiusa, (i) 44. 1. 2
sarà sempre chiusa, e non s'aprirà giammai, e nessun uomo entrerà per essa, perchè [illegible]

il Signore Iddio d'Israello per essa è entrato, e sarà chiusa allo stesso Principe che vuol pas-
(a) Ser. 14 de Nativ. [illegible] de temp. Ecco come spiega tutto questo Santo Agostino(a) Che cosa è questa Porta chiusa nella ca-
sa del Signore, se non Maria Vergine sempre intatta? E che cosa è che l'uomo non pas-
serà per essa, se non che Giuseppe da Marito non la conobbe? Che cosa è che il Signo-
re solo entra ed esce per essa, se non che lo Spirito Santo è quello, che adombrandola
la rese pregnante? Che cosa è finalmente che questa Porta sarà chiusa in eterno, se
non Maria esser Vergine avanti il parto Vergine nel parto Vergine dopo il parto (co-
(b) in Natal. B.M.V. [illegible] ant. Agostino. E, or Pietro Damiani(b) ricavò altresì da quindi il testimonio della
[illegible] perpetua Virginità di Maria. Avvertono gli Scritturali col P. Menochio e Lirano(c) che tre
volte quivi questa Porta si dice chiusa, per significare la [illegible] Madonna con-
servata avanti il parto, contro l'eresia d'Ebione e di Cerinto, che volevano Maria
aver concepito Gesù da San Giuseppe: nel parto, contro l'eresia di Gioviniano, che vole-
va esser guasta la virginità di Lei nel partorire; dopo il parto contro l'eresia d'
Elvidio e d'altri simili, che dopo il parto volevano che Maria avesse avuto altri
Figliuoli da San Giuseppe. Ma è di fede, che per questa Porta non altri passò che il Prin-
cipe, al cui passaggio pure restò chiusa, passando egli non altrimenti, che pel vetro
passa la Luce, senza spezzarlo.

L. Maria è Porta Orientale, o dell'Oriente. Ma porta dell'Oriente si
dice l'Aurora. E chi è questa che s'avvanza qual l'Aurora che sorge? di [illegible] ne'
(d) [illegible] Cantici.(d) Noi in venendo al mondo cadiamo nella colpa d'origine; Maria è Auro-
ra che sorge, perchè dal suo bel principio andò sempre sollevandosi e giammai
cadde. E perchè Maria andò in ciò del pari col suo Figliuolo, che ne pur esso con-
trasse il peccato originale, sebben Figliuolo d'Adamo secondo la carne; però non si di-
ce semplicemente Aurora che sorge surgens; ma Aurora che sorge insieme consur-
gens; Perchè l'Aurora e il Sole camminano cogli stessi passi, sennonchè essa
prima egli poi. [illegible] la stessa Luce che al Sole è propria e natia, è quella
che forma l'Aurora e tutto il suo bello. L'Aurora è quella che porta come
in grembo e [illegible] partorisce il Sole. E Maria è quella che portò in seno, e
poi ci partorì il Sole di Giustizia Cristo Signor nostro. Leggiadramente discorre
(e) [illegible] questo argomento San Pietro Damiani(e) Questa è l'Aurora la quale
viene seguitata dal Sole di Giustizia, anzi da essa ne nasce, che non credo

a ve.

a veruna altra chiarezza, salvo che a quella dello stesso Sole. Questa è l'Aurora che quel superbo spirito infernale non vide, che pur vide sì alto, e prega il Beato Giobbe che gli sia negata pure tal vista, dicendo: Non veda il levare di questa sorgente aurora. Vostro, Signore, è il giorno, in cui Adamo fu fatto: Vostra la notte in cui Adamo [illegible] da [illegible] voi avete fabbricato l'Aurora, cioè la Vergine Madre: ed il Sole, cioè il Sole di Giustizia che dal letto virginale si alzò. Poichè siccome l'Aurora è segno del terminar della notte e del cominciar del giorno [illegible] la Vergine scacciò la notte sempiterna, ed il giorno quantato dalla virginal sua sede ci infuse. [illegible] san Pier Damiani. Ed altrove[a] appella Maria Oriente dell'Oriente, che è quanto l'Aurora rispetto al Sole, o, come sin ora abbiamo detto, la Porta della Mente [illegible], che qual sole da questa Porta al nostro mondo sen venne.

(a) Serm. 3 in Nat. B. M. V.

VI. Racconta Giuseffo Ebreo[b] che uno de' segnali dell'eccidio vicino di Gerusalemme si fu l'aprirsi la porta del Tempio detta Orientale, da sua sorta, che era di bronzo, e talmente grave, che vi volevano venti uomini a chiuderla alla sera. Indi non molto avvenne, che una notte fu udita da' Sacerdoti una voce d'abbandono, senza dubbio degli Angeli tutelari di quel luogo, che diceva: Quindi partiamocene. Questa è un immagine di quello che avviene ad un'anima, che Dio abbandona: Il segnale più funesto si è l'aprirsi della Porta Orientale. Sino che questa stà chiusa, cioè sino che dalla divozione di Maria è guardata un'anima, la grazia non abbandona: Iddio non lascia. Ma quando questa si spalanca, segno è che troppo v'è dentro d'iniquità [illegible] continovi a chiuse notte nè altro manca sennonchè Iddio si ritiri, e lasci la briglia al peccatore sul collo, come suol dirsi: che è il più terribile de' suoi gastighi. Sant'Anselmo discorre colla Vergine in questa maniera[c]: Solo, o Maria, [illegible] vogliate la nostra salute, che certamente non potremo non [illegible] [illegible] Ma o voi che siete Madre di Dio e quindi in vero Madre della misericordia ci negate gli effetti di essa, di cui si maravigliosamente siete pur grata Madre, che saremo quando il vostro divino Figliuolo verrà a giudicarci [illegible] coll'equità del suo retto giudicio? Ecco come questo Santo con

(b) De bello Jud. [illegible] cap. [illegible]

(c) De excellentia Virg. cap. [illegible]

sce per disperato il caso di chi non ha in sua difesa Maria Santissima, ed in sprezzo la sua divozione. I tribunali di Giustizia anticamente si alzavano vicino alle

(a) Prov. 31. 23. porte della Città, onde si dice[a] del marito della Donna forte, che è nobile nelle porte, cioè insigne, e celebre ne' magistrati, quando avviene di sedere tra' senatori alle giudicature. Beato quell'uomo, la cui anima esca dal mondo per questa Porta, cioè è Maria, ed in questa porta si faccia il suo giudizio.

(b) Psal. 126. 5 Allora come dice Davide[b] non resterà confuso quando [illegible] rispondendo alle accuse de' Demonj suoi nemici in questa Porta.

VIII. Sennonchè non si dice precisamente quivi la Vergine Porta dell'Oriente solo, o di quella sola parte di Cielo, che Levante suol dirsi; ma con titolo assoluto Porta del Cielo si appella. Per entrare in città da qualunque parte del mondo si venga, s'incontrano tre Porte. Tre porte all'Aquilone, tre all'Ostro, tre all'Orto, e tre all'Occaso, delle quali spesso si fa menzione nelle Divine Scritture. Queste sono le mistiche dodici porte della santa Città, cioè i dodici Apostoli, che colla loro predicazione ci fanno entrare per l'unica, e vera Porta, che è Cristo che è pure in tutte, ed in ciascheduna di esse ancora. Ma perchè il numero duodenario nelle Divine scritture importa universalità di cosa dodici porte da entrare nella Gerusalemme beata null'altro vuol dirsi, sennonchè da qualunque parte uno venga può trovar porta aperta, che lo introduca.

Psal. 86 | Questo è [illegible] di Santo [illegible]. Ma venga pure chiunque si sia e da qual parte si voglia, s'accosti per entrare a quella porta gli piace; sempre passar deve per questa, cioè per Maria. E siccome in tutte le dodici porte stà Cristo, così in tutte le dodici porte stà Maria, con questo divario, che Cristo è porta ultima in ordine, Maria è prima. Perchè Cristo non prima ammette entro se alcuno introdotto dagli Apostoli, o da uomini apostolici, non che al regno eterno della gloria, ma ne anche all'onore della sua grazia anzi neppure alla cittadinanza della sua Chiesa in questo Mondo che non

Idiot. contempl. Virg. cap. 11 [illegible] prima per la Porta di Maria [illegible] diceva, tutto, o tutto ciò, che Iddio ha fatto di bene è decaduto dal buono suo stato dacchè entrò la [illegible]; Ma per questa Beatissima Vergine il tutto è rimesso al suo primo posto.

(c) In c. 8 v. 22 Proverb. ed il Padre Cornelio[c] non teme d'asserire essere da Cristo fatta operatante Maria

a tutti

a tutti gli eletti; sicchè nessuno voglia egli salvo, ed entri in Cielo, se non col consenso di lei, anzi col di lei ajuto, e direzione.

VIII Le porte ordinariamente anno due rispetti, uno riguardo a chi entra, l'altro riguardo a chi esce. Maria è Porta del Cielo con amendue questi rispetti. Nessuno entra in cielo, se non per Maria: nessuna grazia esce dal cielo, se non per Maria. San Cirillo Alessandrino registra ciò, che uscì, e ciò che entrò per questa Porta con tali parole.[a] Per voi o Vergine la Trinità viene santificata, per voi [illegible] preziosa Croce di Gesù celebrata, ed adorata per tutto il Mondo: per voi [illegible] [illegible] Cielo, si rallegrano gli Angeli, e gli Arcangioli, sono fugati i Demonj, e per voi è richiamato, ed introdotto l'uomo nel cielo. Per voi ogni creatura, che già adorava gl'Idoli, è venuta alla cognizione della Verità, e gli [illegible] veri fedeli anno ricevuto il santo Battesimo. Col vostro ajuto le Genti sono venute alla penitenza. Che più? Per voi l'Unigenito Figliuolo di Dio, quella vera luce spiegossi a quelli, che stavan sedendo nelle tenebre, ed ombre della morte. Per voi i Profeti anno vaticinato: per voi gli Appostoli anno predicato la salute alle Genti. Tutto questo è di San Cirillo. E San Bernardo[b] fa pure vedere come da questa Porta è uscita l'allegrezza agli Angioli, la grazia ai giusti, il perdono ai peccatori. Ed altrove[c] mostra ciò, che per essa è entrato, ed uscito, dicendo: Per voi è riempito il Cielo, vuotato l'inferno: sono riparate le ruine della Gerusalemme celeste: e data la vita a chi perduta l'avea. Ed in altro luogo[d] rivolto alla stessa Vergine diceva: Fate pur che per voi ci riceva chi per voi ci è stato dato. Così insinuando, e chi entra, e chi esce per questa mistica Porta del Cielo

(a) Hom. contra Nestorium

(b) Serm. 2. in Pente.

(c) Serm. 4. in Assump.

(d) Ser. 2. in Advent.

IX Se Maria è Porta, chi ne ha di questa Porta le chiavi? Primieramente dir si può, che siccome riguardo alla sua purissima Virginità questa Porta fu sempre chiusa; così riguardo alla sua misericordia è sempre aperta. A tutti è fatta tutto dice San Bernardo[e], [illegible] il seno della sua misericordia, acciocchè della sua pienezza tutti ne ricevano. Che se pure vuolsi considerare come serrata, e soggetta a chiavi, qui ha luogo un [illegible] di San Pier Damiani.[f] Due Madri, ed amendue Vergini l'una da cui nacque, l'altra, che da se nacque si pode in particolar cura il Signore

(e) Bernardo [illegible]

(f) Serm. de [illegible] [illegible]

[illegible] in custodia a due de' suoi più favoriti discepoli: l'una a San Pietro e questa si è la Chiesa: l'altra a San Giovanni, e questa è Maria. Disse il Signore a San Pietro: Io ti darò le chiavi del regno de' cieli. E forse anche Maria non fu cielo, nel cui utero per nove mesi tutta la pienezza della divinità si trattenne? Dunque il Signore costituì in un certo modo San Giovanni custode delle chiavi di questa Porta, e di questo Cielo quando gli diede la sua beata Genitrice in custodia. Ed ecco un tratto della Divina pietosissima Provvidenza, che qualora avessimo riguardo accostarci immediatamente a Maria, ci facilita l'accesso col proporci la mediazione di San Giovanni. Sennonchè Maria è si benigna, che ha ragione San Bernardo di dire[a] Perchè teme accostarsi a Maria l'umana fragilità? Nulla in lei trova di rigido, nulla di austero: ella è tutta soave. Fu un tempo, in cui fu posto tributo, come su le cittadine delle case, così su le porte.[b] Ma a questa non è imposta alcuna gravezza, anzi ha [illegible] vantaggio [illegible] la porta stessa del Signore della quale si dice[c] Questa è la porta del Signore. i giusti entreranno in essa; perchè in questa di Maria entrano ancora i peccatori.

(a) Serm. in [illegible]

(b) [illegible]

(c) [illegible]

Orazione

O Maria Santissima Porta, non solo dell'Oriente, ma del Cielo tutto, a voi solleviamo la mente, gli occhi, e le mani ancora. Voi altezza del [illegible] non [illegible] umilissima [illegible] il suono [illegible] atto di voi a fermare la spada del Divino [illegible] di Dio [illegible], e per cui, come da porta felice, c'è uscita la Misericordia, che abbiamo di nuovo ricevuto dalla mano del Signore, Dio nostro; siate dunque o Madre [illegible] Porta del cielo [illegible] vostro benignissimo cuore la porta alle preci [illegible] de' figliuoli di Adamo. Da ogni lato, e confine della terra ricorriamo al [illegible] della vostra protezione spaventati alla faccia della fortezza del Signore. Innanzi a voi [illegible] lagrime gli occhi nostri [illegible] più valido d'amore della divozione vi preghiamo, che ci mitighiate l'ira, che co' nostri peccati abbiamo accesa nel vostro figliuolo Divino, e ci conciliate la sua grazia [illegible].

Così pregava San Bernardo[d]

(d) [illegible]

§ XXXVIII

§. XXXVIIII

Stella matutina, ora pro nobis

I Se non avessimo altrove diviserati in parte i misteri contenuti nel gran nome di Maria, quivi sarebbe il suo luogo opportuno, perche come fù osservato con San Bernardo, Maria interpretasi ancora Stella del mare. ne è propria l'interpretazione; perche, siccome la stella senza sua lesione manda il suo raggio; così Maria senza lesione di sua virginità partorì. (a) Ser. de Epiph.

Egli ancora. San Pietro Damiani (a) ancora riconosce Maria nella Stella, e parlando di quella che condusse i Santi Magi al presepio, viene a dire, che allora si vide brillare una nuova stella nell'aria; ma ve n'era un altra in terra, come altresì un nuovo Sole nel presepio, che da quella stella terrena era pur nato. Ecco il Sole, dic'egli, spicca dalla stella, ed il Fattor della Vergine è fatto dalla Vergine sua fattura. Nasce il Sole dalla stella, e da una stella viene dimostrato. Era una stella in aria, una stella in terra, un Sole nella greppia. La stella nell'aria era quel lucido corpo, che apparve a Magi: La Stella in terra era la Vergine Maria: Il Sole nel presepio Cristo Signor nostro. Della stella nell'aria stà scritto nell'Evangelio: Abbiamo veduta la stella di lui in Oriente, e siamo venuti ad adorarlo. Della stella nella terra evvi la profezia di Balaamo, che predisse: Nascerà una stella da Giacobbe, e romperà le forze, ed il potere di tutti i Duci stranieri. Del Sole nel presepio parlano i reprobi nella Sapienza dicendo, che il Sole di Giustizia non gl'illustrò co' raggi ... Così San Pier Damiani. Dal cui discorso si può raccogliere, che se il Sol divino nasce dalla stella, che è Maria; meritamente, non qualunque stella, ma stella matutina dovrassi dire. Ed è l'allusione a quella, che Lucifero è detta, cioè apportatrice di Luce, che precede il levar del Sole, che da' nostri volgarmente la bella stella viene appellata; perche Maria colla sua comparsa precorse la venuta del Sole, Cristo Gesù.

II Fù osservazione di Pitagora (b) essere la medesima stella quella, che talora precede il Sole nell'oriente e quella che talvolta lo segue nell'occaso: dalla prima al Levante Fosforo, o Lucifero e Vespero, od Espero all'occidente. Osservazione, che si vede anche da Santo Agostino (c), che questa medesima stella nobilissima, e bellissima, come egli la chiama, detta pure da esso Lucifero; due de' primi Poeti, Omero tra' Greci, Plauto tra' Latini; Espero, e Vespero l'appellano. Ed in ciò ella è una bellissima figura di Maria essa è la stella matutina, e la serotina vespertina, perche tramontato il Sol di Giustizia Cristo Signor nostro nella sua ascensione, essa continuò a risplendere ad edificazione (b) Laert. in eundem lib. 8 (c) lib. 21 c. 8 de civit. Dei

cagion

-azion della Chiesa, sino che alcun tempo dopo giunse l'ora del suo occaso. Mattutina, perchè colla sua nascita prevenne la venuta di esso Sole di giustizia, e rallegrò il Mondo, che giaceva nelle tenebre, e [illegible] ombre della morte aspettando la venuta del promesso Messia; in questa guisa che il nascere di questa stella all'aurora consola un'infermo, che tra le noiose vigilie di lunga notte sta attendendo alcun sollievo dalla luce del giorno vegnente. Ma sebbene spuntata prima del Sole questa mistica stella, il Sole però è prima di Lei; che è quello, cui dice il Padre:[a] Avanti di Lucifero o sia
(a) Psal. 109. 3.
stella mattutina, io vi hò generato negli splendori de' Santi.

III Ma perchè si chiama la Vergine non qualunque astro, ma stella mattutina? In oltre, se allo spuntar dell'aurora non si vedessero a nascere altre stelle che quella detta Lucifero, non sarebbe gran fatto, che alla singolarità di tal luce si arrogasse l'onore di questa similitudine. Ma essendone tante in cielo a quell'ora, che vuol dire che a questa sola si dà il titolo di Mattutina, e Maria Stella Mattutina si dice? Tutto ciò è indicio, e simbolo della singolarissima santità di Lei. Osservò Cnone Augusto
(b) de imag. mund. [illegible]
Dunense[b] che questa [illegible] ha stella di [illegible] che stella non suol rendersi che parlando d'una sola stella: che dove dicasi Astro, più stelle d'alcuna costellazione significansi. E in vero se si parla nella Divina Scrittura d'una sola stella mattutina si adopra
(c) Apoc. 2. 28.
(d) Job 38. 7.
nel singolare:[c] il nome di stella; Ma se di più stelle mattutine si parla, si dicon Astri:[d] ciò che [illegible] notato in
(e) in Apoc. 66. 2.
Almerico Arsbuto.[e] [illegible] [illegible] [illegible] all'aurora [illegible] stelle già sono in cielo, [illegible] anche vanno nascendo, questa però di Lucifero avvantaggiasi sopra tutte le altre nella bellezza
(f) 1 Corinth. 15. 41.
e nello splendore. Ciò ben disse dice San Paolo:[f] da stella a stella in chiarezza. Or questa singolarità, e questo maggiore splendore sono la cagione, per cui Maria non astro, o qualunque stella, ma stella Mattutina si chiami. Di questa singolar santità della
(g) [illegible]
Vergine s'intende quella espressione della [illegible] ne' sagri cantici.[g] Sebben sono sessanta quelle che comandan Regine [illegible]: sebben ottanta sono le compagne d'inferior condizione: sebben delle giovinette non vi è numero; Una però, anzi unica, e sola è la mia cara Colomba: unica, e sola la vera perfetta: una cara alla sua Madre: una eletta da tutti [illegible] [illegible] [illegible] inimica. Chi l'hà veduta l'hà lodata, dicendo: Chi è questa, che s'incammina qual aurora, che sorge, bella come la Luna, eletta come il Sole? Così con tali encomii, che in se sono singolari, ed unici, loda la singolare, ed unica santità della Vergine il Divino suo Sposo, lo Spirito Santo. Ecco come commenta questo luogo di Can-

tu

tici Onorio Augustodunense[a], quante sono le Regine, cioè molte anime, che reggono i lo[illegible] (a) in sigillo B. Mariae cap. 6. Cant. [illegible]
ro costumi nella vita attiva coll'esercizio delle opere di misericordia. E quante le compa[illegible]
gne, cioè molti, che nella vita contemplativa si sforzano avvicinarsi allo sposo delle loro [illegible]
anime per giungere all'acquisto delle otto beatitudini. Delle Fanciulle non v'è numero,
cioè nel popolo degli altri inferiori fedeli. Voi però, o Maria, trascendete unicamente i me[illegible]
riti di tutte e [illegible] eletta, così fra tutte Voi una colomba in cui trasfuse tutti i [illegible]
ni [illegible] mio [illegible] Voi una perfetta [illegible]
è l'una immutabile alla Madre, cioè alla Chiesa presente: eletta alla sua Genitrice, cioè
alla Congregazione degli Angeli. La Figliuole di Sion, cioè della Chiesa, a [illegible] dell'e[illegible]
[illegible] [illegible] vita [illegible] l'anno predicata così dicendo Quale è
questa che uscendo dalla massa peccatrice della progenie d'Adamo, quasi Aurora, che
[illegible] Stella Mattutina sorge dall'oscurità della notte, e da cui procede il [illegible] di
[illegible] grazia ad illuminar quei, che siedono nelle tenebre, ed ombre della morte? Questa
nella vita [illegible] è bella come è bella nella notte la Luna: e nella Patria superna
è eletta come il Sole fra tutti gli Astri. Così questo sagro Dottore.

N   Ritrova San Pier Damiano quattro proprietà nella Stella, che a Ma-
ria di [illegible] convengono, [illegible] di [illegible][b]: Stella, [illegible] quattro [illegible] (b) [illegible] in Epistola [illegible]
'O [illegible] [illegible] della natura del fuoco [illegible] è in se lucida e chiara
10 V [illegible] da se manda [illegible] raggi [illegible] nella notte, e tutto ciò
noi possiamo rinvenire in questa nostra Stella Maria. Primieramente la Stella, come
abbiamo detto, è della natura del fuoco: e Maria Vergine di tal natura per giu[illegible]
[illegible] era quel Rovo ardente di fuoco[c], in cui apparve il Signore a Mosè, (c) Exod. 3. 2
che pareva, che ardesse, ma non si consumava; poichè ella comparve gravida, ma dal
fuoco della concupiscenza fu illesa conservata la sua virginità. Secondariamente ella
è come Stella [illegible] splendida, e chiara, conciossiachè di essa sta scritto ne' Cantici[d]: Chi (d) Cant. 6. 9
è questa che s'avvanza come Aurora, che sorge, bella come la Luna, e come il So[illegible]
le eletta? In oltre, come Stella mandò da se quel raggio, che penetra sino a' [illegible]
ti più intimi di [illegible] e scrutatore de' cuori[e], e delle reni: poiche il Verbo, il (e) [illegible] 11 [illegible]
parlar di Dio è vivo, ed efficace[f] e più penetrante, che una spada ben aguzza a due (f) ad Hebr. 4. 12
tagli e che giunge sino alla divisione sottilissima tra anima, e spirito. Da se mandò
[illegible] raggio, che illumina[g] ogni uomo, che viene in questo mondo. Finalmente la (g) Joan. 1. 9

Stella

Stella luce di notte è la Vergine nella notte di questo secolo singolarmente folgorò, secondo quello, che di essa sta scritto, che sboggiò da se sola tutte l'eresie dell'universo mondo. Tale è, o' Fratelli, la nostra Stella: tale è la Vergine Maria: Così San Pier Damiani.

V[illegible] è la Vergine secondo San Bernardo quella donna del gran segno apparso in cielo dell'Apocalisse di San Giovanni[a], che non solo è stella unica e singolare come sin ora abbiamo spiegato, ma tiene in capo una corona di ben dodeci stelle. Entrate dice il Santo[b] e vedete la Regina col diadema, con cui l'ha coronata il suo Figliolo. Sul suo capo vien detto esservi una corona di dodici stelle. Capo in vero degno d'una corona di stelle che più chiaro di esse [illegible] ornato [illegible] adorna e onora. E perchè no' coronata di stelle quella [illegible] sue volte? Chi annovererà queste stelle onde il regio diadema di Maria è fabbricato? Lo spiegare i misteri di questa corona è sopra le umane forze: contuttavia contenendoci nella nostra bassezza senza entrare in un esame [illegible] non fuor di proposito per queste dodici stelle dodici prerogative di Maria possiamo intendere. Poiche in Maria è facile, che si trovino prerogative di cielo, prerogative di carne, prerogative di cuore, o di spirito. E se questo ternario pel quadernario si moltiplica abbiamo le dodici stelle del diadema della nostra Regina. E nel primo ordine delle prerogative celesti [illegible] singolarmente avanti gli occhi I. lo splendore della generazione stessa di Maria: II. [illegible] nell'annunziata del Angelo III. nella venuta [illegible] IV. nell'inenarrabile concepimento del Figliolo di Dio. Nel secondo ordine delle prerogative della carne risplendono questi fulgori veramente siderei, e divini I. che abbia il primato della Verginità II. che sia incorrotta e feconda: III. che sia gravida senza gravezza: e IV. che sia di parto senza dolore. Finalmente nel terzo ordine delle prerogative del cuore evvi uno speciale fulgore, onde in Maria risplende I. la mansuetudine della verecondia II. la divozione dell'umiltà: III. la magnanimità della fede e IV. in fine il martirio del cuore. Tutto questo è di San Bernardo che poi siegue spiegandolo con un diffuso commento: ed in fine soggiunge la seguente orazione a cui premetteremo le salutazioni di San Bonaventura e di santo Efrem onde si chiamano Stella la Vergine Maria

(a) [illegible] 12. 1

(b) [illegible]

Orazione

Riflessioni sopra le Litanie

Orazione

O Stella mattutina[a], in mezzo alla nebbia di questo basso mondo, [illegible] (a) S. Bonav. in Specul. cap. 7.
ria santissima, io vi saluto, io vi saluto[b] o Luce degli astri: stella di (b) Idiota in Psalmum
[illegible] [illegible] stella del mare: stella principale (c) Ibid.
Luce mattutina, stella [illegible] [illegible] stella da cui Cristo [illegible] [illegible]
sima del Cielo. Io vi saluto[c] o fulgidissima stella da cui [illegible] Sole di giustizia
o Luce splendidissima [illegible], e Vergine [illegible] [illegible] [illegible] vi preghiamo [illegible]
a noi risplendente comparire. [illegible] avanti [illegible] [illegible] vi preghiamo [illegible]
mediatrice per noi [illegible] questo medesimo [illegible] di [illegible] acciocchè colla vo
stra [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e colla vostra intercessio
ne meritiamo la sua grazia. [illegible] sarà [illegible] [illegible], [illegible]
to rivestendovi della stola della gloria, e ponendovi in capo la corona della
gloria nella mistica corona [illegible] vostre [illegible] [illegible].

Questa Orazione come [illegible] detto, è di San Bernardo.

§. XXXIX

Salus infirmorum ora pro nobis

I [illegible] in vari [illegible] si prende questo vocabolo infermo nelle divine (f) lib. de Pastori bus cap. 6.
Scritture; [illegible] sempre come avverte Santo Agostino[f], vuol dire malato; perchè
[illegible] suo proprio significato è lo stesso che non fermo, o debole. Ma in qual
[illegible] non è mai [illegible] [illegible] di qualunque infermo [illegible]
[illegible] vuol dire [illegible] [illegible] [illegible] debolezza, e l'infer
[illegible] vuol dire [illegible] [illegible] [illegible] siamo [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] della nostra natura [illegible] [illegible] [illegible] accidente [illegible] umana con
[illegible] che [illegible] aveva dotato [illegible] forza [illegible], [illegible] accidente [illegible] umana con
[illegible] [illegible] [illegible], volendo dire [illegible] [illegible] nella tale, o tal (g) Judic. 16. 7.
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] diceva[g] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ricordando ai suoi Appo
[illegible] degli [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] con tutta la
stoli le debolezze della natura, di cui non dovevano fidarsi (h) Matth. 26.
[illegible] [illegible] conoscessero diceva[h] lo Spirito in vero
vantaggio di spirito, che in se [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] quanto ma la carne è inferma. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] nelle miserie, e debolezze della sua umanità per il vantaggio, che
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] diceva[i]: Io mi compiaccio nelle mie (i) 2. Corinth. 12. 10.
infermità: e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] vero, quanto più [illegible] [illegible]

onde

(a) 1. Petr. 3. 7. onde San Pietro[a] la chiama vaso il più infermo cioè il più infermo degli uomini. Come dunque il dire la Vergine salute degl'infermi, può primieramente volere dire essere la salute universale di tutti gli uomini, la salvezza del genere umano. E siccome questa comune infermità, e debolezza è provenuta nel mondo a tutti dalla prima madre Eva; così la salute da Maria a tutti è derivata. Per loro la onde Ve dice San Bernardo[b] (b) serm. [illegible] Agos. [illegible] magn. il serpente antico portò, non che l'infermità, la peste, ed il veleno, e lo porse a bevere all'uomo; Maria, la fedele offerì agli uomini, ed alle donne l'antidoto della salute ed altrove.[c] (c) [illegible] umat. Questa è quella, diceva che ha ottenuta la riparazione di tutto il mondo, che ha impetrato la salute di tutti ed è chiaro, che si prende tal moltitudine per tutto l'universo genere umano.

II. Venendo al particolare di queste nostre infermità, e debolezze, in due ordini possono considerarsi, di spirituali, e di corporali. E quanto alle spirituali, quelle sono principalmente i peccati, che sono, non che malattia, ma morte ancora dell'anima. Davide qualora peccò si trovò infermo di questa fatta, onde implorava (d) Psal. 6. 2. la Divina misericordia pentito dicendo:[d] Abbiate misericordia di me, che sono infermo. Sanatemi, che le mie ossa son tutte commosse. Questa spirituale malattia si può considerare in due differenze, e come già venuta, e come imminente, o possibile almeno ad accadere. Ora siccome la facoltà della medicina considera la sanità, e come da introdursi ove non sia, e come da conservarsi ove sia timore di perderla; Così Maria si chiama salute degl'infermi, sì perchè malati li guarisce, e peccatori fa, che si convertano, sì anche perchè preserva dalla malattia, e protegge, perchè non si cada nelle colpe. Era in Gerusalemme la famosa Probatica Piscina, in cui trovavano la sanità gl'infermi. Pietro Blesense, o forse meglio Pietro Comestore (e) in [illegible] a nel Dor[illegible] riconosce in questa Piscina Maria, e dice così[e] Era in Gerosolima la Probatica Piscina, la cui acqua movevasi alla discesa dell'Angelo; e chi primo de malati discendeva in essa, restava sano da qualunque languore, o malattia fosse preso. Βατον alla Greca si dice, Ovis alla Latina, e Pecora alla nostra volgare. Probatica dunque si dice questa Piscina; perchè in essa i Natinei lavavano le carni delle vittime

me [illegible] erano l'ordinario di agnelli, e pecore, che avevano a bruciarsi sull'al-
tare degli Olocausti. Questa Probatica Piscina significò la Beata Vergine; poiché
[illegible] per la sua innocenza [illegible] chiamarsi [illegible]
in vero ragione quell'Agnello, che tolse i peccati del mondo. Discese in essa
l'Angelo di gran consiglio, e [illegible] in essa [illegible] l'ammalato che
è uno, cioè per la unità della Chiesa, e trovò la salute: così questo Dotto-
re. Ma meglio di sua bocca spiegò con Santa Brigida la sua carità inverso de'
peccatori, che o già tali sono, e vorrebbono emendarsi, o sono in pericolo di [illegible]
tali, e vorrebbono essere soccorsi per non cadere. Io sono Madre, diceva,[a] di tutti
i peccatori che vogliono emendarsi, e sono risoluti di non più peccare: e volen-
tieri intraprendo la difesa e protezione de' pericolanti, come caritatevole Ma-
dre che vedendo un suo carissimo figliuolo assalito col ferro alla mano da' suoi
nemici non potrebbe di meno di non accorrere in suo ajuto, ed opporsi a tutti i
nemici per cavare il suo diletto dalle mani nemiche e liberarlo. Così io
faccio e farò sempre con tutti i peccatori, che imploreranno la mia mise-
ricordia, e protezione presso il mio figliuolo. Ecco dunque Maria è salute
nelle malattie incontrate, è salute nelle malattie, che possono incontrarsi,
poiché colla sua intercessione, e libera da' peccati commessi, e guarda perché in
avvenire non si commettano.

III. Oltre i peccati, ed i pericoli di essi, che sono le tentazioni, avvi
un'altra malattia dello spirito, che San Paolo talvolta chiama[b] infermità di
fede, e talvolta[c] infermità di coscienza. Ed era di quelle, che convertiti di fre-
sco all'Evangelio, facilmente dalle operazioni de' più provetti potevano restare
scandalezzati, come non pochi anche ben fondati nella Religione novamente abbracciata.
Che però l'Apostolo voleva, che si avesse riguardo alla debolezza, ed infermità della
loro coscienza, e ammoniva gli [illegible] anche lecite quando vedevano non
esservi riparo onde i deboli prendessero scandalo. Oggidì una tal qual non dissimile indisposi-
zione potrebbesi dire di chi è scrupoloso, che come di soverchio è timido in se, così è fa-
cile a prendere scandalo delle azioni altrui. Deh qual molesta malattia sono all'anima
gli scrupoli! Pare non esservi angustia, ed affanno di altra sorta che possa [illegible] ve-
nire a confronto. I peccati passati spaventano colla incertezza del perdono: la coscienza

degl'i

(a) L. 4 c. 138 apud P. [illegible] in [illegible] punct. 32.

(b) Rom. 14. 1

(c) 1. Corinth. 8. 7

ci rende grave, che si macchi ad ogni tratto: il giudizio futuro atterisce col suo orrore. Una coscienza scrupolosa è sempre di dubbj, di perplessità, di malinconie ripiena, e talvolta sull' orlo della disperazione, e si aggiunge a tutto ciò una ribellione più continua de' sensi alla ragione, ed una rivolta di affetti più insolente che per l'addietro non si provò. In quale stato compassionevole un' anima si trova! Ma ecco anche a queste infermità il suo rimedio Maria salute degli infermi. San Bernardo consiglia un' anima di questa fatta così[a] Se turbato sei per la gravezza di tue colpe, se confuso per la bruttezza di tua coscienza, se atterrito per l'orrore del giudizio cominci ad esser assorto nel vortice della malinconia, nell' abisso della disperazione, pensa a Maria. Ne' tuoi pericoli, nelle tue angustie, nelle tue dubbiezze pensa a Maria: Maria invoca. Questo è il consiglio di San Bernardo.

(a) Hom. 2. super Missus est.

IV Ma tra le più moleste infermità dello spirito si è quella che propriamente è della carne ma nello spirito rifonde cioè il fomite, e la concupiscenza. Di questa parlava San Paolo allorchè diceva d'aver chiesto istantemente al Signore d'esserne liberato, ed il Signore gli aveva detto[b] Ti basti la mia grazia per tua difesa; poichè si perfeziona anche in queste infermità la virtù. Adunque, ei dice, volentieri mi glorierò nelle mie infermità, acciocchè dimori in me la virtù di Gesù Cristo. Di queste infermità però Maria n'è la medicina e di questi infermi la salute. Ma quanto poteva in questo mondo il solo suo aspetto, secondo il molto probabile pensamento di non pochi, ogni fiamma impura estingueva ne' cuori altrui. E San Giovanni Damasceno[c] la Vergine, diceva, ed amante Maria de' Vergini: è pura, ed amante delle anime pure. Laonde se facciam conto della castità del corpo, e dell' anima cerchiamo di far acquisto della sua grazia poichè essa abborrisce ogni loto, ed ogni fangoso affezione dettata. Racconta San Pietro Celestino[d] che una Monaca lasciatasi sedurre da un chierico, rubbata la chiave del monastero provossi per tre notti di aprire la porta, e fuggirsene, ma mai vi andò fatto; poi finalmente Maria veggendola si vedeva tener la mano avanti il buco della serratura e disse: Figliuola che fai? Vuoi traforare forse colla chiave la mia mano? Non sai che dicendo tu poc' anzi l'Avemaria (aveva in passando avanti l'immagine della Vergine recitata più per usanza, che per divozione la salutazione Angelica) ai consegnato in mia mano il tuo corpo, e l'anima tua? Ed ora vuoi fuggir con altri! Puoi forse trovare altro più bello, più ricco, più saggio del tuo Sposo e mio Figliuolo?

(b) 2. Corinth. 12. 9.

(c) Orat. 2. de Dormit.

(d) Opuscul. 5 cap. 12.

figliuolo? E così dall'indegna risoluzione la ritenne: e dall'insana malattia guarì

rendendola inferma. Confessano gravi Dottori[a] avere con lunga sperienza trovato, che contro quelle malattie che con cagionano fragilità efficaci [illegible] rimedi [illegible],

sia l'invocazione della Madonna, e di[illegible] [illegible] e veneravola massimamente sotto il titolo della sua immacolata concezione, e di quella onde fu concetta senza colpa originale: e di quella, onde concepì senza lesione di sua purissima Verginità, dimostrandosi in ciò Maria vera salute di tali infermi.

[a] [illegible] Avila, Riba[deneira] [illegible] in c. 44. [illegible]

Bastiar[illegible]

L' [illegible], e nonostante queste [illegible] insieme comunemente [illegible] delle infermità corporali, ed applicato ad altro significato non pare, che [illegible] che traslato, e metafora. Or di quante malattie non è stata, ed è ancora di presente Maria l'opportuna salute? Non è qui luogo a farne il registro, nè a tesserne il catalogo. Basta entrare in qualche Chiesa, o Cappella a Lei dedicata per restarne chiarito. Sono i voti, le tabelle [illegible] troppo chiaro argomento [illegible], come la chiamò santo [illegible][b] [illegible] esultazione degli ammalati, [illegible] consolazione [illegible] e di tutti [illegible] [illegible] per molte a chiunque sa vedere la Chiesa di questa nostra Città detta volgarmente della Madonna delle Grazie, in cui tante sono le statue, i voti, le tabelle testimonj ove di cecità illuminati, ove di storpiamenti raddrizzati, ove di febbri fugate [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible] stagnate, di ulcere, di piaghe, di gangrene, in somma di tutte quasi tutti, le malattie risanate, che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] all'[illegible] [illegible] gran Vergine, sebben carica, che non i velati, o broccati d'oro, e di gemme [illegible] arazzi più fini di lana, o seta? Ma sebbene non è qui luogo, nè intrapresa [illegible] d'annoverare miracolose sanità impetrate dall'intercession di Maria a prò degl'infermi; [illegible] [illegible] troppo bella; ed io ho troppo debito per avere ad ommettere quella [illegible] grazia, che fece al Nostro Santo Fondatore Filippo Neri un'anno prima [illegible] a morte in guarendolo da una sua grave malattia. Ecco il fatto com'è descritto da uno Storico, che merita tutta la fede; poichè fu presente testimonio di veduta, ed è il Padre Antonio Gallonio[c]. Stava aggravato talmente dal male il Santo Padre, che destituto di forze non poteva muoversi in modo alcuno sul letto; quand'ecco [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] chi vuole altro che Dio, non [illegible] [illegible] [illegible], che si voglia: Chi ama altro, che Dio, s'inganna [illegible]. Accostatisi gli

[b] [illegible]

[c] [illegible] 1594

[illegible]

assistenti alla sponda del Letto trovavano, che il Santo sollevato più d'un cubito con tutto il corpo in aria, mostrava stringer caramente una persona che poi dal suo parlare comprendevo esser la Beata Vergine; mentre ripeteva con grand'empito e fervore: O mia carissima Vergine voi ~~siete~~ siete venuta a liberarmi da questi dolori? O bellissima Vergine, e come io sono fatto degno di vostra presenza? O santissima Madre di Dio, come sei ottima, così sei bellissima sopra tutte le creature, e per qual mio merito siete oggi scesa a visitarmi? Così con questi, ed altri infatti sfoghi di affetto, esalava il fervore del suo spirito inverso la sua cara Maria, che con cuore di figliuolo col nome di Madre più volte, andava chiamando. Fermatosi alquanto, Non avete veduto, disse agli astanti, la Beatissima Madre di Dio come si è venuta a cacciar ogni mio male? Ed fatti in quel momento ch'ebbe questa visita di Maria restò affatto sanato. Questo è un esempio tutto fatto in uso di mostrare che Maria con ragione detta Salute degl'infermi.

Orazione

È buona, santissima consolazione degl'infermi, consolazione di mesti, anzi di tutti che tutti siamo malati, ricordevi di vostra mercé, per le debolezze di nostra natura, per le colpe di nostra coscienza, per le angustie, e tentazioni del nostro spirito, e per le vere infermità di nostra carne abbiatemi pietà di noi Lordi di peccati. Non abbiamo altra speranza di salute, che in Voi, ed in Voi sola è riposta la fidanza, che il vostro dolce Figliuolo e nostro Salvatore [illegible] le nostre colpe non ci gastighi col levarci dall'infermità del mondo, e condannar all'inferno le anime nostre. Vi preghiamo anzi che ne ci facciate giungere sicuri ad esso, ove non saranno più malattie, non lagrime, e pianti, non infermità, non mestizie, non calamità, non morte, non angustie.

(a) [illegible] Così ci insegna a pregare Santo Efrem Siro(a), dalle cui espressioni [illegible] quasi di [illegible] [illegible] [illegible] è [illegible].

§. XL.

Refugium peccatorum ora pro nobis

Nell'antica Legge ordinò il Signore, che fossero le Città di refugio

per

[illegible] quelli che per alcun accidente avendo ucciso il suo prossimo inavvertentemente, si volessero salvare dalle furie de' parenti dell'ucciso, e godessero in esse la immunità[(a)]. Erano sei in numero queste Città; tre di là dal Giordano, Bosor situata in una solitaria pianura della Tribù di Ruben; Ramoth in Galaad della Tribù di Gad; e Gaulon in Basan della Tribù di Manasse. Tre di quà dal fiume, Cedes [illegible] nel monte di Neftali; Sichem nel monte di Efraim; e Cariat-Harbe o sia Ebron nel monte di Giuda. Filone Ebreo[(b)], riguardando a [illegible] il tutto colla allegoria, intende di Dio, e de' suoi attributi generali ciò, che si dice di queste Città, delle quali come metropoli costituisce il Divin Verbo; e città subalterne a questa pone la Potenza creativa, onde si mostra Dio; la Regia, onde Signore; la Propizia, onde ha misericordia delle sue creature; la Legislatrice onde comanda, o divieta; e finalmente la Retributrice onde premia, o condanna. Ma con quanto più propria allegoria possiamo intendere Città di refugio Maria Santissima! Il rifugio di Dio è troppo sublime, che [illegible] in luce inaccessibile, come disse [illegible][(c)]. E Davide[(d)] [illegible]: Signore avete posto alto altissimo il vostro refugio. Pel nostro bisogno conveniva uno asilo più facile. Tale è Maria, che figurata nella Città celeste veduta da San Giovanni[(e)] con tre porte per lato del mondo, stà aperta a ciascheduno da qual parte sen venga. Sono dette cose molto gloriose di voi; diceva Davide in spirito[(f)], o Città Santa di Dio. E quali sono queste cose stupende? soggiunge il Salmista: Ecco che in essa anno ricetto gli stranieri, quei di Tiro, e il popolo più nero degli Etiopi; adombrando così il rifugio che in Maria trovano i peccatori.

II. Bacchiano antico Scrittore[(g)] interpreta i nomi delle Città di refugio in persona di un peccator penitente consigliandolo a passare dall'una all'altra Città, nelle quali secondo l'interpretazione de' loro nomi riconosce i gradi della penitenza, e di suoi progressi. Ma dei gradi tutti, e de' progressi della penitenza Maria n'è la Maestra [illegible] Sant'Ignazio Martire o chi che sia l'autore delle lettere scritte a San Giovanni[(h)], ne è la dottrina; e siccome se [illegible] il trono della Divina Giustizia essa non fatti avvocata per penitenti peccatori, il tutto è vano, così se essa interponga la sua intercessione, il tutto è in salvo. Ecco come parla Goffredo Abbate[(i)]: Chiamo la Madre, e Vergine, e Sposa intatta Maria [illegible] che [illegible] non

(a) Josue 20. [illegible]
(b) Lib. de profug.
(c) 1. ad Timoth. 6. 16
(d) Psal. 90. 9
(e) Apoc. 21
(f) Psal. 86. 3
(g) [illegible]
(h) Epist. [illegible]
(i) [illegible] B. Mariæ

che non perisca nè pur uno di quegli, per cui essa una sol volta avrà pregato. Ella è così pia, e misericordiosa; che non teme farsi Avvocata avanti al trono del severo Giudice, ed opporsi colle sue preghiere a quella stessa sentenza, ond'è già, secondo lo stato presente, deputata alle pene eterne l'anima peccatrice. Conferma questi suoi detti coll'esempio del famoso Teofilo, che avendo a sommossa di un Ebreo fatta scrittura di cessione dell'anima propia al Demonio colla rinuncia di Cristo, e di Lei medesima di lui Madre, pure perchè pentito ad essa ricorse, ricuperò la carta da se sottoscritta, e sigillata, dalla mano del nemico, ed ottenne da Dio remissione di sue colpe, sebben sì enormi. Dopo la narrazione di questo fatto conchiude così: Questa veterea Vergine è dopo il suo Figliuolo il prossimo Refugio de' peccatori, a cui dopo la caduta si ricorrino; è il loro consiglio, perchè si pentano; è il loro ajuto, perchè si convertano, e non periscano. Nessuna piaga di colpa è sì grave, cui ella non sia propia medicina. Desidera la penitenza, e confessione de' peccati dagli uomini peccatori, per avere così motivo, ed occasione di pregare per essi. Tutto questo è di Goffredo Abbate.

III Vi è però certa differenza non poca tra il Refugio che davano le sei antiche Città a chi in esse si ricoverava, ed il Refugio che dà Maria a chi si getta sotto il manto del suo Patrocinio. Primieramente colà non era salvo sennon chi per accidente, e non con deliberazione avesse ucciso il suo prossimo [a]: era in città salvo solo chi avesse ucciso; non chi rubbato, non chi bestemmiato, non chi adulterato avesse. Di più, doveva provare la sua inavvertenza; che se si fosse scoperto aver macchinato con studio, e consiglio l'omicidio, la Città di Refugio nulla lo suffragava. Conosciuto però innocente, non per questo era libero di andare ovunque avesse in luogo; ma doveva contenersi nel distretto di quella Città sino alla morte del Sommo Sacerdote allora regnante, quale talvolta poteva avvenire sì tarda, che consumasse il corso di sua vita il Refugiato entro il suo asilo. Nessuna però di queste restrizioni ritrova chi ricorre a Maria. Chi si ricovera sotto il suo patrocinio gode una libertà piena, e non limitata. Che però chiamò San Bonaventura [b] la Vergine Porta di libertà, facendoci essa colla sua autorevole intercessione uscire dalla servitù della corruzione [c] ed entrare nella libertà de' Figliuoli di Dio, e partecipare di quello spirito in cui, dice l'Apostolo [d], vi è libertà. In oltre Maria non

(a) Vide a Lapide in c. 35 v. 15 Num.

(b) in Psal. min. B. V.

(c) Rom. 8. 21

(d) 2. Corinth. 3. 17

Refu

Rifugio de' veri peccatori. Erano le antiche Città Rifugio più d'innocenti, che di rei. Quali anzi il formalità colpevoli fossero ritrovati, non era la Città, in cui si fossero salvati, luogo di scampo; ed i più Anziani di quella[a] avevan obbligo di fermarli, e darli in mano. Ma chi può temere una tal cosa da Maria? cui nulla più è a cuore che mettere a coperto i peccatori a se ricorsi dall'ira del [illegible]. Il nome di questi tali si fa ad interpellarla, anzi pregarla San Bernardo: Da tutte le parti della terra venendo, cerchiamo Rifugio sotto l'ombra del vostro patrocinio[b] [illegible] faccia [illegible] della fortezza di Dio. Sono immedicate, e queste le nostre cicatrici, e non c'è in noi sanità di sorta. Attendete Signora, e vedete i dolori delle piaghe delle nostre anime, o veneranda Madre, o Femmina di inestimabile benignità. Voi non abborrite peccatore alcuno, sebben fetido, e puzzolente per le sue colpe; non lo disprezzate se a voi sospiri, e penitente implori il vostro soccorso. Voi con mano pietosa lo ritraete dal baratro della disperazione, lo ristorate col medicamento della speranza, che gli fomentate nel cuore: ne [illegible] sino che non riconciliate il miserabile col Giudice tremendo. Così San Bernardo mostrandola con ciò vero Rifugio de' peccatori.

IV. Nelle Città di Rifugio fu per ordine del Signore[c] usata quella avvertenza, che il pubblico [illegible] dovesse tenere sgombre le strade dagl'intoppi, e ritardi, acciocchè chi venisse ad esse, fuggendo dal persecutore, non incontrasse alcun [illegible] che lo sturbasse dal salvarsi a tempo. Ma quanto più facile è il rifugiarsi [illegible] i peccatori al seno di Maria? che, come la Donna dell'olio moltiplicato da Eliseo[d], non solo compartì la sua pietà a chi gliela chiede, ma [illegible] vasi in cui versarla. Ecco come parla San Bonaventura[e]: Questa Donna [illegible] olio moltiplicato è Maria. Ma perchè alla moltiplicazione dell'olio non [illegible] vasi de' vicini furon raccolti; quindi per questi vasi possono essere significati tutti quelli, che della misericordia di Maria sono partecipi. Quali però siano questi, dichiarollo il Beato Bernardo, allorchè disse: Maria a tutti apre il seno della sua misericordia, acciocchè della sua pienezza tutti ne prendano; gli schiavi del Demonio la redenzione: i malati, e massimamente dell'infermità dell'anima, la salute, gli afflitti la consolazione, i peccatori il perdono, i giusti la grazia. Così San Bonaventura coll'autorità di San Bernardo. Or se Maria tiene aperto il seno della

sua

(a) Deuter. 19. 12

(b) In deprecat. ad Virginem

(c) Deuter. 19. 3.

(d) 4 Reg. 4

(e) In specul. c. 7

sua misericordia a tutti, pensa se vi può esser difficile lo cavarvi a' misericordia

(a) Stimul. Amator. cap. 4.

tutti i Peccatori! Indi altrove diceva egli il medesimo Serafico Dottore (a)! Allorchè quando io vi riguardo, o Signora, non ho altro che vedere in voi, sennon misericordia, poichè a pro' de' soli miseri siete fatta Madre di Dio. Penitenza siete chiamata Regina di misericordia. E se siete piena di misericordia, chi sarà, che non la riceva da voi? Non so' che possa esser veruno, sennon chi non si vuole condurre miserabile, non essendo soggetti che i miseri al vostro regno. Questi sono sentimenti di San Bonaventura. E Riccardo di San Vittore dice (b) ancora di più:

(b) apud a Lapid. in cap. 4 v. 5 Cant. Cant.

siccome dice egli, ove è il cadavero ivi si congregano l'aquile e gli avoltoi, così ove è miseria ivi accorre, e soccorre o Maria, la vostra misericordia. Tali esposizioni ci fanno vedere quanto a lei convenga il titolo di Refugio de' peccatori, che tra tutti i miseri di questo mondo sono, non v'ha dubbio, i più miserabili.

U. Il dare Refugio, e ricovero a gente facinorosa è vedato nell'anima non esser parte d'uomo onorato: E gli antichi ancora quando videro, che gli asili

(c) [illegible] cap. 14

de' tempi erano divenuti [illegible] sussidj gli levarono come fece Augusto (c)

(d) Suetonio in Tib. cap. 37

con quel di Diana in Efeso, e Tiberio (d) cogli asili di Roma. Posto ciò non pare decoro di Maria il chiamarla Refugio de' peccatori, che verrebbe di troppo intaccato. Sia onore quando [illegible] o padrocinio mano, o fomento all'iniquità [illegible] [illegible] della gran Vergine a pro' de' peccatori; tuttavia dee chiaro, che non è di loro più

(e) [illegible] B. M.

che quelli, che ritengono ancora la volontà al peccato. Ecco come parla (e) [illegible] la Vergine è dispostissima a pregare per tutto l'universo mondo; e tutto il mondo si salverebbe, se delle sue preghiere si rendesse degno. Questa Signora in verità [illegible] l'onnipotente suo Figlio pregando può ciò che brama; ma per quelli, che [illegible] sempre peccare essa non prega, perchè costoro in nessun conto possono [illegible] così questo Padre. Ed ecco così difeso il suo onore presso chi [illegible] strano esser essa de' peccatori il Refugio. Da ciò si argomenta quanto vadano errati quelli, che sotto il manto della divozion della Vergine vogliono promettersi ogni libertà di peccare, e per il digiuno del sabbato, che non mai lasciano, anche non di rado con iscandalo della pace domestica, per la vera

ragione

tazione dell'ufficiuolo, del Rosario, o di altre orazioni, nel numero, nel modo, nel tem-
po misteriose, o, a dir vero, talvolta superstiziose, si credono godere la franchigia della
[illegible] mala vita, e peccano con più di licenza perchè si credono di avere una Pro-
tettrice più autorevole; Ma questi non sono i più peccatori, di quei Maria è Refu-
gio, ne in questo senso ella è detta Refugio de' peccatori.

VI In più differenze si può considerare l'uomo peccatore. Primieramente
nel suo naturale, onde tutti nasciamo, come dice l'Apostolo[a], Figliuoli d'ira, e siamo
quella, che Sant'Agostino chiama[b] massa dannata, per il peccato de' primi nostri Paren-
ti; ed in questo senso Maria è Refugio de' peccatori, perchè è il Refugio di tutti gli
uomini. Onde San Bonaventura[c] applica alla Madonna ciò che di Iddio[d] disse
quel Salmo: O Signora siete fatta nostro Refugio da tutte le generazioni in tutte le
[illegible] necessità. Ma questo è un Refugio [illegible] [illegible]. Secondariamente
l'uomo si dice peccatore per la facilità di commettere i peccati, per la propensione
per il fomite. In questo senso Maria è Refugio de' peccatori, perchè chi [illegible] uomo
[illegible] ad essa ricorre, trova rimedio a questa proclività al male, temperamento agli ar-
dori delle passioni; onde San Germano Arcivescovo di Costantinopoli[e] invocando la
Vergine diceva: O mia Signora, sola dopo Dio il mio Refugio, e dell'estuante
mio cuore divina rugiada. Terzo, si può considerare l'uomo peccatore quando è
tra' pericoli di cadere, ed in attuale battaglia colle tentazioni. In questo stato Ma-
ria è Refugio de' peccatori; poichè chi ad essa in tal frangente ricorre, ha prote-
zione e difesa contro gli assalti del nemico infernale, e si mantiene in vita di
grazia col suo ajuto, ed in forze a combattere confortandolo essa colla speranza della vit-
toria. Che però il medesimo San Germano tutto pieno di fiducia, e di amore gli di-
ceva[f]: Così è, mia Signora; così è, mio Refugio, mia vita, e mio ajuto, mia
armatura, e mia gloria, mia speranza, e mia fortezza. In oltre si può considera-
re l'uomo come peccatore già caduto; ed in questo stato può guardarsi in tre
altre differenze [illegible] è peccatore ravveduto, e penitente, ed a [illegible] è Refugio Maria.
[illegible] Egli è vero, che a' naufraganti dopo il Battesimo la sola, ed unica tavo-
la di salute è la Penitenza, che così la chiama colle voci degli antichi Padri il
Concilio di Trento[g]; però Maria [illegible] il lido a cui prima approdano, siccome così l'ap-
pella Arnoldo Carnotense[h]: Questa, dice, non già in figura, ma in verità è a tutti

Nau-

(a) Ephes. 2. 3
(b) in Enchirid. cap. 27
(c) in Psalter. Virg.
(d) Psal. 89. 1
(e) in Encom. B. Virg. [illegible]
(f) idem ibidem
(g) Sess. 6 c. 14
(h) de Laud. B. M.

i Naufraghi il sicuro porto di penitenza. O è peccatore, che lotta, e combatte co' mali abiti contratti, e vorrebbe scuotere il giogo insellatogli dalla consuetudine e dalla colpa inveterata; ma sebbene sovente si sforzi, pur non può tanto. E Maria è Refugio di tal peccatore. Quindi a nome di uno di questi tali diceva pieno d'affetto, e di fiducia San Bonaventura:[a] In voi, Signora, ho sperato, e non sarò confuso in eterno: ricevetemi nella vostra grazia. Voi siete la mia fortezza, ed il mio Refugio: cavatemi da questi lacci, che mi stringono, e che mi hanno ascoso i miei nemici, poiché voi siete la mia Ajutrice. O è finalmente peccatore spensierato, e che non ha per anche alcun senso per la penitenza. E di questi è forse Refugio Maria? Si dovrebbe dire di no. Poiché come può essere Refugio di chi non si refugia almeno co' voti, e desiderj sotto la sua protezione? Se non ché ella è sì clemente, sì pia, sì benigna, che previene talvolta i voti, e le brame de' peccatori, ed ella è la prima ad offerire il suo Refugio; che ad essa s'applica quello che vien detto della Sapienza:[b] Previene talmente chi dovrebbe desiderarla, che ella ne sia la prima a dimostrarsegli. Questo pietoso uffizio ha fatto talvolta, anzi mai sempre lo fa, poiché de' peccatori, che si convertano, non si converte che per la grazia, che prima lo sveglia, ed eccita al pentimento, grazia che chiamasi eccitante, e preveniente. Ora quale è quella grazia, che esca dalle mani di Dio, che non passi per le mani di Maria, e della quale essa non sia, o la procuratrice, o la interceditrice, o la mezzana? È troppo famosa per non ricordarcene la sentenza di San Bernardo, che Iddio ha così disposto delle cose che il tutto vuole, che abbiamo, ma sol per Maria. Ne in ciò v'è contraddizione con quello, che nel numero precedente abbiamo detto; poiché altro è che la Vergine protegga i peccatori, acciocché si emendino, e ciò è vero, ed ogni peccatore può provarlo. Altro è, che la Vergine sia Refugio de' peccatori a dar franchigia alle loro colpe, e fomento alla loro ostinazione, e questo è falso, ne veruno deve ardimentarlo. È incontrastabile il detto di Tertulliano[c] che il Signore al prezzo della penitenza, e non altrimenti vuol dare il perdono, e con questo, e non con altro compenso propone a ricomperarsi l'impunità. Ecco dunque cosa vuol importare il chiamare Maria Refugio de' peccatori, cioè de' peccatori, perché non lo sieno.

(a) Psalter. Virg. Psal. 30

(b) Sap. 6. 14.

(c) Lib. de Penit. cap. 6.

Dazio.

Orazione

Iddio vi salvi o Refugio de' peccatori, Maria, e loro asilo. Per voi siamo riconciliati con Cristo nostro Dio, e vostro dolcissimo Figliuolo. Voi siete de' peccatori e degli abbandonati d'ogni ajuto, l'unica avvocata, ed adjutrice. Ci refugiamo sotto il vostro presidio, o genitrice santa di Dio. Sotto l'ali della vostra pietà, e misericordia proteggeteci, e custoditeci. Abbiate misericordia di noi che siamo gravati dalle sordidezze de' peccati, e che colle innumerabili nostre scelleragini, e delitti abbiamo offeso il Creatore, e Giudice nostro. Sotto la vostra tutela, e protezione troviamo tutto il nostro Refugio; che però a voi unico nostro asilo abbiamo ricorso, e con iterate lagrime, o beatissima Madre, avanti a voi prostrati chiamando, e pregando supplichevoli imploriamo che il vostro dolcissimo Figliuolo, nostro Salvatore, e Datore di vita ad ognuno, per le moltissime nostre malvagità da noi commesse, non ci finisca, e qual Leone infuriato non disperda le miserabili anime nostre, o come sterili frasche, ed infruttuose, non ci maledica, e ci tagli.

Questa è orazione tratta tutta da sentimenti di Sant'Efrem.[a]

(a) De laud. B. V.

§. XLI.

Consolatrix afflictorum ora pro nobis.

Se si vuole stare su la proprietà, che porta la radice di questa voce Afflizione vuol dire[b] gettare a terra di gran forza, e Afflitto vorrà in conseguenza dire chi a terra di molta forza è gettato. Consolari poi[c] pare, che importi quasi venire a dare, e assodare ciò ch'è rotto e franto. Così pure consolari per la particella congiuntiva con vorrà consolidare assieme il rotto e guasto, ed in conseguenza Consolatrice degli afflitti importerà lo stesso che solidatrice assieme con altri delle ruine di chi a forza a terra fu tratto. Ciò ammesso non vi vuol molto ad intendere come a Maria bene convenga il titolo di Consolatrice e come non vi vuol molto ad intendere come a noi tutti convenga il titolo di afflitti. Tutta la nostra generazione fu gettata a terra nella caduta de' nostri primi Parenti. Ma questa universale ruina fu riparata e consolidata perfettamente dal Redentore del mondo colla sua morte. Vi entrò però in nobil parte di questa riparazione Maria; E siccome nella prima caduta v'in

terra

(b) Thes. L. L. in Affligo et Nonius Marcellus [illegible]
(c) Thes. L. L. verbo Solari

terrenero a nostro danno l'uomo e la donna, Adamo ed Eva, così nel rimedio, e riparo ebbero luogo Cristo, e Maria, chiamati perciò da' Santi nuovo Adamo, e nuova Eva. Ecco come, dice Tertulliano[a] Iddio hò voluto ricuperare la sua immagine con pari opera a quella, onde fù soggiogata. Imperocchè nella Vergine Eva entrò il [illegible] edificatore di morte: nella Vergine Maria dovevasi introdurre il Verbo [illegible] di vita, onde quello che per una femmina andò in ruina, per una femmina si rimediasse in salute.

(a) lib. de car. Christi c. 17.

Ma a dir giusto il significato di questi due termini Consolare è Affligere [illegible] rendere [illegible] altro [illegible]. E siccome quegli ammette [illegible] di quai e dagli il nome di consolazione; così questi [illegible] importare accetta ogni pena, e la qualifica col titolo di Afflizione. [illegible] dire Maria Consolatrice degli Afflitti vuol dire esser essa qualunque alleviamento, che sperar si possa a qualunque pena, che possa affligere. La prima, e più facile consolazione che soglia venire in petto di un afflitto nella speranza onde diceva Cicerone[b]: Toglie costui ancor la speranza, che sola suol essere a consolare l'uomo nelle sue miserie. Ed un altro[c] mostra, che il primo e maggior conforto che venga ad un Naufragante è la speranza di giungere al lido: ad un condannato a' metalli la speranza di vedersi un dì sciolto da' ceppi: ad un abbandonato ancora da' Medici la speranza, che non mai cade, di poter guarire: ad un carcerato la speranza di uscire: ad un patibolato col laccio anche al collo la speranza di non morire. Or siccome la [illegible], e comune consolatrice de' nostri guai è la speranza; così la più universale, e facile consolatrice nostra è Maria; detta perciò da' Santi Padri e dalla Chiesa [illegible] nostra Speranza. Speranza de' Cristiani chiamolla santo Efrem[d] [illegible] San Giovanni Damasceno, Speranza de' disperati. [illegible] bene il [illegible] in questo proposito[e] alla santa Vergine: sperino in voi quei, che conoscono il vostro nome, o Signora, poichè voi non abbandonate alcuno di chi vi cerca. In vero quei, che speravano in voi cangiavan fortezza; prendevan penne d'Aquila, correvano, e non durivan fatica, volavano, e non venivan meno. Chi non isperava in voi, che ajutate i disperati? In voi dunque speran chi

(b) [illegible] 4 in Catil.
(c) [illegible] lib. 1 [illegible] 7
(d) [illegible]
(e) [illegible] meditat. [illegible]

chi dispera; chi vien meno a voi ricorre confidentemente, che siete Madre, Signora, vita, dolcezza, e speranza nostra. Sin qui santo Anselmo.

III — E' la speranza ad un misero afflitto quello appunto, che è il respiro ad un vivente, e siccome mancando il respiro si muore, così mancando la speranza il tutto perduto [illegible]. Quindi è passato in proverbio esser speranza [illegible] che come fiato: tanto l' alito, e la speranza si credono camminar di pie pari. La consolazione adunque, che viene dalla speranza è la consolazione, che non mai abbandona per fino che è respiro: anzi questo è il respiro, che tiene in vita ogni afflitto. [illegible] è [illegible] Maria. Onde nostro santo Epifanio[a], che se Eva fu detta Madre dei viventi; con più ragione conviene questo titolo alla Vergine, per [illegible] appunto, come per il respiro di quest' aria viviamo. E San Germano Arcivescovo di Costantinopoli[b] ancora in sermoni [illegible] chiama ci descrive Maria esser agli afflitti quella consolazione, che è a' viventi il respiro dell' aere. Parla egli così: Siccome col' anelito [illegible] aria da' spirito di vita agli uomini; così voi o gran [illegible] dalla bocca, e fiato d' ogni cristiano siete qual' aria di nostro respiro tirata tanto sovente corre su le labbra de' cristiani l' invocazione ed [illegible] del vostro nome. Ne tanto di diletto noi riceviamo dall' aria respirata di questo cielo, quanto dalla protezione, che ci viene dall' invocar il vostro nome; cosicchè di Cristo, e di Voi solo si adempie quello che sta scritto[c]: Il respiro delle nostre nari voi siete: sotto il vostro manto, e sotto la vostra ombra noi viveremo. Così San Germano. Sennonchè questo ha di più la consolazione, che proviene dalla speranza in Maria sopra il respiro dell' aria; che alla morte il respiro vi[en] mancando, ed all' opposto alla morte ~~la speranza~~, la speranza in Maria ne' cuori de' [illegible] cristiani cresce [illegible].

Ne sia fede, non che altri mi [illegible] accertata anche col suo esempio, un Bernardo [illegible] nostro P. Cristoforo speranza[d] il quale dice che il santo Padre considerando il punto estremo di sua vita diceva così alla sua anima: Anima mia chi forse allora [illegible] saran per uscire da questa vita? Chi ti sarà compagno in quel gran viaggio [illegible] d'uomo non vista imparato? Chi ti condurrà al Giudice? qual sarà la tua sorte? bona o mala? Chi ti difenderà, chi ti libererà? Io mi metteva a considerare alla destra delle buone opere, e non trovava alcuna, che mi riconducesse come mio

auton

(a) lib. 3. Haer. 79 post medium
(b) orat. a. in dormit. B. M. V.
(c) in Thren. 4. 20.
(d) in Script. subiec. pune. 181. de morte.

autore. Mi manca sino il sottrarmi colla fuga. Che resta ad un per mio miserabi
le [illegible] hò cercato in voce a voi [illegible] ne ditto Voi siete la mia speranza:
Così san Bernardo. Ed in vero siccome la maggiore delle afflizioni è la mor-
te, che è l'ultimo de' terribili, secondo il filosofo, così chi può incontrar può consolazio-
ne in quel frangente, bisogna dirla la maggiore di tutte. Ma così è, che
mancando ogni altro conforto sin quello della vita, e del mondo, quello di Maria
non manca; adunque convien ben dire essere essa, non solo Consolatrice, ma la
maggiore Consolatrice anzi la maggiore consolazione stessa degli afflitti.

IV. Sia sibben la Vergine e la maggior consolatrice nella maggiore del-
le afflizioni, qual'è la morte; non è però, che non lo sia nelle afflizioni
più minute, e cotidiane di questa misera vita. Ed in vero è da osservarsi, che
non si dice precisamente Consolatrice de' più afflitti, ma indistintamente Consolatri-
ce degli Afflitti; perchè s'intenda tal essere la pietà di Maria, che non
isdegna esser nostra consolatrice nelle afflizioni nostre più dozzinali; ed accomu-
nare la sua dignità, ed abbassarla ancora al popolo più vile de' nostri guai
sieno le nostre afflizioni spirituali, sieno corporali, sieno temporali, sieno di
noi, sieno de' nostri, sieno grandi, sieno minute, a ciascheduna è Maria la
consolazione [illegible] uso, e la pratica comune, che in qualsivoglia even-
to sinistro ci accada, abbiamo per la bocca, non meno il nome di Gesù che
quello di Maria. Per [illegible] quante parole
(a) Vedi sopra di San Germano di sopra allegato(a), e che fanno del tutto al proposito, nelle
quali parla alla Vergine [illegible] non siete esaudita o gran Madre, da
[illegible] quando Iddio, come a sua vera, ed intemerata Genitrice in tutto, e
[illegible] tutto condiscende. Quindi meritamente ogni afflitto ha ricorso a voi; ogni
infermo vi si pone a canto; ogni assalito in guerra vi oppone quale scudo
e riparo contro i suoi nemici. Voi rimovete l'indignazione, l'ira, la tribo-
lazione, e quanto gli Angeli mali possono mandarci di guai. Voi le minaccie
[illegible] e la [illegible] di condanna volgete da quel popolo da voi tanto
amato, che dal nome del vostro Figlio Cristiano s'appella. Che però [illegible]
considerando l'infelice [illegible] i suoi affanni, non ha miglior partito, che
confidare a voi le sue preci da porgersi a Dio. La speranza della vostra

benignità gli leva ogni dubbio, confermata dalla moltitudine sì grande de
benefizj per voi ricevuti. Che però chi non vi predicava per beata o Spettacolo
maggiore di quanto vi sia di sopra, e onore [illegible] maggiore d'ogni gran mi-
racolo: nuova somma felicità degli uomini, accoglitrice delle genti Cristiane;
asilo frequentato dei peccatori, che ad ogni ora siete su le bocche de' Cristiani?
Imperocchè non v'è da vero anco che lieve timore il Cristiano sorpreso, o non
urta con un piede in alcun sasso, che tantosto non invochi il presidio del vo-
stro nome. E chi non avrebbevi in ammirazione, o Speranza nostra immutabi-
le: protezione immobile, luogo di rifugio, [illegible] [illegible], [illegible] [illegible]
ne, ajuto stabile, padrocinio inconcusso, muro inespugnabile, tesoro di piacere, or-
to impenetrabile, [illegible] [illegible], Vallo d'ogni parte munito, valida torre d'ajuto,
porto de' naufraghi, bonaccia degli agitati, [illegible] de' peccatori, ristoro de' disperati,
richiamo degli esuli, ritorno degli scacciati, riconciliazione degli alienati, raccom-
mandazione de' condannati, benedizione de' maledetti, rugiada dell'anima inar-
rita e squallida, acqua, e rugiada all'erba omai languente, e cascante? Impercioc-
chè per voi, come dice la scrittura le nostre ossa germoglieranno qual erba, o ma-
dre dell'Agnello, e del Pastore, o conciliatrice conduttrice di tutti i beni. Tutto que-
sto è di San Germano; dalle cui varie espressioni ben si comprende come ad ogni
sorta d'afflizioni, e d'afflitti Maria n'è la propria, e vera Consolatrice.

San Bernardo[a] fa una bella riflessione sopra il titolo che si dà dall'
Apostolo[b] al nostro Signor Iddio chiamandolo Padre delle misericordie e Dio di tut-
ta la consolazione. Sia alcuno essere il Signore autore d'ogni consolazione, altro
è essere sempre autore della consolazione, e sempre convenirgli tal titolo. Quello
stesso dice San Bernardo che si legge Padre delle misericordie e Dio d'ogni conso-
lazione si legge pure essere Dio signore delle vendette, e terribile ne' suoi con-
sigli sopra i figliuoli degli uomini. Siccome Iddio Padre è sempre l'autore
della nostra consolazione, ma non è sempre autore di consolazione. E' autore
talvolta anche d'afflizione, e di ira; perchè come Dio è del pari misericor-
dioso, che giusto, e siccome è Padre talora delle misericordie, così talora è
Dio delle vendette. Non così Maria, cui, come Assuero[c] ad Ester, ha offerto
la metà del suo regno: e non è dubbio, che ella ha sortita l'ottima parte,
ciò

(a) Ser. 3. in Adv.
(b) 2. Corinth. 1. 3.
(c) Esther 5. 3.

cioè quella che alla sua pietà è più conforme: ed a noi la migliore, la parte della misericordia. Onde è che di Maria non mai si legge alcun titolo che abbia del severo o del rigido come notò san Bernardo[a]. Chi mai chiamolla Signora delle vendette, o Madre della giustizia e del rigore? Tutte le appellazioni che si danno a Maria suonano pietà, benignità, clemenza, misericordia, amore. Che però v'è questa differenza tra Dio Padre ed essa, che esso è Consolatore ed autore della consolazione con questa riserva che è autore del rigore ancora: essa è autrice assoluta della consolazione senza restrizione di sorta. E però assolutamente si chiama Consolatrice degli afflitti.

(a) Ser. de verb. Apocal. signum magnum.

VI Noè nell'antico Testamento meritossi tal nome dalla consolazione, che dalla sua nascita sperava il Padre, che come dice la divina Scrittura[b], in quest'occasione ebbe a dire: Questo ci consolerà ne' travagli e fatiche delle nostre mani in questa terra che da Dio già fu maledetta. Varie sono le cagioni, per cui Noè sortì nome sì grazioso[c]. Primieramente perchè per esso si pose fine alle iniquità che inondavano la terra, e fu lavato il mondo lordato per troppo di esse sozzure col diluvio. Il che era d'una grande consolazione all'animo del buon Lamech e degli altri giusti che vedevano così posto termine ai mali e riconciliato Iddio colla terra. Così avvertì san Girolamo, e fu anche pensiero di Ugon Cardinale. Secondariamente, dicono con Rabbi Salomone gli Ebrei, il Caietano, e il Lipomano, che consolò Noè il mondo per l'invenzione dell'aratro e degli altri strumenti di coltivar la terra, onde con minore stento e fatica desse poscia il suo frutto. In terzo luogo, perchè per la santità di Noè e del sagrifizio da esso offerto Iddio benedisse la terra, onde dopo tal benedizione non abbisognasse di tanta fatica, perchè rendesse il suo frutto all'uomo. Aggiungono altri che Noè fu di consolazione al mondo nell'invenzione di cavar vino dalla vite e perchè ad esso fu concesso dalla divina Maestà l'uso della carne nel suo mangiare. Ma tutti questi argomenti, se vogliamo portar al mistico l'intelligenza, si trovano con maggiori vantaggi in Maria, perchè fu chiamata la Consolatrice degli afflitti. Essa primieramente col suo parto ha posto riparo alla terra lavando la divina giustizia nel diluvio di sangue

(b) Genes. 5.29.

(c) Vide a Lapide

eterno

[illegible]

[illegible] in altri [illegible] ma [illegible] grazia [illegible] ritrovato lo [illegible]

[illegible] più [illegible] Onde diceva San Bernardo: [illegible] abbiamo [illegible] grazia [illegible] quello, che [illegible]

[illegible] nello [illegible] che [illegible] stato [illegible] grazia [illegible] evidenti: finalmente [illegible] mentre [illegible] abbevèriamo. Quindi [illegible] una è la [illegible] la memoria della grazia. Qui [illegible] Manna [illegible]

[illegible]

[illegible] affamati [illegible] del vostro [illegible]. Voi [illegible]

[illegible]

[illegible] ([illegible]) [illegible]
[illegible] in [illegible] di [illegible] ancora [illegible] come tutti [illegible] lamanza! Di dentro gemiamo, di fuori [illegible] nome [illegible] [illegible] Lagrime. Aggravati da' peccati gemiamo, caricati da me[illegible] gemiamo [illegible] dendo il vostro soccorso. Su dunque o nostra Avvocata rivolgete a noi i vostri [illegible] vostri [illegible] afflizioni.

Questa [illegible] è tratto [illegible] meditazioni [illegible] [illegible] Regina.

§. XLIII

Auxilium Christianorum, ora pro nobis.

Abbenchè sia vero, che qualunque bene conceda, o faccia a qualsivoglia creatura la Provvidenza, tutto passi per mano di Maria; che n'è sempre la pro[illegible] [illegible] ognuno [illegible] si goder essa singolarmente di tale autorità in favore de' Cristiani. Così ne' titoli antecedenti sebbene generalmente, è detta Salute degli infermi, Rifugio de' peccatori, Consolatrice degli afflitti, ciò però va' inteso con singolarità de' Cristiani; mentre [illegible] [illegible], che sono fuori della Fede, e Legge di Cristo, abbenche abbiano a na[illegible] delle grazie [illegible] Provvidenza [illegible] di natura e [illegible] ia Maria il canale, per cui loro derivano; non sentono però particolar ajuto [illegible] perchè non l'invocano: e non l'invocano, perchè neppure la conosco[no] [illegible] essa è Salute degli infermi, Rifugio de' peccatori, Consolatrice degli afflitti, è Salute degli infermi Cristiani, Rifugio de' peccatori Cristiani, Consolatrice degli afflitti Cristiani; od almeno prima, e più de' Cristiani, che di qualunque altra nazione. Se dunque Maria è benefica de' tutti Cristiani, o più de' Cristiani, che di qualunque altro (condizione, che sempre va' supposta, ed ammessa) resta che [illegible] tanto [illegible] Ajuto de' Cristiani [illegible] [illegible] ammessa quella particola de' Cristiani, tanto [illegible] dovuto intend[er]ve; e dicendosi per cagion d'esempio Ajuto de' tribolati, Ajuto nelle opportunità [illegible] aveva ad intendervi d'alcuna tribolazione, o di qualche opportunità, alcerto che i [illegible]

[illegible]

[illegible] intendersi sarebbono stati i tribolati Cristiani, e le opportunità Cristiane; come Salute degl' infermi, Refugio de' peccatori, Consolatrice degli afflitti prima, e più d'ogni altro vanno intesi gl' infermi, i peccatori, gli afflitti Cristiani. Il dire però essere super[illegible] [illegible] appellazione nella Chiesa, che non vede essere temerità, che sa di sacrilegio [illegible] [illegible] [illegible] convenevole riconoscere misteriose per giudizio dell' opera il parlo in [illegible]

Un termine stesso prende varia significazione dalla varietà delle [illegible] [illegible] [illegible] riferito (a) questa voce Putto talora significava presso gli (a) Paulus ff. de verb. signif. n. 204 [illegible] [illegible] [illegible] di senno, talora [illegible] [illegible] talora [illegible] [illegible] di una [illegible]: così pure questo termine Cristiano talvolta importa chi fa professione [illegible] [illegible] legge di Cristo, ma talvolta non è che un termine distintivo da chi [illegible] [illegible] [illegible] Cristiano. Cristiano, cioè non Giudeo, non Pagano, non Turco. Ma in quale di questi sensi è la Vergine ajuto de' Cristiani? Adunque nell' uno, e nell' altro senso. Questa appellazione però data a Maria io credo che sia fondata nel secondo, e sia un distintivo particolare a mostrarla propizia a' Cristiani contro degl' infedeli [illegible] a [illegible] [illegible] [illegible] ajuto [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di questo nome. Già da San Bernardo (b) e da San Bonaventura fu chiamata Egregia [illegible] [illegible] [illegible] stà scritto ne' segni (c) [illegible] [illegible] (b) apud Bon. in spec. cap. [illegible] [illegible] [illegible] una [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] questa bellica [illegible] in [illegible] [illegible] è adoperata da Maria, campion de' Cristiani! Che però essa vien dicendo colle parole della Sapienza nell' Ecclesiastico (d) di avere ricevuto ordine da Dio d'abitare (d) [illegible] 24. 15 in Giacobbe, e di fissare la sua eredità in Israele, e di gettar radici ben profonde, e ferme ne' suoi eletti. Che in buon parlare sotto il nome di Giacobbe, e d'Israele [illegible] non vuolsi intendere, che la Chiesa, la congregazion de' Cristiani, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] tutti eletto. Ed in vero i fatti l'anno all' occasione dimostrata esser l' Ajuto de' Cristiani. Essa fu, che, come scrive Gregorio (e), apparve a Narsete (e) [illegible] 23 [illegible] ordinò e [illegible] il tempo di dar la battaglia a' Goti: e [illegible] non prima si mettesse in pugna, che dal cielo il segno ne avesse. Essa fu, che assistè ad Eraclio Imperadore e diegli vittoria contro Cosroe Re di Persia, come riferisce Paolo Diacono, e che [illegible] [illegible] [illegible] della Storia [illegible] (f) [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Principe (f) lib. 18 [illegible] sperimentato, quando offertogli da Stefano Metropolitano di Cizico l' insegna della Madre

di Dio presa dal tempio, diede la battaglia al Tiranno Foca, e lo vinse. Essa fu, che a Pelagio I, Re delle Spagne, nell'anno 718 invocata porse ajuto contro de' Saraceni, che occupato avevano que' regni, e col favore di lei ne uccise ben ottanta mille fatto anche prigione Aleman loro Duce. Essa fu, che favori Basilio Imperador di Costantinopoli, che sotto gli auspicj di lei [illegible] i [illegible] rubelli di d.ª essa Vergine, e di nostro Signore Gesù Cristo nell'anno 867. Essa fu, che quasi condusse a mano i Cristiani all'acquisto di Terra Santa: mentre uniti da' essi in divozione di recitare ne' sabbati il di lei uffizio, nell'anno 1099 sotto la condotta del famoso Goffredo Buglione ricuperavono dalle mani degl'infedeli sagri luoghi, e la Santa Città di Gerusalemme. Essa fu, che inalzata colla Croce la sua immagine da Alfonso VIII Re di Castiglia nel 1212 diede quella famosa Vittoria, in cui dall'esercito non molto numeroso di detto Principe furono battuti, e tagliati a pezzi ducento mille de' Mori, non contandosi morti de' suoi che venticinque, o trenta. Essa fu, che regnando il Santo Pontefice Pio V. nell'anno 1571 a di sette di ottobre diede all'armi Cristiane la celebre vittoria navale, della quale oggidì se ne fa l'anniversaria rimembranza, dedicato il giorno a Santa Maria della Vittoria. Vedansi i Collettori de' miracoli di detta Vergine, e fra gli altri lo Spinelli nel suo Mariale.[a] Da questi avvenimenti chi non vede quanto ad essa convenga il titolo d'Ajuto de' Cristiani?

[illegible]

III. Sennonchè i Cristiani non anno soltanto a combattere con questi nemici visibili; ma, come dice San Paolo scrivendo a que' di Efeso,[b] contro i Principi, e Podestà infernali: contro i Demonj rettori del Mondo, e di queste tenebre [illegible] della malizia [illegible] [illegible] quali singolarmente se la prendono contro i fedeli di Cristo; che però Maria loro è d'ajuto ben valido, e potente. Non v'è chi il Demonio non sia inimico di tutti gli uomini, e di tutti procuri la perdizione, [illegible] non si prende [illegible] pensiero [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] prende di proposito contro [illegible] della legge di Cristo, e perciò questi come sono i più insultati, così sono i più necessitosi di ajuto: e di fatto loro glielo presta quest'Ajuto de' Cristiani Maria. Ecco come è descritta da San Bernardo[c] in un'aria guerriera e terribile a' Demonj: Voi siete terribile come uno squadrone di battaglia posto in ordinanza. E che? Forsi non inorridivono i Principi delle tenebre

quando

quando vedevo contro l'uso comune cosi armata del più forte sesso una femmina avanzarsi contro di sé: femmina forte: femmina ben istrutta nelle leggi di guerra portar la sua spada al fianco contro i timori notturni, che suscitano gli spiriti maligni? Attorno ad essa stà pendente dal suo comando una grande squadra di Virtù spirituali, e celesti ben ordinate, che non v'è da dubitare essere destinata al ministero di lei la milizia degli innumerabili spiriti beati, come quasi a custodire il piccol letto del vero Salomone. In vero il timore, e 'l tremore vennero sopra di loro, sicchè dicevano: Ecco che più d'altrove e [illegible] qui sono i padiglioni di Dio fuggiamo da questo mistico drapello. Fù dunque o egregia Guerriera forte la prima a virilmente intraprendere lo sterminio di quello, che fù il primo a porre il tutto in rivolta: E si San Bernardo e San Bonaventura per dire[(a)]: Maria è mare amaro al Demonio, ed a' suoi Angioli per ira [illegible] come il mar Rosso fù amaro agli Egizj in esso sommersi, de' quali stà scritto nell'Esodo[(b)] ridusse sopra essi il Signore le acque del mare. O quanto amaro, e tremendo è agli Egizj questo mare! O quanto amara e tremenda è Maria a' Demonj. [illegible] il Beato Bernardo diceva: Non così temono gl'inimici invisibili copiosa moltitudine di squadre, come la Podestà avere il nome, il padrocinio, l'esempio di Maria. Spariscono, si sperdono, si disfanno qual cera al fuoco ovunque incontrano frequentemente la memoria di questo nome: ove trovano essere con divozione invocata, e con sollecita pietà imitata. [illegible] sentimenti di questi due gran divoti di Maria. Ma siccome l'invocarla, l'imitarla [illegible] forse di cara memoria a' devoti Cristiani; così è de' soli Cristiani il conforme [illegible] oggetto. (a) in Spec. (b) c. 15

[illegible] Il bisogno maggiore però di questo ajuto a' Cristiani è nel punto di morte. Guai alla terra dice San Giovanni[(c)], e guai al mare; poichè scese il Demonio con grand'ira sapendo, che poco tempo gli resta; perchè ad uno, che stà morendo poco tempo gli avanza, onde porta il Demonio approfittarsene colle molte tentazioni. In quel punto tremendo il miglior ricorso, che possiamo sperare si è quello a Maria. San Bernardo[(d)] meditando il passaggio [illegible] nella morte all'eternità diceva tra se così: Anima mia, che farai allora che posto nel piccol mio letto il corpo, sarai per uscire da questa vita? Che resterà a me misero [illegible] non alzare la voce a Voi, mia Signora, e dire: Voi siete la mia speranza. Ed [illegible] che allora recarà questa afflizione al moribondo sarà la mattanza de' Da[illegible] [illegible] rianimerà quella. che Ida San Pier Damiani[(e)] è chiamata Vimor in[illegible] (c) Apocal. c. 12 (d) apud P. Speranza [illegible] p. 131 (e) Ser. de Assumpt.

(a) Cal. ... Speranza ... lare de' maligni spiriti. E' sentenza di non pochi Padri[a] che il Demonio a' moribondi
si venda in alcuna orribil figura visibile per spaventarli. Questi sono quelli, che Davi-
1 Par. 17 6 de chiama[b] e Son o come altri leggono Tentazioni d'inferno che lo circondano. Ma chi
fugarà quest'inimici nostri sennon quella Verga della radice di Jesse, Maria, profetata,
ancorche contro voglia da Balaamo allor che disse: Nascerà una stella da Giacobbe
e sorgerà una Verga da Israello, e batterà i Duci di Moab. Moab s'interpreta Li-
tigante: e tali sono i Demonj al punto di morte, quali litigatori su la sorte, e con-
(c) ... dizione dell'anima [illegible]. Un divoto Scrittore[c] indirizza alla Vergine le
(d) Ps. 26 3 ... sue voci colle voci di Davide per quel punto estremo così. Se accamperansi[d] contro
di me gli squadroni d'inferno, non temerà il mio cuore pieno di confidenza in voi, o
gran Vergine. Se sorgerà contro di me la battaglia in questo vostro ajuto avrò speran-
(e) ... za e se camminerò[e] fra mezzo l'ombre della morte non temerò di male alcuno, per-
che voi siete meco. La vostra verga, ed il vostro bastone, co' quali cacciate in fuga gli
inimici d'inferno sono a consolarmi. Voi avete apparecchiato per quest'ora di morte
alla mia presenza la Mensa del Divin Sagramento nel Viatico contro quelli, che vorranno
turbarmi. Tenete in pronto ad impinguarmi il capo l'oglio sagro dell'estrema unzio-
ne, ed il calice del Sangue del mio Signore, e vostro Figliuolo che m'inebbria e quanto
è perfetto! Che d'avvantaggio o Vergine? La vostra misericordia non m'abbandonerà, e
mi verrà dietro tutti i giorni di mia vita, sino a pormi in sicuro possesso dell'abitazione
della casa del Signore, e tutta la lunghezza de' giorni della beata eternità. Que-
sto è l'ajuto, che possono promettersi i veri Cristiani dalla Vergine al punto di morte.
U[illegible] Cristo, che vuol dire Unto, ha dato nome a' Cristiani, che tutti sono
Unti, non che dall'unzione del suo spirito, e della sua misericordia, ma anche dall'oglio
de' [illegible] Sagramenti. Questo carattere però di Cristiano, che viene dalla unzione, importa
la dolcezza di spirito, e la carità; e ricorda al Cristiano il suo dovere d'essere miseri-
cordi, e benigno co' suoi fratelli. Pare che definisse la proprietà del nome Cristiano
(f) ad Scapulam cap. 2 Tertulliano allorchè disse[f] il Cristiano di nessuno è nemico. E per verità ha detto il Si-
(g) Joan. 13. 35 gnore[g], che sarebbono conosciuti i suoi Discepoli appunto per suoi, se avessero avuto l'
uno verso dell'altro scambievole amore. Or se la Vergine è ajuto de' Cristiani di
professione, e di nome, quanto maggiormente sarallo di quelli, che cogli esercizj della
santa carità compiscono in se gl'impegni di sì bel nome, o di professione cotanto au-
gusto!

...quità? Questa carità, che discende qual olio dal capo, che è Cristo, per giungere alle altre membra e sino al lembo della veste del mistico Aronne; cala ~~[illegible]~~ al mento e passa necessariamente pel collo, che è Maria. Ora se Cristo capo s'è impegnato di favorire talmente gli atti di mutua fraterna carità, che ha detto, che[a] dovunque (a) Matth. 18. 20 troveransi due, o tre dalle sue membra collegate, e congiunte in suo nome, egli sarà in mezzo di loro, per assistere, non vi ha dubbio, alle loro necessità, e somministrare soccorso; chi può altresì dubitare che tal genio cortese, e benigno non sia ancora nella Madre, e però anche ella colla sua influenza cortese favorendo della sua protezione le adunanze Cristiane? A lei pur si applicano quelle parole de' Proverbj[b] Ego sapientia (b) 8. 12 habito in consiliis, che come spiega il P. Cornelio[c] predica di consigli, ed adunanze, (c) a Lapide e massimamente alle tante Congregazioni, e Confraternite a suo nome erette, ed in suo onore, dalle quali in tutta la Chiesa ridonda frutto ammirabile. La sperienza insegna per mezzo di queste adunanze essersi restituita in molti luoghi la fede ortodossa, la pietà primiera, rimessa, accesso lo studio, e 'l zelo d'ogni opera divina. Ciò appare della Confraternita del Santo Rosario, che da San Domenico fondatore dell'Ordine de' Predicatori istituita di comando di essa Vergine, per cui essa ha fatto maraviglie a gloria di Dio in ogni genere di persone, e per mezzo degli altri dell'Ordine di lui continua ad operare. Così il P. Cornelio. E quello, che egli dice della Confraternita del Rosario dicasi con proporzione di tant'altre favorite dalla protezione di Maria con modo particolare, perchè col nome di Fratelli, o Sorelle comunemente si chiamano gli adunati in esse, e spirano quella fraterna carità, che essa ama tanto come il proprio carattere de' veri Cristiani.

VI Si dice la Vergine ajuto de' Cristiani; ma che sorta d'ajuto a Cristiani ella presti non si dice; perchè s'intenda, che a qualunque bisogno nostro ella è pronta. Sicchè quel termine de' Cristiani, nel Latino Christianorum, non tanto vuol dire degli uomini Cristiani, e che tali son detti dal Battesimo di Cristo, che hanno in capo, quanto vuol dire delle cose Cristiane, cioè delle necessità Cristiane, delle opportunità cristiane, de' bisogni cristiani, o sia dire de' Cristiani. E così si vede non essere ristretto il suo ajuto ad un sol uopo, ma steso a tutti. Giuditta fu di ajuto al suo popolo, ma solo nella liberazione di Betulia colla morte di Oloferne. Ester fu di ajuto al suo popolo, ma solo nella ritrattazioni

del

della Beata Vergine §. XLIII

Dell'ordine dato da Assuero a sommossa di Amanno di uccidere gli Ebrei, ed altre Matrone dell'antico Testamento quali in un ordine quali in un altro diedero ajuto alla loro Nazione, a' loro popoli. Ma la Vergine è d'ajuto universale a[illegible] popolo Cristiano. Questo termine ajuto è un relativo, che si riferisce ai bisogni, e suppone alcuna mancanza, a cui supplire si vuole ajuto. E quando non è ristretto ad alcun particolare, ad ogni sorta di bisogno si estende. A quattro sorte però di mancanze può ridursi l'ajuto, che di esse n'è il rimedio: Due, che possono essere intrinseche a noi: ed è la prima, quando non possiamo, ed è difetto di potenza: l'altra, quando non sappiamo, ed è difetto di sapere. Due possono essere a noi estrinseche, ed attenentisi dalla parte, diciamo così, della materia: ed è l'una quando non abbiamo i mezzi, ed è difetto della po[illegible]; e l'altra quando i mezzi, che abbiamo ci mancano, ed è deficienza. San [illegible] Bonaventura(a) dice, che la Madonna è di ajuto a tutte queste mancanze, perchè essendo seco il Signore potentissimo, sapientissimo, ricchissimo, indeficientissimo, ella è ancora potentissima, sapientissima, ricchissima, indeficientissima. Colla sua potenza è di ajuto alle impotenze de' Cristiani; colla sua sapienza all'ignoranza: colla sua ricchezza alla povertà: colla sua indeficienza alla deficienza nostra. E poi soggiunge alcuni sentimenti della seguente orazione.

(a) [illegible]

Orazione

O Ajuto vero, e potente de' Cristiani Maria Santissima, e massimamente di que' Cristiani, che anno la unzione della Santa Carità: Voi vedete i nostri bisogni quanti mai sieno, o in vendetta co' nemici visibili, o cogli invisibili. Voi vedete le nostre impotenze: voi conoscete le nostre ignoranze: voi sapete le nostre miserie: voi penetrate le nostre mancanze. Su dunque o potentissima Signora, siate a noi impotentissimi ajutatrice. O sapientissima Signora siate a noi ignoranti ajutatrice insieme, e consigliera. O ricchissima Signora, siate a noi miserabili di ajuto arricchendoci: O indeficientissima Signora, siate a noi, cui il tutto va mancando, conservatrice perpetua in ogni sorta di bene. O Maria Madre di grazia, Madre di misericordia, proteggeteci in vita dal nemico visibile, Maomettano, o chi si arma contro gli Stendardi de' Cristiani ed al punto della morte riceveteci nelle vostre braccia, e difendeteci dall'inimico invisibile. In somma, o Santa Maria Madre

di Dio

di Dio pregate per noi peccatori adesso, e nell'ora della nostra morte.

Questo è il voto, che cotidianamente vi supplicano i devoti Cristiani.

L'Orazione è parte di San Bonaventura[a], e parte de' sentimenti nostri della Chiesa universale. (a) [illegible]

§. XLIII

Regina Angelorum ora pro nobis

1 Regina si dice propriamente la moglie del Re. Talvolta si dice anche la figlia[b], come fece Virgilio [illegible] che chiamò la figlia di [illegible], detta Regina [illegible] ancora [illegible] poiché Virgilio[c] diede tal nome a Silvia, perché di [illegible][d] era figlia di Re, cioè di Numitore Re di [illegible] hà potuto chiamare Regina la figliola, con più ragione Regina potrà chiamarsi la madre del Re. Alcuno che Salomone onorò di [illegible] la vedova sua Madre Bersabea[e] quando venuta a vederlo e pregarlo per Adonia, la adorò dice il sagro testo, e la fece sedere in [illegible] a canto al suo, anzi alla sua destra. Or tutte queste ragioni convengono in Maria, perché si chiami Regina. Il nostro Signor Iddio, che è uno nell'essenza e trino nelle persone è quello che chiama San Paolo[f] [illegible] il Padre, che di esso stà scritto[g]: Uno è il [illegible] onnipotente e Re potente, e tremendo. Il Re [illegible] porta scritto[h] sul lembo della sua veste, e nel suo fianco: Rè de' Re, e Signor de' Signori. Hà il suo regno ancora lo Spirito Santo, onde disse il Salvatore [illegible] della giustificazione operata che ci [illegible] alla Santa [illegible], [illegible] nel battesimo[i], che chi non rinasce nell'acqua e nello Spirito, non può entrare nel Regno di Dio. E la Chiesa in ogni sua [illegible] ricorda questo regno delle Divine Persone, dicendo del Figliolo se parla col Padre: Che con voi vive, e regna in unità dello Spirito Santo: se parla al Figliolo, Che vivete, e regnate [illegible] Spirito Santo. Ma la Vergine è figliola del [illegible] [illegible] dice[l], che è [illegible] figlia del Principe, di cui si dice[m] O quanto sono leggiadri i vostri [illegible] figlia del Principe, e Ella è Madre del [illegible], e San Giovanni Damasceno[n] [illegible]

(b) Virgilio [illegible] 5. v. 44 (c) Virgil. [illegible] v. 277 (d) [illegible] (e) 3 Reg. 2 (f) 1 Timoth. 1. 17 (g) Eccli. 1. 8. (h) Apoc. 19. (i) Ioan. 3. 5 (l) in Cant. 7 (m) Cant. 7. 1 (n) [illegible] Nativ.

[illegible] Spirito Santo, che con [illegible] nell'incarnazione [illegible] e [illegible] (a) che chiamolla Madre del Re che [illegible] la legge [illegible] anche [illegible] dello Spirito Santo, che è il Re Legislatore della legge di grazia la cui promulgazione ad esso si ascrive, e dalla cui bontà si chiama appunto la [illegible] Legge cristiana Legge di grazia. Adunque Maria [illegible] Figliuolo, [illegible] Madre, e soprattutto [illegible] Re con ragione per tutti questi capi [illegible] dessi Regina.

alcun [illegible] richiamolla [illegible]

II [illegible] In [illegible] titolo di Re, e di Regina trasportato alquanto dal suo naturale [illegible] talvolta a significare principalità ed eccellenza. Così diciamo il [illegible] Re [illegible] l'Aquila la Regina degli uccelli, la Rosa la Regina [illegible] [illegible] si adopera a significare l'eminenza, ossia un maggiore contenere in sè le perfezioni degl'inferiori. Così diciamo la Carità Regina delle virtù perchè in sè contiene la perfezione di tutte le virtù più basse. Ma il men improprio significato [illegible] la giurisdizione e sovranità che ha un superiore [illegible] i suoi sudditi. Quindi appunto si veggono soggetti a suo talento [illegible] Regina e tutti [illegible] caratteri ancora si ritrovano in Maria. Ella è Regina per eccellenza e principalità, poichè ella dice di sè colle parole della Sapienza (b) che è stata nella mente di Dio prima di far cosa alcuna di quanto fece: [illegible] nata ab eterno non eran per anche gli abissi, ed ella era concetta e [illegible] [illegible] mente di Dio. Ella è Regina per eminenza [illegible] in sè contiene [illegible] perfezione [illegible] di tutte le altre creature [illegible] (c) Molte Figliuole hanno raccolte [illegible] ricchezze, ma tu tutte le avete avvanzate e sopra le quali parole dice pur bene san Bonaventura (d) se per queste Figliuole noi intendiamo le anime sante [illegible] le intelligenze angeliche, [illegible] Maria non ha avvanzato le [illegible] de' Confessori, de' Martiri degli Apostoli, de' Profeti, de' Patriarchi, degli Angioli? Così san Bonaventura. Finalmente ella è Regina di sovranità ed impero, imperò [illegible] sovranità [illegible] [illegible] non che pari o simili ma [illegible] con quello del Figliuolo. [illegible] (e) In lingua [illegible] Maria è [illegible] che [illegible] [illegible] sopra ogni creatura e chiunque si prostra a [illegible] [illegible] Maria supplichevole ... chi [illegible] Dal [illegible] e po-

(b) Prov. 8. 22

(c) [illegible]

(d) [illegible]

(e) De laud. B. V. [illegible]

tenza

senza del Figliuolo non può essere disgiunta la Madre. Una è la carne di Cristo, e di Maria, e sì com'è una la santità e da che le fu detto: Il Signore è con voi, inseparabilmente ha durato, e la promessa ed il dono. Quest'unità non ammette divisione, e la gloria del Figliuolo, non tanto, io dico comune colla Madre, quanto in punto la medesima sin qui [illegible]. Quindi la Vergine per questa sovranità, ed impero vien detta sì sovente nelle sue antifone dalla Chiesa Regina del cielo, Regina del mondo. A dir però vero non è questo il maggior suo pregio di sovranità. Il suo pregio maggiore si è l'essere Regina di Clemenza, Regina di pietà, e di misericordia; perchè con ciò viene a parte in un certo modo della giurisdizione più gloriosa del Figliuolo ch'è la giustificazione de' peccatori. Onde ben disse San Bernardo,[a] o chi che sia l'autore de' sermoni sopra la Salve, che con tutta convenienza Regina di misericordia si chiama; poichè si crede, ch'essa apra l'abisso della Divina pietà a chi vuole, quando vuole e come vuole. Però con ragione detta colla frase di Davide[b] da Andrea Cretense[c] Regina che sta alla destra di Dio, come in segno di comune sovranità.

III. [illegible] Questi suoi titoli di eccellenza, di eminenza, e di sovranità però sono i principali fondamenti, ond'è detta colle appellazioni presenti Regina degli Angeli, de' Patriarchi, e degli altri ordini de' santi. Perchè essa è più nobile d'ognuno di loro, anzi di tutti assieme. Contiene eminentemente colla pienezza della grazia quanto hanno essi di grazia, e di merito: ed essa è di loro Padrona, e Sovrana, e come a sovrana anno per essa lei ubbidienza e rispetto. E cominciando dal grado più sublime ch'è quello degli Angeli si dice Maria Regina degli Angeli e per eccellenza e principalità e per eminenza di grazia e di virtù e per sovranità ed impero. Sebbenchè comprendasi che col nome d'Angeli tutta la corte de' beati spiriti s'intende, non è qui luogo a provarne colle scritture gli ordini di con [illegible] Gerarchie, che [illegible] bene lo ha fatto San Gregorio il Magno[d] [illegible]; coi quali più si addomandano gli Spiriti del coro più basso della prima e infima Gerarchia e sono quei che ci sono dati custodi, che si dicono Angeli [illegible] abbiamo preso l'uso di così appellarli tutti quanti mai sono. Or per intendere come la Vergine sia per eccellenza di essi Regina, conviene sapersi la condizione del loro essere. Il nome d'Angelo dice il citato San Gregorio[e] è vocabolo

(a) Ser. 1 [illegible] Salve
(b) Psal. 44.10
(c) Orat. [illegible] di Assumpt.
(d) Hom. 34 in Evang.
(e) ibid.

bola d'ufficio, non di natura. Poichè que' beati Spiriti sempre in vero sono Spiriti ma in rigore non sempre Angioli possono chiamarsi, chè tali non sono se non quando annunciano qualche ordine divino. E quando la loro commissione è dozinale e comune, diconsi Angioli. Quando a qualche più rilevante ambasciata sono destinati, si dicono Arcangioli. Virtù si chiamano quegli Spiriti, per cui mezzo si fanno i miracoli. Podestà quei che tengono in soggezione e in freno le potenze d'inferno, che non sieno tanto moleste agli uomini co' loro insulti e tentazioni. Principati sono quei che presiedono agli altri Spiriti inferiori nell'esecuzione della divina volontà ne' loro ministeri. Ma san Bernardo[a] lei in ciò scostatosi da San Gregorio, assegna quest'ufficio al sovrintendente delle Dominazioni, ed a' Principati la sovrintendenza a' Regni e Monarchie della terra. Troni sono quelli, onde ne' suoi giudizj sono come assessori all'Altissimo. Cherubini sono noti per la pienezza della scienza, come i Serafini per la pienezza dell'amore. Ma detto quanto sopra tutti e sovra ognuno di questi così è eccellente la Vergine. Ecco come parla in questo proposito un autore non antico divotissimo di Lei.[b] Gli tutti i loro ministerj tengono per esemplare Maria; poichè essa sola li fa meglio e tutti gli esercita meglio senza comparazione di quello che facciano tutti gli Angioli insieme. Ella guarda e custodisce tutti gli uomini, e ciascuno di essi in particolare, il che è ufficio degli Angioli del sommo ceto. Ella ha cura delle Repubbliche che toccano agli Arcangioli. Ella governa i Regni, che appartengono ai Principati. Essa incatena e reprime i Demonj più che le Podestà stesse. Essa fa più miracoli che le Virtù del cielo. Essa intima gli ordini di Dio con più autorità che non fanno le Dominazioni. In lei riposa Dio con maggior gusto di Maestà, che ne' Troni. Essa ancora tiene la scienza divina per insegnare ed illuminare gli altri Angioli, più de' Cherubini. Essa s'infiamma più nell'amore di Dio, che tutti i Serafini, e nel [illegible] col suo esempio vie più sempre accende. Queste sono parole del lodato Scrittore. Or ecco con quanta ragione sia detta per eccellenza Regina degli Angioli.

IV E quanto all'eminenza, Ella è pure Regina; poichè colla pienezza

della

(a) de consid. ad Eugen. l. 5. c. 4.

(b) P. Nieremberg [illegible] dell'affetto [illegible] Donna [illegible]

della carità e grazia che ebbero avuto, dirò così, la grazia tutta degli spiriti beati convengono i sacri Dottori (a) [illegible] tanta grazia conferita a Maria [illegible] Serafini [illegible]

[illegible] al primo ingresso [illegible] [illegible] grazia [illegible] [illegible] quanti sono gli spiriti a sè inferiori. E questi quanti mai sono! Eccedono ogni numero: superano ogni calcolo. Forsi vi è numero della milizia di lui? dice Giobbe (b) parlando dell'Angeliche squadre. [illegible] quanti gradi di grazia è mai arricchito ciaschedun [illegible] [illegible] innumerabili [illegible] [illegible] a Maria nell'istante di sua concezione. Che se si pon mente (c) a quella moltiplice [illegible] [illegible] accresciuta proporzione che con ciascun atto di sua cooperazione si raddoppiava il capitale [illegible] [illegible] l'aumento di quel capitale tanto [illegible] [illegible] Parlando di questa [illegible] ammirabile San Pietro Abbate Cluniacense diceva: Questa è quella massima [illegible] quale [illegible] [rivolto] alla Beata Vergine: Dio ti salvi o piena di grazia. Di questa grazia io intendo esser piena, e appena questa Vergine singolare [illegible] tempo [illegible] Dio [illegible] del cielo ancora [illegible] potrà mettere innanzi [illegible] il metterla dinanzi a lei sia una manifesta ingiuria, come il [illegible] sia un sommo assurdo. Questa grazia lei comprende l'universalità delle virtù, che nelle creature anche Angeliche veggonsi [illegible] adorno con tal eccellenza sopra tutte le creature quest'edifizio, ben che [illegible] dell'onnipotente Creatore, che la Sapienza di Dio, che disse per

(a) [illegible] 1 3 2 4 [illegible]
(b) [illegible] 6. 25.
(c) Segneri ibidem

[illegible] avrò dilettarsi per ciascun giorno e trattenersi come in [illegible] questo [illegible] tra le sue delizie lo stare col Diletto degli uomini [illegible] [illegible] quando [illegible] [illegible] effetti, a questo [illegible] [illegible] tutti [illegible] [illegible] [illegible] mio, scherzare con più gusto, e si diletta con più compiacenza: così questo Santo Abbate. Per questa eminente grazia, e carità di Maria che [illegible] racchiude la grazia e carità di tutti gli Angeli con sì grande vantaggio [illegible] anche viene detta Regina degli Angeli.

V [illegible] Finalmente Maria è Regina degli Angeli per capo di sovranità e d'impero. Non si conosce mai meglio la sovranità di un Principe, che nel rispetto che gli anno i sudditi: nè meglio l'impero, che nell'ubbidienza. Sino d'allora che fu proposta agli Angeli la umanità di Cristo ad adorarsi fu di conseguenza loro pur proposta la Madre; e sin d'allora la riconobbero per loro Regina. [illegible] possesso; ed è tanto più sublime degli Angeli, quanto di essi più distinta appellazione ha [illegible] generato. E con quest'altra formola: Io gli sarò in Padre, ed egli saramme in Figlio. E introducendo nella terra questo suo Primogenito, dice [illegible] Così un tale argomento si può applicare alla Madre con poco divario, e dire, che anche Ella è tanto [illegible] degli Angeli, quanto è distinta di appellazione; chiamandosi Ella Madre, ed essi servi e ministri. Nè a veruna delle Angeliche sostanze ha potuto Iddio mai dire: Tu sei mia Madre: voi mi avete generato. Nè tampoco: Io le sarò figliolo, ed essa sarà [illegible] Madre [illegible] dirà pure introducendo questa Vergine nel mondo: L'adorino tutti gli [illegible] Co[illegible] essi lo fanno, riconoscendola con ossequio più profondo per [illegible] Regina. [illegible] [illegible] a tutti [illegible] ordini degli Angeli [illegible] [illegible] credito, la salutò con tanta venerazione, e rispetto [illegible] [illegible] la stima non solo si manifesta nella semplice [illegible] degli nemici, non mancano i [illegible] di [illegible] [illegible] le glorie della [illegible] (c) [illegible] [illegible] nostra mortalità fu introdotta con [illegible]

[illegible]

[illegible] enconj le Dominazioni, i Troni fanno festa, la Lodano, i Cherubini ed i Serafini predicano le sue glorie.

VI [illegible] squadre de' cieli [illegible] quistano. Ma perchè gli spiriti infernali [illegible] son dannati e non [illegible] chiamati Angeli, [illegible] riprovati [illegible] il suo comando [illegible] intendere [illegible] quanto [illegible] o non vorebbono [illegible] obbidienza [illegible] il Vescovo [illegible] (a) [illegible] Madre di Dio è divenuta Maria di autorevole imperio [illegible] infernali per discrezione di autorità. [illegible] in prova [illegible]

[illegible] riscrittori [illegible] e questa storia [illegible]

[illegible] narrato per disteso il fatto da noi di sopra mentovato [illegible] questi fatti [illegible] la magnifica [illegible] che lo dimostra con [illegible] annullando [illegible] autorità [illegible] entramo [illegible]

[illegible]

[illegible] di ciascun giorno [illegible] di vostra lode, vi offeriamo quell'encomio, con cui vi salutò l'Arcangelo, dicen[do] [illegible]

(a) [illegible]

non di [illegible] accanto, [illegible] ono [illegible] [illegible] esto in terra benedetta fra le donne, e benedetto il frutto del vostro ventre. [illegible] queste benedizioni vi celebra la prima Gerarchia, che consiste ne' Troni, ne' Cherubini, e ne' Serafini, che accesi infiammati, o gran contemplatori di Dio Re si appellano: Beata voi ridicono tra le donne, e beato il vostro seno che portò Dio e beate poppe che egli succhiò ancor bambino. La seconda Gerarchia che comprende in [illegible] le Dominazioni, le Virtù e le Podestà appresa la vostra lode dalla superiore Gerarchia, da cui fu istruita, in voi guardando esclama: Benedetta fra le donne, e benedetto il vostro ventre che ha conceputo Cristo, e le mammelle che l'anno allevato fatto fanciullo. La terza Gerarchia de' Principati, degli Arcangeli, [illegible] Gabriele a uno de' cui ordini [illegible] fu commesso il salutarvi con quel chiarissimo inno: [illegible] grazia: il Signore è con voi. E noi nell'ordine delle terrestri Gerarchie portando le esaltazioni di Dio nelle nostre fauci, uniti ad essa, e l'abbiamo appresa da essa, e da essa prendiamo in prestanza le parole, vi attoniamo con gran voce, e sonora dicendo: Dio vi salvi, o piena di grazia: il Signore è con voi. Intercedete o Padrona e Signora, e Regina, e Madre di Dio per noi.

(a) Sanct. Ariper. Questa Orazione viene ascritta a Santo Atanasio[a]. Che sebbene da gravi autori[b] viene dimostrato non essere esso santo l'autore, ma alcun Padre più recente, è però piena di pietà, e degna d'aver luogo tra le orazioni [illegible] santo

(b) Bellar. de Script. [illegible] in Athanas. [illegible] in chron. [illegible] Bibl. [illegible]

§ XLIV

[illegible] Patriarcharum ora pro nobis.

[illegible] titolo di Patriarca, che vuol dire Principe de' Padri, viene dato oggidì nella Chiesa a que' Vescovi, che hanno primato distinto su i Vescovi minori. Ma [illegible] la Divina [illegible] [illegible] significare quegli [illegible] zione, e come stipiti, onde poi si diramavano le famiglie di quel casato. Si raccoglie [illegible] ivamente dal Libro primo de' Paralipomeni, ove dopo aver fatto un lungo [illegible]

(c) Paral. 8. 28. quadro di questi principali personaggi, si soggiunge[c]: Questi sono i Patriarchi e Principi delle cognazioni, i quali abitarono in Gerusalemme. Questo è un ordine particolare nella adunanza de' fedeli cominciata col cominciare degli uomini da non con-

fondersi

[illegible] anno [illegible] questa [illegible] Da [illegible] loro fede nel venturo Messia, da cui ne speravano anche [illegible] fervente [illegible] di l'adempimento delle divine promesse nell' Incarnazione [illegible] Questi sono [illegible] nel Vangelo[a] [illegible] che [illegible] co' Profeti bramato avevano di vedere ciò, che agli Apostoli, cui allora parlava, era toccato in sorte di vedere [illegible] Cristo [illegible] erano Cristiani dice Sant' Agobardo[b] sebben Cristiani non erano chiamati. Come anche [illegible] [illegible] Cristo [illegible] ancora non avesse tal nome. Ora di questi ordini di Santi Personaggi [illegible] chiama Maria [illegible] sovrana [illegible] de' Padri [illegible] e [illegible] [illegible].

11 [illegible] in maggior chiarezza di quanto con ragione con[illegible] per [illegible] eccellenza e di eminenza a Maria il nome di Regina de' Patriarchi, fa [illegible] varietà [illegible] virtù in cui molti di essi si segnalarono. Un antico Scrittore [illegible] tratto dalle tenebre alla luce del pubblico dall' eruditissimo Padre [illegible][c] [illegible] tutti [illegible] contribuirono la loro parte nell' edificio delle virtù ne' loro monti. [illegible] innocenza [illegible] [illegible] una santa ambizione e studio delle [illegible] la corona [illegible] [illegible] virtù, e per osservanze [illegible] Vergine [illegible] Regina; onde San Bernardo diceva:[d] Tutte le [illegible] Maria [illegible] comuni. Abele [illegible] Maria è tanto [illegible] quella di Abele, che oltre all' aver mantenuta inviolata la giustizia originale nell' [illegible] condotta senza peccato [illegible] madre del [illegible] San Bernardo [illegible] non cessa di meravigliarsi [illegible] Maria [illegible] del volto dalla sua innocenza, dicendo:[e] Quanta [illegible] era e quanto preziosa la virtù dell' umiltà di Maria con tanta purità con tanta [illegible]

(a) Matth. 13. 17. [illegible] vide Canisium de [illegible]

(b) lib. adversus [illegible] traditiones cap. 16

(c) [illegible] Bibl. [illegible] [illegible] [illegible]

(d) [illegible]

(e) [illegible]

nno

innocenza, con una coscienza immunissima da ogni peccato, anzi con tanta pienezza di grazia! Abramo, che è Padre de' credenti fu illustre per la [illegible] fede. E Maria fu di tal fede, che [illegible] essere detta beata[a] da Santa Elisabetta [illegible] il nostro per il sagrifizio del Padre, a cui [illegible] soggetto [illegible] invitto cuore avea nel suo petto eretto un altare stando al Calvario, in cui non meno, che Cristo, che in quello della Croce immolava la sua carne, essa immolava il suo spirito. In Giacobbe [illegible] ammira la divozione, e l'affetto alle cose di Dio: E Maria confessò di [illegible] che col suo umilissimo[c] Magnifica la sua anima il Signore: e chi [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible] Maria fu di castità tale da fare ammirazione agli [illegible] e quale, anche angelica, purità, dice San Bernardo[d], è da mettersi a petto [illegible] sacerdozio; E Maria oltre all' [illegible] sacerdotessa di amore nel sagrifizio del Figliolo su la Croce, ella è tutto di nelle offerire al Signore i voti degli uomini. Poiche se dice San Paolo[e] scrivendo agli Ebrei, che l'uffizio del Sacerdote è offerire le oblazioni del popolo, di cui è mezzano con Dio [illegible] Maria di quanto fa lo stesso per noi, onde San Bernardo ricordava[f], che tutto ciò che abbiamo ad offerire a Dio poniam mente di rimetterlo prima in mano della Madonna. Di Giosuè si ammira la costanza di animo, e la fortezza: E Maria per eccellenza [illegible] chiamata[g] la Donna forte del savio difficile a ritrovarsi, la cui costanza d'animo ben si vide a' piè della Croce del Figlio, che moriva, ed essa immobile stava, [illegible] [illegible][h] [illegible] il Beato Amedeo[i] soggiunge, lo stare in tanta amarezza [illegible] non ascriversi a grande costanza. Davide è celebre per la difesa del popolo di Dio e chi più di Maria si prende a difendere, e proteggere il popolo Cristiano, che è il vero popolo di Dio? Se voi non aveste presa la nostra difesa, e foste venuta in nostro ajuto, diceva le San Bernardo[l], forse che a quest'ora sarebbono le anime nostre ad abitar nell'inferno. Salomone fu sapientissimo. E Maria Madre della Sapienza di Dio stesso. Aveva tal sapienza Maria, dice San Pietro Crisologo[m], alla quale [illegible] insegnare nella sua penitenza. E Santo Ignazio[n], o chi sia l'autore della anima dell[illegible]

[illegible]

(h) [illegible]
(i) Hom. [illegible]
(l) in medit. [illegible] Salve.
(m) [illegible]
(n) Epist. 1. ad Joan.

Cristofle che vanno col suo nome, chiamò la Vergine Madre di penitenza. Ed ecco con quanta ragione Maria si dica de' Patriarchi Regina.

III. Con un merito però particolare si chiamano Patriarchi i dodici figliuoli di Giacobbe, da' quali come da principali tronchi sono diramate tutte le famiglie d'Israello anzi tutta la nazione Ebrea. San Nilo Monaco in una lettera, che scrisse ad Acacio[a], espone le misteriose significazioni de' loro nomi. E la lettera è tale. Voi bramate sapere le interpretazioni de' nomi de' Patriarchi. Eccovi compiaccio. Ruben si volta figlio veggente: Simeone ubbidienza di Dio: Levi conglutinato cioè a Dio annesso, e come di corpo congiunto: Giuda confessione. Issacar mercede de' santi: Zabulon notturna liberazione: Giuseppe accrescimento del Signore: Beniamino figlio della destra. Dan giudizio: Neftali nome allargato, o pure orazione: Gad fiero [illegible] al portare, ed al condurre: Aser ricchezze, o beatitudine. Ma quanto meglio queste virtù, e privilegj si vedono in Maria, perchè si dica Regina de' Patriarchi? Se Ruben si interpreta figlio che vede; Maria è più, e meglio veggente, che da Sant' Epifanio[b] fu detta di molti occhj. Se Simeone vuol dire ubbidienza, Maria disse Sant' Ireneo[c], fu annunciata futura Madre di Dio dall' Angelo con questo, che ubbidisse alla sua parola, e fosse compensata la virginale disubbidienza di Eva dalla ubbidienza di Maria. Se Levi vuol importare conglutinato, ed a Dio annesso; chi più annesso, e conglutinato [illegible] a Dio di Maria, che lo ebbe in [illegible] quelle profezie[d]: Una Donna circonderà in sè l'Uomo. Ed[e] Ecco una Vergine concepirà, e partorirà un figliuolo che sarà chiamato Emmanuello? [illegible] confessione, e la confessione ò è della propria abbiezione, o delle lodi di Dio. Maria le fece entrambe nel suo bel cantico, confessando la sua bassezza col dire[f] Riguardò il Signore la umiltà della sua ancella; e confessando la magnificenza del Signore, dicendo, che le aveva fatto di gran cose l'Onnipotente. Issacar significa mercede de' Santi [illegible] San Bernardo [illegible] di Maria[g] [illegible] in terra [illegible] [illegible] tutti [illegible] santi tanta mercede [illegible] [illegible] Zabulon notturna liberazione vuol dire; e Maria nella mezza notte, in quando [illegible] [illegible] parole della Sapienza[h] [illegible] pose al mondo la liberazione del mondo, il Verbo fatto carne per liberarci dal peccato. Se Giuseppe vuol dire Accrescimento del Signore, Maria andò sempre crescendo

(a) Epist. 72. l. 2. Bibl. max. PP.
(b) De laud. B. V.
(c) Lib. 5. adver. Haeres. c. 19.
(d) Jerem. 31. 22.
(e) Isai. 7. 14.
(f) Luc. 1. 48. et 49.
(g) [illegible]
(h) Sap. 18. 14.

nella virtù, e nel merito, con quella dupla proporzione, onde ad ogni atto veniva a raddoppiare il capitale antecedente di grazia, di cui abbiamo parlato nella Rifles[sione] precedente, e con cui si vede immensamente ricca di carità, e di grazia sul [illegible]

XLIII [illegible] Beniamino significa Figliuolo della destra: e Maria è quella Regina di cui dice Davide al Signore[a], che sta a stare la Regina alla vostra

(a) Psal. 44. 10 destra. Dan si interpreta Giudizio: e Maria è l'Iride simile allo smeraldo[b] che

(b) Apoc. 4. 3. sta' attorno la sede del Giudice, onde prendano speranza i peccatori di mite giudizio, e di sentenza clemente. Neftali vuol dire tronco abbassato, o pure Orazione. Maria era tronco sublime, che arrivò a dare il frutto di vita Gesù, ma abbassato,

(c) lib. 2. in Luc. perchè mentre l'Angelo la chiama Madre [illegible], sant'Ambrogio[c] [illegible] ancella [illegible] del Signore. Che se vuolsi interpretar Orazione, ed in che [illegible] fu trovata la Vergine dal [illegible] quando ad annunziarle la divina maternità [illegible] quando entrò [illegible] in [illegible] Bernardo, nel segreto della pudica cella di Lei ove stava serrata sopra di se la porta, in secreto pregava il Padre. Gad vuol significare facilità, e copia di tutto: Maria è descritta da santo Ambrogio per la più [illegible] che dir mai si possa. Umile di cuore, dic'egli[e], era Maria, grave nelle parole; non offendeva alcuno, voleva bene a tutti, rizzavasi in piè a' maggiori, non sopercchiava gl'eguali, fuggiva la jattanza [illegible] nell'andamento, non petulante nella voce [illegible] un [illegible] della mente ed una figura di un interno [illegible] final-

(f) [illegible] mente importa ricchezze, o beatitudine: e chi più ricco di meriti di Maria, che[f] ha vinte tutte le altre anime sante nella raccolta del suo tesoro di grazia? E chi più [illegible] ato di Lei, che per beata è riconosciuta, dice sant'Ildefonso[g], da tutte le altre virtù?

[illegible] Beata la predicano tutti i Profeti, beata la celebrano tutte le nazioni. E lo dice[h] ella di sua bocca: Da che sono fatta madre di Dio, tutte le generazioni mi anno a chiamare beata. Con ciò si conosce la eccellenza per cui Maria de' famosi Patriarchi figliuoli di Giacobbe si abbia a dire Regina.

XLV [illegible] più toccano Maria, che sono i Patriarchi nella [illegible] tra quelli spiccano Davide, ed Abramo. San Matteo cominciò il sublime [illegible] libro della generazione di Cristo, aggiunto ebbe:[h] Il libro [illegible] di Gesù Cristo figliuolo di David, figliuolo d'Abramo. Ma come Maria

[illegible] [illegible] [illegible] questi [illegible] [illegible] annoverando per eccellenza di virtù senza loro: Abramo è lodato per la Fede prestata a Dio, che gli rivelava[a] l'aver a nascergli un Figliuolo essendo egli già vecchio di cent'anni, e Sara sua moglie di novanta, e di natura sterile. E la Vergine ebbe maggior fede di Abramo, che credette all'Angelo, che le annunziava dover concepire, e partorire restando Vergine. Davide è celebre per la sua mansuetudine [illegible] fu a tal segno, onde [illegible] dire [illegible][b] [illegible] ricordati [illegible] Davide, e di ogni sua mansuetudine. E qual maggior mansuetudine di quella di Maria, che fu avvocata di chi gli uccise il Figliuolo cioè de' peccatori? In oltre, si può dire Regina di Davide, e di Abramo, cioè per discendenza da Davide, e da Abramo: Regina che è della loro stirpe, e schiatta. Si nominano però singolarmente Abramo e Davide perchè ad essi singolarmente come avverte San Girolamo[c] furono indirizzate le Divine promesse, in cui era compresa questa loro Nipote Augustissima, che aveva ad esser Madre del promesso famoso loro Discendente, che era Cristo. Di più [illegible] da loro, ancor questa Regina ebbe [illegible] merito [illegible] lare notato da Ruperto[d]: Abramo in sacrificare il Figliuolo, Davide in perdonare [illegible] di molto minor merito [illegible] amore di Dio, [illegible] tenerissimo. [illegible] [illegible] la massima ragione [illegible] la loro [illegible] ad esser assunta [illegible] Dio [illegible] di avere nella loro discendenza questa Regina.

Orazione

O Santissima Regina de' Patriarchi, o Figliuola di Davide, e di Abramo [illegible] nostre preghiere [illegible] del popolo vostro non vi dimenticate ancora del nostro, che siamo pure della famiglia, e della casa del vostro Padre. Noi siamo vostri parenti secondo la ragion del casato, e della prosapia: e voi siete delle nostre Figliuole, poichè del nostro sangue nata generata. Conviene chiamarvi Madre Generatrice, Signora, Padrona, e Regina, poichè da Voi è uscito il Re Signore, e Dio nostro.

E' questa orazione[e] dello stesso antico Padre, che fè l'orazione, dopo la Riflessione precedente.

(a) Genes. 17. 17.

(b) Psal. [illegible]

(c) [illegible]

(d) [illegible]

(e) [illegible]

§. XLV.

Regina Prophetarum ora pro nobis

I Sec. Profeti prendiamo tutti que' Santi massimamente del vecchio testamento che per lume Divino anno predetto gli avvenimenti futuri e come da [illegible] prima veduti in lontananza gli anno poi colle loro profetiche narrazioni agli al[illegible] additati [illegible] nella Divina [illegible] spesso detti Veggenti, e le loro Profezie Visioni, perche delle cose future, ed occulte parlavano come se le [illegible] sotto gli occhi fussero [illegible] e svelate. Tutti gli antichi Profeti nelle loro rivelazioni, o direttamente, o indirettamente tendevano a Cristo ed in conseguenza alla sua Madre. Pietro Blesense, o pur sia Pietro Comestore (che non

(a) Ser. 4. in ad. vent. Dom. ad s. Lucia — è certo a qual di loro si debbano ascrivere certi sermoni) in uno di essi[a] ve figu[-] ra Maria nella Sunamitide, ucercata per riscaldare la fredda vecchiaja di Davi[-] de, ne [illegible] impegno erano i Profeti, e la dimostravano nelle loro profezie [illegible] come egli parla: Viene dunque ricercata questa Giovinetta Sunamitide. Quanti an[-] no [illegible] detto [illegible] del parto della Vergine, tanti sono stati come Ambasciado[-] ri a ricercarla [illegible] mandati Davide, quale come essa fusse presente, ma [illegible]

(b) [illegible] ta nella sua carne, gli parlo, e disse[b]: Ascolta Figliuola, e vedi [illegible]

(c) [illegible] 16 [illegible] allorche disse[c]: Mandate fuori, o Signore, l'Agnello dominatore della terra [illegible]

(d) [illegible] 31 22 mia francamente la additò dicendo[d]: Una femmina circonderà l'uomo. Ezechiello[e]

(e) [illegible] 1 fra le immagini della sua solitudine la ha' veduta nella porta orientale sempre chiu[-] sa [illegible] questo Padre. Or questo studio, e sollecitudine de Profeti in tendere colle loro visioni a scoprire questa grande Regina è un argomento [illegible] chia[-] mata Regina de' Profeti

II Non è però il nome di Profeta ristretto a significare quei soli, che pre[-] dicevano per ispirito di Dio le cose avvenire. Profeti nella Divina Scrittura vogliono dire ancora i Cantori, i Musici, che celebravano in canto le lodi del Signore. Si scorge chia[-]

(f) [illegible] 25 [illegible] ro [illegible] i libri de' Paralipomeni. Nel primo si dice[f], che Davide, ed i suoi Magi[-] strati separavano a particolar ministero i Figliuoli di Asaf, di Eman, e di Iditum, ac[-] che profetassero su le cetre su [illegible] salteri, e su de' cembali. Nell'altro si dice pu[-]

(g) 2. Paral. 35. 15. re[g], che i cantori [illegible] di Asaf stavano nella loro [illegible], secondo quello, che era già stabilito da Davide, e da Asaf e da Eman e da Iditum Profeti di [illegible]

[illegible]

luoghi si vede chiaro, che profetare vuol dire cantar con Lodi: e Profeti Cantori o Musici, che co' loro cantici lodano Dio. Ed in questo senso [illegible] Regina de' Profeti? E qual cantico mai più pieno delle Lodi del Signore è uscito dalla bocca creata del suo Magnificat? [illegible] gli encomj in tutta ragione, [illegible] [illegible] no, e con ciò ebbero anche egli tutto celeste così prende a parlare[a]: Tocchi pur ora i suoi organi spirituali e tra le agilissime dita della Divina Fanciulla risuonino i timpani. Cantino in concerto allegri i Cori: e con modulazione alterna si contemperino le soavi canzoni. Udite come la nostra Suonatrice di Timpano ha cantato: Magnifica l'anima mia il Signore. Ed esultò lo spirito mio in Dio mio Salvatore, perchè egli ha riguardato l'umiltà della sua ancilla, ecco che da questo punto mi diranno Beata tutte le generazioni. Perchè mi ha fatto di gran cose quello che è Potente. La cagione dunque dell'errore, e disordine, che sempre più prendeva piede tra gli uomini, restò superata dal miracolo del nuovo parto virginale: ed il pianto di Eva dal cantico di Maria restò soddisfatto, ed deluso: Così Santo Agostino, dando un altro argomento, perchè Maria si chiami Regina de' Profeti quando per Profeti [illegible] intendersi Cantori delle Lodi Divine.

(a) [illegible] 12. de [illegible] 25 dell'Annunc.

III Ma secondo però la più stretta significazione, Profezia non importa altro che un'ispirazione o rivelazione Divina denunciante l'evento immobile, ed inconcusso degli eventi delle cose, che così definita [illegible] [illegible] da San Tommaso[b]; sicchè sembra non importare, che la notizia delle facende avvenire. L'Angelico Dottore però ivi ha pure osservato, che sebbene questo è il rigorosissimo carattere della Profezia, ciò non ostante Profezia [illegible] anche del passato e del presente, quando sono sì ignoti, ed occulti, che a rivelarli, e saperli non basti sforzo di mente creata, ma vi sia d'uopo d'illustrazione tutta celeste, e Divina. Prima però di San Tommaso fu notata questa triplice sorta di Profezia, cioè altra che riguarda il futuro, altra il passato, altra il presente da Severiano Vescovo (ed è quegli, cui San Gio. Grisostomo raccomandò la sua Chiesa qualora fu cacciato in esilio) avvertì egli con queste parole[c]: Tre sono le parti della Profezia: altra delle cose presenti, altra delle future, altra delle passate. E per portarne gli esempli alla mano: Non era stato presente alcuno alle cose narrate da Mosè avvenute nel principio del mondo, ma perchè furongli rivelate dallo Spirito del Signore la sua narrazione è Profezia

(b) 2. 2dæ q. 171. a. 3.

(c) Orat. 1. de [illegible] mundi in supplem. Bibl. Max. To. 3.

dub-

sebben di cose passate. E' Profezia ancora lo scoprimento delle cose occulte presen-
ti come Eliseo scoprì la sua interiore avarizia e la sua ingordigia. Mosè dunque
fu profeta del passato, Eliseo del presente, gli altri del futuro. Detto ciò: Maria
è Regina de' Profeti perchè Profetessa per eccellenza in tutte e tre queste maniere.
[illegible] S. Basilio[c] vuole senz'altro, che Maria sia quella Profetessa a cui si accostò
(c) [illegible] 3. Isaia, allorchè disse[c]: Ecco io mi accostai alla Profetessa, e la trovai pre-
gnante, ed aveva in seno il Figliuolo. Che se ovvero, dice il santo, per mente a tutte le
parole del suo cantico, non ti metterai per capriccio a negare ch'ella fosse
Profetessa. Ma non si dimostra [illegible] tutte alla disamina: [illegible] è bastante
riguardò l'umiltà della sua ancella. Ecco una Profezia nel già fatto, perchè come
avrebbe saputo Maria d'essere stata ella riguardata, e tra le altre sue virtù la
sua umiltà, se Iddio non l'avesse fatto noto? Ecco da questo punto in dentro que-
st'è una Profezia di cosa, che allora in se occultamente facevasi, da non potersi da essa
[illegible] sapere cioè l'incarnazione del Verbo per opera dello Spirito Santo, la quale è
stata il sommo di tutte le anche [illegible]. Sarò detta beata da tutte le generazioni: que-
st'è una Profezia dell'avvenire, così puntualmente avverata nella propagazione del cul-
to, ed onore di sì gran Madre. Ora compiendo essa in se poche parole tutte le
ragioni della Profezia, con ragione de' Profeti Regina si appella. Questo pensiero è in
parte anche di Santo Ildefonso[e], il quale non che Profetessa chiamolla per questo capo anche
Evangelista.

IV. Ma se Maria è Regina de' Profeti, non è meraviglia se ad essa co-
me ad ogni altro Profeta è avvenuto lo starsene senza onore in sua patria. Di-
sse già il di lei Figliuolo Cristo Gesù[d] che non è Profeta senza riputazione, e stima,
salvo che nella patria nativa. E spezialmente fu quella sgraziata Città, che ne conden-
dò sì sovente le virtù di questi uomini di Dio, per altro del suo sangue, e sua nazio-
ne, sì male trattandoli coi lapidarli così finirli, che meritossi d'esser chiamata
dal Signore nello Evangelio[e] micidiale de' Profeti. Vi ne sono stati e sono degli Eretici
che hanno preso ad impugnare le glorie di Maria. Ma non mai hanno alzato tanto
il capo, che abbiano impugnato nazioni intere ad essergli contro. Solo [illegible]
quelli, che quando tutte le generazioni della terra si uniscono in predicarla beata
conforme al suo vaticinio, essi la impugnano, e l'impugnarla s'è fatto impegno di

Margin notes: [illegible] Proph. c. 8. [illegible] — (b) [illegible] 3. — [illegible] — Math. 13. 57. — [illegible] 23. 37.

tutta la loro Nazione, dalla quale pur essa è nata. Onde Santo Ildefonso si mette a difendere la causa di Maria singolarmente contro i Giudei, ad uno de' quali, volendo parer parlar a tutti rivolto prende a dir così:(a) Che dici, o Giudeo? che proponi? (a) De Virg. B. M.
che opponi? che inventi? che contradici? Ecco che questa nostra Vergine dalla stirpe è tua, dalla generazione è tua, dalla radice è tua, dalla gente è tua, dal popolo è tua, dalla nazione è tua, dalla origine è tua; ma dalla fede è nostra, dalla credenza è nostra, dal consenso è nostra, dalla riverenza è nostra, dall'onore è nostra, dalle lodi è nostra, dalla glorificazione è nostra, dalla dilezione è nostra, dall'amore è nostra, dalla predicazione è nostra, dagli encomj è nostra, dalla difesa è nostra, e dal zelo di vendicar i suoi strapazzi ella è nostra. Perchè ciò che a te io, [illegible] santo Di lei hai veduto già i Profeti, ha intimato negli oracoli, hai seguito [illegible] giare, nel passato hai promesso, e compito: nei tempi seguenti, abbenchè tu lo neghi, tu nol credi, tu la rinneghi, tu l'infami, tu l'impugni, tu la bestemmj, io la conosco, io la credo, io la confesso, io la venero, io l'onoro, io la glorifico, io l'abbraccio, io l'amo, io l'ho a cuore, io la predico. Così Santo Ildefonso, che altrove sa dire:(b) Quando la Vergine profetò quella sua gran vittoria annunziata nel suo (b) Serm. 2 de Assumpt. B. M.
cantico che sarebbe stata detta beata da tutte le generazioni; non so, o miei fratelli, se ne fosse a un pegno della gente Giudaica ella fosse nata, tanto era posta in dimenticanza nella sua patria sì gran Profetessa. Or vedendosi in essa lei si contemplate le male accoglienze, che sogliono fare i Paesani ai loro Profeti, anche per questo Regina de' Profeti può chiamarsi.

Orazione

—— Iddio rivelatore(c) e, secondo dopo i antichi Padri illustri pei loro vaticinj: [o de (c) S. Ephrem de laud. B. M. V.
[illegible] Signora o Regina de' Profeti. Perchè a voi è stato manifestato(d) ciò che fu ri- (d) S. Greg. Thaumat. [illegible]
nato o celato a' Patriarchi e Profeti. Voi apprendeste o Vergine ciò, che sino agli Angeli era nascosto. Voi adunque, o Santissima, cose, che non mai il core per altro illuminatissimo dei Profeti fu stato degno sapere. Mosè, Davide, Esaia, Daniele e tutti i Profeti anno predicato del vostro Divino Figliuolo, e della sua incarnazione; ma il modo, e la maniera ei loro stato ignota. Voi sola, o Santissima Vergine, ricevete nel seno [illegible] intender le ragioni di quei misteri che a tutti questi Profeti furon nascosti. Ma supplichevoli prostrati avanti il vostro soglio(e) fatti ricchi [illegible] (e) S. Athanas. [illegible]

[illegible]

arricchiti, per vostro mezzo di queste spirituali contemplazioni vi preghiamo, che [illegible] vostra intercessione siamo fatti degni di vedere a faccia svelata un giorno quei misteri profetici, che anche in via furono con tanto vantaggio sopra degli altri Profeti dalla Divina Sapienza a voi rivelati.

Questa orazione comincia colle parole di Santo Efrem Siro: prosiegue con quelle di San Gregorio Taumaturgo, e conchiude con quelle dell'autore dell'altre due precedenti.

§. XLVI

Regina Apostolorum ora pro nobis

I Si annoverano prima i Patriarchi come i più rimoti da Cristo, poi i Profeti come meno antichi, finalmente gli Apostoli, come suoi intimi. Ma tutti sono que' monti, che sale, e que' colli, che salta il Diletto della Cantica dice [illegible] (a) Questi sono stati i primi ad essere illuminati dal sole di giustizia, come i più sollevati. Nè fia maraviglia che pe' monti si prendano i Profeti, per colli che sono minori gli Appostoli. Perchè i monti per esser più alti riguardano più da lontano, siccome sono i Profeti che solo da lungi videro que' misteri che gli Appostoli come colli ebbero sì [illegible] che potesse uno di loro dire a nome di tutti (b) di avere non solo veduto, ed udito, ma toccato colle proprie sue mani quanto del Verbo della vita aveva a dire. Meno dunque, conchiude Filone, intorno delle cose di Cristo i Patriarchi de' Profeti; meno i Profeti degli Appostoli; gli Appostoli più di tutti; Maria però sopra tutti gli Appostoli, siccome anche in questo proposito vide il vaticinio d'Isaia (c) che il Monte della casa del Signore avrà le sue fondamenta su le cime de' monti, e s'innalzerà sopra de' colli. Or siccome è detta Maria Regina de' Patriarchi, Regina de' Profeti, così ora qui si dice Regina degli Appostoli, perchè su de' colli non men che su de' monti con ugual vantaggio gloriosamente s'innalza.

II Il regio stato prende la sua dignità, ed eccellenza anche dalla nobiltà de' soggetti: Quanto più è fiorito di nobiltà un regno tanto più spicca la gloria del Re che ne è alla reggenza. Posto ciò, che gloriosa Regina ella è mai Maria, ne' [illegible] di sì alti Personaggi, di cui non sanno parlare i Santi Padri che maraviglie non dicano! Cieli che narrano la gloria di Dio furono detti con Davide (d) da Sant'Agostino (c) e da San Gregorio (d) Cooperatori di Dio da Sant [illegible] (e)

(a) [illegible] intitolazione [illegible]

[illegible] ad esse [illegible] [illegible]

(b) 1. Joan. 1. 1.

(c) [illegible]

(c) [illegible] in [illegible] Epist. [illegible] 30 Evang.

(e) Dial. [illegible] cont. Ma[illegible]

an

San Gian Grisostomo Voi siete dice loro[a] immobili colonne di retta fede Voi pietre della chiesa e scettro del Regno di Dio. Voi vigilanti Prefetti dell'Ovile di Cristo Voi medici gratuiti delle nostre infermità Voi mallevadori delle nostre sentenze presso Dio. San Proclo Arcivescovo pure di Costantinopoli di essi scriveva[b]: Non si può trovare cosa uguale agli Apostoli in questo Mondo. Ministravano a bocco ma vagheggiavano incarnato quello che in [illegible] senza figura. Seguivano provignando quello che da per tutto e' presente: Udivano la voce di quello, che chiama le cose, che non sono, come quelle, che sono. Colla rete della lingua tiravano l'Universo, giravano come Aquile i confini della terra, sradicavano qual zizania l'errore, bruciavano come spine le are degl'Idoli, e gl'Idoli terminavano quali bue, fugavano come Lupi i Demonj, raccoglievano quali Pastori la Chiesa, univano come in manipoli di spighe gli ortodossi, rigettavano gli Eretici come paglie, dandoli fuoco come a fieno al Giudaismo, e qual [illegible] il Gentilesimo. Coll'aratro della Croce coltivavano il mondo, seminavano qual formento la parola divina, e quasi stelle matutine ogni cosa illustravano col loro fulgore: Così San Proclo. Un'altro Santo Padre[c] riconosce imbozzato il loro misterioso numero in varie figure dell'antico, e nuovo testamento, e dice così: Di questi dodici Apostoli furono figura i dodici Patriarchi figliuoli di Giacobbe, i dodici Principi de' popoli d'Israello, le dodici gemme della veste del sacerdote, i dodici fonti di acqua trovati in Elim, i dodici pani della Proposizione, i dodici esploratori mandati da Mosè, le dodici pietre dell'altare, i dodici sassi tratti dal Giordano, i dodici Bovi sotto il mare di bronzo, le dodici stelle della corona della Sposa, i dodici fondamenti, e le dodici porte della Città Santa di Dio: Tale e' il discorso di questo Padre. Ora di questi personaggi, della cui gloria parlano sì vantaggiosamente i Santi, pel cui nome e' pieno di stima il mondo, i cui sudori sono benemeriti della terra e del Cielo, il cui numero e' prefigurato in tante illustri figure della Divina Scrittura; di questi, dico, sì incliti, sì benemeriti, sì preconizzati e' Maria augustissima imperadrice, e Regina.

III Il Santo Padre che ora abbiamo apportato dice che gli Apostoli sono le dodici stelle della corona della Sposa. San Bernardino da Siena[d] dice, che questa e' Maria, e che gli Apostoli sono appunto della corona di Maria le stelle gloriose.

Perchè

(a) Ho. 5 in [illegible] 12. Apostoli

(b) Ora. 18 in Sanct. Paulum [illegible]

(c) Zachar. Episc. Chrysopol. in unum ex quat. lib. 1 cap. 21

(d) To. 3 ser. [illegible]

Poiche riguardo a' meriti di Lei furono eletti dal Figliolo all'Appostolato: e dopo la loro debolezza, e caduta ancora, dimostrata nella di cui morte di Lei, per suo riguardo rimessi e rialzati, e da essa finalmente ammaestrati nelle dottrine del Figliolo, che averano a predicare dopo la sua ascesa al cielo. Che se taluno fosse vago di fabbricare anche di gemme una corona a questa Regina, a Maria; sono appunto gli Appostoli figurati in quelle dodici pietre preziose poste ne' fondamenti della
(a) c. 21. Città Santa di Dio di cui si parla nell'Apocalisse,[(a)] che devono essere incastrate misticamente nella diadema di nostra Signora. Ecco l'applicazione che fa di ciascheduna di esse pietre a ciascheduno degli Appostoli nelli suoi commentarj[(b)] sopra l'Apoca-
(b) c. 67 in c. 21 Apoc.
lissi sant' Andrea Arcivescovo di Cesarea di Cappadocia, e da Areta pur Vescovo di essa Chiesa ridotti in ordine. Il primo che e' il Diaspro di color verdeggiante s'applica a san Pietro pel vigore sempre vegeto di sua virtù. Nel secondo zaffiro, che ha del celeste si può intendere san Paolo pel suo rapimento al terzo cielo. Il terzo e' il Calcedonio, che alcuni confondono col Carbonchio, e ben esprime sant' Andrea, che ai compagni additò e fu luce a conoscere il Messia. Il quarto e' lo Smeraldo, che col suo verde vivace rallegra, ed e' assegnato a san Giovanni, che non meno colla sua Virginità sempre verde e non mai vizza, quanto colla sua dolce predicazione della fraterna carità rallegra e consola. Il quinto e' il Sardonico, che essendo di color di sangue s'assegna a san Giacomo il maggiore, Appostolo che tra i colleghi suoi fu il primo a dare il sangue per Cristo. Il sesto e' il Sardio, che dicono aver virtù di sanar piaghe e ferite, e s'applica alla predicazione di san Filippo, curatrice ne' popoli delle piaghe e ferite dell'anima. Il settimo e' il Crisolito, che ha dello splendore dell'oro, espressivo della carità di san Bartolomeo che fu sublime e fina qual oro ma stabile e fissa qual pietra. L'ottavo e' il Berillo, di color del mare, e mostra l'ondeggiamento che talora fece la fede di san Tommaso e mostra ancora la sua lunghissima peregrinazione per mare per fino all'India. Nono e' il Topazio, che dicono aver virtù che rinforza gli occhi mal affetti ed e' significato san Matteo che primo tra i Vangelisti scrisse e mette sotto gli occhi con più diligenza degli altri la storia dell'umanità di Cristo, oggetto che tanto conforta gli occhi della fede de' divoti Cristiani. Il decimo e' il Crisopraso, che ha dell'aureo in se e del verde ed indica san

Taddeo

Taddeo, che predicò ad Angaro Re d'Edessa la vera fede di Cristo, che gli promettea la verdità della vita eterna. Undecimo è il Giacinto, che è di color del cielo, e s'intende San Simone, detto Zelote, che col zelo di sua predicazione qual'altra a suono di tromba tirò l'anime al cielo. Il Duodecimo è l'Ametisto, che dicono non restar chi lo porta ebbro del vino; ed è espresso San Mattia, che aggregato nel Collegio Appostolico fu a tempo d'esser cogli altri Appostoli [illegible] colle scritture i Giudei, che gl'intaccavano d'ebbrezza quando ebbero ricevuto lo Spirito Santo. Queste [illegible] delle pietre preziose dell'Apocalisse. Santi Appostoli [illegible] bene entrano nella corona della Regina degli Appostoli queste pietre, anzi con quai vantaggi! essa ebbe virtù più vigorosa di San Pietro, maggiori illustrazioni di San Paolo, più [illegible] negli altri per tirarli a Cristo, di Sant'Andrea. Essa d'una virginità più fresca [illegible], e d'una più fina carità di San Giovanni. Essa se non diede il sangue, come San Giacomo, soffrì però pena di sua maggior martirio a piè della croce. Essa meglio di San Filippo [illegible] le notti [illegible]. Essa di carità più ardita e più [illegible] di San Bartolomeo. Essa se non viaggiò con San Tommaso all'Indie, nondimeno [illegible] qual nave come quella dell'Appostolo la sua fede. Essa ha insegnato agli Evangelisti tutta la storia della vita del Figliuolo, onde più ad essa che a San Matteo siamo obbligati per sì care relazioni. Essa fu promotrice della fede e fomentatrice della speranza per la vita eterna meglio di San Taddeo: più zelante di tirar anime al cielo di San Simone: più piena di Spirito Santo non che di San Mattia, di tutti gli Appostoli assieme; sebben eran sì colmi, che parevan ebbri. Ed ecco così la Vergine coronata Regina degli Appostoli con una corona, in cui le loro pietre preziose sono incastrate a ricevere più che a dare lustro e splendore.

IV. Altra corona fecero a questa loro Regina gli Appostoli nel transito di Lei (poichè noi chiamiamo corona lo stare in giro attorno a taluno; ciò che fanno [illegible] i cortigiani e i Palatini attorno a' loro sovrani). Piace di rapportar qui le parole di San Giovanni Damasceno(a), che quasi mette sotto gli occhi quanto in quest'occasione passò, e sono tali. È passato in noi da antica tradizione, che al tempo della dormizione (così chiama anche la Scrittura la morte de' Giusti) della Beata Vergine, tutti gli Appostoli, che per l'Universo erano sparsi alla salute delle

Genti

(a) Ora. 2 de dormit. Deiparae [illegible]

senti in un momento portati per aria si ritrovassero in Gerusalemme. Ivi congregati, apparve loro un'angelica visione, ed udirono a cantar salmi le celesti Gerarchie: e così la Beata Vergine diede l'anima in mano al suo Dio. Il suo corpo, già con modo ineffabile stato ricettacolo di Dio, tra mezzo i canti e gl'inni degli Angeli e degli Appostoli fu portato e deposto nel sepolcro in Getsemani, ove per tre giorni continui udironsi i canti degli Angeli. Dopo i tre dì cessato il canto angelico gli Appostoli per soddisfare alla divozione di San Tommaso, che essendo stato assente all'ora del transito voleva almeno avere la consolazione di vedere e d'adorare il sacro corpo apersero la sepoltura, e non trovarono altro, che ciò, in cui fu involto: e colmi di riverenza pel grande odore e fragranza che da quel luogo usciva, serrarono l'urna. Stupefatti al prodigio, non altro venne loro in mente se non che colui che si compiacque nascere da Maria ed in nascendo conservarle intatta la sua Verginità, siasi compiaciuto allora di conservare anche dopo morte incorrotto quel corpo immacolato ed onorarlo con una solenne traslazione al Paradiso prima della comune ed universale risurrezione. Questa è la narrazione di San Giovanni Damasceno, nella quale si vede come dagli Appostoli sia la Vergine Regina coronata. Corona ~~[illegible]~~ li circondava, come dicemmo, se stavan in giro attorno al Principe. Corona, inoltre, si dice il compimento d'un'opera, e 'l darle l'ultima mano. Il far l'ultimo atto è il porre all'opera la sua corona. Ed ecco che Maria volle chiudere l'ultimo atto della santissima sua vita coronata dagli Appostoli: e colla loro assistenza metter la corona a tutti i suoi giorni. E chi, posto ciò, averà dubbio a chiamare Maria Regina coronata degli Appostoli, che per tanti capi entrano a fare la sua corona?...

Orazione

O Regina gloriosissima degli Appostoli Maria, adoriamo la ghirlanda onde foste coronata quando come Ester foste introdotta nella stanza della reggia eterna del divino Assuero, presso cui foste in maggior grazia, che non tutte le Intelligenze Angeliche e l'altre anime beate. In verità sul vostro capo il Re dei Re pose la diadema del Regno diadema sopra ogni pregio, diadema sì cara, diadema così maravigliosa. Ma non è anche ignobil corona quella,

che vi

che vi fanno i dodeci Appostoli del vostro Figlio. Questi come vostri figliuoli, ed imitatori e testimonj delle vostre virtù, vi danno gloria ed onore; poichè illustrati dalla vostra dottrina, e confermati dallo spirito di sapienza da voi loro impetrato, anno riempito degli splendori del vero tutta la Chiesa. Sicchè per voi, o piena di grazia la consustanziale e santa Trinità per tutto il mondo è conosciuta. Degnatevi di rendere con esso voi partecipi noi ancora della pienezza vostra grazia in Gesù Cristo Signor nostro: col quale al Padre ed allo Spirito santo insieme sia gloria, ora, e sempre, e per tutti i secoli de' secoli. Amen.

Quest' orazione comincia colle espressioni tratte da san Bonaventura[a], proseguisce con quelle di sant' Amadeo[b] e conchiude con quelle di san Gregorio il Taumaturgo[c].

(a) in Speculo cap. 7. in fine
(b) Hom. 8 de laud. Virgin.
(c) in Annunc. B.M. V. serm. 2

§. XLVII

Regina Martyrum, ora pro nobis

Se per alcun titolo de' precedenti o de' seguenti conviene il nome di Regina per eccellenza a Maria non v'ha dubbio che per il presente sopra d'ognun altro le conviene. È vero che essa non morì di ferro; ma non è necessaria una tal morte per ottenere la gloria del martirio; altrimenti quanti scellerati muojono per man di Carnefici, o quanti se n'uccidono nelle guerre o nelle sedizioni e risse averebbono a godere di sì bel fregio. Non è la pena, dice san Brunone Vescovo [illegible][d], ma la cagione che fa il Martire; perchè quello è veramente dolor di martirio che per cagione della verità nella vita si è sofferto. Il nome di Martire vuol dire in Greco ciò che noi nella nostra lingua diciamo testimonio; e Martire non che testifica vuol dire. Quindi i Santi, che anno dato testimonianza della Fede di Gesù Cristo in faccia a' tiranni, e per confermazione d'essa anno dato il sangue e la vita, Martiri sono detti. Ma perchè i tormenti de' Santi Martiri furono e tanti e tanto atroci, quindi è che nel linguaggio anche de' Santi, che una copia d'eccessivi tormenti, sieno di qual sorta si voglia, perchè uomo per la virtù Martire si dica. Questo sarebbe il primo modo d'intendere Maria Regina de' Martiri per l'acerbità de' suoi dolori. Ma sant' Ildefonso anche in questa maniera ritrova in essa più stretta cagione, per cui Maria più che Martire si dica, perchè il suo Mar-

(d) [illegible] 34 v. 26

tirio, fù una testimonianza vera al suo divino Figliuolo. La Beata Vergine Madre di Dio, dice egli, non vagione e più che martire che dal troppo, suo amore piagata fù degno testimonio del Salvadore, e nel la grande tristezza ritenne nell' animo tutti i cruccj della passione del Figliuolo.

Ma perche questa testimonianza, di cui parla Sant' Ildefonso, non è quella, che propriamente constituisce il martirio, vale a dire, che Regina de' Martiri Maria si appelli, perche i dolori d' essa furono tanto superiori a que' de' martiri, quant' è superiore una Regina alle Dame ordinarie della sua corte. L' argomenta il medesimo Santo dall' essere stato il suo martirio tutto d' animo: e come più nobile, così più doloroso: e dal non avervi mancato coraggio anche alla tolleranza della vera morte, se fosse stato alcun ministro a recarla. Se i martiri coronati, dice egli,(b) anno fatto bianche le loro stole nel sangue dell' Agnello più bianca dovea dirsi questa beata e venerabile Vergine, poiche se i corpi de' martiri anno sopportato ... le morti ... questa ammirabile Vergine nell' anima come si prova da quello che le fù detto da Simeone, anzi dal Signore per bocca di lui: La vostra medesima anima sarà trafitta dalla spada del dolore. Che se la spada arrivò sino all' anima quando alla croce, ove mirava pendente il Figliuolo, stava immobile, mentre fuggivano gli Apostoli; fù ancora più che martire; poiche nel suo animo non meno dalla spada dell' amore, che dalla tristezza fù piagata. Stava apparecchiata anche a maggior pena se fosse recata, se non avesse mancato la mano di chi la ferisse. Così Sant' Ildefonso e S. ... [illegible], considerando la Vergine a piè della croce non teme di dare il primato a' suoi dolori sopra que' de' martiri. Quali combattimenti de' martiri, dice egli, quali divisioni di membra, quali tormenti de' corpi, quali istrumenti di carnificina inventati dall' arte più sottile della crudeltà avrebbero mai potuto toccare sì al vivo co' suoi spasimi l' anima di Maria, come la divisero, la spaccarono, la cacciarono in un dolore immenso le innumerabili spade delle passioni del suo Figliuolo e Signore? ... dilacerata l' anima in tanti modi non avrebbe per alcun conto potuto ritenerne nelle membra di Maria, se quello che ... de' suoi occhi pativa non gli fosse avere trattenuta: se Dio stesso col suo braccio non avesse recato ajuto alla costanza di lei. Così questo Padre. Sant' Anselmo per mero nulla chiama i tormenti de' martiri paragonati a' dolori di Maria. Quanto di crudeltà, dice egli(d) parlando colla stessa Vergine, è stato praticato co' martiri, è stato una leggera ... anzi un nulla in paragone di vostra passione, quale colla sua immensità s' introdusse nelle ...

(c) Ser. ... in illud Stabat iuxta crucem ...

(d) De excellen. Virg. c. 5.

fittavo ne' più intimi penetrali del vostro [illegible] cuore. Nè io o mia Signora m'averi giammai potuto dar a credere che a tante punture e ferite aveste potuto reggere senza perdere la vita, se quello spirito di consolazione e di vita, lo spirito del vostro dolcissimo Figliuolo, per cui moribondo tanto eravate angustiata non v'avesse confortata e ristorata. Tali sono i sentimenti di questi Padri: e conformi a questi sono quelli di molti altri sopra i Dolori di Maria [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] così che con ragione di essi s'appella Reina.

III [illegible], Per esso vero Reina de' Martiri Maria si dice, perchè ebbe a soffrire dolori assai atroci de' dolori de' Martiri ma perchè soffrì con modo mirabile i dolori del Re de' Martiri. Chi s'intende un poco di simpatia naturale tra sangue e sangue, e massimamente di Madre e Figliuolo non averà difficoltà a persuadersi come nel cuore di Maria tutti i tormenti di Gesù arrivaro il suo luogo. Quante piaghe, dice Guillelmo Parvino[a] si aprivano in Gesù, [illegible] nella carne, tante la sua Madre ne riceveva nel cuore. Rosseggiava la carne del Figlio pel sangue della passione: rosseggiavano per ciò così, i materni pensieri pel sangue della compassione. [illegible] Ricardo di San Lorenzo[b] su le parole d'Isaia[c] Solo ho calcato il torchio, nè meco v'era tra uomo di tutte le genti, rivolto al Signore che così parla, lui dice: Ciò è vero, o Signore, che a calcare vostro torchio non v'è con voi nè pur un uomo; ma v'è ben con voi una Donna la quale tutte le piaghe che voi soffriste nella carne, essa ricevè nel suo cuore. E come la lancia del soldato ha trapassato il vostro fianco, così la spada del dolore ha trapassata la di lei anima. Arnoldo Carnotense la chiama Concrocifissa col Figlio. Dalla spada del dolore, dice egli[d], passata nello spirito restava trafitta l'anima di lei, e concrocifissa d'affetto. Ciò che nella carne di Cristo facevano i chiodi e la lancia, facevano nel cuor di Maria l'angustia, la compassion naturale, e l'affezione materna. Ma San Bonaventura viene a maggiori particolarità ancora; e prendendo a parlare alla santa Regina de' Martiri dice così[e] O mia Signora, dove state? forse presso la Croce? anzi in su la croce stessa col Figliuolo voi siete cruciata. Resta tra voi due questo solo divario; che Egli nel corpo, Voi nel cuore patite. Ognuna delle piaghe che nelle sue membra sono disperse; sono generalmente unite nel vostro cuore; perchè la vostra anima fu passata dal coltello del dolore. Voi, o Signora, nel vostro cuore foste ferita dalla lancia, trafitta da chiodi, coronata dalle spine: Voi schernita, voi strapazzata; voi villaneggiata, voi abbeverata di fiele e d'aceto. Così San Bonaventura. Ora se la Vergine tanto ha patito ne' dolori di Cristo Gesù Re de' Martiri non deve esservi difficoltà di sorta a chiamarla de' Martiri la Regina.

(a) in Cant. [illegible] +

(b) De laud. Virg. lib. 1. cap. 5 +
63 3

(d) De laud. B. M. V.

(e) Stimul. amor.

IV.

IV [illegible] altra ragione si aggiunge perche si dica Regina de' Martiri; perche
i Martiri tutti patì ella i tormenti. Non vi ha dubbio, che Cristo, siccome fu con mo-
do maraviglioso caricato di tutte le colpe degli uomini; così con modo ugualmente ine-
sprimibile fu a parte di tutte le pene. San Lorenzo Giustiniano lo avvertì, e notò con
queste parole: [illegible] patto il Signore in esso la iniquità di tutti noi. Adunque con un
certo modo indicibile in tutti i suoi eletti ogni genere di pene pativa. Era perseguì-
tato negli Apostoli, lapidato [illegible] Stefano, bruciato in San Lorenzo, e così in
ciascheduno de' Martiri, e degli altri Giusti soffriva di ciascuno di essi le pene. Sicche
nostro Signore su la croce, non tanto penava de' proprj spasimi, quanto di quelli de' su-
oi suoi che avrebbono un dì sofferto per esso: e moriva non solo della sua morte,
ma delle tante morti onde sarebbono stati poscia da' Tiranni finiti i suoi seguaci. Ora
se Maria per simpatia di amore tirossi in cuore tutta la passione del Figliuolo, nella
cui passione avevano di già parte i tormenti de' Martiri, veniva anch'essa a soffrire
de' Martiri tutti i tormenti. E siccome a' Martiri si pone in mano la insegna del loro
martirio; a San Paolo, che fu decollato, la spada; a Sant'Andrea, che fu crocefisso,
la croce; a Santo Stefano, che fu lapidato, le pietre; a San Lorenzo, che arrostito,
la craticola: altresì a Maria se le pone in seno la nobile cagione del suo marti-
rio, il suo Unigenito morto, perchè egli fu quello, che per via dell'amore portolle
[illegible] tutti [illegible] tormenti e co' suoi quelli ancora de' Martiri tutti; perche ancor
così si venisse a riconoscere per loro Regina, alzando essa come per insegna, e stemma del
suo regno doloroso il corpo estinto dell'uomo de' dolori, come chiamollo il Profeta,[6] del
[illegible] de' Martiri.

V Questo principato di Martirio non può contrastarsi alla Vergine, senza
[illegible] esser contrastato il principato dell'amore. Per conoscere la febbre, si tocca il polso
[illegible] per conoscere un dolore l'amore si esamini. La Vergine, dice Santo Amedeo,[c] quanto
[illegible] amava [illegible]
al suo patire. E Riccardo di San Vittore,[d] Quanto, dice, incomparabilmente amò, tan-
to veementemente si dolse; e siccome non mai fu amore come il suo, così non fu simile
dolore al suo dolore. Novamente Santo Amedeo,[e] la riconosce Regina de' dolori in
questo, che al Re de' dolori va più dappresso. Guardava, dice egli, il suo vero
[illegible] con quella [illegible] che sotto gli occhi, quale spettacolo

(d) cap. 26. in Cant. de Virg. Dolo.

trafigga

Rimagna la Sinagoga: ed essa pure coronata colla corona della tribulazione gli teneva dietro, e lo seguiva. E più sotto esprimendo la veemenza del suo dolore ne rifonde tutta la cagione nel suo grande amore: Bevé, dice egli, il calice del- [illegible] la sua morte più amaro, e ciò, che la condizione di uomo soffrir non potè [illegible] era ajutata da dono Divino volse a soffrire. Vinse il sesso, vinse l'umano stato, patì oltre la sfera della nostra umanità. Più si affligeva, che si fosse afflitta per sua propria cagione, e da se sola nascesse il suo dolore, perchè incomparabilmente sopra sé stessa amava quello, ond'ei trovasi. Lo amava come figliuolo, lo amava come Dio, e questi due abissi di amore l'uno l'altro invocandosi, e dandosi mano, come facevano crescer una carità in Maria che non mai era per aver pari; così mettevano nel suo cuore uno martirio che non mai [illegible] per averne uno uguale. Ora, posto ciò, come non può restare dubbio a chiamar Maria Regina degli amanti, ed innamorati di Dio; così non può restar dubbio a chiamarla Regina de' Martiri.

Orazione

[illegible] Regina [illegible] Maria O [illegible] [illegible] amore [illegible] [illegible] chiamo. Vi preghiamo, o Signora, che si voi [illegible] [illegible] piagate ancora il nostro cuore delle vostre amarissime piaghe. Non [illegible] voi [illegible] madre del Re de' Martiri? La Madre del nostro, [illegible] [illegible] vedere esaltati noi suoi figliuoli! Se dunque ci volete donare, non ci negate la causa della nostra gloria; poichè senza piaghe non possiamo esser salvi. Piagateci dunque, Signora, delle vostre piaghe, perchè non altro vogliamo ~~[illegible]~~ non altro chiediamo che [illegible] [illegible] e parte nel vostro Regno de' dolori, o Regina de' Martiri. Questo è quello di cui vi preghiamo [illegible] intercedendo [illegible] [illegible] [illegible] Signore.

L'orazione presente è quasi in tutto di San Bonaventura [illegible]

§ XLVIII

[illegible] Confessorum [illegible] pro nobis.

[illegible] San Bernardo notò la differenza, che è tra' Martiri, e Confessori [illegible] [illegible] [illegible] Duonio, che passa tra San Pietro, che lascia [illegible] in fine

tutti

tutto il suo per seguir Cristo: ed Abramo, che della sua molta sostanza ne fa
un buon uso. Così i Martiri consumati in breve anno compito un lungo corso di tem
po; i Confessori a lungo anno tirato la sofferenza di varj martirj. Ed ecco che sicco
me Maria per l'intenso spasimo a piè della Croce sostenuto nella Morte del Fi
gliuolo non può non avere il titolo di Regina de' Martiri; così pel lungo esercizio
di pazienza non deve negarsele quello di Regina de' Confessori. E non fu la sua
vita una catena di pazienza continua? Essa tutta [illegible] di sibo e ma
rito santo, che adombrolla, deve soffrire le angustie del Marito, che non sa' il mi
ro e si affanna. Giunto il tempo del partorire dopo un lungo viaggio non trovando
chi la ricetti, è costretta dar al mondo il Figliuolo del Re del mondo entro una stalla
riposta in una greppia, ed ivi durarla in somma mendicità per quaranta giorni. Qui
vi espone il Figliuolo al taglio della Circoncisione, che fu una ferita maggiore al mater
no suo cuore. Comparve indi al tempio in aria di povera coll'offerta di Tortore
o Colombe, oblazione, che troppo al vivo dava testimonio di sua miseria. Sente ivi pre
dirsi spade, che gli averebbono passato lo spirito, e le parole della Profezia, che co
minciarono con quel mesto annuncio a pungerla, come non mai le uscirono dal cuore
così non mai cessarono di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] si move la persecu
zione di Erode: e 'l ferro, che svenò tanti bambini innocenti, fece altrettante piaghe mor
tali nella sua anima. S'aggiunge a tutto questo la fuga disastrosissima in Egitto, e
il viaggio del ritorno egualmente molesto. Lo smarrimento del dolce Figliuolo di do
dici anni per tre giorni convien ben dire, che le dasse argomento di pazienza, se le fu
sì grave, che le cavò di bocca quell'amabil querela: Figliuolo, perchè ci avete fatto tu
[illegible]? Vostro Padre, ed io dolenti siamo stati in traccia di voi. Lascia da che Gesù si ma
nifestò colla predicazione, ora gli teneva dietro ne' viaggi delle sue Missioni. La invidia
de' Farisei, l'odio degli Scribi contro il Figliuolo andava sempre a colpire la Madre: e
le pietre sassi più d'una volta impugnate per lapidarlo, se lui non toccarono, per
che si ritrasse toccarono ben sì nell'intimo il cuor di Maria, il cui amore faceva diven
tare i suoi pericoli della Madre veri patimenti della [illegible]. La Morte di San Giusep
pe, anzi quella del Figliuolo suo dilettissimo, la sostituzione di Giovanni al suo Divino
Gesù, lo stato suo vedovile sino all'età di sessanta tre anni, o come molti, e molto probabil
mente, sino a' settantadue con un continuo desiderio di unirsi al Figliuolo rendono la sua

vita in una continua pazienza: pazienza, che resta in petto di quella, onde sono andati morendo in lunghe pene la loro vita i Confessori, dà tutto il fondamento a chiamarla [illegible] Confessori la Regina.

II. [illegible] Pietro Bercorio[a] in più d'un luogo nota la differenza, che passa tra questi due termini, Confitenti, e Confessori; che Confitenti propriamente si dicono quelli, che confessano i loro peccati; Confessori quelli che confessano le lodi di Dio, o celebrando le sue grandezze, o pubblicando le sue beneficenze. Se ciò è vero, oh come stà ottimamente a Maria il titolo di Regina de' Confessori! Perchè in ogni maniera, che tal confessione possa farsi, ella si segnalò sopra tutti. Possiamo confessare le lodi di Dio, non che colle parole, co' pensieri ancora, e colle opere. Co' pensieri, che Davide ha detto al Signore[b]: il pensiero dell'uomo confesserà a voi le vostre lodi: e li pensieri, che rimarranno dopo questo, come sue reliquie, vi applaudiranno, e faran festa. Colle parole, che disse pure lo stesso salmista[c]: Confesserò copiosamente al Signore le sue glorie, e le sue grazie colla mia bocca. Le opere finalmente ancora confessano, che pur si legge ne' medesimi salmi[d]: Vi confessino, o Signore tutte le opere vostre. Maria nel solo suo Cantico [illegible] diede [illegible] di tutta questa triplice confessione. Dell'interna de' pensieri dello spirito dicendo, che la sua anima magnifica il Signore: e che tutto il [illegible] nel Salvatore suo Dio. Colle parole, confessando ivi attualmente come la Divina Misericordia [illegible] stendendosi di generazione in generazione [illegible] quanti temono [illegible] Signore. Finalmente accenna le opere fatte in se dal Signore, cioè [illegible] la miglior confessione della sua gloria, e potenza, dicendo: Mi ha fatto di gran cose quello, che è potente. Ho[illegible]so fuori la onnipotenza del suo braccio. [illegible] potendo produrre le sue proprie opere ancora, essendo entrato egli pure a parte di sì gran cose col consenso della sua ubbidienza; de se stessa [illegible] confessione sia fatta dalle opere sue di Dio. Senza dir poi nulla della [illegible] santissima sua vita, nella quale non era pensiero, non parola, non opera, che non fosse indirizzata alla maggior gloria del suo Dio, e non fosse avanti a lui una espressissima confessione delle sue grandezze, e beneficenze. Or con questo indirizzamento continuato e [illegible] colla maggior squisitezza possibile, e che sempre giungeva all'unico e perfetto [illegible] espressione così incessante, così piena, così pura delle glorie della Divina Maestà [illegible] acquistato a Maria con ragione il titolo di Regina dei Confessori.

III [illegible] Che se vuolsi, che Confessore importar voglia anche chi i propri peccati confessa, o pure che a Maria giusta ancora convenire il titolo di Regina de' Confitenti; non

anzi

(a) [illegible] 25. to 34

(b) Psal. 75. 11

(c) Psal. 108. 30

(d) Psal. 144. 10.

evvi grande difficoltà ad ammetterlo, quando si voglia por mente all'umiltà sincera della Madonna. È vero che essa non potè far confessione d'alcun fallo proprio, chè non mai ne commise pur uno. Non ha però mancato di far una confessione, che [illegible] umiliar[illegible] [illegible] innanzi a Dio, ed essere nel suo bel cantico: Ha riguardato, diceva, l'umiltà della sua ancella. Con queste parole quando va la Vergine abbassare se stessa quanto più poteva, perchè ritenne maggiormente innalzato quel Signore che Lei tanto innalzava. Disse, Riguardò l'umiltà, ne voleva già dire la virtù dell'umiltà che essa non metteva altrimenti in mostra le sue virtù, ma la sua bassezza, la sua viltà. Non è nuovo, che umile nelle divine scritture vale dabbietto. Ciò voglia ancora. David diceva a
II. Reg. 6. 22. Micol che disapprovava il suo saltare innanzi all'arca[a]. Avanti al mio Dio che mi ha eletto più che vostro Padre, io salterò con più spirito: mi farò più [illegible] quanto [illegible] fatto [illegible] aver vostro: e sarò umile ne' miei occhi. Qui [illegible] chiaro lui non voler dir altro esser umile negli occhi propri, senon tenersi bassamente di se: essere dispregevole a se stesso. Ora Maria col dire: Riguardò l'umiltà voleva dire la sua bassezza, la sua miseria, il suo nulla. Avendo [illegible] scelto deve parola di sua maggior abbiezione, se avesse detto: Riguardò la [illegible] la macchia della sua ancella; e se avesse potuto dirlo con verità, non ave[illegible] [illegible] parlar [illegible] maggior avvilimento. Non [illegible] che non poteva dirlo. Disse però tutto quello, che più valeva a con[illegible] [illegible] demerito per la divina maternità. Ora questa confessione fatta con tanta sincerità le dà il primato su quanti mai confessano gli argomenti di loro confusione [illegible] cristiani [illegible] un penitente, anche de' più ferventi, nella confessione [illegible] tanto di sentimento d'umiliazione ed abbassamento proprio, quanto ne ebbe Maria nella confessione della propria viltezza. Or quanto si nobilita la confessione di [illegible] in riguardo del religioso avvenimento [illegible] di [illegible] tanti non meno che de' Confessori.

c. 31 XLIX. [illegible] Salomone ne' Proverbi[b] tra quei, che ben camminano, pone ancora [illegible] cui non v'è, dice egli, chi resista. Questo parlar proverbiale, o parabolico viene [illegible] spiegato nel [illegible] con Vevanco [illegible] [illegible] Che cosa si

gesta

gnifica, interroga Vavanio, l'Ariete, cui non è altro che artista? Per l'Ariete, risponde [illegible] sono disegnati i santi Confessori, che come Arieti precedono il gregge, perche sono conduttori del popolo fedele incamminato nel loro buon esempio. Questi Arieti, se vivono secondo lo spirito rettamente non trovano [illegible], e ne-non evvi alcuno si crudo persecutore, che voglia impedire la loro santa intenzione. Che sebbene loro vengono fatte de' torti, la loro pazienza in sopportare per Cristo, il tutto vince. Così questo Padre. Dalla cui risposta si deducono due cose, che egli suppone ne' Confessori. L'una che riguarda il prossimo: l'altra che riguarda Dio. Una esteriore, ed è il buono esempio: l'altra interiore, e si è la rettitudine dell'intenzione. Ma se in entrambi queste qualità si ravvisano ne' Confessori Maria è senza pari; non può non dirsi che de' Confessori tutti ne sia la Regina. E quanto al suo esteriore ed all'esempio, Sant'Ambrogio[a] propone la vita di Maria come uno specchio, onde ciascheduno possa prendere misure a regolare il vi- [illegible] la [illegible] Maria [illegible] esemplare gli splendidi magisteri della pudicità vi mostrano ciò che abbiate a correggere, a sfuggire, ciò che abbiate a tenere. E San Bernardo adduce per ragione onde nostro Signore volesse nascere da una Femmina che fosse singolare nella Virginità ed Umiltà, l'esempio, perche avendo egli a dar norma di queste virtù non ben note al mondo, conveniva che nascesse da una Madre che d'esse ne fosse universale prodigio ed esemplare. Quanto poi alla rettitudine del suo interno chi mai può rivocar in dubbio la sua continua unione con Dio, onde nasceva, che ogni moto, ogni atto, ogni gesto, anzi ogni pensiero, ogni affetto della sua anima tendesse mai sempre con tutta la sua intensione in Dio solo. Sant'Ildefonso diceva[b] [illegible] interno di Maria [illegible] ed [illegible] dallo [illegible] rovente dal fuoco, sicche in essa non appariva altro che fuoco d'amor divino. San Bernardo [illegible] il primo de due: e della rettitudine del suo interno mostra come è proceduto il santo suo esempio. Dice egli così:[c] È una saetta eletta l'amor di Cristo, che non solo conficcò, ma passò l'anima di Maria, sicche non lasciasse in quel petto virginale ne pur una particella vuota d'amore; ma che con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le virtù amasse e fosse piena di grazia. O ascolto questa saetta perchè giungesse anco a noi, e della sua pienezza noi tutti ricevemmo. Il che si è compito col mezzo degl'illustri esempli che ci ha lasciato. [illegible] santità ed [illegible] tanto [illegible] non può [illegible] a giustitolo a Maria il titolo di Regina de' Confessori, se dai Confessori rettitudine d'interiore, ed esempio nell'esteriore ricevesi?

(a) [illegible] de Virg.

(b) Serm. [illegible] V. [illegible]

(c) [illegible]

Orazio.

Orazione

[illegible] Maria Santissima, Regina de' Confessori, perchè de' Confessori aveste tutte le virtù in regio grado; ben di voi si può dire, che nell'esercizio di esse foste benedetta. Sì, lo foste o Maria, benedetta per tutte le virtù, benedetta per l'umiltà, benedetta per la carità, benedetta per la mansuetudine, benedetta per la magnanimità, benedetta per la liberalità, benedetta per la sobrietà, benedetta per la castità; tutte virtù che con modo più preciso a' Confessori convengono. Perchè nell'umiltà eccellentissima, nella carità ricchissima, nella mansuetudine pazientissima, nella magnanimità attivissima, nella liberalità copiosissima, nella sobrietà astinentissima, nella Virginità continentissima foste sopra quanti tra' Confessori hanno professato tali virtù. Voi dunque o voi sopra tutti benedetta [illegible] ogni benedetta Maria, vi preghiamo [illegible] che liberati noi miseri da ogni maledizione per la vostra benedizione ci facciate degni della divina benedizione.

Parte di questa orazione è cavata da' sentimenti, parte è tratta di peso da San Bonaventura(a)

(a) in Spec. c. 13. p[illegible] in fine

§. XLIX

Regina Virginum ora pro nobis

Questo è il titolo, che con ragione quant'ogni altro, e forse con maggior ragione di molti altri conviene a Maria Regina di Vergini. Il Profeta reale ha preveduto e [illegible] la felicità di questo purissimo e preziosissimo Regno, dicendo al Signore(b) che la Regina stava alla sua destra in abito tutto d'oro e cangiante: e che come sue seguaci dopo lei sarebbero condotte ad esso Re molte altre Vergini; e la loro traduzione nel tempio del Re sarebbe seguita con grande allegrezza, ed esultanza. Il che più che profezia pare una naturalissima descrizione di quanto è avvenuto nella Chiesa di Dio dacchè Maria si è fatta Regina delle Vergini coll'esempio suo prima a dar [illegible] O a quante vergini diva, ant[illegible](c) andar incontro quando [illegible] andava [illegible] questo è il [illegible] del mio diletto e mio sposo, questo il talamo delle caste sue nozze con una pudicizia verginale immacolata ha conservato. L'essere dunque stata esemplare le ha costituito in grado di Regina delle Vergini.

(b) Psal. 44. 10. et seq.

(c) [illegible]

II San Bernardo riconosce la regia dignità di Maria nel regno de' Vergini e poiché nel regno de' Cieli si canterà un cantico nuovo non da altri, che da' soli Vergini, dice che sarà la Madre di Gesù la direttrice di sì dolce cantata. Ecco come parla[a]: Non è chi revochi in dubbio, che a cantare quel nuovo cantico, che a' soli Vergini di cantar è concesso sarà tra l'altre, anzi prima delle altre la Regina delle Vergini. Penso bene però, che oltre a quel cantico comune alle altre Vergini, e nel quale essa farà la prima figura, ne canterà un' altro tutta sola, e con più dolce ed elegante modulazione rallegrerà la Città santa di Dio. In questo nessun' altra delle Vergini sarà degna di entrare colla sua voce per soave, e delicata che sia, che è riserbato ad essa sola il cantarlo, la quale sola nella sua immacolata Verginità si può gloriare di aver ornato con miracoloso un parto, ed un parto Divino. Così San Bernardo quale in queste parole fa vedere essere non solo Maria Regina delle Vergini per la singolare sua Verginità, ma ancora per il miracoloso suo parto, tanto lontano dall' avere portato alcun pregiudizio alla sua integrità, che anzi gli fu accresciuta di tal maniera da potersi con ragione per questo capo non solo chiamare Vergine, ma delle Vergini ancora Regina.

III Ma oltre all' esser Maria Regina de' Vergini per l'esempio: oltre all' esserlo per la congiunzione della Verginità col parto, e parto di tal miracolo, onde la stessa Verginità restonne accresciuta; Ella è Regina per singolare fervore del suo voto, col quale consecrossi Vergine a Dio. Non è già tutta la sostanza della Verginità il non ignorare la mente, ed il corpo con ciò, che a sì bella virtù si oppone. Se questo fosse, questo anche solo basterebbe a rendere eguali tutti i Vergini: basterebbe il non esser macchiati dalla vita pure. Ma la Verginità riceve il suo più, e il suo meno ne' tutti i Vergini sono eguali, che uno, è dell' altro più Vergine, sebben nessuno è macchiato; consistendo nell' avversione all' opposto vizio, e nell' affetto alla purità, [illegible] maggiore [illegible] Quindi [illegible] al vizio opposto, quel amore alla purità in tutti i Vergini si oppone, ove vogliano esser Vergini di Verginità, che sia virtù. Per conoscer però il suo più, ed il suo meno si prende ad acquisto da [illegible] ai sensi. Quindi ove si incontri una Verginità professata con solenne voto faccia al mondo tutto a ogni ragionevole prudente, per credersi maggiore di una Verginità non votata o votata solo in occulto. Cresce poi anche il merito di tal virtù ove questa perfezione, non sia in tempo, ma in stato in luogo ove sia posta in uso. Ed altrettanto cresce ove il perfet-

tissima

tarla sia in derisione, in maledizione, in obbrobrio. E finalmente sopra tutto questo ella vede
quando il suo sposalla è stato senza precedenza d'esempli, da che è il mondo. Ora chi non di-
rà, che una Vergine di tale Virginità sia di tutte le Vergini la Regina. Ma di punto questa
è Maria, che in luogo, ed in tempo, in cui la Virginità era in biasimo: e alla sua nazione
qualunque [illegible] senza avere avuto innanzi [illegible] esempio [illegible]-
no, che avesse di essa a Dio fatto voto: senza avere avuto dalle antiche scritture alcun consiglio,
torna in faccia alla terra, ed al cielo fa il suo voto di Virginità; che con ragione, come
primiera di tutti, così in grado di Regina di tutte i Vergini viene costituita. San Bernar-
do che si bene ha parlato e scritto de' misteri della vita di Maria sopra di que-
[illegible] sto voto d'essa scrive così.[a] In verità è la Virginità della carne e 'l proposito di tal
Virginità vota dalla novità illustrato, poichè essa in libertà di spirito trascendendo
i decreti della Legge Mosaica votò a Dio la santità illibata del suo corpo e del
suo spirito. Ed è in prova dell'inviolabile suo proposito un'incontrastabile fondamento,
che all'Angelo, quale con tanta osservanza gli è prometteva la nascita del
Figliolo, rispose: e come si farà questo che uomo alcuno non è da me conosciuto:
e forse per questo si turbò al parlare di lui, e pensava tra se qual fosse quel sa-
luto, che le prometteva benedetta tra le donne, avendo ella mai sempre bramato
di esser benedetta tra le Vergini. Ed altrove il medesimo santo ammirato altamente
[illegible] intrapresa di Maria esclama così.[b] O Vergine prudente, o Vergine divota chi ti ha
insegnato piacere a Dio la Virginità? qual Legge, qual giustizia, qual pagina
del vecchio testamento, o comanda, o consiglia, od esorta stando in carne non im-
macciarsi in veruno conto colla carne, e menare in terra una vita da Angelo?
[illegible] Ove avete letto scritto al vostro tempo, che[c] La sapienza della carne è morte, e tanti
altri sentimenti di purità, onde è pieno il nuovo testamento, che lodano, che appro-
vano, che consigliano la pratica di virtù sì eccelsa? Voi non avete avuto, nè
divin precetto ma nè pur consiglio, od esempio; sennon quanto l'interna unzione
dello Spirito santo vi andava di questo ammaestrando: e la parola divina viva
ed efficace fatta avanti, che vostro figliolo vostro Maestro prima istruisse ed infor-
masse la vostra mente, che vestisse la vostra carne. A Cristo dunque voi vi votate
da voi Vergine, e non sapete che vi bisogna davvero ancora più Madre! Tutto
questo è di San Bernardo. Ora la singolarità, e novità di questo voto vorge al-

tre

tro argomento, onde Maria Regina delle Vergini si appella

119 Per conoscere l'eminenza di questa dignità di Maria nel Regno delle Ver-
gini conviene por mente all'eccellenza di tal virtù, ed al merito di chi la professa. Che
sì grande e sì maravigliosa non dicono i Santi Padri della Virginità e de' Vergini? Sant' (a) Lib. I de Virg.
Ambrogio[a]: Chi può, dice, comprendere con umano ingegno questa virtù, che neppure
la natura [illegible] ha compreso? O chi [illegible] voce facondo
cercando sopra l'uso della natura? Dal cielo ha tratto ciò che [struck] sia in terra imitato.
Sì fuor di ragione ha cercato in cielo la maniera di vivere che nel cielo ha tro-
vato lo sposo, onde accoppiarsi. Questa passando le nubi, l'aria, gli Angeli, le stelle
è andata a cercare il Verbo sino nel grembo del Padre, e [illegible] tutto
seno. Nessuno dunque si maravigli se le Vergini sono paragonate agli Angeli, che
col Signore degli Angeli si congiungono. Chi negarà che tal vita [struck] sia venuta dal
cielo, che non [struck] facilmente si ritrova in terra, se non da che Iddio discese in queste
membra di corpo terreno? Allora la Vergine concepì, ed il Verbo si è fatto carne, per-
che [struck] la carne Dio si facesse. Così Sant'Ambrogio. San Gian-Grisostomo passa
più oltre e non pari agli Angeli, ma anche in alcun conto superiori le Vergini riconosce.
Scrive egli così:[b] È un gran bene la Virginità; io ancora lo confesso. Ma ancora (b) Lib. de Virgin. cap. 11.
maggior delle nozze; e da questo punto avvantaggio, e se ti piace aggiungerò anche questo,
tanto essere maggior delle nozze, quanto va innanzi il cielo dalla terra, gli Angeli
dagli uomini [illegible], ancora di più [illegible] gli Angeli mol-
[illegible] non stanno in questa terra, non sono sog-
getti a passioni; non fanno bisogno di cibo, o bevanda: non possono essere allettati da
suoni, dai canti, da vanità, e da tanti altri incentivi: [struck] l'uman genere è
soggetto a tutto questo. E sebbene inferiore a quelle beate menti, pure si sforza con
tutto il suo spirito di emulare le opere degli Angeli stessi. Non è dissimile [struck]
suoi sentimenti San Pier Grisologo[c]: Sempre vi passata, dice egli, della convenienza (c) Serm. 143
tra gli Angeli, e la Virginità. Vivere in carne come fuori della carne non è vita
terrena, è celeste. E se vogliamo seguire; è più acquistarsi la gloria angelica, che
averla. Essere Angelo è parte di felicità; esser Vergine è opera di virtù; perchè la
virginità ottiene colle sue forze ciò, che l'Angelo ha dalla natura. Quindi avendo
non poca probabilità ciò, che avvisa Pietro Blesense [illegible] Pietro Comestore[d] che [illegible] (d) Ser. 28 [illegible]

Le ruine degli Angeli caduti nella ribellione di Lucifero non d'altra sorta di persone saranno riempite, che di Vergini; poiche quei, che tali non sono non si accostano alla loro purità: e, come si dice nell'Evangelio, nessuno rattoppa un panno nuovo co' panni vecchi; così la vecchiezza di una carne corrotta mal si accoppia coll' incorruttibilità degli Angeli. Che abbiano ciò non è stranio nelle sagre carte, pure non oscuramente apparisce da quello, che sta scritto, che quei, che non si maritano, nè si ammogliano saranno come gli Angeli di Dio. San Cipriano(a) ancora chiama le Vergini fiore della ecclesiastica germoglio, decoro, e ornamento della grazia spirituale indole gioconda, opera perfetta, ed intera d'onore, e di lode immagine di Dio corrispondente alla santità del Signore, la più illustre porzione del gregge di Cristo. Così questi Padri, e di simili sentimenti sono gli altri tutti. Ora di sì bel corpo Maria è capo; di squadra sì eletta Maria è duce; di sì inclita generazione Maria è il capo; di sì fiorito regno Maria è Regina. Onde conchiuder si deve con quello, che scrive Pietro Cellense in lode della Virginità, e della Regina delle Vergine così(b), Nessuna virtù è più vicina a Dio della Virginità; nessuna più famigliare agli Angeli; nessuna più desiderabile a' Santi, che ancora sono in carne mortale, perchè quasi di tutte [illegible] questa è più rara. Questa venuto il tempo da Dio antiveduto, e [illegible] suo annunziato e 'l suo regno nella gloriosa Madre del Signore, poichè fu l'Angelico spirito più puro in cielo, che l'utero della Vergine nell'adombramento dallo Spirito Santo, e nella concezione del suo divino Figliuolo.

(a) De discipl. et habitu Virginum cap. 2.

(b) [illegible] di Virginità

Orazione

O Voi che ne' celesti regni andate innanzi qual Regina a' tutti i cori delle Vergini; Voi che seguite l'Agnello ovunque vada; Voi, che invitate a bevere a' fonti perenni di vita le turbe verginali, e lontane da ogni contatto della carne per strade [illegible], e scorgeste, che nella felicissima reggia de' Beati tenete la prima dignità, e cogliete i fiori più immacolati, e più puri dell'amenissimo Paradiso; Voi che accompagnata cogli Angeli e cogli Arcangeli [illegible] Così cantate con voce incessante: Santo, Santo, Santo, e cantate il nuovo Cantico, che solo cantano i Vergini; Voi, che nel gabinetto del Re assistete ornata di margarite, e gemme; Voi cui dagli spiriti celesti innalzato si è nella corte dell'eterno

Re il regio trono, e lo stesso Re de' Re, come a sua cara Madre, e cara sposa in amplessi di amore sopra tutti vi accompagna, e vi unisce; Voi dico, vedendovi sì inalzata, sì felice, e gioconda, non vi dimenticate del nostro pianto; ma vi preghiamo, che vo-gliate penetrare innanzi a Dio, e [illegible] nostro [illegible] qualità di Madre presso il vostro Figliuolo vi interponiate ad ottenerci di quella purità d'anima e di corpo che in voi, e nelle Vergini tutte a Lui tanto piace.

Questa Orazione quasi in tutte le sue parti è di Santo Agostino (a); ma se pur di questo Sermone ne è vero autore, non vi è nello autore controversia. (a) Serm. 35. de Sanctis

§. L.

Regina Sanctorum omnium ora pro nobis

1 Dopo avere nelle invocazioni precedenti onorata Maria co' titoli particolari di Regina di ciascun ordine de' santi, finalmente si conchiude con una appellazione universale, e che tutti gli altri comprende col dirla Regina di tutti i Santi. Quanto convenga ad essa tal nome si può arguire da questo, che in qual genere di santità si prenda ad esaminare la sua vita, ella si trova di tanto superiore a qual anima più eccelsa abbia fiorito in quell'ordine, che non vi è paragone di sorta, come non vi è comparazione dello splendore del sole con [illegible] delle stelle, di [illegible] i santi [illegible] sono assomigliati

0 appunto per varie ragioni. 1. per la loro moltitudine. Guarda i cieli (b) diceva il Signore ad Abramo promettendogli la dilatazione della sua posterità, (figura de' santi) e numera, se puoi, le stelle; così sarà la tua discendenza; e San Giovanni parlando de' santi dice (c), che vide una gran turba, che nessuno poteva computarla. 2. per il luogo ove stanno. Le stelle sono fisse in cielo; e colà stanno i santi [illegible] dopo morte; ma col pensiero, e coll'affetto ancor viventi, che dice [illegible] di tutti san Paolo (d) la nostra conversazione è ne' cieli. 3. per la [illegible] di quello che dice san Paolo [illegible] (e) una stella è differente in chiarezza dall'altra. Così i Santi, dice il medesimo Apostolo (f), sono forse tutti Apostoli? forse tutti Profeti? forse tutti Dottori? E [illegible] il Signore a mostrare non solo la varietà del ministero, come quivi dice l'Apostolo, ma la differenza della grazia, e santità de' santi, disse nell'Evangelio (g), che in casa del suo Padre celeste vi sono molte mansioni. 4. Per lo splendore de' raggi

(b) Genes. 15. 5.
(c) Apoc. 7. 9.
(d) Philip. 3. 20.
(e) 1. Corinth. 15. 41.
(f) 1. Corinth. 12. 29.
(g) Joan. 14. 2.

nel

onde le stelle sono guide a' Viandanti. Così i Santi, sono colla luce del buon
(a) Daniel. 12. 3. esempio scorta al rimanente degli uomini nel cammino del cielo, stando scritto[a]
che quei, che ammaestravano gli altri alle opere di giustizia, e santità [illegible]
4. [illegible] come stelle [illegible] si rassomigliano i Santi alle stelle per il loro regolato movimento
5. (b) Judic. 5. 20. che d'esse si dice[b]: Le stelle stando nell'ordine loro, e tenendo il lor corso con la loro
no contro Sisara. Onde San Paolo, per mostrare questa costanza [illegible] che regnano
nella loro [illegible] santi [illegible] e posta in contrapposto della [illegible] de' [illegible]
[illegible] 2. 19 e [illegible], [illegible], ma siete
cittadini della Cittadinanza de' Santi. Ora i Santi che nelle stelle sono raffigurati, so=
no vinti da Maria, come appunto dal sole sono vinte le stelle. L'ha detto San Ber
(c) Serm. [illegible] nardo con queste parole[c]: Siccome il Sole tutti i lumi del cielo avvanza colla prerogativa
tiva dell'eminenza sua. [illegible] Così Maria dopo il suo Figliuolo avvanza e vince ogni creatura
atura ragionevole collo splendore della sua virtù. Siccome dunque il sole è re
di tutti gli Astri; così Maria è Regina di tutti i Santi.

II. Vengono applicati a Maria quelle parole, che di se dice la Sapienza
(d) 24. 16 per l'Ecclesiastico[d]: Nella pienezza de' santi è il mio trattenimento. E in vero ben conven
gono alla Vergine, che come piena di grazie sopra tutti fu salutata dall'Angelo. Notate
però quella maniera di parlare: Nella pienezza de' Santi. Non dice nella grazia, nella
santità, ma nella pienezza, cioè della santità e della grazia. Che è un dire trattenersi
essa in quella maggior grazia, che si ricerca a far pieno qualunque ordine di santi: in
tutta quella grazia, che conviene a far pieno, per cagion d'esempio, l'ordine degli Ange=
li: in tutta quella, che conviene a far pieno l'ordine de' Patriarchi, e così degli altri or=
(e) [illegible] 25 dini [illegible] aggiunge[e]: In me la grazia d'ogni [illegible] stato [illegible]
anche ne' varj ordini di creature variante la grazia pur si comunica: in uno con sin
golarità [illegible]
[illegible] per la fede, Maria ebbe la pienezza della grazia ad ogni stato conveniente, [illegible]
che ebbe le virtù proprie d'ogni stato in grado pieno e perfetto. Tutto ciò conferma
(f) in [illegible] San Bernardo anzi San Bonaventura[f] coll'autorità di [illegible]
na. Maria della perfezione della Chiesa universale. Diversi sono i gradi di perfezione
ha' avuto ed ha' la Chiesa ne' molti suoi santi, nella pienezza de' quali trattenuta è Maria
[illegible] Veramente nella pienezza dei santi fu il trattenersi di Maria, che nella maraviglioso

sua perfezione non le mancò la pienezza delle perfezioni de' Santi. Come ben dichiara il Beato Bernardo, mentre dice: Con ragione il trattenimento di Maria è nella pienezza de' Santi, cui non mancò la fede de' Patriarchi, lo spirito de' Profeti, il zelo degli Apostoli, la costanza de' Martiri, la sobrietà de' Confessori, la castità delle Vergini, la fecondità de' Conjugati, anzi non mancolle la purità stessa degli Angeli. E dove il medesimo Profeta Re dice[a] in quelle parole de' Savio[b] Molte figliuole hanno congregate delle ricchezze: voi nell'[b] alte le avete vinte, dice al presente proposito così: Se per queste figliuole vogliamo intendere le sante anime, o le intelligenze angeliche, forse Maria non ha superate le ricchezze delle vergini, de' confessori, de' Martiri, degli Apostoli, de' Profeti, de' Patriarchi e degli Angeli? Essendo pur essa la Principessa delle Vergini, lo specchio de' Confessori, la rosa de' Martiri, la norma degli Apostoli, l'oracolo de' Profeti, la figliuola de' Patriarchi, la Regina degli Angeli. E chi le mancò delle ricchezze di tutti costoro. Così San Bonaventura. E se così bene ha di tutte le virtù e la grazia, anzi la pienezza e le ricchezze della virtù e della grazia in sì gran vantaggio avvenne da fedeli a chiamarla di tutti sovrana Regina?

(a) in Spec. c. 2
(b) Prov. 31

III Nel simbolo degli Apostoli si chiama la Chiesa santa, e la sua santità è un articolo da credersi non meno che la creazione del mondo, che l'incarnazione del Verbo. Questa, come avvertì San Gregorio[c], dal Signore nell'Evangelio in più luoghi è nominata col nome di Regno e Regno de' Cieli. Di questo Regno il Re, chi ne dubita, è Cristo. Ma nemmeno è da dubitarsi, che Maria non sia la Regina. In tre ordini può considerarsi questa Chiesa e questo Regno: di Chiesa trionfante, ed è quella de' già beati nel Paradiso; di militante, ed è quella degli uomini Cristiani, che oggidì travagliano su questa terra. Di queste due, dice Sant'Agostino[d], una è in fede, l'altra in specie; nell'una nel tempo della peregrinazione, l'altra nell'eternità della magione: l'una nella fatica, l'altra nel riposo: l'una in via, l'altra in patria. A queste due vi si aggiunge la terza, che si chiama Chiesa purgante, ed è quella che contiene l'anime separate da' corpi non per anche ammesse alla retribuzione eterna, ma in luogo ove col fuoco van purgando i vestigi di quelle colpe che in vita non hanno a pieno alla divina Giustizia scontate. In tutti però questi tre ordini della Chiesa è santissima, perchè in tutti tre questi ordini ella abbonda di Santi. Nel primo ella è tutta composta di Santi, che già la Giustizia stessa di Dio riconosce per tali e della incompara-

(c) Hom. 12 in Evang.
(d) Tract. 124 in Joan.

bile

della gloria. Nel terzo è pure composta d'anime sante, sebben non ancora premi-
ate, e la ricognizione della loro santità è differita, non negata. Nel secondo poi
ben non è composta di soli santi ella è ben santa in se stessa, ne' suoi dogmi, ne'
suoi Leggi, e ne' suoi ordini di presente, ed ha avuto mai sempre tanti santi
che dalla perpetua ed incessante successione di essi si cava un de' forti argomenti
contro gli Eretici per riconoscerla vera Chiesa di Cristo, come si bene avverte
(a) il nostro Padre Tommaso Bozio[a]. Ora Maria è Regina di tutti questi ordini della
460 la Chiesa. Della Trionfante e Militante egli è chiaro, ed è mostrato sin ora.
Lo prova il Damasceno[b] chiamolla Regina che ha potere in cielo ed in terra, e sotto
6|49 terra ancora: e dice in ciò essere purganti di mostra il suo potere e esser
conoscerla Regina. Primieramente è sollecita per noi ancora viventi, che non incontriamo
alla nostra morte il dover passare a quel fuoco di Purgatorio: e secondo Guer-
rico Abbate essa purificandoci ha piuttosto insegnato dovere scegliere per nostra
purificazione, piuttosto che non la futura col fuoco la vita presente coll' acqua. O
figliuoli degli uomini dice egli chiamando[c] è venuto il tempo della purgazione quan-
do la Madre della somma purità ci ha dato il fonte a purgarci, e ci ha dato l'acqua
più ancora. Ed è assai meglio, o fratelli e più soave purgarsi al fonte, che al fuo-
co. In vero chi non sarà ora purgato al fonte che è Cristo, a cui Maria invi-
ta, avrà a purgarsi col fuoco, se pure sarà neppure ammesso al Purgatorio del
461 fuoco. Così Guerrico. In oltre dimostra il suo potere nel Purgatorio medesimo, poi-
7|49 che ottiene talvolta che sia sciolto, siano i demoni che sono ministri della
giustizia divina, in quel luogo che non crucino, o più mitemente crucino quelle sante
anime. Così si deve intendere Sant' Ildefonso[d] che parlando dell'Assunzione al cielo
della Vergine dice: ai tutto il mondo con giubilo ed esultazione congratula ogni
rallegra. Solo il Tartaro mostro urla e freme, poichè l'allegrezza di questa gior-
nata porta alcun rimedio e ristoro a quei che son chiusi in quei chiostri in-
fernali, cioè dal Purgatorio; che per dannati non v'è più refrigerio. E forse que-
sti, e mi pare, di gente sono quelli che chiama Prudenzio[e] genti degli spiriti notan-
ti onde posano dal cruccio dell' anime sante. S'aggiunga a ciò, che non solo mitiga
le pene, ma colla sua intercessione libera affatto. A chi non è nota la pia e fon-
data speranza, che anno i Confratelli dello Scapolare, avvalorata dall' Indulto

Marginal notes:
(a) l. ... de sign. Eccl. ...
(b) ... Or. de dormit.
(c) Serm. 4 de Purif. B. M. V.
(d) Serm. de Assumpt.
(e) In Cathemerin. v. 693. Sunt et spiritibus saepe nocentibus poenarum celebres sub Styge feriae.
... Clemente. Conc. Tom. 2 de Purg. ... 10

le loro morte non solo sollevati, ma ancora più presto cavati dal fuoco del Purgatorio
per l' intercessione di Maria? Come si legge[a] nelle lezioni dell' Officio di essa Vergine del- (a) Lect. 6.
la del Carmine. Ora se tale è il potere ed autorità di Maria in cielo, ove sono i
7 62 Santi della Chiesa trionfante, in terra ove sono i Santi della Chiesa militante, sotto ter-
6/58 ra, ove sono i Santi della Chiesa Purgante, non resta luogo a dubitare doversi
chiamare Regina di tutti i Santi.

IV. Le parole latine di quest' ultima invocazione Regina Sanctorum o-
mnium, possono avere nella nostra volgare italiana favella quest' interpretazio-
ne: Regina di tutte le cose sante. Ed in vero tutte le cose, che anno alcuna santità
possono riconoscerla da Maria. Fu bella osservazione di Sant' Anselmo[b], che tutte le (b) De exult. Virgine c. 10
creature per il peccato dell' uomo furono cavate dalla rettitudine del loro fine,
per cui eran create. Erano create perchè servissero all' uomo ubbidiente a Dio, e
non all' uomo ribelle; ond' era che il loro ministero a prò dell' uomo peccatore
pareva una oppressione di loro ed un abuso. Il servizio, dice il Santo Padre, che rende-
va del lume delle stelle e del cielo era un far patire gran detrimento al loro o-
nore alle stelle ed al cielo; perchè si vedevano costretti a servire a quello, per
cui peccatore sapevano non esser instituite. Furono esse create ad ossequio e servi-
gio dell' uomo giusto, che allora era; non dell' ingiusto. Questo stesso vale a dire di
7 3 [illegible] dell' aria della terra, e di ciò che essa produce di frutti e di tutte le
acque, e di quanto contengono in seno. Durò quest' ingiuria nelle sostanze delle
cose sino che venne in carne quella di cui parliamo, la Beata Vergine Maria.
Ma venuta essa, ed incorporato in se il Figliuolo di Dio, e restaurata in esso la pri-
stina dignità l' umana natura, non ebbe alcuna confusione ed ingiuria a sof-
frire qualunque specie di cose; anzi meritò di ricevere talmente la libertà della pri-
mitiva sua creazione, e d' esser rimessa nell' antica santità di sua origine. Inoltre, siegue
il medesimo Santo[c] tutte le cose erano state create servire all' uomo [illegible]
ridetter ed unirsi a Dio [illegible] nella contemplazione di sua bellezza e bontà. Pec-
cando l' uomo, e dandosi in preda de' suoi desiderj, perdè questo buon uso delle co-
se e seco [illegible] della loro dignità da che non v' era chi ignorasse [illegible]
[illegible] ricuperavano, da che l' uomo cadde, sino che non comparve l' Agnello
che toglie i peccati del mondo, uomo e Dio; in persona propria dalla Vergine la Beata Maria

Ma

767 Ma richiamato ex questo Agnello l'uomo alla cognizione di Dio [ogni altra creatu
10/59 ra ancora [illegible] richiamata al decoro [illegible] di sua condizione, ed all'antico suo
onore. L'effetto di ~~tutto~~ ciò si deve dunque ascrivere a quella, dal cui virginal se-
no venne al mondo, chi rimettesse l'umana natura colla sua sapienza nell'
eccellenza della sua dignità, e ridonasse ad ogni altra creatura il privilegio dell'o-
nore perduto. Questi sono due belli pensieri di Sant'Anselmo, co' quali ci viene
mostrato come la santità di tutte le cose viene per Maria riposta nel suo primo
(a) Serm. 2. in die Pentec. essere. Onde San Bernardo alla stessa Vergine diceva[(a)]: In voi Signora sono rivolti
i sguardi di tutte le creature ~~[illegible]~~ perchè in voi, e per voi, da voi
la benigna mano dell'Onnipotente quanto ha creato, ha rimesso e rifatto. Così
Maria viene ad essere Regina di tutte le cose sante, cioè per essa tutte le cose
(b) Psal. 144. 17. sono rimesse nella santità del fine onde furono fatte dal Creatore, che è santo[(b)] in
tutte le sue opere.

V La santità di tutte le creature si ragionevoli, che irragionevoli consiste
nell'adempiere quel santissimo fine, che Iddio, autore della santità, ha inteso nel
cavarle dal nulla. Quest'adempimento però ha in sè questo divario, che
nelle ragionevoli deve essere d'elezione; nell'insensate è dalla natura. Quindi
la santità di quelle è con merito; di queste non già. Il Santo Arcivescovo di Co-
stantinopoli Proclo scorre per la santità d'entrambi e fa vedere quella di Ma-
ria di lunga mano superiore, e veramente Regina. Ecco la congerie, che fa delle
creature ragionevoli ed irragionevoli. La santità delle quali da quella di Maria
(c) Laud. in Sanct. Virg. [illegible] vien vinta.[(c)] D'ogni santo dice egli, la memoria è maravigliosa; non mai però u-
guale alla gloria di Maria. Abele ha nome pel suo sagrificio: Enoch perchè
[illegible] piaciuto a Dio: Melchisedecco è celebre immagine di Cristo: Abramo è lodato
per la sua fede: Giacobbe per la sua [illegible]
[illegible] la sua castità: Giobbe per la sua pazienza: Mosè e [illegible]
[illegible]: Giosuè è noto per bravo condottiere d'eserciti. Samuele predicato per
famigliare di Dio: Elia per zelatore dell'onore di Lui: Isaia ha nome di gran teolo-
go: Daniello di gran contemplativo: Ezechiello ha lode come d'iniziato nel-
[illegible] de' divini arcani: Davidde come di Padre del mistero, che aveva da com-
piersi nella sua carne: Salomone è in ammirazione di tutti [illegible]

Za

za. Ma non c'è nulla di tutto ciò da porre a paragone con Maria Genitrice di Dio. Perchè quanto essi hanno veduto in enimma, essa hà portato in seno. No, no: non v'è cosa alcuna nel mondo quale è la Madre di Dio. Scorri, o uomo, per tutte le creature e guarda attentamente se vi trovi alcun che da porsi a confronto della sua santità. Osserva in che ammira e terra e mare ed aria e scorri col pensiero anche i cieli e tutte le celesti virtù, e vedi se in tutto il creato ti vâ fatto di trovare un miracolo pari a questo. Impercioche narrano, è vero, i cieli la gloria del Signore: gli Angeli con premura [illegible] ossequiosi [illegible] con riverenza l'adorano: i Cherubini allo splendore della augusta sua gloria paventano: i Serafini volando d'intorno al divin trono, non osando accostarvisi, con timore van replicando: Santo, santo, santo il Dio degli eserciti: è piena tutta la terra e il cielo della sua gloria. Lo stagno non soffre la sua voce: le nubi tremebonde gli fanno seggio nella sua Ascensione: il sole, non soffrendo le sue ingiurie, sviene d'orrore: l'inferno impaurito vomita i suoi morti: i portinai al suo aspetto stramortiti rimangono: il monte toccato dalla sua divinità, fuma: il rovo, in cui si cela, arde: il Giordano di spavento dà addietro: il mare, mirando la verga figura del Signore, ammansato si divide: la verga d'Aronne per ragion del'immagine che ne rappresenta [illegible] di natura fiorisce: il fuoco in Babilonia rispetta il numero della Trinità. Rammemora dunque se v'è cosa di strano e di mirabile: ammira la vittoria d'ogni cosa della Vergine; che questa, le cui lodi ogni creatura celebra con timore e amore, questa sola con inesplicabile maniera abbia vestito nel suo seno [illegible] Tutto questo [illegible] che dice in questi pochi esempli che apporta fà abbastanza vedere come vinceste la santità di Maria qualunque santità di creature ragionevole od insensate, maniera di tutti i santi anzi di tutte le cose sante [illegible]

Orazione

O [illegible] intera [illegible] Genitrice di Dio, Vergine Maria Regina di tutte le cose, Signora nostra gloriosissima, ottima, eccellentissima, [illegible] nelle sostanze celesti: più chiara de' raggi e de' fulgori del sole: più onorata de' Cherubini [illegible] de' perspicacissimi spiriti: più santa de' Serafini ed incomparabilmente più gloriosa di tutto il rimanente de' supremi eserciti: Unica speranza de' Padri: gloria de' Profeti: [illegible] degli Apostoli [illegible] [illegible] Verga d'Aronne: splendore di Mosè: e vello di Gedeone. Corona del collegio de' Santi [illegible] delle Vergini e di tutti i Santi. O Signora Principessa e Regina potentissima e sovrana

modo benedetta: Donzella onoratissima: Signora delle Signore purissima e castissima.
Ci ricorriamo sotto il vostro presidio, o Santa Genitrice di Dio: sotto l'ali della vostra misericordia proteggeteci e custoditeci.

Per le preghiere e meriti della santissima Genitrice di Dio Maria sempre Vergine, e per l'intercessioni e supplicazioni dell'universale congregazione degli Angeli, de' Cherubini e Serafini: de' Profeti, degli Appostoli, de' Martiri, de' Confessori, delle Vergini e di tutti i Santi e Beati abbiate, o Signore Dio clementissimo, misericordia delle vostre creature: ad alla vostra destra nel giorno del tremendo giudicio collocate gli umili vostri servi. Non riguardate o Signore autore e datore della vita, al male che trasgredendo la vostra Legge abbiamo fatto; ma piu tosto all'immensa clemenza e pietà vostra attendete, e di noi, che ve ne preghiamo, abbiate misericordia. Amen

Questa orazione, perchè abbraccia assai a punto le riflessioni precedenti, la
(a) S. Ephr. de laud. B. M. V. abbiamo presa di peso da Sant'Efrem Siro,(a) che così anche la conchiude e finisce.

§. LI.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi

Parce nobis Domine. Exaudi nos Domine. [illegible]

(b) Nostro Signore nell'Apocalissi(b) si chiama principio e fine; perchè in lui cominciano ed in lui terminano tutte le cose. La Litanie della Vergine sono cominciate coll'invocazione di lui, e coll'invocazione di lui si chiudono. Notisi però la corrispondenza: dal principio tre volte Cristo si invoca propizio, e quivi pure tre volte. Colà perchè abbia misericordia nel Christe eleison; perchè ascolti ed esaudisca, nel Christe audi nos, Christe exaudi nos. E quivi pure si prega che abbia misericordia, nel miserere nobis; che esaudiscaci coll'Exaudi nos Domine; e che senta le nostre voci perdonandoci, col Parce nobis Domine. Così viene a conchiudersi questa Litania o preghiera con tutto il suo ordine, ripetendosi in fine la cognizione della nostra miseria, e la confessione de' nostri demeriti, che sono li più forti argomenti a rendere la nostra orazione efficace, de' quali ci valemmo pure da principio per darle peso.

(c) Joan. 1. 29. Si chiama(c) da San Giovanbattista Agnello, che toglie i peccati dal Mondo: appellazione di cui tanto si compiace la Chiesa, che la ripete nelle sue Litanie e nelle sue Liturgie sì sovente. Ed in vero si grandi di misteri sono queste voci, che nulla più. Si confessa primieramente la Divinità di Cristo, col dire

che toglie i peccati del mondo. E chi altro, dicevano sino i più fieri nemici[a], può rimet- (a) Marc. 2.
tere i peccati, salvo che Dio solo? Si confessa l'umanità ed incarnazione, anzi [illegible]
[illegible] nome, dicendolo Agnello: poiché esso fu quell'Agnello che fatto vittima,
e sagrificato sull'altare della croce ottenne la riconciliazione della divina Giustizia all'uo-
mo di cui fu figura l'Agnello del Fase Ebraico[b], avvertito, e non però franto; e di cui (b) Exod. 12. 4
diceva Isaia[c] che come Agnello avanti chi lo tosa, non avrebbe aperta la sua bocca a (c) Is. 53. 7
lamentarsi. Colle quali figure e predizioni veniva al vivo espressa la sua passione, e
la sua mansuetudine in sopportarla. Col dire poi ad un Agnello, che perdoni, che ean-
di, e che abbia misericordia [illegible] fa vedere quanto debba star sicura la nostra spe-
ranza, mentre che altro può chiedersi di più conforme all'indole d'un dolce Agnello
quanto il [illegible] [illegible] [illegible]? Ma dall'altra parte col'atto di chiedere
questa misericordia e questo perdono si viene tacitamente a confessare, che può anche ne-
garlo, e che talvolta quest'Agnello ha la sua ira[d], e da Leone si veste. Quindi forsi (d) Apoc. 6. 16
attendendo a questo [illegible] ma [illegible] che nostro Signore si appella Agnello 17. [illegible]
perché l'Agnello tace mentre è offeso, e sta muto nel tempo dell'ingiuria. Quasi i-
[illegible] [illegible] tempo [illegible] voce, anzi il ruggito ed allarga le zanne qual
Leone offeso.

III [illegible] In oltre si deve por mente all'ordine di queste tre suppliche, che si fanno
all'Agnello di Dio; al quale prima si chiede che ci perdoni: poi che ci esaudisca: ed
in fine che abbia di noi misericordia. Opportunissimamente prima si chiede che ci per-
doni, perché se egli tiene memoria di nostre colpe, in vano preghiamo che ci esaudisca.
Sappiamo [illegible] [illegible] illuminato [illegible][e] che Dio non esaudisce i peccatori. Ella (e) Joan. 9. 31
487 [illegible] è questa una necessaria istruzione per rendere efficaci le nostre orazioni, incomin-
ciarle dal chiedere perdono a Dio dei peccati, che questi sono il maggiore e principa-
le ostacolo perché non siano esaudite. Ottenuto questo perdono passiamo a diman-
dargli con più franchezza che ci esaudisca. Quivi col non dire in che precisamente vo-
gliamo essere esauditi, abbracciamo tutte le orazioni precedenti ed in un sol motto vo-
gliamo dirgli che ci conceda tutto quanto gli abbiamo chiesto coll'intercessione della
sua santissima Madre. Perciò queste parole grandi nel Signore vorrebbono essere dette
con tutto quel fervore raccolto in un sol fiato, che fu diviso e sparso in tutte le
orazioni [illegible] [illegible] egli chiede la sua misericordia [illegible] [illegible] [illegible]

richieste fatte egli siano state gradite o per vizio dell'intenzione men retta, o per vizio della maniera men propria, lo preghiamo che sparga [illegible] delle sua misericordia colla quale e condoni il vizio dell' intenzione [illegible] vizio [illegible] improprietà e così aggiunghiamo corona alle nostre richieste coll' invocazione di quest' attributo, che [illegible] nostre [illegible] e [illegible] colle esaudite la loro corona, come dice Davide del Signore[a] che ci corona in misericordia e miserazioni.

a) Psal. 102. 4.

IV Queste tre giaculatorie non sono tutte uniformi. Due d'esse chiamano [illegible] Signore: non lo chiama la terza. Si dice: Parce nobis Domine: Exaudi nos Domine: nella terza semplicemente Miserere nobis; ne senza mistero. Il perdonare, l'esaudire sono fondati nella divina potenza ed autorità. E' tanto il nostro demerito che se Iddio non usasse di sua assoluta padronanza con esso noi, non avremmo a sperare d'essere assolti ed esauditi. Ma perchè usi misericordia ha sufficiente motivo dalle nostre miserie. Sono queste l'abbietto proporzionato perchè si muova a clemenza. Non ha egli nome di misericordioso sennon perchè noi siamo miseri, e vogliam dirgli: Non abbiamo ragione alcuna, o Signore, e Padron nostro, su la vostra indulgenza: non l'abbiamo perchè esaudiate le nostre preci. Se lo fate, sarà tutta vostra mera bontà: sarà un gratuito uso del vostro assoluto potere a prò di chi non lo merita. Pare bensì che l'abbiano le nostre miserie su la vostra misericordia; perchè esse stesse sono quelle, che vi danno a bere e così ragione. Se mai per la vostra autorità offesa non voleste perdonarci ed esaudirci, lo fareste con ragione: siete Padrone: non ci fareste alcun torto: non potressimo aprir bocca, e dir nulla. Non potete però non fatto e perdonandoci ed esaudendoci se siete misericordioso. La vostra autorità e potere in voi è assoluto, è libero. Ma l'oggetto della vostra misericordia che sono le nostre miserie: che siamo noi, non può non influire efficacemente nel vostro tenero cuore, sicchè non ci concediate e l'esaudirci in quanto ragionevolmente vi chiediamo in rimedio delle nostre miserie: e il perdonarci i nostri peccati, che sono le nostre miserie maggiori. A muovere dunque Iddio a perdonarci, a muoverlo ad esaudirci si dice che è Signore: a muoverlo ad usarci misericordia nulla si dice, perchè il perdonare e l'esaudire s'attiene dal canto del suo potere e si fonda sul suo dominio: l'usar misericordia s'attiene dal nostro canto, e si fonda su le nostre miserie.

Il Sto

V Il titolo di Agnello per tre volte viene replicato per più ragioni. Oltre che il numero ternario è il numero de' maggiori misteri, e di cui la Divinità più si compiace[a]; nostro Signore Gesù Cristo tre volte si dice Agnello, perchè tre volte l'affè Agnello nell'innocenza, Agnello nell'umiltà, Agnello nella mansuetudine [illegible] [b] Nelle innocenza dell'infanzia: nell'umiltà della vita: nella pazienza della passione e morte. Nell'innocenza dell'infanzia; e fù predetto nell'Agnello lattante di Samuel[c]. Nell'umiltà della vita, e fù predetto nell'Agnello d'un anno e senza macchia di [illegible][d]. Nella mansuetudine della passione, e fù predetto nell'Agnello senza voce [illegible][e] [illegible] infanzia; ove è l'Agnello [illegible] mattutino. Nella morte; ed è l'Agnello del sagrifizio vespertino[f]. Nella vita [illegible] [illegible] tutto intero a Dio Padre. Nell'ostie pacifiche aveva[h] [illegible] Agnello ed in questo Cristo è Agnello tre volte, perchè ci pacifica con Dio: ci pacifica con noi medesimi: e ci pacifica co' nostri prossimi. Nelle ostie per i peccati l'Agnello s'annoverava[i] e Cristo [illegible] tre volte Agnello, perchè è l'effetto per tre sorte di peccati [illegible] [illegible] Prima per i peccati originale, mortale, e veniale [illegible] per i peccati passati, presenti, e futuri. Terzo per i peccati di pensieri, di parole, di opere. [illegible] cose si cavano dall'Agnello: la carne a mangiare; la lana a vestirsi [illegible] Cristo [illegible] tre volte Agnello, che ci pasce colla sua dottrina [illegible] colle stesse sue carni nell'Eucaristia. Ci veste degli abiti naturali [illegible] sovrannaturali: nelle abilità umane, [illegible], e nelle virtù teologali. [illegible] finalmente, che questo è l'Agnello di Dio: ed in questo pure tre volte Agnello. Agnello di Dio, perchè da Dio: perchè per Dio: perchè Dio. Da Dio è mandato. Per Dio [illegible] [illegible] [illegible]

VI (Tiè osservazione di San Bernardo[l] quello ch'era l'Agnello tra gli animali, che è la Colomba tra gli uccelli. Somma è d'entrambi l'innocenza, somma la mansuetudine, somma la semplicità! Che mai v'è, dice il Santo, sì lontano da ogni malizia che l'Agnello e la colomba? Non sanno nuocere ad alcuno, non sanno ad alcuno far male. Ora se tanta è la convenienza tra l'Agnello e la colomba, non sia [illegible] di meno, dopo aver provata l'intercessione di Maria, di non conchiudere con un ricorso alla Semenza [illegible] di Cristo, poichè se egli è l'Agnello, [illegible] è la Colomba [illegible] [illegible] Colomba della quale egli dice ne' sacri Cantici[m], che è unica che è [illegible]

(a) [illegible]
(b) [illegible]
(c) 1. Reg. 7. 9
(e) Exod. 12. 5.
(d) [illegible]
(f) [illegible]
(g) Levit. 7. 3
(h) Levit. 3. 7
(i) Levit. 14. 12
(l) de Epiph. Dñi [illegible]
(m) C. [illegible]

-ola. In oltre non conveniva disgiungere Cristo da Maria, come non conveniva separare dalla pecorella l'Agnello. Maria è quella Pecorella felice, che ha partorito, (a) lib. 3. Haere. 78. dice Sant' Epifanio[a] l'Agnello Cristo; onde uscì a dalla gloria della Pecorella e dell' Agnello ci si venir fatto come dalla loro lana per virtù di sapienza divina un vestito d'incorruttibilità. Colle quali parole vuole forse dire il Santo essere questi quell' Agnello, che nell' Apocalisse[b] fa nozze, a cui non è ammesso se non chi è d'una Virginità incorrotta, e ne porti il contrassegno nelle candidissime lane della sua stola. Ma di queste Verginelle vestite a bianco non è forse il capo e la Maestra Maria? Non è forse di queste castissime nozze dell' Agnello la Pronuba questa purissima Pecorella? Non è forse ella la conduttrice di quel candido drappello, che siegue l'Agnello ovunque vada? Non si poteva dunque da meno di non conchiudere colla invocazione di quell' Agnello, che colla invocata mistica Pecorella ha tanto di relazione e convenienza, quanto ne ha' in[illegible] tessuto colla sua Madre

(b) Ap. 14.

Orazione

E qual altro intercessore inviar possiamo a voi, nostro Dio, più [illegible] dopo l'intercessione interposta di Maria, che il di Lei e vostro santissimo Figlio, che è la propiziazione per i nostri peccati: che siede alla vostra destra interpellandovi per noi. Ecco il nostro avvocato appresso voi Dio Padre: Ecco il sommo Pontefice, che non ha bisogno a mondarsi dell' altrui sangue, che risplende [illegible] [illegible] proprio: Ecco l' ostia santa, che a voi ben piace, perfetta, offerta, ed accetta in odore di soavità: Ecco l' Agnello senza macchia, che si ammutì avanti [illegible] cattivo [illegible] d'[illegible] non aprì bocca: Ecco quello che non ha fatto peccato, ha portato i nostri: ed ha sanato i nostri languori colle sue lividure. Ecco è il vero Agnello immacolato, che [illegible] peccati del mondo; che la nostra morte morendo distrusse, e riparò [illegible] risorgendo. Volte dunque [illegible] di lui voi, o nostro buon Dio, [illegible] orecchi vostri: udite ciò, che per lui chiediamo, e dateci ciò per cui vi preghiamo [illegible] ascoltiate. Pietoso e misericordiosissimo Signore, non vogliate esser inesorabile [illegible] nostri peccati; ma per la bontà sua e vostra ammettete le preci de' vostri servi e concedeteci l'effetto delle nostre domande [illegible]

doni ancora colla sua intercessione, colla sua orazione, colla sua impetrazione la gloriosa sua Genitrice e Vergine Maria Signora nostra con tutti i vostri Santi in sua lauda.

Quest'ultima orazione è tratta dai più luoghi delle meditazioni di sant'Agostino (a), e di chi ne sia l'autore di quelle [illegible]

(a) [illegible] cap. [illegible] 35.

Vid. 10. Iulij 1728.
Vid. et approb. quoad facit [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] 1728
[illegible] approb. quoad [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]

S. Paulini Patr. Aquilejaensis Opera

edita a P. Joanne Francisco Madrisio Orat. Utinensis

Venetiis.

E questo il manoscritto autografo che servì al P. Madrisio nella stampa della sua Opera. (quasi completo)

[illegible] exhortationes ad Henricum Ducem [illegible]

Oratio in repositione reliquiarum
S. Paulini Patr. Aquil.
P. ~~[illegible]~~ Francisci Madrisij

Autograph.

Quàm læta dilectæ N. N., quam boni ominis, quàm jucunda, quæ post tot sæculorum evolutas periodos incliti Confessoris Dei, eximii Doctoris fidei, et præstantissimi Patriarchæ sanctæ nostræ Aquilejensis ecclesiæ pretiosas sacri corporis reliquias ostendit, et sub oculos ponit venerandas? Alma dies, et candidiori signanda lapillo, inter cæteras [illegible] quâ nos [illegible] Dei optimi [illegible] benigna providentia, cujus sapientiâ edocti fuerimus, cujus [illegible] præceptis imbuti, cujus [illegible] instructi, organum ipsius sapientiæ ~~[illegible]~~, corpus ejus ~~[illegible]~~ in quem [illegible] lætabundi, et grati ex gaudio suscipere, amplecterenur, osculare[n]mur. Quis enim grati animi sensibus adeo est destitutus, ut memoriam Sancti Patris nostri Paulini ingentia [illegible] exanthlatos labores perennis, eximia scripta evolvens quibus nedum Provinciam nostram, sed orbem pene universum illustravit, non audità commoveatur exultatione, et [illegible] afficiatur lætitiâ, dum die hodiernâ haec lipsana ejus et cineres vendendos ab injuriâ temporum [illegible] ad [illegible], post quæ tot annorum [illegible] [illegible] [illegible] propius [illegible] contemplatur? Ego enim ille non sum, quem hæc non tangant. Quin imo [illegible] [illegible] [illegible], et [illegible] aspicio, me fervore extra mihi positum elatum sentio, ea lætitiâ [illegible], et quadam extasi jactatus ad [illegible] supra vires ~~[illegible]~~ me raptum cognosco. Quod præsens tempus ratio postulat, et diei celebritas requirit, orationis officium, libens amore, munus [illegible], viribus impar, et non pro dignitate ~~[illegible]~~ verba facturus. Sed vos pro humanitate vestrâ quam tot ex certa inauditi argumenta mihi tantopere [illegible] fecistis, veniam debitis Oratori [illegible] lætitiæ extra se rapto [illegible] extra [illegible] exeunti quandoque, et [illegible] adeo supra se positum, etsi jaculum dirigat, non attingat.

Hæc est alteri vicaria ~~[illegible]~~ illa dies, quæ anno octingentesimo quarto [illegible] nostræ salutis ad superos transitu Paulini decorata, Natalem ejus quotannis anniversariâ memoriâ reducens, nobis celebrari officio est veneranda. Quàm ergo opportune, quam sapienter sanxistis N. N. cùm illam ~~[illegible]~~, quæ eum intulit cœlo, solemni corporis ejus repositioni ~~translationi~~ dicandis, ut quâ ~~[illegible]~~ spiritus gaudens inter cœlites requie ~~[illegible]~~ potitur et, ossa ejus pacem ad finem usque mundi decubituri inter nos invenirent. Ea enim semper fuit nationum omnium, si non omnino à naturæ legibus abhorrentium et humanitatis rebellium consuetudo, suorum ossa, sanctorum manibus castis officiis, et supremi ut

voca

vocabant muneribus parentare. Quo magis autem illustrior vivendi ratio, et carior conversatio extitit, eo celebrior funeris pompa, et exequiarum caerimonia est subsecuta; etenim cum mors sit ultima linea rerum, nihilque nobis, cum lumine cassis commune amplius sit; saltem quod extremum futurum erat superstitum officium, ut extrema conatus exhiberetur quoad nobilius, quoad solemnius, quoad celebrius haberetur piâ humanitatis lege sancitum est institutum. Non patitur eruditio vestra, ut exemplis doceamini, quâ funeris magnificentiâ, quâ rituum varietate, quâ superbia, quo fastu antiqui vel ethnici justa suis persolverint, Apotheosi quandoque, et in Divos publicâ translatione parentalia sua coronantes.

Hae cum vos non lateant, [illegible] boni duximus operae circa nos actum fuisse, ut Sanctum Paulinum jam nongentis et quod excurrit annis e vivis sublatum novâ, funeris ac dicam triumphi, pompâ, et de novo celebritate prosequeremur, et solemni hac hodierna depositione honorandas ejus pignora recenti conditorio collocanda adstaremus. Sed ut hujusmodi officium persolvere nos ex aequo respondebat, non deesse debuit, qui virum pro votis saltem laudaret. Quam provinciam [illegible] in sanctissimum Praesulem devotione lubens suscipiens, eo in [illegible], quo constitutum

Orat. in S. Ignat. Mart. To. V. · Laudaturus aliquando [illegible] Ignatium Antiochenum Patriarcham se fatetur Chrysostomus, [illegible] dubitando. Prius ut illum laudabimus martyrem, an Apostolum, an Episcopatum? Triplicem enim, immo vero multiplicem coronam gratia Spiritus contexit quâ sanctum illius caput redimivit. — A principio [illegible] ab Episcopatus laudibus incipiamus. Haec Chrysostomus de Ignatio, viam nobis sternens ad praeconium Paulini.

Post humaniorum litterarum professionem, laude et praemio [illegible] Labenane villa remuneratam à Caroli Magni, aequissimi litteratorum aestimatoris munificentiâ ad Patriarchales infulas eo auspice assumitur. Quo studio, quâ vigilantiâ munus ipsum impleverit non est quod, comprobando, vos multis detineam. Sufficit cum vel per transennam Concilia, quibus interfuit, advertere, ut zelus illius, doctrina, et [illegible] vere episcopalis innotescat. Ferme nullum eorum temporum inter multiplicia à Carolo coacta, invenies, in quo Paulini praesentia fuisset desideranda: Quin immo ubique primas habuisse [illegible], si non semper jure dignitatis merito tamen do-

cum ad-

doctrinæ. Illa enituit in Ratisponensi concilio, hæc in Francofordiensi, utrumque in causa Felicis et Elipandi Hispanorum Episcoporum, male de Christi persona sentientium, quos oratione et validissimis scriptis confutavit, contrivit, dispersit. De illa autem Synodo, quam Alboino habito, vel de eâ quam in suo percaro Forojulio collegit, quid dicam, cum ex existentibus epistolis et canones, quos ex hac postea periodos habemus; tot virtutis doctrinæque ejus testes superfuerint, ut spiritum Paulini ipsa sola lectio demonstret. In his enim elucet ecclesiasticæ disciplinæ reparandæ studium, immunitatis clericis servandæ ardor, festorum dierum religionis custodiendæ rigor, studium matrimoniorum honestatis ascetriorum decoris, templorum reverentiæ mundæ vel retinendæ robur invictum, et diligentia indefessa, [illegible], ut [illegible] inter [illegible], ne diu [illegible], [illegible].

Forma factus gregis ex animo quos sanctissimis institutis vel prædicationibus imbuerat, exemplo in dies vitæ præibat, ut vel silente ipso, virtutibus suis, conversationeque morigerum, quid fugere quid tenere subditi haberent, vita Pastoris ostenderet. Is ille erat Episcopus, quem Paulus Timotheo vel Tito scribens desiderabat, et graphice pingebat cum diceret: Oportet Episcopum sine crimine esse sicut Dei dispensatorem, irreprehensibilem, non superbum, non iracundum, non turpis lucri cupidum, sed hospitalem, benignum, prudentem, sobrium, justum, sanctum, continentem, amplectentem eum, qui secundum doctrinam est, fidelem sermonem, ut potens sit exhortari in doctrinâ sanâ, et eos qui contradicunt arguere. Quod præstitisse Paulinum ut pateat, non omnes per singulas virtutes ejus excurrere. Sufficiat tantummodo pauculas, utpote Amici ejus delibare, quibus encomia præcipua complectitur. Is est Beatus Alcuinus, cujus pietas et doctrina commendabilem ipsum primis fecerunt, ne dum in aulâ Caroli Magni, sed toto orbe Christiano, ut laudari a laudato viro dignam laus Paulino habeatur.

Epist. 62 Quem sanctissimum cor, sic Paulinum quandoque scribens alloquebatur, sacrarium reputationis, sapientiæ mellis manans, et serenissimæ æquitatis lucem refundens, in quâ verus et gloriosus Salomon virtutum gemmis templum sublime habitationis suæ majestati construxit non calidis flammis periturum, sed æternâ pace permansurum. In quo sancta sanctorum summo et vero Pontifici soli Christo pervia non semel in anno, sed semper in æternum. Ibi arca sapientiæ, et duarum

tabulæ

tabulæ testamentorum. et hæc omnia Cherubim in multitudine agunt scientiæ. Quid in tam affluenti tui cordis thesauro non invenitur? cujus habitator ille agnoscitur esse, in quo sunt omnes thesauri sapientiæ et scientiæ absconditi. Qui alibi Henrico nostratium Forojuliensium Duci scribens pietatis documenta, ait se à prolixiori scriptione calamum temperare, et monitis altioribus parcere, cum oculis met suis haberet Paulinus perfect exempla cunctis à se tradendis præceptis efficaciora. Plura tibi, dicebat, vir venerande de Christianæ pietatis observatione fore scripsissem, si tibi doctor egregius, ~~[illegible]~~ pius cœlestis vitæ præceptor Paulinus meus præsto non esset, de cujus corde emanat fons viventis aquæ in vitam salientis æternam. Illum habeas tibi salutis æternæ conciliatorem

Verum quem sibi Aquilejensis Ecclesia in Episcopali munere ~~[illegible]~~ Pontificum optimum servant ~~[illegible]~~, alienæ Provinciæ Apostolum ~~[illegible]~~ indefatigabilem agnoverant. Non hic in scenam produco Paulinum in Germaniæ Galliarumque frequenti concursu cum hostibus fidei in arenam descendentem, ut seram apostolatus ejus ex victis hostibus ~~[illegible]~~ contexam victoriam. Hæreticos confundere et prosternere Doctoris est; Ethnicos ad cognitionem Fidei traducere et Doctoris et Apostoli. Singuinam? Apostolatus Paulini sunt Carinthiæ, sunt Hungariæ nationes, quibus ope sua Evangelii lux Provinciis quâ extincta, quâ nondum accensa esset refulsit vel affulsit. Non inficias eo ante tempora Paulini Evangelium Carinthiæ populis ~~[illegible]~~ innotuisse; sed temporum injuriâ morum barbariæ ita erat obstituta, ut nova missio Discipulorum Domini, et recentes Apostoli ad eorum conversionem temporibus Paulini desiderarentur. Zelo dilatandæ fidei succensus Paulinus sibi spartam hanc ornandam suscepit eo libentius, quò Carinthia tamquam membrum corporis Dioecesi Aquilejensi à primis temporibus accensebatur. Apostolico in munere tantopere et tanto tempore desudaverit, ut quamquam ~~[illegible]~~ tituli Juvavensi ~~[illegible]~~ in Archiepiscopatum verum evecto, Metropoli novæ Salisburgensi Ecclesiæ ~~[illegible]~~ Carantana Neophita Ecclesia adscribuntur. Non ægrè tulit distractionem Provinciæ suæ Paulinus pacis studiosissimus animus, qui omnem spiritum laudare Dominum probaverat et sibi apostolicum desudationem Deus adinfert neminem posse confidebat. Ex tunc limitibus positis ad Dravum fluvium, qui usque nunc servantur, assignata nunc

annum

annexa Carantana terra Salisburgensi Metropolitae, cetera cis Dravum campus fuit, quem Paulini Apostolatus excoluit, et Patriarchis Aquilejensibus in tutelam et curam remansit.

Ad Avaros etiam Cultui Dei adjungendos plurimum laboravit, quos armis triumphalibus Caroli devictos et Henrici Ducis Forojuliensis Paulino amicissimi non una clade subactos novum Apostolum suscepisse colligitur ex Alcuinus cum scribens Paulino de victoria Avarica, et de conversione illarum gentium tantanda se verbo faceret: Epist. 112. itaque plurimorum in te, Pater optime, oculi aspiciunt, quid vestra venerranda sanctitas facere velit quia et vicinitas locorum tibi competit, et sapientiae decus suppetit et auctoritatis excellentia tibi assistit, et cuncta conveniunt, quae tali operi necessaria esse videntur. Ipse autem erat equus calcaria subdere, et stimulis agitare currentem. Postulaverant Tyranni Hungarorum sibi viam aeterni sacerdotum mittere ad fidem complectendam, quorum caput, et, ut loquitur Scriptura, ipse Dux verbi factus, regiones illas penetravit ingenti animarum lucro, et Cultus dilatatione profectu. Sic nobis temporum injuria non invidisset clariora ejus Apostolatus monumenta, ut vidissemus eum idola subvertere, fana diruere, lucos evellere superstitionis plenos populo verba facere, illinc Neophytos instruere, quam Catechesibus rudes excolere, quam [illegible] Catechumenos abluere, quam renatos ex aqua et Spiritu-sancto manuum impositione confirmare, extruere templa, erigere altaria, sacerdotes constituere, ut non temere, sed vero, et minus adhuc vero, scriptorem modo habemus, qui inter primos Pannoniae Apostolos Paulinum recensuit. P. Bombardi SJ in Topograph. Hungariae

Ad Episcopalem decus, ad Apostolatus insignia, martyrii tandem coronam adjunxisse Paulinum facile sibi suadere potest quicunque rationem martyrii optime noverit, et gesta Paulini [illegible] perspexerit. Non semper sanguinis sunt decorata martyria, et quam plures inter martyres veneratur Ecclesia, quorum mors non fuit cruore consignata. Sufficit enim ut quis inter martyres habeatur, si fidei causa ab hostibus fidei vel qualiscumque poenalia perpessus sit, quae et odium fidei instillarunt, et zelum in patiente demonstrant. Hac methodo in albo martyrum ~~[illegible]~~, Pontianum ~~[illegible]~~ Marcellum, Joannem [illegible], Martinum Pontifices Romanos, Eusebium Vercellensem Episcopum et plures alios hujusmodi repositos habemus, quorum vitam gladius praevertens

non abstulit, palmam tamen martyrii non amiserunt, uti dicitur de Turonensi Episcopo Martino, quia quantum in eo fuit, vitam in discrimine posuerunt pro fide, et quantum in hoste fuit, nec odium defuit nec violentia quia mori pro fide subsequeretur, sed aliter actum [illegible] providentia, qui sibi quandoque complacent in animi suorum praeparatione, votum requirit non exitum, et praevenies eos in benedictionibus dulcedinis, posuit tamen in capite eorum coronam de lapide pretioso martyrii. Quanto igitur jure, quantoque merito inter martyres locum habere Paulinus debeat, qui in praedicatione Evangelii ne dum tot labores subiit, sed tot pericula offendit, tot poenas pertulerit tot injurias voraverit. Foedifragi Avares quam fidem amplexi fuerant tandem aliquando ejuraverunt. Deoque et Carolo repetita opportunia rebelles quos primum ut Apostolos susceperant, uti martyres contumeliis, poenisque affectos [illegible] ejecerunt. Si martyrem non facit poena, sed causa, ex mente Augustini; non est quod vereamur martyrem dicere Paulinum, cui nec causa defuit nec poenae; Immo si [illegible] Cypriani sententia Martyrium vel mente conceptum coronatur, quomodo non martyrii corona dignus habebitur Paulinus, qui ne dum voto et ardore sed revera et de facto martyrium acceptabat et manibus suis [illegible] me complectebatur. Sine, ut verum fatear, nimium remisse, et modestiori quam [illegible] par erat laude Biographus quidam de eo scripsit: Martyrii cupidus fuit, licet voti compos non fuit: multas nihilominus a barbaris perpessus est injurias et molestias.

Epist. 89. 2. et Epist. 204. 4. edit. Maur.

Lib. de mortalit.

ex Vit. [illegible] 11. v. 433

[illegible] in Catalogo SS. Italiae.

Ergo cum Paulinus nec Episcopatus gloriam, nec Apostolatus insignia, nec martyrii coronam defuisse [illegible], saltem summatim ostensum sit, nunc ad vos mea se vertit oratio qui tanto pignore decoramini. En tibi, [illegible] Domini sacerdotum clarum manus, venerandi cineres Episcopi vigilantissimi, Apostoli ferventissimi, Martyris ex voto ardentissimi, quos divina providentia vestrae fidei commisit. Depositum custodi, et hic ubi est thesaurus tuus, sit et cor tuum. Laetare quae ceteris amplissimae hujus provinciae urbibus jure optimo praestes, quod [illegible] Paulini quondam [illegible] vivificaboris, nunc pro [illegible] corporis ejus pretiosis [illegible] et quae membrorum [illegible] reli-

quias

In librum exhortationis ad Henricum Ducem [illegible]

liquias, et mixto moerori gaudio exultans exclama: Hic ille est, quem commendabant Pontifices, quem venerabantur Reges, e cujus ore aula pendebat Regni Caroli, cujus monita suscipiebat Germania, cujus sententias complectebatur Gallia, cujus monitis regebantur Concilia, cujus doctrinam auctoritatem sanctitatem [illegible] [illegible], principes, populi, nationes, [illegible]. Hic, [illegible] illud est, cujus eloquium decorabat insignes, cujus lingua veritatis magistra ab omnibus habebatur. Manus illa erat manus, cujus articulos scribentis horrebat Hispana, cujus efformatos apices tamquam fulmina regiones illae a nostris adeo dissitae formidabant. Quam speciosi pedes, pedes evangelizantis pacem, evangelizantis bona Carantaniae et Avarum regionibus, [illegible], et quas excurrerunt, dum viveret, [illegible] [illegible] exhibent, ubi steterunt [illegible] et ubi [illegible] [illegible] pedes ejus. [illegible]

et in civitate sanctificata similiter requieverunt, et radicaverunt in populo honorificato, domus spiritus, in plenitudine sanctorum fiet detentio ejus. Gratulamini igitur, o vos qui nunc eum adoratis in loco ubi steterunt pedes ejus, quod cum tot regiones extra eum vobis vivum rapuerint, ut videri posset ne aliquando e vivis sublato [illegible] civibus privaretur, vobiscum benigne agens divina providentia disposuit, ut inter vestrorum brachia spiritum exhalaret, ut [illegible] ejus reliquiis ditaremini. Quod dicebat Chrysostomus [illegible] Antiochenis suis suscipientibus Ignatii quondam Episcopi ossa Roma reducta Antiochiam, vobis apprime convenit. Roma, dicebat ille, stillantem illius sanguinem excepit, et ego dico, Italia, Germania, Carinthia illius sudores, et forte Hungaria cum sudoribus sanguinem excepit. Vos autem reliquias ejus suscepistis. Vos illius Episcopatu gavisi estis. Illi apostolatu et martyrio sunt laetati. Certantem illi et vincentem, ac coronatum conspexerunt. Vos perpetuo illum possidetis. Exiguum ad tempus eum vobis ademit Deus, sed majore cum gratia [illegible] Episcopum, et Apostolum et martyrem recepistis. Sic Antiochenibus Chrysostomus, sic ego vobis, quibus hoc pignus [illegible] [illegible] sunt deposita, et hodie exposita. O igitur Ecclesia, [illegible] depositum custodi.

Custodi inquam, illud, a quo custodiris nam si est mortuus sepulcrum quod [illegible] fidei ex christi martyrum sarcophagis marcini produxit [illegible] docuit Augustinus, quid [illegible]

praesidii, quid [illegible] tibi [illegible] potius est eo, apud cujus cineres vigilas,
oras, excubas, meditaris, psallis? Qui enim fieri poterit, ut non de caelo tibi pro-
spiciat, quem sic prospicis, ut non tueatur quem sic tueris, non custodiat quem
sic custodis? Credo nec dubito Paulinum tuum tibi studiis rependere vicem, et
[illegible] sollicitudine quam servas, servare. Quia enim carnem, quam odio habet,
diligit Paulini spiritus has carnis suae apud te depositas reliquias, quandam vas
Spiritus sancti, in eo habitantis. Ergo et te, qui eas conservas, non diligere
non potest, nec ad eas convertere, quin ad te non convertatur. Hae itaque est
tua galea salutis, hoc scutum, hoc munimen, hoc ancile tuum, quo defen-
deris, quo protegeris, quo fulciris: et si quis deest huic Templo [illegible]
[illegible], is [illegible].

Ergo Pater optime, et sanctissime [illegible] Aquilejen-
Psal. 79. 15. sis [illegible], Respice de caelo et vide et visita vineam istam, et perfice eam quam
plantavit dextera tua. Haec illa vinea est quam sudoribus [illegible], quam doctri-
nis coluisti; quam sanctionibus [illegible], quam igne zeli et caritatis fovisti. Tu sepem
ei circumdedisti, cum [illegible] scriptis et praedicatio-
nibus tuis praemunisti. Turrim in medio ejus plantasti, cum Patriarchalem
[illegible] sedem tuam opere privilegiis compluribus a Magno Rege et Imperatore Ca-
rolo donatam ad [illegible] sollicitudinem [illegible]. [illegible]
cum [illegible] synodum Forojuliensem habuisti, in qua [illegible] purio-
ris Doctrinae, et [illegible] disciplinae [illegible] canonibus expressa, adhuc in dies [illegible]
delectatione bibuntur; Perfice eam tuo favore supremo, et quam plantavit de-
xtera tua, de caelo perfice intercessione, perfice suffragiis, perfice precibus.
Respice quia Episcopus, vide quia Pater, visita quia Pastor, perfice quia [illegible].
[illegible] Sed et eam quam respicis, vides, visitas, vi-
neam, a dextera tua plantatam, [illegible], respice [illegible]
quem confirmasti tibi. [illegible] non tantum sedis, quam zeli, [illegible]
tum honoris, quam [illegible] tui [illegible] Patriarcha, qui
vineam tuam dilectam eadem quam tu [illegible] respicit, ut Episcopus. eadem
amore videt ut pater, eadem sollicitudine visitat ut pastor; et eadem quidem

tu studio perficere contendit quia .. sanctitatem tui successoris dignam aspirat. Confirmasti eum tibi, quem prope te loco tui adstabant. Ego quidem non ambigo ~~te intercedente~~ te, cui tantopere cordi fuit et est vinea Aquilejensis ecclesiae, intercedente datum ~~ad ejus cultum~~, et divino Episcopatu confirmatum, ut vitâ, conversatione, exemplo, doctrinâ partes tuas impleat, ut videamus [illegible] ad excolendum agrum Dominicum vocatus. Fiat manus tua super virum dexterae tuae et benedictione ~~[illegible]~~ caelitus datâ prospera cuncta in ejus gratiam largire. Si te sequeris vir dexterae tuae, quia ipso operante te operari, eodem zelo, eodem spiritu, eadem dexterâ quam tu te credas, ita ut, necdum spiritus tuus, sed brachium tuum, sed totum in eo perennatum agnoscas. Fiat [illegible] manus tua super virum dexterae tuae, et super filium hominis quem confirmasti tibi.

Nos autem, qui solemni [illegible] manuum impositioni interfuimus, non recedamus a te, nisi vivificas nos ~~et benedicas nobis hac eadem luce~~ [illegible] nomen tuum invocabimus ~~et invocamus. Ita dimittas et nos benedicas nobis~~ Quâ benedictione percepta ~~cum gaudio ad nostra~~ redibimus et qui post tot saecula vidimus te facie ad faciem salvam factam esse animam ~~nostram speramus~~.

Gen. 32. Ego quidem, quem dimittam te nisi benedixeris mihi, et quem tecum in operibus tuis contuendo, et publicae lucis [illegible] adstabamus, tecum spiritum tuum conspexi, sed post tot saecula elapsa ~~vidi te facie ad faciem salva facta est anima mea~~ superstites cineres, imo et tuum potius [illegible] tuum, ibo per viam meam gaudens, et exsultans. Vidi Paulinum [illegible] facie ad faciem, et salva facta est anima mea.

[illegible] [illegible] exhortationis ad Henricum Ducem [illegible].

[illegible] Prima.

Notae in S. Paulinum Patriarcham Aquilejen.

In Libellum, qui inscribitur Sacrosyllabus

1 Sacrosyllabus) Non hoc nomine insignitur hicce Liber in editione Basileens. Henric. Petriana anni MDLV; sed in Parisiensi anni MDCXVII in calce operum Alcuini editorum studio Andreae Duchesnii ipsum praefert, et hoc titulo recensetur à Petavio in Theolog. Dogm. lib. i de Incarnat. cap. xx. [illegible] Natali Alexandri in saeculo VIII synopsi cap. II art. III [illegible], aliisque. S. Baronius Adversar lib XLII. cap 14 rationem exponit vulgatae appellationis sive ut ipse hic Sacrosyllabus inscribitur in Tomis Conciliorum; quia scilicet pro omnibus unus [illegible] [illegible] a συλλαμβάνω, quod est comprehendo, syllaba; et syllaba formatur plerumque ex comprehensione plurium litterarum exurgit. Sed haec ad Grammaticos. Ceterum exigunt nos aliquando, ut non ea tantum quae communi nomine seu plurium editis exponuntur, syllabae dicerentur; sed et epistolae ipsae, ut videre est apud Du Cange in Gloss. et Macrum fratres in Hierolexico V. syllaba quibus adde Anastasium Bibliothec. in Hadriano I. n.º 309. edit. Rom. novis. an. 1718. Pontifex — dirigentes eum eo, nos misisse ad praefatum excellentissimum Francorum Regem cum Apostolicis admonitionum syllabis &c. Ad rem Paulinus noster in exordio hujus orationis synodicae Placuit ejus (scilicet) mansuetudini, ut unusquisque quidquid ingenii captu verius sentire potuisset, per sacras syllabas die statuto — deferret. Et hinc forte Libello nomen Sacrosyllabus.

2 In Nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti) Sic praemittitur in editionibus Basileens. et Parisiens. supra laudatis. Et par est credere sic a Paulino coeptum, insuper ad haec efformasse signum crucis, ut in similibus et fecimus nunc, et factum semper in Ecclesia fuit. Etenim propter quod quod veteres Ethnici ab invocatione Numinis res actionesque suas auspicari consueverint, ut Romanus Valerius Max. in Praefat. Prisci Oratores ab Jove Opt. Max. bene orsi sunt: excellentissimi Vates a Numinis aliquo principia traxerunt. Unde Pindarus Nem. Od. 1. ἀρχαὶ δὲ βέβληνται θεῶν. et Ovidius Fast. lib. v. 111. Ab Jove surgat opus. et Calphurnius v. 374. Ab Jove principium, qui caeli aethera, sidera [illegible]. Eoque in hoc animadvertendum illud Virgilianum Aeneid. lib. XI. v. 300

Ut primum placati animi, et trepida ora quierunt,

Praefatus Divos, solio Rex infit ab alto.

In quem locum Servius. Praefatus divos more antiquo. nam majores nullam orationem, nisi invocatis Numinibus inchoabant, sicut sunt omnes orationes Catonis et Gracchi. Plane exordium ducebat Plinius Secundus in Panegyrico Trajano dicto: Bene, ac sapienter, inquit, Patres C. majores instituerunt, ut rerum agendarum, ita dicendi initium a precationibus capere; quod nihil rite, nihil providenter homines sine Deorum immortalium ope, consilio, honore auspicarentur. Ceterum Christianis nil sanctius quam ab invocatione Dei summi et Trini, vel ab efformatione Sanctissimae Crucis, vel aut simul ab utroque rei dictave sua exordiri. Hinc in Con-

ciliis

Notae in Lib. Sacramentorum

Cassianus Collatione XXI. capit. 26. quae est Abbatis Theonae, explicat hujusmodi, quae inibi vocantur primitiae, vel ipsarum cogitationum oblatio, praesertim initio diei. Quid vero has primitias dicam, quas ab omnibus qui Christo fideliter famulantur quotidie certum est exhiberi? Nam cum expergefacti e somno, et quasi redivivi post soporem alacritate surgentes, priusquam motum ullum cordis concipiant, vel memoriam aut curam rei familiaris admittant, cogitationum suarum ortus atque principia divinis consecrant holocaustis. Quique etiam somno excitati, hostiam jubilationis suae Deo similiter offerentes, primo linguae suae motu ipsum invocant, ipsius nomen laudesque concelebrant. Cui etiam pari offerunt modo prima manuum suarum, gressuumque libamina [illegible] ita ut [illegible] motum suorum primitias prostratione manuum, incurvatione genuum, et totius corporis prostratione persolvunt. Haec Cassianus ibi. Ad praxim hanc respiciebat Ambrosius in Hymno qui inter XII. ipsius S. Doctoris positus in fine operum ejusdem, in ordine 12. pag. 1223, edit. PP. S. Mauri qui Hymnus ab Ecclesia canitur in Matutino Feriae II. Te lingua primum

Te lingua primum concinat,
Te mentis ardor ambiat;
Ut actuum sequentium
Tu, sancte, sis exordium.

et Paulinus noster monebat Henricum comitem in libro salutaris documentis cap. 8. Et omne quod quodcunque inchoaveris facere primum invoca Deum, et gratias age: et cum consummaveris illud similiter fac.

Petrus Damian. Lib. 6 Epist. 18. scribens Arigrando monacho, est initio actionis cujusque et signanter scriptionis ad Deum unum [illegible] dirigat quae est auctor, dat documentum, et exemplum. Exigis, dilectissime tibi, inquit, ut tibi aliquid scribam; et qui me dictanti [illegible] aliis scriptoris, ut tibi quoque aliquid scribatur implorare. Sed unde scriptorum [illegible] [illegible] incipiam scribere, quam a scribendi ipsius mystica dignitate? In eo quippe qui scribit, tres sunt digiti, et una manus; cui vero scribis, tres sunt personae, et unus Deus. Cum igitur ex [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] articulum, ad eum semper unum [illegible] dirigatur intentio [illegible] in Trinitate per quamdam similitudinem conspicis praeventum. Ex quo enim Ecclesia accepit per Baptismum fidem obsignatam in Patre et Filio et Spiritu Sancto, ut loquitur Tertullianus lib. de Baptismo cap. 6, invocationem hujusmodi vel aequivalentem non omisit, ut facit Irenaeus lib. 3. adversus Haeres. cap. 6. quasi nomine eorum, qui legitur erunt quod ipse scripserat. Et ego, inquit, igitur invoco te Domine Deus Abraham, et Deus Isaac, et Deus Jacob [illegible] Domini nostri Jesum Christum, dominatione quoque dominans Spiritus sancti da omni legenti hanc scripturam cognoscere te &c. In Missa, quae Divo Jacobo Apostolo tribuitur, (cujus [illegible], antiquitatem quidem longaevam sapit, quippe quae apud [illegible] in usu fuerit, ut [illegible] in Jacobo Apostolo Biblioth. [illegible] lib. 2., et quam ut veram et germanam Jacobi scripturam agnoscit et accepit

Notae in Lib. Sacrosyllabum

pitulo Irochus commemorat, refellit tamen Archiepiscopus — et concilium universale cognomento in Trullo &c. Cyrillum quoque Hierosolymitanum (Catech. 5. Mystag. plura ex illa apparet compilasse) oratio est cum invocatione Trinitatis cum sacerdos accedit altari, quae incipit sic: Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto, trino et uni &c. auspicando scilicet sacrificii mysteria, a celebratione Trinitatis. De hoc hymno, quem Glorificationis dicebant, ab Apostolis traditum (quicquid dicat du Pin in sua nov. Biblioth. sec. 1. loquens de liturgiis falso Apostolis attributis non nisi quinto saeculo audiri communiter coepisse, quod falsum esse ex Basilio mox citando discas apud Baronium adductum ad an. Chr. 325 n.º 174 et seqq.) postulare petit illud Tertulliani advers. Praxeam cap. 2. Hanc regulam ab initio Evangelii decucurrisse etiam ante priores quosque Haereticos. De efformatione autem signi Crucis initio actionis cuiuscumque idem quoque sentiendum. Apud eundem Tertullianum lib. de corona militis cap. 3 etiam: Ad omnem progressum atque promotum, ad omnem aditum et exitum, ad vestitum et calceatum, ad lavacra, ad mensas, ad lumina, ad cubilia, ad sedilia, quaecumque nos conversatio exercet, frontem crucis signaculo terimus. Quem morem per traditionem acceptum fideles statim subjungit cap. 4. Harum et aliarum hujusmodi disciplinarum si legem expostules scripturarum, nullam invenies: traditio tibi praetendetur auctrix, consuetudo confirmatrix, et fides observatrix. Prudentius Cathemer. v. 865 in hym. ante somnum. Fac cum vocante somno Castum petis cubile, Frontem locumque cordis Crucis figura signet. Pulchre S. Maximus Taurinensis Episcopus Hom. 2. de non timendis nostris carnalibus &c. circa medium, Debemus, inquit, surgentes gratias Christo agere, et omne diei opus in signo facere salvatoris. Nonne cum adhuc gentilis esses, solebas signa perquirere, quae signa quibus rebus essent prospera, magna inquisitione colligere? jam nunc noli esse in numero: scito quia in uno signo Christi omnium rerum est tota prosperitas: qui in hoc signo seminare coeperit, vitae fructum consequetur aeternae. qui in hoc signo iter facere aggreditur, ad caelum usque perveniet. in hoc igitur nomine omnes actus nostri dirigendi sunt. Et S. Gaudentius Brixiensis Sermone 1. semper (ait) et signum Christi in corde, in ore, in fronte, inter cibos, inter pocula, inter colloquia, in lavacris, in cubilibus, in ingressu, in egressu, in laetitia, in maerore. Vides quomodo conjungat hic sermonem Dei cum signo crucis vel Christi? ex quo deduces ad efformationem signi crucis, cum manu aliquam vel invocationem, vel orationem addi solere. In religiosa Historia Theodoreti n.º XXII. narratur de Limnaeo quod oratione et crucis signaculo est mentus (a colica), et carmine divinae appellationis coepit cruciatus. et paulo infra: vulneribus (a vipera inflictis) adhibuit sola fidei medicamenta, crucisque signaculum, et orationem, et Dei invocationem. In Liturgia quae dicitur

Reponit enim Basilius lib. de Spiritu S. cap. 27 inter Apostolicas traditiones, illud vulgatissimum, ut signo crucis signemus, sicut etiam, quam fidei professionem, qua credimus in Patrem, Filium et Spiritum Sanctum

bus

Vetera in sacro syllabo

bitur S. Marci (de qua sicut de similibus Liturgiis sentimus cum Labbe, et aliis catholicis ~~[illegible]~~) esse non talis qualis nunc evulgantur ab sanctorum
quorum nomen praeferunt, antiquas tamen fuisse, et forte ab ipsis sanctis exceptas, et postea
nonnullis in hujusmodi, ab aliis interpolatas et auctas) crucis plures formatur dicendo Sym-
bolum, ut videre est in his verbis: Sacerdos crucis signans patinam et calicem, elata voce di-
cit: Credo in unum Deum &c. — — Populusque dicat: Et incarnatus est de Spiritu San-
cto crucem facit, eodemque subjungente Crucifixus etiam pro nobis, denuo crucis signat,
et in Spiritum sanctum, itidem, et expleta fide, sacerdos crucis populum signat, elata voce
pronuncians: Pax omnibus. Caeterum frequentius cum formula: In nomine Patris et Filii
et Spiritus sancti, ut est in divina Missa Jacobi ex his verbis: Deinde signaculo crucis sacer-
dos facit super dona, et stans apud se sic dicit: Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus
bonae voluntatis. Tu — — + Patris: Amen. Filii: Amen. et Spiritus sancti Amen, nunc et
semper, et in saecula saeculorum. in margine ad notam + apponitur: Videtur hic deesse In no-
mine. In Ordine Romano de divinis officiis (quem librum Cl. Usserius putat scriptum circa
ann. 730. et Usserium sequitur Gul. Cave) ~~[illegible]~~ [illegible] fit de invocatione SSmae Tri-
nitatis, cum formatione crucis. Addo duo ultima loca: Accipiens tabulam ~~[illegible]~~ (aspergat ea aqua benedicta —)
cum suo chrismate intercruce; ita dicendo: In nomine Patris et Filii et Spiritus sancti. R. Amen.
aliud. Deinde cum chrismate faciat signum crucis in superliminare, dicens: In nomine Pa-
tris et Filii et Spiritus sancti. Hac (oratione) expleta ponat Chrisma in confessionem per (tamen)
angulos quatuor in crucem dicendo In nomine Patris, et Filii, et Spiritus sancti. R. Amen.
Quod autem in principio actionis, hac formula uterentur se signantes in cruce, liquet ex cap.
14 Regul. Chrodogangi, qui floruit circa an. 748 auctor Du Pin in Biblioth. ec-
cles. Locum affert Thomassini Vet. et Nov. Eccl. Discipl. To. 1. part. 1. lib. 2. cap. 82. no. 4.
Nocturnis horis, cum ad opus divinum surrexerit clericus, primum signum sibi sanctae cru-
cis imprimat, per invocationem sanctae Trinitatis. Ex his omnibus colligo [illegible]
Paulini nostri et pro [illegible] providentia in more fuisse auspicandi opus a Deo et qui-
dem Trino, et ab formatione crucis cum invocati formula consueta et usque nunc recep-
ta: In nomine Patris et Filii et Spiritus sancti. Amen, ita ut nihil mirum sit, si hinc san-
ctus noster exorsus sit. Sane [illegible] enim crucis et signum crucis associatum invocationi SSmae Trinitatis, ut auctor
est Claudius de Vert To. 1. explication des cérémonies de l'Eglise édit. de Paris 1706 pag. 187. quam citationem pag. 257 [illegible] [illegible]

3 et tranquillissimi titulus non [illegible] Imperatorum. Vegetius in Prolog. lib. 2. Tuorum
tranquillitas, [illegible] Imperator invicte. L. 1. C. Quando libellus. Arcad. et Honor. AA. [illegible]
[illegible] nostrae fuerint tranquillitati porrecti oblati. Si quando aliud [illegible], et Imperatorum
et Judicum tranquilitas qui occupationibus et curis [illegible] [illegible], ipsa animi

quies

Notae in Epistolam 6.

genita fuerit, intra vero dixit: Optime Gregorius lib. 18. Moralium cap. 28. Cum occupationes exteriores perstrepunt, intrinsecus in animo pacatissima quies tenetur, atque occupationem tumultus exterius perstrepentis, disponunt interius praesidens judex ratio, et tranquillo moderamine ea, quae circa se minus sunt tranquilla, disponit. Hinc Cassiodorus lib. 7. Var. formula 1. quandam in judicum [illegible] informans, dictat Cunctator esse debet, qui judicat de salute: Quod tranquillitatis in judicando documentum praeposuit Juvenal. lib. 2. v. 219 Pone crucem servo meruit quo crimine servus

Supplicium? quis testis adest? quis detulit? audi.

Nulla unquam de morte hominis cunctatio longa est.

Ergo hi, de quibus dicit sapientia divina Prov. 8. Per me Reges regnant, et [illegible] legum conditores justa decernunt. Per me Principes imperant, et potentes decernunt justitiam, studeant imitari eum, de quo Sap. 12. 18. dicitur: Tu autem Dominator virtutis cum magna tranquillitate judicas.

4 Diaconibus) C. Barthius Adversar. lib. 42. cap. 14 Cum saeculi veteres Christiani scriptores Diaconum Graecanica voce, graecismi autem imperita multitudo eam contra originem suam proferret, et ipsi Diaconem, non Diaconum inciperent. Sic ex priscis Patribus Cyprianus Epistola quinta: Cyprianus presbyteris et diaconibus fratribus. Synodus Sardicensis Epistola ad Ecclesiam in fragmentis Hilarii a Pithoeo editis. Curavit Simon Goulartius ad Cyprianum. Flodoardus lib. III cap. 7. Hist. Rhem. Diacones induti dalmaticis. Sic Anastasius Bibliothecarius [illegible] Joannem Diaconem Urbis Romanae: sic sub Carolo Paulinus Aquilejensis. Quadam vero die residentibus cunctis in aula sacri Palatii adsistentibus in modum coronae presbyteris, diaconibus, cunctoque clero sub praesentia praedicti principis allata est Epistola. Haec Barthius

5 Epistola missa ab Eliphando) forte illa qua respondit Albinus, cujus partem dabimus in Appendice

6 Morosa dilatio) Si, ut videtur, hic morosa a mora vis [illegible] usurpatum, da veniam barbarae aetati Paulini male latinitatem callenti. Morosus enim non a mora, sed a moribus difficilibus provenit. Nonius Marcellus de differentia dictionum in significatu. V. Morosa: Morata, morigera, et morosa hanc habent distantiam, quod morosa contrariis pravisque moribus. Tullius de senectute: At sunt morosi et anxii, iracundi et difficiles senes. [illegible] Verum C. Barthius l. c. non omnino abhuit eductam a mora: dicit enim: Morosus significat difficilem, longae morae cunctatorem. Domino Paulino: cunque imprecata est causa, in dies morosa dilatio per dies aliquot, placuit ejus mansuetudini.

nullis

7 mellis sapore temperare). Notissima comparatio, inquit Barthius l. c., et dogma quod amarum est fraude circumlitum comparari poculo medico, cui melle illitus [illegible] Idem Paulinus. Sed sicut mos est [illegible] mista lactis dulcia permiscere amaris, et undique [illegible] mellis sapore temperare &c. Plautus in Truculent. v. 184. Act. 1. sc. 2.

In melle sunt linguae sitae vostrae, atque orationes
Lacteque, corda in felle sunt sita, atque acerbo aceto.
Linguis dicta dulcia datis, corde amare facitis.

Sicut Lucretius lib. 4 v. 932. mellis utitur comparatione in poculo exhibiti

Sed veluti pueris absinthia taetra medentes
[illegible] Cum dare conantur, prius oras pocula circum
Contingunt mellis dulci flavoque liquore,
Ut puerorum aetas improvida ludificetur
Labrorum tenus, interea perpotet amarum
Absinthi laticem, deceptaque non capiatur, &c.]
Sed [illegible] tali facto [illegible] valescat.

Sic ego &c.

8 Hieronymus epist. [illegible] Latam Venena non dantur, nisi melle circumlita [illegible]
Servorum Domini ultimus servus) Barthius l. c. Hodie titulus datus Pontifici Maximo olim humilitatis affectatione quivis e [illegible] sibi sumebat Christianus Antistes. Paulinus noster Quapropter ego Paulinus licet indignus peccator, omniumque servorum Domini ultimus servus. Errat Barthius dicendo dari titulum hunc Pontifici Maximo. Usurpat et ipsum sibi summus humilitatis gratiâ. Accipe originem et usum ex du Cangio in Glossario. Servus servorum Dei, Titulus, quem summi Pontifices sibi vulgo adscribunt, cujus primus auctorem Gregorium M. fuisse auctor Joannes Diacon. lib. 2. de vita ejusdem Gregorii cap. 1. ut Joannis Patriarchae CP. qui se Oecumenicum jactabat thrasonicam ostentationem et fastum sugillaret. — Eo etiam usi non semel legantur Episcopi alii — et singulatim Patriarcha Aquilejensis in Bullario Casinensi tom. 2. p. 10. Servus servorum Domini. Ebroinus Episcopus Pictaviensis an. 936 servorum Dei examinus, — et alii complures. Imo quo in Formulis 17 18 19 ex Baluzianis, Episcopus, Ultimus servorum Dei servus, in[illegible] Quinimo titulum usurpavere etiam Reges ac Principes. Charta Adelfonsi Regis Hispaniae an. 830. apud Sandovallum. Ego, Adefonsus servus omnium servorum Dei, &c. Haec omnia apud du Cange, qui plura alia congerit exempla a nobis brevitatis gratiâ omissa. Intimam hujus appellationis rationem dat Nicolaus Serrarius in notis ad Epistolam secundam S. Bonifacii Moguntini Episcopi, quae habet in titulo

Vene-

Notae in lib. [illegible]

Venerandae ac dilectissimae Sorori Buggan, Bonifacius, qui et Vuinfretus servus servorum Dei optabilem in Christo charitatis salutem. Hunc secutus ait Severius, soli hodie utuntur summi Pontifices, sed olim utebantur alii etiam libentius quod et demissionis argumentum et officii quoddam veluti monimentum sit. Qui enim aliis praesunt, eorumque commodo et utilitati servire debent (foret enim secus tyrannica potestas) merito se illorum servos intelligunt. Nos, ait apud Poetam Agamemnon [illegible] quidem opes relinquens praestantiores,

verum ministri multitudinis sumus.

et laudatur a Plutarcho Nicias, quod talem se cogitarit neque ipsa praestiterit. Quanto igitur magis ea ecclesiasticos Antistites cogitatio oratioque decet? quibus maximus et primus ille secundum salvatorem nostrum Jesum, Pontifex S. Petrus 1. Epist. 5. Pascite qui in vobis est gregem Dei, providentes non coacte, sed spontanee secundum Deum neque turpis lucri gratia, sed voluntarie, neque ut dominantes in cleris sed forma facti gregis ex animo. Et D. Hieronymus in Epist. 5. Audiant Episcopi, audiant Presbyteri, audiat omnis ordo Doctorum subjectos suos se esse subjectos, et imitentur dicentem Apostolum, Cum enim essem liber ex omnibus omnibus meipsum servum feci, ut omnes lucrifacerem &c. Hujus autem tituli occasio contigisse Gregorio dicitur. —— In Glossa vero c. Quoties 1. quaest. 7. ejus modi refertur distichon. Roma tibi quondam servi Domini Dominorum;

Servorum servi nunc tibi sunt Domini. quo hoc [illegible] et Hildebrandi [illegible] [illegible], ut videtur, a [illegible] Cassandri [illegible] [illegible] SS. Petro et Paulo

9 Aquilejensis sedis, Hesperiis oris accincta) i.e. Italis finibus. Italia enim et Hesperia olim dicta fuit. Accipe authoritates ex Cluverio Geograph. antiq. lib. 2 c. 9 Aeneid. 1. v. 530.

Est locus, Hesperiam Graii cognomine dicunt

Terra antiqua, potens armis atque ubere glebae.

Oenotri coluere viri; nunc fama minores

Italiam dixisse ducis de nomine gentem

A Graecis ergo Hesperiae nomen est quod occidentalem regionem sonat, qualis Italia est si ad Graeciam referatur Aeneidos II v. 781 Creusa Aeneam alloquitur

[illegible] Et terram Hesperiam venies, ubi Lydius arva

Inter opima virum leni fluit agmine Tibris

et Lucanus lib. 1 v. 404. Finis et Hesperiae promoto limite Varus.

ac Silius Italicus lib. 1 v. 50. Cannas tumulum Hesperiae dixit, id est Italiae. [illegible]

Hispania

Vide in [illegible]

Hispania Hesperia, sed non ultima cognominis: ut in illo Horatii lib. 1. Od. 36.

Qui nunc Hesperia sospes ab ultima

at si Italiae sub hoc nomine epitheton adjiciendum est, Hesperia magna, ex magnitudine imperii atque rerum appellatur. Iterum Virgilius Aeneid. 1. v. 569.

Seu vos Hesperiam magnam Saturniaque arva,

Sive Erycis fines, regemque optatis Acesten.

Quemadmodum propter eandem causam etiam Italia cognominatur magna Aeneid. 4. v. 345.

Sed nunc Italiam magnam Gryneus Apollo,

Italiam Lyciae jussere capessere sortes.

Hucusque Christophorus Cellarius. Caeterum quando sine adjuncto Hesperia dicitur, Italia fere semper intelligitur. Iterum Horatius lib. 3. v. 294. Od. 6.

[illegible] Dii multa neglecti dederunt

Hesperiae mala luctuosae

et lib. 4. v. 237. Od. 5. [illegible] Longas o utinam dux bone ferias

Praestes Hesperiae —

Cum dicat autem noster Paulinus se Episcopum sedis Aquileiensis, Hesperiis, i. e. Italiis, cui ac civitati, satis apparet non stare pro iis qui ~~extra~~ Aquileiam ~~extra fines [illegible], adeoque Italiae~~ regionem, ut Strabo lib. 5. [illegible] intra fines Illiricos statuunt ut plerique Graecorum scriptores qui lib. 1. cap. 8. et lib. 2. cap. 7. Propemptici [illegible] aliis adde et Sirmondum, quem refert, non tamen rejicit, Eminentissimus Norisius Dissertat. de V. Synodo cap. X post medium et Panvinius in notitia Imper. Occid. cap. 48 primam post Romam [illegible] civitatem vocat, et Venetiae metropolim, quae imperante Augusto extra Venetiae fines continebatur, ut lib. 5 auctor Strabo. [illegible] non merito praeivit) C. Barthius l. c.

10 Quod autem Paulinus se nomine non solum etiam ex humilitate [illegible] sacerdotali; non enim se posse tanto munere satisfacere etiam sancti viri tum autumabant: itaque dici se non esse episcopos dicebant. Hincmarus de divortio Lotarii Hincmarus nomine non merito Remorum Episcopus ac [illegible] Dei famulus. Idem ad [illegible] [illegible]. S. Bernardus apud Othonem Frising. lib. 1. de gestis Friderici cap. 41. Bernardus vocatus Abbas Claraevallensis. Sic epistolas Ivo Carnotensis Episcopus Epist. XCIII. Reverendissimo Patri Antonio Urbano [illegible] ejus filius Ivo Carnotensis vocatus Episcopus. Qui idem [illegible] Ecclesiae Carnotensis scribere consuevit, et non solo opere quidem ministrum. Et multa talia apud [illegible] et ejus sodalis Goffridum Vindocinensem, Petrum Cellensem, Petrum Mauritium Cluniacensem et [illegible] Abbates atque Episcopos. Ita Barthius.

11 Constituta persistat, adversis hostibus etc.) Barthius l. c. Sed nos primum comma hoc verborum nihilo vacat [illegible]. In [illegible] hujus saeculi constituta [illegible] adversis, hoc

..tionum exhortationis ad Henricum Ducem Foroiulien.

Vide in Sandryllab

haereticorum &c. Sed quorsum haec congessi? Libidine? Barthius bona pace [illegible] ea
pro ut scripturam est, positam videlicet commate post persistat. Quid enim facit ut, tenor
non recte currat, quin ad arbitrium interpungatur quo semper persistat, uti sit legas
et ut sit cui ~~[illegible]~~ resistat, adversis adiectivo offensus constitutum flatibus haereticorum, ut patet
ex sequentibus consimilibus donatis epithetis, i. e. violentis perfidorum procellis, spu-
mantibusque maledictorum undis, sublatis, affingere verbo gratis interpunctionem adiecit?
Si enim adversis separes a flatibus, actum est de periodi harmonia. Idem dicendum in
sequentibus. Paulinus sic effatur: Christi miles debet [illegible] spiritalibus
iaculis ex arcu intorquens scripturarum intrepide perforare. Barthius mendum putat,
et non intorquens, sed intorquendis vult reponi. Superevacanea correctio: quia bene,
quin et melius intorquens quam intorquendis, si ad clariorem sensum comma post
iaculis, et post scripturarum apponis quasi sit: debet iaculis, ea ex arcu intorquens scripturarum, perforare.
Nam donandum aliquid aetati, quae, in pluribus barbara, nil mirum si et apud peritiores
ut erat Paulinus, minus clara in ~~[illegible]~~ exponendis rebus nobis videantur.

12 Nisi fuerit super fidei fundamentum firmiter radicatum) Nil fere frequentius in Scriptura et
in Patribus epitheton fidei, quam fundamentum et radix. Non est operae pretium congerere exem-
pla. sufficiat unum vel alterum. Eusebius Pamphili Caesareae Episcopus lib. 2 contra Sabellium
ex Apostolo 1. Cor. 3. 11. sic ait: Similiter et Paulus dum doceret dicebat: Fundamentum aliud
praeter eum qui est positus nemo potest ponere, praeter eum qui est Christus Jesus, igitur
fundamentum fuerit solidum, operat aedificatio bene proficere se posse, si radix fuerit sana
ipsa est fructus ex ramis accipere. Si autem infirma fuerit fundatio, in periculo erunt
ea, quae superponuntur. De fide autem ibi loquitur; nam paulo ante dicebat: Summum
enim et praecipuum et primum fundamentum et radix omnium operum, quae fiunt,
fides est. Dorotheus Abbas Doctrina XIV. [illegible] hominem de spirituali aedificio a fide incipit
tanquam a fundamento, utitaque authoritate Apostoli Heb. 11. qua utitur et Paulinus noster
Sit autem Homo qui parte faciat (domicilium [illegible]) edocebo. Primum igitur iacien-
da sunt fundamenta, quae fides est, sine fide autem (ut ait Apostolus) impossibile est placere
Deo. Construe deinde supra fundamentum aedificium [illegible]. Iaceat obedientiae
Abisicut lapidem primum obedientiae. &c. Ambrosius quoque prosequitur allegoriam de funda-
mento et radice ubi de fide loquitur, ut lib. II. de Cain et Abel cap. 9. dicendo, esse radicem vir-
tutum omnium [illegible] et quidquid supra hoc fundamentum aedificaveris, hoc solum ad operum
fructum, et ad virtutis proficere mercedem. Et enarrat. in Psalm. 1. Virtutes sine fide folia
sunt, videntur virere, sed prodesse non possunt. Agitantur vento quia non habent fundamentum &c.

In calculo

13 In calculo candido Agni) Barthius ad haec sic habet. Calculis exponebant veteres summas expensorum; unde ad eos sedere, et rationem ducere; quae cum calculis esset computata, redigebatur deinde in tabulas expensorum et receptorum. Hinc calculus Paulino nostro ipsas tabulas designat, cum ait: Hujus inimicum pestiferi serpentis instinctu fellisque poculo ebriati quidam, quorum non sunt nomina in calculo candido agni inscripta, haeredem aeternorum sui vitare nituntur. Idem est ac si Rationem dixisset, et sic Calculum exponit Glossarum veterum Rhapsodus Papias Magister. Haec Barthius. Sed explicatio non arridet. Non me latet calculos pro Rationibus, sive tabulis dati et accepti usurpatos. Imo adde, si placet, Calculatores esse inter servos finisse, qui rationes expensorum descriptas tenerent ut habet Pignorius de servis cap. 18. Hunc autem vulgo [illegible] dicebant. Capitolinus in Pertinace cap. 1. de eodem: Puer literis elementariis et calculo imbutus datus etiam [illegible] Grammatico. Augustinus de se ipso lib. 1. Confess. cap. 13. dicit quod pueritiae illas primas ubi legere et scribere et numerare discitur onerosas poenalesque habebat. et infra: Jam vero unum et unum duo, duo et duo quatuor, odiosa cantio mihi erat. Sed non ad hanc calculorum intelligentiam, ut ut sit, Paulinum nostrum satis ostendit quod dicit in calculo candido. Quid enim facit epitheton candido ad rationes dati et accepti? Non enim hujusmodi rationibus candidi nomen tribuitur. Potius ergo si dicas in mente habuisse locum Apocalypseos cap. 2. v. 17. ubi dicitur: Vincenti dabo calculum candidum, et in calculum nomen novum scriptum quod nemo scit nisi qui accipit. Cui loco Auctor lucem affert. Potuit autem, ait, hoc loco calculum candidum, quod is nomen erat ab his qui in theatris ac stadiis certabant, et vincentibus tradebatur. Nomen vero novum hoc est quod postea [illegible] vocatur. Vide quoque [illegible] a Lapide in hunc locum. Solebant enim veteres res faustas signare lapillo candido, infaustas nigro. Plinius lib. 7. cap. 40. Vana mortalitas, et ad circumscribendum seipsam ingeniosa, computat more Thraciae gentis, quae calculos colore distinctos, pro experimento cujusque diei in urnam condit, ac supremo die separatos dinumerat, atque ita de quoque pronunciat. Hinc Plinius alter lib. 6. epist. 11. ad Maximum O diem laetum, notandumque mihi candidissimo calculo, eo et [illegible] in foro, et suffragia in comitiis, calculi albi nigrive praedebant. Vasa ad hoc in foro et in comitiis adhibita recenset Julius Pollux ~~lib. 8. cap. [illegible]~~ Ovidius lib. 15 Metamorph. v. 41. Mos erat antiquus niveis atrisque lapillis

His damnare reos, illis absolvere culpa.

Vasa ad haec in foro et in comitiis adhibita recenset Julius Pollux lib. 8. cap. 10. n. 2. Olim choerinis, quae conchae marinae erant pro calculis utebantur; deinde aereos, secundum harum exemplar, fecerunt. Tum et tali vocabantur calculi forati ex aere fabricati. Urna quidem vas est, in quod calculi immittebantur. Camus illud, per quod urnae impositum calculi demittebant. Capsa vero, in quam testimonia immissa obsignabantur. Tum enim τρυπηταὶ vocabantur calculi forati. Unde et calculus quidam τρυπητή,

[illegible] exhortationis ad Henricum Ducem [illegible]

Notae in [illegible]

ΘΕΛΗΤΑ, quo in contrariam partem utebantur. Ceterum foliis suffragabantur ii, qui secundum nobis, ad unius, quibus incumbebant, si quis velut subdolo obreptitus judicabatur. Optime Monachius ad hunc locum Apocalypseos: ~~est autem calculus~~ quasi haec omnia complicantur: Est autem calculus candidus sententia felicitatis, quam Christus proferet in vincentes, ipsaque aeternam felicitatem, qua vincentes donabit. Calculus enim candidus veteribus signum erat rei faustae et felicitatis, absolutionis in judicio, et in comitiis pro magistratibus creandis calculus candidus dabatur ejus nomine signatus, cui suffragabantur. De iis autem qui in stadiis et theatris certabant, ~~et~~ hallexarthoros, ~~et~~ sortes et nobilis ~~et~~ Lucianus in Hermotimo. Initio quidem, ait, urna argentea Deo sacra in medium proponitur, in eam parvae quaedam sortes conjiciuntur, fabaceae formae magnitudine, literis inscriptae. Inscribuntur autem duae utrique videlicet litera α, deinde in alteras duas inscribitur β, mox in alias γ, ac deinceps juxta eandem rationem inscribuntur et reliquae pro numero athletarum, si plures fuerint; ita ut semper binae sortes eidem sint insignitae literae. Accedit deinde quisque ex athletis, susceptis votis Jovi supplicans, immissaque in urnam manu, unam ex sortibus extrahit, et post eum alius. Quibus singulis assistens flagellifer praetentam manu obtinet, ne legant literam, quae a singulis extracta sunt. Ceterum ubi jam singuli singulas sortes habuerint, tum demum Alytarches, ut [illegible] opinor, aut unus ex judicibus, neque enim amplius memoria teneo, ac circumeundo contemplatur, et explorat sortes in circulo consistentium. Atque ita eum quidem, qui α habuerit, cum altero sortem α ~~habente~~ inscriptam habente, aut luctae, aut Pancratio decertaturum committit. Deinde pari ratione etiam eum qui β &c. Et haec est ratio componendorum athletarum &c.

14 (Necessarium eguit) Fateor, lectio difficilis, et forte error librarii aut amanuensis, et non eguit sed habuit scribendum sit, nisi sonus barbarici temporis, cui multa hac aetate condonanda. Bartholus, ut eruditam proferat adnotationem, sic legendum putat: Si ipse necessario jure eguit, et addit: Necessarium jus est agnatio naturalis, quae necessarios heredes nobis facit eos, qui ex nobis nascuntur. Et pergit afferre testimonia [illegible] lib. 54. et Ambrosii lib. 1. offic. et tandem concludit: Eguit autem apud Paulinum nostrum caruit significat. Sed lectionem difficilem, difficiliorem immo intellectu inconceptibilem facit. Quomodo enim potest dicere Paulinus, Quo pacto nobis adoptionem tribuit filiorum, si ipse (Christus) necessario jure caruit, ut sibi haberet? Si caruit necessario jure, ergo non filius Dei naturalis. Necessarium enim jus fundatur in nativitate naturali, ut ipsemet Bartholus dixit. Insuper quae consequentia, quae connexio verborum et sensuum est ista: Ipse caret necessario jure, hoc est filiatione naturali, ad habendam pro se adoptionem, quam nobis non potest tribuere? Jus enim necessarium non dat jus ad adoptionem, sed est ipsa naturalis filiatio. Nec ipsa naturalis dacendus est caruisse

iure nec necessario, nec adoptionis: non necessario, quia Dei filius naturalis: non adoptionis, quia sit naturalis Deo non igitur adoptione, uti intelligi? non congruit ei adoptio. Sensus ergo verborum Paulini: Quo igitur pacto nobis adoptionem tribuit filiorum, si ipse necessariam egeat ut sibi haberet? simplex utcunque hic mihi videtur: Non potest nobis adoptionem, quia ipse eget, quia [illegible] si ipse eget adoptione, [illegible] non habet quod alteri det. Quod manifeste convincitur ex verbis Paulini sententiam confirmantis Nam quia peccatum non habuit, ideo nobis peccatum donavit, quia non accepit ut vita esset, sed ipse essentialiter vita est, idcirco nobis vitam aeternam indulsit. ergo ex his infero, quia non habuit adoptionem, adoptat. et ex opposito: Quo pacto nobis adoptionem tribuit filiorum, si ipse necessariam egeat ut sibi haberet?

15 Quilibet scrupulus ambiguitatis) Barthius l.c. Quilibet huic generi scriptorum quicunque significat. Paulinus: sed ne quilibet scrupulus ambiguitatis remaneret — Scrupulus autem est dubitatio ambiguitas. Tertullianus fine libri ad Scapulam Quisque enim tantam tolerantiam spectans, ut aliquo scrupulo percussus, et inquirere accenditur quid sit in causa, et ubi cognoverit veritatem et ipse statim sequitur. Hinc scrupulus ambiguitatis hoc loco, et scrupulosae ambages apud Justinianum cap. 7. Cod. Communia de Legatis. quis in rem actionis scrupulosis et talibus ambagibus. sic apud Barthium. Adde scrupulum diminutivum esse scrupi, de quo Festus l. 18 Scrupi dicuntur aspera saxa et difficilia attractu. unde scrupulosam rem dicimus quae aliquid in se habet asperi. scrupulus autem proprie, ut habet Thes. Lat., lapillus brevis et asper, qui in calceo latens, plerumque nos laedit: nam pedi sollicitudinem creat. Hinc translatio facta ad sollicitudinem natam ex dubitatione et perplexitate, unde evellere scrupulum, et injicere scrupulum pro liberare ~~scrupulo~~ dubitatione, et dubitationem facere dicimus. Cicero pro Roscio Amerino: Hunc mihi ex animo scrupulum qui se dies noctesque stimulat ac pungit, ut evellam, postulas. Item pro A. Cluentio: Hic tum injectus est hominibus scrupulus et quaedam dubitatio, quidnam esset [illegible].

16 Dicant ergo &c.) Paulinus sic habet: Dicant ergo, si valent haeretici, quod si nequeunt, catholicis se humiliter salubribus subdant documentis. Quod de his tribus personis tum optaverit, cum tota cum Trinitas in utero immaculato operata sit Virginis? Barthius autem legendum putat sic Dicant igitur si valent haeretici, quid de his tribus personis cum optaverit cum tota cum Trinitas in utero immaculato operata sit virginis, quod si nequeunt catholicis se humiliter salubribus subdant documentis. et addit: Ita enim verba ista collocanda sunt, vulgo dirupta et perperam disjuncta. Optima collocatio verborum, sed non omnino necessaria. Adeo enim consuevere veteres scriptores eludere, et hujusmodi transpositiones non infrequenter et ubi in optimis ~~[illegible]~~ auctoribus reperiuntur. Auctor est Quintilianus Instit. Orat. l. 8 cap. 6.

Ubi

Nota in Sacerdotab.

Ubi nihil in significatione mutandum est, et structura sola variatur, figura potius verborum dici potest, sicut multi narrationem longis mutant hyperbatis.

17 Quae de his mihi patronis eum optaverit) Optare, eligere, desiderare, in filium facere, ait Berthius. Sed desiderare huic sensui non convenit. Optare enim hic, est pro adoptare. Atque optare autem, ait Hotomanus in Comment. Verb. juris v. adoptio, est idem quod optione facta deligere, atque in familiam suam adsciscere et optare eligere est. Virgil. 1. Aeneid. v. 429

Pars optare locum tecto, et concludere sulco.

Idem lib. 3. v. ... Optavitque locum regno

18 Nisi is qui alienus) Optima adoptionis descriptio, et in omnibus conveniens cum requisitis adoptionis apud Jurisconsultos. Conditio enim, immo substantia ipsius adoptionis est, ut adoptatus non sit verus filius. In hoc enim fundatur quidquid dicunt Jurisperiti ff. de Adopt. et Paulus ibi l. Qui in adoptionem, dicit, quod adoptio ... sufficit non verum filium, sed jus sanguinis affert. A. Gellius lib. 5 cap. 19. optime adoptionem, et arrogationem circumscribit. Cum in alienam familiam, inque liberorum locum extranei sumuntur, aut per praetorem fit aut per populum. Quod per praetorem fit, adoptatio dicitur; quod per populum, arrogatio. Adoptantur autem, cum a parente in cujus potestate sunt, tertia mancipatione in jure ceduntur; atque ab eo qui adoptat, apud eum, apud quem legis actio est, vindicantur. Arrogantur ii, qui cum sui juris sint, in alienam se potestatem tradunt, ejusque rei ipsi auctores fiunt. Vides quomodo haec omnia bene conveniant cum Pauliniana adoptionis descriptione? Adde insuper quod in adoptionibus non rara conditio erat, ut adoptatus nomen adsumeret adoptantis, ff. ad SCtum Trebellian. l. Facta §. si vero nominis; quod manifeste evincit extraneum fuisse. Porro extraneum, inquit, in eo sublatum sensu, quo dixit Hotom. l. sup. cit. quod adoptio est actus legitimus, per quem extraneus in alienam familiam, jusque filiifamilias suscipitur. — Dixi, ait, extraneus eum significans qui suus non est, sive plane sit extraneus, sive etiam agnatus) Audi Paulum Manutium in ult. Epistam lib. 1 Familiar. Ciceronis. In adoptionibus, inquit, ejus, qui adoptabat, et praenomen et nomen et cognomen, et aliquando etiam agnomen ii qui adoptabantur, sumebant, nomen quod ante habuerant ita mutantes, ut in anum desineret, cognomen tamen suum, ut ante fuerat, retinebant, sed post ejus cognomen ponebant qui adoptaverat, si modo id ille habuisset. Et confirmat exemplo Ciceronis, qui Epistola ad Atticum lib. 3. ex quo adoptatus fuit ab avunculo, non Pomponium Atticum, sed Pomponianum Atticum appellat. quod ex Cornelio Nepote in vita Attici, et Varrone lib. 3 de R. R. constat. et adde ex Amstelodami Angeli Politiani cap. 31 etiam Q. Caecilium Atticum dictum, quod Q. Caecilius suus adoptatus fuisset. Sic Octavius in familiam nomenque adoptatus a Julio Caesare, ut ait Suetonius in Julio cap. 83. Post. Ita Octavianus dictus est. Quam adoptationem respiciebat Ovidius lib. Metam. 15 v. 819 canendo de Julii Caesaris ἀποθεώσει. — Qui nominis haeres Impositum feret unus onus. Sed

Perfectioni
Vel Sanctificans.

ut et sanctificaretur aquarum natura, mediis in Jordanis ingressus in undis). Ad sanctificationem aquae, et ad ipsam elevandam ad effectum gratiae in Baptismo descendisse in Jordanem ad Joannis Baptismum Christum Dominum concors est vox Patrum, qui et Paulinus noster adstipulatur. S. Gregorius Thaumaturgus Neocaesariensis Episcopus Ser. de Sancta Theophania, Maria et flumina, ait, exultate Domino fluvium Jordanem ingrediente nam ipse per has aquas cunctis aquis sanctificationem immittit. S. Ambrosius exposit. in Luc. lib. 2. n.º 83. Baptizatus est ergo Dominus non mundari volens sed mundare aquas; ut ablutae per carnem Christi quae peccatum non agnovit, baptismatis jus haberent, ancthar item Gregorius Nazianzenus Orat. in sancta Lumina Joannes baptizat et accedit Jesus sanctificans quidem et ipsum qui baptizat, potissimum tamen ut et veterem Adam sepeliat in aquis, et ante omnia ut per haec sanctificentur aquae Jordanis, ut sicut erat spiritus et caro, ita et hi qui baptizandi erant in spiritu et aqua sanctificationi medio traderentur. S. quoque Maximus sanctus hom. 1. de Epiph. ait Jesu ipso a Joanne baptizatus consecrasse fluenta Jordanis, utraque simul purificasse Baptistam.

20 Perfunctorie legere) Barthius l. c. Perfunctorie est oscitanter, negligenter nulla diligentia Petronius Arbiter. Locum de pena solvit, et me coepit non perfunctorie verberare. Paulinus Aquileiensis: Ecce fidem B. Petri Apostoli quam haeretici surda aure transiliunt, perfunctorie legere non pertimescunt. Optime, sed non videtur verbum perfunctorie transigendum. Perfunctorie a perfungor, et significationis omnino oppositae. Perfungor enim est optime obire munus et diligenter operam navare. Perfunctorie autem dicitur de re oscitanter, et tamquam aliud agendo facta. Inter Latinum quidem, ut patet ex alato Petronio, sed non facile in Cicerone inveniendum. Apud Jurisconsultos quandoque occurpatur. ff de Excusationibus l. Qui liberatus: Sed et si quis in urbe dixerit ait Scaevola, statu liberum perfunctorie dixerit. Item ff de SenatusConsulto Silaniano l. propter. ait Papinianus. Heredibus qui non perfunctorie debitum officium impleverant. In margine est perfunctorie. Item ff ad SenatusConsultum Trebellianum l. Si ingenua et mater. Ulpianus. Non solum autem qui non potest convenire, sed et qui perfunctorie petit. Item ff quod vi aut clam l. Aut qui aliter. Ulpianus. Dicere neque perfunctorie aut obiter dicere. Joannes Calvinus in Lexico Juridico. V. Perfunctorie explicato ait, Perfunctorie est secure, et aliud agendo unde perfungi et defungi quod est utrumque explicare. At Budaeus perfungi est ad extremum obire munus, et studiose operam navare. ~~Locus hujus notae~~ Idem ac perfunctorie. De quod deis causa est apud Ciceronem et Jurisconsultos. Etenim deis causa aliquid factum, est non alia de causa factum, quam ut possit dici factum; sic numerata pecunia deis causa est ad nihil aliud numeravi pecuniam, nisi ut possit dici numeratam fuisse. Optime Cicero in VI. Verrinam: Agamum ut possit ei dicere amisisse, Archagatho imperat ~~ut~~ aliquid illis, quorum argentum fuerat, nummorum deis causa daret. Cajus ff. Comodati l. saepe ait

Notae in Paulinum.

saepe autem commodantur pecuniae, ut dicis gratia numerationis loco intercedant. In margine ibi idem simulatio non ex animo, ut quis dicere possit eo fecisse. Varron. lib. 1 Disput. cap. 47. Et Ulpianus ff. de SConsulto Silleniano l. 1. Cum aliter, paulo ante finem Excusantur autem servi qui auxilium tulerunt sine dolo malo, nam si finxit se quis auxilium ferre, vel dicis gratia tulit, nihil hoc commentum prodest. In margine ibi sunt qui falso legant, ditis gratia vel dotis gratiam. Est autem dicis gratia accipiendum, id est perfunctorie, et defunctorie. Aug. lib. 2. cap. 2. Perfunctorie igitur ac defunctorie idem est apud hos Jurisperitos, adde ac perfunctorie. Nam quod ex secunda de Ulpiano LL. supra citatis habemus perfunctorie, alii perfunctorie reponunt. Ceterum et defunctorio utitur etiam Petronius in Satyrico. Nec satiatus defunctorio ictu, mortem me ancisi vindicavi. Utitur quoque D. Ambrosius lib. VI. Hexamer. cap. 9. De naribus autem quid loquar, quae bivio et procero foramine antrum quoddam recipiendis odoribus praestant, ut non perfunctorie odor transeat, sed diutius inhaereat naribus, et earum ductu cerebrum sensumque delectet? Idem lib. de Paradiso cap. VI. Cognoscere utique non in otio ac perfunctoria scientia est, sed in continua operatione quae operatur fidem.

21 Fidei meae pugno struxit) Barthius l. c. autumat ab arcendo seu stringendo dictum pugnum sit manus arctata, et constricta digitis fidem B. Petri, quam hic laudat Paulinus adstrictam, strictam confertamque pugno comparatam. Sic quidem (male lege fidem, et emenda initium librorum) sic, inquam, fidem de Christo a Beato Petro arctissime adstrictam et prolatam pugnum vocat Paulinus iste doctissimus Amicus optime. sed ad pugilatum excursum respexisse non ambigo. Pugiles enim a pugna, et pugna a pugno, quoniam his naturae armis olim certabatur. Dein lapidibus et baculis, dehinc igne, tandem ferro. Lucretius lib. 5. v. 1286

Arma antiqua manus, ungues dentesque fuerunt,
Et lapides, et item sylvarum fragmina rami,
Et flammae atque ignes, postquam sunt cognita primum
Posterius ferri vis est, aerisque reperta.

Post Luctam pugilatum inventum ex Homero docet Plutarchus Sympos. II. Q. 5. Quod autem ex Plinio docet Hieronymus Mercurialis de arte Gymnast. lib. 2 cap. 9 pugilatum inventum ante Troiana tempora, falli mihi videtur. Plinius enim lib. XIII. capite loquitur non de athletico pugilatu, sed de pugillaribus in re scriptoria. Pugnis igitur, et quidem solidis nudis certabant: deinde vero capto in pugno lapide, vel aereo pila aut sphaera: postea etiam loris lanceisque ferro munito pugno. Sic enim ait Mercurialis l. c. de auctorum opere sumptis conjectura consequi possumus in hoc certamen homines nudos certasse, concurrisse, pugnisque initio, vel nudis, vel aerea vel lapidea sphaera plenis, unde σφαιρο-

μαχεῖν

παχεῖν, vel bovis laminae circumseptis utrinque invicem feriebant modo caput, modo dorsum, modo brachia petentes, neque unquam se ex mutuo complicatione in ea pugna separabat, qui vel adversarium pugnorum ictibus in terram prosternebat, vel gravius et damnosius feriebat. Ex his satis patet quo corpus [illegible] firmitate et praestantia constare debuerint, qui hujusmodi certamina subibant; sicut Chaerea apud Terentium in Eunucho v. 312 Act. 2. sc. 3. de virginibus dicebat — — — — quas matres student

Demissis humeris esse, vincto pectore ut graciles sient.
Si qua est habitior paulo pugilem esse ajunt. —

Et apud Plautum in Epidico v. 26. Act. 1. sc. 1. Epid. Quid tu? valuistin' semper? Thesprio. Pugilice atque athletice, respondit ad optimam constantem valetudinem innuendam. [illegible] de Pugilum caestu unde manus muniebatur, scribit Aldus Manutius lib. 3. Epist. 6. de quaesitis per epistolas. Pugilum arma, non, ut arbitror, clavae, quibus pilae plumbeae loris bubulis appendebantur, quod video doctos viros existimasse, sed lorum ex multiplici crudo tergore bovis agrestis, ut ait Homerus, manibus et lacertis inductum, ferreis plumbeisque clavis, aut sphaeris, ut ita dicam, clavatis convolutum, ad similitudinem [illegible] cornuum — — — Manus igitur loris illis involutae, clavae quaedam esse videbantur. Itaque caestus erat: clavis tamen pugiles non utebantur. A sphaera autem seu pila, unde quae manu mittebatur ad pugnum gravius validiusque jactandum hoc pugna dicitur Seneca Epist. 80 in principio Sphaeromachia; et Pollux lib. 3. cap. 30. n.º 8. aitque de pugile autem dicit manus armatae manus munitae, et arma pilae. Unde pila castus, et pilae castamen — — ac [illegible] etiam sunt caestus et lora. Sicut autem muniebant manus, ut fortius ictus impingerent, lignum vel petram (alter ab altero undique tabulis, aliter orbem aeneum [illegible] manibus vinctum) ita caput muniebant, ne gravius a manu munita ferirentur. Ἀμφωτίδες Graeci dicebant quaedam [illegible] munimenta aurium, quibus in pugilatu certantes ad aurium [illegible] [illegible] utebantur. Patet ex authoritate Xenocratis apud Plutarchum lib. de audiend. [illegible] de auditione. Itaque Xenocrates aurium munimenta (Graecè ἀμφωτίδας) pueris potius quam athletis applicari jubebat: quod horum aures verberibus, illorum mores verbis pervertuntur. Ad morem respexit quoque Clemens Alexandrinus lib. 3. Paedagog. cap. 6. Paedagogus pueris luctantibus, ne aures eorum offendantur, pudicos et modestos sermones, veluti quaedam aurium munimenta adhibet, ne ponis ad frangendam animam perveniat pulsatio fornicationis. Sed et aliqua [illegible] fictive, et ut dicitur, ad formam pugnarent, non caestu manus armabant, nec sphaeram lapideam vel aeneam, ut supra dictum est; sed quibusdam velut sacculis tomento, aliave molli materia plenis ad instar pilae lusoriae, quibus adversarium leniter verberabant nullo modo gravent. [illegible] Pollio de Gallieno duobus [illegible] cap. 7 et 8. Decennia celebravit novo genere ludorum — — pugiles sacculis, non veritate pugilantes. Caeterum cum [illegible], non

eo

[illegible] exhortationis ad [illegible]ricum [illegible]

Notae in [illegible]

ioco agerentur, contundebantur ora, fluebat sanguis, maxillaeque non raro confractae. Homerus Iliad lib. 23. v. 687. — σὺν δέ σφι βαρεῖαι χεῖρες ἔμιχθεν

Δεινὸς δὲ χρόμαδος γενύων γένετ', ἔρρεε δ' ἱδρὼς

Πάντοθεν ἐκ μελέων· ἐπὶ δ' ὤρνυτο δῖος Ἐπειός,

Κόψε δὲ παπτήναντα παρήϊον, οὐδ' ἄρ' ἔτι δὴν

Ἑστήκειν

Quae ~~[illegible]~~ Andreas Divus [illegible] sic convertit: ~~[illegible]~~ Cum autem ipsis graves manus mixtae sunt.

~~[illegible]~~ Gravis autem stridor maxillarum factus est, fluebat autem sudor

Undique ex membris: irruit autem Divus Epeus:

Percussit autem aspicientem in maxillam, neque amplius diu

stetit.

Verum et quandoque mercede conducebantur pugiles, et praemia vulnerum erant opipare coenae ut indicare videtur S. Cyprianus in libro de spectaculis, cum ait; Dentur vulnerum infelix famulo[illegible] catur, ut infelicior venter saginetur.

22 Sed quid mirum, si stulti etc.) Lectio sancti Paulini haec est, ut vulgo fertur: Sed quid mirum si stulti in his erratis, quae allegorica sunt, sylva condensa et umbrosa, carpere nescitis docta manu de sub foliis literarum pendentia spiritalium fructuum poma, cum in propatulo per sanctos praedicatores eductam male intelligentes orthodoxam depravatis doctrinam. Barthius transposita verba paucis ita vult recollocanda: Sed quid mirum si stulti in his erratis, quae allegorica sunt carpere nescitis docta manu de sylva condensa et umbrosa sub foliis literarum pendentia spiritalium fructuum poma [illegible] in propatulo per sanctos praedicatores, eductam male intelligentes, orthodoxam depravatis doctrinam. Optima re collocatio saltem ad clariorem sensum.

23 (Advocatus ille mihi est etc.) Propria advocati descriptio, quam Barthius lib. [illegible] quoque laudat. Etenim Advocatus proprie ad jus pertinet, et significat hominem vel patrocinii, vel [illegible], vel testimonii causa convocatum; ait Hotomanus. Comment. Verbor. Juris, et post aliquanti moris erat in judiciis, tum privatis tum publicis, amicos omnes advocare, quorum auctoritate magni pro ju[illegible] putabantur. Ceterum vel aetate Paulini Advocati nomen ad quemlibet defensorem, sal[illegible] tem Ecclesiae, dabatur. Et ipse Carolus M. in variis diplomatibus, quia defensorem esse sanctae Ec[illegible] clesiae gloriabatur, Advocatus inscribitur, ut habet Carolus du Fresne in Glossar. qui addit Gregorium IX. 88. in Epistola ad Fridericum II. Imperatorem scripsisse in haec verba: Cum Advocatus Ecclesiae [illegible] intelligi debeat quod [illegible] defensori. omitto officium nomen in proprie [illegible] Advocati. Varia ~~[illegible]~~ Advocatorum genera et munera, vide, ibidem, ibi

Cum

Notae in Sacrosyllab

24 Cum enim naturam &c.) Vulgo sic efferunt, ex Barthius: Cum enim naturam nostram quam in id ad
sumptam, in dextra patris collocarat, ostendendo patri incessabiliter manifestat propitium ad
nobis advocatus noster quasi interpellando efficit is et benignum. Omnia probanda; sed
ultima correctio omnino necessaria; et quod vulgo habetur efficitis, vel is ultimum omitten
dum est vel cum Barthio separandum.

25 Et generatione et sanguinis adfinitate) est ac si diceret. Non erat Moyses filiæ Pharaonis
nec consanguineus, nec affinis. Cassius enim definit consanguineos eos qui sanguine inter
se connexi sunt, ait Ulp. ff. de iust. et legit. l. 1. §. Post nos quod non nisi generatione or
dine habemus. Et Modestinus adfines sic, ff. de Gradibus et adfinibus l. 4. §. sed quoniam.
Adfines sunt viri et uxoris cognati: dicti ab eo, quod duæ cognationes, quæ diversæ inter
se sunt per nuptias copulantur, et altera ad alterius cognationis finem accedit: namque
conjungendæ adfinitatis causa fit ex nuptiis. Ergo cum non ex sanguine, nec ex nuptiis, ut ita dicam contractis Moyses conveniret cum filia Pharaonis, optime dixit Paulinus alie
num ab ea et generatione et sanguinis adfinitate.

26 Spiritum sanctum Paracletum esse) Cum confunderent hujusmodi haeretici advocatum cum
adoptivo, ut ex eo quod Christus dicitur advocatus, dicerent etiam adoptivus; optime et
inelutabiliter Paulinus noster eos premit inferendo, quod si idem est advocatus quod ado
ptivus, duos adoptivos debere eos admittere; Nam et Spiritus sanctus advocatus est; est
enim Paracletus, quod de latino advocatus. Tradit Illustris Budaeus in Comment. L. G. pag.
edit. 994. Παρακαλῶ etiam (significat) pro alio precator intervenio, ut advocatus et
patronus. Unde παράκλητος dicitur τὸ ἅγιον πνεῦμα ὡς πάντων τὰς παρακλήσεις
δεχόμενον. Nota autem hic quod Paulinus non Paracletus, ut vulgo efferimus, sed
Paraclitus dixit, nam inter eruditos, ait Carolus Macer in Hierolexico v. Paraclitus, contro
versum an Paraclitus vel Paracletus breva e producta dicendum sit, nam Haymon
Halberstadensis Episcopus super Evangelia Dominicalia inquit quod quidam indulti ceri
monii in oratorio Regis, cum legeretur illud Evangelium et diceretur Paraclitus, dixit, Para
cletus dicere debet. Hanc tamen non audemus illud mutare ex consuetudine. Quam consue
tudinem tuetur etiam ex prosodia, et ex vi græcæ dictionis conatur Jo. Baptista
Thiers, ut ait ibi idem Macer.

27 Et Maranatha, anathemate Macedonio digni) Barthius Adversar. lib. 43. cap. XI. ma
lorum dicit esse hæc verba et vult ita reponenda. Deleno Ario et Eunomio, et Macedo
nio, anathemate Maranatha digni. Et pergit: Maranatha exsecrationis formula est, ut ana
thema. Paulus 1. ad Corinthios XVI. Εἴ τις οὐ φιλεῖ τὸν κύριον Ἰησοῦν Χριστὸν ἀνάθεμα, μαραναθά.

Quod

Nota in Sancti[illegible]

Quod interpretantur alii aliter. Dicta autem est vox a Samartha, quod ultimam excrationem sonat, ut notat lib. VI. Paralipomenorum Joannes Drusius. Macedoniani autem spiritum sanctum negabant Deum esse, ut scribit Honorius Augustodunensis in Catalogo, sed creaturam et servum, in id corrupto per distinctionem Joannis cap. 1. loco, ut auctor est Constantinus Harmenopulus iisdem Catalogo, unde πνευματόμαχοι appellabantur ut tradit Augustinus de Haeresibus cap. LII. Et negabant quorum testimonium scripturae esse ubi Spiritus sanctus Deus dicitur quorum tamen aliquot producit Leontius Byzantinus Actione IV. et plena sunt Patrum Commentarii. Haec omnia Barthius. Adde autem quod scribit Augustinus Epla 178. ex edit. Veneta [illegible] ad signum [illegible], in editione autem novissima est. [illegible], de verbo Maranatha, quod sit Syriaca vox, adventum Domini, vel reditum significantis. Scribit enim quod Apostolus Plebem arguens, simul Graeco et Syro aliter verbo [illegible], si quis non amat Dominum, sit anathema maranatha anathema, inquo sermone dixit condemnatus maranatha, donec Dominus redeat. Quod confirmatur ex Epla 137 [illegible] Sancti Hieronymi, relata a B. Lanfranco Archiepiscopo Cantuariensi in cap 16. Eplae 1 ad Cor. Maranatha magis Syrum est quam Hebraeum, tametsi ex confinio utrarumque Linguarum aliquid et Hebraeum sonat: et interpretatur: Dominus noster venit ut sit sensus: si quis non amat Dominum Jesum Christum anathema sit: et illo completo, deinceps inferatur: Dominus noster venit. Quod superflue et adversus eum odiis pertinacibus contendere nolle, quem jam venisse constet. Haec eadem Hieronymi verba habet Baronius a. 57. n°. 171.

18 In speculo felicitatis se oculum [illegible]] Barthius l. s. Speculum diminutivum est a specie non autem quo quis formam suam spectat. et addit. quod [illegible] [illegible] Paulini nunc in exemplum [illegible] non subit. Hoc testimonio usi fuimus in Reflexionibus nostris in Litanias B. M. V., quas Italico sermone publici juris fecimus an. 1725 ad illud Speculum Justitiae n° III.

24 Non unum, sed unum) Conveniunt cum eo quod scribit Vincentius Lirinensis in Commonitor. 1. cap. XIX. In Trinitate alius atque alius, non aliud atque aliud. In Salvatore aliud atque aliud, non alius atque alius. Quomodo in Trinitate alius atque alius, non aliud atque aliud? Quia scilicet alia est Persona Patris, alia Filii, alia Spiritus sancti. Sed tamen Patris, et Filii, et Spiritus Sancti, non alia et alia, sed una eademque natura. Quomodo in Salvatore aliud atque aliud, non alius atque alius? Quia videlicet altera substantia divinitatis, altera humanitatis; sed tamen Deitas, et humanitas non alter et alter, sed unus idemque Christus, unus idemque filius Dei.

Propter nos et propter nostram salutem) Verba sunt Symboli Conciliorum Nicaeni et Constantinopolitani quae nos quoque in Missa usque nunc repetimus. Caeterum [illegible] [illegible]

non [illegible]

non propterea tamquam ab Apostolis dictatum, sed cum aliquibus additamentis, quod propter haereses variis in Ecclesiis factum patet ex Rufino mox citando, Symbolum recitabat. In quibus autem variaret a vulgari, ob oculos a Romano sive ab Apostolico videre est apud du Pin Biblioth. Eccles. Tom. edit. Paris. 1693. pag. 13. Sed parum recipe illud: Credo in unum Deum Patrem Omnipotentem. Et in Jesum Christum Jesum unicum filium ejus Dominum nostrum. Qui natus est de Spiritu sancto ex Maria Virgine. Crucifixus sub Pontio Pilato et sepultus descendit ad inferna. Tertia die resurrexit a mortuis. Ascendit ad caelos, sedet ad dexteram Dei Patris. Inde venturus est judicare vivos et mortuos. Et in Spiritum sanctum. Credo sanctam Ecclesiam. Remissionem peccatorum. Hujus carnis resurrectionem. Hoc est Symbolum, quod prope Rufinus explicavit, quod in Aquilejensi Ecclesia suo tempore, hoc est circa finem 4. et principium 5. saeculi, tradebatur. Aud. ipsum in exposit. symbol. Apostolor. quae in calce operum S. Cypriani circumfertur. In diversis Ecclesiis aliqua in his verbis inveniuntur adjecta. In ecclesia tamen urbis Romae hoc non deprehenditur factum, quod ego propterea esse arbitror, quod neque haeresis ulla illic sumpsit exordium, et mos ibi servatur antiquus, eos qui gratiam baptismi suscepturi sunt publice, id est fidelium populo audiente symbolum reddere, et utique adjectionem unius saltem sermonis, eorum qui praecesserunt in fide non admittit auditus. In ceteris autem locis, quantum intelligi datur, propter nonnullos haereticos addita quaedam videntur, per quae novellae doctrinae sensus crederetur excludi. Nos tamen illum ordinem sequimur, quem in Aquilejensi Ecclesia per lavacri gratiam suscepimus. Et alibi nempe lib. 1. non longe a principio [~~...~~] Commentar. citat. sanctus Hieronymus in commendatione Ecclesiae Aquilejensis se munientis contra haereses, ait: Ad majorem vero fidem ... principium Ecclesiae nostrae mysterium pandit. Etenim cum omnes Ecclesiae ita sacramentum symboli tradant, ut postquam dixerint peccatorum remissionem, addant carnis resurrectionem: Sancta Aquilejensis Ecclesia Dei spiritu ad futuras adversum nos calumnias providente, hujus tradit carnis resurrectionem addito unius pronominis syllabam, et pro eo quod ceteri dicunt: carnis resurrectionem nos dicimus hujus carnis resurrectionem, quos scilicet frontem, ut mos est in fine symboli signaculo contingentes, et voce carnis hujus, videlicet quam contingimus, resurrectionem fatentes, omnem venenatae adversum nos linguae calumniandi aditum praestruamus. Ceterum jam Aquilejensis Ecclesia Symbolo Constantinopolitano utebatur in publicis fidei professionibus, ut videre est in Concilio Forojuliensi a Paulino nostro coacto, et quidem cum additamento Filioque, quod patebit ex dicendis in dissertatione propria, de symbolo hujus concilii, tunc primum fuisse additum.

31 Ipsae quoniam ore) Barthius l. supra cit. ad haec sic. Voces, quae bestiis propriae sunt hominibus vana et absurda loquentibus adfinguntur. Sic Avitus lib. III. Si novemannis nunc-
vur

rus cognomen Novensilem dixit, Cornificius balare cornicitur qui novitatem praedeantibus divis alienam potentiam vim donat. Quae scriptura minime mutanda est. Sed Haereticis imponentibus simplicitati Paganorum illius Cornificii, Paulinus ait. Non duo filii Deus et homo: sed unus filius Deus et homo: non alius filius hominis, et alius Dei; sed unus idemque Dei hominisque filius. Unde et eos valde execramur, qui eum adoptivum impie garriunt ore. Verum autem est quod notavit Desiderius Heraldus ad nomen alludi ab Arnobio, nam Varroni proverbio stoliditatem notat, et cornifex, indeque cornificius non absurde poterat verecunde vindicare, cum auctor cornutum vix ullum sit, nisi quidam generis animal. Haec Barthius, et optime; et me optime Paulinus noster, qui haereticis porcorum nomen appingit, quos Philo Carpathius in Cant. Cant. vocat greges animalium immundorum, et Tertullianus lib. de Praescript. cap. 41. de Ethnicis haereticisque illud Dni Matth. 7 intelligit, ante porcos non esse margaritas projiciendas. Ceterum nil novi voces animalium hominibus aptare. Apud Varronem lib. 6°. vel ut alii numerant 3° Multa ab animalium vocibus translata in homines: partim quae sunt aperta, partim obscura. Perspicua, ut Ennii Animus cum pectore latrat. Plauti: Gannit odiosus tantorum familiae. Caecilii: Tantam vocem ubi balare, ut pro nihilo habuit. Lucilii: Haec inquam rudet ex rostris atque hinnitabit. Ejusdem Quantum hinnitum, atque equitatum. Obscura minus apertae. Pacuvii ab lupo, vel latrare, ululantes. Ennii a vitulo. Is una maximo labore mugit. Ejusdem a bove Clamore bovantes. Ejusdem a leone: Pausam fecere fremendi. Ejusdem ab haedo: Clamor ad caelum volvendus per aethera vagit. Et a frendice: Frendere frenum mavivit. M. Actius in Casina a fringuilla. Quid fringuttis? &c. Sed et in animalium vocibus quaedam affectuum caracteres adnotavit Apuleius lib. 3. Floridorum avium finem: Nisi dicere mentem animalium immediatos sonos distinctis proprietatibus admirandos: ut est taurorum gravis mugitus, luporum acutus ululatus, elephantorum tristis barritus, equorum hilaris hinnitus: nec non avium instigati angores, nec non leonum indignati fremitus; ceteraque id genus voces animalium truces ac liquidae, quas infestum valet, vel propria voluptas ciet. Pro quibus hominum vox divinitus data &c. Lepide Ausonius in hominem omni absonae Epig. LXXII.

Latratus catulorum, hinnitus fingis equorum
Gallorum cantus et ovantis gutture corvi,
Capriconumque pecus, lanigerosque greges,
Et quidquid vocum bellua et ales habet.
Balatu adsimulas: asinos quoque rudere dicas
Omnia cum simulas, ... ut fieri nequeas.
Cum vis Arcadium fingere, Marce, pecus:
Non potes humanae vocis habere sonum.

Sed et grunnire vox quoque olim in usu in scriptoribus sequioris Latinitatis Cum Du Fresne in Glossar. Grunnire, murmurare more suum, indignari. Vetus antiqui Sumariensis c. 106. Versum grunniat

et

et toties hoc faciat, quoties Priorem propter hoc gravari cognoverit.

32 Ad vicem animae divinam naturam &c.) Error Apollinaristarum, contra quos Theophilus Alexandrinus Episcopus in Epistola Paschali 2. contra Origenistas, sic ait; Quod substantiam non habet inanimem sine anima: neque enim inanimem carnem habuit, et pro anima rationali, ipse, in ea Deus Verbum, non fuit, sicut dormitantes Apollinaris discipuli suspicantur. In To. 27. Biblioth. Max. PP. f. 162 extat B. Damasi Papae Vita ex MS. Codice Archivii Canonicorum S. Petri ~~[illegible]~~. In ea narratur damnatio haeresis Apollinaris his verbis: Condemnavit etiam Apollinarem Laodiciae Syriae Episcopum, virum sane interdum litteris instructum ... sed haeresim ex contentione generavit, asserens solum corpus, non etiam animam, a Domino dispensatione susceptum. In quo cum evidentibus Evangelii testimoniis urgeretur -- velut se post ne ex toto vinci videretur, et ait eum habuisse quidem animam, sed non ex ea parte, quae rationabilis est; sed ex ea tantum qua vivificat corpus. Ad supplementum vero rationabilis partis, ipsum Dei Verbum fuisse perhibebat. Quae assertio ubi ad aures beati Damasi perlata est, illico eam tali sententia depulit ut decerneret: si quis filium Dei, qui sicut vere Deus, ita vere homo fuit; vel humanitatis aliquid, vel deitatis minus dixerit habuisse alienum ab Ecclesia judicaretur. Quam sententiam confirmari praecepit etiam in sancta ~~synodo~~ secunda synodo, quae praecepto et auctoritate ejus apud Constantinopolim celebrata est. Hos igitur perstringit Paulinus, qui semiplenam sine anima rationali, et ad vicem animae divinam naturam in carnis dispensatione adsumptam suspicantur ut hoc ipso cum [illegible] Apollinaristae, Verbum et divinitatem animae vicarios constituentes.

33 Pro hac igitur re &c.) Barthius. Hoc genus autem scriptorum et Allegoriis concinnandis et per eas inflandis sententiis maxime satagit. Sic magnifice sibi videtur loquutus Paulinus hic noster, cum ait: Pro hac igitur re, et hujusmodi erroris nubilo stili flabello ex acie mentis nostrae nubium umbras dispergere festinamus, quatenus aeternae lucis gratia radio micantes stellas per caelos valeat pervio obtutibus inspicere scripturarum. Haec affectatoria sunt quam ut poetam deceant exemplum autem habent Sidonii genium, et multo etiam magis Ennodii, qui doctissimi scriptores torserunt verba atque orationem ut a vulgo recederent, qui inquinate [illegible] loquebantur; hi autem in contrarium vitium laborando incurrerunt. [illegible]

:- Artificis manu configulato) Barthius ubi supra: Configulare elegans dixit figulino opere quod compingeret. De creatione hominis. Ex flatu namque animata est terra, tam incomprehensibili arte mirabilique modo summi artificis manu configulata ut investigari nequeat quod [illegible] et unum sit anima et caro quae perfectum efficiunt hominem, et tamen diversae substantiae car- 35

nis et

[illegible] Henricum Ducem [illegible]

Notae in … Saxosyllab.

ris et spiritus. Figulo quidem multoties in sacris libris assimilatur omnipotens Deus. Hoc Boethius
et vere. Jeremiae enim 18. 6. Ecce sicut lutum in manu figuli, sic vos in manu mea domus Israel. et
ad hoc respiciebant Isaias et Paulus Apostolus: ille 45. 9. dicendo Vae qui contradicit fictori suo, testa
de samiis terrae. numquid dicit lutum figulo suo, quid facis? Hic autem ad Rom. 9. 20. O homo tu quis
es qui respondeas Deo? Numquid dicit figmentum ei qui se finxit: Quid me fecisti sic? Hinc Isa
iae 64. 8. Et nunc Domine, pater noster es tu, nos vero lutum: et fictor noster es tu, et o
pera manuum tuarum omnes nos. Dav[id] quoque Psal. 102. 13 et 14. Ipse cognovit figmentum no
strum, recordatus est quoniam pulvis sumus. Non autem vel secundum allegoriam tantummodo, vel
tanquam dicta per solam similitudinem haec accipienda sunt; Nam ex ipsa hominis productione constat pla
sticam quandam Dominum Deum exercuisse. Etenim Genes. 2. 7. dicitur: Formavit igitur Do
minus Deus hominem de limo terrae. Vel ut Tertullianus [illegible] loco, et praecipue de Resurrect.
cap. 5. legit Finxit, quod proprium est figulorum. Et finxit, ait, hominem, limum de terra.
Sed adversus [illegible] quam [illegible] cap. 7. Obliteratus igitur et devoratus est limus in carnem. Quan
do? quum factus est homo in animam vivam, de Dei flatu, vapore scilicet idoneo torrere quo
dammodo limum in aliam qualitatem, quasi in testam, ita in carnem. sic et figulo licet argillam
temperato ignis afflatu in materiam robustiorem recorporare, et aliam ex alia fingere speciem
aptiorem pristina, et [illegible] generis ac nominis. Sed et Basilius quoque Homil. XI. in Hexa
mer. plasticen recognovit in corporis Adae conformationem considerando varietatem verborum respectu
animae et respectu corporis in Scriptura adhibitorum. Sic ille: Namque hoc dictum est: Et fecit
Deus hominem. Ad imaginem Dei fecit eum, ibi ex parte priorum et verbum ἐποίησεν, idest fecit
jam vero deinceps quando de corporis substantia sermo est, verbum infert hoc ἔπλασε, idest
formavit, finxit, plasmavit. Regius namque Psaltes hoc esse discrimen inter facturam et
formationem docuit suo illo versiculo Manus tuae fecerunt me et plasmaverunt me. Fecit utique
interiorem et arcanum hominem, plasmavit vero finxit hunc externum. Congruit enim
ad carnem sicut lutum plasmatio sive figmentum referatur, ut factura ad imaginem. Caro
igitur formata quidem est, anima vero facta. — et paulo infra. E terra sumpsit pulve
rem, utique [illegible] manibus effinxit — Et utique vas solerti effectum ac provida Dei manu, ef
fectum [illegible] gloriam respondere factori. In hoc enim unum factus est, ut ut nobilis suae
gloriae accommodum et aptum organum [illegible] ~~[illegible]~~ illa Thais jam meretrix, postea poenitens, ac Romanum
[illegible] saepe saepius dicebat Qui plasmasti me miserere mei [illegible] Abbas
qui ad meliorem frugem meretricem illam reduxit, ut narrat Bellovacensis in Speculo Historiali lib. 14. cap. 77.

35 Sicut in planis et solidis figuris linea et in quadrangulis punctus est, [illegible] comparatio licet non satis
[illegible] obvia. Punctum est enim pars nulla est [illegible] linea vero longitudo, latitudinis expers at [illegible]
[illegible]

clidis lib. 1. Defin. et 2. vel ut P. Tacquet habet, lib. 1. Elem. Geometr. Punctum est signum in magnitudine individuum. Hoc est quod dividi ne cogitatione quidem potest. Punctum omnis magnitudinis quasi principium est, sicut unitas numeri. Linea est magnitudo tantum longa, omnisque latitudinis [illegible] expers generatur ex fluxu puncti. Et quidem Clavius ait quoque de puncto: Denique in magnitudine id concipi debet esse punctum, quod in numero unitas, quodque in tempore instans: sunt enim et haec concipienda individua. Videtur autem ex his sensus Paulinianus [illegible] esse, quod sicut punctum est omnino indivisibile, et linea quoque in latitudine indivisibilis, tamen constituunt corpora et circumscribunt quodcunque corpus, et quamcunque corporis partem, salva semper eorum propria indivisibilitate: sic anima vivificat totum corpus et quamlibet ipsius partem, ipsa indivisa remanente: Et sicut quaelibet figura plana vel solida, vel quadrangularis, si resolvatur, resolvitur in lineas et puncta indivisibilia, ita vita membrorum corporis, etsi ~~[illegible]~~ pereat per partes, non tamen deperditur indivisibilitas animae, ad quam tandem recurrit, sicut eam explicari posse ex numero, qui ad unitatem reducitur, nec ultra dividitur. Haec mihi videntur mens Paulini. Si quis propius eam se assequi confidit, per carum mihi, si communicare dignetur. Caeterum Boethius notat hic, quod Punctus eidem (Paulino) linea est, quod punctum alio genere aliis dicunt, ~~[illegible]~~ Certe punctum communiter efferetur in genere neutro. [illegible]

Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci.

Sed quid mirum si Schola hic docerit punctus, puncti; non punctus, punctus et punctum, puncti: et punctum, puncto ad eandem intelligentiam, ^(hoc est de corpore aliquo) Auctori, parum doctorum Latinitati, vindicarunt. Plinius quidem lib. 29. cap. 6. ait: Mustela etiam oculis puncto [illegible], ... qui lib. 8. cap. 5. dixerat: Oculos infesti capri, junci puncto, sanguine exanimat. Sed et Vegetius lib. 1. de re militari cap. 12. Puncta, ait, duas uncias adacta, mortalis est; et infra: Puncta autem [illegible] corpore inferetur ad adversarium, sauciat, antequam videatur. Sed non [illegible] auctoritate defenditur Paulinus; Plinius enim ipse ~~[illegible]~~ pro se stat, qui in rerum quo minima quantitas exprimenda erat (qui sensus est quoque Sammonianus, ex Paulini mente) lib. 2. cap. 69. dicit: Mundi punctus, haec est materia gloriae nostrae, haec sedes, hic honores gerimus. Quid Seneca in Praefatione lib. 1. Natur. quaest. [illegible] facit. Hoc est punctum, ait, quod inter tot gentes ferro et igni dividitur, et paulo infra: Punctum est illud, in quo navigatis, in quo bellatis, in quo regna disponitis. De anima autem sic prosequitur Boethius: De ratione autem animae eleganter cum primis Claudianus Mamertus, [illegible], qui tamen cum corpore suo explodendus est quod animae affingit, eamque post obitum ex mala vita in daemonem transire autumat, ut scribit etiam Honorius Augustodunensis, Nemesius, Cassiodorus, Gregorius Thaumaturgus et nostra aetate Andreas Willetus Anglus.

30 Ut unum sine altero nihil possit, humanam construit naturam) Boethius ait vitiata esse ita de corpore et anima. Emendo, Ut unum sine altero nihil possit, humana monstrantur natura. Hoc enim

docet

... exhortationes ad Henricum Ducem ...

Notae in ...

docet evidenter humana natura, et Deo est ex duabus finita. Non alias emendationem necessariam. Sed videtur, an ... Barthiana sit naturalior haec, Ut unum sine altero non possit humanam constituere naturam? videtur enim Paulinus mentem suam sic explicasse subinferendo. Numquid potest dici caro sine anima humana natura, cum nihil sit aliud nisi terra?

37 Tria dixit, spiritus, et anima, et corpus) Hujus Pauli Apostoli ... auctoritate, quam citat ... plicat hic Paulinus, ... sive ... sive Beatus, sive ambo, (nam amborum prostat nomen opus, quod et ipsi contra Elipandum Toletanum concinnaverunt) l. 1. Non quod alterum, aiunt, sit anima in substantia, et alter spiritus, sicut alterius substantiae est anima, et altera caro; sed ipsa anima ... idem spiritus. Sed dum ... affligit homo per poenitentiam, secundum Apostolum (2. Cor. 4. 16) interior anima renovatur de die in diem in cognitione Dei. Et postquam cognoverit Deum, dicitur spiritus, idest contemplatione ... Xi, quia ... contemplatione per ... contemplationem videt Deum, non in corpore, sed in mente. Qui mens dicitur ... anima, sicut caput in corpore. Qui spiritus ... in ... mentis, sicut oculi in capite. et infra: Homo tantum ex duabus substantiis constat, idest corpore et anima ... ... unde ... et utroque unus homo componitur ... et ipse spiritus, quem ... ipse intellectus animae, hic est superior intellectus, quod ... dicitur ... Sic: Paulinus ipse quoque per spiritum interiorem hominem intelligit, et contemplationi intentum infra ubi haec ait: Hic est interior, in quo Christus ... habitans, qui interiorat se, per contemplationis gratiam retinet

38 Et interna refectionis dulcedine depastus) Barthius: Depastus est bene pastus, saturatus. De enim propositio interdum est augmentativa, ut ... devorare, valde ... ait ... qui paulo ante in v. ... dixit ... depascit, quod est valde ..., et infra: depastus est valde ... tus. sic depastus erit valde pastus. Ceterum depascere verbum est ancipitis significationis. Lucretius l. 6. 3 v. 11 ... Florifeis ut apes in saltibus omnia libant,

Omnia nos itidem depascimur aurea dicta

Virgilius l. 6. 5. Aeneid. v. 92. ... Libamque depasti, ... innoxius ...

... tumulo et ... alumna ...

Depastus hic Paulini est qui se bene pavit

39 Nec anima sine carne plena, sed humana Dei natura) Error manifestus typographi. Lege ... nec anima sine carne plena potest dici humana dei natura. Hoc Barthius non notavit; forte in suo exemplari non Dei, sed dici habet. Quod autem paulo infra est pueritia, et Barthius corrigit peritia,

40 ... in utroque ... Peritia enim ... est, et ... habet Paulinus ... a Du Chesne sive Quercetano.

4 ...

40 Vade et majores nostri hac definitione sancita &c.) Barthius plura in hac periodo notat. Accipe, sancitum est, quod firmatum auctoritate, deinceps pro sancto habetur. Paulinus noster Vade et majores nostri hac definitione sancita (quorum sagacissima capacitatis peritia longe valde a nostra tarditate distat ignavia) placuit sibi sancto annuente spiritu duas in una Christi persona indubitanter profiteri naturas. Vide quam male accepta sit vetustissima hec de priorum Patrum doctrina sententia. Scribendum autem existimo: Vade et majoribus nostris hac definitione sancita (quorum sagacissima capacitatis peritia longe et valde a nostra tarditatis distat ignavia) placuit sancto annuente spiritu &c. Innumeroso laudat in priscis patribus, sagacitatemque capacitatemque peritiam, quae per diligentiam fit, ut omnibus modis sua aevo majores continuat. Capacitas autem est intellectus. Claudianus Mamertus libr. cap. XIV Ambo idipsum eadem voluntate eodem scilicet spiritu capiunt. Ambo hoc idem incorporea capacitate percipiunt. Victorinus Martyr in Apocalypsin. Sed ut ante [illegible] capacitas sentit profero quoniam denarius numerus decalogum significat centenarius virginitatis coronam ostendit. Haec omnia Barthius.

41 Superflua mussitantium adinventione) Mussitare frequentativum a mussare. Mussare autem ut ait Varro lib. 5, vel ut alii [illegible] 6 de L. L. dictum, quod muti non amplius quam μῦ dicunt, a quo idem (Ennius) dicit Quod mussitant est, neque ut aiunt μῦ facere audet. Nonius in Lib. [illegible] ex ipso Ennio pro murmurare, vel ut vulgo pro ipso silentio accipit. Mussare murmurare Ennius In occulto mussabant. Vulgo vero pro tacere dicitur, ut idem Ennius. Non decet mussare bonos. At Nonius de differentia dictionum ait Mussare et murmurare dissentiunt, quod mussare hominum sit occulte quid et pressa voce loquentium quod celatum velint. Virg. in X. Quid fortuna ferat populi sed dicere mussant. et alibi: Elout mussit, mussantque Patres. Murmurare autem majoris soni est, proximi ad tumultum. Virg. in I. Georg. Nemorum increbescere murmur. Hujusmodi autem vocis sonus talis erat in Pythonibus, engastrimythis, sive ventriloquis, breviter in quibuscunque in magicis loquentibus, petit [illegible] nibus, animalibus separatis &c. Esaia 29. 4. Humiliaberis; de terra loqueris, et de humo audietur eloquium tuum et erit quasi Pythonis de terra vox tua, et de humo eloquium tuum mussitabit. Et ipse quoque cap. 8. 19. Quaerite a Pythonibus et divinis, qui strident in incantationibus suis. In quem locum videndus est P. Cornelius a Lapide. Coelius Rhodiginus lib. 8 cap. 10 testatur sua tempestate fuisse Rhodigii mulierculam quandam Jacobam nomine, ex cujus ventre immundi spiritus vocem prodeuntem, sed sane, ubi vellet, decantatam, et prorsus intelligibilem audivit ipse et innumeri alii. Siquidem Poetae de magicis loquentes fere semper inducunt

Notæ in Sacrosylab.

cent vocis exilitatem, et mussitationem. Virgil. Æneid. 3. v. 92

— et mugire adytis cortina reclusis.

et lib. 6. v. 492. — — — pars tollere vocem Exiguam.

Horatius Sat. lib. 1. v. 855. Sat. 8. — Quo pacto alterna loquentes

Umbræ cum Sagana resonarent triste et acutum.

Ovidius lib. 5. Fast. v. 456. Umbra cruenta Remi visa est assistere lecto;

Atque hæc exiguo murmure verba loqui.

Statius Theb. lib. 4. v. 418. — Carminibusque novis et longo murmure purgat.

Sed Ventriloquorum voces, quibus mussitare dicuntur, etiam naturales aliquando fuisse, et non opera Cacodæmonis pluribus ostendit P. Augustinus Calmet in Comment. in v. 7 cap. 28 libri 1. Regum, quem vide si lubet. Neque veteres hoc latuit, inter quos Hippocrates τὰς ἐγγαστρίμυθους vocat: et Galenus in ~~commentario~~ explanatione linguarum quibus Hippocrates usus est ait, [illegible] hos esse, qui ore clauso loquuntur, quia ex ventre emittere vocem videntur. Optime ergo Hæreticorum voces clam doctrinas suas effutientium, mussitantium dixit adinventiones.

42 Ecclesiæ Filios) Barthius. Filii artis aut scientiæ alicujus sunt qui domestici velut ejus, et conscii arcanorum, ut singulari studio ei addicti. Sic παῖδες ἰατρῶν, sunt Hippocratis discipuli, qui illi soli scientiæ se consecrarunt. Hi sunt quos μαθητὰς συγγεγραμμένους καὶ ὡρκισμένους νόμῳ ἰατρικῷ appellat ipse in Juramento. Sic Filios Ecclesiæ dixit doctissimus noster Auctor. Ita Barthius. Equidem nil frequentius quam Matrem Ecclesiam appellari a Patribus, immo à fidelium omnium cœtu, qui de filiatione ejus gloriantur. Quæ nobilior mater quam hæc (Ecclesia), ait Eusebius Gallicanus Hom. 2. in natali Ecclesiæ, quæ pignora sua in Dei gremium adoptatione filiali transcribit? Quæ ditior quàm quæ filios suos collatis regni possessione glorificat! Hujus Matris sunt Fœtus quandoque perfecti et masculi, quandoque abortivi. Andreas Cæsareæ Cappadociæ Episcopus in Comment. Apocalypsis ad illud: et in utero habens et clamat parturiens, et cruciatur ut pariat, cap. XXXIII. ait: Ecclesia unumquemlibet qui ex aqua et Spiritu sancto regenerantur, tantisper parturire dicitur donec Christus in illis formetur, ut Apostolus loquitur. Contingunt enim abortivi nonnulli; cujusmodi sunt qui à vera luce, qui Christus est, exciderunt, unà enim cum vita infidelitatis mortem sortiuntur. Ad illa autem verba: Et peperit filium masculum cap. eod. sic ait: Ecclesia per eos, qui Baptismo initiantur, ultra intermissionem generat Christum, ut post in illis formandum usque ad consummatam spiritalis ætatis [illegible] [illegible] Ecclesiæ autem populus, is demum filius masculus recte appellatur qui carnis voluptatibus sensuumque illecebris non frangitur, neque dejicitur, sed animo infracto in officio persistit. Vis etiam plura? Accipe. Apud Brunonem Herbipol. Episc. in Psal. 44 v. 10 quod in Psalmo ait,

vocantur Filiæ Regum, sunt ex Hieronymo Apostolorum prædicatione conversæ animæ, vel ex Augustino, Ecclesiæ sunt ab Apostolorum prædicatione fundatæ. Adde si placet, S. Eucherium in lib. Formularum Spiritualium cap. 10. qui Ecclesiam pro Hierusalem intelligit; Filias autem Hierusalem, ait, sunt animæ cœlesti vitæ deditæ, hoc est studio perfectionis intentæ, quæ cum Maria optimam partem elegerunt. Cui convenit Divus Bernardus Orat. in Ramos Palmarum, qui Filias Sion fideles ecclesiæ intelligit sitientes perfectionis justitiam, Filias autem Jerusalem eas, quæ donum perfectionis consecutæ sunt. Hujus porro filiam Sion vocat, fideles in Domino, qui sitiunt per fidem, quique nondum Evangelica præcepta, [illegible] invenire quærunt, ubi ait Spiritus Sanctus: Hæc est generatio quærentium Dominum, quærentium faciem Dei Jacob. Vel autem consecuti sunt, vocantur filiæ prædictæ Jerusalem, videntes Deum, ac scientiam spiritalem speculantes. Habes ergo filias, filiasque Ecclesiæ, immo et abortivas.

43 Sed sempiterno ex Patre) Barthius sempiterno hunc, inquit, ante ævum omne, ab æterno notat Proprium Dei filium, non adoptivum, sed sempiterno ex patre, temporaliter natum ex virgine matre. Ubi vide sempiterno adverbialiter poni. Sempiterno proprie continuationem significat authore Juniore Majo in hac voce, quod in rigore non congruit æternitati Dei, quæ non per continuationem, sed tota simul est, et instans perpetuum. Sed non est solus Paulinus noster usurpator hujus adverbii temporalis in hac significatione. Claudianus Mamertus lib. 1. de statu animæ cap. 3. Æternitati autem quia passionum Christi sempiterno sunt (divinitas), utpote quam ipsa deposuit passiones temporis novi nihil quod noceat, ne dicam quod sentiret, accedit. Et infra eod. cap. sempiternitatem pro æternitate accipit. Omne enim temporaneum mobile atque mutabile immutabilis et stans sempiternitas includit. Si scrupulus est quod dicat sempiterno, non sempiterne, habet pro se Solinum, qui cap. 53. Polyhistor. scripsit. Juxta Ilium Memnonis extat sepulchrum, ad quod sempiterno ex Æthiopia catervatim aves advolant quas Ilienses Memnonias vocant. Idem dixerat de [illegible] Balsami arbustis in Judæa cap. 48. amant amputari, crinibus foliis sempiterno inumbrantur.

44 Veternosa perfidia pollutus) Barthius: Veternosum, vetustum veterem, quo jam vanescit notat Papias in Glossario Veternosus, vitiosus, annosus. Sic Sidonius lib. 1. epist. 1. ubi videnda tota eruditissimis interpretibus. Terentius in non absimili sensu utitur in Eunucho v. 687. Act. 4. sc. 4. Hic est vetus, vietus, veternosus, senex. Ubi Donatus. Veternosus morbo veterno confectus. Clarus alter scholiastes Petrus Marsus Veternosus dicitur is, qui morbo et incommodo senectutis laborat. Et quidem Paulinum pro veteri accepisse manifestum est tam ex antithesi, quam hic ponit, dicendo:

Notae in Sacrosyllab.

dicendo: Elipandum et Felicem novos Ecclesiae hostes, sed veteranos fuisse perfidia pollutos. tamen quia et ante ipsos alii fuerunt docentes adoptivum filium Dei esse Christum, quos perculit olim Aquilejensis Episcopus, Chromatius, qui initio V saeculi floruit, et fere quadringentis annis Paulinum nostrum praecessit. Hic in fragmento super illud Matthaei 3.14. Ego a te debeo baptizari, ad illa verba: Hic est filius meus. Suus, ait, utique, non per adoptionem gratiae, neque per adoptionem creaturae, ut haeretici volunt, sed sui proprietate generis et veritate naturae. Optime ergo Adoptianos Haereticos (sic enim a quibusdam vocantur hujus haereseos restauratores, V. Hoffman Lexic. Universal. hoc verbo) vocat Paulinus veteranos perfidia pollutos.

45 Plenaria synodus — — terminavit) Terminavit pro definivit est. Quod et Cicero usurpavit de Finibus lib. 1. Omni autem privatione doloris putat Epicurus terminari summam voluptatem: Plenaria vero synodus vel quia omnium, qui synodo interfuerunt, definitio, seu terminatio synodica sancita est, nam plenarium injure dicitur quod adjectione non indiget, ut ait Pevrius in Quadario n.° marginali 1638. vel quia forma universalis fuit; nam de ea ait Gulielmus Cave in Historia Literaria scriptorum Ecclesiasticorum in fine VIII. saeculi Francofordiense Concilium totius Occidentis universale dici potest coram Carolo M. praesidentibus Theophylacto et Stephano Hadriani Papae Legatis anno DCCXCIV. in festo Paschatis a CCC circiter Episcopis celebratum.

46 Reservato per omnia juris privilegio summi Pontificis etc.) Hic obiter notan, quod quamquam in eo Concilio Francofordiensi interfuissent Theophylactus et Stephanus Legati Pontificis, nihilominus Paulinus validitatem et robur concilii expectat a Pontifice. Neque enim Ecclesia et Concilium supra Pontificem, sed Pontifex est supra Concilium; sicut non membra supra caput, sed caput supra membra positum est. Audi Damasum Pontificem rescribentem ad Stephanum, et ad Concilia Africae To. 27. Bibl. Max. PP. epist. VIII. Dicimus Episcopos et summas Ecclesiasticorum negotiorum causas Metropolitano, una cum omnibus suis comprovincialibus, ita ut nemo ex eis desit, et omnes in singulorum concordent negotio, licet sed definire eorum atque Ecclesiasticarum summas quaestiones causarum, vel damnare Episcopos (ut in hac synodo Francofordiensi factum) absque hujus sanctae sedis auctoritate, minime licet, quam omnes appellare, si necesse fuerit, et ejus fulciri auxilio oportet. Nam, ut nostis, synodum sine ejus auctoritate fieri, non est catholicum: nec Episcopus, nisi in legitima synodo, et suo tempore Apostolica vocatione congregata, definiri damnari potest. neque ulla unquam concilia rata leguntur, quae non sunt fulta Apostolica auctoritate. Haec Damasi Papae sanctissima definitio, Hoc Paulini beatissimi Pontificis factum pro mille hac in re sufficiant.

47 Liceatque Domini Sacerdotes. etc.) Iterum Barthium non convenire Sacerdotibus, sed utrumque stare

potest.

Notae in Sacerdotalia

posse, praecipue si Liceat impersonaliter, ut dicunt, accipiatur, ut sensus sit; Liceat hoc, quod sibi [illegible]
Sacerdotes &c. Sed haec videant Grammatici. Ceterum Paulinus respexerat ad ea quae acta sunt
anni 769. quae recitantur To. 1. capitul. Reg. Francor. edit. à Baluzio pag. 190. ~~[illegible]~~
in Conventu ~~[illegible] quae recitat Baronius ex Capitularibus [illegible] ad an. [illegible]~~
quorum cap. 1. prohibet Clericis arma et milit. [illegible]
~~Sed et Papa ad [illegible] concordans [illegible]~~
Baluzius in Capitular. [illegible] pag. [illegible] ~~[illegible]~~ pag. [illegible] aliud [illegible]
~~[illegible] aut Presbyteri ad bella pergant [illegible] vestra, quibus communi [illegible]~~ supplicationem
~~fecit~~ Flexis omnes precamur poplitibus Majestatem vestram ut Episcopi deinceps, sicut hactenus, non
vexentur hostilibus sed quando vos neque in hostem pergimus, ipsi propriis resideant in Parochiis,
Deoque fideliter famulari studeant, et eorum sacrosancta mysteria canonice et Deo placite peragere
satagant, atque pro vobis cunctoque Exercitu vestro una cum omnibus sibi commissis orationi vi-
gilias, missasque decantare, litanias atque eleemosynas facere decertent &c. Cui supplicatio-
ni annuit ipse Carolus his verbis: Omnibus notum sit volumus, quia non solum ea quae
super Episcoporum et Presbyterorum hostium vexationibus et precibus pro nobis et vobis fi-
eri rogitatis concedere optamus; sed quidquid pro sanctae Dei Ecclesiae et sacerdotum sive to-
tius populi et vestra utilitate inveneritis, concedere paratissimi sumus: et modo ita sicut
petiistis concedimus. &c. Quod autem ait Paulinus juxta evangelicas Apostolicasque re-
gulas, praeterea quod ibi ex Evangelio, et Apostolo adducunt, pro ipso stat quod ex quo dixit Do-
minus Petro Matth. 26. 52. Converte gladium tuum in locum suum, vetitum est clericis à Christo
belligerare ~~[illegible]~~ a. 72. Petro in persona Episcoporum et Clericorum dictum Matth.
26. Converte &c. Non ergo licet eis pugnare. S. Bernardus quoque scribens Eugenio lib. 4
de consideratione: Quid tu denuo usurpare gladium tentes, quem semel jussus es reponere in va-
ginam? Apostolus quoque monitum est Rom. 12. 19 Non vosmetipsos defendentes carissimi. Ad quae re-
[illegible] Gratianus ca. [illegible] 23. [illegible] quod quamvis [illegible] generaliter dicatur, quia lite-
sicut vigilanter ex Patribus et Canonibus, qui Paulinum [illegible]
ram [illegible] intelligitur (canones autem plurimi in hoc et eadem [illegible] videri possunt) et
notanda verba — aequalem Paulino [illegible]
praecipue Concilii [illegible] ca. 37, in quo vetatur; quod ibi asseritur, ubi prohibentur clericis arma, et mili-
tia, videtur usurpata ex verbis Paulini nostri Qui sibi [illegible] non potest simul Deo et saeculo mili-
tare. Paulinus vero [illegible] sibi [illegible] quod utrumque possit et Deo et mundo servire
dixit quoque [illegible] Rectores [illegible] vicarium [illegible]
(vicarium ac retributionem) Barthius Vicarium est quod vicissim refertur. Supplicavit aliquando
[illegible] genus auctorum [illegible] his verbis: Unde supplicandus est mansuetissimus princeps no-
ster, ut ille pro nobis contra visibiles hostes pro Christi amore, Domino opitulante, dimicet, et
nos pro illo contra invisibiles hostes, Domino impetrante, [illegible] spiritualibus armis pugne-
mus, quatenus vicariam [illegible] retributionem in illa die pro Ecclesia sua Filius Dei rependat
[illegible] si nos nimis diligenter perquirimus, sive [illegible] carent, nec tum [illegible]; intelligantur autem
[illegible] qui ad [illegible] examen [illegible] vocant. Sic Barthius claudit caput hoc [illegible] lib. 43

Adv.

In librum exhortationis ad Henricum Ducem Forojulien.

Notae in ~~Sacrosyllab.~~ Epistolas Paulini.

Advertas quod sit alterum in Sacrosyllabum Paulini [illegible], et ipsius versio, exemto [illegible] [illegible] [illegible] gravisque; ut hanc nomine intitulemus.

Notae in Epistolas Paulini.

Moneo te et deprecor &c.) Fragmentum hoc Paulinianae cujusdam Epistolae exhibet Stephanus Baluzius To. 1. Miscellaneorum pag. 362. edit. Paris. 1678. ex veteri codice MS. clarissimi viri Aymonis Proust à Chamberge Advocati Aurelianensis. Quando autem haec Epistola scripta sit, prorsus divinare est. In ipsa est ad verbum eadem supplicatio, quam adjecit quoque in calce libelli sacrosyllabi, nemorum ut Episcopi et Clerici dent nomina et manus saecularis militiae. Invenio ~~[illegible] Concil. [illegible] Tom. p.~~ 235. 232 ~~Capit. [illegible] apud [illegible]~~ in Capitulari VIII. Reg. Franc. dato [illegible] an. 803. ~~[illegible]~~ et seqq. Baluzio Wormatiae supplicationem populi ad Imperatorem, ut Episcopi deinceps non exercerent hostiles, hoc est non militiae (?) clerici quod comitis [illegible] proximum ad proximum synodalem conventum ~~[illegible] [illegible] lib. 1 c. 40, haec verba Caroli Apostolicae sedis [illegible]~~ firmaturum. Adduntur autem ibi haec verba Caroli ex alterâ synodo, forte ex praecedenti, Secundo vero, propter ~~[illegible] et maxime Episcoporum ac reliquorum [illegible]~~ ampliorem observantiam apostolica auctoritate, et multorum sanctorum Episcoporum admonitione instructi ~~[illegible] [illegible] [illegible] et [illegible] in [illegible] pergat &c.~~ nos ipsos corrigentes, posterisque nostris exemplum dantes volumus ut nullus sacerdos in hostes pergat &c. Sed notae quod quamvis a Baluzio [illegible] hoc capitulare [illegible] sub finem anni 803 [illegible] in Capitul. Balluzii Tom. 2. p. 234 nov. 232. in [illegible] Thomassini p. 3. lib. 1. c. 40 [illegible] ad an. 800 et quidem Baluzius ipse notat illud capitulare decreta esse ex capitulo Domni Caroli [illegible] praecedentis Wormatiae generalis decreta, [illegible] [illegible] alibi diversis, hoc capitulare [illegible] Quod si autem Caroli secunda vice, hoc secundo fuit an. 803. à quo annum est totum illud capitulare prae[illegible] nominandum. ~~Ex~~ quibus conjicere licet hanc Paulini Epistolam inter eos impulsus fuisse Episcoporum, qui ad legem sive decretum hoc promovendum Carolum adegerunt, et per haec viri [illegible] tempora [illegible]. Quod autem ait, Homicidium conigenas, videtur sanè se errasse. Error autem forte fuit, quod ~~[illegible]~~ stetit promissionibus factis petitione populorum in Concilio Wormatiensi, ~~quod [illegible] [illegible] an. 770 [illegible] lib. [illegible] Capitul. lib. 1. cap. 485~~, et ~~[illegible]~~ causa nos ~~[illegible] ad [illegible] Sacrosyllab.~~ Promiserat enim quod ad proximum synodalem nostrum conventum, ac generale placitum, ubi plures Episcopi et Co. mites convenient, ista (nempe ut Episcopi ad bella procedant) aut stabiliter firmabimus. Nam dici non potest quod error fuerit quod huic scandalo ante an. DCCC. non occurrisset. Etenim ex ipsa Wormatiensi supplicatione patet occurrisse, et remedium statuisse. Ergo si erravit, error in hoc fuit, quod quae sanxerat Wormatiae, in alio majori Conventu Comitum et Episcoporum facturum, non fecerit, adeoque per hoc opus fuerit, ut novis Apostolicae sedis adhortationibus, et monitis Episcoporum in [illegible] et [illegible] [illegible] homicidium coangustatis. Quae cautio cum ponatur ~~anno~~ DCCC. in capitulo Franc., suspicari licet, admonitionem Epistolae Paulinianae circa hoc tempus, vel paulo ante datam fuisse. Nec tantummodo hac vice humiliter Carolo se monitis Episcopalibus subjicientis [illegible], quin et similimum factum refert Hincmarus Epist. XXIX, cujus partem ~~et~~ recitat Baluzius To. 2. Capitul. col. 1081. edit. Paris. 1677, et exstat integram esse ex schedis Petri Desprez in sua Appendice Concilii [illegible] [illegible]. Quod factum, illud de quo loquimur, facit probabilius. Verba Hincmari sunt: [illegible] ~~[illegible]~~ adulationum linguae subreptum fuerit (Carolo) ut [illegible] de rebus suis [illegible] ~~[illegible] [illegible]~~. Itaque cum de aliis memorabilibus Imperatoribus ac Regibus loquimur, [illegible] [illegible]

Notae in Epistolas Paulini

Cum magni Imperatoris Karoli non de postremunda memoria, cui etiam, sicut adsolet, adulantium linguis subreptum fuerit ut Ecclesiis de rebus suis praejudicium quoddam inferret, obsistentibus Episcopis, et specialiter Paulino Patriarcha, sicut vobis bene notum esse cognosco, adeo id recognovit et Ecclesiae et Episcopis satisfecit ut postmodum suis confessio ei non suffecerit; sed ad posteros suos, qui ex illius progenie exorituri erant, confessionis et convictionis suae scriptum manu sua firmatum transmiserit. De quo edicto partem in libro vestro, qui appellatur liber capitulorum imperialium scriptum habetur capitulo LXXVII. ubi scriptum est: Quia juxta sanctorum Patrum traditionem &c. (Capitulum hoc 77. libri primi capitular. Reg. Franc. et primum capitula ... Aquisgranensis an. 802., cui praefuit Paulinus et Legatus sedis Apostolicae.) Addenda aliam conjecturam, Epistolam hanc scriptam fuisse ante coronationem Caroli M. in Imperatorem Occidentis, quae evenit ipso die Natalis Domini nempe XXV. Decembris anni DCCC. vel DCCCI. secundum eos qui annum ab ipsa Nativitate Dominica auspicari solent, ex eo quia titulum praefixerat: Paulinus ad Carolum Regem.

Notæ in Epistolas Paulini

(Item eum qui super de Rectoribus Primum est. Rex) Hanc Epistolam suspicamur scriptam à Paulino ante celebratam synodum Francofordiensem, et vicem cujusdam querimoniæ habitæ apud eos quibus dirigebatur, puta Regem Carolum, et alios Episcopos forte in eo Concilio congregatos. Et efficaciam fuisse satis apparet quod in Concilio Francofurtano plura statuta fuerint ad mentem Paulini postulantis. Movere nos debet ad credendum quod hæc Epistola præcesserit Concilium, observatio Baluzii, qui in præfatione libri Miscellaneorum asserit Hæc fragmenta tanti viri esse antiqua, ut ea descripta sint in Synodis Gallicanis illorum temporum, et in Capitulis Regum Francorum. Ubi vides non Paulinum ex Synodis Gallicanis, sed Synodos Gallicas à Paulino mutuatas esse sententias. Atqui Synodus Francofurtana est ex Gallicanis, et in ea inveniuntur Paulinianæ sententiæ: Ergo sententiæ Paulinianæ præcesserunt Concilium. Quod autem hæ inveniantur in Canonibus Concilii patebit ex notis sequentibus. Concilium autem Francofordiense celebratum fuit an. 794. et quidem in festo Paschatis, si [illegible] Cave credimus. Referenda igitur quæstio sive Epistola Paulini hoc tempore, vel paullo ante reponenda.

Duo præcipue sunt, in quibus versatur lamentatio Paulini; in abusu scilicet beneficiorum et proventuum Ecclesiasticorum, et in defectu residentiæ. De primo conqueritur his verbis: Res Ecclesiæ, quæ vocatæ sunt vota fidelium, pretia peccatorum, et patrimonia pauperum, quibus fideles fidei ardore et Christi amore succensi ob animarum suarum remedium et cœlestis patriæ desiderium sanctam ditaverunt Ecclesiam, ut his Ecclesia Dei exornaretur, et milites Christi alerentur, pauperes recrearentur, et captivi pro temporum opportunitate redimerentur, rapientes, non ut pascant, sed ut prædent, in militiam et vanitatem mundanam contra jus divinum expendere non dubitant. Hæc, ut notat hic in margine Baluzius, habentur etiam l. 6. Capitul. c. 77 sed ferme ad verbum in Concilio Aquisgranensi an. 816. can 116. apud Thomassin. Part. 3. lib. 3. c. 31. n° 12. Accipe, et confer cum Paulinianis monitis, et videbis fere in nihilo discrepare. Res Ecclesiæ, sicut a sanctis Patribus traditur, vota sunt fidelium, pretia peccatorum et patrimonia pauperum. Fideles namque fidei ardore et Christi amore succensi, ob animarum suarum remedium et cœlestis patriæ desiderium, suis propriis facultatibus sanctam ampliaverunt Ecclesiam, ut his et milites Christi alerentur, et ecclesiæ exornarentur, pauperes recrearentur, et captivi pro temporum opportunitate redimerentur. Quis non videt Patres Aquisgranenses sibi summopere complacuisse in verbis Paulini, ut ex ipsis Canonem suum ex integro concinnarent? Sed et Concilium Ticinense II. an. 850 apud Thomassinum, ut habet Thomas. p. 3. lib. 3. c. 22. n° 7. monuit Principes consimilibus verbis: Unde summopere caveant potentiores &c. scientes quia res Ecclesiasticæ vota sunt fidelium, patrimonia pauperum, pretia peccatorum, et in tuitione atque defensione Christi consistunt. Venio autem, ad quod expen-

denda

sancta sunt bona ecclesiarum asserit Paulinus, et ex eo canonis Synodorum Conciliorum, necnon veterum etiam ab antiquis ecclesiae Patribus. Tertullianus enim in Apologetico cap. 39. de sui temporis collectis et earum usu sic ait: Modicam unusquisque stipem menstrua die, vel cum velit, et si modo velit et si modo possit, apponit. Nam nemo compellitur, sed sponte confert. Haec quasi deposita pietatis sunt. Nam inde non epulis, nec potaculis, nec ingratis voratrinis dispensatur, sed egenis alendis humandisque, et pueris ac puellis re ac parentibus destitutis, jamque domesticis senibus, item naufragis, et si qui in metallis, et si qui in insulis, vel in custodiis, dumtaxat ex causa Dei sectae, alumni confessionis suae fiunt. Et lib. ad Martyr. cap. 2. Plus in carcere spiritus acquirit quam caro amittit, imo et quae justa sunt, caro non amittit per curam Ecclesiae, et agapem fratrum. S. quoque Ambrosius scribens Valentiniano Augusto Epist. XVIII. [illegible] ex edit. nov. PP. S. Maur. inveighit in detractores Ecclesiae. Possessio, ait, Ecclesiae, sumptus est egenorum. Numerent quos redemerint templa captivos, quae contulerint alimenta pauperibus, quibus exulibus vivendi subsidia ministraverint. Sed haec in re videsis Agobardum toto libro de dispensatione ecclesiasticarum rerum, praesertim n.° 19. ubi ait: Statuerunt sacri canones modum rei ecclesiasticae dispensandi, scilicet ut in alendis egenis, in sustentandis clericis, in reparandis fabricis, atque in reliquis supplendis necessitatibus expenderentur, prout sanctorum exempla commendant, et usque ad proxima tempora custoditum esse non dubium est. Haec ultima verba videntur innuere expresse Agobardum ad constitutiones vel in Conciliis, vel in Capitularibus emanatas tempore à se non nimium dissito Caroli Magni et Paulini, quarum ipse Paulinus hoc suo monitorio enarrationem fere sollicitavit ad custodiam veterum canonum. Etenim Agobardus floruit in Ecclesia Lugdunensi ab anno 810, quo Coëpiscopus, ut vult Addo Viennensis in Chronico, vel potius Chorepiscopus, ut mavult Papirius Massonus, qui edidit opera Agobardi, et exhinc circa finem imperii Caroli M., et initium Ludovici Pii, quo Leidradus Lugdun. Episcopus in Suessionensi monasterio conditus, Episcopus proprius illius Ecclesiae renunciatus, usque ad an. 840., vel ut Papirius ait, Epitomata aevo Caroli Magni oriundo illustrium et doctissimorum Antistitum alumnus, floruisse aetate ac

+ 840 genere Ludovici[+], extinctum vero inter finita filiorum Ludovici certamina apud Sanctonas. Ergo opere memor veterum constitutionum emanatarum à Carolo, vel Caroli auctoritate, et promotarum à Paulino, optime dicere potuit, usque ad proxima tempora curatum modum custodiendi veterum canonum de dispensatione rerum ecclesiasticarum. Equidem adhuc lectum non 49. hujus Concilii Francofurt. De oblationibus quae in Ecclesia vel usu pauperum conferuntur, Canonica observetur norma, et

Quod autem attinet ad viduitatis affectum, de quo in Epistola sua conqueritur Paulinus, confer canonem Synodi Francofurtanae cum querelis Paulini, et statim agnosces inde emanaverunt. Ait Paulinus: Quod non verbis bene, sed exemplis male docent! Et Canon 30. Ut univ... [illegible] ad Ecclesiam. Vide etiam Can. 27.

[illegible] ab aliis [illegible] Episcopus ordinaverit. Vide etiam Canonem 48. De presbyteris [illegible] bene habent [illegible]

In librum exhortationis ad Henricum Ducem Forojulien.

Notæ in Epist. Paulini

Ut unusquisque Episcopus plebem doceat et instruat, ita ut in domo Dei [illegible] tales per inveniantur digni, qui canonice possint fieri clerici. Insuper Can. 34. Ut fides Catholica sanctæ Trinitatis et Oratio Dominica atque symbolum fidei omnibus prædicetur et tradatur. Dolebat etiam Paulinus, quod contra divinam voluntatem et sacram institutionem atque apostolicam et canonicam auctoritatem non tribus tantum hebdomadibus, sed multo longius ab Ecclesiis sibi commissis, dimissis propriis sedibus et plebibus [illegible] abesse, non sine lacrymis. Et Concilium statuit Can. 7. ne Episcopus non migret de Civitate in Civitatem, sed unam habeat Ecclesiam suam: similiter Presbyter et Diaconus maneat in sua Ecclesia canonice, et iterum [illegible] Can. 42. Ut nullus Episcopus propriam sedem dimittat, alibi frequentando, aut in propriis rebus suis manere audeat amplius, quam tres hebdomadas. Conquerebatur insuper de prædicatione postposita, de destitutione divini cultus, de negotiis, de dissensionibus et vagationibus non congruentibus sacerdotali ministerio. Ad hæc Concilium sancivit Can. 20. Ut Presbyteri Diaconi, monachi, et Clerici tabernas ad bibendum non ingrediantur. Can. 21. Ut Episcopus Canones et regulam non liceat ignorare, quod ~~[illegible]~~ extendit etiam Can. 54. ad sacerdotes. Can. 22. Ut Dies Dominica a vespera usque ad vesperam servetur. Can. 40. Si presbyter in criminali opere fuerit deprehensus, ad Episcopum suum ducatur, et secundum canonicam constitutionem constringatur. Suntque alii canones ad mores corrigendos, ut puta can. 35. de avaritia et cupiditate calcanda, can. 36. de hospitalitate sectanda. Can. 37. De criminosis ut non habeant vocem accusandi majores natu et episcopos suos, et alii, qui omnes correspondere videntur Paulini querimoniis, quarum aliquot in Capitular. instruuntur, ut notat Baluzius in margine, et præcipue, præter supra adnotata, lib. 6. [illegible] cap. 229.

Sed præ omnibus notandum est quod in calce hujus fragmenti Paulinus dicit ex Conciliis Sardicensi, et Africano, definitum nempe esse quot hebdomadas abesse possit Episcopus ab Ecclesia sua, quando et quibus de causis ad palatium Regis pergere debeat, et quod nisi necessitate cogente Concilium convocandum, ne Pastores a suis gregibus absint, et ideo concilium non diutius protrahendum. Confer autem nunc hæc cum iis quæ exponuntur can. 56. concilii Francofordiensis, videlicet: Dixit etiam Dominus Rex in eadem Synodo se a sede Apostolica Adriano Pontifice licentiam habuisse, ut Angilramnum Archiepiscopum in suo palatio assidue haberet propter utilitates ecclesiasticas. Deprecatus est eamdem synodum, ut eo modo sicut Angilramnum habuerat, ita etiam Hildiboldum Episcopum habere deberet. Quia de eodem, sicut de Angilramno Apostolicam licentiam habebat. Omnis synodus consensit et placuit eis eum in palatio esse debere, propter utilitates ecclesiasticas. Ex hac collatione nonne satis clare patet consilium scrupulum injectum a querela Paulini, ut inde se moveret ad talia dicenda et petenda a concilio?

Rursus

Notae in Epistol. Paulini

Restat ergo ut dicamus hanc epistolam praecessisse canones Concilii; duo praecedere canones quae forte nec ipsum concilium praecessit, sed ex dictis satis probabiliter infero [illegible] vel lectam in concilio, vel ab ipso Paulino recitatam fuisse. Docemur enim a Benedicto Levita in Praefatione trium posteriorum librorum [illegible] Capitularium pag. col. 801. et seq. ex edit. Paris. 1677 per Stephanum Baluzium ipsum Paulinum una cum Albino ex mente Caroli collegisse plura capitula, eadem in capitularibus inserta. Per ergo [illegible] ipsa ea nunc transcribere, saltem ex parte operae pretium [illegible] Paulinum. Benedicti Levitae sunt haec [illegible] in libello post ejusdem libelli capitulorum numerum; quaedam ex canonibus a Paulino Episcopo et Albino magistro collecta atque [illegible] Karoli [illegible] Principis magnifici specialiter collecta, sunt inserta capitula &c. Et quidem quaedam capitula [illegible] Paulinum sapiunt, quam quae ea quae concordant cum [illegible] verbis in hanc quaestione, in Epistola inserta?

In sinem exhortationes ad Henricum Ducem Forojulien.

Collationes et Notae in Epistolam S. Paulini ad Heistulfum.

Epistola haec non Stephani Papae V., ut Gratianus ait in decr. ~~[illegible]~~ c. XXXIII. q. 2. c. Admonere, sicut in aliis non raro errat, ita hic quoque; sed Paulini Patriarchae Aquilejensis, quod et asserit Burchardus [illegible] vetustior Gratiano, immo et Ivone ipso, Canonum collector. Hoc me docuit Marinus de Lucronis Poenitentiae lib. [illegible] Legitur enim habetur apud Burchardum lib. 6. cap. 40. Paulini Forojuliensis Episcopi nomine: sed apud Ivonem part. [illegible] cap. [illegible] et Panorm. lib. 7. c. 16. et Gratian. 33 q. 2. Admonere, citatur Stephanus V. Papa: sed ubique eadem verba, idem sensus. In Romani editione Pithoeana error emendatur, adscriptusque huic titulo; VIII. Item Stephanus Papa V. Heistulpho, hoc aliud lemma. Immo Paulinus Forojuliensis Episcopus ad Heistulfum an. 794. in Germania. Et infra collectio Decretorum hoc aliud apponitur, Pith. Ex Epistola Paulini Forojuliensis Episcopi ad Heistulfum. Burc. lib. 6. c. 40. in Poenit. Rom. Insuper in collectione Conciliorum Labbeana To. IX. Edit. Venet. a. 1729. inseritur in Concilio Francofordiensi cum hoc titulo: Incipit Epistola Paulini Patriarchae Forojuliensis edita in loco attribui nomen Franconofurt in Synodo magna contra Felicem Haereticum de Heistulfo, qui uxorem suam occidit causa adulterii propter unius testimonium, ex MS. codice Rhemensi collato cum cap. 40. libri VI. Decretorum Burcardi Wormatiensis Ecclesiae Episcopi. Haec est illa, quam Hincmarus Rhemensis Episcopus sententiam vocat de uxoricidis, quam sibi mittere rogabat. Vulfadum Bituricensem Episcopum, ut testis est Flodoardus Histor. Rhemens. lib. 3 cap. 21. recensens Autoris viri, quibus cum epistolarum erat Hincmaro consuetudo. Vulfado aut Bituricensi Archiepiscopo, de his qui inconsulte uxores suas interficiunt, sententiam Paulini, quam sibi mitti petierat, scripsit. ~~[illegible]~~ ratus, ut apostol., illustrare conatus, glossam dare aptissimum visum est, [illegible] non nulla quoque ex nostro ad majorem lucem addenda. Vulfadus hic ille est, cujus ordinationem Hincmarus reprobabat, quia facta ab Ebone, olim Archiepiscopo Rhemensi, sed exauctorato. Quod tamen comprobarunt nonnulla Gallicana Concilia, et confirmarunt Pontifices Nicolaus I. et Joannes II. ~~[illegible]~~ Pontifex rationem habuit electionem Vulfadi in Archiepiscopum Bituricensem factam, etsi quaestione nondum sopita, a Carolo Calvo. De his vide Natalem ab Alexandro in Saeculi IX. Dissert. VII. Simultates hinc inde hac de re processisse videri possunt; sed litem non contentionis genus, sed zelus veritatis putatae dirigebat; adeoque nihil de caritate imminutum, ut evincitur ex Hincmari epistola XXIII. loc. cit. partim producta, suo commonitorio Egilo Senonensi Archiepiscopo cum synodica Epistola Concilii Suessionensis ipsius nomine Nicolao I. directa Romam euntis tradito de his, quae coram Pontifice agenda pro se erant, videlicet haec inter cetera ab Egilone petebat: Peto ut ... ex ordine indicatis quam benigne eundem fratrem (qui inter eos erat Vulfadus)

In Epist. ad Aistulfum.

et ante et postea tractavi, sicut coram ipsis in synodo ongendavi. Et quidem hæc mutua epistolarum transmissarum vicissitudo satis comprobat opinionis contentionem fuisse, non cordis; judicii, non voluntatis. Opportune autem Vulfadus ab Hincmaro sententiam de uxoriadis Paulinianam postulat. Qui enim alius in definitionibus canonicis decidendis nedum superior, verum nec fere par [illegible] erat Hincmaro? Insuper in hujusmodi matrimonialibus actionibus, et quærelis non semel manum habuisse, exque hinc summam experientiam hausisse vel sola causa divortii Lotharii et Teutbergæ manifesto evincitur, ita ut quæ in hujusmodi jam [illegible] quæstionibus oriri in dies poterant, et veterum canonum doctrina factorumque exemplo roborari, vel infirmari debuissent, id unum ab doctissimo ex peritissimo Hincmaro jure meritoque Vulfadus censuerit esse petendum. Ceterum quæ caput hoc in decendi glossator, ut [illegible] illustrare conatur, glossam dare optimum nobis visum est aliquid nonnulla quoque ex nostro penu ad majorem lucem addenda.

Gloss. Hug. ... ponit hanc causam. Quid Hastulphus uxorem suam interfecit, et post mortem ejus eam de adulterio accusabat volens filios, quos ex illa habuerat, ostendere esse adulterinos; et ita indignos successione paterna: et ad hanc accusationem inducebat unum solum testem homicidam et adulterum.

Primo ergo Papa redarguit eum de morte uxoris. Postea notat eum de tribus: scilicet quia post mortem ejus illam accusabat, quia per unum testem, et eundem reprobum et criminosum. Postea ostendit ei quam pœnitentiam debeat agere, et ponit in ejus opinione an in monasterio vel extra velit agere pœnitentiam.

Hucusque in Glossa. Ubi adverte nomen ejusdem Papæ. Procedit enim glossator ex veteri suppositione hujus epistolæ auctorem fuisse Stephanum V Pontificem, qui Paulino Patriarchæ XIII. annis posterior fuit, ~~Obiit enim~~ et regnavit ab an. 816 ad an. 817. [illegible] unum tantum eodem pontificatus anno [illegible] vita functus est. Sed et aliud decretum suppositum ejusdem Pontifici d. 63. c. Quia sancta, quod in electione Pontificis placitum imperatoris, imo ipsius præsentiam vel Legatorum ejus attendendam esse asserit, ~~[illegible]~~ [illegible] Baronius ad an. 816. n. [illegible]. quæ et alius confessionibus [illegible], a [illegible] [illegible] absque examine [illegible], falsitatem redarguuntur, et præcipue ex duobus sequentibus immediate, Cum Hadrianus, et Ego Ludovicus, quibus [illegible] eodem in praxim non posuit decretum Quia sancta, sed liberam semper Romanis fuisse electionem Pontificis, nec ab arbitrio Imperatoris dependere. Quod confirmatur auctoritate Magistri Flor. Ecclesiæ Lugdunen. Diaconi in libello de electione Episcoporum n. VI. In Romana Ecclesia usque in præsentem diem cernimus (scripsit hæc Florus circa an. [illegible] Natal. Alexander in Synopsi Histor. Eccles. sæculi IX. et X. cap. 1. art. III.) absque interrogatione Principis, solo dispositionis judicio, et fidelium suffragio legitime Pontifices consecrari.

In Epist. ad Aistulfum

servari: et nota hæc paucula verba numeri VII. sequentis. Quapropter in sacris canonibus Patrum ubi [illegible] causæ commemorantur, per quibus episcopalis ordinatio irrita habenda est, de hac re (i. e. de interventione Principis in eligendo Pontifice) nihil habetur insertum.

Si tantum á memoria latum fuisset decretum Quia sancta per Stephanum quomodo adeo recentis emanationis Canon latere potuisset Florum, ut assereret absolute nihil id usque sua tempora in regulis Patrum hac in re invenium? Supposititium ergo Decretum Quia sancta, eidem falsô Stephano V attributum, sicut falsum esse ejusdem Stephani Admonitio, quod est Paulini. Glossator autem quia vidit in titulo Stephanum, in commento Papam appellat. Et quomodo ipsum Paulinum Papam appellare potuisset, siquidem Paulini tempore nondum erat nomen contractum ad solum Romanum universalemque totius Ecclesiæ Pontificem innuendam. Quis enim est, qui vel in limine historiam Ecclesiasticam salutaverit vel sive paucula legens sanctorum Patrum maxime vero Augustini, Hieronymique Epistolas, quem latebat nomen Papæ Episcopis cunctis commune fuisse? et quidem tempore Paulini, quod est Caroli M., sub quo sancti Epis[copi] rerum Heroicarum scripta est, ait du Cange in Glossar. V. Papa. in qua legitur: Nobilis in cunctis Papa Chrodegangus habetur.

Walfridus quoque Strabo, qui ut habet Bellarminus descript. Eccles. claruit tempore Ludovici Pii Imper. et obiit divinus or Tom. 849. ait de reb. Eccles. cap. 7. deducendo advertit quædam verba Theotisca: Kyrch á Kyrios, et Papst á Papa, quod ejusdam paternitatis nomen est, et clericorum congruit dignitati. non solum Episcopis, sed et clericis sit conveniens. Audi ipsum

Quando autem desierit dari vel clericis vel Episcopis, et reservari tantum Romano Pontifici, et qua de causa, habes á Baronio in not. ad Martyrol. Rom. sub X. Januarii lit. c. Usque ad illud tempus (i. e. 850) id nomen commune fuit omnibus Episcopis, licet frequentius ac peculiarius tribui consuevisset Romano Pontifici. . . . Cum primis autem temporibus obtinuisset communis usus ut Papæ nomen tantummodo Romano tribueretur Pontifici; et schismatici illud sibi in odium ejusdem Romani Præsulis furtim usurpabo vindicarent, absque non concessa prætenderent Gregorius Septimus Papa anno á Christo Domino 1073, sui vero Pontificatus anno tertio, sexto Kal. Martii, Indict. 13 habuit Romæ synodum adversus schismaticos, ubi statuit inter alia plura ut Papæ nomen unicum esset in universo orbe christiano, nec liceret alicui seipsum, vel alium eo nomine appellare. Hæc in registro Epistolarum Gregorii VII. quod asservatur in Bibliotheca Vaticana, ubi canones ejus synodi scripti habentur. Hæc Baronius hucusque

[Fili Aistulfe] Quis hic fuerit asserere non ausim. Si ex nomine divinare liceat, dicerem extra sequi Langobardicum. Plura etenim hujus terminationis nomina hac in gente passim reperiuntur. Maurulfus, Landulfus, Rodulfus [illegible] et hæc similia vocabula ex arcticis regionibus peregrina in Italiam invecta esse non dubito. Hoc nomine appellabatur quoque unus ex filiis Pe[illegible] Duci Forojuliensis, qui in Regno Langobardico Desiderium prævenit, quique plurima

exa-

exagitavit bello ac studibus Pontificatum Stephani III. vide Baronium ad an. 752. et seqq. qui ad an. 756. ejus decessum e vivis commemorat.

Sed non filius dici debet, quia (ex) Gloss. Aug. quidem privari nomine ratione criminis: juxta illud: sive privari vel nomen habere meretur. caus. 13. q. 2. porquam 2. q. 7. S. quibus ergo 2. q. 1. Scelus. et c. Difer a nullo. Aug. contra de pan. dist. 4. si ex bono, non filii Dei dicuntur qui non erant in Ecclesia. Haec in Glossa, sed obscura explananda. Intendit igitur ex locis citatis, ostendere qua ratione hic Aistulfus homicida filius non dici debeat. Et affert ex causa 13. q. 2. porquam illud, quod Hieronymi esse in quaest. Hebr. ad c. 23. Gen. ibi dicitur, quod peccatoribus vel nomen ipsum perit. Sciant igitur, ait, qui sepulchra vendunt — — immutari nomen suum et perire. confirmat quoque exemplo Nicolai Papae caus. 2. q. 1. Scelus, scribentis Lothario Regi ob internum divortium Thietbergae. Scelus quod Lotharius Rex (si tamen Rex veraciter dici potest, quidem. Innuit autem argumentum quod opponendo glossa ponit ex c. si ex bono de poenit. dist. 4. qui locus est Augustini in lib. de correptione et gratia c. 8. et 9. ubi dicitur: Sunt enim filii Dei qui nondum sunt nobis et sunt jam Deo: de quibus ait Evangelista Joannes (c. xi.) quia Jesus moriturus erat pro gente, et non tantum pro gente, sed etiam ut filios Dei dispersos congregaret in unum. quod utique credendo futuri erant per Evangelii praedicationem: et tamen antequam esset factum, jam filii Dei erant memoriali patris sui inconcussa stabilitate conscripti. quod si sunt filii Dei tunc extra Ecclesiam, sed in Ecclesia postea futuri et perseveranter et praedestinati. Sed non in hoc sensu accipiendus Paulinus. Ponit autem in sensu, quem paulo inferius dicit Augustinus l. c. Cum ergo filii Dei dicunt de his, qui perseverantiam non habuerunt — — quid aliud dicunt, nisi non erant filii, etiam quando erant professione et nomine filiorum: non quia justitiam simulaverunt, sed quia in ea non permanserunt. Sensus ergo Augustini hujus loci est, eos dici filios, etsi nondum crediderint, sed postea credituri fuerint, qui sunt praedestinati. Qui autem praedestinati non sunt, etsi ex praesenti fide dicantur filii a nobis, non tamen filii, hoc est praedestinati, censendi sunt; quia excidunt aliquando, et pereunt. Paulinus autem praescindit ab hac Augustiniana speculatione, et quia qui a gratia exciderunt, et nondum paenitentiam egerunt non dicuntur filii Dei per gratiam; ideo dicit Aistulfum homicidam non debere dici filium.

Partem corporis sui) Glos. simile quod supra caus. 31. q. 2. De Regibus, et 27. q. 2. Agatosa, et est. ar. quod qui excipit alimenta sibi videtur excipere uxor, cum ambo sint unum corpus, et etiam filius et commensales, argu. 50. dist. Studeat, et ff. de usu et habita.

Qui ad rem propositam magis faciunt sunt primi duo canones. Alter est ex epistola Urbani II Sancio Regi Aragoniae qui Regem suum inimicum et invitum aut sibi opponendum ubi dicitur: Quorum unum corpus est, unus debet esse et animus. Alter est ex Epist. Gregorii I. lib. 9. ep. 44. Hadriano Panormitano Notario, ad quendam Agathonem

Librum exhortationis ad Henricum Ducem Forojulien.

In Epist. ad Aistulfum

thoro de marito[lectuli] ipsa invita ~~[illegible]~~ prorsus [extendit] quem reddi decrevit; Qui, ait, postquam copulatione conjugii, viri atque mulieris unum corpus effecitur, non potest ex parte converti, et ex parte in saeculo remanere. Hac in re notissimum est supernae divinae testimonium, Genes. 2. 24. Erunt duo in carne una. Hoc decreto Dei per os Adae prolato conjugales sunt primae nuptiae, formae et exemplar celebrarum, quod confirmavit Dominus in Evangelio Matth. 19. 6. Itaque jam non sunt duo, sed una caro. Quod Apostolus ad Ephesios 5. 32 sacramentum magnum appellat ~~[illegible]~~ Non placet autem Glossae Talmudicae expositio, Verba illa in carnem unam de prole per utrumque parentem formata, dicuntur. Ibi scilicet fit caro eorum una. Ita ad Berachoth cap. 2. comment. quam affert Seldenus de Jure Nat. et Gent. juxta disciplinam Hebraeor. Lib. 5. c. 2. et alii apud eund. allatam quidem: fieri in carnem unam ad prolem et parentibus propagatam attinet. Etenim in ea caro patris et matris una fit. Cum vero si proles absunt, non haberetur haec unitas carnis, ut respondet quod ait Menochius in locum et Genes. ~~[illegible]~~ quamquam et hoc hypothesi non excludat: Erunt duo in carne una, primo per copulam carnalem. Secundo synecdochice, id est, erunt unus homo, erunt una persona civilis. Tertio quia conjux est dominus corporis sui comparis, ac sic unius caro est alterius caro. Quarto effective, quia unam carnem scilicet prolem generant. Pulchre Asterius Amaseae Episcopus nedum corporalem verum etiam oeconomicam politicamque communionem viri et uxoris depingit in Homilia in locum Evangelii secundum Matthaeum: An liceat homini dimittere uxorem suam quacunque ex causa. Sunt equidem et illa quoque (pacta nuptialia) valida ac firma satis: ego nihilominus ad Adami vocem provoco: Haec caro ex carnibus meis: hoc os ex ossibus meis: ipsa vocabitur uxor mea. Ea vox non frustra scriptorum monumentis consignata manet, sed ut virorum communis, unius primi hujus viri, foeminarum viris jungendarum universo sexui edita extet confessio. Ac ne minimi unius ex verbis certe obligavi: Quaecunque enim circa protoplastos illos initio acciderunt, in naturam posteri abierunt. Et ipsa passim igitur maritos despicant habent uxores: Sentiant quidem vitae commoditates, quas uxor affert. Membrum est, adjutrix est, vitae socia ac communium genitrix liberorum. ... communes illi maestitiae, communia gaudia; communes, si quas viri possidet opes. ... Quod si forte calamitas invadit ... amici viro subducunt, servi dominum pariter ac miseriam fugiunt. Sola uxor adhaeret, aegrae partis membrum, ac in malis socia ac ministra, maritique addita obsequio, lacrymas abstergit: plagas ac verbera, si quae illi imposita sunt, curat; si ad carcerem ducitur, adhaeret comes; ac si quis ingressum liberum fecerit, libenter una cum eo concluditur: sin id prohibetur, sicut familiaris hero catellus, ad carceris januam assidet.

Tum igitur invehitur Paulinus in Aistulfum, qui uxorem suam, partem corporis sui dimiserat.

Non

In Epist. ad Astulfum.

Non resistentem, non insidiantem quoque modo vitae suae. Glossa. Supple maxime, quia si etiam restitisset, vel insidiaretur: non ideo debuisset eam interficere. Non est hic argumentandum à contrario, sicut probatur capitulum 32 q. 5. quidquid. Haec Glossa. et optime advertit non esse arguendum à contrario, videlicet, quod si uxor insidiaret, liceret interficere eam, quia Nicolaus I. Papa ad consulta Bulgarorum c. 96. ait: Quidquid mulier sua contra te cogitaverit, aut fecerit, vel si te accusaverit, non est, excepta causa fornicationis, rejicienda vel odio potius habenda. ~~Videtur hic~~ Paulinus ~~de~~ bifariam patrocinatur causam mulieris, et quod non restitit, et quod non insidiavit marito. Puto autem per non resistentem non importare resistentiam seu vim, qua quis vim factam repellit, ut marito aggredienti utcumque intentatis minis, calcibus, ictibus, nisu brachiorum, et conamine restiterit. Quid enim haec omnia profuissent foeminae etsi fortissimae, semper tamen viro comparatae, imbelli infirmaeque? Quis enim latet sexum infirmum, debilem, imbecillem, impotentem, invalidum mulierum dici? ut de viro ignavo ad opprobrium dicamus foeminam sapere. Sic enim Maro Aeneid. lib. [illegible] v. [illegible] exprobrantem induxit. O verè Phrygiae, neque enim Phryges —

Non resistentem igitur crederem dictum tamquam non contumacem, et non contentiosam, sed obedientem et morigeram viro. Hoc enim autem verbo absolvit foeminam à communi sexus sui infamia, singularem esse. Unde Inatus, ait Pavasius Terentianus in Eunucho v. 680. Act. 4. Sc. 7. dicebat — novi ingenium mulierum:

Nolunt ubi velis: ubi nolis cupiunt ultro.

et Satyricus Sat. 6. v. 242. Nulla fere causa est, in qua non foemina litem moverit. Ex hinc Varius Geminus sublimis orator, laudatus à D. Hieronymo lib. 1 contra Jovinianum ajebat qui non litigat, caelebs est. Tuetur etiam ipsam ab alia, quae imponi ei poterat calumnia, nempe non fuisse insidiatam viro. Hoc quoque vitio hic sexus appetitur, mulieres insidiosas esse. Causam vero dat Tiraquellus in LL. connub. Glos. 1. part. 1. n. 22. Cum foeminae sint natura debiles, atque etiam timidae, quod non possunt neque audent aperto Marte aggredi, id insidiis verò fictisque conficiunt, pellem videlicet vulpinam induentes, ex Lysandri Apophthegmate, cum leonina deest, ut sit natura debilium atque timidorum. Opportune autem Paulinus ab hoc vitio liberat uxorem Astulfi, quae adulterum conjugis diffamabat, ut suum facinus hoc schemate tegeretur. Solent quae adulterae sunt in vitam maritorum machinari. Hoc advertit Divus Joannes Chrysostomus hom. 49. in Matth. [illegible] vel Luxuria est, non petulantes solum, sed etiam homicidas facit. Nec dubitandum est adulterii cupidas, ad maritorum caedem, quibus ex animo affectu insidiantur, paratas esse atque accinctas. Haec autem quia adultera non erat, neque insidiatrix erat credenda.

Illorum

In Epist. ad Aistulfum.

Filiorum tuorum improbe praedo) Nota. Non quod eos privare posset. Licet enim uxor propter adulterium interficiatur, dos tamen ad ejus filios defertur. in auth. ut lib. matr. et aviae. §. si de adulterio. Sed quia eos solatio et protectione materna privare conaris; Licet enim regulariter lucrifaciat dotem ob adulterium uxoris, arg. de do. [illegible] tes vir. et uxores plerumque, et hoc tamen casu non lucrifacit, cum eam interficit, etiam si pactum fecit de ea lucranda prius. ff. solut. matrim. l. ab hostibus §. 1. Nota. Sed hoc ultimum l. si ab hostibus non §. 1, sed §. 2. apponendum erat. ibi autem dicitur Si vir uxorem suam occiderit, dotis actionem heredibus uxoris dandam esse Proculus ait. et recte. non enim aequum est virum ob facinus suum dotem lucrifacere. Quod si hic Aistulfus ^uxoris heredibus et^ liberis ~~coniugis~~ ^conjugis^ et dotem ~~invaderet~~ ^invasisset^ conjugis interfectae, nihilominus ^non lucrifaceret dotem, et^ praedo diceretur, ex Ulpiano ff. de heredit. petitione l. Sed et si lege. §. de Praedone, ubi ait. Quod ait Senatus, eos qui bona invasissent, loquitur de praedonibus, id est de his qui cum scirent ad se non pertinere hereditatem, invaserunt bona, scilicet cum nullam causam haberent possidendi. — — De eo autem loquitur senatus, qui ab initio mente praedonis res hereditarias apprehendit. Quod si ab initio quidem justam causam habuit adipiscendae possessionis, postea vero conscius ad se nihil hereditatem pertinere, praedonis more versari coepit, nihil senatus loqui videtur. Puto tamen et ad eum mentem senatusconsulti pertinere: parvi etenim refert ab initio quis dolose in hereditatem sit versatus, an postea hoc facere coepit. Igitur etiamsi ob adulterium uxoris jus habeat ad ipsius hereditatem, attamen si ipsam interfecit, non a jure decidit. Quod si tunc ipsam invadit praedo dicendus est.

Filios tuos orphanos fecisti) Orphanus proprie est ex Valla apud Jo. Calv. in Lex. Jurid. in hac voce, qui caret patre praesidioque paterno. Ex quo videtur non proprie locutus Paulinus, qui orphanos vocabat, quibus non obierat pater. Quomodo enim orphani essent patre, de quibus cum eorum tunc patre loquebatur? Sed praeterquam quod non semper in Juris rigore accipiatur verbum, et l. Orphanotrophos C. de Episc. et cler. vocantur non proprie patre, sed parentibus destituti; non male filios Aistulfi orphanos appellabat qui patre quoque carituri erant. Ob inhumanitatem enim qua a natura et jure sanguinis desciverat, adeoque quod paterni officii, caritatisque ab homine sibi respondissent filii, qui partem sui ipsius, uxorem nempe, respiciens et matrem, ^atrocium omni [illegible], ut inquit [illegible] Paulinus,^ sustulit sibi et suis? Quod si ipse exterritus et profugus ob admissum crimen ^urgente conscientia mala^ peregre factus ~~fuisset~~, ^vel^ ~~et~~ a judice exilio multatus, ^se potius subtraxisset^ nonne filios solatio paterno omnino spoliabat et praesidio, orphanosque vere et proprie constituebat? Ex contextu ~~mihi~~ videtur hujusmodi quidem mens Paulini. Qui matri, ait, non pepercisti, et filios tuos orphanos fecisti. Satis enim dixisset ad ^maternam^ orbitatem filiorum indicandam, matri non pepercisti. Addendo ^et filios tuos^ orphanos fecisti indicat et patre quoque ^carituros^ ~~[illegible]~~.

Induci

Inducere super eam vir mortis causam post mortem) Glossa. Cum crimina extinguantur morte 23. d. quorundam, C. si reus, vel accus. l. 1. nisi ratione bonorum qui agere velit. C. eo l. ult. C. si penden. app. mors interv. l. 2. ff. de rei vin. antiqu. Impetitur itaque Astulfum Paulinus, qui mortuam exagitat, cujus rei adeo veteres religiosi erant, ut vel ad mentionem defunctorum testarentur memoriam eorum à se non sollicitari, sicut est Plinius lib. 28. cap. 2. Et Autrix illa [illegible] [illegible] [illegible] deplorati [illegible] [illegible] [illegible] v. 267. Act. 1. sc. 3. Octav. [illegible] Manes parentis [illegible] sollicitatur,

Quorum favoris quae mi pignus dedit.

Hic autem in uxorem jam vita functam perfunit, et debacchatur, objicitque infandum scelus, adulterium. Haec mortuorum expostulatio omnino importuna videtur et impia. Quomodo enim innocentiam suam tueri possunt, qui in nobis non sunt? Aut quem defensionem patrociniumque curare sui procurare? Cum igitur, ut Horatius ait lib. 1. ep. v. 768. Ep. 17. l. 16. Mors ultima linea rerum est: ~~[illegible]~~ perfecta quaecumque actio est hac clausula, absolvitque omne judicium. Huc igitur tendunt Leges, quae afferuntur in Glossa. In prima enim, quae est Concilii Toletani ~~[illegible]~~ vel potius Hispalensis 2. c. 5. de quodam Episcopo, demortuo qui illegitime ordinaverat, dicitur. Sed quia jam ille examini divino astiterat, humano judicio accusari non potest; quae supersunt &c. et secunda, quae est Antonini A. scribentis Eutychiano, quod Marcellus vita functus, per hoc crimen in persona ejus sit extinctum, exceptâ in civilibus bonorum causâ, ut ex duabus aliis Legibus ibid. citatis, et textu ff. de rei vindicatione, qui est Pauli JC. evincitur. Et in sacris Canonibus, haereticorum Glossa, ipsi Fabrum, conciliorumque dicta congesta sunt Caus. 24. q. 2. cap. 6. sub hoc titulo: Haeretici etiam post mortem sunt excommunicandi. Jure igitur optimo Astulfo exprobrabat inhumanitatem impietatemque Paulinus, uxori è vivis excessae adulterii notam impingenti.

Nec Evangelium, nec ulla divina humanaque lex unius testimonio etiam idonei quempiam condemnat vel justificat) Glossa, Unde non tenet 21. q. 1. quocumque. Credendum tamen uni tanquam veritati, vel tanquam socio ut 4. q. 3. tabe. 46. dist. tenet. Haec Glossa, sed difficilior res indiget expositione de duobus Paulinus partibus Astulfum, et quod unico teste, et quod impie retulerit crediderit. Et quod primum, nec Evangelium, ait, nec ulla lex divina vel humana unius tantum credit testimonio. Ex Evangelio quidem habemus monitum Salvatoris Matth. 18. 15. latum in fratrem corripiendum. Si te, inquit, non audierit, adhibe tecum adhuc unum, vel duos, ut in ore duorum vel trium testium stet omne verbum. Videas non datam uni testimonium proferendi adversus fratrem [illegible] [illegible] nisi saltem alium secum habeat et [illegible] [illegible] duo testes habeant. Hoc idem replicat Paulus 2. Cor. 13. 1., qui de Lege Mosis Hebr. 10. 28. initum faciens, dicebat

In Epist. ad Aristaeum

bat, quod duobus vel tribus testibus morti adjudicabatur, quia, ut dicitur Dominus Joan. 8. 17. Hebraeis: In lege vestra scriptum est, quia duorum testimonium verum est. Lex autem divina lata per Mosem est Deuter. 17. 6. In ore duorum vel trium testium peribit qui interficietur. Nemo occidatur uno contra se dicente testimonium. et cap. 19. 15. Non stabit testis unus contra aliquem, quidquid illud peccati et facinoris fuerit; sed in ore duorum aut trium testium stabit omne verbum. In hoc autem interesse dicitur inter Hebraeorum leges politicas, et Noachidarum seu Gentilium teste Seldeno de jur. nat. et Gent. juxta disciplinam Hebraeorum lib. VII. c. 6. quod hi unico judice et unico teste damnarentur, illi autem non nisi tribus in causis civilibus, in capitalibus autem non minus viginti tribus. Judicum hic numerus, ut Seldenus [illegible], atque ab eo quod ex jure Hebraeorum civili exigebatur, diversus erat, ut etiam unicus sufficeret. Quod idem de testibus dicendum. Maimonides (Hal Melakim cap. 9) Noachides ultimo afficitur supplicio ex sententia judicis unici, atque ex unius testis testimonio [illegible] quod in judiciis Israeliticis seu mere civilibus non est admissum. Ceterum Imperatorum Leges unicum testem omnino submovent. (de Testibus l. jurisjurandi quae est Constantini ad Julianum) Sancimus ut unius testimonium nemo judicum in quacumque causa facile patiatur admitti, et nunc manifeste sancimus, ut unius omnino testis responsio non audiatur, etiamsi praeclarae curiae honore praefulgeat. Jurisconsulti quoque idem pronuntiant. Ulpianus ff. de Quaestionibus. L. 1. in criminibus, ait: Non utique in servi unius quaestione fidem rei constituendam, sed argumentis causam examinandam. Et Paulus ff. eod. L. XX. [illegible] addit clarius, testimonium non oportere unius hominis admitti. Hinc illud Proverbium, cuius meminit Rhodiginus lib. 7. c. 22. Unus testis, nec Catoni quidem credendum. Et Varius Geminus apud Senecam Rhetorem lib. 3. Controvers. optime inculcat. Quis accusator fuit? nemo. Quis testis? imo qui testis? Uni de me etiam de nemore [illegible] non crederetur. Quapropter laudatur summopere a Valerio Maximo lib. 4. c. 1. [illegible] Q. Mucius Scaevola, qui testis sibi ipsi credi noluerit, nisi alius testis intercessisset: Quoniam, ajebat, unius testimonio aliquem credere pessimi erat exempli. Igitur si testimonium et homini et unius infirmum est, ut dicebat Minucius in fine sui Octavii: quanto infirmius erit unius nebulonis, et damnati nominis viri? ut proinde merito subinferret Paulinus: Quanto magis per istum flagitiosissimum et scelestum nec ita viva debuit condemnari? Equidem Legis XII tabularum cujus mentionem facit A. Gellius Noct. Att. lib. [illegible] c. 7. sunt haec verba: Improbus intestabilisque esto. i.e. si improbus et intestabilis, [illegible] [illegible] ut testificari non possit. In hoc enim sensu verbum accipiendum esse censet idem Gellius, qui paulo ante adversus privilegii singularitatem, qua donata fuit Taratia Virgo Vestalis, [illegible] ut ejus quoque testimonii dicendi tribueretur, testabilisque una omnium feminarum ut ei daretur Proverbium est ipsius Legis Horatiae; Contrarium est in XII tabulis scriptum. Improbus intestabilisque esto. Hic obiter nota communiter mulieres ad testimonium dicendum non admissas, videlicet ob ingenii vitium

vitatem. Quod si ob hanc animi levitatem multi a testimonio arcentur, quanto magis arcendus erit, qui de animi pravitate, morumque improbitate notabilitur? Hinc Cicero in Orat. pro M. Fonteio jure judices suos sic alloquebatur simul et condocebat: Igitur, testibus, Judices, non credere cupidis, et iratis, et conjuratis, et ab religione remotis, non solum potestis, sed etiam debetis. Et Callistratus ff. de testibus l. Testium eas aliasque conditiones ad idoneitatem testis requirit, ut facile dixerim non nisi probatissimum omnium in testimonium admittere ipsum voluisse. Testium enim, fides diligenter examinanda est. ideoque in persona eorum exploranda erunt in primis conditio cujusque: utrum quis decurio an plebejus sit: et an honestae et inculpatae vitae, an vero notatus quis et reprehensibilis: an locuples vel egens sit, ut lucri causa quid facile admittat. vel an inimicus ei sit, adversus quem testimonium fert: vel amicus ei sit, pro quo testimonium dat. Nam si careat suspicione testimonium, vel propter personam a qua fertur quod honesta sit vel propter causam, quod neque lucri, neque gratiae, neque inimicitiae causa fit: admittendus est. Sed quid sane intelligant Jurisconsulti inculpati appellatione, habes a Budaeo ibidem haec notata in margine: Inculpatae verbum est significantissimum. nam omnis culpae privatio inculpatum facit. Est igitur testis inculpatae exploratae fidei, ac nulla unquam inconstantia testimonii labefactatae, et moribus probatissimis, et integrae famae. Concludit autem ibi idem Callistratus: Nam quidam propter reverentiam personarum, quidam propter lubricum consilii sui, alii vero propter notam et infamiam vitae suae admittendi non sunt ad testimonii fidem. Hic autem, qui accusavit uxorem Aistulfi adulterii, vocatur a Paulino homo flagitiosissimus et scelestissimus, adeoque reprobus testis. Et paulo infra vocat illum adulterum. Adulteri autem infamia notatos fuisse liquet ex ff. de his qui notantur infamia l. quod ait Praetor. §. Ignominiae ... qui lege Julia de adulteriis fuerit damnatus, ita infamis est, ut etiam ipsa sententia eum ... ignominiae causa solvat. et evincitur ex Cod. ad legem Juliam de Adulter. et stupro l. castitati ubi dicitur: Si mea quae adulterium commisisse dicebatur, non est accusata: nec poenae nec infamiae subjici potuit. Et C. eod. l. Etsi libidine, ubi quoque dicitur: Cum ancillam te non liberam stuprasse dicatur ut ex ejusmodi sententia gravatam potius opinionem tuam, quam infamia affectam esse manifestum est. Ex quibus quis non videt sapere infamiam inurendam adulterii? Si autem hujus furfuris genti in judicio non credimus, nec Judex a Deo propositus ad adulteria, criminaque cetera vindicanda sub talium assertatione ad multam infligendam haud procedere potest, quam immaniter peccavit Aistulfus, et quanto jure meritoque perstringitur a Paulino qui propriam uxorem ad unius scelesti infamis hominis delationem morti adegerit? Leges mundanae (ut loquitur Nicolaus Papa c. Inter haec. 33. q. 2.) viri aliquando permittunt uxores adulteras occidere, velut Cato Oratione de Dote quam citat Gellius lib. 10. c. 23. dicebat.

In Epist. ad Aistulfum.

Lit: In adulterio uxorem tuam si deprehendisses, sine judicio impune necasses ~~[illegible]~~ non tamen supplex fecisses se inulti flagitio, qui non actu deprehensam, et ut loquitur Paulinus, non inventam cum alio viro nefariam rem facientem, sed susurronis instigatione necavit. Ceterum Leges Romanae minus quidem agunt, ultimum supplicium uxorem actu in sodalitate conjugali deprehensam interficiente marito remissum, nec Lege Cornelia de sicariis eum comprehendunt, quia caret doloris impetu tractum, ut L. Gracchus C. ad Leg. Jul. de Adulter., nonetiam impune absolvunt, ut videre est ff. ad hanc L. Juliam L. si adulterium §. de marito uxorem occidente, et ff. ad Leg. Corneliam de sicariis L. 1. Lege Cornelia. In utroque igitur foro peccavit Aistulfus.

Poenitentia peracta dimiserit) Glossa: Arg. quod post peractam poenitentiam et crimen purgatum potest quis accusari de crimine illo, ut 15. q. 8. Presbyter. et 25. dist. c. ult. extra de schismaticis ... nam perseverat memoranda criminis labes ... dist. 61. non negamus, et 1. q. 1. quicumque omnem enim poenitentiam non desinit qui est noxius ff. de aedil. edict. quis sit fugitivus, immo etiam post baptisma potest de hoc accusari, ut extra de divort. Gaudemus in fi. Arg. contra 23. q. 4. si il lic, et 32. q. 1. quod autem in fi. 3. ... non exit ... et 50 dist. ferrum et extra de accus. de his ff. de aedil. edict. quod ita. De hoc dixi 6. q. 1. qui crimen, et cap. illi qui. Sed nonne praejudicat sibi maritus tacendo per quinquennium, cum ultra quinquennium non audiatur accusatio adulterii, ut C. de adult. adulterii. Sed illud quicumque et d. 8. qui contempta 24. q. 3. ... et dicit poenitentia peracta sed ... latam eamdem sententiam, supra proxi. q. 4. c. Christiana. Evolve Canones Legesque hic adductas, et si quid difficultatis occurrerit, facili negotio dirimes, Leuique manu resolves.

Ingredere monasterium) Glossa. Ex hoc loco videtur, quod quantamcumque poenitentiam quis teneatur finire, si ingrediatur religionem, ad illam non tenetur: quia religio solvit vinculum juramenti, ut extra de jurejur. pervenit. Item solvit votum, ut extra de vo. et vo. redem. scripturae. Item solvit vinculum obedientiae 19. q. 2. duae. Licet ergo a Papa sit alicui injunctum in poenitentiam ut eat Romam, vel aliquid hujusmodi faciat, et intret religionem, non dicitur transgressor. Ille enim dicitur transgredi, qui deserit majus pro minori, ut 20. q. 3. propositum, et 17. q. 1. qui bona. ar. ad idem inf. de poenit. dist. 1. §. his auctoritatibus. et hoc Hug. concedit. Alii dicunt quod tenetur adimplere quod promisit, et quod injunctum est ei in poenitentia, nisi abbas dispenset secum, 18. q. 2. c. nullam. Haec Glossator, sed parum observandat de dignitate monachatus, et de monasterii ingressu pro poenitentia, ... cum sola ingressio in monasterium sine alia poenitentia satisfaceret olim delicta sua poenitenti. At quod primum si ethymon spectes ἀπὸ τοῦ μονάζειν, quod soli ex diverso a caeteris olim vivebant, originem ducit monasterium et monachus. Rutilius Gallicus [illegible] lib. 1. v. 440. de Aethal insula Capraria: Ipsi se monachos Graio cognomine dicunt,

Quod

In Epist. ad Aistulfum

Quod soli nullo vivant ??? volunt.

Hinc Hieronymus Epist. 13 ad Paulinum. Si cupis esse quod diceris, monachus, id est, solus, quid facis in urbibus, quae utique non sunt solorum habitacula, sed multorum. Traduxit autem ad vitam socialem politicamque Monachos Eusebius Vercellensis Episcopus primus in ~~Europa~~ occidente, cum ipse nova clericalem monachismumque sociavit. Ambrosius Epist. 63. edit. nov. PP. Benedict. 1690. In Vercellensi Ecclesia duo pariter exigi videntur ab Episcopo monasterii continentia, et disciplina Ecclesiae. Haec enim primus in Occidentis partibus diversa inter se Ecclesiis vestra memoria conjunxit, ut et in civitate positus instituta monachorum teneret, et Ecclesiam regeret jejunii sobrietate. Ex communi autem vivendi ratione coenobia dicta, superstite tamen, et inde promiscue usurpato nomine monasteriorum a prima solitariorum, seu monachorum institutione, quod passim in scriptoribus occurrit, hodieque servatur. De dignitate vero hujusmodi vitae ~~???~~ magna, et mira dicunt Patres, usque vix ad coelum extollunt. Sufficiat pro omnibus ~~???~~ solius Chrysostomi testimonium, qui Hom. 14. in cap. 5. Epist. 1. ad Timoth. sic habet: Vere domus luctus monasteria sunt, ubi cinis atque cilicium, ubi solitudo, ubi risus nullus, nullus negotiorum saecularium strepitus, ubi jejunia, ubi ??? ??? lo-culorum: ibi munda sunt omnia; nullus ibi nidoribus locus ??? ??? tranquilli viri, perturbationes, curae, tumultus. Tranquillo in portu navigant, ac velut luminaria sunt sublimi de loco navigantibus fulgore suo iter aperientes. In litore placido sedent, omnes ad quietem suam invitant ac pertrahunt, neque naufragium pati sinunt eos, qui se intuentur, non permittunt in tenebris degere eos, qui eos aspiciunt ??? ??? Quasi enim de terra in coelum, ita ad sancti cujuslibet viri monasterium de propriis domibus itur. Non ibi conspicias ea quae domi: mundus est locus ille, alta ibi quies, atque silentium est. Meum et tuum inde prorsus eliminatum est. Illic si vis diem unum vel duos manere, cum vero majori animi voluptati perfunderis. — non sicut in saecularium domibus stertit familia — verum omnes cum verecundia, discusso sopore surrogant, a praeside excitati, ??? admotique sacro instituto choro, protensisque in partes manibus sanctos concinunt hymnos.

— matutinis precibus hymnisque peractis, ad sanctarum Scripturarum studia se convertunt. Sunt et qui libros scribere didicerunt. Unusquisque vero proprium habens domicilium, silentio perpetuo studet. Loquitur nemini, tacentis nugas, aut aliud aliquid loquitur, tertiam, sextam, nonam, vespertinamque consummant synaxim. ??? quatuor in partes diem scindentes, expletis partibus singulis psalmodiis atque laudibus honorant Deum, caeterisque prandentibus, ludentibus, ridentibus, ciboque distentis immodico, hi laudibus vacant. Nimirum his infirmandae mensae cura — alii panem tantum et sal, alii et oleum sumunt, plerique infirmiores olera, atque legumina in ci-

bum

bum accipiunt. Inde ubi paulum sederint, tempus omne hymnis concludunt, singuli thoris requiescunt, ad quietem solum, non ad delicias factis. Nullus ibi principum terror, nulla arrogantia dominorum, non servorum timor, non turba mulierum, non parvulorum inquietus clamor, non scriniorum multitudo, non vestis superflua, non aurum non argentum, nullae custodiae, non fiscus, non aliud hujusmodi quidquam: sed omnia orationibus fervent, hymnis omnia resonant, omnia spirituali fragrantia redolent. Nihil ibi carnale est, non latronum illic timetur incursus -- non illic auditur ululatus et gemitus; vacant his omnibus tecta illa felicia, his fletibus, his clamoribus libera. Moriuntur quidem et ipsi, neque enim corpora sunt immortalia: caeterum mortem illi nec ducunt, nec existimant mortem, cum hymnis prosequuntur abeuntes, eamque rem non elationem funeris, sed pompam et processionem vocant. -- Sed etsi contigerit morbus, non ex gulae prodiit vitio, non ex violentia; sed ipsi, quoque morborum occasiones plerumque laudibus, non criminibus ulli obnoxiae. Aut enim ex vigiliis ~~[illegible]~~ [illegible], aut ex continuo jejunio, aut ex aliquibus hujusmodi infirmitas nascitur: quocirca etiam facile liberantur. Satis enim illis est ad evadenda languoris incommoda, si vel modice de pristino rigore relaxerint. Haec, et plura alia brevitatis gratia omissa, Chrysostomus, quibus dignitatem, institutumque monasticum graphice depingit.

Quae cum ita sint, et sanctis Patribus apprime perspecta, nil mirum, si loco cujuscumque canonicae poenitentiae factum crederent satis per monasterii ingressum, regularis obedientiae vicaria substitutione; ut haec Aitulfo proponit Paulinus. Locum proprium pro poenitentium poenitentia peragenda aliquando habuisse, vel intra ecclesiam, vel circa ipsam non est ambigendum. Cum enim varii poenitentium gradus essent, quidam ad valvas, quidam in narthece cum catechumenis, quidam intra ipsam porticum, quidam intra ecclesiam ipsam, quidam cum ceteris fidelibus, sed non in omnibus, admittebantur. Hinc Flentes, Audientes, Substrati, Consistentes, ~~et~~ Sacramentorum Participantes, prout injuncta poenitentia gradatim explebatur, nomen sortiebantur. Qui vero gravioribus flagitiis obstricti, non in porticu quidem, minus inter catechumenos, sed sub dio ingeniculati orationes ingredientium templum ~~fla~~ ~~gitabant~~ exposcebant, quos Hyemantes vocabant, ad quos respexisse videtur ~~[illegible]~~ Tertullianus lib. de pudicit. cap. 4. cum dicit: Reliquas autem libidinum furias impias et in corpora et in sexus ultra jura naturae, non modo limine, verum omni ecclesiae tecto submovemus, quia non sunt delicta sed monstra. De hiemantibus vide Macros fratres in Hierolex. v. Hyemantes. Hujusmodi autem poenitentiae et poenitentibus loci non erant nisi respectu accessus vel recessus ab ecclesia. Cum vero longo protrahebatur tempore poenitentia, quandoque ad hebdomadas, ad menses quandoque, saepiusque

ad an=

In Epist. ad Aistulfum.

ad annos, injuncta opera poenalia domi absolvebant ut plurimum: sed et aliquando vel in Diaconia, vel in Catechumenio imposita poena luebant. Quod liquet ex Dialogo Gregorii Papae II., quem recitat Baronius an. 726. Ubi peccant quis, et confessus fuerit, suspendii vel amputationis capitis loco Evangelium et crucem ejus cervicibus circumponunt, eumque tamquam in carcerem in sententia, sacrorumque vasorum quae ~~circumponunt~~ conjiciunt, in Ecclesiae Diaconia, et in Catechumena ablegant, ac visceribus eorum jejunium, oculisque vigilias, et laudationem ejus ori indicunt. ~~[illegible]~~ autem sequestratio praecipue servabatur feria IV. cinerum, et protrahebatur usque ad fer. V in Coena Domini, cum poenitentes reconciliabantur. Patet ex Pontificali Romano, quod Joannes Morinus in calce Operis de Administratione sacramenti poenitentiae reposuit, quod pag. 575 edit. Venet. an. 1702 in habes: Ordo agentibus publicam poenitentiam suscipit eum quarta feria mane in capite Quadragesimae, et cooperit eum cilicio, orat pro eo, et includit usque ad Coenam Domini, qui eadem die in gremio praesentatur Ecclesiae. Consonum ergo erat rituali sequestratione in monasterium detrusio et proinde monasterium Aistulfo idem erat ac locum poenitentiae designare. Observat autem laudatus Morinus lib. VIII. cap. 18. n. 1. circa haec tempora, idest ab anno septingentesimo ~~et~~ non prius, in morem abiisse loco poenitentiae duo proponere, quae majora statum vitae innovarent, nimirum longinquas peregrinationes et monasterii ingressum. Et haec quidem, quicquid ad rem nostram facit, in Capitularibus Regum Francorum lib. 6. non semel proponitur. Et quidem c. 11. sub arbitrio poenitentis alternativa datur, aut monasterium petat aut si foris remanere voluerit, tempora poenitentiae secundum canones plenarie exsolvat. Quam arbitrandi eligendique potestatem relinquerat et Paulus noster Aistulfo. C. autem 90. monasterium jubetur, sed omni poenitentia non remittitur. Qui occiderit Monachum aut Clericum, arma relinquat, et Deo in monasterio serviat cunctis diebus vitae suae, nunquam ad saeculum reversurus, et septem annos publicam poenitentiam gerat. Quod Thomassinus quoque c. 372. ejusdem libri. Ut Clerici qui se quacumque seditione armis volentes permiscuerint, reperti, amisso ordinis sui gradu, in monasterio poenitentiae contradantur. Ubi nota non omnium omnino poenitentiam effugere qui se [illegible] [illegible], monachumque professi fuerint. Quod nos tertio loco considerandum proponeramus.

Et vero ista non absolute accipi per ingressum in monasterium ab omnimoda poenitentia liberari, sed sub probabili conjectura proponit, ut patet per ep. videlicet Caelii Gregorius M. lib. ix epist. 39. tantum abest, ut monasterium a poenitentialibus actionibus remota diceret, ut sollicitaverit [illegible] [illegible], si gravioribus implicitus sit culpis, saeculo renuntiet, et arctius profiteri, ut possit operibus vacare poenitentiae. Si quia vero, ait, graviora obviant, multo magis admonendus est, ut saeculum relinquat (ut fiat Monachus, ut paulo ante dixerat) et haec perfectius defleat. Non tollebat igitur omnino debitum poenitentiae, ex professione monasticam. Sed ideo quia conditio et status monachi aptior erat ad poenitentiae opera exsequenda, ideo suadebatur, et quandoque jubebatur a Patribus. Hinc

Etiam

In Epist. ad Aristasium.

etiam, ait Morinus l. viii. c. xiii, orta videtur consuetudo posterior ista, et à multis usurpata monachalem habitum in extremis induendi, ut quam viventes pœnitentiam amplecti detrectaverant, morientes saltem honorent. Hoc fecerunt magna cum humilitate, et animi devotione Ludovicus Crassus Francorum Rex, Blancha sancti Ludovici mater, et ante hos Burchardus Mitedunum et Corbolii Comes, ut referunt historiæ nostræ, multique privati eorum pietatem imitati sunt, atque etiam nunc imitantur. Hoc hominis cui quoque addendum videtur, hunc forte etiam quærunt, quod in Italia (forte et alibi) et præsertim in Hetruria non verò conspicitur, non pœnitentiæ cum in extremis animam agerent, sed statim mortui, et cum ad sepulturam efferuntur, alicujus sacri Ordinis habitu induti non pauci, sive ipsis sic testamento suo dispo mandantibus, vel hæredum pietate suggerente.

Si forte ignoscat infinita Dei Bonitas) Glossa. Non ponitur dubitative, immo nota est assertionis, et est penitus ii. de pœnit. dist. 1. quamobrem. Utitur Paulinus phrasi scripturæ, quæ pluries hac forma, quæ dubitantis videtur, de pœnitentia loquitur et de remissione peccatorum. Daniel. 4. 24. Forsitan ignoscet delictis tuis. Joel. 2. 14. Quis scit si convertatur et ignoscat. Jon. 3. 9. Quis scit si convertatur et ignoscat Deus. Act. 8. 22. Roga Deum, si forte remittatur tibi hæc cogitatio cordis tui. Ad hæc loca, et præsertim ad primum Danielis respiciebat Paulinus, quæ proprie dubitationem non important vel ex incertitudine conditionis respectu pœnitentis, vel ex incertitudine remissionis non culpæ sed pœnæ, ut aliquibus visum est apud Pererium in l. c. Danielis, et apud Riberam in l. c. Joelis, quos vide si lubet; sed ut dicit Glossa, est nota assertionis in scriptura frequens, ut patebit ex S. Ambrosio mox citando. Equidem sanctus Cyprianus lib. de opere et eleemosynis legit locum Danielis sine particula forsitan sic. Propterea Rex, consilium meum placeat tibi, et peccata tua eleemosynis redime, et injustitias tuas miserationibus pauperum, et erit Deus patiens peccatis tuis. Audi Ambrosium (licet Ribera l. c. dubitet an is sit Auctor, sed perperam, cum PP. Benedictini, qui opera ejusdem S. Patris ad Lydium lapidem, ut de aliis faciunt, revocarunt, nec per somnium dubitare videantur, immo ex ipsius sancti Patris verbis et confessione, qua in Psal. 37. expositione de se et de hoc opere dicit: De pœnitentia duos jamdudum scripsi libellos, manifeste evincunt non supposititium, ut alium de pœnitentia, qui in Appendice rejectus est, et est Victoris Tunnunensis, sed germanum Ambrosii fœtum) Audi, inquam, Ambrosium lib. 2 de pœnitentia cap. 5. refellentem objectionem factam à Novatianis irremissibilitatem peccatorum ex hujusmodi scripturis, et præsertim ex allata Actorum 8. 22, falsi contr. Ego autem nec Petrum dubitare dico, nec vereri unius præjudicio tantam causam strangulandam arbitror. Nam si putant dubitasse Petrum, numquid et Deus dubitavit? qui ait ad Hieremiam Prophetam (Hier. 26. 2. et 3) Sta in atrio

Dan.

domus Domini, et respondebis omni Judae, iis qui veniunt adorare in domo Domini omnia verba quae constitui tibi respondere illis, noli auferre verbum. forsitan audiant et avertantur. Dicant ergo et Deum ignorasse quid esset futurum. Sed non ignorantia eo verbo exprimitur, sed in scripturis divinis frequens hujusmodi consuetudo advertitur, utpote simplex et locutio. Siquidem et ad Ezechielem dicit Dominus (Ezech. 2 4 et 5.) Fili hominis, mittam ego te ad domum Israel, ad eos qui me exacerbaverunt ipsi, et patres eorum usque in hodiernum, et dices ad eos: Haec dicit Dominus, si forte audient, et terrebuntur. Nesciebat ergo eos posse aut non posse converti? Non ergo semper dubitantis ista est locutio. Denique ipsi sapientes saeculi qui omnem gloriam suam statuunt in expositione verborum, quod Latine forte dicimus, graece τάχα non ubique pro dubitatione posuerunt. Aiunt itaque dixisse primum suorum poetam (Homer. lib. 3. Iliad.) ἦ τάχα χήρη ἔσομαι, quod est, Cito vidua ero. Et alibi: τάχα γάρ σε κατακτανέουσιν Ἀχαιοὶ πάντες ἐφορμηθέντες. Non enim dubitavit in omnibus simul insurgentibus, unum facile ab universis posse prosterni. Sed nos nostris magis quam alienis utamur. Denique habes in Evangelio quia ipse Filius de Patre ait (Cum misisset servos ad vineam suam et occidissent, Matth. 21.37) dixit Pater: Mittam Filium meum dilectissimum, forsitan ipsum verebuntur. Et alibi ex sua persona Filius ait: Neque me scitis neque Patrem meum (Joan. 8.19) si enim me sciretis, et Patrem meum forsitan sciretis. Si ergo his verbis usus est Petrus, quibus Deus usus est sine praejudicio scientiae suae; cur non accipiamus et Petrum his usum sermonibus sine suae fidei praejudicio? Neque enim poterat dubitare de Christi munere, qui solvendorum peccatorum acceperat potestatem. Haec Ambrosius, et optime. Quod si externis confirmare volueris, illud Virgilianum Eclog. 7. v. 1. non deerit.

Forte sub arguta consederat ilice Daphnis.

ubi non dubitandi est adverbium; si enim accidit consedisse, non ambigit de sessione. Hujusmodi quoque videtur illud Aeneid. 1. 207. — forsan et haec olim meminisse juvabit. Adi quoque Ulpianum ff. de rei vindicat. l. Item si, ubi forassis, et forte, non dubitative accipit. Igitur Paulinus dicendo si forte ignorat infirmitas tua Dominus, non anceps erat de bonitate Dei, sed morem secutus est scripturarum, ut demonstratum est.

Et gravius esse non dubitavit Glossa. Visum enim fuit majoris poenae conversari inter homines, et hominum carere suffragiis, quam procul ab hominibus solatium hominum non sentire. C. de apostat. l. qui. Hanc legem, quam hic affert Glossa, Imppp. Theod. Valent. et Arcad. AAA habemus ex rescripto Flaviano directo, qua percelluntur Apostatae, qui a consortio omnium segregati volunt, quibus ablata facultate testandi et testamentum condendi, hereditatemque adeundi, adduntque etiam praecipitantur procul abjici, ac longius amandari, nisi poenae visum fuisset esse majoris versari inter homines, et hominum

carere

In librum exhortationis ad Henricum Ducem ...

In Epist. ad Aistulfum.

carere suffragiis. Cum enim, dicat Seneca Epist. 9. innata est dulcedo amicitiae, et quo-
modo solitudo in odio est, sic in dulcedine appetitio societatis, et lib. 4. de Benef. c. 18. Quo
nos singulos, quid sumus? — Societatem tolle, et unitatem generis humani, qua sustinetur scin-
des: nihil gravius molestiusque exigi potest quam contubernio aliquem societateque alterum
privare. Video ego, cum carceres inviserem, rem mihi tunc miram; subiecti custodiae singulos se
invicem conviciis quantisque indesinenter impetunt, et jurgia in alterutrum bile exo
mentes, ita ut inter ipsos vix ad horam quies aliquantula porrigi videatur. Quaesivi ut essent
ne alicubi disjunctique, unam tantummodo reliqua fuit: incredibilem ergo tum inveni, et fere
conclamatam ipsi. Rogata quid sinistra eventus pateretur ut sic aegra dolensque consideret.
sublatis veterum inquietudinum causis, jurgiisque sublatis, si non laetandum, quod expetebat
rarum est, saltem quietius pacatiusque molestiam carceris digerendam; respondit solitudinem
suam deflere, nec judicio ... ponenda bella, litesque convitia. aliud perpessa haud poe
nitere, silentioque necessario. Adeo igitur gravis est solitudo et vetera pax ipsa, (Caecum
binorum minimum maximum) fugienda conversatio. Jure igitur dicebat Paulinus Aistulfo gravius
sibi futurum in saeculo commorari et saeculo valedicere, solitudinemque in turba conservare,
et eremum in urbe; quod ab Aistulfo exigebatur, ut indicat ibi Glossa, et patet ex consequentibus.

Siceram non bibat) Glossa. Per siceram intellige omnem potum qui inebriat, ut 35. d.
in gloss. vinolentiam. quod desumptum est a Hieronymo Epist. 2 ad Nepotianum de vita Cleric.
ubi varias confectiones sicerae exponit. Sicera, ait, hebraeo sermone omnis potio nuncupatur quae
inebriare potest, sive illa quae frumento conficitur, sive pomorum succo, aut cum favi de-
coquuntur in dulcem et barbaram potionem, aut palmarum fructus exprimuntur in liquo-
rem coctisque frugibus aqua pinguior coloratur. Sicera pro genere videtur habenda, non
quae ex frugibus pressa fit, dicitur cervisia, quasi a Cerere, idest fruge, quod sit potio ex seminibus
frumenti vario modo confecta, ut placet Isidoro lib. 20. Orig. c. 3. ... sed non
admissa a Du Cangio in Gloss. qui potius a Ceria, idem ac celia, vocem Hispanorum ex tritico
confectam potionem nomen sortitam autumat. Hujus rei, sterili quidem, sed quantum satis memi-
nit Plinius lib. 22. capite in fine. Ex iisdem (frugibus) fiunt et potus zythum in Aegypto,
caelia et ceria in Hispania, cervisia et plura genera in Gallia, aliisque provinciis. Sic ille.
Et lib. 14. cap. 22. paulo superius: Est et Occidentis populis sua ebrietas, fruge madida: plu-
ribus modis per Gallias Hispaniasque nominibus aliis, sed ratione eadem. Hispaniae jam et
vetustatem ferre ea genera docuerunt. Aegyptus quoque e fruge sibi potus similes excogitavit.
Nullaque in parte mundi cessat ebrietas. Meros quippe hauriunt tales succos, nec diluendo ut
vina mitigant — Heu mira vitiorum solertia, inventum est quemadmodum aqua quoque inebriaret.

Nil

In Epist. ad Hitulfum.

Nihilo ergo minus mirum si aqua ac vino, a sicera quoque veteres Canones abstinuisse. Et quidem siceræ nomine hoc omnis potionis vel ebrietatem promoventis, vel delicias sapientis intelligere voluerunt tamquam speciem vel genus, ut dictum est. Nam in Capitulari Reg. Francor. quod inscribitur de Villis et Curtis Imperatoris, quod ad ann. 800. reponitur a Baluzio, quamquam datum sit per annos regni Caroli M., idest antequam fieret Imperator c. 45. sancitum est, Ut unusquisque Iudex in suo ministerio bonos habeat artifices, idest fabros ferrarios ... siceratores, idest qui cervisiam, vel pomatium, sive piratium, vel aliud quodcumque liquamen ad bibendum aptum fuerit facere sciant. Cervisia autem adeo apud Septentrionales nationes, ut Legare videtur, ait G. Barthius Adversar. lib. 47. cap. 13; apud Saxonem Grammaticum lib. 8. Danicæ Historiæ, famem aliquando scimus inductam bibacitate hominum, qui frumentum cervisiæ insumerent. Itaque interdicto opus fuisse, ne qua frumenta poni tali conficiendo consumerentur. Ad vini autem abstinentiam addita est hic a Paulino et siceræ; quia pœnitentes delicati, effœminatique canonis prohibitione vinum bibere aliis similibus potionibus illudebant, ut patet ex cap. 60. Additionis [illegible] Canonum Ecclesiasticorum repositæ in fine Tomi primi Capitularium Regum Francorum. Et si carnium et vini usus iis interdictus est, mutata non voluntate, sed eadem sibi aut potius perceptione, in tantum deliciis suis indulgent, ut deliciariis his interdictis, aliarum ciborum vel potionum appetitum vivere cognoscantur. Hinc in quibusdam Canonibus in taxatione pœnitentiarum expresse fiebat [illegible] ad illarum illudendas. Sic in Concilio Wormatiensi anni 868. c. 30. in Parricidas et Fratricidas decernitur Abstineant a vino, medone, atque cervisia mellita nisi die per hebdomadam. Sic quoque in Concilio Triburiensi anni 895. c. 56. his iisdem verbis, quod repetit c. 58. addita carnis abstinentia. Quæ Concilia fusius persequitur, ut nominatis est, eruditus Morinus de Pœnit. lib. 7. cap. 9. Quorum etiam meminit Du Cange in Glossario in Medo, quam vocem ex Ugutione sic explicat: Hydromelum, aqua mellita, quæ constat ex aqua cocta et melle. Idem dicitur mulsum, scilicet mulsum. Sed mulsum ex melle et vino fit, differtque ab aqua mulsa, ut patet ex cap. 7 et 8. lib. 5. Dioscoridis exponentis rationem utriusque conficiendi. Patet etiam ex Martiali lib. Xenia, Epig. 107 Attica nectareum turbatis mella Falernum,

Misceri decet hoc a Ganymede merum.

Adeo autem horum temporum Patres zelatores canonum erant, ut animadversionibus occurrerent iis, qui pœnitentes addictos talibus abstinentiis a proposito seducerent. Est in lib. 1. Capitular. c. 151 Ut nullus Presbyter vel laicus pœnitentem invitet bibere aut carnem manducare nisi ad præsens pro ipso unum vel duos denarios iuxta qualitatem pœnitentiæ dederit. quod repetit lib. 5.

In librum exhortationis ad Henricum Ducem Forojulien.

In Epist. ad Aistulfum.

lib. 6. c. 53. et primum est eorum, quae ad regimen suae dioeceseos collegit Isaac Lingonensis Episcopus sub XI. titulis in calce 1. Tomi Capitular. à Baluzio repositis. In his vide quoque Rabanum de Poenit. lib. 7. et 2. ~~sed hic de vino sufficiat. [illegible] sed quid bibere.~~ Non gravabor autem hic [illegible] quae [illegible]

In margine ad Glossam proponitur et resolvitur sic: Numquid licet ei bibere lac, vel amygdalinam aquam, aut aliquid consimile? dicit Hu. eodem quod sic, quia talia non inebriant.

Carnem nullo unquam tempore comedas) Glossa: Sed numquid ova, cum ovum sit ex re liquida, vel lac, cum lac non sit nisi sanguis colore mutato? Dicimus quod non, et hoc vult littera illa quae sequitur in pane et aqua: sed tamen potest intelligi, quod hoc debeat fieri in certis diebus ut legitimis feriis. Sed numquid de lardo videtur? numquid nomine carnis est prohibitum? videtur quod non, arg. [illegible] d. presbyter, ibi enim sanguinem permittitur, quando ova permittuntur. et haec de carne sufficiant; quae enim observanda forent, inspice paragrapho de vino. [illegible] Hoc autem, si vis, hoc in glossa adnotato, quod non de lardo, sed lardo utendum? et non sanguinem, sed sanguis permittitur latine fuerit dicendum.

In pane et aqua ac sale poenitentiam agere) Non novum inventum. Epiphanius Haer. 75. n.º VI. contra Aerianos scribens damnantes Christianorum jejunia, ad Apostolorum tempora ritum refundit. Quod si ex Apostolorum constitutione repetenda nobis auctoritas est, ——— cur sex Paschatis diebus (intellige de majori hebdomada ante Pascha) nihil omnino ad usum praeter panem, salem, et aquam adhibendum definiunt? Intellige tamen de majori hebdomada ante Pascha, ut ipse clarius habet in Expositione Fidei n.º XXII. ubi addit: sex illos Paschatis dies Xerophagiis, hoc est arido victu, transigere populus omnis assuevit: hoc est panem duntaxat cum aqua sub vesperum adhibere. Quod ad totam Quadragesimam extendit Canon L. Concilii Laodiceni [illegible] Concil. Oportet totam Quadragesimam jejunare aridis vescentes. Graeca habent: δεῖ πᾶσαν τὴν τεσσαρακοστὴν νηστεύειν ξηροφαγοῦντας. Expressius Philo de Essaeis lib. de vita Contemplat. In cibatu utuntur pane simplici, vel victum supplet obsonii, qui delicatiores sunt hyssopum pro condimento adjiciunt, potum e fluentis hauriunt. Tertullianus lib. de jejuniis adversus Physicos cap. 1 videtur innuere Xerophagiis addi posse aliquid praeter panem et sal, sed aridum et exsiccatum. Arguunt nos, et, quod jejunia propria custodiamus, quod stationes plerumque in vesperam producamus, quod etiam Xerophagias observemus, siccantes cibum ab omni carne, et omni jurulentia, et uvidioribus quibusque pomis, ne quid vinositatis vel edamus vel potemus. Xerophagiis autem, seu aridorum conditionibus addendo homophagias, i.e. crudorum conditionis, [illegible] quandoque jejunio non [illegible], [illegible] monachi, qui delicate et opipare se coenaturos putabant, cum folia porri, olivasque paucas apponebant. si vero addebant pisciculos, lautitiem

impar

sapere, nedum aliquam eximiam mensae voluptatem. Vide Cassianum lib. 4. de institut. Renunciantium cap. 22. Nec tamen eos inter eos parandorum ciborum, vel coctionis impenduntur, quippe qui maxime xerophagiis vel homophagiis utuntur, et apud quos secta singulis mensibus porrorum folia lapsanae, sal frictum, olivae, pisciculi minuti saliti, quos illi maenomenia vocant, summa voluptas est. Cum audis autem homophagiam, nolim eam arbitreris, quam in Ethnicis detestabatur Arnobius lib. 5 tamquam Bacchanaliorum munus, vel potius prodigiosa Bacchanalia, ajebat, praetermittamus immania, quibus nomen Omophagiis Graecum est: in quibus furore mentito [illegible] caprorum reclamantium viscera cruentatis oribus dissipatis. Sed comestionem intellige crudorum, puta raphani, rapi, alii, cepae, peponis, cucumeris, caeterarumque herbarum, vel olerum, quibus vel acetaria (vulgo insalate) fiunt, vel per se crudas vescimur. Quod autem antiquitus dicebant Xerophagiam, sub his Paulini temporibus sicco cibo vesci dicebant. Poenitentiale Bedae cap. 3. citatum a Morino lib. 7. de poenit. cap. 10. no. 11. haec item habet: In unaquaque hebdomada tres dies sine vino, et medone, et carne, et jejunet usque ad vesperam, et manducet de sicco cibo vel tres quadragesimas semper de sicco cibo. Ibi quoque no. 10. ex Poenitentiali antiquo Romano Burchardus l. 19. et 20. et Ivo p. 15. cap. 199. et 200. ad rem nostram haec habent. – jejunet ad vesperam, et tunc reficiatur de sicco cibo, idest pane, et leguminibus siccis, sed coctis, aut pomis aut oleribus crudis. Et infra: jejunet duos dies in hebdomada ad nonam, et de sicco cibo comedat. Hoc temperantiae genus non ignotum fuisse et Ethnicis colligitur ex Capitolino in Antoninum Pium c. 13. Senex antequam salutatores venirent, panem siccum comedit ad sustentandas vires et ex Vopisco in Tacito cap. 11. quem laudans ait: Panem nisi siccum numquam comedit, eundemque sale atque aliis rebus conditum. Et Seneca Epist. 83. de se ipso dicebat: Panis deinde siccus, et sine mensa prandium, post quod non sunt lavandae manus. Non est tamen siccas prorsus quandoque intelligi. Julius Capitolinus in Maximinis cap. 13. Cum Romani ejus crudelitatem ferre non possent quod – – viros consulares – alios siccis vehiculis exhiberet, alios etc. quod Herodianus lib. 7. cap. 3. habet, γυμνοὺς ὀχήμασιν, i.e. ut interpretatur Politianus, sine ullis ministeriis solis vehiculis impositos. sed magis ad verbum ita et hoc est siccis vehiculis. Quod non intelligentes Typographi quidam in Capitolino non siccis vehiculis, sed Scythicis ineptissime repposuerunt. Idem autem sunt siccum idem et solum et assa vox est sola et nuda vox. Nonius de dictionib. ab A incipit. Assa voce, sola voce linguae tantummodo aut vocis humanae non admixtis aliis musicis. Ita volueruntet ad rem facit quod dictione sequenti addit. Assum sucusandum est in libeniis sine pigmento aspersis alieni: quemadmodum assum dicitur solum. Quoquo modo autem accipias quod siccus fuit, panis hic fuga et hominis et ingenii, et cibus siccus dici potuit.

Arnis

In Epist. ad Astulfum.

Arma nunquam cingere). Glossa. Nisi consilio Episcopi pro justitia defendenda, ut est infra de poenit. dist. 5. falsas. Marinus l. c. cap. VIII. affert Canonem concilii Triburiensis ex Reginone ad finem collectionis suae, Burchardo lib. 6. c. 11. et seqq. et Ivone p. 10. cap. 130, 131, 132, et 133, quibus comprehenditur et quod hic et quod supra a Paulino dictum est. et est quidem contra homicidas. Qui hominem sponte occiderint, inquiunt, licentiam non habeat Ecclesiam intrandi illos proximos quadraginta dies, nudis pedibus incedat, et nullo vehiculo utatur, in laneis vestibus sit absque femoralibus, arma non ferat, et nihil sumat in his quadraginta diebus, nisi tantum panem et salem et puram aquam. &c. Considerata vero personae qualitate, vel infirmitate de pomis vel oleribus seu leguminibus, prout visum fuerit aliquid pro misericordia indulgeatur. &c. In Capitulari Wormatiensi titulo anni 829. tit. 3. c. 8. praecise de Uxoricidis statuitur a Ludovico Pio: Quicumque propria uxore derelicta, vel sine causa interfecta aliam duxerit uxorem, armis depositis publicam agat poenitentiam. Addit hic in Notis Baluzius: Capitis istius textum nobis conservavit Hincmarus in libro de divortio Lotharii et Tetbergae in responsione ad interrogationem quintam pag. 590. in editione Sirmondi: Nostri etiam aevi Augustus piae memoriae Hludowicus in Synodo ac placito generali apud Wormatiam apostolicae sedis et Papae Gregorii commeante Legato, cum aliis plurimis, de his quae Episcopi in synodis per quatuor loca sui imperii habitis necessario et utiliter nuper invenerant, de hac unde agitur causa omnium tam Episcoporum quam et fidelium laicorum voto consentientibus, ita decrevimus: Quicumque, inquit, propria uxore &c. Plura testimonia hujus rei, si desideras, habes apud Du Cange in Glossar. v. arma deponere. Ratio autem hujus depositionis poenitentibus imperatae, aut oblatae duplex erat; et profitebantur humilitatem, et occasionem peccandi auferebant. Sicut enim gladii delatio honoris erat insigne, ut dicebat Gunterus Ligurinus lib. 2. de gest. Friderici Imp. — gladius munus fuit ere verendus. et Joan. Saresberiensis de Nugis curialium lib. 6. c. 13. Provida constitutione majorum gladius est insertus cingulo, ut collato honore cinguli potestas quoque ipsius gladii aliquatenus intelligatur collata. Sic ipsius depositio humilitatis erat argumentum et argumentum et quasi doloris confessionem alicujus erroris commissi. Idem Saresberiensis cap. eod. paulo ante dicebat. Sic interdum ut ex delicto suo priventur milites militiae cingulo, in his maxime ubi sacrilegia committuntur. et infra: Profecto dignus est privilegium (cinguli de quo loquitur) perdere, qui concessa sibi abutitur potestate. Abutitur autem quis vel non faciendo quod oportet, vel faciendo quod fieri non oportet. Quod quidem fidelis peccando poenitens. Altera vero hujusmodi poenitentiae imponendae causa fuit occasionem peccandi auferre. Pares enim qui hac de re loquuntur,

inqq:

suspendere videatur in militia incentivum novi criminis. S. Leo Papa Epist. 92. Rustico Narbonensi Episcopo cap. 10. scribebat, (Contrarium omnino est ecclesiasticis regulis post poenitentiae actionem (ergo multo a fortiori in ipsa actione poenitentiae) redire ad militiam saecularem: Unde non esse liberum a laqueis diaboli, qui se militia mundana voluerit implicare. Et habet Concilii Nicaeni si exigit quempiam post conversionem suam ... resumere militiae cingulum, quod deposuerat, ad proprium vomitum, tanquam canem redeuntem decem annorum poenitentiae post triennium inter audientes commorantem, can. XI. vel XII. (cum enim apud aliquos XII.^us^ XI.º) constituerunt mulctandum. Hinc Innocentius Papa scribebat Victricio Rotomagensi Episcopo epist. 2. c. 2. ut habetur dist. 50. c. si quis, Ad clericatum admitti omnino non debere cingulum militiae post remissionem peccatorum habentem. Haec omnia prudentissime Patres sanxerunt verentes ne occasio novi criminis ex militia enasceretur, praecipue cum ille, qui armis quondam male usus fuerat in proximi vitam et sanguinem. Unde Gregorius VII. in synodo Romana anni 1078. c. 6. in c. falsas de poenit. dist. 5. dicebat: Quicumque miles vel negotiator ... recognoverit se veram poenitentiam non posse peragere, nisi negotium derelinquat vel officium, deponat arma deponat, ulteriusque non ferat, nisi consilio religiosorum Episcoporum pro defendenda justitia. Quod praecepit quoque Nicolaus Papa cuidam matricidae, ut est 33. q. 2. Latorem: Arma non sumat, nisi contra Paganos. Hinc in Ecclesia mos invaluit, ut arma mota contra infideles pro causa Dei vel Ecclesiae mundam loco poenitentiae qualiscumque haberentur. Statuit hoc Can. Concilii Claromontani ~~[illegible]~~ anni 1095. arma fidelium pro recuperatione sanctorum locorum Palestinae sub Urbano II. convocati: Quicumque pro sola devotione non pro honoris vel pecuniae adeptione, ad liberandam Ecclesiam Dei Jerusalem profectus fuerit, iter illud pro omni poenitentia reputetur.

Nec in quolibet loco litigare praesumas.) Gloss. Hoc ideo dixit, quia apud saeculare tribunal non debet suam querimoniam decidendi proponere quisquam publice poenitens, sed ecclesiasticum judicium debet adire, supr. 11. q. 1. aliud. Supple ergo nisi hic in propria causa coram ecclesiasticis. Quod etiam dictum est cap. 8. Epist. 92. S. Leonis Papae ad Rusticum Narbonensem Episcopum; in quo dixit: Si poenitens habet causam, quam negligere forte non debeat, melius expetit ecclesiasticum quam forense judicium. Hic praecipitur quod a causis modeste. Immo nec quidem huic non litigare omnino praecipitur, sed tantum sub modo et ex necessitate. Quae autem vel Evangelium vel Patres de non litigando dixerunt, non sub praecepto, sed sub consilio et ad perfectionem dicta esse sunt intelligenda. Jubet Christus, ait Salvianus lib. III. de gubernatione Dei, ne litigemus. Quis jubenti obtemperat! Nec solum jubet, sed in tantum hoc jubet ut ea ipsa

... e librum exhortationis ad Henricum Ducem ...

In Epist. ad Aistulfum.

ipse nos de quibus lis est relinquere jubeat, dummodo litibus exuamur. Et Chromatius noster Aquilejensis Episcopus in concione de VIII. Beatitudinibus in Matth.: Qui vult tecum judicio contendere et tunicam tuam tollere, remitte ei et pallium, sic ait: Vult nos Dominus etiam rerum saecularium habere contemptum: et usque adeo ab omni lite vel contentione judicii esse summotos, ut si forte calumniator vel tentator existens ad probandam fidem nostram litem moveat volens auferre quae nostra sunt, non solum haec quae injuste exigit, sed etiam illa quae non postulat, sponte nos Dominus jubet offerre. Quia si unusquisque propter calumniam litigantis haec quae sunt parva contempserit, per ejusmodi exercitationem eruditus, facile poterit etiam in persecutione universa quae sunt hujus mundi contemnere. Quod si haec omnibus conveniunt, quanto magis poenitentibus erunt in praxin deducenda?

Uxorem nunquam ducere) Glossa. Si tamen duxerit, tenet matrimonium, argum. supra. ead. quicunque. Alii dicunt contra, ut not. infra ead. §. de poenitentibus. Hoc inter Graecos non fuisse in poenitentiis publicis indictum, nec inter Latinos per priora ecclesiae saecula usque ad Constantinum Magnum, sed a quarto saeculo usque ad octavum, immo ad duodecimum usque viguisse et militiae abdicationem, et nuptiarum ~~matrimonii~~ prohibitionem, vel uxoris usum; post hoc tempus autem utrumque cessasse, ecclesiamque cum poenitentibus in hoc praesertim impedimento matrimonii mitius egisse pluribus docet eruditus Morinus lib. 5. de poenit. a cap. 18. usque ad 24. quem si vacat, lege, et proficies.

In balneo nunquam laveris) Gloss. Nisi de necessitate. de consecr. d. 3. pervenit. In canone a Gloss. relato, qui est Gregorii lib. 11. epist. 3. haec habentur. Aliud quoque ad me perlatum est, vobis a perversis hominibus esse praedicatum, ut Dominico die nullus debeat lavari. Et quidem si pro luxuria et pro voluptate quis lavari appetit, hoc fieri nec reliquo quolibet die concedimus. Si autem pro necessitate corporis: hoc nec Dominico prohibemus. Idem praeceperat quoque in suo Paedagogo lib. III. c. 9. Clemens Alexandrinus, qui Balnei, ait, quatuor sunt causae, propter quas ad ipsum accedimus. Vel enim causa munditiei, vel caloris, vel sanitatis, vel postremo voluptatis. Voluptatis autem causa quae instituitur lotio, est rejicienda: impudens enim voluptas est omnino exscindenda. Sumendum est autem lavacrum, mulieribus quidem mundationis causa et sanitatis: solius autem sanitatis causa viris. Caloris vero causa lavari est superfluum, cum quod frigore collapsum est, possit aliter recreari. Sed hoc vel vino bene moratos refugi conveniunt. Spiritualis autem et perfectionis studioso audi quid dicat Diadochus Episcopus cap. 52. de perfectione spirituali. Conferre se ad balneum, nemo peccatum, aut a ratione alienum esse dixerit: propter continentiam tamen ab eo se abstinere et

virile

virile et maxime temperant [illegible]. Hoc exigebat in Virgine Hieronymus adulta, quae in infante [illegible]. Scribens enim ad Laetam Epist. 7. de institutione filiae, ajebat: Usque ad annos volentes [illegible], si necessitas postulaverit, et balneas adeat. Sed infra: mihi omnino in adulta virgine lavacra displicent, quae se ipsam debet [illegible]. Jure igitur à Poenitente hoc penitus [deest lavacri abstinentia] solutum volunt Patres, qui in poenitentes [illegible] non hujusmodi [illegible] admittebant. Etenim cilicium [illegible] habitus est, datus Ninivitis poenitentibus ~~[illegible]~~ et Alcuino [illegible] 4.4.3.18

[illegible] abjectis, cilicium dedit [illegible].

dicit Cilicium setae, quia magnae villis ~~[illegible]~~ Caprae [quae tondentur] in Phrygia, unde cilicia et caetera hujus generis [illegible] solent, et [illegible] primum [illegible] in Cilicia esse inventam, habemus à M. Varrone lib. 2 de R.R. in fine. Passim occurrunt Poenitentes in cilicio inter canones et Ecclesiae Historiam. Capitular. lib. 5. c. 122. [illegible] poenitentiam petunt impositionem manuum super caput et cilicium à sacerdote sicut ubique constitutum est, consequantur. et c. 136. Qui poenitentiam publicae gerunt, debent unum annum esse cum cilicio inter audientes. Superfluum autem esse, dicebat S. Hilarion, ut habet in ejus Vita S. Hieronymus, munditias in cilicio quaerere. Et si à balneis abhorrebat rigidus Patrum genius quae vel [illegible] vel consuetudo temporum cohonestabat, quid fecerint si de balneis [illegible] actum esset, in quae luxus Gentium, et mollities [illegible] Romanaque fervide debacchata est. De his vide, [illegible] Epist. 86. Laurentium Pignorium commentar. de servis cap. VII et c. XVI sub finem et Hieronymum Mercurialem de Arte Gymnast. l. 1 cap. 10 aliosque. [Aliquando autem sub his quoque temporibus post exactam primorum 40. dierum poenitentiam [illegible] permissum fuisse constat ex collect. Reginonis Abbatis lib. 2 cap. 5 [illegible] 10 [illegible] hoc tantum de poenitentia homicidae complexa 40 diebus aqua lotus [illegible] de calceamentis [illegible] communicans corporis et sanguinis Domini cunctis diebus vitae tuae indignum te existimes) [illegible], vinum, vestes novas et caput lineum [illegible]]

Quo videtur quod magis peccat qui [illegible] interfecit quam qui matrem, quia major poenitentia imponitur huic [illegible] quam matricidae in illo c. Latorem [illegible] at sic majus est crimen. arg. [illegible] quod concedit H. nam dicit, quod magis peccat qui [illegible] quam qui alium 23. q. [illegible] non licet. unde magis peccat qui partum corporis [illegible] quam qui matrem [illegible] hoc etiam per illam authenticam, propter hoc [illegible] homo [illegible] matrem, [illegible] [illegible]. Alii dicunt quod magis peccat qui matrem interficit, quam qui uxorem, sed quia haec [illegible] ad interficiendum [illegible], ideo [illegible] magis puniuntur, ut sic retrahantur à tali facinore. Unde non valet haec argumentatio, gravius puniuntur ergo gravius peccant [illegible] in fornicatione [illegible] enim multa [illegible] sunt graviora tamen quia [illegible] delinquitur in hoc crimine, quam in aliis, ideo durior poena ei statuitur [illegible] 32. d. 5. [illegible]

[illegible] et accipias [illegible] Arg. quod [illegible] corpus et sanguinem Domini [illegible] in fine prohibere, arg. 27 q. 1 [illegible] 2 q. 3 [illegible] presbyterio 13 q. ult. [illegible] 16, [illegible] praecepta [illegible]. Ad hoc quod [illegible] [illegible] quod [illegible] competit [illegible] misericordiae et pietatis, arg. 11 q. 3 [illegible] extranei et in [illegible] signatis, nam universae viae Domini misericordia et veritas. [illegible]

[illegible] Unde [illegible] 44 [illegible].

[illegible] Arg. quod non imputatur [illegible] subditorum malitia, ex quo per eum non stat quo minus [illegible] arg. 7 q. 1 [illegible] 44 [illegible] ult.

[illegible] Burchardo [illegible] 40 [illegible] explicata [illegible]

Opus sequens inter opera Divi Augustini præcedentia secula habuerunt. Nunc adjudicatum est S. Patriarchæ nostro Aquilejensi Paulino a nuperis editoribus operum ejusdem sanctissimi Doctoris Patribus Benedictinis Congregationis Sancti Mauri. Quanquam et in veteri editione Veneta anni MDLI (quæ collata cum Frobeniana editione 1556, cum ipsa omnino consentit, nec in Froben. deest quæ inter [ ] posita sunt in Veneta) ad signum ipsi apposita sit censura Erasmi in fronte, qua et si non tribuat illud Paulino, attamen ab Augustino submovet et repellit. Censuram ex tolis ex tomo IV. operum Augustini pag. 292 H. ejusdem Venetæ edit. ubi hoc opus invenitur

Censura Erasmi in opus sequens

Qui scribit hunc libellum subindicat se fuisse clericum, qui secuerit ad eos correctionem ... autem ... Apparet hominem fuisse pium, sed absque literis nam sermo nec purus est nec cohæret alicubi ... habet tamen piam loquacitatem. Quanquam hæc Augustino tribuere summæ est impudentiæ.

Hæc Erasmus. Patres autem Benedictini To. VI. edit. Paris. an. MDCLXXXV. cum quam opus supposititium reposuerunt in appendice pag. 192., et Paulino Aquilejensi restituerunt, ut patebit ex eorum admonitione præposita operi. Nos damus hic eorum exemplar, (quod tamen non erit sequendum ~~correctione ... fide dignius~~) et apponemus marginales annotationes, quas ipsi apposuerunt, si quid inter per notandum erit, in nostris dabimus notis. (Quamquam in nullo hoc ab eorum exemplari recedet, nisi quia titulos capitulorum, quos ipsi in margine; nos in medio, ampliorique intervallo ad illustriorem capitum distinctionem consulto reponemus. Præmittimus autem eorum Admonitionem, quæ est hujusmodi.

Admonitio Patrum Benedictinorum in subsequentem ...

Paulino Forojuliensi seu Aquilejensi Patriarchæ out tandem aliquando vindicatur hic liber, auctoritate Colbertini cujusdam optimæ notæ et antiquissimæ scripturæ codicis. Scribebat sub octavi seculi finem Paulinus Forojuliensis, anno seculi noni secundo forte vel tertio obiit. Porro vero ipsi in seculo eodem nono adeuntem videmus hoc opus, ut supponeretur Augustino. Nam Theodericense extat annorum, nisi fallimur, octingentorum exemplar, titulum hunc à prima manu scriptum in fronte libri habens: Liber exhortationis sancti Augustini ad quendam comitem carissimum sibi. Citatur à Gratiano de pœnit. dist. 2. c. Si quis, ibique, uti et apud Trithemium, Augustini ad Julianum Comitem epistola nuncupatur: quo sub titulo etiam inter Augustini epistolas locum habuit in prima editione earum Amerbachiana. Et quidem liber in cæteris fere codicibus MSS quos Theodericensi posteriores omnes invenimus, ad quendam Comitem

rem. [illegible] amicus meum praenotatur cum titulo suo; et illud quod in cap. 62 legitur: [illegible] Judex Christi palatium auro argentoque nullus episcopus nec Abbas, nec COMES corrumpere potest. At Juliani Comitis nomen vix unus et alter codex in libri fine adscriptum habet. Et vero suspicamur meum potius librum ad Aenricum Ducem non Comitem, quae dignitatum nomina de eodem promiscue nuncupata olim esse reperies in vita S. Eligii lib. 2. cap. 59. et in lib. 1. Chronici Casauriensis. Suspicionem hanc injecit Alcuinus in epist. 94. ad Henricum scribens: Plura tibi, vir venerande, de christianae pietatis observatione forte scripsissem, si tibi doctor egregius et pius aeternae vitae praeceptor, Paulinus meus pater non esset, de cujus corde emanat fons viventis aquae in vitam salientis aeternam. Illum habeas tibi salutis aeternae consiliatorem. Legerat Paulinus Prosperi, seu verius Juliani Pomerii opus de contemplativa vita, quo ex fonte ea fere omnia hausit, quae hic a capite decimo ad vigesimum usque comprehenduntur. Recognovimus hunc librum ad veteres codices Theodericensem, Fossatensem, Audoenensem, [illegible], Corbeiensem, Victorinum et alios, quorum ope glossemata in editis hinc inde inserta aut removimus omnino, aut ad marginem transtulimus, aut certe appositis uncinis[×] notavimus. Si praecipuo subsidio fuit ad abstergenda errata praestantissimus ille bibliothecae Colbertinae codex, quo ipso Paulini, sicuti videtur, exaratus: quo in codice liber hunc in modum inscribitur: Sermo beati PAULINI FOROJULIENSIS episcopi, cuidam amico suo in [illegible] tanti pacem et prosperitatem, salutem et gaudium sempiternum optat in Domino Jesu Christo Salvatore nostro.

× inibi [illegible] sed [illegible]

... librum exhortationis ad ...

SANCTI PATRIS NOSTRI
PAULINI
PATRIARCHÆ AQUILEJENSIS
Liber exhortationis,
vulgò
de salutaribus documentis
ad quemdam comitem.

Caput I.

Justitia et beatitudo amare Deum.

(a) Sic MSS. At ed. quod ... sit justitia ... justitia namque est ... um &c.

O mi frater, si cupias scire, quomodo ego audiam(a), quàm perfectissima atque plenissima est justitia, Deum toto corde amare, illique tota adhaerere voluntate, qui est summum bonum! Summum vero amare bonum, summa est beatitudo. Qui Deum amat, bonus est: si bonus, ergo et beatus. quia quanto quis ardentius amat, tanto melior efficitur. Quatenus hoc beatissimo bono abundare te faciat, carissime frater, ipse qui est hoc bonum, quotidianis precibus, intimo cordis desiderio eum, etsi indignus, deprecari* studeam. * MS Sau. studeo

Cap II.

Hominis in creatione praerogativa.

Tu vero carissime frater intellige, quia consilio* sanctae Trinitatis et operi majestatis divinae creatus es: ex primoque conditionis honore intellige quantum debeas Conditori tuo, dum tantum mox in conditione dignitatis privilegium praestitit tibi Conditor aeternus, ut tanto eum ardentius amares, quanto mirabiliorem te ab eo esse conditum intelligeres.

* l. L. ... ipse ... anima cap. 35

Cap. III.

Imago Dei quomodo in homine.

Nec hoc solum, quod consilio sanctae Trinitatis sic excellenter a Conditore conditus es, sed etiam quod ad imaginem et similitudinem suam ipse Creator omnium te creavit, quod nulli alii ex creaturis, nisi soli homini concessit. et haec est imago unitatis et trinitatis omnipotentis Dei, quam anima tua habet in se. primum, quia secundum Dei donum vivit ac sapit; secundum, quia ad imaginem

mem sui conditoris creata est: tertium, licet unus appellatur homo, tamen tres habet à Patre et Filio et Spiritu-sancto concessas dignitates, idest intellectum, voluntatem et memoriam. Quod idem, licet aliis verbis, in Evangelio designatur, dum dicitur: Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et ex tota anima tua et ex omnibus viribus tuis. In his enim tribus imaginem Conditoris nostri mirabiliter gerit in sua natura noster interior homo, ex quibus quasi excellentioribus animae dignitatibus jubemur diligere Conditorem, ut quantum à nobis intelligitur diligatur; et quantum diligitur, semper in memoria,[b] quae recepit, habeatur. Nec solum sufficit nobis, Deum intelligere, nisi fiat in amore ejus voluntas nostra: immo nec hoc sufficit, nisi cum memoria et voluntate ejus addatur. Math. 22. 37.

(b) MSS. nonnulli quae praecipit habeatur

Cap. IV.

Converti ad Deum.

Tuo vero capiti, frater carissime, addatur gratia spiritalis scientiae, quae mentem tuam illuminet, et ad vitam aeternam, sicut desidero et opto, perducat. Toto etenim cordis mei affectu opto, Deum quem diligis, ut semper ad anteriora te extendas, donec pervenias venias ad sublimem perpetuae beatitudinis coronam: et animi tui nobilitatem, quam in te optime scio, nullis amicorum consiliis nulla saecularium ambitione divitiarum, ab amore Christi immutari permittas. Noli tuam bonitatem aliorum malignitate obscurare; sed ubique quantum vales amabilis coram Deo et omni populo appareas.[c] Non deerit tibi gratia adjuvantis Dei, si tibi aderit voluntas admonitionis sanctae, quam saepius in Scripturis divinis monstravi, bonitati tuae addidit

(c) Ibid. addunt, Ubi putare quos si qui hominibus aliquando di... Sed per omnia displiceat.

Cap. V.

Eleemosyna

Esto, quaeso, quamvis laicus, ad omne opus Dei promptus, pius ad pauperes[d] et infirmos, consolator moerentium, compatiens miseriis omnium, largus in eleemosynis, memorans Evangelicae viduae duo minuta, et Prophetam dicentem: Frange esurienti panem tuum.* et cave providens discretionem eleemosynae, ita ut utrique, danti scilicet et accipienti, solatium sit. Luc. 21. 2. Isa. 58. 7.

(d) Ed. mediocres ad delinquentes, addunt infirmos misericors

* Editi et caute

Cap. VI.

Consiliariorum delectus.

Itaque non solum de salute tua, verum etiam de multorum profectu et prosperitate meditare. Elige tibi consiliarios optimos, Deum timentes et veritatem amantes. Saepe enim adulatores blanda fraude decipiunt aures audientium se,

et

et perpetua morte interierunt. De talibus enim dicit Psalmista: Quoniam Deus dissi- Psal. 52. 6.
pavit ossa eorum qui hominibus placent; confusi sunt, quoniam Deus sprevit eos.
Gal. 1. 10. Et Apostolus dicit, Si hominibus placerem, Christi servus non essem. Unusquisque
autem ad ædificationem, non ad destructionem, placeat proximo suo; quia non o-
mnis amicus consiliarius esse potest, dicente scriptura, Amici tibi sint multi, consi-
liarius autem unus.

Cap. VII.

Amicitia vera.

Licet enim me mutationis habitus longe tulisset à vobis corpore,
nullatenus caritate: quia* caritas quæ desinere potest, nunquam vera fuit.
Ideo intima amicitiarum caritate, quantum possumus, Domino Christo conjun-
gamur: quia ipse ait, Vos amici mei estis, si feceritis quæ ego præcipio vo- Joan. 15. 14
bis. Et iterum ad discipulos suos: Jam non dicam vos servos sed amicos meos. ibid. 15.

*Sic Alcuin. epist. 118 ad Paulin. post Hieron. ep. VI. 41.

Cap. VIII.

Mandata Dei observare.

Et si præmia æternæ vitæ volumus promereri, illius præcepta totis vi-
ribus satagamus custodire. Præcepta namque ejus nolentibus gravia sunt, volenti-
Matth. 11. 30 bus levia, sicut ipse ait: Jugum enim meum suave est, et onus meum leve. Et
Isa. 66. 2 iterum: Super quem requiescam, nisi super humilem et quietum et trementem
sermones meos? Sæculi enim amicitia, aut lucro, aut beneficiis, aut divitiis ho-
noribus constat: Salvatoris autem amicitia in se et proximos diligendo consistit.
Igitur quotiescumque bonis actibus mandata Christi facimus, toties Christi amici
vocamur. Ille nos semper invitat ad amicitiam suam, et diabolus invidens
quærit nos mergere in infernum. Salvator nos amat, et proditor nos odit. Ideo
non prætermittamus Redemptorem, nec sequamur prædonem. Carior nobis sit
qui libertati reddidit quàm qui nos captivavit, et servituti subdidit. Semper
ante oculos cordis pone, quod non amicorum turba, nec familiæ multitudo, non
auri argentique congestio, non gemmarum lapides fulgentes, non vindemiarum
ubertas non densitas agrorum, non jocunditas viridaria pratorum, tribuat animæ
exeunti de corpore ullum afferre præsidium; sed plus lugent, qui ea plus
diligunt. Ideo diligendus est verus amicus noster Dominus Jesus Christus, qui præ-
sentem felicitatem et æternam nobis tribuet beatitudinem. Non veniunt no-

bis

itor ideo dicitur, quia nos redemit à diaboli captivitate; et salvator, salvando nos à peccatis nostris; adjutor, adjuvando nos in opportunitatibus, in tribulatione; protector, protegendo nos ut inter inimicos nostros maneamus illęsi; susceptor, suscipiendo nos in ęterna tabernacula. Ideo caritatem et pręcepta et amorem tanti amici nostri totis viribus adimpleamus, et nobilitatem imaginis illius in nobis servemus. Rememoremur semper, quàm inclytus et valde gloriosus est imperator et amicus noster; ille à nobis non aliud quęrit munus nisi spiritale. Caveamus quantum possumus ne aliquid inveniat, quod oculos ejus offendat. Et si forsitan, ut solet humanę fragilitatis conditio, aliquam negligentię maculam malignus spiritus in nobis infigat, citius per confessionem et pœnitentiam[e] fontemque lacrymarum abluere festinemus: ne diu sine amici nostri maneamus amplexu, quia paratior est[f] nos recipere, quàm perdere; tantùm si non tardamus de die in diem redire ad illum. Hęc enim duo mala omnipotens Deus odit in omnibus hominibus, id est negligentiam revertendi et desperationem salutis. Tantùm hęc duo ut à cogitationibus procul nostris: et ille tunc animis propitius erit nostris. Ne quęso de terrena felicitate gloriantes confidamus; sed gratias agamus ei, qui dum homines esse voluit rationales, non superbiâ, sed humilitate propinqui se rogavit. Quę rogo, major esse nobis gloria poterit, vel sublimior honor quàm ejus imperatoris esse amicos qui super omnes imperatores est? Et quanto ille sublimior est omnipotentię in virtute, tanto nos majoris debemus esse diligentię in justitia et sanctitate et humilitate et observatione mandatorum illius.

(e) MSS. non habent fontemque

(f) MSS. nobis no

Mala duo Deus ... in homine

Cap. IX.

Justitia

Sanctitas verò in operibus justitię constat. Justitia verò duobus modis adimpletur, ut quę prohibita sunt ab eo non faciamus, et quę jussa sunt ab eo faciamus, juxta Prophetam: Diverte à malo, et fac bonum. Psal. 33. 15

Omnis enim sanctorum librorum series ad nostram salutem scripta est: et hoc maximè nostris auribus intonat et iterum atque iterum replicat, quid sit homini cavendum, vel quid sequendum. In quibus libris tua dignitas optimè exercere se novit: quia per illos nobis loquitur ipse Deus et Dominus noster, et pię voluntatis nobis demonstrat affectum. Recognoscamus et recogitemus, quali honore nobis illius legatio sit accipienda. Quod si à rege legatio aut indultus ad nos venit, numquid non mox aliis curis postpositis prompta voluntate et cum omni devotione

Scripturarum studium.

ne

ne litteras acciperemus, et legendo implere satageremus? Et ecce de cælo Rex regum et Dominus dominantium, immo et Redemptor noster, per Prophetas et Apostolos dignatus est nobis dirigere litteras suas: non ut aliquod servitium sibi necessarium nobis demandet, sed quæ ad salutem et gloriam nobis prodesse* possint, innotescat. * MS. Coll. scit

Cap. X.

~~Proinde~~ Deus sit possessio nostra.

* Ex Jul. Pomerio apud Prosperum l. 2. de contemplat. vita c. 16.

* Proinde si aliquid in hoc sæculo possidere delectamur, Deum qui possidet omnia, qui creavit omnia, expedita mente possideamus et in eo habeamus quæcumque feliciter et sancte desideramus. Sed quoniam nemo possidet Deum, nisi qui possidetur ab eo; simus nos ipsi facti ~~possessio~~ Dei possessio, et efficietur nobis Deus possessor. Et quid potest esse in mundo felicius, quam cui efficitur suus ipse creator et redemptor census, et hereditas dignatur esse ipsa divinitas? Omnes enim ex illo fructus percipimus, in illo et de illo semper vivimus. Quid ergo homini sufficit, cui ipse Conditor non sufficit? Quid ultra quærit, cui omne gaudium et omnia suus redemptor esse debet?

Cap. XI.

Gaudium mundi.

* Ex eod. lib. c. 13.

* Heu quam subtiliter nos ille antiquus hostis decipiendo fallit, et caligine ante oculos mentis nostræ obducit, ne discernere valeamus gaudia hujus sæculi, et gaudia regni æterni. Nam gaudere quidem bonum est: sed qui gaudet, si non inde gaudeat unde debet, non potest bonum esse quod gaudet. Gaudet miles terrenus honores hujus sæculi positurus, vestes pulchras, et preciosas armillas brachiis circumdatas, coronam capiti impositam: et tale gaudium non est æternum, sed periturum. Gaudet et raptor, cum desiderata rapuerit. Gaudet ebriosus, cum occasionem potationis invenerit. Gaudet adulter, cum ad delectationem corporis fœdi mœchiæ pervenerit. Gaudet perjurus, si hujus sæculi facultates jurando adquisierit. Gaudet iracundus, si iram suam perfecerit. Et multa alia quæ mox sanctitas tua, frater carissime, comprehendere potest. Et cum sit gaudere bonum, de his atque hujusmodi tamen gaudere grande malum est, et perducens ad mortem (q) peccatum. Nec ullum quodlibet scelus coram Deo tam abominabile fit, quam perpetrata peccata unicuique nostrum reminiscendo, gaudere inde, et exultare, atque

(q) Editi peccat. Refertur peccatum ad verbum est, non ad perducens.

(h) MSS. in ea

quæ in eis[h] semper jacent. Hæc sunt quæ superius diximus, unde nos gaudere vult mun-dus, ut pereamus cum amatoribus hujus mundi. Hæc enim gaudia velut venena dia-boli repudiare debemus; quia non solum corpora, sed et animam perpetualiter necare festinant.

Cap XII
Gaudium spiritale.

ex cap. eod. lib. ejusd.

Quæso, fratres mei, quæso, has diaboli sagittas ad scutum quod Chri-stus est allidens sume scutum fidei, in quo possis omnia tela ignita diaboli ex-tinguere: et gaudeamus de bonis Domini, de conscientia pura, de confessione vera et digna pœnitentia, de lucta et vera tristitia quæ non secundum sæculum mor-tem, sed secundum Deum salutem operatur æternam. Istam vero quæ secundum hoc sæculum est tristitiam, firmiter Apostolus prohibet dicens: Nolite contristare Spiritum sanctum Dei, in quo signati estis in die redemptionis. Sed omnis amaritu-do et ira et indignatio et clamor et blasphemia tollatur a vobis cum omni malitia. et estote invicem benigni misericordes donantes invicem sicut et Deus in Christo dona-vit vobis. Et quantum possumus sollerti studio mores nostros corrigamus, et virtu-tes omnium bonorum adquirere festinemus: quatenus pietatem Dei et misericordiam in tempore opportuno consequi valeamus; et de promissione futuri illius regni ine-stabiliter gaudeamus. Hæc sunt arma quæ nos contra impetum diaboli armant, et Deo commendant. Hæc sunt arma quæ animos nostros confortant, muniunt, atque nobilitant. Hæc arma nobiscum sunt et intra nos Deo donante sunt. Hæc sunt veræ divitiæ nostræ. Nam pudicitia pudicos nos facit, et justitia justos, et pietas pios, et humilitas humiles, et mansuetudo mansuetos, et innocentia innocentes, et simpli-citas simplices, et puritas puros, et prudentia prudentes, et temperantia tempera-tos, et caritas Deo et hominibus nos facit caros. Hæc omnia bona a Deo, et a bono Deo creata sunt

1. Corinth. 10. 4.
2. Corint. 7. 10.
Eph. 6. 16
Eph. 4. 30 et 31.

Cap XIII
Mundi contemptus

* Ex Pomerii lib. 2... De contempl. vita c. 21

* Et ideo si in illo esse volumus, quod esse debemus, sicut sanctus Johan-nes apostolus dicit, quomodo ille ambulavit, ita et nos spiritaliter ambulemus. Quid est ambulare sicut Christus ambulavit nisi contemnere vanitatem et felicitatem hujus sæculi et non timere adversa pro nomine illius pati? Speremus quæ promisit, et si 1. Johan. 2. 6

quamvis

quamvis quae ipse praecepit. Non nos ullo modo ab amore Christi separet hujus saeculi miserabilis dulcedo, neque ornatio, vestium aut filiarum grata sollicitudo, nec multarum angustiae possessionum delectatio, dum terribiliter contestatur nobis sanctus Johannes apostolus

* Iam ex cap. 16. dicens:* Nolite diligere mundum, neque ea quae in mundo sunt: quia omne quod in mundo est, concupiscentia carnis est, et concupiscentia oculorum, et ambitio saeculi. *in 1. Johan. 2. 15. et 16.*

Haec sunt quae a paradiso deliciarum in hoc miserabile exsilium Adam et Evam projecerunt.

Concupiscentia triplex in protoplastorum peccato.

Quia nisi dilectio Dei ab eis defecisset, nunquam diligere coepissent malesuadentis serpentis consilium, immo nec credidissent. Et concupiscentia carnis ab eis impleta est, quod de ligno vetito gustaverunt; et concupiscentia oculorum, quod sibi aperiri oculos cupierunt; et ambitio saeculi, quod se fieri posse quod Deus est, crediderunt. Et ideo volens nos omnes Apostolus ab his tribus gradibus mortis cavere, dixit, Omne quod in mundo est concupiscentia carnis est, et concupiscentia oculorum, et ambitio saeculi.

Cap. XIV.

Quibus gradibus in peccatum primi parentes lapsi sint.

Et ut facilius, frater mi, bonitas tua intelligat, si placet; qualiter illi primi homines, Adam scilicet et Eva, commiserunt tam grande peccatum, pandam, quatenus gratiam Domini nostri Jesu Christi te ad hoc amplius causas cognoscat; quia in illis duobus originaliter totum damnatum est genus humanum. Illi enim non ederent de ligno prohibito, nisi concupiscerent; nec concupiscerent nisi tentati, nec tentarentur nisi deserti, nec desererentur a Deo, nisi ipsi prius deseruissent Deum, nec illi Deum deseruissent, nisi superbirent, et similitudinem Dei ad quam facti erant, damnabiliter neglexissent. Pro quo morbida eorum corpora contraxerunt mortem, et juxta sententiam Domini eo die effecti sunt mortui, quo in eis generaliter facta est necessitas moriendi.

x cap. 19. lib. 2

Cap. XV.

Adam vel Christum imitari, quid sit.

Haec paulo ante diximus de primis hominibus, ut lapsum et damnationis eorum ostenderemus pessimum exemplum sive supplicium: quia* quamvis ex Adam simus carnaliter nati, non ipsum tamen debemus imitari, sed Christum Dominum nostrum, in quo renati sumus per baptismum, et vivimus. Quid est imitari Adam, nisi carnali-

** ex lib. mox citato cap. 20*

bus

bus concupiscentiis ac desideriis mortem nos perpetuam occidi? Et quid est imitari Christum, nisi carnalibus concupiscentiis ac desideriis in nobis mortificari, et cum ipso qui nos pretio sui sanguinis redemit, feliciter regnare? Et si quando in Adam fuimus, omnes in ipso occidimus; ita quia jam in Christo esse cepimus, omnes cum illo spiritaliter resurgamus: et ut verum dicam, Adam nobis abstulit paradisum, et Christus donavit regna caelorum; et corpus suum pro nobis peccatoribus tradidit.* Christus enim mortuus est pro peccato, non suo, sed nostro: unusquisque autem nostrum non omnium ~~peccato~~ moritur peccato, sed suo. * ex cod. ... c. 21.

Cap. XVI.

Quid sit mori peccato.

Quid est peccato mori, nisi opera maligna in nobis damnare, et hoc miserabile seculum fugere? Ut sicut homo mortuus in sepulcro carnis, nulli detrahit, nemini [illegible] neminem calumniatur, neminem opprimit, non invidet bonis, non insultat malis, non luxuriae carnis servit, non bibendo magis ac magis in se sitim accendit, non odiorum flammam incendit; non potentibus ac divitibus hujus seculi[i] adulatur, non inquietudine curarum raptatur, non turbam noxiam sibi adstantem [illegible] genit, non auro argentoque sive* palliis circumdatus extenditur, nec salutationibus pompaticis nec pastinatis delectatur, non se injuriis fatigat, non tumor superbiae inflat, non ambitio hujus seculi necat, non vana gloria turpiter jactat, non aurum sive avaritiae atque omnes hujus seculi falsae divitiae inflammant, non odiis insanis furoris exagitat, non equorum curiositas amorque incitat, non pulcherrima species feminarum avidum reddit, non histrionum miserabilium verba in risum excitant, non contentiones hujus seculi perturbant, non audacia extollit, non gaudia hujus seculi delectant, non iracundiarum animositas, non suspicionum perversitas, non verborum vanitas, non [illegible] malignitas, non mobilem instabilemque cum hujus seculi venerabilis amor[l] facit. Haec et alia hujusmodi conservando peccatum ... ut ... quatenus homo carne[m] mortuus nec facere possit ista quae dixi, nec pati; ac ut his talibus non torqueamur, sed studeamus quantum possumus, cum Dei adjutorio corpora nostra cum vitiis et concupiscentiis mortificare, et induamus novum hominem, qui secundum Deum creatus est in justitia et sanctitate veritatis. Nec humanis laudibus delectemur, nec detractoribus libenter aurem praebeamus, nec adulatoribus nostri credamus, nec discordes simus,[n] sed magis eos quos valemus ad concordiam provocemus, quia secundum Evangelium, Beati pacifici quoniam ad pacem vocant.

Margin notes:

ex cod. c. 22

[i] addunt ad ut multi nostri temporis faciunt

* MSS. multi ... pallia

[l] in MSS. desideratur facit

[m] MS. ... mortuus

[n] editi addunt, cum subjectis et fratribus.

Gal. 5. 24

Ephes. 4. 24

Math. 5. 9

Cap

Cap XVIII.

Quid secundum carnem vivere.

Nec simus carnales, id est, carnaliter in hoc saeculo viventes; quia Apostolus
Rom. 8. 13. dicit, Si secundum carnem vixeritis, moriemini.* Igitur ille secundum carnem vivit *ex dicto lib. 3. cap. 1.
qui secundum seipsum vivit: quia ipse homo est, et vivit, et secundum seipsum vivit,
id est, pergit quo vult, dormit quando vult, et quandiu vult; loquitur quae vult,
(a) MSS. et quidquid vult (a) et cui vult, et ubi vult; manducat ac bibit quando vult, et quantum vult,
ridet et jocatur turpiter inter quos vult, et quando vult. Postremo quidquid (b) (b) [illegible] Prosperum de contemplativa vita lib. 3 cap. 1
naribus suave est, quaerit; quidquid tactu blandum, quidquid oculis delectabile, quidquid
gustui suo jucundum, occurrit ac sequitur qualiter vult et quando vult: quia omnia
licita et illicita carnaliter vult. Delectatur in vestimentis pulcherrimis et equitibus
et armis, sicut vult, et quando vult: et sic non secundum Deum, sed carnaliter
vivit et delectatur: et omnia desideria carnis suae perficit sicut vult, et quando vult.

Cap XVIIII

Vitiorum remedia.

Quapropter, carissime in Christo frater, deprecanda nobis est divina cle-
* l. lib. 3. Pomerii mentia, ut* desideria carnalia delectatio spiritalis imminuat, et pietas in nobis cru-
delitati iram vincat, et malignitatem patientia coerceat, et libidinem pudicitia vincat,
et animositatem tranquillitas tolerat, scurrilitatem et verbositatem taciturnitas mode-
rata compescat, curiositati studium spiritale in vigiliis et orationibus et eleemosynis
succedat, ebrietatem sobrietas domet, iraque et furor mansuetudo dominetur, levitatem ma-
turitas regat, luxuriam vera castitas excludat, mundi cupiditatem Dei et proximi ca-
ritas refrenet, jactantiam et superbiam conculcet profunda humilitas. quia humilitas Humilitatis laus.
homines sanctis angelis similes facit, et superbia ex angelis daemones fecit.

Cap. XIX

Peccatum nullum sine superbia.

Ut ad summam discutiamus quae sit omnium peccatorum initium, et finis et
* [illegible] causa* quia non solum peccatum est ipsa superbia, sed etiam nullum peccatum fu-
it, ~~[illegible]~~, aut potest, aut poterit esse sine superbia. Siquidem nihil aliud omne pecca-
tum est, nisi Dei contemptus quo ejus praecepta contemnimus: et hoc nulla res alia persua-
* Jam ex cap. 9. superbia et cupiditas unum sunt semper. det homini, nisi superbia.* Porro superbia et cupiditas in tantum unum est malum, ut
nec superbia sine cupiditate, nec sine superbia possit cupiditas inveniri. De superbia

namque

namque nascuntur hæreses, schismata, detractiones, invidiæ, iræ, rixæ, dissensiones, contentio-
nes animositates, ambitiones, elationes, præsumptiones, jactantia, verbositas, vanitas, in-
quietudo, mendacium, perjurium, et cætera hujusmodi, quæ dinumerare per singula
longum est. Cupiditas quoque facit homines gulosos, intemperantes, ebriosos, avidos,
rapaces, fornicarios, adulteros, impuratos, incestos, flagitiosos, et alia innumerabilia,
per quæ diabolus genus humanum præcipitare solet. Per superbiam namque et cupi-
Isa. 14. 13. ditatem diabolus dicit, In cælum conscendam: Christus cum humilitate dicit, Humilia- Psal. 43. 25
ta est in terra anima mea. Diabolus per superbiam et cupiditatem dicit, Ero similis Isa. 14. 14
Altissimo: Christus per humilitatem cum esset in forma Dei, exinanivit semetipsum Philip. 2. 6. &c.
formam servi accipiens, humiliavit se Patri factus obediens usque ad mortem. Dia-
bolus per superbiam et cupiditatem dicit, Supra astra Dei exaltabo solium meum: Isa. 14. 13
Matth. 11. 29. Christus cum humilitate dicit, Discite a me, quia mitis sum et humilis corde. Diabolus
cupidus et superbus per Pharaonem loquitur, dicens, Nescio Dominum et Israel non di- Exod. 5. 2
Johan. 8. 55. mittam: Christus cum humilitate dicit, Si dixero, quia non novi eum, ero similis vo-
bis mendax; sed novi eum, et mandata ejus servo. Diabolus superbus et cupidus dicit,
Ezech. 29. 9 Mea sunt flumina et ego feci ea: Christus cum humilitate dicit, Non possum a me ipso Johan 5 30
facere quidquam; sed Pater meus in me manens ipse facit opera. Diabolus super- Johan 14 10
Matth. 4. 8. bus et cupidus dicit, Mea sunt omnia regna mundi, et gloria eorum, et cui volo
2. Cor. 8. 9 do ea: Christus cum dives esset, pro nobis factus est pauper, ut ejus inopia nos di-
tes redderemur. Diabolus superbus et cupidus dicit, Sicut colliguntur ova quæ dere- Isa. 10. 14
licta sunt sic universam terram ego congregavi, et non fuit qui moveret pen-
nam, et aperiret os atque ganniret: Christus cum humilitate dicit, Similis factus Psal. 101. 7 et 8
sum pelicano solitudinis. Vigilavi et factus sum sicut passer solitarius in tecto. Diabolus
Isa. 37. 25 per superbiam et cupiditatem dicit, Exsiccavi vestigio pedum meorum omnes rivos ag-
gerum. Christus cum humilitate dicit, Numquid non possum rogare Patrem meum, et
Matth. 26. 53 ~~[illegible]~~ exhibebit mihi plus quam duodecim legiones Angelorum? Et ut ad ultimum
concludam Diabolus cum ruina magna per superbiam et cupiditatem ad inferna
præcipitatur; Christus cum humilitate ad cælos elevatur. Tu ergo frater carissime, fugi-
ens tibi diabolicæ fraudis laqueos ad sanctæ humilitatis gradus accinge, ut fratri-
bus subjectos valeas docere quomodo vel qualiter hi vivant atque per humili-
tatem regna cælorum possideant. Et nos si volumus perficere nostri certaminis cur-
sum, et ad æternam beatitudinem pervenire, caveamus in primis cupiditatem ma-
lam,

lam, et superbiam diabolicam, et cum omni humilitate Christi conemur sequi vestigia. Et si quis militans imperatori terreno omnibus jussis ejus obedire decertat, quanto magis militaturus imperatori cœlesti debet custodire præcepta cœlestia?

Cap. XX.

Miles spiritalis et terrenus

Frater mi, frater mi, animam tuam ad vigilandum excita, et nullus eam prægravet somnus. Miles terrenus quocunque loco mittitur, paratus ac promtus est, neque se uxoris ac filiorum gratiâ excusare potest: multo magis miles Christi sine impedimento hujus sæculi imperatori suo Domino Jesu Christo debet obedire, qui ipsum pretioso sanguine suo redemit. Tu miles terrenus contra hostem visibilem pergis ad pugnam, cum illo verò hoste invisibili quotidie dimicare non cessat. Tu contra corpora inimici tui pugnare decertas, armis uteris carnalibus: illius verò adversus diabolum est colluctatio cum armis spiritalibus. Tu in prælio galeam ferream gestas in capite; sed illius galea Christus est. Tu ne vulneris, loricam indutus es; sed illi pro lorica Christi caritas est veritas. Tu contra inimicum tuum lanceas ac sagittas emittis; ille contra inimicum suum humilitatem et salubria verba dirigere studet. Tu donec pugnam perficias, arma à temetipso non projicis, ne ab adversario vulneraris; ille nunquam debet esse inermis, quia illius hostis multò est callidior. Tuus hostis ad tempus dimicat, illius verò hostis, quamdiu in corpore consistit, cum illo pugnare non cessat. Tua arma laboriosa et gravia sunt ad portandum; illius verò arma suavia ac levia sunt. Tu pro labore terreno terrenum accipis donativum, ille verò pro labore spiritali cœleste accipit præmium. Tu ornamento armillarum brachia decoras, ille virtutum ornamento animæ ejus à Christo decorem accipit. Semper enim cœleste donum à Christo expectat, qui terrenam hujus sæculi pompam projicit. Væ nobis, si jugum Christi suave à nobis repellimus, et quidquid grave ac onerosum est animæ nostræ supponimus nos ad portandum, et dum diligimus periculum, incidamus in mortem.

Cap. XXI

Amor Dei

Ideo frater carissime, consideremus quis est qui nos pretioso sanguine redemit, et quid ei debeamus, qui nos cum tanta penuria redemit. Si terrenos parentes cum tanto affectu diligimus, qui parvo tempore pro nobis insudaverunt

labore

laborem: nonne magis noster cælestis pater noster amandus est, qui pro nobis cruci affixus est? Nam quidquid parentum nostrorum circa nos fuit obsequium, ejus est beneficium: qui et antequam nasceremur, in hoc sæculo suâ providentiâ parentes nobis præparavit, quorum obsequio (p) nutriremur; et ubera matris lacte implevit, unde nutriremur. Ergo magis omnibus diligamus Redemptorem nostrum, qui et nos et parentes nostros propriis manibus finxit et cuncta bona quæ erga nos geruntur, quotidie ejus misericordiæ, non nostris viribus adscribamus. Jubet enim scriptura parentes nostros ut propria viscera diligere, si tamen accedere nos ad servitium Christi non prohibeant. Parentes honorare quatenus jubeamur

Luc. 9. 59. et 60 Si autem prohibuerint, nec sepultura à nobis illis debetur. Christus diligendus est super parentes nostros: quia non nobis tribuunt parentes ea quæ Christus. Ipse enim dixit in Evangelio,

Math. 10. 37 Qui amat patrem aut matrem aut filios aut agros plusquam me, non est me dignus. Quanto quisque eum plus amat, tanto felicior et beatior efficitur. Christi beneficia

In tantum enim nos amavit, ut etiam pro nobis mori dignatus sit: et manus ejus, quæ virtutes plurimas faciebant; clavis pro nostra redemptione affixæ sunt: et os illud labium, quo salutaris doctrina profluxit, fel pro cibo impii porrexerunt: et qui neminem læsit, cæsus est; et qui nullum maledixit, opprobria et maledicta pro nobis pertulit. Hæc omnia perpessus est, ut nobis vitam æternam donaret. Et cum nobis tanta beneficia præstet, nihil quærit à nobis, nisi ut diligamus eum; et animas nostras et corpora impolluta ei servemus, ut ille in nobis semper habitet, et nos in illo permaneamus. Non enim postulat à nobis aurum, neque argentum, neque pallia, neque vestes pretiosas, neque armillas, neque agros, et cætera hujusmodi; sed nos ipsos quærit, in nobis requiescere cupit. Accedamus ergo ad eum, ut vitam æternam habeamus.

Cap. XXII.

Amor proximi.

Habeamus in nobis dilectionem Dei et proximi, quia qui diligit proximum legem implevit. Qui autem è contrario odit, homicida est. Qui diligit fratrem suum, in tranquillitate est cor ejus: fratrem verò odiens tempestate circumdatus est. Vir mitis et benignus, etiamsi patitur mala, pro nihilo ducit: iniquus autem etiam parvum verbum audiens, à proximo contumeliam arbitratur. Qui caritate plenus est, tranquillo animo et serenissimo vultu procedit: vir odio plenus ambulat iracundus. Tu autem frater carissime, ne moveas cuiquam scandalum in vita tua. (q) Verbum quod ad te non pertinet, aliis tractandum dimitte, et nisi rogatus vel interrogatus 1. Johan. 3. 15.

(p) MS. Corb. nascimur

(q) [illegible] quod alibi à MSS

tui, exuda te inde, et quod esse Deo est placitum judica, et injustas aliorum sententias, si aliter non potes, evita, et misericordię locum dato; et non quod tibi utile, sed quod illi placitum sit, facias. Quod tibi non vis fieri, ne proximo tuo cupias evenire. (Tob. 4. 16) Si eum videris in bonis actibus conversantem, congratulare ei, et illius gaudium tuum ducito: et si aliquid adversum patitur, illius tristitiam tuam deputa.(v) Ne simulato corde unquam diligas proximum tuum; quia in his Deus ad iracundiam provocatur. Qui enim amplectitur pacem, in mentis suę hospitio mansionem praeparat Christo; quia Christus pax est, et in pace requiescere vult. Virum autem iracundum, invidum, detractorem, mendacem, superbum, omnibus modis execratur Deus. Invidus autem vir similis est navi quę jactatur fluctibus maris, in perturbatione est semper, ut lupus rapax insanit inaniter, in miseriis detinetur, et tabescens ad nihilum redigitur, semper furore plenus, particeps dęmoniorum efficitur. (Pacificus, et invidus) Homo pacificus securam possidet mentem: tutus est ab Angelorum agmine munitus et fructu jucunditatis repletus, gaudens et delectans in Domino. Omnia ejus in pace versantur. Discordiam fugat, secreta mentis suę illuminat. Consortium Angelorum meretur, et regnum ęternę beatitudinis perpetualiter obtinebit.

(v) edit. addunt et non illum, sed et peccatorum condole

Cap. XXIII.

Virtutes animę.

Ne quęso, frater mi, fabulosa existimes Dei praecepta, aut quasi a me edita, dum ex fonte Salvatoris nostri sunt emanata. Ne frangat animam tuam ulla adversitas vel prosperitas mundi a praeceptis et a mandatis Dei, et a caritate quę est in Christo Jesu Domino nostro. Nam virtus est animę tuę Deum diligere, et odire illa quę Deus non diligit. Virtus est animę tuę patientiam sectari, et ab omni impatientia declinare. Virtus est animę tuę, castitatem tam corporis quam animę custodire. Virtus est animę tuę, vanam hujus mundi gloriam contemnere et omnia caduca solvere, et pro illius amore qui te redemit, dum vivis in corpore, laborare. Virtus est animę tuę, humilitati studere, et superbiam abominari. Virtus est animę tuę, iram et furorem cohibere ac reprimere. Virtus est animę tuę, ab omni stultitia declinare, et sapientiam divinam amplecti. Virtus est animę tuę omnem dilectionem carnis subjicere, et mentem tuam ad Christum erigere. Has ergo virtutes facile et perfacile poteris obtinere, si sęcularium curam, et caducas ac terrenas res derelinquere volueris, et nihil amori ~~Christi~~ Christi praeposueris.

Cap. XXIV.

Placere Deo in omnibus

\+ O mi frater, ex tota mente dilige Deum, ut in omnibus actibus tuis placeas illi. Qui enim conjugio copulatur, festinat placere uxori suae; multo magis anima Christi sanguine redempta, debet placere Christo sponso suo. Deus enim non vult verbis tantum diligi, sed corde puro et operibus justis; quia non verborum, sed cordis est auditor et inspector. Numquam, quaeso frater mi, carnalis amor amorem caelestem a te excludat. Numquam, quaeso te, hujus fluctivagi ac miserabilis saeculi inlecebra decipiat. Nulla te seducat corporis pulchritudo; ne intret mors in animam tuam per fenestras oculorum tuorum.

Cap. XXV
Quam fluxae carnis deliciae.

\+ Dic mihi quaeso frater mi, qualis profectus est in pulchritudine carnis. Nonne ut foenum aestatis ardore perustum arescit, et paulatim decorem pristinum amittit? Et quando mors venerit, dic mihi quaeso, quae remanebit in corpore pulchritudo? Tunc recognosces, quia vanum est quod antea inaniter diligebas. Cum videris totum corpus intumescere, et in foetorem se conversum, nonne claudes nares tuas ne sentias foetorem foetidissimum? Ubi quaeso, sunt tunc cantus lusuum, et conviviorum opulentiae? Ubi blandorum verba, quae corda audientium mollificabant? Ubi sermones dulces quae amantium amantibus insonuerant? Ubi immoderatus risus et jocus turpis? Ubi effrenata et inutilis laetitia? Iste est finis pulchritudinis carnis et oblectationis. Mundus enim transibit, et concupiscentia ejus. O quam felicissimum bonum est, et quam valde fructuosum, splendidam pulchritudinem Christi amare et videre, fulgore ejus pectora nostra[5] illustrari et omnem obscuritatem a nobis excludere.

1 Johan. 2. 17

(5) MSS. pectoribus nostris

Cap. XXVI.
Detractio.

Non accommodes aures tuas ad percipienda verba detrahentium, ne concipias mortem in anima tua. Detrahentis enim et audientis, utrique una mors est animae detractio. Et ut brevius concludam, detractor et libens auditor diabolum portat in lingua[4]. Certa quaeso a tuis auribus susurros detractionum, per

(4) Editi addunt: illum autem qui conquievit auditor si non detrahit: quia non omnis qui...ria est detractio est

per quos captos plurimos audis. Postula tibi a Domino cor prudens, et pervigilem sensum, ut discernere valeas verba detrahentium: non ignores fraudulentas insidias eorum,(u) ut in retia eorum non veniat pes tuus. (u) bonus a glos: simul purgatus

Cap. XXVII.

Peccatorum confessio.

Aliena debent esse a nobis omnia vitia mala, dum haereditas nostra Christus esse vult: ideo quia incerti sumus de talibus, prosternamus nos humiliter in conspectu pii patris nostri, et peccata nostra ante producamus in medium, ut

Luc. 18. 11. deleat ea ipse gubernator coelestis. Et cum confessi fuerimus, non tamen nos justificemus orantes, ne sicut Pharisaeus ille discedamus condemnati. Imitemur publicanum illum, et ita oremus, ut veniam delictorum consequi mereamur. Clamor cordis nostri pulset ad aures omnipotentis Dei; quia in pura mente placabiliter in tempore orationis.

Cap. XXVIII.

Oratio qualiter et quando fundenda.

Omnem malitiam cordis projiciamus a nobis, et dimittamus in nobis

(x) Ed. non dupli corde sed vero peccantibus.(x) Est denique genus serpentis, quod cum coeperit ire ad bibendam aquam, antequam veniat ad fontem, evomit omne venenum. Imitare et tu hunc serpentis proprietas serpentem in hac parte, secundum evangelium Domini nostri Jesu Christi praeceptum

Math. 10. 16 ubi ait Estote prudentes sicut serpentes. et omne venenum irae amarum evome, et dimitte conservis tuis, ut tibi dimittantur a Domino peccata tua, sicut

Luc. 6. 37. Evangelium praecipit: ~~Dimitte et~~ Dimittite et dimittetur vobis; date et dabitur vobis. Et qualem cupis erga te esse Deum, talis esto ipse conservo tuo. Et omne opus quodcunque inchoaveris facere, primum invoca Deum, et gratias ei age: Et cum consummaveris illud, similiter fac. Invoca Deum ex toto corde tuo, et invenies eum: Et cum inveneris, ne dimittas eum, ut conjungatur mens tua in amore ejus. Hoc, mi frater, stude in vita tua, et orationem tuam puram offer Christo Domino. Ne cogitationes hujus saeculi superfluae conturbent cor tuum, neque in diversa rapiatur mens tua. Memento enim te sub Dei stare conspectibus, qui occulta cordis perspicit, et secreta mentis tuae novit. Vigilanter ergo et sedule assiste in conspectu Dei in tempore orationis; ut imminentem diaboli tentationem facilius possis effugere. Si enim cogitationes tu

jur

ius seculi malae et sordidae turbant cor tuum, et cogunt illicitum aliquid perpetrare per orationes puras ac vigilias sanctas depellantur ab anima tua. Oratio namque grandis munitio est animae. Per orationem cuncta nobis utilia tribuuntur a Domino, et cuncta noxia effugantur. Et ut ut dicitur de hac disputem vel immorer, sicut hic carnalibus cibis alitur caro, ita ex divinis eloquiis et orationibus interior homo nutritur et pascitur. Pasce, quaeso, animam tuam spiritualibus cibis, id est, fide, spe, caritate, et reliquis virtutibus, per quas intelliges Dei amorem, ac ejus praecepta serves: ut cum extrema dies tibi venerit, Angeli pacis te suscipiant; et de potestate diaboli eripiant, et [illegible] sanctorum consortio in beata regna perducant, ac vitam aeternam cum omnibus sanctis possidere. Nam certissime scis; quia possessio regni coelorum promissa est tibi, sed vide ne ab ea recedendo deficias. Orationis fructus.

Cap. XXIX.

Familiae curam impendere.

Quaeso mi frater, quaeso, omnibus tibi subjectis, et bonae voluntatis in domo tua, a majore usque ad minimum, amorem et dulcedinem regni coelestis, amaritudinem et timorem gehennae annuncia, et de eorum salute sollicitus ac vigil existas: quia pro omnibus tibi subjectis, qui in domo tua sunt, rationem Domino reddes. Annuncia, praecipe, impera, suade eis, ut caveant se a superbia, a detractione, ab ebrietate, a fornicatione, a luxuria, a bibacitate, a perjurio, a cupiditate, quae est radix omnium malorum.

Cap. XXX

Ut cupiditatem malam caveat.

+ Cupidus enim vir animam suam venalem habet: si invenerit tempus ut concupiscat alicujus aurum aut argentum, [illegible] [illegible] vel etiam cupiditas mulierem pulchram fecit, pro nihilo perpetrat homicidium; Et ut qui effundit aquam in terram, ita est ei effundere sanguinem proximi sui. Plurimae animae in mortis periculum inciderunt propter cupiditatem et multi Domino placentes

1. Reg. 15. ob hoc lapidati sunt. Sanhedrim alienus a Deo effectus est propter avaritiam et ad extremum de culmine regali expulsus ab inimicis suis perditus est. Et de multis multa dicere potuissem, sed ex quibus pauca sufficiunt. Dominus verus noster et Salvator

Math. 15. voluit de cordibus Phariseorum pecuniarum amorem excludere: sed quia avari erant ipsi

Dominum

dissime salutaria Domini verba despiciebant. Nam et illum divitem, quem Dominus Math. 19. 22.
ad regna caelorum provocavit, amor pecuniarum eum intrare non permisit. Fides
Math. 26. 14 Judae proditoris avaritiae flamma exarsit, ut Dominum cunctorum bonorum largitorem
in manus traderet impiorum. Avarus enim vir inferno est similis. Infernus enim
quantoscumque devoraverit, numquam dicit, Satis est: sic et si omnes thesauri confluxe-
rint in avarum, numquam satiabitur

Cap. XXXI.

Eleemosynam de suo faciat.

Ideo frater mi, omnibus qui in domo tua sunt praecipe ab hoc vitio cave-
re. Melius est enim ut de paupertate non pusillum quid tribuat indigentibus, quam mul-
tum ex injusta acquisitione. Unusquisque juxta quod habet, porrigat. Tantum enim
expetitur ab unoquoque eorum, quantum ei Deus dedit. Nec enim ab eo plus exigit,
quam quod ipse dedit. Eleemosyna(9) cum iniquitate acquisita, abominabilis est coram
Deo, et acceptum est ei quod fuerit fideliter acquisitum. Sunt enim nonnulli, qui
diripientes aliena, foris se simulant eleemosynam: et cum alios premant, aliis se mi-
sereri fingunt. Si autem ex proprio labore dederint, gratum et acceptum erit Deo

(9) hoc est de rebus inique partis.

Cap. XXXII.

Humiliter omnia, nihil superbe agat.

Et vera est, ut in omnibus operibus tuis humiliter coram Deo agas,
quidquid est agendum tibi: quia non erit gratum Deo, quidquid homo fecit cum
superbia. Quod autem humiliter fit, hoc est ei acceptum. In omnibus ope-
ribus sis humilis: quia humilitas virtutum sublimitas est: nec ad regnum
caelorum quilibet veniet, nisi per humilitatem. Multorum autem temporum
labores, et orationes, et eleemosynae, jejunia et vigiliae, si cum superbia finem
habuerint, pro nihilo apud Deum computantur. Acceptus est Deo vir humilis,
et in se Deum gestat. Jam paulatim superius disseruimus de superbiae malo;
sed propter tibi subjectos necessarium hunc locum invenit, ut contra sagittas dia-
boli discant clypeum humilitatis erigere. Superbus autem Deo est odibilis, dia-
bolo similis. Humilis licet habitu vilis sit, gloriosus tamen est virtutibus apud
Deum. Superbus autem et si dives et clarus videatur aspectu, tamen apud
Deum operibus vilis est: et verbis et gestis, et vultu et incessu semper ejus
dignoscitur superbia et levitas. Cupit se semper laudari ab hominibus, et bo-
ni

nis quibus alienus est praedicari se vult: non se patitur unquam esse subjectum, sed
semper inter suos pares primatum cupit tenere, et in majorem gradum ascendere:
et quod meritis obtinere non potest,[2] adulando et detrahendo vult invadere. Et (2) Ed. adulando praelatis, detrahendo et invidendo aequalibus, humilioque contemnendo, vult acc-
sicut navis est absque gubernatore cum jactatur fluctibus, ita superbus levis et vanus
fertur, instabilis per omnes actus suos. Humilis autem ultimum se judicat, et
blando vultu incedens, coram Deo eminens apparet: Et cum omnia fecerit, dicit,
servus inutilis sum, et nihil se fecisse testatur. Et Deus divulgat opera ipsius, et
profert in medium, magnificatque facta illius et exaltat, et clarum facit
eum, et in tempore oportuno omne quod postulat impetrare apud Deum potest.
ambitione et aliis detrahere — Hęc et his similia sola humilitas obtinet apud Deum; quia ipsa est socia et
delectabilis cubili Domini nostri Jesu Christi, qui ait, Super quem requiescam, nisi Isa. 66. 2.
super humilem et quietum et trementem sermones meos? Et iterum, Discite
Math. 11. 29 a me, quia mitis sum et humilis corde. Annuntia quaeso tuis et dicito eis:
Jacob. 4. 6 Quia Deus superbis resistit: Et, Ira viri justitiam Dei non operatur. Fornicatores Jacob. 1. 20
et adulteros ipse Deus judicabit in die judicii. De perjuriis: Vir multum jurans Hebr. 13. 4
non effugiet peccatum nec recedet plaga de domo ejus. Detractio fornicatio est Eccli. 23. 12.
Psal. 100. 5 animę. Et Psalmista: Detrahentem secreto proximo suo hunc persequebar. Au-
diant ut Salomon dicit: Sex detestatur Dominus, et septimum est quod detestatur Prover. 6. 16
anima mea, id est, qui seminat inter fratres discordiam. 17

Cap. XXXIII.

Eucharistię sumtio.

Hęc sunt cibi et pocula mortis animę nostrę. Ab his praeceptis
Domini nostri Jesu Christi nos cibant, et seipsum nobis adaudiendum tribuat, qui
dixit, Ego sum panis vivus, qui de caelo descendi. Qui manducat carnem Johan. 6. 41
meam et bibit sanguinem meum, habet vitam aeternam in semetipso. Sed ibid. 57.
unusquisque antequam corpus et sanguinem Domini nostri Jesu Christi accipiat
seipsum probet, et secundum Apostoli praeceptum, sic de pane illo edat, et de 1. Cor. 11. 28
Confessio et poenitentia — calice bibat: Quia qui indigne manducat corpus et sanguinem Domini, judici-
um sibi manducat et bibit, non dijudicans corpus Domini. Quando enim
eum accipere debemus, ante id confessionem et poenitentiam recurrere debemus, et o-
mnes actus nostros curiosius discutere: et peccata obnoxia si in nobis senserimus, cito
festinemus per confessionem, et veram poenitentiam abluere; ne cum Juda proditore dia-

bolum

bolum intra nos exstantes portamus, protrahentes et ditantes peccatum nostrum de die in diem

Cap. XXXIV

Peccata cordis.

Et si quid male aut nequam cogitavimus, et de eo pœnitentiam agamus, et velociter illud de corde nostro eradere festinemus. Ne velimus dicere, Non est hoc grande peccatum quod cogitavi. Heu insipientes, quare non intelligimus, quia in conspectu Domini cogitationes nostræ, antequam in opus procedant, manifestæ et

Psal. 7. 10. apertæ sunt? Dicit enim Psalmista, Scrutans corda et renes Deus. Et iterum: Do- Psal. 93. 11

minus scit cogitationes hominum. Et alibi idem Psalmista: Intellexisti cogi- Psal. 138. 3

tationes meas de longe, semitam meam et funiculum meum investigasti. Ne ergo

se permittamus in nobis cogitationes pravas, neque tamquam minima negligamus

Eccli. 19. 1. quia qui spernit minima, paulatim defluit. Non spernamus morsum serpentis ne venenum ejus conspergatur in corda nostra: quia quamvis venenum vita sit serpentis, tamen mors est hominis. Abscindamus virgulta spinarum de agro cordis nostri, ne defigant in nobis altas radices. Scimus enim quod cor nostrum ager est Domini nostri Jesu Christi: excolamus eum cœlestibus disciplinis, et non sinamus in agro tanti imperatoris seminari zizania: sed cunctis floribus virtutum decoremus, quia in his delectatur omnipotens Deus sicut in Canticis Canticorum loquitur

Cant. 2. 1. Ego flos campi, et lilium convallium, idest ego Deus mundi, virginitas humilium.

Cap. XXXV.

Caro domanda.

Et semper atque semper caro nostra subjecta sit animæ, et sicut ancilla famuletur dominæ suæ. Ne præbeamus vires illicitas corpori nostro, ne committat bellum adversus spiritum nostrum: sed semper subjecta sit caro, ut obtemperet jussis Sancti Spiritus. Neque incrassari permittamus ancillam, ne contemnat dominam suam, sed omnibus jussis ejus et obsequiis mancipetur. Sicut enim equis frena sunt imponenda; ita corpora nostra jejuniis et orationibus sunt infrenanda. Nam quemadmodum aurigæ, si frena laxaverint, per præcipitia ducuntur; ita et anima cum ipso corpore, si ei frenum non imposuerimus, ad inferni præcipitia detrahitur. Simus ergo boni et docti aurigæ corporis nostro, ut per viam rectam possimus incedere.

Cap

Cap. XXXVI.

Luxus in cibis cavendus.

Escae enim nimiae non solum animas sed etiam corpora nostra plurimum laedunt, et ad infirmitatem perducunt. Solet enim per nimiam ciborum aviditatem et poculi intemperantiam frangi stomachi fortitudo, nervorum et abundantia sanguinis et cerebrum et plurimae aegritudines escarum largitate contrahi. Sicut enim animae et corpori sunt ista contraria; ita medela est utrisque temperantia, quam et si non per omne tempus, saltem sacratissimos dies jejuniorum, quantum possumus cum Dei adjutorio, delicias mundi et ciborum opulentiam fugiamus: ne quando, quod avertat Deus, cruciati in flamma quaeramus guttam aquae; et nullum refrigerium consequamur.

Cap. XXXVII

Ebrietatis mala.

Fugiamus ebrietatem, ne in crimen luxuriae incurramus, quia Apostolus praecipit nobis, non nos inebriare vino, in quo est luxuria. Vinum autem Ephes. 5. 18 nobis Deus ad laetitiam cordis, non ad ebrietatem donavit. Bibamus ergo non quantum gula exigit, sed quantum naturae imbecillitas postulat. Ne igitur quod ad medelam corporis nostri tributum est ad perniciem deputemus. Admoneo quoque tuae in domo tua subjectis, quod plerique per vinum homicidia et fornicationes perpetraverunt, nec ipsam mortem vitaverunt, alii per vinum a daemonibus capti sunt. Nec est aliud EBRIETAS, quam manifestus daemon. Ebriositas necat si aliquid optimum gerat, cum fuerit ad praecipitia voluntatis. Per vinolentiam armatur ad maledicta et convicia proximorum, et immutatur mens ejus, et lingua balbutit. Hujusmodi enim vir cum se putat bibere vinum, bibitur a vino. Plurimi namque hominum per vinum maximam debilitatem contraxerunt, nec potuerunt consequi pristinam firmitatem, quia non temperaverunt gulae ardorem. Sicut enim piscis cum avidis faucibus properat ut glutiat escam, repente hamum intra fauces reperit: ita et ebriosus intra se (aa) vinum suscipit inimicum, quod intra eum, mox impellit ad omne opus nefandissimum et sic homo rationalis efficitur ut irrationale animal.

Cav. (aa) potiores MSS. habent inimicum quos quoque At Serm. per vinum suscipit inimicum, intra eum mox impellit, &c.

Cap. XXXVIII

Praecepta Dei ad omnes Christianos pertinent

Tu autem, frater mi, omnibus domesticis tuis et tibi subjectis pręcipe, ut se sobrios exhibeant, et iterum propter abundantiam in superbiam se non erigant, sed omnia temporali usui, pie, et religiose secundum Dei adjutorium faciant: quia non solum pro nobis clericis, sed etiam pro omni genere humano, qui prędestinati sunt ad vitam ęternam, Christus sanguinem suum fudit. Nec solum nobis, sed etiam omnibus laicis ejus, ex toto corde pręcepta servantibus regnum cęlorum promissum est. Grandis namque confusio est animabus laicorum, qui dicunt, Quid pertinet ad me libros Scripturarum legendo audire vel discere, vel etiam frequenter ad sacerdotes et ecclesias sanctorum recurrere? Dum clericus fiam, faciam ea quę oportet clericis facere. Quare non intelligit, quia panem et vinum, et ampla hujus terrę bona, et regni filiationem ęqualiter vult participare, et ęquali labore jugum Christi ferre non vult? Quid prodest talibus una parte in hoc sęculo esse nobiles, et alia prostratos; in una parte fulgere auro et pretiosis vestibus, et in alia miseriis hujus sęculi, et vitiorum caligine occupari? Non sit tibi aliqua sollicitudo[66] de laici habitus persona; quia non est personarum acceptio apud Deum. Similiter enim mandata Dei servantibus laicis cęleste palatium patet, velut clericis et sanctimonialibus habitu pręditis. Dum non est Judęus neque Gręcus, non est servus neque liber, sed omnia et in omnibus Christus. Quicumque in corpore illius est, magnus est. Insere teipsum suo sancto corpori, ut sis membrum nobilissimi capitis. Ama ex toto corde caput tuum, et membra capitis illius. Quomodo potest manus manui inimica esse, vel pes pedem odisse,[ee] vel cętera membra sua juncta non congaudere? Omnes debent in virum perfectum, in augmentum corporis Christi. Omnis enim clericus et laicus, qui pretioso sanguine Christi redemptus est, qui baptismo Christi tinctus est, debet humiliter ambulare et perseverare in opere sancto. Quia nihil prodest Christianum se respondere verbis, et factis negare, dum corruptus est mente et spiritu. De talibus in Evangelio ipsa veritas dicit, Non omnis qui dicit mihi, Domine, Domine, intrabit in regnum cęlorum, sed qui facit voluntatem Patris mei qui in cęlis est, ipse intrabit in regnum cęlorum. (Matth. 7. 21.) Et in alio loco Propheta increpando dicit, Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me. (Is. 29. 13) Nam civitas si fuerit in una parte munita, et ex alia destructa, aditum ad se hostibus prębet. Et navis si fuerit

fortiter

(66) MSS. potiori, vel Laici. Thom. quod habes in habitu laici personam. Corb. vel laici personam habitus, vel clerici accipere.

(ee) MSS. plerique, si cętera … non congaudeant. Nonnulli, si cętera … congaudent, ut secure debent.

fortiter compagibus solidata, et unam habuerit tabulam perforatam, aquae fluctibus mergitur in profundum. Omnibus enim laicis, clericis, monachis aequaliter convenit fidem, spem, caritatem, humilitatem habere, et Deo ex toto corde servire, veram confessionem facere, et dignam poenitentiam agere: quia clementissimus Dominus confugientibus ad poenitentiam ignoscit.

Cap. XXXIX.

Dilata poenitentia.

Sed ne de misericordia Domini tantum securi existamus, ut peccata peccatis augeamus. Neque dicamus, Donec vigeat aetas nostrae carnis, concupiscentias nostras exerceamus et postremò in senectute malorum nostrorum poenitentiam agamus: pius est enim Dominus et misericors, nec ultra facinorum nostrorum recordabitur. Ne quaeso taliter cogitemus, quia summa stultitia est haec cogitare cùm et impium sit talem licentiam à Deo postulare quamquam velle cujus initium est, à Deo separare qui haec cogitat. Impiae enim cogitationes separant nos à Deo. Ideo inquam, ne talia cogitemus, cum nesciamus qua die morituri simus. Nemo enim hominum novit diem exitûs sui. Non omnes in senectute moriuntur, sed in diversis aetatibus de hoc mundo migrant. Et in quibuscumque aetatibus unusquisque homo inventus fuerit, in eisdem judicabitur, quando anima exierit de corpore. Dicit enim Psalmista, Nemo in inferno confitebitur tibi. Psal. 6. 6

a vita cogitatio Ideo festinemus ad poenitentiam convertere. Semper ante oculos nostros ponamus ultimum diem, et cum diluculo surreximus, ne ad vesperam nos confidamus pervenire; et cùm in lectulo membra deposuerimus, de luce non confidamus adventu: et facillimè poterimus corpus nostrum à vitiis et concupiscentiis mali refrenare

Cap. XLI.

Gaudia futurae vitae

Semper cor nostrum promissa caelestia meditetur, omnia terrena quae possidemus, in futuras caelestis regni mansiones transferamus ut cùm ex hoc mundo exierimus, fruamur bonis caelestibus. Nam credimus; quia cùm à carnis vinculo anima nostra fuerit absoluta, si bene hic coram Deo vixerimus, mox in occursum nostrum Angelorum chorus occurrit omniumque sanctorum agmina in nostras manus ... amplexus et ad adorandum verum judicem perducent. / dum in corpore sumus

vivimus, sicut dixi, quae Deo sunt placita faciamus, tunc erit nobis pax in circuitu et summa securitas: nec timebimus ultra diaboli ignita jacula, nec ullum quemlibet inimicum, qui cupit animas nostras (dd) jaculare: non ferrum, non (dd) MS. Colbert. à secunda manu. singulare
ignem non faciem truculentam tortoris, non famem, non sitim, non ullam carnis aegritudinem. Non ultra adversabitur caro spiritui, nec ullum timebimus periculum. Sed cum carnis abjecerimus sarcinam, tunc Spiritus-sanctus tribuet nobis in caelestibus mansionem, ~~[illegible]~~ cui nos paulò ante intra corporis nostri hospitium feceramus mansionem: et laeti gaudentesque futuri judicii diem expectabimus, in quo singulorum animae pro suis actibus recipient merita.

Cap. XLI.

Poena damnandorum.

Et è contra peccatores et impii poenitebunt, sed frustra. Rapaces et avari, superbi et adulteri, iracundi et cupidi, maledici et perjuri amarissimè flebunt: sed malorum suorum veniam non consequentur. In luctu maximo detinebuntur omnes, qui carnis suae voluptati dediti sunt. in moerore et gemitu sempiterno erunt, qui vitiis et passionibus servierunt. Et cum hi omnes pro criminibus suis et sceleribus gehennae ignibus deputandi erunt, nos, si Deo dum in hoc corpore sumus placuerimus cum sanctis sempiterna praemia accepturi sumus. Ideo contemnamus cuncta quae vana et caduca sunt, ut tantam gloriam, Christo miserante, adipisci mereamur.

Cap. XLII.

Linguae custodia.

Declinemus semper à vitiis, et ad virtutes tendamus. Ne superflui sermones procedant ex ore nostro, quia pro otiosis sermonibus reddituri sumus rationem in die judicii. Nec ad maledicendum unquam consuescamus linguam nostram, quae ad benedicendum et laudandum Deum creata est. Nec consuescamus consuetudines pessimas in omni actu nostro, sive etiam cogitatione: quia consuetudo quae longiùs fuerit protracta et confirmata, non cum parvo labore vitatur vel expellitur.

Cap. XLIII.

Compunctio.

Simus in malitia parvuli et viri perfecti in sensu. In quibusdam

nos

nos exhibeamus senes, in quibusdam juvenes: quia parvuli est ludere, perfecti autem lugere. Nam praesens luctus laetitiam generat sempiternam. Omne autem quidquid immoderatum est, dissolutionem efficit animae, et negligentem erga Dei praecepta: nec delicta sua facile potest ad memoriam revocare, et oblivisci[illegible] ea, non se instigat ad poenitentiam, et ita paulatim ab omnibus bonis cadit. Nullum habet accessum cordis compunctio, ubi fuerint immoderata[illegible] vitia et concupiscentiae malae. Ubi autem fuerint lacrymae, ibi spiritalis ignis accenditur, qui secreta mentis illuminat. ~~[illegible]~~ [illegible] a bonis Christi recogat et totae nostrae cogitationes ad praemia futurae patriae tendant, et de caelestibus meditentur. Haec est gloria tua, haec est perfectio cursus certaminis tui. Perfectus autem dicitur non qui in aetate, sed qui in sensu perfectus est. Nec enim nihil obest puerilis aetas, si fuerit mente perfectus: nec senilis prodesse aetas, si fuerit parvulus sensu. Nam et David cum puer esset et perfectum cor et mentem habebat in Domino defixam, et ob hoc in regem electus est. Et Saül cum senili esset aetate, quia [illegible] se malignam acquisitionem habuit, de culmine regali expulsus est. Dominus vero et Salvator noster a senioribus crucifigitur, et ingrediens Jerosolymam a parvulis collaudatur. Nam et arbor si multorum annorum fuerit infructuosa, excidetur: si autem fuerit novella et fertilis, colitur, et magis amplioris proferat fructum. Ideo hac similitudine pone, ut nec juvenis nec senex in domo tua, de salute tua vel etiam de operibus suis confidat, sed qui gloriatur in Domino glorietur.

Perfectio non in annis, sed in animo

1 Reg 16

1 Cor 31

Cap. XLIII

Consortium bonorum amare, malorum fugere

4 Perfectorum autem virorum consortio fruere, et a verbis eorum ne avertas aurem tuam, et in eorum consilio delectetur anima tua: verba enim vitae sunt verba hominum bene timentium, et incolumitas animae [illegible] qui ea libenter audiunt et custodiunt. Sicut sol omnem effugat caliginem, ita sanctorum doctrina a sensibus nostris expellit tenebras vitiorum. Quosque viros superbos, invidos, detractores, mendaces, perjuros, et salutem suam negligentes, qui mortui sunt virtutibus, et lentantur in propriis voluptatibus, et gaudiis carent divinis. Non tantum, ut vel unum talem in domo tua habeas: sed etiam ubicumque tales esse audieris, hos devita. Cum ejusmodi hominibus nulla tibi communicatio vel familiaritas sit: nec vel talis cum eis sermocinari, si non valeas, Domino miserante, eos ab errore suo revocare. Nam saepe [illegible] unam mortiferam [illegible] putredine totum [illegible]: et modica pars fellis magnam dulcorem vertit in amaritudinem. Nam talis si in habitu videatur tibi clarus ac nobilis, et dulcia tibi verba proferat, operibus tamen [illegible] agat omnino contrarius, magis noxius illum tibi fac[illegible] quam

quam placeat ex verbis: figura enim ex verbis, sed ex virtutibus homo probatur.

Cap. XLV.

Intentio recta.

Sic et tu sis apud Deum probatus; et omnia pro Christi amore libenter referas, et pro (ee) tribulationibus carnalibus, quando tibi eveniunt, non frangatur animus tuus, nec vigorem patientiae tuae vis hujus saeculi caducae molliant. Sed time semper Dominum si a proposito tuo retardaveris: et quando te peccati obnoxium senseris ad poenitentiam conversus non confundaris quia qui poenitet hic, in novissimo non poenitebit. In omnibus actibus et cogitationibus tuis placere Deo, nec studeas placere alteri, nisi ad aedificationem animae. Et in omni opere quod cogitas facere primum cogita Deum et secundum Deum sit quod cogitas: diligenter examina et si est rectum coram Deo, perfice illud; si vero adversum fuerit repertum, amputa illud ab anima tua. Et omnia per consilium sapientum facito: ut opera tua et gressus tui secundum Domini voluntatem dirigantur. In omni oratione et obsecratione Domini voluntatem in te non tuam, deprecare fieri: et secundum Apostoli praeceptum, orare sine intermissione oportet 1. Thes. 5. 17 et sanctas manus sine ira et disceptatione ad Deum levare.

(ee) in MSS. deest voce tribulationibus.

Cap. XLVI.

Beneficium esse in omnes.

Invenies et Dominum, et misericordiam in se sperantibus praestat. Non illi misericordia opus erat, qui nullum habuit peccatum, qui Angelos fecit, et Archangelos praeparavit: sed ut nos misericordiam ab illo consequamur, eleemosynas dedit. Non illi eleemosyna necessaria fuit, cujus sunt omnia regna coelorum, qui constituit Dominationes Principatus, Virtutes, Potestates, sed ut nos eleemosynis nostris participes regni coelorum efficeret. Patiens et pacificus est Dominus, ut patientia et pace sua mundum totum qui in maligno positus erat, reconciliaret Deo. Et nos patientes et pacifici sine ira et disceptatione simus si ad Deum volumus pervenire. Et ad omnes homines faciamus bonum ac omni die, non per partes, non ad unum aut ad duos aut tres, sed ad omnes homines. Christus enim non pro sanctis tantum passus est sed pro peccatoribus et impiis et sceleratis ascendit crucem, et passione sua omnes nos revocavit ad vitam. Non sanctis tantum dedit Deus solem et lunam et pluviam, et omnia necessaria terrae, et omnes fructus qui oriuntur in terris: sed in commune omnibus hominibus dedit illa, qui solem suum facit oriri super bonos et malos, et pluit super justos et injustos. Matth. 5. 45 Pro omnibus hominibus dedit illa in commune, ut bonum nostrum et eleemosynae nostrae, et caritas nostra, et pa-

tientia

dantia nostra et humilitas nostra in commune omnibus hominibus distribuatur. Quan-
diu fuerimus in hoc mundo, faciamus bonum ad omnes, maxime autem ad domesticos Gal. 6. 10
fidei, et oremus pro inimicis nostris, et bonum pro malo reddituramus.

Cap. XLVII.

Justorum præmia et labores.

Pauperes honoremus, et recipiamus Christum in ipsis, qui dixit, Quamdiu Math. 25. 40.
fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis, et filii Dei sumus, et here-
Rom 8 17 des Dei, cohæredes autem Christi, et participes regni ejus erimus, ubi nunquam moriemur
(ff) iddt fragilis et mera et non senescemus, ubi non est[ff] humana natura, nec dolor ullus, nec tristitia post gau-
dium, nec luna, solis radius, et stellarum splendor; sed Dominus noster Jesus Christus lux
erit, amœnitas, et vita, et cantus, et pax et gaudium, et omne bonum omnibus credentibus
in se. Ibi terra viventium, quam Propheta desideraverat, dicens, Credo videre bona Dom- Psal 26 13
ni in terra viventium, id est præmium cœleste[gg] vivorum se significat videre et cum Chri- (gg) Ita MSS for: non vivorum
sto in perpetuum vivere et regnare, ubi nec nox ulla inspirat, nec dies terminabitur,
neque inopia videbitur, neque cupiditas apparebit, sed perenne gaudium et sempiterna
lætitia. Hæc sunt promissa justorum, et hæc sunt ~~[illegible]~~ promissiones eorum, propter quæ la-
boraverunt et festinaverunt, et non cessaverunt unde in bonis operibus, quamdiu fu-
erunt in hoc mundo, in jejuniis, in eleemosynis, in castitate, in continentia, in
longanimitate, in patientia, in caritate, in benevolentia, in labore multo, in ora-
tionibus, in persecutionibus, in fame et siti, in frigore et nuditate, in vigiliis
multis pro Christi amore et per omnia inutiles vigilias vitaverunt. Vigiliæ au-
tem inutiles sunt, cum quis vigilaverit circa cogitationes malas et turpes, vel ad
gerendum contrarium aliquid vel faciendum peccatorum. Tales vigilias devitaverunt,
et sanctas vigilias consecuti sunt. Hi tales calcaverunt præsentem mundum et futurum
regnum lucrati sunt. Non acceperunt hic promissiones vel divitias hujus sæculi mirabi-
hh MSS das les, quæ homines mali[hh] eis alias ad inferna perducunt, et hanc præsentem
vitam reliquerunt, ad civitatem cœlestem cujus artifex et conditor est Deus in ho-
norem animi sui pervenerunt. Vitaverunt peccatum in verbo, in facto, in cogitatio-
ne, in visu, in risu, in motu, in annuendo oculis, in manibus, in pedibus, in ira,
in nequitia in furore, in dissensione in vanagloria in superbia, in elatione, in cupidi-
tate, custodierunt corpus suum et animas suas.

Cap. XLVIII.

...sionem exhortationis ad Henricum Ducem Forojulien.

Jejunium et cibus duplex.

Pariter enim duo jejunia jejunaverunt, id est, jejunium corporis et animae, hoc est ab ira, et furore, et detractione, et blasphemia et iracundia et caeteris: quia sicut jam superius intimavimus, isti sunt mortiferi cibi animae qui pascunt eam in malum, et occidunt eam morte sempiterna. Itemque cibi corporis simul et animae isti sunt, voracitas, comessatio, fornicatio, vinolentia, ebrietas, saevitia, homicidium. Isti sunt cibi corporis simul et animae qui pascunt corpus, et occidunt et gravant animam. Cibaria ista derelinquamus. Escas autem coelestes appetamus, quae ad coelum nos trahant et deducant, sapientiam scilicet divinam, fidem robustam in Christo, benignitatem, benevolentiam, patientiam, humilitatem, virtutem, divinam laetitiam.

Cap XLIX.

Iniquorum supplicia

Sermones boni et optimi procedant ex ore nostro, sale divino conditi, ad aedificationem audientium. Dilectionem Dei et proximi, in quo tota lex pendet et Prophetae, semper mente meditemur, et opere perficiamus. Haec sunt mandata Christi, quae nos jubet facere. Si fecerimus ea, erimus participes regni ejus, et regnabimus cum eo: si autem non fecerimus, et ipse non dabit nobis regnum suum. Si denegamus, et ipse denegabit nos. Si non credimus, ipse fidelis permanebit: quia omnis incredulus infideliter agit, dum et *vitium est hominis omnia credere, et vitium est nihil credere.(ii) Summo studio summoque vigilantia nobis est cavendum, ut non audiamus a Christo judice omnium in die judicii, quod peccatores audient, Ite in ignem aeternum qui praeparatus est diabolo et angelis ejus. Vere enim diabolo praeparata gehenna et non omnibus hominibus, si non facimus opera diaboli. Vae his quibus praeparatus est dolor vermium, ardor flammae, sitis sine extinctu, fletus et stridor dentium, oculorum lacrymae, tenebrae exteriores sine luce, poena interminabilis; ubi non est ullus honor, nec agnitio proximi, sed continuus dolor et gemitus, ubi mors optatur et non dabitur; ubi non est honor servi et regis, nec dominus agit servum, nec mater diligit filium aut filiam, nec filius honorat patrem, ubi omne malum, et omnis indignatio, et foetor, et amaritudo abundat. Haec timuerunt justi, et haec fugerunt. Rogo, supplico, iterumque deprecor, fratres carissimi, ut et nos Deum amemus et timeamus et haec fugiamus, quia mors perpetua est animae nostrae, si in his perseveraverimus.

Matth. 22. 40

*Seneca Epist. 3.

(ii) Hi adjunt edit. et maximus semper malus de inimicis, cuius aliqui ad hos duros mei verba, tamen fortitan Christianum se devotatur, et si verum veram Deo floret. Sermoni autem verba semper mala de inimico: sed in bona loquens eum illum confundis, nam quam dum concordiam fuerint in discordiam ligno in ignem mittunt.

Cap

Cap. L.

Inter hic pessima, ibidem optima.

Tria enim sunt in hoc mundo deteriora omni malo: anima peccatoris cum peccato perseverans, quae nigrior corvo est, et mali angeli, qui eam suscipiunt, et infernus in quo ducitur. Non sunt enim deteriora his tribus. Quaedam enim anima metu futuri judicii expavescens, et putredinem suam inspiciens, dicit, Putruerunt et corruptae sunt cicatrices meae a facie insipientiae meae. Psal. 37. 6. Item (KK) tria sunt quibus in hoc mundo non sunt meliora: anima sancta in bonis operibus perseverans, quae speciosior est sole, et sancti Angeli qui eam suscipiunt, et paradisus in quo ducitur, exspectatioque regni caelestis. His tribus non sunt meliora in hoc mundo. Angeli enim sancti delectant animam spiritualiter, sicut Psalmista ait: Beatus quem elegisti et assumpsisti Domine, habitabit in tabernaculis tuis. Replebimur in bonis domus tuae, sanctum est templum tuum mirabile in aequitate. Haec, frater carissime, meditemur.

(KK) MSS. est in hoc mundo non sunt meliora quam anima &c. et mox, his tribus non sunt meliora.

Cap. LI.

[illegible] utiliter laborandum.

Haec in animo firmiter teneamus, et custodiamus nos ab omni peccato et iniquitate, in verbo, in facto, in cogitatione, in manibus, in pedibus, in visu, in auditu, custodiamusque corpus nostrum et animam. Christus enim Dominus noster, qui est Deus et Dei Filius, descendit de caelo in terram, ut nos de terra ad caelum secum portaret, pro nobis peccatoribus crucem ascendit ut nos de reatu diaboli liberaret; [illegible] et poenam suscepit, ut nos de poena sempiterna liberaret; mortem suscepit, ut nos de morte aeterna [illegible]; a mortuis resurrexit, ut nos resurgamus anima et corpore in die magno judicii. Ideo dum tempus habemus, laboremus, et bona opera Deoque placita cum Dei adjutorio semper facere studeamus: ne subito praeoccupati die mortis quaeramus spatium poenitentiae et invenire non possimus. Dum sumus in hoc tempore, seminare nos oportet: tempus enim messis, idest, post mortem dies seu dies judicii manebit, quod in vita gessimus habere debemus. Hic enim laboremus, et inveniemus [illegible] possumus. Quo enim praecessit caput, et caetera membra secutura erunt.

Cap. LII.

De Fide, Spe, et perfectione mutuae Caritatis.

Teneamus, sicut jam superius insertum est, fidem rectam, spem certam, caritatem perfectam, quia* fides tamquam radix nostra est, et caritas tamquam [illegible]

*In Ser. 105. Append. T. 5. n. 4. et 5.

Fides

Fides credit, caritas operatur, spes roborat: et quamvis diversa membra diversa ha-
beant officia, si caritatis tamen vinculo teneantur omnia membra, tunc merebuntur ire post
caput. Caput enim nostrum in caelo est. Et ipsa Veritas Dominus noster Jesus Christus de
Johan. 12. 26. suis fidelibus ait, Si quis mihi ministrat, me sequatur; et ubi ego sum, illic et minister meus
erit. Caveamus, et per omnia caveamus, ne per invidiam, odium, detractionem, iram, ran-
corem a capite nostro Jesu Christo praecidamur: et quidquid mali pro amore Christi nos, ne-
strique proximi pertulerint, caritatis affectu compatiamur: et quidquid boni alius quilibet
perceperit, quasi nos acceperimus, ita gaudeamus, et pro illo qui accepit gratias referamus.
Ecce jam, ut diximus, patitur aliquis tribulationem, aut damnum hujus saeculi, aut pro
culpis suis carceri jubente imperiali sublimitate retruditur; tristatur parentum sive amico-
rum morte: si dolemus pro illo, in corpore Ecclesiae constituti sumus: si non dolemus, jam
a corpore praecisi sumus. (ll) Caritas quae colligit et vivificat omnia Ecclesiae membra, si nos vi-
deat de alterius ruina gaudere, statim nos praecidit a corpore. Porro igitur non dolemus de
ruina proximorum nostrorum, quia praecisi sumus a corpore. Si enim ibi essemus, sine dubio
doluissemus.* Consideremus frater carissime, et diligenter attendamus quia tamdiu dolet mem-
brum quamdiu in corpore continetur: si autem abscisum fuerit, nec dolere potest nec senti-
re. Cum enim manus aut aliquod membrum fuerit abscisum a corpore, si totum corpus tunc
in multis partibus dividatur, manus illa non sentit, (mm) quae jam a reliquorum membrorum (mm) in uno MS. est sit. totum quia
societate divisa est. Talis est omnis Christianus, qui de alterius aut damno, aut afflictione,
aut etiam morte non solum non dolet, sed, quod pejus est, forte etiam gaudet. Et quia
jam est alienus a corpore, ideo affectum caritatis non tenet in ~~corpore~~ corde: dum Apostolus
Rom. 12. 15. et 16. praecipiat, Gaudere cum gaudentibus, flere cum flentibus, idipsum invicem sentientes. Et
Prov. 17. 5. Salomon ne de ruina fratrum nostrorum gaudeamus, manifestissime admonet. Nos vero
(nn) mi frater, si veram et perfectam caritatem volumus custodire, omnem hominem sicut nos-
metipsos studeamus diligere: ut quia caput nostrum Christus est, membra illius nos esse merea-
mur: ut cum Christus apparuerit gloria nostra, et nos per concordiam caritatis, dilectionem
scilicet Dei et proximi, quasi vera et perfecta membra illius absque ullo dolo malitiae vel in-
vidiae, omnem hominem sicut nos ipsos amantes, cum ipso appareamus in gloria. Ipse e-
nim ait in Evangelio, In hoc cognoscent omnes, quia mei estis discipuli, si dilectionem habu-
Johan. 13. 35. eritis ad invicem. Dilectio etenim proximi malum non operatur.
* ex serm. citato n. 5. O mi frater carissime,* si Dominus et Salvator noster, qui nullum peccatum ha-
buit, tanto affectu et tanta dilectione nos peccatores amare dignatus, ut quod nos patimur,

et ipse

(ll) Editi hic add. Sed proh dolor, nos aliquando ignorantiam simulantes, materiam inflammationis mittimus, et cum ignis incendium fratri, fugimus.

* Vid. serm. 105. Append. T. 5. n. 5.

(nn) At hic add. edit. ruinis vero nostrorum ruina gaudemus, subsannamus; et si non cadit, cadere eum in ultionem nostri optamus: sed oremus Deum

ipsum pati voluit: quanto nos qui sine peccato non sumus, et qui peccata nostra per caritatem redimere possumus, non tam perfecto amore eum diligimus, dum non solum nos dilexit, sed etiam proprium Filium suum pro nobis peccatoribus morti tradidit? Et dum tantam benignitatem et misericordiam erga nos exhibuit vigilemus ne perdamus bonum quod nobis dedit et sacramentum baptismi nostri, in (oo) quo juravimus abrenuntiare diabolo et pompis ejus et peccatis omnibus. Et si transgredimur in aliquo peccato post baptismum, pius Deus dedit secundum baptismum, idest, fontem lacrymarum, et ordinavit nobis poenitentiam propter fragilitatem nostram. Ideo debemus nostras confessiones veraciter confiteri et fructus dignos poenitentiae facere: idest, ut peccata non iteremus, secundum judicium discreti timorati sacerdotis. Qui sacerdos sit sapiens et perfectus medicus, primum sciat curare peccata sua, et postea aliena vulnera detergere et sanare, et non publicare. Hos si quaerimus, perquiramus, et cum talibus consilium salutis nostrae ineamus: ut non perdamus hereditatem coelestem, quam nobis Dominus ab initio mundi praeparavit, si vivamus in justitia, et sanctitate, et puritate cordis, et caritate non ficta, clamantes cum Apostolo, Quis nos separabit a caritate Christi? Tribulatio, an angustia, an persecutio, an fames an gladius et cetera quae sequuntur, sicut dictum est. Neque mors, neque vita neque angeli, neque principatus, neque instantia, neque futura, neque aliqua creatura poterit nos separare a caritate Dei, quae est in Christo Jesu Domino nostro. Dictum est enim de Ecclesia primitiva, quod erat illis cor unum et anima una in Domino, et erat illis unum velle ac nolle, quia in unum eos Christi caritas copulaverat.

Per confessionem ac poenam a sacerdote receptam

(oo) MS. quod

Rom. 8. 35

ibid. 38.

Act. 4. 32.

Cap. LIII.

Pravorum placita.

E contrario vero carnales et amatores hujus mundi contra se invicem separantur et disjunguntur: moechias in alterutrum scandala, contentiones, iras, rixas, dissensiones, homicidia, perjuria, furta, rapinas et omnia quae ipsi amant et diligunt. Talia dicens unusquisque in corde suo, Faciam quod volo (pp) et possum, impleam cogitationes meas et delectationes corporis: suffragantur mihi consilia mea, sive amicorum meorum, sive parentum potentium, (qq) adest mihi aurum, superabundat argentum (rr) adsunt mihi servi et ancillae, agri et multae possessiones hujus mundi, vestes, vestes pretiosae, unde me vestimentis possum. Adimplebo voluntatem meam, Deus dabit mihi spatium vitae et poenitentiae. Heu, quare non times mortem quod Evangelium terribiliter monet dicens, Stulte, hac nocte repetunt a te animam tuam, quae (ss) parasti cujus erunt?

(pp) Editi, dominum meum animum et despotum habeo, nemo mihi obstat, interim faciam quod possum.

(qq) Ad hac add. opprimam quem volo, adimam cui volo

(rr) Hic vero, eloquentia mea omnes praecellat, quam verbo

Luc. 12. 20.

Hominis

Homines nos esse cognoscamus, et ne sic superbiamus contra Deum et proximum nostrum, ut voluntates nostras malas perficiamus, et Deum postponamus, ac deinceps Domini bonam voluntatem ad nostras malas reflectere cum muneribus posse aestimemus, nostramque pravam voluntatem ad Domini semper rectam voluntatem corrigere negligamus. Sed ubicumque nos delectat, injurias nostras volumus vindicare(35), dicentes, Faciam homicidium, perjurium, adulterium, fornicationem, et postea dabo Domino recompensationem. Quare non intelligimus dum sic audacter peccamus, aestimantes muneribus Deum posse placari, quod tunc multo plus eum ad iram, quam ad misericordiam provocamus: quia Deus non delectatur in auro vel in argento, nec aliud a nobis quaerit, quam animas nostras mundas in conspectu suo praesentari? Nec enim consiliis peccatorum se immiscet: sed ex salute nostra nos semper admonet, et salubre dat consilium, quia ipse est consiliarius salutis nostrae, sicut Propheta

(35) Editi, nec frati parcamus dicentes, Faciam vindictam in fratrem, vel patrem meum, faciam

Isa. 9. 6. ait: et vocabitur nomen ejus admirabilis, consiliarius. Et iterum dictum est de eo in Psalmo: Psal. 1. 1

Beatus vir qui non abiit in consilio impiorum. Et iterum: quia non est iniquitas in eo, et Rom. 9. 14

* MSS. quod

forte ipsum* quam putamus pro nobis facere eleemosynam vel de praediis mortuorum, sive de rapinis pauperum, nomine non opere videtur esse eleemosyna. Qualis est enim eleemosyna, ut unus injuste vestiatur, et alius injuste exspolietur, et unus injuste pascatur, et alius injuste fame torqueatur? Non quaerit ista Deus a nobis: audeo dicere, odit ista omnipotens Deus. Ipsum audi, per Prophetam quid dicat, Qui offert sacrificium ex rapina, sive ex substantia pauperum, quasi qui victimat filium in conspectu patris sui. Non accipiam, inquit, ista de manibus vestris: manus enim vestrae sanguine plenae sunt. Et alius Propheta, Panis egentium vita pauperum est: qui defraudat illum, vir sanguinum est. Contemnamus ergo injustas eleemosynas, qui volumus facere justas et spirituales eleemosynas; ut de justis laboribus faciamus, non de rapinis, sive de multiplicatione frugum, aut de incrementis: ne forte in hoc multa(36) sacrilegia incurrantur, vel etiam quod pejus est, pro cupiditate vel ebrietate sanguis fundatur, clamentque eorum voces ad Deum contra nos, multo labore afflicti. Unde et Psalmista, Qui pecuniam suam non dedit ad usuram, et munera super innocentes non accepit. Et ceteros quos reperiris in eodem Psalmo audientem, credentem et agentem beatum fore, esse, sicut idem Psalmus concludit, qui facit haec non movebitur in aeternum.

Isa. 1. 15.

Eccli. 34. 24.

Eccli. 34. 24.

(36) MSS. pro morte, sacramenta incurrant

Psal. 14. 5.

Cap. LIV.

Christiana felicitas non est terrena.

Et quia talia et his similia Creator omnium creaturae rationali annuncian

do

[illegible] invenit, ne damnemur quia diligit [illegible] gaudia caduca; nemo enim perquirit, ut ipse homo se non persequatur: a multis quoque hominibus vendit, nisi prius ipse homo sibi contradicat, non naturam in nobis, sed vitium, quod contraximus odit. Et non prodest nobis, immo etiam obest Christi sanguine esse redemptos, et voluntati diaboli esse subjectos. Ideo cogitemus et recogitemus quod non propter felicitatem terrenam christiani effecti sumus. Non propter (aaa) divitias hujus saeculi, sed propter aeternam vitam Christum colimus: sicut Apostolus

1 Cor 15. 19. ait, Si in hac vita tantum sperantes in Domino, miserabiliores sumus omnibus hominibus. Christus enim, ne aurum diligeremus, oblata munera contemnere docuit; ne famem timeremus, quadraginta diebus jejunavit; ne nuditatem pertimesceremus, praeter unam tunicam, aliam discipulis suis habere vetuit; ne tribulationes expavesceremus, omnia ipse sustinuit; ne mortem formidaremus, et hanc ipse suscepit. Et cum ista omnia nos docuisset non tantum verbo, verum etiam exemplo ipse praecessit. Haec enim maxime flagrent in cordibus nostris, haec ignis spiritualis ardens in nobis fervere faciat, ut sequamur vestigia ejus, ne desideremus remanere in hoc mundo, et peramus cum hoc mundo. Heu quam miseri sumus, si haec credere nolumus, et ab amore hujus saeculi mentem nostram non revocamus, dum perpetualiter illa tenere non possumus, et illa per securitatem amittimus! Quid facturi sumus? quid agemus? Lugendum nobis est, si regnum promissum perdamus, et subito dicatur nobis, O vos amatores mundi, exite obviam sponso, et ad illum venite, quem videre non vultis, quia praecepta ejus postposuistis. Videbitis enim plagas ejus quas in corpore suo pro vobis pertulit. Quid tunc gementes et dolentes dicemus? Et quid mentis nostrae in eum surgentibus respiciemus eum, frequenter audivimus et neglexim us quod Psalmista ait,

Psal. 115. 12 Quid retribuam Domino pro omnibus quae retribuit mihi? Calicem salutaris accipiam, et nomen Domini invocabo? [illegible] quia [illegible] bonorum in isto mundo non est posita. Quamvis videantur ipsi mundana esse, quae in amaritudinem vertuntur, et amaram potionem ipse mundus amatoribus suis propinat. Et ipse mundus sic alloquitur, dicens, Ubi est quod amabatis? Ubi est quod pro magno ambiebatis?

> (aaa) Editi hic addunt, enim omnes qui in hoc saeculo felices sunt, felices erunt et in futuro, nec omnes infelices in hoc saeculo, infelices erunt in futuro. Nec

Cap. LV.

Quam [illegible] memoriam [illegible]

O mi frater numquid [illegible] sunt corda nostra, ut non contremiscant, vel etiam sicut saxa adamantina, ut non mollescant, aut etiam non exigitur ad ea [illegible] Dei verba? Quare non dicimus cum Propheta, Qui dabit capiti nostro aquam, et Jer. 9. 1

oculis

[illegible] ^oculis^ nostris fontem lacrymarum, et ploramus die ac nocte vulneratos filios populi nostri? Deficiunt flendo oculi eorum, qui considerant, non solum mortes corporum, verum etiam animarum Christianorum. Quis luctus idoneior, quis planctus celsior inveniri potest,* quando unusquisque nostrum de anima perdita luget et dolet cum Apostolo, qui dicit, Quis infirmatur, et ego non infirmor? Quis scandalizatur, et ego non uror? Atque iterum alio in loco dilectionem proximorum comparans, dicit, Optabam esse anathema pro fratribus meis a Christo. Discamus in tanto Christi Apostolo tantam flagrare Christi caritatem, dum videbat quod unico Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit eum. Pro omnibus nobis dicit: Ideo nulli laici, nulli clerici, nulli sacerdotes, nulli virgines, nullique viduae debent negligere salutem animarum suarum, dum tanti sanguinis pretium pro nobis fusum esse manifestum est.

*supple quam

2. Cor. 11. 29.

Rom. 9. 3.

Rom. 8. 32.

Cap. LVI.

Cito conversi.

Ideo omnes nos qui reliqui sumus super terram, peccata nostra agnoscamus: ne cum impiis pereamus, dum cito digna satisfactione non placamus. Quam velociter placavit iram ejus ille qui dixit, Peccatum meum cognovi, et injustitiam meam non operui. Dixi, pronunciabo adversum me injustitiam meam Domino Deo mihi [illegible] pronunciaturus, et illi jam dimittitur. (*Attende mi frater, magna vox. Dixit, pronunciabo: non dicit, pronunciavi, et tu remisisti: quia in eo ipso quod dixit, pronunciabo, ostendit quia nondum pronunciaverat, sed corde pronunciaverat. Hoc ipsum dicere, pronunciabo, pronunciare est, ideo et dimisisti impietatem cordis mei. Vox mea nondum in ore erat, confessio ergo mea nondum ad os venerat. Dixeram, pronunciabo adversum me: verumtamen Deus audivit vocem cordis mei. Vox mea nondum in ore, sed auris Dei jam in corde erat.) Et quid secutum est? Et tu remisisti impietatem cordis mei. Paratus est semper Deus peccata nostra indulgere, si non tardaverimus ad eum reverti. Si enim tardaverimus, timeamus ne inferat* nobis iram suam, qua quosdam quidem praedestinavit ad supplicium, et quibusdam quidem magnum praestat beneficium nec tamen hoc injuste, sed in alto suo judicio. Nam Cain perfecit homicidium, et Job vulneratus Dei amicus effectus est, et Abel innocens a fratre suo occisus: tamen nec Job diutius passus est cruciatum, nec Ananiae lucrum donavit ad ignoscendum, nec Paulum [illegible] blasphemizatum, quem post gratia fecit robustum, nec Judam [illegible] praecipitem, nec

Psal. 31. 5.

*Vetustissima manuscriptum, quo continet MSS.

* Ps. [illegible] 36.

Praedestinatio

Petrum

(xx) hæc non extant in MSS.

Potum dedit felleum, (xx) nec Saul respexit pœnitentem, nec David despexit confitentem)
Et sic sic pius et misericors Dominus alto suo judicio separat vasa iræ a vasis miseri-
cordiæ. O si attendamus miserum Judam, vas olim perfectum, in perditionem perductum!
Muneribus Sancti Spiritus portare non potuit, * quo accepto continuo crepuit, totumque fructum
eum ad nihilum utile est. Sic pertimescentes convertamur et convertamur dum tem-
Psal. 104. 4. pus est. Ait enim Psalmista, Inquirite Dominum, dum tempus est, et confirmamini, quærite
faciem ejus semper. Tempus est enim ut reparemur et si in aliquod peccatum fracti su-
mus, omnipotentem Deum figulum et artificem habemus: credamus quia potens est reparare
perdita, qui creavit hæc omnia integra. Ipse enim ait, Sicut lutum figuli, ita vos estis Eccli. 33. 13
in manu mea. Ideo humiliemus nos sub manu omnipotentis Dei, ut nos exaltet in tempore Humilitate gratiam promereri
visitationis. Cogitemus nos in conspectu Dei stare: agnoscamus quid sumus: agnoscamus,
quia terra et cinis sumus, dum et Propheta contra nos dicat, Quid superbit terra et cinis? Eccli. 10. 9
Quod si nos non agnoscimus, frustra exaltare volumus cervices nostras, dum Deus super- Jacob. 4. 6
bis resistit, et humilibus dat gratiam. Consolamini humiles dicit Deus vester consola- Is. 35. 4
mini qui estis pusillanimes, confortamini, et jam nolite timere, ecce Deus vester retri-
buet judicium, ipse veniet, et salvos nos faciet

* MSS. quem acceptum, et mox totumque fructus

Phil. 4. 5. et 6. Dominus in proximo est, nihil solliciti sitis; nihil nos terreat mundi infeli- Ideo etiam temporalia despicere
citas: quia si istam infelicitatem mundanam sancti omnes timuissent, perpetuam feli-
citatem non haberent. Si felicitas hujus mundi transitoria diligitur, hic perpetua
non invenitur: si vero perpetua felicitas quæritur, quoniam hic non invenitur,
perpetuam felicitatem tendamus, ubi patrem et parentes nostros habemus, patien-
ter omnia hujus mundi pro Christi nomine toleremus. Quid, rogo, est quod tole-
remus, contra illud quod nobis promittitur? Apostolus inquit, Non sunt condignæ Rom. 8. 18
passiones hujus temporis ad futuram gloriam quæ revelabitur in nobis

Cap. LVIII

In pressuris ad Christum pastorem confugere

Nulla ergo nos pressura terreat, nulla calamitas frangat. Dominus
in proximo est, pastor noster circa nos est, quid metuemus? Et si metuimus, cla-
memus ad pastorem nostrum ut nos audiat. Clamemus in compunctione cordis, di-
Psal. 118. 176. centes, Erravi sicut ovis quæ periit, require servum tuum Domine. Clamemus
Psal. 21. 21 et dicamus, Erue a framea animam meam et de manu canis unicam meam
clamemus et dicamus, Dixit Jesus [illegible] (yy) [illegible] animam meam
salva me ex ore leonis. Convertamur ad [illegible] ecce diabolus [illegible]

(yy) MSS. [illegible] ne diabolus

sicut leo frendet. Ecce lupus est? contra latrat canis. Clamavi ad te Domine, dixi: Ibid. 6.
Tu es spes mea, portio mea in terra viventium. Libera de manibus inimicorum meorum,
et eorum qui me persequuntur: Numquid pastor noster bonus, qui animam suam posuit
pro ovibus suis, ad quem si clamemus, dimittet nos diutius errare, aut à feris vel à bestiis
dilaniari atque consumi? Absit. Quin immo relictis nonaginta novem, perrexit quaerere unam
ovem perditam. Nec quia clamantem audivit, ideo perrexit; sed ante quàm clamaret: ait enim
Evangelista, Relictis nonaginta novem, abiit quaerere unam ovem quae perierat: quam inven= Luc. 15. 4. &c.
tam ac lassatam atque fatigatam, impositam humeris suis reportavit ad gregem. Pastor namque
ad gregem suis humeris dignatus est reportare, et misericordiâ suâ ab errore revocare. Quid
vero ovem istam Dominus humeris propriis impositam reportavit ad gregem, quantae misericordiae ejus gra=
tiae agendae sunt, qui tantum se ad nos humiliavit et inclinavit? Portat et reficit, regit
et custodit.

Cap. LVIII.

Pastoris auxilium contra Diabolum expetitur.

Deprecamur, Domine bone, summe et optime pastor, ut portas ovis, imple
officium summi pastoris. Persequere leonem, qui rapuit oves de grege tuo; leonem persequa=
tur, et ovis de faucibus ejus eruatur: tu enim es pastor ovium. Rex noster potens, contere
satanam sub pedibus nostris. Et nunc Domine, pastor noster, rex noster, tot de grege tuo
quotidie rapiuntur oves, et quare tamen taces? Responde, quare taces? Ecce per diversa prae=
cipitia rapiuntur oves tuae, et inimici tui qui te oderunt levant caput contra te; et tu taces.
O Domine Deus, quare tam diu taces? Ad haec Dominus per Prophetam clamat, et dicit, Tacui, Isa. 42. 14.
tacui, sed non semper tacebo: aget judicium manus mea. Ergo Domine Jesu, pastor
noster, rex noster accipe arma tua et procedere ut pugnes contra leonem adversarium ...
nostrum, qui circuit quaerens devorare nos. Esto nobis turris fortitudinis à facie inimici.
Petimus, et instantissime poscimus, ut liberes nos. Mundus enim in maligno positus est: crescunt
servi mali, et pereunt mundi dilectores: blasphemantes insaniunt, et adversùs te murmu=
rant, non solùm tuam misericordiam non precantur, verùm etiam tuum judicium exprobra=
rant. Quis in eis talia operatur, nisi auctor mali angelus superbus, perditus, et omnis per=
ditae cupiditatis? Libera nos Domine Deus ab omni malo, et pax nobis sit jam omni bono. Ab omni
malo libera nos; quia tunc ab omni malo liberamur, quando à diabolo et angelis ejus separ=
amur, sicuti qui sunt, qui faciunt voluntatem ejus. Non ii nobis, pars cum talibus, qui fa=
ciunt voluntatem diaboli; sed cum illo qui dixit, Si quis fecerit voluntatem Patris mei, ipse me- Matth. 12. 50.

Ab omni malo quando liberamur.

ut fratres separati a malis sunt. Nos enim illius pretio redempti sumus. Societatem malorum fugientes, bona quaeramus, summo bono inhaereamus, illi serviamus, ejus voluntatem faciamus ut simus et nos angeli Dei, de quibus dicit Propheta, Benedicite Domino omnes Angeli ejus, Psal 102. 20. et 21.
ministri ejus, facientes voluntatem ejus: quia voluntas Patris nostri est, sicut evangelium ait, ut nemo pereat ex pusillis istis, et ne pereamus et erremus de via justa.

Cap. LIX.

Opera tenebrarum et arma lucis

Rom. 13. 12. Deponamus opera tenebrarum et induamur arma lucis, ut expulsa noctis caligine, effugatisque (22) umbris tenebrarum, radius veri luminis fulgeat in cordibus nostris. In nocte non opera noctis, sed diei opera peragamus; quia filii diei appellati sumus. Neque enim delectatione somni sensus noster torpescat, nec vanis phantasmatibus animus noster illudat, nec ipsa corpora stramentorum calor depressa in alto sopore quies inclinet, sed vigilando, orando, jejunando, psallendo, contra adversarium diabolum dimicemus, et magnam lucem infusam cordibus nostris sentiamus, et in nocte opera diei peragamus. Quid enim agendum est nobis in nocte hujus saeculi caliginosa nisi diabolum effugare et Christum introducere? Quid agendum est nobis in hujus noctis caecitate, nisi captivatorem captivare, et liberatorem sequi? Quid agendum est nobis in nocte, nisi tenebras diabolicas de cordibus nostris excutere, et lumen verum haurire? Quid agendum est nobis in nocte, nisi superbiam extirpare, et humilitatem introducere? Quid agendum est nobis in nocte, nisi principem omnium vitiorum a nobis expellere, et fontem omnium bonorum recipere? Suscipiamus eum, fratres carissimi, suscipiamus eum, ut et recipiamur ab eo, et videamus quae bona praeparata ab eo habeamus, qui nos quotidie vocat: et suscipiamus jugum ejus leve, et sarcinam ejus suavem; qui sarcinam peccatorum nostrorum tollit. Deponamus opera tenebrarum, et induamur arma lucis. Quid enim est deponere opera tenebrarum, nisi renunciare diaboli pompis, et angelis ejus? Et quid est arma lucis induere, nisi credere in Deum Patrem omnipotentem, qui illuminavit omnem hominem venientem in hunc mundum, qui et dixit,
Johan. 12. 35 Dum lucem habetis, credite in lucem ut filii lucis sitis? Prius tamen dilectissimi, vel, immo quia estis, dicamus et investigemus quis sit, vel quid sit diabolus.

(22) MSS. radiubus

Cap. LX.

Diabolus quid sit.

Diabolus est enim angelus qui per superbiam separatus a Deo, qui in ve-

neni

ritate non stetit, et doctor mendacii, ac pater mendacii: quia ab ipso primum inventum est mendacium, et ipse de mendacio dicitur verissime, Veritas Dominus noster Jesus Christus in evangelio Johannis loquitur: quoniam ipse est caput et finis mendacii: et a semetipso deceptus, nos decipere festinat. Iste est adversarius effectus generis humani, inventor mortis, superbiae institutor, (a) rex malitiae, scelerum caput, princeps omnium vitiorum, persuasor etiam turpium voluptatum. Hic ergo cum illum primum hominem a Deo factum, Adam scilicet, patrem omnium nostrum intueretur, sicut superius eum vos intelligere posse, videretque eum hominem ex limo terrae ad imaginem Dei factum, pudicitia ornatum, temperantia compositum, caritate circumdatum, immortalitate vestitum: aemulus atque invidus tantam beatitudinem hominem terrenum accepisse, quod ipse, dum esset angelus, per superbiam cognoscitur amisisse, invidit statim inimicabilis homicida primum patrem nostrum, nos nostrosque parentes, et tantis ac talibus bonis exspoliavit nos, ipsosque et parentes. Nam et melius hoc in primo homine diabolus nos exspoliavit, id est, pudicitia, continentia, patientia, mansuetudine, caritate, immortalitate. Sic nos nudos ac miserabiles reddidit, suisque pannis deceptionis involutos, et suo dominio esse addictos, atque ex ipso vinculo omnem posteritatem nostram sibi met obligavit. Exspoliavit nos pudicitia, et accinxit impudicitia: exspoliavit nos temperantia, et effecit intemperantes: exspoliavit nos caritate, et implevit malitia: exspoliavit nos immortalitate, et ~~inspiravit~~ originavit mortem. His etiam turpissimis et foedissimis pannis nos posterosque nostros involvit, ac seminavit relinquens.

Johan. 8. 44.

(a) sic MS. Cott. al. radix

Cap. LXI.

Quam libenter ei renunciandum.

Et quia sic se miserabiliter atrocissimus hostis circa nos egit, immo quia sic egit, ideo fratres carissimi, ideo renunciemus huic damnatae haereditati. Pupilli effecti sumus. Antequam exactor veniat tam perversae haereditatis, omnibus quae ejus sunt renunciemus. Quis itaque huic haereditati, in qua sunt panni diaboli, pompae scilicet et angeli ejus renunciare neglexerit, cum judex venerit, sicut Evangelium loquitur, tradetur debitor exactori, exactor autem debitorem tradet in carcerem. Amen dico vobis, dicit Dominus, non exiet inde donec reddat novissimum quadrantem. Omne itaque genus humanum tamquam pauperem et pupillum divina scriptura commendat Deo, dicens, Tibi derelictus est pauper, pupillo tu eris adjutor, ejusque adversarium diabolum demonstrans, iterum adjunxit, Contere brachium peccatoris et maligni. Adest Dominus noster Jesus Christus pius et misericors, qui aliquando misericordiam

Matth. 5. 26.

Psal. 9. 14

ibid. 14

ibid. 15

misericordiam huic et pupillo et pauperi exhibeat, quia callidum atque ferocissimum adversarium patitur, et jam jam pupillus in causa sua deficit: propterea tuum adjutorium pinguis oculus dirigere eum festinet. Adsis Domine Jesu Christe huic pupillo idoneus defensor, ita in causa illius, qui juste vis judicare filios hominum. Extende brachium tuum, et contere brachium peccatoris et maligni: Optime nosti hujus pauperis et pupilli, generis scilicet humani causam, quae ex paterno chirographo dictatur. Innodatus est enim, et obstinatus ab adversario detinetur: non est aliud quemadmodum nobis subveniatur, nisi ex tuo consilio et pauperculorum adjutorio. Judica causam nostram, defende quia potens es.

Cap. LXII.

Dæmon accusator in judicio.

O mei fratres carissimi, quam felix anima, quae tam potentem habet defensorem! Deus enim pro eo vigilat unumquemque nostrum, ne aliquid suum diabolus in die judicii suos pannos agnoscat, et incipiat sibi rapere destinati, quem Christus sua gratia voluit liberari. Nec sibi mali blandiantur, qui post acceptam gratiam corrigi nolunt, atque iterum ad illas suas pristinas vadunt voluntates. Exspectatur enim dies judicii adveniet ille aequissimus judex, qui nullius potentis personam accipiet, cujus palatium auro argentoque nullus Episcopus, nec Abbas, nec Comes corrumpere poterit. Adstabunt omnes animae; ut referat unusquisque secundum illud quod in corpore gessit, sive bonum sive malum. Praesto enim erit adversarius diabolus et recitabuntur verba professionis nostrae, et objiciet nobis in faciem quidquid fecimus, et in qua die peccavimus, et in quo loco et quid tunc boni operis hoc tempore facere debueramus. Et si tales inventi fuerimus, exultabit ille adversarius in conspectu justissimi judicis superatorem se esse nobis declamans agere talem causam apud talem judicem. habet enim dicere tunc ipse diabolus, Aequissime judex, judica istum meum esse ob culpam, qui tuus esse noluit per gratiam: tuus est per naturam, meus est per miseriam: tuus est ob passionem, meus ob maximam tibi inobedientiam, mihi obedientiam: a te accepit hanc immortalitatis stolam, a me hanc pannosam qua indutus est tunicam; tuam vestem amisit, cum mea veste huc advenit. Quid ergo cum impudicitia faciebat, quid intemperantia, quid avaritia, quid ira, quid superbia, quid vitiorum membra? Dimisit te, confugiens fecit ad me: mitte meum videri cum illo. Quid enim ebrius(1) faciebat? quid cum superbia disputabat? quid cum ira fremebat? Thesaurizavit sibi iram in die irae. Aequissime judex judica, inquit, quia justitia

2 Cor 5 10

(1) Edit. ~~[illegible]~~ add omnia, quae habent quae loca quid

et

et judicium praeparatio sedis tuae. Judica illum meum esse, et mecum damnandum esse.
Haec omnia quae hic adduxi, mea esse cognosco. Meus esse voluit, et mea concupivit:
mecum puniri debet, quoniam quem tu dignatus es tanto pretio liberare, ipse sese mi-
hi voluit postmodum libenter obligare. Heu, heu, frater carissime, qualiter talis apparebit,
qui talis ibi invenietur, ut juste jure cum diabolo deputetur?

Cap. LXIII.

Relabi quam periculosum.

Videamus quid agamus, ab illo videamus quomodo liberemur; videa-
mus et caveamus, ne in vacuum gratiam Dei suscepissemus: sed integro corde, per-
fectaque fide renunciemus atque spernamus tam damnosam diabolicam hereditatem,
ne pupilli et pauperes remaneamus. Recitetur in medio nostrum sententia beati
Apostoli terribilis terribiliterque prolata, quae corda simul et corpora nostra contre-
Heb. 10. 26. &c. miscere faciat: Ait enim, Voluntarie peccantibus nobis post acceptam notitiam ve-
ritatis, jam non relinquitur pro peccatis hostia, terribilis autem quaedam exspecta-
tio judicii et ignis aemulatio, quae consumptura est adversarios. Irritam quis faciens
legem Moysi, sine ulla miseratione duobus vel tribus testibus moritur: quanto ma-
gis putatis deteriora mereri supplicia, qui Filium Dei conculcaverit, et sangui-
nem testamenti pollutum duxerit, in quo sanctificatus est, et spiritui gratiae
contumeliam fecerit? Scimus enim qui dixit, Mihi vindictam, et ego reddam. Et
iterum: Quia judicabit Dominus populum suum. Horrendum est ~~in manus~~ e-
Ibid. 35. & nim incidere in manus Dei viventis. Et paulo post: Nolite itaque amit-
tere confidentiam vestram quae magnam habet remunerationem. Patientia enim
vobis necessaria est, ut voluntatem Dei facientes, reportetis promissionem. Adhuc
enim aliquantulum, qui venturus est veniet, et non tardabit reddere unicuique
secundum opus suum. Haec enim verba non ex me, sed ex ipso qui dixit, An 2 Cor. 13. 3
experimentum ejus quaeritis, qui in me loquitur Christus, perfluxerunt. Ex-
tendamus aciem oculi cordis, et videamus: et aurem cordis accommodemus ad ter-
ribilem Apostoli sententiam perspiciendam et investigandam. Mundemus oculum
cordis, immo ipsa lux, quam desideramus videre, mundet eum nostrum, et sit a pec-
catorum sordibus ipso miserante mundatum: beati enim, ait, mundo corde, Matth. 5. 8.
quoniam ipsi Deum videbunt. Non sit nobis hic labor inutilis ad perniciem,
sed utilis ad salutem. Curramus dum lucem habemus, ne tenebrae nos comprehendant. Johan. 12. 35.

Hebr. 12. 12. Et iterum Apostolus hortatur nos instantissimè dicens, Remissas manus et soluta genua
erigite et gressus rectos facite pedibus vestris, ut non claudicans quis erret, magis au-
tem sanetur. Pacem sequimini cum omnibus, et sanctimoniam, sine qua nemo videbit Deum:
contemplantes ne quis desit gratiæ Dei, ne qua radix amaritudinis sursum germinans impe-
Ibid. 25 &c. diat, et per illam inquinentur multi. Et paulò post: Videte ne recusetis loquentem; si e-
nim illi qui increduli fuerunt verbo Dei, non effugerunt, recusantes eum qui super terram
loquebatur, multò magis nos qui de cœlis loquentem nobis (c) avertimus: cujus vox movit
terram tunc, modo autem repromittit dicens, Adhuc semel, et ego movebo non solùm terram,
sed et cœlum. Quod autem, Adhuc semel, dicit, declarat mobilium translationem tanquam
factorum, ut maneant ea quæ sunt immobilia. Itaque regnum immobile suscipientes ha-
beamus gratiam, per quam serviamus, placentes Deo cum metu et reverentia. etenim
Deus noster ignis consumens est, qui consumturus est adversarios. Accedamus ad eum
tanquam consumamur ab illo: postulantes ab eo ut urat cor nostrum et renes nostros. et
Psal. 65. 10 iterum, Quoniam probasti nos Deus, igne nos examinasti, sicut examinatur argentum. A-
pertissimè enim patet, quia si hic ab illo non urimur, illic velut adversarii consumimur.
Ephes. 5. 6 Ait enim Apostolus, Nemo se circumveniat, nemo se seducat inanibus verbis, quia quæcumque
Gal. 6. 8 seminaverit homo, hæc et metet. Non aliud linguâ loquamur, et aliud corde, ne simus
Judas et Herodiani: (d) alii in proditione, alii in confessione, alii in dissimulatione, sed alii
in veritate humiliter. Deo cum vero corde in plenitudinem fidei properemus, aspersi
corda à conscientia mala. Teneamus spei nostræ confessionem indeclinabilem, et bonorum
operum inchoationem non deseramus sicut est consuetudinis quibusdam: sed consolantes
et tanto magis, quanto viderimus appropinquantem diem judicii.

(c) Ita MSS. Vulg. avertimus. Græc. ἀποστρεφόμενοι. At ed. advertimus.

(d) Sic MS. Colb. alii in perditione ... At edit. in perditionem, in confusionem, in dissimulationem.

Cap. LXIV.

Caro diabolum recipit.

Teramus carnis nostræ superbiam, quia caro est quæ animam perdit,
et totam superbiam affert: et qui in carne seminat, sicut Apostolus ait, de carne Gal. 6. 8
et metet corruptionem. Caro est quæ recipit Diabolum. diabolus enim seminat in car-
ne nostra semina sua, id est, homicidium, fornicationem, concupiscentiam, libidinem, iram,
risum, ebrietatem, superbiam, furtum, et omnem suggestionem malam, dicente Apostolo Ephes. 6. 12
Non est nobis colluctatio adversus carnem et sanguinem, sed adversus spiritus carnis
hujus, et adversus spiritualia in cœlestibus. De diabolo dicit, qui spiritus malus est, et
non videtur. Et ipse spiritus nequissimus projectus est de cœlo cum angelis suis, de
quibus

Apoc 12. 10. quibus dicitur in Apocalypsi, Ecce projectus est accusator fratrum nostrorum
qui accusabat illos die ac nocte, et ipsi vicerunt eum propter sanguinem Agni.
2 Cor 12. 7. &c. De quo Apostolus dicit, Datus est mihi stimulus carnis meæ, Angelus satanæ, qui
me colaphizet. Propter quod ter Dominum rogavi, ut discederet à me: et dixit
mihi; Sufficit tibi gratia mea: nam virtus in infirmitate perficitur. Item ipse a-
Rom. 7. 23. postolus dicit, Video aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meæ, et
ib. v. 25. captivantem me in lege peccati, quæ est in membris meis. Iterum ipse, Ego enim
Rom 8. 1. mente servio legi Dei, carne autem legi peccati. Et iterum, Nihil nunc dam-
nationis est his qui sunt in Christo. Caro est quæ recipit Diabolum, et carnem
habet diabolus in potestate, non animam. Ideo dicit Apostolus, Datus est mihi stimulus car-
nis meæ: non dicit animæ meæ, sed carnis meæ, angelus satanæ. Denique Job in carne
Job 1. 12 tentatus est à Diabolo, dicente Domino, Et data est ei potestas à Domino in facultate
Job 2. 6 et in carne ejus. Et iterum, Dabo tibi illum in potestatem, præter animam illius. Caro
Gal. 5. 17. enim concupiscit adversus spiritum, spiritus autem adversus carnem. Hæc autem sibi in-
vicem adversantur, ut non quæcumque vultis, ea faciatis. Caro est misera bestia, quæ
Rom 8. 8 gravat animam, dicente Apostolo, Qui in carne sunt, placere Deo non possunt. Ite-
Matth. 26. 41 rum ipsa Veritas Dominus noster Jesus Christus de se ipso dicit, Spiritus quidem promtus est,
caro autem infirma. Caro enim nostra in malitia semper vult potens esse, in abstinentia
autem, id est, in jejunio et in vigiliis et orationibus ac bonis operibus infirmam se esse
Col 3. 5 fingit. Caro nostra est, quæ nos demergit in foveam, dicente Apostolo, Mortificate membra
vestra quæ sunt super terram, id est, fornicationem, immunditiam, iram, irascendi et cæte-
Rom 13. 14 ra quæ sequuntur. Et iterum, Curam carnis ne feceritis in concupiscentiis vestris. I-
taque mortificemus carnem nostram per abstinentiam, et jejunium, et vigilias, ac o-
rationes; ne nobis adducat diabolum cum concupiscentiis malis. Caro autem data
est nobis, quasi animæ bellum: quæ si mortificatur, adducit vitam; si nutriatur, præpa-
rat se contra animam ad bellum. Laudo autem illum qui carnis suæ potest habere
potestatem. Dum infirmitatem carnis nostræ timemus, salutem animæ nostræ negligimus.
Sap. 9. 15 O anima misera quid dicis, quam caro sic fortiter gravat? Dicente Salomone, Caro quæ
Sap. 1. 11 corrumpitur, aggravat animam. Et iterum repetit, Os quod mentitur occidit animam.
Væ væ miseræ animæ, quam caro persequitur. Caro nostra quotidie contra animam
pugnat: et nos contra carnem pugnare ~~[illegible]~~ quotidie debemus, sicut Apostolus præcipit: Si
Rom 8. 13 secundum carnem vixeritis, moriemini: si autem spiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis.

Caro ad malitiam potens, ad opera bona se fingit infirmam

Caro quasi animæ bellum

Omnia

Omnem suggestionem malam caro recipit et domesticat, caro concupiscit omne malum, caro hortatur maleficia; caro provocat iram, caro provocat homicidium, caro provocat adulterium et rixam; caro inquirit ebrietatem, caro portat omnem concupiscentiam malam hujus seculi, et omnia mala caro desiderat. O caro bestia crudelis, quid habes, quid gravas animam, quae nihil desideraret nisi Deo servire, si tibi immunda non se jungeret? Tu autem, caro misera, non solum te ipsam occidis, sed et animam occidis. Non sufficit tibi perditio tua, sed adhuc animam vis in infernum demergi. Vae tibi anima, quae carnem accepisti contrariam, quae nec ipsa intrat, nec te permittit intrare in regnum coelorum. O caro mala, quid quaeris, quid desideras? Non vis liberam restituere, non vis inquieta conquiescere? Suffocas animam, ut versa vice tu sis domina, et illa ancilla. Rogo quare, gravas animam, quae molesta non est tibi? Nec tu effugies poenam, dum ipsa patitur gehennam; nec enim sine te poterit judicari in die judicii. Quare non consentis spiritui et animae

Ad omnia provocat mala.

Et sibi et animae aeterna parat.

Matth. 5. 25 nostrae, sicut Evangelium te hortatur, dicens, Esto consentiens adversario tuo dum es cum ipso in via, hoc est, in hoc seculo; ne forte tradat te judici, hoc est, Christo; judex tradat te ministris, hoc est, angelis malis; et ministri mittant te in carcerem, hoc est, inge-

ib. v. 26 hennam non exies inde donec reddas novissimum quadrantem, id est, minimum peccatum.

Cap. LXV.

Precatio adversus mala carnis.

Quid[e] es tu; aut quid nobis prodest, nisi detrimentum animae nostrae? Quae te [e] nutrit, ad malum faciendum te nutrit: quia non peccat anima, nisi per carnem, sicut

Ezech. 18. 4. scriptum est: Anima quae peccaverit, ipsa morietur. Verbi gratia dicit, Anima quomodo potest peccare, cum non videatur? quid potest[f] timere, cum ipsa non tangatur? Ipsa caro peccat, quae animam gravat et anima a carne separata consistit sine peccatis. Caro enim praeceps est ad libidinem, improba ad petulantiam, frequens ad luxuriam, inverecunda ad fornicationem, crimen quotidie crimini superponens, peccatum peccato; non cessat pessimis desideriis conjungere: voluntate crudelis, vana et insipiens, semper ad malum prona, ad bonum immobilis et pigerrima, velox ad mortem, ad vitam difficilis; cui ipsa sunt opera lucis, et tenebrarum amantissima: quia cadere diligit, surgere negligit; amara est illi salus, et dulcis perditio: de malo semper currens in deterius, et de pejoribus in pessimiora defluens; inquieta et impatiens, flammis gehennae animam circumdans, injiciens[g] se inter germina cupiditatis et avaritiae, vanitatis et arrogantiae, irae et impatientiae, ceterarumque nequitiarum*, superflua, inhonesta se deprimens, abluens [illegible]

(e) MSS. quae

(f) Ita MSS. potest et duo mss. edit. [illegible]

(g) MSS. inter se

* Ita MSS. f. leg. [illegible] super. genera et inhonesta vel

vel ut in MS. Theod. a secunda manu ad superflua et

bus, ac delectatur in tenebris. Relinquit veritatem, festinat haurire vanitatem et verba mendacii. Et quid plura? Sicut tinea lanam devorat, et sicut ignis ligna, stipulam consumit: ita caro rebellis et delicata animam consumit et consumat. Quid tu ad hæc anima, quid tu ad hæc respondes? Dicam, inquit, Redemptori meo, antequam carne exuar, quid ad hæc respondeam, et ad quod bonum, corpus cum quo inhabito, incitare voluissem.

Oratio animæ ad Deum.

Non sit in me, obsecro Domine, concupiscentia libidinis, sed amor inhabitet pulcherrimæ castitatis. Sim ad malum audiendum tarda, ad verbum tuum festina, ac perficiendum (h) accelerans. Sim in tuo timore sollicita, in amore perfecta, in fide constans, in spe nullatenus dubitans. Dilectione proximi ferveam, odii ardore non urar, nec invidiæ livore tabescam. Sanctum semper opus in me operare ut cogitem, compelle ut faciam, suade me ut diligam te, confirma me ut teneam te, custodi me ne perdam te. Non ingrediatur nec requiescat in domicilio meo, ubi tua debet esse mansio, spiritus superbiæ, nec gulæ concupiscentia, fornicatio nec avaritia, invidia nec ira, tristitia nec inanis gloria. Sed profundam humilitatem posco a te, qui dixisti, Super quem requiescam, nisi super humilem et quietum, et trementem? Da mihi profundam humilitatem, qua mortificetur altitudo carnis, superbia quæ me suffocat. Da memoratam abstinentiam, qua superflua ventris refrenetur edacitas, quæ me premit et perimit. Da castitatem cordis, quæ me impollutam reddat: da munditiam spiritus, quia immunda carnis luxuria me demergit. Da vel largifluas ad erogandum eleemosynas, quo tenax avaritia repellatur. Da dilectionis amorem, quo zelus extinguatur invidiæ. Concede tolerantiæ patientiam, per quam ira crudelis bestia superata deficiat. Indue etiam gaudium, quo tristitiæ amaritudo demulceatur. Fac intimari autem de bono opere gloriari in te, ut vanæ gloriæ fomes ex me non procedat jactantia. Dona etiam mihi in omnibus tenere justitiam, magnanimitatem, temperantiam. Et fac me tam simplicitatem esse prudentem: ut et beatam vitam sinceriter agam, et malum prudenter refugiam; atque fraudulentam ac deceptoriam astutiam diaboli intelligere valeam, ne me per speciem boni fallat,* et discernere rationabiliter valeam, et providere quid boni agam, vel quid mali refugiam. Fac me post hæc mitem, benevolam, pacificam, mansuetam, modestam sine simulatione esse, omnibus bonis concordem in vigiliis, in jejuniis, in orationibus constanter manentem. Da etiam in mansuetudine moderatum sermonem, adipisci silentium; ut loquar quod condecet, taceam quod loqui non oportet. Is. 66. 2

vel

(h) MS. Colb. alacra.

* Hic add. editi, et ne ab aliquo decipiar, nec aliquem decipiam

mihi quidquid ex virtutum fructibus conferre dignaberis. Da mihi sine aliquo errore immaculatam tibi servare fidem et juxta fidem(i) digna esse opera mea ut fidem rectam opere pravo non polluam; et te, quem bene credendo confiteor, male vivendo non denegem. Da te, quem recta fide sequor actu, negligentiæ operibus non offendam. Fac me in sancto conversationis proposito, æque justitiam diligere misericordiam, amare veritatem, refutare mendacium, falsum nihil meditari vel loqui; te indesinenter timere, te amare, te diligere, tua præcepta servare, pacem cum omnibus sine dolo retinere,(k) discordes sine simulatione ad concordiam provocare, caritatem cunctis insimulatam offerre, nullum scandalizare, nulli me præferre, sed omnibus inferiorem judicare, reverentiam et honorem non propter timorem [illegible] sed ob Altissimum exhibere; senioribus obedientiam et caritatem æqualibus offerre,(l) gratiam opportunæ dilectionis junioribus ostendere,(m) fraterna onera sic portare æquanimiter [illegible](n) cunctis simul prodesse nec obesse; nulli nocere, nulli adversari, nullum calumniari, nulli offendiculum ponere, nullum judicare, nulli detrahere, nulli injuriosam esse, nullius carpere vitam, nullius explorare vitium; sed de me ipsa tantum esse sollicitam: malum pro malo nequaquam rependere; injuriarum mearum nec memorem esse ultricemve nec vindicem, sed in omni bonitate superare malitiam, maledicenti benedictionem parare; inimicum et amicum diligere, convicia et contumelias irascentium sustinere non respondere, injurias cito oblivisci, offensoribus meis ignoscere, ad veniam concedendam semper paratam esse. Aliena non concupiscere nec occasione qualibet auferre; propria vero non habentibus misericorditer largiri: apud me propter te, qui [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] et deinde reficere, [illegible] hospitem colligere, nudum operire, visitare languidum, requirere carcerem, consolari tristem, afflicto et lugenti compati, non habenti præbere necessaria, victum et vestitum dividere cum egeno: amplecti indigenam, fovere domesticum, amare peregrinum, redimere captivum, [illegible] advenam, [illegible] pupillum et orphanum, suffragari viduæ, subvenire oppresso, præstare auxilium desolato, disrumpere colligationes impietatis; verbaque [illegible] præceptorum tuorum [illegible] commenta [illegible], diligenter eadem te audire, ardenter investigare, prudenter scire, festinanter exercere, desideranter implere, et coram te humilitatem semper custodire ut surgam non dejiciar, erigar non inflatus, adscendam, non descendam: quia caro, cum qua inhabito, semper ducere me vult ad peccatum, mecum vult coronari, sed non mecum decertare. Nullum perniciosum pa- hostem,

(i) Ms. Colb. dignam

(k) Hic in editis additur non opprimere, me præ omnibus peccatorem inspicere.

(l) edit. add. principibus et potestatibus Christianis in nullo obsistere, sed in omnibus obtemperare.

(m) hic vero paternum affectum monstrare

(n) Tum etiam isthic, Amicum velut animam meam diligere, proximum sicut ~~meipsum~~ metipsum amare.

In librum exhortationis ad Henricum ducem Forojulien.

hostem, quàm corpus in quo inhabito. Est enim quasi leo rugiens in domo mea, undique me pestifero morsu dilacerando consumens. Ideo longa trahens suspiria ejulando dicam, Infelix ego homo quis me liberabit de corpore mortis hujus? Gratia Dei. Per quem? Per Jesum Christum Dominum nostrum. Hæc vellim ô Jesu salvator bone, redemptor optime, hæc vellim quæ huc usque nunc supplicando deprecata sum: hæc et hæc deprecor, quia pretiosissimo sanguine tuo redempta sum: ut propter carnis corruptionem non pereat in æternum, non veniam in mortem secundam, neque in terram oblivionis. Hæc vox mea in auribus misericordiæ tuæ sonet, ut tuam, non carnis faciam voluntatem, et omnis mens mea te meditetur, te diligat, te sequatur, te confiteatur, quia redimendo me in æternum misericordia tua est, et in tua misericordia [illegible] perdita peccati (a) adolescentiæ meæ, et [illegible] [illegible] coram te: quia servasti mihi tempus [illegible] conversionis, quæ consideravi peccata mea compuncta sum, et te inspirante egi pœnitentiam coram te (b). Læta jam inde tibi nunc et semper innumeras gratias refero: quia ut invenirem te, tu prius quæsisti me; ut redirem ad te, tu compulisti; ut [illegible], tu sicut pius pater respexisti; ut confiterer, tu es operatus; et ut me recognoscens plangerem, tu dedisti mihi. Pone Domine lacrymas meas in conspectu tuo, et perveniat ad te in cœlum deprecatio mea. Adesto precor et subveni, atque in manibus tuis commendatam tibi me ipsam suscipe, liberans me de ore sævissimi draconis, et de manu atrocissimi inferni. Cùm acceperis me, et auferes de medio umbræ mortis immo deduces in semitam lucis, in clarissimam regionem viventium. Colloca me in caulis summis gregum tuorum, quia tu es pastor bonus, qui requiris et reducis perdita, tenes et salvas inventa, foves et sanas languentia: Et tu es misericors Dominus, qui sperantes in te non confundis, requirentes te non derelinquis, revertentes ad te non repellis; sed exultando et laudando suscipis atque in gloriosa beatitudine unà cum sanctis et electis tuis æternaliter regnare concedis: quia est tibi cum æterno Patre et Spiritu-sancto una deitas, gloria, virtus, imperium et potestas in sæcula sæculorum. Amen.

Rom. 7. 24, et 25.

Psal. 87. 9.

(a) Interponunt editi et MS. Vict. et sumpsi à mortuis, quoniam resipiscentiam coram te: quia servasti mihi tempus [illegible] conversionis, quæ considerasti me à peccatis.

(b) [illegible] MSS. at editi, ut reverer.

Editio Lov.[†] in superiore libro minus dissentit à MSS. neque hîc ad marginem notantur editiones aliæ quàm quæ ex Lovaniensium recognitione prodierunt.

[†] Lovanii

Talis est Liber S. Paulini apud S. Augustinum edit. cit., sed omnino corrigendus

Ex Collectione
Con. in Labbe To 7.
pag 991 edit. Par. 167[illegible]

Concilium Forojuliense
a S. Paulino Aquilejensi in causa adorandæ
Trinitatis, et Incarnationis Verbi divini congregatum, sub
Hadriano Papa I. anno Domini DCCXCI. et Caroli
Magni XXIII.

I. Regnante Domino nostro Jesu Christo in perpetuum super omnes cælos, et super omnem terram, rege regum, et domino dominantium, cujus regnum regnum sempiternum est, qui est super omnia Deus benedictus in sæcula. Sed cum largiente clementia [illegible] inclytus princeps dominus Carolus, ac [illegible], donativo pietatis ejus suscepto regalia sceptra, ipso opitulante, [illegible] gubernare [illegible]

II. Anno igitur felicissimo principatus eorum tertio et vicesimo, et in canonicis siquidem evocatum ~~[illegible]~~ syllabis fratrum quorundam egregiorum [illegible] Forojulium municipium Metropolitan Aquilejensem venerantes concervatum convenit. [illegible] videntibus cunctis[(a)] more in sedibus [illegible] astante vero circumquaque non modica fratrum [illegible] turba in basilica beatæ semperque virginis Dei genitricis Mariæ: immolato namque [illegible] [illegible] sacrificio laudis et orationis hostia in altari [illegible] caritatis [illegible] consummata. [illegible] apostolicam et evangelicam lectionem, hymnisque [illegible] [illegible] [illegible] publice celebrantur [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] consuetudine [illegible] per [illegible] sancti adytum, vocante archidiacono, [illegible][(b)] [illegible] sacerdotali [illegible] venerabilis [illegible] Pauli 6
[illegible]

III. Multi priorum ducum, domini, sacerdotum, qui sacra venerandorum canonum [illegible] non [illegible] [illegible] capitulis [illegible] bis in anno concilium per unamquamque provinciam fieri debere, in [illegible] scilicet et Metropoli in [illegible] opportuno loco, juxta Metropolitanum

Ai [illegible] Concil. Carth. Africanum. c. [illegible] in [illegible]

tam circa ipsam [illegible], et ut temporis commodius dictaverit ordo, propter
necessariam videlicet ecclesiasticae dignitati curam; Quinimo propter confusa-
tia gerendarum rerum confusaque negotia, quae crebris litis de radice spi-
nosis curarum emergere undique consuevit, ac qui hoc pullulantia dumum
ex omni tritici messis viridia sata adhuc, ut ita dixerim, infra stipulae
thecam spiritualium fructuum surgentibus spicis, necdum inflorentes [illegible]
aristas [illegible] aristas, necdum [illegible] zizaniorum manipulis in uno
fasce igneis funibus colligatis ultricibus traditis in pabulum flammis, um-
(a)* forte suffocant brosis nihilo minus (a)* infugere felicitatem [illegible] [illegible].
IV Quia vero talia et hujusmodi pestifera de virgulto frutecta pulli-
scentia, plurimorum nimirum venerabilium fratrum, qui agrum domini
caelestis patroni summa sollicitudinis cura excolere sunt deputati, videtur
necessarium fore propositum est, ut linguarum falcibus detruncata [illegible]
quaedam spinarum [illegible] magisterio nequitiae [illegible] [illegible], ipsa quandoque
radicum nativo veneno interius vitiata, funditus tollantur. Sed quamo-
brem juxta quod definitum est in hac veneranda sede, cui Deo auctore, non
meis meritis, sed gratuito* me [illegible] munere [illegible], per tot temporum
curriculo minime sit renovandi concilii series celebrata, vestram scire non ambi-
go sincerissimam caritatem. Nam propter impetus, qui solent irrumpere
mundanos tumultus [illegible] imminentia praeliorum bella, quae circumqua-
que per gyrum finium nostrorum frementi ferocitate cingere non cessabant,
intermissum interim hoc magnificum opus procul dubio potuit [illegible]
Veruntamen non penitus intermissum videtur [illegible] [illegible]
Nam quoties renovandi principalibus accersitis imperiis, in generali sy-
nodique synodi venerabilium patrum convocatione humillimam parvitatis
meae praesentiam, quia saepius contigit adfuisse, vestris est animis, ut opinor,
non [illegible] [illegible] etiam [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] in prom-
ptu, non dubito. Nunc autem divina opitulante clementia, [illegible] [illegible]
(a) vocum barbarorum superbiae (a) typho [illegible] [illegible] auxilio pro omni-
[illegible] de caelo, reddita jam quietissima pace terris, superna prorsus ag-
giante gratia, [illegible] [illegible] regalibus jussis, necessarium duxi-
mus [illegible] [illegible] [illegible] fraternitatem vestram, juxta priorum

canonum

canonum inviolabiliter sanctiones in uno collegio aggregari: quatenus indissolubili
caritatis vinculo colligati, perfruerentur eum [illegible] qui sui dignantur se refe-
rentibus repromisit in medio adfuturum, ubi in unum duo vel tres in ejus fu-
erint nomine congregati. Sicque sub ejus praesentia, licet indigni, ejus ta-
men famuli constituti, incipiamus eamque pro auctore et consummatore
nostri certaminis, et perfectore operum nostrorum, quem potius nostrum, ma-
gis dicam, quam nostrorum operum perfectorem, quia omnia ejus sunt,
et de illius cuncta gratis suscepimus manu. Scriptum quippe est: Omnia
Is. 26. opera nostra operatus est in nobis. Diligenti profecto [illegible] cum, si qua
sunt initia et animi[b] ratione providentia, quae sacris oportet volente (b)
[illegible], inventa congerere, providentia efficiendo construere, futuram
praeparando vitam.

V Sed quoniam ad hujus spiritualis aedificii fabricam construen-
dam fundamenta sunt primum fidei nihilominus profundius jacienda,
super illud videlicet inflexibile fundamentum modis omnibus [illegible], de quo
1 Cor 3. per Paulum dicitur: Fundamentum enim aliud nemo potest ponere, praeter
id quod positum est, quod est Christus Jesus. Cujus nimirum
fundamenti constructio non debet inordinata manu jactata fieri. Clamat
profecto illa praeconia vox in amoris cantico, in cujus thalami constructio-
ne haec jaciuntur altius fundamenta, Ordinavit, ait, in me charitatem: Cujus Cant. 2.
longe ante prophetico repromittebatur oraculo: Sternam, inquit, per or- Isa 54.
dinem lapides tuos, et fundabo te in sapphiris. Per sapphirum quippe, qui
aeream fingit imitando pulchritudinem, fidei [illegible] non incongru-
enter demonstrat mysterium.

VI Primum ergo visum est mihi, omnium minimo Domini servo-
rum, in primi ordinis fronte ipsum textum symboli salubriter a sanctis
editum ponere, quasi [illegible] in directum normulam aequo moderami-
ne, in fundamentum hujus spiritualis aedificii molem [illegible] ac fortiorem
tendere, ut coaequata juxta illius [illegible][a] normulam tota nostri o-
peris fabrica hinc inde catholicae fidei libratum [illegible] perpendiculo, [illegible]
etiam ad altiora [illegible], convenienter in utroque pariete, [illegible] dispu-
tationum [illegible], in summa [illegible] arte perfectionis culmen
ven-

rondus arcuatibus fulcitur. Pervia autem hujus invisibilis aedificii aequalibus

(b) tricamerata[b] structura, quatuor sponsus virtutum altrinsecus postis infulcita fornici-

bus, jam jamque triplici fulgentique influentia, qui difficile rumpitur, uni- Eccles. 4

verum jucundus superindutus decus ornamentorum.

VII. . . . Post inviolabilem igitur ac satis sacra modis omnibus inconcus-

sam symboli definitionem, a venerandis videlicet (sicut dictum est) olim prae-

sulibus sancto revelante spiritu mirabiliter promulgatam: a trecentis siquidem

decem et octo, qui apud Nicaeam Bythiniae, et centum quinquaginta, qui de ?? Trinitate

apud Constantinopolim. De mysterio namque sanctae et mirabilis Trinita-

tis planiore ac repropitiatione proficuo sermone dicturum: sophisticas

(a) per omnia verborum phaleras[a] devitantes, sed et isagogicas argumentorum

relinquentes inextricabiles conclusiones, simpliciter, propter simplicium mentes,

liquidiusque, ut humana permittit possibilitas intimantibus: vel certe, ut

ipsa de se sancta dignatur Trinitas revelare, cultiore potius sensu quam

stylo, cupio reddere, propter varios videlicet haereticorum errores, diver-

sasque quorundam simplicium suspiciones, non alteram componere vel do-

cere fidem contendimus, sed eam, quam a sanctis patribus traditam om-

(b) nia inconcussa saecula servaverunt. Scio namque quibusdam[b] in synodali-

bus foliis esse sancitum, ad resistendum siquidem novas, ac multiplices haereses

procaciter propter fraudulentam fictamque Nestorii vel Eutychis fraud-

ium pestilentiumque virorum non fidem dicam sed potius perfidiam,

non licere cuiquam alterius fidei symbolum docere vel componere. Sed ab-

sit a nobis, proculque sit ab omni corde fideli, alterum vel aliter quam

illi instituerunt symbolum vel fidem componere vel docere. Sed vero eorum

sensum ea fatemur, quae propter brevitatis compendium, minus quam decet

a simplicibus vel indoctis intelliguntur, exponendum decrevimus habere, ac

memoriae mandavimus eam, ipsumque totum symboli ordinem quatenus

juxta Apostolum idoneus sit homo Dei, ad omne opus bonum paratus adim-

plendum non sane fidei. Ait enim ipse, Sine fide impossibile est Deo placere. 2. Tim. 3

re. Hinc alias scriptum est, Nisi credideritis non intelligetis. Ipse enim Heb. 11.

admirabilis doctor prohibet variis nos et peregrinis abduci, sanam tamen Isa. 7.

doctrinam docet fidelibus modis omnibus praedicari. Cujus vero non est in Heb. 13.

augm-

augmento fidei addere vel minuere ea quae a sanctis patribus bene salubriterque sunt promulgata: secundum eundem sensum recte sentire et exponendum eorum utilitate supplere ingenium: sed addere vel minuere, est subdole contra sacrosanctum eorum sensum, aliter quam illi, callida tergiversatione diversa sentire, et confuso stylo perversorum dogma conjungere, ac per hoc impio ore potius jactanter garrire, quam docere praesumere. Plurimorum [a] enim catholicorum virorum, ecclesiarumque Dei cultorum, sacrae (c) fidei compositum venerabile legitur opus, aliis quidem verbis dissimili calamo resonante, sed eumdem sensum, eumdemque ingenii intellectum, concorditer inviolatae fidei uno assertionis sedulae probantur documento. Nam si recenseatur Nicaeni symboli sacra veneranda, nihil aliud de Spiritu sancto in ea, nisi hoc modo reperiri poterit promulgatum: Et in sanctum, inquiunt, Spiritum. Quid est ergo dicere, Et in Spiritum sanctum? Quomodo accipienda est tam brevissima eorum professio, nisi ut patenter detur intelligi mentium eorum integrae fidei religiosa devotio, Et in sanctum Spiritum, sicut et in Patrem et in Filium, probabiliter credidisse, quemadmodum postea a sanctis patribus centum quinquaginta, qui convenerunt sub symboli fidem Nicaeni concilii inviolatam perenniter permanere? suppleverunt tamen, quasi exponendo eorum sensum, et in Spiritum sanctum confitentur se credere, Dominum et vivificatorem, ex Patre procedentem, cum Patre et Filio adorandum et conglorificandum. Haec enim et cetera quae sequuntur, in Nicaeni symboli sacro dogmate non habentur, sed et postmodum, propter eos videlicet haereticos, qui susurrant Spiritum sanctum solius esse Patris, et a solo procedere Patre,

Spiritus S. a Patre et Filio procedit.

additum est: Qui ex Patre Filioque procedit. Et tamen non sunt hi sancti Patres culpandi, quasi addidissent aliquid vel minuissent de fide trecentorum decem et octo Patrum, quia non contra eorum sensum diversa senserunt, sed immaculatum eorum intellectum sanis moribus supplere studuerunt. Dixerant itaque 150. qui intellexerunt a Patre procedentem, evangelicam veritatem repromittere discipulis ipsum unigenitum de

Joan. 14.

suo spiritu: Spiritus qui a Patre procedit, ipse me clarificabit.

Joan. 16.

VIII Legerant ~~nanque~~ namque ii sequentes qui addiderunt, qui

a

ex Patre Filioque procedit, quam eandemque veritatem in Evangelio videmus
cum Philippo: Philippe, inquit, qui videt me, videt et Patrem meum. An non Joan. 14.
credis, quia ego in Patre, et Pater in me est? Si ergo sicut ipsa veritas, inse-
parabiliter et substantialiter est Pater in Filio, et Filius in Patre, quo pacto credi
potest, ut consubstantialis Patri Filioque Spiritus sanctus, non a Patre Filioque
essentialiter et inseparabiliter semper procedat? Quis est iste, obsecro, qui dat
discipulis suis, cum insufflat in eos, Accipite Spiritum sanctum? Quis est, inquam, Joan. 20
qui repromisit eis? Nonne unigenitus Filius, qui in Patre est, et Pater in eo? Joan. 14 ✱
Nisi ego abiero Paracletus non veniet, cum assumptus fuero mittam eum Joan. 16
vobis. Et illud, Paracletus autem Spiritus sanctus, quem mittet Pater in nomi- Joan. 14
ne meo, ille vos docebit omnia, et suggeret vobis omnia quaecumque dixero vo-
bis? Sicut enim a nobis[a] nostrisque majoribus indubitanter diffinitum est inse-
parabilia semper esse opera sanctae Trinitatis. In eo namque Spiritus sanctus
a Filio procedere creditur, in quo a Patre procedere non dubitatur. Sed me-
lius hoc approbare valemus, si rei gestae actio, quae per Apostolos est executa
in medio revolvatur. Per fidelissima quippe humanae argumenta, quae Actus
nuncupantur Apostolorum Luca Evangelista scribente cognovimus, quod cum Pe-
tro in Judaea, tria fere millia credentium compuncta corde, dixisse ad Petrum,
Act. 2. et reliquos Apostolos: Quid faciemus viri fratres? Respondisse vero Petrum pro
se et pro cunctis ad illos didicimus: Poenitentiam, inquit, agite, et baptizetur
unusquisque vestrum in nomine Jesu Christi, in remissionem peccatorum. Et
rursus accersitus a Cornelio Centurione, viro justo et timente Deum, cum
aperuisset os suum, evangelizabat illis multa de regno Dei, ac nomine Jesu Chri-
Act. 10 sti. Et adhuc eo loquente, Spiritus sanctus cecidit super eos, qui audiebant
verbum. Et post pauca protinus subinfertur dixisse Petrum: Numquid aquam
quis prohibere potest, ut non baptizentur hi qui Spiritum sanctum acceperunt
sicut et nos? Et jussit eos in nomine Jesu Christi baptizari. Sed et Doctor
et Magister gentium in fide et veritate solertissimum circa quosdam omnium te-
statum cum de Joannis baptismate disputant quia Joannes quidem baptiza- Actor. 19
vit baptismo poenitentiae populum, in eum qui venturus est post ipsum, ut cre-
derent, hoc est, in Jesum. His auditis baptizati sunt in nomine Jesu. Porro Act. 8
multi Samaritanorum cum credidissent Philippo evangelizanti de regno Dei et

nomine

nomine Jesu, baptizabantur viri ac mulieres, haud dubie in nomine Jesu Christi. Si ergo omnes illi, quos evangelizantes sancti Apostoli credentes [illegible] baptizabant in nomine Jesu Christi, et Sancta Ecclesia inviolabiliter fundata super eam positis petram, quam verbo Petrus, non carne et sanguine, sed Patre qui in celis est, revelante, illi confessus est, et illius fide regitur et gubernatur omnis Ecclesia, cuique specialiter

Matth. 16. quasi primo pastori dictum est: Tu es Petrus, et super hanc petram edificabo Ecclesiam meam: Ubi est, inquam, illa regula Trinitatis, quam generaliter post resurrectionem Dominus Apostolis commendavit, cuiusque principatum idem beatus gerebat Petrus Apostolus? Ite, inquit, docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine

Matth. 28. Patris et Filii et Spiritus sancti. Cur magister in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, et discipuli in nomine tantum Jesu precipiunt baptizari? Numquid aliud Veritas per semetipsam docuit, et aliud discipuli veritatis, vel aliam formam sacramenti ecclesiis tradiderunt? Absit hoc. Nullus sic desipit qui sani capitis est. Nullus tam insanie furie mancipatus, qui hec vel mente tractare presumat. Sed videamus qualiter utrumque verum et sanctum est, socialeque bonum et individuum mysterium. Sacramentum igitur sancte Trinitatis, quam magister et Dominus noster enumeratis personis, in uno tamen nomine voluit demonstrare; hoc apostoli veritatis discipuli, in una de Trinitate persona, idest, Filii, totam sanctamque Trinitatem veraciter, sancto docente Spiritu, [illegible] commendant. Quoniam sicut crebrius dictum est, inseparabilia sunt opera Trinitatis. Ubi enim Pater, ibi inseparabiliter Filius et Spiritus Sanctus. Et ubi Filius, ibi inenarrabiliter Pater et Spiritus Sanctus. Et ubi Spiritus Sanctus, ibi incomprehensibiliter Pater et Filius. Nam et si audierant discipuli, precipiente Domino et magistro propter mysterium Trinitatis: Ite docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Matth. 28

Patris et Filii et Spiritus Sancti: Audierant profecto precipientem eum ostendentem [illegible]

Joan. 10 [illegible] tatem nature: Ego, ait, et Pater unum sumus. Et iterum: Ego in Patre, et Pater Joan. 14

in me est. Et iterum: Pater autem in me manens ipse facit opera. Sed et ve- [illegible]

[illegible] sanctoque [illegible]

Joan. 1 principio erat, et apud Deum erat, et Deus erat, et per ipsum omnia facta [illegible], semper in Patre semper cum Patre semper apud Patrem [illegible] erant permanens. Unde non immerito Philippus [illegible] fortassis Patrem aut plus aliquid [illegible] Domine ostende nobis [illegible]

Patrem

Patrem et [illegible] meruit judicium à Domino quasi per increpationem audire:
Tanto, inquit, tempore vobiscum sum, et non cognovistis me? Philippe qui videt me,
videt et Patrem meum. An non creditis quia ego in Patre, et Pater in me est? Et
Spiritum [illegible] ostendit eum unum Patri [illegible] est Spiritus, inquit, Joan. 16.
veritatis [illegible] à Patre procedit. Ille me clarificabit. [illegible] qui de Patre procedit
Patris [illegible] Spiritus [illegible]. Et qui veritatis Spiritus est, nihilominus Spiritus
13. [illegible] ipse enim de se dixit: Ego sum via, veritas et vita.* Hinc [illegible] Isaiam [illegible] *nunc
[illegible] hominem loquens: Spiritus Domini super me. Isai. 61.
Isai. 48. et illud: Dominus misit me et Spiritus ejus. Et quia [illegible] est, idem ipse per Joelem
Joel 2. promisit dicens: Effundam de Spiritu meo super omnem carnem. Quam bene ergo
Dominus alta et ineffabili sapientia, ut ostenderet personaliter mysterium Trinitatis, in
Act. 2. nomine inquit Patris et Filii et Spiritus sancti. Et ut demonstraret inseparabilem
essentialiter individuæ Trinitatis unitatem, præmisit: in nomine. Non enim ait in
nominibus, quasi in multis; sed in nomine, quia trinus et unus est Deus. Non
enim naturam, sed personam discrevit. Quam feliciter quidem et Apostoli in no-
mine Jesu, id est, Salvatoris, totam sanctam et ineffabilem docuerunt intelligere Tri-
nitatem! Quam catholici et sancti Patres, in hac fidei stabilitate solidati, à Patre
sanctum Spiritum procedere sunt professi! Quam gloriosè et illi, qui non a Pa-
tre Filioque procedere confitentur! Hinc perspicuè datur intelligi, [illegible]
(6) Patris et omnipotens sapientia, quæ mirabiliter intelligentiæ nostræ[6] infundens osten-
dere non cessat, cum de se inestimabiliter loqui in sacro dignatur eloquio, ut se insinu-
ret trinum et unum Deum. Modo propter personarum distinctionem distinctè
[illegible] vero indiscretè, propter consubstantialem individuæ [illegible]
Nam si semper indiscretè, absconderet utique mysterium Trinitatis. Si verò semper dis-
cretè [illegible] excellentiam [illegible] Trinitatis. Docet [illegible] per
[illegible] testamentorum paginas modo mirabili utrumque, ut intelligamus, et corde creda-
mus ad justitiam, et ore confiteamur ad salutem trinum et unum Deum. Unde et Rom. 10.
[illegible] divinitus trinus et unus Deus licet sit inenarrabilis [illegible]
[illegible]. Cognosci [illegible] Creator à [illegible] Joan. 1.
[illegible] unigenitus, qui est in sinu Patris, loquitur Genitori: Hæc est autem vita æter-
na, ut cognoscant te verum Deum et quem misisti Jesum Christum. Hinc alià Joan. 17
Jerem. 31. per Prophetam prædicando [illegible] cognoscent me, inquit, omnes a minimo usque
ad

ad maximum. Hinc vas electionis de ignorantibus Deum per exprobrationem intonans
1. Cor. 14. ait: Qui ignorat ignorabitur. Inenarrabilis quippe est, quoniam quantus aut quid (c)
sit Deus inveniri non potest, et non solum humana, sed neque(c) subtilis et incorporea
angelica natura, summam illam et incomprehensibilem et incircumscriptam divinitatis
penitus essentiam, nulla plenius investigare subtilitatis potest sagacitate. Nam et si angeli
fonte scientiae perenniter accitenses, omnia sciunt, ipsum tamen scientiae fontem,
cujus sit magnitudinis, qui nec initio incipit, nec fine concluditur, scire
Psal. 146 nequeunt. Magnus tamen est Dominus noster et magna virtus ejus, et sapientiae
ejus non est numerus. Tantum de illo absque dubio sciunt, quantum ille illis de
se revelare dignatur. Veruntamen cognoscibilis est et illis, juxta quod illi secun-
dum suam possunt naturam capacitatis sustinere, et nobis scilicet in speculo et in 1. Cor. 13.
aenigmate quamdiu per fidem ambulamus, et non per speciem, juxta modum no- 2. Cor. 5. 7
strae naturae, in quantum nostra fert possibilitatis infirmitas humanae [illegible]
in sacro autem eloquio, vel in fidei instrumento, eadem est mensura, ut non recte,
et aliter sentiendo intelligere, quam a sanctis [illegible] per calamum linguae conscri-
rum divinorum [illegible] irrefragabiliter constant mysteriorum sacramenta digesta, qui
eodem sancto afflati spiritu per sacras ea librorum exarare paginas studue-
runt. Sicuti est mos pravorum haereticorum, qui negligentes divinae scripturae sanam
vel modum, generisque locutionis corrupti ab antiquo magistro secundum sua desi-
deria coacervant sibi inextricabiles quaestionum tumultus, et idcirco inflato(d) fu- (d)
rugiendo stylo in tenebris falsitatis, proruunt, ac tamen perversum se dogma
componere gloriantur.(e) Quin potius pravis et variis, quam ecclesiasticis ac
spiritualibus abuti amant doctrinis, perspicuae veritatis refragatores. Legis 13
Levit. 21. praeceptum, quo mystice cavetur, sacerdotem summum in sua tribu, et de sua tribu
vel stirpis suae uxorem accipere, et ipsam virginem ex eadem scilicet christianae
religionis doctrina, qua semel imbutus est, de qua christianum nomen sortitus
sese gratulatur sumpsisse, et ex qua per undam regenerationis renatum se
recognoscit in monumentis fid[illegible] tantum [illegible] virginem et non haeretica pollu-
tione corruptam in amplexum amoris excipere, ad propagandam catholicae fidei poste-
ritatis [illegible] ad nihilum pervertunt. Sed hi despecti, imitati pravum Zambri, in Num. 25.
adulterino concubitu exarserunt. Qui sermone alterius linguae vernaculae Zambri
ta de proprio interpretatione dicitur fluvius [illegible] sive canticum meum, qui de-
coeper

[illegible] flumina se-
[illegible] ardentes
[illegible] Quem Phinees [illegible] sacerdos, cui proprio [illegible]
[illegible] in [illegible]
[illegible] Quia videbat
[illegible] unum et alterum conflictu [illegible]
nem expulsum [illegible] aeterna [illegible]
condemnata [illegible] Quisquis nam [illegible] servat, [illegible]
[illegible] exasperationem, iram indignationis furorisque Domini, quae jam egressa erat
(e) ad perdendum populum in ultimum[e] periculum. Nam quemadmodum lubricus ille serpens Gen. 3.
in paradiso deliciarum Evam [illegible] astutia [illegible] mendacii [illegible]
num [illegible] ne [illegible] acquiescens falsitati
[illegible] ita nunc
[illegible] in hoc paradiso sanctae Ecclesiae [illegible] spiritalibus divitiis affluit [illegible]
[illegible] nititur semper [illegible]
[illegible] populo, [illegible] per anfractus erroris [illegible] evagantes
[illegible] Unde et Paulus de quibusdam dubius [illegible]
ait: Timeo enim ne, sicut serpens decepit Evam astutia sua, ita corrumpantur s[illegible]
sensus vestri, ne cedant veritati. Quemadmodum infelix Arius hujus serpentis
crapulatus veneno, addere [illegible] in sancto Evangelio conatus est. Ubi media-
toris vocem intonantis [illegible] et [illegible] audiaret conscientia
et [illegible] secundum [illegible] vado ad Patrem, quia Pater Joan. 14
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] Evangelii, [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] Joan. 10
[illegible]
[illegible]
[illegible]

IX [illegible]

IX. [illegible] vero [illegible] quod a Domino glorificatus est [illegible] secundum hominem minor, et secundum Deum aequalis sit Patri, atque multiplici quidem exponendo sermone explicavit, non addidisse vel minuisse [illegible] praedicandus est, salutaria sancti Evangelii mysteria supplevisse. Multa quidem hujusmodi et his similia objectionum spicula ex suae linguae intorta invenire potuerant, quibus adversantium obtrectatorum confossa pectora, sauciaque infecta vulnere retinerent: sed propter brevitatis compendium ab his jamjamque calamo subtrahendo decrevimus temperare. Nam in Apocalypsi Joannes Apostolus, sub unius libri appellatione, de tota universaliter
Apoc. ult. [illegible] conditum est, dicens: Si quis apposuerit ad haec, apponet Deus super eum omnes plagas scriptas in libro hoc. Et si quis diminuerit de verbis prophetiae hujus, auferet Deus partem illius de libro vitae, et de civitate sancta.

X. Veruntamen sancto [illegible] haec non possit ultionis vindicta [illegible] Simon et [illegible] scripturarum multiplici [illegible] exponendo [illegible] explanasse promulgatione laudamus, quosque pro his sempiternam [illegible] Dominum [illegible] et Magistrum multa in parabolis [illegible] mellifluo [illegible] sermone, verborum insignia multiplicavit, et duobus in via ambulantibus aperuit sensum et incipiens a Mose et omnibus Prophetis, interpretabatur illis
Luc. 24. in omnibus scripturis quae de ipso erant. Sed et beatus Apostolus non est culpandus qui [illegible] aenigmata per multiplica disputationum [illegible] verba [illegible] scriptum est, quae [illegible] in sacro eloquio addere vel minuere. Nunc autem his ita digestis, pro[illegible] nostrae repromissionis debita tandem aliquando pleno reddere calamo jam non differamus.

XI. De causa namque fidei, [illegible] nunc contra eos disputandum, qui [illegible] implicati non recte sentiunt de mysterio Trinitatis: contra eos videlicet, qui de personarum discretione dubitant: qui etiam putant esse Patrem ipsumque Filium, qui ipsum Filium et [illegible] Patre, quasi tria principia confitentur. Nos autem cum sanctis Patribus unum [illegible] confitemur Patrem et Filium et Spiritum sanctum. Scriptum est enim: [illegible]

[illegible]

... Quo nunquam non fuit [illegible] ...

... Pater fuit ... nunquam ... defuit ...

[illegible] (a) [illegible]

... dum [illegible] ...

[illegible]

XII [illegible]

Credo in unum [illegible] omnipotentem, factorem coeli et terrae, visibilium omnium et invisibilium ... Dominum Jesum Christum, Filium Dei unigenitum ... ante omnia saecula ... [illegible] ... per quem omnia facta sunt. Qui propter nos ... [illegible]

... et in Spiritum Sanctum Dominum et vivificantem ... [illegible]

... et unam sanctam catholicam et apostolicam ecclesiam ... [illegible]

XIII [illegible] ... incorporalem et indivisibilem ... [illegible]

Trinitatem, idest, Patrem, et Filium, et Spiritum sanctum, indivisam confitemur in unitate naturae, quia trinus et unus est Deus, Trinus videlicet per distinctionem personarum, unus vero per substantiam inseparabilem deitatis. Tres igitur personas Patris Filiique ac Spiritus sancti, non putativas, vel quasi imaginabiles tantum, sed veras subsistentes, coaeternas, coaequales credimus et consubstantiales. Alia est enim persona Patris, alia Filii, alia Spiritus sancti. Patrem ac Filium et Spiritum sanctum, non tres Dii, sed unus est Deus. Nam Pater verus Deus, vere et proprie Pater est, qui genuit ex se, idest ex sua substantia, intemporaliter et sine initio verum Filium, coaeternum, consubstantialem et coaequalem sibi. Et Filius verus Deus vere et proprie est Filius, [illegible] ante omnia secula genitus est de Patre intemporaliter et absque ullo initio, lumen de lumine, Deus verus de Deo vero, et numquam fuit Pater sine Filio, nec Filius sine Patre. Pater autem semper Pater est, erat, et erit. Et Filius semper Filius est, erat, et erit. Et numquam non fuit Pater, quia numquam non fuit Filius, semper enim Pater, qui genuit sibi aequalem Filium semper [illegible] aequalis Patri. Spiritus namque sanctus verus Deus, vere et proprie Spiritus sanctus est: non genitus nec creatus, sed de Patre Filioque intemporaliter et inseparabiliter procedens. Consubstantialis, coaeternus et aequalis Patri Filioque semper est: erat, et erit. Et numquam fuit Pater aut Filius sine Spiritu sancto. Nec Spiritus sanctus sine Patre et Filio. [illegible] inseparabilia sunt [illegible] natura [illegible] sanctam Trinitatem diversum aliquid aut dissimile [illegible] naturaliter, non confusum personaliter [illegible] Non anterius, non posterius, non inferius non superius, sed una et aequalis [illegible] gloria sempiternaque coaeterna consubstantialisque majestas. Unum namque sunt essentialiter Pater, et Filius, et Spiritus sanctus. Et ideirco unus est Deus, [illegible] unus propter personarum distinctionem, Pater et Filius et Spiritus sanctus. [illegible] proprie Pater est et non est [illegible] Et [illegible] proprie [illegible] est et non [illegible] Pater. Spiritus [illegible] sanctus proprie Spiritus [illegible] et non est personaliter Pater, [illegible] est: et tamen non sunt tres Dii, sed unus est Deus. Et in hac [illegible] (quod absit) aliquid [illegible] [illegible]

vel comprehensibile. Omnipotens namque sancta Trinitas, invisibilis, incorporalis, impalpabilis, incomprehensibilis, incircumscripta, infinita, immensa et sempiterna, omnia nutu et imperio suo gubernat. Nam et si legitur oculos Domini[a] vel brachium sive dexteram, et cetera, non membrorum positionem, vel motum corporis, sed effectum summae et inenarrabilis divinae potentiae, integra verae fidei credulitate debemus intelligere. Nam quia omnia videt, et omnia penetrat, et cuncta nuda et aperta oculis Dei cuncta sunt ante eum: oculos habere dicitur; quia vero nos sua virtute creavit, regit, protegit, et defendit, brachium vel dexteram habere perhibetur, et dextera Dei his similia. De hac summa et ineffabili Trinitate, sola Verbi Dei persona, idest, Filius, in ultimis diebus propter nos et propter nostram salutem, secundum propositum secreti dispensationis arbitrium, descendit de caelis, unde numquam recesserat. Incarnatus est de Spiritu Sancto, et ex semper virgine Maria verus homo factus est, verusque permansit Deus. Nec obfuit humana et temporalis nativitas divinae illi et intemporali nativitati, sed in una Christi Jesu persona verus Dei verusque hominis filius. Non alter hominis filius, et alter Dei; sed unus idemque Dei hominisque filius, in utraque natura, divina scilicet et humana, Deus verus et homo verus. Non putativus Dei Filius est verus: non adoptivus, sed proprius, quia numquam fuit propter hominem quem assumpsit, a Patre alienus. Solus enim sine peccato natus est homo, quoniam solus est incarnatus de Spiritu Sancto et immaculata Virgine novus homo. Consubstantialis Deo Patri in sua, idest, divina: consubstantialis etiam matri, sine sorde peccati, in nostra, idest, humana natura. Et ideo in utraque natura proprium eum et non adoptivum Dei filium confitemur, quia inconfusibiliter et inseparabiliter, assumpto homine, unus idemque est Dei et hominis filius, naturaliter Patri secundum divinitatem, naturaliter matri secundum humanitatem: proprius tamen Patri in utroque; quoniam, sicut dictum est, non sunt duo filii, alter Dei et alter hominis, sed unus Christus Jesus propter unam personam Dei et hominis filius, Deus verus, et homo verus, in anima rationali et vera carne. Perfectus homo secundum humanitatem, perfectus Deus secundum divinitatem. Qui in eadem natura, idest, humana, quam sumpsit ex Virgine, humanas pertulit infirmitates, non fragilitatem peccandi: sed in eadem dignatus est subire per incrementa temporis, esuriem, sitim, fatigam, contumelias et opprobria sustinere. Dignatus est flagellari, crucis patibulum subire, lanceam in latere suscipere, clavis transfigi;

fel et

fel et acetum gustavit. In eadem denique est mori, sepeliri, ad inferos descendere, tertia die resurgere, cum discipulis conversari, et post triumphum victoriae gloriae eamdem humanam naturam, ascendendo super omnes caelos, exaltatam super omnes angelos, in Patris dextera collocavit. In eadem iterum venturus est judicare vivos et mortuos, et saeculum per ignem, redditurus unicuique secundum opera sua; impiis utique supplicium sempiternum, justis vero vitam aeternam. Divina autem illa ineffabilis natura, in qua Deus est aequalis Patri Sanctoque Spiritui, impassibilis, immutabilis, inconvertibilis, ubique praesens, semperque omnipotens, inviolata permanens, in qua regnat in unitate et trinitate cum Patre et Sancto Spiritu et nunc, et semper, et per cuncta saecula saeculorum. Amen.

XIV. Hanc igitur catholicae fidei sincerissimam puritatem volumus omnes Dei sacerdotes, omnesque gradus ecclesiae, summo cum studio, et absque ullo vitio, ita ut ne unum quidem apex intermittatur vel augeatur, discant et sedula discendo memoriae retineant, et pectoris arca diligenter recondant; si quis vigilantiori sensu ante potuerit, laudamus et hortamur. Qui vero imbecilli ingenio torpens, ante nequiverit, in quantum tamen praevaleat hujus venerandi concilii instabilique ratione, nam istis obstantibus, auxiliante Domino, quantocius praesentiam vitae doctoris repraesentare monentur, Deo amabilis fraternitatis vestrae curam, hanc praecipue doctrinam memoriae retineat; ita sane, ut in utraque hac militantis aspectu, eam studiosi valeat recensere. Alioquin difficile est vitare ecclesiasticae famulae [a] ... (a)

XV. Symbolum [a] vero et Orationem Dominicam omnis Christianus memoriter teneat, omnis aetas, omnis sexus omnisque conditio: masculi, feminae, juvenes, senes, servi, liberi, pueri, conjugati, innuptaeque puellae: quia sine hac benedictione nullus poterit in caelorum regno percipere portionem. Qui autem observaverit haec, et a malis operibus se custodierit, et in praesenti saeculo salvus erit, et in futuro cum Angelis congaudebit. (a)

XVI. Non novas, carissimi, regulas instituimus, nec superbiae nostrae adinventiones inhianter sectamur, sed sacris patrum canonum decretis fo[...] quae ab eis bene digesta salubriterque promulgata [a] ... perstiterunt, ... devotionis ... amplectamur, secundum stylo operis partium ... renovamus. Quatenus ad medium mundi ac ... singulaque fundatis animabus ... (a)

...

ls, devoratus erat ad flumen memoriae revocantes, quasi ruminando per sacrae lectionis do-
~~dicere~~ dudum depastum spiritale pabulum subtilius liquidiusque sese in ventrem mentis
fundat. Quo satiati deliciarum suaviter epulo, ad effundendas ejusdem largitoris gratias,
de cujus benignitatis manu cuncta gratuito percepimus munera, modis omnibus incitamur.
Qui ut nos post culpam ~~victos~~ discordiae ingratos funiculo caritatis trahendo ad
Patris sanguine gratiam revocaret, cum in forma Dei esset aequalis Patri, semetipsum Philip. 2.
propter nobis exinanivit formam servi accipiens, mediator inter Deum et homi-
nes dignatus est: Cujus livore ab eo quod diabolus inflixerat, mortis vulnere mira- 1. Pet. 2.
biliter sumus sanati.

Capitula

I.

Primum igitur, ut sacra priscorum Patrum dudum edita sanctione, nullus ho-
(a) 16, minum sacerdotum vel quicumque ex (a) canone constituti canonicus, quantumcumque ignorantiae
(b) ignorantes aut praesumentes deficienti, inordinate vel inhoneste in domo Dei, quae
est ecclesia, conversentur: sed, in suo ordine cunctis persistentibus, pulchritudo ecclesiastica
honestatis inviolata permaneat. Illud summopere vigilantique studio praecavere decre-
vimus, ut nullus canonicae dignitatis donum sancti spiritus, pravae
pestis fraudulentia deceptus, vendere vel emere praesumat: ne qui in quibuslibet ec-
clesiasticis ordinis gradibus, mercedis originali merito, liceat quempiam subve-
(c) hendo promovere: patentique semper cordis aure persistens, intelligite clarissimam illam
Matth. 10. Domini vocem, dicentis Gratis accepistis, gratis date. Hanc quippe pestiferam simoniacam hae-
Act. 8. resim primus rector ecclesiae ex ipso, ut ita dixerim, originali cupiditatis radice ana-
thematis ferro funditus exstirpare curavit.

II

Ut longe aliter excellat vita pastoris comparata subditi gregis, quibus singula-
Matth. 5. riter boni pastoris voce dicitur: Vos estis lux mundi. Et rursus: Vos estis sal terrae. Et:
Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, et glorifi-
ibid. cent Patrem vestrum qui in caelis est, [illegible] colligi potest, in quantum distare debeat
pastor a grege, dum unum hominem, et illos plurimorum hominum, id est, lucem hominum,
Dominus voluit appellari. Si ergo lux mundi sumus, lucere utique absque nebulosa
hypocrisis admixtione debemus; et si sal terrae sumus, condire nihilominus humanas men-
tes sapientiae sapore per verbum praedicationis debemus.

III

III.

Tit. 2. Item placuit, ut sobrie, pie, castique, juxta Apostolum, vivantes, fugiamus turpis lucri gratiam, non in comessationibus et ebrietatibus, et inebriemur vino, in quo est luxuria. Quemadmodum per semetipsam Veritas generaliter in Evangelio praecipiendo, protestatur, dicens: Cavete a crapula et ebrietate, et curis hujus saeculi. Unde et in ecclesiastico canone sententialiter constat divisum, aut cessare ab hujusmodi[a] vitii ingurgitatione, aut certe perseverantes honoris jactura pendi licere debere. Quorum hujus ebrietatis[b] dictatorum nos[c] complices ac fautores esse fatemur. Rom. 8. Ephes. 5. Luc. 21. (a) (b) (c)

IV.

Nicaen. Concil. Can. 4. Ut juxta Nicaeni venerandi definitionem concilii, nullus patiatur[a] subintroductas mulieres secum in domo propria habere, vel privatim cum eis cohabitando conversari. Et quanquam de quibusdam inhonestis casibus suspicione clementius aliquo modo ibidem legatur indultum, nos tamen omnino nunc necessarium vetare perspeximus, eo quod experimento didicimus, illarum velamento alias licentius ad eos aditum veniendi, perditionis causam, habuisse. Non tamen vetamus quempiam, sed potius adhortamur pauperibus personis juxta sibi cognationis conjunctis benefacere, quam dit omnibus benefaciendum, sed ab eis segregatae in suis degentes domiciliis perseverent. (a)

V.

Ut saecularia negotia ultra modum minores nulli liceat exercere. Ait enim Apostolus: Nemo militans Deo implicet se negotiis saecularibus, ut ei placeat cui se probavit. Intuentes quapropter oculis libere, nisi nos esse regis militis gratulamur: Et quia in castris[a] Dominicis militamus, scientes parum contingimus quibus armis muniti cum tanto adversario certaminis bella aggredi pugnare valeamus, ut expediti ab omni praesenti saeculi impedimento, intrepidi in[b] prima acie persistentes, post palmam victoriae triumphantes gloriae coronam ab eo rege, qui nos de antiquo hoste triumphavit, recipere mereamur. 2. Tim. 2. (a) (b)

VI.

Item placuit, ut eas penitus mundanas dignitates, quas saeculares viri vel principes tantum exercere solent, in venationibus[a] scilicet, vel in canum[b] regularibus, aut in insolenti et immoderata laetitia, in lyris et tibiis, et his similibus (a) (b)

bus lusibus, nullus vel ecclesiastico canore cantibus ob inanis lætitiæ flamen, audeat, forte superbiæ tumidus, quandoque præsumendo abuti: nisi forte, si in

(c) hymnis et spiritualibus canticis Ecclesiæ, de sacris videlicet(c) scripturarum voluminibus digne honesteque compositis utatur. Ab his igitur non solum non inhibemus abstinere, verum etiam conniventes licentiæ concedimus votum.

VII.

Item placuit, ut nullus Episcoporum presbyterum, vel diaconum, vel

(a) (b) (a)archimandritam in dispendio(b) honoris condemnare præsumat, absque hujus venerandæ sedis consultu. Si quis post hæc prohibita contrarius usurpare tentaverit, non erit ambiguus de sui honoris periculo

VIII.

De his autem, qui propinqui sanguinis affinitatem sibi in matrimonium

(a) sociare tentaverint, quia valde gravis nimisque aspernanda in priscis(a) canone ab antiquis patribus de hoc negotio judicialis sententiæ elimata sub pœnitentiæ flagella persistit vindicta: idcirco tanti præcavendo flagitii periculum, ut nullus contra eam proximus,

Nuptiæ clandestinæ vitandæ. dignam demissione definit: ita dumtaxat, ut nemini liceat furtim copulare mulierem conjugalem, ne forte per errorem ignorantiam, vel certe (quod pejus est) diabolico instigante amore, illicita connubia celebrentur. Sed interveniat prius sponsalibus, per aliquam dilationis moram, requiratur quin etiam diligentia non vicini vel majores natu loci illius, qui possint scire lineam generationum utrorumque, sponsi scilicet vel sponsæ. In eo etiam, ut sine notitia sacerdotis publice illius nullatenus fiat, quatenus nulla deinceps separationis nubulatio intercedat. Si vero hoc ordine rite peraguntur, ac probatum sine fraude ostium fuerit, et causa contigerit quod postea aut ipsi secordati fuerint qui primum vel noluit professi sunt, aut certe per aliorum veracium hominum testimonium, inventi fuerint in eo gradu consanguinitatis, qui separari solent, separentur quidem ab invicem, et agant pœnitentiam, et si fieri potest, perseverent utique innupti. Quod si propter incontinentiam, vel certe, quod est honestius, amore filiorum inde permanere nequeunt, transeant quidem ad secundas nuptias. Hoc autem 1. Cor. 7. dicimus secundum indulgentiam, non secundum imperium. Beatiores tamen erunt, si sic

(b) permanserint, secundum nostrum consilium. Filii vero, qui ex tali matrimonio procreati fuerint, legitimi(b) habeantur ad hereditatem defuncti capiendam. Qui autem non observaverint omnia hæc, quæ pro salute animæ et frugalitate vitæ superius comprehendimus,

orem scripta loquuntur, et fratres vel interdictas nuptias contrahere praesumpserint, et proximi cognationi fuerint inventi; separentur quoque et ipsi, et cunctis diebus vitae suae sub poenitentiae[c] lamento permaneant: atque ad secundas nuptias nunquam ille vel illa perveniant, alieni à communionis gratia judicentur: filiique,[d] qui de hac tam incesto conjugio nati fuerint, improbi habeantur, nullamque unum ad possi valeant parentum facultatem. (d)

IX.

Illud praeterea per omnia praecavendo prohibere decrevimus, ut nullus praesumat ante annos pubertatis, idest, infra aetatem, puerum vel puellam in matrimonium sociare, nec in dissimili aetate, sed aequaevos sibique convenientes. Multas saepius ex hujuscemodi nuptiali contractu ruinas animarum factas audivimus, et tales fornicationes perpetratas, quales nec inter gentes. Ita plane, ut cum contigit puerum adultum esse, et puellam parvulam, et è contrario, si puella maturae aetatis, et puer sit tenerae, et per virum deflorata, et soceri deprehenduntur adulterae, et per puellam frater vel pater pueri tanti peccati flagitio pereant irretiti. Unde qui haec prohibita de caetero usurpare praesumpserit, ab omni ecclesiastico consortio sit alienus, sed *nec à publicis[b] sit immunis judiciis. (a)

1. Cor. 5.

*et à

X.

Item placuit, ut resoluto fornicationis causâ jugali vinculo, non liceat viro, quamdiu adultera vivit, aliam uxorem ducere, licet sit illa adultera; sed nec adulterae, quae poenas gravissimas vel poenitentiae[a] tormentum luere debet, alium accipere virum, nec vivente, nec mortuo, quem non erubuit defraudare, marito. Nam etsi legatur in sacris Evangeliis paginis, sola fornicationis causa dixisse Dominum, dimittere virum uxorem suam: non tamen legitur concessisse alium, vivente illa, in conjugio sibi sociare, prohibuisse quidem modis omnibus non ambigitur. Ait enim: Quicumque dimiserit uxorem suam, nisi ob fornicationem, et aliam duxerit, moechatur: et qui dimissam duxerit, moechatur. Quae devita diffinire praesumpsimus, ut juxta ejusdem Domini mellifluam vocem, nemo haec interdicta violator inculcare praesumat. Sed quoniam in medio ambiguus iacet, mitius sermo, idest, nisi ob fornicationem, quaeri minime potest utrum ad illam licentiam dimittendi uxorem, quae dimittitur, nisi ob fornicationem, an etiam ad utrumque dictum referatur, hoc est, aliam, vivente illa, accipiendam, quasi diceret: Qui dimiserit uxorem suam, et aliam, Math. 19. ibid.

nisi

nisi ob fornicationem, duxerit, moechatur. Et idcirco peritissimi viri beati Hieronymi libellum commentationum recenter nobis indicari mandavimus, avide utique cognoscere festinantes, qualiter idem famosissimus doctor haec sacrata dominica verba, juxta capacitatem ingenii sui subtiliter, sicuti mos ejus est, enodavit. Cujus nimirum sensum sagaciter explorantes, ita prompte nihilo minus patuit, ad solam dimittendi uxorem licentiam pertinere. Nam cum more suo vir sanctus hujus capituli seriem exponendam tractaret, inter caetera et post pauca sic ait: Et quia poterat (inquit) accidere ut aliquis calumniam faceret innocenti, et ob secundam copulam nuptiarum veteri crimen impingeret, sic priorem dimittere jubetur uxorem, ut secundam, prima vivente, non habeat. Non enim debet imitari malum adulterae uxoris, et si illa duo, immo unam carnem, per scortum fornicationem divisit in tres, dividat in quatuor. Unde patenter datur intelligi; quia adhuc vivit adultera, non licet viro, nec potest impune secundas contrahere nuptias. Hieronym. comment. [?] 63 in Matth. 19.

XI.

(a) (b) (c) (d) (e) (f)

Item placuit de feminis cujuscumque[a] conditionis, puellis scilicet vel viduis, quae virginitatis sive continentiae propositum spontanee[b] pollicentes Deo[c] manifestae fuerint, et ob continentiae signum nigram[d] vestem, quasi religiositatis, sicut antiquus mos fuit in his regionibus, indutae fuerint, licet non sint a sacerdote sacratae, in hoc tamen proposito eas perpetim perseverare mandamus. Si vero postea sive clanculo corruperint, vel publice deprehensae, digni quidem secundum[e] judicio corporalibus coerceantur vindictis, segregentur ab invicem, et agant omnibus diebus vitae suae poenitentiam, et a communione corporis et sanguinis Christi priventur: nisi forte pontifex, visa illorum poenitentia, si digna fuerit, humanius procedere, poterit communionis gratiam indulgere. In extremo tamen vitae suae viatico humanitatis indulto non defraudentur. Et in his vero praecipue ita modis omnibus custodiatur interdictio, ut nulli liceat praedictae personae habitum, idest, vestem[f] mutare absque[g] sui Episcopi conscientia. Dict. [...]

XII.

Monasteria Virginum, ut nulli[s] liceat adire.

Hoc igitur inviolabili stylo juste sancire proposuimus, ut monasteria puellarum, quae sub disciplina regulae degunt, obstructis munitis claustris, nullo pateant, nisi forte summa compellente necessitate, aditu virorum. Sed neque presbyteri, vel diacones, vel quilibet de clero, vel etiam archimandritis, quasi visitationis vel Act [...]

praedica-

Libellum exhortationis ad Henricum Ducem Forojulien.

praedicationis causa, sine permissu Episcopi civitatis, sibi licentiam tribuat ineundi. Quia etiam nec Episcopus absque sacerdotibus vel clericis suis, ut decet, ac honeste convenit, adire illuc licentiam se noverit. Sed sive ipse, sive quaelibet religiosa persona aliena ab illicita suspicione, quem morum gravitas[a] ornat, parante et admonente Episcopo exhortationis vel aedificationis obtentu, quae ad salutem animae pertinet, dignum fuerit ut adeant haec Deo dicata loca, non aliter, sed cum idoneis testibus peragant, ne propter incautam praesumptionem sanctae Ecclesiae infametur angelicus[b] ordo. Et nulla ullo unquam tempore licentia sit Abbati, vel cuilibet monacho, transfigurante se satana in Angelum lucis, quasi orationis causa suggerente eo, Romam[c] adire, vel alia loca venerabilia circuire. Quam sit namque irreligiosum et reprehensibile cum viris propter itineris necessitatem conversari, nullus tam excors est vel desipiens qui ignoret. Si quis post hanc definitionem hujus venerandi concilii, de his quae superius vere salubriterque sancita sunt, temerario ausu violare tentaverit, canonicis coerceatur vindictis, scilicet aut juxta modum et qualitatem culpae excommunicatione mulctetur, aut anathematis vinculo penitus vinciatur, aut certe honoris proprii amissione nudatus, seu ab ecclesiae gremio evulsus. Hae enim sunt canonicae ultrices vindictae, a quibus nullus sacrae legis praevaricator poterit immunis abire, nisi forte poenitentiae intercurrente medela veniam meruerit adipisci.

XIII.

Dies Dominicus [illegible]

Diem autem Dominicum inchoante noctis initio[a], id est, vespere sabbati, quae in prima[b] lucescit sabbati, quando signum[c] insonuerit, vel hora est ad vespertinum celebrandum officium, non propter honorem sabbati ultimi, sed propter sanctam illam noctem primi sabbati, hoc est Dominici diei, cum omni reverentia ac honorifica religione venerari omnibus mandamus Christianis. Abstinendum[d] summe omnimodis ab omni peccato, et ab omni opere carnali[e], etiam a propriis conjugiis, et ab omni opere[f] terreno, et nihil aliud vacare, nisi ad orationem, concurrere vero ad ecclesiam cum summa mentis devotione, et relicta omni[g] curarum sollicitudine, cum timore et dilectione benedicere Deum Patrem, et laudem totis medullis cordis hymnizare Dei Filium, qui eum diem per gloriosam suam sanctificavit resurrectionem, ac hymnum dicere Sancto Spiritui, qui eum benedixit per admirabilem sui adventum, quando in igneis linguis super credentes descendit Apostolos. Sed et omnium[h] pene dona charismatum in eadem sacratissima die credimus in mundo collata. Nam in ipsa

Act. 2.

(a) (b)(c) (d) (e) (f) (g) (h)

die

Joan. 20. Die Dominus post resurrectionem in discipulis suis Spiritum sanctum ad dimittenda peccata
Matth. 14. insufflavit. Die ipsa sui deserto Dominus de quinque panibus quinque milia hominum
pavit. In ipsa die manna pluit de celis primum in eremo, et multa alia spiritua-
(1) lium munificentiae rerum in ipsa die sunt manifestata, quae cuncta[1] longum est
per ordinem recensere. Ipsum est enim sabbatum Domini dedicatum, de quo scriptura
dicit: Qui fecerit in eo opus servile, idest peccati, morte morietur. Porro de Isa. 58
Exod. 35. illo sabbato dicerit quod Judaei celebrant, quod est ultimum in hebdomada, quod et
nostri rustici observant dicere tantum, sabbatum, et nequaquam addere, dedicatum
ex meum. Sed quia differentiam voluit facere inter illud et istud, quod est Domini-
cum diem, ideo addidit, meum: ac si diceret, meum, non vestrum, dedicatum, non in vestris
observationibus maculatum. Et ideo cum omni reverentia est a nobis honorandum atque
(l) colendum. Ceterae vero principales[l] festivitates et ipsae sunt venerandae honorandae et
(m) custodiendae; et illa festa[m], quae sacerdotes in Ecclesia praedicant, modis omnibus sunt cu-
stodienda. Nos autem qui sacerdotes vocamur, debemus populum nobis subjectum et
praedicando verbis in omni bono et faciendo quae docemus exemplis instruere, in caritate,
in castitate, in humilitate, in continentia, in modestia, in vigiliis, in jejuniis et ora-
tione, in religione, in eleemosynis, in hospitalitate, in quantum vires permittunt, in
verbo sapientiae sale condito, in temperantia manducandi vel bibendi, in conversa-
tione sancta, in simplicitate cordis, in omni opere bono, pie et juste vivendo, expectan- Tit. 2.
tes beatam spem, et adventum gloriae magni Dei et salvatoris nostri Jesu Christi, qui
cum Patre et Spiritu sancto vivit et regnat Deus, per omnia secula seculorum. Amen.

XIV.

De decimis vero vel primitiis, salvis scilicet allegoricarum rerum[a] my-
a) steriis sacramentis, nihil melius puto docere, quam quod scriptum est in Malachia
Malach. 3 Propheta, dicente Domino: Inferte omnem decimam in horreum meum, et sit cibus in
domo mea, et probate me in hoc, dicit Dominus, si non aperuero vobis cataractas ce-
li, et effudero vobis benedictionem usque ad abundantiam, et increpabo pro vobis de-
vorantem et non corrumpet fructum terrae vestrae, nec erit sterilis vinea in agro, dicit
Dominus exercituum. et beatos vos dicent omnes gentes. Sed quia indignatio et ira Dei
manet super gentem vel populum, qui hoc Domini praeceptum toto corde et bona volun-
ibid. tate non adimplet, supra praemisimus, dicens: Si affiget, inquit, homo Deum, quia vos con-
figitis me? et dicitis, in quo configimus te? In decimis et primitiis vestris. In penuria vos

male

maledicti estis, et me vos configitis gens tota. Quid est quod non credit et lege posita ve operat Deo, ut possit illam promereri benedictionem, de qua dicit: Effundam super vos ibid. benedictionem meam usque ad abundantiam? Vel qui non timeat vel contemnit illam maledictionem, quam minatur nolentibus offerre: Vos maledicti estis, et me vos configitis ibid. gens tota? Et si forte nobis non creditis, vel nos despicitis, quia homines sumus, credite

58 ergo ipsi Domino dicenti, qui mentiri non potest, qui utrumque promisit, et maledictionem in hoc saeculo, et in futuro, nolentibus obedire ejus mandatis, et benedictionem

Act. 17. et abundantiam, et salutem animae et corporum bona voluntate obtemperantibus ejus imperiis, et in praesenti saeculo se daturum et in futuro. Non enim exigit Deus a te quae non habes, nec petit quantum tribuas: sed in quantum habes, simplici corde de

18 tuis, imo de suis donis da Domino. Quia omne quod sumus, vivimus et habemus

4 + 11 08 ejus est, et de ipsius benignitatis accepimus manu. Consueverat namque quamvis,

7.1 et non quantum in ejus sacrificium offeras, qui potens est, et in praesenti saeculo centuplum, et in futuro vitam tribuere sempiternam. Qui vivit et regnat cum Patre et Spiritu sancto, et nunc et semper per cuncta saecula saeculorum. Amen.

Notae Severini Binii.

a. Concilium) Qua occasione haec synodus in Italia auctoritate Paulini congregata fuerit, edocet

Qua occasione haec synodus celebrata.

1.12. ipse Paulinus sermone quem habuit ad patres tunc ibi praesentes: Nunc autem divina opitulante clementia, omnes utique fluctuum procellarum impetus zelo vestrae curationis, auxilio in omnibus adminiculante de coelo, reddita jam quietissima pace temporis superna prospera largiente gratia, paululumque respirantibus regalibus jussis, necessarium duximus unanimem praesentiam dilectissimam fraternitatem vestram juxta priscorum canonum inviolabiles sanctiones in uno collegio aggregari. Haec ad synodum dicebat Paulinus, cum in praecedentibus se de intermissis conciliorum celebrationibus propter tumultus bellicos et frequentes perturbationes excusaret.

Forojulium urbs quae et qualis?

b. Forojuliense) sic dictum a Forojulio, quod, teste actu hujus Concilii, est municipium Aquilejensis provinciae, hodierno tempore Venetis subjectum. Olim insignis ibi urbs fuit Aquileia, ab Attila Hunnorum rege destructa, quemadmodum annis fere ducentis postea Forumjulii ab Avaro rege eversum fuit.

Paulinus qui?

c. A Paulino etc.) Walafridus Strabo, qui sub Ludovico filio Caroli magni claruit, de rebus ecclesiasticis, cap. 25. haec de Paulino: Traditur siquidem Paulinum Forojuliensem patriarcham saepius, et maxime in privatis missis, circa immolationem sacramentorum hymnos vel ab aliis vel a se compositos celebrasse. Eundem sanctitate et doctrina insignem fuisse, pluribusque synodalibus sub Carolo M. coactis, adesse ne ipsius

nomine

provinciæ curam eam quam optabat, habere non posset, interfuisse, acta concilii ostendunt.

d. in causa sacratissimæ Trinitatis) His temporibus duæ diversæ hæreses [illegible] vexabant. Vide acta concilii. Una de processione Spiritus Sancti, altera de incarnatione Domini nostri Jesu Christi. De Spiritu Sancto controvertebatur, an is a solo procederet Patre, vel a Patre, nec non et Filio procederet. Antiquam controversiam adversus hæreses [illegible] antehac damnatas Paulinus doctissime decidit, ostendens Patrem et Filium unum esse principium processionis Spiritus Sancti, adeoque impium et blasphemum videri, contra sententiam ab universa ecclesia temporibus sancti Leonis Magni receptam novos errores [illegible] de incarnatione verbi Divini Elipandus Toletanus episcopus in Hispania et cum eo (illis a quo seductus fuerat) quem ipse seduxerat Felix Urgellitanus episcopus asserebant, Dominum nostrum Jesum Christum secundum naturam divinam dicendum esse Dei Filium naturalem, secundum humanitatem vero eumdem Filium Dei adoptivum esse nominandum. Quæ doctrina cum duos Dei filios statueret, adeoque Nestorianismum jam diu ante condemnatum resuscitaret, Paulinus recitatione symbolorum Nicæni et Constantinopolitani eamdem solidissime refutavit, explosit et condemnavit. Demum vero in hac eadem synodo, post tractationem dogmaticarum disputationum absolutam, sancti sunt quatuordecim canones ad disciplinam ecclesiasticam spectantes.

e Anno Domini 791.) Hic enim annus Domini cum 23. Caroli Magni, qui ponitur initio actorum synodalium, concurrit. Nam ex iis quæ in notis ad vitam Stephani papæ III. notavi supra, evidenter constat, Pippino anno Domini 768 ex hac vita migrante Carolum filium in ejus regno successisse.

[illegible] exhortationis [illegible]

Notae in Concilium Forojuliense

II. ... (b) intromittatur et ad breven) quia ... in latinum vas barbara di... [illegible] ... juxta Conc. Tolet. IV. ... Paulino ...
nare et quid sit, intromitti ad breven. An quia dixerat per ... intromis-
sum, idem est ac intromissum per viam compendii, adeoque breviorem? An, quod forte proba-
bilius, quia dixerat vocatus Archidiacono idem est ac ex schedâ legens Archidiacono no-
mina admittendorum, intromissum porro fuisse ad breven, i.e. ad normam indiculi, ex quo re-
citabantur. Breve enim, vel Breven quandoque dicebatur regestum ... Capi-
tular. Caroli M. lib. 3. c. 82. Ut ... beneficia Episcoporum sed etiam
fieri nostri describantur in breve. Sed et sensu ... barbara usurpavere. Tertul-
... in, ... cap. 6. ... breve nominum conscripsit ... breve
... singulis quorum nomina continebat. Lampridius in Alexandro Severo cap. 21:
militum ... ut in cubiculo haberet breves et numerum et tem-
pora militantium. Vide ... lib. I. contra ...

III. (a) nihilominus suffragare ...] Du Cange ... ~~ad hunc locum afferens: videtur vox usurpata pro suffundere vel certe pro offerrere.~~ Nihilominus autem sequioris latinitatis scriptores aliquantulum diverse ab puris latinis usurpant. Hi enim pro hoc non ob-
stante, vel quamvis dicebant nihilo minus. Cicero Famil. lib. X. ep. ... Planco: In iis rebus, quae nihilo
minus ut ego absim, confici possunt &c. i.e. non obstante quod ego absim, vel quamvis ab-
sim. Paulino autem nostro ... proximarum ... scriptoribus ... idem ac etiam. ...
... in Epistola ad ... de quinque libb. Operis Paschalis: Cognoscant ...
divinae legis ... nihilominus ... quae ...
i.e. nobis etiam editionibus ... suffragari ...
... et latinum vocabulum, et quod Du Cangeius Gloss. hunc locum afferens: Videtur vox
usurpata pro suffundere, vel certe pro offerrere.

(a) Vide notas ... lib. II. c. 6. contra Felicem.

IV. (b) et enormi statione persistunt] i.e. extra normam et rectam rationem
adhuc durantia. Enormis enim est extra normam. De hoc tamen lib. III. contra F. c. 37

(a) ... Vide Notas in cap. XXXVIII. lib. I. contra Felicem lib. I.

V. (b) ... camerata structurâ ... ornamentis] videtur ... morem, qui cameras (quae a curvitate dic-
bantur, Nonius de proprietate serm. Cameram obtutam, unde et camerae tecta in
curvitatem formata. Virg. Georg. lib. III. ... et camuris hirtae sub cornibus aures.)
~~... ...~~ quoque innovabant. Quod ... apud Aurelia-
nus cogitabat. Vopiscus in eiusd. cap. 46. Habuit in animo ut ... in ca-
meras ...

[illegible] Statutum ... quia ... obligat ... eas ut ... ad unam formam ... sacerdotes ... et concordes ... Episcopi ... rogant ... Vide ... presbyteris ...

Notae in Concilium

VII. (a) [vel ornamenta phalerarum] Phalerae equorum primum ornamenta et tamen Plinius de gemmis [illegible] quidam [illegible] c. 12. tantae magnitudinis ut equis regum pro phaleris pensilia fecerunt. Ad ornatum dein hominum translatae. Livius lib. IX. Decad. cap. ult. Patresque Flavii contra indignitatis habuerunt ut plurique nobilium annulos aureos, et phaleras deponerent. Hinc ad orationis ornamenta allegorice verbum usurpatum, quod de [illegible] vide actus in cap. 3. lib. 1. contra [illegible].

(b) in quibusdam synodalibus foliis etc.) S. Athanasius Epistola ad Antiochenos a [illegible] synodo [illegible] [anni 347.] hac in re sic ait: Quamvis certi homines nonnulla requirant quae desunt Niceno Concilio, molestiae videant, idque acrius contenderent, [illegible] [illegible] tamen Synodus, quae [illegible] convenit [illegible] ne [illegible] decretoque sanxerit, ne quid ultimum de fide scriberetur, et [illegible] contentos esse Nicena fide declaraverunt Patres quoque Concilii Constantinopolitani an. 381. quamvis aliquid addiderint Niceno symbolo ad [illegible] Macedonii et aliorum haereses [illegible], non tamen aliquid immutasse, vel novam formulam conscripsisse se profitentur Canone I. Trecentorum decem et octo Patrum qui Nicaeae convenerunt fidem non abrogari, sed firmam ac stabilem manere oportere, et omnem haeresim anathematizari etc. Quod et Concilium Ephesinum an. 431. statuit decreto quod Actione VI. invenitur, ubi statuit sancta Synodus alteram fidem nemini licere proferre, aut conscribere, aut componere praeter definitam a sanctis patribus, qui in Nicaea cum Spiritu sancto congregati fuerunt.

(c) Plurimorum virorum fidei componere opus) Praeter enim symbolum Apostolicum et Nicaenum, Constantinopolitanum, et Aquilejense; et S. Athanasii nomine vulgatum et S. Amphilochii Episcopi Iconii, et et Pelagii Episcopi Laureacensis [illegible] Germaniae et [illegible] alia, alii quidam vulgo, ut ait hic Paulinus noster, ad eandem omnium concordiam sententiam.

VIII. (a) Saepe enim a nobis nostrisque majoribus etc.) Hic innuit Paulinus se alibi antea disseruisse de Trinitatis mysterio, et communione operationum in divinis. Quod autem addit nostrisque majoribus forte S. Chromatium in sede Aquilejensi quondam praedecessorem suum respexit, qui vivum [illegible] [illegible] Tractatur inclitud: ego a te debeo baptizari etc. non absimili proposito sic ait: In mysterio baptismatis et Filius manens videtur in corpore, et Spiritus sanctus in specie columbae descendit, et vox Patris de caelis auditur, ut Trinitatis unitas declaratur, quia nec Pater sine Filio intelligi potest, nec Filius sine Spiritu sancto cognosci. Nam pro-

Prosequitur.

Verum prae caeteris hoc luculenter Augustinus tract. XX. in Joan. n. 3. Catholica fides habet quod Patris et Filii opera non sunt separabilia. et infra Catholica fides hoc habet firmata Spiritu Dei in sanctis ejus, contra omnem haereticam pravitatem, quia Patris et Filii opera inseparabilia sunt. Quid est quod dixi? Quomodo ipse Pater et Filius inseparabiles sunt, sic et opera Patris et Filii inseparabilia sunt. Quomodo Pater et Filius inseparabiles sunt? Quia ipse dixit. Ego et Pater unum sumus. Quia Pater et Filius non sunt duo Dii, sed unus Deus, Verbum et cujus est Verbum, unus et unicus, Deus unus Pater et Filius caritate complexi, unusque caritatis spiritus amborum est, ut fiat Trinitas Pater et Filius et Spiritus sanctus. Non ergo tantum Patris et Filii, sed et Spiritus sancti sicut aequalitas et inseparabilitas personarum ita etiam opera inseparabilia sunt. Adhuc planius dicam quid sit, opera inseparabilia sunt. Non dicit catholica fides quia fecit Deus Pater aliquid et fecit Filius aliquid aliud: sed quod fecit Pater, hoc et Filius fecit, hoc et Spiritus sanctus fecit. Quod argumentum latius prosequitur in Tractatu [illegible] Trac. 99. n. 1. Trac. 100. n. 3. Cyrillus Alexand. in Apologetico ad anathemat. 9. [illegible] Itaque quod sancta Trinitas ejusdem sit substantiae, ejusdem voluntatis et operationis, non per [illegible] divinos sermones [illegible] ex sacris Scripturis.

(b) intelligentiae nostrae infantiam) id est, ruditatem; et alludit ibi Petri 1. Epist. 2. 2. Sicut modo geniti infantes rationabile sine dolo lac concupiscite. De quo mystico lacte et infantia dicebat Paulus 1 Cor 3. 1 Tanquam parvulis in Christo lac vobis potum dedi non escam: nondum enim poteratis; sed nec nunc quidem potestis adhuc enim carnales estis. Quem in locum scribit Chrysostomus. Vita impura est impedimento sublimibus dogmatibus, non sinens ut appareat perspicax animi facultas. Quemadmodum ergo fieri non potest ut qui est in errore [illegible] in errore; ita non est facile ut qui in sordibus et flagitiis est educatus, viam inspiciat ad dogmatum sublimium altitudinem.

(c) sed neque subtilis) subtilitas est hic non spiritus, sed corporis gloriosi. Sed ea ratione hic subtilitatem posuit, quo Sapientiae VII. 22. ~~et 23.~~ dicitur de Spiritu intelligentiae, quod sit sanctus, unicus, multiplex, subtilis. et 23. et qui capiat omnes spiritus intelligibiles, [illegible], subtilis. [illegible] ex Dei mundos, subtilissimos, ut ad spiritus [illegible] quod multi [illegible] sic loquuntur quasi dicat, [illegible] spiritus [illegible] capit, [illegible] puta Cherubim, seraphim Thronique hierarchiae

mundos

Notata in Carmina

[illegible], i. e. angelos secundae Hierarchiae, quae Dominationes, Principatus, et Potestates: [illegible] omnes angelos tertiae hierarchiae quales sunt Virtutes, Angeli, Archangeli. [illegible] in summa [illegible]. Apud quem S. Gregorius Nazianzenus quoque Orat. 37. Per omnes spiritus [illegible], intellectiles, puros, [illegible], hoc est per angelicum [illegible].

(d) in ferro ferrugineo stylo) duobus verbis plura tangit Paulinus [illegible] [illegible] 23. [illegible] [illegible] [illegible], quidem [illegible] quondam et ab initio forma fuit, [illegible] [illegible] [illegible] in [illegible] stylo [illegible] de litteris: [illegible] ex ferro; [illegible] ferro [illegible]. quia cum una parte acutus fuisset, qua scribebatur in cera, altera [illegible] erat, qua quod exigeret [illegible] scribendi [illegible], unde Symphosius [illegible].

De summo planus, sed non ego planus in imo,

Versor utrinque manu diverso et munere fungor

Altera pars revocat quidquid pars altera fecit.

Sed ferrugineus nedum materiam, sed et allegorice obscuritatem, pravitatem, [illegible] [illegible] [illegible]. ferrugineus enim color pro atro saepe accipitur et malo omnis Virg. l. Georg. lib. I. v. 467. Cum caput obscura nitidum ferrugine texit.

Et Aeneid. lib. VI. v. 303. de Caronte et ferruginea subvectat corpora cymba. i. e. nigra, [illegible] [illegible], [illegible] autem pro [illegible] [illegible] qui stylo scribitur, accipitur, non est quia ignorat [illegible] Plinius [illegible] lib. I. epist. 8. [illegible] [illegible] [illegible] stylus [illegible] [illegible] [illegible]. Igitur ferrugineus stylus est Paulino idem ac malus, et qui male scripserat, [illegible]; ut illud Ciceronis orat. de Harusp. Respons. Cum [illegible] stylo impuro Sex. Clodius [illegible]. Quod autem ait Paulinus stylum [illegible] in [illegible] [illegible] est transitus [illegible] una ratione scribendi ad aliam. Nam proprie stylus non intingebatur, qui ceratis tabulis tantummodo exarandis in usu erat. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] pennae, in atramento, s. atramento tingebatur. Condonanda tamen [illegible] Quae enim [illegible] stylus [illegible] materialis [illegible] [illegible] apud [illegible] scriptores in rerum ipsius forma et ordinis orationis, [illegible] loco alterius [illegible] [illegible] scribendi [illegible] apud Paulinum transivit. Vide [illegible] in lib. II. cap. I. [illegible]

(e) in [illegible] petulci i. e. vel petulca et [illegible] [illegible] cap. 15 [illegible] [illegible] L. Paulinus Petulci [illegible] [illegible] Virgil. Georg. IV. v. 10. Neque oves haedique petulci floribus insultent. . . . Ad quem locum [illegible] Paulinus

Forojuliense

l. ... [illegible] ... Et paulo dein ab appendendo unde et [illegible] ...

(a) Rhagnaw ... cap. 37. lib. I. contra Fel. ...

XI (b) et germano impertiamur affectu) Alloquebatur [illegible] coëpiscopos Provinciales Paulinus, adeoque hoc verbo utitur, [quod] maxime inter Episcopos honoris causâ usurpabatur, sicut et Fraternitatis. Augustinus Epistola 186. edit. novæ hunc habet titulum: Domino beatissimo et in Christi visceribus germanitatis amplectendo, plurimum desiderabili fratri et coëpiscopo Paulino, Alypius et Augustinus. Et Epist. 45. hunc alium sic: Dominis germanissimis, dilectissimis et in Christo laudabilibus Paulino et Therasiæ Alypius et Augustinus in Domino salutem. Quandoque etiam in non Episcopos usurpatum, ut ipse Augustinus Hieronymo Epist. 92 scribens in contextu [illegible]. Quod non fuit reprehendendo [illegible] ...

XIII. (a) nam et si legimus brachium excelsum Domini etc.) Sic frequenter in Scriptura quæ membra et passiones humanas Deo ascripsit. Vide præter ea quæ hic [quomodo spiritaliter sint hæc accipienda] Paulinus noster concludit, ... [illegible] ... 129. Joannem Cassianum a [illegible] lib. VIII. cap. 3. et 4. Cassiodorum lib. de animâ cap. XIX. S. Gregorium Magnum lib. moral. XX. cap. 23. qui cetera ..., quia singulatim membra omnia et passiones humanas pertinentes de Deo explicat, adde S. Eucherium Lugdunen. Episcopum lib. Formularum cap. 1. et 2.

XIV. (a) Paulus [illegible] V. Not. ad Cap. XII. lib. I. contra Felicem

XV. (a) Symbolum vero et orationem Dominicam) quod S. Episcopi dixerunt de regulâ fidei memoriter tenenda, et parentes, pueris filiis nepotibus inculcanda, ac hoc de Symbolo et oratione Dominicâ requirit, si non in causa, in exemplo tamen fuit ejus, quod non multo postea ~~[illegible]~~ [illegible], anno 813 [illegible] Concilium Moguntinum [illegible] 45. statutum quoque inter Capitular. lib. V. cap. 161., videlicet: Symbolum, quod est signaculum fidei, et orationem Dominicam discere semper admoneant sacerdotes populum Christianum. Volumusque ut disciplinam condignam habeant qui hæc discere negligunt, sive in jejunio, sive in alia castigatione emendentur. Propterea dignum est ut filios suos donent ad scholam, sive ad monasteria, sive foras presbyteris, ut fidem catholicam recte discant, et orationem dominicam, ut domi alios docere valeant. Qui vero aliter non potuerit, vel in suâ linguâ hoc discat. Theodulphus quoque in suo Capitulari cap. 22. Commonendi, ait, sunt fideles, ut generaliter omnes a minimo usque ad maximum orationem Dominicam et symbolum discant, et dicendum eis, quod in his duabus sententiis omnis fidei Christianæ fundamentum incumbit et nisi quis has duas sententias et memoriter teneat, et ex toto corde credat et

Notae in Comitium

in oratione saepissime significaverit, catholicus Deus non potuit

XV. (a) promulgata mucrone perscribunt) mucro in stylo scriptorio est pars acuta, qua scribentes incidebant litteras in ceratis tabulis. Pignorius Comment. de servis cap. XI mucrone scribebant, planitie scripturam abradebant. Hinc pro ipso stylo quinquam pars pro toto usurpabant. Columella lib. X. de Hortorum cultu. per mucrum

ceu littera proxima primae
Pangitur in cera docti mucrone magistri.

[illegible]

[illegible]

[illegible]orum exhortationes ad [illegible]ricum [illegible] [illegible]uen.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] exhortationis ad Henricum [illegible]

Observationes et Notae in Canones Concilii Forojuliensis

Duo sunt, quae a summo vero, et a summo bono hominis avellunt, error et malitia. Ab his laeduntur intellectus et voluntas quibus et verum non intelligimus, vel male intelligimus, et bonum non diligimus, vel male diligimus. Hinc in intellectu confusio [illegible] ignorantia [illegible] in appetitu depravatio corruptio ~~[illegible]~~ et morum [illegible] ad [illegible]. Hos vulnerationes [illegible] duobus [illegible] occurrit [illegible] et [illegible] verbo suo scripto vel tradito per auditum communicando. hanc per legem aeternam cuique homini digito Dei in corde [illegible] Ecclesia in sua [illegible] dogmatibus scilicet et canonibus: illis obviando errori. his [illegible] honestatem morum [illegible], ut sic utramque [illegible] habere studet. [illegible] noster caeterorum Conciliorum [illegible] insistens, postquam fidem [illegible] ~~longa~~ [illegible] et eleganti oratione, addito Symbolo [illegible] confessione, quatuordecim in Synodo sua Canones statuit ad [illegible] [illegible] [illegible] canone [illegible] adnotandum [illegible] majorem [illegible] [illegible].

In Canonem I.

[illegible] Paulinus, [illegible] a [illegible] et [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ratio ejus regulae, seu canonis, cui stabiliendo ipse Paulinus interfuit in Aquisgranensi Concilio ante duos annos quam suum Forojuliense habuit convocatum, nempe anno 789. In Capitulari enim primo hujus anni n. XXI. sic legimus: De Episcopis [illegible] et quibuslibet ex clero. (Clericis et monachis. [illegible] XXI. In Concilio Chalcedonensi [illegible], habetur) ut non oporteat Episcopum aut quemlibet ex [illegible] per pecunias ordinari: quia utrique deponendi sunt et qui ordinat et qui ordinatur [illegible] et qui mediator est inter eos. Item et eadem [illegible] in Canonibus Apostolorum legitur. quam haeresim jam ipse princeps Apostolorum in Simone Mago terribiliter damnavit. [illegible] opportune huic malo occurrerint Patres et Concilia patet ex eo quia late [illegible] haec pestis sub saeculis ~~[illegible] et [illegible]~~ circa tempora Paulini grassabatur [illegible] Galliam, Germaniam, et Italiam quoque. Gregorius enim Magnus l. 6. 9. Epist. 51. [illegible] [illegible] scribebat [illegible] an. 595. scribebat Virgilio Episcopo [illegible]

Observationes et Notae

Quibusdam narrantibus agnovi, quod in Galliarum vel Germaniae partibus nullus ad sacrum ordinem sine commodi datione proveniat. Et post quam [illegible] quoque de pravum mo[rem], qui et nunc inibi viget, ordinandi scilicet ex laicis subito sacerdotes et Episcopos, subjun[git] [illegible] et vestra fraternitas praecellentissimum filium nostrum Childebertum [illegible] studeat ut hujus peccati maculam a regno suo funditus eijciat. Saeculo autem a Gregorio sequenti, immo ipsa aetate longe ante Paulini [illegible] Papa [illegible] scribebat Carolo Ma[gno] quod se non desistat praecepta Dominica praedicare contra simoniacae ordinationes, quae tunc Ita[liam] et signanter Istriam, et Ravennatensem dioecesim complebant. Epistola in To. VIII. Concilior[um] [illegible] LXXXV. Nos omnium Eccle[si]arum potestatem curam habentes divina praedicare praecepta non omnimus (pro non omi[tti]mus) de consecrationis vitio quod in partibus Italiae et Istriae per haeresim simoniacam fit. Attamen multis locis non sinitur (pro non omittitur), immo et in Ravennatium Ecclesia [illegible] [illegible] ut [illegible] assolet fieri. Unde et multi [illegible] [illegible] dationem aliorum esse censentur. Hinc saeculo sequenti Paschasius Ratbertus Abbas Corbejensis, qui decessit VI. Kal. Majas an. DCCC, [illegible] hoc morbo adhuc laborantem [illegible] Lib. IX. Expos. in Matth. ad [illegible] in templo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] latronis [illegible] [illegible]. Quia [illegible] [illegible] damnari potuit, ideo non potuit hactenus expugnari, quia latro sicut a latendo dictus [illegible] et isti quidem [illegible] faciunt, [illegible] quamvis [illegible] [illegible]. Quod factum hodie [illegible] [illegible] dolet. Conjice ergo ex his quantum vitium [illegible] erat, ut [illegible] [illegible] [illegible] canere se opponat [illegible].

[illegible] in Can.

[illegible] sub canone [illegible] du Cange [illegible] [illegible] [illegible], quandoque tamen et [illegible] legib [illegible] constitutis saecularium Principum, ut patet ex l. Privilegia C. de Ecclesiis [illegible] habemus. Omnes pragmaticas sanctiones, quae [illegible] [illegible] distingui a canonibus et vice versa. In [illegible] [illegible] (Episcopi quidem et Apostolicae) vel quia [illegible] [illegible] quia Petrus Apostolus [illegible] ut ibi ait [illegible] [illegible].

(c) [illegible] intelliges) Parisiensis et Venetae editio sic habent. Clarius quidem erit, intelligat.

In Canones Concilii [illegible]

In Can. II.

Ad imitationem eorum, quae de sale dixit Gregorius Magnus Homilia VII. in Evang. de sale quoque et de luce dixit Paulinus hoc loco. Verba sunt Gregorii: Debemus namque pensare continuo quod sanctis Apostolis dicitur, et per Apostolos nobis: Vos estis (Matth. 5.) sal terrae. Si ergo sal sumus condire mentes fidelium debemus [illegible] sal autem terrae non sumus si corda audientium non condimus. Quod profecto condimentum veraciter proximo impendit, qui praedicationis verbum non subtrahit. De luce autem idem Gregorius [illegible] ipse [illegible] exempla [illegible], de quibus profecto operibus [illegible] luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, et glorificent patrem vestrum qui in coelis est. Quod aemulatur can. 70. Concil. Aquisg. an. 789. Sed et hoc [illegible] [illegible] et [illegible] bonam et probabilem vitam et conversationem habeant, sicut [illegible] [illegible] In Can. III. ut [illegible] bona conversatione [illegible] permaneant [illegible]

[illegible] anni [illegible] [illegible] [illegible] ab hujusmodi [illegible] esse et [illegible] debere. Quorum hujus [illegible] dictatorum nos complices ac fautores esse [illegible]. Qualis iste canon fuerit, cujus se complicem ac fautorem fatetur Paulinus diu haesi, multumque laboris desudavi, donec longo studio nihil videre [illegible]. Dico igitur fore eum, qui [illegible] lib. VII. Capitularium n. CCXVIII. [illegible]: Sancitum est ut [illegible] Presbyteri vel Diaconibus seu [illegible] Clerici [illegible] [illegible] dum quem ebrium fuisse constiterit, ut [illegible] patitur, aut quadraginta dierum spatio a communione statuimus submovendum aut corporali subdendum supplicio [illegible] no CCLXX. Sciendum est enim, quod et alibi monuimus, ultimos tres libros Capitularium, nempe quintum, sextum, et septimum a Benedicto Levita [illegible], qui de tertio eorum, hoc est, in ordine septimo, sic scribit in Praefatione: Tertio [illegible] libello quaedam ex canonibus a Paulino Episcopo et Albino Magistro [illegible] jussione Caroli invictissimi principis [illegible] collecta [illegible] capitula. Unum certe hunc canonem in [illegible] putamus. Quo autem anno latus fuerit hic canon, [illegible] quo in concilio ibi non indicatur. Nam [illegible] apparet in margine illius: Capitulare an. 803 § 5. nihil hujusmodi ibi apparet, nec [illegible] in quoquam capitularium ipsius anni. Est autem satis probabile, hunc [illegible] an. 789. in Aquisgranensi conventu, in quo Carolus praeter ea quae ibi acta sunt, quaedam excerpta ex veteribus Conciliis [illegible]

ad Ecclesias dioecesis suae per Missos suos ad puniendum [illegible] populo [illegible] mittere curavit, ut ipse testatur in Praefatione [illegible]: Quapropter et nostros ad vos direximus Missos qui ex nostri nominis auctoritate una vobiscum corrigerent quae corrigenda erant. Sed et aliqua capitula ex canonicis institutionibus, quae magis nobis necessaria videbantur, subjunximus. Numero autem XIV. ipsius Capitularis Aquisgranensis perstringuntur Canon 24. Laodiceni Concilii, et Can. 2. Africani, quibus vetitum [illegible] Clericis accedere ad Tabernas, sic: In Concilio Laodiceni, necnon et in Africano praeceptum est [illegible] tabernas [illegible] Omnino prohibendum [illegible] ebrietatis malum. Eo nimirum tempore vitium hoc satis late serpebat, praesertim inter Ecclesiasticorum ministros, ut colligitur ex Capitulari dicto Admonitionis, inter ea, quae incerti anni vocat Baluzius; Qui tamen To. II. pag. 1074. in Notis de eo sic ait: Capitulare admonitionis] idem quidem [illegible] Nam sunt autem [illegible] Caroli Magni data, et [illegible] Missi [illegible] Missos autem suos ad reformationem morum Ecclesiasticorum direxerat Carolus [illegible] anno 78[illegible] [illegible] vidimus. Igitur ad id tempus [illegible] ut ipsi Sacerdotes talem ostendant suam conversationem subjecto sibi populo quae imitabilis sit, videlicet, sicut Apostolus dixit, in castitate, in sobrietate, ut non deserviant gulae et cupiditati hujus saeculi, ut quod aliis monent observare in seipsis ostendant. Numero vero IV. fusius expendit hoc malum, sic: Quarto, ut ipsi presbyteri a comessationibus, potationibus, ut Apostolus monet, se subtrahant, cum quidam illorum cum quibusdam vicinis suis cenantes usque ad mediam noctem et eo amplius cum ipsis bibendo morantur, et qui religiosi et sancti esse videntur. Nam [illegible] non tunc ibi manent sed tamen saturati vel ebrii revertuntur ad Ecclesias suas, et [illegible] neque in nocte officium Deo in Ecclesia sibi credita persolvuntur. Nam nulli vero in eodem loco ubi ad convivium pergunt, conviviant. Haec igitur mala ad an. 789. et Concilio Aquisgranensi sunt referenda, [illegible] Concilio, immo quod eo anno [illegible] sunt, interfuisse Paulinum, maximumque validum in his habuisse [illegible] probatum a nobis habes in Dissertatione de Concilio Forojuliensi n.° VI.

[illegible]

[illegible] ab hujusmodi vitio ingurgitationis [illegible] ut odorem suavitatis, pro suavitatem odoris; et illud eleemosynam pauperi ne defraudes, Eccli 4. 1. pro eleemosyna pauperem ne defraudes. Apud

in Canones Concilii Forojuliensis

profanes [illegible], ut illud 'Tuae vati' ventos pro 'Tua dicta' ventos [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] tatores [illegible] [illegible] [illegible] tator. [illegible]

Dictator autem est aliquid docens, quod alius excipiat, ut ex Britannico in Sat. 8. Juvenalis observat du Cange in Glossar. Dictatorque Dictator est qui sic tradit quod docet, vel dicit, ut alius excipiat. Sed apud eundem Dictantes idem est ac Scriptor. Lucifer Calaritanus lib. Moriendum esse pro Dei Filio. Quando ipse cum sis, ut tibi videris, peritus, haberesque Dictatorum dignatem numerum, hoc est scriptorum. Eorum ergo, qui sententiam dictaverunt, aut qui scripserunt se fuisse consortem ait Paulinus.

(c) Dictantium vel complicem) Complex verbum [illegible] ab [illegible] [illegible] [illegible] quam à quibusdam Lexicis Ambrosii Calepini recoratur. Qui eo usi sunt, ferme semper in malam partem volunt accipiendum. Isidorus lib. 10. Origo apud laudatum du Cange. Complex qui in uno peccato vel crimine alteri est applicatus ad malum [illegible] vero numquam dicitur. Arnobius vero lib. III. advers. Gentes Deos, quorum nomina Varro ait non esse cognita, ab Etruscis Complices asserit appellari. Nam eos esse introrsus atque in intimis penetralibus coeli Deos esse censet quos loquimur, [illegible] eorum numerum et nomina scire [illegible] [illegible] et Complices Etrusci aiunt et nominant quod unâ oriantur et occidant unâ. Quem ad locum Desiderius Heraldus in animadvers. de his Complicibus nihil legi. et existimavi aliquando glossema esse hoc loco: ut imperitus aliquis Consentes interpretari voluerit complices, quasi scilicet ejusdem criminis conscios. Sed quod addit Arnobius, quod unâ oriantur et occidant unâ, lectionem confirmare videtur, ut sint scilicet complices quasi simul conjuncti, et amicitiae nodis colligati. Igitur aliquando Complex criminis sociatum aliquando non importare hinc dominum. Hoc autem in sensu se dicit Paulinus complicem, idest unitum et conjunctum fuisse iis qui dictaverunt, vel conscripserunt in dicessos sententiam: hoc est unum eorum fuisse

In Can. IV.

Duo hic praecipit Paulinus: alterum de solitudine Clericis cum mulieribus quibuscumque cohabitatione, alterum de suffragandis quo agnatis conditionis gestis, non tamen sequioris sexus, sua in domo vel prodigis. Hoc autem secundum tantummodo ex occasione proponit, ut scilicet forte Clerici non cohabitantes cum sanguine juncti feminis, omnino eorum curam negligant, et caritatem sub obtentu honestatis pessumdent. Igitur praecipuum hujus canonis scopus honestas est ecclesiastici ordinis, adeoque à Philippo Brietio loquente de hoc concilio Forojuliensi ad an. 791. vocatur Paulinus Patriarcha Aquilejensis, [illegible] [illegible] [illegible] disciplinae et castimoniae in Clericis vindex. Non enim vitii et pervinciae aliter [illegible]

[illegible] vivens fuit; quod Nicaenum [illegible] concilium, in cujus canone [illegible] [illegible], vel quartum, vel quintum, prout varie canones recensentur, vide notas [illegible] [illegible], et [illegible] ejus [illegible] [illegible] notis [illegible] [illegible]. Propositus [illegible] Paulinus [illegible] doctrinae [illegible], [illegible] neque [illegible] cap. [illegible] sic habet: [illegible] autem intra domum ejus nullam [illegible] conversata est nulla [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] sed [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] sui [illegible] ancillam [illegible] vivit. Sed neque [illegible] sui filiae, et fratris sui filiae, quae [illegible] [illegible] [illegible] dicebat vero, quia etsi de sorore et neptibus [illegible] commorantibus nulla nasci posset mala [illegible], tamen quoniam illae personae sine aliis necessariis [illegible] manentibus feminis esse non possent, et [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] talem infirmibus nasci et illas, quae cum [illegible] quolibet [illegible] forte manerent, ex diversis omnibus feminarum personis una [illegible] aut [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] aut certe malis hominum suspicionibus [illegible] diffamari. Interrogatus [illegible] quidam (cujus nomen [illegible]) [illegible] Episcopi [illegible] ex [illegible] epistola [illegible] [illegible] ex facto cujusdam Reinieri, ~~[illegible]~~ quem cum quadam [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Episcopus Epist. 68. [illegible] doctrinam Augustini et [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] gradus affectionis ex cohabitatione ~~[illegible]~~ religiosae [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] (cognato [illegible] [illegible]. Hac in re quidem Sanctus Patriarcha noster Philippus Nerius omnino commendabilis, qui [illegible] ex consilio Patris [illegible] Velle [illegible] quidam licentiose [illegible] non tamen vetere, cum [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] se interrogantem [illegible] studeret, cum logice [illegible]; Philippus ~~[illegible]~~ cavere jussit, ne daemon [illegible] logica [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. Quo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] futurae societati [illegible] abstinuit; ita in Vita S. Philippi Nerii lib. II. cap. VII. n. 12. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Bracarense III c. 9. [illegible] [illegible] sacerdotum vel de clero, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] in Can. IV

[illegible] Hac [illegible] [illegible]

[illegible] non [illegible] commorari [illegible] [illegible] etiam [illegible] [illegible] [illegible] hujusmodi [illegible] [illegible] ad [illegible]

In librum exhortationis ad Henricum Ducem Foroiulien.

In Canones Concilii Forojuliensis

cohabitationis communitas clericis, à Concilii ~~[illegible]~~ prohibetur. Concilium Nicaenum I. can. III, [illegible] Paulinus. Vetat omnino magna synodus [illegible] in lvo [illegible] [illegible] introductam habere mulierem, praeterquam matrem [illegible]. In Concilio Romano I. sub Zacharia Papa can. V. presbyterum vel diaconum introductas mulieres nullo modo secum audeat habere. Item Romanum [illegible] II. an. 1059. can. 3 Ut nullus missam [illegible] at presbyteri [illegible] concubinam [illegible] [illegible]

Item Rotomagense anno 1072 tempore Alexandri II. Papae can. 15. Archidiaconi [illegible] non permittant ut aliquam habeant [illegible] [illegible]

Hos Concilii Carthag. I c. 9. Ilerdense c. 15. Bracarense III. c. 5 et insuper l. eum qui probabilem. C. de Episcopis et clericis, vocant extraneas.

In can. V.

Clara et perspicua per se satis sunt ea quae hic praeponit Paulinus, et omnino consona his, quae in Capitulari Aquisgran. an. 789. cui ipse interfuit, ex Concilio Chalcedonensi et ex S. Leonis Papae sanctionibus proposita fuerunt c. [illegible] Item in eodem Concilio (scilicet Chalcedonensi) infra dua capitula, nec non et in decretis [illegible] Papae, ut nec Monachi, nec Clerici nec Presbyteri in saecularia negotia transeant. Quae autem negotia saecularia clericis interdicantur breviter exponit S. Gelasius Papa V. in Opusc. VIII. par. V. sect. III. capp. XIX. his verbis: Negotia saecularia, ut sunt emptio et venditio, locatio conductio [illegible] [illegible] negotiatio, [illegible] [illegible] [illegible] mechanicarum, ut est ars sutoria, textoria, et similes omnibus clericis et Religiosis prohibita sunt. Unde Hieronymus: Negotiatorem clericum quasi quandam pestem fuge, ex inope divitem [illegible] nobilem [illegible].

Notae [illegible] in can. V

(a) in castris Dominicis militamus) Petrus Blesensis Bathoniensi Archidiaconus [illegible] [illegible] magistro in se deblateranti Epist. VI. haec inter cetera respondebat: Curamini [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] frustra [illegible] [illegible]. Magister bone! Castra Dei sunt haec in quibus habitamus, et scitis, quia non est hic [illegible] nisi domus Dei et porta coeli. Paulus [illegible] [illegible] [illegible] militiae nomen de clericali servitio [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] quoque Epist. 60. alias 76 S. [illegible] monasteriorum [illegible], ad militiam clericatus [illegible] [illegible] [illegible]. In Ecclesiis Galliae quidam ex Praebendatis erant titulo militis. Eorum Ecclesia Lugdunensis habuisse [illegible] Philippi Regis Franciae [illegible] [illegible] an. 1307. apud du Cange v. Milites Ecclesiastici, nos docet. In qua sic legitur. Ad praemilitias nos et successores

nostri

[illegible] : Milites [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Observationes et Notae

[illegible] Regis [illegible] clericos [illegible] providere [illegible]

143 [illegible] et [illegible] milites fideles et familiares [illegible] sed non advocatos de Advocatia hab. [illegible] in Append. NB

(b) [illegible] in prima acie) Vegetius de Re militari lib. III. cap. 14. [illegible] instructur [illegible] adversum hostem [illegible] instructionis [illegible] est, et in prima acie [illegible] principes vocabant [illegible] Const. [illegible] c. 19.

[illegible]. Quo quisque genere honestior, famaque praestantior est, hoc se fortius gerat, [illegible] in prima acie [illegible] ordines [illegible]. Hinc majoris periculi argumentum, ut patet ex II Reg. XI. 15. scribente David de Uria: Ponite Uriam ex adverso belli, ubi fortissimum est praelium. vel ut habet Josephus Antiq. Judaic. lib. VII. cap. 7. jubet (David), ut eum [illegible]

[illegible] Can. VI

Pergit hoc canone Paulinus vitam clericorum instituere, et primo quidem removendo ab illicitis clericali statui, deinde in bonis et propriis informando. Ille autem videtur contraxisse [illegible], quae fusius exposita sunt c. 45. lib. 1. Capitular., cujus collectionem ex Paulini opere confectam non uno loco jam diximus. Eo autem canone sic legitur. Clerici [illegible] nominantur [illegible] a vulgari vita seclusi a mundi voluptatibus se abstineant, non spectaculis, non pompis intersint, convivia publica fugiant [illegible] oculis, non infrenati [illegible] aut [illegible] incedant, sed pudorem ac verecundiam mentis [illegible] habitu et incessu ostendant. Obscoenitatem etiam verborum sicut et operum, penitus exsecrentur [illegible] in doctrina, in lectionibus, [illegible]

[illegible]

hujusmodi prohibita fuerint Clericis aetate Caroli Magni, quod est et Paulini, vide [illegible]

[illegible]

[illegible] Paulino [illegible] Capitularibus [illegible]

[illegible]

Notae in Can. VI

(a) in Venationibus) In Capitulari I. Karlomanni an. 742. c. 12. Venationes et silvaticas vagationes cum canibus omnibus servis Dei interdicimus. Similiter ut accipitres et falcones non habeant. Item in Cap. [illegible] an. [illegible] c. 3. [illegible] habeant canes, ut venationes [illegible] faciant, nec accipitres portent. Item in Capitul. I. Caroli Magni an. 769. c. 3. Omnibus servis Dei venationes et silvaticas vagationes cum canibus, et ut accipitres et falcones [illegible] habeant [illegible] conciliorum [illegible], attamen adhuc nova censura [illegible]

constitutis majori cum Divorum scandalo imiitrrent. adeoque in Capitulari III. an. 789. cui interfuit Paulinus, ut alibi ostendam, ca. 15. sic statuitur: Ut Episcopi, Abbates, et Abbatissa cupplas canum non habeant, nec falcones, nec accipitres, nec joculatores. Ita et frenam quoque in dignitate constitutos solitos insolescere hoc canone compescuit [illegible]

(6) vel lyricis canticis [illegible]) In Capitulari an. 802. c. 23. Presbyteri Clericique quos secum habent, sollicite provideant, ut canonice vivant, non inanis lusibus, vel conviviis secularibus, vel canticis vel luxuriosis usum habeant, sed caste et sobrie vivant. Item Adriani IV. Capitul. c. 66 Clericus [illegible] [illegible]

[illegible]

(c) De sacris Scripturarum voluminibus &c.) Probat hic, ut quidem probandum est, Paulinus, quod laudes divinae ex scripturis decerpantur. non tamen negat alios quam ex scripturis cantari posse. Ipse enim Paulinus hymnos vel à se compositos vel ab aliis [illegible] et [illegible] in [illegible] celebravit, ut Walafridus Strabo de [illegible] [illegible]. Videtur tamen eo tempore non ab omnibus usus probatus, nam quasi in facti excusationem [illegible] Ego vero evidentiam tantam tantorque sententia virum nec sine auctoritate, nec sine ratione ponderationi fecisse. Videsque quae diximus in Praefatione ad Hymnos Paulini, et [illegible] auctoritatem Concilii IV. Toletani. Caeterum Agobardus [illegible] [illegible]

[illegible] de correctione Antiphonarii [illegible]

[illegible] hymnos, vel cantica, quae a Scripturarum fonte non [illegible]. In primo [illegible]

[illegible]

[illegible]. Alterum autem sic concludit: In divinae laudis honore, non humanis, sed divinis et spiritualibus, juxta Apostolum, psalmis, et hymnis, et canticis personemus. Superfluum namque alia quaerantur, ubi ista sufficiunt, et superabundant [illegible]. Verum volunt in hoc [illegible] multum justus quod velut Scriptura, ut ut ait [illegible] Agobardus [illegible]

[illegible] nihil admittere, [illegible] verbo, [illegible]

[illegible]

In Can. VII.

Animadvertit hoc canone Paulinus in eos Episcopos qui laici negotiis inferioris ordinis [illegible] sententia condemnationis [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] Quinq. [illegible]

causæ, vel contentiones inter clericos et laicos, vel inter clericos tam majoris ordinis quàm etiam inferioris fuerint exortæ, placuit ut secundum Synodum Nicænam congregatis omnibus ejusdem provinciæ Episcopis, jurgium terminetur. Neque enim in minoribus causis et ubi honoris dispendium non erat [illegible] Episcopo solum [illegible] capitulis [illegible] c. 348. Placuit [illegible] Episcopus [illegible] Concilium Carthag. IV c. 23 statuit ut Episcopus nullius causam audiat absque præsentia clericorum suorum: alioquin irrita erit sententia Episcopi, nisi clericorum præsentia confirmetur. Anastasius in Vitâ Nicolai I. Papæ an. 596. inter causas, quibus motus Pontifex [illegible] a Pandulpho Episcopo depositum [illegible] [illegible] ex eo numero Episcoporum [illegible]

Notæ in Cap. VII

(a) vel Archimandritam) Græcè Ἀρχιμανδρίτης, quasi Princeps Mandræ. Titulus Abbatis Archimandritæ, Abbatumque. Vide notas nostras in cap. 2. lib. 1. contra [illegible] ad illa [illegible] mandritæ Aliquando Archiepiscopis attributum ostendit Du Cange in [illegible] Archimandrita [illegible] Archiepiscopus [illegible] sanctæ sedis [illegible] ecclesiæ sedis Archimandritam [illegible] et Macro [illegible] prohibebant [illegible] Episcopi et Archimandritæ [illegible] Archiepiscopi [illegible] vel Archimandritas ante Episcopos; secundò quia ibi loquitur de monachis [illegible] habet [illegible] vita et [illegible] habere circumlatores, et aliud de alio requirentes. Ea propter etiam hoc prohibebant [illegible] Archimandritæ [illegible] honestatem [illegible] conveniant.

(b) [illegible] dispendio honoris [illegible] Ecclesiastico hic accipiendus est. Nam Cyprianus Epist. 34. de ordine sacerdotali sic ait. [illegible] presbyterii honorem designasse nos illos jam sciatis. et Epist. 65. [illegible] Diaconum de quo scribis, agere audacià sua perseverent et honorem [illegible] ultra contumeliis suis et exacerbaverit et provocaverit, fungeris circa eum potestate honoris tui. In can. 6 Concil. Antiochen. IV. habet Episcopatus vel presbyterii honorem, et can. [illegible] presbyterii vel diaconatus honorem. In Capitular. [illegible] 18 [illegible] honoremque [illegible] Carolus [illegible] an. 806 [illegible] honores honoratos vocat cap. VII. quilibet homo [illegible] vel ad loca sancta, vel ad honoratos homines [illegible]

[illegible] exhortationis ad [illegible]

[illegible]

[illegible]

I [illegible] Paulinus hoc Canone matrimonii clandestini, et [illegible] talium matrimoniorum contractione [illegible] consequens est. Sancta Dei Ecclesia ait [illegible] nodus Sess. 24. de Reform. cap. 1 ex justissimis causis illa clandestina matrimonia [illegible] detestata est atque prohibuit. Causa autem prohibitionis ea est inter ceteras, quod [illegible] occulte matrimonia celebrantur, deprehendi non possit [illegible] gradus consanguinitatis [illegible] tis qui inter sponsos intercedere [illegible] Quod. Post Paulinus prosequitur. [illegible] autem [illegible] appellat [illegible] clandestina, [illegible] spectat ad ea quae vere invalida et [illegible] tempore erant, cum scilicet inter consanguineos vel affines contrahebantur. Invalida vero [illegible] quia clandestina, non nisi post Tridentinum declarata sunt [illegible] Joannem [illegible], qui de suis Gallis loquendo sic habet: Apud nos [illegible] clandestinitatis matrimonii species; prima est cum filii familias contrahunt absque [illegible] parentum [illegible] [illegible] publicationis bannorum [illegible] celebratur coram [illegible]

II et testibus.[t] [illegible] quidem [illegible] Sirmius [illegible] in tractatu [illegible] libro [illegible] valere [illegible] nam ad conjugium [illegible] parentibus [illegible] lib. VII. c. 105 [illegible] [illegible] habeat [illegible] in matrimonio [illegible] et quasi cum conjugata [illegible] Et quidem [illegible] [illegible] et traditam [illegible] legitime [illegible] viro jungatur. Aliter enim legitimum (ut a patribus accepimus, et a [illegible] lis, [illegible] successoribus tradimus [illegible]) non sit conjugium, nisi ab his, qui [illegible] [illegible]

III [illegible] sponsetur.[t] Quod attinet ad publicationes praecedentes, [illegible] Paulini [illegible] [illegible] Ipso enim [illegible]: Interveniente [illegible] sponsalibus per aliquam dilationis moram [illegible] quam [illegible] vicini vel majores natu loci illius, qui possint scire lineam generationum utrorumque, sponsi scilicet vel sponsae. Quod non [illegible] [illegible] siquidem tam mares quam feminae [illegible] post sponsalia, quae futurarum sunt nuptiarum promis[illegible]

[illegible] quoque [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] et [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] in [illegible] hoc [illegible]

[illegible] sit, aut mox aut apto tempore ne videlicet ante [illegible]

lege definitum tale quid fieri pugnatur ambo ad nuptialia foedera perducantur. Sive in [illegible] per Canon. Lateranensem IV. de clandest. desponsat. sic habet: Cum matrimonia contrahenda fuerint, per presbyteros proponantur publice competenti termino praefinito, intra quem [illegible] et valeant [illegible] opponat. Et et ipsi quoque presbyteri [illegible] investigent, utrum aliquod futuro matrimonio obsistat impedimentum. Et hoc est fieri matrimonia publice videlicet ut ita vulgata sint, ut possint in cujuscunque cognitionem venire, et ipse [illegible] tempore

Paulin. [illegible] capitular. [illegible] an. 88. c. [illegible] statuitur, Ut [illegible] omnes homines laici publice [illegible] faciant [illegible] ratio [illegible] matrimonii [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] benedictio sit quae [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] et mutuas eorum traditiones per verba de praesenti celebrato, digladiantur veteres [illegible] que nostri praevaluisse. Et quamvis communior sententia stat pro parte asserente praesentiam Parochi non esse necessariam ad confectionem sacramenti, sed hoc ipsum fiat per ipsos [illegible] [illegible] tamen, alii numero inferiores, [illegible] placitum, confectionem quorumcunque sacramentorum, etiam laicis hominibus, sed [illegible] [illegible] baptismum tantummodo illa necessitate exigente. Sed videamus [illegible] ad nostra. Paulinus quidem interventum sacerdotis [illegible] habet [illegible] [illegible] ut [illegible] sacerdotis [illegible] fiat. Evaristus Papa, [illegible] [illegible] ut mos est, cum precibus et oblationibus a sacerdote benedicatur, et a paranymphis, ut consuetudo docet, custodita et sociata a proximis congruo tempore petita legitime tradatur ac solemniter accipiatur, et biduo vel triduo orationibus vacent, et castitatem custodiant, ut bonae soboles generentur, et Domino in actibus suis placeant. Quod hic ait Pontif[illegible] [illegible] fusius exponitur in lib. VII. capitular. c. 179. forte a Paulino [illegible] inserto, quod placet hic describi, quia canon hic octavo synodus [illegible] [illegible]. Sancitum est ut publicae nuptiae ab his qui nubere cupiunt, fiant: quia saepe in nuptiis clam factis gravia peccata tam in sponsis aliorum quam et in propinquis sive adulterinis [illegible] [illegible] accidunt vel adcumulantur. Ex his

[illegible]

[illegible]

[illegible] et ipsi, sive alii, turpibus maculis asperso. ... hoc ne deinceps fiat omnibus cavendum est. Sed primo conveniendus est sacerdos, in cujus parrochia nuptiae fieri debent in Ecclesia coram populo. Et ibi inquirere unà cum populo ipse sacerdos debet, si ejus propinqua sit annon, aut alterius uxor, vel sponsa, vel adultera. [illegible] et honeste [illegible] consilium et benedictionem sacerdotis et consultu aliorum bonorum hominum eam sponsare, et legitime dotare debet.† Prog- VI
rediebant, ut vides, his canonibus Patres et Concilia reverentiae et stati consanguinitatis. Videtur [illegible] fiat matrimonium [illegible] sanguinis [illegible] per Moisen Levit. XVIII. 6. prohibet. Omnis homo ad proximam sanguinis sui non accedet, ut revelet turpitudinem ejus [illegible] aliquando [illegible] [illegible] ut patet [illegible] et lib. Capitul. VI. c. 130. sic habetur: Christiani ex propinquitate sui sanguinis usque ad septimum gradum connubia non ducant. Post canones autem ex Synodis supra laudatos, alius offenditur, qui est Concilii Wormaciensis an. 868. quo indeterminate consanguineorum conjugia [illegible] [illegible] ... numerum non definimus, sed id statuimus, ut nulli Christiano liceat de propria consanguinitate, sive cognatione uxorem accipere, usque dum generatio recordatur cognoscitur, aut memoria retinetur. Temporum autem et morum conversione factum est ut judicia [illegible] ad quartam tantummodo generationem prohibitionem coarctare, ubi [illegible] in Concilio Laterano IV. Innocentius III. an. 1215. c. 50. [illegible] Pontifex [illegible] [illegible] tum cum urgens necessitas vel evidens utilitas id exposcit. et infra: Prohibitio quoque copulae conjugalis quartum consanguinitatis et affinitatis [illegible] non excedat, quoniam ulterioribus gradibus [illegible] non potest absque [illegible] prohibitio [illegible] observari. et adhuc infra [illegible] usque ad quartum [illegible] [illegible] [illegible] sit à nobis.† Quanta autem animi constantia quandam dispensationis petentis VII
[illegible] prius Carnotensis, postea Turonensis Episcopus, qui floruit circa an. 1120. Hic Comitis [illegible] [illegible] ad [illegible] [illegible] consanguinitatis [illegible] ut impune studio pour [illegible] ipsi Comiti uxorem traderet, [illegible] [illegible]

[illegible]

ex Ivonis Epist. 169. apud Baronium ani 1104. n. III. dispensationem indulsit Philippo I. [illegible]
Regi ambobus Bertrada implicito. Concilium Belgicum [illegible] etiam Rex et Bertrada
sua, et secundum praescriptum vitam, tactis sacrosanctis Evangeliis, juravit [illegible]
[illegible]
[illegible]
cendo; nostrae [illegible] summa est, ut imbecillitati hominis amodo, quantum cum salute [illegible]
VIII [illegible] condescendatis. Haec scribebat Paschali Ivo. [illegible] tamen [illegible] admittit, quod ait
Thomassinus [illegible] P. II. l. III. cap. 24. n. X. [illegible] Paschalis in Philippo dispensatione [illegible]
[illegible] genere [illegible] a Paschali II. excommunicatio contra fuit. Philippo I. Francorum Regi [illegible]
Bertradam duxerat. et paulo post Postquam autem Paschalis Papa [illegible] aperuit [illegible]
[illegible] novam potius in messem id genus dispensationis [illegible] Non enim primus dispensator [illegible]
chalis, ut ipse [illegible] aperuit. Nam Gregorius M. interrogatus ab Augustino Anglorum Episcopo
[illegible] ex Regist. l. XII. [illegible] propinquis
[illegible] conjugio copulari, respondit: Unde necesse est ut jam 3. vel 4. generatio fidelium licenter sibi jungi de-
beat. Nam secundam quam diximus, a se omni modo debet abstinere. Videt jam in tertiam, et quar-
tam generationem dispensandum cum Anglis Gregorium. Quae de re interpellatus a Felice Siculo Epi-
scopo quasi purgare se voluit rescripsit eod. lib. XII. epist. 31. Quod autem scripsi Augusti-
no Anglorum gentis Episcopo, alumno videlicet, ut recordaris, tuo, de consanguinitatis conjun-
[illegible]
de austeriora vetaretur, specialiter non generaliter ceteris me scripsisse cognoscas. Unde et mihi o-
mnis Romana civitas testis est, nec ea intentione haec illis scripta mandavi, ut postquam fir-
ma radice fuerint in fide solidati, si infra propriam fuerint consanguinitatem inventi, non
[illegible] generationem conjungantur
[illegible] adhuc rudes neophytes existunt, exigitur eos prius illicita docere vitare, et verbis ac exempli[s]
[illegible], et quod post de talibus egerint, rationabiliter et fideliter excludere oportet. Nam ju-
xta Apostolum qui ait (1 Cor. 3) Lac vobis potum dedi, non escam, ista illis modo, non posteris,
ut praefixum est, temporibus indulsimus, ne bonum quod infirma adhuc radice plan-
tatum est, eruetur. Quod erat argumentum legitimae dispensationis. Alter quoque Gregorius
Epistola XIII. ad Bonifacium Episcopum jubet cum Germanis in quinto gradu dispensandum [illegible]
[illegible] ut in primis legitur in quarta progenie propinquorum ma-
trimonium copulatur. Deinde [illegible] idem, quamdiu se agnoscunt affinitate propinquos
[illegible] sic temperantia magis, et praesertim in tam bar-
[illegible] tandum est ut post quartam [illegible]

An

In Canones Concilii Forojuliensis

Non ergo Paschalis II. primus dispensavit, nec januam dispensationibus aperuit, et hunc illorumque sini, qui [illegible] primo et secundo Dei gradu [illegible] fuerant procreati. Quamquam vero aliquando pro publico pacis bono, vel aliis legitimis rationibus [illegible] IX.

[illegible]

hujusmodi dispensationibus summoperé abhorrere, et scandalum, si quod inde publicum [illegible]

[illegible]

[illegible] (infra Rer. Ital. Script. To. VI. à pag. 863. et deinceps) [illegible]

[illegible] et pro reconciliandis subditorum animis jam in partes divisis, [illegible] Philippo, Ottoni aliis [illegible], ipsam Philippi [illegible] filiam ipse Otto in [illegible]

[illegible] an. MCC [illegible]

[illegible], et Leone [illegible] S. Crucis in Jerusalem Presbytero Cardinali; qui auctoritate apostolica im[illegible]pedimentum tollerent cognationis. Nam Pater Ottonis avunculus fuit [illegible] Imperatoris patris Philippi, ut [illegible] chronista, qui paulo [illegible] Regi [illegible]

[illegible] Abbas [illegible] ordinis [illegible] Abbatum [illegible] utriusque ordinis, Cluniacensis videlicet et Cisterciensis, [illegible] hoc [illegible] contra [illegible]

ordini auctoritate Apostolicâ imposuit: Regi pro hoc injungens poenitentiam, ut [illegible]

[illegible]

[illegible] monasteriumque Cisterciensis ordinis in fundo proprio aedificaret, [illegible] Hierosolymitanam in propriâ personâ [illegible]. His omnibus Rex obedi[illegible] Videa[illegible] disciplinae zelum. Innocentius, qui [illegible] dispensationem indulsit, poenitentiam tamen non remisit. [illegible] etiam in his qui [illegible]

[illegible] omnes [illegible], canonicam poenitentiam [illegible]

[illegible]

[illegible] ordine [illegible] permisit, ut [illegible]

[illegible] et timor [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] monachis qui facile [illegible] quod Rex per se non posset, et [illegible] poenitentiam

[illegible], quod à se erat [illegible], vicariâ tamen aliqua operum Regis dignitati magis consentaneorum oblatione substitutione. Quam tamen poenitentiam canonicam [illegible] ×

vetabant, nam capit [illegible] Patres improbabant, ut videre est in Can. 27 Concilii (Covarruvias [illegible]) [illegible] imputabatur [illegible]
[illegible]
[illegible] [illegible]
poenitentiae cap. [illegible] [illegible]
[illegible] poenitentiam [illegible], quae [illegible]
[illegible] in [illegible] Hugonis Episc. [illegible] n. 20. Sed de his satis jam dixi, [illegible]
[illegible] ex [illegible]
[illegible] quam [illegible]

Notae in Can. [illegible]

(a) in primo canone) Canons [illegible], quod Apostolorum dicuntur, forte in mente habuit Paulinus et quidem Can. XIX. hoc in se sic habet: Qui duas in conjugium sorores acceperit, vel filiam fratris (aliâ patris) clericus esse non potest. Aut potius venerit ei Can. LXI Concilii Agathensis, quod an. 506 qui, ut ipse Paulinus habet, [illegible] sub [illegible] [illegible] sententiam [illegible] praefato [illegible] habet [illegible] conjunctionibus nihil [illegible] [illegible] nisi [illegible] adulterium [illegible] [illegible]. [illegible] vero nullo conjugii [illegible] dos, [illegible] dignos [illegible] est, hoc [illegible] [illegible]. Si quis [illegible] fratris [illegible] aut qui [illegible] consanguinitate aliquam [illegible] habuit, [illegible] polluerit, aut duxerit uxorem. Quos omnes [illegible] sub hac constitutione [illegible] [illegible] non dubitamus, ut [illegible] catechumenos usque ad legitimam satisfactionem [illegible] [illegible] 318 Patrum Concilii [illegible] [illegible] 2 3 4 et 5 cap. [illegible] [illegible] Constant. [illegible] Arabico ab Abrahamo Echellensi [illegible] Tom. 1 Concilior. pag. 367. et seqq. praecipue [illegible] [illegible] dicunt [illegible] Patres: Matrimonium in hisce gradibus (consanguinitatis, quos [illegible]) [illegible] [illegible] cap. [illegible] poena infligitur in eos, qui contra dictis superioribus capitibus [illegible] matrimonium [illegible]. Quicunque [illegible] contradixerit legi in hoc canone [illegible] [illegible] discipulorum [illegible] hoc [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

(b) ex tali matrimonio filii legitimi habentur) Tale matrimonium apud [illegible] [illegible] [illegible] nominis [illegible]

In canones, [illegible]

[illegible] impedimento, jam matrimonium dirimendum est, ex ratione [illegible] apud Joan. Calv. [illegible]. De filiis autem tali matrimonio progenitis eadem habet [illegible] Papa Ep. [illegible] VIII. cap. [illegible], quae hic Paulinus, videlicet: Si parentes consanguinitatis, vel affinitatis lineâ inter se attinent, [illegible] hoc ignorant, filii de [illegible] nati non sunt illegitimi. Sed si alter scit, et alter ignorat, similiter. Postquam vero ambo [illegible], filii qui [illegible] [illegible] [illegible] (d) filii, qui [illegible] impudici habebantur) [illegible] illegitimi [illegible] 14. [illegible] c. 16. [illegible] quis [illegible] hanc [illegible], ut [illegible] tali [illegible]. Atque etiam si filios habuerint, non habeantur legitimi heredes, sed infamiâ sint notati. Sed et Augustinus in Levit. q. 76. ad illud Levit. 20. 20. Quicumque dormierit cum cognatâ suâ, turpitudinem cognationis suae revelavit, sine filiis morientur, [illegible] quid est, sine filiis morientur, ut filii ex hujusmodi conjunctionibus et ante nati sint, et hodieque nascantur? An hoc intelligendum et lege Dei constitutum, ut quicumque ex iis nati fuerint non deputentur filii, id est nullo parentibus jure succedant?

(c) [illegible] C. [illegible] c. 13. [illegible] Papa [illegible] c. 6. [illegible] [illegible]

In Can. IX. [illegible]

[illegible] fratribus [illegible]. De singulorum [illegible] [illegible] lib. IV. [illegible] [illegible], si placet vide. Plura improbat hic canone Paulinus, quae plura [illegible] ex [illegible] conjuges [illegible]. Improbat [illegible] matrimonia [illegible] esse post pubertatem inita, [illegible] dissimili aetate contracta. Equalis enim periculi facinus est si puella nimium [illegible] aetatis juveni nubat, ac si [illegible] vetula, et [illegible] si parvulus [illegible] ducat, ac si juvenis anum. [illegible] Paulinus, [illegible] admodum [illegible] parvula, et viro impubes adhuc impubes filia in uxorem juveni [illegible] [illegible] [illegible] uxori, [illegible] ipsius [illegible] quaedam [illegible]. Et vice versâ [illegible], vel cognatae, [illegible] fratris mariti adulterae [illegible], cum maritus ejus adhuc in [illegible] [illegible] hujusmodi fornicationis, qualis [illegible] inter gentes, [illegible], quae inter consanguinitatis vel affinitatis terminos concluditur, [illegible] hoc statuto [illegible] Paulinus. [illegible] hoc genus [illegible] [illegible]. Consuetudo [illegible] Apulejus lib. VI. [illegible] [illegible] Veneris [illegible], [illegible] Hinc [illegible] [illegible] lib. VI. cap. 23. Confabula[illegible] [illegible] libere [illegible] [illegible], quae [illegible] gravius [illegible]

[illegible] et [illegible]

[illegible] eorum [illegible] cactum

Sicut in præcedentibus ordine [illegible] caussæ necessitate doloris infoeunt partum. Hujusmodi consuetudinis [illegible] exemplum [illegible] Juramentis [illegible] Magdeburgensis, prout in [illegible] lib. IV. tit. XIII. [illegible] conjugium [illegible] Veniens [illegible] ad Apostolicam sedem [illegible] nobis proposuit, quod cum tempore [illegible] quamdam puellam se ducturum juraverit, quam cito ad legitimam pervenisset ætatem, pater puellæ [illegible] hujusmodi [illegible] [illegible] in propriam domum recepit et mansit insimul cum puella [illegible] ex conversatione diuturna sorori puellæ carnaliter se conjunxit tandem concorum suorum [illegible] instantia, cum juraverat in uxorem accepit et nuptias celebrare [illegible] do se illi opportunitas ingerebat, cognoscebat utramque. Quod autem tempus fuerit [illegible] [illegible] Legislatores et Philosophi varie statuerunt et docuerunt [illegible] [illegible] de LL. Connub. Leg. VI. [illegible] quidem ante pubertatem, ut hic [illegible] non licet vel apud Ethnicos notum, teste Tertulliano, qui lib. de Virginib. velandis cap. XI. sic ait: Tempus etiam ethnici observant ut ex lege naturæ jura sua ætatibus [illegible] Nam feminas quidem a duodecim annis, masculum vero a duobus amplius [illegible] pubertatem annis non sponsalibus aut nuptiis decreverunt. Cui [illegible] Justinianus C. Quando tutor. [illegible] L. ult. [illegible] observationem in [illegible] [illegible] jubemus quemadmodum feminæ post impletos duodecim annos omnino puberes judicantur: ita et mares post excessum quatuordecim annorum puberes existimentur, indagatione corporis inhonesta cessante. Eandemque ætatem statuunt vel supponunt Ecclesiæ Canones, quos vide in [illegible] in Decretal. [illegible] lib. IV. tit. II. [illegible] c. Puberes, c. Attestationes, et c. ex litteris. Sed et [illegible] etiam inter puberes non vacat incommodo, præcipue sinecutis [illegible] [illegible] [illegible] adolescentula. [illegible] in Anthologia [illegible] lib. II. c. IX. [illegible] e Philino, qui juvenis anum, senex postea adolescentulam duxerat [illegible]

[illegible]

Γρηΐν ἔγημε Φιλῖνος ὅτ' ἦν νέος· ἡνίκα πρέσβυς

Εἰκοσέτιν· παφίῃ δ' ὥριος οὐδέποτε.

Καὶ γὰρ ἄπαις διέμεινε τότε συνὼν ἐς ἄκαρπα

Νῦν δ' ἑτέροις γήμας, ἀμφοτέρων στέρεται.

Quæ sic nobis [illegible] [illegible] duxitque Philinus [illegible] vetulus. [illegible] Venus.

[illegible] nati [illegible] duxerat, at [illegible]
Cum [illegible]
Nunc alius [illegible] ducat, utrumque [illegible]
Nunc alii [illegible]

Quod

[illegible] exhortationes à [illegible]

In Canones Concilii [illegible]

Quod et Theognides [illegible] quidam [illegible] alio [illegible] prosequitur, quod refert [illegible] in L. VII Conrub: n. 28., est autem hujusmodi:

Οὔ τοι συμφορόν ἐστι γυνὴ νέα ἀνδρὶ γέροντι·
Οὐ γὰρ πηδαλίῳ πείθεται ὡς ἄκατος.
Οὐδ' ἄγκυραν ἔχουσιν· ἀπορρήξασα δὲ δεσμὰ
Πολλάκις ἐκ νυκτῶν ἄλλον ἔχει λιμένα.

Quod [illegible] Lib. LXXI. Quod in nuptiis utriusque aetas consideranda sit, interpretationem invenies. Nos sic reddimus: Non habilis convenient vetulo [illegible]
Non temone regit navis ad instar [illegible].
[illegible]
[illegible] quin nocte [illegible]

Postquam vero Paulinus nuptias damnavit impuberum, et aetatis disparium, duo exigit ulterius, utrumque esse sponsos [illegible], et sibi convenientes. Verum primum sic est intelligendum, ut non quidem [illegible] et annorum absolute utrumque sit, sed relative ad [illegible] [illegible] quae [illegible] et [illegible]. Hesiodus annorum disparitatem [illegible], qui tamen [illegible] et [illegible] nuptias [illegible] quae fiunt inter virum qui [illegible] trigesimum aetatis annum, et puellam, quae non nisi decimum quintum [illegible], et [illegible] aetatis [illegible]. Sic habet in Oper. et Dier. libello: ὡραῖος δὲ γυναῖκα τεὸν ποτὶ οἶκον ἄγεσθαι

Μήτε τριηκόντων ἐτέων μάλα πόλλ' ἀπολείπων
Μήτ' ἐπιθεὶς μάλα πολλά· γάμος δέ τοι ὥριος οὗτος.
Ἡ δὲ γυνὴ [illegible] πέμπτῳ δὲ γαμοῖτο.

Quae sic vertere placuit [illegible] Hic aetatis [illegible] duito: [illegible]
[illegible] non [illegible] al [illegible]
[illegible]
[illegible]
Et decimo [illegible] nubere [illegible].

[illegible] matrimonio [illegible]
[illegible] in [illegible] laudatum supra à nº 39 usque ad finem, qui nº 46. [illegible]
aequalitatem [illegible]
[illegible] Aequalitatem, [illegible] verba; in aetate conjugum non ita [illegible]
volumus ut sint quidem per omnia [illegible]
[illegible] generandi, quod is (Aristoteles) ita demum fieri [illegible], si [illegible] foeminam viginti [illegible]

aut plus minusve praecedat. Concludit autem Glossam verbis affirmat Lexicon[illegible] biali, inter quæ ad rem nostram sunt hæc: Equitantem [illegible] in re, ut in ceteris, dicuntur verum tam novi annis [illegible] gignendi [illegible] [illegible]. Addidit Paulinus nuptias adeuntes debere sibi esse convenientes. Non enim raro evenit, ut parentes consanguinei[illegible] [illegible] [illegible] intentione spectantes filiorum matrimoniis facultates vel divitias vel nobilitatem clariorem, [illegible] ad eas adigant nuptias, quibus minus inclinant, et nedum reverentia, metuque filiali verum minacibus verbis, quidni quandoque et verberibus, assensum [illegible] filii, qui, utpote cadentes metu, ut loquuntur, in constantem virum, facili manu ve[illegible] ab ecclesia [illegible] liberentur, non tamen sine scandalo, saltem pusillorum, [illegible] quorum notitiam casus pervenerit. Liber igitur spontaneusque ex utraque parte consensus inesse debet, qui est forma et constitutiva ratio contractus. Ad quam libertatem tuendam non solum abesse debent minæ metus minaciaque verba, multoque magis verbera, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] quæ non [illegible], nec [illegible] blanditiis magis consilii sua[illegible] [illegible] falso [illegible] interveniunt. Matrimonium contractus est. ~~Contractus autem omnis mutuo partium consensu efficitur.~~ Et quidem aliquando sub quadam venditionis et emptionis forma institutum. Nonius Marcellus de doctorum indagine sic ait: Nubentes veteri lege Romana asses tres ad maritum venientes solebant ferre, atque unum, quem in manu tenerent tum quam emendi maritum [illegible] [illegible]. Vid. Virgilium l. [illegible] v. 3. [illegible] [illegible] generum [illegible] [illegible]. Ad locum autem Maronis Servius sic habet: Ad antiquum nuptiarum pertinet ritum, quo se maritus et uxor [illegible] emebant, [illegible] habes [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] vult. [illegible] Torquatus Tasso C. 17. St. 77. [illegible] [illegible] [illegible] con [illegible] [illegible] vendere a[illegible] et emptio, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] mutuo partium consensu perficitur. [illegible] [illegible] de contractu matrimonii [illegible] [illegible] 30. q. [illegible] c. [illegible] VI. non est consensus utriusque non est conjugium. Consensus autem esse non potest ubi violentia aut fraus intervenerit. Et de violentia quidem seu coactione plures canones in Decret. Gregor. lib. IV. tit. I. de sponsalib. et matrimon. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ~~[illegible]~~ *adversus utrumque* requiritur, coactionis [illegible] repellatur. Matrimonium autem solo consensu contrahitur; et ubi de ipso quaeritur, plena debet securitate ille gaudere, cujus est animus indagandus, ne per timorem dicat sibi placere quod odit, et sequatur [illegible], quod de invitis solet nuptiis provenire. Idem dicendum [illegible] [illegible] [illegible] fraudibus dolisque verbis [illegible], videlicet [illegible] ex ignorantia contrahentis, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] in [illegible] l. c. ubi ob ignorantiam fraudis, qua [illegible] [illegible] laborabat, matrimonium solutum fuit.

et quidem sicut Nec ignorans nec invitus quidquam donat, ut habet c. [illegible] tit. [illegible] lib. X ita nec invitus [illegible] in matrimonium consentire dicendus est, quia ait [illegible] de obligationibus [illegible], ignorans [illegible] contrahere [illegible] non potest. [illegible] Paulinus hoc [illegible] donat [illegible] impuberum, et [illegible] aetatem exigit vero aetatem convenientem et libertatem contrahentis.

Not. in Can. IX.

(a) infra aetatem) formula non infrequens apud legislatores. In Legg. Longobard. lib. VI Liutprandi (To. [illegible] Rer. Italic. pag. [illegible]) [illegible] XXXIII Si puer post mortem patris aut avi infra aetatem ~~[illegible]~~ remanserit et [illegible] qualemcumque feminam ante quam ipse [illegible] XIV annum compleat copulare presumpserit [illegible] conjugio: Codex [illegible] habet infra aetatem; quod Latinus est, sed [illegible] non impedit [illegible] matrimonii, nam [illegible] eadem Lege dicitur, [illegible] feminae copulabunt sibi quando pervenerit inter legitimam aetatem. Et Cod. Theodos. lib. III. tit. V. de sponsalibus sunt haec in [illegible] haec verba. Si futuris conjugibus tempore [illegible], infra aetatem [illegible] fratres [illegible] [illegible] Nam [illegible] tit. de [illegible] Virginitate cap. [illegible] [illegible] aetate [illegible] [illegible] praecedente legem [illegible], quia [illegible] Virginis [illegible], dixit. Sic [illegible]

[illegible] dubio [illegible] lex [illegible] operabitur in qua [illegible] filia [illegible] sententiam sui adducere et [illegible] patri. [illegible] [illegible] ante hanc aetatem [illegible] [illegible] illicitum est ad virum tradere, [illegible] post [illegible] maturitatem: ita [illegible] judicium [illegible] est.

(b) nec a publicis [illegible] judiciis) Publicum judicium [illegible], idem [illegible] ac Laici magistratus. In Capitular. lib. [illegible] c. 16. [illegible] publici [illegible] celebrarentur et lib. VI c. [illegible] publicum [illegible] et [illegible] 155 [illegible] [illegible] apud judicem publicum [illegible] accurrit. [illegible] in notis ad lib. 12 cap. III [illegible] [illegible] publicum [illegible] [illegible] [illegible] qui [illegible] [illegible] judicium [illegible] [illegible] minorum loco [illegible] [illegible] non [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible] in Capitularibus Caroli M. [illegible]

In Can. X.

Doctrina hujus Canonis nemo catholicorum vocavit in dubium. Est enim Evangelica, et plurimis Sanctorum Patrum satis superque roborata, ut videre est 32. q. 7. ex [illegible] Patribus praesertim Augustino et Hieronymo ibi allegatis. Pro omnibus sit Canon [illegible]

[illegible], qui [illegible] de bono conjugali cap. 7. Intervenientis divortio non abolетur [illegible] confœderatio [illegible] et [illegible] conjuges sunt etiam separati; cum illo [illegible] autem adulterium committunt quibus etiam fuerint post suum repudium copulati. Quod et [illegible] lib. de monogamia cap. 9. [illegible] dicens, Nobis etiamsi repudiumus ad quorum nubere [illegible] et [illegible] Pro eorum leges [illegible] adulteria [illegible]. Quamvis enim concedant jus repudii non solum ob causam fornicationis adulterii, sed et ob alia crimina, videlicet homicidii, maleficii et [illegible] sepulchri ut [illegible] est. [illegible] Regulis et [illegible] hac [illegible] ad [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] (ibi) animadversione etiam capitali poena in eum qui adulteraret cum ibi jugali [illegible] adstringit. Qui enim dimissam [illegible] moechatur ut Dominus in Evangelio [illegible] de adulteriis et stupro, [illegible] Alexander [illegible] [illegible]. Cuidam [illegible] temporum [illegible] [illegible] de [illegible] [illegible] damnatam in [illegible] [illegible]. Qui autem adulterii damnatam (cujuscumque modo [illegible] capitalem [illegible]) [illegible] duxerit uxorem, vel reduxerit, eo [illegible] lenocinii [illegible] Papinianus quoque ff. de [illegible] qui [illegible] indignus LXIII [illegible] ad interrogationem à Claudio sibi propositam hoc casus [illegible] in adulterio [illegible] damnatus, eamdem [illegible] non damnatam duxit uxorem, qui moriens [illegible] eam reliquit: quaero an justum matrimonium fuerit, et an mulier ad heredi[illegible] admittatur. Respondi, inquit Papinianus, neque tale matrimonium stare, neque hereditatis lucrum [illegible] [illegible]. (Capitulare Regum Francorum [illegible] [illegible] [illegible] an. 744. c. IX. similiter constituimus [illegible] marito vivente suam [illegible] nullus accipiat, nec mulier vivente suo viro alium accipiat. et lib. [illegible] c. 97. Quod si quisque propter [illegible] conjugem [illegible], ibi matrimonio conjunctus [illegible] nulli alteri copulatur, sed aut ita permaneat aut [illegible] [illegible] [illegible] Qui [illegible] [illegible] alio se matrimonio copulaverit, quos [illegible] [illegible] [illegible] adulterasse [illegible] [illegible]. Q [illegible] viventes, quamvis dissociatos [illegible] esse conjugium, ad aliam copulam [illegible] [illegible] adulteri [illegible] [illegible] ut etiam [illegible] personae, quibus [illegible], [illegible] adulteri esse monstrantur. [illegible]

Ad [illegible] Can. X

[illegible] tormentum [illegible]) quod [illegible] temporibus Paulini [illegible] formina [illegible] fuerit, [illegible] non [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Paulinum [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Paulino, vel ex libro VII. Capitul.

hunc

In Canones Concilii Forojuliensis.

hunc mox citandum excerpsisse Patres Concilii Namnetensis (quod Concilium reponitur ad annum circiter 895.) quod et fecit et Isaac Episcopus Lingonensis (qui floruit circa an. 890), ut patet ex titulo collectionis per eorum Canonum, qui ex [illegible] Capitularium libris dicuntur excerpti, et illum titul. III. de Adulteriis C. IX. [illegible] quem dicerem cum Sirmondo in notulis ad Concil. Namnet. antiquiorem esse [illegible] Capitularium, quia in capitularibus aliqui Canones hujus Concilii inseruntur. [illegible] Sirmondus [illegible] hujus Concilii Namnetensis, ~~qui reponitur~~ circa an. 895, esse post alterius [illegible] Concilii sub Vitaliano Papa an. 650. Igitur vel Paulino mutuasse a priori Concilio Namnetensi, vel Namnetense Concilio a Paulino sive e Capitularibus, Canon est hujusmodi: ~~[illegible]~~ si cujus uxor adulterium perpetraverit, et hoc a viro deprehensum fuerit et publicatum, dimittat uxorem, si voluerit, propter fornicationem. Illa vero secundum quod superius insertum est, publice agat poenitentiam. Vir vero ejus, illa vivente, nullatenus habebit licentiam aliam ducere uxorem. Superius autem [illegible] modus, tenorque hujusmodi poenitentiae, videlicet: septem annos poeniteat, tres in pane et aqua; reliquos quatuor sit in providentia sacerdotis qualiter eam viderit posse, et ita ei [illegible] observantiam imponatur. Illum locus [illegible] Epist. 30 ad Oceanum, commendans Fabiolam, quae dimisso priore marito ~~[illegible]~~ alii nupserat satis incaute, excusans tamen, quia humaniter ~~deliquit~~ [illegible] sine apparenti alterius ratione deliquit. 'Dimisit vitiosum; dimisit illius et illius criminibus noxium; dimisit, pene dixi, quod clamant vicini, uxor sola non prodidit', ut Hieronymus, qui prosequitur. Fabiola quia persuaserat sibi et putabat a se virum jure dimissum, nec evangelii vigorem noverat, in quo nubendi universa causatio, viventibus viris, feminis amputatur; dum multa diaboli vitat vulnera, unum incauta vulnus accepit. Sed quae ego [illegible] [illegible] confessa est? Quis [illegible] crederet, ut post [illegible] publice fateretur, et tota urbe spectante Romana, ante diem Paschae in basilica quondam Laterani, qui Caesariano truncatus est gladio, staret in ordine poenitentium, episcopo et presbyteris et omni populo collacrymantibus, sparsum crinem, ora lurida, squalidas manus, sordida colla submitteret? — Aperuit cunctis vulnus suum, et decolorem in corpore cicatricem flens Roma conspexit. Dissuta habuit latera, nudum caput, clausum os. Non est ingressa ecclesiam Domini, sed extra castra cum Maria sorore Moysi (Num. 12) separata consedit, ut quam sacerdos ejecerat, ipse revocaret. Descendit de solio deliciarum suarum, accepit molam (Isa. 47) fecit farinam, et discalceatis pedibus transivit fluenta lacrymarum. Sedit super carbones ignis: hi ei fuere in adjutorium. Faciem, per quam secundo marito placuerat, verberabat; [illegible] [illegible] [illegible] et [illegible] imperiosi [illegible] valuit [illegible]

Hec

[illegible] et Notae

Hoc quum [illegible]

[illegible] quidem [illegible] coniugibus [illegible] ut [illegible] atio accidat, alteri sociari [illegible] Quae [illegible] dicunt [illegible] alii mortuo, in poenam violati thori, jugalisque fidei praevaricatae [illegible] esse ei abstinendum, quod hoc verbo (ante mortuo) indicat Paulinus. [illegible] talibus veterum sublatam auctoritatem matrimonii [illegible] ob varia crimina [illegible] Placet hic [illegible] meam seculi et ad materiam praesentem unum vel alterum canonem recitare. In Compendiensi Concilio an. 757. c. VIII. Si quis homo habet mulierem legitimam, et frater ejus adulteravit cum ea, ille frater vel illa foemina qui adulterium perpetraverunt, interim quo vivunt, nunquam [illegible] conjungantur. Item Libro autem Capitular. VII. c. 381. Si duo fratres cum una foemina fornicati fuerint, nescientes alter alterius fornicationem, statim ut cognoverint adulterium, qui eam habet uxorem dimittat. Et ille quidem, post actam poenitentiam, si fieri [illegible] fuerit, potest alteri [illegible] illa vivente [illegible]. Illa vero nunquam ulterius potest in conjugium [illegible] poenitentiae subdita, ad exitum vitae communionis gratiam percipiat.

(e) ambiguus interposuitur verbo) Aliquando enim [dubitatum] fuit, dimissa ob fornicationem uxore licere marito aliam ducere vel ipsa vivente. Et quidem Imperatorum Christianorum leges, ut supra dictum est, permittunt; Nonnulli quoque Canones [illegible] favere videntur, ut videre est in Nomocanone Photii. tit. 13. c. 4. de iis qui divortium faciunt, et in eo scholion Balsamonis [illegible] Concilii Aquisgranensis an. 862. [illegible] Lothario, et [illegible] qui [illegible] Ted non [illegible], Theutbergam legitimam uxorem dimisit [illegible] [illegible] et [illegible] c. VIII., in quo [illegible] ex Evangelio et Apostolo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] hoc consequenter [illegible] in feminas. Neque enim adultera uxor dimittenda est, et vir moechus retinendus. Aliae sunt leges Caesarum aliae Christi: [illegible] [illegible] [illegible] permittunt; [illegible] [illegible] licet viris, et eadem [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Hoc non quia potest eo uivo, ut patet [illegible] legem uxor quoque marito [illegible]

ad virum exhortationis ad Henricum Ducem [illegible]

In Canones Concilii Forojuliensis

[illegible] repudium, eadem cautela praecipitur ne [illegible] accipat virum vivente ... viventi. Hanc vero distributam, ut ita dicam, inter mulierum et virorum aequitatis rationem quod Graeci omnes [illegible] quod [illegible] non [illegible] manifestum est [illegible] aliter habentes ut patet ex c. IX [illegible] Basilii ad [illegible] Amphilochium, qui tamen epist. II. c. XXI. canonem hoc [illegible], et quidem notabiliter ad rem hujusmodi concludit. τούτων δὲ ὁ λόγος οὐ ῥᾴδιος, ἡ δὲ συνήθεια οὕτω κεκράτηκε. i.e. Harum quidem rerum ratio minime est facilis. Consuetudo autem sic invaluit.

In Can. XI.

[illegible] sanctimonialium continentium [illegible] genera [illegible] canon [illegible] earum quae solemni professione in facie ecclesiae [illegible], hoc est [illegible] manu episcopi velum [illegible] ab eodem episcopo [illegible] consecratae [illegible] in monasterio degunt [illegible] alterum quae non velata paterna domo, nec accepto velamine ab episcopo, nec solemnitate interposita ... [illegible], sed propriis in aedibus castitatem profitebantur [illegible] [illegible] [illegible] viventium Antonius, ita feminarum ejusmodi [illegible], quae non nisi circa dimidium saeculi IV. floruisse, auctores communiter [illegible], et praecipue a Thomassino V. et N. Eccl. Discipl. P. I. lib. III. cap. 44. qui sine ambigendi hoc in se vult esse [illegible] verbis Athanasii. Verum [illegible] ba Athanasii in Vita Antonii [illegible], quae sunt: ἔχαιρεν ὅτι καὶ αὐτὸς βλέπων τήν τε ἀδελφὴν γηράσασαν ἐν παρθενίᾳ, καθηγουμένην τε καὶ αὐτὴν ἄλλων παρθένων. quae sic vertit: Sororem quoque jam vetulam virginem videns, et aliarum puellarum magistram, mira exultatione [illegible] Antonius. Nobis [illegible] [illegible] ... [illegible] et ipse videns ... sororem in virginitate [illegible], aliarumque virginum magistram [illegible] καθηγουμένην, non aliud indicari [illegible] nisi [illegible] ut dicunt [illegible] in institutione educatione puellarum, non autem institutricem vitae monasticae feminarum. Nam ut ex eadem vita [illegible] Athanasiana constat [illegible] Antonius [illegible] cogitaverat de sorore admodum parva quid faceret, et in monasterio virginum ipsam alendam et educandam tradidit. [illegible] παρθένοις δοὺς τε αὐτὴν εἰς παρθενῶνα ἀνατρέφεσθαι. [illegible] quae virginibus alendam tradidit monasterio. Igitur monasterium, quod recepit Antonii sororem [illegible] fuit in Ecclesia Dei, et feminae ab ipsis incunabulis virginitatis propositum a multis [illegible], [illegible] non [illegible], ut patet ex [illegible] Philippi [illegible]

[illegible] Act. 21. 9. Huic autem erant quatuor filiae virgines prophetantes [illegible]
[illegible] perfectus ex [illegible] Apostoli [illegible] Timoth. 5. 3
[illegible] [illegible] Viduitatem [illegible] ex quibus
conjicimus vestis gradum secundum in ecclesiastica Hierarchia in virginibus et viduis constitutum. Hoc
[illegible]
in pretio habere videbat Christi sacerdotes: Viduas in pudicitia permanentes, [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] lib. de praescript.
cap. 3. Quid ergo si Episcopus, si Diaconus, si vidua, si virgo, si doctor, si etiam martyr [illegible]
regula fuerit, ideo haereses veritatem videbuntur obtinere? Ad quem gradum virum fuisse virginibus
Tatianus Assyrius, qui libro [illegible] contra Graecos [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] et infra: Vos enim qui inter mulieres et adolescentes, et virgines
et senes [illegible] dicitis, [illegible] quia non [illegible] conjungimus, [illegible] et [illegible]
omnes judicant, et [illegible] Virgines, divinos sermones [illegible], multo [illegible]
quam vestra puella studio. Has autem virginalis, et vidualis castimoniae studiosas [illegible]
[illegible]
nio interroganti quid agendum de iis virginibus, quae cum semel statum suum continenter et [illegible]
miter [illegible], [illegible] sint postea in eodem lecto pariter mansisse cum masculis. [illegible]
[illegible] hac interpellatio non [illegible] tunc temporis [illegible], [illegible]
[illegible] virginibus [illegible]; sicuti Cypriani responsio, [illegible], non jam virgines
[illegible] masculis [illegible], non [illegible] dormire, sed nec simul vivere. Quod [illegible]
[illegible] proximius [illegible] manifestum est. Quid? Num [illegible]
[illegible]
[illegible] non simul [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] vestis [illegible]
[illegible] inter masculos [illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible] exhortationis ad Henricum [illegible]

In Canones Concilii [illegible]

[illegible] in ministerio [illegible] viduae [illegible]. quo ex [illegible] factum est ut Aposto[illegible] [illegible] Ecclesia, quae in [illegible] quae alia [illegible] parochi[illegible] [illegible] Chrysostomus, de quo Hom. 67. in Matth. addidit in exemplum et confusionem [illegible] Antiochiae [illegible] [illegible] viduarum et virginum [illegible] [illegible] vero videas, unius divitis, nec valde locupletis haec [illegible] quot virginibus [illegible] Jam enim [illegible] in catalogo [illegible] [illegible] Quas [illegible] sub Constantino M. [illegible] ab aerario publico [illegible] [illegible] cap. V. quam [illegible] jubens, verum a virginibus et viduis, quae in clerum erant propter [illegible] adscriptae, ea exigi mandavit quae [illegible] ab aerario publico [illegible] [illegible] Concilio Africano [illegible] statutum fuerat ex concilio Africano, ut virgines Deo sacratae a gravioribus personis diligenti custodia serventur. Concilium autem Africanum, quod hic laudatur can. 11. sic habet: Ut virgines sacrae cum parentibus a quibus custodiebantur privatae fuerint, ab Episcopo [illegible] [illegible] habitantes invicem se custodiant [illegible]

Viduae quoque sub disciplina Episcoporum erant aeque ac clerici. Nam Capitul. an. 779. cap. IV statuitur: Ut Episcopi de Presbyteris et clericis infra illorum parochiam potestatem habeant secundum canones. et cap. V. Ut Episcopi — de viduis infra suam parochiam potestatem habeant ad corrigendum. [illegible] [illegible] quod cum aliquando [illegible] ut bonum propositum quod conceperant, dilata executione, [illegible], permissum est, ut cum iis a Deo [illegible] ad hoc ambas propositum [illegible] non differunt. Constat ex Capitul. anni 801. ex capitulis a Leg. Longobard. excerptis c. 130. quod sic habet: De feminis quae differunt [illegible] [illegible] nostram licentiam, ut mox dum divina pietas [illegible] licere suscipere. Nos autem considerantes, quia praeterito tempore pro ipsa dilatione multae [illegible] ad aliam partem [illegible] fuerunt, ideo petitionem earum, quia [illegible] justam [illegible] fieri ita concedimus. Sed modus hic [illegible] Episcopus [illegible] fuit, [illegible] infra [illegible] feminam [illegible] dolis [illegible] [illegible] adhuc [illegible]

accelerentur vel [illegible]. Capitulari Aquisgran. an. 816. sub Ludovico Pio cap. 21. De feminis quae viros amittunt placuit, ne se sicut hactenus indiscrete velent, sed ut triginta dies post decessum mariti sui expectent, et post tricesimum diem per consilium Episcopi sui, vel si Episcopus absens fuerit consilio aliorum religiosorum sacerdotum suorumque parentum atque amicorum, id quod eis placuerit eligant. Cum vero non raro eveniret, ut inconsulto Episcopo a minoribus clericis tam viduae quam virgines velum, continentiae signum, acciperent; huic quoque malo prospectum est a Patribus Concilii Parisiensis VI. c. 40, et 41. sed et in Capitular. lib. VII. c. 172. [illegible] quod decernitur [illegible] viduas inconsulto Episcopo velari non debere. Sic enim hoc constitutum est; ut si quis presbyterorum aliquas viduas inconsulto Episcopo velare praesumpserit, gradus sui periculum incurrat. Similiter et de puellis virginibus a presbyteris velandis statutum est, ut si qui hoc facere tentaverint, tamquam transgressores canonum [illegible] [illegible] Abbatissis monasteriorum [illegible] aliquando fiebat, ipsis quoque prohibuit Concil. Parisien. laudatum c. 43. Si forte aut abbatissa, aut alia quaelibet sanctimonialis post hanc definitionem in tantam audaciam proruperit, ut viduam aut puellam virginem velare praesumat, congrua ab Episcopo suo correctione coerceatur, et poenitentiae canonicae usque ad satisfactionem subdatur. Verum quia hujus [illegible] non solum [illegible] adquid levandam velum viduae arripiebant, ut sic ad ministerium templi, quo sibi aliquam providentiam [illegible] [illegible] et ex hinc non levia incommoda ecclesiastica politia patiebatur, idem concil. [illegible] 42 [illegible] feminas quasdam [illegible] maxime [illegible] (Vid. Concil. [illegible]) [illegible] sunt [illegible] vel [illegible] ministrationis ecclesiarum [illegible] et administrationes fieri possint. Hoc autem incauta velatio [illegible] unusquisque Episcopus provideat ne in parochia sua fiat. Et quia in plerisque locis hujusmodi velatas laqueum sacerdotibus extitisse cognovimus, prohibemus ne quisquam presbyter [illegible] [illegible] interpretantur illud Psalmi 44. 15. Afferentur Regi virgines post eam; proximae ejus afferentur tibi) a proposito continentiae virginalis vel vidualis resilirent, et vel nuptias contraherent, vel clam, ut ait Paulinus, se corrumperent, debitae animadversionis poenas pendebant, ut ex hoc canone [illegible] constat, cui consonum [illegible] Capitul. lib. VII. c. 338. sic. De viduis et puellis quae sibi in habitu religionis in domibus propriis tam a parentibus quam per se velum mutaverint, et postea contra instituta patrum vel praecepta canonum conjugia crediderint copulanda, tamdiu usque habeantur a communione

[illegible]

... exhortationis ... ad Henricum Ducem Forojuliensem.

[illegible] Concilii [illegible] Forojuliensis.

suspensi quousque quod illicite [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Christo [illegible] [illegible] viri in perpetuo sint sequestrati [illegible] Gratianus intulit hunc canonem in [illegible] [illegible] parte Decreti C. 27 q. 1. c. [illegible] sub nomine Concilii Toletani IV. Sed nec nos reperimus, nec antea nos qui aggressi ad Gratianum hoc verba In Conciliis Toletanis non est inventum. Est autem lib. VII Capitul. c. 338.

Nota in Can. XI.

(a) [illegible] [illegible] conditiones, omnes comprehendit Paulinus [illegible] [illegible], quam inclytus Carolus vero Parisiens. VI. c. 44. cum nobilibus feminis humaniter agit, nec praecedit minis et imperio; sed potius adhortatione, ut relictis domibus monasteria ingrediantur. Nobiles feminae, ait, quae amissis viris velantur, et non in monasteriis sub spirituali matris [illegible], sed potius in domibus propriis — [illegible] [illegible] — necesse est ut ab Episcopis pastorali sollicitudine admoneantur et instruantur, ut sui saluti consulant ne sic indiscrete [illegible] [illegible] et terrenis actionibus, sexui suo non convenientibus se implicando, vitam perpetuam amittant; et infra post iussionem expectationis triginta dierum a morte mariti, sic: quibus peractis aut nubant, aut si potius Deo se servari expostulaverint, admoneantur et instruantur ut non in domibus propriis, sed in monasteriis, sub spiritualis matris regimine Deo se servituras subdant.

(b) spontanee policentes) Libera spontaneaque facultas in hoc ~~[illegible]~~ requiri rationi est consentaneum omnino ~~est~~. Verum Capitul. lib. V. cap. 180. supponitur aliquando invitis velum impositum, quod non dimittere jubentur. Qualicumque modo mulier, permittente canonice viro suo aut eo defuncto, velum sanctum in caput acceperit aut sponte aut invita, in eo perpetuo maneat omnino, nec dimittat. Caput hoc excerptum videtur ex Capitulari Compendiensi [illegible] XI [illegible] [illegible] qualicumque modo [illegible] velum [illegible] acceperit sponte, in eo permaneat. Sed ~~in Capi~~ hoc Capitulari additum est vel invita; quod demum videtur ~~[illegible]~~ Aequius praecedit in Synodo apud Vermeriam an. 752. sub Pipino, quae [illegible] [illegible] [illegible]. Hoc can. IV. sic statuit: Ut qualibet modo femina velum acceperit, [illegible] permaneat [illegible] si se invitam aut violenter velaverit aliquis. Tamen praedicandum [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] si voluerit. Quod si presbyter eam invitam violenter velaverit, gradum suum pro hac causa perdat. Quod si contigerit, ut mulier sine consensu^ viri sui se velari praesumat, in potestate viri sui erit, ut in hoc permaneat, aut non. Hinc nota et infer quandoque ipsas conjugio junctas feminas continentiam professas maritorum accedente consensu. Si vero ad tempus velum se suscipere vidua testantur, ut ea [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], ipse non [illegible], regulamque propositum conservare. Concil. Triburiense. an. 895. c. 25. judicamus, quod si sponte velamen, quamvis non consecratum

1.6

sibi imposuerit, et in ecclesia inter velatas oblationem Deo obtulerit, velit nolit, re- ligionis habitum ulterius habere debebit: licet sacramento confirmare velit, se ve- num et [illegible] velamen sibi imposuisse, ut [illegible] possit dejerare.

(c) Deo mancipata fuerit) Emancipari non est semper quasi è manu emitti et libera- ri subjectione, servitute. Sed et aliquando in alterius jus potestatemque transire. Idcirco [illegible] Emancipati duobus modis intelliguntur: aut ii qui ex patris jure exierunt: aut ii, qui alterius fiunt dominii. Sic ille Pistoclerus Plautinianus Bacchid. v. 69.

[illegible] nunc ego amplius tibi me emancupo

[illegible], ubi te [illegible]

hoc sensu utitur Paulinus.

(d) nigram vestem &c.) Vestem propriam [illegible] fuisse virginis et viduæ ex locis superioribus, et Conciliorum inter nos et Patrum [illegible] citatorum satis liquet. [illegible] in virginibus S. Mariæ vestis dicitur à Concilio [illegible] an. 187. c. 16. Virginem quæ se Deo voverit, et ad instar Sanctæ Mariæ vestem induerit, sponsam Christi vocitare non dubitamus. Luitprandus [illegible] Langobard. lib. III. tit. XXXIII. l. 1. non pariter ad virginum vestem, sed [illegible], sed ad feminarum devotarum habitum appellationem istam extendit, quâ et viduas complectitur. De his fe- minis, ait, quæ velamen religionis in se susceperint, aut à parentibus suis Deo voventur, aut ipsæ elege- runt religionis habitum aut vestem monasticam induere [illegible], [illegible] à sacerdote conse- cratæ non sint, sic nobis justum apparuit [illegible] ut quæ [illegible] habent [illegible] lumen [illegible] vestem sanctæ [illegible] quocumque ingenio in se susceperint, postea ad [illegible] vestem habitum mansisse [illegible] permaneant. Idem habet l. [illegible], et videt [illegible] feminas esse non sacratas à sacerdote quod est omnino contrarium canoni Paulinianæ, [illegible] probabile [illegible] quod [illegible] dicit: sicut antiquus mos fuit in his virginibus, de vestitû Langobardorum dicitur et intelligen- dum. Adde quia mos antiquus virginum vocatur, forte à prioribus [illegible] et ante Longobardos [illegible] hanc [illegible] [illegible] vestem [illegible] [illegible] involutus [illegible] Commentator [illegible] Solardorum hujus- modi nigram fuisse docentis vestis [illegible] Paulinus, qui et pullas [illegible], pullæ [illegible], vel in vestibus plebejorum hominum [illegible] antiquis [illegible] in Commodo cap. 16. quod funebribus solebat ipse in pullis vestimentis [illegible]. Cicero in Vatinium: Quis unquam [illegible] ater- nos? [illegible] Quis in luctu domestico, quis in funere familiari cænavit cum toga pulla? Cui de balneis exeunti, præter te, toga pulla unquam data est? quod in publicis funeribus fiebat. Suetonius de Augusto [illegible] cap. 44 [illegible] ab [illegible] et nobilibus in theatri spectaculis [illegible]

[illegible]

...e librum exhortationis ad Henricum Ducem ...

In Carmen Caii ... [illegible]

ne quis pullatorum media caveâ sederet. Calpurnius v. 702. ecl. VII. eodem [illegible]..

Venimus ad sedes, ubi pullâ sordida veste

Inter femineas spectabat turba cathedras

et v. 75. Corydonem dolentem, se ob pannosum habitum [illegible] vestium, [illegible] principem, exclamat: O utinam nobis non rustica vestis inesset

Vidissem propius mea numina [illegible]

Pallaque purpureas, et adunco fibula morsu

Obstrinxerant

Aptus autem color et materia mortificationi et continentiæ virginali et viduali congruens [illegible] viduarum enim habitum ajebat Fulgentius. Epist. II. ad Galliam cap. XIII. Habitus suus talis sit, qui non ad luxuriam excitet, sed ad continentiam provocet. et paulo infra: vilibus quoque utatur operimentis, et Epist. III. ... ad Probam cap. XIV. de virginibus idem expressit: Vestis quoque talis sit sacræ virginis quæ [illegible] in [illegible] in habitu externo [illegible] [illegible] et viduæ [illegible] vestibus induantur, [illegible] VI. viduas, quas [illegible] â proposito deturbaverant, depulsas [illegible] hanc temeratæ conjugii [illegible] profanatæ virginitatis [illegible] viduas suas jam ab erâ hispanicâ 671. i. e. an. Christi 633. sub Sisenando Rege in Concilio Toletano IV. c. 55. immo et virgines ad habitum [illegible] adegerunt, quem si deseruissent, inter pœnitentes commendandas decreverunt. Quæ forma (pœnitentiæ) servabitur etiam in viduis virginibusque sacris, ac pœnitentibus feminis, quæ sanctimonialem habitum induerunt, et postea aut vestem mutaverunt, aut ad nuptias transierunt. Hinc [illegible] advertit [illegible] velum album modernarum viduarum Hispaniæ originem ab hoc veteri institutione [illegible] viduæ [illegible] Hispanæ etiam nunc prolixum [illegible] album [illegible] pro capitis argumento gestare, quæ [illegible] Verum enim vero non [illegible] album, sed purpureum vel nigrum, et quidem [illegible] habitum statuit pro his [illegible] erâ 694 [illegible] an. 656., non nisi 23. annis ab hoc Concilio, aliud, nempe decimum Toletanum [illegible] sub Recesvintho c. 4; cujus verba, quia notabilia, hic placet exscribere: Unde antiquis in [illegible] adjicimus novæ oraculo sanctionis, ut vidua, quæ [illegible] suo, ad quem aut ipsa venerit aut quem ad se venire contigerit, (hinc patet loqui de viduis [illegible], hoc est, in [illegible] non reclusis) scriptis professionem suam faciat, [illegible] aut signo aut subscriptione notatam, continentem, se et religionis propositum velle, et hoc [illegible] servare [illegible] religionis [illegible] vestis, seu [illegible] quidem sive quocunque loco consistens [illegible] utatur: nec diversi coloris, aut diversæ partis, eadem sit notabilis vestis, nisi religiosa et non suspectam quæ

careat

careat conspicuitatibus colorum, et diversitatibus partium: adeo ut alicujus ullae suspicione transgressionis, maneat unus tantum apta sanctae religionis, et sui sexus competens, sed testimonium probitatis. Ut autem deinceps nihil devocetur in dubium, pallio purpurei, vel nigri coloris caput contegat ab initio susceptae religionis, etc. Cum [illegible] purpuram viduis indictam, ne se [illegible] vexet, ut mi diu [illegible] quidnam in causa erat, quod purpura magistratuum insigne, et pompaeum [illegible] albae, sub [illegible] [illegible], [illegible], et [illegible] humilitatisque suae signum, et [illegible] [illegible] Tertulliano [illegible] [illegible] [illegible] viduis fuerit praescripta? Ex Plinio et Martiale [illegible] ali[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] color niger vel rubiginei, [illegible], sed non arte comparatus, sed nativus naturalis, [illegible] oppositus Leucopheo, qui albus est. Hispanicum, seu Baeticum aliquis dixerat, quod Hispania rubiginantes nativae lanas educat. Unde Martialis de quodam lib. 1 Epig. 97.

> Amator ille tristium lacernarum
>
> Et baeticatus atque leucophaeatus
>
> Qui coccinatos non putat viros esse
>
> [illegible]
>
> Nativa laudat, habeat et licet semper
>
> [illegible] [illegible] galbinos habet mores.

[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]

Tertullianus lib. de Pallio cap. 3. [illegible] materia [illegible] de ovibus dico Milesiis, et Selgicis et Altinis, aut quis Tarentum, vel Baetica cludit natura colorante. Baeticarum autem lanarum [illegible] erat color nativus. Columella lib. VII cap. 2. Sunt etiam [illegible] natura [illegible] contin[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] (coloris) quos [illegible] in [illegible] Pollentia in Baetica [illegible] [illegible] [illegible] non [illegible] Baeticus fuscus [illegible] erat, [illegible] aliquid rubentis admiscet, immo ad [illegible] potius quam ad nigrum [illegible]: Atque Plinius lib. 8. cap. 48. sicut Asiae ita et Baeticae rutilas, immo Erythraeas [illegible] rubras lanas attribuit. Hispania, ait, nigri velleris praecipuas habet Pollentia juxta Alpes cani: Asia rutili, quas Erythraeas vocant: item Baetica. Igitur [illegible] [illegible] Concilii [illegible] feminis [illegible] nigri vel purpurei coloris [illegible] intellexisse [illegible] [illegible] coloris nigri vel [illegible] purpurei, hoc est rutuli, qualis erat Baeticus a natura indi[illegible]

(e) [illegible] [illegible] judicio ad [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ad [illegible] lib. 6. de judiciis publicis. [illegible] enim [illegible] Paulinianus [illegible] erat quod [illegible] sive profanum. In Capitulari Aquisgran. an. 816. sub Ludovico Pio c. XXI. ad Leges Ecclesiasticas quae Episcoporum, mundanae quae Principis, adduntur. Et quia a sacro conventu rogati, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] donec deliberent quid agant, [illegible], specialiter pro his capitula fieri, ut legi mundanae capitulis inserenda decrevimus. Ansegisus Abbas in praefatione [illegible] libri III. Capitular.

[illegible] exhortationes ad Henricum [illegible]

In Canones Concilii [illegible]

profitetur se duobus libellis prioribus Capitula Ecclesiastica Caroli M. et Ludovici addu- xisse; in tertio autem illa ad mundanam legem pertinentia adunasse. [illegible]

[illegible]

[illegible]

f) vestem mutare) Idem est ac relicto laicali vestem sanctae professionis alicujus, puta con- [illegible] poenitentiae. Lib. VII. Capitul. [illegible] vestem in domibus propriis mutaverant, [illegible] verunt ut patet idem est ac assumpserunt. De poenitentibus lib. V. porro Capitul. c. [illegible] [illegible] habitum mutaverint [illegible] [illegible]. Mutare autem vestem phrasis est Ciceroniana pro [illegible] [illegible], qui vel quae poenitentiae, sive continentiae habitum induebant. Tullius Orat. post Reditum in Senatum. Et cum vos vestem mutandam censuissetis, cunctique mutas- setis, atque idem omnes boni jam ante fecissent, ille unguentis oblitus, cum toga praetexta quam omnes Praetores Aedilesque tum abjecerant, irrisit squalorem vestrum, et luctum gratissimae civitatis. Et infra ead. Orat. [illegible], mutatione vestis et prope luctu vestro quoad licuit defendistis. Nostra memoria Senatores ne in suis quidem periculis mutare vestem solebant: in meo periculo senatus veste mutata fuit. In Orat. quoque pro Sestio de eadem [illegible] [illegible] decrevisset senatus vos, inquam, Equites Rom. et omnes boni veste mutata, vos [illegible] ad pedes lenonis impurissimi projecistis cum vestris precibus a latrone illo repudiatis. Vir incre- dibili fide, magnitudine animi, constantia L. Ninnius ad senatum de Rep. retulit, sena- tusque frequens vestem pro mea salute mutandam censuit. O diem illum Jud. funestum Senatui bonisque omnibus, Reipub. luctuosum! mihi ad domesticum dolorem gravem, ad posteritatis memoriam gloriosum. Quid enim quisquam potest ex omni me- moria sumere illustrius [illegible] et bonos omnes [illegible] universum Senatum publico consilio mutasse vestem? Quae quidem tum mutatio non depreca- tionis causa est facta, sed luctus. [illegible] duas mutationis vestis causas Tullius assignat, deprecationis scilicet et luctus. Quae congruere possunt iisque in eccle- sia Dei vestem mutabant viduis scilicet virginibus, et poenitentibus: in his quidem luctus: in illis vero deprecationis causa intervenerit, quippe quae orationibus et spiritua- libus muniis vitae perfectioris se devovebant.

g) absque sui Episcopi conscientia) Illa interdictio, cujus hic meminit, qua cavetur velatio vidua- rum et Virginum inconsulto Episcopo, est lib. VII. Capitular. c. 372 cujus capituli, alteram ex parte, quae sunt

rant Paulini, unde forte Concilium Parisiense desumpsit capitula sua 40, et 41. huic [illegible] ctioni consonantia. De utrisque agimus in observatione hujus XI. canonis Concilii [illegible].

In Can. XII.

Tria hoc Canone statuuntur: Claustrorum Monachicorum observatio, et custodia: Peregrinationis etiam ad Romipetarum monialibus interdictio: et poena in utrorumque statutorum transgressores. Quoad primum, Bonifacius VIII. c. Periculoso in VI. Decretal. [illegible] statu Regular. tit. 16 districte prohibet accessus laicorum ad clausuram monialium et monialium [illegible] et ad laicorum [illegible] progressum. Sancimus, ait Pontifex, universas et singulas moniales præsentes atque futuras cujuscunque religionis sint vel ordinis, in quibus libet mundi partibus existentes, sub perpetuâ in suis monasteriis debere de cætero manere clausurâ: ita quod nulli earum sit monasteria ipsa [illegible] [illegible] facultas: nullique aliquatenus inhonestæ personæ nec etiam honestæ ingressus vel accessus pateat ad easdem. Fuit est primum statutum latum sub præcepto de perpetuâ monialium clausurâ, ut dicitur, ei addimus Francisco Pellizzario Tract. de moniali cap. V. sect. 1. quæst. 2. confirmatum à Tridentini Concilii Patribus sess. XXV. cap. V. de Regular. et monialib., à Pio V. per constitutionem Circa pastoralis, et a Gregorio XIII. per aliam [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] XIV [illegible] universaliter sub præcepto clausura monialium observata communicationemque sororum cum laicis feminis [illegible] [illegible] interdictam fuisse. Verum quod sub universali præcepto [illegible] ante hanc tempestatem nondum fuerat vetitum; ab particularibus Conciliis, et Patribus ante id tempus ad propriarum Diœcesum disciplinam jam pluribus in Provinciis fuerat inve[c]tum. Patet hoc vel ex isto ipso canone Paulini, qui districtis verbis [illegible] [illegible] [illegible] quorumcumque virorum, etiam in dignitate ecclesiastica positorum, nec quidem sub visitationis, vel prædicationis prætextu, ad claustra monialium, inconsultis loci Episcopis; nec Episcopis ipsis [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] spiritualis tantummodo [illegible] profectus et animarum utilitatis instituendarum. Insuper monialibus ipsam quoque Romanam peregrinationem, vel quamcumque [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] extra claustra [illegible] interdicit; ac quidem utrisque, tam viris sibi [illegible] accedentibus, quam feminis recedentibus poenas anathematis, sive excommunicationis intorquet, quod [illegible] ambiguo haud potius intueor sub gravi, ut dicitur, latum esse præceptum, quum hujusmodi formidabilioribus ecclesiæ censuris mulctaturus prævaricatores. Placet hic adducere ex Capitularibus Regum Francorum [illegible] in [illegible] sanctionis [illegible] Paulini [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Paulinus statuerat non fuisse sine præcedente exemplo, neque sine imitatione [illegible]. Igitur quamquam lex clausuræ non eo usque rationabiliter, ut in posteriorum fit, attamen [illegible] [illegible]

[illegible] ad Henricum Ducem Forojulien.

in Capitul. Concilii Forojuliensis

sollicitudine res hac agebatur et Pipino. nam in synodo Vernensi an. 755. c. 6. sic statuitur: Constituimus ut nulla Abbatissa extra monasterium licentiam habeat exire, nisi hostilitate cogente. Sed Dominus Rex, quando aliquam de ipsis Abbatissis ad se venire jusserit, semel in anno, per consensum Episcopi in cujus parochia est, ut tunc ad eum aliqua veniat ex suâ jussione si necessitas fuerit. et alibi omnino non debeat nec per villas nec per alia loca demorare, nisi tantum quam celerius potuerit ambulando et redeundo: et tunc non moveat de suo monasterio, quousque suum missum transmittat ad [illegible] Regem. Et si jusserit Rex venire, veniat. Sin autem, in ipso monasterio permaneat [illegible] quod in antea hoc plenius secundum canones emendaverit. Similiter nec illae monachae extra monasterium exire debeant &c. In Capitulari III. an. 789., cui partem asseruit Paulinum alibi docuimus, cap. III. sic habet. De monasteriis minutis ubi Nonnanes (sunt monachae, sic ob venerationem maternam dictae, ut monachi ob paternam Nonni, ut ex Papia et S. Hieronymo epist. 22. ad Eustochium docet du Cange in Glossario) sine regulâ sedent, volumus ut in uno loco congregatio fiat regularis, et Episcopi provideant ubi fieri possit. et ut nulla Abbatissa foras monasterio exire praesumat sine nostrâ jussione, nec sibi subditas facere permittat; et earum claustra sint bene firmata; et nullatenus ibi winileodos scribere vel mittere praesumant. Winileodos, ait du Cange in verbo, videntur esse epistolae amatoriae, vulgò des poulets, voce confictâ ex Saxonico wine, dilectus, charus, et Leod et Leuden, homo; quod ea dilectis scribantur; vel ab hac voce vulgò inciperent: Dilecte, vel Chère. In Capitulari verò [illegible] c. XX. statuitur, Ut Abbatissa unâ cum sanctimonialibus suis unanimiter ac diligenter infra claustra se custodiant, et nullatenus foris claustra ire praesumant. Haec quidem statuta fuerunt ne feminae Deo sacratae [illegible] sui [illegible]. At vero viri ad earum claustra accederent pari sollicitudine cautum fuit. In lib. VII. Capitular. c. 272. sic praecipitur: In monasterium puellarum non nisi probatae vitae et aetatis provectae ad quaecumque earum necessitatem administrationis permittantur intrare, [illegible] clerici qui ingressi fuerint statim peracto ministerio regredi festinent, laicus autem [illegible] ad [illegible] congregationem habeat accessum, nisi hos paterna aut germana [illegible] probetur admittere. Hoc idem mandatur in Capitulari ad Salz an. 804. c. 5. cum hac tantum modo restrictione: salvâ [illegible] monasterii secundum canonicam institutionem et [illegible] quod Episcopus ipsius parochiae ibi [illegible] ordinaverit. capp. autem [illegible] 6 et 7 interdicitur detentio puellarum in monasterio [illegible], quae ibidem admittendae erunt ad vitam regu[illegible] [illegible] puerorum autem admissio, quamvis sanguine junctorum, omnino vetatur. In Capitul. an. 813. c. 5. admittuntur Presbyteri missarum causâ, ut tamen quantocius ad eccl

[illegible]

[illegible] Concilium vero Parisiense VI. lib. 1. c. 46. [illegible], sed [illegible] quoque ad monasteria, et [illegible] monialibus prohibet, propterea Presbyteris, [illegible] Canonicis, et monachis, excepta prædicatione [illegible] et [illegible] sacramentali auditione aut aliâ [illegible] causa [illegible] expetitâ [illegible] Episcopi licentiâ. Prædicationem vero, et auditionem confessionum [illegible] sub hoc modo [illegible] cautè [illegible] quod [illegible] prædicationis faciendae est, congruo in loco coram omnibus fiat. Si vero colloquendum cum aliquâ sanctimonialium ratio expostulat, id non alicubi, nisi in constituto loco, idest in auditorio, vel [illegible] virorum religiosorum, et religiosarum feminarum fiat. Et postquam [illegible] celebrata [illegible] statim a [illegible] abire mandaverint, subdit: [illegible] monachi [illegible] confiteri voluerint, [illegible] non nisi in ecclesia coram sancto altari adstantibus haud procul [illegible] faciant. Si autem infirmitas [illegible] [illegible] fieri nequeat, in quacumque domo facienda est, non nisi [illegible] similiter haud procul adstantibus fiat. [illegible] disciplina ecclesiæ erat saeculo Paulliniano [illegible] laicorum et clericorum monachorumque ad [illegible] feminarum, et [illegible] earum a monasteriis [illegible], vel egressionis. Quod autem in præsentiarum vigeat, consule [illegible] [illegible] capit. [illegible]

[illegible] nominatim ut [illegible] Romanam peregrinationem [illegible], vel quamcumque aliam [illegible] causâ [illegible]. [illegible] peregrinantium; ut [illegible] [illegible] vel [illegible] alicuius ut [illegible], vel [illegible] proprii [illegible], aut monachi, et eo magis [illegible] [illegible] statuta [illegible] [illegible] peregrinationes [illegible]. [illegible] lib. VII. capitular. c. 269. ubi statuitur, quod [illegible] episcoporum licentia non [illegible] monachi [illegible] [illegible]

[illegible] Pariter autem in Capitulari anni 755. vel potius synodo Vernensi sub Pipino ab Episcopis [illegible] prohibita monachis peregrinatio Romana, vel quæcumque alia extra claustra divagatio, etiamsi [illegible] causâ (ut [illegible], quia Romanum [illegible]) [illegible] habetur c. X. Ut monachi [illegible] regulariter vivunt, ad Romanam sedem vel alibi vagari non permittantur, nisi obedientiam [illegible] [illegible] c. 44. et 45. [illegible] de [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] ionum exhortationes ad Henricum Ducem [illegible]

[illegible] Iudicium

sub praetextu orationis in exteris peregrinentur, [illegible] sunt [illegible], et diaconi
et ceteri in clero constituti, qui negligenter vivunt, in eo purgari a peccatis putant et [illegible]
[illegible] fungi debere, si praefata loca attingant. — non attendentes quod ait beatus Hierony-
mus: Non Hierosolymam vidisse, sed Hierosolymis bene vixisse laudandum est. De quibus omnibus [illegible]
[illegible] imperatoris, qualiter sint emendanda, sententia expectatur. Silerent ergo Patres, qui de clericis
[illegible] statuerunt de sanctimonialibus quoque eadem [illegible]. c. 57. Abbatissa, quae in
[illegible] monasterium habet, nequaquam de monasterio [illegible]
c. 62. Sanctimoniales, nisi forte Abbatissa aut pro aliqua necessitate incumbente illas miserit, [illegible]
quam de monasterio egrediantur. Hae vero, quae famulos aut famulas non habent ad [illegible]
negotia, ad medium portam monasterii perveniant, et ibi coram testibus negotium suum [illegible]
[illegible]. c. 64. Portaria non eligatur nisi quae aetate matura sit, et testimonium habeat bonum, et
vitae probabilis sit. Hi, inquam, Patres, qui hanc necessitatem imposuere sanctimonialibus [illegible]
[illegible] egressionis e coenobio indulgebant [illegible] ad [illegible] portam [illegible]
negotia sub arbitris [illegible]
modo consensissent unquam exteris peregrinationibus monialibus, si advixissent? Non quidem igno-
rabant Cabilonenses Patres sanctas peregrinationes, ut hoc ipso saeculo scribebat Claudius Taurinensis, sugillans
[illegible]
haereticus: Si poenitentiam agere est Romam pergere, cur tu tanto tempore tantas animas perdidisti,
quas in monasterio retinuisti, et poenitentiae causa recepisti, et non eas Romam misisti? Cui nomine Theo-
domiri respondit Jonas Aurelianensis lib. III. de cultu imaginum: Tu o Claudi tanto tempore tot animas
[illegible]
[illegible]
[illegible] infra. Magistri mei dicentis sententiam volo, ut non sit necessitas monachis vagan-
di foras, quia omnino non expedit animabus eorum [illegible]
qui [illegible] imitaverat. ad Bethleem vel ipsas feminas secuti; qui tamen Paulino scribens eo tempore mo-
nachis improbat peregrinationes, et quidem Hierosolymitanas. Neque vero hoc dicens, inquiebat, me
[illegible]
Britanniae, Ponti, Cappadociae, et Armeniae examina monachorum non vidisse Hierosolymam, et pate-
re illis [illegible] paradisi januam. Beatus Hilarion cum Palaestinus esset, et in Palaestina viveret,
uno tantum die vidit Hierosolymam, ut nec contemnere loca sancta propter viciniam, nec rur-
sus Deum loco claudere videretur. [illegible] nec quidquam fidei meae deesse putes, quia Hierosolymam non
vidi; nec nos idcirco meliores existimes, quod hujus loci habitaculo fruimur. [illegible] quod loquar, loquor
de monacho [illegible] et conversationis loca non essent in urbe [illegible] in [illegible]

[illegible] in quo ~~[illegible]~~, mimi, [illegible], et [illegible] quae [illegible] in [illegible] urbibus; [illegible]

[illegible] urbis [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] monachis

[illegible] habitandum: nunc vero [illegible] [illegible] et [illegible] [illegible] [illegible] patriam [illegible]

[illegible], monachum professi, et inter majores populos [illegible] vivere, quam [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ut quod alibi ex parte fugiebat, hic totum sustinere cogant. [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] abstinere et ab hac

[illegible] peregrinatione, quod [illegible] fratres militant in [illegible], moverunt quoque [illegible]

[illegible] Nissenum, ut Epistola sua [illegible] [illegible] ad loca sancta accedere monachis

virginibusque, ut volunt Baronius ad an. Chr. 386. n. 39. et Bellarminus Contr. To. 2. lib. III. de

cultu Sanctor. cap. 8. contra Magdeburgenses Centuriatores, qui ex hac Epistola [illegible] [illegible]

[illegible] de catholicorum [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] loca sancta visendi [illegible]: [illegible]

[illegible] [illegible], non [illegible] absolute peregrinationem in Hierosolymam; sed [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] et sanctimonialibus; nam de talibus [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Vossii Biblioth. in S. Gregor. Nyss. et Cave [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], imo et [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Hierosolymam invisit, ait Cave, et loca sancta

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Hierosolymitanorum [illegible], idem [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Romanam peregrinatio [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] Romam [illegible] (margin note)

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] c. 23. ~~[illegible]~~ [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] communionem contra Christianam. Ubi vidit [illegible] non [illegible] [illegible] pro his qui Romam [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] religionis [illegible] [illegible]. [illegible] quoque et [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] in vita S. [illegible] [illegible] [illegible] lib. 2. c. 17. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Romam ~~[illegible]~~ [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible] e [illegible] vennero [illegible]

[illegible] [illegible] altro caso [illegible] de' pere-
grini, e de' mercatanti, che vanno in diversi paesi e luoghi [illegible]
[illegible] il bordone e la scarsella [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] pellegrinaggio.
[illegible] [illegible] [illegible]
in sua corte un Roméo che tornava da santo Jacopo. Matthaeus Villanus lib. I. c. 86. Andò il
[illegible] in [illegible] Buon andò in Romeaggio. Vide hunc
[illegible] [illegible] Romeaggio.] [illegible] iter vel Ro-
mam vel quorumque aliò peregrinationis etiam devotionis causâ institutas omnino sanctimonia-
[illegible] [illegible] formam [illegible]
[illegible] ~~[illegible]~~ adeoque possunt daemoni quidcunque quaerit ut qui dum [illegible] collibet sib[i] [illegible]
moni in praedam cedat, ut hac de re agens ajebat S. Nilus Abbas de VIII. vitiosis cogitationibus [illegible]
[illegible]. Quin et solum virorum aeternitatis causâ in itinere consortium indecorum est, ac famae
Sacrarum Christi sponsarum, neminem ignorare ajebat Paulinus. Quod vero ipse hoc suggerit [illegible]
nes nostrae transeunt, pluribus prosequitur Hieronymus Epist. 47 [illegible] contubernium
[illegible] virginum, quae [illegible] clerico adhaerebat [illegible] perstringit. Sola vadis in comitatu propinquorum
[illegible] cum amasio tuo? Quae [illegible] impudens, cumularium vulgi cum ingerat non audibis. Si enim hoc
[illegible] universa [illegible] vos auctorum digito monstrabunt. Si autem
sola jacis, quod et magis existimo [illegible] inter servos adolescentes, inter maritatas feminas ac
nuptures, inter lascivas puellas, ac comatos [illegible], [illegible] vestium [illegible] [illegible]
[illegible] tibi barbatulus quilibet manum: sustentabit lassam; ac pressis digitis aut ten-
tabis, aut tentabit. Quae sequuntur notatu quidem digna, ac ex hujusmodi [illegible] virorum
[illegible] [illegible].

[illegible] Paulinus [illegible] sanctae [illegible] ac [illegible] in transgressores [illegible]
nis progreditur, videlicet aut juxta modum ac quantitatem culpae excommunicatione mulctari, aut
anathemate [illegible] [illegible] honore [illegible] [illegible]
gradus tollitur. Tria, quae hic intorquentur fulmina, videntur in idem incidere, ~~non~~ vel ut anathema excommunicationi
~~[illegible] et ac anathema~~ [illegible], per quam quisque [illegible] gradu tollitur. Verum diversa inter se non
esse ambigendum; nam in Concilio Turonensi II. an. 567. c. 24. [illegible] quaedam praevaricatae, ut non solum excom-
municatae, sed etiam anathematizatae moriantur. Igitur hic per excommunicationem, canonum minorem quam
dicunt, ~~intelligendam~~, per anathema majorem et propriam, per honoris autem amissionem, suspensionem
vel depositionem ab officio intelligendam. Equidem [illegible] [illegible] nostri Theologi unam [illegible]

[illegible]

Observationes et Notae

excommunicationis minoris speciem agnoscunt, videlicet communicantis cum excommunicato majori excommunicatione. Verum olim, ut observat [illegible] de Pontif. lib. VI. c. 25. n. XI cum Sylvestro quindecim, cum Antonino quinquaginta [illegible] [illegible] eam incurri statutum erat. Haec autem minor excommunicatio sicuti nunc unico casu incurritur, ita unici gradus est, nempe privationis participationis passivae, ut dicunt, sacramentorum. Antiquitus autem varios gradus admittebat, ut ibi n. XIII. [illegible] docet his verbis. Compendio dicam minoris excommunicationis species sive gradus apud antiquos fuisse frequentissimos — Primus pro caeteris a sola eucharistiae participatione excommunicabat, nec interdicebat. Secundus gradus gravior ab Eucharistia et precibus Ecclesiasticis sive fidelium: Tertius duobus his gradibus addebat expulsionem sive excommunicationem a precibus [illegible] catechumenos et [illegible] [illegible] Quartus ab omni Ecclesiae ingressu eos excommunicabat, nec submovebat [illegible] quatuor erant excommunicatorum minori excommunicatione gradus, Consistentes, Substrati, Audientes, Flentes. Igitur uno ex his gradibus excommunicatione mulctandum puto decrevisse Paulinum praevaricatorem sui canonis cum excommunicandum decrevit. Quod satis [illegible] et ipsius verbis [illegible] gravis esse haec poena, ut nunc visum est, ipse quoque dicit juxta modum ac qualitatem culpae per excommunicationem multandum. Anathema vero majorem [illegible], atque poena hac excommunicationis gravior et major excommunicatio dicitur. In Capitul. an. 845. [illegible] li Calvi Tit. VI. c. 56. cavetur ne [illegible] hoc omnium [illegible] [illegible] sine certa et manifesta peccati causa communione privet [illegible] sticae. Anathema autem sine consensu Archiepiscopi aut coepiscoporum, praelata etiam evangelica admonitione nulli imponatur, nisi [illegible] docet auctoritas: quia anathema aeternae mortis est damnatio et nonnisi pro mortali debet imponi crimine, et illi qui aliter non potuerit corrigi. In Synodo autem Vernensi an. 755. c. 9. explicatur a quibus privetur et excommunicetur per [illegible] mansuris fieri ab Ecclesia. Et ut sciatis qualis sit modus hujus istius excommunicationis: in Ecclesiam non debet intrare, nec cum ullo christiano cibum vel potum sumere; nec ejus munera quisquam accipere debet, ~~nec in oratione se jungere~~ vel osculum porrigere debet, nec in oratione se jungere, nec salutare, antequam ab Episcopo suo fuerit reconciliatus. Causas hujus excommunicationis [illegible] formam apud [illegible], si vacat, vide [illegible] de Jure [illegible] et Sacr. juxta disciplinam Ecclesiae lib. IV. capp. V. et seqq. Hac autem vincula non tantum [illegible] volebat Paulinus, qui contra statuta sui concilii [illegible], sed [illegible] in praevaricationem [illegible], ut, ut loquitur [illegible], profunde [illegible]. [illegible] enim remediorum [illegible] [illegible] malis adhibendum. Major vero [illegible] amissionem honoris [illegible], quae qualis sit jam

In Canones Concilii Forojuliensis

Dictum supra in notis ad cap. VII. hujus Concilii lit. (b) [illegible] notandum hoc esse excommunicationis, sive anathematis, sive suspensionis aut depositionis censuras non latas esse a Paulino et Synodo Forojuliensi, ut ipso facto reum innodarent, ut dicunt, sed sub comminatione ferendae condemnationis, non latae, formula utar scholasticorum et Canonistarum, id [illegible] [illegible] patet ex terminis corripiatur, mulctetur, vinciatur, [illegible] Quod Concilium Parisiense VI. lib. I. c. 45 hoc est [illegible] ad [illegible] feminarum monachis clericisque interdicens sub latae sententiae formula prohibuit, [illegible] vero hanc definitionem nostram excommunicatum esse decrevimus.

Notae in Can. XII

(a) quem morum gravitas ornat) excludit ergo hac phrasi, quae quidem optime latina est, juvenes ephebosque et imberbes, quibus levitas, vel inconstantia tribuenda. Cicero in Catone majore. Ego Q. Maximum, eum qui Tarentum recepit, senem adolescens ita dilexi ut aequalem: erat enim in illo viro comitate condita gravitas: nec senectus mores mutaverat. et infra: cuique parti aetatis tempestivitas est data. ut enim infirmitas puerorum est, ferocitas juvenum, gravitas jam constantis aetatis: sic senectutis maturitas naturale quiddam habet. Maro Aeneid. l. v. 151

Tum pietate gravem ac meritis si forte virum quem
Conspexere, silent, arrectisque auribus adstant
[illegible]

(b) angelicus ordo) Virginum. Ambrosius lib. I. de Virginib. Non mirum est illud, quoniam quae non nubunt neque nubentur erunt sicut Angeli Dei in caelo. Nemo ergo miretur si Angelis comparentur, quae Angelorum Domino copulantur. Cyprianus de habitu Virginum circa finem. Cum castae perseveratis et virgines, angelis Dei estis aequales. Chrysostomus lib. III. de Sacerdotio ante finem [illegible] explicat sic. Virgo [illegible] philosophiae aemulatrix profitetur se angelicam vitam in terris [illegible]: cui itemque propositum est illa eadem praestare, quae caelestes illae atque incorporeae virtutes praestant. et lib. de Virginit. cap. XII. Humanum genus cum natura beatis [illegible] [illegible], quod ejus fieri possit [illegible]: quemadmodum non nubunt Angeli [illegible] [illegible] [illegible] ad Deum [illegible], et [illegible] virgo [illegible] [illegible] corpus [illegible] [illegible] angeli in caelum nequeunt ascendere, illud [illegible] maximo solatio compensant, quod, modo spiritu et corpore sancti sint, caelitum agmen virginum [illegible] cap. 79. Qua [illegible], vel different ab Angelis Helias, Heliseus, Joannes, veri hi virginitatis [illegible] [illegible] mortali natura [illegible] [illegible] Augustinus [illegible] 150 [illegible] ad [illegible] et [illegible] [illegible] viduas de filia [illegible] virginitatis [illegible], [illegible] [illegible] in [illegible] vitam Angelorum [illegible] et [illegible]

meditans

numerum angelis mortalium. S. Petrus Chrysologus Ser. 143. Semper est Angelis cognata virginitas. In carne praeter carnem vivere non terrena vita est sed caelestis. Et si vultis, scire Angelicam gloriam, acquirere majus est quam habere [illegible] [illegible] [illegible], est: [illegible] [illegible] virtute virginitas enim hoc obtinet viribus [illegible] nati Angelus ex natura [illegible] [illegible] divinum aequat officium, non humanum. S. Amphilochius Iconii Episc. Orat. III. Et sane est mirabilis (Virginitas) vel aut Angelis cognata: velut sodalis supernarum virtutum [illegible] incorporearum naturarum. Et sic una est ceteris Patris, ecclesiaeque doctoris. Accedit vero post eos aliquot Paulinum plures Cyrillus Hierosolymitanus, qui gradum Virginum in ecclesia, Catechesi IV. S. de corpore, appellat ordinem Virginum vitam aequalem Angelis ducentium.

(c) Romam adire) hic repetit quae supra in observatione ad hoc signum * posita sunt a verbo Romam [illegible] peregrinationem, usque ad verba [illegible] et [illegible]

In Can. XIII

Diei Dominicae excellentiam exponit hoc canone Paulinus, simulque modum rationemque [illegible] aut de ceteris festis diebus sanctificandis. [illegible] [illegible] [illegible] Patribus magnis nominibus attollitur hic dies. S. Ignatius M. Epist. VI. ad Magnesianos Reginam et principem omnium dierum; S. Gaudentius Tract. III. ad Neophytos, Natalem reparationis mundi, et Tract. X. primum diem saeculi; Sophronius Orat. I. de Natal. Dni, Dierum Dominam: Theodorus Studita Serm. XI. Festis Regem: S. Joannes Chrysostomus Hom. V. de Resurrect. Diem dominicum, diem lucis, diem panis, diem regalem et Hom. de [illegible] [illegible] et [illegible] in [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] humanae naturae appellant. Quae nomina ex [illegible] Resurrectionis ipsi provenerunt; quandoquidem Dominica quaeque dies est ipsius Resurrectionis est replicata Octava. Durandus Rational. divinor. officior. lib. VI. cap. 86. n. 9. et 6. solemnitas Paschae antonomastice dicitur solemnitas solemnitatum, eo quod ceteras [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] et [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] quod fere haurit ab Sancto Leone Ser. X. de Quadrag. ubi ait de die Resurrectionis Dominicae, [illegible] quam in [illegible] Dei [illegible] [illegible] observantia [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible] est Epiphanius Orat. [illegible] Christi Resurrect. qui de eo die ait: Dierum [illegible] omnium est princeps; et infra: Idem porro festum vero est [illegible] quodam [illegible] omnium. Et Augustinus Epist. LV. ad inquisit. Januarii XIII. dicto verbis Dominicum diem quarumcumque a Resurrectione coepit dedicatum. Dies Dominicus non Judaeis sed Christianis resurrectione Domini declaratus est, et ex illo habere coepit festivitatem suam. Hic dies Sabbati Judaici loco substitutus est jam ab ecclesia, cujus rei rationem affert [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] his verbis: Finis igitur prioris [illegible] sabbatum, [illegible] autem [illegible] initium Dominicus dies, in quo veterem hominem [illegible] instauravit. [illegible] igitur prioribus temporibus sabbati diem servari voluit in monumentum [illegible]

[illegible]

[illegible] Dominicam diem veneramur ut maximam [illegible] orationes, sine lamen semper transigunt diem hanc [illegible] lætitia, vindex quibus pœnitentiæ opera tanquam festivitati nimium importuna improbantique. At jejunia ipsa solvit, [illegible] prostrationes in orando remittit. Epiphanius lib. de exposit. fidei n. 22. Dominicas omnes festos hilaresque catholica [illegible] ecclesia, ac [illegible] matutinis horis [illegible] nec illa jejunia celebrat. At [illegible] Dominico die [illegible] quondam prodit abat Eustathius Sebastenus Episcopus, et qui ei adhæserant, quorum inter cæteros errores hoc in eo recensetur in Epistolâ Synodicâ Concilii Gangrensis, jejunia [illegible] Dominico peragere, et sanctitatem diei liberæ aspernari. Quos contra fulmen Anathematis ipsum met Concilium intorquet Can. XVIII. Si quis propter eam quam existimat exercitationem in Dominico jejunat, sit anathema. [illegible] continentiæ supervacaneam [illegible], etiam [illegible] filiis manu [illegible] S. Ignatii Epist. V. ad Philippenses, in quâ non veretur Judæis Christi occisoribus ignominiâ parem facere jejunatorem, dicendo: Quicumque Dominicam jejunaverit, ipse est Christi interfector. [illegible] Epist. XXII. c. 12. in [illegible] monachorum [illegible] a jejunio [illegible] Dominico [illegible], [illegible] est magnum, maximè [illegible] quam invaluit detestabilis multorum fidei catholicæ scriptorumque [illegible] contraria [illegible] constituerunt legitimam [illegible]; [illegible] hominibus habentur. Lege [illegible] illam Epistolam, nec forte te pœnitebit lectionis. Sicut autem jejunium, ita etiam aliud argumentum pœnitentiæ prostrationis genuumque flexiones in orando à Dominicâ die removit. Tertullianus, qui in Apologetico dixerat: Diem Solis (sic est Dominicam) lætitiæ indulgemus, dixit quoque operatim lib. de Corona militis cap. 3. Die Dominico jejunium nefas ducimus, vel de geniculis adorare. Rationem dat Abbas Theonas apud Cassianum Collat. XXI. cap. 20. Die Dominicâ majorum [illegible] nec jejunium agendum nec genu flexio [illegible] Abbas alius, nempe [illegible] qui [illegible] scribens Epist. CXII. sic ait: Dominicâ die stantes oramus, [illegible] statum [illegible] vero diebus genua flectimus, lapsum humani generis per peccatum significantes. [illegible] autem à genuflexione [illegible] nobis [illegible] mox [illegible] Dominicâ [illegible] hæc à jure divino humanoque dictum. Et quidem quod à jure divino [illegible] quod de Sabbato lege veteri sanxit Deus, quod à Judaica Synagogâ ad Ecclesiam Chri[illegible] à Sabbato [illegible] Ecclesiastico [illegible] 4 [illegible] 10 12 14 et 15 [illegible]

dis omnibus haud est innovandum. Non enim minus fuerit a Deo ipso, qui præcipit, et ab Ecclesiâ quæ spiritu Dei sponsi natis [illegible], maximè factum. Quin et ab ipsis [illegible] mundanarum legum latores attende. Honorius et Theod. Caciliano scribebant, ut est in C. Theod. lib. IX. tit. 3. de Custod. reor. l. 3. Judices omnibus Dominicis diebus producant reos è custodiâ carcerali vid[e]antur interrogent ne iis humanitas clausis per corruptos carceris custodes negetur. Victualia sub[...] [illegible] non habentibus faciant ministrari [illegible] quod est lavacrum [illegible] custodia duce ope[...] [illegible]. Hanc generum remissionem, hanc humanitatem in eos ipsos [illegible] exhibitionem æquum est [...]ditum sanctitatem diei Dominicæ promovendi. Huic Honorii consonum est illud quoque Constan[...] tini Imp. decretum cod. Cod. Theod. lib. 2. tit. VIII. de Feriis l. 1. quo omni litium querelarum contestationes amoventur à tribunalibus die Dominico; solvendi [illegible], et liberos quosunque dimittendi famulos non abrogatur, immo indulgentia libertatis [illegible] commendatur. Justis[...] dignissimum videbatur, ut diem solis [illegible] veneratione [illegible] alternan[...] tes jurgiis in noxiis partium contentionibus occupati; ita gratum ac jucundum est eo die quæ sunt maximè votiva compleri. Atque idèo emancipandi et manumittendi die festo cun[c]ti licentiam habeant; et super his rebus actus non prohibeantur. Quod hic ait indignis[si]mum esse Dominico die in litium agitatione occupari, à pluribus Legislatoribus hoc ratione cla[...]rius appositum in notis. [illegible] modum hujus diei celebrandique festorum sanctificandi propositi [illegible] [illegible] qui [illegible] divinis diebus in Ecclesiâ, prædicatio verbo Dei à Pastori[bu]s proprios populis. Cujus rei veteris exemplum habemus sub ipsis ecclesiæ [illegible] qu[ia] enim sabbato in conventibus fiebant, conciones exhortationesque ad populum, ut habetur Act. 13. 14. et 44. et 15. 21. ubi dicitur in synagogis Moysen prædicari per omne sabbatum in singulis civitatibus [illegible] antiquis [illegible] ad [illegible] sabbati, i.e. primam, quæ Dominica dies, ab Apostolis in Ecclesiâ [illegible] [illegible] convenientes ad frangendum panem, Paulus disputabat cum eis profecturus in crastinum [illegible] ad mediam noctem. Quod, legimus quoque ex Justino [illegible] [illegible] tur, die omnium qui vel in oppidis vel ruri degunt in eundem locum conventus fit: et Commentaria Apostolorum aut scripta Prophetarum [illegible] [illegible] [illegible] præsidens orationem, quâ populum instruit et ad imitationem tam pulchrarum [illegible] [illegible] an. 789. Capitulari. III. c. 9. Ut in diebus festis vel Dominicis omnes ad Ecclesiam veniant [illegible] lib. VI. c. 205. verbi Dei administratio [illegible] diem Dominicum

mas

omnes venerabiliter colant ... ne in illo sancto die vanis fabulis aut locutionibus [illegible] sive [illegible] citationibus, stando [illegible] [illegible] dorum aut ad aliquem superfluum et bonum veniant et eorum praedicationibus et [illegible] tionibus quae ad [illegible] [illegible] [illegible] anni 884. De observando die Dominico cujus definitionis generalis vigore decernimus, ait Rex ut in omnibus diebus Dominicis vel in quibuscumque aliquis solemnitatibus, quando ex more ad venerandam templorum [illegible] universa plebs conjuncta devotionis congregatione [illegible] ... vos Apostolici Pontifices jungentes vobiscum consacerdotes vestros [illegible] [illegible] [illegible] universam populi multitudinem [illegible] [illegible] gelica praedicatione erogatis, ut [illegible] mysticas exhortationes [illegible] et [illegible] ad viam [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] sacerdotibus, Paulus sibi et aliis [illegible] inculcabat dicendo: Nos autem qui sacerdotes vocamur debemus populum nobis subjectum et praedicando docere in omni bono, et faciendo quae docemus exemplis instruere &.

Notae in can. XIII.

(a) inchoante noctis initio, id est vespere sabbati) S. Augustinus Ser. 251. (edit. vet.) de [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] et [illegible] [illegible] [illegible] sabbato dicente Legislatore. (Exod. 20.) A vespera usque ad vesperam celebrabitis sabbata vestra. Videamus ne otium nostrum vanum sit. sed a vespera diei sabbati usque ad vesperam diei Dominici sequestrati a rurali opere, et ab omni negotio soli divino cultui vacemus. [illegible] [illegible] lata Capitularia nonnunquam loco hoc idem statuunt, praesertim Capitulare I. an. 789. c. 15. ex Concilio Laodic. c. 29. Item in eodem Concilio praecipitur ut a vespera usque ad vesperam diei Dominica serventur. Quod et statuitur in Concilio Franconford. an. 794. c. XXI. Ut dies Dominica a vespera usque in vesperam serventur. Hoc praeceptum legitimum ab [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] habentem quandam. Andegavensi et [illegible] [illegible] [illegible] et [illegible] dextera contractione mulctatam. Cujus haec fuit causa ut ista pateretur, quia die sabbati post solis occasum, qui noctis Dominicae initium adjacebat, panem voluit conformare. Quid simile de [illegible] [illegible] sabbati vespere panem in clibano coquentis [illegible] [illegible] [illegible] animadversione adjun[illegible] [illegible] cap. 36. Causam mysticam praecepti affert Anastasius Sinaita Anagog. [illegible] in Hexaemer. lib. I. de primo die creationis [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ut inciperetur a vespera Dominica; quoniam a morte obscura processimus ad lucem [illegible] [illegible]

(b) quæ in primâ lucescit sabbati) Respicit Paulinus ad illud Matth. 28. 1. Vespere autem sabbati, quæ lucescit in prima sabbati. Prima autem sabbati est ipsa Dominica. S. Augustinus Epist. XXXVI. cap. 12. Dies resurrectionis domini prima sabbati à Matthæo, à ceteris autem tribus una sabbati dicitur quem [illegible] [illegible] qui Dominicus postea appellatus est. Quæ clausulas vero [illegible] Seldenus lib. III. de Jur. Natur. et Gent. juxta disciplin. Hebræor. c. 17. explicat. Nemo nescit, [illegible]. Hebdomadam etiam seu orbem dierum septenarium tum Magistris dici [illegible] [illegible] שבוע quam שבת [illegible] sequitur quin septimanam ut [illegible] [illegible] [illegible] feriæ sequentes appellantur [illegible], secunda, tertia, שבת sabbati: quemadmodum [illegible] in fœdere novo. Ut prima, seu una sabbatorum (Joan. 20. 1.), pro die Solis, seu Dominico; et jejuno bis [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Hoc infra prima sabbati [illegible]

(c) quando signum insonuerit) ergo signum aliquod dabatur, quo intelligerent festum Dominicum incheari, et quidem aere campano quod an. 789. in capitulari III. ab cap. 18. clocas vocabulo appellatur. An vero aliud signum fuerit ab eo quo Vesperæ indicabantur, et si respondeat, ut [illegible] dicam, aliud, quo in [illegible] post signum vespertinæ salutationis Marianæ annunciatur futura crastina die festa, non ausim definire. Videtur idem esse cum signo vesperarum: Nam in [illegible] [illegible] [illegible] statutis MS. pro [illegible] Parisiensis civitatis id potissimum cavetur, ait du Cange V. Dominica, ne au[illegible], [illegible] de puis le Dominical coup de Vespres sonné en la Parroisse [illegible] des dits [illegible] demeurront. Sed et videmus nondum [illegible] nostris in regionibus plus [illegible] in pagis [illegible] durat pridie diei festi, etsi vesperæ ibi non dicantur, neque per campanas [illegible] sono indicentur, horâ circa [illegible] aliud [illegible] solis occasum signum campanæ [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], quod signum vigiliæ vocant; et quidem [illegible] hoc signo audito ab opere [illegible] [illegible] non [illegible] adhuc aliquibus religio est. Quod ab ætatis Paulini consuetudinibus [illegible] [illegible] indubium videtur. Verum si ritum Antmoniæ ut dicunt, vesperæ sonandi adversus non nisi ab Urbano II. ad implorandam opem divinam in expeditione pro terrâ sanctâ recipiendâ circa finem XI. seculi inductum: Interea adversus vesperas olim [illegible] occasum solis decantari solitas, et inde horam Officii [illegible] [illegible], quia [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] per Hymn. ad vesperas ad lucernas accendendas, et ad complet[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] V. salutationis Angelicæ [illegible] [illegible] [illegible] pulsationem campanarum fieri solitam post Antmoniam vespertinam pridie [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] vesperarum quandam sub hac horâ [illegible] solito: et quamvis celebrationem vesperarum ob populi commodum ecclesia anticipaverit, [illegible] tamen [illegible] [illegible] campanæ pulsandi ad indicandam sequentis diei festivitatis inchoationem. Nam Ecclesia [illegible] abhorruit à vocatione nominum dierum sabbati, ne Judæis communicare videatur. Concilium [illegible]

sed

[illegible]um exhortationis ad Henricum Ducem [illegible]

In Canones Concilii Forojuliensis

Laodicenum can. 29. laudatum Ca. XV. Capitul. an. 789. a nobis supra citatum, sic habet: Non oportet Christianos judaizare, et in sabbato vacare, sed operari in eo. Eadem die Dominica vero, praeponendo eandem diem, si hoc sit placet, vacent tanquam Christiani. Quod si inventi fuerint judaizare anathema sint. Aberrare autem videtur Paulinus, qui nimium adstrictus qui feriandum sibi esse sabbatis autumabant, hoc nos canone infra ostenditur, cum observatio Judaica sabbati reprobatur illis verbis: Porro si de illo sabbato dicitur, quod Judaei celebrant, quod est ultimum in hebdomada, quia et nostri rustici observant [illegible] sabbatum, et nequaquam addunt dicitur, de [illegible]. Quod ne caveret, [illegible] verbis [illegible] S. Paulin. [illegible] vesperas sabbati intelligendas observari praecepisse, non propter honorem sabbati ultimi, sed propter sanctam illam noctem primi sabbati, hoc est Dominicae diei (d) Abstinere primum omnium ab omni peccato) S. Joannes Chrysostomus in Proœmio explanat. Psal. CXVIII. Primo die qui Dominicus appellatur, celebrat magistri ac doctores sancti patres nostri nobis eandem et [illegible] continentiam [illegible] octavum Psalmum tradiderunt est enim vita [illegible] rudimentum, ac quaquam [illegible] [illegible] [illegible] inscriptionem etiam habet quandoquidem eos qui diligenter attendunt [illegible] juxta suam cognominationem immaculatos reddit. Immaculatus porro is est qui non scelere et flagitio vacat atque ab omni macula, et iniquitate ac peccato immunis est. S. Gregorius M. lib. XI. epist. 3. De quibusdam, qui lavari corpus die Dominico [illegible] sabbato, [illegible] posse [illegible], quod si peccatum aliquod hoc [illegible] corporis [illegible], [illegible] quidem in die reliquo [illegible], quae facta [illegible] [illegible]. S. Bonus [illegible] corpus lavari peccatum est, lavari ergo die isto non licet [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] corporis [illegible] concedimus, [illegible] [illegible] [illegible] corpus [illegible]. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] opus servile non est faciendum [illegible] 28 [illegible] et [illegible] [illegible] dicit Joan. 8. 34. Qui facit peccatum servus est peccati, manifestum est die Dominico, et festo quocumque praecipue a servili opere peccatorum abstinere se debere Christianum [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Paulinus Anastasius Sinaita Lib. VII. Anag. contemplat. in Hexaem. Jubet is non facere omne opus servile sed [illegible] [illegible] [illegible] ac [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] 1721 [illegible] 28 paulo infra: In [illegible] [illegible] sabbato [illegible] Deus non [illegible] [illegible] peccati, et [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] quispiam: Peccata mea supergressa sunt caput meum, et tanquam onus grave gravata sunt super me. Atque ad illud Levit. 19. 30. sabbata mea custodite, [illegible] [illegible], [illegible] ab omni malo. Peccare autem die festo [illegible] novum peccatum ex circumstantia [illegible], [illegible] [illegible] inter [illegible] Doctores quendam [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Pontificem [illegible] 16 [illegible] 515 et seqq. et [illegible] [illegible] VII [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible] 312. [illegible] communionem [illegible] [illegible], et [illegible] [illegible] [illegible] ibidem

ibidem affirmant [illegible] in contemptu diei festi [illegible] peccatum eo die commis-
sum, et quidem fieri novâ malitiâ, et per hoc bis peccat, ut dicit concilium Coloniense,
et minus peccat qui laborat arando, quàm qui eo die [illegible] peccat, ut vult S. Augustinus et
magis opponi festi sanctificationi peccatum quàm opus aliud servile, ut vult S. Thomas; alii
[illegible] non [illegible] circumstantiâ temporis, ut novum peccatum mortale inducat, cum nova
malitiâ quâ bis dicitur peccare, sit tantummodo venialis; atque [illegible] quae vincitur malitia
operis, [illegible], fines venialitatis excurrunt; nec major oppositio sanctificationi festi per opus
servile sit oppositio gravitate mala, specialemque malitiam in infinitum [illegible] [illegible].
Vide sis de Lugo l. c. Igitur Paulinus hoc dicebat non sub formâ gravis [illegible], sed sub ratione [illegible] venialitatem malitiam [illegible].
[illegible] Est quidem majus malum peccare die festo, quàm ceteris diebus; non est tamen novum pecca-
tum, saltem mortale. Hanc autem esse mentem Paulini patebit etiam ex not. q.

(r) ab omni opere carnali, etiam à propriis conjugibus) Lessius de sacr. matrim. cap. VI. dub. 2.
Solemnitas festi non sufficit ad negandum debitum [illegible] Corinth. 7 v. 5. [illegible]
dare [illegible] ex consensu, ut vacetis orationi, potest tamen petentibus declinare. Petere autem tunc
[illegible] est veniale. Igitur à peccato dicit festo non abstinet non aliud peccatum est, [illegible] à
propriâ uxore. Haec ergo dicebat Paulinus [illegible] ad modum [illegible] ad [illegible]
[illegible] sub minori [illegible] praecipiebat. [illegible] S. Augustini, qui serm. 2. de Tempore [illegible]
Quotiescumque aut dies natalis Domini [illegible] reliquae festivitates adveniunt, sicut frequenter
[illegible] aut plures dies non solum ob [illegible] concubinarum consortio sed etiam a propriis
uxoribus abstinete. Et serm. 244. (edit. Ver.) Quoties ad Ecclesiam in qualibet solemnitate
[illegible] et sacramenta [illegible] [illegible] castitatem servate, [illegible]
[illegible] conscientiâ ad altare Dei [illegible] [illegible], eadem [illegible] in [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] loquor. Sic enim sibi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] est, sed tamen parvum est. Nec nos dicimus quia capitale peccatum est; sed tamen
[illegible] frequenter [illegible] [illegible] immundam animam facit. Cui concona est doctrina S. [illegible]
[illegible] [illegible] X. [illegible] Augustinus [illegible] inter [illegible]: Vir [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
Si demum ad nostrum propositum [illegible] [illegible] de hoc [illegible]
[illegible], atque alii alia [illegible] videantur, Romanorum tamen semper ab antiquioribus [illegible]
fuit [illegible] [illegible] propria conjuge [illegible]
[illegible] Nec hac [illegible] [illegible] conjugium et
[illegible] non [illegible] [illegible] [illegible]
rerum [illegible] gratiâ utitur, iste profecto de [illegible] Ecclesiae, seu de [illegible] [illegible]

In Canones Concilii Forojuliensis.

nisi sanguinisque mysteria, uno et ultingendus judicio. Hoc autem fuerat habitum ac aliis Patribus et Conciliis 33. q. 4. apud Gratianum. Rem etsi non sub gravi, ut nunc vivimus, praeceptam, adeo tamen venerabilem vel Ethnici ipsi habuerunt, ut ipsi quoque ab uxorum amplexibus sacra operaturi abstinerent. Est XII. Tabularum lex, quam recenset pariter Cicero lib. II. de LL. Ad divos adeunto caste. et Macrobius lib. I. Saturnal. cap. 23. de simulacro Dei Heliopolitani elato a magnatibus, qui tamen non uno die a Venere abstinuerint, ut ait. et subeunt plerumque provinciae proceres, raso capite, longi temporis castimonia puri. Bacchi initiationes (mirum!) decem dierum continentia praeibat, ut notet ex facto Ebutii, quem mater ... ubi primum convaluisset Bacchis se dicat initiaturam ... decem dierum castimonia opus esse: decimo die cenatum, deinde pure lautum in sacrarium deducturam; sunt verba Livii Dec. IV. lib. IX. c. 9. In Isidisque sacris ~~[illegible]~~ decem pariter diebus ~~[illegible]~~ a Venere ... permanebant, ~~[illegible]~~. Propertius lib. II. v. 1205 Eleg. 23 ... separationis ... Tristia jam redeunt iterum solemnia nobis

Cynthia jam noctes est operata decem

Hoc autem solemnia ... unde sequitur: Atque utinam Nilo pereat quae sacra tepente

Misit matronis Inachis Ausoniis.

... v. 413 Eleg. 5. Semper ut amplexu Veneris ...

Tot simulet ... esse dies.

Cui consonat Ovidius Amor. lib. I. v. 573. Eleg. VIII., quam qui legit, de facili comprehendet ... lenam modo laudatam Propertio Elegiae ... et solemnes castimoniae obtendere

Saepe nega noctes, capitis modo finge dolorem,

Et modo quae causas praebeat, Isis erit.

Quos secubitus in Cerealibus quoque observabant eodem Ovidio teste Amor. lib. III v. 573. Eleg. 9.

Annua venerunt Cerealis tempora sacri

Secubat in vacuo sola puella toro.

et infra ead. Eleg. v. 614.

Quae tibi secubitus tristes Dea flava fuissent

Hos cogor sacris nunc ego ferre tuis

Quod et in Bonae Deae sacris factum docet Plutarchus in quaest. Rom. XX. a Matronis, mares omnes, ... mares a domibus ... [illegible] ... sacra ista peragunt. Non enim solum maritos, sed et omnes in universum mares domo exterminant, cum Deae sacris operantur ritibus. Haec omnia late prosequitur Dionysius ... Legib. ... in L. XV. ... a n. 111 ad 118. Quid ergo mirum si expetat Paulinus a Christianis quod ...

(4) ab

Observationes et Notæ

(f) ab omni opere terreno) Quid sint opera, quæ hic vocat terrena Paulinus, quæ, agi die Dominico vetantur, ex Scriptura et praxi fidelium satis notum. Hoc unum animadvertimus dici non videmur vocari hæc opera terrena a Paulino. Quandoquidem inter cætera quæ servilia censentur, nihil magis terrenum vel materialiter apparet, quàm terræ cultus, et opera quæ circa eam exercentur. Hinc Exod. 20. 10. nominatim vetatur ut jumentum nostrum opus [illegible] et c. 23. 12. Sex diebus, inquit, operaberis: septimo die cessabis, ut requiescat bos et [illegible] tuus. et c. 34. 21. Sex diebus operaberis: die septimo cessabis arare et metere et alligare.

Placet hic exscribere capitulum Regis Dagoberti, an. 630. edit. L. Baiovariorum titul. VI. cap. de diebus Dominicis, in hanc sententiam conceptum. I. Si quis die Dominico opera servilia fecerit liber homo, id est si boves junxerit, vel cum carro ambulaverit, dextrum bovem perdat. II. Si autem sepem clauserit, fœnum secaverit, aut messem secaverit, vel collegerit, vel aliquod [illegible] opus servile die Dominico corripiatur semel vel bis et si non emendaverit rumpatur dorsus ejus quinquaginta percussionibus et si iterum præsumpserit operari die Dominico, auferatur de rebus ejus tertia pars et si nec sic cessaverit, perdat libertatem suam, et sit servus qui noluit in die sancto esse liber. III. Servus autem pro tali crimine vapuletur. et si non emendaverit, manum dextram perdat. Quia talis causa vetanda est quæ Deum ad iracundiam provocat, et exinde flagellamur in frugibus, et penuriam patimur. IV. Et hoc observandum est in die Dominico, ut quamvis in itinere positus cum carro vel cum nave, pauset die Dominico usque in secundam feriam. V. Et si noluerit custodire præceptum Domini, quia Dominus dixit (Levit. 2. Num. 29) Nullum opus servile facies in die sancto, neque tu, neque servus tuus, neque ancilla tua, neque bos tuus, neque asinus tuus, neque omne jumentum tuum. Et qui hoc in itinere vel ubicumque observare neglexerit, cum duodecim solidis condemnetur. In synodo autem Vernensi sub Pipino an. 755. c. 14. tollitur scrupulus, quo animi quibusdam non esse licitum operari quidquam quod ad necessitatem domus, vel coquinæ, aut quidpiam ad victum necessarii, [illegible] quod Judaicam sapit superstitionem; addidere tamen: De opere vero [illegible] [illegible] judicatum in prævaricatione ad illius sacerdotis [illegible] pertinet. Qualiter, inquit, emendari debeat, non in laicorum districtione, sed in sacerdotis castigatione consistit. Quod statutum confirmat [illegible] in Concilio Aquisgranensi an. 789 quo cum interfuerit Paulinus noster c. 79. in hæc verba: Statuimus quoque secundum quod in lege Dominus præcepit ut opera servilia diebus Dominicis non agantur, sicut et bonæ memoriæ genitor meus in suis synodalibus edictis mandavit, [illegible] opera exerceant, id est nec in vinea colenda, nec in campis arando, nec in metendo, vel fœnum secando, vel sepem ponendo, nec in [illegible] [illegible]

vel

In Canonem Concilii Forojuliensis

vel arbores caedere, vel in vinea laborare, nec domos construere, nec in horto laborent, nec ad placita conveniant, nec venationes exerceant. Et tria carraria opera licet fieri in Dominico, id est, hostilia carra, vel victualia, vel si forte necesse erit corpus cujuslibet duci ad sepulchrum. Item feminae opera textilia non faciant, nec capulent vestitos, nec consuant, vel acupictile faciant: nec lanam carpere, nec linum battere, nec in publico vestimenta lavare, nec berbices tondere habeant licitum, ut omnimodis honor et requies diei Dominicae servetur. Haec similia statuta passim in Capitularibus invenies. Quod non mirum a Principibus Christianis, Episcoporum auctoritate consilio, sanctum fuisse in diei festi praesertim Dominici reverentiam, cum ab Ethnicis quoque legitimum habitum fuerit, dignumque observatu in superstitiosis inanium numinum celebritatibus. Tibullus agit terrenum opus, ut modo explicatum est, ac carnale, ut dictum est supra, in agrorum lustratione. Sic habet lib. II. v. 4. eleg. 1. Luce sacra requiescat humus, requiescat arator,

Et grave suspenso vomere cesset opus.

Solvite vincla jugis, nunc ad praesepia debent

Plena coronato stare boves capite.

Omnia sint operata Deo: non audeat ulla

Lanificam pensis imposuisse manum.

Vos quoque abesse procul jubeo, discedat ab aris

Cui tulit hesterna gaudia nocte Venus.

(g). [Exceptis omni cautione subjecta] Legislatores Christiani tanquam indecorum sacris diebus consueverant actiones forenses, et damnandi reos judiciis diceremus interdixisse, sed et quas civiles dicunt quaestiones, a tribunalibus arcere per dies. Cod. Theod. de feriis lib. II tit. VIII l. 2 Omnes dies jubemus esse juridicos, illos tantum manere feriatos dies, quos &c. --- Nec non et dies solis, qui repetito in se calculo revolvuntur, parem necesse est habere reverentiam. Si quid autem judicatum diebus feriarum fuerit pro non judicato habendum esse docet Ulpianus ff. de feriis et dilationib. l. VI. Si feriatis diebus fuerit judicatum, lege cautum est ut his diebus judicium sit &c. Hinc illud Ovidianum lib. I. Fast. v. 73. de quodam die festo:

Lite vacent aures, insanaque protinus absint

Jurgia: differ opus, livida turba, tuum.

In praeceptione Guntramni Regis an. 585. haec de re sic statuitur. Decernimus ~~ut~~ in omnibus diebus Dominicis — nullae causarum praecipue jurgia moveantur. Capitular. lib. V. c. 183. Et ut mercatus in eis (diebus Dominicis) minime sit, nec placitum ubi aliquis ad mortem vel ad poenam judicatur. Et lib. VI. c. 318. Ut nullus Episcopus vel quisquam sub potestate sua die Dominico causas judicare prae-

mat

sumat. In LL. Longobard. lib. II. tit. 50. l. 2 Imperator Otho, [illegible] statuit [illegible] omni tempore [illegible] judicibus causas agere, licet dominico [illegible] quaestionum [illegible] et dif-nire, ut qui quotidie legem offendunt, quotidie legis sententiâ feriantur: attamen ob reveren-tiam sacrarum dierum eadem lege adjunxit: In [illegible] et aliis Dominicis, in Dominicis diebus et in festis praecipuis judiciarios mores exigi, publice [illegible] [illegible], ut haec sollemnitas, quae sunt Christianorum, cum omni vigilantiâ celebrentur, penitus prohibemus. Sed ferme eadem Imperatorum exactius omnia antea fuerant quàm qui condiderat eam, sive Valentinianus et Valens, sive Gratianus et Theodosius, quae habemus lex Cod. Theod. lib. VIII. tit. VIII. de executor. et exactionib., quae talis est: Solis die, quem Dominicum rite dixere majores, omnium omnino litium, negotiorum, conventionum quiescat intentio. Debitum publicum privatumque nullus efflagitet, nec apud ipsos quidem arbitros, vel e judiciis flagitatos, vel sponte delectos [illegible] sit agnitio jurgiorum. Et non modo notabilis, verum etiam sacrilegus judicetur, qui [illegible] sanctae [illegible] vel ritu deflexerit [illegible] emendandum censeo quod nobis [illegible] gium religionis instituto ritu vel deflexerit.

(k) omnia quae dona charismatum in eadem die celebrantur in mundo collata) S. Augustinus Ser. 251. de temp. (edit. Lut.) Apparet hunc (diem) etiam in scripturis sanctis esse solemnem. Ipse enim est primus dies saeculi: in ipso formata sunt elementa mundi: in ipso creati sunt angeli: in ipso [illegible] à mortuis resurrexit Christus: in ipso de coelis spiritus sanctus super Apostolos descendit: manna in eadem eremo primum de coelo datum est. S. Leo Epist. 81 ad Dioscorum cap. 1 addit: In hac, Apostoli a Domino praedicandi omnibus gentibus Evangelii tubam sumunt, et inferendum universo mundo sacramentum regenerationis accipiunt. In hac, congregatis in unum discipulis, januis clausis, cum ad eos Dominus introisset, insufflavit, et dixit: Accipite spiritum sanctum, quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, et quorum detinueritis, detenta erunt. Canone VIII. inter eos, qui adscribuntur [illegible] Ignatio, quidem ejusdem synodi non sint, ut profanae [illegible] attamen ut qui [illegible] videntur, habetur: In ea [illegible] [illegible] quinque panibus et duobus piscibus quinque millia hominum pavit: in ea baptismum in Jordane à Joanne suscepit. His addenda dies videtur, quâ Joannes Apostolus habuit innumerorum mysteriorum circa futura tempora Ecclesiae confertam revelationem ipse [illegible] Dominica [illegible] Quam [illegible] Christianorum [illegible] Dominicae [illegible] [illegible] ad Corinth., qui post explanationem ejus Epistolae primae Oper. To. [illegible] [illegible] Die Dominica est infernus, extinctum maledictum, dispersum peccatum, confractae inferni

portae

porta, captivus factus est Diabolus, diuturnum bellum diremptum, [illegible] homines, nostrumque genus ad pristinam, immo ad majorem rediit dignitatem, videlicet est inaestimabile et admirabile illud spectaculum, quod homo factus est immortalis.

(i) quae enarrare longum est per ordinem recensere) S. Augustinus Ser. 136 de temp. (edit. [illegible]) dies me deficit, si voluero omnes diei istius (Dominicae) exponere sacramentum. S. Leo Epist. 81 ad Dioscorum c. 1. Quod (die Dominico) tantis divinarum dispensationum mysteriis est consecratum, ut quidquid est a Domino insignius constitutum, in hujus diei dignitate sit gestum ... ut coelesti quadam regula insinuatum et traditum noscimus; in illa die celebranda nobis est mysteria sacerdotalium benedictionum, in qua collata sunt omnia dona gratiarum.

(l) Caeterae vero principales festivitates) Quae praeter Dominicas fuerint saeculo Paulini festi dies excerpere licet ex statutis, quae hac de re passim in Capitularibus Regum Francorum habentur. Lib. VI. cap. 189. Has quidem praecipuas festivitates annunciant Presbyteri ut diebus Dominicis sabbatizare debent, Natale Domini dies quatuor VIII. Kal. Januariarum: in circumcisione Domini Kal. dict. Januarii diem unum: in Epiphania VIII. Idus Januarii diem unum: in Purificatione sanctae Mariae Genitricis Domini diem unum: in Pascha Domini usque in Octabas (m) Paschae post Dominicam dies tres: in Ascensione Domini diem unum: in natali sancti Joannis Baptistae VIII. Kal. Jul. diem unum: in passione sanctorum Apostolorum Petri et Pauli III. Kal. Jul. diem unum: in Adsumptione sanctae Mariae XVIII. Kal. Septembr. diem unum: in transitu sancti Martini III. Idus Novemb. diem unum: in passione sancti Andreae Apostoli II. Kal. Decemb. diem unum. In Capitulari vero Aquisgran. an. 817 sub Ludovico pro monachis confecto c. 46. additur post Natale Dom. [illegible] Stephani, Joannis [illegible] dies [illegible] Beatorum Apostolorum festa, et specialiter Natalis S. Laurentii, sicuti universim natalitia eorum quibus sancti cujus honor in qualicumque parochia specialiter celebratur. Lib. I Capitul. c. 158 adduntur hoc modo Octabas Epiphaniae ... Pascha dies octo. Letania major. De Assumptione sanctae Mariae interrogandum relinquimus. Ex his verbis colliges hoc capitulum hoc assumtum esse ex aliqua Synodo habita tempore quo non adhuc communiter festum Assumptionis coli invaluerit. Qua de re consule Baronium [illegible] in notis ad Martyr. Rom. [illegible] In libro vero [illegible] Capitulor. [illegible] de solemnitate Paschae: sancimus diem Dominicam Paschae venerari; simili modo totam hebdomadam illam celebrare decrevimus. Ibidem quoque additur Dedicatio sancti Michaelis et Natalis sancti Remigii. Et in fine: Et illas festivitates martyrum vel confessorum observare decrevimus, quorum in unaquaque parochia sancta corpora requiescunt. Quae forma particularem celebrationem

in la

Observationes et Notae

à sacerdotibus populo annuntianda erant, quia non universalis erant solemnitatis. et hoc (m) est quod innuit Paulinus noster, cum inquiens(m) et illa festa quae sacerdotes [illegible] [illegible] [illegible] solebant enim Presbyteri populo festa annuntiare ut ubi ipsis mandatur ex Concilio Lugdunensi [illegible] 3 [illegible] Communicandum de locis et diebus tempora feriandi per annum. Quo tempore autem, et quomodo fieri deberet habemus ex [illegible] c. 25 ex Concilio Bracharensi [illegible] [illegible] ejusque qui in [illegible] Ecclesia adveniente Natali Domini die astante populo post Evangelium lectum omnia annuntiabat. Nunc haec annuntiatio die Epiphaniae fit ex Concil. Mediol. IV. c. 1. et [illegible] IV. c. 4. et ex Pontificali Romano, apud [illegible] in [illegible] Epiphania. Nostris diebus ex statutis in Synodis an. 1660. sub Joanne Card. Delphino cap. 2. 3. 4., et sub Dionysio Patriarcha nepote ejus nunc in vivis (et faxit Deus quam longissime tempore) an. 1703. cap. 4. in Aquilejensi Dioecesi Dominicis quibusque indicantur populo festa per hebdomadam occurrentia à Parochis [illegible] [illegible] ab auditione ut populus arceatur, et [illegible] [illegible] quae de festis observationibus à Parochis essent indicanda, in Synodo altera an. 1669. cavit decreto suo cap. 2. §. 6. Joannes, ne sacerdotes minores sacrum faciant, [illegible] praesertim in pagis non nimium ab Ecclesia matrice remotis antequam Parochus, qui [illegible] debet plebem [illegible] solemnia explicavit:

In Can. XIV.

Decimae hic oblationes vocantur quae ex decem partibus una persolvatur, ut altera [illegible] Primitiae vero dicuntur, quae primò colliguntur [illegible] [illegible]. Hac lege veteri sacerdotibus et Levitis indultae fuerunt pro officio sacerdotali, et pro ministerio quo ministrabant in tabernaculo foederis, ut dicitur Num. XVIII. v. 8. et [illegible] oblationum rationem [illegible] haurient ab Hebraeis [illegible] [illegible] [illegible] deductas patet ex Livio Dec. 1. lib. 5. cap. 23. ubi Camillus posuit decimam Apollini et [illegible] dictat. et ex L. Thom. lib. 1. c. [illegible] [illegible] ut ejus decima Apollini Pythio mitteretur, ait magnificam victoriam de Vejentibus [illegible]. Quae in Ecclesia invectae non nisi paulo ante tempora Caroli M. asseruit, negari posse videtur. Nam in Concilio Matisconensi II. an. 585. c. 5 expresse dicitur [illegible] [illegible] legem et consuetudinem ut possessionem ex loco Augustini maxime [illegible] de ecclesiasticis ministris dari solitas. Placet hic ascribere verba canonis, quibus ostenditur ad eam fundandam, ad quam quoque omnes exigendi fuerunt. Leges itaque divinae, consulentes sacerdotibus ac ministris ecclesiarum, pro haereditatis portione omni populo praeceperunt decimas fructuum suorum locis sacris praestare ut nullo labore impediti, horis legitimis spiritalibus possint vacare ministeriis. Quas leges christianorum congeries longis temporibus custodivit intemeratas: nunc au-

tem

In Canonem Concilii [illegible].

[illegible] paulatim praevaricatione legum pene [illegible] omnes ostenduntur, [illegible] quod de-
bita [illegible] sunt, adimplere [illegible]. Unde statuimus ac decernimus, ut mos antiquus à
fidelibus reparetur; et decimas ecclesiasticas famulantibus ceremoniis populus omnis inferat,
quas sacerdotes aut in pauperum usum, aut in ecclesiarum [illegible] [illegible], [illegible]
orationibus pacem populo ac salutem impetrent. Si quis autem contumax nostris statutis [illegible]
[illegible] fuerit, à membris ecclesiae omni tempore separetur. Verum, quia qui sacrario operantur
quae de sacrario sunt, edunt; et qui altari deserviunt, de altari participant. Et Dominus ordinavit
iis qui Evangelium annuntiant, de Evangelio vivere, ut ait Apostolus 1. Cor. 9. 13. et 14., quae
[illegible] ibidem. Hoc argumentum prosequitur non omnem decimarum collectionem, [illegible] [illegible] iis in [illegible]
[illegible] [illegible], sed suae quoque sustentationi ipsis [illegible] est congruam portionem reservari. [illegible]
propter in Capitulari Episcoporum an. 801. c. 7. quomodo dividendae sint decimae statuitur, vi-
delicet, Ut et ipsi sacerdotes populi suscipiant decimas, et nomina eorum quicunque dederint scri-
pta habeant, et secundum auctoritatem canonicam coram testibus dividant. Et ad ornamentum
ecclesiae primam eligant partem, secundam autem ad usum pauperum vel peregrinorum per
eorum manus misericorditer cum omni humilitate dispensent, tertiam vero partem semetipsis
Walafridus Strabo [illegible] [illegible] Quatuor partes, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] (m)
soli sacerdotes reservent. [illegible] autem Paulinus noster solutionem decimarum promovere [illegible] [illegible] [illegible]
Hoc quidem satis humili [illegible], videlicet quia obsequentes prosperantur in [illegible] [illegible], [illegible]
vero negotia sua perdidant, Domino [illegible] benedictionem de coelo [illegible] et de [illegible]
[illegible] obedientibus, inobedientibus autem [illegible] [illegible] cum maledictione [illegible].
Quod [illegible] argumentum [illegible] est in [illegible] ipse Dominus per [illegible] prophetam, [illegible]
[illegible] verba Paulinus [illegible]. Quod, et fecit S. Augustinus [illegible] [illegible] de [illegible] (edit. [illegible])
ubi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] primitias rerum et decimas [illegible] [illegible], et [illegible] [illegible]
[illegible]! Quid faceret si novem partes sibi [illegible], [illegible] decimam [illegible]! Quod [illegible]
factum est [illegible] [illegible] tua pluviarum benedictione, [illegible] [illegible] defecit, et vindemiam
tuam aut grando percussit, aut pruina decoxit. Quid [illegible] [illegible]! Novem tibi partes
subtractae sunt, quia decimam dare noluisti. — Haec est enim Domini justissima consuetu-
do, ut si tu illi decimam non dederis tu ad decimam revoceris. — [illegible] [illegible] [illegible] quod
non vis dare sacerdoti. Convertimini quoque ad me dicit Dominus omnipotens (Mal. 3)
et aperiam vobis cataractas coeli et effundam vobis benedictionem [illegible] [illegible] et non
corrumpam fructus terrae vestrae, neque languebit vitis in agro vestro, et beatos vos di-
cent omnes gentes. Locum hunc Augustini fusius exponit in Hom. 41. [illegible] [illegible]
Episcopi, et [illegible] quoque a Walafrido Strabone loco supra laudato. [illegible] autem decima-
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] aliquando progressa est, ut [illegible] de fructibus [illegible]
[illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

terrae Domino [illegible] tributi debitum cederent, sed quia de quacunque industria sibi pro[illegible] fuerint. De reditibus de negotiis de artificio vestro decimas, dicebat Augustinus [illegible]

et S. Antiochus Abbas Hom. 120. monachis quoque de eleemosynis decimas imponebat.

Praeterea autem monachi offerre Deo debent primitias et decimas [illegible], quae alienum [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

bus multa. Capitularium [illegible] cap. IV. Decimas [illegible]

[illegible] Nonae et [illegible] Unde apud [illegible]

a. [illegible] c. 10. De illo qui agros dominicatos (i.e. in proprietate habitos) [illegible]

[illegible] et decimas exinde non persolvit, et alienas terras ad excolendum propter hoc accipit

[illegible] et de tribus annis ipsam nonam et decimam cum sua lege persolvat. Cap. autem V. ejusdem

Capitularis indicitur beneficii amissio negligenti decimas nonas [illegible] persolvere [illegible]

nonae et decimae persolvi debent [illegible] Nec [illegible]

[illegible] cap. VI. sequenti statuitur: Quicunque decimam abstra[illegible]

[illegible] justitiam debet dari, et cum [illegible] propter [illegible]

[illegible] occasionem ad alteram Ecclesiam dederit [illegible]

[illegible] distringatur, ut ejusdem decimae quantitatem cum sua lege restituat. Cum sua lege [illegible]

[illegible] a lege constituta, de Congreg. [illegible] Legum [illegible] Nec animum Principis

[illegible] lege [illegible] nam ibi [illegible] divinum praeceptum

religiose a fidelibus observatum iri; verum etiam temporalium judicium bonorum, [illegible]

[illegible] populorum felicitas, pendere debebant. Hinc lib. V. Capitul. cap. 154. legimus: Admonemus atque

praecipimus ut decima Deo omnino dari non negligatur, quam Deus ipse sibi dari constituit [illegible]

timendum est ut quisquis Deo suum debitum abstulit [illegible] Deus per peccatum suum auferat

[illegible] necessaria sua, et qui decimam Deo dare neglexerit, nonam postea auferatur [illegible]

Patres Concilii Francofordien. an. 794. cap. XXV. [illegible] multitudinem [illegible]

[illegible]

et nonas [illegible] generaliter donent qui debitores sunt ex beneficiis et rebus Ecclesiarum

[illegible] propterea legis [illegible]

[illegible]

Concilio an. 794. ut dictis et in [illegible]

[illegible]

[illegible] decimas [illegible] temporalium rerum afflictionem [illegible]

[illegible]

In Canon. Concilii Forojuliensis

[illegible] XIV.

[illegible] ... decimarum [illegible] ... 20. [illegible] ... S. Joannis Chrysostomus Orat. XIII. in Cap. VII. ad Hebraeos, ubi quoque Apostolus mysticam indagationem de excellentia sacerdotii Christi exponit. Ceterum aliam habet [illegible] interpretationem à Radulpho monacho Flaviacensi lib. XX. in Levit. cap. 7. Numeri [illegible] plenitudinem denarius continet: et sicut numerus [illegible] ab uno incipitur, ... in denario consummatur. [illegible] igitur Domino et primogenita et decimas [illegible] ... perseveramus. Hoc est enim quod etiam Psalmista pronuntiat dicens, Misericordia ejus praeveniet me: et misericordia tua subsequetur me omnibus diebus vitae meae. Accipe aliam [illegible] [illegible] de decimis, ex Riberâ in Malach. cap. III. n. 39. et seqq. [illegible] ... omnium quae de terrâ nascuntur, [illegible] ... Hoc est, ut fide nostrâ [illegible] ... sacerdotibus et Levitis, [illegible] ... sacerdotes [illegible] ... Joannes (Apoc. 1.) [illegible] ... Deo [illegible] ... in domo Dei [illegible] ... [illegible]

[illegible] (omnibus [illegible] ...)

Deo, qui bonorum nostrorum [illegible] non indiget, conferunt, sed ei sua reddunt.

(c) [illegible] omne quod sumus, vivimus et habemus [illegible]

[illegible] Pauli Act. 17. 28. [illegible] In ipso enim vivimus, [illegible]

[illegible] Apostolus ex Arato in Phaenomenis, Ipsius enim et genus [illegible]

[illegible] Nonne hunc (Deo) omnes [illegible]

[illegible] Nonne quod ingredimur, [illegible] et vivimus [illegible]

[illegible] et animal [illegible] et lib. VI. [illegible] (Deo) de

[illegible]

[illegible] Quod [illegible]

[illegible] sunt et [illegible] quod [illegible] animalia [illegible] sunt in [illegible] et [illegible], et ventorum [illegible] sunt, [illegible]

et solis calor. [illegible] omnia [illegible] sunt [illegible], [illegible] accommodat

[illegible]. Sed quia [illegible] nos [illegible] Deus, [illegible]

[illegible] nobis omnia condonavit.

(d) [illegible] non [illegible] inter [illegible] Deus non [illegible]

[illegible] sed [illegible], [illegible] sed [illegible] quia [illegible]

[illegible] non uno loco, [illegible] in [illegible] et [illegible] de

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] enim, [illegible] sed ex [illegible] qui [illegible]

[illegible]

[illegible] 62. Deus non [illegible] quid sed [illegible] officiat, attendit. [illegible]

[illegible] cap. 7. [illegible] enim [illegible]

[illegible]

[illegible] et [illegible]

[illegible]

[illegible] Augustinus qui [illegible]

[illegible]

[illegible] argumentum ab exemplo [illegible]

[illegible]

[illegible] Quod [illegible]

[illegible]

In Canones Concilii Forojuliensis.

Sallustius in Prolog. Catilin. est, quod pium tamen fieri poterat. [illegible] sacrilegaque etiam cum Apostolis nostris communia. Vide ergo dicebantur parricidae vel [illegible] Apostolis nostris, nisi [illegible] quem diversissimum sequebatur.[1] Namque ille ita tolerabat, ut immoderatissimas et immanissimas [illegible] credit[illegible]; illi [illegible] [illegible] et [illegible] dominanti [illegible] co-gerent. Soletis et vos, cum catholicarum vobis virginum multitudo praedicatur, dicere. Etiam nulla virgo est. Tam[illegible] id quidem, propter imperitiam catholicae disciplinae, sed tamen significantes [illegible] continentiam, nisi ad aliquem [illegible] finem certâ ratione [illegible]. [illegible] Paulinus [illegible] [illegible] ut ad [illegible] [illegible] nam alicerent, [tolerantes] fideles, non omittit [illegible] persuadere, ut animo volenti libentique decimas primitiasque darentur, [illegible] magis sibi [illegible] [illegible] et devotione, quam me-[illegible] [illegible] offerentium. Inter [illegible] [illegible] Archiepiscopi [illegible] est et hoc n. 132. Nullus sacerdotum decimas cum lite et jurgio suscipiat, sed praedicatione et admonitione. Alte-ra subjicit c. 42. nec sacramenta judicialia, nec [illegible] [illegible] [illegible] non solventibus decimas [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Dei, ut ait Apostolus 2. Cor. 9. 7. [illegible] qui decimas non dant non [illegible] per [illegible] [illegible] sed [illegible] [illegible].

(et paucos non noves) . . . Caeterum non eo usque sibi [illegible] aliquando [illegible] Episcopi, ut vi et brachii saecularis, et [illegible] [illegible] admonendo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], sed potius admonitionibus et exhortationibus, et ad summum, cum [illegible] deplorata viderentur, omni ecclesiastico jure [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. Ea propter Alcuinus Epist. VII. [illegible] [illegible] Carolo M. de victoria [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] conversionem promovendam illos mitti praedicatores verbi Dei [illegible] imperatis neophytorum [illegible], cum in fide posita [illegible] [illegible] [illegible]. Et sanctissima pietas, ajebat, sapienti consilio praevideat, si melius sit populis in principio fidei jugum imponere decimarum, ut plena fiat per singulas domos exactio illarum: an Apostoli quoque ab ipso Deo Christo edocti, et ad praedicandum mundo missi, exactiones decimarum exegissent vel alicubi demandassent dari considerandum est. Scimus quia decimatio substantiae nostrae valde bona est. Sed melius est illam amittere quam fidem perdere. Nos vero in fide catholica nati et nutriti et edocti vix consentimus substantiam nostram pleniter decimare. Quanto magis tenera fides, et infantilis animus et avara mens illarum largitati non consentit? Roborata vero fide, et confirmata consuetudine christianitatis, tunc quasi viris perfectis fortiora danda sunt praecepta, quae soli-[illegible] [illegible] [illegible] non abhorreat. [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Observationes et Notae

796. [illegible] [illegible], fere [illegible] ex nova Saxonum rebellione an. 795. repetita victoribus Caroli [illegible] [illegible]. Etenim an. 789. in Capitulatione de partibus Saxoniae, jam non uno praelio [illegible], non tamen adhuc perfecte domitae, statuerat Carolus capp. XVI. et XVII. decimarum [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], in fide Neophyto, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] simulantes, [illegible] [illegible] [illegible] tamen [illegible], ut ex nimis facili ipsius defectione a Christo et a Carolo satis constat, [illegible] [illegible] [illegible], quam [illegible], [illegible] Carolus [illegible]. Capitula autem quae pro Saxonibus lata fuerant [illegible] hujusmodi: XVI. Et hoc Christo propitio placuit ut undecunque census aliquid ad fiscum pervenerit sive in fredo (i. fredum, sive fidus [illegible], [illegible], quod fisco [illegible] [illegible] [illegible] principe [illegible], vel ob violatam [illegible] publicam [illegible]. Nam [illegible] Germanis idem valet quod pax. Conradus [illegible] [illegible] de Friderico I. Imp. Cum ex nomine sui interpretatione Pacis dives vocaretur. [illegible] Cangium [illegible] Fredum) sive in qualicunque banno, et in omni redibutione ad Regem pertinente, decima pars ecclesiis et sacerdotibus reddatur. Cap. XVII. Similiter secundum Dei mandatum praecipimus ut omnes decimam partem substantiae et laboris sui Ecclesiis et sacerdotibus donent tam nobiles quam ingenui, similiter et liti (Liti, fiscalini, [illegible] in publicis [illegible] privatis, aut [illegible] [illegible] [illegible] praediis degit. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] juxta quod Deus unicuique dederit Christiano, partem Deo reddant. [illegible] igitur animo, [illegible] Saxonicam [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], ne quid simile ab Avaris [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] Epistola hortando Carolum [illegible] [illegible] Avari populo decimas, donec in fide et [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. Quod [illegible] non [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] optimo Consilium [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Ex B. Flacci Albini, seu Alcuini operibus, quibus accesserunt B. Paulini Aquilejensis Patriarchae contra Felicem Urgelit. lib. III. studio Andreae Quercetani Turonensis. Lutetiae Parisiorum. 1617 quibus liber est Domus Professae Societ. Jesu Mediolani. Librum mihi commodatum mediante P. Nicolao Cattaneo an. 1729. die 18 Martii. In alia igitur Operum Albini editione columna 1761 et deinceps [illegible]

Beati Paulini, Aquilejensis Patriarchae contra Felicem Urgelitanum Episcopum libri ~~II~~ III. ex Bibliotheca VV. Ornatiss. Puteanorum fratrum, Claudii V. Cl., senatoris Parisiensis filiorum.

Lectori.

Hortante Flacco Albino seu Alchuuino Karoli Magni Praeceptore, plures adversus Felicem Urgelitanum Episcopum scripserunt. Inter hos, B. Paulinus Forojuliensis, seu Aquilejensis Patriarcha fuit. Nam praeter illum libellum ejus, qui jam pridem in Bibliotheca Patrum, et Tomo III. Conciliorum excusus est, tres etiam alios contra praefati Felicis haeresim composuit, quos et ipsi Karolo Magno dedicavit, ac ut ejus imperiis urgentibus ad manus gratissimi Oratoris sui Albini deferrentur observavit. Quo circa non extra rem me facturum existimavi, si quos idem zelus in oppugnandis Hispanicis erroribus conjunxit, illorum ego scripta minime separarem. Praesertim cum nec ista Paulini lucem antehac viderint, et qui sub ejus nomine libri numero VII. adversus eundem Felicem editi sunt, Alchuuini verum ac genuinum esse foetum, alibi jam docuerim. Caeterum habitus est Paulinus ipse, sicut et Alchuuinus, doctrina ac sanctitate celebris, eumque et in vita et post mortem miraculis claruisse, testantur Aquilejensis Ecclesiae, cui praefuit, antiqua monumenta. Diem postremum obiit anno salutis DCCCII. ut auctor est Hermannus Contractus in Chronico. Vide Epistolas, quas ad eum Alchuuinus scripsit, et praecipue Epistolam LXXXI.

Beati Paulini Aquilejensis Patriarchæ
contra Felicem Urgellitanum Episcopum libri tres.

Epistola

In triumphalibus largiente Domino gloriosius insignito coro-
nis domno Karolo orthodoxæ invictissimo fidei cultori
regiique culminis altitudine sublimato; Paulinus licet
indignus servorum Domini servus, catholicæ sanctæque
(a) Aquilejensis[a] ecclesiolæ sedi sub cura mancipati-
onis[b] gratiori in sanguinis aspersione salutem.

Reverendorum quidem apicum vestrorum sacra venerantes regalis syllabas,
sapientiæ dulcedini eximiæ referti sapore, pabulum veritatis cujus
(c) (d) in ore meo[c] quasi mel dulce, et tanquam stillicidia[d] distillantis favi, mellitæ suffusæ
guttulæ faucibus meis, totum me prout dubio ex eo quod commodius con-
tigit dulcedinis sapor perfudit. At ubi Felicis, quinimo infelicis, perversitatisque fau-
toris dogmatis perfidæ sectæ clangor horrisonus, aures regias per vacuas, humili-
e) tatis meæ[e] mulcare non distulit aures: versa est continuo in amaritudinem caverna
et respirantium internorum viscerum auctorum vitalia, tanquam pocula absinthio
propinata. Tamen sic et in hoc intimo pectore interiori hominis vitiato pulmone
f) fluxus nimirum rejecta pestis fetidioris amaritudinis crapula, capabilia[f] mei stoma-
chi refrigerante receptacula modo mirabili contemplatæ faciei suffusus venustati vi-
tor declaravit. Purgato igitur jecore mentis hysopi aspersis[g] fasciculo, sanæque coc-
h) cineæ Domino imposita ligno cataplasmatis [h] fomento: offeram utique ei caritatis studio
exhibito, calicem aureum flammigero radiante fulgore. Non quidem illum Babilon-
(i) l) cum[i], quo propinatæ sunt omnes gentes, sed illum, qui in manu[l] Domini vini me-
ri plenus est mixto. Qui inclinatur ex hoc in hunc. Cujus fex non est exinanita. Et
m) licet bibant ex eo omnes peccatores terræ, sed aliis quidem est gustus vitæ[m] ad vitam,
aliisque gustus mortis in mortem. Non est in eo mors, sed vita. Mors autem et vita
est in ore bibentis ex eo, qua mente, cujusque fidei religione quis biberit. Si igitur
n) mente sancta quis Catholicæ Fidei sinceritate perspicuus gustaverit, vita vivit,[n] et
non moritur. Sin autem mente lucubri, perfidæque mancipatus errore gustave-
(o) p) rit, morte morietur,[o] et non vivit. Non enim buccella Domini manu largita,[p] mors.

sequi

Neque Satanae mortiferae potestatis fuit infecta saevitia, sed in animo pro-
ditoris vigebat. Nam unde Judas sempiternae mortis luit intolerabiles poenas,
inde beati Apostoli, qui fideli de manu Domini animo acceperunt particulam
meruere panis, aeternae vitae gaudium consecuti, caelorum sine fine potiuntur
perennium regni. Denique cum Catholicus quicumque, manu Domini tribuente, de
sacrae scripturae calice recta fide devota mente sanoque sensu bibens satia-
tus fuerit, credideritque Dominum nostrum Jesum Christum verum Deum ve-
rumque filium Dei, de Deo genitum vero, verumque hominem veraciter de
Spiritu sancto ex Maria Virgine natum, unum eundemque Deum et hominem,
unum eundemque Dei hominisque filium, ex utraque et in utraque natura, unum,
non duos Deos nec duos, sed unum filium Dei, vita vivit et non moritur. Si
credideris, ait Apostolus,(q) in corde tuo Dominum Jesum Christum, et ore tuo confes- (q)
sus fueris, quod Deus suscitaverit eum a mortuis, salvus eris. Qui vero biberit
ex hujus scripturae calice, ore perfido, corde pessimo, mente perversa; et praesum-
pserit quemadmodum haeretici ut perfida voce garrire Dominum nostrum
Jesum Christum propter magnum(r) pietatis sacramentum, nuncupativum Deum et (r)
adoptivum filium; hic morte moritur et non vivit.

Igitur saluberrimis venerabilium incitantibus litterarum vestrarum im-
periis, quatenus juxta parvitatis meae intelligentiam,(s) licet pigrioris ingenii obtusa (s)
possibilitatis facultas, scribere tamen quae me contingit pro causa fidei, contra
pestilentis pravi commenti objectiones qualicumque non vereor stylo.(t) Scio enim (t)
qui dixit:(u) Aperi os tuum et ego adimplebo illud. Suspicari denique probabilia (u)
verum extorquent judicia; alio forte tempore, aut per semetipsum, si vita(x) comes (x)
fuerit, aut per complices suos, si ipse ab hac luce justo Dei fuerit subtractus ju-
dicio hujus nimium virulentae stirpis fruticem redivivo conatu committere serere
in virgulto. Unde et culpa morosae dilationis in respondendum, quoniam ex causa
contigit necessario interveniente(y) [illegible] Dum non titubab-
tur spes postulanti negligentiae de tempore frustrata. Praecavens igitur in futurum
non ab re putavi, per singula quaeque, quae in quibuscumque litteris ejus contra
catholicae fidei regulam inspiciuntur inserta, et scripturarum admodum testimoniis
et rationabilibus duntaxat juxta humanae possibilitatis efficientiam disputationibus
obviare. Si qua vero bene in his prolata habentur, nostri potissimum adscriptionibus
robora

roborata. Quattor illa nimirum quae aut nullius esse momenti, aut ad hanc rem
convenientius pertinere non videntur et idcirco nostro se vispitabant facillime
stilo surripienda. Denique etsi non aureis quia non mundis a corde peccatoribus
nibus. de sacris tamen penitiora scripturarum thesauris horum oblata librorum
(z) munuscula ante praesepe Domini mei (z) pleno supplicique offerre corde optime
(aa) iudicavi Iuxta illud quod Domini lege cavetur. Non apparebis (coram) tu in anno va
cuus in conspectu Domini Dei tui. Ideoque indignum duxi tu in hoc anno qui to
tum praesentis vitae typice tempus designat, vacuus in conspectu Domini mei ap
parere. In hoc utique, ut planius dicam, conscientiae meae anno, qui per quatuor
cardinales virtutes id est prudentiam temperantiam fortitudinem et iustitiam
(bb) quas per quatuor [illegible] vero supputatur. Quinque (bb) [illegible]
quinque exteriores corporis sensus, qui in se ducti denarii numeri summa* con *f. summam
cludant quibus additis duobus hoc est animae carnisque substantia, efficiuntur
simul duodecimus tanquam per duodecim mensium differentias, [illegible] diver-
sim saeculis redivivos explicat motus. His etiam adiciuntur tres naturalium
(cc) morum principales effectus cordis animae, mentis. Ut est illud: (cc) Ex toto corde
tuo ex tota anima tua et ex tota mente tua. Sex quos centenarius ter ductus
(dd) trecentenarii numeri figuram depingit. Quibus nimirum connectuntur sex (dd)
morales aetatum distinctiones id est infantia, [illegible] et [illegible]. Qui [illegible]
per decem multiplicati, sexagenarii numeri summa(m) formant. His namque
inseruntur diversarum rationabilium cogitationum distinctae morum per gradus
singulos qualitates, videlicet sunt spes, fides, caritas et (hi) similia. Quae [illegible]
terum [illegible] quantitas numeri multiplicata veluti in trecentorum sexagin
ta et sex dierum anni nostri altitudo consurgit. Huic forsitan perfectionis anni coronae,
(ee) Psalmista Deo commemorat benedicere, atque benedicere, dicens: Benedices coronae an
ni benignitatis tuae. Corona quippe anni, est perfectio consummatae iustitiae. Quae q
(4) Dei [illegible] nec meritis; sed benignitati et miserationi est Dei. (ff)
de et campi Dei, hoc est humilium electorum mentes, non a semetipsis, sed ex benignita
te [illegible] Dei [illegible] anni [illegible] benignitatis, direxit
ubertatis abundantiam suggerunt, ut [illegible] singula [illegible]
[illegible] Sanctae Trinitatis libros, licet inculto editos non alieno stilo, in gazophylacio te
mu sanctuarii fideli recondere manu festino. De hoc igitur anno haec ita moraliter san
[illegible]

f. sanctius — tuendum ostendo. Allegorice autem, quae a Redemptore nostro sanctius secretiusque datur intelligi. In quo XII. [illegible] quasi XII. menses, omnique [illegible] multorum dierum

hunc — summa per hoc sacratum numerum, trecentorum videlicet sexaginta et sex,(gg) qui quasi (gg)

in uno conglutinati corpore continentur. Ipse insinuat, qui per Isaiam Prophetam de

semetipso protestatur, dicens:(hh) Spiritus Domini super me, eo quod unxerit Dominus me: (hh)

evangelizare pauperibus misit me praedicare annum acceptabilem Domino, et diem

redemptionis Deo nostro. Amen.

Liber Primus.

Cap. I.

Unius ejusdemque praecinentis Columbae(a) electaeque genitrici suae lae- (a)

tantis ac dolentis, vox nostra famoso audita est in terra praeconio: Nunc(b) autem exal- (b)

tavit caput meum super inimicos meos. Et nunc(c) autem derident me juniores tempore, (c)

infra, indignabar — quorum non dignabar patres ponere cum canibus gregis mei. Quae quidem alio in tem-

pore variis undique ob temporum pastorum incommoda circumvallata angustiis, remi-

niscitur nimirum dierum(d) adolescentiae suae; quando enim super fratruelem suum, (d)

alacri semper pectore laetabatur. Optantes quoque voti officio, ab ipsis, ut ita

dixerim, scaturientibus aeternorum [illegible], [illegible] [illegible] [illegible]

colloquia [illegible](e) ad illi [illegible] influxit; nullius [illegible] dicti adversa [illegible] (e)

objectio. Ac per hoc more torrentis mellis et butyri per verba procantia [illegible]

retractationis praetendit oraculum. Quis, inquit,(f) mihi tribuat, ut sim juxta (f)

menses pristinos, secundum dies quibus Deus custodiebat me, quando splendebat lu-

cerna ejus super caput meum. Et ad lumen ejus ambulabam in tenebris sicut

fui in diebus adolescentiae meae: quando secreto Deus erat in tabernaculo

meo. Quando erat omnipotens mecum, et in circuitu meo pueri mei. Haec ita

et hujusmodi pleno gratulantique corde proposuit [illegible] favoribus, postmodum

querelosa se revertit lamenta discriminum. Nunc autem,(g) ait, derident me juniores (g)

tempore quorum non indignabar patres ponere cum canibus gregis mei, quorum vir-

tus manuum erat mihi pro nihilo, et vita ipsa putabantur indigni. Egestate

et fame steriles, qui rodebant in solitudine, squallentes calamitate et miseria

et

[illegible] manducabant herbas terrae et arborum cortices: et radix juniperorum erat cibus eorum. Nunc autem in eorum canticum versus sum, et factus sum eis proverbium: et ce-
teras [illegible] Cap. 11.

Qui sunt isti [illegible] centum[a] annorum juvenes? O pulcherrima mulierum,
(a) (b) qui sunt isti?[b] O amica genetricis tuae! Columba propter sancti Spiritus [illegible]
[illegible] donorum [illegible], speciosa in sanguine, candidata in lavacro, soror in funicu-
lo caritatis, proxima in societate adsumptae naturae, suavis in deliciis scripturarum.
Qui sunt isti, qui maledictum contrarii gentis nequeunt effugere? Qua tam liberae
auctoritatis fiducia, indignos simplicium canum gregis tui socios judicasti? Quoniam
sancti gregis tui sint sacratissimi canes, quidam Patrum suorum, pro quibus nati sunt
tibi filii, contigit nos vaticinio didicisse. Concessit enim Davitici carminis hujusmodi
[illegible] alterum: Lingua[c] inquit, canum tuorum ex inimicis tuis ab ipso. Visi sunt
ingressus tui Deus. Isti igitur famosissimi canes, qui ingressus Dei sunt visi, pastoris
officium erga caulas ovium non immerito censtum est procul dubio modo fungi
(d) mirabili [illegible] ut rabidam famelici, si dici liceat, procul a[d] mandu-
libus gregum coercere latratibus [illegible]. Qui autem isti sunt horum
rebellium [illegible] patres, quos se [illegible] cum venerandis canibus gregis tui adscri-
scere adhuc quaerimus, et quaerentibus nobis jam [illegible] pandit aditus inveniendi. An
(e) non antiquae haereticae novum [illegible] tibi juvenum [illegible]
[illegible] furibundi! [illegible]
[illegible] suis. Quos [illegible] catholicae fidei [illegible]
[illegible] canum [illegible] dignis animadversionibus censuit alienos. Ipsi haud dubio, et e
[illegible][f]
[illegible] stat et audit eum, et gaudio gaudet propter vocem sponsi. [illegible]
[illegible] de qua radice mortiferae damnationis nefandissima
[illegible] ducat, [illegible] inquiens, viperarum[g] quis ostendit vo-
bis fugere ab ira ventura! [illegible]
alterum in vipera, in [illegible] alterum viperarum voluit designare. Quatinus
ex [illegible] similitudinis formula [illegible] intelligi, de [illegible] radice,
(h) [illegible][h] [illegible]
tatem Scriptura Domini commemorat, usque ad [illegible]
filios [illegible] permisit [illegible],
[illegible]

qui per imitationem pestiferam perfidorum patrum filii nuncupantur. Harum
igitur convenientius, ut arbitror, quam carnalium crediderim filios patrum. Non porta-
bit, inquit Scriptura,[i] filius iniquitatem patris nec portabit pater iniquitatem fi- (i)
lii. Anima quae peccaverit ipsa morietur, sine dubio, quod ipsa Veritas Judaeos
in Evangelio, a principali parentis degeneratos nobilitate, diabolicos filios ore expro-
brat mellifluo. Ait enim:[l] Vos ex patre diabolo estis. Et ob quam causam ita dixe- (l)
rit, manifestius declarat cum protinus subinferet: Et opera patris vestri vultis fa-
cere. Ille enim homicida erat ab initio. In quibus verbis luce clarius datur intel-
ligi, non eos naturaliter, aut tamquam ab eo conditos, vel etiam per adoptionem;
sed ob imitandas diabolicae fraudis versutias, filios eos diaboli recte voluit[m] nun- (m)
cupari.

Cap. III. Numquidnam infelicissimi Arrii, sociorumque ejus non extitit pestilens pater
Diabolus, qui adulterino complexu virulentum semen perfidiae in vulvam depravo-
tae mentis eorum, coitu effudit pestifero? Ac per hoc de tam clandestino concu-
bitu conceptus formatusque est filius perditionis: quasi de materno utero, procu-
cissimae linguae obstetricante manu, prodiit proles aeternae gehennae igni-
mancipanda. Eodem nempe modo genuit similes sibi filios, similique vindictae
ultione plectendos. Et quoniam eodem quo illos maledictionis anathemate
percelli, si non poenitentiae obstat remedium, cunctos, qui eorum sunt erro-
ribus irretiti, fides sancivit catholica: quasi in tertiam et quartam gene-
rationem paternae iniquitatis praestigium haereditario in filios transfunditur
... Potest etiam de hoc tertiae quartaeque generationis capitulo, aliter
acuti ingenii exigente sophismate multiplicius praelocuto[o] themate explicari. Sed (o
quoniam propter imminentium hostium bella, ad arma spiritalia quantocius fe-
stinamus; ne forte dum evagamur ad otiosa, hostium cunei de repente praeci-
piti Ecclesiae valvas inopinato infringant incursu, idcirco armato instanti mili-
te vigiliarum officia quaterno duntaxat alternatione distinguere, ... summa
decrevimus cura. Quatenus in vigilia matutina,[p] Dei jubentis imperio, elevata
Moysi manu, Domini virga, quae triumphalis expresserat crucis vexilla, subverteret
rotas curruum, equites et ascensores ejus divina potentia violento impetu inval-
vat in mediis fluctibus Rubri maris. Sumat quapropter Maria Prophetissa tym-
panum, quae quidem in obstinatione magis hominis Dei incidentis synagogae;
In hoc

in hoc tamen loco, sanctae Ecclesiae typum gerebat. Rumpat protinus in vocem laudis Non quasi hortantis ad praelium concitis buccina concrepet clangoribus sed victoriae canticum concinentibus aliis mulieribus, incipiat ore gratulatorio:[c] Cantemus Domino, gloriose enim magnificatus est: Equum et ascensorem dejecit in mare. Adjutor et protector factus est mihi in salutem.

(c)

Submersis igitur Aegyptiis in mari Rubro, in quibus non solum peccatorum agmina sub unda baptismatis, verum etiam haereticorum non inconvenienter intelligi datur extincta contubernia: Ecce abeuntibus nobis transmisso jam mari Rubro per vastam mundi solitudinem, occurrit interim nobis, serpentium venenosa caterva, quae de pestiferis eorum ovis erumpens, quae ab eis in nido sunt perfidiae derelicta. De quibus ovis per Isaiam dicitur:[a] Ova aspidum ruperunt, et telas aranearum texuerunt. Qui comederit ex ovis ejus morietur, et quod confotum est erumpet in regulum. Sed ne timeantur ejusmodi venena serpentium, aspicientes ad aeneum[b] quem Moyses exaltaverat, serpentem consolatur nos etiam idem Propheta, qui per puerum singulariter natum infantem, extincta aspidum seu basiliscorum pestiferae refusionis memorat flabra. Delectabitur, inquit,[c] infans ab ubere super foramine aspidis et in cavernam reguli qui ablactatus fuerit, manum suam mittet. Non occident et non nocebunt in universo monte sancto meo. Sicut etiam per eo per alium Prophetam dicitur:[d] Super aspidem et basiliscum ambulabis, et conculcabis leonem et draconem. Hinc alias de eodem propheticae modulationis resonat tuba:[e] Spiritus ejus ornavit caelos et obstetricante manu ejus eductus est coluber tortuosus. Qui verò sit iste admirabilis infans, qui super foramine aspidis delectabitur, et in cavernam reguli manum suam misit; Angelo pastoribus insignia nativitatis ejus manifestante, dicitur:[f] Invenietis infantem pannis involutum, et positum in praesepio. Cuique multitudo militiae caelestis exercitus consona concinunt voce, dicentes:[g] Gloria in excelsis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis. Et quoniam certum est in universo Domini monte, quae est Ecclesia Dei vivi non posse horum pestilentiae flabra nocere; cavendum summopere est, ne foris per campestria evagantes, inveniantur ab eis qui offocentur. Unde necessario existimo ad montana omnes reducere, ne inter profunda vallium oberrantes, praecipites mali aliquid patiantur, insperato subito irruente latrone.

Cap. IV.

(a)

(b)

(c)

(d)

(e)

(f)

(g)

... ita dicimus ... generis transeundo ad speciem, Cap. V.

ac de

In librum exhortationis ad Henricum Ducem Foroiulien.

Dissertatio Prima.

ac de generali consortii communione, ad proprii venerare juris privilegium. Aggre-
* inscium
* quem
* devictum
diamur ergo, divinis per omnia suffulti praesidiis, hunc pudoris inscio* virum[a], qui* ja- (a)
ctum jamdudum devictus* succubuisse certamini, gerendarum rerum qualitas officia
ater certis adnotabat documentis, nunc autem temerario ausu [illegible][b] (b)
rediviva reparare nititur bella. Oblitus praeterea foederis jusjurandi, quod cum Deo
pepigerat, candidis militum Angelorum undique circumfusis catervis. Sed neque hu-
manae ut puto nec minus hunc ~~exp~~ expectaculo[c] defuit multitudo. Praesidem cum (c)
eum in conspectu venerandi Principis ventilaverunt hujuscemodi controversia quae-
stionis. Nam tactis sacrosanctis Evangeliis, jusjurando professus est, quemadmodum
tunc temporis sincerissimae fidei exigebat censura, subjecto silentio obscurae obmu-
tuit garrulitas disceptationis.[d] Nullius umquam deinceps nullo quolibet titulo quon-
dam refragativo molimine revolvere quaestionis: sed in ea, cui consenserat, fidei
regula, spopondit se perpetua immutabilitate mansurum. In hoc quippe gymnasticae
disputationis conflictu, contigit etiam humillimae nostrae parvitatis personaliter prae-
sentiam adfuisse. Proh dolor! heu! quam terribile sonat quod dicitur! Foedus cum
Deo percussum, quod impune initum non transiit, humanae praesumptionis au-
dacia usurpativa conqueritur fraude violatum. Sed haec divini sunt arbitrii reser-
vanda judicio.

Cap. VI

Rupto igitur hujus tam reverendae rataeque stipulationis pacto, ad
campum certaminis, Domini obsistente virtute, improbus rediviva bellator festinat. Primo-
que fronte. Nam si de castris Dominicis militiae stipendium adsecutus, quasi proba-
tus ~~[illegible]~~ athleta exercitabatur ad arma; regis utique notatus insignibus, non
debuit praeliantibus adversus se terga praebere: ut nec fugae potius latibulo,
palpitans inter frutecta lateret; nec fortis in bello pariter praemoveretur famosus.
Ex quo non immerito id claruit contigisse, ut praecinctus armis, destitutus fortifi-
gae praesidio, a persequentibus captus, proprio sese suo judicio capabili ditione
triumphatoris non vereretur. [illegible], audacter asseritur [illegible]
dicentis:[a] Rex fortis in bello. Debuit praeterea cujusdam fortium castrorum Domini (a)
militum [illegible] quibus in [illegible]
status, nimirum fidei galeis, exercituum phalanges consueverat incitare: Quis, in-
quiens,[b] nos separabit a caritate Christi? Tribulatio? an angustia? an fames? Et (b)
post paululum:[c] Certus sum enim, quia neque vita, neque mors. Et quibusdam (c)

inte-

interpositos, in summa concludere diffugit. Neque creatura aliqua poterit nos separare a caritate Dei quae est in Christo Jesu Domino nostro. Si igitur tunc perfecta caritas ferventior mentis urebat praecordia, non debuit omnino refrigescere. Si vero timor frigebat, non fuit utique perfecta caritas, quae foras non mittit timorem. Perfecta, inquit Joannes,[a] caritas foras mittit timorem. Quaeri denique potest, de qua trium generum hominum distinctione existimari vir iste imminutus cerebro putabitur? De tertio plane genere, hoc est de tepido. Evomendus ergo erat, si haec ita se habent, ex ore Domini. Scriptum est enim:[b] Utinam esses calidus, aut frigidus! sed quia tepidus es, incipiam te evomere ex ore meo. Rejectus igitur ob teporis nauseam de stomacho sanctae et universalis Ecclesiae, est nimirum cum [illegible] suis in solitudinem conversatus squaloris calamitate et miseria herbas terrae et arborum cortices, et radix juniperorum sit cibus eorum. Quoniam quidem, si sancta Catholicaque Ecclesia patres eorum indignabatur olim cum canibus gregis sui ponere, quanto magis nec filios eorum consentit, quos haereditario jure parentum perfidiae [illegible] non ignorat successores.

Cap. VII.

Et, amice quapropter quinque[a] de torrente limpidissimos lapides quorum quidem unum funda jaciens, Goliae istius gigantea inflati jactantia, fulminis instar acutissimo ictu concisa duplici perfidiae ruga, frons impudica foditur. Quatenus unius lapidis percussus ulcere intereat, qui unitatem fidei scindere nititur, et unum Dominum Jesum Christum in duos filios vel duos Deos scismatico[b] corpora moliens adnisu. Ac per hoc proprii truncatus ensis mucrone, Davitica modo memorabili se secante manu, jam ulterius nullo modo valeat reviviscere. Quod si fabuloso hydrarum more insolubilis ferro dissectis capitibus numerosius rursus renata virium pestis ista portentuoso monstro ludificat: ac per hoc ex damni quasi redivivo detrimento, commodius esse perfruitur jactatur, divinus ei idcirco inextinguibili flamma ignis adhibeatur necesse est. Quatenus recollectum ambustae venulae mordacium nullam deinceps veneni inficienti suffusione parturiendi prodigiosam prolis obtineat facultatem.

Cap. VIII.

Sed quoniam veritatis assertores omnimoda circumspectione mendacii vitia [illegible] mancipatum nihilominus debent, testimonium idcirco illi perhibeo, quia plerumque satis bene, sanoque sensu, professionis videtur tenorem non multum degeneri calamo promulgare. Illud pro certo videri non dubium est, quoniam quamdiu praedi-

dantes

In librum exhortationis ad Henricum Ducem [illegible]

dentium Patrum vestigia sequitur, ac tritam eorum verae fidei gressibus viam candere non divertit; composito incedere dinoscitur gradu, at ubi ad suum audacter sensum recurrit, continuo devius per anfracta labentium vepium, offusis conscitae densissimis ignorantiae tenebris evagari prospicitur. Ac per hoc modo[a] deviatis falsitatum impingit in scopulis, modo abrupti vesaniae vertari prospicitur praecipitiis (a
modo Arrium[b] obvium amplectitur, modo praevium Nestorium gressu subsequitur errabundo. Statimque dare operam nititur, ut destruantur perverso conamine ea, quae paulo ante aedificare praeconabatur labaisso certamine. Quando vero, in quantum ad praesens datur intelligi, super labentium glarearum[c] glumas, non super firmam (c
petram fundamentum [illegible] [illegible] inundantibus pluviis, ventisque impellentibus, in [illegible] pendulum aedificium ruit. Quin vero[d] putabat se vasa Cantici habere, sicut David, et idcirco Salomonica auro radiantia mala[e], in lectis se respersis (e
se gloriabatur argenteis. Et licet fuerint de Dominico aerario furtim sublata[f] pretiosissimo tamen cauponato alterius generis metallo permixta, obductaque fusca ferrugine pulcritudinis suae contigit amisisse fulgorem. Nam et Saul legitur[g] inter Prophetas, sed non (f
cap. VII. sicut David, Saul Scriptura denotat Prophetam. Arreptitia quidem prosit multotiens[h], Davidicae citharae [illegible] [illegible] levius amentiae [illegible] [illegible] vibat modulamine. [illegible] namque, [illegible], in ore Moysi et Aaron, manna nectareae dulcedinis maximum dulcorabat saporem: aliter profecto Dathan et Abiron nihilominus in gutture nauseabat. Ad quem nimirum hujus figurae conjecta[i] problema desideret derivare, prudens lector sana intendat conspicua.

cap. IX. Sed quia supra praemissum est, quaedam bene ab eo pronunciata, mala tamen post[a] paulolum ab eodem depravata: ex ipsis proverus ejusdem, quae nuper[b] falsatis digesserat, poterit adprobare commentis. Justo namque Dei judicio permittitur, ut qui [illegible] sponte vinculo continuit, a Sanctae Ecclesiae unitate contraria orthodoxae fidei sentiendo recesserat: non immerito sibimetipsi existeret exigente poena peccati [illegible]. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ve hominem. Ab ipso scilicet conceptu virginalis uteri, a Verbo Dei in singularitatem [illegible] [illegible]

cap. VIII. naturae; unum eundemque Dei hominisque filium, nec alterum Dei alterum hominis, sed unum eundemque Dei et hominis filium, non duos filios, nec duos Deos, et [illegible] [illegible] [illegible] catholicae [illegible] [illegible] [illegible] effusum praedi

dit

dit sermonem. Quo igitur pacto, cuiusque mutabilis inspirationis instinctu, statimque obliviscitur, quis paulò antè fuerat: immemor subitò quasi in alienatione mentis captus quid dixerit? Huic autem, cui auctor dudum extiterit testimonii, causativo litis opposito, verborum adversis refragatus intorquendo spiculis contradicit. Et quod iam prompte verae fidei proprium designasse putabatur oraculum: ac si alterius, et non suae conscientiae opus, denuò post modicum fundendus abjurat. Ait enim: Si autem, ut vos vultis, homo adsumptus à Filio Dei, mox à conceptione virginalis uteri verus conceptus est Deus, et verus natus est Deus: quomodo ipse filius prophetice de

(c) semetipso ait,[c] Et nunc haec dicit Dominus, formans me ex utero servum sibi? Et rursus, Qua, inquit, auctoritate homo Dominicus ex utero matris verus Deus conceptus, et verus Deus natus à vobis praedicatur, cum sit naturâ verus homo, et per omnia subditus Deo? Quid plura? in eo usque per sententias diversi generis disputationum figurarum perducere festinat, quatenus et adoptivum Dei filium, et nuncupativum eum Deum perdito corde definiat; quasi purum communemque hominem, cui fidei praerogativa gratis confertur, cuique per lavacrum regenerationis ab eodem Dei filio datur potestas, ut et adoptivus sit Dei filius gratuito munere, et nuncupativus Deus divina utique adveniente gratiâ ex provectu religionis efficiatur? Ex quo igitur tam fribulae* disputationis afflatu luce clarius animadvertitur, et sin- *frivolae

(d) gularis personae mysterium in dualitate numeri decernere, et unione[d] divini nominis per dividuum pluralis numeri convinci veritate. Licet ille, et cum haec ita se veraciter habeant, saepè tamen se verbotenus ab his falsitatis sorte conatur defendere: Hoc est, Personas, ait, non divido, naturas proprias distinguo. Sed cum excusare se ab hac nititur noxa, et tamen frequentius id agere ex propriis nihilominus potest revinci commentis.[e] Duorum quapropter criminum, facti scilicet et mendacii, reus justi judicii sanctione, cessante minimum ambage dubietatis, decernitur. Unde, incunctanter admodum intelligi datur, eo instantia verum prodente indicia, non studio veritatis osculi amatur qualiter obsistere, sed timore coactus necessitatis excusare satagit voto. Ne fortè ex utero sacrosanctae matris Ecclesiae tamquam abortivus ante lucis ~~proji~~ projiciatur crepusculum.

Hoc autem, quod quasi mordaci tractatione vel sequestrior sermone, non Cap. X.
veritatis studio, sed necessitatis impulsu, quae ab eo benè pronunciata sunt, differa-

(a) ... praedicat. Non intutanea in eum inquit,[a] velut ita se veraciter habeant, sed ut

conje=

*f. mell... vel melli...

Cap. ...

conjecturalium[b] disputationis ajuncta mihi opinari qualitas persuasit. Ceterum Dei solius est, intimae cogitationis arcana rimari. Ipse enim est scrutator renum et cordium, cogitationumque director. Nostrum est enim videre in facie, Dei autem utrumque, in facie et in corde. Verumtamen quia per oris ostium, linguaeque clave reserante, latentia quaeque internorum viscerum secreta saepe se produnt in publicum, non absre existimari potest, si ea, quae extrinsecus late patent, humani ingenii capacitate rebus involuta ambiguis, subtili lance examinari cogantur. Omissis ergo occultis cogitationum, meditationumque secretis audiamus nunc quae per aurium patentes januas ad secretarium usque nostrae mentis transfundunt (b)

Cap. XI. In duobus igitur vocabulis proprii scilicet, et adoptivi, verique et nuncupativi Dei, unicum eundemque Dei filium dividere, fronte impudentissima non formidat. Disputans audacter[a] dissiganti de Deo corde, nihil pendens quam sit periculosum, (a) quamque terribile de Deo indigne etiam sentire; quanto magis indecenter incauta disputare locutione? Scriptum est enim:[b] Altiora te ne quaesieris, et fortiora te ne scrutatus fueris: sed quae praecepit tibi Deus, illa cogita semper. (b) Hinc denique de moderantius temperato, et de effrenatius praecipiti rursus scriptum est:[c] Qui fortiter premit ubera ad eliciendum lac, exprimit butyrum: et qui vehementer emungitur, elicit sanguinem. (c) Denique ipsa Dei Patris sapientia, quemadmodum evangelicis sacratius instruimur documentis, cum blasphemantium Judaeorum intolerabilia patienter convicia pertulisset, veritatis tamen daemonum [illegible] suppressit[d] veritas [illegible] indicavit. Ait enim:[e] Ego daemonium non habeo, sed honorifico Patrem meum, et vos inhonorastis me. (d)(e) Conviciabantur rursus Judaei Domino, sicuti inlustribus verissime Evangelicis declaratur praeconiis, [illegible] ex ore mellifluo* suscipientes auditum:[f] Multa opera bona operatus sum vobis, propter quod opus me lapidatis? Nos, inquiunt, de bono opere non te lapidamus, sed de blasphemia: et quia tu cum sis homo, facis teipsum Deum. Unde et ab eodem Evangelista continuo [illegible] quamobrem Judaei illum interficere [illegible] cum protinus subinfertur: Propterea,[g] ait, Judaei quaerebant eum interficere, quasi [illegible] filium Dei se dicebat, aequalem se faciens Deo

*al. mellifluo vel mellifluum

Cap. XII. Porro iste vir aniles fabulas [illegible], de quo loquimur, si tamen vir dici debeat, qui non viriliter sed enerviter agit, Dominum Jesum Christum idcirco verum Dei filium verumque Deum [illegible] non veretur assertionibus profanis [illegible] eo quod verus homo a veri Verbi Dei persona adsumptus in plenitudine, integraque

humanae

humanae naturae ineffabiliter a nobis creditur et praedicatur, in nullo procul dubio ab hac distare a Judaica perfidia demonstratur. Nam etsi verbis aliis, non tamen alia utitur cordis nequitiae pravitate. Judaeus namque dicit, Tu cum sis homo, facis teipsum Deum. Haereticus porro vester [illegible] ait: Cum sit homo, et additur Deo, non potest verus Deus, verusque credi filius Dei. Licet profiteatur aliquando quasi per dimidium Christum, ex parte verum Deum verumque Dei filium, et ex parte adoptivum filium, et nuncupativum Deum.[a] Revelare quin potius, [illegible] qualitatis informat velatio, timore coactus, quam veritatis judicatur amore devictus. Perniciosis utique inter bina venena pocula modicum quid mellis,[b] quatenus bibenti fallacem simulato suaviter deludat pestifera dulcedo sapore: aemulator per omnia paternae traditionis [illegible] falsitatisque dogmatis cultor. Nam Arrius, de cujus iste [illegible][c] [illegible] videtur, cum Dei filium adoptivum et creativum esse firmavit,[d] ad decipiendas tamen simplicium mentes, fingebat aliquid quasi eximii decoris insigne[e] excellentiorem, non creatorem cunctis eum praeferebat creaturis. Sed quoniam unus est Christus Dei hominisque filius, [illegible] in partes non dividitur.[f] Nequaquam enim unus [illegible], nulloque umquam ratio[illegible] communitate personali unio recipit [illegible] Quo [illegible] est humana natura inenarrabili quodammodo divinae inseparabiliter unita naturae, sicque inaestimabili consideratione, juxta quod pax Dei praecellit omnem intellectum, solae cognita ineffabili Trinitati. Contemperata est humanae naturae [illegible], nec naturarum confusio, nec naturarum umquam ullomodo divisio [illegible] [illegible] inconfusae[g] et intransfusae naturae, in una Dei hominisque persona, nec Deus umquam creditur sine homine, quem suscipere ab ipso durtaxat conceptu dignatus est virginali utero: nec homo sine Deo, qui mox ab ipsa conceptione virginis [illegible] spiritus sancti gratia foecundante in Deum adunatus verissime praedicatur. [illegible] et Deus propter susceptum hominem, et homo propter suscipientem Deum, ex utroque et in utroque verus Deus verusque homo, unus idemque Christus, unigenitus Dei hominisque [illegible] nomine caelestium, terrestrium, et infernorum genu curvatur, ab omni lingua, juxta Apostolicam tubam,[h] in gloria est Dei patris confitetur.

Cum ergo dico, Deus verus et homo verus, non duas Dei hominisque personas definio: sed in una Dei persona utrumque Deum scilicet hominemque confiteor.+ Denique non est alius Christus Deus, et alius Christus homo; sed unus idemque Christus est Deus homo. Est plane aliud per id quod Deus est, et aliud per id quod homo: sed non est alius Christus, sicut dictum est, et alius homo. Illud ad naturarum distinctionem pertinet quas praemisi, hoc ad unitatem personae quod [illegible]

us ejusdem essentialis gloriae inseparabili[a] majestate, non tres dii, sed unus creditur Deus: (a)
ita è diverso in dispensatione pii et magni sacramenti, mediatoris Dei et hominum, hominis
Christi Jesu duarum veraciter distinctio naturarum, et unius personae professio veritatis, non
duos filios, vel duos Deos, aut duos Christos, sed unum eundemque Christum Jesum ex utra=
que et in utraque natura, verum et unigenitum Dei filium, verum et omnipotentem De=
um, Apostolicae fidei regula[b] et corde credi sinceriter instigat ad justitiam, et ore profiteri (b)
[illegible] incitat in [illegible]. [illegible] namque est, quia non fuit Christus primum com=
munis puerique conceptus, vel natus homo, et postmodum Deus in eo, quemadmodum in
quolibet Prophetarum, ex dono gratiae habitaverit: sed in ipso sancti Spiritus conceptu,
beata videlicet vescera inviolatae Virginis veram carnis materiam ministrantia, à Verbo
Dei in ipso conceptionis exordio ineffabiliter nascendo susceptus; ex quo homo coepit esse
una persona cum Deo, semper unigenitus Dei filius, et verus Deus, et fuit, et est, et erit.
Quoniam cum à vero Dei filio et vero Deo essentialiter in singularitate personae, licet
inconfusibiliter, est adsumptus homo, verus Dei filius et verus Deus, absque ulla dubietatis
[illegible] ratione [illegible] et adoratur. Non enim adsumpsit homo, qui nondum erat, Deum; sed
Deus sempiternus dignatus est hominem suscipere temporaliter, quem suum proprium sin=
gulariter fecit

Cap. XIV. Verbum igitur Dei, quod[a] caro factum est, hoc est homo factus est, non est (a)
mutatus in carnem, sed caro, quae à Verbo Dei ineffabiliter adsumpta est, propria Verbi Dei
caro in concipiendo facta est. In tanta namque societate divinae naturae unita, ut nec
divisa, nec permixta, sine fine in unitate personali creatur unione, [illegible],
Quod Deus conjunxit homo non separet. Deus nimirum conjunxit sibimet inseparabili=
ter in thalamo virginalis uteri humanam naturam, de quo tamquam sponsus[c] processit, (c)
et exultavit ut gigas ad currendam viam: et haeretica impietas dividere nititur eam diva=
rum unitatis insertione. Debuit ergo homo in Deum proficere, quia valde eguit ut pro=
ficeret. Non decebat Deum in homine deficere, qui nec augmentum profectionis recipit,
nec detrimenti ullo modo patitur diminutionem; sed semper idem est quod est. Cui per
Prophetam dicitur:[d] Tu autem idem ipse es, et anni tui non deficient. Et illud,[e] Qui est (d) (e)
misit me ad vos. Et rursus,[f] Ego sum qui sum. Neque enim dispensatione pii et magni (f)
sacramenti persona Dei personam hominis suscepit, sed persona Verbi sempiterna, una
videlicet de Trinitate, secundum quod semetipsam exinanivit, suscepit temporaliter for=
mam servi, hoc est, naturam hominis. Nec ex diversitate personarum facta est confusio

unius

Cap. XIII.

unius personae est, permanente discreta veritate utrarumque naturarum facta est indivisa et inconfusa societas utriusque in unione personae.

Haec ita se habentia, si cui etiam hujusmodi confabulationes, praestabilis potestas augmenti fulcimini: Hoc, inquit,[b] sentite in vobis quod et in Christo Jesu. Qui cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se aequalem Deo; sed semetipsum exinanivit, formam servi accipiens, in similitudinem hominum factus, et habitu inventus ut homo. In nomine igitur Christi Jesu, persona Unigeniti; in forma autem Dei formaque servi, utrarumque proprietas describitur naturarum. Nam si non infra virginea viscera, ut iste desipit haereticus, unigenitus Dei Filius, sempiternus de Patre, temporalis ex matre, aedificavit sibi domum; hoc est, humanam se verissime naturam vestivit, permanens id quod erat incommutabilis Deus, ex utero intemeratae Virginis matris tanquam sponsus processit de thalamo suo, et ipsa venerabilis Virgo non genuit verum Deum verumque hominem in singularitate unius personae: ita ut non sit alter Christus Deus, alter Christus homo; sed unus idemque, sicut saepius repetitum est, Deus homo: et non est ipse templum, ipse et habitator templi, ut nae[c] viri exinanite [illegible] celebrare [illegible] non ambigitur: aut non est partus Virginis divini nominis gloriosum, quod Apostolus magnum pietatis commemorat sacramentum. Quo ergo pacto Catholica Ecclesia una in toto orbe terrarum diffusa, Beatam Virginem Mariam, dulce mihi ac venerabile nomen, Theotocon, hoc est Dei genitricem libera publicaque voce confiteri non cessat. Si igitur nuncupativum, et non verum Deum, ut insani capitis vir iste fauce depromit falsissima, ex utero vera mater genuit, cum videbitur eundem, qui ante Luciferum ex paterno utero, hoc est, ex patris essentia sine initio genitus, permanens semper quod erat: quomodo vera Dei genitrix beata Virgo omnium Catholicorum verissimo confitebitur ore? Salvantur nec esse et haeretici eam nuncupativam genitricem, si nuncupativum [illegible] putabitur genuisse filius Catholica vero atque, Catholica fides verum Deum et unum qui natus est, hominem; veramque quae genuit, Dei genitricem, Deum et hominem, non duos, sed unum verum propriumque Dei filium, nec duos, sed unum verumque Deum Jesum Christum Dominum nostrum et confessa est, et confitetur, et aeterna confitebitur perpetuitate. Beata quoque Elisabeth repleta Spiritu Sancto exclamavit, dicens:[d] Unde hoc mihi ut veniat mater Domini mei ad me! Veraciter namque venerabilis Virgo et ancilla et mater est Domini: quoniam Deus omnis carnis, qui creavit eam, ipse dignatus est nasci ex ea. Ait enim ipsa ad Angelum:[e] Ecce ancilla Domini, contingat mihi secundum verbum tuum. Angelus quippe eam altissimi filii genitricem praedixit, ipsa se altissimi filii ancillam humiliter confitetur. Hinc etenim Angelico oraculo

In librum exhortationis ad Henricum Ducem Forojulien.
[illegible] Prima

Davidicum concordare non inconvenienter praeconium demonstratur. Mater, inquit,[f] Sion dicit, Homo et homo natus est in ea; et ipse fundavit eam Altissimus. Ipse, non
XV. alius, qui factus est in ea ex semine David secundum carnem; ipse fundavit eam Altissimus in aeternum. Angelus denique Altissimi filium, Propheta vero Altissimum ipsum commemorat. Quoniam quidem sicut Deus pater, Deus filius; ita Altissimus Pater, Altissimus Filius praedicatur. Continent quapropter sibimet Vetus ac novum Testamentum quia unus denique Spiritus sanctus auctor est mirabilis utrorumque.

Cap. XVI. Requiratur igitur dilectus ille discipulus, qui de ipso sapientiae fonte singulariter scientiae hausit fluenta, cum in Coena convivio super pectus recubuerit Salvatoris Dominique [illegible] divini saporis refectione satiatus totum orbem terrarum evangelicis institutis doctrinae suae flumina [illegible] sinceroque [illegible] oculo ad divinitatis altitudinem contemplandam, dicat quid in principio erat, aut ubi erat, aut quid erat: In principio inquit[d] erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum. Hoc erat in principio apud Deum. Omnia per ipsum facta sunt, et sine ipso factum est nihil. [illegible] patet etiam quia hoc Verbum [illegible] pro nobis dignatus est fieri: Et Verbum, inquiens, caro factum est, et habitavit in nobis. Hoc est, [illegible] homo factus est permanens id sempiternum quod erat. Prosequitur adhuc cujus gloriae Verbum caro factum permanserit. Et vidimus, ait, gloriam ejus, gloriam quasi unigeniti a Patre plenum gratiae et veritatis. In qua nimirum gloria Christum Jesum [illegible] exaltatum doctor mirabilis ait:[f] Omnis lingua confiteatur, quia Dominus Jesus Christus in gloria est Dei patris. Eandem namque gloriam, quam a patre, coaeternus patri, priusquam mundus fieret unigenitus habuit filius: Evangelista habere Verbum caro factum, plenum gratiae et veritatis, se vidisse testatur. Plenus utique gratiae et veritatis Deus, plenusque perductus homo. Quo ergo pacto, o haeretice, Verbum caro factum, hoc est Deum hominem factum, alterius gloriae reddis, adoptivi et nuncupativi somniare somno mortifero praesumis: cum tantus Apostolus gloriam ejus quasi gloriam unigeniti a patre plenum gratiae et veritatis se utique vidisse gloriabatur. De qua propria plenitudine Joannes etiam Baptista protestatur dicens:[e] Et de plenitudine ejus nos omnes accepimus, gratiam pro gratia, quia lex per Moysen non facta, sed data est; gratia et veritas per Jesum Christum facta est. (c)

Cap. XVII. Hanc igitur divinitatis celsitudinem Paulus egregius [illegible] in mediatore Dei et hominum homine Christo [illegible] ait enim[a] [illegible] (a)

Orta

dita sunt universa in caelis et in terra, visibilia et invisibilia: sive Throni, sive Do-
minationes, sive Principatus, sive Potestates; omnia per ipsum, et in ipso creata sunt, et
(b) ipse est ante omnes, et omnia in ipso constant. Et post paululum,[b] Quoniam in ipso
complacuit omnem plenitudinem divinitatis inhabitare corporaliter, et per eum recon-
ciliari omnia in ipso: pacificans per sanguinem crucis ejus sive quae in caelis sunt, sive
quae in terris. Reminiscar, ut puto, hoc legisse me tuis te in commentis Apostolicum interpre- Cap. XV
... testimonium: sed mentis tuae calliditatem deprehenderis, pars prima non adjiciasse. In ipso
(c) namque profitetur Apostolum omnem plenitudinem divinitatis habitare dixisse: sed[c] corpo-
raliter in eo habitare, perfidia inducere non veritus es? nec illo. Quod nunquam caute
Apostolus corporaliter ex superfluo addidisset. Numquid vas illud Electionis, in quo Chri-
stus loquebatur, inscius erat, cur adderet corporaliter? Absit. Nec quod quilibet Catho-
licorum sanum sapiens tam vanissime desipiat, ut in illa invisibili, impalpabili, et in-
comprehensibili divinitatis natura corporale aliquid vel palpabile suspicetur. Sed quia
ineffabilis divinitatis natura corporalem se vestire veraciter dignata est humanam natu-
ram: ac per hoc humanum corpus quod assumpsit, suum proprium fecit. Ut quae secun-
dum se, hoc est per id quod divinum est, nec videri nec palpari, nec necti, nec pati,
nec mori, nec si quid aliud hujusmodi est posse nullatenus creditur, quod nefandissimum
(d) hoc etiam suspicari quis ambigat.[d] Per corporale quippe indumenti velamen, hoc est in-
carnationis mysterium, quoniam assumpta caro a Verbo propria Verbi est caro, et videri
invisibilis, et pati impassibilis et mori immortalis, in propria carne posse, Apostoli-
(a) cis instruimur documentis. Ait enim primus Pastor Ecclesiae,[a] Christo autem in carne
passo. In carne utique, non enim carnis divinitatem compassam, quae extra passionem
modis omnibus constat. Sed quoniam propria Verbi caro erat quae passa est, ille uti-
que passus mortuusque dicitur, cujus propria caro passa et mortua esse perhibetur: a
qua nunquam post assumptionis sacramentum impassibilis et indemutabilis separa-
ta divinitas praedicatur. Ac per hoc Christus Jesus est passus, et mortuus, et sepultus,
et resurrexisse secundum Scripturas, Dei Filius veraciter declaratur. Juxta quod omni-
bus consequenter Ecclesiis Apostolus tradidit Paulus, et venerandi Nicaeni Concilii in-
violabile symboli notissima omnium Catholicorum regula praedicatur. Nam et Dominum
verum unigenitum Dei Filium, factum natumque de Spiritu Sancto et Maria Virgine
quem ex Patre ante omnia saecula non factum, sed genitum confitetur, ipsum eundemque
propter nos, nostramque crucifixum sub Pontio Pilato salutem, passum et sepultum, ac

tertia

tertia die resurrexisse vivum a mortuis, ascendisse in caelum, sedere etiam ad dexteram Dei profitetur patris, venturumque cum gloria vivos et mortuos[f] judicandos. Qui enim impassibilis et immortalis permanet ex divinitate, passus idem ipse et mortuus, ac sepultus creditur ex humanitate. Nam et si mortuus est, inquit Apostolus[g], ex infirmitate nostra sed vivit ex virtute Dei. (f) (9)

Cap. XVIII. Haec igitur omnia propria piae dignationis voluntariaque potestate, non coactus ulterius necessitate, sicut longe ante per Prophetam patri profitetur, dicens[c], Voluntarie sacrificabo tibi. Et illud,[c] Ut facerem voluntatem tuam, Deus meus, volui. Quae voluisti, ô Domine Jesu Christe, omnia haec fecisti; quoniam cum sis Deus omnipotens, non est tibi difficile omne verbum. Hoc est enim tibi velle, quod posse. De te namque scriptum legisse me profiteor: subest tibi, ait quidam sapiens[c], omnia, cum quod velis. De te namque cantiloquus David Propheta cecinit, dicens[d]: Omnia quaecumque voluit Dominus fecit in caelo et in terra, in mari, et in omnibus abyssis. Sancto tuo repleti omnes ab origine mundi Patriarchae, Prophetae, Evangelistae, Apostoli, cunctique Catholici viri testimonium de te veritatis perhibuisse, fundamento inviolatae invicti fidei, firmiter retinemus. Quoniam quidem conlatis praesens nostra [illegible] ratum colloquia [illegible]. Nam et multa de his, et infinita praeteream, quia nec totus est, qui scribendi erant de te, mundus capere posset, [illegible] [illegible] libros[e]: pauca ergo ex multis, juxta paupertatis meae intelligentiam, [illegible] pertinent, ea videlicet quae ad hujus exportare negotii advertitur qualitatem, huic operi quamvis pigro digerente inseram stilo. (e)

Cap. XIX. [illegible] praecipuus Prophetarum, paternae [illegible] vocis fungens officium, quia ab aeterno patre coaeternus tu ante secula et sine initio ineffabiliter es genitus filius, sic ait[a]: Tecum principium in die virtutis tuae, in splendoribus sanctorum: ex utero ante luciferum genui te. Et quoniam tu idem ipse secundum dispensationem assumptae incarnationis sacerdos pro nobis, oblatio, et hostia in odorem suo suavitatis fieri dignatus es, continuo subjunxit[b], Juravit Dominus, nec eum poenitebit: Tu es sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech. Sed et quia calicem mortis pro salute mundi in transitu bibere non renuisti, post modicum subinfertur[c]: De torrente in via bibit, propterea exaltavit caput. Hinc alias de hoc magno pietatis sacramento idem sic intonat Propheta[d]: Mater Sion dicit, Homo, et homo natus est in ea et ipse fundavit eam altissimus in aeternum. Et homo, inquam, et altissimus: quoniam Deus verus, et homo verus, unus [illegible] ipse es tu; et non alius nuncupari, (a) (b) (c) (d)

sui

rus Deus, et adoptivus filius, quemadmodum haeretici impio profanare non metuunt ore
secundum incarnationis mysterium insignis ipse intelligentiam tuam vocem per os
ejusdem Prophetae quam fideliter intonasti.(e) Dominus dixit ad me, Filius meus es tu, ego
(e) hodie genui te. Et quia de illa, quam de matre voluisti habere, nativitate dixeris, ex
praecedentibus et sequentibus circumstantiis evidentissime approbatur. Sed et Paulus Cap. X
tuus Judaeis secundum scripturas ore et ratione reddendo, exposuit cum ejusdem Psalmi
(f) testimonium ad medium deducere festinaret. Ait enim:(f) Et nos vobis adnunciamus ea, quae
ad patres nostros repromissio facta est, quoniam hanc Deus adimplevit filiis nostris, resu-
scitans Jesum, sicut et in Psalmo secundo scriptum est; Filius meus es tu, ego hodie genui te.
Per id enim veraciter credendus, quod de sancta Virgine nasci dignatus est. Denique Isaias
Propheta, qui non immerito Evangelistae dignus est vocabulo nuncupari, qui non quasi in
Prophetia umbrosis obvolutum allegoriarum mysterium foliis; sed tamquam in prom-
pto perspicua claritate radiantia evangelica mysteria dictis oraculo promulgavit. Ait
(g) enim:(g) Ecce Virgo concipiet, et pariet filium. Et nomen ejus cum interpretatione sui de-
coris curavit adscribere, cum protinus addidit: Et vocabitur nomen ejus Emmanuhel, quod
interpretatur, Nobiscum Deus. Non sonat interpretatio istius nominis vim suae pro-
(h) prietatis expertem, nuncupativus Deus; sed, nobiscum Deus. Et rursum idem ipse:(h) Parvu-
lus natus est nobis, filius datus est nobis; et vocabitur nomen ejus, Admirabilis, Consi-
liarius, Deus fortis. Ecce et hic Deus fortis, non Deus nuncupativus, juxta haeretico-
rum nefandissima deliramenta. Et quasi idem Propheta cum incarnata jam Dei patris
(i) Sapientia loqueretur oculo ad oculum, sic ait:(i) Vere tu es Deus, et non est alius praeter
te: tu enim es Deus absconditus, et nesciebamus. Absconditus namque Deus, quia invisi-
(l) bilis divinitas in carnis velamine celabatur. Hinc Hieremias ait:(l) Hic est Deus noster
et non aestimabitur alius, qui adinvenit omnem viam scientiae, et dedit illam Jacob
puero suo, et Israhel electo suo. Post haec in terris visus est, et cum hominibus con-
m (n) versatus est. Tu ipse etiam protestatus es, dicens:(m) Ego Dominus, et non mutor.(n) Per
memetipsum juravi, quia mihi flectetur omne genu, et confitebitur omnis lingua.
Haereticus iste non curvat humiliter fidei genu, quatenus te supplicite orthodoxa
lingua verum Deum verumque Dei filium confiteatur. Quamvis quodam velamine
disputationis opposito, Catholicorum mentes, quasi verisimile aliquid oblaturus, delu-
dere moliatur: cum te unum verum et omnipotentem Deum in duos Deos, verum scili-
cet et nuncupativum, Deum verum nativum et optativum* filium propter magnum *J. adoptivum

scilicet

... librum exhortationis ad Henricum ... [illegible]

[illegible]

Gratiarum ... [illegible]

petens, sacramentum unius[e] inicitur surda aure quod dictum est, Ego Deus et non mutor, auditui praebet meatum. Non intrant illas aures inenarrabilium sacramentorum audiendi mysteria, quas tu, sicut Evangelista nos docuit, cum in parabolis eructaret[f] abscondita a constitutione mundi, requirebas dicens: Si quis habet aures audiendi, audiat. (f)

(g.

Cap. XX. Cur, o infelix, non audis quod tibi dicitur? Ego Deus et non mutor; neque enim est alius praeter me? Cur te fefellit inanis gloriae astutia, ut arbitreris ex eo non posse altero judicialis inhibere vindictae, quod verum Deum ex patre unum eundemque Christum Jesum Dominum nostrum, et Deum autumes nuncupativum ex matre? quasi alius sit qui ex patre, et alius qui ex matre; cum unus idem ipse verus Deus verusque Dei filius, et ante saecula sine initio de patre, et ~~alius qui ex matre~~ in fine saeculorum ~~non~~ alius, sed ipse de Virgine matre, sicut tu ipse, priusquam ... bonum ... ego ... tu ..., fructificare sanae fidei messem videris. Aliter tamen de patre, aliter vero, sed non alter, creditur natus de matre. De patre nempe simplicis naturae, de uno unus, Deus verus de Deo vero. De matre utique ex utraque natura, divina scilicet et humana, Deus verus et homo verus. Non Deus et homo, duo filii, vel duo dii; sed Deus et homo unus, verusque Deus homo. Non enim adsumptio temporalis naturae praejudicavit illi sempiternae divinaeque naturae, ut aut duplicetur in duos filios, proprium scilicet et adoptivum, ut tu[a] conaris adstruere: aut vel scindatur ab uno, hoc est, ab unione personae, aut demutetur in alterum, hoc est, in nuncupativum Deum, ut tuum velut sepulcrum patens guttur intolerabilem non cessat exhalare foetorem. (a)

Cap. XXI. Expergiscere[a] tandem aliquando, si funditus non es defunctus, et a somno infidelitatis, post tam tumultuoso vigila pulsatus clamore. Quousque crapulatus perfidiae poculo, vertigine[b] stertere non desinis naris? Jam enim hiems transiit,[c] imber abiit, et recessit. Egredere nunc de tenebrosi caverna profundi; flores apparuerunt in terra ~~nostra~~, vox turturis audita est in terra nostra. Abiit corvus, ut degat in mortuis, reversa est jam columba pennis deargentata, ferens ramum virentis olivae[d] ad arcam. Memento quia ad vesperum revertitur, ne forte dum tu[e] somno gravaris perfidiae, et surgere pigritaris, ingrediatur arcam columba; clausoque a foris ostio tu evagare incaptus et vagabundus post corvum. Cur non sentis? an si sentis stupidus remanes nimio quatiente terrore? Quam terribiliter Prophetarum tonitrua, ut expergiscaris, inter volantes volventesque gravantes aeris nebulas, altissimis strepere tumultibus non requiescunt: ... [illegible] ... cordis, quo vibrentur ... student concentibus dulcia (a (b (c (d)

Pran-

(f) [illegible] auditione carmina modolamine cantant? An forte noxiali vitiati oculis fumo, et ob id palpantis[f]
(a) [illegible] fulgentis arcum in die[a] pluviae non vales depictum in nube suspicere? nec discurrentia Evangeliorum flumina, currentes aquarum transfusos [illegible] nimbos nulla tibi datur cernendi facultas? Nil ergo [illegible] istas a mortuo, si haec omnia quae dicuntur invisibilia tibi videri ex tuis [illegible] poterunt in [illegible] [illegible] objiciendo probari. Doctrinaeque facillime poteras, si aurem praebere non [illegible] benignam.

Non est tibi videtur, hoc esse adoptivus quod et adsumptus, seu applicatus, vel cetera hujus (Cap. XXII
(b) modi, quae tuo stromatico[a] digesta stylo sequuntur. Interrogo postaeta, si unum est, adsumptus et ad[illegible]
[illegible] ocatus, quomodo [illegible] [illegible] potest, quod Evangelista Diabolum Dominum adsumpsisse[b] in sanctam
civitatem, vel in montem [illegible] excelsum? Si adhuc dormis non sentis: si evigilasses, forsitan
(c) [c] animadverteris. Quoniam non datur intelligi, nec ulla permittit possibilitatis ratio suspicari,
quasi adoptativum eum filium [illegible] ille serpens, quem tentaturum, et si fieri posset, decipiendum adierat, in sanctam civitatem, vel in montem adsumpsisse dicatur excelsum. Similiter de quo applicatus non est hoc quod et adoptatus, Dominica voce ad beatum Job de eodem antiquo hoste disputante didicimus. Nam cum mystice Dominus caput illum omnium reproborum, et reprobos omnes ejus diversa membra distingueret ac cervicem superbiae illius sua frangere [illegible] [illegible]
(d) [illegible] virtute, postmodum addidit:[d] *Qui fecit eum, applicavit gladium ejus*: hoc est, nocendi malitiam sua refrenavit imperio potestatis. Numquid quod dicitur, *applicavit eum*, intelligi debet, adoptavit eum; cum ille numquam sit ad veniam venturus, et quasi per adoptionis gra
(e) tiam in sorte sit filiorum[e] redintegraturus? Quis hoc, in tantam sit ignaviae voraginem [illegible] ut [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] non considerar quid loquaris, et subtiliter perpendere negligis de quo loquaris? An nescis, quia omne animal quod non ruminat[f] aut non findit ungulam immundum Domini lege censetur? In ruminando quippe et in fissa ungulae distinctionem, et subtilis [illegible] mentis, et discretio intelligitur convenienta qualitate, atque enim [illegible] scriptura [illegible] admonuit [illegible] [illegible] [illegible] et tempus loquendi. Ille etenim [illegible] [illegible] loquitur, qui [illegible] [illegible] primum novit tacere. Multa profecto scripturarum testimonia in libello qualicumque Fidei tuae concervata [illegible] inspiciuntur obtuta, quatenus per ea sapientiae tuae [illegible] [illegible] magnitudo, sed ob hoc e contrario contigit nobis, quam [illegible] a verae sapientiae altitudine in infimis [illegible] jaceret.

Joannis igitur Apostoli professionis testimonium te ibidem posuisse hoc modo (Cap. XXIII
(a) vir non obstitit ambigua:[a] *Ut cognoscamus verum Deum, et simus in vero filio ejus Jesu Chri
(b) sto. Hic est verus Deus, et vita aeterna.* Ipse demum quia dixerit:[b] *Advocatum habemus apud*

Patrem

In librum exhortationis ad Henricum Ducem [illegible]

patrem Jesum Christum justum. Advocatus ait, idem est quod et mediator et si creditur à te verus credi non posse Deus Recti[c] enim mentior [illegible] caput tuum [illegible] gelus Domini secat in medium. Advocatus igitur non est idem quod mediator. Media= (c)
tor namque hoc est quod et reconciliator. Sermo autem mediatoris cum interpretatio=
ne sui denunciatur effectus. Mediator igitur ab eo, quod medius sit inter utrasque
p. XXII. dissidentium partes, ut reconciliet ambos in unum. Quod quidem Redemptor noster unige=
nitus Dei patris filius pro nobis inter Deum et nos fieri gratis dignatus est: ut qui discor=
des à consortio caritatis Dei peccando extiteramus, per eum ad concordiam divini amo=
ris reconciliati in sanguine ipsius redintegrari mereremur, sicut per Paulum docetur:
Cum essemus, ait,[d] inimici, reconciliati sumus Deo per mortem filii ejus, salvi facti per sangui= (d)
nem ipsius delens[e] quod adversum nos erat cyrographum decreti, quod erat contrarium
nobis, et ipsum tulit de medio, affigens illud cruci, expolians Principatus et Potestates
transduxit confidenter, palam triumphans illos in semetipso. Denique non Paulus media=
tor, sed Legatus fidelis mediatoris: Legatione, inquit,[f] fungimur pro Christo, reconcilia= (f)
mini Deo. Advocatus namque est, qui jam pro reconciliatis interpellat, quemadmo=
dum idem Redemptor noster facit, cum humanam Deo patri in unitate Dei hominisque
personae naturam ostendit. Hoc est enim Deum patrem pro nobis interpellare. Joannes
non interpellare, sed ipsum etiam propitiationem[g] pro peccatis nostris declarat. Quod si (g)
advocatus hoc est, ut tua fert opinio, quod et mediator, et ideò ipsum advocatum verus
non creditur Deus: quid tibi ergo videtur de spiritu sancto, qui incarnatus non creditur
et tamen ab ipso paraclytus, hoc est, advocatus appellatus est? Illud enim Graecè, hoc
Latinè pronunciatur. Sic enim habes in Evangelio:[h] Rogabo patrem meum, et alium (h)
paraclytum dabit vobis, spiritum veritatis, qui à patre procedit. Dicendo alium, se
utique et Spiritum sanctum paraclytum, hoc est advocatum, denunciat. Neque enim facul=
tas respondendi tibi ullo modo conceditur, ut de Spiritu sancto, qui incarnatus non est, ad=
struas advocatum secundum carnis assumptionem nuncupari.

p. XXIV. Si ergo ideò Christum Jesum verum denegas Deum, verumque Dei filium,
quia advocatus noster est, et pro culpis delinquentium intercedit; quaero quid de
Spiritu sancto definire praesumas, qui et ipse advocatus noster est, et incarnatus non est,
XXIII. utrum sit verus Deus, an non. Nam et Paulus interpellare eum pro nobis gemitibus in=
enarrabilibus protestatur. Ait enim,[a] ipse autem Spiritus sanctus postulat pro nobis
gemitibus inenarrabilibus. Si verò qui postulat, et advocatus est, Deus verus juxta me=
am

(b) am veraniam, non adoratur. Sanctum namque Spiritum, Macedonii sectam secutus, Deum abnuis
verum [illegible] Filio recte sentires, recte profecto et de Spiritu sancto intelligeres. Dei enim
Filius omnia pro nobis, non pro se, voluntaria pietate suscepit. Et ideo susceptio humanae
naturae, quam in veritate pertulit carnis, divinae nil praejudicat majestati. Infirma quo-
que nostrae naturae, virtute suae solidavit divinitatis. Nam quemadmodum Spiritui sancto,
quia advocatus dicitur et pro nobis postulare perhibetur, nil obest ut Deus sit verus: ita
et [illegible] nostro [illegible] Christo Jesu quia advocatus et mediator ~~[illegible]~~ pro nobis dignatus [illegible]
nec contradicitur ut Deus non sit verus, propriusque filius Dei. Igitur cum Spiritus Sanctus
verus sit Deus et divinitatis illa ineffabilis essentia, quae omnimodo extra passionem et mu-
tabilitatem permanet, nullum unquam gemitum perturbati affectus posse suscipere quis
ambigat; nec Paulus Apostolus, sicut supra relatum est, postulare pro nobis gemitibus do-
(c) cuerit inenarrabilibus. Sed quoniam multis, sicut et ante nos dictum est,[c] quasi gratiae suae in-
habitatione persuaderit, gemendo pariter efficit ut postulantes: postulare idcirco gemitibus
inenarrabilibus perhibetur, quia postulare et gemere facit. Facit, quia ut efficiatur, ex
ejus dono gratiae promeretur.

Denique quia tam obstinata mentis infestus pervicacia adoptivum Dei fi- [illegible]
lium quoquomodo affirmare non paveis: audi ergo qua ratione poteris et inculpabiliter
hoc adaucere nomen. Jesus Christus aeternus omnipotentis Dei filius omnipotens Dominus noster,
quia pretio sanguinis sui nos redemit; jure Redemptor verus omnium redemptorum voc-
[illegible] vindicatur. Non, inquam, ille redemptus, quia nunquam captivus. Nos vero redempti
(a) quia fuimus captivi, venundati[a] sub peccato. Obligati nimirum in eo[b] cyrographo decreti,
(b)
(c) quod ipse tulit de medio, delens sanguine suo, quod nullius[c] alius redemptorum delere potu-
[illegible] sanguis [illegible] [illegible] pacam triumphans in [illegible] [illegible] [illegible] salvator ille, qui
[illegible] nos salvos fecit qui perditi eramus; unde et unus ex his, qui perierant, confitens[d] postu-
(e) lat, ut requiratur et salvetur ab eo. Erravi, inquit,[e] sicut ovis quae perierat: requira
[illegible] servum tuum Domine. Non salvatus ille, sed salvator, quia nunquam perierat. Venit
(f) enim, ait [illegible][f] [illegible] [illegible] [illegible] et [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Nol- insul
(g) tare illi cum Judaeis conviciantibus, Alios, inquiunt,[g] salvos fecit, se ipsum non potest
salvum facere. Qui alios utique salvos fecit, salvari procul dubio ab alio non eguit.
(h) Dextera, ait,[h] mea auxiliata est mihi. Liberator etenim ille, non liberatus; quia nunquam
(i) fuit servus peccati. Omnis, refert,[i] qui facit peccatum, servus est peccati. Nos namque
liberati, qui sub peccati jugo depressi servi facti daemoniacae dominationis, jus in nobis ty-
ran

[illegible] ... Redemptor noster, ... vindicabat in ... Quoquippe jugum peccati à fauce[l] illius comminuit, quando in discipulos Redemptor noster insufflavit dicens:[m] Accipite Spiritum sanctum, quorum remiseritis peccata remittuntur eis. (l)
Ipse se denique liberatorem asseruit, qui dicebat:[n] Si vos filius liberaverit, verè liberi eritis. (m)
(n)

Cap. XXVI. Hoc igitur modo, sicut praemisimus, hauddubiè, et absque ulla injuria calumniae potest, non ille adoptatus, sed adoptator praedicari: quamvis non sit hoc nomen usitatum locutione et sacrarum paginarum, quo vocum. Non ille, certum est, adoptatus, sed potius adoptator: quia nunquam fuit peccando extraneus, nunquam proprius fuit filius irae, conceptus in iniquitatibus, nec[a] in delictis peperit eum mater sua: quem natum de Spiritu sancto Virgo mater unum in utraque natura Deum veraciter peperit et hominem. Nos ergo adoptati, qui peccati cautione exigente, jure diabolicae fraudis detenti, extranei à nostri Conditoris consortio Dominioque longius distabamus. Corruptae videlicet naturae concubitu in iniquitatibus concepti, et in delictis de matris jactati utero, filii irae eramus. Ille non adoptivus, sed proprius Dei filius, in plenitudine temporum missus à patre, natus ex muliere,[b] factus sub lege, adoptionis nobis gratiam sua dignatus est benignitate per lavacrum regenerationis largiri. Quotquot autem, ait[c] Evangelista, receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri. Adoptator quapropter ille, sicut Salvator, Liberator, et Redemptor, non adoptatus, quia nec salvatus, nec liberatus, nec redemptus. Nos nimirum, salvati, liberati, et redempti: ille proprius salvator, liberator, redemptor, et adoptator; qui nos salvavit, liberavit, redemit, et adoptavit in sortem filiorum Dei. Ut qui ex debito filii eramus irae, hoc est diaboli, gratuito ejus munere filii Dei per ipsius gratiam effici mereremur. (a)
(b)
(c)

Cap. XXVII. Tu contrà, qui negat, inquis, eum adoptivum secundum hominem filium Dei, neget necesse est eum verum fuisse hominem. Quis obsecro te hoc sentire vecordia genere non erubescis fronte? Quem tam stulte non te pudebit de uno Christo Deo et homine effari, cum adoptivus filius ille dici debeat, qui purus est homo? Qui non merito, sed ex dono gratiae, adoptionis nomine censetur. Qui non una persona ex utraque natura cum Deo constat, sicut Dominus noster Jesus Christus, qui semper ex quo conceptus de Spiritu sancto in utero Virginis secundum hominem coepit esse, sempiternus permanet Deus et homo. Numquidnam cum confiteor eum non redemptum, sed redemptorem, non salvatum, sed salvatorem, putasne hominem negem eum? Hominem, inquam!

Eum

hominem verum confiteor: sed Deum verum eum praedicans veneranter adoro.

Addis adhuc et aliud quia finem non habent verba ventura[a]; Non potest Cap. XXVIII.
quidquam in membra habere, nisi hoc quod praecesserit in capite. Quod quidem ve-
re diceres, si subtili discretione, cauta manu fidei discriminare quod loqueris, religio-
sius didicisses. [illegible] centur capiti deputatur, quae ad illa membra referuntur: quod
etiam communi in utroque conveniat. In capite igitur nostro praecessit circumcisio lega-
lis, hostiarum oblatio, observatio Paschalis convivii, immolatio agni, cum typicum Pascha
in mysterio quinta feria celebraretur. Quae omnia haec juxta litteram in membris e-
jus nullo modo sed typice derivantur. Nec movere quempiam debet, quia lectitamus
Dominum nostrum Dei filium non salvatum, vel liberatum, vel [illegible]emptum sed
salvatorem, liberatorem, et omnium redemptorem; pro eo quod ipse per os omni-
um Prophetarum et salvari, et liberari, et redimi se exoret. Sed illi, qui non sibi,
sed nobis est natus, Angeli attestantur, qui aiunt[b]: Natus est vobis hodie salvator. Et
illud Propheticum[c]: Parvulus natus est nobis, filius datus est nobis, et caetera istius
modi. Qui non sibi, nec pro se, sed pro nobis est passus, mortuus, et sepultus, et resurrexit
juxta evangelicas et apostolicas voces, sicut Petrus dicit: Christus pro nobis passus est.
(d) Et Paulus saepissime repetit. Ait enim[d]: Caritas enim Christi urget nos, quoniam u-
nus pro omnibus mortuus est, ergo omnes mortui sunt et qui pro omnibus mortuus est:
ut et qui vivunt, jam non sibi vivant, sed ei qui pro ipsis mortuus est, et resurrexit.
Non sibi, nec pro se, orabat, quia sicut saepius est intimatum, non est sibi natus, nec pro
se passus vel mortuus. Sed pro illis, id est membris suis orabat, pro quibus haec omnia
voluntaria dignatione altissimaque pertulit potestate. Quid mirum si pro illis, hoc est
pro consubstantialibus membris suis, humano affectu, humanaque voce orare infinita
(e) voluit pietas[e], qui pro illis dignatus est etiam cum mortalibus incrementis nasci, pati,
mori, et sepeliri, ac resurgere? Nec fuit hoc dedecus divinae majestatis excellentiae, quia
haec omnia miro et ineffabili modo cum sui honoris altitudine impassibilis, immortalis
suscepit, et immutabilis Deitas. Nam quia non pro se, nec sibi, quoniam nulla hoc fieri
necessitatis exigebat angustia, [illegible] nostri [illegible] orabat, quorum summa incum-
bebat necessitatis miseria: evidentissime per Evangelium ejusdem nostri Redemptoris pa-
[illegible] testimonio approbatur.

Proximans igitur passioni, suscipiens in se humanae infirmitatis affectus, Cap. XXIX
(a) turbatusque est metipsum[a]: potestatis utique insignibus, non timoris, ut haeretici garriunt, dede-
core

[illegible] Henricum Ducem [illegible]

Cap. XXVIII. cere. Nunc autem, ait,[b] Anima mea turbata est. Et quid dicam? Pater salva me ex hac (b)
hora. Sed propterea veni in horam hanc. Pater clarifica tuum nomen. Continuo namque
paterna intonantis vocis auditur responsum, Et clarificavi, et iterum clarificabo.
Cunctique consternatae admirationis stupore turba data tanto clarificantis voce audi-
tui, dignitatique insignibus sublimata, varia quidem diversis cogitationibus dum su-
spicio versaretur in mente, utrum tonitruum an Angelus ei de coelo locutus fuisset: illu-
stimque Veritas quid verius habebatur proprio publicare dignatus est ore. Non propter
me, ait, vox ista venit, sed propter vos. Et rursum:[c] Nunc clarificatus est filius (c)
hominis, et Deus clarificatus est in eo. Si Deus clarificatus est in eo, et Deus clarifica-
vit eum in semetipso, et continuo clarificavit eum. In semetipso utique, quia divinitatis
potentia, quae in propria eum sibimet persona inseparabiliter univit, in verum Deum, ve-
rumque Dei filium exaltavit. Ut est illud Petri Apostoli, Certissime, inquit,[d] sciat o- (d)
mnis domus Israhel, quia et Dominum eum, et Christum Deus fecit hunc Jesum. Deus ni-
mirum Dominum Christum Deus fecit. Hoc est omnis plenitudo divinitatis, cui compla-
cuit in eo corporaliter, juxta Pauli vocem,[e] inhabitare: quia Deus homo fieri dignatus (e)
est, secundum quod verbum caro factum est. Deus hominem Christum Deus fecit, non conver-
sione versibiliter, vel immutabilitate[+] seu transfusione naturarum; sed unius personae digni- (+)
tate, quoniam Dei persona humanam dignata est in se suscipere naturam. Valet etiam ad
hoc roboranda, et illud, quod in oratione necdum resuscitandum Dominus innotuit[f] Laza- (f)
rum. Pater, inquit,[g] gratias ago tibi, quia semper me audis, ego autem sciebam, quia semper me audis, sed propter populum cir- (g)
cumstantem dixi, ut sciant quia tu me misisti. Et hic non ob aliam causam, sed prop-
ter populum adstantem se orasse testatur. Orabat quasi verus homo pro hominibus,
sed potestatis insigni, non necessitatis dehonestate. Omne enim quod incarnata Dei patris
sapientia, virtusque mirabiliter in locutione, in actione, in situ et motu, in sessione
et recubatione, ac deambulatione egit; aut exemplum, aut doctrina, aut myste-
rium fuit; aut utrumque, et hoc, et haec, et illud.

Cap. XXX. Tu igitur non es confusus festivomo gutture explicare, idcirco eum non
esse verum Deum, verumque Dei filium: quia non solum pro aliis, sed etiam pro semet-
ipso necessario in oratione Deo pernoctans, duxit exorare, Apostolicum sensum, testimo-
Cap. XXIX nium satis clarum et perspicuum, sed secundum perfidiae tuae sensum satis male et obtu-
re depravatum. Numquid non cum admiratione Petri Apostoli de se vox, etiam Pauli sa-
pientiam laudantis auditur, hoc modo? Quemadmodum, inquit,[a] et dilectus noster Paulus (a)

secun-

secundum datam sibi sapientiam scripsit vobis. Sicut et in omnibus Epistolis loquens de
his in quibus sunt quaedam difficilia ad intelligendum inserta, quae pravi homines secun-
dum suum depravare sensum moliuntur, sicut et alias scripturas. Quod vero tam eloquii
spiraculi noxam in tuis nuper promulgatis litteris nominaveris, nulla validis contradi-
ctus ratione quemadmodum et super Sermonis calumnian [illegible] Verbo
sibi vel pro se oravit, ubi et pro se est natus, et passus, ac mortuus, et sepultus. Pro
se etiam proprium sanguinem fudit. Nihil ergo habuit amplius, quam purus homo,
[illegible] oravit. Ita etiam ut in carnem, secundum carnem non fuit
profecto sicut ipse per Prophetam testatur[b], inter mortuos liber; Nec ab illa massa per-
ditionis et [illegible] immanis exstitit natus: quod suspicari ab omni corde divina aver-
tat clementia. [illegible] pro se haec omnia, et non pro nobis velut si veritas habet tantummo-
do Verbum caro factum hoc est, Deus homo factus operatus est; ubi sunt inviolabilia Pro-
phetarum, Evangelicaque etiam Apostolica oracula clamantia et dicentia Christum pro
nobis natum [illegible] humilitatem [illegible],
quae in carnem veniens Dei filius dignatus est per incrementa etiam infantiae, ab ipsis, ut ita
dixerim, rudimentorum incunabulis exercere! Qui totus in utero virginis, totus in sinu simul erat
et coaeterni Patris permanebat: totus idemque ipse inter angustias jacebat praesepii, totus in
aeterna sede regnabat. Ipse utique, et non alius, lacte nutriri dignabatur in terra virgineo,
qui [illegible] in coelo.

Solus igitur pro omnibus [illegible] in oratione Deum orabat, quia solus Cap. XXXI.
(a) pro omnibus venerat mori. Non[b], non pro se necessarium habuit omnino orare, qui nullo
(b) umquam necessitatis vinculo, ut purus quilibet electorum hominum, fuerat implicatus. Quia
[illegible] Verbo caro factum homo permanens verus, [illegible]
um; quatenus ex virtute divinitatis naturaliter ei comparabili permanente gloriae alti-
(c) tudo nunquam omnino posset privare, qui[c] peccatum non fecit, nec dolus inventus est in
ore ejus. Sed nec [illegible] vel mori, licet fuerit potens illa quae voluit, non tamen abstrevit
aliquando [illegible], [illegible] quatenus et quando ex potestate propria [illegible]
[illegible] numero
(d) to Pauli [illegible] testimonio[d] conicere, quia in ea quae inscribitur ad Hebraeos Epistola[e] de
(e) mediatore Dei et hominum [illegible] carnis suae [illegible]
cum lacrymis et clamore valido pro se fuderit ad illum, qui potuit eum a morte salvum
facere. Ignorant alia ex aliis colligere, et vim dicti, quam ex uno non valent comprehendere,

ex ali-

ex plurimis quotas conlatis sinuluim[f] capabiliter experiri. An si pro magno coepisse te (f)
putas à turri[g] nanchat usque ad portam Anguli, qualicumque murum Hierusalem (g)
libratim aedificare perpendiculo, aestimas fortè parvipendendum fore, ultra limen portae
[illegible] excedere normam mensurae? Non est planè alienus periculi finialis mensurae transcen-
dere terminos, ut est exordii non benè injecta saxorum machina fundamenti. Porro
in eo angularis portae introeundi te aditum tibimet clausisse, certis vereri potest indi-
ciis, quo normae mensuram excedisse te immoderatae locutionis verborum phalerae pro-
testantur. Memento quia qui per David[h] lapis angularis, ipse per Hieremiam porta est (h)
anguli vaticinatus. In praecedentibus quippe satis latius Apostolum de his disputasse
legimus negotiis; immò ab ipso duntaxat ejus Epistolae principio. Omisso interea in
fronte moris sui salutationis titulo, taliter elementa sermonis incipit exordiri: Mul-
tifariè, inquit,[i] multisque modis olim Deus loquens patribus in Prophetis. Novissimè
autem diebus istis locutus est nobis in filio, quem constituit haeredem universorum
per quem fecit et secula. Qui cum sit splendor gloriae, et figura substantiae ejus,
portansque omnia verbo virtutis suae: purgationem peccatorum faciens, sedet ad
dexteram majestatis in excelsis. Tantò melior Angelis effectus, quantò prae illis
differentius nomen haereditavit.

Cap. XXXII. Intuere igitur in his, [illegible] verbis [illegible] ubi quomodo doctor
mirabilis et utrumque [illegible] naturarum, virginitatem Dei [illegible] et [illegible] uni-
geniti Deique veri excellentius intuens, in utraque natura indifferenter parem, nec
praerogativam per adoptionis ingeminat praerogativa, nec immutat per nuncupationis dedecore.*
*dedecus. [illegible] unum eundemque Dominum Jesum Christum [illegible], verumque praedi-
cat Deum, et ante secula sine initio ex patre, et in fine seculorum temporaliter ge-
nitum ex Virgine matre. Porrò cum multis modis olim asserat Deum locutum fuisse
Patribus in Prophetis, et novissimè in filio, evidentius utrumque significat, et Verbi
coaeterni Patri sempiternae divinitatis gloriam praedicat, et adsumptae carnis ineffa-
bilis mysterii promovet sacramentum. Nam et Pater olim per Prophetas in Verbo
suo, hoc est, in unigenito locutus est, et nobis novissimis diebus in eodem filio, hoc est,
per incarnatam Dei sapientiam, [illegible] idem Filius, et ex eo quod multis modis olim,
et per id quod in novissimis diebus in semetipso locutus est, per Isaiam[a] testatur, dicens: (a)
Ecce ego ipse, qui loquebar, adsum. Et per eundem verum Prophetam Spiritus sanctus
de eo non siluit: Oculo, ait,[b] ad oculum videbunt, cum converterit Dominus Sion. Ipsa (b)
namque

[illegible] ut incarnata Veritas aliena ab omni fallaciae naevo, quae mentiri nullo modo potest, veritati de se testimonium perhibet, dicens:[c] Ecce ego, qui loquebar, adsum. Et,[d] Ego Dominus, et non mutor. Mendax autem per haereticorum ora spiritus conatur adstruere, quia per incarnationis dispensationem et Unigeniti proprietas in dualitate nominis sit geminata, in proprii scilicet et adoptivi; et unio individuae deitatis in pluralitatis numero, et singulariter ac specialiter à Patre propria voce, et [illegible] omnium Legibus Sanctorum per [illegible] pronomine vocatur, et ipse Patrem continuando singulari proprietate eodem pronomine perspicue invenitur invocare: quemadmodum Propheticis, Evangelicis, atque Apostolicis imbui sacramentalibus possumus instrumentis. Ubi est illud,[e] Hic est filius meus dilectus. Et rursus,[f] Filius meus es tu, ego hodie genui te. Et iterum per Prophetam,[g] Ego ero illi in patrem, et ipse erit mihi in filium. Et alibi sic,[h] Ipse invocavit me, Pater meus es tu. Et rursus,[i] Ex Aegypto vocavi filium meum, et his similia. Filius autem, quia Patrem suum distincte semper appellaverit, plurima scripturarum testimonia possumus adproba‑re, sicut per Mariam Magdalenam discipulis declaratur.[l] Ascendo, ait, ad patrem meum et patrem vestrum. Et alibi,[m] Pater meus usque modo operatur, et ego operor. Et illud,[n] Philippe, qui videt me, videt et Patrem meum. Et rursus,[o] Rogabo patrem meum, et alium Paraclitum dabit vobis. Nusquam etenim legitur, Patrem nostrum, dixisse; sed aut meum, aut [illegible] additamento nostri Pater [illegible]: sicut habes,[illegible] Vado ad patrem. Et illud,[illegible] Pater autem in me manens, ipse facit opera. Et,[illegible] Spiritus qui à Patre procedit, et reliqua. Electorum autem vocationem à Patre, sive invocationem ad patrem, semper scriptura plurali numero studuit commendare. Quae [illegible] ita se [illegible] habeant nullus ignorat qui [illegible] rerum nostrarum peculiari haerere studio non [illegible].

[illegible]

tioni, quia in sacra propheticae historia legitur praecepisse Deum [illegible] Pharaoni dicens:[a] Filius meus primogenitus Israhel. Dimitte, ait, filium primogenitum meum [illegible] tamen indigent modis omnibus plurali. Non enim singulatim de uno[o] quamlibet electorum [illegible] Filius meus primogenitus Israhel; sed de universa eorum est multitudine [illegible] Israhel, sicut populus, coetus, plebs, caterva, et his similia, [illegible] longissima disputatione in procinctu hoc opere compendiosius temperantes calamum dirigimus. Sed neque illud ad haec obiici à quolibet pigrioris ingenii disputatore recte putatur: quoniam Dominus Jesus exoratus à discipulis suis quatenus eis [illegible] orationis [illegible]

[illegible]

formam, eisque orare praemonuerit. Quorum precibus aurem inclinata dignatione, sic ait (1)

Vos autem cum oratis, sic orate, dicentes: Pater noster qui es in coelis, sanctificetur nomen tuum. Nec forte cum sonat dicere Domino, Pater noster, ex hoc nostris obviet definitionibus moliatur. Quasi enim dicit noster, communi cum caeteris vocabulo astruat eum nomen in necesse [illegible] minus intelligeris cum dicit semetipsum loquentes. Non enim indifferenter ait, Nos cum oramus: sed distincte, Vos cum oratis, dicite, Pater noster. Nos quidem docuit, ut non specialis privilegii dignitatem, quae soli unicoque convenit filio Dei, unusquisque audeat paterni nominis usurpare vocabulum, sed communi appellatione, Pater noster, sicut adoptivi, et non naturales filii. Differentius autem solum illum decet aeterni Patris nomen singulariter invocare, qui cum factus esset filius hominis, Dei quidem filius unus idemque ipse sempiternus, ac inde immutabiliter permansit. De his igitur ita praelibasse sufficiat.

Cap. XXXIV. Ad te jam nunc iterum iterumque stili nostri mucro se vertat, qui in tanto te jactantiae fastu conaris erigere, quatenus ipsius Principis Apostolorum, primique Pastoris Ecclesiae, Petri scilicet Apostoli, fidei soliditatem evellere nitaris, quam super firmam petram, quae Christus est, firmiter a fidelibus non ambigis (a) fundari. Usurpato igitur testimonio ejus, quod in libro legitur, qui dicitur Actus Apostolorum, tuis inventum ineptiis syllabis a contemplantibus propalatur: namque ita positum legentis oculus percurrens, (b) Jesum a Nazareth, quomodo unxit eum Deus Spiritu sancto et virtute, qui pertransivit benefaciendo et sanando omnes oppressos a diabolo, quoniam Deus erat cum illo, hoc est in illo. Haec Spiritus sanctus per os locutus est Apostoli Petri. Tu autem incitatus a spiritu nequam, qui ... organum tuae lucubrationis excitum, quatenus de ... pravo edidisti errore, Jesum Nazareth ideo non esse verum Deum, quia Petrus docuit: Deus erat cum illo, et non dixit Deus erat ipse. Deus erat cum illo, hoc est in illo, Petrus confessus est. Non sicut in quolibet electorum ex dono gratiae sed excellenter cum illo, qui essentialiter in una persona Deus erat, et homo; juxta quod omnis plenitudo divinitatis habitat in eo corporaliter. Deus erat cum illo, non quemadmodum cum nuncupativis diis, ad quos sermo Dei fiebat, vel in quorum manibus verbum Domini factum fuerat: sed sic singulariter et inseparabiliter cum illo, quemadmodum ineffabili modo non ad eum verbum Dei fiebat, sed verbum caro factum est, hoc est Deus homo factus est. Cum autem dicit cum illo naturarum indicat distinctionem,

non

[illegible], [illegible] distinguit deitatem (cum ergo non confunderet, tanta [illegible] [illegible]

vecordia, Petrum negasse Jesum Christum Deum esse verum: Cui ab ipso, ut excellentius

dicam Domino, pro gloria meritissima fidei confessioni, beatitudinis vicissitudo continuò

impensa, commodiusque retribuitur. Nam cùm de filio hominis diversa hominum à di:

scipulis opinio referretur, eo quod alii eum Johannem Baptistam, alii Heliam, alii

Hieremiam, aut unum ex Prophetis, hoc est unum ex nuncupativis diis, vel adopti:

vis diis profiterentur propter hujuscemodi confessionis humillimam abjectamque proca

~~[illegible]~~ conca, Dominus noster idemque Dei hominisque filius indigne tulit. Noluit namque Cap. X

Dominus hujusmodi fidei parvitas adminiculum præmiorum conferre, quæ rerum fama

[illegible] non [illegible] exæquare, expectante [illegible], quando Dominicæ interroga:

tionis ad discipulos præeminens sermo se verteret. Et licèt esset primus in ordine

Apostol. ideò tamen diu siluit, quia non Dominus quid illi, pro quibus Petrus

[illegible] [illegible] erat [illegible] quem homines de filio hominis æstimarent, explorari dignatus

est. At ubi quid ipsi de se quærerent [illegible] [illegible] corda occurrerent [illegible]

statim ut Petrus tenens pro cunctis secundum unitum indissolubilemque vinculum caritatis

(b) tenens per omnia ordinem principatus sui, sic ait: (b) Tu es, inquit, Christus filius Dei

vivi. Qui mox à Domino, nulla prorsus interveniente tarditatis mora, gloriosam

beatitudinis est [illegible] mercedem: Beatus es, ait, Simon Barjona, quia caro et

1 sanguis non revelavit tibi, sed pater meus, qui in cœlis est. Et ego dico tibi, quia

tu es Petrus, et super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam. et cetera istius

modi quæ sequuntur. Nunquidnam adoptivum eum ex paterna dilectione credendum esse

revelatum? aut pro confessione nuncupativi Dei, vel adoptivi filii, tantæ beatitudinis,

tantæque [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ut [illegible] ligandi atque

solvendi, cœlestisque specialiter janitor fieret aulæ? Quis hæc procaci dicere lin

gua, quis re sanum sapiens impenetrabilium cordium arcana latentibus non pertinens

sed cogitationibus censeri? Perditus quippe fallidica [illegible] dogmatis, quia non

[illegible] Christus Jesus verus Deus [illegible] æterno anathemati [illegible] [illegible] Petrus verò

corde sacrato, labiisque benedictis, mellitona voce omnium Dominum prædicavit,

.a dicens: (c) Verbum, ait, misit filiis Israhel, annuncians pacem per Jesum Christum, hic

est omnium Dominus. Certè qui omnium Dominus est, ipse procul dubio et verus

Deus est. Hæreticus sacrilego plenoque perfidiæ Logii palato, adoptivum Christum Cap.

rerum, et non proprium Dei filium maledicus deleuat*. Petrus namque dulcifluo

* deluat
ou

ore in filium benedictus confitetur. Deus, ait,[e] Abraham, et Deus Isaac, et Deus Ja- (e)
cob glorificavit filium suum Jesum. Et rursus:[f] Vobis primum suscitavit Deus fi- (f)
lium suum, misit eum benedicentem vobis. Et Pauli testimonium Lucas sic in eo-
dem canonico ponit Libro. Continuo, inquit,[g] in synagogis praedicabat Jesum, quo- (g)
niam hic est filius Dei. Et paulo post: Saulus autem convalescebat, et confundebat
Judaeos, qui habitabant Damasci, adfirmans quoniam hic est Christus.

Cap. XXXV. Quanto ergo pondere, qualiter intelligi conveniat, quia Lucas pro magno
adserit Paulo adfirmasse: Hic est Christus, cum multi alii unctionis oleo uncti Chri-
sti plerumque dicti leguntur, nisi quia alii nuncupativi Christi, hic autem quem Pau-
lus adfirmat, naturaliter verus est Christus filius Dei: alii puri homines in iniqui-
tatibus et concepti et nati, Christi chrismate sunt uncti; hic autem, quem praedicat
Paulus, de Spiritu sancto, et Maria gloriosa Virgine et conceptus et natus, Christus es-
sentialiter in utero est formatus, nunquam non fuit Christus, quoniam unctus prae par-
ticipibus suis de Spiritu sancto, in ipso procul dubio conceptu virginalis uteri Deus es-
sentialiter factus est Christus? Verbum quippe caro factum est, et habitavit in no-
bis: hoc est in Christo, cujus nos membra sumus. Et ideo in nobis quia in Christo,
in formam dignatus est suscipere servi; quoniam in ipso complacuit omnem plenitudinem
divinitatis habitare corporaliter. In nullo profecto alio nuncupativo Christo, omnem ple-
nitudinem inhabitasse legitur divinitatis. Sed nec de nullo homine scriptum inspicitur, Ver-
bum caro factum est, et habitavit in nobis. Hunc verum Christum Deum Paulus disputans
cum Judaeis adfirmans, Quoniam hic est Christus. Cui in Epistola sua Petrus, licet aliis
verbis, non dispari tamen sensu concordat Apostolus:[a] Christo autem, inquiens, in carne passo, (a)
hoc est, Christo Deo in carne, non cum carne passo, nec carni composito. Deus enim Christus
extra passionem est. Nam crucifixus, mortuus, et sepultus legitur, juxta Pauli vocem,[b] se- (b)
cundum scripturas; sed in carne tantummodo. Cum carne autem Christus Deus nec cru-
cifixus, nec mortuus creditur, nec sepultus. Nam impassibilis in suis, dignatus est pati in
nostris. Immortalis permanens voluit mori, et in sepulcro placuit sepeliri. Hinc illud est,
quod alias idem doctor mirabilis, quia Christus Jesus in carne solummodo, et non cum
carne, et pati et mori dignatus est, sic docet:[c] Nam etsi mortuus est, inquit, ex in- (c)
firmitate nostra, sed vivit ex virtute Dei.

Cap. XXXVI. Ecce Petrus et Paulus, duo videlicet[a] fulgentia mundi candelabra, (a)
eum, qui natus est de Spiritu sancto, et Virgine Maria et omnium Dominum et De-

suum

filium et Christum singulariter venerari, et super omnia Deum confiteri in sæcula benedictum. Joannes, cui inter natos mulierum major extitit nemo, filium Dei verum confessus est, dicens: [b] Ego vidi, et testimonium perhibui quia hic est filius Dei. Quin etiam

(c) digito hunc ostendit [illegible] Agnus Dei [illegible] qui tollit peccatum mundi. Si autem ille, qui Agnus dignatus est fieri, Deus verus non esset: nequaquam eum fluxu quod

(d) [illegible] accubitor [d] Christi, verum illum Dei filium, verumque Deum, et vitam prædicatur æternam. [e] Thomas in Christi corpore [illegible] fixuras contingit clavorum, lateris lancea expiravit apertum, et Dominum suum continuo, et Deum suum exclamavit. Ipse admirabili paternæ vocis clamore proprius æterni patris filius, geminò, in monte sibi et sancto, et super [illegible] Jordanis alvei, demonstratur vocatione.

(f) [f] Hic est, inquit, filius meus dilectus, in quo bene

(g) complacui: ipsum audite. [illegible] Deum [illegible] docuit dicens: [g] Creditis in Deum? Et in me credite. Non dixit me credite, sed in me. Aliud est enim, me credite; et aliud in me credite. Me credere communis est sermo, et pertinet ad quamlibet creaturam. In me autem credere solius Dei veri confessionis est honor exhibendus [illegible] in illum unumque eundem est Deum. Et in me credite, utique quia et ego Deus. Non plures, sed unus, idemque Deus Pater et Filius, et Spiritus sanctus. Hinc rursum ipse per eundem Evangelistam

(h) Ut cognoscant, ait, [h] te solum et verum Deum, et quem misisti Jesum Christum. Subauditur etenim et quem misisti Jesum Christum credant solum et verum Deum.

(a) Hæc igitur tantorum [a] testium virorum præclaro Deum illum verum Cap. XXXVIII prædicantur oracula. Sed et omnipotens pater dilectum suum signavit filium. Tu autem illi ô infelix, nihil amplius quàm puro homini contulisti. Porro nuncupativum

(b) eum Deum, et [b] optativum filium dum impia voce [c] sussurras, quid aliud quàm omni cuilibet electorum hominum communem honorem rependis, cui deberes singulariter [illegible] gloriam excellentius exhibere [illegible] Arrium æterno [illegible] à sanctis Patribus anathemate damnatum, idcirco fraudare catholicam fi-

(c) dem [illegible] satagis objectione: et dum viperos sibilos prurienti fingis auricula [illegible] infamare [illegible] Dei filium [illegible] [f] [illegible] Deum verum [illegible]

(g) [g] exstingues, quid aliud quàm quatuor introducere personas festinas? Licèt nempe

[illegible] hoc, quod tamen non adi[illegible] quod quidem astruere te nihilominus exhibitis in rebus probaris. Porro, quia Redemptor noster ex utraque natura, divina siquidem et humana, Dei hominisque filius unus idemque veraciter praedicatur, idcirco tibi videtur, duo et duo, verus videlicet et proprius, nuncupativus scilicet et adoptivus, recte confiteri. Quasi alter sit Christus purus Deus, hoc est verus, et alter purus homo: veluti quilibet unus electorum, hoc est nuncupativus Deus. Ex hoc etenim proprius, ex illo vero adoptivus filius. Cum simplex sincerae fidei ratio aliter in directum (h) normulam suae religionis in nullo prorsus currentis errore (h)

f. utrinque extendat utrique+ lateris rectitudinem mensuram. Aliter quippe ex patre, quia ante omnia secula, et sine initio invisibilis et incorporalis de coaeterno natus est genitore. Aliter profecto ex matre, quia certo in tempore Verbum caro factum corporaliter natus est Deus homo. Et non alius qui ante secula, et alius qui in tempore, sed unus idemque ex utraque et in utraque natura: remoto scilicet nuncupativi Dei, et adoptivi filii modis omnibus vocabulo, et ante partum, et post partum virginis, unus et verus Deus, verusque permanens filius Dei. Non enim potest unus dividi, et idcirco non tibi conceditur, ut ex parte verus, et ex parte non verus credatur; nec gemina naturarum discretio in una inseparabiliter coeunte separari valet persona. Contestante autem Spiritu sancto, qui per sapientiam suam loquitur ita: Quod Deus, ait, (i) conjunxit, homo non separet. Deus namque (i)

conjunxit animam in thalamo suo, in unitate personae, hoc est in inviolato utero beatae Virginis humanam inconfusibiliter, seu inseparabiliter naturam. Hanc utique unitae divini humanique commercii inseparabilem societatem naturae scindere satagis manu cruenta. Et licet frustratorie coneris, non tamen effectum consequeris efficiendi.

p. XXXVII.

Cap. XXXVIII. De solo ergo tam obscoenae (a) voluntatis molimine reus, nisi te salubris hujus poenituerit, ante conspectum aeterni tribunal judicis. Nonne sanctae mulieres Dei illum verum confessae sunt filium? Martha utique ab eo requisita, utrum credat ipsum vitam et resurrectionem esse mortuorum, respondebat: Ego, inquiens, (b) credidi Domine, quia tu es Christus filius Dei, qui in hunc mundum venisti. Quo enim venit, qui ubique totus per divinitatis suae potentiam erat? Ille in hunc mundum per uterum Virginis venit. Et illum, qui per id, quod ex patre est, non habuit quo veniret, per uterum tamen Virginis venit; Martha filium est Dei vivi confessa. Poterit forte fieri, ut latronem Christi sacrum confitentem, Centurio te fuerit, necdum a sanguine manibus lotis, qui crucifixo Dei in cruce filio percutiens pectus suum dicebat: (c) Vere Dei filius erat iste. Ille in cruce pendentem verum Christum confessus est [illegible] sicuti tu in dextera jam Patris sedentem asseris adoptivum. Habuit quippe Archangelus Christum in (a)

(d) praesepio jacentem Dominum et Salvatorem gaudiumque omni praedixerat populo, dicens:[d] Ecce ego evangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo; quia natus est vobis hodie Salvator qui est Christus Dominus in civitate David. Et tu nunc in solio majestatis suae cum Patre regnantem nuncupativum Deum perdito corde fateris.

Interrogo ergo quis fuerit ille magister erroris, qui nunquam fuerat discipulus Cap. XXXIX.
veritatis, a quo didiceras Christum nuncupativum Deum, et adoptivum filium. In sacris namque voluminibus nomen ejus aliter ex magisterio sancti Spiritus invenitur insertum: sicut in David
(a) dicit:[a] Ante solem permanebit nomen ejus et ante lunam sedes ejus. Isaias quoque praecipuus Prophetarum eum, qui de Virgine nasci dignatus est, nomen ejus cum interpretatione sua prae=
(b) dixit. Et vocabitur, ait,[b] nomen ejus Emmanuel, quod interpretatur nobiscum Deus. Nobiscum
(c) quoque Deus juxta illud,[c] Et Verbum caro factum est, et habitavit in nobis, hoc est nobiscum
(d) Deus. Et rursus:[d] Et vocabitur nomen ejus Admirabilis, Consiliarius, Deus fortis. Et iterum,
(f) [f] Redemptor tuus sanctus Israel, Deus omnis terrae vocabitur. David autem non cuilibet nuncupativo, sed vero Deo, et Regi magno, qui est super omnes deos, omnes gentes plaudere manibus, et in voce exultationis Prophetico praemonet organo jubilare. Quoniam
(g) Deus, inquit,[g] summus, terribilis, et Rex magnus super omnes deos. Et quia de Verbo car=
(h) ne facto praedicabat, liquidius declarat, cum post paululum subinfert:[h] Ascendit Deus
(i) in jubilo, et Dominus in voce tubae. Et illud, Qui ascendit, ait,[i] super occasum Dominus nomen est illi. Et infra: Dominus virtutum ipse est Rex gloriae. Huic simi=
(m) le quid in carmine triumphali per Moysen decantatur.[m] Dominus, quasi vir pugnator,
(n) omnipotens nomen ejus. Zacharias iterum[n] Ecce vir Oriens nomen ejus. Angelus ad Joseph:
(o) [o] Et vocabis nomen ejus Jesum, hoc est, Salvatorem. Et rursus idem Angelus beatae Vir=
(p) gini:[p] Quod autem nascetur in te ex te sanctum vocabitur filius Dei. Et secundo:[q] vocabi=
(q) tur nomen ejus Altissimi filius. Evangelizat autem Zacharias et Dominum illum, et Altissimum praedixit. Tu, inquit,[r] puer, Propheta Altissimi vocaberis, praeibis enim ante faciem
(r) Domini parare vias ejus. Nathanael confitetur nec mora: Rabbi, ait,[s] tu es Filius Dei, tu es
(s) Rex Israel. Lucas namque posuit ita:[t] Et vocatum est nomen ejus Jesus, quod
(t) dictum est ab Angelo, priusquam in utero conciperetur. Petrus ait:[u] Hic est omnium Domi=
(u) nus. Paulus[x] super omnia Deum benedictum confitetur in saecula.
(x)

Nescio plane, quis ei nuncupativum vel adoptivum nomen imposuerit. Cap. XL.
Nam si cuncta utriusque* Testamentorum paginae revolvantur, nusquam ibi haec duo vocabula ad ipsum pertinentia poterunt reperiri, quia nec merentur filio Dei ascribi. Ea

*utriusque

vero

vero nomina, quae per Angelos vel Prophetas, sanctosque Apostolos nobis revelata sunt, sa-
tis apta conveniunt filio Dei. Nam Emmanuhel, quia nobiscum Deus: Jesus, quia salva-
tor omnium: Redemptor, quia pretio captivos nos sui sanguinis redemit: Christus, quia
arcanius in utero Virginis unctus, hoc est de Spiritu sancto est natus. Ipsa nimirum con-
XXXIX. ceptio spiritalis invisibilis nihilominus unctio fuit. Licet manifestius et in Jordanis cre-
pidine a Spiritu sancto sit unctus, qui super eum in specie descendit columbae. Haec quip-
pe manifestior, illa vero occultior unctio, praedicatur[a] Dominus, quia omnis creatura in (a)
caelo et in terra serviunt ei. Et quia veracius in virginali utero sancti spiraminis dea-
batur flatu, Christus, hoc est unctus, est natus; Angelico evidentius oraculo erudimur.
Ait enim,[b] Natus est vobis hodie salvator, qui est Christus Dominus, in civitate David. (b)

Hoc ergo extincto penitus omnium mordicus fomite, qui [illegible] prudentius flam-
mantius pennas combussit, videamus nunc simplici oculo mentis, utrumnam haec duo vo-
cabula in Christo unigenito Dei filio convenientius sint attributa. Nuncupativus nomi-
ne Deus ille dicitur, qui cum sit homo verus non est una cum Deo vero persona, sicut
Christus, ex accidenti tantummodo dono gratiae dicitur, quasi Deus. Praestatur nimirum
hujus honoris vocabulum ex largitoris quandoque gratuito munere, quia non habuit
essentialiter semper ut Deus esset. Nuncupari quippe affectata locutione est appellari.
Nam qui semper Deus non fuit, sed accidit illi ob imitationis quandoque privile-
gium ut Deus esset; profecto non verus, sed nuncupativus Deus dici absque ulla am-
Ambage bigi dubietate valebit. Christus igitur qui numquam non fuit Deus homo; ex quo
enim adsumptus est a vero Deo, in unitate personae semper permanet verus Deus et ho-
mo. Licet sit aliud per quod Deus, et aliud per quod homo; sed in utroque unus De-
us et homo. Nec fuit aliquando purus conceptus vel natus homo. Sed quia conceptus
vel natus est de Spiritu sancto et virginea carne, ex ipsa conceptione vel ineffabili na-
tivitate Deus verus processit et homo. Quomodo ergo non semper vel totus verus est
Deus, qui numquam fuit sine vero Deo nec conceptus, nec natus? Nec accidit illi, ut De-
us esset nuncupativus aliquando, qui homo verus in unitate nasci personae meruit Dei
veri, nec fuit umquam Christus alterius personae, nisi semper veraciter Dei veri.

Cap. XLII. Quo igitur pacto persona una Deos exhibeat duos, aut cur unius perso-
XL. nae progenitor dispari nuncupatione filiorum, dualitatis recipiat diversitatem? Nam cum
constet homo unus ex duabus, diversisque naturis, propter quod Paulus interiorem[a] et exteriorem
denunciat hominem: non tamen Joannes Baptista hujuscemodi interior unus idemque et ex-
terio

terior homo unus Zachariae patris proles secundum interiorem hominem, hoc est spiritum, pro-
prius et extra [illegible] Dei carneum corpus adoptivus filius recte videbitur nuncupari.
Unus namque Joannes proprius verusque unius Zachariae filius praedicatur. Quod si Jacobus
[illegible] alterius scilicet, natus filium Zachariae per adoptionis praerogativam in sorte filii
[illegible] [illegible], diceret uterque Joannes siquidem et Jacobus propter personarum di-
stinctionem alter natura proprius, et alter adoptione veraciter filius vocari. Nam si facultas
humanae possibilitatis exigeret, quatenus Joannes permanens id quod erat posset cum Jacobo in
unione personae inseparabiliter effici unus, ita ut proprietas naturalis gemina permaneret,
et unica personalis individualitatis vocabulo nulla esset ex causa dicendi: Tunc unus Joan-
nes Jacobusque personaliter effectus, essent [illegible] uterque et adoptivus et verus filius
dici. Sed quoniam Joannes et Jacobus per consortium quidem caritatis possunt esse cor unum
et anima una, nunquam tamen naturaliter per unitatem personae effici posse creduntur un-
bo unus, nunquam Joannes alter nisi Zachariae filius permanet semper verus. Sed licet om-
ne quod ex rebus humanis exempli colligitur causa, indignum divino rebus haud dubio adhi-
betur, libet tamen in quantum similitudinis exigit ratio ex visibilibus invisibilia, et ex hu-
militatis sublimia comparari. Nam cum Redemptor noster se vitem veram, discipulos palmi-
tes, patrem autem suum agricolam parabolice declarasset, ex rebus profecto terrenis divini
excellentiae mysterii gloriam sublimavit. Tanta ergo tamque divinae auctoritatis firma-
[illegible] praeconia, [illegible] tanquam intemperatius conjicere praemissae exempli existimo [illegible] [illegible].

Christus igitur unigenitus sempiterni genitoris filius, qui ab ipsa, ut ven-
[illegible] [illegible] ineffabilique virginalis uteri conceptione in Dei filii personam susceptus, unaque
[illegible] inconfuse et indivise factus persona unus idemque verus Dei hominisque
(a) [illegible] [illegible] juxta unam [illegible] personam divinae, veraeque naturae. Porro secun-
[illegible] divinam ineffabilis gloriae majestatem, inseparabilis cum Patre, sanctoque cum Spiritu
(b) [illegible] ad diversus personam, semper unigenitus et verus Dei filius, (b) [illegible] prorsus omnino
adoptivi vocabulo nominis. Non enim Christo Jesu consequenter, [illegible] possibilitatis appella-
tio [illegible] adoptioni cui nunquam [illegible] contigit alienationis. Nam cum sit adoptio no-
men nulli sanctorumque redemptorum idoneum, [illegible] tamen uni Deo hominique dignius [illegible]
[illegible] ratio non permittit regularis Catholicae fidei. Quoniam per eundem Dei ho-
(c) minem [illegible] filium illius adrogatur nostrae est regenerationis (c), qui de massa perditionis pro-
[illegible] propaginis veniens, in iniquitate conceptus, et in peccato genitus, extraneus constat
(d) [illegible] (d) [illegible]

Quo[e] pacto adoptivus filius credi conveniat, nullius rectae fidei considerationis com- (e)
piciunt ordo demonstrat. Ipse quippe solus ac singulariter de Spiritu sancto conceptus et
natus, ex virginea vulva sine peccato prodiit Deus et homo. Nunquam quidem fuit filius
irae, quatenus ex dono gratiae per adoptionis procinum fieret filius Dei. Ex quo
enim Verbum caro factum est, et coepit homo Christus esse una cum Deo persona,
semper unus ex utroque verus et unigenitus permanet filius Dei.

Cap. XLIV Nonne ore tuo te juste condemnaveris, si tuis quantocius adversantibus an-
[illegible] non [illegible]! [illegible] namque [illegible] [illegible] ex [illegible] sacra-
mento nihilominus subveniente baptismatis, per adoptionis gratiam effici filios Dei. Aut ergo
mendacii sutoris reus argueris, si obsistere nitaris non esse originaliter omnes, ut loquitur, [illegible],
filios irae, qui per adoptionis gratiam efficiuntur [illegible] [illegible] aut si Christum Jesum unum
Deum hominemque non pavis adoptivum filium praedicare, astrue, necesse est, tam impio
ore, maledictique praecordiis originaliter quasi purum hominem in iniquitatibus conceptum
filium fuisse irae, et tunc adoptivi ei nomen confuso stilo adscribe: quatenus[a] [illegible] (a)
[illegible] [illegible] in unum [illegible] [illegible] non [illegible] [illegible], sed [illegible] [illegible]
toque prolatae pelato, nullius sufficiat arbitrii vel medii salutis alterius sorte conla-
ta aestimari comparatione. Incurabilis utique te pestis morbifera [b] cancris devo- (b)
[illegible] surgendo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
hoc modo. Has, inquit, geminas generationes, primam videlicet, quae secundum carnem
est; secundam vero spiritalem, quae per adoptionem fit, idem Redemptor [illegible] [illegible] [illegible]
hominem complexus in semetipso continet. Primam videlicet, quam [illegible] ex Virgine na-
scendo, secundam vero, quam initiavit[b] in lavacro a mortuis resurgendo. Catholica quip- (b)
pe fides alteram ex patre ante omnia secula sine initio confitetur, ex matre alteram
in finem seculi praedicatur. Tertiam vero, quam tu initiatam in baptismo adfirmas, ec-
clesiastica regulae modis omnibus refutat censura. Nam cum adstruis has geminas gene-
rationes, primam ex Virgine, secundam in baptismo initiatam; oblitus [illegible] illius con-
vinceris inenarrabilis gloriosae ex paterno ante Luciferum utero nativitatis. Duas qui
etiam praeter illam introducere generationes gestiens, ore [illegible] toxifluo. [illegible]
ginis quippe unam mirabili partu, alteram vero ex lavacri [illegible] sacramento. In eo [illegible]
mendacii laqueo non te refugis strangulare. Quoniam idcirco tertiam nativitas [illegible]
ut aequiscere eum fingas regenerari per baptismum, quasi originaliter filium irae, qui
non de Spiritu sancto sicut Christus et conceptus et natus est; sed in in[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible]

ne vitiatæ conceptus extat naturæ. Ex eo quapropter patentes clanculæ perfidiæ
tuæ flexuaris obvolutæ sinibus manifestius insidiæ propalantur. Quoniam ideo hominem
(d) [illegible] tum Jesum adoptivum filium sensu frustratus putas[c] vanifluo, tanquam oportuerit eo denuò nasci, et ex materno, et fontis utero, sicut ceteros homines, qui in remissionem baptizantur peccatorum. Qui etiamsi proprio non sint obnoxii scelere sicut parvuli, propter originalia tamen crimina, quæ de massa traducuntur perditionis. Nisi
[illegible] renatus fuerit ex aqua et Spiritu sancto, juxta Dominicæ prædicationis senten
e tiam,[e] non intrabit in regnum coelorum. Cum ille non dixerit Nicodemo, Oportet nos nasci
a denuò: sed exceptavit[a] semetipsum, cui non oportuerat denuò nasci ita. Oportet, inquit,
vos nasci denuò. Nam quemadmodum non sibi, nec pro se, sed pro nobis natus, passus, mortuus veraciter creditur, ac sepultus: ita nec sibi, vel pro se, sed pro nobis baptismi dedicare dignatus est sacramentum. Nisi enim illi placuisset Jordanica suo baptismate sanctificare flumina, aquarum natura nullam unquam regenerandi habere potuisset virtu
f tem. Unde et Joannes cum se peteret primum ab eo baptizari, dicens:[f] Ego à te debeo baptizari,
g et tu venis ad me? illico à Domino audivit:[g] Sine modo, sic enim decet nos adimplere omnem
[illegible] stitiam. Joannes [illegible] non [illegible] sanctificare aquarum naturam, nec con
h [illegible] illi sui corporis lavacrum, sicut nec Domini regenerationis effectum quæ in remissione[h]
peccatorum. Et ideo non debuit prior Joannes baptizare, necdum labentibus præcedentis Do
[illegible] membra condens aquarum sanctificatio [illegible] effectum credidi
[illegible] Baptizato namque à mundo, Joannes [illegible] sanctificatur [illegible]
[illegible] exinde [illegible] cœlorum.

[illegible] à Nazareth juxta tuam perfidiam Deus verus ipse non esset, (ap. XL.)
nequaquam Petrus et Paulus, qui videbantur Ecclesiæ columnæ, in nomine Jesu sacra
mentum [illegible] in remissionem
[illegible] peccatorum [illegible] fidelium turba; præcepisse eos, qui instructi erant divinorum carismate, dictis non
[illegible] adversis, in nomine Jesu baptizari. Luca attestante, qui Evangelica Petri Pauli
[illegible] ita scribit calamo verba. Nam effusa gratia Spiritus sancti super credentes sibi Pe
a [illegible] sermonem.[a] Tunc respondit Petrus: Nunquid aquam quis prohibere potest, ut non baptizentur hi, qui Spiritum sanctum acceperunt? et jussit eos baptizari in nomine Jesu. Pau
lus verò cum affirmaret per scripturas, ipsum esse Jesum Christum, et responsum acciperet
b ab his qui crediderant, quoniam in Joannis baptismate baptizaret: Joannes, inquit,[b] bapti

zavit

zavit baptisma pœnitentiæ populum, dicens, in eum qui venturus esset post ipsum ut crederent, hoc est in Jesum. His auditis baptizati sunt in nomine Domini Jesu. Et rursus in eodem libro;[c] Cum verò credidissent Philippo evangelizanti de regno Dei et in nomine (c) Jesu Christi baptizabantur viri ac mulieres. Miror, quia impudentiæ vigiis fronte contra Petrum Paulumque duo[d] præclara cœli luminaria infamare non vereris, Jesum à (d) Nazareth Deum verum esse, ideò tacuisse eos conjectas quasi nuncupativum eum Deum juxta tuam vesaniam putavissent. Quod si Deus ipse verus non esset, nequaquam Petrus et Joannes claudo ex utero matris suæ in nomine Jesu Nazareni dicerent,[e] Surge et ambula. Et illud.[f] Notum sit omnibus vobis, quia in nomine Jesu (e)(f) Christi Nazareni, quem vos crucifixistis; in hoc iste adstat coram vobis sanus. Et non est, inquit, in alio aliquo salus, nec nomen est sub cœlo datum hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri. Et homini cuidam jacenti in grabato paralytico sic ait:[g] (g) Aenea sanat te Jesus Christus surge, et sterne tibi. Et continuò surrexit.

Cap. XLVI. Si igitur Deus verus ipse non esset, quo pacto idem Apostolorum Princeps, aliàs auctorem eum vitæ propria fuisset auctoritate confessus? Sic enim per exprobrationem Judæorum audacter retundit perfidiam, dicens; Vos autem, peccatis, ait,[a] virum homicidam donari vobis: auctorem verò vitæ interemistis, (a) quem Deus suscitavit à mortuis. Nonne tu dicis Christum Jesum, qui interemptus est, semper vivens, et quem Deus suscitavit, non esse Deum verum? Petrus autem auctorem eum prædicat vitæ. Auctor quippe vitæ nullus potest alius dici vel credi nuncupativorum Deorum, nisi sit Deus verus; sicut Dominus noster Jesus Christus filius Dei vivi, quemadmodum ipse de semetipso testatur:[b] Ego sum resurrectio. Et illud:[c] Ego sum via, veritas, et vita. Dic quæso te, dic; non te (c) pigeat veritatem loqui. Ubi legisti te vel audisti de alio quolibet nuncupativo Deo scriptum, Ego sum via, veritas, et vita? Et verè scio, quia nunquam legisti, nunquam eris lecturus. Cur ergo non te corrigis ad viam, quam diu devians errare fatigatus non esses? Cur non amplecteris veritatem? Quousque falso frustratus errore mendacii sequeris patrem? Cur non concupiscens desideras apprehendere vitam? Usquequo[d] sequipedam mortis esse non te pudebit auctorem? (d) Nam inhærendo ei sempiternæ aptum eris gehennæ.

Cap. XLVII. Hæreticus itaque viperei veneni poculo impio hausto debriatus gutture Jesum à Nazareth Deum denegat verum. Petrus autem Spiritu sancto, ebriatus dulcedine omnium Dominum lœvis pergitur sacravit. Et quoniam Dominus omnium ipse sit Deus, insigni quam

totius

(a) [illegible] Psalmista [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], ut, in conspectu [illegible] [illegible], [illegible][a]
(b) quoniam Dominus ipse est Deus. Stultus quippe dixit[b] in corde suo, Non est Deus. Sapientissimus
namque Salomon prophetico imbutus [illegible], publicus orationis [illegible] promulgata [illegible]
(c) [illegible] [illegible][c] Vt sciant universi terrarum populi, quod Dominus ipse sit Deus. At illud
(d) Jacob Patriarcha, si reversus, inquit,[d] fuero prospere in domum patris mei, erit mihi Do
minus [illegible] Deum et [illegible] [illegible] quem [illegible] [illegible], in titulum sine alia concinnatione [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] problematis Prophetas Baal [illegible]
posita, clarius demonstratur: cum invocantibus illis Deos suos nihil dignum actum sit, [illegible]
(e) [illegible] [illegible] [illegible] [illegible][e] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] nomine [illegible] [illegible] altare [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] aquarum [illegible] [illegible] ignis vaporantibus flammis consumpsit divinus. Cum
[illegible] tam insigne [illegible] perspicuo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] prostratique
in terram populi, repetitis utique continuo unius ejusdemque vocis officio, professio [illegible]
fidei promulgatur, cum [illegible] subinfertur: Dominus, inquiunt, ipse est Deus. Hinc [illegible]
nim [illegible] fidei professioni et illud non inconvenienter concordare [illegible] haud du
bio [illegible], veluti in sacra Historia in verbis Rubenitis et Gadditis et dimidiae tri
bus [illegible] Manasse. Nam cum [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] filiorum
[illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] altaris
mirae magnitudinis constructione, ne forte per industriam in cultu [illegible] [illegible] [illegible]
ficatum* cernetur. Quae cuncta allegorica [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]; ne forte legentis animus [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. Objurgatis igitur vehementer duabus et dimidia tribu
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] verbis [illegible]: Fortissimus, inquiunt,[f] Deus Do
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] altare [illegible]
[illegible] et non [illegible] magis cogitatione [illegible] [illegible], ut [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] et filios nostros. Ne forte dicerent filii vestri [illegible] filiis nostris: Non vobis pars
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible], ad eum [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] fidei [illegible] [illegible] [illegible], cum [illegible] subinfertur,[g] Vocave
runtque filii Ruben et Gad altare, Testimonium nostrum quod Dominus ipse sit Deus.
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Deum sed fortissimum [illegible] [illegible]
[illegible] insinuat. Cur [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible]

Ex libro exhortationis ad Henricum Ducem Forojulii. [illegible]

Deus. Quod quidem testimonium non speciale horum tantummodo existimo librorum, sed ut moris est sacri eloquii, plerumque partem pro toto ponere, generale utriusque Testamentorum sentio, procul dubio testimonium dicunt omnes earum scripturarum paginae et praesumunt Deum Dominum Christum Jesum Dei filium, et quia ipse Dominus verus sit Deus voce praeconia confitentur. Hoc est unum inlustrissimum omnium divinorum dogmatum testimonium.

Cap. XLVIII. Esaiae praefatae tam pulcherrimum sincerae fidei vaticinium debueras saltem in tabula tui cordis divini liquoris exaratum stilo jugiter lectitare: quod atramenti nigredine in pagina tua melius inseri disputationis putasti. In quo,[a] inquit, Qui benedictus est super terram, benedicetur in Deo amen. Et qui jurabit in terra, jurabit in Deo amen. Sed quid prodest labiis eum honorare, cum cor tuum subito recedat ab eo? Simonis est quippe voce confiteri, more* contradicere, Judae est ista proditio potius, quam dilectionis, quae de radice non oritur veritatis. Legisti profecto hujus expositionem capitulum a majoribus nostris studio diligatum [illegible], eosque non [illegible] illi Deum verum, et in substantia nostrae carnis, quam de Virgine sumpsit, habitare contestati sunt: et ipsum eundemque ex utero unum nos Deum credere Dei filium verum docuerunt. Tu vero sacrilego ore Deum verum habitatorem, Deum quoque nuncupativum astruis quo habitatur. Et ex hoc merito infamaris duos introducere Deos, verum, et nuncupativum: cum sit ex duabus naturis unus et verus Deus. Quod si non unus et verus Deus ex utraque et in utraque natura, divina scilicet, et humana, hoc est in terrena diversae substantiae, indiscreta maneret persona: nequaquam idem Propheta addito jurejurando diceret, Qui jurat in terra, jurat in Deo, amen. Amen quippe sermo est jurisjurandi, et licet transferatur ex Hebraeo in Latinum eloquium, vere, sive fideliter, [illegible] quam translationis valeat efficaciter lingua proprietatem plenius exprimere vocis sonantis. Pulchre namque, Qui jurat, ait, in terra, jurabit in Deo, amen. Quoniam ille Deus verus, qui dignatus est terram nostrae carnis assumere, non se in duos per dispensationem magni et pii sacramenti duplicavit Deos, verum scilicet et nuncupativum, adoptivum[b] vel proprium: sed verus Deus et proprius permanens filius, unus idemque verus ex utroque creditur Deus. Et quamquam mendaci tergiversatione, excusatione excusare te speciotenus nitaris, non duos astruere Deos: ex ipsis tamen tuorum verbis prolatis verborum objectionibus, cum duo et duo relativa vocabula unius intorquere non paveris personae. Nam

verum

*f. corde, vel mente

(a)

verus et nuncupativus, duo sunt, proprius et adoptivus similiter duo sonant, duarumque per-
sonarum, non perfunctorie tantummodo sono, sed vere substantiali efficit veritatem.

Unus igitur nullius rationis injectu potest utrumque esse, et verus et nuncupa- (Cap. XLIX
tivus, proprius unius genitoris et adoptivus. Non enim valebis te in tantae subtilitatis fan-
tasia extenuare, quo possis impune utroque vacillante pede, ab his, in quibus offenderis,
corruibus elucubrationis effugere. Quoniam qui jurat in terra, jurat in Deo, amen. Unde
(a) et divina voce alias Moysi dicitur, [a] Altare de terra facietis mihi. Ad quod minimum
(b) altare Domini [illegible] per gradus ascendere. Non ascendes, inquit, [b] per gradus ad
altare meum. Altare quippe de terra est Christi caro sumpta de Virgine. Facere namque
altare de terra est ipsam in mediatoris veraciter confitendum [illegible] incarnatione. Per gra-
dus nempe ascendere ideo contradicitur, quia in gradibus et inaequalitas contemplatur,
et numeri aucta quantitas multiplicatur. Hoc significante Sancto Spiritu, quoniam in
excellentia sanctae et ineffabilis Trinitatis nulla est inaequalitas, nullaque diversitas su-
spicanda. Et in sacramento incarnati Verbi Dei Patris, per quod Filius Dei verus idem
qui dignatus est fieri hominis filius, nulla est numeri quantitas in personarum diversi-
tate suppleta. Aliud praeterea egregium, [illegible] Dei hominisque Filii, Redem-
ptoris scilicet nostri Jesu Christi, quod de semetipso mellifluus oris dulcedine testimonium de-
[illegible]
continetur [illegible], omni religione [illegible]
[illegible]
re fundamentum, solidum [illegible] ignorat, qui sinceram fidei so-
liditatem, supra firmam, quae Christus est, petram posuisse se fixius recognoscat. Ne-
(c) mo, inquit, [c] ascendit in caelum, nisi qui descendit de caelo, filius hominis, qui est in caelo.
Et illud, [d] Cum videritis filium hominis ascendere ubi erat prius. In quibus Domini-
(d) cis verbis omnis, ut ita dixerim, orthodoxae fidei inviolabilis per [e] quamquam* illustra-
ta luce fulgore pulcritudo resplendet.

In eo igitur unum eundemque se Dei hominisque filium esse divinitatis (Cap. L.
voce [illegible] docuit, cum filium hominis descendisse de caelo, et ascendere ubi erat
prius, venerandis innotuit documentis. Nam qui erat semper [illegible]
[illegible] in tempore [illegible]* [illegible] *fieri, ut quid [illegible]
hoc est homo. Verbum enim caro factum est [illegible]
qui non erat. Ille utique, qui semper erat, est, et erit unigenitus semper

In librum exhortationis ad Henricum Ducem Foroiulien.

filius Dei [illegible] erat in terra, et nunquam deerat in caelo. Sic venit ineffabili mirоque modo in uterum [illegible] aeterno nunquam [illegible] deesset [illegible] Verbo [illegible] potuit dignatione per id quod homo factus est nobis parentibus, ut semper existeret idem ipse Dominus Angelorum utique terrae, in caelo videlicet et in terra. Ex eo ergo convincimur, [illegible] datus [illegible] filium hominis [illegible] de caelo, atque ascendere ubi erat prius. Quoniam filius Dei, qui descendit de caelo, et in caelo erat, cum in terra conversaretur, ipse omnino est unus idemque filius hominis.(a) Voluit profecto nos altissima Dei patris atque sapientia benigno [illegible] favore instruere quatenus [illegible] cura [illegible] nec semper mysterium incarnationis in duos deos vel in duos filios dividamus, quemadmodum haeretici [illegible] derunt, nec ex parte verum Deum, et ex parte non verum; aut aliquando proprium filium et aliquando non proprium, sed semper verum Deum propriumque [illegible], et ante [illegible], et post factum virginis [illegible] dignatus est. Veritatem tamen humanae [illegible] insinuat [illegible] mysterium ad [illegible]. Et [illegible] proprietas utriusque naturae inconfusa in una Dei hominisque filii persona, propter inseparabiliter inviolato iure permanentis societatis sequentes, quia profiteri non dubitemus, [illegible] ordo declarat. Cum [illegible] dicit filium hominis descendisse de caelo, et eundem ascendere asserit ubi erat prius, et verum se Deum verumque hominem et proprium filium Dei filiumque hominis pariter voluit demonstrare. Hinc egregius(b) informatus primum hominem de terra terrenum, secundum praedicat de caelo caelestem. Non quod homo prius purus in Deum adiungeretur in caelum ascenderit, de caelo credendum est descendisse. Sed quia Deus ille qui de caelo descendit per sacramentum incarnationis Deus verus permanens factus est etiam verus homo: et non sunt personaliter duo, Deus videlicet et homo, sed unus idemque est in unione personae Deus homo. Verum Apostolus secundum hominem de caelo caelestem veraciter adoret, quoniam suscepta a caelesti Deo [illegible] humana natura, terrenus homo ex eo factus est caelestis. De caelo ergo secundus homo dicit Christus Iesus, quia caelestis et terrenus factus est unus Deus et homo. [illegible] ergo [illegible] terrenus, quem per caelestem in ipsa veraciter uteri conceptione factus est caelestis. Et licet habeat terreni corporis veritatem, nunquam tamen [illegible] fuit terrenus, ut non fuerit semper et caelestis: Quia nunquam fuit purus primum conditus

homo

nio; ut quemadmodum transiret in Deum, sed dum conciperetur de Spiritu sancto et Vir-
ginis vulva Deus pariter prodiit et homo. Unus ex duabus naturis Deus homo
non alter Deus et alter homo. Licet sit aliud per quod Deus, et aliud per quod ho-
mo. Unus tamen idemque de cœlo cœlestis Deus homo.

Non discrepat ergo clamor præconis a sui sententia judicis. Quod enim Cap. L. I.
[illegible] et ubi erat prius, redibit quis ascendere;
hoc Apostolus ejus secundum hominem de cœlo confitetur cœlestem. Non enim aliu-
(a) me [illegible] ritati [illegible] (a) [illegible]
monis tui insolentiam violenter inflatæ mentis tuæ sensu recognovi digestum.
[illegible] Cur non [illegible] homine oculos [illegible] contemplationis in [illegible] vatum [illegible] *videtur hic aliquid deesse
[illegible] tæ* hoc est utrumque testamentum sibimet conglutinatum; ita ut vetus novum* perfida
[illegible] adulatione dividas, hoc est in vera ac nuncupativi Dei. Cui nimirum tam impiæ adser-
tioni [illegible] catholica fides nulla [illegible] ratione [illegible] patitur
[illegible]. Nam et ante incarnationis [illegible], et post assumptionis sacramentum, semper
unus idemque proprius, verusque Dei Filius, et verus permanet Deus. In forma namque
D[illegible] patri, in forma vero [illegible] atque [illegible] et
æqualis et minor. Non Filius minor, sed humana inferior natura. Æqualis nimirum, quia
(b) unum cum patre. Minor autem, quia unum cum matre. Nonne qui dixit, (b) Ego et pater
(c) unum [illegible]
nus idemque de matre sine patre. Porro, quem hæredem universorum per id quod de
matre est Apostolus constitutum commemorat, ipsum eundemque [illegible] quod de patre
[illegible] splendorem gloriæ et figuram substantiæ confitetur. Ipsumque qui de Virgine natus
est tantum meliorem Angelis affirmat effectum, quantum differentius præ illis nomen
hæreditavit. Hæreditatis autem et effectionis sermo ad humanam non ad divinam pertinet for-
mam. Et quod sit illud excellentius differentius nomen, ab Apostolo exponitur, cum protinus sub-
(d) infertur. Cui enim, ait, (d) aliquando dixit Angelorum, Filius meus es tu, ego hodie genui te. Et rur-
sus Ego ero illi in patrem et ipse erit mihi in filium. Et illud, Ad quem autem Angelorum
[illegible]
[illegible] quia Angeli [illegible]
summi et omnipotentis Dei est patris. [illegible]
ministerii sui sortiuntur. Unde et commune nomen Angeli appellati sunt: non autem Ange-
li nomen super omne nomen acceperunt a Domino Deo, sicut Christus Jesus nomen hæreditavit.

[illegible]

per omne nomen. Nomen quippe super omne nomen Deus est, verusque filius Dei. Sed haec in suo loco tractanda relinquimus.

Cap. LII. Apostolus utique eum differentiae nomen super omne nomen, juxta quod filius hominis temporaliter fieri dignatus est haereditasse denunciat. Quia per id quod ex patre est, non

LI. haereditavit filii nomen in tempore, quod semper habuit naturaliter sine ullo initio genitus ex patre. Tu autem, o haeretice, quare non confunderis quolibet modo commune nomen illi adoptativum et nuncupativum ascribere? Cum hoc nomen infra, et non super omne sit nomen. Nam si Deus verus non esset, qui de Virgine primogenitus natus est, nequaquam David Angelos eum adorare, quasi incitativa exhortatione compulerit, dicens:[a] Adorent eum omnes Angeli (a)

Detur hic [illegible] ad desine. ejus. Et quoniam Propheta de Verbo carnem factum praedixit, idem praecipuus doctor absolvit, cum ita hoc Psalmi capitulum in subsequentibus ponit. Cum iterum,[b] inquit, introducit (b) primogenitum in orbem terrae, dicit: Adorent eum omnes Angeli Dei. Primogenitum quidem tu ipse etiam adfirmas eum ex matre. Et ideo non verum, sed nuncupativum praedicas Deum. Et revera Angeli non quemlibet, sed verum adorare Deum creduntur. Sequitur, et in eadem epistola eximius praedicator ait,[c] Ad Angelos autem dicit: Qui facit Angelos suos spiritus. (c) Ad filium autem, Thronus tuus Deus in saeculum saeculi. Et post pusillum, Unxit te Deus, Deus tuus oleo prae participibus tuis. Ecce quem primogenitum in orbem terrarum per dispensationem magni et pii sacramenti introductum aperuit, ipsum undequaque Angelos prophetico oraculo docuit adorare. Ad ipsum sane Propheta plenus Spiritu sancto locutum fuisse non ambigit, Thronus tuus Deus in saeculum saeculi. Et, Unxit te Deus tuus. Propheta igitur Deum et Apostolus et Deum sine additamento nuncupationis et filium absque adjectione adoptativi confitentur. Quia persona unigeniti per assumptionem carnis nec augmentum, nec detrimentum, nec mutabilitatem, nec permixtionem recepit, sed permansit id quod erat, hoc est verus Deus, et verus Dei filius, [illegible] sine defectu suscepit id quod non erat. Ille profecto verus Deus, cujus thronus in saeculum saeculi permanet, unctus a vero Deo ab eodem perhibetur Propheta. Verus igitur Deus unctus a vero Deo non sicut [illegible] fabricaque consuetis observantiis fateri debemus, nuncupativus Deus a vero Deo unctus est, sed verus Deus unctus a vero Deo in forma servi [illegible] dubio. [illegible] tur verus Christus Jesus habuit alterius generis formam, in qua ungi posset a vero Deo vero. Non tamen habuit alterius filii personam, per quam se duplicem posset in alterum. Quoniam non persona unigeniti sed naturarum diversitas tantummodo in hoc incarnationis sacramento recepit discretionem. Nam semper verus et unigenitus fi[illegible] semperque verus [illegible]

[illegible] omnia [illegible] benedictus in secula. Et secundum id quod Verbum in principio apud Deum. Et quod [illegible]

[illegible] Verbum caro factum est et habitavit in nobis, sub universa calli latitudine sincerissima inv-

iolabilis fidei regula et verissime praedicat, et intelligendo adorat Ecclesia. Hinc illud est, quod in

(f) [illegible] carmine epithalamio sponsa modulamine cantat,[f] Dilectus meus candidus et rubicundus

electus ex millibus. Candidus nimirum per id quod in principio erat Verbum, rubicundus vero

[illegible] quod Verbum caro factum est, et habitavit in nobis. Propter quadripertitae crucis pur-

[illegible] in [illegible] [illegible] delictum

(g) retulit. Cui per Isaiam dicitur,[g] Quare rubrum est indumentum tuum, et vestimenta

tua sicut calcantium in torculari?

Pauli igitur ad Romanos ejusmodi scribentis calamo, [illegible], Quorum Cap. LIII.

(a) patres[a] inquiens et ex quibus Christus secundum carnem, qui est super omnia Deus bene-

dictus in secula. Et secundum carnem quidem ex patribus, et secundum divinitatem sine

carne ex Deo patre: unum tamen eundemque Christum Jesum super omnia Deum benedi-

ctum in secula confitetur. Quoniam non ex patribus purus homo, veluti quilibet Propheta-

rum [illegible] et nuncupativo [illegible] vocabulo [illegible] ex beata Virgine

immaculato utero quae de sancta praecedentium quondam patrum stirpe descenderat, Deus et homo vera- Cap. L

citer natus tanquam sponsus de thalamo suo processit. De quo Joannis Apostolus, in Episto-

(b) la sua testificans ita ponit,[b] Scimus, inquit, quia filius Dei venit, et dedit nobis sensum, ut

cognoscamus et simus in vero filio ejus Jesu Christo. Hic est verus Deus, et vita aeterna.

Illum utique Jesum Christum verum filium Dei et verum Deum, et Joannes, et Paulus, et o-

mnia [illegible] oracula [illegible] natus est de Spiritu sancto et Virgine Maria

qui passus, crucifixus, mortuus, et sepultus est pro nobis, quique tertia die resurrexit, a-

scendit in coelum, sedet ad dexteram Dei, venturusque est cum gloria vivos et mortuos

judicaturus*. Quisnam sit ille Christus, quem tu, haeretice, nuncupativum Deum, et ado- * [illegible]

ptivum filium affirmare conaris, Catholica nihilominus fides ignorat: sed et [illegible]

[illegible] modis omnibus dedignatur. Habeto tu tibi alium cum sequacibus tuis, qui non

est natus de Spiritu sancto et Maria Virgine, nuncupativum Deum. Nos autem verum De-

um, et unigenitum filium Dei Christum Jesum Dominum nostrum, qui natus est de Spiritu

sancto et Maria Virgine, et habemus, et habebimus, et in futuro seculo habituri sumus

[illegible] cum Patre et Spiritu sancto vivit et regnat Deus in Trinitate perfecta, et nunc et sem-

[illegible] et cuncta et infinita secula [illegible] amen. Qui[c] dedit [illegible] pro nobis [illegible]

[illegible] ad omne [illegible] commendat in nobis suam

[illegible]

cantatum, non pepercit; sed pro nobis omnibus tradidit illum. Quem Apostolus proprium non adoptativum filium confitetur: Proprio, inquit, suo filio non pepercit Deus, sed pro nobis (d)
omnibus tradidit illum. [illegible] evangelista [illegible] (e)
mundum, ut filium suum unigenitum daret pro mundi salute. Unigenitum dixit, non adoptativum. Nulla, inquam, tibi sophistica ratione [illegible]* [illegible] etiam non columbae sed struthionum volare [illegible] duo relativa nomina unius filii ad personam unius patris referre conceditur. Animadverte quid dixerim, non posse filium et filium, quod est relativum ad aliquid, hoc est proprium et adoptativum, uni adscribere genitori. Nam cum sit Deus omnipotens pater unus, unumque coaeternum sibi genuerit omnipotentem filium: quo igitur pacto unus natus unius genitoris, et proprius et adoptativus filius intelligatur, nullius unquam possibilitatis ordo permittit. [illegible] cum hac de filio Dei agantur, qui [illegible] a sempiterno patre genitus, sic quodam mirabili modo secundum [illegible] propter nos [illegible] in tempore natus est. Quatenus et hominis filius [illegible] voluit fieri, et Dei filius idem ipse incommutabiliter permaneret. Et tamen non duo, Dei et hominis filius, sed unus idemque Dei hominisque filius adoratur.

Cap. L IV. In tanto igitur tibi vilescit magnum pietatis sacramentum,[a] quod manifestatum est in carne, quatenus [illegible] verus Deus, verusque filius Dei [illegible] objectionibus. Quoniam pro nobis Pontifex factus ad multorum exhaurienda peccata, Apostolicis praeconiis declaratur. Cum idem beatus Apostolus [illegible] Pontificem eum vel sacerdotem et Dei filium confitetur. Ait enim:[b] Habentes igitur Pontificem magnum, qui penetravit caelos, Jesum filium Dei. Et iterum,[c] Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur a Deo tanquam Aaron: sic et Christus non [illegible] clarificavit, sed qui locutus est ad eum, Filius meus es tu, ego hodie genui te. Quemadmodum et in alio loco dicit: Tu es sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech. Si ergo Apostoli testimonium perhibentis parvipendis, vel [illegible] in proprio filio ineffabilis non tibi dulcedo [illegible]. Non et per Prophetam, secundum id quod Verbum caro factum est, ait,[e] Filius meus es tu, ego hodie [illegible] de caelo divina intonans vox super Jordanis alveum, et in monte sancto testatur: Hic est filius meus dilectus in quo mihi bene complacui, ipsum audite. Unde et Joannes Baptista[f] [illegible] testimonium [illegible] Qui misit me baptizare in aqua, ipse mihi dixit, super quem videris spiritum descendentem sicut columbam, et manentem in eum, ipse est. Et ego vidi, et testimonium perhibui [illegible]

[illegible]

[illegible] Dei [illegible] transtulit inquit, nos in regnum filii caritatis suae

[illegible], sed contra haec omnia unum contradictionis locum singulariter invenisse se (Cap. L.V

dixerunt corde. Secundum divinitatem, inquis, verus Deus, et verus [illegible] est filius.

Bene quidem et nobis [illegible], per id conserit sermonis, si tamen in hujus permansisset sincerae

bonitatis professione. Nam cum post paululum propter ineffabilis mysterii incarnationis dispen-

sationem, nuncupativum Deum et adoptativum filium nominans non desinit esse blasphe-

(a) mare, a nostra extat fidei exsors communione. Cum haec igitur considerata[a] astruis esse, uni-

onem individuae nihilominus rescindere probaris personae. Non enim dualitas in persona

unigeniti, sed in naturarum constat distinctione. Unigeniti namque nomen et ante saecula

ex patre, et post Virginis partum permanet sempiternum ex matre. Persona namque

unigeniti substantiam alterius generis adsumpsit, non alterius filii nuncupationem: quo-

b, niam[b] Christus Jesus heri et hodie, ipse et in saecula. Hoc est, indemutabilis permanens,

qui erat, et qui est, et qui venturus est omnipotens. Qui cum in forma Dei esset, formam

servi [illegible] Dei hominis naturam, non personae. Sed naturarum est diversitas, [illegible]

nata, permansit idem quod erat, hoc est unigenitus Dei filius. Unigenitus, ait, quod [illegible]

[illegible] Catholicorum [illegible] Christum Jesum verum Deum,

verumque Dei filium confiteantur, [illegible] tantummodo solitarius, et non in singulari

[illegible] personae inseparabiliter Deus et homo [illegible] servaverit? Non [illegible]

[illegible] homo adsumptus plenitudinem divinitatis, sed per

divinitatis plenitudinem in Christo corporaliter inhabitantem, exaltatus est homo [illegible]

[illegible] in Deum, ita ut unus idemque [illegible] homo, Dei hominisque filius. salva

tamen proprietate utriusque inconfusae naturae. Ingravatumque est cor tuum etiam

[illegible] exinanita in cunctis adinventionibus [illegible] qualicumque fide

[illegible] fuge. Impleaturque in te Propheticum illud lamentabilis editum vocis vaticinium

dicentis:[d] Residuum erucae comedit locusta, et residuum locustae comedit ~~[illegible]~~ bruchus

et residuum bruci comedit rubigo. Attende quid sequitur: Expergiscimini, subinfert,

[illegible] et flete, [illegible] pondere [illegible] talentum [illegible]

non te pudeat dicere, infirmitatis obligatum necessitate Christum Jesum pro se quan-

tocius exorare, et idcirco Deum verum* credi non posse [illegible], qui necessarium habuit *[illegible]um verum

pro se etiam orare. De quibus latius [illegible] juxta [illegible] intelligentiae meae mo-

[illegible] loquimur largiri dignatus est, disputasse me non abjuro.

[illegible] Pauli [illegible] tui, ut ita dicam [illegible], in medium verbi, Cap. L.VI.

[illegible]

In librum exhortationis ad Hebraeos [illegible]

[illegible]

deductum; quia de Domino Jesu Christo Prophetico adsumpto oraculo docuit:[a] Tu es sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech. Et adjecit, Qui in diebus, inquiens, carnis suae preces supplicationesque ad eum, qui posset salvum illum a morte facere, cum clamore valido, et lacrymis offerens, et exauditus est pro sua reverentia. Et quia non sibi, neque pro se, sed sicut praefati sumus, nobis, et pro nobis oravit, pro quibus nasci, pati, et mori dignatus est; scripturarum superius adsertionis nostrae conjecta documentorum praeconia evidentissimis propalata sequuntur testimoniis. Qui posset autem illum a morte salvum facere, quo forte sensu, dum te loquor, erroris [illegible] [illegible] qua non abundas, artius nos in an[illegible] constrinxisti, nondum [illegible] est [illegible] mucrone absoluti sermonis [illegible] vulgato [illegible], [illegible] quam [illegible] exigente censura. Nunc autem quid sit, salvum illum posset a morte facere, exequamur. Nihil, inquam, aliud, ut mihi videtur, nec aliter intelligi docetur, nisi qui posset eum a mortuis suscitare. Tale est enim dicere, a morte salvum facere; quale est profiteri a morte resuscitare. Et quia inseparabilia [illegible] sunt opera Trinitatis: sicut in utero Virginis tota Trinitas operata est hominem Christum, ita eum de sepulcro tota Trinitas a mortuis non ambigitur suscitasse. Nam quia Pater eum suscitaverit, Paulus scribit ad Galatas ita:[b] Paulus Apostolus non ab hominibus, neque per hominem, sed per Jesum Christum et Deum Patrem, qui suscitavit eum a mortuis. Et [illegible] ipse de sepulcro corpus suum suscitaverit [illegible] divino praelato docemur [illegible] monio, Judaeis cum diceret:[c] Solvite templum hoc, et in tribus diebus suscitabo illud. Et quod sit templum, de quo dixerat, Evangelista indicans, cum subjungit: Hoc autem dicebat de templo corporis sui. Et illud,[d] Propterea me Pater diligit, quia ego pono animam meam et iterum sumo eam. [e] Potestatem habeo [illegible] animam meam et potestatem habeo iterum sumendi eam. Et notandum quod potestate, non necessitate [illegible] rit et iterum resumpserit animam suam. Et iterum[f] Cum venerit, [illegible] alia. Et his similia. Nam quia Deus suscitaverit eum, innumerabilia utrorumque testamentorum oracula protestantur. Ut est illud Apostoli,[g] Si confessus fueris, inquit, in ore tuo Dominum Jesum Christum, et credideris in corde tuo quod Deus illum suscitaverit a mortuis, salvus eris. Et alibi,[h] Cumque consummassent omnia, quae de eo scripta erant, deponentes eum de ligno posuerunt in monumento; Deus vero suscitavit eum a mortuis. Et quia Spiritus sanctus Deus est, tota eum Trinitas et Pater, et [illegible] et Spiritus sanctus de sepulcro resuscitavit: sed non est alter Filius qui suscitavit, et

alter

altero suscitatur. Quamquam sit aliud et aliud, hoc est divinum et humanum; unus tamen est filius, suscitans, et suscitatus. Qui potestate ac voluntate posuit pro nobis, non pro se animam suam. Potestate, vel voluntate, quia una est Patris ejusque voluntas, pro nobis oravit: pro nobis, non pro se, in diebus carnis suae preces supplicationesque ad eum qui posset illum à morte salvum facere fudit. Qui semetipsum pro nobis hostiam obtulit Deo in odorem suavitatis, pro nobis semetipsum salvum à morte fecit, hoc est, a mortuis suscitavit. Unde bene, [illegible] capitulo consentaneam membratim sententiam subnectens, quid dixerit explicavit, cùm protinus subinfert. Ait enim. Et

(i) quidem cùm esset filius Dei, didicit ex his, quae passus est obedientiam. Filius utique Dei juxta Pauli vocem passus est, et ex his, quae passus est, didicit obedientiam, et à mortuis suscitatus est. Impassibilis nempe passus est; et immortalis mortuus est, et

(l) semper vivens suscitatus est. Ipse est, et non alius. Qui descendit,[l] ait Magister gentium, ipse est et qui ascendit super omnes coelos, ut impleret omnia: Nam quia idem est ipse mortuus, et semper vivens, manifestius in propatulo positum, in Apocalypsim legentis oculum non effugit: cùm servo suo Johanni, imposita super eum dextera, profiteri de semetipso non abhorruit, dicens:[m] Nolite timere, ego sum primus et novissimus.

(m) Hoc est A et Ω, vivus et fui mortuus. Et ecce sum vivens in saecula saeculorum.

Accipe ergo et hoc beati Pauli clarissimum testimonium. Lex con- Cap. LVII.

(n) stituit homines inquit sacerdotes infirmitatem habentes: sermo autem [illegible] di, qui post legem est, filium in aeternum perfectum. Animadverte qualiter Apostolus discreverit inter Deum hominemque, et inter puros homines. Et paulo post.[o] Talem

(o) [illegible] Pontificem, qui [illegible] in dexteram sedis magnitudinis in excelsis. Quem Paulus hunc Pontificem, quem tu nuncupativum Deum, et adoptivum filium perfidiae somno consopitus, filium in aeternum perfectum considere in dexteram sedis magnitudinis in excelsis [illegible]. Et non solum sedere, sed et regnantem considere, hoc est simul cum Patre [illegible]

[illegible]

[illegible] elucubrationum finibus abjiciens eludere possit. Nam nuncupativum et verum Deum, adoptivum et verum filium falsissimum, unum Christum pronunciare lingua [illegible]: quatenus nihilominus introducere infamaris personas. Cùm trino Deus tantummodo [illegible]

[illegible]

[illegible] est unicum. Nuncupativus etenim et verus, proprius et adoptivus: non naturalis, sed

[illegible]

[illegible] exhortationis ad Henricum Ducem Forojulien.

[illegible] Prima.

[illegible]

[illegible] nalis [illegible] qui ambo et [illegible] nam [illegible]
videtur, ut duo dii, duoque filii in dexteram patris sedeant in excelsis? An quod est perfidiae omnis perfidiae, et nequior universa nequitiae, [illegible] ore garrire; quatenus trinum unumque Deum quadripertita distinguere sectione nitaris? Porro non est [illegible] sedete ad sed[illegible] namque numerus [illegible] nequaquam [illegible] et tamen tres unum sunt, eo quod sancta Trinitas inseparabilis perseverat. Quadrus (e) vero numerus secari se per medium absque ulla contradictione permittit. (c)
Unde et a mysterio ineffabilis Trinitatis alienus existit. Habet interim in se, eo quod basis (d) sit tetragoni, sacratius sacramenti figuram, sed a Trinitatis omnimodo societate exortem. Unicus igitur est, qui sedet ad dexteram Patris, quique ex paterno utero ante Luciferum, et ex Virginis vulva in tempore genitus, Christus Jesus Dominus noster, verus Deus, verusque filius Dei: quemadmodum Marci Evangelistae lucidissimo declaratur oraculo. Et Dominus, inquit, (e) Jesus postquam locutus est eis, adsumptus est in coelum, et sedet ad dexteram Dei. Quur non confunderis Dominum Jesum Christum sedentem in dexteram Patris, nuncupativum Deum, et adoptivum filium confiteri? Cum nulli alio nuncupativo Deo pater dixerit, (f) Sede a dextris meis, donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum, nisi unigenito filio Dei Domino (f)
L VII. nostro Jesu Christo: qui cum eodem Deo patre omnipotente, et Spiritu sancto vivit et regnat Deus in Trinitate perfecta, per omnia secula seculorum, amen.

Sumpto igitur de extrema parte Libri Marci Evangelistae finalis sententiae gratissimo testimonio, terminali quapropter libellus iste jamjamque claudatur [illegible] fine.

Cap. IX.

Liber secundus.

Initium igitur Libri secundi de principio sane Epistolarum beati Apo-
stoli mundique Doctoris sortiri exordium incipiam, ut textus verborum stamina inqui-
(a) sitionis radio[a] illius doctrinae magisterii fultusque valeam discriminare praesidiis: filaque
ad modum [illegible] incorrupto fidei, rectitudine [illegible]
(b) inspectis sincere indiciis non torpescam. Paulus, inquit[b], servus Jesu Christi, vocatus Aposto-
lus, segregatus in Evangelio Dei, quod ante promiserat per Prophetas suos in scriptu-
ris sanctis de filio suo, qui factus est ei ex semine David secundum carnem, qui prae-
destinatus est filius Dei. Secundum id enim dicitur procul dubio praedestinatus, quod fa-
ctus ex semine David secundum carnem [illegible]. Dic, quaeso te, o Magister [illegible]
(c) [illegible] gentium non solum Romanae, sed omnium Ecclesiarum, qui non ab hominibus[c]
neque per hominem, sed per revelationem Jesu Christi qui loquebatur in te, quidquid
docueras, didicisti: Per adoptionem, putasne, praedestinatus est Verbum caro factum filius Dei,
velut quilibet electorum: de massa eadem propagatus perditionis, ignis quoque praeveni-
ente gratia per lavacrum regenerationis effici filius Dei? An potius quemadmodum
excellentius singularis nativitatis eius gloria praedicatur, ita filii dignitas singulariter mo-
do mirabili perdocetur? Praedestinatus est, ait, filius Dei. Per quod, exquiro, oro, declara-
torie per adoptionem? Absit. Nequaquam per adoptionem. Hoc enim haeretici usurpatio
non metuunt susurrare. Praedestinatus itaque filius Dei in virtute secundum spiritum san-
ctificationis ex resurrectione mortuorum Jesu Christi Domini nostri [illegible]
(d) me, beate Apostole Paule. Respondet[d], profiteor, [illegible] et hoc est [illegible] mys-
terium. In virtute namque secundum spiritum sanctificationis, non [illegible] praedestinatus
(e) est filius Dei: quoniam virtus[e] Altissimi beatae obumbravit Virgini, et spiritus sanctus in
[illegible]
sanctum, vocabitur filius Dei. Ideo quia spiritus sanctus replevit uterum Virginis, et
virtus Altissimi obumbravit ei. Verbumque caro factum est non communi adoptionis vo-
cabulo sed singulariter [illegible]
(f) [illegible] sed veraciter [illegible] factum est [illegible]

tam

librum exhortationis ad Henricum Ducem Forojulien.

bitavit in nobis: hoc est, Deus homo factus est. Factum itaque ex semine David secundum carnem credimus, qui ex divina generatione, id est ex substantia patris, non factus, nec praedestinatus, sed genitus Deus, permansit [illegible]

Cap. II. Ecce duo veritatis mirabiliter sibimet concordantes testes mirabiles, quorum alter Princeps militiae caelestis exercitus, alter nobilium castrorum Domini dux, galea fidei loricaque indutus justitiae caelestibus armis munitus adversantium hostium pectora spiritalibus ut perfodiat jaculis doctor procedit ad praelium. Horum igitur verissimorum (a) testium aliorumque innumerabilium sanctorum patrum perhibentium testimonio approbatur, non per adoptionis praerogativam, sed in virtute secundum spiritum sanctificationis: quia de Spiritu sancto natus et Virgine Maria, et verus Deus, et verus homo, unus idemque in utroque, verusque permanet filius Dei. Tu denique vas electionis, raptus es ad tertii culmina caeli, ut audires quae te oportuerat scire. ~~Gabriel Gabriel~~ Gabriel Archangelus missus (b) est à summo, si liceat, septimi cardine caeli, ut gaudium mundi Angelica feliciter lingua pronunciaret. Haeretici prorsus descenderunt ad (c) nullissimum latebrorumque infernalis barathri praecipitium et tamen ex imo vibrata sibilo lingua venenata velut non verentur contra dicere dominatis. Et quamquam audisti te ibi arcana profitenti verba, quae non licerent homini loqui; ibi tamen divinitus instructus didiceras Christum Jesum Dominum nostrum non per adoptionem, sed in virtute secundum spiritum sanctificationis, praedestinatum esse filium Dei; neque nuncupativum Deum, vel [illegible] haeretici [illegible] et [illegible] omnia benedictum in magnitudine revelationis contemplatus es Deum. Hoc enim Romanis tradere [illegible] evidenter [illegible] Quorum patres [illegible] et [illegible] secundum carnem qui est super omnia Deus benedictus in secula. Qui vero unicus est filius ex uno aeterno genitore non secundum carnem genitus, idemque unus idemque ex patribus secundum carnem, super omnia Deus praedicatur in secula benedictus. Quem enim Paulus Deum super omnia benedictum commemorat, hunc Hiezechiel Propheta Deum sublimem denunciat. Sic enim habet, Et audivi, ait, post me vocem quasi vocem aquarum multarum, quasi vocem sublimis Dei. Ecce Christum Jesum, quem iidem, electionis vas, raptus in altitudinem contemplatus [illegible] omnem potestatem et virtutem et omne nomen quod nominatur sive in hoc seculo, sive in futuro sublimatum aspexerat: hunc idem [illegible] Propheta in similitudinem filii hominis supra firmamentum crystalli, hoc est, super omnes Angelicas fortitudines, Propheticae diligenti intuitu aspexerat oculo exaltatum, et super firmamentum [illegible] crystalli [illegible] hominis.

Cum [illegible] igitur Doctor mirabiliter [illegible] eum qui loquebatur in se ergo [illegible] Cap. III.

[illegible] Christi [illegible] Sancto concinendo fuerit, et quem [illegible] dixit mundus Deo [illegible] [illegible], [illegible] Deus inquit erat in Christo mundum reconcilians sibi. ex hoc hæreticus iste capitulo impietatis munitus avmis, dicere contendere Christum Deum verè fuisse non [illegible] quoniam [illegible] conjectat Deus erat in Christo et non dixerit, Deus erat Christus. [illegible] et hoc [illegible], sicut aliás [illegible] [illegible] Deo, alium sit Deus in Christo et alius [illegible] Christus homo, in quo erat Deus. Cum unus sit Christus Jesus, Deus homo. Aliud videlicet, sicut sæpius [illegible] per id quod Deus: et aliud per id quod homo. Sed non alius Christus Deus, et alius Christus homo unus [illegible] est Christus Deus homo. [illegible], inquit, erat in Christo: quia Christus [illegible] erat Deus et homo. Quoniam in ipso complacuit omnem plenitudinem divinitatis habitare corporaliter hoc est [illegible], [illegible] expressius dicam, [illegible]. Quoniam propter suscipientem Deum, et susceptum hominem, Christus Jesus et verus permansit Deus, et verus naturaliter factus est homo. [illegible] itaque hæreticus iste auro legerat caritatis carismata, quæ Philippensibus, ne quærerent unusquisque quæ sua essent sed quæ alterius commendare [illegible] [illegible]. Hoc [illegible] ait,[b] in vobis quod et in Christo Jesu. Qui cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se æqualem Deo, sed semetipsum exinanivit formam servi accipiens. Quæro ergo à te, ô hæretice veritatis refragator, si Christus Jesus verus non erat quomodo datur intelligi, juxta Apostolum, in forma Dei esse Christum? Cum nihil sit aliud in forma Dei esse, nisi in natura Dei. Et rursum, formam servi suscipere, hoc est hominis naturam adsumere. Si ergo Christus Jesus secundum Apostolicam doctrinam in forma Dei erat hoc est, in natura Dei: quomodo non naturaliter sit verus Deus? Et si, cum in forma Dei esset, formam servi suscepit, hominis videlicet naturam; quomodo non naturaliter sit verus homo? Ex utraque ergo natura, divina siquidem et humana Christus et verus Deus et verus sine dubitatis[c] [illegible] creditur homo.

Jam ex hoc non tibi permittitur ad latibulum perfidiæ tuæ refugere. [illegible] Patefacta namque [illegible] mendacii tui fovea, in qua [illegible] [illegible] [illegible] verat. Apostolus itaque clamat veridica voce Christum Jesum, cum in forma Dei esset non rapinam arbitratum[a] esse æqualem Deo. Non utique rapinam, sed per naturam æqualis Christus Jesus unigenitus Deus, [illegible] [illegible] [illegible] naturaliter æqualis est Deo: interrogo ergo, quid est ille Christus, in quo erat Deus, et ipse [illegible]

Cap. III. tur objectionibus qui non verus Deus. Nuncupativus quidem Deus, non potest aequalis esse
vero Deo. Christus [illegible] Dominus noster, in principio [illegible] verbum Deus e-
rat, et ipse Christus Deus erat. In forma nimirum Dei Apostolus Christum Jesum esse
protestatur. Quomodo non Deus naturaliter verus est, qui in forma Dei esse veraciter
ab Apostolo praedicatur? Et [illegible] Dei aequalis Deo esset, semetipsum exinani-
vit formam servi suscipiens; cur non naturaliter verus sit homo? Quod si interrogem
Apostolum, quis est qui semetipsum exinanivit, formam servi suscipiens? Christus est
Jesus, qui non rapinam arbitratus est, esse aequalis Deo. Potestate ergo, vel voluntate
Christus Jesus, non necessitate coactus, in forma Dei permanens, semetipsum exinanivit,
formam servi suscepit. Potestate etiam in forma servi dignatus est minor fieri patre.
Ipse etenim, et non alius Christus Jesus, verus Dei filius, qui et in forma servi mi-
nor, et in forma Dei patri permanet aequalis. Quidquid ergo potestate vel volun-
tate agitur, nihil proprii infert, potentis deditus, vel volentis honorem. Nam si quis-
piam cujusdam Regis filius, ut humano more loquar, servum suum pietatis de-
victus clementia, potestate, aut etiam propria voluntate in oscula suavis amplexa-
tus fuerit, aut vestem servi non dedignatur semetipsum induere, vel eodem instru-
mento proprios ad dominum misericordiae motus reportare voluerit humanus, ut eorum
[illegible] vice, quasi famulus, cum sit Dominus, habere non despexerit: Numquid
pro his Dominus indulgentiae exhibitis rebus dominantis amisit privilegi-
um [illegible] dignitatis perdidit, vel minuit, vel[a] minutavit digni-
tatem; aut propter inlata servili famulatus beneficio dominatui nec contulit
deformitatis injuriam, aut propter vestem servi quam induerat desiit ejus esse,
cujus verus erat filius Regis? non utique, sed permansit ipse qui fuerat ve-
rus filius Regis. His ita peractis, non amisit veri filii nomen, nec duplicavit
in adoptivum, nec immutavit in nuncupativum. Si ergo hominem hoc posse ali-
.11. qui dominatus detrimento perficere, possibilitatis ratio non contradicit, cui non
cuncta possibilia constant; quanto magis Deus, qui[b] omnia quaecumque voluit fecit,
[illegible] difficile, nihilque esse impossibile a nullo sanum sapiens corde [illegible]
[illegible], cuique hoc esse posse quod velle est? Subest[c] enim illi omnia posse quod
vult; Alioquin non esset omnipotens, si posse ei deesset quod vellet. Nam qui
S. Leo [illegible], [illegible], et ut cujus dicam pietatis benignitate exinanivit,
formam servi suscipiens. [illegible] namque potestate, vel pietatis voluntate dignati-
one

semetipsum humiliavit, non invitus vel coactus, sed ipse pro nobis misericorditer humili-
avit; pius pro impiis, misericors pro miseris, clemens pro delictibus: factusque
(d) obediens usque ad mortem, mortem autem crucis. Quod quidem haec omnia Redem-
ptorem nostrum* Regem Dominum Sabaoth, verique Regis filium, in semetipso factus
homo, exercuisse; sincerae professionis omnium redemptorum inviolabilis fides de-
clarat. Per id enim quod indigno servo benignus porrigere oscula non dedignatur,
(e) juxta illius pronus desiderium, qui clamabat, Osculetur me osculo oris sui. Per id
etiam quod vestem servi, hoc est incarnationis velamen suscipere non renuavit, se-
cundum anhelantis illius [illegible] plena exspectantis exorabat cordis dulcedine
(f) dicens: Suscipe me secundum eloquium tuum, et vivam: et ne confundas me ab ex-
(g) spectatione mea: Et illud, Dominus susceptor est animae meae. Quinimmo
per id quod infirmo pene que mortuo servo, famulatus non abhorruit obsequio
(h) remedia clementius impertire, infinitaque largitis beneficia inenarrabili non
distulit pietate: in tantum ut ex omni parte vulneratum semique vivum vehiculo
proprii humeri ad domum curationis non despexerit reportare. Sanato nimirum in
Palatio solii sui regio sub culmine vexigi cum gloria dignatus est triumphali. Hac
quippe curationis salute indigebat ille, qui toto praecordiis anxius exorabat;
(i) Miserere mei Domine, quoniam infirmus sum; sana me Domine: et ille simi-
(k) liter, qui dicebat, Sana me Domine et sanabor: salvum me fac, et salvus e-
ro, quoniam laus mea tu es.

(c) Quid itaque in subsequentibus sequatur Apostolicis verbis nihilo-
minus sunt explicanda. Propter quod, ait, (a) et Deus illum exaltavit, et donavit
illi nomen quod est super omne nomen: ut in nomine Jesu omne genu flectatur.
Nomen utique super omne nomen, solius Dei veri est, verique filii Dei. Nuncupa-
tivum vero, vel adoptivum nomen non supra, sed infra. In utroque communia
nomina continentur. Tu quidem illum asseris nuncupativum Deum, et adoptivum
filium, quemadmodum tuae litterae protestantur: qui factus obediens est usque ad
mortem, mortem autem crucis. Apostolus quidem propter mortem crucis exaltatum
illum et habere nomen quod est super omne nomen, idem veridicus doctor expo-
nere protinus subinfert, Ut in nomine Jesu omne genu flectatur, caelestium, ter-
restrium, et infernorum. Cui, inquam, nisi vero Deo omne flectitur genu? sicut
(b) ipse per Esaiam Prophetam testatur, dicens: (b) Ante me non est formatus Deus, et post

me non

* [illegible] ptorem nostrum Regem Dominum [illegible] exercuisse

meo non erit. Quia mihi flectetur omne genu, et confitebitur omnis lingua. Qui vero per Esaiam ante omnia et post omnia unum se esse, inclinatumque super omne prohibuit Deum, sibique flectione confessus genu: Ipsum profecto Paulus Christum scilicet et Jesum asserit nomen habere super omne nomen, ejusque in nomine omne genu flectendum insinuat. Et qui per eundem Prophetam confiteri se denunciat omnem linguam, ipsum nimirum grandisono praeco ille tonitruo, omnis lingua ut confiteatur, explicat in gloria esse Dei patris. Tu quaeso te, si tamen tanti es erroris nubilo involutus, tantaque vesaniae deditus stupore, ut non te pudeat ea, de quibus palpatus exquiris, labiis profanare spurcissimis; cui nuncupativorum Deorum, vel adoptivorum filiorum flectitur omne genu, coelestium, terrestrium et infernorum? aut quem ex illis omnis lingua confitetur in gloria esse Dei patris? Et cum invenire alium quemvendum deficias minime poteris, nisi Christum Jesum verum Deum, verumque unigenitum filium Dei: vel tunc te obscuro poeniteat praeteriti mali, ut resipiscas tamen aliquando a diaboli laqueo, a quo captivus teneris, in speculo prospiciens sincero Catholicae fidei oculo. Christus igitur Jesus in gloria est Dei patris. Alia quippe gloria nuncupativi Dei, et adoptativi filii, et valde longe excellentius. Alia est gloria veri Dei, verique filii Dei, quae communis illi est cum Deo patre, sanctoque cum spiritu. Deus nimirum illum exaltavit, et donavit illi nomen, quod est super omne nomen. Virtutis scilicet, et divinitatis, quae in Christo corporaliter in omni plenitudine habitabat, et

Cap. V.

est in illo. In nullo prorsus alio omnis plenitudo divinitatis corporaliter, habitare perhibetur, nisi in Christo Jesu solummodo, qui est verus et unigenitus Dei filius.

* Cap. VI. incipit

Ad haec igitur, de quibus adversarius agunt* facillime enixiusque fulcienda, nullius mihi rei ratio probabilius patet, quam hoc quod sanctus spiritus in utrorumque Testamentorum pagina, magnae cautelae studio, ob distinctionem inter hominem Deum et puros homines, inter verum et nuncupativum Deum, proprium et adoptativum filium, docuit observandum. Nam si cuncta horum instrumentorum sacra revolvatur, nusquam inibi a quoquam facilius reperiri valebit, singulari numero, alius quilibet electorum filius Dei appellari. Nec quisquam horum patrem Deum singulari numero invenitur invocasse, nisi solummodo Christus Jesus unigenitus Dei omnipotentis patris filius. Hujus nimirum solitarii habitum privilegii dignitatem* de sinu prodeat alle-

* sic deest aliquid.

goriarum

coronam cum elevantur a spiritu vitae, quae in eis spirat e terra. Quarum
cumulum modialis per ordinem typicis infixis radiis pinnata animalia exage-
(a) rante spiritu vitae celeri volubilitate venusto[a] flaventium alarum impetu,
modo ad altiora raptare festinant, modo submissis alis ad ima deponunt, nunc
terram tangere, nunc aera verberare. Aliquando etiam distillantibus[b] astrorum
denuo igniculis ex floris flammantes, conspiciuntur glomelli. Cum elevatis
igitur rotis superioris ut elevetur sensus, cavendum est modis omnibus ne tor-
peat, et rerum depositis considerandum est ut deponatur, ne aut excellentia Cap
vili, aut humilia immoderato sint calamo exaranda. Hoc ideo, quoniam
tam gloriosius veneranda Dominicae dulcedinis mirabilia verba, vili exposi-
tionis tuae stili contemplantur discerni mucrone. Aliquando, inquis, ea quae
ad solam Dei divinitatem, non ad humanitatem ejus pertinere certum est, re-
feruntur ad eandem humanitatem, sicut est illud in Evangelio Joannis[c]:
(c) Nemo ascendit in caelum nisi qui descendit de caelo, filius hominis qui
est in caelo. Et addidisti, cum liquide pateat non filium hominis descendisse
de caelo neque ibi fuisse priusquam nasceretur in terra; cum vestitu humano po-
si [illegible] non sit invalidum, stilo tuo ipsius veritatis inviolabilia refragari verba co-
naris? Cujus te jactantem inflat superbiae[e] typhus, quatenus Dei filio verbis obsi-
stere non pertinaciter praesumeres? Ipse dixit, Nemo ascendit in caelum, nisi qui de-
scendit de caelo. Et quasi interrogantibus se quis descendisset, respondere, Filius homi-
nis qui est in caelo: ipse et descendisse de caelo filium hominis, et esse tunc in
caelo cum loqueretur in terra, et ascendere ubi erat prius, testis est. Tu vero hic clari-
tatis dictis animo obsistens sacrilego, nec descendisse eum, nec esse tunc in caelo, nec as-
cendere meminisse et ubi erat prius, hoc est in caelo. At per hoc fingere videris tropi-
ca locutione, hoc Dominicum venerandumque promulgatum fuisse oraculum, sicut
et mons sacri eloquii congruis consuevit in locis partem pro toto, vel certe totum pro
parte significare. Sed quoniam huic generi locutionis, cui linguae debitum insufficiens
pure [illegible] exigit, innumerabiles numerum [illegible] tua cogitati laborantis, ejus-
(d) dem te contigit modum rationabiliter nescire locutionis: et idcirco ibi hanc[f] inhaere- Cap
nitere locutionis regulam introduxisse te nullus patet aditus defensionis, ubi ei in-
troducendi locus [illegible]. [illegible] siquidem [illegible] distinguentes, sicut
supra docuimus, tribus sermonis qualitas locutionis, cum pro toto homine pars aliqua

ejus

ponitur, hoc est sola caro. Sicut est illud,[g] *Videbit omnis caro salutare Dei nostri*, videt omnis homo. Aut e contrario, cùm solius animæ memoria tangitur, ut in Mosaico advertitur stylo.[h] *Descendit*, inquit *Jacob in Aegyptum in animabus septuaginta*. Et illud,[i] *Periit anima illa de coetu filiorum Israhel*. Ibi profecto hujus locutionis intelligi modus debet, ubi non signanter persona introducitur, sed diversitas distinguitur naturarum. Hoc quippe in loco unus Dei hominisque filius non de naturalium discretionum qualitate, sed de personæ unigeniti docuit unitate. (g)
(h)
(i)

Cap. VII: Porrò, cùm dicit, *Nemo ascendit in coelum, nisi qui descendit de coelo*, et addidit, *Filius hominis qui est in coelo*: evidentissima veritatis manifestatione instruit, filium hominis ipsum esse, qui de coelo descendit filius Dei. Alterius certè generis formam, hoc est naturam suscepit ex Virgine, non alterius filii personam. Non est enim alter per id quod filius est hominis, sed aliud est per id quod homo est, et tamen Deus et homo unus est Dei et hominis filius. Natura namque altera, hoc est hominis, erat in terra tantummodò: altera ubique in coelo et in terra, hoc est divina. Potuit ergo quod duo erant, divinum scilicet et humanum, aliud in coelo atque ubique esse, et aliud in terra solummodo. Non tamen potuit ille, qui unus erat, filius videlicet Dei et hominis, non totus ubique esse, in coelo pariter, et in terra. Ubique sanè totus, qui unus est et omnipotens Deus, unus idemque omnipotentis Dei et hominis filius. Humana namque natura non descendit de coelo, nec fuit ibi ~~priusquam~~ priusquam in Deum assumpta ascenderet corporaliter in coelum. Filius autem hominis quia unus idemque ipse est filius Dei, et de coelo descendit unde nunquam discesserat, et in coelo erat cum loqueretur in terra: et in terram venit ubi erat, et in coelum ascensurus erat per id quod homo est, et ibi ascendit, ubi erat prius per id quod Deus est. Domini namque sunt verba dicentis: *Nemo ascendit in coelum, nisi qui descendit de coelo, filius hominis qui est in coelo*. Tu verò contradicere temerario ausu satagis veritati, affirmans filium hominis non descendisse de coelo, neque fuisse ibi priusquam nasceretur in terra, sed tantum filium Dei de coelo asseris descendisse. Illud quippe veritas, hoc mendacium protulit.

Cap. VIII Interrogari fortè à nobis desideras, quis iste sit filius hominis qui non descendit juxta tuam vesaniam de coelo, neque fuit ibi priusquam nasceretur in terra. Sed melius mendacio resistere, quàm falso audire ab eo putavi. Scito ergo te, ex eo quod postulaveras duarum haereticum laqueis constrictum. Namque

audis

asseris filium hominis, idest, Christum, non descendisse de caelo, sed filium tantummodo Dei. Duos profecto haec dicens filios introducere festinas, alterum videlicet Christum Dei, alterum Christum hominis filium. Et ubi est illud? aut quis putas spiritus nequam rapuit tam subito de corde tuo, quod paulo ante professus labiis, non corde agebas? Non, inquis, duo dii, vel duo filii. Absit, sed unus Dei hominisque filius. Age ergo, quo pacto tunc unum, quomodo nunc duos filios confiteris? Dixisti enim filium hominis non descendisse de caelo, sed filium tantummodo Dei. Duos manifeste denuncias, alterum nimirum qui descendit de caelo, hoc est Dei, et alterum qui non descendit, hoc est hominis filium. Dominus namque Jesus Christus, ut se unum eundemque demonstraret, qui descendit et erat in caelo cum loqueretur in terra: Nemo, ait, ascendit in caelum, nisi qui descendit de caelo, filius hominis qui est in caelo. Cum ergo filium hominis se profiteretur, non cassò se filium Dei negavit.

Ecce pendis in vivo stipite, unius adhuc loqui animula sugillatus. Pa- Cap. IX.
rasti enim tibi et alium, cujus torquem propriis fortiter manibus astringendo innotueras. Apposuisti namque iniquitatem ~~suam~~ super iniquitatem, ita ut diceres filium hominis cum sit ipse sempiternus filius Dei, non fuisse in caelo priusquam nasceretur in terra. Haec dicens quid aliud quam initium ex partu Virginis pessima ~~festinas~~ adscribere festinas infectione? Ille quippe cum nasceretur ex Virgine unigenitus Dei ac hominis filius totus in utero matris, totum se in sinu coelestis reservavit patris. Ante igitur quam nasceretur in terra, semper erat in caelo. Humana namque natura non fuit in caelo antequam nasceretur in terra, idest homo: filius autem quia unus atque ipse est Dei et hominis filius, semper erat in caelo et in terra. Ipsius quoque gloriosa vox semper auditur dicentis: Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi. Heu! heu! quam periculosius duorum tibi grandi discissione voraginis hiatus patet fovearum! Nam si permaneas in ea perfidiae pertinacia, qua duos filios videris adstruere, mox ad imaprofundi lacus detraheris. Sin autem quia unus est filius Dei et hominis, eumdem unum confessus fueris non fuisse in caelo, priusquam nasceretur in terra, continuo usque ad praerupta infernalis barathri absque ulla deduceris tarditate. Unum profecto tibi indulgentiae remedium restare prospicimus, si resipiscas ab stultitia, et poeniteat te mali praeteriti. Fortitan verecundiae magis quam insolentiae

hoc

In librum exhortationis ad Henricum Ducem ...

hoc repetare convenit. Venialis est enim culpa, quam superbiae qualitas non accusat. Sed[d] quia certi necdum sumus de conversionis tuae sanctitate, (b)
[illegible] per omnia de pertinaciae tuae duritia cordis: restat ergo quatenus sequentia stili tui fidei ferventis exequamur calore.

Cap. X. Porro quia plerumque bene loqui videaris non abnuimus, sed quoniam in eadem bonitate non cernimus perseverare, dolemus. Nam aliquando eum Deum Deique filium sincera putaris professione praedicare: sed exemplo ad eam, qua veniebas, calliditatis[a] cujusdam imitator animalis, erroris recurrere cavernam festinas. Quam pervalde tibi melius, si fugae latibulum herinacii leporisque more in petrae foramine requireres. Petram autem Christum[b] Apostolicus stilus declarat. Continuo namque oblitus pulcherrimae fidei professionis, Deum illum per nuncupationem, et filium per adoptionem exprobrare anxie decertas anhelito[c], tam obscurae caliginis densissimo palpare obvolutus fumo perspiceris, ut asseras Deum verum in Deo habitare nuncupativo, et proprium filium in filio habitare adoptativo. Ex quo nimirum infamaris, unionem individuae personae, et dualitatem discretarum naturarum per quatuor resecare detruncando. Cujus tam intolerabilia audiens Catholica auris nullum unquam potentem contabescit [illegible]. Si filius hominis ille utique qui natus est de Spiritu sancto et Maria Virgine Christus Jesus, non esset verus Deus, verusque filius Dei; nequaquam Matthaeus, Marcus, et Lucas consona voce praedixissent ipsum discipulis suis protestantibus, in potestate sua magna et majestate venturum. Cum autem venerit, ait Matthaeus,[d] filius hominis in majestate sua, et omnes Angeli cum eo tunc sedebit super sedem majestatis suae, et congregabuntur ante eum omnes gentes. Super sedem quippe majestatis quis alius nisi verus sit, sedere valebit. Deus? vel certe qui in majestate sua venire perhibetur Deus verus procul dubio perdocetur. Si filius hominis, cum idem ipse sit filius Dei, Deus secundum haereticam vanitatem non est verus, quo pacto Angelos suos mittere a quatuor angulis terrae, et congregare suos praenunciatur electos? Suos Angelos dixit, quia omnia, quae Pater habet, ipsius sunt. Aut quomodo filius hominis habet potestatem in terra, quemadmodum ipse testatus est[e] dimittendi peccata, si non est verus filius Dei? solius utique Dei veri est in potestate relaxare peccata. Aut quo pacto sicut[f] fulgur exit ab Oriente, et paret usque in Occidentem, ita erit adventus filii hominis, si nuncupativus est filius?

est filius? Numquid decet alium quemlibet talem habere adventum, nisi Deum verum, ut dicitur,[g] Te decet hymnus Deus in Sion, et tibi reddetur votum in Hierusalem? Vel qua ratione, si adoptionis filius est, qui non manducat carnem filii hominis, et non bibit ejus sanguinem, non habet vitam aeternam?
(h) Qui manducat, inquit,[h] meam carnem, et bibit meum sanguinem, habet vitam aeternam. Et ego resuscitabo eum in novissimo die. Caro mea vere est cibus, et sanguis meus vere est potus. Resuscitandi in novissimo die potestas nulli alii, nisi vero permanet Deo. Caro namque et sanguis ad humanam, per quam filius hominis est, non ad divinam referri potest naturam. Et tamen si ille filius hominis, cui haec caro et sanguis est, pro eo quod unus idemque sit Dei et hominis filius, si Deus verus non esset, caro eius et sanguis manducantibus et bibentibus se nullo modo vitam praestaret aeternam. Unde et Joannes Evangelista ait,[i]
(i) Et sanguis filii ejus lavat nos ab omni peccato. Aut cujus caro et sanguis dat vitam manducantibus et bibentibus se, nisi filii hominis, quem Deus[l] signavit pater, qui est verus et unigenitus filius Dei? Nam et panis vivus pro nobis descendit de caelo, qui dat vitam mundo. Quisque ex eo manducaverit, non morietur
(m) in aeternum. Ipse enim dicit:[m] Ego sum panis vivus qui de caelo descendi. Sic quippe descendit panis vivus de caelo, qui semper manebat in caelo; sicut filius hominis descendit de caelo, qui quoniam unus idemque erat filius Dei nunquam deseruit caelum.

Quin etiam Agnus pro nobis fieri dignatus est, quem Joannes Baptista ostendit digito dicens: Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi. De quo Joannes Evangelista in Apocalypsin novum cantare canticum se audisse testatus est dicens: Quatuor animalia et viginti quatuor seniores ceciderunt coram Agno, habentes singuli citharas et phialas aureas. Et post pusillum: Dignus es, inquiunt, accipere librum et aperire signacula ejus; quoniam occisus es, et redemisti nos Deo in sanguine tuo. Et infra, Et vidi, et audivi vocem Angelorum multorum in circuitu throni, et animalium, et seniorum. Et erat numerus eorum milia milium, dicentium voce magna: Dignus est Agnus qui occisus est accipere virtutem, et divinitatem, et sapientiam, et fortitudinem, et honorem, et gloriam, et benedictionem, et omnem creaturam, quae in caelo est, et super terram, et sub terra, et quae sunt in mari, et quae in ea: omnes audivi dicentes, se- Cap. XI.

dom

denti in throno et Agno benedictio, et honor, et gloria, et potestas in secula seculorum. ~~[illegible]~~ Cum omnes Angeli, et animalia, et seniores, et omnis creatura, confitentur Agnum, qui occisus est, accipere virtutem, et divinitatem, et tibi in tantum viluit filius hominis, ut non confundaris eum nuncupativum Deum, et adoptivum filium profiteri?

Cap. XII. Tu igitur dixisti, non ego, ideo observatum esse in toto Evangelii corpore, hominis semper filium traditum, non Dei. Ego autem dico, quia mentitus es hoc ipsum in caput tuum. Surda forte aure legisti in Evangelio Joannis, ipsum Dei filium Nicodemo dixisse:[(a)] Sic Deus, inquit, dilexit mundum ut unigenitum filium suum daret. Unigenitum quippe dedit, non adoptivum, hoc est, tradidit. Dare quidem, quid est aliud, nisi tradere? Nam quod Dominus datum, hoc Apostolus ejus perhibuit traditum; Qui filio, ait,[(b)] proprio non pepercit; sed pro nobis omnibus tradidit illum. Nam et Dominus modo filium hominis modo se prædixit tradendum. Unus, inquit,[(c)] ex duodecim, qui intingit mecum manum in catino, hic me traditurus est in manus impiorum. Et illud,[(d)] Væ illi, per quem trador ego. Tu dicis, quoniam atrocioris injuriæ sit ei traditio et cetera mala, quæ pro nobis sustinuit, vel certe nomen servi ei quam adoptivi adscribere, vel confiteri. Cum omne quod pro nobis altissima plenus potestate vel dignatione non invitus contumeliose pertulit, gloriosius laudabiliusque ut omne sanæ fidei rectumque amplectitur cor. Sed mirum valde, cur tam[(e)] crebrissime in qualibuscumque tuis literulis servi vocabulum repetas cum nusquam sit alicubi servus appellatus, nisi qua homo. Quod autem Paulus de eo scribit,[(f)] Qui cum in forma Dei esset, formam servi accepit; nihil aliud intelligi datur, nisi formam hominis. Quemadmodum filius ancillæ ex eo, quia filius hominis. Eadem injuria ei extat de nomine servi, qualis est de vocabulo hominis. Sed quia eamdem gloriam divinitatis ejus integram in se manentem homo, hoc est servus, glorificatus est in Deum, sicut ipse dicit:[(g)] Nunc clarificatus est filius hominis, et Deus clarificatus est in eo. Et Paulus[(h)] magnum pietatis sacramentum manifestatum in carne, justificatum in spiritu, visum Angelis, prædicatum gentibus, creditum in mundo assumptum narrat in gloria. Denique qui per Prophetam suum dixit,[(i)] Da potestatem puero tuo, et salvum fac filium ancillæ tuæ: ipse per semetipsum non jam ancillæ filium,

[illegible]

sed semper et filium hominis confitetur. Quoniam non ex realitate servus, sicut tu videris monstrare, nisi quia homo servus fieri dignatus est, hoc est homo fieri dignatus est. Qui sic factus est servus propter inutiles servos, ut sempiternus Angelorum et omnis creaturae Dominus permaneret. Qui cum Patre et Spiritu sancto vivit et regnat Deus in Trinitate perfecta per omnia saecula saeculorum. Amen.

Et hunc autem secundum librum iste concludat clausula finalis.

Liber Tertius.

Incipiant igitur hujus tertii Libri [illegible] Joannis et Joannis Baptistae [illegible] Evangelistae [illegible]. Ostendat quapropter Agnum Dei,(a) qui tollit peccatum mundi, Joannes Baptista digito qui in testimonium venit,(b) ut testimonium perhiberet de lumine, ut omnes crederent per illum. Doceat [illegible] Evangelista Joannes ubi, et quando, vel quomodo, [illegible] non humanae [illegible] studio, sed instinctu divinae inspirationis exigente magisterio orthodoxae [illegible] fidei regulam [illegible] informetur [illegible] Joannes [illegible] testimonium perhibuit dicens:(c) Ego baptizo in aqua, medius autem vestrum stetit, quem vos nescitis. Ipse est qui post me venturus est, qui ante me factus est, cujus ego non sum dignus ut solvam ejus corrigiam calceamenti. Haec, ait Evangelista, in Bethania facta sunt trans Jordanem ubi erat Joannes baptizans. Altera die vidit Joannes Jesum venientem ad se, et ait: Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi. Et iterum testimonium perhibuit Joannes dicens: Quia vidi Spiritum descendentem quasi columbam de coelo, et mansit super eum. Et ego nesciebam eum, sed qui misit me baptizare in aqua, ille mihi dixit: Super quem videris Spiritum descendentem et manentem super eum, hic est qui baptizat in Spiritu sancto. Et ego vidi, et testimonium perhibui, quia hic est filius Dei. Altera die iterum stabat Joannes, et ex discipulis ejus duo; et respiciens Jesum ambulantem, dicit, Ecce Agnus Dei. Et rursus illum oportet, ait,(d) crescere, me autem minui. Qui desursum venit supra omnes est. Qui est de terra*, [illegible] Qui de coelo venit supra omnes est et quod vidit, et audivit hoc testatur. Cap. I.

Ecce et ubi, et quando, et quomodo Joannes igitur et Agnum Dei articulatim ostendit quia ex eo Agnus quoniam filius hominis est, et eundem Agnum [illegible] hominis verum Dei [illegible] filium. Plus [illegible] quam [illegible] confitetur [illegible] hoc Cap. II.

est

est à sanctae [illegible] mysterio [illegible] qui nunc illum in aqua baptizare, ipsum esse filium Dei verum, qui baptizat in Spiritu sancto, et in quem Spiritus sanctus descendit et permansit, Dei Christum Jesum, quem Agnum Dei et ante baptisma, et post baptisma demonstrando, praedicavit; haeretice quoque [illegible] proprii mendacii falsitate conspecti, nuncupativum Deum, et filium [illegible] adoptivum. Spiritus namque sanctus singulariter Agnum illum Christum videlicet et in specie [illegible] columbae. Paterna autem vox non quemlibet adoptivum filium, sed dilectum, in quo sibi complacuisse testatur, dicens: [a] Hic est filius meus dilectus, in quo bene complacui. Et in monte excelso additum est: [b] Ipsum audite. Ut et inter Jordanicas undas Joannis, et in cacumine montis Moysi [illegible] et Eliae. Cernebat procul dubio paternae visionis oculus in adoptivis filiis, licet electis, quia tamen hominibus, in quo sibi displiceret. Juxta quod humana, postquam in prima radice est
I. vitiata natura, non potest a peccati sorde esse aliena. In isto autem unigenito, qui Deus erat et homo, sibi complacuisse propria professus est voce. Neque enim testimonio beneplaciti causae divinitatis indigebat majestas, sed humanae reddendum erat naturae. Quae postquam in paradiso serpentis astutia, mulieris consensu, mente vitiata corruptaque exstitit praevaricatione, in nullo unquam deinceps adoptivorum sic venit filiorum, ut non haberet aliquid de mortalitatis tractum [illegible], quod sibi divinus conditor displiceret. In isto autem, ut praemissum est, unigenito Dei filio, qui non adoptivus, sed verus est filius, sic est adsumpta humana substantia, quatenus et veritatem sui haberet generis, et causam omnino nesciret peccati.

Cap. 41. Singulariter ergo omnipotens pater Hic est, inquit, filius meus dilectus, qui sic singulariter factus est homo, permanens Deus, ut in solo mihi singulariter complacuisse vocis meae testimonio cognoscere vos voluerim. Dilectionis autem et beneplaciti sermo omnem insinuat plenitudinem caritatis; Christum autem Jesum Dei filium, in quo sibi Pater complacuit, in quo omnis dulcedo paternae caritatis, in quo omnis plenitudo habitat divinitatis, haereticus [illegible] astruit eum diem nescire judicii, quia homo fieri dignatus est. Adfirmat non esse naturaliter bonum, derogat non eum venisse suam facere voluntatem. Autumat non suum esse, signum postulare caelorum, et his similia. Coacervatis in unum de sacrosanctis Evangeliorum paginis, bene quidem per Spiritum sanctum prolatis testimoniis, sed male ab eo per nigrum spiritum nequam depravatis. Verum [illegible] magnopere considerare, quia cum sit
II. Redemptor noster caput omnium electorum, omnesque membra ejus electi, plerumque sic pro membris consubstantialibus sibi quasi de se humana voce loqui caput videatur. Ut est illud, [c] Vidistis me esurientem et sitientem, et cetera. Respondentibus autem sibi cum admira-

tione

nem quando eum vidissent esurientem vel sitientem, potius quid dixerit explanavit, cum adjecit: Quamdiu, ait, uni ex minimis istis fecistis, mihi fecistis, secundum dixit, esurire et sitire. Et quia veritas adulationi non potuit. Et tamen non proprie de sua persona, qua Christus est, sed de membris suis innotuit, sic quasi de semetipso diceret. Et quid mirum, si caput pro membris suis quasi de se loquitur, cum membra ejus de capite nonnunquam quasi de se loqui videantur? quemadmodum Prophetarum oracula protestantur. Foderunt, ait [a] Psalmographus quoddam membrorum ejus, manus meas et pedes meos. Et rursus: Diviserunt sibi vestimenta mea. Et illud, Dederunt in escam meam fel, et in siti mea potaverunt me aceto. Non quidem praemisit Propheta, Haec dicit Dominus, Foderunt manus meas et pedes meos: sed quasi de semetipso exorsus est dicere: Foderunt manus meas et pedes meos. Attamen non ejus manus et pedes sunt fossi, qualiter et secundum fidem historiae de Christo et significationem reddendum est dictum. Ideo Redemptor noster pro nobis, non pro se, alterius generis naturam suscepit, id est humanam, secundum quam potuit humana vox humano loqui affectu, in qua potuit etiam esurire, sitire, fatigari, pati, crucifigi, mori, et sepeliri. Quia omnia haec etenim, hoc est a divina natura modis omnibus extant aliena. Hinc est quod in cruce suspensus, sic pro membris suis quasi pro se Patrem legitur interpellasse: Deus, inquit, meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? Cum nec utique a Patre nunquam esset derelictus, cui unum cum Patre consilium fuit, ut pro mundi crucifigeretur salute. Cap

Hinc etiam ante passionem, in ipso, ut ita dicam, articulo traditionis tertio non pro se, sed pro membris suis, pro quibus pati venerat, orasse, tristem usque ad mortem, mortem esse, Patris non suam voluntatem fieri Evangelista innotuit imprecasse. Licet haereticus iste detrahat ei, quia homo erat, timoris causa calicem passionis a se optasse transferre: et secundum quod homo erat et nunquam non Deus, non fuisse voluntatis ejus pati vel mori, sed Patris tantummodo. Quin etiam improbo sermone eandem causam elinguavit timoris; cum ait: Juxta humanitatis vero substantiam non venit voluntatem suam facere, sed ejus qui misit illum. Qui et in passione sua Patrem efflagitans ait: [b] Pater, si fieri potest, transeat a me calix iste. Efflagitare [c] posuit, quasi novi aliquid videretur dixisse: cum efflagitare non pertineat ad simplicis orationis effectum; sed potius aut minis aut alia extorquere quod negatur, aut quod nescitur flagranti [d] interrogationis studio investigare. Si vero, juxta haereticam pravitatem, voluntariam non pertulit passionem, ubi est quod longe ante per Prophetam Patri voverat, dicens: [e] Voluntarie sacrificabo tibi? Et illud, [f] Ut facerem voluntatem tuam Deus meus volui. Numquid quod ante pollicitus fuerat, proximus jam passioni timoris evanescere putandus Cap. IV.

est motus?

est meri [illegible] veritas ab omni extat mendacii genere aliena. Clara namque audiamus
vaticinium prophetantis, Oblatus est, ait,[g] quia ipse voluit. Paulus clamat seipsum tradidisse (g)
pro nobis. Ambulate, inquit,[h] in dilectione, sicut et Christus dilexit nos, et tradidit semetipsum (h)
pro nobis. Et rursus,[i] Qui dilexit me, et tradidit semetipsum pro me. [illegible] (i)
Cap. V. [illegible] Quo ergo pacto calicem passionis a se transire, ne biberetur, oravit; quem
patris eo non suae esset voluntatis bibendus, quem semetipsum ut biberet tradere non renu-
vit? Obsistenti namque Petro carnali devicto ne biberetur amore, ait:[a] Calicem quem dedit (a)
mihi pater non vis ut bibam illum? Quomodo[b] implebuntur Scripturae Prophetarum, quia (b)
sic oportet fieri? Numquidnam quod opportunum licet non sibi sed nobis fore sciebat,
ipse Deo factus homo ut exhiberet, noluerit forte creditur exhibuisse? Quis hoc insanus, tam-
que furibundae vesaniae deditus, cogitare praesumat? Parvi discipulis suis ante dies non
paucos praedixerat quia oportet filium hominis tradi in manus hominum peccatorum ad
illudendum, et conspuendum, et flagellandum, et crucifigendum, et quia tertia die resurge-
ret. Cuique auditui Petrus non cedens, nimia dulcedinis satiatus amore, tali protinus obji-
cit responso. Absit, ait,[c] a te Domine, propitius sit tibi: non erit tibi hoc. Statimque ob id (c)
per increpationem audit a Domino: Redi post me satanas quia scandalum es mihi: non
enim sapis ea quae Dei sunt, sed quae hominum. Quo igitur pacto non voluntarie per-
Cap. IV. tulit, quod dudum tam impensissime opportunum esse discipulis commendavit? Vel qua ratione
hoc ipsum nolle convenientius excusasse accipi potest, quod nolenti discipulo tantae ani-
madversionis objurgatione redarguisse cognoscitur, et cum jam ob hoc satanae vocabuli
plena sententia demonstravit? Ipse namque de se asserit,[d] Propterea me Pater diligit, quia (d)
ego animam meam pono pro ovibus meis. Potestatem habeo ponendi eam, et potestatem ha-
beo iterum sumendi eam. Et nemo tollit eam a meipso. Utique qui potestate animam suam
ponit et resumit, non est timoris vel nolentis; sed voluntas ac potestas est clementissimi di-
spensator. Naturam namque, sicut saepius intimatum est, humanam ideo suscipere Dei non
abhorruit filius, ut ex humano tangi benignus non dedignaretur affectu. Quod autem trista-
tur, moeret, pavet, et taedet, et humanae apertius demonstratur veritas carnis, et nihilo per
id praestatur infirmitatis quantocius fortitudo. Non enim infirmari coacte potuit inviola-
bilis virtus, nisi in quantum praestabilius voluntaria potestate ille pro nobis placuit infirma-
ri. Non est profecto ab ejus alienus voluntate. Consempiternus propinquusque est filius. Cui-
que unum communeque cum Patre semper fuit consilium, ut pro mundi crucifigeretur salute.
Sed in verbis et in exemplo, ac doctrina sibi dignatus est consubstantialis fieri. Nam et an-

homo

tionis regulam tempore passionis idcirco taliter informare voluit, ut membra sua, hoc est Ecclesiae suae, quorum ipse principaliter caput, inter angustias positi, et in oratione stratui, et in Dei voluntate per subjectionem concordes, et forti robore in agone certaminis permanerent. Certi per omnia nequaquam se a divino destitutos inter adversa et prospera esse solatio, licet quasi destitui nonnunquam videantur, cum usque ad mortem etiam carnis persequentium exercentur gladiis: ex eo esse quasi succubuisse arbitrantur. Sed nequaquam divina eis subtrahuntur solatia, cum gloriosa eis purpureis coronae tribuitur de triumphis. Hinc est quod idem Redemptor noster, qui nullo modo ~~indigebat~~ alieno indigebat auxilio, in ipso, ut ita loquar, traditionis momento factus in agonia dum prolixius oraret, Angelum se pro nostra consolatione permisit confortare, nulla penitus propria exigente causa necessitatis: sed ut hoc exemplo omnia membra ejus, sanctique sui informati martyres, in tribulatione quacumque constituti, interque carnificum manus destituti, omni penitus humano destituti solatio, quasi in agonia facti tenatius devotiusque in Dei solius respectu spe ventura animo perdurarent. Unde et pro indubio vere de corpore unius ejusdemque nostri consolatoris guttas sanguinis, quod certum est humanae omnino non esse naturae, sudare, non frustratorie ab Evangelista refertur in terram usque distillasse: quatenus per terram, in quam defluxerat, tincta beatorum martyrum depromeret membra, et purpureae guttulae punicea distillantis rore sacro Christi sanguine eadem sanctorum martyrum purpurata depingeret membra.

Astruit etiam eum ex eo Evangelii loco, non suae voluntatis esse, ubi ipse de se loquitur, dicens:[a] Omne quod dat mihi Pater ad me veniet; et eum qui venit ad me non ejiciam foras: quia descendi de caelo, non ut faciam voluntatem meam, sed ejus qui misit me Patris. Si juxta haeretici hujus vecordiae impudentissimam opinionem non fuit tuae voluntatis, Domine Jesu Christe, an non secundum quod homo fieri dignatus es, omne quod tibi dedit Pater, salvare, nec ejicere foras, sed tantummodo Patris: ubi est illud quod alibi tu ipse dignatus es protestari, qui mentiri non potes,[b] Venit enim Filius hominis quaerere, et salvum facere quod perierat? Ubi est illud quod quidam Propheta tuus, hoc utique loquens, divino cantici mellifluo modulamine alacri de te corde laudum praeconia Patri intonans ait:[c] Desiderium animae ejus tribuisti ei, et voluntate labiorum ejus non fraudasti eum? Quae non qualibet simplicis voluntatis affectum, sed desiderii; quia immo plenae jucunditatis suavitate ut salvum faceret, at non ejiceret foras omne quod paternae dedisset tibi caritatis intimatur dulcedo, Prophetalis vaticinii sermo declarat. Et quia de Verbo caro facto, per quod consummatae passionis sacramentum triumphalis gloriae decori coronari voluisti, sit hoc praedictum, sequens Prophetici narrationis ordo demonstrat, cum protinus subinfertur:[d] Quoniam praevenisti eum in benedictionibus dulcedinis, posuisti in capite ejus coronam de lapide pretioso. Porro in

Cap. VI.

(a)

(b)

(c)

(d)

[illegible] te [illegible]

vel in tanta benignitatis clementia voluntatis tuae decrevisse pietas perdocetur; quatenus flevisse
te evangelista tuus (e) ob interitum Hierusalem civitatis quam diligis, humano doloris tactus cordis af- (2)
fectu. Unde et misereantes induit conversum more (f) gallinae asserit, te voluisse filios ejus illa venun- (f)
te congregare sub alas clementiae tuae. Si voluntatis tuae improperium passionis non fuit quan-
tocius suscipere; cur obvias temetipsum persequentibus in nocte praebuisti traditionis: ita ut respon-
dentibus tibi quia Jesum Nazarenum quaererent, diceres, (g) Ego sum. Si ergo, inquis, me quaeritis, sinite (g)
hos abire. Sed quoniam tuae pietatis vox in Evangelio tuo auditur dicentis, (h) Descendi de caelo (h
non ut faciam voluntatem meam, sed ejus qui misit me Patris; doce me quaeso te Domine Deus
misericors, et singulariter bone Magister, sincerae imbutus fidei, quomodo intelligi te tangente
datur; et tuam te descendisse de caelo, et non tuam facere voluntatem. Tu scis quia valde perti-
mesco aliter de te quam est dignum est, et tibi placet, sentire. Tu mihi ergo dona gratuito
munere quod nullius exigit meriti venerandae vitae facultatem, quo possim et vere sentire, et
concepto sermone fidelis convenientiae valeam ore proferre. Tu vero dixisti, (i) Aperi os tuum, (i)
et ego adimplebo illud. . . . .

Cap. VII. Non possum ergo cum his etiam consentire qui dicunt te, juxta quod homo etiam fieri dignatus es, alienum a paterna quocumque modo unitate existere voluntatis. Nunquam te, Domine, credo sic fuisse verum hominem, ut non esses semper et verus Deus. Cum una ergo persona sis Deus et homo, non invenio quo pacto non sis unus cum patre et voluntatis salva scilicet proprietate utrarumque naturalium voluntatum. Sed quia non tibi, nec pro te; sed nobis, et pro nobis descendisti de caelo, et de Virgine natus per carnis dispensationem, et omne quod fecisti et docuisti, quicquid loqui dignatus humana es voce, non tibi nec pro te, sed nobis et pro nobis fecisti, et docuisti, et locutus fuisti, et quia tu es Dei omnipotentis patris sapientia. In eo animadverto (a) quod dixisti non tuam facere, sed patris voluntatem, utrumque insinuare nobis dignatus es, et doctrinae suis insitam praerogativam, et documentum caritatis exempli. Cum autem dicis, Descendi de caelo non ut faciam voluntatem meam, sed ejus qui misit me patris, apertius personarum declarasti diversitatem, quia et pater pater est, et tu filius verus filius es. Et voluntas non est tua alius ab nec alia, sed communis et una cum patre. Tu enim ipse docuisti non a temetipso te esse venisse, sed a patre, et ex patre. Quia non duo vel tua; sed unum principium est Pater, et Filius, et Spiritus sanctus. Sicut enim ex te non es, sed ex patre, ita et voluntas tua non est alia, nec aliunde, sed una eademque et ex patre. In eo igitur unum te cum patre esse luce clarius demonstras, cum te non alterius, sed unius ejusdem patris dicis voluntatis.

…p. VI.

Constat

(a) Constat autem huic simile alibi te per eumdem Evangelistam dixisse,[a] Et sermonem, Cap. VIII.
(b) quem audistis, non est meus, sed ejus qui misit me Patris. Et illud:[b] Mea doctrina non est mea sed ejus qui misit me Patris. Quemadmodum ergo intelligi datur sermonem quem audimus non esse tuum, sed patris, quoniam tu es unigenitum Verbum Dei patris; et non es aliunde sed ex patre; et non tuum, sed patris, quia tu filius unigenitus es Dei patris: et doctrina tua non est tua separatim, sed patris, quia non est alia tua et alia patris, sed una eademque patris et tua: ita et voluntas tua non alia tua, et alia patris, sed una eademque et tua et patris.

De his igitur ita se habentibus videamus nunc te docente, qualiter humilitatis Cap. IX.
et obedientiae exemplo speculum quo intueatur proponitur, non tuam sed patris facere voluntatem.
(a) Reddis namque causam cur ita dixeris. Ais enim,[a] Omne quod dat mihi pater ad me veniet, et eum qui venit ad me non ejiciam foras. Et quamobrem non ejicias quasi interrogatus exponis, quia descendi, addidisti, de coelo, non ut faciam voluntatem meam, sed ejus qui misit me patris. Idea descendisti, hoc est excellentiam divinae altitudinis exinaniens formam servi suscipiendo inclinasti, ut membra tua, electos scilicet tuos, et exemplo et monitis non suam, sed Dei facere voluntatem informares. Scimus utique Luciferum, qui mane oriebatur per superbiam suamque voluntatem sequendo de coeli foras ejectum palatio. Scimus nihilominus protoplastos, serpente suadente ut suam facerent voluntatem, et per superbiam suamque transgrediendo conditoris praeceptum de paradisi gaudiis foras fuisse ejectos. Idcirco descendisti de coelo, non ut doceres homines per superbiam suam facere voluntatem, per quam foras ejecti sunt de paradiso: sed per humilitatem Dei semper facere voluntatem, per quam intus, in aeternam scilicet beatitudinem, valeant sine fine manere. Non fuisse te tuam voluntatem Domine Jesu, neminem suam, sed Dei, facere voluntatem. Sicut foras fuit diabolum suam non Dei, protoplastos insuper suam voluntatem. Non sicut fuit tu, Domine Jesu Christe, patris, non tuam, electos tuos praecipere facere voluntatem. Hujus nihilominus doctrinae regulam per alium etiam Evangelistam tuum te docuisse didicimus. Nam ut non a diabolo inventore omnium malorum superbiae jactantiam pestiferam veluti suo adspirarent sanguine, sed a te retributore omnium bonorum discerent humilitatis suae rectitudinem in sinu mentis nitidissima retinere devotione, sic protinus
(b) ais dicens:[b] Discite a me quia mitis sum, et humilis corde; et invenietis requiem animabus vestris. Illam utique requiem, quam in paradiso calliditate serpentis primus homo decipiente per astutiam, per superbiam, suamque amiserat sequendo voluntatem.

Audiamus nunc sequentia ex horum connexione verborum, dulcissime Domine, Cap. X.

dicente,[a] Haec est, inquit, voluntas patris mei, qui misit me, ut omne quod dedit mihi, non perdam ex eo, sed resuscitem illud in novissimo die. Sequitur Domine magister essentialiter bone, quae sit voluntas patris de eo, qui videt filium, et credit in eum. Ut omnis, inquit, qui videt filium et credit in eum, habeat vitam aeternam: et resuscitabo ego eum in novissimo die. Quis ergo tam insani capitis amens existat, qui te non credat juxta id etiam quod homo es, qua rationali anima et mente benignus mitis es, et humilis corde, tuae procul dubio fuisse voluntatis, omne quod tibi dedit pater, quinimo quod ad te traxerit, salvare et resuscitare illum in novissimo die. Dirige, obsecro, Jesu Christe, Domine Deus, potentissima tua dextera Babyloniae parietem civitatis superaeffluentiam puteum[b] gluttiens arenarum, in qua lamia[c] nudata mamma virulento ablactat catulos suos: et fac benigne in bona voluntate tua Sion ut aedificentur Hierusalem muros firmam positos supra petram, in qua mella Angelorum mellifluis dulcis concentibus choros psallunt. Quae spinas et tribulos, quas quondam maledicta protulit terra, et planta novella oleae, pampineaque vineta, candidis liliis purpureisque circumsepta rosetis, in terra, cui benedixisti, cum avertisti captivitatem Jacob. Illius namque lamiae catulus exitat lacte nutritus pestifero, qui sacrilego ore te asserit ob pietatis sacramentum non essentialiter bonum, eo quod cuidam subdole interroganti legis perito, bonumque te magistrum, quasi purum hominem confitenti; cum recta fidei ratio exigeret Deum te verum et hominem profiteri, respondisse te neminem bonum dixerit,[d] nisi solum Deum: in tantum te a Deo solius [illegible], quia homo factus es [illegible], quatenus per id quod homo es, non essentialiter, sed nuncupative sis bonus, tanquam quilibet homo purus, qui non est una persona cum Deo, sicut tu credens, solus, et non naturaliter bonus; quia de vitiata est omnis homo natus substantiae massa, sed ex dono gratiae et bonus sit, te promerente largiente. Tu autem qui de Spiritu sancto natus es verus homo, nunquam fuisti purus homo tantummodo, sed in ipsa spiritali conceptione Deus es, Deus unus verus et homo [illegible]

Cap. XI. Confiteatur ergo necesse est haereticus iste labiis [illegible] Spiritum sanctum non essentialiter bonum, si te qui de Spiritu sancto et Virgine veraciter natus es homo, non acquiescit singulariter esse ac essentialiter bonum. Non enim te negasti bonum, cum diceres, Nemo bonus, nisi solus Deus; quia tu, qui Christus es, cum Patre ac Spiritu sancto, salva proprietate trium personarum, solus et unus es Deus bonus. Non dixisti,

Non enim

(a) (b) Non enim ego bonus, quoniam alias professus est:[a] Ego sum pastor bonus. Et illud:[b] Non oculus tuus nequam est, quia ego bonus sum? Sed nec Magistri nominis appellationem sprevisti; qui discipulis tuis in coenae convivio laudabiliter hujus vocabuli causam exposuisti,

(c) dicens:[c] Vos vocatis me, Magister, et Domine, et bene dicitis; sum etenim. Neque ergo secundum sensum [illegible] hypocritae scribae, sed secundum quod proprie solius est Dei cordis cogitationum auditor, respondit tantum. Perfidiae namque [illegible] in cordis tabulas scriptam damnavit [illegible] non simpliciter boni nomen vocabuli refugisse [illegible]. Et quoniam non Deum et hominem, sed purum sub Magistri nomine hominem appellavit, qui dubitabat Deum et hominem [illegible] confiteri, talem ergo dixit non essentialiter bonum, qualem illum Magistrum, hoc est purum confitebatur hominem bonum. Quid me, ait, dicis bonum? nemo bonus nisi solus Deus. Ac si diceret: Quid me dicis hominem bonum, cum ego sim Deus bonus? Talem dico neminem essentialiter bonum, qualem me tu, hominem scilicet suspicaris tantummodo bonum. Unde [illegible] habere, ad legis [illegible] praecepta; quatenus eam legendo disceret, quemadmodum [illegible] Deum in mysterio Trinitatis ~~[illegible]~~ primae legis lectio demonstrat, et quo non ficto corde, sicut ab hoc hypocrita, qui se putabat legis peritum, esset diligendus; sed sicut ibi legitur,[d] ex toto corde, et ex tota anima, et ex tota virtute.

(d)

Eodem denique modo propter mysterium incarnationis, nescire se Filium Cap. XII.

Dei diem judicii ignorare, cum [illegible] plene propriae judicii Filio hominis attribuitur. Sicut fulgur,

(a) inquit,[a] exit ab Oriente, et paret usque in Occidentem, ita erit et adventus Filii hominis. Et illud:

(b) (b) [b] Tunc videbunt Filium hominis venientem in nubibus coeli cum virtute multa et majestate et

(c) virtute.[c] Cum sederit Filius hominis in sede majestatis suae. Sed quoniam[d] in antiquis Evangeliorum [illegible], quae [illegible], et in [illegible] retinentur [illegible], Filii vocabulum in eodem Evangelii loco [illegible] reperiri, et viri illustrissimi, [illegible] Hieronymus atque Ambrosius, [illegible] in sacro [illegible] eloquio, affirmant [illegible] voce, [illegible] ab [illegible] Graecorum codicibus, in eodem Evangelii [illegible] Filii nomen non fuisse inscriptum. Unde [illegible], longe [illegible] ex [illegible] adventum. Quoniam [illegible] ab Evangelista [illegible] fuisset calamo promulgatum, nequaquam post Angelos Filii [illegible] nomen [illegible]; quemadmodum in quibusdam

(d) [illegible] inspicitur voluminibus exaratum:[d] De die autem illo et hora nemo scit, neque Angeli in coelis, neque Filius. Ordo praeposterus, Filium post Angelos, Dominum post servos, Creatorem post creaturam. [illegible] non [illegible] ab his disputationibus [illegible] pendere Filium de quibus dubia veritatis [illegible] modis omnibus exigit titubare scriptum.

De [illegible]

Cap. XIII De petitione autem feminae pietatis,[a] matris scilicet filiorum Zebedaei, observantis, quatenus duo filii ejus, unus ad dexteram, et unus in regno Christi ad sinistram ejus sedere promererentur: et quia non esset suum hujus dare sessionis, audit a Domino tam altissimae dignitatis privilegium. et de subjectione[b] Filii, cum tradiderit regnum Deo et patri, quia olim a priscis doctoribus, et in divinis rebus valde strenuissimis viris, Hilario[c] videlicet Pictaviensi, famosae recordationis viro, in decimo ni fallor operis sui pro causa dignitate Fidei libro, et beatae memoriae Ambrosio[d] Mediolanensis sedis Antistite, in quinto ad Gratianum Augustum volumine, ad Arianae pravitatis perfidiae refellendam insaniam stilo perspicuo exarato, latissimae disputationis inculcata verborum serie, legisse me recolo, viros egregios in explicando non incommode rationis[e] glorietto operosius desudasse. Alter horum de petitione matris, alter vero de filii subjectione non brevi explicuit stylo. Ideoque non inconvenienter utilius, ut arbitror, judicavi ab his etiam, etsi non penitus, compendiosius tamen diffinitionis calamo temperare. Et quoniam non praetereundo omnimoda dissimulationis incuria qualitas extorquet necessitatis, praesertim cum vir iste semiplena[f] centra sortione compositus more suo volans[g] sacri eloqui theoricas incauti ad terras detrahendo disputationes infamare nititur manu: Dirimi sumpta ejusdem scripturae Dei serie narrationum, succincte summatimque ut instanti convenit tempori ordo, intacta transcurrendo tangamus.

Cap. XIV. Ex eo igitur quod postulans mater filiorum vestrum Zebedaeique sessionis insigni Dominum non matri, sed filiis respondisse nullus dubitat contradictionis objectio, palanter innuitur, filiorum instinctu materno genetrix* correcta affectu pro filiis ad Dominum accessisse cum dicitur[a]: Nescitis, ait, quid petatis. Et protinus subinfert, Potestis bibere calicem quem ego bibiturus sum? Cui cum respondissent, Possumus, statimque Dominus, calicem quidem meum bibetis: sedere autem ad dexteram vel ad sinistram meam non est meum dare vobis, sed quibus paratum est a patre meo. Et notandum quia cum Dominus dixisset: Sedere autem ad dexteram vel ad sinistram non est meum dare vobis. Cur ita dixerit causam impossibilitate dominicae objectionis, ratio manifestat praemissae locutionis, hoc est nescitis quid petatis. Nihil igitur Deo difficile, sed qualitas petitionis difficultatem generat postulanti, utrum recte an non recte petatur. Si recte,[b] omnia quodquid petieritis in nomine meo hoc faciam. Si autem non recte, non est meum dare vobis. Et animadvertendo quoniam non

*genitricem de objectam

non Dominus generali sententiae posuit causam, non est meum dare omnimodo cui libet; sed signanter retulit, vobis. Ac si patenter diceret, Vobis utique, qui nescitis, quid petitis. In hac quippe duorum fratrum petitione omnium fere non recte petentium summa consistit. Sed et cum diceret, Non est meum dare vobis, non conclusit isto fine sententiam locutionis suae, sed illico subjungit, Sed quibus paratum est, ait, a patre meo. Nec intulit, quibus Pater dat, sed illis est meum dare, quibus paratum est a Patre meo. Non est meum dare his, qui recte non petunt, sed dare meum illis est, quibus pater meus revelat: sicut Petro, ut confiteretur Christum filium Dei vivi, et fuit meum dare illi claves regni coelorum. Velut Isaias erexit auriculam, ut audiret quid loqueretur in eo Dominus Deus, quando vaticinio prophetali praedixerat,[c] Virginem in utero non exhorrens concipere et parere filium, cujus nomen Emmanuel. Quibus pater ergo praeparat mentes, ut recte petant, illis est filio dare regnum coelorum. Ipse enim dixit,[d] Nemo venit ad me nisi Pater, qui misit me, traxerit eum ad me. Et[e] nemo venit ad patrem nisi per me. An recte petere videri potest, quae unum in sinistra sedere filium postulat? In sinistra nimirum [illegible] hoedi, hoc est reprobi, sunt ponendi. Recte quidem petitum fuisset, si utrumque ad dexteram sistere, seu super sedes duodecim sedere judicandas XII.* tribus petivisset. Potest etiam non inconvenienter et sic intelligi: Non est meum dare vobis, quoniam mater filiorum Zebedaei aemula utique Mariae Magdalenae,[f] nec dum illi ad Patrem Dominus ascenderat, hoc est, non per divinitatis altitudinem aequalem patri, sed quasi hominem tantummodo eum credebat. Cujus juxta cordis intentionem Dominus responsionis temperavit sermonem. Quia me ut hominem adhuc, et nondum Deum confiteris, non est meum hoc est humanae potestatis, in qua solius humanae naturae est homo, non est dare. Meum autem qui Deus et homo sum, his quibus paratum est a patre meo, hoc est recte petentibus summae potestatis est dare. * add ut d [illegible]

Ideo igitur vaniloquus iste Jesum Christum Dominum nostrum, non Deum verum, sed subditum asserit Deo vero, surgit in hac ratione: Quia Paulus in his ad Corinthios:[a] Cum tradiderit, inquit, regnum Deo et Patri, et subjecta fuerint illi omnia, tunc et ipse filius subjectus erit illi, qui subjecit ei omnia, ut sit Deus omnia in omnibus. Interrogo ergo, si nondum subjecta sunt illi omnia, et ipse filius tunc erit subjectus illi cum ei omnia fuerint subjecta, ut simpliciter secundum auditum, sed quomodo dicitur sonum, et non excellentius acutiusque hujus altitudinis intelligi profundius praemonetur quomodo nunc idem filius in utraque forma divina scilicet et humana Cap. XV

unus

[illegible] dum [illegible] ad dexteram Patris, et [illegible] ditur, Apostolus clamat: Cum subjecta fuerint ei omnia, tunc et ipse Filius subjectus erit ei. Tunc quidem futurum tempus designat. Quamobrem doceri velim quomodo debet intelligi si tunc, hoc est in futuro subjectus [illegible] absorpta fuerit mors in victoria, nunc autem quomodo credi debeat subjectus, quia non subjectus. Si vero subjectus, quo pacto Paulus in futuro praedicat: Tunc cum ei subjecta fuerint omnia, subjiciendum. Quod si modo non subjectus, quia Magister gentium tunc asserit eum subjiciendum, cum tradiderit regnum Deo et Patri, et ei omnia fuerint subjecta, quae ratio exigit modo non subjectum tunc subjiciendum? Numquidnam forma servi in una cum Dei forma personae ad dexteram Patris, in mysterio Trinitatis cessante omne nihilominus quaternitatis suspicione modo non sedet, ut tunc dicatur removere servi formam, per quam tunc possit subjici Patri? Absit. Verus idemque, et in utraque natura, sempiternus nunc et tunc Dei indemutabilis et aequalis permanet Filius.

(?) [illegible] Porro quia haeretica [illegible] obmutuit [illegible] disputationis [illegible] et loco, stringam quantocius, fortiusque sigillans bumbosae[a] fauces ejus syllogistica manu quaestionem[b] exprimam, quatenus omne, quod conatur in aliis perfidiae venenum, noxiale vomere [illegible] venerata [illegible] viscerum ejus marcescant vitalia. Dic ergo obsecro te, beate Apostole Paule, a te volo quid dixeris amicius discere. Quid est quod ais: Cum subjecta fuerint illi omnia, tunc et ipse Filius subjectus erit illi qui subjecit ei omnia? Quae tempus [illegible] designantes de futuro innotescunt. Volumus si specialiter hoc ad personam Filii, id est Jesu Christi, referre [illegible] quasi tunc sit, et non modo subjectus. Non intelligo quid dicens, nisi nubilum obscuritatis[c] intelligentiae meae divini luminis radio perfundatur. An ut religiosius intelligo non obsistimus? Nequaquam oblitus de caelo divinae vocis geminata invocantis appellatione audisti[d]: Saule, Saule, quid me persequeris? Et ex eo didiceras, non illum persequi a te in terra positos persequi qui tum in caelesti regnabat palatio? Sed pro corpore quia potius suo, hoc est propter [illegible] se persequutum est a te persequi, quos vinctos Hierosolymam perducturum te ducere auctoritate petebas. Hujus ergo dicti consideratione fortis firmatus, secundum hanc Dominicae locutionis regulam rectius docuisti, tunc et ipsum Filium, hoc est corpus ejus, electos videlicet [illegible] quorum ipse constat omnimodis caput, subjectum ei qui subjecit illi omnia, ut sit Deus omnia in omnibus. Denique praemisisti: Necdum videmus ei omnia subjecta. Cum autem subjecta fuerint ei omnia, tunc et ipse Filius subjectus erit ei. Et hoc interrogo quo pacto dixeris non ei esse omnia subjecta, cum alibi prophetico spi-

ritu

a) Ubi testimonio Omnia subjecisti sub pedibus ejus [a] exponens. In eo autem inquit, in quo subjecit ei omnia, nihil non subjectum reliquit. Nunc autem dicit, Necdum videmus ei omnia subjecta demonstrans in futuro esse ei omnia subjicienda. Quid est hoc? satis mirum, nihil non subjectum, et non omnia subjecta.

Adesto quaeso sancte spiritus, revela auriculam mentis meae, ut audiam, te docente, quid sibi velit quod hoc modo per Apostolum tuum loqui dignatus es, et nihil non subjectum et non omnia subjecta. Dicam jam nunc te largiente quid sentio. Illud potestatis, hoc esse obedientiae considero. Nihil ei non subjectum per potentiam divinitatis intelligo. Non omnia subjecta ei per obedientiam servorum ejus adverto. Quia quamvis electi ejus sint ei subjecti, in quantum humanae possibilitatis permittit facultas, non tamen sic ei sunt subjecti per obedientiam, quamdiu in hoc mortali corpore persistunt, ut sit eis omnia in omnibus Deus. (a) Corpus enim quod corrumpitur, aggravat animam et deprimit terrena inhabitatio, sensum multa cogitantem. Cum (b) autem mortale hoc induerit immortalitatem, et corruptibile hoc induerit incorruptionem, et absorpta fuerit mors in victoria; et tradiderit regnum, electos scilicet suos, in quibus ex dono gratiae gubernando regnaverat, Deo et Patri; hoc est, ad notitiam eos paternae gloriae perduxerit contemplandam; tunc ei subjecta erunt omnia. Quia nihil perversum erit in membris ejus in quo per corruptionem carnalis pugnae resistendo non sint ei omnia subjecta. Tunc et ipse Filius, hoc est corpus ejus, electi scilicet ipsius, subjecti erunt illi, qui subjecit ei omnia ut sit Deus omnia in omnibus. Nihil jam aliud sit illis necessarium exuti ab omni [illegible] [illegible] sed omnia illi, [illegible] summo do sit Deus in omnibus. Reddit nimirum Apostolus causam quare ipse filius subjiciatur ei Ut sit, inquit, Deus omnia in omnibus. Haec, inquam, causa subjectionis est, ut sit Deus omnia in omnibus. [illegible] in omnibus est, per filii, hoc est corporis ejus, qui sunt electi [illegible] subjectionem [illegible], [illegible] fragilitatem carnis sunt in praesenti saeculo [illegible] [illegible] existunt: sed omnia illis erit solus Deus in omnibus; solus scilicet Dei amor, in desiderio animae eorum insatiabilis semper perseverans. hoc est esse Deum omnia in omnibus.

His ita digestis, nunc autem ad praedicationis sanctae ~~[illegible]~~, Catholicae, atque Apostolicae [illegible] orthodoxa [illegible] [illegible]. Videamus [illegible] praedicatoris catholicae imbutus [illegible] sacramentis: [illegible] filii Dei, an veri Christi Dei. Adoptativi Christi filii Dei, an proprii utique Christi filii Dei. [illegible] Cap. XVIII.

[illegible]

iste aut duos Christos Deos, nuncupativum scilicet et verum, et ex eo adoptivum filium; aut duobus modis unum Christum Deum, ex parte quidem verum, et ex parte non verum, adserit eos pro-
dicare. Apostolus magnopere studuit redarguere Corinthios, qui unum Christum dividere cona-
bantur. Sed quid mirum si discipulos temerario ausu infamare non veretur, cum ipsos utique
...XVIII. magistros Ecclesiae, Petrum scilicet et Paulum, audacter incriminare contra perfidiae vaga
non evaluit fronte? Nam quia primus Pastor Ecclesiae, sicut longe supra praefati sumus, pro-
fessus sit Jesum a Nazareth sanasse omnes oppressos a Diabolo et addidit: Quoniam Deus e-
rat cum illo, hoc est, in illo, dicit haereticus iste, Non dixit, Deus erat ipse, sed, Deus erat
cum illo. Si Deus, ait, ipse fuisset, nequaquam tantus Apostolus diceret, Deus erat cum illo, sed,
Deus erat ipse. Et quia Paulus scribit Corinthiis, Deus enim erat in Christo, mundum re- (6)
concilians sibi: et hic, inquit, non dixit, Deus erat Christus; sed, Deus erat in Christo. Hujus
dicti qualitas cujus sit praestigiosae vesaniae obvoluta stupore, prudenti non celatur lecto-
ri, quasi alius sit Deus in Christo, et alius sit homo Christus, convincitur ex eo quod postulat
intimare, cum ipse unus idemque sit Christus Deus et homo. Licet sit aliud et aliud, divinum
scilicet et humanum, per quod Deus et homo: unus tamen Jesus Christus Deus homo. Haere-
ticus nempe iste, non secundum gratiam Spiritus sancti, per quam locuti sunt Apostoli, sermo-
ni Apostolico suum subdidit sensum: sed secundum suorum praecordiorum perfido [illegible]
sanctum molitus est corrumpere Apostolicum sensum. Nam cum sit fides, ex eo quod est, fit:
hoc est, ut efficiatur quod creditur, ne sit fides mortua sine operum effectu. Iste quidem verbo-
rum tantummodo nudum putat fidei professionis sufficere praerogativam. Cum enim lo-
quitur mendacium, de propriis loquitur: non attendens quantum differentiae aliter sit Deum in
electis suis per donum gratiae habitare, a quibus et cum voluerit alia dispensatione aliquan-
do recedit: Licet non sit ei quandoque abesse, qui ubique per potentiam divinitatis semper
adest: et aliter in Christo Jesu essentialiter habitare, a quo nunquam, quia unus est Deus
et homo, recedit. In illis quasi in puris hominibus post gratiam adoptionis, in illo autem ab ipso
mysterio conceptionis in una [illegible] in corpore ut in uno sibimet habitat homine. In eo
videlicet homine, qui nunquam non fuit Deus, nunquam coepit sic esse homo, ut non fuerit
semper Deus et homo. Semper ex quo coepit esse homo, permanet sempiternus Deus.
XVIII. cap. XIX. Porro cum dicitur, Deus erat cum ipso, et, Deus erat in Christo, natura-
rum profecto per id diversitas distinguitur, non unius Dei indivisibile rescinditur nomen.
Quid tibi videtur, o haeretice? numquid tam grande scelestissimi piaculi nefas parvi pende-
re multum putas? Petrum a cura clavicularium regni caelorum, Paulo detrahis magisterio
omnia

omnium Ecclesiarum. Evangelistas autem atque Prophetas, quorum inviolabilia non es conatus oracula mutilare; qui vocabuntur de te. Hilarium namque beatae memoriae Pictaviensis sedis antistitem quem lacerare non pavisti? Post illud quoque quod per Romam pertulit, quem illorum alium animavis exilium? Nam in ea disputatione duodecimi libri, in qua ille modis omnibus contrarius es, qui Christum [illegible] adoptivum [illegible] asserere [illegible] paternae vocis testimonium [illegible] de unigenito [illegible] nomine qui per adoptionis gratiam vocatus est in sortem filiorum, loquitur, dicens: (a) Filius primogenitus meus [illegible]. Ex eo ut illum infamare non desinis adoptivum Christum Dei filium dixisse. Ais enim de ... libro XII. de eo quod dilectio et voluntas in filio sit adoptivo. Hoc tu dicis, non Hilarius.

(b) Deinde autem ponis Hilarii verba, sed non juxta ejusdem sensum Doctoris. Ubi enim, ait, (b) nativitas est, ibi filius meus dilectus. Ubi vero electio est ex gentibus et adoptatio per voluntatem est, ibi filius primogenitus meus. In quibus verbis videtur tibi Hilarium dixisse unum Christum more tuo, quatenus sit ex patre filius natus dilectus, et ex patre primogenitus non dilectus, sed per adoptionem filius cum ille generationem nati ex Deo patre in dilecti nominis celebratione distinguere ab ea, quae dicitur adoptio, voluerit: et in primogeniti hoc in loco appellatione, vocationem illius populi qui unde gentibus factam per adoptionis gratiam, in filii vocabulo voluerit demonstrare.

(a) Prolixius igitur disputationis super hoc negotio explicata serie, sic ait: (a) Nam Cap. XX
... est, primogenitus meus, hoc est populus ille, de eo scriptum est longe tamen multumque differt [illegible] Quoniam fuit [illegible] naturaliter filius autem primogenitus meus [illegible] voluntatem adoptionem. Ecce ubi ille adoptionis vocabulum [illegible], [illegible] gratia inductum populo, [illegible] Non [illegible] filii [illegible] unum, verumque Dei filium in libris pro causa fidei editis professus fuerit, nullus ignorat, [illegible] libros diligenter [illegible] namque [illegible]
(b) nomine inter cetera sic ait: (b) Verbum enim, quod caro factum est, nihil aliud quam Deus est. Non
(c) est hic deputatae, aut assumptae nuncupationis vocabulum [illegible] Et rursum: (c) Quid hic ambiguo
(d) [illegible] quam Deus est. Deus igitur Christus est. Et rursum: (d) Si per naturam Dei Christus tibi [illegible] Spiritum sanctum. Si vero per adoptivum nomen hic Dominus est, Spiritu sancto careris, nec [illegible] animaris.
(e) Item ait: (e) Christus ex Deo Deus, hoc totum est ipso quod Deus est. Et lib. X. (f)
(f) Natus igitur unigenitus Deus ex Virgine homo idem in eadem, (h) Neque post hominem in Deo non tu

tus homo, totus Deus. Idem ibi:[l] Quaero igitur quid rerum mortale ne verus Deus Christus sit? Et rursum:[l] Homo itaque Christus Jesus unigenitus Deus per carnem et Verbum ut hominis filius ita et Dei filius. Idemque in Libro X.[m] Apostolica fides novit in Christo naturarum [illegible], seu ignorat exordium sit & creationem, seu nescit divisionem. Non patitur Jesum Christum, ut Jesus non ipse sit Christus, nec filium hominis discernit a Dei filio, ne Christum aliud credere quam Jesum, nec Jesum aliud praedicare quam Christum. Et lib. XI.[n] Ignorat Deum Christum, qui ignorat Deum natum. Idem ibi:[o] In se enim eum Deus glorificavit, idest in ea natura, qua Deus est, ut sit Deus omnia in omnibus. De his igitur ista sufficiant.

Cap. XXI. Beatus namque Ambrosius senior, percutiens Hariarchis debellator Auxentii, junioris nunc quippe post mortem licet alterius in persona, sed non alterius in perfidia praeliator, in commentaria profecto Evangelii Lucae expositione illum, idest, Christum proprium Dei filium veraciter confitetur. Cui, hoc est, tibi, ipse per Psalmistam patrem dixisse commemorat, dicens:[a] Filius meus es tu, ego hodie genui te. Nec in eo quidem datur tibi facultas refellendi more tuo, quasi secundum divinam tantummodo ante secula generationem hoc dictum fuisset, licet possit de illa non inconvenienter intimatum videri. Veruntamen ex praecedentibus et subsequentibus circumstantiis, de secunda quam temporaliter pro nobis suscipere non abhorruit nativitate praedictum hoc rectius intelligi non inhibetur. Nam[b] Ego autem constitutus sum Rex ab eo super Sion montem sanctum ejus: et,[c] Postula a me, et dabo tibi gentes, et caetera; ad magnum pietatis sacramentum, quod per dispensationem carnis apparuit in mundo perspicue adverti [illegible] procul dubio pertinere. Quis est, inquit Ambrosius,[d] ille proprius Dei filius, cui dictum est, Filius meus es tu, ego hodie genui te? Ecce sanctum Ambrosium verissimum hoc et hodie et deinceps Jesu Christi Domini [illegible], nostraeque consentaneum fidei adsertorem, quem tu pravedicis cavillationibus [illegible] [illegible] tui fautorem testimonii; illum unum eundemque audio proprium profiteri filium Dei. Cui ante omnia secula a Patre dicitur,[e] Ex utero ante Luciferum genui te. Et [illegible] [illegible] Dominus dixit, Filius meus es tu, ego hodie genui te. Hodie etenim, tempus infra tempus significat. Ante vero, omnia tempora praecedit. Licet ut soli Deo hodie omne tempus deputandum [illegible]. In libro autem de Incarnatione Domini sexto quia Christus verus sit filius, [illegible] ait: Adversus, inquit,[f] omnes haereses generalis ista est fides, quia Christus est Dei filius, et [illegible] [illegible] ex patre et natus ex virgine. Et paulo post:[g] Cum Deus semper esset aeternus in [illegible] [illegible] [illegible] suscepit non divisus sed unus. Quia utrumque unus, et unus in utroque

traque, hoc est ante tempora et in tempore. Idem ibi ipsius quasi Domini verba [illegible]: [k] Deus igitur ante carnem, Deus in carne, ex perfectionem naturae adsumpti humanae. Idem in eodem [l] Numquid enim in eo imaginem Dei cuiuscumque venerantur dividimus eam? Illud autem eiusdem venerandi Doctoris testimonium, quod a tuis insertum libellis non ignoratur, quod tibi quasi praestabilius videbatur tuae caecule pertinaci objectioni, in eo quod Christum adoptivum Dei filium [illegible] non esset quod dixit: Nam ipso [illegible] nostro est adoptivus filius, et verus filius. Tu vero vitiose more tuo posuisti. Nam ipse ait, [illegible] nostro est adoptivus filius. Ipse, pro ipso exarasti; quasi de Christo vir* ille dixerit, quibus frustrans ine* virum illum [illegible] putasti. Cum in ea disputatione, in qua hoc capitulum studuit promulgare, nihil de o[illegible] ptionis praerogativo [illegible] flavillo [illegible] [l] [illegible] ei naturae vocabulum in Dei appellatione sacris insertum foliis minime posse reperiri conjectare conabatur [illegible] nos coarctati [illegible] documentis qu[illegible]bus haec clarius veriti satis abundeque sufficere non fuit invalidum, voluit etiam con[illegible] [illegible] enim: [m] Ipso [illegible] nostro est adoptivus filius, et verus filius. Adoptivum filium non dicimus [illegible]lium esse natura, sed eum dicimus natura esse filium, qui verus est filius. Ergo, ait et naturam et substantiam esse divina probavimus lectione.

Felicissimae namque recordationis, celeberrimaeque vitae mirabilis, beatus Cap. XXII.
[illegible] Hieronymus, [illegible] terrarum suarum apicibus ubi quandoque de negotio orthodoxae fidei disputationis stilu[illegible] [illegible] Christum [illegible] et verum Deum et verum Dei Domini filium sincerissima acutae mentis ejus ingenia protestantur. In libello [illegible] [illegible] [k] A carnalibus autem [illegible] hominem Deum dicere [illegible] Quid est [illegible] Deum dicere nisi quia non purum tantummodo hominem Christum [illegible] et verum Deum, unum eundemque intellegamus? Idem ipse in eodem volumine: [l] Si autem [illegible] eadem [illegible] Dei se filium, cujus ille Propheta erat. Idem ibi scribit, inquit, [m] quia hominem putabant, arguunt eum blasphemiae. Sed Dominus videns cogitationes eorum, ostendit se Deum, qui posset cordis [illegible] habitat [illegible]

an[illegible]

* maje[illegible]

Cap[illegible]

valiter intellexit vir iste, famosæ subtilitatis, discretæ cum admirationis insignibus, pro eo quod flagelli verbere ejecta fuisset ab eo turba ex domo patris ejus, igneum quendam quasi siderum radium ex oculis ejus et divinitatis majestatem [illegible] Idem ipse, et hoc, inquit, considerandum, quod Centurio ante crucem in ipso scandalo passionis [illegible] filium confiteatur esse, Arius in [illegible] tradat creaturam, Bonosus quidem creaturam, tu, ô infelix, nuncupativum et adoptivum, non verum Deum veramque confiteris filium Dei.

*majestatem

Cap. XXIII. Denique beatæ memoriæ Augustinus Doctor mirabilis, in primo et secundo Prædestinationum libro, quia Christus Jesus verus Deus, verusque sit Dei filius, quemadmodum in cunctis opusculis suis docuisse mediocrum non fefellit lectorem, ita tenuit, dicens:(a) Nonne facientis ac suscipientis Verbo [illegible] homo ex quo esse cœpit filius Dei unicus esse cœpit? nonne de Spiritu sancto et Virgine Maria Dei filius unicus natus est. Idem ipse in libro secundo,(b) fideles, inquam, qui in eo veram naturam credit, et confitetur humanam [illegible] nostram [illegible] singulariter [illegible] Deo Verbo in unicum Dei filium [illegible] sublimata. Ita ut qui suscepit et quod suscepit una esset in Trinitate persona. In ea itaque quæ scribitur ad Petrum Epistola, in qua specialiter Catholicæ fidei incussimam regulam [illegible] delegavit inter cætera sic ait:(c) Natus enim de patre Deus Verbum, natus est de matre Verbum caro factum [illegible] atque idem verus Dei filius natus ante sæcula et natus in sæculo, et utraque nativitas unius est filii Dei. Verum etiam de eodem matris utero idem Deus homo exivit, et in sepulcro idem Deus homo factus jacuit, et ab inferis idem Deus homo factus die tertio resurrexit. Attende nunc quod dicitur:(d) si aliqua tibi rationabilis creaturæ portio remansit, nonne tu dices quod homo ille Christus Jesus [illegible] Dei, non sit ab ipsa virginalis uteri origine Deus et conceptus et natus, et ideo non [illegible] adoptivus [illegible] perfidiæ [illegible] Beatus namque Augustinus [illegible] ex quo esse cœpit, homo scilicet in utero virginis [illegible] esse cœpit [illegible] nomen [illegible] ille [illegible] cœpit homo [illegible] Augustino non adoptivus Dei filius [illegible] nis censeri vocabulum demonstratur. Idem in eadem præfata Epistola quibus, inquit,(e) [illegible] quia sic Verbum caro factum est, ut una persona esset cum carne sua, unigenitus ac sempiternus Deus, ipsa sua carnis conceptione conceptus. Et paulo post:(f) Deus unigenitus, qui dum con[illegible]

[illegible] totum [illegible] [illegible] ut factus est filius Virgi-
nis [illegible] et Maria virgo mater facta est unigeniti Dei. Tu dicis filium hominis, hoc est fi-
lium [illegible] [illegible] Deum, et adoptivum [illegible]. Augustinus vero Deum unigeni-
tum [illegible]. Idem ib.[a] Patrem ait solum esse qui dixit: Hic est filius meus dilectus, in quo
[illegible] complacui; Filium solum esse, super quem illa vox [illegible] patris [illegible] [illegible],
quando [illegible] Jordane secundum carnem baptizatus est unigenitus Deus. Quod Augustinus il-
[illegible] [illegible] super [illegible] paterna intonuit vox
[illegible] Spiritus Sanctus [illegible] columba descendit, unigenitum Deum confitetur. Tu adfirmas
Augustinum dixisse, adoptivum filium in Jordane baptizatum, super quem paterna, Filius, in-
tonuit vox. Hinc [illegible] in Libello fidei suae,[n] qui inscribitur contra omnes haereses: Pater est, in-
quit, cujus vox haec est audita de coelis, Hic est filius meus, in quo bene complacui, ipsum
audite. Filius est qui ait: Ego à Deo exivi, et à Deo veni. Paraclytus est ipse, de quo Filius
ait: Nisi ego abiero, Paraclytus non veniet. Quis autem [illegible] sit Augustinus, qui super adopti-
[illegible] dicat paternam intonasse vocem, [illegible]; sed et illum tuum [illegible] Augustinum designas.
[illegible] Augustinum recipio, qui per [illegible] mundi latitudinem clarus in rebus divinis
habetur [illegible].[j] [illegible] enim Verbum non accepit personam hominis, [illegible]
temporalem substantiam carnis. Unus est ergo Christus Verbum caro factum, qui est ex patribus
[illegible] carnem [illegible] in [illegible]. Idem ib.[l] firmissimè tene, et nullatenus
dubites non carnem Christi sine divinitate conceptam in utero Virginis, priusquam susciperetur [illegible]
[illegible] acceptione conceptam. Nihil Patres sanctiusque de Unigeniti Incarnationis mysterio expli-
[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible][m] [illegible] Deum [illegible] [illegible]
Dei Verbum ut simul cum illo Deus fieret. In tractatu videlicet Psalmi nonagesimi noni habita
[illegible] Dominus ipse est Deus. Quis nescit, inquit,[n] quoniam Dominus ipse est Deus [illegible]
[illegible] non vobis displiceat. Crucifixistis, flagellastis, sputis illinistis, spinis coronastis, et c.
[illegible] [illegible] ipse est Deus [illegible] quoniam Dominus ipse est Deus
[illegible] et alibi Davidici carminis verba[o] hujusmodi non abnuetur enarrasse. Ploremus, inquit,
coram Domino qui fecit nos, quia ipse est Dominus Deus noster. Et illud,[q] Benedictus qui
venturus est in nomine Domini Deus Dominus et inluxit nobis. In Libro autem qui Enchi-
ridion Graeco nuncupatur seu inscribitur stylo, Quia Christus Deus unicus et verus Dei filius, semper
ex quo homo coepit esse, fuerit, hoc modo inter plurima perfecte edocuit.[r] Nempe ex quo esse homo
coepit, non aliud coepit esse quam Dei filius, et hoc unicus, et propter Verbum, quod illo suscepto ca-
ro factum

Libellum exhortationis ad Henricum Ducem [illegible]

[illegible]

ro factum est, utique Deus. Cùm verò dicit, Et hoc unicus, et utique Deus, tuum profecto stul-
tiloquium Catholico et ~~contra~~ pugna contunderet pugno, qui factum Deum hominem nun-
cupativum Deum et adoptativum filium non desinis sommare. Et paulò post,[(t)] Homo autem
natus est de Spiritu sancto, et Virgine Maria, utraque substantia, divina scilicet et hu-
mana, filius est unicus Dei patris omnipotentis. Unicus in utraque substantia, non adopti-
vus secundum Augustinum. Et quoniam non uxta tuam vecordiam alteram requirit per
baptismum nativitatis exordio, humanum ait [eius] genus non posse à lege peccati absolvi nisi (u)
per unum mediatorem Dei et hominum, qui solus potuit ita nasci, ut ei non opus es-
set renasci. Tu asseris duas nativitates temporaliter generationes, unam ex Virgine
in baptismate alteram Augustinus docuit ei opus esse per baptisma renasci. Idem alibi:[(x)] (x)
ut enim unus est homo anima rationalis et caro sic unus est Christus Deus et homo. Ac per
hoc Christus est Deus anima rationali et caro. ^Tu vituperas Apostolum Paulum habitare Deum
[sine dicit, Christus est Deus anima rationali et caro]
dixisse in Christum, non Christum fuisse Deum confessum. Nam ipse in sermone septimo, cùm tra-
ctaretur Evangelium secundum Joannem, quia Christus unicus, et non adoptivus sit Dei filius:[(y)] Opor- y)
tebat, ait, ut ille baptizaret, qui est filius Dei unicus, et non adoptatus. Adoptati filii, mini-
stri sunt unici. Unicus habet potestatem, adoptati ministerium

Cap. XXIV. Beatus igitur Damasus Papa, in ea videlicet Epistola, quam ad Pau-
linum Antiochenae sedis direxerat Episcopum, ita praecedentibus subnectens sequentia intonu-
it dicens:[(a)] Anathematizat Catholica Ecclesia et eos, qui duos in salvatore filios confitentur, (a
idest alium ante incarnationem, et alium post adsumptionem carnis ex Virgine, et non eun-
dem Dei filium et ante et postea confitentur. Hujus nimirum anathematis fulmine tui
percutitur nihilominus caput, qui verum filium ante incarnationem, adoptivum vero
post incarnationem perfida confiteris lingua. Verus enim et adoptivus duo sunt, non u-
nus filius. Virum egregiae generositatis praecipuum, rectaeque fidei cultorem, Athanasium
videlicet Alexandrinae sedis Antistitem pro causa fidei pertexuit in ea quae ad Epictetum
[illegible] [illegible], [illegible], [illegible] [illegible] stylo, [illegible] constat ingeniosè ceda-
tum. Cujus in libello qualicumque non tamen sanae fidei tuae mentionem inseritam, non
me ambigo inspexisse. Ac per hoc ipsum, quod inibi bene ab illo editum, sed non [illegible]
te ejusdem viri capitulum necessarium fuisse me credo hic subnecti non absque syllabis a-
nimari. Non, inquit,[(a)] per adoptionem hoc facta sunt, absit, sicut quidam existimaverunt; sed (c
sicut est veritas homine facto Salvatore, totius hominis salus facta est. Si enim adoptione
erat in corpore Verbum secundum illos. quod autem adoptione dicitur, fantasia est, repullu-
[et au]

et putativè alius. Et adjecisti de tuo: Et hic quid melius loqui potuit, cum adoptionem non à corpore in quo erat Verbum, sed ab ipso Verbo evacuavit? Ego autem dico, et si ille quid melius [illegible] non per adoptionem, sed in veritate hominem factum Salvatorem, totius hominis factam perdocuit salutem: Et tu, quid pejus ac stultius, quam quod Verbum non in proprio, quod ex Virgine adsumendum essentialiter, proprium numquam fecit corpore, sed in adoptivo adseris habitare. Nosse velim, sed non à te, quid est quod dicit, non per adoptionem hæc facta sunt et exprobrat, [illegible] in his quæ secundum divinitatem dictum sit, non per adoptionem facta sunt. Quæ adnuit, quæso te ad divinitatem Verbi, hæc facta sunt? Non dixit, hoc factum est ut de Verbo dictum [illegible] videri. Hæc namque facta sunt, pluraliter pronunciantur. Verbum autem singulare est vocabulum. Cur non caute, temperantiusque[a] primum perpendis, quid sit, rectiusque[b] vera dixit Verbi? Cur non securius secum invocato sancto loqueris Spiritu? et sic ex dono gratiæ ejus in publico quasi stulto, ante quidem per silentium [illegible] salubri, conceptum efferebas divini vocis infusione sermonem? An nescis, quia omne vasculum, quod operculo caret vel ligatura, immundum prouidubio Domini Lege[c] docetur? Non igitur per adoptionem hæc facta sunt, quoniam exclusa omnino necessitate adoptionis in Dei filio, per sacramentum incarnati mediatoris facta sunt infirma nostra fortia, facta sunt terrena coelestia, carnalia transierunt in spiritalia. Multa enim ab eo superius quodammodo præmissa sunt quibus subjicit Hæc autem facta sunt. Disputans quippe qualiter ad se Verbum referebat quidquid corpus proprium Verbi humanum in veritate adsumptum patiebatur: qualiter et impassibilis, [illegible] et immortalis [illegible] et infatigabilis fatigari, et insepultus potuit in corpore suo sepeliri, et his similia. Et ideo subinfert: Non per adoptionem hæc facta sunt [illegible] contemplari. Idem ipse in libello fidei suæ, in quo alternatis vocibus quasi dialogicè contra hæreticos disputans, inter cætera et post multa ita subinfert: Incarnatus est, inquit, unigenitus[d] [illegible] illo mysterio quod ipse novit. Nostrum namque est credere, illius nosse. Ac si ipse Deus [illegible] quod est hominis homo sit: et adsumptus homo totum accipiendo quod Dei est, aliud quàm Deus esse non potuit. Si ergo Deus Verbum totum suscipiendo quod hominis est homo est; et adsumptus homo totum accipiendo quod Dei est Deus est: ubi, quæso te in hoc sacramento nuncupativi Dei, vel adoptivi filii vocabulum jus sui valebit privilegii vindicare.

[illegible] denique [illegible] de [illegible] in Epistola ad [illegible] inter [illegible] enim natus est homo communis de sancta Virgine, et tunc demum inhabitavit in

a f. temperatiusque

Libellum exhortationis [illegible]

[illegible]

eo Verbum. Sed in ipsa vulva uteroque virginali se cum carne conjunxit, et sustinuit generationem carnalem, carnis suae nativitatem suam faciens. Et post pauca:[b] Non quia (b)
[illegible] in corruptione ceciderat, quod abiit: sed quia ejus surrexit corpus, ita Christum unum et Dominum confitetur, non tanquam hominem cum Verbo adorantes. Quia non est alienum a Verbo corpus suum, cum quo ipsi etiam assidet Patri. Tu vero cum autumes Christum non verum Deum, sed subjectum vero Deo, duos non unum Christum divisibiliter conjectare videris. Beatus Cyrillus tertii Concilii[c] auctor, non hominem et Verbum duos (c)
Christos, alterum sublimem, alterum subditum: sed Deum et hominem unum eundemque confessus est Christum.

Cap. XXVI Leo igitur venerabilis Papa, orthodoxaeque fidei mirabilis suffragator, in Tomo sane pleno sincerae fidei veritate, quem ad Flavianum Constantinopolitanae urbis Episcopum ob Eutychianae perfidiae vesaniam destinavit, inter caetera, et post multa, quia Christus Jesus in vera hominis natura non nuncupativus, sed verus sit Deus exsecutus est ita. In integra, inquiens,[a] veri hominis perfectaque natura verus natus est Deus, totus in (a)
suis, totus in nostris. Licet tu illum falso in quadam adstipulasse epistola adseras, adoptionem in capite, hoc est in Christo, praecessisse. Quod quidem ita non esse, perspicue ex ipsa verborum connexione ultro citroque eidem subjecto capitulo videri non ambigatur. Idem ipse in quibusdam Synodalibus litteris Petri fidem exponens, sic ait: Tu es, inquit, Christus filius Dei vivi. Hoc est, ait,[b] Tu qui vere es filius hominis, idem vere es filius Dei vivi. Tu, inquam, verus in Deitate, verus in carne, et salva gemina proprietate naturae, utrumque unus. Idem in Homilia, quae nuncupatur de Domini Natali,[c] perinde (c)
ait, Qui in forma Dei fecit hominem, in forma servi factus est homo. Sed utrumque Deus de potentia suscipientis, utrumque homo de humilitate suscepti. Et quoniam non sit alter habitator et alter habitaculum, sicut tu, cum ex proprii loqueris assertis mendacium, sanctumque mentiris et Cyrillum docuisse. In eadem Homilia ita profatur, dicens:[d] Nec (d)
[illegible] creatura in societatem [illegible] [illegible] [illegible] est [illegible] [illegible] et [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] naturae [illegible] [illegible] tamen unitatem [illegible] utrumque diversitas
et unus idemque sit filius. . . .

Cap. XXVII Mellifluae recordationis B. Papa Gregorius ore dulcisono eloquentiae venustate [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] fidei [illegible]
fulgidus, in Latissima [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] tamen [illegible]
Christum et verum Deum, et verum eundemque Dei filium cavato omni ab eo nuncupationis

[illegible]

atque ... [illegible] ... voce confirmata est Apostolica ... illius tu niveum et venustum venustatis tuae pulchritudinis foedare decorem: referens eum Christum et Ecclesiam docuisse unam personam. Hoc enim est verum[a], quia unum est, sed non secundum tuum prolibatum est sensum. [illegible] tamen alibi adjecisti quod tuum est, Et unus homo, unave caro. Paulumque[b] adstruis Christum et Ecclesiam unum hominem praedicasse. Ex quo videris abrumpere Christum [illegible] substantialiter personam, si Christus et Ecclesia unus est homo, unave nimirum caro. Tolerabilius quippe ferendus eras, si significantius addidisses, Et quasi unus homo, propter unius capitis multorum diversitatem membrorum. Non ergo est Christus et Ecclesia unus homo unave juxta te caro, sed quasi unus homo. Tu autem ideo fingens fateris, Et unus homo unave caro, ut Christum et Ecclesiam, unum te* hominem Christum [illegible] variis allegationibus separares. Aliud nempe est, sed et longe aliter intelligi datur, Christum et Ecclesiam, juxta Pauli vocem[c], caput et corpus, typice una esse persona: et aliter, Verbum caro factum, hoc est Deum hominem factum, unam esse Christum personam cum Deo, ac per hoc Christum esse veraciter Deum. Sed et illud, quod de Apostolica doctrina tuis intexuisti commentis, quoniam[d] membra sumus corporis ejus in carne ejus et de ossibus ejus, non ad illud corpus illamve carnem, ut tu satagis, [illegible]: Quod ad [illegible] verbum caro factum unam personam [illegible] carnem veraciter [illegible]. [illegible] figuraliter de electis ejus accipi potest, vel propter utrumque sexum, vel certe juxta meritorum diversitatem; quatenus alii carnis, ob infirmitatis mollitiem, [illegible] alii vero ossis propter fortitudinis robur, non inconvenienter nomine valeant nuncupari. De quibus utique Ecclesiae voce per Psalmistam dicitur[e]: Imperfectum meum viderunt oculi tui et in libro tuo omnes scribentur. Et rursum[f]: Benedixit omnes timentes se Dominus pusillis cum majoribus. Denique idem mirabilis doctor in [illegible] ... [illegible] tui, sed in veritate Dei sit filius, inter cetera fatus est ita: Omnes, inquit[g], qui in filios Dei nascuntur, separat; quia non ut ceteros adoptio, sed natura illum divinitatis exaltat. Ex vi[illegible] auctor fide recta [illegible], hominem namque Christum de Virgine Deum hominemque natum, non ut ceteros quosque homines ob indultae adoptionis donationem: sed per naturam [illegible] Dei filium praemonet exaltatum. Tu quidem moliris dividere in duas unam [illegible] ... [illegible] Dei. Cum et ex Deo patre, et ex homine matre unus sit Christus, non per adoptionem sed proprius Dei filius. Videatur tibi, ut haec [illegible]

*Locus corruptus

[illegible] quae

ea quæ ex Patre est generatione, hoc in loco disputatur. Interrogo ergo de quibus cæteris intimatur, non ut cæteros illum adoptio, si non de vero homine Christo, disseruit; cur ad nomines quasi de homine comparationis formula cui inspiciatur materiali intimari speculo dicens, Non illum ut cæteros adoptio. Non potest istiusmodi comparatio, nisi sit ejusdem generis cæteri cujus est ille cui comparatur usitatius inchoare. Inconveniens quippe nullusque capax rationis ordo se palliat, si cum de homine actio ventilatur, alterius generis ista similitudo, hoc est, cætera, introducatur. Verbi gratia si dicatur: Primus homo non est genitus vel natus, sed factus ex limo terræ: cæteri autem homines ex utroque sexu et geniti sunt et nati. Non enim convenientius salubri congruit æquitati, nec usitatæ locutionis modus concedit aurium suaviter demulcendum auditum, ita expositionis modulum temperare; quatenus post mentionem hominis factum non nati, sed creati, cæteri equi vel boves nati vel geniti introducantur sed homines cæteri similiter nec post Angeli mentionem cæteri homines, nec post homines cæteri Angeli apti possunt adscribi: sed unumquodque subnecti suo generi rationalis ordo demonstrat. Sine hoc autem additamento, hoc est, cæteri, ~~homines~~, et post mentionem Angeli homines, et post homines Angeli non absurde inseri litteris sacris, sine dubio efficaci permittuntur sermone. Cum ergo dicit, Non illum ut cæteros homines adoptio, subauditur non illum tu, cæteros homines adoptio: quia et Christus homo, et non solummodo Christus homo, sed Deus semper Christus et homo. Idcirco illum, non sicut cæteros homines adoptio; sed divinitatis illum natura in Dei filium exaltavit: quia nunquam non fuit Dei filius, qui sempiternus permanet unigeniti genitoris unigenitus. Nunquam fuit, sicut cæteri homines, purus homo, ut ei ex adoptionis emolumento filii prærogativum præstaretur. Sed Dei Verbum caro factum, quod eum non ut cæteros homines ex dono gratiæ, sed salva proprietate utriusque naturæ, essentialiter in suam assumpsit personam: per quod mirabile sacramentum et æternus ex patre, et temporalis ex matre, unus idemque esset verus Dei hominisque filius. Hinc illud est quod in libro beati Gregorii octavo decimo idem verissime explicuit prædicator. Ait enim[h]: Aliud est enim cæteros homines gratiam adoptionis accipere, aliud unum singulariter per divinitatis potentiam Deum ex ipso conceptu prodiisse. Et post pauca:[i] Ipse ante sæcula de patre sine matre, [illegible] templum ipse conditor templi. Hinc iterum in Libro XXVI.[l] Redemptor autem noster homo sine peccato, filius sine adoptione. Ecce, quem hominem præmisit sine peccato, filium eum confessus est sine adoptione. Item alibi de quibusdam:[m] Nam quamvis juxta Domini præcepta non vivant, Deum tamen Dominum recognoscunt, quia in veritate carnis etiam

(h)

Ds. ut formâ

[illegible] formam veritatis intelligunt sicut et Prophetam dicimus [illegible] quoniam omnes ipse est Deus. Tu quidem emicans asserere, quia per Joannem et Paulum advocatus noster [illegible] vocatur Deum verum Dei non decet filium praedicari. Vir autem in ea quae [illegible] doctor unigenitum illum manifestius Dei filium in eodem Moralium stili lib. XXII. voce praeconia est professus. Ipse videlicet Joannis (n) Paulique (o) in medium deducto testimonio, sic ait: Unigenitum enim Dei filium pro homine intelligitur [illegible] a cui coaeternum [illegible] ipsum et hominem demonstrare dicit, pro humana natura [illegible] est eandem naturam a divinitate sua [illegible] Unigenitum [illegible], non nisi verus est filius, potest. Aut me ergo cum beato Gregorio fautoribus tuis accusa, aut relicta illorum prava [illegible] perfidia meum pariter beato Gregorio crede. In expositione Libri Hiezechielis Homilia VIII. sic est effatus: Volens, inquit (q), Paulus nuncupationem Dei nomen ab essentiali discernere, de Redemptore nostro locutus est, dicens: Quorum patres et ex quibus Christus secundum carnem, qui est super omnia Deus benedictus in saecula. Et post paululum, non hunc Deum tantummodo, sed Deum super omnia esse memoravit. Idem in Homilia XIII. (r) Redemptor, ait, noster non solum homo ultra homines, sed homo etiam super Angelos factus. In homiliis namque evangelii, semper et ubique [illegible] (cap. X vatio catholicae fidei, et verum Dei filium unum eundemque ex utraque, et in utraque confitetur esse natura. Quemadmodum in decima (s) Homilia [illegible] insulcatum stilo legentis oculus non defraudatur. Pensate, inferens, fratres, post incarnationem unigeniti filii qualis sit hodierna sollemnitas de adventu sancti Spiritus. In illa quippe [illegible] est hominum, in ista homines facti sunt per adoptionem dii. [illegible] ipso. At vero multi tunc Jesu dici potuerant, non tamen substantialiter, [illegible] aliter. Habes itaque quoniam naturaliter factus est Deus homo. Habes etenim [illegible] naturaliter factus sit homo et Jesus essentialiter [illegible] esse credendus: cur tu in tantum [illegible] non confitearis naturaliter Deum factum hominem et essentialiter [illegible] nuncupativum vel adoptivum insultans inferre vocabulum! Vae, Vae tibi! nisi per bonam confessionem ad cognitionem tui veracitatis redeas auctoris

In vita venerabilis [illegible] XXVII [illegible] in libro [illegible] Simoni a [illegible] Redemptor noster auctor vitae idem a Petro Apostolo [illegible]

rus incunctanter, non autem nuncupativus credendus sit, inter caetera ex parte plurima ita subinfert. [a] Ex quo igitur Deus vitae auctor hominem in unitate personae, (a)
ex eo ille homo nomen vitae obtinuit. Sicut ex eo quod Dei filius hominem suscepit in utero virginali, ex eo simul Deus et homo unus coepit Dei filius nominari: Angelo dicente ad Mariam, Spiritus sanctus superveniet in te, et virtus altissimi obumbrabit tibi. Ideoque quod nascetur ex te sanctum, vocabitur filius Dei. Et illud, Erit enim magnus et filius Altissimi vocabitur. Et post modicum: Non solum filius Dei, secundum id, quod natus est de homine, dictus est Christus: verum etiam homo ille Deus dicitur pro eo quod est à Deo susceptus. De his ita satis interim sufficiat.

Jam nunc in bonae sincaeraeque fidei confessione, quia Christus Jesus unigenitus Dei patris verus Deus, verusque homo unus idem proprius Dei, idemque proprius filius sit hominis, abolitis prorsus cunctis ab eo nobis tamen conceptis nuncupationis seu adoptionis injuriis, textus hujus Libri sancti ejusmodi actius conclusa servient titulo finali.

Cap. XXIX. **D**a mihi obsecro, Domine Jesu Christe veniam peccatori de tua misericordia tota mentis praesumenti devotione, quia necessitate compulsus, juxta vires intelligentiae meae, te ubique largiente, in responsis pro causa Catholicae fidei sudare me quaererius ~~designarco~~: sed ultra vires etiam velle me non excusavi conari. Nihil tamen habeo quod non a te acceperim; nihil prorsus accepi, quod non tuum sit. Tuum est, Domine, omne quod optimum est, et de tua benignitatis suscepisse me confiteor manu. ~~[illegible]~~ Omne quod bonum et optimum [a] est, tuum procul dubio esse non ignoratur: totumque quod pravorum indignumque (a)
aspicitur, meum nihilominus esse non ambigitur. Cur non tuum est omne quod habere videor, cum ego ipse non sim meus, neque juris proprii? Tuum enim figmentum sum, licet inutilis servulus: quia post captivitatis miseriam magno me pretio redemisti. Quoniam dulcedinis tuae clementiae validi exigente rigore, pretium pro me tuum sanguinem fundere non horruisti. Porro si in hujus negotii qualitate utile quid a quoquam arbitrari suspicarique potest, non est attribuenda mihi ex eo gloriandi facultas, sed tibi Domino bonorum omnium largitori gratiarum modis omnibus exhibendae sunt actiones. Quae vero inutilia ineptave in his inspiciuntur, inserto more constat stultitiae absque dubio reputandum. Neque enim possunt haec inculpanda non credi, si tui fuerint examinis subtilius lance librata. Sed quaeso ut dissimules iram propter

praesentatum, ut imperfecta haec tuo parce judicio subdere, quia etiam perfecta non valent [illegible]

(6) horribilia[6] non videri. Jam igitur spei fiducia in sinu inviolatae fidei meae arctius tenaciusque reposita custoditur, [illegible] non [illegible] fidei praerogativa [illegible], ut erratum est, aberrasse: sed ignorantiae forte interveniente nubilo, in actis peritia, sicut in sermonis inculti frugalitate frustratus non deliquisse me penitus non exuro. Ignosce ergo mihi [illegible] infinita [illegible] immensae abyssus misericordiae nullo termino circumscripta, Jesu Christe Domine Deus, qui cum Patre et Spiritu Sancto vivis et regnas Deus in unitate perfecta, [illegible] et nunc et semper et per infinita saecula saeculorum. Amen.

Fragmentum Epistolae Paulini Aquilejensis Patriarchae, ad Karolum magnum [illegible] quos adversus Felicem Urgel. Episc. [illegible]

[illegible]

Haec quippe specialia precum mearum libamina singulariter pectoris mei purissima incitante devotione in conspectu orthodoxi Principis terraeque domini praesentare festino: quatenus hoc nostrum licet non pretiosum, quodcumque tamen munusculum, ad manus pervenerit [illegible] me religionis perspicui Oratoris vestri, nihilque super omnia flagrantium favorum dulcissima mella, [illegible] vestris civiis venerandis imperiis deferatur. Nescio plane si [illegible] quandoque in alio haec congesta volumine inviolabili caritati illius meis viribus impertire. Non quod his ille indigeat, sed ut ex his clarius detur intelligi, cujus dilectionis et amicitiae erga eum plana amoris dulcedo meo semper in pectore quantocius [illegible] [illegible] oratu [illegible].

Praedictum fragmentum est in ordine secundum inter Monumenta de Albino quae notata sunt in principio operum illius edit. Parisiens. 1617

Beati Paulini, [illegible] Patriarchae

Liber Sacrosyllabus

adversus Elipandum Toletanum Episcopum

In Nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti

Sancto [illegible] [illegible] 2 pag. 1182 [illegible]

[illegible] 1556.

[illegible]

e Alcuino edit. Parisien. 1617 pag. in col. 1889. [illegible]

Beati Paulini Patriarchae Aquilejensis Opera adversus Felicem et Elipandum, jam absoluto communicata nobis est adhuc humanissime proxima synodus, ex Bibliotheca V. Cl. Claudii Puteani Senatoris Paris., quae praecessit, pro Paulino adversus eosdem ~~Felicem et~~ Elipandum et Felicem habita est.

Quae sequuntur sumpta sunt ex synodo Francofordiana, et adiicienda sub Epistola Paulini Aquilejensis Episcopi adversus Felicem Urgellitanum, et Elipandum Toletanum Episcopos Anno DCCXCIV

Cap. I. Conjungentibus Deo favente Apostolica authoritate, atque piissimi Domini nostri Caroli Regis jussione anno XXVI. principatus sui cunctis regni Francorum, seu Italiae, Aquitaniae Provinciae Episcopis ac sacerdotibus synodali Concilio, inter quos ipse mitissimus sancto interfuit conventu ubi in primordio Capitulorum exortum est de impia ac nefanda haerese Elipandi Toletanae sedis Episcopi, et Felicis Orgellitanae, eorumque sequacibus, qui male sentientes in Dei filio asserebant adoptionem, quam omnes, qui supra sanctissimi Patres respuentes una voce contradixerunt: atque hanc haeresim funditus a sancta Ecclesia eradicandam statuerunt.

II. Allata est in medio quaestio de nova Graecorum synodo, quam de adorandis imaginibus Constantinopoli fecerunt: in qua scriptum habebatur, ut qui imaginibus sanctorum, ita ut deificae Trinitati servitium aut adorationem non impenderent, anathema judicarentur. Qui [illegible] Patres nostri omnimodis adorationem et servitutem renuentes contempserunt atque consentientes condemnaverunt. His peroratis

III. De Thassilone definitum est capitulum, qui dudum Baioariae Dux fuerat, sobrinus videlicet Domini Caroli Regis in medio sanctissimi adstitit ~~Concilio~~ Concilio, veniam rogans pro commissis culpis, tam quas tempore Domini Pipini Regis adversus eum et regnum Francorum commiserat, quam et quas postea sub domino nostro piissimo Caroli Regis, in quibus fraudator fidei suae extiterat, indulgentiam ut ab eo mereretur accipere humili petitione visus est postulasse, simul tenus videlicet puro animo iram atque omne scandalum de parte sua, ~~quae~~ quaeque in eo perpetrata fuisset. Et sub hac necessitate omnem ~~omnem~~ justitiam et res proprietatis quantum illi aut filiis vel filiabus suis in ducatu Baioariorum legitime pertinere debuerant, gurpivit atque projecit. Et hi postmodum omne lite calcanda sine ulla repetitione indulsit et filiis et filiabus suis in illius misericordia commendavit. Et Domnus Dominus noster misericordia motus praefato Thassiloni gratuito animo et culpas perpetratas indulsit, et gratiam pleniter concessit, et in sua Eleemosyna eum in amore dilectionis visus est suscepisse, ut securus Dei misericordia existeret in antea. Unde tres breves ex hoc capitulo

... inde conscriptos fieri praecepit: unum in Palatio retinendum, alterum praefato Thassiloni ut secum ut haberet in Monasterio dandum: Tertium vero in sacri Palatii Capella recondendum fieri iussit.

IIII. Statuit piissimus Dominus noster Rex consentiente sacra Synodo, ut nullus homo sive Ecclesiasticus, sive Laicus sit, nunquam carius vendat annonam sive tempore abundantiae, sive tempore caritatis, quam modium publicum et noviter statutum. De modio de avena, denario I. Modio ordei denar. II. Modio sigali denar. III. Mod. frumenti denar IIII. Si vero in pane vendere voluerit, duodecim panes de frumento habentes singuli libras duas pro denario dare debeat. Sigalatios XV. aequo pondere pro denario. Ordeaceos XX. similiter pensantes: Avenatios XXV. similiter pensantes. De publica vero annona Domini Regis, si venundata fuerit, de avena modii duo pro denario. Ordeo den. I. sigalo den. II. frumento mod. d III. Et qui nostrum habet beneficium diligentissime praevideat quantum potest Deo donante, ut nullum ex mancipiis ad illum pertinentibus beneficium famis moriatur, et quod superest illius familiae necessitatem hoc libere vendat jure praescripto.

V. De denariis autem certissime sciatis nostrum edictum, quod in omni loco in omni civitate et in omni emporio similiter vadant isti novi denarii et accipiantur ab omnibus. Si autem nominis nostri nomisma habent, et mero sunt argento ~~pleniter~~ pleniter pensantes: si quis contradicit eos in ullo loco in aliquo negotio emptionis vel venditionis, si ingenuus est homo XV solidos componat ad opus Regis: si servilis conditionis, si suum est illud negotium proprium, perdat illud negotium, aut flagelletur nudus ad palam coram populo. Si autem ex jussione sui Domini fecerit, tunc ille Dominus solidos XV componat, si ei adprobatum fuerit.

VI. Statutum est a Domino Rege et sancta Synodo, ut Episcopi justitias faciant in suas parochias. Si non obedierit aliqua persona Episcopo suo, de Abbatibus, presbyteris, diaconibus, subdiaconibus, monachis et caeteris, et ille dijudicet causam cum suffraganeis suis. Comites quoque nostri veniant ad judicium Episcoporum: et si aliquid est quod Episcopus Metropolitanus non possit corrigere vel pacificare, tunc tandem veniant accusatores cum accusato cum litteris Metropolitano, ut sciamus veritatem rei.

VII. Definitum est a Domino Rege et sancta Synodo, ut Episcopus non migret de civitate in civitatem, sed curam habeat ecclesiae suae; similiter presbyter et diaconus maneant in suis ecclesiis canonice.

VIII. De altercatione Ursionis Viennensis Episcopi, et advocato Elifanti Arelatensis Episcopi
* IX lectae sunt Epistolae B. Gregorii, Zosimi, Leonis, et Symmachi, quae definierunt eo quod
Viennensis Ecclesiae 4. suffraganeas habere sedes deberet, quibus ~~ipsa~~ illa quanto praeeminent. ~~Arelatensis~~
Arelatensis Ecclesia suffraganeas habere deberet quibus ipsa praeemineret. De Tarentasia vero

et

~~[illegible]~~ et Ebroduno, sive Aquis, legatio facta est ad sedem Apostolicam [illegible] Pontificem Romanae Ecclesiae definitum fuerit, hoc teneatur.

IX. [illegible] Definitum est etiam ab eodem Domino Rege, sive à S. Synodo ut Petr. Episcopus constanti coram Deo et Angelis ejus juraret cum duobus aut tribus sicut sacrationem [illegible], aut certè cum suo Archiepiscopo, quod ille in mortem Regis sive in regno ejus non consiliasset, neque ei infidelis fuisset, qui dum Episcopos cum quibus juraret non invenisset, elegit sibi ipse ut suus homo ad Dei judicium iret, et ille testaretur absque reliquiis et absque sacris Evangeliis solummodo coram Deo quod ille innocens exinde esset, et secundum ejus innocentiam Deus adjuvaret illum suum hominem, qui ad illud judicium exiturus erat, et exivit: Tamen ejus homo ad judicium Dei neque per Regis ordinationem, neque per [illegible] à Synodo censuram, sed spontanea voluntate, qui etiam à Domino liberatus idoneus et vivit: clementia tamen regni nostri praefato Episcopo gratiam suam contulit, et pristinis honoribus eum ditavit, nec passus est eum esse sine honore, quem perspexit de composito crimine nihil male meruisse.

XI. [illegible] Definitum est idem à Domino Rege, et sancta synodo esse agnoscitur, ut Garbodus qui se Episcopum esse dicebat, et sui ordinationis testes non habuit, qui tamen Episcopatui à Magnardo Metropolitano Episcopo conjunctus est, qui etiam professus est Diaconum, et Presbyterum non secundum Canonicam ordinationem ordinatum esse, ut ab eodem gradu Episcopatus quod se habere dicebatur, deponeretur a praedicto Metropolitano, sive à Comprovincialibus [illegible]*

XII. Ut monachi ad secularia negotia neque ad placita exercendi non exeant [illegible] [illegible] sicut ipsa regula praecepit.

XIII. Ut reclusi non fiant, nisi quos ante Episcopus Provinciae atque Abbas comprobaverint, et secundum eorum dispositionem in reclusionis loco ingrediantur.

XIIII. Ut Abbas cum suis dormiat Monachis, secundum Regulam sancti Benedicti.

XIV. Ut Cellarii in Monasteriis avari non eligantur, sed tales electi sint, quales Regula [illegible] Benedicti docet.

XV. De monasteriis ubi corpora sanctorum sunt [illegible] Oratorium [illegible] ubi [illegible] et diurnum fiat.

XVII. Audivimus enim ut quidam Abbates cupiditate ducti praemia pro introeuntibus in monasteria requirant. Ideo placuit nobis, et sanctae synodo, pro suscipiendis in sancto ordine fratribus ut nequaquam pecuniam requirantur, sed secundum regulam S. Benedicti suscipiantur.

Ut

XVIII. Ut Abbas in congregatione non eligatur, ubi jussio Regis fuerit, nisi per consensum Episcoporum [illegible]

XIX. Ut Abbates qualibet culpa a monachis commissa nequaquam permittimus caecare aut membrorum debilitatem ingerere, nisi regulari disciplinae subjaceat.

XX. Ut Presbyter, Diaconi, Monachi et Clerici tabernas ad bibendum non ingrediantur.

XXI. Ut Episcopum Canones et regulam non liceat ignorare.

XXII. Ut dies Dominica a vespera usque ad vesperam servetur.

XXIII. Quod non oportet in villulis nec in vicis Episcopos ordinare.

XXIIII. De servis alienis, ut a nemine recipiantur, neque ab Episcopis sacrentur sine licentia Dominorum.

XXV. De clericis et monachis ut in suo proposito permaneant.

XXVI. Ut decimae et nonae sive census omnes generaliter donent, qui debent ex beneficiis et rebus Ecclesiarum secundum priorum Capitulorum Domini Regis, et omnis homo ex sua proprietate legitimam decimam ad Ecclesiam conferat. Experimento didicimus in anno quo illa valida fames inrepsit, ebullire vacuas annonas a daemonibus devoratas, et voces exprobrationis auditas.

XXVII. Ut domus ecclesiarum et tegumenta ab eis fiant emendata vel restaurata qui beneficia exinde habent, et ubi repertum fuerit per veraces homines, quod lignamen et petras sive tegulas quae in domibus ecclesiarum fuerint, et modo in domo sua habeat, omnia in ecclesia fiant restituta quae abstracta fuerunt.

XXVIII. De clericis nequaquam de Ecclesia ad aliam Ecclesiam transmigrentur neque recipiantur sine conscientia Episcopi et litteris commendatitiis de cujus dioecesi affuerunt, ne forte discordia exinde veniat in Ecclesia. Et ubi modo tales reperti fuerint, omnes ad eorum Ecclesiam redeant, et nullus eum postea retinere audeat, postquam Episcopus aut Abbas suus eum recipere voluerit: et si forte senior ignoraverit ubi suum requirere debeat clericum cum quo fuerit, ipse eum in custodia retineat, et non permittat eum vacare alibi, usque dum domino suo restituatur.

XXIIX. Ut non absolute ordinentur.

XXIX. Ut unusquisque Episcopus sibi subditos bene doceat, et instruat, ita ut in domo Dei semper digni inveniantur, qui canonice possint fieri electi.

XXX. De clericis ad invicem altercantibus aut contra Episcopum suum agentibus, sicut Canones docent, ita omnimodis peragant, et si forte inter clericum et laicum fuerit orta altercatio, Episcopus et Comes simul conveniant, et unanimiter inter eos causam definiant secundum rectitudinem.

XXXII. De conjurationibus et conspirationibus ne fiant: et ubi sunt inventæ, dissolvantur.

XXXIII. Ut monasteria secundum canonicam institutionem fiant custodita.

XXXIIII. Ut fides Catholica sanctæ Trinitatis et oratio Dominica atque Symbolum fidei omnibus prædicetur et tradatur.

XXXV. De avaritia et cupiditate calcanda.

XXXVI. De hospitalitate sectanda.

XXXVII. De criminosis et non habeant vocem accusandi majores natu, aut Episcopos suos.

XXXVIII. De reconciliatione tempore necessitatis.

XXXIX. De Presbyteris qui contumaces fuerint contra Episcopos suos, nequaquam communicent cum clericis, qui in Capella Regis habitant, nisi reconciliati fuerint ab Episcopo suo, ne forte Canonica excommunicatio super eos inde veniat.

XXXIX Si Presbyter in criminali opere fuerit deprehensus, ad Episcopum suum ducatur, et secundum Canonicam constitutionem constringatur; et si forte negare voluerit, et accusator comprobare non deve non potuerit, et coram Episcopo definitum esse nequiverit, tunc ad universale concilium [illegible] ratio differatur.

XLI. De puellis quæ a parentibus privatæ fuerint sub Episcoporum et Presbyterorum providentia, gravioribus personis commendentur, [illegible] canonica docet authoritas.

XLII. Ut nullus Episcopus propriam sedem amittat alicubi frequentando, aut in propriis rebus manere audeat amplius, quam tres hebdomadas: et propinqui vel hæredes Episcopi res quæ ab Episcopo sunt acquisitæ, aut per comparationem, aut per traditionem postquam fuerit ordinatus nequaquam [illegible] sunt [illegible] Ecclesiam catholicæ. Illas autem quas prius habuit, nisi traditionem ad Ecclesiam inde fecerit hæredibus ac propinquis [illegible] succedant.

XLIII. Ut nulli nobis Sancti colantur aut invocentur, nec memoriæ eorum per vias erigantur: sed hi soli in Ecclesia venerandi sint, qui ex authoritate passionum aut vitæ merito [illegible] sunt.

XLIIII. De orbanibus et locis dissuendi, canonica observetur authoritas.

XLV. Ut electi Judices de utrisque partibus non spernantur.

XLVI. De eorum testibus canonica sit observatio, et parvuli non trahantur ad sacramenta [illegible] ethadinge faciunt.

XLVII. De Virginibus quo tempore velandæ sint, [illegible] quibus occupationibus ante anno XXI detinendæ, si necessitas compellit, ea quærantur quæ in Canone scripta sunt

XLVIII De Abbatissis quae Canonice aut regulariter non vivunt, Episcopi requirant, et Regi annuncient ut ab honore priventur.

XL[illegible] De oblationibus quae in Ecclesia vel in usus pauperum conferuntur, Canonica observetur norma, et non ab aliis dispensentur, nisi cui Episcopus ordinaverit.

XLIX De Presbyteris ante tricesimum aetatis annum non ordinandis.

LI. Ut confecta sacra mysteria in missarum solemniis omnes generaliter pacem ad invicem praebeant.

LII. De non recitandis nominibus antequam oblatio offeratur.

LIII. Ut nullus credatur, quod non nisi in tribus linguis Dominus orandus sit, quia in omni lingua Deus adoratur et homo exauditur si justa petierit.

LIIII. Ut nulli Episcoporum et sacerdotum liceat sacros Canones ignorare.

LIV. De Ecclesiis quae ab ingenuis hominibus construuntur, licet eas tradere aut vendere tantummodo, ut Ecclesia non destruatur, sed serviantur quotidie honores.

LVI. Dixit etiam Dominus Rex in eadem synodo se a sede Apostolica Adriano Pontifice licentiam habuisse, ut Angilramnum Archiepiscopum in suo palatio assidue haberet propter utilitates Ecclesiasticas. Deprecatus est eandem synodum, ut eo modo sicut Angilramnum habuerat, ita etiam Hildeboldum Episcopum habere debuisset. Quia de eodem, sicut et de Angilramno Apostolicam licentiam habebat. Omnis synodus consensit, et placuit eis eum in Palatio esse debere, propter utilitates Ecclesiasticas.

LVII. Commonuit etiam ut Aliquinum* ipsa sancta synodus in suo consortio, sive in orationibus recipere dignaretur, eo quod esset vir in Ecclesiasticis doctrinis eruditus. Omnis namque synodus secundum admonitionem Domini Regis consensit, et eum in eorum consortio, sive in orationibus receperunt.

*Alcuinum

… sionem exhortationes ad Henricum …

Hymnus S. Paulini in S. Marcum
ex schedis q.m Illmi Philippi a Turre
Episcopi Hadriensis
communicatus mihi a P. Philippo Riccyoli 16 8bris 1731.

Jam nunc per omne lux refulget saeculum
Lux illa Patris quae lucet de solio,
Quae fons origo splendorem lucis aureae
Habensque semper lumen indeficiens
Caelum serenat arcens mundi turbines
Hujus sacrato lucis de vibramine
Suscepit almum radium sub pectore
Marcus beatus doctor evangelicus
Factus lucerna more tanti luminis
Ardens fugavit saeculi caliginem.
Septem columnis una de candidulis
Aureis septem unum de candelabris
Cingitque totum mundum claro sidere
Ecclesiarum celsa sub culmina
Sustentat altae fundamenta fabricae
Quantum quod olim viderat Hezechiel
Propheta sanctus, animal laetissimum.
Vidit Joannes, seu Christi revelator
Leonis hoc, et typice sub specie
Clamore multo per deserta frendere.
A Beato Petro missus adiit
Aquilegensem dudum famosissimam
Urbem arcana verbi pullulantia
Disseminavit satoque centuplicis
Fructus ad astra vexit felix horrea.
Christo dicavit mox ibi Ecclesiam,
Nam fundamentum fidei fortissimum
Excavat unum petram super lapideam
Quam flumen undans, procellarum fulmina
Quassare possunt, torrentes nec pluviae

Deinde rursus cum coronâ [illegible],
Athleta Christi compta pulchris liliis,
[illegible]que palmis, lauro, atque rosulis
Portabat gaudens diadema vertice
Ingressus urbem Romam Christo comite
Hic item gentis pergit Alexandriam
Sancto repletus spiritu, Cultissimos
Viros qui orant jugiter Memphiticos
Patris tremendi praedicabat unicum
Venisse mundi pro salute filium
Turba crudelis Christi circa militem
Tumens parabat tormentorum spicula
Vinxit catenis, transfixit aculeis
Dilaniando flagris sancta viscera
Carceris umbra, misit ad phantasticas
[illegible] nominis notitiam
Dedit in [illegible] magnam Alexandriam,
[illegible] dicavit mox ibi basilicam,
Quam expiavit pretioso sanguine
Vallavit almae fidei munimine.
[illegible] Patri laus et imperium
[illegible] Nato semper tibi semper [illegible]
[illegible], ambobusque Spiritus
[illegible] virtus individua
In infinita saeculorum saecula.

[illegible] è l'inno [illegible] da due antichissimi codici, uno dei quali è in mio potere. Ita ibi. verba et aliqua [illegible] [illegible] Damiano [illegible] indicatur

Animadversiones et Notae breves in libros III. Contra Felicem.

~~Ex epistola dedicatoria~~ Praefatio ad Lectorem

Opus hoc Paulini mancum quidem et ad rem [illegible] factum nemo qui legerit, ambiget. Hoc unum ostendum fore quod saeculo literis sobriori auctor floruisset. Etenim non infrequens videtur aliquibus [illegible] affectata verborum fungine vim argumenti obtundi, et rerum non primo [illegible] obvium fieri; sed [illegible] non vero [illegible] mentem Auctoris qui legerit intimius cognoscat. Danda autem ~~hac~~ venia simplicitati, ut alibi ~~[illegible]~~ dictum; nec exigendus [illegible] ab aetate [illegible] stylus. Duobus modis huic incommodo Lector aequus dexterque occurrere poterit; vel fingendo se natum saeculo Paulini; vel fingendo phrasim stylumque Paulini hoc suo saeculo ~~[illegible]~~ florere. Non enim hoc absurdum remedium, et si fictum memoria nostra [illegible] in sermone allegoriae, translationesque adeo enormiter irrepserant, ut pro rectis dictis [illegible] haberentur, quarum metaphoris [illegible] [illegible] concinnatis, et [illegible] scholae, academiae, templa quoque sacra non resonarent. Purior nunc, ~~[illegible]~~ boni genii ope, tanquam postliminio reducto, omnes accinunt, valde doctiores. Et tamen tunc ille stylus [illegible], dissipiebat [illegible] de Latina [illegible]. Paulinus [illegible] qui [illegible] videbantur sic ut plurimum in concionibus loquebantur et scribebant, ut ex συγχρόνοις auctoribus videri potest. Insuper barbaries vocabulorum insolita, et parum ad purae Grammaticis Latinae regulas constructa oratio Lectorem quandoque remoratur. Operae autem pretium visum fuit praejudiciis his notis animadversionibusque occurrere, quasi [illegible] remanet Paulinianae phrasi (etenim [illegible] vel nomen minimum veterum Patrum [illegible] apponere vel detrahere) obscura verba explicare, [illegible] ex neglecta punctuatione confusum illucidare, insuper loca citata vel ex scriptura vel ex Patribus recognoscere, et fontes, unde hausta sint, indicare satagemus. Addo molestiae quid ex prolixa et non interpolata lectione oriri solet, nos quoque occurrisse, appositis titulis et capitulis numero recensitis, quod in Paulini prima editione Andreae du Chesne desiderabatur. Nostro labore Lector benignus utere si placet; sin autem, omitte. Absque iis ergo eum, purumque habebis Paulinum.

Ex Epistola Dedicatoria ad Carolum Regem.

(a) Paulinus — Aquilejensis valvicula sedis) Valvae, quae tamen pluraliter latine dicuntur, portae sunt geminas partes habentes et plicatiles. Quis adservat, Valvarii dicti apud [illegible], quos et Baronius Ballivos nominat. Vide Joan. Calv. Lex. Jurid. in hac voce. Hoc sic se nominatum voluit Paulinus vel quia ipse quasi ostium bene [illegible] observatum [illegible] habens ingressum Ecclesiae Aquilejensis; vel quia tanquam vigil janitorius ad valvas stabat. Siquidem aliquando officium ipsum Portarii Rostum dicebatur, ut pluribus docet du Cange in Glossar

Animadversiones in Lib. I.

Glossar. nisi mavis sic tanquam custodem ad valvas positum dicere non Valvicolam, sed Valvicolam, sicuti dicimus ruri degentem ruricolam, coelo coelicolam, terrâ terricolam, et hu similia. Quod autem addit in aspersione sanguinis rubicundi, vel alludit ad sanguinem agni, quo signatae Hebraeorum valvae, excitatae sunt et praetergressae ab Angelo vastatore Aegypti, ut est Exod. XII. 7. vel alludit ad sanguinem victimarum quo aspersit Moyses populum Exod. XXIV. 8 in foedere cum Domino pacto, quo et aspersit librum, ut habetur Hebr. IX. 19. et sic indicare videtur aspersione sanguinis Agni Dei Christi Jesu tutatam ecclesiam Aquilejen, vel librum suum, quo obviam ibat haereticis eadem aspersione, hoc est gratiâ Christi munitum. Vel eadem hac aspersione sanguinis precatur Regi salutem, i. e. eam salutem, quae ex meritis sanguinis Christi nobis comparata est, hoc est aeterna.

(b). meracioris) i. e. purioris, sincerioris, ut si plures solvens. Merum enim purum est, solum. Terent. in Phorm. Nihil habet nisi spem meram. et sinceram. Cicero de orat. lib. 2. Ecce tibi exortus est Socrates magister istorum omnium, cujus e ludo tamquam ex equo Trojano meri principes exierunt. Hinc apud Varium in M. Noni est hoc exemplum, unde vinum non aqua satis dilutum meracum dicitur Horat. lib. 2. Epist. v. 407. Epis. 2. Expulit elleboro morbi, bilemque meraco Cicero quoque lib. 3. de Nat. Deor. Vinum purius, meracius dixit. Ut si medicus sciat eum aegrotum, qui jussus sit vinum sumere, meracius sumpturum, statimque periturum, magna sit in culpa. Sanguinem igitur meraciorem vocavit Paulinus, sicuti lac merum dixit Lucretius lib. 1. v. 1260

— Nova proles — Ludit lacte ~~Ludit~~ ~~[illegible]~~ mero mentes perculsa novellas

hoc est ex solo sanguine Christi salutem partam. Quia ut dicit Petrus Apostolus in Act. c. IV. 12 Non est in alio aliquo salus. Neque enim corruptibilibus, ut ipse alibi ait in sua Epist. 1. c. 1. 18 auro vel argento redempti sumus, sed pretioso sanguine quasi Agni immaculati Christi

(c) ori meo quasi mel dulce) Ezechiel. III. 3. Comedi illud (volumen) et factum est in ore meo sicut mel dulce. vide quoque Apocal. X. 10.

(d) ibiflui) puto ibi fluentis compositum ab ibi locali et fluo ut mellifluus, inibifluentes.

(e) mulcare non distulit] mulcare hic dignis verberare, pulsare, et, sicuti, non dolet ferire, hoc sensu usus quoque Terentius in Adelph. Act. II. Sc. 1. v. 40. — ipsum dominum atque omnem familiam

mulcavit usque ad mortem. —

Ferire ~~[illegible]~~ autem ambo plurati usitata. Seneca in Hercule Oetaeo. v. 1434. ~~[illegible]~~

— quis sonus nostras ferit

Collidit aures?

et v. 1941. Unde sonus trepidas aures ferit.

(f) capabilia stomachi receptacula) Videtur Paulinus idem esse ac capacia. Sed vide Glossar. du Cange in hac

haereret, asserentis locum hunc Paulini, quamvis eundem Beda l. 1. de orthogr. habeat: quod capax quae facile capit. Capabilis qui facile capitur

(g) aspero) pro aspersa. attende ad Hebr. IX. 19. cum aqua, et lana coccinea et hyssopo &c.

(h) cataplasmate penicula.) Κατάπλασμα, inquit Gorraeus apud H. Steph. in Thes. l. 5. To. 3. col. 351. medicamentum molle, et consistentiâ mediocre — — quae crassiora, siccioraque sunt ἔμπλαστρα, et cerata: quae liquidiora συγχρίσματα, et unguenta appellantur. verbum, a quo cataplasmare, quodam est Isa. XXXVIII. 21. et jussit Isaias ut tollerent massam de ficis, et cataplasmarent super vulnus; et sanaretur. Quo verbo quoque Joannes monachus lib. 2. vitae S. Odonis Abbatis Cluniacensis, et quidem allegoriâ non dissimili à Paulinianâ usus fuit in similibus exemplis cataplasmabat vulnus mortis, et pravitatis. Apud du Cange non omittitur quoque locus hunc Paulini. Peniculus autem qui fit [habeo ex Festo. V. Penem ... enim ait: Penem caudam vocabant: unde et offam porcinam cum cauda offam penitam dicebant, hinc peniculos dicimus, quibus calciamenta terguntur, quod de caudarum extremis fiunt]

(i) Non quidem illum Babilonicum) Apocal. XVII. 4. et 5.

(l) In manu Domini, vini meri) Psal. LXXIV. 8. et 9.

(m) Sursum vita ad vitam &c.) ex 2. Cor. II. 16.

(n) Vita vivit &c.) forte vivet, ut est Ezechiel 18. 21.

(o) morte morietur et non vivit) forte et hic vivet, ut est Ezech. 18. 13.

(p) Buccella Domini manu largita) Joan. XIII. 26.

(q) ait Apostolus) Rom. X. 9.

(r) magnum pietatis sacramentum) 1. Tim. III. 16.

(s) intelligentiam) pro indigentiam, sicut intelligo pro indigeo passim occurrit.

(t) stilo) pro stylo. et haec una vice pro omnibus admonuisse sit satis.

(u) qui dixit: Agri [illegible]) est locus Psal. LXXX. 11., qui habet in nostra Vulgata: Dilata os tuum.

(x) si vita tua fuerit) ex IV. Reg. IV. 16.

(y) interrocata. Deinde) videtur hic aliquid deesse. Vel certe punctus tollendus, et notam interrogationis substituendam puta punctum et coma sic; ut sensum intelliges minus difficulter.

(z) ante praecepta Domini mei.) Tres libros hos mei ad ... magnam ... data opera.

(aa) Domini legi caventur) Deuter. XVI. 16.

(bb) supputatur. Quique) melius interpungetur, si pro puncto finali semicolon, seu vel colon, sic: apponatur.

(cc) ut est illud: ex toto corde tuo —) Marc. XII. 30.

(dd) sex mortalis aetatem distinctione) Non omnino hanc sententiam. Censorinus de die Natali c. XIV. ait Varronem quinque gradus aetatis aequaliter putare esse divisos, unumquemque scilicet praeter extremum in annos XV. Macrobius in Somn. Scipionis per septenarios stat. ait enim l. 1. c. 6. Hi

et numeros (τι ἑβδομάδος), qui hominem concipi, formari, edi, nasci, ali, ac per omnes aetatum gradus tradi senectae, atque omnino constare facit. Vide ibi hoc fusius explanatum. Apud Philonem Judaeum lib. de mundi opificio habemus Hippocratis septem quoque gradus aetatis hominis fecit. Solon autem decem, quos ibidem Philo recitat. Et quidem hanc partitionem continentem. Sanctus quoque Ambrosius Epist. XLIV. n. 10. clas. I. edit. noviss. Paris. an. 1690. ex Hippocratis sententia pro septenaria divisione contendens, ita concludit. Est ergo infans, puer, adolescens, juvenis, vir, veteranus, senex. Varro apud Caelium Rhodiginum antiq. Lect. lib 19. c. 21. aetates statuit omnino quatuor juvenum, vigentium, mediorum, senum. Servius Tullius, quae et ipsa mentem Pythagorae apud Laertium lib. 8., ut ex Tuberone narrat Gellius Noct. Att. lib X. cap 28. tres tantum aetates faciebat, Puerorum usque ad annum XVII., juniorum ab an. XVII. usque ad XLVI., seniorum, hunc annorum numerum excedentium. Nec dissentit Aristoteles Rhetor. lib 2. c. 15. tex. 1. inquiens: aetates sunt autem tres, juventus, vigor (sic vertit Sigonius, adolescentia media aetas, vertit Majoragius) et senectus. Ex his videre non unam esse omnium sententiam de aetatum vitae [illegible] divisione. At, quod bidzaus, dicendum, Paulliniana divisio omnium optima censenda est. Etenim nec excedit, nec deficit; ut quae supra, et quae infra hunc numerum fuerit consideranda videtur.

(ee) Dicens: Benedicite) Psal. 64. 12.

(ff) nec currentis, sed) Rom. IX. 16.

(gg) et rex, qui quasi) Periodus haec obscura, forte ex redundantia punctorum terminalium, quae si pro commata sumantur, vel ad summum per semicolon [illegible], minus erit [illegible].

(hh) dicens: Spiritus) Isaia LXI. 1. et 2.

Animadversiones et Notae Libri I.

Ex Cap. I.

(a) Columbae, et sequentia) Cant. 2. 10. et seq.

(b) proverbia: Nunc autem) Prov. XXVI. 6.

(c) et nunc autem) Job. XXX. 1.

(d) Dicamus adolescentia) ex Ezechiel. XVI. 22.

(e) usque ad medium orbis) Isaia XXX. 28.

(f) Quis, inquit, mihi tribuet) Job XXIX. 2. et seq.

(g) Nunc autem, ait) Job. XXX. 1. et seq.

Ex Cap. II.

(a) centum annorum) alludit ad Isaia c. LXV. 20. Puer centum annorum morietur, et peccator centum annorum maledictus erit., quod et fecit paulo infra Noster.

(b) o unica genitricis) Cant. VI. 8.

S. Paulini contra Felicem

(c) Lingua, inquit, canum) Psal. LXVII. 24, et 25. Hanc Canum allegoriam videtur Paulinus accepisse à Divo Gregorio lib. XX. moral. cap. 9. exponente illud Job à Paulino prae citatum: Quorum non dignabar patres ponere cum canibus gregis mei. Sic enim ait Gregorius: Quid est grex sanctae Ecclesiae, nisi multitudo fidelium? Ut quiq ubi hujus gregis canes vocantur nisi doctores sancti, qui eorundem fidelium custodes existerent? — De quibus eidem ecclesiae per Psalmistam dicitur: Lingua canum tuorum ex inimicis ab ipso. Nam multi quippe ex idolorum cultibus reversi, facti sunt praedicatores Dei. Lingua ergo canum Ecclesiae ex inimicis prodit: quia conversos gentiles Dominus etiam suos praedicatores facit. — Patres vero haereticorum dicimus eos videlicet, quos haeresiarchas vocamus. — Sancta ergo Ecclesia cum canibus gregis sui haereticorum patres ponere dedignatur: quia inventores errorum dijudicando respuit, eosque inter veros patres numerare contemnit. — Licuit enim quod Arrius, Fotinus, Macedonius, Nestorius, Euthychius, Dioscorus, Severus, multique his similes docendo atque suadendo canes esse potuisse videri: sed errores eorum sancta universalis Ecclesia districta veritate dijudicans, eos inter custodes gregis sui non numerat, quos ejusdem gregis unitatem dissipantes damnat.

(d) procul à mandrilibus) sicut ab ove ovile, ita à mandra mandrile derivat ordine alias insitatum, Paulinus. Latini mandram pro copia jumentorum usurpant. Martialis lib. 5. v. 202 Epig. 23. Vixque datur longas mulorum vincere mandras.

Juvenalis quoque lib. 1. v. 547. Sat. 3. exponens incommoda urbis, et praecipue clamoribus halitantium Agasonumque, sique quis jumenta vel vecalo[illegible], vel tarda ad motum progressumque excitabant, fugatum somnum ab his quoque, qui profundius stertere ut ipsi inter [illegible], phocasque inter marinas feras, dormire consueverant, sic ait:

— et stantis convicia mandrae

Eripiunt somnos urso, vitulisque marinis. Vide Jo. Britannicum.

Sed et pro stabulo ipso, quo jumenta includuntur. H. Steph. Th. L. G. To. 4. col. 1413. Μάνδρα stabulum, seu claustrum et septum, quo noctu clauduntur pecora. Hesychio μάνδραι sunt σηκοὶ βοῶν καὶ ἵππων, necnon ἕρκη, φραγμοί: proinde ὗλαι, syl. vae. Exponitur non solum stabulum, Caula: sed etiam spelunca: item locus in quo torcularia sunt et uvae exprimuntur. Quin et μανδραγοραι, afferunt pro caula. Quin et ubi à Latinis accepta vox patet ex Lucano, vel qui alius sit author Poematii ad Calphurnium Pisonem, falsò olim Ovidio credito, v. 190, — hic ad majora movetur,

Ut citus et fractâ prorumpat in agmina mandrâ.

In ludis enim Latrunculorum quo trudebantur clavi, mandra dicebatur. Lege citatum

Poematium,

Animadversiones criticae in lib. I. c. II. et III

Poemation, et intellige illud Martialis lib. 7. v. 570. Epig. 71.

Sic vincas Noviumque Publiumque

Mandris et vitreo latrone clusos.

Hinc à μάνδρα mandritae Monachi, et Abbates eis praesidentes Archimandritae dicti sunt, quia ab initio monachi in speluncis, vel septis locis claudebantur ceu in mandra. Monasterium etiam quandoque mandra dictum pluribus ostendit Du Cange in Glossario, et praesertim ex Alcuini lib. II. de vita S. Willibrordi. Cernit dextro vigil hoc munimine mandras:

Nominibus meritis ut Christi augeret ovile.

Non admissum est hac derivatione ditat, quam quod eandem dat Budaeus, à grege nempe monachorum cui ceu mandrae, idest ovili praesint Pastores Abbates. Archimandritae mentio est in Concilio Forojuliensi à Paulino nostro collecto canone VII. et Archimanditissae in c. XXIX. lib. 2. Capitular. Reg. Francor. Nullus vel monasterium etiam monachorum quam sanctimonialium, Archimandritam habens vel Archimandritissam, contra haec agere praesumat. Ubi vides idem esse ac Abbatem et Abbatissam.

(e) Hanriarchae) sic, pro Hanriarcha.

(f) Sponsi Doctor) Joan. III. 29. Sed tolle quaestionem, comma [illegible] pone, et D minusculo scribe, et intellige

(g) Inquiens, viperarum) Luc. 3. 7.

(h) myricae virgultum prodiret vernificum) sic, pro vernificum. Optima quidem et quadrans allegoria. Myrica enim, ait Plinius lib. 13. cap. 21., infelix lignum vocatur — qua inde manu illata, difficile potest fieri producat, mortisque mixtus. Hinc de Magis Persarum ait Strabo Geog. lib. XV. quod imprecationes faciunt fasciculum virgarum myricinarum tenentes. Equidem Jeremias XVII. 5. et 6. de peccatore maledictionibus divinis obnoxio dicitur Maledictus homo qui confidit in homine, et ponit carnem brachium suum, et à Domino recedit cor ejus. Erit enim quasi myrice in deserto. Plantula enim mali ominis quippe πανάκαρπος, aptatimque infructuosa vocatur Nicandro in Theriacis v. 612.

καὶ μυρίκης λάζοιο νέον πανακαρπέα θάμνον

E quibus enim aliis apprime convenire possunt ista, quam hujusmodi viris à Paulino plectitis?

(i) iniquitate nequitias, filius) Ezechiel XVIII. 20.

(l) Sit enim Vir) Joan. VIII. 44.

(m) voluit [illegible]) forte [illegible] pro voluisse.

Ex Cap. III.

(a) phalerato themate) Terio ille Terentii in Phormion. v. 491. act. 3. sc. 2. dicebat: Adeon' te esse incogitantem atque impudentem, Phaedria, Ut phaleratis dictis ducas me —

Do-

S. Paulini contra Felicem.

Donatur hic · Phaleratis dictis, honestis, atque ornatis. Petrus [illegible] clarius. Phalerata dicta sunt bona verba, et ad fidem faciendam ornatione composita, à phaleris, equorum ornamentis. Vide phaleræ non equorum tantum ornamenta, sed et hominum. Suetonius in Nerone cap. 30. [illegible] phaleratum [illegible] dicit. et [illegible] lib. 1. cap. 5. [illegible] magistratuum, et nobilium ornamenta phaleras reponit. Inde Fasces, Trabeæ, Curules, Annuli, Phaleræ, Paludamenta, Prætexta.

(b) vigilia matutina) Exod. XIV. 24. et seq.

(c) ore gratiosa: (cantemus) Exod. XV. 20. et 21.

Ex cap. IV.

(a) per Isaiam dicam; (Qui) Isaiæ LX. 8.

(b) ad æneum, quem) Numer. XXI. 9.

(c) inquit, infans) Isaiæ XI. 8.

(d) Dicitur, super) Psal. XC. 13.

(e) tuba: Spiritus) Job XXVI. 13.

(f) vidisti invenisti) Luc. II. 12.

(g) dicentes; Gloria) ibid. [illegible] 14.

Ex Cap. V.

(a) [illegible] virum) Sic legendum autumo: hunc quem [illegible] virum, quem palatii jam dudum [illegible] succubuisse [illegible]. & palatii tamen pro [illegible] tribus, immo tribus vicibus damnatus [illegible] convictus Felix. Primo in Ratisponensi conventu anno DCCXCII. in quo sententiam suam à Patribus reprobatam ipse quoque reprobavit. Altera Romæ, quò missus à conventu Ratisponensi per Angilbertum Abbatem eodem anno Adriano Pontifici fuerat. ibique damnatam hæresim damnavit. Tertia in Francofordiensi Concilio anno DCCXCIV. cui interfuit Paulinus (sicut et interfuit Ratisponensi [illegible]) quo tertio damnata hæresis, ut Annalistæ Francorum ore unanimi fatentur. Nunc igitur Paulinus de [illegible] Felice conqueritur, cujus data fidei sacramenta ipse aliquando in Ratisponensi an. 792. susceptor interveni, ac, ferme dicam, sequester; ut hoc in capite dicitur. Et exhinc evincitur libros hosce post annum DCCXCIV. conscriptos à Paulino, et publici juris factos, [illegible] DCCXCVIII. Sed de his suo loco latius dicemus. Interim nunc ex occasione disputationis et perjurii objecti Felici hic à Paulino, sufficiat.

(b) [illegible] intincta) forte instructa.

(c) huic expectaculo) pro spectaculo. sicuti expectabilis pro spectabilis, et expectare pro spectare

[illegible] habet apud inferioris ævi, hoc tempore plus minus Paulini scriptores, laudatos à du Cange in Glossar. V. expectabilis, et expectare.

(d) disceptationis. Nullius) punctum hic obscuritatem gignit, quam tollet si intra parenthesim sic legas: prostratus est (quemadmodum tunc &c. disceptationis) nullius unquam.

Ex cap. VI.

(a) dicentis: Estote) ex Antiphona ad magnificat in [illegible] Vesperis Apostolorum.

(b) Quis, inquiens, nos) Rom. VIII. 35.

(c) paululum: Certus) ib. — 38.

(d) definit: Neque) ibid. — 39

(e) Joannes, [illegible] Caritas) 1. Joan. IV. 18.

(f) enim, Utinam) Apoc. III. 15. et 16.

Ex Cap. VII. [illegible]

(a) quinque de torrente) alludit ad pugnam Davidis cum Goliath. 1. Reg. XVII. 40. et seq.

(b) scismatico) pro schismatico.

Ex Cap. VIII.

(a) Deitatis felicitatem) forte legendum deviantis felicitatem sequelis, ut sit sensus, in eos, quos aut [illegible], sequelis impingere videtur hoc conjici ex sequentibus et praecedentibus.

(b) modo Arrium ~~[illegible]~~ modo Nestorium) ~~Arrius docebat Filium esse creaturam, non parem Patri [illegible] [illegible]. [illegible] docebat [illegible] [illegible] Christum Filium Dei adoptivum, non proprium, et [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] filium proprium, quod [illegible] [illegible] creaturam? Nestorius fuit [illegible] Presbyter [illegible] [illegible] Virginem non appellandam Θεοτόκον, i. e. Deiparam, sed Christotokon [illegible] duas naturas, [illegible] duas personas statuebat in Christo. [illegible] [illegible] [illegible] secundum humanitatem non esse filium Dei nisi adoptivum. Statuit [illegible] duas in Christo personas, et [illegible] Nestorius, alteram quae Deus, alteram quae homo [illegible] [illegible] Verbum in humano [illegible] tanquam in templo inhabitasse [illegible] incarnationis ineffabili mysterio [illegible] Christi [illegible]. [illegible] dicendo Christum [illegible] [illegible] non proprium Dei filium, [illegible] [illegible] Verbi in carne non hypostatice et personaliter unitam, [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] quia vere [illegible] Dei hominisque una [illegible] erant, [illegible] [illegible] [illegible] his aliis [illegible] [illegible] propria de [illegible] [illegible]~~

(c) [illegible] glumas) [illegible] in [illegible] Gluma [illegible] [illegible] dictum, quod glubatur et granum [illegible] et quasi glubi dicitur [illegible] [illegible] derivatur. Varro de R. R. lib. I. c. 48. Gluma [illegible] [illegible] granum [illegible] ut [illegible] longe [illegible] gluma [illegible] ut granum [illegible] gluma et [illegible] [illegible]

[illegible] Hericum [illegible]

[illegible]

S. Paulini contra Felicem

arista. Arista, et granum omnibus fere notum; gluma paucis. — — Videtur vocabulum etymon habere à glubendo, quod eo folliculo deglubitur granum. Aldhelmus lib. de laude virginit. capp. 9. non glumam, sed glumulam dixit. Licet quidam centeni fructus manipulos Evangelici novalibus ubertim pullulantes, et granigera spicarum glumula germinantes, martyribus deputare soleant. Sed quid haec ad glumas? Fateor: diu me torsit locus hic Paulinianus, et ad intelligentiam haerebat aqua. Prope jam desperans manus, fateor me vado impariem esse credebam. Cum opportuna subiit cogitatio ne quis error vel amanuensium, vel librariorum esset in textu subrepens, et pro glumas, grumos legendum. Affinitas vocabulorum occasionem praebuisse erroris mihi videtur. Perpendat Lector et judicet. Equidem si, ut autumo grumos, et non glumas scribendum, sensus est obvius. Festus in lit. G. ait, Grumus terrae collectio minor tumulo: et Nonnius. Grumus dicitur agger, et à congerie dictus. Columella quoque de R. R. lib. 2. cap. 18. docens quomodo terra olim satis ad pratorum statum planamque superficiem sit aequanda, sic ait: tum glebas sarculis resolvemus, et inducta crate coaequabimus, grumosque quos ad versuram plerumque rastri faciunt, crate dissipabimus. Quare peritis, labentium glarearum grumos optime dixit Paulinus, qui sic exprobrare imprudentiam Felicis volebat ex stultitia illius Math. 7. 26. qui aedificavit domum suam non supra petram, sed super arenam. Et descendit pluvia, et venerunt flumina, et flaverunt venti, et irruerunt in domum illam et cecidit, et fuit ruina illius magna.

(d) vero putabat) Amos VI. 5.

(e) mala in lectis) Proverb. XXV. 11.

(f) sublata pessimo tamen cauponato) interponendum videtur comma sic: sublata, pessimo tamen cauponato. Non me latet cauponem esse qui vinulenta et poculenta vendit lucri gratia, et cauponari esse cauponiae arte lucrum quaerere. In fragmentis Ennianis v. 256. ex libello quartum capitantes, cauponantes dicuntur. Nec mi aurum posco, nec mi pretium dederitis,

Nec cauponantes bellum, sed belligerantes

Ferro non auro vitam cernamus utrique.

Puto tamen alio in sensu acceptum verbum à Paulino, videlicet ex mixtione aquae in vino, quod fraude amentium nimis saepe caupones faciunt. Unde legendum autumo pessimo cauponata, non cauponato, ut sensus sit: averra mala, i. e. doctrinas, quas de ore Domini, sic ex scripturis sustulit Felix pessima arte cauponatas alienasset. i. e. eo arte, qua caupones vinum aquâ miscendo augent adulterantque, alii metallis i. e. suis erroribus permiscuisse, et sic adulterasse. Est locus Tertulliani lib. de Anima cap. III. non dissimili intellectu verbum hoc usurpantis. Loquens enim de erroribus, quos Philosophia Eth-

nicorum

nicorum, hac in re haud jam parvo, circa originem animae inverit, quod Apostolus jam ante praedixit, sic ait: Siquidem et ab Apostolo jam tunc Philosophia concussio veritatis providebatur. Athenis enim expertus linguatam civitatem, cum omnis illic sapientiae atque facundiae caupones degustasset, inde concepit praemonitorium illud edictum. Proinde enim et animae ratio per philosophatas doctrinas hominum miscentes aquas vino, alii immortalem negant, alii plusquam immortalem adfirmant, &c.

(g) legitur inter Prophetas) I. Reg. X. 11. et 12.

(h) multatus Daviticae) I. Reg. XVI. 23. Daviticae pro Davidice fere semper.

(i) conjecta proditio) [illegible] nisi pro conjecta, conjectum legere mavis. Videtur conjecta substantivum et sit idem quod contributio, symbolum, collecta, quod auctores mediae Latinitatis conjectum dicebant, et quandoque conjectam. V. du Cange in Glossario. Ad hanc periodum posset sic explicari quam hujus figurae symbolo vel collectione, vel contributioni proditum [illegible] &c.

Ex Cap. IX

(a) post pulvillum) pro paululum.

(b) faleratis) pro phaleratis. De hoc vide supra cap. III. (a).

(c) ait: et nunc) Isaiae XLIX. 5.

(d) et unione) forte, unionem.

(e) commentis [illegible]) sufficit connexio sic; Punctum enim sensum claudens, obscuritatem parit.

Ex cap. X.

(a) ingressi) legendum credo, ingestis

(b) conjecturalium) creditur conjecturarum ~~[illegible]~~ respondendum.

Ex Cap. XI

(a) [illegible] dirigant) verbum hoc neque summae, neque mediae, neque infimae Latinitatis [illegible]. Forte a vel distinxerit
[illegible] pro [illegible], vel investigant vel dividerit, vel quid simile. [illegible] quod placet [illegible] [illegible] ubi [illegible] dicit [illegible].

(b) enim Abiron) Eccli. III. 22.

(c) et: Qui) Proverb. XXX. 33. sed non emungitur, ut hic scribitur; sed emungit scribendum.

(d) supremi) lege supremi.

(e) Ait enim: Ego Daemonium non habeo) Joan. VIII. 49.

(f) auditum: Multa) Joan. XI. 32, et 33

(g) Propterea, ait) Hic Paulinus non verba, sed sensum allegat cap. V. 18. Joannis, ubi sic legitur. Propterea ergo magis quaerebant eum Judaei interficere, quia non solum solvebat sabbatum, sed et patrem suum dicebat Deum, aequalem se faciens Deo. Non autem cap. X. prius citato, post quae [illegible] hae verba Propterea &c. sed ex [illegible] explicat verbis cap. V. [illegible]

S. Paulini contra Felicem.

Ex Cap. XII.

(a) Deum. Ferulae) vide Notas in cap. 8. XIV. Concilii Foroiulien. tolle punctum, et smicolon ad claritatem [illegible] pone. Ferula autem hic ponitur ad poenam, quae cum ea infligebatur, innuendam. Ferula frutex est, sive herba adeo [illegible] gens et durities ut ligni naturam aemuletur. Plinius lib. XIII cap. 22. et ferulam inter externas dixisse conveniet, arborumque generi adiungere, quoniam quarundam naturae lignum omne corticis loco habent, hoc est forinsecus, ligni autem loco fungosam intus medullam, ut sambuci quaedam vero inanitatem ut arundines. — Nulli fruticum levitas maior: ob id gestatu facilius baculorum usum senectuti praebet. Hinc ob eandem levitatem in manus ludimagistrorum, paedagogorumque transiit, qua delinquentes pueri ad terrorem potius [illegible] rent, quam ad tormentum. Martialis Apophoreta Epig. 80. cuius epigraphe, Ferulae.

Invisae nimium pueris gratae que magistris,

Clara Prometheo munere ligna sumus.

Prometheus enim ferula dicitur ignem ab solis sphaera rapuisse. Idem quoque Martialis lib. X. Epig. 62. ferulas vocavit sceptra Paedagogorum. Transivit ferula in insignia dignitatum, et quidem nedum Abbatum, sed et Episcoporum, sed Pontificalis quoque et Imperatoriae. Du Cange in Dissertat. de inferioris aevi numismatibus n° [illegible] XXI. Quod vero [illegible] Latinis pariter ac Byzantinis scriptoribus Labarum vocabant [illegible], seu Ferulam appellavere: siquidem Imperatorum idem fuit gestamen, quod verum videtur, etsi postmodum non eadem omnino forma ac figura — [illegible] — et infra: scribit Codinus (de off. c. 17. n. 37.) moris esse, ut quando Imperator gestat summa dextra Crucem, sinistra [illegible] [illegible]. Symeonem vero Thessalonicensis Ferulam gestari ab Imperatoribus tradit, in potestatis [illegible] populos subditos castigandi symbolum. Haec apud du Cange. De Pontificali autem ferula [illegible] [illegible] Liutprand lib. 6 cap. XI historiae suae prope finem. Post haec (Benedictus Antipapa) pallium sibi abstulit, quod simul cum pontificali ferula, quam manu gestabat, domno Papae Leoni reddidit. Quam ferulam idem Papa fregit, et populo fractam ostendit. Haec Pontificalis ferula eadem est ac virga seu baculus pastoralis Episcoporum, ut docet Honorius Augustodunensis lib. 1 Gemmae animae cap. 217. cuius epigraphe. De Baculo Episcopali. Ait autem: Baculus — qui et virga pastoralis, et capuita, et ferula et pedum dicuntur. Quam gestant quoque Abbates. Sic Desiderius, Abbas Casinensis apud Leonem Ostiensem in Chron. Casinen. lib. 3. cap. 65. creatus, et [illegible] Pontificem eligendum in suo Casinensi monasterio [illegible], sicut quondam receperat Gregorium, libentissime facere repromisit, et per ferulam, quam manu gestabat, eos in fide sua de hoc investivit. In Ecclesia Mediolanensi Ambrosii tempore, ut refert Landulfus senior Histor. Mediol. lib. 1. cap. 8., ministrorum ordines in classes decem distribute, tandem qui [illegible]

erant

erant ferulas superius et inferius ornatas corio ad ostendendum officia, aut dignitatem in manibus quotidie deportabant, ut unusquisque quod tot esset in virga, et baculo corrigerit, et emendaret. Nec inanis et ad oculum ignoris ostentatio. Ait enim idem Landulphus lib. 2. cap. 35. quod si clericorum unus inhonestus aut cantaret, aut legeret aut staret, aut nutti-tando in choro alterutrum verberaret, aut se ipse a vitio in quo peccabant, emenda-bat, aut extracta intervalla in secretario virgis ab Archidiacono, velit, nollet, emen-dabatur. Non erat enim homo, qui ipsum de ejus manibus eripere auderet, quamvis il-le qui rogabatur, aut de Marchionibus, aut de Comitibus, aut de Capitaneis natus fuisset. Sed et ferulam gerenti poenam olim fuisse monachorum delinquentium ex Re-gula monachorum n. 11 et auctore vitae S. Wiltani docet C. du Cange in Glossar. Optime igitur morem ferendi ferulam morem figurate appellavit

(b) modicum (sed nullis) vide notas nostras in Sacrosyllabum n.° 7

(c) vannifera patenter) hic videtur aliquid deesse, puto progeniem, originem, vel imaginem.

(d) ore firmavit) pro affirmavit. Tacitus hoc verbum sic usurpavit lib. Annal. c. 30. Decem militiis corrulantibus, quae tam primum ille principe ac deinceps firmare, ut nunquam firmarentur.

(e) insigni excellentioni) interponendum arbitror colon sic. insigni. excellentioni. alludit doctrinae Arrii, qui professus est ad Alexandrum apud Epiphanium haeresi 69 n. 7. in qua verat Christum, perfectam Dei creaturam, sed non tamquam

(f) reminiditur: hiquaquam) hic apponendam parenthesim censeo usque ad innatis. Sic reminiditur creatura al-ter (Nequaquam enim etc. ... ineffabilis, legendum ineffabili innatis) contemperabili. sed non tamquam unam e ceteris.

(g) indifusa, et intransfusa) i. e. non refusa, non transfusa scilicet nec Dei in hominem, nec hominis in Deum ... [illegible]

(h) Apostolicum dictum) Philipp. II. 10 et 11

Ex Cap. XIII.

+ Hanc doctrinam vide in Vincentio Lirinensi Commonitor. c. cap. 19

(a) inseparabili majestati) videtur reponendum, inseparabilis majestas.

(b) Apostolica fidei regula et verbo) Rom. X. 10.

(c) dubitandi palpatione) an palpitatione? Quodcumque legas, bene. Nam qui dubitat, quia in di-versa movetur, palpitare videtur. Seneca in Hercul. Oetaeo v. 708. et 709. Act. 3.

— et cor attonitum salit, Pavidumque trepidis palpitat venis jecur.

Itemque qui dubitat, quandoque palpat sic Isaac palpat Jacob ut cognoscat an esset Esau, ut ... ait Genes. XXVII. 22. Sic Dominus Jesus Luc. XXIV. 39. ad mentem dubitantium discipulorum de veritate sui corporis illuminandam dixit. Palpate et videte. Hinc et Proverbium abiit Ψηλα-φᾷν ἐν τῷ σκότῳ, i. e. manu tentare in tenebris. Erasmus chil. III. centur. VIII n. 59. Di-cuntur qui rem obscuris investigant conjecturis. Exempla sunt Aristophanes in ... et Plutarchus in ...

S. Paulini contra Felicem.

Ex Cap. XIV.

(a) quod caro) Joan. I. 14

(b) enim, Quod) Matth. XIX. 6.

(c) generis procedit) ex Psal. XVIII. 6

(d) dicimus In aeternum) Psal. CI. 28.

(e) illud: Qui est) Exod. III. 14.

(f) rursus Ego) ibid.

Ex Cap. XV.

(a) Haec ita se habentia) pro his ita se habentibus.

(b) Hoc, inquit, sentite) Philipp. II. 5, et seqq.

(c) semet ipse exinanivit formam servi accipiens.) exinanire proprie est inane, vacuumque facere, quod de vasculo usurpatur; deliberantique, inanis, vacuique eorum quae quaeritur dicitur. Hinc delirare dictum...

(d) dicens: Unde) Luc. I. 43.

(e) ad Angelum: Ecce) ibid. 38.

(f) mater inquit Psal. LXXXVI. 5

add. [illegible] dixisse delerare. Cum autem ut delirare vetus significet. Delirare enim, ait Nonius, de proprio est sermone, et de recto decedere. Lira autem est fossa recta, quae intra agros ducitur, et in qua aliquo bruti decurrunt. Pompon. in Prostibulo: Jam abierunt: jam non tenduntur: jam ne jam ego in terra tali non quis hic est qui nondum habeat liram ... Luc. lib. XXVI. quo propter delero, et ... officium fungor ... Plaut. in Amphit. ... apud Nonium. Alii tamen delirare efferunt ... in ... et in livare.

Ex Cap. XVI.

(a) In principio, inquit) Joan. I. 1. et seqq.

(b) ait: Omnis) Philipp. II. 11.

(c) Joannes Baptista praedicabat dicens: Et de) Joan. I. 16. et 17.

Ex Cap. XVII.

(a) Ait enim: In ipso) Coloss. I. 16. et 17

(b) et post paululum: Quoniam in ipso) ibid. 19.

(c) (sed corporaliter) Etsi Apostolus in textu allegato (Coloss. I. 19.) dicat tantum: Quia in ipso complacuit omnem plenitudinem inhabitare. Attamen cap. II. 9 expresse ait: Quia in ipso inhabitat omnis plenitudo divinitatis corporaliter. Quod Felix mutilatum protulit, de quo merito redarguitur hic a Paulino.

(d) ambigat. Per corporale) tollendus videtur punctus, et colon seu duo puncta sic : tantum reponendum.

(e) Ecclesiae, Christo) I. Pet. IV. 1.

(f) et mortuos judicandos) pro judicare, vel judicaturus.

(g) inquit Apostolus, Ex infirmitate) II. Cor. XIII. 4

Ex cap. XVIII

(a) dicens: Voluntarie) Psal. LIII. 8.

(b) et illud, Ut facerem) Psal. XXXIX. 9.

Animadversiones et Notae in lib. to c. XVIII. XIX. XX. XXI.

(a) quidam sapiens, omnia) Sap. XII. 18.

(b) dicens: Omnia) Psal. CXXXIV. 6.

(c) discipulus, (libros) Joan XXI 25.

Ex Cap. XIX.

(a) ait: Tecum) Psal. CIX. 3.

(b) subjunxit, Juravit) ibid 4

(c) subinferens, De torrente) ibid. 7

(d) Propheta: Mater) ex Psal. LXXXVI. 5.

(e) vaticinantem: Dominus) Psal. II. 7.

(f) Ait enim: Et nos) Act. XIII. 32. et 33.

(g) Ait enim: Ecce Virgo) Isaiae VII. 14.

(h) Idem ipse: Parvulus) Isaiae IX. 6.

(i) Ait: Vere) Isaiae XLV. 14-15.

(l) Hieremias ait. Hic est Deus noster) Equidem locus hic Baruch est III 36 et seqq. sed quia Baruch scriba erat Jeremiae, et ex nomine Jeremiae scribebat apud Patres non raro contingit, ut quod est Baruch Jeremiae tribuatur. Vide quae hanc in rem acta sint in Concilio Tridentino ex Historia Cardinalis Pallavicini lib. VI. cap. XI n 14

(m) dicens Ego Dominus) Malach III 6

(n) Per memetipsum) Isaiae XLV. 23. et 24.

(o) dividere conicitur) forte conjicitur, vel convincitur, si non mavis conatur

(p) eructabo abscondita) Matth. XIII. 35

(q) Qui habet aures) ibid. 43.

Ex Cap. XX.

(a) ut te conicere astruitur) forte conari, vel convinci.

Ex Cap. XXI.

(a) expergescere) pro expergiscere

(b) Ursina stertere non desinis more) Vide quae diximus ex Juvenali in cap. II. lib. hujus lit. (d). Adde etiam ex Plinio lib. VIII. c. 36. Primis diebus bis septenis tam gravi somno premuntur (Ursi), ut ne vulneribus quidem excitari queant. Tunc mirum in modum veterno pinguescunt.

(c) transiit, imber abiit) ex Cant. II. 11. et 12

(d) olivae ad arcam) ex Genes. VIII. 11

(e) somno) legendum autumo somno, ut persistat in allata similitudine, seu allegoria.

(f)

S. Paulini contra Felicem

(f) palpantibus palpebris) an palpitantibus? Quandoquidem non fumo offunduntur oculi, nictare subsiliunt, et vere palpitant palpebrae. Ceterum ipsas palpebras alii a palpitando, quod ferme semper tremulae sint: alii a palpando, sive praetentando objecta, nominatas sunt a natura seu vallum quoddam visus, et propinquum munimentum contra occursantia animalia, et alia fortuito incidentia, ait Plinius lib XI cap 37 Palpetras per t Varroni placuit dicere Taurinus vero per b dixit. Alii dicunt palpetras genas palpebras autem pilos ipsos per in ar. apud Junianum Mayum, V Palpetrae

(g) in die pluviae) ex Ezechiel. I. 28.

Ex Cap. XXII.

(a) stremmatico digesta stylo) Latinis verbum non me docent. Graeci tamen subindicant. Στρέμμα enim id, quod tortum seu intortum est, dicitur. Unde quae nos dicimus occasione alicujus impactio vel membra luxata, στρέμματα Dioscoridi dicuntur, teste Budaeo in comment. L. G. col. mihi 760. et apud H. Steph. T. L. G. To. III. col. mihi 1079. Marcella in illum Dioscoridis locum annotat Luxata lateris esse quae Graecis στρέμματα sunt, facto illo a torquendo nomine, quum suo loco mota ossa legitimos naturae in ea parte motus cum dolore removentur. Stremmaticus igitur stylus est contortus, et irregulariter emotus.

(b) redemptione in tonsuram) ex Match. IV. 4. et 8.

(c) animadvertenis) pro animadverteris.

(d) addidit: Qui fecit) Job XL. 14.

(e) redintegraturus) pro reingreditur, vel redintegrandus

(f) non ruminat, aut non findit ungulam) ex Levit. XI. 26.

(g) Semper tecum) Eccles III 7.

Ex Cap. XXIII.

(a) ambigua, Ut cognoscamus) I. Joan. V. 20

(b) dixerit: Advocatum) ibid. II. 1.

(c) Recte enim) ex Daniel. XIII. 55. et 59

(d) Cum inimici, ait) Rom. V. 10

(e) dolens quod) Coloss II 14

(f) legationem, inquit) II. Cor. V. 20.

(g) propitiationem pro) I. Joan. II. 2.

(h) Evangelio: Rogabo) Joan. XIV. 16.

Ex Cap. XXIV.

(a) Sic enim, Ipse autem Spiritus) Rom. VIII. 26.

(b) mandavi

Animadversiones et Notae in lib. I. Cap. XXIV. XXV. XXVI.

(b) Macedonii) passim refert refellitque haeresim Macedonii Joannes Cassianus lib. I. de Incarnatione Domini cap. 2. Macedonius immedicabili in Spiritum sanctum impietate blasphemans, licet ejusdem substantiae Patrem et Filium dixerit, sanctum tamen Spiritum creaturam vocans, totius divinitatis fuit: quia laedi in Trinitate aliquid non potest sine totius Trinitatis injuria. Quem contra insurrexerunt Patres, praecipue duobus Dialogis S. Athanasius, et duobus suis libris, sive Epistolis de Spiritu sancto ad Serapionem Episcopum. Sanctus quoque Epiphanius haeresi 74. sub nomine πνευματομαχῶν, hoc est Spiritum impugnantium Macedonianos perstringit. contra quos sunt quoque damnationes Concilii CPolitani II. an. 381.

(c) sicut et ante nos dictum est) Praecipue ab Augustino Epist. CXXX. edit. noviss. PP. Benedict. alias CXXI. cap. XV. n. 28. Dictum quippe est interpellat pro sanctis, quia interpellare sanctos facit. Et Epist. CXCIV. alias CV n. 16. Ipse Spiritus interpellat pro nobis gemitibus inenarrabilibus. Quid est autem interpellat, nisi interpellare nos facit. A Gregorio quoque Magno Papa lib. II. Moral. cap. 22. postulare dicitur, quia eos quos repleverit postulantes facit. Vide, si lubet, Fulgentium in Fragmento 8. ex lib. II contra Fabianum: Remigium etiam et Primasium in expositione hoc eius Epistolae ad Romanos, qui omnes [illegible] Paulinum [illegible], ut merito dixerit sicut et ante nos dictum est.

ex Cap. XXV.

(a) venundati sub peccato) ex Rom. VII. 14.

(b) cyrographo) pro chirographo.

(c) nullius) nullus credo esse reponendum.

(d) confitentur) pro confiderent.

(e) erravi, inquit) Psal. CXVIII. 176.

(f) ait ipse de se, Filius) Luc. XIX. 10.

(g) inquiunt, salvos) Matth. XXVII. 42.

(h) ait, mea) ex Isaiae LXIII. 5.

(i) Omnis, videlicet, qui) Joan. VIII. 34.

(l) a facie olei) ex Isaiae X. 27.

(m) dicens, Accipite Spiritum sanctum.) Joan. XX. 22, et 23.

(n) liberabit: si vos) Joan. VIII. 36.

ex Cap. XXVI.

(a) nec in delictis) ex Psal. L. 7.

(b) ex muliere, factus) ex Gal. IV. 4.

(c) ait Evangelista) Joan. I. 12.

ex Cap.

S. Paulini contra Felicem.

Ex Cap. XXVIII.

(a) verba veritatis) ex Job. XVI. 3.

(b) ait: Natus est vobis) Luc. II. 11.

(c) Parvulus) Isaiæ IX. 6.

(d) Caritas enim Christi urguet nos) II. Cor. V. 14. et 15. urguet pro urget.

(e) voluit pietas) forte pietate, ut convenient sequentia

Ex Cap. XXIX.

(a) turbavitque) forte turbavit. illa enim conjunctionis additio redundat.

(b) ait: Anima) Joan. XII. 27. et seqq.

(c) et mox: Nunc) Joan. XIII. 31. et seq.

(d) Certissime, inquit) Act. II. 36.

(e) Pauli vocem, inhabitare) Coloss. II. 9. + immutabilitate, pro mutabilitate, ebitato, i.e. muto.

(f) Dominus innotuit) pro notum fecit. verbum hoc in significatione nonnunquam à scriptoribus medii ævi usurpatum. Marculfus formul. lib. I. cap. 36. ipse nobis innotuit eo quod à diversis hominibus — comparasset. i.e. significavit. S. Agobardus libello de Insolentia Judæorum Ludovicum Pium Imperatorem alloquens: Committo me bonitati et patientiæ vestræ, dandæ periculis, et innotescere vobis, quod satis perniciosum est. innotescens i.e. significans. Et Epistola seu Consultatione ad Proceres Palatii de Baptismo Judaicorum mancipiorum idem verbum usurpat. Aliqua sunt quæ silenda non puto — — innotesco prudentiæ vestræ, i.e. significo.

(g) Pater, inquit, gratias) Joan. XI. 41. et 42.

Ex Cap. XXX.

(a) inquit, et dilectus) II. Petri. III. 15, et 16.

(b) vocatur, inter) Psal. LXXXVII. 5.

Ex Cap. XXXI.

(a) pernoctans in oratione) ex Luc. VI. 12.

(b) Non, non potest) hæc negationis replicatio affirmationem parere haud videtur: immo hic negationem quam magis intendit, ut nonnunquam apud veteres Latinos. Terentius in Phormione v. 304. Act. II. Scen. I. — Non, non sic futurum est, non potest.

Abnegatio, ait hic Donatus, frequenti repetitione firmata.

(c) qui peccatum) I. Pet. II. 22.

(d) conicerit) pro coneri, ut alibi notatum.

(e) ad Hebræos Epistola) ex ad Heb. V. 7.

(f) capabilior

(f) capabiliter) Vide notas in Epistolam dedicatoriam lit. (f).

(g) à terræ Hanachot) ex Jerem. XXXI. 38

(h) per David Regis) Psal. CXVII. 22

(i) Multifariè, inquit) Hebræor. I. 1. et sqq.

Ex Cap. XXXII.

(a) per Esaiam beatum) Isaiæ LIII. 6.

(b) Oculo, ait, ad oculum) ibid. — 8.

.. dicens, Ecce) Isaiæ LII. 6.

(d) et: Ego Dominus) Malach. III. 6.

(e) illud: Hic est) Matth. III. 17.

(f) et rursus, Filius) Psal. II. 7.

(g) Prophetam; Ego ero) II. Reg. III. 14.

(h) sic. Ipse invocabit me) Psal LXXXVIII. 27.

(i) et rursus, Ex Aegypto) Osee XI. 1.

(l) declarantur, Ascendo) Joan. XX. 17.

(m) alibi, Pater meus) Joan. V. 17.

(n) et illud, Phi. lippe) Joan. XIV. 9

(o) rursus, Rogabo) ~~Joan. X~~ ibid. 16.

(p) habet, Vado ad Patrem. Joan. XVI. 16.

(q) et illud: Pater) Joan. 14. 10.

(r) Et, Spiritus) Joan. XV. 26.

Ex Cap. XXXIII.

(a) dicens, Filius) Exod. IV. 22. sed Vulgata habet Dimitte, non dimittit.

(b) De uno quolibet) forte quolibet

(c) Sit dignaretur ancillæ regulam informare) sic; pro nos — annotationis regula.

(d) sic dicitur autem) ex Matth. VI. 9. et Luc. XI. 2

Ex Cap. XXXIV.

(a) non ambigitur fundatis) pro fundatam esse, vel supponi et subintelligi Christum fundatis

(b) Jesum à Nazareth) Act. X. 38.

(c) ait: Tu es) Matth. XVI. 16. et sqq.

(d) Verbum, ait, misit) Act. X. 36.

(e) Deus, ait, Abraham) Act. III. 13.

(f) et rursus, Vobis primum) ibid. — 26

(g) inquit, in synagogis) ibid. IX. 20. et 22

Ex Cap. XXXV

(a) Apostolus: Christo) I. Pet. IV. 1.

(b) Pauli vocem, secundum) I. Cor. XV. 3. et 4

(c) docet: Nam) II. Cor. XIII. 4.

Ex Cap. XXXVI

(a) duo videbitur fulgentia) ipse quoque Paulinus in hym. in Natali horum Apostolorum Strophe

/ unde nos aspiciat Candelabra luce radiantia. et exhinc cuncta hymnus est Paulini.

(b) dicens: Ego) Joan. I. 34.

(c) dicens: Ecce) ibid. — 29.

(d) Joannes quoque accubitor Christi) nomen hoc sortitur est Joannes Evangelista ex illa celeberrima

S. Paulini contra Felicem.

tissima Domini Jesu benignitate, qua dignatus est ipsum in coena novissima ad accubitum sui pectoris admittere, unde hausisse, ut Patres dicunt, fluenta Evangelii. Et inter ceteros Ambrosius fecunde eandem quaestionem contra Arianos agens, quam contra Felicem agebat Paulinus, sic de Joanne ait lib. de Incarnatione cap. IV. Si ergo Petrus dixit, Tu es Filius Dei, non dixit Tu es creatura. Dixit hoc Joannes. Si adhuc non credidisti, qui non intellexit mysterium supra sapientiam recumbentis, respondit Petrus. Commendavit utrumque Christus alterum judicio, alterum mysterio, id enim addidit ut legeret, quod in Christi pectore recumbebat, et intelligeret quod ejus caput, sin quo principale omnium sensuum est, arcano quodam sapientiae respiciebatur. S. Joannes Chrysostomus Hom. IV. de incomprehensibili Dei: Quis haec dixit? — verissimus immaculatum de sanctum, ipse amicissimus filius carissimus ille Christo Joannes, qui ad pectus recubuit Domini, atque ab illo divino fonte sacra sua flumina hausit. S. Augustinus tract. 36. in Joan. De Deo [illegible] Divinitate, quomodo nullus alius, et locutus: hoc ructabat quod biberat. Non enim sine causa de illo in isto ipso Evangelio narratur, quia et in convivio super pectus Domini discumbebat. De illo ergo pectore in secreto bibebat: sed quod in secreto bibit, in manifesto eructavit. Jure ergo Paulinus talem tantumque Doctorem pro se allegando accubitorem Christi appellat, qui consensu sanctorum Patrum ex tali accubitu veritatis hausit fontem, ut vel ex hac sola familiaritate cum Magistro veritatis, irrefragabile argumentum habeatur praecipuae dilectionis, qua fuit a Domino donatus. Unde Nicetas Paphlago Orat. Encomiast. IV. hanc in rem aiebat: Perfectae vero dilectionis indicium, Theologi in mystica coena super vitalissimum pectus recubitus.

(e) Thomas in Christi corpore) Joan. XX. 27. Pulchre Bernardus Serm. XXIII. in Cant. Non omnibus uno in loco frui datur gratia et secreta sponsi praesentia, sed ut cuique paratum est a patre ejus. — Porro Thomas in latere, Joannes in pectore, Petrus in sinu patris, Paulus in tertio coelo, secreti hujus gratiam sunt assecuti.

(f) vocatione Hic est) Matth. III. 17 et XVII 5

(g) Dicere, Credidisti) Joan. XIV. 1. Eusebius Gallicanus Hom II de Symbolo. Aliud est credere Deum, aliud credere in Deum. Esse Deum, credere et diabolus invenitur: in Deum vero credere nisi qui pie in eum speraverit, non probatur.

(h) Ut cognoscant, ait) Joan. XVII. 3

Ex Cap. XXXVII.

(a) tantorum heroum virorum) Heroes viros vocat utrumque Joannem Baptistam scilicet et Evangelistam, hoc est, ex vi verbi, viros dominicos, qui Domino et cognatione et cognitione addicti erant,

erat, ut filii nomine post etiam viderentur donandi. Etenim inter scriptores medii aevi Heribt idem est ac heri filius, et aliquando frater, ut pluribus docet du Cange in Glossar. hoc verbo, quod vide, si placet.

(b) et operationem) Vide notas in Sacrosyllabam n. 17.

(c) impia naso subsannans). Multis subsannatio fit modis, nec una sannae ratio. Quandoquidem vel intortis in aspidem digitis ceu rostrum ciconiae pulsare simulabant tergum subsannati vel appositis manibus ad tempora extentisque digitis asininas aures imitarentur, vel protracta lingua ceu aestuantem sitis canem diductisque labiis os deformarent in quem deride volebant, non tamen in faciem sed a tergo quo non videretur. Hinc Persius Sat. I. v. 58. ~~...~~ qui ut in occipiti oculatus erat, tanquam a simili petulantium allusione immunem sic alloquitur.

O Jane a tergo quem nulla ciconia pinsit:
Nec manus auriculas imitata est mobilis albas:
Nec linguae ~~quantum~~ sitiat canis Apula, tantum
Vos o patricius sanguis quos vivere fas est
Occipiti caeco posticae occurrite sannae.

Vide Cornutum, vel magis Pseudocornutum, Britannicum, aliosque ad locum. Proprie autem subsannare est diductione narium vultuque oris quasi minitando quem insultare. Juvenalis Sat. 6. v. 306.

I nunc, et dubita qua sorbeat aera sanna
Tullia, quid dicat ~~...~~ collactea Maurae,
Maura pudicitiae veterem cum praeterit aram.

Optima descriptio subsannantis pudicitiae ab impudicis mulieribus. Sed ad eam notanda Britannicus hic. Est sanna irrisio, quae fit contractione oris et nasi distortione. Et Accentius qua sorbeat aera sanna: i.e. quali narium contractione aerem inspirat Tullia ... per nasi aerem. Cui convenit, quod Coelius Rhodiginus l. 6 XV cap. 22 in fine adnotavit. Apud Cratinum sannas fatuum indicat. Unde et sanna verbum Latinis frequens, puto defluxit, etiamsi a narium sonitu grammatici opinentur ductum. Igitur stricte Paulinus locutus est cum expostulat sui subsannationem persensit effectam.

(d) De alis pennatae gloriam excellentius exhibere) quid sit, fateor, nescio. Alae in homine sunt concava sub brachiis, quae et axillae dicuntur; pars brachii pro brachio; ut sit, ne de brachiis pennatis, hoc est toto conamine. Hoc pro nunc habeo ~~...~~ quale quale; donec melius assequar.

(e) lucubri satagit) sic. an fors lugubri, quia videbat in Dei injuriam? vel lucubri, quod sit ad lumen lucernae ... vocata. Nam lucubrum veteres dicebant lucernam, unde quae nocturna pensa puellae ancillaeque solvebant, vel studiis ex libris ad lumen componebant, lucubrationes, et opera lucu-

brata

[illegible]rata dispatim dicebantur. Lucubrum autem, ut dixi, Lucerna, vocabulum in antiquissimo Glossario M.S. in operibus Alcuini repertum, quod apud Autissiodorum S. Andreae monasterium conservatur, et [illegible] fratribus in Hierolexicon, quod tamen du Cange non Lucubrum, sed Lucibrum appellat in suo Glossario. Isidorus (quem vide in [illegible] apud [illegible] v. Lucubrum [illegible] non apparet, sed forte in Etymolog.) Lucubrum vocatum quod lucet in umbra. Est enim modicus ignis, qui solet ex tenui stuppa ceraque formari. Forte autem dictum antiquis Lucubrum, ut [illegible]brum, [illegible]brum. Igitur Paulino idem erit lucubri objectio, ac lucubrata objectio.

(f) dissicanti corde) forte pro dissecanti, vide quae diximus ad cap. XI. lit. a.

(g) elinguas) ^vide Notas in S. XI. conc. [illegible] elinguare proprie est linguam extrahere. Plautus Aulul. v. 269. Act. 1. sc. 4.

Si hercle ego te non elinguandam dedero usque ab radicibus,
Impero, auctorque sum, ut me cuivis castrandum loces.

at Paulinus nova significatione verbum usurpat pro [illegible], eloquentis, quasi sicut a loquela loquor, et hinc eloquor, ita a lingua, linguo, et elinguo, elinguas. O maximam barbarae aetatis felicitatem, cui [illegible] tum verba latina mire torquere, et nova condere, sed et aut pene oppositam significandi facere licebat!

(h) in directam normulam suae religionis &c.) ^vide notas in S. II. concilii [illegible] Allegoria quidem, sed satis propria ex normae formula allegoria. Norma enim, sive [illegible], ut Plinio fides lib. VII. cap. 56, Theodori Samii, sicut et libella) instrumentum fabrile architectonicum, duabus regulis in rectum angulum concurrentibus constans, qua anguli num convenientes sint, metiuntur; sicut altitudines perpendiculo, longitudines regula. Vitruvius lib. VII. cap. 3. Longitudines ad regulam et lineam, altitudines ad perpendiculum, anguli ad normam respondentes exigantur. Vulgo squadra nunc dicitur. Usus vero magis frequens in metaphora quam in significatione propria, sicut et regula ~~[illegible]~~. Regula enim et norma dicitur passim quicumque ordo, formula, praeceptum, vel directio agendi, studendi, orandi, vivendi, etc. Plinius junior lib. IX ep. 26. Demosthenem normam et regulam oratoris appellavit, hoc erat dicere verum et proprium oratoris exemplar. Hinc abnormis quod absque norma, et enormis quod sit extra normam, dicitur. Praecipue autem monachorum instituta Regulae et Normae denominata fuere mediae infimaeque Latinitatis scriptoribus. Charta Chrodegangi Episc. Metensis an. 770. Turbam monachorum sub sanctam Normam vitam degentes congregavit. Carmen de origine [illegible] Francorum. [illegible] Hic decreta Patris Benedicti lege verenda

Monuit, et antiquae renovat Legalia Normae.

apud du Cange. pluribus testimoniis [illegible]. Usurpat autem diminutivum normae, normulam Paulinus religionis formam intelligens; sed unâ explicat officium normae [illegible].

Animadversiones et Notae in lib. I. cap. XXXVIII. XXXIX.

(i). Quod Deus ait) Matth. XIX. 6.

Ex Cap. XXXVIII.

(a) obscoenae voluntatis) Quare obscoenae? Varia huius vocabuli etymologia. Festus lib. IX. non longe à fine. obscoenum ab obs et caeno, vel caeno, vel ἀπὸ τοῦ κοινός unde et inquino. Alii à κοινόν, quod Graecis commune dicitur, quod sit quasi ex communi tritoque usu inquinatum, ut ex phrasi scripturae Marc. VII. 2. et Act. X. 14. immundum commune dicitur. Varro lib. VI. aliis III. de L. L. ait, quod turpe, id obscaenum: quod nisi in scaena palam dici non debet. potest vel ab eo quod pueris turpicula res in collo quaedam suspenditur, ne quid obsit, bonae scaevae causa. inde scaevola appellata ea dicta ab scaeva, idest sinistra. quod quae sinistra sunt bona auspicia existimantur. à quo dicuntur sinistra ab aliquo quod sit, dici aut sinistra quae autem est id à Graeco est, quod hi sinistram vocant σκαιάν. Quare quod dixi scaevum bonum omen est, obscaenum vero turpe, quod inde dicitur obscaene quod extra usum. Nonius in dictionib. ab O incipientib. Obscaenum est immundum. Virgil. aeneid. lib. IV. Obscaenum pelagi ferro foedare volucres. Item Obscaenum vitabile Virgil. aeneid. lib. III. Obscaenamque famem quae prima pericula vito. Item Obscaenum signat et maledicum. Accius in Oenomao Vos ite actutum, atque opera magna edicite per urbem, ut omnis qui arcem altumque accolunt cives, omnibus faustis augustam adhibeant faventiam, ore obscoena dicta segregent. In hoc ultimo sensu puterem accepisse Paulinum vocabulum obscoenae voluntatis, quatenus ad maledicta in Filium Dei effutienda impulerit obscoena sua voluntas Pilatum: Quamvis non negaverim posse commode intelligi et ab eo sensu, praecipue de vitabili, et immunda.

(b) Ego, inquiens, credidi) Joan. XI. 27.

(c) Dicebat: Vere) Matth. XXVIII. 54.

(d) Dicens: Ecce) Luc. II. 10, et 11

Ex Cap. XXXIX

(a) Dixit: Ante solem) ex Psal. LXXI. 17. et 5.

(b) et vocabitur, ait) ex Isaia VII. 14, et VIII. 8, et 10. et Matth. I. 23

(c) iuxta illud, et Verbum) Joan. I. 14.

(d) Dominus virtutum) Psal. XXIII. 10.

(e) et vocans, et vocabitur) Isaias IX. 6.

(f) et iterum Redemptor) Isaia LIV. 5.

(g) Quoniam, inquit) Psal. XLVI. 3. . . .

(h) subinferens, Ascendit) ibid. 6. . . . .

(i) Qui ascendit, ait) Psal. LXVII. 4.

(m) Dominator, Dominus) Exod. XV. 3.

(n) Item: Ecce vir) Zachar. VI. 12.

(o) Ad Joseph. Vocabis) Matth. I. 21.

(p) Quod autem nascetur) Luc. I. 35.

(q) vocabitur nomen eius Altissimi Filius) ib. 32.

(r)

S. Paulini contra Felicem

(v) Tu, inquit, puer) Luc. I. 76.   (w) Petrus ait:) Act. X. 36.

(y) Rabbi, ait, tu es) Joan. I. 49.   (x) Paulus super) Rom. IX. 5.

(z) et vocatum) Luc. II. 21.

Ex Cap. XL.

(a) unctio, praedicatur Dominus) Punctum videtur apponendum ante Dominus, vel saltem ante praedicatur.

(b) Ait enim) Luc. II. 11.

Ex Cap. XLII.

(a) interiorem et exteriorem) ex ad Rom. VII. 22.

(b) cor unum) ex Act. IV. 32.

Ex Cap. XLIII.

(a) filius, indiviso) videtur deesse est.

(b) filius, assumpto) et hic quoque supponendum est, vel permansit.

(c) regenerationis) locus obscurus, et ut videtur mutilus, forte regeneratione nostra, vel regenerationis [illegible].

(d) filiusque ante tempora) et hic quoque deesse aliquid videtur, puta alienus, supposito enim dicto filiusque alienus ante tempora [illegible] facile intelliges.

(e) Jesus pacto) deesse forte quo, et legendum sit quo pacto.

Ex Cap. XLIV.

(a) quatenus omnes haeresiarchas haeresis &c.) Periodus obscura. Hoc in membro [illegible] distinguendum existimarem: quatenus omnes haeresiarcharum haereses in unum &c. nullus sufficiat arbiter, vel [illegible] sive sit arbitrio vel modo [illegible] &c. Et sensus Paulini sit, quod haeresis Felicis, cum omnium haereseon principum contineat malitiam (ut supra cap. VIII. [illegible] ipsum cum Ario et Nestorio, et cap. XXIV. cum Macedonio ostendit) a nullo arbitro, judiceque valeat aestimari num ad mediocritatem sectionis et malitiae cujuscumque alterius haeresis facta comparatione perveniat. Lector dijudicet num mentem Paulini sim assecutus.

(b) Insanabilis atque ut pestis mortiferae cancer devastat serpendo) sensus aequivocus, ut nominativum regens et devastat non cognoscas. Lege igitur vel insanabilis pestis mortiferae cancer; vel insanabilis pestis mortiferi cancri; vel insanabilis pestis mortiferus cancer. Cancer enim masculini generis, non foeminini est, quamvis aliquibus neutrius generis usurpatum fuerit, [illegible] ex illo Ovidii Metam. lib. II. v. 826. Utque malum late solet immedicabile cancer serpere, et illaesas vitiatis addere partes.

Caeterum Paulinus respexit hoc loco illud Apostoli II. Tim. II. 17. Et sermo eorum ut cancer serpit; ex quibus est Hymenaeus et Philetus, qui a veritate exciderunt. Et quidem S. Julianus Toletanus lib. I. contra Judaeos, sub initio de Judaeis quoque ait Cancerosis sermonibus disputare [illegible]

(b)

Animadversiones et Notae in lib. I. C. XLIV.

(b) quam initiavit in lavacro) Initiare verbum non unius significationis. Aliquando est sacris imbuere. Plinius lib. XXX. cap. 2. Magicis etiam coenis eum initiaverat. Quae in sensu Interpres Latinus dixit Psal. CV. 28. et initiati sunt Beelphegor. Aliquando dedicare est, et quod quandoque dedicatio vel dies dedicationis anniversarius dicitur, initiamentum, vel initiorum dies appellatur. Sic annua Eleusinia Cereris festa, quae dies memoriae sed dicti, qui novem pariter initia dicebantur, et qui iis operam dabant erant prius sacerdotes, quod initiari pariter dicebatur. Livius Dec. IV. lib. I. c. 14. Acarnanes duo juvenes per initiorum dies non initiati templum Cereris imprudentes religionis cum cetera turba ingressi sunt. Aliquando etiam et proprius initiare inchoare est, et initium principium. Quintilianus lib. II cap. 11. Jam hinc ergo nobis inchoanda est ea pars artis, et quae caperet initium solent qui priora omiserunt. Dixi proprius, quia et aliae superius allegatae significationes in hac fundantur. Hinc sacris imbuere initiare dicitur, quatenus qui initiantur incipiunt admitti ad ea sacra, ad quae prius non admittebantur. Sic pueri a lacte ad cibos solidiores transeuntes Potinae et Educae adulti et pro iis sacrificando initiabantur, ut ex M. Catone lib. de liber. educ. docet Nonius lib. 2 de propr. serm. in fine. Cum pro cibo et potione initiarent pueros, sacrificabant ab edulibus Educae, a potione Potinae nutrici. Hinc quoque recurrens dedicationis alicujus anniversaria dies, initia dicitur, quod quasi ad suum principium et originem res deducatur, et velut renovetur. Quod Graeci ἐγκαίνια dicunt, et encaenia dedicationis templi festum erat annuatim celebre apud Judaeos, ut patet ex Joan. X. 22. Vide sanctum Augustinum in Joan. tractatum 48. Potissimum autem Cereris festa initia dicebantur, quod eorum matrem cererisque appellantes, principium omnium faciebant. Varro lib. III. cap. 1. de R. R. Nec sine causa terram eandem appellabant matrem et Cererem — — Cui consentaneum est, quod initia vocantur potissimum ea, quae Cereri fiunt sacra. Sed expedire rem totam videtur ipse Varro lib. II. de R. R. cap. IV. his verbis. Ab suillo pecoris genere immolandi initium sumptum videtur cujus vestigia, quod initiis Cereris porci immolantur, et quod initiis pacis foedus cum feritur, porcus occiditur, et quod nuptiarum initio antiqui reges ac sublimes viri in Hetruria in conjunctione nuptiali nova nupta et novus maritus primum porcum immolant. Vides initia Cereris, foederis, nuptiarum ita dicta ab initii et originis ratione! Et in sensu principii initiare quoque sumitur a Paulino, qui respondens heri asserenti alteram nativitatem Christi, quam initiavit in lavacro, ait catholicam fidem agnoscere alteram nativitatem ex patre sine initio, alteram ex matre: non autem aliam initiatam in baptismo. Sed et a scriptoribus inferioris Latinitatis hoc in sensu usurpatum verbum initiare pluribus ostendit du Cange in Glossar.

(c) sensu vaniflavo) putabam errorem irrepsisse, et pro vaniflue, vaniflavo repositum

sed

S. Paulini contra Felicem.

Sed heri, cum invenissem apud Ambrosium Calepinum in Flaveo etymon dedisi prorsa flatu ait enim sic. Flaveo, fulvo, et auri colorem reddo, à flamma quod sit color non dissimilis flammæ; Vel à flando, quod flata metalla eum colorem habent. Si derivationem admittis, non erit amplius impervia mens Paulini, qui sensum vaniflavum Felici exprobrans, vanum, vanum seu ~~vanum~~ pulverem quem projicit ventus à facie terræ, exsufflandum intelligit. Si autem flavum idem velis esse ac pulchrum (cum enim homines flavi pulchri videantur, ex eo dicunt factum esse, ut flavus pulchrum significet, ut ~~ex~~ apud Catullum epigrammate ad januam, Flavus quam molli præcurrit flumine Mella. Sed et Crythius doctissimus nomenclator ξανθὸν flavum, et pulchrum etiam interpretatur, ait Turnebus Adversar. lib. XXII. cap. 7) sensus esse poterit Paulini quod sixerat quidem quadam venustate styli Felicis, sed proorsus vana flaminque facienda.

(d) renatus, non intrabit) Joan. III. 5.

(e) sed exceptavit semetipsum) exceptare proprie est frequentativum capiendi, ut illud Virgilianum de equabus ~~[illegible]~~ ventu concipientibus Georg. III. v. 273. Ore omnes versæ in Zephyrum, stant rupibus altis

Exceptantque leves auras

Cæsar de bell. Gall. n°. 189. lib. VII. L. Fabius — [illegible] manipulares, atque alii sublevatus, murum adscendit. Eos ipse rursus singulos exceptans in murum extulit. Sed Paulinus hic exceptavit pro excepit, ~~vel [illegible]~~ usurpavit. Excipere enim est quasi extra capere, et exceptare quasi extra captare. Hinc excipuum quod excipitur, ut præcipuum quod ante capitur, ait Festus in lit. E

(f) dicens: ego) Matth. III. 14

(g) audivit: sine modo) ibid. 15.

h) regenerationis effectumque) additio conjunctionis que redundare videtur. Cæterum periodi hæc satis videntur obscura, et deesse aliquid, quod addendum erat, suspicamur

Ex Cap. XLV.

(a) sermonem: Tunc) Act. X. 47. et 48

(b) Joannes, inquit) Act. XIX. 4. et 5

(c) libro, cum vero) Act. VIII. 12

(d) duo præclara cœli luminaria) appellatio usitata Paulino, quam repetit in hymno de his Apostolis, ut suo loco patet. Hinc fit ut non alii tribuendus sit his hymnus quam Paulino, at fuerunt e nostris Sacri, qui ad calcem libb. V. de consolatione Philosophiæ Severini Boethii an. 1721 Patavii impressorum adderunt hymnos duos sub nomine Elpidis uxoris ejusdem Boethii. Quorum alterum eorum esse Paulini ... loco ostendemus.

(e)

(e) dicens, Surge) Act. III. 6

(f) et illud, Notum) Act. IV. 10.

(g) ait, Aenea) Act. IX. 34.

Ex Cap. XLVI.

(a) petitis, ait) Act. III. 14. et 15.

(b) Dicitur, Ego sum) Joan. XI. 25

(c) et illud, Ego sum via) Joan. XIV. 6.

(d) Vespilionesque sequipedam mortis) pro pedisequam. Hoc Latinum vetus verbum. Plautus in Milite glorioso v. 1028 Act. IV sc. 2. — pedisequam tibi sum. Terentius in Andria v. 120 Act. I. Sc. I. [illegible] accedo ad pedisequas. Illud autem [illegible] a mediae Latinitatis scriptoribus frequenter usurpatum. Anastasius Bibliothecarius in Zacharia P. n. marg. 214. edit. Rom. an. 1718. sed Christi freti auxilio audacter egressus de Ravennatium urbe in finibus Langobardorum ingressus, sequipedes facti sunt missi. et in Stephano III. n. 240. Pipinus Francorum Rex, sequipedes etiam ejus [illegible]. et in Hadriano I. n. 305. Unde etiam sequipedes vestros [illegible] missis. Concilium Aurelianense V. c. III. Quod etiam et de pedisequis feminis horis indecentibus similiter prohibemus, ne sub custodia sibi licentia perditae ab earum sequipedis memoratarum vita vel agnus polluatur. Concilium Turonense II. c. XXII. Cognovimus nonnullos inveniri sequipedes erroris antiqui, qui Kalendas Januarii colunt. Joannes Saresberiensis de Nugis Curialium lib. I. cap. 13. Canis sequipeda commodissimus est. et lib. III. cap. 6. Quisnam enim qui — qui sequipedarum stipantur comitatu. Sequipes igitur dicitur, et sequipeda, quo usus fuit Paulinus.

Ex Cap. XLVII.

(a) Iubilate, ait,) Psal. XCIX. 2, et 3.

(b) dixit in corde) Psal. XIII. 1.

(c) Dicens, Ut sciant) III. Reg. VIII. 60.

(d) inquit, fuero) Genes. XXVIII. 21. et 22.

(e) altaris struices) ex III. Reg. XVIII. Quae lignorum congeries est proprie strues dicitur, ~~et [illegible] pro congerie quaecumque est de lignorum [illegible], struem reperit.~~ Livius Dec. III. lib. I. c. 37. arboribus circa immanibus dejectis, detruncatisque, struem ingentem lignorum faciunt. Et integris scripturae quoties sermo occurrit de lignorum aliqua collectione, struem reperit. Genes. XXII. 9. aedificavit altare, et desuper ligna composuit (Abraham) cumque alligasset Isaac filium suum posuit eum in altare super struem lignorum. Levit. I. 7. et subjicient in altari ignem, strue lignorum ante composita. et ibid. IV. 12. incendetque ea super struem lignorum. Judic. VI. 26. et offeres holocaustum super struem lignorum, quae de nemore succideris. Locus tamen est Ezechielis XXIV. 5. quo strues non de lignis, sed de ossibus dicitur. Compone quoque strues ossium sub ea. V.

Idem

... exhortationes ad Henricum Ducem ...

S. Paulini contra Felicem

. Demus ergo Paulinus strueem pro strue usurpasse. Sed esto non tamen male, strues vero est. Strues, ait Festus, dicebant omnium rerum instructionem. Est quod illud Plautinum in Menaechmis v. 112 Act. I. Sc. I. Tantas strues concinnat patinarias. Igitur Paulinus punificata altaris strue, est punificato altari constructo, vel quod construxerant. In hoc tantum haereo, numne verbum in singulari Latine periisset.

(f) Fecimus, inquiunt) Josue XXII. 22. et 27

(g) Rubenitae, vocaveruntque) ibid. — 34.

Ex Cap. XLVIII.

(a) In quo, inquit) Psalm LXV. 16.

(b) adoptationem vel proprium) vel pro et.

Ex Cap. XLIX.

(a) dicitur Altare) Exod. XX. 24.

(b) Non ascendes, inquit) ib. — 26.

(c) Nemo, inquit, ascendit) Joan. III. 13.

(d) vel illud: Cum videritis) Joan. VI. 63.

(e) per quam specie) pro quam perspicue)

Ex Cap. L.

(a) Filius hominis, voluit) videtur hic tollendum comma, et punctum reponendum, sic, Filius hominis. Voluit

(b) regula informatur primum hominum) ad. Cor XV 47 sed videtur deesse aliquid, puta Apostolus, vel Paulus

Ex Cap. LI.

(a) in his rursum legimus pittaciis) Πιττάκιον, Pugillares et tabula e fusili pice ad exarandum conflatae. H. Steph. in T. L. Gr. col. 332. T. To. III. et du Cange in Glossar. Sed ad multiplicem significationem extenditur. Quandoque frustum panni, corii, calceique etc significat. Gabaonitae habebant calceamenta perantiqua, quae ad indicium vetustatis pittaciis consuta erant, ad fallendum Josue et populum ejus. Jos. IX. 5. et Joannes de Janua apud du Cange in Pictatus et Repeciatus, ait quod Pittacium dicitur illa corii particula, quae soleae repeciatae insuta est unde pictaciatus i repeciatus. Salmasius quoque (ibid.) vocem hanc ad Pictacium accersit, cui favet Will. Brito lib. II Philipp., ubi de tunica militari Sic permulta parte, sic interscita minutis Pictaciis pendet. Insuper Pittacia dicebantur schedae, quae alias Brevia, vel Brevia dicuntur, quasi inscribebantur nomina vel tituli, et exin affigebantur pice vel maltha illitae tabellulae doliis, amphoris, cellis, ad qualitatem, aetatem etc. vini, olei etc. indicandam. Petronius in Satyric. pag. mihi 26. Statim allatae sunt amphorae vitreae diligenter gypsatae, quarum in cervicibus pittacia erant affixa, cum hoc titulo. Falernum. Opimianum. Annorum. Centum. Item quae vulgo dicuntur Memorialia, Principibus oblata

oriatæ, quæ quidem brevia esse debent, pittacia appellata reperiuntur. Lampridius in Alexandro Severo c. 21. De promovendis etiam sibi annotabat, et perlegebat cuncta pittacia. Vide Macros in Hierolex. Hinc quoque etiam dictæ chartulæ seu pagellæ, quibus aliquid breviter indicatum seu notatum memoriæ gratiâ facilius majori operi vel libro reponendum. Sic S. Eulogius, quod Toletanorum Martyrum gerat acta Martyrum, ad librum, cui titulum apposuit Memoriale Sanctorum, conferret, in chartulis et pitaciis posita, verebatur ne dispersa periissent. Scribit enim Alvaro in Epistola, quæ operi ultima est, his verbis. Quod opus jam pene expeditum, cum ad scribendo optio providentia hoc ultimis carceribus applicarem, turbata familia mea irruptione satellitum, et erat chartulis et pitaciis diversis dispersum, arbitrabar eum quod per varia fuisse dispersum. Sed et pittaciorum traditio in signum transiit collationis dignitatis ~~alicujus~~, ut constat ex Epistola Adriani II. Papæ, quam refert Baronius an. Chr. 871. n. 79. Præfatum vestrum denique Legatum — constituimus Cardinalem Metropolitanum, et Archiepiscopum Juvanicæ Provinciæ per ferulam, pitacium et annulum. nec non per nostræ auctoritatis literale decretum. Sic Adrianus Carolo Calvo. Forte collatio per pitacium idem est ac quam dicebant investituram per notulas, de qua du Cange V. Investitura affert exemplum ex Charta Philippi Regis Francorum an. 1317. apud Argentræum in Hist. Armoricana lib. 5. c. 34. Possessionem ipsius Comitatus — in manu dicti episcopi Nimatensis per traditionem quarumdam notularum, quas in manu tenebat, posuit per eundem Episcopum ~~—~~ dicto Duci et tradendum. Vel quod per librum; de qua vide eundem ibidem. In summa, ex du Cange V. Pitacium Papias: Pitacia, Pittacula, modicus pars chartæ alibi Pitacium, vel Pitaciola membranula epistola. Glossæ Isidori: Pictacium epistola brevis et modica. Pitatiuncula membrana. Hinc obiter nota quod pene authoritate allatum est varie Pitacia scripsisse, aliis duplici tt, aliis unico, aliis pictatium, aliis petacium, scribentibus. Et tandem vulgo quod Paulino erant Itali Pitacia.

(b) Dicit: Ego) Joan. X. 30

(c) ait: Pater) Joan. XIV. 28.

(d) Cui enim, ait) Hebr. I. 5. et 13.

Ex Cap. LIII

(a) Dicimus Adventu) ex Epist. ad Hebr. I. 6. et Psal. XCVI. 7

(b) et cum iterum, inquit) Hebr. I. 6.

(c) ait, Ad Angelos) ibid. — 7. 8. et 9

(d) id quod Verbum) Joan. I. 1

(e) quod Verbum caro) ibid. — 14.

(f) cantat, Dilectus) Cant. V. 10. | (g) Dicitur, Quare) Isai. LXIII. 2.

S. Paulini contra Felicem.

Ex Cap. LIII.

(a) patres, inquiens) Rom. IX. 5.
(b) ponit, Scimus) I. Joan. V. 20.
(c) qui dedit) ad Tit. II. 14.
(d) inquit, suo) Rom. VIII. 32.
(e) dicens, Sic Deus) Joan. III. 16.

Ex Cap. LIV.

(a) sacramentum quod) ad Tim. III. 16.
(b) Ait enim, Habemus) Hebr. IV. 14.
(c) et rursus, Nec quisquam) ibid. V. 4.
(d) tibi dulcedo abhorreat) pro, ne dulcedinem abhorreas.
(e) ait, Filius meus) Psal. II. 7
(f) testatur, Hic est filius) Matth. III. 17.
(g) Hic ait; Qui misit me) Joan. I. 33. et 34
(h) testatur, Qui transtulit) Coloss. I. 13.

Ex Cap. LV.

(a) causidico astutior esse) hoc est vafro, et veteratori. Du Cange in Glossario Causificatio, tergiversatio, excusatio. — Julius I. PP. Epist. ad Orientales. Liquidò apparet istam causificationem eorum hominum esse, qui sibi non satis confidunt. Causantur enim frequenter causidici, quod ambagibus et verborum involucris veritatem celant, quandoque et opprimunt, damno malaque rei clientum, quos expilant. Hinc Apulejus Asin. aur. lib. X. togatos vulturios appellat, ut quibus praevaricari, vos prodere, vendere advocationes, et sanguinaria rapacitate homines excarnificare frequentissimi sit moris, ait Coelius Rhodiginus lib. VIII. cap. 18. Audi pauca ex Petro Blesensi Epist. XXV. quae tota in hanc rem est, dignissimaque lectu, quibus perstringit hujusmodi viros, quos ipse officiales vocat. Officium est, officialium, quorum te numero aggregasti, hodie jura confundere, suscitare lites, transactiones rescindere, innectere dilationes, supprimere veritatem, fovere mendacium, quaestum sequi, aequitatem vendere, inhiare exactionibus, versutias concinnare. — verborum insidiatores, et aucupes syllabarum tendunt laqueos et foveas in captionem innocentis. Jura interpretantur ad libitum, et ea pro voluntate sua nunc abdicant, nunc admittunt: bene dicta depravant, prudenter allegata pervertunt etc. Quintilianus quippe Oratorem a Causidico distinguit, in quo vitia quaedam videtur suggerere, quae in Oratore haud esse oporteat. Ait enim lib. XII. cap. I. instit. orat. Proditorem, transfugam, praevaricatorem donabimus Oratoris illo sacro nomine? — Non enim forensem quandam instituimus operam, nec mercenariam vocem, nec (ut asperioribus verbis parcamus) non inutilem sane litium advocatum, quem denique Causidicum vulgò vocant, sed virum cum ingenii natura praestantem etc. In causidico igitur esse (causidico adjectivè hic positum, vel repetendum causidici) malitias, dolos, fraudes, insidias innuere voluit Paulinus; taleque esse fuisse Felicis.

(b) quoniam Christus) Heb. XIII. 8
(d) dicens, Residuum) Joel. I. 4
(c) fuge. Implicaturque) videtur sufficere comma vel ad summum colon pro puncto, et implicatur scribendum.

Ex

Animadversiones et Notae in Lib. I. C. LVI. LVII.

Ex Cap. LVI.

(a) dominus, Tu es) Heb. V. 6 seq.

(b) ita: Paulus) Gal. I. 1.

(c) dicens, solvite) Joan. II. 19.

(d) et illud, Potestatem) Joan. X. 17.

(e) Potestatem habeo) ibid. — 18.

(f) et rursus, Cum surrexero) Matth. XXVI. 32.

(g) Apostoli, si confitearis) Rom. X. 9.

(h) et alibi, Cumque) Act. XIII. 29 et 30.

(i) est enim, et quidem) Heb. V. 8.

(k) Qui descendit, ait) Ephes. IV. 10.

(m) nobis unicus) Apoc. I. 17. et XXII. 13.

Ex Cap. LVII.

(a) inquit, sacerdotes) Heb. VII. 28

(b) et paulo post, psalm) ibid. VIII. 1.

(c) Quadrus vero numerus) hic est ille numerus, de quo mira iactant Pythagorici. Adversum praesertim ~~[illegible]~~ est illud, quod in Somnio Scipionis cap. V. scribit Macrobius, namque et esse qui generatur et generat. Nam hic numerus quatuor et nascitur de duobus, et octo generat. — Pythagorici vero hunc numerum (octonarium) iustitiam vocaverunt, quia primus omnium ita solvitur in numeros ~~[illegible]~~ pares, hoc est in bis quaternos, ut nihilominus in numeros aeque pariter pares divisio quoque ipsa solvatur in bis bina. Eadem quoque qualitate contexitur, id est bis bina bis. Et hoc est quod dixit Paulinus quod Quadrus is permanet per medium secari.

(d) basis tetragoni) Plutarchus lib. de Animae procreat. e Timaeo, Ea quidem Tetractys, seu Quaternio a Pythagoricis [illegible] praedicata, nempe numerus XXXVI, id habet mirum quod componitur ex primis quatuor paribus, et primis quatuor imparibus numeris. Primi autem quatuor pares numeri sunt 2 4 6 8 Primi vero impares, 1. 3 5 7 quos si in summam colliges 36. efficies, sequitetragonum habebis, cuius basis est quaternarius. Ipsum autem dicit Paulinus numerum habere quandam sacrandi figuram [illegible] in mysteriis [illegible] locum principem ~~[illegible]~~ cum ternario obtinuisse videmus. Observavit Macrobius in Somn. Scip. lib. I. c. 6. quod Virgilius multis disciplinis expertis, plene ac per omnia beatos exprimens, ait utroque

Aen. I.   O terque quaterque beati   et Tibullus lib. I. v. 808 Eleg. XI.

— quatuor ille beatus, quo [illegible] [illegible] puella [illegible].

numerus in sacris infernalibus observatus. [illegible] lib. 4 [illegible] 6. 243.

— Augustior magis hunc appello precando,

Thebanasque animas alios audentes [illegible]

Lacte quater sparsas [illegible] [illegible] [illegible] hunc

Nata jubet.

at 66

inum exhortationis ad Henricum ...

S. Paulini contra Iulium

et lib. V. v. 86. — ... quater axe sereno
Intonuit, quater ara Dei fumantis anhelos
Sexcrevit apices.

Ubi Lutatius, De numero, inquit, tonitruum verba est, nam omnis impar numerus prospera si=
gnificat et vivis adscribitur. Id vero quod par est, contra, infestum, et mortuis deditum
Feminaeque vero impar, quod nihil agit defunctorum est — at virgilius atque noster gemi=
num, hoc est parem ascribit numerum, quatuor juvencos inferis immolat, quatuor tauros inf.
is mactat, et ideo hic quater, quia adversum tonat. — Quater ipsa in liminis porta
Substitit, atque utero sonitum quater arma dedere.
nam occulte Virgilius de numero credidit equi infernam infestumque vim, idem mortem pro=
nuncianti praedebat. Perbelle Lucianus in Dialogo Vitarum Auctio mercatorem inducit cum
Pythagorico de vita philosophica secta hujus emptionem pertractantem. Ad vero nostram quo
tam sic ait Pythagoricus. Post hae numerandi autem adisci. Mercat. Nunc etiam numera=
re scio. Pythag. Quomodo numeras? Merc. Unum, duo, tria, quatuor. Pythag. Vides deinde
ea esse, quae tibi videntur quatuor, et perfectum trigonum, nostrumque jusjurandum
hunc. Per maximum igitur juramentum quatuor, nunquam neque divinius neque san=
ctiores sermones audivi. De hoc autem juramento Macrobius in Som. Scip. lib. I. c. 6. Qua=
ternarium quidem Pythagorici, quem τετρακτὺν vocant, adeo quasi ad perfectionem ani=
mae pertinentem, inter arcana venerantur, ut ex eo et jurisjurandi religionem sibi fece=
rint. οὐ μὰ τὸν ἁμετέρᾳ ψυχᾷ παραδόντα τετρακτύν. i.e. Per qui nostrae animae numerum de=
dit ipsa quaternum. Adde his si placet, sacratiora, nempe nomen Dei τετραγράμματον, i.e.
quatuor literis et quidem vocalibus apud Hebraeos efferri, sed et apud caeteras gentes non pluribus
pronunciari, ut notat Ficinus in Proemium Cratyli Platonis. Primum Dei nomen cum quatuor
duntaxat, et his quidem vocalibus literis mirabiliter componatur, a nullo nisi divinitus
inspirato recte pronunciari posse. Unde fatentur (Hebraei) Jesum, quem ipsi Nazarenum
vocant, fuisse divinum: quippe cum eum nominis hujus Tetragrammaton intelligentia vera
et pronunciationi perfecta fecisse miracula fatentur. Et post pauca: Omnes gen=
tes atque linguae praecipuum Dei nomen quatuor solum pronunciant literis — non solum
se autem in hoc uno omnes gentes nisi divinitus convenire. Hinc Aegyptii quidem nos Deum,
Theut nominant: Persae, Syre: Magi Orsi, unde Oromasis: Hebraei illud quatuor vocalium
ineffabile nomen, utcunque possunt exprimunt per Adonai Graeci, Theos. Arabes, Alla. Ma=
cometi, Abdi: nos accepimus ab Angelo Jesum. Dicens quoque Ambrosius lib. II. de Abraham
n. 65. Cap. IX. Tetras (i.e. quaternio) omnibus numeris apta est, et radix quaedam decimi ac funda=
mentum

fundamentum; hebdomadis quoque media et praecipuum numeri hujus exponens dignitatem. Ternas autem Ambrosius hic dixit, quia ternas, tetradis ipse effert, ut mox ostendam. Sed Ad. Avitus terna in plurali pro quarta usurpavit de Laud. Virginum. Sic enim ait pro quarta volumina: Helias vates quem terna volumina Regum

insignem memorant virtutum laudis honorem,
Virgo sacer fuerat fama per secula notus.

Sed hac in re non ommittendus non est Locus Ambrosii, qui est de Incarnat. n. 77. Cap. VII. Pertractat enim eadem ac Paulinus quaestionem, excluditque à Trinitate quaternitatem personarum, quod non faciebant, qui de mysterio incarnationis non recte sentiebant. Sic autem sic. Nec timeo ne tetrada videar inducere, nos enim vere solam, qui hoc adoramus, colimus Trinitatem. Non enim Christum divido, cum carnis ejus, divinitatisque distinguo substantiam; sed unum Christum cum Patre et Spiritu Dei praedico, et illos magis, qui eamdem Christi unius tam divinitatis ejus dicunt esse substantiae, tetrada inducere demonstrabo. etc.

(e) Et Dominus inquit Jesus) Marci XVI. 19.

(f) dixerit, sede) Psal. CIX. 1.

Animadversiones et Notae libri II.

Ex Cap. I.

(a) disputationis radio) Textoris instrumentum, quod vulgò ... nominant, quo fila ... tur, Radius dicitur, nunc navicula appellatur. ait Ambros. Calepin. in Radius. Officium nonnullorum aliis textoriis instrumentorum ab Ovidio describitur Metam VI. v. 55.

Tela jugo juncta est, stamen secernit arundo
Inseritur medium radiis subtegmen acutis
Quod digiti expediunt, atque inter stamina ductum
Percusso feriunt insecti pectine dentes.

quo enim alio instrumento, quam navicula, i.e. radio subtegmen inseritur? Virgilius dolorem exponens matris Euryali ad nuncium fati filii, Aeneid IX. v. 476.

Excussi manibus radii revolutaque pensa
Evolat infelix. —

(quod imitatus est apud Claudianum de Rapt. Pros. lib. III. v. 160 — tamen oscula telae Fixit, et abrumpit mutas in fila querelas, Attonitaeque manu radios, pensaque remisit.)

alia hujus artis instrumenta, non omisso radio, recenset Lucretius Lib. V v. 1358.

Insubula, ac fusi, radii, scapique sonantes.

Itaque Paulinus radio, liciatoriis, pectine, stamine, filo, discriminatione, textura utitur allegorice ad ordiendam texendamque illam disputationis contra Felicem. Allegoria quidem non infrequens, quod sciebat, non de aliqua actione, vel oratione sermo sit. Isaiae XXV. 5. Et praecidit in me

[illegible] exhortationes [illegible]

S. Paulini contra Felicem

de istis facinus vinculi colligari super omnes populos, et telam quam ordita est super omnes nationes. et Cap. XXX. 1. Vae filii desertores ut faceretis consilium et non ex me, et ordiremini telam, et non per spiritum meum. Cicero lib. III. de Orat. paulo ante finem. quam quam ea tela texitur, et ea in civitate ratio vivendi, ac posteritati ostenditur, ut &c. Plautus in Bacchid. v. 326. Act. 2. Sc. 3. Exorsa haec tela non male est omnino mihi.

pro hoc negotium. Sed et Italicis Vatibus adoptata fuit non dissimilis phrasis hujus allegationis. Torquatus quidem Tassus in suo Poemate Cant. IV. Stroph. 24. Tessila tela, ch'io mostro ordita

Vi canto Vecchio deluso ordita.

et Franciscus Petrarcha in Ode, quae incipit: Solo pensando, e nel pensier m'assale, Stroph. ult. vitae suae periodum telae comparat,

Che per deliberando ho volto al subbio
Gran parte homai della mia tela breve.

Huc quoque facit vetus Narsetis, qui Longobardos in Italiam vocavit, et, quod eunuchus erat, inter Virgines in Gynaeceo pensa fili lanaeque dividere mandaverat, respondit, Talem se eidem telam orditurum, qualem ipsa, dum viveret, deponere non posset. Quod et perfecit vocatione Langobardorum in Italiam, teste Paulo Diacono de Gest. Lang. lib. II. c. 5. cui tamen non assentitur Baronius ad an. 567. n. XI. evincens ex Corippo tunc in Italia non immoratum Narsetem, sed multo jam Constantinopolim revocatum, magnoque in honore habitum. In elucidationem vero prae à Critica P. Pagii tum Narsete in medium proferatur. Sed ut dimittamus filum telae nostrae, nihil frequentius sive occurrit, quam sub tela, texturaque allegoria orationis sermonisque intelligere, ita ut texere, et textus, non minus de loquendi, quam de texendi arte dicantur. Seneca Epist. 113. de quorundam ineptis ratiociniis Textorium inquit, totum mihi haec res est, quod cum maxime agitur, dissolvo nisi...ut Epist. 114. Totus hic contextus liber. Quintilianus lib. IX. c. 4 instit. Orat. Nam neque illud in Lysia dicendi textum tenue atque rarum laetioribus numeris corrumpendum erat. Sic quoque de plerisque veterum quorundam philosophorum loquens Franciscus Petrarcha in eo, quod inscripsit Trionfo della Fama cap. III. circa finem.

Poi con gran subbio, e con mirabil fuso
Vidi tela sottil tesser Chrisippo.

et paulo post:

E per fermar sua bella intenzione,
La sua tela gentil tesser Cleante.

(b) Paulus, inquit) Rom. I. v. 20 seqq.

(c) qui non ab hominibus) Gal. I. 1. et 11, 12.

(d) Refloruit, professus) ex Psal. XXVII. 7.

(e) virtus Altissimi) ex Luc. I. 35.

Animadversiones et Notae in S. Paulin. lib. II. C. 1.

(f) non enim arundinis mucrone) Quid hac arundinis exceptione sibi velit Paulinus, assequi bene manu haud video. Quid! Nonne arundines calamique veteribus passim, ut nunc avium pennae, in usu erant? Virgilius Ecl. 1. v. 10. · Ludere quae vellem calamo permisit agresti. ubi Servius. Ludere, scribere — calamo agresti, rustico stylo, sicut supra tenui avena.

v. 2. Sylvestrem tenui musam meditaris avena.

et Ecl. 6. v. 8. Agrestem tenui meditabor arundine musam. Servius. i.e. carmen rusticum scribam.
Martialis lib. 7. v. 71. Epig. X. ... Cogimur calamo manuque nostra

Quaerendare metro, pudore, libellos.

Cicero ad Atticum lib. VI. epist. 8. Cum instituissem ad te scribere, calamumque sumpsissem, Batonius e navi recta ad me venit. Calami autem, arundinesque cultello acuebantur, et pumice velut cote laevigabantur, ut scripturam exactiorem politioremque redderent, quam regula, seu canone diligenter intra oram plumbo ad latus paginae signatam exarabant. Haec omnia uno Epigrammate comprehendit Philippus in Anthologia Graec. Epigramm. lib. VI. Cap. XXVI. n. 1.

Κυκλοτερῆ μόλιβον, σελίδων σημάντορα πλευρῆς,

Καὶ σμίλαν δονάκων ἀκροβελῶν γλυφίδα,

Καὶ κανόνα δ' ὑπάτην, καὶ τὴν παρὰ θῖνα κίσηριν,

Λαχμηρὸν πόντου τρηματόεντα λίθον,

Καλλιμένης Μούσαις ἀποπαυσάμενος καμάτοιο

Θῆκεν, ἐπὶ γήρᾳ κανθὸς ἐπεσκέπετο.

hoc est ex interpretatione Eilhardi Lubini.

... Tornatum plumbum paginarum indicem lateris,

Et scalpellum calamorum acutam cuspidem habentium sculptorem,

Et regulam summam, et juxta maris litus pumicem,

Squalidum ponti perforatum lapidem,

Callimenes musis quiescens a labore

Posuit, postquam senectute oculus integebatur.

Cur ... Paulinus excipit hic arundinem, innocens per omnia scriptionis organum, et inde facit veritatis mendaciique instrumentum? An forte quia signum est alicujus profanitatis? Quippe passim apud Ethnicos, et quidem minus cultis castis moribusque, frequenter usurpatur pro scriptione, quae scriptio vanitatem, fabulamque sapere solet. Cui, si placet, adde ex Suida, Veneri sacrum in Aegypto ... moribus corruptis luxuque affluente in pictura habitas arundines tanquam ... ad singularem ... tamen infandi. Audi Plinium lib. XVI. c. 36. Chartis serviunt calami, Aegyptii maxime cognatione quadam papyri. Probatiores tamen Gnidii, et qui in Asia circa Anaiticum lacum nascuntur. ... vero ... Metamorphoseon ... fabellas conscripsit, ... auctor ... modo

S. Paulini contra [illegible]

Modo si papyrum Ægyptiam angusta

Nilotici calami inscriptam, non gravaris inspicere –

Martialis lib. Apophor. Epig. XXXVIII. Dat chartis habiles calamos Memphitica tellus.

Ausonius literas, quas ex inventore Cadmo filias Cadmi appellat, in papyro Ægyptiâ quidem prodit, sed Gnidiâ arundine. Epist. v 155 Epist. IV. Theoni

Cadmi nigellas filias,

Melonis albam paginam,

Notasque furvae sepiae,

Gnidiosque nodos prodidit.

et v. 279. Epist. VII.

Nec jam fissipedis per calami vias

Grassetur Gnidiae sulcus arundinis,

Pingens aridulae subdita paginae

Cadmi filiolis atricoloribus,

Aut unca pariter vertibus oblinat

Furvam lacticolor spongia sepiam.

Multo nobilis est, circa quam enarratur papyrus. Sepia pro atramento, quod olim nostri [illegible] ut illud indicat Persii, sed non quoque [illegible] faciens, v. 235 Sat. III.

Inque manus chartae, nodosaque venit arundo.

Tum querimur, crassus calamo quod pendeat humor,

Nigra quod infusa vanescat sepia lympha.

Spongia erat ad delendum si quid in scriptione commissi mendorum. Nonius v. Deletile, Deletile, ait, non quod deleatur, sed quod deleat. Varro in Modio: Si displicet tibi tam latum, sumam spongiam deletilem. Quod praecipue fiebat in pugillaribus membranaceis, de quibus Martialis in Apoph. VII

Esse puta ceras, licet haec membrana vocetur,

Delebis, quoties scripta novare voles.

Hinc Augustus, teste Suetonio in eund. c. 85. Tragoediam magno impetu exorsus non succedente stylo abolevit quaerentibusque amicis quidnam Aiax ageret respondit, Aiacem suum in spongiam incubuisse. Igitur quia profanitatem arundo olebat et fabellas Poetarum, forte Paulinus excepto-rem suum mucronem opponitque ei veritatem dicendo [illegible] arundinis mucrone, nec [illegible], sed veraciter. Nisi forte irrepserit error in textu, et legendum sit: Non arundinis mucrone [illegible], sed veraciter. Siquidem si conjecturam non admittis, do manus, utramque Paulini [illegible] diffiteor.

Ex Cap. II.

(a) [illegible] [illegible]) vide notam lib. I. c. XXXVII. a.

(b) medius à summo, si liceat, septimi cardine coeli.) Sedem arcem amanuensis inepisse, et legendum: medius a summo scilicet septimi cardine coeli, ut sit à summo cardine coeli, i. e. septimi; quod de septimo [illegible] septenario autem coelorum numero, quo praecipue planetarum orbes comprehenduntur, vide Basilium in Hexam. Hom. III. et Ambrosium pariter in Hexamer. lib. II c. 2. n. 6. ~~[illegible]~~ maxime vero Thomam Aquinatem 1 p. q. 68 ar. 4. qui ex Rabano in Genes. I. alio [illegible] [inserted: [illegible]], non tamen alio numero coelos cognoscit. Dicit autem à summo cardine coeli septimi, et non à coelo septimo, ut ab empyreo, et à regia beatorum, quae est supra omnes coelos, de quo David [inserted: Psal. CXIII. 16.] Coelum coeli Domino, et [inserted: Psal. CXLVIII. 4] Laudate eum coeli coelorum, nisi non intelligendo

(c) ad nihilissimum) et hic quoque errorem suspicor. et forte nihilissimum pro vel vilissimum, vel potius quamquam corrupto latinitate, humillimum, hoc est profundissimum male repositum. Barathro enim profunditas convenit. Nam, author Sixto, Barathrum [illegible] appellant locum praecipitem, unde emergi non possit. dictum ab eo quod est βαθὺς, profundus.

(d) Quorum patres, inquit) Rom. IX. 5.

(e) et audivi, ait) ex Ezech. I. 24

(f) Prophetae diligens intuitu aspexerat poculo) mendum inepisse hic etiam puto. et oculo pro poculo restituendum, ut sensus sit, aspexerat oculo Prophetae diligenti intuitu

(g) super firmamentum, inquit) ex Ezech. I. 22. et 26.

Ex Cap. III.

(a) Deus inquit) 2. Cor. V 19

(b) Hoc sentite, ait) Philipp. II. 5. et 6.

(c) dubitantis palpatione) vide dicta in C. XIII. lib. I. [illegible]

Ex Cap. IV

(a) vel minutavit) minutavit aut de [illegible], [illegible] communem [illegible]. Thomas [illegible] p. 267

(b) qui omnia) Psal. CXXXIV. 6

(c) habet enim illis ex Sap. XII. 18

(d) factusque obediens) Philipp. II 8.

(e) clamabat, Osculetur) Cant. I. 1

(f) dicens, Largire) Psal. CXVIII. 116.

(g) et illud, Dominus) Psal. LIII. 6.

(h) famulatus non abhorruit obsequella remedia — imperitur) ~~[illegible]~~ abhorruit regere videtur ~~[illegible]~~ imperare, et sensus sit, non abhorruit imperare remedia, obsequella famulatus. Obsequella enim morigeratio est ~~[illegible]~~ et obsequela famulatus erit famulatus morigerus [illegible] Plautus in Asinar. v. 73 [illegible] Omnes parentes, Libane, liberis suis, Qui mihi auscultabunt, facient obsequelam jam. Sic sensus [inserted: Paulini] fit planior

(i)

... ad Henricum Ducem ...

in S. Paulinum contra Vlicon.

(b) turbatum est) Psal. VI. 3.   (b) dicebat sana) Jerem. XVII. 14

(b) ~~dicebat, sana~~) ... Ex Cap. V.

(a) Propter quod ait,) Philipp. II. 9. et 10.   (b) dicens Ista me) Isaiæ XLIII 10 et XLV 24

Ex Cap. VI.

(a) remigero flaventium alarum impetu) vide quæ diximus in Cap. XLIV. lib. I. lit. (d). Sed alas remos avium sicut remos navium alas vocare translatio est non infrequens apud scriptores. Virgilius Aeneid. VI v. 19. de Dedalo: Redditus his primum terris tibi Phœbe sacravit
Remigium alarum, posuitque immania templa
Quæ ante dixerat Aeneid. lib. I v. 304. ... volat ille per aera magnum
Remigio alarum, ac Lybiæ citus astitit oris.
Lucretius lib. VI. v. 737: E regione ea quod loca cum venere volantes,
Remigii obliti pennarum vela remittunt.
Ovidius quoque lib. V. Metam. v. 558. Posse super fluctus alarum insistere remis
Optastis, faciles quos Deos habuistis: et artus
Vidistis vestros subitis flavescere pennis.
Sicut autem hic dixit Poeta flavescere pennis ita fit probabile in eodem sensu dixisse Paulinum flaventium alarum impetu.

(b) distillantibus astrorum demissis igniculis ex illorum flammantis conspicuntur globulis) Liceat, cum non invenerim in Lexicis supremis, nec mediæ, nec infimæ Latinitatis, nec in alarum ~~...~~ materia ~~...~~ Lexicis, putavi vocabulum ætate Paulini confictum, et esse idem ac globulus. Affinitas enim permagna est inter B et V consonantem literam, ut proinde facile mutatio in alteram transeat, ut quod Græci Ζέφυρος dicunt, Latini dicant favonius, et Vascones quoque B per V efferentes argumentum lusus cuidam fuerunt, ... ut dixerit in quodam epigrammate ... vivere bibere esse, sicut ipse ... Glovillus igitur nihil aliud erit ac globellus, id est globulus. Globulus autem igneus e cœlo decidentes et per aera decurrentes vocari posse auctor est Cicero lib. I. de Divinat. qui de quibusdam monstris omnibus loquutus ait; atque in cœlo animadversi globi. Noli tamen putare Paulinum credidisse ab astrorum substantia et corpore igneo decidere, ut vulgo videtur et dicitur. Loquitur enim ex allegoria Poetarum ... Coelum Poetæ, quos qualibet audendi fuit semper æqua potestas ... non imposuit quin dicant stellas delabi. Virgilius Georg. I. v. 365. Sæpe etiam stellas vento impendente videbis,
Præcipites cœlo labi.
et Torquatus Cant. IX. v. 7. Tal suol fendendo il liquido sereno
Stella cader della gran madre in seno.

Poi

. Sed quæ Patris viendi datur, non est tamen Philosopho concedenda. Hinc P. Cabeus Meteor. Lib. I. tex. 19. q. 1. fatetur se diu ancipitem fuisse, et adhuc nihil firmum statuere, unum Theophrastum Paracelsum in suis meteoris vanè loquatur, an animi causa quædam jocose proferat. Quæ inter et hoc addit: Sed ridiculum prorsus est quod asserit de stellis cadentibus aqua saltante et aliis, de quibus hic ratio Aristotelis. Dicit enim, sicut animalia cibum sumunt, non tamen quidquid assumunt, id totum convertunt in suam substantiam, sed partem convertunt partem rejiciunt a se et projiciunt ut excrementum, ita stellas lucem et partem ætheream comedere; at vero ex assumpto cibo, quod non convertunt in suam substantiam secernere et rejicere tanquam excrementum, et ex hoc fieri stellas cadentes; quare illæ apparentes lu(ces) minores stellarum impigine sunt excrementa stellarum. Hæc quidem ridicula sunt, de quibus dicere est Seneca Natur. q. I. lib. cap. 1. Stultissimum est existimare aut stellas decidere, aut transilire aut aliquid illis auferri et abradi. Nam si hoc fuisset, jam defuissent et Ammianus Marcellinus lib. XXV. ubi loquitur de hujusmodi stellarum lapsu in castris Juliani Corpora quæ credit caelitus posse labi quod frustra, merito judicatur et damnatur. postquam incerto cursu naturaliter absolvendo, quæ vide si placet, etc. vertens ut placeant.

Sed quod ait Landulfus Carthusianus in Vita Domini Jesu Christi cap. IX. non longe a fine, de stella magorum dixerim, quod lapsa fuerit in quandam cisternam, quæ in Bethlehemitico templo ab Helena exstructo conspicitur, magis apocryphum in historia, quam falsum in physica existimandum. Etenim si, ut ipse cap. X. ait, non erat de genere communi stellarum, quia ex substantia corruptibili per Angelum forte creata, brevi duratura, nec supra regionem aeris inferiorem elevata, uti minimum sicut alios ignes ardentes, puta, decidentes, postquam officium, ad quod facta fuerat, complevisset, lapsa fuerit, vel evanuerit.

(c) Joannis, Nemo ascendit) Joan. III. 13.

(d) cum ipsi humano generi, non sit invalidum stilo) errorem accusant, et pro genere forte appendendum; ut sensus sit, cum ipsi gente humano stylo non sit invalidum.

(e) superciliæ typhos) τῦφος primus est. Reperitur pro arrogantia usurpatur et animi elatione. vide notas in § IV. pro il. Parisiensi. Augustinus lib. XI c. 33. de Civit. Dei sine additione superbiæ utitur verbo, sed tamen allegorice pro superbia, fumo figurans. Nos tamen has duas angelicas societates, unam fruentem Deo, alteram tumentem typho (seqq. intelligimus pro lucis et tenebris, de quarum divisione in principio mundi a Deo facta ibi loquitur) et mox subdit, quasi explicans præcedentia; Unam Dei sancto amore flagrantem, alteram propriæ celsitudinis immundo amore fumantem. Ubi Ludovicus Vives habet, est, inquit verbo Augustinus uti, quam latino superbiæ, et arrogantiæ, et jactantiæ, sed generalius est verbum illud, et multum habet signum. erat enim vocabulum illius saeculi, quo utitur Philippus Presbyter in commentariis in Job. Et quidem in eo sibi complacuisse Augustinum usurpationis frequentia suadet. Lib. III. Con. Jul. c. 3. et gaudentem superbo, et tumentem typho. Lib. XII. Con. Jul. cap. 25 sicu tumidus non scientiæ, sed audaciæ est; nec virus, sed typhus eum perpetit. Epistola XCIII. cap. 6.

S. Paulini contra Felicem

cap. 6. edit. Novis. venetæ an. 1729. olim 48. Epist. Quid non audeat typhus morituræ pelliculæ quam non se post pusillum præsumptio carnis et sanguinis? Et Epist. CLXXXIII. c. 22. aliàs Epist. LVII. A cujus sacrificii humilitate longe abest typhus, et cothurnus iberum. Sed et ab Arnobio plures sine additamento usurpatum. lib. II. Si non autem elatio et typhus, qui appellatur à Græcis [illegible] ver &c. et infra eodem libro Quod typhus est sapientium vocatis adhuc infra: Nunquam, inquam, crederent typho et arrogantia sublevati; prius esse se numina. et adhuc quidam lib. eod. Cum vos oporteat typhum et arrogantiam frangere. et infra pariter ibid. Si arrogantia, si typhus, si elatio abesset à vobis. Ab Augustino igitur, et Arnobio satis dictum, videtur typhum pro superbia efferendo. Quos imitatus non est Paulinus, quidem addit typhus superbiæ. et in Oratione præambula ad Concilium Forojuliense non longe à principio: atque barbarorum superbiæ typho [illegible]. Attamen non absque exemplo et auctoritate relinquitur. Sic enim dixit et Gregorius in Epist. XXVIII. lib. VI. Cyriaco Constantinopolitano Episcopo mittens: Tunc enim æterna charitas vera est, si per typhum superbiæ factio nos schisma non fuerit. Willelmus Neubrigensis lib. 1. c. 2. Homo typho [illegible] superbiæ. Jactantiæ typo elatus, apud Alcuinum Epist. 9. aliquem apud du Cange in verbo Typus pro Typhus, quos locos apud eum vide, ut dicit medii qui latinitate usque ferme dictum est typhus tantummodo, et cum addito superbiæ typhus.

(f) hanc inhormiter locutionem [illegible]) Tota hæc periodus mihi confusa videtur, nec satis additamenti, vel [illegible] apponere, quod verear ne vel addendo vel demendo ex arbitrio à mente Paulini, qui in summâ et uno verbo mihi videtur innuere non esse hæc locum figuratæ locutionis, vel tropicæ, uti [illegible] volebat. Ceterum inhormiter, seu potius inormiter non novum verbum, ab inormis quod idem ac sine norma, sicut abnormis, et enormis, quod est extra normam vide adnotata lib. I. c. XXXVII. Sic h. hoc [illegible] bis terve reperitur in versibus Abbatis post Epist. [illegible] LXIX. Bonifacij Episcopi Moguntini.

Elementa inormia, Atque facta informia

Quassantur sub æthera convexa cœli camera. et infra alterius in carmine

Ut perplexum per pallia Pulchra pendunt ornamina,

Iam sanctorum reliquiis nonnullorum eximiis, Adduxerunt inormiter, Et nunc [illegible]

Quæque fovi sublimiter Odi hujus inormiter. &c.

(g) illud, Videbit) Luc. III. 6. ...... (h) illa, Descendit) ex Genes. XLVI. 27, ex Deuteron. X. 22.

(i) et illud, Peribit) Exod. XII. 19.

Ex Cap. VIIII.

(a) dicentes, Ecce ego) Matth. XXVIII. 20

(b) Sed quia cum necdum sumus de conversione tua Laudati) Ex hoc colligo libros istos compositos fuisse à Paulino postquam Francofurti in Concilio abrenunciaverat priori doctrinæ, quam postea repetiit, ut suo loco patebit.

ex

Animadversiones et Notæ in Lib. II. C. IX.

Ex Cap. IX.

(a) callidi cujusdam imitator animalis) quod sit hujusmodi animal statim subinfert dicendo: Si fugæ latibulum hericii leporisque more in petræ foramine requirebat. Duo hæc animalia, quorum sagacitas in eo sita videtur, ut ad petrarum cavernas confugiant, speluncasque petant ab interpretibus promiscue accipiuntur in illud Psal. CIII 18 Petra refugium herinaciis, uti Hieronymus Epist. VIII. qui legit: Petra refugium leporibus, addit que: Pro quo multi Herinacios legunt. Herinaceus animal parvum et fugax. Arnobius junior quoque in Psal. ut conjungit Herinaceos leporibus. Ubi, ait, de petra praestatur refugium sive Erinaciorum filiis, sive leporibus, quia et lepores cavis fugiunt et Erinacii. A quibus in eundem Psalmi locum non dissentit Chrysostomus, qui legit ut Hieronymus Petra refugium leporibus, qui addit: Per petras autem speluncas significat et lustra, ad quæ lepores, et terrestres echini confugiunt. at paulo post ait, quod Symmachus vertit lepores et echinos. Vario enim nomine animal appellatur, uti Plutarcho de solertia animalium, dicenti: Terrestrium echinorum (quos erinaceos etiam, et ericios appellant) rui de Ennio et custodia proverbium genuit: Scit multa vulpes, magnum echinus unum habet. Quandoque cum aspiratione, quandoque omissa reperit, ut ex laudatis scriptoribus patet. Sed et Her, vel Er pro Herinacio dicimus Plautus in Capti. v. 193. Act. I. Sc. 2

[illegible] Ī modo venari leporem, nunc Irim tenet.

et Olympius Nemesianus in Cynegetic. v. 57. Implicitumque sinu spinosi corporis Erinacium

Histrix quoque vel Hystrix nonnullis idem est ac Herinacius, vel certe, ut Plinius ait, ex herinaceorum genere, ad hystrici longiores aculei et cum intendit cutem, missiles lib. VIII. c 35. unde Calpurnius Siculus v. 595. Eclog. VIII. [illegible] et hirsuta spinosior histrice barba. qui v. 176. Ecl. II. [illegible] castanearum quia spinosæ sunt, echinos vocavit:

Castaneasque nuces totidem, cum solo Novembri
Maturis nucibus virides rumpuntur echini.

Eo piscem quemdam ex echinorum genere ex Rondeletio profert Aldrovandus de Piscibus lib IV. cap 17 qui ex aculeis quibus urgetur horrentibus echinus seu muricati nomen sortitus est. Sunt qui Hystricem ab aculeis insigne appellant. Sicut alii sunt, qui Echinades insulas denominatas velint ab Echinorum copia, vel quod earum solum sit asperum et spinosum, instar echinorum, uti Lonno in locum Bal. [illegible] Sed, ut ad calliditatem Ericii vel Echini revertamur ait Coelius Rhodiginus antiq. lect. lib XII. cap. 10. quod Echinus animal est vafricia insigni, quo nomine Nauplium ex ingenio nimis callido Echinum appellavit Lycophron. Dicitur vero echinus et acanthochoerus, videlicet a spinis. Cujus quoque sagacitatem discimus ab Ambrosio in Hexam. lib. VI. cap. 4., qui ait: Echinus futuri providens geminas sibi respirandi vias munit, ut quando Boream flaturum colligent, septentrionalem

S. Paulini contra [illegible]

nalem obstruat quando Arro cognoverit [illegible] nubila ad septentrionalem se conferat, ut flatus declinet obvios, et e regione nocturnos. Si de Lepore potiora quaeris, vide praecipue Xenophontis librum de Venatione, S. de Vestigatione.

(b) Christum Apostolus) I. Cor. X. 4.

(c) anhelitu) pro anhelitus.

(d) ait Matthaeus) Matth. XXIV. 31, et 32.

(e) Potestas est) Matth. IX. 6.

(f) sicut fulgur) Matth. XXIV. 27.

(g) ut dicitur) Psal. LXIV. 12.

(h) inquit, meam carnem) Joan. VI. 51. et 56.

(i) ait, et sanguis) I. Joan. I. 7.

(l) quem Deus signavit) Joan. VI. 27.

(m) dixit: Ego sum panis vivus) Joan. VI. 51.

Ex Cap. XI.

(a) dicens: Ecce Agnus Dei) Joan. I. 29.

(b) dicentia Quatuor animalia) Apoc. V. 8. et seqq.

Ex Cap. XII.

(a) dixisse, Sic Deus) Joan. III. 16.

(b) Qui Filio, ait) Rom. VIII. 32.

(c) nunc, inquiens) Marc. XIV. 20, et 41.

(d) et illud: Vae illi) ex Matth. XXVI. 24. et Marc. XIV. 21.

(e) tam crebrissime) Duo hic notare possunt: alterum e vera Latinitate alienum, nempe crebrissime, dicit enim Cicero lib. I. de Invent. creberrime, non crebrissime. Illa duo nomina, quae creberrime commemorantur a Stoicis, quis tandem possit contendere? Receptissima enim est regula Prisciani lib. III. S. De Superlativo; quod in er desinentia positiva cum sint adjectiva nec secundae nec tertiae declinationis accepta, rimus faciunt superlativum, ut pulcher, pulcherrimus, miser miserrimus &c. sic igitur dicendum erat e creber, creberrimus, et creberrime. Sed venia sit tempori Paulini nostri, quo Latinitas vera exulabat, ut saepe dictum. Alterum autem optime Latinitati consentaneum, licet aliter prima fronte videatur; videlicet tam cum superlativo additum. Cum enim signum sit comparationis, quid comparandum restat cum superante omnes comparationis, qualis est superlativum? Verum ipse Priscianus l. c. S. praecedenti de Comparativo ait: Tam et quam adverbia cum comparativo vel superlativo adjiciuntur, cum duo comparativa, vel superlativa diversae significationis pariter inter se comparantur, vel eadem geminantur. Hic dicunt exempla. Terentius in Heautontim. v. 994. Ac. V. Sc. 2. — namque adolescens quam minime in spe situs erit,

Tam facillime patris pacem in leges conficiet suas.

Sed et aliquando absque comparatione quam, ut idem Terent. ibid. v. 67. Act. I. Sc. I.

Nunquam tam mane egredior, neque tam vesperi

Domum revertor, quin te in fundo conspicer — —

Hic autem mane et vespere, est pro opportunissime, et tardissime. Optime igitur dixit Paulinus tam crebrissime, licet creberrime.

(f) scribit, Qui cum) Philipp. II. 6. et 7.

(g) dixit, Nunc) Joan. XIII. 31. (h) Paulus, inquam) I. Tim. III. 16.

(i) inquit, Da) Psal. LXXXV. 13.

(k)

[illegible] in lib. I, II, III, IV

([illegible]) [illegible] n. 41

[illegible] et Notae [illegible]

Ex Cap. I.

(a) [illegible] Dei) Joan. I. [illegible] (b) [illegible] ad monumentum) Joan. I. 7. (c) Dixit [illegible]) ibid. 26. et seqq.

(d) Illum ait, [illegible]) Joan. III. 30. et seqq. Signum autem * indicat deesse aliquid. [illegible] ex [illegible] Joan. [illegible] est de terra, de terra est, et de terra loquitur.

Ex Cap. II.

(a) [illegible] Dei) Matth. III. 17. (b) additum est Ipsum) Matth. XVII. 5.

Ex Cap. III.

(a) [illegible] ex Matth. XXV. 37. [illegible] Matth. XX. [illegible] (c [illegible]) Matt. XXVIII. [illegible]

(b) [illegible] Marc. XV. 34

Ex Cap. IV

(a) causam [illegible]) vide quae diximus in c. XXXVII. lit. g. lib. I. (b) ait, Pater) Matth. XXVI. 39.

(c) Efflagitavi [illegible]) Jure Paulinus [illegible] quod hic est efflagitare. [illegible] enim dixit [illegible] Dominum Jesum efflagitasse, ut calix transiret. Non enim efflagitare obedientis, ~~[illegible]~~ obsequentis est verbum; id potius ad [illegible] alterius voluntatem trahere videtur, et ut elegantem dicit Paulinus efflagitare non pertinet ad simplicis orationis effectum, sed potius aut [illegible] ab alio [illegible] quod petitur, aut quod [illegible] flagrantiore interrogationis studio investigat. Hinc flagito nonnulli (ac, ut alii, a flamma deductum volunt [illegible] vehementer, et quadam animi inflammatione petere. Cicero non uno in loco flagitare a simplici postulatione distinguit, et tamquam majus [illegible] Orat. pro P. Quintio [illegible] Quintius cupit [illegible] causa postulat: tamen quia postulat, non flagitat, [illegible] et Act. VII. in Verrem. Propter hanc causam [illegible] tamen [illegible] nemo erat quin [illegible] numquam habuisset, et [illegible] non [illegible] solum, sed etiam posceret et flagitaret. [illegible] lib. IX [illegible] flagitare [illegible] ut [illegible], non ut flagitem. Misi autem ad te quatuor admonitores non nimis verecundos, qui [illegible] flagitant: ego autem mandavi ut rogarent. Efflagitare autem adhuc [illegible], inauditque flagitationem; ut illud [illegible] de Turno apud Virgilium lib. XII. 758, et seq.

Ille simul fugiens, Rutulos simul increpat omnis

Nomine quemque vocans, notumque efflagitat ensem.

Cicero [illegible] quam [illegible] efflagitant. Loquebatur de his, qui vitam [illegible]. Hi enim [illegible] et vehementer orant, hoc est efflagitant.

Non

Paulinus contra [illegible]

Non autem erat hujusmodi oratio Christi Jesu adulatorem in hoc morem depraecantis. Merito igitur a Paulino, tamquam ab optimo Grammatico (hanc enim excoluit artem, ut suo loco dicetur) verbum efflagitare, uti improprie et impertinenter a [illegible] postatum, expungitur.

(d) flavo interrogationis studio) Sic hic error non subest, et pro flagranti v. g. flavo sit repositum, puto idem esse Paulino hic flavum studium ac ardens, et flagrans. Flavus enim est color ignis ardentis et flagrantis, i. e. flammae.

(g) O blanditias, ait) Isaiae LIIII. 7.

(e) dicens, Voluntarie) Psal. LIIII. 8.

(h) Ambulate, inquit) Ephes. V. 2

(f) illud, Ut faceren) Psal. XXXIX. 9.

(i) Et meum, Qui dilexit) Gal. II. 20.

Ex Cap. V.

(a) ait, Calicem) Joan. XVIII. 11.

(b) Quomodo) Matth. XXVI. 54.

(c) Abiit, ait) Matth. XVI. 22. et 23.

(d) asserit, Propterea) Joan. X. 17. et seq.

Ex Cap. VI.

(a) dicens, Omne) Joan. VI. 37. et seq.

(b) post, Venit) Luc. XIX. 10

(c) ait, Desiderium) Psal. XX. 3.

(d) subinfertur, Quoniam) ibid. 4

(e) [illegible]) Luc. XIX. 41.

(f) more gallinae) Matth. XXIII. 37

(g) dicentes, Ego sum) Joan. XVIII. 8.

(h) dicens, Descendi) Joan. VI. 38.

(i) Aperi ostium) Psal. LXXX. 11. sed vulgata nostra habet: Dilata os tuum; unde error hic irrepsit, ut pro os tuum ostium subderetur.

Ex Cap. VII.

(a) sapientia. In eo animam quod dixisti etc.) videtur junctura redundare, et alteram sufficere. sicut post animam videtur aliquid deesse.

Ex Cap. VIII.

(a) dixisset, Et sermonem) Joan. XIV. 24.

(b) et illud, Mea doctrina) Joan. VII. 16.

Ex Cap. IX.

(a) Alienim; Omne) Joan. VI. 37. et seq.

(b) dicens, Discite) Matth. XI. 29

Ex Cap. X

(a) dicens Haec est) Joan VI. 39. et seq.

(b [illegible] aurearum) Vide [illegible]

(c) in qua Lamiae nudata mamma) Respexisse videtur Paulinus ad illud Isaiae XXXIV. 14. ibi cubavit Lamia et invenit sibi requiem; et ad illud Jeremiae Thren. IV 3. sed et Lamiae nudaverunt mammas, lactaverunt catulos suos. Sed quid sibi velit Propheta Lamiae nomine, ex variis Lamiae descriptionibus probabilius conjiciat. Alii Lamias dicunt mulieres sagas quae et striges, quibus in pretio et humanus sanguis et vita praecipue parvulorum. Una ex his erat cujus meminit Coelius Rhodiginus lib. XXIX. c. 5., quae blanditiis [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible], [illegible]

Animadversiones et Notae in lib. III. c. X

(fuit Apollonius ut ex Philostrato nos [illegible] constat) vel magi, opportuna admonitio juvenem a consuetudine cum femina muliere abduxisset, dicente esse τῶν ἐμπουσῶν, ἃς λαμίας τε καὶ μορμολυκίας οἱ πολλοὶ ἡγοῦνται. hoc est ex Empusis quas Lamias et mormolycias plerique putant. (quae certe ex Philostrato in vita Apollonii lib. 4. c. 8.) Si non professione [illegible], certe nomine, et non absimili artificio illa erat, quae suum amorem pellexerat Demetrium, cui Thebani subblandientes Veneris Lamiae templum excitaverunt. Quae autem eo nomine illius amica ut cap. eodem. [illegible] testatur. Huc vero facit apologus ille Dionis Chrysostomi, quem (dicitur) Orat. V. quam fabulam Libycam appellavit, quo sub imagine monstri cujusdam specie pulchrae mulieris se conspiciendam transeuntibus praebentis, eosque illectos rapientis et devorantis, meretricium amorem descripsit, a quo qui non abstinent, eos in insidias Lamiarum incidunt, pereuntque miserrime. Sic, [illegible] quendam Lamiam dicunt cujus meminit Aristoteles de Histor. Animal. lib. V. cap. 5 et Plinius lib. IX. cap. 24. ἀπὸ τοῦ ἔχειν μέγαν λαιμόν i.e. quod habeat guttur magnum. Unde Oppianus Ἁλιευτικῶν A. v. 370. — — ἀτασθηρῆς τε δυσαντέα χάσματα λάμνης. i.e.

— — crudelisque infausti rictus Lamnae. vel, ut alii volunt, Lamiae. Alias canis Carcharias dicitur. Petrus Gyllius lib. de nominib. Piscium cap. XCIX. eam vidisse testatur Massiliae, quum ait describens: Carchariam marinum piscem omnium caniculorum robustissimum et maleficentissimum vidi Nicae et Massiliae: os in rictu non parva [illegible] habet, multis dentium ordinibus constatum. Massilienses cum antiquitate retinentes, proprie Lamiam vulgo nominant. Nicander Colophonius, in Linguis, scribit Carchariam etiam Lamiam appellari. De hoc vide non jam [illegible] Aldrovandus de Piscibus lib. III cap 32, et 63. Neutra autem ex his Jeremiae sententiae congruere videtur. Non Lamiis mulieribus, quia non alunt catulos. Catuli enim [illegible] partus dicuntur. Non Lamiis piscibus. Quamvis enim in genere Cetorum nonnulla mammas habeant, ut Delphinus, vitulus marinus, balaena, teste Aristotele de Hist. Animal. lib. III. cap. 20. et Plinio lib. XI cap. 40. non tamen omne inter cete reponendas et piscis sive Lamiam, sive etiam Carchariam appelles ut pluribus demonstrat Aldrovandus loco cit. Textus Hebraeus hic Jeremiae habet תנין tannin, auctoribus a Lapide et Menochio hic hoc est Dracones, ut et Chaldeus, et LXX habent [illegible] et Syrus, licet Syrus et Arabicus interpretentur [illegible]. Inde [illegible] et non contemptabilia comprehendisse Menochium. Lamiae olim fabulantur esse monstra quaedam umbilico tenus mulieris specie, deorsum ferina, mammis mulieribus. De his multa credibilia jactabantur, utpote vorare homines, ac praesertim infantes. Sententia ergo est etiam feris immanibus non defuisse in suos foetus materna viscera; defuisse autem matribus Jerosolymitanis. Diximus alibi Latinum interpretem aliquando in sua versione ad fabulas Gentilium alludere, ut [illegible] exhibeat exempla habemus Job. 21 33 et 42 14 et alibi. Vide Menochium. Verum Pancratius [illegible], quamvis nonnulla habeat vetera fabulis, vel

qua

S. Paulini contra Felicem

quae fabulam sapiant lib. IV. in Lament. Jeremiae, ~~etiam~~ ut et illud: Lamia quasi lania a mulierando dicitur eo quod dilaniet catulos suos atque dilaceret; quod et in fabulis satis aperte legitur. et illud paulo infra: Lamia namque Hebraice Lilith לילית dicitur: quam quidam Hebraeorum ἐριννύν, idest unam de furiis suspicantur, quae parcae dicuntur, eo quod nulli parcant: attamen ad mentem Paulini nostri locum etiam interpretatur. Sic enim ibi ait: Sed et Christi Ecclesia planxit per Lamias hypocritarum atque haereticorum callidam perversitatem. qui humanam quidem faciem gestantes, belluina per impietatem corda gerunt. Qui tunc mammam nudant, quando errorem suum libere praedicant: tunc vero catulos lactant, quando mali sequaces parvulorum animas perversa docent; et ad impietatem male nutriendo conformant. &c.

(d) bonum legerat, nisi) Luc. XVIII. 19.

Ex Cap. XI.

(a) professus est, Ego sum) Joan. X. 11. (b) et illud, An oculus) Matth. XX. 15.
(c) dicens, Vos vocatis) Joan. XIII. 13. (d) ibi legimus) Deut. VI. 5.

Ex Cap. XII.

(a) Sicut fulgur, inquit) Matth. XXIV. 27. (b) et illud, Tunc) ibid. 30. (c) et rursus, Cum) Matth. XXV. 31.
(d) in antiquariis Evangeliorum auctoribus quae penes nos et in sanctae [illegible] nostrae retinentur Ecclesiae &c.) Locus Evangelii, de quo hic Paulinus quaestionem cum Felice instituit, manifeste est Marci C. XIII. v. 32. qui sic habet: De die autem illo vel hora nemo scit, neque Angeli in caelo, neque Filius, nisi Pater. Cum enim ceteri Evangelistae sententiam istam his verbis conceptam non habeant praeter Matthaeum, et Matthaeus C. XXIV. v. 36. sic proferat: De die autem illa et hora nemo scit, neque Angeli caelorum, nisi solus Pater, omisso videlicet et neque Filius, vetat ut eadem controversia vertatur super locum Marci laudatum. Quamvis enim Paulinus hoc met capite paulo infra eam efferat verbis Matthaei sic: De die autem illa, non illo, ut habet Marcus; et hora, non vel hora, nemo scit neque Angeli caelorum, non in caelo: tamen quia addit neque Filius, quod est quaestionis obiectum, quod non habetur in textu Matthaei, vetat ut locus de Marco accipiendus sit. Neque [illegible] textum Matthaei locum a librariis corruptum et ab eo et Filius sublatum. Cum enim [illegible] formula abutantur haeretici, quaeris dicitur in Matthaeo sublata, cum in Marco superesset. Qui enim [illegible] fuisset. Vide adnotationes PP. Benedictinorum in locum Ambrosii ~~mox~~ infra notandum. Marcus igitur qui habet et neque Filius suppeditavit Paulino sententiam. Sed quorsum inquies, haec ... ut auctorem a Marco non a Matthaeo sententiam hausisse suadeat? Quia videlicet et olim et usque nunc creditum est Evangelium Marci, non Matthaei, in Ecclesia Aquileiensi autographum fuisse, cui fidei non mediocriter suffragantur

gare videtur locus hic Paulini. Dixi contradictionem suffragari videtur, quia non omnibus edita et explorata ut dt. Professor. authoritates [illegible] utrumque [illegible] Tu vero quod probabilius erit [illegible]. Pro negativa 1 sunt qui dicunt nunquam Aquilejae 1 Marcum fuisse, ex eo quod veterum et multo minus coaetaneorum authoritas hujus rei nulla superest. Qui enim fieri potuit, ut hujusce [illegible] Eusebius, Rufinus, Hieronymus, virum Aquilejensium non ignari? Quod ni Marcus Aquilejae non fuit corruit etiam quod dicitur [illegible] Evangelii [illegible] Aquilejae conservatum, ab ipsius manu scriptum. II. Scripsit Evangelium Romae, non Aquilejae, ergo Romae non Aquilejae Evangelium ipsius reliquisse credendum est. Antecedens probant S. Hieronymus in lib. de script. Eccles. Rogatus, ait, Romae a fratribus breve scripsit Evangelium. S. Epiphanius [illegible] II. Post Matthaeum inquit statim Marco qui Romae sancti Petri comes fuerat scribendi Evangelii provincia committitur. Victor Antiochenus in fine Praefationis in Marcum. Cum alio autem avocaretur ab iis qui Romae Christo per fidem adjuncti fuerant, ut salutaris praedicationis seriem scripto exponeret enixe rogatus haud gravatim annuit. Atque hinc Evangelium quod secundum Marcum inscribitur natum traditur. Clemens Alexandrinus (si modo habendus sit ipse pro germano Authore eorum Commentariorum in Epistolas Catholicas, quos uterum [illegible] ejus nomine, quorumque mentionem facit Cassiodorus lib. I. instit. Divin. Lect.) is inquam auctor in Epistolam I. divi Petri circa finem, haec habet de S. Marco, et [illegible] Evangelii scriptione. Marcus Petri sectator, palam praedicante Petro Evangelium Romae coram quibusdam Caesareanis equitibus et multa Christi testimonia proferente, petitus ab eis ut possent quae dicebantur memoriae commendare, scripsit ex his quae a Petro dicta sunt Evangelium quod secundum Marcum vocitatur. Addique S. Irenaeus (quem [illegible] suffragatoribus [illegible] [illegible]) lib. III. adversus haereses cap. I. Marcum scripsisse post mortem Petri et Pauli: Post horum discessum, inquit, Marcus discipulus et interpres Petri, et ipse quae a Petro annunciata erant per scripta nobis tradidit. In Tom. I. Conciliorum edit. Venet. an. 1728. pag. 63. Vita S. Petri Apostoli, quae Damaso tribuitur, haec habet: Hic (Petrus) scripsit duas Epistolas — et Evangelium Marci quia Marcus auditor ejus fuit, et filius a baptismo. (Tradebatur aliquando Evangelium Petri, ut monuit Eusebius Hist. lib. II. cap. et Tertullianus adversus Marcionem lib. IV. c. 5. [illegible] Petri [illegible] Marcum) Post omnem quatuor Evangeliorum fontem qui ad Petri interrogationem, et testimonium ejus (hoc est Petri) firmata sunt, dum alius Graece, alius Hebraice, alius Latine scriberent consonant, omnia ejus testimonio sunt firmata. Haec eadem scribuntur apud Anastasium B. Bibliothecarium (qui juxta Bellarminum [illegible] [illegible] libri Pater) in Petro. III. Ex hac extrema authoritate Anastasii innititur Marcum scripsisse Latine, sed Evangelium A [illegible] Graece conscriptum fuisse testis est P. Cornelius a Lapide in Argumento in Marcum. Vir gravis, ait, Canonicus S. Marci Venetiis, qui ejus reliquias in manu habet, ideoque oculatus testis, meo rogatu, hac de re studiose inquirens histe decem [illegible] quit, autographum hoc S. Marci Graeca lingua esse conscriptum, ex Aquileja Venetias delatum

fuisse

S. Paulini, contra [illegible]

fuisse anno Christi 1472. Exemplo nuper quidam, apud P. Bernardum Monfaucon Diar. Ital. cap. IV. KATA se legisse ait, quod Graecum est, sicuti et alios caracteres, puta Δ et Σ. Si igitur Graece scriptus est textus, non est ille qui Marcus Latine Romae scripsit. IV. Vir Clar. et orbi literatorum universo illustrissimus Marchio Scipio Maffejus in sua nupera Historia diplomatica arti criticae inserviente lib. II. §. X. ait codicem Marci, qui Venetiis adservatur non esse papyraceum nec membranaceum, multo minus lineum, sed bombycinum, hoc est ex charta, quae ex gossypio vulgo bombace facta fuerit. Atqui ipsemet Maffejus eadem demonstravit et confirmat ex P. Montfauconio in Palaeographia lib. I. c. 2. chartam bombycinam nonnisi circa annum [illegible], vel paulo supra in Oriente confici coepisse. Igitur pro autographo codex Venetus S. Marci non erit habendus. Haec sunt quae pro negantibus stant. Quibus tamen respondere possunt cum his qui affirmativam tuentur ad I. quorum forte esse argumentum S. Marcum esse Aquilejensem non attigisse, ex eo quia veterum scriptorum authoritas desideratur. Quot enim traditiones in Ecclesia sunt, quae nullo veteri testimonio fulciuntur. Quas tollere esset Ecclesiarum oeconomiam subvertere, seque atque diversas facere harmonizationem valeret hoc argumentum, nimirum veterum scriptorum nemine S. Marcum Aquilejae fuisse, ergo non fuit, valeret et hoc aliud: Nullus veterum scriptorum meminit a quo fides Christiana Aquilejae allata sit, ergo allata non fuit, quod est insulsissimum et contra factum. amque ordinemque confundere. Traditio [illegible] immemorabilis hujus facti optimus testis est, [illegible] si Hieronymus, Rufinus, Eusebius non meminerunt, quid officit? Cum vel ipsis non occurrerit mentionem facere, vel tamquam de re explorata et indubitabili quaestionem movere supersederint. Caeterum jam aetate Paulini, qui fere jam a mille annis decessit, res in comperto erat, et patet ex hymno in S. Marcum, ut optime notat Archiepiscopus Ancyranus noster Justus Fontaninus apud P. Monfaucon in Diario Italico cap. IV. supra laudato. Audi pauca, forte integra in appendice nostra habituros. Evangelium divi Marci, quod modo extat Venetiis, antiquitus servatum fuit in Metropolitana Ecclesia Aquilejensi, in qua urbe praedicatum et scriptum idem fuisse ab eodem sancto ejus acta testantur apud Bollandistas to. 3. Aprilis pag. 347., et chronica valde antiqua; quibus additur diploma Caroli Magni ad sanctum Paulinum Aquilejensem Patriarcham, in quo memoratur Ecclesia Aquilejensis in honorem sancti Marci constructa. Ad II. autem respondere possunt, quod si bene perpendantur allatae auctoritates, nulla quidem expresse asserit Romae scriptum Evangelium a Marco; sed omnes duntaxat asserunt quod Romae Marcus rogatus fuerit de scribendo Evangelio. Potuit igitur rogari Romae ut scriberet, et alibi scribere, puta Aquilejae. Vel dicito cum Sandbardo in Chron. ad an. Chri. 44. apud [illegible] in Prooem. Marci: Marcus Evangelista Aquilejae (quae secunda Roma quondam dicebatur) rogantibus Romanis suum Evangelium conscripsit Graece, sive etiam Latine, ut volunt Rodulph. et Armacanus. Adde, si vel haec ultima Sandbardi observatio aliquantulum fugit, vel si allatae authoritates concludere videntur Romae scriptum, adde, inquam, haec nonnisi

Animadversiones et Notae in L. III. c. XII

nus notum Aquilejae scriptum non fuisse, sed Romae; non autem inde, quod Aquilejae olim adservatum fuit non esse autographum. Potuit enim esse scriptum Romae a Marco, Aquilejam deferri ab Hermagora et in pignus dilectionis suae Ecclesiae filiae nuper in Christo Jesu per Evangelium genitae [illegible] traditum. Vide ut Sandalus in Chron. [illegible] Aquilejensi [illegible] Evangelium manu [illegible] scripsit [illegible]. Ad III. vero sunt qui dicunt Evangelium Marci non Latine, sed Graece [illegible] a S. Marco scriptum. Suffragium pro his ferre videntur S. Hieronimus, et S. Augustinus. Ille in Praefatione in Evangel. ad Damasum, inquiens: De novo nunc loquor testamento: quod Graecum esse non dubium est, excepto Apostolo Mattheo, qui primus in Judaea Evangelium Christi hebraicis litteris edidit. Hic de Consensu Evangelistarum lib. I cap. 2. Mattheus, ait, hebraico scripsisse perhibetur eloquio, caeteri Graeco. Apud Bellarminum Contr. to. I. de verbo Dei lib. II cap. 7. docet, Baronius Annal. l. 6 6. Magister Judicorum cap. 80. et l. 6 8. cap 62. et quibus [illegible] sequutus est, Petrus Antonius Beuther annotat. 8. et quod Marcum scripturam, Marcum Evangelium quod Latine Romae scripserat, Aquilejae Graece reddidisse. Itaque Evangelia omnia, praeter Matthaei, scripta esse Graece, ~~[illegible]~~ ab Evangelistis, ut volunt Hieronymus et Augustinus ~~[illegible]~~. [illegible] esse; Quamvis [illegible], [illegible]. Nihilominus officit, quin prudenter credatur, Evangelium Marci, Aquilejae conservatum, autographum esse. Hoc Latinum est, non Graecum; Potuit enim quod Latine Romae scripserat, Graece Aquilejae reddi, et adhuc Latinum exemplar Italiae Civitati [illegible] relinqui. Nam ut Nazianzenus ait Carm. de Evangelistis, quos est secundum nationes partitus, apud Cornelium a Lapide in Praefat. in Marcum.

Mattheus Christi Hebraeis miracula scripsit,

Ausoniis Marcus, Lucas ac doctus Achivis

Cunctis Joannes, [illegible] coelestia [illegible].

Latinum autem esse Codicem Aquilejensem Venetiis [illegible] manifestum [illegible] ex [illegible] inspectori P. Bernardo Montfauconio diligentiori quidem, quam Canonicus / Marci a Lapide [illegible] Citatione P. Cornelius a Lapide non unico hoc errore deceptus est, sed insuper quod anno 1472. Aquileja Venetias fuerit delatum, cum hoc anno 1420, ut documenta in appendice exhibenda evincunt, contigerit. Audi Montfauconium ipsum l. c. verbis; quibus ad ea ipsa, quae a [illegible] qui non [illegible] codicem reperit, ut [illegible] in [illegible] dell' Istoria della Chiesa [illegible] pag. 305 [illegible] [illegible] [illegible] non ratione [illegible] numero tertio supra relata sunt respondit. Caracteres autem, [illegible] ut dixit legi possint, evidenter Latini sunt, nam multoties occurrunt litterae D et R, quae non habent eandem in Graecis atque in Latinis formam. Quod ait autem nuper quidam se legisse vocem KATA, is in prima littera hallucinatur, est quippe B. sic scriptum B, uti solet in antiquis codicibus [illegible] [illegible] est igitur BATA, [illegible] vocibus quae frequenter occurrunt in Evangelio ut BATAutem nulla enim distinctio vocum est in hoc codice. Quod autem se vidisse putat litteram Δ Graecam: Ver

vat

vat simulter, est enim A, cujus transversa linea non comparet, et clausum videtur inferius, quae duabus lineolis characteris inferne et superne clauduntur, ut in scribendo rectius procederetur. Cum autem ait se in literam Σ incidisse, haud feliciter: nam similem numquam vidi accuratius licet inspexerim. Hac de manuscripto, cujus causa auditorum turba diducitur in partes. Ajuntque vulgo autographum esse [illegible] Marci. Nullum sane codicem me vidisse memini qui majorem isto antiquitatis speciem praeferat. Igitur Latinus est codex, et autographus, ut [illegible] ligere, quas fuerunt dedimus in appendice, Caroli IV Civibus Pragensibus directae, et datae [illegible] anno 1354. ultima Octobris, occasione receptorum [illegible] memoriae quaternionum ex septem, quos continet liber, dono Nicolai Patriarchae Aquilejensis sui fratris, quos quaterniones tradidit Ecclesiae Pragensi, in qua, praeter cetera quae ad honorem [illegible] statuit, voluit ut quotannis in die Sancto Paschae ex uno eorum Quaternionum [illegible], qui in [illegible], congruens et [illegible] [illegible] Quae verba satis arguit Latine conscriptum. Non enim Ecclesia Pragensis [illegible] tenet, [illegible]. Quomodo vero quinque superstites quaterniones Venetias commigrarint, patebit ex literis Ducalibus, quas exhibeant in appendice exponendis. Cum autem dicat se [illegible] nullum codicem majoris antiquitatis [illegible], [illegible] necesse est non esse bombycinum. Ipse codem libro non semel testatur codices saeculi VIII VII., et antenim [illegible], qua nondum bombycina charta in usu erat, ergo a fortiori codex hic bombycinus non est, qui hanc aetatem superat. [illegible] vero membranaceus sit, non audet asserere, sed putat ex phylira papyri [illegible] [illegible] ut non sit bombycinus ut cadat argumentum IV. quod ex V. Cl. Maffejo supra pro parte negativa productum fuit

Haec omnia ad abundantiam dicta sint. Ceterum Paulinus noster hoc loco videtur nullum relinquere pro parte affirmativa. Expendantur verba: Sed quoniam in antiquariis Evangeliorum auctoritas, quae [illegible] nos, et in [illegible] sancta nostra veteribus [illegible], [illegible] in eodem Evangelii loco insertum minime valuit reperiri, et viri inlustrissimi, beatus scilicet Hieronymus atque Ambrosius [illegible] consona voce, [illegible] [illegible] codicibus, in eodem Evangelii folio Filii nomen non fuisse inspectum. Unde et ex eo credibile potest videri, longe a vero, et ut superfluum additum. Quoniam si ab Evangelista celebri fuisset calamo promulgatum, nequaquam post Angelos Filii [illegible] nomen, [illegible] quemadmodum in quibusdam recentioribus inspicitur voluminibus exaratum: De die autem illo et hora nemo scit, neque Angeli caelorum neque Filius. [illegible] Ex his [illegible] in antiquariis Evangeliorum authenticis quae penes nos, et in scrinio [illegible] quae verba non nisi de Evangelio Marci autographo possunt intelligi. Non enim credibile est [illegible] autoritatem codicis, qui communis erat aliis Ecclesiis. Ad quid enim suum Aquilejensem proferret, si nihil differret a ceteris? [illegible] [illegible] autem in eo reponit, quod antiquarius, hoc est antiquus et authen-

authenticum [illegible] suffragaret [illegible] autographus. At quid enim [illegible] [above: moveret] vis mi vaticinii, si aeque in aliis Ecclesiis codices Evangeliorum antiqui inve- nerentur et monerentur? [illegible] Si igitur Paulinus ad suum codicem appellat tanquam a ceteris distinctum vario- ne [illegible] et authentica scriptura, autographum intellexisse neutio est. Quid sit authenticum? Audi Alciatum lib. 2. parergωn cap. 46. Authenticum pro re certa fidei possi constat non solum apud [illegible] Paulumque Jurisconsultos, sed etiam apud Ciceronem Epist. ad Att. lib. 9. ep. 10. Tametsi [illegible] libello de nominibus hanc vocem apud veteres hoc sensu non reperiri scribat, sed eos qui citra mille annos [illegible], hac dictione αὐθέντης uti coepisse, ut eum exprimerent, quem Latini authorem di- cunt; olim enim idem significabat quod αὐτόχειρ, id est propria manu aliquid patrans. Hactenus [illegible] [illegible]. Authenticum igitur appellat authorem, propriaque manu scribentis, quod id est vulgo originale dicitur. Hinc authenticum distinguitur ab exemplo, quod Copia etiam vulgo dicitur. [illegible] ff. Familiae erciscundae L. Cetera §. Sed et tabulas ait, Heredem exemplum (testamenti) [illegible] dare, tabulas vero authenticas ipsum retinere, aut in aede deponere. Et [illegible] [illegible] l. 3. [illegible] Impp. Dioclet. et Maximian. AA. Jubemus, ut authentica ipsa atque originalia rescripta, et nostra etiam manu subscripta, non exempla eorum insinuentur. Ubi vides authen- ticum ab exemplo distingui, et authenticum idem esse ac originale. Quod et Paulus ff. de fide instru- ment. L. Quicunque apertissime distinguit: Quicunque, ait, a fisco convenitur, non ex indice et exemplo alicujus [illegible], sed ex authentico conveniendus est. Et Ulpianus ff. Testamenta quemadmodum aperiantur L. 1. [illegible] quis fecerit testamentum et exemplum ejus exemplo quidem aperto, nondum apertum est testamentum: quod si authenticum patefactum, est totum apertum. Et hic quoque vides authenticum esse idem ac primarium et originale. Nec tantum apud Jurisconsultos [illegible] hanc habes vocem, verum et [illegible] quoque [illegible] [illegible] [illegible] Magnus lib. [illegible] Epist. 4 [illegible] scribit [illegible]: [illegible]: scripta [illegible] ad [illegible] quae dixi, per omnes [illegible] [illegible] [illegible] utque vel authenti- ca, vel exemplaria [illegible]. Et Nicolaus I. PP. Epist. [illegible]. quarum (litterarum) exemplaria, ne authentica [illegible], aut intercepta, aut [illegible] fuissent, Magnitudini [illegible] per hunc gerulum transmittimus. Sic Nicolaus apud du Cange in Gloss. qui ait Authenticum Originale instrumentum esse, et addit Authenti- ca eadem notione accipi a Carolo Magno in Epist. ad Magnum [illegible]. Et hanc authenticam, ut [illegible], diligenter [illegible] [illegible]. [illegible] alia quoque significatione authen- ticum [illegible], [above: hoc est] pro re certa, vel authoritate publica firmata. Sed non in hoc sensu accipiendum est authenticum Paulini. In quo enim Evangelium suum, [illegible] a ceteris exemplaribus, quae certa quidem fuisse, et, utpote in Ecclesiis recepta, tanquam publica authoritate firmata non dubium est, nisi in hoc discrepasset, quod cetera exemplaria, et si certa, et publica forte authori- tate

tali firmata, non tamen [illegible] autographum suum vere [illegible]? Expendo [illegible] II. Paulinum proponere collationem factam ab Ambrosio et Hieronymo cum Graecis vetustissimis exemplaribus. ex quo infero Latinum fuisse autographum Paulini: si enim Graecus [illegible] codex Aquilejensis, superflua erat collatio Graeci cum Graeco. Quid nempe haberet [illegible] Graeci, quod sua non [illegible]? [illegible]. Appellat ad Graecos codices tamquam [illegible] tabulam. Nam suum [illegible] antiquissimum et authenticum, ut supra [illegible] [illegible] Rembergaudi [illegible] ad Graecos codices, [illegible] versione Graeca confirmat, et [illegible] [illegible] veritatem sua adsertionis [illegible] esse in Marco [illegible] Filius, de quo quaestio [illegible]. [illegible] cum Rembaudo supra laudato vel, si mavis, ipsum Marcum [illegible] Latino [illegible] Evangelium [illegible], nihil Graecae versioni [illegible] [illegible], [illegible] vel [illegible], quod Latino autographo non conveniret. Expendo III. verba illa Quoniam [illegible] ab Evangelista [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], quibus, etsi supra dixerit [illegible] quatuor Evangeliorum authenticis numero pluralitatis loquens, innuit tamen satis evidenter illud singulariter dixisse, et singulariter intelligere unum per celebrem Evangelistam, ut expendi hic ait. Qui alius esse non potest quam Marcus, ut supra demonstratum est: cujus [illegible] Evangelii liber originem et [illegible] autographus, vel, ut Paulinus loquitur, authenticus in Ecclesia dumtaxat Aquilejensi conservabatur. Addit autem epitheton [illegible] celebri, quod referri potest ad Evangelistam, et calamum Evangelistae. Non est tamen sic intelligendum, ut vel Evangelista, vel calamus Evangelistae celebres dicantur, quia celebriter promulgaverint. Celebris enim semper [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] tam ad rem [illegible] ad personam relatum, ut cum Valla lib. 4. notant Grammatici in [illegible] [illegible] celebris. Celebris igitur erat Paulino Evangelista, vel calamus ipsius, hoc est famosus, clarus, et, ut ita dicam, in ore omnium positus. Sed cur prae ceteris Evangelistis Marcus vel ejus calamus celebris est Paulino? Nonne et alii Evangelistae celebres sunt, et eorum calami [illegible] [illegible] Ecclesia? Utique. In quo igitur hac peculiari Evangelista Marci celebritas? In ipso autographo codice [illegible]. [illegible] enim Evangelistam, calamumque ejus [illegible] [illegible]: [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] codicem [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] major [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible] [illegible] [illegible] codex [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] singulare [illegible] autographum [illegible] celebris Evangelistae [illegible] Paulino, [illegible] [illegible] [illegible] codicem [illegible] authenticum esse et originalem ipsiusque manu Evangelistae [illegible] conscriptum, [illegible] et celebris, famosa, et in ore omnium posita. [illegible] tempore [illegible] Paulini [illegible] erat Aquilejensem Ecclesiam inter sanctorum lipsanas, neque in [illegible], ut [illegible] loquitur Paulinus, [illegible] autographum Evangelium Marci [illegible]. [illegible] Neque hoc tempore, quo Patriarchae [illegible] [illegible] Aquilejam [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dereliquerunt, [illegible] [illegible], cum ceteris venerabilibus pignoribus, erat adhuc Forojulium delatum, [illegible] ut patet ex [illegible] [illegible] [illegible], quam damus in Appendice una cum documentis, ad translationem [illegible] pertinentibus.

(6)

Animadversiones et Notae in Lib. III. Cap. XII

(e) Vir eruditissimus Hieronymus ~~atque Ambrosius~~) Locus Hieronymi hic est in cap. XXIV Matthaei ex edit. Paris. an. 1706. P. Martianay Benedict. Congreg. t. Tomi pag. 118. In quibusdam Latinis codicibus additum est neque Filius: cum in Graecis, et maxime Adamantii et Pierii exemplaribus hoc non habeatur adscriptum. Sed quia in nonnullis legitur, disserendum videtur. Gaudet Arius et Eunomius, quasi ignorantia magistri, gloria sit discipulorum. Haec Hieronymus. Si non alius Adamantius est ac Origenes, ut puto, qui Adamantius est dictus; fateor, non capio Hieronymum asserentem non esse adscriptum in Adamantii exemplaribus Graecis additamentum illud q̃ neque Filius: cum Origenes in cap. XXIV. Matth. Hom. XXX. edit. Paris. an. 1520. disertis verbis habeat q̃ neque Filius. Audi illum: De die autem illa et hora nemo scit neque Angeli caelorum, neque Filius, nisi pater solus. De Latinam versionem, cum Graeca prae manibus mihi non sit. Neque dicas in Graeco deesse. Nequid enim per longum latumque pergeret explicando quomodo intelligendum sit, Filium hanc diei judicii scientiam non habere, nimirum ut facit, si ipse non ita Graece scripsisset? Quod si adeo fuse haec explanavit, ut videre apud ipsum l. c. est, e quidem et scripsit, et legit in textu Matthaei, neque Filius.

(f) atque Ambrosius). Locus vero Ambrosii est lib. V. de Fide cap. 16. n. 193. edit. PP. Benedictin. 1690 To. 2. pag. 586. Scriptum est, inquiunt (Ariani) De die autem illo et hora nemo scit, neque Angeli caelorum neque Filius nisi solus Pater. Primum veteres non habent codices Graeci quia nec Filius scit: sed non mirum si et hoc falsarunt qui scripturas interpolavere divinas. Qua ratione autem videatur additum proditur dum ad interpretationem tanti sacrilegii derivatur. In quae verba observationem PP. Benedictinorum non desideres omittendam. Sic enim ajunt: Hilarius in can. 26. in Matth. De fine, inquit, temporum curam sollicitudinis ademit, dum illum diem nemini esse cognitum, et non solum angelis, sed etiam sibi ignoratum. At licet ita disserat in Matthaeum, hinc tamen minime probatur eum haec verba nec Filius legisse apud eundem Evangelistam, cum ita ratiocinari potuerit ex aliis istis, nisi solus Pater, vel certe alludere ad locum Marci ubi exhibentur. Verumtamen nec apud hunc eadem legisse videtur Ambrosius; alioquin enim hoc ei expedita fuisset responsio haec ipsa in Marci Evangelio extare. Hieronymus quoque idem quodammodo indicat in eundem versum 36 cap. 24 Matth. cum ex eo quod memorata verba non reperiantur in Graecis et maxime in Adamantii et Pierii exemplaribus, argumentum ducat adversus Arium atque Eunomium: quibus utique ut neque rationis vim eliderent sufficiebat, si apud Marcum eadem habebantur. Quod autem x venimus in eundem Matthaei locum autumat has ipsas voces e textu Matthaei sublatas fuisse, cum a Marco quidem Matthaei breviatore reserventur; si recte reprehenditur a Erasmo in eum locum, eadem voces ex Marco in Matthaeum a librariis translatas affirmante. Sed ipsum consulere licet; nibil.

S. Paulini Contra Felicem.

ni licet. Haec observatio [illegible] videtur ad ostendendum in Marci Evangelio ab initio de esse vel Neque Filius. Ad quod tendit quoque Paulinus [illegible] autographo [illegible]. Sed hic [illegible] nota, qui quamvis apud se et [illegible] non [illegible] adeo illustri et [illegible] authenticus habeatur [illegible] Marci; attamen defert adeo caeterorum exemplarium vulgatae auctoritati, ut statuat a quaestione supersedere. Quomodo autem intelligendum sit Filium diem judicii nescire, ut habent nunc Graecus, Latinus, Syrus, Arabicus, Aegyptius, Aethiopicus, Persicus [illegible] a Lapide in c. XXIV. 36. Matth. videre potes, apud expositores sacrae scripturae, et praecipue ipsum met a Lapide l. c., et apud Abulensem super Matth. l. c. q. CCLX, qui quorundam opinionem [illegible] nostrum [illegible] facientem, [illegible] hic non omittendam, affert dicentium, quod [illegible] quod neque Filius novit, non accipitur de Filio Dei naturali, sed de Filio adoptivo: Filius autem adoptivus ignorat diem nos scimus adoptivi. Sic dicit [illegible] quoque in quodam libro filium hunc non unigenitum sed adoptivum debere intelligi; non enim unigenito Filio angelos praeposuisset. [illegible] ait, Neque angeli caelorum, neque Filius. Quas rationes quintuplici [illegible] respondet. [illegible] 1. quia Christus [illegible] qui non [illegible] adoptivus sed proprius. 2. quia adoptivi filii sunt multi, et [illegible] dicere, neque Filius 3. quia [illegible] de [illegible] excludendo omnes et adoptivos quidem. 4. quia ratio adducta de praelatione Angelorum ad Filium non concludit, quia et Patri quoque praeponeretur. 5. quia [illegible] conveniens est, ut prius agatur hominibus, postea Angelis, deinde Filio: sic enim ipsum magis [illegible] ab ignoratione. [illegible] Episcopus Tostatus, qui [illegible] adductis et rejectis sententiis, concludit, quod Christus verè hoc sciebat [illegible] futurum: dixit tamen se nescire, quia ad revelandum non sciebat. Haec illa, quae est communis Patrum et recentiorum Scripturarum interpretatio.

(f) [illegible]) Marci XIII. 32. [illegible]

Ex Cap. XIII

a) [illegible], [illegible] [illegible]) Matth. XX 20 et seqq.

(b) De subjectione Filii) I. Cor. XV. 28. [illegible]

(c) Hilario videlicet Pictaviensi) Locus, qui explicatus fuit ab Hilario, est Apostoli modo laudati videlicet I. Cor. XV. 28., quod quidem facit noster [illegible] at [illegible] ait Paulinus, sed in XI. de Trinitate lib. [illegible] in Praefatione ejusque XI. libri, adnotarunt P. P. Benedictini Congreg. S. Mauri, qui opera Hilarii ediderunt Parisiis 1693. quod a nobis hic non est praetereundum, videlicet, quod Hieronymus ab Amando presbytero rogatus quid apud Paulum sibi vellet illud; Oportet autem regnare donec ponat omnes inimicos etc. quae sequuntur, (quae sunt illa met supra quae versatur et Hilarius, et Paulinus noster, nempe de subjectione Filii quomodo intelligenda in Apostolo) respondit Epist. 147. [illegible] se hoc a [illegible]

à me quaerere voluisse, cum sanctus Hilarius Pictaviensis Episcopus undecimum librum contra Arianos hac quaestione et solutione compleverit. In eodem autem libro XI. praecipue notanda sunt, quae n. 8. 30. 35. usque ad 44. disserit in verba Apostoli Hilarius.

(d) Ambrosio Mediolanensi [illegible]) Locus Ambrosii à Paulino citatus est lib. V. de Fide cap. VI. à n.° 55. usque ad 68. edit. PP. Benedict. S. Mauri Parisiis 1690. quod disserit de postulatione matris filiorum Zebedaei. Pertractavit eodem libro cap. XIII. et XIV. à n. 154 usque ad 188. [illegible] Ambrosius exponere locum Apostoli de subjectione Filii. Unde [illegible] vel in solo Ambrosio duplex habet testimonium.

(e) glorietta) vide quae de hac voce Pauliniana diximus in notis ad lib. II. cap. VI. lit. b.

(f) semiplena cerebri portione compositus) optima circumscriptio. Plinius enim lib. XI. cap. 37 Cerebrum viri quàm feminae majus esse ait, additque, hanc habent sensus arcem, hic culmen altissimum, hic mentis est regimen. Hinc caventia, vel deficientia portionis debitae cerebri pro insania, stupiditateque accipere natum est. Coelius Rhodiginus lib. XV. cap. XXIII. Principatum animae, virilem atque irascibilem in corde situm ex Galeno ait, additque, vulgò jactari sic propemodum novimus, quem fatuum inaudimus cerebrum non habere. Timido et pusillanimi cor deesse. Qua de re vulgò illa Aesopica, Fab. XI admirans caput [illegible] imaginis affabre elaboratum quod inter vasa perscrutata domi hominis cujusdam reservat, et dicens: ὢ οἵα κεφαλὴ, καὶ ἐγκέφαλον οὐκ ἔχει. i.e. ô quale caput, at cerebrum non habet, locum dedit proverbio, cujus meminit Erasmus Chiliade III. centur. IV. n. 40, in stolidos incanosque [illegible]. Vacuum quidem cerebro illum notabant Itali Ravennatem Principem Conradum de [illegible] Luzelinhart, quem plerumque cum [illegible] virum, [illegible] in cerebro nominabant. [illegible] habet Conradus Urspergensis in Fridericum anno 1167 apud du Cange in Glossar. [illegible]. Lepidum quoque, gratisque plenum illud est Hieronymi Ruscelli in suo Rimario [illegible] in his quae vulgò [illegible] studiolo dicuntur, [illegible] quod quidam Italice non Capua, sed Capova [illegible]. Cui ipse à Capova Capovano [illegible] inscripsit Epistolam hac desuper inscriptione Al Magnifico M. Gio Batta Capo vano, Capo reponens ad finem, vano autem ad caput paginae, hac divisione illud [illegible] capitis vanitatis, et vacuitatis cerebri.

(g) volantes sacri eloquii theoricas) theoricas forte pro theorias, hoc est meditationes, vel contemplationes scripturarum. Volantes autem dixit forte allusione ad illud Zachariae V. 1 et 2 Volumen volans

Ex Cap. XIV

[illegible]

S. Paulinus contra Felicem

(a) cum diceret, Nobis) Math. XX. 22 et seqq. | (b) si vero, Omnia) Joan. XIV. 13

(c) prædicere, Virginem) Isaiæ VII. 14. | (d) dixit, Nemo) Joan VI. 44. | (e) et nemo venit) Joan. XIV. 6.

(f) ne Magdalena, necdum enim) Joan. XX. 17

Ex Cap. XV.

(a) ad Corinthios, Cum) I. Cor. XV. 24. et seqq.

Ex Cap. XVI

(a) bumbosa fauci) puto pro bombosa, Bombus autem est sonus vanus, ut tubarum cornuum, unde Persius at 1. v. 114. Torva Mimalloneis implerunt cornua bombis.

Catullus v. 1502. Car. de Nuptiis Pelei et Thetidos. Multis raucisonis efflabant cornua bombis.

Aldhelmus quoque lib. de Laud. Virginit. cap. 10 bombosam vocem pro mugientem dixit In cujus (Ez. sci) exortu aurea quadrupes in Galgalis bombosa voce mugitum reboasse describitur, significans idololatriæ lapsum et simulachrorum ruinam explodendos. Ad superbiam fastumque notandum vox accersita, ut patet ex Venantio Fortunato l. 1. S. Martini lib. IV. in his versibus:

> Vita gerens sua temerarius arbiter inflans
> Intolerabilium per inania bombica jactans

(b) gurgulionem exprimam) gurgulionem autumo dixisse Paulinum pro gurgulionem. Ex contextu enim apparet eam partem exprimere voluisse, quæ intra collum a faucibus ad pulmonem via spiritus patet, quam trachia arteria, quæ et aspera dicitur, gutturque componunt. Vel si mavis cum Thoma Bartholino [illegible] cap. 2 ipsa uvula est, quam alii gurgulionem, [illegible] tam gurgulionem columnamque dixere. Cæterum pro gula communiter accipitur, et curculio [illegible] loco [illegible] non vero effertur. Hinc helluones, et parasiti, qui gulæ studiosius vacant curculiones dicti [illegible] Plautus qui suam [illegible] quintam Curculio inscripsit, et acro-stichum in argumento posuit, Curculio initialibus literis octo versuum exprimens, cujus ingluvies non uno [illegible] loco videre est. Est et animalculum frugibus perniciosum, insectum curculio, de quo Maro Georg. lib. I. v. 185 — — populatque ingentem farris acervum Curculio in quo loco Servius, Varro ait hoc nomen per Antistichon dictum, quasi gurgulio, eo quod nihil pene aliud sit quam guttur. De eo vide, si lubet, Ulyssem Aldrovandum de Insectis lib. II. cap. IX.

(c) obturare) pro obturare. | (d) tradita, Saule) Act. IX. 4. | (e) agit, ex omnibus) Hebr. II. 8

Ex Cap. XVI.

(a) corpus enim) Sap. IX. 15. sed notandum hic Paulinum, vel potius Amanuensem Paulini pro terrena inhabitatio posuit terrena cogitatio. | (b) Cum autem, ex I. Cor. XV. 53. et 54

Ex Cap. XVIII

(a) addiderit, Quoniam) Act. X. 38. | (b) Corinthios, Deus) II. Cor. V. 19

Ex

Animadversiones et notae in Lib. III. Cap. XIX.

Ex Cap. XIX

(a) dicens, Filius) Exod IV. 22

(b) Ubi enim, ait, nativitas) Hilarius lib. XII. de Trinit. n. 15. edit. Paris. 1693. PP. Benedict. Sed in Hilario hujus editionis lego sic: ubi vero electio ex gentibus est, et adoptio per voluntatem est. minima varietas adoptatio pro adoptio, et insensibilis transpositio est. quam tamen noto ne inanitate me arguas.

Ex Cap. XX.

(a) ait, Nam) Hilarius ubi supra l. c. sed sensus Hilarii videtur Paulinus potius attendisse quam verba. Vel dicendum in exemplari quod ipse legit quae adfert Paulinus. Primum tamen magis quam secundum tenendum. Qui enim fieri potuit, ut nec alius patente diligentissimis Patribus Benedictinis codex, qui haec praeferret, cum adeo solemni MS. veterum Patrum evolverint? Accipe verba Hilarii, et confer: Nam licet primogenitus meus de eo sermo[illegible] [illegible] tamen unicuique defert, [illegible] [illegible] [illegible], et filius primogenitus meus [illegible] nim nativitas est, ibi filius meus dilectus; ubi vero electio ex gentibus est, et adoptio per voluntatem est, ibi filius primogenitus meus. Hic quod meus est, ad primogenitum est: illic quod meus est, ad filium est. Et in nativitate filius primum meus et sic dilectus; et in electione filius primum primogenitus, et sic postea meus: ut adoptato ex omnibus populis filio Israel proprium esset, quod primogenitus est; nato vero uni Deo manifestum sit proprium esse quod filius sit. Ex hinc conjice Paulinum ad mentem non ad verba Hilarii respexisse, et hoc ut facilius ex Paulino capias, tolle punctum inter populis et Per electionem. Haec potior enim error in scriptione est puncti appositi, et Per sequentis litterae sensum, quam per communem et minusculum characterem esset formandum.

(b) [illegible] ait: Verbum) Hilarius lib. VII. de Trinit. n. 9. circa finem

(c) ex paulo post: Quid hic adoptio) Id. ibid. n. 26. paulo ante medium. sed lego in Hilario edit. citat. [illegible] [illegible] ut habet Paulinus sed [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

(d) [illegible] Non potest) Idem lib. VIII. de Trinit. n. 27. in fin.

(e) et rursum, Si spiritus per naturam) Id. ibid. n. 28. circa medium.

(f) Idem ibi: Christus. ibid. n. 53

(g) lib. IX. Natus) Id. lib. IX. n. 5. in principio.

(h) Id. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] principio

(i) [illegible] lib. [illegible] [illegible] n. 33 circa medium [illegible] [illegible]

(l) et rursum: Homo itaque) Haec sententia non lib. IX. sed X. n. 23. in principio refertur ex edit. citat.

(m) [illegible] lib. X. n. 52. ubi sic lego [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] quod summam

Paulinus

S. Paulinus contra Felicem

Paulinus Aquileiensis [illegible] dixit. Quaedam non pauca omittit, quae intercedunt inter a [illegible] Filio et Nec Christum aliud, quae ultima verba sunt in fine illius S.

(n) et lib. XI) ib. lib. c. t. n. 11

(o) Idem ibi: [illegible]) id. ib. n. 42. addita quod est inter quae [illegible] et ut [illegible]

Ex Cap. XXI.

(a) dicens: Filius) Psal. II. 7. (b) Nam ego autem) ib. 6. (c) et Postula) ib. 8

(d) Quis, inquit Ambrosius) lib. III. expos. in Luc. n. 9. edit. Paris. 1686, sed iste [illegible]

(e) Dixit ex utero) Psal. CIX. 3.

(f) Adverte, inquit) Ambrosius lib. de Incarnat. Dom. Sacram. cap. V. n. 35. Quare autem Paulinus noster hunc librum de Incarnatione sextum appellet, cum unicus communiter in editionibus, et ab aliis sejunctus reperiatur non ausim asserere, sed tantummodo suspicari in causa esse quod olim et forte in exemplari quo Paulinus usus fuit quasi sextum additum fuisse quinque libris, quos de Fide inscripsit. Materia enim, quam agit utrinque, nempe de Filii Dei incarnati divinitate ~~[illegible]~~ et hostes, quos eosdem esse nempe Arianos inter alios in utroque perstringit, probabile faciunt. Adde Ambrosium ipsum consequutionem librorum, et connexionem insinuasse his verbis positis hoc uno libro de incarnat. cap. VII. n. 62. et seq. Possem latius prosequi, sed vereor ne haec ipsa ab quibusdam aut superflua aut prolixa videantur. Fortassis enim dicet aliquis: Nonne de Patris et Filii divinitate quinque illis quos superiori libris conclusimus [illegible] promiseras? Sed quid faciam cum quotidie novas moveant quaestiones? Non possum ignorare, sed adstringit objectio. Item quemadmodum potest finis esse responsi, si modus nullus objecti sit? Et tamen de Patris et Filii divinitate consummatam responsionem in superioribus [illegible]; [illegible] hoc autem libro de incarnationis Dominicae sacramento plenius, nam debuit, [illegible] Videsne quomodo ipse liber quasi pro sexto ab ipsomet Ambrosio recognoscitur?

(g) et paulo post: (cum Deus) Id. ibid. n. eod. (h) [illegible]) ib. cap. VII n. 7.

(i) eodem. Numquid) Id. cap. eod. n. 75.

(l) linguae flavello) pro flabello, b in v commutata, ut patet [illegible] instrumentum, quo fit ventilatio. Terent. in Eunuch. v. 594. Cape hoc flabellum, et ventulum huic sic facito,

dum lavamur.

Ovidius lib. I de Art. Am. v. 161 Profuit et tenues ventos movisse flabello.

Quae aliquando [illegible] producuntur, ut illud quod Martialis lib. 3 v. [illegible] Epig. 80. [illegible]

hoc est viridi, [illegible]. et aestuanti tenue ventilat frigus

Supina prasino concubina flabello

quo erat inter ministra ancillarum. Plautus in Trinummo v. 254. Act II sc. I

[illegible] eruditae et Notae in Lib. III. Cap. XXI

[illegible] auctor anu[illegible] flabellis, sanctiscula

quod officium matri Paulae morienti praestitit Eustochium filia ejus, laudata à Hieronymo in Ep. [illegible] ad [illegible] Epist. XXVII. ante finem. Ipsa (Eustochium) circa lectulo, flabellum tenens, [illegible] caput [illegible] omnem ancillarum [illegible] officium. Vide de hoc L. Pignorium Comment. de Servis [illegible] sed translatitie usus est Cicero non dissimili modo ac Paulinus. In oratione pro L. Flacco paulo à medio, sic ait: Usque eò orba fuit ab optimatibus illa concio, ut [illegible] ejus princeps esset Menandrius, cujus lingua quasi flabello seditionis illa tum est egentium concio ventilata

(m) Ait enim: Ipse meo nostro) Ambros. lib. de Incarnat. Dom. Sacrament. cap. VIII. n. 87

(n) Ergo sint) ibid. n. 88. quem locum ex PP. Benedict. [illegible] sic lego: ergo et naturam et substantiam Dei divinam probavimus lectione. quod in Paulino lego, divina probavimus lectione

Ex Cap. XXII

(a) ~~[illegible]~~ [illegible] Matth. 1

(b) et paulo post: A carnalibus) Hieronymus in Comment. in Matth. lib. I. cap. [illegible] edit. Monachi Benedict. S. Mauri P. D. Joannis Martinay To. IV. Paris. an. 1706.

(c) [illegible] si autem) id. ib. in c. XV. ad illud, exinde egressus [illegible] et [illegible]

(d) Scribae in [illegible]) id. ibid. in c. IX. ad illud: Et ecce quidam de Scribis [illegible] sic lego. Consequenter ergo Scribae, quia hominem putabant, et verba Dei non intelligebant arguunt eum blasphemiae. Sed Dominus videns cogitationes eorum ostendit se Deum, qui possit cordis occulta cognoscere.

(e) igneum) id. lib. III. in cap. XXI. ad illud [illegible] Principes [illegible] haec habes, et quidam [illegible] Paulinus noster: Igneum enim quiddam atque sydereum radiabat ex oculis [illegible] et divinitatis majestas lucebat in facie.

(f) at hoc, inquit) id. lib. IV. in c. [illegible] ad illud: Crastino autem [illegible]

Ex Cap. XXIII.

(a) [illegible]) August. lib. de Praedestin. sanctorum cap. XV. n. 30. edit. Paris. an. 1696. To. 10 pag. 809., ubi sic habes: Nonne faciunt ac [illegible] Verbo, ipse homo, et quo [illegible] Filius Dei unicus esse coepit? Nonne filium Dei unicum femina illa gratia plena concepit? Annon de Spiritu-sancto et Virgine Maria Dei filius unicus natus est, non carnis cupiditate sed [illegible] Dei munere?

(b) [illegible]) Augustinus lib. de dono Perseverant. [illegible] de Praedestinatione, vide Admonitionem PP. Benedictinor. praefixam huic operi edit. cit. pag. 819 [illegible] ut facit hic Paulinus noster [illegible] hoc [illegible] n. 67. sic legimus: Bibliis, inquam, qui in eo veram naturam credit et confitetur humanam

Paulini contra Felicem

humanam, id est, naturam, quamvis singulariter susceptam Deo Verbo in unicum Filium Dei sublimatam, ita ut qui suscepit et quod suscepit una esset in Trinitate persona. Ex quo corrige tu sublimata in Paulino, et interpunctionem in eo male positam.

(e) Sic ait: Natus enim) Haec sententia non est Augustini, sed Fulgentii in libro de Fide ad Petrum; Communiter enim Fulgentio adscribitur et Ecclesia ipsa in festo Nativ. Domini totis sub ejus nomine aliqua excerpta ex hocmet libro in lectionibus II. Nocturni proponit. Sed addo apud veteres opinionem invaluit esse Augustini, ut inter ejus opera recenseatur passim et in MSS. et in typis vulgatis editionibus, unde mirum haud sit Paulinum pro opere Augustini illum habuisse. Videnda est autem PP. Benedictinorum admonitio huic operi praefixa in edit. Paris. cit. To. VI. pag. 19 in Appendice. et Joannes Molanus in Praefatione operum Fulgentii S. VI quae habentur in Bibliotheca Maxima PP. To. IX pag. 1. et seqq. Observatio Bellarmini de Script. Eccles. in Augustini Tomum III. Ceterum quod affirmant citari librum sub Fulgentii nomine a Ratramno, sive Bertramo monacho Corbeyensi in lib. de corp. et sang. Domini, non nimis urget, cum Ratramnus aliquot annis posterior sit Paulino, floruitque, ut habet Trithemius, temporib. Lotharii circa ann. 830. Quod si auctoritate veterum dubium esset solvendum, potius Paulino quam Ratramno fides esset habenda. Haec igitur a Paulino allata verba sunt libro citato cap. II n. 20. in fine, et 21 in principio, et aliquibus omissis et verum etiam circa medium ejusdem numeri.

(d) dicitur. Si aliqua) tolle punctum et eadem commate repone, ut sensus fiat dilucidior.

(e) Quibus, inquit) haec verba in eod. Fulgentii lib. sunt n. 16. in princip., sed hoc modo: Quibus autem verbis explicabitur cunctis illius excellentia singularis, cujus divina est ex ipsa sui conceptione persona, ~~cujus origo naturalis ...~~, cujus origo naturae [illegible] [illegible] Verbum carnis

(f) et paulo post: Deus Unigenitus [illegible] n. 17 [illegible] Deus Unigenitus, qui dum concipitur veritatem carnis accepit ex virgine, et cum nascitur, integritatem [illegible] servavit maternae. Iste carne est &c.

(g) Idem ibi, Petrum, ait) lib. eod. Cap. IX Regul. vero VI n. 52. sed non omnino, ut Paulinus recitavit.

(h) in Libello fidei suae) Elenchum evolvi totum operum Augustini tam Lovaniensis, quam novissimae Patrum Benedictinorum Parisiens. editionis, nec tamen reperire est in genuinis, vel in suppositiis foetibus Sancti hujus Patris epistolam, tractatum, vel librum aliquem, qui Libellus fidei inscriberetur [illegible] Contra omnes haereticos [illegible] sed neque Possidius in Indiculo operum Augustini talem librum memorat. Cujus autem sit, usque modo me latet.

(i) Idem ipse, Deus enim Verbum) Est Fulgentii in lib. cit., vel Epla de Fide ad Petrum cap. XVII. in Reg. XIV. n. 66. Sed mutila citatur a Paulino [illegible] integram accipe: Deus enim Verbum non accepit personam hominis, sed naturam: et in aeternam personam divinitatis accepit temporalem substantiam carnis.

Animadversiones et Notae in Lib. III. Cap. XXIII

Unus est ergo Christus Verbum caro factum, qui et ex patribus secundum carnem et super omnia Deus benedictus in saecula

(l) Idem ibi; Dominicum Deum) ibid. [illegible] et [illegible] ex [illegible] non omnino prout est in Fulgentio; qui sic ait Dominicum Deum, et nullatenus dubites carnem Christi non sine divinitate conceptam in utero virginis, priusquam susciperetur a Verbo, sed ipsum Verbum Deum suae carnis acceptione conceptum, ipsamque carnem Verbi incarnatione conceptam.

(m) Dominum, inquies) erit Augustini in enarratione Psalm. III. n. 3. edit. cit. To. IV. pag. [illegible], sed in [illegible] quem sic ille suscepit [illegible] Verbum) deest [illegible] ille. et non cum illo, sed cum [illegible] legitur

(n) Quis novit, inquit) [illegible] August. in Psal. XCIX. n. [illegible] pag. 1079. omissis aliquibus a Paulino, quae hic habes. Quis novit quia Dominus ipse est Deus? Sed de Domino dicit, quem non putabant homines Deum: Scitote quoniam Dominus ipse est Deus. Dominus ille non vobis videbatur: crucifixistis, flagellastis, sputis illinistis, spinis coronastis, veste ignominiosa vestistis, in ligno suspendistis, clavis confixistis, lancea percussistis, custodes ad sepulcrum posuistis, ipse est Deus. Scitote quoniam Dominus ipse est Deus

(o) carminis odola hujusmodi) odola forte pro odula, hoc est parva oda, quae est cantio, canticum ab ᾠδή graeco. Sed fateor, male convenire odola [illegible]. Si mavis odola scribendum duplici ll, ut oddla. et spectato ad habitum [illegible] Davidis [illegible] [illegible] memoratum Paulinum et allegorice dixisse [illegible] oddlam, quatenus [illegible] Davi psalmos [illegible] Domino [illegible], adeoque [illegible] odolla [illegible]

(p) Plaudunt, exiuit) Psalm. XCIX. 6. et [illegible] (q) et illud Benedictus) Psal. CXVII. 26, et 27.

(r) docuit Nempe usque) August. in Enchirid. c. XXXIX. circa medium. Sed duo [illegible] apponuntur [illegible] edit. et Patres Benedictini. quae desunt in Paulino, sc.: Nempe ex quo esse homo coepit, non aliud coepit esse homo (et homo deest in Paulino, et, ut monent hic PP. Benedictini, deest quoque in [illegible] [illegible] et pluribus MSS. et quidem redundare videtur, sensusque planior, si ammovetur) quam Deus [illegible] [illegible] hoc unicus et propter Deum Verbum (et Deum deest in Paulino) quod illo suscepto caro factum est utique Deus.

(s) non Dicens summon) puto pro adhortari. Du Cange in Glossar. hac voce sic habet: Summonere, [illegible] monere, adhortari, [illegible] summoner. [illegible] [illegible] Episcopus [illegible] [illegible] 392. Summonendo, ac primo summonendo et recommendando ut filium suum hortentur [illegible] colligere.

(t) et paulo post: Homo autem) August. in Enchir. cap. XXXVIII. [illegible] medium. sed pro et humana lego in edit. cit. atque humana.

(u) ~~[illegible] ait genus &c.~~ [illegible] ibidem hic habet Augustinus cap. XLVIII

(x) Idem ibi. Sicut enim Augustinus Tract. LXXIII. in Joan. n. 3

Paulini contra Felicem

[illegible] [illegible], ait) August. Tract. VII. in Joan. n. 4. edit. super citat.

Ex Cap. XXIV

(a) (Dicens: Anathematizat) Damasus Epist. VI. in ordine in Biblioth. Max. PP. To. 27. pag. 70 paulo ante finem Epist.

(b) Non, inquit, per adoptionem &c.) Locus hic Athanasii ex ~~citata~~ praecitata epistola ad Epictetum Episcopum Corinthiorum To. 1. operum hujus S. Patris edit. Coloniensis an. 1686. pag. 587. Sed difficultate non vacat. Etenim ex versione Petri Nannii quae ibi ponitur e regione textus Graeci sic habetur: [illegible] autem fictione non agebantur, absit, quemadmodum nonnulli existimaverunt, sed ut vere et per verum Salvatorem hominem, totius hominis salus conciliaretur. Nam si fictione et simulacro tantus Verbum in corpore fuit secundum istorum opinionem, et, si quod fictione agitur imaginarium est, sequitur omnino et apparentem fuisse et hominum salutem et resurrectionem esse, secundum opinionem [illegible]. Contrarium est vero quae [illegible] est Paulinus noster textus Graeci, qui talis est: Οὐ θέσει δὲ ταῦτα ἐγίνετο, μὴ γένοιτο, ὥς τινες πάλιν ὑπέλαβον, ἀλλ᾽ ὄντως ἀληθείᾳ ἀνθρώπου γενομένου τοῦ Σωτῆρος ὅλου τοῦ ἀνθρώπου σωτηρία ἐγίνετο. εἰ γὰρ ~~[illegible]~~ θέσει ἦν ἐν τῷ σώματι ὁ λόγος κατ᾽ ἐκείνους, τὸ δὲ θέσει λεγόμενον φαντασία ἐστίν, εὑρίσκεται δοκήσει καὶ ἡ σωτηρία καὶ ἀνάστασις τῶν ἀνθρώπων λεγομένη &c. Qui textus quasi ad verbum a nobis translatus sic effertur. Non adoptione haec facta sunt, absit, ut quidam e contrario suspicati sunt, sed omnino in veritate viri homine facto Salvatore, totius hominis salus facta est. Etenim si adoptione erat Verbum in corpore secundum illos, quod vero adoptione dictum phantasia est, invenitur apparentia et salus et resurrectio hominum dicta. Haec ferme verbalis nostra versio magis accedit ea quae usus est Paulinus noster, quam ea quae protulit Nannius, qui περίφρασι utitur, et circumlocutione. At, fateor, adhuc me scrupulus angit, qui ex contextu exoritur, seu ~~[illegible]~~ θέσιν, ~~pro adopt.~~ (quo in verbo tanta difficultatis vertitur) pro adoptione aliquando accipi [illegible]. Steph. in Th. L. G. To. 3. col. 1474, et 1475. Sic θέσις, ait, de re quae natura sua non est, dicitur, quam ab Appiano (teste Budaeo) accipitur pro υἱοθεσία. nam θετὸς υἱὸς [illegible] υἱοθετοῦ [illegible] est cui nullos natura dedit liberos, sed qui alienos in suam familiam adscivit. et adoptat. et ipse Budaeus in Comment. L. G. col. 240. θετὸς παῖδα, pro adoptare habet. Sed [illegible] Athanasii non [illegible] de adoptione Filii Dei Christi, [illegible] sed de veritate corporis [illegible] [illegible] probare ex verbis ipsius Domini in passione prolatis, Quid me vides?, et ex his quae dixit post resurrectionem exhibendo ~~[illegible]~~ singula vulnera, Palpate et videte &c. quae praecedunt, et sequuntur verba allata a Paulino, corpus non fuisse phantasticum, sed reale et verum. Igitur θέσις hic non proprie adoptionem importat. Caeterum quod non in corpus adoptati, sed veri filii haec facta

fuisse

fuisse optime infert ex Athanasio Paulinus, ut patet ex [illegible].

(b) [illegible] vero [illegible] [illegible] obscurus videtur [illegible]

(c) Domine [illegible] XIX 15.

(d) Incarnatus est, inquit) Athanasius de Fide [illegible] lib. IX., qui est To. II. edit. [illegible] 1686 [illegible] 585 col. 1. 2.

Ex Cap. XXV.

(a) sic ait: Neque enim) Haec sunt verba Cyrilli Alexandrini epist. VIII To. IV edit. Basileae an. 1566. sed ex interpretatione Wolfgangi Musculi sic efferuntur Non enim vulgariter primum natus est homo ex sancta Virgine, atque ita demum Verbum illi accessit, sed ex ipsa matris [illegible] carnis generationem sustinuisse dicitur, ut qui propriae sibi carnis nativitatem appropriavit.

(b) et post pauca: Non quia) idem ibid. sed ex allato interprete sic: Non quod inciderit in corruptionem, absit; sed quod corpus ipsius excitatum est. Christum ita ac Dominum unum confitemur, non hominem una cum Verbo, ne divisionis imaginatio subintroducatur, si dicamus cum Verbo, sed unum et eundem adoramus, quoniam a Verbo alienum (hinc corrige barbaram scripturam Paulini aliganum) non est ipsius corpus, cum quo et ipsi Patri assidet.

(c) Beatus Cyrillus tertii Concilii auctor) Concilii namque Ephesini, tertii videlicet oecumenici, cuius auctorem quam vere appellaverit Cyrillum Paulinus noster vide quae praefiguntur huic met Concilio To. III. Conciliorum [illegible] Labbeana edit. [illegible] an. 1728 col. 561. [illegible] inter cetera: Adversus eas (Nestorii contentiones) primus orthodoxae plebis et animas Cyrillus [illegible] Alexandrinus [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] et sanctitate [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] tempore [illegible] et apostolicae fidei propugnatorem et Nestorii antagonistam acerrimum comparavit. Is primum [illegible] monachos per literas de Nestorio [illegible], [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] docuit [illegible] de Caelestino Romano Pontifice per literas Cyrilli admonito de Nestoriana [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] per literas [illegible] [illegible] [illegible] catholicae [illegible] (Caelestinus) [illegible] adversus Nestorianos [illegible] gravissimis verbis commendat Cyrillo in primis [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] et apostolicae sedis nomine sententiam contra Nestorium ([illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]) [illegible] atque exsequatur. Quod et [illegible] [illegible] [illegible] ut ibi describitur.

Ex Cap. XXVI

(a) [illegible], inquiunt) [illegible] Leo Papa Epist. X. ad Flavianum cap 3

(b) Hoc est, ait, [illegible] qui [illegible]) Idem Epist. XV. ad Ephesinam Synodum secundam, post initium. sed [illegible] [illegible] pro [illegible] [illegible]

(c) De Dei Natale. Proinde) Serm. III. de Nativit. Dni cap. 2. ~~[illegible]~~ sed ultima verba sic: de humilitate [illegible]

(d)

[illegible]

S. Paulini unum Filium.

(d) dicens: Nec sic natura) Idem Leo eodem Ser. III. de Nativ. cap. I. circa finem sic habet: Nec sic natura in societatem sui creatoris est assumpta, ut ille habitator et illa habitaculum esset, sed ita, ut naturae alteri altera misceretur. Et quamvis alia sit quae suscipitur, alia vero quae suscipit: in tantam tamen unitatem convenit utriusque diversitas, ut unus idemque sit Filius. Ex quibus mutilum, quod profertur in textu Paulini, perdenter emenda.

Ex Cap. XXVII.

(a) Hoc enim est verum) Docuit hoc Gregorius Lib. IV. Moral. cap. XIV. n. 14. edit. Venetae an. 1583 his verbis: Redemptor noster una persona est cum congregatione bonorum: ipse namque caput est corporis et nos hujus capitis corpus. Et lib. XXXV. cap. IX. Christus et Ecclesia, id est caput et corpus una persona est. [illegible] explanatione V. Psalmi Poenitentialis sic ait. Christus enim [illegible] Ecclesia, sive quae adhuc versatur in terris, sive quae [illegible] persona est. — edit. Monach. S. Bened. Parisiis 1705. lib. IV. c. XI. n. 18. — edit. Nov. [illegible] cap. XIV. n. 24. — edit. Novis. tom. III. part. I. pag. 511. in expl. Psal. V. n. 1.

(b) Paulinusque adstruit) Quae proferebat ex Apostolo hic et infra Felix à Paulino exprobrans, sunt ex Epistola ad Ephes. V. à v. 23. ad 32.

(c) juxta sancti vocem) Ephes. V. 23. Christus caput est Ecclesiae: ipse salvator corporis ejus.

(d) quoniam membra sumus) ibid. v. 30. Quia membra sumus corporis ejus, de carne ejus et de ossibus ejus.

(e) dicitur: Imperfectum) Psal. CXXXVIII. 16. (f) et rursum: Benedixit) Psal. CXIII. 13.

(g) Omnes, inquit) S. Gregorius M. Lib. I. Moral. cap. VII. in fine. — (g) edit. Nov. Lib. I. c. XVIII. n. 26.

(h) Ait enim: Aliud est) Idem lib. XVIII. cap. XXVII. n. 35. — (h) ed. Nov. l. XVIII. c. XXII. n. 85.

(i) Et post pauca: Ipse) Id. ib. sic: Ipse ante saecula de patre sine matre: ipse in fine saeculorum de matre sine patre. Ipse conditoris templum, ipse conditor templi. — (i) ed. nov. ibidem [illegible] conditoris [illegible]

(l) in Libro XXVI. Redemptor) non lib. XXVI. sed XXVII. cap. I. Moral. S. Gregorii haec sunt: Redemptor autem noster sine peccato est, homo filius sine adoptione. — [illegible] ed. nov. lib. [illegible] n. 9. [illegible] Paulini

(m) de quibusdam: Nam quamvis) S. Gregor. M. lib. Moral. XXIII. cap. 2 [illegible]

(n) Joannis) I. Joan. II. 1. (o) Paulusque) Rom. VIII. 34.

(p) sic ait: Unigenitum enim Dei Filium pro homine interpellare etc.) Duas ad manus editiones habeo Moralium S. Gregorii; alteram Venetam anni 1583, alteram Lugdunensem an. 1540. Et quidem differunt in capitulorum divisione nam Veneta habet sententiam istam lib. XXII cap. XIII., Lugdunensis vero lib. quidem XXII. sed cap. XVIII: Quamvis tamen sic different, conveniunt ambae in hoc quod habeant sic: Unigenito enim filio pro homine interpellare est [illegible] — (p) ed. Nov. lib. [illegible] cap. XVIII. n. 42. ut Venet. et Lugd.

[illegible] quae Paulini [illegible] quia [illegible] Paulinus habet [illegible] quod [illegible] quidem [illegible] error [illegible] videtur [illegible] quod vero [illegible] humanam naturam [illegible] Unigenitum enim Dei Filium pro homine interpellare [illegible]

habeant in celsitudine suscepisse; Paulinus celsitudinem, et quidem melius, habet. Sed et errores [illegible] excurrit in editione [illegible] Paulini quae citat librum Moralium CII cum non excesserit, ut genus numerum librorum XXXV. Igitur XXII. pro CII. reponendum.

(9)

Animadversiones et Notæ in Lib. III. cap. XXVII

(q) edit. nov. Lib. I. Hom. VIII n. 3 et non omnia verò nob. ... sed PP. Bib. ... [illegible]

(q) Volens inquit) Locus hic in Homilia VIII. citata lib. I. talis est: Unde Paulus Apostolus volens nuncupa- vum Dei nomen ab essentiali discernere, de Redemptore nostro loquutus est dicens: Quorum pa- tres et ex quibus Christus secundum carnem qui est super omnia Deus benedictus in sæcula. Qui enim nuncupativè dicimur Dei, inter omnia, qui verò essentialiter, Deus super o- mnia est. Ut ergo ostenderet Christum naturaliter Deum, non hunc Deum tantummodo sed Deum super omnia esse memoravit.

(r) edit. nov. sic, sed Lib. II. Hom. I. n. 4.

(r) Hom. XIII. Redemptor) in Gregorio Lib. II. Hom. ead. XIII. quæ lib. II. est I. non sunt verba immediatè præcedentia hæc Redemptor noster sed ex antecedentibus supponuntur.

(s) edit. nov. Lib. II. Hom. XXX. n. 9. habet ut hic

(s) in decima Homilia) et hic error in numero; nam non X; sed in ordine XXX. est in Evangelia est enim Homilia in Pentecosten. Insuper mutilus est textus Gregorii in Paulino: qui alias talis est: Pensate fratres charissimi post incarnationem Unigeniti Filii Dei qualis sit hodierna solemnitas de adventu Spiritus sancti. Sicut enim illa, ita quoque et hæc est honorabilis. In illa quippe Deus in se permanens suscepit hominem; in ista verò homines venientem desuper susceperunt Deum. In illa Deus naturaliter factus est homo: in ista homines facti sunt per adoptionem Dii.

(t) edit. nov. ... Hom. XXI n. 4.

(t) Idem ipse: At verò) Hom XXI. in Evang. Lib. II. quæ est in die Sancto Paschæ ~~[illegible]~~

Ex Cap. XXVIII

(a) subinfert: Ex quo) S. Fulgentius Ruspensis Episcopus Lib. III. ad Trasimundum Regem de sacramento Dominicæ Passionis cap. XII. hæc habet, quibus mutilam à Paulino allatam sententiam emendato Ex quo igitur Deus vitæ auctor in unitate personæ suscepit, ex eo idem homo nomen vitæ auctoris obtinuit. sicut ex eo quod Dei Filius hominem suscepit in utero virginali ex eo simul Deus et homo unus cœpit Dei Filius nominari. Propterea dictum ad Mariam Spi- ritus sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi, ideoque quod nascetur ex te sanctum vocabitur Filius Dei. De quo etiam antea ... idem Virgini dicit: Ec- ce concipies in utero, et paries filium; et vocabis nomen ejus Jesum: hic erit ma- gnus et Filius Altissimi vocabitur. Non solum verò Filius Dei, secundum id quod na- tus est de homine, dictus est Christus; verum etiam homo ille Deus dicitur, pro eo quod est à Deo susceptus

Ex Cap. XXIX

(a) opinum est) forte opinium pro opabile, desiderabile posuit: vel si mavis, errorem esse ama- nuensis opinum pro optimum scribentis

(b) inperscrutabilia non videri) videtur excedere una negatio: Etenim non valent non videri imperscrutabilia et valent videri. Sed postquam quod non semper bina negatio affirmat, ut alibi diximus in c. ... lib. I. ... patet sensus, i.e. non valent videri.

De Hymnis Paulini

Ὕμνος Græcè, Latinè celebratio, est quæcunque Dei laus: Proprie autem ad cantum accomodata est. Hinc amplectenda illa Remigii definitio in explanat. Epist. ad Ephes. c. V. Hymnus Græcè Latino eloquio sonat laus Dei. Hymnus autem si componitur et non cantatur, non est hymnus; ~~apud du Cange in Glos. V. Hymni~~ Hymni sunt cantus continentes laudem Dei. Si sit laus et ~~non~~ cantatur, sed non in laudem Dei, non est hymnus. Si vero componitur et cantatur in laudem Dei, tunc ~~non sit Dei, non est hymnus. Si sit laus et Dei et non cantetur non est hymnus.~~ Si autem ergo est hymnus, ~~habeat hæc tria, et laudem, et Dei et cantum.~~ [illegible]

[illegible]

[illegible] lib. III cap. XII ~~XIII~~ [illegible]

[illegible] 45 [illegible] primum hymnos [illegible]

et cap. præcedenti ad aras ascivit cani solitos ~~hymnos~~ fuisse; et quidem ab Atheniensibus cum cithara ad aras cantatos author est Dydimus apud eundem lib. III. cap. XII. citato. In Ecclesia Christi [illegible]

[illegible] hymno [illegible]

ad hortum provenit hymno dicto Matth. XXVI. 30 Paulus quoque non semel admonet psalmis et hymnis et canticis spiritualibus Neophitos vel Ephesios [illegible]

[illegible] in lib. de Vita contemplativa [illegible]

[illegible] ὡς οὐ θεωροῦσι μόνον, ἀλλὰ καὶ ποιοῦσιν ᾄσματα καὶ ὕμνους εἰς θεὸν [illegible] μέτρων καὶ μελῶν, ἃ ἐνδεῶς σεμνοτέροις ἀναγκαίως χαράττουσι. i.e. ergo non contemplantur solum, verum et confingunt cantica et hymnos in Deum multigenorum metrorum ~~et carminum~~, quæ rythmis religiosis [illegible] ~~quamvis~~ consignant caracteres [illegible]

[illegible] hymnos [illegible]

[illegible] author [illegible] cap. 8. [illegible]

[illegible]

cap. 6. de Hymnis relato ab Anonymo in Opere inscripto Benedictio Dei, To. 27. Bibliothe. PP. Hilarius, aut Gallus Episcopus Pictaviensis, eloquentia conspicuus hymnorum carmine floruit primus. Post quem Ambrosius, Mediolanensis Episcopus, vir magnæ gloriæ in Christo et in Ecclesia clarissimus doctor [illegible] hujusmodi carmine [illegible]

[illegible] primum in Ecclesia Mediolanensi celebrari cœperunt. Cujus celebritatis devotio de hinc per totius occidentis Ecclesias observatur. Sed quidam Concilium Turonense II. Ambrosianos hymnos vocat quoscunque jam tum receperat Ecclesia, ~~quorum nomina autor [illegible]~~ hoc est anno 567 celebrationi hujus consilii [illegible]

can. XIII. Licet hymnos Ambrosianos habeamus in Canone, tamen quia reliquorum sunt aliqui qui digni sunt forma cantari, volumus libenter amplecti &c. Nec tamen unius authoris Ambrosii [illegible] Hilarium aut Ambrosium hymnos composuisse jam dictum est et

et Damasum, sive cumque hymnorum compositores Walafridus Strabo de Rebus Ecclesiast. cap. XXV. qui Concilium Turonense II. praecesserunt, ostendit. Immo Concilium Toletanum IV. celebratum Aera DCLXXI. hoc est anno Domini DCXXXIV. in compositione hymnorum Ecclesiasticorum Hilarium, ut par erat, praemittit Ambrosio, nec alios rejicit. Sic enim statuit Can. XIII. Et quia nonnulli hymni humano studio in laudem Dei, atque Apostolorum et martyrum triumphos compositi esse noscuntur, sicut hi quos Beatissimi Doctores Hilarius atque Ambrosius ediderunt, quos tamen quidam specialiter reprobant pro eo quod de scripturis Sanctorum canonum, vel Apostolica traditione non existunt; respuant ergo et illum hymnum ab hominibus compositum, quem quotidie publico privatoque officio in fine omnium psalmorum dicimus, Gloria et honor Patri et Filio, et Spiritui sancto in saecula saeculorum. Amen. &c. et in fine [illegible] ergo [illegible] orationes [illegible] et hymnos in laudem Dei compositos nullus vestrum ulterius improbet, sed pari modo Galliae, Hispaniaeque celebret: excommunicatione plectendi qui hymnos rejicere fuerint ausi.

His in genere de Hymnis praemissis, ad Paulinum nostrum propius accedamus, de quo Walafridus Strabo de reb. Eccles. cap. XXV. hoc reddit testimonium. Porro hymni metrici ac rhythmici, in [illegible] officiis dicuntur, quod etiam aliqui in missarum [illegible] post [illegible] communionis gratia [illegible] ac dulcedine concinna augetur, interdum assumere consueverunt. Tradunt siquidem, Paulinum Forojuliensem Patriarcham, saepius et maxime in privatis missis circa immolationem sacramentorum, hymnos vel ab aliis [illegible] vel a se compositos, celebrasse. Ego vero crediderim tantum tantique virum hoc nec sine auctoritate, nec sine rationis ponderatione fecisse. Floruit [illegible] circa annum 787 [illegible] adeoque [illegible] proximus tempore Paulini [illegible] sanctitatis [illegible] fama [illegible] perdurabat vigens, ut patet ex his ipsius verbis [illegible] conservationem [illegible] Corporis ac sanguinis Domini in missa hymnos [illegible] inter [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] pervenerat, ac quod [illegible] modulantes dicunt, [illegible] Praefationis, [illegible] Benedictus qui venit in nomine Domini: Hosanna in excelsis, [illegible] [illegible] [illegible]. Quod a Paulino nostro inventum fuisse vel potius ab [illegible] [illegible] [illegible] ad nostra usque tempora pervenisse, non est ambigendum. Siquidem ritum proprium, quem usque hodie Patriarchinum vocant, Aquilejensem ecclesiam habuisse [illegible] et forma [illegible] in Lectione Evangelii omnino a Romano [illegible], quod usque modo in ecclesiis quamplurimis Patriarchatus [illegible] conservatur, et quod de Ecclesia [illegible] Ughellus in Italia Sacra [illegible] V. his verbis: Comensis Ecclesia usque ad annum 1598. proprio canendi ritu, ut vocant, [illegible] Patriarchinum quem postea Clemens VIII. sustulit, Romano inducto, usa est. Quae omnia

videas

Paulini

videntur [illegible] à sancto Hermagora (cum [illegible] fuisset constitutus in fide [illegible] Pastorem Aquilejensi, tamquam metropolitano, fuisse subjectam. Quid actum sit in Ecclesia Comensi, cut alio [illegible] Patriarchino ritu, quamvis non multum à Romano discrepante, Romanum ipsum [illegible] pluribus docet P. Petrus Le Brun Presbyter Oratorii To. 2. hoc titulo: Explication de la Messe, contenant Dissertations Historiques et Dogmatiques sur les Liturgies de toutes les Eglises du monde Chrétienne à Paris 1726 pag. 220 et seqq. Igitur Paulinus Ecclesiae cui praeerat, [illegible] hymnos vel à se compositos vel ab alio auctore concinnatos in missae [illegible] adhibebat ad consecrationem sacrificii. Quos hymnos Paulinianos [illegible] [illegible] Guibertus Cave in saeculo Iconoclastico de Paulino loquens his verbis: Hymnos sacros quos Paulinus composuerat prodit Walafridus Strabo in [illegible] et congruentiae omissionis nidum Fabricium, sed et Albertum [illegible] qui in Bibl. [illegible] Latina [illegible] tentaverunt. Sed hoc factum esse hymnos ipsos quos possidemus manifeste [illegible], Caeterum hujus Acatholici assertio tantum [illegible] valuit apud nuperos editores librorum Boethii Patavinos anno 1721. de Consolatione Philosophiae, ut in calce libri apposuerint hymnos duos in SS. Petrum et Paulum tamquam alterum ex ipsis fetum indubitatum non Paulini nostri, sed Elpidis uxoris Boethii, testimonio fideli Caveani, quod Paulini [illegible]. Inter caeteros enim hymnos [illegible] hoc [illegible]. Cum non alius Paulinus extet, qui hymnos scripserit (Paulinus enim Nolani alius hymnorum scriptor [illegible] non [illegible], ex editione operum illius [illegible] Jo. Baptista le Brun Parisiis [illegible]) praeter Paulinum Patriarcham Aquilejensem, qui floruit circa annum Christi 776. de quo Guilielmus Cave Script. Eccles. Historia pag. 420 ait: Hymni [illegible] etc. [illegible], minime [illegible] dubitandum videtur, hymnos hunc Elpidem auctorem habere, sed [illegible] fratrum Vulpiorum et praesertim D. Caietani (cujus [illegible] opus [illegible] Jo. Antonius ipsius frater in Dedicatoria ad Cl. V. Jacobum [illegible], circa finem, hymno duo [illegible] inveniuntur) aliis, [illegible] amicitiae, nec opinione, nec fundamento opinionis ipsorum videtur acquiescendum. Quae enim [illegible] in hoc [illegible] Paulini hymni [illegible] Cave, interciderunt; ergo hic hymnus est Elpidis, non Paulini. Etenim si hymni Paulini interciderunt, facilius Elpidis intercidere potuerunt, quae Paulinum [illegible] supra duo saecula antecessit. Insuper quare dicuntur Elpidis hymni ii [illegible] qui Paulini [illegible] [illegible], et non potius alterius auctoris? Dicunt, quia hoc dixit Lilius Gregorius [illegible] Dialog. V. his verbis: (Elbrecht et Boethii uxor Helpis [illegible] Vulpii fratres Elpis) à nostris non probitate modo, sed et literarum disciplina, in primisque poetice. Extant [illegible] hymni in Apostolos non-vulgari dicendi stylo: Aurea luce, et Felix per omnes, quos ejus esse à nostris [illegible]. Sed quaeso, si [illegible] assertio Giraldi; qui antiquissimus omnium hujus rei [illegible], et tamen supra annum 1479 [illegible], ejus prior authoritas non extenditur; quam Vulpii fratres [illegible] Josephi Mariam Thomasium Cardinalem [illegible], cujus memoria in benedictione est in Ecclesia Dei, quod asserat hymnum Felix per omnes esse Paulini? Equidem [illegible] sit profectus è [illegible] quae profert, facile ad manus habere potuit [illegible] [illegible] Giraldi, [illegible] auctoritati [illegible]

[illegible]

Marginal note (right): NB. + Hic auctor pag. 224 ait se nondum vidisse missale Patriarchinum nec [illegible] [illegible] in appendice dabimus [illegible] S. Paulino ex missali Aquilejensi an. 1519. quae [illegible] in exemplum [illegible] non à [illegible] [illegible] P. Le Brun [illegible] videtur tamen [illegible] quam ex [illegible] Conciliis Synodo anni 1565. [illegible] [illegible] Patriarchino Ryrhani [illegible] [illegible] [illegible] et [illegible] Paulini.

Marginal note (left): Latina Lib. IV cap. 2 [illegible] [illegible] medii aevi, Paulini [illegible] non [illegible], [illegible] Paulini [illegible] et aliorum ejusdem aetatis [illegible] [illegible] sed non [illegible] etiam Polycarpus Leyserus, ut in supplemento ejusdem Bibl. Fabric. edit. Ven. 1728. [illegible], [illegible] non erat à [illegible] [illegible] Latinorum medii aevi.

De hymnis

Sed perpendamus Vulpiorum verba: Sequentem hymnum (ajunt ante Hymnum II. [illegible] per omnes), nec non ejusdem strophas: Petrus beatus &c. Quodcunque vinclis &c. Gloria Deo &c. ibid. pag. xlviii. [illegible] in Hymnario, Cardinalis Thomasius Paulino [illegible] tribuit contra communem omnium opinionem, ut constat ex Gyraldo, nullo allato argumento et conjectura. At cum vir Cl. Vir Jo. Bapt. le Brun in praeclarissima et accuratissima sua Operum S. Paulini Nolani editione, quae prodiit Parisiis anno 1685 hunc hymnum pro Pauliniano minime agnoverit, nec alius Paulinus &c. quae supra allata sunt. Quae sentiendum de hac communi opinione omnium ex dictis liquet. Cum enim author opinionis sit Gyraldus (nec enim antiquiorum in testimoniis de Elpide Vulpii protulerunt, quod [illegible] fecissent, si habuissent) qui de Elpide [illegible] conjecerunt, vel hoc tacuerunt, vel dubitantes locuti sunt, ejus, dicentes, creduntur hymni, vel [illegible] [illegible] sunt Gyraldum, adeoque tota haec communis opinio in illum Gyraldum reducitur. Sed quod argumentum et conjecturae in Thomasio desideratur, satisfacere conabor. [illegible] erat argumentum. Thomasius vir eruditissimus, et qui probe [illegible] in antiquis monumentis versatum, quippe qui nostris [illegible] libris adeo supra libros Gyraldianis in critica scriptorum examine floret, profert hymnum Paulini nomine. Si Paulinus Nolanus non est, ut liquet, ergo alterius Paulini, si alius hymnorum scriptor, praeter Paulinum Aquilejensem, non occurrit. Ergo Paulino Aquilejensi dandus est. Quod ex stylo, ex forma [illegible], ex versuum divisione, ex consimilium conceptuum collatione conjectandum est, pondus dubium non amplius remanere potest hymnum esse Paulini. Confer stylum Hymni I. Aurea luce cum secundi stylo, [illegible], manifeste invenies Elpidem, etsi et ipsa a puritate latinae linguae deficientem, attamen longe latiniorem, ut ita dicam, esse Paulino, ac barbariorem in ipsa linguam reperies. Confer formam, versuumque divisionem; illa quaternos, haec quinternos versus procedit, [illegible] ambo ejusdem [illegible] [illegible] numerus. Quod rationabilem suspicionem facit duorum parentum esse foetus hujus [illegible] [illegible] [illegible] Elpis, si idem thema eadem versuum ratione cantandum suscepisset: Quod [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] variando, vel materiam subiecta, vel carminum speciem. Cum autem hoc non factum reperias, rationabiliter dicis hymnos duos non ab uno auctore, sed a duobus compositos, et forte a secundo ad primi imitationem. Non enim credibile facile est idem subjectum sive materiam, eadem forma et metrorum genere ab eodem auctore pertractatam. Adde [illegible] [illegible] [illegible] in secundo convenit fere ad verbum Paulinianum, ut exinde luce clarius cognoscas eundem esse qui hymnum hunc ac [illegible] qui libros tres contra Felicem composuit. Paulinus enim lib. I. contra Felicem cap. XXXVI. de Apostolis sic ait: Ecce Petrus et Paulus, duo videlicet fulgentia mundi candelabra ~~[illegible]~~ et cap. XLVII ejusdem libri [illegible] Petrum Paulumque duo praeclara coeli luminaria infamare non veretur. Adi nunc hymnum, et eamdem ibi reperies. Sic enim scribit: Hi sunt olivae duae coram Do[mino] ..

et candelabra luce radiantia.

Porro cum

S. Paulus.

Praeclara caeli duo luminaria

Nec ovum ovo, nec lac lacti similius. Ut critici regulae docent (apud du Pin et Cave in Praefat. ad operum suorum) probationis genus illud pro germanitate cujusque operis, quod a stylo [illegible] -itur ejusdem; qualis sunt conformitas verborum, expositionum convenientia, phrasiumque similitudo, multo magis identitas, omissis aliis, quae ad rem praesentem non faciunt. Ego quidem, ut verum fatear, quaedam verba familiaria Patribus nostris quandoque, ut legendo aliquo statim occurrat auctor: nec enim audio in Breviario Homiliam vel Sermonem, in quo verbum hoc dilectissimi, dilectissimi [illegible] auribus percipiam, quin non quantocius Gregorius Magnus menti se praebeat. ~~Ergo~~ Sunt enim quaedam verborum formulae, quibus, nescio quo fato, adhaeremus velut nolentes, quae sunt velut operum nostrorum caracteres. Quae cum videam hic in Paulino nostro, nil me moror, quin hymnum Felix per omnes, de quo quaestio, adjudicem Paulino. Hunc met hymnum praeter Josephum Maria Thomasium, immo longe ante ipsum, Georgius Cassander retulit in Oper. suo edit. Parisiens. an. 1616. pag. 265. tacito quidem nomine Paulini, non tamen posito Elpidis nomine, quod non omisisset, si constaret ipsius esse. Miror autem (sit obiter et ex occasione dictum) hujus Elpidis Poëtae et sacrorum hymnorum conditricis nec verbum facere operum ipsius ~~nec~~ Guilielmum Cave, nec du Pinium; quorum primus licet in loquendo de Boethio ipsius viro mentionem fecerit, attamen de hymnis a se compositis nec per somnium tangit. Secundus vero nec nominat, uti faciunt Sixtus Senensis, Bellarminus, et Oudin, quod notatum sit, ut videas quanti ponderis sit apud recentiores scriptorum ecclesiasticorum haec mulier, quae nec nomine digna est. Vidi quoque ~~hunc hymnum~~ hujus hymni partem in MS. Breviario Ecclesiae Aquilejensis non posito quidem nomine Paulini, sed nec ullius auctoris, ut in omnibus hymnis factum est. Strophe enim Petrus beatus est in festo Sancti Petri ad vincula in natali autem cathedrae est Quodcunque vinclis, cum strophe sequenti Gloria Deo. Cardinalis vero Thomasius has [illegible] strophas in cathedra Romana uniter ponit. Caeterum de hymnis Paulini neque [illegible] habet Georgius Cassander oper. pag. 149. edit. cit. in Epistola ad Cl. V. Casparum a Nydbruck, quam praefigit suae hymnorum collectioni, et ad Sanctum ~~[illegible]~~ Nolanum Paulinum referri non possunt; siquidem toto illo opere nullius alius mentionem Paulini facit tanquam hymnorum confectoris, nisi Paulini Aquilejensis. Sic igitur scribit: Deinde ex aliis tuis libellis hymnos aliquot et versus, qui cognitione et lectione digni videbantur, desumpsimus: in quibus fuerunt hymni aliquot Paulino inscripti. Qui tametsi rythmo potius quam metro constant et verbis [illegible] ex consuetudine illius aetatis minus puri sint, gravitate tamen sententiarum et orationi quadam dignitate et gra-

[illegible]

De Hymnis

Dictabit etiam nonnullos metri legem servantes animadvertentes [illegible] jam veniamus ad singulos nostri [illegible]

Notae in Hymnos et Rhythmos Paulini

In Hymnum I.

~~v. 1. O Petre petra Ecclesiae)~~ titulus: In Cathedra Romana S. Petri

Quid cathedrae Romanae nomine in Ecclesia catholica intelligendum sit satis notum esse arbitror, nempe dies anniversaria, qua recurrit memoria introitus S. Petri in Pontificatum universalis Ecclesiae in Urbe, qui accidit XV. Kal. Februarii, quare de hac agit Baronius ad annum Christi XLV. n. 1. et latius in Martyrologii notis ad XVIII. Januarii. Institutio solemnitatis hodiernae [illegible] Augustinus ut vult Baronius [illegible] in [illegible] seu 15 de [illegible], quod alterius auctoris putant [illegible] cathedrae nomen accepit, ideo quod primus Apostolorum [illegible] episcopatus cathedram [illegible] Recte ergo Ecclesia natalem [illegible] [illegible], quam Apostolus pro Ecclesiarum salute [illegible]. [illegible] institutionis festum hoc esse non est ambigendum, quippe a Baronio l. c. antiquiora Breviaria proferuntur de eo agentia. Hinc male ab Offmanno in suo Lexico universali V. Cathedra, [illegible] Petri Romae dicitur institutum a Gregorio XIII ad instantiam Antonii Carafae an. 1570, [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] in [illegible] Lex. in voce [illegible] gelatoria apostolica. Sed [illegible] utrinque, [illegible] appareat [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] Romanae Ecclesiae non nimis sibi cordi esse, qui perfunctorie [illegible]. Non enim in voce [illegible] [illegible] apostolicam Dominicus [illegible] hujus rei meminit; neque non meminit, quod facit in voce Cathedra ~~[illegible]~~ de prima institutione verba facit. Ait enim tantummodo [illegible]: Festum cathedrae Petri Romae sub die 18. Januarii de anno 1570 Gregorius XIII. ad instantiam Antonii Cardinalis Carafae statuit ut tanquam festum de praecepto observaretur. Videas an Gregorius festum instituerit, an vero quod antiquitus institutum erat, sub praecepto ~~[illegible]~~ observandum mandaverit? [illegible] l. c. n. [illegible] VIII. cap. III. de [illegible] Januario n. 18. [illegible], festum institutum a Paulo IV. an. 1558. Equidem [illegible] temporum, et [illegible] devotionis intervallum aliquando fuisse [illegible] in [illegible] [illegible] de anno 1519. non [illegible] hujus cathedrae Romanae memoria fit; [illegible] ad [illegible] [illegible] de Cathedra Antiochena [illegible] habetur [illegible] Evangelio [illegible] post Dominicam III. Quadrag. quod ibi [illegible] incipit: In illo tempore respiciens Jesus in discipulos suos dixit Simoni Petro: Si peccaverit in te frater tuus et reliqua a v. 15. usque ad v. 22. inclus. ex Cap. XVIII. Matthaei

v. 1. O Petre petra Ecclesiae) ex illo Matth. XVI. 18. Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam. Quo facit illud Chrysostomi Hom. IX. de poenitentia To. V. Petrum cum dico [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] apostolorum [illegible] primum discipulorum primum vocatum et primum obedientem

S. Paulin.

v. 8. Quo Petrus à Christo Petra dic.) Augustinus Tract. 124. in Joan. n. 5. Non enim à Petro petra, sed Petrus à petra. sicut non Christus à christiano, sed christianus à Christo vocatur. Ideo quippe ait Dominus, Super hanc petram ædificabo ecclesiam meam, quia dixerat Petrus, Tu es Christus filius Dei vivi. Super hanc ergo, inquit, petram, quam confessus es, ædificabo ecclesiam meam. Petra enim erat Christus: super quod fundamentum etiam ipse ædificatus est Petrus.

v. 7. et 8. Nunc primus in multis monitus est quod Cephas vocatus est) Cephas à græco κεφαλή, quod est caput, non unus Paulinus deduxit, nec primus. Optatus quidem Milevitanus longe ante ipsum scripsit lib. II contra Parmenianum [illegible]. Igitur negare non potes scire te in urbe Roma Petro primo cathedram Episcopalem esse collatam, in qua sederit omnium Apostolorum caput Petrus, unde et Cephas appellatus est. Quam interpretationem, etsi non legitimam, (quia Cephas à Syro verbo non à Græco Petrus et Petra dicitur, quod Syris Cepha petra sit, ut de à Lapide in C. XVI. 18. Matth.) attamen multorum exemplo aliorum Patrum Baronius ad an. Christ. XXI. n. 27. qui vocem Hebraicam vel Syram per Græcam etymologiam explicarunt. sed [illegible] hujusmodi appellationes sunt ad eundem Petri et successorum ejus Romanorum Pontificum primatum in Ecclesia Dei, quod mire torquet exagitatque Haereticos Novatores, proque [illegible] [illegible] allata Augustini de interpretatione petræ arma contra cathedram Romanam sumunt; [illegible] qua de re scripsit Bellarminus non uno loco in lib. controv. de Romano Pontifice, et præcipue lib. I cap. X. [illegible] omitto, [illegible] lib. Retract. I. cap. XXI. qui ex hymno Ambrosii: Hoc ipsa Petra ecclesiæ canente culpam diluit, Petrum petram et fundamentum ecclesiæ [illegible] se primum recognovit, quamquam non [illegible] petram [illegible] [illegible] intellexerit; at tamen priorem sententiam non rejecerat; sed concludit sic: Harum autem sententiarum quæ [illegible] probabilior eligat lector.

v. 9. (Adest dies &c.) De hac die, nempe XVIII. Januarii, agunt Martyrologia Romanum, Bedæ, Adonis, Usuardi, citata à Baronio in Notis ad hanc diem, quem vide, sicut ad an. Christi [illegible] et 43. n. [illegible]

v. 10. in Urbe consecratus est) consecratus, i. e. consecratus est Romæ sedem episcopalem universalem. [illegible] [illegible] tunc tantum [illegible], et quidem à Christo Domino potestatem Episcopalem ut ceteri Apostoli, et primatum pontificium in tota Ecclesia præ ceteris Apostolis acceperat. [illegible] consecrari [illegible] aliquando ordinari est et manus imponere, qui [illegible] χειροτονία [illegible], quod communiter fit cum alicui [illegible] sit sedes Episcopalis, [illegible] consequenter [illegible]. Adde quod χειροτονία pro ipsa electione, sive acceptatione in Episcopum quandoque usurpatur; ut utrumque ex Zonara [illegible] [illegible] [illegible] chirotonia, et [illegible] χειροτονία ordinatio seu consecratio: fiebat enim manuum impositione. [Nunc chirotonia appellatur solo-

nuit illa primum usurpata, quando consecratur is, qui ad sacrum ordinem [illegible] Zonar. ad 1. canonem Apostol.] Quamvis aliquando pro ipsa electione sumatur; ut idem Zonaras notavit [illegible]. olim ipsa etiam electio Chirotonia nominabatur] Quia Clerus, et Populus in Episcopi electione manum extollere solebant et hoc pacto absque confusione [illegible] vota singulorum calculari poterant, ut refert idem Auctor. loco ibid. Consecratus igitur et hic quasi inthronizatus. Inthronizari autem est possessionem tradere in throno collocando; verbum, quo usus est S. Petrus Damiani lib. I. epist. IX. B. Valerius, Episcopus dum sibi providet successorem, magnum Augustinum Hipponensi ecclesiae inthronizat Episcopum quod et patet ex sequenti versu v. 11 et 12. in quo cathedra nobilis scandere thronum [illegible]) Nollem fecit plerique reconditi faciunt (an semper legitime et vere videant ipsi) eum auctoritatem cathedrae nomen [illegible] factum damnare; et inter fabulas historiam amandare, quasi ornamenta episcopalia, et puta cathedra, pastorale, mitra, [illegible], saltem a temporibus apostolicis eliminanda sint, ut eum inter scriptores reperiatur, auctoritatem suspectam saltem [illegible] et apocryphum declarandum cogant. Pluribus docet Baronius in Not. Martyrol. 18 Januarii, [illegible] Petrum in vera cathedra sedisse, et eandem et veram ipsius ligneam cathedram qua primum ipse sedit Romae, asservari in Basilica Vaticana. Et saepius, occurrit exemplo sedis Episcopalis Jacobi fratris Domini [illegible] Hierosolymitanam ad nostra usque [illegible] Historiae Eccles. cap. 14. Jacobi Apostoli cathedram — ad illud tempus servatam [illegible] qui illic adhuc [illegible] permagno [illegible]. [illegible] ad materialem cathedram Petri Romae asservatam, cum scribit Opusculo II. sive in Libello Apologetico pro Synodo: Rursus caput Romam per [illegible] potestatem et [illegible] Pontificum cathedram [illegible]. Et [illegible] Ecce nunc ad gloriosam illam Apostolicae confessionis [illegible] limina candidatus. Non enim hujusmodi formulae sapiunt metaphoram in cathedrae intelligentia. De hac ipsa vero materiali, non allegorica Petri cathedra in Basilica Vaticana asservata, scribit quoque Paulus Aringus noster in Roma subterranea To. I. lib. II. cap. VII. n. 4. et seqq. et To. II. lib. IV. cap. XIV. n. 9. affert iconem ejusdem sedis Pontificiae, ut solebant in [illegible] ipsam veteres Christiani in signum venerationis illius [illegible], a quarum [illegible] pendebant, et [illegible], insculpere, quod [illegible] lib. VI. cap. 18 [illegible] omnino [illegible] cathedrae Petri Romanae, sed [illegible] Baronio tamquam [illegible]. Vide [illegible] Les vies des Saints To. I. XVIII. Janvier pag. 400 edit. Paris. 1704 [illegible] cathedrae [illegible] in altari Basilicae Vaticanae ab Alexandro VII Pont. Max. [illegible] exhibet [illegible] in libro de [illegible] Cathedrae Romanae. Vide Romam [illegible] pag. 34

Adde, [illegible] Plutarchus in [illegible] Alexandro [illegible] [illegible]

S. Paulini

v. 16. Portasque averni obstruat) Portas tartari averni obstruere est a damnatione liberare claudendo portas inferni, dicit episcopus in absolutione Papali moribundis facta. Ceterum in scriptura Portae inferi sunt Vires satanae, ait Emanuel Sá in c. XVI. v. 18. Matth. quia solent praesidia roburque militum in portis contineri. In libro, qui inscribitur Arnobii et Serapionis conflictus, post medium libri primi ex Serapion dixit. Rogo dicas quae sint portae inferni — Arnobius dixit: Portas inferni illas diximus, quas principes hujus mundi divitiis et potestatibus, impietatibus ac criminibus in interitum perpetuae mortis posuerunt: per quas ingrediuntur idololatrae daemonum templa, venerantes non timentes medicinas autem figmenta vanissima. Habent et alias portas, per quas ingrediuntur synagogae synedrium Christum Dominum Deum denegantes. Habent et alias portas, per quas ingrediuntur ad doctrinam haereticorum, et schismaticorum sectas. Habent [illegible], per quas [illegible] adulteri, fornicatores, ebriosi, fures, blasphemi omnesque [illegible] ingrediuntur. Igitur potestas collata Petro a Christo Domino portas averni obstruit et absolvendo ab his culpis et ab aeterna poena, quae hujusmodi culpas promerita [illegible] [illegible]. [illegible] autem dicit per allegoriam, quatenus portae a portibus obstruuntur, cum claud[illegible] [illegible] nitentur ex patent cum portis diurnarum, ut illud Martialis Lib. 1. v. 478. vel Epigr. 71. [illegible]

Nulla magis toto janua poste patet.

v. 17. Hinc Pastor et pessimus &c.) Populi praesides pastores vocari fere nihil frequentius in Scriptura tum V. quam N. Testamenti. Vide Isaiae 44. [illegible], 56. [illegible], Jeremiae 2. 8. et deinceps saepissime, Ezech. 34. 2. et seq. toto capite, et pluribus aliis [illegible] [illegible] Michaeae 5. 5. Nahum 3. 18. Zachariae 10. 2. et 3. et cap. 11. [illegible] [illegible] novo autem, ex quo Jesus [illegible] Joan. 10. 2. [illegible] dignum [illegible] Pastorem vocari bonum, bonitatis germanae [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] qui Pastores passim vocantur, ab ipso Principe Pastorum, ut ait Petrus I. 5. 4. nomen et munus accipientes. Singulariter autem Petro onus ~~[illegible]~~ pastoralis officii imposuit, cum ait Joan. XXI. 15. et seqq. pascere agnos oves que meas jussit. Qua in re videnda est Homilia 97. [illegible] [illegible] Fulgentii, in qua inter cetera haec habet: Pasce ergo oves meas, quod professus es in amore demonstra de grege. [illegible] in ovis [illegible] [illegible] Praeficio te ovili Pastorem. Dimitto te ovibus meis vicarium curatorem.

v. 19. Janitor jurisque pervigil) Petit sollicitudinem protectionis a Petro in caelo, cui in terris [illegible] ga oves sollicitudo commissa erat gubernationis. Etenim Petro, et Episcopis nil fere inculcat et injungit Dominus, quam vigilantiam. Consule Matth. c. XXIV. 42. Marc. XIII. 33. Luc. XII. 37. et in verba Matth. audi Hilarium cap. XXVI. n. 6. Vigilare nos Dominus propter adventus sui admonuit. et Cap. XXVII. n. 1. Quamquam in commune nos ad indifferentem vigilandi curam adhortatur, specialiter tamen populi principibus, id est episcopis in expectatione adventus sui

sollicitu-

sollicitudinem mandat (cui autem major sollicitudo et vigilantia commissa esse potest quod capiti Pastorum Petro, ut domus ecclesiae non tum militantis, sed et triumphantis Jani tor ut Redactum [illegible] Marc XIII 34 et Janitori praecepit ut vigilet v. 27. Et clave illa caelitus [illegible]) Clavis Petri familiare [illegible], ut [illegible] potestatem [illegible] supremi Pastoris intelligi quis ignorat? Optime autem procedit Paulinus ut qui supra dixerat Petrum potestate caelitus collata portas aulae obserare, hic tamen quam ex consequenti solutis criminum reos [illegible] fecit in portas cujus ipse est claviger posuit et Dominus dixit, [illegible] in Evangelio Math XVI 18 super hanc petram aedificabo ecclesiam meam et portae inferi non praevalebunt adversus eam, et [illegible] tibi dabo claves regni caelorum. Quem in locum ait Paschasius Radbertus lib. VIII in Math. In secundo loco donantur claves regni caelorum ei qui poterit virtutibus [illegible] portas inferorum. Claviger dicitur est S. Petrus a Donizo. [illegible] lib. I. de vita S. Mathildis cap. I.

[illegible] Clavigeri Petri nomen, sancti quoque clavi semper amaverunt.

Sicut et Clavicularius apud Cummianum Hibernum de Controversia Paschali, ambo apud du Cange; V. Claviger

v. [illegible] (Quo clavus extat janitor) [illegible] quis posset melius legendum, quo clave extat, non extat janitor, si quis [illegible] ἀποστροφὴ compleri cum ipso Petro, qui [illegible] Janitor caeli a Patribus vocatur / Hilarius in Math c. XVI. n. 7 Chrysostomus et alii, [illegible], cujus arbitrio claves aeterni aditus traduntur. Sed [illegible] quod ipse bene de ipso Domino intelligi posset, qui et ostium dixit Joan X 7 [illegible] et ostiarius est, [illegible] Ambrosium in Luc. lib. IX.

Ipse est per quem ascendimus et ad quem ascendimus. Ipse est janua, ipse est via; qui aperit et qui aperit; qui pulsatur ab ingredientibus et ab [illegible] adoratur. Audi et Augustinum tract. XLVI. n. 4. in Joan. Non ergo [illegible] nos, fratres, [illegible] quandam similitudinem [illegible] ostium, ipsum ostiarium. Quid est enim ostium? qua intramus. Quis est ostiarius? qui aperit. Quis ergo [illegible] aperit nisi qui ipsum exponit? Ecce Dominus dixerat ostium, non intelleximus; quando non intelleximus, clausum erat: qui aperuit ipse est ostiarius et paulo infra. Si quaeramus alium quaesit ostiarium, Spiritum sanctum [illegible] [illegible] non enim dedignabitur ostiarius esse Spiritus sanctus quando [illegible] ostium esse dignatus est Filius. Vide ostiarium forte Spiritum sanctum [illegible] Dominus discipulis suis de Spiritu sancto dixit Ipse vos docebit omnem veritatem. Ostium quid est? Christus. Quid est Christus? Veritas. Quis aperit ostium nisi qui docet omnem veritatem.

v. 26. Reciso membra junxerit) Quid [illegible]? An forte sit idem ac post [illegible], ut est [illegible]

illud Ezechiae in cantico, Isaiae XXXVIII. 12. Praecisa est velut a texente vita mea, dum adhuc ordirer succidit me. Quid in hac re dicant Mythologi et Poetae de Parcis, notum. Vide inter hos Scaligerum Poetices lib. III. cap. 90., et Catullum de nuptiis Pelei et Thetidis, repetentem hac allusione versum illum intercalarem: Currite ducentes subtemina, currite fusi.
An forte adlegoriae locum est sanctusque vult, cum per peccatorem absolutionem (de qua antea dixerat in potestate ligandi et solvendi) recisa membra per peccata a caritate Christi separata Patrum Principi, et reconciliaverit Deo per gratiam? De membris mysticis corporis Christi vide I. Cor. XII. 12. et seqq. De recisione autem membrorum, vide Math. V. 29. et 30.

Notae in Hymnum II.

In titulo. In Natali SS. Apostol.) Petrus Chrysologus Episcopus Ravennas ser. 129. Natalem Sanctorum cum auditis, carissimi, nolite putare illum dici, quo nascuntur in terra de carne, sed de terra in caelum, de labore ad requiem &c. Sed et dies cujusque memorandae rei anniversaria natalis dicta fuit apud ecclesiasticos, profanosque scriptores. Natalem calicis dixit feriam V. in Caena Domini Paschasius Abbas lib. de Corp. et Sang. Domini cap. II. Servitutis nostrae natalitium diem appellavit S. Leo Papa Ser. III. in anniversario assumptionis suae [illegible] natalis, et [illegible] Arnobius lib. VII. Romae et [illegible] natalitios dies habet Cod. Theodos. Lib. 2. L. Omnes Dies. et quidem Romae natalem ad XI. Kal. Majas reponit Plinius lib. XVIII. cap. XXVI. Coloniae natalem quoque suum habebant, nam Brundusinae coloniae natalis meminit Cicero lib. 4. ad Attic. Epist. 1. incidentem in Nonas Sextiles. Imperii quoque meminerunt Capitolinus in Pertinace c. 15. &c. et Spartianus in Adriano cap. 4., qui ejusdem Adriani natalem adoptionis, qua scilicet a Trajano adoptatus fuerat, ibidem commemorant. Sic quoque et reditus et navigationis natalem invenio, illum apud Ciceronem lib. III. ad Attic. Epist. XX. hunc apud Vegetium lib. IV. de Re militari cap. XXXIX. Igitur dies anniversaria Sanctorum, puta Petri et Pauli, Natalis dicitur.

v. 1. Orbis per omne proximi mundi cardines) Martyrolog. Rom. die 29 Junii de his Apostolis sic ait: Quorum prior (Petrus) in eadem Urbe (Roma) capite ad terram verso, cruci affixus et in Vaticano juxta viam triumphalem sepultus, totius Orbis veneratione celebratur: alter vero (Paulus) gladio animadversus, et via Ostiensi sepultus pari habetur honore. De hoc festo quod aliquantulum in celebritate remisso a tepidis Graecis, et in veterem solemnitatem apud ipsos restituto vide Not. ad Martyrol. ibid. Caeterum S. Chrysostomus hom. XXVI. in Epist. II. ad Corinth. de sepulchris et de festo horum sanctor. Apostolorum sic ait. Christi servorum sunt splendida sepulchra, ut quae urbem omnium praestantissimam maximamque regiam occupaverint et dies noti atque

perspecti

Notae in Hymnum II

prospecti, ut qui festi a toto orbe agitantur. De hac ipsa sollemnitate ait S. Leo Papa Serm. 1. in Natal. Apostol. Petri et Pauli: Omnium quidem sanctarum solemnitatum totus mundus est particeps… festivitas praeter illam venerationem, quam toto terrarum orbe promeruit, speciali et propria nostrae urbis exultatione veneranda est. Ex hinc igitur patet per omnes mundi cardines festum diem celebratum; hoc est quatuor cardinalibus principis partes, orientem, occidentem, septentrionem et meridiem.

v. 12. prae pollet alacrius) i.e. praevalet, praestat. Quid sit autem alacer, et hinc alacritas, habet ab Asconio Pediano in II. Verrinam sic. Alacris, sive alacer, utrumque enim dicitur, is qui viget sensibus universis, quod est indicium sani animi, atque sublimis. nam e contrario Lacer dicitur amputatis corporis membris, hoc est auribus oculisve, quae ad animum saepe transferuntur: ut plerumque afflicto animo sensibus non utamur integris. Sic alacer dicitur ille, cui omnis status in loco suo quisque degat vi sua et integri (corruptus videtur locus) ut valere judicetur adesse animum non sanctum sensibus suis. quae est cognita, illud quoque intelligitur, aliud esse alacrem, aliud laetum. sunt qui alacrem festinantem et properum dicunt, quacunque de causa. Haec Asconius. Hinc autem perspicuum est, praepollet alacrius usurpatum esse a Paulino, sed ne exigas concinnam Latinorum verborum usurpationem ab hymnorum seculi scriptoribus, jam satis saepeque admonitum est.

[illegible] Zachariae IV. 12. [illegible] universo terrae. Quem in locum Cornelius a Lapide [illegible] lib. 4. contra Marcionem c. 22. allegorica interpretatione [illegible] Petrus et Paulus [illegible] fuit Apostolus. Verum probabilius ex Apocalyps. cap. XI. v. 4. hujus et similes trophei similitudines [illegible] habent potestatem claudendi coelum ne pluat. Quae omnia [illegible] intelliguntur [illegible] sanctis Apostolis non inadvertite appropriate applicanda; quod et hic facit Paulinus, et lib. 1. capp. 36. et 46. contra [illegible] hac comparatione habere indubitatum et hymni et libri [illegible] profectione. Sed et Guarricus Abbas in Serm. in Natali Apostol. Petri et Pauli locum Zachariae de his intelligit. Sic enim ait: Interpretentur alii ut volunt, aut possunt, unusquisque pro [illegible] et Eliam, qui apud Deum in secreto vivunt; sive Moysen et Eliam, qui cum eo in monte visi sunt: sive duos ordines Praedicatorum veteris scilicet ac novi Testamenti — — — Puto tamen sine praejudicio melioris intellectus, Petrum et Paulum non absurde posse intelligi; imo absurdum videri, quod hodie aliud interpretari velit, cum hodie nihil aliud cantet, aut recitet Ecclesia ubique terrarum quam [illegible] patrum, [illegible] suorum. Nam etsi alius fuerit apostolus, puto quam isti speciales conjuncti [illegible] aut quod tanquam duae olivae circa candelabrum a dextris [illegible] sunt, quod duo filii olei a [illegible] dicit ab Angelo memorantur.

v. 7. et candelabra luce radiantia) [illegible] lib. 1. c. 36. [illegible] v. 14

[illegible] Petrus et Paulus [illegible]

[illegible]

principis partes, orientem, polos utrosque, occidentem, aquilonem, atque [illegible] orientem, ut notavimus. Statius omnes ponis [illegible] lib. 1. Theb. v. 156. Ab ultimo quod se producit [illegible] tanto limite terque polo, quem sol emissus Eoo cardine, quem porta vergens prospectat Ibera. Angelomus Monachus in lib. 1. Reg. [illegible] [illegible] mundi intelliguntur [illegible] oriens, occidens, [illegible] atque auster, [illegible] orbem, [illegible] Pauli [illegible] Christus alma [illegible]

S. Paulin

v. 14. Linguae eorum claves caeli factae sunt) De lingua Petri passim dictum a Patribus linguam caeli factam. Guerricus Abbas Ser. 2 in Natali ipsor. Apostol. Cui autem magis proprium fuisse ... [illegible] credendum est, quam ipsi janitori, cujus lingua clavis caeli facta est. S. Maximus Hom. I. de eisdem Apostolis: Claves enim caeli linguae sunt Petri. Quemadmodum vero et linguae Pauli clavis sit caeli, idem S. Maximus Hom. V in eodem festo canebat, sic inquiens: Nam Petro, sicut bono dispensatori, clavem regni caelestis dedit: Paulo, tanquam idoneo doctori, magisterium ecclesiasticae institutionis injunxit, scilicet, ut quos iste erudierit ad salutem, ille suscipiat ad quietem, ut quorum corda Paulus patefecerit doctrina verborum, eorum animabus Petrus aperiat regna caelorum: clavem enim quodammodo a Christo scientiae et Paulus accepit - - - Ambo igitur claves a Domino perceperunt, scientiae iste, ille potentiae

v. 18. Larvas repellunt ultra mundi limites) Larvas puto et ipsos daemones intelligi, et morbos, qui ab ipsis daemonibus hominibus immittuntur, quos forte scriptura vocat immissiones per angelos malos. [illegible]

De prima intelligentia Cyrillus videndus lib. VI. contra Julianum qui sic ait Ἐπειδὴ γὰρ ἐπέλαμψε τῷ κόσμῳ Χριστός, κατεδονήθη πᾶσα ἡ τυραννὶς τῶν δαιμονίων, καὶ οἷά τις σκηνὴ μειρακιωδῶν ἀθυρμάτων ἔμπλεως ἡ ἀπάτη λέλυται, καὶ τοῖς τοῦ ᾅδου πύλαις γε, ὄντες κάτοχοι, κεῖνται πάλαι τὴν ὑφ' ἡλίῳ πλανήσαντες οἱ παμβέβηλοί τε καὶ ἀλιτήριοι δαίμονες, ~~[illegible]~~ &c. idest. Postquam enim resplenduit mundo Christus, concussa est omnis illa daemoniorum tyrannis, et veluti scena puerilibus ludicrisque ineptiis referta, fraus soluta est; at inferni portis detenti fuerunt, et jam antea per totum sub dio [illegible], scelesti impuri scelestissimique daemones &c. Vides optimam similitudinem daemonum [illegible] [illegible] larvis, fraudibusque fictitiis, quas Maskas ab Aldelmo dictas [illegible] in Carmine de octo vitiis capital. non longe a fine

Si quoque Mascrania [illegible] [illegible] [illegible]

Cum larvam et Mascham [illegible] non horret [illegible]

[illegible] Italorum Mascheram. Sed et Platonicorum doctrina larvas dictos daemones [illegible] [illegible] [illegible] Augustinum lib. [illegible] cap. [illegible] [illegible] Petrus et Paulus pellunt extra mundi limites, cum per [illegible] veritatem illuminato mundo [illegible], idola [illegible] daemonumque cultus [illegible] [illegible] [illegible] omnibus [illegible] gentibus, omnium gentium [illegible] [illegible] SS. Apostol. Petri et Pauli cap. II. et infra cap. [illegible] hic confutandi daemonum cultus [illegible] sacrilegiorum impiorum [illegible] ubi diligentissima superstitione habebatur [illegible] quoque [illegible] [illegible] instituto [illegible] [illegible] manet, facile [illegible] [illegible] larvas, φάσματα, et [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible] possunt, qui [illegible] apud Graecos [illegible] qui ἐνεργούμενοι, ἐγγαστρίμυθοι, maniaci, [illegible] uno verbo *Larvati* dicuntur. Not[illegible] optime [illegible], qui pallium [illegible] Nonius Marcellus V. *Comit.* *Comiti* et *Larvati* male sani: et aut *Cerriti* ira, aut *Larvarum* incursione animo vexati. Plautus in *Menaechm.* v. 885. *Act.* V. *Sc.* 4. —

— Quid [illegible] dixeras? novum senex

Num larvatus est ille aut [illegible] [illegible]

Item in Amphitruone v. 791. — — [illegible] quia [illegible] istanc jubes

Pro cerrita circumferri. Amph. Edepol quin facto [illegible]

Nam haec quidem edepol larvarum plena est. —

Exhinc conge in Additmo de *Laud.* *Virginit.* cap. XXVI. circa finem, ubi [illegible] S. Virgines [illegible]

. . . *Quo numine* (i. e. [illegible] filii [illegible]) *clandestine* et *larvatos* et *comitiales* et *caeteros* [illegible] [illegible] sanitati restituit. Comitiales [illegible] et comitiales et cerritos, vel cerritos (ut [illegible] [illegible]) *valetudinis* pristinae sanitati restituit quid enim est [illegible] valetudinem [illegible]

[illegible] sanitatem [illegible] quod non [illegible]. Apostolus autem [illegible] hujusmodi [illegible], ut [illegible] sessos a Daemone nil [illegible]. Lege actus Apostolorum.

v. 16. [illegible] beatus [illegible] loquens) in MS. [illegible] ~~[illegible]~~ quod vidi, est haec strophe in festo Sancti Petri ad Vincula, adeoque de veris vinculis, quibus fuit [illegible] Petrus, non de metaphoricis, a quibus auctoritate [illegible] sibi data, solvit peccatores, verus hic intelligendus. De his vinculis late agit Baronius in notis Martyrol. Kal. Augusti. Vide quoque S. Augustinum *Ser.* V. *de* *SS.* *Petro et* *Paulo*, *qui* est *XXIX.* *de* Sanctis (edit. [illegible]) Caeterum inter metaphorica et vera vincula in Apostolo Petro [illegible] notata est connexio, ut in [illegible] sit, [illegible] Baronio, quod vincula Petri [illegible] [illegible] [illegible] vinculis in honore habeantur, quatenus [illegible] major est in [illegible] ligandi atque solvendi [illegible]

[illegible]

[illegible] ad utrumque respiciens canit Ecclesia: Solve jubente Deo terrarum Petre catenas,

Qui facis, ut pateant coelestia regna beatis.

v. 21. Quodcumque vinclis) vide Matth. XVI. [illegible]

v. 26. Non impar Paulus) Non impar in catena; non impar in potestate ligandi et solvendi [illegible] [illegible] [illegible] Hom. VIII. in Epist. ad Ephes. Vellem nunc esse in illis locis, in quibus dicuntur manere illa vincula: et [illegible] [illegible] [illegible] propter [illegible] [illegible] [illegible] catenas, [illegible] [illegible] quidem et horrent Daemones, venerantur autem angeli. — Non tam enim [illegible] beatum quod raptus est in tertium coelum, quam [illegible] beatum propter vincula. [illegible] ad verba Pauli: Obsecro igitur vos ego vinctus in Domino. Et infra eadem Homilia, quod [illegible] est in [illegible] vinculorum Pauli, [illegible]

[illegible]

[illegible] exhortationes ad [illegible]

[illegible]

erunt, [illegible] coelos aperiendi et carcerem non erant aperturi? Solvebant [illegible] qui [illegible] erant a Daemonibus et erat ferri vinculum aes superaturum... Atqui ferro est multo magis adamantinum et quod frangi non potest Daemonis vinculum, Nam hoc quidem animam illud vero ligat corpus. Qui vinctos [illegible] animos corpus suum non poterant solvi? [illegible] Daemonum perfringit vincula, [illegible] non solvent [illegible] &c.

v. 28. In morte compar, in corona particeps) Guerricus Abbas Serm. II. in Natal. Apost. Petri et Pauli optime confert merita vitae et mortis horum Apostolorum. Sic admonet [illegible] illud (Cant. IV. 5.) Duo ubera tua sicut duo hinnuli capreae gemelli, qui pascuntur in liliis, Duo ubera Ecclesiae Petrum et Paulum [illegible] non [illegible] interpretatur nobis dies ista in qua potamus ab uberibus consolationis eorum [illegible] et abundi, sed etiam [illegible] eorum applicabant argumenta ac monumenta doctrinae. Quibus enim aliis uberibus nutriti sunt filii Ecclesiae sive ex praeputio sive ex circumcisione? [illegible] Ad ubera parvulos Petrus invitabat, quibus dicebat (1. Pet. 2) sicut modo geniti infantes lac concupiscite. Ubera Paulus praebuerat, quibus dicebat (1. Cor. 3.) Lac vobis potum dedi. [illegible] Capream hoc loco accipimus Ecclesiam ... Cujus duo gemelli non inconvenienter, ut [illegible] intelliguntur hi duo Apostoli, germani fide, consimiles devotione, pares merito et virtute, unanimes caritate, conjuncti etiam in ipsa passione et morte. Quomodo enim in vita sua [illegible] sunt, ita et in morte non sunt separati. Leo Magnus [illegible] in natal. eorum [illegible] de quorum [illegible] atque virtutibus nihil diversum nihil debemus sentire discretum, quos illos et electio pares, et labor similes, et finis fecit aequales.

v. O Roma felix &c.) Item S. Leo Serm. cit. prosequitur felicitatem Urbis Romae ex Apostolorum morte partam, [illegible] eloquens Romam [illegible] Isti sunt viri, per quos tibi Evangelium Christi, Roma, resplenduit, et quae eras magistra erroris, facta es discipula veritatis. Isti sunt sancti patres tui verique pastores, qui te regnis caelestibus inserendam multo melius, multoque felicius condiderunt, quam illi, quorum studio prima moenium tuorum fundamenta locata sunt: ex quibus is qui tibi nomen dedit, fraterna te caede foedavit. Isti sunt qui te ad hanc gloriam provexerunt, ut gens sancta, populus electus, civitas sacerdotalis et regia, per sacram beati Petri sedem caput orbis effecta, latius praesideres religione divina, quam dominatione terrena. Quamvis enim multis aucta victoriis, jus imperii tui terra marique protuleris: minus tamen est quod tibi bellicus labor subdidit, quam quod pax Christiana subjecit. De hac sua felicitate, quam Apostolorum nece hausit Roma, quam ante ipsos ab [illegible] ullo non habuerat [illegible] quod dicat Bruno Astensis in Psal. IX. in illud, Et civitates eorum destruxisti. Fuit aliquando ipsa Roma, quae aliarum civitatum caput est civitas eorum (Deorum). Sed illa quidem, quae illorum erat jam destructa est, jam simul cum illis in tormentis est. Haec vero quae nunc est non illorum, sed Sanctorum Apostolorum, et [illegible] Christi civitas est. Tertullianus quoque lib. de Praescript.

[illegible]

urbe cap. 36. ista (Roma) felix quam felix Ecclesia cui totam doctrinam Apostoli cum sanguine suo profuderunt, ubi Petrus passioni Dominicae adaequatur, ubi Paulus Joannis exitu coronatur. Et alib. nempe l. 6 IV adversus Marcionem cap. 5 Romani de proximo sonant quibus Evangelium et Petrus et Paulus sanguine quoque suo signatum reliquerunt

v. 34. Excelsi omnem mundi pulchritudinem etc. Optime Chrysostomus Hom. ult. in Epist. ad Rom. Ego et Romam propterea diligo, tametsi et aliunde queam illam laudare, nempe a magnificentia, ab antiquitate, a pulchritudine, a multitudine, a potentia, a divitiis, et a rebus in bello fortiter gestis. Sed istis his omnibus, ob id illam beatam depraedico, quod erga illos Paulus dum viveret adeo fuit benevolus, adeo illos amavit, coram disseruit, et postremo vitam apud eos finivit [illegible] et [illegible] ista hinc facta est [illegible] quis plurimam a reliquis omnibus. Tum ergo dixit [illegible] non laud et modo proprio [illegible] Apostolorum excelsis Romam omnem mundi pulchritudinem. Non autem ex Sacra quo maligne Cassander in Scholio hic ait allatis vocibus Hild

VB [illegible]

v. 37. Pauli mundi Lilium) Hoc ipso tempore Adrianus I. Pontifex Romanus scribens Epistolam [illegible] et [illegible] quorum vocat Paulum mundi Lilium. appellationem quidem singularem, hanc merito dicit, ut vel a Paulino Adrianus, vel ab Adriano Paulinus mutuatus facile credas et hinc conjicias hymnum [non esse] [struck out, illegible] Paulini, qui nihil relationis habuit cum Adriano; sed Paulini, qui floruit aetate Adriani qui in causa fidei contra [illegible] Haereticos cum Adriano pugnavit, cujus mentionem [illegible] facit in fine libri Sacrosyllabi inscripti. Verba autem Adriani in citata Epistola, quae est to. IX Concilior. Labb. ante Synodum Francofordi. haec sunt: Paulus namque mundi Lilium, ~~et pulchr~~ [illegible] templum [illegible] sancti, et praedicabili [illegible] verbo qui suo Dominum suum et non servum appellat. Equidem et Chrysostomus Hom. ult. in Epist. ad Romanos de Paulo loquens aiebat: Quidam rosam Christo mittat Roma [illegible] et Lilium Paulo convenire habes ex Guarrico Abbate [ser. IV. in Nat. Apost. Petri et Pauli] in illud Cant. Qui pascitur inter lilia [illegible] aut etiam profecit ex illis, quod nisi pascitur in lilii? Pascebat Paulus [illegible] quos pascebat pascebatur. Pascebat eos sermonibus, pascebatur eorum operibus

[illegible]

[illegible]

Paulini

Notae in Hymnum III de Resurrectione

v. 2. Perfusus aether inerrat dulcedine) Alludit ~~[illegible]~~ mannae, quod in deserto post egressione ex Aegypto, quae figura erat Dominicae Passionis et Resurrectionis, umbraque nostri Paschae decidit in castris filiorum Israel, de qua vide Exod. XVI. 13. et seqq. Rorare autem dixit pro demittere; optimum latinumque verbum, sed barbaris [illegible]. Maro quoque dixit Aeneid. III. v. 567
et rorantia vidimus astra

v. 5. Distillat aer) ex Psal. LXVII. v. 10. coeli distillaverunt a facie Dei Sinai

v. 14. (Claustra gehennae fregit) Quid sit, et qui locus Gehenna pluribus docet Adricomius descriptione Jerusalem n. 186. et quod ibi sacrificia idolo Moloch, et unde dicta Tophet. ibi late prosequitur. Per translationem significatum infernum non uno loco habemus ex Evangelio. Idem autem, sed aliis verbis dixit Paulinus hic, quod dicit Ecclesia in R. Lect. IV. officii Sabbati [illegible] [illegible] Hodie portas mortis et seras [illegible] Salvator noster disrupit et [illegible] [illegible] infernum et [illegible] [illegible] diaboli.

ibid. Et chirographum mortis erroris delet vestiflua) ex Epist. ad Coloss. II. [illegible] [illegible] autem vestifluum dixit erroris: etenim non [illegible] illorum temporum scriptorumque [illegible] Idem Paulinus in fronte Epistolae de gestis in Synodo Altinensi pag. , vestro in Christi Jesu [illegible] Adrianus Papa I pariter in fronte epistolae ad Episcopos Hispaniae contra Elipandum [illegible] [illegible] in Appendice pag. Hadrianus Papa [illegible] [illegible] [illegible] in vestro Christi [illegible] [illegible] [illegible]

v. 21. Sol illuminare schema mundi candidum) Schema, graece σχῆμα [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. Aliquando pro veste et ~~habitu~~ indumento (et hoc proprius) accipitur. Herodianus lib. c. 9. habet graece, ἀνὴρ φιλοσόφου φέρων σχῆμα, hoc est vir philosophi vestem ferens, vertit Politianus vestitu quidam philosophi habitu. Quo verbo [illegible] [illegible] [illegible] usus fuit quoque Plautus in Amphitr. v. 132. 192. Prolog. Nunc ne hunc ornatum vos meum admiremini,

Quod ego huc processi sic cum servili schema

foeminino genere efferens verbum, ut facit Sueto in Caligul. cap. 43. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] imperatio schema [illegible] (alii habent, et male, imperatori [illegible]), significat hic autem non vestis, sed habitus, gestusque corporis, quae est alia vocis notio; Ut illud Euripidis in Medea

ὦ φιλτάτη χεὶρ, φίλτατον δέ μοι στόμα

Καὶ σχῆμα, καὶ πρόσωπον εὐγενὲς τέκνων. i. e.

O carissima manus, et quidem mihi carissimum os

Et species, et vultus generosus filiorum.

V [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] σχῆμα [illegible] Budaeus in Comment.

Notæ in Hymnum III.

.. Comment. L. 2. pag. 613. ad utramque linguam exemplis inserviens profert. Sic enim ait: Cicero ipse colorem pro specie accepit, idest ἀντὶ τοῦ σχήματος ad Atticum scribens; Amavimus nos Pompeium non omnium modo succum et sanguinem, sed etiam colorem et speciem pristinam civitatis. Item per figuras [illegible] .. hoc nomine significarunt. Figurarum, ait Gellius lib. I. Noct. Attic. c. 20. quæ σχήματα Geometræ appellant, genera sunt duo, planum et solidum. Etiam et Rhetores figuras orationis. Quintilianus de his lib. IX. cap. I. institut. Orator. Proprie schema dicitur, in sensu vel sermone aliqua a vulgari et simplici specie cum ratione mutatio. Et paulo infra, aliam orationem ἐσχημάτισεν idest variatam figuris. aliam ἀσχημάτιστον idest figurarum [illegible] sunc vulgata nostra interpres quod græce habet Paulus I Cor. VII. 31. παράγει γὰρ τὸ σχῆμα τοῦ κόσμου τούτου Latine vertit Præterit enim figura hujus mundi, sed in nullo horum sensu [illegible], [illegible] Paulinus [illegible] schema pro [illegible] intelligendum ut facit Basilius M. in Epist. [illegible] CLXXIII. ad Candidianum. ὅς γε οὐδ' ἡμῖν ἀπὸ τοῦ σχήματος ἐπιστέλλεις, ἀλλὰ [illegible] ἐκδότατον. Interpres latinus sic habet: Quique nobis non pro dignitate formæ quam geris sed consueto more scribis &c. Suadet hanc intelligentiam contextio, quæ in margine hujus versus [illegible] [illegible] schema mundi [illegible] cœli [illegible]. Nulla enim creatura [illegible] [illegible] dignior in mundo quam sol, quo in uno dignitatis principatus videre videtur, dicente eum per Deo Psalmographo Psal. XVIII. 6. In sole posuit tabernaculum suum.

v. 22. Delevit omne sæculum [illegible] delevit vox retinenda est; in margine alia lectio affigat delusit. Respicit enim ad tenebras, quæ factæ sunt per universam terram a sexta usque in nonam horam in morte Christi Domini. De quo portento sic ait Sedulius Presbyter oper. Paschal. lib. V. cap. XVI. Interea subito totus obscuratur mundus (Paulinus sæculum pro mundo vel orbe posuit) et nobis repentina [illegible] oppletus, ac merorem nebularum [illegible] perfusus funereis [illegible] celebravit exequias. Sed sol radiis [illegible] abscondit, [illegible] [illegible] delituit, [illegible] [illegible] [illegible] noctis [illegible]

Expavit aura .. [illegible] &c.) aura [illegible] [illegible] in margine aura; Nisi forte aura scripserat, et expavit pro expavit [illegible], vel barbarismum [illegible] [illegible] singulari expavit cum plurali aura componendum. Hoc quidem ultimum libentius certe admitto. Pavorem enim tremoremque [illegible] [illegible] expavisse [illegible]. De hoc enim et de his, quæ in hac strophe [illegible] optime, et ad rem nostram Sedulius ibid. Nec tellus sine clade tunc [illegible], omnibus [illegible] fundatis quæ talia sentiebat admitti, mundique vasta venisse jam finem, dubio [illegible] natura sub [illegible], ne summus scilicet apex ad inferna descendens omnem potius [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] in mortem atque proprium comitatus auctorem præceps in chaos mundus [illegible]. Hæc Sedulius de [illegible]. De aliis autem prodigiis variis [illegible] a Paulino [illegible], ipse cap. sequenti

[illegible]

S. Paulini

sic habet: Reserantur fores aeternae tartareae, Christo veniente dejectae, patet inferna retro jam semita, rumpuntur saxa, finditur terra, vacuantur sepulcra corporibus [illegible] turba, et ne fides desit incredulis, agnoscitur resurgentium multitudo. Tunc illud quoque templum [illegible] plenum religionis antiquae, majoris templi culmina cecidisse conspiciens velut alienis [illegible] et ingemens proprium deflevit auctorem. Discisso protinus velo medium [illegible] pectus ostendit, interiora scilicet evidenter arcana gentibus reseranda significans, &c.

V. 31. Ut vidit anguis immolatum vespere &c.) alludit vel ad immolationem agni Paschalis, qui in phase Hebraeorum vespere fiebat; vid. Exod. XII. 6. et Deuter. XVI. 6. Vel ad ritum praeceptum a Domino Exod. XXIX. 38. et 39. immolandi quotidie agnum mane et vespere: utrobique figurato salvatoris nostri Christi Jesu sacrificio in ara crucis, ut hac strophe et sequenti [illegible] Paulinus. Ceterum nil frequentius [illegible] in Scripturis et Patribus quam Diabolum anguis, serpentis, aspidis, basilisci, draconis nominibus appellari, ut [illegible] [illegible] ex quo enim serpentis specie decepit Evam, hoc nomen sortitus est a saeculo. Dixi serpentis specie, vel si mavis cum Augustino de Genes. ad lit. lib. XI. c. 27. et 29. [illegible] et instrumento. Usus est enim, ex Augustino, vero serpente, per quem et locutus est, tanquam organum ad loquendum, et hinc ad deceptionem mulieris. [illegible] quis [illegible] pro Diabolo nominavit Serpentem, aperte dicit quod cum malo et libidinoso [illegible], noluit aperire [illegible] neque quae ad angelos spectant, neque quae ad Satanam qui conculcavit Evam, ne eum colerent et adorarent tanquam Deo fortiorem, ut qui potuisset sua prudentia protoplastos a Deo ad se attrahere, ait Anastasius Sinaita, Anagogicarum contemplationum in Hexaemer. lib. X. [illegible] medium.

V. 43. Quae [illegible] antefertur diebus) [illegible] in quantitate ultimae hujus verbi (quis enim Latinus dixit unquam dibus, omnibus diebus [illegible]!) attamen verissima assertio. Vid. [illegible] Dominicae quae Domino [illegible] nomen ab ejus majestate sortitur — tantum [illegible] dignitatis, ut primus meruerit [illegible] mundi nascentis originem, et resurgentis Christi [illegible] — quem gloria Regis aeterni [illegible] illustrans, animatum [illegible] [illegible] conditum dierum censuit esse cunctorum, sunt verba Coelii Sedulii oper. Paschal. lib. V. cap. XX. S. Leo M. serm. X. de Quadrag. ob hoc ait solemnitatem caeterarum dierum decorem. Inter omnes dilectissimi dies quos multis modis honorabiles habet Christiana devotio, nulla est excellentior solemnitate Paschali, per quam in Ecclesia Dei universarum solemnitatum dignitas consecratur. A Sancto Epiphanio in libello expos. fidei inserto post Haeresim LXXX. et Venantius Fortunatus lib. III. cap. IX. [illegible] Nob. [illegible] anni, mensium [illegible] dierum, horarum splendor &c.

post Massalianorum, n°. XXII. vocatur μεγάλη ἡμέρα magna dies, et in Orat. in sanctum Christi Resurrectionem: αὕτη ἡμῖν ἡ πασῶν τῶν ἑορτῶν ὑπερεόρτιος, vertit Petavius: Ea festorum nobis omnium est princeps. et paulo post: αὕτη ἡ ἑορτὴ πασῶν τῶν ἑορτῶν

κορυ

Notae in Hymnum III

κορυφὴ καὶ ἀκρόπολις. . . . [illegible] porro festum [illegible] est et arx quaedam festorum omnium. Chrysostomus quoque Hom. V. inter IX. [illegible] de Resurrect. [illegible] sic ait: Totius anni diebus clarior dies hodierna refulsit . . . Dies dominicus, inquam, regalis, in quo Imperator [illegible] [illegible] Augustinus etiam serm. 136. de tempore 1. de Resurrect. de hoc die sic [illegible]. V. [illegible] hac die ceteris diebus est [illegible] . . . Quemadmodum Maria Virgo mater Domini inter omnes mulieres principatum tenet, ita et inter ceteros dies, haec omnium dierum mater est. In Codice Theod. lib. IX. tit. 28. de indulg. crimin. [illegible] Impp. [illegible] Valent. et Theod. AAA. ad Albinum [illegible], quo carceris [illegible] captivis jubebatur in die Paschae [illegible] annuum, ante dies Paschales [illegible] [illegible]; nullum [illegible] carcer inclusum [illegible] vincula [illegible]. Sed ab his [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Cujus [illegible] mentionem habuisse videtur Chrysostomus, cum Hom. XXI. inter LXXX. ad Populum Antiochenum [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Imperatorem alloquentem Κοινὰν [illegible] quando solemnitatis hoc [illegible] (i.e. Pascha) per totum orbem terrarum [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] et Nos [illegible] populum eundem confortans ex eo quod Flavianus eorum Episcopus pro ipsis oraturus accessisset ad Imperatorem, de ipso dicebat: Adjicit et tempus patrocinium et sacrum Pascha proponit. Ex quibus omnibus facile cognoscet quam merito dixerit Paulinus diem hanc ceteris diebus anteferendam.

v. 46 Venit Maria &c.) ex Matth. XXVIII. 1. et Marci XVI. 1. [illegible]

v. 54. Quid vel in astris [illegible] cum mortuis) conformior est lectio Evang. Luc. XXIV. 5. [illegible] [illegible] in astris et aliud agnat, quam [illegible], ut in margine notatur alteram lectionem. Nondum enim Christus Deus et homo super astra [illegible] [illegible]

v. 61. Mors inimica) ex I. Cor. XV. 26 Consimilis phrasis occurrunt in Patribus.[+] Anastasius [illegible] [illegible] [illegible] de Resurrect. [illegible] [illegible] facta est vita mortuus [illegible] [illegible] [illegible] qui [illegible] [illegible] mortis aliam insanabilibus medicinis aliam consummato mysterio mortis et mors quae in corpore habebat imperium interempta est. S. Maximus Hom. I. in festo Paschae. Quasi ultimum illum [illegible] in mundi origine hominem devoravit (mors)[+], sed magnam est ubi [illegible] dignitatem [illegible] cognovit, Petrus Chrysologus ser. LXXIV [illegible] mors quae in [illegible] [illegible] invenit in Judaeum, dominatu servis exactis in Domi[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] merito ergo perit lex tenebrae [illegible] [illegible] [illegible] jura, postquam mortis ablata est, et in poenam temeritati [illegible] mortis &c. Bellè et ad rem Venantius Fortunatus lib. III. car. IX. Christum [illegible] alloquitur:

Eripis innumerum populum de carcere mortis,
Et sequitur liber quo suus auctor adit.
Evomit absorptam trepide fera belua plebem,
Et de fauce Lupi subtrahit Agnus oves.

[+] S. Proclus orat. XI. in Domin. Passionem. [illegible] [illegible] de agri [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] tenui volens mundum universum [illegible]

Hymni tres S. Paulini prout edidit ... in Hymnario Josephi Mariae Thomasii edit. Romae 1683 pag. 47. 60. quos hic damus prout inibi scribuntur.

Incipiunt. Hymni De Natalitiis. Sanctorum

In Cathedra S. Petri Apostoli qua primum Romae sedit

Paulini

in Breviar. MS. apud ... Aquilam ... hic hymnus ... in festo S. Petri ad vincula

Petrus beatus, catenarum laqueos* (Christo jubente) rupit mirabiliter.* Custos ovilis, et Doctor Ecclesiae,* Pastorque gregis, conservator ovium* arcet luporum truculentam rabiem.

hic autem ... in festo Cathedrae Petri, cum clausula strophae sequentis Gloria.

Quodcumque vinclis super terram strinxerit,* erit in astris religatum fortiter:* et quod resolvit in terris, arbitrio* erit solutum super caeli radium:* in fine mundi judex erit saeculi.

Gloria Deo per immensa saecula* sit tibi, Nate, decus et imperium,* honor, potestas Sanctoque Spiritui,* sit Trinitati salus individua,* per infinita saeculorum saecula. Amen.

I.

Cathedrae Rom. S. Petri

O Petre, petra Ecclesiae,* ista beatus nomine,* quod Petrus a Christo petra,* nam petra Christus a Petro.

Tu es Petrus, qui Fidei* Confessor es primus Dei,* nunc primus in membris manens,* ob quod, Cephas vocatus es.

Adest dies, quo Romuleam* in Urbe conservamus diem* in quo, Cathedra nobili* ... dens thronum sustollis.

Celata ergo gloria* in aethere ... aflatus,* ligata ... crimina* ... ante olim ... olvereas.

Hinc Pastor ... ssimus,* oves gubernat creditas* intus forisque pervigil,* ne subruamus ... ge.

Et claves illas caelicas,* istas catenas ... * illis ... vindices,* quo claves extat janitor.

Ut cum polorum Principi* vota membra junxeris,* sit Trinitati gloria,* per cuncta semper saecula. Amen.

In Natali SS. Apostolorum Petri et Pauli.

Paulini

II.

Felix per omnes festum mundi cardines* Apostolorum praepollet alacriter* Petri beati, Pauli sacratissimi,* quos Christus almo consecravit sanguine,* Ecclesiarum deputavit Principes.

Hi sunt olivae duae coram Domino* et candelabra luce radiantia,* praeclara caeli duo luminaria:* fortia solvunt peccatorum vincula,* portas Olympi reserant fidelibus.

Habent supernae potestatem claudere* sermone sedes, pandere splendida*

lumina poli super alta sidera.* linguae eorum claves caeli factae sunt;* laureas regnant ultra mundi limites ... ordo.

Petrus beatus catenarum laqueos* (Christo jubente) rupit mirabiliter:* Custos ovilis et doctor ecclesiae,* Pastorque gregis, conservator ovium* arcet luporum truculentam rabiem.

Quodcumque vinclis super terram strinxerit* erit in astris religatum fortiter:* et quod resolvit in terris, arbitrio* erit solutum super caeli radium:* in fine mundi judex erit saeculi.

Non impar Paulus huic, doctor gentium,* electionis templum sacratissimum,* in morte compar, in corona particeps:* ambo lucernae et decus ecclesiae,* in orbe claro coruscant vibramine.

O Roma felix, quae tantorum Principum* es purpurata pretioso sanguine!* excellis omnem mundi pulchritudinem,* non laude tua sed sanctorum meritis,* quos cruentatis jugulasti gladiis.

Vos ergo modo gloriosi martyres,* Petre beate, Paule, mundi lilium* caelestis aulae triumphales milites,* precibus almis vestris, nos ab omnibus* munite malis, ferte super aethera.

Gloria Deo per immensa saecula,* sit tibi, Nate, decus et imperium,* honor, potestas sanctoque spiritui:* sit Trinitati salus individua,* per infinita saeculorum saecula. Amen.

Hic hymnus supra positus est et apud Georgium Cassandrum Oper. pag. 265. edit. Paris. 1616. Sed non posito nomine Paulini. Alios eiusdem hujus sancti Episcopi hymnos damus infra ex eodem Cassandro, qui ad hymnos superiores haec addit scholia (Non laude tua). Eadem sententia continetur versibus ~~et opinor~~ Hildeberti ut opinor Episcopi Cenomanensis, et postea Episcopi Turonensis ad urbem Romanam, quos, quod argutiae et elegantiae plenos passim vulgo citant, magnos animos

Nobilibus quondam fueras constructa patronis,
Subdita nunc servis heu male Roma ruis.
Deseruere tui tanto te tempore reges,
Cessit et ad Graecos nomen honosque tuum.
Constantinopolis, florens nova Roma vocatur,
Moribus et muris Roma vetusta cadis.
Transiit imperium, mansitque superbia tecum
Cultus avaritiae te nimium superat.
Vulgus ab extremis distractum partibus orbis,
Servorum servi nunc tibi sunt domini.
In te nobilium rectorum nemo remansit
Ingenuique tui rura Pelasga colunt.
Truncasti vivos crudeli vulnere sanctos,
Vendere nunc horum mortua membra soles.
Nam nisi te meritum Petri Paulique foveret,
Tempore jam longo Roma misella fores.
Henrici Conradi, miror, ... in Romam hinc vide.

Georgius Cassander oper. pag. 149 edit. Paris. 1616. in Epistola ad C. V. Casparum a Nydbruck, quam praefigit suae hymnorum collectioni, haec quae ad sanctum nostrum Paulinum faciunt (non enim de alio sancto Paulino toto illo opere tanquam hymnorum „ autore mentionem facit) habet: — Deinde ex aliis tuis libellis hymnos aliquot et ver„sus, qui cognitione et lectione digni videbantur, desumpsimus, in quibus fuerunt hymni „ aliquot Paulino inscripti. Qui tametsi rythmo potius, quam metro constent, et verbis „ subinde ex consuetudine illius aetatis minus puri sint, gravitate tamen sententiarum, et „ orationis quadam dignitate, et granditate, etiam nonullos metri legem servantes, ante„cellunt. &c.

De Nativitate Domini

Rythmus Paulini Aquilegiensis Episcopi vel
Pauli Diaconi Aquileg. apud Cassand. pag. 221.

Gloriam Deo in excelsis hodie
Caelestis primum cecinit exercitus.
Pax Angelorum et in terra vocibus
Vera descendit.

Hodie caeli facti sunt melliflui,
Et mare dulces undas blando gurgite
Aequavit lento respirante sibilo,
Flatu sereno.

Ostro polorum rutilante radio
Effusa lactis irrorant dulcedinem
Totus exultat laetabundo gaudio
Laetus mundus.

In hora quando Jesus Christus Dominus
Nasci dignatus est sacra de virgine,
Dulcis, suavis ac desiderabilis,
Bethleem in orbe

Angusti cunas pertulit praesepii,
Foeno jacere non abhorret Dominus
Summa qui Patris sedebat in dextera
Rex Angelorum.

Pannis velatus, vili strictus fascia,
Inclusus parvis lacrymabat cunulis,
Mater beata sancta premit ubera
De caelo plena

Sanctus sacratae foecundavit spiritus
Virginis vulvam. Verbum caro factum est,
Et habitavit in nobis, omnipotens
Filius Dei.

Gabriel ante hoc praedixit angelus,
Quando Gabriel eam salutavit virginem,
Pariet, inquit, filium; Emmanuel
Nomen habebit.

Pastores erant proximi in pascuis,
Bethleem ad urbem noctis sub silentio
Instabant suas super greges vigiles
O quam beati.

Claritas Dei cinxit illos fulgida,
Angelus inquit, nolite paveere,
Ecce ego modo magnum namque gaudium
Nuncio vobis.

Erit

Erit quod omni saeculo mirabile
Hodie, quia vobis Christus Dominus
Natus est in Bethleem Davidis in oppido
Salvator mundi.
Hoc vobis signum erit, in praesepio
Infantem pannis involutum positum
Invenietis cum Maria pariter
Matre beata.
Subito facta fulgentis militiae
Est multitudo coelestis exercitus,
Eodem simul angelo cum flammeo
Valde praeclara.
Gloria Deo in excelsis, sydera
Plena sonabant pax et in hominibus
Auditur bonae voluntatis vocibus
In terra sanctis
Pastores namque loquebantur invicem
Eamus usque Bethleem celeriter
Et videamus hoc de verbo qualiter
Angelus dixerat
Venerunt ergo invenerunt mediam
Angelus sicut dixit in praesepio
Positam, sanctam genitricem virginem,
Joseph praesentem
In coelo stella novo clara radio
Refulsit: ante quae numquam resplenduit,
Clarior cunctis astris mundo nuncians
Gaudium magnum
Hanc stellam Magi fulgore perspicuo
In oriente viderunt resplendere,
Hoc signum tam famosum, nobilis
Regis est magni.

Eamus ergo, inquiramus ubi est,
Et offeramus illi saltem munera
Nostris oblata de thesauris optima,
Aurum, thus, myrrham.
Haec tria magnum demonstrant mysterium,
Donaque Deo hominique dederant
Tres Magi sancto producente spiritu
More divino
In auro regem signat excellentiam
In thure summum sacerdotem typicat
Per myrrham Christi sepulturam mystice
Omne docet
Ecce venerunt Magi Hierosolymam,
Dicentes, stellam vidimus praefulgidam
In Oriente ubi est qui natus est
Rex Judaeorum?
Herodes magno timore perterritus
Revolvit sacras prophetarum paginas
Praecipit scribis legis ... verum est
Scriptura ...
Prophetam didum dixisse commemorant
Et tu Bethleem terra Juda minima
Nequaquam eris, ex te dux egredietur
Jacob, qui regit
Herodes Magis clam vocatis, inquiens
Ite, videte ubi est, venientes
Referte mihi, ut et ego veniens
Adorem eum.
Vulpes Herodes quaerit cauda ... praedam
Captare quam bellvino gutture
Sanguinem sitit agni cavendo ...
Lupo crudelis.

.V.m

Non valet iram satiare rabiem
Tam agnus ille singularis moritur,
Nam velis, nolis, ipse Rex de sociis
Rerum creator.

Mori dignatur alio in tempore,
Quando de cruce pretiosi fuderit
Sanguinis undam, quae mundi mortifera
Crimina tollit.

Quid fremis perditi iste Rex omnipotens
Non quaerit tuum regnum tibi potius
Donare regnum, si non esses perfidus
Valde superbus.

Quos jugulasti teneros agniculos
Sanguinolento maledicto gladio,
Ablactat vivos in ovili proprio
Pastor benignus

Quando Magi stella nova praevia
Hos praecedebat donec venit, stetit
Ubi nunc puer erat in cunabulis
Redemptor orbis

[illegible] iam revera magno Magi gaudio
Viderent stellam nunc gavisi protinus
Intrantes domum invenerunt puerum
Virginis prolem.

Qui procidentes flexis cum genibus
Adoraverunt, apertis de thesauris
Aurum, thus myrrham obtulerunt Domino
Regi Deoque

In somnis Deorum ne redirent caelitus
[illegible]nt admoniti ad Herodem perfidum
Suam reversi sunt viam per aliam
In regionem.

Illusum demum se videns Rex impius
A Magis, Bethleem mittit cunctos pueros
Mox a bimatu et infra, per gladium
Mandat extingui

O nequam crudelis saevaque sententia
Mactare jubet teneram infantiam
Inscium mali: cur non parcis impie
Lacteae proli?

Vox in excelsis heu quam tristis resonat
Ploratus multus ululatus maximus
Maternus luctus frustra premit ubera
Nullo sugente.

Salvete flores martyrum candiduli
Respersi tamen rore, sed purpureo,
Felices nati hac in luce voculi
Pulchri [illegible].

Dona [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] natoque, flamini paraclito
Et nunc et ultra immensa secula
Sit semper Amen.

Scholion Georg. Cassandri

Paulini) [illegible] generis hymnos aliquot et versus in quibusdam libellis descriptos reperi Paulini titulo. At non esse Paulini illius Nolani, Hieronymo et Ambrosio aetate celebris facile constat qui in suis versibus metri legem constanter observavit. Verum alterius potius Paulini, aetate multo posterioris, qui Carolo Magno imperante, Aquilegiae Episcopus fuit, ac nomine civitatatum inferioris Italiae ad eorum Felicem Urgelitanum, ac Elephandum Toletanum Episcopos, epistolam scripsit, ejusque civitati

[illegible]

excidium eodem prorsus Rythmi genere, quo hic hymnus compositus est, deflevit. Cujus initium est

Ad flendos tuos Aquileia cineres
Non mihi ullae sufficiunt lacrymae,
Desunt sermones, dolor sensum abstulit
Cordis amari.

Omnino autem apparet utrumque hoc carmen ab eodem auctore profectum quanquam dubium mihi est Paulinone Aquilejensi Episcopo an Paulo Diacono Ecclesiae Aquilegiensis hi versus ascribi debeant. Nam in libello manuscripto quaedam hujus generis carmina Paulini simpliciter, ut praesens hic hymnus, alia Pauli Diaconi, ut haec excidii Aquilegiensis lamentatio nomen inscriptum habebant: quanquam animus inclinat, ut Paulini Episcopi potius, quam Pauli Diaconi, hos et iis similes Rythmos esse putem, quod hymnus de sancto Joanne hoc initio: Ut queant laxis; qui sine controversia ab omnibus Paulo Diacono tribuitur, cum horum hymnorum compositione minus congruat aliumque auctorem praeseferat. ... cumque ... asserunt ... tamen Joan. Diaconum de viris illustrib. Cassinensib. cap. VIII. et ... Joan. Bapt. ... Italic. pag. ... ibi habetur ... operum Pauli Diaconi ... Rythmus de excidio Aquileg.

De Resurrectione Domini

Paulini Aquileg.
apud Cassandrum
pag. 236.

III.

Refulsit omnis luce mundus aurea
Perfusus aether irrorat dulcedinem
Astra jucundis coelum luminaverit
Cingit per omne decus radiantia,
Distillat aër balsamorum guttulas.
Occasus, Oriens, Aquilo, Septentrio,
Tellusque, Pontus, Oceani limites,
Laeti rotarum jubilant cardines
Sonans aquarum flumina labentia
Gaudent campi, montium cacumina.
Surrexit ecce Dominus ab inferis,
Devicta morte cum triumpho rediit
Victor, iniquum spoliavit tartarum,
Claustra gehennae fregit et chirographum
Mortis cruore diluit roriflua.
*Sol luminare schema mundi candidum
*Deluxit omne seculum mundi, | *Al. Sol. schema mundi. Decus coeli regitum. *Al. Deluxit
Texit globorum lampades nigredine.
Coelum tabescit, terra nocte territum
Languit omnis† mundus sub caligine | †Al. orbis obitus
Aperuit† terra, tremuere maria | †Vel terra
Velum scissum est templi mox per medium,
Finxae deinde patuere silices,
Multa piorum corpora surrexerant
De monumentis, dudum qui dormierant.
Ut vidit anguis immolatum vespere
Corporis almi sanctum sacrificium,
Quod mane coelum replevit odoribus

Flore

+Al. Po

...orum exhortationis à ...

Dolore multo saucius increpuit
†Percussas agni mansueti vulnera †Al. Perculsus
Vidit in aram sacram crucis hostiam,
Sanguinis undam laticem de latere
Sacro fluentem saeculi qui crimina
Abluit, alta paradysi gaudia
Data latroni, fractus colla sibilat.
Felix refulsit tertia post sabbata
Dies sereno perlustrata lumine,
Quae sola cunctis antefertur diebus,
In qua redemptor surrexit à mortuis,
Mundi superbo superato principe.
Venit Maria Magdalene sabbato,
Maria venit altera diluculo
Ad monumentum, portantes aromata,
Ut valde mane corpus sacratissimum
Christi linirent redolenti chrismate.
Angelus ecce Domini perfulgidus
Sedens in albis, revoluto lapide
Illas affatur talibus alloquiis,
Quid vos† in albis viventem cum mortuis †Al. mulieres
Quaeritis, ipse surrexit, ut dixerat.
En ecce locus ubi fuit positus
Dominus, ite, dicite discipulis
Quia surrexit, Galilaeam petiit,
Destruxit eum, qui mortis imperium
Habebat† ante, sicuti praedixerat †Al. ibi vos eum videbitis
Mors inimica periisse doleat,
Mortua vita mortis regnum diripit,
Mors ultra jam, non illi dominabitur,
Ovem reduxit ad ovile perditam,
In cruce totum renovavit seculum.
Sit tibi Deo patri laus et gloria
Sit crucifixo decus et imperium,
†Sanctoque simul potestas spiritui †Al honor, potestas sit semper
Sit Trinitati virtus individua
Per* cuncta semper seculorum secula. *Al infinita.

De Dedicatione Ecclesiae
Paulini Aquileg.
apud Cassandrum

pag. 251.

Lava resurgunt hujus templi culmina
Perfusa luce septiformis spiritus,
Christi rubescunt purpurata sanguine
Perlitatore pretiosi balsami,
Odore flagrant mixtis aromatibus.
Sint semper istam supra domum Domine
Tui aperti, deprecamur, oculi,
Auresque tuae sint intentae jugiter
Diem per omnem, noctis et in tempore
Tuoque semper ore benedicito.
*Sint angelorum hic alta frequentia, *Fort. sit
Descendat omnis huc coelestis gratia
Diffusa sancto largiente spiritu
Vultu sereno sancta semper Trinitas,
Pio favore dignetur inspicere.
Nubes sacrata quae pendens incubuit,
Deo jubente supra tabernaculi
Tectum, beatus quod Moyses in heremo

© fors. crimus

Finit

Tecit, precamur huius aulae moenia
Afflata sancto perfundat spiramine.
Famosa dudum quae replevit atria
Templi dicati nebula perlucida
Orante puro Salomone pectore
Hanc Christe caeli missa de cacumine
Domum foecundet sempiterno munere
Quicunque tuum sanctum nomen supplici
Plenoque corde deprecatus fuerit,
Huius in aedis sancto domicilio
Te largiente sit liber à crimine,
Excludens pestem, morbos omnes diluens.
Tuo sacrato hic refecti corpore,
Tuoque sancto satiati sanguine,
Ab hoste tuo defensi munimine,
Laeti fideles mereantur servuli
Vitae perennis sine fine gaudia
Rerum creator Jesu patris unice,
Mundum cruore salvas qui purpureo,
Peccata tollis solus qui pestifera,
Dignare tuos munere gratuito
Ad astra coeli mittere vasiculas.
Sit semper alta Deo patri gloria,
Omnis potestas sit dilecto filio,
Sanctoque semper gloria paraclito
Honorque, virtus, laus, decus, imperium,
Et nunc et ultra sit per cuncta secula.
Amen.

De sancto Simeone
Paulini Aquilej.
apud Cassand. pag. 255.
V.

Refulsit almae dies lucis candidus,
Partum puellae virginis post inclytum,
Quando supernis filius de sedibus
A patre missus homo nasci voluit,
Permansit idem proles alti numinis.
Legis sacratae sanctis caeremoniis
Subjectus omni calamo Mosaico
Dignatur esse rex regit refulgidas
Ab arce patris ordines angelicos,
Coelumque, terram, fundavitque maria.
Postquam puellae dies quadragesimus
Est adimpletus iuxta legem Domini
Maria virgo Jesum sanctum puerum
Ulnis sacratis templi tunc in atriis
Tulit, tremendi genitoris unicum.
Mater beata cernit sub velamine
Deum ferebat humeris castissimis
Sub ea suctum bora sub labiis
Deique veri hominisque impuberas
Ori, jubente quo sunt cuncta condita
Duos parentes tulerunt candidulos
Pullos columbae lactantis plumulis
Dedere in templo par pro eo turturum,
Legis velut promulgabat sanctio,
Quales parentes consueverant hostias
Dei sacerdos humilis mitissimus,
Erat in urbe justus, senex optimus,
Felix, beatus Simeon coelifluo
Sanctoque plenus adfuit spiramine,
Sacra sub aula nutu Dei concitus.

Hic

ucem exhortatione [illegible]

Hic namque dudum responsum acceperat,
Sancto docente spiritu, quod vinculo
Mortis solutus non exiret de corpore,
Donec videret Christum vivens Domini
Quem misit altis genitor de polis.
Suscepit ergo puerum in manibus,
Et superno genitori gratias
Ulnis retentans benedixit Dominum
Amore plenus, cordis cum dulcedine,
Ardens, et alto sermone rettulit.
Dimitte servum Domine nunc obsecro
In pace servum tuum quia mei meruerunt
Videre tuum salutare oculi
Quod praeparasti pietate unica
Ante morum populorum faciem.

*Fulgens lumen gentium in oculis,
Gloriam plebi Israelis germinis,
Positus hic est in ruinam scandali
Et in salutem Jacob, stirpis aureae,
Donec revelata cordium se pateant.
Ipsius ecce tuam sancta genitrix
Transibit ictus gladii per animam:
Servabat alta mystica sub pectore
Maria, verba conferens alacriter
Dictis supernis credula fideliter.
Gloria patri Jesu magni nominis,
et tibi nate Patris unigenite
Deus potestas virtus super aethera
Sancto per omne seculum paraclito
Laus infinita, honor et imperium. Amen.

*Fulgens aut fulgor potius videtur, vel lege Fulgensque

~~[illegible]~~

Quae sequuntur Paulini extant in fine trium Librorum S. Paulini adversus Felicem Urgellitanum Episc. quos in calce Operum Alcuini posuit Andreas Quercetanus edit. Paris. 1617. col. 1869

Regula Fidei metrico promulgata stili mucrone.

Te, Pater omnipotens, mundum qui luce gubernas
Et te, Nate Dei, caeli qui sidera torques
[illegible] sacer flamen rerum moderator et auctor
Trinum unumque Deum venerantes, et unum
Confiteor, labiis plano sed pectore credo.
In te credo Patrem, cum quo Deus unica Proles
Regnat, et omnipotens cum quo Deus unica Proles
Non tres ergo Deos, absit, sed sanctius unum
Corde Deum credo, labiis non esse fatebor
Qui semper summus, perfectus semper et altus,
Solus et ipse potens mundi persistit et unus
Personas numero distinguo denique trino
Naturam nullo patior dividere pacto
In deitate quidem simplex essentia constat
In trinitate manet sed substantia triplex
Non hunc esse Patrem, sobolem quem credo tonantis,
Sed hoc esse Patrem summum, quod sermo adorat
Et non qui genitor, genitusque est, Spiritus hic est,
Sed hoc quod genitor, genitusque est, Spiritus hoc est
Virgine de sacra, sancto de Flamine natum
Credo Dei genitum lingua decanto Filii
Tempore sub certo semper qui condidit omne
Lucida vorigeri caeli qui temperat astra,
Qui pontum, terramque, polum, qui maxima mundi
Climata

Climata quadrifidi, montes, collesque creavit:
Aetheris atque humi cludit qui limina pugno,
Articulis trinis vasti cum finibus orbem
Praelibrat, et latum palmo metitur Olympum
Saecula praecedit, fecit quia saecula cuncta.
Hunc Pater omnipotens, tincto Jordanis in unda
Protinus ex alto sanctus cum Spiritus albae
Corporis in specie descendit namque columbae,
Baptista trimet magno famulante Joanne,
Dilectum, propriumque, suum dulcemque Tonantem
Esse suum Genitum sancto dixerat ab ore.
Splendida flonigeram nubes cum cingeret Alpem,
Esset et in summa secreti montis in arce
Discipulis cum namque tribus, famulisque duobus
Inter altithroni coelorum gloria Jesus
Ut solis radios facies plus pulcra refulgit
Candor ut alba nivis vestis radiabat, et ecce
Intonuit vox alta Dei de nube serena,
Clara per vacuum, tenerae transfusa per auras,
Talia discipulis depromens gaudia dictis.
Hic meus est, inquit, dilectus filius unus,
Hunc audite. Datum hoc est mirabile signum,
Quod Deus atque homo Christus sit verus et almus
Filius ille Dei sancta de Virgine natus
Arguitur hinc, fore Petrus hac voce doctus
Non hominem aequare Deo, Dominoque clientes
Haec est vera fides, frangit quae colla solidu
Haec mundum vincit, secat et crimina tollit
Hac Petrus in clavi coelorum limina pandit,
Aurea variolas reserans ad regna phalanges
Mittit, et his niveas depromit gaudia vitae
Agniculos albo tinctos cum vellere natos,

Lactea per campum suspensos ubera matrum
Ad campos Jordanis tuos, cinctosque vestis,
Gramineos segetes propter myrtetta virentes,
Lilia mixta rosis, florentia pascua frementes,
Carpere nulla monet ruminanti fauce bidentes
Illic picta rubescunt croceo de flore vireta,
Candidulo rident pulcre de germine cincta,
Frigore quae nunquam, radio nec solis ardenti
Marcescunt nunquam gelidis infecta pruinis,
Nec pluviis perfusa quidem madefacta tabescunt.
Sed semper, Paradise, tuos redolentia fragrant
Mirris aromaticae permixto chrismate odores
Virgultum foliis gemmato robore prodent,
Quod nunquam foliis viduatum turpe vilescit,
Punica mixta simul foliis sed poma resultat,
Quae semper liquidos sudant de cortice succos
Transfundunt dulces mandentis more sapores.
Ad fontem salientis aquae qui viva fluenta
Influit, et rores uno de gurgite fusos
Divisos spargit, parilis per quatuor amnes
Alientes perducit oves. hinc pocula cogit
Sumere quo nunquam spumanti fauce balantes
Alterius fontis sitientes flumina poscant.
Perculsi pravi fautores dogmatis omnes
Convicto falsiloquos geminato anathemate Pauli
Doctoris mundi, talem quo fore rebellem
Jurarit aut etiam credo succinctus amictu
Angelus altivagus quisquis jaculatus in auras
Grandisone refferens aliter sermone profatur
Quam Gabriel Regis praedixit nuntius alti,
Quam docuit Petrus, Pauli quam scribit arundo,
Quatuor et Proceres pariter quam voce fatentur,

a y' oli

a f. Punica

Hujus

Hujus ante oculos feriendus fulminis ictu.
Principium caput omne mali, nefas omne Cerinthus,
Ultricibus flammis inferni obustus.
Infelix Ebion huic non dispar in omni
Impietate jacet, sub vulnere poenae.
Arrius in foveam, fodit quam perfidus ipse,
Corruit, aeterna damnatus nocte tabescit.
Quin etiam laqueo sese suspendit in alto,
Per medium crepuit, pecori petit ima profundi,
Perfidiae jaculo propria se perculit ulna.
Nestorius demens stygias descendit ad umbras.
Cancerei ut pestis Macedonia dogmata serpent,
Pro quibus ambusta Macedonius ardet in olla.
Eutyches infelix, ex omni parte nefandus,
Inter venena bibit, sibimet quae miscuit ipse.
Pestifer ille Manis, totum quem possidet error,
Sulphureae fumus conflat sine fine gehennae.
Haud secus horrisono spumeque Sabellius ore
Blasphemus ignivomi Cocyti gemit ustus ab unda.
Hos etenim cunctosque simul, qui numinis alti
Obsistunt sacris confuso pectore jussis,
Qui Regem Sabaoth fallaci fraude lacessunt,
Et Dominum Christum natum de Virgine sacra,
Flamine de sancto, Regemque, hominemque Deumque
Corde negant pravo labiis spumantibus acri
Impugnare student, casso sudore latrantes,
De gremio aulae sancto, de corpore matris
Ecclesiae abscidi cultro decerno fidei;
Quam Petrus, Paulusque docent, quam concinit alter,
Quamque satis prisci clare cecinere Prophetae.
Catholicas sanctorque viros, Patresque beatos
Trecentos octoque decem, cunctosque [illegible]
Judicio aequissimo cultores nempe fidei
Amplector, plaudens stricteque feliciter ulnis.
Nullus ab his terror, nullus me perfidus alter
Sanguivomo abscidi mucrone secante valebit
Quorum nulla meo poterit de pectore famam
Auferre oblivio, pactaque abolere ulla.
Non jam sub tabulis dura de rupe recisis
Scalpelli nimis sulcans cuspide sculpam,
Nec pingam nigris calamo de voribus hausto
Sed potius scribam cordis sub pixide lento
Instillante poli rutilo de culmine fonte,
Infuso stilo, post me monumenta relinquam
Venturis descripta libris non parvo rhetore
Carmine succincto, lata sed mentis avena
Praecepto fundente duas dulcedinis undas,
Amplectens Domina sancto quas protulit ore.
Primam libo Deo, collegae reddo secundam,
Pectore de puro caritatis victus amore,
In jubilo vultuque alacri, sub mente jocunda.
Semper et aeternas sincero famine grates
Summe tibi Genitor referam Deus alte potens;
Et tibi Nate Dei, lati qui conditor mundi
Spiritus alme tibi, maneat decus, tremenda majestas,
Fons caritatis, amor dulcis super omnia mella,
Lux et origo boni, casti spirator amoris:
Qui quo vadis, et unde venis, nescimus, et orbem
Terrarum replet, et ubique per orbem spirat.
Audimus vox dicit tua, clamore silenti
Cordis in aure sonat, nullo quatiente fragore.
Sit Patri, Genitoque Deo sit gloria summo,
Spiritui per cuncta Deo sit saecula sancto.

Te vero, mi carissime frater, obsecro devotionis affectu, quicumque hos dignatus fue-
ris versiculos lectitare, cum aut per incuriam brevem pro longa, aut longam pro brevi, aut
communem pro naturali, aut naturalem pro communi syllaba: aut pedem pro pede, aut sche-
(a) ma(a) pro schemate, aut tropum pro tropo, aut indiscretas membrorum caesuras dissidiosa manu
(b) resectas, aut inconsideratum colae(b) dispositum punctum, aut commatum inaequales incisiones, aut
(c) inconditos(c) euphoniae melos: aut si quid hujusmodi repertum fuerit, in his inspexeris exaratum,
(d) et videris ob id forte meretriculam(d) indignari Carmentem, manumque ad ferulam(e) mittere,
(e) (f) non te ejusdem modi formido perturbet: sed accinge(f) sicut vir lumbos tuos, et ad dicti meae
parvitatis in faciem ejus viriliter resiste. Impavidus utique vulpeculae illi dicito ore, quo-
niam nihil ego pendens flammantes rapidosque indignationum ejus furores, tamquam in
lutum redactam superbiae ejus cervicem curvabo. Et ut verius non dicere, at licet pu-
(g) dibus me referre non tamen celabo quam licitam(g) multumque, et carecta latrantis har-
moniam illius mei tangit animi modos. Tu autem in studio veritatis impulsus, exhincto ni-
hilominus usque ad cinus* omni penitus invidiae fomite, supple nimirum ea quae desunt
nimio cantatis, superflua quidem dulcedinis reseca falce, tortuosa namque directionis re- *s cineres
(h) ctis aequare(h) normula stude. Cave praeterea, ne forte fluxim per incuriam extensa
linea violando directo obductu a suo rectitudinis statu incuriosae deformatae formula
(i) compellantur. Considerare summopere stude, ne quando cum sarmentis(i) pampineis etiam
(l) amputare te gemmulas paeniteat. Non tibi, obsecro, vilescant vernales(l) folliculi, nec-
(m) dum erumpentes in flores, qui clausas(m) celant botryonum gemmatas seu in tempore pro-
ducendas uvas. Sed neque triticeas summitates spicarum indigne feras, quae [illegible]
[illegible] quidem, tangant lento commovente culmos fluctuare videntur [illegible] tremento
cuius maturitatis sapor celatur in spica, cujusve edulia dulcedinis grana flava reser-
vantur in theca: Non enim haec ad humanas edentium trajiciuntur fauces, nisi et uva
(n) (o) prius calcibus(n) vel dentibus, et spicae aut plaustri(o) tricatae vel, aut flagellis contun-
tur pressuris.

[illegible]

1\. Gregorium [illegible] A

[illegible] quam [illegible] sancte [illegible]

[illegible] B

[illegible] C

[illegible] D

[illegible] uenerant [illegible]

[illegible] in modum inscribitur.

Sermo BEATI PAULINI FOROJULIENSIS.

[illegible]

[illegible]

[illegible] gesthni. [illegible] Bibl. [illegible] ... tiri, non Paulino Foroiuliensi natio sed aiitam [illegible] Paulo Episcopo Foroiuliensi Galliae Narbonensis, vulgò de Frejus adscripserat: idque aiebat vixisse [illegible] Paulum sub fine IX. saeculi. De quo tamen [illegible] ... C [illegible]

[illegible] ... [illegible] collectiora [illegible] Tomo III [illegible] Stet [illegible] esse Paulini Patriarchae [illegible] ... A [illegible] revocanda. Res plane omnino [illegible]

II. — Quod in controversiam circa Scriptorem [illegible] auctorem [illegible], non alius est [illegible] à Paulino nostrum in Episcopum [illegible] ... B [illegible] assumptionem ad Episcopatum [illegible] ... [illegible]

[illegible] ... hominis laici qualis erat. C [illegible] [illegible] aequalitatem inter eos quite [illegible] secundum spiritum fratres [illegible]. [illegible] vero ipse [illegible] scribens hoc idem sentiebat. Tanta enim comitate familiaritateque utitur, ut maior inter fratres [illegible] sanguinis exi[illegible] ... D [illegible] non [illegible] ...

III. His tamen non obstantibus ab Episcopo scriptum opus crediderim ob rationes sequentes. I. Certum est enim non Laicum scripsisse. Valet ex [illegible] V. ubi [illegible] ad omne opus Dei ~~[illegible]~~ promptus. Quod non diceret si et ille Laicus fuisset et nullum [illegible] discrimen inter eum qui [illegible]. Erasmus iste hoc notavit in textum, dicendo: qui scribit [illegible] clericum. [illegible] A [illegible] et familiaris [illegible] ut [illegible] in [illegible] ... non [illegible] humile [illegible] [illegible]; [illegible] fit [illegible] hominem ob [illegible] qualitatem [illegible] ... B [illegible] monstrat [illegible] ad Episcopo [illegible] ...

[illegible] autem [illegible]
[illegible] Pater [illegible] in Admo-
nitione, requiâ conservant titulum, quiete ad quem-
[illegible] ex eo quot scribat Cap. LXII. [illegible] A
(judicis justi) [illegible] auro argentoque [illegible]
Episcopus nec Abbas nec Comes commune poterit
[illegible] aliquot scriptor ac Comitis, cui scribe-
bat, dignitatem. Ergo qua ratione adhuc det=
sumitur dignitas Episcopi cui scribebat. III. Dicunt
iidem P.P. in Admonitione superius allegata Codicem B
Colbertinum scriptum aetate Paulini. Cur ergo inscri=
bitur Episcopi Forojulien. nisi quia Episcopus scripse-
rat? IV. [illegible]
[illegible] IV. [illegible]
[illegible] quem [illegible] librum C
[illegible]
[illegible] manent. [illegible] autem [illegible]
[illegible] et auctores [illegible]
[illegible] tamen in gestis [illegible]
[illegible]
[illegible] Rotgaudi, seu Hrothgaudi, olim Ducis Foroju- D
liensis qui vitâ spoliatus ob rebellionem commotam in Carolum Ma-
gnum, quod repressa est an. 776. Sed cum ore [illegible]
[illegible] Francorum [illegible]
[illegible] Henricus [illegible]
Ducatum Forojuliensem: [illegible]
[illegible] ab occasione [illegible] C
qui in [illegible] M. de hac re scribens ait: Rex Foro-
juliensem [illegible]
[illegible] dedit: Henricum deinde Francum
Forojuliensem [illegible] creatus [illegible] sed creatus forme
[illegible] autem jam ab an. 776.
ut patet in vita Paulini Cap. IV, Calendarum Aqui-
legensem [illegible] Paulinus [illegible] A
[illegible]

a Paulino jam Episcopo scriptum librum
credendum.

IV. Sed jam de eo, cui scriptus liber, dispi-
ciendum. Liber [illegible] inscribitur
fere in omnibus MSS. et impressis exemplaribus.
Quidam habent Ad Hericum Comitem [illegible]
[illegible] non
[illegible] Pithoeis in [illegible] Decretorum [illegible]
[illegible] et apud [illegible] Augustinus ad Julianum
Comitem Epistola [illegible]: quo sub titulo etiam
inter Augustini Epistolas locum habuit in [illegible] editio-
ne eorum Amerbachianâ teste P.P. Benedictinis
in Admonitione citata: [illegible]
[illegible] MSS [illegible]
(quod est annorum ut fatentur octingentorum exem-
plar, titulum hunc à primi manu scriptum in fronte libri
habens: Liber [illegible]
[illegible]
[illegible] Comitem [illegible]
[illegible] praenotatur. At Juliani Comitis nomen
vix unus et alter codex in libri sine [illegible]
habet. Non ergo Juliani nomen nos detinere debet cum
sicut alium invenimus cui scriberet alium quoque
cui scriptum fuerit certe [illegible]
[illegible]

V. [illegible]
[illegible] vetus cubiculum [illegible]
[illegible] et [illegible] homines [illegible]
[illegible]. Jo-
[illegible] Epist. 203. [illegible]
[illegible]
[illegible] ad custodiam [illegible].
Hinc illud Virgilianum Aeneid. V. v. 545. [illegible]
[illegible]

[illegible] notis – –

[illegible] Romano

[illegible]

Comites [illegible] A

[illegible] extiterint [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] ex eo Comitatu [illegible]. [illegible]

[illegible] an. XV. [illegible]

[illegible] ex aulico ministerio [illegible] B

[illegible] Marcellinus lib. XXVIII. cap. X. [illegible]

[illegible] comitatum [illegible] accitus. [illegible]

[illegible] ministrorum [illegible]

[illegible] in aula [illegible]

[illegible] Jam [illegible] C

[illegible]

[illegible] clarissimos honores [illegible]

[illegible] Graecos [illegible]

[illegible] excogitaverant. [illegible] Con-

stantinum [illegible]

[illegible] in Provinciis Romani Imperii [illegible]. D

[illegible]

[illegible] Comites [illegible]

[illegible] Provinciales Comites [illegible]. Qui nec [illegible]

[illegible] Palatini [illegible]. Qui in Provinciis [illegible]

[illegible] Joannes [illegible]. Formu-

[illegible]

[illegible] apud [illegible] VII. [illegible] E

[illegible]

Venantius lib. IV. de Vit. S. Martini [illegible]

Turonis [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] Cen-

sebantur. [illegible]

Gregorius [illegible]

hoc docet: [illegible]

[illegible]

[illegible]

Comitibus Turonicae atque [illegible] urbis ad Regem Chil-

[illegible] obtinuerunt eum a se removeri. [illegible]

[illegible] lib. X. [illegible]

[illegible]

ad ordinem dignitatis [illegible].

Rex Childebertus crescens te crescere cernat:

Qui modo dat Comitis det tibi dona Ducis.

[illegible]

in feudum [illegible] non [illegible]

[illegible]

[illegible] ex [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] jure [illegible], quod erga

Regem [illegible]

[illegible] an. 775. Rotgaudo [illegible]

[illegible] Regno attributae [illegible] comitatus sin-

gulas Civitates [illegible]

[illegible] comites [illegible] tempora

[illegible] ex Epist. LVII. Cod. Carolin. [illegible] Con-

[illegible] anno 776. [illegible]

[illegible] Caroli Forojulio

[illegible] ex Provincia [illegible]

[illegible] Ducatus [illegible] Comitibus

[illegible]

[illegible]

[illegible] duos annos [illegible]

[illegible] hoc [illegible] anno [illegible]

[illegible]

constituitur.

VI. Is ergo ille est Comes Paulini amicus [illegible] [illegible] [illegible] S III. hujus [illegible] [illegible] allegata, inter Alcuini XCIV. in ordine in l. Appen[dice] vero nostra n. IV. edita [illegible] [illegible]. Pauca ex ea hic liceat [illegible] [illegible]: Alcuinus tibi, ut Albinus Henrico, [illegible] venerande de christianae pietatis [illegible] [illegible] [illegible] tibi [illegible] [illegible] sicut [illegible] [illegible] Paulinus meus [illegible] non esset: de cujus corde emanat [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] tibi salutis aeternae conciliatorem ne alicubi [illegible] [illegible] [illegible] impingat [illegible] vero [illegible] currens [illegible] [illegible] gratiâ ad perpetuae vitae [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] qua [illegible] [illegible] Henrico a Paulino Alcuinus [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] quorum [illegible] [illegible] veluti [illegible] Paulinum? [illegible] Henrico [illegible] [illegible] Paulinus [illegible] erat ad sancta monita [illegible] [illegible] [illegible] doctor egregius, et [illegible] [illegible] vitae [illegible], salutis aeternae [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] habemus in opere Paulini ad comitem amicissimum directo: Ut quid ergo alio [illegible] [illegible] alium comitem [illegible] Henricum, cum [illegible] tempore [illegible] [illegible] [illegible] sorte hoc est [illegible] XII. [illegible] non [illegible] [illegible] Paulinus ulli alii Duci vel Comiti? Non [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] erant eo an. 787. [illegible] [illegible] ad regimen Provinciae Forojulien. [illegible] Henricus. Non Duci [illegible] hoc tempore [illegible] [illegible] Dux erat. Nec [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] et habitus est [illegible] Paulini ad comitem [illegible] nam Comes et Dux [illegible] [illegible] [illegible] confundunt[ur] [illegible], ut ex ipsa Ducatus Forojuliensis dignitate [illegible]

adductam [illegible] [illegible] [illegible] Henricum [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

[illegible] [illegible] [illegible] Forojuliensis [illegible] Continuat [illegible]

Exemplar [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] saeculum XIII. ex charactere, quale [illegible] [illegible] in Appendice II. in quo Beveraginus [illegible] non [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] sed comitatus nomine Provinciam Forojulien. [illegible]. Henricus ergo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] comes [illegible] tamquam amico librum exhortationis dirigit Paulinus.

VII. De persona autem Henrici [illegible] [illegible] non [illegible] qui de dignitate ejus non nulla [illegible] [illegible]. Alii hunc Henricum et communius, alii Ericum [illegible] Erichum, alii Ericum appellant [illegible] ex [illegible] [illegible] [illegible] nomine [illegible]. Francus [illegible] fuisse [illegible] [illegible] intelligimus Francum his finibus hoc tempore [illegible] [illegible] quibus hodie [illegible] [illegible] Francorum Regi Ludovico XV. Extendebatur enim [illegible] [illegible] regnum longe [illegible] [illegible] imperii, et Germaniae sive Alamanniae Provinciae [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible] lib. VI. [illegible] 17. [illegible] [illegible] regnum Francorum tota Gallia, idest Celtica, Belgica, [illegible] [illegible] omnisque Germania a Rheno scilicet usque ad Illyricum terminus fuit. De hoc [illegible] inter [illegible] [illegible] regno aliud orientale alius occidentale [illegible] tamen Francorum [illegible] [illegible]. [illegible] [illegible] [illegible] Francorum [illegible] nomen [illegible] [illegible] ante [illegible] [illegible] [illegible] Caroli M. tot regionibus dominantis Franco-

rum

[illegible] regnum [illegible] ex Francia [illegible] A [illegible] regni Franciae [illegible] B [illegible] Saxoni[illegible] [illegible] non tam [illegible] Francon[illegible] [illegible] a Septentrione Saxoniam Thuringiamque [illegible] C [illegible] Alemanni [illegible] Alemanniis.

VIII. Henricus itaque, vel Francum quem dicas, vel Alemannum [illegible] D [illegible] an. 787. [illegible] Colligitur ex annal. [illegible] 787 et 788. E [illegible]

[illegible] Non obscure hoc colligitur ex ipsius Albini [illegible] XCIV. [illegible] [illegible] veritatem in [illegible] humana [illegible] ut te in [illegible] et in adversis [illegible] Vir [illegible] Christianae [illegible] Paulinus [illegible] Hac Epistola [illegible] Henrici Forojuliensis, hoc est an. 787. [illegible] Henricus [illegible] an. 790. [illegible] Albinus [illegible] cum Mr. [illegible] tom. IX. ad an. 792.

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] A [illegible] [illegible] vitur [illegible].

IX. Provinciae [illegible] in amorem [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] rerum [illegible] aliquos [illegible]. Quantum autem [illegible] [illegible] [illegible] Henricus [illegible] [illegible] Paulinus et quartum in [illegible] B [illegible] et in [illegible] rerum [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] patet ex [illegible] et [illegible] Ecclesiae Sancti Nicolai [illegible]. [illegible] enim [illegible] Provinciae [illegible] [illegible] commissa erat Ecclesiam Parochialem [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Cenetenses et Concordienses C [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] a Sede Romana [illegible], ut [illegible] charta Bertholdi Patriarchae an. 1249 data [illegible] [illegible] [illegible] Patriarcha [illegible] an. 1328. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] nun D cupat. quam ex Archivo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] in Appendice. Nunc [illegible] licet [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Dux Henricus qui licet de genere [illegible] Alemannorum nobili stirpe genitus [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] circa [illegible] [illegible] [illegible] E [illegible] in [illegible] ad honorem Beati Nicolai (sic) [illegible] [illegible] [illegible] autem ecclesiam [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] et [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] et [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] veneret [illegible]. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] exemptionem ab [illegible] Concordien. et Ceneten. a Pontifice

obtentam. et [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] nomine [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] et [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Dux [illegible] Henricus cum omnibus ejusdem exemptionis [illegible] atque jurisdictione [illegible] auctoritate Summi Pontificis Ecclesiae Aquilejen. [illegible] cum [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] et [illegible] [illegible] [illegible] libere [illegible] et [illegible].

X. Henricus [illegible] [illegible] in [illegible] [illegible] non alius esse potest quam noster de quo nunc sermo. Duo alii [illegible] enim tantummodo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] nomine [illegible] [illegible] aliique [illegible] Provinciam salutarunt et nomine tenus [illegible] Ducatum habuere. Alter enim [illegible] [illegible] [illegible] Dux an. 952 [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Marchiam Forojuliensem a [illegible] accepit [illegible] [illegible] [illegible] in fidem Berengario et Adelberto filio ejus regnum reliquit Marchia Veronensi et Forojuliensi excepta, quas Henrico fratri Bavariae Duci attribuit [illegible] [illegible] [illegible] qui hunc ipsum Henricum an. 955. [illegible] [illegible] [illegible] autem tempore nullum [illegible] [illegible] in [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] habuisse, sed bellis exteris occupatum dis- [illegible] [illegible]. De altero autem [illegible] non [illegible] [illegible] ad rem [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ab eodem in indice [illegible] [illegible] [illegible] habet: Otto Henrico fratre mortuo Bavariam Henrico filio ejus [illegible]. [illegible].

[illegible] buculus Pabi jam [illegible] conventus [illegible] qui [illegible] putatum. Caeterum hic inter nostrates scriptores nec nomine comites ne [illegible] in [illegible] gubernantium Ducum recensitus. Cum igitur qui in chartâ suâ profert Bertholdus convenire haud [illegible] Henricus de [illegible] Nec obstat quod in Documentis dicatur de Hirze Alemannorum et ab aliis Historiographis [illegible] dicatur [illegible] sub [illegible] sit [illegible] Alemanni jam tunc [illegible] nobiliores Germaniae Franciaeque Provinciae, ut Franconiae re et nomine comprehenderentur. Neque quemadmodum ex Carinthianorum Ducibus Henricus [illegible] quibus [illegible] conversio fuerat, ut et documento [illegible] monasterium [illegible] in Appendice n. x [illegible] ibidem n. xxviii. [illegible] apparet, attamen non dominabantur in partibus illis circa [illegible] flumen, ut de nostro Henrico dicit Bertholdus.

XI. [illegible] autem [illegible] et animi strenuitate quam religione et pietate eminebat Henricus. Jam accepisti ex chartâ Bertholdi [illegible] Ecclesiae Sancti Nicolai de [illegible] aliud opus [illegible] videlicet oppidum seu [illegible] construere [illegible] quae suo nomini [illegible] et magnificentiae suae redderet [illegible]. [illegible] forsitan morte [illegible]. [illegible] enim quod [illegible] perfecisset [illegible] solummodo [illegible]. Magnanimitas autem Viri vel ex hoc [illegible] [illegible] sicut [illegible] in [illegible]

[illegible]

[illegible] Reimundi [illegible] ut ex chartâ in II. Appendice n. xvi. [illegible] n. xvi.
apparet quod non [illegible] nec ad finem [illegible] manifestum est.

XII. Verum Henrici [illegible] in bellicis rebus obeundis nihil illustrius occurrit [illegible]. Jam supra tetigimus originem belli. Sollicitante enim [illegible] filia, Tassilo Dux Bavariae [illegible] Hunnos advocavit [illegible] [illegible]. Habes a Poeta [illegible] sub an. 788. [illegible] belli [illegible].

At vero [illegible] belli
[illegible] Duci (i.e. Tassiloni) [illegible]
[illegible] duobus
Francorum [illegible]
[illegible]
Quoque [illegible] clausere [illegible]
Urbis ad ejusdem confinia [illegible].
[illegible] Bajoarii [illegible]
[illegible]: [illegible] conatus inanis
[illegible] loca [illegible].

[illegible] hoc anno 788. bellum [illegible] ab [illegible] quod octavo anno completum est. [illegible] quod [illegible] successit [illegible] contra [illegible] Hunnos [illegible] est: [illegible] majori [illegible] administravit. [illegible] tamen [illegible] in [illegible] (nam

[illegible]

hanc Provinciam ad gentem tunc [illegible]) expeditio[illegible] [illegible] Praefectis Pro[illegible] A
[illegible] [illegible] [illegible] commisit. Quod cum [illegible] [illegible] tandem anno completum est. Seu [illegible] in [illegible] [illegible] anno 793. [illegible] [illegible] Ducis in an. 796. [illegible] B [illegible] videtur terminus belli Ava[r]ici. Verum [illegible] post an. 797. [illegible] [illegible] [illegible] 799. [illegible] obiit Henricus noster. [illegible] annorum [illegible] 791. [illegible] [illegible] primum et unicum [illegible] bellum vixit. C

XIII. — Hic annus est nempe 791. quo quamvis an. 790. [illegible] [illegible] [illegible] Hunnorum ad Carolum [illegible] [illegible] ex Annalibus [illegible] [illegible] an. 788. [illegible] XVI. [illegible] 790. D
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. Hoc anno (790) nulla expeditio a Rege facta est sed in Wormatia [illegible] [illegible] Hunnorum [illegible] et suos [illegible] ad eorum [illegible] misit [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] quod postea cum Hunnis gestum est [illegible] [illegible] et [illegible]. [illegible] igitur an. 791. [illegible] [illegible] administravit, ita Annales [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] E

Qui post annorum centena [illegible] septena translata decem quoque circiter annis [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]: nam et [illegible] [illegible] commemorat cum [illegible] ut visum est et [illegible] quoque [illegible] [illegible] quibusdam annis [illegible].

XIV. — Relationem hujus belli ex [illegible] [illegible] [illegible] concinnemus. Annal. [illegible]: Translacto [illegible] circa [illegible] initium Rex de Wormatia movens, Bajoariam [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] reverteret et [illegible] [illegible] [illegible] inferret. Annal. [illegible]. inde itinere [illegible] partibus Bajoariae pervenit ad [illegible] [illegible] exercitum suum conjunxit. Ibique consilio [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] propter nimiam malitiam et intolerabilem quam fecerunt Avari contra sanctam Ecclesiam et populum Christianum [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] cum Dei adjutorio partibus [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] cele[brando] Dei [illegible] [illegible] [illegible] exercitus [illegible] adjutorio Domini nostri Jesu Christi et [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. Anna[l]. [illegible] [illegible] quod Carolus [illegible] manus

[illegible] altera [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] terga [illegible]. A [illegible] exercitum [illegible] Rex [illegible] [illegible]. [illegible] usque ad [illegible] [illegible] exercitus de ambabus ripis ad [illegible] [illegible] devastantes hominum [illegible]. B Adsque Codex Canisianus (Tom. 3 [illegible] anno [illegible]. Exercitus quem Pipinus filius ejus de Italiâ [illegible] misit introivit in Illyricum et inde in Pannoniam et fecerunt ibi similiter vastantes et incendentes terram illam, sicut Rex Carolus fecerat cum exercitu suo ubi ipse erat. Cum autem [illegible] Rex Carolus [illegible] C Avarorum [illegible] circumivit terram illam per dies quinquaginta duo incendendo et vastando cum [illegible] mensurâ et numero et [illegible] D [illegible] inde [illegible] [illegible] [illegible] Tunc [illegible] omnium [illegible] [illegible] quod Rex [illegible] exercitu E [illegible] [illegible] Beneventi [illegible] [illegible] [illegible] ibi Natalem Domini celebravit. In hoc [illegible] [illegible] [illegible] ad an. 791. n. 6 [illegible]

VII. Kal. Nov. in loco qui dicitur [illegible] [illegible] A [illegible] e terrâ [illegible] [illegible] erat vectus.

XV. [illegible] [illegible] non [illegible] dicitur quam ab [illegible] quam misit Carolus Fastradæ conjugi, Reginæ B [illegible] à Rege venit [illegible] exercitum [illegible] [illegible]. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] et [illegible] nobis [illegible] [illegible] C [illegible] [illegible] [illegible] lemembus et [illegible] [illegible] ac [illegible] Deus omnipotens [illegible] [illegible] victoriam et [illegible] D [illegible] [illegible] in multis [illegible] major [illegible] de [illegible] non [illegible]. [illegible] vers [illegible] [illegible] noctem illâ nocte [illegible] usque horâ diei tertiâ. Et [illegible] E [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] re [illegible]. [illegible] Dei [illegible], [illegible] hoc [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

bene [illegible] [illegible]. Nos autem bonino adjicere [illegible] enim licemus ibelt Bonis testem [illegible] suus die [illegible] et illat [illegible]. A

XVI. [illegible] intelligen- dam. Nam ab hoc anno 791. [illegible] an. 797. quo Cassarca obiit et omnes [illegible] in [illegible] venerat. [illegible] septime [illegible] V. [illegible] et convertunt hoc anno [illegible] n. II. et [illegible] n. V. [illegible] actione vel comitatu. Nam jam à [illegible] bis, i. e. à die 23. Augusti [illegible] transmiserat [illegible] [illegible] regnum [illegible] [illegible]. [illegible] autem [illegible] belli [illegible] ab [illegible] Nonis [illegible] hostes vexavit ut [illegible] ex Codice Ca= sutiano. [illegible] enim [illegible] commoratio in [illegible] finibus usque circa [illegible] octob. [illegible] Annuvamus [illegible] VI. Ka. Nov. [illegible] die octobris in [illegible] in [illegible] itinere [illegible] reverent. Et ante hec cum Saxo nibus et [illegible] erat [illegible] ut [illegible] erat Romam [illegible] sunt; ut in Annal. Lauresheimen. Cum autem [illegible] [illegible] nem [illegible] inter [illegible] Polonia [illegible] B C D

nem Civitatem (1 [illegible]) diem clausit extremum. Ergo ante diem 25. oct. [illegible] non omnis exercitus [illegible] quá erat [illegible] [illegible].

XVII. Quamquam autem nullam mentio nem vel [illegible] vel Forojulien. [illegible] [illegible] Veteres [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Foro- julienses? Vel quae aliae intro [illegible] commodius [illegible] et [illegible] Ci= [illegible] eamdem [illegible] Provincia [illegible] universae? Immo illum [illegible] credimus esse [illegible] [illegible] dux [illegible] [illegible] an. 789. ex [illegible] Cointius n. 161. [illegible] et duci Forojuliensis [illegible] an. 800. cum [illegible] mediterranea Liburnia Croatia [illegible] Carniolia [illegible] [illegible] [illegible] autem dux [illegible] [illegible] in [illegible] habuerunt ut habet [illegible] [illegible]

hem

[illegible] omen [illegible]
non [illegible] A
[illegible] qui roracum
[illegible] tempore [illegible]
[illegible] tertium
[illegible] [illegible] verum
[illegible] loco
rum conjecturam probabilem efficiunt. B

XVIII. [illegible]
[illegible]. Anno autem proximo [illegible] 195. cum
[illegible] bello Saxonico detineretur in loco
[illegible] venerunt [illegible] in certe
[illegible] C
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] anni 190. [illegible]
[illegible] D
[illegible] vero [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] E
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible] [illegible]

XIX. [illegible]
[illegible]
[illegible] eadem [illegible]
[illegible] que [illegible] eorum
[illegible] et non [illegible]
[illegible] CXII. [illegible]
[illegible] est hoc ipso anno, quo
[illegible] ad eorum [illegible]
[illegible]. In [illegible]
[illegible]
[illegible] anno LXXIII.
[illegible]
[illegible] Romam [illegible]
[illegible]

[illegible] cum
[illegible] A
[illegible]
[illegible] officio [illegible]
[illegible]
majorem nostrae salutationis seriem Angilbertus B
[illegible] communis noster Romam [illegible]
[illegible] vobis diriget. Sed de itinere Angilberti
[illegible] De Paulino hoc anno in concilio, [illegible]
[illegible] videres.

XX. [illegible] hoc anno vel [illegible]
[illegible] C
[illegible]
[illegible] obitum Adrimi [illegible]
[illegible]
[illegible] exercit. et [illegible] D
[illegible]
[illegible] ad [illegible] in [illegible]
[illegible]
[illegible] legationes recepit. Una quae dixit
occurrisse ei Caesar cum ceteris [illegible] E
[illegible]
contradixerunt. Altera quae dixit Tirinum cum
exercitu suo in Ringo sedere. [illegible]
[illegible]

[illegible] Romam et Petrus [illegible]
de [illegible] in vita Caroli: Nullum
[illegible]
[illegible] ex
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] ut dictum est) ac
in Italiam redire iussit Carolus ne [illegible]
[illegible] absente [illegible]
[illegible] Roma[illegible]
a se erectorum honorem [illegible] Roman[illegible]
[illegible] nomine
ad [illegible] destinatur Angilbertus qui
[illegible]
ex Synodo [illegible] Abbas [illegible]
erat.

XXI. Dum autem Angilbertus iterat [illegible]
[illegible] maturare [illegible]
[illegible]
VII. Kal. Januarii, beatus Adrianus, decessit
[illegible] est anno [illegible]
795. [illegible]
[illegible] per [illegible] cujus
[illegible] Romam [illegible]
[illegible] Angilbertus [illegible] exitus anni 795.
[illegible] communiter ta-
men hoc an. 796. [illegible] sub cujus
[illegible]
[illegible]
[illegible] ad [illegible] ad
Leonem III. [illegible] Hoc [illegible]
[illegible] inter [illegible]

[illegible] LXX[illegible] [illegible]
[illegible] A
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] B
[illegible] mortis nuncio [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] in vobis [illegible] Angil-
[illegible] int-
[illegible] erant.
[illegible] in ordine LXXXIII. hoc habet: Admonitio ad C
[illegible] quo nomine [illegible] Angilbertum [illegible]
[illegible] florens in litteris [illegible]
[illegible] Carolum [illegible] D
[illegible]

XXII. Talibus instructus monitis Angilbertus [illegible]
[illegible] donaria [illegible]
[illegible] adur [illegible]
[illegible]
[illegible] C
[illegible]
III. et Paulinum [illegible] Patriarcham in margine
[illegible] notatur: [illegible] 27. et 59
et in ordine [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] Angilberti [illegible]

[illegible]
[illegible]
A erga Apostolicam [illegible]. Sed
[illegible] LXXIII. [illegible]
ta quidem Paulino non tamen [illegible]
ad Angilbertum [illegible] qui aliam
[illegible]
[illegible]
B tam esse ante adventum Angilberti; de
cujus itinere Romano non ut imminen-
tis ut postea [illegible] in ea meminit.
Potius illam, quam retulit Angilbertus
credimus esse CXII. in qua meminit de
subjectis Avaris et de eorum [illegible]
C ad Regem directa. In cujus (Dei) ait [illegible]
[illegible]
gente triumphatum est, quorum [illegible]
Dominum Regem direxit subjectionem
[illegible]
D [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

XXIII. [illegible]
[illegible] ex [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

juxta [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible]
[illegible] naves [illegible] cessit. [illegible] A
[illegible] [illegible]
sui, trihiensibus [illegible] certarum [illegible]
[illegible] te arcem [illegible], si
[illegible]
[illegible] Palladius junior [illegible] B
[illegible] parva militum manu urbem subiret,
[illegible] clausis, [illegible] ad arma con=
[illegible]
[illegible] et [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] constituerim [illegible] nullo [illegible] C
[illegible] adstipulante. Factum tamen certum,
[illegible] monace [illegible]. Quam Carolus
[illegible] rectam [illegible]
[illegible]
[illegible] I
[illegible] non [illegible] morte: quam minus tali.
[illegible] de libro [illegible].
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] C
[illegible]
[illegible]. Alia quoque ex suo pro=
[illegible], quae Basilii M. nomine non indigna vita
sunt, ut ad cap. XX. adnotamus. [illegible]
formam; equidem non [illegible] sevenles, et
[illegible]
[illegible]. Nec tamen sine ratio=
[illegible]. Cum enim [illegible]

[illegible]
[illegible] A
[illegible]
[illegible]. Hoc [illegible] vero [illegible]
[illegible] cui non vacaret prolixae lectioni se
dedere, satis superesse si unum alterum
ve caput in die esset lecturus. Hanc igitur
[illegible], [illegible] B
[illegible], si [illegible] attendas [illegible]
[illegible] arma
[illegible], et [illegible]
[illegible]. Idem quoque [illegible]
[illegible]. Solebat [illegible]
[illegible]. C
si qui in Conciliorum Concionibus ora=
tionem [illegible] ad dignitatem consultus
cum [illegible] et [illegible].
[illegible] instructius [illegible] cum homine
[illegible], et [illegible] tamen
[illegible].
[illegible] Sicut et tamen [illegible] I
rare videntur [illegible]. Cap. VII [illegible]
[illegible]
[illegible] cum [illegible]
[illegible], sed [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
absentia hic locum [illegible] amicitia
jam per [illegible] quae in libro
[illegible] 54 & 50
hujus libri [illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] Paulinum jam [illegible] [illegible] [illegible] Exhortationis librum si materiam spectes, congruum, si formam et stylum, [illegible], regressum ad [illegible] an. 795. circiter, [illegible] [illegible].

[illegible] scilicet quo tempore [illegible] erant [illegible] [illegible] Paulini Patriarchae qui fere omnibus aderat [illegible] quia occasione data quantum, alii [illegible] verum et hinc inde actum erit. Et licet primas fere in [illegible] vantibus tenerit non tamen opus suum totum et unum erant ita ut [illegible] adnumeremus, qui opera ejus [illegible] in publicum prod[illegible] et illustrare studemus. Verum cum non [illegible] se habeat de Synodo Forojuliensi, in quâ ipse non solum primatum, ut par erat, in propriâ Ecclesiâ [illegible] et Metropoliticâ auctoritate [illegible] [illegible] accessit [illegible] ut [illegible] tione [illegible] symbolum [illegible] proposuit [illegible] Canones exhibuit in [illegible] non [illegible] [illegible] aequum est, ut [illegible] publicatione indigent [illegible] [illegible] illa [illegible]. [illegible] autem [illegible] [illegible] [illegible] quo tempus in superervacaneis teratur finem [illegible] [illegible] omittimus, quod [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] quoque Paulinum Concilium [illegible] [illegible] de quo [illegible] tantummodo sermo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

II. [illegible] [illegible] quoddam velut exordium, quod [illegible] recensentis acta Concilii [illegible] stylus omnino [illegible] conformis Paulinum indicaret auctorem. [illegible] ctum, ut totum Concilium hoc tamquam opus Pauli [illegible] inter opera [illegible], immo caput operum [illegible] Qui autem legit ac confert, cognoscet hoc verum, nec improbabit. [illegible] autem hac loquantur, quae hujus [illegible] procemium [illegible] et per [illegible] materiam complectantur, quae sic se habent. Anno igitur [illegible] principatus eorum sexto et [illegible], et XV canonicis siquidem evocatum syllabis fraternum quorundam [illegible] Episcoporum [illegible] metropolim Aquilejensem [illegible] concervatum convenit. En tibi indicatum tempus, locus, Episcopi; sed vere indicatum; nam nec tempus, nec locus nec Episcoporum [illegible] sunt sine controversia. Quapropter quo anno Christi vere concurrat annus [illegible] [illegible] qui sonus nomine [illegible] [illegible] [illegible] convenerant [illegible]

III. De tempore primo disserentibus occurrit non levis difficultas ex primis verbis allatis videlicet. Anno [illegible] principatus eorum sexto et [illegible] nonicis siquidem evocatum syllabis &c. [illegible] [illegible] annos, ignorum [illegible] Baronius ad an. 791. n. III. annum XV. originat Pipini Regno, qui concurrere non potest cum vigesimo sexto anno Caroli [illegible], nec cum septingentesimo nonagesimo primo Christi Domini, quo Synodus [illegible] convocata [illegible] Pipinus Italiae Rex

[illegible] Concilio [illegible]

[illegible] in Pascha[illegible] Adriano Romae [illegible] fuerat an. 781. a quo usque ad an. 791 (qui ab an. 768. quo Carolus mortuo patre VIII Kal. Octob. Rex [illegible] VIII Id. Octob. ex Annal. Bertinian. [illegible] ineunte [illegible]) non XV [illegible] qui an. 791. est Pipini XI. [illegible] tantum X anni excurrunt, Cointius Annal. [illegible]

[illegible] Francor. [illegible] an. 797 [illegible] epocham sequitur annorum Regni Caroli 768. quo [illegible] Regnum [illegible] annorum [illegible] ut pro vigesimo tertio [illegible] annus regni [illegible] sique [illegible] anno 768 annos viginti septem, revidit Concilium in annum Chr[isti] 795 [illegible] a Paschate [illegible] ad correctionem [illegible] hujusmodi est, quia in Concilio Francofurtano [illegible] tertio damnata haeresis Feliciana, nempe primo Ratisbonae, deinde Romae, tertio Francofurti et Synodum [illegible] [illegible] in qua [illegible] damnatus est [illegible] Francofurt[illegible] quam constat anno Christi [illegible] Verum [illegible] [illegible] Quare enim [illegible] numerus XXIII annorum Caroli [illegible] exprimitur, ab omnibus [illegible] et non potius annus Pipini XV., et pro [illegible] XI. [illegible] emendationis [illegible]

[illegible]

[illegible] ab an. [illegible] Non igitur Cointius scopum attigit.

11. Pagius in Critica Baroniana ad an. 791. n. VI in an. Christi 796 reponit hanc synodum, quo anno conveniunt, ut ipse putat, et XV Pipini Caroli filii, Regis Italiae, et vigesimus tertius Caroli, si attendas regnum ipsius Italicum a de[victis] Longobardis an. 774. Sed nec hic calculus convenit. Pascha [illegible] an. 781. fuit 15. Aprilis. Tunc incipiunt anni Pipini. Ergo decimus quintus incipit XV. Aprilis an. 795. [illegible] Caroli [illegible] bis an. 774. ad diem 15. Aprilis [illegible] vigesimus [illegible] an. 796 [illegible] tamen opportunum [illegible] quod cum Caroli annos regni Italici aliquando a sua victoria ante diem XV. mensis Aprilis anni 774. in Longobardia reportata, aliquando vero a capta Papia post diem XXVI. mensis Maji ejusdem anni, [illegible] Regni Longobardici Regia, annus ille Regni [illegible] a priori Epocha proficiscitur, ut annus XV. Pipini Regis [illegible] numerum annorum anno incipit in an. 796. cadit, qui est XV. annus Pipini Regis. [illegible] duplicem Epocham statuere in eodem anno [illegible] annorum [illegible] Caroli [illegible] [illegible] scribit [illegible] ab an. [illegible] Concilium Forojuliense non [illegible] Interim [illegible] Regis eorum tertio et vicesimo, et XV. [illegible]

[illegible] in Italia [illegible] XV. Aprilis [illegible] Pipini [illegible] Caroli [illegible] Epocham [illegible] Italia [illegible] Diplomata [illegible] in Italia anno 79[illegible] [illegible] Cap. VIII. n. VIII

numeralem notam XV vel 15 (ubique enim sic inven[itur] [illegible] quendam, et deinde quinto sic) quem assignat praefati auctoris Vigino. sed A numerum Episcoporum ad synodum [illegible] sic habet ad illud, et 15. canonicas syllabis. Corru[it], ait Pa[gius i]n annalibus ad an. 895 (corri[ge] typographorum oscitantiâ illapsum mendum, et repone 791.) legit et quintodecimo, et chronologiam B propterea perturbat. Quindecim literas canonicas oportet intelligi, missas ad totidem Provinciae Aquilejensis episcopos. Hac autem [illegible] quam lubet Lector amplectatur. Infra quid de numero Episcoporum sentiendum sit, dicetur. Ipsius autem exemplo, ~~[illegible]~~ et ita velut in insipientiâ dicam, audeo et ego, et conjec- C turas meas subjicio: Meas, inquam, ne siquid in his a me peccatum est, errorem meum alteri appingas. Prima sit: Non est accipiendus numerus ille 15. pro numero annorum, neque pro numero Episcoporum, sed pro Indictione. Anno enim 791. à Kal. septemb. ingressa erat Indictio Constantinopolitana ~~Romana XV Romana seu Pontificia, ut~~ ab VIII. Kal. Octob. quae dicitur Constantiniana, seu Caesarea, quo tempore, ut infra videbitur, celebrato Concilio [illegible] Caroli anno labente, puta mense Octob. sub initium vel Septembris ~~[illegible]~~ potuit optime convenire annus Caroli XXIII. cum numero Indictionis cujus verbum forte omissum fuit ab amanuensibus in transcriptione Actuum synodalium, vel non positum, arbitrantibus forte subintelligendum. Quod si omnino con- E tendis numerum XV ad annos Pipini Regis referri [illegible] aliam conjecturam nostram, videlicet quod anni aetatis prius expungantur, non regni, siquidem ipse natus est, ut vult Pagius, an. 776., quibus si quindecim addas, in an. 791 venies, et in an. 23. Carolini Regni. Et licet quidem non [illegible] Synodus acta sit in Italiâ, anni tamen regni Caroli Franciae saepe confunduntur cum annis regni Italici, quem etiam in illo continuatur, ut ex Mabillonio de re Diplom. lib. 2. cap. 26. num. 11. advertit P. de Rubeis Ord. Praedicat. in Dissertat. de Schismate Aquilejen. cap. XXI. sub his diebus, quibus haec scribo, vulgatâ. [illegible] principatus eorum quae utrumque [illegible] annum designat. Verum non semper annus utriusque principatus consortium designatur, sed tantummodo ejus, cui major annorum numerus est tandem, ut patet [ex] synodo Mantuanâ quam [illegible] idem P. de Rubeis, in quâ sic legitur: Chludovico et Chlotario Divis Imperatoribus anno septimo et decimo. Lotharius enim consors imperii assumitur a Patre Ludovico Pio anno 817. ut ex Baluzio in Notis ad Agobardum idem P. de Rubeis adducit in Notis n. 4. Igitur non potest annus ejus imperii ~~[illegible]~~ decimus septimus accommodari anno 827. quo acta est Mantuana Synodus. Attendendus autem est annus Ludovici tantummodo, non Lotharii. Quamquam et in annis Ludovici error irrepsit ut idem Pater observat Nota sequenti n. 5., et pro anno XIII Ludovici ponendus est an. XIV. Sed ejus sit illa con[tinu]atio. Nobis satis sit ostendisse sub duobus Principatibus con[sortibus] [illegible] ostendi, sed major tantummodo. Haec ex verbis praeterminantibus Concilii producere placuit, ut ab anno 791., quo communiter celebratum Concilium creditur, qui est annus 23. Regni Caroli, non recedendum cum Cl. Comite de Pagio ~~[illegible]~~ censeamus.

VI. Verum si cetera verba Paulini cum factis ejusdem temporis componas, invenies non alii anno convenire quam [illegible] quod quomodocumque per finium nostrorum [illegible] fervescat [illegible] in terminum [illegible] hoc [illegible]. Quae ut intelligas probe, recole quae diximus in Dissertatione

De Concilio Forojuliensi.

~~Lib. de~~ exhortationis ad Henricum. Pro nunc hæc habe. Anno 788. motus Avaris bella coeperunt [illegible] [illegible] nobis Provincia quoque nostra Forojuliensis ab hostibus petita fuit. Poeta Saxonicus an. 788. de Avaribus

> Italiæ [illegible] [illegible] agmen
> Quoque Foro nomen dederat clarissimus Juli
> [illegible] [illegible] confinia venerat hostis.
> [illegible] Bajoarios [illegible] [illegible]
> Sed frustra [illegible] quoniam [illegible] inanes
> [illegible] [illegible] loco [illegible] utroque.

Se alternantibus [illegible] victoriis [illegible] male pacata opportunitatem abstulerat Paulino concilium convocandi usque ad an. 791. Quo Carolus per se met ipsum cohortes in Avares ducens nobilem de hostibus [in ea] palmam retulit, Henricus Forojulien. Dux circa se. Augusti ~~[illegible]~~. Tunc Paulinus victoriæ fructus [illegible] synodum convocavit, quam ex ipsius verbis in Concilio habitis de [circa finem Septemb. vel ineunte octobri] sumere necesse est ~~post Septembrem~~ hujus anni fuisse coactam. *Nunc autem*, ait, *divina opitulante clementia*, [illegible] [illegible] barbarorum superbia [illegible] [illegible] reddita pace terris, [illegible] [illegible] [illegible] regalibus jussis necessarium [illegible] fraternitatem vestram in uno collegio aggregari. Nota verba: *Nunc* [illegible] *barbarorum* [illegible] [illegible] et: paululumque respirantibus, quæ indicant tempus non intercessisse nimium a ipsâ victoria ad convocationem Concilii.

VII. Addebat insuper Paulinus in excusationem diuturniorum Conciliorum, se aliqualiter supplevisse, dum [illegible] a Carolo synodi ab eo convocatis interfuerit. Verumtamen, aiebat, non penitus intermissum veridicis valebis assertionibus æstimari. Nam quoties venerandis principalibus accersiti imperiis, [illegible] [illegible] synodi venerabilium Patrum con[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] obtutibus, liquidius latius patuisse in promptu, non dubito. [illegible] verbis respiciebat ad varios conventus [illegible] [illegible] præcipue a Concilium Aquisgranense anni 789 quod plurimorum Episcoporum coetum fuisse, et quidem dignum nomine generalis celeberrimæ synodi liquet ex Notis Baluzii [illegible] in ipsum, To. II. capitular. pag. 1036., ubi advertit, observatum etiam a [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] vocari [illegible] synodum [illegible], et in [illegible] [illegible] Autissiodorensi [illegible] quo Canonis Isaac [illegible] Lingonensis descripti sunt, ~~[illegible]~~ eorum primum ex hoc capitulo extractum sic inscribi: *Ex Concilio Pontificum, ubi præfuit Dominus Karolus Imperator*. Et Burchardum lib. 3. cap. 15 caput [illegible] [illegible] capitularis referre ex Concilio apud Aquisgrani. Liquet etiam ex Præfatione ipsius Caroli Regis, in quâ aliquos Episcopos sic ait: *Quapropter placuit nobis vestram rogare solertiam, o Pastores ecclesiarum Christi, [illegible] ut vigili mente* et infra: *Sed et aliqua capitula ex canonicis institutionibus, quæ magis necessaria videbantur, subjunximus*. Hæc capitula ex canonicis institutionibus concerta opus erant Paulini et Alcuini, ut [illegible] [illegible] Benedictus Levita [illegible] Præfat. ad [illegible] [illegible] [illegible] Reg. Francor. loquens de libro septimo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ex collectis ab ipso [illegible] [illegible] [illegible] quædam ex canonibus a Paulino [illegible] et [illegible] magistro ~~[illegible]~~ [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] invictissimi Principis magistris quarum collecta sunt inserta capitula, et quibusdam interpositis repeamus alia regulæ monasticæ congruentia. Capitulare autem Aquisgranense anni 789. omnino conformem ~~[illegible]~~ [illegible]

est veterum Conciliorum et Patrum canonibus, [illegible] capitula pro Monachis addita sunt, ut ambigendum non sit haec eadem esse, saltem ex parte, quae a Benedicto Levita opus Paulini dicuntur. Quod si conferas cum his Aquisgranensis Concilii [illegible] capitula, non pauca invenies adamussim convenire. Quia vero sub eodem anno 789. plura Capitularia recensentur, et sub variis datibus data plura edicta [illegible] confirmandis interfuisse Paulinum pronum est credere, qui verbis supra allatis dicebat, humilitatis parvitatis nostrae frequentiam saepius contigit adfuisse.

VIII. Sed adhuc hic dimicandum cum Pagio, qui ex verbis Paulini conatur evellere ab anno 791. Forojuliense Concilium, et in an. 796. refundere. Nunc autem, sunt verba Paulini a Pagio relata, reddita jam quietissima [illegible] terris [illegible] necessarium duximus summopere festinanter dilectissimam fraternitatem vestram in uno collegio aggregari [illegible] autem Pag[illegible] Paulinus respexit ad bellum Avaricum, seu Hunnicum hoc anno (i.e. 791) inchoatum, et ut videbatur an. 796. ad finem perductum, ut ex dictis in utroque anno evidenter elucet. Hunni enim, seu Avares, jam per quinquennium Forojuliensibus insultaverant, et contra eos Henricus Dux [illegible] atrox bellum gesserat. Quare hoc anno bello non finis impositus, sed initium datum, ideoque Concilium Forojuliense dici non potest eo indictum fuisse. Haec Pag[illegible].

IX. Verum bellum Avaricum non anno 791. inchoatum, sed potius 788. primo coeptum, jam ostensum est cum Poeta Saxone. Anno autem 791. [illegible] X Kal. Septembris i.e. 23 Augusti [illegible] [illegible] per Hunnum [illegible] ~~[illegible] bellum Caroli de Avaris [illegible]~~ [illegible] est dilatum, summam belli Caroli [illegible] ~~[illegible]~~ ideoque optime potuit Paulinus [illegible] ~~[illegible]~~ Concilium indicere. Non inficiar eo anno [illegible] XXIV. aliam victoriam sub finem anni 795., vel circa initium 796.

A [illegible] reportatum de Avaris. Sed modus loquendi Paulini illis verbis a Pagio, causa [illegible] omissis. Nunc [illegible] et [illegible] indicare [illegible] Paulinum [illegible] captare opportunitatem Synodum cogendi. Quapropter sequitur: Necessarium duximus summopere festinanter [illegible] aggregari. Summopere festinare

B est extremas vitae vires exercere ut fiat cito quod fieri volumus, et nullo temporis interposito mora quantum [illegible] negotii ratio prudenter permittit. Prima igitur occasione [illegible] concilium collegit Paulinus quae exhibita sibi fuit an. 791. A quo usque ad finem anni 795. nullum bellum in Avares receptum fuit. Quomodo enim tunc

C dicere potuisset se non collegisse concilium usque tunc propter bellum Avaricum, quod per quadriennium jam quieverat, [illegible] nunc summopere festinare [illegible] cogendo [illegible] per tot annos cogi potuisset?

X. Quod addit Pagius per quinquennium Forojuliensibus insultatum ab Avaris seu Hunnis, non [illegible],

D [illegible] a Duce Bavarorum an. 788. [illegible] in Bajoariam [illegible] non est quinquennium, sed [illegible] [illegible] qui [illegible] hoc medio tempore Forojulio insultarunt, ad summum quadriennium excurrisset. Si mavis ab an. 788. ad

E annum usque 795. vel 796. bellum producere, non quinquennium sed septennium est [illegible] annis [illegible] an. 788. [illegible] bello [illegible] an. 795. [illegible] transeunt. Si ab anno 791. primae victoriae ad an. 799. quo tandem bellum completum est, octo annos invenies. Quinquennium autem his in calculis nulla ratione ingredi potest.

XI.

XI. [illegible] conjecturam addere placet, quod non exigua probabilitate videtur, non esse in an. 796, ut vult Pagius, Forojuliense Concilium [illegible], sed in an. 791, ut communiter fit. Paulinus in hoc Concilio haeresim Adoptianorum proscripsit tacito nomine haeresis parentis. Si hoc contigisset anno 796, biennio postquam in celebri Synodo Francofordiensi, et quadriennio postquam in Ratisponensi damnata fuerat sub nomine Felicis [illegible] [illegible] Paulinus non veritus esset eam proprio nomine compellare et nefarium Doctorem sibi notissimum indigitare. Ad quid enim hoc in Synodo tacere nomen Felicis, quod adeo clarâ voce coram Deo, et Angelis, et hominibus sub anathemate proclamaverat? Hoc habere autem nobilitatio an. 791 summae prudentiae fuit. Nam si Agobardus Lugdunensis putavit, ut ipse ait lib. adver. dogma Felicis [illegible] non [illegible] blasphemias Felicis in exteros publicare, cum ad eos, ut [illegible], [illegible] Felix nonnulla in [illegible] [illegible] prioris jam proscriptae haeresis [illegible] [illegible] disseminabat: quanto magis causam prudentiae habuit Paulinus non infamando ex nomine in Concilio publico hominem adhuc inauditum, et non convictum nec haeresis adhue damnatum, satis superque esse [illegible] proprio munere credens errorem [illegible] [illegible] [illegible] non prodere [illegible] infamare. Insuper [illegible] [illegible] contum an. 791 [illegible] [illegible], [illegible] [illegible], [illegible] Episcopis, et singularis Provinciae. Prudenter ergo egit Paulinus [illegible] [illegible] quod in Conventibus majoribus et [illegible] auctoritate, ut fuerunt Ratisponensis, Romanus, et Francofordiensis, prius Haeresis cognosceretur, et declararetur parens et auctor. Cum vero ab iis lata fuit publica in Felicem anathematis sententia, nec ipse Paulinus nomen [illegible] Felicis [illegible] quae in Francofordiensi Synodo per Sacrosyllabum, et inde per tres libros, quos contra hunc errorem concinnavit, non [illegible] [illegible] proprio nomine Haeresiarcham jam tot in Conciliis difamatum appellare, [illegible] confundere. Stat igitur Concilium [illegible], ubi [illegible] [illegible] anno 79[illegible] ad finem, septembris, [illegible] [illegible] [illegible] Paulino celebratum. Et hoc quoad tempus.

XII. Locum autem si spectas, jam ex verbis allatis [illegible] dicitur Forumjulium. Quorundam Episcoporum contubernium Forumjulium nuncupatum metropolim Aquilejensem [illegible] convenit. Quid autem, et ubi fuerit hoc Forumjulium adhuc sub judice lis est. Inter nostrates Utinenses et Civitatenses originalis [illegible] in partes auctores dividit, utraque urbe pro hujus nominis gloriâ certante et utraque suis intrâ fundamentis sibi praerogativam veteris honoris vindicante. Nullum enim [illegible] [illegible] [illegible], indifferentem relinquere, quam [illegible] Romanae, vel Civitatensium, quorum aliqui et generositatem suspicio, et benevolentiam olo, nihil indignationem [illegible]. Verum quod vulgò nunc Cividale, vel Civitas Austriae dicitur, Forumjulium esto. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] communiter, quorum nihil [illegible] interest, utrum hoc vel illa civitas [illegible], sed tantum verum prodere: quod et commendamus et imitari studemus, amicam veritatem prae omnibus faciendo. Non nihil tamen nominis immutatio [illegible] negotii facessit. Cur enim et quando Forumjulium Civitas et Civitas Austriae dicta est? Candidus lib. III. paulo ante finem originem nominis Civitatis Austriae hinc hausit, quod Rosimunda Luitprandi Regis uxor Austriis principibus oriunda viro fato functo, hortata Hispandi in Forojulii sedem [illegible] quod generosos civium mores [illegible] in consilium [illegible], [illegible] quam vitae sibi sine [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] omnia [illegible] [illegible]. Quamobrem senatus consulto ad posteritatis memoriam decretum est oppidi nomine immutato Civitatem

seu Austriam nuncupari. Sed hae aniles fabellae sunt, quas et amunitionis nauci viri odorati exsufflant. A
Scipio vero accedit Fontaninus l. libello [illegible] dum ait Civitatem Austriae ideo fuisse hanc dictam quod Longobardis orientalis pars seu regio, Austriae diceretur [illegible] [illegible] eorum Regia Forumjulium erat. Additque in exemplum quod Austria seu Austrasia ea pars Italiae, quae ad Orientem vergit, dicta quoque fuerit. Ergo infert nomen a Longobardis immutatum est. Verum datâ hac mutationis nominis [illegible], movet Paulinum, qui nedum post Rotmundum B sed et post exactos Forojulio Longobardos concilium coegit, non Civitatem Austriae, sed Forumjulium appellare. Cum autem Paulinus etiam post Longobardos sedem ultro Forojulii dicat Synodum coactam, et non in Civitate Austriae, C satis probabile fit Forojulio a Longobardis nomen non immutatum, et multo minus per [illegible] Consiliarium [illegible] [illegible] Rotmundae. Etenim recentis nomenclaturae [illegible] induxit oblivionem iniquum est Paulino [illegible]. Quidquid sit autem de nominis mutatione, non est quod de hoc ulterior [illegible] sollicitudo. Habeant [illegible] per me licet, suam opinionem [illegible] et [illegible] D si quid recentiori divinâ beneficentiâ [illegible] nostra [illegible] [illegible] extolliret aequius cognatum [illegible] noti transmittimus, praedia nostra potiora fatentur.

XIII. Jam ad tertium dubium devenimus, videlicet quot et quarum Ecclesiarum Episcopi Paulinianae Synodo convenerint. Amplissima enim quondam fuit Aquilejensis Provincia, quae ab Abduâ ad Pannonias usque complexa Histria et maritimis Adriatici maris, sive marinâ cum Mediterraneâ [illegible] [illegible] continebat. Ex Catalogum XXX [illegible] [illegible] quot variis temporibus Aquilejensi Cathedrae subiectas hinc inde Rectores compeni. I. Juliensis, II. Abanensis, III. Opitergiensis, IV. Argusanus, [illegible] VI. Mavaronensis. VII. Emonensis, VIII. Sanpandiensis IX. Celtianus X. Sabionensis, XI. Petroviensis, XII Tiburniensis XIII Beconensis, XIV Augustanus XV Aventensis, XVI. Cittanovanus, XVII. Justinopolitanus, XVIII. Tergestinus XIX. Petinensis XX. Polensis XXI. Po[illegible] [illegible] Mantuanus XXIII Concordiensis, XXIV Comanus XXV Vicentinus, XXVI. Tridentinus, XXVII. Feltrensis, XXVIII. Veronensis, XXIX. Patavinus, XXX. Tarvisinus, XXXI. Bellunensis, XXXII Comensis. Aliquam, sed brevem, nonnullorum singulorum si avet, mavult tibi, Lector, gerere praedicto sum.

XIV. I. Juliensis Episcopatus mentio est in [illegible] novo [illegible] sub Elia an. 579, et Maxentius tunc erat Episcopus Oppidi Julii Carnici, nunc vulgo Zuglio dicti, pauca reliquiis veteris urbis nomen retinentibus inter Carnorum montanorum pagos. Cave autem ne [illegible] [illegible] Episcopos alter ex nostris [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] mente [illegible] [illegible] [illegible] nunc illi, prout amor patriae eos vagit, [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] Calisti Patriarchae, qui ante Paulinum nostrum [illegible] eodem saeculo floruit [illegible] [illegible] [illegible] evincit, quod tunc praedecessi Julienses Episcopi in Forojulio degebant, conventientibus nedum [illegible] Longobardorum [illegible] a quo deturbato per Calistum Amatore, Pomarum episcopo, in veram sedem amplius Episcopatus Juliensis non apparuit. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] sedes erat ab eodem [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] fuit Petrus sed de eo aliquid fusius in Dissertatione de Synodo Altinensi. III. Opitergiensis male confunditur a quibusdam cum Cenetensi Episcopatu, quasi hic ex illius interitu exorto. Nam sub Eliâ Marcianus Opitergiensis, seu Opitergiensis, et [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] an. 680. Agathone Pontifice in Petri cathedrâ sedente [illegible] [illegible] Romano [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] et [illegible] [illegible] et [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] quos utrosque [illegible]

[illegible] ... occurrit in diplomate Ottonis quod [illegible]

[illegible] Episcopatus [illegible]

[illegible] continuatio

quod olim caput Episcopatus ipsius loci, et domus [illegible]

[illegible] dicitur. Notat P. de Rubeis in Not. ad [illegible]

[illegible] occasione Arthemii [illegible] Episcopi [illegible]

Ottonis diploma, in diplomatibus aliisque vetustis monumentis quandoque diplomatico [illegible] ... sigillum autem

[illegible]

[illegible] confundit [illegible]

[illegible] Ego tamen

[illegible] non invenio. [illegible] P. de Rubeis

modo [illegible] quae omnino [illegible]

Episcopatum nullo modo [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] nullam tamen aliam rationem [illegible] Qui

[illegible]

non [illegible] Episcopi

[illegible]

[illegible] VII. [illegible] est ac Labacensis, [illegible]

[illegible]

[illegible] Postea hanc [illegible]

[illegible]

[illegible] Immo ex Ughello [illegible]

[illegible]

[illegible] Aquilejae invenio [illegible] hunc

Labaci sedem Episcopalem an. 1461. [illegible] Patriarcha

[illegible]

ab Aquilejensi exemptam per Paulum II. Romanae sedi immediate sub[illegible]

[illegible] omnis Episcopatus [illegible]

[illegible]

XI. In Norico [illegible] VIII. Episcopatum [illegible]

[illegible] Concilio, [illegible]

quae nunc [illegible] ex Lazio [illegible]

[illegible] in [illegible] diruta fu[illegible]

it ab Avaris an. 789. vel [illegible] an. 791. Annalista Bertinia-

nus [illegible] maliciam et intolerabilem, quam fecerunt

Avari contra sanctam Ecclesiam vel populum Christianum, Caroli[illegible]

in [illegible] perrexit, et ad [illegible] fluvium [illegible]

ad quem, [illegible] contrivit. [illegible]

igitur [illegible] an. 791. [illegible]

[illegible] anno [illegible] in Ecclesiam, quo in tumultu [illegible]

[illegible] Episcopalis vel exanguinis, vel [illegible]. IX. [illegible]

nus Episcopus [illegible] Synodo [illegible] octavo loco subscribit

[illegible]

[illegible] quondam non ignobilis [illegible]

[illegible] frequentes [illegible] Avarorum [illegible]

[illegible] Aquilejae [illegible]

[illegible] Episcopo [illegible]

[illegible] Sanctus [illegible]

[illegible]

[illegible] Episcopo [illegible] auctorem

[illegible]

[illegible] inter Patriarcham Aquilejae et [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] in Archiepiscopatum [illegible]

[illegible] an. 807 [illegible]

[illegible]

[illegible] Episcopus [illegible]

[illegible]

Agapiti Papæ II. ad Gerardum Laureacensem Archiepiscopum anno 946 datæ, quod Hunnorum feritas non solum Laureacensem civitatem, sed etiam in circuitu adjacentes regiones depopulavit, atque [illegible] desolavit [illegible] et [illegible] populi sede illa deserta, atque alio translata, simulatam archiepiscopalem [illegible] desiverunt Romani, quorum [illegible] annis [illegible] ad [illegible] nunc [illegible] Laureacensis Episcopis [illegible]. Patet etiam ex Epistola Eugenii II. an. post excerptus 824. quâ hortatur Episcopos, [illegible] Moraviæ que et Avaria dicitur, et Moraviæ, ut ordinentur Antistites ubi [illegible] Ecclesiarum et Baptismorum [illegible] olim fuisse demonstrant. Porro igitur fortunæ vicissitudinem [illegible] quondam Metropolitæ Aquilejensi subdebatur, à longo tempore Episcopo destituta occasione nova [illegible] Archiepiscopali [illegible] erectione recentis Episcopi Alimi, in [illegible] circa an. 807. [illegible]. XI. Petavii Episcopos fuisse Marcum et Valentem patet [illegible] an. 380 [illegible] interfuisse [illegible] et plurium virorum doctrinâ et sanctitate insignium [illegible]. Conquerentur de Valente Patres his verbis. Quid de Juliano [illegible] dicimus? qui cum [illegible] proximus (nempe Aquilejæ, ubi [illegible] sacerdotali [illegible] et [illegible] primo Petavione superpositus fuerat sancto viro Marco, admirabilis memoriæ sacerdoti: sed postquam deformitas dejectus [illegible] est, qui Petavione esse non potuit, is nunc [illegible] post eversionem patriæ, ne dicamus proditionem, [illegible]. Qui post hos [illegible] seu Bergulum, qui Synodo [illegible] interfuit [illegible] Episcopalem [illegible] Petavio, et [illegible] Cellario lib. 2. cap. 8. dicitur, ne cum Petavium à Pat[illegible] [illegible] disjunxere, cum Patavia Bavariæ ad Danubium [illegible]) non [illegible]. XII. Tiburniensis Episcopus [illegible] [illegible] synodo [illegible]. Candidus inter [illegible] [illegible] [illegible]

modo esse Tergestinæ dixerit. Quid congruens [illegible] Augustanam Tergestanam Dioecesim quæ ad [illegible] [illegible]

A [illegible]

[illegible] ipso Candido Tiburniensem Episcopatum post [illegible] fuisse Tergestinum [illegible] tum Tiburniensis [illegible] modo Tergestina, sic quod Ecclesiam

B Episcopatus Tiburniensis modo [illegible] comprehendatur, non autem quod Tergestinus nunc sit [illegible] [illegible] Episcopi [illegible] tempore sub [illegible] Tergestinæ [illegible]. Hæc Tiburniensis Ecclesia, unà cum Beconensi XII et Augustanâ XIV subtracti fuerant Metropolitæ [illegible]

C ab an. 5[illegible] conquerentur Schismatici Aquilejensis Provinciæ Episcopi in libello ad Mauritium Imp.; quod Ecclesiæ Aquilejensi jus Metropoliticum, ordinandi scilicet in subjectis [illegible] Episcopos [illegible] ante annos, [illegible] Ecclesiis nostris Concilii [illegible] Beconensi, Tiburniensi, et Augustanâ Galliarum Episcopi constituerant sacerdotes.

D XV. Avendiensis vel Avenionensis Episcopus [illegible] Gradensi [illegible] et locus nunc [illegible] tur, nisi [illegible] divinare eum fuisse quem in Liburniâ [illegible] ponunt Geographi, quod [illegible].

XVI. [illegible] tempore Paulus [illegible] Episcopus [illegible] Aquilejensi Metropolitam [illegible], [illegible] tamen et antea, et postea et nunc Aquilejensi Provinciæ accensetur [illegible] XVI [illegible] post an. M. [illegible] Ughello. Sub nomine tamen [illegible] à Cointio ad an. 774. n. CX. et [illegible] ad an. 795. n. XXV. inter sedes [illegible]. Palladius [illegible] [illegible] Episcopatum [illegible] [illegible] [illegible] Episcopatum, et Urbem

ex

[illegible] [illegible] totum vere novam sequerim, ~~et [illegible]~~ ~~[illegible]~~ subest cum ceteris [illegible] Aquileiens. XVII Justi nopoli, alias Ægida insula, Argonautarum appulsu, [illegible] placet, celebris, a Justino cognomine quibus deposita nomen sortita ex lapide inscripto hoc asserente, à Rhinaldio [illegible] mea exsufflato, dicitur. [illegible] primum, si non in [illegible] do, in censu tamen reponendum vult contra Ughellum [illegible] [illegible] an. 524. Post hunc an. 796. Joannes occurrit, hoc anno à Vitaliano Gradensi Patriarchâ ordinatus. Sed hic humanitas Ughellus peccavit; nam an. [illegible] 752. ordinationem Vitaliani in Gradensibus ponit. Post hunc [illegible] [illegible] ordinatus [illegible] an. 766 nam [illegible] anno [illegible] Patriarcha [illegible] [illegible] Paulum [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] XVIII [illegible] Severus [illegible] Concilio adfuit et [illegible] [illegible] sub Agathone Concilio Romano an. 680, vel aliis 679 [illegible] Aquilejen. Patriarchâ [illegible] (ex nomine tunc Provinciam totam appellatam [illegible]) Episcoporum. XIX. Episcopus Petenensis, [illegible] et Concilio etiam [illegible] [illegible]. Petina et dicitur à Polâ 22. m. in Boream, et à Justinopoli [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

[illegible] unum et [illegible] [illegible] [illegible] Parenz [illegible], ~~[illegible]~~

Marcianus [illegible] non [illegible] Episcopus occurrit in Concilio Gradensi sub Eliâ. XX. [illegible] Episcopus Adrianus eodem Concilio [illegible] [illegible], [illegible] Agathone Papa [illegible] Concilio Romano ~~[illegible]~~, [illegible] post Agathonem Patriarcham XXI. [illegible] Episcopus [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] quod non fecit Ughellus; nam [illegible] in vivis erat an. XVI. [illegible] [illegible] filii, hoc est an. 796., ut patet ex Decreto in [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] quae verò eo anno [illegible]), quod praefuit [illegible] Ughellus [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] per tempus [illegible] [illegible] Episcopi. Primus post Euphrasium [illegible] Elias, et [illegible] [illegible] XVII. Sed jam ab [illegible] [illegible] ad mediterranea [illegible] accedamus XXII. Mantuanus Episcopatus institutus à Leone III. anno [illegible] [illegible] nostri, [illegible] 804. [illegible] Ughellum To. I. in Mantuanis Episcopis Cum Leo III. ex famâ repertae spongiae an. 804. sanguine Christi imbutae à Longino olim defossae, Mantuam venisset, [illegible] oculis admirabilis reliquiae veritatem, tum primum (nota [illegible]) Mantua Episcopalem dignitatem adeptus [illegible] [illegible] Aquilejen. Patriarchae voluit suffraganeam, [illegible] [illegible] robur mansit usque ad Nicolaum V. Pontificem, qui an 1453 Mantuanam Ecclesiam a jurisdictione Aquilejen. exemit atque Romano, sed immediate subjecit XXIII. [illegible] [illegible] Episcopus sub [illegible] utrique Synodo Gradensi [illegible] [illegible] et Mantuano sub [illegible] Patriarchis adfuit [illegible] [illegible] [illegible] Legere debuerat ex Codice Barberino, ut ex [illegible] [illegible] [illegible] quia Legit [illegible], [illegible], Carolus an. XXXIV. [illegible] Regni, [illegible] an. Do. 802. Petrum Episcopum [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] an. 791, [illegible] [illegible] Synodo Paulini [illegible] erat. XXIV. [illegible] jam supra diximus [illegible] Opitergina. P. Bernardus de Rubeis inter [illegible], quae [illegible] ad [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Aquilejen. et hoc [illegible] cap. XI. [illegible] [illegible] [illegible], et non [illegible] quod [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] à Smaragdo Ravennam [illegible] cum [illegible] ex [illegible] Episcopis [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Agathone [illegible]

Dissertatio Prima

Videtur hic Pater eo tendere impugnando Synodum Gradensem huc usque non vocatam in dubio, ut acta Mantuanae Synodi suâ ope in lucem vocata prodite, in quibus Gradensis partes deprimuntur, et Aquilejensis Ecclesiae, praecipue ejus Patriarchâ maxentio extolluntur, stabiliat et roboret. An utrumque legitime, videat ipse. Dubitissimus, et non Valentinus, ut putavit Ughellus in Concordiensib., privilegium à Carolo obtinuit sub datâ an. XXVI. et [illegible] Regni qui correspondet an. Ch. 794. in quo dicitur: et ubi (sc. Concordiensium castro) praeest Vir venerabilis Dulcissimus Episcopus. Hunc puto ex iis fuisse qui Concilio Paulini adesse debuissent, nisi Valentino, qui, Ughello teste, ascendit sedem Episcopalem an. 739. annos 55. Episcopatus concedas, ut assequaris tempus dati privilegii, vel saltem sed et Concilii [illegible] annum pertingat XXV Vicetiam [illegible] à S. Prosdocimo fundatam, ait Ughellus, et primum [illegible] postquam Aquilejam, Patavium aliasque urbes illustrasset. Sed non sibi constat, cum in Aquilejensibus [illegible] Marcum et S. Hermagoram, non S. Prosdocimum [illegible] et in [illegible] à S. Petro primum. Proculum Patavinorum non Vicentinorum constituens [illegible] tempore [illegible] Vicentinum [illegible] ponit Ughellus, qui tamen Concilio non adfuit Gradensi, ut [illegible] cum (idest, quo schisma Aquilejense conflatum est) vitaretur. Sed in foveam, quam cavit Moninus, successor ejus Florentius cecidit, qui Conciliabulo Maranensi pro [illegible], et [illegible] [illegible] [illegible] an. 701 usque [illegible] [illegible] consecratum [illegible] [illegible] Aquilejam factum [illegible] ante XXX annos [illegible] cathedram Vicentinam, et Concilio Paulini adfuisse [illegible] patum à S. Hermagorâ fidem hausisse scribit Ughellus, et V. C.

Jo. Benedictus [illegible] in [illegible] ad eundem montem ad [illegible] positus ipso [illegible] Fortunato [illegible] in choro cathedralis inscriptionem.

A. [illegible] Episcopus [illegible] primo loco subscribitur in Concilio Aquilejensi an. 381. sub Valeriano et Ambrosio. Agnellus vigesimus quintus in Concilio Gradensi sub Elia, et Maranensi sub Severo Patriarchis. Post hunc usque ad Hildegarium, qui quadragesimo quarto loco ponitur Episcopus ab Ughello recensentur sine ullâ temporis notâ. Hic [illegible] habetur an. 802.

B. Ante hunc est Amator, et supra ipsum [illegible]. Unus ex his [illegible] Concilio Paulini interfuisse probabiliter est. XXVII. Feltria quae vigore nivium cognita Julio Caesari, ut est dictum illud

Feltria perpetuo nivium damnata rigore

Forte mihi posthac non adeunda, vale

C. quod disjecerunt manus Maximiliani Imp. an. 1509. [illegible] P. Bembo Hist. [illegible] Bellunensi [illegible] [illegible] neutra fuerit ad [illegible] sub uno Pastore [illegible] utrumque [illegible] an. 1204 [illegible] Bellunensis Episcopi [illegible] auctoritate Innocentii III., ut [illegible] primo [illegible] alter utramque Ecclesiam sub unico pastorali regimine [illegible]. Quod usque ad an. 1462. sub Pio II. perduravit. Verum [illegible] ad primam separationem sub [illegible] Pastore [illegible] donationi à [illegible] Patriarcha Aquilejensi factae [illegible]

D. [illegible] Bellunensis [illegible]

E. [illegible] Concilio [illegible] adfuit [illegible]. [illegible] mentio extat ab an. 769. usque 781 [illegible] in vivis fuerit post [illegible], et an. 791. interfuerit Concilio Forojuliensi, incertum. Post hunc usque ad an. 826, quo [illegible] Amator, et Synodo Mantuanae inscribitur, alius [illegible] non occurrit. XXVIII. [illegible] Episcopatus ab [illegible] alius [illegible], non [illegible] quod [illegible] sub Eliâ Concilio

Gradensi,

De Concilio Forojuliensi

Sudaeni, Junior Ravennas; Rotaldus, qui [illegible] Adoni (alter ex his tempore [illegible] cathedram [illegible] nomen habebat) Maxentio Patriarcha ad consecrationem ecclesiae Sancti Georgii advocato, Capitulum ab Veronensium futurorum Praesulum potestate exemit, et immediate [illegible] Patriarchae subjecit [illegible] quod [illegible] notarius non [illegible] [illegible] die XVI. Kal. Octob. indict. VI. Adeo ut [illegible] an. 814. sedem [illegible] Septembri [illegible] non ante quam [illegible] Januarii die 28. [illegible] V. Kal. Feb. Bernardi quoque [illegible] non potest [illegible] Rex [illegible] mense Novembri an. [illegible] Sed [illegible] quae VIII. [illegible] exemplum [illegible] decreto, examinabat. XXIX. [illegible] Legati Metropolitae [illegible] in Paulo, qui cum Agathone Pontifice tanquam [illegible] (hoc enim nomine [illegible] venerat, ut dictum [illegible] Episcopus [illegible] Agathone Papa et [illegible] quae [illegible] sub nomine Patavinae Provinciae [illegible] Rodoaldo ex [illegible] an. 780. Rodoaldum [illegible] Rodo [illegible] post [illegible] Patavinae [illegible] regimen suscepit an. 780. Post annos XIII. [illegible] an. 793 [illegible] Forojuliense [illegible] XXX [illegible] [illegible] Concilio Ravennati [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] XXXI. [illegible] et libello ad [illegible] dedit [illegible] [illegible] an. 781. [illegible] XIV [illegible] [illegible]

A B C D E

827. in Concilio Mantuano apparet. Ergo Aquilejensem [illegible] Concil. Paulinus [illegible] XXXII. Concessit Ecclesia ab Aquilejensi Patriarchali [illegible] prodit [illegible] ipso [illegible] quem a Patriarchali sede [illegible] [illegible] [illegible] in Praefatione ad [illegible] Paulini, a [illegible] longo tempore servatam. [illegible] Carolo M. a quo [illegible] an. 803 [illegible] an. 814 [illegible] Ludovico Pio datum Conc. ad [illegible] [illegible] [illegible] VIII. Ex [illegible] quamquam [illegible] Provincia [illegible] paucos tamen Episcopos Concilio Forojuliensi an. 791. [illegible] Coint. ad an. 791. n. XXV. de his Episcopis [illegible] habet. [illegible] Forojulienses [illegible] suffraganeas, Concordiensem, [illegible] Patavinam [illegible] Veronensem [illegible] [illegible] [illegible] Rodoaldum [illegible] Patriarcha [illegible] synodum convocavit ignorari [illegible] Episcoporum [illegible] Concordiensem [illegible] Patavini et [illegible] Nos his non [illegible] XV. in [illegible] Aquilejensis Provinciae; [illegible] Sudaeni [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Concilio [illegible] [illegible] [illegible] an. 791. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Paulinus [illegible] [illegible] cap. 13. [illegible]

De Felicis et Elipandi Haeresi
Historico-Chronologica
Dissertatio Quarta.

I. § Cum ex operibus sancti Patris nostri Paulini facile deprehendatur ipsum in eo maxime esse, omnesque vires exerere, ut haeresim Adoptianorum ab agro supremi Patris-familias funditus evellat, et contra Elipandum et Felicem, Hispanos Episcopos zizaniorum hujusmodi satores nunc labore studio non ingratum Lectoribus nostris censemus futurum, si data occasione (Dissertationi) Dogmati, quod ostensum est Historiam, quam dam in Ecclesiâ postrema tempora appendicem fuisse, praesentem Auctoribus ipsius historicè sedavimus, illorumque haereses originem, progressus, damnationem et interitum, omnia ad sua tempora revocata in medium protulimus. Sic enim hostium audaciâ et protervia exposita, victor triumphatoris illustrius elucet. Etenim non Boethii, ut ajunt, ingenii viros in [illegible] Paulinus et in [illegible] accurrisse, vel acria vociferasse existimandus. Sed qui cristas erigerent, et cornua tollerent vel in ipsâ classe audaciores. Hinc opus Paulino fuit saepe manus conserere, et coram et scriptis eminus et cominus pugnam instaurare, et tamen tandem eventus felicitate [illegible]. [illegible] haeresim quoque [illegible] [illegible] [illegible], vel [illegible] superarunt tantummodo [illegible] trahentem [illegible] vit. Sed jam ad proposita veniendum.

II. Jam ab initio saeculi VIII Mauri, Sarracenorum [illegible] Hispanias bello subactas avâ [illegible] premebant. Anno enim post Christum natum DCCXI. à Juliano Tingitano Praefecto in ultionem stupri à Roderico filiae illati, contra ipsum Rodericum, Vitizae ab eo (prius) excaecati successorem, sollicitantibus forte [illegible] [illegible] apud [illegible] tunc exulantibus, accersiti fuerunt, et

A duce Tarik, Abilâ monte occupato (quem ex Arabi dictione, Gebal Tarik, id est Tarik montem, inde vulgo Gibraltar seu [illegible] [illegible] dixerunt) anno sequente copias sufficientes in Tarik auxilium Muse Armeniae Praefecto, Hispalim subiverunt. et tandem anno DCCXIII. Roderico, postremo Visigothorum Regum occiso, Hispaniarum dominos se stabiliverunt, Corduba sede imperii constitutâ.

B Verùm annis proximè sequentibus Pelagius, quem aliqui cognatum Roderici volunt, in Asturiae montibus quo se receperant, Maurorum [illegible] [illegible], [illegible], et in Regem salutatus, in Mauros insurgens, primus Legionis et Ovieti regnorum fundamenta jecit, à quibus hanc christiani nominis statis temporibus qui progressus (suos) [illegible]

C [illegible], viderunt exurgere: donec pluries fusi victique, et intra Granatensis tantum regni limites redacti tandem et hoc ipsum jam super octo saecula detentum, anno MCCCCXCII. Ferdinando et Isabellae cesserunt. Maurorum excursionibus et dominatu [illegible] [illegible] omnia posita et praecipuè religio-

D nis (fidei) dogmata et mysteria, non est mirandum. Muneris enim pastoralis negligentibus, ut solet [illegible], Episcopis et [illegible] ignorantiae malitiaeque contagio, ex vicinâ Arabum colluvie quid facilius, quam quod gregis pestilentia [illegible] sequeretur. Hinc plerique autumant ex sectâ Mahometi (et) eâ adeo Christo Domino injuriâ, semina haereseos Adoptivorum jacta [illegible].

E III. Equidem (hic) non improbabile videbitur considerare Mahometismi [illegible] [illegible], quae Petrus Venerabilis, [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] XVII [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ab ecclesiâ [illegible] [illegible] [illegible], quod ei deerat supplevisse, et scripturas sacras, tam veteris

novi [illegible]

De Felicis et Elipandi Haeresi

testamenti quàm novi secundùm Magistri sui instructum, qui Salvatorem nostrum Deum esse negabat, "potiùs prout sibi visum est, exposuisse, et eum ab "Idololatriâ avertentem, Christianum Nestorianum "effecisse. Quid enim aliud quàm Nestorianismi germen malignum Haeresis Adoptivorum fuit, ut peculiari superiori Dissertatione ostensum est. Hanc fuisse erroris originem in Hispaniâ deprehendisse subindicat etiam Nicolaus Antonius in Bibliothecâ Hispanâ Vet. To. I. lib. VI cap. II n. 25. his verbis: Quatenus verò cum exiret hoc saeculum (VIII.) novus ob ignorantiam gementis suae, sub jugo Saracenorum Hispanae gentis error de personâ Christi Domini nostri primorum Christianitatis aevo, quo illius aetatis fides vivebat infecit. Felix Urgellensis, atque Elipandus Toletanus auctores mali fuisse creduntur. Decepti autem utrique contagione forsan insidentium cervicibus, sive è proximo illis dimanantium Machometanorum Jesum adoptivum Dei filium appellare ac docere non erubuerunt.

IV. Quamquam autem sane haec infandi germinis radix censenda videatur, ut verum tamen fatear adoptionis vocabulum, Christo sive malè appositum, priora quoque saecula audierunt. Etenim Bonosus, qui Photinum praecessit, haeresique suae [illegible] praebuit, circa finem IV. saeculi, ut patet ex proscriptione dogmatis an. CCCLXXXIX. in Concilio Capuano emanatâ (Baronius et Concilia Labbe hoc anno) adoptivi nomenclaturam aliquando effutiit. Hic Naissitanus in Daciâ Episcopus, ut conjectat Simondus in notis ad epist. III. Aviti Vienn. Episcopi, et in Can. XVII. Concil. Arelat. II. post Photinum Christum Deum negantes et hominem tantummodo praedicantes, sicuti Bonosus Christum adoptivum non proprium Dei filium, ut ex Isidoro lib. VIII. Etymol. cap. V. habetur in 24. q. 3. c. 39. At ipsemet Isidorus testatur in Lib. de Viris illustribus de Justiniano Valentiae Episcopo sub Theudâ Visigothorum Rege vivente, hoc est, circa dimidium saeculi VI. [illegible] librum responsionum [illegible] quarum secunda est contra Bonosiacos, qui Christum adoptivum, et non proprium dicunt. Verum Elipandus in epistolâ suâ, quam Etherius et Beatus in lib. I contra ipsum scripto [illegible], adoptivi nomen a Bonoso usurpatum [illegible] asserit [illegible] à quo Bonosus est, credidisse de matre adoptivum et non de Patre ante saecula progenitum genitum, unde Christum Deum esse negabat omnino, qui generationem divinam ex Patre ante saecula admittebat. Caeterùm hos esse haereticos, quos suis temporibus, i.e. circa an. 420. impetebat Chromatius in fragm. in illud: Ego à te debeo baptizari, non ambigimus. Sic enim [illegible] illa verba: Hic est filius meus, à Patre de Christo Filio dicta: Suus utique, non per adoptionem gratiae neque per [illegible] ut [illegible] volunt, sed proprietate generis, et veritate naturae.

V. Vocabulum autem adoptionis ab Orientalibus ad Occidentales credibile est Theodorum transtulisse, qui longo post in Hispalensi sede successit, de quo Lucas Tudensis apud Baronium nostrum ad an. 636. n. IX. [illegible] — Hic — in fidelibus [illegible] et errores in articulis fidei comperdatus, per Synodum ab Archiepiscopali dignitate degradatus est. Asserebat enim Dominum Jesum nostrum Jesum Christum cum Patre et Spiritu sancto non esse unum Deum, sed potiùs adoptivum. Hic, ut dictum est, privatus honore sacerdotii ad Arabes transiit, et sectae pseudoprophetae Mahometi adhaesit, et plura docuit [illegible] Hispalensi [illegible] non cessavit. Verum Mahometanorum co-

gnati

gratiâ malitiæ confusum, quasi malignum semen [illegible] [illegible], post [illegible] per Felicem et Elipandum viris erumperet.

VI. Qui credunt nonnisi anno DCCXCII. errorem renatum, decepti forte eo quod legunt in Annalibus Francorum hoc anno primum verbum de hac hæresi habitum, falluntur. Hunc in scopulum incidisse videtur Natalis Alexander [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Historiæ Ecclesiasticæ sæc. VIII. cap. II. art. III. §. I. sic ait. Anno Christi septingentesimo nonagesimo secundo Felix natione [illegible] [illegible] adoptivum Dei filium, secundum quod homo est [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] scriptis [illegible] [illegible] [illegible] libris pravam opinionem [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] in annalibus [illegible] [illegible] 792 Et quidem non solum [illegible] [illegible] sed et cæteri Annalistæ [illegible] [illegible] hunc [illegible] [illegible] hæresi loquuntur. Verùm certo certius est ante hoc tempus [illegible] ortum habuisse. Nam Etherius et Beatus incipientes Librum suum contra Elipandum alloquuntur: Legimus [illegible] [illegible] [illegible] anno præsenti et non nobis, sed Fideli abbati mense Octobri in Erâ DCCCXXIII. [illegible] sub sigillo directas: quas ex [illegible] advenire [illegible] [illegible], sed eas usque sexto Kalend. Decembris [illegible] [illegible] vidimus. Cumque nos eo fratrem Fidelem non [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Abolinde perduceret devotio, audivimus ipsum libellum adversum nos et fidem nostram cuncto [illegible] publicè divulgatum. Æra enim Erâ 823, quæ recidit in an. Christi 785. jam Elipandus insurgit in impugnatores doctrinæ suæ, libello contra eos jam in universa [illegible] divulgato, manifestum est ante Christi an. 792. hæresim [illegible]. Quod autem Annalistæ Francorum non nisi hoc anno incipiant de eâ verba facere, nihil

mirum [illegible] [illegible] [illegible] anno [illegible] [illegible], a[illegible] Carolo Magno, contra quam nempe coactum Concilium Ratisponense recensendum habuerat. Non enim [illegible] loquuntur de hac hæresi tunc incipiente, sed de hæresi tunc primùm damnatâ. Quod nos observare colligimus ex Annalibus ipsis Loiselianis. [illegible] [illegible] habent hoc anno 792 [illegible] [illegible] [illegible] audita, et Reganisburg primò condemnata est. Audin' [illegible] [illegible] [illegible], quæ [illegible], nec [illegible] erat audita? Primitus pro pridem

VII. Anteriorem quoque hoc anno 792. ortum ejus manifestè evincit ex verbis Paulinus noster in professione fidei quam exposuit in Concilio Forojuliensi. ipse N. Alexander qui an. 791 concilium locat. ~~an. 796 celebrato~~ [illegible] Paulinus hoc [illegible] Illis nos [illegible], qui [illegible] [illegible] filios unum Christum Dei filium [illegible] [illegible], cum [illegible] naturalem et adoptivum affirmare nituntur. Et post Symbolum inter cætera hæc subdit: In unâ Christi Jesu persona [illegible] verus Deus [illegible] homo, filius [illegible] alter hominis filius et alter Dei: sed unus idemque Dei hominisque filius in utraque naturâ, Deus [illegible] [illegible] et humanâ [illegible] [illegible] verus et homo verus. Non putativus Dei filius sed verus, non adoptivus sed proprius, quia nunquam fuit propter hominem [illegible] [illegible] [illegible] a Patre [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] 791, ut vult Alexander, Paulinus impugnat hæresim Adoptianorum [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] anno, quo 792 [illegible] [illegible] [illegible] nondum in lucem prodito manus conventus [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] est. [illegible] Natalis Alexander l. § 2. [illegible] primò damnatam hæresim in Concilio Forojuliensi [illegible] 791. Prima, ait, contra Felicianam hæresim Synodus Forojuliensis quod Aquilejensis Provinciæ municipium est, à Paulino Aquilejensi congregata fuit anno salutis septingentesimo nonagesimo primo, Caroli Magni vigesimo tertio. In eâ [illegible] [illegible] [illegible] est Christum verum esse et proprium Dei filium in utrâque naturâ non adoptivum. [illegible] Natalis, qui S. [illegible]

[illegible]

dantur videatur dominus solummodo anno 792. Uberiam provinciis. Itaque idem tamen non anno 791, Synodum Foroiuliensem jam primâ Dissertatione uberius est probatum.

VIII. [illegible] anno [illegible] ex eo quod Adrianus Papa anno [illegible] Agilae Episcopo scripserat monens eum, ut à variis erroribus [illegible] nulla facta [illegible] quam non omisisset [illegible] caput [illegible] (i.e. 781.) [illegible] ad an. 782 [illegible] tempore [illegible] est, annoque proximo (nempe 783.) agemus de morte Petri Papiensis Episcopi. Ergo, inquit, hac Epistola Agilam Episcopum [illegible], quae est in Cod. Carol. 95. ad hunc annum 782. [illegible] fuerant, nullam autem mentionem haereseos Elipandi facit, quam serius audiri coeptam vel ex hoc silentio colligo. Hac Cointius.

IX. Verùm hoc ipsum, meo judicio, innuere videtur non anno 783. enascentem, sed aliquanto prius enatam haeresim. Etenim Adrianus monens Agilam Episcopum de tuendâ orthodoxâ fide an. 782, ut volunt Pagius, et Cointius, non manifestatè haeresi Elipandianâ, quam [illegible] ab ipso Adriano anno sequenti 783 proprio nomine per alias litteras impugnatam. [illegible] anno 783 pullulandam. [illegible] sane neque videbitur eodem anno quo emersit, à Pontifice Romano longo intervallo ab Hispaniis dissito cognitam esse et damnatam haeresim, et cognitam unâ simul et impugnatam. Probabilius quidem videtur ab Elipando [illegible] prius anno praecedenti, quamquam in confuso aliarum non sani dogmatis rumorum, et de eo in vago, ut dicitur, scripsisse Agilae Episcopo; quo clarius perspecto, anno sequenti litteris diversis respondit. Hinc etsi admittatur consequentia Pagiana Epistolam Adriani in Cod. Carol. 97. quâ haeresis [illegible] rejicitur, reponendam esse in anno 783, non tamen evincitur eodem anno 783. haeresim exortam, sed potius annis superioribus et conceptam et partam.

X. Hoc anno 783. mortuus est Silo Adosindae, vel Aldosindae, sive Adosindae, Alphonsi catholici filiae maritus, qui annis octo, secundum alios novem, in Asturiâ et Legione regnaverat. Quam viduam summopere studuit in suas partes transferre Elipandus, putans sibi maximè profuturum ad venenum suae propagationis, si illud feminae auctoritate, et religiosâ virtute potenti et illustri propinaret. Ipsa namque supremo pietatis officio maritum [illegible] exhibito et mundi pompis [illegible] se receperat, ut habet Baronius hoc an. 783. n. V. [illegible] Mariana Annal. Hispan. lib. VII. cap. 8. Ad Asturum et Galaecorum Episcopos Elipandus, pro eâ auctoritate quam in alios Ecclesias obtinebat praecipuam et maximam, litteras dat, ac nominatim Adosindam Silonis Regis viduam in fraudem impellere conatur. Illa, ut erat religiosa, sui judicii esse negat de controversiâ pronunciare: utrumque integram ad Episcopos defert et sacerdotes sanctissima et prudentissima femina, in quorum numero erant Beatus presbyter, et Heterius Uxamensis Episcopus. Hac ad Adosindam confugium circa an. 785. [illegible] [illegible] ab Elipandio [illegible] et Beatus [illegible] dam, quondam Reginae, modo religiosae feminae, nunc adiisse videntur Fidelem Abbatem, cujus opera suspicari licet usum fuisse Elipandum in subversione Adosindae tentandâ, ut de controversiâ, pro quâ ipsa ab Elipando sollicitabatur, sententiae ordinem agendi praescribit. Colligitur hoc ex citato Epist[illegible]

etc.

Etherii et Beati. Legimus, inquiunt, litteras prudentiae tuae anno praesenti, et non nobis, sed Fideli Abbati missas 12 Octobri in Era DCCCXXIII. clam sub sigillo directas, quas ex Asturiis advenisse audivimus, sed eas usque sexto Kal. Decembris minime vidimus. Cumque nos ad supradictum Fidelem, non litterarum illarum compulsio sed rectae religiosae Dominae Adosindae produceret devotio, audivimus ipsum libellum adversum nos et fidem nostram [illegible] [illegible] publice divulgatum. Etherius et Beatus litteras Elipandi scriptas et directas mense 12 Octobri anni 785 Abbati Fideli, a se vero nonnisi VI Kal. Decembr. [illegible] [illegible] Adosindae [illegible] ergo est ipsam non nisi circa haec tempora religiosam fuisse. [illegible] cum omnino sit quae quantumvis de hac re secum agi coeptum fuisset, nam Episcopis [illegible] [illegible]. [illegible] hic apponenda est Elipandiana Epistola Fideli Abbati directa, qualem lib. I [illegible] Etherius et Beatus, ex qua nonnulla videndi [illegible] [illegible] debent. Sic eam proponunt

XI. Elipandus dicit

Qui non fuerit confessus Jesum Christum adoptivum humanitate, et nequaquam adoptivum divinitate, et haereticus est et exterminetur. Auferte malum de terra vestra. Non me interrogant, sed docere quaerunt quia servi sunt Antichristi. Hanc Epistolam Domini Ascarici Episcopi ideo fraternitati tuae direxi Karissime Fidelis, ut cognoscas quanta in Christi servis regnat humilitas: quanta in Antichristi servis regnet superbia.

Cum Domini [illegible] [illegible] nihil non docendi [illegible] [illegible], sed interrogantis voto ea scribere voluit sicut [illegible] vera humilitas docuit. Isti vero modo e contrario [illegible] [illegible] et [illegible] ignorantem me quaerentem sit noluerunt interrogare, sed docere. Inde Deus novit, quia licet pristinae [illegible] (in marg. * Louismutibus notatur) nam si vera dixissent quando [illegible] [illegible] [illegible] quod [illegible] est [illegible] [illegible] tum fuerit (1. Cor. 14 30) [illegible] tacet, et iterum Proximus ille Deo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], quasi ratione tacere. Nam nunquam est auditum ut Libanenses Toletanos docuissent. Notum est plebi universae hanc sedem sanctis doctrinis ab ipso exordio fidei claruisse: et nunquam schismaticum aliquid emanasse. Et nunc una ovis morbida doctor nobis apparet esse. Et tamen nolui [illegible] [illegible] caeterorum fratrum nostrorum pervenire, nusquam illic ubi exortum est hujusmodi malum, et radicitus amputatum. Quia ignominiosum [illegible] [illegible] [illegible] Toletana ([illegible] [illegible] [illegible] [illegible]) nam, hoc malum [illegible] [illegible]. Ut quod ego ac ceteri fratres mei in Hispalitanis tanto tempore dijudicavimus, et Deo auxiliante tam in festis Paschalibus quam in ceteris erroribus Migetianorum haeresim condemnamus: nunc illi e contrario inveniunt, unde nos arguant. Et tamen si [illegible] fuerit actum, et non fuerit a vobis emendatum, tunc illum ad notionem reducam fratrum et erit vobis ignominiosum, si ab illis in vobis repulsum fuerit.

XII. Asturiensium servi fratris nostri Etherii lacte adhuc alitam, et nondum ad robur perfectae intelligentiae productam, vestra Fraternitas audiat, quia non cum magistro optimis, sed cum ignavo et schismatico, videlicet Felice et Beato Antiphrasio (in marg. quia dicebat Elipandus Beatum hoc nomine per antiphrasim appellari ut liquet etiam ex Epist. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]) pari in errore habuit collationem. Beatus et Beatus vani errores [illegible] sunt illi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

non de Patre ante saecula proprie genitum, et non de matre temporaliter adoptivum. Cui similem exi- A stimabo illum, nisi Fausto Manichaeo? Faustus condemnavit Patriarchas et Prophetas: iste condemnat doctores priscos et modernos. Obsecro ut calore fidei accensi tanto studio intentione procaliter errorem praedictum de medio vestri auferatis et sicut per servos suos Dominus de finibus Betica eradicavit haeresim Migetianam, ita per vos de finibus Asturiensium funditus evellat haeresim Beatianam. Sed quia eundem quem vocitas Antichristum in medio vestri apparuit, qui illum an natum annunciat, quaeso ut perquiras ab eo ubi quomodo aut quando natus sit spiritus ille mendax propheta- C rum, qui in eo loquitur, et nos [illegible]

XIII. Sic scribebat Elipandus, Toleti urbis [illegible] Fideli Abbati Aera DCCCXXIII. Miror Baronium ad an. 783 n. [illegible] Vasquez [illegible] Natalem Alexandrum Histor. Eccl. Saec. VIII. cap. II. art. III. §. 3. hanc Epistolam assignasse D anno Christi 783. cum [illegible] ab Aera Hispanica annos XXXVIII. ut fieri debet a quolibet in ipsa concordatione annorum Christi, Aera DCCCXXIII. non in an. 783., sed in an. 785. recidat, quod advertit etiam Pagius ad an. 783. n. IX. In hac Epistola meminit Concilii Hispalensis a se convocati ad reprimendos errores [illegible] nonnulla alia absurda E quae dicebat circa festum Paschalis celebrationem [illegible] putatque Pagius [illegible] Elipandum Epistolae Adriani Papae, quae [illegible] Codd. est 97 [illegible] titulo [illegible] Epistola Hadriani Papae directa omnibus Episcopis per universam Spaniam commorantibus, maxime tamen Elipando vel Ascarico cum eorum consentaneis, pro haeresi vel blasphemia, quod filium Dei adoptivum nominant, cum multis capitulis sanctorum Patrum eos reprehendens. Necnon et de paschali festivitate etc. Haec illa est Epistolarum [illegible] supra §. IX. meminimus, quam Pagius et Cointius anno 783. reponunt. Quo sane etiam Concilium Hispalense, quod memorat Elipandus, statuit idem Pagius, cujus auctoritate nuperrimus Editor Conciliorum B collectionis Labbeanae Venet. an. 1729. ipso quoque anno recensuit, sub nomine Hispani Concilii. Quae, si vera sunt, manifestum est Epistolam ad Fidelem datam non anno 783., ut Baronius, Vasquez, Natalis volunt, sed modius, puta an. 785. Loquitur enim ibi de Migetiana novam errore circa Pascha ut jam judicato et extincto, in ea Synodo, nempe an. 783.

XIV. Inter eos, quos Elipandus ad partes suas pertraxit fuit Ascarius Bracarensis [illegible] Fidelis Abbas cui primo secta sua arcana revelavit, scripta ad eum Epistola mense Octobri Aera DCCCXX[illegible] anno [illegible] DCCLXXXV. [illegible] Pagius [illegible] Quae [illegible] traditionem. Quomodo enim [illegible] Abbas Fidelis primo secta sua arcana revelata ab Elipando, scripta ad eum Epistola an. 785., cum ipsemet Pagius ibid. [illegible] Epistolam Adriani, qua [illegible] Hispaniae Episcopos errorem Adoptivorum [illegible] fuisse an. 783. in qua Epistola [illegible] quoque Romanus Pontifex Ascarici, tanquam sui eadem pice inquinati. Potius igitur Ascarius [illegible] quam Fidelis, hausit primo Elipandiana venena. Addit Pagius ibid. n. [illegible] Convocato Episcoporum Provincialium coetu Elipandus Migetianos circa diem Paschatis aberrantes, ut ipse in epistola ad Fidelem Abbatem gloriatur, incunctanter expulit pugnam ta-

men errorem, quem à Felice acceperat, publicare non destitit. Si jam ab anno 783. sollicitus fuit Elipandus atque de supprimendo errore Migentiano, ac de suâ haeresi publicandâ, ut allatis verbis Pagius indicat, quomodo tantummodo an. 785. auribus primò insonuerat Albani Felicis errorem suum! Videtur ex his Elipandus pravi dogmatis auctor censendus, quem non puto, sed potius Felicem. Verùm quomodo factum sit, paucis de amborum conditione priùs adnotatis, mox expediamus.

XV. Elipandus, quem alii Elifandum, alii Eliphantum, alii aliter pro nationum variâ ocautâ vocant, si ordinem relationemque studiorum perpendimus, junior Felice est dicendus. Etenim à doctrinâ Felicis tamquam ab sui magistri pendere videtur, quem de Adoptionis quaestione consuluit, ut habet Eginardus in annal. an. 792. Sed si aetatem spectemus, non ausim minorem asserere. Nam ipso an. 792. quo Roman ... Felix, ab Ratisbonensi ... ubi fuerat damnata haeresis ejus, à Carolo ad Adrianum Papam missus haeresim ejuraverat, ut infra dicemus, agebat annum aetatis octuagesimum secundum. Sic enim scribebat ... Roma ... qui et positus in Româ, et infra: hic tamen cognovit senectute jam decrepitâ octuagesimo secundo anno à die octavo Kal. Aug. ingressus fuisse. Quo fit ut ipse natus dicatur anno 710. die 25. Julii. Quâ aetate superiorem fuisse Felicem durum videtur. Nam ipse Felix in vivis superstes ad annum 814. quem circa, Agobardus n. LIX. hujus dissertationis citando constabit defunctum. Adeoque supra centesimum annum vixisse dicendum erat. Non fit autem credibile virum supra nonagenarium ... Aquisgranense concilium vocatum adfuisse, ubi fuit ipse Felix an. 799., ut dicetur.

XVI. Nonnulli suspicantur Felicem natione Gallum fuisse propter locorum viciniatatem, et quoniam in eam Hispaniae partem Gallorum arma annis superioribus penetraverant, ait Joannes Mariana lib. VII. cap. 8. Sed Eginardus Hispanum fuisse ad an. 792. manifeste declarat. Orgellis, inquit, Civitas est in Pyrenaei montis jugo sita, cujus Episcopus nomine Felix natione Hispanus &c. De situ Urgellensis Civitatis consule Tarraconam, et Baudrand, qui in Catalauniâ ad Pyrenaeorum montium radices constituunt, mirantes Ortelium illam in Aragoniâ collocasse. Quem Ortelii errorem secutus videtur Papirius Massonus in Synopsi praefixâ operibus Agobardi, dum ait: Imperio Caroli Magni et Ludovici Caesarum è summis Pyrenaei apicibus emersit quidam Episcopus Orgellae ab Aragoniâ. Duobus hic peccat Papirius. Non enim Orgella est in apicibus, sed potius in radicibus Pyrenaeorum. Nec Orgella est in Aragoniâ, sed in Catalauniâ. Nec quoque tertium errorem miramur, dum ibi subdit de hoc Episcopo: Objurgatur primò et convincitur ab Elipando (sic ipse scribit) Toletano Episcopo: cum omnes veteres recentioresque conveniant eidem ab Elipando non objurgatum Felicem, quin potiùs, cum haeresim quandoque ejurasset (... sequam ...vit) ipsum rursus ad vomitum redire, ut infra dicetur. Elipandum autem ex antiquâ Gothorum gente prognatum scribit Mariana l. c. Sic igitur inter hos Episcopos res se habuit.

XVII. Ante annum 788 ... rationes supra allatâ, Elipandus Toleti Episcopus consuluit Felicem Urgellae pariter Episcopum per litteras quid de humanitate Salvatoris Dei et Domini nostri Jesu Christi sentire deberet, utrum secundum id quod homo est, proprius an adoptivus Dei filius credendus esset ac dicendus. Valdè incautè atque inconsiderate et contra antiquam catholicae Ecclesiae doctrinam ...

phum

ptivum non solum pronunciavit, sed etiam scriptis ad memoratum Episcopum libris pertinacissime pravitatem erroris sui defendere curavit. Sunt verba Eginar-
A
di ad an. 792 in Annalibus haec hortus germanorum (?) [illegible] ginem recenseri. Verum Poeta Saxo Annal. lib. III. sub an. 792. innuit Felicem antequam per epistolas esset consultus Elipandus, jam venena sua populis propinasse et erroneam doctrinam in vulgus sparsisse. Sic enim canit:
B

Citra Pyrenaei super juga condita montis
Urbs est Orgellis, praesul cui nomine Felix
Praefuit. Hic haeresim molitus condere pravam
Dogmata tradebat fidei contraria sanctae:
Affirmans Christus Dominus quia corpore sumpto
Est homo dignatus fieri, non proprius ex hoc,
Sed quod adoptivus sit Filius omnipotentis.

Videns haeresim consulto doctrinam et porro sequitur

Responsumque Toletano dedit hoc Helipando
Pontifici; de re tanta consultus ab ipso:
Atque suum scriptis defendere dogma libellis
Omni quo poterat studio curavit et arte.

Idem non obscure ait etiam Jonas Aurelianensis initio lib. I. de cultu imaginum, dum conjunctum non Felicem Elipando, sed Elipandum Felici tamquam erroris auctori demonstrat. Cum esset, ait, ex Hispania tempore sanctae memoriae Caroli piissimi atque invictissimi Augusti quidam Felix nomine, actu infelix, Urgellitanensis civitatis Episcopus,
E
qui juncto suo sceleratissimo errori Elipanto (sic alibi scribitur) Toletanae urbis Episcopo, secundum humanitatem non esse proprium filium Dei, sed adoptivum praedicare ausus est. Juvat igitur optamo, cum velit Pagius ad an. 783 n. [illegible], Apostolorum eâ doctrinâ [illegible] in [illegible] [illegible] non habuisse [illegible] hanc Felicem dicimus, quod etiam e scripto-ribus [illegible] [illegible] hunc nomine [illegible]

XVIII. Sed quod ab uno primum processerat, utrumque tamen habuit deinde propagatores. Audi ab Jonâ Aureli-
A
anensi. Studium sollicitudinemque amborum indiscriminatim suorum zizaniorum. Hac [illegible] doctrinâ utraque Hispaniam magnâ ex parte infecit. Deinde Apostolorum Christi actus imitati videri voluerunt . . . unusquisque separatim diversas provincias eâdem suâ doctrinâ imbuendas appetivere. Elipandus scilicet Asturias et Galliciam
B
cujus discipulos apud Asturias nos aliquando vidisse meminimus . . . Felix cum multis apud Septimaniam eundem haeresim pestiferam propinaverit, eam tamen Galliae Germaniaeque quantum in illo fuit propinare voluit. Sed divinâ gratiâ adminiculante nullum apud Galliam Germaniamque ejus error locum invenire quivit. Inter Elipan-
C
di discipulos, cum [illegible] recensiti sunt Asturias [illegible] [illegible] [illegible] et Fidelis Abbas, per quem forte tentatus fuit Adosinda quamdam Reginae, tunc religiosae sanctimonialis, catholicus animus, sed frustra, ut supra
D
dictum. His accessere nonnulli Cordubenses, ut colligimus ex Epistolâ Elipandi ad Felicem nostrum directâ in quâ sic inquit. Ego vero direxi Epistolam meam ad Cordubam fratribus, qui de Deo recta sentiunt, et mihi multa scripserunt, quae in meo adjutorio debueram dirigere sed ad ipsos [illegible], [illegible] magistro Antiphronio Beato direx rescribenda.

XIX. Quamquam vero non par fuerit successus ex parte Felicis in propagatione erroris, Galliis Germaniisque sollicitudine Episcoporum, et Caroli M. vigilantiâ satis superque munitis; discipulum tamen infelicem aliquando protulit, Claudium scilicet Taurinensem, natione quidem Hispanum, [illegible] qui [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. De eodem contra eumdem scribens Jonas haec habet. Quo . . . Ludovico filio Caroli M.) imperante, idem Felix in quo . . .

dam discipulo suo nomine Claudio, usque ut verbis beati Hieronymi utar, Euphorbus in Pythagorâ renascitur et infra: Is itaque de quo agitur, exortus ex eadem Hispaniâ, ejusdemque Felicis discipulatui ab ineunte aetate inhaerens, per aliquod tempus in palatio memorati gloriosissimi ac serenissimi Deoque amabilis Augusti in officio presbyteratus militavit. Sed ut aliorum utilitati doctrinâ praedicationis Evangelicae, quae illi admodum inesse videbatur, consuleret; ipsius piissimi principis sententiâ Praesul Taurinensis subrogatus est Ecclesiae. Et adhuc inferius: Non frustra, sed quodam, ut credimus, vaticinio, Claudii sortitus est nomen. Quoniam quamquam magistri sui ... non videatur aperte sequi errorem; in eo tamen quod ecclesiasticae auctoritati claudicando contraire nititur, non immeritò nomen Claudii sortitur, eorumque numero jure asciscitur, de quibus Psalmista ... ait, alieni mentiti sunt mihi, filii alieni inveterati sunt et claudicaverunt a semitis suis. Verum nedum claudicavit sed et lapsus est Claudius, qui imagines sanctorum omnino tollendas atque eliminandas asseruit. Quâ in re claudicavit quoque ipse Jonas, qui esse ad aedificationem et exemplum fecit in servandas sanctorum imagines contenderet contra Claudium, omnem vero cultum ipsarum et venerationem tollere nitebatur. Sed de Felicis discipulo, et de Jonâ ejus impugnatore haec satis. Jam ad propositum nostrum redeamus.

XX. Quos maximè perculit insanum dogma fuere Beatus presbyter et Abbas, et Etherius discipulus ejus postea Oxomensis Episcopus ut habetur ex Alcuino lib. I. contra Felicem. Quod verò, ait, quandam Beatum Abbatem et discipulum ejus Etherium

dicis, hunc virum rectè primùm contraire, Laudamus eos in eo quod veritatem defendere conati sunt. Verum
A quia familiare est haereticis suorum errorum impugnatoribus maculas in doctrinâ affingere; Felix et Elipandus calumniabantur Beatum et Etherium usque in Christo duas naturas cum Eutyche confunderent, non secus ac gutta liquoris cujusque in Oceanum sparsa, quae cum aquâ maris confunditur, cujus similitudinis meminit Theodoretus in Dialogo II. qui inscribitur Inconfusus.
B ... Ideoque addebat Alcuinus. Sed si verum est quod dixisti eos duas naturas Christi in unum confundere, sicut vinum et aquam, hoc nullatenus consentimus, sed in eo, si verum est, valde eos reprehendimus, ... obiter notum
C praedicationem Alcuini veritatis adhuc non certi, adeoque cunctantis assensum praebere impactae viris catholicis calumniae, et hic expressâ conditione si verum est, sanctam rectamque doctrinam eorum habentis. De Beato haec habe ex vitâ ipsius à scriptore quodam Hispano, recentioris tamen aetatis conscriptâ, relatâ à Mabillonio in Appendice Saeculi IV Benedict. quam laudat Pagius
D ad an. 785. n. XI. ... apud Asturos ut Sanctum coli sub vulgari nomine San Bieco. Sedato, inquit, autem vitae Eliciani gravitatis jurgio, sanctus vir Beatus Adosindae Regis Silonis uxori, quae propter Mauregati tyrannidem sacram erat vestem induta continuus pro animae suae remedio extitit Paedagogus: donec apud Val
E lem cavam (Hispanis Valcabado, haud procul à Saldanâ, oppido Dioecesis Legionensis) recedens orationibus, ..., et ... studio ... Apocalypsis mysteria librum novo ordine scripturus demum miraculis celebris Domino, ut servierat, spiritum piissimâ dormitatione commendavit XI Kal. Martii anno Domini DCCXCVIII.

XXI. Beatum igitur et Eterium in sententiam suam insurgentes molestè audit Elipandus, conquestusque est de his cum Abbate Fidele per epistolam datam Era DCCCXXIII. hoc est an. Ch. 785. ut supra dictum est. In quâ confidentiam viri, ne dicam temeritatem admirari licet, Ascarium Bracarensem Episcopum summonere commendantis, quod se eo in negotio consuluisset, quae non sentirent Beatus et Eterius, conquiritur, addens dubitatur, tanquam qui a sede Toletana ceterarum velut magistrâ, instrui postulare debuisset: non in ipsam velut edocendam paedagogicâ auctoritate insurgere. Fatetur autem episcopos tunc (l. factum) ~~[illegible]~~, quam haeresim Beatianam vocare non veretur, ceteris fratribus se non communicaturum, ne ignominiam et dedecus (ajebat) sibi curaret, si a Libanensibus, e quibus in Asturiis erat Beatus, Toletani doceri viderentur. Reverâ tamen fucum malitiae praetendebat, et verius dixisset, ne ex oppositione Beati, perfidia dogmatis sui detegeretur, et detecta ab omnibus exsecraretur.

XXII. Verum post non diu latuit, et ab his Elipandi querelis non nisi uno anno exacto Concilium Narbonense in Felicianam haeresim congregatum est. Guillelmus Catellus lib. V. in Daniele Archiepisc. Narbonen. [illegible] utendo, Concilium hoc primus publicavit [illegible] Stephanus Baluzius in Addit. ad cap. XXV. lib. VI. de concordia sacerd. et Imper. Petri de Marcâ. Initium hic ponemus tantum, quo verum magis fiat quam [illegible] Concilium Narbonense habitum anno DCCLXXXVIII. Anno Incarnationis Dominicae DCCLXXXVIII. Indictione XII. gloriosissimo quoque Domino Imperatore Karolo regnante anno XXIII. V. Kal. Jul. dum pro multis et variis Ecclesiasticis negotiis, praecipue pro Felicis Urgellitanae sedis Episcopi pestifero dogmate, [illegible] auctoritate litteras Domni Apostolici Adriani ac Domni Imperatoris per missum suum nomine Desiderium, convenissemus urbem Narbonam &c. Praeter quod hic habet Lector, nihil penitus in ceteris invenitur de haeresi Felicis, cujus tantummodo nomen synodico loco post eum in subscriptionibus apparet: [illegible] Felix Episcopus Urgellitanae sedis, subscripsi. Non desunt qui vitia plura in positione hujus Concilii deprehendant, quos inter est Pagius ad an. 788. n. XI. Etenim dicunt I. peccatum esse in tempore, quia annus XXIII. Caroli non incidit in an. Ch. 788. II. Indictio non convenit, cum non XII. sed tantum XI. tunc excurreret. III. Nomen Imperatoris datum Carolo, qui imperium non est consecutus nisi anno DCCC. IV. Ex Annalibus Francorum constat primo Ratisponae an. 792. damnatam haeresim Felicianam, quod verum non esset, si an. 788. Narbonae primum fuisset proscripta. V. Ipsius Felicis subscriptio, quae in causâ damnationis propriae videtur improbabilis. VI. Aliqui Episcopi, ut Barcinonensis, huic Concilio subscribunt, cum non sit credibile Barcinonenses eorum [illegible], et regio Francorum nomini in nullo deferentes, interfuisse.

XXIII. Verum non haec tanti facienda videntur, ut omne robur Concilio dematur, et falsitatis suppositionisque [illegible] omnino ~~[illegible]~~ damnetur. Nam Baluzius omnium judicio et [illegible] Pagii confessione in vetustissimo [illegible] exscripsit ex MS. quod aut aetate Caroli suppar est, aut non multo recentius. Vide ipse quoque has oppositiones [illegible] occurrit ut in Notis ad Concilium videre est. [illegible] autem [illegible] antequam [illegible] Wormatiae an. DCCLXIII. vel DCC LXIV. regnum ipsum inter filios ~~[illegible]~~ divisum, et Aquitaniam, Septimaniam, eamque regionem Hispaniae, tenuit

Francicæ ditionis Carolo augustam, ex eâque Regem ex tunc appellatum fuisse; sicque nonnisi unius anni discrepantia intercederet in combinatione annorum Christi 788. cum anno 23. Caroli Regis. Cointius in Annalib. ad an. 791. n. XI. Concilium non improbat, sed vitia advertit aliqua, quod annum Incarnationis, nec Indictionem tunc temporis apponere non solerent; ambo generali Caracteres inter suppositititios amandandi. Et quia tandem Carolus Imperatoriæ nominis donatus fuit, subditus sed quoque annum Incarnationis Dominicæ et Indictionem supposuit, si Imperatorem facile duce, quem debet Regem vocare. Ipse autem, qui nonnisi Regnum Italicum à Patre mortuo Carolum adiisse hic advertit non in annum 788. sed in an. 791. quo cadit annus 23. Italici Regni Caroli Concilium reponit. Verum potius pro primâ difficultatis expositione standum videtur, cum Indictio XII. (Indictio enim, ut annus Incarnationis expositus negatum non fuerunt Baluzio) assignata minus absurde ab XI. quæ verè an. 788 excurrebat, quam XIV. quæ assignanda erit an. 791. Si quis enim error est in Indictione, potius transcriptoris manum facile redarguerit, ut additâ lineolâ pro XI. scriberet XII. et sic patet responsio ad secundum. Ad III. autem pluribus obcurrit Baluzius, clarissime ostendendo nomen Imperatoris sæpe datum Francorum Regibus, quamquam Imperiali diadema nacti non erant, ut Pipino in chartâ Massiliensi: Actum Clavinicâ Cœnobio an. XVII. Pipini Imperatoris ~~et Francorum, et sacrosyllabo Paulini nostri dato in concilio Francofordiensi hoc est an. 794. septennio scilicet ante, quam Carolus Imperator salutaretur mandatum quo Concilium cogebatur, appellatur imperii ejus [illegible]~~ Ad IV. Verum et Hæresim Felicianam in Concilio Ratisponensi damnatam primò, ubi et nominatam et [illegible]tur, ~~[illegible]~~ Non fit autem improbabile per hoc de eâ actum esse et in Concilio Narbonensi, præcipuè cum in hoc ~~Narbonensi Concilio~~ nihil dicatur de ejus damnatione. De eâ forte nonnisi disputatum tunc fuit, definitum verò nihil. Quod ex iis, quæ ejus Concilii ~~[illegible]~~ supersunt apparet nam præter allata superiùs verba, nihil ulterius de hæresi additur, sed quantocius transitus fit ad quæstionem de limitibus Diœcesium Narbonensis et Biterrensis. Unde nihil mirum, si inveniatur ipsius Felicis subscriptio qui in eâ [illegible] nondum ~~[illegible]~~ pro hæretico declaratus et habitus: Et sic ad V. patet responsio. Ad VI. verò dici posse videtur, quod etsi Barcinonensis in civilibus negotiis nullam Narbonensium ~~[illegible]~~ subjectionem sentiebat, in causis tamen fidei et Ecclesiarum non inverisimile est convenisse, præcipuè cùm in fronte actorum dicatur Synodum fuisse convocatam monitu per litteras Domni Apostolici Adriani. Adde quod Cointius animadvertit ad an. 791. n. XIII. Tunc Urgellam Narbonensi Metropoli subjiciebatur, Episcopâ autem Provinciæ, etsi in temporalibus alii dominio subessent quid mirum, si Metropolitanâ convocante, Concilio adfuerunt Narbonensi?

XXIV. A Concilio igitur Narbonensi non melior quàm venerat Felix recedens, et forte ex acritate, sed non prorupta adhuc [illegible] insolentius factus perfidiarum dogma in vulgus dispergere non cessavit adeo ut, morbo gravescente et vires in dies obtinente, in ~~[illegible]~~ Germaniæ quoque partibus, adeo ab Hispaniis dissitis malus odor narratur propagatione pervenerit, [Sequitur igitur contagio in Germaniâ] Et Paulinus noster Patriarcha [illegible] commotus anno DCCXCI. in Concilio Forojuliensi hæresim Felicianam damnavit. Hæc prima omnium Eccle-

Germaniâ [illegible] hæc [illegible] infra n. XXVI.

nu

Uni autem hoc cum iis quae adducuntur n. XLIV.

[illegible] ex posteris Felicis et Elipandi [illegible] P. Pagius ad an. 791 n. VI et seqq. affert esse [illegible] nè, argumentatus quod honorem [illegible] damnationis haereses Felicianae Paulino eiusque Concilio Forojuliensi [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible] ... [illegible] Secundo adversus oppugnatores mysterii Incarnationis in genere tantummodo definitum in Concilio non verò adversus Felicem in particulari. At si hoc admittas, primatus dignitas [illegible] tantum convenit. Nam anno 792 [illegible] Romae alterum Concilium haeresim damnavit et in [illegible] an. 794 Concilium Francofordiense [illegible] [illegible] porrexit. Si ergo post haec Concilia Forojuliense [illegible], ut vult Cointius an. 795 Pagius an. 796, jam non amplius primum sed quartum ordine anathematizavit. Si verò secundum admittas, [illegible] in damnatione Felicis Paulinus cum suo Concilio, [illegible] partes habuerit, cum duntaxat in genere contra impugnatores Incarnationis mysteriorum insurrexerit.

XXV. Verum cum priori ex his difficultatibus [illegible] [illegible] in Dissertatione [illegible] Concilio [illegible] ostendendo ab anno 791 non dissentire [illegible] Forojuliense [illegible], [illegible] agere [illegible]. Dicamus Huic difficultati à Pagio petitae, quod videlicet non in particulari contra Felicem, [illegible] in [illegible] impugnantes [illegible] synodus fuerit coacta, occurrens, rogamus [illegible] Pagius [illegible] respondeat: Actum in eo (concilio) adversus eos [illegible] mysterio Trinitatis praesertimque de processione Spiritus Sancti

non recte sentiebant, ac praeterea adversus eos qui in duos videntur filios unum Christum Dei filium dividere, dum illum naturalem et adoptivum affirmant, inquit Paulinus in sua oratione quibus [illegible] Concilium istud adversus Felicem Urgellitanum congregatum non fuisse ut putavit Cointius loco citato (i.e. ad an. 795 n. VIII.) sed generatim adversus Ebionitas, Nestorianos, aliosque haereticos in sacrum Incarnationis mysterium peccantes. Verum [illegible] non [illegible] ex hoc textu Paulini non impugnatum [illegible] et damnatum dogma Felicis. Duae potissimum haereses tunc temporis [illegible] Ecclesiam. Altera in Oriente de processione Spiritus Sancti apud Graecos, altera in Occidente de adoptione Christi filii Dei apud Hispanos. Contra utramque insurgit Paulinus, ut videre est ex ejus oratione in synodo habita. Nos autem non dicimus hoc Concilium praecise congregatum esse adversus Felicem, sed dicimus in eo [illegible] damnatam esse Felicis haeresim [illegible] ipsius nominis mentio non fiat. Non enim necesse est, ut Concilium ad hoc unum, et non ad aliud propositum congregetur, ut dicatur [illegible] vere damnatio alicujus erroris. Alioquin nec ipsam synodum Francofurtensem [illegible] [illegible] verè et proprie haeresim Felicianam (quod quis neget?) Quandoquidem non ad [illegible] illius damnationis adunata fuit. Ita Concilium Forojuliense, etsi non congregatum ad damnationem [illegible] dicatur, ut vult Pagius, attamen [illegible] proprie et verè damnavit haeresim Felicianam, sub nomine adoptionis [illegible] Dei incarnato [illegible]. [illegible] si Felicem ipsum nec nominaverit: hinc ego infero primam fuisse damnationem. Non enim erat Paulini et ejus Concilii [illegible] haeretici oppugnare, sed dogma damnare, haeresim in quam tunc adolescentem, et nondum [illegible] adultam. Si autem [illegible] [illegible] synodus annis posterioribus [illegible] [illegible]

~~ablatus ex Conciliis majoribus praecedentibus, quae eam suo nomine proscripserunt ad quorum normam et ipse Paulinus non veritus illos proprio nomine condemnare. Vide Dissert. I. n. XI.~~

~~XXVI. Prima igitur errori Adoptianorum et principi eorum Felici emanavit ab eo Paulino in Concilio Forojuliensi an. 791. Ergo tali antiquitate vigilanti super egregium Pastori optimo gloriam primo lati anathematis non sit qui eripiat. Verum etsi proximam jam defendens errores proscriberet Paulinus,~~

Variantur hic cum numeris n. XXIV

serpentis nihilominus ~~in aliis regionibus contagio nascens~~ vitus in Germaniâ contagio necessario habuit ecclesia validâ manu ~~fuit hoc peculiari, et, ut ita dicam, privato gladio perculti, quia opprimit validiori manu~~, auctoritate etiam Principis roboratâ sedem salubri adusta cauterio, sed et publico anathemati mucrone ~~feriendum~~ à radice abscissere. Anno igitur ~~quarto~~ 792. Ratisponae convocatâ synodo à Carolo primum malè audit. Primò, inquam, quia proprio ab nomine hic prima ipsius proscriptio egreditur. Quod quomodo se habuerit, accipe.

XXVII. Domitis primum mense Augusto … cum Ducem Forojuliensem, et inde per Carolum fugatis Avaribus; ~~ut ex Annal. L. et ll. patet~~, hyemavit Carolus Ratisponae, ibique sub finem anni 791. Natale Domini celebravit, et Pascha anno sequenti 792. in Annal. Loisel. et coeteri. Hoc medio tempore, instante ipso (nam appropinquante aestivâ tempestate Saxones Deo et Regi fidefragi rebellantes, ut habet Chronicon Moissiacense, Francos ad bella, non ad pacis opera, ~~~~ consilium erat, provocabant) Carolus Synodum in eâdem civitate coegit. In eâ actum de conjuratione in Carolum conflatâ à filio Pipino, ex Hilmintrude, juxta Cointium ad an. 792 n. V., uxore, sed juxta Eginardum, ~~~~ in vitâ Caroli concubinâ edito. Forma quidem pulchro, sed gibbo deformi, de quâ Annales Loisliani hoc anno: Conjuratio contra Regem à filio ejus Pipino detecta et compressa est. Pipinus hic Hilmintrudis alius est à Pipino Hildegardis filio Rege Italiae. Unde non audiendus Riccobaldus Ferrariensis qui in Histor. Imperatorum To. IX. Rer. Ital. Scriptor. pag. 109. in principio confundit hos Pipinos, et Pipinum in Patrem perduellem Regem facit Italiae, quod falsum est.

Procerum et Episcoporum consilio non aliâs de rebelli filio poenas sumpsit, quàm in monasterio detrusum pro more totondit, ut habet Chronici Moissiacensis auctor.

Felicem autem vocatum, immo deductum ad Concilium, ut rationem doctrinae redderet, consentiunt Annalistae … Baluzii episcopus …, in Histor. Concilior. … ~~~~ et juxta quosdam ejus fidei ratio exigebatur à Synodo, quae ~~~~ auctoritate Romani Pontificis auditum verum erat damnatum … monachus Coenobii Engolismensis, Celebrat, ait, Natalis et Pascha in Regensburg. Ibi habet synodum, et primò damnatur haeresis Feliciana cum auctoritate Adriani Papae. Non tamen ad anathematis fulmen intorquendum immulatae se re indiscussâ ~~~~ procedebant Patres, sed datâ, quantum opus fuerat, facultate rationes suas proponendi, tuendi, confirmandi ipsi Felici, nihilominus dogma proscripsere. Colligitur ex Eginardo in Annal. an. 792. Hujus rei causâ (i. e. doctrinae ore et scripto vulgatae) ductus ad palatium Regis, qui tunc apud Reginum Bajoariae civitatem, in quâ hyemaverat, residebat. Ubi congregato Episcoporum Concilio auditus est, et erroneus convictus &c. Cui convenit Poëta Saxo sic:

Hinc ad catholicum deductus Principis aulam
(Idem Regino tum hyemavit in urbe)
A multis ibi Praesulibus, synodoque frequenti
Est auditus, et errorem docuisse nefandum
Convictus &c.

…, in Conciliam Galliae quidem et Germaniam proditionem inferre voluisse … supra n. XVIII.

Severinus Binius in Notis ad hoc Concilium Ratisponense lib. a

pectat

putat de eo locutum fuisse Jonam Aurelianensem Episcopum in principio lib. de cultu imaginum, cum di-
A xerit: Ejusdem Principis (Caroli) jussu in unum coacti (Episcopi) adhibita etiam sanctae Romanae Ecclesiae auctoritate eundem Felicem damnaverunt, immo cum auctore sui erroris Nestorio, quem imitatus est, perpetuo anathemati mancipaverunt. Verum haec verba omnino intelligenda esse de Synodo
B Francofordiensi. Nam idem Jonas paulo inferius de hujusmodi haereticis sic dicit: Et quia jam secundum apostolicum praeceptum est, ut ab eadem sui erroris praedicatione desisterent, admoniti fuerant, tamen in eodem errore permanebant, ut haeretici devitari. Tertia autem admonitio ecclesiastica completa tantummodo erat in Sy-
C nodo Francofordiensi, in qua Annalistae Francorum uno ore tertio damnatam fuisse haeresim asseverant. Jam per Jonas loqui videtur de extrema animadversione per Carolum facta in Felicem, nam verbis allatis immediate subdit: memorato autem orthodoxo principe Carolo rebus humanis exempto gloriosus filius ejus Ludo-
D vicus etc. Ultima autem censura si non fuit Francofordiensis, multo minus fuit Ratisponensis.

XXVIII. Verum enim vero clarius quam Jonas de hoc Conventu Ratisponensi locutus est Alcuinus lib. I. adversus Elipandum. Antequam, inquit, ego eodem in piissimo Rege Carolo jubente venissem in Franciam
E (venit autem, [illegible] anno [illegible] ut dictum est [illegible] anno [illegible] sequenti, ut monuit Cointius ad an. 793. n. XVIII) hoc eodem vestri erroris secta, eodem gloriosissimo principe praesidente, Felice, quem multum laudas solito, vestrae partis tunc temporis assertore, ventilata est in celeberrimo loco, qui dicitur Reginisburg, et synodali auctoritate Sacerdotum Christi, qui ex diversis Christiani imperii partibus convenerant, aeterno anathemati damnata. Hac in Concilio Felix haeresim suam abdicavit ut habent Annales Fuldenses his verbis: Haeresis Feliciana ipso auctore eam abnegante apud Reganesburg primum damnata est. Verum quia ut canis ad vomitum suum rediit, et quod ejuraverat, iterum amplexus est, exprobrat ipsi Paulinus noster lib. I. in Felic. cap. V. fidei inconstantiam, et sacramenti, quod solemniter tactis sacris Evangeliis, et divinis rebus ediderat hoc in Conventu, violationem. Audi Paulinum: Aggrediamur hunc perfidiae insanum virum, qui pridem jam dudum succubuisse certamini, garrulorum verum quolibet efficaciter [illegible] documentis. Nunc autem temerario ausu, [illegible] ejus machina, vetusta reparare nititur bella, oblitus praeterea foederis, [illegible] quod cum Deo [illegible] [illegible] nullum Anglorum [illegible] [illegible], [illegible] neque humanae, ut puto, [illegible] spectaculo defuit multitudo. Praesentiam etiam [illegible] venerandi Principis [illegible] hujusmodi controversia quaestionis. Nam sacris sacrosanctis Evangeliis jurejurando professus est, quemadmodum tunc temporis sine [illegible] fidei exigente censura suppositio silentio obscurae obmutuit garrulitas disputationis, nullius unquam deinceps nullo quolibet titulo quiddam refragativo molimine vertiginosae quaestionis; sed in ea, cui consentanea fidei regula [illegible] immutabiliter mansurum. In hoc quippe gymnastico disputationis conflictu, contigit etiam humilitati nostrae parvitatis personaliter praesentiam adfuisse. Quae ultima verba manifestissime ostendunt, nec dubio locum relinquunt, Paulinum huic Concilio interfuisse, quia de alio intelligi haud possunt. Non de Francofordiensi, quia ei interfuit

Pauli-

Paulinus, non tamen Felix, adeoque neque ibi perfi- [ut videbis infra n. XXXVIII]
diam suam reprobavit. Non de Concilio Romano, de
quo mox dicetur, quia etsi in eo errorem suum co- A
ram Adriano detestatus est Felix, non ibi interfuit Pau-
linus, qui dicit se interfuisse cum ventilaretur controver-
sia in conspectu venerandi Principis, i.e. Caroli, qui et
ipse tunc Concilio Romano non adfuit. Non tandem
Aquisgranensi anni 799, quia etsi interfuerant Carolus,
Paulinus et Felix, attamen errorem, quem ejuraverat, mi- B
nime iterum publice resumpsit, ut verbis allatis ei objicit Pau-
linus. Adde ~~quod~~ scripsisse hoc Paulinum et in faciem
illis, ostenditur ante an. 799, nempe anno 796 ut ex
Epistola Dedicationis ad Carolum Libris tribus contra
Felicem praefixâ in Notis ejus litt. p. advertimus. Porro
per Privilegium hoc anno à Carolo obtinuit Paulinus et C
Reginsburg de quo in Vita ejus fusius [illegible]
[illegible] clarius haec Ratisponae synodo [illegible]

XXIX. Ejuratâ itaque perfidiâ Felix in Syno-
do illâ Bavaricâ, jussu Caroli ducitur Romam per
Angilbertum, ~~[illegible] Abbatem [illegible]~~ D
~~[illegible], et plurium doctr. Cointius ad an. 792. n. XXII~~ [illegible]
coram Petri cathedrâ, quae est columna et fundamentum
veritatis, publicâ facta erroris confessione, poenitudi-
nis [illegible] ipsi Adrianus [illegible] Annales Tiliani: Qui
etiam per Angilbertum Abbatem in praesentiâ Adriani
Apostolici adductus, denuò eam (haeresim suam) confessio- E
ne factâ damnavit. Idem habent Annales Loiseliani et
ceteri hoc anno 792. Quem Ruthonis Annalista hic Ab-
batem vocat, Cointius ad an. 792. n. XXII. et ad an. 796
n. XXXIX. et seqq. nec Abbatem nec Presbyterum ante an.
796. conatur ostendere, quem [illegible] cancellarium [illegible]
tummodo in Centulensi monasterio contendit. Non vocat au-
[illegible] perceperit, ut his dirimatur, cum vel noster sit per-

sonam novisse; Conditionum autem personae, cui libros nuncu-
pavit. Videatque [illegible] Cointium l.c., [illegible] Acta SS. Bene-
dictinorum saec. IV. an. 814. nec omittat Vitam ejus die XVIII
Februarii, scriptam To. II. pag. 493. Libro [illegible] Gallicè scri-
pto, cui titulus Les Vies des Saints, composées sur ce qui
nous est resté de plus authentique etc. edit. Paris. an. 1704
Auctor est Hadrianus Baillet.

XXX. Ratisponâ proficens ductore Angilberto Felix
Romamque perveniens, humaniter ab optimo Pastorum om-
nium Principe ovis errabunda suscipitur. Verùm, ut erroris
gravitas ~~[illegible]~~ exposcebat vincula carceris non [effu-]
git. In eo libellum concinnavit in quo erroris detestationem,
quem Adriano et Patribus Concilii Romani exhibuit. [ad hoc in Basilicâ S. Petri à Papâ coacti] Patet
hoc ex Leonis III. verbis habitis in altero Romano Concilio
an. 799. Actione II. Sub sanctae recordationis, ait, prede-
cessore nostro Domno Hadriano Papâ, directus à Domno Carolo
praefulgido magno Rege ipse [illegible] haereticus infelix Epi-
scopus, cum ab eodem almo Pontifice, fecit idem ortho-
doxum in vinculis libellum, anathematizans et confirmans
inter cetera nequaquam Filium Dei adoptivum esse, sicut
[illegible] et proprium et verum Dominum nostrum Jesum
Christum Filium Dei confiteor. Unde et ipsum orthodoxum
suum libellum ~~[illegible]~~ super sacrosancta
Dei mysteria in nostro Patriarchio ponens, juravit sic cre-
dere et confiteri. Et iterum in Confessione super corpus
beati Petri Apostoli [illegible] ponens orthodoxum suum
libellum [illegible] ut nequaquam [illegible]
audere adoptivum, sed proprium et [illegible] filium Dei
credo et confiteor. Et postmodum transgressus legem Dei
[illegible], fugiens apud Paganos consentaneos perjuratus
effectus est. Haec omnia Leo Papa III. Hac peractâ erroris
detestatione absolutus ad propria remittitur [illegible] in An-
nalibus. Quo facto ad [illegible] non reversus est. Exacte' [illegible]

9. ac elegantis Poeta Saxo sub an. 792

Post haec Adriano mittitur almo
Sedis Apostolicae fuit hoc qui tempore Praesul.
Quo praesente, Patrum conventus in aede beati
Congregatus Petri sancto celebrique senatu
Damnavit Felix primo refutatus ab ipsis
Ortam perfidiae sectam, meruitque reversus
Ad proprie(?) rursus retinendum sedis honorem.

Quae in hoc Romano Concilio definita fuere, et quae data occasione responderit planius de hoc negotio per litteras Carolo Magno interrogantibus(?), in unam epistolam, seu libellum collegit, quem ad Hispaniae Episcopos contra Elipandum direxit. Cujusque meminit Carolus in suâ ad eumdem Elipandum ex Synodo Francofordiensi unâ cum synodicâ Concilii et sacrosyllabo Paulini Epistolâ directâ, quae omnes habentur in Act. Concilii Francofordien. an. 794. In eâ autem ait Carolus: Primo quidem Dominus Apostolicus cum sanctâ Romanâ Ecclesiâ et Episcopis illis in partibus quaquaversum commorantibus et catholicis doctoribus eruditi sub unius libelli tenore statuimus. D

XXXI. Opportune Beda(?) ex Angliâ post famam nimiam Franciam repetiit sub hoc tempore Alcuinus, quo Felix in Ecclesiam suam remissus simulate conversionis et ficatae ejurationis saepius cum Ratisponae et Romae factae indicia praebuit. Ille enim Deo et Ecclesiae infelix homo, nunquam vere nunquam deposuit ab animo doctrinae falsitatem, ut ex eius verbis liquet. Testatur enim in confessione fidei suae ex Concilio Aquisgranensi, cum conversus tunc apparuit, dixit: Ex toto corde conversi sumus non qualibet simulatione, aut velamine ... sicut dudum, immo per hoc dudum haec omnia simulate conversum fuisse. Et quidem adhuc Romae degens litteram Elipando dedit, ex quâ non obscure arguitur ejus perfidia. Colligitur ex responsione Elipandi, quam H saepe memoravimus, et integram dabimus in Appendice, in Appendice n. in quâ inter cetera haec habet: Domino Felici ... salutem ... quia exeunte Julio vestro scripta accepi, et exeunte Augusto vobis item scripsi paulo post: Certificamus quod positus fuisti in Româ. Epistolam vestram ... quemadmodum mihi integram exeunte Julio accepi, et Deo meo ... immensas gratias egi, qui me ... fecit ... eloquiis consolari. Et infra: Ego vero direxi Epistolam tuam ad Cordoba fratribus, qui de Deo recta sentiunt et mihi multa scripserunt, quae in tuo adjutorio ... sed ... Albino magistro ... Antifrasio Beato ... C gendâ. Tu vero dirige scriptum illud pro tuo ... ante quam ... Albino, qui non credit ... adoptionem in Filio Dei. Haec Epistola scripta videtur post aliam, cuius ... ni, mense Augusto scriptam, videlicet sub finem anni ... vel in principio sequentis 793. Ex quâ liquido apparet quam ficte suam doctrinam Romae ejuraverit Felix, qui etiam ... scriptionis communionem cum Elipando conservabat, a quo et tales ... exspectabat. Ex ipsâ, ut vides, Albini ... tionem utrique ... formidabat, cujus in manus ne devenirent scripta sua, tantâ ... ... Quamvis autem E Alcuinus non nisi sub hoc tempore, ut diximus, ab Angliâ ... tamen ... tam ... quam in alio mundo non erat, quippe ... Galliae ... circa an. 790. jam mali dogmatis rumor percrebuerat. Et insuper constat ex ejus Epistolâ VIII. ad Carolum M., in quâ agens de libello quodam Felicis, sic ait: Nuper Append. n. venit mihi libellus a Felice ... directus ... cum paucas paginulas ... perlegeram, ...

vem

veni pejores haereses, vel magis blasphemias, quam ante in ejus scriptis legerim. Nova igitur erat Alcuino, qui eo usque ejus scripta legerat, jam a superioribus annis Felicis doctrina.

XXXII. Hujus libelli edendi occasionem nactus fuerat Felix ex quadam Epistola ipsius Alcuini, quam ~~statim~~ max a suo in Galliam adventu scripsit, componere Felicem a conversione, quam simulate Romae fecerat, iterum ac saepius desciscentem deterruisse, adeoque ad unitatem caritatis et pacis ad viam salutis per ipsum revocare curavit. Audi ipsum Alcuinum lib. I. contra Felicem: Scripsi epistolam quidem Felici Episcopo caritatis calamo, non contentionis stimulo, fraternae salutis desiderans non mordacis reprehensionis stylo, ut eum conjungere in Christi dilectione, quem in cujusdam nominis novitate, et catholicae pacis unione recedere notum habetur. Sed ut agnosco, non eo caritatis officio vel humilitatis obsequio meas litterulas dilexerit, quo me scribere, qui rectum pectoris intuitu legerit epistolam, agnoscere potest. Nam idem praefatus Felix mox libellum, non epistolari brevitate succinctum, sed sermonum serie prolixum nobis dirigere studuit. Admirare, et quidem jure, Lector, modestiam Alcuini; admirare et humilitatem, qui quasi non suis fidens viribus postulat a Carolo adjutores sibi dari. Sic enim ait Epist. VIII. Hujus vero libelli vel magis erroris responsio multa diligentia et plurimis adjutoribus est consideranda. Ego solus non sufficio ad responsionem. Provideat vero tua sancta pietas operi tam necessario adjutores idoneos, quatenus haec impietas omnimodis extinguatur &c. In Epistola autem quae est in ordine IV. nominatim postulat Adrianum Pontificem, consultum velle Paulinum nostrum, cui quoque

In Append. n.

scribendi contra Felicem provincia demandetur. De libello, ait, infelicis non magistri sed subversoris, placet mihi valde quod vestrae (i.e. Caroli) sanctissima voluntas et devotio habet curam respondendi ad defensionem fidei catholicae. Sed obsecro, si vestrae placeat pietati, ut exemplarium hujus libelli Domno dirigatur Apostolico, aliud quoque Paulino Patriarchae, similiter Richbodo et Theodulfo Episcopis doctoribus et magistris, ut singuli B pro se respondeant. Flaccus vero tuus tecum laborat in reddenda ratione catholicae fidei. Tantum detur ei spatium, ut quiete ac diligenter liceat illi cum pueris suis considerare Patrum sensus, quid unusquisque diceret de sententiis, quas posuit praefatus subversor in suo libello.

C XXXIII. Interea libellus Alcuino directus necdum ad manus Regis Caroli pervenerat, sed, ut ipse Alcuinus expostulaverat, Paulino insuper et Adriano Papae fuerat missus, quibus forte occasionem praebuerat luculentas ~~rescrip~~ ~~tio~~ respondendi. Verum his in contentionibus laboranti Felicio opportune accurrit suppetias laturus commilito suus D Elipandus, a quo non, ut quidam volunt, perversus a fide fuerat Felix, qui nunquam vere fuerat conversus, ut dictum est, sed potius in perfidia confirmatus. Siquidem his litteris, a Carolo postulavit, ut quae ipse et socii sui proferant ex sanctorum Patrum sententiis de adoptione Filii Dei, jubeat dignanter sibi legi, et pacate audire: et non E unius vel alterius, sed plurium sententiam exposcit, antequam ipsorum reprobaret doctrinam. Rogabant insuper, ut ipsemet Carolus arbiter sederet in Consessu doctorum. Addebant, ut sibi caveret a Beato, quem Antichristum dicebant, partium catholicarum defensore, ne sibi eveniret, quod Constantino olim evenisse dixerat Isidorus. Patent haec omnia ex responsione Caroli M., quam ex Synodo Francofordiensi

dixeri

dicavit ipsis direxerat. Nec satis sibi fuit Carolum per litteras adire, quin et aliorum Episcoporum aures talibus epistolis peterent, quod non docti, ut par erat, speciem praeferrent sed docere exhiberent arrogantiam. En aliqua ex Epistola Carolina educta: His partibus fidei vestrae litteras dirigere curastis utrumque, et generaliter ad sacerdotales sanctissimas aures, ac nos quoque specialiter. In quarum utique serie litterarum non satis elucebat, an quasi ex auctoritate magisterii nos vestra docere disposuistis, an ex humilitatis discipulatu nostra discere desideratis. Et infra. Sedimus sicut jussisti, collecti undique ecclesiasticis doctoribus et populi christiani rectoribus: nobisque omnibus pacifico unanimitatis choro considentibus eundem libellum a capite coram [illegible] per distinctiones uniuscujusque sententiae, et per interrogationes vel responsiones, prout cuique libuit, perlegere jussimus. Et adhuc infra: Scriptam itaque in epistola vestra hujuscemodi obsecrationem invenimus. Precamur vos per eum, qui pro te in cruce manus innoxias extendit — ut per te ipsum arbiter sedeas. Ecce ego votis petitionibus satisfaciens, congregationi sacerdotum auditor et arbiter sedi. Et paulo post: Exemplum mihi Constantini Imperatoris proposuisti, cujus initium beatum Isidorum laudasse dixit, et finem doluisse: quod ne mihi accidat per quemdam Beatum, quem Antiphrasi Nam cognominastis, benigne monetis. Hoc etiam divina miserante gratia praecavere satago &c. Ex his responsionibus Carolinis verbis quid possint ~~[illegible]~~ Elipandus et Felix, [illegible] quod constat satis autem separ[illegible] quae ~~[illegible]~~ sic merum [illegible] Caroli mansuetudo celebrationi Concilii Francofordiensis, ~~[illegible]~~ ineunte aestate anni DCCXCIV. congregati.

A XXXIV. Francofordia tempore Caroli non in eam adhuc amplitudinem excreverat qua hodie conspicitur, quae ipsius tantum aetate nomen ab ejus militibus trajectis in Saxones procedentis sortita est. Guntherus Ligurinus de Gestis Friderici Lib. I.

— — nam Teutones inclyta dixit
Franconofurt. nobis liceat sermone Latino
B Francorum dicere vadum, quia Carolus illic
Saxones indomita nimium feritate rebelles
Oppugnans rapidi latissima flumina Mogi
Ignoto fugisse vado, mediumque per amnem
Transmisisse suas neglecto ponte cohortes
Creditur, inde locis mansurum nomen inhaesit

C Locus hodie et nundinis et Imperii conventibus, praecipue Imperatoris inauguratione celeberrimus. Hoc loco, quo Pascha jam celebraverat, et quo comitia regni cogenda erant, Episcoporum quoque Concilium in causa fidei ineunte aestate congregari decrevit. Datis igitur per Galliarum, Germaniae, Britanniae, D et Italiae Provincias litteris ex his partibus ut ipse in Epistola supra laudata ad Elipandum testatur, Episcopos convocat. Re autem communicata specialius cum Adriano Papa, Legati ab ipso mittuntur Theophylactus et Stephanus, qui in Synodo vicariam sedis Apostolicae praesentiam et auctoritatem praeferrent. Audiendus Eginardus ad hoc anno 794. E Rex ad condemnandam haeresim Felicianam aestatis initio, quando et generalem populi sui conventum habuit, Concilium Episcoporum ex omnibus regni sui provinciis in eadem villa (Francofurt) congregavit. Affuerunt etiam in eadem Synodo Legati Romani Pontificis, Theophylactus et Stephanus Episcopi, vicem tenentes ejus, a quo missi fuerant, Adriani Papae. Quas partes tenuerit hoc in Concilio

cilio Paulinus noster colligi potest ex ejus sacrosyllabo, (de quo haec advertit Cointius ad an. 794. n. VII. Editum est duplici modo, primum ut à Paulino scriptum est adversus Epistolam Elipandi; deinde ut ab Episcopis Italiae ex Francofordiensis Concilii decreto missum est ad provincias Hispaniae. Prior editio post Alcuini opera, quae publicata sunt ab Andrea Duchesno et in Bibliotheca Patrum reperitur; posterior in Collectionibus Conciliorum. Inter utramque parum discriminis occurrit: in unâ Paulinus singularem aliquando numerum sic usurpat, decerno, censeo: pluralem semper in alterâ sic, decernimus, censemus. Praecipuum discriminis locus est sub initium operis, (ut summatim dicam) ubi Paulinus in primâ non includit Petrum Mediolanensem Episcopum, in secundâ includit. Ceterum Libellus Concilio judice dignus fuit, ut nomine Episcoporum Italiae Hispaniarum Ecclesiis auctoritate synodali dirigeretur. Continuator Histor. Pauli Diaconi, à Marquardo Frehero editus, apud Du Chesne To. II. qui ob dignitatem et numerum (trecentorum numero, ut ait Baronius an. 794) Episcoporum hanc Synodum magnam (Paulinus plenariam) vocat, in recensione celebrioris producit Paulinum, Petrum Mediolanensem, et Albinum. Quam haeresim, ait, viri sanctissimi Paulinus Aquilejensis Patriarcha, et Petrus Mediolanensis Archiepiscopus, seu Alcuinus insulae Britanniae Archidiaconus cum ceteris Episcopis diversarum regionum adstantibus destruxerunt, proprium eum et non adoptivum Dei sanxerunt. Sed et Carolus ipse Magnus eundem ordinem in suâ Epistolâ servat, ut post Adriani Papae libellum Paulini recenseat, toto loco Episcoporum Germaniae, Galliarum, Aquitaniae, et Britanniae libro reposito.

XXXV. Acta hujus Concilii et Canones in Collectione Conciliorum Labbeanâ To. IX. edit. Ven. 1729. col. 58. reperies. Verum seriem actorum et ordinem quo gesta, maxime in principio, sunt, Paulino nostro debemus, qui omnino est, ex initio Sacrosyllabi, audiendus. Sancto invitante Spiritu, ac ze- [A] lo fidei catholicae scintillam sub se tota fervescente clementissimi et tranquillissimi gloriosique Caroli regis Domini terrae, imperio ejus decreto per diversas provincias regni ejus ditioni subjectas summâ celeritate percurrente, multitudo Antistitum sacris obtemperando praeceptis in uno collegio aggregata convenit. Quadam [B] die residentibus cunctis in aulâ sacri palatii, adsistentibus in modum coronae presbyteris, diaconibus cunctoque clero, sub praesentiâ praedicti Principis allata est Epistola missâ ab Elipando auctore noxii sceleris, Toletanae sedis praedicto episcopo, Hispalensi terminos circumquaque. Cumque sublimi Rege publicâ voce recitata fuisset, statim surgens venera- [C] bilis Princeps de sella regiâ, stetit supra gradum suum, ac locutus est de causâ fidei prolixo sermone, et adjecit. „Quid vobis videtur? Ab anno priore praeterito, et ex „quo coepit hujus pestis insania tumescente perfidiae „saevus diffusius ebullire, non parvus in his regionibus, „licet in extremis finibus regni nostri, error inolevit, [D] „quem censurâ fidei necesse est modis omnibus resecare. Cumque impetrata et concessa esset morosa dilatio per dies aliquot, placuit ejus mansuetudini, ut unusquisque quidquid ingenii capax rectius sentire potuisset, per sacras syllabas die statuto ejus clementiae oblaturum cor pectoris, fixi munus styli forinsecus mentis vivacitate [E] differret. — Quapropter ego Paulinus — unâ cum reverendissimo et omni honore digno Petro Mediolanensis sedis Archiepiscopo, cunctisque collegis fratribus et consacerdotibus nostris Liguriae, Austriae, Hesperiae (alii legunt Istriae, Venetiae cum Cointio, qui tamen notat in margine Austriae, Hesperiae) Aemiliae catholicarum ecclesiarum venerandis Praesulibus — respondere non formido. et pat.

quam

De Felice et Elipando Haeresi

quam doctrinae et objectis haereticorum fecerat, sacros circa finem sic ait: Omnium namque haereticorum perversa dogmata, cum auctoribus et sequacibus suis A aeterno anathemate perculsa judicamus. Elipandum namque et Felicem, novos hostes Ecclesiae — nisi ab hac stultitia resipiscant — a consortio catholicorum perpetua animadversione eliminari decernimus, et a gremio orthodoxae Ecclesiae conclusos B licenter. — — Eos etiam, qui post hanc tam salubrem definitionem, quam plenaria Synodus sancto afflata spiritu concorditer subtili sinceritate terminavit, falsissimis eorum assertionibus, sive clam, sive in publico vocis praebuerint assensum, nisi eos sententiae vindictam sancimus esse plectendos C reservato per omnia jure privilegio summi Pontificis domini et patris nostri Hadriani, primae sedis beatissimi Papae.

XXXVI. Inter Paulini commilitones velut eminens Petrus Mediolanensis Praesul recensetur ut vidimus (quem fuit vide Vitam Paulini cap. VI. n. [illegible]). Hic Oldradus cognominatus, ortus inter nobiliores D Mediolanensium ab Epistolis Adriano Papae fuit, ut ab Ughello To. IV. Ital. sac. docemur in Mediolanens. 6 Anno 772 [illegible] ad an [illegible] XXXV [illegible] legationibus [illegible] Pontificis [illegible] Desiderio Romae incumbente, cujus fugiens insidias gratia [illegible] nobis [illegible], Rigimundo [illegible] vitam [illegible] anno 773. a quo promovendam [illegible] Pontificum [illegible] ut ex Annal. [illegible] An. 788 Mediolanensis Archiepiscopus renunciatur qui an. 784 [illegible] monachorum adivit qui Ecclesiae deserviant, commisso officio ad Benedicto designato monasterii Ambrosiani Abbati, ut ex Tristano Calcho idem asserit. Interfuit Concilio Francofordiensi, ut vidimus, nonnullaque scripsit, quorum nonnulli [illegible] gliuntur. Sic autem strenue regebat contra malas doctrinas vulgatores, ut malleus haereticorum glorioso titulo a Carolo donaretur, teste Rigamondo Decr. lib. 9. citato a Cointio ad an. 804., quo decessit 9 Maji ex Ughellio. Habes elogium Rigamonti de Petro ibid. n. VII. quod est hujusmodi: Petrus conventu Mediolanensis Ecclesiae patrimonio, fundatoque monasterio, quod sancti Ambrosii nomine dignum esset, non minori sollicitudine contendit, ut populi quoque constituendo mores, et si quid in Religionem irrepserat vitii, tollendo [illegible] navit. Atque tantum fuit ejus odium erga prava dogmata, ut a Carolo Magno malleus haereticorum appellaretur. Sed haec de Petro Mediolanensi sint satis.

XXXVII. Libellum igitur, sacrosyllabum dictum, latum a Paulino in Concilio (immo ut vult Cointius ad an. 794. n. XII. scriptum nomine fuit [illegible] Synodi Italicae), et coram omnibus perlectum, ratum Patres habuere, ad cujus tenorem et normam Canonem primum statuere, qui talis est: In primordio capitulorum exortum est de impia ac nefanda haeresi Elipandi Toletanae sedis Episcopi, et Felicis Orgellitanae, eorumque sequacibus, qui male sentientes in Dei Filio asserebant adoptionem. Quam omnes, qui supra sanctissimi Patres et respuentes una voce contradixerunt, atque hanc haeresim funditus a sancta Ecclesia eradicandam statuerunt. Eginardus hac de re loquens in annalib. sic habet: In quo Concilio et haeresis memorata condemnata est, et liber contra eam communi Episcoporum auctoritate compositus, in quo omnes subscripserunt. Qui liber iste fuerit praeter hunc Paulini, non video. Distinguit enim Annalista damnationem haereseos a libro contra eam scripto. Haeresis, ait, condemnata est et liber contra eam compositus, in quo omnes subscripserunt, ne forte suspicaveris subscriptionem Episcoporum

vum

verum supra anathema tantummodo cadere. Igitur praeter commune suffragium latum pro sententia anathematis, ex verbis Eginardi et aliorum Anna- A listarum hoc idem habentium, subscriptio communis fuit facta libello Paulini, qui omnium voto et nomine dignus habitus fuit, qui ad Episcopos Hispaniae Concilii auctoritate dirigeretur. Colligitur liquido ex titulo libri, qui sic effertur: Libel- B lus Episcoporum Italiae contra Elipandum Concilii decreto missus ad Provincias Hispaniae. .. Incipit Libellus sacrosyllabus catholico salubriter editus stylo, in Concilio divino nutu habito in solemnibus Moguntiae Metropolitanae Civitatis regione Germaniae in loco celebri qui dicitur Franconofurt sub praesentia clementissimi Principis domni C Caroli gloriosique Regis anno feliciter regni ejus XXVI. Placuit igitur sancto venerandoque concilio quatenus hic libellus pro causa fidei ad Provincias Galliciae ac Spaniarum mitti deberet ob noxios resecandos errores: specialiter autem ad D Elipandum Toletanae sedis Episcopum, in quo omnis hujus negotii constat materia quaestionum. Manet tamen aliam synodicam Episcoporum Galliarum, Germaniae, ~~Aquitaniae~~ Aquitaniaeque Epistolam ~~aliquam~~ Episcopis Hispaniis directam, quae post Libellum Paulini in Actis Concilii Francofordiensis reponitur. hic tamen autem communi Concilii nomine et decreto missam E fuisse ... nec in ejus titulo non legatur, qui talis est: Synodica Concilii ab Episcopis Galliae et Germaniae ad Praesules Hispaniae missa. Sancta synodus et venerabiles ~~Patres~~ in Christo Patres, cum omnibus Episcopis Germaniae, Galliae, et Aquitaniae, et toto catholicae pacis clero Praesulibus Hispaniae aeternis ibidem Christianitatis nomen habentibus, in Domino Deo, Dei filio vero et proprio, Jesu Christo, aeternae beatitudinis salutem. Notatur horum a se invicem differentiam? Quis ergo non videt magis quam huic Epistolae alteri synodicae, libro Paulini convenire quod dicit Eginardus, ~~libello~~ eidem sibi subscripsisse omnes Patres. Hoc igitur honore condignus fuit Paulinus, quem Concilium ~~Forojuliense~~ Francofordiense honorare voluit. Paucis haec omnia accipe a Poeta Saxone sub hoc anno 794.

.. Diva venenifero conatus semina secta
Quae Felix infelix male sparserat haurire
Vellere de sacro Domini radicitus agro
Catholicus Princeps Synodum celebrare vocatos
Undique Pontifices jam dictam* fecit ad aulam. (* Francofordiam.)
Nec non affuerat Stephanus cum Theophilacto.
Nam fuit Antistes sedis Legatus uterque
Romanae, quos Papa sacer mittens Adrianus
Ritè suam, servare vicem mandaverat illic.
Tunc igitur cuncti cum decreto generali
Hanc condemnaverunt haeresim; scripsereque libellum
Est illum contra, quem confirmaverat ille
Pontificum coetus simul et subscripserat omnes.

XXXVIII. Haec est tertia proscriptio solemnis post ~~Forojuliensem~~, haeresis Felicianae. Felicianae, inquam, quamvis enim in Concilio Francofordiensi distincte ponatur Elipandus, hoc fit, quia litteris suis ad quaestionem dirimendam ipse Elipandus provocaverat, qui mordicus Felicis Doctrinae adhaerebat. Verum et si tertio fulmine ictam, non tamen adhuc extinctam, vires, quas deinceps exercuit, ostendunt. Falsum faciunt ... Aventinum scripsisse lib. IV. Annal. Bojor. Tertio ibidem (Francofurti) condemnatam esse haeresim Felicianam Elipandinamque de adoptione filii Dei. Omnes subscripsere sacerdotes. Elipando agno-

sunt

secundi errorum venia, eidem Felici data: dignitas ambobus servata. Cum de dignitate ibi nihil actum fuerit: et ambo non melioris hac Synodi celebratione effecti, neque ad saniorem mentem revocati, ut venia tunc digni haberentur, sicut acta sequentia comprobarunt. Igitur Rex Carolus, qui Concilium congerat, morem gerens Elipando accuratius doctrinae suae examen petenti, quod in eo definitum fuerat, remisit. Addidit quoque Epistolam Adriani Papae, quam Cointius ad an. 793. n. XV. et seqq. putat epistolae Elipandi quam Papae Carolus transmiserat, Concilio Romae coacto [illegible] in responsum malè dogmatizantis direxisse Carolo mittendam Elipando. Insuper Libellum Paulini nomine [illegible] Episcoporum Italiae, auctoritate tamen universi Concilii: Synodicam Epistolam Germaniae, Galliae, Aquitaniae et Britanniae Episcoporum. Nec dedignatus fuit suo nomine aliam dirigere, qua utcumque caritate vere paterna alloquens, ad viam veritatis reducere conatur. Item quarto loco inquit, mittimus propriae unanimitatis cum his sanctissimis praedictorum Patrum decretis et catholicis statutis consonam subnexuimus, sicut vos met ipsi in vestra epistola quam nos specialiter assignastis nomina, rogastis. Et in fine epistolae post recitatam professionem fidei, ipsorum erroribus contrariam, sic ait: Haec est fides catholica, [illegible] et vestra [illegible] Hanc fidem vos, carissimi fratres, firmiter tenere in commune deprecamur, et si aliter quam in quolibet verbo sensistis, corrigite vosmetipsos, et ad [illegible] puram fidei [illegible] et [illegible] nominum [illegible] vocum [illegible] quia juxta Apostolum non est haeresis nisi ex contentione. [illegible] ad [illegible]

Illa vos foveat et nutriat, donec occurratis in virum perfectum et in plenitudinem corporis Christi. Habetote nos cooperatores salutis vestrae, catholicae fidei auxiliatores, et societas nostra sit in Christo Jesu Domino nostro. *Ex hac epistola patet nec Felicem nec Elipandum adfuisse Concilio Francofordiensi, ut dictum est n. XXXVIII.*

XXXIX. Acta hujus Concilii innotuisse Adriano Papae non dubitandum, quippe per Legatos suos Theophylactum et Stephanum sibi communicata. Sub hoc tempore misit quoque Romam dominus Angilbertum pro causa imaginum, ut patet ex responsione Adriani ad Carolum, quam per partes recitat Baronius noster ad hunc an. 794 n. 32 et seqq. Directum, ait, a vestra clementissima praecelsa regali potentia dulcissimum fidelem familiarem vestrum, videlicet Angilbertum Abbatem et ministrum capellae [illegible] nobis capitulare adversus synodum quae pro sacrarum imaginum erectione in Nicaea acta est. Cointius qui Caroli litteras de imaginibus, et hinc etiam responsionem Adriani, nec non et [illegible] auctoritatem, illas ut supposititias, hanc ut infirmam reprobat, vitium quoque arguit ex titulo Abbatis dato Angilberto quem monachum indutum an. tantum 796. contendit. Vide, si lubet, eumdem hoc an. 794 n. XXVI et seqq. qui tamen n. CVIII non dubitat de professione Richarii [illegible] Angilberti, quia Epist. LXIII. Alcuini non ad alium quam [illegible] revocari posse demonstrat. Imo hac, qua dirigitur Adriano Papae, Angilbertus Pontifici commendatur. [illegible] Excellentissimus Dominus meus Regis [illegible] libus equidem meis Angilbertus ad beatissimam summae auctoritatis vestrae dirigitur paternitatem, quem omnibus annis et valde fidelem esse probavimus, et maxime nobis, ut vere dignum est, Sanctissime Pater, qui vestram laudabili esse boni [illegible] Domno Regi sub potentia multorum [illegible] narrare [illegible]. Hoc testimonio manifeste apparet Pontificem verbo et opere notum fuisse Angilberto, et Angilbertum Pontifici, et primis [illegible] anno 792. [illegible], quo Romam Felicem adduxerat.

Unde

Verane sint ac legitima, quae super Capit. II. hujus Concilii Francofordi. de imaginibus hinc inde ab scriptoribus proferuntur nostrum non est definire, nec ad rem nostram facit. Equidem de hac Felicianâ mentione his libris Caroli et Adriani nulla habetur; suspicioni autem pondus non leve addere videtur, rei adeo gravis et alter conventaneae in eodem conventu pertractatae silentium, ut saltem suppositiva amandanda censeantur.

XL. Carolus autem, etsi omni caritate epistolâ refertâ, ut visum est, cantabat surdis, ut dicitur, et laterem ... monitis suis et praeceptis Aethiopem lavabat. Hoc docemur a Leone III. qui in Concilio Romano hac in causa habito an. 799. Act. II. sic habet: Sed nec illud mirum est almum et orthodoxum Concilium (i. e. Francofordi) quod in conspectu Domini Romanique Caroli praefulgidi et orthodoxi magni Regis pro hujusmodi re gestum est, pro recta fidei continere et anathematis vinculis jaculantes eundem Felicem, si in errore persisteret, cum reliquis suis condemnaverunt. Et ne auctore ipsorum Concilium, in suum vomitum, ut canis, reversus est in volutabro luti, ut audivimus per suum blasphemum libellum, quem ad venerabilem virum Albinum, Abbatem monasterii Sancti Martini emisit, in pejorem lapsationem devenit, quam antea. Libellus hic Felicis ad Albinum, de quo loquitur Leo, scriptus est, ut ex ejus verbis apparet, post Synodum Francofordiensem; adeoque alius est ab eo, quem supra memoravimus, scripto post suam abdicationem adventum ad propria, quando arma, quae fidei deposuerat, resumpsit, seu verius quae nunquam deposuerat, rursus contra fidem jactavit. Alcuinus statim a Concilio Francofordiensi, in quo primas, vel quasi primas tenuerat, videtur scripsisse Elipando, quia ipse provocaverat Carolum per ~~[illegible]~~ literas ad convocationem Concilii, Epistolam amoris plenam, ut eum ipse quam socius Felix reduceret ad meliorem sanitatem. Ea partem ejus, inter opera Alcuini est 903, ~~[illegible]~~ libens do in caritatis argumentum, et specimen verae fraternae correctionis. Venerabili et in Christi caritate amabili patri Elipando Episcopo, Ecclesiasticae pacis filius Albinus Levita salutem. Perfectio fraternae caritatis in geminum pacificae unitatis multos colligare amicos congaudet, et quoddam aestimare esse dispendium sibi ipsi, si non se ipsam latius commendare studet ad viros famosi nominis et laudatae pietatis, ut sit unanimitas spiritalis verae dilectionis, licet quaedam separatio corporalis visionis. et post aliqua: Nec mihi est, Pater optime, stilum in hac paupertate meae chartulae disceptatio sublimis, seu supplicatio humilis, [illegible] deprecans, ut Apostolicam doctrinam in catholicâ unitate et pace, tota mentis intentione consequi studeas et populo tibi commisso sis signifer ad capiendam beatitudinis perpetuitatem: Nec nova quaelibet nomina permittas paternis [illegible] traditionibus &c. et in fine epistolae: Vos vero communiter obsecro in calce hujus Epistolae sanctissima lumina Hispaniae, ut memoriam nostri in sacrosanctis vestris orationibus habere dignemini.

XLI. Hanc Epistolam, ut diximus, scriptam censemus [illegible] tim a Concilio, quod aestate ineunte celebratum est, [illegible] quam accepit mense Julio [illegible] Elipandus, ut constat ex ejus responsione, quae ibid. col. 910. quidem satis superque [illegible] ostendit quo spiritu scripserit qui agebatur ~~[illegible]~~ Sic autem est: Reverendissimo fratri Albino Diacono non Christi ministro, sed Antiphrasii Beati foetidissimi discipulo, tempore gloriosi Principis in finibus Austriae exorto, novo Arrio, sanctorum venerabilium Patrum Ambrosii, Augustini, Isidori, Hieronymi doctrinis contrario: si converterit ab errore viae suae, a Domino aeternam salutem: et si noluerit, aeternam damnationem. Epistolam tuam a vera fidei tramite deviam

minime

nitore sulphureo lenificare, repostitioso sermone scriptam [illegible] Julio accepimus relegendam. Et certe ibi maledictione aeque ac barbarie confertam, cui christianae mansuetudinis sed veterem vicem respondit duobus libris Alcuinus, additis duobus aliis de Incarnatione Christi, qui quatuor sunt contra Elipandum. sed hi serius prodierunt, ut dicetur infra. Contra Felicem autem septem libros scripsit, qui aliquando nomine Paulini circumferebantur verius ipsius Alcuini partus [illegible] libri contra Elipandum. Libello Felicis, ait, septem devotionis nostrae libellis respondi, omnemque ejus pravitatis errorem [illegible]. Qui lecti et probati sunt in praesentia Caroli Regis et sacerdotum Christi. Optaverat enim, imo et postulaverat, [illegible] suorum censuram antequam in publicum prodirent: et sicut quondam humilitatis specimen praebuerat petendo sibi dari commentarios ad pugnam cum Felice ineundam; ita et nunc quoque quidem demissi animi exemplum proferendo, petit lucubrationes suas ab ipso Carolo recognosci. Cum autem recognitae probataeque fuerint, promittit se eas missurum ad fratres Gothiam incolentes, ut [illegible] epistola ostendam, cum de Benedicto Abbate [illegible] infra dicemus. Est haec [illegible] ejus epistola publici juris facta a Baluzio To. IV. Miscellan. pag. 413. in qua inter caetera sic habet: Voluntatis vestrae praeceptum meae devotionis stylum hujus operis [illegible] maxime [illegible] sanctissimae sapientiae specialiter expectat judicium, utrum ecclesiasticis dignum sit auribus opinor. Nam illum libellum in disputatione, quae in vestrae venerandae potentia cum Felice ventilata est, praesentem habui. Sed quia nec adhuc ante vestram potestatem est sapientiam nec a vobis, cui maxime sudavit, comprobatus; valuit [illegible] publicis offerri auribus. Nunc vero vestra videat auctoritas quid de eo fieri velit. Tantum deprecor, ut nullatenus quis abjiciatur, nisi in publicum proferatur quam [illegible] inter familiares servos vestrae auctoritatis examini perlegatur. Quod enim Carolus praestiterat, gratias ei habet [illegible] XV [illegible] Domino piissimo et praestantissimo David Regi, Flaccus caritatis calamo vulneratus salutem. Gratias agimus venerandae pietati vestrae, quod libellum, secundum vestrae jussionis praeceptum vobis directum, auribus sapientiae vestrae [illegible] fecistis. et quod notari jussistis errata illius, et remisistis ad corrigendum. Quamvis a vobis melius emendari potuisset, quia alterius judicium in quolibet opere plus saepissime valet, quam proprii auctoris. et infra: quod erroris obrepsit excusat. Quod vero est in litteris vel distinctionibus non tam scholastice [illegible] quam ordo et regula artis Grammaticae postulat, hoc saepius velocitas animi efficere solet, dum legentis intuitus oculorum [illegible] currere festinat officium. Nec ego certe Felicis [illegible] examinare possum quae subito [illegible] dictandi [illegible]. [illegible] haec acta esse an. 799 quando [illegible] cum Felice coram Rege ad Aquas colligimus ex verbis prius allatae epistolae: Illum libellum in disputatione, quae in vestrae venerandae praesentia cum Felice ventilata est, praesentem habui. Tum enim Alcuinus disputavit coram et cum Felice, nisi Aquisgrani praesentia Caroli. Conciliis enim praecedentibus alteruter [illegible] alter interfuit. Sic an. 792. interfuit Felix, non interfuit Alcuinus Ratisponae [illegible]. Sic an. 794. Francofurti interfuit Alcuinus, non interfuit Felix. Ergo de [illegible] Aquensi an. 799. sunt haec intelligenda. [illegible] Alcuinus sicut expostulaverat examini peritiorum virorum [illegible] auctor [illegible] Carolus [illegible] purgandos, quos purgatos ad manus Caroli [illegible] Alcuinus [illegible] quam habet Baluzius [illegible] pag. 410

Dissertatio [illegible]

1\. Graeca vox Σύμβολον, latissimae significationis et quodcunque [illegible] significandum confusissimo (quaelibet) conceptum, unde et [illegible] militares, hospitales, [illegible] les, conviviales symbola [illegible] [illegible]

significatio [illegible]

sic Paulinus noster in Concilio Forojuliensi, vocabuli [illegible] symboli fidei memoriter tenendum proponit: Symbolum, ait, [illegible] omnes Christianos memoriter [illegible]. Et paulo ante (commendaverat) symbolum Nicaenum [illegible] tanus, quod in Synodo cum quibusdam dilucidationibus proposuerat, ab quibus [illegible] memoriae mandandum, et quidem [illegible] ecclesiae [illegible] annuum [illegible] concilio (conventibat) [illegible] citius plenum. (solemni) [illegible] sic agiis proptom, et [illegible] anniversario Concilio (valebit) [illegible]

[illegible] Quare [illegible] propria quae [illegible] symbolum [illegible] occurrunt, et praecipue in contextu historiae nostrae Paulinianae, quam [illegible] dederimus, si ab [illegible] dicitur, [illegible] plures de symbolo [illegible]

[illegible] historia [illegible]

[illegible]

[illegible] cum authore Synchrono, seu [illegible] ad libros Eterii et Beati, qui contra Elipandum scripserant, quare symbolum [illegible] dicatur. Symbolum Graece, quod Latine dicitur indicium, et collatio. Indicium

[illegible]

[illegible]

[illegible] majores nostri quod post Ascensionem Domini et Salvatoris nostri Jesu Christi hoc symbolum [illegible] sibi praedicationis [illegible] conferendo in unum quod [illegible] [illegible] componunt; ne localiter ubi inordinatim discedentes diversum aliquid vel diversum praedicaretur his, qui ad Fidem Christi invitabantur (quod et si [illegible]) statuentes originem [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] autem [illegible] quam symbolum dicimus, nequaquam [illegible]

[illegible] Patrum (veterum) [illegible]

ptis symbolum indicantes ad summam de doctrina symboli [illegible] de symbolo loquendi [illegible] Hoc inter sic opiniones primum [illegible] L. Ellies du Pin in sua Biblioth. Eccles. Tom. I. pag. 9. edit. Paris. 1693. §. Du symbole des Apostres. [illegible]

De Felicis et Adaucti [illegible]

[illegible] sulphure [illegible], [illegible] [illegible] quid de eo fieri velit. [illegible], ut nullatenus [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] in Matthaeo [illegible]

[illegible] non discedendum ab ecclesiastica traditione, quae Apostolorum symbolum [illegible]

Quamvis enim [illegible] Lucas in Actis, [illegible] ceteri Apostoli in Epistolis [illegible]

[illegible] hac de re verba non faciant, haud quaquam officit, cum traditione [illegible]

[illegible] ab Apostolis [illegible]

[illegible] Patres de modo quo dicitur symbolum [illegible], loquantur tamen [illegible], quod ab Apostolis [illegible] constitutum

non [illegible] dubitandum. [illegible] plurium Patrum auctoritate, quibus [illegible]

[illegible] doctrina in genere, sed de symbolo in particulari [illegible]
(si tamen [illegible])

ut illa Ambrosii [illegible]

[illegible]

[illegible] Apostolorum [illegible] symbolo

[illegible] in [illegible]

[illegible] catholici symboli brevis et perfecta confessio, quae [illegible]

Apostolorum [illegible] sententiis. [illegible] omnibus [illegible]

[illegible] primum [illegible]

[illegible] symboli Apostolis [illegible]

[illegible] Tertulliani [illegible], si vacat [illegible] libet, legito. [illegible]

[illegible]

[illegible] symboli

[illegible] ab Apostolis [illegible] Natalis Alexander [illegible]
Dissert. XII. [illegible]

[illegible] Apostolorum opus, symbolum, inquam, [illegible]

et venerandum catholicae Ecclesiae, quae [illegible] saeculis [illegible]

[illegible] tyrannide [illegible], et in [illegible] mysteria [illegible]

[illegible] cordibus [illegible], in unum habuit [illegible]

[illegible] discedendum [illegible]

[illegible] symboli [illegible]

[illegible] cordibus [illegible], ut [illegible] hoc [illegible], quod [illegible]

[illegible] etiam ad infideles [illegible], sed ex Apostolorum traditione [illegible]

[illegible]

[illegible] formulam hanc in libris veterum Patrum, [illegible] ex hac Apostolorum [illegible]

[illegible], dum [illegible] ne unquam scripto [illegible]

[illegible]

Symbolum.

[illegible] et ipsi nostro, quod ab Apostolis traditum [illegible] in celebrioribus ecclesiis, post non [illegible]

[illegible]

[illegible] hac [illegible] symboli, praeter unum Tertullianum, qui libro de Virginibus velandis cap. 1. quosdam articulos innuit, sed non omnes; ait hoc ipsis [illegible] Regula fidei, ait, una omnino est, sola, immobilis, et irreformabilis, credendi scilicet in unicum Deum omnipotentem, mundi conditorem et filium ejus Jesum Christum, natum ex Virgine Maria, Crucifixum sub Pontio Pilato, tertia die resuscitatum a mortuis, receptum in coelis, sedentem nunc ad dexteram [illegible] venturum [illegible] et [illegible]

[illegible] Augustinus quoque monebat catechumenos (de Symbolo ad Catech. lib. 1. cap. 1.) Symbolum nemo scribit ut legi possit, sed ad recensendum, ne forte deleat obliviо quod tradidit diligentia, sit vobis codex vestra memoria. Eadem ferme catechumenos suos docebat S. Petrus Chrysologus ser. 58. [illegible] symbolo. Accepisti ergo symbolum in pectore [illegible] non chartam, [illegible] non calamum, et audita non [illegible], sed spiritu ministrante [illegible]. [illegible] quanto [illegible] mysteria fidei non [illegible] imperabat quod [illegible], [illegible] et fiat ad [illegible] et [illegible] unam [illegible] confitentes et credentes [illegible]

[illegible] Hesychius [illegible] symbolum [illegible] ipse [illegible] in Histor. [illegible] lib. 6. c. cap. 19. Nam cum [illegible] ab amicis et [illegible] quid sacramentum hujusmodi a sacerdotibus solum et episcopis [illegible] audivi, [illegible] vero sane, ait, [illegible] consilium, nam [illegible]

[illegible] quia ibi ait. [illegible] formam fidei, quae primum [illegible]

[illegible] Apostolorum universalis Ecclesia [illegible] vel addidi, vel [illegible]

[illegible] nunquam [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] num esse) memoria [illegible]

De Felice et Elipando [illegible]

[illegible] sulphurio [illegible], superstitioso sermone [illegible] quod [illegible] fieri [illegible]. [illegible], ut [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] do [illegible], quod [illegible] haeresis ulla [illegible] exordium [illegible]. In ceteris autem lo[illegible] quaedam [illegible] datur, propter nonnullas haereses addita quaedam videntur, per quae [illegible]

[illegible] impugnantis Latinam, quamquam Nicaenae [illegible]

[illegible] ecclesia partim a Patribus et [illegible]

[illegible] ceteris [illegible]

vulgari, ut in [illegible] quoque [illegible]

[illegible] novas haereses [illegible], Nicaeno [illegible] fuit in Concilio Constantino[politano]

quod [illegible] erroribus, ita tamen ut aliquando vetus nomen retine[ret], et Symbolum Constantinopolitanum dictum, quoque Nicaenum [illegible] [illegible]

Dist. XI. [illegible]. Additamentum autem in Constantinopolitano [illegible], praesertim quod de Spiritu sancto, appositum fuit opera Gregorii Nysseni teste Nicephoro lib. XII. cap. 13. [illegible], qui [illegible] Etiam Spiritus sancti gloriam [illegible] atque aequalem Patri et Fi- lio, sancto Nicaenae fidei symbolo adjecerunt, Gregorio Nysseno id quod illi deerat suppleri[illegible]. Approbavit vero Damasus Pontifex acta Concilii [illegible], ut [illegible] est in epistolis, quas idem Caliaxus [illegible] 16. et 17. refert, in causa est [illegible] quod [illegible]

[illegible] symbolum [illegible]

Rational. lib. IV. c. 25. Nicaenum, scilicet Credo in unum Deum, Damasus Papa ex concilio [illegible] Constantinopolitano [illegible]

Verum, originem hujus mutis aliam fuisse [illegible]. [illegible] apud [illegible] bis [illegible] Constantinopolitanum symbolum [illegible] indigum est, ut religio [illegible]

[illegible]

ad [illegible] Spiritus sancti [illegible] a Filio atque [illegible] Patri procedentem, additamentum non [illegible], non [illegible] novitatem, sed [illegible] formulae [illegible]

[illegible] fuit [illegible] ann. 438. i.e. an. Christi 400

[illegible] fidei [illegible] sub [illegible], quae tamen [illegible] circa 440. [illegible]

[illegible] lata fuit [illegible]

[illegible] Vide notas in hoc [illegible] Concilium, [illegible] formula [illegible]

[illegible]

[illegible]: Credimus [illegible] Spiritum quoque Paraclitum esse, qui nec Pater sit ipse nec Filius, sed a Patre Filioque procedens. S. [illegible] Leo sic scribebat [illegible] Priscillianistas Epist. 93. cap. 1. Primo itaque capitulo demonstratur quam impie sentiant de Trinitate divina

[illegible]

[illegible]

[illegible] et Patri et Filii est, [illegible] atque [illegible] et [illegible] quam idem Deus nunc Pater, nunc Filius, nunc Spiritus sanctus [illegible] ne alius qui genuit, alius qui genitus est, alius qui de utroque procedit. Videri [illegible] Patrib. [illegible]

V. [illegible] Ex Hispania ad Gallos symbolum sive quantum syllabis auctum pervenerit. Quo anno, incertum, ait Natalis Alexander in Histor. Eccles. secul. IV. [illegible] art. 3. [illegible] Concilio [illegible] primo [illegible] celebratum est: in quo Latinos inter et Graecos de Spiritus [illegible] none fuit disputatum. Sed Concilium non an. 727., sed an. 767. celebratum fuit [illegible] anno Incarnationis Domini DCCLXVII et [illegible] ventilata inter Graecos et Romanos de Trinitate et utrum Spiritus sanctus sicut procedit a Patre, ita procedat a Filio. [illegible] ex declaratione [illegible] quaestiones [illegible] in symbolo [illegible]. Quod [illegible] autem Ecclesia Gallicana [illegible] caetera [illegible] Franco [illegible] vincia, et jam non [illegible] Gallia Germaniaque confitentur Spiritum sanctum a Patre Filioque procedere, addicantur [illegible] et Italia amplexa est. Primus, qui occurrat inter [illegible] hac voce formulâ, est Paulinus noster, qui in symbolo, quod an. 796 in Concilio [illegible] [illegible] expresse habet qui a Patre Filioque procedit. [illegible] hoc [illegible] faciendum. [illegible] in [illegible] de [illegible] Incarnationis [illegible], ac de processione Spiritus sancti ingentibus [illegible] actum fuit. Ad [illegible] quam post symbolum addidit quasi declarationem, [illegible] verbis sic habet: Spiritus sanctus verus Deus, vere et proprie Spiritus sanctus est: non genitus nec creatus sed ex Patre Filioque intemporaliter et inseparabiliter procedens [illegible] proprie Spiritus sanctus est, et non est [illegible] Pater vel Filius [illegible] ex utroque procedit. [illegible] observatio [illegible] qui ad Concilium Romanum sub Agathone Papa [illegible] in Epistola [illegible]

[Margin: [illegible] ducatum [illegible] exordio [illegible] a Patre Filio procedere.]

[Margin: [illegible] 680 [illegible] (3)]

VI. Quod autem Symbolum in Mysteriis [illegible] [illegible] ex Walafrido Strabone infra [illegible] (alcuin [illegible] [illegible] Spiritus sancti; quae controversia in partes Occidentis [illegible] in causa fu[illegible] [illegible] [illegible] de qua Ado, et caeteri Annalistae Francorum uno ore conveniunt. [illegible] Baroniani Annalistae [illegible] mense Novembris Concilium habuit de processione Spiritus sancti. Quam quaestio[illegible]

[illegible] sulphureo [illegible], [illegible] sermone [illegible] quod [illegible] fieri [illegible]. Tandem [illegible], ut [illegible]
[illegible]

[illegible]

iam monachus Benedictinus primus commovit. Cujus definiendae causa [illegible] [illegible]
[illegible] et Adelardus Abbas monasterii Corbejae [illegible]
[illegible]
[illegible] sed [illegible] et [illegible] addita ab Hispanis, Gallis, Germanis [illegible]
[illegible] et Adelardo cum Leone III. acta et dicta sunt, quae [illegible]
Smaragdus Abbas, et quae per [illegible] habet Baronius, [illegible]
[illegible] [illegible], cum Leo [illegible] admisisset, [illegible] symbolum [illegible]
[illegible] ab ipsis [illegible] [illegible] addi[illegible] [illegible]. Verum [illegible]
processione Spiritus Sancti; [illegible] [illegible] [illegible] ubi nihil [illegible]
[illegible] addita [illegible] symbolo [illegible], ut [illegible]
[illegible]. Hoc [illegible] Theodulfus [illegible] [illegible]
[illegible]
[illegible] sic [illegible]. [illegible]

Causa [illegible]

Causa igitur erat non [illegible] additionis, sed [illegible] processionis, quae [illegible]
[illegible] ut [illegible], in Hispania apparuit [illegible] Leo autem Papa [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] quod quamquam [illegible] omnino [illegible], attamen non [illegible] in symbolo [illegible]
[illegible] indubitanter de fide sunt, non in symbolo [illegible]. Vide [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] palatio, in quo [illegible] [illegible] fratribus [illegible]
[illegible] Leo [illegible] [illegible]
in [illegible] Latine, [illegible] Graece symbolum [illegible] inscripsit. Anastasius
[illegible] Leone III. n. [illegible] 410: edit. Romae 1718. [illegible] Hic (Leo) pro amore [illegible]
[illegible] fecit ubi supra (i.e. in basilica B. Petri Apostoli) scuta argentea duo, scripta utraque
symbolo [illegible] quidem litteris [illegible], et [illegible] extra [illegible]
[illegible] libras nonaginta quatuor et uncias sex. In basilica vero B. Pauli [illegible]
[illegible] de quo idem Bibliothecarius num. 411. [illegible] fecit [illegible] in [illegible]
[illegible], in suo orthodoxae fidei symbolum [illegible] fecit, quod pensant libras [illegible]
Haec Anastasius de Leone. [illegible] VIII. V [illegible]

de Symbolo [illegible]

[illegible] quod in conversationem antiquioris Ecclesiae praxis [illegible] experimentis eo quivem [illegible] quo se Photius schismaticorum [illegible] praescribat [illegible] habet [illegible] annum 883 [illegible] cum Photio [illegible] [illegible] communicat [illegible]
praefert historiam narrans sub hoc anno Baronius; verisimile autem de Walperto [illegible] quo saltem usque ad an. 884. sedem tenuit, [illegible] Tudovicus [illegible]
[illegible] Aquilejensem [illegible], videtur Paladio juniori, Part. I. lib. 3., quia [illegible] majorem [illegible] communionem et [illegible] cum [illegible] habebant [illegible]
[illegible]
[illegible] excitar [illegible]
[illegible]
In [illegible] nullum invenio, qui sub his temporibus non laudabilem vitam [illegible] vixerit, ~~et communionem cum Romana ecclesia non habuerit~~, ut videre est in [illegible] nico; et ex Ughello in [illegible] ab an. 8[illegible] usque ad an. 897. nullus apparet, qui [illegible] communionem Romanae Ecclesiae non habuerit [illegible] ex [illegible] pallii [illegible] ad ea [illegible]
[illegible]
[illegible]
Joannis PP. VIII. [illegible] XLVIII. indict. X. quae cecidit in an. 877. ut ex praecedentibus et sequentibus epistolis apparet, [illegible] Joanni Ravennati Ansberto Mediolanensi et ~~[illegible]~~ Vaiperto, pro Valperto Aquilejensi Archi[illegible]
[illegible] pag. 37 [illegible] an. 17[illegible]
[illegible] an. 857. sedem tenebat ut patet ex diplomat[illegible]
[illegible]
nonnemine [illegible] in [illegible] expositis) [illegible] praefert Editor Ughellianus, dat. indict. [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] an. 866. signatur indict. XIV. [illegible] in nota indictionis [illegible]
[illegible] X. et [illegible] Mildomari [illegible] ad 21. annum, [illegible]
[illegible]
[illegible] collocant. Cuyus cathedrae [illegible] non [illegible]
[illegible]
[illegible] Romanae Ecclesiae, vel de [illegible], quia [illegible] nominatim pronunciaret per epistolam [illegible] Photius, adeoque schismaticum fuisse, ut ait
[illegible]

De Felice et [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Zachias [illegible], ut [illegible]

[illegible]

[illegible] et [illegible], [illegible] et [illegible] in ovile Christi Lupus extitit. Quisquis igitur is fuerit, [illegible] [illegible] Felix a [illegible] schismatione [illegible] et [illegible] [illegible] Boni[illegible], [illegible] [illegible] Lateranensis [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] ab Socijs. Nec defuit [illegible] Photius [illegible] Alexandrinum epistolam, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Synodosque [illegible] interpretando [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] orthodoxam doctrinam et [illegible] [illegible] [illegible] erroris confirmare. Audi [illegible] verba. Sic enim ~~[illegible]~~ habet titulus Photii Patriarchae [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ~~[illegible]~~ Venetianum, de his qui blasphemo ore Spiritum sanctum a Filio etiam procedere affirmant. Beati [illegible] [illegible] nobis allati [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Spiritus etiam [illegible] [illegible] magna sit et excelsa, et [illegible] hominum conditionem superet. Admirati [illegible] [illegible] illum qui nobis eas attulit. [illegible] [illegible] nostras [illegible] quod nonnulli Occidentalium [illegible] et [illegible] [illegible] non solum ex Deo Patre verum etiam a Filio procedere novo dogmate introducunt. Quod nullo pacto est [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Patriarchalis [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] a Patre [illegible] a Filio [illegible] [illegible] [illegible] a Filio (sic [illegible] [illegible] quod [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] non solum [illegible] ~~[illegible]~~ verum etiam [illegible] [illegible] est [illegible] ut nullo pacto barbara lingua [illegible] [illegible] [illegible] fidei doctrina, [illegible] lingua Occidentalium [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] et [illegible] tradidit. Et non solum sermone ac mandato id [illegible] vas collocavit. Sic quod tam prudentissime [illegible] [illegible], in [illegible] [illegible] patrocinium [illegible] Photius [illegible]. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] admiserit, adhuc in conspectu [illegible] [illegible] et a quo [illegible] id factum fuerit. Manuel Calecas Lib. IV contra [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] patris nomen applicavit, [illegible] [illegible] dicta [illegible], dicens Filium [illegible] esse Spiritus sancti [illegible] [illegible] [illegible] Nepotem Patris. [illegible] Damasus, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

ritum sanctum, ibi scilicet oluistur qui declarat eum ex Filio nasci. Quod enim ex solo per Filium procedit, et ex Patre et Filio procedere dicitur, ex Filio profecto genitus esse non potest. Verum huic assertioni idem est respondendum quod [illegible] Alexander, Hist. Eccles. secul. IV. Dissert. 37. art. 3. respondebat Alexio Aristeno Graecorum [illegible] quod autem [illegible] [illegible] [illegible] Quod autem in symbolo, quod Damasius [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] vel, et maxime symbolum sine illa additione haberetur? Bellarminus Controv. To. I. lib. II. cap. 21, 24, 29. de Christo tempus additionis refundit in VI. seculum. sic enim ait: Ignorabant (Graeci) additionem factam, et tamen per annos circiter CCC. silverunt nec schisma fecerunt, ut patet, quia additio facta est circa an. DC. et [illegible] [illegible] tamen diserte scripsit ex Patre Filioque [illegible] sit contra hoc [illegible] [illegible] [illegible] videtur dicendum, in [illegible] [illegible] 1728. pag. 68 [illegible] symbolo fieri mentionem. Sic ibi ait Pontifex: Magnum est sancta, et [illegible] Pater [illegible] [illegible] tur, Trinitas indivisa; et tamen [illegible] [illegible] Pa[illegible] [illegible] prium Spiritus Sancti ut de Patre et Filio procedere sub una substantia Deitatis. Non enim quia invenimus passim et tractim in Patribus hoc variis catholica insinuata assertum [illegible] latum quoque in symbolo fuisse additionem. Consentiunt Bellarminio quae scribit [illegible] Labbeus lib. IV. contra Graecos. Judico, ait, a B. Maximo additionem hanc, non [illegible] quod [illegible] facta est, sed longe ante additam fuisse [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Bellarmino [illegible] tamen VI. Synodi [illegible] DC. hanc additionem factam esse a Romano Romani in [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

De Filioque et Olignadi [illegible]

[illegible] Romano Pontifice [illegible] Dartius [illegible]

Dissertatio

[illegible] huiusque [illegible]

[illegible] ab particularibus ecclesiis inducta additio inconsulto Romano Pontifice et [illegible] generali Concilio, per tempora [illegible] I [illegible]

[illegible] invectam: Pontificis [illegible] fuerit, et [illegible] magis [illegible]

[illegible] Concilia [illegible]

particulam addiderat, approbante tractu temporis Pontifice et [illegible] habitâ, [illegible] tum et creditum fuit à Pontifice et Synodo [illegible] decreto absque hoc confirmatum. Audi modum loquendi S. Thomae 1. p. q. 36. art. 2 ad 2. Quia igitur [illegible] tempore [illegible] Concilia [illegible] procedere à Filio non fuit necessarium quod hoc exprimeretur [illegible] errore quorundam, in quodam Concilio in occidentalibus partibus congregato [illegible] fuit auctoritate [illegible] auctoritate etiam antiqua Concilia congregabantur et confirmabantur. Videri formam modumque [illegible] eodem Concilio [illegible] [illegible] Quod addidit [illegible] auctoritatem Romani Pontificis [illegible] vetera Concilia confirmata à Pontifice [illegible] mandato invectam particulam, sed invectam à Patribus [illegible] à Pontifice. Hanc conjecturam confirmat [illegible] admisit Tractatus ille [illegible] Patribus Praedicatoribus [illegible] Constantinopoli an. 1252. [illegible] inter Observationes ac Notas [illegible] [illegible] alius Biblioth. PP. To. 26 pag. 466. [illegible] causa divisionis [illegible] à La[illegible] [illegible] fuit apposita. Non ergo Concilium [illegible] erat. Dionysius Petavius Theol. Dog. To. 2. de Trinit. lib. VII. cap. 2. n. 14. [ex encyclica Photii manifesta] [illegible] Nicolaum I. Pontificem, ut ad ejus tempora [illegible] Symbolo [illegible] Natalis Alexander Histor. Eccles. [illegible] IV. Dissert. XXXVII. Art. 3. Et quidem si de tempore agis non est [illegible] opposita parte dubitandum, quandoquidem [illegible] ejus temporis [illegible] et ipsa verba Photii non male subindicant, quae [illegible] Ipsum autem Nicolaum I. fuisse additionis in Romanâ Ecclesiâ auctorem, Baronius [illegible] [illegible] Pontificem [illegible], qui [illegible] symbolum [illegible]; sed cum duabus epistolis [illegible] in Romanam Ecclesiam inventus [illegible]

De Symbolo Fidei

[illegible] Verba autem Photii, quae in Encyclicâ Epistolâ ad Alexandrinam et caeteras Patriarchales Orientis sedes directâ calumnias imposturasque ... continet, habentur, tam à Petavio et Natale Alexandro, quàm à Baronio ... [illegible] an. 863 n. 3 ... et [illegible] ... abundantes sacrum etiam et sanctum symbolum, cui synodica omnia et ... [illegible] inexpugnabile robur addiderant, adulterinis sermonibus, non [illegible] incredibili audacia falsare aggressi sunt. O mali daemones machina [illegible] Spiritum Sanctum non ex Patre solum, sed etiam ex Filio procedere novissime praedicantes. Haec Photius, ut est apud Natalem Alexandrum, et Petavium, qui in versione ... Natali dissentit omnino, nisi quod habet adulterinis rationibus, et [illegible] monibus. Baronius autem profert ex versione [illegible] Metii, de quo ait ... [illegible] Vallicellano et [illegible] ... qui in his perquirendis plurimum laboravit. Verba autem allata sic vertit: Porro ... abundarunt, quae supra [illegible], sacrum etiam et sanctum symbolum [illegible] ... et auctoritatem, spuriis et falsis quibusdam diligentioribus, et [illegible] [illegible] quidam ... adultera ... non dubitarunt. O mali daemonis artes! Spiritum Sanctum non ex Patre solum, sed etiam ex Filio procedere, noviter docentes. [illegible] verba dissimulanter [illegible] ... admittit. [illegible] Photius insurgit in Latinos, ut falsarios ... [illegible] praedicatos, loquendo de additione Filioque ad Symbolum, manifest[illegible] [illegible] ... Patr[illegible] ... [illegible] [illegible] ... τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον, [illegible] οὐκ ἐκ τοῦ πατρὸς μόνον, ἀλλά γε καὶ ἐκ τοῦ υἱοῦ ἐκπορεύεσθαι κενολογ[illegible] ... κενολογήσαντες [illegible] ... importat; si vero ... [illegible] καινολογήσαντες [illegible] ... num enim κενὸν καινὸν [illegible] ... significat. Quid vero [illegible] ... certum. Affinitas enim dictionis facile inducere potuit amanuensem ut unum pro alio [illegible] ... [illegible], et nova loquentes [illegible] ... Photius [illegible] ... [illegible] ... symbolo adjecisse verba Filioque.

De Felicis et Eligandi Martii

[illegible] libri vitis. Tantum deponere, ut nullatenus

[illegible]

IX. [illegible] Quemque de Symboli Niceni seu Cpolitani additione Philoppe cum [illegible]

[illegible]

[illegible] antea edendum receptum fuerit, et qui leges vitae po [illegible]

[illegible] Sylvestro successor [illegible]

[illegible] Dionisius libris cap. 28 [illegible]

[illegible]

[illegible] statuisset ibique alta voce cantari [illegible]

[illegible] nullo modo [illegible]

Romanos Pontifices auctores fuisse [illegible]; quidem ipsi in sua Quaestione admittebant,

[illegible]

In Liturgiis Orientalium Ecclesiarum a priscis temporibus Symbolum invenitur insertum. [illegible]

[illegible] mentio quae habetur in libris nomine S. Dionysii Areopagitae circumferri solitis, et [illegible]

[illegible] et benedictionis sacrosanctis altaribus imponunt cum ante praedicavit ab omni clero universalis laus et [illegible]

fidei. Scholiastes hic sic habet: Omnium catholica laus, et symboli fidei conf [illegible]

[illegible] Qui credunt indubitatum opus Areopagitae hos libros, dicere habent necesse sym

bolum [illegible] Apostolicum. Non enim tempore Dionysii aliud adhuc symbolum

[illegible] In Liturgia Sancti Basilii Magni in Litania III. haec Rubrica [illegible]

[illegible] et cantant [illegible]

[illegible] Archidiacono. Basilii Liturgiam non infitiantur [illegible], nec Cave, quamquam

in genere [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] Cpolitano an. 381. prodiit [illegible] an. 379. Kal. Jo [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] quoque symbolum amplectitur. Nam [illegible] Chrysostomus sedem CPolitanam

adivit an. 398, hoc est post exactum CPolitanum Concilium, aliud symbolum non

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] Orientali [illegible]

Symbolo Fidei

[illegible] Occidentalis Ecclesiae usurpare praecipere [illegible]. Et enim Theodorus Lector [illegible] Alexandri lib. II. et quidem [illegible] Niceph[orus] [illegible] Calli[stus] lib. XVI. cap. 35. ajunt [illegible] cantandi [illegible] [illegible] Timotheum ab amicis rogatum (sunt verba Lectoris) symbolum fidei [illegible] solum [illegible] et [illegible] singulis [illegible] ad synaxim [illegible] videlicet [illegible] quasi ille symbolum hoc [illegible] cum antea [illegible] tantum in anno, in parasceve, [illegible] [illegible] Alii tamen apud Nicephorum [illegible] lib. XV. cap. 28. unum ex [illegible] Petrum Cnapheum, hoc [illegible] symbolum [illegible] mysteriorum celebratione: Petrum Cnapheum [illegible] ecclesiae catholicae commodissime exposuisse dicunt, ut [illegible] totius [illegible] concederetur: ut ad [illegible] sanctorum [illegible] unde [illegible] [illegible] symbolum sanctum [illegible] magno et sancto [illegible] solitum fuerat, in synaxi et [illegible] [illegible] decantaretur: ut in [illegible] omni [illegible] Cardinalis Bona [illegible] lib. II. cap. [illegible] [illegible] hac opinione, [illegible] Timotheum alteram Petrum Cnapheum, qui [illegible] floruit, [illegible] [illegible] Timotheum [illegible] [illegible] Petrus hic (Cnapheus) [illegible] in Antiochena [illegible] in [illegible] ecclesia [illegible] induxerat, quem postea Hispani primi inter Latinos [illegible] in VI [illegible]

X. [illegible] Ritus hujus [illegible] originem [illegible] pluribus exponit [illegible] de Liturgia [illegible] [illegible] hic [illegible] hic afferre verba Concilii sub Reccaredo habiti an. 589; quibus satis aperte Ecclesiae [illegible] hoc [illegible] sibi proposuisse Hispanos manifestum est. Synodus igitur Toletana III. [illegible] ad [illegible] Arianam radicitus evellendam, catholicam [illegible] a Gothis nuper [illegible] confirmandam sub Pelagio II [illegible] [illegible] VIII. Id. Maj. [Era DCXXVII] postquam Rex ipse fidem catholicam [illegible] [illegible] Niceno, Constantinopolitano, et [illegible] Chalcedonensi Concilii, quae [illegible] ad verbum [illegible], et XXIII. anathematibus Arianorum [illegible], alia XXIII. capitula ad disciplinam [illegible] simul et dogmata fidei inculcanda [illegible]

Quo

De Tolleti et Olgard [illegible]

[illegible]

[illegible] corroborandas hominum [illegible] [illegible] et gloriosissimi Domini nostri [illegible] ut per omnes ecclesias Hispaniae [illegible] [illegible] Concilii Constantinopolitani [illegible] Episcoporum symbolum fidei recitetur, ut [illegible] dicatur [illegible] voce clara a populo [illegible]; quo et fidei vera manifestum testimonium [illegible] et ad Christi corpus et sanguinem [illegible] dum pectora populorum fide [illegible] accedant. Ad illud [illegible] [illegible] in margine hujus capituli [illegible] conciliorum To. VI. [illegible] pag. 706. [illegible] Propter [illegible] ad fidem [illegible] [illegible] Narbonensis. Appendebat secundum hanc [illegible] Alexander [illegible] V. cap. V. [illegible] XXX. quam [illegible] Narbonensis [illegible] secundum [illegible], [illegible] Septimaniam, quod [illegible] Gothis [illegible] prius Landgothia, deinde vulgo corrupto nomine Languedoc Francis, Italis Linguadoca dicta, Gothicae [illegible]. Concilii Constantinopolitani symbolum. Hoc symbolum [illegible] profert in synodo [illegible], [illegible] addito [illegible] ad articulum de Spiritu sancto, quod deesse [illegible] proferunt a Patribus Concilii. [illegible] Loaisa [illegible] prius in margine adnotavit [illegible] [illegible] in [illegible], ipse tamen, qui [illegible] Concilii Toletani a collegit, ut [illegible] ex ejus praefatione [illegible] indubium [illegible] a [illegible] [illegible]. Quod [illegible] [illegible] quoque [illegible] [illegible] additio, ut [illegible] ex Regula fidei [illegible] circa meditationem [illegible] [illegible] editi, de qua nos [illegible] § IV. a populo [illegible]. Sic habent editiones Romana et [illegible] Labbeana [illegible] in margine habent [illegible] P. L'Abbeus [illegible] populo [illegible] quam [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible] in Liturgia [illegible] symbolum [illegible]

[illegible] commemoratione [illegible]

[illegible] alta voce [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] populo [illegible]

[illegible]

[illegible] Eucharistiam [illegible] in Liturgia [illegible]

XI.

et idquam non usurpasse quin veniam ab ipso Leone impetrasset. [illegible] fatendum [illegible] licentiam dedisse ipsis urbanis postulantibus inanit ritum hunc [illegible], [illegible]

Concilio Francofordiensi an. 794. lata fuit, Symbolum [illegible] [illegible] an. 795. Romanam eodem [illegible], adeoque sub initio sui pontif[illegible] [illegible] satis probabile. [illegible] [illegible] autem an. 809. cum Legatis Caroli [illegible] ut [illegible] ritus tolleretur ab Ecclesia Gallicana, [illegible] [illegible] [illegible] ditionis Filioque et suaderet in Regia Capella ab hoc ritu abstinendum, ut [illegible] ita tantotius [illegible] ab exemplo regio, quod a regio exemplo [illegible], inanit [illegible] [illegible], et, ut in proverbio est [illegible] fuit. Non eo [illegible] seculo undequaque [illegible] [illegible] ab ~~omnibus~~ Ecclesiis Gallicanis receptum est ita ut statuta Episcopi conflarent [illegible] observationem. Hujusmodi est illud Herardi Episcopi Turonensis latum n.o XVI. ex Cap[illegible] [illegible] [illegible] tulo est. XVI. De oratione Dominica et symbolo, ut memoriter omnes teneant, et Gloria Patri, de Sanctus, atque Credulitas, et Kyrie eleison a cunctis reverenter canatur. Psalmi sim[illegible] liter distincte a Clericis. Et ut Secreta Presbyteri non inchoent antequam Sanctus finiatur, sed cum populo Sanctus cantent. Hic manifeste sermo est de his quae in Missa dicuntur [illegible] [illegible] prima verba de Oratione Dominica et Symbolo, quod quia omnes [illegible] [illegible] ut [illegible] de symbolo Apostolorum intelligendum credideram. Illam autem [illegible] Credulitatem appellat, ipsum symbolum [illegible] [illegible] intelligit. Quod evincitur [illegible] [illegible] [illegible] Baluzio [illegible] [illegible] [illegible] 495 [illegible] in Tomo pag. 1282 habes quoque Capitularia Herardi. [illegible] autem Epistola [illegible] ait Carolus ~~[illegible]~~ velle se scire quomodo Sacerdotes doceant fidelem, De symbolo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Deum patrem omnipotentem, et in Jesum Christum filium ejus, et in Spiritum sanctum, sanctam ecclesiam catholicam, et cetera quae sequuntur in eodem symbolo. Prius symbolum illud Apostolorum est. Aliud vero quod Credulitatem nominat, quia distinctius profert [illegible] [illegible] sunt, est [illegible] [illegible].

XII. [illegible] Tandem aliquando Romana Ecclesia ritum amplexa est an. 1014. sub Benedicto VIII. instante Sanctissimo Imperatore Henrico. Rem narrat qui ipse interfuit Berno Abbas [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] [illegible] ex [illegible] [illegible] [illegible] lib. 5. [illegible] [illegible]

~~[illegible]~~ v. Hagia [illegible]

[illegible] Petri Magni [illegible]

[illegible]

It in libello de quibusdam ad missam spectantibus cap. 2. loquendo de Hymno Angelico [illegible]
[illegible] perveniendo
[illegible] subdit. Nam si ideo illum Angelicum hymnum prohibemus in festivis diebus canendo
quod Romanorum presbyteri non solent eum canere, possumus similimodo post
symbolum relicere, quod Romani usque ad hoc tempus decantare non consueverant [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] inconcussa. et ideo magis his necessarium esse illud symbolum [illegible]
tare, qui aliquando ulla haeresi potuerunt maculari. At dominus Imperator non antea
[illegible] omnium consensu id domino Benedicto [illegible] persuasit ut ad publicam missa
[illegible]
[illegible] non decantavit. Haec scribebat Berno post an. 1024. quo [illegible] et [illegible]
[illegible] facto fuerunt, qui tamen antea acciderunt, nempe anno 1014. quocirca [illegible]
[illegible]
cantari in ritu Romano symbolum, quod antea non fiebat [illegible] non [illegible]
vunt Alcuinus, Amalarius, Rabanus, Remigius, et quotquot ante hoc tempus de O[illegible]
[illegible] Romanis scripserunt. nec apparet in veteribus Sacramentorum co[illegible]
advertit Eminentissimus Joannes Bona Rer. Liturg. lib. II. cap. VIII. n. II

XIII. Verum cum vero jam conveniendi vellet [illegible] appell[illegible]
[illegible] ad unicum Aquileiense symbolum convertendi. Symbolum quidem ho[illegible]
non est novum aliud ~~[illegible]~~ quod ab eo quod dicitur Apostolicum. [illegible]
[illegible] tantummodo quibusdam formulis ~~[illegible]~~ quaedam, easque ad majorem explica[illegible]
differt, vel levis momenti quibusdam omissis. Accipe illud ~~[illegible]~~ quale profert presbyt[illegible]
[illegible] *
deinceps quanta additio, vel demptio, vel mutatio extitit [illegible]

invisibili et impassibili
[illegible] Patre omnipotente. Et in Christo Jesu unico filio ejus Do[illegible]
Qui natus est de Spiritu sancto ex Maria Virgine. Crucifixus sub Pontio Pilato, et [illegible]
Descendit ad inferna. Tertia die resurrexit a mortuis. Ascendit in caelos sedet ad dexteram
Patris. inde venturus est judicare vivos et mortuos. Et in Spiritu sancto. Sanctam Eccl[illegible]
[illegible] remissionem peccatorum, [illegible] carnis resurrectionem.

S. Felicis et Ol[illegible] [illegible]

[illegible] tima [illegible]. [illegible] lector, si [illegible] ad tabellam [illegible] 10. l. Biblioth. Auctor. [illegible] pag. 13. in qua [illegible] vulgari, quid ad [illegible] quid a Romano symbolum Aquilejense ~~[illegible]~~ [illegible] poterit. Verum [illegible] in [illegible] Aquilejensis symboli [illegible], etsi [illegible] habeat [illegible] errata Librariorum, vel Amanuensium putat, in quibus quoque unum [illegible] quod habet [illegible] [illegible] ad verbum e Rufino transcribere [illegible] [illegible] Verum S. [illegible] [illegible] Ruf[illegible] [illegible] adjectum, [illegible] Stephanus Baluz[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Turonense Dominicanum sic habet: Credo in unum Deum Patrem omnipotentem. Aid[illegible] [illegible] Dans les anciennes editions de Mont, et de Cauchius on lit [illegible] omnipotente; mais c'est une erreur du Libraire, ou du Copiste. Nunc vide [illegible], quae priorem Lectionem [illegible]. Sic enim ~~[illegible]~~ ad expositionem symboli Apostolorum Rufini n. 4. habet: Credo in Deo patre omnipotente] sic [illegible] MSS. codices cum Romb. Bram. et Mont. et sic in sequentibus articulis et in Jesu Christo [illegible] [illegible] loco [illegible] [illegible] [illegible] uno loco excepto, sic etiam aliquoties Augustinus. Verum Pamelii rationes probant illud [illegible] [illegible] symboli dici solere Credo in Deum: at meminit [illegible] sic etiam exstare in symbolo ecclesiae Aquilejensis. Quandoquidem quo [illegible] erat accusat[illegible] [illegible] [illegible] notabile est [illegible] vel [illegible] ablativum in [illegible] [illegible]. At minime mirum si, cum [illegible] ablativum, novitate offensi accusativum [illegible]. Quamobrem codices, in quibus legitur: Credo in Deo Patre. et in Christo [illegible] in Spiritu Sancto videntur mihi accuratius consuetudinem ecclesiae Aquilejensis [illegible] quam qui accusativum usurpant. Hac autem symboli pronunciandi ratio non [illegible] ab hac ecclesia adscita sine consilio fuisse, [illegible] personarum divinarum [illegible] erat distinctio ab articulis sequentibus, Sanctam Ecclesiam [illegible]. Et quidem Ruf[illegible] non habet [illegible] verbum Credo sed [illegible] sanctam ecclesiam ut evidens [illegible] [illegible] [illegible] ratio magis elucescat et accusativum cum accusativo non confundas.

XIV. [illegible] Duo sunt in hoc symbolo Aquilejensi addita notatu digna: alterum articulo [illegible] descendit ad inferna [illegible] alterum articulo XI. videlicet hujus carnis resurrectio

De Felicis et Elipandi haeresi

[illegible]

… id negaverat ideo non credebatur … [illegible] … in concilio sicut de aliis articulis acciderat. Huic responsioni concorrunt …

… Bellarminus To. 1. Controv. lib. IV. cap. VI. de Christi animi … (descendit ad inferos) hoc tempore habetur ubique. Et ita etiam le… … Lutheri major et minor; item Calvini, Bucéri et aliorum …

[illegible]

Immo Calvinus lib. 2. Instit. cap. 16. §. 8. dicit hunc articulum in … … sandum esse. Verum in hoc … Calvinum nam … et illud proverbiale apud Erasmum Chiliad. 1. cent. 3. adag. 35. … munera non munera. et: λόγον παρ' ἐχθροῦ μή ποτ' ἡγήσῃ φίλον. …

Verba inimicorum numquam amica puta. …

… hosti dicta numquam amica ducas

Calvinus magnificat credulitatem descensionis ad inferos Christi, ut … … [illegible]

… similes … non habeat, … … non caruit. Nam … P. Petavio theol. dog. de Incar. lib. XIII cap. XV. … [illegible] … negaverunt … neminem audierunt, aut saltem … dubitando. Atque hoc non modo manifesti catholicae communionis hostes: sed eadem … … …

[illegible]

… (loquitur) descensus … , sententiam tibi …

[illegible]

… X I. et XVII. … innumera fere dicunt, … , … Lutherus … … … … dogma non impugnet, minus reverenter tamen de articulo loquitur. … … quo condigne … Erasmus, … Quocirca nemo, nisi Christianae … … omnino … potest … id esse fidei catholicae decretum, quo Christum … mortem apud inferos fuisse jubemur credere. Nec audiendus Erasmus, qui in catechismo capite 4., ad illud symboli, Descendit ad inferna, … deducit, ut …

[illegible]

[illegible] Petri Magni

tum [illegible] non tamen [illegible]

[illegible]

[illegible] digna [illegible]

[illegible] Romano [illegible]

[illegible] nominat [illegible]

[illegible]

modo [illegible]

[illegible]

[illegible] non [illegible]

[illegible]

[illegible] puncto [illegible]

[illegible] mei Thomae Donati.

[illegible]

[illegible] non [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] corpus [illegible] hoc [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] quidquam [illegible]

[illegible] esse [illegible] [illegible]

[illegible] resurrectionem pronomine hujus et [illegible]

[illegible] tem, ut moris erat, et apud [illegible] adhuc est, caro ipsa contingebatur, ac si profite[retur] fidelis quisque se in ea carne, quam tunc manu tangebat et non in a[lia] [illegible] resurrecturum. Hoc tamen discimus ab ipso Ruffino, qui in Expositione laudat[a] symboli Aquilejensis non uno loco hoc inculcat. §. enim 43. sic habet: Ut idcirco [illegible] cauta et provida adjectione fidem symboli Ecclesia nostra docet, quae in eo quod a c[aete]ris traditur, carnis resurrectionem, uno addito pronomine tradit hujus carnis [resurrectionem] [illegible] sine dubio quam is qui profitetur signaculo crucis fronti imposito, contingit, [illegible]

[illegible] honoris utile Domino ad omne opus bonum paratum: si vero contaminata fuerit [illegible] [illegible] futurum [illegible] ad interitum. Allatis autem pluribus exemplum et praecip[ue] [illegible] Job [illegible] ad [illegible] §. 44. sic pergit: Haec quoniam [illegible] ad consolationem [illegible] nostrae quam confitemur in symbolo hujus carnis [illegible]

[illegible] sit omnino

[illegible] exemplis divinorum voluminum memorabamus. Qui [illegible]

[illegible]

[illegible] avis [illegible] resurrectionem [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible] additamento loquitur etiam lib. 1. non longe a [illegible] loco [illegible] fiat et [illegible] [illegible] [illegible] hanc carnem. Sic [illegible] [illegible] in monasterio [illegible] per gratiam [illegible]

fide

fidei consequentes non per sanctos viros Chromatium, Jovinum, et [illegible] mos et probatissimos in Ecclesia Dei Episcopos. verum alter tunc presbyter beatae [illegible] Valeriani alter archidiaconus alius diaconus simulque pater mihi et doctor symboli ac fidei [illegible] Illi ergo sic mihi tradiderunt, et sic teneo quod Pater et Filius et Spiritus sanctus unius deitatis sint unius substantiae [illegible]

vel fidem - - - priusquam Ecclesiae nostrae mysterium pando. Clarum [illegible] ta sacramentum symboli tradant ut postquam dixerint peccatorum remissionem [illegible] [illegible] resurrectionem: Sancta Aquilejensis [illegible] [illegible] tradit carnis resurrectionem ad [illegible] totam dicat. Carnis resurrectionem nos dicimus [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] profitemur. Satis ex his verbis apparet occasione hac confessionis alicui objectioni contra [illegible] factae circa dogma resurrectionis. Quae autem erat ex errore Origenis differentiam sexuum [illegible] resurrectione amovendis. Pro Origene enim constantius quam par erat stabat Rufinus. Ne autem hujus Origeniani erroris insimularetur, vel insimulatus[ut] maculam depelleret, profiteri [illegible] [illegible] [illegible] acris doloreque dolebit et clavit. Non quaero, ajebat Doctor [illegible] [illegible] eam carnem resurgere, in qua vivimus, nullo membro amputato, nec aliqua parte corporis [illegible]: haec enim tua verba sunt; sed quaero quod Origenes negat utrum in resurrectione, quomodo tua sunt corpora, resurrecturae: ut Maria Maria, Joannes resurgat Joannes; an commixto sexu [illegible] turbato, nec vir nec femina sit, sed utrumque, vel neutrum. Etc. - - Hoc autem [illegible] negare eandem carnem quae sublata Origenis substantia. Hac sane in re nimio videtur [illegible] [illegible]

XVI [illegible]

[illegible] ad vitam aeternam [illegible]

[illegible] in saecula saeculorum.

Testimonia de S. Paulino

Ex Calendario Ecclesiae Patriarchalis Aquilejensis pro anno
M.D.XCVIII. edito juxta Illmi, et Rmi Francisci
Barbari Patriarchae Aquilejensis &c.
procura Rotius Directis.
Utini M.D.XCVIII.
apud Jo. Baptistam Natolinum.

R. Januarii 24. ✠ S. B. Paulini Patriarchae Aquilejensis, cujus reliquiae in altari majori Ecclesiae collegiatae Civitatis Forijulii quiescunt. Dup. fuit 11. hujus. Lec. i. Noc. de script. cur. in 2. Noc. de Ser. S. Maximi Episc. ad Sancti ac beatissimi Patris. in 3. Noc. de Hom. in Evang. Homo quidam peregre proficiscens. Orat. Da quaesumus Domine. 9 Lect. et com. Timothei Miss. Statuit ei Dominus. Com. S. Timothei. In Vesp. pro com. Dominicae ... Dixit Dominus ad Noe.

Bellarminus Cardinalis de Scriptoribus
Ecclesiasticis ad annum Christi 780.

Paulinus Aquilejensis Episcopus, vir doctus et pius, tempore Caroli Magni scripsit contra Felicem et Elipandum librum de Sancta Trinitate, qui extat in Bibliotheca sanctorum Patrum To. 4. edit. 2. obiit anno Domini 802. clarus miraculis.

Philippus Labbe Soc. Jesu
in addit. ad Bellarm. To. 2. pag. 159.
edit. Paris. 1660.

Paulinus, quem Austrasium natione quidam non verentur asserere, unde unde illud habeant, ex Grammaticae artis magistro, ut ex diplomate Caroli Magni apud Baronium in annalibus constat, Aquilejensis, sive Forojuliensis Ecclesiae Patriarcha ab anno 774. aut 776 ut alii, creatus, interfuit Conciliis pluribus, Elipando Toletano, et Felici Orgelitano Hereticam doctrinam profitentibus strenue obstitit, atque apud Carolum Magnum gratiosus, obiit die 2 Januarii anni 802., aut potius sequentis, sanctitate et miraculis in vita ac post mortem clarus. Sepultus est in majori urbis Forojuliensis Basilica &c. Anonymus quidam Chronographus Continuator Historiae Longobardicae Pauli Diaconi a Frehero et Duchesnio editus

editus ad annum 794. Nam et Paulinus vir divinę scientię Patriarcha adversus hanc (Elipandi et Felicis) nefandissimam hęresim tres libros luculento sermone composuit. &c.

Vid Tomo 1. Capitularium Regum Francorum editorum à Stephano Baluzio edit. Parisiis ann. 1677. col. 379. et 380

quod sanctus Paulinus prefuerit Concilio Aquisgranensi anni 803 vice Se-dis Apostolicę ut docet hic titulus.

Capitulare Aquisgranense sive Capitulare primum anni DCCCIII. Factum, ut videtur, in magna synodo, quando Paulinus Patriarcha Aquileiensis vic. Apostolicę sedis tenuit in Aquis. ~~Sed vid. not. Baluzii To. 2. col. 1058~~; ...

Eodem in Tomo à col. 699 et deinceps sunt libri septem Capi[tularium] Caroli Magni et Ludovici Pii, collecti ab Ansegiso Abbate et Benedicto Levita ante annos octingentos, nunc primo per Baluzium collati cum XIX. MSS. codicib. ~~[illegible]~~ in lucem prodeuntes: In Prefatione autem Ca[pitularium] posteriorum collectorum à Benedicto Levita, quę est col. 801. et seq. [habe]tur idem Levita de S. Paulino ~~[illegible]~~

Tertio siquidem in libello, post ejusdem libelli capitulorum numerum, quędam ex canonibus à Paulino Episcopo et Albino Magistro reliquisque [jus]sione Karoli invictissimi Principis magistris passim collecta sunt inserta capitula. &c.

Sed jam de notas Stephani Baluzii ad titulum superius allatum, quę in eum Capitul. To. 2. col. 1058. quia continent auctoritates varias in testimonium S. Pauli[ni] et hujusce facti.

(Capitulare Aquisgran.) Vetus nota adjecta codici Remensi, qui ... Joanne Tilio translata est in librum primum Capitularium, hęc habet in margine: ... [om]nis istorum capitulorum tempore Adriani Papę et Karoli M. Imperatoris quan[do] Paulinus Episcopus tenuit vices apostolicę sedis in Aquis, fuit factum istud capitulum propter hoc quia laici homines* volebant dividere episcopia et monasteria ad illorum opus, et non remansisset ulli Episcopo nec Abbati nec Abbatissę nisi tantũ ut velut Canonici et Monachi viverent. Puto autem hic erratum esse à librario qui Adriani nomen hic perperam posuit, cum Leonis scribere debuisset. Conjecturam hanc adjuvat Hincmarus in Epistola XLVI. pag. 765, ubi ait edictum

* Tilius edidit, solebant

Karoli

Karoli in quo tria priora capita ~~hujus~~ istius Capitularis sancita sunt. Editum à Karolo fuisse ad consultum Leonis Papæ. Quod Edictum ex integro, inquit, Domnus Karolus Magnus Imperator cum interrogatione de ~~Chorepiscopis per~~ Chorepiscopis per Arnonem scilicet [illegible] ad Leonem Papam direxit, et ad ejus consultum aliud edictum de non dividendis rebus ecclesiasticis et de Episcoporum causis edidit, et Apostolicæ sedis atque auctoritate sua confirmavit, et per omnes metropolitanas ecclesias imperii sui perpetuo servanda direxit. De eadem re cum mentione Paulini Patriarchæ agit idem Hincmarus in epistola XXIX. pag. 320. quæ integrior ex schedis celeberrimi viri Petri de Marca Archiepiscopi Parisiensis edita est in appendice Concilii Duziacensis. Itaque cum de aliis memorabilibus Imperatoribus ac Regibus loquamur, avi vestri magni Imperatoris Karoli non est prætereunda memoria: cui cum, sicut audistis, adulantium linguis subreptum fuerit ut ecclesiis de rebus suis præjudicium quoddam inferret, obsistentibus Episcopis, et specialiter Paulino Patriarcha, sicut vobis bene notum esse cognosco, adeo se recognovit et Ecclesiæ ac Episcopis satisfecit ut [illegible] oris sui confessio ei non sufficeret, sed ad posteros suos, qui ex illius progenie exorituri erant, confessionis et correctionis suæ scriptum manu sua firmatum transmiserit. De quo edicto partim in libro vestro qui appellatur liber Capitulorum imperialium scriptum habetur capitulo LXXVII. [illegible] scriptum est Quia juxta sanctorum patrum traditionem &c. Præterea cum in nota codicis Remensis scriptum sit ista acta fuisse tempore Karoli M. Imperatoris, manifestum est acta non fuisse tempore Adriani, sed tempore Leonis, quo sedi apostolicæ præsidente captum consilium est renovandi imperii in persona Karoli. Denique nusquam invenimus Aquisgranensem synodum cui sedis apostolicæ legatus interfuerit, vivente Adriano fuisse congregatam. At vero in annalibus Anianensibus et Canigonensibus, tum etiam in annalibus à Lambecio editis, et in Chronico Moyssiacensi legimus Karolum mense Octobri anni DCCCII. congregasse universalem synodum in Aquis, ibique multa statuta fuisse tam de politicis causis quam de ecclesiasticis. Duravit autem hic conventus, ut ego arbitror, ad aliquot menses, protractus nimirum usque ad initium anni sequentis. Argumento est nota quæ Capitulari III. anni DCCCIII. subjicitur in codicibus Palatino et Remensi infra pag. 395. Hoc fuit datum ad Aquis in tertio anno imperii Domni Karoli Augusti, quando synodus ibi magna fuit, id est, universalis, ut loquuntur annales supra laudati. Itaque si cui synodo Aquisgranensi sub Karolo M. habitæ interfuit apostolicæ sedis legatus, par est existimare id contigisse in ista, ad eamque referendam esse legationem Paulini. De eadem synodo Aquisgranensi intelligendum puto hunc locum ex epistola Alcuini ad Karolum M. quæ præfixa est libris de fide sanctæ Trinitatis: Tempore celeberrimi conventus quo sacerdotes Dei et populi prædicatores Christiani in unum imperiali præcepto conveniunt. Et paulo post: Vestræ probationi expo-

nitur

etat judicium, si dignè meus iste labor in societatem prodeat valeat auxil. Falluntur ergo De-

Hucusque ex Baluzio.

Tomo secundo Capitularium Regum Francorum edit. a Baluzio typ. Paris. 1677. col. 1486. in appendice actorum veterum nº XCV. sunt Veteres Litaniae descriptae ex libro precum Karoli Calvi Regis Francorum, qui nunc extat in bibliotheca Colbertina. In his Litaniis inter sanctos confessores penultimo loco ponitur S. Paulinus sic:

Sancte Martine. Ora. Sancte Pauline. Ora. Sancte Severine. Ora. Omnes sancti confessores. Orate.

Equidem enim est credere quam de S. Paulino Nolano, de nostro Aquilejensi hic loqui. Multi sancti inibi invocantur apud Theutones et Francos in honore, qui cis Alpes vix nomine noscuntur. Unde licet opinari, quod de nostro, qui apud regiones Noricas ob vitae puritatem innotuit, et ob miracula defunctus claruit, haec fuerit posita invocatio.

Alcuinus epist. 112. memorat S. Paulinum mittendum ad conversionem Avarorum, ab armis Legionum Caroli M. domatorum. Damus hic epistolam ipsius Caroli M. qua de hac victoria docet Fastradam; et quia inibi memorantur non nisi Legiones quas in Italia habebat ad hoc opus missas, et laudatur quidam Episcopus et singulariter quidam Comes de Histria, par est credere opus in inimicos fidei directum non ab alio Episcopo Italo fuisse quam a nostro S. Paulino suae auctoritate [illegible] stola, ut in t. 1o. Capitular. Regum Francorum edit. à Baluzio Parisiis 1677 pag. sive col. 255. patet.

Epistola ad Fastradam Reginam
de victoria Avarica, et de Letaniis

Karolus gratia Dei Rex Francorum et Langobardorum ac Patricius Romanorum dilectae nobis et valde amabili conjugi nostrae Fastradae Reginae. Salutem amabilem tibi in Domino per hos apices mittere studuimus, et per te dulcissimis filiabus nostris, vel ceteris fidelibus nostris tecum manentibus. Scientem te enim facimus quia gratias Deo sani et salvi sumus. Missus quidem dilecti filii nostri Pippini nomine illo nobis nunciavit de ejus sanitate ac Domni Apostolici, vel de salvatione confinium nostrorum illis partibus positorum. unde valde ~~laetificati exstitimus~~ laetificati extitimus. Et insuper retulit nobis qualiter illae scarae, quas prius de Italia jussimus pergere contra ipsos Avaros in illa confinia residendum, perrexerunt infra fines ipsorum decimo Kalendas Septembris, et inierunt pugnam cum eis, et dedit illis Deus omnipotens per suam misericordiam victoriam, et multitudinem de ipsis Avaris interfecerunt, in tantum, ut dicunt, quod in multis diebus major strages de ipsis Avaris facta non fuit. Et ex-

tra.

spoliaverunt ipsum vallum, et sederunt ibidem ipsa nocte, vel in crastina usque hora diei tertia. Et acceptis spoliis reversi sunt in pace; et centum quinquaginta de ipsis Avaris vivos comprehenderunt, quos reservaverunt ut nostra fiat jussio qualiter exinde agere debeant. Fideles Dei ac nostri, qui hoc egerunt, fuerunt ille Episcopus, ille Dux, illi et illi Comites. Ill. Dux de Histria, ut dictum est nobis, ibidem bene fecit cum suis hominibus. Vassi vero nostri fuerunt illi. Nos autem Domino adjuvante tribus diebus litaniam fecimus, id est, Nonis Septembris, quod fuit Lunis die, incipientes, et Martis, et Mercuris, Dei misericordiam deprecantes ut nobis pacem et sanitatem atque victoriam et prosperum iter tribuere dignetur, et ut in sua misericordia et pietate nobis adjutor et consiliator atque defensor in omnibus angustiis nostris existat. Et a vino et carne ordinaverunt sacerdotes nostri, qui propter infirmitatem aut senectudinem aut juventudinem abstinere poterant, ut abstinuissent; et qui redimere voluisset quod vinum licentiam habuisset bibendi ipsis tribus diebus, ditiores et potentiores homines in unaquaque die solidum unum dedissent, minus potentes juxta possibilitatem ipsorum, et qui amplius dare non poterat, et vinum bibere volebat, saltem vel unum denarium donasset. eleemosynam vero unusquisque secundum propriam atque bonam voluntatem vel juxta possibilitatem fecisset. Et sacerdos unusquisque Missam specialem fecisset, nisi infirmitas impedisset, et Clerici qui psalmos sciebant unusquisque quinquaginta cantasset, et interim quod ipsas litanias faciebant, discalciati ambulassent. Sic consideraverunt sacerdotes nostri, et nos omnes ita aptificavimus, et Domino adjuvante complevimus. Unde volumus ut tu cum ill. et ill. vel ceteris fidelibus nostris considerare debeas qualiter ipsae litaniae ibidem factae fiant. Tu autem juxta quod tua infirmitas permittit in tuo committimus arbitrio. Et mirum nobis fuit quia vestro missus nec epistola, postquam de Reganesburgo, ad nos non venit. Unde volumus ut saepius nobis de tua sanitate vel de alio quod placuerit significare debeas. iterumque salutamus te multum in Domino.

Baluzius To. 2. pag. 1040. in not. ad Capitular. super hanc epistolam haec habet.

Tribus diebus lit.] Eginhardus de hac ipsa re agens ad annum DCCXCI. Ibi supplicatio per triduum facta.

Reganesburgo] Huc enim post victoriam Avaricam se contulit Karolus, ut ait idem Eginhardus. Ipse autem cum dimissis copiis Reginum civitatem quae nunc Regensburg vocatur venisset et in ea hyematurus consedisset, ibi Natalem Domini et Pascha celebravit.

Beatus Rhenanus lib 2 rer Germanicar pag 94 cit. a Baluzio in notis To. 2. col. 1069

1069 dicit, Avariam (non Avaratiam, uti vetus codex, quem ex hoc loco B. Rhenan emendat Baluzius) quae Noricum ab Alpibus contingebat.

Cum S. Paulinus in praefatione orationis a se habitae in Concilio Forojuliensi an. 791. dicat: Non quod his venerandis principalibus accersiti imperiis in generali celeberrimae synodi venerabilium patrum conventione, humillimam parvitatis meae praesentiam, quia saepius contigit adfuisse, vestris est animis, ut opinor, non ablatum, verumque etiam obtutibus aliquotiens latius patuisse in promptu, non dubito, puto haec verba non posse intelligi de Concilio Francofordiensi, quod celebratum fuit an. 794. nec de Aquisgranensi anni 803. in quibus tamen duobus conciliis interfuit Paulinus. Fortasse ... mentem habuit Concilium Aquisgran. anni 789. In praefatione enim Domini Karoli Regis, quae incipit, Regnante Domino nostro Jesu Christo, posita in fronte Capitularis I. anni 789. in To. I. capitular. Reg. Francor. edit. a Baluzio 1677. col. 210 dicit idem Karolus Quapropter placuit nobis vestram rogare solertiam, o pastores ecclesiarum Christi, et ductores gregis ejus et clarissima mundi luminaria &c. ex quo videre est conventum fuisse Episcoporum, in quo par est credere necnon interfuisse Paulinum. Sed accipe totam Regis Karoli praefationem

Capitulare Aquisgranense
sive
Capitulare primum anni DCCLXXXIX
Incipit Praefatio Domini Karoli Regis

Regnante Domino nostro Jesu Christo in perpetuum. Ego Karolus gratia Dei ejusque misericordia donante Rex et rector regni Francorum, et devotus sanctae Dei ecclesiae defensor humilisque adjutor omnibus ecclesiasticae pietatis ordinibus, seu saecularis potentiae dignitatibus in Christo Domino Deo aeterno perpetuae pacis et beatitudinis salutem. Considerans pacifico piae mentis intuitu una cum sacerdotibus et Consiliariis nostris abundantem in nos nostrumque populum Christi Regis clementiam, et quam necessarium est non solum toto corde et ore ejus pietati agere gratias incessanter, sed etiam continua bonorum operum exercitatione ejus insistere laudibus, quatenus qui nostro regno tantos contulit honores, sua protectione nos nostrumque regnum in aeternum conservare dignetur. Quapropter placuit nobis vestram rogare solertiam, o pastores ecclesiarum Christi, et ductores gregis ejus, et clarissima mundi luminaria, ut vigili cura et sedula admonitione populum Dei per pascua vitae aeternae ducere studeatis, et errantes oves bonorum operum exemplo, seu adhortatione, humeris intra ecclesiasticae firmitatis muros reportare satagimini; ne lupus insidians aliquem canonicas sanctiones transgredientem vel paternas traditiones universalium conciliorum excedentem, quod absit, inveniens devoret. Ideo

magnae

magnæ devotionis studio admonendi et adhortandi sunt, immo compellendi, ut firma fide, et infatigabili perseverantia intra paternas sanctiones se contineant. In quo operis studio sciat certissime sanctitas vestra nostram vobis cooperari diligentiam. Quapropter et nostros ad vos direximus missos, qui ex nostri nominis auctoritate unà vobiscum corrigerent quæ corrigenda essent. Sed et aliqua capitula ex canonicis institutionibus, quæ magis vobis necessaria videbantur, subjunximus. Ne aliquis, quæso, hujus pietatis admonitionem esse præsumptiosam judicet, qua nos errata corrigere, superflua abscidere, recta coartare studuimus, sed magis benevolo caritatis animo suscipiat. Nam legimus

4 Reg. 23 in Regnorum libris quomodo sanctus Josias regnum sibi à Deo datum circumeundo, corrigendo, admonendo, ad cultum veri Dei studuit revocare. Non ut me ejus sanctitati æquiparabilem faciam, sed quòd nobis sint ubique sanctorum semper exempla sequenda, et quoscumque poterimus ad studium bonæ vitæ in laudem et in gloriam Domini nostri Jesu Christi congregare necesse est. Quapropter, ut prædiximus, aliqua capitula notare jussimus, ut simul hæc eadem vos admonere studeatis et quæcumque vobis alia necessaria esse scitis: ut et ista et illa æquali intentione prædicetis. Nec aliquid quod vestræ sanctitati populoque Dei utile videatur omittatis ut pio studio non admoneatis quatenus et vestra solertia et subjectorum obedientia æterna felicitate ab omnipotenti Deo remuneretur.

VII.

Hanc præfationem et aliud exemplar habemus in [illegible] Capitularium ab Ansegiso Abbate et Benedicto Levita collectorum, in cujus margine ita notatur: Præfatio Capitularis I. an. 789. et in fine etiam hac epigraphe: Explicit præfatio Domni Karoli præclarissimi Imperatoris. Cum autem Carolus M. imperium non adierit nisi anno 800, ~~[illegible]~~ vel Abbas, vel Levita, qui post adierunt [illegible] non advertit anachronismum. Vel quia in lib. VI libri multa sunt quæ et ante et post coronationem imperatoriæ dignitatis à Karolo statuta fuerunt, omnia nomine imperiali condecoravit. Sed cum dicat Benedictus Levita in præfatione lib. V. quædam à canonibus à Paulino Patriarcha et Albino magistro reliquisque jussione Karoli invictissimi Principis magistris specialiter collecta ac inserta capitula, et hic Karolus dicat in præfatione Capitul. Aquisgran. I. an. 789, aliqua capitula ex canonicis institutionibus quæ magis vobis necessaria videbantur, subjunximus. et infra ibid. Quapropter, ut prædiximus, aliqua capitula notare jussimus &c. par est credere in hoc opere interfuisse Paulinum, quippe Capitulare hoc est multis per alios canonum relationibus refertum. Ex quo, si admittatur, videtur colligere ad hunc conventum pervenisse et adfuisse an. 789. adeoque ad hoc respiciebat in sua præfatione Concilii Forojuliensis, quando dicebat se principalibus accersitum imperiis generali synodo adfuisse.

In Concilio Francofordiensi quantam habuerit auctoritatem S. Paulinus noster nemo est qui ignoret. Ait Baluzius in notis ad Capitul. Reg. Franc. Tomi primi pag. 651 To. 2. pag. 1044. Francofordiensi synodo congregatae jussione Karoli magni an. ~~DCCIII.~~ DCCXCIV. interfuerunt cum legatis Hadriani Romani Pontificis Paulinus Patriarcha Aquilejensis et Petrus Archiepiscopus Mediolanensis, et alii multi Episcopi, Presbyteri, et Diaconi. In hac Synodo inter caetera statutum fuit de decimis Ecclesiae solvendis, de quibus antea in Concilio Forojuliensi idem Paulinus statuerat can. XIV. an. 791. et antea in capitul. anni 779. can. XIII. et nunc in hoc Francofordiensi anni 794. can. XXIII. Qua in re est et Epistola Karoli M. Capitular. To. 1. pag. 330. anni plus minus 800, in qua relatio est ad canones hand considerand. Sic autem se habet.

Edictum Dominicum

De honore et adjutorio Episcopis praestando à Comitibus et aliis judicibus; datum circa annum Christi DCCC.

Karolus gratia Dei Rex Francorum et Langobardorum ac Patricius Romanorum omnibus Comitibus seu Judicibus et Vassis nostris, Vicariis, Centenariis, vel omnibus Missis nostris et Agentibus. Cognoscat utilitas vestra quia innotuit in auribus nostris quorundam praesumptio non modica, quod non ita obtemperetis Pontificibus nostris seu sacerdotibus quemadmodum canonum et legum continet auctoritas, ita ut Presbyteros nostros qua temeritate praesentari Episcopis denegetis, insuper et aliorum Clericos suos aut non pertinentes et absque consensu Episcopi in vestras Ecclesias mittere audeatis. Necnon et in vestris ministeriis Pontifices nostros talem potestatem habere non permittatis qualem rectitudo ecclesiastica docet. Insuper nonas et decimas vel census improba cupiditate de Ecclesiis unde ipsa beneficia sunt abstrahere nitimini, et operas de ipsis rebus, sicut à nobis dudum in nostro Capitulare institutum est, accipere negligitis, et domum sanctam Dei Ecclesiam unà cum ipsis Episcopis vel Abbatibus emendare juxta vires vestras dinegetis. Quapropter nos unà cum consensu Episcoporum nostrorum, Abbatum, necnon et aliorum Sacerdotum haec instituta partibus vestris direximus. Praecipientes enim jubemus ut nullus quilibet ex fidelibus nostris à minimo usque ad maximum in his quae ad Deum pertinent Episcopo suo inobediens parere audeat de supradictis capitulis seu aliis conditionibus ad illorum ministerium pertinentibus, sed cum bona voluntate et omni mansuetudine subjectionis unusquisque sacerdoti suo propter Deum et pacis studium obtemperare studeat. Siquis autem, quod absit, unus ex vobis ullus de nonis[+] et decimis censibusque reddendis atque operariis renovandis negligens apparuerit, et importunus Episcopis nostris de his quae ad ministerium illorum pertinere noscuntur, velsicut in Capitulare dudum à nobis facto continetur, contradicere praesumpserit, sciat se procul dubio, nisi citò correxerit, in conspectu nostro exinde dicere rationem. Et ut hae litterae certius credantur, de anulo nostro subter eas decrevimus roborare.

[+] de nonis quae dicuntur nonae vide Thomassin V. et N. eccles. discipl. To. X. pag. 19

Capitulare anni 779. c. 13

Capitulare Francoford. c. 23.

Franciscus Pithoei in Glossario ad libros Capitularium, qui est To. 2. Capitul. edit. à Baluzio 1677. Voce Gunebodingi hæc habet emendanda.

Gunebodingi] Capitular. Aquisgran. an. 789. c. 62. Gunebodingi, can. 33. synodi Aquisgranensis contra Felicem et Elipandum.

Duo hæc corrigenda. Non enim in synodo Aquisgran. sed Francofurd. actum est contra Felicem et Elipandum. Insuper non can. 33, sed 43. in capitular. eadem est vox Gunebodingi quæ sunt sicut Guntebada lege viventes et ex leg. Longobard lib 2 tit Qualiter quisque se defendere debet. habet ibidem ipse Pithoeus.

[illegible] Albino, [illegible] qui amicus erat intimus nostri S. Paulini, hæc notatu digna occurrunt in Capitular. Francorum. Tom. 1 in Capitul. Francofurd. 794 cap. LIV, pag 270. titulo. De Alcuino quem Rex synodo commendavit

LIV. Commonuit etiam ut Alcuinum ipsa sancta Synodus in suo consortio sive in orationibus recipere dignaretur eò quòd esset vir in ecclesiasticis doctrinis eruditus. Omnis namque synodus secundum admonitionem Domni Regis consensit, et eum in eorum consortio sive in orationibus receperunt. Jacob. Sirmond. in not. hic. (Hocce [illegible] Albinum Alcuinum, qui Caroli Regis accitu è Britannia venerat [illegible] [illegible].)

eod. To. 1. pag. 414. Epistola increpatoria ad monachos sancti Martini Turonensis, [illegible] Clericum Theodulphi episcopi Aurelianensis, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ecclesiam [illegible] [illegible] sui judicium confugerat ut se pœnæ subtraheret, ei redderent

Nunc primum edita ex veteri codice MS. bibliothecæ Colbertinæ.

Epistola Domni Karoli Imperatoris ad Albinum magistrum et ad Congregationem sancti Martini Monasterii missa [illegible].

In nomine Patris et Filii et Spiritus sancti. Karolus. et reliqua. Albino venerabili magistro et omni congregationi monasterii sancti Martini. Pridie quam ad nostram præsentiam a vobis missa veniret epistola, adlatæ sunt nobis litteræ à Theodulfo episcopo missæ, querimonias continentes de inhonoratione hominum suorum, et non tam illorum quàm Episcopi, [illegible] hujus civitatis vel contemptu jussionis imperii nostri. quam jussionem de redditione cujusdam Clerici de custodia ipsius elapsi et in basilica sancti Martini latitantis sub nostri nominis auctoritate conscribere jussimus; cujus etiam nobis exemplaria misistis, in quibus nos nequaquam injuste aliquid decrevisse, ut vobis visum fuit, retamus. Sed cum utrasque epistolas vestras scilicet ac Teodulfi, nobis relegere fecissemus, asperior multò nobis et cum iracundia composita vestra quàm Teodulfi videbatur epistola et in nullo erga [illegible] [illegible] [illegible] ordinanto respersa, sed potius quasi reum defendens et Episcopum accusans, et sub velamine quodam

[illegible]

scelerati nominis continens vel posset vel admitti ad accusationem deberet, cum hoc omnino et divina et humana lege sancitum sit, nulli criminoso alterum accusandi dari licentiam, quamquam a vobis ad hoc defensus et conservatus sit sub obtentu jussionis nominis nostri; ut qui jam accusatus et in conspectu populi civitatis suae judicatus est accusandi locum habere [illegible] appellatione deberet ad exemplum beati Pauli Apostoli, qui apud principes Judaeae a gente sua accusatus sed nondum judicatus, Caesarem appellavit, et ab eisdem principibus ad Caesarem judicandus missus est. Quod nequaquam praesenti negotio convenit. Paulus enim Apostolus a Judaeis accusatus, sed non judicatus, Caesarem appellavit et adire permissus est. Hic vero infamis clericus et accusatus, et judicatus, et in custodia missus, et de custodia elapsus, basilicam, quam nisi post poenitentiam ingredi non debuerat, contra legem ingressus, et adhuc, ut fertur, perverse vivere non cessans, ut dicitis, sicut Paulus Apostolus Caesarem appellavit, sed nequaquam ut Paulus Caesarem aditurus est. Illi enim apud quem accusatus, et a quo judicatus atque in custodia missus est, et de cujus custodia evasit, praecipimus ut reddatur, et ille eum ad nostram audientiam sive vera sive falsa dicentem adducat: quia non decet ut propter talem hominem nostrae primae jussionis ulla fiat mutatio. Sed et valde miramur quur vobis solis visum [illegible] nostrae auctoritatis sanctioni et decreto contraeundum, cum liquido pateat et ex consuetudine veteri et ex constitutione legum alterum decreta rata esse debere, nec cuiquam permissum illorum edicta vel statuta contemnere. Et in hoc satis mirari nequivimus quod illius scelerati hominis precibus quam nostrae auctoritatis jussionibus obtemperare maluistis, cum nunc clarissime [illegible] eodem homine auctorem discordiae et invasione caritatis de hoc loco veluti egredi. Ipsi quippe nostis qui congregatio hujus monasterii ac servi Dei, et utinam vere, dicimini, qualiter jam crebro vita vestra a multis diffamata est, et non absque re. Aliquando enim monachos, aliquando canonicos, aliquando neutrum vos esse dicebatis. Et nos consulendo vobis, et ad malam famam abolendam magistrum et rectorem idoneum vobis elegimus et de longinquis provinciis invitavimus qui et verbis et admonitionibus rectam vitam instruere, et quia religiosus erat, bonae conversationis exemplo potuisset informare. Sed proh dolor aliorsum cuncta conversa sunt, et diabolus vos quasi ministros suos ad seminandam discordiam inter quos minime decebat invenit, illos inter [illegible] doctores ecclesiae, et qui peccantes corrigere et castigare debuerunt, cogitis ad peccatum invidiae atque iracundiae prorumpere. Sed illi, Deo miserante, nequaquam adversum vestris malis suggestionibus praebituri sunt. Vos autem, qui contemptores nostrae jussionis extitistis, sive canonici sive monachi vocamini, ad placitum nostrum, juxta quod praesens missus noster vobis indicaverit, nobis vos adesse scitote. Et quamvis ad nos missa hic factae seditionis vos excuset epistola, venite, et condigna satisfactione inultum crimen luituri.

Baluzius in notis hic. Magistrum et Rectorem] Alcuinum, quem Karolus e Britannia evocavit non sine magno labore. Nam Alcuinus ostendebat auctoritatem canonum, per quos clericum licet ecclesiam suam deserere, et in aliam regionem commigrare absque permissione Regis et Episcopi sui, ut legitur in vita ejus

Vide in fine To. 2 pag 1442 epistolam Albini pro tuenda immunitate ecclesiae.

Capitular. Reg. Francor. To. 2. col. 1401. in Appendice Actorum Veterum n°. XX. hoc est
Praeceptum Karoli M. pro monasterio Cormaricensi.

Praeceptum Domni Karoli Regis, quod fecit rogante magistro Albino, ut duae naves sine teloneo per regnum ejus monachis sancti Pauli concederentur.

an. 800. ex chartulario Cormarici Turonensi

Karolus gratia Dei Rex Francorum et Longobardorum ac Patricius Romanorum omnibus Episcopis, Comitibus, Domesticis, Vicariis, Centenariis, seu reliquis Fidelibus nostris praesentibus et futuris. Notum sit quia petitione dilectissimi Fidelis nostri Albini venerabilis monasterii sancti Martini, ubi ipse pastoralem [illegible] regere videtur, Abbatis talibus concessimus, ut monachi qui sub regula sancti Benedicti conversari videntur in monasterio quod est constructum in honore sancti Pauli Apostoli in loco qui dicitur Cormaricus licentiam haberent naves duas per Ligerim fluvium et Meduanam sive Sartam et Ledum vel Viennam huc illucque pro necessitatibus dirigendi, et nullum teloneum neque de sale neque de aliis quibuslibet rebus in ullo omnino loco ipsi aut eorum homines solvere aut dare debeant. Propterea praesentem auctoritatem fieri jussimus, per quam [illegible]aliter jubemus ut neque vos neque juniores seu successores vestri memorato venerabili viro Albino Abbati aut successoribus suis, sive monachis, aut hominibus eorum de supra scripto monasterio sancti Pauli pro ipsis navibus inquietare aut calumniam generare nec teloneum aut rotaticum ab eis nec salvaticum nec portaticum nec ullas redibitiones requirere aut exactare ullo modo praesumatis, sed ad illum sanctum locum Cormaricum et ad fratres ipsos in eleemosyna nostra nostris futurisque temporibus perpetualiter proficiat in augmentis. Et ut haec auctoritas firmior habeatur et per tempora melius conservetur, de anulo nostro subter sigil[illegible] ... imus.

Genesius ad vicem Herembaldi firmavit.

Data IV. Nonas Junii anno XXXII. et XXIV. regni nostri.

Actum Turonis in monasterio sancti Martini.

In eadem appendice Actor. veterum ibid. pag. 1486. n°. XCV. sunt Litaniae cum hoc titulo
Veteres Litaniae descriptae ex libro precum Karoli Calvi Regis Francorum,
qui nunc extat in bibliotheca Colbertina. 31

INCIPIT LAETANIA.

Kyrie eleyson.	Ter.	Sancte Gabriel.	Ora.	Sancte Jacobe.	Ora.	Sancte Bartholomee.	Ora.
Christe eleyson.	Ter.	Sancte Raphael.	Ora.	Sancte Johannes.	Ora.	Sancte Mathee.	Ora.
Christe audi nos.	Ter.	Sancte Petre.	Ora.	Sancte Thoma.	Ora.	Sancte Symon.	Ora.
Sancta Maria.	Ora.	Sancte Paule.	Ora.	Sancte Jacobe.	Ora.	Sancte Taddee.	Ora.
Sancte Michahel.	Ora.	Sancte Andrea.	Ora.	Sancte Phylippe.	Ora.	Sancte Mathia	Ora.

Sancte

1 S Felicis et [illegible] Sancti

Sancte Marce. Ora.
Sancte Luca Ora.
Sancte Barnaba. Ora.
Sancte Timothee. Ora.
Omnes sancti Apostoli. Orate.
Sancte Stephane. Ora.
Sancte Line. Ora.
Sancte Clete. Ora.
Sancte Clemens. Ora.
Sancte Dyonisi. Ora.
Sancte Rustice. Ora.
Sancte Eleutheri. Ora.
Sancte Sixte. Ora.
Sancte Laurenti. Ora.
Sancte Ypolite. Ora.
Sancte [illegible]. Ora.
Sancte Valeriane. Ora.
Sancte Fabiane. Ora.
Sancte Sebastiane. Ora.
Sancte Corneli. Ora.
Sancte Cipriane. Ora.
Sancte Vitalis. Ora.
Sancte Gervasi. Ora.
Sancte Protasi. Ora.
Sancte Marcelline. Ora.
Sancte Petre. Ora.
Sancte Prote. Ora.
Sancte Jacinte. Ora.
Sancte Hermes. Ora.
Sancte [illegible]. Ora.
Sancte [illegible]. Ora.
Sancte Georgi. Ora.
Sancte Bonifaci. Ora.
Sancte Maurici cum sociis tuis.
Sancte Gereon cum sociis tuis.

Sancte Cosma. Ora.
Sancte Damiane. Ora.
Sancte Theodore. Ora.
Sancte Benigne. Ora.
Sancte Eustachi. Ora.
Sancte Menne. Ora.
Sancte Albine. Ora.
Sancte Cucuphas. Ora.
Sancte Peregrine. Ora.
Sancte Quintine. Ora.
Sancte Marcelle. Ora.
Sancte Lantberte. Ora.
Sancte Crispine. Ora.
Sancte Crispiniane. Ora.
Sancte Christophori. Ora.
Sancte Simphoriane. Ora.
Sancte Luciane. Ora.
Sancte Urbane. Ora.
Sancte Proiecte. Ora.
Sancte Vite. Ora.
Sancte Agapite. Ora.
Omnes sancti Martyres. Orate.
Sancte Hilari. Ora.
Sancte [illegible]. Ora.
Sancte Benedicte. Ora.
Sancte [illegible]. Ora.
Sancte Ambrosi. Ora.
Sancte Augustine. Ora.
Sancte Hieronime. Ora.
Sancte Leo. Ora.
Sancte Medarde. Ora.
Sancte Germane. Ora.
Sancte Remigi. Ora.
Sancte Fortunate. Ora.
Sancte Aniane. Ora.

Sancte Florenti. Ora.
Sancte Columbane. Ora.
Sancte Chlodoalde. Ora.
Sancte Amande. Ora.
Sancte Vedaste. Ora.
Sancte Arnulfe. Ora.
Sancte Landiberte. Ora.
Sancte Audoëne. Ora.
Sancte Eligi. Ora.
Sancte Sulpici. Ora.
Sancte Paule. Ora.
Sancte Antoni. Ora.
Sancte Machari. Ora.
Sancte Pauline. Ora.
Sancte Severine. Ora.
Omnes sancti confessores. Orate.
Sancta Felicitas. Ora.
Sancta Perpetua. Ora.
Sancta Petronilla. Ora.
Sancta Tecla. Ora.
Sancta Agata. Ora.
Sancta Agnes. Ora.
Sancta Cecilia. Ora.
Sancta Lucia. Ora.
Sancta Anastasia. Ora.
Sancta Scolastica. Ora.
Sancta Euphemia. Ora.
Sancta Genovefa. Ora.
Sancta Radegundis. Ora.
Sancta Gertrudis. Ora.
Sancta Eulalia. Ora.
Sancta Leuchadia. Ora.
Sancta Brigida. Ora.
Sancta Aldegundis. Ora.
Sancta Medrisma. Ora.

Sancta Eugenia. Ora.
Sancta Columba. Ora.
Sancta Juliana. Ora.
Sancta Julitta. Ora.
Sancta Baltildis. Ora.
Sancta Praxedis. Ora.
Sancta Savina. Ora.
Omnes sanctae Virgines Dei orate pro nobis.
Omnes sancti. Orate pro nobis.
Propitius esto. Parce nobis Domine.
Propitius esto. Libera nos Domine.
Ab omni malo. Libera nos Domine.
Per crucem tuam. Libera nos Domine.
Peccatores. Te rogamus audi nos.
Ut pacem nobis dones. Te rogamus audi nos.
Ut Apostolicum nostrum in sancta religione conservare digneris. Te rogamus
Ut nobili Karolo a te Rege coronato vitam et prosperitatem atque victoriam dones. Te rogo audi me.
Ut Hirmindrudim conjugem nostram conservare digneris. Te rogamus audi nos.
Ut nos ad gaudia aeterna perducere digneris. Te rogamus audi nos.
Ut liberos nostros conservare digneris.

digneris. Te rogamus.

Ut sanitatem nobis dones. Te rogamus.

Ut compunctionem cordis nobis dones. Te rogamus.

Ut fontem lacrimarum nobis dones. Te rogamus.

Ut spatium poenitentiæ nobis dones. Te rogamus.

Ut remissionem omnium peccatorum nostrorum no-
bis dones. Te rogamus.

Ut animabus parentum nostrorum requiem
æternam dones. Te rogamus

Ut cunctum populum Christianum conservare
digneris. Te rogamus.

Fili Dei. Te rogamus audi nos. Ter.

Agne Dei qui tollis peccata mundi, Parce nobis
Domine.

Agne Dei qui tollis peccata mundi. Dona nobis pacem.

Agne Dei qui tollis peccata mundi. Miserere nobis

Christe audi nos. Christe audi nos. Christe audi
nos.

Kyrie eleison. Christe eleison. [illegible] Kyrie eleison.

Pater noster. Et ne nos inducas.

Ego dixi. Domine miserere mei. Sana ani-
mam meam, quia peccavi tibi.

Domine exaudi orationem meam, et clamor meus
ad te veniat. Miserere mei Deus.

Oremus.

Deus qui in sanctis habitas, et pia corda non deseris, per intercessionem omnium sanctorum tuorum libera nos a terrenis desideriis et cupiditate carnali, ut nullo in nobis regnante peccato, tibi soli Domino servire mereamur. Per Dominum nostrum Jesum Christum, qui tecum vivit et regnat Deus in unitate Spiritus sancti per omnia secula seculorum. Amen. Benedicamus Domino. Deo gratias.

Rationes aliquæ et quidem probabiles, quod S. Paulinus fuerit non advena, sed indigena Provinciæ Forojuliensis, desumuntur ex his auctoritatibus, et canonibus. In Concilio ... Capitulari Aquisgran. (capitul. To. 1. pag. 379) anni 803. est hic canon n°. 2. hoc titulo

Ut Episcopi per electionem cleri et populi vitæ merito et sapientiæ eligantur.

11. Sacrorum canonum non ignari, ut in Dei [illegible] sancta Ecclesia suo liberius potiretur honore, adsensum ordini ecclesiastico præbuimus, ut scilicet Episcopi per electionem cleri et populi secundum statuta canonum de propria diocesi, remota personarum et munerum acceptione, ob vitæ meritum et sapientiæ donum eligantur, ut exemplo et verbo sibi subjectis usquequaque prodesse valeant.

Insuper pag. 454 lib. 6. Capitular. cap. 185. tit. Ut Presbyteri in Ecclesia fidem sanctæ Trinitati doceant

CLXXXV. Nonnon est omnibus impossibile esse sine fide placere Deo; et ideo nullus sit presbyter, qui in ecclesia publice non doceat lingua quam auditores intelligant, fidem omnipotentis Dei in unitate et trinitate simpliciter credere, et ea quæ omnibus generaliter dicenda sunt, de malis cavendis, sive bonis faciendis, et judicio in resurrectione futuro. Si vero ipse verbis manifeste explicare non

venire potuit petat sibi a doctore transcribi, qualiter [illegible] legat, quod [illegible] audiunt intelligant. Et qui amplius non poterit, vel his verbis admoneat: Pœnitentiam agite, appropinquavit enim regnum cœlorum.

Adde quod et tempore Augustini habebatur ratio linguæ vernaculæ, unde ipse doctorem Episcopum Fussalæ oppido quod schismati Donatistarum adhæserat eum [illegible] Punicè scirit: Aptum loco illi congruumque requirebam, qui et Punica lingua esset instructus et habebam paratum Presbyterum, ~~(Epist. 261.)~~ ipsum quem ordinandum [illegible] Senem qui tunc primatum Numidiæ gerebat de longinquo ut veniret rogans litteris impetravi. Epist. CCIX. edit. novis. PP. Benedict. 1679. Oper. [illegible] ~~nove Ecclesiæ disciplinæ [illegible] part. [illegible] cap. [illegible]~~ [illegible] 777. Ergo si secundum statuta canonum episcopus eligendus erat ex propria dioecesi, [illegible] lingua vernacula, et quâ posset intelligi, prædicare debebat, restat Paulinum ex Provincia Forojuliensi [illegible]ndum. Vide autem cap. 35. Part. 2. lib. 3., sive To. 2. pag. 672. Thomassini Vet. et Nov. Eccles. D[illegible]

Ludovicus Thomassinus To. 2. vet. et nov. eccles. disciplinæ ~~[illegible]~~ par. 2. lib. 3. cap. 58. pag. n°. V. pag. 507. edit. Lugdun. 1705. hæc habet, quæ non de alio quam de S. Paulino habenda putamus.

Jure admiranda et exosculanda venit Patriarchæ Forojuliensis integritas [illegible] Episcopalis, et ab omnibus cupiditatum sordibus expedita; cui cum designandi successoris potestatem fecisset Carolus Magnus: tam sapienter quam moderate respondit, Sollicitum se jam vehementer esse de expediendis apud gravium Judicem rationibus Longioris jam Episcopatus [illegible] infructuosi: nec commissurum ut luenda sibi essent etiam aliena post obitum suum commissa. Domino Episcopatum istum diu sine aliqua utilitate, vel profectu spirituali retentum, judicio divino, et vestræ dispositioni relinquo. Nec ad cumulum peccatorum, quem vivens congeravi, etiam mortuus aliquid superinjiciam, apud inevitabilem et incorruptendum Judicem deprehendar. Carolo vero Magno Imperatori novum et gratissimum accidit sanctissimi Patriarchæ responsum; unde nec illum dubitavit priscis æquare florentissimæ olim Ecclesiæ Episcopis. Quod sapientissimus Carolus ita egit ut eum antiquis Patribus non immeritò coæquandum judicaverit.

Du Chesne To. 2. pag. 138.

Quæ superius extracta sunt ex Alchuino [illegible] edit. Parisiis 1617. [illegible] [illegible] ad[illegible], ut [illegible] signaris columnis [illegible].

Quæ faciunt ad notitiam hæresis Felicianæ hæc habe, quæ breviter congessit Quercetanus in Præfatione Albini nº IX X. [illegible]

IX

Alcuinus igitur circa annum DCCXCIII in has adveniens partes, ag[illegible] no sui adventus tempore exhortatoriam epistolam Felici ut se catholicæ adjungeret unitati dirigere curavit. Cui Felix non epistolari brevitate[1], sed libri prolixitate respondit, in quo, atque in eo omnes perfidiæ suæ fovea[s] maxime aperuit: asserens Christum et verum hominem esse, et nuncupativum Deum, et adoptivum filium, et secunda indigum regeneratione, et alia plurima ecclesiasticæ doctrinæ inconvenientia. De hoc enim libello [illegible] ipse Alcuinus alibi[2] Nuper, inquit, venit mihi libellus a Felice infelici directus, [illegible] propter curiositatem, cum paucas paginulas legendo percurrerem, inveni pejores hæ[reses], vel magis blasphemias, quam ante in ejus scriptis legerim. Asserit Christum [Jesum] nec filium Dei esse verum, nec etiam verum Deum esse, sed nuncupativum. [illegible] inspexerat et contra Felix disputationem, cum Saraceno, quam cum petisset Carolus rex, diligentius quæsivisset, Alcuinus, si quis ex suis famam illius audivisset, dicitur ei illi quod [illegible] [Leid]radum Episcopum Lugdunensem invenire posset[3]. Quapropter sub [illegible] direxit missum unum ad præfatum Episcopum, si forte ibi reperire posset, ut quam [illegible] Regis præsentiæ dirigeretur. Sed interea curam suscepit respondendi ad alterum illius libellum, obsecravitque pium ac sapientem Regem Carolum, ut sibi adjutores [in] defensione fidei catholicæ daret Paulinum Patriarcham Aquileiensem, Richbodum [et Theo]dulphum Episcopos aliosque idoneos doctores ac magistros. Hæc omnia ipse testatur Epist. IV. ad Carolum, ubi ait[4]: De libello vero infelicis non magistri, sed subversoris, placet mihi valde quod vestra sanctissima voluntas et devotio habet curam respondendi [a]d defensionem fidei catholicæ. Sed obsecro, si vestræ placeat pietati, ut exempla[r] [e]jusdem libelli domno dirigatur Apostolico, aliud quoque Paulino Patriarchæ, simi[l]iter Richbodo et Teodulpho episcopis, doctoribus et magistris, ut singuli pro se respo[n]deant. Flaccus vero tuus tecum laborat in reddenda ratione catholicæ fidei. Tantum [d]etur ei spatium, ut quiete ac diligenter liceat illi cum pueris suis considerare patrum sensus, [quid] unusquisque dicerit de [illegible] quæ posuit [illegible] in eo libello. Et tempore [præ]finito a vobis ferantur vestræ auctoritati singulorum responsa. Et quicquid in illo libello vel contrarium vel sensum contra catholicam fidem inveniatur, omnia catho[licis] [illegible] exemplis destruantur. Et si æqualiter et concorditer inveniuntur in professione vel [d]efensione catholicæ fidei omnium scripta, intelligi potest quod per omnium ora et corda [un]us loquitur spiritus. Sin autem diversum aliquid inveniatur in dictis vel scriptis cujusli[bet], [vi]deatur quis majore auctoritate sanctarum scripturarum vel catholicam patrum invenitur.

[illegible]

D. Felicis et Elipandi [illegible]

et huic laudis palma tribuatur, qui divinis magis inhaerere testimoniis. Et Epist. VIII ad eumdem Carolum, Hujus vero Libri, inquit, vel magis erroris responsio, multa dili-gentia et plurimis adjutoribus est consideranda. Ego solus non sufficio ad respondendum. Providebit vero tua sancta pietas huic operi tam aptos, et necessario adjutores idoneos, quatenus haec impia [illegible] omnimodis extinguatur, antequam latius spargatur per orbem Christiani imperii, quod divina pietas tibi [illegible] commisit regendum, atque gubernandum.

X Quare hoc velut classico excitati doctiores ac in rebus divinis peritiores, contra Felicianam hanc aut Hispanicam potius, haeresim stylum verum [illegible] Paulinus enim inter alios cui non Alchuinus summus jam amor intercesserat, tribus etiam libris tunc oppugnavit, quos et Carolo Magno Regi dedicavit, adjecta sub fine Regula fidei metro scripta; et ut urgentibus ejus venerandi imperiis ad manus [illegible] in, et in divinis rebus peritissimi ac praeclari Albini, summi [illegible] [illegible] defferentur, observavit.(1) Sic Alcuinum interpellans, qui et ipse, tam honorifico ab eo praedicatur elogio, ut [illegible] se scribit, ac nimis [illegible] laudibus, Epist. LXXXI. Siquidem ibi de illis loquitur: Quanto magis tuam [illegible] fidei vestrae libellum [illegible] catholicae pacis [illegible] ornatum, eloquentiae venustate [illegible], [illegible] simum, totius animi [illegible] habebas in [illegible] [illegible]. Ubi de uno lucidissimo et saluberrimo paradisi fonte [illegible] [illegible] flumina, non solum Auraria [illegible] [illegible], [illegible] ecclesiasticae latinitatis [illegible] [illegible] conspexi. Ubi et [illegible] [illegible] [illegible] purgatos [illegible] scholasticae urbanitatis [illegible] intellexi. [illegible] [illegible] et perversitatem [illegible] opus in Catholicae fidei [illegible], quod [illegible] optavi, et [illegible] Domno Regi [illegible], ut symbolum catholicae fidei plurimis sensibus et sermonibus lucculentissimis in unum congregantur [illegible], et per singulas Episcopalium regiminum parochias cunctis dareturi presbyteris legenda, memoriaeque commendanda; quatenus licet lingua diversa loquantur, una tamen fides ubique resonaret. Unde illos quoque multis [illegible] dignissimos qui [illegible] Alchuini scripta [illegible]. Quod [illegible] nobis [illegible], qui [illegible] Codices MSS. [illegible] ac [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible], aut [illegible] Episcopus [illegible], et Benedictus Abbas, eodem tempore libros duos ad versus eumdem errorem [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] ac Alchuinus [illegible] Felicem allegavit. Quod vero ait,(2) Quemdam Benedictum Abbatem et discipulos ejus [illegible] [illegible] [illegible] huic [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] an Richbodus et Theodulphus Episcopi, similem operam praestiterint, nondum [illegible].

XI Alchuinus vero, sicut ipse [illegible] [illegible](3) libello etiam Felicis [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

(1) in Epist. ad Carol. Regi [illegible] [illegible].

(2) lib. 1. contra Felic.

(3) lib. 1. contra Elipand.

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] ostendit [illegible] ejus pravitas, [illegible] doctrinae [illegible] Christi, per virum [illegible] Paulinum tributi) lecti sunt et probati in praesentia Caroli Regis et sacerdotum Christi: tantamque vim [illegible] gratiae habuerunt, ut idem Felix anno praefati gloriosi Principis vigesimo secundo[1] adveniens voluntarie veniens ad Aquis Palatium, ibique in praesentia Domini Regis, et Optimatum illius, sive sacerdotum Dei [illegible] audiens, et veraciter convictus, atque Deo dans gloriam, veramque confessus fidem, in pacem catholicae unanimitatis reversus est cum suis discipulis, qui ibi tunc cum eo erant praesentes. Sed hoc postquam error ejus iterum Francofurti damnatus fuit. Nam incerti Auctoris annales [illegible] quod anno DCCXCIV Sinodus [illegible] Francofurt in [illegible] Feliciana coram Episcopis Germaniarum et Galliarum [illegible], praesente magno principe Carolo [illegible] Theodemacte et Stephano Episcopis [illegible] damnata et [illegible] damnato [illegible] facto, Carolus cum exercitu Saxoniam ingressus [illegible] anno DCCXCVI [illegible] à Laidrado [illegible] perductus ac [illegible] ut ipsissimis Felicis verbis utar,[2] sententiam ab eo accepit sancti [illegible] quas ex libris sanctorum habere de adoptione carnis in Filio Dei, seu nuncupatione in humanitate ejus, credebat, Episcopis, et Abbatibus, ac caeteris Doctoribus, quos ad se ordinatio gloriosi Principis convenire fecerat, praesentaret: quatenus non in violentia, sed ratione veritatis sua assertio vera judicaretur, si ab illis per auctoritatem sanctorum Patrum minime repudiaretur. Quod ita factum est. Nam prolatis ab eo sententiis de supradicta contentione, hoc est de adoptione carnis atque nuncupatione, ita illi, de quorum numero Alchuinus, ex auctoritate Sanctorum Patrum, idest Cyrilli Episcopi, et beati Gregorii Papae urbis Romae, seu beati Leonis, sive et aliorum sanctorum Doctorum, qui illi prius incogniti erant, sive per auctoritatem Synodi, quae nuper in Roma hac intentione, praecipiente gloriosissimo ac piissimo Carolo, adversus Epistolam ejus, quam dudum [illegible] [illegible] viro [illegible] Abbati in [illegible] (sicut [illegible] tat, et nos infra de Abbatis ejus [illegible]) congregata fuerat: In qua Synodo praesidente Leone Apostolico, qui eodem anno Adriano successerat, et cum eo caeteris Episcopis numero LVIII. residentibus, et plerisque presbyteris, ac diaconis cum eis in domo beatissimi Petri Apostoli. per horum, inquam, omnium auctoritatem istas jam dictas illius sententias, non qualibet, ut praefatum est violentia, sed ratione veritatis, ut apparuit excluserunt. Quorum auctoritate ac veritati, et totius Ecclesiae universalis consensu convictus, melius intellexit eorum, quam suo quem prius sequebatur, conjunctus, et ad universalem Ecclesiam Deo favente reversus est ex toto corde suo non qualibet simulatione seu velamine falsitatis, sicut dudum, sed vera cordis credulitate, et oris professione. Hactenus Felicis jam non ulterius infelicis fuere verba. Cujus in conversione

(1) Verba sunt Felicis l. c.

(2) [illegible] sunt [illegible] Felicis, ubi [illegible]

S. Felicis et [illegible]

nem quam [illegible] habens Albinus, ipse in oratione docet, Elipandi alloquens [illegible] Augustino beatum Felicem martyrem non fecit, sed Felicem olim vestri erroris complicem, Deo miserante catholicum effecit. Nec longe postea Elipandum quoque Toletanæ sedis Episcopum, jam [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] magna [illegible] [illegible] opere gnavit. sed an expugnaverit, et ad unitatem Ecclesiæ reduxerit, in scriptis ejus non invenitur.

Sequens testimonium est in vita Albini a coætaneo conscripta, quod [illegible] quia [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] SS [illegible]

Rex quidem Magnus, [illegible] [illegible] Karolus [illegible] [illegible] extra [illegible] devota contemplationi [illegible] cum Albino, sepulcrum S. Martini [illegible] cum [illegible] Karolo, Pipino [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] quem de his filiis meis videtur tibi in isto honore, quem indigno quamquam dedit mihi Deus, habere me successorem? At ille vultum [illegible] [illegible] Ludovicum novissimum [illegible] [illegible] humilitate clarissimum, ob quam a multis despicabilis notabatur, ait: Habebis Ludovicum humilem successorem eximium. Hoc tunc [illegible] audivit Karolus. Sed cum eodem Regis [illegible] [illegible] et, ac Ludovicum humili post orationis gratia in Ecclesiam S. Stephani incedere [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] volebat, inquit sibi adstantibus: Cernitis Ludovicum fratribus [illegible] humiliorem! certe videbitis hunc Patris [illegible] successorem. Nec non cum post communicandum corporis Christi et sanguinis manu propria [illegible] [illegible], idem Ludov[icus] [illegible] [illegible] clarissimus prae omnibus Patri sancto se inclinans ejus osculatus est manum, [illegible] [illegible] [illegible] adstanti sibi [illegible] [illegible]: Omnis qui se exaltat humiliabitur, [illegible] qui [illegible] [illegible] [illegible] exaltabitur. Certe iste [illegible] post Patrem Francia gaudebit habere [illegible]. Hoc nos [illegible] factum et vidimus et gaudemus.

Qua modestia [illegible] Albinus [illegible] [illegible] [illegible] et quo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] incipit [illegible] [illegible] librum [illegible] [illegible] 7. [illegible] [illegible], colum. 780

[illegible] Christo, ac Catholicæ pacis unitate [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] me scribere, qui [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Epistolam, [illegible] [illegible]: [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] libellum, non epistolari brevitate [illegible], sed [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

En quomodo exorditur Epistolam ad Elipandum col. 902

Venerabili et in Christi charitate amabili patri Elipando Episcopo, Ecclesiastic[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

SANCTI PATRIS NOSTRI

Perfectio fraternae charitatis in gratiam pacificae unitatis multos colligere amicos gaudet, et quoddam arbitratur esse dispendium subjici, si non dignum laetus commendare studet ad [illegible] nomine et [illegible] pertinens, et in unanimitate spiritali vere diligenti, licet quaedam separatio corporalis videatur. — et post aliquam. — Deus enim et sanctissimae Patres nostri ingenio [illegible] posita quae nullatenus abscondi potest. — Nec mihi est, Pater optime, mens in hac parvitatis meae certam [illegible] sublimis ad supplicationem humilis, obnixe deposcens, ut Apostolicam doctrinam in Catholica unitate et pace toto mentis intuitu conspicere studeas, et populo tibi commisso ipse quisque ad [illegible] [illegible]. Nec nomen cujuslibet novitatis [illegible] patronis in sanis traditionibus &c. — et in fine epistolae — Vos vero communiter [illegible] in [illegible] [illegible] sanctissima [illegible], ut nomen et memoriam nostri in sacrosanctis vestris orationibus habere dignemini. &c.

[illegible] Ex opposito quam amarulenter respondeat Elipandus habes ex ejus Epistola, quae sic incipit col. 910. — Epistola Elipandi ad Albinum

Reverentissimo fratri Albino Diacono non Christi ministro, sed Antiphrasii beato, foetidissimi discipulo, tempore gloriosi Principis in finibus Austriae exorto, novo Arrio, sanctorum venerabilium Patrum Ambrosii, Au[gustini] [illegible] Hieronymi doctrinis contrario, si conversus fuerit ab errore sui, a Domino aeternam salutem: et si noluerit, aeternam damnationem. Epistolam vestram a vestrae fidei tramite devium, nitore suffultu honorificam, superstitiosam [illegible] scriptam, exeunte Julio, accepimus diligenter. — — et caetera ibi plena maledictione, nec christiana mansuetudine, sed pro viribus et errori duobus libris respondit Albinus, ibi col. 925. et seq. et aliis duobus de Incarnatione Christi, a col. 960, et deinceps, qui quatuor fuerunt contra Elipandum.

Nec moderatiori stylo scribebat Elipandus ad Felicem, nempe [illegible] in Epistola col. 9[illegible] [illegible] incipit [illegible]

Domino Felici [illegible] [illegible], quia exeunte Julio [illegible] Augusto vobis illam scripsi. Sed occurrente occasione ad istos [illegible] conveniendo, et videns omnem [illegible] ad quadraginta dies denuo adimpleri laborem, et scripsi ad ipso haeretico [illegible] Albino, quantum potui [illegible] confusione scribere. Tu vero exempla illud, et sic illud dirige. Modo tamen [illegible] dies ante Junio Kalendarum Novembrium direxi vobis scriptum parvum de fratre [illegible], qui [illegible] [illegible] et quatuor [illegible] quatuornovis [illegible] [illegible] fortissimo in [illegible]. Certifico vos, qui est potior in Roma. Epistolam vestram [illegible] quemadmodum mihi indagam exeunte Julio accepi, et Deo meo ultra existens immensas gratias egi, qui me fecit [illegible] eloquii [illegible] [illegible] dispendia [illegible] quibus duramus [illegible] quam vivimus [illegible] [illegible]tidissimum de filio gehennae ignis Albino novo Arrio in finibus Austriae tempore gloriosi principis exorto,

hom

[illegible] Christi ipsum [illegible] ad finem [illegible] Bonosum eodem modo et [illegible], et sui similes [illegible] [illegible]: De quo scriptum est, Ex nobis prodierunt, sed non erant ex nobis. Nam si fuissent ex no-bis, permansissent utique nobiscum. Contra quem prout valui scriptum reddidi, et sanctorum orthodoxorum atque catholicorum sententiis adstipulavi. Tua vero sanctitas viriliter agat, et confortetur cor tuum, reminiscens quod ipse Dominus dicat: Beati qui persecutionem patiuntur propter justitiam, quoniam ipsorum est regnum coelorum. Et iterum, Ecce ego mitto vos sicut oves in medio luporum. Estote ergo prudentes sicut serpentes, et simplices sicut columbae. Cavete ergo ab hominibus. Tradent enim vos in conciliis, et in synagogis suis flagellabunt vos; et ad Praesides et Reges ducemini propter me in testimonium illis, et gentibus.

Ego vero direxi epistolam meam ad Cordoba fratribus qui de Deo recte sentiunt, non hanc [illegible], quam in tuo adjutorio decreveram dirigere. Sed ad ipsos haereticum Albini magistro Antifrasio beato direxi relegendam. Tu vero dirige scriptum illud quo tuo fideli glorioso principali, antequam veniat ad ipso filio mortis Albino, qui non credit carnis adoptionem in filio Dei, quam sancti Patres, et nos ipsi credimus in ista forma servilis humanae, non in gloria vel substantia divinae naturae. De illo fratre nostro qui defunctus est audivi, quod aliquid nobis mandaverat dirigendum, et ideo quaeso ut mandetis ad ipso famulo vestro Ermedeo, ut quaerat de Judaeis qui habet illic uxorem et filios, quid fecit [illegible]; et nobis quantum Deus inspiraverit dirigat: ita tamen ut alii Judaei non sentiant qui ipsi [illegible] audiri, [illegible] est ut quolibet de humilibus vestris nobiscum [illegible], [illegible], an quid agatis de vestra intentione nobis certificate, et maxime per libros dans epistolam beati Hieronymi et opusculorum beati Isidori, quos habet Ermedeo, quos direxeram ad ipso fratri qui defunctus est: unde et mihi remandaverat quod alios similes reperierat. Si vis tamen applicare ipse Ermedeo ad vos, et instruite illum vestris eloquiis, et veram fidei doctrinam, sicut ego illi no[vi] [illegible]. Sed tamen cognoscite senectute jam decrepita octuagesimo secundo anno a die octavo Kal. Aug. ingressus fuisse, et orate pro nobis sicut et nos facimus pro vos assidue, ut nos Deus in regione vivorum pariter jungat. Sed omnibus fratribus remandabimus, ut pro vos sacrificium Deo offerant [illegible] [illegible] vestro [illegible] [illegible] [illegible] datum fuerit ut [illegible] ad vos

Confessio fidei Felicis Orgellitanae sedis Episcopi

[illegible] ipsum [illegible] [illegible] [illegible] pro [illegible]

[illegible] dudum [illegible] fuerant diversis. col. 998

[illegible] alia indignus episcopus dominis in Christo fratribus Romani [illegible] [illegible] [illegible] atque [illegible] [illegible] Sennone, [illegible] [illegible], seu [illegible] presbyteris [illegible] seu Vitildo Diacono et Vuitirico, seu caeteris clericis in Parochia Orgellitana Ecclesia degentibus, seu caeteris fidelibus Ecclesiae in superdicto commisso commorantibus, in Domino Deo Patre et Jesu Christo vero [illegible] ejus Domino ac Re-demptori

cum fratre nostro et in Christo charissimo Albino ... [illegible] ... postquam ad praesentiam Domini nostri ac piissimi gloriosique Caroli Regis perductus sum, et ejus conspectui praesentatus, licentiam ab eo eandem quod et venerabilis Domnus Laidradus Episcopus nobis in Orgello pollicitus est, accepimus; qualiter in ejus praesentiam in conspectu Episcoporum, quos ad se ordinatio gloriosi Principis nostri convenire fecerat, sententias nostras quas ex libris Sanctorum habere nos de adoptione carnis in filio Dei seu nuncupatione in humanitate ejus credebamus, praesentaremus: qualiter non in violentia, sed ratione veritatis nostra objectio rata judicaretur, si ab illis per authoritatem sanctorum Patrum minime repudiaretur. Quod ita factum est. Nam prolatas a nobis sententias de supradicta contentione, hoc est de adoptione carnis atque nuncupatione: ita illae ex authoritate de libris sanctorum Patrum, id est Cyrilli Episcopi, et B. Gregorii Papae urbis Romae, seu beati Leonis, vel et aliorum sanctorum Patrum, qui nobis prius incogniti erant; seu per authoritatem synodi, quae nuper in Roma hac intentione praecipiente gloriosissimo ac piissimo Domino nostro Carolo adversus epistolam meam, quam dudum venerabili viro Albino Abbati Turonensis Ecclesiae scripseram, congregata est. In qua synodo praesente Leone Apostolico, et cum eo ipsi Episcopi numero LVII. residentes, ac plerique Presbyteri ac Diaconi cum eis in domo beatissimi Petri Apostoli: Per quorum omnium authoritatem istas jam dictas sententias nostras non qualibet, ut dictum est, violentia, sed ratione veritatis, ut oportuit, abdicaverunt. Quorum authoritate veritatis et totius Ecclesiae universalis consensu convicti, mentem in nostram ... [illegible] ... rationi verum quam nostro, quam* prius sequebamur, convicti sumus, et ad universalem Ecclesiam Deo favente ex toto corde nostro reversi sumus, non qualibet simulatione, seu velamine falsitatis, simulatione, quod Deus scit: sed ut dixi, vera cordis credulitate, et oris professione. Quod etiam in conspectu multorum sacerdotum et monachorum professi sumus, promittentes ... [illegible] ... vere et sacramento, quam per hac intentione olim praevaricatus sum: profitentes nos deinceps adoptionem carnis in Filio Dei, sive nuncupationem in humanitate, nullo modo credere vel praedicare ... [illegible] ... secundum quod ex dogmatibus sanctorum Patrum informamur, eundem Dominum nostrum Jesum Christum in utraque natura Deitatis videlicet et humanitatis, proprium ac verum filium profitemur, unigenitum videlicet Patris, et verum filium ejus: salva tamen utriusque naturae proprietate. Ita duntaxat ut nec divinitas Verbi Dei in naturam credatur humana conversa, vel humana a Verbo adsumpta in divina mutata: sed utraque, id est, divina atque humana, ab ipso conceptu in utero Virginis, ita in singularitatem personae sibimet connexa atque conjuncta sunt, ut unus filius patri, et verus Deus ex ipso utero gloriosae Virginis absque ulla corruptione editus prodiretur. Non ita homo adsumptus a Verbo de substantia patris, sicut ipsumque Verbum, a fidelibus genitus credatur, cum sit de substantia matris; sed quia, ut dictum est, in ipsa vulva sanctae Virginis ab ipso conceptu ab eo qui secundum divinitatem verus et proprius Dei filius existit in singularitate

persona sua integra est atque conservata, verus et proprius Dei filius, ex eadem sancta Virgine natus est. Non alius Dei filius, et alius hominis filius; sed Deus et homo unus Dei patris, verus ac proprius filius: non adoptione, non appellatione, nuncupatione; sed in utraque natura, ut dictum est, unus Dei patris, secundum Apostolum verus ac proprius filius Dei credatur.

Hæc est confessio fidei nostræ, quam Deo juvante a sanctis Patribus per eorum scripta cognovimus, et ab universali Ecclesia post pristinum errorem nostrum accepimus et tenemus. Quod et vos omnes credere et confiteri per eumdem Dominum nostrum exhortamur, nihil minuentes aut addentes ex sensu vestro, sed hoc quod vobis innotescimus cum universali Ecclesia indubitanter retinentes, et ut pro me misero, per quem usque nunc in Ecclesia Dei contentio versa est, ex totis præcordiis vestris Domini misericordiam implorare non dedignetis: qualiter propter vestram emendationem, et orationem Catholicorum sacerdotum, qui in simili prævaricatione, ut ego, nequaquam obnoxii sunt, Domini misericordiam, priusquam de hoc mortali corpore egrediar, consequi valeam. Quod per hoc me magis consequi a Domino confido, si scandalum seu error in fide, qui per me usque nunc inter utrasque partes derivavit, per me iterum omnia correcta atque sedata fuerint, atque omnis Ecclesiæ membra in unitate fidei et concordia charitatis velut in unum corpus compaginata, ita ut nemo ex nobis in Ecclesia Dei ultra scandalum, vel quodlibet schisma intromittere audeat; sed omnes nos cum universali Ecclesia, quæ in toto mundo dilatata noscitur, similiter sentientes, et ea quæ dudum orta contentio est, idest, adoptionem carnis seu nuncupationem in humanitate filii Dei anathematizantes, paratam, ut dixi, de unitatem fidei cum omnibus fidelibus Ecclesiæ, absque ulla simulatione inconcussa fide retineamus. Ne cum Nestorii impietate concordantes, qui purum hominem Christum Dominum credidit. Alicubi denique libamus quo dixit: Oportet [illegible] de Deo [illegible] homine [illegible] nostra salute susceptam dispensationem Domini Christi Dominus Deus perfectus, item quoniam Deus Verbum hominem perfectum adsumpsit ex semine Abrahæ et David, secundum pronunciationem divinarum scripturarum: hoc constitutum natura, quod erant illi, ex quorum erat semine, hominem perfectum natura ex anima intellectuali et carne humana existentem, perfectum hominem consentaneum secundum nos per naturam Spiritus Sancti virtute in Virginis vulva formatum, factum ex muliere, et factum sub lege, ut omnes nos a servitute legis redimeret, ante jam prædestinatam adoptionem accipientes, inenarrabiliter sibimet univit. Et mortem quidem eum secundum legem humanam passum, suscitavit vero ex mortuis Deus, perducens in cœlum, et consedere faciens ad dexteram Dei, unde personam* excedens Principatus, et Potestates, et Dominationes, et Virtutes et omne quod nominatur nomen, non solum in hoc seculo, verum etiam et in futurum, ab omni creatura accipit adorationem, sicut inseparabilem a divina natura

natura habens copulationem, vitationem Dei et intelligentiam omni creaturæ adorationem exhibentem neque duos filios dicimus, neque duos dominos: quoniam unus filius Patris secundum substantiam Deus Verbum unigenitus filius Patris, sicut isti conjunctus, et particeps consistentis filii communicat nomine et honore. Dominus secundum creationem Deus Verbum, cui iste conjunctus honore communicat. Et ideo neque duos filios hoc dicimus, neque duos homines: quia manifesto constituto secundum substantiam Domino et filio inseparabilem, nunc ad eum copulationem qui causa nostræ salutis adsumptus confitemur nomine et honore Domino et filio non sicut unusquisque nostrum secundum se ipsum constitutus est filius. Unde et multi secundum Beatam Paulum dicimur filii, sed solus præcipuum habens hoc quod ad Dei Verbi copulationem, adoptionem, et dominationem participans: aufert quidem omnem suspicionem dualitatis filiorum et dominorum. Præstat vero nobis in copulationem ad Domini Verbum bonam habere ipsius fidem, et intelligentiam et theoriam, propter quam et adorationem, ac vitationem Dei ab omnibus exigit creatura. Unum igitur filium dicimus et Dominum Christum per quem omnia facta sunt, principaliter quidem Deum Verbum intelligentes, substantialiter filium Dei et Dominum, conspicientes autem adsumptum Nazareth, quem unxit Deus spiritu et virtute, sic in Verbi Dei copulationem adoptionis participantem et dominationis, qui et secundus Adam. Hæc est sententia Nestorii hæretici, qui purum hominem absque Deo Virginis utero genitum impie adserebat. In quem hominem ex eadem sancta Virgine procreatum et genitum, post nativitatem ejus Verbum Dei, hoc est divinitatem filii Dei descendisse et habitare prout ceteris sanctis impudenter prædicabat. Et sic non solum in Christo duas naturas, sed et duas personas in eo satis impudenter vindicare contendebat. Nos vero ejus impietatem anathematizantes, quædam testimonia ex libris sanctorum Patrum, quos Ecclesia venerabiliter recipit, decerpentes, huic Epistolæ subnectimus, per quæ nos ad veram veritatis post pristinum errorem nostrum reversos sumus, vobis aliter ut ascriptum diceremus: scientes et vos, ex dicta intentione veritatem fidei plenius agnoscere potestatis, et ad veram unitatem fidei revertamini. Contra quas sententias Patrum dictatas, aliter quam illæ nos informant credere aut docere voluerit, et adoptionem et nuncupationem in carne Salvatoris credidit vel prædicare præsumpserit, anathema sit. A quo jaculo anathematis ipse verus ac proprius Dei filius, de quo loquimur, tam vos quam nos, et hic et in futuro liberare dignetur. Cui cum Patre in unitate Spiritus sancti similis et coæqualis extat gloria, ante omnia sæcula, et nunc, et in dies æternitatis . . . .

Beatus denique Cyrillus incarnationem suo inter alia ita dicit: Immo multum interest, et incomparabilibus differentiis glorie et eminentiæ Salvatoris nostri munimentis, ea quæ nostra sunt. Nos enim famuli sumus, ille vero naturaliter Dominus et Deus licet factus sit nobiscum et in iis quæ sunt nostra

dispensativè. Praeterea et beatus Paulus Christum eum nominavit et Deum, ita dicens: Scitote cognoscentes quia omnis fornicator &c. non habet haereditatem in regno Christi et Dei. Solus autem Christus etiam Deus verè, qui Emmanuel est. Etenim nos ipsi per gratiam Dei, verumtamen non ita Deus filius, sed natura magis et veritate, licet caro sit factus. Item ipse in eodem tractatu post aliqua ita dicit: Quomodo proprius Dei filius nominatus est Christus, qui etiam traditus est a Deo et Patre [illegible] omnium salutis et vitae? traditus est enim propter peccata nostra; et ipse iniquitates multorum portavit in corpore suo, in ligno secundum Prophetae vocem. [illegible] ergo est [illegible] adunatum [illegible] proprium filium declaravit Dei, qui ex sancta Virgine est. Corpus enim erat non alterius cujuspiam secundum nos, sed magis proprium ex Patre existentis Verbi, natum ex ea. Item ipse post Apologeticum contra Nestorium: Sicut enim in Adam omnes morimur, sic et in Christo omnes vivificamur. Si enim non pateretur humanè pro nobis neque operaretur divinè quae ad salutem [illegible] nostram [illegible] enim prius quidem mori, ut homo: reviviscere autem postea, eo quod sit naturaliter Deus. Si igitur non est passus mori carne secundum scripturas, neque vivificatus spiritu, hoc est non revixit. Et si hoc est verum, vana est fides nostra, adhuc sumus in peccatis nostris. Baptizati enim sumus in mortem ejus [illegible] dum beati Pauli vocem, et remissionem peccatorum habuimus per sanguinem ejus. Sed si est Christus neque [illegible] verè [illegible] [illegible], sed homo purus secundum nos et divinitati organum, salvati quidem sumus non in Deo quodam modo, sed in uno magis secundum nos morienti pro nobis et vitalibus alienis [illegible]. Quomodo ergo [illegible] est pons per Christum? Et infra: Colimus autem non hominem [illegible] absit, sed Deum potius naturaliter, non ignorantes quia homo licet factus sit secundum nos. Item B[illegible] Papae urbis Romae super Marcha; Ecclesia ille [illegible] magnus inter omnes Orientales. Omnes, inquit, qui in bona Orientalium fide pleni consistunt, vel Orientales vocantur sed quia omnes homines tantummodo homines, ipse autem Oriens Deus et homo [illegible] in nobis, et [illegible] dicimur [illegible] omnes [illegible] Deo nascentur superat, quia non ut ceteros adoptio, sed natura illum divinitatis exaltat. Et rursus ali[illegible] Quo [illegible] homo et iste autem Deus et homo. In terra [illegible] non est qui esse adoptivus quisque filius ad percipiendam divinitatem profecit, [illegible] quam tamen ut Deus naturaliter [illegible] accepit. Item in libro beati Job: mediatori vero nostro in legislatoribus nihil nullus est; quia isti gratuitu vocati ex peccatis ad innocentiam redeunt; [illegible] homo sine peccato est filius non adoptione, nec perpetravit unquam quod redarguit. Quas quidem sententias [illegible] non recte intelligebamus. Item beati Athanasii Alexandrini Episcopi. Si quis verò adversus divinas scripturas docet, alium dicens filium Dei, et alium qui ex Maria virgine hominem [illegible] gratiam adoptivum sicut nos, quia [illegible] duo filii, unus secundum naturam qui

ex Deo

ex Deo, et unus secundum gratiam qui ex Maria. Et si quis Domini nostri carnem desursum dicit et non ex Virgine Maria, aut mutatam Deitatem in carnem, et confusum aut alienatam aut passibilem Domini Deitatem aut inadorandam Domini nostri carnem sicut hominis et non adorandam Domini et Dei carnem; hunc anathematizat sancta Catholica et Apostolica Ecclesia. Item sancti Gregorii Nazianzeni Episcopi ad Cledonium. Si quis introducit duos filios, unum quidem qui ex Deo Patre, secundum vero qui ex Matre, et non unum eundemque, et adoptione excidat gratia quae promissa est iis qui credunt; alienum eum a nostro consortio judicamus. Naturae vero duae, Deus et homo: nam et anima et corpus. Filii vero non duo neque dii, neque duo homines. Item beatus Leo Papa urbis Romae ita dicit: Exultet credentium mentium fides, et verum unumque Dei filium non solum secundum Deitatem, qua a patre est genitus, sed etiam secundum humanitatem qua de Matre Virgine est natus, intelligant. Item ipse alibi. Adsumpta est de Matre Domini natura, non culpa: creata est forma servi sine conditione servili, quia novus temperatus est vetusti, ut et veritatem susciperet generis, et vitium excluderet vetustatis.

Quae sequuntur sunt epistolae integrae, vel partes earum, Alchuini, in
quibus [illegible] Paulino in eorum parte.

col. 1470. Epistola IV. ad Dominum Regem. Domino dulcissimo, et vere dilectissimo David
magnifico atque a Deo coronato Regi, Flaccus veteranus miles perpetuam salutem.

Laetissima mihi litterarum vestrarum carta occurrit &c. infra — De libello vero infelicissimi magistri &c. usque, qui divinis magis inhaerent testimoniis. Est supra in §. IX praefationis Quercetani, cum manuscriptis.

col. 1490. Epla VIII. Item ad Dominum Regem. Deo dilecto, atque a Deo electo David Regi;
Flaccus in fide et caritate perpetuam in Christo salutem

Dulcissima pietas &c. et infra ad finem epistolae. Nuper venit mihi libellus a Felice infelice directus, cujus, propter curiositatem, duas paucas paginolas legendo percurri; invenique pejores haereses, vel magis blasphemias, quam ante in ejus scriptis legerem. Asserens Christum Jesum nec filium Dei esse verum, nec etiam verum Deum esse, sed nuncupativum. Non intendens, quid Praedicator ~~veritatis~~ egregius de divinitate Christi ait, Quorum Patres, ex quibus Christus, qui est super omnia Deus benedictus in secula. Et spero plura ibi invenire posse, quae fidei catholicae adversari videantur. Si nihil aliud inveniatur contra fidem catholicam, hoc solum sufficit sibi ad perditionem sui. Vae mundo ab scandalis! Ecce qui adoratur ab Angelis in coelis, negatur in terris ab hominibus verus esse Deus. Hujus vero libri, vel magis erroris responsio,

malo

multa diligentia et pluribus adiutoribus est consideranda. Ego solus non sufficio ad responsionem. Provideat vero tua sancta pietas huic operi tam ordine et necessario adjutores idoneos, quatenus nec haec impia haeresis omnimodis extinguatur antequam latius spargatur per orbem Christiani Imperii, quod divina pietas tibi tuisque filiis commisit regendum atque gubernandum. Surge vir a Deo electe, surge fili Dei, surge miles Christi, et defende sponsam Domini Dei tui. Cogita de sponsa tua, si quis eam exhonorare vellet, quam patienter tuus hoc sufferret animus. Considera quoque quod injuria filii tui in te pervenit: Quomodo non multo magis injuria et opprobrium filii Dei, salvatoris tui, protectoris tui, largitoris omnium bonorum, totis viribus vindicanda est tibi? Sta viriliter pro ea, quam accepisti a Deo tuo regendam et conservandam: quatenus potentia muneris tibi proficiat in spiritalis gloriae divitias.

col. 1910. Item ad Dominum Regem de quodam libello contra haeresim adoptionis

Epistola XV. Domino piissimo et praestantissimo David Regi, Flaccus [illegible] calamo vulneratus salutem.

Gratias agimus venerandae pietati vestrae quod libellum [illegible] [illegible] nobis directum, [illegible] sapientiae vestrae [illegible] [illegible] et [illegible] [illegible] errata illius et [illegible] ad corrigendum. Quamvis a vobis melius emendari potuisset, quia alterius judicium in quolibet opere plus saepissime valet, quam proprii auctoris: minus tamen quiddam fructis, quam plenum postulasset caritatis officium quod sancire non dactis ~~[illegible]~~ prolatos, vel catholice exaratos, similiter voluistis notare, dumque dam suspicio mihi, ut venit sagacissimae caritati vestrae nobis innotuit, non omnia probanda [illegible] [illegible] loca fuerunt, quia defensoris eadem operis vestrae excellentiae dirigere jussistis. Dum autem magis idoneum vel parvitati dicta habere possunt defensorem, vel emendatorem quam vosmetipsos. Non [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] defendere debet.

Quod vero in litteris vel distinctionibus non tam scholasticae curavit, quam ordo et regula artis grammaticae postulat non [illegible] velocitas [illegible] [illegible] [illegible] dum [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] festinat [illegible] Nec ego capitis de lectione fatigatus examinare potuerim quae subito [illegible] ex ore dictantis evolant. Et qui sibi alterius negligentiam imputare nolit, non imputet alteri.

Disputationem itaque Felicis cum Saraceno, nec vidi, nec apud nos inventa est. Imo nec audivi nomen illius antea tamen dum diligentius [illegible] [illegible] ex nostris famam [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] Leidradum Episcopum Lugdunensem invenire potuerit. Quapropter sub festinatione direxi missum nostrum ad praefatum Episcopum, si forte ibi inveniri potuisset, ut quam citissime vestrae praesentiae dirigeretur.* Dum ego adolescens Romam perrexi, et aliquantos dies in Papia regali civitate demorarer, quidam Judaeus Julius nomine cum Petro magistro

* Hic [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] addita sunt.

magistro habuit disputationem et [illegible] eandem controversiam in eadem civitate audivi. Idem Petrus fuit, qui in Palatio vestro Grammaticam docens claruit. Forsan Homerus vester aliquid exinde audivit a magistro praedicto. Vivat excellentia vestra &c.

[illegible] col. 1577. Ad Quendam* Epistola LXII

Dum ferventis Cancri igneum sol sidus ascendit, et nimio diuturnoque calore arida tellus imbres expectat; sic tua, Pater optime, in refrigerium magni amoris, sitiens in meo pectore vultum beatitudinis tuae desiderabat litteras. Iterum atque iterum per singula horarum momenta etiam [illegible] hoc revolvebat eloquium. Quando veniet desiderati mei dilectissimi apices? Quando videam signa sanctitatis dilectissimi mei? Quando mihi Aureliae nobilitatis pagina optatae prosperitatem ostendet amici? ut videam, si aliqua fidelitate in Christo amicitiae in illius pectore maneat memoria: si Albini nostri nomen stilo caritatis in cordis arcano reconditum habeat, sicut carissimum Paulini Patris nomen perpetuae dilectionis in corde filii aeternis viget litteris inscriptum.

Ecce venit, ecce venit paternae pietatis pagina, quam diu desiderabam, omni melle palato meo dulcior, omni obrizo oculis honorabilior. Illam totis ambabus ~~[illegible]~~ accipiebam manibus, et toto amplectebar pectore, sperans quod mihi de meo nuntiaret Paulino; solutisque sigillis, avidis oculorum obtutibus per singulas lineas iter aperui, desiderabilemque optatae sanitatis prosperitatem patris agnoscens, in illius mox singulis litterarum apicibus oscula libabam; totumque me Deo [illegible] [illegible] gratiarum effudi actionibus dicens: Auditui meo dabis gaudium et laetitiam, et exultabunt ossa humiliata. Et qui ante humiliatus fui in tristitia, nunc exaltatus sum in laetitia. Et si quis [illegible] [illegible] caritatis [illegible] [illegible] [illegible], [illegible], ut personam* dilectionis plenitudinem noverit abundantia laetitiae. Novit itaque, quicumque mellifluo caritatis iaculo vulnera amoris sui [illegible] in corde accipiat, non me autumnali frigore flaccentia arborum folia in hujus cartulae exaggerare gremium: sed de vivo veritatis fonte, ad irrigandos veri floris dilectionis, hortos pectoris mei dextera haurire, quatenus mei magni amoris sollicitudinem tuis infunderem visceribus.

Plurima mihi de sanctissimae [illegible] caeci [illegible] epistolae [illegible] redundantia [illegible] [illegible]; ut verus Apostolicam [illegible] in te videam semper [illegible], [illegible] [illegible] Scribam novi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Matt. 13. [illegible] de aeterno caritatis thesauro affluenter nova proferre et vetera, et in fide [illegible] [illegible] personam [illegible] pietatis. Tuum vero sanctissimum cor [illegible] [illegible], sapientiae mella manant, et suavissimae caritatis luce redundant, in quo verus et gloriosus Salomon [illegible] [illegible] templum pulchrum habitationis suae majestati construxit, non [illegible] [illegible] [illegible]

Heb. 9. sed aeterna pace permansurum. In quo Sancta Sanctorum summo et vero Pontifici Jesu Christo patet via, non semel in anno, sed semper in aeternum. Ibi arca sapientiae, et duarum tabularum testamenti

[illegible]

torum. Et hæc omnia Cherubin in multitudine signat scientiæ. Horum subter exit divino populi oracula respondent, et flumina viventis aquæ ad salutem sitientibus saliunt æternam. Joan. 4 [illegible] et de cordis terrarum ignorantiæ sordibus veniat, et [illegible]

Quid in tam affluenti sui cordis thesauro non invenitur? cujus habitator ille egregius est in quo sunt omnes thesauri sapientiæ et scientiæ absconditi, qui habet clavem David, qui Coloss. 2 [illegible]nit et nemo claudit: claudit, et nemo aperit. Quæ vult, ad profectum aliorum prophetiæ clavem eloquentiæ caritatis clave aperit, et quæ vult in arcano pectoris sui thesauro clave sapientiæ claudit. Hæc sanctissima luminaria [illegible] per quam cæli secreta [illegible] [illegible] penetrare valet intelligentia: et iterum ad [illegible] populi fratrum amoris passibus descendit, ut fiat Doctor Ecclesiasticus divinæ contemplationis cum Maria compos, et iterum cum Martha ad [illegible] mensæ [illegible] amministrationis sollicitus. His duabus alis Sanctorum animæ cum magna meritorum gloria [illegible] beatitudinem quotidie feruntur. His etiam sæculi hujus procellosi gurgites [illegible], et ad portum perpetuæ quietis cum [illegible] meritorum perveniunt.

Sed vereor, quod sine maximo cordis dolore ~~cordis~~ non dico, ne ulterius in hac vita tuæ beatitudinis faciem non visurum, quia in via divisionis iter agimus [illegible] per vallem lacrymabilem ad incertum properantes finem; et sic fragili cursu, unde [illegible] omnes [illegible] vento flaccescunt, et ibit homo in domum æternitatis [illegible] circa eum stabunt in platea* plangentes, et spiritus revertetur ad Deum qui dedit illum [illegible] ~~[illegible]~~ inlecebra carnalium delectationum? ubi sæculi pompæ superba ambitio? Nonne omnia hæc velut fumus venturis procellarum in aërem dispersis gurgitibus evanescunt? Et quanto plus [illegible], tanto [illegible] [illegible] voluntatem [illegible] et ea Christi amore [illegible] [illegible]

[illegible] quæ[illegible] [illegible] plangens inquietudine [illegible] [illegible] pietatis oculis Dei perditum* videamus. Adhæsit itaque oculo cordis mei pulvis cogitationum [illegible] [illegible] beatitudinis bonum nec videat, nec amet. profecto valeam si videndum [illegible] [illegible] qui spiritum ab eo consolationis accepisti, qui vult omnes homines salvos fieri, et [illegible] quatenus dirumpat pius medicus collirio suæ misericordiæ inungat oculum, iniquis obcæcatum cupiditatibus; ut verum perpetuæ bonitatis lumen videre valeat, et [illegible] [illegible]

[illegible]

Luc. 10 Ille misericordissimus Samaritanus venit, qui vulneratum omnique praesidio destitutum oleo et vino fovebat, piissimis fasciis ligavit, levavit in jumentum, duxit in stabulum, duos pro eo dedit denarios ut curaretur. Quid hac pietate mitius? quid hoc exemplo salubrius? Creator omnium in pretium proprium tradidit hominum, ut eos liberaret, quos creavit. Fateor me unum esse ex illis, quos viderant. Sed dum alienae avidus pulchritudinis Chananitidas ex paterno tabernaculo perrexi videre, lupi me vespertini invaserunt, exspoliaverunt, laceraverunt, vulneratum dereliquerunt. Iam etiam aliquando, divina praeveniente gratia, in memet reversus dixi: Surgam, et ibo ad patrem meum, teque mitissime pastor in hoc iter sicut praedixi, ductorem deposco.

Joan. 11 Potuit igitur idem Lazari solvere vincula, qui eum de monumento prodire jussit. Sed et potestatem solvendi sanctos habere doctores demonstravet, circumstantibus dixit: Solvite eum, et sinite abire. Tu vero, egregie pastor, solve [illegible] mortiferae mihi peccatorum catenas, ut liber utrumque reddidus inter convivas Dei Christi in aeterna beatitudine epulis recumbere merear.

col. 1600. Ad Paulinum Patriarcham. Epistola LXXIII.

Venerando Viro Paulino Aquilejensi Patriarchae, Albinus salutem. (1)

Accepimus sapientiae vestrae apicibus, et caritatis muneribus per hunc hujus praesentis cartulae 2,
gerulum, valde gavisus, cognoscens prosperitatem vestram, et memoriam nostri, quam semper paterna pietate ut habeas in orationibus sacris supplex obsecro manus semper benignae devotionis, quam Deus habuit in filios suos. Salus filii, merces est patris: et laus genitoris filius sapiens. Praeterea vero humani portitor litterarum vestro auxilio et patrocinio nostrae sit commendatus devotione, qui vivo officio harum quae nostras vel suas vobis ostendet necessitates majorem nostrae salutationis seriem Angilbertus filius communis noster Romam iterum voluntate Dei vobis dirigit. Sed nulla cartula sufficit caritatis effundere dulcedinem, quam pleno ore anima mea de tuo haurire pectore. Testis est veritatis ille Spiritus, per quem
Rom. 5 caritas diffusa est in cordibus nostris.

Vivendo felix, felix, Pater, sancte, vive,
Atque memor nostri semper ubique, vale.

col. 1607. Ad Paulinum Patriarcham, de quibusdam haereticis Hispaniis. Epistola LXXXI.

Domino [illegible] Dominorum dilectissimo et [illegible] Paulino Patriarchae salutem.

Videtur aliquod me refrigerium habere animi mei, ut flamma caritatis in corde abscondita aliquid (3)
fortasse scintillam elicere valeat: ne tota torpescat, quod intus ignescit, dum opportunum mihi tempus aliquid scribere huc [illegible], occurrit. Quid? Cum beatitudinis vestrae litteras, [illegible] intueri mereor, nonne videor mihi inter varios paradisi flores totus conversari, et avidis desiderii mei dextera spirituales exinde carpere fructus? Quanto magis cum sacratissimae fidei vestrae libellum [illegible] Catholicae [illegible] ac facultate ornatum eloquentiae venustate jucundissimum sensuum sententiis firmissimum [illegible] habentes in Latinam [illegible]. Ubi de uno lucidissimo, et saluberrimo paradisi fonte, quatuor videntur flumina,
non solum

non solum Ausonio sermone prolata, sed etiam Latinitatis [illegible] ingenio conspexi. Ubi et cuncti vomos [illegible] sensuum gurgites, omnis scholastica urbanitate abunde intellexi. Quam plurimisque vero profuturum, et [illegible] fructus opus, in Catholicae fidei tractatione, quod diu optavi, et saepe Domino Regi scripsi; ut Symbolum Catholicae fidei planissimis sensibus, et sermonibus luculentissimis in unam congregaretur cartulam, et per singulas Episcopalium regiminum parochias omnibus dandum Presbyteris legenda memoriaeque commendanda: quatenus licet lingua diversa loqueretur, una tamen fides ubique sonaret.

[illegible] ea optavit humilitas, vestra implevit sublimitas. Habet apud sanctitatem vestram auctorem perpetuam scilicet et hujus bonae voluntatis mercedem, et hujus perfecti operis apud homines laudem. Semper ferventissima caritas vestra castra perpetui Regis undique invictissimis fidei [illegible] muniat: ne antiqui hostis versutia, aliqua ex parte aditum suae nequitiae invenire valeat. Qui ille nullo habeat aditus nocendi multo magis nobis necesse est, nullo habere aditus defendendi credentibus in eum qui ait: Confidite, ego vici mundum. Cujus pietas nobis providebat agonis tempus transitorium: et venerationis [illegible] sempiternum. Ille, qui calcavit caput leonis, et draconis [illegible] calcandi super serpentes, et scorpiones, et omnes haereticos pravitates, quae sunt portae inferi, superbiam [illegible] Apostolicae, hac armatus potestate, viriliter pugna, fortiter vince [illegible] regnes cum Christo. Heu proh dolor! multi volunt. Ecce contextam Christi tunicam [illegible] scindere unguibus, et in pace Ecclesiae facere, quod milites in passione Christi non ausi sunt facere. Quapropter venerande pater, et [illegible] athleta et dulcissime doctor simus semper in castris Christi commanipulares, et in una acie, sub vexillo S. Crucis concordi auxilio, et virtute pro[pu]gnantes, ut nos adversarius [illegible] vincat, qui vinci non potest.

[illegible] iterum antiquus serpens [illegible] Hispaniae [illegible] venenatae perfidiae continuum [illegible], sed Evangelica clava caput [illegible] conatur, et [illegible] nequitia sua, nova molestationis toxica [illegible] frigidissimae [illegible] solidum Ecclesiae [illegible], [illegible] baptismatis Catholicae consuetudine, regulam [illegible] invocatione sanctae Trinitatis, unam [illegible] mersionem fieri debere: triduanamque nostri Salvatoris sepulturam in baptismo imitari negligentes: cum Apostolus dicat: Consepulti enim estis cum Christo in baptismo. Alii vero unam volentes facere mersionem, et in unaquaque mersione invocationem sanctae Trinitatis: ac per hoc tres nec personas [illegible] nominare [illegible], dum ipsa veritas praecipiat: Ite, docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, et Filii, et Spiritus sancti. Quid opus est tertio repetere, quod semel dictum sufficit?

[illegible] quoque in quibusdam clausula dubitatio, [illegible] sanctorum Apostolorum, et [illegible] [illegible]

[illegible]

de pharetris (ut certum) exemplis perfidiae, unitatem sanctae et Catholicae Ecclesiae, et veritatem universalis fidei atque vulnerare nituntur, etiam et spurcissimis errorum faecibus limpidissima Evangelicae fidei pocula inficiunt: et nuptiale vinum, quod Christus ex aqua virgini matri, Ecclesiae scilicet sanctae salubriter potandum convertit, iterum in aquam stultitiae convertere conatur. Sed tuum est, o pastor electi gregis, et custos portarum civitatis Dei, qui claves mentis potenti dextera tenes, et quinque lapides limpidissimos latera recondis, blasphemantes exercitum Dei viventis Philistaeos in superbissimo Goliath una veritatis ictu terrae conterere. Nostrum est elevatis cum Moyse manibus in caelum, humilitatis precibus te adjuvare, et spectare cum David in munitissima civitatis turre, donec speculator ex alto culminis fastigio clamitans, nobis tuam adnunciet victoriam. Ad omnium aspiciunt oculi aliquid de tuo affluentissimo eloquio cottidie desiderantes audire et, ex fortissima sapientiae arce, frigidissimos grandinum lapides, qui culmina sapientissimi Salomonis ferire nequeunt, per verba tua iterum videri expectantes. Tu vero Lucerna ardens et lucens, nos in tua luce exsultare gaudemus, ut te lucente et ducente ad lumen, quod illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum, ejusdem aeternae lucis gratia adjuvante, pervenire mereamur. 1)

Ioan. 2.

1. Reg. 17.

Exod. 17.

2. Reg. 18

ol. 1621. Ad Aericum Ducem. Epistola XCIV. 2)

Venerando Viro Aerico Duci, Albinus magister salutem.

Satis mihi sacrae lectionis intentio, et piae humilitatis conversatio placet in vobis, et in quo meae parvitati familiariter mansiunculam visitare non sprevisti. Unde et gratias agimus vestrae benignitati, Deumque dilectissime* pro vestra deprecamur sospitate, quatenus tuae fortitudinis dexteram contra adversarios sancti sui nominis victricem ubique faciat, et ab omni adversitate diabolicae fraudis, seu a cunctis inimicorum insidiis, suae magnae pietatis potentia clementer custodiat, majus sanctissimam voluntatem in observatione mandatorum illius quantum humana possibilitas fragilitas, instantissime efficiat, ut te in prosperis erigere, et in adversis protegere dignetur. Plura tibi vir venerande, de Christianae pietatis observatione forte scripsissem, si tibi doctor egregius, ac pius cottidianus praeceptor Paulinus meus praesto non esset: de cujus corde emanat fons viventis aquae, in vitam salientis aeternam. Illum habeas tibi salutis aeternae concitatorem, ne aliubi tuae conversationi pes impingat: sed recto itinere currens, divina donante gratia ad perpetuae patriae vitae perveniri mereatur. Vive, et vale feliciter in aeternum. (3)

* al. diligentissime

Ioan. 4.

ol. 1622 Ad Paulinum Epistola XCV.

Domino Patri Paulino Albinus salutem.

Ex eo sciri potest, quanta mihi esset aviditas loquendi tecum, si facultatem consolationis … neque terrarum longinquitas non prohiberet … cum in unum dexteram porrigimus, … plus … superveniente … semel … inter … unum … altrum …

testium

tertium pro filia mea Liutgardis femina religiosa ac Deo devota causa. Nam illa sanctitati tuae duas direxit armillas auri obryzi, pensantes XXIV. denarios minus de nova moneta Regis, quam libram plenam, ut orares pro ea cum sacerdotibus tuis: quatenus divina clementia dies suos disponeret in salutem animae suae, et sanctae suae exaltationem ecclesiae. Ego de tua indubius fide, rogo ut facias. Tu vero, Pater sancte mei et illius memor ubique in Christo aeternam valeto.

col. 1662. [illegible] Epistola CXII.

Dilectissimo Patri et pio Pontifici Paulino Patriarchae Albinus vester filius dilectionis perpetuae in Christo prosperitatis salutem.

Si quotidie tuae beatitudinis praesentia fruerer, nunquam tam mellifluo ex ore tuo dulcedine satiarer, sed quantum avida mens ex fonte vitali undae biberet, tantum sitis addita cresceret. At nunc tanta locorum spatia suavissimae collocutionis familiaritatem dividunt, ut vix per genitas cartulas gemellus invenitur. Et in angusto pectoris antro caritatis olla fervescit; nec habet, quo fulgorem sui splendoris extendat; cui rectas caritatis epulas apponat: et quodammodo abundantia meditatio versa est in exanitatem manitudinis. In pampinis vitis floruit, sed cultor hujus vineae infructuosa uvis non depascit. Agricola unionis avet de gloria, sed aurum in opus coronae deficit. Novit qui mecum talia patitur quid haec significare volunt paradigmata...... Forte et harum lector litterarum to[illegible] se numerat, qualem me agnoscit in illis, et maxime tu Pater sancte, de cujus corde fons vitae emanat, caritas, et flumina de ventre ejus fluunt aquae vivae. Et qui haec in constitutionem spei nostrae praemisit, sui est inhabitator spiritus, qui est virtus, sapientia Dei; in cujus potentia et gratia mirabiliter de Avarorum gente triumphatum est, quorum maxima [illegible] Regem dedit [illegible] pacificum et christianitatis fidem praedicantem. Et in hoc, divinae providentiae gratia verum est quod [illegible] ten[illegible] po[illegible] laudabili labore subtrahere debet, ut diaboli diruatur iniquitas, et Christi Domini crescat servitium?

Sed quam plurimorum in te, Pater optime, oculi respiciunt, quid vestra veneranda sanctitas facere velit. Quia et in vicinitate locorum tibi competit, et sapientia decus suppetit, et auctoritatis excellentia tibi appetit, et cuncta conveniunt, quae tali operi necessaria esse videntur. Ideo mea parvitatis [illegible] sitas propterea hujus [illegible] rei desiderat veritatem, et tuae consilium deposcit prudentiae: vel quid erga eo agere tam bona voluntas ~~[illegible]~~ deliberatum habeat, agnoscere flagitat. Opus enim arduum est, sed opera adjuvante veritate: omnia siquidem sunt possibilia credenti. Et qui de pulvere suscitat (suscitat) inopem, et de stercore erigit pauperem, ut sedeat cum principibus. Ipse potest de arida cordis mei caute rivulos vivi fontis et in vitam salientis, producere, eternam: quanto magis de vestro pectore abundantissima flumina Sehonica fluentia per totam latitudinem ac fecundandos diversi generis flores, diffundere valet? Audiat, obsecro, per te, unanimis tuae caritatis filius quid pater pervideat agendum prudentia. Christianum itaque consilium saluti per se illius operari debet, cujus pectoris septiformis

Psal 113 [illegible]

[illegible] parat

consilii inhabitator agnoscitur.

Binas vestrae paternitati paulo ante direxi cartulas: unam per sanctum Episcopum Hestraeatem; aliam per virum venerabilem Arnium Ducem, et velut vestigalia aliqua vestrae beatitudinis exhortationum ne spreta caritas aliquid rugosa fronte, velit queruloso calamo exarare incipiat. Nequaquam in augmentum tristitiae meae diutius taceas: sed spiritum consolationis tibi a Deo datum frequenter mihi apices facere almitatis vestrae consolationis non graveris: ut tuis bonis exhortationibus, et sanctis orationibus adjutus, ad supplementum mercedis tibi perpetuae, divina auxiliante misericordia, vitae aeternae tecum particeps esse merear.

Floreat in vestro divinis pectore donis
Semper in aeternum sophia, sancte pater.
Et mihi conservet Christi dextra omnipotentis
Incolumem, meritis augeat aethereis.
Donec suscipiat felix te porta polorum
Qua memor esto ---- semper in arce mei.

A. 1664. Epistola CXIII

Paulino sanctissimo Patriarchae humilis Levita Albinus salutem.

Absentia corporis non oportet dilectionem dividere. Quia amicitia quae desinere potest, numquam vera fuit. Ex quo te vidi, dulcissime amice, semper amabam: et pepigit amoris foedus amicitiae cordi meo, et nomen Paulini mei non in cera, quae deleri potest, scripsi. Ne quaeso obliviscaris in tuis sanctis orationibus nomen amici tui Albini: sed in aliquo memoriae gazophylacio recondite illud, et profer eo tempore opportuno, quo panem et vinum in substantiam corporis et sanguinis Christi consecraveris. Diu dilectionis tuae expectavi promissa, hoc est, vivificae crucis, vel aliarum reliquiarum patrocinia. Noli me, obsecro, tanto fraudari munere nec te veritatis . Nolo longinquitatem viae causeris. Caritas pennas ad volandum invenit: nec flumina obviant illam. Sufficiant aliae fidei in palatio regis, quibus nec voluntas deest in accipiendo, nec fides in reddendo. Si quid nostra petitio apud vos valeat, et tua semper apud Deum valeat petitio, qui te in tam sublimi statuit gradu, ubi ejusdem Dei Domini nostri Jesu Christi officium

Vide quam sublime est hoc nomen. Contende meritis esse, quod nomine vocaris. Clama, ne cesses; exalta quasi tuba vocem tuam. Sit guttur tuum tuba Dei. Praedica importune, opportune. Tu, galea in praedicatione, succinctus in castitate: tu aries in veritate fortissimus, cui nullus regum resistere potest. Tu lucerna super candelabrum in domo Dei. Tua lingua caelum claudit, et aperit. Aperit primum per praedicationis dulcedinem. Ad exemplum Christi venisse: qui per civitates, castella, vicos, villas evangelizando iter agebat: etiam et domus publicanorum, vel peccatorum, propter occasionem praedicationis non abhorruit intrare. Spes pro eis illos in ne labore. Quid faciam insipiens ego contra philosophicum proverbium ligna in silvam ferens ...

Isaie 58
1. Tim. 4
Prov. 30
... 8
Apoc. 3
Math. 9
Luc. 5

Thesaurus

flumina irrigans. Modum meum extat figura Corvino, de ejus amorem, qui duo minuta vidua Marc. 12
omni divitum praeferebat. Caritas omnia superat; in qua qui manet, in Deo manet, quia Deus caritas 1. Cor. 13
est. 1 Joan. 4.

Quae sequuntur Poemata Alcuini faciunt ad S. Paulinum.

col. 1727. Poema CCXII.

Tinge tuos calamos caritas in gurgite Christi,
Atque meum pectus caelestibus imbue donis,
Ut dignas valeam Paulino dicere grates,
Mellifluis nostras qui impleverat auris,
Et memor unanimi longum post tempus amici
Carminibus sacris repetens Albinum valeto.
Quam festiva dies fuerat cum pagina nobis
Laeta fuit titulis optata inscripta salutis!
Omnia dicta mihi caritatis melle manebant.
Quo se devertit lector relegentis ocellus,
Cernit ubique suae semper nova gaudia mentis,
Maxime jam gaudens in prosperitate paterna,
Quam Deus aeterno conservet tempore sanum.
O lux Ausoniae patriae, decus, inclitus auctor,
Justitiae cultor, sacrae pietatis amator,
[illegible] mea mens ardet sociis constricta catenis,
[illegible], sequens amplexus, adorans, ambit
Pectore aeterna semper nectendus in aula.

CCXIII

Hic Paulinus ovans toto requiescit in aevo
Hoc cubili pater dignus dignatur habere.
Invidus hoc templum numquam permaneat hostis,
Ne caros animis subito disjungat amicos,
Quos Christi caritas causa conjunxit amicos.

CCXIV.

O Pauline pater, pastor, patriarcha, sacerdos,
Pars animae melior, nostrae pars inclita vitae
Sis memor Albini sacris altaribus adstans,
Et dulces interdum lacrymas super ora fluentes
Dic, miserere Deus nostro clementer amico.
Criminibusque suis veniam largire benignus,
Ut te cum sanctis liceat laudare per aevum.
Omnipotens patris virtus, sapientia, Christus,
Obsecro te [illegible]
Ut tua conservet Paulinum dextera semper,
Protegat, atque regat, virtutum floribus ornet.
Tuque Maria Dei genitrix sanctissima virgo
Prospera cuncta meo Paulino posce precamur,
Ut vigeat, valeat Christi [illegible]
Vos quoque cara simul sanctorum turba Tonantis
Qui bibulas proni mentis caelestibus auris
Ecclesiae patris habuistis semper apertas,
Et nunc cum Christo caelestia regna tenetis,
Fundite [illegible] Pauline, [illegible]
Cum pietate precis summo super omnia regi,
Ut vigeat, valeat Christi praecepta secutus.
Et vos [illegible] Ecclesiae sanctissima proles
In commune preces [illegible] corpore sanus,
Angelicam faciem cum Paulino [illegible]
[illegible] precibus commendite Christo,
Ut vigeat, valeat longaevo tempore sanus.
Angelici faciem cultus qui cernitis almam,
Perpetui patris altaris in culmine [illegible]
Expansis manibus humili sed pectore [illegible]

Vos quoque Paulinum precibus defendite vestris,
Ut gaudens regnet vestro sociatus honore,
Aeternique Dei vobiscum laudibus adsit,
Regna beata tenens felix sine fine polorum.
Hos rogo versiculos habeas pater optime tecum,
Ut tua mens memoret laeto quo carmine nutum
Sit tibi Christus amor, virtus, decus, omnia Christus,
Sit via, vita, salus, spes et laus, et gloria perpes.
Semper in ore sonet maneatque in pectore semper,
Ut tibi cum sanctis tribuat caelestia regna,
Qua memor esto mei nati te posco per illum
Qui te perpetuam caeli deducat in aulam.
Et nunc et semper mi mi Pauline valeto
Carminis hic finem lacrymis facimus amatis,
Sed nunquam nostri finem faciemus amoris.

et poemate CCLVII sequenti

Tu qui pergis iter per sacra palatia lector,
Dic duo quae resonant totas monosyllaba lites.
Dic duo quae sanctam rumpant pronomina pacem.
Dic duo quae faciant pronomina nomina cunctis,
Omnia dic quae sunt verbi, quae syllaba singet,
Qualiter et unum loquitur qui non fuit unquam,
Hac lege, solve cito, aut taurum gestare parato*.

col. 1758. Poema CCLVI.

Terfertur jam Paulino charta salutem,
Dic Pauline pater dulcis amice vale.
Janua parva quidem, et parvus habitator in aede est.
Non spernas Nardum Lector in corpore parvum
Jam redolet Nardus spicato gramine multum.
Mel lapis egregium portat tibi corpore parvo.
Parva quidem res est oculorum, cerne, pupilla,
Sed regit imperio vivacis corporis actus,
Sic regit ipse domum totam sibi Nardulus istam,
Nardulo dic lector pergens tu parvule salve

Ego puto hic alanus carminibus aliquid aenigmatici. Etenim et poemate 253 [illegible]
[illegible]

Littera tollatur, prestat convivia paschae.
Atque minister erit, tollatur tertia mensae.
Quartaque tollatur, nescit mala verba venenis.
Tunc erit, addatur extremus prima duobus.
Tertia nunc prima tollatur littera avium,
Dare pita admovit nixo dolorosa per aedes.

Quia Alcuinus meminit Angelberti in Epistola 73 tamquam ituri Romam ex censu quondam qui licet fuerit contabit. col. 1595. Ad Angelbertum Primicerium Palatii Pipini Regis. Epistola [illegible]

Dilecto amico et venerabili Angelberto Primicerio, humilis Levita Albinus salutem.

Memor condictae inter nos amicitiae, has litteras vobis dirigere praesumpsi; deprecans ut benignae harum portitorem litterarum suscipere dignemini, et peregrinationis illius vias Dominum Pipinum Regem suscipere dignemini Regum vero moveat et meliorum juvamine, et maxime per [illegible] sancti Petri Principis Apostolorum limina [illegible], magna de ejus divinam [illegible] clementiam semper [illegible] devotissime deflagito ut dona dulcissima, et [illegible] sanctorum [illegible]
2. Cor. 9. quae transmittere necesse. Hilarem enim datorem diligit Deus. Qui et abundare faciat in omni bono, et inter sanctorum gloriam constituat; quorum mihi reliquias tua benevolentia dirigat. Claresce filii virtutis coronis, sapientia domini et sancta dilectione ad Deum, et bona fide ad homines in aeternum.

ut

De Albini et Alcuini scriptis

col. 1575 Ad dilectissimam sororem. Epla LX. Dilectissimae in Christo sorori.

Prospera, donante Deo, his sanctissimis diebus habuimus solemnia, et laetus fuit Dominus Rex, et omne palatium in gaudio. Et ego frater vester magnum habui gaudium de prosperitate et salutatione vestra, de gratissimo munere Psalmodiae et Missarum celebrationis, quod mihi magna caritate direxistis. Sed et Cappa, quam mihi speciosam misistis, valde animo meo placet. Veniente vero [illegible] aliquid ... vobis remandare habemus. Et. Haec est illa [illegible] quam modo sororem, modo filiam spiritalem vocat, quam videtur Alcuinus sororem ad Epla 44 appellat, quam [illegible] habet, Ad [illegible] spiritalem Epla 44 [illegible] in Christo [illegible] Albinus salutem. Placet mihi saepius in parvis litteris, non tamen parva officia salutationis tuae dirigere germanitati. Etc. ex quo ultimo verbo sororem ex cognatione fuisse indicatur, quamvis filiam spiritalis [illegible], et col. 1631. Epla C. scribatur in fronte Eplae, Albinus Gisyliae filiae virgini [illegible] in Christo. sed redeamus ad Angilbertum

col. 1580. Ad Adrianum papam Epla LXIII. Beatissimo et omni honore dignissimo, ac Pontifici magno summo papae, humillimus omnium [illegible] filiorum Albinus diaconus [illegible] salutem. Venerabilis, [illegible] pace [illegible] Eple. Jam aliquas petitiones propriae necessitatis meae his quoque litteris inserere. Sed quia excellentissimus Domini mei Regis missus, filius quidem meus carissimus Angilbertus ad beatissimam summae auctoritatis vestrae dirigitur paternitatem, non esse necesse putavi litteris exarare, quod ille vir fidelis et prudens multis viva voce secundum mandatum Domini Regis, auribus excellentiae vestrae potuit intimare. Nam inter ceteras fidelissimae devotionis directionis, quam ad vos habet, legationes, meae quoque necessitatis postulationes eidem praefato viro venerabili secretario commendavit: quem multis annis valde fidelem esse probavimus, maxime vobis, ut vere dignum est, sanctissime Pater, qui vestram laudabilem vere bonitatem saepissime Domino Regi sub praesentia mea totam attentus narrare solebat, et egregia pietatis per vos gesta, quae fidei vestrae vestris de vobis [illegible] [illegible] ingenuis. ex quo patet non semel Romam fuisse [illegible]

[illegible] videbit ex Epla 92. mox perfunde

col. 1583 Ad Aginum episcopum Epla LXV [illegible] salutem. Recordamur caritatis vestrae, quae [illegible] aliquas nobis sanctorum reliquias dirigere promisisti, ut honorificetur Deus in illis, et noster prolongetur vita cum illis, et vestra accumuletur merces pro illis. Ecce adest gerulus fidelis, filius quidem meus Angilbertus*, per quem [illegible] mittere potuisti, quod vestrae* caritas nobis dirigere curaveris. Etc. [illegible] *[illegible]

col. 15[illegible] [illegible] papam Epla LXXII. Domino beatissimo atque omni [illegible]

nando

ndndo Leone Papæ, humilis levita Albinus æternæ in Christo gloriæ salutem

Incipiat, observo, sanctissima pietas vestra &c. ... et in fine epistolæ. Rex filius noster

edit. Angil. patres — carissimus Angilbertus, vobis perfecerit valet nostræ paternitatis erga Apostolicam sedem devotionem, etiam et voluntatis nostræ petitionis, quam vestræ paternitati ... fidelem ... et ideo nostræ necessitatis causas illi injunximus, ut pro ... pietatis vestræ aures mei cordis audiant obsecrationis. Sequitur Epistola 73 ad Paulinum, supra positam, in ... Angilbertus

De hoc Angilberto, qui mediante reliquias sanctorum petere cogitabat, ut ex supra adductis epistolis patet, meminit etiam col. 1697 in Carmine CXVI, in quo videtur innuere et reliquias et ipsa ... e, et ejus ope et impendiis loca propria ad earum expositionem in templo Dei construxisse. ait

f renovata, scilicet sic: Omnia quæ cernis, nimio renovata decore Ecclesiamque Dei devoto pectore Christi

Interius templum, exteriusque salutans, * Comptæ, decus variis per pietatis opus

Angilbertus ovans jam fecit amore paterno Semper in arce tuo, Christe Deus maxime, laudes

Sanctorum pariter pergens in ... Talia qui voluit forte ... famulum

Cum parvus operibus propriis. Nam quidquid habebat Dicque, beatæ requiem da Christe supernam

Ecclesiæ larga jam pietate dedit. ... Nomine qui fecit hæc opera tuo.

Et tu carne Dei veniens ... inde, viator, ... Vosque Dei ... ille intercedite semper. *dicit famul. od —

Hæc loca, omnemque pulchro monasterio Ut famulum Christus ...

Det ... [illegible] æternam ... atque salutem.

De Liutgarde, cujus in Epistola ... ad ... [illegible] fuit, meminit ... Epistola 79 col. 1606 ad Vivaldum, et quantæ fuerit gratiæ apud Regem, nam ibi ait post medium: ... vestræ petitionis et voluntatis ad Dominum Regem, quantum ... [illegible] quod mihi fraternitatis vestræ missus suggessit, mihique adjutricem Liudgardam piissimam in Deo feminam adduxi. &c. ... Ad quam etiam misit epistolium ad Regem, Epistola XXI, conjunctumque col. 1517. ... ad Dominum Regem. Epistolium Liudgardæ feminæ nobilis. Epistola XXI. Domino piissimo et pacifico Regi, et prætantissimo triumphatori, æternæ beatitudinis gloriam et salutem. Domine ... et ... hoc ... concludit: Semper in æternum vivatis feliciter opto, Filia cara mihi, sit, rogo, cum Deo.

De victoria, et mutanda conversione Avarorum, seu Hunnorum, hic habe ex Epistola VII. Albini ad Carolum Regem, quæ col. 1487. ... habet titulum Item ad Dominum Regem. De prædicatione sanctæ fidei, et baptismo catholico novellis populis. Epistola VII. Domino excellentissimo, et in ... Christo honorandissimo Carolo Regi Germaniæ, Galliæ atque Italiæ, et sanctis Verbi prædicatoribus, humilis ... Ecclesiæ filiolus Albinus æternæ gloriæ in Christo salutem. Incipit autem sic: Gloria et laus Deo Patri, et Domino nostro Jesu Christo, quia gratia Sancti Spiritus ... per devotionem et ... sacerdotes et bonæ voluntatis vestræ ... tan

[illegible] regnum atque potentiam vestri Dei dilatavit, et plurimos longe lateque populos ab erroribus impietatis in viam veritatis deduxit ... et infra. Gentes populosque Hunorum antiqua feritate et fortitudine formidabiles tuis sua honore militantibus subdidit sceptris: praeveniente gratia colla diu superbissima sacrae fidei jugo devinxit, et caecis ab antiquo tempore mentibus lumen veritatis infudit.

Sed nunc praevideat sapientissima et Deo placabilis devotio vestra pro populis novellis praedicatores, moribus honestos, scientia sacrae fidei edoctos, et Evangelicis praeceptis imbutos, sanctorum quoque Apostolorum, et praedicatione verbi Dei exemplis intentos, qui lac, id est, suavia praecepta, suis auditoribus in initio fidei ministrare solebant ... et infra

His ita consideratis, vestra sanctissima pietas sapienti consilio praevideat, si melius sit rudibus populis in principio fidei jugum imponere decimarum, ut plena fiat per singulas domus exactio illarum: an Apostoli quoque ab ipso Deo Christo edocti, et ad praedicandum mundo missi, exactiones decimarum exegissent vel alicubi demandassent dari, considerandum est. Scimus quia decimatio substantiae nostrae valde bona est. Sed melius est illam amittere, quam fidem perdere. Nos vero in fide catholica nati, nutriti, et edocti, vix consentimus substantiam nostram pleniter decimare: quanto magis tenera fides, et infantilis animus, et avara mens illarum largitati non consentit? Roborata vero fide, et confirmata consuetudine Christianitatis, tunc quasi viris perfectis fortiora danda sunt praecepta, quae solidata mens religione Christiana non abhorreat.

Illud quoque maxima considerandum est diligentia, ut ordinate fiat praedicationis officium, et baptismi sacramentum: ne nihil prosit sacri ablutio baptismi in corpore, si in anima rationabili catholicae fidei agnitio non praecesserit. &c.

col. 1618

De Hunis etiam admonuit epist. XL. quae est ad Dominum Regem & incipit sic

[illegible] et [illegible] David [illegible] propter [illegible] Domine [illegible] vestrae [illegible]; deinde ob Pipinum [illegible], propter gratiam [illegible] mirabilis beneficii, quod [illegible] de Hunis divina fecit clementia, et propter perpetuam [illegible] &c.

Quod hic et alibi vocet Carolum David, sciendum est hoc honoris nomine appellatum, et relatione virtutis ad Davidem referendum, quemadmodum epist. XII, dicit, sicut per totum orbem, [illegible] David [illegible] Regis sanctitatem [illegible] aliis nominibus appellabat, ut Damoetam, qui erat Riculfus, ut ex titulo epist. XLI. apparet, quae talis est: Ad Riculfum Archiepiscopum Moguntiacensis civitatis, cognomento Damoetam. Dilectissimo Amico Damoetae Albinus salutem.

col. 1611

et alium vocabat Homerum, qui Angilbertus, de quo supra; nam est epist. [illegible] Caroli ad Homerum, hoc titulo: Admonitio ad Leonem Papam. Karolus gratia Dei Rex, [illegible] Homero Auricolario salutem. &c. In hac epistola intimat illud de agendis coram Leone Papa. [illegible] [illegible] pag. 271

concludit sic: Unde non proprietatis, perficiendi in utilitate, utrasque cum gaudio Homerianae pueri. ubi ex ultimis verbis Epistolae Caroli, sive Albini nomine Caroli, an appareat [illegible] nomen Homeri ipsi datum fuisse, non proprium. Epistola autem sequenti LXXXIV. (col. 1612) Caroli ad Leonem Papam de Angilberto mentionem facit, et dissimulanter [illegible], quam ex praecedentibus hoc petiit Epistolis [illegible], nam ex Epistola [illegible] ad Adrianum, Epistola vero 78. ad Leonem. Sed ad Adrianum non pervenit; quia advenit nuntius de ejus morte; itaque postea ad Leonem missus fuit. Caeterum Epistola [illegible] quae sic incipit: Carolus gratia Dei Rex Francorum, et Langobardorum, ac Patricius Romanorum, Leoni Papae perpetuae beatitudinis in Christo salutem.

Perlectis excellentiae vestrae litteris, et audita decretali cartula, valde, ut fatemur, gavisi sumus seu in electionis unanimitate, seu in humilitatis vestrae obedientia, et in promissionis ad nos fidelitate. — [illegible] et post aliqua. Sed et hoc vestrae sanctissimae benevolentiae innotescimus; quod cum dilectionis munera Patri meo dulcissimo, praedecessori vestro dirigere paraveram, ut caritati, quam in eo habui, munificentiae largitate convenientem magnitudinem, et suavissimae inter nos familiaritatis fidelitas multorum ostenderetur oculis: quae nobis, quod sine dolore non dicam, sine lacrymis non cogito prae tristitia, obitus illius legationem conservatur, et ubi laetitiae paraveram insignia, ibi me tristitiae fuerunt lugubria. — [illegible] infra. Angilbertum manualem nostrae (θ) familiaritatis auricularium direximus sanctitati, quem prius, sicut promisimus, per religiosos viros Campulum et Anastasium, beatissimo Patri nostro, praedecessori vestro, dirigere curavimus; sed ut praefati sumus, dum itinera omnia parata erant, lugubris fatorum nostrum nuntio repente turbatum est iter illius: sed modo lectione vestrae sanctitatis nuntiatione facti; quod desideravimus in illo pio Patre agere, in vobis perficere studemus. Illique omnia injunximus, quae vel nobis voluntaria, vel vobis necessaria esse videbantur: ut ex ~~constitutione~~ collatione mutua conferatis quidquid ad exaltationem sanctae Dei Ecclesiae vel ad stabilitatem honoris vestri [illegible] vel patriciatus nostri firmitatem necessarium intelligeretis. Sicut enim cum beatissimo praedecessore vestro sanctae (θ) paternitatis pactum inii, sic cum beatitudine vestra ejusdem fidei et caritatis inviolabile foedus statuere desidero. Quatenus Apostolicae sanctitatis vestrae divina donante gratia, sanctorum advocata precibus me ubique Apostolica benedictio consequatur; et sanctissima Romanae Ecclesiae sedes Deo donante nostra semper devotione defendatur. etc.

Sed a Quercetano in Praefatione (n° nos XII) habes rationes an nomen Davidis fuerit adventitium, aut proprium his verbis ad hunc versum poematis CCLXX. Omnibus dulcis David per saecla valeto --- Carolum enim hoc loco, sicut alibi saepe, Davidem appellat. Quod an proprium ei vel ascititium nomen fuerit, affirmare non ausim. Et certe non

θ ƒ nostra

θ ƒ paternitati

1. De [illegible] et [illegible]

in [illegible] quidem Alchuini verba,(1) (lacrymis utitur nobilita (1) Epla XII
tis filiis benedictio exorta per vestram beneficentiam accedat, sicut per illius cognominis David
Deo dilectissimi Regis sanctitatem, ut legimus, omnibus temporibus suis Regalis throni posteritas con
servata fuit: Hoc enim, inquit vir quidam doctiss. Davidem cognominem Regis Caroli voca
vit, [illegible] similitudinis tantum et imitationis more Alchuini fuisse illum hoc nomine
donatum. Quod etiam confirmare videtur alia epist. Alchuini [illegible], dum scribit.(2) Da (2) Epla XXIII
vid olim praecedentis populi Rex a Deo electus, et Deo dilectus, et egregius Psalmista Israeli
victrici gladio undique gentes subjiciens, legisque Dei eximius praedicator in populo extitit. Cujus
eximia filiorum nobilitate in salute mundi, de virga flos campi et convallium floruit Chri
stus. Qui istis modo temporibus, sub ejusdem nominis, virtutis et fidei David Regem popu
lo concessit rectorem et doctorem. Sub cujus umbra superiori* quiete populus requiescit
christianus, et terribilis undique gentibus extat paganis. Et forte, ~~[illegible]~~ addit idem
vir doctiss. immutatum illi nomen, non ut baptizatus, ut in Regem unctus est. Nam et de
Pipino Italiae Rege ejus filio hoc idem [illegible]. Pugnium vero fuisse [illegible],
et subsequentis aevi mos, quo Reges nostros hoc Davidis nomine communiter a [illegible]
interpellatos reperio. Sic enim Amalarius Treverensis episcopus(3) et Stephanus Papa ad (3) [illegible]
Theganum(4), Hludovicum Regem, Caroli Magni filium, novum ac secundum David appel (4) [illegible] Lud. P.
lant. Sic Lupus Ferrariensis Abbas Carolum Calvum Hludovici filium David in [illegible]
[illegible] comparat.(5) Itali apud Luitprandum [illegible](6) Berengarium Regem (5) [illegible]
alterum David vocare solebant, eumque vel ipsi Magno Carolo [illegible] praeferunt. (6) [illegible] cap. XIV
Ac ut recentiora aliqua commemorem, similiter quoque [illegible] Carolum VIII(7), et aeta (7) in Epist. [illegible]
te nuper Henricum Magnum Davidem [illegible](8). (8) [illegible]

Sancti Patris Nostri
Paulini
Patriarchae Aquileiensis
Epistola
Ad CAROLUM MAGNUM
Imperatorem
de gestis in Synodo quae celebrata est apud Altinum
anno DCCCIII.

i. Catholico [illegible] in Christo [illegible] triumphatori Domino Carolo divina coronante clementia Imperatori[a] Paulinus minimus omnium servorum servus[b] [illegible] cum [illegible] et cum[c] consacerdotibus nostris [illegible] in Christo [illegible] [illegible] multiplices [illegible] [illegible] voce [illegible].

ii. "Et sacris [illegible][d] canonum [illegible] [illegible] documentis[1] et [illegible], ut [illegible] (1)
[illegible] [illegible][2] in hac, cum Deo auctore licet indignus, [illegible] 2)
[illegible] Concilium habitum Altini fuisse sub nomine Regis tranquillissimi [illegible] [illegible][e]. [illegible] enim [illegible] [illegible] quolibet [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] provocitus [illegible].

iii. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] quanto [illegible] [illegible] [illegible] Ordo[3] de [illegible] nostri [illegible] de causa [illegible] (3)
[illegible] fidei de [illegible] quin etiam ac [illegible] Ecclesiasticae culminis dignitate, de [illegible] [illegible] qua [illegible] de quibus iuste [illegible] conqueri [illegible], [illegible] exhibito

exuendi nostra [illegible] alligatione [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

IV. Huic nostrae hominum [illegible] exiguitas [illegible] [illegible] minus ut decuit [illegible] [illegible] nostrae [illegible] non ut juxta [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ut tanti [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] clementia [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] caerimoniis exsuscitare. Quae

(4) cum [illegible] nostrae non incognita[4] gloria Vestra [illegible] nostrae consuetudinem quemadmodum [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] in Vestro nihilominus [illegible] [illegible] [illegible]: [illegible] [illegible] [illegible] Vestri [illegible] [illegible] libertate [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] licet [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

(5) V. Quod si tota [illegible] [illegible] palmitum fructuantem[5] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] in [illegible] Vestrae, ut ita [illegible] [illegible]

(6) [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] frugifera[6] [illegible] ac [illegible] hoc [illegible] cum [illegible] [illegible] nostrae Vineta [illegible] [illegible] [illegible] in [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible][7] [illegible]. [illegible] [illegible] [illegible] . . . . [illegible] [illegible] in [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible][8] [illegible]

Ps. 108. 15. / [illegible] 35. 9. dicens: * [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Vinum [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ubertate [illegible] [illegible] et torrente deliciarum[9] [illegible] est. (9)

VI. Ecce enim [illegible][10] [illegible] jam [illegible] Jordanis [illegible] [illegible]. (10) [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible][11] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible][12] [illegible][13] lingua [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] permanere, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] et [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible] terenitudine et nedum humilitatis succo nervula mature [illegible] [14] [illegible] (14)
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] concedens [illegible] lucem [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] receptacula [illegible]. Nunc autem
legaliter in hoc anno [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] omnia (15)
calamo cohibente, non abs re [illegible] [illegible] [illegible] ex eis humili simplicique relato
[illegible]. Quis [illegible] inquit [16] Apostolus vineam et de fructu ejus non comedit. et
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] defraudatus jejuno [illegible]=
[illegible] stomacho [illegible]?

VII. Sed [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] omnia in uno concervata fasce [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]: [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] acumina
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible]–
animadversionis [illegible] [illegible] discutiantur. [illegible] [illegible] de [illegible] [17] [illegible] [illegible]= (17)
[illegible] [illegible]. [illegible] [illegible] tamen invenire potuerint, quae totis perfusa radiis aurei fulgent [18] (18)
[illegible] in cortice [illegible] deserta [illegible] [illegible] [illegible] [19] [illegible] [illegible] judicio (19)
redolentia in canistris [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] forsitan
necessario reservata. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible]=
que cultores, quorum [illegible] [illegible] [illegible] tempore, qui [illegible] lingua [illegible]
[illegible] [illegible] in mentis [illegible] [20] non [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] seu [illegible] ma= (20)
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] cultorum zizaniis dis=
[illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [21] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] no= (21)
[illegible] [illegible].

VIII. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ex=
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] in [illegible] [22] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] (22)
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [23] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ad (23)
[illegible] [illegible]. [illegible] [illegible] [illegible] inter [illegible] [illegible] [24] [illegible] [illegible] [illegible]= (24)
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] tres [illegible], sed et alios tres [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [25] [illegible] malignorum [illegible] sine [illegible]= (25)
ticorum sanguinolentis [illegible] [illegible] inde [illegible] Ecclesiae hostibus, potuerint [illegible] [illegible].
Hi namque [illegible] cultorum [illegible] sed et ardentissimi Dominicae vineae cultores, [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] meritorum [illegible] [illegible] mihi venia=
[illegible] [illegible] [illegible]. Non enim meum est praeconii nec [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] corona si de [illegible] fuerit [illegible] sanguine rubicunda.

IX. Porro si [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] conantur [illegible], obsecro [illegible] venera=
-bilis

(26) [illegible] [illegible] exemplo mei causâ [illegible] alas non Vos pigeat latè [illegible] virtutis exten=
dere, ac pro hoc onerosa [illegible] mitatis scuto, propugnatisque spiculis labiorum, ne [illegible] me ab=
27) his violentis [illegible] calcibus inculcari. Quæ si quispiam horum Herculem clavo[27] robusto se jac=
tans gestare suo humero et [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] sese in [illegible], [illegible] capi=
tis mei [illegible] [illegible] [illegible] illidere cerebrum [illegible] [illegible] inflammatâ [illegible]
(28) cum [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible][28] dentibus [illegible] hujus [illegible] [illegible] [illegible]
(29) [illegible] incitare cachinnum[29] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
(30) Banaias[30] filius Joiadæ secretarius Davidis [illegible] in virgâ qui viro extorquet clavam
(31) de manu ejus [illegible] non ad [illegible], fatalem [illegible] perniciem, [illegible] [illegible][31] amissâ roboris
[illegible] [illegible] [illegible] immo membratim [illegible] vel [illegible] fortissimis viris caritatis [illegible]
[illegible] et humilitatis [illegible] [illegible].

X. Verumtamen sicut [illegible] [illegible] [illegible] voce [illegible] [illegible] omnia [illegible]
[illegible] amore et [illegible] manu vestra Publica [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] —
Vobis [illegible] vel [illegible] [illegible] si nihil omnino dignum [illegible] [illegible] [illegible] vestris
(32) jubere [illegible] [illegible] propalate[32]. Nec hoc [illegible], sed magis [illegible] per
(33) omnia [illegible] vestræ malumus sinceritatis [illegible], quoniam hujus statuta Concilii,[33]
non quasi generalia, sed localia vel etiam specialia, cum provincialibus [illegible] [illegible] consen=
tanetisque [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] delegare. [illegible] tamen vestra [illegible]
fidelium fuerint auctoritate probabiliter roborata vel [illegible] [illegible] [illegible] infra circulum
34 [illegible] talis vestræ nonnulla vel etiam [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] —
[illegible] [illegible] humilitas [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] vestræ [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] vestræ [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] . . . .
. . . . cui libuerint, sed nec caritatis cui [illegible], quoties tamen [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible] [illegible] [illegible]
35 [illegible] [illegible] [illegible] hujus [illegible] [illegible], sed nec [illegible] [illegible][35] [illegible] [illegible]
36 [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible][36] quibus [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] et [illegible] ex [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] omnibus [illegible].

XI. De [illegible] autem [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] vel [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] non meum sed vestræ definitionis erit
37 [illegible]. In vestra [illegible] [illegible] [illegible], in quorum [illegible] libello[37] [illegible] [illegible] [illegible]
f [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. Ob quam igitur causam hæc [illegible][f]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] omnino non [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] memoriæ. [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

(38) quam regali administratione susciti, Vicarium[38] ab eo vicissitudinis expetens curam, ut quemadmodum ille eum[h] et in exigenti saeculo nequam[i] facis tuetur, porrectum precibus, et inter bella [illegible] non [illegible] coronare triumphi; et [illegible] regno [illegible] [illegible] partiticipem fieri imprecatur, ita et ille principalem adeptus potentiam et ab inimicis ejus valenter eam defendere et de hostibus ejus ultrici [illegible] sententia non desinet [illegible]. 9 (h) (i)

Non igitur [illegible] Serenitatis Vestrae excellentia [illegible] erga eam[l] in hoc negotio [illegible] gerere [illegible] omnia [illegible] longe felicius eris veraci fideique lactis dulcedine enutriti quam prius materna bene quamvis vulva generati, carnalibus etiam uberibus adlactati.[39] (l)

39) XII. [illegible] Egrediatur quamobrem, si placet, una de hac re per universam regni vestri late diffusam monarchiam decretalis sententia vestra, quam[m] nulla unquam possit inimica veritatis, et adversatrix [illegible] quolibet[n] urgente refragationis instinctu oblivio abolere. Valde enim huius sceleris fraudulenta prestigia ob [illegible] cunctis [illegible][o] [illegible]. Unde Vestri est censura magisterii verecunda haec maximis modis omnibus recti, et potentissima [illegible] manu extirpanda: [illegible] Vestris adjuta [illegible] libera et ab humano [illegible] insoluta quae Christi est pretioso sanguine purpurata. Quocirca eiusdem regenti feliciter [illegible] et in hac vita incolumes, et gloriosi et aeterna beatitudine gaudentes semper potiamini et felices per Jesum Christum Dominum nostrum, qui cum Patre et Spiritu Sancto vivit et regnat Deus in Trinitate perfecta per omnia[p] saecula saeculorum. Amen. (m) (n) (o) (p)

Variantes [illegible]

[illegible]

Si quid opus invigere collatione cum aliquo [illegible] ex Vaticano membranikima initium et finem Epistolae [illegible]. Baronius [illegible] Sermoris [illegible] 6 VII [illegible] pag. 6, sed atque erroribus scatentem. Nos vero major cura fuit, scelerimus lectionem [illegible] et integrae Epistolae, quia [illegible] [illegible] [illegible] lectionem potuerunt. Quae circa [illegible] editione Baluzii habemus integra [illegible] proximus conjecturis interdum

inserti tantummodo [illegible] et quandoque [illegible] semper, ne a veritatis [illegible] [illegible].

(a) Imperatori) [illegible] ita Codex Vaticanus apud Baronium ad annum DCCCLXVII et Concil. Labb.-Baluzius habet, Regi.

(b) [illegible] concordi) [illegible] apud Baluzium.

(c) et cum conlacerdotibus) Baluz. et conlacerdotibus.

[illegible]

(d) paternorum canonum) Baluz. paternorum.

(e) intimare) Baluz. intimare.

(f) [illegible]) in Baluzio desunt verba [illegible].

(g) [illegible]) Baluz. [illegible].

(h) [illegible]) Baluz. [illegible]

(i) [illegible] ita Bonifacius [illegible] in Vaticano codice.

(l) [illegible]) Baluz. eum.

(m) quem) ita Baluz., Vatican. quae.

(n) quolibet urgente instinctu) ita in collect. Labb. [illegible] Cod. Vatic. quolibet urgente instinctu. [illegible] urgente instinctu.

(o) [illegible]) Baluz. [illegible]

(p) [illegible]) Baluz. [illegible].

Notae in Epistolam de Synodo [illegible].

(1) canonum occurrentes) Habes occurrunt [illegible] synodus [illegible]. Res [illegible] Paulinus ad Nicaenum concilium cap. V et Antiochenum [illegible] XX.

(2) [illegible]) Reges [illegible] cum [illegible] consensu [illegible] cant. [illegible] I. [illegible] an. 742 [illegible] in anno; capitular. Vernense sub Pipino an. 755 c. 4 [illegible] bis in anno. sicut Anastasius sub Carolo M. an. 769. c. XIII [illegible] jubent. [illegible] Paulinus. ~~Ad hoc [illegible] Paulinus~~.

(3) quemadmodum declarat Concilii [illegible] Arvernense I. an. 535 [illegible] [illegible] [illegible]

facit hic Paulinus [illegible] et [illegible] nec infirmiens [illegible] [illegible] [illegible] hic canon [illegible] VII. [illegible] 264.

(4) non incognita [illegible] nostrae) non incognita [illegible] dixit [illegible] cognita. Ceterum [illegible] est quandoque, ut illud Georg. II. v. 129.

[illegible] herbas et non innoxia verba.

et Aeneid. XI. v. 27. de Pallante:

—— quem non virtutis egentem

abstulit atra dies et funere mersit acerbo.

idem est ac [illegible]

(5) [illegible]) [illegible] [illegible] Galliam et [illegible] hic non alienum. an [illegible] ?

(6) [illegible]) [illegible] [illegible]

(7) [illegible]) [illegible] [illegible] [illegible] et [illegible].

(8) [illegible]) [illegible] i. e. [illegible] vi [illegible]

[illegible]) [illegible]

(10) Balagei [illegible]) [illegible] an sit [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] Hebraismo [illegible]
Alludit autem progressioni eorum, quibus explorandi [illegible] terram [illegible] fuit; ut Num. 13 qui [illegible] botrus portarunt et ficus et [illegible] cum palmite in [illegible] tulerunt. Hinc suspicio oritur, num Beligeni uvabulo [illegible] fructuum, forte et balsami in Iudaea crescentis generali intelligi possint. Iudicet lector.

(11) ingente profecto) Levit. 19. 23.

(12) In anno denique, secundo &c) Non est hic alicuius facti [illegible] attendenda [illegible] Paulinus aliquod [illegible] [illegible] inducat quo exacto [illegible] dicendi sit [illegible] arbitrium. Quomodo enim convenire possunt quae dicuntur de plantatione arborum, idest legis [illegible] [illegible] est, et prohibitum sit fructus ejus [illegible] [illegible] et obedientia nedum [illegible] sed vero humano appetere primo biennio? [illegible] [illegible] [illegible] vel quartaius [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. Paulinus igitur nihil aliud intellexit, quam ex mandato [illegible] allumare argumentum, ut mentem suam [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ex celebratione [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] scilicet commodis annus non ante [illegible] affulserat. [illegible] [illegible] in primo secundo et tertio anno [illegible] [illegible] facultatem est idem ac si diceret ante hoc tempus [illegible] arbitrium non [illegible]. [illegible] ergo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] numero annorum censeo [illegible] collectionis [illegible] tionem [illegible]

(13) apice linguente lingua) forte lingente.

(14) Mature dulcedinis [illegible] succina) an succibus? quia de ramis loquitur ob maturitatem dulcitatem nondum succibus, idest eadem de proximis.

(15) Nunc autem legaliter in hoc anno de fructibus eorum edendi concessa licentia, monarcho [illegible] omnia calamo cohibente) i. e. conniuente, favente, attendente. Hoc sensu [illegible] passim cohibere docet pluribus exemplis et auctoritatibus Du Cange in [illegible]. Quia vero Paulinus [illegible] [illegible] [illegible] de arborum fructibus non comedendis, tamen [illegible] ad dilationem celebrationis Concilii explicandam, proie[illegible] alienorum utendo verbis [illegible] et ideo dicit legaliter concessa licentia [illegible] conniuente ac si simpliciter diceret: Hoc anno non est quod remoretur Concilii celebrationem.

(16) Quas clauserat &c) ex I. Cor. 9. 7. Baluzius habet [illegible] [illegible] est forte [illegible] cognatii.

(17) De fruiter[illegible] [illegible] [illegible] fructus.

(18) fuerant decora in [illegible]) an legendum sit clarius fuerant decora in [illegible] pro sint decora vel fuerint. [illegible] aliquando [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Anno X. v. 113

Non [illegible] fuit nullo discrimine [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] temporis [illegible] dejectorum.

(19) Dikolonibus [illegible] palmulis) species uno genere: Palmula enim [illegible] dicuntur dactyli. Varro lib. I. de R. R. cap. LXVII. Nucem juglandem et palmulam, et ficum Sabinam [illegible] [illegible] [illegible] judicare

[illegible]

[illegible] utere, quo [illegible] [illegible] pallidior, palmula crassior, vertex aridior.

(20) [illegible]. In mentis tincto non intingere non sunt ima= vi) Redundat una negatio. Tinctum vero dixit pro eo quod est vas atramenti ex quo scribitur, vel pro ipso atramento, quod Tinctum vel Tincta erat medii aevi scriptoribus. Lucifer Calaritanus Lib. moriendum esse pro Dei Filio: Recordare — quantos seu ebrietate una tincta subtiliatione tua dejecerit. Id est una subtiliatione, quae tinc= tura vel atramento fit. Hispanis Tinta etiam= num est atramentum: Du Cange in Glossar. Re= pendit autem hic Paulinus vicem [illegible], quos Carolus apud se in aula detinebat, et forte Alcuino a quo sibi [illegible] fuerat Epist. LXII [illegible], Aristo= telicum illud in te video impleri proverbium, qui acutissimas [illegible] scriptitans argumen= tationes dicitur in mente calamum tinxisse. Hic est in mentis tincto tingere calamum lingua [illegible] patetur.

(21) qui praetor. illa aurea regisque falce rega= libus tenetur moderatius palmis) Fateor, intel= ligentiam verborum non assequor; puto deesse aliquid. Conjecto forte voluisse innuere ipsum Regem [illegible] [illegible] [illegible] i.e. sapientiam sua ex se sine ope alterius aestes errata cor= rigere. Sed nec [illegible] dimmendo.

(22) Circulus aureus [illegible] [illegible] (regis) mente tales. circulus hic adjectum de= terminandum, et cum trophaeis jungendum videtur [illegible] distinguitur a trophaeo, corona capiti impo= nenda ex Plinio lib. XXI. cap. 2. et [illegible] [illegible] arma [illegible] [illegible] trophaea [illegible] adscen= pendum

[illegible] [illegible]. et [illegible] [illegible] [illegible] dantur, et mulieribus. Nonius de genere vesti= mentorum: Strophium fascia brevis, quae virginalem tumorem cohibet papillarum. In fragmentis Turpilii v. 133. in Philopato: me miseram quid agam? inter vias epistola ex= cidit mihi: infelix inter tuniculam et stroph= ium collocaveram. Sed et [illegible] Caroli in hoc ipsum [illegible] [illegible] Theodulfus Aure= lianensis Carm. lib. III. Carm. I. v. [illegible] filiabus Caroli loquens:

[illegible] [illegible] [illegible], illa rubrum.

Aggressum [illegible] [illegible] [illegible] Paulus Diaconus in Hymno de Sancto Joanne Baptis= ta:

Praebuit durum [illegible]

Artubus sacris [illegible] [illegible]

subintelligendum autem hic [illegible] [illegible] quamvis non dicantur [illegible] mox de [illegible] [illegible] quebatur. [illegible] ad [illegible] militia. Nam militibus quoque baltei dantur. Claudianus de laud. Stilic. lib. 1. v. 110. — non fibula [illegible]

Non [illegible] [illegible] [illegible], non [illegible] ubi [illegible]. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] accinctus miles vel discinctus, pro [illegible] militiam vel militia [illegible] accipitur passim. Ad quod [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ratione temporum et regionum. Vide J. Lipsium in Annal. Tacit. lib. I. [illegible] [illegible] Romanos [illegible] [illegible] ad

[illegible]

[illegible]

~~[illegible]~~ Saevum [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] v. 437 Romam se armantem [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

(23) Loricas bifurmicis) pro bifurmatis [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible] enim [illegible] nota ex Marone Aeneid. III. v. 467.

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] et [illegible] VII. v. 639.

[illegible] [illegible] bilicem [illegible] induitur

[illegible] [illegible] [illegible] lib. XXIX. cap. XXX. [illegible] [illegible] [illegible] ex eo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] contexta [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

[illegible] [illegible] [illegible] nobiliores &c. [illegible] [illegible] fortes David, ut est II. Reg. 23. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. Non sit autem [illegible] [illegible] [illegible] ad [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] arboribus, non improbabile [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] illet Paulinus; sed non nisi celebrationem [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

hos velisum [illegible] [illegible] [illegible], cujus [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Theodulfus [illegible] [illegible] una cum [illegible] [illegible] communicatum [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] familiaret. Nec omittendi [illegible] et [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] se [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] cap. LIV.

(25) [illegible] i. e. [illegible] [illegible] [illegible].

(26) [illegible]) an ex tempore, i. e. [illegible]?)

(27) [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

(28) [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ibi est [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] 78. 2. [illegible] [illegible] [illegible] in Capitular. II. [illegible] [illegible] lege Alamannorum tit. 63. § 2 [illegible] habet:

(29) [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] est. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Dicitur enim [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] se [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] v. 450 [illegible] [illegible] X. v. 7.

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] autem [illegible], quo [illegible] [illegible] [illegible] torquentur

torquentur: ut fiat, vel dum fit, cachinnus est. Ovidius lib. III. de arte v. 287. [illegible]

Est quae perverso distorqueat ora cachinno.

(30) Banaias filius Ioiadae secretarius Damoetas auricula, in vicino cui viro extorqueat hastam) 2. Reg. 23 v. 20. 21. 22 et 23. legitur Banaias filius Ioiadae cum descendisset ad virum Aegyptium in virga vi extorsit hastam de manu Aegyptii et interfecit eum hasta sua. Haec fecit Banaias filius Ioiadae et ipse nominatus inter tres robustos: fecitque eum sibi David auricularium a secreto. [illegible] forte hac scriptura inter aulicos Caroli indicatur, crediderim hunc fuisse Angilbertum Centulensem Abbatem, qui a secretis Caroli erat, ut constat ex Epistola, seu commonitorio a Carolo cum anno 796. mitteretur Romam ad Leonem III. Pontificem. Inscribitur enim. Karolus gratia Dei Rex et defensor sanctae Ecclesiae Homero auriculario salutem. En Damoetas auricularium. Aulici enim [illegible] nomine alius compellabantur. Sicut Angilbertus Homerus, Richulfus Damoetas ut suo loco [illegible] in Appendice notavimus.

(31) [illegible] fiducia dicebatur, i.e. [illegible] me audientem.

(32) [illegible]) dicetur [illegible]

(33) Habita Concilii, non quasi generalis, sed localia [illegible] tantummodo pertinebant. Hinc Provinciale fuisse Concilium [illegible]. Vide dissert. de Synodo [illegible]

(34) Voluerit effugere) sensus obscurus: videtur his et sequentibus verbis valde implicatis [illegible] Quae [illegible] norum auctoritate probata et confirmata vel saltem admissa et non rejecta, [illegible] velut fugerent correctionem et auctoritate [illegible] indulgentia [illegible] tamen adhuc [illegible].

(35) nec more humano) Humane legendum est: [illegible] Non [illegible] i.e. velut [illegible] bibendi [illegible]

(36) [illegible]

nobis est demonstratum.

(37) In quodam [illegible] Qualis hic liber fuerit [illegible]

[illegible] ex [illegible] immo ex Conciliis non [illegible] nec [illegible] Dictamque Principibus [illegible] de [illegible] sacerd. et Imperii lib. [illegible] cap. X. n. XII. [illegible] tamen [illegible] [illegible] in eo congregatorum [illegible]. [illegible] enim conveniant [illegible] exiguntur ut valet in nota sequenti: Dicit autem [illegible] veterum [illegible] ut dicimus in Differ. IV. n. XLII. et in [illegible] VII. n. III. Patres autem quod lectum erat, ratum habuerunt.

(38) [illegible] ab eo [illegible] [illegible] petentem si ad Ecclesiam vel [illegible] dixerat: Unde [illegible] Domino [illegible] illo contra invisibiles hostes. Domini [illegible] in illa [illegible] ita eum [illegible] [illegible] cum [illegible]

[illegible]. Ut [illegible] cum et [illegible] inter [illegible] non [illegible] et [illegible] [illegible] inveclam [illegible]. Ex hac [illegible] [illegible] ob quam causam [illegible] i. e. [illegible] inde nonnulla statuta [illegible] [illegible] [illegible] ingeniam [illegible] ad communionem [illegible].

39) uberibus [illegible]) [illegible] ut dictum est in lib. III contra [illegible] n. X. in not. [illegible] (c).

Estratti che servirono alla pubblicazione

delle Opere di S. Paolino Patr. Aquil.,

del P. G. F. Madrisio

dell'Oratorio. —

i l'Simbolo, che inviò, serva a far intendere la mia ...
'Curato' scrupolo d'alterarlo

Convengono oggidì i savj, che la storia ecclesiastica abbia quasi più bisogno d'illustrazioni ne' tempi, che chiamano di mezzana età, che non ne' primi suoi secoli. Ond'è che il prendere ad illustrare l'Opere de' Padri, che di quel torno fiorivano, come è opra di maggior lena, così rende più benemerito del pubblico chi ne tenta l'impresa. L'Opere di S. Paolino Patriarca d'Aquileja, che fiorì sul fine dell'ottavo, e morì sul principio del nono secolo, sono di questa natura. Non sono peranche comparse unite in un sol Corpo, nè anno ricevuto sinora il suo posto di luce dagli scrittori. Il P. Gianfrancesco Madrisio Prete della Congregazione dell'Oratorio d'Udine hà pensato poter incontrare il gradimento altrui, ~~[illegible]~~, se del Santo suo Nazionale e Patriarcha dell'antichissima sua Chiesa Aquilejese, raccogliesse l'opere sin ora disperse, ed in un sol corpo le proponesse. Colla fatica di più anni hò condotta l'opra al suo termine colla fortuna d'aver potuto inserire anche qualche cosa d'inedito del medesimo santo, e di scoprire alcun che, che o non conoscevasi per opera di S. Paolino, o ad altro scrittore veniva attribuito. Vi hò aggiunto quanto hò creduto poter conferire all'illustrazione non che dell'opere medesime, ma della storia ancora concernente alle azioni del Santo, ed alla disciplina della Chiesa Aquilejese, massimamente di que' tempi. Che però oltre le Note e Osservazioni a' passaggi più difficili, v'hà posto dietro parecchie dissertazioni, in cui più diffusamente la storia dell'eresie, e de' Concilii di que' tempi si rischiara. In fine per secondare il genio ragionevole del secolo, in cui viviamo, e per comprovazione maggiore di quanto all'occasione viene asserito, due

Appendici

v'hò aggiunto, l'una di pezzi editi, ma di Scrittori vari, che concernono o l'opere, o la persona di S. Paolino. L'altra, che chiama di Carte inedite, non perche tutte affatto non sieno per anche vedute: ma perche tutte ora sono tratte da vecchj Manoscritti. Il piano di tutta l'Opera è tale.

Dopo la Dedicatoria v'è la sua Prefazione Generale, in cui si dà conto del fine, de' mezzi tenuti per formarla la presente raccolta.

Siegue la Vita di S. Paolino tratta da' suoi Scritti, e da autori contemporanei.

Il Sacrosillabo, ch'è l'Orazione di S. Paolino recitata nel Concilio di Francfort, è il capo dell'opere del Santo. A' questi vengono dietro le Note di Gaspare Barzio, e del Collettore.

Indi l'Epistola della penitenza d'Eristolfo, con Note seguenti, che spiegano l'uso dell'antica disciplina co' Penitenti.

Il Libro, o sia lunga lettera d'Esortazione ad Enrico Duca del Friuli colle sue Note. Libro, che fu creduto un tempo di S. Agostino.

Il Concilio Forojuliese Opera tutta di S. Paolino co' suoi XIV. Canoni, che oltre le Note particolari, sono con diffuse osservazioni schiariti.

Seguono i tre Libri contra Felice Vescovo d'Urgella colle loro Note, ove in alcuna parte abbisognino.

A questi vengono dietro i Versi, e varj suoi Inni, e Ritmi, che alcuni anno per sèto creduti smarriti.

Alcuni frammenti d'Epistole d'esso Santo, con le sue Osservazioni opportune.

E finalmente la Lettera che scrisse a Carlo M. dal Concilio d'Altino.

Alle opere del Santo sieguono sei Dissertazioni.

Il rimodello, che invio, serva a far intender la [illegible].
[illegible] "Errati" scrupolo d'alterarlo [illegible] VIII

La prima cade sopra Enrico Duca del Friuli, e sopra il Libro d'esortazione d'lui diretto.

La II. sopra il Concilio Forojuliese, in cui si tratta del tempo, del luogo di questo Concilio, e de' Vescovi, che avevano ad intervenirvi ad esso; e con ciò si dimostra quant'ampia un tempo fosse la Provincia Aquilejese.

La III. è Dogmatica à conoscere à qual delle vecchie Eresie abbia à ridursi, come ruscello al suo fonte, la Eresia di Felice ed Elipando.

La IV. diffusamente espone la storia dell'origine, progresso, ed estinzione di cotali Eresia, e quanta e qual parte abbia avuto S. Paolino in estermi narla.

A questa Dissertazione v'è stato luogo aggiungere una censura à Giacomo Basnage, che parla con poca riverenza de' Santi, che tal Eresia impugnarono.

La V. è sopra il Simbolo della Fede, massimamente in ordine alla Chiesa Aquilejese.

La VI. è sul Concilio d'Altino, in cui si cerca la prossima cagione onde fosse fatto, in che anno celebrato fosse, e qual ragione avesse S. Paolino di convocarlo in questa Città, che di presente non è della Provincia Aquilejese.

In fine sono le due Appendici. La prima di pezzi non editi ma rari, che s'affanno alle cose di S. Paolino. La seconda è d'inediti Documenti al numero di quasi cinquanta.

Errata		Corrige		Errata	Corrige
in nota	DE SYMBOLO	DE SYNODO	248. 1.	permittere	permittant
36	epistolas	epistola	2 8	invitissime	invitissimo

Il simbolo, che invio serva a far intender la mia intenzione, senza scrupolo d'alterarlo purchè si conservi il corpo ed il motto dell'impresa.

VIII. Gli altri rami sono pure fatti à spiegare ciò che vorrei fosse posto nel principio de' libri o trattati. E questi quando si salvasse il pensiero abbenchè si alterassero alquanto, non importa.

IX. Il documento però da intagliarsi vi vorebbe tale e quale si presenta nella mia carta, della stessa lunghezza, altezza, e misure senza la minima alterazione, consistendo tutta la forza d'esso nel bene esprimere l'originale, onde è cavato. Quasi la stessa esattezza si vò nella figura dell'altare ove il santoigura di presente e nella [illegible] sua imagine, poiche queste sono tratte dal loro naturale e presentemente. Lo stesso si dica della imagine della stella alla pag. CXXVI. che vuole esattissima, e si osservi bene quello che è detto qui sotto al n° XIV.

X. La ortografia sia uniforme. Nel testo del santo, ne' documenti antichi, e nelle citazioni di autori non si tocchi, ma si lascino i barbarismi, solecismi ed altri errori grammaticali. Nel rimanente si vada adaggio, e ben si rilegga prima di correggere alcun supposto errore.

XI. L'Orazione in Repositione Reliquiarum &c. che è alla pag. CXXVII. si ponga in ultimo cioè alla pag. CXXVII.

XII. Ne' documenti della seconda Appendice, perchè alcuni ci sono venuti tardi à notizia conviene ben osservare alla pag. 684. ed alla pag. 728. quelli che vanno composti, e posti secondo l'ordine del tempo. Il tutto sta notato à suoi luoghi, che se si osserva, non si errarà.

XIII. Si desidera che il manoscritto colle figure di tutti i rami sia restituito, che così in altre occasione è stato praticato.

XIV. Nella figura che và alla pag. CXXVI. s'avverta, che i versi scritti sopra e sotto vanno nella cornice superiore e inferiore come stanno in una sola riga; nella quale in vero sono scritti, ma per qualche errore accaduto, che ivi non si hò potuto emendare, e perche meglio s'intendano dallo scultore, si sono fatti [illegible] di fuori. Sopra questo punto ben s'avverta, e non si falli.

Errata		Corrige				Errata	Corrige
246	vetere	vetera	267	1.	37	procurator	procurator
12	Syllindo	Syllendo	269	2.	64	De Roano	De Raono
14	[illegible]	[illegible]	270	2	66	habet	habent
36	aliquem nuncupavere	aliquem nuncupatione	273	1	14	Meduna	Meduna
10	juravit				19	incalerit	incalerit

+

Punti d'avvertirsi nella stampa di S. Paolino

I. Perchè da varie mani è convenuto far la copia, e non essendosi uniformati, si ricerca particolare attenzione, perchè l'opera a se stessa in tutto corrisponda, e prima i dittonghi siano tutte simili cioè non separati così ae, oe, ma æ, œ.

II. che essendo la nota degli anni talvolta in carattere Romano, talvolta in Arabico si desidera uniformità, cioè tutte le volte a un modo, non ora M.CC.VI., ed ora 1206 ma quel numero o arabico, o romano che una volta si prende, quello si seguiti. L'Arabico par più spedito. Ne' documenti però antichi bisogna salvare il Romano, quando vi si pone. Questo Romano non piace maggiore degli altri caratteri del contesto così VII. VIII., ma così vij. viij.

III. Perchè vi sono all'occasione dopo la copia fatte alcune aggiunte, ~~aggiunte~~ scritte o sopra, o sotto, o alla margine, conviene por mente di comprenderle nel corpo a' suoi luoghi segnati, de' quali si dà carta de' Luoghi a parte

IV. Il testo delle opere del Santo si vuole in carattere più grosso, ed a piena facciata distesa. Il testo si vuole a colonne, e carattere alquanto più minuto. Il carattere della Prefazione di S. Cipriano anderebbe come più testo del Santo.

V. La carta vi vuole più bianca, che non è in alcuna copia di S. Cipriano, e men sottile..

VI. Nel porre le ~~Le~~ lettere indicative cioè A. B. C. D. E. che sono poste al testo in margine, ed al ritorno in mezzo delle colonne, si prenda la via più propria, purchè non nasca confusione nelle citazioni dell'indice.

VII. L'imagine di S. Paolino si ponga avanti al titolo del Libro, come è il costume. Il simbolo dell'aquila che guarda il sole, che è mio particolare e come corpo d'impresa, servirà di porsi sotto il titolo dell'opera nella prima facciata e dove fosse bisogno di finire con qualche avanzo la facciata stampata in fine di qualche libro per cominciar l'altro in principio dell'altra pagina.

pag. col. lin.	Errata	Corrige
235 in mdo	DE SIMBOLO	DE SYNODO
1. 36	epistolas	epistola
236. 1. 65	videlicet quo	videlicet singularis, a quo
30	Lego	Lege
~~51~~	~~Legiacomputant quod~~	~~Legi computant quod~~
~~54~~	~~computando~~	~~computando~~
51	Legiacomputant quod, ad	Legi computant quod
	hunc mysticum annorum	[illegible] hunc mysticum
54	computando	annorum annorum
2. 35	tentii	computando
237. 1. 12	et 795	stativ
2. 14	coetus	et 795
238. 1. 44	Bine vide	coetus
48	Optime omnes	Bine. Vide
2. 6	Delitiis	Optime omnes
26	solitudine	Deliciis
48	multique Italorum et Carmeni [illegible]	solitudinis
		multique Italorum Gal-
81.	hoc an. n. III. aliam	lorum et Pannonicorum
		hoc an. pag. n. III.
		et n. IV. aliam
[illegible] 1. 3.	Seuero	Severo
5	Sancte maria	Sancte Maria
18	extinxerat	absoluit
2. 10	concordiam	Concordiam
18	opitergin	Opitergium
45	Manna	manna
[illegible] 1. 1	tangunt	tegunt
2. 15	officio	officia
[illegible] 1. 14	immitare	immutare
243. 1. 61	manebant	manabant
	ibi in marg. cit. pag. CVIII. 1. E	cit. pag. XLVI. 2. E.
	2. ibi in marg. cit. pag. LXXXI. 1. A.	cit. pag. XXXVIII. 1. A
3	ovans	ovans
	in marg. 4 cit. pag. CVIII. 2.	cit. pag. XLVIII. 1. B.
244. 1. in marg. 1.	citat. pag. 552. 1. a	citat. pag. 218. 1. B
43.	aditum	aditum
	2. in marg. 2. cit. pag. LXX. 2. 6	cit. pag. XXXI. 2. E
	ibi in marg. 6. cit. pag. 55. 2. a	cit. pag. 217. 2. E
	in marg. [illegible] cit. pag. 56. 1. 6	cit. pag. 220. 2. C
245. 1. 30	adolivane	Adulivane
37	civitas. idem	[illegible] idem
	in marg. 1. cit. pag. LXX. 1.	pag. XLVI. 2. C
	[illegible]	[illegible]
	[illegible]	perpetua
2. 18	Julo	Julio
36	justitiam	[illegible]
77	[illegible]	[illegible]
246. 1. in marg. 1	[illegible]	pag. 22. 1. 2
	[illegible]	Vando
14	Kuminegildo	Ermingildo
2. 36	abigendi	et [illegible]
1	est. prop.	ad spiri
10	jurante	[illegible]

pag. col. lin.	Errata	Corrige
248. 1. 572	permittant	permittunt
2. 8	invictissimo	invictissimo
249. 2. 80	Domitia	Dametas
250. 2. 52	summe	itidem
251. 2. 29	portiones	portionis
252. 2. 8	fictum et	fictum est
35	auctita	auctita
	penult. Juste	Lasive
253. 1. 14. 1	sancti Mauri	Sancti Mauri
33. 1	Symphoriane	Simphoriane
41. 2	[illegible]	Hyne [illegible]
255. 1. 37	maiore	majore
43	Zanetto	Zancto
256. 1. 57	Domi	Domini
60	vivus	nos
61	[illegible]	[illegible]
65	[illegible]	[illegible]
2. 67	[illegible]	[illegible]
257. 1. 45	[illegible]	[illegible]
2. 64	[illegible]	[illegible]
68	[illegible]	[illegible]
79	quia non apparet	qua annorum Regum non apparet
258. 1. 15	inepti	inepti
in marg. 53	Hist. E. I.	Hist. P. I
2. 72	Ecclesia	Ecclesia
75	Ecclesiam	Ecclesiam
259. 1. 32	Radovi	Radoni
52	locatione	locutione
63	[illegible]	[illegible]
261. 1.	~~7 [illegible]~~	~~[illegible]~~
261. 2. 19	apponitur	apponitur
in marg. 7.	de Bruzzano	de Bruzzasco
262. 2. 22	alque	usque
38	CANCELLINI	CACELLINI
263. 1. 7	Baynanie	Bagnaria
21	Clansam	Clausam
64	qm Bernardinum	qm Bernardini
2. 37	nimirum	nimium
57	Flattonius	Hattorius
264. 1. 7	filiaque	filioque
29	confermavit	confirmavit
35	habebunt	habebant
266. 2. 21	Sancti Felicis	Sancti Felicis
65	Reverendi Patris Domini Bernardi	Reverendi Patri domino [illegible]
267. 1. 37	pro [illegible]	pro [illegible]
269. 2. 64	De Roane	de Brano
270. 2. 06	habere	libere
271. 1	[illegible]	Modena
19	[illegible]	moleant
	[illegible]	[illegible]

pag.	col.	lin.	errata	corrige
273.	2	42	Norarri	Notarii
274	2.	6	recuperaat	recuperat
		14	Uncatum	Uncinum
275	1	59	Elisabeth	Elisabeth
276.	2.	33	Daguro	Dagaro
		76	Degaro	Dagaro
277	2	77	Leonardo naso qu.	Leonardo nato qu
278	1.	17	gaudia	quadia
279	1.	44	auxorum	aurorum
	2	27	Interrogationem 7.	Interrog. 7.
		47	Inter. 11.	Inter. 11.
		79	Titossius	Intonius
80	1.	66	Acta ejusdem	Acta manu ejusdem
	2.	1	di Breviadiecirii	di Boviarii dieci

Franc.us Petrarcha To. 2. Operum de Reb. Famil. lib. 1. Epist.a 3
Joanni Columnae S.

Vidi Aquisgranum Caroli sedem, et in templo marmoreo verendum barbaris gentibus illius pr[incipis sepulcrum]
ubi fabellam audivi non inamenam, cognitam a quibusdam templi sacerdotibus, quam singulatim mihi retu-
lerant et postea apud modernos scriptores accuratius etiam tractatam legi, quod tibi quoque, ut nonnumquam
credit animus, ita tamen ut ne fides non apud me quidem, sed (ut aiunt) penes auctores ma-
neat. Carolum Regem, quem Magni cognomine equare Pompeio et Alexandro [illegible]
lam quandam perdite, et efflictim amasse memorant, eius blanditiis enervatum, neglecta fama,
cui plurimum invigilare consueverat, et posthabitis regni curis, aliarum rerum omnium et postremo
sui ipsius oblitum. Diu nulla prorsus in re nisi illius amplexibus acquievisse, summa
suorum indignatione curaque ac dolore. Tandem cum iam proficeret nihil, quoniam omnia
aures regias salutaribus consiliis incurvus amor obstruxerat, feminam ipsam malorum [illegible] in-
opinata mors abstulit, unde tacitum ingens primum in regia, sed latens gaudium fuit.
Deinde dolore tanto priore gravior, quanto foedior morbo, conspexere regis animum nil levatum,
cuius nec morte levior furor sed in ipsum obscenum cadaver [illegible] qui translatus est.
Dici nequit quod dicam, et quod male in exanguem cadaver contractus amanti ac regis, nunquam
profecto contraria sine lite iunguntur. Quid est autem regnum nisi iusta et gloriosa dominatio?
Contra quid est amor nisi foeda servitus et iniusta? Itaque cum castitatem ad amorem seu
potius ad amentem Regem, nec summis regni negotiis [illegible] et [illegible]
rum presidia commiserant, et in lectulo suo miser [illegible] et obtinuit [illegible] amato regis [illegible]
sculo obiurgabat, amicam suam cultus vultus pervaderet ruboremque compellans, illi curas la-
boresque suos narrabat, illi blandos nervos at [illegible] [illegible]
lacrymas instillabat. Horrendum miseris solamen, sed quod unum est ex eis [illegible]
[illegible] sapientissimus [illegible], ut sunt fabulae [illegible] fides [illegible]
auditori. Erat eo tempestate in aula Coloniensis Antistes, vir, ut memorant, sanctitate et
sapientia clarus, nec non conscientia et consilii regii prima pars, qui dum sui status

errata (...)

pag. 27

273

274

275 [illegible], ubi animadvertit humanis remediis nihil agi, ad Deum versus, illud assidue precari

276 in illo spem reponens, ab eo finem mali petere multo cum gemitu: quod cum diu fecisset, nec

277 desistens videretur, die quadam illustri miraculo revelatum est. Siquidem [illegible] more sacrificanti, et post

278 devotissimas preces, super altare [illegible] lacrymis implenti, de coelo vox insonuit, sub extinctæ mulieris

279 lingua furoris regii causam latere. Quo lecto mox peracto sacrificio, ad locum ubi corpus

80 erat [illegible] pergit, et cum [illegible] margaritas, os digito clam exsolvens, gemmam parvo annulo inclusam, sub gelida rigentique lingua repertam festinabundus eruit.

Nec multo post rediens Carolus, et ex consuetudine adgressus mortuæ conjugis properans, ve- [illegible] aridi cadaveris spectaculo commotus obstupuit, abhorruitque contactus, auferri eam jussit tumulo et sepeliri iubens. Inde totus in Antistitem conversus, illum amare illum colere, illum indies arctius amplecti. Denique nihil nisi ex sententia illius agere, ab illo nec diebus nec noctibus avelli. Quod ubi sensit vir iustus ac prudens, offendi forte multis sed mirari sibi carius obiicere statuit, veritusque ne si ad manus alterius perveniret, vel flammis commendaretur, [illegible] aliquid periculi afferret, annulum in vicinæ paludis profundi voraginem demersit.

Aquis forte tunc Rex cum proceribus suis habitabat, ex eoque tempore cunctis civitatibus suis [illegible] nihil sibi palude gratius, ibi residere, et illis aquis mira cum voluptate illius odore velut gratissimo delectari. Postremo illuc curiam suam transtulit, et in medio palustri limi immenso sumptu, iactis molibus palatium templumque construxit, ut nihil divinæ [illegible] eum inde abstraheret. Postremo ibi vitæ suæ reliquum egit, ibique sepultus est, cautum prius ut successores sui primam inde coronam ac prima imperii auspicia capesserent, quod hodie quoque servatur, servabiturque quamdiu Romani frena imperii Theutonica manus aget. Longior fui in hac epistola &c.

Cap. 1. Vita Paulini. — ibi ... capiti Caroli — Cap. 4.

ibi de nomine ... non indicatur Paulinus ... — ... anno 756. — Anni ... Ecclesiae ... coepit

... [illegible] ... Bellonus, et P. Walius ...

[illegible] ... inus Bauerline S. J.

Canones Apostolici 85, concilium Sardicense, Carthaginense, Constantinopolitanum sub Nectario, Alexandrinum sub ~~[illegible]~~ Theophilo Patriarcha, Sinodus Africana sub S. Cypriano. Haec cum aliis contenta in collectione canonum Ecclesiae orientalis approbata sunt in Concilio ~~Africano~~ ... Const. 3 gen. Trull. can. 2, et [illegible]

Ex instrumento in pergamena authentico sub anno 1397 ind. 5 die 20 Julii Bernardus de Burgo comes (idem de comitibus de Burgo ...) ... aliorum comitum de ... Alexandri ... Marchionatum ... et ... [illegible] ... comitibus in ...

Hieronymus Aleander ex familia de comitibus (sic dicta vero in familiae nomen dignitatis appellatione) cuius familiae radix ... [illegible] ... et ... in ... [illegible] ... habuit Franciscum de comitibus ... [illegible] ... Hieronymus primum Venetiis deinde in ... [illegible] ... profiteri publice bonas artes ... magno ... ecclesiasticorum et laicorum ... ipse de se ... adversariis ... Astrologicis sub Daniele Patavino ... postmodum ad medicinae ... et graecas et latinas litteras ... Anno ... litteris ... a Mose Perez ... [illegible]

... verum natura.

Traditio popularis diligendus ... nullo dicitur. Paulinus, sed ... monstranda. — ... Quidam de Avenestar... ...

[illegible] cante [illegible] animas ... humanas remedijs nihil agi ad Deum adire illud cudus patrari in illo ... ad eo finem mali ... multo ... : quod cum Dii [illegible], nec [illegible] de quodam illum ... est. [illegible] non ... , et post [illegible] ... ad lucem ... de celo nox invenit ... melioris lingua ... causa latere. Quo lectior nox ... ad lucem ... erat se ... , et tum ... familiaritati ... interrogatus, os digito clam ... anima ... annulo.

[illegible] ... cadaveris ... tinus et ... Dominique ... acuti. Quos ubi sancit ... mihi ... aliquid ... Aquis ... tum Rex ... illa ... est ... illius odore ... maximo ... summo ... humani ... est. Canto ... quod hodie ... manus ... .

... Aviniensium illas docuerit. Philosophiae et theologiae ... publice ... , ... vita de natura ... admirat. Anno 20 ... explicabat ... auditores ... De eius eruditione graeca et latina vide Aldum in praefat. Iliados et Odysseae ipsi dedicatae anno edit. 1503. Scripsit et graece epistolas et dialogos Luciani more, ... studiosus erat graecus et sermo eius praestantiae ... Michael ... in M.S. epistolam ... egregium ... Hieronymo Aleandro ... an. 1508 Parisios vocatus ... aureorum salario in celeberrima illa Universitate profiteri bonas litteras ... Anno sequenti ... privilegium ... (ut vocant) ... a Rege illi ... initians quod ... in animo habebat ... Universitatis ... Scripsit adversaria per annos digesta. Scripsit libros quatuor de conciliis habendis ... ipso Concilio Tridentino fuisse traditos. De eo vide Jovium, ... et ... Parvitium.

Cap. 1. Vitæ Paulini. [illegible] de nomine [illegible] [illegible] [illegible] per [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] habeat [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] non [illegible] Paulinus [illegible] [illegible] annos [illegible] jam [illegible]

Cap. 4. [illegible] anno 776. sed 777. [illegible] incepta [illegible] aut Januarii,

Epistola S. Anastasiæ ad S. Crisogonum

Sancto Confessori Xpi Anastasia. Licet Pater meus cultor fuerit idolorum, mater tamen christianissima fausta semper vixit probaque et casta: hæc me inter cunabula fecit fieri christianam. Post ejus decessum sacrilegi jugum mariti suscepi; cujus Deo miserante thorum mentita infirmitate declinans die noctuque Dni mei Jesu Xpi amplector vestigia

Hæc epistola habetur in breviario Aquil. Eccles. edito Ven. p. Andream de Torresanis de Asula 19 Julii ~~[illegible]~~ 1496.

Hæc eadem epistola habetur in breviario antiquo Romano cujus editionis tempus inveniri non potest quia deficit et principio et fini. vidi cum [illegible] [illegible] S. Crisogoni habetur responsio eidem epistolæ a S. Crisogono data. Fortasse est in alio breviario antiquo Romano manuscripto in membrana ut creditur circa ~~[illegible]~~ seculum 13.

Ex utroque breviario Aquil. et Rom. edito liquet quod Passio S. Anastasiæ pro [illegible] S. Crisogoni publice legebatur in Aquil. Eccles.

Officium S. Anastasiæ in pred. breviario Aquil. duplex. S. Zoili semid. 9. lect. S. Crisog. et de [illegible] in kal. Aquil. ex [illegible] semid. 27 Xbris. duplex, Agapæ, Chioniæ, (sive Cioniæ) et Hyrenæ duplex.

In pred. breviar. Aquil. in festo S. Crisog. ~~in~~ 9 lect. sic finit: Tunc ~~[illegible]~~ jussit eum dux Diocletianus ad locum qui dicitur ad aquas gradatas et ibi decollari: corpusque ejus ad litus qui dicitur ad salinas, in quo tres sorores

Anni 24 [illegible] et [illegible] [illegible] [illegible]

Quod fontaninus observat [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] fontani[illegible] habet in [illegible] Diplom. cap. 7.

Cap. [illegible] [illegible] Diploma, [illegible] [illegible] [illegible] Kal. Aug. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Diligentius expendi, [illegible] [illegible] 794 [illegible].

Cap. 8.

[illegible] habetur de [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Virgilio [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Sanctiss. [illegible] [illegible] Schoenleben. [illegible] [illegible] [illegible]

De Apostolatu Paulini in [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

~~Ste~~ Apostolatu Paulini [illegible] Avaros ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible]. Traditio popularis diligentius [illegible] [illegible] [illegible] monstrata. Paulinus, sed

~~[illegible]~~ [illegible] [illegible] de [illegible]

[illegible]trabatur, ubi animadvertit humanis remediis nihil agi, ad Deum versus, illud [illegible] [illegible]
in illo [illegible] [illegible], ab eo finem mali petere multo cum gemitu: quod cum diu [illegible], nec
[illegible] quoddam [illegible] [illegible] [illegible] est. [illegible] [illegible] [illegible], et post
devotissimas preces [illegible] et [illegible] lacrymis [illegible], de caelo vox insonuit, sub [illegible] mulieris
lingua [illegible] [illegible] causam latere. Quo [illegible] mox [illegible] [illegible] ad [illegible] ubi corpus
erat se [illegible], et [illegible] [illegible] familiaritati [illegible] [illegible], et digito clam [illegible]
[illegible] [illegible] annulo in[illegible]

Nec multo post [illegible] (ca[illegible]
[illegible] [illegible] cadaveris [illegible]
[illegible] et [illegible] [illegible]. [illegible]
[illegible] [illegible]. Denique [illegible]
[illegible]. Quod ubi [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible], [illegible] et
[illegible] [illegible] aliquid [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible],
[illegible] [illegible] [illegible] in [illegible] nil
[illegible] [illegible] [illegible] maximo
[illegible] [illegible], [illegible] [illegible],
[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible], quod hodie [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible].

christianissimo commorabatur, Agape, Chionia, et Hyrene cum
S. Zoilo presbitero.

In instrumento Aquileiensis Ecclesiæ anni 1438 habetur quod duo
libri passionum S. M. quorum primus incipit Vita S. Mariæ Magdalene
et alter passio S. [illegible] [illegible] fuerunt eodem anno translati a [illegible]-
[illegible] S. Stephani de Aquileiensi metropolitana Ecclesia, et a Preposito
predicti S. Stephani consignati [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
metropolitanæ Ecclesiæ de mandato [illegible] [illegible] [illegible].

[illegible] [illegible] Dupl. 29 [illegible] in [illegible] [illegible] ubi signatur reliquia
S. Anastasiæ Dupl. 25 Decembr. [illegible] et signatur reliq.
Agapæ Chioniæ et Irene Dupl. 3 [illegible] et signatur reliquia.
Gli atti di S. Anastasia, da S. Anonimo p. 1. 2. 4. cap. 1 e dal [illegible]
si ricava che quelle tre S. patissero in Aquileia, e forse [illegible]
Ferrarius nominat ~~Donat~~ aliam huius nominis [illegible] [illegible] eiusdem nominis cum passas sub Maximo
Galerio, et Baronius in Anal. an. 303 sub Galerio, et in Martyro-
logio sub Diocletiano passas nominat. et [illegible] Thessalon. [illegible] [illegible]
De Irene [illegible] [illegible] dies [illegible] [illegible] 1 Apr. apud [illegible] t. 7. sorores [illegible] [illegible]

Cap. 1. Vita Paulini:
his de nomine Confess. dicitur quam fuer sed. Apparatorum allegatio inutilis. beatae Dominae utrumque ratio. alia

Verba diplomatis capitulari non indicant Paulinum quam maximus . . . episcopalia jam natum.

Cap. 4
Scribitur anno 756. sed 757. vel anno caepit inita die ad Januarii;

Anni 24. usque Januarii et 29. usque Octobri male computantur.

Quod fortunatus observat, addito cuiusdam anno ut regnum, de ea argumentum Rubeis. Vide ipse Rubeis ipse fortunati habet in Vindiciis Diplom. cap. 7.

Cap. 5.

a Arnone.

Diploma, de quo Rubeis, datum 3. Kal. Aug. Anno 26. 21, 20 regnorum Caroli Francorum. Propterea numerantur anni. Diligentius expendi, num anno 794 conveniant.

Cap. 6

Quod habetur de subscriptione metropoli Aquileiensi Liburnia Dalmatia e libello schismaticorum, eorum non videtur. Neque temporis nota convenit. fuisset insinuatum.

Item de Virgilio S. Arnonis epistola, et confer cum Carmina, Hanzizii.

Schonleben. Auctor Carinthiae fidei.

De Apostolatu Paulini in Carinthia ante Arnonem, nulla adhuc monumenta.

De lite inter Arnonem, metropolitas Aquileienses, vide Hanzizius.

De Apostolatu Paulini ad Avaros ~~nullum~~ ~~. . .~~ Haec res diligentius est ponderandum.

ubn

Deo
alere
a Dago.
Praeposito
fide

Lignia

combitio

Maximo
martyro-
chitrio
gnar.
om. c. 7.

parum valida.
Traditio popularis diligentius quae nullo dictu monstranda. Paulinus, sed

~~. . .~~ ~~. . .~~ quidni de Arnone fac- tum!

[illegible]videbatur, ubi animadvertit humanis remediis nihil agi, ad Deum vertens, illud assidue precari in illo spem reponens, ut eo fine mali [illegible] multo [illegible]: quod cum diu fecisset, nec desiturus videretur, die quodam illustri miraculo [illegible] est. Siquidem [illegible] sacrificanti, et post devotissimas preces, [illegible] ac [illegible] lacrymis [illegible], de [illegible] nox [illegible], sub [illegible] mulieris lingua [illegible] regis [illegible]. Quo [illegible] mox [illegible] sacrificio, ad [illegible] corpus erat se [illegible], at [illegible] familiaritati regis [illegible], et digito clam [illegible] gemmam [illegible]

Non multo post [illegible]

[illegible]

[illegible] et [illegible]

[illegible]. Denique

[illegible]. Quod ubi [illegible]

[illegible]

[illegible] aliquid [illegible]

Aquis [illegible]

[illegible]

illius odore [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]. Cum [illegible]

[illegible]

[illegible] manus [illegible]

Cap. 1. Vitæ Paulini. [illegible] de nomine [illegible] quam [illegible] [illegible] alleganis [illegible] [illegible] menta utrumque [illegible]

Verba [illegible] capituli non indicant Paulinum [illegible] [illegible] annos [illegible] [illegible] jam [illegible].

Cap. 4. [illegible] anno 756. [illegible] 757. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] Bavariæ [illegible]

[illegible], ibi nomine totius [illegible] Desalmus [illegible] clave oppidi consignat memorato Ulrico illiq tradit oppidum regio nomine moderandum. Cum q. cives Ottocaro Austriæ Duci fidelitatem jurassent, [illegible] novo ab Ottocaro Duce Austriæ nomine illud oppidum dixerunt Civitatem Austriæ anno 1272 quod oppidum prius dictum Forumjulium ac [illegible] Civitatem tradunt

[illegible] 24. [illegible] [illegible] et [illegible] [illegible] Italici [illegible] [illegible].

Quod [illegible] observat [illegible] Caroli [illegible] [illegible] anni, [illegible] [illegible] [illegible]. Vide [illegible] quæ [illegible] habentur in [illegible] Diplom. cap. 7.

Cap. 7.

Diploma, de quo Bolylius, [illegible] 3 Kal. Aug. [illegible] [illegible] [illegible] Forojuliensi. [illegible] numerantur anni. Diligentius expendi, num anno 794. conveniant.

Cap. 8.

Quod habetur de [illegible] [illegible] Metropoli Aquileiensi [illegible] [illegible] schismaticorum, [illegible] non [illegible]. [illegible] temporis nota conveniat. [illegible] [illegible]. [illegible] de [illegible] [illegible] [illegible], et [illegible] cum [illegible] [illegible] Harzisi.

Schonleben [illegible] [illegible] fidei.

De Apostolatu Paulini in [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] memorabilia. [illegible] inter Avaros, Metropolitanus Aquilejensis, [illegible] Harzisius.

[illegible] Apostolatu Paulini in Avaros [illegible] diligentius [illegible] [illegible].

[illegible] [illegible]. Traditio popularis diligentius [illegible] [illegible] [illegible]. Paulinus, sed [illegible] [illegible] [illegible] de Avaris [illegible].

[illegible] ubi animadvertis humani commodis nihil agi ad[illegible] illud assidue [illegible] in illo [illegible], ab eo fine mali [illegible] multo ad [illegible]: quod cum Dii [illegible], nec [illegible] [illegible] quidem illum [illegible] est. Siquidem [illegible] morte [illegible], et post [illegible] [illegible] et [illegible] lacrymis [illegible], [illegible] [illegible] lingua [illegible] [illegible] latet. Quo [illegible] morte [illegible], ad [illegible] corpus erat se [illegible], at [illegible] familiaritatis [illegible], os digito clam [illegible]

[illegible] [illegible]
Nec multo post [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] et [illegible] in
[illegible] De-
[illegible]. Quod ubi
[illegible], ubi
[illegible] aliquid [illegible]
Aquis [illegible]
illa [illegible]
illius [illegible]
[illegible] imamone
[illegible]
est. Cum [illegible]
[illegible], quod hodie
[illegible]

C[illegible] in annalib. [illegible] n. 104

Chatius Comes a Bogen, seu arnie, vulgo Camellinum dictus Henrici 4. August. [illegible] [illegible] comitem [illegible] [illegible] castellum, vulgo Mozo dictum, deo dicandum censuit, dictoque loco erexit [illegible] monachis Benedictinis Padovinis S. Galli [illegible] Carintianum castellum et Pagos [illegible], [illegible], Villam [illegible] [illegible], [illegible], [illegible], S. Georgium [illegible] [illegible], [illegible] curavit etiam nonnullas parochiales ecclesias uniri cenobio, quod [illegible] opus Henricus 4 Imperator ratum habuit et Gregorius 7 Pontifex qui Alexandro 2 fuit successor.

Anno 1046 conciliumque Romae habitum sub Clem. 2. [illegible] Eberardus Aquileiensis primum post Pontificem locum habuit, et intervenientibus Mediolanensi, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Goritiae circa annum 958. (unde n. 109 sic subdit).

Fundaverat superioribus annis in Foro-Julio canonicorum collegium Azo [illegible] Comitissa Goritiae, in quod collegium fuit munificus Marquardus comes Goritiae propinquus Henrici 4 Augusti et genitor Henrici Udalrici et Engelberti 2di comitum Goritiae. Marquardus enim anno salutis 1075 Aquileiensi collegio donavit quadraginta mansiones colonos.

[illegible] n. 118 ad an. 1084 [illegible] Friderico Patriarchae [illegible] n. 268. (sub Philippo Patriarcha) Ulricum Durnsteins (Ottocari Boemiae Regis [illegible]) ingressum [illegible]

Cap. 1. Vita Paulini.

[illegible] de nomine [illegible] quam [illegible] Aquileiensium allegatio inutilis. [illegible] [illegible] utrumque [illegible]

Verba [illegible] capituli non [illegible] Paulinum [illegible] [illegible] annos [illegible] [illegible] jam habemus.

Cap. 4.

Desiderius [illegible] anno 756. sed 757. regnare coepit [illegible] ad Januarii,

Martinus Bauzer sive S. J.

Bauzer in suis annalibus manuscriptis ad annum Christi 70 n. 33.

Natale solum S. Hermagorae fuit Aquileja, quem Romae S. Petrus, ut supra vidimus Episcopum primum Aquileiensem ordinaverat.

Lib. 5. n. 29. Otto imperator circa Christum 953 copias suas in Germaniam reduxit attributo Italiae moderamine Conrado Duci Carinthiae. Conradus Italiae moderator Berengario Regno restituendo [illegible] autor esse [illegible] postulanda ab Ottone Augusto venia et gratia. Subinde in comitiis Augustae Vindelicorum celebratis Berengarius Rex et Adelbertus eius filius in Ottonis Imperatoris gratiam redijt, cui etiam Otto Augustus moderandum Italiae Regnum [illegible] indulsit, [illegible] tamen ab Italiae Regno [illegible] Henrico Bavariae Duci [illegible] [illegible] et [illegible] Veronae.

Lib. 5. n. 27 Otto 2 in [illegible] quo [illegible] [illegible] oppidum donavit Ecclesiae Frisingensi venerabili [illegible] [illegible] Abrahamo Frisingensis Ecclesiae [illegible] nostrae familiaritati [illegible] [illegible] nostrae familiaritatis partem in regione vulgari vocabulo Crain in Marchia ac comitatu Poponis Comitis sitam, [illegible] [illegible] originem ducere incipit [illegible]

Anno 1053. [illegible] [illegible] in quo interfuit Andreas Aquilejensis.

Lib. 5 n. 52 Popo eius nominis secundus favore S. Henrici [illegible] ordinatur Aquilejensis Patriarcha anno Domini 1016. Poponi Patria fuit Germania [illegible] [illegible] literarum cognitio. [illegible] fuit Episcopus et Cancellarius [illegible] [illegible] de Andechs

[illegible] notata.

Traditio popularis diligendis [illegible] nullo dubio Paulinus, sed

~~[illegible]~~ Quidem de Aromofaeni

Anni 24. regni Francici et 19. regni italici male computantur.

Quod frontanius observat [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] augustus [illegible]. [illegible] [illegible] habet in [illegible] Diplom. cap. 7.

Cap. 1.

[illegible] Diploma, [illegible], [illegible] 13. Kal. Aug. Anno 26. [illegible] [illegible] [illegible]. ~~[illegible]~~ [illegible] anni. Diligenter [illegible], [illegible] anno 794. conveniunt.

Cap. 8.

[illegible] habetur de [illegible] [illegible] Metropoli [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] non [illegible]. [illegible] temporis nota conveniunt. [illegible] [illegible] de [illegible] Aroensi [illegible], et [illegible] cum [illegible] [illegible].

Schönleben. [illegible] [illegible].

De Apostolatu Paulini in [illegible] ante Aroensem, [illegible] [illegible].

[illegible] inter Aroenses, Metropolitanos Aquilejenses, [illegible].

~~De~~ Apostolatu Paulini ad Aroenses ~~[illegible] [illegible]~~ [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

[illegible], [illegible] humani remedijs nihil agi, ad Deum vertere, illum assidue precari in illo [illegible], ab eo finem mali petere multo cum gemitu: quod cum diu fecisset, nec [illegible] videret, die quodam illum miraculo [illegible]. [illegible] non [illegible], et post [illegible] [illegible] [illegible] cœlo vox [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] causa latet. Quo [illegible] mox [illegible] sacrificio, ad [illegible] [illegible]

[illegible] Anselmus [illegible] [illegible] Forojulien-si Ducatu admodum fuit illustri ibi genere procreatus, cuius germana Gisilberga elocata fuit Aistulfo Longobardorum Regi. Anselmus non-dum [illegible] [illegible] et perfectionis [illegible] vitæ inflammatus mundi [illegible] et [illegible] religiosæ vitæ statum adamavit et monachum factus cenobium [illegible] Fananum in agro Mutinensi quod pluribus prædijs et annuis proventibus ditavit, in quo Monachorum antistitem egit. Aliud in eodem Mutinensi tractu, cui Nonantula nomen trans fluvium [illegible] [illegible] et [illegible] monachorum industria et [illegible] [illegible] [illegible] et novo cenobio [illegible] ad annum salutis 752. Anselmus [illegible] permissu Regis Aistulfi Romam profectus Zachariam Pontificem salutat, a quo [illegible] [illegible], ac [illegible] accepit cum corpore S. Silvestri quod Nonantulam ad hunc cenobium detulit, quod cenobium [illegible] [illegible] et prædijs [illegible] inter Italiæ cenobia clarissimum habetur, in quo mille [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. Anselmus [illegible] [illegible] [illegible] Beatus [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Cap. Vita Paulini. [illegible] Caroli

Cap. 6.

[illegible] anno 756. [illegible] 757. [illegible]

[illegible]

Willebrandus [illegible] Comment. [illegible]

[illegible]

Anni 24 [illegible]
et 17 [illegible]
[illegible].

Quod [illegible] observat
[illegible] Caroli [illegible]
[illegible] Mabillon.
[illegible]
[illegible] Diplom.
cap. 7.

Cap. 7.

Diploma [illegible]
[illegible]
[illegible] Caroli [illegible]
[illegible] anni.
Diligenter [illegible]
anno 794 conveniunt.

[illegible]

Quod habetur de [illegible]
[illegible] Metropoli [illegible]
[illegible]
[illegible] schismaticorum,
[illegible] non [illegible]
[illegible] nota convenit.
[illegible]
[illegible] Aquil.
[illegible] et confer cum [illegible]
[illegible].
Schoenleben [illegible]
[illegible].
De Apostolatu Paulini in
[illegible] ante Arnonem,
[illegible] momenta.
De [illegible] inter Arnonem,
Metropolitas [illegible],
[illegible].
De Apostolatu Paulini
[illegible] Arnonis [illegible]
[illegible]
[illegible]

Traditio popularis [illegible] nullo [illegible]
[illegible] Paulinus, sed

[illegible] de Aquileja [illegible]

[illegible] ubi animad [illegible] humanis remedijs nihil agi ad Deum [illegible] illud assiduè [illegible] in illo [illegible], ab eo finem mali [illegible] multo [illegible]: quod cum diu [illegible], nec [illegible] videret, die quadam [illegible] miraculo [illegible]. [illegible] mox [illegible], et post [illegible] et [illegible] lacrymis [illegible], de cęlo vox [illegible], sub [illegible] lingua [illegible] causa latere. Quo [illegible] mox [illegible], ad [illegible] erat [illegible]

[illegible] animal [illegible]

Nec multo post [illegible]

[illegible]

V. Labbe in addit. ad Bellarm. de Scriptor. Eccles. S. Paulini, quem [illegible] Januarij, sed corrige.

V. de signo Crucis cum invocatione [illegible] Trinitatis regulam Chrodogangi cap. 14. [illegible] a Thomasino Vet. et nov. Disciplinę To. 1. p. 1. lib. 2. cap. 82. [illegible] pag. 490. n.° V. [illegible]

V. Valafrid. Strabon. cap. [illegible] ibid. pag. 491. n.° VIII. de occasione [illegible] [illegible] Symbolum Constantinopolit. [illegible]

V. de Conciliariis Caroli M. Thomasin. V. et N. eccles. discipl. To. 1. pag. 849. col. 2. et To. 2. pag. [illegible]

V. [illegible] cap. [illegible] pag. 551. col. 1. de Albino [illegible] Caroli M.

V. de concil. Forojul. Thomas. [illegible] pag. 783. [illegible]

V. de Patriarcatu Aquilejensi Thomasin. To. 1. pag. [illegible] 3, et ibi corrige Vitaliis, forte [illegible] 74, 75, et 76.

V. Calmetum [illegible] pag. 313. de Concil. Forojulien. et de eod. vide ib. pag. 314. Concil. Francofordiens. [illegible] pag. 317. [illegible] pag. 300.

V. [illegible] pag. [illegible] de Patriarcha Aquilejęn. dict. [illegible]

Vide ad [illegible] capit. 7. Concil. Forojuliens. Thomasin. V. et N. eccles. disciplinę To. 2 pag. 47. n.° 8

[illegible] To. eod. pag. 271. de ignorantia [illegible] [illegible] Caroli M. de [illegible] in [illegible] pag. 289. et 299.

[illegible] pag. 361 de [illegible] ordinatione [illegible] Aquil. et Archiepisc. [illegible]

V. ad cap. 12 [illegible] Forojuliens. Thomas. To. [illegible] pag 693

V. [illegible] pag 722. et seq. [illegible] ubi [illegible] etiam Concilium [illegible] pag 726. et seq.

V. Rev. Ital. script. To. 2. [illegible] pag. 30. [illegible] de [illegible] S. Paulini Patr. [illegible] Caroli M. in Regem [illegible]

V. ib. de synodo Francofurd. Annales Bertiniani a. 792. 794. To. 2. p. 1. pag. 502. 503.

V. ib. de ead. synodo [illegible] Longobard. Historię Paulo Diacono [illegible] To. [illegible] pag. 184.

V. ib. leg. Caroli Magni pag. 99. [illegible] Abbates, et Comites, [illegible] Comites [illegible] pag. [illegible] n.° 59. et notę ad n.° 58. pag. 108. et [illegible] Caroli Magni in fine n.° 153. pag. [illegible] et [illegible] pag. 29.

V. ibid. leg. [illegible] leg. 145. [illegible] ad verbum capitulum [illegible] Concil. Forojuliensis de [illegible] matrimonium. [illegible] To. 2. pag. [illegible] n.° VIII. [illegible]

Vide Historie [illegible] To. 9 pag. 580. et seq. et To. 10 pag. 43. et 46. [illegible]

Vide de [illegible] Pauli [illegible] pag. [illegible] in fine [illegible]

Vide du Pin Bibl. To. 6. [illegible] Paulino [illegible] S. Paulino Aquil. [illegible] et To. 3. [illegible] Paulo [illegible]

Vide de [illegible] To. [illegible] pag. [illegible] et pag. [illegible] et To. 7. pag. [illegible] Thomas. [illegible]

Vide [illegible] Bibliotheca Apostolica in [illegible] Bibliotheca in [illegible] Rer. Ital. To. 3 pag. 184 [illegible]

Vide de Joanne [illegible] Patr. [illegible] Rer. Ital. To. XII pag. 151 in Chronic. [illegible] lib. 7. cap. 14. [illegible] 23. et 144

[illegible]sphrangus, [illegible] Comment. Scrip. Rom.
Libro XII sectione V cap. VIII

Paulinus, qui a Carolo Magno multa privilegia impetravit, atque ut Sextum et ad ripam Salti monasterium is poneret hortator exstitit. pag. 1014

Nel documento credo di aver fallato scrivendo huic in luogo di huius.

[illegible] omnia [illegible] humanis remediis nihil ago ad Deum vertor illud audiens [illegible]

in illo [illegible], ab eo fine mali [illegible] multo cum gemitu: quod cum [illegible], non

destiterunt videreque, die quodam illum miraculo [illegible]. Siquidem [illegible] non [illegible], et post

[illegible] et [illegible] invenit [illegible] meliori

lingua [illegible] Quo [illegible] ad [illegible]

[illegible] erat se [illegible]

[illegible]

Nec multo [illegible]

[illegible] audi [illegible]

totius et [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Et. Cantu [illegible]

[illegible], quod [illegible]

[illegible] manus

Appendix secunda

nos nostros quos in monasterio aliquisque, ne quis inquietare dissimulet, quod in nostra potestate esse habuimus, ideoque providimus ... et ... que ... indigni Abbatis per hanc ... paginam omnes nos nostros judicavit, ita in supradicta monasteria disponant, et dona nostro [illegible]. Primum omnia ... Abbas ubi Domina [illegible]

concedimus in reddito ipso quod annuatim debent duas Cortes in Romanino ... et vineas vel prata quae habemus in [illegible], et quidquid habere visi sumus in Colonicla, et vineam in Brambogi*, quam tenent filii ... Bu- * al. Surbogna doni*. Item addimus in Corte nostra ... * al. Antoni ... cum omnibus pertinentiis ... Cortes in [illegible] qualiter ... continet.

Riparium tributum quod recipiebatur in ripis. Vguccion. et pro ripis seu agribus cuiusmodi sunt Terris Ligeris continendas, vel mendis ... Siculus Flaccus p. 150 vel pro ... quae exponuntur in ripis, vel denique pro facultate ripas terendi ad subvehendas navicu- las.

Diploma Sigeberti Regis Austrasiae apud Henschenium in S.S. ge- berto 1. Febr. S2. n. 27. Teloneum tot quod navalis evectio ... ferebat, quandoque negotiandi commercia in telonio, aut pro- libet ripatico ex ipsis portibus superius nom. ... in fisco no- stro solebat recipere.

Carta Caroli M. apud Willel. Hedamum Albrico Episcopo Trajecten- ... ripaticum illud super Lekiam, et Isellam

Carta eiusdem Caroli pro Ecclesia Veronensi apud Vghell.: ... teloniae quod riparios vocant.

Carta Caroli Calvi apud Doubletum p. 806 ... forest... aqua- ticum a fluvio Isaure usque Cambreins cum ripaticis, quoniam usque ... ista a Dominum potestas usque indulgemus omnes exactio- nes regias in aqua ... potestati subditi sint ripatici sive in terra quemadmodum olim Reges tenuerunt.

Carta Ludov. Regis Franc. an. 1345. possint habere et tenere molendina in fluvio Tanagri solvendo ripaticum consuetum videlicet ... 10, et ... 10 pro quolibet molendino Vide Vghell. t. 2. p. 18. t. 5. p. 411. 600

Sabellicus Dec. prim. l. 4 Hist. Ven. p. 108: de portorijs solven- dis, quae et ripatica vocant.

... Curtis in ... ; ... Morticle ... Ramnicello ...

... in Monasterium pertinen- ... quod superfuerit ... annuali ... in ... molino ... in Palaciolo ... simulque habeant silvas in Vendo ... monasterium ... propter ... sine omne ... praedicto monasterio ... tandem ... nomine* habeant inter ... * al. dominium habea- ... et quidquid ... potestatem pertinet ... ipsum monaste- rium, ... Curtem in Lauriaco ... in Sancto ... cum ca- ... vineis, silvis, ... paludibus ... nobilia ... ad ipsas ... flumina pertinet ... * al. ... in Vico Mascarano, in ... Curtis in Bellano, ... Curtem in * al. ... cum ... pertinentia ...

[illegible] videtur, ubi animadvertit humani remedijs nihil agi, ad Deum vertit illud assidue precari in illo ipso [illegible], ab eo finem mali petere multo cum gemitu: quod cum diu [illegible] [illegible] dies quodam illum mirantes [illegible]. Siquidem [illegible] novo [illegible], et post devotissimas preces [illegible] [illegible] de coelo vox insonuit, [illegible] lingua [illegible]

Dicitur et vicarius in chartis Caroli Stephani, et Joannis XV papae.
Dicitur et ripaticum in chartis Argentinensibus apud [illegible].
Ripagium, et ripaticum eadem notione, ex gallico Rivage

Riparius, qui ripaticum exigit, vel qui illud colligit. Charta Wolfgeri Patriarchae Aquileiensis an. 1205. in Bullario Casinensi t. 2. p. 238. Stabilimus et confirmamus eidem monasterio tres stationes ... in foro Aquileiensi super ipsam ripam fluminis Natisae iuxta Venetiarum stationes. Unde neque advocato neque vicedomino, nec ripario neque alicui personae magnae sive parvae aliquod obsequium quovis ingenio vel debeant, vel impendant.

Gregorius Papa huius nominis septimus in diplomate pro ecclesia Pistoriensi an. 1073: Et concedimus portum qui cognominatur Galliana cum ripatico ... Insuper et decimas Monasterium S. Athanasii fundatum in fundo Petriculo cum porto et teloneo, et ripatico ...

Vide Du Fresne. in verbo ripaticum

Vide And. de Isern. in tit. feud. quae sint regalia. in v. ripatica, et Bald. ibid. ... vide Peregr. de iure fisci, tit. ...

Appendix secunda

nes nostros quos in monasterio ubiquidem, ne quis inquietare dissimulet, quod in nostra potestate esse habuimus, ideoque providimus [illegible] et [illegible], quem [illegible] indigni Abbatis per [illegible] paginam omnes [illegible] nostros judicare, ita in supradicta monasteria disponere, et dono nostro decernere. Primum omnium [illegible] monasterio in Ripa [illegible], ubi Dominus [illegible]

concedimus in reddito ipso quod annuatim debent dare, cortes in Romanisco et terras, et vineas vel prata quae habemus in [illegible] et quamque habere visi sumus in Columbaria, et vineam in Brambagii*, quam [illegible] dedit [illegible] donu. Item addimus in curte nostra [illegible]* cum omnibus pertinentiis suis, similiter cortes in [illegible] qualiter carta eorum continet [illegible] ad ipsum monasterium [illegible]; quod [illegible] concedimus [illegible] [illegible] in [illegible] molino habemus in [illegible] sicut [illegible] simulque habemus silvas in [illegible] [illegible] monasterium [illegible] [illegible] positus sine omni [illegible] is de praedicto monasterio [illegible] [illegible] tandem [illegible] in [illegible] [illegible]* habemus inter fluvium [illegible] [illegible], et [illegible] nostram potestatem pertinet [illegible] in [illegible] ubi ipsum monasterium [illegible], [illegible] Curtem in [illegible] [illegible] [illegible] quae ibi [illegible] in sancto [illegible] campis, prata, vineis, silvis [illegible] [illegible], [illegible] atque paludibus [illegible] seu mobilia [illegible] ad ipsam curtem [illegible] [illegible] fluminum pertinentibus [illegible] et [illegible] in Vico Macarano*, in [illegible] Curtem in [illegible], [illegible] [illegible]* [illegible] ca [illegible], [illegible] Joannis et [illegible] [illegible] cum omni pertinentia sua [illegible]

* al. [illegible]

* al. Antonii

* al. dominicum habemus

* al. Maciano

* al. [illegible]

cui videretur, ubi animadvertit humani remedii nihil agi ad Deum vertit illud assidue precari in illo tempore repente, ab eo finem mali peteret multo ad gemitu: quod cum diu fecisset, nec desinens videret, [illegible] quodam illustri miraculo sanatus est. Siquidem [illegible] significantur, et post [illegible] [illegible] [illegible] invenit [illegible] meliori lingua [illegible]

erat [illegible]

animal [illegible]

Nec multo [illegible]

[illegible]

tamen et [illegible]

arctius amplecti.

accidit. Quod [illegible]

aliquid [illegible]

Vero [illegible] aliquid

Atque [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

tanta manu [illegible]

Appendix secunda

nos nostros quos in monasterio reliquimus, ne quis inquietare praesumat quod in nostra potestate ea habuimus, ideoque providimus nos Mauro et Mauro, quem indigni Abbates per hanc [illegible] paginam omnes ut nostros judicare ita in supradicta monasteria disponere, vel dona nostra declarare. Primum omnium in monasterio in Ripa Alta, ubi Domina Genitrix nostra [illegible] reliquis monachis esse dignoscitur, donamus atque concedimus curtem [illegible], ubi ipsum monasterium a nobis fundatum est cum omni laboratione sua, [illegible], vineis, pratis, pascuis, silvis, [illegible], et [illegible] et curtem in [illegible], unde reliquam medietatem monasterio sancti [illegible]. Necnon de molino in Palaiolo medietatem, [illegible] in monasterio praedicto [illegible] [illegible]. Ita tamen ut dum Domina et Genitrix nostra [illegible] [illegible] in integrum in ejus permaneat potestatem. Damum vero [illegible] aequaliter omnino dividatur. Post vero ejus decessum ab [illegible] omnia communiter de ipso molino habeatur, et montis in [illegible]; quae ad nos pertinet, medietatem supradictum monasterium monachorum habeat, et medietatem monasterium in [illegible] [illegible] pascere, vel [illegible] dividere [illegible] [illegible] sit potestatis. De casis quidem massaritias nominatim decernimus, quae ad ipsum monasterium puellarum pertinere debent. Item casas de [illegible]; casas in [illegible], casas in campo [illegible]; casas in [illegible], casas in [illegible] juxta [illegible], casas in [illegible]; casas in [illegible], casas [illegible] Basilicas, casas in [illegible], casas in [illegible]; casas in [illegible]. Casas in [illegible] in [illegible]; et casas Joannis et [illegible] [illegible]

concedimus in reddito ipso quod annualiter debent dare casas in Remanitto [illegible], et vineas vel prata quae habemus in [illegible], et quidquid habere [illegible] in Colonitta, et [illegible] in Brambagi*, quod [illegible] [illegible] Bu-doni*. Item addimus in curte nostra [illegible] cum omnibus pertinentiis [illegible] similiter casas in [illegible] [illegible] qualiter [illegible] continet. [illegible] Vini [illegible] ipsum monasterium puellarum [illegible]; quod superfuerit annualiter concedimus nostro monasterio [illegible], [illegible] in [illegible], et [illegible] molino habeant in Palaiolo, sicuti [illegible] sunt. Simulque habeant silvas in [illegible] et Carnarola [illegible] monasteriorum Porci de [illegible], quae propter [illegible] [illegible] cum Porcis de praedicto monasterio pabulent. In monasterio tandem virorum [illegible] [illegible], ut Dominicum* habeant inter fluvium [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] inter ipsos ad nostram potestatem pertinere dignoscitur: sive curtem in [illegible] ubi ipsum monasterium [illegible], aedificiisque, [illegible] curtem in [illegible] [illegible] [illegible] et [illegible], [illegible] [illegible], [illegible] curtem in sancto [illegible] cum [illegible], [illegible], campis, pratis, vineis, silvis, [illegible], [illegible], pascuis, aquis, paludibus [illegible] [illegible], mobilia, [illegible] [illegible] quidquid ad ipsas curtes superius [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] flumina pertinere dignoscitur, [illegible] [illegible] et casas et massaritias in Vico Macarano*, in [illegible] [illegible], [illegible] casas in [illegible]; [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] curtem in* Remanitto [illegible] [illegible] pertinentiis [illegible] [illegible]

* al. Grolasca
* al. Antonii
* al. Dominicum habe[illegible]
* al. Maciano
* al. [illegible]

Appendix Secunda

Actorum Veterum

Ineditorum.

I.

Documentum Fundationis Monasterii Sextensis in Forojulii Provinciâ.

Duo exemplaria praedicti chartae nacti sumus, alterum ex scripturis Monasterii Sanctae Mariae in Valle Civitatis Austriae dicti Monasterii Majoris: alterum communicatum à generosissimis viris Petro Antonio Patre, et Nicolao et [illegible] filiis, Comitibus de Madrisio, qui alterum quantum Provinciae nostrae privato homini datum est, chartarum veterum congeriem servat, et in gratiam literarum et eruditorum, quam sine invidia, tam et alacritate liberalitate communicant. Quorum magnanimitatis indolem [illegible] rationis et novellorum sequentium documentorum [illegible] exemplarium copiâ publicam facere, et gratias ipsis [illegible] agere non erat omittendum. [illegible] exemplar [illegible] [illegible] et quantum licuit alterum ex altero [illegible] [illegible] quoniam utrumque quoque mendo scatet. ~~[illegible]~~

Fundatio, et Dotatio Monasterii Abbatiae Sanctae Mariae de Sexto in Forojulii.

Jam dudum animis nostris inerat hunc nostrum singulare propositum declarare, aliis omnium [illegible] praecamur [illegible] quia et ipsi majori studio in Domino [illegible], ea aliis formam [illegible] ad exemplum; ex quibus generalem [illegible] dandam omnes atque profitenda Dominum Christum esse Apostolus [illegible] dicens: Fundamentum aliud nemo potest ponere praeter id, quod positum est, quod est Christus. [illegible] inter [illegible] hujus arcana fundatis statim universa vitia cedunt et omnes corruptelae carnis, velut cera supposita igni liquescunt. Sive tentationes hominum atque omnes versutiae Diaboli penitus extinguuntur, nec ultra potest videri, [illegible] locum, quia tandiu in homine dominatur Satanas, quandiu possessionis suae instrumenta cognoscit. Depulsis autem partibus inimici ab homine christiano, templum incipit esse Dei: et tanquam [illegible] habitaculum Spiritus Sanctus [illegible] ingreditur. Quapropter nos fratres germani Erfo, Anto et Marcus in Christo [illegible] constituti, divinâ inspirante gratiâ, aedificavimus duo monasteria in finibus Forojuliensibus, unum in loco, qui vocatur Sexto, ad honorem semper Virginis Dei Genitricis Mariae, et Beatorum Joannis Baptistae, et Petri Apostoli Christi [illegible] ut ibi [illegible] fratribus vel [illegible] regulae [illegible] Dei servitio vivere [illegible], et aliud Monasterium aedificavimus in [illegible], quod vocatur Salto super [illegible]* semper Virginis Dei Genitricis Mariae, Joannis Baptistae, et Petri Apostoli Christi [illegible] ubi Piltrudis* Domina et Germana nostra cum aggregatis feminis in monachorum habitu habitare deberet, [illegible] quam divinam [illegible] audientes propheticam vocem in quadragesimo quarto psalmo, [illegible] Deus loquitur [illegible] humanitati: Audi filia, et vide, et inclina aurem tuam, et obliviscere populum tuum, et domum patris tui: haec nos [illegible] de [illegible] et de cognatione nostrâ et [illegible] in [illegible] partibus. Sed quia de his nominatis Monasteriis nos heredes ac fratres

* forte [illegible] [illegible] Salto.

* al. Piltrudis

Cap. 1. Vitæ Paulini.

[illegible] de nomine [illegible] quam par est. [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible] documenta utrumque habent: alia Paulinum, alia Paulum.

Notæ ad Paulum Diaconum in collect. Muratori. [illegible] [illegible], sed Horatii Blanchi.

[illegible] Pauli Diaconi [illegible] Paulum, frustra [illegible]. [illegible] Baronio, et Thomasino [illegible] potest, aliud in alio codice extare lectionem.

Quod Paulus Aquileiensis [illegible] Mediolanensem ordinationem [illegible] [illegible] sine causa dicitur. Quemadmodum [illegible] [illegible] fuerit, vide Dissertationem de schismate Aquileiensi.

Quod Mediolanenses Ravennates [illegible] fuit, schisma fuit.

De fine schismatis [illegible] Noviter [illegible]. [illegible] sub [illegible] habuimus, [illegible] [illegible] circa annum [illegible]

De [illegible] Patriarchatus [illegible] [illegible] Philippi [illegible] [illegible]. An verum? Tom. 4 Norisii edit. Veron. Dissertatio [illegible] [illegible] [illegible] consulitur. Plura habentur in Dissertatione de schismate Aquileiensi.

Cap. 2.

Nimium plura ex canonibus. De [illegible] [illegible] post [illegible] [illegible], Philippum [illegible], [illegible], [illegible] plus [illegible], [illegible]

In [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], Venetiæ.

[illegible] ex [illegible], aut [illegible] parum valida.

Traditio popularis diligentius [illegible].

Verba diplomatis Caroli non indicant Paulinum grammaticum, quam [illegible] [illegible] jam [illegible].

Bellonus, et [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

[illegible] ex [illegible] de [illegible] [illegible] [illegible] nec [illegible] [illegible] [illegible].

Cap. 3.

[illegible] de [illegible] in Germania studiis opera Paulini dicuntur, mera conjectura, quæ nullo exhibetur.

In additis ad Chronicon Danduli p. 6. [illegible] cap. [illegible] in diplomate Vitalis [illegible] dicitur [illegible], quod vocatur [illegible], [illegible] a [illegible]. [illegible] erat. [illegible] [illegible]. Quod a [illegible] confirmat [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dicitur pro castro, vel [illegible] [illegible]. [illegible] et [illegible] [illegible] in Forojulio [illegible] [illegible], [illegible] aliqua potius castra dicenda sunt.

Cum pascha celebraverit [illegible] 14 [illegible] non [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Forojulienses [illegible] [illegible] et ordinatus. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] diplomatis [illegible].

Quod Noreja legi debeat, aut [illegible], vel [illegible] [illegible] nullo dicitur.

Paulinus, sed

Cap. 4.

Desiderius [illegible] anno 756. sed 757. [illegible] cœpit [illegible] [illegible] aut Januarii, aut Martii. Vide [illegible].

Anni [illegible] Desiderii enumerantur, [illegible] anno 756°.

[illegible] [illegible] [illegible] Joannes Patriarcha frustra [illegible] in [illegible]. Propterea [illegible] ratione [illegible] [illegible] in diplomate [illegible] dicitur, non Patriarcha. Qui [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

De [illegible] [illegible] sub [illegible] et [illegible], [illegible] conjectura.

Plura ex [illegible] [illegible], et [illegible] [illegible] fidei [illegible].

Cap. 5. [illegible]

[illegible] Aquileiensis in [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] dicitur: [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible] [illegible] [illegible] dividebat in [illegible] [illegible] metropolitani Aquileiensis, alii [illegible];

[illegible] [illegible] Paulinus anno 779. celebratum, nulla adducitur solida conjectura.

[illegible] [illegible] [illegible]. [illegible] ex [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

Cap. 6.

An [illegible] ex [illegible] [illegible], [illegible] [illegible], [illegible] interfuisse Concilio [illegible] anno 792 ~~[illegible]~~ [illegible] [illegible] [illegible]

Anni [illegible] [illegible] et [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

Quod [illegible] observat [illegible] Caroli [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] Mabillon. Vide [illegible] Mabill. quæ [illegible] habet in [illegible] Diplom. pag. 7.

Cap. 7.

[illegible] Diploma [illegible], [illegible] 3 Kal. Aug. [illegible] [illegible] [illegible] Caroli [illegible]. Propterea [illegible] anni. Diligentius [illegible], [illegible] anno 794. [illegible].

Cap. 8.

[illegible] habetur de [illegible] [illegible] Metropoli Aquileiensi [illegible] ex [illegible] schismaticorum, verum non videtur. [illegible] temporis nota convenit. Vid [illegible] [illegible]. [illegible] de [illegible] [illegible] [illegible], et confer cum [illegible] [illegible] Harzini.

Schoenleben. [illegible] [illegible] fidei.

De Apostolatu Paulini in [illegible] [illegible] Arnonem, [illegible] adducuntur monumenta.

[illegible] inter Arnonem, et Metropolitanos Aquileienses, plura [illegible].

[illegible] Apostolatu Paulini [illegible] Avaros ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ [illegible] diligentius expendenda sunt.

APPENDIX [illegible]

Cap. 10.

Belloni auctoritas [illegible]. De profectione Romana [illegible] conjectura. [illegible]

[illegible]

[illegible] Forojuliensis. Plurimi [illegible] in quibusdam symbolis [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible] anni 1629 datum [illegible] per manus [illegible] Joseph. [illegible] [illegible] quo [illegible] Antonius [illegible] apparet [illegible] campanum [illegible] [illegible] documentum per manus Joannis Baptae [illegible] filii [illegible]

ignaci
lhis pro
jalia.
abanrsgyi
arent por
ne d.
y Jeanif

…pendix primum

Gli Unni muovono le loro battaglie, tirando con l'arco d'alcuni Davani, entro ne' loro confini, molti ne uccide, ma in una battaglia resta disfatto e morto. Per consiglio di Paolino, e di Cadolo Duca del Friuli, i Bulgari [illegible] de' barbari [illegible], [illegible] le furie dell'Unni, gli Unni rovinarono una parte della Pannonia, [illegible] nelle campagne, [illegible], e incendiarono [illegible], non perdonando neppure alle chiese, che diceano esser [illegible] Paolino si ricovrò nella città del Friuli. Carlo [illegible] questi torti manda Carlo suo figlio in Ungheria (correva il terzo anno dell'Impero suo) il quale dopo varie [illegible] vince e riporta [illegible] preda, che parte lascia a soldati vincitori, parte manda al Padre [illegible], quale [illegible] [illegible] de' poveri, ed al [illegible] delle chiese di Roma e d'Aquileja.

Carlo per lamenti de' signori, e de' popoli chiama dall'Ungheria Carlo, dall'Italia Pipino, dalla [illegible] Lodovico suoi figlioli ad un general parlamento. Ma perchè in Italia erano molti i disordini, a Pipino già colà ritornato scrive una lettera (della è nella [illegible] Capitolari di Francia [illegible] dell'edizione del Baluzio [illegible] Nicoletti) per comporre delle leggi. Ma per dare maggior peso a suoi comandi stimò meglio venir in persona in Italia, e venne a Roma. Ove per [illegible] de' patrimoni [illegible] si fecero molte congregazioni de' Vescovi: in una delle quali Paolino espose, che la sua Chiesa era stata [illegible], e quasi disfatta dall'impietà degli Unni. Carlo col consiglio del Papa e de' Vescovi gli concesse sei Vescovadi, che [illegible] appartenevano per antica ragione alla chiesa d'Aquileja, e gli [illegible] una [illegible] grande [illegible] Concessit denique sex episcopatus, [illegible] videlicet Concordiensem, alium Cenetensem, tertium illum, qui apud Civitatem Novam Histriae constitutus esse noscitur, quartum vero Auguriensem, quintum Rondensem, sextum [illegible] (Sono parole del Sigonio). Il resto di sua vita Paolino ritornato in patria spese in opere sante, visitava [illegible] ogni anno i monasteri di Sesto [illegible] di s. Benedetto. E' opinione de' vecchi passata di mano in mano, che questo Santo facesse segnalati benefizj con i [illegible] quirino, come al maggiore della Città del Friuli, dove fin oggi sono molte reliquie di questo Patriarca. Convertiva alla fede nelle contrade e ne' [illegible] molti de' pagani, che passavano nella [illegible], e nelle parti attaccate al Patriarcato. Consigliava con lettere, e, se fosser [illegible], riprendeva i Principi, e [illegible] nelle materie [illegible] e [illegible] Spesso [illegible] e [illegible] Agostino [illegible] Vescovo, Paolo Diacono, ed altri nobili ingegni.

[illegible] così santa vita e conversazione di Padre [illegible] Carlo [illegible] alla eterna felicità. [illegible], quando nel palazzo di Callisto Patriarca si godeva in [illegible] degli anni, che [illegible] del mese, e dopo [illegible] agli 11 di Genajo dell'anno 804, [illegible] al Signore. Le [illegible] furono riposte in un sepolcro di [illegible] superficie di lavoro, delle cui reliquie nella chiesa maggiore si vede fin oggi una parte con queste semplice iscrizione di [illegible]: PAULINUS PATRIARCHA AQUILEJENSIS.

Or perchè [illegible] vita oppresse [illegible], Paolino col decreto della suprema sede fu ascritto nel catalogo de' sacri Confessori. Si cominciò a [illegible] in tutto il Patriarcato a [illegible] il [illegible] in onor suo si drizzarono molti altari, ed i Patriarchi successori nel medesimo Palagio di Callisto dalla parte sinistra a volto fabbricarono una chiesetta di struttura barbara, ma ricca e [illegible] con l'altare, [illegible] di vari colori, e al [illegible] di marmo assai vagamente lavorato a uccelli e quadretti.

Questa Chiesetta, che lo Scrittore [illegible] l'anno 1743 insieme col Palagio fosse adeguata a terra, ho molte e molte volte veduta, e diligentemente ricercata, era assai lunga, ed a corrispondente misura assai larga con un semicircolo in capo, tutta adorna, oltre molte [illegible] di [illegible], di [illegible] pitture, e che da presso e da lungi [illegible] la medesima [illegible], la medesima [illegible] di mano, in quella maniera che si vedono e si ammirano quelle di Giotto. Si vede che fosse una vera immagine di tutte le opere di Paolino. [illegible] di questo santo Confessore [illegible] S. Elisabetta Langravia. Gregorio Montelongo Patriarca di santissimo giudizio fece con gran conto, che [illegible] l'altare [illegible] appresso il sepolcro suo. I Patriarchi successori lo riverirono in maniera tale, che [illegible] avevano per peculiar protettore del Patriarcato in cielo, ed ogni giorno sopra l'altar suo offerivano i sagrifizj di lode al Signore, ed in fine il Capitolo della città del Friuli nella [illegible] d'un lunghissimo elogio [illegible] di tutta la vita del Santo, fra i divini uffizj per [illegible] esempio ad imitazione [illegible] di Paolino con queste [illegible] parole:

Paulinum hunc terrae nostrae adauxit Dominus ut actuum illius informaremur exemplis: et animarum nostrarum facies, ad eum respicientes, tamquam ad speculum, componamus. et tamquam boni filii similitudinem Patris exsculpamus in nobis. Sicut enim[x] aliquis manu pater familias splendidissime aspexeris pingere cupiens domum suam, perquirit formas et imagines, quas aut studiosi pictoris pingat ingenium; et pictor ille figuris diligenter inspectis in arte sua meritum sollicitus rogat opus alienum, ut de tam docta manu, narantes ferat in pariete nitentem faciem, personarum viventium dignitatem: Ita ille verus pater familias hujus Dominus noster ad pingendum domum suam, idest ad exornandas animas nostras in Ecclesia, verum maximeque gratus videtur hanc Civitati quaedam vivendi tamquam pingendi exemplaria, Paulini sancti gesta et merita produxisse et demonstrasse nostris cordibus imprimenda, nostris ubi ad se revocando imaginem suam. Secundum haec ergo animarum nostrarum vultibus, Paulini unusquisque nostrum videtur quam pulchros superinducat colores et rogat ibi alterum gratiam spiritum compunctionis, alter pigmentum candidissimum nitidae castitatis, pallorem ille abstinentiae, ruborem iste verecundiae spiritualem, ille ardorem Dei ob hus fidem, velut auri splendor radiantem: atque hoc modo spiritualia interioris hominis sui membra, quasi in unum corpus fidelis sui compaginata transeat ad caelum, et ad unam illius faciem omnes amantes dominum, idest universam pingamus Ecclesiam Dei: et videns nos vel de aeterni timore, vel de futura beatitudine cogitantes, illam evangelicam Christi ~~[illegible]~~ vocem[x] aperiat allumere: Pater, rogo ut ubi ego sum et illi sint mecum, et nos quandoque ex hoc saeculo migrantes, Patronus noster beatus Paulinus in sedem suam et sinum suum, velut Abraham, peculiares accipiat: et in illa die inclitum ovem suam bonus pastor agnoscat, ipso adjuvante, qui regnat in saecula saeculorum. Amen.

Governò Paolino santo il Patriarcato anni 27, ed alquanti mesi. Le sue sacre ossa e quelle de' suoi del Collegio de' Canonici della Patria sua nel coro furono riposte nell'intimo corpo dell'Altare della Chiesa maggiore, sopra le quali ove ogni giorno si sagrifica a Dio, come ogni giorno, anzi continuamente Paolino prega Dio per la salute de' suoi.

+

Paolino, (che in tanto a Roma alla coronazione di Ludovico figlio di Carlo M. in Re d'Aquitania ut regia) diede volta alla sua chiesa ponendo quei suoi studio alla osservazione degli abusi. Si costumava allora ed i Cristiani nel contratti esprimevano la nazione e la legge o Romana Papale; o Longobarda, o Bavara, sotto la quale erano nati e vivevano. La espressione come chiaramente si vede nelle memorie dell'antichissimo Capitolo della città di Cividale (ci serviremo un solo esempio per molti) si faceva a questo modo:

Nos quidem in Christi nomine Ugo et Aulla, mater et filius, et Liuza uxor ejusdem Ugonis, qui professi sumus mater et filius ex natione nostra lege vivere Bavarorum, et ego ipsa Liuza, quae professa sum ex natione mea lege vivere Longobardorum, sed nunc pro ipso viro meo lege videor vivere Bavarorum, presentibus promittimus et spondemus nos quidem mater, et filius, et conjux ejus una cum nostris et pro heredibus nostris quidem Corrado ac suis heredibus, ac pro heredibus, sed cui jus dederit in suprascriptas casas massaricias, ac vineas et cetera.

Signum manus [illegible] suprascripti Ugonis et Aullae matris, et filii jugalium et Liuzae uxoris ejusdem Ugonis, qui hanc chartulam promissionis scribere rogaverunt, et lectae acceperunt, ut supra.

Signum manus [illegible] Sigopoli et Dovoni lege Bavarorum ex eorum natione viventium, et Rantuli Sfedonii, Cazilini, Egili, Drogonis, Ardonii, et Varnerii q. Lutonii ex eorum natione viventium lege Romana Papali.

Questo uso quasi seminario di molte intenzioni inducendo diffidenza nelle coscienze, negli animi, ne' volti nostri accrescevano tra popoli l'odio, e per la maggioranza tra le nobili diverse nazioni, e parendo cosa contraria all'unione de' Cristiani ed a' Cristiani Paolino ciò che ~~[illegible]~~ sopra si vede rapporto ottenne dopo gli suoi lunghi incredibili travagli, e ravvivazione.

x alias in eundem

x nocem

ccinedi
[illegible]

...rgam
... in
...ndas, quod
...multa fiu...
...iato fluminis
...c. Albani
...paxplanni
...ubi sunt
...ne funus
...ly sunt
...z anchis
...in eius
...auveniu...
...vaneand
...merius
...n fintis
...xnno dni
...t. ...
...ullanis
...delathus
...gedz
...c. Sa
...mbes
...vanis
...minos

nach
fan
chi
[illegible]
[illegible]
ule
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
de
inen
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
com
um
[illegible]
[illegible]
dam
[illegible]
ahn

Ex Bibliotheca Capucinorum Utini

Cod. 6. [illegible] Laurentii Lucij [illegible] in 8o. [illegible] codice, de vita S. Willehadi Episcopi Bremensis, inter alia sic habetur.

[illegible] Willehadus [illegible] ex Britannia maiori originem duxit ... accessit ad Regem [illegible] Alchredum [illegible] petiitque eius [illegible] sibi [illegible] ad Frisios [illegible] — accessit ad mare [illegible] transmisso venit in Frisiae locum [illegible] qui Dockinge [illegible] ubi jam ante B. Bonifacius fuit martyrio coronatus. Cuius concionibus multi fuere docti, et Christiana religione initiati fuere. — Inde proficiscens vir Dei, trajecto fluminis Laubach(?) venit ad locum quem [illegible] appellant. [illegible] eius [illegible] ultra ad [illegible] [illegible] converterunt, illi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e medio [illegible]. — [illegible] venit in [illegible], ubi multi baptizati sunt. Porro discipuli eius [illegible] [illegible] [illegible] Barbari [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible] B. Willehadus, et multis [illegible] plagis [illegible] Quidam vero ex illis, districto gladio in eum irruit et caput ei amputare voluit [illegible] theca, in qua sanctorum reliquias inclusas, ad collum suspensas habebat. Itaque ictus ille in eius caput [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], sed eum [illegible] nihil [illegible]. [illegible] Pagani [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. Porro invictissimus Francorum Rex Carolus, audita eius fama, eum egregie animavit ad propagandam Christi religionem [illegible] [illegible] inimicis [illegible] praedicando verbo Dei [illegible]. Tum vero in Wigmodiam [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], et populum [illegible] praedicatione [illegible] erudivit. Denique anno [illegible] 780, [illegible] [illegible] [illegible], Christianam fidem [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible] Widekindus [illegible] congregato exercitu, [illegible] Carolum Regem rebellavit, Christianosque [illegible] et e suis finibus profligare coepit. [illegible] vir Dei Willehadus, [illegible] in [illegible], sed ibi [illegible] permanens, Christi [illegible] [illegible]. Inde vero Romam profectus, [illegible] Summi Pontificis Adriani [illegible] animatus [illegible], in Franciam [illegible] redijt. In illo itinere [illegible] eius signa confecta, [illegible] [illegible] [illegible]. Porro autem [illegible] Francorum Rege [illegible], in Wigmodiam venientes, Christi fidem publice et [illegible] praedicavit, [illegible] templa instauravit; [illegible] Deo [illegible] et [illegible], eodem anno [illegible]

fidem Christi, et qui desperaverant iterum amplexi sunt; atque etiam Widikindus ipse venit ultro Regi Carolo se submittens baptismi gratiam percepit. Carolus autem Rex ad dictam Wormatiam venerabilem Willehadum Episcopum consecrari iussit, idque factum est tertio Idus Julij. Cuius autem Parochiae subiacent Wigmodiam, Havar, Riustri, Asterga, Wanga, et Nordendi. Cum autem corporis immoderata valetudine admodum confectus esset, Adrianus Pontifex iussit ut piscibus vesceretur, quibus ob abstinentiae rigorem uti non solebat. Natales propter hoc abijt quo non sacra missarum solemnia cum magna cordis contritione celebrabat, insuper unumquemque diem ... psalteria decantabat. — Bremae, aedificavit templum elegantissimum ... Cal. Novemb. Dominico die in honore Domini nostri Jesu Christi, et B. Petri Apostoli. Atque in ea urbe Episcopalem sedem constituit. Tandem cum universam Parochiam suam studio piae devotionis circuiret, pervenit in locum qui Blekense dicitur, ubi aegrotare coepit, et febre ... et sexto Idus Novembris — in Christi pace obdormivit. Ad Bremensem Ecclesiam, quam ipse construxerat cum corpus eius deportaverunt, et in ea tumulaverunt. Fuit in Episcopatu Bremensi annos duos, menses tres, dies vigintisex.

De S. Willehado Episc. Bremensi ex lib. 11 Cap. 14, et 15 Saxoniae Alberti Krantzij, quaedam hic monumenta ...

Cum iam ante dictis locis plurimis Rex (Carolus Magnus) aliquot instituisset Episcopatus in Osnabruga, in Saxonia, in ... Padeburna, anno tandem 788 Bremensem constituit Ecclesiam, ut esset suffraganea Coloniensi. In qua ordinavit Episcopum Willehadum natione Anglum, qui multis iam annis in montanis ... Christo ... In qua ... quam tenuerat Widekindus ... diebus dominicis ... praedicavit. Unde ... maior ... evangelium ... in ... Romam ... adiit, ubi sanctum Papam Adriano visitatione ... ad ... Bremensi ... Willehadus ... sanctum Willibrordum ... biennio ... et ... magni ...

futuri ... Willehado.

... il privilegio, o sia donazione ... della Chiesa di Brema, e delle istituzioni di S. Willehado ... che comincia così; ...

In Nomine Domini et Salvatoris nostri Jesu Christi. Carolus divina ordinante clementia Rex. Si Deo, ex cuius munere in bellis victoria potiti sumus, in illo et non in nobis gloriamur. &c. l. not. mezzo(?). Proinde omnem terram Saxonum (Saxonicam) antiquo Romanorum more in provincias redigentes, et inter Episcopos certo limite distinguentes, septentrionalem illius partem, quae et piscium ubertate ditissima, et pecoribus alendis habetur aptissima, pro Christo et Apostolorum suorum Principi Petro pro gratiarum actione Deo obtulimus, ibique in Wigmodia, in loco Bremon vocato, super flumen Wiseram Ecclesiam et Episcopalem constituimus cathedram. Huic Parochiae pagos septuaginta mansos cum suis colonis offerimus, totius huius parochiae incolas decimas suas ecclesiae eiusque provisori fideliter persolvere, hoc nostrae maiestatis praecepto iubemus, donamus et confirmamus. Ad hoc etiam summi Pontificis ~~~~ et universalis Papae Adriani praecepto, necnon et Moguntiensis Episcopi Lulloni, omniumque qui affuerunt pontificum consilio eandem Bremensem Ecclesiam cum omnibus suis appendiciis Willehado praeclarissimo viro coram Deo et sanctis eius commisimus: quem etiam primum eiusdem ecclesiae tertio idus Julii consecrari fecimus Episcopum

l. not. sicut(?): Et ut huius donationis ac nostrae confirmationis authoritas nostris futurisque temporibus Deo protegente valeat inconvulsa manere, manu propria subterfirmavimus, et annuli nostri impressione signari iussimus. Signum Domini Caroli Regis invictissimi.

Hildebaldus Archiepiscopus Coloniensis, et sacri Palatii capellanus recognovi.

Data II idus Julii, anno Dominicae incarnationis DCCLXXXVIII indict. XII regni Domini Caroli XXI. Actum palatio Wormatiensi feliciter. Amen.

Hackmus(?) ex Crantzio.

De Tomo secundo Germaniæ Sacræ, qui inscribitur Archiepiscopatus Salisburgensis, excuso Augustæ Vindelicorum an. ~~[illegible]~~ MDCCXXIX. Auctore P. Marco Hansizio Soc. Jesu.

Pag. 108 sub an. 798 in Arnone Salisburgen. Archiepiscopo. Demandatur Arnoni expeditio Apostolica in Pannoniam Leonis Papæ et Caroli Regis auctoritate. Hæc ibi habet Auctor: Incredibili studio Alcuinus in [illegible] conversionem Hunnorum ardebat. Hinc Carolum Regem, hinc Paulinum Aquilejensem ac præcipue Arnonem incitabat. Ageret ut animos feros indulgentia et humanitate conciliaret Rex. Ipse pro captivis apud Carolum peroraverat, deinde ne Hunnos tributo gravarent, gravissimis rationibus auctor erat. Id ipsum Arnoni per litteras commendabat. Leo enim, ut intellexit negotium expeditionis Apostolicæ in expedito esse, exultans animo, gaudio et gaudium suum per significationes [illegible] testatus est, fausta omnia profectuo precatus. a n.° XXII

Pag. 109 sub eodem an. Christophorus Jordanus Concilianus Archiepiscopalis Curiæ in Chron. Salisb. ad an. 1560 perducto Auctor est Arnonem litem cum Patriarcha Aquilejensi Paulino propter limites diœcesium. Hac ut alias dictum est Aquilejenses olim Metropolitanum jus per Noricum mediterraneum exercuerunt. Eis Episcopi Tiburnicensis, [illegible], Petovicensis obediebant. Deinde Francis [illegible] Salisburgensi Episcopi eorum Ecclesias eorum adjecerunt. [illegible] Sclavi [illegible], ubi per duo sæcula Christianis [illegible] aditus intercluserunt. Demum [illegible] Virgilius Juvavensis converso ad Christum Sclavorum duce eas partes [illegible] [illegible]. In eandem possessionem [illegible] Arno successit. Lis igitur mota, quam post aliquot annos Carolus, eodem Jordano teste, hunc in modum composuit ut limes diœcesium Aquilejensium, et Juvavensium esset flumen Dravus ~~[illegible]~~ præterea a n.° [illegible]11

Pagina 120 sub an. 811. In conventu Aquisgranensi mense Majo [illegible] provisione [illegible] [illegible] confirmatum [illegible]. Alibi dictum est quemadmodum Arno, et [illegible] Theodoricum Episcopum peracturus in Sclaviam commendaverint ei regionem [illegible] et confines eorum occidentalis [illegible] fluminis, usque ad Dravum fluvium in Danubium. Unde mota inter Juvavenses et Aquilejenses controversia quæ maxime ab Ursone, seu Urso Patriarcha, qui Paulino an. 802 successerat, agitata est. Is Arnoni litem dixerat diem, causa ad cognitionem Caroli Imperatoris delata. Ursus jura vetera, quæ Aquilejensibus in [illegible] olim competierant, Arno jus novum sub Zacharia, Stephano II, et Paulo Rom.[is] Pontificibus acquisitum produxit. Carolus prolata sententia litem ita diremit, seu [illegible] potius

confirmaverit, ut ambarum dignitatum limes tranquillus amplius esset. Sub ipso vero Patre Paulino Monasterium auctum; sub quo ne parvo dissidio glisceret, controversiam nequeunt Carolus legitimo instrumento publicavit, quod ab aliis editum extat hic nº LIII.

Nel primo Tomo della Germania Sacra, in cui l'Autore tratta de' Vescovi Lauriacensi, e Pataviensi, neppure fa menzione di S. Paolino.

Si è fatta una diligente ricerca ne' tre Tomi dell' Hunsio, che scrive della Metropoli Salisburgese; e neppur quivi si è trovata commemorazione veruna di S. Paolino. Anche L'ammendino nel suo Storico tace di questo.

De Joanne Ludovico Schönleben Carniolo Labacensi SS. Theologiæ Doctore, Protonotario Apostolico; cujus opus inscribitur Carniola antiqua et nova, sive Inclyti Ducatus Carnioliæ Annales Sacri et Profani. Impress. Labaci apud Joannem Baptistam Mayr an. 1681. Tomus a mundo condito ad an. Christi millesimum ... Tomus alter est ineditus.

Tomi primi Par. 3ia ad an. 775 pag. 383 col. 1ª. Mortuo eo tempore Sigualdus Patriarcha, cujus locum obtinet Paulinus II. Carolo Magno ... charus Grammaticus Magister. Huic datum a Carolo Privilegium recitat Paladius ... 15 ... an. 8 ... in Lorch ... Lorch suspicor esse Lauriacum, quod a Germanis forte ... tunc Lorch appellabatur; nisi malis intelligere Lauranam in Liburnia vicinam Foro-Julio.

... an. 791 pag. 388. col. 2. ... Caroli per Carniolam, ... sum, Tyrolim, Bavariam ... attingens ... , qui ... colligitur ex opere Paulini Patriarchæ Aquilejensis contra Felicem Urgelitanum, ubi ... inter ... synodo Foro-Juliensi, quam hoc anno habitam ... prima ... Paladius, et hoc anno tradit a Carolo privilegium concessum Paulino Patriarchæ, quod ...

Sub an. 794. pag. 389. col. 1ª. Adrianus Carolo celebrari Francofordiæ Concilium, in quo etiam Paulinus Aquilejensis comparuit, et ... Patris hæresim Elipandi damnavit, et insuper tres libros contra eum conscripsit.

Sub an. 795 pag. 389. col. 2ª. Thudunus, sive ut alii habent Thudun Hunnorum Princeps legatos misit ad Carolum Regem, ... ad... ... Imperator more accepta, ... ejus arbitrio submisit, ... pleniter ... a Carolo

Il Tomo 2do di ... è rimasto inedito ... ... è ... anche ... 1721: ... non ... ...

a Carolo fractis ... aut zelo Paulini Patriarchae, quem in civitatis populis convertendis industriam ~~iam~~ insinuant Epistolae Alcuini ad ipsum Paulinum hoc anno scriptae.

Sub an. 798 pag. 391. col. 2a. Arno Salisburgen. Episcopus interveniente Caroli Magni a Leone Papa III. pallium impetrat pro se ac successoribus, et primus ejus sedis Archiepiscopus ordinatur. Cumque lis orta esset de limitibus inter ipsum, et Patriarcham Aquilejensem (Paulinum), ad utrumque pertinere Carinthiam, quae Diocesi a Zacharia Papa attributam, Caroli mandato in conventum est, ut quae in Carinthia essent cis Dravum, Salisburgensem, quae vero ad meridiem trans Dravum, Patriarcham Metropolitanum agnoscerent, qui limes hodieque manet.

Sub an. 801 pag. 395. Inter haec Carolus compositis in Italia rebus Alpes transiit, et Aquisgranum ad hiberna venit. Leges Longobardicas ab ipso correctas et auctas hoc anno adnotat Sigonius: putem ego etiam nonnullos Episcopatus ab eodem erectos in Aquilejensi Diocesi, cum ante haec tempora Novae Civitatis in Istria nulla mentio reperiatur.

~~Sub An.~~ 802 (ibid.) quo eodem Paulinus Patriarcha Aquilejen. Synodum celebravit Altini, cui causam videtur praebuisse immane facinus Joannis Vinetiarum Ducis, qui in Gradensem Patriarcham, pariter Joannem dictum, furens, oppido vi capto, eundem e turri praecipitem dedit, aliosque ejusdem Cathedrae Sacerdotes interemit, uti in Epistola ad Carolum Imperatorem scripta queritur Paulinus Patriarcha, qua eum ad justam de sceleris vindictam sollicitat.

Ibid. an. 803. Imperator debellatis Saxonibus Transalbianis Romam iterum petit, uti ex Diplomate, quod Palladius recitat, colligimus, ~~et venit eo etiam Paulinus~~ tametsi Francorum annales ea de re nullam faciant mentionem. Venit eo etiam Paulinus Patriarcha, ubi cum eodem Imperatore, et Leone Papa colloquio habito questus est de suis Episcopis Suffraganeis suis, qui se ab obedientia conabantur subtrahere. Plane ut Carolus Diploma expedire in favorem Patriarchae, quo ei temporalia praedictorum Episcopatuum pleno jure subjiceret, et eos quasi vinculo quodam Metropolitano colligaret. (hic subjicit celebre illud diploma, ex quo quidam Vincentiam Episcopatum colligere contendunt. De quo diplomate subdit statim scholiolum) Si diploma sincerum est, mendum irrepserit in subscriptione, quia annus tertius Caroli non primae sed undecimae Indictioni correspondet. Certum ex hoc videtur colligi Episcopatum civitatis Novae in Istria non prius fuisse erectum, et fortasse ab ipso

ab ipso Carolo, cui Istria tunc subjiciebatur, fuisse: neque tamen appellationem Aemoniensis, uti nonnulli pro certo contendunt. Sed eam dicat constitutam esse noscimus, immutatam brevi temporis constitutam. De eodem diplomate loquens, quomodo [illegible] intelligi debeat Mansonius, qui a Carolo Imperatori asserit donatam Istriam Paulino Patriarchae: non enim donavit [illegible] dominium Istriae, sed jus perpetuandi Episcopos Istriae, ut contextus docet. Dominium vero perpetuo ducis jus Carolo in una temporalibus. Obiit post haec ad suam sedem Paulinus Patriarcha, plenus meritis, et multis lucubrationibus relictis, ad caelum [illegible], et hodie in Palatio Utinensi hoc elogio ornatur. S. Paulini [illegible] gesta non multa extiterunt ut Aquilejensis Ecclesia juxta disciplinam debeat suam [illegible] amplitudinem [illegible] quam [illegible] magna auctoritate.

Inter opera S. Paulini adnumeranda est Synodus, quam decreta evulgavit anno 790. uti [illegible] [illegible] Paulinus [illegible] in [illegible] [illegible] exscripta libri [illegible] anno 1794 [illegible] 790.

In nomine Dñi Nři Iesu Christi Amen. Post ipsius sanctissimam Ascensionem ad Patrem, omnes Apostoli missis sortibus per mundi climata ad predicandum verbum per quod omne genu flectitur Celestium, Terrestrium, et infernorum, et in quo salvamur, et sumus, dispersi sunt; et licet Beatissimo Apostolorum Principi Petro data fuerit super universalem Ecclesiam ligandi, et solvendi in Celo, et in Terra plena autoritas, et potestas. Tamen Spiritus ubi vult &c Omissis &c

Sanctus Paulinus Patria sedit annos XV., cuius tempore, cessante Regno Longobardorum, Beatus Paulinus ad Gloriosum
776. Carolum Magnum ivit, à quo obtinuit Privilegia valdè pulcra, et rediens prosperè, et in Civitate Austrie residens, in vita multis claruit Miraculis, et in Morte, cuius Corpus in predicta Civitate quiescit.

Omissis &c

Ex quodam Libro albis cooperto Pergameniis inscripto (Vita Patriarcarum Aquileiensium) particulam Vite premissam Ioa. Antonius Lelmi Civis Terre Sancti Danielis V.H. Nar. fid. exc. et apposito signo sese sub. in fidem &c L. D. S. Mel Die 21. Mñs 8bris 1732.

Bibliotheca Hispan. vet.
Auct. D. Nicolao Antonio Hispalensi J.C. ...
opus posthumum vulgatum jussu D. Josephi
Saenz Cardinalis de Aguirre. Tom. [illegible]
323. lib. VI. cap. II. nº 25.

25. Eodem vero, ut nunc exeat hoc saeculum [illegible] ob ignorantiam, gravioris sub jugo Saracenorum Hispanae gentis, genus de persona Christi Domini nostri pu-riorem Christianitatis [illegible], quo illum quasi [illegible] — — —
Felix Urgellensis, atque Elipandus Toletanus extitere mali fontes, ac capitaque. Decepti enim utrique contagione forsan insidentium cervicibus, aut e proxi-mo blasphemantium Mahometanorum, Jesum Christum adoptivum Dei filium appella-re ac docere non erubuerunt. Quorum priorem Felicem in Carolo Magni regnante [illegible] eandemque [illegible] iterum cum Elipando, sive eorum haeresi, in Franco-Gallicani domi-
[illegible]
26. [illegible] alii [illegible] in libris adversus Claudium Tau-rinensem statim in limine [illegible], non sine [illegible] quadam nostri gen-tis laude: Dignissimos viros, pat[illegible] atque catholicae et Apostolicae fidei invictissimos defensores, Hispaniam protulisse manifestum est — — sed quo-niam [illegible] — creavit, ut haec [illegible], quod vel de fidelibus dolendum est. Ut igitur caeteros omittam, eadem ex [illegible] Hispania tempore sanctae memoriae Caroli piissimi atque [illegible] Augusti quidam Feli-x nomine, [illegible] infelix, Urgellitanae civitatis episcopus, [illegible] cum vero Elipando Toletanae urbis episcopo [illegible] Dei proprium filium Dei, sed adoptivum praedicare ausus est, et hac [illegible] doctrina utrique Hispaniam magna ex parte infecit; [illegible]
27. Narrat inde Felicem [illegible] conatum [illegible] per [illegible]; Caroli quidem [illegible] Adriani I. Papae auctoritate congre-gatam synodum (Ratisbonae, sive Reginoburgi: nam in [illegible] Alcuinus) [illegible] errores [illegible] Nestorio [illegible] condemnasse. Quando haec synodus habita fuerit ostendit, [illegible] [b] usque anno DCCXCII. Immo ductus inde Felix Romam, coram Adriano in Basilica Sancti Petri haeresim confessus damnavit, liberque redire in urbem suam fuit permissus, uti refert Eginhardus in Annalibus suis, sub Ludovico Pio conscriptis, quem [illegible] cuius [illegible] annis fuit, [illegible] nomine Baronius, et alii appellant. Qui [illegible] de [illegible] libros ad Elipandum directo [illegible] Orgelitanus est, inquit, civitas in Pyrenaei montis jugo sita, cujus episcopus nomine Felix, natione Hispanus, [illegible] Elipando Toleti episcopo per literas consultus [illegible], valde [illegible], ac contra antiquam catholicae eccle-siae doctrinam adoptivum non solum pronunciavit (Christum Dei filium) [illegible]

a adversus Elipand. lib. [illegible]
b in nostris Conciliorum tom. [illegible] pag. 160
c Editus fuit inter Germanos [illegible] nomine a Justo Reubero [illegible] deinde sub Eginhardi a [illegible] chesnio to. 2. [illegible] pag. 233.
d. To. 9. an. 792. n. X. [illegible] lib. 13. cap. 26.

etiam scripsit ad memoratum Episcopum libris pertinacissimè pravitatem opinionis suæ
defendere curavit.

28. Ex quibus verbis natales Hispania Felicis adeo indubitatè dici debent, ut stultum
sit, perinde eum fuisse Gallum Joanni Tamajus videre. Ab eo enim interpollata vita
fuit Beati, in qua hoc legimus ad diem XIX. Februarii, quamquam affirmet se cum Eli-
pando Asturicensi [illegible]. De quo iterum quum de Beato agemus. Extant quidem
in appendice operum Alcuini epistolæ et confessio Felicis Episcopi Urgellensis, et Elipan-
di Archiepiscopi [illegible] (quam [illegible] etiam Labbeus edidit in supplemento — e pag. 89.
Conciliorum Galliæ Sirmondi) itemque Epistola Felicis ad filium in Christo charissimum.
Necnon Epistola [illegible] ad Felicem [illegible]. Eodemque Elipanti ad Al-
cuinum, sive Albinum [illegible] epistolæ ejusdem.

29. [illegible] ad annum DCCLXXXIII.
(si recte [illegible]) In quodam codice MS.
Toletanæ ecclesiæ, in quo, uti et in aliis, conservatur magnum quiddam adversus Elipan-
dum hunc errorem Beati atque Heterii, quibus [illegible], opus, epistola quædam
legitur ab Elipando Toletano Episcopo ad quendam abbatem, Fidelem appellatum, cu-
jus [illegible] in Asturiis manentem, [illegible] hujus [illegible] anni [illegible]
ut videtur scripta. Quo anno, f Silone Rege Asturiarum defuncto, Mauregatus Alfonsi — f Morales lib. 13. cap. 25.
Catholici nothus, Alphonso Casto ejecto, regnum usurpavit. Argumentum hujus epistolæ apud — et 26.
Ambrosium Moralem videris; quod tamen [illegible] in schedis [illegible]. Hoc autem primum — g cap. 26
scriptum fuit, quo Elipandus pro vesana sua sententia stylum [illegible], Beatum insec-
tans eum, quem nuper laudavimus, unaque Heterium Oxomensem nuncupatum Episcopum,
ejus amicum et [illegible] Toletani, [illegible], Astu-
rianorum incolæ [illegible], quod [illegible] loco facit, qui ibi videntur, docent populos,
laudatque Ascarium quendam Episcopum prudentiæ et obsequii nomine, qui super utriusque
Beati atque Heterii doctrina [illegible]. Refert [illegible] alium [illegible] — h Adrianus Papa
ex celebrationi Paschatis [illegible] mysterii una cum aliis præsulibus, Hispali [illegible] — in epistola ad universos
[illegible]; [illegible] Beatianam (sic de Beato appellat in Asturiis hæresim. — Hispaniæ Episcopos
Hujus sane epistolæ [illegible] Beatus et Heterius, de quo paulo post [illegible] — contra Elipandum
mus, vere [illegible] apologeticum. — quam Sirmondus edidit in tomo

30. Neque [illegible] Elipandi Toletani sententia, immo eandem hujusce — Concil. Galliæ pag.
erroris causam iterum [illegible] ad Carolum Francorum Regem, immo et ad quos- — 161. quamque post editio Pari-
dam [illegible] Episcopos laborans, [illegible] (ait ipse Carolus) [illegible] non satis elucebat, an quorum — siensis conciliorum exhibet.
[illegible] magisterii [illegible], an ex humilitatis discipulatu [illegible] — i in Epist. de
docere desiderati. Certe in his quæ Carolo Regi sunt directa, ab eo petiit, ut libellum — qua infra.
de re conscripto (idem est cum epistola) [illegible] in præsentia ejus legeretur. Quod Carolus [illegible]
[illegible], [illegible] Concilium Episcopis, [illegible]
[illegible] epistolæ. Hoc [illegible] Concilium illud [illegible] anni DCCXCIV.

celebra-

[illegible]

celebrarunt, at non omni ex parte beatum; in quo sancti quidem anathematizata fuit impia ac nefanda hæresis Elipandi Toletanæ urbis Episcopi, et Felicis Orgelitani, eorumque sequacium, qui male sentientes in Dei filio asserebant adoptionem; ut canon primus loquitur. Sententia autem circa catholicum de adoratione imaginum dogma secundæ synodi generalis[x] tunc forsan haud satis in Gallia fere intellectum, in canone secundo damnata.

31. Unde emanavere ad Elipandum simulque generaliter ad Hispaniæ Episcopos, qui non omnes tamen haud isti hæresi consentiebant, refutatoriæ epistolæ; prima quæ Episcopis dumtaxat Italiæ ea in Concilio convenientibus adscripta, ac ad provincias Galliciæ ac Spaniæ directa: secunda Episcoporum Germaniæ, Galliæ, et Aquitaniæ Praesulibus Hispaniæ inscripta: tertia vero Caroli ipsius ad Elipandum responsoria, cujus ad eundem ac ceteros in pontificatu Hispaniarum consacerdotes nuncupationem esse voluit. Quæ omnes in Concilii hujus actas conjectæ sunt[l] uti et Adriani Papæ I. alia[m], non jam ad Elipandum, sed contra eum Galliciæ Spaniæque (ita legitur) ecclesiis præsidentibus inscripta, et ante Concilii jam dicti celebrationem, statim atque de missis ad se ab Elipando literis Carolus ipsum admonuit, exarata. Leguntur et aliæ ejusdem Pontificis tertio volumine collectionis Duchesnianæ Historiæ Francorum.

32. Miscuit se contra Elipandum calamo acrem, multisque cum eo super dogmate illo Alcuinus egit. Alcuinus, inquam, Caroli Magni magister, quem ille hoc ipso tempore propter doctrinæ existimationem ex Britannia evocaverat. Etc. Leguntur in edit. Alcuini edit. Paris. 1617.

33. Diversa adversus hunc errorem Paulinus ejusdem temporis scriptor Carolusque valde charus exaravit, nempe Libellum de sanctissima Trinitate adversus Elipandum Toletanum, et Felicem Urgellitanum, antistites, dictum Sacrosyllabum (hæc est epistola superius memorata hujus Paulini, aliorumque Italiæ Episcoporum nomine ad provincias Hispaniæ destinata) atque tres libros contra eundem Felicem Urgellitanum Episcopum, cum Epistola ad Carolum Magnum, quos jam laudatus Andreas Duchesnius ex codice Ms. Petaviorum fratrum cum Alcuini operibus emisit in publicum. Agobardus etiam Lugdunensis Præsul contra Felicem Urgellitanum ad Ludovicum Imperatorem doctum librum emisit.

34 Tanti moliminis fuit reduci quod nos erroris, ut jactabatur, Nestoriani machinationes, ac falsissimas horum Episcoporum assertiones veritatis malleo confringere. Et tamen post conciliorum ac pontificium anathema (laudantur hac de re quatuor celebrata Concilia Narbonense[n], Romanum[o], Urgellense[p], Aquisgranense[q] apud varios) manebat adhuc in Hispaniis saltem error iste indivisibilis quibusdam Elipandi, quos vero in Asturiis, et quia post tantam admonitionem adhuc etiam in eodem errore permanebant, ut loquitur Ruitanus, Jonas prodit Aurelianensis. Videntur tamen ab iis qui Elipandi errorem quodammodo excusari volunt, Franciscus Suarez, Gabriel Vasquez in Commentariis Theologicis, ac post eos Joannes Eusebius Nierembergius in Epistola[r] ad D. Laurentium Ramirezium de Prato scriptam, et cum Luitprandi operibus ad hoc publicatam.

35 Multi autem fuit in favorem Beati Hispani de actis ecclesiis ingesta eadem re atque his ipsis diebus, meritum, unius et Heterii (fuit hic Oxomensis Episcopus) liber extat

[x] Rem forsan accuratiùs post Noëlem expendere has differentias utriusque Concilii ex ejusdem Ludovicus Maimbourg Societ. Jesu Gallus in Historia sua Iconoclastarum ultima lib. 5. ad an. 794. et plura confert de eâ animadversa postremum ad hoc concilium Benedictinus Domnus Joannes Mabillonius in præfatione ad primam partem quarti sæculi de actis SS. Benedictinorum § 3.

[l] edit Paris. Labbei To. 7. col. 1022.

[m] ibid. col. 1014.

[n] an. 788. in Gal. Christiana To. 1. pag. 368. Synopsi Labbei pag. 373.

[o] apud card. Lobbe sub Leone III. an. 799.

[p] apud Baluzii opera ad Agobardum.

[q] apud Lalandum in supplem. Concilior. Galliæ pag. 89

[r] in edition. oper. Luitprandi pag. 478.

extat adversus Elipandum. Opponendo etiam, quod idem dicimus, si quis Elipandi dogmatibus [illegible] in Asturiis Beatus, doctus vir, ac [illegible] Alcuini, [illegible] quidam nomine sanctus: et quia cum Heterio sibi erat [illegible], ejus etiam nomen inscripsit operi, quod sub hac inscriptione [illegible] in Toletanae Ecclesiae codice quodam nuper a nobis memorato legimus. [illegible] Elipando Toletano Archiepiscopo, Heterius et Beatus in Domino [illegible]. Ad [illegible] amantissimi [illegible] illa [illegible] nobis dictavit Elipandi ad Fidelem Abbatem, utrinque horum ignorum [illegible] epistola:

36. Primus, quod [illegible], in lucem [illegible] vetustati hoc monumentum. Petrus Stewartius in Collectione insignium auctorum tam Graecorum quam Latinorum de rebus [illegible]§ hac [illegible] inscriptione: Heterii Episcopi Uxamensis et Beati presbyteri adversus Elipandum Episcopum Toletanum de adoptione Christi filii Dei libri duo. Deinde in Bibliotheca Patrum editionis quartae Parisiensis to. 4. et alias. MS. extat in duobus codicibus Ecclesiae Toletanae†, quorum alterum [illegible] [illegible] jam diximus, et Franciscus de Pisa[u]. Meminit hujus operis, ad Carolum scribens, ipse Elipandus, ut constat ex his Caroli [illegible] verbis[x]. Exemplum mihi Constantini Imperatoris proponis, cujus initium beatum Isidorum laudasse dicis, et finem doluisse, quod [illegible] mihi accidat per quendam Beatum (male beatam in editis) quem Antiphrasium cognominasti benigne [illegible]. Hac Antiphrasii compellatione, quasi contrario, [illegible] fuerit Elipandus [illegible] (non Latine dixeris) Beatum significaturus. Immo et in eo [illegible] Felix, qui Alcuino [illegible] Reverentissimo fratri Albino diacono, non Christi ministro, sed Antiphrasii Beati fidelissimo discipulo epistolae inscripsit, uti Joannes Mabillonius [illegible] emendavit[y]. Qui et de hac ipsa Antiphrasii nomine duo alia [illegible] epistolae [illegible] Elipandi ad Felicem, et [illegible] [illegible] Beati [illegible].

37. Quod vero ibi (sic in Legendario quodam Asturicensis ecclesiae) et apud Hauberti anno DCCXCII annotatum legitur, Heterium et Beatum pro catholicis Hispanis missos Francofordiensi Concilio interfuisse, iisdem supra laudatis patribus eo vocatis, et Caroli Regis [illegible] litteris ad Hispaniae Episcopos directis, [illegible][z]. Nulla enim Beati ubi [illegible] verbi fiat, ut docuerus Elipandi scriptis, inibi mentio. Et ex eodem Carolo novimus convocatos in hunc coetum omnes qui [illegible], [illegible] tunc Francorum Regi [illegible] Episcopos, necnon et ex Britannis aliquos, tandemque ex Italia Petrum Mediolanensem, Paulinum Aquilejensem, et ex Germania, Gallia, Aquitania alios, quin adjungat ex Hispania aliquos. Paulinus[a] autem Aquilejensis quod ex Hesperia addit[b]. Liguriaque, Aemilia, et Histria provinciis ponitur sed Italicam, quam sed Hispanicam Hesperiam [illegible]. Nam et ipse sedem suam Aquilejensem, sive, [illegible], quod [illegible] nunc est Hesperiis [illegible] paulo prius appellaverat.

[illegible] Felicem [illegible] hujus synodali Paulini stylo epistolae, hoc est Concilii Francofordiensis tempore, [illegible] agnovisse, nec ad [illegible] non una cum Elipando [illegible] lapsum fuisse, immo [illegible] vita [illegible] in Lugdunensi relegatione, [illegible] Elipando [illegible] vulgo [illegible][c]. Profecto [illegible] manu est Ascarici Bracarensis Episcopi ad eum epistola, quam Tamajus ex MS. codice [illegible], [illegible] epistolas [illegible], quas collegit et nobis [illegible] Julianus [illegible]

[illegible]

§ Ingolstadii 1625 in 4.

† Pluteo 30, n.° 13 sub nomine Heterii adversus Elipandum.

u Vid. Histor. Tolet. fol. 137

x [illegible] Paris. [illegible] 1054.

y Praefat. ad primam partem saeculi IV de Actis SS. Benedictin. §. 1.

z Concilii [illegible] litteris, cap. [illegible] in Martyrol. Hispano [illegible] pag. 184.

a In sacrosyllabo. b Liguriae, Histriae Hesperiae [illegible] [illegible] aliis legere.

c [illegible] lib. 4. c. 8.

d [illegible] Hispan. [illegible] 187.

[illegible] Hispaniae [illegible] à D. Laurentio Ramirezio dicta jam fuerant, certe initi Toletani concilii ab Elipando coacti, [illegible] [illegible] veteris cuiuis mentionem legimus. quae omnia more suo amplificavit Pseudo-Luitprandi artifex ac Pseudo-Juliani pluribus in locis[e] de quibus [illegible] [illegible] sint [illegible].

e Luitp. ad an. 794. et 800. Julian. in Chroni. nº 402. 411.

42. Diximus multa ... in examinando Toletano [illegible] Elipando, aut amplificando ejus [illegible] [illegible], rebusque ejus enarrandis, Toletanae [illegible] Pseudo-historicos, Julianum scilicet et Luitprandum [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Archidiaconus Julianus ait[f] fuisse Toletanum [illegible] [illegible] archiepiscopo Elipandum, quo tempore Carolus Magnus Toleti fuit, [illegible] [illegible] Galianam Galafri ejus urbis Regis filiam, ex qua, ut quidam auctores aiunt, Ludovicus Pius [illegible] [illegible] fuit. Ita ... Juliani [illegible], quam [illegible] nostri homines, unum [illegible] [illegible] [illegible] et [illegible]. Nihil certius est[g] quam Ludovicum Carolo Regi ex Hildegarda [illegible] procreatum, [illegible] cujus sepulcrum [illegible] apud [illegible] Arnulphum jacere dicitur; nihil [illegible] [illegible] magis absonum quam Toleti Carolum eliquando fuisse, Galianamque in uxorem duxisse. Haec enim fabulosissima sunt ex anilibus fabulis, quae temere in aliquas earum historiae[h] [illegible] [illegible] prudentiores [illegible].

f in Chronic. 794.

g. Eginardus in vita Caroli. Paulus Diac. in frag. de Carolinis. et libris [illegible] 2. [illegible]

h Historia general. Alfonsi Regis, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Toletana [illegible] [illegible].

43. [illegible] deinde [illegible] Elipandi, [illegible] eum Toletanum fuisse [illegible], sed ex genere [illegible][i] [illegible] [illegible], ut credimus, [illegible] [illegible] [illegible] à [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ad Carolum Magnum sibi amicissimum. [illegible] quidam in Epistola Caroli ad [illegible] [illegible] vestigium hujus [illegible] [illegible] aliquid. Sub Elipando refert Muzarabes sub [illegible] [illegible] jugo vehementissime passos fuisse. At tamen paulo post (quod in [illegible] quis [illegible] [illegible] [illegible] Christianorum [illegible] à Mauris ordinem fuisset) Elipandus in eadem Toletana urbe Concilium plurium Episcoporum habuisse dicitur, atque eo quidem tempore, quo (ait idem Julianus alibi[l]) Muzarabes vehementissime premebant injuriis [illegible] [illegible], propter quod multi ad Asturias, alii ad Gallias fugere coacti sunt. ut ejus [illegible] Julianum [illegible], [illegible] [illegible] Luitprandus [illegible] qui homo, ut fingit, [illegible] [illegible], de his eodem anno [illegible] [illegible] loquens.

i Mariana lib. 13. cap. 20. [illegible] [illegible] lib. 31. c. [illegible] Mariana lib. 5. c. [illegible] Pisa in Histor. Tolet. lib. 1. c. 17. Baro[illegible] in [illegible] fol. 98. Vasquez in Chron. ad an. 7[illegible]

l nº 402

m ad an. 782. nº 241. et 786. nº 251.

44. Postea idem Julianus [illegible] ad Carolum Magnum cum Elipandi legatione et litteris [illegible] ejus Archidiaconum, et [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible] prosequimur nº 45. 46. 47. 48. 49. [illegible] [illegible] multa in Juliano, et [illegible] quae de [illegible] [illegible] dixit [illegible] [illegible] [illegible] de [illegible] Toletano [illegible] Elipandi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Elipandum [illegible] Concilio isto, [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] Mauris congregato, hic nobis [illegible] [illegible] in actis seu vita S. Beati, quam ex [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] Joannes Tamayus [illegible] [illegible], atque ex [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] operis magni compilatores, hujus Concilii Toletani mentionem haberi [illegible]. Joannis Tamayi hic mos fuit [illegible] quidem judicii et abominandae audaciae, actis germanis [illegible] [illegible] ac Bardaniorum [illegible] pseudo-chronicorum, quibus [illegible], [illegible]; tamquam [illegible] ejusdem [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Tamayianae [illegible] omnia [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] quae de [illegible] [illegible] et Beati in [illegible] [illegible] [illegible] et [illegible] [illegible] et quae de Toletano [illegible] (ex Luitprando scilicet et Juliano) [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Toleti [illegible] Gallum [illegible], qui vero [illegible] [illegible], cui debemus [illegible] [illegible] Tamayi, [illegible] Hispanum fuit. Mabillonius [illegible] [illegible] [illegible], ut [illegible], [illegible] Eginhardum [illegible] [illegible] [illegible]

Elini

Felicis patriae, notamque Joannem Marianam asserere id non ausum. Non ideo tamen in nos invehor, quasi omnes Hispani has adoremus fabulas, licet urbis ~~[illegible] Hispani sunt~~ Itali vero sunt Hispani, qui quos habent notabiles, Itali aut Galli adscribunt: quos autem insignes viros habemus, sibi vindicant, ut multis exemplis patet in Martyrologio Hispano. Merebatur hoc scriptum est hoc et acriora adhuc audiat; sed non omnes Hispani cum eo consentimus; immo et pedes nos quotidie iniquos id in manus sumimus, quisque cupimus Martyrologium Hispaniae verum hujus Tamajano, inanibus fictionibus foedo, in quo vera falsis interpolata passim leguntur, a viro aliquo veritatis, et boni generis utique nomine amante subrogatum &c.

51. — — — Obiisse autem eligendum in pontificatu fere jam XXX annorum, id est

n n° 401. o ad an. 788 quod tandem Julianus sui admirationis dormit[n], in quo non discedit a Luitprandi calculo.[o]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

in [illegible]

con [illegible]

dan [illegible]

[illegible] sour [illegible]

abu [illegible]

[illegible]

Excerpta ex To. 2. Histor. Francor. Scriptorum edit. ab Andrea Du Chesne. Paris. 1636

Tomi 2 ag. II. ex Annalib. Francorum [illegible] ab an. Christi 708. usque ad 808, quos [illegible] exarasse [illegible] codice MS. Joannis Tilii.

pag. 17. DCCXCII. Rex cum exercitu ipsos fines (Avarorum) ingressus, usque ad fluvium Raba pervenit. Inde [illegible] reversus ad Reganesburg celebravit natale Dni. et pascha

DCCXCIII. Natale Dni et Pascha ibidem celebrata, haeresis Feliciana ibi condemnata est. Eodem anno [illegible] [illegible] iter agens. pons super navigium fluvium factus est. et ibi Natale Dni et Pascha celebravit.

DCCXCIV. Autumni tempore de Raganesburg iter navigio faciens usque ad magnum fossatum inter [illegible] nomine Radantia pervenit. Ibi Missi Apostolici cum magnis muneribus praesentati sunt. [illegible] nunciaverunt, Saxones iterum [illegible] [illegible] inde reversus celebravit Natale Dni ad [illegible].

DCCXCV. Pascha celebratum est in Franconofurt. Ibi congregata est synodus magna Episcoporum ante [illegible] domni Apostolici Hadriani. Thassilo et [illegible]. Ibi [illegible] condemnata est haeresis Feliciana ibi [illegible] [illegible]. Pseudosynodus [illegible], quam falso septimam vocabant, [illegible] magnum fuerant, rejecta est a [illegible] Pontificibus [illegible] Rex ad Palatium Aquis [illegible] ibique Natale Dni et Pascha celebravit.

DCCXCVI. [illegible] Rex ad locum qui dicitur [illegible] et [illegible] [illegible] [illegible] Saxones [illegible] [illegible] fuissent, Saxoniam ingressus est, et usque ad fluvium Albiam pervenit ad locum qui dicitur [illegible]. Ibi [illegible] venerunt Missi [illegible], qui in [illegible] regno Avarorum magnam potestatem habebat. Qui dixerunt quod ibi [illegible] cum terra et populo suo [illegible] venire vellet, et Christianam [illegible] [illegible]. Rex vero afflictis Saxonibus, acceptisque obsidibus ad Aquis rediit ibique Natale Dni et Pascha celebravit.

DCCXCVII. Hadrianus Papa obiit, et Leo in sede ejus [illegible]. Misit Legatos cum muneribus ad Regem. Claves etiam confessionis S. Petri, ac vexillum Romanae Urbis eidem direxit. Sed et [illegible] [illegible] missis hominibus suis cum Wonomiro Sclavo in Pannonias Hringum gentis Avarorum longo retro temporum curriculo [illegible], [illegible]. Cagan [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ab suis occisi, thesaurum priscorum Regum [illegible] congestum, [illegible] domno Regi ad Aquis Palatium misit, [illegible] [illegible] suis reddidit. In eodem anno Thudun secundum pollicitationem suam cum magna parte Avarorum ad Regem venit, se cum populo suo et [illegible] reddidit. Ipse [illegible] baptizatus est et honorifice muneribus donati redierunt. [illegible]

Tomi pag. 24. [illegible] annalibus Rerum Francicarum quas a Pipino et Carolo Magno gestae sunt ab anno post Christum natum 740, usque ad an. 814. ex vetusto exemplari MS. Antonii Loiselii, quod nunc in Bibliotheca illustrissimi Viri Francisci Thuani Jacobi Augusti filii conservatur. (Auctor incertus ut [illegible] in Praefatione [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible])

Cap. XXXV. an. 775. pag. 30. O (sic) ... Carolus reversus in Franciam audiens quod Rotgaudus Langobardus fraudavit fidem suam, et omnia sacramenta rumpens et voluit Italiam tollere rebellare. Tunc ibi in partibus cum aliquibus Francis domnus Carolus Rex illuc pergens, et celebravit natale Domini in villa quae dicitur Sceladistat. Et immutavit se numerus annorum in

... DCCLXXVI.

O (sic) 776 XXXVI. Tunc domnus Carolus Rex Italiam ingressus, partibus Forojulensium pergens, Rotgaudus occisus est, et supradictus domnus Carolus Rex apud Tarvisium civitatem Pascha celebravit, et captas civitates Forojulensem, et Tarvisium, cum reliquis civitatibus quae rebellatae fuerant, et disposuit eas omnes per Francos, ut ... &c.

pag. 36. 791. LI. Inde autem iterum pergens partibus Baioariae, pervenit ad Reganesburg: ibi exercitum suum conjunxit. Ibique consilio peracto Francorum, Saxonum, Frisonum, disposuerunt propter nimiam malitiam et intolerabilem, quam fecerunt Avari contra sanctam ecclesiam, vel populum Christianum unde

O (sic) justitias per missos impetrare non valuerunt iter faciendi, consilio pergendi cum Dei adiutorio partibus ... dicti Avarorum ... ad Anisum fluvium properantes. Ibi constituerunt Letanias faciendi per triduo, missarumque sollemnia celebranda, Dei solatium postulaverunt pro salute exercitus, et adiutorio Domini nostri Jesu Christi, pro victoria et vindicta super Avaros ... iter peregerunt usque ad fluvium ... et Raba. Et inde utraque exercitus de ambabus ripis et ... magnificavit Deus ... victoriam. Et celebravit domnus Rex Natalem Domini in Reganesburg, et Pascha similiter, et immutavit se numerus annorum in ... DCCXCII.

pag. 37. 792. LII. O (sic) [* Conjuratio contra Regem a filio ejus Pipino facta detecta et compressa est] Heresis Feli* Addit. ex Cod. 950 ciana primitus audita, et in Reganesburg primo condemnata est. Quem Angilbertus ad praesentiam ... adduxit et confessione facta suam heresim iterum abdicavit.

pag. 38. 794 LIV. ... DCCXCIIII.

repetita usque ad finem libelli stylo diverso a precedentibus quae ab hoc Auctore descripta vel saltem in multis mutata fuisse videntur. ... Pascha celebravit in Franconofurd, ibique congregata est synodus magna Episcoporum Galliarum, Germanorum, Italorum, in praesentia jam fati Principis, et missorum domni Apostolici Adriani, quorum nomina haec sunt Theophilactus et Stephanus Episcopi. Ibi tertio condemnata est haeresis Feliciana. Quam damnationem per auctoritatem sanctorum Patrum in libro conscripserunt quem libellum omnes sacerdotes manibus propriis subscripserunt. Ibi obiit Fastrada Regina, et in sancto Albano honorifice sepulta est. Pseudosynodus Graecorum, quam falso septimam vocabant, pro adorandis imaginibus fecerunt, rejecta est a Pontificibus. Et commutavit se numerus annorum in ... DCCXCV.

pag. 39 795 LV. ... Rex ... Saxoniam ingressus est et usque ad fluvium Albim pervenit, ad locum qui dicitur Luini, in quo tunc Witzin Abodritorum Rex a Saxonibus occisus est. Ibi etiam venerunt missi Tudun, O (sic)

qui in gente et regno Avarorum magnam potestatem habebat, qui dixerunt quod idem Tudun cum terra et populo suo se Regi dedere vellet, et ejus ordinatione christianam fidem suscipere. Rex vero afflictis magna ex parte Saxonibus, vastata terra eorum, et acceptis obsidibus, in Galliam rediit, et in Palatio qui vocatur Aquisgrani Natalem Dni celebravit et Pascha similiter. Et immutavit se numerus annorum in DCCXCVI.

796. LVI. Hadrianus Papa obiit, et Leo mox in locum ejus successit, misitque Legatos cum muneribus ad Regem; claves etiam confessionis sancti Petri, et vexillum Romanae urbis eidem direxit. Et Heiricus Dux Forojuliensis missis hominibus suis cum Wonomyro Sclavo in Pannonias Hringum gentis Avarorum longis retro temporibus quietum, civili bello fatigatis inter se Principibus spoliavit. Chagan sive Iugurro intestina clade addicti et a suis occisi, thesaurum priscorum Regum multa seculorum prolixitate collectum domno Regi Carolo ad Aquis Palatium misit. Quo accepto, et pro his largitori omnium bonorum Deo gratiarum actionibus, idem vir prudentissimus atque largissimus, et Dei dispensator, magnam inde partem Romam ad limina Apostolorum misit per Angilbertum dilectum Abbatem suum, porro reliquam partem Optimatibus, clericis sive laicis, ceterisque fidelibus suis largitus est. In eodem anno Tudun secundum pollicitationem suam cum magna parte Avarorum ad Regem venit, se cum populo suo et patria Regi dedit. Ipse et populus baptizati sunt, et honorifice muneribus donati redierunt. Rex collecto exercitu suo Saxoniam ingressus est, et filium suum Pipinum Regem Italiae in Pannonias cum exercitu misit. Cujus Legationem ad eum in eandem Saxoniam venientem [illegible], quod dixit occurrisse ei Cagan cum aliis Optimatibus, quem novi Avari post interfectionem priorum constituerunt, [illegible] Pipino cum exercitu in Ringo sedere. Et Domnus Rex pervagata Saxonia, cum integro exercitu in Galliam se recepit, et in Aquis Palatio filium suum Pipinum de Pannonia redeuntem, et partem thesauri quam secum adduxerat, laetus aspexit, atque ibidem Natalem Dni ac Pascha celebravit. Et immutavit se numerus annorum in 797. &c.

---

pag. 510. Karoli magni Regis et Imperatoris vita ex annalibus [illegible], quae prodeunt, ab incerto quidem scriptore, [illegible] ut videtur composita. Nunc vero primum ex veteri codice MS Bibliothecae Thuanae edita. . . . NB in hac vita sunt omnia convenientia per annos cum [illegible] nisi tantum [illegible] [illegible].

pag. 512 an. 776. Tunc domnus Karolus Rex Italiam ingressus cum [illegible] Hrodgaudum [illegible] ad Tarvisium Pascha celebravit, et captas civitates Forojulium et Tarvisium cum reliquis civitatibus quae rebellaverant, disposuit [illegible] in Franciam reversus est.

pag. 517 an. 791 Rex Carolus ad Raganesburg [illegible] contra Avaros [illegible]. [illegible] ad Rabam venit. redit in Ragensburg [illegible] et Pascha celebravit. [illegible]

pag. 518 an. 792 Haeresis Feliciana primo condemnata est [illegible] Reginisburg [illegible] ad Adrianum Papam adductus, [illegible]

hæresim.

pag. [illegible] an. 794. In Franconofurth congregata est Synodus magna Episcoporum Galliæ, Germaniæ, Italiæ, in præsentia Karoli et [illegible], Adriani [illegible] et [illegible] ibi tertio condemnata est hæresis Feliciana quam [illegible] in libro conscripserunt [illegible] Fastrada [illegible] [illegible] [illegible] ...

pag. [illegible] an. 796. Adrianus [illegible] Pipinus [illegible] [illegible] Hringum [illegible] Avarorum. Cagan [illegible] thesauro [illegible] ad Karolum [illegible] misit ...

[illegible] pag. 68 ... Karoli Magni Francorum Regis et Imperatoris vita [illegible], et videtur [illegible] à Monacho Cœnobii Egolismensis [illegible], ex Vita et Annalibus [illegible], nonnullis tamen interpolatis [illegible] etiam [illegible] à P. Pithæo [illegible] [illegible] [illegible] ad fidem vetustissimi MS. Codicis qui est in Bibliotheca Thuana [illegible]

pag. 72. [illegible] an. 776. venit [illegible] et Rotgaudum [illegible] Tarvisium [illegible] [illegible].

pag. 77. [illegible] Ratisbonæ [illegible] in [illegible] [illegible], et [illegible] hæresis

n. X an. 792. Feliciana cum auctoritate Adriani Papæ [illegible] Angilbertum ad præsentiam Adriani Apostolici adduxit et confessionem [illegible] hæresim [illegible]

pag. 78. [illegible] Synodus [illegible] Episcopi ac missi [illegible] et [illegible] Papæ Adriani

XI. an. 794 [illegible] hæresis Felicianæ [illegible] Synodus [illegible] an. 794 [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Hringum [illegible] [illegible] * [illegible] Heiricus * Hringum

XII. 1.79 [illegible] [illegible] [illegible], qui per Angilbertum [illegible] [illegible] [illegible] ad Regem, [illegible].

pag. 93. [illegible] gloriosissimi Imperatoris Karoli Regis Magni atque invictissimi Augusti [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] Avaricum [illegible] Hunnicum [illegible] [illegible] [illegible] et [illegible] majore apparatu administravit. Unam tamen per se in Pannoniam (nam hanc tum provinciam ea gens incolebat) expeditionem fecit; ceteras filio suo Pippino ac Præfectis Provinciarum, Comitibus etiam atque Legatis perficiendas commisit. Quod [illegible] [illegible] [illegible] fuisset administratum, octavo tandem anno completum est. [illegible] Atque alium [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], quam illi magnitudinem et opibus [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] in Regia repertum, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] sublatum, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] aliis gentibus injuste eripuerunt. Duo tantum* ex proceribus Francorum eo bello perierunt: Heiricus* Dux Foroiuliensis, in Liburnia * [illegible] juxta Tarsaticam maritimam civitatem insidiis oppidanorum interceptus: et Geroldus Baioariæ Præfectus, dum in Pannonia [illegible] * Heiricus * Geroldus

contra Hunos praeliaturus [illegible] à quo [illegible] et.

[illegible] NB. de monacho [illegible] vide Barth. [illegible]

Tomi pag. 1079 [illegible] Caroli Magni Regis Francorum et Imper. libri duo ad Carolum [illegible] Imp. [illegible] pag. 2081.

— Caroli [illegible] scripti à quodam Sancti Galli monacho, ex [illegible]

[illegible] Henrici [illegible] Caroli [illegible] Viennensi sacerdoti.

[illegible] Bibliotheca [illegible]

Nunc vero cum alio cod. [illegible] à [illegible] editi sunt. [illegible]

[illegible] Auctor [illegible] monachus S. Galli, [illegible]

[illegible] ipsius Caroli [illegible] Caroli [illegible] Imp. filius [illegible]

Regis Romanorum, nepotem Ludovici Pii, pronepotem Caroli Magni [illegible]

et [illegible], ut historia ipsa [illegible] fabulis [illegible]

[illegible] omni potentiae [illegible] Teutonicum [illegible] &c.

pag. 128. lib. I cap. XXX. [illegible] Caroli [illegible] Pastoralem vel ad [illegible] si quidem erat Regnum* [illegible] *Regi-natione [illegible] [illegible] Franckenford, et Regensburg [illegible] [illegible] in [illegible] [illegible].

pag. 132. cap. XXVI. Post mortem victoriosissimi Pipini, cum iterum Longobardi Romam inquietarent, invictus Carolus [illegible] in Italiam [illegible] Longobardos et in [illegible] Longobardorum Principis [illegible]. Qua non post [illegible] ad [illegible] Ticinum [illegible] Carolo [illegible] [illegible] Porro cum ille [NB. Adventus Ticinum] quanta fortitudine civitatem invaserit [illegible] [illegible] gratia [illegible] comitantes.

pag. 133. cap. XXVII. Cum ad ulteriora progrederetur, venit religiosissimus Carolus ad urbem Juvolanam*, quam *Friuli qui ibi sunt [illegible] Forum-Julense nuncupant. Contigit autem ut eodem tempore Episcopus civitatis illius aut (ut modernorum loquar consuetudine) Patriarcha, ultimae vitae appropinquaret. Ad quem cum religiosissimus Carolus visitandi gratia properaret ut successorem suum ex nomine designaret, ille religiose admodum ex imis praecordiis suspiria trahens: Domine, inquit, Episcopatum istum diu sine aliqua utilitate vel profectu spirituali retentum, judicio divino et vestrae dispositioni relinquo, ne ad cumulum peccatorum, quem vivens exaggeravi, etiam moriens aliquid superinjicere apud inevitabilem et incorruptum judicem deprehendar. Quod sapientissimus Carolus ita cepit, ut eum antiquis Patribus non immerito coaequandum judicaverit. Cum autem

NB [illegible] Patri. [illegible] in eadem [illegible] 792. quo [illegible] ut habet [illegible]

in eadem regione aliquantisper immoratus fuerit exercitatissimos inexercitatissimorum* hanc=
[illegible] rum Carolus, dum Episcopo reddidit dignum ei successorem substitutum, quadam festa die
post missarum celebrationem dixit ad suos. Ne otio torpentes ad ignaviam perducamur, eamus vena=
tum donec aliquid capiamus, et singuli in eodem habitu pergamus quo nunc induti sumus. Erat
autem imbrifera dies et frigida. et ipse quidem Carolus habebat pellicium berbicinum* non multo
amplioris pretii quam erat roccus ille s. Martini, quo pectus ambitus, nudis brachiis Deo sacri=
ficium obtulisse astipulatione divina comprobatur. Caeteri vero utpote feriatis diebus, et qui mo=
do de Papia venissent, ad quam nuper Venetici de transmarinis partibus omnes Orientalis
divitias advexerant, Phoenicum pellibus avium serico circumdatis, et pavonum collis cum ter=
go et clunis mox florescere incipientibus, tyria purpura vel diacedrina litra decoratis, alii de
lodicibus, quidam de gliribus circumamicti procedebant, saltusque peragrantes, ramis arborum
spinisque et tribulis lacerati, vel imbribus infusi, tum etiam sanguine ferarum pelliumque vel
sordibus foedati remeabant. Tunc astutissimus dixit Carolus, Nullus nostrum pellicium suum
exuat donec cubitum eamus, ut in nobis ipsis melius siccari possint. Quo jussu, singuli
corpora magis quam indumenta curantes, ubique focos inquirere et calefieri studebant,
ac mox reversi et in ministerio ejus usque ad profundam noctem persistentes, ad mansiones
remittebantur. Cumque tenuissimas illas pelliculas*, vel tenuissimas sericas extrahere coepis=
sent, rugarum et contractionum fragores quasi virgarum in siccitate fractarum procul
audiri fecerunt; gementes et suspirantes, conquerebantur se tantum pecuniae sub una die
perdidisse. Praeceptum vero ab Imperatore susceperant, ut in eisdem pellibus crastino die se illi prae=
sentarent. Quod cum factum fuisset, et omnes non in novis splenderent, sed potius pannis et decolori
foedare horrerent dixit industria plenus Carolus ad Cubicularium suum. Frica illud pellicium nostrum
inter manus, et affer in conspectum nostrum. Quo integerrimo et candidissimo allato, assumens illud in=
ter manus et cunctis astantibus ostendens, haec pronunciavit: O stultissimi mortalium, quod pellicium
modo pretiosius et utilius est? Istudne nostrum uno solido comparatum, an illa vestra non solum
libris, sed et multis comparata talentis? Tunc vultibus in terra declinatis, terribilissimam ejus animadversionem
sustinere nequibant. Quod exemplum religiosissimus pater vester non semel, sed per totam vitam suam ita
imitatus est, ut nullus, quem ejus agnitione et doctrina dignus videbatur, aliquid nisi arma contra
hostem vel militiae et laneum vestimentum cum lineis portare praesumeret. Quod si quisquam
inferiorum disciplinae illius ignarus, de serico, auro, vel argento vicinum se habens, eum forte incurrisset,
his verbis increpatus et melioratus, imo sapientior effectus abscessit: O te bis aureum! ô te argenteum!
ô te totum coccinum! miser et infelix, non tibi sufficit ut in solo sorte belli intereas? quin etiam
res quibus anima tua redimi valeret, in manus hostium tradas, ut de eis simulacra gentium ador=
nentur.

* Verbum hoc in cod. ... non est.

* pellicio berbicinum

* pellicias

Poetæ pag. 136. Annalium de gestis Caroli M. Imperatoris lib. V. opus auctoris quidem incerti, sed Saxonis et Historici ad Poetæ antiquioris ... ingenii æqualis. Reinerus Reineccius Steinhemius ex Wolfebuttelensi Bibliotheca primus vulgavit, cujus etiam sunt notæ, quæ marginibus adscribuntur.

lib. 1. an. 776 indict. xiiii pag. 141.
Cumque domum redire Princeps iter acceleraret
Comperit Austrasiæ in partibus esse Tyrannum
Nomine Hrodgaudum*, nova qui molimina tentans,
Nec, fidem Regi servans, contemptaque jura
Italiæ tamen voluit ibi reddere Regnum.
Quippe Ducem Comitemque Forojuliensibus ipsum
Constituit Carolus, primo cum ... triumpho
De Longobardis victor vexilla revexit.
Huic nimis ... ...
Urbibus ex multis populos ac ... ut adr...
Desciverant justo Caroli spreto dominatu.
Hoc ubi comperiens ... mox ... ...
Armatis quoniam ... agmina jussu:
Cum quibus Italiam properans meritoque Tyrannum
Interimens plectens ... servare receptas
Francorum Comites, quas ipse locabat in illis,
Jussit et ut venit velox sic inde recessit. &c.

* Longobardorum ut annalis ...

lib. 2. an. 788. indict. x. pag. 151
At vero Huni, medius quos ... belli
Præfato promissa Ducis complere studebant,
Armatis exercitibus cœpere duobus
Francorum Regni fines invadere quondam.
Italiæ partes unus penetraverat agmen,
Quæque vocat Forum nomen ... Juli,
Urbis ad ejusdem confinia venerat hostis.
Invasit Bajoaros exercitus alter,
Sed frustra ... quoniam conatus inanis
... fuerat, ... &c.

lib. 3. an. 791. indict. xiii. pag. 144.
Qui (Carolus) post annorum centum volumina certa
Septem transacta, decem quoque circiter annis
... ... postquam Christus homo natus ...

Hoc fuit ... ... primo. &c.
Sic ubi Pannoniæ fuerat pax maxima, lati pag. 155
... spoliata ... ac ... flamma,
Incolumem victor populum Rex inde reduxit.

an. 792. indict. xv pag. 156
Cetera Pyrenæi supra juga condita montis
Urbs est Orgellis, præsul cui nomine Felix
Præfuit. Hic heresim mediens ardore pravam,
Dogmata condebat fidei contraria sanctæ,
Affirmans, Christus Dominus quam carne ...
Est homo dignatus fieri, non proprius ex hac,
Sed patris adoptivus sit filius omnipotentis.
Responsumque Toletano dedit hoc Helipando
Pontifici, de re tanta consultus ab ipso,
Atque suum scriptis defendere dogma libellis,
Omni quo potuit studio curavit et arte.
Hinc ad Catholici deductus Principis aulam
(Idem Reginæ nomen cui ... in urbis)
Plurimis ibi Pontificibus Synodoque frequenti
Est auditus, et errorem damnare nefandum
Convictus, post hæc Romam mittitur almæ,
Sedis Apostolicæ fuit hic qui tempore Papa.
... ...
Pontificum coram sancto celebrique Senatu
Damnavit Felix prius infeliciter a se
Ortum perfidiæ sectam, manifestoque retecti
Ad propria rursus rediit ... sedis honorem. &c.

an. 794. indict. ii. pag. 147.
... ... conatus ... secta
Quæ Felix infelix mali spargebat avena,
Vellere de sacro Domini radicitus agro,
Catholicus Princeps, synodum collegerat ...

Undique

(Ad Francanofurd)

Undique Pontifices jam dictam fuit ad aulam. [illegible]
Nec non affuerant Stephanus [illegible]
Non fuit Antistes Sedis Legatus utrumque
Romanae, quos Papa sacer miserat Adrianus,
[illegible] suam servare vicem mandaverat illic.
Tunc igitur cuncti [illegible] decreto generali
Hanc condemnabant haeresim, scriptique Libellus
Est illam contra, quem confirmaverat ille
Pontificum [illegible], simul et subscripserat omnis.
Annis praeterea synodum non pluribus ante
Constantinopoli celebrari fecit in urbe [illegible]
[illegible] Princeps, qui Constantinus habebat
Nomen, et ejusdem genitrix Hirena* vocata.
Et condixerunt, ut septima seu generalis
Appellaretur: sed eam non nomine tali
Dignam Concilium pariter cognoverat istud,
Atque superfluam spernendam censuit esse*. &c.

*al. Irene

* Carolus vel [illegible] dictat.

an. 796. Indict. III. pag. 179

Sedis Apostolicae sublimi culmine Praesul,
Adrianus ut hac vitae decesserat anno.
Post quem sortitur summum Leo Pontificatum,
Confestim claves, quibus est confessio sancti
Consecrata Petri, vexillaque miserat urbis
Romuleae Carolo, pariterque decentia dona.
Admonuitque pios proceres, quo mitteret ullum
Ex propriis aliquem [illegible], ut sibi [illegible]
Subderet Romanum [illegible] servanda federa [illegible]
Hanc fidei sacramentis promittere magnis.
Misit ad hoc Angilbertum, quem [illegible] sancti
Richarii clare decoratum noverat Abbas
Ecclesiam, pariterque regalis [illegible] illuc [illegible]
Devote sancto misit que munera Petro.
Nam spoliata fuit Hunnorum Regia, Hringum
Quam vocitant. Hanc Dux Quirinus hoc eperat anno &c. Q (sic)
(a Pippino filio Caroli M.)
Cum quo jam dictus Tudun quoque venerat illuc
Promisitque fidem propriis adhibere magis [illegible]
Cum [illegible] comitum [illegible] baptisma [illegible] &c.

an. et pag. 180.

Tom. 2. pag. 206, et 207. an. 794

Ex Fragmentis veterum Scriptorum de gestis Caroli M. Imperatoris. Continuator magister Pauli Diaconi historiae in pervetustissimo ejusdem historiae codice repertus et à Marq. Frehero editus.

Anno DCCXCIV. In Galliis in loco qui Francanofurth dicitur, adversus Elipandum Hispaniarum Toletanae sedis Episcopum, et Felicem ejus socium magna synodus congregata est. Hi asserebant Dei filium adoptivum, non proprium esse, quam haeresim viri sanctissimi Paulinus Aquilejensis Patriarcha, et Petrus Mediolanensis Archiepiscopus, seu Alchuinus insulae Britanniae Archidiaconus cum ceteris Episcopis, divinarum scripturarum adtestationibus destruentes proprium eum et non adoptivum Dei sanxerunt. Contra quam haeresim Leo tertius Papa congregata Romae synodo, multis eam evangeliorum ac sanctorum Patrum testimoniis in perpetuum damnavit. Nam et Paulinus vir multae scientiae Patriarcha adversus hanc nefandissimam haeresim tres libros luculento sermone composuit.

To. 2. pag. 220

Aliud Fragmentum de rebus Caroli M. Regis cum Hunnis et Slavis seu Bajoariis ex historia de Conversione Bajoariorum et Carantanorum ad fidem Christianam, quae circa annum DCCCLXVIII. scripta est.

Igitur Carolus Imperator anno Nativitatis Domini DCCXVI.+ [illegible] comitem [illegible] et cum eo immensam multitudinem, Hunnos exterminare. Qui minime [illegible] reddiderunt se per [illegible] Comitem Carolo Imperatori. Eodem ergo anno misit Carolus Pippinum filium suum in Hunniam cum exercitum

+ At est error X: ut enim [illegible] notat an. DCCXCVI.

exercitu suo subito. Qui pervenerunt usque ad Wbilim ..., quod dicitur Rinch, ubi iterum eorum Principes se dediderunt Pippino. Qui inde revertebantur partem Pannoniae circa lacum Pelissa

al. Dravo ultra fluvium qui dicitur Rapa, et sic usque ad Dravum fluvium et eousque ubi Dravus fluit in Danubium, prout potestatem habuit, praecipiendo, doctrinam et ecclesiasticum officium procurare populum, qui remansit de Hunnis et Slavis in illis partibus, Arnoni Juvavensium Episcopo usque ad praesentiam genitoris sui Caroli Imperatoris. Postmodum ergo anno DCCCIII. Carolus Imperator Bojariam intravit, et in mense Octobrio Salzburgum venit et praefatam concessionem filii sui cartae suae auctoritate multis astantibus fidelibus suis confirmavit, et inconvulsam fieri concessit.

Tom. 2. pag. 233. . Annales Francorum Regum Pippini, Caroli Magni, Ludovici Pii ab an. Christi DCCXLI. ad an. usque DCCCXXVIII. Auctore Eginhardo ipsius Caroli M. Notario postea Abbate.

pag. 239. an. 776. ... dum a Rege domum reversum nunciatur Rotgaudum* Langobardum, quem Forojuliensibus ducem *Hruod-gaudum dederat in Italia res novas moliri, et jam complures ad eum civitates defecisse. Ad quem motum componendum cum sibi festinandum judicaret strenuissimos quosque secum ducens, raptim in Italiam proficiscitur. Rotgaudoque* qui regnum affectabat interfecto, civitatibus quoque *Hruod-gaudoque quae ad eum defecerant sine dilatione receptis, et in eis Francorum Comitibus constitutis, eadem qua venerat velocitate reversus est.

pag. 246. an. 792. Orgelli est civitas in Pyrenaei montis jugo sita, cujus Episcopus nomine Felix natione Hispanus ab Elipando Toleti Episcopo per literas consultus quid de humanitate Salvatoris Dei ac Dni nostri Jesu Christi sentire deberet utrum secundum id quod homo est, proprius an adoptivus Dei filius credendus esset ac dicendus: valde incaute atque inconsiderate, et contra antiquam Catholicae Ecclesiae doctrinam, adoptivum non solum pronunciavit, sed etiam scriptis ad memoratum episcopum libris pertinacissime pravitatem opinionis suae defendere curavit. Hujus rei causa ductus ad palatium Regis qui tunc apud Reginum Bajoariae civitatem in qua et hyemaverat, residebat. Ubi congregato Episcoporum Concilio auditus est, et errare convictus, ad praesentiam Adriani Pontificis Romam missus. ubi etiam coram ipso in Basilica beati Petri Apostoli haeresim confessus est atque abdicavit. Quo facto ad civitatem suam reversus est. &c.

pag. 247 an. 794. Rex ad condemnandam haeresim Felicianam aestatis initio, quando et generalem populi sui Conventum habuit, Concilium Episcoporum ex omnibus Regni sui Provinciis in eadem villa (Franconofurt) congregavit. Affuerunt etiam in eadem synodo Legati Romani Pontificis, Theophilactus ac Stephanus Episcopi, vicem tenentes ejus a quo missi fuerant Adriani Papae. In quo Concilio et haeresis memorata condemnata est, et Liber contra eam communi Episcoporum auctoritate compositus, in quo omnes subscripserunt: Synodus etiam, quae ante paucos annos in Constantinopoli sub Irene et Constantino filio congregata, et ab ipsis non solum septima, verum etiam universalis erat appellata, ut nec septima nec universalis

†HB est circa hi... ut ... ...ex C... ...est an. DCCXCVI.

generalis habetur conventus, quod [illegible] in [illegible] ab omnibus [illegible] est. [illegible] ibi Fastradam Reginam, ut Moguntiaci apud Sanctum Albanum sepulta: Quibus [illegible]

pag. 248 an. 795 — In hac expeditione (Saxonica), dum castra super Albim haberet, venerunt ad eum Legati de Pannonia, unus ex primoribus Hunorum, qui apud suos vocabatur Thudun. Is et semet dediturum et se Christianum fieri promisit.

pag. ib. an. 796. Romae Adriano defuncto, Leo Pontificatum suscepit. et mox per legatos suos claves confessionis sancti Petri, ac vexillum Romanae urbis cum aliis muneribus Regi misit. rogavitque ut aliquem de suis optimatibus Romam mitteret, qui populum Romanum ad suam fidem atque subjectionem per sacramenta firmaret. Missus est ad hoc Angilbertus Abbas monasterii Sancti Richarii. Per quem etiam magnam ad S. Petrum [illegible] partem thesauri, quem Ericus Dux Forojuliensis spoliata Hunorum Regia, quae Ringus vocabatur, eodem anno de Pannonia Regi detulerat, misit [illegible] Thudun etiam, de quo superius mentio facta est, fidem dictis suis adhibens, ibidem ad Regem venit seque cum omnibus, qui secum venerant, baptizatus ac remuneratus est. Post datam fidem servandam [illegible] dies, sed in promissa fide diu manere noluit. nec multo post perfidiae suae poenas dedit. (Eric) (Eric)

pag. 351. De Nithardo Caroli magni nepote ac de ejusdem Nithardi [illegible] [illegible] e Pauli Petavii [illegible] [illegible] [illegible].

Omissis — Tum vero [illegible] Angilbertus et Alcuinus* [illegible] ad Leonem III. et Paulinum Aquilejensem Patriarcham. *[illegible] exemplis [illegible] Alcuini [illegible] pg. 72. et 73.

pag. 534. Annales Francorum Pithoei ab an. Incarnat. Dni 714. ad an. 900 in codice Pithoei subditionem Ludovici fratris Caroli Calvi Regis incipit et usque ad [illegible] Arnulfi [illegible] continentur: ab incerto, sed illius aevi auctoribus. Editio P. Pithoei cum Germanica [illegible] collata et plerisque in locis auctior edita.

pag. 536 776 — Carolus contra Ruodgaudum [illegible] profectus, eundem [illegible] [illegible] (Eric)

pag. 538 Haeresis Feliciana ipso auctore [illegible], apud Reganesburg primum damnata est, qui etiam per Angilbertum Abbatem [illegible] Adriani Apostolici adductus, [illegible] confessione [illegible] navit.

pag. ib. an. 794 Synodus habita in Franconofurt, in qua haeresis Feliciana coram Episcopis Germaniarum ac Galliarum Italiarumque praesente magno Principe Carolo et missis Adriani Apostolici Theophylacto et Stephano Episcopis tertio damnata est, et [illegible] Fastrada Reginam [illegible] et Moguntiae apud S. Albanum [illegible] sepulta est. Pseudosynodus Graecorum [illegible] adorandis imaginibus habita et falso septima vocata, ab Episcopis damnatur. — [illegible]

[illegible] Annales Bojorum Joan. Aventini edit. Basil. 1615. lib. III [illegible]

pag. 198. Libro quarto. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible] [illegible] Pontificis [illegible] Adriani Romani Pontificis legati Theophylactus

[illegible] et Elipandi Episcopi. Paulus ibidem condemnata est haeresis Feliciana Elipandanaque de adoptione filii Christi. Omnes ubique [illegible], Elipando agnoscenti errorem venia, ibidem [illegible] data: [illegible] servatur [illegible] imaginibus [illegible] sunt. &c.

Annales Carnioliae authore
Jo. Ludovico Schönleben [illegible]
pag. 383. ab an. Christi 770 ad 776.

Rotgandus Forojuliensium Dux in Italia res novas moliens affectataque Longobardici regni restauratione [illegible] et [illegible] in suam potestatem [illegible] Carolus | Add. Chron. ad an 776 Varnefrido Continuatore ad eund. an. Bolland. et vita Caroli M. 28 Ja. nuar. ad an 775.

Rotgandum [illegible] Francos comites praefecit, et [illegible] ad [illegible]

776 [illegible] eo tempore [illegible] Patriarcha [illegible] obtinet Paulinus II Carolo Magno charus [illegible]

et [illegible]. Hanc datam a Carolo Privilegium &c. Datum 15 Cal. Jun. an. 8. regni nostri ex Lovania [illegible] | Baronius ad an. 776 Bolland. 11 Januar. [illegible] Paulin.

[illegible] Lovanam [illegible] Lauriacum [illegible] a Germanis [illegible] tunc Lorch appellabatur, nisi malis intelligere Lovanam in Liburnia vicinam Forojulio. Anno 776. &c. &c.

790 Paulinus Patriarcha Aquilejensis celebrat synodum Aquilejensem Provincialem, quae habita est Utini; et dicta Foro-Juliensis Anno 790 | Ivan. Valvas. [illegible] ad an. 791.

791 Interfuisse huic expeditioni Carinthos cum suo Duce [illegible] scribit [illegible], Carniolos [illegible] Foro-Julienses cum Erico Duce ponit Adlzreiter. utrumque est vero simile. tametsi [illegible] chronographi de his sileant. Nam et reditum Caroli per Carinthiam, Forum-Julium, [illegible] Bavariam non attingunt [illegible], qui tamen colligitur ex opere Paulini Aquilejensis Patriarchae contra Felicem Urgellitanum, ubi insinuat Carolum interfuisse Synodo Forojuliensi, quam hoc anno [illegible] Synodum, priorem vero Palladii, et hoc anno tradit a Carolo privilegium [illegible] Paulino Patriarchae [illegible]. — Anno 791. | Meg. l. 6. 13. Adlzr. ad an 791

792 — Petiit per Carinthiam, Carnioliam, [illegible] et Forum-julium [illegible] anno 792. &c.

794 Adnitente Carolo Rege celebratur Francofordiae Concilium, in quo etiam Paulinus Aquilejensis comparuit, et cum aliis Patribus haeresim Elipandi damnavit, et insuper [illegible] libros contra eum conscripsit. anno 794. | Bar. ad an 794 Annal. Fuld. Continuator [illegible].

795 [illegible] Hungariae [illegible], conversione [illegible] ad Christi fidem [illegible] [illegible] Creditur [illegible] gentis [illegible] pluribus victoriis [illegible] Carolo [illegible] Paulini Patriarchae, quem in [illegible] populi convertendi industrium [illegible] ad ipsum Paulinum hoc anno scripsit. Nec minus laboris impendunt Salisburgenses [illegible] Moravia fuit commendata, [illegible] Regis Bulgarorum nuper baptizati exemplum Anno 795. | [illegible] 796 ad an Meg. Adlzr. an 795 [illegible] 6 Annal.

796 [illegible] (quem alii Henricum scribunt) Forojulii et Carnioliae Dux [illegible] [illegible], [illegible] Carnioliae regulum, aut [illegible] cum exercitu in Pannoniam, ac Regiam urbem in qua multorum retro Principum thesauri et ex praedis collecta spolia servabantur, [illegible]

urbe [illegible]

urbe, abducto thesauro; Aquisgranum Carolo regi misit ... Ratisbonam ... ; quorum in ... Carinthiae et ... Germanis ablatus fuisse [illegible] et Hunni Regia sive gentiorum Karanum contra quem eodem anno progressus ex Italia Pipinus Rex, reliquum ... , quod apud Hunnos thesaurum manserat abstulit, et ad eundem in Germaniam detulit. Anno 796

Adv. chron. . . . . Quod spectat in superiori narratione authores, non alii Ringum sive Hringum Hunni ... Hunnorum ... putant: alii vero urbem. Adelmus expresse habet spoliata Hunnorum regia, quae

„ Rhingus vocabatur. Sigebertus vero expoliato in Pannonia Avarorum Principe et Regino

„ Ringum, quem Avarorum principem esse expoliavit; si bene adverteres omnes ... dicunt, p. d. Ringus,

„ ... Ringum nomen non ... hominem putant, ut ... sit apud Sigebertum expoliato Ringo ... Principe, ac apud Reginonem Ringum gentis Avarorum principem ... expoliavit. Monuit de

*Adde p. t. hoc Aventinus: Ringum fuisse septum ligneum, quod oppletum ... saxis ... ; ... ac

l. 8. n. 18.

„ ... , ad ... fere modum, quo qui ... munitionem componuntur; quamquam ... Hunnorum

„ ... Hinc forte mansio a Germanis dicta Ringmauern.

798 Anno ... Episcopus interventu Caroli Magni a Leone Papa III ... pallium ... Hundius, pro se ac successoribus, et primus ejus sedis Archiepiscopus ordinatur. Cumque lis ... dicta, de limitibus inter ... Patriarchen ... eum et Patriarcham Aquilejensem, quam uterque ... Carinthiam ... Zacharia ... Sagae ... ; Caroli ... conventum est, ut quae in Carinthia ... Dravum ... Salisburgensi ... quae vero ad meridiem trans Dravum Patriarchali ... agnoscerent, quae limes hodieque manet. Anno 798.

Alterum Abbas in Catal. Episcopum ... Anal. ... ab ... 6 ...

Ericus Dux noster, tunc ... Provinciis sibi commendatis ... ab ... viciniae belli incendium arma iterum corripit Avares sive Hunni, qui nuper cum suo principe Thudunno baptizati fuerant, et Deo et Regi fidem fregerunt. Contra hos profectus Geroldus Bojoariae et ... limitis ... seu Marchio, in belli societatem adscivit Ericum Praefectum seu Marchionem Foro-Julii et Carinthiae ... qui mox ... in campum progressi ... dimicaverunt. Geroldus cum duobus equitibus, et ... explorans ... interficitur, incertum cujus vulnere; ... Geroldi magnam fuisse existimationem plerique ... inter Bajoarios eum numerant et Vetenus ... non ... dicant. ... NB Hoc Vetini testimonium ... habetur ex annal. Hungariae ... Kinchoff ...

Annal. ... ad an. 799. Hoc ... 310. ... 84. Vitin. ap. Kinchof. Annal. ...

799 Eodem anno (799) Ericus Praefector vel Dux noster, qui Foro-Julio ... Carinthiae, imo et Carnthiae ... praeerat, post multas victorias apud Tharsaticam civitatem Liburniae ... oppidanorum ... atque ... est. Ex quo colligit Joannes Lucius hoc tempore etiam Liburniam Carolo Regi subjectam fuisse; verum ego existimo potius eam victoriam armis post ... Avares ... Liburniam ... ; et ea occasione ab oppidanis Tharsaticensibus occisum: quamvis dicat Sigebertus a suis peremptum. Doluit eorum ... Carolus, et Erici mortem ulturus anno sequenti cum Romam proficisceretur, in Liburniam divertit, ubi de Tharsaticensibus ... sumpsit supplicium, et loco Erici Forojuliensibus, et Carinthis Cadoloum nobilem ...

Ejusdem ... Caroli Joa. Luc. ... l. 1. cap. ... ad an. 800 ... ad an. 799. ...

800 ... Praefectum seu Ducem limitaneum constituit. — ...

Annales Carinth.

Annales Corniolie &c. 801 Leges Langobardicas ab ipso (Carolo) conditas, et auctas hoc anno (801) adnotat Sigonius: putem ego etiam nonnullos Episcopatus ab eodem erectos in Aquilejensi Dioecesi; cum ante hæc tempora Novæ-Civitatis in Istria nulla mentio reperiatur. Anno 801

802 — — . Paulinus Patriarcha Aquilejensis synodum celebravit Altini, ut causam ederet pro [illegible] mare facinus Joannis Venetorum Ducis, qui in Gradensem Patriarcham, pariter Joannem dictum, filiusque ejusdem [illegible] apto eundem è turri præcipitem dedit, aliosque ejusdem ecclesiæ sacerdotes interemit, ut in Epistola ad Carolum Imperatorem scripta queritur Paulinus Patriarcha, quem eum ad justam de Venetis vindictam [illegible] . Anno 802 Acti [illegible] Tito ap Baron [illegible] Pagius h[illegible] Presul p. 1. 63

Imperator debellatis Saxonibus Transalbianis Romam iterum petit, uti ex diplomate quod Palladius vulgat colligitur, tametsi Francorum Annales ea de re nullam faciant mentionem. Venit eo etiam Paulinus Patriarcha ubi cum eodem Imperatore et [illegible] Papa colloquio habito [illegible] de sex Episcopis suffraganeis suis, qui se ab obedientia conabantur subtrahere. Placuit tunc Carolo diploma expedire in favorem Patriarchæ quo ei temporalia prædictorum Episcopatuum pleno jure subjiceret, et eos quasi vinculo quodam metropolitano colligaret. Ad veritatem [illegible], dignum quod legatur. Carolus gratia Dei Rex Francorum et Langobardorum, ac Imperator Romanorum. Si petitionibus &c. vide apud Palladium pag. 98. Dat. pridie nonas Augustas anno III. Imperii nostri. Ind. vero prima. Act. Romæ in Xti nomine feliciter. Amen. Pallad pag 98

[illegible] diploma indictio et [illegible] in inscriptione qua annus tertius Caroli non primæ, sed undecimæ indictioni correspondet. Cæterum ex hoc videtur colligi Episcopatuum certo [illegible] non [illegible] et [illegible] subjectio fundatum. neque tamen appellatione Romanorum, uti moderni per errorem contendunt. Cum enim dicat, [illegible] innuit ante brevi tempus constitutum. Ex eodem diplomate colligitur quomodo intelligi debeat Manzolius, qui à Carolo Imperatore asserit donatam Istriam Paulino Patriarchæ: non enim donavit ipsum territorium Istriæ, sed jus præsentandi Episcopos Istriæ, ut contextus docet. Territorio vero præerant Duces pro Carolo in cura temporalium. Redux post hæc ad suam Ecclesiam Paulinus Patriarcha, plenus meritis, et multis lucubrationibus relictis, ad beatiorem vitam transiit Annal Pall. [illegible] 802. Bolla. [illegible] 803. Anno. ad an 804 Manzol. in [illegible] Ist. p 16

— — sufferenus est in [illegible] per [illegible] [illegible] [illegible] Anno 803

Ex Ms. 34. Talla Antonii Belloni Scabinomiani Do[illegible] ... Benedetti Sal[illegible] ... Sanctus Paulinus Patriarcha [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Longobardorum Beatus Paulinus à Divisum [illegible] magnum [illegible] privilegia valde pulchra: et vadiens postea in civitate antiqua in vita multis claruit miraculis et in morte cujus corpus in prædicta ~~ecclesia~~ civitate quiescit.

Ex Ms/ Nicolai Canussii habito [illegible] ... [illegible] [illegible] demum à vita decedens Paulinus Patriarcha [illegible]. cujus vitæ ineffabil. [illegible] dinem paupertas oris humani neque orationis, [illegible] quo stylo pro meritis valeret intexere [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] Italiæ Auct. Philippo Ferrario Alexand. pag

De Sancto Paulino Episcopo Aquilejensi [illegible]

Paulinus ob ejus vitæ probitatem et doctrinam ad Episcopum sive Patriarcham Aquilejæ [illegible] 791
[illegible] Carolo Magno Imperatore assumitur, cui Imperatori ita carus fuit, ut illius non in Italia solum verum et in Gallia ac Germania componendis ejus opera uteretur, et multas opes, quas an. 795 indic. 3
tamen ille pauperibus distribuit, elargiretur. Adversus hæreticos strenue certavit, maxime vero in Concilio Francofordi; Hadriano primo Pontifice Max. adversus Iconoclastas coacto [illegible]
Forojuliense, in quo plura contra hæreses et pro morum reformatione sancivit, indixit et celebravit. In iis occupatus haud tamen de vitæ suæ austeritate aliquid remittebat. Cum jejunia, vigilias, per meditationes et cæteras exercitationes spirituales assidue [illegible].

Prædicationi quoque Evangelicæ vacabat, qua Carinthiæ populos, et Nationes finitimas, ad Fidem Christi perduxit.

Martyrii cupidus fuit, licet voti compos non fuerit, multas nihilominus a Barbaris perpessus est injurias, et molestias. Multis enim claruit miraculis, quibus doctrinam a se prædicatam confirmabat. Ejus [illegible] Carolus Imperator multis muneribus ac Privilegiis [illegible] Ecclesiam decoravit. Multis tandem laboribus pro Ecclesia perfunctus, senioque confectus migravit ad Christum anno Sal. DCCCIV. Fori-Julii in majori Basilica sepultus.

Cujus natalis 3 Non. Januarii ab Ecclesia Aquilejensi celebratur.

Ex Annal. Ecclesiast. Regni Hungariæ Auctore [illegible] Inchofer Societ. Jesu [illegible] 1644.

In Primo Chronico pag. cl.

Carolus Magnus in Italiam veniens Rotgandum Ducem Longobardorum Regnum sibi vindicare conantem, occidit et rebelles in [illegible] [illegible] Carolus [illegible] (Saxonum [illegible]) ad componendas res ecclesiasticas et politicas celebrem Synodum Wormatiæ promovet. Anno 776. Indict. 14 Regin. Annal. Franc. a. 796 ind.

[illegible] Cithrius Rex Bulgarorum, qui ipse adversus [illegible] [illegible] duxerat, Christi [illegible] gionis amore [illegible], Constantinopolim se confert, et ut pro regno [illegible] adjiceretur, sacrum baptismum suscipit; max [illegible] conjugii [illegible] Imperatoris [illegible] Theophanes
777 [illegible] Hungarorum [illegible] cum Arpado [illegible] habuit. Saxones quamplurimi in Synodo Paderbornæ [illegible] — Witichindus fugit in Normandiam. [illegible] ex Hispania Saracenorum Principes [illegible]. Anno 777. Indict. 15. Acta Caroli M. Chron. [illegible] Regino. Sigeb. in [illegible]

pag. cli Carolus Magnus cum Regina Hildegarde ac filiis Pipino et Ludovico filiaque Rotrude iter in Romam venit [illegible] de [illegible] Synodi in Saxonia habitæ, atque [illegible] Ecclesiæ in eadem [illegible] Theophanes [illegible]
781 [illegible] fundatæ ad Romanum [illegible] [illegible] ungantur, filia [illegible] Imperatori, [illegible] nullo [illegible] — Anno 781. Indict. 4

786 [illegible] Carolus, Saxonia tandem domita, [illegible] Romam orationis causa iter parat. Anno 786. Indict. 9
[illegible] Tassilo Dux Bojoariæ impulsu uxoris filiæ Desiderii Regis Longobard. cum Hungaris fœdus init. An. 787. Indict. 10
[illegible] [illegible] Carolo contra Hungaros [illegible] quod [illegible] annos [illegible] [illegible] et ultra

et celebrationem [illegible] examinare voluerit, et hinc originem Religionis ejus apud eos fundamentum

791. anno 791. Indict. 14.

In Annalibus [illegible] hoc itaque anno septuagesimo nonagesimo quinto, Thudunus, sive ut alii scribunt, The- NB. [illegible]

an. 795 indict. 3. pag. 3 odo vel Theodo Rex Hungarorum [illegible] ad Carolum et suum adventum [illegible] et se cum suis fidem Christianam suscepturum spopondit. Hic non Regem eum, sed unum ex primoribus Hunnorum, et magnae potestatis dynastam fuisse, ei tradunt, quod a morte Attilae in plures secta natio, jam a pluribus regebatur [illegible] aut afflictione sua gentis, quas jam [illegible] a Rege Christiano fracta superstitionum suarum virtute destitutam videbatur, atque opinione variis generis [illegible] Christianae religionis [illegible], atque ideo [illegible], [illegible] [illegible] per quem innuere videtur Albinus [illegible] in Epistola ad Paulinum Patriarcham Aquileiensem, dum in Dei potentia et gratia mirabiliter de Avarorum gente triumphatum [illegible]. [illegible] quorundam [illegible] sacerdotum monitu, qui subinde ad [illegible] Christi regno [illegible] [illegible] [illegible] sed [illegible] ob oculos versabatur [illegible] Regis Bulgarorum exemplum [illegible] non ita pridem ante, hoc est anno hujus saeculi septuagesimo septimo. [illegible] sacrum [illegible] [illegible]. Id factum [illegible] anno sequenti plerique Annales [illegible], quibus [illegible] tradunt, [illegible] nonnulli alii in hunc eundem annum conjiciunt. Leone porro extrema hujus anni [illegible] N Hadriani Papae; [illegible] in septimum Kal Januar., seu diem vigesimum sextum K [illegible], in Sabbato. [illegible]

a. 796 pag. [illegible] indict. 4. Quod ad hunc annum spectat, Rheginus et Anonymus [illegible] ita digerunt, ut magnum thesaurum partem, quem Henricus Dux Forojuliensis spoliata Hunnorum Regia, quae Ringus dicebatur, Regi Carolo detulerat, Romam miserit; reliquum vero inter optimates, et aulicos, ceterosque in Palatio [illegible], liberali manu distribuerit. Iterum vero Pipinus cum Italicis ac Bajoaricis copiis in Pannoniam [illegible], Hunnis trans [illegible] fluvium fugatis, eorumque Regia Ringo (Longobardi campo) [illegible] [illegible] [illegible] Hunnorum opibus, ad Patrem Aquisgrani [illegible] venit, ac spolia regni quae secum detulit, eidem praesentavit. Quod intelligendum de ea parte thesauri, quae ab Henrico Forojuliensi [illegible] Duce remanserat, ex Rheginone colligitur: nam ante [illegible] (ut hic ait) priscorum regum multa saeculorum prolixitate collectum, idem Dux Carolo ad Aquis Palatium misit.

Mirum tamen, quam hoc loco varient praedicti scriptores. nam Anonymus (ex quo eadem ad verbum exscribit Vispergensis) Ringum regiam vocat, quam Longobardi Campum dixerunt. Rheginus vero non regiam, sed principem quem, [illegible] utrumque addit ... (sicut et ...) non Rigum sed Jungum appellat eumque [illegible] in eam Unnonum [illegible] [illegible] [illegible], Chagano et ipso intestina clade interemptis. Eginhardus denique Ringi non meminit, sed tantum Regiae, et loci, in quo regia Chagani erat; ut proinde Ringus sive Jungus, non principis, sed loci nomen [illegible] [illegible] Chaganus fuerit, non ubique [illegible] (nam postea a Carolo restitutus fuit)

fuit) nisi plures ibi tunc [illegible] [illegible] [illegible] dictum sit. Quod porro ad locum spectat, Lazii conje- De Rep. lib. 12.
ctura est, Ringum municipium ab Avaribus in tractu Sabariae fuisse conditum, ubi [illegible] [illegible] Sect. 3. cap. 8.
extitit, ab Hungaris Gussingum dictum. Cui [illegible] obstat, Gussingum [illegible] [illegible] [illegible] à Iunsio, et
recentius Ringo, ut difficile videatur Ringum à Gussingo, truncata prima syllaba, [illegible] [illegible]
mutata, fuisse appellatum.

Hoc eodem anno, non obstantibus praedictis Pannoniae [illegible], Thudun, sive Theodo, unus ex
principibus Hunnorum, de quo superiori anno diximus, Eodem, inquit Annonius, dictis suis addictus,
dem, (nempe Aquisgrani) ad regem venit, ibique cum omnibus qui secum venerant, baptizatus ac remu-
neratus est. Post datum fidei servandae sacramentum domum rediit; sed in promissa fide diu manere no-
luit nec multo post perfidiae suae poenas dedit. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Eginhardus con-
sentiunt tamen Rhegino et Ado, quorum alter, nempe Ado cum populo suo baptizatum fuisse Theodo-
nem tradit, alter praeterea cum magna parte Avarorum sive Hunnorum ad Regem venisse, eique
se, populum suum, et patriam tradidisse memorat. [illegible]

Non est autem cogitandum, Theodonem, postquam Christianis accessit, [illegible] Caroli muneribus
ornatus recessit, ita in patriam reversum fuisse, ut non [illegible] [illegible] [illegible], et [illegible] et [illegible],
[illegible] conversum populum, radice fidei altius firmaverint, [illegible] [illegible] [illegible] pietatis [illegible]
sanctitatem [illegible] [illegible] [illegible] morem, et diligentiam [illegible] Catholici principes [illegible], [illegible]
erat antiquius, quam Christi regnum profere, missis ad [illegible] [illegible] idoneis, qui ubique [illegible] [illegible]
nem, et sacerdotia fundarent. Plena sunt hujus argumenti in Germania, et [illegible] editae historiae, quae
si in rebus Hungarorum desideramus, injuriae temporum adscribendum erit, aut etiam negligentiae scripto-
rum. etc.

an. 797. indict. 4 In hunc annum conjiciunt Sigebertus, et quidam alii, quod [illegible] [illegible], de expulsi-
to ab [illegible] Duce Forojuliensium [illegible] Pannoniae Principe, cujus opera ad Carolum miserat de Theo-
donis item Principis ad Christiana sacra cum tradito regno transitione; sed [illegible] et [illegible]; [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] hujus anni [illegible] est quod notant [illegible] et ex eodem [illegible]
sis, venisse nimirum in Saxoniam, quo tum concesserat Carolus, Hunnorum Legatos cum muneribus
eosdemque libenter auditos et absolutos. Theodonis, an alterius Principis [illegible] Pannoniae ii Legati fuerint
incertum.

an. 799. indict. 7 [illegible] Hungaros, seu gentem Avarorum, iterum a fide, quam susceperant, defecisse hoc anno testa-
tur Rhegino; in sequentem conjicit Sigebertus: constat tamen hoc anno publicam fugae [illegible] cum Hungaris
[illegible] [illegible], qui [illegible] cum Theodone suo Duce [illegible]; nec alii, quibus Evangelium [illegible] [illegible], [illegible]
[illegible] more [illegible] et bella [illegible]. In eo praelio [illegible] est Geroldus, quem alii Gerardum vocant, Prae-
fectus Bajoariae ut Rhegino, Avarorum, [illegible], alii [illegible] [illegible] Quippe Carolus Magnus [illegible]
[illegible] Thassilone, et in coenobium cum filio Theodone [illegible] hunc Bavariae [illegible] Provinciae [illegible]

66 13 cap 3 ex praefecerat, magna apud Carolum authoritate valuisse veteres scriptores tradunt, hunc Comitem, Conciliarium, Signiferum appellant, nonnulli eidem sanguini junctum fuisse affirmant

Irruperant nimirum magna manu ~~Hungari~~ veteres audaciae et fidelis tractus adhuc Hungari, qui recenti Theodonis defectione aucta, merito Caroli animum commoverant. Ad primum tumultus nuncium decurrere Henricus Forojuliensium Dux, et Geroldus Praefectus, hic acie instructa manum jam consertam inter ordines obequitans, dum apta oratione militum animos erigit, certam adversus hostem victoriam spondens incertum cujus vulnere an ictu, improviso cecidit nam equitis dum commutat duo simul interfecit erat. fecit author latuit corpus in Augiae monasterio conditum. Incidit hujus interitus in primum Septembris diem feria sexta connexum fuisse tum Carolo hujus casus nuncium notat Anonymus. Morte ingentem fuisse existimationem; plerique scribunt, ut inter Martyres numerare ex Vettini ejusdem monachi non dubitat Rhegino, et Sigebertus quamquam hic ejus interitum in sequentem annum conjiciat. Contractus primum signiferum nominat. ~~Quisnam~~ fuerit Vettinus ille monachus, apud veteres scriptores non habeo, si quod ex Veltero rerum Boicarum scriptore licet mutuari his quidem verbis Vettinus Monachus post hoc vigesimo quarto anno ~~postquam~~ quamquam e vita excederet, visio divinitus objecta, martyribus annumerandum monuit, uti ab Heitone Basileensi Episcopo, qui Vettino familiariter usus est, proditum. De Geroldo, inquit, etiam quondam Comite dixit visum Angelus, quod in regno esset, gloria martyrum ~~adaequatus~~ adaequatus. Is, inquiunt, in pro defensione sanctae Ecclesiae, in fidelium nobis congressus temporalis vitae dispendia passus, ideo aeternae vitae particeps effectus. Haec Velserus.

an 801 Indict. 9 Pannonia inter haec novis tumultibus ad arma spectabat: accepto nequidem nuncio de Carolo ad imperium sublimato, jam ab eo ferociam infringendam rati, nisi maturi praeciperent vires animis intendebant, ut movere nollent ... recuperandum etiam Carolo devovebant, si is adversum veniret. Hoc primum accendebat animos sponte defecturos, Theodo illo regulus, qui nuper ejurato Christo rursum ad patria defecerat nihil profitentibus iis, qui Christum adhuc religiose observandum penitus in medium consulebant.

an 802 Indict. 10 Carolum Augustum, in Hungaria pugnaturum bellum, reliqua per Legatos gessisse constat. An vero ipse expeditioni interfuerit ante receptum imperium, vel postea, in ambiguo est, nonnullis ex circumstantia gestorum in hoc alterum inclinantibus. Porro Hungari majori omnia prope nequam contra alios, contra Carolum instaurarunt, sive ductu, sive gloriae cupiditate, non destiterunt Bulgaros sibi confines in partes sollicitare atque etiam Nicephorum Imperatorem, in Q.

an 803 Indict. 11 Pacata in praesens Italia, ac non primo imperii biennio compositis in Norico, et Germaniae rebus, Carolus hoc anno in Bavariam unde in Hungaros moverit magno apparatu instructo. Et. 66 oculos in versabatur nuper Theodonis a Christiana sacris defectio, Geroldi casus, atque etiam Henrici Forojuliensis, apud Tarsaticam Liburniae civitatem, insidiis oppidanorum ab Hungarorum finibus,

ut fere

et fertilitas, interfectis super omnia varo domita [illegible] aetate, profundis Christiani cul- gionis impeditur. Cæterum cum jam Pannoniæ superioris fines attigisset — — [illegible] induit [illegible] auctorum opem implorat, denique Marianum [illegible] ex Hungaris natum, sed [illegible] [illegible] datum, intercessorem exorat, utrique [illegible], Christianis victoriam, Hungaris universis ex ea victoria Fidem Christi reportando. Utrique respondit eventus. Hungari [illegible] Rege, qui [illegible] omni- um ad hoc bellum [illegible] erat, [illegible] Sicambriæ occurrentes, infeliciter [illegible] funduntur. — — Cum obsessis, paulo diutius actum, nimis tamen [illegible] Urbis dumtaxat expugnatæ (Sicambriæ huic nomen, vulgo vetus Budæ) mœnia diruta, ne occasio rebellandi esset — — Extant Hungaris Sicambriæ inter alia templa [illegible], [illegible] ab Heinrico [illegible] — — hæc [illegible] Divo [illegible] (Carolus) et Christiano viri operum cupientibus; [illegible] post [illegible] [illegible] templum statuit. Hæc Hungaris prima sacra ex pietate [illegible] fuere. — — — Ut vero tanta initia majora in [illegible] incrementa, Carolus composita rebus; non solum [illegible] [illegible] (Cagbanus [illegible] erat ejusdem gentis à baptismo dictus Theodorus) verum etiam sacerdotes [illegible] amplificandæ religionis idoneos [illegible] &c.

Paulinus.

[illegible] Pam[illegible] [illegible] Hatone [illegible] MSS [illegible] anno 1551 [illegible]

Successit (Sigualdo) Paulinus inter Patriarchas praecipui nominis civitate [illegible] quo Langobardi capto Desiderio eorum Rege Italiæ regnum amiserunt, anno, [illegible] quarto et ducentesimo postquam in Italia Romam [illegible], Gothis, qui [illegible] prope annos regnaverant, non multo ante deletis. Fuit Paulinus pietate ac vitæ sanctimonia usque adeo clara præditus, [illegible] ei [illegible] minime multos [illegible] in optimis Patriarchis non semper habita ratio [illegible] quam magis [illegible]. [illegible] omnium qui vicus est proximus [illegible] Civitati, et religione, [illegible] Christianum hominem decet, à pueris ibi imbutum constat, et qualem Aquilejenses expectabant Pastorem, omnibus [illegible] [illegible]. Si quum Provincia clades à Barbaris [illegible] plura acceperat, Ro- mam ad Carolum petiit [illegible] cognominato Magnum, ut Patriarchali dignitati [illegible] [illegible] omnem [illegible] prospiceret. Imperator [illegible] miseratus Paulinum, [illegible] [illegible] laborasset, ut quid [illegible] Ecclesiæ deperiisset; novis auctum privilegiis, ac hereditatem [illegible]. Episcopatus sex [illegible] concessit [illegible] Leone tertio Romano Pontifice,

79. [illegible]

Concordiensem, Veronensem, Reginensem, [illegible], [illegible], et qui apud Civitatem novam in Hystria continetur [illegible]. Extat Privilegium adhuc literis scriptum Langobardis apud [illegible] Venetum archivum [illegible], et [illegible] integrum, ut ne literæ quidem vestigium [illegible] desideretur. Inde sumptum [illegible] exemplum [illegible] [illegible] gratia [illegible] numeratis sex annis [illegible] quod quidem lynceos habentes oculos inter Scribas et Cives honoratissimi [illegible] palam, fideque optima sua subscriptione firmarunt. Paulinus cum sedisset annos XV. de Deo et hominibus

bene

circumstantibus moritur omnibus ferme collacrymantibus, sepeliturque in Basilica Civi-
tatensi, post pluribus clarus miraculis. Denique in Sanctos relatus est. Ejus corpus dum est
longo o fundamentis Basilica restauraretur, aetate nostra repertum est.

Leo Marsicanus in Chronico Casinensi lib. 3 cap. 63. circa finem ex edit. Rom. [illegible] Tom.
4. pag. 474. habet quoddam testimonium, quod fortasse etiam petit ad versus Paulini ex [illegible]
le registrum librorum, quos Desiderius Abbas transcribi fecit, interque ceteros hos [illegible], [illegible]
[illegible] Anchis Pauli et Caroli, Versus Paulini. &c.

[illegible] Nicoletti [illegible] di [illegible] [illegible] adorare Patriarca [illegible]
[illegible] [illegible] predicanza [illegible] [illegible] Paolo [illegible]
[illegible] accompagnato [illegible] [illegible] della [illegible]
[illegible] di Bojano [illegible] [illegible] Aquileja [illegible] [illegible]
[illegible] una spada alla vestita d'un fodro bianco a modo Tedesco l'accompagnava
alla scala del palazzo di [illegible] Patriarca [illegible] infimo corpo del [illegible] [illegible]
l'epistola sacra al medesimo Paolino vicino di morum [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] orazioni circondato da tutti gli ordini [illegible]
[illegible]

[illegible] de Patriarchae [illegible] Peregrini, qui decessit an. 1204 8. Maji
de exequiis hujus Patriarchae Peregrini loquens sic habet: Il corpo sotto un Baldachino [illegible] donato
pure allora dai ministri di [illegible] Corrado Decano, e Pellegrino Preposito agli [illegible], dalla Chi-
esa di S. Paolino fu portato nel coro della chiesa maggiore della città di [illegible], dove
luogo trovato accompagnato [illegible] sepoltura nella S. Chiesa d'Aquileja
[illegible]
[illegible] fu [illegible] portare nella chiesiola di S. Paolino, [illegible]
[illegible], dando perdono a' peccati [illegible] [illegible]

Idem Nicoletti de Patriarchatu Bertoldi, cujus neptis ex sorore erat S. Elisa-
beth filia Andreae secundi Ungariae Regis, et Gertrudis sororis ipsius Bertoldi, qui erat ex filiis Ber-
nardi Ducis Moraviae, et post Archiepiscopatum Colocensem, ~~[illegible]~~ Ottofuro successit in sede Aqui-
lejensi an. 1218. mense Januario, de exequiis autem S. Elisabeth ab avunculo ipsius [illegible]
habet: Alla cui memoria il Patriarca in tutto il Patriarcato celebrò [illegible] esequie, obbligan-
do ancora con una larga [illegible] il Capitolo della città di [illegible] a celebrare in tutti
secoli il giorno della salita di quest'anima santissima al Signore. Questo obbligo veramente [illegible]
[illegible] succedendo in luogo di ricordo pubblico pagò il ricordo particolare che S. Elisabetta
ebbe di quel Collegio: perchè avendo inteso per fama, e per relazione del zio la [illegible]
[illegible] de' Canonici, e l'assiduità delle orationi, gli mandò in dono due salterii scritti, come si
crede, di sua propria mano, [illegible] con [illegible] figure a miniatura secondo quel tempo adornati.
Nell'uno sono registrati [illegible] [illegible] [illegible] di Brandeburgo; di Bolde-
no Duca e di Salma Duchessa di Moravia, e di Bogo [illegible] et [illegible] conti [illegible] Fra

22

ed Adelaide Contesse d'Andaco di Baviera, e di Vescovi ed Arcivescovi, ed altri personaggi
illustri della Germania; i quali in diversi tempi vennero per vedere quelle sante carte, e
come memorie ebbesti per baciarle e riverirle; rispettandosi quelli scritti nel libro della vita,
essendo scritti dove quella Donna di spirito consultava avere scritto e letto. Nell'altro
si veggono leggiadramente dipinti Armanno Landgravio, Lucarda, Ildi[illegible] [illegible]
le quali con le mani alzate al Cielo, e con li capegli giù per le [illegible] stanno in atto devoto
sotto l'imagine d'una Santissima Trinità, ed appresso si leggono i nomi de' santi Felice, e
Paolino Patriarchi d'Aquileja, Agustio e Massimino Vescovi di Treviri, Valerio ed altri
ivi nominati come santi, cioè di Litvulfo, Leganzio, Magnerico, Alcuanulo, [illegible]
Maro e Modoaldo. Sono ancora nel principio e nel fine di questi libri alcune [illegible]
non vedute altrove, nelle quali santa Elisabetta chiamandosi peccatrice indegna
il Signore Iddio applica i salmi detti da lei alle anime di [illegible] [illegible], [illegible]
[illegible] [illegible] degli intelletti [illegible]

Missa S. Paulini Patriarchae Aquilejensis

extracta ex Missali Ecclesiae Aquilejensis impresso
an. Dni 1519. apposita in hac Appendice in exemplar
ritus Patriarchini ejusdem Ecclesiae, quod promisi-
mus in Dissertatione de Hymnis S. Pau-
lini, [illegible]
ut [illegible].

Omittuntur autem [illegible] tantummodo indicantur, quae
cum Missali Romano communia sunt.

Introitus

Sacerdotes tui Domine induant justitiam, et sancti tui exultent: propter David servum tuum, non avertas faciem Christi tui.

Psal. Memento, Domine, David et omnis mansuetudinis ejus.

Gloria in excelsis Deo &c. ut in Romano. Domine fili unigenite Jesu Christe altissime, cum sancto Spiritu. Domine Deus &c. ut in Romano. [illegible] beatae Mariae virginis. Domine fili unigenite Jesu Christe. Spiritus et alme orphanorum paraclite. Domine Deus agnus Dei filius patris: primogenitus Mariae Virginis matris. Qui tollis peccata mundi, miserere nobis. Qui tollis peccata mundi suscipe deprecationem nostram ad Mariae gloriam. Qui sedes ad dexteram Patris miserere nobis. Quoniam tu solus sanctus Mariam sanctificans. Tu solus Dominus Mariam gubernans. Tu solus Altissimus Mariam coronans Jesu Christe, cum sancto Spiritu in gloria Dei Patris. Amen.

Oratio

Praesta quaesumus Omnipotens Deus, ut beati Paulini Confessoris tui atque Pontificis meritis adjuvemur, cujus votivam solemnitatem celebramus. Per Dominum.

In Ecclesia autem Civitatis Austriae in Lib. MS signato n. 12, cui titulus Liber Sacramentorum, an. Dni M.CCC.LXXI. pag. 299. [illegible] est sequens Oratio S. Paulini

Deus qui populo tuo aeternae salutis beatum Paulinum ministrum tribuisti: praesta quaesumus, ut quem doctorem vitae habuimus in terris intercessorem semper habere mereamur in coelis. Per Dominum.

Haec est et in aliis missalibus et Breviariis MSS in aliis autem MSS quae inscribuntur [illegible] Missalis recitatur [illegible] Romano an. M.CCLXXV. [illegible] post [illegible] habeant [illegible] quidem non omnino [illegible] universali omni missali correspondentes in elocutionis modo, tamen [illegible] praesentium [illegible], est sequens

Oratio S. Paulini

Deus qui clerum et populum tuum beati Paulini Confessoris tui voluisti pontificio gubernari praesidio, ut quos assidua intercessione nulla formidemus adversa, victoriamque consequamur; et vitam obtineamus aeternam. Per Dominum.

Nota autem quod Ecclesia Civitatis Austriae missale peculiare habebat, juxta suae consuetudinis ab Aquilejensi distinctum.

Lectio

Lectio libri Sapientiae

Ecce sacerdos magnus, qui in vita sua suffulsit domum, et in diebus suis corroboravit templum. Templi etiam altitudo ab ipso fundata est: duplex aedificatio, et excelsi parietes templi. In diebus ipsius emanaverunt putei aquarum, et quasi mare adimpleti sunt supra modum. Qui curavit gentem suam, et liberavit eam a perditione. Qui praevaluit amplificare civitatem, qui adeptus est gloriam in conversatione gentis: et ingressum domus et atrii amplificavit. Quasi stella matutina in medio nebulae, et quasi luna plena in diebus suis lucet. Et quasi sol refulgens, sic ille effulsit in templo Dei. Quasi arcus refulgens inter nebulas gloriae, et quasi flos rosarum in diebus vernis. Quasi lilia quae sunt in transitu aquae, et quasi thus redolens [illegible] odorem suavitatis.

Grad. Ecce sacerdos magnus, qui in diebus suis placuit Deo. Non est inventus similis illi, qui conservaret legem Excelsi. Alleluja. [illegible] Elegit eum Dominus sibi in sacerdotem magnum in populo suo. Alleluja.

Sequentia

Ad laudes salvatoris [illegible]
[illegible] hymnis [illegible]
Sanctus hujus diem justi [illegible]
Gaudeat [illegible] sic [illegible]
Hodie [illegible]
Jugiter sanctorum in choris splendentes sydus aeternum.

Et parvulum [illegible] apostolus factus est et advenae [illegible]
[illegible] Domini [illegible]
Quicumque non [illegible]
Ad fidei caulas [illegible] legi [illegible]
[illegible]

Fidelis et prudens [illegible]
Hic dedit ad mensam Domini [illegible] dignus [illegible]

Beatus hic servus quem cum venerit Dominus ita invenerit.

[illegible] in patria.

Ad celebrandam patris gloriam [illegible] et populus [illegible] vocibus.

Dicamus omnes [illegible] laudes [illegible]

Pastor bone [illegible]

Confessor [illegible] pro [illegible]

[illegible] dona.

Sequentia sancti Evangelii secundum Matthaeum.

In illo tempore dixit Dominus Jesus discipulis suis parabolam hanc: Homo quidam peregre proficiscens. Ut in Romano. In Cisterciensi autem est Evangelium, Vigilate. Offert. Inveni David, ut in Romano.

Secreta

Sancti Paulini Confessoris tui atque Pontificis, quaesumus Domine, annua solemnitas pietati tuae nos reddat acceptos: ut per haec piae placationis officia nobis gratiae tuae dona conciliet. Per Dominum.

Præfatio et Canon ut in Romano. Additur ta-
men [illegible] nomen post illa verba, et Antistite nostro
N., et pro Rege nostro N.

[illegible] Beatus servus, ut in Romano

Complend., quam nos dicimus Postcommunio.

[illegible] eius solemnium venerantur annuam, præ-
sta ut beati Paulini Confessoris tui atque Pontif.
[illegible] eius solemnitatem,
[illegible] caus, [illegible]. Per Dominum

[illegible] tera ut in Romano. Dimissio autem popu-
li quotidie [illegible] est vel Benedicamus Domino,
quæ sunt usus quoque [illegible], dupli-
ter fiebat in Ecclesia Aquilejensi. In festo enim
[illegible] duplici sic

Ite benedicti et electi in viam pacis pro
vobis Deo patri hostia missa est.

In majoribus autem solemnitatibus B. M. V. sic

Ite benedicti et electi in viam pacis pro
vobis Mariæ filius hostia missa est

Lezioni
di Erudizione e di Filologia
del P. Gian Francesco Madrisio
Prete dell'Oratorio

Questo MS è autografo ed in parte inedito. N'era stata mandata una copia al Lazzarini acciocchè ne stampasse una Lezione per volume nella sua raccolta ma non ne fu pubblicata che una Del Furore poetico e non intiera nel T. V. Il Calogerà nel T. III. e nel T. IV ne pubblicò quattro. Sui Voti, sui Trofei, sulle Dedizioni, e sull'Alloro. Le altre credo inedite. Nel presente volume ve ne dovrebb'essere trenta: ma si sono perdute le due prime, ed il principio della terza; ~~[illegible]~~.
ed eccone l'indice

Lezione I. perduta
II. perduta
III. Delle varie forme di Dedizione
IV. Dell'uso dell'Alloro tra gli Antichi
V. Del soprannome di Magno
VI. Del Furore divino
VII Dei Genii
VIII. Della Verità
IX. Il pro e il contro della Poesia
X. Il Sole veduto scoperto abbaglia, perchè?
XI. Del principio e fine del Regno Longobardico
XII. Potenza dello zelo religioso
XIII. Cagioni ed effetti naturali dei Sogni
XIV. Dei sogni per opera soprannaturale.
XV. Degli Dei Sassoni Irminsul e Crodo
XVI Della pietà e dello sdegno nelle Donne
XVII Delle insegne militari, gentilizie, ec
XVIII Della Sete, e della Siccità.
XIX Dei Pitoni e delle Pitonesse, delle evocazioni, ec
XX Dei Monti, Boschi ed Antri sacri presso gli Antichi
XXI. Dei Sacrificj degli antichi, e loro are ~~[illegible]~~.
XXII Dei Sacrifizj degli antichi, e loro Strumenti ~~[illegible]~~
XXIII Dei Sacrifizj degli antichi, e loro Vittime.
XXIV Dei Sacrifizj degli antichi, e loro Ministri inferiori.
XXV. Dei Sacrifizj degli antichi, e loro Ministri principali

XXVI. Dei sacrifizj degli antichi e loro riti

XXVII. Dell'arte sacra: aruspicina, ispezione delle vittime

XXVIII. augurj dedotti dal cielo e dagli uccelli

XXIX. augurii dedotti dai quadrupedi

XXX. augurj presi da incontri, da voci, da accidenti.

De Felicis et Elefanti nervis. fragmentum

Elvetii omnium rerum inopia adducti, Legatos de dedi-tione ad eum miserunt, qui cum eum in itinere convenissent, seque ad pedes projecissent, suppliciterque locuti, flentes pacem petiissent &c.

supplicavano al vincitore la pace

III. E d'ordinario non che quei che patteggiavano, ma quegli ancora che supplicavano, anzi quei ancora che si rimettevano alla discrezione del vincitore, venivano lasciati vivi, o loro si perdonava la pena. Dissi d'ordinario, perchè non sono mancati de' Capitani crudeli, che non che le suppliche, ma neanche la natia fede anno curato, trattati però dagli Storici non solo d'infedeli e mancatori di fede, ma ancora inumani. Tutto ciò suggerisce in cuore, che sia a uomo, la stessa natura colla sua equità: equitas judet, dice il Grozio de jur. bell. et pac. lib. 3 c. XI § XV parcere his, qui sese conditionibus se victori permittant, aut supplices fiant. E questa convenienza è praticata comunemente da' Latini e da' Greci. Questi avevano in costume di non insanguinarsi le mani in uccidere quelli che loro supplichevoli si arrendevano, come dicevano i Plateesi a Lacedemone presso Tucidide lib. 3. Illud vos omnia cogitantes in vestram nos potestatem venisse voluntarios, ac manus tendentes, cujusmodi homines Graecorum lex occidi vetat. E tra Latini Tacito lib. XII annal. espone per massima incontrastabile: Parcendum deditis ac supplicibus rerum; e però in astenersene si gloriavano. T. Livio non altra ragione adduce perchè non fussero uccisi gli abitatori di questa Città, in cui Asdrubale s'era ritirato, se non l'essersi arresi volontariamente [illegible] hostili etc. Dec. 3 lib. 10 c. 6. quia voluntate concesserant in deditionem facti. E nella

ai dediti, e supplichevoli condonavano le pene

i quali di natura perdonano agli uomini ... [illegible]

costume di' Greci

massima de' Latini

A Dec. 4 lib. 7 c. 32. fu' veduta la premura di Emilio di conservare illesi dalla strage i Focensi solo perchè si erano in dedizione. Portas aperuerunt, certi ne quod hostile paterentur. Cum signa in urbem inferrentur et pronunciasset Praetor parci se deditis velle, clamor undique est sublatus indignum facinus esse Phocaenses nunquam fidos socios, semper infestos, hostes impune eludere. Ab hac voce velut signo a Praetore dato ad diripiendam urbem passim discurrerunt. Aemilius primo resistere et revocare, dicendo captas non deditas diripi urbes, et in his tamen arbitrium esse imperatoris, non militum. Postquam ira et avaritia imperio potentiora erant, praeconibus per urbem missis liberos omnes in forum ad se convenire jubet, ne violarentur. et in omnibus, quae ipsius potestatis fuerunt, fides constitit Praetoris. E perchè Mario non si portò con questa umanità co' Capsani, non dubitò Sallustio chiamar la sua azione contraria al jus della guerra, sebbene l'ingegno di scusarla. Id oppidum, mature ingens deserere, uti deditionem fecerunt. Caeteri oppidum incensum et Numidae puberes interfecti, alii omnes venundati, praeda militibus divisa. Id facinus contra jus belli, non avaritia neque scelere (Consulis admissum) sed quia locus Jugurthae opportunus, nobis difficilis, genus hominum mobile, infidum, neque ante neque beneficio, neque metu coercitum. Così egli nel libro de Bello Jugurthino.

IV Questa umanità da' vincitori era luogo a sperare sino al toccare la muraglia opposta, perchè se prima d'allora avessero mostrata resistenza, purchè su quel punto almeno si fussero gli assediati resi, ottenevano questa compassione dagli aggressori. Così fece Cesare cogli Aduatici, che se gli

premura di Emilio ... [illegible]

Mario fu contro il jus ... [illegible]

tempo di dedizione ... [illegible]

se gli rendero, cui loro disse: *Civitatem conservaturum si prius quam murum aries attigisset, se dedidissent.* A
come esso Cesare scrive de bello Gall. lib. 2. paulò ante finem. Dopo il qual punto non era più luogo a sperare una simile ~~[illegible]~~ clemenza. Cicerone però nel lib. 1 de officiis non volle ristretta la umanità a questo sol punto, scrivendo: *Et cum iis, quos vi deviceris consulendum est, tum ii, qui armis positis ad imperatorum fidem confugient, quamvis murum aries percusserit, recipiendi sunt.* B

sentimento di Cicerone, che vuole ricevuti i dediti anche dopo avvicinata la muraglia

V Non sempre però erano quei che si arrendevano trattati con equità, anzi talvolta non venivano ascoltati nelle loro suppliche, o non ricevuta la loro dedizione. Così furono non curati gli Ispani, contro de' quali il rigor militare venendo creduto opportuno, nè potendosi senza taccia questo eseguire co' dediti, fù stimato meglio non dover darsi orecchio alle loro preghiere, e che cadessero in mano a forza. Tacito Annal. lib. 12. c. 17 *Petere miseri (hispani) legatos, veniam liberis corporibus orantes. Servitii decem millia offerebant. Quod aspernati sunt victores, quia trucidare deditos saevum, tantam multitudinem custodia cingere arduum; ut belli potius jure caderent.* Così trattò ancora Alessandro il Dominio que' ~~[illegible]~~ soldati, che pure si arrendevano, come scrive in Alexandro Plutarco. Erano questi Indi di nazione, però mercenarj de' Persiani. *Hi*, dice lo storico, *in tumulo quodam globo facto in fidem recipi ab Alexandro petiere. qui ira potius quam consilio princeps in eos impetum fecit.* Ma i Sanniti sebben offerissero l'accettazione di' dugento C D E

Dediti non accettati

ni, pure non assistevo alla data fede. Livio Dec. 1. lib. 9. c. 12. *Ad eam vim inclinavit, quod vocem audiri precantium passi sunt, incolumem abituros qui arma posuissent. Captis vero misit a caedendo animos, et jam arma jactari coepta. Pertinacior pars armata per aversam portam erupit: tutaque eis audacia fuit, quam incautos ad credendum ceperit pavor, quos circumdatos igni nequicquam Deos fidemque invocantes, Samnites concremaverunt.* Sogliono però i capi e principali incontrarvano tal sorte, perchè ad essi si ascrivevano le cagioni delle guerre. Tacito Hist. lib. 1. c. 68. dice che Cecina ricevendo in dedizione gli Elvezii, non la perdonò però a' loro Capitani. *Cumque direptis omnibus Helvetiorum gentis caput justo agmine peteretur missi qui dederent civitatem, et deditio accepta. In Julium Alpinum e principibus, ut concitorem belli Caecina animadverti, ceteros veniae vel saevitiae Vitellii reliquit.* E quei del popolo venivano talvolta sebben dediti, pur decimati, come fece Galba, declamando contro d'esso Otone presso Tacito lib. 1. Hist. c. 37. *Horror animum subit quoties recordor feralem introitum et hanc solam Galbae victoriam, cum in oculis Urbis decimari deditos juberet, quos deprecantes in fidem acceperat.* Il procedere però di questa fatta è ingiusto, dice il Grozio, non essendo lecito contro chi non dà ordine sospetto, come sono ordinariamente i deditti, osservare pena, che sempre vuol supporre delitto. Adversus haec aequitatis ac juris naturalis praecepta (così chiama egli la clemenza e mitezza co' deditti de jure Belli et pacis lib. 3. c. XI. §XVI. n° 1.) exceptiones afferri solent minime justae, namque si talio exigatur, si terrore opus sit, si pertinacius resistum sit.

Fede non mantenuta a' deditti

capi e principali de' deditti puniti

deditti decimati

Atqui

a ponire i dediti unit con le [illegible] per [illegible]

Atqui hæc non sufficere ad justam eorum [illegible] facile intelliget, qui eorum meminerit, quæ de justis [illegible] di causis supra sunt prodita. A captivis et deditis aut dedere se cupientibus periculum non est: [illegible] go juste occidantur oportet crimen antecedat, et quidem tale, quod æquus judex morte vindicandum censeret.

VI È questa è la ragione, per cui possono giustificarsi alcuni fatti nella storia, che ci rappresenta talvolta chiesta ad un pubblico la dedizione d'un solo, o d'alcuni particolari, perchè creduti colpevoli. Così i Filistei s'armano contro que' di Giuda perchè loro sia dato in mano Sansone, da cui erano colle faci accese alle code delle Volpi stati danneggiati nelle biade; e que' di Giuda discesi alla spelonca della pietra di Etam obbligavano Sansone a soffrire la propria dedizione in mano de' nemici, come abbiamo nel libro de' Giudici al capo XV. Nel qual libro pure ci vien letto che armate le altre tribù contro quella di Beniamino chiedevano la dedizione di que' scellerati che nelle loro dissolute violenze ammazzarono la moglie del Levita pellegrino, dicendo loro: Tradite [illegible] homines de Gabaa, qui hoc flagitium perpetraverunt. Così i Lacedemoni presso Pausania in Messen. sive lib. 4. adducevano per causa della guerra contro i Messenj non esser loro dato Policare, da cui si chiamavano offesi. Bellum causas Lacedemonii [illegible], cum quod Polychares sibi deditus non esset, [illegible]. Di ciò si discolpavano i Messenj, perchè nè pure in somigliante caso i Lacedemoni avevano fatta la dedizione d'altro

talvolta chiesta la dedizione di pochi particolari perchè creduti colpevoli

Sansone chiesto dai Filistei a que' di Giuda

alcuni di Gabaa chiesti dalle Tribù di Beniamino nel rimanente del popolo d'Israello

Policare chiesto dai Lacedemoni a' Messenii.

loro offensore. Deditum [illegible] non fuisse Polychares, quod neque ipsi dedidissent [illegible]. Così i Romani per testimonio di T. Livio [illegible] lib. 21. [illegible] risolvevano mandare i loro Legati a chiedere la dedizione d'Annibale, come violatore di fede in rovinare Sagunto, [illegible] [illegible] [illegible] Legati [illegible] P. Valerius Flaccus et Q. Bebius Tamphilus, Saguntum ad Annibalem atque inde [illegible] Carthaginem, [illegible] [illegible] bello ad Ducem ipsum in pœnam fœderis rupti deposcendum. Così Appio a nome di Lucullo chiedeva a Tigrane la dedizione di Mitridate, come dice il [illegible] Plutarco: Appius ut primum ei data audientia est, dixisse [illegible] [illegible], ut Mithridatem Luculli triumphi debitum adduceret, [illegible] indicere Tigrani se bellum. E parimente lo stesso scrive in narrationib. amatoriis c. 4. che i [illegible] [illegible] Tebani chiesero la dedizione degli uccisori di Scedaso dai cui [illegible] per aver la figlia di lui [illegible] in [illegible] senza aspettare la risposta dell' oracolo di Apollo Pitio, da cui vollero sapere a quale dei [illegible] [illegible]: [illegible] [illegible] gli [illegible] [illegible], che poi in questa occasione fu devastata. [illegible] Thebani [illegible] dedi [illegible] [illegible] jubebant. Cumque non dederentur, expeditionem in [illegible] cum aliis Bœotiis fecerunt [illegible]. Ma talvolta que' popoli, che per cagione d'alcun particolare, [illegible] [illegible], venivano da altri molestati, offerivano da loro parte o la dedizione, o il gastigo del colpevole. Così que' di Cere [illegible] co' Romani, a' quali offerivano o di darli in mano, o di prender gastigo dei medesimi di quelli che coi Tarquiniesi s'univano a danno del popolo Romano. Livio Dec. 1. lib. 7. c. 20. [illegible] la loro obblazione di questi uomini

risponder [illegible]

Annibale dimandato da' Romani a' Cartaginesi

Mitridate chiesto a Tigrane da Lucullo

Gli uccisori di Sceda chiesti da' Beozii

Ceriti offerisconsi a' Romani o la dedizione o il gastigo de' loro offensori

ni: Transvectis equis in fluvio per quod nunc Tav-
quinienses cum proximis vias nihil petierint, tran-
se quedam agrestium populationis ejus quae ibi cuivi
vivi detur, comitatus: ea sua dedi placere dadere se
paratos esse: ea supplicio affici, datur pena.

VII. Ma tornando da queste particolari dedizioni alle più generali, chiaramente vediamo le varie maniere osservate in ciò da più nazioni. La primiera veniva una dedizione assoluta nella quale in potestà dei dediti, ma il tutto rimetteva in arbitrio dei Vincitori. Il che esprimevano a forza i Tebani colli termini di cedere e terra ed acqua, come abbiamo da Erodoto Polymnia num. 66. 7. At ubi vero Persarum superiores esse animadverterunt (Thebani), ibi a Graecis, qui cum Leonida erant, ad tumulum properantibus, se disjungentes, manus ad Barbaros protenderunt, et propius accedentes ferentes (quod verissimum erat) se cum Medis sentire, terramque et aquam Regi inter primos dedisse.

Forme di dedizione assoluta di terra ed acqua

Con più particolarità viene espressa una universale dedizione da Plauto nell'Amphitruone v. 262.

Dedizione universale più espressa

Lacrimantes in castra ex urbe ad nos veniunt flentes
principes
velatis manibus orant, ignoscamus peccatum
suum.
Deduntque se, divina humanaque omnia, ur-
bem et liberos
In dicionem atque in arbitratum cuncti Theba-
no poplo.

Ma ancora con maggior particolarità, e con più efficace espressione quella de' Collatini, quale viene descritta da T. Livio Dec. 1. lib. 1. c. 37 in que~~sti termini~~. Collatia et quidquid circa Collatiam agri erat, Collatinis ademptum. Egerius, fratris filius regis, Collatiae in praesidio relictus. Deditosque Collatinos ita accipio, eamque deditionis formulam esse: Rex interrogavit: Estisne vos Legati oratoresque missi a populo Collatino, ut vos populumque Collatinum dederetis? Sumus. Est ne populus Collatinus in sua potestate? Est. Deditisne vos, populumque Collatinum, urbem, agros, aquam, terminos, delubra, utensilia, divina humanaque omnia in meam, populique Romani ditionem? Dedimus. At ego recipio. Non dissimile formola erano quelle di Capoa in dare sotto a' Romani per esser difesa da' Sanniti. È bellissima e degna d'esser letta con particolare attenzione l'orazione che fanno i Legati di questa Città presso Livio Dec. 1. Lib. 7. c. 36 per ottenere soccorso contro i Sanniti dal Senato Romano. Dal quale avendo ottenuto risposta negativa per esser già per l'addietro stretta amicizia co' Sanniti, ~~soggiunse~~ dice l'istorico ~~stesso~~ princeps Legationis (sic enim domo mandatum attulerat) Quandoquidem, inquit, nostra tueri adversus vim atque injuriam justa vi non vultis, vestra certe defendetis. Itaque populum Campanum urbemque Capuam, agros, delubra Deûm ~~divinaque humanaque omnia~~ in vestram Patres Conscripti, populique Romani ditionem dedimus, quidquid deinde patiemur, dediticii vestri passuri. Sub haec dicta omnes manus ad Consules tendentes pleni lacrymarum in vestibulo Curiae procubuerunt. Commoti Patres etc. Con ugual sommissione, sebben concepita in altri termini, fu la dedizione, che fecero a' Romani i Falisci che ci rapporta pur da T. Livio Dec. 1. lib. 5. c. 27., ed è delle più celebri. Cuncti... legati ad Camillum in castra, atque inde permissu Camilli ad Senatum qui dederent Falerios proficiscuntur. Introducti ad senatum ita locuti traduntur: Patres Conscripti, victoria, cui nec Deus nec homo quisquam invideat, victi a vobis et

Dedizione de' Collatini

Dedizione di Capoa e de' Campani

Dedizione de' Falisci

imperatore vostro, dedimus nos vobis. vati quo nihil victori pulchrius est, melius nos sub imperio vostro, quam legibus nostris victuros. Eventu hujus belli duo salutaria exempla prodita humano generi sunt: vos fidem in bello quam praesentem victoriam maluistis: nos fide provocati, victoriam ultro detulimus sub ditione vostra sumus. Mittite qui arma, qui obsides, qui urbem patentibus portis accipiant: nec vos fidei nostrae, nec nos imperii vostri penitebit

VIII. Queste dedizioni, come ognun vede, erano concepite in termini espressi, e formole proprie. Talvolta però oltre alle parole venivano accompagnate co' gesti significanti l'approvazione di ciò che venian detto, come tra le allegate qui di sopra si può notare. e lo stendere delle mani che fecero i Tebani verso de' Persiani, manus ad Barbaros protendunt, dice Erodoto lib. 7. e il velarle, che parfecero quei principi veri a' Tebani, di cui Plauto in Amphitr. v. 262.

Dedizioni accompagnate co' gesti — *o velandole.*

Deinde in castra ex urbe ad nos veniunt flentes Principes [illegible]

Velatis manibus orant, ignoscamus peccatum suum

Deduntque se [illegible]

ed oltre al piangere e stender le mani come questi, il gettarsi a terra come fecero innanzi al Senato Romano i Campani. Sub haec dicta omnes manus ad Consules tendentes pleni lacrymarum in vestibulo Curiae procubuerunt: come abbiam veduto da Livio Dec. 1. lib. 7. c. 36. Talvolta però anche il non dir nulla era contrassegno di resa. Lo stesso storico Dec. 3. lib. 4. cap. 17. Penus tacita confessione victus, tacitus se tenuit. Come pure lo schifar

Dedizione significata col non dir nulla.

di venire alle mani. Onde Lentulo Scipione presso il medesimo Livio Dec. 3. lib. 1. c. 40 animando i suoi diceva: Fugientem hunc ipsos hostem vocatis, confessionem cedentis ac detrectantis certamen pro victoria habui. *o collo schifar combattere* (A)

IX. Era talvolta ancora segno di dedizione il gettar l'armi, e comparire inanzi al Vincitore disarmati. A. Irzio de bello Africo 52 a. Desperata salute in quodam colle consistunt, atque armis demissis salutationem more militum faciunt. quibus miseris ea res parva praesidio fuit. Presso quei d'Oringe, o Oringe da Scipione, e temendo il furore del Vincitore, dice Livio che comparvero alle porte della Città colle mani nude in segno d'aver gettate le armi. Ingressi portam, scrive lo storico Dec. 3 lib. 8. c. 3. frequentes ex oppido se se ejiciunt — dextras nudas ostentantes, ut gladios abjicere apparent. Virgilio lib. XI. v. 414 fa dire da Turno, che ove le cose sieno alla disperazione: *Segno di dedizione comparire in armi avanti al Vincitore* (B) (C)

Oremus pacem, et dextras tendamus inermes

frase, che adoperò il Poeta pure lib. 1. v. 491

Tendentemque manus Priamum conspexit inermes

ove nota Servio: Aut sine insignibus regiis, sceptro aut supplicibus, aut dextras tendamus inermes. Quod tractum est de historia quia enim victi se dedunt inermes supplicant. Ne solo comparivano disarmati, ma alla presenza del Vincitore le armi gettavano, e consignavangli in mano. Arriano de rebus Alexandri lib. 7. dice che i Macedoni per placare Alessandro sdegnato contro di loro, in segno di qual dedizione, gettarono le armi alle porte della Reggia. Concursu in regiam facto arma ante januam poenitentiae signum projecerunt e Q. Curzio lib. 6 c. 4. scrivendo la dedizione degli Arii, che avean combattuto sotto la condotta di Satibarzane, in mano d'Erigio disse, che diedero l'armi in mano del Vincitore. (D) (E) *gettar l'armi a' piedi del vincitore o consegnarle in mano in segno di dedizione*

Bar=

Barbari duce amisso, gente magis vetustate, quam sponte secuti erant, tunc haud immemores meritorum Alexandri, arma Regiis tradunt. Lo stesso costume ci fa vedere T. Livio parlando de' Spagnoli e Romani nel Dec. 4. lib. 8. c. 3. Pauci omnium Hispanorum legatos mittendos ad arma tradenda, deditionemque faciendam censuerunt. Quibus inspectante in auctores belli conferentibus, tradentibusque arma, ut dedentibus responsum est in deditionem ita accipi eos, si mandatores ipsosque belli concitatores tradidissent vivos.

cambiar l'armi segno di pacificazione

Ma siccome il cedere l'armi era segno di dedizione, così il cambiarle era segno di compimento e di rappacificazione. Ne abbiamo l'esempio in Omero Iliad. lib. 6. ove introducendo Glauco e Diomede in campo, dopo aver fatto narrare da quegli l'origine della sua stirpe, fa che riconosciuti vicendevolmente per antichi ospiti de' loro padri sospendano il duello, e colla mutazione scambievole dell'armi facciano agli altri conoscere essere tra se in amicizia. Dice Diomede v. 230

Diomede e Glauco si rappacificano cambiando l'armi

Arma autem inter nos mutabimus, ut et hi
Cognoscant quod hospites paterni gloriamur esse.
Sic vociferati ab equis descendentes,
Manusque mutuo acceperunt, et fidem dederunt.

X Ma tornando a' segni di dedizione spettanti alle mani; il comparire colle mani aperte o sparse, che i Latini dicono passis manibus, era segno di resa.

mani sparse da Latini passis manibus, segno di resa

Cesare lib. 3. bel. civil. c. 469. Caesar prima luce omnes eos qui in monte consederant, ex superioribus locis in planitiem descendere, atque arma projicere jussit. Quod ubi sine recusatione fecerunt, passisque palmis projecti ad terram flentes ab eo petierunt salutem. Nel lib. 2. de bel. Gallico parlando della resa di quei che si erano salvati nel Castello di Picardia oggi di detto Bratispance, pur dice: Exercitum in Bellovacos ducit, qui cum se suaque omnia in oppidum Bratuspantium contulissent atque ab eo oppido Caesar cum exercitu circiter millia passuum V. abesset, omnes majores natu ex oppido egressi manus ad Caesarem tendere et voce significare coeperunt sese in ejus fidem et potestatem venire, neque contra populum Romanum armis contendere. Item cum ad oppidum accessisset castraque ibi poneret, pueri mulieresque ex muro, passis manibus, suo more pacem a Romanis petierunt. E nel lib. 7. c. 187. Matresfamilias de muro vestem argentumque jactabant, et pectore nudo prominentes, passis manibus obtestabantur Romanos ut sibi parcerent. E ivi pure siegue a parlare degli Edui, oggidì Borgognoni, e mostra altro contrasegno di arrendimento la spalla destra scoperta: Hi similitudine armorum vehementer nostros perterruerunt; ac, tametsi dextris humeris exertis animadvertebantur, quod insigne pacatis esse consueverat, tamen id ipsum sui fallendi causa militibus ab hostibus factum existimabant.

spalla destra nuda segno di resa

Il dimostrare pure le mani voltate rovescie e supine era indizio di chiedere mercé quasi vinto. Q. Curzio lib. 6. c. 6. descrivendo la resa della Città, che chiama Artacacna dice in questi termini:

mani supine di chi chiede mercé vinto

Itaque Alexander turres admoveri jubet, ignorique cum territi barbari e muris supinas manus tendentes orare coeperunt, iram in Satibarzanem defectionis auctorem reservaret, supplicibus sibi et dedentibus parceret. Da questo uso nacque poi il detto proverbiale di dedere, o dare manus a significare darsi vinto. Lucrezio lib. 2. v. 1042

dedere, o dar manus detto per vinto

— at, si tibi vera videtur,
Dede manus, si falsa est, accingere contra.

Va al.

Un altro Poeta, Plauto in Persa v. 845 usa pure tal frase in espressione di cedere o darsi vinto. A

——— Fateor manus vobis do....

Frase usitata fra' Poeti; onde Orazio in Epod. 17 comincia: Jam jam efficaci do manus scientiæ

Dare manus frase usata dai Poeti

. . . Supplex —

Ovidio lib. 3. Fast. v. 688 volendo dire cede, consentì, disse: Evicta est precibus; vix dedit illa manus. B

Virgilio pure lib. XI. v. 568 parlando di Metabo, che non era admesso in Città, e che nemmeno per la nativa fierezza avrebbe mai consentito d'abitarvi, disse: Non illum tectis ullæ, non mœnibus urbes

Accepêre: neque ipse manus feritate dedisset.

Su' quali versi il P. Carlo Rueo nota al nostro proposito: Manus dedisset, consensisset, cessisset. Adagium est, ex iis translatum, qui pugnâ victi aut manus ligandas præbent, aut iisdem protensis mortem deprecantur. Nè solo tra' Poeti, ma tra gli Storici ed Oratori ebbe luogo in tal senso codesta frase. Cesare Bell. Gall. lib. 5. cap. [illegible]

adoperata ancora dagli storici ed oratori

Res disputatione ad mediam noctem perducitur: tandem dat Cotta permotus manus: superat sententia Sabini &c. Cicerone lib. 2. Epistolarum ad Atticum Epist. 22. Hæc et in eam sententiam cum multa dixisset, ajebat illud primò sese diu multum contra, ad extremum autem manus dedisse, et affirmare nihil se contra ejus voluntatem esse facturum. Come pure nel lib. 16. Epist. 8. allo stesso Attico: Sapienter igitur quod manus dedisti, quodque etiam ultrò gratias egisti.

XI Passando da' segni dati colle mani, che dopo quelli della viva voce, sogliono credersi essere i più espressivi, ed efficaci, a quelli che in altra maniera si co-

municavano, dopo le mani viene a considerarsi il capo. Il coprirsi questo da' Romani collo scudo era segno di resa. Appiano lib. 2. bellor. civil. parlando di ciò che fecero i soldati d'Afranio e di Petrejo Pretori nell'esercito di Pompejo, Hi, dice, capita clypeis subjiciebant, quod deditionis signum haberi solet, rejecti tradere significabant. Presso gli antichi abitatori delle Alpi il portar ornato il capo era segno di accettar l'alleanza del nemico. Con questo arte restò ingannato da' Galli Annibale al riferir di Polibio lib. 3., quando passando le alpi scese in Italia. Hi quoniam circa transitum habitabant, ut dolo circumvenirent Pœnos, unà conspiravant. Advenienti igitur Annibali obviam procedunt, florentes capiti corollas gestantes, quod fere apud Barbaros pacis atque amicitiæ signum est, quemadmodum apud Græcos Caduceus. Non corone di fiori, ma portar in capo bende, e mitre, e con esse incontrar l'inimico, presso altre nazioni era segno di soggezione accettata. Così Plauside e Teogenide rompendo il giuramento dato a' loro Concittadini d'Abido di difender la comune patria, mandan fuori a Filippo i sacerdoti colle mitre in capo, a fargli la resa. Polibio nell'epitome del lib. 16. narra il fatto così: Plausides ac Theogenes [illegible] paucis quibusdam ex senioribus collectis, quare ibid et prædam civium votorum propter privatæ suæ salutis spem immutant. Statuunt enim liberos et uxores captivitati permittere, et max. ecco die. Sacerdotes et illorum conjuges cum vittis et infulis mittere ad Philippum, ut supplices facta peratione, civitatem illi traderent. Nè de' soli Sacerdoti, ma de' Barbari in generale parla Cesare de bell. civil. lib. 2. c. [illegible], che usavano infulati

segni di dedizione dati col capo

coprirsi il capo cogli scudi segno di dedizione

Annibale in segno di pace accolto col capo ornato de' fiori dagli abitatori delle Alpi

Sacerdoti colle mitre e ornato fan la dedizion d'Abido a Filippo Macedone

A B C D E

tuti a rendersi ai Legati del suo esercito. Hostes — A
urbis direptione patentes inermes cum infulis sese por-
ta foras universi proripiunt: ad Legatos atque eos
cibus supplices manus tendunt &c. Con quest'infule
pure comparvero i Legati presentati innanzi a Marcel-
lo a chieder mercè. Livio Dec. 4. lib. 5. c. 25. Legati
eo ab Ithaca et Neapoli (nomina patrum addit, et mercè
uti sua volta, e così spiegata così per anzi lo stesso) cum
infulis et velamentis venerunt precantes ut a caedibus
et incendiis parceretur. Lo stesso Dec. 4. lib. 2. comin-
ciando i Romani il saccheggio di Teio per il soccorso da-
to ad Antioco, dice cap. 28. Teii cum in omni popula-
tio essent, oratores cum infulis et velamentis ad Roma-
nos miserunt &c. Anzi il mostrar solo delle mura ad-
ornamenti ora indicio di chiamar mercè, e da vedersi la
cito non scemenato pare che le mitri ... .
parlando degli avvenuti nell'altra sotto Cremona lib.
3. Histor. cap. 31. Cremonam maledicti ... fortissimum
ei prodi... opem (egenis) opem invocantes mox
velamenta et infulas pro muris ostentant. Cum An-
tonius inhiberi tela jussisset &c.

XII A questi, che Livio Dec. 3. lib. 9. c. 16 chia-
ma velamenta supplicum, aggiungevano talvolta alcune
nazioni il portar un ramo d'olivo in mano, simbo-
lo di pace, in segno di chiederla. Così fecero i Locre-
si, ma avverti Livio, che quest'è universale costume
de' Greci. Decem Legati Locrensium obsiti squalore C
et sordibus, in comitio sedentibus Consulibus, vela-
menta supplicum, ramos oleae (ut Graecis mos est) porri-
gentes, ante tribunal cum flebili vociferatione humi
procubuerunt. Questo costume ricordò anche tra
quei detti il Lucano, il quale lib. 3. v. 303

— tamen ante furorem
Indomitum, duramque viri deflectere mentem
Pacifico sermone parant, hostemque propinquum
Orant Cecropiae praelata fronde Minervae.

Pare che Plinio ricordi anche nel Lauro questo
contrasegno, dicendo lib. XV c. 30. Ipsa (Laurus)
pacifera, ut quam praetendi etiam inter armatos
hostes quietis sit indicium. Allude a questo Eu-
ripide in Oreste, mentre introducendo quelli a gettar-
si supplichevoli innanzi a Menelao, lui fa dire così:

Ille cum, Menelae, Orestes, ad genua provolvitur
Volens deum tibi aura mala
Attingens primum tua genua
Supplex accommodans preces ... sine ramis.

Ciò che dice il Traduttore (Filippo Melantone, che altri ne
il Greco ha alla mano) ... sine ramis, raccolgo dal-
lo Stefano Thes. L. Graec. to. 4 col. mihi 248, che il
Poeta ha ἀφύλλου στόματος, adoprato dice lo
Stefano dal Tragico pro ἱκετηρίαν οὐκ ἔχον-
τος, che noi diremmo in Latino ora non
habentis insignia supplicationis. Lo congettura
pure dallo stesso Stefano, che in Verbo ἱκετη-
ρία, spiega: Res quam supplices gestabant, et
praetendebant, videlicet rami oleae lana obvo-
luti, vel in singulari Ramus oleae lana obvolu-
tus. così egli in Thes. L. G. To. 1. col. mihi 1686.
Con simili insegne ornavano talvolta ancora le navi, quan-
do portavano alcuna Legazione destinata a chieder pace.
Così fecero i Cartaginesi quando partita da Utica videro
no venir al suo porto Scipione, come dice Livio Dec.
3. lib. 10. c. 36. Haud procul aberat, cum velata infulis
ramisque oleae Carthaginiensium occurrit navis. Decem ... erant

Allora per ... in questa ...

Euripide ...

Navi con queste insegne ...

erant Principes Civitatis auctore Hannibale missi ad petendam pacem. qui cum ad puppim postremo navis venissent, velamenta supplicum porrigentes, orantes implorantesque fidem et misericordiam Scipionis &c. A

XIII Altri contrasegni davano però di dedizione più stravaganti gl'Indiani col vino, che presentavano offerendolo al Vincitore. Q. Curzio lib. 8. c. 10. parlando della resa di Mazaga fatta dalla Regina Cleofe in mano d'Alessandro, dice: Desperata urbis tutela concurrere in arcem. Inde quia nihil obsidio proficiebat deditionem placebat. Legati ad Regem descenderunt, veniam petituri. Qua impetrata, Regina cum magno nobilium feminarum grege aureis pateris vina libantium processit. Sennonchè il vino pare scelto a far compiacenza tra' discordi. Certo è che anche in oggi si usa terminar quistioni, e rappacificar contese con indurre i contendenti a bevere assieme. B C

segno di dedizione dato col vino degl'Indiani

bevere assieme segno di riconciliazione d'amicizia

XIV Con più decoro però, anzi con più religiosità si diedero gli Alessandrini d'Egitto lotto a Cesare, mentre l'incontrarono non che in abiti di umiliazione ed avvilimento, ma col portargli innanzi tutte le cose più sacre de' loro templi. A. Irzio de Bello Alexandrino n. 32. racconta il fatto in questi termini parlando di que' d'Alessandria: Omnis multitudo oppidanorum, armis proiectis, munitionibusque suis relictis, veste ea sumpta qua supplices dominantes deprecari consuerunt, sacrisque omnibus prolatis, quorum religione precari offensos iratosque animos Regum erant soliti, advenienti Caesari occurrerunt, seque ei dediderunt. D E

ornamenti degli Egizii di penitenza al Vincitore loro con i sacri insegne del loro

XV Resta qui in fine a far menzione di quella formola antica di arrendersi, che poi è passata in proverbio: Herbam do. Paolo Manuzio nella raccolta degli Adagii questo Herbam dare spiega così: Herbam dare pro eo quod est victorem agnoscere, et se victum fateri. Plinio lib. 22. cap. 4. dice che questa era tra gli antichi la maniera di chiamarsi vinti, dar l'erba, costume che ancora a' suoi tempi durava tra' Germani. Quindi nato, che nel riconoscere qualche valoroso che avesse salvata in alcuno assedio la libertà della Patria, solevasi impartirgli una corona di semplice gramigna. Dabatur haec, dice Plinio parlando di questa corona, viridi e gramine decerpto inde ubi obsessos servasset aliquis. Namque summum apud antiquos signum victoriae erat, herbam porrigere victos, hoc est terra et altrice ipsa humo, et humatione etiam cedere: quem morem etiam nunc durare apud Germanos scio. E a questo antico costume aveva senza dubbio riflessione questo Naturalista, quando lib. 8. c. 5. scrive dell'Elefante: Victus voce fugit victoris: terram ac verbenas porrigit. Nacque parimenti riconoscerovi aveva egli colla autorità di varii scrittori i contrassegni di vittoria nell'erba, scrivendo in V. Herba così: Herbam veteres palmam vel victoriam dici volunt. Cita il v. 313 di Accio in Meleagro, che è tale inanimente: Tandem currunt, celebrant, herbam conferunt donant, ferunt: pro se quisque cum corona clarum connectit caput. E il v. 94. de' frammenti d'Afranio che pure è tale: Tit quae ... hoc dici ... Ma da Tito Pompejo abbiamo di questo rito più chiara l'origine, spiegando egli come vada inteso Plauto, allorchè

Herbam dare proverbio

dar l'erba per di chiamarsi vinto

corona di gramigna data a chi liberava d'assedio le città

l'elefante vinto porge l'erba

l'erba simbolo di vittoria

altrochè adopra questo detto proverbiale, dice così in hoc voce: Herbam dare Herbam do ait hic Plautus, significat victum me fateor, quod est antiquae et pastoralis vitae indicium. nam qui prato cursu aut viribus contendebant, cum superati erant, ex eo solo in quo certamen erat, decerptam herbam adversario tradebant. Servio a quel v. 128. lib. 8. dell'Eneide di Virgilio. A

origine di tor l'erba in segno d'arrendersi

Et vittis comptos voluit praetendere ramos. B

cioè rami d'olivo, come avea detto v. 116.

Paciferaeque manu ramum praetendit olivae;

Cose che ben confermano quanto noi abbiam detto di sopra al n.° XII spiegando il passo d'Euripide, Servio, dico, a questo luogo dice al presente proposito, [illegible] in dichiarazione dell'uno e l'altro rito così: Cum de nomine Athenarum Neptunus et Minerva contenderent, et iussisset Jupiter, ut illius nomine diceretur Civitas, qui munus melius contulisset hominibus: equum Neptunus, Minerva olivam protulit, et statim vicit. Unde cum quis ramum alicui offerret, indicat eum esse meliorem. Hinc est illud proverbium: Herbam do, id est cedo victoriam. Quod Varro in Actiis ponit, cum in agonibus herbam in modum palmae dat aliquis ei, cum quo contendere non conatur, et fatetur esse meliorem. Vittas autem habet ramus olivae ideo, ut ineptiam et imbecillitatem offerentis ostendat. Sicut enim ovis egere alieno semper auxilio. C D

Dar l'oliva in segno di vit[illegible] l'antico [illegible]

XVI Concludo questi riti quello ch'ebbe una volta antico de' Longobardi, quali avevano per il più sacro segno di dedizione il tagliarsi la barba e i capegli. Paolo Emilio [illegible] lib. 2 in Carlo Magno [illegible] i Longobardi, che avevano [illegible] segno [illegible] in quel tempo [illegible] [illegible] dedizione segno [illegible]

Dell'Alloro, e suoi varj usi presso gli antichi. Lezione IV

I. Questa pianta, che noi diciamo Alloro, i Latini Laurus, ~~i Greci Dafne~~, è una di quelle che scelsero gli antichi a contrassegnare il merito della virtù, sebbene non anche fosse la principale. Da' Greci è chiamata Δάφνη per il grande strepito che nel[la] fa la foglia gettata nel fuoco: Celio Rodigino lib. 5 cap. 7. Nil crepitantius auditur — hinc Daphne dicta creditur velut [illegible] interpretatur [illegible] intentionis vim habet: φωνεῖν vero loqui est ac canere. E ne venne nato il proverbio Clamosior ardente Lauro, di cui Paolo Manuzio in adagiis. Plinio pure lib. XV. c. 30. Laurus quidem manifesto abdicat ignes crepitu, et quadam detestatione. Da questo strepito prendevano i buoni o cattivi augurj. Tibullo lib. 2. el. 5. eleg. 5.

Alloro detto Laurus da' Latini, perchè da' Greci detto Dafne

augurj dati dal loro [illegible]

Ut succensa sacris crepitet bene laurea flammis
Omine quo felix et sacer annus erit.
At Laurus bona signa dedit, gaudete coloni

buoni dallo strepitar nel fuoco

All'opposto, se non avesse dato strepito, era augurio cattivo. Properzio lib. 2. v. 1087. Elegia ad [illegible]

cattivi dal non farvi strepito

Deficiunt magico torti sub carmine rhombi,
Et iacet extincto Laurus adusta foco

Anzi la avevano per pianta divinatrice, onde parlando di Dafne in alloro trasformata dice Aftonio Progymnasm. cap. 6. Sed et arbor divinationis facta est medium atque symbolum. E credevano non pochi, che il dormire sotto il guanciale le foglie cagionasse sogni veridici. Natal Conti Mythol. lib. 4 c. 10. Non mediocriter conferunt divinationibus, iidem ejus folia sub pulvinari dormientium. E

dormire sull'alloro creduto cagionar sogni veri

tum posita vera somnia gignere putantur. Segue poi dicendo come da questa virtù divinatrice creduta nell' alloro venivano detti i Vati mangiatori dell' alloro perchè dalle risposte, che in virtù di questi rami e frondi davano a chi chiedeva alcun oracolo da qualche Nume, massime da Apollo, veniva loro un buon andamento, le offerte di chi riceveva, colle quali comodamente campavano la vita. Huius arboris coronæ Apollinis templis appendebantur, et vates coronabantur, dicebantque Lauri foliis vesci, quod utilia vaticinia capientibus significantes, munera et templis maxime reportabant, utque omnes humanæ vitæ necessaria. Così il Conti; altri però dicono così chiamarsi per lo spirito di vaticinio in essi creduto. E così intendono quello, che presso Tibullo lib. 2. v. 203. Eleg. 5 diceva la Sibilla:

> Vera cano; sic usque sacras innoxia Lauros
> Vescar

e quello di Giovenale lib. 3. v. 17. Sat. 7

> Nemo tamen studiis indignum ferre laborem
> Cogetur posthac, nectit quicumque canoris
> Eloquium vocale modis Laurumque momordit

Sono questi chiamati da' Greci δαφνηφάγοι, cioè Lauri comestores. Celio Rodigino lib. 5. c. 7. ait δαφνηφάγους dici vaticinantes scimus, e di ciò ne rende altra ragione Enrico Stefano in Thes. L. G. v. δάφνη To. 4 sive in appendice col. mihi 709, cioè il mangiare l'alloro per concepire spirito fatidico. Dicuntur autem ita vaticinantes, quoniam comesta Lauro numen haurire credebantur. unde et fatidicam eam, et venturi præsciam vocant Latini poetæ. Allude forse a questo

Vati detti mangiatori dell' alloro perchè

δαφνηφάγοι detti da' Greci

A

B

C

Δ

E

di Claudiano lib. 2. de Laud. Stiliconis v. 58.

> — quo numine tanto
> Litora fatidicas attollunt Delia Lauros.

ed a quello dello stesso lib. 2. de raptu Proserpinæ v. 109

> Hic plena furoris ventura præscia Laurus

II. Quindi fu non meno per lo spirito del vaticinio conciliato da tal pianta, quanto per lo stesso patrio consacrata ad Apollo, da cui attendevano le risposte per gli eventi futuri, che appunto dai suoi oracoli erano date in varj. Perciò come pianta dedicata a tal nume furongli fatte d'essa non che le tripodi, il tempio. Pausania in Bœot. sive lib. IX. dice che ad Apolline veniva consacrato uno ~~che prendeva~~ in sacerdote, che prendeva tanto il nome dall' alloro che portava in capo; ivi parla anche del tripode d'alloro. Apollinis Ismenii hoc etiam extat puerum claris natalibus forma et robore præstantem annuum sacerdotem deligunt. Laurigero ei cognomen est, quod laurea coronatur. Non habeo satis compertum an omnes laureati pueri ex patrio instituto quondam Apollini tripodes dedicant. Existimo certe nulla lege illos teneri. Paucos enim illic tripodes vidi. Locupletiores certe esse parentibus pueri ~~morte~~ dedicant. Eorum tripodum est maxime insignis ob operis vetustatem, tum hominis dignitate quem Amphitruo dedicavit, Herculis Laurum gestante. Ed in Phocicis sive lib. X. parlando dell' Oracolo d'Apolline in Delfo, dice che la prudente ~~[illegible]~~ risposte fu destinata Dafne, Aiunt enim fuisse ab initio Tellurem cum oraculum sedem et ab ipsa Tellure Daphnen, quæ præsideret, delectam, de nymphis quæ montem incoluerunt Daphnen fuisse. E più sotto. Antiquissimam Dei ædem e Lauro extructam tradunt. et Lauri quidem ramis ex ea arbore decerptis, quæ ad Tempe est. Fuit

Sacerdote d'Apollo detto Laurigero

Tripode d'alloro

Tempio antico d'Apolline in Delfo d'Alloro

edi ejus forma quasi tugurium quoddam. Eliano pure var. Histor. lib. 3. c. 1. parlando d'Apollo e de' suoi sacrifizii e giuochi ricorda mai sempre l'alloro. Hi aiunt Delphici Apollinem Pythium ex mandato Jovis necasse Pythonem serpentem adhuc Delphos tenentem, Terra oraculi nutrice, sacris interveniret, Tempe vero coronatus ex hac Lauro Tempica et ramo in dextera sumpto venisse Delphos et oraculum occupasse Jovis et Latonae natus. Est etiam ara in eo loco ubi coronatus est et ramum abstulit. Proinde etiamnum nono quoque anno Delphi nobiles pueros mittunt ad Architheoro, uno ex ipsis, qui advenientes magnifica rem divinam perficiunt intra Tempe, et retractis rursus ex ea Lauro, qua tunc temporis Deus etiam amans coronatus est, discedunt. — — — Atque hinc est quod etiam in Pythicis ludis victoribus ex hac Lauro coronae donantur. Plinio lib. 15. c. 30. avverte pure come questa pianta cara ad Apollo per esser di mirabile bellezza quella che nasce nel monte Parnaso, monte troppo noto sacro alle Muse. Quindi gli antichi Re' Romani colà mandavano i loro doni ad offerire ad Apolline. Quin spectatissima dice Plinio, in monte Parnaso; ideoque etiam grata Apollini, assuetis eo dona mittere jam et Regibus Romanis. E per la stessa cagione veniva pure data a' Poeti, come conciliatrice dell'estro e furore poetico la pianta dell'alloro onde diceva Esiodo in Theogonia

Καί μοι σκῆπτρον ἔδον, δάφνης ἐριθηλέος ὄζον

cioè: Et mihi sceptrum dederunt, Lauri provirentis ramum. E perchè ne' giuochi Pitii venivano ancora in mostra i poeti co' loro componimenti, come si può rilevare appunto dai quei di Pindaro, che da tal occasione ebbero

le due laterali: Sacerdoti e musici della corona... · Alloro bello in Parnaso · Alloro dato a' poeti

A — ne' Pythia, riportavano anche essi non meno che gli altri Atleti o Curroti, la loro corona; che da prima fu d'Ischio, pianta che fa ghiande, conforme la Quercia e poi d'Alloro. Lo dice Ovidio nel lib. 1. Metam. v. 445.

Neve operis famam posset delere vetustas,
Instituit sacros celebri certamine ludos
Pythia perdomiti serpentis nomine dictos.
B — His juvenum quicumque manu, pedibusve, rotave
Vicerat, esculeae capiebat frondis honorem.
Nondum Laurus erat, longoque decentia crine
Tempora cingebat de qualibet arbore Phoebus.

Così pure la corona destinata a' Poeti era fatta d'Alloro; come di Pindaro dice Orazio lib. 4. Carm. 49. od. 2. Laurea donandus Apollinari;

C — Nè solo a' Poeti, ma agli altri scienziati ancora la laurea aspettavasi, come egregiamente disse di Cicerone con esso lui parlando Plinio lib. 7. c. 30. che aveva riportato laurea più nobile colla sua facondia ed ingegno, che non gli Imperadori coi loro trionfi

D — Salve primus omnium parens patriae appellate, primus in toga triumphum, linguaeque Lauream merite, et facundiae Latiarumque literarum parens: atque (ut Dictator Caesar hostis quondam tuus de te scripsit) omnium triumphorum Lauream adepte majorem, quanto plus est ingenii Romani terminos in tantum promovisse, quam imperii. E tanto fu creduta

E — questa pianta propria a significare le scienze, che alcuni anno pensato, che Lauro fusse l'arbore della scienza del bene e del male. (ex Fortunio Liceto de gem. anulorum c. 25. p. 62 apud Osann v. Laurus) ebbene la scrittura nulla loro favorisce chi dice del frutto di questa pianta che fosse ad vescendum

(Segue 3

Ischio pianta di cui facevano le corone di Pitio e ne' suoi giuochi prima dell'alloro

Alloro dato agli altri scienziati

Da Plinio a Cicerone

Alloro da alcuni creduto la pianta della scienza del bene e male

(Genes. 2. 6), et pulchrum oculis aspectuque delectabile: il che in nulla confassi colle vaccio dell'alloro. Ed il Petrarca, come dice nella di lui vita Andrea Gesualdo suo spositore nel 55. degli studii e dottrina del Poeta: Per Poeta et historico d'alloro fu coronato, nel 1341 il che seguì, come lo stesso prima aveva detto ~~nel 1344~~, con queste parole: "Venuto in Roma ne i mille trecento quaranta uno a' vedici d'Aprile nel Campidoglio con gran favore di tutto il popolo fu coronato d'alloro dal Conte Orso dell'Anguillara. Anche Stazio nel primo libro delle Selve suppone come Poeta venire lo spirito dalla corona d'Alloro v. 32.

Semper tui, cum Laurigero [illegible]

Zacta caram [illegible]

Altro, che sopra al v. 3. fu da esso chiamato Calor Egregio. Pierius menti calor incidit. Qual parte di verso fu posta da Ennodio Car. LXVI. come avvertì il Barzio Adversar. lib. 2. c. 18. ed i versi d'Ennodio son questi, che qui scrivo, si che confermano il presente assunto.

Pierius menti calor incidit, indiga sentis
Tempora mox Laurus cinxit Apollinea.

Dottorati detti Laureati

Ma chi non sa che oltre a' Poeti ed Istorici anche i Giurisconsulti e chiunque in alcuna università viene dichiarato Dottore in qualche facoltà Teologica, civile, o naturale, Laureato si appella, e la collazione dell'onore del grado si dice Laurea? Dirassi può ancora d'avvantaggio, che quelli che entrano in Paradiso col merito della scienza, e dottrina sparsa al popolo a altrui instruzione, hanno una particolar mercede, che Laureola si chiama.

Laureola, e Aureola premio per i Dottori

So che comunemente da' Teologi non Laureola, ma Aureola vien detta, per quello che si dice nell'Esodo c. 25. v. 25. parlandosi della struttura della mensa innanzi al Propiziatorio: Facies quoque illi labium aureum per circuitum, et ipsi labio coronam interrasilem altam quatuor digitis, et super illam alteram coronam aureolam. ove la glosa interlineare dice: In hac figuratur remuneratio aurea, qui in Doctoribus excellunt.

Aureola premio de' Martiri, Dottori, e Vergini

Sennonche non solo a' Dottori, ma a' Martiri, ed a' Vergini la Aureola conviensi, come dice S. Tommaso in supplem. q. 96. ar. 5. 6. et 7. e con esso lui i Teologi comunemente.

Spiegazione dell'Aureola

S. Bonaventura ne dà il fondamento e la spiegazione di questo premio distinto, detto Aureola in Breviloquio par. 7. cap. 7. Quoniam igitur triplex est genus operis praecellentis, perfecti, et pulchrum, et spirituali formositate formatum, secundum triplicem vim animae; secundum rationalem praedicatio veritatis producens alios ad salutem; secundum concupiscibilem perfecta declinatio concupiscentiarum per integritatem perpetuae continentiae virginalis, secundum irascibilem, [illegible] mortis ad honorem Christi. hinc est quod his tribus generibus justorum, scilicet Praedicatoribus, Virginibus, et Martyribus debetur illa excellentia praemii accidentalis quod aureola nuncupatur, quod ad decorem facit non solum animae, verum etiam corporis.

Aureola premio corporale

Da queste ultime parole si raccoglie che questo sarà un premio corrispondente anche al corpo, ed in conseguenza corporale e sensibile. S. Antonino nella sua Somma p. 3. titul. 30. c. 8. si spiega così: Aureola differt ab aurea, quae est praemium essentiale

tiale scilicet gaudium de Deo, et debetur victoriæ in communi. Et sicut aurea principaliter est in anima, sic et aureola; sed per redundantiam in corpore erit quædam decentia et fervitudo singularis representativa aureolæ, prædicatori in ore, Virginibus in illa parte, martyribus in cicatricibus, vel aliis partibus corporis secundum genus martyrii, ut statim ex aspectu corporis sciatur qualis quisque fuerit Martyr, Virgo, vel Doctor. Ma S. Bonaventura nel libro Dieta salutis Titul. 4. c. 4., e Titul. 10. c. 2. dice che sarà una piccola corona a' Vergini di fiori, a' Martiri di gemme, a' Dottori di stelle, e d'oro. Nel primo luogo dice così: Triplex est aureola, scilicet Virginum, Martyrum et Doctorum. Virginum florea, Martyrum gemmea, Doctorum aurea: e nel secondo: Duplex est corona sanctorum, scilicet Aurea, et Aureola. Aurea dicitur quæ ... substantialis etc. Alia corona dicitur Aureola ... idest coronula parva, et illa aureola secundum Doctores dicitur quoddam gaudium accidentale, quod debetur ratione operis excellentis. Datur enim tribus generibus operum. Datur enim Virginibus et hæc est florea. Datur martyribus et hæc est gemmea. Doctoribus et hæc est stellata. Trova di tutto ciò il fondamento, e 'l mistero nella Divina Scrittura. Ma Domenico Soto in 4. sent. dist 49 q. 5. ar. 2. in fine spiega e descrive queste aureole a nostro proposito così: Sunt conjecturæ ut appareant in capite coronulæ figuræ, nam aureola coronulam significat, hinc quæ probabilitatem cavet, ut quandam colorum varietatem præseferant, nam et corpora ipsa coronata erunt ... ratas ipsa gloriæ in capitibus Virginum decorem quendam albore præseferre, et in Martyribus rubedinem et in

A Doctoribus subviridem. Et ... in manibus Virgines candida lilia gestare apparebunt, et martyres palmam, et in Doctoribus apparebunt subviridi rami. Il P. Cornelio a Lapide in c. 12. v. 3. Danielis si vale della autorità di questo Dottore, ma ancora aggiunge al intento presente, In Martyribus claritatem fore subrubeam instar rosarum; in Virginibus claritatem

B fore candidam instar liliorum; in Doctoribus claritatem fore stellatam et viridem instar Lauri. E un poco più sotto: et forte Virgines gestabunt lilia, Martyres palmas; Doctores Laureas, aut viridis ramos. Così sotto il nome di aureole diciamo i Teologi, ed Espositori della Scrittura, fanno vedere anco i Dottori in Paradiso Laureati.

C E Laureati, perchè oltre quello che asserisce il poco fa citato P. Cornelio, vi sono anco degli altri Dotti uomini, che non Aureola, ma Laureola chiamano queste accidentale mercede. Rainerio de Pisis in V. Aureola dice: Tres ponuntur esse Aureolæ, quibus hoc nomen proprie convenit. Nempe Virginum, Martyrum, et Doctorum. E 'l suo Annotatore Giovanni di Nicolò in notis marginalibus hic dicens: Laureolas aliqui vocant, quasi Lauro minores, quæ victoriæ symbolum ac triumphi. Sed aureolas vitatius appellamus propter locum Exodi c. 25. da noi di sopra allegato. Conferma questa osservazione Giorgio Anglic. in 4. sent. Dis. 49. q. de Beatitudine ar. 5. conclusione che la corona verde metterà in capo a' Dotti Beati: In capitibus Virginum, Martyrum, atque Doctorum erunt insignia quædam. Virgines in capite aliquam coronulam albam, martyres rubeam, et Doctores viridem gestabunt.

Marginal notes: ... S. Antonino ... l'aureola. — ... Bonaventura ... — ... — Le verde de' Dotti ... l'Alloro. — Aureole dette ... Laureole.

bunt; che è la Laurea, insegna del Dottorato, perchè simbolo della Dottrina. *Laurus Apollini sacra symbolum est Doctrinae*, dice il P. Caussino in Polyh. symbol. lib. X. n° 42. in Apolline.

IV E ciò egli dice portando l'effetto naturale al simbolico, e mostrando che così purga la scienza e la Dottrina l'animo dai pravi affetti, onde dice Lucrezio lib. 6. v. 23. *Veridicis igitur purgavit pectora dictis,*

Dottrina simboleggiata nel Lauro, perchè purga dai pravi affetti lo spirito

Et finem statuit cuppedinis atque timoris.

come la decozione del Lauro caccia i Tafani. Nota Lodio in Geoponicis: *Laurus decisas et in aqua decoctas paratis more aspergine agrum qui ab Asilo obsideri solet, perfundi: tum animalcula quidem illa ὀιστροδέιας fugere.* E questo rimedio forse per purgar i campi o pratti da queste mosche, che molto sono moleste ai Bovi che talvolta li caccian in fuga come furiosi, perciò dette da' Greci ὄιστροι qual scrive Columella lib. 9 c. 14, nascere dai favi delle Api, e secondo alcuni esser i Loro Re' *Progenerantur in extremis partibus favorum amplioris magnitudinis, ferus, quam sunt ceteravum apum, itaque nonnulli putant eos Reges. Verum quidam Graecorum authores ὄιστρους appellant ab eo quod exagitent, nec patiantur examina conquiescere.* Or questi Estri, detti anco da' nostri Toscani Assilli, quanto siano infesti agli armenti la dice Virgilio nel 3. della Georgica v. 146.

La decozione dell'Alloro caccia le mosche Bovine

Mosche moleste ai Bovi, onde nascano, e perchè dette ὄιστροι da' Greci

A

B

C

D

E

Est lucos Silari circa, ilicibusque virentem
Plurimus Alburnum volitans (cui nomen asilo
Romanum est, oestron Graii vertere vocantes)
Asper, acerba sonans, quo tota exterrita sylvis
Diffugiunt armenta, furit mugitibus aether ecc.

Nè solo questa, ma molte purgazioni si facevano dagli antichi col Lauro. Plinio lib. 18. c. 17. *Rubigo quidem maxima segetum pestis, Lauri ramis in arvo defixis transit in eorum folia ex arvis.* E nel lib. 23. c. 8. riconda molti rimedij, in cui il Lauro s'adopra, quali non è qui da inserirli. Quindi nato forsi che anche Esculapio Dio della medicina si vedesse nelle sue statue coronato d'Alloro, come dice Pierio Valeriano de Lauro sive lib. 50. Hieroglyph. con queste sue parole: *Quin et Aesculapii caput Laurea redimitum non alia de causa dicunt, nisi quia ea arbor plurimorum sit remediorum.* Remedij, molti de' quali suggerì forse agli uomini la natura per mezzo degli animali. Plinio lib. 8. c. 27. *Palumbes, graculi, merulae, perdices Lauri folio annuum fastidium purgant... Corvus occiso Chamaeleonte, qui etiam victori nocet, Lauri infectum virus extinguit.* Quindi servì agli Egizij di simbolo di ricuperata sanità, come dice Oro Apolline in Hierogl. lib. 2. n° 43. *Hominem, qui se ipse ex oraculo sanitati restituerit volentes innuere, palumbum pingunt Lauri folium tenentem. Hic enim ubi morbo laborat, Lauri folium in nidum suum infert, et convalescit.* Così egli presso il P. Nicolò Caussino nel lib. 6 Symbolica Aegyptiorum sapientia, al qual luogo il P. Caussino notò così: *Laurus enim praestantissimum adversus morbos et maleficia phylacterium. De nobis (enim 3. parte 12 Ἀλεξιφάρμακον ἡ δάφνη, unde Δαφνίνην φορεῖ βακτηρίαν, Lauream virgam gestat, de eo dici solet, qui est adversus insidias munitus.* Conferma l'autorità di questo detto proverbiale ciò che scrive Costantino Cesare nel lib. XI. c. 3. de Agricultura: *Dicunt insuper et hoc de Lauro*

Lauro difende le biade dalla Rubigine

Esculapio Dio della medicina coronato d'Alloro

Varii animali si purgano colle foglie d'Alloro

Alloro secondo gli Egizi simbolo di sanità.

Portar bastone d'Alloro, proverbio

ab lauro, quod sanitatem videlicet afferat, unde etiam folia ejus magistratibus a populo prima Januarii mensis, idest calendis porrigebantur, itemque eorum. Neque enim morbo tacetur, aut Dæmon locum infestat, in quo Laurus est, quemadmodum neque fulmen ubi cadit. A

Ciò, che egli dice della Cerimonia alle Calende di Gennaio, un tempo si costumava a quelle di Marzo; e ne è in fede Ovidio Fast. lib. 3. v. 135.

il Lauro ornava le porte de' magistrati al principio dell'anno che cominciava in Marzo

Neu dubites, primæ fuerint quin ante Calendæ
Martis, ad hæc animum signa referre potes
Laurea flaminibus, quæ toto perstitit anno,
Tollitur, et frondes sunt in honore novæ.
Janua tunc regis posita viret arbore Phœbi.
Ante tuas fit idem Curia prisca fores.
Vesta quoque ut niteat folio velata recenti
Cedit ab Iliacis laurea cana focis.

Ma perciò prendendo l'anno il suo principio non da Marzo, come anticamente; ma da Gennajo, come oggidì pure si usa; a questo giorno, primo di tal mese, fu trasferita tal usanza. A cui alludeva Ausonio nel lib. de XII Cæsaribus v. 28. D

trasferito il costume al principio dell'anno in Gennajo

Seu dominante Tito cingit nova laurea Janum.

Anzi come simbolo di prosperità e d'allegrezza si esponeva sulle porte delle case in occasione di qualche fausto avvenimento. Tertulliano nell'Apologetico c. 35. dice de' costumi de' Cristiani, che contrapone a quei de' Gentili. Cur die festo non laureis postes obumbramus? Ancora Giovenale dice in occasion d'allegrezza lib. 4. v. 65. satyr. 12. Ponere domi laurus... ed altrove circa lib. 4. v. 65. sat. 12. longos erexit janua ramos

il Lauro ornava le porte delle case come presagio in segno d'allegrezza

Et matutinis operatur festa lucernis

A aggiunge le lucerne, perchè solevano appendersi ancora queste alle porte laureate, e massimamente al principio dell'anno, se non pure di ciascun mese. Ciò si raccoglie da Tertulliano lib. 2. ad Uxor. cap. 6. Moratur Dei ancilla cum Laribus alienis, et — incipiente anno, incipiente mense, nidore thuris agitabitur, et procedet de januâ laureatâ et lucernatâ, ut de novo consistorio libidinum publicarum. A questo alludeva Latino Pacato in Paneg. Theodos. Quid (referam) pro foribus viventium coronatas? accensasque funalibus auctas dium? Singolarmente usavano l'alloro, come grande di buon presagio nelle nozze. Giovenale lib. 2 v. 74 sat. 6. necte coronam e v. 79. Ornentur postes, et grandi janua lauro. B

aggiungevano ancora le lucerne

così pure ornavano le porte nelle nozze

Ed Apulejo Metam. lib. 4. accompagna l'alloro alle fiaccole: Domus tota lauris obsita, tædis lucida, constrepebat Hymenæum. Quantunque però fosse ancora simbolo di pudicizia. Onde Claudiano lib. 3. de nuptiis Honorii v. 76 Stabat præcelsa luco ... C

lauro simbolo di pudicizia

Laurus, virgineos olim quæ fronde pudica
Umbrabat thalamos.

Questi lauri pendenti dalle porte delle case sono da' Greci con appellazione propria chiamati Ἀντήνοι. Henrico Stefano nel Thes. L. G. To. 4. col. mihi 499. E. a questa parola come in spiegazione soggiunge dall'antico Etimologico e del suo Lessico: Rami Lauri, qui pro foribus ponuntur. Per dare ancora buon augurio e presagio di buona riuscita delle merci che vendevano, solevano gli antichi mercanti aspergerle colla fronde del Lauro intinta nell'acqua. Descrive graziosamente questo costume Ovidio lib. 5. Fast. v. 673. et seq. così Q

Ἀντήνοι da Stefano. lauri pendenti dalle porte

Mercanti aspergevano le merci col Lauro in buon augurio.

Est aqua Mercurii portæ vicina Capenæ:
Si juvat expertis credere, numen habet.

Hac

Huc venit incinctus tunica mercator, et urna
Purus suffusa, quam ferat haurit aquam.
Uda fit hinc Laurus: Lauro sparguntur ab uda
Omnia quae dominos sunt habitura novos
Spargit et ipse suos Lauro rorante capillos:
Incipit et solita dicere verba prece. &c.

V Oltre a tutto ciò adopravano ancora gl'antichi l'alloro quasi come pianta, della cui protezione e custodia si confidavano. Ovidio Metam. lib. 1 v. 562.

Postibus Augustis eadem fidissima custos
Ante fores stabis, mediamque tuebere quercum.

Lauro pianta di tutela e custodia

le quali ultime parole Pierio Valeriano in Hierogl. lib. 50. de Custodia, interpretò così: Tutelae ergo illud de Lauro dixit: Mediamque tuebere quercum. quod ita mihi libet interpretari, ut ad civicae coronae conservamentum et tutelam statueretur: id quod ex nummis quibusdam intelligi, in quibus civica posita est quam duo Lauri rami circumplectuntur, non ipsi in coronam reducti, sed ad oculum quadammodo adsurrexit litteris OB CIVES SERVATOS. — Eadem vero specie civicam eam fuisse crediderim, quam Augusti foribus affixam Ovidius scribit. Ed ivi poc'anzi aveva scritto in generale: Pro Custodia Laurum poni, et incolumitatis esse symbolum ex Proclo didicimus, qui veterum ait, Laurum tutelae conservare, et in aedificiis et in locis ubicumque vel nata vel affixa fuerit incolumitatem praebere. Fa' a questo proposito quello, che veniva creduto del Lauro, che non mai da fulmini venisse toccato. Manu satarum, dice Plinio lib. 15 c. 30, receptarumque in domos fulmine sola non icitur. Tenuto ciò per verissimo da Tiberio, di cui Suetonio in eundem cap. 69. Tonitrua praeter modum expavescebat, et

corona civica in mezzo a rami di lauro

Lauro creduto non tocco da fulmini

A turbatiore caelo numquam non coronam lauream capite gestavit, quod fulmine afflari negetur id genus frondis. Ciò che credeva della pelle del Vitello marino Augusto come lo stesso dice in eund. c. 90. Tonitrua et fulmina paulo infirmius expavescebat: ut semper et ubique pellem vituli marini circumferret pro remedio. Io non so se l'alloro abbia dato credito di custodia alle Fortezze, B o le Fortezze abbian dato fama di custodia all'alloro. So bene però che Celio Rodigino scrive, che volendo Latino piantare il suo alloggio, o abitazione, vi fusse trovato l'alloro. E perché [castelli] fussi nelle parti più rilevate delle città le Cittadelle o Fortezze, e le abitazioni de' Prencipi per maggior loro sicurezza e C tutela, il Lauro vi fu trovato [diede] nome al Palazzo. Ecco come egli parla Antiq. Lect. lib. 8 c. 7. Comperi Daphnam, idest Laurum dici Palatium, quod cum Latinus Acropolim strueret, inibi compertam Laurum ferant. Acropolis vero nuncupabant veteres Regum κατασκηνώσεις, quod ἐν ταῖς ἄκραις occuparentur tutelae D causa. Lo stesso scrive anco Costantino Cesare de agric. lib. 11 c. 2.

Tiberio portava per de' fulmini corona il lauro

Augusto portava la pelle di Vitello marino

Palazzo detto Alloro

VI Di più, a mostrare il credito, che aveva di pianta tutelare l'Alloro, fa il sapere che gli antichi pensavano avere virtù contro il veleno, e lo dice il Commentator dell'Alciati all'Emblema 211. Credebatur item Laurus efficax adversus venena; e che l'Epilessia, o mal E caduco, detto ancor morbo sacro non regni ove sia questa pianta; anzi i Demonii stessi la paventino. Lo stesso Costantino Cesare l. c. Neque enim morbus sacer aut Daemon locum infestat, in quo Laurus est. Ciò che scrive anco Porfirio presso Eusebio Praepar. Evang. lib. 3 c. 11 Laurum eidem (Apollini) consecratam partim quod igne abundet hoc plantae genus, eoque Daemonibus exosum infestumque sit.

Alloro ha virtù contro i veleni

contro l'Epilessia o mal caduco

contro i Demoni

partim

partum &c. Quindi fu per questa sua credula virtù tenuto per pianta sì sacra, che venne detta φυτὸν ἀγαθοῦ δαίμονος arbore del buono spirito, e come dice Costantino Cesare de agric. lib. XI. c. 4 del buon Genio: Boni Genii plantas Laurus Romani vocant. E Plinio lib. 15 c. 30 dice non esser da cavarsene per in accender l'altare in onore dei Numi, ma solo s'adoperassi le frondi nelle [illegible] purificazione. In profanis usibus pollui Laurum et Oleam fas non est, ut ne propitiandi quidem numinibus accendi ex his altaria aravve debeant, e più sotto: eadem purificationibus adhibetur.

Lauro non s'adoperava in accender il fuoco all'altare, solo nelle purificazioni ed [illegible]

Ed in proposito di queste purificazioni è quello di Giovenale, che alludendo al costume di purificar [illegible] sime colle aspersioni fatte col Lauro, dice, che quando giunge all'altra vita alcuna anima d'Afflitto, e che non ha creduto [illegible] distinate [illegible] dalla provvidenza, le altre anime degli spiriti de' Camilli, che vissero con altri sentimenti in questa vita, se avessero ciò che serve nelle purificazioni, e singolarmente l'alloro, si ne purificherebbono, come macchiate dal loro consorzio. Così il satirico lib. 1. sat. 2. —— Quid si hinc talis ad illos

Umbra venit; cuperent lustrari, si qua darentur

Sulphura cum taedis, et si foret humida laurus

Sebbene [illegible] dice Plinio, che il Lauro non era [illegible] [illegible] né pur agli altari dei Numi, non che [illegible] ma solo nelle purificazioni [illegible] [illegible], ove amatorj si vede adoperato.

[illegible] nelle amatorie

Onde Virgilio in Bucol. Eclog. 8. v. 82

Sparge molam, et fragiles incende bitumine Laurus

Daphnis me malus urit; ego hanc in Daphnide Laurum

Il che egli tolse da Teocrito nell'Idilio secondo, che [illegible] nihi [illegible] frondis Lauri [illegible]

vo [illegible]! e più sotto

Delphis me cruciat, ego vero in Delphide hanc Laurum

Uro. et sicut illa crepat valde inflammata

et subito conflagravit ut neque cinis de ea appareat,

Ita etiam Delphidis caro in flamma consumatur

Da alcuni versi ancora che cita Claudio Paean. Evang. lib. 5. c. 12. si vede il Lauro adoprato massimo ad onore [illegible] riportate portate da [illegible] per via de' [illegible] e che parla: Quid nihi sint frontes, tot miser animal[illegible]

Seduli, atque alto nascentis brachia Lauri

In nostram contexe domum: sic multa priorum

Effigiem sensi tandem me tempore coronae.

[illegible] ancora ad onde [illegible] da [illegible]

E ne qui pare l'usato nelle purificazioni, quale in vero era il più religioso suo uso. Clemente Alessandrino Strom. lib. 5 in una espiazione o purificazione in pubblica calamità avvenuta ai Milesii dice che Branco li purificò coi rami dell'alloro. Ille (Branchus [illegible] Milesios expians a fame) multitudinem ramis Lauri aspergens, hymnum dicendo [illegible]. E [illegible] i soldati, che ritornavano dalla guerra vincitori, d'alloro non era [illegible] do alcuni altro che per purificarsi dalle stragi e dal [illegible] sangue in cui [illegible]. Lo dice Masurio presso Plinio lib. 15. c. 30. abbenchè Plinio non ci [illegible]. Ob hac causas equidem credidissem honorem ei habitum in triumphis potius, quam quia suffimentum sit caedis hostium et purgatio, ut tradit Masurius. Vi si aggiunge l'autorità di Festo in V. Laureati; ove dice che in tutti i suffumigj il Lauro si adopri; il che è pur contro quello che ci [illegible] diceva Plinio non abbruciarsi nè pure all'altare. Laureati milites sequebantur currum triumphantis, ut quasi purgati a caede humana intrarent urbem. Itaque eandem Laurum [illegible] suffitionibus adhiberi [illegible] [illegible]

[illegible] perchè si coronavano d'alloro ritornando dalla guerra.

VII [illegible]

VII Ma il suo più nobile uso era appunto quello de' trionfi. Plinio lib. 15. c. 30. Laurus triumphis proprie dicatur. — Hac victoriis (?) ... coronam, et triumphantis Romae. È bella la storia, che vi racconta Plinio dell'alloro de' Cesari; quale però piacemi di recitarla colle parole di Tranquillo Svetonio, perchè hà qualche maggiore particolarità. Egli dunque in Galba cap. 1. dice così: Liviae olim post Augusti statim nuptias Vejentanum suum revisenti praetervolans aquila gallinam albam ramulum lauri rostro tenentem, ita ut rapuerat, demisit in gremium. Cumque nutriri alitem, pangique ramulum placuisset, tanta pullorum soboles provenit, ut hodie quoque ea villa Ad Gallinas vocetur: tale vero Lauretum, ut triumphaturi Caesares inde laureas decerperent: fuitque mos triumphantibus alias confestim eo loco pangere: et observatum est sub cujusque obitum arborem ab ipso institutam elanguisse. Ergo novissimo Neronis anno, et sylva omnis exaruit radicitus, et quidquid ibi gallinarum erat interiit. Ma non solo cominciò in quest' occasione del fatto avvenuto a Livia sposa d'Augusto, ad esser l'Lauro insegna di pace, e di trionfo tra' Romani, mentre allo stesso Augusto fù pronosticato l'inalzamento e i trionfi col Lauro, onde il di Lui padre Ottavio vide in sogno essendo ancor fanciulletto il figlio, esser ornato il carro da lui montato. Suet. in Aug. c. 94. Nocte videre visus est filium — super humanum laureatum ... currus candore ... trahente... [illegible] ... Δ E la morte di Giulio Cesare fù pure presagita dalla morte di quell'uccello, che portando un ramo di Lauro, fù dagli altri uccelli sparaciato (?). Svetonio in Jul. cap. 81. pone tra i prodigii nuncii della sua morte Avem regaliolum cum laureo ramulo Pompejanae curiae se inferentem volucres varii generis ex proximo nemore persecutae, ibidem discerpserunt.

Margin notes: Il lauro corona ne i trionfanti. — onde prendevano l'alloro della laure ... corone gli antichi Cesari. — Villa ad Gallinas. — inalzamento d'Augusto pronosticato col Lauro. — Giulio Cesare portava in capo il lauro per ascondere la calvizie (?) ... — come pure la morte di Giulio Cesare.

VIII. Ma ancora d'origine più antica, e così ... è l'uso di cingere le tempia de' Vincitori coll'Alloro. Virgilio lib. 5. v. 245. Victorem magna praeconis voce Cloanthum

Declarat, viridique advelat tempora lauro

e nello stesso lib. v. 539.

Ac primum ante omnes victorem appellat Acesten (?)

Et patrum ... viridanti tempora lauro,

Gl'Imperadori Romani non solo erano coronati d'alloro ne' trionfi, ma lo portavano anche in mano, come si vede nelle medaglie III, e X del cap. V. Numis. Histor. C. Julii Caesaris del Golzio, e nel qual capo al n.° VI. ivi pure si vede altra medaglia, dove il Trionfante non solo porta in mano e in capo l'alloro, ma da una statua della Vittoria gli viene altra corona d'alloro soprapposta al capo. Quale però, secondo alcuni, non era che nella forma di lauro, ma nella materia era d'oro, e questa soleva deporre il trionfante in seno a Giove Capitolino. Del primo oltre le medaglie III, e X del Golzio, ne fede Plinio lib. 15. c. 30. Ea triumphans postea Caesar laurum in manu tenuit, coronamque capite gessit, ac deinde Imperatores Caesares cuncti. Ed al secondo oltre la medaglia sopra accennata del Golzio, lo stesso Plinio l'insinua lib. 16. c. 4. Inde natus, ut etiam triumphantium (coronae) conferantur in templis dicandae. E nel loco da prima citato aveva pur detto: Ea his in gremio Jovis Optimi Maximi (corona laurea) deponitur, quoties laetitiam nova victoria attulit. Al qual rito alludeva Silio Italico lib. 15. v.

Margin notes: Erano coronati i Vincitori della corona d'Alloro. — Lauro portato in mano dagli Imperadori trionfanti. — corona portata da ... sopra il capo del trionfante. — corona portata dai trionfanti a Giove Capitolino.

15. 2. 119. — Laurumque superbus
In gremio Jovis excisis deponere Pennis

E questa forse è quella, che è descritta da Tertulliano lib. de Coron. Militis cap. 12. così: Triumphi Laurea foliis struitur, hinc adversus Lemuribus [illegible] Lamulis, unguentis [illegible] libitur a Laurinis conjugum et matrum, fortasse quorundam et Christianorum. I quali ornamenti non pare convengano alla semplice corona d'alloro da porsi in capo; ma bensì a quella che sopra del capo dell' trionfante veniva da mano altrui sostentata. Dal frequente coronarsi gli Imperadori di questa fronda passò ad essere loro particolare insegna Quindi da ciò che fosse avvenuto di strano attorno ad essa prendevano [illegible] augurio su la vita del Principe. Lampridio [illegible] delle osservazioni fatte circa la morte d'Alessandro Severo dice in eund. cap. 60 Laurus [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] pendebat ad beluas ingens et antiqua tota subito decidit. Ed all' opposto fu augumento di vittoria allo stesso de' Persiani un Lauro nato nel giardino del Palazzo superiore in grandezza una pianta di Pesco in men d'un anno. Lo stesso Lampridio ibid. cap. 13. [illegible] in domo Laurus juxta Persici arborem intra unum annum Persici arborem vicit. Unde etiam conjectores dixerunt Persas ab eo esse vincendos. Racconta Plutarco in Pompejo che ornati i fasci di Pompeo coll' alloro di quei di Lucullo fu presagio, che Pompeo era [illegible] dal frutto delle di lui vittorie. ~~[illegible]~~ Conjuncti sunt (Pompejus cum Lucullus) in Galatia, [illegible] maximorum imperatorum et maximis rebus gestis Laureatos ~~[illegible]~~ fasces Lictores gerentes inter se occurrerunt

A sed veniebat e regione Lucullus viridi et umbroso [illegible] major dein per nudas et vigentem iter fecerunt. Igitur contemplati [illegible] lictores secundum Pompei [illegible] marcidas clare ex recentibus suis participantes exornaverunt et redimiverunt illius fasces. quod in omen verterit, Luculli victoriarum praemia et ornamenta Pompejum ablaturum.

IX Quest' ultima autorità di Plutarco mostra come i fasci insegna del magistrato e della autorità Romana, si ornavano d'alloro. [Virg. Laurentum, dice Crudifano lib. 7. c. 5. [illegible] insignem Pompejo [illegible]] E leggiadra l'opposizione di Plinio contro l'elazione troppo ingiusta de' Liberti; giunta, dice, molt' oltre, che sotto loro mancano i fasci Laureati Lib. 35. c. 18. Hoc est insigne venalitiis gregibus, [illegible] [illegible] fortunae quod et nos C adeo potentes vidimus, ut praetoria quoque ornamenta decerni a Senatu jubente Agrippina Cl. Caesaris videremus Libertis: tantumque non cum laureatis fascibus remitti illo, unde cretatis pedibus advenissent. Giulio Capitolino dice di Gordiano (in Gordiani cap. 9.) Carthaginem venturum cum pompa regali, et D fascibus Laureatis. E nella vita de' due Massimini non che i fasci, ancor altri ministri ed ufficiali accenna che fossero laureati (in Maximinis cap. [illegible]) [illegible] (Gordianus) de Carthaginem venit, cum pompa regali, et [illegible] cum fascibus Laureatis, [Cicerone Philip. 2. dice contro Antonio. Lictores Laureati antecedunt] ~~[illegible]~~ Pare però che i fasci Laureati non si concedessero, che E a chi con qualche vittoria se ne fosse reso degno. Raccogliesi ciò ancora da Plutarco in Lucullo, ove parlando dell' accoglienze di Lucullo e di Pompeo dice che all' uno e all' altro si gli portavano innanzi i fasci Laureati, però a riguardo delle loro vittorie [illegible] vat nam major Lucullus, sed Pompejus ex pluribus imperiis et gemino triumpho dignitate superior. Fasces utrique laureati [illegible]

Laurea corona [illegible]

Dall' alloro [illegible] [illegible] augurj su la vita [illegible]

Alessandro [illegible] e presagio dell' alloro [illegible]

Presagio d'[illegible] [illegible] di Pompeo [illegible] sopra [illegible] dell' Alloro

Fasci Laureati

Ministri Laureati

i fasci laureati testimonio di vittorie ottenute

ti victoriarum causa instructantur.

X Con queste insegne ancora camminavano i Nunzii e relatori delle Vittorie, e de buoni avvenimenti, alzando sulle punte dell' aste le frondi dell' alloro. Così fu nunciata a Pompejo la morte di Mitridate. Plutarco in Pompejo scrive così: Tabellarii accurrunt ex Ponto lætum nuncium afferentes. Id statim hastarum cuspidibus demonstrant, quas Lauri frondibus exornant. — Litteris acceptis nunciant Mithridatem decessisse. Queste sono quelle frondi liete, di cui Stazio lib. 5. Sylv. v. 92. Syl. 1.

Omnia nam lætas pila attollentia frondes
Nullaque famosa signatur Lancea penna.

Descrive pur bene da Seneca in Agamemn. v. 380 così:

Sed ecce vasto concitus miles gradu
Manifesta properans signa lætitiæ gerens
Namque hasta summo Lauream ferro gerit.

A questo alludeva Marziale lib. 7. Epig. 5. de fama reditus Domitiani dicendo

Publica victrices testantur gaudia chartæ,
Martia laurigera cuspide pila virent

e poi soggiungendo un altro verso.

Sed jam lætitiæ quo sit fiducia major,
Sarmaticæ Laurus nuntius ipse veni.

Plinio ancora l. 15. c. 30 scrive pure Romanis præcipue lætitiæ victoriarumque nuntia additur literis, et militum lanceis pilisque. Quindi non di rado si trovano tra gli Scrittori lettere e tabelle laureate, annunciatrici di vittoria. Livio Dec. 5. lib. 5. cap. 1. Tabellarius, qui se ex Macedonia venire diceret, reddisse laureatas literas dicitur, quadrigis memorant in circo conscendit, et ubi per Circum venitando ad fo-

ra publicos laureatas tabellas populo ostendit. Tali erano quelle che Massimo mandò da Ravenna a Roma quando intese la morte de Massimini, detto, il Giovane, come abbiamo da Giulio Capitolino in Maximinis cap. 24. Ubi compererit occisos esse Maximinos statim Romam laureatas literas misit, quæ in urbe ingentem lætitiam fecerunt. Anzi antonomasticamente per Laureate, s' intendevano lettere che contenevano buoni eventi: Tacito in Vita Agricolæ c. 18. volendo dire, che Agricola nè pur scriveva le vittorie su le comuni novelle delle lettere correnti, non che ne tenesse registro su i fasti, tanto era modesto, dice: Ne Laureatis quidem gesta prosecutus est, sed ipsa dissimulatione famæ famam auxit. E nel lib. 3 Histor. c. 77. volendo dire che L. Vitellio diede nuova al Fratello della conquista di Terracina, dice: Ipse Lauream prospere gestæ rei ad fratrem misit. Ben al contrario dell' Agricola ricordato da Tacito era Costantino Cesare, di cui Ammiano Marcellino lib. 16. c. 34. circa finem lib. scrive: Laureatas litteras ad provinciarum signa mittebat, se inter primores versatum, ut odiosa sui jactatione significans. Contrario pure alla modestia di Pompejo lodato da Cesare de bello civili c. 449. lib. 3. Pompejus eo prælio Imperator est appellatus, hoc nomen obtinuit: atque ita se postea salutari passus est, sed neque in literis, quas scribere est solitus, neque in fascibus insignia Laureæ prætulit.

XI Ma non solo i Fasci Consolari e le lettere o per segno di maestà o di Vittoria s' ornavano coll' Alloro, ma fino le Navi. Silio Italico lib. XI v. 486. descrivendo una nave vittoriosa, gli pone non solo per ornamento le arme de' vinti, ma ancora il lauro

Lauro

— Lauro redimita subibat
Victrix, atque puppes, scutaque micabant
Captiva arma ponunt cothia fulgentia pompa.

Laurea coronate in partendo

Cottume, che inoltrandosi a qualche generosa spedizione ancora osservavasi. Onde Didone diceva a Enea, che partiva Eneid. 4. v. 417

— vocat jam carbasus auras,
Puppibus et laeti nautae imposuere coronas.

E tanto più quando ritornavano. Lo stesso Virgilio lib. 1 Georg. v. 303 Ceu pressae cum jam portum tetigere carinae,

Navi coronate in tornando

Puppibus et laeti nautae imposuere coronas.
Al qual costume pure allude Properzio lib. 3. v. 974.
Ite, nec Rexe coronat, portus tetigere carinae.

Coronate le poppe delle navi perché vi si riponevano le immagini degli Dei tutelari di esse

Queste ornamenti pure facevano alla poppa della nave, perché alla cima le immagini degli Dei tutelari di essa, che però in pericolo di Naufragio tutti i naviganti a quella parte si rivolgevano come alla loro tutela colle suppliche, quindi ritenendo Orazio lib. lib. 1 v. 374. Non di, quos iterum pressa voces malo.
e v. 378. Nil pictis timidus navita puppibus
Fidit.

Anco Ovidio lib. 4 Fast. v. 333. fa coronare la tutela della nave che conduceva la madre degli Dei. [illegible] coronavant puppim
Per ciò Valerio Flacco Argonaut. lib. 1 v. 302

Tutela coronata della nave

chiamò Coronata la Tutela della nave, cioè perché ~~coronavano quella parte, ove erano riposte le effigie~~ de Numi tutelari

Vira coronatae fulgens tutela carinae
Vouebis nos [illegible] ~~[illegible]~~ deae.

E' famosa nelle storie la doppia sconfitta, che diede Lucullo a Mitridate. Or questa la seconda vittoria mandò a portarne la nuova a Roma, sopra una nave ornata di alloro. [illegible] Appiano Alessandrino in la Mithridatico ove anche avverti tale costume il[lustrarsi] in occasioni somiglianti. Lucullus navem Lauro ornatam, ut in victoria moris est, in urbem Romam misit.

A *Nave apportatrice di nuove di vittoria coronata di Lauro*

B XII Sebbene ~~[illegible]~~ da questo, che si è notato sinora, si scorga essere propria insegna de' trionfi e vittorie l'Alloro: non si pensi, che non fosse ancora portato in segno di pace e di amicizia. Anzi essendo Plinio, per non dire che noi pure nella Lezione III n.° XII. che in ~~[illegible]~~ segno d'amichevole composizione negli eserciti veniva si rendeva la fronde del Lauro. lib. 15. c. 30. [illegible] Laurus pacifera, ut quam praetendi etiam inter armatos hostes quietis sit indicium.

Alloro insegna anco di pace

C Ben di qualità da questa differente quella, che narra Plinio . alcuno lib. 50. [illegible] Laurus. [illegible] di [illegible] cosa con [illegible] lib. 1 di Ponticis Heroibus detta Bebricia. Della quale così scrive questo autore: Bebrycia Laurus erat in Amyci porta, a qua ramum quicunque decerperet, jurgia fiunt [illegible] oriant quoad abjiceretur ~~[illegible]~~

Alloro promovedore di discordia

D [illegible] pianta ~~[illegible]~~ è mentovata da Plinio lib. 17. c. 44. In eodem (Ponto) tumulo porvum est, Amyci Bebrycum Regi interfecto clarus, eque tumulo a spatio d. [illegible], quam Insanam vocant quoniam, quae ex ea decerpti inferantur navibus, jurgia fiant, donec abjiciatur. Ma il suo uso più principale era non già la pace, ma per la compita vittoria. Quindi prendeva il nome di alloro stesso dalle Provincie soggiogate. Onde diceva Mamertino in Panegiri detto a Massimiano Augusto: Laurea illa devictis [illegible] gentibus Aphricanis gentibus nationibus, et illa Rhetica et illa Sarmatica te, Maximiane, fecerunt pio gaudio triumphare. Più la stessa vergloria

Alloro prende il nome dalle Provincie sogg.

giove consecrato l'alloro nomeno ad Apollo, che a Bacco credute Dio sopraintendenti a' trionfi. Tertulliano lib. de coron. milit. cap. 12: *Laurea ista Apollini vel Libero sacrata est: illi ut Deo Tibiarum, huic ut Deo triumphorum.* E i ministri d'Ercole, Dio fautore per le sue vittorie, fanno i sacrifizi di esso laureati; Seneca in Hercul. furent. v. 826

Alloro sacro a Bacco Dio de' trionfi

portato da' ministri d'Ercole

—Densa sed læta venit
Clamore turba frontibus Laurum gerens,
Magnique meritos Herculis laudes canit.

Nelle vittorie non solo aveva luogo nella pompa de' trionfi, o nelle pubbliche solenni dimostrazioni; ma da' Privati ancora, come in segno d'allegrezza per le vittorie della propria Patria, o de' propri congiunti, si appendevano ai tempi come in ringraziamento al Nume pe' prosperi successi. Che però dice Ovidio a Germanico alludendo a queste private dimostrazioni lib. 2 de Ponto v. 67 Eleg. 1.

da' Privati appeso a' tempi nelle pubbliche vittorie

C

Quod si me salvo dabitur tua Laurea templis,
Omnia bis dicet vota fuisse rata.

D

Non lasciarono ancora senza l'onore dell' alloro gli stessi Morti, quando avevano però rimasti vincitori. Ved. Stazio Theb. lib. 12. v. 60

d'Alloro onorati i morti

At non plebeio fumare Menœcea busto
Rex genitor, Thebæque sinunt, nec vulgare vilem
Struxerunt de more rogum: sed bellica iuxta
Currubus, et clypeis Graiorumque omnibus armis
Sternitur, hostiles super ipse ut victor acervos
Pacifera Lauri crinem, vittisque decoras
Accubat —

Ancor Annibale onorò il funerale di Marcello colla corona. Plutarco in Marcello: *Corpus eximie ornatum et cultum honorifice cremavit. Reliquias in argenteo conditas urnam injecta aurea corona remisit ad filium.*

Marcello morto onorato da Annibale

A

Dice che la corona fu d'oro, altri però vogliono fosse di Lauro. Che che sia: può accordarsi che fosse d'oro perchè in un morto non era pericolo d'aggravarlo col peso, il che fu la cagione che s'introducessero i servi a portare sul carro de' Trionfanti pendente la corona d'oro che avevano a riporsi in seno a Giove Capitolino, di cui sopra al n.° VIII abbiamo fatto menzione. E lo insinua Plinio lib. 33. cit. *Cum Corona ex auro Etrusca sustineretur a tergo, annulus tamen in digito ferreus erat, æque triumphantis et servi fortasse coronam sustinentis.* accennato pure da Giuvenale lib. 4. v. 41. sat. 10. in questi versi

B

Oggetti onde si portavano sopra il capo de' trionfanti la corona d'oro

Quippe tenet sudans hanc publicus et sibi consul
Ne placeat, curru servus portatur eodem.

non essendo questo bisogno anticamente, quando non d'oro, ma di Lauro era tal corona formata, come abbiamo da A. Gellio Noct. Attic. . . 5. c. 6. *Triumphales coronæ sunt aureæ, quæ Imperatoribus ob honorem triumphi mittuntur. Id vulgo dicitur Aurum coronarium. Hæc antiquitus è Lauro erant.* E Sesto Pompeio V. Triumphales ecc. lo dice ancora più chiaro: *Triumphales coronæ sunt, quæ Imperatori victori aureæ præferuntur, quæ temporibus antiquis propter paupertatem Laureæ fuerunt.* Ed è rimasto essere il Lauro segno de' Trionfi, che Virgilio nella Bucolica Ecloga 8. v. 12. chiamò la pianta Vittrice. — atque hanc sine tempora circum

La corona che ... de' trionfanti anticamente era d'al...lauro

E

Inter victrices hederam tibi serpere Lauros.

XIII Ma venendo dall' uso sì sacro dell' Alloro ne' trionfi, ritrovo che s'adopravano a fermare la fumosità del vino troppo eccessivo. Marziale motteggia leggiadramente al suo solito Caecilio, che voleva mortificare il vino col-

Alloro adoperato a fermare la fumosità del vino

coll' alloro. L'epigramma è' il quarto del lib. 5 v. 25.

e è tale: Tetere multo Myrtale solet vino
Sed fallat ut nos, folia devorat Lauri
Merumque cauta fronde, non aqua miscet.
Hanc tu rubentem prominentibus venis
Quoties venire, Paule, videris contra,
Dicas licebit, Myrtale bibit Laurum.

E forse che questa qualità dell' alloro diede occasione che ne' conviti Laconici s'introducesse tra quelli ordinari di vivande, che i Latini dicono: Bellaria, noi diremmo Confetture, o con nome più significante Pospasti. Ateneo Dipnosoph. lib. 4. c. 4. ne fa menzione parlando delle torte apparecchiate alle mense de' Laconici: Farina est oleo irrigata, quam Nicocles Lacon ait in foliis Lauri post coquendo ... ea folia illa Cammatides dicantur, ipsa vero placenta Cammata. Quod autem antiquitus mos fuerit Lauri folia ad bellaria conficienda assumere, ita Cabas, Dorlopuli in Cyclopibus dicuntur. Tu folia igne dissolvi. Questa qualità mortificativa del vino creduta nell' Alloro viene confermata non debolmente da un' osservazione fatta da Costantino Cesare de Agricult. lib. XI. c. 3. cioè che Dafne (che poi trasmutata fu in Alloro secondo le favole) chiamavasi anche Sofrone, che importa sobrietà. Quindi sia nato esser creduto l'Alloro autore de' Vaticinj, perchè ne trano meglio sa' prevedere del futuro, che l'uomo temperato o sobrio. Ecco com' egli scrive: Ex eo tempore Vaticinationis signum arbor fuit: et quod non minus conveniens est, nullam

tra le Confetture o Pospasti de' Laconici introdotto l'Alloro

Dafne detta Sofrone, e perchè

A quoque Sophronem, hoc est sobrietatem nominant. Vaticinatio enim ex sobrietate provenit et hanc arbor Apollini consecraverunt etc. ... di tal pianta tanto si compiacque Apollo, che dando una legge a quei di Creta, ed ordinando come dovevano solennizare i misteri di Giunone, levò a' ministri di lei ogni altra corona, fuori che di Lauro. Ateneo lib. 15. Dipnosoph. c. 3. Imperavit autem, ut alia cum novus genera sibi ornent, quidam Laurum quam donum se iis concedere sibi decebat, qui Deam colerent.

B

i ministri di Giunone coronati di Lauro

XIV. Pare che Ovidio nel lib. 1. delle Metamorfosi in pochi versi, se non tutte le osservazioni da noi fatte sin ora sopra questa pianta, però le principali abbia compreso, quali sono, esser avorata di castità del Lauro, de' Poeti, de' Trionfanti e de' Trionfi, di Custodia e tutela. Ecco i bei versi al v. 555. parlando d'Apollo, quali finiamo

C

Complexusque suis ramos ut membra lacertis
Oscula dat ligno, refugit tamen oscula lignum.
Cui Deus, at quoniam conjux mea non potes esse
Arbor eris certe, dixit, mea, semper habebunt
Te coma, te citharae, te nostrae, Laure, pharetrae;
Tu Ducibus Latiis aderis, cum laeta triumphum
Vox canet, et longas visent Capitolia pompas
Postibus Augustis eadem fidissima custos
Ante fores stabis, mediamque tuebere quercum
Utque meum intonsis caput est juvenile capillis,
Tu quoque perpetuos semper gere frondis honores.
Finierat Paean, factis modo laurea ramis
Annuit, utque caput visa est agitasse cacumen.

qualità e usi principali dell' Alloro

D

E con ciò finiamo anche noi di trattar di questa Pianta

E

Del soprannome di Magno dato a Carlo l'Imperador, e come sia stato dagli altri chi tal titolo. Lezione V.

I La coronazione di Carlo in Imperadore d'Occidente apportò tanta allegrezza alli Italiani, che quasi non capiva in se stessa, vedendo rimessa in piedi la maggiore delle sue dignità dopo quella del Pontefice, che da circa quattrocento e settantasette anni era caduta nella Tracia, da che colà si portarono gl'Imperadori; e non concedendosene in essa forma dopo Romulo Augustolo, che fu l'ultimo Imperador d'Occidente. Viene descritta da Paolo Emilio lib. 3. de reb. gest. Francor. in Carolo Magno Reg. XXIII. con queste parole. Octingentesimus salutis annus agebatur, at cum divinae natali Dni ac Dei nostri Leo in aede Petri faciens ingenti accursu Procerum, qui undique in Urbem admiratione Caroli Francorumque convenerant, Carolum Augustum appellatum, infulis ac caeteris Imperii insignibus exornat. Acclamavit populus, Carolo Augusto divinitus coronato, Magno et Pacifico Imperatori Vita et Victoria. Cum deinde templa circumiret, effusae in publicum Virgines Matronaeque ac pueri contineri non poterant, quo minus propius adire, salutare, et contingere conarentur Carolum credebatque semper turba. Nummus procul sparsus in vulgus, et tandem multitudo divisa in aedes, eedesque sacras, ubi in conspectum se oculis omnium daturus erat, ac sui appellandi, dextraeque contingendae copiam fecerunt. Roma ac caeterae Italiae Urbes incredibili laetitia afficiebantur, quadringentesimo duodecimoque circiter anno quam insignia Imperii Romani in Thraciam delata fuerant, veluti postliminio reversis, summique nominis dandi jus in Italiam revocatis.

II Circa questa coronazione due cose sono da osservarsi, che negli scrittori sono variamente poste. La prima si è il tempo. Paolo Emilio mette nell'anno 800 la coronazione di questo Imperadore il giorno della natività del Signore, altri la pongono nell'801. ed altri il primo di Gennajo. Ma la cosa può conciliarsi dal conoscere i varii principii dell'anno, alcuni cominciandolo come oggidì al primo di Gennajo, altri al dì 25 Dicembre. Compone questo divario con tale osservazione il Baronio, o sia il suo Compilatore lo Sponnano all'anno di Cristo 800 di Papa Leone III. il 5., n° marg. IV., dirai piacemi per ora riferire le parole per essere più istruttive. Caeterum qui annum Redemptionis a Natali die auspicari sunt soliti in regulatem Christi annus octingentesimus primum inspicitur coronatione Caroli Magni in Imperatorem, quae ipso die Natali Domini facta est. Qui autem a Kalendis Januarii initium anni numeri consueverunt (ut et nos facimus) hoc anno Domini octingentesimo ipsam ponunt. Nam quod Theophanes factum scribit ipsis coronis Januarii Latinos omnes adversantes habet. L'altra cosa da osservarsi è, che il Sigonio de Regno Italiae lib. 4. dice essere stata questa dignità ambita ed affettata da Carlo, e la sua opinione è fondata sull'espressione, che usava questo Principe nei suoi Dispacci prima d'esser Imperadore. Ecco come parla: Quin etiam Carolus scribit Hadriano cum affectasse titulum videtur significare cum diversa cultibus indulgerent in prefatione [illegible] evit: Carolus Dei gratia Rex Francorum et Longobardorum et Patricius Romanorum, sit Ecclesiarum Dei servis munificentia nostra

Rovina dell'Imperio d'occidente

Allegrezza d'Italia per la coronazione di Carlo Magno in Imperador d'Occidente

Uso vario di cominciar l'anno, altri al primo di Gennaio, altri alla Natività di Signore

Imperio ambito da Carlo secondo il Sigonio

nostram imperitam eorumque rudia liberam obsequium, id nobis ad Augustale sub excellentiæ culmen proficere credimus et quod cunctis potioribus et dignitatibus æternam retributionis progeniem capessare non diffidimus. Ma contrario è a ciò quello che scrive Eginardo scrittore accurato della sua vita, e che fu presente a questa coronazione, il quale afferma non essere caduto in mente di questo Principe A

tal cosa. Porro dum agit de eadem coronatione Eginhardus, dice lo Spondano l. supracit. qui affuit, eam confectam affirmat non solum ipso Carolo nihil præsciente, sed etiam adeo adversante, ut diceret se eo die, quamvis præcipua solemnitas esset, Ecclesiam non intraturum fuisse si consilium Pontificis præscire potuisset. B

III Quello però che oltre a ciò merita una particolar osservazione si è il soprannome di Magno, che lui venne dato nelle acclamazioni del Popolo in quell'incontro. C

Tunc universi adstantes una voce sic acclamant: Carolo Piissimo Augusto à Deo coronato, Magno, Pacifico Imperatori Romanorum Vita et Victoria, dice lo Spondano ibidem.

In questa occasione io non dubitarei che il nome di Magno gli fosse dato, come si sono avute tant'altri, in dimostrazione d'eccellenza dal consenso de' popoli e degli storici. Sonoche io trovo nel Sig.r du Cange in Glossario V. Magnus, che ne' secoli bassi della Latinità decaduta Magnus aveva la sua forza che Longus, esprimendo altezza di corporatura, non magnanimità di costume. Magnus interim usurpatur Latinis inferioris ævi pro eo qui statura procerior, et altior est, ut nostris Grand. Hinc Ludovicus Rex Franciæ qui vulgo Longus dicitur, semper Magnus cognominatur in veteribus Chartis. Ed aggiunge in particolare del nostro Carlo, che un manoscritto d'Egidio Parisiense, nel quale si vede il soprannome di Magno dato a questo Principe a riguardo della sua statura, e come distintivo del Fratello Carlomanno (perchè Carlo e Carlomanno sono lo stesso) quale poi colle sue gesta gloriose mostrò quanto ben gli quadrasse. Questa distinzione di Carlo e Carlo il Grande in Latino Magnus, la fece il Pontefice Stefano, quando conferì col Sacramento della Cresima i due figlioli di Pipino. Sed et Carolo, primo ex Regibus nostris Imperatori, dice il du Cange, Magni cognomen inditum a staturæ proceritate scribit Egidius Parisiens. MS lib. 1. Karolini, ubi de Stephano PP. D E

Augusti quattuor transivit luce coire
Concilium fecit ad quod cum coniuge Regem
Et cum susceptâ de coniuge prole vocavit
Tunc mirâ inspirans quando consedit ad aram
Regificos cultus apparit ubique paranti
Cum quibus impositos natorum crinibus auro
Inter utrumque duos chrismavit vertice fratres
Nominis ejusdem, nisi quod fratribus alter
Signandus erat Karolus cognomine Magnus,
Corporis in habitu, meritis cognominis omen
Quo bene Magnus erat quia sunt corporis ejusdem
Ætatis æquales primæve dicitur Magnus,
Sic animo majorque fuit virtute futurus
Iam tunc Magnus erat cognomine, mente futurus
Magnus divitiis et famâ magnus et actis
Inter quos sortitus tale cognomen alius
Gratia quæ nulli plus affuit, addidit unum
Nominis et Karolo fecere karimata nomen

Anzi un Autore Anonimo pensa che il nome Carlo dal termine Sassonico Karle, che vuol dire uomo di grande corpo e statura fosse dato a questo Principe per l'altezza della sua statura

Marginal notes: Eginardo non sapendo la coronazione · Soprannome di Magno dato a Carlo · Magnus ne' secoli bassi significava uomo di grande statura · Soprannome di Magno dato a Carlo dalla sua statura · Carlo da Karle che vuol dire uomo di molta corpulenza

statura. Ma ciò non può essere, dice il Du Cange che abbia dal Battesimo tal nome. *Anonymus de Nominibus Germanorum: Carolus seu Karolus haud dubie est idem Saxonicum Kerle, per ae diphthongum, quam ibi semper faciunt a Italici. Est autem Kerle vir procerae staturae et grandis corporis, qualem fuisse Carolum Primum scribunt. Quidquid sit de hac vocis origine*, soggiunge il Du Cange, *constat Carolum nudo sua aetate appellatum, atque sic vocatum in Baptismate.*

IV Ma quand' anche ~~fosse fosse~~ ~~che~~ il soprannome di Magno ~~fosse~~ dato a Carlo dall' altezza della sua statura sopra del fratello Carlomanno; gliel avrebbono dovuto dare d'unanime consenso i secoli futuri a riguardo delle sue veramente grandi ed eroiche azioni delle quali chi n'ha contezza (e chi sarà che abbia svoltato alcun libro, e non l'abbia?) ne resterà facilmente persuaso. Questo termine *Magnus*, epiteto di grandezza ed eccellenza, si trova applicato ~~ma~~ ~~sempre~~ ad insinuare con enfasi le qualità, distinte di molto sopra il consueto del suo ordine, d'alcuna cosa, di cui si parli con riputazione. Quindi ~~ella~~ fu usurpato non solo inverso gli uomini a riguardo delle loro azioni, ma, quasi direi, a che che sia. E cominciando dal Dio nostro vero, come non abbiamo soggetto a cui più convenga, così non abbiamo termine più ripetuto nelle divine scritture in lode del nostro Dio. E David ne' suoi salmi ben sovente con tale appellazione lo onora. *Psal. 47. v. 1. Magnus Dominus et Laudabilis nimis. Psal. 76 v. 14. Quis Deus magnus sicut Deus noster? Psal. 85. v. 10. Quoniam magnus es tu, et faciens mirabilia. Psal. 94. v. 3. Quoniam Deus magnus Dominus et Rex magnus super omnes Deos. Psal. 98.*

Magnus, epiteto d'eccellenza

Dato a Dio frequentemente nelle scritture

v. 2. Dominus in Sion magnus. v. 3. confiteantur nomini tuo magno. Psal. 144. v. 3. Magnus Dominus et laudabilis nimis, et magnitudinis ejus non est finis. E così in tanti altri luoghi e degli stessi salmi, e ~~della~~ dell'[illegible] della divina scrittura. La quale grandezza è descritta da S. Agostino in *Psal. 103. v. 2.* così: *Vere magnus es, et magnitudo tua incomprehensibilis est, nec coepit, nec desinit, nec ab initio temporis incipit, nec usque ad finem temporis excurrit nec in medio aliquid patitur: incommutabilis enim magnitudo est.* Nostro Signore Gesù Cristo ancora fu appellato Magno sin dall' Angelo nella sua legazione alla Madre: *Hic erit magnus et Filius Altissimi vocabitur. Luc. 1. v. 32.* E d'esso intende S. Agostino quello che si dice nel Sal. 95. v. 4. *Quoniam magnus Dominus et Laudabilis nimis. Quis Dominus*, dice il Santo colla sua solita arguzia e leggiadria; *nisi Jesus Christus magnus et laudabilis nimis? Nostis certe quia homo apparuit nostis certe quia in utero feminae conceptus est, nostis quia ex utero natus est, nostis quia lactatus est, quia in manibus portatus est quia ~~[illegible]~~ circumcisus est, quia hostia pro illo oblata est, quia crevit, postremo nostis quia alapis caesus est, consputus est, spinis coronatus, crucifixus, mortuus est, Lancea percussus est nostis. Quia haec omnia passus est, Magnus est et Laudabilis nimis.* --- *Nimis verbo voluit dicere quantum magnus est. Si tota die diceret magnus, quid magnum diceret? Tota die dicens magnus finiret aliquando quia finitur dies. Magnitudo illius ante dies, ultra dies, sine die ergo quid diceret? Quoniam magnus Dominus et Laudabilis nimis. Quid enim dictura est lingua parva ad laudandum magnum? Dicendo nimis, emisit vocem, et dedit cogitationi quod sapiat, tamquam dicens. Quod enarrare non possum tu cogita et cum cogitaveris parum erit. Quod cogitatio nullius explicat, lingua alicuius explicat? Magnus Dominus et laudabilis nimis.*

Magnitudine di Dio descritta da S. Agostino

Gesù Cristo detto Magno

perchè così detto secondo S. Agostino

Quando

Quindi lo stesso mistero dell' Incarnazione fù detto Magno da S. Paolo. 1. Timoth. 3. 16. Et manifeste magnum est pie tatis Sacramentum quod manifestatum est in carne &c. Fà S. Cirillo Alessandrino lib. 12. in Leviticum una bella osservazione, che quadra all' assunto pre sente. cioè che nella divina scrittura non soglia da re titolo di Magno se non ad uomini dotati con santità e bontà di vita e questo stesso solo avanti la venuta di nostro Signore al mondo dopo di cui nessun altro è magno appellato. Ecco come parla: Attende mihi de scri pturis ubi aliquis peccator aut parvi meriti magnus appellatus sit. Nusquam omnino invenies. Audi vero qui sunt qui Magni appellantur. De Ezechia dicitur qui progrediebat valde .... factus est magnus valde ...... est Magnus et Joannes Baptista magnus dictus est; Nunc autem Jesus Magnus dicitur et post hunc jam nullus appellatur est Magnus. Priusquam enim adveniret qui vere Magnus est ad comparationem reliquorum hominum Magni appellati sunt Sancti, quorum superior fuimus (?) postquam ibi vero advenit ipse qui non ex comparatio ne caeterorum sed sua magnitudine vere Magnus erat ultra jam Magnus nullus est appellatus

Ma se ciò è vero secondo questo santo, nelle divine Scritture non però fuori di esse. E sappiamo che nostra santa Chiesa non pochi de' suoi Santi di questa appellazione, singolarmente coloro quelli che alla santità congiunta avevano una grande dottrina. Così SS. Leone, e Gregorio ambi di que sto nome tra' Pontefici Romani, Basilio tra' Dottori Greci, e tanti altri, che è soverchio il darne un più lungo registro. Ma tra' profani fu riservato tal titolo a' gran prodi nella

milizia. Così Magno fù detto Alessandro il Ma cedone tra' Greci e Magno Pompeo tra' Roma ni; senonche Cassiodoro lib. 4. var. Epist. ulti ma inclina a credere essergli provvenuto tal titolo dalla sontuosità e grandezza del suo Teatro [illegible] per la cui ristorazione scriveva a nome del suo Re Teodorico a Simmaco Patricio. Ro mani aedificium alta cogitatione conceptum magnanimitate mirabili condiderunt. Unde non immerito creditur Pompeius hinc potius Ma gnus fuisse vocitatus. Plutarco però ascrive questo titolo al merito della sua virtù militare. Piace mi riferir le sue stesse parole, in cui dichiara l'occasione di tal appellazione, la modestia di Pompeo, e'l costume della Romana Repubblica in onorare con tali nomi i meriti eminenti. Cum omnes mortales animadverteret (Sylla) ad ex cipiendum denique Pompeium et prosequendum ... studio tendit et vincere, progressusque prodit illi obviam ac complexus eum animo propensissimo, Magnum alta voce appel lavit, assentibusque hoc nomine jussit eum salutare. Alii in Africa primum ferunt id ei fuisse ab universo exercitu ac clamatum, sed fuisse eam ratam appellationem, ubi fuit a Sylla comprobata. Omnium ipse tamen novissimus discesse rit Proconsul in Hispaniam contra Sertorium missus, nomini in vidia consuetudine jam abolita, coepit in epistolis et diplomatibus Magnum Pompeium scribere. Quod merito commendes et in admiratio ne habeas priscos Romanos qui ejusmodi appellationibus ac co gnominibus non bellicas modo et militares remunerabantur palmas, ve rum etiam actiones et artes urbanas. Duos consules Maximos di xit populus, quo discordiam absentem in concordiam senatum reduxis set. Fabius Rutilianus quod complexus nonnullos libertinos ....

Margin notes:

Magno detto il mistero dell' incarnazione

Osservazione di S. Cirillo, che nessuno della scrittura dopo detto Magno dopo la venuta di Cristo

molti santi detti magni dalla Chiesa magni ... i Dottori

Onde detto Magno Pompeo secondo Cassiodoro

Pompeo detto Magno da Silla

[illegible]

Sonabat alter ... ordine Magnus. — E questa appellazione gli si attaccò talmente, che Lucano indistintamente in più luoghi lo chiama Magno con quella stessa forma, che se avesse a chiamarlo col proprio nome Pompeo.

Magno soprannome di Pompeo adoperato da Lucano quasi il nome proprio

lib. 2 v. 597 [illegible] et [illegible] Magnus —

e v. 658. — [illegible] quos [illegible] Magnus

v. 707. [illegible], [illegible] et fugiens victoria Magnus

ed in più altri luoghi di questo e degli altri libri.

Ma se è commendabile la sua modestia, che solo tanto tempo dopo conferitagli tale appellazione dalla milizia egli l'usasse, più commendabile viene Alessandro Severo che ricusolla affatto. Di ciò Severo Elio Lampridio in eund. cap. 5. Recusavit et Magni nomen, quod ei [illegible] Alexandro est oblatum senatus judicio.

Alessandro Severo ricusa il soprannome di Magno

VI Ma la grandezza degli Eroi, che con tale appellazione insinuare volevano gli antichi, fu da essi anche espressa coll'effigiare le statue, o dipingere le statue di molto e di corporatura maggiore della comune; [illegible] [illegible] [illegible] che [illegible] grande [illegible] sostenuta dalla [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

L'immagine degli uomini grandi fatte anche di grande statura

L'autore de' libri ad Herennium lib. 4. descrivendo la compassione che fa d'abbia in statua una che sostenta la persona o alcun grande ricerca la maestà del [illegible] ornamento, non l'altezza della statura [illegible], [illegible] forma et specie sit et statura apposita ad dignitatem. Anzi nella milizia Romana v'era una particolare attenzione d'ascrivere [illegible] persone di bella corporatura, e v'era la misura dell'altezza, che chiamavano statura militare. Quindi deve per questo, o dato da Elio Lampridio Alessandro Severo in eundem cap. 4. [illegible] ei statura militaris. Quanta fosse l'al-

[illegible] più di [illegible]

statura militare quale era quella di Alessandro Severo

tezza di questa statura, si conosce da quel leggiadro epigramma di Sinforio Epig. 92, che era di cinque piedi e [illegible] tale: In militem podagrosum

Statura militare di cinque piedi [illegible]

Bellipotens olim [illegible] [illegible] in armis
Quinque pedes habui quos nunquam nemo negavit
Nunc [illegible] [illegible] sunt [illegible] me [illegible]

E [illegible] Nerone [illegible] una nuova legione di [illegible] di sei piedi d'altezza, l'onorò d'una distinta appellazione chiamandola la Falange d'Alessandro Magno. Svetonio in Neron. cap. 19. Parabat et ad Caspias portas expeditionem, conscripta ex Italicis senum pedum tyronibus nova legione, quam Magni Alexandri phalangem appellabat. [illegible] gli Eroi che nelle armi si fanno compariscon singolarmente [illegible] sono fatti di grande corporatura ancora Virgilio lib. 12. v. 16 [illegible] ingens [illegible] Latinus

Falange d'Alessandro Magno legione di soldati di sei piedi d'altezza così nominata da Nerone

Quadrijugo vehitur curru.

e v. 926 [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ingens

Ingens ad terram duplicato poplite Turnus

e così anche in più altri luoghi. Quindi anco [illegible] [illegible] all'alta statura degli Dei, che credevano avesse maggiore dell'umana. Che però Claudiano lib. 1. in Rufinum v. 351 [illegible], [illegible] [illegible] dalla statura come nella [illegible] alle [illegible] [illegible]

statura degli Dei credevano maggior dell'umana

Hinc Stilico turbas, illinc [illegible] agebat
Et clypeis et [illegible] [illegible].

Ove il Barzio ibid. commenta. Figurantur eo pertinet ut opinio divinitatis quaedam Stiliconi conciliaretur. Diis enim formas quidem humanas, sed communibus tamen hominum majores ascribunt et ita visus [illegible] [illegible] et [illegible]. Comparazione consimile ancora, [illegible] [illegible] v. 335.

[illegible] [illegible] [illegible] habitata [illegible]
[illegible], et [illegible] [illegible] unquam [illegible] [illegible]

che

Che fossero creduti gli Dei di statura maggiore della naturale è in fede Pietro Fabro Sabat. lib. 4. cap. 24. v. 22, ove descrivendo Simonide conservato da due Dei, dice d'una loro comparsa: Repente duo quos juvenes sparsi pulvere,

Sudore multo diffluentes corpora,

Humanam supra formam, cuidam servulo

Mandant —

Giustino storico lib. 20. c. 3 ~~racconta~~ parlando d'una vittoria prodigiosa de' Locresi sopra i Crotoniati, e mostrando che furono da due Numi soccorsi, per dir: In eo proelio quoque duo juvenes diverso a ceteris armorum habitu, eximia magnitudine, et albis equis, et coccineis paludamentis pugnare visi sunt, nec ultra apparuerunt, quam pugnatum est. Anco i Cristiani anno descritto le apparizioni di quei dell'altra vita con simile idea, e S. Giuliano Arcivescovo di Toledo lib. 1. Prognost. c. 17. parlando d'un Impostore, che fece Gesù Cristo e un Angelo in suo luogo apparire ad uno troppo timido in lasciar questa vita, dice: Artifex depurans, et jam pene moriens juvenis honore et majestate venerabiles, statu excelsos et claros aspectu ecc. Ne deve ciò parer strano a chi rifletta alle apparizioni degli Angeli rapportate dalla sacra Scrittura, in Ezechiello, Daniello, e singolarmente nell'Apocalisse, ove talvolta si descrive un Angelo star con un piede in terra e l'altro in mare, un altro star nel sole, altro parlar con voce di tuono, o di torrenti precipitanti, ed il figliuolo di Dio, che è il Verbo, descritto con un capo ornato di molti Diademi.

[margin: Stanze spirituali comparse descritte circa dagli scrittori sacri in grandezza maggiore dell'umana]

VII Tornando poi agli Dei degli antichi Pagani, sebbene dovessero indistintamente figurati e ordinariamente di grande statura, erano però tra essi alcuni, che avevano particolarmente l'appellazione di Magni, che non l'avevano gli altri. Virgilio dà il fondamento alla distinzione facendo dire dal suo fuggitivo Enea lib. III. così: — feror exul in altum

Cum sociis, natoque, Penatibus et Magnis Diis.

[margin: Dei Magni nei Gentili]

Ove osservare si può come egli distingue i Penati dai Dei Magni. È notissima la distinzione de' Dei grandi e de' piccoli ~~...~~ a chi v'è ogni poco pratico della Teologia de' Gentili, ed Arnobio allude ad essa lib. 1. contra Gentes allorchè scrive: Hos ergo Dii Magni nominant, perpetiuntur et sentiunt quod fere quod tellus etc. Erano questi del numero di quei Dei, che dicevano Scelti, annoverati da Varro presso S. Agostino lib. 7. de Civitat. Dei c. 2., e di quelli che Consenti chiamavano che erano dodeci, ricordati pure da Arnobio lib. 3. Hos Consentes et Complices Etrusci ajunt et nominant quod una oriantur, et occidant una; sex mares, et totidem foeminas nominibus ignotis, et miserationis parcissimae: sed eos summi Jovis consiliarios ac principes existimari. E degli uni e degli altri S. Agostino lib. 4. de Civit. Dei c. 23. Quis enim ferat quod neque inter Deos Consentes, quos dicunt in consilium Jovis adhiberi, nec inter Deos quos Selectos vocant, Felicitas constituta est? Ora Servio al luogo citato di Virgilio ne' soli crede che abbiano il nome di Magni. Varro dice egli, unum esse dicit Penates et Magnos Deos. Nam et in basi scribebatur: Magnis Diis. Potest tamen hoc pro honore dici, nam Dii Magni sunt Jupiter, Minerva, Mercurius, qui Romae colebantur. Sennonchè Macrobio lib. 3. Saturnal. cap. 4. coll'autorità di Cassio vuole, anche egli benchè, che siano gli stessi gli Dei Samotraci e i Penati de' Romani, detti pure Dei Magni, tuttochè vi siano altri senza i tre annoverati da Servio, e singolarmente Giunone. Cassius vero Hemina dicit Samothracas Deos

[margin: Dei scelti al numero di venti]

[margin: Dei Consenti al numero di XII]

[margin: Varie sentenze e Macrobio de' Magni]

Deos eosdemque Romanorum Penates proprie dici θεοὺς μεγάλους θεοὺς χρηστοὺς θεοὺς δυνατούς. Noster (Virgilius) hos sciens ait: Cum sociis, natoque, Penatibus et Magnis Diis. Quod exprimit θεοὺς μεγάλους. Sed et omnia haec nomina cum in uno de supradictis Numinibus servat doctrinam procul dubio suam de hac opinione confirmat. Cum enim ait:

Giunone detta magna — Junoni magnae primum prece numen adora.

Θεὰ μεγάλη nominata ...

Adsit laetitiae Bacchus dator, et bona Juno.

Τὴν χρηστὴν: Dominamque potentem, τὴν δυνατήν.

Varrone lib. 4. de Ling. Lat. riducendo le varie deità di più nazioni ad un principio, cioè Cielo e Terra dice questi soli essere gli Dei Magni, e non Castore e Polluce, o altri si fatti sognati dal volgo. Ecco le sue dottrine tolte di tutto. Principes Dei, Caelum et Terra: hi Dei iidem qui in Aegypto Serapis et Isis, etsi Harpocrates digito significat, qui sunt Taautes et Astarte apud Phoenicas, ut idem principes in Latio Saturnus et Ops. Terra enim et Caelum, ut Samothracum initia docent, sunt Dei Magni, et hi quos dixi multis nominibus. Nam neque quas Samothracia ante portas statuit duas viriles species aheneas Dii Magni, neque ut vulgus putat, hi Samothraces, qui Castor et Pollux, sed hi mas et femina, et hi quos augurum libri scriptos habent sic: Divi potes, et sunt pro illis qui in Samothrace θεοὶ δυνατοί, Haec duo Caelum et Terra, quod anima et corpus, humidum et frigidum. E nel lib. ... dice Varrone non discorda da se stesso in tutto, sicché pel Cielo, e Giove, e per la Terra, s'intende ... Dee le Penati magni ... Giove, ed ... Terra ...

Varrone riduce tutti i Dei Magni a Cielo e Terra

Giove e Terra i gran Penati

mater. E non è nuovo che la Terra chiamisi la A Gran Madre. Ovidio lib. 1. Metam. v. 383.

... Ossaque post tergum magnae jactate Parentis.

Terra è la gran Madre

e più sotto al v. 393. Magna parens Terra est. Anzi co' nomi di Cibele, di Berecintia, di Rea, di Cerere non volevan gli Teologi de' Gentili significare più che la Terra; quindi a questa dato è leggesi il B sopranome di Magna. Properzio lib. 3. v. 760. Eleg. ad Bacchum. Vertice turrigero juxta Dea magna Cybelle

Cibele detta magna

Questa Cibele veniva pur detta antonomasticamente la gran Madre. Cicerone così la chiama nell' Orazione IV. delle Verrine. Matris magnae fanum apud Enguinos est.

e Magna Madre antonomasticamente

VIII Oltre però a questi, davano anco ad altri Dei C il sopranome di Magno, ed è famosa negli Atti degli Apostoli c. 19. la Magna Diana degli Efesj v. 27. ... et Magnae Dianae templum ad nihilum reputabitur v. 28. Exclamaverunt dicentes: Magna Diana Ephesiorum. v. 34. Vox facta una est omnium quasi per horas duas clamantium: Magna Diana Ephesiorum. v. 35. Ephesiorum civitatem D cultricem esse Magnae Dianae. Nettuno ancora fu detto Magno da Omero nell' inno 20. De Neptuno magno Deo canere exordior. Magno fu detto ancora Apollo da un certo Poeta posto fra gli altri, presso Natal Conti Mythol. lib. 4. c. 10. — μέγας θεὸς Ἀπόλλων

Diana Efesina magna appellata

Nettuno detto magno da Omero

Apollo magno

E Ercole pure sortì tale appellazione, come abbiamo da P. Vittore de regionib. urbis Romae, Reg. 9. Aedes Herculis Magni custodis Circi Flaminii. E Pale Dea de' Pastori Magna fu appellata da Virgilio 3. Georg. v. 1.

Ercole magno

Te quoque Magna Pales.

Forse perché è la stessa che la Gran Madre, o per lista come quivi vuol Servio. Pale Dea

Pale magna detta, creduta la stessa che la gran Madre

Dea est, tabula quam alii Vestam alii Matrem Deûm vocant.

IX Or questi e quanti altri si fossero a cui convenisse il nome di Magni, erano rispettati ben molto più che non gli Dei minori; onde diceva Stabino presso Plauto in Casina v. 384.

Dei Magni più rispettati de' minori

Nunc tibi hic Deum propitius sit Jupiter,

Tu istos minutos Deos cave floccifeceris.

Quando però volevano sacrare a loro giuramenti non si contentavano di giurare per Magni, ma chiamavano i Dei grandi, minuti, e sino quelli che credevano presidi delle pentole e delle padelle.

Dei Magni, mezzani, e minuti nei giuramenti

Così questo Stratimaco di Plauto giurava in Cistellaria v. 250.

At ita me Dii Deaeque, superi atque inferi, et medioxumi &c.

v. 260. Dii me omnes Magni, minutique, et patellarii Faxint —

Quando pure in qualche atto di ammirazione e giuramento volevano la stranezza dell'accaduto, nominavano gli Dei Magni Catullo v. 241

Dei Magni detti in occasione d'ammirazione

Dii Magni horribilem et sacrum libellum &c.

Ma il giuramento più sacro e di cui più temere dovevano la violazione era per gli Dei Magni. Onde Orazio molto dolendosi degli spergiuri di Terra diceva nell'Epod. XV vs. 3. sive libri v. 380.

Spergiuro per gli Dei Magni più esecrando

Cum tu Magnorum numen laesura Deorum

In verba jurabas mea, &c.

Chiarirò Clemente Alessandrino che, sebbene si mostrò tacito la corona degli Dei Magni come di queste fece se ne coronassero le statue, massimamente ordinate. Sophocles certi novissimam antiquam Magnorum

Sacra corona agli Dei Magni

A rum Deorum coronam appellaverit, id dicens de terribilibus. Così egli Paedag. Lib. 2. E per conciliar ancora presso il volgo verso essi maggior venerazione esponevano le loro statue, ma d'una enorme grandezza. Pausania in Arcad. sive lib. 8. fa menzione d'una figura d'Apollo di dodici piedi. Ante sacrum autem Apollinis est ex aere simulachrum spectatu dignum pedum

Statue degli Dei grandi come d'Apollo di XII piedi

B XII magnitudine. E più sotto dopo aver detto quali sieno le Dee Magne Sunt vero Magnae Deae Ceres et Proserpina: sed Proserpinam Soteram, idest Sospitam Arcades vocant, parlando de' loro simulacri dice ch'erano di XV. piedi d'altezza. Deae ipsae Magnae, Ceres e marmore tota est sculpta, quae veste velatur, e ligno; singularum

Dee Magne Cerere e Proserpina dette Sospita

C magnitudo quindecim ferme pedum. Il che in alcun modo conferma ciò che di sopra al n.° VI. abbiamo detto della creduta grandezza della loro statura maggiore della comune degli uomini.

Loro statue di XV piedi

X Ma scendendo dagli Dei Magni alle loro feste vere erano anche tra queste di quelle, che singolarmente chiamate sono coll'appellazione di Magne.

D Luciano nel principio del libro de Dea Syria, pensa, che il nome di sacra sia provenuto ad una città della Siria (e forsi la città detta Hierapolis cioè che Hierapolis vuol dire sacra civitas) dalle gran feste come egli le chiama Magna sacra, così ricavandosi. Est in Syria civitas non longe ab Euphrate fluE mine vocatur autem Sacra et est Junonis Assyriae. Caeterum nomen hoc videtur mihi non statim ab initio urbi cum condita est, impositum fuisse, sed antiquitus quidem aliud fuisse. Postea vero sacra ibi Magna celebrata peragerentur, in hoc cognomentum evasisse. Le feste delle Dee, e degli Dei Magni

Feste dette Magne perche sacra da dare il nome ad una città che fosse quella detta Hierapolis

Magni come furono anche in riputazione lo dice Pau-
sania in Messen. sive lib. 4. Epiteli nocturno visu
denunciavit, ut quo loco in Ithome aedem ibi et mysteria vidisset, humum inter duo stirpes mediam fo-
diens aeneam quam clausam thalamo, jam penitus ef-
fossam, et prope intermortuam cineres. Epiteles ubi
primum illuxit ad eum qui circumsepserat locum
veniens, aeneam urnulam effossa terra offendit. Hanc
ille ad Epaminondam detulit, cui etiam somnii ima-
ginem exposuisset; jussit ille amoto operculo
quid in ea reconditi esset inspici. Ille sacris ope-
ratus, votisque iis Deo nuncupatis a quo somnium
extitisset, vasculum aperuit. In eo volumen reperit
ex albo plumbo in tenuissimas laminas sparsum, li-
bri forma. In eo perscripta erant Magnarum Dea-
rum initia. Haec illa fuit hydria, quam eo loco de-
foderat Aristomenes. Illud vero qui dormientibus Epi-
teli et Epaminondae per nocturnum visum obversa-
tus est, Cauconem fuisse ajunt, qui Andaniam ab
Athenis profectus, ad Messenen Triopae filiam sa-
crorum arcana deportavit. Di questo Caucone ave-
va detto quasi nel principio del medesimo citato
libro: Ad Messenen Magnarum Dearum initia Cau-
con Eleusine veniens deportavit.

XI Fra queste feste Magne avevano la maggior
riputazione le Eleusinie, dette non solo Magne per la
loro eccellenza, ma anche perchè erano distinte in
grandi, e in piccole. Di cui Celio Rodigino Antiq. Lect.
lib. XVI. c. 9. dà l'origine della distinzione. Mysteria
apud Eleusinam tum Atticae duorum generum celebraban-
tur, Magna et parva. Cereri sacra erant Magna, Pro-
serpinae parva, posteriusque recepta sunt haec. Quin et vati-

Sotterrate Dei e Dee Magne come inventate ed insegnate

Dell' Eleusinie e perchè Grandi

origine di tal distinzione

A fertur ita traditur. Ab Atheniensibus petebat Hercules
ut initiari liceret. Lex id vetabat, qua cavebatur ne
peregrinis impartirentur mysteria. At illi ut viri prestigiis
admirati virtutem, hanc rationem inierunt, qua nec legi
derogaretur quippiam, et nihilominus compotem voti Hercu-
lem facerent. Instituunt namque parva initiari mysteria,
quibus et illum initiarunt. Erano queste seconde feste co-
B me un noviziato, e disposizione per le prime, e quan-
di Clemente Alessandrino lib. 5. Strom. descrive tutto
questo apparato così: Non abs re ergo in mysteriis quoque
quae fiunt apud Graecos, primum locum tenent expiationes
et lustrationes, sicut etiam apud Barbaros lavacrum. Post haec
C autem sunt parva mysteria, quae habent aliquod funda-
mentum doctrinae et praeparationis futurorum. In Magnis
autem de universis non restat amplius discere, sed con-
templari et mente comprehendere et naturam et res ipsas.
Quanto stassero ad passare dalla partecipazione de' pic-
coli misteri alla partecipazione de' più lontani e secondi grandi lo dice Ter-
tulliano lib. contra Valentin. cap. 1. cioè lo spazio
D di cinque anni e con questa dilazione prenden-
do ... in tanta stima, venerazione anzi
stupore pei loro arcani. Nam et illa Eleusinia haeresis
et ipsa Atticae superstitionis quod tacent pudor est. Id-
circo et aditum prius cruciant, diutius initiant, linguam
consignant: cum et Epoptas ante quinquennium instituunt
E ut opinionem suspendio cognitionis aedificent, atque
ita tantam majestatem exhibere videantur, quantam
praestruxerunt cupiditatem. Chi sieno Epopte il Ri-
galzio in notis hic lo spiega così: Epoptae dicuntur iam
admissi ad contemplationem arcanorum, qui jam percipi-
unt et contemplantur quicquid est sanctissimum in sacris.
Con ciò si rende più agevole ad intendersi quello

che

Feste Eleusinie e delle preparazioni alle Magne

spazio di cinque anni dalle piccole alle Magne

Epopte chi sieno

che scrive Plutarco di Demetrio, in eund.: *Porro repetens tunc Athenas (Demetrius) scripsit se ubi eo venisset illico initiari mysteriaque a parvis usque ad ultima et recondita sacra, quae epoptica appellant, cuncta percipere; id nefas erat, neque visum ante fuerat.* Soggiunge poi come per la celebrazione d'entrambi erano assegnati mesi differenti, e che dal passare alla inspezione de' più reconditi arcani vi voleva per lo meno lo spazio di un anno intero, della partecipazione de' sollti magni misterj. *Peragebant parva mense Anthesterione* (che corrisponde secondo lo Scaligero al nostro Febrajo) *magna Boëdromione* (che secondo lo stesso corrisponde al nostro Agosto); *recondita inspiciebant interjecto a magnis ad minimum anno.*

Presi mai distinti in quattro feste

XII Questa medesima distinzione di Magno e piccolo era nelle feste de' Beozj dette Dedale, non da Dedalo, o promotore d'esse o inventore: ma dalla statua di legno, che inalzano in queste occasione, che tali simulacri di legno Dedali chiamarono gli antichi Greci. Furono instituite in memoria dell'allegrezza che ebbe Giunone, quando scoperto il carro, che essa credeva condurre Platea, per cui era entrata in gelosia pel suo Giove, trovò non esser altrimenti la Giovane creduta, ma una statua di legno, invenzione di Citerone suggerita a Giove per quietare con questa arte le gelosie di Giunone. E la scelta del legno stesso, che serve alla struttura della statua è misteriosa. Poiché mettono in mostra della carne e stanno osservando i Corvi che discendono a rapirla: su qual pianta vadano colla preda a posarsi. E di questa tagliano il legno per formare il simulacro. Vedasi Pausania in Boeoticis sive lib. 9. quale soggiunge la distinzione di grandi e piccole feste, così: *In vicinia Plataeensium sacra faciunt, quae parva Daedala appellant. Daedala sacra magna Boeotii omnes conventu suo celebrant.*

Feste dette Dedale magne e piccole

Dedali son detti i simulacri di legno

Origine di queste feste

XIII Magne pure erano dette le feste in onore di Minerva instituite, dette Panathenaea sacra, divise anche esse in grandi e piccole, di cui fa menzione Tucidide lib. 6. belli Peloponnes. parlando d'una cospirazione d'Armodio ed'Aristogitone, che aspettavano d'eseguirla nelle feste, *quae dicuntur Magna Panathenaea.* L'autore dell'argomento secondo posto innanzi all'orazione di Demostene in Midiam, nota la distinzione, ed assegna il tempo di queste solennità, dicendo: *apud Athenienses festa appellantur, in quibus erant Panathenaea tum parva tum magna. Quorum haec quinto, illa tertio quoque anno celebrabantur. Atque in magnis quidem exercitationes quaedam fiebant et e singulis tribubus unus gymnasiarcha designabatur, cujus erat pecuniam ad exercendos eos qui festo praesentes erant, et omnia vero maxime oleum lampadibus suppeditandi.* In queste solennità magne portavano un velo, in cui erano dipinti gli atti della Dea, che adoravano. Onde Virgilio, o qualunque altro sia l'autore del Poema Ciris, dice adulando Messala, essere degne le sue gesta di pingersi sul velo di Minerva, e si spiega a nostro proposito così, v. 22. *Sed magno intexens, si fas est dicere, peplo,*

Panathenaea che pure furono

Distinzione di grandi e piccole

Velo di Minerva dipinto col velo che inalzavasi in queste feste Panathenee

Qualis Erechtheis olim portatur Athenis
Debita cum castae solvuntur vota Minervae,
Tardaque confecto redeunt quinquennia lustro.

v. 29. *Ergo Palladiae texuntur in ordine pugnae,*
Magna Giganteis ornantur pepla tropaeis, etc.
Sanctum, et velum solemni tempore portant,
Tali te vellem, juvenum doctissime, ritu etc.

Plauto

Quinquennio spazio dall'una all'altra festa

Plauto ancora in Mercatore Prolog. v. 66. allude al Quinquennio, spazio di tempo stabilito dall' una all' altra festa. A

Neque nisi quinto quoque anno posse invisere
Urbem; atque extemplo inde ut spectavissem peplum,
Rus rursum confestim exigi solitum à patre.

Celio Rodigino lib 13. c. 10. mostra aver come doppio significato, così doppio uso il Peplo; ma l'uno e l'altro però al culto di Minerva. Lucutatius autem et Peplum dicit vestem candidam, eximio aureis distinctam clavis, sine manicis, quam vestitores Deorum simulacris injiciebant. Peplum vero primum instituere Athenienses; texebatur matronarum manibus, et in Quadriennii nominibus offerebatur seu Minervae in primis. Rectissime porro ea vestis ea Minervae dicabatur, quando candor divinae bonitatis simplicitatem sincerifasque primonstrat. Così, come Cleomeni, tra le loro inezie i Gentili ascendevano alli misteri di voda verità, sebben da essi non intesi, onde ben diceva la stessa Minerva in quell' Epigramma, che scrivevasi sopra i suoi templi, riferito da Proclo come da se letto nelle storie Egiziache, presso Marsilio Ficino in Compendio Timaei Platonis cap. 9. Velum meum revelavit nemo. Ma però sotto so, l'istesso Celio dice esser la vela è una nave che ne' Panatenaici si allestiva ad onore di Pallade. Peplum item dicitur velum Panathenaicae navis, quam quarto quoque anno honori Palladis instruebant. In eo quoque Encelados gigantum unus à Pallade necatus, intexebatur, at annis singulis (ut quidam scribunt). In Panathenaeorum, ornamenta ferebantur Diis bonis; at quidam scribunt, perchè le feste Pana- B C D E

Peplo che s'impegni

Velo di Minerva nascondendo misteri

Peplo vela di nave

tenee piccole secondo alcuni ogni anno solennizavansi. Che delle Magne scrisse Platone lib 8. nel Eutifrone, portarsi dipinte su del peplo l'imprese degli Dei, e massimamente di Minerva. In Magnis Panathenaeis, peplum iis pictum in arce infertur. ispecchi, cioè delle loro azioni.

XIV Le feste ancora di Bacco erano distinte in Magne, e in piccole. L'autore del secondo argomento in Orat. Demosthenis contra Midiam dedicasse e distingue dette feste così: Agebantur apud eos (Athenienses) etiam Bacchanalia, eaque duplicia, et parva et magna. Ac parva quidem in urbe quotannis. Magna vero tertio quoque anno acta celana, in quibus conveniebant Ædiles à singulis tribubus, qui equos et pueros et viros alebant; Ad quam rem pecunia ei dabatur. Festo autem jam instante, certabant et contendebant inter se Ædiles, carminibus in Bacchi laudem cantandis. Victori tripos praemium erat. Nam eundem et Solem et Apollinem, et Bacchum, vocabant. Quanto lo stesso secondo gli eruditi Magna Bacchanalia, e vetustiora Bacchanalia ricordati da Tucidide Belli Peloponnes. lib. 2. Delubra visuntur Jovis Olympii, Telluris, et Bacchi in Limnis, cui vetustiora Bacchanalia fiunt decimo mensis Anthesterionis die. Ma non che Magne massime dicevansi le feste di Giove pubbliche ad ispeziei delle stesso Tucidide lib 1 ove narra come non bene intese l'oracolo di Delfo un tal Cilone, che lui rispose Quando maximum esset festum Jovis occuparet arcem Atheniensium; poiche credendo egli che tal giorno fosse quello delle feste Olimpie, restò delusi nel suo attentato. An vero in Attica riegue lo Storico, an usquam alibi maximum festum diceretur.

Bacchanalia magne e piccole

Triennio spazio di tempo dall'una all'altra festa de grandi Baccanali e chiamavansi tam.

Magne e vetustiora Bacchanalia in che giorno erano celebrate

Feste di Giove pubbliche delle magne

Del soprannome di Magno

dicerentur, nondum illi convenerant quod oraculo iuraverat. Siquidem sunt apud Lanuvinos quae Dialia maximus dies festus qui Jovis Latialis vocantur, extra urbem ubi totius populi conventu illuc quae non veras victimas immolant sed commentitias simulatas.

XV Tra' Romani ebbero il nome di Magne le feste Megalesie accompagnate co' giuochi Circensi. Queste ancora erano dette Megalesie dalla loro grandezza, che tanto importa μέγα in Greco quanto Magnum in Latino. Così Giovanni Britannico ne' luoghi di Giuvenale che ora si va citando. Altra parimente se ne da da altri l'etimologia sebben diversa: Megalesia, dicta a Graecis, quod ex Libris Sibyllinis accersita ab Attalo Rege Pergami, iuxta murum Megalesion ubi templum eius Deae, in urbe Romam. T. Livio Dec. 3. lib. 9. c. 14. dopo aver mentovata la disposizione pel ricevimento della Gran Madre in Roma, dice: Eam deam Virgines quae est in palatio pertulere Deam pridie idus Apriles, isque dies festus fuit; populus frequens dona Deae in palatium tulit, lectisterniumque et ludi fuere Megalesia appellata. Giuvenale fa' menzione di queste feste con onore lib. 11. v. 69. sat. 6.

Atque a plebeis longe Megalesia —

e l. 6. 5. v. 547. sat. 11.

Interea Megalesiacae spectacula mappae
Idaeum solemne colunt, similisque triumpho
Praeda caballorum Praetor sedet ac mihi pace
Immensae nimiaeque licet si dicere plebis
Totam hodie Romam circus capit —

Dice: Totam hodie Romam Circus capit, perchè appunto

A nel Circo si celebravano questi giuochi, però detti anche Circensi. Giovanni Britannico a quel v. 533 di Giuvenale lib. 1 sat. 3. si perde avelli Circensibus — *Giuochi Circensi*

Hi Ludi in circo maximo fiebant unde et nomen sortiti sunt. Iidem etiam appellati sunt Romani et Magni. Ludi autem instituti fuerunt in honore Cybeles magnae

B Deorum Matris, quae vocabulo graeco dicta Megalesia Latine Magna, ἀπὸ τῆς μεγάλης μητρός hoc est a magna Matre. Virgilio Eneid. lib. 8. v. 635 parlando delle imprese future de' Romani scolpite da Vulcano su lo scudo d' Enea, ripone anco il rapimento delle Sabine intervenute a questi giuochi, che pur chiama Magni. Nec procul hinc Romam et raptas sine more Sabinas *Giuochi Magni Circensi*

C Consessu caveae, et magnis Circensibus actis,

... Addidera(t) ...

Asconio Pediano in Ora. 2. contra Verr. spiega l'origine, ne porta altra altra opinione circa l'appellazione di magni lor data, cioè: Romani ludi sub Regibus instituti *perchè ...*

D sunt, magnique appellati quod magnis impensis dati sunt: tunc enim primum ludis impensa sunt decreta a publico nummi. Alii idem Magnos ludos dictos putant quod Conso consiliorum Deo, id est Neptuno Latini regi et urbi conditores, et Diis magnis, id est Laribus urbis Romae, dati sunt, quibus aiunt raptas Sabinas esse, ut videatur propter hoc dicere Virgilius,

E — Magnis Circensibus actis

nam et Circenses ludi sunt. Isti qui Asconio

XVI Or uscendo dal sacro, in cui abbiamo osservato e gli Dei e le loro feste e giuochi contraddistinti coll' appellazione di Magni, vedremo in qual altro senso fosse il nome di magno dagli antichi adoperato. Trovo, che quegli che erano amici sì, ma ancora potenti protettori, Magni

Magni amici chiamavansi. Juvenale volendo dire d'uno che levava poco tempo per coltivare i suoi [illegible] e padroni, dice Lib. 2. v. 313. Sat. 5.

— Magnos visurus amicos.

Magni Amici quali fossero

L'Ascensio qui spiega Magnos amicos qui sportulam dant. e il Calderino presso il medesimo commentatore: Magnos, idest divites amicos. Meglio però si viene in chiaro di ciò da quello che scriveva Curione a Tullio in quella Lettera, che tra quelle di Cicerone è posta lib. 7. nº 29. ove lui dice così: Sed amice magne noli hanc epistolam Attico ostendere. e che questo gli fu e Padrone e protettore, si conosce da ciò, che soggiunge: Ergo Patrone nibil [illegible] [illegible] in Amicos magnos et [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] distinguevano di [illegible] [illegible]

Magni Animi [illegible]

[illegible] fossero tanto chiamati, [illegible] (in Thes. L. L. v. Magnus) [illegible] Sic ut sapientibus Sacet non cum corpore extinguuntur Magni ani[mi] [illegible] venuta l'appellazione di Magnanimo

[illegible]

cioè quello, che ha animo e mente superiore a queste [illegible] umane [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] nella nova [illegible] [illegible] enim videatur ei Magnum in rebus humanis [illegible] omnis [illegible] mundi nota sit magnitudo. Nam quid aut in studiis humanis aut in tam exigua brevitate vitae Magnum sapienti videri potest, qui semper animo sic excubat ut ei nihil improvisum accidere possit, nihil inopinatum, nihil omnino novum? pure più sotto chiama animo grande di quello, che appunto non trova nulla di grande quaggiù. Contrarium enim quendam videmus sedatum gravem humana omnia prementem illum esse quem Magnanimum et fortem virum dicimus. Che ora

A questo [illegible], che egli pure [illegible] [illegible] che lui scriveva, lib. 6. Epist. 14. Quamobrem fac animo magno fortique sis; ut si nobilissima sapientes fortes, tranquillitate [illegible] [illegible]. E perchè la nobiltà [illegible] portar seco questa magnanimità [illegible] vantaggio di [illegible], i nobili di riguardo sono detti Magnati, e sino i figlioli de' Nobili Magni pueri sono detti da Orazio Sat. lib. 1. v. 72. Sat. 6. — — Magni

Nobili detti Magnati e [illegible]

[illegible] figli detti Magni pueri

Quo pueri magnis e Centurionibus orti.

Il Sig.r Du Cange avverò esser passato ne' secoli meno [illegible] in uso sì splendido titolo; onde presso d'esso trovasi Magnanimitas, titulus honorarius Episcoporum et aliorum. Magnates Vassalli majores. Magnificentia titulus honorarius Regum et aliorum in Epistolis Childeberti &c. Magnitudo titulus honorarius Regum et aliorum apud [illegible] lib. 1 Epist. 7 &c. Anzi gli stessi privilegii, che venivano concessi a persone di tal portata Magnitudines erano dette: Magnitudines, privilegia, prerogative. Charta Henrici Imperatoris an. 1041. in Hist. Pergamensi tom. 3. p. 420. Ut pro amore Dei Sancte Pergamensi Ecclesie nostro [illegible] et Magnitudines [illegible] con [illegible] [illegible] ancor oggidì questo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] appunto chiamano Grandati e chiné [illegible] [illegible] [illegible], grandi di Spagna [illegible] [illegible] altre [illegible] che anno detto [illegible] quali sono i [illegible] ti sono Magnalia, conforme a quello degli Atti Apostolici [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] gnalia Dei. Audivimus eos loquentes nostris linguis magnalia Dei. Trasferito anche a significato profano [illegible] de presso il Sig.r Du Cange trovasi: Histor. Compostell. lib. 3. c. 5. Qui [illegible] Magnalia promittebat. Rodericus Tolet. in Praef. ad Histor. Hispan. Hispanorum Regum origo et eorum Magnalia

Magnanimitas

Magnificentia

Magnitudo [illegible]

[illegible]

Grandati di Spagna

XVII. Magna

XVII. Ma passando ad altre osservazioni sopra questa appellazione, la trovo portata anche alle misure del tempo, e singolarmente al giorno, e all'anno, onde leggesi: *Magna Dies*, *Magnus Annus*. E quanto a' giorni v'era uno singolare tra gli Ebrei, che andava [illegible] [illegible] di Magno: questo si era il sabbato, ma [illegible] quello della P[illegible] [illegible] cui S. Giovanni 19. v. 31. [illegible] [illegible] [illegible] *sabbati*. Anzi ogni giorno festivo, ma di [illegible] [illegible] ebbe tal titolo. Lo stesso Evangelista c. 7. v. 37.: *In novissimo autem die magno festivitatis stabat Jesus*. Ed Isaia, che nella nostra vulgata ha c. 1. v. 13.: *Neomeniam et sabbatum et festivitates alias non feram*, viene letto da Tertulliano lib. 5. [illegible] a Marcione c. 4. così: *Neomenias vestras, et sabbata et diem magnum non sustineo*. E poco avanti aveva detto dalla scrittura: *Dies observatis et menses, et tempora et annos, et sabbata, ut opinor, et coenas puras, et jejunia, et dies magnos*. Tra' Cristiani ha [illegible] portato il nome di magno il giorno della Redenzione [illegible] Signore. Nel Concilio Andegavense cap. [illegible] si [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] nitenza che far dovevano i Penitenti ravveduti dell'Apostasia, così: *Placuit usque ad Magnum Diem inter audientes residere*, et post [illegible] *quem Diem triennio poenitentiam agere*. [illegible] il Baile *Summa Concil.* [illegible], quale nota in margine [illegible] *sanctum Pascha*. E S. Epifanio lib. de *expositione fidei* n.º XXII circa finem lib. 3. To. 2. [illegible] [illegible] μεγάλη ἡμέρα [illegible] [illegible] dies [illegible] Nelle divine scritture ha il titolo di Magno il dì [illegible] il giorno d'alcun [illegible] Osee c. 1. v. 11. Magnus dies [illegible] [illegible], uno [illegible] ritraendone questi luoghi [illegible] [illegible] giudizio, Ge[illegible] c. 30. [illegible] [illegible] quia magna [illegible] illa. Joel c. 2. v. 11. *Magnus enim dies Domini*. Ed a questo

Giorno Magno il Sabbato

Ed altro giorno solennemente [illegible]

Giorno Magno [illegible] [illegible] il [illegible] [illegible] della Redenzione

Giorno di alcun [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

stesso mistero allude la Chiesa nel responsorio de' morti [illegible] [illegible] [illegible] dicendo: *Dies magna et amara valde*. Ma nella Polizia Francese erano certi giorni, che chiamavano Magni, in cui avean [illegible] alcune [illegible] adunanze, e massime nella Città di Troyes, detti perciò *Dies Magni Trecenses*, de' quali il sig.r du Cange in Glossario: *Dies Magni Trecenses: ita vocabant Assisias publicas et generales, quas Comites Campaniae tenebant in Urbe Trecensi, ad dirimendas et dijudicandas supremo judicio majoris momenti controversias et quae per appellationem ab Assisiis Balliviorum deferebantur; praesertim vero [illegible] Barones Campaniae, qui scilicet nullo medio [illegible] a Comite* &c. Vedasi ivi da chi maggiori particolarità si desiderano. E soggiunge: *Magnos Dies vocarunt etiam Reges nostri placita extraordinaria, quae in Regni Provinciis remotioribus cogebantur, delegatis ad ea tenenda selectis Judicibus, qui supremo judicio lites dirimebant, et in eos quos regionis longinquitas in perpetrandis criminibus reddebant audaciores, severius inquirebant* &c.

I di magni [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

XVIII. Tra' Matematici antichi un certo spazio di tempo, in cui le sfere e pianeti si ridaceva[illegible] novamente allo stesso punto e sistema, Anno Magno chiamavasi. Censorino: *Magnum annum dicunt Mathematici, quo septem sydera errantia explicatis propriis cursibus ad idem concordant*. Questo è chiamato Anno Mondano da Macrobio in *Somn. Scip.* lib. 2. c. XI. ed è descritto così: *Mundani anni finis est, cum stellae omnes omniaque sydera quae aplanes habet, a certo loco ad eundem locum ita remeaverint, ut ne una quidem coeli stella in alio loco sit quam in quo fuit, cum*

[illegible] [illegible] Landa

cum omnes ab eodem loco moti sunt ad quem revertentes anno suo finem dedere: ita ut lumina quoque eius erratici quinque in iisdem locis et partibus sint, in quibus incipiente mundano anno fuerunt. Apuleio nel lib. De dogmat. Platonis, parla in una maniera affatto strana, dicendo, che è facile a conoscersi quest'anno Magno, cando vi è tanta discrepanza tra gli scrittori. Tunc autem stellarum cursus ambitus legitimus curriculis perpetuis servatis, quos vix hominum ratio comprehendit. E poi soggiunge tosto. Unde fit ut Magnus ille vocitatus annus facile noscatur: cujus tempus implebitur, cum vagantium stellarum comitatus ad eundem pervenerit finem, novumque sibi exordium et itinera per vias mundi reparaverit.

Apuleio discrepante da se stesso

Se l'acutezza dell'umano ingegno stenta a comprendere i corsi delle stelle, come poi è facile a comprendersi l'anno, che dal moto e giro di tali stelle è composto? Ma forse egli non più volle dire, che dassi un tale spazio di tempo per cagionare un tal nuovo concorso e regresso di stelle, non determinando egli quanto poi fosse. Ma in ciò spiegossi meglio Cicerone lib. 2. De Natur. Deorum dicendo: Quarum (stellarum) ex disparibus motionibus Magnum Annum Mathematici nominaverunt, qui tum efficitur, cum solis et Lunae et quinque errantium ad eandem inter se comparationem confectis omnium spatiis est facta conversio. Quae quam longa sit, magna quaestio est: esse vero certam et definitam necesse est. Ben dice essere una gran quistione circa la lunghezza di questo spazio, poiché varie sono sopra ciò le opinioni. Giuseppe Ebreo lib. 1. c. 4. nº VIII.

A parlando della lunghezza della vita degli uomini al principio del mondo, dice ch'era conveniente che vivessero vita sì diuturna per l'uso ed insegnamento dell'arti, quali né inventare né insegnare potevano in meno dello spazio d'un anno Magno, cioè di seicento anni correnti. Praegaudia tum propter studium virtutis, tum propter utilitatem inventarum artium, ut Astronomiae et Geometriae, Deus illis prolixiorem largitus est vitam, quarum certitudinem assequi non poterant, si minus DC. annis vixissent. ex tot enim Magnus annus constat. Solino vuole che sia lo spazio dell'età della Fenice, cioè di cinquecento quarant'anni; altri però ben a più alto numero gli anni dell'Anno Magno trasportano. Cum hujus vita, dice Solino Polyhistor. c. 46, Magni anni fieri conversionem rata fides est inter auctores, quamvis plurimi eorum non quingentis et quadraginta, (aveva poc'anzi detto: Probatum est quadraginta et quingentis eam durare annis) sed duodecim millibus nongentis quinquaginta quatuor annis constare dicant. Platone in Timaeo ricorda l'anno Magno nella medesima [illegible] e spiegasi così: Est tamen intellectu facile quod perfectum numerum temporis perfectum tum demum compleat annum, cum octo ambitus confectis suis cursibus, quasi ab ipso semper eodem [illegible] [illegible] [illegible] ad idem se caput retulerint. Marsilio Ficino de Theolog. Platon. de immortal. anim. lib. IV. mette più in chiaro la mente de' Platonici, così: Circuitus autem universi intervallum annis solaribus sex et triginta millibus explevi voluere Platonici, quem magnum, absolutumque appellant annum. Ed altrove, cioè in argumento sive Epitoma in decimum Dialogum Platonis de Justo

Anno Magno misurato alla vita de' primi uomini secondo Gioseffo

Vita della Fenice secondo Solino lo spazio d'un anno [illegible]

Opinione di Platone e de' Platonici

metro

mettendo in mostra la dottrina Platonica circa le anime, distingue due Anni Magni, l'uno per l'anime umane, l'altro per il Mondo universo, che si [A] animato. E l'anno magno delle anime nostre non importa che la terza parte dell'anno magno dell'anima del Mondo. Sunt et qui dicant annum magnum, quo hominis anima suum expleat circuitum, per quem in idem redeat, duodecim annorum [B] millibus ~~[illegible]~~ comprehendi; tribus que anni qui nos annus mundi vertens magnus, quo mundi anima per firmamentum motus suum peragit ambitus, triginta sex annorum millibus peragendus. Circuitus vero [C] animae nostrae per duodecim ejus annorum millia inde volunt quia oportuat per omnes divinas sphaeras, chorosque Daemonum ac Deorum, qui in Phaedro per duodecim ordines digeruntur. Censorino nel libro de die natali cap. XVIII fa menzione di varie sorte d'anni magni, e fra gli altri [D] [illegible] Massimo fu detto secondo lui da' [illegible] misura anch'esso del tempo che convengono [illegible] a tornare tutti allo stesso [illegible] annus quem Aristoteles [illegible] magnum [illegible] solis Lunae vagarumque quinque stellarum orbes conficiunt, cum ad idem signum, ubi quondam [E] simul fuerunt, una referuntur. Cujus anni [illegible] summa est κατακλυσμός quam nostri diluvionem vocant, aestas autem ἐκπύρωσις, quod est mundi incendium. Nam his alternis temporibus mundus tum exignescere, tum exaquescere videtur. Hunc A[illegible] putavit esse annorum

Anno magno altro all'anime, altro all'Universo secondo i Platonici

[illegible] massimo [illegible]

nell'universo anno [illegible] il diluvio [illegible] l'incendio del mondo

[A] vertentium duum millium CCCCLXXXIV. Aretes Dyrrachinus quinque millium DLII. Heraclitus et Linus decem millium CC∞. Dion X·M·CC∞XXCIV. Orpheus C·M·XX. Cassandrus tricies sexies centum millium. Alii vero infinitum esse, nec umquam in se reverti existimarunt. Metta ivi pure tra gli Anni Magni come il Lustro de' Romani, così l'Olimpiade de' Greci, di [B] cui ecco l'origine. Veteres in Graecia Civitates cum animadverterent, dum Sol annuo cursu orbem suum circuit, Lunam interdum tredecim exoriri, idque saepe alternis fieri: arbitrati sunt, Lunares XII menses et [C] dimidiatum, ad annum naturalem convenire. Itaque annos civiles sic statuerunt ut intercalandi facerent alternos XII mensium, alternos XIII. utrumque annum separatum, vertentem; junctos ambos, annum Magnum vocantes. idque tempus τριετηρίδα appellabant, quod tertio quoque anno intercalabatur, quamvis biennii circuitus, et vere διετηρίς esset. unde mysteria [D] quae Libero patri alternis fiunt annis, trieterica a poetis dicuntur. Postea cognito errore, hoc tempus duplicarunt, et τετραετηρίδα fecerunt. sed eam, quod quinto quoque anno redibat, πενταετηρίδα nominabant; [illegible] annus magnus ex quadriennio commodior visus est. e più sotto dopo aver portato varie opinioni intorno al computo degli anni magni, torna a dir [E] così di via: sed haud ex omnibus πενταετηρίδας maxime notandis temporibus Graeci observant, id est quae [illegible] annorum circuitus, quas vocant Olympiadas, idem tempus anni Magni Romanis fuit, quod Lustrum appellabant. Se in queste autorità vi è alcuna cosa di oscuro, miran veder gli autori citati in notis dal Lindenbrogio. Osservo però anco, Servio a quel di Virg.

varie opinioni di [illegible]

Olimpiade tra gli anni magni e sua origine

Lustro Anno magno de' Romani

Virgilio Eneid. 3. v. 284.

Interea magnum sol circumvolvitur annum,

Anno della Luna — che anno fù detto anco il corso della Luna, che si compie in un nostro mese. Che però il Poeta disse annum magnum per distinguerlo dall'anno della Luna; dice poi che il sole fà questo giro, per distinguere questo anno magno dagli altri anni magni ... s'attendono i giri degli altri orbi e pianeti. Bene ergo dicit Servio, nunc magnum addidit, ne Lunarem intelligeres. Bene solis nomen, ne quia dixerat magnum, illud planetarum acciperes. Eliano lib. 10 var. histor. c. 7. ricorda un altro anno magno

Anno del sole detto Magno rispetto a quel della Luna

d'invenzione d'Oenopide, che importava lo spazio di cinquantanove anni. Oenopides Chius, astrologiae peritus, cum dedicasset in Olympiis aeream tabulam, inscripsit in ea astrologiam quinquaginta novem annorum, affirmans hunc esse magnum annum.

Anno magno d'Oenopide

XIX Ma lasciando cento altre cose, a cui con particolar maniera viene dagli autori affissa l'appellazione di Magno, vediamo in fine, che forza abbia talvolta adoperato solo, e come dicono assolutamente. Silio Italico Punic. lib. XI. v. 162. prende per lo stesso magno e cosa difficile a compirsi.

Magno lo stesso che difficile

Magnum utique in magnis urbibus populisque virisque

Adversis servare fidem.

Cicerone nella Filippica II. in M. Antonium lo adopera in non dissimil senso. Magnum est dicere Alexandriam, qui abierat à Caesare. Ipsum enim experiri

A re magnum fuit. cioè gravosa cosa e difficile. Virgilio pure in Cyri v. 137. si vale in senso tale.

— sed dicere magnum est.

Orazio Ser. lib. 1. ~~Satyr~~ v. 917. Saty. 9. prende e spiega magno per lo stesso che sopra la comune credenza. ~~— magnum magnum~~ magnum narras, vix credibile —

che incredibile

e v. 963. Sat. 10. per lo stesso che divino:

B At magnum fecit quod verbis Graeca Latinis miscuit.

che divino

Cicerone nel lib. 1. Quaest. Academ. lascia in dubbio se voglia dire o scabroso, o giovevole allorchè dice, magnum est efficere ut quis intelligat quid sit illud verum et simplex bonum, quod non possit ab honestate sejungi.

Magno in senso dubbio presso Cicerone

C Tacito lib. XI. c. 36. Annal. volendo dire aver commesse enormi iniquità, dice magna peccare. Sparte an coacte tam magna peccavisset, nihil referre. I Poeti volendo dire che le altezze della gloria mondana sono pericolose a chi loro tien dietro, sogliono spiegarsi col termine di magno. Seneca in Hercule

in che senso comunemente preso dai Poeti

D Oeteo v. 713. con grande eleganza:

Quicumque [illegible] Felicem Deus

Cum cepit, urget: hos habent magna exitus.

Lucano lib. 1. v. 81. pur bene.

In se magna ruunt. Laetis hunc Numina rebus

Crescendi posuere modum.

E che è ciò che con pari grazia detto avevu v. 70

— summisque negatum Stare diu.

Quindi l'avvertimento d'Orazio lib. 1. Epist. v. 500 [illegible]

— Fuge magna, licet sub paupere tecto

Reges et Regum vita praecurrere amicos.

E quello d'Ovidio lib. 3. Trist. v. 204. Eleg. 4

Vive tibi, et longè nomina magna fuge.

Del Furore detto Divino

Lezione VI

I Quello, che la nostra lingua Italiana, e la Latina ancora non hanno altro vocabolo a spiegare che di Furore divino, i Greci altri lo chiamano con nome composto, o metaforico. Con appellazione composta, quando è detto: Ἐνθουσιασμὸς che ha la sua radice nella voce θεὸς Dio onde ἔνθεος quello dicono, in cui è Dio, quindi intendiamo che noi vogliamo spiegare, mozione, agitazione effetto della inabitazione di Dio. Con appellazione metaforica, quando è detto οἶστρος per la commozione, che cagiona in chi vi siede, consimile a quella che provano gli animali da' Tafani o Mosche Cavalline, detti οἶστροι da' Greci, di cui noi abbiamo parlato al N° IV. della Lezione IV, e spiegata la natura coll'autorità di Columella e di Virgilio. Sicchè sebbene tutte queste nazioni conoscono questa passione o mozione che vogliam dire, nessuna però ha un vocabolo proprio a denominarla. Cicerone nel lib. 1. di Divinatione prende a descriverla così: Illa concitatio declarat vim in animis esse divinam: di cui avanti aveva detto: Ea si exarsit acrius furor appellatur cum a corpore animus abstractus divino instinctu concitatur. Platone nel Dialogo Phedrus, o del pulchro distinguendo il Furore che è malattia dal Furore divino, di questo ci somministra e la definizione e la divisione: Furoris duas species ponimus. Alteram ab humanis morbis. Alteram ex alienatione divina, qua extra constitutionem vitae consuetam quis rapitur. Divinae autem partes quatuor, ut amantem

(Margin: Furore divino appellazione — Ἐνθουσιασμὸς — Οἶστρος — Furore divino cosa sia secondo Cicerone)

A Dii praesunt quatuor. Et vaticinii quidem inspirationem Apollini, mysteria Dionysio, poeticam Musis, amatoriumque furorem Veneri et Amori omnium optimum tribuimus. Come pure, seguendo il suo Maestro, Marsilio Ficino in più luoghi si attiene a questa dottrina, e la pone ancora più in chiaro, come nell'argomento al Dialogo Jo, ossia de Furore poetico; ove definisce questo divino furore: B Est autem Furor divinus illustratio rationalis animae, per quam Deus animam a superis delapsam ad infera, ab inferis ad supera retrahit. E le vie, per cui alle cose superne vien tratta, sono i quattro gradi del Furore. Furor divinus est quo ad superna convertit. Quatuor ergo species divini Furoris existunt. C Primus quidem poeticus Furor, alter mysterialis, tertius vaticinium, quartus amatorius affectus. Lo stesso si dice nel c. 14. Orat. 7. Commentar. in Convivio. Ma lasciando le sue filosofiche osservazioni circa di questi quattro gradi, ci [illegible] la sua divisione per procedere con chiarezza nel soggetto presente.

(Margin: Divisione del Furore divino secondo Platone — Definizione del Furore divino secondo Marsilio Ficino)

D II Cominciando dunque dal [illegible] detto Poetico [illegible] Cicerone lib. 1. de Divin. [illegible] essere stato sentimento di due grandi Filosofi, che non mai sarebbe [illegible] uno vero Poeta senza questo Furore. [illegible] Negat enim sine furore Democritum quemquam poetam magnum esse posse, quod idem E dicit Plato. Quem si placet appellet furorem, dummodo is Furor ita laudetur, ut in Phaedro Platonis laudatus est. Quindi gli stessi poeti chiamansi pieni di Dio [illegible] Ovidio [illegible]

(Margin: Sentimento di Democrito circa il Furore — Poeti pieni di Dio)

Est Deus in nobis, agitante calescimus illo.
Impetus hic sacrae semina mentis habet.
Fas mihi praecipue vultus vidisse Deorum,
Vel quia sum Vates, vel quia sacra cano.

Altrove

Del Furore

Altrove, cioè nel lib. 3. de arte Amand. v. 549.

Est Deus in nobis, sunt et commercia cœli;

Sedibus ætheriis spiritus ille venit.

Giulio Polluce lib. 4. c. 7 raccolse tra le appellazioni proprie d'un poeta ispirato singolarmente queste: *Musis agitatus, Musarum furore correptus, Furore poetico detentus, poeti inflatus et quæcumque alia de Divinitus agitato dicuntur.* E, come perchè sono di spiriti pieni di Dio, chiamò santi i Poeti Ennio al riferir di Cicerone nell' Orazione Pro Archia

Poeti detti santi da Ennio

. . . *Poetam natura ipsa valere, et mentis viribus excitari, et quasi divino quodam spiritu inflari. Quare suo jure noster Ennius sanctos appellat Poetas; Quod quasi Deorum aliquo dono, atque munere commendati nobis esse videantur. Sit igitur, Judices, sanctum apud vos humanissimos homines hoc poetæ nomen. &c.* Questo spirito divino perchè rende fervente e calde le menti de' Poeti fu detto *Calor Pierio* da Stazio lib. 1. Thebaid. v. 3.

Furor poetico detto Calore Pierio

Pierius menti calor incidit

Calore, che per essere nei suoi effetti non dissimile a quel del vino, ebbri si chiamano talvolta i Poeti ed insani: Orazio lib. od. 3. lib. 3. Od. 4.

Auditis? an me ludit amabilis

Insania? audire et videor pios

Errare per lucos amœnos

Quos et aquæ subeunt et auræ.

Anzi perchè dal vino proviene una certa allegrezza di spirito, che rende più atti alle invenzioni della Poesia ed alla facilità del verseggiare, non si danno cura i Poeti meno sotto la tutela di [illegible] Bacco che d'Apollo, Stazio lib. 2. v. 248. chiamò il Poeta Chiaro di Bacco Claudiano [illegible]. Anacreonte in più luoghi ricorre dal vino

Poeti sotto la tutela di Bacco

Detto Divino. Lezione VI

. . . il suo estro a verseggiare. Così in quel verso, secondo

A la traduzione d'Enrico Stefano, diceva

Anacreonte . . .

Ut me subit Lyæus,

Tunc cura dormit omnis

Curasque pectore pellit

Dulcis vagans abitus

Erumpit ore cantus. &c. ed altrove secondo la versione

B sione d'Elia Andrea: Bacchus pater Tonans,

Liber pater Lyæus

Dum pectus it sub imum

Dulcis vagans liquor

Saltare perdocet me

. . .

C Mea est mihi . . .

Cum carmine atque plausu

Delectat alma Cypris

Post illa rursus nuntior

Ed in quest' altro trasportato dallo Stefano

Sine haustibus Lyæum

D . . . tacere

Furere hunc volo, furorem.

Si ha acquistato questo Poeta con tali espressioni il concetto d'ubbriaco, ma lo scusa Ateneo Dipnosof. lib. 10. c. 9. quasi abbia voluto esprimere il furore poetico coll' ebbrezza del vino, il cui effetto è più noto al volgo; sebbene

E per altro lo condanna d'il troppo fingersi ubbriaco. *Absurdus est profecto Anacreon, qui totam suam poesim unam ebrietati immiscuit. Nam quod deliciis et voluptatibus deditus sit, accusatur in poematibus; cum non intelligant multi ipsum sobrium esse ac prudens, ebrium esse fingitur nulla impellente necessitate.* Ma ebbenchè sana di questa maniera Anacreonte, però anzi però nello stesso capo aveva detto

Al . . .

[illegible] poeta Aristophanesque comicus ebrii perdunt [illegible] scripserunt. Ma certo è, se crediamo a Lilio Gregorio Giraldo nel Dialogo VI de Poetarum historia che Cratino era di parere non potersi giammai uno buono poeta, [illegible] non beveva vino e, ricevato pensava non potersi [illegible] acqua [illegible] buoni versi, poichè credeva [illegible] [illegible] il vino a' Poeti quello che è un buon Cavallo ad un viandante. Adeo vini aquam [illegible] [illegible] [illegible] certam, [illegible] [illegible] negaret [illegible] [illegible] appetentior. — Celebrat Ricevati Epigramma quo vinum canet magni equi poetis dicens [illegible] nec aqua bonum condi carmen posse. Seneca però nel cap. ult. del lib. de tranquil. animi, accorda [illegible] tanto di vino che renda lo spirito sollevato [illegible] [illegible] [illegible] ma ricorda anche la moderazione. Ut libertatis ita et vini salubris moderatio est — Sed nec saepe faciendum est ne animus malam consuetudinem ducat; et aliquando tamen in exultationem libertatemque extrahendus [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] tenze nel suddetto proposito: Nam sive Graeco poetae credimus [illegible] et [illegible] [illegible] Platoni. Frustra poeticas fores compos sui pepulit [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] fuit. Soggiunge ivi poi [illegible] tutti al caso [illegible] grande aliquid et supra ceteros loqui [illegible] [illegible] [illegible] contempsit [illegible] [illegible] sacro surrexit excelsior, tunc demum aliquid cecinit grandius ore mortali. Non potest sublime quidquam et in arduo positum contingere, quamdiu apud se est [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

et [illegible] rapiat suum [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ascendere. Con gli ottimamente descrivendo gli effetti di quel furore che chiama instinto sacro onde sono rapiti i Poeti [illegible], non altrimenti che [illegible] ubbriachi dalla forza del vino. Ed in vero il favellare dei Poeti da molti è espresso col termine di eruttare, effetto procedente dal vino, [illegible] più che di semplice parlare, perchè siccome [illegible] tare [illegible] quell'alito quasi a forza, e senza che [illegible] potea [illegible]; così il furore dei Poeti rapiscili senza che essi possano quasi [illegible] a tal rapimento. Il Santo Poeta e Profeta Davide esprime questo [illegible], ma [illegible] di vino, provato [illegible] sacre sue Poesie con queste termine d'eruttare [illegible] Eructavit cor meum verbum bonum [illegible] [illegible] il Salmo 44 sopra il qual luogo [illegible]: Pulchra est ratio [illegible], et [illegible] [illegible] [illegible] Eructant [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ab alio incitatum . nimirum a Spiritu Sancto. [illegible] enim igni et ventis tollunt undas [illegible] et [illegible] [illegible] aquae [illegible] [illegible] [illegible] divino Prophetae [illegible]. E il Divino più [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] abundat ac [illegible] [illegible] divinitus de rege Messia ut eo [illegible] [illegible] in abundantia cord [illegible] [illegible] [illegible] continere se valens, multa emittere. — [illegible] in hoc carmine [illegible] spiritus [illegible] [illegible] instinctu, impulsu. E chi non sa che questo Salmo, come anco [illegible] il Santo David fù da Poeti

[illegible] [illegible] il vino [illegible] [illegible]

[illegible]

eruttare proprio de' Poeti

con impeto [illegible] — Dande secondo l'Eugubino

III Ma più che a' Poeti col vino, con Bacco e' Sacerdoti mi-
nistro di quel furore detto da Marsilio mysteriale. Prudenzio
Peristeph. v. 3255. nell' inno sopra il Martire S. Romano

Furor … vocari jure putatur mysticus.

e Bacco ha a bene comunicato il suo nome a questo
furore … è lo stesso il dire furere che bacchari, presso
i Latini. Cicerone gli mette del pari nel lib. de claris
Orator. sive Brutus: Quorum alterius orationi actioque
cum ardentior furere et bacchari videbatur. Inde
consiste questo furore si può in parte conoscere da'
Poeti che volendo esprimere … diremo
così da forsennato, lo rassomigliano ad alcun ministro
di Bacco. Virgilio descrivendo Didone montata in altu-
ra per la partenza d' Enea, la rassomiglia ad una
delle Bacche o ministre di Bacco da lui così descritta
lib. 4. v. 300. qual … inops animi, totamque incensa per urbem

Bacchatur, … commotis excita sacris

Thyas, ubi audito stimulant trieterica Baccho

Orgia, nocturnusque vocat clamore Cithaeron.

Lucano lib. 1. v. 674. si serve d' una similitudine pari:

… nam qualis vertice Pindi

Edonis Ogygio decurrit plena Lyaeo,

talis et attonitam rapitur matrona per urbem

Vocibus his prodens urgentem pectora Phoebum

Quo feror, o Paean? &c.

Ovidio lib. 4. Fast. v. 455. descrivendo i lamenti di Ce-
rere per la figlia perduta

Maenas … fertur …

… sparsis fertur Edonis … comis.

Da questo solo puoi ormai comprendere, che il furore
di questi ministri era una vera pazzia, onde bene si
si fatti dice Tertulliano lib. 1. ad uxor. cap. 6. Et quae

Delphis … … … … e … mero …
mente … in Prosphico … … …
chiamando questi tali … … … , … A
agentes insaniam … … … …
se meglio col testimonio di Varrone: Bacchanalia summa
celebrantur insania. Ubi Varro ipse confitetur a Baccha-
tibus talia fieri non potuisse nisi mente commota. Lo-
dovico Vives in Comment. hic … … … partim
… … : partim abominanda foeditate: partim cru-
delia atque inhumana. E quanto all' insanie e pazzie
in queste feste praticate v'è in Gio. Arnobio lib. 5. da
cui così sono descritte succintamente … solo in parte: Baccha-
nalia etiam … immania … … …
phagia: … : in quibus furore mentito, et sequestra-
ta pectoris sanitate circumplicatis vos anguibus, atque
ut vos plenos Dei numine ac majestate doceatis, capro-
rum reclamantium viscera cruentatis oribus dissipatis. Cle-
mente Alessandrino l. c. Dionysium … orgiis Bacchi
celebrant crudarum carnium … agentes insaniam …
… … … … ~~…~~
… Evan. ~~…~~
… … … … : … Bacchanalia orgia.
~~…~~
~~…~~
Feminae Dive ululant Evan; voce … … …
vi, onde Bacco tra tanti altri n'ebbe anco questo nome
… … … 722. con Athamante …

Sic erat in ore Bromius, hic Bacchus pater,

Ille … vitis inventor sacrae,

Tum pariter Evan Evoe, Evius

… …

… Bacchico … modo.

Virgilio descrivendo le furie di Amata moglie di Latino ... nel libro 7 v. 389

Evoë Bacche fremens

... 7 lib. 6. precedente v. 417. aveva chiamato con ... nome ... di lu...

... erat Phryges

Persio Sat. 1. v. 114. descrive l'apparato di queste feste e comprende gran parte delle cerimonie in pochi versi.

Torva Mimalloneis implerunt cornua bombis,
Et raptum vitulo caput ablatura superbo
Bassaris, et lyncem Maenas flexura corymbis
Evion ingeminat.

... lib. ... 13 ... hanc Xi (Bacchi) sacra à mulieribus, quod illas habuisset socias in Indica expeditione; quæ dictæ sunt Bacchæ ab ira... clamoribus. currebant enim cum tædis et funalibus accensis per noctem, quibus utebantur in illis sacrificiis atque crinibus sparsis ita clamabant evoë hæ, quæ voces sunt bonæ ac felicitatis precantium. Hi postea vocibus in unum compositis Evoheus Bacchus vocari cœpit deinde Euhyus, sive bonus filius. Ovidio in più luoghi ricorda queste insanie. singolarmente nel 6. delle ...

Descrizione dei Baccanali

Tempus erat, quo sacra solent trieterica Bacchi
Sithoniæ celebrant nurus: nox conscia sacri:
Nocte sonat Rhodope tinnitibus æris acuti.
Nocte sua est egressa domo regina; Deique
Ritibus instruitur, furialiaque accipit arma.
Vite caput tegitur: lateri cervina sinistro
Vellera dependent: humero levis incubat hasta.
Concita per silvas turba comitante suarum.

A

Terribilis Progne, furiisque agitata doloris,
Bacche, tuas simulat; venit ad stabula avia tandem
Exululatque, evoeque sonat, portasque refringit,
Germanamque rapit, raptæque insignia Bacchi
Induit et vultus hederarum frondibus abdit.

Ed altrove cioè nel lib. 1. de arte Amandi v. 543 perchè Sileno e Satiri erano oltre le Bacche ministri di

B

questo nume, sovente forsi nelle sue feste dalla maschera le loro persone da quei che le celebravano (certo è che d'alcune feste di Bacco scrive Natal Conti Li... ii qui ista faciebant personas sumebant e corticibus arborum, et vini fæce aliquando se ungebant, ne cognosci possent, quia multa ridicula, multa parum decora, multa turpia et ... dicebant, quæ sine verecundia omnino dicere pudebat) parla d'essi d'una maniera che è affatto ridicola:

Sileno e Satiri ministri di Bacco

mascherate nelle feste di Bacco

C

Ecce Mimallonides sparsis in terga capillis,
Ecce leves Satyri, prævia turba Dei.
Ebrius ecce senex pando Silenus asello
Vix sedet, et pressas continet arte jubas.
Dum sequitur Bacchas, Bacchæ fugiuntque petuntque,
Quadrupedem ferula dum malus urget equum,
In caput aurito cecidit delapsus asello,
Clamarunt Satyri, surge age, surge pater.

D

E

Da queste autorità si può conoscere quanto ancora tali feste dell'insano. E sebbene Plutarco nel lib. de cupidine divitiarum dice che le antiche feste non erano tanto corrotte, dalla sua stessa descrizione si conosce abbastanza la loro vanità: Accepta a majoribus Bacchanalium festivitas antiquitus plebeio more ac hilari agebatur. Amphora vini, et palmitis ramentum, tum aliquis caprum trahebat, sequebatur calathum ficis plenum gestans. ultimo loco phallus. nunc ...

uso antico delle feste di Bacco

...

negligantur et obsoleta sint, dum interim geruntur [illegible] vetus pristine, bigae agitantur [illegible] incedunt. Ma chi vuole più per minuto vedere le [illegible] di queste feste legga Euripide in Bacchis.

Feste di Bacco quanto oscene

IV Questo, però che lodando la semplicità dell'antiche feste di Bacco dice Plutarco così succintamente, e quasi a mezza bocca, che scrive in fine: Ultimo loco phallus, fa vedere non che le inezie d'esse solennità, ma l'enormità della turpitudine. Io non voglio di ciò parlare, che colle voci de' santi Padri. Teodoreto nel lib. 11 de curand. Graecor. affectionib. parlando delle Orgie, feste di Bacco: Hinc et Dionysii Phallus (sic enim virile membrum ridiculi homines nuncuparunt; inde nimirum et Phallagogia istam vocant, qua Priapo festa concelebrant) adorabant quidem plerique, bacchabanturque cuncti, qui eiusmodi Orgia celebrabant. E nel lib. 3 seguente che è de Diis et Angelis: Quin et animal illud (Priapum dico) exiguum quidem ipsum statura, sed erecto virili membro ingentem, pro Deo habetis, Phallumque Liberi Patris, hoc est dictu turpe membrum, videre est ab iis qui Orgia celebrant adorari in festivitate, quam a circumferendis phallis Phallagogiam vocant. Eusebio Praeparat. Evang. lib. 2 c. 1 portando le parole di Diodoro: Quam ob rem ipsos quoque Graecos, qui ab Aegyptiis orgiaca sacra ac Bacchi festa acceperunt, membrum illud tam in mysteriis, quam in istius numinis initiationibus atque sacrificiis phalli nomine venerari solitos esse. Agostino lib. 7 de Civit. Dei c. 21 descrive più per minuto e con qualche varietà dal rito de' Greci quello che era passato in Italia in proposito di queste feste.

Phallus che in greco

Phallagogia

In Italiae compitis quaedam dicit sacra Liberi celebrata cum tanta licentia turpitudinis, ut in eius honorem pudenda virilia colerentur non saltem aliquantum verecundiore secreto, sed in propatulo exultante nequitia. Nam hoc turpe membrum per Liberi dies festos cum honore magno plostellis impositum prius rure in compitis, et usque in urbem postea vectabatur. In oppido autem Lavinio unus Libero totus mensis tribuebatur, cuius diebus omnes verbis flagitiosissimis uterentur, donec illud membrum per forum transvectum esset, atque in loco suo quiesceret. Cui membro inhonesto matrem familias honestissimam palam coronam necesse erat imponere. Sic videlicet Liber Deus placandus fuerat pro eventibus seminum, sic ab agris fascinatio repellenda, ut matrona facere cogeretur in publico quod nec meretrix, si matronae spectarent, permitti debuit in theatro.

Descrizione di S. Agostino de' Baccanali

Senonché il più nefando di queste cerimonie eran quelle che si facevan di notte, nefando a tal segno che stomacato il Senato di Roma ne fece rigorosi divieti di più celebrarle. T. Livio Dec. 4 lib. 9 dal c. 8 sino al 20 descrive per minuto lo scoprimento di questi congressi notturni, l'inquisizione de' Consoli contro i rei, il timore di congiure del Senato, la ricognizione ad Ispala scopritrice, e la proscrizione di tali riti da tutto il loro dominio. [illegible], dice egli c. 18. Consulibus negotium est, ut omnia Bacchanalia Romae primum, deinde per totam Italiam diruerent, extra quam si qua ibi vetusta ara, aut signum consecratum esset. In reliquum deinde SC cautum est ne qua Bacchanalia Romae, neve in Italia essent.

Il Senato Romano abolisce i Baccanali

V La terza nota di queste feste era la crudeltà, non essendo meno barbaro di quello furore insano e [illegible] [illegible] [illegible] questo di rapportare un [illegible] Livio

Livio scrive, che è la deposizione, che fu al Console Postumio fu fatta: Tum Hispala originem sacrorum expromit. Primo sacrarium id feminarum fuisse, nec quemquam eo virum admitti solitum. Tres in anno statos dies habuisse, quibus interdiu Bacchis initiarentur. Sacerdotes in vicem matronas creari solitas. Pacullam Anniam Campanam sacerdotem omnia tanquam Deum monitu immutasse. nam et viros eam primam suos filios initiasse Minium et Herennium Cerrinios et nocturnum sacrum ex diurno, et pro tribus in anno diebus quinos singulis mensibus dies initiorum fecisse. Ex quo in promiscuo sacra sint, et permixti viri feminis, et noctis licentia accesserit: nihil ibi facinoris, nihil flagitii praetermissum. plura virorum inter sese, quam feminarum esse stupra. Si qui minus patientes dedecoris sint et pigriores ad facinus, pro victimis immolari; nihil nefas ducere hanc summam inter eos religionem esse. Viros velut mente capta cum iactatione fanatica corporis vaticinari; matronas Baccharum habitu crinibus sparsis cum ardentibus facibus decurrere ad Tiberim, demissasque in aquam faces, quia vivum sulphur cum calce insit, integra flamma efferre. Raptos a Diis homines dici, quos machinae illigatos ex conspectu in abditos specus abripiant; eos esse qui aut coniurare, aut sociari facinoribus, aut stuprum pati noluerint. Multitudinem ingentem, alterum iam prope populum esse, in his nobiles quosdam viros feminasque. Biennio proximo institutum esse ne quis maior XX annis initiaretur. Captari aetates et erroris et stupri patientes. Così narrò qui Ispala. Dal cui discorso non meno si vede l'oscenità, che la condizione di questi congressi, in cui era ... immondo ... la vita.

Origine de' Baccanali nati in Roma non meno abbominevoli che immondi

Oltre a ciò gli istorici e i poeti ancora ci fanno vedere personaggi di conto per avere o disapprovato, o non consentito a tali brutalità avere incontrato la morte. Conciossiachè ... in Bacchis lo dilaceramento del misero Penteo dalle figlie di Cadmo sofferto, perchè conatus est provinciis tantae turpitudinis evertere, dice Natal Conti lib. 5. c. 13. Lodando il Poeta di Agave madre di Penteo, da cui coll'altre Baccanti fu ucciso, dice così: [illegible]

Penteo lacerato dalle Baccanti

> Illa vero spumam emittens, et distortos
> Oculos contorquens, non sapiens quae conveniebat,
> A Baccho furiata, non est persuasa
> Sed apprehendens brachio sinistram manum
> Innitens lateribus miseri
> Avulsit humerum: non robore
> Sed ipse Deus facilitatem addebat manibus
> Ino vero in altera parte conficiebat
> Rumpens carnem; Autonoeque et totus coetus
> Reliquus Bacchantium: erat simul magnus clamor
> Hic quidem ingemiscebat, quamdiu spirabat:
> Illae autem ululabant: alia gestabat brachium
> Alia pedem cum ipsis calceis; nudabantur
> Latera lacerationibus: quaelibet vero cruentata
> Manibus discerpebat carnes Penthei.

Un simile mal governo incontrò Orfeo al riferire di Lattanzio [illegible] Patris primus Orpheus induxit in Graeciam — Ea sacra etiam nunc Orphica nominantur, in quibus ipse postea dilaceratus et carptus est. Egli non dice nè il modo nè la cagione della sua morte. Ma supplisce Natal Conti lib. 7. c. 14. Hunc aiunt cum ad inferos descendisset, ibi Deorum omnium laudes cecinisse, praeterquam Liberi Patris, quem per oblivionem praetermisit: Quare iratus Dionysus furorem suis Bacchis immisit.

Orfeo lacerato e perchè

misit, a quibus apud Hebrum fluvium fuit discerptus,
membraque ejus [illegible] agros sparsa ut à canibus vo- A
rarentur. [illegible] ed altri [illegible] ornati [illegible] pro
cedevano dal Furore detto divino nagolarmente nelle
Orgie e feste di Bacco; in cui perchè d'Ellera si
coronavano, bene dice Plutarco in quaest. Roman. q.
112. Bacchicis furoribus deditae mulieres recta ad
hederam feruntur, eamque discerpunt manibus arrepta- B
m et vorant; ita ut non plane fide careat quod
[illegible] illi dicunt inesse [illegible] edere, qui e statu vi-
[illegible] deturbet, mentemque abalienet, concitetque,
et praeter ebrietatem à nullo vitium vino inducat
ac permolestam, si quis alioquin hominem ad com-
motionem animi faciles, instinctusque divinos suspi-
cionis. C

VI Non solo però i ministri o ministre di questo
Nume erano rapiti ad azioni sì inette, sì nefan-
de, e sì inumane dal Furore divino, ma quel-
gli ancora della Gran Madre Cibele; detta però
non solo Cibele, ma Cibebe. Festo: in hac voce: Cybebe D
Mater quam dicunt Magnam, ita appellatur quod age-
ret homines in furorem. Cybele vero Madem dicta a
loco qui est in Phrygia. Così nel detto Festo e per la
distinzione del nome preso da [illegible] loco di Frigia e
per l'etimologia, che ivi porta dal Greco: Quod a-
geret homines in furorem, [illegible] κύβηβον di- E
cuntur, non come leggono altri questo luogo di Festo
Cybele, o Cybelle. Il che si conferma con varie auto-
rità ed osservazioni portate dallo Stefano in Thes.
[illegible] 1309 Verbo Κυβήβειν, che furono
[illegible] Che [illegible] anco a ministri d'essa appartenevano
l'azione di Baccanti. Virgilio in Ceiri v. 165

Cibele detta an-
che Cibebe, e
perchè.

[illegible]
furore

Saeva velut gelidis Ciconum Bistonis in oris, A
Ictave barbarico Cybeles antistita buxo
Infelix virgo tota bacchatur in urbe
Sono descritte assai per minuto da Apulejo Asinaur.
lib. 8. le furie di questi insani ministri di Cibele
lecone alquante delle sue parole: Brachiis suis
humero tenus renudatis attollentes immanes gladios ac
secures evantes exiliunt, incitante tibiae cantu Lym- B
phaticum tripudium. Nec paucis pererratis casulis ad quan-
dam villam possessoris Beati perveniunt: et ab ingres-
su primo statim absonis ululatibus constrepentes fana-
tice pervolant. Diuque capite demisso, cervices lu-
bricis intorquentes motibus, crinesque pendulos in circu-
lum rotantes et nonnunquam morsibus suos incursan- C
tes musculos, ad postremum ancipiti ferro quod gerebant,
sua quisque brachia dissecat. Inter haec unus ex illis
bacchatur effusius ac de imis praecordiis anhelitus crebros
referens, velut numinis divino spiritu repletus, simula-
bat sauciam vecordiam. — Sumpto deinde flagro, quod
semiviris illis proprium gestamen est [illegible] multimodis D
multat ictibus. &c. Due termini in questa descrizione occor-
rono con particolarità di avvertirsi; che bene spiegati
fanno al caso presente. L'uno Lymphaticum tripudium,
l'altro Fanatice pervolant. Del primo si può avere
l'intelligenza da Festo, che in Verbo Lymphae dice così: E
Lymphae dictae sunt a Nymphis. Vulgo autem memoriae
est memoriae, quicumque speciem quamdam e fonte, id est
effigiem Nymphae viderit furendi non fecisse finem, quos
Graeci νυμφολήπτους vocant Latini Lymphaticos appellant.
L'altro ajuta ad intendere il Beroaldo Commentatore
d'Apulejo così dicendo. Fanatice [illegible]
ex Fana, hoc est templa bacchantes, et quasi incantati furentes
Dice bene

i suoi sacer-
doti baccanti

Descrizione d'
Apulejo del fu-
rore de' Sacerdo-
ti di Cibele

Lymphatici
chi erano

Fanatici
[illegible]

sive bene et caput jactantes. che però avvertì Quintiliano Instit. Orator. Lib. XI. c. 3. frequens capitis nutus non caret vitio: adeo jactare id, et comas excutientem rotare phanaticum est. A questi sacerdoti di Cibele erano detti Galli, quali nomavano che quei di Bellona, nel loro furori giungevano a lacerarsi le proprie carni. Lucano lib. I. v. 5[illegible]. Tunc quos sectis Bellona lacertis

Saeva movet, cecinere Deos, crinemque rotantes

Sanguinei populis ululavunt tristia Galli.

che era uno de' preamboli della guerra, che si prende a descrivere. Ovidio lib. 4. Fast. v. 359. rifonde la cagione di questo furore al fiume di Frigia detto Gallo, da cui presero poi anche il nome di Galli e Gallantes [illegible]

Cur igitur Gallos qui se excidere, vocamus

Cum tantum à Phrygia Gallica distet humus?

Inter, ait, viridem Cybelen, altasque Celenas

Amnis it insanâ nomine Gallus aquâ

Qui bibit, inde furit: procul hinc discedite quis est

Cura bonae mentis, qui bibit, inde furit.

Era di questi Galli il suo capo, chiamato appunto da Tertulliano [illegible] 25. [illegible] Archigallus ille sanctissimus die 9. Kal. April. quo sanguinem impurum lacertos quoque castrando libabat pro salute Imperatoris Marcum [illegible] solita aeque impia mandavit. Ma di questo [illegible] le carni de' rasi altrove. In oltre [illegible] ne vedde questi ministri. E dal rotare il capo [illegible] [illegible] Vero autem, inquit [illegible] tibicines [illegible] eosdem esse Curetes et Corybantes, qui [illegible] si sunt assumpti. Ideo autem Corybantes appellati, quia [illegible] capite jactent quod κορυπτειν dicunt. Quod Bellerophontis vocat Homerus Poeta (Odyss. 8)

[illegible]

Hinc qui capita saltando jactant et numine aspirantur et furiis agitantur Corybantes dicimus. Da questi Coribanti è passato il nome ad una sorte di male d'occhi, onde le pupille pajono stravolte, effetto cagionato da alcuna subitanea paura. Questi dice Plinio lib. XI. c. 37. ch'hanno gl'occhi aperti, come si dice della lepre, quando dormono: Patentibus (oculis) dormiunt Lepores, multique hominum, [illegible] Corybantiari [illegible]. Anzi in questo inno, che nel Greco ha per titolo Κορυβαντας[illegible], e che l'istesso Scaligero nella traduzione, che fece di quest'inni in cinque giorni, (come egli in fine di essi si dà vanto) ha trasportato: Divi Jovi Lamnonii sub finem, tutti al v. 9. [illegible] prega per esser custodito da queste male impressioni come traduce lo stesso Scaligero cos.

Vox Lubens audi, compescito averte timores,

[illegible]

Plinio lib. 21. c. 31. fa vedere trovarsi d'altre cagione questo male, nel prendere d'un frutice, che Stryenon chiamano i Greci. Insaniam facit, dice egli, parvo quoque succo. Quamquam et Graeci autem in jocos vertere Dorion enim, pendere [illegible] gigni dixerunt, [illegible] magis [illegible] conspicuas [illegible] demonstrantes. [illegible] sotto ricorda un altra erba, o virgulto, che è una specie del primo, detto Halicacabum, usata appunto per concepire furori, massime da quelli che [illegible] credito che loro indovinate vogliono [illegible] a' tratti di mente, come rapiti dal furore divino. Halicacabi radicem bibunt qui sunt vaticinari cultus, quod furere ad [illegible] confirmandas [illegible].

VII Vo.

Margin notes (left column): [illegible] il capo allo [illegible] — [illegible] sacerdoti di Cibele — Archigallo [illegible] de' Galli — detti anco Coribanti i quali

Margin notes (right column): Coribanzia [illegible] di male — [illegible]

A B C D E

VII Veniamo ora a questa spezie di Furore Divino, che chiamano Furore o Vaticinio, per cagione in cui, come ora diceva Plinio, taluno beveva l'infusione [illegible] alicacabo. E questa credo sia l'erba o pianta detta da Apuleio in Herbario cap. 22. Apollinaris ~~[illegible]~~. E lo persuade il vario nome che le vien dato da Greci: Graeci eam, alii Strychnon manicon, alii dorycnion, alii cacabum, Itali Apollinarem, alii baccinam, Daci cotidia. Apollo hanc herbam fertur invenisse et Aesculapio dedisse, et Apollinaris nomen imposuisse. Così Apuleio. Chi la chiama Cacabon non discorda punto da Plinio. Ma quelli che la dicono Strychnon manicon attendono all'effetto d'insania o di furore che cagiona, essendo manicon un derivato da mania, che presso i Greci è furore, insania. Detta poi Apollinare, perchè era Apollo creduto preside de' Vaticinii, che uscivano da' furiosi. Ne ricorda un'altra al cap. 74, che siccome conviene in alcune appellazioni ond'è chiamata, così non discorda da questa negli effetti: Graeci Strychnon hemeron, manicon, mantem vocant. Latini bel[illegible] lunariam, vaticam, apollinarem &c. Strychni species sunt quatuor, quarum vocatur prima hortualis, alia Caccabus appellata. Tertia est quae vocatur hypnotica, sive ut alii Strychnon manicon. Latini bello[illegible]. Quarta est, quae appellatur manica, sed Latine Furialis, eo quod furorem excitat. Ella è detta Vatica e Bellonaria perchè l'adoperavano i sacerdoti di Bellona, che nei loro furori divini pronunciavano gli esiti delle guerre. Giovenale lib. 1. sat. [illegible] v. 758. [illegible] accenna le loro predizioni così

[Margin: [illegible] usata ne' Vaticinii]

[Margin: Apollinare da [illegible]]

[Margin: Bellonaria o Vaticania [illegible] detta]

— Sed et fanaticus oestro
Percussus, Bellona, tuo divinat, et ingens
Omen habes, inquit, magni clarique triumphi.

[Margin: sacerdoti di Bellona predicevano gli esiti delle guerre]

VIII. Quanto convenga a' Vati, non meno che a' sacerdoti de' Numi di sopra ricordati, il titolo di furiosi, e' si vede [in] Minuccio Felice in Octavio, libro creduto un tempo per lo studio d'Arnobio. Egli, che aveva detto, [illegible] Romani: Haec dissensio communis furoris et furentium multitudo, scrive poi più sotto: Hi sunt et furentes quos in publicum videtis excurrere: Vates et [illegible] absque templo sic insaniunt, sic bacchantur, sic rotantur: par et in illis instigatio Daemonis, sed argumentum dispar furoris. Ed Arnobio nel principio del lib. 1. dicendo: Quoniam multos comperi, qui se plurimum sapere suis persuasionibus credunt, insanire et bacchari, et velut quiddam promptum ex oraculo dicere: secondo Desiderio Eraldo in notis h.l., non ha voluto dir altro con que' termini insanire et bacchari, che far da vate. Dette tamquam Vates Deo impletos affirmare. Anzi detti sono existimati furere, propter modos illos, quibus tamquam divina vi concitati vibrabantur. Il concitatore di questa divina mozione fu creduto un particolar Nume presso i Romani, che da' Vaticinii ebbe il nome, e diedelo ancora a quel campo da lui detto [Vaticano]. A. Gellio Noct. Attic. lib. 16. c. 17. Et agrum Vaticanum et ejusdem agri Deum praesidem appellatum acceperamus a vaticiniis, quae vi atque instinctu ejus Dei in eo agro fieri solita erant. Questo concitamento di divina virtù fu detto pure furore, e furiosi i concitati. La Sibilla, che n'era piena, vien detta furiosa dal Poeta Aeneid. lib. 6. v. 262

[Margin: Vati furiosi]

[Margin: [illegible]]

— tantum effata furens antro se immisit aperto

E potrò ancor'ad avere nome questo furore di fatidico Poeta

Dopo Giustino Istorico lib. 43. la moglie di Fauno, che dopo Saturno regnò terza in Italia, ed accolse Evandro, che co' suoi veniva d'Arcadia, leggesi, che aveva nome Fatua, e perchè ne era colma di questo divino furore, diedegli ella il nome di Fatuità. Fauno fuit [illegible] nomine Fatua quae assidue divino spiritu impleta [illegible] but per furorem futura praemonebat. Unde adhuc qui inspirari solent fatuari dicuntur. Oltre' il Pharsalo lib. 43. c. 2. [illegible]. Chè S. Cipriano questo immissione di spirito fatidico che ai Demoni ne' Vati, chiamò inspirazione. Cyprianus inspirare Daemones dixit cum afflant homines et velut mente perculsos reddant. Hi afflatu vatum pectora inspirant. E perchè questi inspirazioni credevano particolarmente venir loro da Apollo, in riconoscimento della sua tutela ungevano le fronti di Lauro, pianta a lui sacra. Valerio Flacco lib. 1. v. 384. descrive l'abito vaticinico così:

> Hic vatis Phoebique tedis non vana canentis [illegible]
> [illegible] [illegible]
> [illegible]
> [illegible] in summo Laurus Phoebeia cono.

[illegible] ... aveva anche noi osservato Lez. IV. nel I. [illegible] ... [illegible] non so che di divino [illegible] ... [illegible] quindi i Vaticinanti [illegible] ... [illegible], e perciò detti Dafnofagoi. Ora Cicerone lib. ... Divinat. ricorrerà i [illegible] del furore [illegible] ... aver egli mostrato [illegible] ... [illegible] dal verbo [illegible] ... [illegible] onde ne viene il verbo [illegible] ... [illegible] ...

A

... quo [illegible] annus, quasi multa [illegible] volunt; et [illegible] dicti Canes. Si igitur qui [illegible], qui in [illegible] [illegible] [illegible], id est futura ante noscere. [illegible] animis praesagitio extrinsecus injecta atque inclusa divinitus. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ... [illegible] divino instinctu concitatus. Plutarco però fonde nella Terra i semi dei Vaticinii con una filosofia assai leggiadra.

B

Terra, dice egli nel lib. de Oraculor. defectu, cum multarum aliarum facultatum fontes hominibus effundit, aliis furorem [illegible] ... [illegible] ... [illegible] ... [illegible] in animis ingenerat insolentem atque alienam ab usitata

C

Aristotele nel lib. de Divinat. per somnum cap. 2. forse con più de verità, ricorrerà il principio del furore fatidico, e divinatorio nella malinconia. Quicumque quasi loquaces natura sunt et melancholici; [illegible] melancholici propter vehementiam [illegible] ...

D

IX Qual però si fosse la cagion vera di questo Furio si concitamento certo è che le Sibille furono credute sopra ogni altro Vate, ripiene di questo spirito. Quindi le vediamo descritte baccanti e furiose tanto e più che qualunque altro, che fosse dall' [illegible] ... to. Prudenzio in Symmachum v. 1102. lib. [illegible] il titolo di [illegible]

E

Insignes bacchante animo sub lege Sibyllae

Ma basta leggere il lib. 6 dell' Eneide di Virgilio per vederla in chiaro. Principiando al v. XL. dice di essa

— magnam cui mentem animumque
Delius inspirat vates, aperitque futura

[illegible] il v. 45. descrivendola in atto di ricevere [illegible] ... [illegible]

Margin notes: [illegible] — Furore de' Vati chiamato [illegible] dal Demone [illegible] — [illegible] — opinione di [illegible] — [illegible] — d'Aristotele — [illegible]

Del Furore detto Divino Lezione VI

Ventum erat ad limen cum Virgo: Poscere fata
Tempus, ait: Deus ecce Deus. Cui talia fanti
Ante fores subito non vultus non color unus
Non comptae mansere comae; sed pectus anhelum
Et rabie fera corda tument, majorque videri
Nec mortale sonans afflata est numine quando
Jam propiore Dei.

E più sotto ricercata da Enea a non voler significargli le sue venture o sventure in le foglie, come per altro era suo costume, ma di bocca pubblicarle; essa è descritta dal Poeta rappresentatasi a lui ridotta in un ansia che noi ravviseremmo di punto a divenire uno spiritato. vers. 77.

At Phœbi nondum patiens immanis in antro
Bacchatur vates, magnum si pectore possit
Excussisse Deum; tantum magis ille fatigat
Os rabidum fera corda domans fingitque
premendo.

Or posta una tale agitazione, non si poteva dar a credere Cicerone, che dalle Sibille fossero usciti quei si ben regolati versi, le prime lettere de' quali potevano leggersi unite e far alcun senso; che i Greci chiamano ἀκρόστιχες. Alludeva forse Cicerone agli Acrostichi, famosi della Sibilla Eritrea, di cui parla S. Agostino lib. 18. de Civit. Dei cap. 23. che [illegible] lettere de' suoi versi importavano il nome di nostro Signor Gesù Cristo. Ostendit (Flacciane) quodam loco in capitibus versuum (Sibillæ Erythreæ) ordinem literarum ita se habentem, ut hæc in eo verba legerentur: Ἰησοῦς Χριστὸς Θεοῦ υἱὸς σωτήρ quod est latine Jesus Christus Dei Filius salvator. Ritornando a Cicerone, ecco come parla de Divinat. lib. 2. Sibyllæ versus observamus quos illa furens fudisse dicitur. — Non esse autem illud carmen furentis, cum ipsum poema declarat (est enim magis artis et diligentiæ quam incitationis et motus) tum vero ea quæ ἀκρόστιχις dicitur, cum deinceps ex primis versus literis aliquid connectitur, ut in quibusdam Ennianis. Q. ENNIUS FECIT. id certe magis est attenti animi quam furentis. Atque in Sibyllinis ex primo versu cujusque sententiæ primis literis illius sententiæ carmen omne prætexitur. Hoc scriptoris est, non furentis, adhibentis diligentiam, non insani. S. Geronimo però ha pensato, che lo spirito di vaticinio che era nelle Sibille provenisse da Dio nostro Signore e così fosse in ricognizione della Verginità conservata. Scrive egli nel lib. 1. adversus Jovinianum così: Quid referam Sibyllam Erithræam, atque Cumanam, et octo reliquas? (Nam Varro decem fuisse autumat) quarum insigne Virginitas est, et Virginitatis præmium divinatio. [illegible] sermone [illegible] la Θεοβούλη appellatur: recte consilium Dei sola scribitur nosse Virginitas. Ma S. Ambrogio è di sentimento, che non lo spirito del Signore, ma più tosto quello delle tenebre, e quel lo stesso, che nella bocca de' Pitoni e delle Pitonesse dava risposte, fosse quello che movesse le Sibille a profetare, non essendo in vero a nostro Signor Iddio nè difficile, nè inusitato ricavare la manifestazione della sua gloria anche dalla confessione de' suoi nemici. Scrivendo il Santo sopra il v. 12. del cap. 2. della Epistola prima di S. Paolo a' Corinti, ove dice l'Apostolo: Nos autem non spiritum hujus mundi accepimus, sed Spiritum, qui ex Deo est. Dice così: Hinc scimus, quia spiritum, qui de Deo est accepimus, quia hujus mundi spiritus non potest scire, quæ ob hoc nobis insinuata sunt. Spiritus tamen mundi hic est, per quem aruspicum

Thano

Margin notes:

A — accennato da Cicerone per non fu mai lo lib. 2.

B — levostichi della Sibilla Eritrea

C — lo spirito delle Sibille provenire da Dio in premio della Virginità secondo S. Geronimo

D — [illegible] secondo S. Ambrogio

Phoebanu que sine Deo sunt. est enim inter mun-
danos spiritus potior unde potest conjecturis, que
mundi sunt divinare, quem pythones appellant. Hic 'n
sui rei verisimilia et fallitur et fallit. hic est qu-
[illegible] Sibyllae loquutus est, sensum nostrum sequimur,
locum volens inter celestes habere. E in vero se
ha' luogo quello che leggesi in Jamblico de mysteriis,
secondo l'esposizione di Marsilio Ficino, nel secondo
tomo dell'ultima edizione, non si può dire che
lo spirito delle Sibille venisse da Dio, quale non si
cerca tanti superstiziosi apparati alla sua venuta.
Ecco come parla questo filosofo c. 25. sic quod
inspiratur vocat actione propria et Deus habet avanti
ma circa la metà del capitolo: Sibylla in Delphis
duobus modis suscipiebat Deum, vel per spiritum
[illegible] tenuem igneumque qui erumpebat alicubi
ex ore antri cujusdam: vel sedens in adyto super sedi
[illegible] habentem tres aut quatuor pedes et Deo dica-
tam et utrobique exponebat se spiritui divino un-
e radio divini ignis illustrabatur. Itaque aliquan-
do ignis plurimus simul totus ex antro evolans un-
dique circumfunditur ei, repleturque splendore divino.
Aliquando vero inhaerens sedi sacratae Deo, [illegible]
accomodatur Deo constanter stabili vaticinio [illegible].
[illegible] Sibylla sive tota Dei, ex
[illegible] certo Deus adest sed interim separatus, [illegible]
alter surgit ignem et spiritus eademque [illegible]
et omnium ejus loci apparatu vel artificiorum vel
naturalem. Femina quinetiam in Branchis fatidica
[illegible] sedet in axe vel manu tenet virgam ab aliquo
[illegible] datam vel vel aut limbum tingit in aqua
vel ex aqua quodam vaporem haurit, ex his modicum

plebis splendore divino [illegible] sacra vaticinatur.
Nam ex his omnibus fit accomodata Deo, quem ex
[illegible] accipit. Sin qui l'ombelico di questo femine
vaticinatrici. Il che tutto dimostra procedere il loro furo-
re e spirito fatidico dal Demonio. Sebbene avverte
S. Tommaso 2. 2ae q. 172. a. 6. ad. 1. che Prophetae Dae-
monum non semper loquuntur ex Daemonum revelatione, sed
interdum ex inspiratione divina - [illegible] utitur etiam
malis ad utilitatem bonorum. Unde et per prophetas Dae-
monum aliqua vera pronuntiat, tum ut credibilior fiat
veritas, quae etiam ex adversariis testimonium habet, tum
etiam quia cum homines talia credunt per eorum dicta
magis ad veritatem inducuntur. [illegible] etiam Sibyllae mul-
ta vera praedixerunt de Christo. Dalle quali ultime
parole si può inferire la mente del Santo Dottore,
che le Sibille potessero parlare per instinto del De-
monio ma però lo spirito, che erano commosse
nei loro vaticinii massime delle cose concernenti
la nostra santa religione, procedesse da Dio. Ma
per anche quivi è il Sibillo
Aristotile lib. Problem. sect. 30. nella ricerca delle cagioni
naturali ho, in cagione dello spirito ~~vaticinatore della~~
Sibillinico l'altra bile di cui parlando dice: Multi etiam
[illegible], quod ille calor sedi mentis in vicino est, mor-
bis insaniae implicantur, aut instinctu lymphatico infi-
ciuntur ex quo Sibyllae efficiuntur et Bacchae et omnes
qui divino spiraculo instigari creduntur. Delle Sibille in
[illegible] chi ne fosse vago, veda il Vives sopra il c. 23. del l.
[illegible] cit. di S. Agostino Sisto Sen. ne Biblioth. Sancta
lib. 2. in verbo Sibyllarum oracula, ed altri. Scrive qui
[illegible] Sibille [illegible]
non avvertivano commessi da queste Sibille impostori
[illegible] si contentavano di porre solo il divino [illegible]

e le Sibille, come lo ha notato il P. Cornelio a Lapide nella prefazione generale de' suoi Commentari [illegible] margine [illegible] 3 Sibyllae distinctum syllabarum, et aliorum Gentilium Prophetarum vaticinantibus sive numine [illegible] illi [illegible] mente alienati quasi coacti, et [illegible] mente [illegible] quasi enthusiasmo abrepti, aut furiis perciti prosiliebant, quod idem contigit [illegible] Horum vero mens [illegible] [illegible]; [illegible] quid dicerent, sponte loquebantur, non in extasi nec illa quidem, quae [illegible] in extasi [illegible]

Differenza tra il furore delle Sibille e lo spirito de' Profeti A B

X Quando ora in questa specie di furore divino, che secondo Marsilio, è la quarta, generato dall'amore, noi la rappresentiamo in questa aria di furore, nella quale ce la dipingono gli scrittori. Poichè a dir vero le considerazioni filosofiche, che fa il Ficino sopra questa specie di furore, non troppo ben ordinate perchè loro convenga tal nome. e se non gli è loro improprio quel di divino, non però molto loro s'accorda quel di furore. Ma lasciando pure ad esso l'assunto che si ha preso di mostrare questi quattro gradi di furore tendenti alla perfezione del nostro animo, diciamo in stile più piano e schietto come convenga il titolo di furore all'amore. È noto, anzi trito, il v. g. distinzione di P. Siro anche Aldo, proverbio che è pure tra gli adagi raccolti da Aldo pag. mihi 916. Amare et sapere vix Deo conceditur: o come leggiti in altri: Amare et non insanire vix Diis conceditur. Il che quanto sia vero bastano a convincerlo le tante pazzie che de' loro Dei amanti predicavano i Gentili, che non è qui luogo a ridirle. I Poeti accordi lo chiamano, l'amore, senza consiglio, e tutto insano. Properzio lib. 1. eleg. 1. v. 5 et seq.

Furore dell'amore C D E

Testimonii de' Poeti

Donec me docuit castas odisse puellas
Improbus, et nullo vivere consilio
Et mihi iam toto furor hic non deficit anno.

Di Properzio

Ovidio Amor. lib. 1. v. 35. eleg. 2. dà tra gli altri per compagno all'Amore il furore, e lo fa donatore degli altri Dei

Blanditiae comites tibi erunt, Errorque Furorque
Assidue partes turba secuta tuas
His tu militibus superas hominesque Deosque

D'Ovidio

Virgilio lib. 3. Georg. v. 242. mostrando quanto sia universale nelle sue furie l'amore, dice

Omne adeo genus in terris hominumque ferarumque
Et genus aequoreum, pecudes, pictaeque volucres
In furias, ignemque ruunt; amor omnibus idem

Di Virgilio

Ma ella è molto al naturale la descrizione, che introduce Plauto [illegible] fare da Alcesimarco in se medesimo delle furie di questa passione. Egli in Cistellaria v. 206 Act. 2. fa dirlo così

Jactor, crucior, agitor, stimulor, versor in amoris rota miser,
Exanimor, feror, differor, distrahor, diripior, ita nubilam mentem
Animi habeo: ubi sum, ibi non sum, ubi non sum, ibi est animus
Ita mihi omnia ingenia sunt; quod lubet non lubet iam id
continuo.
Ita me amor lassum animi ludificat, fugat, agit, appetit,
Raptat, retinet, jactat, largitur, quod dat, non dat, deludit
Modo, quod suasit, id dissuadet, quod dissuasit, id ostentat.
Maritumis moribus mecum experitur, ita meum frangit amantem animum. &c.

Di Plauto

Che se vogliamo degli esempli Virgilio ci fa vedere Didone furiosa ancor prima di scoprire la fuga da Enea machinata Aeneid. 4. v. 65. Heu vatum ignarae mentes! quid vota furentem,
Quid delubra iuvant? est mollis flamma medullas
Interea, et tacitum vivit sub pectore vulnus

Esempio di Didone

Del Furore

Vritur infelix Dido, totaque vagatur
Urbe furens.

v. 101. Ardet amans Dido, traxitque per ossa furorem.
Più quando poi ebbe scoperta l'intenzione di fuggire d'Enea, da nelle furie ed egli come una baccante la descrive:

300. Saevit inops animi, totamque incensa per urbem
Bacchatur, qualis commotis excita sacris
Thyas, ubi audito stimulant trieterica Baccho
Orgia, nocturnusque vocat clamore Cithaeron.

Le furie di Medea sono troppo conte per averle qui a ridire; e [illegible] vedere singolarmente in Seneca nella Tragedia Medea, ed in Ovidio nel lib. 7 Metam. di cui qui solo [illegible] come un sentimento di costei, [illegible] v. 9

esempio di Medea

Concipit interea validos Aeetias ignes
Et luctata diu, postquam ratione furorem
Vincere non poterat, frustra Medea repugnas
Nescio quis Deus obstat, ait: mirumque, nisi hoc est
Aut aliquid certe simile huic, quod amare vocatur.

Per questo motivo vien detto da' Poeti cieco l'amore, perchè all suo furore induce cecità di mente, e [illegible] di consiglio. Properzio lib. 2. v. 485

Amore perchè detto cieco

Ante pedes caecis lucebat semita nobis
Scilicet insano nemo in amore videt.

Ovidio nei Remedii v. 472 [illegible]

Quid deceat non videt ullus amans

XI Ma per declinare da' Poeti ne' Filosofi, Pierio Valeriano ci fa strada lib. Hierogl. 40. 8 [illegible] con questa osservazione [illegible] [illegible] intellectus [illegible] [illegible] principio [illegible] in conspectu [illegible] [illegible] concupiscit [illegible] contempla

del Furore [illegible]

tioni avertitur, neque in corpore est ut [illegible] Ita plena igitur vapitur, et in furorem fertur. Furor dubio procul intellectum obcaecat, utpote ita affectus est, ut ego [illegible] igni. Plutarco nel lib. Quaestionum [illegible], aggiunge alle quattro specie di furore da noi con Marsilio, anzi e di meglio con Platone da principio apposte anche la quinta, che è il furor militare. Or dice che tutti questi furori possono con facilità sedarsi, salvo però l'amatorio. Nonne enim [illegible] bellatorum arma [illegible] liberari bellico furore? Bacchicas quoque et Corybanticas saltationes modulatione a trochaeo et [illegible] Phrygio modo [illegible] [illegible] conquiescit. Furorem autem amatorem [illegible] ubi is hominem vehementer atque inflammavit, nec Musa aliqua, non demulcens incantatio, non loci mutatio compescuit. Sed et praesentes amant, et absentes desiderant, et interdiu sectantur, et noctu ad fores excubant et [illegible] aut [illegible] et [illegible]. Cicerone nel lib. 4 [illegible] non lungi a fine, porta alcuni versi di Cecilio [illegible] che gli antichi della possanza dell'amore di far impazzire. Is enim vero iste qui vulgo appellatur amor [illegible], ut nihil videam quod [illegible] confeundum. Quem Caecilius

come questo furore offusca l'intelletto

[illegible]

difficilmente si guarisce il furore amatorio

[illegible] qui non summum [illegible]
Aut stultum aut rerum esse imperitum existimat
Cui in manu sit quem esse dementem velit,
Quem sapere, quem insanire, quem in morbum injici,
Quem contra amari, quem accessiri, quem expeti.

[illegible] amore di far impazzire

[illegible] rimedii per che da questa passione è indotto a [illegible] partito, fra gli altri ricordo [illegible] admonendum quantus sit furor amoris [illegible] perturbationibus est [illegible]

(a) vehementior [illegible] perturbatio ipse mentis in amorem fer-
tur [illegible]. nam ut illa [illegible] quae sunt furoris haec
ipsa per se quam habent levitatem, quae videntur [illegible]
[illegible] incurre
[illegible]

Bellum, pax rursum. Incerta haec si tu postules
Ratione certa facere, nihilo plus agas,
Quam si des operam ut cum ratione insanias.

[illegible]
[illegible] remurbat
[illegible] non [illegible] Marsilio F.
[illegible] circa Orat. 6. cap. 9. Comment. in Convivio Platonis [illegible]
[illegible] quando le cagioni naturali di questa funesta passione, e
[illegible] avervi gran parte la malinconia. Melancholici
[illegible] egli, amantes evadunt. Ex sicco enim crasso atroque
sanguine melancholia, idest atra bilis efficitur: quae
[illegible] cerebrum [illegible] animam
tetris horrendisque imaginibus die noctuque sollicitare
non cessat, quod Lucretio Philosopho Epicureo propter
amorem [illegible] insania
[illegible] tandem sibi manus injecit. [illegible]
[illegible] melancholici homi-
nes tanquam [illegible]
[illegible]
menta [illegible] ad Veneris illecebras
[illegible] melancholicos
judicavit, ad amandi autem, ut ipse met profite-
tur, erat omnium propensissimus. Idemque de Sappho
melancholica ut ipse testatur, potius judicavit. Nec
non et Maro noster, quem melancholicum fuisse ejus effi-
gies indicat, quamvis [illegible] sit tamen [illegible]
ad amandum. E nella Orazione VII. cap. 12. indice

insaniae species quaedam est anxia illa sollicitudo, qua
vulgares amantes die noctuque vexantur qui amore [illegible]
[illegible] bilis incendio primum, deinde atrae bilis adustione af-
flicti in furias ignemque ruunt, et quasi caeci quo prae-
cipitent ignorant. Hoc itaque furore homo in bestiae na-
turam devolvitur. Ma questa passione con tali pazzie
ogn'un vede nulla aver del Divino, ma ben molto del fu-
rioso.

XII Poichè però Marsilio vuole che passi per furo-
re Divino anche quello dell'amore, onde l'animo si
unisce in dilezione al suo eterno principio, che è Dio, (Fu ciò [illegible] Amore di Dio)
convien prendere meglio, che dalla sua Dottrina, o dal
suo Platone, le prove dalla Dottrina e scienza de' San-
ti. Per santificare in fine questa Lezione io non mi
asterrò di rapportare quivi parecchi esempli d'inamo-
rati del Signore, i quali fanno vedere come l'amo-
re di Dio abbia la sua santa insania, e 'l suo fu-
rore veramente divino. Incominciando nell'antico Testamento
abbiamo Abramo, Genes. 22., che tocca quasi gli estremi ~~[illegible]~~ (Esempio di Abramo)
~~[illegible]~~ del furore, giungendo per amore e ubbidienza
del suo Dio a sagrificare il proprio figlio Isacco sul
monte. E se il [illegible] non seguì, non fu mancanza
dal suo canto: ma il Signore non volle più oltre
della sua ubbidienza senza pretendere l'esecuzione.
Mosè, Exod. 32, non fu da insano col Signore, quando si (di Mosè)
prende tanto di libertà di giungere a dire lui pel suo
popolo prevaricatore, v. 32. Aut dimitte eis hanc noxam,
aut si non facis, dele me de libro tuo, quem scripsisti.
[illegible] effetto dell'amore che aveva al suo Dio, o [illegible]
carità che per lo stesso Dio aveva al suo prossimo.
All'apparenza non ha dell'insano la confidenza di Giosuè (di Giosuè)
Di comandare al Sole che si fermi nel suo corso? [illegible]

azione di Davide, che saltabat totis viribus ante Dominum, come si dice 2 Reg. 6. 14. non avea del insano?

S. Davide

[illegible] tanto la sua moglie vedendolo danzare innanzi all' arca se ne vergognò da sua parte, e gliel rinfacciò l' oprato. Il Libro di Giobbe è ripieno di mille di questi [illegible] [illegible] d' amore [illegible] Dio ke lo giustifica e [illegible]. Che si lagna! cap. 10. v. 2. dicendo: Noli me condemnare. Indica mihi cur me ita judices? e l' altra c. 13 v. 22. Voca me et ego respondebo tibi; aut certe loquar et tu responde mihi. Quantas habeo iniquitates et peccata, et scelera mea et delicta ostende mihi. Cur faciem tuam abscondis et arbitraris me inimicum tuum? Contra folium quod vento rapitur ostendis potentiam tuam et stipulam siccam persequeris. [illegible] disprezzo confidenza [illegible] [illegible] Geremia allorche lui disse Jerem. 12. 1. Justus quidem tu es Domine si disputem tecum: verumtamen justa loquar ad te: Quare via impiorum prosperatur? Chi avesse veduto andar Isaia nudo e scalzo, non avrebbe detto che egli è montato in furore ed insania? E fu l' amore che portava al Signore, che gli fece eseguire una tale ubbidienza, come egli dice nella sua profezia cap. 20. 2. Venendo però al nuovo Testamento più manifesta si conosce la violenza, dov' essi, del divino amore e come rapisca gli amanti fuori di se medesimi cagionando la [illegible] gli Apostoli [illegible] [illegible] il giorno [illegible] degli [illegible] [illegible] vo questa beata insania e dicano furore (Act. 2. 13). S. Dionisio Areopagita lo ha detto, e confermato coll' esempio del suo Maestro S. Paolo. Scrive egli nel lib. de divin. Nominib. cap. 4. n. 13. così: Est praeterea divinus amor extaticus qui non sinit esse suos eos, qui sunt amatores, sed eorum quos amant. Unde divinus Paulus divino isto amore captus, et virtutis extaticae particeps factus, divino ore ait: Vivo

[illegible]

A ego jam non ego vivit vero [illegible] [illegible] [illegible] verus amator et qui excessit [illegible] [illegible] [illegible] suam, sed amati tanquam vehementer [illegible] [illegible] vero S. Paolo è uno de' più belle [illegible] [illegible] divino cagionato dell' amor. Basta [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] in chiaro [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Quis ergo nos separabit a charitate Christi? [illegible]

B an angustia, an fames, an periculum, [illegible] [illegible] dium? [illegible] in his omnibus [illegible] [illegible] [illegible] nos. Certus sum enim, quia neque [illegible] [illegible] vita, neque Angeli neque [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] stantia, neque futura, neque fortitudo [illegible] [illegible] do, neque profundum, neque creatura [illegible] [illegible]

C separare a charitate Dei, quae est in Christo [illegible] nostro. E per l' amore di nostro Signore Gesù [illegible] non pareva fuori di se allora che scriveva a' Galati c. 6. v. 14. Mihi autem absit gloriari nisi in cruce Domini nostri Jesu Christi per quem mihi mundus crucifixus est et ego mundo [illegible] Ego enim stigmata Domini Jesu in corpore meo porto. Quanto poi all' amore del suo prossimo non giunse a bramare di vedersi separato da Cristo stesso, se non in ordine alla grazia, però in riguardo alla gloria? sino a dire Optabam ego ipse anathema esse a Christo pro fratribus meis, qui sunt cognati mei secundum carnem. E altro che diceva 1. Cor. 9. 22. Omnibus omnia factus sum, ut omnes facerem salvos. [illegible]

D Ben con ragione avendo a parlare degli altri doni ricevuti dal Signore, a' quei di Corinto 2. Cor. 11. premise più volte [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Utinam sustineretis modicum quid insipientiae meae. e v. 19. Libenter suffertis insipientes cum sitis ipsi sapientes. e nel seguente v. 21. In quo quis audet (in insipientia dico) audeo et ego. Hebraei sunt, et ego [illegible] [illegible] sunt et ego [illegible] [illegible] sunt, et ego [illegible] [illegible]

sti sunt (ut minus sapiens dico) plus ego. e conchiude con una espressione che se non fosse d'amore, parrebbe sciocca c. 12. v. 10. Cum infirmor, tunc potens sum. Factus sum insipiens, vos me coegistis. Oltre S. Paolo S. Ignazio Martire fu uno di questi ebbri ed insani d'amor divino. La lettura delle sue pistole lo manifesta, e singolarmente quella che scrive a' Romani partecipando loro la sua venuta a Roma pel martirio, che anche S. Girolamo nel lib. de Scriptor. Ecclesiast. da quella argomenta il grande amore di Dio in questo santo. In essa fra l'altre cose dice così: Utinam fruar bestiis, quae mihi sunt praeparatae, quas et oro mihi veloces esse ad interitum et ad supplicia, et allici ad comedendum me, ne, ut et aliorum Martyrum, non audeant corpus attingere. Quod si venire noluerint, ego vim faciam, ego me urgebo ut devorer. Ignoscite mihi filioli: quid mihi prosit ego scio. Nunc incipio Christi esse discipulus, nihil de his, quae videntur, desiderans, ut Jesum Christum inveniam. Ignis, crux, bestiae, confractio ossium, et tota tormenta Diaboli in me veniant: tantum ut Christo fruar. Cumque jam damnatus esset ad bestias, siegue il Dottor Massimo, et ardore patiendi rugientes audiret Leones ait: Frumentum Christi sum; dentibus bestiarum molar, ut panis mundus inveniar. Or qual altro meglio che questo può passare per furore divino della santa carità? E per venire a' santi più recenti, a chi non parrebbe insana l'elezione che protestava avrebbe fatto un altro S. Ignazio, cioè quello di Loyola, di restarsene in questo mondo colla certezza della sua salute eterna ... giovare al suo prossimo, quam certus ejusdem gloriae statim mori? come abbiamo dalle lezioni dell'uffizio

[margin:] esempio di S. Ignazio Martire

[margin:] di S. Ignazio di Loiola

XIII S. Filippo Neri N. P. pare che in questo punto toccasse l'ultima meta. La sua vita come fu un bersaglio, in cui parea che l'amore divino tutti i suoi dardi di oro scoccasse, così fu un esercizio continuo di santa insania. Lo Spirito santo, che in forma di globo di fuoco entratogli una volta per la bocca, e giungendo al cuore, gli aveva spezzate le coste, e cagionatogli agitazioni sì veementi, che non potendo trovar riposo, convenivagli gettarsi per terra, e sì grand'incendio nell'interno, che trapassava all'esteriore, bisognandogli nel cuor del verno andare slacciato il petto, e cercar refrigerio dall'aure ancor notturne; lo aveva altresì talvolta nelle occasioni tratto fuori di sè, che nel suo operare pareva che non operasse da senno. Talvolta compariva in pubblico con un gran mazzo di ginestra; un'altra con fattasi sola mezza la barba. Accoglieva in camera personaggi di conto alcune volte in abito da buffone con iscarpe bianche, con beretta rossa in capo. alcun'altra leggeva libri di facezie e favole, facendo de' barbarismi in leggendo. Aspettando i corpi de' SS. Papia e Mauro alla porta della Chiesa, si mise a tirare per la barba uno degli Svizzeri della guardia del Papa. Beveva in pubblico al barilozzo d'un Acquavolo; o alla fiasca di S. Felice Cappuccino; portare dalle sue stanze alla mensa del Cardinale Alessandrino la pignatta colle sue lenticchie; fuori trovar su la via pubblica, comparir tra' Cardinali in coro con una casacca a rovescio, o con un giubbone di raso bianco, ed infinite altre di sì fatte azioni da lui sovente praticate che non le direste insanie e furori; ma perchè erano cagionate dal suo grande amore verso Dio, erano sante insanie e furore divina. Questo istesso amore lo levava talvolta fuori di sè, che una volta

[margin:] esempio di S. Filippo Neri

volte fu veduto svenuto e come caduto in deliquio [illegible] bottoni di fuoco per rimetterlo in sensi. Ne solo l'empito di questo [illegible] gli toglieva l'uso delle funzioni corpora[illegible] levavalo talora di peso anche col corpo [illegible] da terra: onde una volta che lo vide una fanciulletta che stava alla sua messa, alzarsi in aria con simplicità disse alla Madre che gli stava a' fianchi: Mia Madre, quel Prete mi par spiritato vedete come sta in aria. Ed egli [illegible] davano [illegible] a questi celesti favori del santo amo[re] [illegible] andò dal Papa conoscendo quan[to] gli era difficile parlare col Vicario di Cristo e non andare in estasi, diceva a' suoi Padri: Pregate [illegible] Vedansi i cap. 18 del lib. 2, e il p.° del lib. 3 della sua vita scritta dal P. Giacomo Bacci ove tutto questo e tant'altro di [illegible] trovato.

XIV [illegible] questi Santi, che con tali riscontri [illegible] anche di quelli la cui santi[tà] [illegible] che gli abbia [illegible]nuta amore la canonizzazione e 'l culto pubblico dal Vati[ca]no, che feriti dal santo amore anno dato segni di furore divino. Il B. Enrico Susone religioso dell'Ordi[ne] Domenicano in un trasporto d'amore giunse a fe[ri]rsi il petto, ed intagliare in esso con incisione quanto [illegible] il santissimo nome di Gesù e per così insanguinato andossene all'altare del sacramento, e disse al suo Divin Signore. O [illegible] amor del mio [illegible] voi vedete quanto io bramo [illegible] me stesso. Ma io non posso più addentro [illegible]

a volere da voi stesso compire il resto, ed imprimervi profondamente in mezzo al mio cuore. (Ex Sur. die [illegible]) Il B. Giacopone (ex eodem eodem) fu un altro di questi insani felici. Si conosce dalla rispo[s]ta che diede [illegible] sarebbe patito per Dio. Di buon cuore, disse, che avrebbe patito tutti i mali di questa vita, e dopo morte le pene dello stesso inferno, però senza peccato, sino al dì del Giudizio, [illegible] non solo per sè ma per l'anime del Pur[ga]torio [illegible] terribil pene pegli stessi Demonii, e che tutti andassero in Paradiso e prima, e più alti di [illegible] e che quand'io vi arrivassi mi venissero [illegible] tutti e mi dicessero: Non ti siamo punto ob[b]ligati di quanto ai patito per noi. Mandato una volta dal Superiore per esercizio di penitenza a star[si]ne per alcun poco di tempo in un luogo fetente, mentre egli quivi cantava [illegible] che gustando [illegible] amor suo quella puzza gli [illegible] volesse ricompensare con quale grazia gli avesse chiesto. Non altra grazia Signore io vi chiedo, soggiunse, se non [illegible] Racconta il P. Stefano Binetti nella Pratica dell'Amor di Dio c. 20 come un buon servo del Sig.re visitando il sepolcro di S. Tommaso Cantuariense, guarì dalla febbre, per cui avea fatta quella visita. In ritornando a casa [illegible] se poi fosse meglio tornare colla sua febbre per più [pi]acere al Signore che amava. Ritornò alla tomba del santo e pregollo, che quando avesse veduto esser più giovevole a lui l'avere la febbre, gliela ritornasse. Ed il santo [illegible] ritornassegli la sua febbre. Or questa non è una di quelle [illegible] che stiamo dicendo? Ma in ciò non sarò [illegible] fatti del furore dell'amor di D[io].

De' Genj. Lezion.
VII

1 Ci si apre un gran campo [illegible] sulle [illegible] trattare del Genio, di cui [illegible] noi scritto. Scrivendo del Genio imitaremo le gente dell'api, che da ciò che da più fiori raccolgono, formano un sol mele; così noi da quanto anno lasciato sparso ne' loro libri i più floridi scrittori [illegible] a formare una Lezione [illegible] sapendo [illegible] menti è dubbio a sapersi cosa veramente per Genio intendessero gli antichi. Alcuni [illegible] con altro [illegible] animo [illegible] C

Varie le opinioni del [illegible]

accenna questa opinione di mente di Varrone presso [illegible] Genius dicit esse uniuscuiusque animus rationalem [illegible] esse singulos singulorum. Apuleio nel libro de Deo Socratis non discorda gran fatto, se pare che non semplicemente l'animo di ciascuno ma l'inclinazione, la propensione, la compiacenza, e (non so se mi appongo) l'amor [illegible] di ognuno. Ecco come parla: [illegible] animus humanus etiam nunc in corpore situs daemon nuncupatur. [illegible]

Genio secondo alcuni l'animo umano

[illegible] umano chiamato Dio

Quiaid? an sua cuique Deus fit dira Cupido

[illegible] et bona cupido animi Deus bonus est [illegible] beatum [illegible] quem [illegible] bonus: idest, animus virtute perfectus est. quem nostra lingua, ut ego interpretor, haud scio an [illegible] certe [illegible] Genium vocare. quoniam is Deus qui est animus sui cuiusque deus. Questa spiegazione [illegible] ogni altra che appartiene all'intelligenza volgare di quello che E

comunemente [illegible] Genio [illegible] buona, perchè a [illegible] male non si suole ordinariamente [illegible] e noi a spezzare una nostra voglia o [illegible] d'alcuna cosa aggradevole e che [illegible] concepita per onesta o almeno non mala, diciamo aver [illegible] o [illegible] Genio. Questo amore dunque del dilettevole non malo è il Genio. E secondo quest'intendimento si giugne a capire [illegible] D

amore del dilettevole volgarmente [illegible]

dare Genio. Belligerare cum genio disse Plauto, per spezzare il contrasto delle inclinazioni diverse in uno stesso animo e di tenere e di dare; onde dice di quelli che fan gli amanti e spendon poco in Truculent v. 189

Belligerare cum genio [illegible] Plauto

Sibi qui cum Genio belligerant parcipromi.

Persio v. 444. Sat. 5. per dire godere e mandare le voglie nell'appetenza del dilettevole, dice indulgere genio

Indulgere [illegible]

[illegible] genio, carpamus dulcia: nostrum est

Quod vivis; cinis et manes, et fabula fies.

All'opposto Lucilio ne' suoi frammenti v. 380. Negare alle sue voglie il bramato diletto, dice defraudare il suo genio

Fraudare Genio

— [illegible] homini prosit, genium suum defraudet [illegible]

Così pure quel servo di Terenzio in Phormione v. 48. act. 1. scen. 1. commiserando la condizione dell'amico [illegible] i cui risparmi sarebbe andato ad accrescere [illegible] alla Padrona ben ricca dicevo

Quod ille unciatim, vix de demenso suo,

Suum defraudans genium comparsit miser

Id illa universum abripiet haud existimans

Quanto labore partum.

Pare che Salomone avesse in mente, anzi in penna una tal formola [illegible] cap. 3. v. 8. [illegible] et fraudes animam meam bonis [illegible]

Il Qui

II Questa opinione, che non distingue il Genio dall' animo nostro, ha la sua opposta, che lo distingue. Ma sebbene lo credono molti essere una sostanza dall' animo nostro distinta, vogliono però che con esso noi si nasca. Censorino de die natali cap. 3 diffinisce il Genio e porta l' etimologia triplice del nome, colla seconda delle quali ciò avvisa. Genius est Deus, cujus in tutela ut quis[que] natus est vivit. Hic sive quod ut genamur curat, sive quod una genitur nobiscum, sive etiam quod nos genitos suscipit, ac tutatur, certe a genendo Genius appellatur. Plinio, non so se più empio in ~~[illegible]~~ mettere in dubbio ogni divinità, come altrove dice lib. 2. c. 7. Quisquis est Deus (si modo est alius), o più savio in non crederne tanti Dei in tanta si della moltitudine, suppone i Genii non nati con noi ma adventizii e come egli dice ~~[illegible]~~ adottati. Più sotto del loco citato soggiunge: Quamobrem major caelitum populus etiam quam hominum intelligi potest, cum singuli quoque ex semetipsis totidem Deos faciant, Junones Geniosque adoptando sibi. Dice Junones in riguardo alle donne cui non un Genio ma una Giunone era stata data. Ma però chi non vede che la seconda etimologia di Censorino combatte la prima; o la prima la seconda. Poichè se una genitur nobiscum, come può fare che ut genamur curet. E se ut genamur curat, come poi una genitur nobiscum? Anzi Aufustio presso Festo lo suppone anteriore alla generazione di ciascheduno mentre non solo dice che lo procura ma la fa. Aufustius, dice Festo, Genius inquit, est Deorum filius et parens hominum ex quo homines gignuntur et propterea Genius meus nominatur, quia me genuit. Non discorda da ciò Nonnio Marcello chiamandolo Dio della nostra generazione: Genius generis Deus, e [illegible] Varrone presso Santo Agostino lib. 7. de Civit. Dei cap. 13 lo fa presiede ad ogni sorta di generazione. Quid est Genius? Deus est inquit qui praepositus est et vim habet omnium rerum gignendarum. Anzi Servio al v. 302 del lib. 1. della Georgica dice che gli antichi lo riconoscevano non che nell' uomo, o nelle cose generabili, ma in qualunque. Genium dicebant antiqui naturalem Deum uniuscujusque loci, vel rei aut hominis. Il che comprova ciò che in somma notò Enrico Lindenbrogio not. in Cens. [illegible] l. c. Genius cuique rei tribuitur, cuique iis quo illa maxime valet potestque. E crederei che con quest' ultime parole avesse toccato il punto, se gli antichi non avessero [illegible] non [illegible] che di distinto dalla cosa il Genio [illegible]

III A procedendo su questa supposizione Marziano Capella lib. 2. de Nuptiis Philologiae fa una bella descrizione de' Genii e spiega in parte la loro condizione ed ufficio: Hi intra illos meatus usque ad Lunarem globum secundi Deitatis Numina, superiorque potestis, per quos tamen oracula, somniaque, ac prodigia componuntur. Hic [illegible] [illegible] à memoria [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] vatisque loquuntur [illegible]. Plerumque enim praesagiis admonent vel sideris cursu, vel fulminis jaculo, vel ostentaria novitate. Sed quoniam unicuique superiorum singuli quique [illegible] [illegible] arbitrio [illegible] [illegible] et generalis omnium praesul et specialis singulis mortalibus Genius admovetur quem etiam Praestitem, quod praesit gerendis omnibus vocaverunt. Nam et populi Genio, cum generaliter convocantur, et unusquisque gubernatori proprio dependit obsequium. Ideoque Genius dicitur, quoniam cum quis hominum genitus fuerit mox eidem copulatur. Hic tutelator fidissimusque germanus [illegible]

Genio sostanza all' [illegible]

[illegible] del Genio

[illegible]

[illegible] ad ogni [illegible]

Genio presiede ad ogni generazione

[illegible] Genio [illegible] tutte le cose

Natura e uffizi de' Genii

animos omnium, mentesque custodit. Et quoniam cogitationes arcanas superae annunciat potestati, etiam Angelus poterit nuncupari. Hos omnes Graeci δαίμονας dicunt, ἀπὸ τοῦ δαήμονας εἶναι. Latini Medioximos vocitarunt. Qui quidem omnes minus lucidae splendentisque naturae, quam illi caelites, sunt conspicuis, approbantur. Nec tamen ita sunt corpulenti ut hominum aspiciantur obtutu. Non è molto differente è questo, che de' Demoni narra Platone in Convivio. E, ecco da questa narrazione come può rinvenirsi nella teologia de' Gentili non so che di conforme alla teologia de' Cristiani intorno alla tutela che han di noi gli Angeli detti Custodi; sul qual argomento davasi altrove la sua intera Lezione. Sebbene però questi Genii si mettono in ordine inferiore agli Dei maggiori, e come sono essi quali loro ministri, pure, Agostino si sforza di provare convenire allo stesso Giove l'appellazione di Genio, poichè molti lo credevano l'anima del mondo. Et ut dicit — eundem mundi animum Deum esse (parla di Valerio Sorano), ad hoc idem utique veniat, ut tamquam universale Genius ipse mundi animus esse credatur. Hic est igitur quem appellant Jovem. Censorino, se non Genii appellate, Dei, però Geniali dinomina non che i quattro Elementi, ma i dodici segni celesti ancora, non per altro che per aver parte nella generazione de' misti sublunari. Dice: Geniales Deos dixerunt aquam, terram, ignem, aerem: ea enim sunt semina rerum, quae Graeci alii στοιχεῖα, alii γενέθλιες vocant. Duodecim quoque signa lunam et solem inter hos Deos computabant. Geniales autem dicti a gerendo, quia plurimum posse putabant, quos postea geniales appellarunt.

Genii de' Latini e nome de' Demoni de' Gr.

Giove Genio universale

Dei Geniali quali fossero

IV Venendo al particolare, sebbene, come poc'anzi abbiam veduto sono essi inferiori agli Dei maggiori e come mezzani tra gli Dei e gli uomini, detti perciò

de' Latini Medioximi; hanno pensato però alcuni aver ciascun Dio particolare il suo Genio, non già semplicemente come ministro, ma a cui di patrono come gli hanno gli uomini, e l'altre cose. Petronio Arbitro in Satyr. pag. m. 16. ci fa menzione del Genio del Dio Priapo ut sciatis Priapi Genio pervigilium deberi. Sertorio Orsato in Comment. de Notis Roman. lit. G. ricorda il Genio di Plutone spiegando queste lettere così: GEN. PLVT. S. cioè Genio Plutonis Sacrum in Deorum monumentis. Anco Arnobio lib. 3. parla del Genio detto ancora Giove: Ceres, Pales, Fortuna, Jovialis aut Genialis. Aggiungasi in confermazione di ciò il ritrovarsi sovente distinto e separato il Nume dal Dio di cui si parla, quasi che il Nume d'alcun Dio fosse quello che dicesi Genio. Per anzi scriveva Arnobio così: Adeste, adestote Dii Penates, tu Apollo, tuque Neptune, omniaque hic mala, quibus uror, torqueor, vexor, vestri numinis avertat clementia. E nel lib. 7. introducendo un Bue destinato al sacrificio a querelarsi con Giove, o con alcun altro Dio, fa che dica: Ego occidar, qui numquam sciens aut nolens tuum Numen, majestatemque violavi? e più sotto: Numquid aliquem Principem aut Numen qui offenderit, aut te traduxi? Ove assai chiaro distingue il Nume dal Dio, a cui parla. Virgilio pure ha fatto tal distinzione lib. 7. Aeneid. facendo dire da Giunone v. 297. — mea numina tandem

Fessa jacent — e più sotto

v. 310. Vincor ab Aenea. Quod si mea numina non sunt

Magna satis;

Ancor Apuleio Asin. aur. lib. 6. distingue il Nume di Giunone da Giunone stessa. supplicante statim se se Junonis numinis augusta dignitate ... Ovidio avea distinto il Nume di Venere da Venere, così dicendo

Dei aveano il loro Genio

Genio di Priapo

Genio di Plutone

Genio generale

Nume d'alcun Dio distinto dal Dio stesso

Nume di Giunone

Cerere a colei: Ain Psyche miseranda, totum per orbem
Nume di Venere — Venus anxia disquisitione tuum vestigium furens animi re-
quirit, teque ad extremum supplicium expetit, et totis numi-
nis sui viribus ultionem requirit. Tutte queste autorità
mostrano essere distinto il nume dal Dio, di cui è Nu-
me. Il che meglio apparisce dal vedere gli stessi Dei stes-
si per erezione d'altare ad esso loro Nume; come abbi-
amo da Solino Polyhistor. cap. 2. di Ercole. Sed quoque
Ercole alza altare al suo Nume — Numini ejus Herculis instituit aram, quae maxima apud
Pontifices habetur. In tal senso prende questo luogo il [illegible] Abate Pan-
V. Or se agli stessi Dei assegnavano il loro Genio
o Nume, quanto più l'avranno assegnato alle cose
di questa bassa terra, quali anche gli antichi sen-
tì conoscevano avere bisogno di ben intendersela
co' Celesti. Già abbiamo veduto con S. Agostino di
sopra citato, s'essere creduto anima del Mondo esser
anche per necessità di conseguenza il Genio del
Mondo. Ma oltre a ciò le parti stesse del mondo
avevano i loro Genii particolari. L'avevano i
Genio de' Regni — Regni; ed al Genio della Persia ed a quel della Media
[illegible] non ad altro Dio, scrive che ricorsero Ciro e Cambise
[illegible] Genio della Persia e della Media — allorchè Ciro accompagnato dal Padre partì dalla Persia
[illegible] prima gli Dei tutelari del Padre, ed entrò nella
Media [illegible] gli Dei [illegible]
medi. Così io mi fo ardito ad intendere Senofonte
in princip. lib. 2. de Pedia Cyri; ubi mire in quelli ter-
mini [illegible] Persidis venerunt Diis He-
Ciro adora i Dei tutelari della Persia [illegible] — [illegible] precati terrae tutelaribus Persidae, ut [illegible]
mitterent ac [illegible]; ita fines superarunt. [illegible]
[illegible]
Medidae habitant, ut si [illegible]
[illegible]

vertit in Persas, Cyrus filius in Medos ad Cyaxarem
proficiscitur. Più chiaro l'abbiamo in Claudiano, altro
poeta, nel lib. degli Epigrammi v. 105. Epi. ad Sertum

Quid non perficeret [illegible] [illegible]
[illegible] Genius Regni [illegible] amor?

~~[illegible]~~. E questo o simile
era quello che dicevano Genio Pubblico, di cui parla Ammia-
Genio Pubblico — no Marcellino lib. 20. c. 12. viderat Imperator per quietem
[illegible], et formam Genii [illegible]. E nel
lib. 25. c. 5. [illegible] (ut [illegible] proximus) [illegible]
eum illam Genii publici, quam quum ad augustum surgeret cul-
men, conspexit in Galliis. Avevano in oltre il loro Genio i
Genio de' Popoli — [illegible] onde ne' marmi antichi GEN. P. R. Genio Popul.
Romani in nummis Maximiani [illegible] Orsato de Notis Ro-
manor. o in quest'altra forma G. P. R., che pare del Ge-
nio del Popolo Romano l'intende lo stesso Orsato, e dicesi tro-
varsi in Imperatorum nummis post Gallienum et Diocletianum [illegible]
nos non raro. Vedasi lo stesso in que' suoi Comentarii de No-
tis Romanor. litera G., e troverai iscrizioni Genio Populi,
Genio populi, Genio Romani Senatus, Genio Loci Sacri,
ed altre si fatte. Scrive Prudenzo in Symmachum v. 1181
lib. poster. così:

Cunctis nam populis, seu moenibus, inquit
Aut fatum, aut Genium [illegible]

Avevano il suo Genio le Colonie. Tertulliano lib. de Ido-
Genio delle Colonie — lolatria cap. 22 [illegible] eleemosynam, [illegible]
tero beneficii, et ille mihi Deos suos, vel Coloniae Genium
propitios imprecetur, jam oblatio mea [illegible]
rum honor erit, per quem benedictionis gratiam compensat.
Avevano il suo le Città. Arnobio lib. 1. [illegible]
videntur [illegible]
Genio delle Città — [illegible] Genios, qui [illegible] atque Bellonas. Lo
avé.

Lezione VII

Le avevano anche le ville, ed è chiaro da' que' pre- A.

Genio delle Ville — cetti, che dà quel Pastore al figlio intorno alla cura delle ville presso Calpurnio ... v. 455 Eclog. 5 Mycon

Sed non ante greges in pascua mittito clausos,

Quam fuerit placata Pales. tum cespite vivo ...

Pone focum, Geniumque loci, Faunumque, Laremque

... salso farre voca ...

sebbene dice Genium loci il luogo però di cui parla è B

la villa o la campagna. Come anche Tertulliano lib. de

pallio cap. 2. applicatolo in particolare alla Selva Ne-

Genio della Selva Nemea — mea: Nemeae certe si quis loci Genius ingemuisset,

tunc enim se circumpositi Leonis providere conspexit

Dicevano il Genio del luogo qualora era ignoto il luo-

go, il Genio del quale volevano pregare o riconoscere.

Genio del luogo ignoto — Virgilio Eneid 7 v. 135 d'Enea non conoscente. Ed è Italia

Sic deinde effatus frondenti tempora ramo

Implicat, et Geniumque loci, primamque Deorum

Tellurem, Nymphasque et adhuc ignota precatur

Numina —

D.

Avevano il suo Genio i Granai. Costanzo Landi se ne in-

Genio de' Granaj — tende con questa inscrizione inserita in Comment. Nu-

mism. Roman. ad Claudii Neronis Genium che è di questo

In marmore antiquo reperto inter Terracinam, Aventi-

num, et Tyberim, ubi fuere horrea P. R. CXL. haec in-

scriptio Genii fuit NVM. DOM. AVG. SACRVM GE- Q

NIO CONSERVATORI HORREORVM GALBIANO-

RVM M. LORINVS FORTVNATVS MAGISTER.

S. P. D. D. Avevano il suo Genio i Fornai, ed era

Laverno Genio de' Fornaj — culto sotto il nome di Laverno, Arnobio lib. 4 ad-

versus Gentes, spiega il nome, e dichiara l'ufficio

Laternus, ut dicitis, Deus est focorum et Genius, di-

ctusque hoc nomine quod ex laterculis crudis albo-

minibus caminorum istud exaedificetur genus. — Atque

A. purgo, ut faciat praesidatum focorum Deus est fornicibusque.

suoi uffizj — Per humani generis ... et ...

quibusnam lignorum generibus suis ordo in focis excita-

tur: habitudinem fictilibus contribuit vasculis, ne flamma-

rum dissiliant vi victa: curat ut ad sensum palati sui

cum jucunditatibus veniant rerum incorruptarum sapores,

B et an sit pulmento ... sint, praegustatoris fungi-

tur atque experitur officio. Bene istud non fecit. Anche

Genio del letto — il letto aveva il suo Genio. Giovenale lib. 2 v. 21

Sat. 6. Antiquum et vetus est alienum Posthume lectum

Concutere atque sacri Genium contemnere fulcri.

In somma non era luogo senza il suo Genio. onde ben

C dice Prudenzio in Symmachum v. 1254 lib. posteriore.

Non è luogo senza il suo Genio — Quanquam cur Genium Romae mihi fingitis unum?

Cum portis, domibus, thermis, stabulis soleatis

Assignare suos Genios? perque omnia membra

Urbis, perque locos Geniorum millia multa

Fingere ne propria vacet angulus ullus ab umbra.

D. VI Oltre però a' luoghi, assegnavano i Gentili il Genio

alle cose contenute in essi; anzi anche a quelle che nel

loro essere nulla anno del fisico. Marziale lib. 6. v. 377

Epig. 60. dico che per vivere, come egli dice, un libro, e pas-

Genio de' Libri — sare con riputazione in mano altrui, bisogna che abbia il

suo Genio. Victurus Genium debet habere liber

Ed ecco il Genio assegnato a' libri. Lo stesso lib. 7. v.

Genio della Tomba — 64. assegnò il suo Genio alla Tomba.

— hoc juvo (?) ...

Per Genium famae, Castalidumque gregem

Stazio ... lib. 4 ... assegna il Genio alla ... Genio della ...

... e numero de' Genii ... si quis admoneri

praeter ejus (Juvenis) sententiam, aut ... ...

De' Genii

Ita maximas delinquens, sed ab ipsa, tum a constitutis circa eas Geniis custodibus et ultoribus pro factis vindictam expectato [illegible]. Justitia enim, et profanae a Geniis dignioris sunt, nec neque haberi merentur, quam ut [illegible] gratificari. S. Gregorio Magno nel Registro lib. 7 Epist. 79 fa menzione del Genio del Vigore Ecclesiastico con questi termini: Hortamur tamen ut Vigoris Ecclesiastici Genium, ut oportet, [illegible] servati. Ma il Santo non credo voglia dir altro qui, se non indole, costume. Davano pure il suo Genio particolare al corpo, ed Ennodio nel fine del Panegirico detto a Teodorico dice: Quaeque ornamenta mundo obsequente [illegible] decorata venerandi Genio corporis plus lactabat. Sin giunse a dire Flavio Vopisco in Numeriano et Carino c. 16. di Carino: ipse quoque male usus Genio sexus sui. Che più! sebbene con modo particolare credevano la sede del Genio esser la fronte, cui era sacrata come notò Servio nell' Egloga 6. v. 3. di Virgilio Antiqui memoriae consecrata est, ut frons Genio, digiti Minervae, genua Misericordiae; pure ogni membro aveva il suo, che però dice Prudenzo in Symmachum v. 1193. lib. poster.

> Sic hominis vitam sibi temperat atque gubernat
> Vivida mens, quam tu fictis componere totus
> Membrorum Geniis, qui nusquam est, nec fuit unquam.

VII Ne v' erano senza il suo Genio particolare le varie condizioni delle persone. Lo avevano i lu[illegible] gli studiosi, onde de' Matematici dice Giovenale lib. 2. v. 562. sat. 6

> Nemo Mathematicus Genium indemnatus habebit.

Ed all' opposto i vezzi stupidi e senza ingegno erano

Lezione VII

creduti essere senza. Marziale lib. 7. v. 587. Epig. 77. dicendo d'uno stolido:

> Semen, aprum, leporem, boletos, ostrea, mullos
> Mittis, habes nec cor, Papyle, nec Genium

A Il loro Genio avevano i Maritati distinto dal comune di ciascheduno. Arnobio lib. 2. adversus Gentes: Cum in matrimonia convenitis, toga sternitis lectulos, et maritorum B Genios advocatis. Anzi, non un solo ma due ne vi erano serbavano nelle case de' Mariti. Censorino de die natali cap. 3. Nonnulli binos Genios in iis dumtaxat domibus qui essent mariti, colendos putaverunt. Ma sopra ogn'altra condizion di persone gli avevano i Prencipi, come ne C divino dalle autorità de' poeti in testimonianza del giurare che facevano gli antichi pel Genio de' Cesari, e lo dice ancora Ammiano Marcellino non che de' Prencipi ma anche d' altri personaggi riguardevoli lib. 21. cap. 28. Ex sempiternis Homeri carminibus in telligi datur, non Deos caelestes, sed viris fortibus collo D quentes, nec adfuisse pugnantibus, vel iuvisse, sed familiares Genios cum iisdem versatos, quorum adminicu lis praecipuis Pythagoras enituisse dicitur, et Socrates Numaque Pompilius, et superior Scipio, et ut quidam existimant Marius et Octavianus, cui Augusti vocabulum delatum est primo. Anzi i Privati per entrare maggiormente in grazia de' Prencipi e de' Padroni, chiamavano i Prencipi e i Padroni i loro Genii. Così Ergasilo di Plauto in Capt. v. 879. dando la nuova al vecchio Egione ch'era venuto il suo figlio, diceva

> Ego indixit me meo gratia et tuo gratia, et Genium meum

Ed oltre a ciò, come abbiam detto, ed ognuno degli uomini davano il suo. Onde non so con che fondamento dice [illegible]

Marginal notes (left): Genio del Vigore ecclesiastico; Genio del Corpo; Genio del Sesso; Al Genio sacrata la Fronte; Genio ad ogni membro; Genio degli Studiosi.

Marginal notes (right): uomo stolido detto senza Genio; Genio de' Maritati; Due Genii ne' maritaggi; Genio de' Prencipi, gli ad uomini illustri; [illegible] Padroni.

si Esiodo presso Clemente Alessandrino lib. de Ammonitio. ad Gentes, errando sol trenta mille.

Daemonum decies ter habet nam millia tellus
Immortalia quae hominum custodia erit.

Così presso Clemente. Però altro più s'appone al vero lì dove dice in lib. Opera & Dies:

Innumeri enim sunt in terra multorum alumna
Dii Jovis, custodes mortalium hominum:
Qui sane et judicia observant, et prava opera,
Aerem induti, passim obeuntes per terram.

che così credevano essere i Genii. E Petronio Arbitro in Satyr. pag. mihi 12. diceva con ragione: Nostra regio tam praesentibus plena est numinibus, ut facilius possis Deum quam hominem invenire. E questi anche quello già di sopra addotto di Plinio lib. 2. c. 7.: Major coelitum populus quam hominum intelligi potest, cum singuli quoque ex semetipsis totidem Deos faciant, Junones Geniosque adoptando sibi.

VIII Io non so se Arnobio avesse in mente, oltre la distinzione contata degli Dei, e delle Dee maggiori, anche questa d'assegnare agli uomini un Genio, alle femine una Giunone, allorchè scrisse lib. 3. non potersi indurre i Cristiani a credere la Divina natura esser divisa, et esse partem unam maris, partem esse alteram feminei sexus, dove pure dice: Consuestis in precibus, sive tu Deus es, sive Dea dicere: quae dubitationis exceptio dare vos Diis sexum disjunctione ex ipsa declarat. e lib. 7. scrivendo: Vos habere sexus Deos, aliosque ex his mares, feminini generis alios esse censetis. Certo è che tuttavia degli uomini riconoscevano un Dio che è il Genio e delle femine una Dea, che era un Genio femina, detta Giunone, e non già la famosa consorte di Giove, ma dell'ordine mezzano degli Dei, e come diremo: Veggasi Lod. Savaro in fragmentis presso il Lindembrogio in not. ad cap. 3. Censor. de die natali, accenna un'iscrizione, che ciò conferma, ed è tale: GENIUS POP. ROM. SIVE MAS SIVE FAEMINA. forse non sapendo di qual sesso fosse il Genio di quella Città e popolo. Abbiamo un luogo di Servio nella Egloga assai chiaro in questo proposito: Ita tamen hoc repones volo, ut meminerimus majores nostros, qui crediderunt hoc, Stoicos fuisse: singulis enim et Genium et Junonem dederunt. cioè e il Genio agli uni, e la Giunone alle altre, ciò che fu avvertito dall'eruditissimo Dempstero in c. 5. lib. 2. ad Rosinum. Sed cum virorum sint Genii, feminarum Junones, nihil legere ad disjunctionem: singulis aut Genium, aut Junonem dederunt. E così pure vuol essere inteso il fanciullo, che sorride in quel solo ultimo dell'Ecloga 4. di Virgilio:

Nec Deus hunc mensâ, Dea nec dignata cubili est.

Cuique enim Deus, et sua Dea, vitae praesides dantur. Hoc est suus Genius, suaque Juno. Ciò assai chiaro si scorge dal culto e dal giuramento, che vario soleva essere, venerando le femine la loro Giunone, e giurando per essa; ed all'opposto i maschi venerando il loro Genio e per lui giurando. Tibullo lib. 4. v. 306. [illegible] [illegible] natalizio era [illegible] nel [illegible] [illegible] alla religione verso il Genio, alla venerazione della sua Giunone) diceva alla Giunone di lei: Natalis Juno, sanctos cape thuris acervos

Quos tibi dat tenera docta puella manu

[illegible] [illegible] Sannazaro, [illegible] in simile occasione [illegible] [illegible]

De' Dei

ad Junonem

Juno [illegible] sacros, venias [illegible] sacra coronas

Natalis Juno [illegible] non [illegible] ante.

Juvenale [illegible] con [illegible] la [illegible], [illegible] [illegible]

quella [illegible] Petronio pag. [illegible] 19. Junonem meam

iratam habeam, si unquam me meminerim virginem fuisse,

[illegible] Tibullo lib. 3. v. 2. 7. 3 [illegible] [illegible] dover [illegible]

[illegible] [illegible] delle femmine

Et si perque suos fallax juravit ocellos

Junonemque suam, perque suam Venerem

Nulla fides inerit —

Sennonchè talvolta [illegible] [illegible] gli uomini [illegible]

[illegible] [illegible] Giunone. Ma però alcuno per [illegible] et alcuna donna

[illegible] [illegible] Giunone come quella della [illegible] [illegible]

[illegible] v. 379. ~~[illegible]~~ Hoc per sancta tuae Junonis numina juro

Quae sola ante alias est tibi magna Deas

Taluni altro [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] d'alcuno

[illegible] un ~~[illegible]~~ Genio [illegible] [illegible]. [illegible] [illegible] [illegible]

più in esso la Giunone della amica, che il Genio proprio

In ambedue questi sensi credevano potersi intendere quello

di Giovenale [illegible] v. 239 [illegible]

Et per Junonem domini jurante ministro

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

IX [illegible] [illegible] la distinzione [illegible] [illegible] [illegible]

~~[illegible]~~ [illegible] uomini [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

ne non [illegible] [illegible] distinzioni tra Genio e Genio e in conseguenza tra Giunone e Giunone. Credevano darsi a ciascuno due Genii l'un buono, malo l'altro. [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] Lymones [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Dual. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] un buono, altro [illegible]

Talvolta anche [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Lezione VII

A lando de' certi seguaci. Neminem Deum esse puto, neque [illegible] [illegible] et [illegible] malorum [illegible] [illegible] [illegible] ea dicerim. Menandro ancora ha [illegible] questa distinzione. Nei frammenti, che d'esso ci sono rimasti [illegible] di [illegible], io leggo questi versi:

B Cuique nomini [illegible] [illegible] adsistit

Statim ac natus est [illegible] [illegible]

Bonus. Malum enim Genium non existimandum est

Qui vitam laedit, quod sit bonus. [illegible] [illegible]

[illegible] bonum [illegible] Deum.

[illegible] a quel v. 743. lib. 6. Aeneid. Quisque suos patimur manes, dice:

C Cum nascimur duos Genios sortimur. Unus est qui hortatur ad bona, alter qui depravat ad mala, quibus assistentibus post mortem aut asserimur in meliorem vitam, aut condemnamur in deteriorem. Nel libro famoso tra gli antichi che porta per autore un tal Erma o Ermete, intitolato Pastoris liber, descrivonsi le nature ed uffizii de' Genii così: Duo sunt Genii cum homine [illegible] aequitatis et unus iniquitatis. — Aequitatis [illegible] tener est et [illegible] et verecundus mansuetus et quietus. Cum ergo in cor tuum ascenderit, continuo loquitur tecum de justitia, de judicio, de castitate, de benignitate, de [illegible], de [illegible] de [illegible] [illegible] omnia [illegible] [illegible] in cor tuum [illegible] quod [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. Haec ergo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] iniquitatis [illegible] Primum amarus iracundus et [illegible] est et opera illius perniciosa sunt, et evertunt servos Dei. Cum ergo in cor tuum ascenderit hoc intelliges ab operibus ejus [illegible] [illegible] iniquitatis. Con quest'[illegible] [illegible] [illegible] della quale [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] come Cassiano Collat. 13. cap. 12. ed altri, non [illegible] che non ne veda la censura del Cardinal Baronio [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] de' [illegible] la natura e funzioni de' Genii buoni e cattivi.

Così pure anche Lattanzio lib. 2. de origine erroris cap. [illegible] descrive la prevaricazione de' Demonii, o spiriti mali, dicendo che gli Angeli, perduto colla conversazione cogli uomini e colle donne, di cui loro era commessa la custodia, e macchiandosi de' vizii, meritarono d'esser lasciati, come ministri e satelliti del Diavolo, a cui avevan obbedito dal Signor Iddio. E questi, dice egli, sono i Demonii immondi, e Genii mali; gli altri i Demonii buoni, che noi diciamo Angeli. Ita duo genera Daemonum facta sunt, unum caeleste, alterum terrenum. Hi sunt immundi spiritus malorum, quae geruntur, auctores: quorum idem Diabolus est princeps. Unde Trismegistus illum δαιμονιάρχην vocat. Daemonas autem Grammatici dictos aiunt quasi δαήμονας, idest peritos, ac rerum scios. Hos enim putant Deos esse. E più sotto: Custodes esse humano, Genii [illegible] vat: sed et ipsi cum sint perditores hominum, custodes tamen se videri volunt, ut [illegible] colantur. Noi abbiamo da questo scrittore con belle parole la distinzione di [illegible] e [illegible] mali, e [illegible] noi, come Cristiano, quegli spiriti, che i pagani riconoscevano per Genii buoni e ottimi, [illegible] Origene nel lib. 3 cap. 2 Peri Archon, sebbene in [illegible] degli Angeli e de' Demonii abbia in altri luoghi errato, pure non dice sì male quando afferma, che per Angelos vel bonos vel malos aliqua humani [illegible], il che conferma questo coll'autorità del libro del Pastore di sopra allegato, e coll'autorità della Epistola Cattolica di S. Barnaba, quantunque non [illegible] stata dalla Chiesa ricevuta fra le Scritture canoniche. Dice egli così: Eodem quoque Barnabas in epistola sua declarat cum duas vias esse dicit, unam lucis, alteram tenebrarum, quibus et praesse certos quosque Angelos dicit, viae quidem lucis Angelos Dei, tenebrarum autem viae Angelos Satanae. Ora siccome noi Cristiani riconosciamo Angeli buoni, ed Angeli mali; così i Gentili Genii buoni, e Genii mali credevano. Uno di questi mali Genii dichiarossi esser quello spettro che apparve a Bruto, di cui L. Floro lib. 4. cap. 6. Ipsi Bruto per noctem cum illato lumine ex more aliqua secum agitaret, atra quaedam imago se obtulit, et quae esset interrogata, Tuus, inquit, malus Genius: hoc dixit et sub oculis mirantis evanuit. Un mal Genio era pur quello, che infestava Temessa città e il suo distretto, per cui placarlo offerivangli ogni anno una donzella in sacrificio. Così, giunto Eutimo liberò la giovine destinata dalla morte, e cacciò lo spettro. Il fatto è descritto da Pausania in Eliacis poster. sive lib. 6. che soggiunge: in iis Genius, quem ejecit Euthymus, colore fuit vehementer atro, caetera specie maxime formidabilis, amictus Lupi pelle erat. E la relazione di Pausania tenuta per favola da Strabone lib. 6. Geograph., sebbene egli abbia avuto l'informazione seguente da questi abitanti, tra quali dice esser andato in proverbio: Heroem Temessae [illegible] dicat nemo, che ha dato fondamento all'altro vulgato: Adest Temessaeus Genius. [illegible] questo usurpato che s'alzano ancora più potenti di se. V'è ora, vedi Paolo Manuzio in Adagiis [illegible] 66.

X Altra distinzione avevano ancora gli antichi tra Genio e Genio, alcuno più dell'altro creduto potente. Appiano Alessandrino in lib. Parthico racconta come Antonio prese motivo di declinare da Augusto, anzi di cominciare a temerlo, e ciò fè, perchè udì aver Cesare una fortuna ed un Genio superiore al suo proprio. Erat forte cum eo [illegible] Aegyptius ex iis qui hominum gen-

Demoni altri e immondi secondo Lattanzio

Vie della luce e delle tenebre ove presiedono Angeli buoni e mali

Genio malo di Bruto

Genio malo infesto Temessa città

Genius Temessaeus proverbio

Un Genio più potente dell'altro

genituras eorumque sententur. Si sive ut Plutarchus malevolum genium, sive veritatis imitandae ergo Antonium, dicere avrem ob Fortunae ejus illustrem et insignem, sub Caesare admodum deficere ac debilitari, et ut longe ab eo abblegaret se transferret hortatus est. Tuus enim inquit, Daemon hujus [illegible] et Genio. Quindi, [illegible] mente [illegible] [illegible] [illegible] da un Genio migliore che non era quello ond' erano assistiti i poveri. Che però gli Ateniesi avevano un tempio particolare dedicato al Genio de' Buoni. Pausania in Atticis, sive lib. 1. Pidem (Athenienses) primi Bonorum Genio templum dedicaverunt. Plutarco nel lib. de Amuleto.

Margin: [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Margin: Tempio al Genio de' Buoni

Diffetto annoverava questi particolari distinzioni de' Genii; Altri, dice, sono assistenti e ministri degli Dei, e che hanno cura delle loro feste e sagrifizii, altri giovano a vendetta degli oltraggi fatti alla divinità, altri benefici e distributori di ricchezze. In somma come tra gli uomini, così tra' Genii sono varie le condizioni: Adscribunt ita Daemonibus, quibus partes administrationis. Habeamus Genios esse qui sacra Deum orgia inspiciant atque obeant cum aliis communive, vindices [illegible] [illegible] [illegible] atque immanium scelerum. Sed et alios esse, quos [illegible] [illegible] [illegible] graviter [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] hunc in regno humanam obtinere, quia scilicet [illegible] [illegible] beneficentia [illegible] [illegible] homines, [illegible] [illegible] Genios gradus [illegible] et [illegible] [illegible] et [illegible] [illegible].

Margin: varietà de' Genii

XI. Ma se discordavano tra se i Genii; però certo molti scrittori convenivano con altre Deità, e singolarmente colla Fortuna, quale fu chi pensò esser una stessa cosa col Genio [illegible] e che [illegible] [illegible] [illegible] per attestato del Budeo in Comment. L. [illegible]

Margin: convenienza tra Genio e Fortuna

1234 vuol dire talvolta Fortuna. Demost. [illegible] τύχαν καὶ δαίμονα, sive fortunam. Δαίμονα enim fortunam vocabant. E noi sappiamo, come dalle autorità di sopra in più luoghi allegate, che δαίμονα significa Genio. Ciò forse perchè credevano il Genio [illegible] procacciatore de' buoni eventi. più sotto il Budeo medesimo. Significat et [illegible] Genium, auspicium fortunae conciliatorem vel bonae, vel adversae.

Margin: A

Margin: Genio conciliatore della buona o mala Fortuna

Ma osservando ciò si [illegible] dal luogo di sopra portato d'Appiano, ove diceva quell' Egizio ad Antonio, Fortunam ejus illustrem et insignem, sub Caesare admodum deficere ac debilitari: che poi spiega meglio dicendo. Tuus Daemon hujus reformidat Genium. Quindi adopravano indistintamente a spiegare le cagioni de' buoni successi or Fortuna, or Genio, or Fato, or Auspizii e simili termini, co' quali non volevano dire che una sol cosa. Claudiano de 4. Consulatu Honorii v. 633. [illegible] civile secundis

Margin: B

Margin: C

Margin: Fortuna, Genio, Fato, Auspizii significano molte volte lo stesso

Conficis auspiciis bellum

così pure nel de 3. Consul. Honorii v. 87. unisce Fati co' Auspicii — victoria victor

Auspiciis effecta tuis, pugnante altrove

Tu Fati [illegible] nomine

Prudenzio accoppia il Fato col Genio in Symmachum [illegible] [illegible]

Aut Fatum aut Genium cuius moderamine regnet.

Si trovavano della convenienza tra l'animo, (che secondo alcuni era il Genio proprio di ciascheduno, come sopra abbiam veduto) e gli auspicii; se un passo d'Ovidio de' Amorib. lib. 1. v. 191 [illegible] letto come lo legge [illegible] [illegible] presso Paralip. ad cap. 16. lib. 2. [illegible], che [illegible]

Margin: D

[illegible] [illegible] animusque patris, [illegible] [illegible] [illegible],

Et [illegible] animis auspiciisque patris

Ma temo che per l'alterazione [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] animis. Certo che

che comunemente si scriveva annis, e non animis. Orazio Carm. lib. 4. v. 430. od. 14. parlando ad Augusto di Claudio fortunato nelle sue vittorie, dice che Augusto gli somministrò non che il consiglio e il modo di vincere, ma ancora i suoi propizj Dei, sotto gli auspicj de' quali aveva trionfato. Per quali Dei egli altro non intende che il Genio e la Fortuna d'Augusto.

Dei d'Augusto sono Genio e Fortuna fautori di Claudio

Stravit humum, sine clade victor
Te copias, te consilium, et tuos
Praebente divos –

XII In oltre convengono i Genii coi Lari, anzi secondo alcuni sono lo stesso. Censorino de die Natali cap. 3. Eundem esse Genium et Larem, multi veteres memoriae prodiderunt: in queis etiam Granius Flaccus in libro quem ad Caesarem de indigitamentis scriptum reliquit. Apulejo nel lib. De Deo Socratis, che ho detto, come di sopra abbiamo notato: Quodam significatu et animus humanus, etiam nunc in corpore situs, daemon nuncupatur, come convenga co' Lari non solo, ma co' Lemuri, Larve, e quei che Manes dicevano. L'animo separato dal corpo, e libero dalle funzioni organiche del composto, si chiama Lemure; quale se de' suoi posteri e domestici si prende cura, e si trattiene nell'abitazione antica in quiete e pace, Lare si appella; ma se va vagando con ombre a spavento di chi che sia, si dice Larva. E dove la sua sorte sia sconosciuta, con appellazione indistinta di Deus Manium viene compreso. Secundo signatu species daemonum est animus humanus emeritis stipendiis vitae corpore suo abjuratis. Hunc vetere Latina lingua reperio Lemurem dictitatum. Ex hisce ergo Lemuribus, qui posterorum suorum curam sortitus, placato et quieto numine domum possidet, Lar dicitur familiaris.

Genii e Lari sono lo stesso — Lemure — Lari — Larve — Mani

A Qui vero propter adversa vitae merita nullis bonis sedibus in terra vagatione ceu quodam exilio punitur, inane terriculamentum bonis hominibus, ceterum noxium malis, hunc plerique Larvas perhibent. Cum vero incertum est quae cuique eorum sortitio evenerit, utrum Lar sit an Larva, nomine Manium Deum nuncupant, et honoris gratia Dei vocabulum additum est. Ma anche prescindendo dall'essere il Genio

B l'animo di ciascuno evvi un'altra maggior convenienza tra il Genio e i Lari. Abbiamo di sopra osservato darsi il Genio ad ogni cosa, ma singolarmente a' luoghi e particolari e pubblici. Ora erano appunto i Lari guardiani anch'essi de' luoghi e privati e comuni, massime delle strade, e delle case, onde parlando Ovidio di Lara ~~[illegible]~~ madre de' Lari dice Fast. lib. 2. v. 615.

C Lari custodi de' luoghi

Iique gravis, geminosque parit, qui compita servant,
Et vigilant nostra semper in aede, Lares.

Delle case e delle vie

Detti dalle case e patrie Patrii e Paterni. Giovenale lib. 4. v. 66. Sat. 12. Laribusque paternis [illegible] dabo — Tibullo lib. 1. v. 760. e Eleg. 10. Sed patrii servate Lares.

Lari patrii e paterni — Compitali

D Dalle vie detti Compitali ancora. Suetonio in Augusto cap. 31. accenna aver ornato alle strade pubbliche le loro statue, dicendo: Compitales Lares ornare bis in anno instituit vernis floribus et aestivis. Ma S. Girolamo sopra quelle parole del cap. 57. v. 8. d'Isaia: Et post ostium et retro postem posuisti memoriale tuum, da una

E assai vana sebben minuta notizia de' Lari. Tutti Lares, dice Comment. in Isaia lib. 16, qui non idololatriae sordibus inquinatur, in ostiis et post fores domorum suorum la ponebant, quos domesticos appellant Lares, et tam publice quam privatim [illegible] [illegible] [illegible]. Hoc errore et ultima consuetudine [illegible] [illegible] [illegible] laborant. Itaque Roma orbis Domina in singulis domibus

Lari comuni

domibus fictile simulacrum canis veneruut ac Laribus, quod ad actionem eius isto appellant nomine, ut tam intrantes quam exeuntes domus suas inhabiti semper commonerentur adoris. Il Dottor Matino non fa' menzione qui d'altro che de' Lari domestici; e abbenche come abbiamo veduto, fussero ancora ancor alle strade, perche la maggior religione era circa le case. Quindi pare nato il proverbio "Lare ordiri", o "abiguo Lare" per quei [illegible] [illegible] 274, doversi dar cominciamento ad alcuna cosa dal più intimo, o come diciamo da' primi principii, mentre i Lari si veneravano al di' dentro, e ne' penetrali delle abitazioni. Ora poi Plutarco in Quest. Roman. q. 51. conveniva i Lari co' Genii, ma co' Genii mali; essendo come quelli degli Dei di ciò che di male si faceva nelle case; quindi vestiti colle pelli de' Cani, e il Cane loro posto a canto, animale attissimo alla guardia ed al tiracciamento delle cose non appartenenti. Lares Genios quosdam esse dicer ac furiarum natura affines, sed puniendis factis qui in vitas et familias hominum inquirunt; itaque canum coriis vestiri, et canem iis adsidere, ut callidis sceleribus atque nequitiis malo vestigantur.

XIII Avvenendo ora ciò agli uffici, che credevano praticare i Genii cogli uomini, non erano questi sì pochi. Primieramente avevano cura non che di chi nasceva, ma della sua schiatta onde traeva l'origine. Nonio [illegible] Genius Gonduit Deus. E soggiunge l'autorità di Laberio in imagine: Genius Generis nostri [illegible] Venetia 1490, altri però non anno que' due termini Deus venti. In oltre era pensato come compagno di chi nasceva, ora regolatore dell'astro o stella, sotto cui era e regolava la sua vita. Orazio lib. Epistol. 2. v. 187

Scit Genius, natale comes qui temperat astrum

Persio v. 602. Sat. 6. — geminos Horoscope varo

Producis Genio

Indi prendeva un' assidua tutela del suo cliente. Censorino lib. De die natal. cap. 3. Nos genitos protegit ac tuetur. E più sotto dice che fa' di quelli che ha in cura una incessante osservazione; il che non fanno gli altri Dei, perchè d'alcun punto della vita, che però solo all' occasione e di tempo in tempo anno il loro uffizio. Omnes hi semel in unoquoque homine numinis suorum [illegible] quocirca non per omni vitae spatium novis religionibus adeuntur. Genium autem ita nobis assiduum observatorem appositum esse, ut ne puncto quidem temporis longius abscedat, sed ab utero matris acceptos ad extremum vitae diem comitetur. Per questa cura che ha' il Genio chiamollo Aurelio [illegible] 180 Pedagogo. Saepe in puerulis, quod quibusdam placuit, unicuique nostrum Pedagogus dari Deus, non quidem ordinarius, sed hunc infimis notae, ex horum numero, quos Ovidius ait, de plebe Deos. Platone in Convivio spiega buona parte de' loro uffici in questi termini: Omnis natura Daemonum inter mortales Deosque est media. Quam vim habet? Interpretatur, ingerit, ac refert humana ad Deos, divina ad homines: hominum quidem preces ac sacrificia; illorum praecepta, sacrorumque solemnes institutiones, ac ordinem. In utroque medio constitutum utrumque complet, ut universum rerum ipso tali vinculo connectatur. Per hanc vaticinium omne procedit, sacerdotumque diligentia circa sacrificia, expiationesque, ac incantationes, et divinationem omnem, atque magiam. Deus quidem homini non miscetur, sed per id medium commercium omne atque colloquium inter Deos hominesque conficitur, et vigilantibus nobis et dormientibus. Plutarco lib. de facie in orbe Lunae assegna a' certi Genii chiamati [illegible]

A Lare ordiri Proverbio

Lari e Genii mali perchè vi poneano il cane, e perchè.

Uffizi de' Genii

La cura della [illegible] ad uno nasce

La cura dell' oroscopo

Genio continuo osservatore

Pedagogo

Porta i voti degli uomini agli Dei, [illegible]

cura abitare nella Luna, l'ufizio non che di promuovere il culto degli Dei ma anco di rimuovere i rei, e ... di sovvenire i buoni ne' loro bisogni. Non semper autem in Luna morantur Genii, sed huc descendunt, ut oracula procurent, et superiis adsunt orgiis aliquantisper; ... puniunt flagitia, salutaresque in bellis et mari adfulgent. Un tal Genio propizio si persuasero d'avere avuto in loro favore i soldati di Giuliano, come scrive Ammiano Marcellino lib. 16. Ut enim docuit, salutaris quidam Genius praesto ad dimicandum esse, dum adesse Genius [illegible]. ~~[illegible struck-through lines]~~ Massimo Tirio nel fine del sermone 27, avendo detto poc'anzi, che non è altro il Genio o Demone, che l'anima segregata dal corpo, e che ancora ha compassione degli altri animi chiusi nelle spoglie di questa mortalità, che però cerca di ajutarli e sovvenirli: misericordia erga cognatos animos qui adhuc continentur in terra, commovetur, aggiunge in proposito di soccorso prestato in mare, come quel Genio in battaglia a' soldati di Giuliano, [illegible] avvenuto. Ego tamen (ut de meipso loquar) neque Achillem, neque Hectorem vidi. Dioscuros vidi fulgentes, ut stellas navi insidentes, eamque contra tempestatem adjuvantes. E nel fine pure della antecedente sermone 26 distingue vari offizj de' Genii che impendono a pro de' mortali: Horum (Daemonum) alii medicinam profitentur, alii in ambiguis rebus consilium [illegible], ut nonnulli abscondita enunciant, multi exercendis artibus cooperatores illi sunt in itineribus

Uffizj de' Genii abitanti nella Luna

Genio salutare presso ... soldati di Giuliano

comites, urbani alii, alii rustici: hi maritimi, terrestres illi. Quidam corporis humani custodiam, veluti Lares [illegible] sortiti sunt: propterea vel Socratis, vel Pythagorae, vel Platonis, vel Zenonis, vel Diogenis patrocinium habuerunt. Porro hic, ille hominum amator; hic civilis, ille militaris. Ad summam quot sunt hominum naturae, totidem etiam Daemonum esse credit.

Ut quamvis superis similes sint, urbibus ipsi
Versantes, praestant diversis munera rebus.

At ubi animum videris, scilicet dic illum et custodem et Genium habere. Siccome però ciò che egli assegna a più Genii, altri ad un solo di taluno particolare assegnarono. E' famoso il Genio di Socrate, che, secondo che in più luoghi lasciò scritto Platone, gli serviva di monitore, di consigliere, di guida, e ciò con una strana maniera, cioè non consigliando, o promovendo alcun affare buono e da farsi, ma disconsigliando, e ritraendo dal male, e dal non da farsi. Adest mihi, (è introdotto Socrate da Platone nel dialogo Theages, sive lib. 2. a dire in tali termini) divina quadam sorte Daemonium quoddam a prima pueritia me sequutum: hoc autem vox est quaedam, quae cum fit, semper ejus rei quam facturus sum dissuasionem innuit, provocat vero nunquam. Apuleio nel [illegible] Socratis, che non dice di grande in commendazione della efficacità del Genio? Hic, inquam, dicam, proprius custos, singularis praefectus, domesticus speculator, individuus arbiter, inseparabilis testis, malorum improbator, bonorum probator, si rite animadvertatur, sedulo cognoscatur, religiose colatur, ita ut a Socrate justitia et innocentia cultus est, in rebus incertis prospector, dubiis praemonitor, periculosis tutator, egenis opitulator, qui tibi queat tum somniis, tum signis, tum etiam fortasse coram, cum usus postulat, mala avertere, bona

Genio di Socrate ... e maniera ...

Commendazione d'Apuleio per l'efficacia del Genio

bona prosperare, humilia sublimare, nutantia fulcire, A obscura clarare suevit. [illegible] credeva congerie. E tanto era [illegible] creduto il Genio [illegible] negli spiriti degli uomini che quando loro sopravveniva alcun'infortunio, egli pure se ne rammaricasse. Ammiano Marcellino lib. 20. c.

Genio attristato degl'infortunii del suo Cliente

[illegible]. racconta la visione che ebbe Giuliano del Genio, e l'avviso che lui diede: Retulerat Imperator per B quietem aliquem visum, ut formari Genius publicus solet, haec objurgando dixisse: Olim Juliane vestibulum aedis tuae observo latenter augere tuam gestiens dignitatem, et aliquoties tamquam repulsus abscessi: sed si ne nunc quidem recipior sententia concordanti multorum, ibo demissus et C moestus. Id tamen retineto imo corde, quod tecum diutius non habitabo. E qualche avveniva l'ultima disgrazia [illegible] era il caso dell'suo cliente disperato era creduto il fatto [illegible] abbandonare la tutela [illegible] qui aveva guidato, avvenne allo stesso Giuliano presso Marcellino medesimo D lib. 25. c. 5. la notte innanzi della sua morte. Somno

[illegible]

[illegible] vidit [illegible] (ut confessus est proximis) [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] augustum [illegible] velamen, cum capite in Galliis, velata cum capite cornucopia per aulaea tristius discedentem. Ciò avvenne anche a Costanzo per testimonio dello stesso E 10, Ammiano lib. 21. c. 20. Post haec confessus est con:

[illegible]

junctioribus [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] aliquid [illegible] quod [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] et [illegible] Genium [illegible] tali [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Quello che avvenne dell'loro con i questi Principi, avvenne anche del loro alle Città

Ne' [illegible] [illegible] l'accaduto a [illegible] qualora A soffrì l'ultimo suo eccidio sotto Vespasiano. Il fatto è raccontato da Giuseppe Ebreo de bello Judaico lib. 7. c. 12. con

Di Gerusalemme

Festo die quam Pentecosten vocant noctu sacerdotes [illegible] templum more suo ad divinas res celebrandas ingressi primo [illegible] [illegible] quemcumque [illegible] [illegible] [illegible] vero subitam vocem audierunt quae diceret: Migremus hinc. B Di ciò pure fa menzione Niceforo Callisto [illegible] lib. 3. cap. Tacito ancora lib. 5. Histor. c. 13 in poche parole così: Expassae repente delubri fores, et audita major humana vox, Excedere Deos: simul ingens motus excedentium. E Simmaco nella sua relazione agli Imperadori per rimettere in piedi l'Idolatria, presso il [illegible] in Roma C lib. [illegible] 14. interpretata questo [illegible] il Genio della Città: [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. Varios custodes [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]: ut animae nascentibus, ita populis fatales Genii dividuntur, ac [illegible] Hierosolymis audita vox est, Numen sibi [illegible] migrare [illegible] Genium. Petronio Arbitro in Satyr. descri: D vendo l'esterminio di Troja, non altrimenti che fa Virgilio nel lib. 2. dell'Eneide, dice

Di Troja

— [illegible] [illegible]

[illegible] Troja [illegible] [illegible] [illegible]

Il che io penso alluda alli Dei tutelari, e [illegible] al Genio della Città. Lo argomento [illegible] E [illegible] dalla narrazione che [illegible] de' due Angui che vennero ad uccidere i figliuoli di Laocoonte, anzi lui stesso [illegible] come [illegible] l'Angue o serpente o [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ordinario [illegible] i Genii [illegible] credevano in essa più spesso comparire. Dicendo dunque [illegible] [illegible]

Jam [illegible] [illegible] (Dei [illegible]) [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Jacet sacerdos inter aras victima

Terramque plangit. . . . . . e poi immediatamente *Sic jus fanatis sacris*

Peritura Troja perdidit primum Deos.

Questa particella *sic* dà, a mio parere, assai chiaro ad intendere, che gli Dei che partì, sono quei medesimi che sdegnati contro Troja e contro i suoi, accadendo rovesciarono da loro parte i sagrifici, che da quel soggetto, come da loro abbandonato, più non curano. Questo abbandono però non l'accordano con Platone i suoi seguaci, massime ne' partiti de' Genii de' privati; poichè dicono, che il Genio nè pur abbandona alla morte, ma siegue sino alla perfetta e definitiva sentenza di buono o cattivo stato nell'altra vita, ad accompagnare quello, che in questa protesse; anzi in quel tribunale, d'onde l'anima aspetta la condanna delle cattive, o il premio delle buone opere, serve egli di accusatore e di testimonio, come ancora d'avvocato. *Platonem tamen*, dice Apulejo nel lib. de Deo Socratis, *hoc etiam daemonum copia singulis hominibus in vita agenda testes et custodes singuli additi, qui nemini conspicui semper adsint, arbitri omnium non modo actorum, verum etiam cogitationum. At ubi vita edita remeandum est, eundem illum qui nobis praeditus fuit, raptare illico et trahere veluti custodiam suam ad judicium, atque illic in causa dicunda assistere, si qua commentiatur redarguere, si vera dicat asseverare, prorsus illius testimonio ferri sententiam.* Il che sopra notato abbiamo coll'autorità di Servio, ove che egli dice che vi sono . . . . . post mortem

Genio accompagna anche dopo morte sino al giudizio

aut arcentur in meliorem vitam, aut condemnantur in deteriorem. Ma siccome insegnavano non pochi degli antichi Filosofi la trasmigrazione delle anime; così pure nella nuova informazione, che d'altro corpo prendevano, cambiavano nuovo Genio in tutto; anzi il Genio stesso che prima servì ad alcuno, dopo la di lui morte era ad altri nuovamente destinato. Plutarco nel lib. de Socratis Genio ci fa vedere l'anima di Liside passare sotto a nuovo e altro suo Genio, e il Genio di lui prendere la cura d'Epaminonda. *[illegible] nihil vidi dormiens, sed visus sum mihi audire vocem quae juberet immobilia non movere, nam corpus Lysidis sancte humatum, animam jam nunc secretam ad aliud ortum ire, demissam alii Genio sorte obtigisse. Et quidem prima luce cum Epaminonda congressus, audito modo quo Lysidem sepelivit, intellexi eum illud praeclare usque ad ea quae ipsum sunt . . . . . . , cuicumque uti in vita genio quo usus est ille . . .* Quindi forse Orazio lib. 2 Epist. 2 v. 188 chiamò il Genio *mortalem brevis qui*; come sapere che questo deve cangiar tutta.

cangiamento de' Genii nella trasmigrazione delle anime

XIII Sebbene però una tale assistenza credevano gli antichi ed ingannati Pagani prestare agli uomini il Genio, pure confessavano che non mai o sol molto di rado si lasciavano vedere in loro aspetto. Ammiano Marcellino lib. 21 c. 14. *Ferunt theologi in lucem editis hominibus cunctis salva firmitate fatali huiusmodi quaedam velut actus rectura numina sociari, admodum tamen paucissimis visa, quos multiplices auxere virtutes.* (. . . . . in più luoghi, ma singolarmente nel Dialogo Theage . . . 40. 3. dice che la conversazione che aveva col suo . . . non consisteva in apparizioni all'occhio, ma in sole voci all'orecchio. *Est mihi divina quadam sorte daemonium quoddam a prima pueritia me secutum; hoc enim vox est quae*

quae

[illegible] cum fit [illegible] E più chiaro l'abbiamo da Plutarco nel
[illegible] Socrate [illegible] licebat [illegible] [illegible]
[illegible] Socrates [illegible] quoddam divinum sibi oblatum di-
cerent [illegible] [illegible] vero [illegible] [illegible]
vocem aliquam se dicerent audivisse, et de ea sese percuncta-
ventur. Itaque nobis, cum secum inter nos conservave-
rimus, [illegible] suspicati Socratis [illegible] non [illegible]
sed vocis cujusdam [illegible] observationem esse ad quam [illegible]
ra quadam ratione [illegible]. [illegible] sebben non era sì
frequente l'apparizione del Genio, pure se ne contano
di quelli che dicevano d'averlo veduto. Già di sopra ab-
biamo fatto in più occasioni menzione di tali visioni co-
me quel di Temesa città antica d'[illegible] [illegible]
quel di Giuliano, di quello di Costanzo come anco di
quello di Bruto. Ma quanti [illegible] passaggi [illegible] [illegible] che
tale appunto convien dire che fusse, come anche da [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] come narra Valerio Massimo lib. 1. c. 8. ex 8. Con-
cubia nocte cum sollicitudinibus et curis mente sopita
[illegible] existimaret [illegible] hominem
ingentis magnitudinis coloris nigri squalida barba
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]. Ma quanto al Genio che senza
[illegible]
[illegible]
[illegible] e come [illegible] nascuto [illegible]
[illegible]
[illegible] bestia. [illegible]
no [illegible]
[illegible] la donna [illegible]
[illegible]
[illegible] età assai matura e quello del Popolo Romano

come appare ne' Fasti e Trionfi de' Romani del Golzio in
A. medaglie. L'una inserita all'anno Urb. Cond. DCLVI. pag. [illegible]
[illegible] 160. n.º 1.; l'altra l'anno DCLXXVII. pag. 167. n.º 6. e
in entrambi è barbato. Tale per appunto si vede nell'Immagini
degli Dei antichi del Cartari pag. 367. edit. Patav. [illegible]
per delle quali immagini scrive nelle sue annotazioni Lorenzo
[illegible] ivi pag. [illegible] si vede il Genio del Popolo Romano con
B. barba ed il medesimo Popolo Romano in età di giovanetto con
[illegible] Cornucopia dietro le spalle. In tale età si vede in due
medaglie [illegible] e maraviglia che il Genio [illegible]
[illegible] fatto con barba, perchè il Genio del Senato pure [illegible]
vede con barba nelle medaglie dell'Imperador Anto-
nino Pio, come quivi [illegible]. E porta ivi l'immagine d'un uo-
C. mo assai maturo [illegible] non vecchio. [illegible]
[illegible] ivi [illegible] ma non ben si [illegible]
[illegible] le due medaglie. La medaglia di Massimi-
no dice, è coniata in Antiochia, che porta [illegible]
[illegible] mano la testa del Sole conforme al pensiero [illegible]
[illegible], che chiama Antiochia [illegible] di Febo
[illegible] e allude al tempio d'Apollo [illegible]. Quella
[illegible] di Costantino è figurata in Alessandria, che perciò il
[illegible] capo di [illegible] in mano. [illegible]
[illegible]
[illegible] Città [illegible]
[illegible] Antiochia [illegible]
figurava in diverse maniere [illegible]
[illegible] vede il lettore la varietà [illegible]
[illegible] di quella antica Deità e come [illegible]
[illegible] lo volevano distinto dal Genio delle
[illegible] Quasi sempre però, sebben di varia età, nondimeno con
in mano la Cornucopia [illegible] anche quello che nella
[illegible] di Nerone stava [illegible] come lo descrive

Margin notes (left column): [illegible] — [illegible] — [illegible]
Margin notes (right column): Simile [illegible] Popo[lo] Ro[mano] [illegible] — [illegible] Anto[nino] [illegible]

"Costanzo Landi in Veter. Numismat. Explicat. Claud. Nero. enius, così: In altero orbe erat Genii sigillum Juvenis militaris, cum veste ad crura medium circumvoluta, dextrâ pateram in movente sacrificante. Tonulus seu ara extabat sertis coronata, levâ Cornucopiæ habebat cum hac epigraphe: GENIO AVGVSTI S. C. A

(margin: "uno giovine in una medaglia di Nerone")

Ma ben più decoroso di tutti questi fu quello degli Elei, che fu un Bambino da latte, che per esser umasta nel suo mezzo sorvenuta in una battaglia contro gli Arcadi su loro Città, col nome di Sosipoli l'ebbero poscia in venerazione come loro Demonio, e gli sacravono una come capella nel tempio di Lucina. Il fatto è scritto da Pausania in Eliacis poster. ... lib. ... così. In ... templo ... Eleorum Genius, certis celebratur honoribus. — De eo hæc sunt memoriæ prodita. Cum in Eleorum fines hostiliter Arcades invasissent, contraque eos Elei ... direxissent, mulierem ajunt infanti puero mammam præbentem ad Eleorum duces venisse, seque eum puerum ex somnio dicere addidisse ... ver. Ibi vero qui summæ rei præerant (quod mulieris verbis fidem habendam censuissent) puerum nu... ante signa collocandum curasse. Impressione ab Arcadibus facta, puerum in eorum conspectu in anguem mutatum. Eo prodigio hostes exterriti, in fugam se verterunt dedere, acriter Elei insecuti. Partâ vero insigni victoriâ, à servatâ civitate nomen Sosipolidi inditum. Quoque loco in cavernam visus fuerat se anguis abdidisse, consecrato publice fanum eundem. Idcirco vero honores Lucinæ decretos, quod ab eâ in lucem puerum illum sibi editum interpretati sunt. Il buon esito della

(margin: "Sosipoli Genio degl Elei, ora ... uomo")

battaglia unito al cangiamento di fanciullo in serpente per suasse costoro a crederlo per Genio della loro terra.

XV Cosa è, che sopra ogni altra figura d'animale, in cui veniva rappresentato il Genio, fu quella dell'Angue e Serpente, o pur Dragone (che tra se non varian gran fatto, essendo Angue in acqua, Serpente in terra, Dragone in aria secondo gli eruditi. Vedasi Servio in v. 204 lib. 2. Æneid. ed altri.) Properzio lib. 4. v. 640. Eleg. 8. assegna la tutela del luogo al Dragone Lanuvium annosi vetus est tutela Draconis

(margin: "... figura d'Angue e serpente")

Hic ubi tam raræ non perit hora moræ.

Stazio lib. 5. Thebaid. v. 505 et seq. fa una bella descrizione d'un di questi serpenti, Genio del luogo

Interea campis nemoris sacer horror Achæi
Terrigena exsurgit serpens, ...
Immanem sese vehit, ac post terga relinquit.
Livida fax oculis, tumidi stat in ore veneni
Spuma virens, ter lingua vibrat, terna agmina adunci
Dentis, et auratæ crudelis gloria frontis
Prominet. Inachio sanctum dixere Tonanti
Agricolæ, cui cura loci.

Virgilio Æneid. lib. 5. v. 95. parlando d'un serpente uscito dal sepolcro d'Anchise, quando gli celebrava l'anniversario Enea, dice o Enea: Incertus geniumne ... famulumne ... Col dire Genium loci, conferma quanto stiamo dicendo ... re poi famulumne parentis, vuol alludere, dice qui Servio, al costume tenuto nelle morti e sepolture de' Grandi di seppellir con alcun lor caro, come talvolta la più diletta moglie, o il più fidato servo; e questo serpente fusse alcun servo ..., o vuole indicare come il Padre passato alla divinità, e come agli altri Dei assegnavano alcun ministro, come Adone a Venere, così questo fusse il ministro di Anchise. O finalmente perchè fu creduto dalla midolla della spina dorsale d'un uomo sepolto nascer

(margin: "... nel ... uomo d'... ...")

nascer serpenti. Deridevano questo errore Ovidio Metamorph. lib. 15 v. 389 diceva: Sunt qui cum clauso putrefacta est spina sepulchro

Mutari credant humanas angue medullas.

[Margin: Dalla midolla ... credevano nascer serpenti]

Al certo è una grande maraviglia, che regnando naturalmente tanta antipatia tra l'uomo e 'l serpente, pure abbia potuto entrare negli uomini tanta stima per questi animali d'averli in conto di Dei. Quanti di queste bestie non adorò il paganesimo? Clemente Alessandrino in admonit. ad Gentes signum Bacchicorum Orgiorum est serpens mysteriis initiatus. Egli pur dice, che i Baccanti di quei tempi vanno ornati serpentibus ululantes Eva, rinforzando questo nome, onde per da un serpente la prima donna che l'ebbe restò tradita. S. Ireneo lib. 1 c. 34 ricorda un'eresia che diceva esser il serpente che ingannò Eva la sapienza eterna del Padre. Era questa l'eresia degli Ofiani o Ofiti, da ὄφις serpente, che noi diremmo serpentini. Quidam etiam ipsam sophiam serpentem factam dicunt, quapropter et contrarium extitisse factori Adae, et agnitionem hominibus immisisse, et propter hoc dictum serpentem omnium sapientiorem. Ed aggiunge Tertulliano de Praescriptionibus Haeret. c. 47 serpentem magnificant in tantum, ut illum etiam ipsi Christo praeferant. Ipse enim, inquiunt, scientiae boni et mali originem dedit. Huius animadvertens potentiam et maiestatem Moyses, inquiunt, aereum posuit serpentem, et quicumque ipsum aspexerunt sanitatem consecuti sunt. Ipse, aiunt, praeterea Christus in Evangelio suo imitatur ipsius serpentis sacram potestatem dicendo: et sicut Moyses exaltavit serpentem in deserto, ita exaltari oportet filium hominis. Così questi sciocchi. Ma non men sciocco Eraclide Pontico che, come riferisce Diogene Laerzio de vit. Philosoph. lib. 5 col testimonio di Demetrio Magnesio, avendo nudrito da fanciullo un serpente o drago comandò ad un suo confidente, che venendo a morte esso il suo corpo dal letto rimovesse il serpente, acciò nel levarlo per esser sepolto, scoperto il serpente fosse egli creduto Dio. Ma il fatto fu, che accorsi i cittadini a levare il cadavero e facendo mille acclamazioni in lode del morto, audito clamore draco ex vestibus prodit perturbavitque plurimos, tandem vero detecta sunt omnia, visusque est Heraclides non qualis putari voluerat sed qualis erat. Ora i serpenti, in cui si pensavano esser tanto di Divinità, e singolarmente in essi figuravano i Genii de' luoghi, erano guardati con tal rispetto, che siccome a lor si doveva ogni riverenza; quando per vietare che i fanciulli o altra gente mal costumata si fermassero a soddisfare i bisogni di natura in certi angoli, solevano dipingere de' serpenti, come oggidì fassi da non pochi, acciocchè simil gente non profani con tal azione i muri delle Chiese, o i lati d'una casa, dipingendo o la santa Croce, o l'immagine d'alcun Santo. Lodo l'intenzione, ma non approvo il mezzo tenuto, avvenendo non di rado che ciò non giovi all'intento con peggior profanazione che se nulla di sacro vi avesse dipinto. Persio Sat. 1 v. 128 allude a questo uso di pingere i serpenti negli angoli de' vicoli.

[Margin: Eraclide Pontico ... un serpente ... creduto Dio]

[Margin: Uso di pingere serpenti come Genii de' luoghi negli angoli delle case e de' tempi]

Pinge duos angues; pueri, sacer est locus; extra meiite. Discedo.

Ove il Turnebio ci fa vedere quanto a proposito adopra il Poeta questa espressione, contro i componimenti Poetici di Nerone e della Città Romana. Ut rursus ducitur, dice egli, in sacro loco aliquem exonerare vel meiere, quemque religionem ... angues tanquam Genii loci, et qui inde terreant et submoveant pueros

pueros, ita inquit, acerrantes unt [illegible] et Nobl-
um carmina, cautum sit, ne quis satyrico ea aspergat A
aceto vel urina. Discedat itaque. Sebbene però gli Angui
erano più universalmente creduti esser i Genii de' luoghi,
Altri animali creduti Genii — non lasciavano di persuadersi la stolta gente anche d'al-
tri animali. I [illegible] di Capua pensavano che una
Per Genio creduta una Cerva — Cerva di singolare bellezza fosse il Genio e Dio tute- B
lare del loro paese. Silio Italico lib. 13. Bell. Punic.
v. 124 lo scrisse così:

Numen erat jam Cerva loci, famulamque Dianae
Credebant, ac thura Deûm de more dabantur.

XVI Resta ora in fine a vedere la religione, che
mostravano gli antichi Pagani intorno del Genio, e C
Religione del Genio quanto al luogo — primieramente vediamo in che luogo ordinariamente era ve-
nerato. Che avesse tempii propri il Genio è chiaro
dai due luoghi d'Ammiano Marcellino lib. 22. c. 11
parlando di Giorgio Vescovo: Cum transiret per speciosum
Tempii del Genio — Genii templum multitudine stipatus ex more, flexit ad
aedem ipsam luminibus: Quamdiu, inquit, sepulcrum hoc
stabit? E lib. 23. c. 1. Calendis ipsis Januariis [illegible] D
ex gradile Genii templum e [illegible]
dam [illegible] nullo pulsante [illegible]
animamque [illegible] casu efflavit. Ma però da per tut-
to aveva tempio, ma qualche altro luogo minore, che
Cappelle o Tempj minori del Genio — nel divisavasi Cappella od Oratorio. In Roma nella regio-
ne Settima P. Vittore ripone Sacellum Genii Langi. Ch E
fosse questo Lango è vano il [illegible]
Luogo del Dio Sango — Rosini ad regionem urbis, extare [illegible] de Sango Deo.
[illegible] che [illegible] pensa esser lo stesso che Quirino e Dio
Sabino — [illegible] dice [illegible] Sangum [illegible]
Deus, cujus filius Sabus nomen genti imposuit. Onofrio
Panvinio, da cui ha preso il Rosino questa dottrina

ne delle Regioni di Roma, mette nella sesta Aediculam
Genii Liberorum. Io mi persuado da un luogo di Livio,
che in questi luoghi avessero i Genii le loro statue, for-
se pur anche all'umana. Dice egli lib. 5. c. 13, che entrati
i Galli in Roma, da cui gran parte degli abitanti per loro
timore era già fuggita, e scorrendo per le case ritrovando
quei buoni vecchi e venerandi, con decoro vestiti e posti
a sedere con gravità, taciturnità, e contegno, pensarono — *Senatori di Roma creduti Genii da' Galli*
che fussero Dei o Genii, e come tali li veneravano;
accortisi poi ch'erano veri uomini gli uccisero. Patentes
[illegible] domos adeunt: ubi sedentes in curulibus sellis prae-
textatos senes velut Deos Geniosque venerati, mox eosdem,
postquam [illegible] hominis [illegible] atque [illegible]
dignantes, pari vecordia mactant. Se i Genii non fossero
vo venerati a un di presso come erano questi Vecchi, la
esposizione dello storico a nulla avrebbe servito. E da ciò
argomento ancora che i Genii avessero culto nelle case — *Genii privati culto nelle case*
private. Altrimenti come potevano passare per Genii quei
Senatori nelle loro case sedenti, se nelle case non mai
si venerassero i Genii. Credo dunque che il Genio pub-
blico della Città, del Senato, del Principe, o d'alcuna
condizione di persone [illegible] Cappella; ma
che il Genio privato di ciascheduno avesse il suo cul-
to nelle case, e tra i Lari domestici. Al Genio pubblico,
[illegible] quando
dicendo che i Tarsensi sono ben accolti e ben veduti in
Roma, che li ammette ne' suoi Magistrati, ne' suoi Collegj,
poi soggiunge. Silvar. lib. 3. v. 16.

Et parem Genii, quem venerantur, habeat.

I Genii però de' Principi erano talvolta nelle loro statue — *[illegible]*
[illegible] Stazio, parlando Sylv. lib. 1. v. 57 della sta-
tua a cavallo di Domiziano, lo accenna

Sub...

De' Genii.

Nullus cubilia humus, nec ferro aut qua laborat A

sed Genio. [illegible]

L'eruditissimo Barzio lib. 52. Advers. c. 12. preten[illegible]

[illegible] a mio parere senza ragione [illegible]

di quest' opera di Stazio vada letto così

(marg.: [illegible] emendato ... Barzio)

Quae super [illegible] notis [illegible]

[illegible] Latius amplexa forum —

e non come volgarmente si legge Gemmata, o Gemina-

ta, così corrotto il luogo, per altro eruditissimo di Stazio, da'

Librai, che non intendevano il profondo d'erudizione,

che nella parola Geniata racchiudesi. Genius homi-

num, dice egli degli ingenui, o tracoetas, [illegible]

tum ad optima quaeque in optimis auctoribus depra[vanda]. C

Itaque vocem Geniata [illegible] in Gemmata

Geminata [illegible], vero [illegible] le

chiavi [illegible]. Quae sculptura Genium Papinii, et non

ipsam [illegible]. E' ben vero però che talvolta oltre

le Statue in cui riconoscevano il Genio del Principe,

allo stesso Genio di lui dedicavano templi intieri; anzi ci at- D

testa Suetonio, che Ottaviano Augusto era caro a

(marg.: [illegible] ... Princip.)

tutti sì caro, che i Re suoi amici a comuni loro

spese deliberarono di compire il tempio di Giove Olim-

pio già cominciato in Atene, e dedicarlo al di lui

Genio. in Aug. c. 60. Reges amici atque socii, [illegible]

Jovis Olympii Athenis antiquitus inchoatum, perficere E

communi sumptu destinaverunt, Genioque eius dedicare

XVII Passando dal luogo al tempo, in cui era consa-

crazione venerato il Genio, talvolta il presente luo-

go lo determinava. Così quella pietosa [illegible] lodo-

ta da Stazio Sylv. lib. 4. v. 72. di giorno e di notte [illegible]

(marg.: [illegible] del Genio ... nel tempo determinato dal bisogno presente)

[illegible] — Dum nocte dieque fatigat

Numina, dum cunctis supplex advolvitur aris,

Lezione VII

Et mitem Genium Domini praesentis adorat.

A Così i buoni avvenimenti determinavano le adorazioni e cul-

to del Genio. Persio v. 632. Sat. 6. per la sconfitta de' Ger-

mani vuol venerare il Genio del Vincitore.

(marg.: ne' buoni avvenimenti delle guerre)

Dis igitur Genioque Ducis centum paria [illegible]

[illegible]

B E come quivi in occasion di vittoria si venera il Genio del

Principe vittorioso pel buon esito ottenuto della guerra, così

in occasione di maritaggi si venerava il Genio maritale

pel buon esito che aspettavasi del matrimonio. Arnobio lib.

2. Cum in matrimonia convenitis — maritorum Genios ad-

vocatis. Singolarmente però il Genio veniva riconosciuto e

(marg.: Per buoni successi de' maritaggi)

venerato il giorno Natalizio, rinnovandosi ogni anno in tal

C giorno la solennità. Si dice comunemente Natale, ma non sem-

(marg.: Giorno natalizio singolarmente dedicato al Genio)

pre significa il giorno anniversario della nascita d'alcuno, ma

il giorno del principio d'alcuna cosa. E' notissimo che nella Chiesa

Natale si chiama il dì della morte d'alcun Santo, perchè si

considera nato all'immortalità della altra vita. S. Pier Criso-

(marg.: Natale nella Chiesa come ...)

D logo Ser. 129. Natalem Sanctorum cum auditis, Charissimi, nolite

putare illud dici quo nascuntur in terra de carne, sed de ter-

ra in caelum, de labore ad requiem etc. Anzi il giorno anniver-

sario d'alcuna istituzione o dedicazione Natale si chia-

ma. Quindi Pascasio Abbate nel lib. de Corp. et Sang. Chri-

sti Cap. [illegible] [illegible] quanto accade in [illegible]

E [illegible] diciamo in aqua Domini, così l'anniversaria

[illegible] chiamò Natale del Calice

(marg.: Natale del Calice)

Plane aqua in sanguine quasi miscetur, dum in natali Ca-

licis sacrati fuisse a Christo non legitur, illa permaxima cum

ea est quia de latere Christi, ubi passio completur, sangui[s]

pariter et aqua manarunt. Anzi il giorno anniversario della

loro consagrazione chiamarono i Vescovi giorno Natalizio. Co-

sì S. Leone nel Sermone terzo in anniversario die assum-

ptionis

ptionis suæ quel giorno, che nel principio del Regno A
ei chiamò annua festa Paschalis, nel fine con sentimento d'umiltà chiamollo: Hunc servitutis nostræ natalitium diem; santificando così nel uso la frase profana, onde appunto così chiamavansi i giorni anniversarii d'alcuna instituzione. Arnobio lib. 7 fa menzione del dì

Natale del Pontificato.

Natale della Terra, avuta pure in conto di Deità: Telluris natalis est. E più sotto universalmente di tutti gli Dei: B Dies nobis natalicii sunt; et potestates aliæ dicuntur habere natales. Davano il suo natale alle Città.

Natale della Terra

Degli Dei

Nel Codice Teodosiano lib. 2. L. Omnes dies. Hic quoque adjicimus natalicios dies Urbium maximarum Romæ et Constantinopolis, quibus debent jura differri, quia ab his quoque nata sunt. E Plinio lib. 18. c. 26. le feste C Palilie, che erano feste anniversarie per la fondazione di Roma, chiamò Natale d'essa Città, parlando d'un cert'astro: Hoc est vulgo appellatum sidus Palilicium, quoniam XI. calend. Maii Urbis Romæ Natalis. Lo davano ancora alle Colonie. Cicerone lib. 4. ad Attic. D Epist. 1. Brundusium veni Nonis Sext. ibi mihi Tulliola mea fuit præsto natali suo ipso die, qui casu idem Natalis erat et Brundusinæ Coloniæ. Il giorno della assunzione a qualche dignità Natale pure era detto così nel Cod. Teodos. L. ... [illegible] ... venerantiam nostræ etiam diebus qui vel lucem auspicia E vel ortus imperii protulerunt. Anco Giulio Capitolino in Pertinace c. 15. fa menzione del dì Natale dell'Imperio: Circenses et Imperii Natalis additi (qui a Severo postea sublati sunt) et Genitalis, qui manent. E Sparziano in Adriano c. 4. non solo ricorda il dì Natale dell'Imperio instituito da questo Imperadore, ma ancora il dì Natale della sua adozione fattagli da Trajano.

Delle Città

Di Roma

Delle Colonie

Dell'Imperio

Quinto Iduum Augusti die Natalem adoptionis celebrari jussit. Tertio Iduum earundem, quando et Natalem Imperii celebrandum statuit celebrandum, excessus ei Trajani nunciatus est. Cicerone chiama il dì annuo del suo ritorno Natale nell'Epist. 20 lib. 3. ad Attic. Diem natalem reditus mei cura ut in tuis ædibus amœnissimis agam tecum et cum meis. Chiamò anche Vegezio lib. 4. de re milit. c. 39. Natale della Navigazione quella solennità, che facevasi a Primavera, quando passata la stagione contraria, quasi aprivasi il mare a quella, che Cicerone lib. 2. Epistol. ad Q. fratrem Epist. 6. chiamò Primam Navigationem, come ivi pure per la stagione d'inverno avea detto: adhuc clausum mare scio fuisse. Post Natalem, dice Vegezio, id est eo die, cum Navigationis solemni certamine publicoque spectaculo multarum gentium celebratur. Or il giorno anniversario della nascita di ciaschiduno con maggior ragione dicevano il suo Natale, e questo era il dì singolarmente consagrato al culto del Genio. Persio di questo giorno scrivendo ad Plotium Macrinum . . . Sat. 2. diceva:

Dell'adozione

Del Ritorno

Della Navigazione

Prima Navigazione o mare clausum la ...

Hunc Macrine diem numera meliore lapillo,
Qui tibi labentes apponit candidus annos,
Funde merum Genio

Censorino cap. 3. Genio potissimum per omnem ætatem quotannis sacrificamus. Nè solo questo lo celebrava, di cui era il Natale, ma gli amici dell'amico, e i clienti del loro Padrone, e Protettore. Onde soggiunge più sotto lo stesso Censorino: Sed cum singuli homines suos tantummodo quotannis natales colant; ego tamen duplici quotannis officio hujusce religionis adstringor. Nam cum ex te tuaque amicitia honorem, dignitatem, decus atque præsidium, cuncta denique vitæ præmia recipiam, nefas arbitror si diem tuum, qui te in hanc lucem edidit, meo illo proprio negligentius celebravero.

Natale celebrato dagli amici, e dai clienti

[illegible]

Orazio lib. 4. v. 423 Car. od. XI protesta d'avere in conto di [illegible] che il [illegible] il Natale del suo Mecenate

[illegible] solemnis mihi, sanctiorque

Pene Natali proprio, quod ex hac

Luce Maecenas meus affluentes

Ordinat annos

[illegible] lib. 15. Noct. Attic. c. 7 riferisce una lettera d'Augusto al nipote Caio, in cui fra l'altre cose dice, che confidava nell'avvenire, che avrebbe allegro celebrato il suo Natale. [illegible] [illegible] [illegible] celebraturum [illegible] [illegible]

XVIII Aveva questo, e uno [illegible] particolari cerimonie. Non era l'ultima i buoni auguri di molti anni [illegible] [illegible] [illegible] Natali [illegible] [illegible] [illegible]

D. Cecilio diceva [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

E [illegible] voti mandavano in iscritto ab assenti, come fece Plinio secondo col suo Trajano nell' epist. 92. lib. 10

Opto Domine et hunc natalem [illegible] [illegible]

[illegible] Ciò che facevano i presenti colla voce [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] chiamo [illegible] buone parole.

[illegible] omnes bona verba: venit Natalis [illegible]

Quisquis ades lingua [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] Ovidio [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] 3 v. 724 chiamo buone [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] tempus:

[illegible] bonus [illegible] [illegible]

A E perchè il color bianco era creduto color d'allegrezza, quindi bramavasi candido questo giorno. Ovidio Trist. lib. 5 v. 27 [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Candidior [illegible] venias, dissimilisque meo. Tibullo lib. 3 eleg. 8. At tu Natalis multos celebrande per annos

e questo era quel di Persio di sopra addotto. Numera meliore lapillo, cioè candido e bianco alludendo al costume de' Traci, di cui Plinio lib. 7. c. 40. Thracia gens calculos colore distinctos pro experimento cujusque diei in urnam condit, ac supremo die separatos dinumerat, atque ita de quoque pronunciat. E chi recitava questi auguri era vestito di bianco. Lo raccolgo dal l. c. d'Ovidio v. 273. Quisquis [illegible] [illegible] mihi [illegible] anno

[illegible] [illegible] [illegible] alba [illegible]

e dal v. 721 lib. 3. Trist. dello stesso, in cui parlando del suo di Natale diceva: Scilicet expectas solitum tibi moris honorem,

Pendeat ex humeris vestis ut alba meis?

[illegible] lib. 3. v. 22. gli da ancor la corona in capo [illegible] [illegible]

Il luogo di Tibullo [illegible] allegato mi fa credere, che vi fosse in questa solennità talvolta statua o figura del Genio. Dice eleg. 2. lib. 2. v. 95. Ipse suos Genius adsit visurus honores,

Cui decorent sanctas florea serta comas.

[illegible] e [illegible] [illegible] [illegible] nardo

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] mero.

Se non ci fosse aggiunta alcuna [illegible] [illegible] il Genio [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Ma è che [illegible] l'espressioni del Poeta sembrano troppo naturali per aver ad intenderle [illegible] [illegible]. Per altro io non nego [illegible] [illegible] che in quelle occasioni si [illegible] [illegible] fossero unguenti anche fuori di questa statua, cioè attorno all'[illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible]

Atque graminea viridis de cespite fiat

[illegible] vetus [illegible] [illegible] [illegible]

Da mihi thura, quae pinguis fallentia flammas,

Quodque pio fusum stridat in igne merum.

Ma [illegible] pensa che il Poeta abbia avuto riguardo ad alcuna materiale figura di Genio [illegible] mio [illegible] e meglio [illegible] altrove dello stesso Tibullo cioè lib. 1. v. 5[illegible]. Eleg. 8.

Huc ades, et centum ludos, Geniumque choreis

Concelebra et multo tempora funde mero.

Illius et nitido stillent unguenta capillo,

Et capite et collo mollia serta gerat.

Dall'[illegible] di [illegible] [illegible] che [illegible] levano ogni dubbio, a mio parere, che non vi fosse alcuna sorta di materiale incenso a cui si praticassero questi riti. Dalle autorità però qui sopra apportate si può comprendere come erigessesi altrove al Genio, [illegible] [illegible] [illegible] nava l'altare e la [illegible] di fiori e d'altri fiori, si accendeva l'incenso, si versavano unguenti e [illegible] odore, si spargeva del vino sul fuoco. Giacomo Sannazaro alludendo a' riti [illegible] [illegible] Lazaro [illegible], aggiunge anche a questi il coronar di vitt[illegible] e [illegible] [illegible] lib. 2. [illegible] 2

[illegible]

Iam vidit Aonias [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

Iussit et [illegible] [illegible] [illegible]

Nunc [illegible] [illegible] [illegible] hyacinthis

Cingite et [illegible] [illegible] [illegible]

Sic [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] coronato [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] i sacrifizii del Genio [illegible] [illegible] non solo [illegible] d'alcuna vittima [illegible] [illegible] che [illegible] [illegible] la vita [illegible]

Margin notes, left column: [illegible] il [illegible] [illegible]; Nato [illegible] Sannazaro [illegible]; [illegible]

A — [illegible] altrui. Tale è la risposta che a questo dubbio [illegible] [illegible] it ut [illegible] [illegible] Genio [illegible] [illegible] [illegible] da Censorino cap. 2., o per dir meglio Varrone preso di lui. Sed [illegible] institutique maiores nostri tenuerunt, ut, cum die natali munus annale Genio solverent, manum a caede et sanguine abstinerent, ne die, qua ipsi lucem accepissent, aliis demerent. Ma non però da tutti era osservata questa [illegible]. Alessandro Severo

B — al riferire di Lampridio in eius. cap. 60, celebrava i natali colle scannamento delle vittime, mentre tra gli avvenimenti precursori della sua morte fu anco questo, cioè: Quum natalem diem commendaret, hostia cruenta effugit, et, ut se civiliter gerebat ac permixtus populo erat, albam vestem, qua constiterat, cruentavit. Si raccoglie ancora dall'avvenimento che racconta [illegible]

C — [illegible] in Antonino Geta cap. 3. [illegible] [illegible] della [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] Cum infantis Getae natalem Severus commendare vellet, hostiam [illegible] nomine Antoninus percussit. [illegible] [illegible] che in tal occasione sacrificavano Orazio [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] natali [illegible] [illegible] [illegible] 4. [illegible] 412. [illegible]

Ridet argento domus: ara castis

[illegible] verbenis avet immolato

[illegible] [illegible]

Lorenzo Pignoria nelle annotazioni all'imagini [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] racconta d'aver veduto in mano [illegible] [illegible] amico [illegible] Edmondo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] come in un [illegible] colla tazza in una mano, e [illegible] [illegible] [illegible] altra, con un [illegible] in capo, ed allo [illegible] del [illegible] una [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] del Genio. Erano in una mensa vicino le [illegible], ed [illegible] una donna coll'acerra contrassegni di sagrifizio. Un poco più abbasso [illegible] [illegible] da un [illegible] [illegible] [illegible] vittima [illegible]

Margin notes, right column: Altri [illegible] [illegible]; [illegible]; [illegible]

[illegible] al Genio questa sola conveniva. Che convenisse al Genio vittima del Porco io non mi oppongo; anzi mi lo persuado, avere che il Genio era con distinzione venerato ne' Matrimonii, come di sopra abbiamo veduto. M. Varrone nel lib. 2 De Re Rust. dice che anticamente da novelli mariti s'immolasse il Porco. Nuptiarum initio antiqui reges ac sublimes viri in Hetruria in conjunctione nuptiali nova nupta et novus maritus [illegible] [illegible] porcum immolant. Prisci quoque Latini et etiam Graeci in Italia idem factitasse videntur. Ma che questa sola vittima gli convenisse, è in contrario l'autorità d'Orazio portata [illegible] [illegible] [illegible] immolato [illegible] non [illegible] portata. Dopo questo sacre funzioni passavano la giornata [illegible] in [illegible] in danze in [illegible] Properzio lib. 3. v. 424. Eleg. 10. [illegible] ciò in questi versi

Unde coronatas [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] Luceat et tota flamma secunda domo
[illegible] [illegible] nocque [illegible] [illegible] [illegible]
Et crocino nares murrheus ungat onyx.
[illegible] [illegible] succumbat [illegible] [illegible]
Et sint nequitiae libera verba tuae. [illegible]

Tali erano [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Natali
[illegible] ~~[illegible]~~ Jamblico nel lib. de Mysteriis fa una osservazione, che non è da ommettersi, massime perchè [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. Dice egli che a questi Presidi e Tutori quasi sacrificio [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] nascono nel [illegible] [illegible] no essi Custodi. Curant Deis locorum quemadmodum Rectoribus sacrificium ex iisdem rebus quae nascuntur ibidem [illegible] [illegible].

XIX. E per finire colle religioni intorno al Genio principale parte di religione sono il rispetto e l'adorazione, [illegible] [illegible] [illegible] giuramento. [illegible] [illegible] in uso. Atto di rispetto e riverenza era

quello di coloro presso Petronio pag. mihi 28. che avendo [illegible] non so che commissione della cucina, ne chiede prima la venia al Genio [illegible] della moglie di Trimalcione. Agnovit miki Genium tuus, ridiculus de manu ejus panem accepere. Come atto di adorazione era quello di cui Properzio lib. 4. v. 706. Eleg. [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] adorat

e quello di [illegible] [illegible] lib. 4. v. 74.

Et [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] adoras.

[illegible] [illegible] ancora [illegible] [illegible] Orazio Epist. lib. 1. v. 494. Epist. 7. Quod te per Genium dextramque Deosque Penates

Obsecro et obtestor vitae me redde priori

e Tibullo lib. 4. v. 293. Eleg. 5. Per que tuos oculos, per Geniumque rogo.

Anzi lo stesso Genio veniva pregato, onde segue Tibullo

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

e più sotto v. 304. lo chiama Dio Natale, perchè in tal dì culto è [illegible] Dio di natura nascitur

At tu Natalis, quoniam Deus omnia sentis, Annue

Ma il giurare pel Genio era assai praticato. Seneca Epist. 12 dice del suo Castaldo: Jurat per Genium meum se omnia facere. Marziale lib. 7. v. 89. giura pel Genio della Fama — Hoc, [illegible] per [illegible] —

Il più sacro però era pel Genio de' Principi. Tertulliano lib. ad Scapul. c. 2. [illegible] per [illegible] [illegible] dierum juraverunt. Onde per distinguersi da' Gentili i Cristiani non [illegible] [illegible] [illegible] c. 32. Sed et juramus sicut non per Genios [illegible] [illegible] salutem omni genii augustior est omnibus Geniis. Caligola molto ne [illegible] [illegible] [illegible], dice Svetonio in eum. c. 27. nunquam per Genium suum dejeravere. Il giurare pel Genio del Principe era [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] militari [illegible] Genium [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] presso il Baronio sopra questo, Ateneo lib. 9. Contra nel Conuto [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] adjuvabat Genium Principis commendabant.

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Tertulliano in Apolog. c. 28. Citius denique apud vos per omnes Deos quam per unum Genium Caesaris pejeratur. E Minucio Felice in Octavio: Et est eis tutius per Jovis [illegible] quam Regis. Quanto all'Elezione del Genio

Della

Della

Porco animale agli [illegible] [illegible]

Porco immolato nelle nozze

[illegible] dell' [illegible]

Genii de' [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

rispetto al Genio

Adorazione del Genio

[illegible] [illegible]

Pregato il Genio

Genio detto Dio Natale

Giurare pel Genio della [illegible]

pel Genio dei Principi [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

Genio del Principe [illegible] [illegible]

Della Verità

Della Verità

Lezione VIII

Simile ragione della Verità alla Luce

I Avviene a un di presso alla Verità quello che avviene alla Luce; e pare che nell'ordine morale camini quella cogli stessi piedi che questa nel fisico. Nell'ordine naturale è la Luce uno de' più bei doni della Provvidenza; quindi tanto gradita, che chi non può d'essa godere, computa tra sua disgrazia tra le maggiori B sventurate. E il vecchio Tobia [illegible] all'Angelo non per anche conosciuto; che lo avea salutato dicendogli: Gaudium tibi sit semper, rispondeva: Quale gaudium mihi erit, qui in tenebris sedeo, et lumen coeli non video. Tob. c. 5. v. 11. Sebbene però questa medesima Luce, per altro universalmente C gradita, ha però non pochi che non possono soffrirla; e non che vi sono animali che anno dalla natura bramare le tenebre; ma tra gli uomini stessi [illegible] non [illegible] ma che gli [illegible] la Luce a discoprire e far patenti. Ma la Luce però gradita o non gradita dagli uomini D sempre fa il suo ufficio [illegible] ad onta di tutti i voti dei malviventi. Or tale è la Verità; dono eccellentissimo di Dio, naturalmente gradita all'animo umano e [illegible] di volontà [illegible] ~~[illegible]~~ abborrita; ma però esta di qualunque malizia sempre trionfa. Questa conformità della Verità colla Luce ~~[illegible]~~ l'accenna Tito Bostrense lib. 2. contra Manichaei. Lux enim est lumen corporis [illegible] Veritas animae; et [illegible] tenebrae oculi, hic ignorantia et mendacium menti. ~~[illegible]~~ cùm nihil aliud sit quam anima et corpus: utrique parti suppeditat Deus ~~[illegible]~~ corporis lumen: per corpus enim

Lezione VIII

lumine corporeo fruitur. per animam vero veritate spirituali ~~[illegible]~~. A E questa è l'idea della presente Lezione della Verità. La sua eccellenza, l'amore, ed odio che gli è portato dagli uomini, e 'l suo trionfo.

II E quanto al primo della sua eccellenza basterebbe il saper solo, che il Signor Iddio in più luoghi chiamossi Verità; ed è di fatto la prima e somma Verità, come insegna [illegible] Tommaso [illegible] 16. a. 5. c. Non solum in ipso est veritas, sed ipse est ipsa summa et prima Veritas. *Dio è somma e prima Verità* E il suo divino Figliolo il Verbo incarnato appellossi pure Verità, nel suo Evangelio. E lo *Cristo si chiama Verità* vogliono adire i Santi Padri predicano per divina la sua eccellenza. Teodoreto in Ezechiel. serm. XI. ad cap. 36 v. 26. dice: Spiritus Veritatis. Spiritus sanctus est. Sinesio Vescovo di *Spirito Santo è lo Spirito di Verità* Cirene nell'Epist. 105: Veritas est affinis Deo. Amalario lib. 1. de Eccl. Offic. c. 40. Ipsam Dei substantiam *Testimoni de' santi Padri in lode della Verità* dicimus Veritatem. [illegible] Patris non solum dicitur Filius, sed etiam Spiritus Sanctus S. Bernardo in tract. de dilig. Deo. Veritas Dominus est. E in tract. de 12. grad. humil. quid est summum vero nisi Veritas? S. Atanasio in Apologia ad Imperat. Constant. dicendo bramare, che la sua causa fosse esaminata, e nella dimanda fosse [illegible] quella Verità, che è la tutela dei Regi, alla quale potrebbe esservi appellare, quando non vasse il trono dell'Imperadore preoccupato da' suoi calunniatori. Tu vero examina, quasi Veritas tibi in consilio adsit cum Regum et in primis [illegible] [illegible] apud alios accusatus essem, ad tuam Majestatem provocarem. Jam cum apud te calumniam mihi [illegible] ~~[illegible]~~ inferre, ad quem a te quisque appellare poterat, nisi ad Patrem ejus qui dixit: Ego sum Veritas? Bellissimo è l'insegnamento

che si cavò dall' interrogazione, che fece Pilato a nostro Signore, quando gli disse: Quid est Veritas, come abbiamo A. Joan. 18. v. 38. venendo [illegible] senza diminuzione, o aggiunta d'altre lettere questa misteriosissima risposta: Est vir qui adest.

[margin: Anagramma puro e bellissimo sulla interrogazione di Pilato al Signore Quid est Veritas]

III Non è però maraviglia se i discepoli della Verità avessero sì belli pensieri di essa. Ella è sì bella, che anco da quelli che erano nell'errore, viene commendata. Platone nel Dialogo 5. de Legibus dice: Veritas profecto tum Diis tum hominibus dux omnium bonorum est. Cujus qui felix beatusque futurus est statim ab initio particeps esse debet, ut in veritate plurimum temporis vitam agat. E nel dialogo 2. pur de leg. aveva detto: Pulchrum certè et stabile quiddam est veritas. Plutarco nel principio del libro de [illegible] ne fa un bello encomio: Neque majus homo accipere, neque dignius dare numen homini Deus potest Veritate. e più sotto: Est ergo divinitatis appetitus Veritatis indagatio. Pitagora, come riferisce Stobeo, [illegible] interrogato Quid Deos imitati facerent homines? rispose, ad Veritatem exercere. E per testimonio d'Eliano lib. 12. Var. Histor. c. 59. diceva lo stesso Pitagora: Duo divinitus data esse hominibus longe pulcherrima, Veritatem amplecti et aliis benefacere. et addebat, utrumque ad Deorum immortalium operibus compa-rari posse. Stobeo l. c. dice che i Magi annunciavano il più grande degli Dei abbia il corpo somigliante alla Luce, l'anima alla Verità. Magi maximus Deorum, quem Oromazden ipsi vocant, corpore quidem asserunt esse luci similem, animâ verò veritati. E se diamo luogo anche a' poeti rinnovando ne' loro fraumenti ha' essi in [illegible] de Veritate.

[margin: Encomii de' Profani Filosofi della Verità]

B

C

Semper optimum est vera dicere,

Quamcumque occasionem in eo ego [illegible]
Praesidii esse maximum [illegible].
— — Veritas autem adsit
— — Tibi mihique verum omnium justissima.

Stobeo l. c. apporta varii detti degli antichi greci Poeti in questo soggetto; quale è quello d'Olimpiodoro.

[illegible]

e quel di Pindaro: Veritas principia magnae virtutis promovet. Omero nel 1. dell'Iliade v. 524. volendo mostrare quanto sia stimata la Verità dallo stesso Giove, fa che dica aver tutto il più sacrosanto tra gli Dei immortali una sua chinata di capo, per esser veracee ed annunciatrice di Verità.

Sed age, jam tibi capite annuam ut credas
Hoc enim à me ad immortalibus maximum
signum, non enim meum revocabile, neque deceptorium,
Neque imperfectibile, quodcumque capite annuam.

IV Questa sua bellezza, che è l'origine di tali suoi encomii, è pure l'origine dell'amore, che volendo, direi così, non volendo gli uomini le portano, o l'anima nostra una sol naturale proporzione alla Verità, che non può di meno di non appetirla. S. Agostino, tract. 26. in Joan. dice che nessuna cosa è con più d'ardore desiderata dall'uomo che la Verità. Quid enim fortius desiderat anima quàm Veritatem? Ad esprimere le potenti attrattive della Verità, e la sua grata dolcezza, anche gli uomini naturalisti, i gentili, alzavano per simbolo e geroglifico gli Egizii il Fico, frutto sì dolce, come dice Pierio Valeriano circa finem lib. 53., e vi aggiungevano i sacerdoti egizii ancora, e con queste offerte ne' sagrifizii di Mercurio andavano proclamando la dolcezza della verità. Mercurio sibi ficum vendicavit, cui sacerdotes [illegible] Mercurii die Aegypti sacra facientes [illegible] ficum, quae sacra eo clamore prosequebantur

[margin: Amore degli uomini della Verità]

[margin: Il Fico simbolo della Verità appresso gli Egizii]

quibus tum ... quod hieroglyphicè in eis latitavent, ex genere identidem clamitavent γλυκὺ ἡ ἀλήθεια, id est dulcem esse Veritatem significabant. Da questa dolcezza allettati molti uomini di grand'ingegno, dice Lattanzio Firmiano Divin. Instit. lib. 3. c. 1. quicquid laboris poterat impendi, contemptis omnibus et publicis et privatis actionibus ad inquirendæ Veritatis studium contulerunt. E ciò detto dice che giunsero tant'oltre ut eam rebus omnibus antiponerent, nam et abjecisse quosdam res familiares suas, et renunciasse omnibus voluptatibus constat, ut solam nudamque virtutem (cioè la Verità, di cui ivi parla) nudi, expeditique sequerentur. Ed altrove, cioè de falsa sapientia lib. 3. c. 1. giustifica la vaghezza del desiderio di questi tali col risponderla nella natura data da Dio di questa avidità di sapere il Vero. Neque enim nunc reprehendo eorum studium, qui Veritatem scire voluerunt quia natura hominis Deus veri adipiscendi cupientissimam fecit. E i SS. Padri ne an fatto d'accordo mai sempre sì alta stima d'essa, che an giudicato essere preferibile a tutte le cose. Quindi scrivo Benedetto Epistolar. lib. 5. Epist. 97. scrivendo a Teodoro Scolastico lui diceva: Omnia Veritati postponenda. E Claudio Vescovo di Torino in cap. 4. Epist. ad Galat. diceva che meritava d'essere amata sol per se stessa. Veritas propter seipsam diligenda est non propter hominem aut propter Angelum per quem adnunciatur. Tale fu l'amore dei Martiri, dice S. Agostino Epist. 9. che diedero per essa sino la vita stimandola d'altra bellezza, che non era l'Eterna ... per cui tanti si esposero alla Morte. Incomparabilis pulchritudo est Veritatis Christianorum quam Helina

Graecorum. Pro ista enim fortes Martyres nostri adversus hanc Sodomam, quàm pro illa multi flevere adversus Tropidum certaverunt. Etc.

V. Ma non conviene formar un panegirico della Verità con autorità di personaggi sì di lei parziali, nè mostrare quanto fusse in grado a menti sì illuminate. Meglio sia udirne i Pagani sì inimici dall'una parte, e dall'altra questi amici del Vero. Anassagora, come riferisce Eliano lib. 8. Var. Histor. c. 19. per l'amore che aveva alla Verità non meno che a quella sostanza spirituale in sè, che egli chiamava Mente, ebbe al suo sepolcro inalzate due are coll'inscrizione d'entrambi. Aræ etiam ... positæ sunt altera Mentis, altera Veritatis inscripta. L'Alciati Emblema 92. porta un antico intaglio, in cui vedesi come gli antichi dipingevano il simolacro del Dio Fidio ... e l'Onore che da la mano alla Verità coll'assistenza dell'Amore. Il P. Cornelio a Lapide in c. 28. Deut. v. 30. dagli quello che spiegazione ... significabatur Veritatis honorem Deum et amorem ... Fidius idest fidem niti veritate, amore, et honore. Nam hominum fidem, ut quidam ait, veritas pariter bona nutrivit, amor nutrit. Gli Egizii appendevano al collo del supremo de' Sacerdoti, che pure era il primo de' loro Giudici, scolpita in un saffiro l'imagine della Verità, perche d'essa ne fusse memore singolarmente nell'esercizio della giudicatura. Il costume è raccontato da Eliano lib. 14. Var. Histor. c. 34. ove: Judices quod Egyptios iidem quondam fuerunt qui et sacerdotes. In his princeps erat senentiæ maximus natu, et in omnes sentiendi jus habebat. Qui omnium hominum esse justissimus et sanctissimus oportebat qui circa collum imaginem ex sapphiro gemma confectam gestabat quæ vocabatur Veritas. Soggiunge ... un suo ragionevol detto: Ego

Ergo verum Judicem non tam in lapide sculptam aut expressam Veritatem circumferre quàm in animo mentique intimam et infixam habere vellem. Sinanche a questo effetto pure appendevano al collo, quando giudicavano, i Giudici (Principi) sempre [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] nio (Comparo (lib. unic. de gerendo Magistratu) chi fù Vescovo di Terni. Anche negli ornamenti del Pontefice degli Ebrei comando il Signore (Exodi c. 28. v. 30) che portasse appeso [illegible] quell'ornamento che chiamavasi Rationale, ed in esso vi fosse la Dottrina e la Verità. Pones autem in rationali judicii Doctrinam et Veritatem, quae erunt in pectore Aaron quando ingredietur coram Domino, et gestabit judicium filiorum Israel in pectore suo, in conspectu Domini semper. L'Ebreo ha' [illegible] תומים e אורים cioè urim e tummim; per la spiegazione de' quai termini, e per l'intelligenza di questa ordinazione [illegible] [illegible] molte sentenze presso il P. Cornelio. La di lui più probabile [illegible] al proposito e dice così: mihi verisimilius videtur haec duo nomina urim et tummim, idest Doctrina et Veritas inscripta fuisse rationali ita ut cum dicit [illegible] Pones in rationali Doctrinam et Veritatem [illegible] sit: scribes in rationali haec duo nomina Doctrina et Veritas [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Domino. Questo passo della divina Scrittura può far ragionevolmente dubitare se gli Ebrei, o per di meglio [illegible] figurare [illegible] abbia insieme colla sua ordinazione il costume già [illegible] degli Egizii, il che non pare impossibile, avendo ciò fatto di tanti altri riti pagani; o pure [illegible] gizii l'avessero preso dagli Ebrei, come han fatto di tante altre osservanze [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ordinato questo uso nel tempo della loro dimora tra gli Egizii, o dopo questa ordinazione

Vid. Rationale di [illegible] [illegible] la Verità

Urim e Tummim come posta nel Razionale del Pontefice

ne avessero avuto un più intimo commercio esterno queste due nazioni: Certo si è, che gli Egizii alla loro Iside dicevano [illegible] appeso un [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], che si vedea nel Razionale d'Aronne. Plutarco nel lib. de Iside et Osiride [illegible] [illegible] [illegible] amuletum, quod appendi [illegible] sibi fabulosa interpretatione [illegible] [illegible] Verum.

Segno appeso ad Iside

VI Tali erano le espressioni degli antichi Gentili verso da queste loro figure, e simboli. È vero, che Pittagora ne' suoi aurei ammaestramenti lasciò scritto: Si quod mendacium dicatur, dulciter [illegible]. Ciò però non rese perchè approvasse la menzogna; ma perchè sapendo esser il mondo pieno di false opinioni, [illegible] pregiudicii, se alcuno volesse con miglior lume a suoi [illegible], non volevano che si desse di petto a la falsità [illegible] do degni di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] do al [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] meglio sostenendo e con grazia cedere, che non ostinarsi. Ierocle, che spiegò i detti del Filosofo così commenta: Nihil mirum in quit [illegible], si homo nihil Veritati [illegible] [illegible] [illegible], neque [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Veritati contrarias accipiat. Contrarium quidem potius miraremur, si neque dubitent quis neque inquirant, adorant [illegible] et formam Veritatis, ut [illegible] [illegible] [illegible] tragedia apparenti [illegible]. Oportet igitur [illegible] pariter [illegible] loquentem audire. Tra le sentenze d'Epitteto se ne trova una che non si [illegible] gran fatto da un tal intento. È la [illegible] [illegible] est, Veritati concedentem opinionem vincere, quam opinioni concedentem à Veritate [illegible] [illegible] Veritatem non [illegible] omni modo vincere, et inventa Veritate illud habebis, ut vincendo [illegible] [illegible] Verità [illegible] vincet [illegible] autem [illegible] [illegible] [illegible] questi Filosofi mostravano ben di conoscere quanto prevalesse [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] nella

Perchè Pittagora compiacesse la Menzogna

[illegible] dal [illegible] [illegible] dalle

Della Verità

alla Verità. Quindi fino i Poeti e Comici nelle loro fin-
zioni e leggiadrie medesime non poterono non fare que- A
sta giustizia alla Verità, facendola comparire al di so-
pra della bugia. Plauto in Mostellaria v. 191. fa' di-

Comici e Poeti celebratori della Verità.

re fino ad una donna, e donna di partito.

Ego verum amo, verum volo mihi dici; mendacem odi.

E M. Val. Marziale lib. 8. v. 598 ha' un leggiadro Epi-
gramma, che è il 76., ove motteggia Gallico, quello B
il quale professava d'amar la Verità, e voleva saper dal Poe-
ta il suo vero sentimento circa i suoi libri, e circa le
cause, che pe' propj clienti agitava. Ma la conclusione,
che d'esso fa, si è che la Verità non gli è troppo grata.

Dic verum mihi, Marce, dic, amabo;
Nil est quod magis audiam libenter,
Sic et cum recitas tuos libellos,
Et causam quoties agis clientis,
Oras, Gallice, me, rogasque semper.
Durum est, me tibi, quod petis, negare.
Vero verius ergo quid sit audi,
Verum, Gallice, non libenter audis.

Terenzio ancora in Heautontim. v. 702. [illegible]
fa' dire da Siro per di condizione servile

Menzogna odiata anche da' [illegible]

— Quin nolo mentiri;
Aperte ut res sese habet narrato.

E sovente Plauto in Mercatore v. 233. introduce Carino
giovane [illegible] di [illegible] [illegible], [illegible] gran [illegible]
[illegible] al [illegible] [illegible] ne' parenti pedagogi [illegible].
anzi ne pure mentir voleva al proprio famiglio, onde
v. 180 aveva detto a lui:

Egone aurim tibi unquam quicquam, facinus falsi, pro-
que?
Quin jam priusquam sim elocutus sis, si mentiri volo.

Lezione VIII

Ne diversi erano i sentimenti de' Poeti Greci. Euripide.

Infelix est qui mendacia, et si bona ei videantur A
Potius amplectitur, quam, quae mala esse judicat, vera;
altrove Profecto res est intolerabile mendacia loqui.
Sofocle: Haud quidem honestum est mendacia loqui
Omero: Ille mihi tam invisus est quam inferni portae,
Qui aliud animo occultat, aliud ore profert.

B Così questi ed altri presso Stobeo Serm. 12., che possono ivi
vedersi. E per confermare ciò cogli esempli d'alcune nazioni,
e d'alcuni personaggi, racconta Strabone lib. 15 che presso
gl'Indiani è in tanto orrore la bugia, che dovendo dar conto
al Re i Filosofi delle loro osservazioni sull'anno entrante
circa le abbondanze e penurie, [illegible] lib.

[illegible] legge [illegible] [illegible] [illegible]

C qui ter mendax deprehensus fuerit, ei per totam vitam
silentium indicitur: qui vera dixerit, immunis et omni tributo
exemptus censetur. Ed Arriano de exp. Alexandri lib. 8. ag-
giunge: His (Indis) nefas est falsi quicquam pro vero afferre.
Nec Indorum quisquam unquam in judicium, quod mentitus
esset, vocatus est: tantum apud eos verum ac fides valet. Fi-
D lostrato lib. 2. de Vita Apollonii cap. 12. parlando pur degl'
Indiani, dice: Quod si in mendacio deprehensus, aut deceptus
ipse unquam fuerit, hic multatur pena, ut nullo amplius ma-
gistratu, aut dignitate fungi possit, quia communem homi-
num societatem mentiendo violaverit. I Persiani ancora

Indiani non mentiscono

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] bugia

nelle instituzioni della loro gioventù ponevano molto stu-
E dio, il dice Erodoto lib. 1. Clio. Liberos autem a quinto
anno usque ad vicesimum, tribus duntaxat instituunt, equitare, arcu sagittas excutere, vera loqui. E più sotto
parlando in universale dice: Turpissimum apud eos ducitur menti-
ri, secundo loco, aes alienum debere; cum ob alias multas causas,
tum quod necessarium sit eundem qui debet mendacem quoque esse.

Persiani avvezzano i figli a dir il vero

Anno per mal. i [illegible] [illegible] perchè [illegible] [illegible] [illegible] la bugia

notizia ecc. D' [illegible] [illegible] [illegible] Pietro in [illegible], [illegible]
per

pur per ischerzo mentiva mai. Toto Veritatis diligens, ut ne joco quidem mentiretur.

Verità abborrita

Veritas odium parit. sentenza di Terenzio accettata non che dagli scrittori profani, ma da' santi Padri

VII Or questa Verità per altro sì cara agli uomini, nulla di meno è all'occasione sì abborrita, che fino famosa sentenza del Comico Terenzio in Andria v. 68. Act. 1. scen. 1. — Veritas odium parit — e' accettata non che dagli scrittori profani, ma da' santi Padri ancora. S. Agostino lib. 10 Confess. c. 23. l'am dell suo commento. Parlando egli a Dio, e ricercando la ragione, perche gli uomini amando tanto la Verità, pur anche tanto la odiino diversamente rispondere, e dice così: Cur autem Veritas parit odium, et inimicus

ragione perche la Verità partorisca odio

factus est homo tuus verum praedicans, cum ametur beata vita, quae non est nisi gaudium de Veritate nisi quia sic amatur Veritas, ut quicumque aliud amant, hoc quod amant velint esse Veritatem; et quia falli nollent, nolunt convinci quod falsi sint? Itaque propter eam rem oderunt Veritatem, quam pro Veritate amant. Amant eam lucentem, oderunt eam redarguentem. Quia enim falli nolunt, et fallere volunt, amant eam cum se ipsa indicat, et oderunt eam, cum eos ipsa indicat. Che è la ragione, che non altra, forma di ciò dicendo Simone, Abbate ... S. Benedetto Quare autem Veritas odium est tibi, nisi propter Sanitatem cordis tui? Goffredo Abbate Vindocinense Epist. 46. addatta il sentimento di Terenzio, ma aggiunge, che anche talvolta come la Verità

Verità madre dell'odio e Odio padre della Verità

era Madre dell'Odio, così l'odio è venuto padre della menzogna: Et Veritas ipsa odium, et odium ipsum mendacium parit. S. Bernardo pure Epist. 98. comincia con quel suo lamento: Etiamne pauperi et inopi Veritas odium parit? E nell'Epist. 78. Vox quippe linguam in verba dolor, sed timor ligat. Timor, dum non vult quem offendat

si palam faciam quod me movet; quoniam Veritas nonnumquam A odium parit. Finalmente nell'Epist. 98. ripete la stessa sentenza confermandola cogli esempli d'Isaia, di Zaccaria, di S. Giovanni Battista, Quorum primus, dice, serra fertur sectus fuisse, secundus inter templum et altare legitur occisus, tertius in carcere decollatus. — Proponebant Veritatem audientibus eam; Veritas pariebat eis odium, et odium mortem. Il che è B avvenuto a tutti i Martiri della Chiesa, che per null'altro sono stati uccisi da' Tiranni, se non per la libera confessione della Verità. S. Paolo prima del suo martirio incontrò male cose quei di Galazia per null'altro, se non, egli loro scrive, ad Gal. c. 4. v. 16. che per annunziar loro il Vero. Si stupisce egli che, da principio l'abbiano C accolto con sommo amore, e poi l'amore in odio sia convertito. Ergo inimicus vobis factus sum verum dicens vobis? Sul qual luogo Teofilatto commenta così: Antea nullam, inquit, inimicitiae vestrae et malevolentiae causam praebui, quo vobis verum praedicarem, comunque ... tanquam corruptor, ut recte de dogmate sentiretis. Et unde majorem D à vobis benevolentiam fuissem promeritus, quia cum apud vos curatoris officio functus, odium peperi. E leggiadro all'ultimo segue il Dialogo, che compose Maffeo Vegio, che fu Datario di Pio Secondo, e morì nel 1457. in cui introduce la Verità col nome Greco Alethia a lagnarsi con Filalete, cioè colle amante della Verità, E dell'odio universale, che era da per tutto incontro. È troppo lungo per darsi qui trascritto. È più breve l'Apologo, che innanzi a quest'opera sta' posto, che ... Veritas ... Aistani che pero non ci va lasciato uccidere il qui copiarlo, che sebbene non vi sia per ogni condizione di persone, da cui viene aggravato la Verità, come fu il Vegio, pur fa conoscere

Verità partorisce odio confermato cogli esempi

Lamento di S. Paolo d'essere avuto per nemico pel Vero

noscere, quanto universalmente sia odiata. Sono curiosi e belli questi senari nel To. 12°. Bibliothecæ Parnassi e dice questi così: A

Leggiadro apologo sopra la Verità odiata

Toto fugata olim orbe mundo Veritas
Ut fuit nigrâ sub vesperâ
Diverrit ad aequidam anus pauperculæ
Bene furcidam domunculam.
Anus rogat, quænam esset, unde venerit B
Quo noctis opacæ tenderet.
Quæso, inquit, hospitium: Ego sum Veritas,
Filia Chroni, Momi soror
Invisa toto divagor mundo; undique
Nec eu candem, pellunt foras
Nullus, at ecce nequam locus, dicam nubi C
Pereuntur omnes hoc nerem
Nia fugitem impiae manus; nec silentem,
Linguamque in os compressarim.
Quod scilicet lingua est mihi maledicam?
Dentesque multum mordaci,
Non parco cuiquam, occulta detego omnia, D
Mores noto, carpo vitia,
Mordeo vapulando insector acerbissime
Et quid nuisti offenderet:
Nil taceo; nil simulo, hostis atrox hypocrisis,
Et omnis palponibus
Ut aures sunt omnes suavibus auribus E
Et delicatæ cuticulæ,
Ut non ferunt se attingier nec sali et
Lædantur offensi usquam.
Hæc audiens anus: Profecto talia
De te, inquit, audivi simul
Pietate mota induxit in pauper larem,

Et quod habet, promit cibos
Dein bene refectam molliter locat suo A
In lectulo, ac simul cubant
Mane autem ubi luce alta, chare Veritas
Dictura jam Vale hospitæ,
Ut vidit altero orbam oculo: Heus mulier, ait
Ut invenere es lusca
Profecto id haud notaveram dudum nigrâ B
Sub nocte, dum vitia latent
Tum graviter indignata, Fœmina, liquam
Haud multum in os pugnum ingerat
Et fusti rapto ex angulo, dira minax
Pronetibus ejectam domo,
Et dixit: Ergo tu mihi, quibus misere C
Hancine referre gratiam?
Quæ te vagam profugam et egenam aedibus,
Tam humaniter tractaverim?
Quin et meum (o ingrata bellua), ausa mihi
Vitium exprobrare? quis hoc ferat?
Vel video nunc hanc esse meruit te undique D
Damni, fugari, expelli
Apage hinc malam in rem, idque nimis verbis tua
Loquacitate perfida.
Sic grata nusquam est gentibus, gravis undique,
Sic Veritas odium parit.

E È graziosa la similitudine, che apporta Diego Stella nel libro del Disprezzo del mondo parte 2. c. 60. in questo proposito. Siccome, dice egli, l'acqua benedetta da tutti è bramata, e tutti vogliono esser con essa aspersi; quando però lor giunge in faccia, serrano gli occhi, e voltano il viso; così la Verità piace a tutti; ma quando scuopre le loro magagne, e mette in chiaro i loro difetti, non può soffrirsi, e genera odio. *Similitudine dell'Acqua santa*

Verità odiata nelle Corti

Detto di Lodovico XI Re di Francia

VIII Ma sopra ogni altro luogo pare esser odiata la Verità nelle Corti. Il P. Cornelio a Lapide in cap. 18. Exod. v. 12. racconta di Lodovico XI Re di Francia, che diceva, se in aula omnibus rebus abundare excepta una re, quae magnam ea esset, Dixit, Veritas. E in cap. 28. v. 23. Proverb. Salomonis, ha quest'altro di Filippo II Re delle Spagne. Nuper quidam nobilis privatam vitam agens de illa familiariter colloquens cum Philippo II Hispan. Rege, cum de regia regiae dignitatis quod illa tribus magnis destituta

La vita privata da quella gode dalla regia è quali

lueret quibus careret regia Primò amicitia et amore vero pro quo Regi se substituunt adulatores, Secundo Veritate, quam rarò audit Rex, seductus à parasitis, Tertiò aurora Musis amica, cum Rex subinde in multam lucem dormiat. Il B. Pietro Damiani descrive per aggiustatamente nell'Epist. XV. lib. 7. l'anodizza Corte in proposito di celare la Verità; e non lasciarne saper ne pure una giusta al Principe; ma tutte condite al suo genio, ed al suo aggradimento. Scrive egli ad Gotthifredum Ducem

Descrizione della Corte, che cela la Verità

et Marchionem Tusciae e dice così: Tu vero vir carissime, quodammodo multa quotidie percipis, et accurato sapore conspersa, dum tibi unusquisque ad votum loquitur, nec aliud quidquam suggerere nititur, nisi quod tuis auribus blandiatur. Quidquid tibi plane dicendum est, prius accurate componitur, et quasi fabrilis instrumentis studiose raditur ac politur: videlicet quidquid illud est, subtiliter potius humiliter suggerat, quam libera loquendi auctoritas dicat. Et o infelix et deceptioni magnae obnoxium mundanae fastigium dignitatis, quia cum certum dicant homines illa quae sentiunt, potentibus multi fucati sermonis argumenta componunt: et eis qui se alijs exhibent purgati divitis compellantur semper habere [illegible] Dic. E questi son quelli, che Licinio Imperadore

Topi e tignuole gli adulatori

chiamava: Tineas soricesque palatii, come dice Sisto Aurel. Vittore in Epito. Histor. August. E questi sono gli Adulatori dalla cui bocca non mai sentono una verità i Grandi, chiamati però da Q. Curzio lib. [illegible] perpetuum malum Regum; quorum opes saepius assentatio quàm hostis evertit. Così dice in proposito della pazzia d'Alessandro di volersi far credere Dio, nel che lo secondavano questi adulatori; Ma B perche Calistene colla gravità della sua persona, e coll'autorità del suo concetto teneva da tal inezia i Macedoni, d'esso soggiunge più sotto. Gravitas viri, et prompta libertas invisa erat Regi, quasi solus Macedones paratos ad tale obsequium moraretur. Galba nell'orazione che fece nella adozione di Pisone, riferita da Tacito lib. 1. Histor. c. 15. chiama C le voci degli adulatori veleno del vero affetto, e l'avvisò che era impresa molto ardua il persuader il ragionevole all'Principe. Così diceva, Fidem, libertatem, amicitiam, praecipua humani animi bona, tu quidem eadem constantia retinebis: sed alii per obsequium imminuent. Perrumpet adulatio, blandi D tiae, pessimum veri affectus venenum, sua cuique utilitas. Etiam ego ac tu simplicissime inter nos hodie loquimur: ceteri libentius cum fortuna nostra, quàm nobiscum. Nam suadere principi quod oporteat, multi laboris. Ne cancelli dell'Alciati [illegible], che da più secoli ha raccolto il Tuilio all'Emblema 30. leggesi in questo proposito così: E Tam longe exulat Veritas ab aulis principum, ut non immerito dixerit quidquis ille fuerit, author Alphabeti aulici: Quid est adulari et mentiri primus in aula. Soggiunge poi l'esempio del Re Antigono, che appresso cangiato abito rimanendo dopo la caccia di notte incognito nel tugurio d'alcuni uomini di campagna, per udire di se stesso e da se stesso quella Verità, che non udiva in corte. Avvenendogli fatto il suo disegno, nell'dinanzi a' Cortigiani diavaille

Alessandro ha indegnato Calistene che non lo dichiarava Dio

Come di fa dire e persuadere il Principe [illegible]

Industria di Antigono per saper il Vero

var: Verum Dei pueri hac nocte audivi nunquam. E pa-
er più sotto: Nota est Alexandri Mammeæ Imperatoris
querela. Veritatem, ajebat, regum auribus nimirum ex-
(Verità non giunge all'orecchio de' Re) perviam, in tanta quidem adulatorum turba. O quo-
vis Regibus incommodum! veram Veritatem vix, ac ne
vix quidem ipsos percipere. — subit Imperatoris su-
giusta augusta confessio. Si mostra Varo, idcirco apprimè
modum dolere se ajebat, quod non esset à quo verum
audiret. La simulazione adunque, le doppiezze, gl'in-
ganni, le falsità, le menzogne, i tradimenti, gli spergiu-
ri, le frodi, malizie tutte opposte alla Verità in niun
(Le frodi, bugie non signoreggiano in corte) altro luogo più regnano, che nelle corti. Onde ben dice-
va Seneca in Hippolito v. 978. Act. 3.

Fraus sublimi regnat in aula.

IX Con tutti questi mali trattamenti però, che la Verità
soffre dagli uomini, essa però della loro malizia mai sem-
pre trionfa. Cicerone Orat. pro M. Cælio: O magna
(trionfo della Verità contro la malizia) vis Veritatis, quæ contra hominum ingenia, calliditatem,
sollertiam, contraque fictas omnium insidias facile per se
ipsam defendat. Nel lib. 4. d'Esdra, che altresì però
in ordine posto dopo i sacri libri, che la Chiesa ha
per canonici, al cap. 3. si narra la disputa, che fù
fatta nella Corte del Re Dario sopra un quesito:
qual fosse la più forte cosa del mondo. Unus conscripsit
forte est Vinum, Alius scripsit fortior est Rex. Tertius
(Quesito proposto nella Corte di Dario qual fusse la più forte cosa) scripsit, fortiores sunt mulieres, super omnia autem
vincit Veritas. Questo fù cosi stabile, che riportò l'
applauso dal Re e dalla Corte come avverte accennato nel-
la soluzione. Et omnis populi, si dice c. 4. v. 41, clama-
verunt et dixerunt: Magna est Veritas et prævalet. Ebel-
lissimo il sentimento d'Isidoro Pelusiota aux. nella l'Ep-
istola 401, che scrive a Doroteo. Dice egli così: Ludbus

volensque Veritatem honorans malim vinci, quàm men-
dax vincere. Vera etenim narrans, etsi victa videar, vinco.
Dolo verò malo superans, tametsi vicisse videar, victus abeo.
Questa virtù della Verità di superare i suoi contrarii fè da
Bacchilide chiamarla onnipotente, come abbiamo ne' suoi fram- (Verità onnipotente)
menti: Lydius enim lapis index est auri; hominum autem
virtutem, sapientiam, et omnipotens Veritas arguit. E lo Spi-
rito santo istesso ne' Proverbii cap. 12. v. 19. l'onora del titolo
d'eterna, non per altro, che per la sua immutabilità e fer-
mezza. Labium Veritatis firmum erit in perpetuum. Che (Verità eterna)
è quello che disse S. Leone Ser. 18 de Passione Dni. Veritas
sacrificata nunquam à sua luce discedit. Questo trionfo,
che essa riporta de' suoi avversarii, frodi e bugie procede
ne' tutto dalla sua semplicità; e ad essa sola ne ascrive il
merito. S. Cirillo Gerosolimitano Catech. 18 in queste pa-
role: Contradicunt sæpe, non credunt, insaniunt, detrahunt
hæretici, multiplex enim est contradictio, sed simplex veri- (semplice)
tas. Alcuni un Tragico Ideale conobbe questo vero, onde fù
dire Euripide in Phœnissis o Poliniice

Simplex Veritatis simplex est,
Et non habet opus multis hinc inde interpretationibus,
Res ipsa pro se dicit

Quindi fù mai sempre veduto la Verità amar la luce, e non
piacerle i nascondigli. Che però diceva contro i seguaci dell' (non ama gl'angoli la Verità)
eretico Pietro de Bruis il S. Abbate Pietro Cluniacense nella
Epistola contro essi scritta: Vos ego inquam, seductorum se-
ductores convenio, et ut de latebris vestris ad publicum
vestrum prodeatis invito. Non habet, ut vulgo dicimus, Veritas
angulos, nec lumen sub modio vult latere. Per questa
sua semplicità e chiarezza prevale tanto nelle buone menti,
che gli Santi talvolta s'inducono a credere a uno schietto rapporto,
che non ad una figurata orazione. S. Efrem Siro nel suo

Della Verità

suo cantico spirituale dava questo ricordo alla Divo-
tà Cristiana, che egli prende a istituire:

Ipsa tibi Veritas in omni actione atq. sermone
Lux sit.

Schiettezza della Verità la rende incredibile

Et tua sint verba, Est Est, Non Non; ut quilibet
te verum dicere credat.

Veridici sermones tui sint, ut ab omnib. diligaris. A

Ad esprimere pure quest'amabile semplicità e chiarezza della Verità altri la dissero nuda. Così chiamolla Orazio lib. 1 Carm. Ode 24.

Verità nuda

... cui Pudor, et Justitiae soror
Incorrupta Fides, nudaque Veritas

Pierio Valeriano lib. 44. spiegando il Geroglifico del Sole, dice che il simolacro della Verità degli Egizii era nudo: *Nudus effingitur ipsius Veritatis signum; at quia omnia habet in conspicuo, ex eo praecipue Veritas est.* B

simboleggiata nel Sole

Perciò simboleggiata nel Sole, che nella sua unicità e chiarezza indica le condizioni della Verità. *Quoniam vero Sol unus est, eadem est Veritatis Hieroglyphicum. Simplex enim et multiplex sunt Veritati contraria. Simplex igitur sit necesse est, quod verum censeri debet.* C

Non parlar contro il Sole di Pitagora

Quindi Pitagora diceva non doversi parlar contro il Sole, a significare non doversi impugnare la Verità, e delle cose chiaramente vere non doversi esser chiaro come il meriggio. *Hinc Pythagoras*, soggiunge Pierio, *πρὸς ἥλιον τετραμμένον, quemadmodum loqui non dicere monuit* ... *illa vero, quod non de manifestis veritatem significare contendunt, sane de his, quae liquido, ratam, apertamque in se continent veritatem, dici solet; Meridiana esse luce clariora.* D

cose vere comparate al meriggio

Per indicare questa stessa semplicità i medesimi Egizi dipingevano il Persico, frutto che ha della somiglian-

Lezione VIII

za nella figura del cuore, e presso lui una sol foglia della medesima pianta, che rassomiglia la lingua, quello essendo il discorso della Verità, in cui il cuore non si disgiunge dalla favella. Pierio stesso lib. 54. parlando del Persico: *Quod si pomum adhaerescente folio uno tantum praesent, veritatis id signum erat, quippe quod ea specie linguam cordi conjunctam ostendit.* Ancor sapore Re di Persia scrivendo a Costanzo per testimonianza di Marcellino lib. 16. c. 10. diceva in questo senso: *Veritatis oratio soluta debet esse et libera* ec.; cioè tale qual è nell'interno del cuore.

Persico con una foglia simbolo dell'unione del cuore colla lingua

Verità sciolta e libera

E perchè il Vino rende l'uomo a questa libertà di favellare quindi è nato il Proverbio: *In Vino Veritas*. Plinio lib. 14. c. 22. narrando i pericoli e danni, che arreca il troppo bevere, diceva: *Tunc animi secreta proferuntur. Alii testamenta sua nuncupant; alii mortifera loquuntur. Vulgoque Veritas jam attributa Vino est.* E presso Ateneo Dipnosoph. lib. 2. c. 1. *Philochorus multa libentius inquit ... solum sese qualescumque sint patefacere, sed unumquemque aliorum libertatem loquendi ex vino adeptos, redarguere. Unde Vinum et Veritas idem dicitur.* Pierio lib. 23. S. Saturnino rapporta il sentimento di Platone: *Nullum tormentum ad veritatem eliciendam, vino efficacius adhiberi posse.* Cioè che questo Filosofo nel fine del primo dialogo delle Leggi insegna a prender un sicuro e verace esperimento degli animi e costumi altrui dal Vino. *Equidem si infinita commemorem, nunquam invenies, in quo per jocum, sine omni gravium periculo spectare ingenia sicut in Vino liceat.*

In Vino Veritas, Proverbio

esperimento del Vino per conoscer la Verità

X È ben vero però, che la Verità non ha mai sempre la sorte di trionfare ad ogni primo incontro con questa sua semplicità e chiarezza. Ha anch'essa i suoi contrasti come abbiam detto, da' quali però può ben esser oppressa, non mai estinta. E in questi casi più che dalla chiarezza

rezza sua naturale, riconosce il trionfare della sua costanza. Sofocle in Antigone facea dire da quel Nuncio ad Creonte:

Verbis enim cur falleram te mollibus,
Quum falsa post dixisse deprehenderer?

Costanza della Verità

Constans profecto semper est vera Veritas.

Tacito lib. 2 Annal. c. 39 avvertì che siccome la menzogna prende piede con prestezza dalle apparenze e dalle incostanze, la Verità all'opposto colla dimora prevale. Veritas visu et mora, falsa festinatione et incertis valescunt. E ben disse Menandro in fragm. de Veritate:

La Verità prevale colla tardanza e col tempo

Verum in lucem aliquando vel non quaesitum.

Pure egli medesimo disse altrove:

Veritatem in lucem profert tempus.

Ed in fatti finsero gli antichi, che la Verità fosse figliuola del Tempo. Plutarco in quaest. Roman. q. 12 ricerca: Cur Cronum (Saturnum) huius Veritatis patrem faciunt? Sive quod Tempus est Cronus, ut nonnulli Philosophorum interpretantur, Veritatem autem invenit Tempus. Sive etc. Maffeo Vegio nel Dialogo Veritas exulans, accennato di sopra, induce la Verità a render ragione perchè fosse creduta figliuola del Tempo. Philalethes. Audiveram equidem quosdam credentes te ex Tempore genitam. Alethia. Audire potuisti facile: fuerunt enim certe qui ita crediderunt, neque inepta fuit eorum ratio credendi. Nam cum sub aperto semper aere degam, quae tegar unquam, latebrisque unquam ulli occulter, si tegi tamen, aut occludi per vim forte contingat, tanta sum tamen (ut nosti) claritate praemunita, tantaque corporis agilitate et aptitudine ac

Verità figlia del Tempo

sequi, ubi latere, aut nullo quidem diutius celari possim, quae propterea inde et nuda sim semper (ut vides) et nullo unquam amictu contecta. Qua ducti illi ratione (quae vera satis similis esse videtur) putaverunt me de patre genitam, qui omnia (quantumcumque occultissime agantur) detegit aliquando ac manifestat. Disse questo stesso in poche parole Clemente Alessandrino lib. 1 Strom. Tempore et labore eluceat Veritas.

Il Tempo scopre il tutto

XI. È una bella imagine del trionfo della Verità lo scudo e l'armi d'Achille, per cui vennero a lite Ajace ed Ulisse. La loro quistione è leggiadramente descritta da Ovidio Metamorph. lib. 13. La facondia d'Ulisse tirò i Giudici dalla sua, e ad esso furono giudicate le armi contese. Del che se la ebbe sì a male Ajace, che colla propria spada se medesimo s'ammazzò. Ma non godè gran tempo il possessore di mala fede dell'armi colle menzogne ottenute; poichè in un suo naufragio, rapite dal mare, non ad Itaca sua patria, ma al sepolcro d'Ajace, ch'era al lido del mare, furon portate dalla tempesta, quasi restituendole al suo vero Padrone. Audivi quidam Aeolensis, refert Pausania in Atticis, qui Ilium post ejus eversionem tenuerunt, qui de armorum judicio produnt, atque illud in primis: Post Ulyssis naufragium, arma de quibus contentum fuerat, ad Ajacis sepulchrum tempestate delata. Ond'è l'Epigramma primo del Cap. 22 lib. 1 dell'Antologia degli Epigrammi Greci in questi termini:

Armi d'Achille in questione

Giudicate ad Ulisse

Hastam Achillis Hectoris sanguinem bibentem
Laërtiades Graecorum abstulit malo judicio.
Naufragio vero mare abstulit et ad tumulum
Ajacis natatilem vel in ipsum compulit, non in Ithacam.

Orque

e queste armi mettono sotto gli occhi il procedere della Verità, quale sebben distratta, stravolta, oppressa, e per così dire sepolta; pure alla fin fine diviene capo, e i fatti conoscere. Il che disse Cicerone in Oratio pro A. Cluentio Avito eloquentemente à fine con queste termini: Ergo multorum improbitate depressa Veritas emergit et innocentiae defensio interclusa respirat.

Verità oltraggiata e oppressa risorge

XII Conciosiache: si vale talvolta anche la bugia del tempo per restare celata, ma d'ordinario il t[empo] l'appone, e resta scoperta. Menandro (?) in Stobeo (?) cioè scrisse: Mendacium nullum multo tempore latet.

Mentre bugiardo non molto resiste

E Sofocle presso Stobeo Ser. 12. diceva che nissuna menzogna diventa vecchia, a significare il facile suo scoprimento: Nullum mendacium provenit ad senectutem quin...

Bugia non giunge a vecchiezza

Quindi quelli che sono veraci ne' loro detti, sono anche facili nel loro parlare; non abbisognando di sotterfugi per tenersi al coperto. Onde diceva Edippo presso Seneca in eund. v. 849. a Forba come tergiversante nel suo parlare.

Verità odia indugi

Ç Haerere dubitas? cur genus mutat color?
Quid verba quaeris? Veritas odit moras.

E in Troad. v. 613. Ulisse si fa coraggio a proseguire l'inquisizione d'Astianatte. Ad Andromaca ma madre, che tenendolo celato, e negato lo avesse sin anche con giuramento, su questo solo argomento, che la Verità non sa stare nascosta. Diceva:

Fidem alligavit jure jurando suam.
Si pejerat, timere quid gravius potest?
Nunc advoca astus animo, nunc fraudes, dolos
Et totum Ulyssem: Veritas nunquam latet.

Verità non s'asconde

Anzi più difficilmente starà nascosta la bugia, che la Verità. Se non si vuol dire che non altro scuopra la bu...

gia che la stessa Verità posta in luce. Per altro quel A Parmenone di Terenzio in Eunuch. v. 100, che era risoluto se... non tacere, se dirà il vero, ripete, tacerà; ma se il falso, da sua parte si manifesterà.

Quae vera audivi taceo, et contineo optime:
Sin falsum, aut vanum, aut fictum est, continuo palam est.
Plenus rimarum sum, hac atque illac perfluo...
Proin tu taceri si vis, vera dicito.

Falsità da se medesima si propala

B Ne ciò discorda dalla risposta, che presso lo stesso Terenzio in Andria v. 426 diede Davo allo stesso che l'interrogò

Potin' es mihi verum dicere? D. nihil facilius

perchè, sia risposta vera o falsa, sempre è la Verità che prevale. Se è vera, è chiaro il suo trionfo. Se è fal

Nulla di più facile a dirsi che la Verità

C sa, la Verità trionfa colla manifestazione della stessa falsità. E sebbene ha detto Sinesio in Dione: Ne enim Veritas omnibus in propatulo est, di questo Padre, come pure quanti altri anno avuto tal sentimento, vanno intesi delle Verità della Fede rivelate dal Signor Iddio, quali riescano difficili a scoprirsi per l'indisciplinatezza de' nostri

Verità della Fede a chi riescono difficili

D appetiti. Per altro S. Agostino nel lib. De quantit. Anim. c. 14. dice anche tal sorte di Verità essere non essere difficile a scoprirsi da persone però ben mortificate. Dice non potest quidem divina providentia, ut religiosis animis seipsos et Deum suum, idest Veritatem quaerentibus, inveniendi facultas desint. Ma chi lascia libero il freno alle pas

E sioni, e vive all'animalesca, non è fatto degno di tale intelligenze. Nolite sanctum dare canibus dicesi il Signore, neque mittatis margaritas vestras ante porcos. Sul qual luogo di S. Matteo c. 7 v. 6 Pascasio Radberto scrive Per canes, intelli

Per cani e porci s'intendono

guntur hi, qui contra veritatem oblatrando impugnant; per porcos qui contemnendo quae audierant pedibus subterunt. E questi dicono Sap. 5. v. 6 Ergo erravimus a via Veritatis, et Justitiae lumen non luxit nobis...

In Pr...

In Pro e incontro

In Pro e incontro della Poesia

Lezione IX.

Poesia da chi biasimata da chi lodata

I. Io non credo che veruna facoltà, onde il Mondo si rende vario ed adorno, abbia eccitati più vari i genii degli uomini, quanto la Poetica. Molti la commendano, senza mai biasimarla; Altri la biasimano, senza lodarla giammai; Altri all'occasione la biasimano, e all'occasione la commendano: se la cagione di ciò si chiedesse, B non crederei fuori di proposito il dire che l'amore o l'avversione alla Poesia in alcuni sia innata; e proceda dal temperamento, e dalla costituzione degli organi, e dal predominio degli umori. Così è che la stessa musica taluno approva, che all'altro dispiace, e questi rallegra quel concerto, che fa l'altro montare in noia. [illegible] di ciò [illegible] che alla differenza delle complessioni, in una delle quali quel procedere a numero, a tempo, concordando coll'interna sua disposizione cagiona diletto; in un'altra non concordando genera noia e tedio. Così a un di presso si può discorrere della Poesia, che dalla Musica non si dilunga gran fatto, seppure non possono dirsi sorelle. Si trovano sovente di quelli, che quando uno legga con tutto il piacere un componimento poetico, essi sentano quasi odio; convulsioni di moto, stiracchiarsi, raggirarsi, annoiarsi, e in fine andarsene. Nè possono di meno, perchè in se nulla anno dalla natura per udire con pazienza, non che con diletto, quel parlare misurato ed a cadenza, ed anno tutto perchè loro dispiaccia. E questo è il trito detto: Poetæ nascuntur. Oratores fiunt. Che nelle altre facoltà l'arte supplisce alla natura, massime nell'Oratoria. Ma nella Poetica se non v'è natura, l'arte

può nulla. Ma questa cagione dell'odio o amore A che taluno ha mai sempre alla Poesia, essa c'innata, come ognun vede, è naturale, e per questo abituale e perpetua. Ove poi trovinsi di quelli che all'occasione la lodino e all'occasione biasimino la Poesia, io crederei questi incolpare, dirsi la Poesia medesima, che [illegible] non è simile, avendo in se del biasimevole alle volte, ed alle volte del commendevole [illegible] intorno a' costumi, e considerandosi nel male. Al certo non pochi di quelli che lodano e vituperano in varii casi la Poesia, danno indizio della loro probità e giustizia, trovandosi de' Poeti chi anno cantato con gesta azioni virtuose, e meritevoli di lode C e trovandosi altresì pur troppo di quelli, che il loro estro non anno [illegible] E così per l'indegnità de' soggetti, che anno preso a cantare, anno infamato il nome e il decoro di sì bell'arte. Ora vediamo le testimonianze, che gli uomini an dato all'occasione in Pro e incontro della Poesia.

Poesia causa di biasimo o della sua lode

II Già sopra alla Lezione VI. abbiamo veduto come lo spirito de' Poeti viene chiamato coll'alto titolo di Furore Divino e come essi credevansi ripieni di nulla meno che di Dio stesso. Ovidio lib. 6 Fast. v. 5.

Poesia ha del divino

Est Deus in nobis, agitante calescimus illo,
Impetus hic sacræ semina mentis habet.
Fas mihi præcipue vultus vidisse Deorum
Vel quia sum Vates, vel quia sacra cano

e nell lib. 3 de arte amandi v. 549

Est Deus in nobis, sunt et commercia cœli,
Sedibus æthereis spiritus ille venit.

Stimasi ciò creare gran fatto, parendo che questa facoltà sopra qualunque altra abbia più del Divino, e le leggi

del metro regolate a numero e misura di tempo forman-
do questa armonia, sembrano [formar] una copia di quella delle
medesime sfere celesti. Lilio Gregorio Giraldo de Histo-
Poet. Dialog. I. mova di questa similitudine qu[...]
[illegible] Harmonia: [illegible], caelestibus
immortalibus animorum legionibus et choris inter se modulis
suis concinunt compactisque cuius ordine temperant
quàm hoc ipsa, ut ita dixerim, coelesti poesia et harmo-
nia? Deus certè, Deus fuit, qui primum mortalibus
hanc facultatem ab ipso mundi primordio, aut coeperint
tantisque bonis largitus est. Anco Socrate presso Pla-
tone in Jone, sive de furore poetico, fu di sentimento, che
non altri che Dio inspirasse la Poesia. Deus illis (Poe-
tis) mentem surripiens, ipsis tanquam ministris utitur,
oraculorumque nunciis, et divinis vatibus, ut nos qui au-
dimus, percipiamus non eos esse qui tam digna re-
ferunt cum sui mentis compotes minimé sint; sed
hic Deum loqui, et per hos nobis haec inclamare.
E nel Dialogo 3 [illegible] Lib. 3 [illegible] Platone [illegible]
questo altro [illegible] da lui [illegible] in bocca a quello
Ospite Ateniese: Divinum Poetarum genus est: Dei
agitur et sacros concinit hymnos. Queste ultime paro-
le toccano il più bell'onore della Poesia e dello
[illegible] Poichè presso quasi d'ogni nazione il parlar
metrico e poetico è stato prescelto a trattare con
Dio, e la Religione pare che ne' sagrificj e preghie-
re non abbia altro linguaggio, che in versi. Nella
divina Scrittura abbiamo gli antichissimi Cantici di Mo-
sè e [illegible] suo trattato, in ringraziamento a Dio per
la sommersione di Faraone nel mar Rosso; di Debora,
di Giuditta; d'Ezechia; d'Anna; e sopra tutti i Sal-
mi di David [illegible] quali [illegible]

Dio autore della Poesia.

Lodi di Dio [illegible] [illegible] in versi

Levitae (stabant) in organis carminum Domini, quae fecit Da-
vid Rex ad laudandum Dominum: Quoniam in aeternum
misericordia ejus, hymnos David canentes per manus eo-
rum. E questi cantici e salmi oggidì ricantano ne' nostri tem-
pli adottato dalla chiesa non che il costume dell'
antica Sinagoga di pregare e lodare Iddio in varj inni
i versi medesimi. E quanto a' Gentili ne sono in fede
i varj inni d'Orfeo, d'Omero e di tant'altri fatti agli
Dei, e le storie, che in occasione di sagrificj ricordano
o esprimono i versi; o dal canto e cantilene fanno
arguire alcuna metrica composizione. Ecco come parla
il Giraldo l. c. Hanc (Poeticam) ~~[illegible]~~ ideo tanti veteres
~~[illegible]~~ et superiorum gentium sapientes semper fecere, ut
Deorum laudes apud gentes et nationes omnes hoc potius
sermonis genere, quàm alio componerent – Ex quo illud
facile dedi possit carmina ipsa primum in Deum, vel po-
tius Deos eorumque laudes et caeremonias fuisse compo-
sita. – Quin et alio vix modo sine Poetica, sacra re-
[illegible] Unde Magnus D.
Dionysius divinam ait Theologiam, certis [illegible] figmentis
~~[illegible]~~ solitam, ad divinos coelestesque spiritus laudandos: non enim
nisi divina sermonis facultate, divina ipsa nomina et spiritus
laudibus [illegible]. Ex his omnibus potius divinam hanc potius
esse facultatem quàm humanam. Si aggiunga qui ad o-
nore della Poesia, che gran parte degli antichi oracoli
erano dati in verso, e non in prosa come può vedersi in
Plutarco nel lib. De oraculis Pythiae, che ne adduce anche
di ciò la cagione.

III Or discendendo dagli onori, divo così, divini della Poesia
agli umani, essa fu giudicata e in antichità e in dignità
superiore alle altre facoltà, [illegible]
all'oratoria ed alla istessa filosofia. E quanto alla [illegible]

Salmi di David [illegible] poeti[...], si cantano negli divini uffizj

Teologia [illegible] della Poesia [illegible]

antichità, acquistossi stima nel mondo, si vediamo in Lattanzio Firmiano di[vin]. instit. lib. 5. de justitia c. 5. a tai prima ce in ... [illegible]. Quam (justitiam) non modo philosophi quaesierunt, sed et poetae quoque, qui et priores multo fuerunt, et ante natum philosophiae nomen, pro sapientibus habebantur. E nel lib. 7, ove dice di ... [illegible], la pone innanzi ad ogni altra facoltà. Aliter quam veteres habet traditum a Poetis, qui licet sint multo antiquiores quam historici et oratores et caetera genera scriptorum, tamen Stra[bo] ... [illegible] Geograph. lib. 1. la fa più antica dell' oratoria, ne altro ... [illegible] che la madre, da cui provenne. Primum autem omnia apparatus ipse poeticus provenit in medium et approbatus complacuit. Deinde illum imitati cum metrum solverent, reliquis poeticis servatis partibus, rem scriptis commendarunt Cadmus videlicet et Pherecydes et Hecataeus. Qui deinde post illos fuere, nunc semper aliquid ex talibus adimentes, ad eum qui nunc usurpatur modum, veluti ab ipso fastigio ad inferiora reduxere. Osservò Plutarco nel lib. de oraculis Pythiae che la Filosofia e l' Astrologia eran anticamente trattate dai Poeti, che poi nel tardi abbero chi le trattasse d' altra maniera. Antiquitus carminis scriptitabant philosophi, ... [illegible] ut Orpheus, Hesiodus, Parmenides, Xenophanes, Empedocles, Thales; sera vero desierunt versibus uti, (...) damnato cujus opera carmen in philosophiam poetica ... [illegible] adolescentibus classium ingenua carmen ... [illegible] ut astrologiam contentiorem reddiderunt Aristarchus, Timocharis, Aristyllus, Hipparchus, soluta oratione ... [illegible] describentes: cum de ea ante carmine scripsissent Eudoxus, Hesiodus, Thales. Vero è però che ne' Romani

[Margin notes:] antichità della Poesia sopra la vera Filosofia — più dell' Oratoria — più dell' Astrologia

A. non vanta origine sì antica la Poesia, come tra' Greci da questi [illegible] autori si scorge. Ciò che fu anche osservato da Tullio Tuscul. quaest. lib. 1. Doctrina Graecia nos et omni litterarum genere superabat, in quo erat facile vincere non repugnantes. Nam cum apud Graecos antiquissimum sit e doctis genus poetarum, siquidem Homerus fuit et Hesiodus ante Romam conditam, Archilochus regnante Romulo, serius poeticam nos accepimus. Annis enim fere CCCCX post Romam conditam Livius fabulam dedit C. Claudio Caeci filio, M. Tuditano consulibus anno ante natum Ennium; qui fuit major natu quam Plautus et Naevius. Sero igitur a nostris poetae vel cogniti vel recepti. Quamquam est in Originibus, solitos esse in epulis canere convivas ad tibicinem de clarorum hominum virtutibus. E pure però Roma che l' altre nazioni, scrive Isidoro, portato dal Tiraldo de Histor. Poet. dialog. 1. ella è più antica della oratoria. Tam apud Graecos quam apud Latinos longe antiquiorem curam fuisse carminum quam prosae: omnia enim prius versibus condebantur. Prosae autem studium sero viguit. Primus apud Graecos Pherecydes syrus soluta oratione scripsit. Apud Romanos Appius Caecus adversus Pyrrhum solutam orationem primus exercuit. Haec ita Isidorus. Ma qual primato avesse sopra l' altre facoltà tra gli Ebrei, non è facile a decidersi. Certo è, che in questa nazione, come abbiam veduto, prima comparve che nelle altre.

IV. Quanto alla sua dignità, il Scaligero nella prefazione che fa alla sua traduzione della Corona d' Ercole ... [illegible], della poesia ... [illegible] nelle divine scritture, dice meraviglie. Quid Psaltaio carmini? Quid in morem nostri Flacci et Graeci Pindari ... [illegible] nunc Alcaeo personat, nunc Sappho tumet nunc ... [illegible]

[Margin notes:] Poesia tardi introdotta ne' Romani — anche tra' Latini più antica della Prosa — Poesia della Scrittura lodata da S[caligero]

pede ingreditur. Quid Deuteronomii et Isaiæ Cantico pulchrius? Quid Salomone gravius? quid perfectius Job? Quæ omnia hexametris et pentametris versibus, ut Josephus et Origenes scribunt, apud suos composita decurrunt. La Poesia Ebrea è lodata ancora da Eusebio Præpar. Evang. lib. XI. cap. 5. e vi nota non meno che nella Greca e Latina lingua anche in essa i misurati versi stavano. Illi quoque (Hebræi) opera una versuum numeris compa[illegible], cujusmodi est magnum illud Moysis carmen, Psalmusque Davidis centesimus decimus octavus, quod alicunque ac versuum, quod Heroicum Græci vocant, genere continetur. Quippe hexametris syllabarum sedecim ambo constare dicunt. Reliqua vero carminum apud eos genera ex trimetris et tetrametris versibus pro linguæ suæ proprietate conflata perhibentur. E parlando della Poesia in generale dicea Strabone contro Eratostene, Geog. lib. 1. Antiqui poeticam primam philosophiam quandam esse perhibent, quæ ab ineunte nos ætate ad vivendi rationem adducit, quæ res gerendas cum jucunditate præcipiat. Posteri vero solum poetam ipsum sapientem esse asseruerunt. E più sotto osservando, che in nulla cede d' elocuzione alla stessa Rettorica. Quid aliud oratorium est, dice, atque elocutio? quod porro tam poeticum? Quis Homero præstantior ad eloquendum fuit? ... Accedit ad hæc eruditis quod res ipsa canere olim ceterum majoris. quoniam orationis ornatus apparatusque rhetoricæ fons et origo fuit ipsa poetica. In quel Dialogo che viene ascritto ora a Tacito, ora ad altri, e che lo serbano di Quintiliano, che è De Oratoribus, s'introduce a scoprirne per nome Maierno, per altro di professione Cau-

sidico, a parlare a favore della Poesia, e preferirla alla oratoria stessa del Foro. Prende egli a ribattere ciò che Apro, suo antagonista, avea detto e segue così: Nemora vero et luci et secretum ipsum, quod Aper in[illegible], tantam mihi afferunt voluptatem, ut inter præcipuos carminum fructus numerem, quod nec in strepitu, nec sedente ante ostium litigatore, nec inter sordes et lacrymas reorum componuntur, sed secedit animus in loca pura atque innocentia, fruiturque sedibus sacris. Hæc eloquentiæ primordia, hæc penetralia, hoc primum habitu cultuque commoda mortalibus, in illa casta et nullis contacta vitiis pectora influxit. Sic oracula loquebantur. Nam lucrosæ hujus et sanguinantis eloquentiæ usus recens et malis moribus natus atque ut tu dicebas, Aper, in locum teli repertus. Ceterum felix illud, et, ut more nostro loquar, aureum seculum et oratorum et criminum inops, poetis et vatibus abundat, qui benefacta canerent, non qui male admissa defenderent. Anche un altro grande Oratore, ed è Cicerone in Orat. pro Archia Poeta, non dubita dar il primato sopra l'altre facoltà alla Poesia. Ceterarum rerum studia, dic'egli, et doctrina et præceptis et arte constare; poetam natura ipsa valere, et mentis viribus excitari, et quasi divino quodam spiritu inflari. Quare suo jure noster ille Ennius sanctos appellat poetas, quod quasi deorum aliquo dono atque munere commendati nobis esse videantur.

V. L'utilità poi della Poesia ella è somma. Vengono dal volgo, che non ben penetra i misteri di quest'arte, tacciati i Poeti di bugiardi. E pure Massimo Tirio nel dia[logo] Veritas [illegible], non teme far dire alla stessa Verità: Nullum est mortalium genus, quæ magis quam ab his venerata sunt

Versi Ebrei nella Scrittura Ebrea.

Poetica era la Filosofia degli antichi.

Elocuzione della poesia.

[illegible]

Poesia da un Causidico preferita all'eloquenza del Foro.

Cicerone dà il primato alla Poesia sopra l'altre facoltà.

Poeti fautori della Verità.

nitae illustrataque sint. Ed oltre questa espressione gene- A rale in favore dell'utilità che reca la Poesia all'illu- strazione della Verità, scende a maggiori particolari, e fa' che dica così: Quicquid vel ad intelligendas varietates gentium et populorum res gestas pertinet, vel ad cognoscenda arcana naturae moresque et vitae tabulas, instituta, unde [illegible] a nullius sapientiae professore melius quam a

Utilità della Poesia in tutte le discipline — [illegible] decorum temporum ac locorum vices, situs, et B gesta tribuuntur. Neque Philosophi naturae moresque rationes melius, neque Astrologi coeli astrorumque situm ac meatus doctius, neque Musici vocum numeros et concentus elegantius, neque ceterarum quique artium praecepta fidelius quam Poetae tradunt. C Atque ideo excellenti quadam denominatione Poetae,

Poeti detti dal Greco [illegible] — quod idem est ac factores, appellati sunt. Plutarco nel lib. de Pythiae oraculis ha notato una vantaggiosa utilità, che proviene dalla Poesia e da' versi, quella che servono a ritenere per tenace memoria alcuna cosa. Nulla major orationi poe-

Poesia co' versi aggiuta la memoria — ticae utilitas conciliatur, quam quod numeris obli- D gata et comprehensa facilius memoria mandentur ac serventur. Il che è così vero, che non avvisando veruna facilità, che alle occasioni non dia fuori i suoi precetti o regole in qualche verso per facilitare con questa via l'apprendimento [illegible]. Come poi la Poesia colle sue voci aiuti E la memoria, S. Agostino risponde nell'essenza sta- bile ed eterna de' numeri; onde [illegible] dimostrare di

Muse figlie di [illegible] Memoria — bellezza e leggiadria si conforma il metro, quindi dice egli crederle le Muse figlie di Giove e della Memoria. Ecco come egli parla lib. 2. de Ordine cap. 14. Et quoniam illud quod mens videt, semper est

praesens et immortale approbatur, cujus generis numeri apparebant: sonus autem quia sensibile res est, praeterfluit in praeteritum tempus, imprimiturque memoriae, rationabili mendacio jam poetis favente ratione, quiquendam ne quid propagini similiter [illegible] Jovis et Memoriae filias Musas esse confictum est. Ed fuori dall'aiuto che reca alla memoria co' suoi versi la Poesia è nato che venis- se tanto commendata per l'instituzione della gioventù, mentre i figliuoli dalla dolcezza del metro apprendono e ritengono facilmente quelle cose e insegnamenti che per tal via sono loro porti. In oltre, compiacendosi l'età

Poesia confacevole all'instituzione della gioventù — tenera di cose mirabili, genere si reso la novità delle favole s'imprime loro altamente nel cuore la [illegible] C fetta morale. Strabone Geographo lib. 1. ci assicura, che le città della Grecia avevano una cura particolare di e- rudire la loro prole nella Poesia, sapendo quanto ne [illegible] avrebbero tratto di profitto. Quamobrem Graecorum ci-

Costume de' Greci — vitates ab ipso primordio suos liberos in poetica eru- D diebant, non nudae utique voluptatis, sed castae moderatio- nis gratia. Plutarco ha fatto un libro apposta col titolo Quomodo adolescens poetas audire debeat, e dice in esso sul principio: De hoc nobis constat adolescentulos

Gioventù [illegible] alla Filosofia per la Poesia — magis gaudere libentiusque obsequi, ac manuductoribus il- lis quibus ex philosophiae dictis, quae philosophica et seria dicta non videntur. Non enim Aesopicas modo fabellas E et poetica argumenta, sed et Heraclidis Abarim, et Aristonis Lyconem, inque his sententias de anima fabulis per- mixtas legentes quae[illegible] quodam animi instructu non sine voluptate excitantur. Il Barzio advers. lib. [illegible] c. 20. osservò su quel d'Orazio: Quem tu Melpomene semel

[illegible] Nascentem placido lumine videris;

come gli antichi credevano che l'aspetto delle Muse conciliasse studio

felicità nel verseggiare e negli studi poetici, e da per ragione di tal credenza le antiche costume d'introdurre i fanciulli co' primi passi alla Poesia. Ratio autem cur statim genitis Musarum adspectum felicitatem tribuere dicant, ea est, quod antiquitus prima puerorum institutio Poesis habebatur et numerosissima scientia et nulli non aetatem nobili amore ad reliquas accenderetur, et simul numerorum suavitate labor discendi absolveretur. Unde Horatius ipsemet alibi: Os tenerum pueri balbumque Poeta figurat. Sic Poetice etiam litterae Romanorum liberis cunctis disciplinis praeponebantur. Ciò che si dice qui avere praticato gli antichi di ben instruire nella poesia la loro gioventù, provato il più antico de' Poeti non sacri, Orfeo. E chi non sa che quanto d'esso e d'Anfione anno finto le favole di tirarsi dietro i sassi, le fiere, le selve, altro non vuol dire che l'avere eglino colla dolcezza della loro armonia raddolcito gli animi feroci e selvaggi degli uomini, come lo dice Orazio medesimo lib. de arte Poetica v. 391. et seqq.

Aspetto dell'uomo ... introduzione ... [illegible]

Poesia maestra di ... anni e ...

> Sylvestres homines sacer interpresque Deorum
> Caedibus et victu foedo deterruit Orpheus,
> Dictus ob hoc lenire tigres, rabidosque leones.
> Dictus et Amphion Thebanae conditor arcis
> Saxa movere sono testudinis et prece blanda
> Ducere quo vellet; fuit haec sapientia quondam,
> Publica privatis secernere, sacra profanis,
> Concubitu prohibere vago, dare jura maritis.
> Oppida moliri, leges incidere ligno.

Finalmente anche Cicerone nell'orazione pro Archia Poeta trova per ogni età, per ogni stato utilità vantaggi dalla Poesia. Haec studia, dice egli, adolescentiam

Utilità della Poesia in ogni stato

alunt, senectutem oblectant, secundas res ornant, adversis perfugium ac solatium praebent, delectant domi, non impediunt foris, pernoctant nobiscum, peregrinantur, rusticantur. A

VI Queste e tant'altre utilità che provvengono dalla Poesia, gli anno acquistato quell'onore e stima tra gli uomini, a cui non sono di lunga mano giunte le altre scienze e facoltà. Io non posso dispensarmi di non trascrivere quivi uno squarcio di quel Dialogo di Quintiliano di sopra citato, perchè fa vedere avere avuto tra gli Dei e tra gli uomini quell'onore i Poeti, che non mai ebbero gli Oratori. Nec ullus aut gloria major, aut augustior honor: primum apud Deos, quorum proferre responsa et interesse epulis ferebantur: deinde apud illos Diis genitos sacrosque reges, inter quos neminem causidicorum, sed Orphea ac Linum ac si introspicere altius velis, ipsum Apollinem accepimus. Vel si haec fabulosa nimis et composita videntur, illud certe mihi concedis Aper, non minorem honorem Homero quam Demostheni apud posteros, nec angustioribus terminis famam Euripidis aut Sophoclis, quam Lysiae aut Hyperidis includi. Plures hodie reperies qui Ciceronis gloriam, quam Virgilii detractent. Nec ullus Asinii aut Messallae liber tam illustris est, quam Medea Ovidii, aut Varii Thyestes. — Virgilius neque apud Divum Augustum gratia caruit, neque apud populum Romanum notitia. Testes Augusti epistolae, testis ipse populus, qui auditis in theatro versibus Virgilii, surrexit universus, et forte praesentem spectantemque Virgilium veneratus est, sic quasi Augustum. Dice Eusebio nella recitazione de' versi d'alcun Poeta fatto di più quest'onore, che non si leggevano in piana terra, ma dall' alto

Onore della Poesia

onori accordati a' versi di Virgilio in Roma

In Pro. si riscontro ...

altro de' palchi e de' carri. Osservazione fatta da' Dotti, secondo il Giraldo de Histor. Poet. Dial. 4. Plurima antiquorum poemata in plaustris recitari solita fuerunt; id quod et a temporibus est diligenter observatum. E quanto a' palchi, Ovidio l'accenna Trist. lib. 2. v. 5..

Poesie recitate ne' carri

e in palchi

An i... hoc ... faciunt ... [illegible]

... B

E [struck-through words] le opere de' poeti illustri venivano rappresentate da' Ministri avanti gli stessi Augusti con sommo loro piacere. Ovidio ivi v. 519.

Opere di Poeti rappresentate al cospetto degli Imperadori

Et mea sunt populo saltata poemata saepe:

Saepe oculos etiam detinuere tuos.

C

E quand'erano giudicati si andavano da per tutto ripetendo. L'istesso Ovidio de Ponto lib. 2 v. 319

recitati in più luoghi degni di giudizio

Nec frustra videant ponitur, ... omnis,

Nos ... nos ... [illegible]

Spendevano i Magistrati all'occasioni delle somme per comperare da' bravi autori simili composizioni da rappresentarsi al pubblico, i libri provvedeva non meno in altre cose in decoro onor de' Poeti. Ovidio Trist. lib. 2. v. 507. che dove a questo parlando di se ad Augusto da cui fu sbandito per colpa, come ivi suppone, de' suoi scritti.

com'erano accreditati de' Magistrati per farli rappresentare

D

Quodque minus prodest, scena est lucrosa Poetae:

Tantaque non parvo crimina praetor emit.

Inspice ludorum sumptus Auguste tuorum

Empta tibi magno talia multa leges.

Haec tu spectasti, spectandaque saepe dedisti:

Majestas adeo comis ubique tua est.

Non è qui da ripetere le coronazioni di lauro, delle quali venivano onorati i Poeti; perchè

A

di cui abbiamo parlato nella Lezione III. no. 11. solo dirò che oltre all'alloro, altri contrassegni d'onore ricevevano dagli Imperadori Romani, di che fa menzione Sidonio Apollinare v. 2497 del Panegirico, in quello delle lodi della Città di Narbona.

insegne d'onori dati a' Poeti

Hic mox praecipue equus Imperator

Palmis ... quibus coronas

Conjungi, et meritum remunerari.

B

La distinzione del merito era nella ricognizione che ... nell'Epistole v. 674. Epist. 20. diretta al suo Paolino

Et quae jamdudum tibi palma poetica pollet,

Lemnisco ornata est, quo mea palma caret.

C

Erano ancora onorati colle statue. Di Licurgo racconta Plutarco de vita X Rhetorum in eund., che tanto stimò ... di tre Poeti sopra gli altri, che ordinò l'erezione delle loro statue di bronzo, e che le loro opere si conservassero in pubblico, nè fosse lecito ad altri ... al Cancelliere della Città il recitarle al popolo. Queste era una sua legge: ut quae imagines ponerentur poetis Aeschylo Sophocli Euripidi, eorumque tragoediae, essent publice descriptae, easque scriba civitatis recitaret loco histrionum quibus eas agere non liceret. Si porta la statua anche a Claudiano, e ad essa allude nella prefazione al lib. de Bello Getico, v. 7. ecc.

statue a' Poeti

statua a Claudiano

D

Ad quos effigiem tribuit ... aeneam

... patrius nostra dicavit honor.

... Annuit hic princeps titulum poscente Senatu.

Di questa statua e sua iscrizione fa menzione Lilio Giraldo de Latinis Poetis Dial. 4. Ecco l'iscrizione: Cl. Claudiano V. C. Tribuno et Notario, inter ceteras ingenuas artes praegloriosissimo poetarum, licet ad memoriam

sempiternam carmina et eodem scripta sufficerent alta-
nea testimonii, gratia ob judicii, cui scriam DD.NN
Arcadius et Honorius, felicissimi ac doctissimi Impe-
ratores, senatu petente, statuam in foro Divi Traja-
ni erigi collocarique jusserunt. Dice l'iscrizione
in foro Trajani, perchè colà era il luogo destinato in
generale alle statue de' grand' uomini da Alessandro

Statue nel foro di Trajano

Severo, di cui Elio Lampridio in eund. c. 26. Sta-
tuas summorum virorum in foro Trajani collocavit
undique translatas. Forse anche perchè ivi poteano [illegible]
recitare le lodi e panegirici de' Principi e Poeti.

Panegirici recitati nel foro di Trajano

Lo accenna Venanzio Fortunato lib. 3. [illegible] 23. [illegible]

Vix modo tam nitido pompa poemata cultu
Audit Trajano Roma verenda foro.

Per altro il luogo solito di tali statue eran nelle Bi-

[illegible] nelle biblioteche

blioteche, come ce ne fa fede Flavio Vopisco in Nu-
meriano c. XI. di cui dice, che, Oratione [illegible] fuis-
se praedicatur ut omnes poetas sui temporis vicerit e
la cui eloquenza ancora piacque tanto al Senato, ut
illi statua non quasi Caesari sed quasi Rhetori decre-
neretur ponenda in bibliotheca Ulpia. De' poeti non
v'ha dubbio, molto Arnobio advers. Gent. lib. 1. ove
Dice: Arcana et illos omnes qui carminibus [illegible]
rum multiformi maledicta [illegible] carpunt publ.
et mores, qui [illegible] [illegible] [illegible] in arcani,
quadrigis et statuis remunerantur. Questo onore ebbe
dalla sua Verona dopo morte il Fracastorio come si può vedere
dal Decreto, o, come dicono, parte presa nel Consiglio
della Communità di Verona li 21 Novembre 1555, che

Statua del Fracastorio in Verona

impetrò avanti le sue opere, in cui fra l'altre cose
si dice volere seguitare quella lodevole usanza de' maggiori
nostri, qui Catullum, et Plinium et [illegible] [illegible] [illegible]

in diversis [illegible] facultatibus praestiterunt, ac [illegible] [illegible] ma-
rmoreis imaginibus honestare voluerunt, cujus [illegible] ipsius Do-
mini Hieronymi marmorea statua [illegible], habitum [illegible]
rend. [illegible] [illegible] [illegible] Laure [illegible]. E perchè [illegible]
nominò gli onori [illegible] [illegible] solevano da' Poeti prestarsi

Poeti invocati da' Poeti come le Muse

si erano invocati Poeti antichissimi non altrimenti che
si facevasi delle Muse o d'Apollo, o d'alcun altro
Dio, così fa Properzio lib. 3. el. 1.

Callimachi manes et Coi sacra Philitae
In vestrum, quaeso, me sinite ire nemus.

E Stazio Sylv. lib. 4. c. 7. [illegible] lo stesso con Pindaro

Jamque regnator lyricae cohortis,
Da novi paulum mihi jura plectri,
Si tuas cantu Latio sacravi
Pindare Thebas.

E nel fine della sua Tebaide mostrò di aver posta una

Poeti venerano [illegible] [illegible]

altra [illegible] dell'Eneide di Virgilio, e quasi alla sua
stessa opera predice, che in vece egli in vita darsi
porti: Durabisne procul dominoque legere superstes

O mihi bissenos multum vigilata per annos
Thebai? jam certe praesens tibi fama benignum
Stravit iter coepitque novam monstrare futuris.
Jam te magnanimus dignatur noscere Caesar.
Itala jam studio discit memoratque juventus.
Vive precor, nec tu divinam Aeneida tenta.
Sed longe sequere et vestigia semper adora.
Mox tibi si quis adhuc praetendit nubila livor
Occidet et meriti post me referentur honores.

Così i Poeti [illegible] de' Poeti antichi, e di [illegible] par-
lavano. E questi eran l'onore che alcuni rendevano,
e che [illegible] essi ancora dalla età futura aspettavano.
Questo dunque sia detto in Prò della Poesia. Veniamo ora al contrario

VII So

VII. Se come dice il proverbio, Ogni vitio ha il suo vorrizio, lo ha ben di questo la Poesia. Le autorità che in prova di ciò s'andranno referendo lo mostrano pur troppo chiaro. Sennonchè a' Sen[illegible] d'avvertirsi che [illegible] [illegible] la Poesia medesima, anzi a dir vero, i Poeti colli vizii loro, colle loro vanità e lascivie. Che però quasi tutte le autorità [illegible] infamano la Poesia, non anno da precisamente a mira ma la vostra, e reticenza degli argomenti che talora tratta. Qui dunque i sentimenti ch'osservo contro la [illegible]

[illegible] de' Poeti

E quanto a' Santi Padri, ne' quali [illegible] della Chiesa fu concepito da essi tale avversione alla Poesia, che non la potevano tollerare ad alcun patto. E ciò facevano con tutta la ragione, perchè la più antica e più [illegible] teologia de' Gentili era da' Poeti, come avverti S. Agostino lib. 18. de civit. Dei cap. 14. Per idem temporis intervallum, cioè dal tempo dei giudici d'Israello, extiterunt poetae, qui etiam Theologi dicerentur, quoniam de Diis carmina faciebant; ed i Santi che erano intentissimi a guardar dall'idolatria i novelli Cristiani facevano unanimemente colli invettive contro tale [illegible] [illegible] de anima cap. 33. dando la [illegible] d'Omero, e d'Ennio. Pavum se meminit Homerus Ennio somniante. sed Poetis nec vigilantibus credam, etsi pulcherrimus Pavus, et quo velit colore [illegible] sed tacens pinna, sed dissidet vox. Et Poeta nihil [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] verum non amoveri. Nel lib. de Spectaculis ha lasciato però il più lungo [illegible] che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Tragedie di [illegible]. Comedie ossia [illegible], ora [illegible] Veneris come al cap. 10, ovvero

Poeti abominati dalla primitiva Chiesa, e perchè

Poeti i più antichi teologi de' Gentili

Tale d'amore sogni [illegible] da' Poeti Cristiani

[illegible] [illegible]

vatis consistorium impudicitiae, ubi nihil probatur quam quod alibi non probatur. come al cap. 17. e nel cap. 18. Quod si tragediis et comoediis scelerum et libidinum auctores [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] nullius rei aut atrocis aut vilis commemoratio melior est quod in facto rejicitur, etiam in dicto non est recipiendum. E finalmente nel cap. 30. ed ultimo parlando dell'orrende parole dell'eterno giudizio, dice che [illegible] [illegible] [illegible] non ad Rhadamanthi, nec ad Minois, sed ad inopinati Christi [illegible] [illegible]. Nel lib. de Idololatria cap. 10 chiama [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] idololatriae, quibus necesse est Deos [illegible] praedicare, nomina genealogias, fabulas, ornamenta honorifica quaeque eorum annunciare. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] per suo tempo mostra qual fosse la Poesia abborrita dai Padri, e qual la [illegible] [illegible] [illegible] declinamus magis [illegible] comicas quidam et ineloquentiores fabulas docent, vel quae impudicis jambicis continentur, et alia [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] aversatione [illegible], nec auditoribus ipsis [illegible] [illegible] [illegible] ignorant ad philosophiam et moralitatem [illegible] poemata, et inter legendum de singulis [illegible] [illegible] nihil profecto [illegible] [illegible]. S. Girolamo [illegible] in epist. ad Roman. chiama [illegible] e [illegible], ma però [illegible] dal [illegible] [illegible] de' Poeti intorno alle loro [illegible] Cum Poetas in unum cogit Diabolus, [illegible] fidem esse libidini affirmat, [illegible] quidem [illegible] de Diis sentiunt, tanquam [illegible] callentibus nihil aliud quam [illegible] [illegible] accumulat et horum multa [illegible]. Teodoreto lib. 1. de Providentia accusò della [illegible] empietà la poesia de' Gentili. Poetarum phalanx [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] voluptate [illegible] ex multis quodammodo ac diversis [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Deorum multitudinem duxit, hominum [illegible] [illegible]. E Grisostomo lib. 1. advers. [illegible] sul principio, dice che da' Demoni

[illegible] [illegible] [illegible]

Poesia [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible] intorno agli Dei

[illegible] che nelle [illegible] sacro invocavano, trovavano [illegible] della loro Poesia. Et enim [illegible] scriptores [illegible] hi generis solent cum fabulosum aliquid aggrediuntur aut Musarum implorare quampiam. Neque enim Deum in[illegible] [illegible] quorum omnis ex Daemonum afflatu proprie [illegible] est [illegible] omnium [illegible]. E Teofilo Patriarca d'Antiochia lib. 2. ad Autolycum dopo aver mostrato le contradizioni che nelle loro opere inserivano i Poeti, soggiunge: Quae cum ita se habeant, liquet eos plane [illegible] autem in medium produxere [illegible] a Daemonibus inspirati et inflati. Quapropter [illegible] Homerus et Hesiodus aut alii Poetae quidpiam eloquuti sunt afflati a Musis, id nequaquam est credendum. Nam phantasia quadam [illegible] et errore, nec [illegible] puro [illegible] [illegible] sunt, ut vel hinc [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ebrezza o di rabbia. Illa quidem [illegible], quae Poetae [illegible] composuerunt [illegible] et [illegible] quasdam fabulas [illegible] [illegible].

i Poeti chiamano [illegible] Demoni

[illegible] ebrezza di rabbia e di [illegible]

VIII Quello che sin ora abbiamo [illegible] de' Santi Padri de' Poeti è vero che l'anno detto per [illegible] o della corruzione della Fede o pure della depravazione de' costumi. Ma se al primo di questi motivi non ebbero luogo gli antichi filosofi ed altri, [illegible] si ebbero forse ben potente il secondo, che li fece procedere con delle maniere non [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Giustino Martire [illegible] i suoi Christiani, insegnò a fuggir da' Poeti come Demoni [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] malos et [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], praeterea [illegible], [illegible] Homerum et [illegible] alios [illegible], docuit

S. [illegible] [illegible]

Platone [illegible] [illegible] aveva in tanti luoghi esaltata la Poesia, [illegible] non [illegible] i Poeti nella sua Repubblica, e ne è lodato da S. Agostino lib. 2. de Civit. Dei cap. 14. An forte Platoni potius Graeco potius palma danda est, qui cum ratione formaret, qualis esse civitas deberet, tanquam adversarios civitatis Poetas censuit urbe pellendos. Anzi [illegible] [illegible] se diam fede a Laerzio [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] poesie, che aveva in sua età più immatura, da che [illegible] la severa filosofia del suo Socrate. Ante Dionysiacum theatrum audito [illegible] [illegible] poemata exussit, dicens:

Hue adesdum o Vulcane. Plato nam te egit in hac re.

Marsilio Ficino [illegible] 7. loda l'instituto di Platone, e fa vedere con quanto proposito egli proceda, non credendo in nulla necessaria alla Repubblica la Poesia, trovandosi dei Governi molto ben regolati, che non anno conosciuto Omero, e che assai tardi anno dato luogo alla Poesia, e già prima di essa e senza essa [illegible] dato testimonii assai illustri di ottimo reggimento. [illegible] Poetice animos ad voluptatem inducit, a Platone in civitatem non admittetur multo autem magis propter celebritatem [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] aliquas [illegible] [illegible] nella [illegible] od acto [illegible] [illegible] in [illegible] ad firmam ac legitimam vivendi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] tu Poeticam [illegible], [illegible] etiam [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] sunt maturi [illegible] sunt [illegible]. Cebete Tebano nella sua Tavola chiama i Poeti ed altri [illegible] [illegible] amatori [illegible], [illegible] [illegible] consuetudine se [illegible] Plutarco nel lib. de audiendis Poetis insegna il modo da cavar profitto da tal lezione, adunque [illegible] non si trova da' pericoli di pervertire [illegible].

Platone esclude [illegible] dalla Repub.

Platone abbrucia le sue poesie

Repubblica [illegible] [illegible] [illegible]

Poesia [illegible]

chi legge. Il che conferma pure egli medesimo. Poetae nutricando et adolescentis animae pabuli instar educationis in se habent: non pauciora vero quae enutriunt eum, et desanant [illegible] nutrix [illegible] [illegible] et [illegible] ta [illegible] di fue [illegible]. Ed il primo avvertimento che porge, si è il far ca[illegible] re la [illegible] [illegible] de' Poeti [illegible] Primum [illegible] introducamus ipsi [illegible] conveniens, ut nihil immeditatum in promptuque sit atque illud

— permulta canunt mendacia vates.

e procede per ben diciotto capi di precetti, ne' quali ora premunendo i lettori, ora [illegible] ora [illegible], i Poeti. Si vedrà non esser lettura [illegible] [illegible] con franchezza e senza [illegible] si getta dalle mano; [illegible] di molto [illegible] [illegible] [illegible] vedrà che l'empietà, le oscenità, le [illegible] de' Poeti si corregano colla sana morale de' Filosofi, viene a confessare egli medesimo, che per questa parte la Poesia è un male che in se non ha rimedio ma conviene altronde [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] egli stesso, citando in conferma [illegible] suo avvertimento alcuni esempli, mostra ribattuta l'empietà d'un Poeta con una [illegible] d'un Sofista [illegible] [illegible] Dianam canentis insanam [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Un [illegible] [illegible] [illegible] to coll' altro, [illegible] che è non male [illegible] dare nel primo errore de' Poeti, quando non ha [illegible] [illegible] la Filosofia. . . . .

IX Ma passando da' Greci a' Latini, Cicerone pure accusa d'empietà la Poesia, ove come il Timoteo mandato di Plutarco, [illegible] la divinità soggetta a' passioni che sono stesso [illegible] [illegible] d'uomo. Nel lib. [illegible] De Natura Deorum dice: [illegible] non philosophorum judicia sed delirantium somnia; nec enim multo absurdiora sunt ea, quae poetarum vocibus fusa, ipsa suavitate nocuerunt qui et ira inflammatos et libidine furentes induxerunt Deos: feceruntque ut eorum bella, pugnas, praelia, vulnera videremus; odia praeterea, discidia, discordias, ortus, interitus, querelas, lamentationes, effusas in omni intemperantia libidines, adulteria, vincula, cum humano genere concubitus, mortalisque ex immortali procreatos. Cum poetarum autem errore conjungere licet portenta magorum &c. E nel [illegible] lib. 3. Tuscul. quaest. narrando i pregiudizj, che [illegible] la educazione della gioventù, dice: Cum [illegible] magistris tradimur, tum ita variis imbuimur erroribus, ut vanitati veritas et opinioni confirmatae natura ipsa cedat. Accedunt etiam Poetae, qui cum magnam speciem doctrinae sapientiaeque prae se tulerunt, audiuntur, leguntur, ediscuntur, et inhaerescunt penitus in mentibus. Nel Dialogo di Quintiliano, o di Tacito, o di qualunque altro autore egli sia, cap. 9. dicendo quello Apro contro Materno il fervore degli studi poetici, e [illegible] il vero: Carmina et versus neque dignitatem ullam auctoribus suis conciliant, neque utilitates alunt; voluptatem autem brevem, laudem inanem, et infructuosam consequuntur. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Basso [illegible] [illegible] [illegible] est ut cum toto anno, per omnes dies, magna noctium parte unum librum excudit, elucubravit, rogare ultro et ambire cogatur, ut sint qui dignentur audire, et ne id quidem gratis. Nam et domum mutuatur, et auditorium exstruit, et subsellia conducit, et libellos dispergit. Et ut beatissimus recitationem ejus eventus prosequatur, omnis illa laus intra unum aut alterum diem, velut in herba vel flore praecepta, ad nullam certam et solidam pervenit frugem, nec aut amicitiam inde refert, aut clientelam, aut mansurum

Poesia [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] di precetti i Platone per leggersi senza danno i Poeti [illegible] il giudizio in lettura

[illegible] [illegible] Poesia [illegible] [illegible]

Poesia [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

Vanità degli [illegible] di [illegible]

in animo cujusquam beneficium, sed clamorem vaguum et voces inanes et gaudium volucre. Petronio nel suo Satiricon n. 43. racconta un avvenimento che fu tutto il disonore della Poesia [illegible] verseggiatore trattato da matto e salito co' sassi alla mano ed il volgo [illegible] nel peggio che mai apparsi al popolo romano. Ex his qui in porticibus spatiabantur lapides in Eumolpum recitantem miserunt. At ille, qui plausum ingenii sui noverat, operuit caput extraque templum profugit. Timui ego ne me Poetam vocaret. Itaque subsecutus fugientem ad litus perveni, et ut primum extra teli conjectum licuit consistere: Rogo, inquam, quid tibi vis cum isto morbo? Minus quam duabus horis mecum moraris, et saepius poetice quam humane locutus es. Itaque non miror, si populus lapidibus persequitur. Ego quoque sinum meum saxis onerabo, ut quotiescunque coeperis a te exire, sanguinem tibi a capite mittam. Catone presso A. Gellio lib. XI. c. 2 non solo dice che anticamente era senza onore la Poesia ma ancora dispregiata. Poeticae artis honos non erat. Si quis in ea re studebat aut sese ad convivia applicabat, grassator vocabatur. Il Bauzio animadv. lib. [illegible] vuole che si legga [illegible] convicia e non convivia ed avverte che grassator è lo stesso che adulator. Ma quand'anche fosse vero il parere e la lezione del Bauzio, certo è che egli medesimo avanti, cioè lib. 3. animadv. cap. 4. s'era valuto di questa stessa autorità a mostrare il discredito della Poesia, e come i primi professori andavano mendicando il vitto nelle case e mense de' grandi. [illegible] tenuiores [illegible] erant plerumque egeni homines, et convivia captabant, propter victum [illegible] [illegible] ex vero est satis clare traditur a Catone his verbis, quae supra

Poeta trattato da pazzo

[illegible]

Poeti mendichi

sunt apud Gellium lib. XI. cap. 2. Poeticae artis honos non erat. Si quis in ea re studebat aut sese ad convivia applicabat, grassator vocabatur. Hoc est qui huc atque illuc vagaretur, ipse qui se certum Larem non haberet. Veda il lettore a provare i Poeti seguaci de' conviti come potesse fare questa sentenza, quando non convivia, ma convicia abbia a dire? In oltre certo spiegare non voglia dire Catone col termine grassator, cioè uno che non ha casa propria ma che [illegible] corra ad alloggio, venda se grassator [illegible]:

X Vediamo ora in fine de' sentimenti de' Poeti stessi il discredito e il male della Poesia. Era pure un Poeta quel Polbano che [illegible] verseggiare, ed è suo quell'Epigramma nell'Antologia degli Epigrammi Greci lib. 2. c. 21. n. 1. [illegible] impresso di peggio che lo scrivere versi [illegible]

Quaeris cur [illegible], scribe plurima. Majorem enim tibi

[illegible] hac non possum insaniam

e quello d'un Incerto che ivi è al n. 14. non intacca la Poesia di venalità?

[illegible]

Aurum tantum [illegible]

Vendens tamen est [illegible]?

[illegible] n. 10. v'è un longo Epigramma di Lucilio, in cui [illegible] di [illegible] vuol dire, che avevano [illegible] que' Poeti, che [illegible] con [illegible]. Che se [illegible] altrimenti, sarebbe [illegible] da [illegible]

Poeta longe [illegible]

[illegible]

[illegible], et [illegible] domum [illegible]

In se ipsum convertat propriam insaniam

Osservazione del Bauzio [illegible]

Poeta [illegible]

[illegible]

[illegible]

Il che alcerto non faceva, nè potea fare Omero essendo molto povero, e a chi la sua Poesia non liberò mai dallo stato d'aver bisogno d'andare or da questi or da quegli quasi accattando, come si può vedere dalla vita di lui scritta da Erodoto. Ne quest' Antagora ricordato da Plutarco Sympos. lib. 4. q. 4., ridotto a tal bassezza e viltà, che non so se più dalla miseria o dalla sua gola, che si cuoceva i granchi da sua posta. E leggiadra altresì la risposta che diede all' acuto motto d'Antigono. Antagorae poetae in castris congros elixanti atque ipsi patellam agitanti supervenisset Antigonus Rex, Putasne, inquit, Homerum congros coquentem Agamemnonis res gestas descripsisse? at ille non inepte respondit: Tu vero putas Agamemnonem res illas gessisse, curiose inquirendo quis in castris congros elixaret? E tra' Latini non minor viltà s'è stato osservato in alcuni Poeti. Un Poeta Latino, Orazio, lib. de art. Poetic. v. 97. due d'essi riprende di parlar fastoso, e come mai convincenti con povertà del loro orgoglio.

Omero povero

Antagora Poeta, e sua risposta ad Antigono

Vanità de' Poeti

> Telephus et Peleus, quum pauper et exul uterque
> Projicit ampullas et sesquipedalia verba.

Di questa vanità de' Poeti ridice varie sentenze lo stesso Poeta in quest' opera v. 297

> — bona pars non ungues ponere curat,
> Non barbam, secreta petit loca, balnea vitat.
> Nanciscetur enim pretium nomenque Poetae,
> Si tribus Anticyris caput insanabile numquam
> Tonsori Licino commiserit

E v. 419 dice de' più benestanti come comprarsi gli applausi. Ut praeco ad merces turbam qui cogit emendas

Poeti comprano i ...

> Assentatores jubet ad lucrum ire poeta
> Dives agris, dives positis in foenore nummis.

Di questa vanità Stazio n'era pur pieno. Ciò apparisce non solo dall' ampollosa sua frase, ma dalle frequenti doglianze che la sua Tebaide non fosse stata accolta con quell' applauso ch'egli si pensava. Scriveva alla Corte Claudia, e gli ricordava gli onori ricevuti da Cesare, ed insieme il poco aggradimento riportato dal popolo da' suoi versi, egualmente vano e nella rimembranza dell' uno e dell' altro. Sylv. lib. 3 v. ... 9.

Stazio pieno di vanità

> — Tu me vidisti Albana ferentem
> Dona comes, sanctoque indutum Caesaris auro
> Visceribus complexa tuis, sertisque dedisti
> Oscula anhela meis. Tu cum Capitolia nostrae
> Infitiata lyrae, saevum ingratumque dolebas
> Mecum victa Jovem

E lib. 4. Syl. v. 306. confessa a chiare note la sua vana gloria — nostra ...

> plausus cantu, ventosaque gaudia famae
> ...

Virgilio pure era tocco da questa passione, e lo dice egli medesimo sul principio del Poema Ciris, ove si duole pure che ebbe di non aver avuto sempre dal volgo l'applauso che di lode aspettava. Et si me vano jactatum laudis amore,

Virgilio amante di lode

> Irritaque expertum fallacis praemia vulgi; dice

Ovidio ha lasciato in più luoghi sparsi i segni di sua superbia. Trist. lib. 4. v. 600. Eleg. 10. ...

... dio

> Utque ego majores, sic me coluere minores
> Notaque non tarde facta Thalia mea est

Amor. lib. 3 v. 804 Eleg. 14

> Mantua Virgilio gaudet, Verona Catullo
> Peligne dicar gloria gentis ego

E nel fine del 1° Amor. ... eleg. ...

> — mihi fama perennis
> Quaeritur, ut toto semper in orbe canar

ed in universale agiunse a tutti tal vizio [illegible]

[illegible] [illegible] tantum [illegible] Poetis!

Hoc votum nostri summa laboris habet.

Giovenale lib. 3. Sat. 7. che non dice in discredito de' Poeti, sebben da lui compatiti, dannando l'avarizia de' Magnati dei suoi tempi, mette insieme in prospetto la miseria [illegible], che per poter campare erano astretti [illegible] i bassi impieghi di condur a pigioni e bagni e forni, né aver a schifo il far i banditori al tamburo [illegible] stato della poeti a' suoi [illegible] v. 3

impieghi vili de' Poeti

[illegible]

[illegible] Romae conducere furnos

[illegible] nec [illegible] aliis [illegible]

[illegible] cum [illegible]

[illegible] in atria Clio.

E nei versi seguenti ciò dimostrando ei con più osservazioni ed esempi, singolarmente v. 82 con quello di Stazio, che sebbene ebbe alcun plauso la sua Tebaide quella [illegible], il tutto però si finì lì sul fatto, morendo colla venuta quasi ancor la memoria, mentre non rifuttò alcun [illegible]. Sicché ne pur avrebbe avuto un che cacciarsi la fame, se Paride Pantomimo non avesse comperata la [illegible] composizione da recitarsi su le scene.

Stazio vende la sua opera per [illegible]

Curritur ad vocem jucundam et carmen amicae

Thebaidos, laetam [illegible] urbem,

Promisit, que diem: tanta dulcedine captos

Afficit ille animos tantaque libidine vulgi

Auditur. Sed cum fregit subsellia versu

Esurit, intactam Paridi nisi vendat Agaven.

[illegible] mostra la miseria dello stato de' Poeti de' suoi tempi [illegible] 212 [illegible] 38 fa [illegible] in cui così parla, gli dice la sua risoluzione di [illegible] in

A

Roma a fare il Causidico, e ove ciò non gli [illegible] fatto, per [illegible] il Poeta e [illegible] gli atrii ei Palazzi de' Grandi. Non farai nulla, dice Marziale, perché salvo tre o quattro che sono accolti, gli altri poeti si muoiono di fame, e solo un poco [illegible] se ti dà l'animo di vivere a caso.

Poeti muoiono di fame

[illegible] si nihil hinc veniet, pangentur carmina nobis

Audieris, dices esse Maronis opus.

B

Insanis: omnes gelidis quicumque lacernis

Sunt ibi, Nasones Virgiliosque vides.

Atria magna colam. Vix tres aut quatuor ista

Res aluit, pallet cetera turba fame.

Quid faciam? suade: nam certum est vivere Romae.

Si bonus es, casu vivere, Sexte, potes.

C

Altro testimonio che non si prezzava la Poesia né i Poeti [illegible] presso Giovenale medesimo lib. 6. v. 434. Sat. 6 [illegible] scrive che si prendevano ardire le Dame Romane, che volevano passare per ingegnose e saccenti, di criticare le opere dei Poeti di maggior nome, e formarne giudizio, e profferirne sentenza del primato. Vero è che il Poeta qui punge l'alterigia donnesca, non è però che non dia anche il suo colpo alla Poesia coll'esporla soggettata a sì debole giudizio. Tuna (?) [illegible] così:

Opere de' Poeti criticate dalle Donne Romane

D

Illa tamen gravior, quae cum discumbere coepit,

Laudat Virgilium, periturae ignoscit Elissae,

Committit Vates, et comparat inde Maronem

[illegible]

E

Cedunt grammatici, vincuntur Rhetores, omnis

Turba tacet, nec causidicus, nec praeco loquetur

Altera nec mulier.

Non è però che avessero molto di tal fatto a lagnarsi i Poeti quando i medesimi chiamano bagattelle i loro versi [illegible] indirizzando a Cornelio il suo libro i versi di [illegible]

Poeti chiamano bagattelle i loro versi

Cui dono lepidum novum libellum

[illegible]

Arida modo pumice expolitum?

Corneli, tibi: namque tu solebas

Meas esse aliquid putare nugas.

Marziale diceva di se stesso lib. 9. v. 5. Epig. 1.

Ille ego sum nulli nugarum laude secundus.

Ausonio lib. Augusti v. 58 di sue poematu Epig. 9

Nostra simul variis certant epigrammata nugis.

Sidonio Apollinare sovente dà alle sue composizioni, per se stesso, questo titolo. Lib. 4. Epist. 8. *Si tantum amore nostro teneris, ut scribere has nugas non erubescas, occule auctorem.* E perchè non sembri tratto d'umiltà tale espressione, nell'Epist. 28. dello stesso libro a nome altrui parlando, così pur anche le appella. Scriveva a Leucorizio. *Et nunc ipse in tot multis contra fidem [illegible] diebus otiabundus, cui tibi si quae post lectionem nostras nugas mitti oportere.*

XI Che meraviglia poi se i loro componimenti vedono talvolta servire nelle officine de' bottegai più vili per involtare alle sardelle ed al pepe. Ciò che essi medesimi hanno più volte confessato e temuto. Degli annali di Volusio lo disse Catullo v. 2. 145. Epig. in Smyrnam Cinnae. *Et laxas scombris saepe dabunt tunicas.* Mostrava di temerlo di se stesso Orazio, che Epist. lib. 2. ep. 266. diceva

Nec prave factis decorari versibus opto,

Ne rubeam pingui donatus munere, et una

Cum scriptore meo capsa porrectus aperta,

Deferar in vicum vendentem thus et odores

Et piper et quidquid chartis amicitur ineptis.

Marziale scongiurava il suo libro a trovarsi un protettore per andar esente dagli oltraggi della cucina. Con egli diceva lib. 3. v. 7. Epig. al suo libro

Cuius vis fieri, libelle, munus?

A *Festina tibi vindicem parare,*

Ne nigram cito raptus in culinam

Cordylas madido tegas papyro,

Vel thuris piperisque sis cucullus.

Sebbene però egli medesimo altrove destina il suo libro a quest'uffizio. Il libro decimo quarto, che intitolò *Xenia*, protesta aver composto (ibid. v. 1.)

B

Ne toga cordylis, et paenula desit olivis,

Aut inopem metuat sordida blatta famem.

Che se pure fece per dispetto Anassandride poeta greco, di cui dice Camaleonte Eracleote presso Ateneo Dipnosofisti lib. 9 cap. 4. che non essendo stato altri che conoscesse quello applauso che egli si figurava, le serbava alle botteghe, ed eran esso di carta emporetica ad involgere che che sia. *Qui (Anaxandrides) cum iracundus esset moribus, quoddam tempore cum comoediam non vicisset acciderat. Quotcumque enim non vicisset, capiens, ut in thus concidendas praebebat.* Allude Persio v. 96. et seq. a questo costume allorchè nella prima delle sue Satire dice chi crede che non brami acquistarsi il favor del popolo colla recitazione di versi da non condannarsi a sì vil ufficio, ma anzi da involtarsi in scatolette o bastoncini di cedro, come solea farsi delle opere degne da conservarsi nelle età future.

C

D

E

— an erit qui velle recuset

Os populi meruisse, et cedro digna locutus

Linquere, nec scombros metuentia carmina nec thus?

XII Ma sopra tutto ciò che fu il maggior discredito della Poesia si è l'abuso che d'essa hanno fatto comunemente quei che passano per più bravi Poeti, in cantando non che leggerezze e follie, ma mere empietà, e disonestà manifeste. Senza fermarsi in mostrare in molti d'essi, fra quali Lucrezio ...

vero Ateismo. Poichè qui in fine [illegible] avrà
un Poeta da [illegible] testimonii dell' A
[illegible] incontinenza, tanto più dannabile quanto [illegible]
[illegible] vendere in mano Ovidio stesso, che ne fù
[illegible] verissimo [illegible] così scusare la sua troppo franca
Poeti [illegible] Ovidio [illegible] libertà di parlare d'amore colla turba degli altri, che essi
[illegible] hanno incontrato la disgrazia che lui B
[illegible] Ma la moltitudine nel mal fare non scusa, anzi
aggrava, e 'l privilegio di non aver incontrata la pena
non toglie la [illegible] della colpa ma la conferma:
A noi serva la sua confessione per conoscere quant'erano
universali questi abusi tra' Poeti. Trist. lib. 2 v. 361 C

Denique composui teneros non solus amores
Composito poenas solus amore dedi.
Quid nisi cum multo Venerem confundere vino
Anacreonte — Praecepit Lyrici Teia Musa senis?
Saffo — Lesbia quid docuit Sappho nisi amare puellas?
Tuta tamen Sappho, tutus et ille fuit.
Callimaco — Nec tibi, Battiade, nocuit, quod saepe legenti
Delicias versu fassus es ipse tuas.
Menandro — Fabula iucundi nulla est sine amore Menandri,
Et solet hic pueris virginibusque legi.
Ilias ipsa quid est aliud nisi adultera, de qua
Inter amatorem pugna virumque fuit?
Omero — Quid prius est illi flamma Chryseidos, utque
Fecerit iratos rapta puella duces?
Aut quid Odyssea est nisi femina propter amorem
Dum vir abest multis una petita procis?
Quid nisi Maeonides Venerem Martemque ligatos
Narrat in obsceno corpora prensa toro?
Unde nisi indicio magni sciremus Homeri

Utque sit ignotus [illegible] Deas?
Omne genus scripti gravitate tragoedia vincit
Haec quoque materiam semper amoris habet. — Tragici
Nam quid in Hippolyto est nisi caecae flamma novercae? — Euripide
Nobilis est Canace fratris amore sui etc.
v. 407. Tempore deficiar tragicos si persequar ignes,
Vixque meus capiet nomina nuda liber.
Est et in obscenos deflexa tragoedia risus
Multaque praeteriti verba pudoris habet.
Nec nocet auctori, mollem qui fecit Achillem,
Infregisse suis fortia facta modis.
Iunxit Aristides Milesia crimina secum — Aristide
Pulsus Aristides nec tamen urbe sua est.
Nec qui descripsit corrumpi semina matrum
Eubius, impurae conditor historiae. — Eubio
Nec qui composuit nuper Sybaritica, fugit — [illegible]
Nec qui concubitus non tacuere suos.
E dopo questi viene a' Poeti Latini, e notata la men macchia di Ennio
[illegible] Ennio e Lucrezio siegue di Catullo v. 427, che per i Lucrezio D
diciannove sue lascivie cantata è quella Catullo — Catullo
Femina, cui falsum Lesbia nomen erat.
Nec contentus ea multos vulgavit amores
In quibus ipse suum fassus adulterium est
Par fuit exigui similisque licentia Calvi — Calvo
Detexit variis qui sua furta modis.
Quid referam Ticidae, quid Memmi carmen, apud quos — Ticida e Memmio E
Rebus adest nomen nominibusque pudor?
Cinna quoque his comes est, Cinnaque procacior Anser, — C. Elvio Cinna, Ansero
Et leve Cornifici parque Catonis opus, — L. Cornificio, Valerio Catone
Et quorum libris modo dissimulata Perillae — [illegible]
Nomine nunc legitur dicta, Metelle, tuo
Is quoque Phasiacas Argon qui duxit in undas, — P. Terenzio Varrone Atacino

Non potuit Veneris furta tacere suae.

Ortensio, e Servio Sulpizio — Nec minus Hortensi, nec sunt minus improba Servi

Carmina: quis dubitet nomina tanta sequi?

L. Sisenna — Vertit Aristiden Sisenna: nec obfuit illi

Historiae turpes inseruisse jocos.

Gallo — Non fuit opprobrio celebrasse Lycorida Gallo,

Sed linguam nimio non tenuisse mero.

Tibullo — Credere juranti durum putat esse Tibullus.

Sic etiam de se quod neget illa viro.

Fallere custodem demum docuisse fatetur

Seque sua miserum nunc ait arte premi. &c.

Properzio — v. 465. Invenies eadem blandi praecepta Properti:

Destrictus minima nec tamen ille nota est.

His ego successi. &c.

Or ecco nei confessione d'un Poeta delli più [illegible] rei, sati di sfacciata licenza nello scrivere e cantar oscenità. Ed egli stesso durerà in eterno fatica ad ottener fede della sua esenzione ibid. v. 353.

Crede mihi distant mores a carmine nostro: — D

Vita verecunda est, Musa jocosa mea.

Magnaque pars mendax operum est et ficta meorum.

Plus sibi permisit compositore suo.

E chi considera quanto male di questa fatta abbia egli sparso negli scritti, che di lui ci sono rimasti, converrà pur che dica essere stata la gran perdita in quelli, — E

Ovidio dà al fuoco alcuni suoi versi da esso stimati troppo lascivi — che egli arse, lib. 4 Trist. v. 61 eleg. 10, come aver dati al fuoco come troppo osceni:

Multa quidem scripsi, sed quae vitiosa putavi

Emendaturis ignibus ipse dedi.

E quand'anche avesse detto: vada il resto, non sarebbe stato poi tanto male. Anche il grand'uomo Andrea Naugerio non pensava di far alcun danno alla Repu-

blica litteraria dando ogni anno al fuoco [illegible]

A. fin dall'opere di Marziale, e mandargli alle mani. Di lui scrive il Giovio in elog. vivor. litteris illustrium, che fu sì fiero — Andrea Naugero diede al fuoco le opere di Marziale — Martialis saevus hostis, ut quotannis stato die Musis dicato, multa ejus volumina tanquam impura, cum execratione Vulcano dicaverit. Or tanto veleno pare, che Ovidio ha sparso ne' suoi versi in questa materia, man-

B. co male, che egli medesimo, voglia o non voglia, l'ha confessato, ed ha esortato a non impacciarsi co' Poeti di simil tempra alla sua Ceno come si legge lib. 2 de Remed. — Ovidio consiglia a lasciar tali [illegible] — amor. v. 362.

Eloquar invitus: teneros ne tange poetas:

Summoveo dotes impius ipse meas.

C — Callimachum fugito, non est inimicus amori,

Et cum Callimacho tu quoque Coe noces.

Me certe Sappho meliorem fecit amicae:

Nec rigidos mores Teia Musa dedit.

Carmina quis potuit tuto legisse Tibulli?

Vel tua, cujus opus Cynthia sola fuit.

D — Quis poterit lecto durus discedere Gallo?

Et mea nescio quid carmina tale sonant.

Ecco dunque quanto c'è posto dire in pro' e incontro della Poesia. Ma a dir vero più incontro de' Poeti, che non d'essa, perchè, come dice il Giraldo Histor. Poet. dial. 10: — Poeti da non [illegible] per cattivi Poeti

E — Num quia mali sunt vel fuerunt Poetae, ideo Poetica, et Poetae omnes criminandi atque explodendi sunt? minime ut puto.

Il Sole veduto scoperto perchè abbagli. Lezione X

Si ricerca la cagione, per cui il Sole
e altro corpo luminoso veduto scopertamente
e senza interposizione di nube, o d'
altro corpo, che abbia dell' opaco, abbagli, e non si possa vedere.

Lezione X

I Il supposto non può negarsi che tutto di lo conferma l'esperienza. Dell' aquila dicono i naturali, e tra essi Ulisse Aldrovando Ornithol. lib. 1. de Aquila §. Mystica colle parole di S. Ambrogio in Psal. 102. Hoc unum animal adversus solis radios obtutum ponit. E S. Agostino tract. 36. in Joan. osservò questa particolare proprietà dell' Aquila di riconoscere colla prova della luce i propri parti. Dicuntur et pulli aquilarum à parentibus suis ungue suspendi, et radiis solis opponi. Qui firmè contemplatus fuerit, filius agnoscitur: si acie palpitaverit, tanquam adulterinus ab ungue dimittitur. Ma di tutti gli altri animali, e singolarmente dell' uomo non è così. E la luce un mezzo necessario a vedere il colorato, che è l'obbietto della vista, quale, secondo non pochi filosofi, non solo, mancando la luce, non apparisce, ma ne pur c'è. Ella è sentenza d'Epicuro riferita da Plutarco nel lib. adversus Colotem. Ipse Epicurus in secundo adversus Theophrastum libro negans corporibus inesse colores, sed generari secundum quasdam ordinationes et partes respectu nostri, hac ratione inquit corpus non magis expers colore esse quam coloratum. Supra autem in hanc sententiam inquit: Caeterum etiam absque hac parte, nescio quo pacto oporteat ista, in tenebris sunt colorata

Dicono. Lucrezio puro filosofo Epicureo avvicinò, e provò questo stesso, lib. 2., e dopo averlo provato conchiude v. 795.

> Praeterea quoniam nequeunt sine luce colores
> Esse, neque in lucem existunt primordia rerum,
> Scire licet quam sint nullo velata colore.

Pare essere anche Virgilio di questa mente, Aeneid. 6. v. 272. dicendo:

> — et rebus nox abstulit atra colorem.

Se si nota colle ombre leva il colore alle cose, segno è che la luce, che è il suo contrario, loro glielo dia. E di fatto l'autore dell' inno della Feria quarta alle Laudi dice che dalla luce del sol che nasce, torna il colore alle cose, quale non avrebbe a ritornare, se nella tenebre l'avessero serbato. Caligo terrae scinditur, Percussa solis spiculo, Rebusque jam color redit, Vultu nitentis syderis.

Or questa luce si necessaria a vedere, ove sia troppo eccessiva è veemente cagiona abbaglio, ne puossi soffrire. Ma come ciò si faccia ora diremo.

II In tanto convien supporre che questa luce sì necessaria a vedere non è punto d'uopo che venda all' occhio di chi veder vuole, ma bensì all' oggetto che vuol essere veduto. Che se avvenisse l'opposto, niuno o pochissimo la si vederebbe. Da uno che sia in oscura secreta si vedrà facilmente un obbietto che stia al chiaro, uno che stia al chiaro non vedrà punto uno che sia in una ... secreta, quand' anche sia il pertugio onde penetra aperto. La ragione che di ciò dà il Gassendo ... in madver. ad Physiolog. Epicuri S. Porayi sistemen simulacrorum inventa pag. m. 139. si è questa che, il corpo che sta nell' aere illuminato perchè ha luce, può mandare raggi all' occhio il che non può fare il corpo che è in ombra

Posse oculum constitutum in tenebris ea videre quae sunt in luce: quoniam ea quae sunt in luce, radios quosdam aut proprios dirigant, aut aliunde appulsos reflectunt, neque in oculum (altera nempe foramine) aut dirigant proprios, aut reflectant aliunde appulsos, neque oculum ipsum feriant, ac vel ex qua recta adveniant, visionem faciant. Secundò non posse oculum in luce constitutum ea, quae in tenebris sunt, videre: quod radii illic neque directi neque reflexi immittantur in oculum et ipsum moveant ad visionem creandam. Si aggiugne però che questi corpi, che riportano i raggi della luce all'occhio perchè sian visti, li riportino con grande gentilezza, come fanno gli specchi, vengono a ferire con questa luce riflessa quasi lo stesso effetto, che fa la luce diretta, che se è troppo veemente ed intensa non ajuta; anzi impedisce la vista. La luce dunque favorisce all'azione e muove alla pupilla. Favorisce quando illuminando gli obbietti e facendo da essi risaltar quel colore, che dalla varia costituzione della loro superficie prende la sua varietà di giallo, rosso, verde, e porta all'occhio moderati i suoi raggi, e temperati i colori. Muove quando o direttamente investe i guardi, o indirettamente e con riflesso, ma con riflesso che sia diretto, tutt'è pieno di luce. In somma con luce moderata si vede, con immoderata, sia diretta o riflessa, si pena a vedere, e talor non si può. Ora il Sole, che lo è nativo fonte della luce, non per altro non può esser fissato allo scoperto, se non perchè opprime colla sua luce abbondante le nostre pupille. Il che meri... [illegible]

Luce grande [illegible] la vista

colori vari dalla varietà della superficie

III La fabbrica de' nostri occhi ella è una delle più maravigliose strutture dell'uman composto, ed un testimonio manifesto dell'eterno di sapienza e di consiglio che in lui era. Addunque errò dunque Epicuro, avendo che gli occhi non erano fatti per vedere, ma scoprendosi prima degli occhi che era fuore visione. Ma egli che attribuiva il tutto al caso; potè dare in questa inezia derisa da Lattanzio lib. de Opificio Dei cap. 6. Libet insequi, quoniam cum inepto agimus, ne sit illi nimis argutum. Quid ais, Epicure? Non sunt ad videndum oculi nati? Cur igitur vident? Postea, inquit, usus eorum apparuit. Videndi ergo causa nati sunt, siquidem nihil possunt aliud quam videre. Sono gli occhi fatti con tale maestria ed artifizio, che meglio non potevan farsi all'intento, e per dirne alcuna cosa al presente proposito, la Natura provvida madre vi ha posto nell'occhio sotto la membrana, che dalla sua durezza e trasparenza chiaman Cornea, un'altra più molle, che dalla figura dell'acino dell'uva chiamano Uvea, o acinoso. Questa non affatto involge l'occhio, ma dalla parte dinanzi è traforata, e per essere, come vogliono, un [illegible] di quella che nel capo chiamano Pia madre, è di sostanza arrendevole e molle, e viene ad essere nell'orifizio del foro come una certa cortina atta ad allargarsi o ristringersi; non altrimenti che si vede e si prova nella bocca d'una qualche borsa o sacchetto. Quest'Uvea adunque si dilata o ristringe secondo il bisogno. Or perchè, come dice il Filosofo: Omne excedens corrumpit sensorium, quando incontra lume troppo eccedente conviene che se ne ristringa, non ammettendone che quanto fa d'uopo all'azione presente di vedere, e non vietare offesa. Ma perchè il Sole colla pienezza de' suoi raggi porge più lume di quello che è bisognevole a vedere e l'offende; la pupilla che soffrirlo non può, non solo l'Uvea ristringe, ma con-

struttura degli occhi maravigliosa [illegible] di Dio

Errore d'Epicuro degli occhi fatti a caso per vedere

Membrana dell'occhio detta Cornea

altra detta Uvea

Descrizione dell'Uvea e suo offizio

vie, che chiami, dirò così, in soccorso le palpebre dalle
quali chiuso l'occhio viene a mettersi a coperto e
salvarsi dall'offese di quell'incontro di luce troppo
eccessiva. Quando però la luce del Sole viene mo=
derata da qualche mezzo che abbia dell'opaco, e che
tra se e l'occhio frapongasi, allora l'Uvea può dila=
tarsi o ristringersi al bisogno, ammettendo tanto di quel=
la luce così moderata quanto gli basta per vedere,
e non abbagliarsi. Ciò avviene quando qualche leg=
giera nuvoletta si metta innanzi il corpo solare, quale
rintuzzi colla sua opacità la troppa attività de' rag=
gi in poca luce, non però oscura talmente che in
tutto non si distingua. Per lo stesso principio avviene
ancora, che il Sole posto nel nascere e nel tramontare
molte volte si possa vedere senz'alcun abbaglio, il
che non può farsi al mezzodì. Ciò perche trovan=
dosi il Sole in Oriente o in Occaso viene a manda=
re la sua luce a noi per linea traversa, e che passa
fra i vapori ed esalazioni che mai sempre dalla terra
s'innalzano, e singolarmente alla mattina e alla sera,
e questi sono che rattemperano la sua luce, sicchè
comodamente si possa vedere. La qual cosa non avve=
nendo al mezzo giorno, in cui il Sole viene a man=
dare per linea in [illegible] luogo perpendicolare, o
che più o meno secondo gli stagioni del Sole dicadente dalla perpendicola=
re, in conseguenza resta la sua luce in nulla fre=
nata da' vapori, ma tutta quant'è nel suo vigore
vien attesa. Questo discorso dedotto dalla dottrina dell'
ottica secondo le osservazioni de' moderni Fisici, che
gli antichi a questo scoprimento della dilatazione e
restrizione della pupilla non giunsero, come avvertì
Giovanni Poleni in Observationibus Solaris Deliquii habitis
Patavii V. Nonas Maji anno 1715. in Prefat. ad Lectorem.
A. e per attestato di Giambatta Morgagni in Anatomicis Adver=
sariis dedicate [illegible] dallo stesso Poleni, [illegible] chiarissimi
[illegible] fu il primo Alessandro Achillini, che nel
principio del decimo sesto secolo scrivesse di questa proprietà
de' nostri occhi. Io l'ho trovato dal P. Cabeo, che [illegible]
B. Comment. in Meteor. Aristotelis [illegible] dice così. Hoc
foramen quod in Uvea relinquitur, et per illud species videndae
intrare possint oculum, dilatatur et constringitur [illegible]
diversorum est in medio lumen et diverso modo nos intuemur et
quasi diversa intentione. Si enim contra lumen aspicias clarum
foramen hoc manifeste constringitur. Si autem convertas ocu=
lum ad obscurum locum, aut colorem nigrum dilatatur illud
C. hoc foramen et si noctu mediocriter illuminato [illegible] fo=
ramen illud aspicias, videbis latum et amplum. Si admoveas
accensam candelam ad oculum videbis statim coarctari. Ra=
tio patet ad sensum. Et ratio est quia natura intra ocu=
lum tantum luminis non vult admittere, quia omne excellens
corrumpit sensorium, inquit Aristoteles, et iam sensus patitur
D. ut materia. Ne igitur nimio lumine laedatur oculus, fene=
stra [illegible] a natura per quam lumen intrat [illegible]
si vero luminis dilatatur, ut tantum luminis ingrediatur,
quantum sufficit ad visionem.

IV Da questo principio si possono dedurre altre varie co=
gnizioni, e singolarmente come molti animali dotati dalla
E. natura a girar la notte come sono i gufi, civette, barba=
gianni, [illegible] altri non ritrovano alcun pregiudizio nella
loro vista dal bujo. Ciò avviene, perche non restan=
do mai l'aria sì priva di lume che si possa dire affat=
to affatto oscura, quel poco di lume, tal quale v'è sparso
nell'aria, è da questi animali coll'ampia dilatazione
della loro pupilla comodamente incontrata, e formata la vista

Il Bi

Margin notes: Sole perche abbagli — perche si possa vedere [illegible] — Perche il Sole gli [illegible] si possa vedere [illegible] non a mezzo dì — antichi non conobbero la dilatazione e restrizione della pupilla — Alessandro Achillini scopritore della dilatazione e restrizione della pupilla — Animali notturni perche vedono di notte

Il che non conviene agli altri animali, che la natura non ha destinato a procacciarsi nelle tenebre il vitto. A

La costituzione degli occhi di questi animali si può facilmente conoscere dalla sperienza. Si conduca un gatto nel sole, si vedrà la sua pupilla ristringersi tanto che appena scoprirassi. Si cavi dal lume, tanto torna a dilatarsi. Anzi a misura del più o meno lume da cui è investito, più o meno fa nel fatto dilatarsi o stringersi la pupilla. Esperimento da me più volte in questi animali notato. B

Esperimento facile in le pupille de' gatti

Ove però negli altri animali notturni non si potrà fare tanta restrizione dell' Uvea quanta basta ad escludere il lume che è di soverchio conviene che o serrino gli occhi, o corrano ne' luoghi oscuri ad appiattarsi, come vediamo fare dalle Nottole e dai Gufi quando dall' Alba chiara son colti. C

In oltre accade sovente che passando dal lume in alcuna stanza mediocremente oscura nell' entrata non si veda punto non altrimenti che o si fosse senza occhi, o si fosse entro un carcere tutto chiuso. D E pure chi prima v'era in essa stanza comodamente vedeva sicchè averà potuto leggere, scrivere, ricamare ecc. Qual ne è di ciò la cagione se non questa: Chi passa dall' aria ben illuminata all' improvviso in una simile stanza, vi entra colla pupilla degli occhi ristretta a misura che richiedeva il gran lume, in cui prima era. E Onde mancando in uno istante quel gran lume, la pupilla non si trova disposta ancora colla dilatazione alla mediocrità di quello che è dentro la stanza, e quindi nasce quello improvviso non vedere. Il qual accidente non avverrebbe, se non tutto in un

Passar dal chiaro allo scuro perchè toglia per al quanto la vista

colpo; ma a grado a grado s'andasse diminuendo la luce; poichè l'occhio passo passo si anderebbe conformando colla dilatazione dell' Uvea al grado della luce che andasse mancando. Ma quelli che già sono entro la stanza nulla di ciò sopportano, poichè hanno di già colla dimora d'alcuno spazio di tempo conformata alla tenuità del lume la dilatazione della loro pupilla. Presso quanto stiamo dicendo della pupilla all' ingresso di stanza oscura in tenebre, Monsignor Filippo del Torre Vescovo già d'Adria, onore della nostra Patria nel decorso secolo spiegò il suo pensiero sopra d'una quistione nata in occasione dell' Eclissi de tre di Maggio dell' anno 1715. Si chiedeva perchè [struck out] rendendosi il Sole in quell' eclissi per nove delle sue dodici parti, non si perdesse con egual proporzione anche il lume, cioè in nove di dodici; ma restasse assai più di lume, che portar potessero le tre sole parti del Sole che non erano dalla Luna coperte. Egli scrisse una lettera al Sig.r Giovanni Poleni di sopra lodato, nella quale dice che l'Uvea si accomodava alla tenuità del lume sicchè la pupilla che prima nel lume maggiore erasi ristretta, venisse allargarsi, e così si rendeva capace a comprendere più di quel lume sebben languido, che il Sole per tante parti coperto poteva dar non potesse. Ecco come ragiona. *Statuo [illegible] pupillae luminosi proportione [illegible] ac animis Statue Eclipsis tempore. Si in cubiculum ingrediamur pupilla radiis solaribus contracta parum aut nihil admodum luminis excipimus. Si tempore magnae Eclipsis pupillae foramen ita exiguum maneret, ut erat ante Eclipsim, tantum luminis perciperemus quanta est proportio disci solaris illuminati ad partem obscuratam. Ut igitur in* cubi

Eclisse del 1715 3 Maggio con osservazioni

Perchè non manchi il lume al sole eclissato a misura delle [illegible]

cubiculo pupillae foramine ampliato multo majus lumen cernimus quam cernebamus cum angustum erat: ita nam[que] Eclipsis obscurationis tempore pupilla dilatata mul[t]o majus lumen percipimus quam perciperemus si in nativa contractione permansisset. Atque hinc majus hoc lumen non procedit secundum proportionem auctae [?] mediocritatem partium obscuratarum ad lucidas, sed secundum majorem quantitatem radiorum, quos ob am[plia]tionem pupillae ad seniorum transmittit pars solis Eclipsi non obducta. [illegible]

V. Con questo fondamento ancora si può spiega[r]e perchè lo aspetto del bianco, nitrea [?] e molti simo [?] lesto che soffrir non si potrà. Ne sono varie sperie[n]ze in prova di ciò. Il leggere ~~[illegible]~~ non pochi vicere a lungo andare molesto per la bian[c]hezza della carta sicchè di tanto in tanto anno bisogno porsi al naso occhiali verdi o violati per confortare la vista ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ Alcuni viaggiando per alcun tempo per contra[d]e nevose anno ricevuto tale pregiudicio di perdere affatto il vedere. Onde poi altri più avveduti per non incontrare sì mala ventura si sono posti innanzi agli occhi alcun velo nero, che senza [?] toglier [?] lasciare agio a vedere il cammino, colla sua nerezza temperasse la molestia che reca la neve col suo bianco. Provarono questo danno quei soldati, de' quali parla Senofonte lib. 4. de Cyri minoris expeditione. Relicti de militibus multi sunt, qui oculos perpetuo nivium aspectu amiserant. Hic unicus

Bianco perchè offenda la vista

[illegible] confortino la vista

[illegible]

[illegible] un velo nero davanti agli occhi

erat oculis praesidium, si quid ante eos nigri praetenderetur. A

Di questa e di tante altre sperienze ed effetti alcun miglior cagione non può assegnarsi, se non che il bianco riportando più luce all'occhio col suo riflesso che non fa il negro o altro colore oscuro, dalla luce che è più del bisogno viva offesa la pupilla, perchè viene obbligata a contrarsi st[r]etta con violenza, e a chiudersi affatto anche col mezzo delle palpebre, quando più non possa durarla. Quindi per temperare il riflesso troppo veemente che viene dal bianco delle carte o della neve, sono posti in uso gli occhiali di color fosco. In oltre risente alcun conforto la vista di chi per alcun tempo fisò nel bianco con questo mezzo di occhiali coloriti o veli oscuri perchè moderata con essi la luce che entra in riflesso [?] [illegible], può dilatarsi e rinforzare alquanto, dove era da quello stato violento. Aristotile Problem. sect. 31. n.° 20 ricerca perchè il verde, qual è degli erbaggi, conforta la vista, e tutta la sua ragione si fonda nell'essere questo un color mezzano, di cui la mediocrità, fuggendo gli estremi del bianco e del negro, favorisce ed anzi conforta la vista. Ad imnovandum in herbis (et herbas viridibus) amplius mutantur (oculi) [illegible] quae colori hujusmodi natura modice [illegible] e poco innanzi aveva detto: Aspectus cum mediocri [illegible] afficiatur nihil debilitatur, immo vero corroboretur atque afficitur. Ma ciò è dire quello che accade, non è assegnare la cagione. Dice che il color verde perchè moderato conforta. Ma questo io lo provo e lo sento. Se s'incalza perchè il moderato non offenda anzi conforti, Aristotile tace, e non risponde. Or la cagione vera è la addotta. Riporta lume tale all'occhio, che ne [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] in quanti [?] ragioni di violenza. Ma

B

C

D

E

Bianco perchè offenda

Occhiali coloriti perchè confortino

Color verde perchè conforti ragion del Colo[r] di Aristotile

Vera ragione perchè il verde conforti

Ma al tempo d'Aristotile non era per anco fatto questo scoprimento della dilatazione e restrizione della pupilla, come noi anzi abbiamo coll'evidente sperienze osservato.

VI. E' trito nelle scuole, che Album est disgregativum visus; e nigrum congregativum. Ma forse che va' inteso che dell mezzo o dell'azion di vedere, non già dell'organo e principio di vedere, che è l'occhio: sì che vogliano dire che il bianco per la copia de' raggi che tramette, metta in più chiaro e distinto prospetto l'obbjetto che vuolsi vedere. Ed all'opposto il negro riportando meno raggi all'occhio, meno dispieghi ancho l'obbjetto: e in conseguenza quello si dica dilatare, questo restringere. E che il bianco riporti più di luce, e meno gli altri colori, e meno di tutti il negro, si può conoscere dall'esperienza continua. Più facilmente in notte buia si vedrà una parete, un panno, una carta bianca, che d'altro colore. E quando d'inverno cade la neve, per oscura che sia la notte, sempre per strada si potrà vedere tanto, che altrimenti non si vedrebbe se la neve non fosse caduta. La ragione, perchè porta più luce, si è, dice il Cartesio To. 1. pag. m. 143 quod color albus seu candens sit a puro lumine qua ex fonte lucido profluat, non ex corpore, cuius contextura sit ex bullulis minutissimis reflectatur. Come pure la neve, dice lo stesso To. eod. pag. m. 579. non per altro è bianca, che per la copia di queste minutissime bolle, e bubbole, in cui riflettendo come in tante superficie sferiche la luce, risulta quel colore, che bianco diciamo. Quisquis ille candor nivis nihil aliud est quam lucula ex bullularum minutissimarum, confertissimarumque superficiculis reflexa. Le quali bol-

le non ritrovandosi in quella copia ne in quella politura nella superficie degli altri corpi che bianchi non sono, non riflettono sì bene la luce, e danno i suoi varii gradi e posizioni varia denominazione al colore. Ecco come parla del negro, e degli altri colori il Cartesio pag. 148. già citata. Nullus color est perfecte niger, nisi fortasse umbra mera, omnimodaque privatio lucis; seu densissimae umbrae. Et quia niger insuper est ex paucis est radiis, umbellulisque quam plurimis, dum propter corporis texturam ceteri radii intro potius quam versus oculum reflectuntur. alii colores ex variis lucis reflexionibus, refractionibusque cum intermistione umbellularum sunt; ac extremi illi praesertim, incolentesque caeruleus, et rubeus. cum iisdem intermediis colorantibusque viridi et flavo. Ora certo è come sopra abbiam veduto, che è più di luce riflessa nell'occhio, più la pupilla dell'occhio conviene che si restringa. Seguendo il bianco più ne riporta; è di conseguenza che l'occhio più al bianco che ad altro colore restringasi. Quindi pure viene a cadere il detto di sopra allegato: Album est disgregativum visus, quando la parola visus voglia importare il sensorio come diciamo, cioè la pupilla. Ha notato questo stesso anco il Cabeo To. 3. Comment. in Meteor. Aristot. lib. 3. tx. 8. q. 1. col. Hoc autem, scilicet cioè la dilatazione e restrizione dell'Uvea, non video quomodo dicatur album esse disgregativum visus, cum visus contingat pupillam quam visuales radii ingrediuntur, et nigrum dilatet. Hoc autem verum, quod album contingat pupillam et nigrum dilatet, patet manifeste ad sensum. Quod vero album disgreget, et nigrum congreget non satis percipio. Sentio quidem oculum laedi a nimio lumine et ab albo; at quod hoc sit disgregatio, non sentio. Così il Cabeo.

Come s'intenda che il bianco disgregativum visus

Bianco riflette più la luce, e perchè

Neve perchè sia bianca

Negro non riflette quasi luce, e perchè

Bianco stringe la pupilla

D'Alboino [e] Di Desiderio ultimo Re
D'Alboino e Di Desiderio [e] del principio
e fine del regno de' Longobardi in Italia

Lezione XI

Popoli settentrionali spesso invasori dell'Italia

I Tra le varie nazioni che il settentrione mandò ad invadere la bella Italia, dopo i Vandali e i Goti, vi furono i Longobardi, popoli non meno degli altri agresti e barbari, nè per la mansuetudine della legge Cristiana da essi [prima abbracciata] non avere mitigata la loro fierezza, ed amando il nativo loro quasi selvaggio costume. Prima però di parlare della destinazione anzi eccidio del loro regno in Italia nella persona di Desiderio ultimo de' loro Re, conviene accennare la [causa] della loro venuta, e prima di tutto la loro medesima origine. Diffusamente ne ragiona Paolo figliuolo di Warnefrid di nazione pur Longobardo detto comunemente Paolo Diacono nel lib. I De gestis Langobardorum, su la cui autorità sarà appoggiato quanto de' principii di questa gente anderemo dicendo.

[illegible] Scandinavia [illegible] Longobardi detti prima Winili

II E della Germania posta in tutta sua ampiezza, come Paolo Diacono lo prende, c. 2, isola nominata anche dagli antichi la Scandinavia. In questa erano vi i [Winili, che si chiamarono detti] a soprabbondante moltitudine, cui alimentare era il terreno nativo incapace. Vennero in deliberazione d'uscire dal patrio, e cercare altrove più comoda abitazione. Divisi in tre porzioni gettaron le sorti per sapere a chi toccasse il partire, e quali andassero. Quelli, cui toccò di uscire dalle sedi native, sotto la scorta di due germani di sangue Iborre ed Aione, presiedendo a tutti Gambara, donna d'alto spirito, presero porto in una terra detta Scoringa,

Iborre ed Aione con Gambara conduttori de' Longobardi.

confinante allora co' Wandali, che insolenti per le vantaggi...
... a Winili ... loro tributarii altamente sforzati

A

B

C

D

E

de' Longobardi. Lezione XI

colle armi. Questi gelosi della loro libertà si dispongono alla battaglia. L'occasione di questa azione diede argomento alla favola dell'origine del cangiamento del nome di Winili in quello di Longobardi. Consultarono i Wandali, e pregarono Wodan (che pensano essere il Mercurio de' Greci e Romani) della vittoria, cui rispose che avrebbe favorito quelli, che nel dimani levando il sole avrebbe riguardati. Venendo Gambara a pregare per suoi Winili Frea moglie di Wodan, ebbe in risposta, che nella mattina seguente comparissero avanti in tal prospetto a Wodan, che riguardando all'Oriente, fossero da lui guardati i primi, e che conducessero anco le loro femine, ma colle trecce sciolte, e tirate dinanzi al mento sicchè paressero, imitassero, [illegible] innanzi vaddia su lunga barba de' maschi. Obbedirono i Winili, e vedendo Wodan questa moltitudine di gente ornata disse esclamando: Qui sunt isti Longobardi? Tunc suggessit Frea ... dice Paolo ibid. c. 8, ut quibus nomen tribuerat, victoriam concederet, sicque Winilis Wodan victoriam concessit. Sin ciò è favoloso, dice lo storico, sebbene per altro è vero che dalla barba lunga ottenuto per questa nazione il fatto nome. Certum tamen est (ibid. c. 9) Langobardos ab intactæ ferro barbæ longitudine, cum primitus Winili dicti fuerint, ita postmodum appellatos. Nam juxta illorum linguam Lang longam, Bart barbam significat. I Longobardi dunque dopo questa vittoria de' Wandali, ed altre sopra d'altri popoli vennero poi in progresso di tempo a fissare la loro sede nella Pannonia debellati i Gepidi di cui occupavano le sedi.

Favola dell'origine della mutazione del nome di Winili in Longobardi.

Longobardi così detti dalle loro barbe

Longobardi [illegible] dalla barba lunga [illegible]

III Colà se ne stavano sotto il governo d'Alboino loro Re, quando vennero chiamati da Narsete in Italia. Ecco le ragioni (dal Sigonio Histor. de Regno Italiæ lib. I.) Morto Giustiniano Imperadore nell'anno dell'Incarnazione 565.

565. gli successe Giustino il minore figlio di sua sorella. Quantunque egli fosse debole al governo gli avvenimenti contrario accaduti lo dimostrarono. Sarebbe fosse per invidia, o fosse tale la verità, si lamentarono i Romani della condotta di Narsete alla Corte di Costantinopoli, come che egli insolente per le vittorie passate, e fastoso per la morte di Totila Re de' Goti, e pel disfacimento del loro esercito, abusasse della sua autorità in oppressione de' sudditi a tal segno, che men male per essi sarebbe stato il continuare sotto il giogo de' barbari, che non aveva a soffrire con tali governatori Greci. L'Imperadore di poca inquisizione si commosse alquanto alle doglianze de' nativi e comunicato l'affare a Sofia sua consorte, essa altresì animata dalla precipitanza femminile d'attizzare maggiormente il furore contro Narsete, ricche ne fu richiamato con altro suo disonore, mentre l'Imperadrice mandò dicendogli che venisse [illegible] quod spadonibus opera [illegible] in pensa lanarum gregi [illegible] mancipium distribuendis videtur, [illegible] facendosi, ad [illegible] destinato a questo femminile mestiero, il suo vizio naturale, poiché era Eunuco. Punto altamente da questo procedere, e da quello richiamo; e massimamente dal motteggio dell'Imperadrice, rispose non aver egli trattato sì malamente co' Romani d'indurli a tal pena; e quanto alle rampogne di Sofia, soggiunse [illegible] illi se telam orsurum, quam neque ipsa neque maritus ejus, dum viverent, valerent per[illegible]. Insinuando con ciò la chiamata de' Longobardi in Italia, che poi effettuò. [illegible] istimando bene di fidarsi della Corte contro se ritirarsi [illegible] ta, ritirossi in Napoli. Quindi avendo provato e conosciuto il valore de' Longobardi, abitanti allora nella Pannonia

Romani si dolgono di Narsete presso [illegible]

[illegible] Sofia richiamare [illegible] d'Italia

[illegible]

Risposta di Narsete al motteggio di Sofia

Narsete si ritira a Napoli

avendoli già chiamati in ajuto nella guerra contro de' Goti, pensò di valersi della loro opera per venire a capo de' suoi disegni ed levare all'Imperadore d'Oriente quanto aveva in Italia. Mandò loro avvisi dell'avvenimenti, che si portavano di impadronirsi di sì bella e ferace parte, e d'Italia, e, per allettarli maggiormente, mandò loro de' frutti, e de' vini. Quest'istoria però della chiamata de' Longobardi in Italia attribuita a Narsete, che pure avanti dell'ignominia fu scritta da Paolo Diacono de gest. Longobar. Lib. 2. c. 5. viene riprovata dal nostro Baronio coll'autorità di Corippo in laud. Justiniani lib. 3. et 4., col quale mostra, che già Narsete prima di quest'anno, in cui vien creduto esser stati chiamati in Italia i Longobardi, era in Costantinopoli onorato nella corte di Giustino Imperadore, ed era già stato mandato in suo luogo al governo d'Italia Longino. Vedasi lo stesso all'anno di Cristo 567. n° [illegible] e 568. n° X. et seq. Ma o invitati da Narsete, o non invitati il fatto fu, che vennero i Longobardi a' danni d'Italia. . . . .

IV. Ebbe la loro venuta tutto il terribile dell'apparato. Precorsero tali segnali che non pochi si persuasero essere i prossimi dell'ultimo giudizio e della fine [illegible]. Né in questa persuasione venne il solo vil volgo, e le timide femmine. Ma lo stesso S. Gregorio Magno, Pontefice sì santo e dotto si nobile nell'omelia I. in Evangel. spiegasi in modo che non [illegible] dubitare della sua mente. Parlando egli sopra quelle parole del Signore in S. Luca: Erunt signa in sole, et luna et stellis, et in terris pressura gentium etc. applica queste predizioni, dell'approssimarsi del Giudizio alle miserie de' tempi suoi, e vedendone molte d'esse omai verificate dall'evento, non metteva più in dubbio la conseguenza dell'altre. Cum multa praenunciata jam completa sint, dubium non est quia sequantur etiam pauca quae restant.

Narsete chiama i Longobardi in Italia

Baronio non crede che Narsete chiamasse i Longobardi in Italia

Venuta de' Longobardi [illegible] da [illegible]

S. Gregorio [illegible] che fosse vicino il giorno dell'estremo giudizio

Ed in vero pare che quando la divina giustizia vuole su la terra mandare alcun nuovo ed esemplar gastigo, lo qual fa precorrere certi portenti nella natura, onde gli uomini [illegible] effetti, che non possono altra cagione che al braccio divino conoscerlo che non s'han posti in dubbio ciò che loro vien dietro venire dallo stesso braccio. Quanto grave fusse il flagello, che colla venuta de' Longobardi sofferse l'Italia, si può argomentare da quanto scrisse alla che venuto [illegible] Procopio lib. 3 de bello Goth. dopo aver narrato la vittoria ch'ebbe Narsete de' Goti e della morte [illegible] loro Re, dice che il principal suo pensiero si fu di liberarsi de' Longobardi, che s'avevano in [illegible] condizione acquisto, per le grandi insolenze che commettevano onde datili loro de' danari rimandolli tutti alle loro terre, scortati dalle bande di soldati di Valeriano e Damiano. Ii namque, dice Procopio ad esprimerne la fierezza, ubicumque impietatem et scelus, vel [illegible] in quo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] congregabantur unde magna pecunia his primum donata [illegible] patriam redire permisit &c. E S. Gregorio lib. 3 dialog. c. 38 dove le stragi de' Longobardi fatte nelle invasioni dell'Italia d'una maniera affatto lacrimevole. Ecce nunc [illegible] fera Longobardorum gens de vagina suae habitationis educta in nostram cervicem grassata est [illegible] depopulatae urbes, eversa castra, concrematae Ecclesiae, destructa sunt monasteria virorum ac feminarum, desolata ab hominibus praedia, atque ab omni cultore destituta in solitudine vacat terra; nullus hanc possessor inhabitat; occupaverunt bestiae loca quae prius multitudo hominum tenebat. E una sì enorme desolazione fu precorsa da' orrendi segni come avanti dal divino gastigo.

Paolo Diacono espone in primo luogo la peste generata, che travagliò la Liguria. De gestis Longobar. lib. 2 c. 4. Huius temporibus in provincia praecipue Liguriae maxima pestilentia exorta est. Subito enim apparebant quaedam signacula per domos, ostia, vasa vel vestimenta, quae si quis voluisset abluere, magis magisque apparebant. Post annum vero expletum coeperunt nasci in inguinibus hominum vel in aliis delicatioribus locis glandulae in modum nucis seu dactyli, quas mox subsequebatur febrium intolerabilis aestus, ita ut in triduo homo extingueretur. Sin vero aliquis triduum transegisset, habebat spem vivendi &c. E dopo la descrizione di questa peste soggiunge altro segno. Audiebantur [illegible] nocturnis vel diurnis horis personabat tuba bellantium audiebatur a pluribus quasi murmur exercitus. Significano però questo secondo veduto meglio S. Gregorio Homil. in Evang. dicendo: Priusquam Italia gentili gladio ferienda traderetur, igneas in caelo acies vidimus, ipsumque qui postea humani generis fusus est sanguinem coruscantes. E il medesimo santo Pontefice lib. 3 Dialog. c. 38 racconta più particolar accidente, dice una persona [illegible] il [illegible] Vescovo, [illegible] in ordine alla condotta de' Longobardi dal Vescovo [illegible] [illegible], dove avere tre giorni [illegible] volle dormire nella chiesa anzi vicino al sepolcro del Martire, questi gli apparve, e gli disse: Redempte vigilas? Cui respondit: Vigilo. Qui ait: Finis venit universae carnis, finis venit universae carnis, finis venit universae carnis. Post quam trinam vocem visio Martyris, quae mentis eius oculis apparebat, evanuit. Tunc vir Dei surrexit, seque in orationis lamentum dedit. Mox enim illa terribilia in caelum signa secuta sunt, ut hastae atque acies igneae ab Aquilonis parte viderentur, [illegible] effera Longobardorum gens [illegible] in nostram cervicem grassata est.

[illegible]

Vollo apparato dunque di questi parenti e colla vanguardia di quelle essere sotto la condotta d'Alboino A vennero i Longobardi in Italia, lasciata la Pannonia in cui secondo Paolo Diacono lib. 2 c. 7. per quaranta due anni avevano dimorato, il dì primo d'Aprile nel Lunedì della Pasqua dell'anno 568. Accostatisi a' confini d'essa, salì Alboino un alto monte a scoprirla, ebbend'indi chiamarsi Monte del Re, quale dal Freher in Lexic. Geog. coll'autorità di Lazio è posto nelle nostre Alpi Giulie. Mons Regis, der Vogel, ubi Laz. Longobardi inter Carnos et Noricos, intra Alpes Julias. Mi persuade essere lo stesso che quel d'Alboino il sapere dal Sigonio e da Paolo Diacono, che la nostra Provincia del Friuli fosse la prima a soffrire l'incursioni de' barbari. Poichè penetrati i nostri confini presero Aquileja, da cui già al romore della loro venuta e il Patriarca Paolino co' tesori e reliquie della sua Chiesa s'era salvato in Grado, e gran parte degli Aquileiesi, come avevan fatto nell'incursioni de' Goti, e degli Unni anche di recente si salvarono nell'... Venezia. Presa della prima Provincia d'Italia che era Venezia, la principale Città ch'era Aquileja, non passarono quell'anno più oltre. Ma espugnato l'antico Foro di Giulio diedero nuovo sistema al governo di questa Provincia erigendola in Ducato, che fu il primo de' Longobardi, eletto Duca dal Zio Alboino il suo nipote Gisulfo, e destinando a rimanere con esso lui quelle famiglie de' Longobardi, che egli ... compagne aveva ... L'anno seguente Alboino co' suoi s'inoltrò nella Venezia, e fattosi vicino a Trevigi, cui minacciava rovina, cosicchè fiume Piave incontro il Vescovo d'essa Città Felice, cui fu si per non inasprire maggiormente gl'Italiani, si mostrò assai clemente e come scrive Paolo Diacono lib. 2. c. 12. omnes suae Ecclesiae facultates postulanti concessit, et per suum pragmaticum postulata firmavit. Espugnato Trevigi passò alla conquista di Vicenza, di Verona, ~~Mantova~~ e dell'altre Città della Venezia sino all'Adda, lasciando intatte Padova, Monselice, Mantova, e Cremona, quae aut venditione aut majore praesidio defensa dice il Sigonio lib. 1. Indi l'anno seguente, 570 di Cristo, passato l'Adda entrò nella Liguria e prese senza grande difficoltà le Città di Brescia, Bergamo, Como ed altre di quella Provincia giunse sino alla Metropoli di Milano, che atterrita dalla vicinanza perdè del Longobardo, ebbe per meglio l'arrendersi. Quivi Alboino fu salutato Re da' suoi, dice il Sigonio, eique hastam insignae regium porrexerunt. E questo fu il principio del Regno de' Longobardi in Italia. Ma la somma dell'impresa d'Alboino pareva dunque contro la Città di Pavia, sede già dell'impero de' Goti, in cui, distrutta da Attila Milano aveva in essa Teodorico piantata la sua Reggia. La Città come principale essendo ben munita pensò Alboino espugnarla coll'assedio, che di fatti per tre anni sostenne. In questo mentre, lasciata buona parte della sua armata attorno d'essa, coll'altra passò alla conquista dell'Emilia, in cui prese Tortona, Piacenza, Parma, e Brescello dell'Umbria, in cui prese Spoleto, e della Toscana, che quasi tutta soggiogò. Un tale avanzamento dell'armi de' Longobardi non potè essere contrastato da potenza di sorta, poichè sì per la peste antecedentemente sofferta, sì per la carestia predetta, l'Italia da sè non valeva a resistere. Senza che perchè nè Longino che presiedeva pegl'Imperadori d'Oriente, non aveva gente al bisogno, nè gl'Imperadori a lui somministravano il modo di difenderla, e ripararla.

VI Le-

Margin notes:

Longobardi sotto Alboino vengono in Italia

Monte del Re nell'Alpi Giulie

Friuli il primo ... de' Longobardi

Patriarca Paolino si ... in Grado

... primo Duca ... Gisulfo ...

... Trevigi ... per la ... a Alboino

Città della Venezia prese da' Longobardi

Liguria e sue città prese

In Milano salutato Re Alboino

Pavia ... da ...

Città dell'Emilia, Umbria, Toscana ...

VI Dopo queste conquiste ricondusse i soldati vincitori a stringere più validamente Pavia, quale alla fine dopo sostenuti tre anni d'assedio, ebbe pure bene ad arrendersi. Aperte dunque le porte al [illegible] avvenne un caso maraviglioso. Cadde sul limitare della porta di S. Giovanni, per cui entrava Alboino, il cavallo in cui era, né per speronarlo o batterlo non mai voleva levarsi. Uno de' suoi disse al Re, che ritrattasse il voto e giuramento fatto d'uccidere tutti gli abitanti di questa Città, quale egli, annoiato della loro ostinatezza, aveva concepito e formato. Il che fatto, tantosto il cavallo rizzossi, ed il Re poté proseguire il suo cammino [illegible]. Quivi accolse il popolo, che venne a prestargli ubbidienza. Questo fu l'ingresso e lo stabilimento de' Longobardi in Italia sotto la condotta d'Alboino, quale dopo tre anni e mezzo di reggenza fu tolto dal mondo. La cagione fu questa. Aveva ucciso in guerra Alboino già Cunimondo suo suocero e padre di Rosimunda sua moglie, e del cranio dell'ucciso aveva fatto una coppa da bevere, veduta già da Paolo Diacono che scrive [illegible] [trovandosi in Verona] gli porse da bere alla [illegible] motteggiandola che con suo padre bevesse. Sdegnata all'ultimo segno la Regina per questo motteggio, disegnò torre via la vita del Re, e comunicato il [illegible] con Elmichi, come lo chiama Paolo, o Elmige come lo appella il Sigonio, da questo fu consigliata a tirare dalle sue parti anche Peredeo, quale ricusando, non dubitò la mala donna con una furtiva copia che di se stessa gli fece tirarlo con maniera sì inonesta al suo volere. Impegnato così in questa congiura, fu introdotto da Rosimunda, in tempo che il Re nel mezzo del giorno riposava, nella di lui stanza, ove acciocché non avesse agio a difendersi colla spada, gliela aveva essa prima ben legata a capo del letto. Svegliato Alboino, e conoscendo ciò, che contro sé costoro pretendevano, diede mano alla sua spada, quale sguainar non potendo, si difese alcun tempo con uno scabello, ma finalmente sopravvenendo i congiurati restò morto per mano di Peredeo. [illegible] Alboino fu sepolto a' piedi d'una certa scala con compianto [illegible] de' Longobardi. Elmige, che affettando il Regno aveva aspirato alle nozze di Rosimunda, che se l'aveva presa dopo la morte del Re in moglie, venne in tanto odio colla sua consorte presso de' Longobardi, che di ciò entrambi accorti ebbero per meglio ricorrere a Longino, che stava in Ravenna, acciocché loro mandasse naviglio opportuno, su cui si salvassero. Scapparono dunque di notte tempo Rosimunda ed Elmige da Verona a Ravenna, conducendo seco Albsuinda figlia di Alboino e il tesoro de' Longobardi [illegible]. Vogliono alcuni, che fuggisse con esso loro anche Peredeo, quale poi con Albsuinda furono da Longino mandati a Costantinopoli, e colà finisse i suoi [illegible] acciecato. Accolti questi fuggiaschi nella Ravenna, questo Longino [illegible] insinuandosi nella confidenza di Rosimunda gli offerì le sue nozze sol che togliesse di mezzo il nuovo marito Elmige. La donna superba e sanguinaria credendo migliorare di condizione col nuovo maritaggio, ad Elmige un dì che usciva dal bagno, offerì una tazza di veleno col pretesto di ristorarlo con questa salutare bevanda. Egli, bevutane buona parte, ed accorgendosi del tradimento, fu [illegible] impugnare avverso alla scellerata consorte [illegible] il rimanente. Così entrambi in un sol [illegible] morirono. [illegible] il fine d'Alboino primo Re de' Longobardi in Italia, e de' suoi uccisori. Vediamo ora il fine di questo Regno

VII [illegible]

Pavia dopo tre anni [illegible] a' Longobardi

[illegible] Pavia

Causa della morte d'Alboino

[illegible]

Rosimunda [illegible] con Elmige e Peredeo

Alboino ucciso da Peredeo

Elmige e Rosimunda fuggono a Ravenna

[illegible] Rosimunda

Rosimunda avvelena Elmige, ed Elmige [illegible]

D'Alboino I, e di Desiderio Ultimo Re de' Longobardi. Lezione XI

VII. Morto Alboino, fu creato secondo Re de' Longobardi Clefone, dopo cui per dieci anni non ebbero Re, ma solamente una trenta Duchi de' quali ciaschedun nella sua Città dominava, e sotto cui ebbe a soffrire quasi le sue maggiori calamità l'Italia. Dopo que' dieci anni fu creato Flavio Autari Re, sotto cui, secondo il Sigonio, i Longobardi abbracciarono il battesimo. Ma sino da allora lo scisma d'Elia Patriarca Aquileiese in piedi, (per la qual sede avevano della parzialità i Longobardi, onde da essi venne sostenuto il titolo di Patriarca a questa Chiesa) seguirono l'opinione e la credenza Ariana. Ma il successore di questi che fu Agilulfo, ebbe in consorte Teudelinda, quale come buona Cattolica ebbe corrispondenza col Magno S. Gregorio Papa, da cui pure ebbe a sé diretto il libro de' Dialoghi, e questa fu, che secondo Paolo Diacono lib. 4. cap. 6., colla sua destrezza e buone insinuazioni introdusse il marito alla credenza Cattolica. Huius salubri supplicatione Rex permotus, et catholicam fidem tenuit, et multas possessiones Ecclesiae Christi largitus est. Ne' Re susseguenti andò con varia vicenda prevalendo ora l'Arianismo, ora la fede Cattolica, e sempre però o quasi sempre l'inimicizie ed ostilità coll'Impero, e la disubbidienza e talvolta anche la persecuzione della Chiesa. Aistulfo penultimo Re de' Longobardi si portava d'una simil maniera, che avendo occupato l'Esarcato colla presa di Ravenna, fu costretto da Pipino a restituirlo, del che egli nello stesso anno, che fu il 755, ne fece un dono, come s'era avanti giurato, alla Santa Sede, in cui allora era Stefano III. Ecco di questo fatto alcune parole del Sigonio, che [illegible] per i dibattimenti

Clefone II. Re de' Longobardi

Flavio Autari Re de' Longobardi

Longobardi Ariani

Longobardi nemici d'Aquileia onde la denominazione di Patriarca alla Chiesa [illegible]

Agilulfo e Teudelinda cattolici

Aistulfo penultimo Re de' Longobardi

Pipino costringe Aistulfo a restituire l'Esarcato già occupato, di cui ne fa un dono alla Chiesa

A

ai nostri dì risorti per l'occupazion di Comacchio. Graecus legatus (missus ab Imperatore) ad Pipinum contendit, eumque in armis apud Papiam conventum primo muneribus regiis oneravit, deinde impense orare instituit, ut Exarchatum et Pentapolim, si, quemadmodum [illegible] repetiisset, non Pontifici, sed Imperatori concederet. Cui Pipinus summa pietate respondit, se nullius gratiae humanae inductum,

B

sed divinae promovendae gratiae studio inflammatum, Ecclesiam Romanam in fide recepisse; quod id ad animae suae salutem et peccatorum remissionem valiturum eadem sibi permanere. Exarchatum et Pentapolim si recepisset, S. Petro se et successoribus ejus reddendum jurasse. Quare nulla adduci ratione posse ut

C

fidem fallat, officiove decedat. Interim Aistulfus per aliquot dies obsidione obstrictus extremum expugnationis atque excidii periculum timens, legatos cum liberis mandatis ad Pipinum de compositione misit. Qui in colloquium progressi Aistulfum pacem petere dixerunt, eamque non Exarchatu solum, ac Pentapoli

D

restituenda, sed Comaclo etiam adjungendo pacto se redimere, addiderunt. Conditione a Pipino accepta inde foedus scriptum, atque jurejurando obsidibusque firmatum. Quibus rebus perfectis Pipinus Exarchatum Pentapolimque itaque S. Petro et successoribus ejus in perpetuum possidendam concessit, atque ita scriptum [illegible] ipsius donationis in tabulas [illegible]. Ma Aistulfo però mentre stava meditando il rompimento degli accordati di questa pace, morì in caccia, secondo alcuni gettato da cavallo, secondo altri da un cignale ferito.

Aistulfo morì in caccia

VIII. Ad Aistulfo successe Desiderio non per eredità, ma quasi dissi, per invasione. Mentre essendo egli Duca del Ducato di Toscana radunate le sue milizie colla l'opportunità della

Desiderio ultimo Re de' Longobardi

Rachis lasciato il monastero tenta il regno

Desiderio ricorre al Papa e gli vien stabilito

Della vacanza della corona si fece dichiarar Re da' suoi, e successore del Regno d'Astolfo di cui era già stato Contestabile. Ciò inteso da Rachis fratello d'Astolfo, che s'era fatto monaco non poté contenersi, che lasciato il monastero non cercasse entrar egli in possesso del Regno. Favoriva le sue pretensioni il disgusto che aveano dell'esaltazione di Desiderio i principali de' Longobardi, quali radunate le loro genti dalla Venezia, Liguria, Emilia e d'altri luoghi s'apparecchiavano colla violenza a resistere al nuovo Re. Da questo frangente ridotto egli al Papa, promettendogli la restituzione di Faenza, Ferrara e d'altre Città non per anche restituite da Astolfo, se egli colla sua protezione, e colla sua autorità lo conservasse nel regno. Ottenne dal Papa quanto chiedeva, e Rachis fu d'ordine del Pontefice rimesso nel monachismo. I Longobardi vedendo assistito dal Pontefice coll'armi de' Romani non solo, ma de' Franchi ancora, Desiderio racquietarono e riconobbero per Re. Egli visse di poi per un tempo sì male colla Chiesa ne' co' Pontefici; ma così quanto tardò a restituir loro le città, tanto le fece con [illegible] di restia e di renitenza. Nacque egli occasione d'inquietudine nuove, che erano mai state ne' governi passati, nella Città di Roma dal male di [illegible] anche morì Paolo [illegible]. A [illegible] dunque di Desiderio Totone Duca di Nepi nella Toscana entrò in Roma con gente armata, e colla violenza costrinse Giorgio Vescovo Prenestino a consacrare Costantino suo fratello in Pontefice. Da questo ne nacque altro disordine, poiché Valdiperto commosso dall'illegittima elezione di Costantino, promosse con sua incombenza al Pontificato altro Prete Filippo. Ma il Primicerio Cristofolo vedendo queste elezioni del[le]

Disordini in Roma

Totone fa crear Papa Costantino suo fratello

[illegible] per [illegible] Pontefice

Per opera di Cristofolo Primicerio Stefano III è eletto legittimo Papa

Desiderio cerca per Arcivescovo di Ravenna Michele laico

Longobardi molesti alla Chiesa di Grado

Stefano Papa scrive una lettera a' figli di Pipino perché non si maritassero [illegible]

A elezioni invalide, e fatta una legittima convocazione degli elettori, fece creare Pontefice Stefano Terzo di questo nome, e per Quarto. Questi mandò oratori a Pipino Re di Francia, quali al loro arrivo trovarono morto. Desiderio poi come avea tentato colla Chiesa di Roma, così fece con quella di Ravenna, nella quale per la morte di Sergio cercò col mezzo di Maurizio Duca di Rimini intrudere Michele ancor laico in quella B Chiesa: ma non gli andò fatto, poiché annunciato [illegible] dal Pontefice Michele, fu dal clero di quella Chiesa eletto legittimamente Leone. Anche la Chiesa di Grado provava l'insolenza de' Longobardi e Maurizio Doge di Venezia mandò col Patriarca di quella sede i suoi Legati a Stefano Papa per difenderne, quale morto trovarono. Quest'è C questo Pontefice che conosciuta la perfidia de' Longobardi, fece ogni sforzo perché non seguisse il matrimonio tra Berta figlia di Desiderio e Carlo magno figlio di Pipino, [illegible] il quale Bertrada madre di Carlo [illegible] già portata a [illegible]. Il Card. Baronio rapporta la lettera che loro [illegible] anno di Cristo 770. n.° IX. Eccone alcune parole di essa lettera indritta a Carlomanno e Carlo magno figliuoli di Pipino. *Quae est enim, excellentissimi filii magni Reges, talis desipientia, ut penitus vel dici liceat, quod vestra praeclara Francorum gens, quae super omnes gentes enitet, et tam splendiflua ac nobilissima regalis vestrae potentiae proles, perfida (quod absit) ac foetentissima Longobardorum gente* D *polluatur, quae in numero gentium nequaquam computatur, de cujus natione et leprosorum genus oriri certum est.* E più sotto: *Illud considerantes vestram oportet meminisse, quia vos B. Petro, et praefato Vicario ejus vel ejus successoribus spopondistis, vos amicis nostris amicos esse, et inimicis inimicos, sicut et nos in eadem sponsione firmiter dignoscimur permanere: et quomodo nunc contra animas vestras agere contenditis*

et cum nostris inimicis conjunctionem facere vultis; dum
ipsa perfida Longobardorum gens semper contra Ecclesiam Dei ex- A
pugnantes, et hanc nostram Romanorum provinciam inva-
dentes, nostri esse comprobantur inimici? E conchiuden-
do accenna il uso de' Pontefici di porre le loro lette-
re sul sepolcro di S. Pietro, e celebrarvi sopra, come per
Lettere del Papa poste sull'altare nel tempo del sagrifizio
dar loro maggior peso, e perchè facciano più impressio-
ne negli animi di chi le riceve. Praesentem itaque B
exhortationem atque adjurationem in Confessione B.
Petri ponentes, et sacrificium super eam atque hostiam
Deo nostro offerentes, vobis cum lacrymis ex eadem
sacra Confessione direximus. V'aggiunge in fine con-
tro la disubbidienza la scomunica, e la benedizione
sopra l'ubbidienza. Dalla quale esortazione e dalle C
quali minaccie Carlo vero irresoluto nel proseguimento
delle nozze, forse non si sarebbe arreso, se l'impegno
preso dalla Madre non ve l'avesse fatto accomodare.
Carlo Magno ripudia la figlia di Desiderio
S'accomodò però con animo sì freddo, che o fosse
per terrore della scomunica del Pontefice l'anno seguen-
te 771 ripudiolla, rimandandola al Padre Desiderio D
come mal sana ed inetta alla prole. Bar. ad an. 771 n.
III.

IX Punto per questo ripudio Desiderio non lasciava
passar occasione di vendicarsi. E morto Carlomanno
fratello di Carlo, prese ad accarezzare in Pavia la di lui
Desiderio prende a proteggere i figli di Carlomanno
Vedova co' figli a lui ricorsa. Creato dopo Stefano E
Adriano Pontefice tentò di far ungere in Re i fi-
gliuoli di Carlomanno e opporli al Zio. Ma però nel-
la prima procurava di ristabilire l'antica alleanza colla
alleanza cercata da Desiderio ricusata dal Papa
Chiesa e sotto questo colore introdursi nell'animo
del Papa. Ma Adriano che era ~~accorto~~ quant'egli cau-
to, rispose agli ambasciadori non potersi fidare della
parola di chi l'aveva rotta già a S. Pietro sotto cui
aveva giurato ed ingannato tre suoi predecessori.
Vedendo egli che il suo disegno non era per questa
via secondato, si volse alle ostilità, e voltò le sue
Desiderio invade l'Esarcato
genti sull'Esarcato, e riprese Ferrara, Comacchio, e Fa-
enza, minacciando stringere il capo d'esso, Ravenna. I Ra-
vennati mandaron messi al Papa a render conto di queste inva-
sioni, e manifestando le loro angustie. Il Papa manda
legazioni a Desiderio per farsi rendere i suoi domi-
Legazioni del Papa a Desiderio
ni, ma senza pro; che anzi dopo aver mandati varj re-
ligiosi, che sino col volto a terra e colle lagrime agli occhi
lo supplicavano, finalmente rispose, che anche la Città stes-
sa di Roma avrebbe espugnata non che render quelle
Si avvicina a Roma
che già occupate aveva. E di fatto andava sempre
più accostandosi a Roma colle sue genti, poichè prese le
Città di Urbino, Sinigaglia, di Gubbio, giunse a Spoleto con
seco i figli e la madre vedova di Carlomanno. Voleva far
Finzioni di Desiderio
credere venire a Roma per motivo di religione, e per
sciogliere i suoi voti ad limina, come dicono, Apostolo-
rum. Ma l'esercito numeroso, che lo seguiva persuade-
va a credere tutt'altro che divozione e pietà. Man-
dò egli innanzi un certo Andrea Referendario con due
altri al Papa, a significargli la sicura sua venuta
a Roma. Ma il Papa, che conobbe la frode, gli rispose,
che vedesse bene con che animo s'accostasse alla santa
Città; perchè egli era risoluto di non concedergli l'ingresso,
Resistenza del Papa all'insidie di Desiderio
se prima non restituiva il mal tolto alla Chiesa. Fece
tantosto chiudere e munire le porte di Roma con buo-
ne guardie, e i tesori delle basiliche di S. Pietro e Pao-
lo che eran fuori di Roma, trasportò entro le mura, e
chiuse le porte, acciocchè se voleva in esse entrare, non
potesse farlo che colla violenza. Frattanto concepita
in ter=

in termini assai gravi la scomunica gliela fece inti-
mare da tre Prelati, cioè, come si ha dagli annali di
Francia del Belle-forest lib. 2. chap. 7. Tom. 1., da *Scomunica manda-ta per tre Prelati contro di Desiderio*
quello di Alba, da quello de Palestrina, e da quello
di Tivoli, che il Sigonio lib. 3. de Regno Italiae, chia-
ma il primo Eustazio, il secondo Andrea ed il terzo
[illegible], e ciò anche concordando con anche [illegible]
[illegible] tesse il Baronio an. 773 n.° 4. che taliqua
li nomina. [illegible] però [illegible] Anastasio nell'
assegnare la Città, in cui fu intimata la scomuni-
ca a Desiderio, dicendo egli che in Terni, ed Anasta-
sio che in Viterbo, e da questi diversi pure Paolo
Emilio lib. 2. de gestis Francor. in Carolo Magno dicen-
do che in Spoleti. Ma in qualunque Città ciò seguis-
se il vero si è, confessato da tutti questi Storici, che
questa minaccia fece desistere il Lombardo dalla sua *Desiderio atterrito per la scomunica desiste dal viaggio di Roma*
inchiesta. Vidisti Lector, dice qui il Cardinal Baronio,
[illegible] [illegible] ut admotis excommunicationis [illegible]
[illegible] furentem regem ejusque atque manum [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] convertens. Tanta erat etiam quod impius et injustus
de excommunicationis sententia timorem.

X. Non aveva però il Pontefice [illegible] [illegible]
[illegible] di ricorrere in questo [illegible] a' mezzi umani; e
già aveva mandata una Legazione a Carlo Magno
Re di Francia per [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible] *Il Papa ricorre a Carlo Re di Francia*
[illegible] [illegible] di Longobardi e terra. Rimandon-
ne un altra Carlo al Papa per intendere [illegible]
vero che Desiderio avesse restituito l'occupato alla
santa Sede, come aveva lo stesso Desiderio [illegible] *Legazione di Carlo al Papa*
[illegible] una Legazione in Francia. Saputo che [illegible]
[illegible] aveva mentito, andarono gli stessi Legati Franze-

si a Desiderio a Pavia, e con essi loro rimandò il Papa
altri de' suoi, acciocchè alla doppia ambasciata e del Re *Di Carlo e del Papa a Desiderio, ad istanza di lui*
di Francia e del Papa finalmente arrendesse. Nulla
però dall'ostinato ottennero. Il che saputo da Car-
lo, tentollo con un' altra Legazione, che gli offeriva
buona somma di danajo, e con ciò restituisse alla
Chiesa le occupate Città. Ma né pure a questo si *Carlo tenta con offerta di danaro Desiderio in vano*
fu [illegible]. Onde Carlo risolse venire in Italia
ad ottenere coll'armi ciò che con tante vie pacifiche
non poteva conseguire. Radunato il numeroso suo eser-
cito nella Città di Ginevra, indi in due parti il divise, e *Mossa di Carlo verso l'Italia*
una diede al zio Bernardo, che la condusse pel monte Gio-
vio (il Belle-forest loc. laudato: il en envoia une partie
par le mont S. Bernard, dit jadis mont Jove, et d'icelle
etoit general Bernard son oncle), l'altra conduceva
egli medesimo pel monte Cinisio. Ciò inteso da Desiderio,
raccolse dar[illegible] parti del suo regno l'esercito, e man-
dò alcune bande ad occupare i passi angusti de' monti.
A quelle [illegible] Carlo, mandò nuovi messi con nuove *Carlo all'alpe manda nuovi messi a Desiderio*
offerte a Desiderio promettendogli il ritornar in Francia
solo che gli desse ostaggi in mantenimento della parola
di ritornare il suo alla Chiesa. Né pure questo invito
lo piegò. Tanto con prospero successo i passi occupati
[illegible] di Carlo, e [illegible] ne' piani, alcuni dicono
che senza altra battaglia intimorito Desiderio si riti-
rasse in Pavia, ed a questi inclina il Sigonio; altri
che seguisse una campale giornata, e con tale morta-
lità che desse il nome a Mortara luogo dov'ella succes- *Mortara sono di alcuni luogo di battaglia tra Lombardi e Franzesi*
se, così il Belle-forest, e Paolo Emilio, quale aggiun-
ge che le madri e mogli de' morti in questi accecate, ar-
rabbiate contro Unaldo che aveva [illegible] [illegible] [illegible] *Unaldo lapida-to dalle donne*
Franzesi, colle pietre alla mano lo lapidarono.

XI Rin

XI Ritiratosi dunque Desiderio in Pavia, Carlo gl'ispedì sotto sotto col suo esercito. Ma sapendo che Adalgiso figlio di Desiderio s'era ritirato con Berta vedova di Carlomanno e suoi figli in Verona, lasciato il comando di quell'assedio a Bernardo, egli colà portossi con parte delle sue genti. Temendo di peggior male Adalgiso scappò furtivamente dalla Città, e salvossi in Grecia. I Veronesi tantosto s'arrenderono e venuta Berta co' Nipoti in potere di Carlo, non prese d'essi altra vendetta, che rimandarli in Francia ove entrarono a trattarli da' suoi pari, e quivi colle sue milizie il corso della sua prospera fortuna ricuperando altre Città prima di rimettersi di nuovo sotto Pavia. Finalmente colà ritornato dopo sei mesi d'assedio s'invogliò di celebrare la Pasqua, che non era lontana, in Roma, ove giunto il Sabbato Santo fu accolto da Papa Adriano con tutte le dimostrazioni di stima e d'affetto, e dal popolo tutto con quelle acclamazioni che già il popolo di Gerusalemme usò nell'accogliere il Signor nostro Gesù Cristo, ripetendo: benedictus qui venit in nomine Domini, come liberatore di Roma, anzi d'Italia. Trattennesi in Roma otto giorni dando tutti i contrassegni di pietà e di religione nella visita delle sacre Basiliche. Rinovò le donazioni fatte da Pipino suo Padre a favore della Chiesa, e quella secondo Paolo Emilio, per rendersi ben affetti i Longobardi ... Spoletinus Ducatus Rhegando Forojuli[ensis] ..., Adagiso Beneventanus credito per tantum ... jurando ... Quindi ricevuto ... ed altri segni di stima dal Pontefice, ritornò all'assedio di Pavia, dove, secondo il Sigonio, aveva fatto venire da Francia Ildegarde sua Moglie co' figli, forse per far intendere a' Longobardi, aver piantato quell'assedio con tal intenzione di non levarsi d'esso che colla resa della Città. Entrata in essa la peste, oltre la carestia, che già era, non potè più durarla Desiderio, e finalmente si rese colla moglie e co' figliuoli in mano del Vincitore. Venuto in mano di Carlo il Re de' Longobardi, fu con maniere veramente regie trattato, però mandato in Liege, ove fu custodito come prigioniero, ma prigioniero reale. Longobardus unus cum patrique liberis Leodium Eburonum urbi ... missus, ac ... custodiri jussus dice Sodio ... e il Belleforest To. 1. lib. 2. chap. 7. aggiunge, che ne fu data l'incombenza di questa custodia a Goffredo Vescovo di quella Città, qui prit garde que ce Roy ne s'enfuit vers pas un de ses alliez pour recommencer la guerre. Così con questo Re finì il regno de' Longobardi in Italia, nella quale aveva durato ducento e sei anni, correndo l'anno di Cristo 774. Tutto ciò che qui s'è detto è tratto dagli autori all'occasione già citati cioè Belleforest, Paolo Emilio Baronio, e presso lui, Anastasio Bibliotecario e Sigonio.

Margin notes (left column): Assedio di Carlo sotto Pavia — Adalgiso messo da Carlo in Verona fugge — Berta ... in mano di Carlo — Carlo s'impadronì all'altre Città — Torna sotto Pavia — Va a celebrare la pasqua in Roma — ... — Ciò che egli fece in Roma — torna all'assedio

Margin notes (right column): Pavia s'arrende — Presa di Pavia e di Desiderio — Desiderio mandato a Liege — ...

Side letters: A, B, C, D, E

Zelo di Religione

Quanto sia potente il zelo della propria Religione sugl'animi degl'uomini. Lezione XII.

quanto potente. Lezione XII

[illegible] sentimenti di Religione sono così proprj dell'uomo [illegible] che nel cognizione [illegible] Dio [illegible] [illegible] natural [illegible] mortal [illegible] 3. de falsa sapient. cap. 10

Religione [illegible] propria dell'uomo.

[illegible] ha tenuto di dire che la principale, e forse la sola differenza di esso da [illegible] sia la Religione. Hæc est hominis [illegible] ... dentur haec esse propria, [illegible] secondo [illegible] luoghi [illegible] etsi non sint in [illegible] sia in multis, tamen similia videri possunt. e più sotto. Quod si habet omnis, quæ [illegible] sunt [illegible] quæque [illegible] similitudo, apparet etiam [illegible] Religionem cuius in [illegible] [illegible] nec [illegible] mostra [illegible] altrove mostra che il riconoscere la Divinità sia come una necessaria condizione della [illegible], [illegible] nostro [illegible] [illegible] [illegible] cap. [illegible] ut [illegible] nos Deo [illegible] et debita obsequia [illegible] hunc solum [illegible] hunc sequamur. Hoc vinculo [illegible] [illegible] et religati [illegible] Religio nomen accepit. E la Religione, dice [illegible] [illegible] animod. ad lib. 4 [illegible] un sacro [illegible] nei [illegible] e come [illegible] nell'opinione delle cose [illegible] credenti la nostra capacità [illegible] [illegible] quam [illegible] divinæ, et eam humanam [illegible] nobis infigunt, quo fit ut quasi [illegible] [illegible] animi [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

Quare Religio [illegible] [illegible] et honor cui [illegible] nobis [illegible]

[illegible] signo [illegible] et [illegible] religati [illegible] [illegible] questo vincolo non può spiccarsi l'animo umano [illegible] Aristotile lib. 1. de cælo cap. 4. [illegible] diceva, che tutti gli uomini convengono [illegible] di alcuna Divinità; e non meno [illegible] che i Barbari [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] omnes de Diis habent existimationem: et omnes [illegible] qui summum est locum Deo tribuunt et Barbari et Græci. E sebbene vi si contano alcuni [illegible] per [illegible] [illegible] ed aver negata ogni Divinità, il loro errore è stato più di volontà depravata, che d'intelletto, ed avrebbono voluto che non vi fosse, ma non che si fossero persuasi che non vi sia. Davide l'ha detto nel Salmo 13 [illegible] che solo un uomo senza cervello può lasciarsi entrar in cuore questo sproposito, che non sia Dio. [illegible] in [illegible] suo non est Deus.

II. [illegible] gli uomini [illegible] [illegible] chiarissimo lume di ragione, che [illegible] [illegible] e [illegible] conseguenza [illegible] un particolare riconoscimento della Divinità [illegible] Religione. [illegible] varietà poi delle Religioni è un convincentissimo testimonio [illegible] nel riconoscimento della [illegible] [illegible] nascer, dice Lattanzio [illegible] lib. 3 [illegible] [illegible] in [illegible] [illegible] di Religione non meno che di Sapienza [illegible] [illegible] quod aut Religionem [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] alteram sine altera [illegible] [illegible] verum. [illegible] [illegible] a ragione [illegible] [illegible] della varietà delle Religioni, che [illegible] argomento d'[illegible] [illegible] [illegible] il Santo [illegible] di Cluni Pietro in questa sentenza

[illegible]

dell'Imp. Giuliano nel Trattato, che scrisse contro i Giudei: *Causa autem ad nova illa, (cioè in materia di Religione) vel illiciens vel compellens, nisi fallor, alia nulla extitit, nisi aut auctoritas aut ratio, aut miracula, aut vis, aut voluptas, vel simul omnia, vel horum aliqua.* Ma perchè gli uomini non vogliono facilmente avere errato, ed una volta, che sieno persuasi di loro Religione, massimamente ove trovino che essi anno sentito i loro maggiori, s'attaccano essi pertinacemente al culto intrapreso, che non si inducono a lasciarlo di leggeri, anzi talora se non colla vita. Da quindi è nata la sì grande difficoltà nel disseminare la Legge Evangelica, e le tante contradizioni, che ha incontrate, che l'averle superate è uno de' maggiori argomenti di sua credibilità. Ogni novità in materia di Religione fu sospetta, ed Eusebio *Praepar. Evangel.* lib. 1. c. 2. fa opporre a novelli professori della Legge Evangelica la novità dell'istituto intrapreso come una vera impietà per l'antica Religione abbandonata. *Quis nos et summe impios esse, et Divinitatem funditus sustulisse negat, qui mores patrios deseruerimus?* e soggiunge a nome degli Etnici: *Qua porro venia digni fore, qui [illegible] ab iis deficiunt, [illegible] ab omni retro memoria, tam Graeci quam Barbari passim universi, tam in urbibus quam in agris, omni sacrorum religionum, ac mysteriorum genere, communique Regum omnium, Legumlatorum, ac Philosophorum approbatione Deos celebrarunt, tum vero quidquid etc. hominis impium, ac Diis invisum erat, ultro delegerint? Quis item hos summae cuiusdam improbitatis, ac temeritatis esse non videat amicorum [illegible] mores atque ritus, inconsiderate atque leviter abjicere?* Questa gravità della religione de' suoi maggiori passava per buona massima di governo. Perciò abbiamo quello d'Isocrate ad Nicoclem: *Religionem eam serva, quam à majoribus accepisti.* e in Areopagitica loda l'instituto de' maggiori, che *illud accurate observabant, ne à patribus acceptum quidquam vel abrogarent, vel [illegible] adjicerent. Nec enim magnitudine sumptuum religionem metiebantur; sed eorum rituum observatione quos iis majores tradidissent.* I Romani ancora n'erano imbevuti di questo principio sin dal tempo di Numa Pompilio, di cui scrive Livio Lib. 1. Dec. 1. c. 20. *Caetera quoque omnia publica privataque sacra Pontificis scitis subjecit, ut esset quo consultum plebes veniret, ne quid divini juris negligendo patrios ritus, peregrinosque asciscendo turbaretur.* Quindi ne' tempi più antichi di Roma si [illegible] ricordo di non aver parte in que' sagrifizj di novelle Deità, che faceva la superstiziosa religione di chi [illegible] degli antichi suoi Dei. Virgilio Eneid. Lib. 8. v. 187.

Rex Evandrus ait: Non haec solemnia nobis,
Has ex more dapes, hanc tanti numinis aram
Vana superstitio, veterumque ignara Deorum
Imposuit

ove Servio: *Non ideo Herculem colimus, aut quia omnem religionem veram putamus, aut quia Deos ignoramus antiquos. Cautum enim fuerat,* soggiunge, *et apud Athenienses et apud Romanos ne quis novas introduceret Religiones. Unde et Socrates damnatus est, et Chaldaei et Judaei sunt urbe depulsi.* Tutto questo è à suono

Religione de' maggiori quanto si stimi

Religione de' magg. con massima di governo

III da

Zelo di Religione [illegible]

III Da quindi nacque un tempo l'avversione agli Dei forestieri. E i Romani avevano per leg-
ge di non fare privatamente venerare quei Nu-
mi pellegrini, che col pubblico consenso non ve-
[Tu nuovi numi de' Romani] nissero accettati [illegible]. Recita Cicerone le paro-
le della Legge in 2. de Legib. e sono queste:
Separatim nemo habessit Deos neve novos: sed
ne advenas, nisi publice adscitos, privatim co-
lunto. E nello stesso libro più sotto ricorda l'in-
venzione comica d'Aristofane, fondata al contrario
su la verità del costume de' suoi tempi, cioè
ch'alcuni Dei scacciati dalla Città, per essere giu-
dicati pellegrini. Novos vero Deos — sic Aristopha-
[illegible] nes facetissimus poeta veteris comoediae vexat,
ut apud eum Sabazius, et quidam alii Dii
peregrini judicati, e civitate ejiciantur. Quin-
di Cotta presso lo stesso Cicerone nel principio del
terzo libro de Natura Deorum protesta, che non
[illegible] l'avrebbe mai rimosso dalle tradizioni de'
suoi maggiori intorno agli Dei. Opinionem, dice, quam
a majoribus accepimus de Diis immortalibus [illegible]
dam, semperque defendi: nec me ex ea opinione quam
a majoribus accepi de cultu Deorum immortalium, [illegible]
umquam oratio aut docti aut indocti movebit.
Anzi Tertulliano ricorda il fatto antico de' Conso-
[illegible] li [illegible] de' Romani, come scacciarono alcuni nuovi Dei-
tà, e ne vietarono il [illegible]. Nel cap. 6 dell'Apo-
logetico [illegible] Liberum Patrem cum mysteriis suis
Consules Senatus auctoritate non modo Urbe, sed univer-
sa Italia eliminaverunt. Serapidem et Isidem, et Har-
pocratem cum suo Cynocephalo Capitolio prohibitos in-
ferri, [illegible] Deorum pulsos, Piso et Gabinius Con-

quanto potente. Lezione XII

[illegible] Christiani, [illegible]
erant, abdicaverunt. E nel cap. 5 precedente aveva
fatto menzione del Decreto antico di non ricevere il Senato approvava il ricevere nuovi Dei
alcun Dio, nè meno proposto dall'Imperadore, sen-
za il consenso del Senato; e la conferma colle
esempio del Dio Alburno proposto da Emilio, e
di Gesù Cristo proposto da Tiberio, ambi rigettati
dal Senato. Vetus erat decretum, ne qui Deus Alcuno per essere [illegible]
ab Imperatore consecraretur nisi a Senatu proba- [illegible] non [illegible] dal Senato
tus, ut M. Aemilius de Deo suo Alburno. — Tibe-
rius cuius tempore nomen Christianum in saeculum
introivit, annunciatum sibi ex Syria Palaestina quod
illic veritatem illius divinitatis revelaverat, detu-
lit ad Senatum cum praerogativa suffragii sui. Sena-
tus, quia non ipse probaverat, respuit.
IV Ma siccome la Religione de' Gentili era
falsa, così era [illegible]. E se un tempo furono sem-
plici in ammettere nuovi Dei, in altro furono sem-
plici in non ammetterli [illegible]. Quindi a' Romani [illegible] Romani prima [illegible]
ne fece Arnobio tal mentovazione in proposito di Re-
ligione [illegible] che rimproveravano
a' nostri l'aver abbracciata la Religione Cristiana
[illegible]
[illegible]
[illegible] examinatio [illegible]
[illegible]
[illegible] atque alios ritus, priori
condemnatione transitis. E altrove più sotto nello
stesso libro [illegible]. Quid Liber, Aegy-
ptiaca Numina, quibus [illegible] nomen
[illegible]
[illegible] Deorum? Quid? Phrygiam [illegible]

cuius esse conditor judicatur vel Midas, vel Gordianus, non, cum Hannibal Poenus res Italiae vexaret, et terrarum expeteret principatum, et aere et saxo conspicitis, et memorabili religione recepit? Sacra Cereris Graeca rinfacciando loro la novità delle loro Deità, che avevano preso confidenza a venerare contro il costume de' loro maggiori. E Tertulliano per anzi stato fu per loro lo stesso rimprovero, che avendo riceuto i loro antichi Padri il culto di Serapide e d'Iside, avevano etiam aras eorum abdicaverunt, his vero restitutis, summam majestatem contulistis. Ubi religio? ubi veneratio maioribus debita a vobis? Che però dice Prudenzio lib. poster. in Symmachum v. 1112.

Serapide ed Iside ammessi tra gli Dei de' Romani

> Roma antiqua sibi non constat, vertit per aevum
> Et mutata sacris, ornatu, legibus, armis, . . .
> Multa colit, quae non coluit sub Rege Quirino.

E Lucano lib. 8. v. 831. fa menzione come d'una non altro che avvenitizia, dell'introduzione non che d'Iside, ma degli altri Dei Lunari, e de' Cani pur Dei degli Egizii adorati;

> Nos in templa tuam Romana accepimus Isim
> Semideosque canes, et sistra jubentia luctus.

In somma come scrive San Leone Serm. 1. in natal. Apostol. Petri et Pauli, parlando di Roma: Ista Civitas ignorans suae provectionis auctorem, cum pene omnibus dominaretur gentibus, omnium gentium serviebat erroribus, et magnam sibi videbatur assumpsisse religionem, quia nullam respuebat falsitatem. Così dall'uno all'altro estremo passando, ove un tempo aveva per punto d'istato di Religione non ammettere gli Dei d'altre Nazioni; poscia per uguale zelo di Religione accolse tutti

Roma accolse tutti gli Dei

que' dell'altre nazioni.

Nacque ~~quanto~~ questa universale accettazione delle Deità delle Genti straniere tra' Romani quanto dall'accrescere il suo dominio, come dice San Leone, su quasi tutte le genti; poiché qualora soggettavano ~~i Romani~~ alcuna Città o Nazione, una delle prime loro premure si era il chiamare a sé gli Dei di quel luogo o Provincia, con quel rito che chiamavano Evocazione. Ella è descritta da Macrobio lib. 3. Satur. cap. 9. così: Constat omnes urbes in alicuius Dei esse tutela: moremque Romanorum arcanum et multis ignotum fuisse, ut cum obsiderent urbem hostium, eamque jam capi posse confiderent, certo carmine evocarent tutelares Deos: quod aut aliter urbem capi posse non crederent: aut etiam si posset, nefas existimarent Deos habere captivos. La formola dell'evocazione era concepita in questi termini, che lo stesso Macrobio dice aver trovati in Sammonico Sereno lib. 5. rerum reconditarum, quali in altro antichissimo libro di Furio egli Sammonico ritrovati aveva. Si Deus, si Dea est, cui populus, civitasque Carthaginiensis est in tutela, teque maxime ille, qui urbis huius populique tutelam recepisti, precor, venerorque, veniamque a vobis peto, ut vos populum civitatemque Carthaginiensem deseratis, loca, templa, sacra, urbemque eorum relinquatis, absque his abeatis, eique populo, civitatique metum, formidinem, oblivionem injiciatis. proditique Romam ad me, meosque veniatis: nostraque vobis loca, templa, sacra, urbs acceptior, probatiorque sit: mihique, populoque Romano, militibusque meis praepositi sitis, ut sciamus intelligamusque. Si ita feceritis, voveo

Evocazione degli Dei de' nemici

Formola dell'evocazione

[illegible] templa ludorque factorum. E perchè pensavano che potessero sopra sè ciò che ad altre nazioni avevano fatto e che venisse da' nemici del nome Romano evocato il Dio, in cui tutta Roma era posta, quindi usavano una somma cautela che non si divulgasse il nome di lui [illegible] della loro Città il proprio e vero nome, credendo così [illegible] ovviare a quanto di sinistro [illegible] temer [illegible] proposito da' loro nemici. Propterea ipsi Romani dice Macrobio l.c. et Deum in cuius tutela urbs Roma est, et ipsius urbis Latinum nomen ignotum esse voluerunt [illegible] caventibus Romanis, ne quod saepe adversus urbes hostium fecisse [illegible] idem ipsi quoque hostili evocatione paterentur, si tutelae suae nomen divulgaretur. Che però Valerio Sorano, come vien detto [illegible] Plutarco in quest. Rom. 61. finì malamente, perchè osò enunciare tal nome. Onde siccome (segue Plutarco) que' di Tiro teneano legati con catene i simolacri de' loro Dei perchè non fuggissero, ed altri per cautelarsi che non gli abbandonassero quando aveano il dovere levarli da' loro piedestalli o nicchie per lavarli o per altra lustrazione, non lo faceano senza prima ricevere [illegible] sicurtà e malleveria che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] abbandonati da' loro Dei che quando il loro nome non fosse saputo. Sicut Tyrii vincula iniecisse simulacris dicunt, alii autem [illegible] ad lavacrum aut lustrationem aliquam deducunt, fideiussores pro reditu exigunt: ita Romani tutissime ac constantissime [illegible] cum crediderunt qui neque Dei nomine nomen [illegible] [illegible] di Plutarco

VI Che se avveniva o per malizia altrui o per altro accidente interrompersi de' loro Numi nè facevano le dispregazioni e mostravano il Zelo di Religione dagli strani partiti, a' quali si pigliavano. Labano accortosi che gli fossero stati levati i suoi Dei [illegible] [illegible] [illegible] suo genero, e se non fosse stato avvertito in sogno dal Signore che gli comandava di non offenderlo, egli non avrebbe [illegible] ragione stesso del sangue, nè avuto riguardo alle sue medesime figliuole come abbiamo nella Genesi cap. 31. Mica non temè come dicono a [illegible] soldati rimproverando loro il furto de' suoi Dei, ed esporsi ad una probabilissima morte, vero [illegible] della sua religiosità, come si legge nella [illegible] de' Giudici cap. 18. [illegible] prima nazione che [illegible] Roma da' Galli, scrive T. Livio Dec. 1. lib. 5. cap. 39. che tale si mostrò il Zelo de' Romani che [illegible] [illegible] di [illegible] al Campidoglio [illegible] di difendere quel luogo con tal coraggio che si vedesse [illegible] il culto degli Dei [illegible] vita. Nec [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] cap. 40 [illegible] [illegible] [illegible] i Romani di [illegible] i Numi colle [illegible] come egli in carro la propria moglie co' piccoli figli [illegible] religiosum ratus Sacerdotes publicos sacraque populi Romani pedibus ire, ferrique [illegible] suos in vehiculo conspici, descendere uxorem [illegible] [illegible] Virgines sacraque in plaustro [illegible] et Caere [illegible] [illegible] Per

quello

Labano riconosce i figli dei [illegible]

Valerio Sorano [illegible] [illegible]

Tirii legavano i loro Dei [illegible]

[illegible] per difendere i Numi nel Campidoglio

questo zelo riguardavano quel più di buono che avevano e cioè la vita. Ciò era come la massima delle guerre e contro quella che chiamavano Certare pro Aris et focis. a cui alludeva Lucilio parlando a Cotta presso Cicerone De Nat. Deor. lib. 3. paulo ante finem, avendo contro insinuato sopra la Provvidenza de' Numi, e rimettendo ad altra giornata la decisione della materia per materia di somma importanza diceva. Est enim mihi tecum pro aris et focis certamen. E poi segue pregando meglio il suo detto e mostrando di che pero erano presso gli uomini savi gl' interessi di Religione: Pro deorum templis atque delubris, proque urbis muris quos vos Pontifices sanctos esse dicitis, diligentiusque urbem religione quam ipsis moenibus cingitis, quae deseri a me, dum quidem spirare potero, nefas esse duco.

Certare pro aris et focis: le tempie [illegible]

VII Ciò che diceva costui a' Pontefici: diligentius urbem religione quam ipsis moenibus cingitis, nel suo concetto era pur troppo vero perchè non si credevano mai meglio guardati da' nemici che quando si persuadevano esser in buoni cogli Dei. E al opposto non era male che non si temessero quando sentivano esser in loro disgrazia. Che però quando avevano i Romani a muover una guerra a loro nemici, prima di cominciarla, camminavano con tale circospezione e religiosità che niente [illegible] timor che se non intraprendevano bellum justum et pium, come essi dicevano, incontrassero l'indignazione degli Dei. Var

non si moveva da' Romani guerra senza ogni religiosa [illegible]

A rone in 2. de vita Patrum presso Nonio Marcello cap. de Doctorum indagine, dice Bella tarde et magna licentia suscipiebant, quod bellum nullum nisi pium putabant geri oportere. Priusquam indicerent bellum his, a quibus injurias factas sciebant, feciales legatos res repetitum mittebant quatuor, quos oratores vocabant. Presso questi stava l' autorità di giudicare della giustizia o ingiustizia della guerra e della pace. Tito Livio. I Feciali Anno lib. 1. [illegible] faciendi jus de' Magi tra essi ve n'era uno che chiamavano Patrem Patratum, che occorrendo intimar la guerra, andava a confini de' nemici a far loro una comminaccia alla quale se non si arrendevano, e ordine del Senato andava un de feciali ad intimar la guerra. Ecco la descrizione che ne fa Pomponio Leto nel libro de sacerdotiis, cap. de Fecialibus et Pater Patrato. Fecialibus aderat, qui Patrem Patratum faciebat, ex ipsis Fecialibus electum sacris vestibus ornatus, ad auctores injuriarum proficiscebat priusquam urbem intraret, aut [illegible] verum vel alium qui obviam fuisset, alloquebatur sub diversam imprecationibus. Inde in forum, surgit ibi dixisse qua causa veniret tempus ad consultandum est triginta dierum (Fenestella de sacerd. il Tito Livio dice trenta giorni, e questo era lo spazio di tempo dato a deliberare) si res his diebus vel infecta maneret, diis celestibus, manibusque invocatis ab se et ad senatum refert et ubi in senatu quos pro sententia quanquam esset actum erat, feciali bellum indicebat. La solennità per tale atto intimazione è descritta da Fenestella de sacerd. Rom. cap. 9. cioè [illegible] hastam ferratam, praeustam, aut sanguineam ad fines

Feciali e loro ufficio

Padre Patrato che fosse

[illegible] intimar la guerra

solennità nell' intimar la guerra

eorum quibus bellum indicit, vel jecit ne remove [A] praebentibus tubas, recentibus abjecit. Aggiunge poi il motivo della guerra intrapresa, e la formale intimazione fatta in espresse parole a nome del popolo Romano contro il popolo nimico. Ubi dixit, hastam in fines eorum emittit: ex quo bellum justum e però più vero Domenico Mecci potremmo interpretare quel Tale esse intelligetur, conchiude Ammianus. Questo intimatore di guerra andava coronato di Verbena presa [B] dal Campidoglio, ond'era detto Verbenario ancora; e perchè in note chiare e patenti e dimandava soddisfazione agli offensori, e intimava, ove chi non avessero corrisposto, pure a note chiare la guerra.

La Verbena si coglieva il Feciale presa del Campidoglio detto anche Verbenario

chiamavasi tal atto Clarigazione. Plinio lib. 6. 22. cap. 2. accenna tutto questo in poche parole, parlando [C] della Verbena: Tamen ex arce cum sua terra evulsam, ac semper et legati cum ad hostes clarigatum mittebantur, idest res raptas clare repetitum, unus utique Verbenarius vocabatur. Ciò chiaramente Servio al v. 120. XII del libro ex dell' Eneide:

Clarigazione de' Feciali

Velati lino et verbena tempora vincti.
Verbena propriè est herba sacra sumpta de loco sacro Capitolii, qua coronabantur Feciales et Pater Patratus foedera facturi vel bella indicturi. Nel verso di Virgilio con quelle parole Velati lino altra cerimonia si assegna, fuori quella che è notata da Livio Dec. 1. lib. 1. cap. 32. Legatus (parla di questi Feciali) ubi ad fines eorum venit, unde res repetuntur capite velato (filum lanae velamen est) Audi Jupiter, inquit &c. Ma perchè egli si dica che fosse Lana o Virgilio Lino, vedansi Servio e gli altri Commentatori del Poeta a questo passo. A noi basta aver mostrato con quanta religiosità di cerimonie procedevano.

I Feciali però una volta

[A] Romani prima d'intraprendere una guerra; e nulla altro fine abbiamo, se non per timore di non incontrare lo sdegno degli Dei, ove mancato avessero ne' doveri di giustizia e di religione.

VIII. Nè questa era una massima del de' Romani, che si vide messa in pratica da' nemici stessi del nome Romano. C. Ponzio figliuolo d'Erennio Imperator de' Sanniti, com'è chiamato da T. Livio Dec. 1. lib. 9. cap. 1. per confortare i suoi a far guerra a' Romani, adduceva per motivo il dovere essi persuadere non dispiacere a' loro Dei l'impresa: Importar molto, diceva, il sapere nelle azioni massimamente militari se s'abbiano gli Dei propizj o pure avversi; Che se nelle guerre passate gli avevano avuti contrarj, nella presente, intrapresa sol per necessità, tant'era lontano dal sovrastare avversi, che anzi dovevano promettersi conduttori del Campo. Justum est bellum, Samnites, [D] quibus necessarium: et pia arma quibus nulla nisi in armis relinquitur spes. Proinde cum rerum humanarum maximum momentum sit, quam propitiis rem, quam adversis agant Diis: pro certo habete priora bella adversus Deos magis quam homines gessisse: hoc quod instat ducibus ipsis Diis gesturos. Così questo Principe presso Livio l. c. Ma [E] per l'opposto fece metter giù l'armi a que' soldati tumultuanti e sediziosi ricordati da Tacito Annal. l. 6. 1. cap. 28. un improvviso ecclisse di Luna, da cui eglino ignari della cagione e caso di tale avvenimento si pensavano fosse quell'oscurità improvvisa un manifesto indizio della disapprovazione degli Dei del loro attentato. Noctem minacem

C. Ponzio uomo di senno ... per valersi anche de' Dei stessi

Eclisse di Luna ... presa per segno dell'ira degli Dei

sono parole di Tacito l. c. et in sceleris exspectaveran fore lenivit. Nam Luna claro repente caelo (meglio come corregge Giusto Lipsio, claro repente caelo) visa languescere. Id miles rationis ignarus omen praesentium accepit, ac suis laboribus defectionem sideris adsimilans, prospereque cessura quae pergerent, si fulgor et claritudo deae redderetur. Igitur aeris sono, tubarum cornuumque concentu strepere; prout splendidior obscuriorve, laetari aut maerere; et postquam ortae nubes offecere visui, creditumque conditam tenebris (ut sunt mobiles ad superstitionem perculsae semel mentes) sibi aeternum laborem portendi, sua facinora aversari deos lamentantur. Ciò che facevano questi soldati di romor alla Luna ecclissata trombe e corni non era partito sol nel caso presente da essi inventato, ma in occasione di questi deliqui, perchè si davano a credere venissero procurati per malefizj e magie, pensavano porgerle ajuto, e come far animo nel contrasto con che credevano essa durasse, aggiungendo con inconditi clamori: Vince Luna. Di questi inconditi clamori n'è insegnatore San Massimo Vescovo di Turino nella penultima delle sue Omilie che ... de Defectione Lunae, in cui riprendendo e deridendo insieme queste esclamazioni, come rito avvanzato dal Paganesimo, dice tra l'altre cose così: Circa vesperam tanta vociferatio populi exstitit, ut irreligiositas eius penetraret ad caelum. quod cum requirerem quid clamor hic sibi vellet, dixerunt mihi: quod laboranti Lunae vestra vociferatio subveniret, et defectum ejus suis clamoribus adjuvaret. Risi equidem et miratus sum vanitatem &c. Quanto a' suoni sono frequentissime le autorità degli scrittori oltre la poc'anzi recata di Tacito. Tibullo lib. 1 v. 60 eleg. 9

... Cantus et e curru Lunam deducere tentat,
... Et faceret si non aera repulsa sonent.

Seneca in Hippoly. v. 788.

Tractam Thessalicis carminibus rati
Tinnitus dedimus — —

Giovenale motteggiando una donna che vuol far la eloquente, e la dotta diceva lib. 2 v. 441 sat. 6.

... Tot pariter pelves, tot tintinnabula dicas
Pulsari; jam nemo tubas atque aera fatiget:
Una laboranti poterit succurrere Lunae.

Livio l'uno e l'altro par che comprenda Dec. 3. lib. 6. cap. 5. ove rassomiglia lo strepito eccitato da' Campani a quello fatto negli eclissi della Luna. Dissipata in muris Campanorum imbellis multitudo tantum cum aeris crepitu, qualis in defectu Lunae silenti nocte cieri solet, edidit clamorem, ut averteret etiam pugnantium animos.

IX. Ma tornando a' soldati, quanto possa su de' loro animi l'opinione della creduta Divinità in quelle soluzioni abbiano ad intraprendere, ben lo conosceva Sertorio di cui scrive Gellio lib. 15 c. 22. Sertorius vir acer, egregiusque dux et utendi regendique exercitus peritus fuit. Is in temporibus difficillimis mentiebatur ad milites ... somnium simulabat, et falsas religiones conferebat. e tutto ciò a null'altro fine se non perchè sapeva quanto il concetto della Divinità fosse potente nei cuori degli uomini, sebben barbari. Era stata donata a Sertorio da un Portoghese una bianca Cerva, bellissima e velocissima.

Sertorio e sua accortezza

Di questa (da sé addomesticata) si serviva con buon esito pei suoi fini. Sertorio fingendo che Diana per mezzo di questo animale gli facesse conoscere le volontà degli Dei, non eravi cosa che non persuadesse alla milizia, quando diceva venirgli [illegible] dalla cerva. Hanc, [illegible] numine [illegible] Sertorio, et instinctam Dianae numine colloqui secum, monereque et docere quae utilia factu essent persuadere omnibus instituit. Ac si quid durius videbatur quod imperandum militibus foret, a cerva se monitum tum praedicabat. Id cum dicerat universi tamquam si Deo libenter parebant. Conobbe anche Dario la forza della Religione ne' de' [illegible] rimani, ond'egli perdere una religione [illegible] [illegible] gli Egizj dal suo [illegible] i fatti raccontato da Polieno Strateg. lib. 7 cap. de Dario. Non potendo più questi durarla sotto la condotta crudele del Satrapo Oriandro, ed erano già alienandosi dal di lui partito, giunse opportunamente Dario in Menfi. In quella stagione gli Egizj [illegible] erano occupati in cercare con universale lutto il loro Dio Api smarrito. Dario fece comunicare che chi avesse trovato l'Api perduto avrebbe avuto da lui cento talenti d'oro. Piacque tanto questo atto di pietà agli Egizioni che non amplius cum defectoribus stabant, conchiude Polieno [illegible] nel [illegible] Racconta [illegible] 40 [illegible] di Alessandro Magno, che dalla religione [illegible] decoro, con cui vegli fece innanzi il Pontefice dei Sacerdoti di Gerusalemme concepì tanta venerazione [illegible] che tutto cangiato dal suo solito non [illegible] alcun atto [illegible] contro quel popolo, ma anzi adorò uno coll'offerta di sagrifizj, secondo il pre-

Cerva condotta [illegible] — *Alessandro [illegible] Pontefice [illegible]*

A. scritto della ~~[illegible]~~ giudaica consuetudine, nel tempio, quella Divinità, che aveva conosciuta in que' venerandi personaggi. Questo inusitato procedere nacque in Alessandro, com'egli diceva, dall'avere prima avuto una visione, sin quando era in Macedonia, di persona vestita alla foggia, in cui veduto avea il Pontefice Ebreo, colla lamina d'oro
B. pendente dalla tiara su la fronte, in cui era scritto il nome di Dio, che l'animava all'impresa contro de' Persiani, ed alla conquista dell'Asia, quale colla specie delle antiche sembianze riconosciuta per il monitore di sue intraprese, che si pensava
C. o essere, o venire da Dio, non poté di meno di non adorarlo, e riconoscerlo con atti di Religione. Vedansi da chi si brama maggiori particolarità di questo fatto presso Gioseffo citato lib. 11 antiq. Judaicar. cap. 8. Sarebbe qui il luogo d'aggiungere quanto gli antichi si mostrassero religiosi nelle osservazioni
D. degli auspizj, augurj, incontri, delle viscere degli animali, de' sogni e di altre simili osservanze in ogni parte intorno allo scoprire l'approvazione de' Numi ~~[illegible]~~ nelle faccende giornaliere. Ma parlerò di tal materia in [illegible] la sua Lezione o parte [illegible] [illegible]. E tanto ba-
E. sti aver detto circa i grandi effetti, che cagiona la Religione in animi talvolta anche barbari, non che in più colti, quali sono stati e sono [illegible] ogni altra Religione que' de' Cristiani. Onde non si meravigli, se in essi l'abbiamo osservati tratto a grandezza affetto eroici ne' loro sagri martirj, che noi sorpassiamo per essere assai noti, quando in gente rozza ed ingannata s'annoverano maravigliosi di quelli esempj

Visione avuta da Alessandro

Delle

Delle cagioni ed effetti naturali de' Sogni

Lezione XIII.

I. Non è così facile, a mio parere, il rendere la vera cagione de' sogni in particolare, sono questi effetti sì varj e capricciosi, che se per un verso pare che dipendano da una tal causa, per un altro mostrano riconoscere per origine un'altra. Anzi la ragione nostra generale del perchè e' dell' come ci sogniamo, non è uniformemente assegnata da' filosofi; ma secondo la varietà de' loro principj. Diciamo però alcuna cosa di ciò che ci sembra più probabile in generale; e vediamo se possiamo giungere poi a rintracciare la causa particolare d'alcun sogno per cagion d'esempio, per qual cagione uno si sogni d'esser punto da qualche biscia, e perchè per tal sogno subitamente talvolta si svegli, e con timore.

[illegible] II. Ciò, che in noi forma i sogni, sono gli spiriti animali, che investiti da quelle immagini o spezie, che sono state ricevute dagli oggetti esteriori o pure eccitati dalla commozione di qualche umore predominante nel nostro corpo, scorrono senza regola o legge le sedi del cervello e formano quelle incomposte e disordinate rappresentanze nella fantasia, che chiamiamo sogni. Non altrimenti nel cielo del piccol mondo, che è l'uomo, cioè nel suo capo,

[illegible] avviene di quello, che veggiamo nel cielo del mondo grande farsi dalle nubi e da' vapori sol-

levati nell'aria, che formano anche a' nostri occhi or questa or quella figura or una torre, or un castello, or una nave, or un cavallo, e che so io. La dottrina di similitudine è del Pererio sopra il cap. 1. di Daniello Comment. lib. 1. disput. de somniis q. 10.

A Quae alia est hujusmodi somniorum causa, nisi quia spiritus sentienti animae, praesertim phantasiae, cujus est fingere somnia, deservientes, in quibus insident B atque inhaerent, rerum in vigilia perceptarum vestigia ac vestigia, quas in scholis appellamus species, ejusmodi, inquam, spiritus in somno vaporibus ibi praeterque caput subeuntibus agitati et huc illucque jactati varia reddunt visa et somnia; sed propter inordinatam eorum spirituum jactationem, vel C de incomposita, saepe etiam turbulenta et distorta denique talia, ut nullam vim significandi aliquid habere queant. Sic profecto sunt somnia, ut quae in nubibus variae figurantur vel animantium vel aliarum rerum similitudines et imagines quae D celerrimo brevissimo tempore in alias atque alias commutari, ac more diversi ornati, ac penitus evanescere. Nè in ciò discorda il du Hamel nostro moderni, che nella sua Filosofia in Regia Burgund. pertractata Physicae, part. 8. tract. 1. dissert. 1. c. 7. dice: E Cum spiritus nimio cerebri calore agitati, et succo nerveo, qui illis est vehiculo, eorumque temperat, citius soluti intra cerebri meditullium huc illuc incertiore errant aut tritas veluti semitas repetunt, tum cogitationes inconditas et plerumque absurdas fingunt, quae insomnia dicuntur. Questo discorso per rendere la cagione in universale de' sogni mi pare assai probabile

III. Ma

III Ma a rendere le cagioni particolari de' sogni, convien por mente a quanti modi possano essere commossi questi spiriti animali, e da quali principij derivi, che sieno rappresentativi più di questo che di quello obbietto ed immagine. Se male non mi appongo evidenti a tre principij potersi ridurre di questa varietà: l'uno pertenente all'esterno; e sono le immagini degli obbietti o veduti, o uditi, o gustati, o in qual altra maniera comunicati ai sensi, e quindi alla fantasia, di quella che va giornalmente [illegible]; l'altro proveniente dalla parte del corpo; e sono gli umori che costituiscono il nostro composto; questi secondo il loro predominio commovono gli spiriti al loro genio, dirò così, e conformi alle [illegible] loro qualità: il terzo sta dal canto di quella parte dell'anima, che chiamiamo porzione inferiore, sede delle nostre passioni. Queste adunque, ove sieno lasciate in libertà e senza il freno, che il vivere morale e l'onestà mette in mano alla ragione, fatte insolenti, vengono, quivi dirò di loro [illegible] gli spiriti, che ascendendo al cervello colle divise della tale o tale passione, compongono fantasmi ed idoli su la stampa della passione alterata.

La principal parte però credenti avere nella cagione particolare de' sogni gli obbietti esteriori. Poichè non mi indurrei facilmente a credere, che nessuno mai si sognasse cosa, di cui non avesse prima avuto alcuna specie ai suoi sensi. È vero che non mai si è veduto un Ircocervo, come dicono, cioè questo composto animale d'un Becco e d'un Cervo. Ma bene averà veduto in verità, o dipinto, o gli sarà stato descritto un Becco e un Cervo chi d'un Ircocervo si sogna. È vero che tu non hai veduto un'aquila guizzare, o sorger sul gambo d'una lattuca un capo di gatta colle orecchie di lepre. Ma però ed orecchie di lepre e capo di gatta e lattuca, ed aquila e cosa sia guizzare avevi pur inteso. Per questa ragione mi do a credere, che sia vero quello, che insegna Aristotile de Histor. animal. lib. 4. cap. 10. Editis auget ~~infantibus~~ in lucem, at infantibus adhuc nullum penitus contrahitur somnium; sed plurimis anno circiter quarto aut quinto aetatis vita incipiunt. Poichè in tale età cominciano ad avere qualche sperienza più efficace ad imprimer nella fantasia gli oggetti. Quindi [illegible] vengono i sogni da quelle immagini, che da noi svegliati [illegible] di [illegible] si sono [illegible] innanzi, [illegible] bene Petronio Arbitro [illegible] molto con vaghi [illegible] tutto [illegible]

Bambini non sognano fino circa il quart'anno, e perchè

Sogni formano dalle cose [illegible] vedute [illegible] trattate

Somnia, quae mentes ludunt volitantibus umbris,
Non delubra deum nec ab aethere numina mittunt,
Sed sibi quisque facit. Nam cum prostrata sopore
Urget membra quies, et mens sine pondere ludit,
Quidquid luce fuit, tenebris agit. Oppida bello
Qui quatit, et flammis miserandas saevit in urbes,
Tela videt, versasque acies, et funera Regum
Atque exundantes perfuso sanguine campos.
Qui causas orare solent, legesque forumque
Et pavido cernunt inclusum corde tribunal.
Condit avarus opes, defossumque invenit aurum.
Venator saltus canibus quatit. Eripit undis
Aut [illegible] eversam [illegible] naufragus puppim

Scribit amatori meretrix. Dat adultera munus
Et canis in somnis leporis vestigia latrat.
In noctis spatio miserorum vulnera durant.

(Claudiano ancora ha una simile descrizione in questo ~~...~~ 3. lib. de Raptu Proserpinae.

Omnia quae sensu volvuntur vota diurno
~~Pectore~~ Pectore sopito reddit amica quies.
Venator defessa toro cum membra reponit
Mens tamen ad sylvas, et sua lustra redit.
Iudicibus lites, aurigae somnia currus
Vanaque nocturnis meta cavetur equis
Furto gaudet amans, permutat navita merces
Et vigil elapsas quaerit avarus opes
Blandaque largitur frustra sitientibus aeger
Irriguus gelido pocula fonte sopor
Me quoque Musarum studium sub nocte silenti
Artibus assuetis sollicitare solet.

Ma Cicerone esprime ciò ampliamente, con meno però e con più chiarezza in questo proposito nel libro 2. de Divinatione parlando de' sogni: maxime reliquiae earum rerum moventur in animis, et agitantur, de quibus vigilantes aut cogitavimus aut egimus.

IV. Sono altra cagione naturale de' sogni gli umori del nostro corpo, la loro pienezza, o mancanza, il loro fervore, o lentezza nel moto, onde agitati con impeto o rimescolati nella tale, o nella tal [illegible] maniera, può esser che quelli tramandino al cervello gli spiriti animali investiti delle loro qualità. Quindi con ragione i medici ne fanno osservazione su' de' sogni, mentre argüir possono il predominio del tale o del tale umore dalla comparsa, e ...

Gli umori del corpo cagion de' sogni

sente nel sogno il paziente, sognar incendi, ... e questioni che dalla flava bile sarà predominato. Chi dalla fredda pituita nevi, giacci, annegamenti, naufragj, inondazioni. E così con ... degli altri umori. Laonde da ciò si chiara avere questi nostri umori connessione colla fantasia, per mezzo degli spiriti animali ... cervello. Che si vede al di fuori, e manifestamente negli effetti conformi alle vaporazioni dell' immaginativa alterata. E' avvenuto più volte ad alcun paziente, mentre il suo male ridotto vadi in un improvviso sudore ... egli sognandosi d'essere in qualche bagno o fiumana. O di ritrovarsi in mezzo ad un incendio quando di fatto nel suo sangue era concitato uno straordinario calore. Anzi dagli accidenti che dormendo soffre il corpo ... tano per la stessa via nell' immaginativa tali rappresentanze, che si conformano quasi in tutto colla verità del fatto, che accade. Onde non v'ha da dire che perchè uno così si sogna, questo tale accidente gli avvenga; ma perchè questo tale accidente gli avviene, così appunto si sogna. Non osto' circa questo raccontato da Plinio lib. 7. cap. 50. perchè si sognasse di perder la vista; ma si sognò di perder la vista, perchè di fatto per un improvviso male [illegible] ostruzione del nervo ottico, &c. in dormendo restava cieco. Publius Cornelius Rufus, dice Plinio, qui Consul cum Manio Curio fuit, dormiens oculorum visum amisit, cum id sibi accidere somniaret. Piacemi qui ... un ... di Galeno nel commentario secondo sopra [illegible] ... de Humoribus, che conferma quanto sin ora si è detto. Il testo d'Ippocrate è questo: Insomnia qualia quis videat spectandum. ~~et in omni~~ Segue Galeno: inter ea, quae aliquam indicant corporis affectionem, sunt insomnia

sogni conformi alle passioni del corpo

Cornelio Rufo acciecà in sognandosi di ... fatto ...

insomnia numerantur. Quam ob rem si quis in somnis se videre incendium putet, hunc flava bilis vexat. si imber ei videatur, scito frigidam humiditatem redundare: ut si nivem aut glaciem aut grandinem videat, se tuta frigida ipsum infestam habet. qui vero se in fetido loco putet, corruptelam subesse humorum indicabit: ut cristae gallorum, aut res quaedam flavae sanguineam redundare significant. at si quis caliginosa videat, aut tenebricosis in locis versari videatur, flatus in eo esse argumento erit. Tempus autem, in quo insomnia fiunt, perquirendum est: utrum appareant in accessionis invasione, an in statu, an alio tempore: et, utrum a cibo, an sine ullo sumpto cibo excitentur. Nam qui in ingressu accessionis, quae cum horrore, aut rigore, aut perfrictione fiat, se nive compergi existimet, id potius tempori, quam affectioni corporis esse acceptum referendum. at si quis in declinatione id intueatur, eo viso potius ex superantium humorum frigiditate indicari suspicabere. idque magis, si adulta pituitosa ille non comederit: ille [illegible] versari in stercore videntur in somnis, foetidos in[illegible], putrescentesque humores habent: aut etiam magnam stercoris copiam in intestinis continent. Qui se in redolentibus esse locis putant, in contraria illorum sunt affectione corporis constituti. Quibus quidem fit rebus ut somnia nobis indigentiam, et redundantiam, atque qualitatem humorum ipsa indicent. Ed altrove nel lib. de dignotione ex insomniis aggiunge a questo che sinora ha detto alcuni più particolari esempli in questo argomento. Quispiam visus est in quiete alterum sibi crus lapideum evasisse retulit; diximus hominem ea in re sustentantium somnium et servorum pertinere. at ei crus solutum est, cum id nemo nostrum suspicaretur. Deb

Qualità de' sogni servono a' medici a conoscer le qualità degli umori.

A Autem vero, qui in labro sanguinis pleno stare, vixque supernatare videbatur, sanguinis habere copiam, et evacuationis indigere existimavimus. alii cum erant sudaturi, ut morbi fieret judicatio, in calidarum aquarum labris lavari; natantque videbantur. sic etiam bibere se putant, ut expleri non possint ii qui siti enecti sunt: ut etiam cibum ad satietatem come-

B dere, qui esuriunt: et rebus uti venereis, qui seminis sunt pleni e poco più sotto: Haud mirabile est, cum facultas animalis humorum gravata copia vexatur, si homines vix seipsos movere, et onera quaedam gerere in somnis suspicentur; contra vero, cum affectio corporis sit levis, et excrementis vacans, si se aut volare

C aut velocissime currere in quiete perspiciant. Tutto questo è di Galeno, che con tanti esempli pone in chiaro quanta parte possano avere nella fabbricazione de' sogni gli umori ed affezioni del nostro corpo.

Vediamo ora la terza cagione, ed origine, onde provenir possano in particolare i sogni. Questa

D si tiene dalla parte dell'anima; ma di quella parte, che porzione inferiore si chiama, ed è la sede delle passioni. Perchè queste alterano le disposizioni del nostro corpo, ne siegue, che per la stessa via de' tramandamenti degli spiriti al cervello, causino rappresentazioni e sogni conformi alle passioni, onde siamo agi-

E tati. Non v'è dubbio alcuno, che la passione del timore fa ma vedere i suoi effetti ancora nel volto col rabbuffarlo ed impallidirlo: la passione dello sdegno coll'infiammarlo ed accenderlo: l'allegrezza col renderlo sereno ed affabile: e così delle altre. Onde se questi effetti materiali e palpabili si vedono provenire dalle nostre passioni, segno è che operano materialmente nel

Passioni dell'animo cagion de' sogni

nel nostro composto. Se dunque operano così in noi le passioni dell'animo, non è punto maraviglia, che ancora al cervello vengano da quegli umori, che nella tale passione restano commossi, tramandati quegli spiriti, che siano capaci introdurvi immagini o di terrore, o d'allegrezza, o di sdegno, giusta la qualità delle passioni che gli commovono. Da quindi poi ne segue, che ascendendo al cervello gli spiriti affetti delle qualità degli umori agitati dalle passioni, causino sogni o mesti o allegri, o d'altra natura. E questa è la ragione, per cui uno che viva in inimicizie, sogna battaglie di risse, d'incontri di nemici: oggetti o di furore o di timore secondo la passione che nella sua condotta predomina. Chi teme, sogna paure. Chi ama, sogna amori. Chi gode, sogna piaceri. Il che fu accennato ne' versi per anzi apportati di Petronio, singolarmente in quelli che dicono,

[illegible] Oppida bello
[illegible] quatit, et flammis miserandas saevit in urbes,
Tela videt, versasque acies, et funera Regum
Atque exundantes perfuso sanguine campos
Qui causas orare solent, legesque forumque
Et pavido cernunt incluso corde tribunal.
Condit avarus opes, defossumque invenit aurum.
Scribit amatori meretrix. Dat adultera munus.

Onde diceva l'Ecclesiaste cap. 5. v. 2., che alle molte ansietà e sollecitudini della giornata in cui trasportano le passioni, sogliono seguire sogni conformi: multas curas sequuntur somnia.

VI Resta ora a vedere come ne' sogni talvolta ci contorciamo, e svegliamo. Questo non

si fa per altro, che per il copioso afflusso de' sopradetti spiriti animali; quali ove nel solo cervello così modestamente contengansi, e non commuovono che gl'organi [illegible] destinati alla memoria (od immaginativa), non danno più che un sogno ordinario e quieto, e del quale ancora svegliati se ne ricordiamo. Che se poi questi spiriti o troppo fervidi o troppo copiosi sboccano con empito nella midolla del dorso, che chiamano spinale, onde hanno la loro produzione i nervi, allora causano contorcimenti e moti tali, da' quali uno resta svegliato; non essendo altro lo svegliarsi, che (svegliarsi come accada) essere posti in libertà gli spiriti, prima ritenuti da seroso umore, ond'erano come ostrutte le vie de' nervi; qual umore o attenuato nel tempo del dormire, o vinto da qualche violenta impressione fatta negli organi de' sensi esteriori ancora, è scosso e rimosso, come avviene in occasione d'una gagliarda voce e tuono o in una puntura e percossa, ~~mostrando~~ rilasciando agli spiriti le loro vie del moto. Ed ove non succeda ciò che con moderazione, fassi uno svegliarsi tranquillo e pacato; ove succeda poi come con irruzione e con empito, fassi uno svegliarsi turbolento ed agitato. Edmondo [illegible] par. 3 sez. 3 c. 2 propos. 4. parlando degli spiriti animali dice così: Quod si in medullam spinalem temere irrumpant, et nervos ac musculos subeant, tum incompositis motib. ac subsultibus membra concutiunt. Che se poi non si portino con tant'empito ad invadere i nervi, ma solo quietamente, e, diciam così, alla naturale, scorrano le vie solite, talvolta non del tutto serrate ed ostrutte, fanno seguire de' moti tali in chi ancor dorme quali sono di chi è svegliato, come di vestirsi, di camminare

perchè e come ci svegliamo alcuna volta ne' sogni

minare, di uscire sino di stanza e di casa, non che
di letto. E tal moto che rare per altro si vegliato
non avviene che per l'abito contratto tra quei talmen
ti onde gli spiriti corrono naturalmente a quelle funzio
ni a cui per avanti si vedeva destinati. Non hà in
quito movimenti parte alcuna la direzione della
ragione o della mente; e sono come quelli, che
noi in noi medesimi ne diamo scorgiamo quando
fissati siamo intimamente in una contemplazione d'alcuna
cosa; pure colle dita v.g. tocchiamo aggiustatamente
le corde d'una cetera, o i tasti d'un cembalo.
Cum autem spiritus non adeo sunt excitati et ner
vorum secordia offendunt spectiora, tum nervos ali
quando subeunt, atque alios spiritus in musculo
rum fibris quiescentes ad motum impellunt: adeo
ut quidam interdum vestimenta induant, fores a
periant, et noctu divagentur tametsi alte dormi
unt, nec quicquam eorum [illegible] tum [illegible] recordan
tur. Contra iis evenit atque in somniantibus qui ma
nent in lecto compositi et immobiles cum sibi agere
negotia, huc illuc discurrere videntur. Nam spiritus
tantum memoriae et immaginationis organa commo
vent: unde somnium [illegible] [illegible], sed in
somnambulis memoria et imaginatione intactis omnes
spirituum impetus feruntur in nervos, externos or
gana quae tamquam automata [illegible] motus
ex ordine peragunt. Atque iis idem fere accidit
quod in nobis quotidie experimur, qui alio intenti
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ambulamus aut
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] tantis [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] ultro et ex ordine eodem [illegible]
[illegible] [illegible] discorso 27 de Hamel [illegible] [illegible]

sognadosi veramente quei che di notte camminano,
e fanno altri moti consimili a quelli di chi è
svegliato. Ciò sia detto secondo il parere di questo
Autore per quelli, che si danno a credere, che chi
va errando di notte regola i suoi moti colle rappresen
tazioni della fantasia, e si sogna. Nè pure propriamente
si sogna secondo il Filosofo lib. de somniis cap. 3.
chi dormendo interrogato risponde a suono; o chi sente
una voce sebben debolmente, che di fatti risuoni, che poi
a giorno svegliato conosca veramente che tal era. In que
sti si fà sì nel fatto l'impressione nell'anima, come
dice Aristotile, cioè nel senso esteriore v.g. dell'udi
to, che, essendo in tale disposizione gli organi, viene porta
to tantosto alla fantasia, ed ivi così le specie ed immagi
ne della cosa tale quale ella è di fuori in verità; e sia
anche risposta talvolta a suono di chi interroga. On
de conchiude il Filosofo, che solo quel fantasma nato dall'
impressioni de' sensi, che in dormendo si fà in chi dorme,
per questo appunto perchè dorme, è vero sogno. Sed
Phantasma, quod est a motu sensorum, cum in dormi
endo fuerit, quatenus dormit, hoc est somnium

VIII Ora tornando in via, e conchiudendo nel
esempio proposto: perchè talvolta uno si sogni d'es
ser punto da qualche biscia, e perchè si svegli
subitamente e con timore; da quanto si è premesso
si può rendere probabilmente questa ragione. Impe
rocchè a chi così si sogna, è nota l'immagine e la
specie della biscia, o perchè veduta, o perchè udita
la descrizione. Che se gli è avvenuto in vederla
di provare alcun timore, o avversione; maggiormente
e più fissamente ne averà contratto la specie nella
fantasia. quale poi con più facilità nel sogno viene
svegliata.

Margin notes:
Sonnambuli quali siano
Sonnambuli non si sognano
Nè quei che dormendo sentono ed interrogati rispondono
[illegible] [illegible] talvolta [illegible] sogno [illegible]

risvegliata. In oltre perche gli spiriti animali, che sono i fabbri de' nostri sogni, se riguardiamo la disposizione del corpo, possono venir commossi ed investiti da umor malinconico ed atrabiliare; se dell'animo, perche nel pure avere avuto antecedentemente precedenti pensieri, come ora si disse, essendo detto, commossero con alterazione ne nutrita la specie. E previo sull'immagine precedente colla commozione degli spiriti in una di queste maniere e talvolta in amendue suscitati, vien fabbricata il sogno d'esser morso da qualche biscia. Che se il corpo in tal frangente sofferse alcuna casuale molestia di qualche puntura di qualche bestia, ecco sulla pressione presente, e dell'impressione precedente dell'immagine, e colla commozione degli spiriti farsi una rappresentanza vivissima alla fantasia d'una puntura di biscia, o serpente. Se poi si svegli in ciò che è facile ad avvenire in tali sogni, che sono ordinariamente come tardi [illegible] e spesso veementi, si è perche venendo gli spiriti in copia ed in fervore, sboccano ad entrano con empito nella prima [illegible] verso, onde i nervi ne restano commossi talmente, che dal letto il principiante di sveglio al moto, ed allo sentimento improvviso. Questo ci è paruto men improvviso di poter asserire circa le cause e gli effetti naturali de' sogni. Vedremo nella Lezione seguente alcuna altra cosa de' sogni cagionati per opera soprannaturale.

De' sogni cagionati per opera soprannaturale

Lezione XIV

I Con tutto che i sogni come abbiamo veduto nella Lezione precedente, abbiano le sue cause naturalissime, ed effetti naturali pur sieno, riconosciuti per tali da' Filosofi e Medici pur gentili, quali erano Aristotile e Galeno ciò non ostante l'opinione che de' sogni in universale avevano gli antichi assai efficacemente convince che essi persuasero, essere i sogni non so che di più di quello portava una cagione ed un effetto nella semplice sfera di natura. Sostenendoro quel gran Commentatore delle favole de' sogni presso sempre in supposto che la Provvidenza per mezzo de' sogni dia ad augurar all'uomo le cose venture, come si raccoglie e dalla lettera pre ambola che scrive a Cassio Massimo, e dalla definizione del sogno, che pone lib. 1. c. 2., cioè che il sogno è un movimento opportunamente [finzione] dell'anima, che significa le [illegible] mali dell'avvenire. Di ciò che prende i sogni per questo verso, parvegli subito fuori di lor natura la quale non è di significare con queste immagini e rappresentanze gli avvenimenti o futuri o remoti. Pure questa credenza aveva preso sì stabil piede nelle menti de' ciechi Pagani, che prestò loro argomento a' Poeti di mettervi sopra le loro frange, e di fingere una Città de' sogni con due porte una d'avorio l'altra di corno. Per questa uscire i veri, per quella i falsi. Virgilio Eneid. 6. v. 893.

Sunt geminae Somni portae, quarum altera fertur
Cornea, qua veris facilis datur exitus umbris
Altera candenti perfecta nitens elephanto.

errore degli antichi circa i sogni

[illegible] porta d'[illegible] [illegible] avorio

Sed falsa ad cœlum mittunt insomnia manes.

Servio su questo luogo due ragioni adduce perchè i sogni veri alla porta di corno, i falsi a quella d'avorio s'assegnino. La prima perchè pel corno significandosi le membrane degli occhi, e pell'avorio i denti e la bocca, hà più del vero ciò che si vede che ciò che si dice: Et scimus, dic'egli, quia quæ loquimur falsa esse possunt; ea vero quæ videmus, sine dubio vera sunt. Est et alter sensus. Somnum novimus cum cornu pingi: et qui de somniis scripserunt, dicunt ea, quæ secundum fortunam et possibilitatem videntur, habere effectum, et hæc vicina sunt cornu. Unde cornea vera fingitur porta. Ea vero quæ supra fortunam sunt, et habent nimium ornatum vanamque jactantiam, dicunt falsa esse. Unde eburnea quasi ornatior porta fingitur. Porfirio presso Macrobio lib. 1 in Somn. Scipion. cap. 3 in fine altra ragione ne adduce, che sendo ogni vero, dic'egli, involto, e nascosto, quando il corpo dalle sue funzioni è pel sonno in quiete, l'anima più libera allora e più spedita vi tende al conseguimento del vero, e dove lo vada fatto di penetrare ad esso, si dice passar per la porta di corno, che è trasparente; quando non giunge, per quella d'avorio, che non traspare. Hoc velamen cum in quiete ad verum usque aciem introspicientis admittit, de cornu creditur, cujus ista natura est ut tenuatum visui pervium sit. Cum autem a vero hebetat ac repellit obtutum, ebur putatur, cujus corpus ita natura densatum est, ut ad quamvis extremitatem tenuitatis erasum nullo visu ad ulteriora tendente penetretur. Così Porfirio. Con ciò si rendono facili ad intendersi alcuni passi de' Poeti; come quello d'Ausonio negli Idilj v. 350. Idyl. 6.

A

Quæ postquam multa perpessus nocte Cupido
Effugit pulsa tandem caligine somni,
Evolat ad superos, portaque evadit eburna.

E quello d'Orazio Carm. lib. 3. v. 869. od. 27

B

— — an vitiis carentem
Ludit imago
Vana, quæ porta fugiens eburna
Somnium ducit? — —

Come pure a questo allude chiaramente Claudiano in Præfat. lib. 3. de Raptu Proserpinæ v. 21.

C

Additur ecce fides, nec me mea lusit imago
Irrita nec falsum somnia misit ebur.

|| Ma forse che il mistero d'aspettare i sogni veri dalla porta di corno hà il suo fondamento in quella superstizione tanto praticata da' Gentili, di dormire su le pelli degli animali svenati, che sagrificavano a questo fine, di sapere ne' sogni, che aspettavano accader loro in ..., l'esito delle loro ... ò buone o male. Strabone lib. 6. fa

D

menzione d'un luogo della Daunia in Italia famoso per ... : In colle quem Drion nominant, basilicæ monstrantur: una quidem Calchantis in summo vertice, ubi petentes oracula nigrum immolant arietem, et strata in pellibus dormiunt. Virgilio descrive al nostro proposito Æneid. lib. 7. v. 85. nel luco o bosco sacrato a Fauno

E

Hinc Italæ gentes, omnisque Oenotria tellus
In dubiis responsa petunt: huc dona sacerdos
Cum tulit, et cæsarum ovium sub nocte silenti
Pellibus incubuit stratis, somnosque petivit.

Sacerdote

Multa modis simulacra videt volitantia miris,
Et varias audit voces, fruiturque Deorum
Colloquio atque imis Acheronta affatur Avernis.
Hic et tum pater ipse petens responsa Latinus,
Centum lanigeras mactabat rite bidentes;
Atque harum effultus tergo stratisque iacebat
Velleribus. &c.

I Giudei, che si erano si avvezzi all'idolatria, non andò mancato d'infettarsi di tale rito superstizioso; ed Isaia cap. 65. v. 3. a nome del Signor Dio loro il rinfaccia. Populus, qui ad iracundiam provocat me ante faciem meam semper. Qui immolant in hortis, et sacrificant super lateres. Qui habitant in sepulchris, et in delubris idolorum dormiunt. Ove i Settanta leggono queste ultime parole così: in sepulchris et in speluncis dormiunt propter somnia. S. Geronimo sopra di questo luogo scrive: Nihil fuit sacrilegii genus, quod Israel populus praetermitteret; non solum in hortis immolans, et super lateres thura succendens, sed sedens quoque vel habitans in sepulchris, et in delubris idolorum dormiens, ubi stratis pellibus hostiarum incubare soliti erant, ut somniis futura cognoscerent. Quod in fano Aesculapii usque hodie error celebratur Ethnicorum multorumque aliorum. Ciò che, dice Massimo, di Esculapio, avveniva ancora nel tempio di Serapide in Canopo nell'Egitto, come narra Strabone lib. 17. In ea (Canopo) est Serapidis templum, et cultu et religione excellens, ut etiam doctissimi viri credant, et pro se vel pro aliis insomnia ibi capiant. Ma famoso sopra ogni altro era il tempio di Anfiarao, in cui il rito che si teneva per dormire, e i sogni, e per questi conoscere gli eventi avvenire, è descritto da Pausania in Atticis lib. 1. così. Consulendi causa qui accedunt, lustrantur omnes. Piaculo res divina est, quam cum Amphiarao ipsi faciunt tum ceteris quorum in eadem ara inscripta sunt nomina. Deinde arietem immolant, cuius substrata pelle dormientes nocturna visa expectant. Aggiunge Filostrato nella vita d'Apollonio Tianeo lib. 2. cap. 14., e per dir meglio lo stesso Apollonio, che ivi parla, un'astinenza ricercata da' sacerdoti di lui in quelli, che pretendevano i sogni di questo fatto: integrum diem a cibo, a vino autem triduo iubent abstinere, ut purâ expurgatâque animâ ostensorum rationes colligere melius possint.

III. Pare però che singolarmente nel tempio d'Esculapio andassero a dormire gli ammalati a questo fine particolare di ricevere in sogno alcun avviso dal Dio del rimedio, che sarebbe stato a proposito per liberarsi dal male, di cui erano molestati. Onde scrive Jamblico nel lib. de mysteriis Aegyptior. cap. de somniis &c. In Aesculapii templo accipiuntur somnia, quibus morbi curantur. Celio Rodigino Antiq. Lect. lib. 27. cap. 15. In templo Aesculapii quod in Epidauro est somnia aegroti captare soliti, quibus bonam valetudinem a Diis ostensam conjectarent. A questo costume alludeva Aristofane in Pluto

— κατακλίνειν αὐτὸν εἰς Ἀσκληπιοῦ
κράτιστόν ἐστι.

idest — Cubitum eum reponere in Aesculapii fano
optimum est.

Vedasi in quella Commedia alquanto più sotto la descrizione

Dii domestici consultati pe' sogni

Sonno nel tempio di Serapide

Tempio d'Anfiarao famoso pe' sogni

Astinenza ricercata ad aver sogni

Ammalati dormono nel tempio d'Esculapio, e perchè.

zione che fu' cagione di quanto gli avvenne nel tempio allora, che portò quelle infermo, Pluto. Plauto pure nella Comedia Curculio v. 69. fa' trovar un malato nel tempio d'Esculapio A

— Hic leno aegrotus incubat
In Aesculapii fano.

Racconta Erodiano d'Antonino, (che dalla invenzione delle caracche, ò vesti longhe, che non erano prima B in uso, fu' detto Caracalla. Elius Spartian. in eundem cap. 9.), che intraprese il viaggio di Pergamo, e la visita d'Esculapio per titolo di sanità. Pergamum adit, Asiae civitatem, ut Aesculapii curationibus uteretur. Quo postquam pervenit, somniis, quoad voluit, expletis, Ilium mox petiit. Così Erodiano lib. 4. cap. 8. Cicerone trattando in dispregio [illegible] [illegible] de' sogni parla con questa contraposizione lib. 2. de divinat. Qui igitur convenit aegros a coniectore somniorum potius quam a medico petere medicinam? An Aesculapius, an Serapis potest nobis praescribere per somnium curationem valetudinis, Neptunus gubernantibus non potest? Strabone ancora scrivendo, che D nel tempio d'Esculapio si rendessero innumerabili tabelle in segno di sanità per questa via conseguita, dice però, che gli uomini si sono sognati quando an[illegible] creduto così fanno. Esculapio questi portentosi [illegible] lib. 8. Insignis est Civitas (Epidaurus) praesertim ex Aesculapii claritate nobilitata, quem variorum morborum genera curare somniati sunt homines. Erat vero templum aegrotantium multitudine usquequaque refertum, pendentibusque tabellis, in quibus narrati sanationes erant inscriptae. E fors[e] perchè Esculapio era creduto figliolo d'Apolline, Preside de' vaticinj, a cui è dedicato l'alloro, per questo in dormendo per aver l'intento aspettato nelle visioni notturne e ne' sogni, ponevano sotto i guanciali rami di lauro come abbiamo veduto Lez. 4. n.° 1

IV [illegible] Ma in qual luogo del tempio dormissero, anzi in quali luoghi si mettessero ad aspettare dormendo questi sogni conviene osservare, poichè non erano sempre gli stessi. Nel passo d'Isaia poc'anzi addotto due luoghi si nominano, Delubri, e Sepolcri: qui habitant in sepulchris, et in delubris idolorum dormiunt. E quanto a' sepolcri, Giuliano l'Imperadore Apostata rinfacciava a' Cristiani, forse perchè ~~[illegible]~~ stavano a' sepolcri de' Santi martiri C vegliando in orazioni, questo rito colle parole allegate d'Orazio, ed aggiungeva Vides quo pacto Judaeis incantationes veteres istud opus fuerint, ad dormire sepulchris somniorum causa. Quod certe et Apostolos vestros credibile est post Magistri mortem fecisse, vobisque, qui primi credidistis, a principio tradidisse. Così l'empio Principe. Ma San Cirillo Alessandrino lib. 10. contra Julianum risponde e confuta la calunnia. Doceat [illegible] [illegible] ubi divini discipuli nobis tradiderint oportere sepulchris adstitui, et a mortuis visiones aut somnia quaerere: sed non potest nullo modo. Verum hic E suo more nobis imposuit. [illegible] [illegible] non animadvertit se convicia illa non magis in nos quam in superstitiones Gentilium effundere [illegible] ut vellicare, quae amore somniorum comparebantur. Ma ne' tempj quella parte d'essi che chiamavano Delubro era destinata a questo rito. Onde alludendo a questi diceva Petronio in fragmentis

Somnia

Somnia, quae mentes ludunt volitantibus umbris,
Non delubra Deum, nec ab aethere numina mittunt,
Sed sibi quisque facit.

Era il Delubro la parte del tempio più prossima alla statua o simulacro del Nume adorato, ancor quel luogo; dove stava la statua del Nume honorato. Lo abbiamo da Varrone lib. 6. rerum divinar. portato da Macrobio lib. 3. Saturnal. cap. 4. Delubrum, ait (Varro), alios aestimare in quo praeter aedem sit area assumpta Deum causa, ut est in circo Flaminio Jovis Statoris: alios, in quo loco Dei simulacrum dedicatum sit, et adjecit sicut locum in quo figerent candelam, candelabrum appellatum, ita in quo Deum ponerent nominatum delubrum. His a Varrone praescriptis possumus intelligere id potissimum ab eo probatum, quod ex sua consuetudine in ultimo posuit, ut ab Dei dedicato simulacro delubrum coeperit nuncupari. Ma ne' tempj, e singolarmente in quello dello stesso Esculapio in Epidauro v'era anche altro luogo per ricoverare a dormir quelli, che per sogni venivano da questo Dio, ed era la parte superiore del tempio corrispondente alle volte de' nostri, ove aveano stanze a quest'effetto destinate. Tholo è detto da Pausania in Corint. ove lib. 2. Supra templum aedificarunt, in quibus qui [illegible] tum dum veniunt dormiunt, rotunda figura atque e candido marmore tholum appellant [illegible] quod visatur aedificium. Non saprei però ben dire se fosse in tempio o in altro luogo aperto quell'Oracolo di cui parla Strabone lib. 11. che era nella città di Acarbacca. De qua: oraculum est eorum, qui ex somniis respondent. V'era un altro luogo in Roma accennato da Persio, in cui ricorreano per l'intento de' sogni. Non è però facile ad indovinare qual luogo fosse. Ecco gli versi ~~[illegible]~~ v. 20. Sat. 2.

Nam fratres inter aenos
Somnia pituita qui purgatissima mittunt,
Praecipui sunto.

Quali sieno questi, che chiama fratres aenos, dà non poca molestia a suoi Commentatori l'indovinarlo. Filippo Valentino provatosi a spiegare questo luogo confessa trovarlo inesplicabile, e dopo aver insinuato esservegli indicati i due fratelli Castore e Polluce, ~~conchiude~~ ma non intendere quel mandar sogni purgatissimi conchiude: Supersedeo ergo omnia penitus investigatione. Antonio Volsco intende de' detti due fratelli Castore e Polluce: quorum statuae aereae visebantur appositae ante portas videbantur. In urbe templum habuerunt ~~ad fontem~~ in foro ad fontem quod illis dicatum fuit, illic ubi visi sunt nuncii victoriam contra Tarquinium. Post partam victoriam Persica Macedonica Regem noctu Vatinio Romam venienti nunciaverunt, quod firmatum fuit postea litteris Pauli Aemilii: unde illic purgatissima somnia praedicata sunt. Fra tanta incertezza inclina a credere che qui parli il Satirico di tutti i simulacri de' Numi oppure come pensa il Britannico de' cinquanta figliuoli d'Egitto. Capit eos qui in somniis vera videbant accipere a simulacris Deorum; [illegible] autem visu aheneos fratres appellat Deorum imagines. Nisi velis referre ad porticum ubi erant quinquaginta fratres Egypthi filii, quod hic Britannicus dicit sed

prior, sententia mihi magis arridet. Concorre in questa opinione un altro Commentatore di Persio, Antonio Foquelino, e dice che le statue degli Dei tutte erano nel Pantheo. Quarum ahenæ statuæ in Pantheo Romæ etiam hodie stabant, uti meminit Plinius lib. 34 cap. 3. Vatici autem appellabantur, quod eadem sint matre geniti idest Cybele. Da questa opinione, che mi sembra più probabile, però comprendesi, come da tutti gli Dei aspettavano questi loro sogni.

[illegible]

Non può però negarsi, che più da uno che da un altro non riconoscessero provenir loro, quando come abbiamo veduto, più ad uno che ad un altro Nume ricorrevano. Il che si conosce assai chiaro dal libro terzo dell'Etiopica d'Eliodoro ove colui richiesto a proseguir il ragionamento già fatto nella sua casa, dice, accenso prius lychno et libationibus ante somnum Diis nocturnis factis ut istatis ceremoniis peractis permittant nobis vacantibus hisce narrationibus tranquille frui. Hæc dixit statimque lychnus accensus ab ancilla senis jussu inferebatur, et libationem faciebat cum aliis Deis tum aut etiam Mercurium invocans et petebat felicem insomniis noctem et ut sibi apparerent charissimi in somnis, supplex orabat. Era particolarmente Mercurio creduto preside de' sogni; o perchè ad interpretarli credessero bisognare l'opera di Mercurio Dio dell'eloquenza, e perciò prima di mettersi a dormire facevano i loro sagrifizj, ed gettavano singolarmente delle lingue, membro per l'eloquenza a lui sacro. Ateneo Dipnosoph. lib. 1. cap. 14. Mercurius somni præses videbatur: sacrificabant illi linguas ex eorum discedentes, quia linguæ ei ob interpretationem tribuuntur. Che però Omero in hymno in Mercur. v. 14. lo appella: ἡγήτορ' ὀνείρων, ducem somniorum: o perchè ne' sogni aspettando la rappresentanza d'alcun amico o parente già defunto si davano a credere dover provenir loro tal favore da Mercurio, quale dicevano trar colla sua verga l'anime dall'inferno. Così è che quello d'Eliodoro pare anzi addetto significasse Mercurio andando a dormire, e pregava, ut sibi apparerent charissimi in somnis. Virgilio Æneid. lib. 4. v. 242. attribuisce gli questo ufficio.

> Tum virgam capit: hac animas ille evocat Orco
> Pallentes, alias sub tristia Tartara mittit:
> Dat somnos, adimitque &c.

Ed Orazio lib. 1. car. v. 274. Od. 10.

> Tu pias lætis animas reponis
> Sedibus virgâque levem coerces
> Aureâ turbam, superis Deorum
> Gratus et imis.

In onor poi di lui bevevano l'ultima tazza di vino alle cene, detta da Polluce lib. 6. c. 15. Mercurii poculum ultimum. Nè è da dubitarsi, che tra le statue degli Dei familiari, e domestici, e singolarmente di quei, che chiamavano Cubiculari [illegible] vi erano l'effigie o l'immagine di Mercurio, che particolarmente, o almeno insieme cogli altri adorassero prima di porsi a dormire. Di queste immagini cubiculari da alcuna indizio Svetonio in Octavi. lib. 2. c. 7. Hanc puerilem imaguncula &c., quam dono a me Prin[cipi]

cipi data inter Cubicularis colitur. Se poi fos-
sero tenute queste statue nelle stanze, in cui
dormivano, o pure: altre apposta ne avessero
destinate al culto di questi Presidi famigliari,
non ardirei di decidello, perchè ~~[illegible]~~ Pli-
nio lib. 15. cap. 11. parlando delle pome Cotogne
ci dice: Omnia jam et virorum salutatoriis cubi-
libus inclusa, simulacris noctium consciis im-
posita. Questi simolacri consapevoli delle
faccende notturne, ~~sono forse questi~~ che
coronavano con questa frutta, sono ~~forse~~ que-
sti appunto di cui parliamo, che erano tenu-
ti in istanze, fuori dal rito di venerarli delle
salutatorie, che pare non dovessero esser le
stesse con quelle che dormivano. Fermamente
erano persuasi gli antichi d'aver parte principa-
le Mercurio negli oracoli che aspettavano da' sogni,
e dalle rappresentanze notturne. Su accorrendo all'
oracolo famoso di Trofonio, dice Pausania in Boeo-
ticis sive lib. 9. a due fanciulli che avevano l'in-
combenza di ministrare ed assister a questi concor-
renti, dato avevano il nome di Ermi, cioè di Mer-
curio. Deducunt sacrificuli eum noctu ad Hercynam
fluvium; ibi hominem oleo perungunt pueri duo
ex oppidanorum liberis, annos fermè nati tredecim
quos Ermas idest Mercurios illos nuncupant. Hi sunt,
qui illum abluunt, quique ministrant, quæ sunt o-
pus omnia, ut puerorum est capax.

VI. Ateneo Dipnosoph. lib. 8. cap. 3. fa
menzione d'un'altra Presid. de' sogni ma se
gnificavano le femmine, detta Brizo: Semus
Delius libro secundo Deliadis, quando Brizo

in quei sacrificant, quæ Vates est somniorum (antiqui
siquidem Brizin dormire dicebant) eum Deæ huic
inquam, sacrificant Deliæ mulieres, omnibus bonis
plenas scaphas afferunt, piscibus exceptis. Non of-
ferivano i pesci o perchè non usassero ne' sagrifizj
questi animali, di cui non si servivano in cibo, e dei pe-
sci più d'una nazione s'astenne. Plutarco Sympos. lib. 8.
q. 8. Non apud Ægyptios duntaxat et Syros, sed apud
Græcos etiam sanctimoniæ pars est abstinere a piscibus;
o perchè si credessero che l'uso de' pesci cattivi sogni pro-
ducesse. Lo stesso Plutarco lib. de audiend. Poetis lo dice del
Polipo: Difficilem somnum facere, ac turbulenta et absurda
da visa excitare creditur. Certo è, che chi pretendeva
rappresentanze di futuri eventi per via de' sogni, si
disponeva non che colle ~~[illegible]~~ astinenza e sobrietà, come
si sopra abbiamo detto, ma ancora dal mangiare certe
sorte di cibi, che cagionar potessero fantasmi incompo-
sti. ~~[illegible]~~ I Pitagorici se n'astenevano non meno da' pesci,
che dalle fave ne' sagrifizj, ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~. E Tertulliano lib.
de Anima cap. 48. parlando de' preparamenti e disposi-
zioni al ricevere questi sogni, dice che i Pitagorici
a questo fine se n'astenevano dalle fave. Pythago-
rici ob hanc quoque speciem (cioè pe' sogni, di cui si-
vi parla) fabam respuunt, oneratum et inflatum
pabulum. Plutarco Sympos. lib. 8. q. 10. delle fave
e del Polipo lo ha detto chiaro: Cibos quosdam esse
qui difficiles somnos faciant, et animam perturbent, &
statim fieri fabarum exemplo, et polypodis capitis,
quibus abstinere iubentur, qui divinare per somnum
cupiunt. Si ppovevano a questo fine ancora le frutta
sul fin d'Autunno, e i sogni di tale stagione avevano per

no per men sinceri e più fallaci. Nella terza quistione decima poc'anzi citata di Plutarco si muove tale dubbio, e fra le altre opinioni due ne rifondono le cagioni nelle frutta della stagione, sebbene per due vie differenti: Causam in fructus conferendam qui recentes et humore turgidi, multum turbulentumque in corpore spiritum generant. Non piacque questa ragione ad Aristobulo, poichè egli la primavera e l'estate, quando maxime virentes sunt fruges, et succo plenae, et recentes in cibum usurpatae, minus fallacia et vana nobis somnia conciliant. Adunque non potendo [illegible] la ragione della copia [illegible] che [illegible] autunno di frutta maggiore avendone la state, e la primavera, soggiunse: Arbores verò, quibus folia decedunt, jam hyemi propinquae, dum concoquunt frumentum et quod pomorum superest, gracilia reddunt ac nugatoria, et quae ad furorem divinum incitandi omnium jam amiserint aculeos. Ragione per inetta che la prima [illegible] a noi nulla importa, solo che vediamo come rifondevano ne' cibi i misteri de' sogni, e come ad essi si rendessero colla astinenza dalla frutta mattina d'autunno. Teneva Tertulliano la contraria osservanza lib. de anima cap. 48. Certiora, et clariora somnia affirmant sub extimis noctib. quasi jam emergente animarum vigore, producto sopore. [illegible] temporibus autem anni, verno magis quieta et quod dissolvat animos, et hyeme quodammodo obduret, et autumnus, tentator alias valetudinum, succis pomorum vinolentis diluat. Aggiunge ivi altre osservanze tenute non che nel tempo dell'avvenimento de' sogni, ma nella positura stessa di chi dorme, non esser buon sito per ben sognare il giacer supino, o sul lato destro. Ma ecco come colla sua turgida frase egli parla: Siquidem [illegible] ipsius quietis situ, si neque resupina neque dextero latere decumbas, neque conversis supinatis internis, quasi insitis loculis statio seminum fluitet, aut compressu jecoris angine [illegible]. Sed haec ingeniose existimari potius quam constanter probari putem. Alioquin ex arbitrio erunt somnia, si dirigi poterunt.

[margin notes: Star supino in letto o sul lato destro non buon sito a ben sognare]

VII. Quello, che Tertulliano ha detto aver creduto avvenir sogni più certi sub extimis noctibus, mi fa pensare che colla dura frase voglia dire sul finir, e non nel cominciar delle notti, cioè verso il mattino; poichè in vero trovo varj riscontri negli scrittori, che dimostrano, esser tal tempo stato osservato come più atto ai sogni veraci. Ovidio Heroid. v. 32 Epist. 19 Hero Leandro:

Namque sub auroram, jam dormitante lucerna,
Tempore quo cerni somnia vera solent.

[margin note: tempo avanti l'aurora atto a sogni veri]

Omero nel fine del lib. 4 dell'Odissea fa che [illegible] gni Penelope per un sogno avvenutole in questo tempo; che egli chiama νυκτὸς ἀμολγῷ, la qual significa quel tempo di notte, che mungevano le pecore, che era avanti l'aurora; e perciò a differenza dell'altro, che era al vespro, lo dice coll'aggiunta νυκτός, della notte. Eustazio pure il [illegible] L. 5. [illegible] col. mihi 376. V. Ἀμολγός. Tempus quo mulgentur pecora

[margin note: tempo di mungere [illegible]]

pecora, quia autem mulgentur vesperi et extrema nocte, ideo in utroque tempore ponitur, inquit Eustathius... onde questo tempo è quello che i Latini chiamano Conticinium, ed il traduttore d'Omero ha voltato appunto Noctis in Conticinio, ed è quel tempo secondo Macrobio Saturnali lib. 1. cap. 3., che dopo avere i Galli cantato, passata la mezza notte, poi taciono. Cominciando egli a descrivere il tempo d'un giorno dalla mezza notte dice: Primum tempus diei dicitur mediae noctis inclinatio; deinde Gallicinium; inde conticinium, cum et galli conticescunt et homines etiam tum quiescunt; deinde diluculum &c. onde si vede che il conticinio, ed il tempo di mungere la notte le pecore si era il prossimo avanti l'aurora, ed in conseguenza tal tempo era ... addattato ad avere certi e veraci sogni. Dante non ha omesso quest'osservazione antica ne' suoi canti. Nell'Inferno cant. 26. terzina 3.

Ma se presso al mattin del ver si sogna &c.

E nel Purgatorio cant. 9 terzina 5 e 6

Nell'ora che comincia i tristi lai
La Rondinella presso alla mattina
Forse a memoria de' suoi primi guai:
Et che la mente nostra peregrina
Più dalla carne, et men da i pensier presa
A le sue vision quasi è divina
In sogno mi parea &c.

Il Tasso ancora fa comparire i sogni in questo tempo. Nel Canto 12 della sua Gerusalemme, benchè sogni e tutti a tal tempo egli ponesse, due dall'Eunuco Arsete di Clorinda. Del primo de' quali dice st. 36 ... e poi la notte quando

Tutte in alto silenzio eran le cose,
... Vidi in sogno, un guerrier &c. e così continua

Del secondo st. 39

... Ier poi sull'Alba alla mia mente oppressa
D'alta quiete e simile alla morte
Nel sogno s'offerì l'imago stessa &c.

Quel di Tancredi st. 90, e 91.

Al fin col nuovo dì rinchiude alquanto
I lumi; e 'l sonno in lor serpe fra 'l pianto
Et ecco in sogno di stellata veste &c.

Ma più generalmente parla nel Cant. 14. st. 3.

Non lunge all'auree porte ond'esce il Sole
E cristallina porta in Oriente,
Che per costume innanzi aprir si suole,
Che si dischiuda l'uscio al dì nascente
Da questa escono i sogni &c.

VIII. Veduto quanto era in uso presso gli antichi intorno a' sogni prima che loro avvenissero, conviene ora porre in nota quello, che praticavano dopo avvenuti ... io trovo che soleano essere a narrare a qualche Deità la visione avuta, massimamente quando era cattivo prognostico, acciochè quel Nume, cui la narravano, facesse allontanare le disgrazie minacciate. Sofocle in Electra fa rispondere Crisotemi ad Elettra

— Talia recitare inaudii
Ab homine quodam, forte qui praesens erat
Quum orto referret ipsa Soli somnium.

Ed ecco quivi un sogno narrato al Sole. E più al Sole stesso Clitennestra narra un sogno ad Apollo, &c. dice

dicendo: Apollo qui stas ante nostras hic fores, indica che fossero i simulacri in casa di questi numi, cui narravano i sogni, e massime quei, che credevano portanti a direzione i cattivi presagi, come era questo di Clitennestra, quale perchè poteva aver doppia interpretazione e fausta, e funesta, diceva ad Apollo in narrandoglielo: [illegible] sic accipe

Silentio. Ita enim nunc loquar. Quae spectra enim
Hac nocte vidi somniorum duplicis
Casus, ea mihi, si quidem sunt prospera,
Fac ut rata eveniant Apollo Delie.
Si vero sunt adversa, ea inimicis meis
[illegible]

Insinua quella forma di parlare: Accipe silentio che a voce sommessa facessero questa narrazione. Ed in vero anche Ifigenia in Tauris presso Euripide non ardisce narrare nel tempio di Diana di cui ne era ministra il sogno, ma lo narra all'aria:

Nova dicenda intra hoc templum Deae
Iam quae nova attulit recentia via
Dicam ad aerem, si quid hoc est remedium.
Videbar in somno [illegible]

Quella, di cui parla Properzio lib. 2. v. 1091. Eleg. [illegible] narrava suoi sogni alla Dea Vesta, [illegible] [illegible] vedevasi negl'ingressi delle case o stanze [illegible] [illegible] da [illegible] anno sortito il nome di Vestiboli.

[illegible] et hinc castae narrabat somnia Vestae,
Nec sibi, neve mihi quae nocitura forent.

Quei però che abbisognavano d'interpretazione [illegible] [illegible] non si prometteva [illegible] [illegible] [illegible], lor conveniva perchè fossero [illegible], ricorrere

e narrarli altrui, e singolarmente a' ministri di questi numi, da cui credevano esser loro i sogni mandati. Vi intervenivano però anche in questo le Vecchie, mostrando così come tutte queste osservazioni erano fole da Vecchiarelle. Properzio lib. 2. v. [illegible] Eleg. 3. Quae mea non decies somnia versat anus? Vedansi i Sermoni sacri d'Aristide t. 2. e 3., ove per lo scioglimento di varj sogni ricorre all'altrui ingegno, e singolarmente a' sacerdoti, come mostra nel primo sermone: Qui sacerdotem invenimus, ad quem ego sic exorsus sum. Insuper quoque mihi secundum quietem ingratum est. Al medico ed all'editore del tempio d'Esculapio, come mostra nel secondo: Theodotum medicum vero atque somnia mea exposui. Tum itaque [illegible] Aesculapii aedituum accersivi. Nel terzo v'interviene una donna. Occurrit aedituus Esculapii, et ut ad signum stabat, narro ei somnium meum et quae res dicta, aut mihi vera quaero. Quod cum ille non sine admiratione, ut solebat, audiisset, Non longe inquit, res est petenda. Jacet enim hic ad pedes [illegible] [illegible], a Tyche, [illegible] ut apertum templum fuit, altera Quae autem Tyche mulier illustris [illegible]

IX Non contenti d'aver narrati i sogni a' Numi perchè, se funesti, gli allontanassero, praticavano altre cerimonie, che Purgazioni dicevano, e consistevano in lavarsi il capo e il corpo quasi di spiccare [illegible] volessero le cattive impressioni cagionate in se da' sogni fatali. Di questo rito n'è frequente l'esempio in Aristide ne' sermoni di sopra citati, e singolarmente nel secondo, in cui narra varj sogni avuti da Esculapio, in cui suggeriva rimedj, e [illegible] [illegible], dopo i quali comandava il lavarsi. Hoc habito

dice in un luogo, cum ante lectum staret &c. jubet una in fluvio qui urbem preterfluit lavare, docet futura puero impubi, eumque mihi ostendit. Atque hęc quidem de visi sunt. A

E' più sotto: Cum forte inter foro et cancellos templi ex somnio quodam decumberem hoc mihi carmen Deus respondit &c.

Aristides autem floruit ... B

Deinde sub divo vacetur in septo templi lavi in sacro puteo. Ma perchè potrebbe dirsi che queste lavande fossero suggerite da Esculapio come rimedj, e non come religiose lavazioni; eccone delle chiare autorità in prova di questo uso. Apollonio Rodio Argonaut. lib. 4. nel marg. 41. fa trovar Circe che in lavarsi il capo altrettanto colma era la fantasia di orrendi sogni ... C

——— ibique Circen

Invenerunt maris humiditatibus caput lavantem,

Ita enim nocturnis somniis admonita redditacte.

Aristofane introduce Eschilo nella Comedia Rane a chiamar i suoi ~~famigli~~, che gli portino ~~.......~~ acqua di fiume, e la scaldino acciò possa lavarsi l'impressioni del sogno.

——— ἐκ ποταμῶν δρόσον ἄρατε,

Θερμαίνετε δ' ὕδωρ·

Ὡς ἂν θεῖον ὄνειρον ἀποκλύσω

~~Comunemente ... l'acqua fredda di fiume.~~ — ex fluviis rorem elevate

Calefacite autem aquam

Ut divinum somnium abluam

Per altro era in uso la semplice, e fredda acqua ... come Persio v. 164 Sat. 2 chiama questo

rito purgar la notte al fiume

Hęc sancte ut poscas Tiberino in gurgite mergis

... Mane caput bis terque, et noctem flumine purgas.

Questa lavanda mattutina, cioè dopo i sogni della notte, è accennata anche da Giovenale Sat. 6. v. 523. lib. 2. Ter matutino Tiberi mergetur, et ipsis

... Vorticibus timidum caput abluet ——

Aggiungerassi ancora de' sagrifizj a divertire i mali minacciati ne' sogni. Tibullo lib. 1. v. 347. Eleg. 5. B

... Ipse procuravi ne possent sęva nocere

... Somnia, ter sancta deveneranda mola.

Da Silio Italico lib. 8. v. 119. et seq. è accennato l'uno e l'altro. e il sagrifizio e la purgazione o lavanda al fiume. — Fluvioque trahebam C

Ipsa manu properans ad sacra piandi libamina,

Namque super somno dirus me impleverat horror.

Quę dum abigo menti, et sub lucem ut sic secundos

Ore ... ac vivo purgor in amne.

È graziosissimo sopra ciò Marziale nell'Epigramma 92 del libro settimo a cui manca ciò ... . serviti a divertire i cattivi prognostici de' sogni. L'Epigramma è tale. In Navidianum D

Semper mane mihi de me mera somnia narras,

Quę moveant animum sollicitentque meum.

Jam prior ad fęcem sed et hęc vindemia venit,

Exorat noctes dum mihi saga tuas

Consumpsi salsasque molas et thura acervis E

Decrevêre greges, dum cadit agna frequens

Non porcus, non cortis aves, non ova supersunt.

Aut vigila, aut dormi, Navidiane, tibi

Ma siccome facevano questi offerte, e sagrifizj a divertir i mali minacciati, così pure se bene prognosticava ...

no, adoravano grati il Nume da cui credevano [illegible] predenire le cagioni di loro fortune, e singo= larmente [illegible], perdite e conducimenti de' sogni [illegible]. Così scrisse Apollonio Rodio lib. 4. [illegible] 106. paulo ante libri finem, Eufemo ricordandosi d'un fau= sto sogno veneraa [illegible]:

[illegible] est inde Euphemus [illegible]
Venerans [illegible], Natum inclytum [illegible]
Divina gleba ante pectora [illegible] &c.

Senofonte de Cyri minoris expeditione lib. 4 fa veder tal contrassegno di gratitudine non solo alla venerazione [illegible] ancora nelle oblazioni e sacrifizj a' [illegible] da quali erano preservati i fausti sogni [illegible] cum [illegible] libationibus, ac votis nuncupatis iis semper Diis qui somnia obtulissent, quicquid vidisset [illegible] [illegible] statum [illegible]. Tutto questo osservan= [illegible] praticavano gli antichi superstiziosi avanti e dopo de' [illegible] [illegible] si davano a credere che [illegible] notturni, quali Varrone lib. 1. in Prometheo [illegible] chiamò Somnonas, [illegible] in somnis videntur, [illegible] [illegible] [illegible] maia [illegible], [illegible] Senofonte in Hipparchico, sive de Magistro Equitum in fine, presignificant tum hostiis, tum auguriis, tum vaticinibus tum somniis. E con questa [illegible] [illegible] alludendo a questo fa dire la Vate Polidoro [illegible]

[illegible]

— supplex ut [illegible]
[illegible]! [illegible]. [illegible]
[illegible] fando- nec imago quieti.
Vana [illegible]

X Ma noi Cristiani e Cattolici [illegible] [illegible] che ordinariamente i sogni sono [illegible]

naturale, [illegible] vi sono in essi tanti misteri. [illegible] [illegible] dire lo stesso Petronio ricordato [illegible], [illegible] de' sogni e ingegnamo assegnare la cagion fisica, e comune.

Somnia quae mentes ludunt volitantibus umbris
Non delubra Deum, nec ab aethere numina mittunt,
Sed sibi quisque facit. [illegible]

B Non neghiamo però darsi de' sogni per opera sopran= naturale, ed in questi abbiamo fatto le distanze [illegible] [illegible] quegli [illegible] de' Gentili, o erano meramente na= turali, ed essi ne facevano sopra i superstiziosi comen= ti, e [illegible] misterj; o se [illegible] [illegible] indicativi d'alcun accidente, o fortuno o futuro, e= rano per opera per lo più del Demonio, che fa(quello ora [illegible] più [illegible] loro [illegible] le [illegible] vere Genti. Dico per lo più del Demonio, perchè [illegible] essere, che talvolta anche un sogno natura= lissimo incontri cogli effetti [illegible], e l'immagini [illegible] [illegible] s'accozzino cogli eventi. [illegible] [illegible] caso, [illegible] indursi in argomento di credere a' sogni, [illegible] non è maraviglia, che tirando [illegible] al berza= glio, si colga finalmente nel bianco; Ciò che disse Cice= rone ancora [illegible] de [illegible] [illegible] [illegible] del giuoco de' Tali, in cui perchè [illegible] Venere in prospetto, ch'è il punto migliore e di vittoria, nessuno dirà [illegible] to il punto da Venere, ma venuto a [illegible]. Quis est enim, qui totum diem jaculans non aliquando collimet? Totas noctes somniamus, neque ulla fere est qua non dormiamus: et miramur [illegible] aliquando id quod somniavimus evadere? Quid est tam incertum quam talorum jactus? et tamen nemo est [illegible] Venerium aliquando jaciat, nonnunquam etiam iterum ac ter.

ac scutum. Num igitur, ut inepti vanus ingenium incuria malumus quam casu dicere? Io oltre ho detto per lo più provvenire tali sogni dal Demonio, perchè oltre al poter esser in essi sebben meramente naturali un casuale incontro cogli oggetti esterni, e così parere mirabili, possono esser mandati da Dio medesimo, a significare i suoi voleri, e però valersi in questo del ministero degli Angeli beati del Paradiso. Ne abbiamo frequenti esempli nelle divine scritture che ci mostrano non solo aver il Signor Dio mostrato in sogno la sua volontà a personaggi santi, come a Giacobbe, a San Giuseppe, e ad altri uomini dabbene; ma ancora ad uomini scellerati ed empj, come a Faraone, a Nabucco, ed altri sì fatti. A conoscere se vengano da Dio o dagli Angeli, o da' Demonj, anno questi sogni il loro carattere, [illegible] se sordidi se sozzi vengono dal nemico, son d'inferno. Se tranquilli se edificativi se onesti vengono dal cielo. Ma ecco la definizione e sentenza di Tertulliano lib. de anima cap. 47: che non può dir meglio. Definimus enim a Demoniis plurimum incuti somnia, et si interdum vera et gratiosa [illegible] quae induximus affectantia atque captantia; tanto magis vana et frustratoria, et turbida et ludibriosa, et immunda. Nec mirum si eorum sunt imagines, quorum et res. A Deo autem pollicito scilicet et gratiam spiritus sancti in omnem carnem et sicut prophetaturos ita et somniaturos servos suos et ancillas suas ea deputabuntur quae ipsi gratiae comparabuntur si qua honesta, sancta, prophetica, revelatoria, aedificatoria, vocatoria; quorum liberalitas soleat et in profanos destillare, imbres etiam et soles suos peraequante Deo justis et injustis. Siquidem et Nabuchodonosor divinitus somniat: et major paene vis hominum ex visionibus Deum discunt. Sicut ergo dignatio Dei et in ethnicos, ita et tentatio mali in sanctos, a quibus nec interdiu absistit, ut vel dormientibus obrepat qua potest, si vigilantibus non potest.

Sogni possono essere da Dio mandati immediatamente

Talvolta per via degli Angeli

Mandati da Dio anche ad uomini empj

Caratteri de' sogni [illegible]

XI. Conviene ora per conclusione esporre il modo come questi sogni sopranaturali in noi si facciano o dagli Angeli o da' Demonj. Primieramente vi si dice, che nessun buon Filosofo o Teologo abbia a ricorrere a cagioni mirabili e del tutto miracolose, quando può salvare la sua asserzione col produrre alcuna cagion naturale. Che se pure è costretto a riconoscere alcun effetto per straordinario e fuor dell'ordine di natura non deve tantosto essere [illegible] riverito, quando in alcuna sua parte ci possa entrare alcuna naturale cagione; Poichè è trito il detto delle scuole, che non si anno a moltiplicare ne gli enti, ne i miracoli senza precisa necessità. Posto ciò, io non nego che si possano dare de' sogni negli uomini affatto sopranaturali, perchè [illegible] vero Iddio non è talmente alligato a questa sorte di providenza generale, che alterarla non possa. Non ho però grande difficoltà d'asserire che queste cagioni sopranaturali de' sogni, sia Dio stesso che da se operi, siano gli Angeli, siano i Demonj si servano delle cagioni, che diremo seconde, per ottenere

Miracoli non si anno d'ammettere senza necessità

[illegible]

nero gli effetti maravigliosi predetti. Sicchè il sogno seguito sia maraviglioso nella sua rappresentanza, sia però naturale nel suo fondamento. Era maraviglioso il sogno di Giuseppe, che gli rappresentava il suo manipolo esser adorato da quelli degli altri fratelli; e questo sogno era da Dio o dal suo buon Angelo, che con ciò significava la sua esaltazione. Per altro, che di più naturale in un uomo che stà al campo, e che forsi di que' dì avesse ajutato a mietere le biade, che l'essergli nella sua fantasia rimaste le specie di manipoli e di spighe? La combinazione poi di queste specie l'ordine, il modo era diretto da cagione superiore, che accozzava queste immagini naturali di maniera, che non si dubitasse essere maravigliosa e non naturale la rappresentanza. Io non ometterò cosa d'avvertire, che queste potenze soprannaturali col movimento locale degli umori del nostro composto, faceano che uno si sognasse a loro talento, ed alla foggia da essi intesa. Potevano le bile atrabiliari cagionare un sogno mesto, qual era quello di Faraone, qualora sognassi le vacche smunte, e le spighe vizze consumar le vacche grasse e le spighe piene. E così degli altri umori a produr altri sogni. È vero, se parliamo di Dio immediatamente, che egli non hà bisogno di questi raggiri per inventar ne' ... vedere. Ma è vero altresì che non fa miracoli senza proposito; nè fa intieri miracoli per avere un effetto, quando ad averlo basta un miracolo in parte, o ... per metà. Che se parliamo degli Angeli o de' Demonj, non credasi fosse da dubitare, che il loro provvedere ordinario in ciò fosse

Sogno di Giuseppe de' manipoli

Potenze spirituali possono muovere gli umori del corpo ...

il movere queste altre cagioni immediate de' nostri sogni
A delle quali noi abbiamo parlato nella Lezion precedente cioè gli spiriti animali ed inoltre colla alterazione degli altri umori di quelle qualità, che essi poi ben sanno esser atte a comporre la tale o tale immagine e rappresentanza. Dà il suo fondamento a tutto questo l'Angelico,
B 1. p. q. 111. a. 3. c. ove mostra come possano egli Angeli buoni, che i cattivi (che nella potenza naturali entrambi son pari) operare nella nostra fantasia rappresentanze ed immagini, ed in conseguenza poi anche i sogni. Poichè avendo egli
C provato nella questione precedente ar. 3. che gli Angeli anno potere di movere localmente le cose corporee, ne deduce nella questione presente che possono movere ne' nostri corpi gli spiriti animali, ed alterar quegli umori, che ben essi conoscono, che sono capaci di produrre in noi
D le immagini e le figure, ed in conseguenza i sogni da essi prodotti. Ecco la sua dottrina. Angelus tam bonus quàm malus virtute naturæ suæ potest movere imaginationem hominis. Quod quidem sic considerari potest. Dictum est enim supra (q. praeced. a. 3) quod natura corporalis obedit Angelo ad motum localem. Illa ergo quæ
E ex motu locali aliquorum corporum possunt causari, subsunt virtuti naturali Angelorum. Manifestum est autem quod apparitiones imaginariæ causantur interdum in nobis ex locali mutatione corporalium spirituum et humorum. Che altro sono i sogni, ne' cui facevano tanti misteri i Gentili, che queste immaginarie rappresentanze? E questo fatti de' sogni

De gl' Irminsul e Crodo Dei

Degli Dei antichi della Sassonia Irminsul e Crodo

Lezione XV.

I. Chi scorre le storie particolari de' paesi, e i rischiaramenti de' loro antichi riti e costumi, ritrova facilmente della varietà nella Religione medesima. Tutti i Gentili adoravano gl' Idoli, ma non tutti gl' Idoli con ugual culto da tutti i Gentili erano adorati. In alcun paese neppure avevan nome quei che altrove erano, né propri erano in tutti la venerazione ed il concetto. Così altrove erano veneriti, non havevano già esso nome loro proprio, ma loro veniva imposto dall' arbitrio degli adoratori paesani. Tali convien dire fossero gli antichi Dei della Sassonia, singolarmente Irminsul e Crodo: quali o erano affatto propri de' Sassoni, o se erano comuni con altre nazioni, però i Sassoni avevano questi nomi particolari, che altrove non erano loro dati. Con questa Lezione vedremo se non di porre in chiaro la verità (che l'affermare alcuna cosa di sicuro in questi antichi misteri è molto scabroso) almeno d'esporre quello che di più probabile abbiamo trovato ne' libri.

II. Cominciamo da Irminsul, dalla distruzione della quale fatta da Carlo Magno non bene si può ricavare, se il luogo dell' Idolo, o pur l' Idolo stesso tal nome avesse. Dice egli così come è rapportato dal nostro Baronio all' anno di Cristo 772. n° 20. Perrexit (Rex Carolus) Saxoniam, et Eresburgum castrum cepit, pervenitque usque ad Irminsul, et ipsum fanum destruxit, et aurum et argentum quod ibi reperit, abstulit. Da queste parole non chiaramente pare raccogliersi, che Irminsul fosse il luogo della venerazione di quest' Idolo, perchè non si suol dire propriamente pervenit a Marte o a Mercurio, parlando di moto locale, ma al luogo o tempio, o fano, o delubro di Marte, di Mercurio. In oltre se intendeva ivi l' Idolo, avrebbe dovuto dire: ipsius fanum, e non ipsum fanum destruxit. Ma soggiungendo Factaque siccitas magna ita ut aqua deficeret in supradicto loco, ubi Irminsul stabat, mostra con questa frase, che veramente ivi fosse l' Idolo Irminsul. Il Signor du Cange non ben risolve il dubbio nel suo Glossario: Irminsul vel Ermensul priscorum Saxonum fanum, vel Idolum fuit. Le due autorità che ivi apporta più confondono, standone una per l' Idolo, altra per luogo. Eginardus: Idolumque quod Irminsul a Saxonibus vocabatur evertit. Chronicum alicuius apud Lambecium lib. 2. Comment. de Biblioth. Caesar. pag. 371. Et lucum eorum famosum Irminsul subvertit. Ma si può accordare la cosa in questi termini, che veramente l' Idolo detto fosse Irminsul o Ermensul, e che da esso fosse poi trasmesso il nome anche al luogo. Così afferma il Belleforest Annal. Tosc. liv. 2. chap. 6. L' Idole Irminsul, de laquelle le lieu portoit le nom &c.

III. Posto dunque che veramente Irminsul fosse l' Idolo, che dasse al luogo il nome, non convengono pure gli scrittori in descriverne la figura. Sebastiano Munstero lib. 3 Cosmograph. cap. 433 ove parla de' Sassoni costretti da' Franchi a farsi Cristiani, porta la figura dell' Idolo che è una statua armata nella

[illegible]

donna ha la bandiera con entro una rosa. Ha il petto disarmato, nella sinistra una bilancia, ed una spada. Tale è la effigie esposta da Munstero, nè discorda dalla descrizione che ne fa Alberto Cranzio nel lib. 8. c. 9. della sua Sassonia, che [illegible] ed altri [illegible] ch'eran d'intorno alla statua portata dal Du Cange, sippure Munstero non l'ha presa di peso dallo stesso Cranzio. Ma assai più rozzo, anzi affatto informe altri ce lo dipingono dicendo ch'era un grosso tronco di legno inalzato allo scoperto perchè si persuadevano, che, come incomprensibile la grandezza e maestà de' Numi, fosse temerità il pretendere tenerli racchiusi nel picciolo recinto de' delubri, o de' Tempj. Bellestendt l. c. estoit ecey un gros tronc d'arbre fiché en terre et en lieu descouvert, a cause que ces peuples avoit en opinion qu'il n'estoit loisible de faire des temples, et qu'ils en enfermast les Dieux leur majesté estant incomprensible. Così egli di quest'idolo. L'abbate Urspergense Corrado a Lichtnau non è differente nella sua cronica, presso il Du Cange, che parlando de' Sassoni dice così: Truncum ligni non parvae magnitudinis in altum erectum sub divo colebant, patria eum lingua Irminsul appellantes, quod latine dicitur universalis columna quasi sustinens omnia.

IV. Ma quanto all'etimologia di tal nome v'è stato di controversie che nulla più. Quest'Alberto l'interpreta Universalis columna. E in vero la voce Sul in lingua sassona importa colonna, ed in ciò convengono tutti quei che leggono Sul. Forse quest'idolo così detto perchè collocato sopra una colonna, come indica il Poeta Sassonico in Carolo Magno 772 con questi versi riferiti dal Du Cange.

Gens eadem coluit simulacrum quod vocitabant Irminsul, cujus factura simulque columna non operis parvi fuerit pariterque decoris

o forse che intendessero esser costui come il sostegno e colonna della terra o che a lui come a loro rifugio e sostegno si ricoverassero gli uomini; Gerardo Vossio de orig. et prog. Idololat. lib. 1. cap. 30. accenna l'una e l'altra interpretazione. Alii (interpretantur) quasi Irmen-suyl, hoc est universalis columna, sive universalis omniaque sustinens columna. Sed Albertus Crantzius Saxonic. suae lib. 8. cap. 9. eo magis inclinat, ut Mars fuerit, eoque interpretatur Irmensuyl, hoc est Martis columnam. Nam quasi suyl proprie esset Mars, sed quia proprie esset asylum. o come spiega lo Spelmanno presso il Du Cange, columna saxonum seu perfugii. Ho detto, che tutti convengono in questa interpretazione quei, che leggono Sul o Suyl. Ma tutti così non leggono, altri leggono [illegible] perchè v'è stato chi ha letto Irmin-seul. Vossio l. cit. dopo altre interpretazioni soggiunge: Magis hoc placet quam ut dicatur Irminseul quasi Irmin-seul, atque hoc sonet Lumi Dei tabulum, quomodo denotat ac exponit Magnum Hornius ac Tomus Hollandiae ornamentum Hadrianus Junius Batavicus cap. 6. E l'Aventino annal. Boior. lib. 4. non legge sul, nè suyl, nè seul, ma sal quasi Sala o Aula, o Basilica.

V. Ma sia Sala o Colonna, la maggior controversia in tal nome di [illegible] che si intenda per Irmin [illegible] questa sala o colonna.

Irmin vogliono che sia lo stesso a Hermann, che Ermin, ed in vero indistintamente si trova scritto or Irminsul, ora Ermensul. Posto ciò comunemente è stato preso per Mercurio, che Erme da' Greci è detto. Tanti perchè anno creduto venire i Sassoni da' Greci conforme disse Goffredo Viterbiense Chronic. par. 17. apud Pistorium: ~~[illegible]~~ Saxo, velut credo, patriâ fuit ante Macedo. [illegible] Turinghi. Certo è che ebbero delle aspre guerre co' Turingi, e forse loro procacciò il nome di Sassoni da' coltelli o spade che usavano in guerra poichè i coltelli là in lingua Sassona Sahs si dicono. Witikindo lib. 1. de gest. Saxon. presso il du Cange V. Saxa Cultelli nostrâ linguâ Sahs dicuntur, ideoque Saxones nuncupatos, quia cultellis tantam multitudinem fudissent. Qui pure il citato Goffredo Viterbiense par. 15.

Ipsa brevis gladius apud illos Saxa vocatur,
Unde sibi Saxo nomen peperisse putatur...

Giusto Lipsio Not. in Tacit. German. pag. mihi 560. ne ammette, ne rigetta questa etimologia di Sassoni. Dice solo che le falci da mietere il grano così si pare in oggi s'appellano. De veritate sequi nescio. Illud scio falces oblongas et grandes fumentarias eo nomine etiam hodie nobis dici. Tà menzione di queste guerre co' Turingi Crantzio, e dell' opinione di quelli che vogliono i Sassoni venuti dalla Macedonia, la qual opinione egli rigetta. Saxones Turingos, dice egli, Histor. de Europa cap. 30, in ea terra consedere qui Saxones ajunt: hos enim Graecam sobolem esse affirmant, ex Macedonia classibus advectos, quae Turinger multis bellis defatigatos, eorum agris ejecerit. Quod mihi non fit verisimile. Est enim vetustissimum in Germania terra Saxonicum nomen, cuius annis veteres meminere. Turingos nemo antiquorum nominat, qui Germaniae gentes enumerant. Ma sebben da' Greci i Sassoni non ebbero origine, nè dalla Grecia seco portarono il nome di Erme da porre al loro Irminsul, non resta, che da Erme non possa esser detto. Vossio De orig. et prog. Idolol. lib. 2. cap. 32. Irminsul plerique, qui proximis seculis vixerunt, interpretantur Mercurii statuam, ut sit ex Irmen, sive Ἑρμῆς, et suyle idest columnam. Witikindo lib. 1. osservò dare quest' appellazione tal qual fede all' opinione di chi voleva i Sassoni venir dalla Grecia, tant' era persuaso esser Greco il nome d'Irminsul. Aramque Victoriae construentes, secundum errorem paternum, sacra sua errore proprio venerati sunt, nomine Martem, effigie columnarum imitantes, Herculem loco Solis, quem Graeci appellant Apollinem. Ex hoc aestimationem illorum aparet utcunque probabilem, qui Saxones originem duxisse putant de Graecis, quia Hermin, vel Hermes Graecis Mars dicitur: quo vocabulo [illegible] vel ad vituperium usque hodie etiam ignorantes utimur. Ma errò Vitikindo nel dire che Erme sia lo stesso tra' Greci che Marte, onde ben soggiunge il du Cange ingegnandosi di emendare dello sbaglio: Atqui Ἑρμῆς Graecis non est Mars, sed Mercurius, nisi ad vocem Ἄρης potius respexit Witikindus, ut Irminsul dictum fuerit quasi Arsul, idest Martis columna. E forse che dell' analogia che aveva con Marte la statua, ed il culto di quest' Idolo, egli si mosse ad asserla non per

per Mercurio, ma per Marte. Da argomento a questa congettura ciò, che scrive ne' suoi annali di Francia il Belle-Forest, Tomo 1. lib. 2. chap. 6. Estimant que Irmensull se doive interpreter la statue de Mercure d'autant que Mercure a esté nommé Hermé par les anciens: mais l'honeur fait a Mars a gaigné que le lieu a retenu le nom de Mersborg jusques a present. Mersburg s'interpreta Mons Martis. E la città di tal luogo è detta Mersburg, cioè città di Marte. Ottone Frisingense Chron. lib. 6. cap. 18. Mersburgh, quae et Martinopolis. Ed Enea Silvio Histor. de Europa cap. 30. In qua provincia (Misnensium) multa sunt oppida Martiali populo plena, et Martinopolis in honorem Martis a veteribus condita, Mersburgium hodie vocant. Chi deduce Irminsul dall'Ares che è Marte, e vogliono del Cange di sopra lodato, che sia quasi Areul, columna Martis, non avrei difficoltà di trovare Eresburg in vece di Mersburg, poichè vuol dire lo stesso. L'annalista di Francia poc'anzi citato or l'uno or l'altro usurpa. Or Charles aiant vaincu les Saxons, il vint au mont de Mars, là où il assaillit le temple des habitans du pays, et leur idole nommé Irmensul. Cette montaigne, où estoit la ville dite Mersburg, se nommoit Eresburg, car c'estoit là, que les Saxons adorayent leur Irmensul. Queste circostanze, che fanno tutte per Marte più che per Mercurio, danno assai peso alla congettura, che Irminsul Marte, e non Mercurio si fosse, e tanto più s'appoggiano alla descrizione di sopra addotta del Monstrum d'un uomo armato, quale si vede Marte dipingere e non Mercurio. Onde ha osservato il Vossio de Idol. et prog. Idolol. lib. 2. c. 32. che è assai forte la congettura dello Cranzio, che interpreta Irminsul Martis columna et asylum. Pro asylo autem erat statua non Mercurii ad Martis. Pro qua sententia facit quod statua illa erat Dei cum corpore armati; soggiunge poi come anche Giorgio Fabricio nella sua Sassonia avendo prima detto, che Irminsul fosse Mercurio, postea sit ne Mars an Mercurius ambigit.

VI. . . . Ma nè Mercurio nè Marte vogliono pensar alcuni che fosse Irminsul. Ma più tosto, che derivi il vocabolo da quell'antico Eroe de' Germani detto Ermanno, o Arminio, e che poscia sia introdotto per corruttela di lingua il dirsi il luogo o la statua Irminsul. Quest'Arminio si fu un prode difensore di sua nazione nelle guerre co' Romani, e ne parlano di lui gli scrittori antichi con somma lode di valore, sebbene le gesta sue fossero macchiate di crudeltà inverso de' vinti. Della sua gioventù, e delle sue prime azioni militari, ecco come parla Vellejo Patercolo lib. 2. Histor. Tum juvenis genere nobilis, manu fortis, sensu celer, ultra barbarum promptus ingenio, nomine Arminius Sigimeri, principis gentis ejus, filius, ardorem animi vultu oculisque praeferens, assiduus militiae nostrae prioris comes, et jam civitatis Romanae jus, equestremque consecutus gradum, segnitia ducis in occasionem sceleris usus est. Ecc. poi siegue narrando il disfacimento di Quintilio Varo, che fu de' più luttuosi che soffrisse il Popolo Romano, e si crede la il classico sopra i vinti, che Lucio Floro lib. 4. cap. 12. ebbe a dire: Varus perditas res eodem quo Cannensem diem Paulus, et fato est et animo

secutus. Nihil illa caede per paludes, perque sylvas cruentius; nihil insultatione barbarorum intolerabilius. Praecipue tamen in caesarum patronos. Aliis oculos, aliis manus amputabant: unius os sutum, recisa prius lingua, quam in manu tenens barbarus: Tandem, inquit, vipera, sibilare desiste. Ipsius quoque Consulis corpus, quod militum pietas humi abdiderat, effossum. Ma tutto che si mal governo fatto avesse de' Romani, non potè non essere in credito e stima presso de' suoi la di lui persona; e sebbene Adgandestrio s'offeriva a' Romani di torlo di vita col veleno, essi non diedero mano alla morte del loro più infesto nemico. È degno di osservazione l'elogio che di lui fa Tacito nel fine del lib. 2. Annal. dopo aver narrata l'intenzione ed offerta d'Adgandestrio, con tali parole: Caeterum Arminius, abscedentibus Romanis et pulso Maroboduo regnum adfectans, libertatem popularium adversam habuit: petitusque armis, cum varia fortuna certaret, dolo propinquorum cecidit. Liberator haud dubie Germaniae, et qui non primordia pop. Rom. sicut alii Reges Ducesque, sed florentissimum imperium lacessierit. Praeliis ambiguus, bello non victus. Septem et triginta annos vitae, duodecim potentiae explevit: caniturque adhuc barbaras apud gentes; Graecorum annalibus ignotus, qui sua tantum mirantur; Romanis haud perinde celebris, dum vetera extollimus, recentium incuriosi. Ora personaggio sì grande, e sì benemerito della sua Nazione, avrà non pochi pensato venir rispettato sotto il nome d'Irminsul. Dove ho

portato i testimonj delle sue azioni, perchè si veda con quanto di probabilità questi avran creduto tal mistero. L'Aventino Annal. Boior. lib. 4. Erisburgum primo impetu cepit, dice egli parlando di Carlo Magno, erat templum Hermonis Saxonibus vetusta religione augustissimum — — Saxones Hermanni salam vocabant, idest autem aulam basilicam Hermanni, Hermanni. Is fuit quintus Germaniae nostrae Imperator, pronepos Regis Manni, filii Tuisconis parentis, et auctoris nostri. Ipsum majores nostri ob bellica facinora in numerum Deorum retulerant, pro numine ex bello insigne hactenus coluerant. Nè fu solo l'Aventino di questo parere, ma le Glosse todate dallo Spelmanno, citato il sig. du Cange in questo senso convengono, solo che Irmensul non sala come interpreta l'Aventino, ma colonna o statua intendono. Hirmensul, colossus, altissima Herminii columna. Il Vossio de orig. et progr. idolol. lib. 2. c. 32. non disapprova questa sentenza, che fu d'altro scrittore ancora; anzi mostra come possa essere passato in adorazione di divinità quello, che forse da principio non fu più che un contrassegno d'onor civile. Quid si, (qui Georgii Spalatini est conjectura) statua haec fuerit constituta Hermanno sive, ut Romani vocitabant, Arminio inclyto ac fortissimo Germaniae heroi? Potuit ea statua primitus esse posita honoris ergo, quae postea cessit in divinum, qualia superiori libro aliquot vidimus exempla — — Quod si de Arminio placet, mixto cultu in Arminio venerati sunt Martem, vel Herculem, quorum cultus ante Arminio vetustiorem ex Caesare et Tacito non obscure cognoscimus.

perchè d'Irminsul [illegible]

può dispiacere questa congettura a chi rifletterà all' origine dell' idolatria descritta nel libro della Sapienza cap. 14. 15. et seq. con queste parole: Acerbo enim luctu dolens pater, cito sibi rapti filii fecit imaginem: et illum, qui tunc quasi homo mortuus fuerat, nunc tanquam Deum colere coepit, et constituit inter servos suos sacra et sacrificia. Deinde interveniente tempore, convalescente iniqua consuetudine hic error tanquam lex custoditus est, et tyrannorum imperio colebantur figmenta. et hos quos in palam homines honorare non poterant propter hoc quod longe essent, e longinquo figura eorum allata, evidentem imaginem regis, quem honorare volebant, fecerunt: ut illum qui aberat tanquam praesentem colerent sua sollicitudine. Provexit autem ad horum culturam et hos qui ignorabant, artificis eximia diligentia. Ille enim volens placere illi qui se assumpsit, elaboravit arte sua, ut similitudinem in melius figuraret. Multitudo autem hominum abducta per speciem operis, eum, qui ante tempus tanquam homo honoratus fuerat, nunc Deum aestimaverunt. Et haec fuit vitae humanae deceptio: quoniam aut affectui aut regibus deservientes homines, incommunicabile nomen lapidibus et lignis imposuerunt. Or questo che dice il Savio è universale delle origini e progressi dell' idolatria, parmi bellissimo esser avvenuto nella statua d'Ermeno o d'Arminio. E ciò che di una prima istituzione non fu che un testimonio di grata memoria coll' andare degli anni entrare in una [illegible] superstizione di Religione [illegible].

(in margin: [illegible])

VII. Crodo era un altro Idolo de' Sassoni, ma

A quale fosse e per natura e [illegible] non è facile d'asserirlo con certezza ed evidenza. Evvi anche chi pretende essere questo un Idolo tutto particolare, [illegible] ha maggior difficoltà a farci comprendere quale [illegible] (Chi [illegible] alcuno di [illegible], che questi Idoli siano comuni, ma che solo [illegible]

B [illegible] quel [illegible] Crodo Saturno. [illegible] Gaspare Barzio Avversari lib. 4 cap. 7. dice che Ermensul, e Marsul (de' quai Idoli ne' seguenti) di un sopra abbiamo parlato, non sieno altri che i due Dei comuni Mercurio e Marte. Ecco con questa franchezza [illegible]

C [illegible] e ben [illegible]. [illegible] talia quoque antiquae superstitionis monumenta exhibet, ut fuerunt Ermensul, quem [illegible] qui aliquo [illegible] Marsul [illegible] Summa, cuius nomine pagus in Thuringorum [illegible] [illegible] voglio [illegible]

D de' Crodo, finalmente, [illegible] potrà [illegible] Saturno. [illegible] il Vossio lib. 2 de Idol. et progr. Idolol. cap. 33. Io trovo questa forse congettura: [illegible] Saxones a [illegible] [illegible] videntur, [illegible] [illegible], atque et [illegible] eorum videtur [illegible] [illegible] Crodo corruptum [illegible] ex Crono. Κρόνος enim sive Saturnus

E [illegible] [illegible] et [illegible] [illegible], et ut [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. La tradizione che [illegible] [illegible], e quale è [illegible] [illegible] dal Vossio, [illegible] il [illegible] negli annali di [illegible] [illegible] [illegible] in questi termini: Appellavere Saxones [illegible] figura [illegible] Krodo, [illegible] [illegible]

(in margin: Crodo altro Dio de' Sassoni chi fosse)

(in margin: Ermensul e Marsul [illegible] [illegible] Barzio)

(in margin: [illegible])

ancien, que les Latins appellent Saturne. La fig[ure] et forme du quel estoit un veillard se tenant de bout sur un poisson, aiant un vaze et un [illegible], ou [illegible] en main. Altri presso il Vario gli danno la falce, [illegible] mostrandolo in abito di mietitore, e chiamano il pesce, su cui posa, Perchia. La vasta e la falce da [illegible] lo fanno con[illegible] [illegible] Saturno, che [illegible] e simboli di questo Nume. Quanto al Pesce Perchia Ulisse Aldrovandi de Piscibus lib. 5. cap. 33. dice che era un geroglifico della fermezza e costanza che deve uno trovar un Sassone nel contrario. Ecco le sue parole, [illegible] autorità di Giorgio Fabricio, da cui oltre a questo simbolo prese [illegible] e tanto, se gli ~~[illegible]~~ [illegible] [illegible] in mano [illegible] Saxonis [illegible] ex [illegible] fuer[illegible] [illegible] tenentem [illegible] vero constantem [illegible] quo significare voluerunt, ut in ipsorum chronicis explicatur, Saxon[es] [illegible] debere in perferendis sustinendisque periculis stabilem atque constantem. Habet enim ille piscis squamas duras et tergum veluti spinulis armatum. Questo Nume [illegible] vacche vennero i Sassoni alla cognizione del vero Dio presero in tanta avversione ed abominio, che di[illegible] il Cranzio in Metropol. lib. 1. cap. 2. presso il [illegible] Krodo: Pertinet hodie in [illegible] execrationis vocabulum, ut quoties abominanda res [illegible] viso Krodum indignatione dicant. Della qual cosa ne fa menzione ancora il Baronio an. Chr. 780. n. 10. Or conchiudendo diciamo che Irminsul è Mercurio, e Crodo Saturno, [illegible] quello di Cicerone l. 1 de Nat. Deor. Quot hominum linguae tot nomina Deorum; non enim idem in Italia Vulcanus, idem in Africa, idem in Hispania. Ecco, [illegible] dire di [illegible] diversi [illegible].

Simboli di Crodo [illegible] a Saturno

Perchia pesce su cui posa Crodo e che significhi

Crodo [illegible]

[illegible] degli Dei [illegible]

Della pietà e dello sdegno

delle donne

Lezione XVI

Non si può negare, che le femmine non si distinguano da' maschi in questi due estremi: Pietà e sdegno. Io non voglio far qui né un panegirico alla loro pietà, né un processo de' loro difetti; solo mettere [illegible] questa verità, e rintracciarne la più probabile cagione. [illegible] contribuisce [illegible] molto e all'uno e all'altro. Posto in luce questo vero, non anno molto le donne a gloriarsi di loro pietà, come altri non anno molto a confondersi per la loro iracondia. Né tutta la loro pietà è virtù ~~[illegible]~~, né tutto il loro sdegno è colpa ~~[illegible]~~. [illegible] na sempre con quella; né con questo sempre [illegible]. La natura loro, che in ambidue questi estremi ha sì gran parte, non le fa per la pietà affatto virtuose, né per lo sdegno affatto colpevoli. Non mi attengo però a quella sentenza ascritta a Stazio, ricordata da Celio Rodigino antiq. Lect. lib. 14. cap. 14.: Aut amat aut odit mulier, nihil est tertium [illegible] al loro operare che gli estremi, le condanna sempre ad o[illegible] [illegible] senza [illegible]. Ve ne sono di virtuose, che schifando gli estremi, si attengono alla via di mezzo, che è quella della virtù. E siccome per la virtù vera di non poche, non si possono dire tutte virtuose, così per i vizi di molte non si anno tutte a dovere dire viziose. Della qual ingiustizia si querelava Creusa presso Euripide in Ione:

Ob unius mulus [illegible]

[illegible] habemur [illegible]

Illustrata presso Terenzio in Hecyra v. 273. ac. 2. sce[na]

Pietà e sdegno nelle donne senza gran merito né gran demerito

Proverbio [illegible]

[illegible] donne non devono [illegible] a tutte

Quapropter ne nos mulieres sumus inique omnes in[illegible]

[illegible]

[illegible] faciunt ut [illegible] ut videa-

tur malo.

[illegible] sesso si avvenne alle femmine, perchè Seneca il Tragico in Med. v. 561. Act. 2. scen. 2., mentre le va' cantando di Medea, viene a confessare per la infamia a tutte dalla malvagità di quella:

[illegible] — Sola conjuge [illegible]

Medea reddit feminas [illegible]

Onde ben rispondeva la [illegible]

Cur omnium fit culpa paucarum scelus?

Ma [illegible] gli uomini per le virtù e vizi di tanti del loro sesso, che saprevano di lunga mano nell'uno e nell'altro ordine il sesso femminile; non possono dire [illegible] assolutamente virtuose, ne assolutamente viziose; così le donne, se non si dicono tutte virtuose perchè virtù di non poche, neppure s'hanno a credere tutte viziose, perchè il vizio in parecchie è stato per lo più alli gui. Onde qui fa quello d'Ovidio lib. 3. de Art. am. v. 9. Parcite paucarum diffundere crimen in omnes

Spectetur meritis quaeque puella suis

che così io l'accomodo più all'universale che non come egli ha dato quaeque puella. Ma veniamo all'intento proposto, cominciando dalla Pietà.

II San Tommaso 2. 2ae. q. 101. a. 1. insegna, che la pietà è una virtù, parte della giustizia, che riguarda quei che hanno qualche ragione di nostri principj. Tali sono Dio, poi i parenti, i consanguinei, la patria, [illegible] gli amici [illegible]. Quest'è il suo [illegible]: Pietas est [illegible] quo Deo [illegible] primis, deinde parentibus, et patriae debitus cultus exhibetur [illegible] in comparatione [illegible] est nobis essendi et gubernationis primum principium. Secundario vero nostri esse et gubernationis principia sunt parentes et patria a quibus et in qua nati et nutriti sumus. Et ideo post Deum est homo maxime debitor parentibus et patriae. In cultu autem parentum includitur cultus omnium consanguineorum. In cultu autem patriae intelligitur cultus civium, et omnium patriae amicorum. Et ideo ad hos pietas principaliter se extendit. Ma perchè pietoso diciamo anche chi è di viscere tenere verso il prossimo, [illegible] afflitto di [illegible], [illegible] di [illegible] varie non ho [illegible] l'Angelico di osservare anche questo con Santo Agostino de civit. Dei lib. 10. c. 1. ibi ad 2dum dicendo: Nam vulgi nomen pietatis etiam in operibus misericordiae frequentatur. Ora a tutto questo si stende la pietà, posta nella [illegible] sua maggiorezza. Possiamo adunque con ordine vedere la pietà delle donne segnalarsi. 1. nella pietà inverso Dio 2. nella pietà inverso i parenti. 3. nella pietà inverso i congiunti di sangue 4. inverso la patria e amici d'essa. e 5. finalmente nelle opere di misericordia inverso i prossimi. E perchè noi quivi non pretendiamo di parlare della pietà che è vera virtù, ma di rintracciare quel principio, che naturalmente inclina le donne ad essere pie o pietose, non ristringhiamo a quella virtù Cristiana, che informata dalla grazia dal Signore si chiama quel dono dello Spirito Santo detto Pietà. Anzi studiatamente cerchiamo questo principio nelle femmine come femmine, e non come Cristiane, e in conseguenza meglio si fanno gli esempli e fatti delle donne pagane che non delle battezzate, al nostro intento.

III Lo

Pietà pura volgarmente riguarda tutto il prossimo afflitto

Pietà dono dello Spirito Santo non è quella che qui si considera

III. La pietà inverso Dio, o sia inverso quella sostanza che noi giudichiamo a noi superiore in vigor di principio ed origine, è così impressa nello spirito delle femmine, che pare questo il loro carattere. Santo Agostino hà fatto questo onore alle Donne una volta Ser. 18. de Sanct. chiamandole il sesso divoto. E sebbene parlava allora delle sole Cristiane, poiche per esse implora l'ajuto della Vergine Madre, pure indistintamente a tutte nel loro ordine, può convenire. E per cominciare con un grande argomento, convien ben dire fosse nelle femmine Ebree molto grande l'inclinazione di pietà quando giunsero a privarsi de' loro più cari ornamenti, orecchini, maniglie, anelli e specchi ancora, ornamenti e strumenti per cui esse hanno tanta passione, che per averne a loro talento taluna d'esse non hà temuto dar in mano de' nemici la patria, come fece Tarpeia per aver le smaniglie de' Sabini; anzi e la patria e l'onore ancora, come fece Antonia [illegible] Brenno condottiere de' Galli, dandosi in mano la Città d'Efeso, ricordate amendue da Plutarco in Parallelis cap. 15. et 16. E pure le donne Ebree se ne privarono con prontissima volontà, quando loro proposto fu vonne la fabbrica del Vitello Exod. 32. 2. et seq. che fu fatto cogli orecchini delle madri e delle figliuole. E quando Mosè propose loro di fare gli utensili e suppellettili del Tabernacolo e del Santuario non portarono oro in smaniglie, braccialetti ed altri arredi del mondo femminile, che furono sino del soverchio al bisogno, e fu costretto Mosè far intimare il basta, perche più non offerissero come si legge Exod. 35. et 36. Così pure

A. zare quel vaso, che la Scrittura Exod. 38. 8. chiama Labrum aeneum, non tolse Mosè gli specchi delle femmine? che non erano come oggidì di vetro, ma di metallo capace d'esser terso, forse di quelle di cui parla Plinio lib. 33. cap. 9. che erano detti Specula Brundusina, stanno et aere mixto. Vide Menochio in Exod. l. c. Quando mai avvenuto qualche strano accidente, le prime e le più fervent nel ricorrer agli atti di pietà sono state le femmine. Polibio lib. 9. descrive le angustie de' Romani alla presenza dell'esercito d'Annibale Viri munus urbis et loca ante urbem communiant [illegible] [illegible] supplicant. L'autore che dà i nomi di Ditte Cretense de bello Trojano lib. 5. ne' pericoli di Troia minacciata dall'armi de' Greci descrive Ecuba accompagnata [illegible] a placare gli Dei. Hecuba cognita placatum Deos egreditur, ac praecipue Minervam, atque Apollinem, quis cum dona multa, tum victimas opimas admovet. Il che è descritto molto leggiadramente da Omero nel sesto dell'Iliade dal verso 256. sino al verso 311. aggiungendo forse di sua invenzione, ma fondato su la comune pietà delle Donne, che mandando Ecuba ad invitare le altre femmine della Città per fare unite quella supplicazione, ed l'offerta d'una ricca veste a Minerva, più che in gran numero la seguirono v. 296. Multae autem secutae sunt feminae. O come io dovrei Latini [illegible] l'espressione Greca [illegible]

Festinavit enim, matronarumque catervam

O Numen [illegible] [illegible] [illegible] in [illegible] Palladis.

Lucano nel lib. 2. della sua Farsalia v. 28. et seq. hà pure la bella descrizione in questo proposito.

— Crinem matrona [illegible]

Pietà inverso Dio naturale alle donne

Donne sesso divoto

Femmine Ebree quanto pie verso Dio

passione delle donne per loro ornamenti. Tarpeja

Antonia

Ornamenti offerti per la fabbrica del vitello

Suppellettili del Tabernacolo e Santuario

Labrum quivi vaso fatto dagli specchi delle donne

Specula Brundusina quali fossero

Nelli bisogni pubblici le donne sono più fervorose in ricorrere a Dio

Donne Romane

Ecuba ricorre a' tempj nell'assedio di Troia

Disperuit, neque unus de tota turba caterva
Nec lacrymas spargere Deos. Nec [illegible] cortova duro
Efficere isto, laceravque in limine saxo
Mente fusas comas [illegible]
Auxilio cultis feriunt ululatibus auras.

Ma non occorre moltiplicare esempli in cosa assai nota: Della pietà e religiosità, a cui inclinano le femmine, erano ben persuasi i Gentili, che ad esse avevano commessa la cura e la presidenza dei sagrifizj, del culto, degli oracoli di non pochi Numi. Sono assai troppo conte per averle qui a ricordarle, e le Vestali custodi del fuoco sacro, e la Pitia di Apollino, e le Baccanti nell'orgie di Bacco, e le [illegible] Timarete, Promenie e Nicandra che anno dato fondamento alla credenza della celebre favola delle Colombe Dodonee. Vedasi Erodoto in Euterpe. Meglio però, che alcun fatto particolare prova, a mio parere, l'inclinazione pia delle femmine, la lor grande facilità che in esse si scorge a passare ad un degli estremi, tra cui sta la vera pietà, che sono l'empietà, e la superstizione o vana osservanza, piegando si facilmente al [illegible] posto all'eccesso, in questo ordine che nulla più. Son non v'ha dubbio, più superstiziose degli uomini le femmine, ogni male [illegible] vogliono quanto comune [illegible] sia, ogni evento un poco strano lo qualificano per prodigio, ogni orazione ha mistero presso di loro nel numero, o nel luogo o nel tempo. Non hanno per valide le preci se non con inette condizioni. Ogni male vuol esser benedetto, ma ogni benedizione non è buona. Sì ignoro a benedire persone mitissime, come o primo, o settimo genito, che abbia

tal nome, che invochi tante volte il tal Santo, A. che in benedicendo usi il tale strumento, e l'usi più in una, che in altra maniera. Quisquilie e poi mille altre impertinenze in simili azioni di pietà. Quindi poi avviene, che il Demonio approfittandosi di questa loro natura, che per soverchia pietà dà in superstizioni e vane B osservanze, tira le femmine più facilmente che gli uomini all'atroce eccesso che è l'empietà, nelle stregarie e malefizj. Non sono io il primo a osservare questo male delle femmine. Lo suppone lo Sprengero nel suo Malleus Maleficarum par. 1. quaest. 6. e ne va cercando la ragione: Cur magis feminae superstitioni dipendono [illegible] (C dice così: Cur in sexu tam fragili mulierum major multitudo maleficarum reperiatur quam inter viros, et quidem in contrarium argumenta deducere non expedit, cum ipsa experientia praeter verborum et fide dignorum testimonia talia facit credibilia. E le due prime ragioni che di ciò adduce si riferiscono in questo che stiamo dicendo. Queste. Prima est quia pronae sunt ad credendum, et quia principaliter daemon quaerit corrumpere fidem, ideo potius eas aggreditur. Secunda causa est quia ex natura propter fluxibilitatem complexionis faciliores sunt ad impressiones ad revelationes [illegible] capiendas per impressionem separatorum, quae complexione etiam cum bene utuntur, multae bonae sunt; cum male, pejores sunt. Così lo Sprengero, di cui a ben notar le parole si scorge la cagione del loro pervertimento essere una troppa facilità a tutto ciò che si dice pio e sagro.

Ma

IV. Ma passando dalla pietà, che anno inverso Dio considerata come naturale inclinazione di religiosità, alla pietà che dimostrano le femmine inverso i lor prossimi, e massimamente inverso i congiunti di sangue, conviene dire, che in ciò s'avvantaggiano sopra gli uomini. S'anno veduto in esse tratti di pietà veramente singolari inverso ogni grado di consanguinità; il che con molti altri fatti potessi comprovare, ma come non è mia idea il formar quivi un catalogo d'esempli, ma solo con un fatto per ciascun grado mostrare questo vero. E quanto al Padre, ed alla Madre, due ne registra Valerio Massimo lib. 5 capit. 4 di due figlie, la pietà delle quali l'una inverso del Padre, l'altra inverso della Madre fu, sebben consimile, però ammirabile, che ai loro genitori, posti in carcere, ove di sete e di fame dovevano morire, queste pietosissime figlie li sostennero in vita coll'offerir loro in fame del carcere le poppe, ed alimentandoli col proprio latte. Haerent ac stupent oculi hominum, di[illegible] parlando del fatto della figlia di Cimone inverso il Padre, allo sguardo, cum hujus facti pictam imaginem vident. Ed il fatto altro della figlia inverso la Madre avvenuto in Roma, Plinio lib. 7 cap. 36, che pur egli anch'esso il racconta, l'introduce con questo preambolo: Pietatis exempla infinita quidem toto orbe extitere, sed Romae unum, cui comparari cuncta non queant. e conchiude: Quo miraculo matris salus donata pietati est, ambeque perpetuis alimentis. Et locus ille eidem consecratus est, C. Quintio M. Attilio Coss. templo Pietatis extructo in illius carceris sede.

Donne pietose verso congiunti

Due figlie alimentano il Padre e Madre carcerati col proprio latte

Tempio della Pietà dove eretto

Ma della pietà e amor conjugale dimostrato dalle femmine a loro mariti ne sono colme le storie, a piena Bartolomeo Cassaneo nel suo Catalogo gloriae mundi 2 part. consider. 35 ne infilza un lungo registro, e singolarmente di quelle, che per dolore de' mariti uccisi, o perduti s'anno data di propria mano la morte. Che sebbene questa in vero non è pietà, è però un testimonio ben forte dell'amore eccessivo, che anno agli eventi de' mariti. Più bello di pietà, e più degno di commendazione, se non gli avvenivo [illegible] frangie a fede, è il fatto di Alceste con Admeto, che avendo dall'oracolo detto che sarebbe salvo Admeto, quando s'avesse trovato un suo caro che per lui morisse, nessuno de' suoi amici e famigliari esponendosi, Alceste per il marito generosamente si offerì alla morte. Igino Fab. 51. onde elegantemente Claudiano de laud. Serenae v. 12

Pietà conjugale

Alceste s'offerisce alla morte pel marito Admeto

— — quid pronae redempto
Casta maritali successit Thessala fato,
Inque suos migrare virum non abnuit annos.

Ma sebbene queste sono invenzioni, sono però appoggiate al verisimile, che è fondato in natura. Onde che se nei poeti si trovano femmine pietose, abbenchè il fatto, in cui come tali si rappresentano, non sia vero, è però certo, che il Poeta lo suppone nel suo essere naturale, cioè che le donne naturalmente siano pietose, e pietose le conjugali inverso i mariti come la favola d'Alceste e Admeto suppone.

Poeti si fondano nel naturale nelle loro invenzioni

Stando però su la storia e, acciò non si dica, che una hirundo non facit ver, nè un fior primavera, ecco un ~~esempio~~ raccontato da Plutarco di più mogli assieme, pietosissime inverso dei loro mariti. Egli in quel libro de Virtutibus mulierum nel cap. che ha per titolo Tyrrhenae parla quanto di queste donne i cui mariti a Spartanis comprehensi, et in carcerem conjecti ac curate custodiebantur. Uxores vero eorum ad carcerem venerunt multisque obsecrationibus et precibus a custodibus impetraverunt, ut ad maritos intromitterentur, salutaturae eos, et compellaturae. Postquam intro venerunt ~~multisque obsecrationibus et precibus~~ adhortatae viros secum permutare vestes jusserunt, mulieribusque in vestibus exire. Ipsae mulieres, ut erant, quidem ad omnia adversa in carcere manserunt, viri autem decepti custodes pro uxoribus dimiserunt.

[illegible] mariti

Pietà materna

Ma l'amore e pietà che anno le madri inverso della prole è necessaria condizione di natura; nè s'an veduto che con orrore quelle che anno potuto essere crudeli [illegible] un affetto sì impresso nell'animo di chi è madre. Ond'è che i casi sempre più pericolo che le madri eccedano, non che manchino in questa pietà. Chi però Seneca prende a consolare Albina sua madre afflitta per suo esilio in Corsica, coll'esempio di Cornelia, ed Rutilia che colla moderazione e prudenza seppero reggere l'empito della natura, e moderare questa pietà, che nel comune delle altre femmine è sempre eccedente. Con ciò mostra quanto forte sia questa inclinazione innata nelle donne, che la moderazione è di pochi, l'eccesso di quasi tutte. Ma udiamo le sue parole, e vedremo, ove pur giunse una pietà da esso proposta in esempio pure di virtuosa, cioè quella di Rutilia, e concluderne si potrà con ragione, che la inclinazione di pietà nelle femmine inverso la prole sia sopravvanzante, quando una moderata tant'oltre giunse. Ecco come egli parla lib. de Consol. ad Albinam matrem cap. 16. omettendo alcune espressioni per non esser prolisso: Non est, quod utaris excusatione nominis muliebris, cui pene concessum est immoderatum in lachrymas jus, non immensum tamen. Non est, quod ad quasdam ~~feminas~~ respicias quarum tristitiam semel sumptam mors finivit. Nosti quasdam, quae amissis filiis, imposita lugubria nunquam exuerunt. A te plus exigit vita ab initio fortior. Non potest muliebris excusatio contingere ei, a qua omnia muliebria vitia abfuerunt. tantum debes a foeminarum lachrymis abesse quantum a vitiis. Nec foeminae quidem te sinent intabescere vulneri tuo, si modo [illegible] eas dico foeminas, quas conspecta virtus inter viros posuit. Corneliam ex duodecim liberis ad duos fortuna redegit. Si numerare funera Corneliae velles, amiserat decem, si aestimare, amiserat Gracchos. Flentibus tamen circa se, et fatum ejus execrantibus interdixit. — Rutilia Cottam filium secuta est in exilium, et usque eo fuit indulgentia constricta, ut mallet exilium pati, quam desiderium, nec ante in patriam, quam cum filio rediit. Quem jam reductum, et in Republica florentem tam fortiter amisit, quam secuta est. Cum his te nume-

Rutilia e sua pietà materna

Cornelia, e sua fortezza

re.

vani feminis volo. Ma però conchiude così Seneca: *Cum non sit in nostra potestate, ne illud affectum, ovvero nimirum vero cum qui ex dolore nascitur.* Ora se nessun affetto vuol esser servo, qual dominio non vorrà aver quello di Madre, ed in conseguenza qual dolore e qual pietà fra quella, che la natura instilla nel cuor delle Madri ne' varj casi della sua prole? Or se la pietà di Rutilia, che è in esempio di Modestia, non le ha lasciato soffrire l'assenza del Figlio, ma le ha fatto eleggere la compagnia dell'esilio più tosto che soffrire la privazione, ove giunge poi dovrà una pietà naturale di madre non tenuta a freno dalla moderazione, e dalla virtù? Ma quanto ai congiunti di sangue sia forte e generosa la pietà delle femmine, con un illustre esempio, che tutti i gradi abbraccia si conferma, che dal Naucleo presso i Commentatori dell'Abbiatia alla lettera 191, è rapportato, ed è tale: Avendo Corrado III Imperadore, dopo varj avvenimenti di guerra stretto nel castello di ~~Weinsberg~~ Weinsberg Guelfo Duca di Baviera, nè inducendosi per alcun d'essere più donare la minacciata distruzione del castello, finalmente alle istanze ed umili preghiere delle matrone concesse loro la libertà d'andarsene salve e sicure colla facoltà di portar seco lo quello, che si avessero potuto mettere in ispalla. Esse allora, non altro pietose che generose, presero chi il Duca, chi il Padre, chi ~~la madre~~ il fratello, chi il Figlio, chi il Nipote,

nessun affetto vuol esser servo.

Pietà delle femmine di Weinsberg verso i congiunti

chi altri de' congiunti, e con sì cari pesi al collo, e con sì dolci pesi sul dorso uscirono dal castello. Dalla qual pietosa vista restò talmente commosso l'animo dell'Imperadore, che risparmiò al Forte la servitù, a' nemici l'eccidio, anzi contrasse stretta amicizia col Duca, per avanti suo crudo nemico.

V. Dopo la pietà inverso i congiunti di sangue, vi entra quella inverso della Patria, che secondo Plutarco *lib. an seni sit gerenda Respub.* ha maggior jus sopra di noi, che non gli stessi parenti; onde si fosse, che non solo *Patria*, ma *Matria* da' Cretensi il luogo di nostra origine ed educazione era detto; perchè abbraccia i diritti del Padre e della Madre rispetto a noi. *Patria (Cretensium mos ut loquar) et Matria plus in se quam parentes jus habet.* sono le parole di Plutarco. Ma chi ne vuole veder non pochi esempli scorra il Cassaneo *in Catalog. gloriæ Mundi p. parte consid. 8.* Un solo ricordare io ne voglio, che sebbene non paia opera di merito distinto, pure se si considera la passione che anno le Donne per gli ornamenti de' loro capelli, non si può non ascrivere ad eroica pietà inverso la Patria, quando all'occasione per servigio della stessa se gli anno recisi. Quanto siensi studiose le femmine di coltura, e quanto curiose ne' loro ornamenti e abbigliamenti però ben raccogliersi dal lungo catalogo di ornamenti, vesti, strumenti in uso donnesco inventati che ha fatto il Tiraquello *ad leg. 3. connub. n° 27.* e singolarmente degli ornamenti del capo, e delle maniere varie di acconciarsi il crine ne anno una cura e studio appassionatissimo. Ond'è che diceva colui

presso

Patria, detta anche Matria da' Cretensi ha maggior jus de' congiunti sopra di noi

Donne studiose degli ornamenti

massimamente del capo e de' capegli

presso il Comico Terenzio in Heautontimorumeno v. 240. Act. 2. Scen. 2. — et nostri mores mulierum,

Dum moliuntur, dum comuntur annus est. —

Degli abbigliamenti del capo ben elegantemente al suo solito Ovidio lib 3 de art amand v 135

(margin: ornamenti del capo)

Nec genus ornatus unum est: quod quamque decebit
Eligat, et speculum consulat ante suum.
Longa probat facies capitis discrimina puri
Sic erat ornatis Laodamia comis.
Exiguum summa nodum sibi fronte relinqui
Ut pateant aures, ora rotunda volunt.
Alterius crines humero jactentur utroque
Talis es assumpta Phoebe canore lyra.
Altera succinctae religetur more Dianae
Ut solet, attonitas cum petit illa feras.
Huic decet inflatos laxe jacuisse capillos.
Illa sit astrictis impedienda comis.
Hanc decet ornari testudine Cyllenea
Sustineat similes fluctibus illa sinus
Sed neque ramosa numerabis in ilice glandes
Nec quot apes Hyblae, nec quot in Alpe ferae.
Nec mihi tot cultus numero comprendere fas est.
Adjicit ornatus proxima quaeque dies.

Or se tanto era di passione le donne pegli acconciamenti del loro crine, non è stata alcerto senza eroica la risoluzione di tagliarsello qualora sia d'uopo in servizio della Patria. Se avviene che loro cadano per alcun accidente i capelli, si ricoprono di posticci, dice ivi Ovidio v. 165

Femina procedit densissima crinibus emptis
Proque suis alios efficit aere suos.

Il venire dunque all'atto di tagliarsi i propri sarà stato

A prova d'esser un sagrifizio memorabile in pro della patria, ed un avere obbligata la gratitudine de' secoli futuri nella rimembranza dell'illustre azione. In vero ne sono rimaste le memorie di tali fatti presso gli storici molto meno che delle gesta più magnifiche degli uomini; [illegible] ciò Cesare che aveva la mente e la penna intenta alla narrazio-

B ne de' soli di fatti magnanimi, non tralasciò di notare lib. 3. de bello civili la difesa che i Romani fecero di Salona in Dalmazia contro Ottavio, quando praecisis omnium mulierum crinibus tormenta effecerunt. Le nostre femmine Aquilejesi si sono commendate presso gli storici per un atto di simil pietà; sebbene anche prima d'esse si vide ciò praticato dalle donne Romane. Giulio

C Capitolino in Maximin. junior. c. 7. Praetereundum ne illud quidem est, quod tanta fide Aquilejenses contra Maximinum pro Senatu fuerunt

D ut funes de capillis muliebribus fecerint, cum deessent nervi ad sagittas emittendas; quod aliquando Romae dicitur factum: unde in honorem matronarum templum Veneri calvae senatus dicavit. Il fatto delle donne d'Aquileja

E ha dato argomento d'un bel poema [illegible] (insertion: [illegible] Aquilejenses [illegible]) [illegible], di cui [illegible] in tanto

Ecce igitur (quis o patriae concurrit in arma
Bellatrix pietas, ingeniumque suffecit arma!)
Ecce [illegible] lucidis [illegible] [illegible]
Spicula Cydonio [illegible] non cedita nervo,
Tunc [illegible], [illegible]
Crinibus [illegible] [illegible]
Foeminaque induit [illegible]

Laeta

(margin: opera [illegible] delle donne [illegible] per servizio della patria)
(margin: [illegible])
(margin: delle donne Aquilejesi)
(margin: Venere Calva)

Lethale mucroque necem scandens infert
Propalitque aies. &c.

VI Non solo inverso i congiunti di sangue, non solo inverso la Patria, ma generalmente pietose sono le Donne. Quindi all'altrui miserie più si commovono che gli uomini, e cercano con più studio di sovvenirle. Esse più sollecite e più diligenti agli atti di misericordia inverso de' poveri, più quanto agli infermi, e gli ammalati, più sensibili nelle morti e più facili al pianto, quale essendo in esse si grande, le fa assai ~~[illegible]~~ più ~~[illegible]~~ pietose. Da questa tenerezza di cuore, che per ora vogliamo chiamar pietà, nasce la sollecitudine, che si prendono negli altrui affanni, e tanto più ne' domestici, ed il riparo che vi procurano ~~[illegible]~~ a questo vero dice il Savio Eccli. cap. 36. v. 27. Ubi non est mulier ingemiscit egens. ~~[illegible]~~

[illegible] ancora generalmente [illegible] [illegible] de [illegible] animae cap. 4. Mulier misericors magis, et ad lacrymas propensior quam vir est. E' pur bene descritta la natura compassionevole delle femmine da [illegible] detto il [illegible] in Dignitate [illegible] christianae lib. [illegible] cap. 5. che è nella Biblioteca Massima de' Padri To. [illegible], con queste parole. Sunt foeminae naturaliter ad miserationem propensae, et ad essurè plorandum faciles, ingemiscuntque lugent, et plangunt pectora, lacerant genas ululatibus et ejulatibus, et [illegible] [illegible]. Se le femmine non fossero naturalmente pietose, non si avrebbe [illegible] dare il vanto d'esser le più misericordiose di tutte quella vecchia sacerdotessa presso Plauto in Rudente v. 287. Act. 1. Scen. 5. dicendo a quelle due naufraghe:

Manus mihi date, exurgite à genibus ambae.
Misericordior nulla est me foeminarum.

E pure questa era d'età matura, solendo essere più pietose ancora le giovanette. Onde diceva Ipermnestra; Ovid. Heroid. v. 2125. Epist. 14.

Foemina sum, et virgo; natura mitis, et annis.

E questo basti in universale della innata pietà delle Donne, e di quella compassione, a cui sono portate dalla natura. Che se io avessi voluto portare esempli di pietà che è [illegible], non me ne mancava un immenso catalogo, e la sola sagra scrittura incredibilmente in ogni ordine fornito. E per la pietà o religione inverso Dio, mi avrebbe dato le due Anne: e la Madre di Samuele che offerisce il figliuolo al servizio del tempio con cuor si contento. 1. Reg. 1. v. 27.; e l'altra Profetessa figliuola di Fanuele del Vangelo, che stava notte e dì nel tempio Luc. 2. v. 37. e per la pietà inverso il Padre la figliuola di Jefte, che si offerì con tanta generosità a mantenere il voto fatto dal Padre della propria vita. Vedasi il Menochio e gli autori da lui allegati sopra di questo luogo de' Giudici capit. 11. v. 36. per la pietà inverso la suocera Rut Moabita, che non volle abbandonare sino alla morte la vecchia Noemi. Ruth. c. 1. v. 16. et 17. per la pietà inverso il marito, Sefora che salva la vita al marito [illegible] colla pronta circoncisione del figliuolo Exod. 4. v. 24. et 25.; e [illegible] inverso la ~~figli~~ prole [illegible] fortissima Madre de' Maccabei, che colle sue esortazioni [illegible] [illegible] pietà salva loro la vita non tempo.

Donne misericordiose
Affetti delle loro pietà e tenerezza di cuore
[illegible]
Donne naturalmente misericordiose e facili al pianto.
Donne giovani più pietose
Esempli di pietà dalla Scrittura
Anna Madre di Samuele
Anna Profetessa
Figliuola di Jefte
Rut Moabite
Sefora moglie di Mosè
Madre de' Maccabei

temporale, ma eterna. 2. Machab. 7. 20. et seq. per la pietà inverso la Patria Debbora Judic. 4. Giuditta Judith. c. 8. et seq. Ester nella corte d'Assuero, Esther 4. et seq. Ed a mostrarle generalmente pietose non sarebbon mancate le due albergatrici de' Profeti, Elia 3. Reg. cap. 17., ed Eliseo, 4. Reg. c. 4. Le donne di Gerusalemme, che piangono sulla tragedia del Redentore e le Marie, che lo seguono nel calvario. Luc. 23. 27. et Math. 27. 55. Il P. Cornelio a Lapide su questo luogo di S. Matteo dopo avere mostrata la maggior pietà delle donne sopra quella degli uomini nella passione del Salvatore, conchiude con sentimento universale: *Solent enim feminae viris esse pientiores.*

Debbora
Giuditta
Ester
Donne albergatrici [illegible] Elia ed Eliseo
[illegible] nella passione del [illegible]
Donne più pietose degli uomini

VII. Ma di questa naturale inclinazione alla pietà qual sarà mai il fondamento o l'origine? Per non errare, conviene distinguere Pio da Pietoso. Esser pio è avere inclinazione a quella pietà che riguarda Dio, e si può confondere colla Religione. Esser pietoso è avere inclinazione a quella pietà che riguarda i congiunti, i prossimi, la patria. Le Donne anno inclinazione alla Pietà, cioè sono pie e sono pietose. Non è [illegible] lo stesso principio. Sono pie, perchè sono di natura timide; sono pietose, perchè sono di condizione miserabili. Quanto al timore, è una verità di fatto, che nulla più. Osservò Aristotile lib. 9 de nat. animal. c. 1. in universale, che *feminae omnes minus quam mares animosae sunt, exceptis pardali et ursa.* E nel lib. [illegible] cap. 2. dice che il fine, che ha avuto la natura in far le femmine più timide, e gli [struck out] più coraggiosi, si fu per far quelle più caute, questi più

Pio e Pietoso in che si [illegible]
[illegible]
Donne sono timide

pugnaci, perchè conducono al buon governo della famiglia, che ciò che l'uomo col coraggio acquista al di fuori, la donna colla sollecitudine e col timore conservasse al di dentro della casa. *Hoc quidem ob timorem cautius, illud vero propter fortitudinem [illegible] esset: et alterum parat foris, alterum partas domi conservat.* Seneca il Tragico ne adduce altra intenzione della natura in fare le femmine timorose; perchè essendo inclinate al male ed al nuocere altrui, se avessero sortito a ciò sagacità e malizia, manca loro la forza, che il timore loro ha levata. Così egli in Octav. v. 857.

A qual fine siano le donne più timide [illegible] Aristotile
Seneca il Tragico

Muliebrem, ut dedit natura cui pronum malo
Animum: ad nocendum pectus instruxit dolis,
Sed vim negavit, ut ne inexpugnabilis
Esset, sed aegras frangeret vires timor.

Ed è sì vera questa passione nelle femmine, che ad inculpare un uomo di vile e codardo si suole rimproverarlo di timore, e timor femminile. Così fece in più d'un luogo Giustino Storico, e massimamente lib. 1. c. 3. parlando d'un codardo effeminato, qual era Sardanapalo: *Bellum Sardanapalo infertur, quo ille audito, non ut vir regnum defensurus, sed ut mulieres metu mortis latebras circumspicit etc.* E nel lib. 2. di Serse e d'Artemisia venuta in suo ajuto, scrisse, c. 6. *Ut in viro muliebrem timorem, ita in muliere virilem audaciam cerneres.* Or questo timore naturale delle donne le fa religiose e pie. Primieramente perchè provano loro una potenza superiore, che credono possa dar la morte; che sia in suo arbitrio la vita, la morte; la sanità, la malattia: le fortune, le disgrazie, questo

Timor feminile ad effeminato codardo
Sardanapalo codardo
[illegible]
Timore fa pie e religiose le femmine; e perchè

con

concetto veglia facilità al timore, e questo le move all'ipocrisia ed osservanza, in modo una ed altra pietà senza perchè non muova. Primus in orbe Deos fecit timor. è nota il detto di Petronio in fragm. e di Stazio Theb. lib. 3. v. 661. Secondariamente questo medesimo timor naturale, e questa pusillanimità negli eventi dubiosi di questa vita, le fa facilmente disperare de' mezzi naturali e doversi a rimoverli, e tenerli lontani; quindi poi con eguale facilità corrono al ricorso de' sopranaturali e divini. In oltre, il timore loro fa credere i mali o prima che avvengano, o maggiori di quello sono. Diceva Laodamia presso Ovidio Epist. Heroid. 13. v. 254.

Nos sumus incertae, nos anxius omnia cogit, ... Quae possunt fieri, facta putare timor. Or come temono di soverchio, così danno di sovente più, con orazioni, con divozioni, anche in superstizione, e talora superstiziose. Plutarco, che nel lib. de tranquillitate animi, disse che con altri malanni anche le superstizioni innumere in gynaeceum confluunt, avvertì nel lib. de superstitione andar di concerto superstizione e timore, non essendo secondo esso altro la superstizione, che un opinione sinistra della Divinità, che la giudica severa e crudele, essendo buona e benigna. Superstitionem Graeci deisidaemoniam nominant, qua voce in religione opinionem de Diis esse turbulentam, ac timorem inmittere hominis, qui eam animo sternat et deprimit, existimantem quidem esse Deos ... esse acerbos ... amnoxiosque esse putantem. Io non dico che tutte le Donne siano così timide

siano giunte a questo; solo vado notando a che le inclini e faccia piegare il loro naturale timore, cioè ad una pietà, che essendo soverchia degenera facilmente in superstizione, di cui è sì propria secondo Plutarco, l'essere timorosa. Propterea id dice ciò che scrisse Strabone lib. 1. Non enim turbam feminarum possunt ad religionem sanctitatem quae ac fidem facile invitari. At numinum timore opus est. id autem non sine fabularum ac miraculorum figmentis agitur. poichè in esse una pietà maschia e soda non è frequente, ma pietà mortaniosa, mirabile e talor ... piena di fole e di superstizioni troppo spesso s'incontra. Ma passiamo alle origini di quella pietà che le fa non più giusta pietose.

VIII. Questa si è la loro condizione miserabile, se a mille guai soggetta, che loro hanno acquistato il titolo di sesso fragile, di sesso debole, di sesso imbelle, e mille altri epiteti, testimony della loro misera sorte. Esse quanto all'animo sono debolissime come abbiamo veduto. Sono povere di consiglio, e per questo erano loro dati i Tutori, dice Cicerone in Orat. pro L. Murena. Mulieres omnes propter infirmitatem consilii majores in tutorum potestate esse voluerunt. E fu osservato dagl'Imperadori Onorio, e Teodosio l. ... L. Si patrem. Eoquod ... perum qui ipsius feminae adversus ... in re nitur labrare consilium, tanto che ... in questo loro mancherevoli. Sono troppo credule, e quindi facili ad esser ingannate. Tacit. pro Luc. presso Stobeo Ser. 73. Mulier ad credendum facilis est, propensa in calumniationibus. Tacito lib. 14. Annal. c. 4. dice che Agrip.

Pietà maschia non è ... nelle Donne

Donne son giunte pur ... miserabili

Deboli dell'animo

Povere di consiglio, e però poste da leggi a tutto tutte

Credule, e però facili ad essere ingannate

Aggrippina e sua credulità

Agrippina incappò nelle trame dell'figliolo Nerone per la femminile sua credulità. Illuc (Baias) Neronem elicit: ferendas parentum iracundias, et placandum animum dictans, quo rumorem reconciliationis efficeret, acciperetque Agrippinam facili feminarum credulitate ad gaudia venientem. Quindi si ridusse Ovidio Donne ingannate rinfacciar a loro.

Nessuna lode ingannar una femmina

la nessuna gloria che loro proviene dall'aver tradito una femmina. Fa dire da Fillide a Demofoonte in Heroid. v. 179. Epist. 2.

Fallere credentem non est operosa puellam
Gloria: simplicitas digna favore fuit.
Sum decepta tuis et amans, et femina verbis.
Di faciant laudis summa sit ista tuae.

E Cidippe ad Acontio v. 3640. Epist. 20.

Improbe quid gaudes? aut quae tibi gloria parta est?
Quidve vir elusa virgine laudis habes?

che vuol dire nessuna lode affatto ingannar una donna. S. Gian Grisostomo Hom. 23. in 2. Corinth. 11. spiegando quel dell'Apostolo: Timeo autem ne forte ut serpens seduxit Evam, ita et corrumpantur sensus vestri, dice che S. Paolo ostendit eos feminas esse, qui haec patiuntur. Femininum enim est decipi. Sono iracunde, ma di questo

Donne sono instabili

dirà più sotto: sono instabili, incostanti. Si nota la bella sentenza di Virgilio Aeneid. lib. 4. v. 569.

— varium et mutabile semper
Femina —

Salomone Prov. 27. 15. le fece simili a' tetti tanto son mobili. Tecta perstillantia in die frigoris, et litigiosa mulier comparantur. Celio nell'epitafio di Telesforo. Tumulo v. 309. [illegible]

3 Mobilior ventis o femina.

Io non voglio dir nulla poi dell'esser avare, superbe, vane, perchè non trovo fuor quivi il proprio delle loro colpe, solo ho notate alcune, ed altri commenti [illegible] notati, perchè anno più di miseria che di peccato, e sono infermità del sesso, più che colpe della volontà. Se si aggiungano poi a queste

Miserie corporali delle Donne

miserie dell'animo quelle del corpo, bisogna pur dire che sono molto infelici le femmine. La debolezza loro, mollezza, di cui tanti vanamente si pregiano, e che loro ha dato il nome latino Mulier, è un testimonio di loro infermità. Come nome predica Lattanzio lib. de opific. Dei cap. 12. Illud verbo nominibus attribuerunt. Vir itaque nominatus

Vir onde viene l'uomo

est, quod major in eo vis est, quam in femina, et hinc virtus nomen accepit. Item mulier (ut Varro interpretatur) a mollitie est dicta, immutata et detracta litera, velut mollier. Ma osservò

Mulier onde detta la Donna

to Alberto Magno lib. 10. tract. 2. cap. 5. riconosciuto che sono più a perfezionarsi una femmina nel seno di natura, che non un uomo, ma che nata cresce più speditamente cresce, così più presto che l'uomo invecchia. Amplius masculi animam tempore

Femmine più tardi a perfezionarsi nel seno materno. Ma più presto [illegible] e invecchiano degli uomini

distinctam et completam accipiunt citius quam feminae in matribus [illegible]. Post, autem [illegible] crescunt et complentur feminae [illegible] quam mares, et citius senescunt eo quod feminae [illegible] sunt debiliores eo quod sunt naturae frigidioris. Da questa debolezza di lor complessione viene, che in parità di eventi dubitandosi chi prima sia morto, o l'uomo o la Donna, la Donna prima morta come più debole si suppone.

In dubbio si suppone prima morta la Donna dell'uomo.

ff. de reb. dub. l. Cum pubere. ed il caso d'un nau-fra-

naufragio, in cui perisce con un figlio adulto la madre, conchiudesi ivi in tal dubbio: humanius est credere filium diutius vixisse. È ben vero che tal cosa altrimenti si soggiunge di un figlio impubere, come troppo tenero rispetto alla madre. Ed allo opposto di due gemelli dubitandosi chi primo sia nato, se il maschio o la femmina, il maschio primo nato si presume ff. cod. de reb. dub. l. si fuerit §§. Planc. ove è il caso se dubitandosi nel parto di due gemelli d'una di condizion servile, cui è stata promessa la libertà se primo partorirà un maschio, qual ne sia nato il primo se il maschio o la femmina ivi si conchiude darsi la libertà alla serva, ed alla figlia la dichiarazione della ingenuità, quasi prae praesumptione prius masculo edito. Altro effetto della loro debolezza si è il non trovarsi veruna femmina giammai ambidestra, il che sì sovente trovasi negli uomini. Plinio l'osservò lib. 7 c. 17. È vero che Ateneo presso Platone nel dialogo settimo de legibus, intendendo rivai non meno gli uomini che le donne agli esercizi dell'armi, vorrebbe, ut omnes, cioè sì gli uomini che le donne, pedibus manibusque utrinque aeque pollentes facti si rendessero più capaci del pubblico servizio; ma ciò sarebbe effetto di lunga industria, non di vizio di natura che a far le donne ambidestre non ha, nè anche concorso. Procede ancora dalla debole complessione delle femmine la facile alterazione della loro fantasia, e il dare sì per poco in que' timori e spaventi, onde elle si

Nel dubbio si suppone primo nato l'uomo della donna

Nessuna femmina si trova ambidestra

Fantasia delle femmine facile ad alterarsi

sovente son colte, parendo loro di vedere spettri e larve ad ogni passo. Di questo male parlava Catullo v. 620. Car. 39. che chiama immaginoso.

Propinqui quibus est puella curae,
Amicos medicosque convocate.
Non est sana puella, nec rogate
Qualis sit solet haec imaginosum.

Ma oltre a questo a quanti altri mali mai non sono sottoposte le femmine, a' quali non son gli uomini! Non è qui luogo di farne il catalogo, che può vedersi in Plinio in più d'un luogo, come in Ippocrate, in Galeno, ed in altri naturalisti e medici, che anno trattato de morbis mulierum. Ora per queste loro miserie d'anima e di corpo ne nasce il bisogno, che anno dello appoggio del sesso più robusto, cui ne devono, dirò così, pagare il prò, che ne ricavano, colla soggezione ed ubbidienza, che è un'altra miseria della loro condizione. Dicea pur bene S. Gian Grisostomo Hom. 26. in 1. ad Corinth. dell'appoggio dovuto alla debolezza del sesso femminile, e del compatimento e sesto che meritano le loro infermità di lui: Cogita mulierem esse vas imbecillum; tu autem virum. Propterea enim factus es rector et princeps, et datus es instar capitis, ut feras eius, quae a te regitur, imbecillitatem. E che per questo ajuto, che prestano gli uomini alle donne, debbano essere rendere loro soggezione è chiaro nella famosa sentenza che diede il Signore alla prima nostra madre. Genes. 3. 16. Sub viri potestate eris, et ipse dominabitur tui. Ed è stato opera di provvi-

Immaginoso nel di fantasia alterata

Donne perchè molto miserabili, bisognose degli uomini

gli uomini ... perchè loro appoggio

Soggezione delle donne dovuta agli uomini

Perrovidenza il fa le donne bisognose degli uomini per tenerle soggette

[illegible] divina il farle bisognose d'appoggio per [illegible] le soggette, essendo elle per altro amantissime di libertà [illegible] è meno che nel dire di [illegible] Porzio Catone quando si tentava di annullare la legge Oppia, che vietava alle Donne [illegible] mezza oncia d'oro [illegible] [illegible] e mille passi di viaggio per la cui cassazione le femmine Romane avevano concitata una mossa sollevazione. [illegible] libertatem, imo [illegible] [illegible] volumus, [illegible] Quo [illegible] hoc [illegible] [illegible] non tentabunt? Così ce lo porta Livio Dec. 4. lib. 4. cap. [illegible] concorrono tutte, ove abbiano un poco di [illegible] al loro stato [illegible] [illegible] della [illegible] degli uomini, e fra questa la soggezione [illegible] [illegible] con tutto ciò che lo [illegible], l'accompagna, e gli va dietro. [illegible] un [illegible] [illegible] cantò

Legge Oppia dispiacque alle donne Romane.

Donne [illegible] le loro miserie: dell'oriine della soggezione [illegible]

[illegible] [illegible] vivunt et [illegible] [illegible]
Nos [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] primum [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
Dicunt quod nos [illegible] [illegible] et quietam
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] ad clypeum [illegible]
Stare [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] più compassionevoli [illegible] nella sua [illegible] [illegible] [illegible] si miserabili le donne, [illegible] che ne siano più degli uomini compassionevoli, e pietose. Quindi Didone [illegible] [illegible] [illegible] compassionando [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] per [illegible] [illegible]

v. 632 [illegible] per multos [illegible] fortuna labores [illegible] Jactatam, hac demum [illegible] consistere terra.

Non ignara mali miseris succurrere disco

Dice Aristotile [illegible] [illegible] della Misericordia, che [illegible] la misericordia, quidam [illegible] ex opinione mali, quod aut interitum aut dolorem afferat, et quo ille fortuna sit indignus, illud enim planum est [illegible] [illegible], ut is qui moveri misericordia debet, talis sit ut aliquid mali pati posse [illegible]. [illegible] annovera [illegible] più capaci a muoversi a compassione altrui propter usum multarum rerum. Come traporta il [illegible], cioè per avere nella lunga vita [illegible] o provati [illegible]. Le Donne adunque, che [illegible] sono [illegible] [illegible], ne vengono ad essere più compassionevoli, e più pietose.

Misericordia che [illegible]

Perché i vecchi [illegible] compassionevoli

IX Se però dalla natura le donne sono portate alla pietà; sono molto ad essa obbligate che esse son costituite in istato di buona disposizione alla vera virtù. Quindi la grazia divina, che perfeziona la natura si vale di questa loro naturale disposizione a farle salire, se non con più merito, almeno con più sicurezza, o [illegible] con meno [illegible] [illegible] non [illegible] gran [illegible] a fare d'una pietà naturale una pietà virtuosa, e santa. Sennonché le donne [illegible] [illegible] vantaggio [illegible] [illegible] [illegible] più pietose, [illegible] però [illegible] giudicare [illegible] più sdegnose degli uomini. [illegible] vi bisognano molti esempli a provare con fatto, che [illegible] di [illegible], [illegible] contro lo sdegno delle femmine [illegible] in prospetto di [illegible] capriccio [illegible] loro difetti. Parlerò [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] antichi [illegible] ancora [illegible] [illegible]

Pietà delle donne [illegible] disposizione alla virtù [illegible]

Donne più sdegnose degli uomini

nella

midrarida lo Spirito Santo dice per l'Ecclesiastico cap. 25. v. 22. et 23. Non est caput nequius super caput colubri; et non est ira super iram mulieris. Il paragone è tutto al proposito; mostrando con esso il genio crudele e sanguinario d'alcune donne, quali pare non ceda punto al veleno del capo del serpente. Osservò Clemente Alessandrino inas monit. ad Gentes la convenienza che vi è tra 'l nome della nostra prima madre Eva, ed il vocabolo Ebraico, ond'è appellato il serpente. Dice egli che nelle sacre Orgie di Bacco andavano coronati serpentibus, clamantes Evam, Evam illam, per quam error sit consecutus: et signum Bacchicorum orgiorum est serpens mysteriis initiatus. Jam vero si accurate vox spectetur Hebraica, nomen Hevia aspiratum, derivatur serpens femina. Plinio ha scritto lib. 7. c. 3. che una schiava partorì un serpente. E Plutarco nel libro Terrestria ne an aquatilia animalia sint callidiora racconta che d'una donna s'innamorasse un dragone. Ma quand'anche questi fatti non fossero, mostrano però il fondamento della somiglianza, onde siano le donne paragonate a' serpenti. E non ci mostra la divina Scrittura per donne d'animo crudele viperino Atalia, Jezabella, Erodiade? senza dir nulla delle sdegnose femmine che fu ... la moglie di Giobbe, e quella ... A È stato notato da' filosofi esser proprio l'iracondia delle donne che ovunque sono divenuto suo distintivo più eccellente il detto femminile, come ... per delle donne Seneca lib. 1. de ira cap. ult. Ira muliebre maxime et puerile vitium est. At incidit et in viros. Nam viris quoque puerilia ac muliebria ingenia sunt.

Ira donnesca paragonata al serpente

Eva e serpente convenienza di nome nell'Ebraico

... nato ... ... donna

Dragone innamorato d'una donna

Donne sdegnose della divina Scrittura

Ira femminile ira donnesca

e avanti di lui Platone nel dialogo XI de Legibus A dice che ira di femmina già, che con pentite ingiurie si struggiano. Cum sibi invicem nuptiis ... male dicunt mulieribus habentur. Nell'Antologia degli Epigrammi Greci lib. 2. cap. 11. dice Pallade, che non solo le femmine sono iracondi, ma la stessa ira, la bile medesima. Πᾶσα ~~γυνὴ~~ χόλος ἐστίν. cioè: Omnis mulier bilis est. E singolarmente le vecchie. B Ond'è il proverbio di Menandro in frag. 124. Edit. Jan. Clerici.

Πολὺ χεῖρόν ἐστιν ἐρεθίσαι γραῦν ἢ κύνα.

Multo deterius est irritare anum, quam canem.

X Effetti dell'ira sono pure il genio vendicativo, che hanno le donne, le crudeltà, le risse, le maldicenze, C gli schiamazzi, onde sì sovente molestano i domestici non solo, ma i vicini ancora, e tutto talvolta il distretto di loro abitazione. Che siano vendicative lo dice il satirico da questa premessa, che è la vendetta un atto d'animo basso, ed un piacere d'uno spirito dappoco. Quindi e' si potente nel male ... delle femmine ... 13. ... quippe minuti

... et infirmi est animi, exiguique voluptas

Ultio. Continuo sic collige, quod vindicta ...

Nemo magis gaudet quam femina. etc.

Sono crudeli e fiere. Saevum, si adsit licentia, genus. le chiamò Severo Cecinna presso Tacito Annal. lib. 3. cap. 33. Ove poi diventino matrigne sono raffinate nella crudeltà. Non v'è quasi scrittore, che alle matrigne non apponga il titolo di crude, di severe, di rigide. Vi ... frequenti di ... contro i ... attestati delle matrigne in Quintiliano, in Seneca, in altri. Alle ... presso Cupido in ... gli diceva:

...

Donne son l'ira stessa

massimamente le vecchie che son peggio dei cani ad irritarle. Proverbio.

Effetti dell'ira donnesca

Vendicative

Crudeli

Matrigne da tutti dette crude

Proribus nihilo melior est quam vipera.

Nei collezioni d'Epitaffi non si trova neppure un buon titolo dato alle maritate fra di crudeltà, di ingiustizia, di furiose, di barbare, di fraudolenti &c. tanto questa condizione di femmine è in opinione di cruda. Sono in oltre risorte le donne contenziose, discordi, per le capoarie ed ostinate. Dice Terenzio il Parasito di Terenzio in Eunucho v. 680. Act. 4.

— — novi ingenium mulierum

Nolunt ubi velis: ubi nolis, cupiunt ultro.

Pare in loro innato il genio di contraddire a tutto, e, quello che è peggio, lo fanno con rabbia. Ovidio lib. 2. de arte amandi v. 155 chiama la contesa ordinaria, che portan seco le donne

— — Dos est uxoria lites

E Giovenale nella satira 6. v. 242

Nulla fere causa est, in qua non femina litem Moverit

e ... v. 161

Semper habet lites alternaque jurgia lectus, In quo nupta jacet.

Tanto è in proverbio il mondo sull' ... delle femmine, che nelle lapide sepolcrali antiche per dimostrare alcun matrimonio aver avuto questo ... di star in pace fu di mestieri introdurvi commendazione ... le particole Vixit S. Q. o S. J. cioè sine querela o sine jurgio. E leggesi l'Epitaffio che ... Connubb. ... in Roma nella via Tiburtina, e perchè fa a questo proposito e mostra la natura ... delle femmine, eccolo

Heus viator, miraculum! Hic vir et uxor non litigant. Qui sumus non dico. At ego dicam: Hic Bebius ebrius Ebriam me nuncupat. Hei uxor, etiam mortua litigas!

che alquanto differentemente è portato da' Commentatori dell' Alciati all' Emblema 191. E un troppo bello per avvertir a le ... l'Epigramma d'Ausonio ... v. 731 De infausto matrimonio Grammatici.

Arma, virumque docens, atque arma virumque peritus
Non unci uxorem, sed magis arma domum.
Namque dies totos, totasque ex ordine noctes
Litibus oppugnat meque meumque larem.
Atque ut perpetuis dotata a Marte duellis
Arma in me tollit, nec datur ulla quies.
Jamque ... pugnant ...
Jurgat et hoc solum jurgia quod fugiam.

Queste contese, che provvengono dalle femmine maritate sono l'ordinaria pensione de' matrimonj, ond'è che non litiga e non contende ... chi non s'impaccia con donne. San Geronimo scrivendo contra Gioviniano lib. 1. ... contese femminili: Quam rarum sit uxorem sine his vitiis invenire, novit ille qui duxit uxorem. Unde pulchre Varius Geminius sublimis orator: Qui non litigat, inquit, caelebs est. Sono maldiche e contenziose. Lo ha detto Aristotile, dando loro in questo particolare ancora il primato sopra ... de Histor. Animal. cap. ... invida magis quam vir est, et querula, et maledicentior, et mordacior. E 'l Pedagogo d'Eunipide in Phenissis: Querulum enim est muliebre genus:

Et cum parvas occasiones sermonis acceperint
... addunt ...

Mulieribus est, ut nihil sani inter se dicant.

Sono finalmente le donne, portate dalla loro ira facili, a dare in ischiamazzi, ad alzare gli urli e le grida al cielo nelle loro contese, e quante Virgilio abbraccia i clamori e gli urli in un sol passo. Eneid. lib. 2. v. 487.

— penitusque cavae plangoribus aedes
Femineis ululant: ferit aurea sydera clamor.

Donne facili agli schiamazzi

È costume delle donne l'altercare, e così abbiamo fatto noi, diceva Quinzio a' suoi Romani, rinfacciando loro il poco zelo avuto pe' bisogni della Patria, presso Tito Livio Dec. 1. lib. 3. c. 68. Altercamus itidem, mulierum ritu inter nos altercantes. Anche Omero Iliad. lib. 20. notò la petulanza de' clamori femminili onde talvolta non s'astengono in mezzo la via alzar altercando le grida con questa comparazione posta in bocca d'Enea v. 251.

altercare costume da donna

anche in mezzo alla via

Sed cur lites et contentiones nobis necessitas
Contendere mutuo contra, ut mulieres,
Quae iratae ira valde animi perturbatrice
Contendunt mutuo mediam in viam euntes
Multa veraque, et non: ira autem et haec dicere jubet.

O come tradusse Elio Eobano Esso in versi latini:

Sed quid opus vestris contendere, vana ferentes
More puellarum? quas aegra bile furentes
In medio populi cestu deformia miscent
Jurgia nunc falsa urgentes, nunc vera remanens.

Espresse bene al vivo il Satirico i clamori, gli urli, le smanie, in una parola le vaine e frenesie delle femmine, che precipitano nell'iracondia, colla similitudine di un gran sasso [illegible] dalla cima

Donne in ira simili ad un gran sasso che precipita

sostegno del monte, a' cui fianchi appoggiavasi, che non vale forza veruna a rattenerlo, ma saltando di balzo in balzo precipita con alto strepito nel basso piano, con terrore e spavento di chi gli è presso, e lo sta mirando. Juven. v. 646. Sat. 6.

— — minor admiratio summis
Debetur monstris, quoties facit ira nocentes
Hunc sexum, et rabie jecur incendente feruntur
Praecipites, ut saxa jugis abrupta, quibus mons
Subtrahitur, clivoque latus pendente recedit.

Tutto ciò mette in chiaro bisogna che le donne dobbiamo conchiudere esser esse di lor natura iracunde, o se non si vuole irritarle (come irritata da Cicerone Fulvia moglie di Marc'Antonio perchè detto aveva non essere più sdegnoso animale della donna, fecegli pagare la sua vera e schietta espressione, trafiggendo colla spada del capo la di lui lingua, qualora gli portata la mozzata testa al Marito, come di ciò ne fanno fede varj antichi scrittori raccolti da Pietro Crinito libro de honest. disc. cap. 8.) non diremo iracunde, ma le diremo marziali, come di tal nome onorolle Sofocle in Electra, ma che però vuol dire sdegnose.

Fulvia e sua crudeltà contro la lingua di Tullio

Donne sdegnose dette marziali da Sofocle

— — Tum quoque
Mulieribus Mavors inest.

XIV. Resta ora a scoprire qual ne sia la cagione di questa loro natural propensione all'adirarsi. Seneca lib. 1. de ira cap. ult. pare che ciò ascriva alla debolezza del loro sesso, poichè come toccandosi una piaga, o alcuna parte indebolita del corpo, si fa più vivo il sentimento che non toccando alcun membro sano, così toccata con alcuna onta o danno la donna, come più debole si risente e sdegnasi più dell'uomo. Ut sunt

Debolezza e cagione dell'ira donnesca secondo Seneca

cerata et ægra corpora quæ ad tactus levissimos gemunt, ita ira mulierbus maxime, et pueris vitium est. Plutarco non va lontano da ʃentirla ed anch egli nel lib. de cohibenda ira viene a rifondere il principio dell'ira nella debolezza ed infermità di chi si sdegna, e si vale esso pure della somiglianza d'una parte nell'umano offesa o d'un membro piagato. Sicut enim œdema nascitur in carne a magno ictu sic in mollissimis animis ad lædendum facta inclinatio majorem excandescentiam a majore profectam imbecillitate. Itaque et mulieres magis iracundæ sunt quam viri, et ægroti quam sani, et senes juvenibus, rebus adversis utentes prosperam habentibus fortunam. Con questo medesimo principio risolve Ammiano Marcellino lib. 27. cap. 15. dell'ira di Valentiniano tenuta da lui simulatamente a freno per acquistarsi opinione di mite, ma che con tutta la sua industria sboccò di quando in quando a danno di molti. E soggiunge: Hanc (iram) esse ulcus animi diuturnum interdumque perpetuum prudentes definiunt nasci ex mentis mollitie consuetum, id adserentes argumento probabili quod iracundiores sunt invalidis sani, et feminæ maribus, et iuvenibus senes, et felicibus ærumnosi. Anche Livino Lemnio lib. 4 de occultis naturæ miraculis, cap. 13. ri- fonde questo principio nella debolezza della mente delle femmine che non si forte da tener a freno passion sì fervida. Ego verò hæc omnia ex animi impotentia mentisque ac judicii imbecillitate in hoc sexu evenire conspicio; quo fit ut mulier ira accensa sibi excidat atque extra potestatem constituta cupiditatibus suis moderari nequeat, aut perturbatos animi

motus minus coercere, aut in ratione mentisque judicio obsistere, more pueri aut infirmioris ætatis. Ma perchè tutte queste ragioni anno più della filosofia etica e morale, che della fisica e naturale, a più intimo principio bisogna ricorrere, e più che è vero che l'ira tira facilmente fuor di senno le donne, ond'è per avvenire questo loro interiore. Seguirò esso stesso Medico, che altrove anch'esso hà avvertita altra più intima cagione dell'ira donnesca, e soggiunge: Quod si quis naturalem rationem exigat, hanc ego hujus rei causam refero, quod mulier mollis sit carne laxaque ac fluida, sic ut bilis in ea sa confestim se per corpus diffundat, ac ionis inis ... ad subitam ebullitionem excitet. Ma perchè nelle donne l'ira cagiona molti eccessivi parti, stravizzi, smanie, grida, urli, schiamazzi come di sopra abbiamo veduto, non basta assegnare la cagione dell'ira, conviene dire perchè l'ira nelle donne giunga a tal segno. Onde segue lo stesso Lemnio, ~~e~~ procedendo d'assegnare ancora una più intima cagione del ira femminile. Quod si, ... per rei hujus causam explicari velit ac rationem magis exactam exigat, ego nullam potiorem excogitari posse video, quàm humorum vitiosum ac ..., quam singulis mensibus ex Lunæ ductu congerit atque expurgat. Ubi enim illam irritari contingit, ut persæpe accidit, tota illa humorum ... tina agitata effumat, ac per corpus diffunditur, sic ut cor et cerebrum nigra fuligine ac favillis affici contingat, ac spiritus tum vitales, tum animales, qui iis partibus deserviunt, inflammari cogit ut mulieres iratæ, iniuriæ ... (nam ...

Margin notes: Ragioni naturali dell'ira maggiore nelle donne — Cagione più prossima dell'ira femminile

Le effetæ peccatiores sunt ob morosi veriditatem) vabi: A
osè latrant ac vociferantur, compressisque mani:
bus indecoros gestus ac fremitus proferant: et
cum ratio in iis minus vigeat, judicium debile
sit et exile, mens invalida, acrius efferantur,
nec, versus impetus animi cohibere possint. Et quo
quisque in eo sexu vilior est, eo magis tumultua: B
tur atque efferocit ira implacabili. Hinc plebe:
iis et prostitutis (nam petitiæ aliquando decoro

Femmine di condizione più vile sono più incaute

inservirent, tametsi plerumque corrugatis naribus
obmutescant, nec viros responso dignentur, Prone
ken Belgæ vocant) quoniam corpus ipsæ obtine
ant vitiosis humoribus contaminatum, summa
impudentia jam malitiæ conjuncta est, ita ut C
velut furiis agitatæ nec consilio, ratione, pudo
re, monitis, blandimentis, quibus etiam feræ
mitescunt, coerceri possunt quo minus fremant
atque ab insanis clamoribus desistant. Questa è la
dottrina di Levino Lemnio; quale non so se in
quella parte sia vera, in cui dice esser le vec: D
chie: meno stizzose delle giovani, poiche abbia:
mo veduto di sopra il proverbio famoso di Me:
nandro essere assai peggio irritare una vecchia
che non un Cane.

XIII Ecco dunque le donne pietose e
sdegnose; però nè con troppo merito, nè con trop: E
po demerito, avendo sì buona parte nell'uno
e nell'altro il loro naturale. Beate esse se
sanno servirsi della pietà naturale alla vera pie:
tà che è virtù. Anzi della stessa ira si dè, ~~[illegible]~~ una passio:

ira serve alla virtù ancora

ne, che serve ancora ottimamente alla virtù, alla
speranza, al zelo, anzi all'azioni eroiche,

ardue e difficili: sarebbono d'esser valevoli in be: A
ne non meno che della naturale loro pietà. E
poichè dice Platone lib. de Scientia: Acuti sagacesque
et memoriosi, et dociles ut plurimum in iracun:
diam impetusque præcipites sunt: provocant enim, (i sinistri fine)
atque vagantur, quemadmodum sine retinaculis
naves; sendo di tal natura impetuosa ed ira:
conda le donne, vengono ad esser, (dichiarate dal Filosofo) capaci di B
belle qualità, sol che la loro industria e virtù
vi si aggiunga. Questo è quanto ci ha sembrato
probabile di dire sul proposto argomento, tratto
per lo più dalla ragione ed autorità de' vecchi
maestri; per non parlare nè in loda nè in biasimo C
delle donne di proprio capriccio, rendendosi egual
mente sospetta e la loda ed il biasimo; e la lode
per l'indizio di parzialità, ed il biasimo, per una
mia particolare osservazione su le usanze e costu:
mi d'oggidì (lasciando da parte ~~no~~ quei che anno
no scritto, ed ~~n~~ i costumi de' trapassati), che ne'
suno parla peggio delle donne, nessuno più le D
biasima di quelli, che più che non conviene si
sono impacciati con esse.

Dell'insegne, o stendardi delle Armi, delle insegne militari, degli scudi e simili
Delle insegne o imprese particolari.
Dell'insegne o note gentilizie.

Lezione XVII

I Non è già mia intenzione l'entrare con questa Lezione in quella facoltà, oggidì con vocabolo forastiero detta del Blasone, ne esaminare le armi delle famiglie e delle Comunità se sieno secondo le sue regole. Il mio scopo si è mostrare e mettere in chiaro come gli antichi popoli, e nazioni anno ricevuto l'uso di contradistinguersi con alcun segno sì dagli altri popoli, e nazioni, casato da casato; milizia da milizia. Ed anche uomo da uomo, non ammettendo ancora la natura tal volta di concorrere con qualche suo patente segno, non comune ad altri, a formarne questa distinzione. Neppure qui si pensando a descrivere le insegne, che vantano le dignità, magistrati, offizj, professioni, discipline, arti, che pure talvolta armi si appellano, e diciamo l'arme del Papa sono il triregno, i sandali colla croce, la croce triplicata; de' Cardinali il Capello rosso; de' Vescovi il Pastorale la mitra, il Capello verde; i Fanali; e degli Arcivescovi il Pallio. Nelle dignità secolari lo scettro, il diadema imperiale la corona regia, o ducale sono le insegne dell'imperadore, de' Re, de' Duchi. I fasci delle verghe colla scure erano già l'insegna de' Consoli Romani. I libri sono l'insegne de' professori di lettere, le spade, e gli arnesi militari de' soldati; gli strumenti della loro arte sono l'insegne dell'arti;

insegne varie di dignità e professioni

A che pertanto i Latini attengono pure il nome di arme, come osservò il Perenio in Elucidar. n° 617. Arma apud Latinos valde late patent, ita ut sumantur non solum pro bellicis, sed etiam pro quibuscumque instrumentis artificum: nam arma rusticorum sunt ligones, rastra: arma coquorum lebetes, tripos, olla: sic de nauticis et reliquis. Sono queste cose più che insegne segno e mostra di quella dignità e professione che significano, quali quasi a prima giunta fanno venire in cognizione senza niuno studio del loro significato; perchè chi mai in guardando questi al vedere un aratro o una spada, un remo, di riconoscere tosto l'agricoltura, la milizia, e la nautica. Ora lasciati questi segni da parte, vegnamo al nostro intento.

II Se noi vogliamo avidire pienamente dare nelle tenebre assegnare l'origine delle insegne, io vi trovo una congettura di molto antica usanza nella Sacra Genesi cap. 41. v. 42. ove Faraone dà il suo anello a Giuseppe, quale dice Giuseppe Ebreo Antiq. lib. 2. c. 3. era signatorio. Adunque bisogna dire che avesse in esso inciso alcun segno, per cui il sigillo del Re si distinguesse, e si conoscesse. Da questo si scuopre l'errore di Plinio, che lib. 33. cap. 1. parlando pur degli anelli dice Non signat Oriens aut Aegyptus etiam nunc litteris contenta solis. Ne il nome di Arme che oggidì si attribuisce alle insegne mi induce a credere che alludesse a questo Virgilio Aeneid. lib. 1. v. 187. allorchè disse che Enea stava da un alto scoglio mirando se vedeva alcuna nave de' suoi Phrygiasque biremes

Aut Capyn, aut celsis in puppibus arma Caici.

Che explicant multi, dice il Ruxo, de insignibus figuris in …

anello di Giuseppe

errore di Plinio

belluarum, avium, monstrorum, quæ in puppi erant prope navis nomen dabant. Quasi fossero l'armi, cioè le insegne di Caico. Ma quivi vuol dire il Poeta o l'animal ond' era armata la nave, o gli strumenti ed ordigni della navigazione. Tra' Romani se non v'era l'uso dell'Armi, come oggidì s'usa, v'erano però quelle delle immagini, che parve tenessero l'altro luogo, che tengono in oggi le Arme. Plinio lib. 35. c. 2. Apud Majores in atriis hæ (imagines) erant, quæ spectarentur, non signa externorum artificum, nec æra aut marmora. Expressi cera vultus singulis disponebantur armariis, ut essent imagines, quæ comitarentur gentilitia funera, semperque defuncto aliquo, totus aderat familiæ ejus qui unquam fuerat populus. Stemmata vero lineis discurrebant ad imagines pictas. Tablina codicibus implebantur, et monumentis rerum in magistratu gestarum. Aliæ foris et circa limina animorum ingentium imagines erant, affixis hostium spoliis, quæ nec emptori refigere liceret, triumphabantque etiam dominis mutatis ipsæ domus, et hæc erat stimulatio ingens, exprobrantibus tectis, quotidie imbellem dominum intrare in alienum triumphum. Cioè che egli dice esser immagini che si tenevano negli atrii; che si portavano in mostra ne' funerali; che altre si tenevano al di fuori de' in vista di tutti; che non si permetteva al nuovo inquilino della casa di levarle di sito, come che segni di gloria con quello che delle armi gentilizie parve costuma. Queste s'incontrava nel portici delle case. Si adornano con esse i portoni de' Nobili; si mettono al di fuori, e su le facciate de' Palazzi;

e a' condottori delle case, ove sono o scolpite o dipinte, non è permesso il levarle. Sennonchè però il Sutero de Jure Manium lib. 2. cap. 28. pretende che quelle figure d'aquile fulminatrici, d'aquile volanti, de capi di montoni, di Coppe, di corone, di Penne alate, di Grifi, d'Ale, di Corvi, di Cani, di Arpie, di Sfingi, di navi, di capi di Medusa, d'Arpie, di Larve, e d'altre sì fatte figure, che ivi dice aver specialmente osservate ne' sepolcri degli antichi, ci siano le arme gentilizie, e quelle anche ora avere Virgilio dalla sua. Dopo aver fatto il registro di queste figure, soggiunge: Quæ non temere utique sculptæ fuerunt debent. Erant enim gentis insignia, quæ arma dicebantur, ut ex duobus Virgilii locis constat. Nam cum Cenotaphium construisset addit sorte 6 Æneid.

Nomen et arma locum servant.

et cum Miseno justa persolvisset:

At pius Æneas ingenti mole sepulchrum

Imponit, suaque arma viro, remumque, tubamque;

ubi Servius, ipsi chara, inquit, insculpsit in saxo, in quo sepultus est. Arma autem hujusmodi aut generis nobilitatem aut professionem designabant, quæ in artificum tumulis notata sunt. Nam et armas instrumenta significant.

— Qui sunt clari equitibus arma. Virg. 1. Georg.

Non per questo però egli niega, anzi afferma, che le immagini avessero ne' funerali de' Romani il luogo che Plinio loro assegna. E perchè Plinio fa menzione degli Stemmi, ma assai oscuramente, ecco come esso parla de Juvehancium lib. 1. cap. 22. Stemmata carmina sunt, quæ nomina familiæ longo ordine tractis Flexuris et transversis lineis vel vectis illigata habent.

De

ed ecco queste immagini coronate a uso di pietro come soglion oggidì coronarsi le Arme gentilizie, alle quali forse da queste corone è passato il vocabolo tutte insieme *Stemma* della famiglia, del casato. Pare che in questo senso fusse preso tal voce da Stazio Sylvar. lib. 3. v. 372 et seq. ... poichè volendo dire essere supplito dalla fortuna all'antichità della progenie, dice:

> Non tibi clara quidem, senior placidissime, gentis
> Linea, nec proavis demissum *stemma*, sed ingens
> Supplevit fortuna genus.

In questi stemmi o corone erano descritti i nomi de' maggiori, e si vedeva in essi come il registro degli antenati. Vedi Seneca lib. 3. de beneficiis cap. 28. Sparziano parlando degli antenati di Elio Vero (in eund. cap. 2) Majores omnes nobilissimi ... Is enim liber debet omnia quae ad stemma generis pertinent attingere; quasi dir voglia alla genealogia. ... servivano come oggidì servono gli alberi delle famiglie. Svetonio parlando di Galba (in eund. cap. 2) Imperator etiam *stemma in atrio proposuit, quo paternam originem ad Jovem, maternam ad Pasiphaen Minois uxorem referret*. Oltre di che i nomi comprendevano le immagini ancora de' maggiori. *Objectum est*, dice lo stesso in *Neronem* cap. 37. Cassio *Longino jurisconsulto, ac luminibus orbato, quod in vetere gentili stemmate Caii Cassii percussoris Caesaris imagines retinuisset*. Pare dunque doversi conchiudere, che le insegne gentilizie de' Romani fossero le immagini de' maggiori, e i loro nomi descritti, coronato il tutto colle corone, che dicevano *stemmata*, che l'une e gli altri comprendevano. *Stemma* in vero è un derivato dal Greco στέφανος quasi *coronamentum*. VTLG.

III Ma non in questo senso fu preso tal voce da Marziale lib. in Amphitheatrum Caesaris v. 10 et 1.. Epig. 16. dicendo:

> Vexerat Europen fraterna per aequora taurus,
> At nunc Alciden taurus in astra tulit.
> Caesaris atque Jovis confer nunc, *Stemma*, juvencos:
> Par onus ut tulerint, altius iste tulit.

Non tutti leggono della stessa maniera il terzo di questi versi: il Farnabio leggevi:

> Caesaris atque Jovis confer nunc schemata, juvenci
> Par onus &c.

Altri presso lo stesso vogliono diretto l'Epigramma ad un certo Stella, e leggono

> Caesaris atque Jovis confer nunc, Stella, juvencos.

Le stampe però antiche anno *Stemma juvencus*. Il Spartino interpetra *gestum, facinus* per figura, poichè pe' fatti gloriosi si ornavano le corone, che son *stemmata*, e vuole che quivi sia posto *stemma* per significare fatto degno di stemma e di corona. Il Calderino interpetra *stemma nobilitatem*. Che che sia, seguendo l'antica lezione *confer nunc stemma* si vede che il Poeta ha voluto notare alcuna marca di gloria maggiore e più nobile nel Toro del suo Cesare, che non in quello che portò per mare Europa, che fu lo stesso Giove. Conciossiachè in questa azione pare che prenda il Toro come segno, che chiama egli *stemma*, di Giove e di Domiziano Cesare, se non universale, almeno rispetto alle azioni e di Giove in trasportar Europa, e del suo Imperadore in far portare da una macchina d'un Toro per aria Alcide, alle quali allude, e le quali pone in confronto. Per altro che i Gentili antichi assegnavano

Dei de' Gentili colle loro proprie insegne

assegnate a loro Numi le proprie insegne, sicché noi sappiamo che a Giove l'aquila, il fulmine nell'antichità; a Giunone il Pavone; a Pallade la Civetta; a Nettuno il Delfino, e il tridente; a Venere le colombe; a Bacco le Tigri, il Tirso, il grappolo; ad Ercole la clava e la pelle del Lione; a Marte l'asta, e 'l trofeo; a Cerere le spighe; ad Esculapio il serpente, [illegible] a Diana i Cani e i Cervi; [illegible] la lira, la [illegible] il Corvo; a [illegible] la falce; a Vulcano l'incudine e i martelli; ad Iside il sistro, ed altri segni agli altri Dei, come possi vedere nelle immagini degli Dei antichi [illegible], ed [illegible] in questo simbolo insegne [illegible]. Ed in vero facean bene i Gentili ad aggiugnere queste insegne alle loro Deità, perché sendo essi tanti, avevano bisogno d'alcun carattere per ciascuna dall'altra si distinguesse. Ma gli adoratori del vero Dio non anno mai avuto bisogno di ricorrere a questi segnali per distinguerlo. Chi è solo come non ha bisogno di nome, così neppure di contrassegno. E tale è il nostro Dio, che è il solo che è uno, ed è sì uno che è anzi unico. I suoi adoratori sì che anno avuto di [illegible] di contradistinguersi con particolari segnali da chi tali non erano. E nella vecchia legge il [illegible] Dio volle [illegible] il popolo Ebreo colla circoncisione, dandogli nella loro carne *stigma* piuttosto che *stemma*: e nella nuova lasciando tutto l'aspro della *stigma* nel figlio Crocifisso, ha dato a' suoi cristiani, come per loro *stemma* la croce. Ma di questa ~~dovrassi la sua intera lezione~~.

Stando però nel nostro proposito, perché io mi do a credere l'insegne gentilizie provenire dalle militari, mi persuado altresì che abbiano portato il nome dal campo. Quindi si dicono arme e scudi, perché sull'arme e su gli scudi si figuravano da' soldati. Dalla insegna poi di quello, che uno ha creduto essere o autore o fra gli autori di sua casata, i posteri anno formata l'insegna come sua arma gentilizia. Non dico però già che tutte le arme, che oggidì sono in uso, abbiano un sì glorioso cominciamento; ma parlando dell'origine dell'arme gentilizie in generale, penso assai probabilmente che sia la cosa proceduta di questa maniera. Introdotta poi da tal origine la pratica comune ed universale, a ciascuno è venuto in capriccio d'esporre al mondo la sua insegna gentilizia, che talvolta nulla ha di più antico di quello che si espone, cui forse sta bene quel del satirico Giovenale lib. 3 sat. 8

Majorum primus quisquis fuit ille tuorum
Aut pastor fuit, aut illud quod dicere nolo.

Era dunque l'uso tra gli antichi portar le proprie insegne su le loro armadure, e su degli scudi, e sì degli altri su de' vessilli. Non contenti essi della distinzione che procuravano [illegible] nella foggia degli abiti, dell'arte, delle spade, cercarono anche quest'altro maggior distintivo. Che ogni nazione anche ne' soldati avesse il suo vestire e 'l suo armarsi proprio e non comune ad altre genti, si vede da Livio Dec. 3. lib. 2. c. 46. che descrivendo l'esercito d'Annibale di varie nazioni composto, dice che gli Africani somigliavano i Romani, perché erano vestiti ed armati colle loro spoglie prese al Trasimeno. Segno dunque è

chiaro

chiaro che fuori di quest'occasione sì l'una nazione che l'altra aveva l'uso proprio vestire. Livio dice egli; Romanam magna ex parte crederes aciem, ita armati erant, armis et ad Trebiam, caeterum magna ex parte ad Thrasymenum captis. Gallis Hispanisque scuta eiusdem formae fere erant, dispares ac dissimiles gladii: Gallis praelongi ac sine mucronibus: Hispano, punctim magis quam caesim assueto petere hostem, brevitate habiles et cum mucronibus. — Galli super umbilicum erant nudi: Hispani linteis praetextis purpura tunicis candore miro fulgentibus constiterant. Oltre, dico, la distinzione che proveniva dalla varia foggia di vestire, altra ne vollero introdurre a conoscer non solo nazion da nazione, ed amico da inimico, ma legion da legione, o compagnia da compagnia: e per questo inventarono le insegne comuni delle Aquile, de' Dragoni, degli stendardi, vessilli, e distinguere poi più minutamente soldato da soldato introdussero le insegne negli scudi, e negli elmi, e sulla guardia, o pomo della spada.

V ... Cominciando da' Vessilli, come insegne più universali, dice Vegezio lib. 2. cap. 13. la loro origine in questi termini: Antiqui quia sciebant in acie commisso bello celeriter ordines aciesque turbari atque confundi, ne hoc posset accidere, cohortes in centurias diviserunt, et in singulis centuriis singula vexilla constituerunt, ita ut ex qua cohorte, vel quota esset centuria in illo vexillo litteris esset adscriptum, quod intuentes vel legentes milites in quantovis tumultu a contubernalibus suis aberrare non possent. Non furono però tali sorte di Vessilli in uso presso la Repubblica Romana ne' suoi principij; poiché nelle sue prime guerre le insegne militari erano alzare un manipolo di fieno sopra una pertica, e quei soldati, che erano assegnati a combattere sotto quel manipolo, manipulari eran detti. Ovidio descrivendo la semplicità della nascente Repubblica lib. 3 Fastor. v. 115

> Illa quidem foeno, sed erat reverentia foeno,
> Quantam nunc Aquilas cernis habere tuas.
> Pertica suspensos portabat longa maniplos,
> Unde maniplaris nomina miles habet.

Accenna quivi il Poeta come le Aquile fossero surrogate alle antiche semplicissime insegne. Ma non furono già sole, poiché vi aggiunsero altri animali; e Plinio lib. 10. cap. 4. ne fa di tutto autore C. Mario. Romanis eam (Aquilam) Legionibus C. Marius secundo consulatu suo proprie dicavit. Erat et antea prima cum quatuor aliis: Lupi, Minotauri, Equi, Aprique singulos ordines anteibant. Paucis ante annis sola in aciem portari coepta erat, reliqua in castris relinquebantur. Marius in totum ea abdicavit. Ma se lasciò queste altre insegne compagne di quella dell'Aquila, furono poi sostituiti i Dragoni a' tempi d'Aureliano, che vincitore de' Palmireni, e conducendo in trionfo la famosa Zenobia, dice Flavio Vopisco in eiusdem cap. 28. Tunc Persici Dracones, et tiarae, tunc genus purpurae quod postea nec ulla gens detulit, nec Romanus orbis vidit. Dal qual modo di parlare non oscuramente s'inferisce, che solo allora comparissero queste insegne tra' Romani; le quali però tra' Parti erano già in più antico uso; e la loro invenzione a null'altro servirono che a cagionare spavento nelle schiere nemiche. Anzi fu chi si dava a credere

ecc.

Trampo del fieno insegna militare de' primi Romani

Aquile ed altri animali insegne ...

Dragoni quando cominciassero nelle [insegne] Romane

... primo de' Parti a mettere timore

e cercava persuaderlo altrui, che fussero veri e non finti, portati da' Parti in campo a scompigliare l'esercito nemico. Ne diede però Luciano l'ardimento dell bugiardo istorico in questa narrazione, nel lib. di conscribenda historia. Ecco alquante delle sue parole. Alius, o Philo, admodum ridiculus occurrit qui nunquam alterum pedem e Corintho protulit neque Cenchreas usque progressus, nedum Syriam aut Armeniam intuitus, sic incepit. Sic enim ... Dracones, inquit, Parthorum (hoc ad ipsis signum multitudinis est; mille, ut puto, viros ... in hastis magnis ligati in sublime extollebantur et ... in stantibus metum incutiebant; in ipsa vero pugna uno agmine soluti in hostes mittebantur; sic nostrorum multi deglutiebantur, alii eorum involuti ab iis suffocabantur confringebanturque. Haec ipse Corinthiis audientibus recitabat, qui optime norant illum neque in pariete pictum draconem vidisse, neque arma novisse neque machinarum formam neque ordinum aut cohortium nomina. E avere alquanto di probabilità la narrazione di costui, pare che ~~abundo~~ si rende inferire che questi Dragoni se non veri, fossero però per lo meno non dipinti su' veli, ma scolpiti e non immagini ma ... di finti Dragoni. Per altro presso i Romani erano dipinti su i lini, o pur tessuti onde ora che allo spirare del vento s'agitassero e vivi paressero. Sono pur bene descritti da Ammiano Marcellino lib. 16. cap. 16. Alios purpureis subtegminibus texti circumdedere Dracones, hastarum aureis gemmatisque summitatibus illigati, hiatu vasto perflabiles, et ideo velut ira perciti sibilantes

A caudarumque volumina relinquentes in ventum. Per tratta da questa(o) la descrizione di Sidonio Apollinare nel Panegirico di Val. Majoriano v. 400:

... jam textilis anguis
Discurrit per utramque aciem, cui guttur adactis
Turgescit zephyris; iratum mentitur hiatu
Iratam pictura famem, pannoque furorem
B. Aura facit, quotiens crassatur vertile tergum
Flatibus, et nimium jam non capit alvus ...

Claudiano pure lib. 2 in Rufinum v. 365.

... Mansuri rursus vento cessante Dracones.

Le quali espressioni non avrebbono il loro peso, se i Dragoni fossero scolpiti, e non dipinti o tessuti su i vessilli. E siccome quei che portavano l'Aquile erano detti Aquiliferi, così quei che portavano i Dragoni Draconarj erano appellati. Nella lettera che scrive Aureliano a Ceionio Basso riportata da Flavio Vopisco in Aurelian. cap. 31. si fa menzione di entrambi: Templum sane Solis, quod apud Palmyram Aquilifer Legionis tertiae cum Vexilliferis et Draconario et cornicinibus atque liticinibus diripuerunt, ad eam formam volo quae fuit, reddi. Distinguo i Vessilliferi da' Dragonarj, perchè, come ora vedremo, non erano su tutti i Vessilli i Dragoni dipinti. I Vessilli ancora non erano d'un solo colore ma o rossi o purpurei o cerulei o azzurri, ornati e lineati. Pare che i Dragoni si dipingessero su i purpurei. Claudiano lib. 2 in Rufin. v. 176. ... latique videres

Surgere purpureis undantes anguibus hastas.

De' cerulei abbiamo il testimonio in Svetonio in August. cap. 25. del quale dice che M. Agrippam in Sicilia post navalem victoriam caeruleo vexillo donavit. E

Ora

ben vero però, che Servio nel principio dell'ottavo dell'Eneide dà il Ceruleo alla Cavalleria, ma il Roseo a' Pedoni: Qui futurus erat belli dux, ut egli, ibat ad Capitolium, et exinde proferens duo Vexilla, unum Roseum, quod Pedites evocabat, et unum Ceruleum quod erat Equitum (nam Ceruleus color maris est, a cuius Deo equum constat inventum) dicebat: Qui Rempublicam salvam esse vult me sequatur. La qual distinzione però non si raccoglie da Macrobio, quale lib. 1. Saturnal. cap. 16. parlando de' giorni proeliari, dice: Quibus exercitui imperato Vexillum rufi coloris in arce positum est. Che non fa menzione del color ceruleo, o verde, ma del Leonato.

VI. Sù questi Vessilli non erano sempre le stesse figure dipinte o tessute. Su taluni erano le immagini degli Imperadori e Duci; su d'altri vi mostravano ancora delle inscrizioni; e ve n'erano altri con de' simboli, e figure misteriose. Quanto alle immagini, abbiamo di quella di Galba che era portata dal Vessillario ad unque era nel Vessillo Tacito Histor. lib. 1. cap. 41. Visa inclinata armatorum agmine Vexillarius comitantis Galbam cohortis (Atilium Vergilionem fuisse tradunt) dereptam Galbae imaginem solo adflixit. Svetonio non oscuramente pure l'accenna in Calig. cap. 14. Artabanus Parthorum Rex ... Aquilas et signa Romana, Caesarumque imagines adoravit. Ove osservisi ... qui nominati le immagini de' Cesari, le immagini dico e non i simolacri, che quelle propriamente si dipingono non già questi. V. ... ne per testimonia del Pamelio su quel di Tertulliano

A Apolog. cap. 16. Omnes illas imaginum suggestus insignes Aquilas intelligit Rhenanus dice Pamelio, Vultus Imperatorum et Ducum quorum imagines in signis castrensibus depingi solemne erat. Non nego però, che vi potessero essere i simolacri ancora, oltre le immagini degl'Imperadori. Tanto più che v'è un luogo di Tacito Annal. lib. 15. cap. 29. spiegato dal Lipsio de' simolacri de' Cesari. Agmina Legionum stetere fulgentibus Aquilis, signisque et simulacris Deûm in modum templi. Che volesse intendere de' simolacri de' Numi, s'inganna, dice Lipsio: Ea simulacra nego aliud fuisse quam Signorum ex auro argentoque imagines, et quisque imperator. Col dire, imagines ex auro et argento, si vede che vuole dire Statue e simolacri, non pitture. Oltre le immagini, che si dipingevano ne' i vessilli vi erano ancora scritte i nomi delle coorti, e degli Imperadori. Le dice dalle coorti il Lipsio nel luogo citato degli Annali di Tacito. Sembrachè i nomi delle Coorti non ne' Vessilli, ma in cima all'aste d'essi in un particolare Brevetto o titolo erano scritti. Ji Legione Romana Aquila una. Signa tot quot cohortes, idest decem. Signa non aliud olim, quam longae hastae, quibus in summo breve transversum apponitur lignum, tamen non ad formam crucis. In medio titulus COH. VI. aut quantile ... numerus. De' nomi degli Imperadori, l'abbiamo in Svetonio di quello di Vespasiano (in eund. cap. 6.) Nomen eius vexillis omnibus sine mora inscripserunt, e ad in Tacito Histor. lib. 2. cap. 31. che accoppia alle immagini di Vitellio il nome ancora. Prompti castrorum nomen atque imagines Vitellii amoliuntur. Il Lipsio, in nota lui

non

non lascia luogo a dubitare se parli di quelli de' Vessilli, dicendo: Nos illi, ut Imperatoris sui nomen tum Vexillis inscriberent, tum Scutis. Da questo costume si rende chiaro ad intendersi quel di Lampridio in Antonino Diadumeno cap. 3. Mi ita gestis signa in castris, et Vexilla fieri Antoniniana jussit. Cioè che vi si scrivesse sopra il nome d'Antonino, come, che conoscendo egli benissimo dei Padri essere di grata ricordanza all'esercito, aveva ancora allora imposto al figlio Diadumeno, per affettare così salutarlo Imperadore i soldati, e che ricordevoli de' passati Antonini, ad un Antonino inclinassero. Anche il famoso Labaro di Costantino aveva immagini ed inscrizioni. Esso come è descritto da Niceforo Callisto Histor. Eccles. lib. 7 cap. 29. Id (Labarum) nunc describere non erit intempestivum. Hasta oblonga ex auro elaborata cornu obliquum habet in crucis formam compacta: in cujus summitate corona mediam Graecam literam P. decussatam contrahens, primariis literis Christi nomen obtinet refert. Ex obliquo autem cornu, quod per hastam est impactum, velum aureum sublime dependet, in quo imago aurea pectore tenus pii Imperatoris, Liberorumque ejus pulchre est expressa. Ove vedi e l'immagini dell'Imperadore e de' figlioli, e l'inscrizione del nome di Cristo. Alla qual inscrizione aveva riflesso Prudenzio, allor che diceva lib. 1. contra Symmachum v. 470.

Christus purpureum gemmanti textus in auro
Signabat Labarum.

Finalmente ne i Vessilli talvolta vi ponevano delle figure simboliche, che esprimessero alcun mistero. I Persiani dipingevano il Sole: e lo abbiamo da Tertulliano Apolog. cap. 16. At Persas si forte deputabimus (licet Solem non in linteo depictum adorent) habentes ipsum ubique [illegible] [illegible] Cesare alla sua quinta Legione, che essendosi di combattere contro le copie di Scipione accresciute di trenta Elefanti da Giuba, e che ne riportò la vittoria, concesse il portar ne i vessilli l'Elefante. Appiano Alessandrino bellor. civil. lib. 2. post medium. Juba interfecto, ne ad propria cum periculo veniret est, triginta duntaxat Elephantis Scipioni derelictis. Quare ne Caesaris exercitus adeo exhilaratus esse, ut Quinta Legio Elephantis se opponi postulavit, eaque insignis victoriam adepta est, ex hoc nunc etiam ipsi Legioni Elephanti Vexillis inscribuntur. Oggidì sogliono dipingere nei Vessilli le armi ed insegne dei Principi; e se talvolta altre imprese v'aggiungano, non lasciano però quelle del sovrano. Così gli Imperadori l'aquila di due teste. Così i Veneziani il Leone alato, simbolo del loro Protettore San Marco Evangelista; così i Francesi i gigli d'oro, sovrannomi però dacchè Clodoveo diede il nome a Cristo nel Battesimo: poichè dice Paolo Emilio de Rebus gestis Francor. lib. 1. in Clodoveo, che prima portava tre corone vermiglie in campo bianco. Cumque tribus diadematibus vermiculis in alba parma depicti ad eam diem usus fuisset, pro gentilibus insignibus Liliata signa accepit. Hanno uno altro Vessillo i Francesi che è assai famoso nelle loro storie, l'Orifiamma che è una bandiera

Vessilla Antoniniana come s'intenda

Labaro di Costantino [illegible]

Nome di Cristo [illegible] [illegible]

[illegible] Vessilli [illegible]

Del Sole presso i Persiani

Elefanti dipinti ne i vessilli concessi da Cesare alla Legione

Aquila di due teste [illegible]

Leone alato, segno Veneziano

Gigli [illegible] Clodoveo

[illegible]

O[illegible]

bandiera a guisa de' Gonfaloni, che oggidì sogliono portarsi nelle processioni dalle Confraternite o Scuole pie, ondetto Auriflamma dall'oro dell'asta da cui pendea e dal nome flamma o flammula o flammea che in esso colore della bassa latinità in tutti i Vessilli e stendardi [illegible] si dava; come vedesi presso du Cange in Glossario. Era particolare dell'Abbazia di San Dionigi, che si consegnava dall'Abbate del Monastero in mano al suo Protettore, qualora era bisogno entrar esso Monastero in alcuna spedizione a sua difesa, che poi passò in insegna comune del Regno. Questo avea l'Oriflamma di proprio a differenza delle altre bandiere; che nulla su d'essa v'era dipinto. Nel 2 della Filippide del [illegible] Brito ne viene descritto così:

Vexillum simplex cendato simplice textum
Splendoris rubei Letania qualiter uti
Ecclesiana solet certis ex more diebus.
Quod cum flamma habeat vulgariter aurea nomen
Omnibus in bellis habet omnia signa praeire.
Quod Regi praestare solet Dionysius Abbas
Ad bellum quoties sumptis proficiscitur armis

e della sua nudezza in figura ancora più chiaro Guielmo Guiart:

Oriflamme est une baniere
Aucun poi plus forte que guimple,
De cendal roujoiant et simple
Sans portraiture d'autre affaire.

Veggasi da chi maggiori notizie desidera dell'Oriflamma il citato du Cange To. 1 Glossar. V. Auriflamma. Si insegnati al rapportore da Polidoro Virgilio Rer. Anglicar. lib. 9 poco avanti il fine [illegible] un tempo con non altre armi e insegne, che quelle del Re, che di tempo in tempo regnavano. Finalmente passarono in insegna comune e stabile quella di Guglielmo detto il Conquistatore. Gulielmus vir magnus sic ut ab eo expeditionis partem regum in consuetudinem persuade ac si de integro ille regnum ipsum instituisset, reges deinceps qui secuti sunt, aut similiter sibi, aut nunc utrumque insignibus regiis, quae dedisset, tum regis, qui ante id tempus fuerant, sua quisque insignia habuit, quemadmodum nos in codice provinciae depicta vidimus. Sunt autem his insignia Leones jubati cum eisdem floribus Liliis: et in binis scutis ita affabre ponuntur, ut flores supra in parte dextrae, in loco vero inferiore Leones. Contra in altero scuto rursus Leones supra, at infra Lilia eadem. Chi amè da ingolfarsi nella relazione delle insegne particolari de' Regni, delle nazioni, de' Principi che avrebbe impresa di troppo grave incarico, ondechè è detto crediamo bastare a far vedere come i vessilli avevano luogo le insegne o armi, che diciamo. Dai Vessilli veniamo agli Scudi.

VII [illegible] scudi [illegible] [illegible] sarebbe [illegible], ma per mostrare come su d'essi si dipingevano le insegne, ne daremo i nomi più comuni acciocchè all'occasione di qualche autorità d'allegarsi sappiasi ad intendere il termine, essere una sorta di scudo. Ancile era uno scudo, di cui Festo V. Mamuri: Numa Pompilio regnante e caelo cecidisse fertur Ancile, id est tam breve, quod ideo sic est appellatum, quia ex utroque latere erat recisum ut summum infimumque eius latus medio pateret; unaque ibidem [illegible]

simam firmitatem quamdiu id in eâ maneret. Itaque facta sunt ejusdem generis plura, quibus id [illegible] miscerentur, ne internosci ullis posset. Ἀσπὶς è secondo lo Stefano in T. L. G. To. 1. in hoc voce, quello che chiama Virgilio l. 3 Æneid. v. 637 Clypeum Argolicum. di figura rotonda, cui paragona l'uni-co e grande occhio di Polifemo. Cetra è una sor-ta di scudo breve dice Nonio cap. de genere armor. di cui Virgilio Æneid. 7 v. 732 Laevas Cetra tegit. ove Servio: Scutum loreum, quo utuntur Afri, et Hispani. e di cui Plinio lib. 11 cap. 39 dice fatti del corame del dorso degli Elefanti. Elephantorum quoque tergora impenetrabilia Cetras habent. Cly-peus, se crediamo a Plinio, è propriamente lo scudo delle immagini cioè quello su cui solevano gli an-tichi dipingervi sopra alcun insegna d'onore. Scu-ta dice Plinio lib. 35 cap. 3 quibus apud Troiam pugnatum erat continebantur imagines unde et nomen habuere clypeorum non ut perversa Grammaticorum subtilitas voluit à cluendo. Ori-go plena virtutis faciem reddi in scuto cujusque qui fuerit usus illo. Parma è uno scudo ca-pace a difendere tutto il corpo. Polibio lib. 6 Parma tum firmitatem habet ob structu-ram, tum magnitudinem, quae tutando sit cor-pori satis, nam rotunda cum sit tripedalem ha-bet Diametrum. Pelta è un altra sorta di scu-do descritta da Senofonte presso Giulio Polluce lib. 1 cap. 10 n° 6 cioè: Pelta Amazonica, ut Xenophon inquit, hederae folio similis est. Ma lo rassomiglian ad una Luna non ancor piena: Virgilio Æneid. v. 4 4

Ducit Amazonidum lunatis agmina peltis. ove Servio: Scutis brevissimis in modum Lunae jam mediae. che però da Stazio la milizia armata di questi scudi, è detta Lunata. Theb. 5 v. 144.

Lunatumque, [illegible]

e Silio Italico lib. 2 v. 76.

[illegible] ——— Lunatis Bistonis armis.

Scutum non è lo stesso in rigore che clypeus, e Livio in più d'un luogo ne mostra la distinzione; singolarmente Dec. 1. lib. 7 cap. 19. ove fà il con-fronto della milizia Romana con quella d'Alessan-dro. Arma clypeus, sarissaeque illis: Romano scutum majus corpori tegumentum. V'è anche la sua distin-zione ne' Greci vocaboli, poiché fu osservata in Dionisio Alicarnasseo, che pro clypeo ἀσπίδα dixit, pro scuto θυρεόν. Ea igitur differentia inter clype-um et scutum [illegible] fuisse quod clypeus rotun-dus erat, scutum formae oblongae, majusque clype[o] [illegible] etiam vocasse [illegible] θυρεόν [illegible] forum [illegible] [illegible] [illegible] longius [illegible] latius [illegible] [illegible] in T. L. G. v. θυρεός, che propriamente [illegible] Janua vuol dire. Or essendo lo scudo arma propria de' Romani, chiaro appare che Volfango Musculo tra-duttor di Polibio lib. 6. parlando dell'armatura Romana sebben hà voltato clypeus, però scutum [illegible] intendere, e ne è tale la descrizione di Poli-bio: Est autem Romana armatura primum scutum clypeus, cujus latitudo curvae superficiei pedum duorum semis, longitudo pedum quatuor: majori additi am-plius quatuor digiti, duplici tabulato, glutino tau-rino linteolo infuso compactus: ejus exterior super-ficies vitulino corio integitur, hinulive, aut ejusmodi

axitha

[Margin notes: Ἀσπὶς o clypeus Argolicus — Cetra — Clypeus — Parma — Pelta — Scutum e clypeus non sono propriamente lo stesso — Scudo [illegible]]

animalis habet circumferentia ferreum munimen a summis imisque partibus, quo ensium ictus vehementiores tuto excipit, terroque admittendo non corroditur. In medio est ejusmodi clypeo etiam ferreus umbo, [illegible] sustinet ictus, ac lapidum impetum saxorumve [illegible] quantumlibet ... ti. Ma ancora più grandi di questi scudi della milizia Romana pare si fossero quelli detti degli Alberi Scuta Albaria, per la grandezza loro appellati Decumani; de' quali Festo in v. Albaria: Albaria scuta dicebantur, quibus Alberes qui erant Mauri generis, usi sunt: Haec eadem decumana vocabantur, quod erant amplissima, ut decumani fluctus. E conviene ben dire che molto grandi fossero gli scudi quando potevano servire di cataletto a portare un morto, poichè era gloria d'un valoroso soldato esser portato al sepolcro sul suo scudo. E tale onore ebbe Pallante co' Commilitoni suoi, come abbiamo dal Poeta Eneid. lib. 10. v. 505.

— At socii multo gemitu lacrymisque
Impositum scuto referunt Pallanta frequentes

E quando servir potevano di trono, o di lettiga regale nell'elezione d'un Principe. Accenna Tacito ~~[illegible]~~ lib. 4. Histor. cap. 15. il costume de' Caninefati, popoli dell'antica Batavia, nell'elezione di Brinio in loro Duce: Impositusque scuto more gentis, et sustinentium humeris vibratus, Dux eligitur. Argomento ancora di loro grandezza n'è quel luogo di Floro lib. 3. cap. 10, ove accenna anche la cagione, onde portava talora lo scudo il nome di Testudine. Qui [illegible] ... nullamagis ... mi poste quam quod elatis super caput scutis, velut testudine barbarus tegeret, super ipsa Romani scuta salierunt, et inde in jugulos gladiis descendebant. Targa pure è nome di Scudo; ma tra Targa gli Scrittori solo della mezzana età si trova, onde si può vedere il Sig.r du Cange in Gloss. in hac voce. Umbo era la parte di mezzo e prominente dello Umbo scudo e quasi l'ombilico (che umbilicus è forse un diminutivo di Umbo). Talvolta si prende figuratamente per tutto lo scudo. Virgilio Eneid. lib. 9. v. 810 — nec sufficit umbo ictibus —

Ora tutti questi termini, che in rigore sono sorte differenti di scudi, da molti all'occasione si confondono, e si prendono indistintamente or l'uno or l'altro a significare lo stesso. A noi altresì poco importa la proprietà del vocabolo: sol che notiamo, che in questi avanti vi ponevano delle insegne.

VIII. Erano adunque gli scudi per lo più d'alcun colore con qualche insegna dipinta. Dico per lo più, perchè ciò s'intende di quelli che in guerra avevano con qualche azione gloriosa acquistato jus di mostrare il loro scudo d'alcuna insegna. Ond'era che chi per tale portar non poteva, lo portava schietto e puro, o al più bianco. Quindi Virgilio lib. 9. v. 548. dice d'Elenore che bianco l'aveva; e perciò gli dà il titolo d'inglorio.

Ense levis nudo, parmaque inglorius alba.

e di Camilla novizia nell'armi lib. 11. v. 711.

Ense pedes nudo, puraque interrita parma.

Servio, ben ne dà la ragione. Tunc enim primo in bella descenderat. Ed Ascenzio. Parma pura, idest non

Dum depicta aliquo insigni. Lo scudo all'opposto come di valorosi quelli di Labico eran dipinti, per lo stesso Poeta Eneid. lib. 7. v. 796.

Di Labico dipinti

— et picti scuta Labici.

e qui pure Servio più chiaro il dice: Picti scuta id est in bello frequenter probati. Nam apud majores virorum fortium picta erant scuta, e contra vero inertium et tyronum pura erant. E forse per questo Stazio Theb. lib. 10. v. 904. al prode ed ardito Capaneo dallo negro.

Et clypei niger umbo cadit —

Color negro ... tra colori dell'Arme

E benchè tra Blasonisti il negro colore abbia l'infimo luogo, come dice il Cassaneo in Catal. Glor. mundi Part. 1. Consid. 38. conclus. 66. pure egli, ibid. conclus. 17; parlando dell'Aquila negra dell'Impero, sa trovare la ragione, perchè anzi il color negro s'abbia a preferire agli altri perchè il negro imposto sopra ogni altro color lo vince ed oscura, il che nessun altro colore giunge a fare perfettamente del negro. Ma di ciò che che sia, certo è che il bianco era negli scudi Romani segno non onorato. Persio ciò alludeva v. 425. sat. 5. e satiricamente motteggiava:

Cum blandi comites, totaque impune Subura

Permisit sparsisse oculos jam candidus umbo.

Scudo de' Cartaginesi bianco

I Cartaginesi però non l'avevano ad ignominia che bianco fosse; anzi pare che ne vantassero nel bianco la proprietà della loro insegna. Plutarco in Timoleonte. Ita (quaingas) [illegible] decem milia peditum armatorum clypeis candidis, quos armorum splendore tarditateque atque ordine agminis conjecerunt Carthaginenses esse. Bianchi

pure gli avevano i Cimbri. Lo stesso Plutarco in Mario. Loricis ferreis erant exculti, et candidis micabant scutis. E de' Traci in Paulo Emilio: His erant candicantia et resplendentia scuta. Seppure però questo candore non fosse altrimenti bianco; ma quello che nasce da un ferro polito, e lustrato. Il che mi da a dubitare lo splendore, che al candido dappertutto s'aggiunge. Vedo il Lettore, e s'appaghi. ~~[illegible]~~ Excandidus un fino bianco e splendente vuol dire. Potrebbono dire qui quelli che trattano del Blasone, che per Bianco nella scienza delle Arme s'intende l'Argento, il quale appunto è candido e splendente ancora. In vero che gli antichi usassero negli scudi l'argento in più d'uno scrittore si trova; e quindi i Soldati che tali scudi portavano Argyraspides con Greco nome composto eran detti. T. Livio Dec. 4. lib. 7. cap. 40. parlando de' Soldati d'Antioco. Ab eadem parte paululum producto cornu regia cohors erat: Argyraspides a genere armorum appellabantur. Giustino lib. 12. c. 7. fa menzione di quelli d'Alessandro Magno. Optimum visum est ad Alexandri Magni Argyraspidas invictum exercitum, et tot victoriarum praefulgentem gloria decurrere. Sed Argyraspides post Alexandrum omnes duces fastidiebant. Ed Alessandro Severo, come scrive di lui Lampridio (in vita cap. 50), che si gloriava d'esser l'Alessandro Macedone, non solo ebbe soldati dello scudo d'argento, ma d'oro ancora. Et habebat ut Macedonem illum vicisset et habitusque inter Romanos Alexandrum et Macedonem nullum inter

esse

Color bianco è l'argento nelle Arme

Argyraspidi

d'Antioco

d'Alessandro Magno

esse debere. Fecerat denique sibi Argyraspidas et Chrysaspidas ut fulgore candidi splendentis per ferrum argento que di Cartaginesi, d'Insubri, de' Traci, non ardirei accertarlo. Spra tornando in via, i Germani gli avevano di più colori. Tacito nella sua Germania cap. 6. parlando degli antichi colori di quei popoli, dice: Scuta tantum lectissimis coloribus distinguunt. Il che forsi ha dato argomento a chi ha pensato esser meglio intese le arme, che co' soli colori sono formate, che non quelle, che hanno sopra i colori alcun corpo od insegna. Certo è che anche anticamente le famiglie usavano certi particolari colori nel vestire i loro domestici, e un di questo come oggidì sono quelle, che noi diciamo livree, al quale pensiero non fu lieve in risguardo di forti del colore, o colori corrispondenti a quei della loro arma. Seneca lo accenna nella Epist. 95. parlando di quei, che noi ora diciamo Paggi, ministri alle mense: Transeo agmina exoletorum per nationes coloresque descripta. Anche Petronio in Satyric. introduce l'ostiario di Trimalcione vestito d'un color proprio: In aditu ipso stabat ostiarius prasinatus cerasino succinctus cingulo. Il Ferrario de Re vestiaria par. 2. lib. 3. cap. 4. aggiunge: Lucianus ait, ministros eius generis hominum peculiari [illegible] colore distinctos. Ed altrove, cioè par. 2. lib. 4. cap. 17. ancora più chiaro: Ad captandum ingenia, tamen studiis [illegible] omne genus doctorum familiae aggregabant, Poetas, Rhetores, Geometras, [illegible] fore, quod credibile est, [illegible] philosophos in pallio quidem, nam hoc erat insigne traductum, eo tamen colore qui erat familiae peculiaris; fortasse etiam philosophos ipsos, ut Seneca, pullo quo tribonio hos oculos dederunt, ac veluti familias fundatarent, cunctos eos, quos penes servitatis erat, et pallio cum colores adsignere, quasi obliqua servientium genera emitterent. Nam apud veteres varius vestium color ad genium heri et cui studia familiae erant tanto fuisse, quam nunc colorum synthesim Livream appellant [illegible], apud quem in Trimalcionis familia In aditu ipso stabat ostiarius prasinatus cerasino succinctus cingulo, atque in lance argentea pisum purgabat. Qui color apud Trimalcionem in pretio. Ciò ch'egli dice del Circo è appoggiato all'uso, che si teneva ne' giochi Circensi, ove le fazioni degli aurighi o lottatori, o cursori ecc. erano di panno di quattro sorti di colori vestite. A cui allude Plinio il giovane lib. 9. Epist. epist. 6. Quo magis miror tot millia virorum, tam pueriliter identidem cupere currentes equos, insistentes curribus homines videre. Nunc favent panno, pannum amant, et si in ipso cursu, medioque certamine hic color illuc, ille huc transferatur. I colori poi de' panni erano sacri ad alcuna Divinità. Tertulliano ne fa il registro lib. de spectaculis cap. 9. Aurigae coloribus idololatriae vestiebantur. Nam ab initio duo soli fuerunt, albus et russeus. Albus hiemi ob nivis candorem, russeus aestati ob solis ruborem voti erant. Sed postea tam voluptate quam superstitione procedente russeum alii Marti, alii album Zephyris consecraverunt. Prasinum vero Terrae Matri, vel verno. Venetum caelo et mari, vel Autumno. Sono alquanto variamente applicati questi colori da Cassiodoro Variarum lib. 3. Epist. 51. il che però prova essere stato in uso ancora a' suoi tempi.

Fazioni del Circo di quattro colori vestite

Quattro colori sacri a quelle Divinità

Dal

Due altre Fazioni ne aggiunse Domiziano. Svetonio in Domi. cap. 7. Duas Circensibus gregum Factiones auratae, purpureique panni ad quatuor pristinas addidit. Per queste Fazioni si interessavano tanto i Principi, e Sovrani, che Vitellio ne fece ammazzare alcuni perche avevano detratto della Fazione dal colore dell'abito detta Veneta. Svetonio in eundem cap. 14. Quosdam et de plebe, ob id ipsum quod Venetae Factioni clare maledixerant, interemit. E Dione lib. 59. parlando di Caligola dice: Adeo autem gaudebat homini viridi veste induto, cui ex colore ejus vestis Prasinus nomen fuit et nostris etiam temporibus locus, ubi ille currus agitabat, Cajanus appellatur. Questi due colori il Prasino, che è il verde, e 'l Veneto che è il cerulee, erano i più favoriti. Marziale lib. 10. v. 442. Epig. 48. De Prasino conviva meus, Venetoque loquatur. E in lib. 6. Apophor. v. 273. Epig. 131 Lacernae coccineae.

Si Veneto, Prasinoque faves qui coccina sumis?

Giuvenale pure mostra quanto s'interessavano singolarmente per quelli del color verde, lib. 4. v. 161. Saty. 11. Totam hodie Romam Circus capit, et fragor aurem Percutit, eventum viridis quo colligo panni; Nam si deficeret, moestam, attonitamque videres Hanc urbem, veluti Cannarum in pulvere victis Consulibus.

Queste Fazioni sono pure un immagine delle fazioni Venete, e dell'emulazioni e parzialità che vi è tra le parti delle de' Nicolotti e Castellani. Questi varii colori facevano la divisa de' [struck through] Cavalieri ... Sidonio Apollinare Car. 23. Narbo. v. 323. parlando pure delle pinture e comparse de' Cir-

co ... micant colores

Albus et Venetus, virensque, rubensque;

Vestra insignia ...

Ora di questi e di si fatti colori erano gli scudi colorati, che usavano gli antichi, e singolarmente i Romani.

IX Quanto alle imprese che dipingevano sopra erano varie e capricciose. Quelle che inventarono sugli scudi degli Dei avevano del tutto onde mettere spavento, e questi scudi da quello di Giove, che vesti della pelle della Capra Amaltea, e perciò Egida detto, dicevano Egida. Natal Conti Mythol. lib. 4. cap. 2. parlando dello scudo di Pallade, dice: Erat est i Capreus ideo Aegis, quod ita vocaretur ante scutum Jovis, quia e pelle caprae factum fuerat. Sed postea obtinuit consuetudo, ut omnium Deorum scuta Aegides vocarentur. Or di questo di Pallade parlando Virgilio, lib. 8. v. 435. dice che i Ciclopi, di ... opera, vi ... i serpenti della Gorgona:

Aegidaque horrificam, turbatae Palladis arma,
Certatim squamis serpentum auroque polibant,
Connexosque angues, ipsamque in pectore Divae
Gorgona desecto vertentem lumina collo.

Esiodo ha' un opera col titolo Scutum Herculis, di cui eccone alcuni versi secondo la versione dal Greco di Giovanni Ramo, che mostrano quanto d'orrido eravi scolpito o dipinto

In medio autem draconis erat terror non narrabilis,
Retro oculis igne splendentibus aspiciens &c.
... — in terribili autem aspectu
Gravis Lis volabat, galeata, perturbatione hominum.
Ibi Expulsatioque, retroque Fugatio picta erat
Ibi et Tumultus et Terror, et hominum Caedes ardebat.

Ibi Discordia, ibi Vagor discurrebat; ibi per-
niciosa Parca

Alium vivum habens noviter sauciatum, ali-
um non sauciatum:

Alium mortuum in conflictu trahebat per pedes.
Da questa descrizione, che è pur bizzarra, e da quel-
lo, che ivi siegue, si vede quant'era atto questo
scudo a render timore. Venendo però agli comin-
vari cose vi si trovano, che essi già dipingevano
ne' loro scudi. Servio a quel v. 396. del 2. dell'
Eneide: Vadimus immisti Danais, haud numine nostro,
dice che ciò s'intende aut Diis contrariis, aut quia
in scutis Graecorum Neptunus: in Trojanorum Mi-
nerva erat depicta. Ed ecco le immagini degli Dei
negli scudi. Il che pur fece Alcibiade, che nel suo
non quella insegna, che inalzava Atene, ma
vi pose un Cupido fulminante. Plutarco in vita ejus
dice che aveva Clypeum deauratum, in quo non
aliquod Atheniensium insigne, sed Cupido fulmen vibrans
erat insculptus. O come il legge pure Ateneo Dipnos.
lib. 12. cap. 16. in quo insigne erat Amor, qui fulmen
vibrat. Talvolta vi mettevano l'immagine d'alcun
uomo illustre. Quello che venne in mani di L. Mar-
zio nella sconfitta degli Africani aveva l'immagine
d'Asdrubale, che poi fu posto nel Campidoglio in me-
moria dell'azione gloriosa, e fu detto Clypeus Mar-
tius. T. Livio Dec. 3. lib. 5. cap. 39. Pisidam ingentem prae-
dam: in ea fuisse clypeum argenteum pondo cen-
tum triginta octo cum imagine Barchini Asdrubalis.
E poco più sotto: Monumentumque victoriae ejus de Poe-
nis usque ad incensum Capitolium fuisse in templo cly-
peum, Marcium appellatum, cum imagine Asdrubalis.

Dove talvolta materia all'insegne degli scudi alcun
fatto singolare, o favore ricevuto. Telemaco salvato
da un Delfino somministrò ad Ulisse suo Padre l'insegna
fino del suo scudo. Quand'anche questo fatto fosse
una favola, abbiamo altrove pur detto, che an-
che le favole anno il suo fondamento su gli avveni-
menti comuni. Plutarco sul fine del libro de sole-
rtia animalium dice così: Ulyssis scutum insigne
habuisse Delphinum etiam Stesichorus scripsit: Za-
cinthii narrant causam, ut Critheus testatur, nam
Telemachum puerum in mare profundum de litore
prolapsum delphini servaverunt, subeuntesque na-
tando extulerunt; et pater, ut animali gratiam re-
ferret, annulo ac scuto Delphinum insculpsit. Ne
fu questa la sola volta che figure d'animali fos-
sero negli scudi formate. Lo stesso Plutarco in Apo-
phthegm. Laconic. innominatorum fa ricordo di uno che
clypeum musca insigniverat non excedente vivae muscae
~~sullo scudo aveva una mosca dipinta non più grande~~
quantitatem. ~~della naturale~~. Motteggiandolo alcuni quasi che essi
non volesse esser conosciuto, e star nascosto alzando
un'insegna mezzo invisibile: Immo, inquit, ut agno-
scar; ita enim prope ad hostes accedo, ut cernere pos-
sint insignis mei quantitatem. Più nobile era quel-
lo di Aventino, di cui Virgilio lib. 7. Eneid. v. 656

— satus Herculis pulchro

Sub hos Aventinus clypeoque insigne paternum,
Centum angues, cinctamque gerit serpentibus Hydram

Ma ancora più nobili, e più misterioso quello che po-
ne Sidonio Apollinare in mano a Roma nel Pane-
girico di Majoriano v. 21. et seq.

Hinc fulvo ardebant gestato circulo Scutum
Umbo latus, videas hic vallo fusa metallo

Antra

Margin notes (left): Le figure negli scudi — Degli Dei, Nettuno negli scudi de' Greci, Minerva in quelli de' Trojani — Lo scudo d'Alcibiade — [illegible] — Clypeus Martius con l'immagine d'Asdrubale
Margin notes (right): Insegne cagionate d'alcun proprio fatto o evento — perchè il Delfino nello scudo d'Ulisse — Mosca dipinta sullo scudo — [illegible] nello scudo d'Aventino — Scudo posto in mano a Roma

Aurea Rhoetei, fatumque suppam, quam fuderat ... ictu ... A

Blandin quoque terror erat; quamquam ille ...
Marigenas et picta inusti, pars proxima Lybie
Conspicuis hic scabri ... sub pumice tophi
Perflabat madidam per gutture glauca sopronem;
Pectus Palla tegit, quam nectebat Ilia conjux
Liquentique juncta choro ... murmura lym= B
= phis ...
Tollere et undosi summum servare mariti.
Ista micant clypeo.

insegne di strani segni negli scudi

Talvolta vi mettevano alcun segno artifiziato, ma insieme misterioso. Vi è chi pensò che l'ancora di Sofane, ricordato da Erodoto lib. 9 Calliope, fosse una C vera ancora di ferro da lui portata, perche fissa= ta da essi nel terreno non potesse essere smosso in battaglia da' nemici dal suo posto, stando ... atta con una catena ~~[illegible]~~ affibbiata al suo cin= to. Altri però anno pensato, che l'ancora fosse effi= giata sullo scudo. Altero sermone a superiori differen= D ti ferunt gestasse anchoram non ferream ex ~~[illegible]~~ ... ~~[illegible]~~ ... insignium in scuto ... [illegible] ... Erodoto.

Ancora ... Sofane

all'insegne aggiunsero l'iscrizione

Talvolta all'insegna o corpo che formavano sullo scudo vi aggiungevano la sua invenzione e il suo motto. Tale era quello d'Agamennone secon= E do Pausania lib. 5. in Eliac. prior. In Agamemnonis Clypeo Terror effictus est Leonis capite. E questo ... motto ... terror ... hominum ... Agamemnon ...

motto ... d'Agamennone

Ultima volta vi scrivevano il nome del Principe, che ... comandavano. Il dotto ... Alessandrino: Certe hoc proprie Thebani ferebant militi= A

nome ... Principe

es adeo fabbantur, ut Cn. Pompei nomen in scutis inscri= ptum haberent. Altre volte alcun bel motto come quello di Demostene: Ἀγαθῇ τύχῃ: Bona fortuna. Plutarco in eiusd. Cepit fugam turpissime deserto ordine, et armis abje= ctis, nec inscriptionem, ut dixit Pytheas, veritus clypei cui affuit literis inscriptum aureis, Bona fortuna. Talvolta negli scudi la prima lettera del nome della Patria vi scol= B pivano, così Lacedemoni la Λ., i Messenj la M. Celio Rodigino Antiq. Lect. lib. 18. cap. 2. Illud vero neutiquam praetereundum Lacedemonios fuisse ~~[illegible]~~ Lambda in scu= tis gestare εἰς παράσημον, idest notam insignioris gratia ex principe nominis litera veluti charactere se ipsos prae= monstrantibus, sicuti Messenii M literae nota se cogno= C biles praebebant. Cotale era il costume degli antichi sol= dati Cristiani, che siccome scrissero nel Labaro e ne' vessilli le lettere iniziali del nome di Cristo, come sopra abbiamo veduto al n.° VI. di questa medesima Lezione con Prudenzio, così lo scrivevano pure negli scu= D di, dicendo pure lo stesso Prudenzio lib. 1. contra Sym= machum v. 471. — clypeorum insignia Christus

Scripserat, ardebat summis Crux addita cristis

Cn. Pompeo

inscritto un motto

Bona fortuna su quel di Demostene

la prima lettera del nome della Patria

Cristiani mettevano il nome di Cristo negli scudi

con questi ultimi parole ... fa strada a vedere le insegne, che sugli elmi inalzavano gli antichi.

X Ecco quindi adunque i Cristiani cominciando da essi, colla croce sull'elmo. Prima però di venire al E trattato dell'insegne su gli elmi convien dire alcuna cosa delle creste o cimieri, anzi degli elmi stessi. Ne ciò ci tira fuori di via essendo ornamento delle armi gentilizie le creste, penne ... degli scudi. Inventori delle creste dice Pli= nio che furono i Lacedemoni lib. 7. cap. 56. Galeam, galearum cristas Cares invenerunt. Ma Erodoto lib. 1. ... dice che gli

... su gli elmi la Croce

Inventori ... de ... degli elmi ... Plinio

Cari

Egizi hanno vanto d'avere tramandato l'uso alla Grecia ... Egipto affirmari ac scutum et Galeam ad Graecos esse tradita. Varrone lib. 4. L. L. Vedesi il termine Galea de' Latini, che è l'Elmo o Celata degl'Italiani, da Galero. Galea a galero quo multi usi sunt antiqui. Chi ha pensato che Galea e Galerus possa venire dal Greco γαλέη, che è il Gatto, forse ha avuto in riflesso, che sì i Galeri, che le Galee si facevano di pelli d'animali. Delle pelli, Virgilio Aeneid. lib. 7. v. 688

— fulvosque Lupi de pelle Galeros
Tegmen habet capitis.

Delle Galee, Omero, che Iliad. lib. 10. v. 257. Diomede la pone di pelle di Toro

— circum autem ei galeam caput posuit
Taurinam.

e v. 262. di quella d'Ulisse chiama Pelle factam.

Senofonte fa menzione di quelle de' Persiani che erano di cuoio, come quelle de' Paflagoni, de Cyri ... lib. 5 Galeas coriaceas capita muniebant, quales fere Paphlagonicae sunt. E Strabone Geog. lib. 11. perche forse erano non di corame, che è pelle conciata d'animale, ma di cruda e colla al nativo suo pelo, chiamò quelle degli Albani e degli Iberi ferine: Ferinas galeas quemadmodum Iberi ex Albana regione. Gli Etiopi Asiani, di cui Erodoto lib. 7 Polymnia, che portavano pelli frontali [illegible] cum auribus atque jubis in capitibus [illegible]; più oltre de' Traci: Thraces e pelle vulpina cassides gestabant. Quando era l'uso che gli Elmi di queste pelli si facessero, era facile ad accomodarli ad ogni capo [illegible] ... Geronimo chiamò Galeato il suo Prologo che fece a' tanti libri della divina scrittura

[margin:] Degl'Iberi ferine ... pelli di fiere
[margin:] Degli Etiopi di fronti ... con orecchie
[margin:] de' Traci di pelle di Volpe

A per questa stessa ragione, che a tutti ben s'accozzava. Lo dice egli medesimo nello stesso Prologo: Hic prologus Scripturarum quasi galeatum principium omnibus libris, quos de Hebraeo vertimus in Latinum, convenire potest. Ma non tutti, nè sempre usavano gli Elmi di questa foggia; si fabricavano ancora di metallo. Alcimo Avito Arcivescovo di Vienna suppone essere di

B ferro nella milizia Ebrea sino all'uscir dall'Egitto, che nel suo poema lib. 5. de transitu maris Rubri v. 370. così dice

— pectus cum vertice cassis
Fulget, et albenti certat lux ferrea Luna.

Quella del Gigante Golia 1. Reg. 17. 5. era di bronzo o rame: Et cassis aerea super caput ejus. Ed anche Stazio Theb. lib. 4.

C v. 129. dice di quella d'Ippomedonte:

— capiti micat aerea cassis.

Ne ritrovo anche d'oro. Virgilio al Sacerdote di Cibele Cloreo, che si armò in battaglia, cui tutti gli arnesi fe' d'oro, d'oro pure gli fa la celata. Aeneid. lib. 11. v. 774

Aureus ex humeris sonat arcus, et aurea vati

D Cassida.

Tale non era altresì quella, che pure Bruto, perchè era plebeia, come dice Lucano lib. 7. v. 586.

Illic plebeia contectus casside vultus,
Ignotus hostis

Dice contectus casside vultus perchè in vero la Celata

E serra dentro sè la faccia del guerriero sicchè non si può vedere. Onde Alcimo Avito l. c. v. 513 dice

Includit galeis faciem

E da ciò si intendono que' quattro bei versi di Sidonio Apollinare nel Panegirico detto ad Antemio v. 164

At postquam primos infans exegerat annos,
Reptabat super arma patris, quamquam aera trahebat

[margin:] Prologo della sacra scrittura di S. Geronimo perchè detto Galeato
[margin:] Elmi di metallo
[margin:] son dati di ferro agli Ebrei nell'uscir dall'Egitto da Alcimo Avito
[margin:] di bronzo o rame a Golia dalla Scrittura
[margin:] d'oro a Cloreo da Virgilio
[margin:] Cassis plebeia di Bruto
[margin:] Elmo detto Celata, che serra la faccia del guerriero

Lamina cervicem, geminâ compleverat ulnâ,
Livida laxatis intrabat ad oscula cristis.

Dice poi Lucano ignotus hosti, perche non solo non si vedeva in volto, ma andando coperto di celata plebea, cioè senza ornamento o insegna non si distingueva da un soldato gregario, essendo soliti i soldati di qualità portar gli elmi adorni di creste e d'insegne.

Elmi plebei senza creste

XI. Avvertì il Salmasio sul cap. 33. di Solino ove parlando della Fenice, dice: Capite honorato in conum plumis exstantibus; che sono molte galeæ aliquæ cono nel apice, ut gregariorum militum: aliæ cum cono quidem et apice, sed sine cristis et pinnis: aliæ cum utroque. L'invenzione di questi ornamenti, che non conveniva in rigore che a' soldati di qualità o nome, fu inventata da' Cari, come vuol Erodoto lib. 1. Clio: Caricæ gentis memorantur tria inventa: quippe galeis cristas imponendas primi ceperunt Cares: clypeis signa adjungere primi: ... eorum quoque ... excogitaverunt. Dunque fu quasi ogni soldato di conto ... Achille Eneid. lib. 1. v. 472.

Cari inventori delle creste su gli elmi

Creste convengono a' soldati di qualità

Achille

— instaret curru cristatus Achilles

Neottolemo

Neottolemo lib. 3. v. 468.

Et conum insignis galeæ, cristasque comantes
Arma Neoptolemi.

Romolo

Romolo lib. 6. v. 779.

— Viden ut geminæ stant vertice cristæ

Turno

Turno lib. 9. v. 50.

— Cristaque tegit galea aurea rubrâ.

Messapo

Messapo lib. 9. v. 365.

Tum galeam Messapi habilem, cristisque decoram
Induit.

Pandaro e Bitia

Pandaro, e Bitia ibid. v. 678.

Armati ferro, et cristis capita alta corusci.

Mezenzio

Mezenzio lib. 10. v. 869.

Aere caput fulgens, cristaque hirsutus equina.

Enea

E finalmente Enea, oltre altri luoghi lib. 12. v. 492, cui le creste sono gettate a terra da Messapo.

— Apicem tamen incita summum
Hasta tulit, summasque excussit vertice cristas.

I Rutuli

Ma nel lib. 9. v. 163. fu' esteriore una banda intiera di Rutuli:

Purpurei cristis juvenes, auroque corusci.

Creste de' vinti conservate per ornamento e gloria del Vincitore

Però più particolarmente dallo stesso Poeta si può conoscere essere le creste e i cimieri insegna di signoria, da conservarsi per argomento d'onore dal vincitore con distinzione tra le spoglie del vinto. Onde lib. 7. v. 183. nella Reggia di Latino si vedono appese le creste tolte in guerra

Multaque præterea sacris in postibus arma,
Captivi pendent currus, curvæque secures,
Et cristæ capitum etc.

Materia delle creste o cimieri

Non erano sempre della stessa materia questi cimieri. Talvolta eran di piume; talvolta di giubbe o code di cavallo. Delle piume Silio Italico Belli Punici libro ... v. 407. — Galeamque coruscis
Subnixam cristis, vibrant cui vertice coni
Albentes niveæ tremulo nutamine pennæ.

Di penne

Di giubbe o code di cavallo

Ma delle giubbe, o code di cavallo ne sono più frequenti gli esempli in Omero, e in Virgilio. Quegli lib. 19. Iliad. v. 382. della celata d'Achille

equinam comam habens galea.

Questi Eneid. lib. 10. v. 869 di quella di Mezenzio.

— cristaque hirsutus equina.

Talvolt

Talvolta mettevano studio nel colore delle creste. Rossa era quella di Turno come poc'anzi abbiamo veduto Virgil. lib. 9. v. 50. cristaque tegit galea aurea rubra. Purpurea quella de' Rutuli. lib. [illegible] v. 163.

Purpurei cristis.

Ordinariamente quelle di penne sono bianche, come pure abbiamo veduto da Silio Italico lib. 2. v. 409.

Albentes niveo tremulo nutamine pennae.

Virgilio lib. 10. v. 187. le penne di cigno in capo a Cupavo, insegne per il Padre Cicno

Cujus olorinae surgunt de vertice pennae,

Crimen amor vestrum, formaeque insigne paternae.

Ma di varj colori erano quelle, che si esponevano in mano alle Dame, perchè fossero allettati i giovani Achei alla milizia. Plutarco in Philopoemene: In manibus foeminarum galeas et cristas alii del cocco tingono Pinnas, che propriamente sono le penne più molli, le piume tincturis distinctas. Nè si contentavano d'una sola cresta. Primo Apollonio Rodio Argonaut. lib. 3. [illegible] 57. quella d'Eta ha una celata sin di quattro creste, così cotesta.

Auream que capiti galeam imposuit quatuor cristis [illegible].

Ma di tre creste erano per lo più. Virgilio Eneid. lib. 7. v. 785. di quella di Turno

Cui triplici crinita juba galea

e Stazio di quella di [illegible] Theb. lib. 6. v. 130

[illegible] triplici [illegible] juba.

Ora venendo alle insegne che oltre [illegible] erano poste in gli elmi, erano quelle di varie figure. Turno aveva la Chimera. Eneid. l. 7

Cui triplici crinita juba galea alta Chimaeram

Sustinet Aetnaeos efflantem faucibus ignes.

Minerva pose Valerio Flacco Argonaut. lib. 6. v. 706. la una

Tigre, in cui stava dal [illegible] fatto.

Nec levior [illegible] spolia illa [illegible],

Pergit [illegible] multo maculatam [illegible] tigrim

[illegible] subitas ex ore [illegible]

[illegible] tigris agit, [illegible] effundit [illegible]

Ipse [illegible] fracto [illegible] caput implicat [illegible].

De' Cimbri dice Plutarco in Mario: Galeas gestant, quae repraesentarent [illegible] belluarum rictus et inusitatas figuras, quas altis fastigiantes cristis augebant [illegible]. Ammiano Marcellino lib. 19. cap. 1. descrive il Re de' Persiani con in capo una [illegible] d'oro. Insidens autem equo ante alios celsior ipse gestabat aureum [illegible] capitis arietini figmentum interstinctum lapillis pro diademate. Pirro avendo nella celata corni di Capra [illegible]. Plutarco in eundem: Cassidem cum forte [illegible], donec animadversa re, et illa reperta agnitus est ex insigni cristae et cornibus hircinis. Quei di Caria erano detti Galli da' Persiani, perchè ornavano gli elmi [illegible] colle figure de' Galli. Cares Gallos gallinaceos pro cristis habent, dice Alessandro ab Alessandro Genial. dier. lib. [illegible] cap. [illegible]. Ma così non si [illegible] chiamavano da Plutarco, quale in Artaserse dice che i Persiani chiamano Galli quei di Caria, non perchè portano Galli sugli elmi, ma perchè, come i Galli, portano le creste. Ipsos Caras Persae Gallos cristarum causa, quibus exornant galeas, appellabant. Non è però improbabile, che ancora, conforme al costume [illegible], [illegible] da che Artaserse a quello che [illegible] Ciro donavit, ut Galeam auream in bello in summa hasta [illegible] gestaret [illegible] Plutarco.

Alauda Legione so che era detta

Alauda Galerita

Corvo di Valerio Corvino avventizio

ragguaglio del Vario

Da ciò però si vede anche probabile quello che pensano alcuni, che da qualche insegna nell'elmo (e forse della stessa Lodola) si chiamasse Alauda quella legione, di cui parla Svetonio in Julio Caesare cap. 24. e se non altro, perchè a quella Lodola, che, dice, aggiunto dalla cresta Galerita, si rassomigliassero co' loro cimieri. Addidit (Julius Caesar) unam (Legionem) ex transalpinis, conscriptam vocabulo quoque Gallico. Alauda enim appellabatur.

Il Corvo di Valerio Corvino, che è stato creduto venir posto nelle sue statue per quello che ne finge Aulo Gellio lib. 9. c. 11. quasi da un vero Corvo fosse stato egli assistito, quando essendo Tribuno militare, chiesta a' Consoli L. Furio, e Claudio Appio licenza di venire a duello nel campo Pontino col Duce de' Galli, che provocava i Romani a singolar tenzone, vna vicenda miranda et opera alitis propugnantis ducem hostium ferocissimum vicit, interfecitque, atque ob eam causam cognomen habuit Corvinus; senza anzi prova il Vossio de Idololatr. lib. 1. c. 27. non essere stato un vero Corvo, ma averne dato origine alla volgare credenza il finto Corvo, che portava nell'elmo: Ecco le sue parole. Cogitanti unde ea fabula originem ceperit, nihil aliud verisimile in mentem venit, quam in causa esse, quod Valerius galeam gestaret, cui Corvi erat expressum signum. Veteribus enim mos vetustum fuit, ut animalis cujuspiam pugnaces nunc Leonis, nunc alterius imagine galeam insignirent. Cum hujusmodi galea depingi, et effingi solet Valerius pugnans cum Gallo, unde progressu temporis imperitum vulgus judicavit

A Corvum galeae insidentem esse imaginem veri Corvi cum esset imago imaginis, hoc est signum ficti Corvi, quo galea Valerii fuit insignis. I Cherubini d'Ezechiello, cap. 1. v. 6. che sono descritti Quatuor facies uni, pensa il P. Cornelio (hic) che ognuno d'essi rappresentasse quattro facce, ma in maniera tale, che una propria, diremo così, e naturale di uomo le altre tre fossero avventizie, e secondo l'Alcazare da esso citato, fossero come contrasegni di generosità militare, e a un di presso di quelle insegne di cui ora trattiamo. Cherubini d'Ezechiello cioè con sue quattro facce

B Cum Cherubini hic depinguntur quasi habentes aquilam impositam galeae, cui ad dexteram annexa, et conjuncta erat facies Leonis, a sinistris vero bovis. Inducuntur

C enim hic quasi juvenes et milites galeati Dei cum cristis Leonis, aquilae, et bovis, quasi ejusdem militiae duces, qui ad devastandam Jerusalem pergebant. Ita Alcazar. così il P. Cornelio

XII Erano pure distinte con insegne proprie le impugnature delle spade, e non contente d'apporle agli scudi, o agli elmi, se le apponevano ancora all'elsa del loro brando. Era questa d'avorio, ed anche di più vile materia, dicendo Elio Sparziano di Adriano in eund. cap. 10. Exemplo virtutis suae ceteros adhortatus, quum capulo vix eburneo spatham clauderet. Il lusso poi introdusse nella milizia le elsa d'argento, del che Plinio si querelava lib. 33 cap. 12 Et quid hoc attinet colligere, cum capuli militum ebore etiam fastidito, celentur argento. Ora su questi manichi delle spade vi si vedevano incise le insegne massime de' maggiori. Ovidio lib. metam. v. 420 fa che Teseo venisse conosciuto dal proprio padre dall'insegne della spada, quan

Insegne all'elsa della spada

elsa della spada d'avorio

d'argento

insegne de' maggiori sull'elsa della spada

quando senza prima conoscerlo gli aveva porto il veleno.

Sumpserat ignara Theseus data pocula dextra,
Cum pater in capulo gladii cognovit eburno
Signa sui generis, facinusque excussit ab ore.

E Stazio lib. 5. Theb. v. 7.. fa' che Issipile conosca quei d'Argo da' segni che avevano nelle spade. Ut vero et vultus, et signa Argoa relictis
Ensibus atque humeris ambarum exutus Jason,

Alludeva a questo costume Prudenzio in Psychomachia v. 213. ove nella pugna dell'Ira e della Pazienza, introduce l'Ira furiosa gettar il manico della rotta spada, e disprezzarne le insegne in esso scolpite:

Ira ubi truncati mucronis fragmina vidit,
Et procul in partes ensem crepuisse minutas,
Jam capulum retinente manu sine pondere ferri,
Mentis inops, ebur infelix, decorisque pudendi
Perfida signa abjicit, monimentaque tristia longe
Spernit, et ad proprium succensa efferta lethum.

Ma quelli de' Re avevano le insegne regali, e caratteri della regia dignità. Onde Ovidio l. 7 Metam. v. 504. descrivendo Eaco rispondere ad una Legazione, che gli chiedeva ajuto, chiamò lo scettro del Regno quello, su cui teneva la mano in tale occasione, per l'insegne regie che in esso erano.

Sic ubi mandatam juvit facundia causam,
Aeacus in capulo sceptri nitente sinistra,
Ne petite auxilium, sed sumite, dixit, Athenae.

Di questa sorta erano quelle spade, che auguste e ricche ornati imperiali divise tra i due Augusti frattelli Stili-

cone; perciò lodate da Claudiano lib. 2. de laud. Sti-
A liconis v. 88. et seq.

Quin et Sidonias chlamydes, et cingula baccis
Aspera, gemmatasque togas, viridique smaragdo
Loricas, galeasque virentes hyacinthis,
Distinctosque patri capulis radiantibus enses,
Et vario lapidum distinctas igne coronas
B Dividis ex aequo, ne non augusta supellex,
Ornatusque pares geminis heredibus extent.

Su questo luogo di Claudiano scrivendo il Barzio osservò che talvolta erano le insegne o memorie della stirpe. In his (capulis) memoria quandoque
C generis; quapropter et tam accurate diversorum meminit Claudianus. Talvolta erano in essi manichi delle spade scolpite le azioni generose. Capuli enim fortium factorum monumenta habebant caelata. E forsi aveva per qualche atto glorioso scolpito nel manico eburneo della sua spada Pausania un carro, che così dice Eliano Var. Histor.
D lib. 3. cap. 45. O una Quadriga come dice Cicerone lib. de Fato, e Valerio Massimo lib. 1 cap. 8. ext. n° 9., colla quale uccise Filippo Macedone. Ecco le parole di Valerio: Eodem oraculo Macedonum Rex Philippus admonitus, ut a quadrigae violentia salutem suam custodiret, toto regno disjungi currus jus-
E sit; eumque locum, qui in Boeotia Quadriga vocatur, semper vitavit; nec tamen denunciatum periculi genus effugit: Nam Pausanias, in capulo gladii, quo eum occidit, quadrigam habuit caelatam. Anche a' tempi di Carlo Magno v'era l'uso di portare alcuna insegna scolpita nell'elsa della spada, ed esso sigillava gli editti non con altro anello, che o sigillo,

che

che con quello che era improntato sul pomo del suo brando, come asserisce il Pietra-santa 3° de symb. cap. 9. A

Carlo Magno ha [illegible] nel [illegible]

riportato da Fortunio Liceti nel lib. de Annulis antiq. cap. 27. edit. Utinensis. Illud tamen memorabile quod ait inclytus Petra-sancta, Carolum Magnum, non in annuli gemma, sed in gladii capulo sigillum habuisse. Ne sarebbe senza probabilità il dire, che la quadriga di Pausania poc'anzi addotta, sebbene scolpita nel pomo della sua spada, fosse stata l'impronta del suo sigillo, mostrando ivi lo stesso Liceti essere stata assai in uso tra gli antichi ne' sigilli; che tale era quello, tra gli altri, di Plinio il giovine, come si raccoglie da quella che scrive a Traiano lib. 10. Epist. 16. Signatum est annulo meo, cuius est aposphragisma Quadriga. B

Il [illegible] di Plinio

C

XIII Veramente queste insegne su gli anelli erano più che quelle degli scudi e celate, particolari e proprie di quello, di cui era l'anello, e sebbene il costume d'oggidì è d'imprimere l'ordinario l'arme del casato ne' sigilli, gli antichi però avevano un marco tutto proprio, e non ad altri ordinariamente comune. Quindi dopo considerate le insegne militari degli antichi, che hanno dato origine alla scienza Araldica de' moderni, ed all'arme delle nazioni, città, principi, famiglie ecc., non sarà fuor di proposito d'aver una occhiata agli anelli, o sigilli degli antichi, poichè in essi solevano formare queste loro particolari insegne. Quanto siano d'origine antica gli anelli sigillatorj l'abbiamo accennato nel principio di questa stessa Lezione n° 11. coll'anello signa-

Insegne degli anelli e sigilli [illegible]

Antichità degli anelli [illegible]

torio di Faraone Re d'Egitto ricordato nella Genesi: ma quanto all'~~[illegible]~~ uso, fu assai universale. Nella divina scrittura i Re d'Israelle segnano le lettere coll sigillo dell'anello. 3. Reg. 21. 8. Scripsit (Jezabel) litteras ex nomine Achab, et signavit eas annulo eius. Il che facevano anche i Persiani, onde Esther cap. 8. v. 10. si legge: Ipsae epistolae, quae Regis nomine mittebantur, annulo ipsius obsignatae sunt. In Daniello cap. 6. v. 17. si sigilla coll'anello del Re e degli ottimati il lago de' Leoni: Lapis positus est super os Laci, quem obsignavit Rex annulo suo, et annulo optimatum suorum. E nel cap. 14. v. 10. si sigillano le porte del tempio: Claude ostium et signa annulo tuo. Anche il sepolcro di nostro Signore fu sigillato. Matth. 27. 66. munierunt sepulchrum, signantes lapidem cum custodibus. Quanto poi alle pubbliche scritture l'abbiamo da Seneca insinuato usarsi ne' contratti lib. 3. de benef. c. 15. Utinam nulla stipulatio emptorem venditori obligaret, nec pacta conventaque impressis signis custodirentur. Nelle carte o patti dotali da Suetonio in Claudio cap. 29. Nam illud omnem fidem excesserit, quod nuptiis quas Messalina cum adultero Silio fecerat, tabellas dotis et ipse consignaverit. Ne' testamenti da Appiano lib. 1° Bell. civil. di quello di Silla: Summa itaque testamentum ~~[illegible]~~ consignavit, in sequentique nocte obsignato eo decessisse. Sigillavano ancora le fiasche del vino. Martial. lib. 9. v. 724. Epig. 89

Nunc signat meus annulus lagenam.

Sigillò Pompeio le spade a' soldati, che condusse in Atene. Plutarco in eiusd. Publico cum accepisset in itinere flagitium committere, gladios eorum obsignavit, qui signum non

il uso [illegible]

Le lettere de' Re d'Israelle

de' Re Persiani

il lago de' Leoni da Daniello sigillato

il tempio di Babilonia

sepolcro di N. S.

[illegible]

i patti dotali

i testamenti

le fiasche del vino

Pompeo sigillò le spade a' soldati suoi [illegible]

ammovisset, in eum corruebit. A' tempi di Plinio non era cosa quasi veruna, che non si mettesse sotto sigillo; ond'egli lodando la sincerità degli antichi si querela della malizia de' giorni suoi, ne' quali niuno avendo niuno val'altra vagina, conveniva sigillare sino il cibo e la bevanda. Quae fuit illa priscorum vita, dice egli l. 33 cap. 1, qualis innocentia, in qua nihil signabatur! At nunc cibi quoque ac potus anulo vindicantur a rapina. Claves quoque ipsas signasse non est satis. Non è già maraviglia se sigillassero i sacchetti della pecunia. Il che abbiamo in Apulejo l. 6. 10. Milone [illegible] dicendo quello Giudice a quel servo: Sed ne forte aliquis ex vobis putet, asserens nequam esse adulterinum reperiatur, in hoc ipso sacculo conditos eos, annulo tuo praenota, donec altera die nummularii perspiciat commendabuntur. Sic inductus signavit pecuniam. E più sotto: Tunc magistratuum ministerio publica contrectatis nequissimi servi manibus, annulum ferreum deprehensum cum signo sacculi conferunt, quae comparatio praecedentem roboravit suspicionem. Ove si vede non solo il sacchetto del dinaro ma lo stesso servo avere il marco impronta sul suo anello di ferro, quale era in quello, in cui fu sigillata la pecunia. L'uso però più [illegible] degli anelli signatorj si era quello delle lettere, e scritture, [illegible] si perchè volevano che il sigillo fosse la maggior loro custodia perchè non si guastasse, sì perchè [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] quanto era scritto. Quindi Alessandro scrivendo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] scrivendo in Asia usava quello di Dario colla più nota, e più accetto. Q. Curzio l. 6. c. 6. Literas, quas in Europam mittebat, veteris anuli gemma obsignabat: iis, quas in Asiam scribebat, Darii anulus imprimebatur. Ed era non meno che oggidì, anche presso gli antichi, carica d'onore, perchè uffizio [illegible] loro, la custodia de' sigilli; e Giustino compilatore di Trogo Pompeo conchiude il 43. libro così: In postremo libro Trogus majores suos a Vocontiis originem ducere dicit: Patrem quoque sub Caio Caesare militasse, epistolarumque et legationum, simul et anuli curam habuisse.

XIV. Sù questi anelli sigillatorj adunque, che dalla Bitinia venuti erano in pregio, e perciò detti Cerographi Thynii, quia fiebant in Bithynia praestantissimi, hoc est ceram imprimentes, come [illegible] si raccoglie da l. c. di Fortunio Liceti, facevano gli antichi varie figure, quali ciascuno s'appropriava, onde si potesse dalla singolarità conoscere quello di cui erano. Non è però affatto da negarsi, che anche talvolta più d'una persona, e qualche intera famiglia, o condizione di uomini si servisse d'un'impronta comune, come si può notarsi nell'esposti esempli. Prima però di questi non fia fuor di proposito il recare un passo di Macrobio Saturnal. lib. 7. cap. 13. in cui varie particolarità dell'uso degli anelli si pone, degne a sapersi: Inter haec Caecina Albinus: Si volentibus erit vobis, inquit, in medium proferam, quae de hac eadem causa apud Atteium Capitonem Pontificii juris inter primos peritum legisse memini; qui cum nefas esse sanciret Deorum formas insculpi anulis, eo usque processit ut et cur hoc digito, vel in hac manu gestaretur anulus, non tacuit. Veteres, inquit, non ornatus, sed signandi causa anulum secum circumferebant. Unde nec plus habere quam unum licebat, nec cuiquam nisi libero; quos solos fides deceret, quae signaculo continetur. Ideo jus anulorum famuli

nuli non habebant. Inprimebatur autem sculptura materiæ annuli, sive ex ferro, sive ex auro foret: et gestabatur ut quisque vellet, quacumque manu, quolibet digito. Postea, inquit, usus luxuriantis ætatis signaturas pretiosis gemmis cœpit insculpere: et certatim hæc omnis imitatio lacessivit, ut de augmento pretii, quo sculpendos lapides parassent, gloriarentur. Hinc factum est, ut usus annulorum exemptus dexteræ, quæ multum negotiorum gerit, in lævam relegaretur, quæ otiosior est: ne crebro motu et officio manus dexteræ pretiosi lapides frangerentur. Electus autem, inquit, ipsa læva manu digitus minimo proximus, quasi aptior cæteris, cui commendaretur annuli pretiositas. Nam pollex, qui nomen ab eo quod pollet, accepit, nec in sinistra cessat: nec minus quam tota manus, semper in officio est. Unde et apud Græcos ἀντίχειρ, inquit, vocatur, quasi manus altera. Pollici vero vicinus nudus, et sine tutamine alterius appositi videbatur: nam pollex ita inferior est, ut vix radicem ejus excedat. Medium, minimum vitaverunt, inquit, ut ineptos, alterum magnitudine, brevitate alterum: et electus est qui ab utroque clauditur, et minus officii gerit, et ideo servando annulo magis accommodatus. Siccome poi al ferro ed all'oro successero le gemme dalle quali loro uso introdotte; così vi s'introdussero le immagini degli Dei, abbenchè d'appresso fosse veduta in usanza l'apporle. Di Cesare scrive Dione lib. 43. che portava l'immagine di Venere scolpita nell'armi, e la mandava per contrassegno in molte e gravissime cose (cioè a dire nel sigillo di una lettera) sotto

Pirro, se crediamo a Plinio lib. 37. cap. 1, in una gemma aveva Apollo colle nove muse. Habuisse traditur achatem, in qua novem Musæ et Apollo citharam tenens spectarentur, non arte sed sponte naturæ ita discurrentibus maculis, ut Musis quoque singulis sua redderentur insignia.

Dopo quelle degli Dei vengono le immagini degli uomini; e talvolta vi portavano quella d'alcuno de' suoi maggiori più illustre. Tale era quella del giovine Scipione, in cui era scolpita l'immagine dell'Africano, al quale mostrandosi egli nelle azioni così dissimile, fu vergognosamente levata. Valerio Massimo lib. 3. cap. 5. ex. 1. Insuper e manu ejus annulum in quo caput Africani sculptum erat detraxerunt.

P. Lentulo portava l'immagine dell'Avo, e gliela rinfacciava Cicerone Ora. 21. quæ est 3. in Catilinam. Tum ostendi tabellas Lentulo, et quæsivi cognosceretne signum. annuit. est vero, inquam, signum quidem notum; imago avi tui clarissimi viri, qui amavit unice patriam et cives suos, quæ quidem te a tanto scelere etiam muta revocare debuit. Vi scolpivano talvolta l'immagine degli amici, e delle persone care. Ovidio lib. 1. Tristium Eleg. 6. manda quell'Epistola Ad amicum, qui ejus imaginem auro insculptam habebat. e perchè non resti dubbio che la portavano nell'anello [illegible]

In digito qui me fersque refersque tuo.

Comodo Imperadore portava il segno dell'amica Marzia, di cui pinta in Amazone molto si compiaceva. Onde ~~Elio Lampridio in Commodum Antoninum~~ cap. 11 scrisse Sifilino [illegible] Amazonium ex signo ipsius adulatores vocabant. Amazonius autem vocatus est ex amore concubinæ suæ Mar-

Di Apollo e delle muse nella gemma di Pirro

immagini degli uomini illustri, massimamente de' maggiori

Di Scipione Africano in quella di Scipione il giovane

Dell'Avo in quella di Lentulo

degli amici

Di Marzia nell'anello di Comodo, figurata Amazone

[illegible] in Amazone diligebat. Di questo suo sigillo parlava egli medesimo scrivendo a Clodio Albino; e la lettera è recitata da Giulio Capitolino in Clodium Albinum cap. 2. Ad procuratores meos litteras misi, quas ipse signatas excusas signo Amazonio. Vi portavano ancora sovente le immagini di persone di conto, ed illustri o per dignità, o per valor militare, o per dottrina. Diceva Pomponio presso Cicerone lib. 5. de finibus non longe a principio, d'Epicuro famoso filosofo. Cujus imaginem non modo in tabulis nostri familiares, sed etiam in poculis et in anulis habent. Di Aristomene scrive Polibio lib. 15. che Pinnus Agathoclis imaginem in anulo ferreo usus fuerat. Callistrato presso Artemidoro Oneirocrit. lib. 5. cap. 6. portava nell'anello l'immagine d'Ulisse. Hic erat [illegible] et non solum Ulyssis imaginem in sigillo gestaret, sed filiis etiam nomina posuerit Telegonum, et Antiklum. Gli Antiocheni furono sì ben affetti al loro San Melezio che la sua figura scolpivano negli anelli. Ricordava loro S. Gian Grisostomo in Encom. S. Meletii oper. To. 6. questo amore, che avevano per lui, sicchè i figliuoli, che loro nascevano, dal nome di lui chiamavano, e da per tutto il nome di Melezio suonava. E poi soggiunge: Quomodo fecistis in nominibus hoc, etiam fecistis in illius imagine. Etenim in palis anulorum, et in poculis et in phialis, et in thalamorum parietibus, et ubique sacram illam multi expresserunt imaginem. La famiglia de' Macriani affettava il porre negli anelli, e negli altri ornamenti l'immagine d'Alessandro Magno, per testimonio di Trebellio Pollione in Quieto Tyrann. cap. 14: De Macrianorum familia. Alexandrum Magnum Macedonem viri in auro et argento, mulieres et in reticulis et dextrocheriis, et in anulis, et in omni ornamentorum genere exsculptum semper habuerunt. E ciò facevano non per alcuna adulazione che avessero ad Alessandro, ma perchè credevano [illegible] quia dicuntur juvari in omni actu suo, qui Alexandrum expressum vel auro gestitant, vel argento. Non saprei se Augusto si fosse lasciato toccare da questa persuasione allora che cangiò il suo solito impronto della Sfinge in quello d'Alessandro, qual poi anche cangiato vi pose il suo volto medesimo. Suetonio in August. cap. 50. In diplomatibus, libellisque et epistolis signandis initio Sphinge usus est, mox imagine Magni Alexandri, novissime sua, Dioscuridis manu sculpta, qua signare insecuti quoque principes perseveraverunt. Il porre nell'anello la propria immagine non era cosa singolare, introducendo Plauto in Pseudolo v. 47. act. 1. sc. 1. un soldato lasciar il contrassegno la propria figura stampata in cera dal suo anello.

Ea causa miles hic reliquit symbolum
Expressam in cera ex anulo suam imaginem.

Non però tutti i successori d'Augusto seguitarono a segnare coll'immagine di lui, adducendo Dione l. 6. 41. Galba, che rigettò il sigillo de' suoi antecessori, nel quale era scolpito un cane, che stava inchinato col capo dalla prora d'una nave. Nè questo pure fu solo coll'insegna d'alcun animale, ma l'uso ne fu assai frequente. La Rana di Mecenate, ond'era formato il suo sigillo, era terribile;

Dice

dice Plinio lib. 37. cap. 1., ove dopo parlato della sfinge dell' anello di [illegible] [illegible] etiam [illegible] editis Rana per collationem pecuniarum in magno terrore erat. Pompeo aveva un Leone scolpito nell' anello. Plutarco in eund. in fine. Annulum ejus (Caesar) accipiens illacrymavit. Insculptus Leo erat ensem tenens. Ne fu solo in formare animali simbolici, qual era il suo Leone colla spada. Anche Areo Lacedemone scrivendo ad Onia Pontefice de' Giudei usa insegna simbolica, un' Aquila che tiene coll' unghie un dragone, come abbiamo dalla sua lettera scritta ad Onia e riferita da Giosefo Flavio antiq. judaic. lib. 12. cap. 5. Demoteles est qui has vobis reddidit literas, in pagina quadrangula scriptas, et obsignatas Aquilae sigillo draconem tenentis unguibus. Più semplice era quella degli Egizj, de' quali dice Plutarco che i guerrieri segnavano collo scarafaggio lib. de Isid. et Osirid. Bellicosis insculptura annuli erat scarabeus. Talvolta vi prendevano alcun segno della [illegible] [illegible] [illegible] relazione di Strabone [illegible] lib. 9 segnavano col pubblico sigillo, in cui la stella Espero era figurata. Orcidui Locri habent in signatorio [illegible] [illegible] stellam insculptam Hesperum [illegible] [illegible] [illegible] Plauto in eund. v. 430 [illegible] [illegible] nave sul suo carro. Diceva Sosia a Mercurio

So. — ubi patera nunc est? Me. in cistula

[illegible] obsignata signo est. So. signi dic quid est.

Me. Cum quadrigis sol exoriens

Talvolta avevano gli anelli storiati d'alcun fatto o impresa. Tal era quello offerto da Sporo, che aveva il Ratto di Proserpina, di cui Svetonio in Ner. cap. 46. Auspicanti Sporus anulum munere obtulit, cujus gemmae sculptura erat Proserpinae raptus. Così quello del soldato di Plauto in Curculione v. 440. Act. 3, che aveva impresso un uomo armato che un elefante ferisce. Diceva Curculione a Lico.

Cape, signum nosce, nostin? L. quid ni noverim?

Clypeatus elephantum ubi machaera dissicit

B Vi mettevano quelle imprese che loro erano di gloria. Così fece Silla portando nel sigillo la conquista di Giugurta per man di Bocco. Plutarco in C. Mario. Ipse Sylla sigillum habebat, in quo Bocchus erat Jugurtham ei tradens insculptus, quo sigillo usus est perpetuo. A questa stessa intenzione di gloria [illegible] [illegible]

C figura della Vittoria co' Trofei, delle quali figure se ne vedono frequenti negli anelli e gemme degli antichi. Tale era quello ricordato da Svetonio in Galba cap. 10. repertus est anulus opere antiquo, scalptura gemmae Victoriam cum trophaeis exprimente. [illegible] [illegible] dice il nostro Cardinale Baronio nell' anno di Cristo 57. [illegible] marg. 52. Talvolta vi mettevano

D alcun segno o strumento inanimato, come sopra abbiamo veduto la quadriga di Plinio Secondo, ed ora vedremo con S. Clemente Alessandrino la Lira di Policrate e l' ancora di Seleuco. [illegible] antichi Cristiani, dice il nostro Card. Baronio an. Chri. 57. [illegible] marg.

E 52. che negli anelli sponsali avevano scolpito il geroglifico della fede, due mani destre l' una l' altra stringentisi, ed assai comunemente o le lettere iniziali del nome di Cristo alla Greca, come osservò anche il Pignorio lib. Symbolic. Epist. 1., o la figura della croce. Ecco le parole del Baronio: Apud Christianos antiquos obtinuit usus,

ut spon.

, Pompeo [illegible] con colla spada

colle cose simboli

[illegible]

[illegible] sigillo de' Locresi

anelli storiati

col ratto di Proserpina

coll' uccisione d'un elefante

Da Silla colla conquista di Giugurta

colle immagini della Vittoria e trofei

con qualche strumento

le lettere iniziali del nome

ut sponsalis anulus signo fidei, quod est hieroglyphicum mutuæ fidei atque concordiæ, insculperetur; A id enim pro se ferunt conjunctæ simul dexteræ. — Cæterum quod ad alios anulos, quos fideles gestare solerent pertinet: Christi nomine duabus literis sic insculptos esse consuevisse ☧, ex his, quos e' ruderibus effossos vidimus, plane didicimus. Sed et signatorios anulos Christianorum consignari solitos, habes exemplo B de anulo sanctæ Macrinæ Virginis cujus meminit Gregorius Nyssenus in vita ipsius. Che poi anche colle immagini de' santi s'improntassero gli anelli de' Cristiani lo conferma coll' esempio degli Antiocheni riguardo all' immagine di san Meletio, da noi di sopra portato. Ma Clemente Alessandrino trova altre figure, e simboli; che non disconvengono al suo Allievo Cristiano, che prende egli a instruire nel suo Pedagogo lib. 3. cap. 11., ove anche dice C quali figure lui non convengano. Ecco le sue parole: Sint autem nobis signacula Columba, vel Piscis, vel Navis, quæ celeri cursu a vento fertur, vel Lyra musica, qua usus est Polycrates, vel Anchora nautica quam D insculpebat Seleucus: et si sit aliquis qui piscetur, meminerit Apostoli et puerorum, qui ex aqua extrahuntur. Neque enim Idolorum sunt imprimendæ facies, quibus vel solum attendere prohibitum est, sed neque ensis vel Arcus iis qui pacem persequuntur, nec pocula iis qui sunt moderati ac temperantes. Multi autem E libidinosi nudatos habent eos, quos amant, vel amicas ut ne si velint quidem, amatorias ex animo deponere perturbationes possint, quod libido et intemperantia ob perpetuo in mentem revocetur. Perchè egli decidere ubi simboli negli anelli de' Cristiani, che sono misteriosi, vedasi Lorenzo Pignorio Symbol. Epistol. 1 Quà basta delle figure anche.

XV Per compire questa Lezione delle Insegne gentilizie non si può lasciar addietro l' osservazione di quelle, che più che gentilizie, genitive o genitali sono dette, avendo con queste segni somministrato la stessa natura l' argomento di distinzione nelle famiglie, e talvolta ne' popoli, che poi altri anno preso dall' invenzione e dall' arte. E' al caso più che ogn' altra l' ancora di Seleuco, di cui poc' anzi hò fatto menzione Clemente Alessandrino. Di cui ecco da Giustino lib. 15 c. 4. la storia, Hujus origo admirabilis fuit. Siquidem mater ejus Laodice, cum nupta esset Antiocho, claro inter Philippi Duces viro, visa est sibi per quietem ex concubitu Apollinis concepisse, gravidamque factam, munus concubitus, anulum a Deo accepisse, in cujus gemma anchora insculpta est; jussaque id donum filio, quem peperisset, dare. Admirabilem fecit hunc visum et anulus, qui postera die, ejusdem sculpturæ in lecto inventus est, et figura anchoræ, quæ in femore Seleuci nata cum ipso parvulo fuit. Quamobrem Laodice anulum Seleuco euntì cum Alexandro Magno ad Persicam militiam edocto de origine sua dedit. — Originis ejus argumentum etiam posteris mansit. Siquidem filii nepotesque ejus anchoram in femore, veluti notam generis naturalem habuere. Di questo pure Ausonio de Nobilib. urbib. v. 24. parlando d' Antiochia

— — illa Seleucum

Nuncupat. Ingenuum cujus fuit anchora signum,

Qualis inusta solet; generis nota certa per omnem

Nam sobolis seriem nativa cucurrit imago.

Attesto lib. XL. Geograph. cap. 1 dice d' alcuni popol. chi

Marginal notes: immagini de' santi — nel q. ... convengano [illegible] ... Clemente Alessandrino — note gentilizie dalla natura — Ancora di Seleuco

che dal portare dalla natura impresso un calice tra le spalle, furono detti Cilicrani. Dicuntur verò Cilicrani, quia calicem in humeris habent impressum. Darete Frigio nella storia de bello Trojano, descrivendo le fattezze di Elena, notam, la dice, in supercilio habentem; ma non dice che nota si fosse. Quella d'Augusto rappresentava il segno celeste dell'Orsa. Suetonio in Augusto cap. 80. Corpore traditur maculoso dispersis per pectus atque alvum genitivis notis in modum, et ordinem, et numerum stellarum caelestis Ursae. Anche il famoso Api Bove sacro degli Egizj aveva le note genitali che rappresentavano un corpo celeste, la Luna. Ammiano Marcellino lib. 22. cap. 33. Est Apis Bos diversis genitalium notarum figuris expressus, maximeque omnium corniculantis Lunae specie latere dextro insignis. Da Solino cap. 35. non genitali, ma ingenite queste macchie d'Apino dicevansi. Plinio lib. 8. cap. 46. dice che ha le sue note tutte proprie anche la Vacca, che ad una volta all'anno lui si mostra. Femina bos semel ei anno ostenditur, suis et ipsa insignibus, quamquam aliis. Ma tornando agli uomini, Eliodoro lib. 10. Ethiopic. espone bene al vivo il pericolo di Cariclea d'essere sagrificata come forastiera creduta; ma mostrando a Persina Madre una fascia notata di certe figure, ed al Re Idaspe Padre uno anello, fu da entrambi i genitori a quel contrassegno riconosciuta per loro figliola; ma perchè quei della schiatta etiopica avevano un segno nel braccio, volle Sisimitre sacerdote chiarirsi a questo confronto; onde le diceva: Nuda brachium Virgo (Nigra nota erat supra cubitum maculata fuerat) Nihil dedecoris affert nudatum parentum, et generis testimonium. Nudavit illa Cariclia sinistrum et erat quasi ebenus quidam in circuitu, brachium tamquam Elephantem maculans. Da questi segni genitivi trassero talvolta il lor cognome le famiglie. Così la Gente Domizia in due famiglie divisa, all'Enobarba diede il nome l'accidente, che avvenne a L. Domizio, ed egli tramandò col cognome a' posteri ancora il contrassegno fatto omai naturale nella sua prosapia. Suetonio in Neron. cap. 1. Ex Gente Domitia duae familiae claruerunt Calvinorum et Enobarborum. Enobarbi auctorem originis, itemque cognominis habent L. Domitium cui rure quondam revertenti juvenes gemini augustiore forma ex occursu imperasse traduntur nunciaret Senatui ac populo victoriam, de qua incertum adhuc erat. Atque in fidem majestatis adeo permulsisse malas, ut e nigro rutilum, aereique similem capillum redderent. Quod insigne mansit et in posteris ejus, ac magna pars rutila barba fuerunt. Celio Rodigino antiq. lect. lib. 29. cap. 8. mette tra questi contrassegnati anche i discendenti di Pelopida. Gentilitia quaedam familiarum nota generantur, ceu Pelopidarum, Pelopidarum eburnus humerus Aenobarborum rutila barba. Erano segnati anche que' della progenie Dragontea, ma di qual nota non lo dice Giustino cap. 72. Hunc (cioè il figliolo d'Antigono) Cerons Rex, quod ex Draconteo genere, omnes in corpore insigne habebant, cognovit. Andrea Tiraquello lib. de Nobilitate cap. 6. n.° 20. ha osservato, che questo

Cilicrani popoli con un calice alle spalle

nota d'Elena

stelle dell'Orsa celeste sul corpo d'Augusto

Luna nel corpo di Api

nota di Cariclea nel braccio

Enobarbi onde denominati

questi segnali, sebben formati dalla natura, sono stati presi per argomento di nobiltà. Nec illud praetereundum, dice egli, in hac insigniorum, sive armorum mentione praetermittendum ducimus, fuisse quibusdam nobilitatis naturalia et ab utero corpori infixa atque impressa et insculpta insignia. Ma quello, che è di più maraviglioso in tali note genitive si è, che avendole talvolta in alcun parto intermesse la natura, le abbia poi ripigliate in altro de' posteri più rimoto. Plutarco nel libro De iis qui sero a numine puniuntur lo dice e lo prova cogli esempli: Veraces, neque levius parentum in filiis non vitia liquendo in nepotibus denuo apparuerunt. et quod mulier Graeca cum nigrum peperisset infantulum, adulterii postulata, invenit se quarto gradu progenitum ab Aethiope procreatum. Ac Pythonis Nisibensis, qui dicitur esse genus a Spartis ducere, filius quidam hastae figuram in corpore suo in lucem extulit: similitudine generis tam multis post aetatibus tamquam e profundo emergente. Lo stesso pure ha scritto Aristotile lib. 7. de Histor. animal. cap. 6. Signantur similiter saepenumero in vasis, quae praeter naturam committuntur, et signa habentes similia cognata hereditaria: ut verrucas, ut naevos aut cicatrices, aut quid aliud generis ejusdem. Jam tale quid vel tertia prole pat regeneratum est, ut cum quidam suo in brachio puncti notam haberet filius non id retulit, sed nepos ea corporis parte nigredinem quandam habens confusam exstitit. E Plinio pure l'afferma, e lo conferma coll'esempio dei Daci, lib. 7. cap. 11: Signa quidam, naevosque et cicatrices etiam regenerari. Quarto partu Dacorum originis nota in brachio redditur. Il Budeo lib. 2. de Asse, aveva pensato che fosse intruso in questo luogo di Plinio errore, e non Dacorum, ma decorum o dedecorum avesse a leggersi. Opportunamente parve si ravvedesse con un passo d'Artemidoro lib. 1. del giudicar per sogni, ove dice, che i Traci battendo segnano i figliuoli, i Geti i servi. οἷον στίζονται παρὰ Θρᾳξὶν οἱ εὐγενεῖς παῖδες, καὶ παρὰ Γέταις δοῦλοι: che nel nostro italiano linguaggio tradusse Pietro Lauro Modanese lib. 1. c. 9. Appresso i Traci i nobili figliuoli battuti con verghe sono segnati; appresso i Geti, i servi. Non occorre dunque che dica il Budeo: Plinius de Dacis dixit quod Artemidorus de Thracibus scripsit; perchè Artemidoro parla di note fatte con verghe e battiture; Plinio di note dalla natura impresse. Che se vuolsi chiamarsi d'ingannato attorno al luogo di Plinio, e credersi che vi sia Dacorum come sta impresso, e non decorum o dedecorum, perchè in Artemidoro veggonsi segnati anche i Traci, sia pur così. Ma veda il Lettore quanto poco sia favorito dalla allegazione d'Artemidoro. Or questo basti omai delle insegne gentilizie, e di quelle ond'esse sono nate, militari, particolari, genitive, che tutte si hanno nel mondo per marche d'onore e di gloria. Ma chi conchiuda moralmente Giovenale lib. 3 v. 244 Sat. 8.

> Stemmata quid faciunt, quid prodest, Pontice, longo
> Sanguine censeri, pictosque ostendere vultus
> Majorum, et stantes in curribus Aemilianos?
> Tota licet veteres exornent undique cerae
> Atria. Nobilitas sola est atque unica virtus.

Origine

Origine naturale della sete: di quella di Cristo in croce, de' Giudei al deserto, e della pietra onde venne loro l'acqua. Della nascita della sete: cagioni naturali, perchè si apra nel secco: di quella avvenuta al tempo d'Elia, con alcune particolarità circa la pietra: [illegible] di [illegible] d' [illegible] seta.

Lezione XVIIII

1 .. Galeno in più d'un luogo (comment. in lib. Hipp. de humor. [illegible], et lib. 1. de simplic. medic. facultatib. cap. 30) insegna provvenir la sete da due principj: dum penuria humiditatis, tum calididatis redundantia, o pure che è lo stesso ~~[illegible]~~ partim humoris inopia, partim caloris copia. Non credetti però che vi fosse bisogno di questa distinzione, quando l'abbondanza del calore diseccando, fa la penuria dell'umido; che è la vera e prossima cagion della sete; nè v'interveniva il calore a generar la sete se non come cagion della cagione della sete cagionando il bisogno dell'umido. Chi è molto riscaldato non appetisce precisamente l'umido; appetisce il fresco; e intanto beve in quanto il calore ha cagionato in lui bisogno d'umidità; e perchè nell'umido vi porge il fresco desiderato alla natura. Quindi in tai incontri di strano [illegible] non beverebbe una pozione calda, sapendo che con essa darebbe maggior peso alla sua passione. È vero altresì che vi sono di quelli che abbondano d'umori, e pure anno sete vera, ed apparenza di umido. Ma questi non abbondano di umido in quelle parti, ove si fa il sensorio della sete, che sono le fauci. Chi più abbonda di umidità degli idropici, e pure chi di essi ha più sete? ciò perchè l'umido, ~~[illegible]~~ che anzi altrove è portato con vi-

Due principj della sete secondo Galeno

perchè uno riscaldato appetisce l'umido

zio, lascia, diciamo così, in secco e le fauci e lo stomaco, ne' quali si fa e si sente propriamente la sete. Si fa propriamente la sete nello stomaco, e si sente propriamente dalle fauci. Che se talvolta dallo stomaco non deriva, e pure si sente, ella è sete impropria; ed allora avviene quando otturate per qualche accidente le glandole, o come altri (vedi Galeno lib. 14. metho. medend. cap. 11.) corpi glandulosi appellano, che porgono alle fauci la saliva, resta priva la bocca di quell'umido, che d'indi le procede. Cessa questa sete imperfetta ed impropria facilmente, sol che con qualche mezzo si aprino le dette vie della saliva; onde avviene talvolta che col masticare che che sia si schiudano pel moto delle fauci le vie chiuse dell'umido, e cessi il bisogno. Così avvenuto non di rado (parlo d'esperienza) alla sete per rilasciamento delle fauci aver giovato il prendere tabacco in fumo, e come diconsi in pippa; che pure sembra pel calore dover rendere maggior bisogno dell'umido. Nè di ciò mi sembra cagione avvezzo a rendere sanno la presente, che per questa via levate le piccole oppilazioni alle glandole salivali, ne sia poi provvenuto l'umido sufficiente, e così cessata la sete. Ma l'altra sete propria e perfetta nasce dallo stomaco e vogliamo dire ventricolo, quale ove da soverchio calore venga investito, come è nelle febbri, le membrane, che lo compongono, e che se hanno il loro debito umido sogliono stare dilatate, mancando loro, se ne raggrinzano, e s'increspano, a somiglianza e proporzione di quello che vediamo farsi d'una pergamena, che se è bagnata, è arrendevole; ove si avvicini al sole o al fuoco, si aggrinza e s'involge. Come poi si comunichi quest'effetto alle fauci e se ne risentano le parti lontane dallo stomaco, ciò avviene perchè il ventricolo

la sete non propriamente si fa nelle fauci, e si sente

sete impropria ed imperfetta

sete propria si fa nello stomaco

cedo per soccorrere alle sue arsure, attrae l'umido dalle parti vicine, e queste dalle altre più rimote, onde avviene che così giunga alle fauci ed alla lingua, quali come avvezze a conservarsi nell'umido, ove questo lor manchi, sono più facilmente atte a risentirsene ed a mostrarne il bisogno. Da quindi anche si deduce la ragione, per cui i cibi salati inducano sete; ed è che essendo l'umido solutivo del sale conviene che la natura ne somministri quanto ne basta al suo scioglimento. e dove questo manchi o sia scarso, ecco in compagnia la sete, ed ecco il buon bevere, che diciamo, dopo mangiati cibi salati. Fassi nel nostro stomaco dopo mangiati cibi salsi a un di presso quello, che veggiamo farsi in una pignata, in cui si metta acqua salata al fuoco, e si lasci ben bollire, che si vede al fondo fissato il sale. Così dopo il mangiare de' cibi salati si fa questa deposizione del loro sale al fondo del ventricolo, ed acciocchè ivi non si fissi e tartarizi, come dicono i Chimici, ma si sciolga, vi è di uopo di umido abbondante, quale traendo la natura dalle parti vicine, e queste dalle altre, ne viene sino alle fauci a cagionare la privazione dell'umido, e in conseguenza a cagionare l'appetenza di esso, e quella voglia o prurito di bevere, che chiamiam sete. Vedasi in ciò il P. Cabeo sopra le meteore di Aristotele l. 2. tex. 19. q. 3. [illegible] Galeno ancor lib. 1. de sympto. causis cap. 7. sebben non vede la ragione, chiama viziosa quella sete, che nasce dal salso introdotto di soverchio nello stomaco. Appetentia vitiosa est, aliquando immodicum expetentem potus utique cum in ipso ventris tunicis malus quispiam succus salsus aut biliosus continetur. Ove per l'umido sia molto scarso a' bisogni del ventricolo, sia o per lo scioglimento delle particelle saline deposte da' cibi, o d'altra via venute allo stomaco; o per reprimere l'adustione cagionata dal calor febbrile, o da qualche azione o moto violento, ne nasce la sete ardente e focosa, che riesce a chi la soffre sommamente molesta ed importuna.

come si comunichi la sete alle fauci

perchè i cibi salati cagionino sete

sete viziosa nasce dal salso

II. Da ciò ne segue che la sete di nostro Signore Gesù Cristo su la croce non fu misteriosa nel suo principio ed origine; poichè si riducano in esso tante cagioni, per le quali non poteva avere allo stomaco umido sufficiente, non che a rattemperare gran calore, cagionato, non v'ha dubbio, all'eccesso dall'agitazione e moto perduto del suo santo corpo in quella notte di passione; ma a solo conservarsi nel suo debito naturale, che sarebbe soverchio ricorrere a' miracoli. È vero che spesso molti de' Santi Padri portarono questa sete allo spirituale, e o intendono l'ardente brama della salute dell'anime, o le ardore intenso di sue natue. Nel primo modo la prende Drogone Ostiense Ser. de Passione Domini, e fa la parafrasi alla voce della sua sete. Sitio inquit. Domine, quid sitis? Crucem plus cruciat sitis quàm crux? De cruce siles, et de siti clamas? Sitio: quid? Vestram fidem, vestram salutem, vestrum gaudium, plus animarum vestrarum quàm corporis me cruciatus me tenet. E S. Lorenzo Giustiniani lib. de triumph. Christi agone cap. 19. parlando di questa sete, dice: Sitis haec de ardore dilectionis de amoris fonte, de latitudine nascitur charitatis. Lodovico Blosio Margar. spiritual. cap. 10. nel secondo modo la prende: Habuit et etiam sitim: patiendi amplius patiendi. Dice però

origine della sete di Cristo non fu miracolosa

sete di Cristo spiritualmente intesa da SS. PP.

bene aliam sitim; non negando la vera e propria per esaltare la metaforica. Anche Arnoldo Carnotense, sebbene commenda la sete misteriosa, e vuole dare ad essa il primato, non esclude però la vera e naturale, della quale anzi ne assegna le proprie cagioni, in tract. de Verbis Dni, Verbo Sitio: Christus inter supplicia sitit. Exhaustum erat sacratis pectus nudati sanguine, et lignum illud, cui affixus erat, sancti bajulaverat humeris: et ut solet, ex mestitia somnus nonnullis obrepere, sic poterat sitis illa accendi. Forsitan sic erat. Ego vero sacramentaliter hanc sitim intelligo, in qua non tam desiderabat potus, quam hominum salutem. Tocca egli in vero alcune delle principali particolari cagioni, per cui il Signore avesse sete; non però tutte, poichè si può aggiungere che avendo egli lasciata la sua umanità in mano d'un volontario timore e d'una apprensione ben viva de' suoi tormenti, questa ancora concorreva a formar la sua sete, perchè, dice Aristotile Problem. sez. 27. n. 2 rispondendo al dubbio: Cur metuentes nonnulli sitiunt, ut qui sunt tremida aditum, che essendo in questi le parti esterne si raffreddano e s'impallidiscono, però le interne si riscaldano, anzi è indizio che il calore del sangue è corso all'intime parti, perchè si vede fuggire dalla superficie. Refrigerantur partes superiores, unde calor discedit, calent partes intimae calore scilicet interiorum ... efficientia cuius rei indicium illud quoque solutio facit. Sitis autem parte quadam interiori siccata solet accidere.

Sete cagionata dal timore, e come

Si mettono dunque insieme queste cagioni, il non avere mangiato nè bevuto dalla cena precedente sino al punto della sua agonia; il grande dispendio di umori nel sudor dell'orto, nel sangue versato nella flagellazione, nella coronazione di spine, nella crocifissione; il calore contratto in quella fatica di portar la croce, anzi in tutti gli altri strazi del suo tenerissimo corpo, che vie più adusto il rendeva, oltre all'effusione continua di sudore e di sangue; il timore, che in sè lasciava operare tutti i naturali suoi effetti senza ritegno; tutto questo, dico, si consideri, e poi si vedrà se possa tenersi miracolosa una tal sete, che tante naturali cagioni la producevano. Miracolosa è questa sete più tosto nell'unione e complesso di tante cause in cagionarla; e sopra tutto nella pazienza del Signore, che tollerolla. Di lui s'avverò ad literam quello del Profeta, Psal. 21. v. 16. Aruit tanquam testa virtus mea, et lingua mea adhaesit faucibus meis; che così l'intese anche Dionisio Cartusiano, de passio. Dni art. 12. dicendo, che non fu metaforica, fu vera la sete di Cristo in Croce. Ad literam Christus vehementissime ac plenissime sitiebat, quia sanguis ejus erat exhaustus, et ex suppliciis fuit totaliter fatigatus ac desiccatus in ore, in tantum ut dicat in Psalmo: Aruit tanquam testa virtus mea et lingua mea adhaesit faucibus meis. Le quali parole, dice il P. Cornelio a Lapide in cap. 19. v. 28. Joan. [illegible] Carmelitanus Lovaniensis, me praesente ante annos 40 moriens ajebat, nunquam se illa ita intellexisse, uti tunc ad vivum intelligebat cum simili siccitate faucium et siti labo-

Cagioni naturali della sete di Cristo

Come s'intese da Lovanio ... sete di Cristo

laborare sentiret, ut ex illa metiretur quanta fuisset Christi sitis et siccitas. Ma la sete di questo Cancelliere non era spontanea e d'elezione, ne fu diurna. Più mirabile però che imitabile si fu quella d'un servo di Dio che ebbe mare e soffrì volontariamente lo spazio di ben dodeci anni. Si fu questi il P. Tommaso Eustachio dell'Oratorio di Napoli, che poi fu Vescovo di Lavino, di cui si legge nel To. 2. delle memorie storiche delle nostre Congregazioni lib. 3. cap. 6. che guidato da lume speciale di Dio e favorito da specialissima assistenza del Signore, in amor di patire ebbe coraggio d'intraprendere per si lungo tempo l'astenersi dal bevere qualunque bevanda, solo talvolta, per non tentar l'impossibile, ne versava alquanto nella minestra o insalata; ed era ridotto a tal segno, che se alle volte poneva le mani in un secchio d'acqua, sensibilmente se ne inzuppava come una spongia, e se ne conosceva l'effetto nell'acqua stessa, che si vedeva calata nel vaso. Questo fatto prova quello che sopra abbiamo detto risentirsi le parti umide in una gran sete a segno che essa propriamente risieda allo stomaco.

[margin: Tommaso Eustachio, e sua sete volontaria di 12 anni]

III Provò il popolo Ebreo al deserto due volte talmente le molestie della sete, che si rivoltò in tumulto e sedizione contro Mosè; l'una in Rafidino e l'altra in Cades; ed in ambidue fu provveduto dal Signore di acque opportune. Della prima si legge nell'Esodo cap. 17 Igitur profecta omnis multitudo filiorum Israel de deserto Sin per mansiones suas, juxta sermonem Domini castrametati sunt in Raphidim, ubi non erat aqua ad bibendum populo. Qui jurgatus contra Moysen ait: Da nobis aquam ut bibamus. Quibus

[margin: Due volte gli Ebrei …; in Rafidino]

A respondit Moyses: Quid jurgamini contra me? Cur tentatis Dominum? Sitivit ergo ibi populus prae aquae penuria, et murmuravit contra Moysen dicens: Cur fecisti nos exire de Egypto ut occideres nos et liberos nostros, ac jumenta siti? Clamavit autem Moyses ad Dominum dicens: ~~Cur fecisti nos exire de Egypto~~ Quid faciam populo huic? Adhuc

B paululum et lapidabit me. Et ait Dominus ad Moysen: Antecede populum et sume tecum de senioribus Israel: et virgam qua percussisti fluvium tolle in manu tua, et vade. En ego stabo ibi coram te, supra petram Horeb, percutiesque petram, et exibit ex ea aqua ut bibat populus. Fe-

C cit Moyses ita coram senioribus Israel, et vocavit nomen loci illius Tentatio, propter jurgium filiorum Israel, et quia tentaverunt Dominum dicentes: Estne Dominus in nobis an non? Questa è la sincera descrizione della sete degli Ebrei e del riparo ad essa da Dio lor porto. Ecco la seconda come è

D registrata al cap. 20 de' Numeri. Veneruntque filii Israel et omnis multitudo in desertum Sin mense primo, et mansit populus in Cades. Mortuaque est ibi Maria, et sepulta in eodem loco. Cumque indigeret aqua populus, convenerunt adversum Moysen et Aaron et versi in seditionem dixe-

[margin: in Cades]

E runt: Utinam periissemus inter fratres nostros coram Domino. Cur eduxistis Ecclesiam Domini in solitudinem, ut et nos et jumenta nostra moriamur? Quare nos fecistis ascendere de Egypto, et adduxistis in locum istum pessimum, qui seri non potest, qui nec ficum gignit nec vineas nec malogranata, insuper et aquam non habet ad bibendum

bibendum

bendum? Ingressusque Moyses et Aaron dimissa multitudine tabernaculum fœderis, corruerunt proni A in terram, clamaveruntque ad Dominum atque dixerunt: Domine Deus audi clamorem hujus populi, et aperi eis thesaurum tuum fontem aquæ vivæ, ut satiati, cesset murmuratio eorum. Et apparuit gloria Domini super eos. Locutusque est B Dominus ad Moysen dicens: Tolle virgam et congrega populum tu et Aaron frater tuus, et loquimini ad petram coram eis, et illa dabit aquas. Cumque eduxeris aquam de petra bibet omnis multitudo et jumenta ejus. Tulit igitur Moyses virgam, quæ erat in conspectu Domini, sicut præceperat ei, congregata multi- C tudine ante petram, dixitque eis: Audite rebelles et increduli: Num de petra hac vobis aquam poterimus ejicere? Cumque elevasset Moyses manum, percutiens virga bis silicem, egressæ sunt aquæ largissimæ, ita ut populus biberet et jumenta. Di questo beneficio del Signore ne serbò D poi grata ricordanza gli scrittori de' sacri libri. Davide psal. 77. v. 15. Interrupit petram in eremo, et adaquavit eos velut in abysso multa. Et eduxit aquam de petra: et deduxit tamquam flumina aquas. Nel salmo 104. v. 41. Dirupit petram, et fluxerunt aquæ: abierunt E in sicco flumina. E nel salmo seguente v. 30, come ancora nel salmo 106. v. 33. et 35. ne fè pure ricordanza. Lo scrittore ancora del libro della sapienza cap. 11. v. 4. Sitierunt et invocaverunt te, et data est illis aqua de petra altissima, et requies sitis de lapide duro.

IV. Nasce tra gli scritturali un dubbio, se veramente una o due volte fossero stati favoriti gli Ebrei d'acqua dal Signore a' bisogni della loro sete colla miracolosa eduzione di essa dalla pietra. V'è tutto però il fondamento per ammettere due volte cotal miracolo. Primieramente l'Adricomio nella descrizione del deserto di Faran mette Rafadim all'undecima posata degli Ebrei nel deserto di Sin, ed ivi la prima volta l'eduzione dell'acqua. Cades poi è da lui segnato alla posata trigesima terza, ed ivi furono le acque della contradizione. Certo è che se Rafadim e Cades sono tra se in sì grande distanza, pare non possa restar luogo a dubitare, che non una, ma due volte fossero loro date le acque dalla pietra. Anzi questa distanza di luogo rende probabile la distanza del tempo, che tra l'una e l'altra fiata s'interpose assegnata dal Genebrardo in psal. 77. v. 19. Egli dice: edixit Bis aquam è rupe Sicuit duobus mensibus ab exitu nondum expletis in Raphadim, deinde post annos quadraginta in Cades. Il Cardinale Bellarmino, sebbene non accordi sì grande distanza di tempo; pure ammette, anzi sostenta due volte essere stata data l'acqua dalla pietra. Quæ (aqua) iterum educta est de petra, ut habetur Numer. cap. 20. Nam illa prior eductio contigerat anno superiore, ut habetur Exod. 17. Così egli nel salmo 77. v. 16. et 17. come pure dal salmo stesso vuole dedurre prove per questa doppia eduzione, perchè quelli che ne dice uno: Et apposuerunt adhuc peccare ei: in iram excitaverunt Excelsum in inaquoso, per la forza massimamente di quell'ultima parola in inaquoso, vuole che significhi la reiterata mormorazione, ed in conseguenza il nuovo peccato

se una o due volte fosse provveduto d'acqua la sete degli Ebrei

ragioni per due volte

distanza tra Rafadim e Cades

distanza di quanto tempo tra l'una e l'altra secondo il Genebrardo

d'un anno secondo il Bellarmino

canto che commisero per l'appetenza dell'acque: De-
nique illud: Et apposuerunt adhuc peccare, potest
referri ad secundam eductionem aquæ ex petra,
ut sensus sit: olim peccaverunt murmurantes ob
inopiam aquæ et Deus dedit illis aquam de petra
Exod. 17. et obliti illius miraculi apposuerunt secun-
do murmurare, et de potentia Dei dubitare ob
similem aquæ penuriam ut habetur Num. 20. ubi
rursum dedit eis Deus aquam de petra. E dopo
aver portata altra maniera di spiegar questi ver-
si, soggiunge di questa prima: Sed prior expositio
magis placet, tum propter vocabulum inaquoso
quod denotat carentiam aquæ: tum ne desit in
hoc psalmo memoria peccati illius celeberrimi,
quo populus bis murmuravit contra Deum et
Mosen ob aquæ penuriam. E in questa sentenza
oltre gli autori citati, convengono quasi tutti,
sicche il Lorino in Psal. 77. v. 17. dopo avvertito, che Filone e Giuseppe non ne fanno più che
una sola ~~[illegible]~~ volta menzione; e l'Alcastro vo-
glia assolutamente, che una sol volta sia data
l'acqua; pure vinto dal maggior numero dei
quei dell'opposta opinione, dice: Sed pluribus
acquiesco, etiamsi quod convincat non videam,
et quod in Exodo promittitur solum, in Nu-
merorum libro impletum commemoratur;
nec tamen pluries quam bis concedo, cum nul-
lae editiones faveant divinae literae. Ma perche
si vede che questo scrittore non vuol dare di
petto alla corrente, e per altro si vede nutrire
inclinazione dal parere opposto, veggiamo le ragio-
ni dell'Alcastro portate dallo stesso in psal. 104.

Opinione dell'Alcastro per una sol volta

v. 41. se molto stringe. Eccola: Quegli stessi sono,
A che lamentanti di Mosè nella prima e nella se-
conda narrazione. Come potrebbono essere i medesimi
se in capo a quarant'anni della prima si contasse
a contare un'altra sedizione, sapendosi, che nel de-
serto quasi tutti que', che uscirono dall'Egitto in
B questo tempo furono morti? Che fossero i medesi-
mi, è chiaro; perche in amendue i luoghi e dell'
Esodo e de' Numeri si lamentano d'essere stati ca-
vati dall'Egitto, e che loro tornava meglio esser
colà morti. Questo lamento non potevano già fare,
dice egli, senon coloro quelli, che dall'Egitto parte-
nati non erano usciti; v. g. i loro figliuoli, i
C. loro nipoti. Adunque le persone uscite medesime
dall'Egitto se lamentavano, non poterono aver lo
fatto che una sol volta; che alla supposta seconda
non eran vivi. Adunque una sol volta fu data
loro l'acqua. Questo è il suo discorso. Ma a ciò
la più schietta risposta, a mio parere, si è, che un
D popolo, una Comunità dura e vive ne' figliuoli e
ne' nipoti; e nelle lingue de' posteri parlano gli
antenati; e vice versa i posteri con quelli degli
antenati facendo un sol corpo, possono fare degli
atti, che abbiano relazione a' tempi precedenti.
Il popolo Ebreo ~~[illegible] popolo Ebreo~~ che
E uscì dall'Egitto dura lo stesso popolo Ebreo in
capo a quarant'anni della sua egressione. Onde
questi ultimi egualmente potevano dire, che erano
stati cavati dall'Egitto per morire alla soli-
tudine, come lo dissero i primi. Aggiungasi, che il
libro de' Numeri si ha riguardo al ridire comune, e non
de' privati [illegible] sedizioni: Concedunt, Cajetanus, Dorotheus

ragione dell'Alcastro

confutazione della ragione dell'Alcastro

Comunità non muojono morendo i privati

in solitudinem. Due adunque furono le volte, che ebbero gli Ebrei acqua dalla pietra, l'una in Rafadimo, l'altra in Cades.

V. Ma non già dalla stessa pietra come stoltamente anno sognato gli Ebrei, e non pochi Cattolici anno fatto loro questo onore di persuaderselo. Che gran fole non si leggono intorno a questa pietra inventate da' Rabbini! Alcuni dicono, che questa pietra fosse loro portata dietro su d'un carro, e desse acqua al bisogno. Tradunt Ebrei, dice il P. Cornelio in cap. 11. v. 4. Sapient. et recit Cantacuzenus, petram hanc curru impositam vectamque comitatam fuisse Hebraeos per desertum quocumque pergerent, ac ubique jugi sue aque profluvio eos potasse. Altri aggiungono nuovo miracolo, e che la pietra loro tenesse dietro non portata sul carro, ma senza che alcuno la movesse. S. Remigio explanat. in 1. ad Corinth. cap. 10. racconta il sciocco parere. Judei, et quidam etiam simplicium Doctorum ex hoc loco fabulose disputant, volentes affirmare quod postquam Moyses percussit virga bis silicem et populus bibit ac jumenta, semper secuta sit eos illa petra, et ubicumque figebant tentoria, volvebatur in medio castrorum nullo homine impellente, emittens largissimos rivulos ad saturitatem populi et jumentorum. Dicunt autem tamdiu hoc factum esse per quadraginta annos, usque dum venerunt in terram Madian, ubi foderunt puteos et invenerunt aquam dulcem satis abundeque. V. Furono poi di quelli, che ritrovarono altra maraviglia, che

fole de' Rabbini intorno alla pietra dell'acqua

che fosse portata dietro al popolo su un carro

e ... non ... dietro ... da sé stessa

A questa pietra fosse sì piccola, che se la portava in seno Maria sorella di Mosè e d'Aronne, e dove ella la deponesse, desse l'acqua opportuna. Siegue S. Remigio: Quidam etiam somniando fingunt, quod tante parvitatis fuerit ille lapis, ut Maria soror Moysi ferret illum in pectore suo per illam vastam solitudinem. Queste, che tra Cattolici non anno discredute

B queste invenzioni Rabbiniche, l'anno fatto pel luogo famoso dell'Appostolo 1. Corinth. 10. 5. Bibebant autem de spirituali consequente eos petra, pensando aver dalla sua anche Tertulliano, che nel lib. de Baptismo cap. 9. dice: Haec est aqua, quae de comite petra populo defluebat.

C Ma questi luoghi s'intendono spiritualmente, e della pietra mistica che era Cristo, come lo dice lo stesso Appostolo ibid. Petra autem erat Christus. E Tertulliano pure spiegasi chiaramente lib. 3. advers. Marcion. cap. 5. e dice che San Paolo Petram potui subministrando comitem

D Christum allegat fuisse. Ed avvertente S. Remigio l. c. Apostolus spiritualem appellat eamdem petram, quia spiritualiter est intelligenda. Il Genebrardo però in psal. 77. v. 19. fa questo onore alle tradizioni de' Rabbini che seguendo le loro opinioni adduce in loro favore il luogo

E allegato dell'Appostolo, ed accorda che la pietra tenesse dietro al popolo ovunque andasse; o pure, che dalla pietra l'acqua uscita seguisse tutte le mosse e stazioni del popolo peregrinante. Qualunque di queste forme si ammetta, vi sta un gran nodo a sciogliere; come poi due volte mormorassero gli Ebrei per la mancanza

dell'

altri dicono che fosse sì piccola che la portasse in seno Maria sorella di Mosè

S. Paolo, che parla di questa pietra, s'intende spiritualmente

Genebrardo seguace de' Rabbini

dell'acqua, una in Rafadimo, e l'altra in Cades, quando avevano seco la pietra che incessantemente gli provvedeva di acqua, o l'acqua perenne dalla pietra sboccando incessantemente teneva loro dietro. Pensa il Tenebrardo cavarsi da questo inviluppo col dire esser vero, che due volte mormorassero per mancanza di acqua; la prima perchè non ne avevano, la seconda perchè quella, che indeficiente avevano, loro mancò in Cades per la morte di Maria, in riguardo de' cui meriti credevasi concessa dal Signore. Ecco le sue parole: Iuxta traditiones Hebraicas unica fuit petra diversis regionibus et temporibus peracta R. Mose Maimonideo, ubi addit majorum esse sententiam quoque, ut hic fons ex Horeb non modo instar fluvii aquas fuderit totis quadraginta annis, quibus extiterunt in deserto, sed et illos comitatus sit per deserta quocunque tandem demigrarent. Cui congruit Apostolus dicens: Bibebant omnes eundem potum de spiritali consequente eos petra; quasi petra sive rupes illa pro varietate migrationum moveretur et consequeretur, quemadmodum de columnis nubis et ignis constat. Nisi malis consequutam petram, idest petrae flumen, per derivationem videlicet et deductionem aquae a populo ad loca castrorum procuratam, sive per ipsius Dei transmissionem et directionem. Nec obstat quod in deserto excitatum sit alterum murmur ob aquae penuriam, ut secundo educeretur aqua ex altera rupe post annos triginta octo. Nam de hac ipsa rupe, nempe de priore hac Rabbini veteres et recentiores in

A

telligunt, cujus aquam tradunt defecisse propter Mariae mortem, donec secundo educeretur ex Kadem ad secundum de aqua murmur. Hinc R. Isaac: Haec petra Horeb est illa Cades, namque post Mariae, quae illos est comitatus quadraginta annis, sic dictus quoniam tot annis cum illis fuit Mariae merito.

B

E più sotto computa questo prodigio dell'acqua perenne tra gli altri miracoli, che furono compagni della peregrinazione degli Ebrei nel deserto: Ubi nota quatuor fuisse in deserto miracula permanentia et perennia per annos quadraginta: Columna nubis, columna ignis, Manna, et Petra, sive Petrae Horeb flumen. Sono questi però delle solite inezie degli Ebrei; ed il Tenebrardo impegnatosi a sostenerne una, si trova impegnato, per non ammettere contradizioni, a sostenerne un'

C

altra. Cioè, volendo sostenere il seguito della pietra dietro il popolo, bisogna che accordi l'altra, che ciò fosse in riguardo di Maria, per poter dire, che mancando l'acqua nella sua morte, potesse esser vero, che per penuria d'acqua mormorassero la seconda volta gli Ebrei. Molto più fondato che questo cosi raccio-

D

nato mi pare il credere ciò che dice l'Abulense q. 3. in cap. 20. Numer. che quella parte fosse prima affatto secca, quale per il passaggio degli Ebrei aperta quella fontana divenisse più molle, e più abitabile

E

che prima non era: Fuit terra Arabiae facta habitabilis post transitum Israelitarum per illam, nam prius ex defectu aquarum habitari non poterat. Transeuntibus autem Israelitis percussit Moyses in Raphadim lapidem et fluxerunt aquae Exod. 17. et durarunt multo tempore longissimo, quae manant usque in hodiernum diem, et totam terram illam irrigant

unde

Impegno del Tenebrardo in riguardo a' Rabbini, e cosa di esso pensi [illegible]

La pietra che dà l'acqua uno de' quattro miracoli compagni del viaggio degli Ebrei nel deserto secondo il Tenebrardo

Arabia fatta abitabile per il miracolo di quell'acqua secondo l'Abulense

unde et postea habitabilis facta est. L'autore de mirabilibus sacræ scripturæ, che v'è fra l'opere di santo Agostino To. 3., nel lib. 1. cap. 24. pare che voglia, che dalla sostanza della stessa pietra venisse l'acqua; o per dir meglio, che la pietra si cangiasse in acqua. Dopo aver egli preteso provare, che dall'acqua si faccia pietra, come voglion dire, che dall'acqua da gran tempo gelata si faccia il cristallo, in fine conchiude: Dum ergo ex aquæ humore lapidum naturam gigni comprobatur, quid obstat, si Dei gubernatoris voluntate lapis in aquam versa vice mutetur, dum natura ad suam originem redire festinet, cum Deus aquam de petra populo suo præberi jubet? Ma perchè i miracoli non s'hanno ad ammettere, nè multiplicare che per stretta necessità, e dove si può dar ragione con uno, non si devono assegnare di più; io crederei che la cosa passasse così: Al tocco della verga si rompesse alcuna scaglia di pietra, e là come ad un buco o foro il sfogo vi trovasse alcuna vena d'acqua sotterranea, che poi d'indi naturalmente scorresse, sebbene miracolosamente prima dedotta.

Margin: opinione d'uno, che la pietra si cangiasse in acqua

VI Non sono però da ridersi i Gentili, che avendo notizia di questo fatto, ne parlavono d'esso con poco onore. Assegnarono essi l'invenzione dell'acqua alla naturale sagacità degli Asini silvestri, il passo de' quali seguendo Mosè scoprisse le acque: e che perciò per gratitudine del benefizio, l'effigie dell'Asino ottenesse presso gli Ebrei culto di religione ed altare. Plutarco Sympos. lib. 4. q. 5. lo dice rescisamente. Asino suus est quod est (Jude 7) honor, qui fontem aquæ eis de-

Margin: Ritrovamento dell'acque agl'Ebrei attribuito dai Gentili, e perciò da essi adorato

monstravit. Più alla distesa Tacito lib. 5. Histor. cap. 3. che parlando di Mosè, che persuadeva agli altri Ebrei l'uscita dall'Egitto, dice così: Assensere (Mosi) atque omnium ignari fortuitum iter incipiunt. Sed nihil æque quam inopia aquæ fatigabat. Jamque haud procul exitio, totis campis procubuerant: cum grex agrestium Asinorum e pastu in rupem nemore opacam concessit. Secutus Moses conjectura herbidi soli, largas aquarum venas aperit. e cap. 4. Effigiem animalis, quo monstrante errorem sitimque depulerant, penetrali sacravere. Tertulliano nell'Apologetico ~~[illegible]~~, e nel lib. 1. ad Nationes, che è come un abbozzo dell'Apologetico, rifiutando Tacito in questo racconto, mostra che da quindi era poi nato, che gli stessi Cristiani venissero detti Cultori d'Asini, anzi Asinarj. Ecco come egli parla nel libro ad Nationes. Nam ut quidam somniastis caput Asininum esse Deum nostrum, hanc Cornelius Tacitus suspicionem fecit. Is enim in quarta (così in quinto com'è nell'Apologetico ed in Tacito stesso) Historiarum suarum ubi de bello Judaico exorsus est ... Judæos refert in expeditione vastis in locis aquæ inopia laborantes magis qui de pastu aquam petituri existimabantur, indicibus, fontibus usos evasisse: ita ob eam gratiam consimilis bestiæ superficiem a Judæis coli. Inde opinor præsumptum nos quoque ut Judaicæ religionis propinquos eidem simulacro initiari. Et enim idem Cornelius Tacitus, sane ille mendaciorum loquacissimus, oblitus affirmationis suæ in posterioribus refert Pompejum magnum, Judæis debellatis captisque Hierosolymis templum adisse, et perscrutatum nihil simulacri reperisse. Ubi ergo is Deus fuerit? E ~~[illegible]~~ nell'Apologetico c. 16. Vos autem non negabitis et jumenta omnia et totos cantherios cum sua Epipona

Margin: Cristiani detti da' Gentili Asinarj

pora coli a nobis. Hoc fortasse improbandum, quod inter cultores omnium pecudum bestiarumque, Asinarii tantum simus. si vale di rifiesso dello stesso argomento di non esser mai stato trovato nel tempio l'effigie dell'asino da' Re soggiogatori del popolo Giudaico, scrivendo contra Appione lib. 2. impostore, che era della stessa calunnia agli Ebrei. Cecilio presso Minucio la rinfacciava a' Cristiani. Audio eos turpissimae pecudis caput asini consecratum, inepta nescio qua persuasione venerari. Cui ben risponde Ottavio

Cornam cordatis adoratori dell'Asino — [illegible], che ha dato il nome al Dialogo di Minuccio. Rumor falsus et insitus et fovetur. Inde est quod audire te dicis caput Asini rem nobis esse divinam. Quis tam stultus ut hoc colat? Quis tam stultior ut hoc coli credat? Nisi quod vos et totos asinos in stabulis cum vestra vel sua Epona (è la Dea de' giu-

Epona Dea de' giumentari — menti e de' mulattieri come dice le Pitur in c. 16. Apolog. Tertull., sostentando che ivi vada Epona, e non Hippona) consecratis et eosdem asinos cum Iside religiose devoratis. Anzi lo stesso Cristo fu dipinto e posto in mostra

Cristo da' Gentili dipinto coll'orecchie d'Asino — da Asino, cioè colle orecchie d'asino, e co' piedi ungh- iuto come l'asino. Tertulliano Apol. c. 16 in fine. Sed nova jam Dei nostri in ista civitate proxime editio publicata est, ex quo quidam in frustrandis bestiis mercenarius noxius picturam proposuit cum hujusmodi inscriptione: Deus Christianorum Onocoetes. Is erat auribus

Onocoetes — asininis, altero pede ungulatus, librum gestans, et togatus. Risimus nomen et formam Dei. Il nome spiegava la

Asinungulus — figura, che Asinungulus, d'ungia d'asino, può interpetrarsi, come dice La Cerda in notis hic. Ma tornando agli Ebrei, ne' frammenti di Petronio Arbitro io leggo d'essi questi due versi:

Judaeus licet et porcinum numen adoret

Et coeli summas advocet auriculas.

De' quali il secondo come è difficile a spiegarsi, così si rende facile, se si ammette altra Lezione che ivi in Cillo- canis io trovo, ad in vece di coeli si legga cilli, che è l'asino. κίλλος ὄνος. Somniaverunt enim nationes asinum aginum Deum fuisse Judaeorum. Or tutta questa religiosità per l'Asino veniva imputata agli Ebrei da' Gentili, perchè volevano, che dalla naturale sagacità κίλλος, ὄνος degli Asini fossero loro state insegnate le acque in tempo, che erano al deserto; e ne avevano tanta penuria.

VII — Quello che fa la sete nell'uomo, la mancanza dell'umido, fa la siccità nella terra; ond'è che con traslato mutuo e reciproco dir si può a vicenda d'una bocca sitibonda che è arida e secca, e d'una terra arida e secca che sia sitibon- secco e sitibondo in che diversi da. Senonchè pare che arido e secco voglia dir non so che di più che precisamente sitibondo, potendo essere sete col che scarseggi l'umido che vi è a levarla; ma secco non si suole dire, se non d'una totale o quasi totale mancanza d'umore. Ond'è che non mai si vede un uomo per pura sete perve- nuto a questo segno del suo umido, perchè son sola- mente contemperati al bisogno le parti d'un corpo colle loro primigenie qualità, che non il cessar d'una sola, ma il solo scemarsi è notabilmente indurre la sproporzione tra le altre congiunte, e trarle tutte dall'equilibrio con dover soccombere il composto. Questa mistione d'elementi, che ben temperata, tiene in buona consistenza il piccolo mondo, che è l'uomo, tiene pure anche il grande.

Ne' non

ma non così per poco in tutto l'universale si risente; quando non venghino in tutto l'universale ad alterarsi A come avvenne nel diluvio di Noè, in cui prevalendo l'acqua, si diede poi quasi nova faccia alla natura, e come avverrà alla fine del mondo, in cui prevalendo il fuoco, il mondo tutto prenderà altra forma. Facendosi però queste alterazioni secondo le particolari regioni dell'universo, in quelle parti si vede il risentimento della natura, e si avverte il predominio degli elementi. È la terra secca di sua natura; ma per questa mistione universale degli elementi, che compone questo nostro mondo, ella è talmente imbevuta ed inzuppata dell'umido dell'acqua, ch'ella secca in tutto non appare. Perchè quest'umido (che noi intendiamo ciò che sciogliesi e fassi liquido e fluido) col suo peso insinuandosi nelle parti della terra, che essendo naturalmente secche, sono tenaci della propria figura, e mal l'una all'altra s'attiene, esso le riempie ed unisce, e le fa tra se un corpo intiero e perfetto. Or poi da' venti e dal sole quest'umido si attenui, così che se voli in vapori, o per altra via si diparta dal corpo della terra, conviene che la terra si riduca alle leggi del secco, che è d'esser tenace della propria terminazione e confine. Quindi la veggiamo ridotti in minutissima polvere, ed ognuna delle sue particelle più minute star da se, sciolta dall'altra, ed in tutta tra loro attenuatissi; onde avviene, che al soffiar de' venti facilmente sono dispersi, perchè sono troppo separate e disgiunte. Ma perchè talvolta è sì mi[s]serato internato l'umido col secco, che difficilmente possi separarsi appieno anche da un calore estrinseco, ne siegue che le parti secche seguano talvolta

la violenza, che provano le parti umide, che staccandosi queste tra se, staccano e portano quasi seco le parti secche ed umide ancora, e così veggiamo formarsi le fenne nel terreno. Il che non per altra ragione avviene anche in tempo di ghiaccio, in cui costipandosi pel freddo le parti umide, o, a dir più vero, fluide, che sono miste colla terra, tirano a se delle porzioni d'essa; ond'è che veggiamo B ne' ghiacci sollevarsi in gobbosità il terreno, e lasciar de' vani e vuote cave sotto a se per il freddo, che è alla superficie e che gela, e gelando costipa. Sicchè sia rigore di sì poi[?] nobbe, che non men il caldo che il freddo fanno secco levando l'umido, se per umido vuolsi intendere il fluido, come in vero va' inteso; l'uno, il freddo, C perchè fissa il fluido, e lo stringe a minor quantità, ed in conseguenza da ~~[illegible]~~ alla terra lo toglie; l'altro, il caldo, coll'attenuare il fluido e ridurlo ad occupar maggiore spazio; e come bisognoso di maggiore spazio, perchè fatto più tenue e D più leggiero, o a dir meglio in parità di mole restato men grave di prima, lasciare il luogo da se già occupato ad altro corpo più grave, ed esso spinto all'insù, risolversi in vapore, e dispergersi nell'aria. Pare che non so che di simile voglia dire il Cardinal Contarini l. 6. 4. de Elementis. Quoniam siccum est terminari definirique, sicuti contra humidi est fluere, et proprio termino non contineri. Necesse igitur est, ut id, quod quia res coagulatur siccitatem faciat. Siccitas vero duobus modis in aliquo effici potest: vel siccitas alteratione quadam nova inducta siccitate, vel per ablationem partium humidarum, quae scilicet aut latitent compressae, ab eisque a continentibus partibus siccioribus aut evolant resolutae in vaporem atque evanescant. Ita[que]

Terra di natura è secca

Effetto dell'umido nelle parti della terra

Polvere perchè e venti si fuga

perchè crepa la terra nel secco

perchè si sollevi nel ghiaccio

... il fuoco fanno secco ma per ... diversa cagione

Ciò però in lib. 4. Meteor. Aristotelis tex. 17. q. unica spiega meglio tutto questo così: Est exsiccatio separatio humidi fluentis, seu potentis fluere. Duobus autem modis potest fieri hæc exsiccatio, vel minimum materialiter auferendo humidum, sicut dicimus exsiccari paludem sublata aqua &c. altera ratio exsiccandi est ipsum per calorem — calor autem exsiccat, quia hoc caloris est proprium, quod humorem attenuet et subtile reddat, et consequenter dilatet, et cogat ejus magnitudinem excrescere. et hæc est fere unica caloris operatio humidi. Dum autem humidum illud est factum magis subtile, et factum majus, magisque expansum, consequenter est factum magis leve data paritate molis. — ergo vapor ille quærit locum superiorem, [struck through] Illa enim quæ sunt leviora, data paritate molis, locum quærunt superiorem et ideo evolat ille vapor, et pro ratione attenuationis longius recedit, et sic fit omnis exsiccatio per calorem. Ma perchè il Filosofo ivi nel testo dice, che anche il freddo dissecca, sempre però col mezzo del calore: Exsiccantur autem omnia, aut calefacta, aut frigefacta, et omnia calido aut interiori, aut exteriori coevaporante faciente humidum; non abbiamo, dice il Cabeo, in questo a rettenerci ad Aristotile lasciando la sperienza de' sensi, mentre si vede chiaro, che venti freddissimi, quali sono i Boreali, veramente diseccano senza ministero di calore eccitato, e senza ricorrere al sutterfugio dell'antiperistasi: [struck through] Venti frigora et Borea et vestes et corpora exsiccari certissima constat experientia; quidquid diceret Aristoteles propter quem non debemus sensum deserere. videmus enim ventum frigidissimum exsiccare, et non intendendo calorem internum rei. Il che come avvenga, eccolo: Spiritus enim illi tenuissimi et frigidissimi, quibus Boreas incitatur, inserunt se in corpus, et humiditatem illius quasi comminuunt, et se interserendo quasi dividunt in minutissimas partes. Dumque pergunt in motu ab aliis succedentibus spiritibus sollicitati exsufflant et exportant illum humorem jam comminutum et localiter attenuatum; et sic non tam frigus per se exsiccat, si verba Aristotelis velis retinere, quam ut humorem ille motus non calefacit, sed asportat humidum. Sic tamen Boreas per se siccitatem inducit non calorem internum excitando per antiperistasim.

VIII Una grande siccità fu quella, che avvenne al tempo d'Elia, anzi egli colle sue orazioni la indusse in gastigo d'Accabbo, e d'Israello ribelle al Signore, poichè durò ben tre anni e mezzo. La storia è registrata nel lib. 3. de' Re cap. 17. e 18. Dixit Elias Thesbites ad Achab: Vivit Dominus Deus Israel, in cujus conspectu sto, si erit annis his ros et pluvia, nisi juxta oris mei verba. e non volle sino al terz'anno; come si vede dal capo 18. registrato v. 1. Post dies multos factum est verbum Domini ad Eliam in anno tertio dicens: Vade et ostende te Achab, ut dem pluviam super faciem terræ. [struck through] San Giacomo Apostolo esaltando l'efficacia dell'orazione fa menzione di questo fatto, e più precisamente assegna il tempo di questa siccità. cap. 5. v. 17. Elias homo erat similis nobis passibilis et oratione oravit, ut non plueret super terram, et non pluit annos tres et menses sex. et

rursus

rursum oravit, et cœlum dedit pluviam, et terra dedit fructum suum. Onde non si hà da credere a Menandro, quale presso Gioseffo Ebreo lib. 8. antiq. judaic. c. 7. accennando questo divino gastigo, non lo fà durare più che un anno. Meminit autem hujus inopiæ pluviarum, dice Gioseffo, etiam Menander in gestis Ithobali Tyriorum Regis sic scribens: Hoc regnante etiam pluviarum defectus fuit ab Hyperberetæo mense usque ad insequentis anni Hyperberetæum continuus, qui cum supplicationes indixisset, secuta est magna vis tonitruum. Hic Botrym in Phœnice condidit, et Auzam in Africa. Così Menandro, e siegue Gioseffo: His verbis procul dubio siccitatem factam sub Achabo, cujus tempore Ithobalus apud Tyrum regnavit, Menander in suis commentariis retulit. Questo Itobalo fù padre di Jezabella moglie dello stesso Acabbo, quale dalla cavalli appresso ad adorare gli Idoli, come ivi dice lo stesso Gioseffo. Descrive alcune particolarità di questo santo Profeta Santo Epifanio nel libro de Prophetis n. 2., e dice così: Elias propheta Thesbis oriundus Arabiæ oppido, ex tribu Aaronis Levita in Galaaditano agro domicilium habuit. Thesbis enim habitationi sacerdotum destinata fuerat. Porrò quo tempore mater illum peperit, Sobaco patri certi homines candidati per visum oblati sunt, qui cum infantem salutassent, eundem igne pro fasciis obvolverunt, et flammam pabuli loco præbuerunt. Quod cum ille Hierosolymam profectus sacerdotibus renunciasset, oraculum istud accepit: Ne timeas. Erit enim in luce

Menandro presso Gioseffo determina il tempo della siccità d'Elia

Itobalo padre di Jezabella moglie d'Acabbo.

Sobaco padre d'Elia, e suo sogno misterioso circa il figliolo

A pueri domicilium, ejusque sermo decretum, et judicabit Israelem in gladio et igni. Hic est Elias, qui tertio ignem è cœlo demisit, qui lingua sua pluviam prohibuit, mortuum ad vitam excitavit, et in cœlum igneo turbine sublevatus est. E questo santo Profeta sono alcune cose degne a notarsi, massimamente circa la sua persona, e circa la patria.

B IX. E quanto alla persona, vi sono stati di quelli, che anno pensato Elia essere lo stesso, che Fineès nipote d'Aronne, e figlio del figliolo di lui Eleazaro. San Geronimo colla sua autorità hà dato un gran peso a questo pensiere, singolarmente a San Pietro Damiani, quale Epist. lib. 1. Epist. 6. ad Nicolaum Roman. Pontif. parlando dell'antico Fineès,

Elia creduto da molti Fineès nipote d'Aronne

C che uccise là nel fatto il fornicatore Ebreo colla Madianitide, dice che in premio del suo zelo il Signore gli diede vita sì lunga. Piacemi di riferire alla distesa la sua opinione: Pacem illi Dominus sui fœderis dedit, quia sedata omni carnis molestia, vivere illum usque in finem mundi in paradisi amœnitate constituit. Ipse siquidem est, nisi fallor, Elias propheta, qui videlicet igneis equis et curru, Eliseo suspiciente, est translatus in cœlum. Unde

opinione di San Pietro Damiani che Elia fosse Fineès

D me quisquis mantiu autumat [illegible] legis interpretem Hieronymum, qui hoc in Hebraicarum quæstionum libro testatur, potius reprehendat. Porrò autem et tempore David Regis hic Phinees superiore ac sacerdotale officium gerere nec quicquam [illegible], dicente scriptura (1. Paral. 9.) Hi sunt, inquit, Chori, super opera ministerii custodes vestibulorum tabernaculi, et familiæ eorum per vices castrorum Domini custodientes introitum. Phinees autem filius

E Eleazar

Eleazar erat dux eorum coram Domino. Cui nimirum
A
Phinees nomen est a parentibus inditum, Eliae vero agnomen est accedens per eventum. Elias siquidem interpretatur Deus Dominus, quod ex hac occasione sibi impositum fuisse creditur, quia cum legationis officio fungeretur, missus ab Israelitico populo ad duas semitribus (Jos. 22) Ruben videlicet et Gad et dimidiam tribum Manasse, quae grandis magnitudinis altare construxerant, hoc ab eis
B
responsum excusationis accepit: Fortissimus, inquiunt, Deus Dominus ipse novit si praevaricationis animo hoc altare construximus. Ab his itaque rationem reddentium verbis Elias nuncupatus asseritur, qui Phinees antea dicebatur, ut illorum
C
responsum huius videatur esse vocabulum. Notandum autem, quia sicut in Chronicis suis solertissimus Beda notatur, ab egressu filiorum Israel ex Egypto usque ad Eliae in coeli culmen ascensum, sexcentorum viginti annorum supputatio
D
cultus invenitur. Sive ergo qui moechis repentinam intulit necem, annosae vitae sortitus est longitudinem: quique in terris divini zeli est ardore succensus, congruenter est equis igneis elevatus in coelum. Tutto questo è di S. Pier Damiani. Ma non visse su di ciò comunemente ricevuto il suo
E
parere, ed il Tornielli ad an. Mundi 2583. n.° 220 dottamente lo rifiuta. Ecco alcune delle sue ragioni. I. Perchè nessuno scrittore delle vite de' Profeti e de' santi antichi, quali sono santo Epifanio e santo Isidoro, di ciò ne fanno menzione. Anzi santo Isidoro ne parla d'entrambi come di due persone e di tempo e di professione affatto distinte.

II. Perchè il luogo de' Paralipomeni va' inteso non di quelli che vivevano a' tempi di Mosè, nè di quelli a' tempi di David, ma di quelli che ritornarono dalla cattività di Babilonia, come si può comprendere da ciò che si dice in principio di quel capo 9. III Perchè il primo Finees fu nipote, ed in conseguenza della famiglia, e successore nel sacerdozio d'Aronne. Ma Finees il secondo fu sol Levita, e della famiglia di Core. E abbenchè convengano questi due personaggi non che nel proprio nome anche in quello de' loro padri, ciò non deve fare alcuna forza, quando ~~[illegible]~~ altronde si sà essere personaggi di secoli intieri distanti. IV. Perchè quando se Finees nipote d'Aronne fosse Elia, converrebbe dire, che sino almeno al suo rapimento in cielo non fosse stato alcun altro sommo sacerdote tra gli Ebrei, non essendo soliti essi rimuoverne alcuno ~~[illegible]~~ e crearne un nuovo, se non per occasione di morte; ciò che si vede disordinato, salvo che un Abiatare Pontefice. Ma da che Finees nipote d'Aronne fu sommo sacerdote per sino a' tempi d'Elia, quanti Pontefici non ebbero gli Ebrei! come si può raccogliere dalla divina Scrittura, e da Giosefo, e da tanti altri che ne hanno fatto il catalogo. Dunque non era lo stesso Finees ed Elia. V. Se Finees Levita quinto è un di quelli, che vengono registrati tra quei che ritornano dalla schiavitù Babilonica, non può nonostante essere Elia, perchè Elia de' secoli intieri avanti era stato in cielo trasportato. VI. Finalmente perchè il luogo de' Paralipomeni fu il registro de' Leviti della famiglia di Core, della quale capo [illegible]

nees. Ma Elia era sacerdote, non Levita, come dicono s. Isidoro, e sant' Epifanio della linea d'Aronne, e non di Core. Ergo, conchiude il Torniello, Lucem eridiano fit clarius eumdem Phinees et ab Aaronis nepote, et ab Elia omnino fuisse diversum. A

ConcLusione del Torniello

Errasse igitur Origenes tom. 7. in Joan. ubi ipse quoque obiter meminit hujus opinionis, - nescio, inquit, unde vilkiti in Apocryphis modi Hebrei tradant Phinees illum, qui etiam Eleazari filius, ipsum esse Eliam. - Neque vero praedicti officit B. Hieronymi auctoritas in libro Quaestionum Hebraicarum in Paralipom. in contrarium adducta, ubi de Phinees ibidem memorato ait: Hic monstratur Phinees adhuc eo tempore vivere. Quoniam vel ille liber falsò ipsi sancto Hieronymo tribuitur, ut nonnulli suspicati sunt; vel necesse est dicere Sanctum Doctorem quaedam in eo libro non ex propria, sed aliorum sententia retulisse. B C

Il P. Dionisio Petavio in animadvers. ad Haeresim 55. Melchisedechianorum di s. Epifanio, accenna il sentimento d'un Levita Ebreo, nomato pure Elia, che dice tra quelli che scapparono dalla strage, di cui si favella nel libro de' Giudici cap. 21., essere stato Elia il Profeta nostro giudicato. Quorum unus Elias fuit. Nam illis vixisse temporibus argumento est, quod tum superstes erat Phinees, quem eumdem esse cum Elia magistris placet. Haec Levita. Quae sunt insulsissima, segue il Petavio. E più sotto dopo averla chiamata nel narrazione una mera favola, conchiude: Quodque refutationem quidem meretur. Ivi pure non lascia senza disamina la quistione se Elia fosse sacerdote, ed D E

Opinione d'Elia Levita intorno ad Elia Profeta rigettata dal Petavio

Abulense la niega, perchè lo suppone della Tribù di Gad in Galaad ov'era Tesbe, come si era veduto. E perchè sacerdotale era della Tribù di Levi, e non di Gad. Abulensis, dice il Petavio, sacerdotem fuisse negat omnino, sed levissima conjectura, quod Galaadites incola nominatur. Scordossi, che non avendo la Tribù Levitica sortito porzione propria nella divisione della terra promessa, erano i discendenti di Levi dispersi or in questa or in quella Tribù, senza riguardo a propria sede. Mercè di che qui seguire il parere degli antichi, che lo fanno sacerdote e della Tribù Levitica. Così santo Epifanio l. c. s. Isidoro, ed altri presso il P. Cornelio a Lapide c. 17. lib. 3. Regum; e tale essere stata l'opinione degli Ebrei, leggo presso il Petavio l. c. Eliam è sacerdotali stirpe fuisse Hebraeorum fert opinio, qui eumdem illum faciunt cum Phinee Eleazari filio. Hanc opinionem refert Kimchius ad lib. III Reg. c. 17. nec in ea tamen acquiescit. Amplius autem Elias in voce Thisbi. Neque vero id Hebraei omnes veteres arbitrati sunt, siquidem ex ipso Davide constat nonnullos è tribu Gad, alios è tribu Beniamin Eliam oriundum putasse. S. Epifanio ad Haeres. 55. Melchisedechianorum n.° III. mette lo stemma, o vogliamo dire l'albero della Genealogia di questo Profeta, con cui lo fa derivare dal sommo sacerdote Aronne. Eccolo: Fuit Elias Thesbites Jodae sacerdotis frater, proindeque ex sacerdotali stirpe. Filius Achimaami: Achimaamus Sadoci: Sadocus Achitobi: hic Amariae. Amarias Azariae: Azarias Zarae: iste Aziae. Azias Phinees. Phinees Eleazari. Hic Aaronis sacerdotis. Aaron Amrami: hic Caathi: Caathus Levi: qui totus Jacobi filius fuit. Notisi però che quivi chiama Elia figlio di Achimaamo; e nel libro delle vite de' Profeti

Opinione nel fondamento dell'Abulense che Elia non fosse sacerdote

Sebbene molti

Genealogia d'Elia secondo s. Epifanio

figlio di Sobaco. Sopra di qual divano non saprei che dire, senonchè avvertire il Leggitore, che santo Epifanio in tessere questa Genealogia dice aver portato quelle cose, quæ nonnullorum traditione didicimus. Onde non parla di sua mente, ma d'altrui. E' però anche ben vero, che il Petavio su questo stesso passo di Sant' Epifanio occorrendoli di far menzione del libro della vita, cioè delle vite de' Profeti, che parla con indizio della verità dell'autore, dicendo qui Epiphanii nomine inscribitur. Ma io credo che non abbia con ciò voluto mostrar dubbio d'un libro, che ivi si mette a proteggere dalle calunnie d'un Critico, e che dal Cardinale Bellarmino (de scriptor. ecclesiast.) è annoverato tra i parti indubitabili di santo Epifanio. (~~[illegible]~~ Veda il Lettore, e [illegible]

[margin: [illegible]]

X Quanto alla patria d'Elia, pare, che ogni difficoltà dovesse essere risolta col sacro testo, che lo chiama Tesbite: pure vi sono le sue difficoltà, come or ora vedrassi. Trattanto parmi, che il P. Cornelio à Lapide e nel cap. 9. v. 50 del libro de' Giudici, e nel cap. 17. v. 1. del 3. libro de' Re incolpi a torto il Lirano, quasi che egli faccia Elia nativo non di Tesbe, ma di Tebe, città, in cui Abimelecco, che la stringeva d'assedio, fu ucciso da un pezzo di mola gettato dall'alto della Torre da una donna. Ecco come parla nel primo luogo de' Giudici: Porro incidit hic quæstio, an [illegible] ex qua oriundus Elias Propheta cognominatus est Thesbites, uti contra Lyranum docent S. Hieronym. Euseb. Adric. Borchard., et alii. E nell'altro luogo de' Re [illegible] dice: Falluntur ergo Abulensis, Hugo, Lyranus, qui censent Eliam oriundum ex urbe Thebe, in qua occubuit Abimelec Gedeonis filius. Jud. 9. 50. Thebe enim erat in tribu Ephraim juxta Sichem; Thesbe vero patria Eliæ erat trans Jordanem in Galaaditide, puta in tribu Gad, quare Elias vocatur [illegible] Gaddites. Ma il Lirano nulla ha di ciò: ma ben anzi all'opposto, e Thesba, e non Thebe chiama la patria d'Elia. Nel capo 17. del lib. 3. de' Re v. 1. chiama Elia a civitate Thesba (non Thebe) oriundum, sicut dictum fuit plenius Jud. 9. E in questo luogo de' Giudici, a cui rimette, dice così: Sciendum autem, quod alia est civitas in Egypto quæ similiter vocatur Thebes, de qua fuit Legio Thebæorum, cui præfuit sanctus Mauritius; et alia in Judæa nomine Thesba (Thesba dice, non Theba) de qua fuit Elias Thesbites, et alia est in Græcia quæ dicitur Thebe, a qua dicuntur Thebani: et in hac obsidione Abimelec interfectus est. Questo è del Lirano, ed ivi non altro. Da ciò non si deduce, che egli faccia patria d'Elia Tebe assediata da Abimelecco. Parmi ben anzi che la distingua. E' ben vero, che in questo registro sarebbe desiderabile maggior chiarezza, e fuor di [illegible] quella Tebe di [illegible], ch'è quella della morte d'Abimelecco, col dire [illegible] et in hujus Thebe, de qua hic sermo, obsidione. Non ostante però dalle sue parole non può dedursi, che confonda Tebe d'Abimelecco colla Tesbe d'Elia. Ma di [illegible] Ugone, quasi manifestamente [illegible] confonde nel luogo citato de' Re dice così: Thebe, vel Thesba, unde Elias Thesbites dicitur, civitas est Galaaditicæ regionis. Tres sunt Thebe. Una in Græcia, in qua Thebani: alia in Egypto, a qua [illegible]

[margin: Tebe d'Egitto, onde i Tebei] [margin: Thesba, [illegible] nella Giudea] [margin: Tebe la Grecia, onde i Tebani] [margin: Ugone mal confonde Tebe d'Abimelecco con Tesbe d'Elia]

legione mai: *alia in Judæa, a qua Thisbitæ, et de hac fuit Elias*. E nel capo quì de' Giudici dice l'autore delle tre Thebe, e de' loro patronimici, e singolarmente della Giudaica ha così: *A Thebis Judæorum Thesbitæ: inde fuit Elias Thesbites*: doveva dire: *inde fuit Elias Thisbites*, se questa Tebe era sua patria. A salvare però l'accusa del P. Cornelio che sta ragionando contro il Lirano, come si ragione vole contro Ugone, si può dire, che egli voglia, che sebbene il Lirano chiaramente dice *Thebes*, abbia però voluto dir *Thebes*, che così dicevasi la città assediata da Abimelecco. Questa Tebe pone il P. Cornelio nella tribù d'Efraimo, *Thebes erat in tribu Ephraim*. Ma l'Adricomio, a cui egli altre volte porta d'ordinario, ed il cui testimonio in questo luogo per la vera patria d'Elia por adduce, non pone già la Tebe d'Abimelecco nella tribù d'Efraimo, ma nella mezza tribù di Manasse *in Iordanem* no 59. Unisce bensì a quella d'Efraimo confinante. La Tesbe poi, o Tisbe patria d'Elia pone nella Tribù di Gad no 47. Ma la quistione, che può nascere in la Tisbe patria d'Elia, si è per le parole di Santo Epifanio, portate di sopra, ove chiama questa Tisbe *Arabiæ oppidum*. Se è *oppidum Arabiæ*, come s'attiene alla Tribù di Gad? Un Luterano di quei, che stanno sulle inventare calunnie contro i Cattolici, e massimamente Religiosi, si è dalla sua passione lasciato indurre a credere essere questi un errore maliccia inserito nel testo di Santo Epifanio dall'ignoranza de' Monaci, che l'andavano trascrivendo, e che leggendosi nel Greco così: Ἠλίας

Tebe della mezza d'Abimelecco nella tribù d'Efraimo secondo Cornelio

Nella mezza tribù di Manasse di là del Giordano secondo l'Adricomio

Tesbe d'Elia nella tribù di Gad

Tesbe d'Elia come in Arabia nella Gad?

Imputazione d'un Luterano contro i Monaci

ὁ Προφήτης ὅτι ἦν ἐκ Θεσβῶν, ἐκ γῆς Ἀράβων A ἐκ φυλῆς Ἀαρών, quello ἐκ γῆς Ἀράβων vuole egli che fosse una nota posta al margine, indizio d'altra lezione, ~~[illegible]~~ che poi per ignoranza de' trascrittori fosse senza ragione inserita nel testo. E dà mostra alcuna malignità il pensare essere un grande errore esser posta dal Santo Padre Tesbe abitazione di B sacerdoti, e di figli d'Aaronne, ed in conseguenza appartenente alla Palestina, e singolarmente alla regione di Galaad, nell'Arabia. Ma il P. Petavio, siccome ha scoperto la calunnia, così ha sciolto anche la difficoltà. Ed ecco come egli parla *ad in animadvers. ad haeres. 55. Melchisedechian. sancti Epiphanii* dopo C avere portato il testo Greco di sopra allegato del Padre. *Quem ad locum superintendens adeo quis è Lutheranis, qui novissime librum illum de Prophetis interpolavit, mirifice exsultat, ut illas voces* ἐκ γῆς Ἀράβων *expungat. Quas quidem parenthesi inclusit ut alienas esse significet. Si enim, inquit, Thisben in Arabia collocabimus, non amplius ad civitates Leviticas, vel ad regnum Israeliticum pertinebit. Alteram conjecturam suam attexit: et videlicet quaerenda occasio fuit adversus Monachos declamandi, quam inscitia interesse illos reor, ut suspicatur. Cum enim* ἐκ ~~[illegible]~~ φυλῆς ~~[illegible]~~ Ἀαρών *legeretur, aliaque* D *ad marginem adnotata foret lectio,* ἐκ γῆς Ἀράβων, *ea credulitate, inquit, Monachorum barbarie in ipsum authoris contextum recepta fuit. Sed in ea conjectura*, siegue il Petavio, *summam iste Doctor imperitiam suam, ac levitatem prodidit. Neque enim sciverit Arabiam olim latissime patuisse, ut non modo Transjordanam, seu Peræam optimam partem, sed etiam* Coelesia

Confutazione del Luterano del Petavio

Arabia quanto ampia una volta

Calcidicam ac Damascum amplexavit. Siquidem regio ipsa Basan, et Galaaditis Arabiae attribuebatur auctore Hieronymo in II. Gen. et in Abdiam, ubi quae prius vocabatur Galaad; cum postea [illegible], et postremo suo tempore Gileadam dicerent. De Damasco Tertullianus lib. III. contra Marc. cap. XIII. Damascus inquit, Arabiae retro deputabatur, antequam transcripta esset in Syrophoenicen. Arabiae itaque nomine liber ille de Prophetarum vita, Galaad [illegible] intellexit. E con ciò resta risolto come possa essere in Arabia Tesbe patria d'Elia.

Galaad nell'Arabia

De' Pitoni e Pitonesse, e delle loro risposte misteriose [illegible]

Lezione XIX

In più d'un luogo della divina scrittura fassi menzione de' Pitoni, e delle Pitonesse, come di professori d'indovinamenti; che il Signore [illegible] tanto proibisce nel Deuteronomio cap. 18. v. 10: Non inveniatur in te qui lustret filium suum, aut filiam, ducens per ignem, aut qui ariolos sciscitetur, et observet somnia atque auguria, ne sit maleficus, nec incantator, nec qui pythones consulat, nec divinos, aut quaerat a mortuis veritatem. Ed in Isaia cap. 8. v. 19. si fa pur d'essi menzione: Et cum dixerint ad vos: Quaerite a Pythonibus et divinis. Sono poi nella divina sacra scrittura famose e quella, che [illegible] tempo dell'[illegible], quale è chiamata 1. Reg. 28. 7 mulier pythonem habens; e quella degli Atti Apostolici cap. 16. v. 16, di cui san Luca: Factum est autem euntibus nobis ad orationem, puellam quamdam habentem spiritum pythonem obviare nobis. Prima di porre in chiaro le qualità di questo spirito Pitonico, conviene

rintracciare l'origine dell'appellazione. Questa, non v'ha dubbio, che viene dal famoso oracolo d'Apollo in Delfo, detto pure Pitio, e la sacerdotessa, che presiedeva allo stesso Pitia; giochi in suo onore instituiti, Pitici, que' che consultavano l'oracolo per commissione pubblica degli Spartani, sortivano pure questo nome. Erodoto lib. 6. Erato: Sunt autem Pythii, qui Delphos ad consulendum oraculum mittuntur. Nè è maraviglia, che l'Interprete Latino abbia usato un termine profano alla spiegazione di questi luoghi, sapendo che in altri ha fatto lo stesso, come in Giobbe cap. 9. v. 9. adoprasi termini de' Gentili in parlando delle stelle più nobili del firmamento: Qui facit Arcturum, et Orionem, et Hyadas, perchè volendosi fare intendere da quei che non erano Ebrei, conveniva, che usasse i termini e le appellazioni loro più note. Pitio poi era detto Apollo, onde deriva il nome di Pitoni e Pitonesse, perchè favoleggiavano avere questo nume ucciso, un serpente, perchè dicono aver Apollo liberato i confini di Parnasso dalle infestazioni d'un uomo violento detto Pitone, e per soprannome Dragone. Strabone lib. 9. riferisce il racconto di Eforo in questo proposito, in cui tra l'altre dice ancor questa: Tityum eidem affirmat ejus loci tyrannum, virum perfecto violentum, ac flagitiosum. Postea conjunctos illi Parnasios alio nunciasse hominem esse nomine Pythonem, ac cognomine Draconem, quem sane sagittis interfecit etc. Quid autem, ripiglia Strabone, fabulosius fieri potest, quam sagittis mittens Apollo et Tityos, Pythonesque mactans etc. Che se Strabone annovera questo racconto tra le favole de' Poeti, non s'oppone però all'appellazione d'Apollo Pitio; conciossiachè lo stesso libro poco anzi aveva detto chiamarsi Pi-
no

Pitio [illegible]

Pitii degli Spartani

Termini de' Gentili perchè usati nella sacra scrittura

Favola di Pitone malamente [illegible]

tiai, Pitonessa, vale a dire chiamassi; che dall'interrogare e rispondere, che fassi all'oracolo il nome ha sortito. Plumonem primam divinationis Pythiam fuisse, ferunt, Siceram vatem ipsam vocatam. Vobis quoque vocabulum ab interrogando, audiendo, ì vendo inclinatum esse, priore producta syllaba. L'etimologia di questa etimologia in Sh. L. 7. to. 3. in ΠΥΘΩ, ma non è ammessa per la licenza presa di allungata la prima sillaba del verbo, onde si vuole derivata, che è breve. Priores cum rationi consentaneum esse vel ex eo dicimus, quod πυ in illo vocabulo producitur ut et in Πύθος: in πυθέσθαι autem corripitur. Parla qui di Πυθώ urbe Phocidis, quae et Delphis appellatur, Apollini sacra. Onde è meglio ricorrere ad altra etimologia più naturale, e dire che Pytho venga da ΠΥΘΩ, che è putrefacio, la quale anche è più comunemente seguita, e da Macrobio conviene per ove sa spiegazione. Egli, Saturnal. lib. 1. cap. 17. spiega, su qual fondamento sia appoggiata la favola, che Apollo uccidesse un dragone o serpente; e a dir in breve si è, che il sole co' suoi raggi disseccando dal troppo umido la terra l'abbia preservata dalla putredine. Divino fervore radiorum tandem velut sagittis incidentibus extenuata, exsiccata, enecta, interempti draconis ab Apolline fabulam fecit. Altro fondamento si è, che il sole girando nel suo corso consuma l'anno, che in vece dagli Egizi in un dragone formato era rappresentato. Peracto annuo spatio draconem Apollo, idest Solem iter suum confecisse memoratur. Ma il primo fondamento è la base dell'etimologia del nome di Apollo Pitio, che viene dalla voce putredine che Macrobio io poc'anzi aveva detto. Ἀπόλλων πύθιος οὐχὶ ἀπὸ τῆς πυθέσθαι, idest non a consultatione oraculorum dictus a Physicis existimatur, sed ἀπὸ τοῦ πύθειν, idest σήπειν, quod nunquam sine vi caloris efficitur. Ovvero insinua questa istessa origine nell'Inno in Apollinem, in cui dopo avere detto, che questo Dio uccise la dragonessa, ma io più nome era stato dato in essa Tifone, dalla terra da sé generato uscito, soggiunge in fine e conchiude: Solis vi in putredinem soluta esta hinc nunc vocatur Pytho, et Apollinem cognomine dicunt Pythium, eo quod illic putridum reddidit magna vis solis monstrum illud.

II. Se non che io osservo, che sebbene da Apolline Pitio, sono detti Pitoni e Pitonesse gl'indovinanti; non però avevano questo solo nome, che invero accenna la relazione che anno al Nume, da cui credevano provenire la facoltà delle loro risposte, non però spiega la natura e foggia d'ogni indovinare, ed operar magico. Sono dunque alcuni detti ancora Engastrimuti da' Greci, Sternomanti da' Greci e Ventriloqui da' Latini. Plutarco fa menzione de' primi vocaboli nel lib. de Oracul. defectu: Quos olim Engastrimythos Eurycleas, nunc Pythones nominant. Fu Euricle un Ateniese, che si dava a credere d'indovinar le cose per uno spirito, che internamente dalle sue viscere gli parlasse; onde a questo allude Aristofane nella commedia Le Vespe, allorché dice, avere egli Poeta ajutato molti altri Poeti colle sue commedie, quasi lor messe in seno, come Euricle il vaticinio nel ventre. Ove il suo Scoliaste portato dal Rodigino ant.

antiq. lect. lib. 8. cap. 10. dice che fu posto il nome d'Euricli a tutti quelli, che si credevano indovinare di questa maniera. Apud Aristophanem interpretem, dice Celio, ita lego in Comedia, cui titulus Σφῆκες: Euryclis, inquit, engastrimythos censere nomen Athenis indignum est, ut qui spiritum daemonum ventre positum vaticinantur, proinde engastrimite ac euryclite dicuntur omnes ab hac appellati Euricle, qui id primum fecit. Cur vero Engastrimythi vocentur, aperit liquido poeta ipse quum ait: μιμησάμενος τὴν Εὐρυκλέους μαντείαν καὶ διάνοιαν,

Εἰς ἀλλοτρίας γαστέρας ἐνδύς, κωμῳδικὰ πολλὰ χέασθαι

Imitatus, inquit, Euryclis vaticinium et mentem, in alienos ingressus ventres comica multa effudit. Sicché Euricli sono detti costoro da un principale tra questi indovini nominato, come Pitoni dal Nume d'Apollo Pitio, da cui avevano l'afflato del vaticinio. Ma gli altri nomi loro sono provvenuti dalla sede, onde in essi si faceva sentire questo afflato fatidico. Dal ventre dal petto ~~[illegible]~~ στερνόμαντιν, dal ventre ἐγγαστρίμυθον o ἐγγαστρίμαντιν si nominano, che Ventriloqui i Latini. Nè si dilunga da questa intelligenza l'Ebreo אוב ob, et אובות oboth, che, come avverte l'Eugubino in cap. 19 Levitic. S. Geronimo interpretò Pitone, significando otre, quasi che dal ventre come da un otre gonfio di vento dessero fuori le loro voci questi indovini. Piacemi di notar l'osservazione, sebbene è di Beza, quale io la leggo in Th. L. G. To. I. col. mihi 820 tra i composti di γαστέρ. Annotat Beza Graecos interpretes aliquoties in Bibliis

Euricli ... | Stornomanti, Engastrimanti, Ventriloqui | Osservazione di Beza sull'appellazione ebrea

pro hoc spiritu (Pythonis) dixisse ἐγγαστρίμυθον, quod ex obscurarum mulierecularum ventre oracula edere credere, et Hebraeos videri non procul dissimili ratione אוב, et אובות vocasse, quod earum venas utris instar intumescerent. E' ben vero però, che Ermolao Barbaro in castigat. Plinii lib. 28. cap. 8. correggendo un luogo di Plinio: Non alii Deos nec colloqui sive lucernis, sive vino, sive pluviis, dice che abbiano tutti la lezione qua' ristampati, quel suo tempo ben piorato, che non pluviis, ma Pelvibus si avesse a leggere. Sunt autem, sicque, ut arbitror, qui pelvibus utuntur, quos Graeci ἐγγαστρομάντεις vocant: est enim gaster genus vasis. Ma però questa emendazione già ci porta lontano dall'intendere il ventre, che la capacità d'un vaso s'appunto come un ventre o gonfio, che dir vogliamo.

III Posto in chiaro questi vocaboli resta quasi appieno scoperta la natura dello spirito Pitonico, o Ventriloquo, e d'onde si facesse sentire a' Pitoni e Pitonisse, cioè o di sotto le braccia e tra le ascelle, o nel petto, o nel ventre o più sotto ancora. L'Eugubino l. c. parla delle Pitonisse o Ventriloque come di cosa da se medesimo osservata, e dice così: Ventriloquas mulieres etiam temporibus nostris vidimus quibus sedentibus vocula quaedam ab earum pudendis excitabatur, respondebatque sciscitantibus ipsoque audire volui. non quod ullam fidem his adhiberem, sed ut daemonum praestigias cognoscerem.——Huiusmodi scribunt Patres Graeci fuisse Pythiam, cuius impurissimus daemon, inquinatissimam et foedissimam elegerat partem, in qua versaretur, et inde responsa efferret. Provveniva in ca-

Osservazione del Barbaro sulla voce ... | Ventriloque ... | Da qual parte ... | Sperimento dell'Eugubino

in esso questo spirito appuato dal basso della terra, poiche stando essa sedendo su d'una macchina, (che dall' avere tre piedi Tripode fu detta) collocata sopra un buco o fossa della terra, donde si credeva provvenire lo spirito divino, restava investita dell' estro fatidico, e dava poi le sue misteriose risposte. Strabone lib. 9. Antrum esse memorant divinum ipsum domicilium, profundum et cavum esse speluncam, non admodum lato ore patentem, unde auram quidem efferri sacro afflatam numine. Excelsum autem ostio imminere Tripodem, quem cum Pythia vates inscendit, hausto divinationis spiritu, Dei responsa referre et metro et oratione soluta. Dalla positura e sito, in cui si metteva costei alla bocca di questa cava si comprende qual parte di essa fosse dallo spirito investita. Una di queste tali ventriloque, dice Celio Rodigino lib. 8. cap. 10. che viveva a' suoi tempi e che come la descrive. Dum quis ut fabulosum nimis excipiendum putet, vidimus tempestate hac, immo vero haec prodidimus fuisse in patria mea mulierculam humili loco, Iacobam nomine, ex cujus ventre immundi spiritus vocem perexiguam quidem, sed tamen ubi vellet, inarticulatam at prorsus intelligibilem, audivi ipse verum et innumeri alii, non Rhodigii modo, sed et tota fere Italia. Quando futuri avida potentum mens saepe accersitam Ventriloquam, ac omni exutam amictu, ne quid fraudis occulte lateret, inspectare ac audire concupivit. Cincinnatulus Daemoni nomen erat. Hac ille appellatione gestiens inclamanti subinde respondebat. Si de praeteritis aut praesentibus sciscitaveris quae reconditissima forent, responsa dabat saepe mirifica. Si de futuris, semper mendacissimus. Sed et inscitiam suam nonnumquam murmure incerto, vel bombo vanus ignorabili urgebat. Hanc ego proprie dictam Engastrimython puto, Deos Ventriloquos, quamquam eo nomine apud Graecos intelligi simpliciter videntur, qui Daemonis afflatu aliquid praesagirent. Tutto questo è di Celio. La poca voce ed esile, che usavan costoro in dar le risposte provvenir poteva con arte, anzi frode del Demonio, che non volesse lasciarle ben intendere. Per altro, vi è la sua naturale ragione, perchè tali voci non fossero risonanti come di chi parla alto ed alla questo, poichè venendo queste dal basso, anzi dalla terra, l'aria superna non riceveva che una debole impressione onde languido giungeva il suono all' orecchie altrui. S'allude a ciò nell cap. 29. v. 4. della profezia d'Isaia, ove si legge questa minaccia del Signore: Humiliaberis, de terra loqueris, et de humo audietur eloquium tuum; et erit quasi Pythonis de terra vox tua, et de humo eloquium tuum mussitabit.

Margin notes (left): Pit. o come dicevan Le sue risposte stava sopra la Tripode — Ventriloqua di Rovigo descritta da Celio

Margin note (right): ragion naturale perchè dia sommessa la voce de' ventriloqui

IV Sennonchè il nome di Pitone o Pitonissa non significando precisamente i soli ~~[illegible]~~ ventriloqui, ma tutti gli altri indovinatori, come di sopra abbiamo detto, ci fa avvertire che era assai universale agl' indovini magici, ed al Demonio che loro assisteva il rispondere con voce stridula, e quasi parlare soppiatto. Isaia cap. 8. v. 19. Quaerite a Pythonibus et divinis, qui strident in incantationibus suis. Gli scrittori profani parlando d'incanti e magie quasi sempre v'introducono un mormorio di voce inaudita,

Margin note (right): maghi, e incantatori parlano con voce stridula, e tenue

e mol

mal intesa. Virgilio Eneid. lib. 3. v. 92

— et mugire adytis cortina reclusis

e lib. 6. v. 492. — pars tollere vocem

exiguam: inceptusque clamor frustratur hiantes.

Orazio Sat. lib. 1. v. 855 Sat. 8.

Singula quid memorem? quo pacto alterna loquentes

Umbrae cum Sagana resonarent triste et acutum?

Ovidio lib. 5. Fast. v. 456.

Umbra cruenta Remi visa est assistere lecto,

Atque haec exiguo murmure verba loqui.

Stazio Theb. lib. 4. v. 418

Carminibusque novis, et longo murmure purgat.

Il P. Cornelio a Lapide ha osservato commentando il luogo addotto del capo ottavo d'Isaia, che le voci si de' Ventriloqui, come d'altra falsa di Maghi sono stridule, e mormoranti a differenza di quelle che [marginal note: [illegible] de' Maghi [illegible] avevan [illegible]] rendeva il Demonio dalle statue degli Idoli nelle risposte degli oracoli ricevuti, che erano più chiare e sonanti. Per ventrem quasi per utrem obscurissimas, dulas, hiulcas, confusas, ambiguas, et perplexas [illegible] dabant voces. Hac de causa dicuntur stridere, vel ut hebraeum est mussitare, et submurmurare. Adde, hi enthusiastae saepe a Daemone quasi furiis acti, aut quasi phrenetici stridebant, et spumabant. Rursum Daemon cum stridore et violentia coactam vocem per os, vel ventrem eorum exprimebat. Denique ipsimet evocantes Daemonem, et petentes ab eo divinationem, carmen magicum recitabant mussitando, et submurmurando. Secus fiebat in oraculis, quae Daemon per Idola edebat. Illa enim per os, vel ad os Idoli clarum efformando vocem, edebat, quasi ipse esset anima, vel inter-

A ior, et inhabitator Idoli. Quo circa et Idololatrae Idolo dabant patulum ingensque os: qualia multa hic in [struck through] Palatio Vaticano vidi, quae [marginal note: statue degli Dei, le [illegible] avevan [illegible] la bocca grande ed aperta] ita hiant, ut magnum ovum in illud injicere liceret. Egli è ben vero però, che questo parlar soggetto usato nelle magie, e singolarmente quello di parlare di dentro il proprio ventre, non è talmente opera

B del Demonio, che naturalmente ancora non possa avvenire. Anzi v'è più d'uno, che l'ha asserito, e ne racconta e l'autorità e gli esempli apportati [marginal note: Naturalmente molti avevano parlato col [illegible] e dal ventre] in prova da essi il P. D. Agostino Calmet Benedettino ne' suoi Commentarj Letterali sopra il v. 7. del cap. 28. del lib. 1. de' Re. Ecco le sue parole [struck through] [struck through] D'autres (Mélanges d'Histoire tom. 2. p. 329)

C assurent avoir vû des hommes, qui naturellement et sans magie, parloient du creux de l'estomach, d'une façon si surprenante, que ceux, qui étoient proches, croyoient entendre une voix, laquelle venoit de bien loin. Hyppocrate en a parlé comme d'une maladie (Hippocrat. de morbis popular.)

D Turnebe (apud Jac. in Oeconom. Hippocr.) raconte qu'il a vû un charlatan qui prononçoit des paroles du fond de l'estomach, sans ouvrir la bouche, ni remuer les lèvres. On a vû en Italie vers l'an 1513. une possédée, nommée Jacque Rodogine, qui proféroit des sons articulez du creux du ventre,

E quoi qu'on lui fermât très-exactement la bouche, et les narines (Vide Caelium [illegible] tract. de ventriloquo) Il y a beaucoup d'apparence que ces sortes de voix, qui se prononcent au dedans de la poitrine sont formées par un mouvement de l'air attiré par inspiration dans les poumons de même

qu-

que la parole ordinaire est produite par l'air poussé par expiration hors de la gorge. Un Medecin, nommé Conrad Amman, dans sa dissertation du parler, de Loquela, raconte qu'il a vû a Amsterdam une vieille femme, qui parloit en dialogue de la bouche e de l'estomach. Elle s'interrogeoit, et se repondoit de maniere, qu'on auroit juré que ce fussent deux personnes que s'entretenent. Ciò, che questo autore và quivi dicendo, si può confermare coll'autorità di Galeno, che spiegando appunto certi termini oscuri d'Ippocrate con un commentario distinto, che hà per titolo: Explanatio linguarum, quibus Hippocrates utitur, et, venendo alla parola Ἐγγαστρίμυθοι spiega così: Qui ore clauso loquuntur, quia ex ventre emittere vocem videntur. Ma tornando alle voci magiche de' Pitoni e Pitonesse, che diconsi Ventriloqui, anche Plutarco hà creduto esser inezia il darsi a credere, che il Nume parlasse dal ventre di costoro. Est enim nimis quam puerile, dice egli nel lib. de Oraculor. defectu, et fatuum opinari ipsum Deum in corpora Vatum, quemadmodum Engastrimythos Eurycleas, qui ex ventre sermonem fatidicum promebant, nunc Pythones nominant, se immittere, eorumque ore loqui, et voce pro instrumento uti. Nel libro però de Pythiae oraculis, dice, che se la voce non è del Nume, però il Nume suggerisce ciò abbia a dire: Non enim Dei est vox, non sonus, non dictio, non metrum, sed feminae. Ille duntaxat visa suggerit, lumenque in animo accendit ad videndum futura. Ch'è ciò che diceva Nonno in Dionys. lib. 4. v. 250. di Cadmo:

Οἶστρον ἔχων πραπίδεσσι —

Oestrum habens in praecordiis —

Per altro il medesimo Poeta può venire in prova della voce stridula, di cui quivi abbiam preso a dire, de' Maghi e Negromanti, a quali tutti però competere il nome di Pitoni. Egli più sotto cioè v. 272. parlando di magica operazione hà così:

Μύστιδος ἐννυχίας τελετὰς ἐδιδάξατο τέχνης
Καὶ κρυφίην μάγον ὕμνον ἀνέκλαγε θυάδι φωνῇ
Λεπτὸν ἔχων ἀλάλαγμα —— idest

Mysticae nocturnas initiationes docebat artis.
Et occultè magicum hymnum intonavit sacra voce
Tenuem habens vociferationem.

In quella sorta di magia di sopra accennata coll'autorità d'Ermolao Barbaro d'indovinare per pelvim, che i Greci dicono Lecanomantiam vi si notava questo suono confuso di voce. Ella è descritta da Michele Psello nel lib. de Daemonibus circa finem. Eccone alquante sue parole, che più fanno al nostro proposito secondo l'interpretazione di Marsilio Ficino. Est et quaedam in pelvi vaticinatio, per quam rustici saepe vaticinantur.. apud Assyrios frequentata atque nominata. Accipiunt ergo pelvim aqua plenam Vaticinantes Daemonibus congruentem in profundo repentibus. Apparet autem pelvis illa aqua plena quodammodo et spirare propter sonitum, ipsaque aqua in pelvim infusa eandem substantiam quidem ac externae aquae minime differt, sed virtute infusa carminibus valde praecellit, atque ita facta est aptior ad suscipiendum spiritum deinde fatidicum. Id vero Daemonum particulare est, atque terrenum compositionibusque attractum, et cum primum illabitur aquae, sonum mox quendam exiguum, et significationis expertem edit,

Lecanomantia indovinamento per un Bacino

descritta da Psello

dit vaticinationem ejus præsentibus significantem, dein de vaso in aqua jam inundante exiles quidam sonitus susurrant quandam prædictione futuri. Itaque genus Dæmonum dedita opera tenuem vocem edit, ut propter indistinctam vocis obscuritatem, ejus mendacia minus deprehendi possint. Troverassi questo stesso passo di Psello e forse più chiaramente interpretato, presso Pietro Crinito lib. 6. de honesta disciplina cap. 11. il quale a questo stesso caso soggiunge un fatto in proposito. Ita vero et puerulis vocula Dæmonum exigua est, quod etiam noster quoque Hermolaus Barbarus dicebat vocem se dæmonis percepisse, et pene sibilantem audivisse, quam ille de Antonii forte ... interrogatus ubique, et Georgio Placentino respondit. Così il Crinito. Forse che questa sorta d'indovinamento ha dato origine al proverbio Italiano, che dice d'un uomo accorto, e sagace previsore delle cose: Che ha il Diavolo nelle ampolle. Come altresì la fallacia, che suole essere compagna di questi presaggi, può essere abbia originato l'altro, che si dice d'alcuno, che non ha trovato le cose come si pensava: Che ha trovato il Diavolo nel Catino.

Voce tenue de' Demonj sentita da Ermolao

Proverbio. Diavolo nelle ampolle

Proverbio. Diavolo nel Catino

Vengono altresì col nome di Pitoni e di Pitonesse quelli e quelle, che con altro nome si dicono Negromanti. Sono questi descritti nella seconda parte del Decreto c. 26. q. 5. c. Nec mirum. Necromantici sunt, quorum præcantationibus videntur resuscitati mortui, divinare, et ad interrogata respondere. νεκρὸς enim græce, mortuus. μαντεία, divinatio nuncupatur: ad quos suscitandos cadaveri sanguis adjicitur. Nam amare sanguinem Dæmones dicuntur, ideoque quotiescumque necromantia fit, cruor aquæ miscetur, ut colore sanguinis facilius provocentur. Ora la Pitonessa, cui ricorse Saulle, a far comparire di Samuello già morto, chi non vede che era una di questa sorta di Maghi? Era adunque una Negromante, ed in conseguenza col nome di Pitoni e Pitonesse anche i Negromanti s'appellano. Il Cajetano in cap. 19. Levitici ha fatto una osservazione in S. Girolamo, che il Dottor Massimo secondo che ben li sembrava ha interpretato la stessa voce Ebrea אוב ora Mago ora Pitone. E sebbene alcuna volta Pitone si prende per Ventriloquo, o Negromante, nel lib. de' Re però bisogna prenderlo per altra sorta di Mago, che è quello di cui ora noi stiamo parlando, il Negromante. Interpretatur autem, dice egli, alibi Hieronymus hoc ipsum nomen, scilicet אוב Pythonem. Pythonis autem, ut ex primo Regum colligitur, aliud incantationis genus fuisse videtur, quam hoc, de quo hic agitur (cioè de' Ventriloqui) Non enim ibi responsa dabantur, sed umbras vero suscitabant, animasque defunctorum evocabant, ... eventis interrogabant. Sed facile hæc confunduntur. Nam et quod vertit ibi Pythonem Hieronymus hic Magos interpretatus est: in fine quoque sequentis capitis vertit Pythonem, arbitratur ... non proprium, sed genus magicæ artis eo nomine significari; Quod et mihi fit verisimile. Il proprio dunque de' Negromanti si era l'intendersela co' morti, anzi col Demonio, che per via de' morti da loro chiamati dava le ... risposte. Questa loro magia negromantica comprendeva quella, che era detta Manium evocatio; nè però questa stessa altra non fu, che la medesima Negromanzia. Plutarco in Cimone fa menzione dell'Evocazione

Negromanti quali sieno

S. Girolamo per Pitone intende ora Ventriloqui, ora Negromanti

Manium evocatio specie di Negromanzia

delle

dell'anima di Cleonice Evocata da Pausania.

Viso illo exterritus Heracleam confugit ad Manium oraculum: Evocataque Cleonices animâ offensam deprecatus est. Illa in conspectu Pausaniæ venit, ac brevi cum illum malis ostendit explicatum iri, ubi Spartam venisset, obscurè ut conjicio, imminentia ei fata designans. Quest'arte da Cicerone lib. 1. Tuscul. qq. è chiamata assolutamente Negromanzia. Inde ea, quæ meus amicus Appius νεκρομαντεία faciebat. Inde in vicinia nostra Averni lacus

Unde animæ excitantur obscura umbra, aperto ostio
Alti Acherontis, falso sanguine mortuorum imagines.

Sul mio esemplare dice falso sanguine, forse per la somiglianza della vera carnagione. Ma in altri leggesi salso sanguine, alludendo, può essere a riti e cerimonie che in tal evocazione facevansi, quali diligentemente, e meglio degli altri sono descritte da Stazio Theb. lib. 4. v. 451. Non è però da lasciarsi Seneca in Oedip., nè Orazio Saty. 8; anzi nè Lucano lib. 6. che descrivono il rituale di queste evocazioni. Vedasi pure il P. Martino del Rio disquisit. Magic. lib. 4. sec. 2. de Magaiæ modis variis et 4.° de Necromantia; che da questi autori ne ha raccolto il numero delle cerimonie, e notate le più minute particolarità, a cui rimettiamo il Leggitore per non esser di soverchio prolisso. Solo vuol esser notato, che non ammettevano i Maghi a queste operazioni la presenza de' Re; ma se a loro istanza davano mano ad esse, altri intervenir doveva in loro vece. Onde Tiresia diceva ad Edippo presso Seneca il Tragico in Oedip. v. 396.

... Populus infernæ Stygis
Huc extrahendus; ede, qui mandes sacrum:
Nam te, penes quem summa regnorum est, nefas
Invisere umbras. ... etc.

Ma presso i Romani erano universalmente abbominate tutte le operazioni magiche, come dice Servio al v. 492. del lib. 4. dell'Eneide. Cum multa sacra Romani susciperent, semper magica damnaverunt. Due sorte però d'anime pensavano poter più facilmente richiamarsi, e di quelle che d'immatura morte fossero defunti e di quelli che di morte violenta. Quelle dicevano ἄωροι, questi βιοθάνατοι. Tertulliano ne fa menzione d'ambi lib. de Anima cap. 57., ove deride le promesse e vanti della Magia, che si pregia non solo richiamar le anime di tal sorta di morte trapassate, ma anche quelle che di tardo e naturale fine dalle sono uscite da' corpi. Aut optimum est hic retineri secundum Aoros, aut pessimum secundum Biaeothanatos, ut ipsis iam vocabulis utar, quibus auctrix opinionum istarum Magica sonat. Quæ animas etiam justa ætate sopitas, etiam probâ morte disjunctas, etiam promptâ humatione dispunctas evocaturam se ab inferum incolatu pollicetur. Due ragioni credevano di questa facilità al ritorno l'una fondata sulla persuasione, che tali anime non fossero ancora giunte al loro termine, e come vaghe, e di non fissata sede fosse facile il ritornare. Servio a quel di Virgilio lib. 4. Æneid. v. 386.

... omnibus umbra locis adero.

dice: Dicunt Physici Biothanatorum animas non recipi in originem suam nisi vagantes legitimum tempus fati compleverint. L'altra fondavano nel desiderio di vendicarsi, che pensavano in esse; onde facilmente rendebono

bono venute contro che così le cacciò dal mondo. Lo stesso Tertulliano l. c. più sotto ha così: *Invocantur quidem Ahori, et Biaeothanati sub illo fidei argumento, quod credibile videatur eas potissimum animas ad vim et injuriam facere, quas per vim et injuriam saevus et immaturus finis extorsit, quasi ad vicem offensae; sed Daemones operantur sub obtentu eorum.* Quest'ultima espressione è pur giusta; onde tra' Cattolici, sebben essi medesimi furono detti Biotanati dai Gentili, perchè morivano di morte violenta pel martirio; perchè però di questi spiriti concepivano autore il Demonio, perciò fu questo nome a significare non altro, che gli spiriti maligni. In un Rituale M. S. della Abbazia di [illegible] si legge un Esorcismo nel fare l'acqua benedetta nella Vigilia dell'Epifania presso i [illegible] in Hiero lex. V. Biothanatus, che dice così: *Sed expellas omnium umbram, omnium machinationem Diaboli, sive spirituum immundorum, sive Biothanatorum, sive errantium.* Questa sorta d'anime adunque erano più facilmente evocate, e da esse ricevevano le risposte desiderate alle quistioni proposte. Che però Orazio lib. 1 Saty. v. 8. Sat. 8 le chiama ― *animas responsa daturas.* che Santo Agostino lib. 10. Confess. cap. 35. n.° 3. dice Ombre: *Nec anima mea unquam responsa quaesivit umbrarum.* Ma tali risposte credevano non potersi avere, ove invero i loro cadaveri si fosse mancato d'alcun debito ossequio. Quindi Melissa moglie di Periandro, presso Erodoto in Tersicore, addimandata dal marito mandati alla sua evocazione ai Tesproti, che abitavano lungo il fiume Acheronte, apparendo negavit se indicaturam, aut dicturam ubinam depositum esset collocatum, quoniam ipsa algeret, quandoquidem nuda esset. Nihil enim sibi prodesse vestes, cum quibus sepulta fuisset, utpote non concrematas. Era questa adunque di questi Pitoni Negromanti l'evocazione dell'anime trapassate. Ma è curioso il modo, che tenevano in questa operazione, secondo gli Ebrei, e singolarmente secondo R. Mosè; che porta in conferma di quanto egli va dicendo ciò che leggiamo di Samuele nel lib. 1 de' Re. L. Eugubino il tutto riferisce con queste precise parole in questi termini. *Python quod incantationis genus sit, et quae sint Pythonissae mulieres non obscurum est, si ex libro, qui apud Hebraeos sepher bicorim inscribitur, id est, liber articulorum, demonstremus ubi auctor de hac re sic scribit. Citat enim ea, quae super hac re scribit Rabbi Moses, qui hoc vaticinium dicit fieri solitum per virum et mulierem. Alterum enim ad cadaver alicujus nuper defuncti; alter ad pedes ejus alter ad caput stat concutique turibulum, vibrantque voces magicas et incensant. Interimque mulier conspicit animam defuncti. Vir autem ipsam cunctatur. Defunctus de his quae proximè impendent, responsionem reddit. Sicut, inquit, in libris Regum legitur. Sed ego existimo,* soggiunge l'Eugubino, *Rabbi Moysem, sicut in multis eum reperi, impostitissimum, et mendacissimum, ita in hac re esse illum nequiorem quam dici possit, mendacem, sed aliud puto fuisse incantationis genus Pythonum, verumque esse contra multorum Hebraeorum opinionem. Nam cadaver Samuelis jamdudum erat sepulchro conditum, ideo non potuit a muliere circumsisti.* Tutto questo bia-

gabino; che l'operare della Pitonessa intorno all'evocazione di Samuele non ragione non accorda, che fosse fatto di questa maniera.

VI. È quistione assai agitata tra' Padri, e tra gli Scritturali, se Samuele fosse veramente risuscitato dalla Pitonessa. Noi non faremo qui altro, che addurre le opinioni, le ragioni, e le autorità degli scrittori, acciocchè scelga il Leggitore qual meglio gli confà, e qual più lo convinca. *Quistione sull'anima di Samuele* V'ha chi ha pensato, che tutta questa faccenda non sia stata che una finzione della Pitonessa, che fingesse vedere quello che in vero non vedeva, e che in realtà nulla le fosse comparso. *I opinione ... finzione della Pitonessa* Questo, pensano però troppo si dilunga dalla schietta narrazione del sacro testo, il quale 1. Reg. 28. dice ed ei che Saule ricercasse la Pitonessa del risuscitamento di Samuele; e che Samuele comparisse, e parlasse a Saule, e che Saule conoscesse alla maggior dizione, e che la donna gli descrivesse com'era vestito; quali cose tutte non possono combinarsi con una mera finzione della Maga. Altri pensano che veramente non fingesse la Pitonessa quello che non era, ma di fatti vedesse alcuna cosa, ma che l'oggetto da lei veduto non fosse Samuele in verità, ma in apparenza. Un'ombra, un fantasma, ma non il Servo del Signore in verità risuscitato. *... Samuele ... in verità ... in apparenza* Non sanno, dicono i seguaci di questa opinione, i Demonj potere sull'anime de' giusti, e neppure l'hanno i Maghi loro ministri. Come dunque poteva la Pitonessa o 'l Demonio sforzar l'anima di Samuele a comparire? Conviene pertanto intendere la Scrittura parlare al modo umano, e che *I ragione*
ciò, che solo era in apparenza, lo esponga come avvenuto in verità. I Maghi di Faraone non fecero già di veri miracoli, quando anche essi fecero comparire i serpenti. Erano solo apparenze, sebben la Scrittura esprime che facessero come Mosè comparire de' serpenti. In oltre: Non è credibile, dicono, che il Signore, che aveva rigettato Saule, cui non voleva dargli risposta veruna, nè per sogni, nè per sacerdoti, nè per profeti, come dice il sacro testo 1. Reg. 28. 6. in tempo che stava offendendo la Divina Maestà con peccato sì enorme, qual era il ricorrere agl'incanti, abbia voluto fare in sua grazia una operazione sì rara, quanto era risuscitare il defunto Samuele, per contentare le curiosità d'un empio. *II ragione* Di più: Se si ammette la evocazione del vero Samuele per opera della Maga si viene a far pro alle operazioni della Negromanzia, che vanta un tal potere, ed è un far prender credito alle arti diaboliche, che la verità condanna di falso, e la legge del Signore disapprova per empie. *III ragione* Aggiungano: Il supposto Samuele disse 1. Reg. 28. 19. a Saule: Cras tu et filii tui mecum eritis. Se Samuele era come giusto nel seno d'Abramo, colà non aveva d'andare Saule empio e ostinato peccatore. Ma all'inferno, ove sta il Demonio. Adunque non Samuele, ma il Demonio gli fece questa minaccia, che come dannato Saule nell'inferno co' malvagi Demoni nell'inferno. *IV ragione* Nè ostano, dicono, le profezie, che in quest'occasione fece Samuele, quasi non potessero esser noti gli avvenimenti predetti al Demonio, poichè la riprovazione di Saule era manifesta; la battaglia co' Filistei era imminente; onde anche la sua morte non era cosa che non potesse saper predire la Pitonessa, ma *V ragione*

se, non che il Demonio. Queste sono le principali ragioni, per cui negano, che Samuele comparisse in verità a Saule evocato dalla Pitonessa, tratte dal P. a Lapide in cap. 46. v. 23. Eccli. e dal P. Calmet nelle Dissertazioni preambolari a' Commentarj sul libri de' Re.

Autori per questa opinione. Eustazio Antiocheno

Eustazio Vescovo Antiocheno è de' principali in questa sentenza. Ha scritto egli una intiera erudita Dissertazione De Engastrimytho contra Origine sostenitore della opposta, data alla lingua Latina da Leone Allazio, Biblioth. max. PP. To. 27, ove hà molte altre ragioni oltre le accennate di sopra, che da lui pure furono notate, colle quali sostiene, che non fosse in verità evocato dalla Pitonessa Samuele. Ecco alquante delle sue parole: *Manifestum itaque est nullibi omnino sacrarum literarum seriem affirmasse per mulierem illam engastrimythum Samuelem evocatum fuisse. Sed illa quidem in prima permutatione ipsum Daemonem dicit illum evocandum, deinde et deos ascendentes videre gloriata, fraudulenter [illegible] qua homines tradebat ut ex inde acciperet. Et deinde Saul ex his quae audierat intellexit, quod ille ipse esset Samuel. An ergo fides adhibenda sit vel a Daemone vexato Sauli, quasi verum exactamque cognitionem haberet, vel Daemoni de se ut gloriose loquenti, praesertimque ab inferis justorum animas e ductorum inter nos ipsos dejicienti, divinamque haec et similia hoc modo intelligere quam iniquum impiumque sit, o optime hominum Eutropi. Minime enim quantum a veritate Origenes aberraverit.* Ed il Teodoreto nel lib. de Haeretic. Fabul. 26. è pure della stessa sentenza: *Quomodo anima impia piam sanctamque animam et Prophetam movere poterat ab inferis excitare?* E più sotto

Tertulliano

dopo aver confermato il suo detto con varj esempli, e passi delle divine scritture, in cui mostra che i Demonj co' loro prestigj ingannano chi di loro si fida, dice: *Ipsi decipiunt multos visu, voltu, aut persuasione alterius rei.* Con ciò insinuando quella della Pitonessa intorno a Samuele, di cui ivi parla, essere stato non altro che un prestigio ed illusione diabolica. Tertulliano lib. de Anima cap. 57. lo hà per una mera finzione. *Nec enim Pythonico tunc spiritui minus licuit animam Samuelis effingere post Deum mortuo consulente Saule. Absit alioquin ut animam cujuslibet sancti, ne dum Prophetae, a Daemonio credamus extractam, edocti quod ipse Satanas transfiguretur in Angelum lucis.* S. Giustino Martire, o chiunque sia l'autore delle quistioni ad Orthodoxos, che vanno tra le opere e col nome di questo santo, giudica che non Samuele, ma lo stesso Demonio fosse in sembianza di lui comparso. Ecco le sue parole, Respons. ad q. 52. *Omnia ab ipsa Pythonissa facta sunt omnia Daemonis opera, praestigiaque oculos eorum dilludentes, qui somniarent, cum Samuel non esset, crederent. Verumtamen dictarum a Deo fuit qui potestatem Daemoni permisit ut in forma Samuelis Pythonissae appareret, et futurum eventum significaret.* Sant'Anastasio il Sinaita nel libro di sue varie quistioni, che rinforzò ancora colle autorità d'altri Padri alla quistione 39. sostenta che non comparisse Samuele; ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
Quidam vero dicunt vere excitatum esse, omnino: Quidam hoc refutantes dicunt aliquem populi decipere Daemonem ostendisse Samuelis figuram, et dicere quae ipsi

Margin notes: Tertulliano; l'autore delle quistioni ad Orthodoxos; S. Cirillo; Anastasio Sinaita

sese audierat dicentem Samuelem, ignorasse autem tempus mortis Saulis. Ego primum existimo inquiam, A Non credo enim Necromanticos etiam vulgarem animam evocare posse, ne dum Prophetae et tanti Prophetae. ~~[illegible] Dunque per libri effac mata Samuelis fuerit probabit sententiam, quum hoc non poterat facere Pythonissa, [illegible] qui etiam per adversarios sententiam pronunciavit. Nam audi mus ipsum dicentem. Etiam si evocavit ad [illegible] [illegible] phetam ipsa [illegible] respondebo.~~ B Conferma la sua opinione colle parole di S. Cirillo Alessandrino

S. Cirillo Alessandr.

così Ex Cyrillo, De Adoratione in Spiritu Negas ergo sunt et gravis amentia putare Prophetae animam execrandis muliercula incantationibus e C sedes fuisse attractam etc. L'autore pure de mirabilibus sacrae scripturae inter opera Augustini To. 3. hà

L'autore de' mirabili della scrittura

questo argomento. Quomodo Saul qui in viventibus Prophetis Dei responsum non invenit, resuscitatum a morte Prophetam audire meruit? Unde non hunc esse Samuelem illum Prophetam per factum facilius intelligimus. sed Diabolus, qui se transfert in Angelum lucis, D in phantasia Samuelis convenerunt. Poi si fà questa instanza: Si ergo a Pythonissa Diabolus excitatur, quare Samuel in divina scriptura dicitur suscitatus? e risponde: In multis sacrae scripturae locis imaginationibus verarum rerum nomina E saepe attribuuntur. e dopo aver ciò provato cogli esempli de' serpenti finti de' maghi egiziani, con quello di Mosè nel deserto, e' Leoni del trono di Salomone etc. cui si dà il nome assoluto di quello che sembrano, come se lo fossero di verità conchiude Phantasma igitur Samuelis velut ipse Samuel esse eorum pronunciatur. Si vede quello, che hà fatto il libro di quistioni sul vecchio e nuovo testamento, che è pure inserito alla q. 20. di Santo Agostino, si mette A alla diritta a provare, che il resuscitato non fosse Samuele. Sed quam facius existimo, si secundum veritatem

L'autore delle qq. sul vecchio e nuovo testamento

Historiae commendatur eventus. Quomodo enim fieri poterat ut arte magica attraheretur vir et nativitate sanctus, et vitae operibus justus? Aut si non attractus est, consensit, quod utrumque de viro justo credere B absurdum esse. Oltre a questi allegati, altri ve ne sono ancora per cotale opinione, che qui non rapporto già dicendo e dalle ragioni e dall'autorità sufficientemente spedizzata tale sentenza. Ma non quei che dubbiosa neno mostrata in ciò la loro mente si può riporre fra C Eucherio, che in quaestionib. Veter. Testam. in Reg. libris dice della resuscitazione di Samuele Aut falsam tunc umbram videntibus Diabolus ostendit: aut si fuit

Eucherio

vera, tantum ei licuisse credendum est, quantum a Domino permittente concessum est; nec mirum pro quibusdam veraciter arcanisque causis, vel pro manife D stationi probationum Diabolo ista permitti: cum et Salvatorem constituerit in pinnam templi, et Job petierit, acceptique tentandum. San Geronimo ancora pare, che ne parli con dubbio in cap. 7. Isaiae. Plurique putant Saulem signum accepisse de terra, et de profundo inferni, quando Samuelem per incanta E tiones et artes magicas visus est suscitasse. Pariamente Santo Agostino non sempre hà parlato con risoluzione di questo fatto. Nel libro 2. de Doctrina Christiana cap. 23. non chiama Samuele il resuscitato, ma immagine di Samuele: Non enim quia imago Samuelis mortui Sauli regi vera pronunciavit, propterea talia sacrilegia, quibus imago illa praesentata est, minus execranda

evanda sunt. E lib. 2. ad Simplicianum quæst. 3. porta le ragioni per l'una parte e per l'altra, e dopo aver detto ciò che lui sembra buono in favore di chi sostenta essere comparso il vero Samuele, passando alle ragioni dell'opposta sentenza, dice: Quamquam in hoc facto potest esse alius facilior intellectus, et expeditior exitus, ut non vere spiritum Samuelis excitatum a requie sua credamus, sed aliquod phantasma, et imaginariam illusionem diaboli machinationibus factam, quam propterea Scriptura nomine Samuelis appellat, quia solent imagines rerum earum nominibus appellari, quarum imagines sunt.

3. opinione. Samuele in verità venuto

VII Quei, che sostentano, che in verità Samuele venuto sia, anno per loro più valido fondamento una massima ricevuta comunemente dagli scritturali, che nell'esposizione ed intelligenza della divina scrittura s'abbia da tenere all senso più naturale, e più obvio, che portano a primo aspetto le parole del testo, senza ricorrere ad intenzioni recondite o figurali, quando una evidente necessità a ciò fare non istringe. Ora dicendo la divina scrittura in più d'un luogo, che Samuele comparve, che Samuele rispose, che Samuele profetò, non si ha da intendere che altri, che il vero Samuele comparire, rispondere, profetare. Nel primo de' Re cap. 28. v. 14. si dice: et intellexit Saul quod Samuel esset. Formola che chiaramente esprime la verità del fatto, dice il Cardinal Bellarmino lib. 2. de Purgatorio cap. 6. At certe non diceret, soggiunge esso, intellexit; sed cogitavit, vel putavit, si hoc non esset verum. L'Ecclesiastico cap. 46. v. 23 dopo altre lodi di Samuele aggiunge anche questo in termini sì chiari, per non potersi desiderare di più atti alla stessa definizione della quistione: Et post hoc dormivit, et notum fecit regi, et ostendit illi finem vitæ suæ, et exaltavit vocem suam de terra in prophetia delere impietatem gentis. Questo luogo dell'Ecclesiastico ben messo in riflesso da Santo Agostino, pare che l'abbia fatto determinarsi per l'opinione del vero Samuele resuscitato. Nel lib. de cura pro mortuis cap. 15. novamente mette la cosa in bilancia, ma con questa autorità le fa dare il tracollo. Samuel propheta defunctus vivo Sauli, etiam regi futura prædixit: Quamvis nonnulli non ipsum fuisse, qui potuisset magicis artibus evocari, sed aliquem spiritum tam malis operibus congruentem, illius existiment similitudinem figurasse: Cum liber Ecclesiasticus, quem Jesus filius Sirach scripsisse traditur, et propter eloquii nonnullam similitudinem Salomonis pronunciatur, contineat in laude Patrum, quod Samuel etiam mortuus prophetaverit. San Zenone (se pur non v'è chi dubiti delle opere, che col suo nome in fronte si leggono) nel sermone ultimo, che è de Resurrectione si mostra così persuaso della verità di questo fatto di Samuele, che lo adduce per incontrastabile prova della immortalità delle anime. Hic nunc mihi respondeant qui hominis post mortem nihil superesse contendunt, quo argumento Dæmonis nituntur, non vivant animæ mortuorum? At dum hos Dæmonis fingunt, probatio melior, quod etiam fallacis testimonium perhibens veritati? atque et alia exempla et quidem certiora. Primo in libro Regnorum Samuel egregius ille sacerdos, jam lege defunctus, Sauli regi desideranti si ne

S. Agostino per questa opinione

Bellarmino

S. Zenone

ne ambiguitate non tantum suam praesentiam exhibet, sed etiam ad consulta respondet, liberiusque A canit mortuus, quàm canere consueverat vivus: unde libet exclamare: Prophetus potior est ille quàm mortuus. Giuseppe Ebreo antiq. Judaic. lib. 6. cap. 15. parla in termini sì chiari di questo fatto, che non lascia luogo a dubitare di sua opinione. Ecco alquanto delle sue parole: B Agnovit Rex Samuelem esse et procidens adoratione salutavit. Anima autem Samuelis interrogante quam ob causam eam ac suis moveri sedibus jussisset, necessitate se huc adactum conquestus est. Sono molti altri tra gli antichi di questo sentimento, e tra' moderni Bellarmino lib. 2. de Purgatorio cap. 6. Martin del Rio C Disquisit. Magic. lib. 2. quaest. 26. sect. 4. Cornel. a Lapide in cap. 46. Eccli. v. 23. ed altri in gran numero da essi citati. Rispondono questi alle ragioni della parte opposta con dire primieramente, che non per opera della Maga fosse resuscitato Samuelle; ma per divina dispensazione independentemente dalle operazioni di D quella, ed in vero favorisce il loro detto il sacro testo, che fa vedere chiaramente che prima che la maga si accingesse a' suoi incanti, Samuelle comparve. Ecco come abbiamo 1. Reg. 28. v. 11. Dixitque ei mulier: Quem suscitabo tibi? Qui ait: Samuelem mihi suscita. E Cum autem vidisset mulier Samuelem, exclamavit &c. Ove si vede, che Samuelle sorgendo prevenne la donna ne' suoi incantesimi. E con ciò si leva ogni scrupolo d'attribuire alle fattucchiarie alcun potere sull'anime de' giusti trapassati; ne si viene a dare alcun peso alle opere della Negromanzia. Non riesce già, dicono essi, neppure incredibile, che il Signore non in grazia, ma a castigo e confusione di Saule resuscitasse Samuelle, che tal volta esaudisce i voti degli empj in loro maggior danno. Quanto al dire il profeta resuscitato, che nel dimani sarebbe Saule e i suoi figli con esso lui, non si intende, dicono, che avessero ad essere in eguale stato ~~di condizione~~ felice nel seno d'Abramo, ma in eguale condizione di morte. Non ad aequalitatem felicitatis, sed ad parem conditionem mortis, come spiegossi Santo Agostino, quando trattò la questione profondamente scrivendo ad Simplicianum lib. 2. q. 3. Pretendono in oltre quei che sostengono l'opinione addotta, che gli Autori e Padri portati per l'opposta favoriscano anzi che lor siano contrarj, perchè ~~tutti~~ quasi tutti anno per iscopo di non concedere alla Pitonessa un tal potere di resuscitare un morto; sicchè, come essi, altro è dire: Samuelle in verità non fu resuscitato; ed altro è dire: Samuelle non fu resuscitato dalla Pitonessa. La qual seconda proposizione è di quelli quella che essi quivi sostengono, cioè che Samuelle in verità risuscitasse, ma non per opera d'incanto.

VIIII Vi è però a questa un'altra ~~terza~~ opinione contraria, che vuole di verità resuscitato Samuelle ma per opera d'incanto. E quei autori e Padri, che i sostenitori della precedente sentenza portano in loro favore per la verità della resuscitazione di Samuelle, sono una buona parte di questa mente, che nel suo resuscitare la Pitonessa vi contribuisse del suo. Pare, che possano avere il loro detto in loro favore in quelle parole dette da Samuelle 1. Reg. 28. v. 15. Dixit autem Samuel ad Saul: Quare inquietasti me, ut suscitarer? Et ait Saul: Coarctor nimis. Siquidem Philisthiim &c. vocavi ergo te, ut ostenderes mihi

Giuseppe Ebreo

Bellarmino, Del Rio, A Lapide e molti altri moderni

Risposte alle ragioni della 2. opinione

mihi quod faciam. E l'autorità di Giuseffo di sopra allegata pare che ciò confermi, sebben si ponderà. S. Giustino Martire è dello stesso sentimento in Dialogo cum Triphone dicendo: Animas autem superstites manere etiam eo demonstraverim, quod et Samuelis anima ventriloqua Pythonissa, ita ut Saul petebat, evocavit. Nè discorda da ciò Severo Sulpizio lib. 1. Histor. sacr., che dice: Tum (Saul) per mulierem, cujus viscera spiritus erroris impleverat, Samuelem evocatum consuluit. Anastasio Sinaita, sebbene alla questione 39. ha scritto a favore della prima opinione, come noi l'abbiamo di sopra portato, pure alla questione 112. stette in opposto, e alla sua proposta, che è: Num vere dicit malefica illa Pythonissa Saulis rogatu, Samuelem vere evocasse? Responsio: Utique; quia in potestate Diaboli erant omnes tum justorum, quam injustorum animae, donec Christus ad inferos profectus iis qui in vinculis attinebantur, dixit: Exite. Passi l'asserto. Ma la ragione, che adduce, ella è falsa. Onde ottimamente in margine è notato ciò, che distrugge anche l'asserzione: Non Daemonis, sed Dei nutu ac potestate anima Samuelis sese Sauli visui: nam Daemon in animas Sanctorum, qui in Limbo erant, nihil juris habebat. Pare essere il Calmet in quello bisogno, che in Comment. in 1. lib. Reg. cap. 28. posto innanzi alla dimostrazione d'Eustazio di Engastrimytho sostenta che Samuelle sia stato dalla Pitonessa evocato, ed a chi si voltare maravigliare come il Demonio potesse operare nell'anima d'un giusto ed'un santo, risponde coll'esempio di nostro Signore Gesù Cristo, che pure lasciò al Demonio la podestà di tentarlo; che maraviglia dunque che abbia avuto potere sull'anima d'un Profeta tanto inferiore a Gesù Cristo? Ma altri molti, che dicendo il sacro testo: Et vidit mulier Samuelem, si abbia a prendere quest'espressione per un'indubitata asserzione che quello fosse Samuelle, perchè dice egli l'autore della Scrittura è lo Spirito Santo, che non mentisce. Ecco come egli parla: Hoc superius scripta confirmantur vera esse, et in vita evocatum fuisse Samuelem. Quid igitur hic ventriloqua operatur? Quid in evocatione animae justi ventriloqua agit? Qui primus sanctus est, ostendit, ne per tot alios et nomen ejus tamen laus cognitum, circa quaestionem hujus loci respondet: Non est Samuel. Daemon assistebat, non ipsa Scriptura mentiri non potuit. Verba enim Scripturae sunt. Non a Daemone, sed ab illius auctoritate prolata: Et vidit mulier Samuelem. Vidit Saul, quae loquuntur fuerat Samuel. Quomodo igitur ratione, quae in hoc loco de ventriloqua dubitantur, solventur? Jam audio; quae a primis illius sententiis auctoris prius dicta sunt: Samuel apud inferos? &c. Verum respondeat ad interrogata. Quis major, Samuel an Jesus Christus? &c. E più oltre per far vedere, che l'anima stessa di Samuelle poteva essere dal Demonio e dalle magiche operazioni della Pitonessa; anzi non solo l'anima di lui, ma degli altri santi Profeti ed ancora i medesimi Angeli, dice: Saul dicit se vidisse animam: non dicit hominem se vidisse. Timuit quem vidit. At quem vidit? Deos, inquit, ego vidi ascendentes e terra. Et fortasse tunc non solus ascendit Samuel, Sauli vaticinaturus. — Fortasse non cum Samuele ascendentes ascenderunt etiam aliarum Prophetarum animae

mas sancti. — Vel Angeli erant, qui cum eo spi: A
ritibus ascenderunt. Quest' è l' erronea opinione
d' Origene, cui ad ogni parte ben risponde Eustazio
Antiocheno, e direttamente se li oppone. Nè meno se
li oppone Teodoreto in lib. 1. Reg. q. 62, che vuole
non essere stato Samuele il risuscitato, come pure
vuole Eustazio. Solo in questo discorda da Eustazio,
che vuole questi, che l' apparso alla Maga fosse un B
Demonio, o un fantasma per opera di lui; egli
vuole, che nè la Pitonissa, nè il Demonio in ciò
avessero parte, ma tutta Dio solo, che alli ope
re da sua posta un corpo ~~fantastico~~ fosse aereo, facesse dar
se risposte alla Maga ed a Saule. Hinc est ergo
perspicuum, quod ipse Deus universorum, efforma C
ta ut voluit specie Samuelis protulit sententiam
cum hoc non possit facere ventriloqua, sed Deus
et minime protulit sententiam per adversarios.
Audimus enim eum dicentem: et si abierit ad pseu
doprophetam, ego Dominus respondebo ei: quasi fos
se la voce di Dio medesimo quella che da quel si: D
mulacro parlava. Queste sono le principali o:
pinioni intorno alla evocazione di Samuele, at:
torno alle quali nulla avendo deciso la Chie:
sa, resta libero l' appigliarsi a qual più al
Leggitore va a grado, purchè non s' attenga agli
errori d' Origene notati nella terza. ~~Alcun' altre~~ E
~~concludere questa Lezione~~

IX. Non voglio conchiudere questa
Lezione senza porre in nota due particolarità.
Una che io leggo in Teodoreto circa la maniera,
onde si accorgesse la Pitonissa, che il evocato, o
morto ivi non compariva per opera sua, poichè
non venne in maggior quella positura, che secondo alcu:
ni tengano i morti nelle loro comparse quando sono
evocati. Vengono questi ~~prima~~ fuori prima co' piedi,
appunto come si fa co' morti, che si portano co' piè
d' innanzi. Là dove Samuele ascese ritto, e colla ca:
po all' insù. Ciò che fece stordire colei, e dare in
un grande grido avvenendole cosa contro l' insolita.
E perchè Teodoreto è impegnato a dire, che non al-
che Dio avesse parte in quest' apparizione, perchè la
Scrittura dice che la Maga asserì d' aver veduti Dei
ascendenti dalla terra, vuole egli che questi fosse:
ro altre anime sante, da Dio stesso mandate a far
come corteggio al suo ambasciadore. Così egli parla
in 1. Reg. q. 62. Quidam dicunt, quod quae per
ventriloquas educi videbantur animae, educebantur
pedes sursum habentes: alii autem, quod supinae,
ut qui sepeliuntur. Et ideo ventriloqua cum vidisset
Samuelem rectum ascendentem, obstupuit, et dixit:
Ego video Deos. Est autem verisimile prodiisse qui:
que sanctas et divinas circa eum fuisse glorifi:
cante Deo suum prophetam, ut etiam vera vide:
rentur, quae erant ab eo praedicenda. L' altra
particolarità è presa dal P. Cornelio in 1. Reg. cap.
28. v. 7., che i Rabbini al suo solito vogliano sape:
re che Donna fosse costei, e vogliono che fosse la ma:
dre d' Abner. Fabulantur R. Eliezer, R. Kimchi
aliique Rabbini, mulierem hanc fuisse matrem Ab:
ner, cui Saul ob cognationem pepercerit. Sed ~~—~~
errant, nam mater Abner habitabat in sua tribu
Benjamin, haec vero in Endor, quae erat in tribu Judae.
Rursum mater Abner erat matrona nobilis, haec vero vilis
operaria, ait Josephus. E ciò basti de' Pitoni e Pitonisse.
De' Bo:

De' Monti, Boschi, antri, ed altri luoghi, che gli antichi avevano per sacri, e della loro religione.

Lezione XX

Come non è stato verun tempo, in cui gli uomini non abbiano avuto cognizione di qualche divinità, così non è stato luogo alcuno, in cui non si giudicasse da molti potere essere adorata, senza restringere il suo culto ad alcun luogo particolare. È stato sentimento di riverenza e di rispetto quello di non pochi savj de' Gentili, che conoscendo Dio star da per tutto non volevano che se gli ergessero tempj a restringere l'adorazione d'un Dio immenso. Anche il Sig. nostro Dio vero, quantunque in più d'un luogo della sua divina Scrittura, che quantunque sopportasse, che non per se, ma per comodo delle adunanze de' popoli, si facessero de' tempj a suo onore, non pensassero però gli uomini di racchiudere quella Maestà, che ha per iscabello de' piedi la terra, per soglio il cielo, ne ancora è capita. Ecco un bel passo di Clemente Alessandrino, in cui con un misto giudizioso d'autorità sacra e profana tutto questo conferma Lib. 5. Strom.: *Quoniam enim qui comprehendi non potest loco, non comprehendit hoc et quod est praeditum cognitione, in templo nullum ponit colendum simulachrum, Deum sub aspectum non cadere et circumscribi non posse significans, ad Deos autem non eam [illegible] qui cumque adduceret per honorem quicquid est in templo [illegible]. Quia etiam verbum prohibens fanorum constructiones omnipotentem non esse in aliquo [illegible] [illegible] per ea quae dicit Quam domum aedificabitis mihi, dicit Dominus? Coelum mihi sedes, et [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]* ... adstipulatur sententiae:

Quaenam domus sit, fabri facta quae manu,
Quae continere possit immensum Deum?

Appositissime ergo et efficacissime ad docendum Paulus in Actis Apostolorum: Deus inquit qui fecit mundum, et omnia quae in eo sunt, cum sit Dominus coeli et terrae, non in manufactis templis habitat, neque ab humanis manibus colitur aliquo indigens, cum ipse det omnibus spiritum et vitam et omnia. Dicit autem Zeno quoque author sectae Stoicae, in libro de Republica, neque oportere templa facere, nec simulachra. nihil enim quod sit compositum esse Deo dignum. Anche i primi Cristiani stettero un tempo senza tempj, ma non già che non avessero luoghi deputati alle loro adunanze; ma a quei luoghi non davano nome di tempj, perchè a' suoi tal nome davano i Gentili. Arnobio lib. 6. in princ. diceva loro: *In hac causa ostis parte criminis nobis maximum impietatis affigere, quod neque aedes sacras venerationis ad officia construamus.* Origene lib. 8. contra Celsum diceva che i Cristiani mettevano il loro studio nell'edificazione de' tempj vivi, non nei materiali. *His qui clamant* [illegible] *criminantur, quia haudquaquam Deum in inanimis templis colendum existimamus, nostra haec et spiritualia opponimus templa* etc. Ne avanti Clemente Alessandrino lib. 7. Strom. *Annon recte et vere nullo loco circumscribimus eum qui non potest circumscribi, neque in templis manu factis concludimus eum qui omnia continet?* Minucio Felice nell'Ottavio rispondeva ed argumentava per bene *Putatis nos occultare quod colimus, si delubra et aras non habemus? Quod enim simulachrum Deo fingam, cum, si recte existimes, sit Dei homo ipse simulacrum.*

Cicerone lib. 2 de Legg. [illegible] [illegible] [illegible] ... [illegible] gli Dei [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Iddio non è racchiuso da' Tempj.

Cristiani antichi non chiamavano Tempj i luoghi sacri.

A B C D E

mulachrum? templum quod ei extruam, cum totus hic mundus eius opere fabricatus eum capere non possit? et cum homo latius maneam, intra unam aediculam vim tantae majestati includam? Nonne melius in nostra dedicandus est mente, in nostro immo consecrandus est pectore? A cui consente Lattanzio conchiudendo il libro de ira Dei: Non est itaque Deus in templis, sed in corde nostro consecratus. Destruibilia sunt omnia, quae manu fiunt: mundemus hoc templum quod non fumo, non pulvere, sed malis cogitationibus sordidatur; quod non cereis ardentibus, sed claritate ac luce sapientiae illuminatur. Ma da queste loro sentenze non si raccoglie già che non avessero i primi Cristiani alcun luogo da convenire assieme alle lodi di Dio. Ma questi non volevano ordinariamente chiamare Templi, come facevano de' suoi i Gentili, ec. quali erano abbominevoli. La conversazione, essi non usurpavano i vocaboli, massimamente in cose di Religione; tanto più che, quegli che non de' loro saggi, erano i Cristiani persuasi non comprendersi tra quattro mura l'incomprensibile. I luoghi, dove essi convenivano ordinariamente chiamavano Chiese; e S. Paolo dà loro ancora tal nome 1. Corinth. 11. 18. Primum quidem convenientibus vobis in Ecclesiam audio scissuras esse inter vos; (che pure Act. 17. v. 24 aveva detto di Dio, che non in manufactis templis habitat) ove si vede chiaro che parla del luogo delle sue adunanze.

Luoghi sacri de' Cristiani detti Chiese

Non nego già, che il nome di Tempio non si trovi talvolta anche ne' primi secoli della Religione Cristiana ~~data alle stanze in cui si adunavano~~. E San Paolo medesimo chiudeva i luoghi sacri, ove Dio si degna con modo particolare d'abitarvi, senza però esser compreso, quando disse 1. Corinth. 3. 16 Nescitis quia templum Dei estis, et Spiritus Dei habitat in vobis? e 2. Corinth. 6. 16. Qui autem consensus templo Dei cum idolis? Vos enim estis templum Dei vivi. Per altro Tempio e Chiesa sono posti come quasi in opposizione di significato di luogo di adunanze paganiche, e di adunanze Cristiane. S. Zenone nel Sermone de Continentia circa medium chiaramente lo dimostra in queste parole: Properamus itaque ut saepe contingit in unum, ibi met convenire diversae religionis diem quo tibi Ecclesia, illi adeunda sint templa; ove è manifesto come a' Cristiani assegni la Chiesa, a' Gentili i Templi. S. Geronimo ancora nell'Epistola adversus Vigilantium ad Riparium Presbyterum, commina colla stessa frase d'opposizione di Tempio, e di Basilica che noi poi diciamo la Chiesa, Quodcumque Apostolorum, et Prophetarum, et omnium Martyrum basilicas ingredimur, toties idolorum templa veneramur? e poco più sotto ancor più chiaro: Ut Dormitantius (così chiamava egli Vigilanzio con mordace sarcasmo) cum Juliano persecutore sanctorum basilicas aut destruat aut in templa convertat.

Tempio e Chiesa termini un tempo opposti

11 Pensano alcuni che il vocabolo Templum abbia la sua origine dal Greco τέμενος, di cui in T. L. G. to. 3. col. mihi 1406 a τέμνω derivatum est, significaturque eo vocabulo ager portio a ceteris secreta, ac plerumque Deo alicui aut heroi consecratus. Τέμνω invero significa scindere, partire. Anche il traduttor di Polluce, ov'egli aveva usato il termine τέμενος in parlando di luoghi separati e distinti dagli altri profani, e destinati al culto degli Dei, lib. 1. cap. 1. n° 9. ~~Dimenticato~~ Sacra septa Diis vero consecrati loci sunt, Nemora, luci, et sacra septa. Illa vero ambiens circulus, ambitus appellatur. Se così è, ecco i Templi comprendere anche quei luoghi aperti, quali erano i Monti, i Boschi, che consecrati avevano gli antichi superstiziosi a qualche Dio.

Tempio e sua etimologia dal Greco

Ma se

Ma sebbene per intelligenza d'un termine Latino veniamo ad un Grammatico Latino, come in altro è giusto per che non si dassi dell'etimologia derivata dal Greco, non si dilungheremo gran fatto dal nostro scopo.

Tempio, e sua etimologia Latina

Varrone lib. 6. de L.L. deriva la voce Templum dal verbo Tueor, che significa vedere, poichè il luogo che si destinava a' misterj di religione, era tale che gli occhi, senza incontro d'altro, scoprir potessero in un giro di guardo, e là dove, dove incontravano alcuna cosa fossero piante, fossero siepi, o muri, che sormontavano finire il tempio. Da questo guardar senza intoppo un vano, che ha dato nome al tempio, è venuto anche il verbo contemplari, che è un atto di vedere sgombro e senza opposizione; e portato all'intelletto, è un atto di comprendere un oggetto senza opposizione o altro ostacolo, quindi senza bisogno di raziocinio, e di discorso, poichè tutto esso scopre a prima giunta.

contemplare onde si dica

E perchè questi luoghi spaziosi e netti, che eleggevano per templi, avevano un confine continuato, e non interrotto, non ammettendo attorno ad essi, che per una sola parte l'unico ingresso, nacque la voce Latina Extemplo a significare una cosa continuata, e che all'altra al più vicino seguente si da vicino come è continuato e seguente il confine de' Templi.

Extemplo onde si in...

In templo faciendo, dice Varrone, arbores constitui fines apparet, et intra eas regiones qua oculi conspiciant, idest tueamur a quo templum dictum et contemplare: ut apud Ennium in Medea: Contempla, et templum Cereris ad laevam aspice. Contemplare et conspicere idem esse apparet, ideo dicere cum templum faciunt augures conspicione qua oculorum conspectum finiant. E più sotto Extemplo est continuo, quod omne templum debet esse continuo septum, nec plus quam unum introitum habere. Dal che si

vede, che sol che il luogo destinato alla Religione avesse recinto, entro a cui null'altro fosse, era Tempio. Questo era quel luogo, che Dionisio Alicarnasseo Antiq. Roman. lib. 2. chiama puro, perchè sgombro, ove Romolo era a prendere gli augurj del suo impero. Die qua Deos erat de imperio consulturus, ubi tempus advenit, prima aurora e tabernaculo prodiens cumque statuisset in loco puro sub dio, peregitque ea sacra quae moris erat &c.

Luogo puro di Romolo che fuor

Quindi vedere si può come ne' boschi, ne' monti, ed in altri luoghi aperti e patenti introducessero gli atti di religione, non avendo potuto nel tempo di sua origine aver luogo chiuso e coperto come poi fu, ed è oggidì. Anzi merita osservazione un luogo di T. Livio Dec. 1. lib. 1. cap. 7. ove vien esser notata l'espressione e la frase, colla quale descrivendo come Romolo e Remo, l'uno nel monte Aventino, l'altro nel Palatino, si disposero con sagrifizj a prender augurj per la loro preminenza, dice che posero quei monti in Templi. Palatinum Romulus, Remus Aventinum ad inaugurandum templa capiunt.

Monti Palatino e Aventino posti in Templi da Romolo e Remo

III Non abbiamo nella divina scrittura quasi alcuna cosa più ripetuta, quanto quelle che chiama Excelsa che altro non erano senon le eminenze de' Colli, e de' Monti, sopra cui veniva sagrificato.

Excelsa che erano nella Scrittura

Se questi erano delle piante, che lasciando in alcuna parte del monte qualche vano, o sito aperto e senza ingombro, venivano a formare come il tempio agli adoratori. Quindi per la congiunzione quasi sempre osservata de' monti e de' boschi, non potiamo comodamente parlarne, e parlare dell'uno senza parlare dell'altro. Con tutto che i Padri nostri avanti il diluvio, ed un tempo dopo, non avessero

altro

Patriarchi antichi senza luoghi sacri

altro luogo destinato al culto del vero Dio, che l'alzare un altare ovunque si trovassero, ed ivi fare le loro offerte; così fece Abele, Noè, Abramo, Isacco e Giacobbe; pure di Abramo noi leggiamo Genes. 21. 33. che in Bersabea, ove aveva invocato il nome di Dio, e contratto alleanza con Abimeleco, piantasse un selva, come luogo di religione. Abraham plantavit nemus in Bersabee, et invocavit ibi nomen Domini Dei aeterni. A

Bosco d'Abramo in Bersabea

È vero, che gli uomini savj scelsero sovente i luoghi ritirati de' boschi, e delle campagne per attendere nella solitudine con maggior quiete alle loro contemplazioni. Onde Orazio Car. lib. 1. Od. 1. v. 30

Solitudine de' Boschi amata da' savj

— me gelidum nemus
Nympharumque leves cum satyris chori
Secernunt populo.

e Epist. lib. 2. v. 347. Epist. 2.

Scriptorum chorus omnis amat nemus, et fugit urbes.

Ma Abramo non ebbe questa intenzione, e se l'ebbe, non fu la primaria. Ecco come in questo luogo della Genesi scrive il Pererio, e prima lui il Caietano, e col Tostato i Rabbini Ebrei. Id autem fecit ille non commodioris istius amœnioris que habitationis gratia, sed ut esset locus divino cultui sacratus, quo ipse ad sacrificandum Deo, et ut divinis laudibus celebrandis, rebusque divinis meditandis quietius atque intento animo assidue operam dare posset, frequenter secedere solebat. Recte igitur Caietanus dixit fuisse locum illum quasi oratorium et templum ad colendum Deum tam ipsi Abrahae quam domesticis ejus, aliisque sociis verum Deum colentibus. Hebræi audiunt, refert Tostato, solitum Abraham hospites, qui domum ejus frequentabant, deducere in eum locum, ut Deum laudarent, et de rebus divinis invicem sermocinarentur, ibique ederent sacrificantes. B

Bosco d'Abramo e suo oratorio

Conosciuta così la santa intenzione d'Abramo, non si ha a dubitare, come fa il P. Calmet Dissertation sur les temples des Anciens avanti i suoi commentarj sul terzo libro de' Re, se egli ciò facesse ad imitazione de' Cananei, tra' quali abitava: Chè non avrebbe mai un uomo sì santo preso in esempio di religione il costume degli idolatri. È ben anzi più facile da credere, che come tanti altri riti sacri furono poi copiati dagli Ebrei, così questo d'Abramo fosse da' Cananei preso ad imitare. C

Abramo in piantare il bosco suo non imitò i Cananei; ma più tosto fu imitato da essi

Tanto più, che sappiamo, che poi il Signore vietò per sempre al suo popolo il sagrificare ne' boschi e ne' monti, dacchè i popoli incirconcisi in tanti suoi boschi presero a sagrificare. Il che non fece no, dovendo non leggendo noi ~~che disapprovasse~~ in alcun luogo che disapprovasse l'aver piantato ad uso di sua religione questa selva, che era come il suo oratorio; ~~della~~ la qual cosa non avrebbe egli permesso, quando fosse stata una immagine del rito paganico. Il divietò però, che fece per torre al popolo ogni idea più il rito ed il sagrifizio al modo dei Gentili, che non prescrivendo il luogo, sapendo, che soffrì anche per ciò, che il suo popolo sagrificasse a se vero Dio in excelsis, come parla la Scrittura. D

Onde col P. Cornelio in cap. 3. v. 2. lib. 3. Regum bisogna distinguere due excelsi. Uno, in cui gli Ebrei adoravano gl'idoli delle Genti confinanti. E questo era illecito, riprovato da Dio in tutti luoghi. L'altro era, in cui non agl'idoli, ma al vero Dio sacrificavano. Hæc secunda excelsa, ripiglia il P. Cornelio, non amabat Deus ob periculum idololatriæ et gentilismi: tolerabat tamen, donec ædificaretur firmum et stabile templum a Salomone in Jerusalem; nam E

Due sorte d'eccelsi nella Scrittura

nam cum illud Tabernaculum Moysis esset mobile, et ab uno loco transferebatur in alium, immo separatum erat ab altari. Unde multis incommodum erat et difficile in eo sacrificare, ideoque alio loco excelso suas hostias immolabant. Pare che il luogo eccelso ed alto quale è su le cime de' monti, abbia non so che di sacro, e come più vicino al cielo più proprio di Dio. Anche il Signore accettò il sagrificio di Noè su i monti di Armenia Genes. 8. 20., e parimente comandò ad Abramo che nel monte gli sagrificasse il figliuolo. Genes. 22. 2. e sul monte Calvario quello del suo Unigenito per la salute del mondo sagrificato. Non era dunque che il Signore pensasse abborrire il luogo eccelso, quando comandò che gli eccelsi fossero distrutti. Ma da poi che i Gentili cominciarono a contaminare e i monti, e i boschi in essi piantati colle loro superstizioni, il Signore, se per altro tempo tollerò il luogo, per altro vietò sotto severa pena il sito. Deuteron. cap. 12. v. 2. Subvertite omnia loca in quibus coluerunt gentes, quas possessuri estis Deos suos super montes excelsos et colles, et subter omne lignum frondosum. Dissipate aras eorum, et confringite statuas, lucos igne comburite, et idola comminuite. Disperdite nomina eorum de locis illis. Non facietis ita Domino Deo vestro. Questo è il suo divieto, che ripetè i medesimi pe' suoi Profeti, e dove non ne sia stato da suoi Re ubbidito, ha voluto che se ne registri da' suoi Cronisti la trasgressione con questa formola ... registrata ne' libri de' Re: Excelsa non abstulit.

Altezze de' monti gradite al Signore per sacrifizj

IV Il luogo del Deuteronomio poc'anzi addotto è un forte argomento a persuaderci che a quei tempi i popoli Idolatri, massimamente quelli, che occupavano la terra di promissione, non avevano altri templi per loro Dei, che di questa fatta: boschi, monti, altari. Poichè il Signore che in tutti luoghi inculca questa sua volontà, non mai fa nè mai fa menzione di templi; il che assolutamente non avrebbe ommesso, quando in que' popoli ne fosse stato l'uso, come era quello de' monti e de' boschi. Gedeone Judic. 6. 25. viene comandato da Dio di distruggere il bosco e l'ara eretta a Baal. Destruesque aram Baal, quae est patris tui et nemus quod circa aram est succide. Baal era Dio de' Moabiti preso ad adorarsi dagli Ebrei ribelli al Signore, per cui egli tanto se ne risentì, ed ora comanda la distruzione del suo bosco e della sua ara, ora è lodato nel lib. 3. de' Re cap. 15. v. 13. che ritolse a sua madre l'eccellenza (?) e dignità di Priapo, che nel suo bosco si celebravano delle quali nella profanazione ed apertura degli Dei era ella la principale. Maacham matrem suam amovit (Asa) ne esset princeps in sacris Priapi, et in luco ejus, quem consecraverat: subvertitque specum ejus, et confregit simulachrum turpissimum et combussit in torrente Cedron. S. Girolamo lib. 1 contro Joviniano dice che questo Dio era ~~il Dio de' Moabiti~~ detto Phegor. Syrorum lingua Fegor Priapus appellatur. Che adoravano que' di Moab e di Madian di cui si parla Num. 25. v. 3. Initiatusque est Israel Beelphegor. E nel Salmo 105. 28. Et initiati sunt Beelphegor, et comederunt sacrificia mortuorum. Nella divina Scrittura non troppo frequenti gli esempli di questi tali luoghi, per averli tutti qui a registrare. Sebbene però assoluta da principio volesse il Signore che gli Ebrei sagrificassero in monti o in selve, non però volle, da che ridusse tutti i luoghi di sua adorazione al solo tempio di Gerusalemme, fatto da Salo-

Gentili su' luoghi eccelsi, e boschi &c.

Bosco di Baal distrutto da Gedeone

Asa rimuove la madre da' Boschi di Priapo

Priapo Fegor

Salomone che altrove che in esso adunavansi, e ci erano sagrifizj, ne seguitò che attorno ad esso si

Tempio di Salomone perchè attorno d'esso non piantasse Bosco

piantassero selve al rito gentilesco, e ne rende di ciò più ragioni Filone Ebreo nel lib. 2. de Monarchia. *Lucus autem nullus est intra dictum ambitum (templi), quia lex id multis de causis vetuit. Primo quia verum templum non amoenitates postulat sed severam austeritatem. Deinde quia non est fas importare quae faciunt ad virorem arborum, hoc est brutorum excrementa et hominum. Tertio quia silvestris materiae nullus est usus, cum sit ut poetae loquuntur, sterilissima ... nutriunt vero arbores quae mitis fructus, ferunt parum cordatos a religione retrahunt. Postremo condensa silvarum maleficiis conveniunt, ex latebris securitatem et insidiarum occasionem quaerentibus.* Ma i Gentili, che non davano nel loro ecceltto luogo a i sagrifizj, e che anzi i loro sacrifizj per buona parte erano accompagnati da' malefizj, e superstiziose osservanze non è maraviglia se affettavano tali luoghi per gli esercizj di Religione.

Luci luoghi sacri

Chiamavangli con proprio vocabolo *Luci* che osservò Servio al v. 445 del p.o l.o Onde non mai adopravasi tal voce da Virgilio, che in occasione di luogo sacro. Vuole egli tal nome derivato non

perchè così detti

dalla copia delle faci, che colà accendevansi a far luce tra le ombre; ma per figura detta antifrasi, che quasi simil luogo non luca. *Ubicumque Virg. Lucum* sono parole di Servio, *lucum ponit, sequitur ratio consecratio, ut — Luco tum forte parentis Pilumni Turnus sacrata valle sedebat.*

Unde et in sexto: Nulli certa domus, lucis habitamus opacis. Diximus enim animas heroum lucos tenere. Lucus autem dicitur, quod non luceat; non quod sint ibi lumina causa religionis, ut quidam volunt. Ciò che dice Servio che l'anime degli Eroi amassero, come loro sedi questi Luci, è appoggiato alla credenza che le anime non si dilungassero volentieri dai sepolcri de' loro corpi qual'un tempo in questi luoghi opachi, e silvestri si ripo-

sepolture nelle selve occasione d'idolatria

nevano. Onde poi nacque, che ciò che costì facevasi in grata ricordanza del defunto, passasse in culto di Religione, anzi degenerasse in Idolatria manifesta, come ci insegna il Savio, *Sapient. 14.* Che amassero riporre ne' luoghi aperti i morti, è troppo chiaro per avesto a provare, sapendo che presso i Romani vi

sepolture fuori di Città

era la legge delle XII Tavole, che anzi il vietava, come abbiamo presso Cicerone *lib. 2. de Leg.*, e solo permettevasi a persone di merito distinto la sepoltura in Città: *Hominem mortuum inquit lex in duodecim in urbe ne sepelito neve urito.* Presso gli Ebrei i sepolcri erano alla campagna. Onde il Signore incontra alla porta di Naim il defunto che *efferebatur* alla sepoltura *Luc. 7. 12.* Per gli uomini distinti in valore o in dignità sceglievansi i monti, e luoghi

sepolture sopra i monti

eminenti. Virgilio *Æneid. l. 6. v. 232.* del sepolcro di Miseno: *At pius Æneas ingenti mole sepulchrum*

Imponit, suaque arma viro, remumque tubamque.

di Miseno

Monte sub aerio, qui nunc Misenus ab illo

Dicitur, aeternumque tenet per saecula nomen.

E di quel di Dercenno antico Re de' Laurenti *lib. 11. v. 849.* — *Fuit ingens monte sub alto*

di Dercenno

Regis Dercenni terreno ex aggere bustum

Antiqui Laurentis, opacaque ilice tectum.

E per.

e perchè, come abbiamo di sopra veduto, i templi ebbero origine da' Luci, o Boschi, anzi da principio A non erano altro, che questi Luci o boschi, ciò è manifestamente, da Arnobio lib. 6. advers. Gentes dileggiati i Gentili. Nonne patet et promptum est, aut pro Diis immortalibus mortuos vos colere, aut inexpiabilem fieri numinibus contumeliam, quorum delubra et templa mortuorum superlata sunt bustis? e Clemente Alessandrino più chiaro, e più a nostro proposito in Admonit. ad Gentes. Quae quidem speciose nomine templa dicuntur, sunt autem sepulchra, sive B est sepulchra ipsa vocata fuere templa. Vos autem vel nunc saltem Daemonum cultus et superstitionis obliviscamini, sepulchra colere erubescentes. Onde per C questi sepolcri non fossero alla prima voltamente [illegible] le selve, vi piantavano apposta le piante d'intorno disegnando il tratto che volevano che fosse religioso come sede de' Lari, in cui credevano passare l'anime de' lor defunti. Onde la Legge delle XII. Tavole va intesa di questo, ove dice, presso Cicerone: Lucos in agris habento, et Larum sedes. D

Quello poi che aggiunge Servio: Lucus autem dicitur, eo quod non luceat, ci insinua la gran oscurità, nata dalla foltezza delle piante, che non mai tagliavansi, anzi era religione violata lo svellerne un sol ramo [illegible] E

[illegible] 439

Sed fortes tremuere manus motique verenda

Majestate loci: si robora sacra ferirent

In sua credebant redituras membra secures

e Ovidio [illegible] 4 Fastor. v. 747 [illegible] rispetto, che a questi boschi, anzi agli arbori sacri, ed alle altre medesime [illegible], che andando per quelle che commettea violazione in tal genere, [illegible] ne al violatore, insegna a chiederne perdono così:

Sive sacro pavi, sedive sub arbore sacra,

Pabulaque e bustis inscia carpsit ovis:

Si nemus intravi vetitum, nostrive fugatae

Sunt oculis Nymphae, semicaperve Deus:

Si mea falx ramo lucum spoliavit opaco

Unde data est aegrae fiscina frondis ovi:

Da veniam culpae, nec dum degrandinat, obsit

Agresti fano supposuisse pecus.

~~[illegible]~~

Ed avendo i religiosi in questo, che se pur talvolta conveniva bisogno di accanciare le piante troppo rigogliose, che chiamavano Collucare, non lo facevano, che prima non se ne [illegible] [illegible] cap. 139 [illegible] la formola col rito ed uso Romano. Lucum collucare Romano more sic oportet. Porco piaculo facito sic verba [illegible] [illegible] sacri coercendi ergo. Harumque [illegible] ergo sive ego sive quis jussu meo fecerit uti id recte [illegible] hoc porco piaculo immolando bonas [illegible] precor uti sies volens propitius mihi, domo familiaeque meae liberisque meis. Harumce rerum ergo macte hoc porco piaculo immolando esto. Oltre a non toccare le [illegible] di questi boschi sacri ~~[illegible]~~ si [illegible] alla [illegible]

Marginal notes:

nelle mani de' Cri[stiani]... perchè tempo [illegible] per [illegible]

Boschi e Luci piantati apposta attorno a' sepolcri

[illegible] ramo [illegible] Boschi [illegible]

e l'andare [illegible] attorno [illegible]

Collucare che [illegible]

[illegible]

a divertire la temuta indignazione degli Dei, solevano ancora [adornarle] con fascie e bendoni coloriti. Arnobio di sè confessava lib. 1. Venerabar, o caecitas, nuper simulacra &c. pictas veternosi in arboribus taenias si quando conspexeram tanquam inesset vis praesens, adulabar, affabar, et beneficia poscebam nihil sentiente de trunco. Prudenzio in Symmachum v. 1009 lib. 2 pur ne fa pur menzione, e chiama Arbor vittata quelle, a cui pure nei Luci si solevano affigere delle faci pe' notturni congressi, che colà facevansi:

Piante de' Boschi sacri, coronate

Boschi sacri illuminati con faci

"Et quae fumificas arbor vittata lucernas
Servabat cadit ultrici succisa bipenni.

Ovidio lib. 8. Metam. v. 710 aggiunge alle corone i voti e le tabelle pendenti.

Voti e tabellette ivi appesi

Stabat in his ingens annoso robore quercus
Una nemus: vittae mediam, memoresque tabellae,
Sertaque cingebant, voti argumenta potentis.

E Stazio Theb. lib. 9. v. 588. tra queste ripone le spoglie degli animali e delle fiere uccise, oltre le armi appese

Spoglie d'animali, armi

—hic arcus, et fessa reponere tela
Armaque curva solent, et vacuorum terga Leonum
Figere, et ingentes aequantia cornua sylvas
Vix ramis locus, agrestes adeo omnia cingunt
Exuviae, et viridem ferri nitor impedit umbram

Apuleio lib. 1. Florid. in princip. non ommette pur in notar tutto questo, e aggiunge la religiosità di chi passava innanzi a questi Luchi, e a queste piante sacre di consegnare voti, e di fermarsi alquanto per riverenza. Ut ferme religiosis viantium moris est cum aliquis lucus aut aliquis locus sanctus in via oblatus est, votum postulare, porrectam (in margine è pomum in Edit. Basilean. meglio e in altre leggesi donum) apponere, paulisper assidere; ita mihi &c. Neque enim justius religiosam moram viatori objecerit aut ara floribus redimita, aut spelunca frondibus inumbrata, aut quercus cornibus onerata, aut fagus pellibus coronata &c.

Religiosità di chi passava innanzi a' Luci

Celebravano con solennità d'intemperanza e di lascivia in questi luoghi, e sotto a queste piante le loro feste. Ode Tibullo Eleg. lib. 1. v. 796. Eleg. 10 fa ritornare da essi a casa un villano mezzo ubbriaco colla moglie e colla prole sul carro.

Intemperanze ne' Luci

Rusticus e Lucoque vehit male sobrius ipse
Uxorem plaustro progeniemque domum

~~E Ovidio [illegible]~~

~~[illegible]~~

Plinio lib. 12. cap. 1. vuole che in questi boschi sacri si avesse riguardo particolare alle piante proprie di ciascun Dio, sebbene sappiamo, che una più che l'altra pianta era a ciascuno d'essi consacrata. Haec (Nemora) fuere numinum templa, priscoque ritu simplicia rura etiam nunc Deo praecellentem arborem dicant. Nec magis auro fulgentia atque ebore simulacra, quam Lucos, et in iis silentia ipsa adoramus. Arborum genera numinibus suis dicata perpetuo servantur ut Jovi esculus, Apollini Laurus, Minervae olea, Veneri myrtus, Herculi populus. Quin et Sylvanos Faunosque et Dearum genera sylvis ac sua numina tanquam et coelo attributa credimus

Piante particolari sacre a particolari Dei

VI La dedicazione però particolare delle piante proprie a ciascun Dio non toglieva la denominazione che [illegible] da un solo Dio, o Nume si rendeva il bosco consacrato. Onde è che troviamo varie di queste selve sacre a varie Deità, dalle quali prendevano l'appellazione ed il titolo. Cicerone lib. 1. de Divinat. fa menzione del Luco della Dea Vesta, e ne dà il luogo, che in Roma aveva. Non multo ante Urbem captam exaudita vox est a Luco Vestae, qui a Palatii rad

Boschi prendono la denominazione dal Dio cui eran sacri

Luco di Vesta in Roma

radice in novam viam devorus est. T. Livio Dec. 3. lib. 4. cap. 3. descrive il bosco sacro a Giunone Lacinia, che comprendeva in se il suo Tempio (da principio erano i boschi [illegible] senza templi; ma sebbene di poi si eressero i templi, non lasciavano di piantarsi attorno delle piante, e formarne il luco, o di fondar il tempio nel luco medesimo), qual aveva questa Dea non lontano da Crotone, oggi detta Cotrona. Sex millia aberat ab urbe nobile templum ipsa urbe nobilius [illegible] Laciniæ Junonis, sanctum omnibus circa populis. Lucus ibi frequenti sylva et proceris abietis arboribus septus. Læta in medio pascua habuit, ubi omnis generis sacrum Deæ pascebatur pecus sine ullo pastore &c. Pausania in Atticis, sive lib. 1. fa menzione d'un bosco sacro ad Apollo Grineo. [illegible] (Ionicas) quidem [illegible] [illegible] tum in Gryneo Apollinis lucum [illegible] [illegible] ubi [illegible] ex sativis arboribus est, quam [illegible] [illegible] Dove et specie delectant. E in Arcadicis, sive lib. 8. accenna [illegible] [illegible] monte (Helisson) [illegible] et ubi mons desinit [illegible] conspicit equestris Neptuni. E quello di [illegible], ove [illegible] [illegible] di [illegible] Erodoto lib. 5. sive in Terpsichore circa finem, quale dice che era tutto de' [illegible]. Qui [illegible] (Cares) ad Labrandam Jovis militaris templum se receperunt in magnum atque sacrum Lucum platanorum. E che non sono note le querce Dodonee credute a detti vocali per le risposte degli oracoli, che si davano in questo bosco sacro a Giove, [illegible], e come lo chiama Erodoto in Euterpe, sive lib. 2. omnium, quæ apud Græcos sunt oraculorum, vetustissimum. Onde Omero nel lib. 19. dell'Odissea dice: Ulyssem Dodonam profectum dicunt, ut Jovis ex quercu oraculum sciscitet. E Ovidio Metam. lib. 13. v. 717. pur dice:

Vocalemque sua terram Dodonida quercu.

Di questo oracolo a cui le sacerdotesse Dodonee presiedevano, scrivono alcune favole gli antichi, riferite e rigettate, o dir meglio interpretate da Erodoto l. c. che volarono due Colombe negre di piuma, una si fermasse su d'un faggio della selva Dodonea, ed ivi parlando all'umana desse principio alle risposte di Giove Dodoneo; l'altra volasse in Africa, e si fermasse a disegnare ed indicare l'oracolo di Giove Ammone, quale pure, come lo descrive Q. Curzio [illegible] lib. 4. c. 7. era in un bosco. E quello d'Apollo in Dafne fu nemico Strabone [illegible] lib. 16. Vicenus est Daphne ad stad. XL. mediocris habitatio et Lucus ingens et opacus fontanis aquis irriguus in cujus medio est fanum et asylum Apollinis ac Dianæ. Delubrum, in quo Antiochensi finitimi festa celebrare consueverunt. Lucus ambitus est stad. LXXX, avevano in questo bosco culto particolare secondo questa alla fine Apolline e Diana. Per altro sopra ognuno degli Dei era Diana ne' [illegible] [illegible] venerata. [illegible] [illegible] vano volti i voti e le prede de' cacciatori; anzi questa si [illegible] nei monti, nelle selve era sotto di [illegible] [illegible] [illegible] comunemente era invocata come custode e signora de' boschi e de' monti. Orazio Carm. lib. 3. v. 707. ode 22

Montium custos nemorumque virgo.

E in Carm. Sæculari v. 1

Phœbe, sylvarumque potens Diana

Catullo v. 204. in Dianam Carm.

Montium Domina ut fores

Sylvarumque virentium

Saltuumque reconditorum

Amniumque sonantium.

Ond'era, il luogo a lei sacro, il suo sacerdote son detti Nemorenses

Margin notes:

Luco di Giunone in Cotrona

[illegible] Grineo

[illegible]

[illegible]

Querce Dodonee

Colombe Dodonee e loro favola

Luco in Dafne d'Apollo e di Diana

Diana sopra tutto venerata ne' Boschi

Era così è chiamata da Stazio Theb. lib. 9. v. 627.

— — Quid in nostris nemoralis Delia sylvis? A

Diana Nemorense

Lo Stravecchio a quel d'Arnobio lib. 4. et sylvarum habitatrix Diana dice in Osservazioni nell'inscrizioni antiche in tre luoghi viene chiamata Nemorense. Eas antiqui Dianam Nemorensem agnoverunt. E su lo stesso luogo d'Arnobio nelle sue Osservazioni l'Elmenorstio altra pur ne ricorda: DIANAE NEMORENSI. B Il suo sacerdote avea il nome di Re Nemorense, e Svetonio lo accenna in Caligulam cap. 35. Nemorensi Regi, quod multos jam annos potiretur sacerdotio, validiorem adversarium subornavit.

Re Nemorense sacerdote di Diana

Quanto al luogo di suo culto, più famoso tra gli antichi il suo Tempio in Efeso, ma si come quello diede il nome anche a quelle piccole strutture d'argento, C che la nostra Vulgata Act. 19. v. 24. chiama aedes argenteas, dal Greco ναοὺς ἀργυροῦς sono chiamate, cioè templa argentea; così in Roma il tempio suo era nomato Nemus dal primo bosco, ond'ebbe tempio, che Ovidio lib. 1. de art. amand. v. 259 appellò nemorense D

Ecce suburbanae templum nemorale Dianae

Tempio Nemorense ... di Diana

... Nemus de ...

Vitruvio chiama Nemus il tempio di Diana lib. 4. cap. 7., ed è chiaro che parla di Tempio, perché lui da le colonne: Lateribus alii constituuntur ede ex iisdem symmetriis ordinatae, et alio genere dispositiones habentes, uti est Castoris in circo Flaminio E et inter duos lucos Vejovis: item argutius nemori Dianae columnis adjectis dextra ac sinistra ad humeros pronai. Hoc autem genere primo facta ede &c. In tal senso è da prendersi Plinio, ove dice lib. 35. cap. 7. che C. Terentio tabulam pictam in nemore Dianae posuit. Strabone più chiaro degli altri, sebbene il suo traduttore non s'è spiegato troppo chiaro nella sua interpretazione. Est et Dianae lucus, id est Artemisium (sic enim vocant) a sinistra viae regionis ex Aricia ad Arecunam viam conscendentibus, quod Templum nominant, aedificium Tauricae. Il Greco ha così: Τὸ δ' Ἀρτεμίσιον, ὃ καλοῦσι Νέμος &c. Artemisium, quod appellant Nemus. Ἄρτεμις già si sa essere Diana. Artemisio dunque era il luogo sacro a Diana detto Nemus.

Tempio, o bosco di Diana Aricina

Questo Tempio o bosco di Diana era famoso nella religion de' Romani, e di grande concorso, onde colà si mettevano i mendichi accattando limosine da' concorrenti. Giovenale lib. 2. v. 749. Sat. 4.

grande luogo di concorso, frequentato da' mendichi

Dignus Aricinos qui mendicaret ad axes

Marziale motteggia Zoilo, se ciò che possono al più un povero mendicante nella selva Aricina far felice, non già uno avvezzo a cene più lauta: lib. 12. Epig. 19.

Dives Aricino conviva recumbere clivo.

Quem tua felicem, Zoile, coena facit.

Era famosa ancora questa terra d'Aricia pegli ortaggi, e singolarmente pe' Porri. Columella lib. X.

Aricia famosa pegli ortaggi, massimamente pe' Porri

Bruttia quae tellus, et mater Aricia porri

e Marziale lib. Xenia. epig. 19.

Mittit praecipuos Nemoralis Aricia porros.

Tocca Ovidio alcune particolarità de' riti che in questo bosco Aricino si osservavano ed alcune cerimonie Lib. 3 fast. v. 264

Riti usati in questa selva Aricina toccati da Ovid.

Vallis Aricinae silva praecinctus opaca
Est lacus antiqua religione sacer.
Hic latet Hippolytus loris direptus equorum
Unde nemus nullis illud aditur equis:
Licia dependent longas velantia sepes:
Et posita est meritae multa tabella Deae.

Saepe potens voti frontem redimita coronis
Femina lucentes portat ab urbe faces. &c.

A In questi boschi era sicura la fiera. Onde fu avuto per di violata religione Agamennone, che in Aulide uccise una Capra vicino al Luco di Diana, come abbiamo da Ditte Cretense de bello Trojano lib. [illegible] Agamemnon — forte conspicatus circa lucum Dianae pascentem capream, ignarusque religionis, quae in eo loco erat, jaculo transfigit. Ma il sagrifizio d'Ifigenia disposto ivi

B in compenso della Capra uccisa ci fa vedere, che alcuna talvolta si sagrificavano umane ostie a Diana ne' suoi Luchi: sebbene però questa ostia, come molte altre era all'aperto della campagna, pure talvolta si ritrovò piantato nelle Città ancora. Virgilio parla di quello

C di Cartagine Aeneid. lib. 1. v. 445.

Lucus in urbe fuit media, laetissimus umbrae.

Ed anche presso gli antichi Romani, quando, dice Prudenzio contra Symmachum v. 1154. lib. posteriore, quel, [illegible] Dii, vanique [illegible]

Contentum nemus [illegible] in collibus [illegible].

D [illegible] era il colle, che fu poi il Campidoglio, il luogo di loro religione più sacro, e che ritenne ne' tempi più floridi della Città, che lo comprese, l'antica religione, che ebbe al tempo d'Evandro, quando era null'altro in capo di sacro, che il sacro orrore

E del bosco dedicato ad un Dio non per ben conosciuto. Non che di questo colle ma d'altri ancora parimente sacri per la religione de' Luci fa menzione Virgilio Aeneid. lib. 8. v. 342. et seq. ove descrive le cortesie di Evandro praticate con Enea, e ciò che lui fece vedere:

Hinc lucum ingentem, quem Romulus acer asylum
Rettulit et gelida monstrat sub rupe Lupercal,
Parrhasio dictum Panos de more Lycaei.
Nec non et sacri monstrat nemus Argileti
Testaturque locum, et letum docet hospitis Argi.
Hinc ad Tarpeiam sedem et Capitolia ducit,
Aurea nunc, olim silvestribus horrida dumis.
Jam tum religio pavidos terrebat agrestes
Dira loci, jam tum sylvam saxumque tremebant.
Hoc nemus, hunc, inquit, frondoso vertice collem
(Quis Deus incertum est) habitat Deus. Arcades
ipsum
Credunt se vidisse Jovem: cum saepe nigrantem
Aegida concuteret dextra, nimbosque cieret.

Filostrato de vita Apollonii lib. 2. c. 4. fa la descrizione di quel tempio, o luco, che a se medesimo piantato aveva Bacco, quale pur era sul monte Nisa. Ascendentibus autem (Nysam montem) occurrit Bacchi templum, quod plantatis lauris ipsum met Bacchum sibi instruxisse perhibent, tantum est in gyrum complexum, quantum modicum templum satis est. Ederas autem consertas circa vites atque ederae, circumque lauros complexae, quasi parietem tectumque efficerent. In medio autem statuam suam erexit, jam tum conjiciens fore ut tempori [illegible] locum ipsum contraheret. Quod jam tum ita perfectum erat, ut neque pluviae ingredi, neque inter spirare venti possent. Era costume universale tra' Persiani ancora di fare i loro sagrifizj su luoghi eccelsi; leggendo di Ciro in Xenofonte de Paedia Cyri lib. 8. sacrificabat et Jovi Patrio, et Soli et aliis Diis in arcibus, ut Persae sacrificant. Così vuole del Greco tradotto Filelfo, forse perchè le Cittadelle, o Fortezze che noi diciamo, ergevansi su' luoghi eminenti. Per altro [illegible] che vuol

dire

Fiere sicure ne' boschi di Diana

Ostie umane ivi talvolta sagrificate

Luchi ancora nelle Città

[illegible] del Campidoglio di Roma qual fosse [illegible]

Bacco si piantò da sua posta proprio Luco

Persiani [illegible]

propriamente nelle eminenze, nelle sommità: e non ἄκρο-
onde leggo in Strabone lib. 9. Persæ sacrificant in loco excelso.

πόλεων, in arcibus. Costume non ignoto agli antichi Per-
come anche gli antichi Persiani

siani, che, come abbiamo veduto nella Lez. XV. n.° V. coll' autorità [illegible] di [illegible] Francesco Bellicard, ave-
vano il loro Tempio sul d'un monte. Cette montagne
où était la ville de Mercure, se nommait Corbeu-
car et était celle, que les Sabins adoraient leur Jup.
mercult. sono le parole dell'Annalista . . . .

VIII. . . . Dopo i monti e i Boschi sacri vengono gli antri, o spechi, che erano in osservanza di Religione presso i Gentili. E perchè singolarmente in tali luoghi
Speluche perchè dette ad alcuni Dei
venerati erano Cerere, Mercurio, ed Apollo, sortirono il nome Spelaiti, (da σπήλαιον, che è speco). Fa menzio-
Antro o speco d'Apollo e Diana
ne in più d'un luogo Pausania di questi spechi. Di quel-
lo d'Apollo e Diana in Atene in cima al Teatro. In thea-
tri vertice dice egli in Atticis, specus e saxis arcem subit.
In eo est tripus, in quo Apollo et Diana cernuntur Ni-
obis filios de medio tollentes. L'altro pure comune ad Apol-
line e Pane ibid. infra che parimente era in Atene
d'Apollo e Pane
Videas ibi proximum Apollinis et Panos fanum, et in
eo ipso speluncæ. Di quello di Bacco in [illegible]
in Corinthiacis, in cui dice si rifugiarono i Greci ritorna-
ti dall'impresa di Troja, Argivi qui è naufragio
di Bacco
elusum pedem fecerunt — cum praeteriissent spe-
cum Liberi Patris animadverterunt, et Dei in eo signum.
della Ninfa detta madre di Pirro
Dell'antro pure detto Ninfa della Madre di Pirro, par-
la in Achaicis. Antrum est Nymphæ, quæ Pyrrhi Ma-
ter dicitur. E in Boeoticis di quello delle Ninfe Citero-
nie Citerone. Ubi stadia ferme XV. descenderis antrum vi-
delle Ninfe di Citerone
deas Citheronidum Nympharum, Sphragidum nominant.
Ma sopra ognuno di questi e più religioso e più noto si
era quello d'Apolline in Delfo sul monte Parnaso, di cui

ecco la descrizione di Giustino lib. 24. c. 6. In hoc rupis
d'Apollo in Delfo di Parnaso
anfractu, media ferme montis (Parnasi) altitudine planities
exigua est, atque in ea profundum terræ foramen, quod in
oracula patet: ex quo frigidus spiritus, vi quadam velut
vento in sublime expulsus, mentes vatum in vecordiam
vertit, impletasque Deo responsa consulentibus dare cogit.
Multa igitur ibi et opulenta Regum populorumque visun-
tur munera &c. Di questo abbiamo detto alcuna cosa con
Strabone parlando della Pitia nella Lezione precedente
n.° III. Dell'antro di Trofonio scrive Massimo Tirio
di Trofonio
Ser. 26. non lungi a principio, che chi voleva a lui ac-
costarsi amictu induitur lineo talari, placentasque li-
bosque in manibus habens, supinus augusto ingreditur
ostiolo, ubi vel visu, vel auditu consequitur, ut quem in-
de acceperit, sibi ipse interpres utrumque fiat. E soggiunge
d'altro speco in Italia Est et in ea, quæ Italiæ
Antro di ... vicino al Lago Averno
Magna Græcia dicitur, apud Lacum cognomine Avernum
divinatorium antrum fuit, antistites ipsius, ψυχαγωγοὶ, evo-
catores animarum ab ipsa re denominati &c. Dell'antro
di Trofonio fa menzione anche Filostrato de Vita Apollonii
lib. 8. c. 8. Era altresì famoso presso de' Persiani il cul-
to di Mitra, che è il Sole: Persæ, dice Strabone lib. 15. colunt
Solem quem Mithram vocant. I cui misteri negli antri so-
levano celebrarsi. S. Giustino Martire in Dialogo cum Try-
phone: Eos qui Mithræ mysteria instituerunt in loco qui
Antro di Mitra, che ... dal ... de' Persiani, cele-
brati negli antri
apud illos Spelæum, sive specus vocatur, suos initiare, eam-
que sua arcana peragere Diaboli instinctu incitatos. Giu-
lio Firmico de errore profanar. Religion. cap. 5. Sacra
ejus (Mithræ) in speluncis abditis tradunt. Stazio infine lib. 1.
Theb. v. 716. invocando con vari nomi il Sole, conchiude colle
appellazione, e col nome Persiano, anzi toccando
alcuna particolare di sua figura, che è d'un che torce
torce

come un bove ricalcitrante, che spiega Lattanzio scoliaste. Ecco i Versi:

Adsis o memor hospitii, Junoniaque arva
Dexter ames, seu te roseum Titana vocari
Gentis Achaemeniae ritu, seu praestat Osirim
Frugiferum, seu Persei sub rupibus antri
Indignata sequi torquentem cornua Mithram.

B Nonché presso de' Persiani, ma nell'Egitto ancora propagossi il rito e culto di Mitra negli antri o spechi, e Socrate nella sua storia Ecclesiastica lib. 3. cap. 2. dice che l'origine d'una strage seguita in Alessandria de' Cristiani, e della morte di Giorgio loro Vescovo si fu il profanamento d'un luogo già sacro a Mitra, donato C alla Chiesa da Costanzo Imperadore, quando purgar volendo il Vescovo dai teschi, ossami, ed altre reliquie d'umani cadaveri trovati in quella cava, testimonio evidente che a questo Dio già sacrificavansi umane vittime, per ridur un luogo atto alla edificazione d'una Chiesa. Ma da Gentili ritrovati furono sforzati lasciar l'impresa, e più non tornare quel luogo, che da Mitra D Mithrio appellavasi. *Quinde Christiani a Mithrio adyto repurgando desistunt: Sanctum autem Georgium ab Ecclesia raptum, ad Camelum alligare discerpere, et ipsum una cum bestia comburere.* Monsig. Filippo del Torre Vescovo d'Adria, e decoro della nostra Patria del Friuli, che scrisse pure de *Deo Beleno Aquileiensi* ~~parlando di Mitra~~ che [illegible] cioè col Sole o Mitra, parlando della propagazione del culto di Mitra cap. 6. dice ex Porphyrio, dice egli, *Zoroastrem primum omnium in monte Persidi vicinum antrum naturale floridum fontibusque irriguum in honorem Mithrae consecrasse* [illegible] *cum religione Mithrae a barbaris in Romanum orbem invecta passim antra et spelaea ei dicata et condita sunt quae templorum vice sacris paragendis deputabantur.* In questa sua dissertazione de Mithra vi porta varie figure di lapide ~~[illegible]~~ in cui si vede questi, si da per tutto la figura di questo Nume in un antro o spelonca effigiata.

VIII Presso questi Gentili, che come Deità adoravano gli Agli, e le Cipolle, ed altri ortaggi, venivano come in conseguenza che gli orti, in cui nascevano, o in cui piantavansi, contraessero alcuna religiosità. Gli Egizj erano di questa falla, motteggiati dal Satirico Juven. lib. 5. v. 590. Sat. 15.

Porrum et caepe nefas violare, ac frangere morsu.
O sanctas gentes, quibus haec nascuntur in hortis
Numina.

Prudenzio ~~[illegible]~~ v. 1675. lib. 6. poster. contra Symmachum.

Illa Mithram venerantur holuscula in hortis,
Porrum et caepe Deos imponere nubibus ausi
Alliaque.

E ~~[illegible]~~ nell'inno del S. Romano Martire in Peristeph. v. 2450. accenna, che a tali Numi s'alzavano l'are, non altrove, come è credibile, che negli orti.

Adponit porris religiosas arulas,
Venerans acerbum caepe, mordax allium.

E Aveva culto particolare negli orti il Dio custode di essi, Priapo, ~~di~~ il cui simulacro non era che un tronco di legno mal digrossato e malamente scolpito. Marziale a lui diceva intimandogli la custodia dell'orto lib. 8. v. 489. epig. 40. *Furanti moneo manus apellas,*

Et sylvam domini focus cremabit.
Si defecerit haec, et ipse lignum es.

Pur

Mitra culto in Egitto ancora con vittime umane

[illegible] luogo [illegible] purgar voler [illegible] l'antro di Mitra

Beleno Dio degli Aquileiesi e lo stesso che il Sole

Culto di Mitra propagato tra' Romani

Ortaggi [illegible] gli Agli [illegible] Dei

are a Porri e [illegible] ed Agli

Priapo culto negli orti

Pur bene Orazio Sat. lib. 1. v. 8. Sat. 8.

Olim truncus eram ficulnus, inutile lignum:
Quum faber incertus scamnum faceretne, Priapum
Maluit esse Deum. Deus inde ego furum aviumque
Maxima formido.

Tibullo c'insinua, che tal ~~[illegible]~~ simulacro, che pare fatto non ad altro fine, ne in altra forma di quelli che oggidì fansi di certi fantocci negli orti, a spauracchio degli uccelli, che non guastino le sementi, fosse tinto a rosso per renderlo più spaventoso. Lib. 1. v. 23. Eleg. 1.

- simulacro di Priapo tinto a rosso

Pomosisque ruber custos ponatur in hortis
Terreat ut saeva falce Priapus aves.

Che ancora a questo Dio si sacrificasse lo accenna Virgilio lib. Eclog. 7. v. 33.

Sinum lactis, et haec te liba Priape quotannis
Exspectare sat est: custos es pauperis horti.

sacrifizj a Priapo quali fossero

A questi versi commenta il Manialdi: Hic Deus non solum in urbium templis, sed in agrestibus quoque locis tanquam vinearum atque hortorum custos colebatur, frugumque fuit custos. Ridicula cum risu et ludo sibi locant. S'introdusse negli orti altra religione, mediante portare il costume di costà seppellirvi i loro defunti; il che talvolta pur fecero, e massime ~~[illegible]~~ gli Ebrei, presso de' quali fu sepolto nostro Signore Gesù Cristo ~~[illegible]~~ da Giuseppe d'Arimatea nel suo sepolcro, come dice S. Matteo cap. 27. v. 60. Et posuit illud in monumento suo novo. Quale era in un orto, come dice S. Giovanni cap. 19. v. 41. Erat autem in loco ubi crucifixus est hortus, et in horto monumentum novum. E così si trovano esempli di ciò anche tra' Romani. Suetonio in Caligola cap. 59. dice che questo Imperadore in hortos Lamianos asportatum, et tumultuario rogo semiambustum levi caespite obrutum est. Postea per sorores ab exilio reversas erutum, et crematum sepultumque satis constat, priusquam id fieret hortorum custodes umbris inquietatos. Non saprei ben dire, se alluda alla religione indotta negli orti da' sepolcri, che sappiamo esser stati mai sempre tenuti in conto di luoghi sacri da' Romani, o pure a quella che inducevano le Deità Presidi degli orti, o all'una e all'altra. Plinio altresì scrive lib. 19. cap. 4. In XII Tabulis legum nostrarum nusquam nominatur villa, semper in significatione ea hortus; in horto vero heredium. Quam ob rem comitata est et religio quaedam, hortosque et fora tantum contra invidentium effascinationes dicari videmus. In remedio Satyrica signa (direi che fossero i simulacri di Priapo di sopra notati) quamquam hortos tutelae Veneris assignante Plauto.

Caligola sepolto negli orti Lamiani

orti sacri dedicati contro il fascino

- tutela di Venere

IX. Che se vogliamo avere in conto di luoghi sacri tutti quelli, ne' quali all'occasione facevano i Pagani alcuno ufficio di religione, ~~[illegible]~~ ne potremo assegnare parecchi. Tali erano quelli, ove su le vie s'alzavano l'Erme o Termini, effigie di Mercurio, ch'indicava il cammino a' viandanti; in onore e grazia di cui solevano i passeggeri gettare alcun sasso della via presso d'esse, ond'avveniva, che così s'alzassero in tumuli e monticelli, a' quali allude il sacro testo ne' Proverbj cap. 26. v. 8. Sicut qui mittit lapidem in acervum Mercurii: ita qui tribuit insipienti honorem. E nell'Antologia degli Epigrammi Greci lib. 4. cap. 12. epig. 114. abbiamo due versi d'Anita, che

Ermole di Mercurio

Acervus Mercurii che cosa sia

questo

quello medesimo accennano.

Ἱερὸν Ἑρμείῃ με παρερχόμενοι ἔχευαν
Ἄνθρωποι λίθινον σωρόν. idest
Sacrum Mercurio me praetereuntes fuderunt
Homines lapidum congeriem.

Accenna Cornelio Severo in Etna, che i sassi, che si andavano gettando, e crescevano alla forma in numero dispari. — — et qualis acervus
.. Exsilit imparibus jactis ex tempore saxis.

(margin: fatti di sassi dispari)

Acervus, dice in questo passo lo Scaligero Scaliger, fiebant in quadriviis, et triviis ad Hermulas, quas vocabant, hoc est Mercurii statuas quadratas, jactis ex tempore lapidibus a praetereuntibus, qui acervi Mercurio sacri erant. ~~[illegible]~~

C

Erano parimente e lapidi sacri a Mercurio coronate e unte. Tibullo lib. 1. Eleg. 1. v. 17.

(margin: Lapidi, o Termini coronate)

Nam veneror seu stipes habet desertus in agris
Seu vetus in trivio florida serta lapis.

Talvolta erano sparse di liquori odorosi. Arnobio lo accenna lib. 1. Lubricatum lapidem, et ex olivi unguine sordidatum, tanquam inesset vis praesens, adulabar, affabar. ~~[illegible]~~ Ma sapiù però, ben dice, se fosse sol pietra. D'Arnobio il simulacro d'alcuni Dei, afferendo dallo stesso lib. 7. sappiamo, che il simulacro della gran Madre degli Dei recato da Pessinunte altro non fosse, nisi lapis quidam non magnus, ferri manu hominis sine ulla impressione qui posset, coloris furvi atque ~~[illegible]~~ nobilitati et asperum; Ed abbiamo anche da Clemente nel principio del suo Protrettico, il simulacro di Serapide non altro, che un sasso, coll' occasione del quale accenna cotali lapide ordinariamente unte e coronate: Cujus simulacrum Serapidis

(margin: pietre d'unguento)

(margin: Sasso rozzo e rappresentante la Madre degli Dei)

A adorato ut vulgus superstitiosus solet, manum ori admovens, osculum labiis pressit. Tunc Octavius ait: Non boni viri est, Marce frater, hominem domi, forisque lateri tuo inhaerentem; sic in hac imperitiae vulgaris caecitate deserere, ut tam luculento die in lapides eum ~~patiaris~~ impingere, effigiatos sane et unctos, et coronatos. O pure tal lapida fosse d'alcun sepolcro la colonnetta o cippo che dicevano, ovvero statua o piramide sepolcrale, perchè io leggo in Luciano nel Dialogo Caron, dice Mercurio: Coronant vero istos aggeres illos an statuas et pyramides? Mortuorum thecae sunt omnia et sarcophagi. e risponde Caronte: Quid igitur illi coronant saxa et unguento illinunt? Ma tornando a Mercurio, certo è che le sue Erme, o Termini si ponevano alle strade, onde ebbe sorti il nome d'Ὅδιος, Viale, e Ἐνόδιος, Dio Viale, o Εὔοδος, Buona via. Conciossiachè però dice il vero, che particolarmente Mercurio avesse queste sue Lapide alle strade, però il luoco di Tibullo e d'Arnobio più comodamente e più probabilmente avevan ad applicarsi al Dio Termine, che era appunto una Pietra posta a' confini o delle strade, o de' campi, o d'un campo dall' altro. Ovidio lib. 2. Fastor. v. 639. et seqq. diversamente vogliono Prospero Lat. Le pubbliche facevansi al ~~[illegible]~~ sesto delle Calendi di Marzo, cioè li 22 di Febbraio, nella via Laurentina, cinque in sei miglia lontan da Roma. Ovid. ibid. v. 679.

B

C

D

E

(margin: Lapide de' sepolcri coronate ed unte)

(margin: Mercurio Viale)

(margin: Dio Termine)

(margin: [illegible])

Est via quae populum Laurentes ducit in agros,
Quondam Dardanio regna petita duci;
Illa lanigeri pecoris tibi, Termine, fibris
Sacra videt fieri sextus ab urbe lapis.

Dionisio Alicarnasseo lib. 2. fa menzione della fe-

(catchword: ste)

ste private, e come da principio non sacrificavansi alcun animale a questo Dio, che chiamavano ancora Giove Terminale. Jussit (Numa) unumquemque circumscribere fundos suos, sacrisque finibus lapides apponere. Lapides ipsos sacravit Jovi Terminali: statuitque ut sacra quotannis omnes die constituto facerent in per locum ipsum coeuntes, festo etiam die constituto valde honorifico finientium Deorum. — atque jus hoc non in privatis modo possessionibus, sed et in publicis quoque constitutum: illos etiam suis finibus comprehendens, ut Romanum quoque agrum Dii Termini a finitimis dividerent, et a privato publicum hoc Romani hucusque servant. Deos enim putant Terminos, sacrificantque adhuc eis non animatum aliquid &c. Apulejo nell'Apologia orat. 1. annovera varj luoghi, massimamente alla Campagna, che avevano per sacri quando rinfaccia ed oppone che Emiliano non aveva nè pure il religioso costume di venerare coll'unzione la sacra lapida de' suoi confini: Aiunt in villa ejus (Emiliani) delubrum situm? Nullus locus aut lucus consecratus. Quid ego de luco et delubro loquor? Negant vidisse se, qui fuere, unum saltem in finibus ejus aut lapidem unctum aut ramum coronatum. Avevano per altro riguardo non so che di sacro le strade a certi canti, in cui veneravano i Lari Compitali custodi delle vie. Là, dove più vie mettevano capo, Compita dicevano i Latini. Servio al v. 382. del lib. 2. della Georg. di Virgilio: Quadrivia Compita quae dicunt: quod multae viae in unum confluunt. cioè simul petunt, competunt. Ode dice anche Solino Polyhistor cap. 27. del modo di prender le Pantere presso gl'Ircani: Aconito carnes illinunt atque ita per compita spargunt ferarum; vale a dire alle imboccature delle vie. Quindi Persio v. [illegible] Sat. 5. chiamò questi compiti ramosi a cagione che in più sentieri e vie, come in tanti rami, dividonsi, quando ad essi alludendo, diceva degli errori del vivere morale, in cui danno si gittano gli uomini:

Cumque iter ambiguum est et vitae nescius error
Diducit trepidas ramosa in compita mentes.

Or a questi capi di strade veneravansi i Lari Compitali, che Cassino presso Plauto in Mercat. v. 967 act. 5. scen. 2. chiama Lares Viales. Oltre a ciò che d'essi abbiamo scritto nella Lezione VII. de' Genj n° XII. qui diciamo che il sagrifizio loro più antico e più semplice, dice Properzio lib. 4. el. 1. v. 23, era l'immolazione de' Porci:

Parva saginati lustrabant Compita porci.

Erano espressi in figure di pietra. Ovidio lib. 5. Fast. v. 129. et seq. lo accenna, ove dice:

Praestitibus Majae Laribus videre Calendae
Aram constitui, parvaque signa Deum.
Voverat illa quidem Curius; sed longa vetustas
Destruit, et saxo longa senecta nocet.

e v. 137. Et canis ante pedes saxo fabricatus eodem
Stabat &c.

Onde poi queste Lapidi, crescendo la superstizione, ebbero maggior culto, e Augusto comandò, che due volte all'anno si coronassero di fiori. Sveton. in Aug. c. 31. Compitales Lares ornare bis in anno instituit vernis floribus et aestivis. Vi aggiungevano altre offerte [illegible]

Margin notes: Giove Terminale — [illegible] ornata ed unta — Lari Compitali — Compita — Compita ramosa di Persio come s'intendano — Lari Viali — Porci a' Lari [illegible] — Figurati in Lapida — coronati di fiori

Giovenale lib. 3. v. 634. sat. 9.

O parvi nostrique Lares, quos thure minuto
Aut farre, et tenui soleo exornare corona.

Altari de' Lari

Come ancora questi religiosità lo dice Prudenzio; portando il culto de' Lari in esempio, dicendo ancora che gli spargevano d'unguenti, lib. 1. cont. Sym. v. 290. et seq.

Lari unti

— Puerorum infantia primo
Errorem cum lacte bibit, gustaverat inter
Vagitus, de farre molae saxa inlita ceris
Viderat, unguentoque Lares humescere nigros.
Formatam fortunae habitum cum divite cornu
Sacratumque domi lapidem consistere parvus
Spectarat, matremque illic pallere precantem.
Mox humeris positus nutricis, trivit et ipse
Impressis silicem labris, puerilia vota
Fudit, opesque sibi caeca de rupe poposcit.

X Parlando egli de' Lari comitali, sarà però a quelli anche chiamavano Patrj e domestici, quali avevano loco particolare nelle case, che Lavario dicevano: ed è quello ora detto in Prudenzio. Di quello d'Antonino Filosofo [illegible] Capitolino in eius vita cap. 3. tantum honorem magistris suis detulit, ut imagines eorum aureas in Lavario haberet. Di quello d'Alessandro Severo Lampridio in eius vit. cap. 29. ... in Lavario suo ... divinam ... bat. Anzi due ne aveva, poiché dopo questo, in cui teneva le effigie d'uomini illustri, come d'Apollonio d'Asia, e sino d'Abramo e di Cristo, dice lo stesso Lampridio cap. 31., che l'immagine d'Alessandro Magno teneva nel Lavario più grande:

Lari comitali e domestici
Lavario o luogo de' Lari
Lavario d'Antonino
due d'Alessandro Severo

A. de: Alexandrum vero Magnum inter divos et optimos in Lavario majori consecravit. Quantunque questi luoghi privati non erano sacri di quella solennità, quali erano i luoghi pubblici, non potendosi avere per luogo sacro senza pubblico decreto; onde diceva Cicerone in Orat. pro Domo sua: Video esse legem veterem Tribunitiam, quae vetet injussu

B. plebis aedes, terram, aram consecrare &c. E ff. de divis. rer. §. sed tantum. Sacrae res sunt, quae publice consecratae sunt, non privatae. Si quis ergo privatum sibi sacrum constituerit, sacrum non est, sed profanum: pure ancorché non so' che di religioso

C. questi medesimi Lavarj o Oratorj privati, almeno sino che colà dentro conservavansi le cose sacre. ff. eod. §. sacra loca. Notandum est aliud esse sacrum locum, aliud sacrarium. Sacer locus est locus consecratus. Sacrarium est locus, in quo sacra reponuntur, quod etiam in aedificio privato esse potest; et solent qui liberare eum locum religione volunt, sacra inde evocare.

Le Leggi non vogliono esser sacro senza decreto pubblico
differenza di luogo sacro e di sacrario
come si rendano profani i sacrarj

X Era nelle case, o almeno al loro ingresso non so' che di religioso il Vestibolo, che colà anticamente tenevano il fuoco simbolo della Dea Vesta, che secondo alcuni poi diè nome all'atrio delle case, e de' Templi, che poi Vestibolo appellossi. Ovidio lib. 6. Fast. v. 301.

Vestibolo consacrato a Vesta

... ignem et flammis et quod fovet omnia ...
Qui tamen in primis aedibus ante fuit.
Hinc quoque Vestibulum dici reor, inde precando
Adfamur, o Vesta, quae loca prima tenes.

Nonio Marcello in V. Vestibula: Vestibula quidam putant sub ea proprietate dicta, quod in primis ingredientibus ...

bus et in spatiis domorum Vestæ: hoc est ara ac foci solebant haberi. Servio a quel di Virgilio Eneid. lib. 2. v. 469.

Vestibulum ante ipsum, primoque in limine Pyrrhus

notò la religiosità osservata in tal luogo. Vestibulum est prima januæ pars. Dictum est autem Vestibulum vel quod januam vestiat, vel quo niam Vestæ consecratum est: Unde nubentes puellæ limen non tangunt. Quivi pure nell'atrio solevano aver luogo talvolta i Lari. Petronio Arbitro in Satyric. lo accenna:, Vidi etiam in porticu gazam cum armarium cum trabes ..., centum. Præterea grande armarium in angulo vidi, in cujus ædicula erant Lares argentei positi &c. Sebbene pare che il camino od il focolare fosse il luogo de' Lari famigliari. Onde dovea quel Lare della famiglia d'Euclio introdotto da Plauto a far il Prologo alla sua Aulularia v. 27.

... ad multa, strues hujus obiecras, commendavit

Avi thesaurum clam omnis, in medio foco

Defodit, venerans me, ut id servarem sibi.

Strabo lib. 4. il conferma, chiamando lo Preside de' Fochi e de' Camini, detto pur Laterano da Mattoni (a Lateribus diceano i Latini) onde ... ... si ... e dice che se ne ... servendo per le Cucine: Per humani generis coquinas currit, inspiciens et explorans, quibusnam lignorum generibus sint ardor in focis excitetur.

XII Ma uscendo novamente dalle case, e dalle parti d'esse o luoghi sacri, che erano in

Religiosità del Vestibolo

Lari nel Vestibolo

consacrato nei Focolari domestici

... detto Laterano ...

qualche religiosità, ritrovo una Via che aveva tra' Romani il nome di sacra ~~ed ora conducente~~ ~~al Campidoglio~~: Orazio. lib. 1. Saty. v. 866. seqq.

... Nam forte Via sacra (sicut meus est mos) ...

Nescio quid meditans nugarum, et totus in illis.

Era questa la strada del Campidoglio il cui tratto Orazio pur chiamò sacro, nell'lib. 4. v. 72. od. 2. Carminum. ove dice di Cesare.

— quandoque trahet feroces

Per sacrum clivum, merita decorus

Fronde, Sicambros.

Ove Acrone Grammatico commenta: Victores Cæsarum per sacrum Capitolii clivum captivos secum solebant trahebant pro triumpho. Acquistossi il nome di sacra questa Via dalla convenzione religiosa conchiusa da Romolo con Tazio. Festo in V. sacra Via: Sacra Via in Urbe Roma appellatur, quod in ea fœdus ictum sit inter Romulum ac Tatium. e Dionisio Alicarnasseo lib. 2. Hæc juncti, ... simul cum juramento ... secundum mediam fere sacram Viam vocatam ... sunt &c.

XIII. Prendevano religione ancora que' luoghi, che dal fulmine venivano toccati. Festo V. Fulminitum. Fulminitum id quod est fulmine ictum, qui locus statim fieri putabatur religiosus, quod eum Deus sibi dicasse videretur. Consecravano il luogo tocco colla erezione dell'ara, e col sacrifizio delle Pecore, dette da Latini Bidentes, onde era detto Bidental. Orazio sul fine del libro de arte Poetica.

Nec satis apparet, cur versus factitet: utrum Minxerit in patrios cineres, aut triste Bidental Moverit incestus.

...

Via sacra de' Romani

Monte sacro il Campidoglio

Perchè la Via del Campidoglio ... detta ...

Luoghi sacri toccati dal fulmine

Bidental

del qual luogo Acrone ha così: *Bidental locus fulminis — a bidentibus dictum, nam religiosi fulminis Pontifices cum sacrificio expiabant.* Da questo espiamento delle cose toccate dal fulmine, che per necessità obbligava allo scavare (che poi con qualche Pietra cingevano) il terreno, sortì anche il nome di *Puteal*, che propriamente è stato, che si impone alla bocca de' Pozzi, per ovviare a' pregiudizj degl'incauti, massime ove non fossero sollevati coll'orifizio da terra; quale aveva un foro al mezzo. Ciò, che Cicerone dice *Puteal*, Dionisio Alicarnasseo dice *Βωμός*, cioè *Ara*. Parlano entrambi del fatto di Azio Navio Augure, che tentato da Tarquinio, se fare si potesse ciò, che egli allora pensava, fatto il suo Augurio, rispose che sì. Io pensavo, disse, colla forbice tagliar una cote. Prova, soggiunse Navio, e vedrai, che non mento. Provossi, e la cote fu tagliata. Prese di indi tal credito a Navio Tarquinio, che oltre all'averlo sempre a canto, come Augure, là, ove avvenne tal prodigio (come il asserisce Cicerone, lib. 1. de Divin.) *et novaculam defossam in Comitio, supraque impositum Puteal accepimus.* Così ista (dice Dionisio lib. 3.) *et novacula insculpta dicitur sub ara quadam subterranea. Vocatur autem locus a Romanis puteal &c.* Or queste are aperte al di sopra a guisa di pozzi sono di que' luoghi sacri che sacelli chiamavano de' quali Festo in v. *sacella*: *Sacella dicuntur loca Diis sacrata sine tecto*: e tali secondo Vitruvio lib. 1. cap. 2. convenivano a Giove sotto il nome di fulminatore. *Jovi fulguratori, et coelo et soli et Lunae aedificia sub divo, hypaethra constituuntur.* Questi tali luoghi erano in tal venera-

Puteal

Azio Navio e suo rasoio nell'augurio

A zione, che secondo i libri fulgurali, che cita Ammiano Marcellino lib. 33. cap. 13. non si poteva entrare nel recinto d'essi, anzi nè pur guardarli: *Contacta loca* (cioè dal fulmine) *nec intueri, nec calcari debere, fulgurales pronuntiant libri.* Accenna tale religiosità anche Artemidoro nel lib. 2. dell'interpretazione de' sogni cap. 8.

Religiosità per luoghi toccati dal fulmine

B XIV Finalmente consacrato era talvolta d'alcuna maniera quel luogo, che fu la scena d'alcun felice avvenimento. I Trofei, de' quali altrove abbiamo parlato, erano in certo modo sacri, nè era lecito l'atterrarli. Vitruvio lib. 2. cap. 8. *Artemisia Rhodo capta — trophaeum constituit — postea autem Rhodii*

Luoghi di prosperi successi ... sacri

C *religione impediti (quod nefas est trophaea dedicata removeri) circa eum locum aedificium struxerunt.* Massimamente ove erano eretti con qualche statua, o dedicati a qualche Deità, che essi molto frequentavano. Lucano in Pharsal. — *ut acrem vidimus in pugna*

Alii statuerunt trophaeum Jovis statuam

D Plutarco scrive di Silla in eund. *Trophaeis Martem Victoriam et Venerem inscripsit.* O [illegible] ava avvenero [illegible]: Che ciò [illegible] cevo. Tertulliano lib. de Pallio cap. 1. dice *post trinas Pompei aras*, cioè dopo tre monumenti de' suoi trionfi. Pare che il consacrar i luoghi de'

E fausti eventi abbia origine da quello, che leggiamo Genes. 28. vers. 16 et seq. che il santo Giacobbe consagrò coll'erezion dell'altare il luogo di sua visione, in cui ebbe le divine promesse di sua dilatazione. *Surgens ergo*, dice il sacro testo, *Jacob mane tulit lapidem, quem supposuerat capiti suo, et erexit in titulum, fundens oleum desuper.* E tanto basti de' luoghi sacri.

Altare di Giacobbe in luogo di sua visione

De sagrifizj degli antichi,
Osservazioni varie sul luogo, ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ degli antichi
sagrifizj de' Gentili.

Lezione XXI

Le sovente incontransi nella lettura degli scrittori tanto profani che sacri alcuni termini, che indicano i riti e costumi tenuti dagl' Idolatri nelle cerimonie de' loro sagrifizj, quali perchè a prima giunta non a tutti son noti daremo in questa Lezione, e nelle seguenti, un' ordinata notizia di quanto ordinariamente costumavano. Dalla quale non solo si apprenderanno i vocaboli non noti, ma si apprenderà ancora il piano tutto d'un sagrifizio pagano. Nella Lezione precedente abbiamo parlato dei luoghi sacri, non compresivi i templi: ora diciamo di quel luogo più preciso e particolare, che in ~~[illegible]~~ era destinato al sagrifizio, e questo era detto o Altare, o Ara, o Lectisternium: ed era differenza tra essi, non che nel nome nella struttura ancora, dicendo Festo di Altaria. Altaria ab altitudine dicta sunt, quod antiqui Diis superis in aedificiis a terra exaltatis sacra faciebant: Diis terrestribus in terra, Diis infernalibus in effossa terra. Aggiunge Servio, e varia alquanto da Festo, al v. 515 del secondo dell' Eneide: Superorum et arae sunt et altaria, inferorum tantum arae. Le are agli Dei infernali erano fatte in fossa terra, come dice Festo, che da' Latini Scrobes e Scrobiculi sono detti tali scavamenti del terreno, ma che però alquanto sollevavansi dagli orli della terra scavata, come abbiamo da Stazio Theb. lib. 4. v. 457. —— —— tibi victor Averni.

altare onde detto

are agli Dei infernali

c delle loro Are, ~~[illegible]~~ ec. Lezione XXI

Quamquam infossas humo superat tamen agger in auras

Pinus hunc juxta cumulo minor ara profundi
Erigitur Terenti.

In Roma era un luogo a posta per l'ara di Dite, che Dio infernale. Terentino detto Terentus, o Tarentum, luogo in campo Marzio, dicto quod ... ara Diti patri in terra occultabatur.

Terento luogo dell' ara di Dite

E' dunque questa differenza da altare ad ara, che l'altare era più sollevato da terra, onde talvolta era bisogno di gradini per comodamente ascendervi, laddove l'ara avanzava il piano della terra, e poco o nulla da essa sollevata. Il che è stato notato da' nostri ancora, onde Walfrido Strabone de reb. eccles. cap. 6.

Ara e altare e loro differenza

Aram quidam vocatum dixerunt, quod ibi incensa ardeant; alii a precationibus, quas Graeci Aras vocant; unde et imprecationes antara dicuntur. Altare autem quasi alta ara nominatur. E Onorio Augustodunense de Gemma animae lib. 1. cap. 122. Hic autem differentia est inter altare et aram, quod altare quasi alta res, vel alta ara dicitur. ~~Ara vero~~ in quo sacerdotes incensum adolebant. Ara vero quasi Area, idest plana, vel ab ardore dicitur, eo quod in ea sacrificia ardebant. Ara ancora dicevasi anticamente [illegible] osserva Macrobio Saturn. lib. 3. cap. 2. ~~[illegible]~~ e Varrone ~~[illegible]~~ lib. 5 rer. di vinar. che anticamente ~~[illegible]~~ erano, le are ansae chiamate, perchè chi orava alle are doveva prenderle colle mani e tenerle, come si fa di alcun vaso, che abbia le sue anse o manichi ad esso, presso Varrone Rer. divin. lib. 5 dicit aras primum asas dictas, quod esset necessarium a sacrificantibus eas teneri. Ansis autem teneri solere vasa, quis dubitet? Commutatione ergo litterarum aras dici coeptas, ut Valesios et Fusios dictos, qui nunc Valerii et Furii dicuntur. Haec est illa propria accurata verba

Are dette Anse e perchè

Tabulas [illegible] dicit avasque [illegible]

Il che fa' argüire che le are fossero molto minori degli altari, quando potevano essere così imbarcate. A.

Valenario ..., 'l'ara — Io pure chè avvertisco le are o mancho almeno ... sì erano portatili; e i Romani non sagrificavano su d'esse chè prima non vi mettevano una Pietra, o zolla di terra cotta, qualunque alzavansi ad essa, come avverte Servio al v. 109. dell' Eneid. lib. 12., che è:

In medio ... focos, et Diis communibus aras Graminea.

Romani ... sull'ara prima di sagrificare — *Romani moris fuerat caespitem arae superimponere et sic sacrificare.* E perchè su quest'are vi accendevano ancora il fuoco del sagrifizio a bruciare la vittima, sortì anche essa talvolta il nome di Foco, come per anzi avevan detto lo stesso Grammatico. Ara, Focus — *Quidquid ignem fovet focus vocatur, sive ara sit, sive quid aliud in quo ignis fovetur.*

II. Non essendo adunque gran divario dall'altare all'ara, non è da stupirsi, se da gli scrittori si prendano facilmente l'uno per l'altra, e si dica indistintamente parlando di sagrifizio or ara, ora altare; il che pure noi faremo non stando noi sul dir Ara o Altare, ma il luogo in cui si faceva il sagrifizio. Altare ed Ara confusi — Questo portava talvolta scritto il nome del Nume, cui era dedicato, e ne abbiamo l'esempio negli atti Apostolici c. 17. v. 23; ove dice l'Apostolo degli Ateniesi: *praeteriens et videns simulacra vestra, inveni et aram in qua scriptum erat: Ignoto Deo.* Pausania in Eliacis prior. sive lib. 5. Altari colle inscrizioni del Dio — *In ea quae ad ... ... aram esse cum inscriptione ..., quod de ... Dei ... illud Jovis cognomen dubitari non debet.* Per altro era denominato l'altare o l'ara dal nume, cui era dedicato, come nello stesso libro di Pausania possiamo facilmente raccogliere, in cui fa menzione delle are di Venere, di Bacco, di Nettuno equestre, di Giunone, di Marte, di Minerva ... il cognome di ciascun. Altari nominati da' Numi — V'inscrivevano talvolta la cagione per cui erano drizzate le are: Svetonio in Calig. cap. 8. dice aver servito ad alcuno d'argomento di credere Caio Caligola nato in Treveri: *Aras ibi ostendi inscriptas: Ob Agrippinae puerperium.* Are votive — Dal che si vede come l'are avevano talvolta ragion di votive. B. Ed è certo che si consacravano e dedicavano con rito particolare, ed C anno in anno se ne faceva l'anniversario di loro dedicazione. Il rito della consecrazione stava presso del Pontefice, quale recitava adagio la formola della dedicazione, che poi dietro a lui pronunziava il dedicante. Consecrate e loro rito — La qual azione non facevasi senza decreto del senato Romano, si raccoglie tutto questo da Livio Dec. 1. lib. 9. c. 46. D *C. Flavius aedem Concordiae in area Vulcani summa invidia nobilium dedicavit. coactusque consensu populi Cornelius Barbatus Pontifex Maximus verba praeire, cum more majorum negaret nisi Consulem aut Imperatorem posse templum dedicare. Itaque ex auctoritate Senatus Latum ad populum est ne quis templum aramve injussu senatus aut tribunorum plebis partis majoris dedicaret.* Edes Concordiae — Celebravasi in oltre l'anniversario della dedicazione, che era l'Encenia presso de' Greci, e ... anniversarium o dies anniversaria presso i Latini. Cicerone Att. 6. Encenia, anniversario — e l'oggetto ... dell'anniversario della dedicazione del tempio ...

religioso d'Enna nella Sicilia sacro a Cerere. Ut usque ad hoc tempus Syracusani festos dies anniversarios agant celeberrimo virorum ac mulierum conventu. E perchè in Roma ebbe altare e culto, dice Livio Dec. 3. lib. 2. cap. 56. che il suo anniversario fu sospeso all'avviso della rotta ricevuta a Canne da Annibale. adeo totam urbem opplevit luctus, ut sacrum anniversarium Cereris intermissum sit. E' ben vero però, che la dedicazione dell'ara, od altare non era sì solenne, come quella del Tempio; e ne abbiamo la distinzione da Tullio, che nell'orazione pro domo sua ad Pontifices. Postem teneri in dedicatione oportere videor audisse templi — Simulachrum autem, aut aram si dedicasset sine religione loco moveri posse. Anzi nella dedicazione dell'Ara della Pudicizia Plebeja non leggo in Livio, che v'intervenisse altri che Virginia che dedicolla, e la matrone non patrizie da lei invitate. Il caso è Dec. 1. lib. 10. cap. 32. in questi termini Essendo esclusa dall'intervenire alle supplicazioni nel sacello e cappella della Pudicizia Patrizia Virginia figliuola d'Aulo perchè sebbene nata d'ordine Patrizio, era maritata in un Plebeo L. Volunnio, stato pure Console. Dopo alquanto d'altercazione nello stesso luogo sacro dicendo, esser nata Patrizia come gli altri, ed esser come l'altre pudica, e moglie d'un uomo onorato per le cui azioni [illegible] a' pentirsi del suo matrimonio, perciò non poter a ragione esser esclusa finalmente cedè al tumulto degli più; e ritiratasi fece per sacra una porzion di sua Casa, e drizzovvi l'ara in onore della Pudicizia Plebeja. ac convocatis Plebeis matronis, d[ice] Livio, conquesta injuriam Patriciarum: Hanc Ego aram inquit, Pudicitiae Plebejae dedico. Vosque hortor ut quod certamen virtutis viros in hac civitate tenet hoc pudicitiae inter matronas sit. detisque operam, ut haec ara, quam illa, si quid potest, sanctius, et a castioribus coli dicatur. Ma se erano sì religiosi nella dedicazione del loro altari gli antichi Gentili, non sia stupore, se più fossero si severi in punire la profanazione, o il rovesciamento d'essi; il che fatto da non pochi de' santi Cristiani, costò loro indubitabilmente la vita. L'abbiamo da Ammiano Marcellino lib. 22. cap. 28. di Dracontio. Dracontius monetae praepositus — injectis per crura funibus exanimatus est, quod aram in moneta quae regebat, erectam locatam everterit.

III Ma tornando al materiale dell'ara, ottimo chè ogni elevatezza sia di terra, sia d'altra materia fatta ad arte, massimamente a posarvi da alto, come erano le mense de' Saltimbanchi, le orchestre de' Teatri, i pulpiti de' Dicitori, are chiamavansi, come avvertì il Barzeo Advers. lib 22 cap 8. col testimonio di Tertulliano: Ara quodlibet editum est, aut figuram refert: vien. Tertullianus de pallio. Ploto de quolibet marmore erexit ara medicinae moribus diversa. &c. E il termine Greco Θυμέλη favorisce, che prefisso ad ara s'interpreta da Celio Rodigino lib [illegible]. cap [illegible]. Scena histrionum erat propria, inquit Pollux Orchestra autem Chori in qua erat Thymele, sive pulpitum id esset, sive ara: La qual voce in S. Leg. [illegible] e estlieg. mihi stat, s'espone Altare, a θύω, quoniam super ea sacra fiunt. Quest'are adunque ove avesse a durar sempre, si faceva d'alcuna materia durevole, di marmo o di sassi ammontati, ma perchè talvolta facevasi per occasioni presentanee, ed

improv[...]

Di Cerere

nella solennità la dedicazione dell'Ara, che del Tempio

Virginia dedica l'ara della Pudicizia Plebeja

Cristiani martirizzati per aver rovesciate le are

ogni luogo alto ara fu detto

marmo, sassi, materia ordinaria dell'are inoltre

imperatori, un'alzata di terra in forma quadrata faceva un'Ara, e queste sono quelle Are, che chiamavano cespitizie, che ergevano in onore degli Imperadori, quali accoglievano nel loro ritorno con questa affettata adorazione. Dice Giulio Capitolino in Maximum et Balbinum cap. 11. che l'Ecatombe era una sorta di sagrifizio che di cento vittime in cento are facevasi, quali are si alzavano di zolle di terra. Hecatombe tale sagrificium est: Centum arae uno in loco cespititiae extruuntur, et ad eas centum sues, centum oves mactantur. Nam si imperatorium sacrificium sit — animalia centum feriunt. Il costume è indicato da Tacito Histor. lib. 2. cap. 70. Nec minus inhumana pars viae, quam Cremonenses lauro rosisque constraverant, extructis altaribus, caesisque victimis, regium in morem. Questo onore fatto da' Cremonesi a Vitellio lo soffrira anche Q. Metello Pio al suo andar nelle Spagne onde ne lo riprende Valerio Massimo lib. 9. cap. 1. exempl. 5. Quid enim sibi volebat princeps maxime temporum Metellus Pius tunc, cum in Hispania adventus suos ab hospitibus aris et thure excipi patiebatur? Talvolta non contenti d'alzare un'ara, altra sopra della prima alzavano, il che fu notato da Sambone degl'Arabi lib. 16. Solem colunt, aream supra aram constituentes, et quotidie in ea immolantes et thus adolentes. Tutto altro altare non d'altro che delle ceneri dell'are sagrificate; altro; che de' soli corni degli animali. Del primo dice Pausania in Boeotica sive lib. 9. supra lapidem Sophronisteri est Apollinis ara cognomento Spodii, e cineribus congesta. Del secondo, Ovidio Heroid. v. 3925. Epist. 20., che è di Cidippe ad Aconzio priscae et innumeris structam de cornibus aram.

A. Plutarco lib. de solertia animalium fa menzione d'un ara in Delo fatta di soli corni destri d'animali. La chiama Aram continuamque neque glutine ullo, neque aliis vinculis cohaerens e solis dextris cornibus compacta etc. Narrasi ancora ne fosse in Delo di corni sinistri, e Plutarco contradice a se stesso, poiché scrive in Theseo, che questo Teseo giunto in Delo saltò quello ballo che Grue chiamavano avanti all'ara di corni sinistri costrutta. Delum appulit, et tripudium saltavit cum impuberibus, quod hac etiam memoria servant Delii saltare servare. Simulachrum hoc anfractuum Labyrinthi et egressum ad certos modos alternis, versuque gyris. Hoc genus saltationis ad Delios, ut memoriae prodidit Dicaearchus, exercitur Grues saltavit circum aram Ceratonem, quae ex cornibus erat omnibus sinistris compacta. Lo stesso Plutarco fa menzione d'un ara tutta d'oro eretta da Mida per avviso dell'oracolo là, dove apertasi un'ampissima voragine gettossi dentro suo figliolo Ancuro a placare lo sdegno degli Dei. Hinc ara, dice egli in Parallelis 5., circa id tempus aurea lapidea fit: stato isto tempore ea ara visitur.

IV. Di che religiosità si fossero l'are presso gli antichi, ed in quale venerazione si avessero, non solo si scorge dalle solennità della loro dedicazione, di cui sopra abbiamo detto, ma da più altre cerimonie intorno ad esse praticate. Primieramente l'are eran luogo di sicurezza; non essendo lecito il levare, chi all'are si fosse rifugiato. Cornelio Nipote in Pausania cap. 4. lo accenna di Servi Fanum Neptuni est, quod violari

Are cespitizie

Ecatombe qual sagrifizio

Are eret.te al passaggio de' Principi

Ara sopra ara all'Arabi

cenere e corna di vittime materia d'altari

Ara in Delo di corna destre

Plutarco notato

Grue sorta di ballo

ara di corni sinistri

Ara d'oro

ara luogo sicuro

di refugio

violari nefas putant Graeci. Eo ille index confugit: in ara consedit. e poi sotto: Pausanias ut audivit Argilium confugisse in aram, perturbatus eo venit: quem cum supplicem Dei videret in ara sedentem quaerit causae quid sit &c. Lo stesso rispetto portavan pure i Latini. Onde quel servo Traniòne di Plauto in Mostellaria v. 1094. Act. 5. scen. 1. diceva che starebbe posto a guardar l'ara, perchè gli altri chiamati alla quistione, e ritrovati rei, colà non si rifugiassero a scappar il gastigo.

~~Tr.~~ ego interim hanc aram occupabo &c.
Nec enim illi hinc confugere possunt, quaestioni quos dabis.

E Tibullo lib. 4. v. 388. a questo alludeva con chiudendo l'Epigramma XIII°.

Sed Veneris sanctae considam vinctus ad aras;
Haec notat injustos, supplicibusque favet.

sedere sull'ara

Vuol però osservarsi la positura, in cui questi rifuggiti si mettevano, cioè di sedere sull'ara, il che non solo vien da Tibullo accennato riguardo a' Latini, ma ancora da Cornelio Nipote riguardo a' Greci, de' quali ivi parla. Di più, l'are

Are luogo de' giuramenti solenni

erano presso alcuni il luogo de' più solenni giuramenti: è famoso il giuramento d'Annibale d'esser mai sempre nemico a' Romani fatto all'altari ove sagrificava il Padre Amilcare ~~nella Spagna~~ nell'andare a portar nelle Spagne, di cui parlano Livio Dec. 3. lib. 1. cap. 1. Valerio Massimo lib. 9. cap. 3. in extr. exemp. 3. ed egli medesimo di se stesso presso Cornelio Nipote in Hannib. cap. 2. Ad aram adduxit,

d'Annibale

apud quam sacrificare instituerat (cioè suo Padre Amilcare): eamque ceteris remotis, tenentem jurare

jussit, numquam me in amicitia cum Romanis fore. Id ego jusjurandum Patri datum usque ad hanc diem ita conservavi, ut &c. Cicerone nell'Orazione pro L. Flacco insinua il costume, allorchè dice: Ergo is, qui si aram tenens juraret, crederet nemo, per epistolam quod volet injuratus probabit? Costume che pure era de' Greci ancora; come dice il medesimo Tullio in Orat. pro L. Cornel. Balbo, ove loda l'usanza degli Ateniesi di non lasciar giurare un uomo assennato e di nota fede e probità. Athenis ajunt, cum quidam apud eos, qui sancte graviterque vixisset, et testimonium publice dixisset, et (ut mos Graecorum est) jurandi causa ad aras accederet, una voce omnes judices, ne is juraret, reclamasse. In oltre in morendo,

Attestati non altro dove giurando da' uomini di nota fede

ove potevano, stringevano l'are e le abbracciavano, quei che avevano ad esser sagrificati per senso di religione, quei che venivano violentemente ad esser morti, per timor di morte, o per isperanza di fuggir il loro destino.

Are abbracciate da chi muore

Il Sinone di Virgilio è de' primi, che Aeneid. lib. 2. v. 154 ricorda l'are, a cui fu ara presentato: ...

Vos aeterni ignes, et non violabile vestrum
Testor numen, ait, vos arae, ensesque nefandi,
Quos fugi, vittaeque Deum, quas hostia gessi.

E qui può aver luogo la relazione di Plinio lib. 35. cap. 10. dell'opera di Timante: Ejus est Iphigenia oratorum laudibus celebrata, qua stante ad aras peritura cum maestos pinxisset omnes &c. E ne' secondi ha luogo parimente presso Seneca in Herc. Fur. v. 502, ove diceva Lico, che la volevan morta:

Complectere aras, nullus eripiet Deus
Te mihi.

Solevano ancora per maggior religiosità ornar di fiori, e d'

e d'erbe odorose, e coronate le are e gli altari. *sue coronate*

Donato a quel di Terenzio in Andria v. 728. Act. 4. Scen. 3. — ex ara hinc sume verbenas tibi scrive così: Verbenæ quasi Herbenæ vel dimicula sunt ararum. e poco sotto: Verbenæ sunt omnes herbæ frondesque festæ ad aras coronandas. In occasione poi di funerali l'are coronavansi di cipresso. Così Virgilio lib. 3. Æneid. v. 63. nel funerale di Polidoro: *di cipresso ne' funerali*

Aggeritur tumulo tellus: stant manibus aræ
Cæruleis mæstæ vittis, atraque cupresso.

Così pure Stazio coronare cinge d'intorno nella fronte e ne' lati l'are di Cerere ne' sagrifici magici di Tiresia, Theb. lib. 4. v. 459. *e ne' sagrifici magici*

— hinc juxta tumulo minor ara profundæ
Erigitur Cereri: frondesque, atque omne cupressus
Intexit plorata latus.

E perchè i giuochi ed opere di teatro non erano presso i Romani solo al piacere de' spettatori instituiti, ma ad incitare ancora di religione, come dice il Giraldo Dialog. 6. de Poetarum historia in queste termini: Oportet scire ludos apud Latinos religionis, non voluptatis causa fuisse institutos, quindi perchè si conoscesse la intenzione degli institutori, avevano le scene le are, e singolarmente Apollo. Lo stesso Gregorio Giraldo poc'anzi aveva detto: In scena ante fores, ut Pollux scribit, ara ponebatur quæ Malieus dicta est. Sed et quæ Comœdiam exhibebant, in honorem Apollinis, quam Ceriam Atenandas vocasse dicitur, aram constituere solitos Lægimus. E soggiunge: Donatus duas in scena fieri aras ait: dextram quæ Libero patri dicata erat; et sinistram quæ illi Deo, in cuius honorem ludi fiebant. *Giuochi instituiti per religione* *are nel Teatro ad Apollo* *dedicate, a Bacco alla destra e a quello al quale si rappresentavano i giuochi*

Singolar tanto rispetto avevano alle are, che ne venne il proverbio di combattere pro aris et focis a significare che il tutto impegnava il sacro ed il profano ~~...~~ ~~quello che s'intende per unione di religione~~ e l'altro Amicus usque ad aras, a significare tutto il onesto e la religione. Di questo fa menzione Erasmo Adag. Chiliad. 3. centur. 2. n. 10. ed il uno e l'altro Paulo Manuzio, ed. l. p.ª pag. 1369. dicendo, che è frequente nel scrittori latini Romani, ricordando il sacramento militare, col quale s'obbligavano i soldati a combattere fedelmente per le cose sacre e profane, pro aris et focis. E il secondo pag. 807 edit. Venetiis 1603. fondato nel detto di Pericle, che chiesto d'un falso giuramento da un amico, rispose, al riferir di Plutarco: Μέχρι τῶ βωμῶ φίλος εἰμί. idest: Usque ad aram sum amicus. *pro aris et focis* *Amicus usque ad aras*

Su queste are adunque sagrificavano le loro ostie, immolavano le loro vittime, del che non abbiamo a dubitare per li frequenti testimonj degli scrittori. Virgilio in più d'un luogo. Æneid. lib. 2. v. 202. dice di Laocoonte *All'are sagrificavano*

Sollemnes taurum ingentem mactabat ad aras.

E nel lib. 3. v. 118. dice la cosa del Padre

Sic fatus meritos aris mactavit honores:
Taurum Neptuno, taurum tibi pulcher Apollo,
Nigram hyemi pecudem, Zephyris felicibus albam.

Arnobio pure dice delle are dei Gentili lib. 7. adversus Gentes: Nisi pecorum sanguine delibutas suas conspexerint aulas, nec donant atque abjiciant cupiditatem. Si fa ancora chiaro dalla

diran-

589 De' sagrifizj degli antichi,

distinzione notata in verso are o altari, in cui sangue non si spargeva. Tali ora quella di Venere in Pafo al riferire di Tacito Histor. lib. 2. cap. 3. Sanguinem arae offundere vetitum. precibus et igne puro altaria adolentur. Tale quella d'Apollo in Delo, che piaceva tanto a Pitagora per testimonio di Laerzio in eadem lib. 8. perchè non si svenavano vittime in essa. Aram Delii tantum Apollinis Genitoris quae post Cornutum est, adorasse, quod frumenta et hordeum et placentas illi absque ullo igne imponere ex more soleant, absque nulla jecinora. Adunque, se queste ed altri distinguevano, perchè in esse non si immolavano ostie, segno è, che nell' altre comunemente ne' consumavasi. Da questi due ultimi testimonj si vede come all' are o altari il fuoco vi si adoperasse. Virgilio non in un luogo solo pone il fuoco per sagrifizj sull' are. Eneid. lib. 2. v. 279.

Ara di Venere in Pafo senza sangue — *d'Apollo in Delo* — *fuoco sull' are*

Extremusque Jovi, votique incendimus aras.

Ed v. 177. — et munera libo
Intemerata focis

lib. 6. v. 149. ... chiaro che le vittime si bruciavano all' are.

Tum Stygio regi nocturnas inchoat aras
Et solida imponit taurorum viscera flammis.

In vero Ara e Pira non sono lo stesso, che l'Ara è propriamente per sagrifizj, la Pira per funerali. Tuttavia sovente confondonsi, e l'Ara si trova ne' funerali, e la Pira ne' sagrifizj.

L'Ara ne' funerali è in quello di Miseno.

Ara e Pira diverse, ma sovente confuse — *Ara ne' funerali*

e delle loro Lezione XXI 590

Eneid. lib. 6. v. 177. — aramque sepulchri
Congerere arboribus, caeloque educere certant.

La Pira ne' sagrifizj è in quel magico, che si fare va Didone dicendo alla sorella Eneid. lib. 4 v. 494.

Pira ne' sagrifizj

Tu secreta Pyram tecto interiore sub auras
Erige. ...

ove serviva comunque sub specie sacrificii ... mortis exequias. Per altro è si proprio dell' are avere il fuoco, che in Geremia 36. v. 22. parlandosi d'un braciere posto avanti al Re Gioachimo, si chiama quell' ara. Et posita erat arula coram eo plena prunis. E 'l fuoco Vestale sull' are conservavasi. Sì che Valerio Massimo lib. 4. cap. 3. ... in fine ha: ... Vestae focos, fictilibus ... vasis contentos. Su di che fondato il Dempstero Paralip. ad Rosin. Antiq. Rom. lib. 2 cap. ... dice di questo fuoco Vestale. Illud notatu dignissimum ignem hunc non in focis aut altaribus, sed asservatum in vasculis quibusdam fictilibus. Tuttavia sono troppo chiari i testimonj de' Poeti, che lo riponevano sull' are ed altari. Silio Italico lib. 1. Punic. v. 542.

Braciere ara — *Fuoco Vestale sull' are conservato secondo Valerio Massimo, ... dal Dempstero* — *conservato sull' are*

Et vos virginea lucentes semper in ara
Laomedontei Trojana altaria flammae.

Lucano lib. 1. v. 549. — Vestali raptus ab ara
Ignis.

E lib. 9. v. 995. — et quorum lucet in aris
Ignis adhuc Phrygius.

... Giulio Polluce lib. 1. cap. 1. n. 4. de Ara scrive chiamarsi Ara non meno ove si sagrifica, che ove s'accende il fuoco, ...

[illegible]. Ligna quae sacrificamus, aut igne incendimus, ara, accendebatur [illegible], e soggiunge, che non pochi de' Poeti anno dato nome di Ara anche alla craticola, ove si ponevano le vittime de' sagrifizj ad arrostirsi, o pure quella che sostenendo le bracie e le legna, lasciava calar al basso le ceneri. Ἐσχάρα quidem proprie craticula dici videtur, in qua sacrificamus Heroibus, sed Poetarum nonnulli etiam Deorum aram hoc nomine nominaverunt. Il che si dice ad argomentare, che sulla ara stessa vi fosse disposta la craticola atta all'abbruciamento delle vittime, onde forse figuratamente abbiamo presso i Poeti tal parola per il tutto, la Craticola dell'Ara per l'Ara stessa. Su quest'ara dunque, o Ara, o Altare, si disponevano le legna, si bruciava la vittima, infiammata o arrostita, anzi le pietre, il carname, la stella, che bruciate cadevano da questa in una delle ceneri dalle legna, sicchè pareva, dice Arnobio, il Rogo o'l Busto d'un funerale, più che non un modesto fuoco di devoto sagrifizio. E questa differenza (ciò sia detto per intendimento delle parole seguenti d'Arnobio) tra Pira, Rogo, e Busto ne' funerali di quelle nazioni che bruciavano i suoi morti, che Pyra, dice Servio al v. 185 dell lib. 11. dell'Eneide, est lignorum congeries. Rogus, cum ardere coeperit, dicitur. Bustum vero jam exustum, vocatur. E perchè non viene forse da quel semplice verbo, che fa il Latino comburo e combustum, che è Buro dal Greco πυρόω, come dice il Vossio, presso il Ruco ad v. 424 Eneid. 6.? Ecco le belle parole d'Arnobio lib. 7. adver. Gentes: Quid in honoris genus, lignorum struibus incensis, caelum fumo

Craticola dell'Ara

Pira, Rogo, Busto [illegible]

comburo e combusto [illegible] Busto

A B C D E

subtexere et Deorum numinum nidore offuscare fovali? Quod si ea gesta fiunt, quaeso si pendere non ante [illegible] placet opinionibus germani, [illegible] quas dicitis, altariaque haec publica, [illegible] animalium generis ustrinas, [illegible] vocari [illegible] et bustuaria in opus structa [illegible] Quid dicitis o isti! [illegible] qui ex animis tollitur atque aspirat ardentibus, qui ex ossibus, qui ex setis, ex agnorum lanitiis gallinarumque & pinnis, Deinum et honor est? &c. [illegible]

VI. Era poi la sua religiosità nello scegliere le legna da bruciare le vittime ne' sagrifizj, che non ogni legno si giudicava opportuno. Escludevano singolarmente l'olivo, l'alloro, la quercia, quando fosse scavata nel pedale, e fosse fungosa. Nunc igitur ex olea, lauro vel quercu cavernosis carie, aut cuius caudice cavus fungosusque foret, accendere vel numinibus adolere nefas erat. Haec enim ligna tamquam diva [illegible] omnis Deitati sunt. &c. così Alessandro ab Alexandro Genial. Dier. lib. 4. cap. 17., e quel che dopo lui anno di ciò scritto il Giraldo, e'l Rosino, [illegible] ne anno già [illegible] la storia, ma quasi le precise parole, questi De Deorum sagrifiziis Syntagmate 17. [illegible] dice: In sacris ignem ex olea, lauro, vel carminis carie quercu, aut cuius caudice cavus fungosusque foret, accendere vel adolere nefas fuit. Haec etenim ligna omina? sunt et detestata. Quegli Antiq. Roman. lib. 8. cap. 27. dice: Cum ignem ex olea, lauro aut [illegible] ex corticis cavernis, aut cuius caudice cavus fungosus

Legna escluse dal fuoco de' sagrifizj

qualsivoglia

[illegible] Giraldi e [illegible] Rosino

surgere erat accendere, aut luminibus addere ne fas erat: suspecta enim erant ligna illa tempo- A
diis et mille ominis. Così questi scrittori, ne' lo-
ro fù il correre alle altre di citarlo. Ciò hò
voluto notare, acciocchè vedendo il mio Leg-
gitore tanta uniformità, che sembra un mero
furto, in autori di tanto peso, non pretenda tro-
vare in questo carte nulla ciò, che d'altri non B
sia stato già scritto. Sarebbe bene desiderabile
che sul fatto accennato si concordante de questi
scrittori si avesse alcun testimonio di più antico
autore, e non fare come hà fatto il Tiraquello, che
appoggia le autorità d'Alessandro Napolitano a
quella di Gregorio Giraldo, che è quasi d'un seco- C
lo intero posteriore a lui. A noi è lecito il
rapportarci alla loro autorità. Non era però le-
cito ad essi, e massimamente a questo, che prima
ciò avea già detto senza maggior fondamento. Ma
torniamo in via; anzi seguitiamo pure, che
massimamente questi due ultimi autori ci mostrano. D
Quum igitur in aras, dice Giraldo, subdita face
accendebant; cum partim ex fumo quos globos
volveret, quantumve se attolleret, partim ex
flamma, si lucidior aut obscurior, et qua ipse
ferret, ii qui Capnomantes (cioè Divinatori dal
fumo) dicebantur plerumque observabant, su- E
perstitiosum id quidem. Si autem extincto et
mortuo carbone sacrificaretur, neglectae religio-
nis signum, et perniciosum putabatur. Così il
Giraldo l. c. ed avanti di lui pure Alessandro
Napolitano l. c. I Persiani aspergevano le le-
gna di grasso e d'olio sagrificando al fuoco, di

Tiraquello notato

Capnomanti Divinatori del fumo

ra, essi era il loro Dio sagrificando all'acqua,
che anche questa veneravano, mettevano le carni del A
sagrifizio sul mirto o sul lauro, poscia con rami
più sottili le abbruciavano. Strabone lib. 15. par-
lando presso hò tutto questo: Praecipue igni et aquae
sacrificant: igni arida ligna imponentes, adempto
cortice, et arvina superinjecta: deinde infuso oleo
succendunt non inspirantes sed ventilantes. Quod si B
quis inspiravit aut mortuum quidquam aut coenum
in ignem immiserit, morte plectitur. Aquae etiam
peragunt hoc modo: ... carnibus super myrtum
to laurumve appositis ex magis subtilibus virgis at-
tingunt. Non adoperavano gli Elei, dice Pausania
in Eliac. prior. sive lib. 5., che ~~pioppo~~ il pioppo C
bianco nell'uso de' sagrifizj. ~~Elei~~ Eleis alba dun-
taxat populo, neque ex alia arbore ad usum
sacrorum ligna caedi patrius est Eleis ritus. Gli
Sciti, perchè non aveano legna, trovarono l'arte di
cuocere le carni de' sagrifizj colle ossa stesse delle
vittime. Il rito è dedotto da Erodoto in Melpo- D
mene, sive lib. 4. Cum Scythica regio ligno-
rum sit admodum inops, haec ab illis ad car-
nem coquendam excogitatum est: Ubi victimas
pelle denudarunt, denudant quoque ossa carnibus,
dehinc illas in lebetes ejus gentis, Lesbiis crate-
ribus assimiles, nisi quod sunt multo capaciores, E
injiciunt: subjectis atque succensis ossibus hostia-
rum coquunt. Si autem non adfuerit lebes, o-
mnes carnes hostiarum in alvos illarum conji-
ciunt, atque ossa succendunt. Quibus pulcherrime
ardentibus, et alvis facile capientibus carnes ossibus
separatas, ita fit ut bos se ipse coquat, et item cae-
terae

I Persiani ungevano il fuoco de' sagrifizj

Gli Elei il pioppo usavano nel fuoco de' sagrifizj

Sciti colle ossa delle vittime facevano il fuoco

Descrizione de' loro sagrifizj

[illegible] pecora incendiata, e però [illegible] quodque [illegible] fit. Ne avevano i Gentili senza [illegible] [fuo]=
co di quei miracoli, che leggiamo nella divina
Scrittura aver fatto il Signore nostro e vero Dio in approvazione de' sagri=
fizj a lui offerti, di mandare fuoco dal Cielo
a consumare le vittime, come leggiamo singo=
larmente d'Elia 3. Reg. 18. (Servio che sopra
al v. 200 del lib. 12. dell'Eneida l'ha [illegible]
come di fatto indubitato. Apud majores aras
incendebantur, sed ignem divinum precibus elicie=
bant, qui incendebat altaria.

VII. Senza [illegible] [illegible] fatto dall'uso e
[illegible] convien fare alcuna osservazione sulla
combustione dell'incenso. Primieramente fu notato dagli
antichi scrittori, che ne' tempi a loro più vicini non
[illegible] l'incenso ne' sagrifizj. Plinio lib. 13° cap. 1.
dice che ne' tempi di Troja non era in uso. Iliacis tempo=
ribus non erant, nec thure supplicabatur. Cedri tantum
et citri suorum fruticum in sacris fumo convolutum
nidorem verius quam odorem noverant. E fu notato
dal Dempstero paralip. ad cap. 3. lib. 2. Rosini, che
Homerus nusquam thuris in operibus [illegible] mentionem ullam
habet, quia thura religionis antiquae et [illegible]
superstitionis frequentia [illegible] sacrorum [illegible]. Ed
[illegible] [illegible] non a ciò [illegible] nelle tra=
duzioni d'Omero in versi Latini malamente ha posto
l'incenso in più d'un luogo, singolarmente lib. 8. circa
il verso 233. facendo dir ad Agamennone a Giove

Thuricremas quotidie ego sum veneratus ad aras

Osservò anche Ovidio parlando degli antichi sagrifizj, che
senza incenso facevansi Fast. lib. 1. v. 337, ma si conten=
tavano dell'odore dell'erbe native.

Thura nec Euphrates, nec miserat India costum,
Nec fuerant rubri cognita fila croci.
Ara dabat fumos herbis contenta Sabinis,
Et non exiguo laurus adusta sono.

Introdotto poi l'incenso ne' sagrifizj, passò in uso di Ro=
mani, [illegible] di religione, [illegible]
[illegible]. Ecco un luogo ben ragionevole di
Arnobio lib. 7. Neque temporibus, quemadmodum
creditur et perhibetur, heroicis, quidnam esset thus scitum
est, scriptoribus ut comprobatur a priscis, quorum in li=
bris posita nulla ejus mentio reperitur. Neque genetrix
et mater superstitionis Etruria opinionem ejus novit
aut famam, sacellorum ut indicant ritus: neque qua=
dringentis annis, quibus Albana res viguit, in usum
cuiquam venit, sacra cum et fierent: neque ipse
Romulus, aut religionibus artifex in comminiscendis Nu=
ma, aut esse novit aut nasci, ut pium far mon=
strat, quo peragi mos fuit sacrificiorum sollemnium
munia. Unde igitur coepta est usurpatio ejus esse;
aut in antiquam et veterem consuetudinem quonam
irrepsit novitas, ut quod temporibus tantis necessari=
um non fuit, locum nunc in primariis [illegible]?
Nam si sine thure religionis officium claudicat, et natura
neque res ejus est, quae proximis fuerat antiquis ho=
minibus cognita, peccatum est ab antiquis, quinimmo
piaculi plena vita omnis illorum fuit, qui quod ma=
xime conveniret fuerant Deorum voluptati, per incu=
riam neglexere libare. Prima adunque che si sagrificasse
la vittima, gettavasi sul fuoco dell'ara l'incenso. [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] dice a Tindia

Mox. Prima [illegible] victima ante aras [illegible].

Tir.

Tibul. In vota superos vocat Albana voce,

Araque dono thuris [illegible] calendis.

Mart. Jam thura sacris caelitum ingessi focis.

Portavano quest'incenso in quel vaso, o cassina, che chiamavano *Acerra*. Da' poveri, o da chi andava con avarizia cogli Dei si prendevano dall'Acerra con tre dita pochi grani d'incenso, e gettavansi sul fuoco dell'ara. Al che allude Lattanzio divin. instit. lib. 5. cap. 19. dicendo che da' Pagani si aveva per pazzo il popolo de' Cristiani, perchè voleva più tosto essere lacerato ne' tormenti, che fare con tre sole dita la minima oblazione d'incenso agli Dei. *Docilis, ut opinor, cum populus noster apud stultos stultus habeatur. Nam cruciari atque interfici malle, quam thura tribus digitis comprehensa in focum jactare.* Ovidio ha notata la distinzione dell'offerirsi de' poveri e de' ricchi, ed ha detto essere grata a' Numi quella ancora del mendico, non procedendo la sua scarsa oblazione dall'avarizia, ma dalla sua povertà. lib. 4. de Ponto. v. 383. Eleg. 8.

Nec quae de parva pauper Dis libat acerra

Thura minus, grandi quam data lance valent.

Ove è da notarsi, che i generosi non solo portavano dell'incenso in copia in gran bacino, come qui ha detto Ovidio, e lo dice al v. 467. dello stesso libro nella Elegia seguente:

Thuraque mascula magis plena quam lance dedi

[illegible]

ma solevano ancora gettare coll'incenso l'acerra o bacino stesso nel fuoco, si raccoglie ciò da quello d'Arnobio lib. 7. *[illegible] Cum acerras omnes thuris plenas conjiciatis altaribus, cur non immanes [illegible].* Desiderio Eraldo in animadv. hic. *Idest acerras ipsas thuris in aras infundatis, nec tantum comminutis digitulis injiciatis.* Si può da questo prender lume ad intendere quello di Virgilio Eneid. lib. 5. v. 745. ove dice d'Enea, che sciogliendo ricondurre i suoi Dei:

Farre pio et plena supplex veneratur acerra.

Acerra, idest thuribulo, dice qui il Servio, *plena scilicet thuris.* E Donato su lo stesso luogo: *Propitiabat fere et thure copiosiore, ut patet quod ex plena acerra proferebatur.* E segue: *Acerra dicatur, quae thuri condendo ac servando deserviant, et id longe diffundatur, cum incenditur fuerit.* Sebbene Festo vuole, che l'Acerra sia l'Ara stessa, su cui gettavasi l'incenso; tuttavia accorda il parere d'altri di significare il vaso, in cui si riponeva e conservava. V. *Acerra: Acerra ara, quae ante mortuum poni solebat, in qua odores incendebant. Alii dicunt arculam esse thurariam, scilicet ubi thus reponebant.* Accompagnavano in taluna sorta di sagrifizj coll'incenso lo spargimento di vino sul fuoco. Ond'era vicina la tazza all'acerra, come dice Ovidio parlando de' sagrifizj Robigali. Fast. lib. 4. v. 931.

Dixerat: a dextra villis mantile solutis

Cumque meri patera thuris acerra fuit.

Thura focis vinumque dedit, ~~fibrasque bidentis~~.

Quindi dice pure Arnobio lib. 7. *Acerram thuris et vinum, quod inflammati* [illegible] *ignis superfunderetur incensioni.* Lo accompagna anche Ovidio ne' sagrifizj natalizj Trist. lib. 5. v. 277. Eleg. 5.

Da mihi thura, puer, pingues facientia flammas,

Quodque pio fusum stridat in igne merum.

Festo,

Margin notes:

Acerra vaso dell'incenso

Cristiani non davano un pizzico di incenso agli Dei; come pur facevano anche i più poveri

Acerra [illegible] gittavasi nel fuoco da' più generosi (?)

Acerra è l'*Ara* stessa secondo Festo

Vino accompagnato all'incenso

Gettavano in oltre nel fuoco parte di quella, che chiamavano *Mola salsa*, che era una composizione di farro, sale, ed acqua ma il farro doveva prima nelle fornaci esser ristretto in que' dì, che appunto da' Latini *Fornacali* erano detti. Festo a V. *Fornacalia* (Fornacalia sacra) *feriae erant, cum far in fornacibus torrebant*. Lo stesso in V. *Molae*. *Mola vocatur far tostum et sale sparsum, quod eo molito hostiae aspergantur*. Queste erano quelle, che Virgilio Eneid. lib. 2. v. 133 chiamò *salsas fruges*, ove Servio avvertì, che prima si gettavano, come detto abbiamo, nel fuoco delle ara. *Salsae fruges, sal et far, quod dicitur mola salsa, qua et frons victimae et foci aspergebantur et cultri*. Non era però sempre che si gettasser tali cose nel fuoco, poiche abbiamo dal Martirologio Romano a dì 22. di Dicembre di que' santi Martiri di Nicomedia, che essendo radunati in chiesa, fece il tiranno Diocleziano, e apparecchiar l'ara attorno al tempio per arderlo, *tripodemque cum thure pro foribus poni ac praeconem magna voce clamare, ut qui incendium effugere vellent, foras exirent, ac Jovi thus adolerent*. Ove si vede l'incenso ancor il fuoco per arderlo, posto su d'un treppiede. È però ben vero che Niceforo Callisto lib. 7. c. 6. parlando di questo fatto, dice; *Praeco promulgabat ut qui vivere vellent, in ara proxima Jovi aram thus adolerent*. Finalmente l'odore, che usciva dall'incenso e dalle grascie, e carne della vittima, o di che altro si fosse, gettato nel fuoco, ~~[illegible]~~ fu chiamato comunemente da' Latini *ne odor ne fetor*, ma con un nome

di *Nidor*, che propriamente non si dice, che di quell'odore che esce da materie grasse quando s'abbruciano, che il Greco Leggo nell'Ebreo Leggo ~~[illegible]~~ *Κνίσσα*. Prudenzio parlando del martirio di San Lorenzo arrostito in Peristephanon, inno 2. in quell'inno, che s'era dato di esso santo martire, volendo dire che l'odore che mandava del suo membra abbrustolite era vario secondo la disposizione di chi lo sentiva dice così: *Quin ipsa odoris qualitas*

Adusta quam reddit cutis

Diversa nares permovet;

Hic nidor, illis nectar est.

~~[illegible]~~ Arnobio lib. 7. non lungi in principio, fa menzione e dell'uno e dell'altro; *Aut ex aris ardentibus nidoresque versantur et fumus, pellibusque de quibus, quae vomunt ardentia viscera, adhuc rudi et sanguine et pecoribus humecta de suis*. Anche il traduttore di Giulio Polluce lib. 1. cap. 1. n.° marg. 26. conchiude *Ab aris autem fumus ascendens nidor vaporque dicitur*. Degli strumenti degli antichi sagrifizj.

Lezione XXII

Venendo agli strumenti più usitati nell'occasione de' sagrifizj, diamo il primo luogo a quelli che adopravano attorno al fuoco. Eravi con vaso apposta, oltre il braciere, il qual si chiamava con il nome di turibolo; e Giovanni Rosino antiq. Rom. lib. 3. cap. 32. ne dà la figura che è ben differente da' nostri d'oggi di, essendo quel de' Romani un vaso, come noi sogliamo usare da metter fuoco, colle sue maniche d'ambedue i lati. Dall'uso di questo ne' sagrifizj nacque l'appellazione di *Thurificati*, *Thurificatio*, *Thurificati* con questo gli scrittori Cristiani eran lo stesso, che idolatri erano

Mola salsa che era farro
Fornacalia giornate
mola gettata nel fuoco
tirare in braccio quando non sanguinabile ara
ministri di Nicomedia
Nidor propriamente di che si dice Leggo
Κνίσσα inusitata
Turibolo degli antichi vario dal nostro d'oggi
Thurificati lo stesso che idolatri erano

trare, Iddolatra. Ottato di cava Ottato Milevitano lib. 3. de schismat. Donatist. advers. Parmenianum, paulo ante finem: Thuris nomen est et probatum, persecutionis tempore episcopos aliquos inertia a confessione Dei lapsos thurificasse ~~[illegible]~~ et tamen nullus eorum qui evaserunt, aut manum lapsis imposuit, aut ut genua figerent imperavit. Et facitis vos hodie poenitentiam, quod a nullo factum est post thurificationem. Quivi è chiaro che Thurificare, e Thurificatio è lo stesso che Iddolatrare e Iddolatria. Come pure in quel verso di S. Aldelmo lib. de Virg. paulo ante finem.

Thurificare jubet, Mercurioque offerre Dianae.

Prudenzio pure in Apotheos. v. 309 e seg. mette in riscontro i Turiferi, cioè gli Iddolatri, a' Cattolici Cristiani, così:

Thuriferi detti gl'Idolatri da Prudenzio

Hic tu si dubitas nati mysteria Christi
Perdite, catholica non es de plebe, sed unus
De grege thuriferum &c. –

Quali S. Cipriano lib. 4. Epist. 2. chiama Thurificatos: Desideras etiam in his literis, ut rescriberem tibi quam haeresim Novatianus introduxisset, vel Cornelius qua ratione Trophimo, et Thurificatis communicet. Ne' sagrifizj ancora usavano i Candelieri, e di quei de' Romani ne dà il disegno Giovanni Rosino l. c. Candelabrum, dice Varrone lib. 4. de L. L. a candela: ex his enim funiculi ardentes figebantur. Dice funiculi, perchè io credo abbia tal termine relazione all'uso antico, di cui parla Servio a quello di Virgilio Eneid. lib. 1. v. 731.

Thurificati da S. Cipriano — *Candelieri ne' sagrifizj* — *funiculi*

— et noctem flammis funalia vincunt.

Funalia sunt, quae intra ceram sunt; dicta a funibus, quos ante usum papyri cera circumdatos habuere majores. Unde et funera dicuntur, quod funes incensos mortuis praeferebant. Da questo si cava l'origine, onde si dicano Intorticia in latino, in Italiano Torcie, e Torchj, cioè dalle funi torte onde questi funali erano fatti. In oltre dall'essersi sostentato il Papiro di Servio nelle funi più antiche, chi non può accorgersi essere per venuta a noi dalla corruzione del nome antico l'appellazione di Pavero a quello stoppino di Bambagie, onde accesa arde la Candela. Dopo aver scritto ciò, mi è venuto di vedere la stessa opinione nel Pignorio de Servis cap. 16. quale dice così: Hoc procul dubio etymon habet vox Ecclesiastica Intorticia et Italica Torcie, et Torchii, imo et Hispanica Antorcha. Funalia enim funes intortos referebant. Addamus etiam forsan gossypinum, quem hodie ceris superinducimus a nostris appellari Pavero, corrupta Papyri, cujus meminit Servius, nomenclatura. Ma tornando al nostro intento, Giulio Polluce lib. 1. cap. 1. n. 35. facendo il registro de' ministri de' sagrifizj, vi pone di questi portatori di faci. Caeremoniarum Doctores, Taediferi, Praecones, Caduceatores &c. Questi, che dall'interprete di Polluce sono detti Taediferi, da' Greci sono detti Δᾳδοῦχοι, che intervenivano massimamente nelle feste e sagrifizj Eleusinj, che colle faci accese si celebravano, di cui ne rende la ragione Lattanzio Firmiano lib. 1. cap. 21. Quin facibus ex Aethnae vertice accensis quaesitam Proserpinam in Sicilia Ceres dicitur, ideo sacra ejus ardentium taedarum jactatione celebrantur.

Funalia dalle funi incerate accesi ne' mortorj, però il nome di funera — *Intorticia e Torcie onde venute* — *Papiro somigliante alle funi* — *Pavero da Papiro* — *Taediferi* — *Δᾳδοῦχοι* — *Sagrifizj Eleusinj celebrati colle faci e perchè*

Al-

Allude a questo costume Giovenale Sat. 15. v. 140.

— Quis enim bonus aut face dignus
Arcana, qualem Cereris vult esse sacerdos.

Ci avvertisce però il Tempesta Paralip. in agg. [illegible] lib. 12. [illegible] Rosini Antiq. Roman. che anche in altre solennità si usavano le faci gli Ateniesi: Athenienses tria festa agebant Lampadis, Panathenaeis, Vulcanalibus, Prometheis. Et primus quidem lampadis in sacrificiis usus Vulcano tribuebatur, quod is ignis usum primus ostenderit, et mortalibus [illegible]. E' ben vero però, che queste faci o lampadi non sempre si portavano nel candeliere. V'erano ancora de' lumi ne' tempj in vasi d'olio, non altrimenti che sono le nostre lampade d'oggidì, pendenti da alto. Tale era quella lucerna di Callimaco nel tempio di Minerva, di cui scrive Pausania in Atticis sive lib. 1. Lucernam quidem ex auro Deae Callimachus fecit, in quam oleum infusum non consumitur, nisi exacto demum anno, cum tamen lucerna dies noctesque ardeat. Id ideo evenit, quod lucernae inest e lino carpasio funiculus. Quod unum linum unum ex omnibus igni non conficitur. Eminet supra lucernam palma aenea, quae cum ad lacunar contingat, excitatum vaporem facile dirigat. Che avessero ancora gli Antichi attorno il fuoco de' loro sagrifizj i proprj instrumenti, come le molle a raccogliere le brace, degli smoccolatoi alle faci, gli aghi a stuzzicare le lucerne o lampadi non deve esser difficoltà a persuadersele per la necessità dell'uso di tali instrumenti, e perchè veggiamo essi ordinati da Dio nell'Esodo e Levitico a' suoi sacerdoti Ebrei, de' sagrifizj e ceremonie de' quali i Gentili ne furono my

Tre feste degli Ateniesi colle faci

Lampadi d'olio ne' tempj degli Dei

Smoccolatoi da fuoco [illegible]

Da Dio ordinati a' Mosè [illegible]

scimmie emulatori. L'autore del Poemetto Moretum v. 11. accenna l'ago ad aggiustar lo stoppino nella lucerna: Et producit acu stupas humore carentes.

Ago dello stoppino della lucerna

Passando ad altri utensili, v'era una certa mensa in uso pure de' sagrifizj, della quale Festo in V. Anclabris. Anclabris mensa ministeriis apta divinis. Vasa quoque ea quibus sacerdotes utuntur, Anclabria appellantur. Altri leggono presso G. Barzio Advers. lib. 40. c. 11. Anclabris, e Anclabria. Il suo uso è insinuato, ed anche invero non chiaramente, dallo stesso Festo in V. Escariae mensae; ove dice: Escariae mensae quadratae vocantur in quibus homines epulantur. Anclabris ea, qua in sacrificando Diis anclatur, quod est hauritur ministraturque. Penso che leggere debbasi anclatur, o antlatur, poichè dice Festo medesimo in V. Antlare: Antlare haurire a graeco ἀντλεῖν descendit. Livius: Florem antlabant Liberi ex carchesiis. Vuol pensar il Barzio l. c. che invece di Liberi si abbia a leggere co' manoscritti Liberae, che è o Cerere o Proserpina presso gli antichi. Pare dunque da tutte queste osservazioni avervisi a dedurre, che questa mensa detta Anclabris, o Anclabris fosse a riporre il commestibile e bevibile de' sagrifizj, cioè quelle porzioni di carne della vittima, o di qualch'altra offerta, che avesse a mangiarsi, e singolarmente i vasi del vino che dopo libato avanzavano in uso de' sagrificanti. Favorisce questa congettura il verso di Livio Andronico portato da Festo. Meglio però l'altro del medesimo Livio, che è ne' suoi frammenti dell'Odissea al v. 39.

Carnis vi, vinum quoque quod libabant anclabatur.

Ed in vero quei vasi, che chiama Carchesia, sono per

Anclabris che mensa fosse

Mensa per le vivande, per i vasi del vino

le ffe

Le offerte [illegible] a' Numi. Di quella ad Apollo fa menzione Stazio Achilleid. lib. 2. v. 5. et seq. A

— — jam Thebas oparet . . . . .

Equore ibi celsa libant carchesia puppe . . .

E dall'Oceano: Virgilio Georg. lib. 4. v. 380.

— Cape Maeonii carchesia Bacchi,

Oceano libemus, ait. . .

A Bacco lo stesso Virgilio Aeneid. lib. 5. v. 77. B

Hic duo rite mero libans carchesia Baccho

Fundit humi, duo lacte novo, duo sanguine sacro.

Carchesium qual vaso fosse — De' quali passi di Virgilio parlando Macrobio Saturnal. lib. 5. cap. 21. ci descrive quest'orma di vaso. Carchesium est poculum Graecis tantummodo notum — procerum et circa mediam C partem compressum, ansatum mediocriter, ansis a summo ad infimum pertingentibus. Parlando Macrobio d'un altro vaso di vocabolo Greco usato da Virgilio ne' sacrifizj, e [illegible],

Cimbium — cioè Cymbium Aeneid. lib. 3 v. 66.

Inferimus tepido spumantia cymbia lacte, D

Sanguinis et sacri pateras.

Cymbia haec (ut ipsius nominis figura indicat) inquit Macrobio, diminutive a cymba dicta quae et apud Graecos et apud nos ab illis trahentes navigii genus est. Ac saepe animadverti ego apud Graecos multa poculorum genera a re navali E cognominata, ut carchesia quae domi, ut haec cymbia, poculi procera ac navibus similia.

Cantharus — Il Cantaro ancora è da riporsi tra' vasi sacri massimamente a Bacco, onde Valerio Massimo lib. 3. cap. 6. ex. 6. riprova il fatto di C. Mario, che dopo i suoi trionfi beveva dal Cantaro quasi emulare

volesse le vittorie di Bacco. Ut inter quam hostium vini victoriae ejus (Bacchi) suas victorias comparanti. Fra questi colle mani Virgilio Eclog. 6. v. 17. Et gravis attrita pendebat cantharus ansa.

Tra' Romani quasi i più usati vasi erano quelli che Patera dicevano. Varrone lib. 4. de L. L.

Patera a Patere — Praefera in poculis erant Paterae, eo quod patentes Latine ita dictae. Hisce enim nunc in publico convivio antiquitatis retinendae causa cum magistri fiunt, potio circumfertur; et in sacrificando Diis hoc poculo magistratus dat Deo vinum. Dicevano

Patera vaso a cogliere il sangue delle vittime — ancora Paterae que' vasi, che portavano a raccorre il sangue delle vittime. Virgilio perciò segna così:

Sanguinis et sacri pateras.

e lib. 6. v. 248.

Supponunt alii cultros, tepidumque cruorem

Suscipiunt pateris.

Ma tornando ai vasi ~~della mensa~~ d[illegible] della mensa sacra, dallo stesso Varrone si accennano degli altri. Uno detto Depesta, altro guttum, altro simpulum.

Depesta, Guttum, simpulum — Item dicta Depesta etiam nunc in diebus sacris Sabinis sunt vasa vinaria quae in mensa Deorum sunt posita. Apud antiquos scriptores Graecos inveni appellari poculi genus δεπέστας. Quare vel inde radices in agrum Sabinum et Romanum sunt profectae. Qui vinum dabant, ut minutatim funderent, a guttis Guttum appellarunt, et quo sumebant minutatim a sumendo Simpulum nominarunt. In hujus locum in conviviis e Graecia successit Epichysis, et cyathus: in sacrificiis remansit Guttus et Simpulum. Vedasi di quest'ultimo la figura presso il Rosino.

no antiq. Rom. lib. 3. cap. 32. sebbene l'istesso Scaligero ivi citato voglia che venga e sia un diminutivo da ~~Sifone~~ Simpone, che deriva dal Greco

σίφων σίφων, che significhi un vaso col collo angusto, o pur come sono oggidì le ampolle di Chiesa col beccuccio, o beccuccio, e dar il vino a zinzini. V'eran anche altri vasi in questa maniera sacri in ministerio del vino, o d'altri liquori, che chiamavano

capi capedunculi Capi e Capedunculi; e la nuova che sono ... dal Calice pure, che ivi erano, ed ella fu

cylibantum Cilibanto. Mensam vinariam rotundam nominabant Cylibanthum; ut etiam nunc in castris id dicitur declinatum a Graeco ἀπὸ τῆ κύλικος, a poculo cilice, idest calice, quia illa capit. et minores capulas a capiendo quod ansatae ut prehendi possint, idest capi. Statuam figuras in vasis vel ligneas et fictiles antiquos eram nunc videmus.

Simpulo di Festo Ne vogliamo lasciare il Simpulo di Festo, di cui egli in hac voce: Simpulum vas parvulum non dissimile cyatho, quo vinum in sacrificiis libabatur. unde et mulieres rebus divinis deditae simpulatrices

Simpulatrici dicuntur. Ma anche questi vasi da principio erano di creta. ~~Onde abbiamo quello di Tertulliano~~

Vasi di creta adoperati ne' sagrifizj ~~nell'Apologetico cap. 25. Templi vestigia et ... [illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible] dall'odor~~ ~~che dice uno da questi vasi, si può ...~~ ~~... qui del ... [illegible]~~ ~~delle ... [illegible]~~ Apuleio lo dice più chiaro ~~delle ... dell'altre~~, del Simpulo, o Simpuvio, e del Catino, lodandone la paupertas pop.

A lo Romano imperium a primordio fundatum, pergitur in hodiernum Diis immortalibus simpulo et catino fictili sacrificant. Così egli nella prima Apologia pro se ipso. Arnobio fa menzione lib. 7. d'altri vasi all'offerta del vino ne' sagrifizj con queste parole, colle quali insulta alla sciocchezza e cecità de' Gentili: Date quidem immortalibus

B Diis libant, ~~...~~ scyphos, lances, pateras, simpuviaque depromitis etc. Non neghiamo, che facilmente possano incontrarsi altra sorta di vasi, che gli accennati qui a questo ufficio negli scrittori, poichè chi vuole sapere in parte la grande varietà di questi vasi da bere ne' convi-

C ti degli antichi, veda Ateneo lib. 11., che n'è colmo a piena coppa. Qui si sono posti de' più certi, e s'avvisa il Leggitore, che non dovrà avvertire adoperati un nome per l'altro specialmente da' Poeti, presso de' quali taluno dirà v.g. Patera ciò che un altro dirà

D poculum ~~...~~ scyphus per ciathus, e porrà ne' conviti ~~[illegible]~~ i nomi di quei che in vigore non sono che per sagrifizj, e ai sagrifizj di quei che son per conviti. Di questi altri ne diremo alcuna cosa altrove.

... Oltre a' vasi pel vino, ci avevano i sacri

E ancora per l'acqua, che di questa ancora si servivano, o in lavarsi le mani i ministri, o in la- Vasi dell'acqua ne' sagrifizj var la vittima, o in lustrar gli astanti. Poichè avevano anch'essi all'entrata de' Tempj, non altrimenti che noi nostre per l'acqua santa, gran vasi onde aspergevansi, o lavavansi, e 'l luogo dove erano, Festo dice, che Favissae chiamavansi presso i Romani. Favissi

Vtu.

V. Favisæ. Favisæ locum sic appellabant, in quo erat aqua inclusa circa templa. Non lascia ivi l'altra significato di Favisæ per i Conservatorj o repositorj sotterranei del Campidoglio, di cui noi abbiamo parlato nella Lez. I. n.º XII. Nel le cerimonie delle Vergini Vestali usavasi un vaso di struttura tale, che fosse angusto nel suo fondo non potesse stare in piedi, onde fosse necessità tenerlo sempre in mano, perchè l'acqua non si spandesse, il che se avveniva, era commesso errore e disordine nel sagrifizio. Lo chiamavano Futile, onde per traslato d'un uomo, che facil mente palesa ogni cosa di consiglio, non è buono, futile nelle deliberazioni, futilis è detto da' Latini. Tutto ciò abbiamo da Servio al lib. XI. Æneid. v. 339. — consiliis habitus non futilis auctor. Non futilis, non inanis. Nam futile vas quoddam est lato ore, fundo angusto, quo utebantur in sacris Vestæ, quia aqua ad sacra hausta in terra non ponitur, quod si fiat piaculum est. Unde excogitatum est vas quod stare non posset, sed positum statim effunderetur. Inde et homo commissa non retinens futilis dicitur: contra non futilis bonus in consiliis, non inanis. In vero Varrone lib. 4. de L. L. ricorda un vaso per l'acqua detto dagli antichi Futum. Vas aquarium vocant Futum quo in triclinio allatam aquam infundebant. Altri vasi per l'acqua erano quei, che dicevano Amulæ o Aquiminaria, de' quali il Rosino Antiq. Rom. lib. 3 cap. 32. Aquiminarium, sive Amula, vas lustrale separandæ aquæ religionis, expiationisque ergo deputatum. Alt ro di quest'acqua contenuta in detti vasi per la lu

Margin notes: Futile vaso ne' sacrifizj delle Vergini Vestali — Uomo futile, di chi si dica — Futum — Amula — Aquiminarium

stralis sua operazione, c'era d'aggiungervi quell'altro stromento, che Aspersorio noi ora diciamo, e i Latini Aspersorium o Aspergillum. Si faceva questo stromento di ramoscelli di piante sacrate. Ne' funerali di Miseno, sono aspersi e lustrati i circostanti da Corineo con un aspersorio d'olivo. Æneid. lib. 6. v. 229.

Idem ter socios pura circumtulit unda

Spargens rore levi, et ramo felicis olivæ.

Lustravitque viros.

Ateneo parlando lib. 9. cap. 27. di quell'acqua lustrale, dice che nel vaso, in cui era, spegnevano alcun carbone acceso dell'ara, e dopo questa cerimonia, come con acqua santificata, aspergevano d'essa i circostanti: Est autem aqua, in qua torrem ex ara capientes tingebant, super qua sacrificia peragebant. Hac aqua circumstantes aspergebant, et purgabant. Sotto il Prefericulum, fa ricordo d'un vaso così chiamato, che era di rame, senza maniche. Prefericulum vas quoddam, sine ansa patens summum, velut pelvis, quo ad sacrificia utebantur. Non conviene con questa descrizione ~~la figura~~ che pur ammette e porta il Rosino, la figura, che d'esso ivi avea, poichè il vaso ha forma di tutt'altro, che di quello che riguarda al lavamento de' piedi; che tale è il Pelvis, a cui da detto è ramificata. Pelvis a pedum lavatione, una pelluvis, dice Varrone lib. 4. de L. L. Avevano gli Ebrei d'ordine di Dio dato a Mosè, Exod. 30. 18. un gran vaso di bronzo a lavarsi i sacerdoti e mani e piedi: Facies et labrum æneum cum basi sua ad lavandum, ponesque illud inter tabernaculum testimonii et altare. Et missa aqua lavabunt

Margin notes: Aspersorium — Acqua lustrale come facevasi — Prefericulum — Pelvis — Labrum vaso degli Ebrei

in ea lavent et filii ejus manus suas ac pedes, quando accessuri sunt ad altare. Non c'è dubbio, che tal rito ordinato da Dio agli Ebrei, come tanti altri, è stato poscia imitato da' Gentili; tra i vasi appartenenti de' quali, che servivano alle lavande, uno, che

Labrum de' Gentili

labbro chiamavano, pur vi avevano. Polluce lib. 10 cap. 17. Vasculorum, quae in balneis sunt nominantur labrum, [illegible] — Labrum vero Homerus dixit. labra ingressi polita lavarunt. Ma tornando, anzi non scostandosi dall' ingresso de' tempj, quivi erano

Vasi d'acqua all'entrata de' Tempj

que' vasi, che favisse diceano con Festo i Latini, come sopra si è detto, e da' Greci Θησαυροί sono

Θησαυροί
σπονδεῖα

detti, o pure σπονδεῖα. Sono così descritti dal Salmasio in Solinum cap. 35. ad verba: appositi ligni, pag. 306. Θησαυρὸν et σπονδεῖον vas aquae lustralis plenum, quod in ingressu templorum ponebatur. — — Hujusmodi Θησαυροί, sive σπονδεῖα vocabant ex quo habebant [illegible], quod templum intrantes [illegible], et aqua inde effluente sese circumspergebant, et purificabant.

αγιστήριον

Haec vero ἁγιστήριον vocabatur. Altrove, ivi pag. 1220. pur dice: Sciendum porro est Θησαυρὸν dixisse locum circa templa, in quo erat aqua inclusa, qua se lustrabant ingressuri templum. Σπονδεῖα, et περιῤῥαντήρια vo-

περιῤῥαντήριον
aspergillum

cabant. Lo Stefano in Th. L. G. col. 703. col. 1 nel Tom. 3. dice che Perirrhanterion è lo stesso che aspergillum, instrumentum quo ad aspergendum (seu circumspergendum, ut verbum) utimur. Quidam autem peculiariter de vasio, seu alveo, quo [illegible] lustralis, quaedam aspersio superstitiosa, sive superstitione [illegible]. Non neghi però egli che

Perirrhanterion non si dicesse ancora il vaso stesso dell'acqua lustrale, mentre ha' già detto: Quae postea περιῤῥαντήριον (vas aquae v. l.) Vas ponebant in templis aut [illegible], aqua lustrali plenum, qua [illegible] aut sacerdotes aut aeditui perspergere [illegible], qui ingrediebantur. Addit autem [illegible] fuisse Aquiminariale, non Aquiminarium. Solo ci è da notarsi che Salmasio par che faccia qui che entrando ne' tempj aspergersi da loro stessi; e lo Stefano rifonde quell'ufizio ne' Sacerdoti, o Ministri; il che vedremo più sotto tra' [illegible]:

XLIV Dopo gli strumenti e vasi in servizio del fuoco e dell'acqua, avevano anche quei dell'aria. Ma prima sapere conviene, che siccome giudicavano le anime trapassate poter essere soggette a tre sorti di pene nell'altra vita a

tre sorti di pene nell'altra vita secondo la Gentilità

norma della maggiore o minor gravità, o leggerezza delle loro colpe; conforme a quello di Virgilio Aeneid. lib. 6. v. 739. et seq.

Ergo exercentur poenis, veterumque malorum
Supplicia expendunt. Aliae panduntur inanes
Suspensae ad ventos: aliis sub gurgite vasto
Infectum eluitur scelus, aut exuritur igni.

Così dando mano a' loro sagrifizj, a' quali senza ben purificati non si accostavano, tre

tre sorti di purificazioni ne' sagrifizj

sorti di purificazioni o lustrazioni avevano, coll'acqua, col fuoco, coll'aere, che corrispondessero alle pene da loro supposte nell'altra vita. A quelle dell'acqua servivano parte di quei vasi, de' quali ora abbiamo detto, in cui si lavavano, e mondavano prima del sagrifizio. In

quella

quelle col fuoco, oltre all'incenso, di cui di sopra s'è detto, singolarmente si adopravano il solfo. Ovidio Fast. Lib. 4. v. 737. A

(margin: solfo nelle purificazioni)

Caerulei fiant puro de sulphure fumi;

Tactaque fumanti sulphure balet ovis.

Claudiano De 6. Consul. Honorii v. 324.

Lustralem sic rite facem, cui lucida odoro B

Sulphure caeruleo, nigroque bitumine fumat,

Circum membra rotat doctus purganda sacerdos.

Olimpio Nemesiano Eclog. 4. in fine narra una certa lustrazione, e fa dire in essa fatta da Mopso varj ingredienti, tra' quali è pur il solfo.

Quid prodest quod me pagani mater Amyntae C

[illegible] . . .

Ter vittis, ter fronde sacra, ter thure vapore

Lustravit, cineresque aversa effudit in amnem

Incendens vivo crepitantia sulphure lauro.

Ma per le lustrazioni e purificazioni, che prendevano dall'aria, era simbolo il Vaglio, strumento rinomato tra gli altri de' sagrifizj, massimamente di Bacco. Onde Virgilio Georg. lib. 1. v. 166. D

(margin: Vaglio nelle purificazioni dell'aria)

— et mystica Vannus Iacchi

E sopra questo luogo Servio. Vannus, idest cribrum areale . . . Mystica autem Iacchi ideo ait, quia Liberi patris sacra ad purgationem animae pertinebant, et sic homines ejus mysteriis purgabantur, sicut vannis frumenta purgantur. Tutta questa dottrina è tratta dal medesimo Servio al verso di sopra citato 739 del lib. 6. dell'Eneide, ove dice così: Loquitur (Poeta) de purgatione animarum poetice; tangit tamen quod et Philosophi dicunt: nam triplex est omnis purgatio. Aut enim in terra purgantur, quae nimis opposuere sordibus fuerit dedita, scilicet corporalibus blandimentis; idest transeunt in corpora terrena: et hae igni dicuntur purgari. Ignis enim ex terra est, quo exuruntur omnia; nam ea(?) nihil perurit. Aut in aqua, idest transeunt in corpora marina, si paulo melius vixerint. Aut certe in aere, transeundo scilicet in aeria corpora, si satis bene vixerint. Unde etiam in sacris omnibus tres sunt istae purgationes. Nam aut taeda purgantur et sulphure: aut aqua abluuntur, aut aere ventilantur, quod erat in sacris Liberi. Nelle solennità d'Iside si portava il vaglio. Apulejo lib. XI. Asin. aur. dice che il quinto ministro di Serapide nella sacra pompa d'Iside lo portava d'oro. Quintus auream vannum aureis congestam ramulis, et alius ferebat amphoram. Ma il mistero pur a Bacco si rapporta. Hinc est dice qui il Bernardo, e prima di lui l'avea detto Servio al luogo citato della Georgica, quod dicunt Isis Osiridis membra a Typhone dilaniata, cribro, idest vanno superposuisse, nam idem est Liber pater et Osiris Isidis maritus, in cujus mysteriis vannus est, et nunc in pompa Isiaca gestabatur. Ma sebben pare da quanto ora si è detto, che il Vaglio fosse solo in uso nelle feste di Bacco, Giulio Polluce però lib. 1. cap. 1. n.° 29. lo annovera tra gli altri comuni utensili de' sagrifizj. Sed qui ad sacrificiorum administrationem faciunt hec sunt: pyrae, culti, mucrones, bipennes, verua, Vanni, canistra, guttunia, vitt. . . . Di parte d'essi s'è detto, dell'altre diremo.

(margin: Vaglio nelle feste d'Iside)

(margin: Vaglio strumento de' sagrifizj)

XIV. Passiamo ora agli strumenti, co' quali si perfezionava il sagrifizio coll' uccision della vittima colla scure, o coltello, colla accettella, o altre coltella per la parte di quelli, che co' sacerdoti e ministri cominciavano dell' oblazione o sagrifizio. Degli Sciti scriveva Erodoto in Melpomene, ossia lib. 4. che sogliono strangolar le vittime, che singolarmente a Marte sagrificano, onde il loro principale strumento per l' uccisione si è un bastone di legno, e una corda. Quando (immolator) laqueo collum, tum injecto baculo circumducit, hostiamque strangulat. Per altro erano soliti le vittime esser ferite col ferro, che secondo la varia figura ha sortito diversi nomi. Gladius è detto dalla sacra scrittura, Genesi 22. 6. quello d' Abramo destinato all' uccisione del figliuolo. Ipse vero portabat in manibus ignem et gladium. Era ei famoso quello, che in Delfo adoperavano ne' sagrifizj quali alcuni ad altri usi non sacri servivan, che passò in proverbio Delphicòs xiphos; così Delphicus gladius a istrumento ad una cosa che a più usi si accomoda. Nam Delphicus gladius, dice Erasmo Chiliad. 2. Centur. 3 n°. 69 Adag. ad eum modum erat fabrefactus, ut caederent simul et sacrae mactarent victimas, et nocentes afficerent supplicio. A questo doppio uso allude Aristotile Politic. lib. 1. cap. 1. dicendo, che la natura avea fatto le sue cose ad un fine determinato non a più intenti; si spiega colla similitudine del ferro Delfico. Nihil enim natura facit tale, quale fabri Delphicum gladium ob inopiam, sed unum ad unum. Di questo ferro aveva a morire Neottolemo, di cui diceva Apollo ad Oreste presso Euripide

Strumenti per le uccisioni delle vittime

Sciti strangolano le vittime

Gladius

Delphicus gladius proverbio

Natura opera ad un fine determinato

in Andromaca poco innanzi il fine.

Nam ei fatum mori Delphico ense
Patrocli caede ejus genitor, et patris Achillis

A scannare però le vittime d' ordinario usavano i coltelli. Virgilio lib. 6. v. 248.

Supponunt alii cultros, tepidumque cruorem
Suscipiunt pateris

Ovidio lib. 1. Fast. v. 326. del ministro de' sagrifizj agonali. Qui calido strictos tincturus sanguine cultros,
Semper agatne rogat, nec nisi jussus agit.

e v. 382. An quia praeterea in aqua timet hostia cultros
A pecoris lux est ipsa notata malis?

A tagliare il collo della vittima Apollonio Rodio in Argonaut. lib. 1. v.° 18. fa adoperare l' accetta, o bipenne

Angus vero alterius (juvenci) latum cervicem feriens
Aere bipenni validos diruit tendines

Bellamente o maniera ne dà la figura Giovanni Rosino Antiq. Roman. lib. 3. cap. 32. come altresì di quel ferro, che i Latini dicevano Secespitam, che alcuni l' hanno confuso colla scure. Vide quid Secespitam. Secespitam alii securim, alii dolabram quidam alii cultellum [illegible] putant. E più sotto, V. secespita Secespita cultrum ferreum oblongum manubrio eburneo rotundo solido, juncto ad capulum auro argentoque fixo clavis aeneis aere cyprio, quo flamines, flaminicae, virgines, Pontificesque ad sacrificia utebantur: dicta autem est secespita a secando. Raccoglievano il sangue delle vittime scannate in vasi, che i Latini Pateras dicevano come sopra abbiamo detto con Virgilio: tepidumque cruorem suscipiunt pateris. Da ciascuna il diminutivo Patella, nella qual voce intese Patella una piccola patera sacrifi...

coltelli al sagrifizio

accetta o bipenne

secespita

Patera vaso a ricevere il sangue delle vittime

Patella

sacrificiis faciendis apta. Cicerone distingue in 6. A
Verrinam Paterae da Patella, dicendo: Patellam gran-
dem cum sigillis ac simulacris Deorum: Patera, quae
muliercs ad [illegible] res divinas adverdantur. Ond'è
facile, che delle Patelle si servivano a cuocere le
carni sagrificate. Al che pare che alluda il
medesimo Cicerone lib. 2. de Finibus con queste
parole: Atqui reperiemus asotos primum ita
non religiosos, ut edant de patella. E Plauto dal- B
le patelle, onde colle carni sagrificate in esse offerte
si placavano gli Dei, gli dice Patellarii in Cistella-
ria v. 260 Act. 2. sc. 1.

Dii me omnes magni, minutique et patellarii faxint. C

Nel libro p.° de' Re' cap. 2. v. 14. s'annoverano
varj vasi a cuocer le carni de' sagrifizj, tra qua-
li par sono di quelli ricordati di sopra da Polluce.
Et mittebat (puer sacerdotis) eam (fuscinulam) in le-
betem, vel in caldariam, aut in ollam, sive in cacca-
bum et omne quod levabat fuscinula, tollebat sa-
cerdos sibi. Osservò quivi il P. Mendoza non es- D
ser questi sinonimi, ma vasi differenti o per la
forma o per la materia, essendo alcuni di metal-
lo, come il pajuolo o lavezzio, e la caldaja, al-
tri di terra, come la pignatta. Il che si raccoglie
da quello dell'Ecclesiastico cap. 13. v. 3. Quid com- E
municabit cacabus ad ollam? Quando enim se
colliserint, confringetur. O come leggono i Settanta:
Quid communicabit olla ad lebetem? Ipsa impin-
get, et ipsa conteretur. Perchè l'uno di metallo,
l'altra di terra. Nè vi ha dubbio, che di questi
tali vasi se ne servivano i Gentili ne' loro sa-
grifizj, sì perchè spesso avevano ad imitare ed
emulare i sacri riti degli Ebrei, sì perchè anch'essi
si cuocevano e lesso talvolta le loro carni sagri-
ficate, come più sotto vedremo. E questi vasi era-
no appunto a tal uso. Il Thes. L. G. To. 2. col. mihi
657. Λέβης Lebes a λείβειν dictus, quoniam in eum
τὸ ὕδωρ λείβεται, funditur. Dicitur vas pleruмque
aeneum, quo aliquid igni applicamus ut bulliat. De-
gli Sciti scrive Erodoto in Melpomene sive lib. 4. Ubi
victimam pelle denudarunt, denudant quoque ossa car-
nibus, deinde illas in lebetes ejus gentis, Lesbiis cra-
teribus assimiles, nisi quod sunt multo capaciores, inji-
ciunt. Subjectis atque succensis ossibus hostiarum co-
quunt. Si autem non adfuerit lebes, omnes carnes
hostiarum in alvos illarum cum aqua conjiciunt et
quae ossa succendunt. Comunemente però erano in
uso le pignatte, Ollae, che chiamavano extares, ove
dalle viscere, ab extis, degli animali sagrificati, do-
po che erano allessate, prender solevano gli augu-
rj. Di queste fa ricordo T. Livio Dec. 3. lib. 5. cap.
16. narrando il prodigio avvenuto a Gracco cui
due serpenti involavano le viscere della vittima, se
ben guardate nelle pignatte. Cum intenditur exta
vel ollae servarentur, iterum ac tertium occisis
tradunt, libatoque jecinore intactos angues abiisse.
Era una di queste quella pignatta, di cui lo stesso
Livio Dec. 5. lib. 1. cap. 22. fa ricordo, dicendo di
Cn. Cornelio, Victimarium aquam effundi ex olla,
ubi exta coquerentur, jussisse. Plauto pure in Rud.
v. 139. Act. 1. scen. 2.

— qui sacrificant, semper petunt
Aquam hinc, aut ignem, aut vascula, aut cultrum, aut
veru,

Aut

Differenza in Patera e Patella

Dii patellarii

vasi de' sagrifizj differenti dalla forma, e dalla materia

Λέβης Lebes

Degli Sciti

Ollae extares

Serpenti involano le carni delle vittime dalle pignatte a Gracco

Aut ollam extarum, —

Di altre pignate o pentole fa menzione Aristofane nel fine della sua Commedia intitolata *Pluto*, nelle quali le donne, che le portavano in capo nel far l'offerta, recavano dei Legumi al Dio, cui sagrificavano, offerta però di gente povera, e che non era in facoltà d'offerire animali. Vedi il luogo d'Aristofane, e i suoi scoliasti. Per altro erra Varrone lib. 4. de L. L. secondo dice, che solo le viscere dell'Ostie sagrificate si mettessero nelle olle o pentole, e tutte le altre carni allo spiedo si arrostissero. *Ext[a] nunc dicunt[ur] ... in sagrifiziis exta in olla non in veru coquuntur.* poichè abbiamo veduto da Livio, nel luogo di lui ultimamente citato, che le viscere, di cui ivi parla erano di un Bove, e ivi d'un altro. *Exponunt Patres. Cornigeri bovis ... quem immolaverat ... id se Vicimario nuntianti parum credidisse; ipsum aquam effundi ex olla, ubi exta coquerentur, jussisse.* Che se si vuole riferire il suo detto di Varrone a tutti quegli animali, di cui ivi ha parlato: Bovi, Tori, Pecore, Capre &c. Arieti, viene ugualmente ad esser falso per l'altra parte, che non si mettessero nello spiedo; essendo troppo noto, che le carni di questi animali più che altro fatte, si mangiavano arrostite con lo spiedo. Anzi fu osservato che nel vivere de' tempi più antichi non si costumasse il mangiare le carni allesse, ma arrostite, e lo dice Servio in v. 217. lib. 1. Aeneid. *Heroicis temporibus carnes non vescebantur elixas.* Platone pure lib. 3. de Republ. notò che Omero non mai fa che gli Eroi e soldati de' suoi Poemi mangino carni allesse, ma sempre arrostite. *Nostri quemadmodum in bellis expeditionibus in heroum mensis ne[que] piscis ipsis parat, quamvis in Hellesponto mari essent, neque elixas carnes, sed assas.* Ma non convincono in vero gran fatto queste autorità per cavarne un costume generale come vuol Servio. Primieramente dice Platone, che nol facevano gli Eroi alla guerra per la difficoltà di cuocere allesso, bisognandovi dei vasi apposta, onde soggiunge: *sed assas, quae a militibus facilius parantur. Ubique enim facilius est, ut ita loquar, ipso igne uti, quam vasa circumferre.* Secondariamente vuol ben considerato il luogo di Virgilio, su cui Servio commenta, che è tale v. 215. et seq.

Tergora diripiunt costis et viscera nudant.
Pars in frusta secant, verubusque trementia figunt;
Litore aëna locant alii, flammasque ministrant.

A prima giunta ognuno può accorgersi, che quivi si fa un apparecchio per cuocere carni da mangiare, e che si parla delle varie maniere di cuocere. Lo spiedo mostra quelle da arrostire: ne quì v'è dubbio. Adunque ad cosa i vasi di rame posti al lido, e attorno a cui si fa fuoco mostravano quelle da farsi allesse. E non, come vuol Servio, fossero quei vasi, *non ad elixandas carnes, sed ad se lavandos.* Di più, abbiamo un luogo assai chiaro d'Ovidio lib. 1. Metamorph. v. 220. e seq. ove Licaone, che pure fu avanti il Diluvio Deucalionio, apparecchia a Giove un convito, [illegible] delle carni d'un de' suoi ospiti, ma parte d'egualmente allesse, che arrostite.

Atque ita semineces partim ferventibus artus
Mollit aquis, partim subjecto torruit igni.

e ciò che è ammollito nell'acqua, è allesso dice Nonio V. elixum. *Elixum quicquid in aqua mollitum est dicitur.* Ad

arro:

Legumi offerti da poveri

Varrone notato

carni mangiate non allesse, ma arrostite secondo Servio

Servio notato

perchè era difficile il cuocer allesso

carni allesse avanti il Diluvio Deucalionio

Arrostivano adunque le carni sagrificate ora in uno lo spiedo, che i Latini dicono *Veru*, da' Greci è detto ὀβελός. Omero nel 3. dell' Odissea paulo ante finem nel sagrifizio ordinato da Minerva a Nestore fa' porre le carni del Bove uccise su lo spiedo: *Alii (iuvenes) quoque verubus figunt, assantque igni, veru in manibus tenentes*. Lo stesso fa' nel p.o dell' Iliade v. 463. ove dice che avevano uno spiedo di cinque punte.

Juvenes autem apud ipsum tenebant verua quinque ordines habentia manibus

Sed postquam femora cocta sunt, et viscera come-derunt

Ac minutatim secuerunt, alia et in verubus transfixerunt

Assaruntque accurate &c.

Abbiamo pure da Virgilio ne' sagrifizj funerali del Padre Anchise Æneid. lib. 5. v. 103.

Subjiciunt verubus prunas, et viscera torrent.

Perciò gli Ebrei, da cui non vi ha dubbio, aver preso le Genti ad emulare i riti, l'Agnello Pasquale, che si arrostiva, secondo il comando della Legge, Exod. 12. 9. *Non comedetis ex eo crudum quid, nec coctum aqua, sed tantum assum igni*, si poneva dice S. Giustino Martire in Dial. cont. Tryphonem, su due spiedi in forma di croce, acciò venisse anche in ciò a ben significare la sorte della morte di Cristo, di cui era figura. *Agnus ille namque assus in figuram crucis sine bene conformatus ad ignem torretur, nam verum unum ab infimis partibus ad caput usque adeo eum perfigitur: et aliud rursum secundum scapulas, ad quod suspenduntur manus agni.* Cioè i spiedi anteriori. Però questo servito ad essere uno di quelli, onde si tormentavano i rei, anzi gl'innocenti ancora, perchè e confessori della Santa Fede. E non son lontano dal credere, che questi fossero, onde fu tormentato S. Pancrazio Martire, de' quali il nostro Gallonio parla nel lib. de *Cruciatibus Martyrum* cap. 7. *accensis ferreis obelisquis sub aliis vel lateribus torrebantur, sicuti Pancratius similiterque ejus conjugis fu-*...sono piccoli spiedi affocati, perchè ὀβελίσκος è un diminutivo di ὀβελός, *Veru*, *Verunculum*. Vedi Phil. L. S. ed. mihi 713. To. 1. Corse fama, che Edoardo II. Re d'Inghilterra morisse ucciso con questo stromento, se crediamo a Polidoro Virgilio Rerum Anglic. lib. 18. circa finem: *Eam ait in vulgus illum dum ventrem purgaret, fuisse veru transfixum per clunes.* Ma tornando a noi, non mi metterei già a negare, che arrostissero le carni sagrificate anche d'altra maniera, che con lo spiedo, singolarmente per quel d'Arnobio lib. 7. *Non placet eam nec subulam nominare, quæ tauroruin e coxendicibus demitur: pulpamenta non assa, quæ in verubus acta sunt, animata prius et torrefacta carbonibus.* E per quello d'Omero Odys. lib. 3. *Eum (bovem) in partes dividunt, opimiantque nidore, duplicata ac cruda igni imponunt: senex sub ligno torrebat &c. — alia quoque in verubus figunt.* Ove si distingue l'arrostire su lo spiedo da quell' altra maniera, qual ella si fosse.

XVI Dopo arrostite o allessate le carni vi abbisognavano i suoi vasi a riporle. E questi erano pur vasj. *Discus*, *Lanx*, *Catinus*, *Catillus*, *Calathi* ~~...~~ erano in uso non meno che gli altri ne' sagrifizj.

Spiedo Veru, spiedo ὀβελὸς ne' sagrifizj

Agnello pascale degli Ebrei come arrostito

Martiri su lo spiedo

ὀβελίσκος Verunculum piccolo spiedo

Edoardo II Re d'Inghilterra ucciso collo spiedo

arrostire senza lo spiedo

fizj. Ne è da dubitare, che di questa sorta medesima di vasi, de' quali si servivano ne' conviti, si servissero ancora ne' sagrifizj; solo che in tempo non avanti d'argento o d'oro ~~talvolta~~ ma di sempli-
come abbiamo detto di quel del vino ~~[illegible]~~ n° 11.
ce creta, mantenendosi tra' Romani, sebben venuti a miglior fortuna, la semplicità de' primi utensili, testimonio della loro antica povertà. Plauto in Captiv. v. 296. Act. 2. Scen. 2.

modestia de' Romani ne' sagrifizj

Quin etiam ut magistratus, genio ubi suo quando sacrificat

Ad rem divinam quibus est opus Samiis vasis utitur.
Tertulliano Apolog. c. 25. Numa instituto ex poculis ex samio ex vasis ridicularia, ec. ~~[illegible]~~
Dionisio Alicarnasseo Lib. 2. ammirando la modestia Romana, scrive così: Vidi ego quidem in sacris ædibus cœnas Diis appositas super mensis ligneis in vetustis canistris et fictilibus urceolis, panes et liba et farra, et fructuum quorundam primitias, aliaque multa hujusmodi simplicia, facilia, et ab omni sumptu libera. Vidi etiam libamina infusa non in argenteis aut aureis vasis, sed in testaceis calicibus et urceis: summeque miratus sum homines admiratus, qui in patriis permanentes consuetudine nec institutorum in sacris nihil priorum vetustorum commutaverint. Per altro, il disco è un vaso sfarico. Polluce Lib. 6. cap. 10. Quas discos dicunt orbes vocabis. Ond'è che si dice Disco del sole il corpo solare per la figura. Quindi erano detti Discofori quei che portavano il pranzo nel disco, come S. Geronimo chiamò Discoforo Abacucco, che portò il pranzo a Daniello? nel lago de' Lioni citato in Th. L. L. To. 1. col. mihi 1012 ~~per [illegible] di Bossal~~
V ΔΙΣΚΟΦΟΡΟΣ
~~[illegible]~~ Talemus ΔΙΣΚΟΦΟΡΟΝ invidia moveat hebdomadis. Il capo

Discus

Discoforo Abacucco

A di san Giambatista fu portato ad Erode per comando in disco, come abbiamo Marc. 6. 27. et 28. Le Lances erano anch'essi vasi non meno in servizio della mensa, che de' sagrifizj, di figura rotonda. Orazio Sat. Lib. 2. v. 589. Sat. 4.

Lances

Umbria et ilignis nutritus glande rotundas
Curvat aper Lances ec.

B Ve n' avevano ancora di figura quadrata. Ulpiano ff. de auro, argento ec. legatis. L. Cum aurum XXXIII. Plane si cui vascula argentea, ut puta Lances quadratæ, sint legatæ, etiam plumbum quo continentur, eum sequitur. Erano scavate, e capaci più che non il disco, che Marziale Lib. XI. v. 291. Epig. 32. cava le appella. Et lotis rutilus, cavisque Lancibus.

Lances quadratæ

più cave del disco

C Talvolta adornate con figure in esse intagliate. Ovidio 3. de Ponto El. 517. Eleg. 8.

figurate

Et magis adductas pomum decerpere ramo, l ...
Quam de cælata sumere Lance juvat.

D Vi scrivevano sopra alle volte il nome del Padrone, e il peso, di cui erano. Petronio Arbitro in Satyr. pag. mihi 29. Duæ Lances, in quarum marginibus nomen Trimalchionis inscriptum erat, et argenti pondus. Ma che talvolta si usassero ne' sagrifizj è chiaro. Ausonio in Edyl. v. 1103 Edyl. XI. de monosyl. per interrog. et respons.

inscritte del nome del Padrone e del proprio peso

Thuribula et pateræ, quæ tertia vasa Deûm? Lanx. E Virgilio Lib. 2. Georg. v. 194.

usate ne' sagrifizj

Lancibus et pandis fumantia reddimus exta.

Quivi Servio dice, che ~~[illegible]~~ si allogavano le carni Redditur exta, cum probata et elixa aris superponebantur, che per poco fa non accordava l'altro agli antichi ne pur ne' conviti. Da ciò pare manifesto dedursi, che questi vasi Lances servivan per le carni allesse.

Servio notato

Portava

Portavano ancora in esse, massimamente i vecchi e fanciulli, l'incenso, per gettarlo in copia sul fuoco. Ovidio lib. 4. de Pont. v. 383. Eleg. 8. di sopra in altra occasione citato: Nec quae de parva pauper Dis libat acerra

in esse portato l'incenso da' giovinetti

Thura minus grandi quam data lance valent

e ciò particolarmente ne' funerali. Properzio lib. 2. v. 433. Eleg. 10. a questo alludeva.

Desit odoriferis ordo mihi lancibus. adsint
Plebei parvae funeris exequiae

Del Catino dice Varrone lib. 4. de L. L. che è detto a capiendo, adoprato a raccogliere cose liquide, come il brodo delle carni allessate, sebbene i Siciliani l'usassero alle cose arrostite. Ubi pultem aut juscula quid ponebant, a capiendo Catinum nominaverunt, nisi quod Siculi κάτινον dicunt, ubi assa ponebant. Per diminutivo detto ancora Catillus onde erano detti Catillones i golosi. Festo V. Catillones. Catillones appellabant antiqui gulosos. onde avvenne la parola Catillatio essere di grand' infamia ad un uomo avaro come quella che importava lo spogliamento delle provincie amiche del popolo Romano. Catillatio, siegue Festo, grave opprobrium hominibus generosis objiciebatur, si qui Provincias amicas populi Romani expilassent, presa l'allusione dalla golosità di quei che nettavano i catini, siccome dice Macrobio lib. 3. Saturnal. cap. 16 in fine dice che Catillones si dicevano singolarmente quei che venuti tardi al sacrifizio o alla cena sacra in onor d'Ercole leccavano i catini. Proprie Catillones dicebantur, qui ad pollucibilem Herculis coenam ultimi cum venirent, catillos ligurribant. Canistra, Cistae, Calathi differivano tra se di poco, essendo di vimini. De' canestri dice Palladio de re rust. lib. 2. in Novembri Tit. 17. che fare si devono di salici. De salignis canistros fieri debere virgultis. Delle ciste abbiamo Plinio lib. 16. cap. 40. che dopo aver recato l'uso a cui possono servire varie piante, che sono arrendevoli, quale è il salice, soggiunge Lentissimae ex his genera ad salices, ideoque utilissimae. Omnes autem etiam ad cistas, quaeque [illegible] flexili crate constant. Ovidio Metam. lib. 2. v. 553.

Pallas Erichthonium, prolem sine matre creatam
Clauserat, Actaeo texta de vimine cista.

Chiamò poi Catullo v. 1550. Car. de Nuptiis Pelei et Thetidos, Virgatos calathos:

Vellera virgati custodibant calathisci

non per altro, penso io, se non perchè fatti di vincigli. L'uso di questi vasi dalla loro materia si può comprendere, che non era per tener cose liquide o fluide; ma più tosto a portar i pani delle sacre cene. Virgilio lib. 8. Eneid. [illegible] dà loro tal uso.

Tum lecti juvenes certatim, araeque sacerdos
Viscera tosta ferunt taurorum, onerantque canistris
Dona laboratae Cereris, Bacchumque ministrant.

Avevan luogo le ciste nelle Orgie di Bacco. Catullo v. 1498 in Car. de nupt. Pelei et Thetidos Pone

Pars obscura cavis celebrabant orgia cistis.

Penso bene, che per canestri e ciste talvolta s'intendesse alcun vaso capace a tener cose liquide, perchè della [illegible] dice Polluce lib. 10. cap. 18. Σφάγιον in sacrificiis, quo quis sacrificiorum excipit sanguinem. Tum et canistrum nobis apparet, et labrum. E delle ciste è quella rinomata celebre nelle feste Eleusinie, ricordata da Arnobio lib. 5. con queste parole. Eleusiniorum vestrorum

Margin notes: Catinum è a capiendo — Catillus — Catillones chi siano, golosi — Catillatio termine d'obbrobrio — Catillones secondo Macrobio — Canistri — Ciste — Calathi — vasi a portar pani — talvolta presi per vasi di cose liquide

le Vittime de' sagrifizj; ~~ovvi sopra le Vittime~~ ~~sopra i ministri~~

Osservazioni sopra le Vittime

~~e sopra i ministri~~ de' sagrifizj degli Antichi

Lezione XXIII

quum notae et origines producunt tempore antiqua vera ~~elogia~~ literarum; ipsa denique symbola quae rogati sacrorum in acceptionibus respondetis: Jejunavi, atque ebibi cyceonem ex cista sumpsi et in calathum misi: accepi rursus, in cistulam transtuli. Per altro, solevano ne' sacrifizj portar coronati tali vasi. Quinpide in Jone

Vasi coronati ne' sagrifizj

Pythia Vides hanc cistam sub brachiis meis.

Jon. Video antiquam cistam involutam coronis.

Tibullo del coronar i canestri non mancò se medesimo, lib. 1. v. 772. Eleg. 11., di mirto dicendo.

canestri di mirto

Hunc pura cum veste sequar, myrtoque canistra
Vincta geram, myrto vinctus et ipse caput.

Aggiunge Ovidio lib. 2. Metamorph. v. 712, che li portavano con bel garbo in capo le Giovinette nelle feste di Pallade, con entrovi le cose sacre.

portati in capo

Illa forte die castae de more puellae
Vertice supposito festas in Palladis arces
Pura coronatis portabant sacra canistris

V'erano in uso, non vi hà dubbio, anche altre sorte di vasi ne' sagrifizj, come la paropside, che era di legno, in cui rispondeva la medesima Polluce lib. 6. cap. 12. Paropsides porro lances magnae et concavae in quibus multa distribuebantur, ovantque lignae come altresì tra gli strumenti, quali erano quei ricordati da Festo in riguardo di subulae dicebantur quaedam lamellae sacrificiis necessariae. e quell'altro pur portato ibid. Segna pur sacena dolabra Pontificalis. Ma non contenti d'aver detto de' più noti ed usitati, scorgiamo gli altri o perchè il loro uso non è noto, o perchè non giudichiamo pregio dell'opera il trattenerci in d'essi. ~~Per~~ diminuire il tedio al leggitore, diamo un altra Lezione su quel

Paropside di legno e sua larga molto

Subulle

Segna secebani

A

B

C

D

Victima ed Hostia si prendono in vero molto spesso per sinonimi. Ma Ovidio lib. 1. Fast. v. 340, che ne dà dell'una e dell'altra l'etimologia, le distingue gran fatto; traendo il d'entrambi l'origine dalla Vittoria, e dà Vinti nemici, che Hostes appellano i Latini.

Victima
Hostia
onde derivi

Victima, quae dextra cecidit victrice, vocatur.
Hostibus a victis Hostia nomen habet.

Anche Festo V. Hostus allude al Hostes inimici, dicendo, che Hostis Laribus immolabant, quod ab his Hostes arceri putabant. Ma poco più sotto dà un altra derivazione, dicendo: Hostia dicta est ab eo quod est hostire ferire. ~~Altra quale~~ Isidoro portato da Gregorio Giraldi Syntag. 17. de sacrificiis, portano altre origine. Hostiae apud veteres dicebantur sacrificia, quae fiebant antequam ad hostem pergerent Victimae vero sacrificia, quae post victoriam devictis hostibus immolabantur et erant victimae majora sacrificia quam hostiae. Alii Victimam dictam putaverunt, quod ictu percussa caderet vel quod vincta ad aras ducebatur. Quanto sia antico l'uso d'uccider animali in sagrifizio alla Divinità, presa la cosa in generale, possiamo dire, che è quanto il mondo medesimo. Poiche nell'oblazione fatta a Dio da' due primi figliuoli di Adamo, padre di tutti i viventi, Caino offerì beni di frutti terrae munera Deo, ma Abele obtulit de primogenitis gregis sui, et de adipibus eorum. Genes. 4. v. 3. et 4. Ma

Lares Hostii

Hostire

Hostia et Victima si confondono

antichità delle Vittime

Abelle il primo ad offerirle

rispetto alle particolari Nazioni la religione non andò da principio insanguinarsi nell'uccisione d'animali. E singolarmente i Romani non celebravano d'un tempo i loro sagrifizj che col farro e col sale, e colle abbruciature di poche erbe odorose. Descrive per bene Ovidio la semplicità di que' primi sagrifizj Fast. lib. 1. v. 342. et seq: così A

sacrifizj antichi de' primi Romani senza vittime

Ante Deos homini quod conciliare valeret,
Far erat, et puri lucida mica salis.
Nondum pertulerat lacrymatas cortice myrrhas
Acta per aequoreas hospita navis aquas.
Thura nec Euphrates, nec miserat India costum.
Nec fuerant rubri cognita fila croci.
Ara dabat fumos herbis contenta Sabinis:
Et non exiguo laurus adusta sono.
Si quis erat factis prati de flore coronis,
Qui posset violas addere dives erat
Hic, qui nunc aperit percussi viscera tauri
In sacris nullum culter habebat opus.

Crebbe poi anche in questa parte il lusso e l'ambizione de' sagrificanti, che gli uomini savj stimarono provvedervi colle loro leggi all'eccesso. Solone, come abbiamo da Plutarco (in Solone) vi pose questa restrizione: In sumptu victimarum ovem imputat in medimno drachmam. Giorgio Agricola dice lib. de mensuris &c. Medimnus capit centum et octo libras. E Suida citato dallo stesso, e dal Budeo l. 6. de Asse dice: Medimnus mensura est aridorum, ut tritici vel hordei. Medimnus igitur mensura est sex modiorum. Ma Solone aveva appreso da Epimenide questa moderazione, del quale dice Plutarco, in Solone: Erat familiaris Soloni. Hu-

accresce in seguito nell'offerta delle vittime

ristretto da Solone

Medimnus

Epimenide autore a Solone di moderar le spese de' sagrifizj

ta in olim pepererunt, ad ea vitae pertinent ad leges conscribendas. Nam eo divinas reddidit mentes ut experiri. Loda Isocrate in Orat. Areopagitica i costumi de' suoi anziani, quali pensavano che la Divinità gradisse più la devozione del cuore, che non la sontuosità, o copia delle Vittime, misuravano dalla ubertà, o scarsezza delle loro rendite le spese de' sagrifizj. Quod ad Deos immortales attinet, non inaequabiliter, non perturbate eos colebant, vel eorum festa celebrabant: nec, si quando visum eis esset, trecentorum boum pompam instituebant, aliis vero quibusdam de causis etiam patria sacra omittebant: atque peregrinas ferias, quibus epulae adhibebantur, splendide agitabant. In amplis autem religiosissime de locationis reditibus sacrificabant. Ma non si contennero i sì moderati termini, e passarono sì oltre, che l'ostie offerte non avevan numero. Scrive Ammiano Marcellino del suo Giuliano lib. 22. cap. 30. che per la copia delle carni delle vittime sagrificate s'erano tanto ingrassati i suoi soldati, che, aggiunta anche l'intemperanza del vino, venivano portati, come ebbri a' loro alberghi. Hostiarum tamen sanguine plurimo aras crebritate nimia perfundebat, tauros aliquoties immolando centenos, et innumeros varii pecoris greges, avesque candidas terra quaesitas et mari: adeo ut in dies paene singulos milites carnis distentiore sagina victitantes incultius, potusque aviditate correpti, humeris impositi transeuntium, per plateas ex publicis aedibus, ubi vindicandi potius quam edendi conviviis indulgebant, ad sua diversoria portarentur. B C D E

spese de' sagrifizj a misura delle rendite

soldati di Giuliano ingozzati della copia delle Vittime

|| A qual segno tal uso giungesse si può raccogliere dalle varie sorte di ostie, quali in due classi almeno possono dividersi. Una riguarda agli Dei, che sono nati con la ne-

ostie di minore la seconda: seconda riguardo alle loro ~~[illegible]~~ età, che ora erano maggiori, ora dette minori: Terza ri= A guarda alle solennità, e ferie, da cui prendeva= no il nome ancora differente. E quanto alla

1. riguardo agli Dei prima, rinfacciava questo bene Arnobio lib. 7. l'insoppor= tabile vanità delle ostie ai Gentili, quasi che gli Dei fossero come noi altri di gradire più d'una vivanda, che d'un'altra, così essi si rendessero più propizj colla B varietà delle vittime, e che così meglio incontrassero il loro gusto. Quae est enim causa, dic'egli, ut ille Taurus Deus, hedis alius honoretur, aut ovibus: hic lactantibus porculis, alter intonsis agnis: hic virginibus buculis, equis ille cornutis: hic sterilibus vaccu= lis, at ille incientibus scrofis: hic albentibus, ille ni= C gris: alter feminini generis, alter vero animantibus masculinis? — Numquid alterius alteri minus gratior et jucundior sanguis est? alteri vero alterius volupta=

Non ogni ostia ad ogni Nume tem infundat, et gaudium? Non era dunque ogni ostia a ciascheduna Dio comune; anzi credevano irreligio= D sità volerne con una onorare due Dei. Che fu l'op=

luogo comune all'Onore ed alla Virtù opposto a Marcello posizione mossa a Marcello, perchè avesse dedicato all'Onore ed alla Virtù un luogo comune: Concios= siacosachè se fosse avvenuto alcun prodigio in esso non si averebbe saputo quale Dio ivi fosse l'autore, e qual si avesse a placare, nè con qual ostia: Negabant (Pon=

ragioni di questa opposizione tifices) unam cellam amplius quam uni Deo rite dedicari: quia si de coelo tacta, aut prodigii aliquid in ea factum esset, difficilis procuratio foret, quod utri Deo divi= na res fieret sciri non posset. neque enim duobus nisi certis Diis rite una hostia fieri. come leggesi in Livio Decad. 3. lib. 7. cap. 25. Quindi dividendo gli Dei in ~~[illegible]~~ quattro ordini, altri celesti o aerei, altri terrestri, al= tri marini, altri sotterranei, davano le ostie ad essi se= A condo la loro condizione. Porfirio ne somministra la divi=

sione presso Eusebio. Praep. Evang. lib. 4. cap. 9. *Divisione degli Dei in quattro ordini secondo Porfirio* Dando a' terrestri e sotterranei animali terrestri; a' mari= ni e aerei, uccelli, o volatili. Ma con questo divario, che a' sotterranei s'abbiano a sagrificar quasi sotto terra, e a' terrestri sull'ara o altare; e a' marini gli uc= B celli siano offerti agli aerei bianchi: Terrestribus ho= *loro vittime proprie* stiam altari impositam jugulari praecipit. Subterra= neis autem in fovea, ac nimirum ut cadaver ingestam terram quasi sepultum obruatur. Nam quadrupedes qui= dem cum illis omnibus esse communes, sed nigricantibus ho= stiis esse declarat:

C Terrarumque Deis atque Deis communia reddi

Quadrupedum agnorum nigrantia corpora mando.

Aeriis autem Numinibus immolandas volucres, easque flammis concremandas, earumque sanguinem circum altare fundendum esse monet. Ad marinis volucres quidem sed quae atro colore sint, ac mediis in fluctibus vivas adhuc spirantesque proiciant, sic enim ait.

Omnibus albae Diis volucres, sed nigra marinis.

Così Porfirio de' precetti d'Apollo in ordine a' sagri= fizj; Ma però s'incontrano riscontri, che mostrano *non sempre osservata la distinzione di Porfirio* non si osservassero nella specie degli animali, trovandosi an= che agli Dei marini sagrificati de' tori, ed anche bianchi E agli infernali pur sempre neri. ~~[illegible]~~ Gli esempli abbiamo in Virgilio. A Giove fu promesso un toro bianco Aeneid. lib. 9. v. 627. *Vittime bianche agli Dei marini secondo Virgilio*

Et statuam ante aras aurata fronte juvencum

Candentem.

agli Dei del mare lib. 5. v. 236.

Vobis laetus ego hoc candentem in litore taurum

Constituam.

Agli Dei

[margin: negre agli Dei infernali]

Agli Dei infernali di color negro. In un sagrifizio fatto dalla Sibilla vicino al lago d'Averno quattro bovi negri si offeriscono. Aeneid. 6. v. 243.

Quatuor hic primum nigrantes terga juvencos
Constituit.

e nel v. 249. Enea medesimo sagrifica con essa Sibilla un' Agnella pur negra.

— ipse atri velleris Agnam
Aeneas matri Eumenidum, magnaeque sorori
Ense ferit.

Nel 3. pure dell'Eneide v. 120. Enea stesso sagrifica

Nigram Hyemi pecudem, Zephyris felicibus album.

[margin: Furvus color] Dicevano ancora i Latini Furvus al color negro, onde Varro in lib. 7. dice: Furvum bovem, id est nigrum, immolabant Averno. e', a mio parere, errore, e Averno, o Inferno devesi leggere, cioè Diis infernalibus. In oltre, agli Dei superni, se più ne avessero avuto a sagrificare, lo facevano nel numero impari, e agli infernali, in numero pari, persuasi che quello a quegli, questo a questi maggiormente convenisse, come in più d'un luogo osserva Servio, e singolarmente al v. 66 di Virgilio Eclog. 8. Constat supernos Deos impari gaudere numero, inferos vero pari, ut, Numero Deus impare gaudet. Quod etiam Pontificales indicant libri. Vedasi, per aggiungere le osservazion di Solino Polyhistor. cap. 3,

[margin: agli Dei superni vittime in numero dispari; pari agli infernali]

[margin: Gennajo sacro agli Dei superni, Febbrajo agli infernali, perche]

propter dies impares, Diis superis Januarius dicatur, propter pares Februarius quasi abominandus Diis inferis deputatus. Di più, agli Dei gli animali offerti si volevano maschi, alle Dee si volevano femmine. Arnobio lib. 7. feminas, feminis, mares au

[margin: Agli Dei animali maschi, alle Dee femmine offerte]

tem hostias Diis manibus immolari sacrificiorum jura praescribunt.

III Ma a queste osservazioni generali in riguardo alle vittime, vi si aggiunge la propria specie a ciascun Dio. Eccone quivi il registro d'alcune, che non pretendiamo però asserire non essersi giammai alterate, ma solo l'esponiamo come delle più usitate a questi numi; ~~[struck through]~~ perchè osserva Plinio lib. 8. cap. 45. non fosse propizio quel Nume, che fosse venerato con ostia a se non propria, che egli chiama aliena. Hoc quoque notatum — ne aliena hostia Deos placari, nec etc. A Giove adunque non si sagrificavano Tori; onde Evangelo ne' Saturnali di Macrobio lib. 3. cap. 10. riprende d'errore Virgilio perchè tal pratica pontificale non avvertì: Quando enim diceret: Caelicolum regi mactabam in littore taurum. Quod si sciret taurum immolari huic Deo vetitum? Aut si didicisset quod Ateius Capito comprehendit, cujus verba ex lib. I. de jure sacrificiorum haec sunt: Itaque Jovi tauro, verre, ariete immolari non licet. Labeo vero sexagesimo et octavo libro intulit, nisi Neptuno, Apollini et Marti taurum non immolari. Ma non in ogni evento così praticossi, poichè a Giove Capitolino in occasione de' Trionfanti si sagrificava il Toro. Servio a quel di Virgilio Georg. lib. 2. v. 146 et seq.

[margin: Dei non placati se non coll'ostia lor propria...]

[margin: Tori non immolati a Giove]

[margin: Virgilio notato]

— maxima taurus
Victima saepe tuo perfusi flumine sacro
Romanos ad templa Deum duxere triumphos;

[margin: però a Giove Capitolino sagrificati ne' trionfi]

commenta: quia triumphantes de albis tauris sacrificabant. Quindi Giovenale, perchè tali sagrifizj si facevano a Giove nel Campidoglio, invita a condur il toro colà in Campidoglio, non in occasion di trionfo, per la deposizione di Sejano,

anzi per

per esser tratta la sua statua coll'uncino, come si faceva de' malfattori per le scale Gemonie, e che mena il bove Cretatum, perchè bianchi si facevano le vittime colla creta. lib. 4. v. 65. sat. 10.

Cretatus bos, perchè bianco e perchè ... [margin note]

Pone domi laurus: dux in capitolia magnum,
Cretatumque bovem, Sejanus ducitur unco.

L'ariete pure talvolta immolavasi a Giove, e lo dice Macrobio, anzi Granio Liciniano presso lo stesso lib. 1 Satur. cap. 16, di cui dice: Ait enim nundinas Jovis ferias esse: siquidem Flaminica omnibus nundinis in regia Jovi arietem solet immolare.

Ariete a Giove sagrificato [margin note]

A Nettuno poi parimente immolavano il toro, come anche ad Apollo. Virgilio Eneid. lib. 3 v. 118

Toro a Nettuno, e ad Apollo [margin note]

Sic fatus, meritos aris mactavit honores,
Taurum Neptuno, taurum tibi pulcher Apollo.

Omero lib. 1 Iliad. v. 40 non semplicemente il toro, ma le ~~...~~ gambe del toro e delle capre mette ne' sagrifizj d'Apollo, facendo lui dire da Crise sacerdote: Εἰ δή ποτε ... quando ubi ... crurum ...

Gambe del toro e delle capre ne' sagrifizj d'Apollo [margin note]

Taurorum et caprarum, hoc mihi perfice votum.

A Nettuno però talvolta era sagrificato il pesce Tonno. Antigonus Carystius in libro de Dictione, Thynnum Neptuno mactari inquit, dice Ateneo Dipnosoph. lib. 7. cap. 20. Come pure al Sole, che è Apollo, i Persiani sagrificavano il Cavallo. Senofonte de Cyri exped. lib. 4. Xenophon — equum immolandum tradit. Audierant enim hunc Soli quod nos Sancto victimam esse. La qual vittima a Marte ancora immolavano i Romani agli idi d'Ottobre di Dicembre, come dice Plutarco in quest. Roman. n.° 97., ove puoi vedere le cagioni di questo rito. Solo questa adduco, che è generale. Quia animosa est bestia et bello apta atque

Tonno pesce a Nettuno [margin note]

Cavallo al Sole da' Persiani [margin note]

A Marte ancora da' Romani e perchè [margin note]

A marti aequus. Diis vero ea potissimum immolant quae sibi accepta sunt et convenientia. Aggiungasi però con Servio immolarsi anche le bestie, che punto non aveano di convenienza col Nume onorato come in guardando l'opposta naturalezza, che a quel Nume è contraria. Così a Bacco il Caprone si

Vittime immolate per convenienza o per discordanza col Nume [margin note]

B sagrifica, perchè nuoce alle viti, che sono sotto la tutela di Bacco, così il porco a Cerere, perchè guastano nelle le biade. Ad Esculapio ~~...~~ Dio della medicina la capra, che dicono aver sempre la febbre. Il luogo di Virgilio, su cui ciò scrive Servio, è nel Georg. v. 378.

Caprone a Bacco [margin note]

Porco a Cerere [margin note]

Capra ad Esculapio [margin note]

C

Quorum illi nocuere greges, durique venenum
Dentis, et admorso signata in stirpe cicatrix
Non aliam ob culpam Baccho caper omnibus aris
Caeditur

Victimae Numinibus aut per similitudinem, aut per contrarietatem immolantur. Per similitudinem, ut nigram pecudem Plutoni. Per contrarietatem, ut porca quae obest

D frugibus Cereri: et caper qui obest vitibus Libero. Item capra Aesculapio, qui est Deus salutis, cum capra numquam sine febre sit. Ma a Minerva non si sagrificava la capra, nè altro animale di questo genere che per la stessa ragione le era in abbominio, dovendo da essa esser rifiutata, da Bacco esser voluto vedersi mor-

Capra non ammessa ne' sagrifizj di Minerva [margin note]

E ta. Varrone lib. 1 cap. 2 de R.R. Propterea institutum diversum de capra, ut ex caprino genere ad alii Dei aram hostia adducerentur, ad alii non sacrificarentur, cum ab eodem odio alter videre nollet, alter etiam videre pereuntem vellet. Sicque factum est, ut Libero patri repertori vitis hirci immolarentur, proinde ut capite darent poenas. Contra ut Minervae caprini generis nihil immolarent,

propter

Salive della capra volevano agli Olivi

pulsisse Oleam quod eam quam aspirent, fieri dicunt sterilem, cuius enim salivam esse fructus venenum. A

Bovi a Minerva

A Minerva però talvolta sagrificavansi i Bovi. Omero lib. 6 Iliad. v. 93. ex

Et ei (Minervae) promittere duodecim boves in templo

Juvencos indomitos sacrificare

a Silvano il Porco

A Silvano sagrificavano il porco. Giuvenale lib. 2. v. 447. Sat. 6. Caedere Silvano porcum —

a' Lari ancora

il che a' Lari ancora facevasi. Orazio Ser. lib. 2. v. 306 Sat. 3. — immolet aequis

Hic porcum Laribus.

Farre a' Lari

A' quali era anche in uso sagrificare de' Farri, e lo accenna Giuvenale lib. 5. v. 232. Sat. 13. C

— ... spondere racillo

Balanum, et Laribus cristam promittere Galli

Non audent.

il Gallo alla Notte

Il qual Gallo alla Notte pure era offerto in sagrificio, e lo dice Ovidio, che ne assegna anche la cagione Fast. lib. 1. v. 460.

Nocte Deae Nocti cristatus caeditur ales,

Quod tepidum vigili provocet ore diem.

Due Bovi sotto il giogo ad Ercole

Ad Ercole, due bovi congiunti sotto il giogo si immolavano in memoria di quei, che egli potè con violenza ad un bifolco. Lattanzio Firmiano lib. 1. de fal. Rel. cap. 21. Ei (Herculi) ara posita est quae de facto Βούζυγον, idest boves jugum nominavit: ad quam duo juncti boves immolarentur, sicut ille quos abstulerat aratori. A Giunone le pecore. Virgilio lib. 4. E

Βούζυγον ara d'Ercole

Pecore a Giunone

Aeneid. v. 58 — mactant lectas de more bidentes

Legiferae Cereri, Phoeboque, patrique Lyaeo,

Junoni ante omnes, cui vincla jugalia curae;

ma nell' ottavo v. 84. una porca le dà in sagrificio, di

e Porche ancora

cui dice: Quam pius Aeneas tibi enim, tibi maxima Juno

Mactat, sacra ferens, et cum grege sistit ad aram.

Porco degli Argivi a Venere

A Venere ancora il porco sagrificavasi dagli Argivi, come col testimonio di Callimaco, e Zenodoto dice Ateneo lib. 3 Dipnosoph. cap. 9. Suem Venerei esse sacrificam Callimachus et Zenodotus testatur in suis commentationibus, ita scribens: Sues Argivi Veneri mactant, quod festum ~~Hysteria~~ Hysteria appellatur. Per altro a Venere si davano le colombe, che l'uccello di lei figliolo ~~...~~ che le conobbe, Aeneid. lib. 6. v. 193. dice il Poeta: B

Hysteria festa di Venere

a cui proprie erano le colombe

Maternas agnovit aves.

onde Properzio lib. 4. v. 442. Eleg. 5. ad Lenam:

Sed cape torquatae, Venus o Regina columbae

Ob meritum ante tuos guttura secta focos.

~~... Ovidio ... Fast. ... 456~~

~~... ...~~

~~Victor ... ...~~

Toro alla Luna

Alla Luna dice Lattanzio lib. 1. cap. 21. che talora ha le corna, si sagrifica il Toro, che pur le porta. Lunae taurus mactatur, quia similiter habet cornua. Quale poi anzi avea detto, che a Priapo lo Asino si sagrificava: Apud Lampsacum Priapo litabilis victima est Asellus. La cagione di questa vittima è affatto oscura, che la potè chiamare vergognosa sino lo stesso Ovidio Fast. lib. 1. v. 396. D

Asino a Priapo

Caeditur et rigido custodi ruris asellus.

Causa pudenda quidem est, sed tamen apta Deo

Porco alla Terra

Alla Terra sagrificavano il porco, e lo dice Orazio Lib. 2. Epist. v 143. Epist. 1.

Tellurem porco, Silvanum lacte piabant

Cerva a Diana

A Diana la Cerva: Quae nunc est triplici pro Virgine caesa Dianae

Nunc quoque pro nulla Virgine, Cerva cadit. ~~Ovid. ...~~ come le,

Vacche a Diana Persica

come dice Ovidio Fast. lib. 1. v. 392. Ma a Diana Persica sagrificavano vacche quei che stavano di là dell'Eufrate, per testimonio di Plutarco in Lucullo: Dianae Persicae quam eximie venerantur barbari trans Euphratem colentes, sacrae pascuntur boves. His ad victimas solum utuntur. Ma per finirla, rimettendo il lettore a quanto di sopra diciamo, non fa qui un dato intiero registro di tutte le sorte di vittime ad ogni Dio, ma solo delle più usitate e volgari; diciamo, che

Cerere la prima a voler animali ne' sagrifizj secondo Ovidio

Ovidio estima esser stata Cerere la prima, a cui si sagrifizj si immolasse animale, che fu una porca. Egli Fast. lib. 1. v. 354. dopo aver mostrato la semplicità degli antichi sagrifizj, che non consistevano che in farro, in sale ed in incendimento di poche e semplici erbe soggiunge.

Prima Ceres avidae gavisa est sanguine porcae
Ulta suas merita caede nocentis opes.

Vittime umane

Ma non sagrificavano ancora gli antichi delle vittime umane, cioè degli uomini agli Dei? Così è per appunto se crediamo agli scrittori, che ci dicono un

sagrificate a Dite ed a Saturno presso Romani

tempo aver sagrificato i Romani a Saturno e a Dite di questa maniera; sin che venuto Ercole furono da lui sostituite immagini d'uomini, fattevi di stame e di paglia ovveri. Che ciò intendo

Ercole cangia l'uso d'immolar uomini, sostituendo fantocci

da luce a quel d'Arnobio lib. 2. Ante adventum in Italiam Herculis, cum ex Apollinis monitu patri Diti ac Saturno humanis capitibus supplicaretur, eo hunc similiter morem non fraude callidula, at nominum ambiguitate mutasse? Di questo barbaro rito fanno menzione Dionisio Alicarnasseo Histor. Roman. lib. 1. Lattanzio Firmiano lib. 1. cap. 21. Minuzio Felice in Octavio, di cui ecco le parole.

Saturnus filios suos non exposuit, sed voravit. Merito ei in nonnullis Africae partibus a parentibus infantes immolabantur, blanditiis et osculo comprimente vagitum, ne flebilis hostia immolaretur. Tauris etiam Ponticis, et Aegyptio Busiridi ritus fuit hospites immolare: et Mercurio Galli humanas vel inhumanas victimas caedere. Romani Graecum et Graecam, Gallum et Gallam sacrificii viventes obruere: hodieque ab ipsis Latiaris Jupiter homicidio colitur, et quod Saturni filio dignum est, mali et noxii hominis sanguine saginatur. Di questo inumano rito mentovato inverso Dite, Saturno parla anche Macrobio ne' Saturnali lib. 1. cap. 7. Herculem ferunt suasisse posteris, ut faustis sacrificiis infausta mutarent, inferentes Diti non hominum capita, sed oscilla ad humanam effigiem arte simulata: et aras Saturnias non mactando viros, sed accensis luminibus excolentes. Ne occorre di questa verità moltiplicar testimonj, che tanti ne sono, che nulla più. Può vedersi il P. Calmet Benedettino nella Dissertazione preambola a' XII Profeti minori Dissert. du Dieu Baal, e singolarmente le Tome premier de l'Histoire de l'Académie Royale des Inscriptions et belles lettres pag. 57. et segg. edit. à la Haye 1718. ove tra M. l'Abbé de Boissy, e M. Morin la cosa è contrastata in contradittorio. Il primo è fornito d'una copia grande d'autori che attestano, e delle asserzioni de' quali egli punto dubitando si porta a rintracciare l'origine della barbara usanza, e la ritrova nel sagrifizio d'Abramo da Dio comandato, sebben non voluta l'esecuzione; di cui essendo passata alcuna notizia a' Gentili, andarono introducendo di tanto in tanto alle loro Divinità di [illegible]

Rito di vani Nazioni sagrificar vittime umane

Si ricerca che si uccidessero vittime umane dagli antichi

M. Abbé de Boissy per l'affirmativa con ragioni

di tali oblazioni, che con tanta empietà s'offrivano. Il secondo dice non esser di fidarsi tanto della relazione degli scrittori, quali non fanno altro, che asserire ciò su la fede altrui, non vedendosi un autore, che racconti la cosa come testimonio di veduta: sapersi aver i Poeti aggiunto a ciò molto delle loro fole ed invenzioni. In oltre egli mostra, che molte volte quando negli scrittori si parla di questi sagrifizj, vi si aggiunge quello che si legge del sagrifizio d'Abramo, cioè non avere poi voluto quel Dio la sua e formale esecuzione, ~~per sostituita~~ alcuna vittima d'animale più ignobile all'umana che era per offrirsi; come si legge del sagrifizio d'Ifigenia in Tauris, a cui fu sostituita una Cerva. Di più: quello che si dice nella scrittura di Baal e di Moloch, cui i propj figliuoli si sagrificavano pel fuoco, non vuole, che di fatti nel fuoco si consumassero, ma solo passassero tra le fiamme. Questi e uno di pochi sono i suoi argomenti, co' quali pretende, dic'egli, vendicar il torto fatto a tutto il genere umano, in credendo di lui tanta crudeltà. Ma nondimeno che non restano però due prove convincentissime contro di esso. L'una si è il predicarsi da' Santi Padri questo rito barbaro ad augumentare l'empietà delle religioni Gentili: il che mancherebbe molto di sua forza, anzi caderebbe affatto, quando il supposto fosse falso. L'altro, il ragionarsi oggidì quasi continuo, per rapporto di testimonj oculati, e degni di tutta la fede, nelle Indie, dell'America e de' Giapponi, qual uso non si può dire ~~...~~

Antimoria per la negativa e sue ragioni

Argomenti per la affermativa contro Antimoria

di recente uscito alla luce, se non vogliamo dire esser oggidì il genere umano più barbaro, che già non era. E se in oggi è tale, qual meraviglia che per lo passato stato non sia tanto e più barbaro ancora? ~~...~~ Resta adunque che abbiamo ad accettar per vere le relazioni di tanti nobili antichi scrittori sacri e profani, che asseriscono l'uso delle vittime umane; e non pare il pensiero di Antimoria, che una vaghezza di contradire, e d'opporsi alla corrente spirito che oggidì in non pochi pur troppo regna.

V. Ma passando alla differenza, che prendevano le Ostie dal Nume, cui venivano offerte, a quella, che in se avevano; altre erano maggiori, altre ne erano dette minori. Di questa differenza si fa menzione nella lettera di Valeriano scritta ad Elio Xifidio Prefetto dell'erario, che come commendatizia d'Aureliano nella vita di lui cap. 12 la inserisce Flavio Vopisco: *Valerianus Augustus Aelio Xifidio praefecto aerarii. Aureliano, cui consulatum detulimus — dabis ad editionem Circensium aureos Antoninianos trecentos, --- hostias maiores duas, minores quatuor.* Le maggiori erano Tori, Vacche ec., le minori capre, pecore ec. non però si indispensabilmente tal aspetto era loro dato che non s'alterasse giammai; poichè nobilmente Virgilio Georg. lib. 2 v. 146 chiamò massima vittima il Toro: — *et maximus Taurus*

Victima.

Fu chiamata massima Ostia ancora la pecora, non per la mole del corpo, ma per la floridezza di natura, come dice Festo da più d'uno citato, e singolarmente in Th. L. L. V. Maximae: *Maximae hostiae ovili pecoris appellabantur*

Ostie e loro differenza tra se stesse

maggiori e minori

Lettera di Valeriano a Xifidio

Vittima massima il Toro

anche le pecore e porche

appellabant, non ab amplitudine corporis, sed ab animo placidiore. La qual sentenza nel mio testo in vero non hò saputo rinvenire. Questa maggiorità o minorità però delle ostie prendeva la sua distinzione non tanto dalla specie degli animali, quanto dall'età loro e dal tempo. Onde erano contrassegnate col titolo di maggiori e di Lattanti. Cicerone lib. 2. de Legibus: Jam illud ex institutis Pontificum et Aruspicum non mutandum est, quibus hostiis immolandum cuique Deo, cui majoribus, cui lactentibus, cui maribus, cui feminis. Pare che ne' bovi il tempo di lor età più accetto ne' sagrifizj fosse il quinquennio, dicendo di loro Plinio lib. 8. cap. 45. che la loro robustezza maggiore è in tal tempo: Robur in quinatu. Al che forse ebbe la mira Omero dando in più d'un luogo a Giove in sagrifizio un Bove quinquennale. Iliad. lib. 2. v. 407. Sed hic bovem sacrificavit Rex virorum Agamemnon

Pinguem, quinquennem, valde potenti Saturnidæ.

e lib. 7. per della stessa Iliade v. 314 con poco divario

His autem bovem sacrificavit Rex virorum Agamemnon

Marem quinquennem potenti Saturnidæ.

Anche la porca dallo stesso Poeta di tal tempo si sagrifica nella Odissea lib. 14. Illi confestim suem pinguem ac quinquennem adduxere, eamque admoverunt supra extremum constituere. Per altro, di due anni gli animali che ruminano, si celebravano assai opportuni al sagrifizio. ~~Plinio~~ Coruncanio presso Plinio lib. 8. cap. 51. nè in sede Coruncanius ruminales hostias, donec bidentes fierent, puras negavit. Cosa sia il farsi bidente lo dice Publio Nigidio, ed Igino presso Aulo Gellio lib. 16. cap. 6. Publius Nigidius — Bidentes appellari ait, non oves solas, sed omnes bimas hostias. E più sotto: Higinus tamen Julius — Quæ bidens est, inquit, hostia, oportet habeat dentes octo, sed ex his duos ceteris altiores, per quos appareat ex minore ætate in majorem transcendisse. Il suo testimonj troverai in Macrobio Saturnal. lib. 6. cap. 9. Servio al v. 57. lib. 4. Æneid. dice, che Bidentes dictæ sunt quasi Biennes, quia neque minores neque majores licebat hostias dare. Non [illegible] intendere qualche ultimo punto di Servio, poichè pur egli Æneid. lib. 6. v. 183. dice di quel bove, di cui ivi parla il Poeta, che può intendersi ~~[illegible]~~: De quinquennali bove, idest perfectæ ætatis; e questo è vedersi in Omero di sopra recati da noi; adunque era una Vittima tra le Ruminali maggiore di due anni. E Plinio lib. 8. cap. 51. dice che ~~[illegible]~~ ponno entrar ne' sagrifizj il porco di cinque dì, la pecora di otto, il Bove di trenta, che sono queste vittime distinte dalle maggiori col nome di Lattanti. Suis fœtus sacrificio die quinto purus est, pecoris die octavo, bovis trigesimo. Eran dunque ostie minori di due anni. Caviam dire però, che il tempo e l'età degli animali più accetta ne' sagrifizj fosse v. g. il quinquennio ne' bovi, e il ~~bimo~~ biennio nelle pecore; ma che ciò non ostante si facessero de' sagrifizj con vittime d'ogni età, erano talvolta permesse in tutto l'annuale e tutta la greggia, ed allora erano appellate Eximie, ed eximie. Macrobio Satur. lib. 3. cap. 5: Eximii in sacrificiis vocabulum, non poeticum ἐπίθετον sed sacerdotale nomen est. Veranius enim in Pontificalibus quæstionibus docet eximias dictas hostias quæ ad sacrificium destinatæ eximantur e grege, vel quod eximia specie quasi offerantur.

Vittime maggiori e Lattanti

Bove di cinque anni più robusto, e perciò più accetto ne' sagrifizj secondo Omero

come pure la porca

animali, che ruminano, quando di due anni erano adatti al sagrifizio secondo Coruncanio

Bidentes come vada intesa

Lo stesso che Biennes

Servio notato

Vittime lattanti di quanto tempo ammesse al sagrifizio

Eximiæ vocabolo sacerdotale

offerendæ numinibus deligantur. Virgilio in un sol passo, che Georg. lib. 4. v. 538. et segg. accenna e l'uno e l'altro. A.

Eximii

Quattuor eximios præstanti corpore tauros &c.

Delige, et intacta totidem cervice juvencas.

colle quali ultime parole insinua pure altra sorta di ostie, che chiamavano Injuges, cioè che non avevano ancora portato il giogo. Lo stesso Macrobio l. c. col testimonio di Virgilio l'avvertisce. Aveva detto per innanzi con Trebazio dividersi in due generi l'ostie, l'uno che dicevano ostie consultatorie, altro animali. Trebatius lib. 1. de Religionibus docet hostiarum genera esse duo: unum, in quo voluntas Dei per exta disquiritur; alterum, in quo sola anima Deo sacratur. Poco più sotto soggiunge: In his ipsis hostiis vel animalibus, vel consultatoriis quædam sunt, quæ hostiæ injuges vocantur: id est quæ numquam domitæ aut jugo subditæ sunt. Harum quoque noster Poeta sic meminit. Æneid. 6. Nunc grege de intacto septem mactare juvencos B C D

Injuges — *consultatorie, animali*

Præstiterit, totidem lectas de more bidentes.

et ut injuges evidentius exprimeret, adjecit:

— et intacta totidem cervice juvencas.

A Minerva, Dea Vergine, e nemmai sottoposta al giogo matrimoniale dice Manilio Colto presso Fulgenzio Planciade lib. de vocum antiquar. interpretat. sagrificavano injuges boves, id est jugum numquam ferentes: illa videlicet causa quod virginitas jugum nesciat maritale. Lo stesso Planciade poco avanti fa menzione delle pecore sagrificate a Giunone, che chiamavano ambiguas, o come meglio altri ambiegnas, cioè affiancate, che si univano alle ostie d'agnelle: Bellicus ... cur qui fortasse dicerum scripsit, ait Junoni ... E

injuges boves per lo sagrificio a Minerva — *Ostiæ ambiguæ, aut ambiegnæ*

quæ geminas pareret oves sacrificari cum duobus agnis altrinsecus alligatis, quas oves ambiegnas vocari, quasi ex utraque parte agnos habentes. E Festo V. Ambegni dà tal nome anche al bove ed al castrato quando con queste aggiunte si sagrificavano. Ambegni bos et vervex appellabantur, cum ad eorum utraque latera agni in sacrificium ducebantur. Lo stesso V. ~~Caviares~~ Confeta dice che tale si chiamava quell'ostia massimamente di porca, quando con tutti i suoi parti si metteva in sagrifizio: Confeta sus dicebatur, quæ cum omni fetu adhibebatur ad sacrificium. Ma quando sagrificavano alla Terra una vacca pregnante, la dicevano Forda. Ovidio Fast. lib. 4. v. 630. et segg.

pecore, bovi &c. con due agnelli a' fianchi — *Confeta Hostia: Porca coi parti* — *Forda: Vacca pregnante*

Tertia post Veneris cum lux surrexit Idus,

Pontifices forda sacra litate bove.

Forda ferens bos est, fecundaque dicta ferendo,

Hinc etiam fœtus nomen habere putant.

Nunc gravidum pecus est, gravidæ quoque semine terræ:

Telluri plenæ victima plena datur.

Dalla coda, o da parte a lei vicina erano dette Caviares. Festo in tal voce: Caviares hostiæ dicebantur, cum cavia, id est pars hostiæ caudâ tenus ducebatur, et ponebatur in sagrificio pro collegio Pontificum quinto quoque anno. Plinio lib. 8. cap. 45 fa ricordo d'un osservazione fatta attorno la coda dei vitelli da sagrificarsi, che non giudicavano ostia da offrirsi, quando la punta estrema della coda non arrivava almeno al nervo del garretto. Victimarum probatio in vitulo, ut articulum suffraginis (caudæ) contingat: breviore non litari.

Caviares Hostiæ — *coda de' vitelli quanto lunga desiderata ne' sagrifizj*

Altre poi prendevano il nome o dalla occasione in cui sagrificavansi, o dal rito, col quale erano sagrificate. Della prima sorta erano quelle

differenza de' nomi dalle feste o dal rito

Idulis

quelle, che dicevano Idulis. Detto in hac Voce. Iduis ovis dicebatur, quae omnibus Idibus Jovi mactabatur. Di questo ordine pure erano quelle, che dicevano Amburbiali, e Ambarvali. Prendevano il nome entrambe dal circondare, le prime la città, le seconde la campagna nelle solenni lustrazioni, che facevano. Amburbiales hostiae appellabantur, quae circum terminos Urbis Romae ducebantur. Ambarvales hostiae appellabantur quae pro arvis a duobus fratribus sacrificabantur con Festo in his voci. Del primo rito parla Lucano lib. 1. v. 592. et seqq.

Amburbiali Ambarvali

> Mox jubet et totam pavidis a civibus urbem
> Ambiri et festo purgantes moenia lustro
> Longa per extremos pomeria cingere fines
> Pontifices: sacri quibus est permissa potestas.

Al compiersi del quinquennio, spazio che durava il magistrato de' Censori, si faceva questa lustrazione amburbale colle oblazioni di un porco, d'una pecora, d'un Toro, onde ne uscì il nome di Suovetaurilia, che altri dicono Solitaurilia ancora, come Acronio Pediano in 1 Ver. quae Dionalio dicitur Jidem (censores) completo quinquennio urbem lustrabant et solitaurilia immolabant de sue, ove, tauro faciebant. Questo numero stesso, questa medesima sorta d'animali offerivano nella lustrazione ambarvale ancora, della quale parlando Catone cap. 141. de re Rust. e prescrivendo la forma della oblazione, usa l'altre le queste parole: Uti porcum immolabis, agnum, vitulumque circumagi. Ejusque rei ergo macte hoce, solitaurilibus immolandis esto &c. Virg. ho accenna, che si conducevan l'ostie tre volte, vedi Georg. lib. 1. 345.

Compiuto il quinquennio de' Censori celebrate con oblazioni amburbali dette suovetaurilia o solitaurilia

Forma della lustrazione ambarvale

ostie ambarvali tre volte condotte in giro per la campagna

> Terque novas circum felix eat hostia fruges.

A. ove Servio aggiunge, che talvolta era uccisa la porca gravida. Dicit ambarvale sacrificium, quod saepe de porca foecunda et gravida fieri consueverat. Chiamavano Precidaneae quelle ostie, che prima ad altre sagrificazione immolavano. Come Succidanea quella che veniva dietro il che massimamente avveniva, quando credevano d'aver fatto sicuramente il primo sagrifizio. Della prima detto in Precidanea. B. Praecidanea agna vocabatur, quae ante alias caedebatur. Item porca, quae Cereri mactabatur ab eo, qui mortuo justa non fecerat: idest glebam non in os injecerat, quod mos erat iis facere priusquam novas fruges gustarent. Della seconda in Succidanea. Succidanea hostia dicebatur quae secundo loco ducebatur. C. Scilicet sic appellata est a succedendo. D'entrambi A. Gellio, e più chiaramente, lib. 4. cap. 6. Succidaneae autem dicuntur, quasi succedaneae appellatae, quoniam si primis hostiis litatum non erat aliae post easdem ductae hostiae caedebantur, quae quasi prioribus jam caesis, luendi piaculi gratia subdebantur, et succedebantur: ob id succidaneae nominatae, litera i scilicet tractim pronunciata … D. eadem autem ratione verbi praecidaneae quoque hostiae dicuntur, quae ante sacrificia solemnia pridie caeduntur. ~~[illegible]~~ Porca etiam ~~[illegible]~~ praecidanea appellata, quam piaculi gratia ante fruges novas capere immolari Cereri mos fuit, &c.. Ne qui è da lasciarsi un' osservazione di Servio al v. 641. lib. 8. Eneid. ~~[illegible]~~

Porca gravida ne' sagrifizj ambarvali

Precidanea

Succidanea

Precidanea immolavasi da chi non avesse dato il suo dovere a' morti

Succidanea da chi avesse mancato ne' primi sagrifizj

> E. [illegible]bant, et caesa jungebant foedera porca.

che è tale: Stimavasi più ne' sagrifizj le femmine, che i maschi degli animali, così che si potesse emendare col sagrifizio d'un animale femmina, come oblazion migliore, l'errore commesso nel primo, e detti vittima succidanea. Ma non altri opporrò, non avendo in equal pregio

vittime femmine più stimate de' maschi secondo Servio

pregio il sagrifizio d'animale maschile. In omnibus ea cui feminini generis valent victimae, denique si per marem litare non possent, succidanea dabatur femina. Si autem per feminam non litassent, succidanea adhiberi non poterat. Poco diverso era tra queste ambarbali, ed ambarvali, che si uccidevano nella lustrazione o della città, o della campagna, quelle, che dicevano Piaculari, ed Circumforanee. Delle prime Arnobio lib. 6. Aut piaculares hostias signis minacibus postularit. Varrone lib. 5. de L. L. qui tum factus est si imprudens fuit, piaculari hostia facta piatur. Era il sagrifizio di cui l'ostia dicevasi piaculare, una sorta d'espiazione, o purgazione di mal commesso, come si ricava da T. Livio Dec. 1. lib. 1. cap. 26., dove sebbene non condannato l'Orazio uccisore della sorella piangente per la morte d'un de' Curiazi suo sposo, fu però comandato al di lui Padre il mondarlo col sagrifizio delle ostie piaculari. Ut caedes manifesta, aliquo tamen piaculo lueretur, imperatum patri ut filium expiaret pecunia publica. Is quibusdam piacularibus sacrificiis factis, quae deinde genti Horatiae tradita sunt, &c. Che questo sagrifizio, e queste ostie prendessero il nome solo dal fine, per cui si offeriva, si scorge chiaro dal medesimo Livio lib. 9. Dec. 3. cap. 19. ove si lascia a determinare a' Pontefici qual ostia ed a qual numi dovea offerirsi. Sententiam deinde ... orationi adjecit Plemminium legatum vinctum Romam deportari placere ... et sacrum piaculare fieri, ita ut prius ad collegium Pontificum referretur, quae piacula, quibus Diis, quibus hostiis, fieri placeret &c.

Vittime Piaculari e Circumforanee

Un degli Orazi mondato coll'ostie piaculari

Ostie piaculari in arbitrio de' Pontefici

Ma si aspetta di questo alla natura dell'ostie ambarbali, o ambarvali l'altra appellazione di Circumforanee, delle quali leggesi in Apuleio Asin. aur. lib. 3. Tandem peractis plenis omnibus, et in modum eorum, qui lustralibus piaminibus minas portentorum hostiis circumforaneis expiant, circumductus angulatim forum, ejusque tribunal adstituor. Sul qual luogo il Beroaldo: Circumforaneae hostiae dicuntur quae circum agros et urbes in ambarvali, amburbalive sacrificio circumducuntur. Evvi altra sorta d'ostie posto sotto in lit. A. dette Agonie, quali si possono riporre e tra quelle che prendono il nome dal rito, co' cui immolavansi, e dall'occasione, per cui immolavansi, e finalmente dal Nume, cui immolavansi. Se le vogliamo riferire al Nume, in onore di cui immolavansi; era questo detto Agonio, creduto preside dell'operare, che i Latini dicono: agere. Festo ibid. Agonium putabant Deum ~~[illegible]~~ dici praesidentem rebus agendis. Se all'occasione, per cui immolavansi, pare che questa si fosse al cominciamento di qualche azione di rimarco, come raccomandando alla divinità il buon esito dell'azione. Festo pare, che ciò insinui dicendo ibid. Agonias hostias putant ab agendo dictas. Ma se si vogliono riferire al rito, co' cui immolavansi; questo era, perchè il ministro non uccideva la vittima, che era l'ostie, se prima non avesse chiesto licenza colla parola Agone? cioè ~~Agone~~, Ago ne? Ma queste si averebbono a dire più tosto Agonali, e sono quelle d'Ovidio lib. 1. Fast. v. 324 et seqq. Janus agonali luce piandus erit.

Nominis esse potest succinctus causa minister,
Hostia caelitibus quo feriente cadit.
Qui calido strictos tincturus sanguine cultros

semper

Circumforanee ostie dette

Agonie

Agonio Dio preside delle azioni

Agonie in principio di qualche azione di rimarco

Agonie dal ministro che prima di uccidere chiede licenza colle Agone? cioè Ago ne?

Giorni Agonali

Semper agat ne rogatque, nisi jussus agit.

Secondo di questo parla Varrone lib. 5. de L. L. Dies agonales per quos Rex in regia arietem immolat, dicti ab agone: eo quod interrogatur a principe civitatis, et princeps gregis immolatur. Ma da Festo tali giorni Agonii sono detti, ibid. Agonium dies appellabatur quo Rex hostiam immolabat. E la ragione non la deduce dal rito dell'immolazione, ma dall'antico nome, che Agonia era detta, onde soggiunge Festo. Hostiam enim antiqui Agoniam vocabant. Ovidio stesso, dopo aver recate alcune altre origini e ragioni di tal appellazione, confessa d'aver per più vera quest'ultima.

Giorni Agonii secondo Festo

Ostia anticamente detta Agonia

Et prius antiquus dicebat Agonia sermo.
Veraque judicio est ultima causa meo.

Quelle poi, che erano dette Prodigiae, prendevano il nome dal uso, poichè tutte consumavansi senza restarne parte nè ai Sacerdoti, nè agli offerenti, nè ad altri, ma intere intieramente si consumavano, dette perciò Prodigiae, quasi prodigamente, e senza alcuna riserva immolate. Festo lib. 14. Prodigiae hostiae vocantur, quae consumuntur [illegible] prodigi. L'antico costume delle genti in offerire [illegible] in ciò fu vario. Poichè alcune si contentavano d'uccider la vittima, e nulla più, credendo appagati gli Dei dell'anima sola dell'animale. Tali erano i Persiani che divisa e spartita da' loro Maghi l'ostia, ognuno se ne portava via la sua parte, senza lasciarne veruna al Nume. Strabone lib. 15. Cum hujusmodi sacrificio peracto, membratim carnes in quinque diviserit, abeunt, nulla parte Diis relicta. Dicunt enim Deum nihil velle praeter hostiae animam. All'opposto gli Indiani, di cui parla innanzi nello stesso libro avere detto Strabone, che ei punto scannavano le loro vittime, ma le strangolavano, perchè tutta intiera, senza nemmeno la detrazione del sangue, fosse agli Dei offerta. Victimam non jugulant, sed potius suffocant, ut non mutilata Deo offeratur, sed integra. Altri tenevano commendabile la via di mezzo, nè tutto dando, nè tutto serbando della Vittima. Le parti, che da essa toglievano perchè nel sagrifizio si consumassero, chiamavansi Prosiciae o Prosectae. Arnobio lib. 7. dopo aver a lungo declamato contro le vanità de' sagrifizj pagani, e singolarmente annoverando i barbari nomi delle parti, che consumavansi in sagrifizio, soggiunge: Quare si omnes hae partes, quae prosiciae dictae sunt, pro Diis mactantur quid prohibet ut non etiam haec omnia totis cum animantibus inferantur? Il che talvolta si vedde fatto, e quando ciò avveniva, chiamavano l'ostia prodiga. Era questa una copia dell'antico Olocausto degli Ebrei, del quale vedasi Levit. cap. 1. in cui si comanda l'intera oblazione di tutta la vittima, singolarmente in quelle parole v. 13. Et oblata omnia adolebit Sacerdos super altare. Ove detto al tal sorte di sagrifizj dicesi ibid. cap. 6. v. 9. Quod autem oblatum fuerit de sacrificio, erit Aaron et filiorum ejus. Servio vuole che quel sagrifizio d'Enea Aeneid. lib. 6. v. 253. fatto al Re Stigio, a Plutone fosse olocausto, dicendo il Poeta:

Hostie Prodigiae quali e come queste si immolano

Persiani non davano alcuna parte delle ostie al Nume, e perchè

Indiani davano tutta al Nume, ned ei punto scannavano

Prosiciae e Prosectae, parti della Vittima

Ostia prodiga corrispondente all'olocausto degli Ebrei

Olocausto d'Enea

Et solida imponit taurorum viscera flammis.

Non dice l'interiora; ma le viscere, che sono tutto quanto v'ha fra l'ossa e la pelle. Non enim dicit, tauri carnes. Nam viscera sunt quidquid inter ossa et cutem est. Unde etiam visceratio dicitur. Ergo solida viscera holocaustum significat. Sono parole di Servio.

Viscere d'intra solo fra l'ossa e la pelle dell'animale

Ult. Segue

VIII. Di qual ragione poi si fossero [illegible] (Purità delle Vittime) le vittime, che si offerivano in sagrifizio, che volevano nella loro specie pure e monde. Ed'era un particolare [illegible] l'esperienza, che prima del sagrifizio d'esse era fatta della purità loro naturale conoscenza, le adornavano ancora: ma diciamo ora del primo. Come della maggior parte de' riti sacri presero i Gentili l'esempio da' riti degli Ebrei, così di questo ancora. Del quale oltre a ciò che abbiamo nella divina Scrittura in questo proposito da Dio ricavato ne' sagrifizj (Degli Ebrei, secondo Filone) de' Giudei, Filone ancora ci dice, lib. de Victimis in principio: Requiruntur autem integrae hae omni ex parte omnibus, et maculis etiam nequicquam carentia. Tanta enim cautela utuntur et qui offerunt victimas, et ipsi sacrifici, ut probatissimi sacerdotum peritissimique ab extremis pedibus exacte per totum corpus inquirant quae sunt conspicua, ut ventre feminibusque celetur vel minima labecula. Così per appunto i Gentili avevano questa stessa sollecitudine; onde Giulio Polluce lib. 1. cap. 1. (integrità delle membra della vittima) n.° 26 dice che doveva esser la vittima addotta al sagrifizio sacra, integra, indivisa, perfecta, sana, innocua, omnia ac recta membra habentia, non mutila, non imperfecta, nec nociva, neque cornibus carentia, neque contorta. Per conoscerla tale non aspettavano il giorno stesso dell'immolazione, ma multo ante explorabant, dice Luciano nel libro de sacrificiis (esame avanti del sagrifizio), num legitima sit, ac recte [illegible] ut quid forte macula in his, quae religio repudiat. La prima scelta si fece nel sesso e nel colore; perché (1. scelta del sesso e del colore) sebbene le femmine erano più accette che gli animali maschi, pure d'ordinario si usavano agli Dei offerire ma-

schi, e femmine alle Dee. Così pure quelle vittime di colore bianca agli Dei superi, e di color negro agl'inferi. Tutto questo Arnobio lib. 7. Idcirco mares maribus, feminas feminis, mares autem hostias Diis maribus immolari sacrificiorum jura praescribunt quae in coloribus ratio est, ut merito his albas, illis atras conveniat, neganimaeque mactari? Quia superis Diis, inquit, et omni dexteritati potentibus color laetus amicior est, ac felix hilaritate candoris. At vero Diis laevis, sedesque habitantibus inferas, color furvus et gratior. Indi consideravano le membra parte per parte, che non lasciavano né pur la coda, anzi né pur la lingua. Della (il riconoscimento d'ogni membro) coda, dice Plinio lib. 8. cap. 45. (sic della coda) [illegible] d'esser cinto, che si osservava nei vitelli, se giungesse al garretto della gamba, altrimenti la vittima si rigettava. Victimarum probatio in vitulo, ut articulum suffraginis (cauda) contingat: breviore non litant. Servio dice, che questo esame era sì noto, che Virgilio lib. 6. v. 39. parve di spiegarsi abbastanza, dicendo, Sex tauros de more lectas, quale per altro consisteva in vedere che la coda fosse aguzza, come le oracolia dicevano. Della (Dell'oracolo della lingua) non la lingua, sogliono dire, antiquo scilicet, quia prosperamentis, quasi usque omnibus notum videre ne haberet candam maculatam, ne linguam nigram, ne aurem fissam. Nel che erano attenti scrupolosi gli Egizj al riferire d'Erodoto lib. 2. Euterpe n.° 38. che un pelo negro ritrovato bastava a dichiararla immediatamente le sue parole: Boves (Egizj quanto in ciò scrupolosi) mares Epapho esse censent, ~~explorant autem hoc~~ [illegible] vel hunc in modum explorant. Si pilum in eo nigrum vel unum viderent, nequaquam mundum censent. Explorat autem hoc sacerdotum aliquis, ad id constitutus ligno prandis cum stante, rursus cum resupinato, et cauda, [illegible]

do, si tramanda col. his signis, quos ego alio [illegible] in libro. Inspicit et [illegible] pilos [illegible] habeat secundum naturam procreatos. Quam si fuerit his omnibus mundam notat alligato cornibus cannabo: deinde applicita terra sigillari annulum pressa, atque ita abducunt. Nam immolare non notatam pena morte sancita est. Et hunc quidem in modum pecus probatur. Ne fu de soli

Vittime segnate do=po provate

Egizj quest' uso di segnare, e marcare le vittime dopo averle esaminate. Perchè Virgilio lib. 3 Georg. v. 157. et seqq. insinua che [illegible] che i vitelli erano nati si segnavano con alcuna nota particolare, [illegible] le, che [illegible] volevano alla propagazion della spe=cie, e quelli, che destinavano alla coltura del terreno come e quelli, che come più perfetti destinavano [illegible] d' altari ai sagrifizj.

segnate talvolta anche dalla nascita

Post partum cura in vitulos traducitur omnis;
Continuoque notas et nomina gentis inurunt,
Et quos aut pecori malint submittere habendo,
Aut aris servare sacros, aut scindere terram.

Zoppicanti ripro=vate [illegible]

Non le volevano vetre, non che zoppicanti. Plinio li=bri detto lib. 8 cap. 45. che non era legitimo il sagrifi=cio, ove si fosse immolata ~~[illegible]~~ ~~[illegible] bisogno di [illegible], si placava i [illegible]~~ con una vittima storpia, ~~o [illegible]~~ ~~Dio, [illegible]~~ ~~[illegible]~~ Hoc quoque notatum vitulos ad aras humeris hominum allatos non ferè litare, sicut nec claudi=cantem ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ E lo stesso temevano loro avvenisse, quan=do fossero state morbose. Onde Virgilio descrivendo lib. 3. Georg. quella peste degli animali, che infestò

morbose [illegible]

le Alpi, e le Contrade del Norico, colle campagne del nostro Timavo, dice degli [illegible] delle vittime allora offerte che non poteva l' Augure ritrarre [illegible] notizie dalle uccisioni di esse, perchè [illegible] ai ministri erano ammorbate. v. 487. et seqq.

Aut si quam ferro mactaverat ante sacerdos
Inde neque impositis ardent altaria fibris;
Nec responsa potest consultus reddere Vates.

Colligi enim, commenta quel Servio, nisi ex sana victi=ma futura non possunt. Donato al v. 626. lib. 9 Æ=neid. dice che non si voleva la vittima ne macilen=te per alcun morbo, ne per cagione dell' età. Ligna=tum animal sacris, si non macie, vel ætate confectum fuerit. Non si conduceva poi all' altare una vitti=ma, a cui con una previa lavazione non fossero levate tutte le sordidezze e le macchie avventizie. Antequam ad sacrificia venirentur dice Natal Conti Mytholog. lib. 1. cap. 14, lavabantur victimae, ne ullam prorsus sordem haberent. Ecco però facilmente perchè dice Giuvenale lib. 4. v. 65. sat. 10. se è ben inteso

[illegible] in capitolia magnum
Cretatumque bovem

ducit [illegible]

Quel crettatum, non vuol dire semplicemente bianco, ma fatto netto e bianco coll' arte, come si imbiancavano colla creta i panni, la qual cosa non può farsi ad un bove, senza a levare le macchie avventizie, o anco naturali. Poichè oltre alle essere rigorosamente nei sagrifizj ove [illegible] macchie naturali; queste colla arte di [illegible] non potevano levar=si. Resta dunque che il dire, che [illegible] Cretatum bovem intendasi un bove fatto mondo e bianco coll' arte, cioè a dire colle esser ben bene prima lavato.

non macilente non decrepite

Lavate prima di condurle al sagrifizio

Cretatum bovem ad arte

Avevano anche un'altra sorta di probazione della vittima nell'atto stesso di condurla al sagrifizio, quello perchè in vero appartiene alle congietture, che traevano dalla Vittima con quell'arte sacra, che i Latini dicono *Extispicina*, di cui diremo quando ci toccherà di parlare di questa.

Vittime adornate

VIII. Veggiamo ora come oltre alle purità che ricercavano nelle vittime, le adornassero ancora per fare la pompa e cerimonia del sagrifizio più decorosa. Uno de' principali ornamenti si era il coronarle. Tertulliano lib. de coron. militis cap. 10: *Ipsae denique fores, ipsae hostiae et arae — coronantur.* Se crediamo a Plinio, da Bacco, che ne fece la prima di ellera, passò l'uso nei sagrifizj e nelle vittime. lib. 16. cap. 4: *Tenent primum omnium Liberum patrem imposuisse capiti suo ex hedera. Postea Deorum honori sacrificantes sumpsere victimis simul coronatis.* E le are e le vittime erano coronate de' rami di quella pianta, che era sacra al Nume, cui sagrificavano. Gregorio Giraldo lo insinua de sacrificiis, Syntag. 17: *Ipsae etiam arae quoniam et hae gentibus Diis fuere ut etiam victimae, suorum Numinum frondibus ornari par fuit, ut Jovi esculo, Apollini lauro, Minervae oliva, Veneri myrto, Herculi populo, Baccho edera; sed et pampinis interdum, quia et ramis frondosis florentibus. — Pani pino, cupresso Sylvano et Diti, vel et aliae aliis Diis conveniebant —* ~~[illegible]~~ e per mostrare, che non solo le are, ma ancora in questo rito anche le vittime, dopo aver accennati costumi su di ciò di varie nazioni, soggiunge: *Parthi ex diverso gramine coronata agna odores incendebant.*

coronate — *Bacco primo a coronarsi* — *corone alle Vittime delle piante sacrate al Dio cui si sagrificava* — *... de' Parti*

e poco più sotto: *Apud Persas non modo qui sacrificabat, sed et hostia, et qui sacris intererant sacra ornabantur fronde.* Pare però che il Cipresso fosse più che gli altri alberi in uso a coronare le vittime. Prudenzio in Apotheosi v. 520.

Pontificum festis feriata sensibus illic
Agmina vaccarum saturant, vitulasque recornes
Fronte coronatas umbrabat torta cupressus.

de' Persiani — *corone di Cipresso*

Alle corone seguono le bende, seppure queste medesime non s'hanno ad avere in conto di corone; poichè in quel v. 63. lib. 5. sat. 1. di Giovenale:

Quaeque coronata lustrari debeat agna

dice Giovanni Britannico: *Agna coronata: aut vittis, aut corona ornata, nam ita ad sacrificium ducebantur victimae.* Ovidio lib. 7. Metam. v. 427. mette le bende alle corna de' bovi destinati al sagrifizio

— — feriuntque secures
Colla torosa boum vinctorum cornua vittis.

anche Virgilio Aeneid. lib. 2 v. 132. fa dire da quel Sinone, destinato al sagrifizio da lui mentito de' Greci: *Jamque dies infanda aderat, mihi sacra parari*

Et salsae fruges, et circum tempora vittae:

sul qual luogo Servio: *Vittae, quibus victimae coronabantur.* Osservò Natal Conti Mythol. lib. 1 cap. 10 che le corone si mettevano al collo degli animali, le bende alle corna, quali bende solevano scegliersi di quel colore, che fosse più grato al Nume, cui si sagrificava. *Coronabantur — et victimae quae fuerant immolandae, quibus coronae circa collum apponebantur, earumque cornua inaurabantur, ac vittis coloribus Diis quibusque gratis innectebantur.* Ciò, che egli dice che alle vittime *cornua inaurabantur* lo crediamo a Plinio lib. 33. cap. 3.

non

Bende alle Vittime — *alle corna de' Bovi* — *corone al collo, bende alle corna di color proprio* — *corna dorate alle Vittime*

non si faceva che alle Vittime maggiori. *Deorum vero honori in sacris nihil aliud excogitatum est, quam ut auratis cornibus hostiae, majores duntaxat, immolarentur.* Quali siano le vittime maggiori e minori di sopra s'è detto. Quindi Giovenale lib. 2. v. 47. Sat. 6.

— Tarpejum limen adora
Pronus, et auratam Junoni caede juvencam,

che altro non vuol dire se non che esser dovea colle corna dorate, come più chiaramente si spiega Marziale lib. 9. v. 393. epig. 43. ad Apollinem

Casuram tibi rustica ad aras
Ducam cornibus aureis juvencam.

Raccoglie Donato da Virgilio Eneid. lib. 9. v. 627. che non solo le corna, ma la fronte ancora s'adornasse. Il verso di Virgilio è questo:

Et statuam ante aras aurata fronte juvencum

anche la fronte dorata delle Vittime

e le parole di Donato sono queste: *Consuetudo paganis erat, ut vacca simul ac taurus auratis fronte et cornibus Jovi capitolino mactarentur.* E quindi pure Servio conferma: *Ita enim victima aurata conveniebat.* Ovidio accoppia le bende all'indoramento lib. 15. Metam. v. 130. ove parlando d'una Vittima dice

Victima labe carens, et praestantissima forma
(Nam placuisse nocet) vittis insignis et auro
Sistitur ante aras

Infula alle Vittime di lana

Varrone lib. 6. de L. L. pare vi trovi un altro ornamento, che egli chiama *Infula*, quali ponevano tra le corna della vittima. *Infulae dictae apparent, quod velamenta hostiis de lana quae adduntur dicuntur infulae. Itaque hostiarum cornua velamenta erant.* Ove notisi la materia d'esse che era di lana. Alcuni fanno questa differenza dall'Infule

Vitte ed Infule in che differenti

le quali alle Vitte di sopra mentovate, che le Infule

siano le Bende che involgono il capo, le Vitte le bende che dallo stesso involto ne pendono: differenza, che in vero poco importa. / De' Ministri inferiori, e loro uffizj negli antichi Sagrifizj. Lez. XXIV

§. I Passando dalle Vittime a' ministri, e cominciando da' quelli di minore uffizio diamo il primo luogo a' que' giovani fanciulli e fanciulle che dicevano Camilli e Camille. Erano questi ministri de' Flamini, de' quali alcuna cosa diremo più sotto; e perciò erano detti ancora Flaminj e Flaminie. Camilli e Camille erano detti dagli antichi Toscani i ministri, onde a Mercurio, perchè tal nome come ministro degli Dei.

Camilli e Camille ministri de' Flamini

così detti

Macrobio lib. 3. Satur. cap. 8. coll'autorità di Callimaco portato da Stazio Tulliano, dice *Tuscos Camillum appellare Mercurium, quo vocabulo significant praeministrum Deorum. Unde Virgilius ait Metabum Camillam appellasse filiam, Dianae scilicet praeministram. — Romani quoque pueros puellasque nobiles et investes Camillos et Camillas appellant, Flaminicarum et Flaminum praeministros.* Dovevano questi aver vivo il Padre e la Madre, come dice Festo in lit. F., che dà il nome di piccola Mercurio ancora alla Flaminia. *Flaminius Camillus puer dicebatur ingenuus patrimus et matrimus qui Flamini Diali ad sacrificia praeministrabat. Flaminia dicebatur sacerdotula, quae Flaminicae Diali praeministrabat, eaque patrima et matrima erat, id est patrem matremque adhuc habebat vivos.* L'origine loro si è descritta per minuto da Dionisio Alicarnasseo lib. 2., il quale in nova loro origine la convenienza di questi ministri de' Romani con altri antecedenti simili de' sagrifizj de' Greci. *Sed non per feminas etiam quaedam sacra fieri oportet, alia per pueros neutro parente orbatos, ut haec etiam meliori*

Mercurio Camillo

Camilli dovevano aver vivi i Genitori

loro origine

more optimo perficerentur, sacerdotum uxores statuit consecrari cum viris. (Parla di Romolo institutore di queste cirimonie) et si aliquid foret quod non esset a viris perficiendum lege patria, id eas voluit perficere, eorumque filios convenientia sibi ministrare. Iis autem, quae sine liberis erant, gratissimos sibi ex omnibus permisit eligere, ex singulis curiis singulos pueros et puellas singulas; et hos quidem ad pubertatem usque ministrare: illas vero quoad erant nubiles, ex Graecis legibus haec etiam transferens (ut ego sentio) Quaecumque enim est, quae Canephora dicitur, et arrephora, ministrat in sacris Graecis. Eae quoque apud Romanos sic appellatae. Hae autem perficiunt ornatae coronis capita, qualibus ornantur a Graecis Dianae Ephesiae simulacra. Quaecumque autem apud Etruscos et adhuc prius apud Pelasgos perfecerunt in Curetum, et Magnarum Deorum caeremoniis hi, qui vocantur ab iis Caduli, et Cadmichi, eo eodem modo subministrant sacerdotibus hi, qui nunc dicuntur a Romanis Camilli.

[margin: Canephore — Arrephore — Caduli — Cadmichi]

Qual si fosse il ministero particolare di questi non ardirei asserire, non esprimendolo gli scrittori sinora lodati; che d'essi parlano non con altro termine che di ministrare, o preministrare, o somministrare. [Vedi il P. Montfaucon Tom. [illegible] par. I. L. 3 cap. 4 che [illegible] Camilli [illegible]] Se crediamo però ad Alessandro ab Alexandro lib. 4. cap. 17. Genial. dier. era loro ufficio particolare il tener in mano quel vaso detto Patila, di cui abbiamo parlato nella lezion precedente, il quale non avendo piede, conveniva che sempre fosse tenuto colla mano perchè non si versasse l'acqua, il che era disordine nel sagrifizio. Illudque manibus tenere oportebat. Quod quidem Flaminiis

[margin: Camillo patrimo e matrimo — e il vaso detto Patila]

Virgines sacrorum ministrae, aut Vestalium famulae, non numquam pueri Flaminum ministri, quos Camillos appellant, patrimi et matrimi omnes coronati tenebant manibus. Paiono questi ministri aver non so che di simile a' nostri Accoliti ministratori anch'essi de' vasi del vino e dell'acqua nel sagrifizio incruento della messa, come altresì sembra che corrispondano a' nostri Ostiarj quelli, che essi chiamavano Æditui, o Æditumi. Per quali in essa l'etimologia del nome, si conosce bastevolmente l'uffizio. A. Gellio lib. 12. cap. 10. Æditumus verbum Latinum est, et vetus: ea forma dictum, qua Finitimus, et Legitimus. Pro eo a plerisque nunc Æditus dicitur, nova et commentitia usurpatione, quasi a tuendis ædibus appellatus. Varrone sebbene nello stesso cap. citato di A. Gellio Æditimum dici oportere censeat magis quam Æditum, però nel lib. 6. de L. L. scrive così: Tueri duo significat: unum ab aspectu, [illegible] alterum a curando et tutela, ut cum dicimus: Bellum tuetur, et tueri villam a quo etiam quidam dicunt illum, qui curat ædes sacras Æditum non Æditumum. Erano dunque questi i custodi de' Tempj, che i Greci chiamano Ἱεροφύλακας, e Νεωκόρους, delle quali appellazioni vedasi T. L. G. in his vocibus. Della seconda delle quali scrivendo in appendice [illegible] nel 1497. in v. Ναὸς Νεωκόρος, qui templi verrendi expurgandique et ornandi curam commissam habet, Æditumus. che con queste parole si scuopre il loro particolare impiego.

[margin: Æditui o Æditumi custodi de' Templi — Tueri — Ἱεροφύλαξ — Νεωκόρος]

II Sennonchè non tanto lontano dal persuadermi, che fosse officio ancora dell'Æditimo o custode del Tempio l'intimare l'uscita a' profani, e l'appendere nella facciata il cartello, che la denunziava, che così ancora si costumava, come abbiamo da Luciano in Dialog. de sacrificiis. In frontispicio posita inscriptio denunciat

[margin: Congettura dell'uffizio dell'Æditimo, intimar gl'indegni dal sagrifizio — cartello d'esclusione apposto a' Templi]

ciat; ne quis intra pura vasa consistat, qui manibus illotis ingruit. Fu inducibile anzi a credere primieramente l'incombenza propria dell' ~~antico~~ Edituo, che corrisponda un di presso a quell' uffizio, che tra gli ordini sacri della nostra Santa Chiesa si chiama Ostiario, di cui disse Isidoro Epist. ad Leudefred. apud Marcum in Hist. Leon. V. Ostiarius, che ad eum pertinent claves Ecclesiae, ut claudat et aperiat templum Dei, et omnia quae sunt intus custodiat: fideles recipiat, et infideles rejiciat.

Ostiario uffizio nella Chiesa cristiana

Così l' Edituo avendo cura del tempio, come di sopra abbiamo veduto, pare ad alcuno che a lui spettasse il tenere lontani, e il ~~eschiudere~~ i degni e gl' indegni. Seneca Epist. 41. Vicinus tibi Deus est, tecum est, intus est. Sacer intra nos spiritus sedet. S' aggiunge a maggior conghiettura ~~trattandosi~~ l' etimologia del vocabolo Profano, e l' osservazione su d' un verso d' Orfeo di Federico Sylburgio in animad. ad Pausan. lib. 1. ad haec verba: Ut ad illud quod dicitur porius ... ~~prodire~~ ... Profani, quia pro fano erant, idest pro templo, ad ostium templi, quemadmodum βέβηλοι, quia erant ἐν τῷ βηλῷ, in limine, non in ipso templo. Hoc enim significare videtur hic Orphei versus passim citatus:

Profani onde detti

> φθέγξομαι οἷς θέμις ἐστί, θύρας δ' ἐπίθεσθε βέβηλοι
>
> Πάντες ὁμῶς ...

sic in plerisque libris legitur. Correxerunt θύρας δ' ἐπίθεσθε βεβήλοις πᾶσιν ὁμῶς. Sed prior lectio videtur, θύρας δ' ἐπὶ ἔστε βέβηλοι πάντες ὁμῶς: Estote ad ostium, procul a sacrario ejecti. Ora quest' uffizio di fare stare al limitare del tempio i profani, cioè quelli, che non per anco erano iniziati, come dice Servio, qui nondum sunt initiati al v. di Virgilio or ora da citarsi, a chi tra' ministri sacri meglio incombe, che a quest' Editui?

Profani, ossia non iniziati ai sacrifizj ...

A Chi però di tal conghiettura non s' appaga, se non accorda il ministero, non può negare il contrario, quale non più che pochi i testimonj, che confermano. E circa ciò riguardo tra' ministri Romani, o dire che indifferentemente si esercitasse or da uno or da un altro. Certo è che chi l' esercitò or il detto Vate, or Sacerdote, or B Prediceva, or con altro nome appellato. Virgilio Aeneid. 6. v. 258. fa fare quest' uffizio alla Sibilla stessa, che chiama Vate ... Procul o procul este profani,

Conclamat Vates, totoque absistite luco.

Silio Italico lib. 17. Bell. Punic. v. 26. al Sacerdote

> Tum pappe e media magno clamore sacerdos
>
> Parcite pollutis contingere vincula palmis,
>
> Et procul hinc moneo, procul hinc quicumque profani.

C Ne' sagrifizj Eleusinj però si faceva quest' intimazione da un Banditore, che i Latini dissero Praeco, i Greci ἱεροκήρυξ. Avrebbe conosciuto di ciò ἱεροκήρυξ Praeco, Banditore ne' sagrifizj Eleusinj

D l' impiccità all' intimazione di questo ministro ed i suoi termini, come scrive Svetonio in Neron. cap. 34. Peregrinatione Graeciae, Eleusiniis sacris, quorum initiatione impii et scelerati voce praeconis submoveri videntur, interesse non ausus est. Il Budeo in Comment. L. G. col. mihi 1060. assegna più offizj a questo Banditore, e singolarmente quello di far stare cheti gli astanti nelle funzioni sacre de' sagrifizj. Zeuolo lingua

come i profani

E ἱεροκήρυξ est sacer praeco, qui favere linguis jubet dum sacra peraguntur, aut quid aliud quidquid interventum sacrum edicit. Aveva questo Banditore come gli altri principali ministri de' sagrifizj Eleusinj, un abito particolare da sacerdote, quale appunto si fa menzione il banditore dello volto de' sacri Quer.

intima silenzio ed Zeuolo lingua

Vesto da ...

Eusebio lib. 3. prepar. Evang. cap. 12 In Eleusiniis mysteriis ipse met sacrorum Antistes Creatorem qui faciem perfert Solem: qui ad aram consistit Lunam: sacrorum denique Praeco Mercurium habitu ac specie repraesentat. Questa formola: Favete linguis, che intimarla era ufficio del Banditore secondo il Budeo, viene in doppio senso interpretata, e che si comandasse il silenzio, e che si pronunziassero parole di non cattivo augurio. Di questa seconda intelligenza diremo nella Lezione ~~seguente~~ in cui si tratterà degli auguri presi ne' sagrifizj. Ma della prima abbiamo Seneca nel lib. 6 de Vita beata cap. 26. Cum sacrorum mentio sacra litterarum interveniet, favete linguis. Hoc verbum, non ut plerique existimant, a favore trahitur, sed imperatur silentium, ut rite peragi possit sacrum, nulla voce mala obstrepente.X In vero volevano anche i Pagani ne' loro templi un alto silenzio, e nelle loro cerimonie una somma taciturnità come insinua Omero lib. 7. Iliad. v. 194.

> Interim vos supplicate Jovi Saturnio Regi
> Silentio intra vos.

al qual luogo del Poeta ebbe riguardo Giuliano Apostata Imperadore in Misopogon scrivendo: Vos, inquit, raro in templa Deorum causa convenitis, et cum mea causa venitis, multa perturbatione repletur eadem fana. Decebat sane bonos et modestos viros cum silentio precantes, bona a Diis petere, et hanc canere Homeri legem audire, Inter vos tacite. E ciò facevano non tanto per la riverenza dovuta al luogo sacro ed alla sacra funzione, quanto per la superstiziosa loro credenza che male riuscisse il sagrifizio, e non fossero dagli Dei esaudite le preghiere, ove in pronunziarle vi fosse intervenuto alcuno sbaglio, o trasposizion di parole. Quindi v'era un ministro, la cui incombenza era di precedere invertendo colle ~~carte~~ tabelle alla mano la formola delle preci, che parola per parola ripeter doveva il Sacerdote: altro, che stasse attento, se vi intervenisse errore nella pronunziazione: altro, che intimasse il silenzio: altro finalmente che menando la piva o piffero impedisse col suono l'udire altre voci articolate, che interrompessero le cose prescritte preghiere. Tutto ciò abbiamo da Plinio lib. 28. cap. 2. Ne quid verborum praetereatur, aut praeposterum dicatur, de scripto praeire aliquem, rursusque alium custodem dari, qui attendat; alium vero praeponi qui favere linguis jubeat: tibicinem canere, ne quid aliud exaudiatur. Ma non è da rigettarsi punto l'osservazione del Brissonio de Formulis lib. 1. pag. 20. che il Favete linguis quisquis adest, che è la formola usitata, non comandasse precisamente il silenzio, nè il non lasciar udire parole di mal augurio ma invitasse il popolo ad accompagnare e colla voce, e col cuore quello che il Sacerdote diceva nella sua preghiera. Non enim a vero abhorret, dice egli, etiam hoc verbo imperatum, ut multitudo quae aderat favorem praestaret sacris, eaque probaret ac votis faventibus prosequeretur; denique ut verbis precantem sacerdotem subsequeretur, et idem pro se quisque precaretur. Nè mancano autorità a sostenere il di lui pensiero. Ovidio in più d'un luogo è per lui; ma singolarmente Metam. lib. 7 v. 448. e lib. 15. v. 675. Nel primo è così: — pro te fortissime vota

> Publica suscipimus: Bacchi tibi sumimus haustus
> Consonat assensu populi, precibusque faventum
> Regia.

Favete linguis intimazione di silenzio

X talvolta usavano questa formula: Parcite linguam. Tibullo lib. 2 Parcite linguis e ... Tibullo, Orazio, Ovidio, Marziale, ecc.

silenzio quanto inculcato ne' sagrifizj

non tanto per la riverenza, quanto perchè non s'udissero altre voci di mal augurio

preghiere con quanta esattezza recitate ne' sagrifizj

Favete linguis invito ad accompagnare colle parole le preghiere del Sacerdote

Regia.

nel secondo così: — cognovit numen eius

Quinctus vitta cinctus albente sacerdos

Ex Deus est, Deus est: animis linguisq. favete

Quisquis ades, dixit: sis o pulcherrime vitis

Utilior, populosque juves tua sacra colentes.

Quisquis adest vinum veneratur numen, et omnes

Verba sacerdotis referunt geminata, piumque

Quadae [illegible] de voce et mente favorem.

Hoc age, voce detta a considerazione — Era pure ufficio di questo ministro l'andar ripetendo: Hoc age, formula adoperata ad incitar l'attenzione alle opere che il sacerdote fa' [illegible] le mani, come ancora d'avviso al popolo a non divertirsi con azioni impertinenti del sagrificio. Plutarco nel fa' [illegible]

introdotto da Numa — autore Numa, scrivendo in Numa così: Commisit Numa decere, nihil ut [illegible] rei divinae audirent vel viderent perfunctorie vel obiter, sed vacui omnis aliis rebus toto negotio religionis advertentes animum, intermissa re- [illegible], [illegible] et omnibus quae [illegible] neces- sarias et vulgaris operis, ad sacros [illegible] [illegible]: quorum vestigium nonnullum vel hoc [illegible] Ro- mae. Cum Consul auspicatur vel immolat: Hoc age proclamant. Qua voce eos qui assistunt admonent, ut componant se ad id quod agitur. Ed in Corio- lano assegna al Banditore quest'ufficio: Cum ma- gistratus et sacerdotes quid rei divinae faciunt, ante eadem Praeco magna voce clamat: Hoc age. Qua voce ut [illegible] divinis [illegible] [illegible]. [illegible] portava

Commintaculum ver- ga in mano del Banditore — in mano questo ministro una verga, che era detta Com- mintaculum, colla quale faceva dar luogo al sacerdote in andando al sagrifizio Alessandro ab Alexand. Geneal. dier. lib. 4. cap. 17. Observatum [illegible], ut quod

A divinum facturus erat, aut praeco publicus praecedens sacra: Hoc age clamitet, vocemque [illegible] populum, ac virga [illegible] [illegible] submoveret, quae Commintaculum dicta est, silentium quae indicat &c. [illegible] [illegible] [illegible] a questo rito [illegible]

τίς τῇδε; formula de' Greci — altra formula, interrogando: Chi è qui? (τίς τῇδε) cui veniva rispo- sto: e molti e buoni. Onde nacque il proverbio: Πολλοί

Πολλοὶ κἀγαθοί, multi et boni, Proverbio — κἀγαθοί. sopra di cui Desiderio Erasmo Adag. Chiliad. 1.

B centur. 6. n.° 31. scrive così: Translatum a ritu sacro- rum, in quibus sacrificus rem divinam facturus dice- bat, τίς τῇδε, id est, quis hic? Tum qui aderant respondebant, πολλοὶ κἀγαθοί, id est, multi et boni. At- que haec partim ominis causa dicebantur: oportebat enim in sacris εὐφημεῖν, hoc est bene ominata dicere: par- tim, ut [illegible] qui [illegible] sibi [illegible] admissi [illegible], disce-

C derent a mysteriis. Ne' sagrifizj alla Dea, detta da' Roma-

Matuta onde Matutino — ni Matuta, da' Greci Leucotea, che è l'Aurora, conge- che da Matuta, matutino diciamo, dice Plutarco in quest.

[illegible] … ato di Cheronea Patria di Plutarco ne' sagrifizj di Matuta, di cacciar fuori i servi di [illegible] [illegible] — Rom. q. 16. che in Cheronea sua patria v'era questo rito, che il Editno col flagello alla mano gridava: Niu-

D sun servo, nessuna serva, nessuno e nessuna d'Etolia qui v'entri: ed il motivo diceva; [illegible], per valersi di [illegible] parole, [illegible] così la chiamano ora i Poeti) ex aemulatione adversus maritum, quia ancillam amavit suspicabatur, in insaniam [illegible] fi- lium perdidisse. Eam ancillam Aetolam domo, nomi-

E ne Antiphonam, [illegible] fuisse tradunt. [illegible] apud nos Chaeroneae Aedituus ante fanum Leucotheae ma- nu arrepto flagello edicit: Ne quis servus intret, ne qua serva, ne quis Aetolus, neve ulla Aetola. Il Littore, [illegible] ed Alessandro ab Alexandro lib. 4. cap. 17. ed il Gregorio Giraldi Syntagm. 17. de sacrific. ordinaria- la [illegible] [illegible] [illegible] di sagrifizj [illegible] [illegible].

Et qua

Et quia a quibusdam sacris mulieres innuptae, aut servi vetito genere, vel aere crimine abire oportebat, ideo in sacrorum apparatu Lictor praefabatur: Hostis vinctus, mulier virgo exesto. E ciò sia detto di questi bandi, o denuncie e di chi le faceva. Parliamo de' ti-

Servi, e Vergini venivano dal Littore in certi sagrifizj [A]

IV. Di sopra con Plinio abbiamo detto come ne' sagrifizj usavano le pive, perchè col suono loro venisse impedito l'udirsi qualunque altra voce profana, e distrattiva dalla sacra azione. Nè è solo Plinio ad assicurarci di quest' uso delle Tibie o pive ne' sagrifizj. Ovidio lib. 6. Fast. v. 657. dice che nei templi, ne' giuochi pubblici, ne' funerali, nelle cene avevan luogo: Temporibus veterum tibicinis usus avorum

Tibie o pive usate ne' sagrifizj [B]

Magnus, et in magno semper honore fuit.

Cantabat fanis, cantabat Tibia ludis:

Cantabat maestis Tibia funeribus. [C]

e v. 667. Quaeritur in scena cava tibia, quaeritur aris. il Dempstero Paralip. in cap. 20. lib. 3. Rosini Antiq. Rom. legge: Quaeritur in scena dice: tale anzi leggerlo nello judicio: Quaeritur in scena. Dice Ovidio Temporibus veterum, per quello che racconta poi esso Ovidio ivi, che l'abbiamo più chiaro da T. Livio Dec. 1. lib. 9. c. 30. ed ugualmente chiaro ancora, sebbene con meno parole, da Valerio Massimo lib. 2. cap. 5. n. 4. il cui passo per la brevità volentieri qui recaremo. [D]

Tibicinum Collegium solet in foro vulgi oculos in se convertere, cum inter publicas privatasque ferias actiones personis tecto capite, variaque veste velatis concentusque edit. Inde tracta licentia. Quondam vetiti in aede Jovis, quod prisco more factitaverant, vesci. Tibur irati se contulerunt. Quorum ministerio Senatus deserta sacra non aequo animo ferens, per

Vi è uno Collegium si portò da Roma, e quelli

legatos a Tiburtibus petiit, ut eos gratia sua Romanis templis restituerent. Quos illi in proposito perseverantes, interposita festae epulationis simulatione, mero somnoque sopitos, plaustris in Urbem devehendos curaverunt: quibus et honos pristinus restitutus, et hujusce lusus jus est datum. Personarum usus, pudorem circumventae temulentiae causam habet. Ecco notizia che quei di questa professione si univano in un corpo pubblico, che Valerio chiama Tibicinum Collegium. Viaggiungevano al suono della piva il canto di quei versi, che per lo più erano composti di quei piedi, quali pigliavano il Greco nome dall'uso loro ne' sagrifizj di spondei, o spondaici, e i versi Spondaulia carmina erano detti. Certo è che da' Greci Αὐλός si dice la Tibia de' Latini, ed Αὐλητὴς quello che Tibicen dicono i Latini. In oltre Σπονδή ancora, che deriva da Σπένδω Libo, è lo stesso che Libatio, azione compagna indivisa del sagrifizio. Il dire adunque Carmina Spondaulia è lo stesso che il dire versi recitati al suono della Tibia, che ne' sagrifizj si usava. A questa sorta di versi allude Cicerone in 2. lib. de Oratore dicendo: Tamen in hoc genere saepe ipse vidi, cum ex persona mihi ardere oculi hominis histrionis viderentur, spondalia (altri spondaulia) meglio altri leggono Spondaulia illa dicentis. E [illegible] da Diomede Grammatico ne abbiamo una più esatta descrizione, quale ci dice ancora, che ~~[illegible]~~ il piede spondeo, che componeva questi versi accettati ne' sagrifizj per la loro uniformità, ~~[illegible]~~ e imitatrice di riverenza, fu detto da Numa Pompilio piede Pontificio. ~~[illegible]~~ Ecco le sue parole là ove tratta de' piedi del verso nel capitolo o paragrafo che comincia: Pes est sublatio. Spondeus dictus παρὰ τὴν σπονδήν, quia in templis hoc

Viandare con esso il canto [A]

al suono aggiunto il canto

Spondaulia carmina

Αὐλός Tibia

Αὐλητὴς Tibicen

σπονδή e Σπένδω Lib.

Spondeo piede ne' versi, detto Pontificio, e perchè

hoc pede quædam carmina componebantur, ut tibicines Libantes sonum vocis abominandæ audire non possent. Archadiæ principes venerationem cum aulis paribus, thure incensis altaribus, Musicos choros geminis gutturibus explicarent, et ejusque pedi sono tibiam spondeum canere juberent, ut duabus longis melodiis, quasi duplicibus et junctis vocibus propitiam Deorum voluntatem firmarentur. Numam Pompilium dicunt praeditum hunc pedem Pontificium appellasse memorant, cum Salios juvenes ejusdem gutturibus circulantes induceret. Spondeo nella pace placant indigetes. Quelle parole: Cum aulis paribus thure incensis altaribus non sono dette senza mistero, perchè le Tibie accompagnavano l'abbruciamento dell'incenso, quindi le Tibie Lidie, che erano quelle ordinariamente adoprate ne' sagrifizj Thuranie da Solino cap. 11. sono dette. Ecco le sue parole, colle quali di varie sorte di tibie ci fa menzione.

Tibie sonanti nel... l'incenso...

Tibie Lidie dette Thuranie.

Tibiæ praecentoriæ. Vascæ. Puellatoriæ. Gingrinæ. Milvinæ. Tibiæ praecentoriæ. Curulis. Corinthiæ.

Thericitanis loci insula est arundinem ferax, quæ accomodatissima sunt in omnem sonum tibiarum, sive praecentorias facias, quarum locus est ad pulvinaria praecinendi; sive Vascas, quæ foeminarum numeris praecentorias antecedunt, sive puellatorias, quibus a sono clariori vocamen datur, sive Gingrinas, quæ breviores licet, subtiliores tamen modis insonant; aut Milvinas, quæ in acutos exeunt acutissimos; aut Lydias, quos et Thuranias dicimus vel Curulia, vel Corinthia, vel Ægyptias, aliasve a musicis per diversos officiorum ac nominum species separatas. Vedasi Salmasio sopra Solino da chi desidera miglior contezza di queste Tibie. Dicesi ancora nel passo citato di Diomede: Cum aulis paribus, perchè fu trovata la maniera di sonar due pive in una volta da un solo, che fu invenzione di Marsia,

Le tibie pari suonate in una volta da un solo.

come dice Ateneo lib. 4 cap. 24. lignocoph. coll'autorità di Metrodoro. Metrodorum fistulam et tibiam primum Marsyam inquit invenisse in Celænis, cum prius unico calamo uterentur. Di queste congiunte a paro vi'n'è uno Marziale in Apophoretis v. 149. Epig. 63. Tibiæ.

Marsia inventore...

Ebria nos madidis rumpit tibicina buccis:
Sæpe duas pariter, sæpe monaulon habet.

Erano le tibie de' sagrifizj ordinariamente di Bosso. Mitto h. e. Tibias buxeas, nullas alias esse cognovimus quam Phrygias. Che come abbiamo veduto le Lidie che Frigie son sicute, erano le usate ne' sagrifizj.

Tibie Lidie o Frigie ne' sagrifizj di bosso.

Questo Marsia, se crediamo a Pausonia in Phocicis sive lib. 10, fu ancora inventore di quel canto detto Matroo, perchè nelle solennità de' sagrifizj della gran Madre s'usava. Adduunt Marsyæ inventum fuisse eum tibiarum cantum, quem Matroum vocant: Credo ob eam causam, quod in Magnæ Matris sacris usurpatum. Comprende tutto questo in quel mordace rimprovero, che pone in bocca di Numano, Virgilio lib. 9 v. 617. contro i Trojani, che Frigj ancora son detti presso cui si venerava la gran Madre Berecintia nel monte della Ida.

Matroo canto nelle feste della gran Madre invenzione di Marsia

O vere Phrygiæ (neque enim Phryges) ite per alta
Dindyma, ubi assuetis biforem dat tibia cantum.
Tympana vos, buxusque vocat Berecynthia matris
Idææ: sinite arma viris, et cedite ferro.

Ove Servio: servavit et tibiarum morem naturam Tibiæ aut serranæ dicuntur, sive sunt pares, et æquales habent cavernas. Aut Phrygiæ, quæ et impares sunt et inæquales habent cavernas Ergo biforem, dissoni sonorum. Non enim sunt pari modulatione compositæ. Ut enim ait Varro, Tibia Phrygia dextra unum foramen habet

Tibiæ serranæ di buchi pari, Phrygiæ d'impari

alla destra uno, e due alla sinistra

habet; sinistra duo, quorum unum acutum sonum habet, alterum gravem. Questo numero di sette di voci ben accordato coll'armonia della musica si vede avanti, che nel suono, e singolarmente il settenario, che tutta la comprende, perche giunta la voce alla Diapason, che è l'Ottava, ritorna all'unisono. Quindi Guido Aretino nella sua mano famosa che serve d'introduttorio alla perizia del Canto, ha distribuite le sette voci o tuoni alle sette voci, li prime dell'Abecedario, replicandole bensi quando occorre variar il grave, ovvero l'acuto, ma non mutandole, sapendo che è l'istessa voce e suono v. g. il Re dell'Are, che il La del Alamire. Chi ne vuole sapere la ragione di ciò, veda il Cassio Meteoritr. lib. 2. tex. 56. q. 6. ad 1. Dottissimo nella musica Giuseppe Zarlino da Chioggia nelle sue Institutioni armoniche, massimamente in 2. par. cap. 20. et seq. e singolarmente nel cap. 30. ove risolve certe opposizioni, che gli viene da quello che ha scritto Teocrito Idilio 8., che fà la sampogna di nove voci, facendo gli altri Poeti di sette.

settenario numero fondamentale nella musica

Mano di Guido Aretino

Teocrito fa la zampogna di nove voci

Disculamique quam feci lineam ego novem vocum, che ivi può vedersi, però anche questa disposizione per il numero di sette è Virgilio per altro imitatore di Teocrito nella Bucolica, che Eclog. 2. v. 36. dice: Est mihi disparibus septem compacta cicutis fistula. &c.

Virgilio di sette

e nell'Eneide lib. 6. v. 645. induce il canto a sette voci

… sette voci …

… Nec non Threicius longa cum veste sacerdos
Obloquitur numeris septem discrimina vocum

Orazio ancora parlando a Mercurio lib. 3. car. v. 442. ode 11.

Tuque testudo resonare septem
… Callida nervis.

Ovidio poi Metam. lib. 2. v. 683.

… dispar septenis fistula cannis.

E Omero ancora in Hym. 2. ad Mercurium

Ἑπτὰ δὲ συμφώνους ὀίων ἐτανύσσατο χορδάς. idest

septem ovium ex ovicula concordes intendit fibras.

Cicerone lib. 2. de Legib. loda la non so … per … lavoro di sette … Laudemus … quod … ad …

Ma tornando a' sonatori delle pive o tibie, fu un tempo, in cui questa professione fù abbandonata dalli Greci, e la cagione è scritta da Panfilo rapportata da Aulo Gellio Noct. Attic. lib. 15. cap. 17. cioè che avendo Pericle chiamato Antigenide perche insegnasse al nipote Alcibiade ancor fanciullo il suonar la Tibia, impiego allora onoratissimo anche tra' nobili, vedendo Alcibiade la sconcia bocca che far doveva in suonando, pudefactus oris deformitate abjecit infregitque. Ea res cum pervenisset, omnium tum Atheniensium consensu disciplina tibiis canendi desita est. Scriptum est hoc in commentario Pamphili nono et vigesimo

Laudemus non … sette corde nella cetra di Timoteo.

Pive un tempo abbandonate da' Greci, e perche

Alcibiade perche non volesse suonar la tibia

Oltre a' suonatori di Tibie, si ritrovano ancora de' suonatori d'altri strumenti negli antichi sagrifizj. Dice Dionisio Alicarnasseo lib. 7. paulo ante finem parlando de' giochi e de' sagrifizj de' Romani che a' questi aggiungevansi ancora i Citaredi. Sequuntur saltatores … instantes tibicinibus … sic et nunc. Citaraedique lyras septichordes eburneas et quae barbita dicuntur pulsantes, quorum usus apud Graecos obsolevit quidem, apud Romanos custoditur in omnibus antiquis sacrificiis. Dalle sue parole si vede che il Barbito è un instrumento di…

Suonatori di Citare ne' sagrifizj

Barbito

Strumento di corde come sonato

Di corda, e che si suona ballando. Polluce lib. 4 cap. 9 lo ripone tra que' che si battono. Instrumenta quae pulsantur sunt Lyra, cithara, Barbitum quod idem et Barytonum dicitur. Barbito ec. aggiunge Celio Rodigino Antiq. lect. lib. 9. cap. 4. ab Anacreonte excogitatum primo, vel (ut Pindaro placet) a Terpandro, ut esset pectidi Lydiae ἀντίφθογγον.

inventato da Anacreonte o da Terpandro

come in contrapposto di suono. Era di suono festivo e giocondo, onde Anacreonte accompagna con esso i suoi lieti versi come egli dice Ode prima

di suono festivo

ἁ βάρβιτος δὲ χορδαῖς

Ἔρωτα μοῦνον ἠχεῖ. l'Ode Eunico Ateone.

sed Barbiti mihi unum

Nervi sonant amorem.

Ovidio nell'ultima dell'Eroidi v. 3781. fa' dir da Saffo, che i suoi versi lirici colla lira e col barbito accordavano: Non facit ad lacrymas Barbiton illa meas. quand' adoprato ne' sacri conviti in onor di Giove. Onde Orazio od. 32. lib. 1. car. v. 731. parlando ad esso:

usato ne' sacri conviti in onor di Giove

— age dic Latinum

Barbite carmen.

e v. 741. O decus Phoebi, et dapibus supremi

Grata testudo Jovis.

Suonatori de' Timpani ne' sagrifizj de' Castrati

I suonatori de' Timpani aggiungevano i Castrapiani a que' detti sampogne o pive ne' sagrifizj d'animali che facevano a Saturno, come si raccoglie da Plutarco in lib. de superstitione circa finem, ove dopo aver detto che compravano talvolta de' fanciulli, ove non aveano de' propri, per sagrificarli, soggiunge: Astabat autem mater sine luctu aut gemitu, quem si ederet aut fletu vel partio mulctabatur et infans nihilominus mactabatur ante simulachrum omnia strepitu fistularum tympanorum.

nonnunquam oppleabantur, ne ejulatus mactati exaudiri posset. Gli Egizj, i Tirreni, i Greci, i Romani per testimonianza di Polluce lib. 4. cap. 11. vi aveano i Tromboncini. Est et tuba quidam sacra in sacrificiis, qua utuntur Aegyptii, Graeci, Tyrrheni, et Romani. (parlo io del canto e suono delle Trombe) sed tuba etiam Tibicen dicitur — Qui in sacris canit, sacro-tubicen, sed melius sacer Tubicen.

Trombettieri ne' sagrifizj

Il sistro ancora aveva il suo luogo non infimo egli altri ne' sagrifizj singolarmente tra gli Egizj onde è venuto, e d'onde ha presa la sua origine e ancora. Virgilio lib. 8. Eneid. v. 696. lo dà il nome di Patrio a questo a Cleopatra Regina d'Egitto, lib. 8. Eneidi. v. 696.

sistro ne' sagrifizj, particolarmente tra gli Egizj

Regina in mediis patrio vocat agmina sistro.

Apulejo lib. 2. Asin. aur. fa' chiamare Turrigiani vicini:cordia per sistra faniaci, cioè d'Egitto come per cosa sacrosanta. Mirarent per externa sistra — et per incunabula Cerca et arcana Memphitica, et sistra Pharaca. Onde disse anche Ovidio tibi in de Pont. v. 37. Eleg. 1.

Cujus ita est aurea ut lumine agat abire

Iactantem Pharia tinnula sistra manu?

Il Berardo' nel luogo citato d'Apulejo ce' fa' conoscere come istrumento, anzi segno sacro in mano ad Iside Dea nota dell'Egitto, rivolgendo con il Sistrum instrumentum est stridulum et sonabile tractorum percussione quod id sistrum nominantur. Isis maxima Aegyptiorum Dea sistrum in dextera gerens figuratur. Propezio lib. 3. v. 480, oppone l'opposizione tra Roma e l'Egitto nella tromba o nel sistro leggendosi di Cleopatra. Eleg. 9.

sistro in mano d'Iside

Tromba de' Romani, sistro degli Egizj

Ausa Jovi nostro latrantem opponere Anubin,

Et Tyberim Nili cogere ferre minas,

Romanamque tubam crepitante pellere sistro.

Ma finalmente fu' ricevuto ancora da' Romani colle Deità

Egizie

Sistro familiare ricevuto da' Romani colle Deità Egiziane

Egiziane, come abbiamo da Lucano lib. 8. v. 831.

Nos in templa tuam Romana accepimus Isim,
Semideosque Canes, et sistra jubentia luctus.

Da quest'ultime parole parmi si possa dedurre, che fosse stromento di suono malinconico. Certo è che allu-

Sistro accompagna il pianto de' sacerdoti d'Iside

de il Poeta a' sacerdoti d'Iside, che nelle solennità loro al suono del sistro piangevano, ricordando nel proprio il pianto d'essa, quando perduto aveva Osiride. Lattanzio Firmiano lib. 1. cap. 21. Sacerdotes ejus (Isidis) proprio deglabrato corpore sua pectora tundunt, lamentantur, sicut ipsa, cum perdidit filium (Osiridem) fecerat. Ora il sistro (per dire alcuna cosa

Sistro e sua figura

anche di sua figura) era stromento di metallo fatto come un cerchio ovale, tra' cui termini erano tirate alcune verghe di ferro, o acciaio, quali poi percosse, rendevano il suono; era fatto in modo, che aveva il suo manico come ne dà la figura il Pignorio nel Commentario

Come lo mette col Crotalo secondo il Pignorio

de Servis cap. 11. che lo distingue dal Crotalo, col quale malamente da taluno si confonde, descrivendolo così: Crotalum pleraque confundit cum sistro vir doctus.

sua descrizione

Figura quae plurimum variabant omnino Hoc enim erat oblongum, manubriatum in ima sui parte, cancellatum trajectis virgulis, et, ut uno verbo dicam, lamina et praeterea nihil. Illud vas e terra, ligno, aut aere, quod manibus verberabatur. Videtur autem collisum sonitum edidisse. E lo descrive anche Apulejo in poco diverso lib. 11. Asin. aur. in mano ad Iside stessa così:

secondo Apuleio

Dextera quidem ferebat aereum crepitaculum, cujus per angustam laminam in modum balthei recurvatam trajectae mediae paucae virgulae, crispante brachio trigeminos jactus reddebant argutum sonum. Plutarco nel libro de Iside et Osiride dice, che in questo stromento

A figuravano talvolta de' gatti, anzi la stessa Iside. Curvamini Sistri in vertice infingunt Felem humana facie; inferiori parti infra ea, quae quatiuntur, aliquando Isidis, interdum Nephthyos faciem.

figure varie apposte nel sistro

VI. Alle sinfonie degli stromenti si aggiungevano ancora la musica delle voci; e come avevano gli Antichi ne' loro sagrifizj i sonatori di varj stromenti, di

Canto e Canzoni ne' sagrifizj

B parte de' quali abbiamo sin ora parlato, come de' più usitati e più antichi, così avevano ancora i suoi Cantori, e particolari componimenti che cantavano in onore di ciascheduno Dio, cui sagrificavano. Abbiamo ciò da Strabone lib. 17. ove dice che era singolare il tempio d'Osiride perchè in esso nè si suonava, nè si cantava, come facevasi

Nel tempio d'Osiride nè si suonava nè si cantava, come negli altri

C negli altri Dei: In Osiridis templo non licet nec cantori nec tibicini nec psaltae canere, quemadmodum mos est aliis Diis. Giulio Polluce lib. 1. cap. 1. n° 38. fa la distinzione e varietà de' canti, che allora usavano. Canticorum in Deorum honorem compositi Paeanes in genere

A ciascun Dio il suo canto proprio

et Hymni dicuntur. Proprie tamen Dianae hymnus Hypingus, Apollinis Paean, utrumque simul Prosodia, Bacchi Dithyrambus, Cereris Juli dicuntur; sed Linus et Lytierses fossorum et Rusticorum carmina sunt. Aggiungono con Celio Rodigino quei di Venere, che Erotici erano detti, e quei che cantavano gli ubriachi nelle loro feste.

Hypingus di Diana
Paean d'Apollo
Dithyrambus di Bacco
Julus di Cerere

Venerios hymnos invenio, dice egli Antiq. lect. lib. . cap. . appellari eroticos, tanquam amatorios dicas. Est et nuncupatio

Erotici cioè amatorii di Venere

voluntariorum hymnorum cujus Aristophanes comminiscit in Ranis dicunturque Crepalocomi quia crepalen vocant vinolentiae tremorem, comon vero comessationem cum choreis et intemperantiae festum. Prendevano queste Canzoni ed Inni il nome loro talvolta dalla materia che trattavano. Onde soggiunge lo stesso Celio: Clerici appellantur, qui decorum habent adjunctiones

Crepalocomi canto degli ubriachi

prendevano il nome talvolta dall'argomento

Clerici

De [illegible]

Apopemptici cationes. Apopemptici pergunationem Dei alicuius complectuntur. – Poemi familiares, quibus argumentum suggesto locus, e quo migratur et versum qui [illegible]

Physici Physici habentur, qui Jovis aut Apollinis, aut cujusvis naturam explicant, velut si de

Mystici Sole non esse diversum Apollinem ostenditur. – Mystici, ut nomine apparet, facilis constat. – In Genealogicis parentes recensentur, velut si Latonae filium dicas Apollinem.

Genealogici

Peplasmeni Peplasmeni sive ficti, quando confingimus Deum, aut Deorum vel Daemonum partem. – Ecstatici naturam habent et [illegible]

Ecstatici

Genetici cet. Sicut sequentes deprecationem, qui [illegible] Apeuctici.

Si cantavano questi inni non da un solo, ma talvolta a coro pieno. Onde Seneca Epist. 84. Non vides quam multorum vocibus chorus constet? unus tamen ex omnibus sonus redditur. Aliqua illic acuta est, aliqua gravis, aliqua media; accedunt viris feminae, interponuntur tibiae, singulorum illic latent voces, omnium apparent.

inni talvolta cantati a coro

VIII. Di ordinario accompagnavano e il suono e il canto col salto, e colle danze insieme per onore del Dio, si significavano, non potendo comodamente servirsi dell'uno senza comprendere l'altro. Servio al v. 64 della Egloga 5. di Virgilio ritrova il religioso e mistico motivo, per cui s'introducesse il ballo nelle funzioni sacre: Sane quidem ut in religionibus saltaretur, haec ratio est, quod nullam majores nostri partem esse voluerunt quae non sentiret religionem. Nam cantus ad animam, saltatio ad mobilitatem pertinet corporis. E' questo bello e tutto al caso un passo di Luciano nel Dialogo de Saltatione, che non si può di meno di non trascriverlo. [illegible] Quod apud veteres nulla fuisse celebrata [illegible] aut ceremonia [illegible] saltationem, quippe quod Orpheo et Musaeo optimis tunc saltatoribus constitutum fuisse satis certo constet, qui et hoc, ut cetera omnia, ut laudatissimum quiddam legibus sanxisse videntur initiari cum rythmo et sal

Danze usate in occasione di sagrifizj

ragione della introduzione

D

E

tatione. Quod autem hoc ita se habeat: reticenda erant Orgia propter profanos, conducendi initiatos. Illud tamen omnes audiunt, quod si quis qui ea vitio atque incontinentia mysteria prodiderint, ii tanquam [illegible] dicitantur. Quorum desaltare nomen in Delo [illegible] [illegible] peragebantur, cui saltationem fuisse adhibitam, id et cum illa et musica [illegible] per solvebantur. Pueri vero puerorum chori, tibia et cythara praecinentibus saltabant, quos subinde optimi, facto delectu, choris immiscebant. Itaque cantilenas illis modi choris conscriptas hyporchemata nominare consueverunt. Primi, dunque, hyporchemata

A

B

C

come direttori delle danze quello che dicevano Choragi. Giulio Polluce lib. 4. cap. 13. rammenta un capo di questi balli, che da esso è chiamato: saltandi praeceptor. e nel cap. 15. è detto Choragus, Chori dux, Princeps chori, chori Coryphaeus, Chorum conjungens, Chori congregator, Praeceptor etc. e soggiunge: Προχορον vero et Συγχορευτειαν, Aristophanes saltaturum nominavit. Ed è quello, che Platone nel dialogo 6. de Legibus vuole che non sia d'età minore di quaranta anni. Is chori ludo, [illegible] [illegible] [illegible] musica modis exercentur [illegible] [illegible]. [illegible] autem [illegible] [illegible] non minoris quam quadraginta annos natus. si distinguevano però da quelli che pagavano in [illegible] tutta la festa, come abbiamo da Ateneo lib. 14. cap. 13. Appellaverunt Choragos non hos quidem, qui velut nunc Choros mercede conducunt, sed eos qui Chori sunt ductores. Saranno questi ufficio un tempo di [illegible] [illegible] [illegible] la pubblica [illegible] per questo battuto da Midia, cui [illegible] l'ingiuria e [illegible] di contare come scrive Plutarco in lib. de [illegible] X Rhet. init. [illegible] Aristophanes jam ob senectutem prafectum [illegible] te etiam Choragus [illegible] est [illegible] Anagyrasium qui [illegible] in Theatro [illegible] [illegible] [illegible] in judicium [illegible]

Choragus direttor del ballo

[illegible] di quarant'anni voluto da Platone

distinto dagli impresarj delle danze

Demostene un Corago fu il direttor del ballo

perduravit, sed accepti rebus dracmarum nullibus munere fecit. Siccome erano siccome la varietà degli Dei varj i sagrifizj, così varie erano le feste e le danze in loro onor celebrate. Lo insinua Platone De Leg. 6 Dial. 8. in principio, con queste parole. Lex ergo iubebit ut ... Diis ipsis sacra per singulos menses faciant, choros praeterea ludosque musicos, et certamina gymnica, prout diis singulis et temporibus conveniet. ~~Sono~~ famose le Orgie di Bacco nel monte Citerone, che si facevano di notte. Virgilio lib. 4 Æneid. v. 301.

Danze varie e proprie di ciascheduno Nume

Orgie di Bacco notturne nel Citerone

... qualis commotis excita sacris

Thyas ubi audito stimulant trieterica Baccho

Orgia nocturnusque vocat clamore Cithaeron.

Ovidio lib. 3. Metam. v. 702

Vadit ubi electus facienda ad sacra Cithaeron

Cantibus, et clara Bacchantum voce sonabat.

Accenna Virgilio Æneid. lib. 1. v. 498. i cori nelle feste di Diana. Qualis in Eurotae ripis, aut per juga Cynthi

Di Diana all'Eurota

Exercet Diana choros, quam mille secutae

Hinc atque hinc glomerantur Oreades. —

I Cureti o Coribanti facevano le danze nella feste di Cibele e questi medesimi secondo Strabone lib 10 saltavano nelle feste di Bacco ancora. Ed eccone il modo Tibiis strepitu ac fistula cymbalisque ac tympanis ac crotalis, clamoribusque et ovationibus, pedumque pulsibus, quibus propria quaedam repererunt nomina, per quae ministros, saltatoresque et sacrorum cultores appellabant, Cabeiros scilicet et Corybantes, et Panas et Satyros et Tityros, praeterque Deum Bacchum. Item Rheam Cybelem et Cyben et Dindymenen &c. Avevano anche Numa presso i Romani i suoi saltatori, detti appunto Salii (dal saltare), istituiti da Numa al numero di dodici, poi d'altri dodici

Cureti, Coribanti saltavano nelle feste di Cibele

Salii di Numa, e numero de' medesimi saltatori

accresciuti da Tullo Ostilio. Datum autem his, dice Fenestella de Sacerd. Roman. cap. 7. insigne auream insigne gestantibus pectoris tegumen, caelestiaque arma, quae vocantur Ancilia, portare, ac per urbem canentes carmina cum tripudiis, solemnique saltu incedere, institutumque ut in finem omnium carminum Mamurium appellarent. Era questo Mamurio un eccellente fabbro cui fu commessa l'impresa di fare altri ancili simili all'ancile dal ciel venuto. Il che avendo esso fatto a perfezione, non chiese altro in premio, senonchè la gloria d'esser replicato il suo nome in fine de' carmi saliari, come ivi dice lo stesso Scrittore. Ma Virgilio Æneid lib 8 v. 285. et seqq. mostra i Salii a tempo d'Evandro, e contanti in onore di Ercole.

Mamurio chi fosse

Salii a tempo d'Evandro e onor d'Ercole

Tum Salii ad cantus incensa altaria circum

Populeis adsunt evincti tempora ramis. ...

Hic juvenum chorus, ille senum, qui carmine laudes

Herculeas et facta ferunt ... ...

Aggiustavano questi salti in foggie tali, che esprimevano quelle azioni o fatti al naturale degli Dei, che con essi celebravano. Quindi da ciò si rende facile ad intendere Arnobio lib. 4. advers. Gent. dove dice di Venere e di Cibele la gran Madre: Amans saltatur Venus, et per affectus omnes meretriciae vilitatis impudica exprimitur imitatione bacchari: saltatur et Magna, sacris compta cum infulis Mater, et contra decus aetatis illa Pessinuntia Dindymene in bubulci unius amplexum flagitiosa fingitur appetitione gestire. Ma questi salti religiosi nonché ed impudichi quanto erano dallo stesso Arnobio sono derisi lib. 2. Idcirco animas misit (Deus) ut in scenis atque amphitheatris ... agerent et fistulatores hic essent, ut inflandis bucculis dira derent tibiis cantionibus ut praeirent obscenis numerosos in-

Salti espressivi delle azioni degli Dei celebrati

Venere saltare, Magna Mater saltare, come s'intenda

Salti derisi

incessus

[illegible] scabillorum concrepationibus sonoris, quibus anima[rum] [illegible] incompositus corporum [illegible] [illegible] in motu saltitaret et cantaret, orbes saltatorios verteret, et ad ultimum clunibus et coxendicibus [illegible] lumborum [illegible] fluctuaret. Ascoltiamo da Celio Rodigino lib. 9. cap. [illegible] come [illegible] i loro balli e salti intorno all'are: Ceterum ubi aras [illegible] obibant, ita more condito servabant, ut a sinistris dextrorsum pergerent primo Zodiaci quadam imagine, quae in caelo diversus apparet, ab ortu ad occasum; inde a dextris sinistrorsum, pro ratione caelestis vertiginis. Per finire dunque questo punto conchiudiamo col dottissimo Uezio Demostr. Evang. Propos. 4. cap. 6. n° 12., quale dopo aver detto, che gl'Iudei nei salti coram Idolis [illegible] saltavit itidem ut Hebraei coram vitulo aureo: quem tamen morem, ut verum fatear, eadem ubique ab Aegyptiis accepisse [illegible]. Porro sacra illa coram Idolis saltatio invaluit apud omnes propemodum gentes, jam inde ab antiquis temporibus.

modo di procedere in questi balli fatti attorno l'are di sagrifizj

Indiani [illegible] Ebrei appresero dagli Egizj il saltare attorno agl'Idoli

[illegible] presso quasi da ogni nazione ricevuto.

VIII. Ma tornando in via, d'onde, seguendo queste danze, alquanto eramo usciti, convien sapere che propriamente e di loro stessa mano non uccidevano già la vittima i Sacerdoti sagrificanti (che, come da principio dicemmo, [illegible] sotto parlando di loro), ma avevano i loro ministri, che al sordido ufizio di scannare l'animale, di [illegible] davano mano. Si chiamavano questi Popæ, Victimarii, Cultrarii, Agones e con appellazione più generale ministri. ~~Ministri~~ [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible]. Agones, perchè non ferivano la vittima se prima non avevano avuto il comando, e ricevuta dal Sacerdote licenza, al la quale [illegible] agone? [illegible] Ovidio lib. 1. Fast. v. 328

[illegible] inque agitat [illegible]; nec nisi jussus agit.

Cultrarii detti da' coltelli, co' quali scannavano e dividevano

[illegible] vittima non uccidevano di loro mano le vittime, ma i loro ministri

[illegible] Agones i perchè

Cultrarii

la vittima, de' quali nella lez. precedente [illegible] abbiam detto qualcuno chiamarsi Secespita, ora diciamo essere stato un altro più comunemente detto Clunaculo. Festo in C. Clunaculum cultrum sanguinarium dictum vel quia clunes hostiarum dividit, vel quia ad clunes dependet. Victimarii dalle vittime [illegible] nome che [illegible] [illegible] Popæ, perchè erano [illegible] golosi, da Popina alcuni derivano l'appellazione, altri da πόπτω, idest coquo, e da πόπανον, idest placenta, che pare [illegible] significazione [illegible] gra delle voci Latine. ~~Erano per tanto nomati~~ golosi, [illegible] d'ordinario ben pasciuti col meglio delle vittime, che [illegible] surpavano talvolta ancora furtivamente, onde avveniamo (e si può dirlo con non poca probabilità) que' miracoli di non trovarsi il cuore, o il fegato intiero delle vittime, de' quali ne traevano i fondamenti delle male congetture e sinistri augurj, di cui avemmo nella Lezione XXVII ~~[illegible]~~, e sul che forse alla riflessione Cicerone stesso nel lib. 2. de Divinat. Caput jecoris in [illegible], cor in [illegible]: jam [illegible] simul ac [illegible] [illegible] id [illegible], vis aliqua conficiet aut [illegible]. Alla loro golosità ~~[illegible]~~ Persio v. 65 Sat. 6. facendo la comparazione d'un magro ed [illegible], cui si [illegible] le coste come l'ossatura e [illegible] ma della [illegible], con uno di questi

——— nihil [illegible] figura

Sit [illegible] ast illi tremat [illegible] pope venter.

al qual luogo commenta il Casaubono: [illegible] [illegible], ut Popa idest Victimarius [illegible] hostiarum visceribus [illegible] [illegible] Quali erano [illegible] Ammiano Marcellino [illegible] scritto lib. 22. cap. 30. Hostiarum sanguine [illegible] avus [illegible] omnia perfundebat, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] singulos milites [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Clunaculo [illegible] significa

Victimarii

[illegible] detto Victimarius

e perchè Popæ ne' detti

[illegible] Giovani golosi

[illegible] il meglio delle vittime che poi [illegible] prodigiosa la mancanza

[illegible] e [illegible]

[illegible] di mangiare [illegible] delle vittime

debat corrupti hominis imperio bacchantium ac elatus ex publicis ædibus in ad sua diversoria pertrahebantur. Era ufficio di costoro tener in pronto le Vittime, che vendevano non senza un loro buon guadagno a quei che ne avean bisogno per sagrifizj. L'autore del Tesoro L. L. Popa ha così: Popæ dicebantur qui victimas habebant venales. ~~ed~~ Intorno ai Vichimarij aggiunge un autorità di Plinio l. 6. 7. cap. 12. che in vero sul mio Codice Lugdun. 1548 non v'è così; e ciò fa dire egli medesimo in un antico manoscritto esser differente da quella, che egli porta: Vichimarius (ἱεροπώλης) qui victimas vendebat. Plinius l. 6. 7. c. 12. Ad regionem in servo Servizione Vichimarii negotiatoris vel mancipio. Veterum codex manuscriptum hic aliter legit, et distinguit; verum pro Vichimarii negotiatoris, Suarii legit. Nella restituzione di questo vocabolo il codice par convenire, sebbene varia alquanto nel contesto. Vaglia però l'autorità quanto può volere; pare per altro che a' traffichi lucrosi di costoro accenni Properzio lib. 4. v. 274. Eleg. 3. quando mostrar volendo solleciti, e attiva nella salute e ritorno del suo sposo, i riti de' sagrifizj onde ne viene il guadagno a costoro, fa che dica:

Illa dies hornis cædem denuntiat agnis

Succinctique calent ad nova lucra popæ.

Erano costoro di molto vil condizione, e sì vile che non era gran divario tra essi e il pubblico Boja. Quindi Sin. Seneca l. 6. 2. Controv. 11. ... ... il carnefice stesso in quel rispetto in cui si ponevano di costoro quando era per dare il colpo alla Vittima. Badi veniebat hoc. Ai mihi Pollio. Z. livius, inquit, carnificem jungat carnificem manum tollat, deinde respiciat ad Patrem et dicat Agon? quod sum-

> ufficio de' Popi tener in vendita le Vittime pe' sagrifici

> luogo dubbioso di Plinio

> attendono al guadagno dell'ufficio

> erano di vile condizione

> quasi simili a quella del Boja

solet in victimis. Le commissioni, che talora dal Pubblico erano loro date d'abbruciare certe odiose, che non si suol fare, che per mano del Boja, o d'altra sì vile persona, par che il comprovino. Avendo il Pubblico d'ordine del Senato a far bruciare non so che libri antichi trovati presso il sepolcro di Numa Pompilio, che trattavano di religione, perchè il popolo non si divertisse con nuove cerimonie dalle già abbracciate, e perchè ne concepisse discredito, dice Valerio Massimo lib. 1. cap. 1. ex. 12. che ne diede di ciò la commissione a' Vichimarj: L. Petillius Prætor urbanus ex auctoritate Senatus per Victimarios igne facto in conspectu populi cremavit. Si può parimente dedurre da quello che scrive Sparziano in Antonin. Getam cap. 3. che si ebbe per augurio infelice, che avesse il nome d'Antonino sì vil persona, qual era uno di questi Popi. Fuit etiam aliud omen imperii, postea, ut eius domui luctus faciendi quod evenit. Cioè della sua morte, che avvenne gli per mano di Antonino Bassiano suo fratello. Nam cum infantes Getæ natalem Severus commendare vellet, hostiam Popa, nomine Antoninus, percussit. Questo però che l'ostia fu consumata dal fulmine, fu di buon augurio ad Adriano, come scrive lo stesso Sparziano in eundem cap. 14. Fulmen dedit hostiam et Vichimarium sacrificanti afflavit. Per altro si annoveravano costoro tra quelli che godevano alcuna esenzione da' pubblici aggravj non per altro merito che per quello che avean anche gli artieri e mestieri più vili, che servono al Pubblico. Lo abbiamo da Tarruntno Paterno ff. de jur. immunit. 6. Quibusdam aliquam vacationem munerum graviorum conditio tribuit, ut sunt mensores &c. lapidarii, qui et hi qui calcem coquunt, qui silvam infun-dunt, qui carbonem cedunt, ac torrent. In eodem numero haberi soleant Lani, Venatores, Vichimarii &c. Dall'altro

canto

> carta odiose abbruciate per mano de' Vittimarj

> il nome del Popo fu mal augurio

> Vittimario ucciso colla Vittima da un fulmine fu buon augurio

> godono l'esenzione da pubblici aggravj

erano, e dalla foggia dell'vestire lor propria si può argomentare la loro viltà. Parlando delle insanie di Comodo scrive di lui Elio Lampridio in eund. cap. 5. Habitu Victimarii victimas immolavit. Erano nudi sino all'umbilico, nudi sino al ginocchio d'indi sino a' piedi avano d'una veste coperti, che Limo chiamavano. Di cui fa menzione Virgilio Eneid. 12. v. 119. [illegible] alii fontemque, ignemque ferebant

Velati limo, et verbenâ tempora vincti.

E quivi Servio al vivo ce la descrive: Limus autem est vestis, qua ab umbilico usque ad pedes teguntur pudenda Poparum. Haec autem vestis habet in extremo sui purpuram limam, idest flexuosam. unde et nomen accepit. nam Limum obliquum dicimus. Era questa veste comune cogli stessi Littori, e servi pubblici de' magistrati se crediamo a Tirone Tullio, Liberto di Cicerone presso A. Gellio noct. attic. lib. 12. cap. 3.; che da esso vuole derivato il nome di Littore. Tiro Tullius, M. Ciceronis Libertus, Lictorem vel a Limo vel a Licio dictum scripsit. Licio enim transverso, quod Limum appellatur, qui magistratibus, inquit, praeministrabant, cincti erant. Questa loro vestiva spedita e succinta; anzi questo loro non vestiti che per metà; ha' fatto che ricevessero dagli scrittori loro sia dato l'epiteto di succinti. Suetonio in C. Caligulam cap. 32. dice della crudeltà di questo Imperadore che un giorno accoppò uno di coloro all'altare qual vittima essendo egli medesimo vestito alla maniera de' Popi. Admota altaribus victima succinctus Poparum habitu [illegible] elato alte malleo Cultrarium mactavit. Properzio lib. 4. v. 276. eleg. 3. di sopra citato.

[illegible] Succinctique calent ad nova lucra Popae

Questi sono que' che chiama semplicemente succincti

abito de' Vittimarj

nudi sino al ginocchio, d'indi sino a' piedi

Limus Veste de' Vittimari, che dalla cintura giungeva a' piedi

veste comune a Littori, e servi pubblici

Lictor a Limo, vel a Licio

Succincti detti questi ministri perchè

[illegible]

A

B

C

D

E

Ovidio Fast. lib. 4. v. 411

A bove succincti cultros removete ministri.

e Lucano lib. 1. v. 611

Impatiensque diu non grata victima sacri

Cornua succincti premerent cum torva ministri.

Era ufficio pur di costoro il condurre la vittima; il che far dovevano in modo, che non fosse d'uopo tirarla colla fune, nè percuoterla. Plinio lib. 8. cap. 45. Hoc quoque notatum, vitulos ad aras humeris hominis allatos non fere litari. Quindi si legge sì sovente il termine ducere ad aras, non trahere. Lo stesso Plinio lib. 28. cap. 2. Cum publicis lustris etiam nomina victimas ducentium probarent legerentque. Cicerone lib. 1. de divin. Bonis nominibus qui hostias ducerent, eligebant. Virgilio pur si serve di questo termine Georg. lib. 2. v. 395.

Et ductus cornu stabit sacer hircus ad aram.

sul qual luogo notò l'Ascenzio uno de' Commentatori di Virgilio: Hircus ductus, non tractus: quasi adductus stabit. Di più essi appressavano la vittima all'altare, che dicevano admovere. L'abbiamo veduto poco fa in Suetonio in Calig. cap. 32. Admota altaribus hostia victima. Virgilio lib. 12. v. 170. intonsamque bidentem

Attulit, admovitque pecus flagrantibus aris

Lucano lib. 1. v. 609.

— sacris tunc admota aris

[illegible] cervice marem

altri leggono: Aversa cervice, forse non senza ragione; perchè questo appressamento delle vittime non era arbitrario, ma come sopra abbiamo veduto, erano prima guardate diritte; del che si aspetti quella diversità accennata da Servio al verso poc'anzi citato di Virgilio: Intonsamque bidentem, idest bidentem adhuc. Nam in rebus, quas volebant finire

conducevano la Vittima, però senza violenza

Ducere ad aras non trahere

l'appressavano all'altare admovere

A

B

C

D

E

Vittime ... sagrificandosi ... d'alcuna cosa ... avanzamento

fixis cultris, sonibus et decurrentibus animalibus sacrificabant. In rebus vero, quae augeri et firmari volebant, de minoribus et adhuc incurrentibus sacrificabant. In questo apparimento osservavano che l'ostia non si mettesse a giacere, ma stesse ritta su de' suoi piedi. Quindi ad esprimer ciò s'è adoperato il termine Latino *stare*, che di sua proprietà importa star in piedi. Plinio lib. 28. cap. 2. quoties precatio omittatur, si ... adimi capita vel corda, aut geminari ... stante. Virgilio lib. Georg. 2. v. 395.

Victimam stare

> Et ductus cornu stabit sacer hircus ad aram

Pur al vivo ciò espresse ... il Tragico in Hercul. furen. v. 1038. act. 4. scen. 1.

> Nondum litasti nate: consumma sacrum.
> Stat ecce ad aras hostia, expectat manum
> Cervice prona. ...

e Silio Italico nominato di sopra lib. 16. v. 264.

> Victimaque admota stabat sub recta bipenni.

Stava dunque in piedi la vittima, ne ciò fu solamente ..., dapoichè osservavano che si volgesse alla faccia del Nume, cui sagrificavano. E a questo volle alludere Lucano lib. 7 quando scrisse: ... sub ... sive ... atque altaribus concremarat. Ed ancora più chiaro poco sotto nello stesso libro: Quod est istud honoris genus ... aram ... sub ... cingere, conspectuque in ejus ... Sopra al primo di questi luoghi osservò Desiderio Eraldo, che simulacra ad aras ... et ad aram faciem hostiae conversae mactabantur. Il che confermasi ancora con quello di Luciano de Sacrific. Deinde ad aram applicant, ac sub oculis Dei jugulant. Di punto con questo termine ci ha condotto Luciano ad un altro uffizio de' Popi, o

volta in modo da poter riguardare il Nume

Vittimarj, l'uccider la vittima, che ordinariamente scannavano. Ma per osservazione del Turnebo Adversar. lib. 25. cap. 10. non si adoprava la espressione *jugulare* ne' sagrifizj. Spiegando egli quel di Virgilio: Supponunt alii cultros, Aen. lib. 6. v. 248. dice così: Est enim, cultros supponere sub collo et jugulo ponere, quod est jugulare. Sed jugulare in sacris ne dicerent cavebant, cum omnino ... verbum sit, et sacra esset ... inauspicata vox. Quindi per questo forse rispetto si trova *ferire*, *percutere*, in luogo di *jugulare* negli scrittori, che di questa azione hanno lasciata alcuna notizia. Ovidio lib. 4 de Pont. v. 484 Eleg. 9.

uffizio de' Vittimarj uccider la vittima

jugulare parola non usata ne' sagrifizj

ferire percutere per jugulare

> Albaque ... colla ferire boum.

e lib. 1. Fast. v. 325. Hostia caelitibus quo feriente cadit.
altrove egli stesso adopra il termine *percutere* lib. 4. Trist. v. 111 Eleg. 2.

> Candidaque adducti collum percussa securi
> Victima purpureo sanguine tingit humum.

Nel lib. 7. Metam. v. — feriuntque securi
Colla torosa boum —

Ne' frammenti, che vanno col nome dello stesso Ovidio v. 273. In uno si congiungono securi e coltello, e si distinguono gli atti differenti dell'adoprarli.

> Vel quae grave ... colla vacca securim,
> Aut stringi cultros in sua colla videt.

Quel *colla securim*, e quel *stringi cultros in colla* fan assai chiaro conoscere, che talvolta uccidevano le vittime col taglio della scure, dandogli ~~[illegible]~~ su capo e collo; e questo è *percutere*, talvolta cacciando il coltello di punta nelle canne della gola, e questo è *ferire*. Dopo uccisa la vittima o accoppandola, o tagliandole il capo, o scannandola, si mettevano a scorticarla i Vittimarj.

percutere colla scure, ferire col coltello.

Vittimarj scannavano le Vittime

i Vittimarj. Uno antico, di cui fa menzione Omero Iliade l. 1. v. 459. dicendo, che prima però alzavano alquanto dall' altare la vittima, forse per osservanza inversa dell' Iliade. Retro traxerunt quidem primum, et jugulaverunt, et excoriaverunt &c.

Apollonio Rodio in Argonaut. lib. 1. parlando della stessa azione

Hos vero' iuvenes mactarunt [illegible], [illegible] [illegible]

Olocausto de' Gentili

Sennonchè v' era anche nei gentili lo uso, oltre d'olocausto, in cui tutta la vittima si consumava in sagrifizio, ed in questi non si levava la pelle, de' quali parla Luciano Dialog. de sagrifizj. Post carnem [illegible] inventa [illegible], eam quam ipsam pellem cum pelle exportatam imponit quam item cum lanis ovem. Vedasi ciò che abbiamo scritto sopra ciò al n.° [illegible] della XXIII Lezione. Di poi le spezzavano membro a membro, singolarmente nelle coscie, con quel ferro di sopra mentovato detto à clunibus Clunarium. Omero al l. e v. 460.

Le spezzano dalle coscie

Femoraque secuerunt

Apollonio pure lib. [illegible]

[illegible] secuerunt, divisruntque, et [illegible] coxas [illegible]

spartimento furioso nelle orgie di Bacco delle Vittime

Nelle orgie di Bacco era però questo spartimento molto singolare, anzi furioso, e che aveva furia più che d'altro d'uomini di [illegible] bestiale e ferino. Arnobio lib. 5. accenna ciò: Bacchanalia etiam praetermittamus immania, quibus nomen Omophagiis Graecum est, in quibus furore mentito, et sequestrata pectoris sanitate, circumplectitis vos anguibus, atque ut vos plenos Dei numine ac majestate doceatis, caprorum reclamantium viscera cruentatis oribus dissipatis. A cui pare alludere Prudenzio lib. 1 contra Symmach. v. 210.

Ast nunc pro mactis Baccho super omnibus [illegible]

[illegible], et [illegible] dividunt ore chelydros

Elbaçio Achilleid. lib. 1. v. 592.

Lunae Agononii sublimis ad orgia Bacchi

Stabat, et admixtae [illegible] [illegible] [illegible]

Alternum [illegible] [illegible] [illegible]

Convolvant, scinduntque pecus, terrisque [illegible]

Terra trahit, quatuorque Deo [illegible] furorem

Ma ecco da Dionisio Alicarnasseo lib. 7. circa finem in poche parole la somma delle funzioni di questi ministri. Quorum alii quidem supra hostiam stantes vectibus tempora feriebant. alii vero cadentibus supponebant sphagidas. post hoc excoriantes et membratim dividentes primitias ex omni viscere, et ex omni membro alto excipiebant quas farina farris involventes afferebant sacrificantibus in canistris. Queste loro funzioni, secondo il Rosino antiq. Rom. lib. 3. cap. 31. le celebravano anch' essi con quella pompa e decoro, che la loro condizione lo permetteva, onde comparivano laureati al ministero. Victimas ligabant, et laureati cum vinctis coronis deductas feriebant.

Funzioni de' Vittimarj

nelle funzioni comparivano laureati

Componevano ancora un corpo di quei della loro professione, che aveva due luoghi destinati nella città di Roma, e P. Vittore nel libello de Regionibus Urbis Romae in fine pone Castra Victimariorum tra quei che erano di questi luoghi notevoli per ciascun corpo.

Corpo de' Vittimarj e i due luoghi in Roma

Della persona de' sagrificanti o sacerdoti che nel tempo primo de' sagrifizj Lez. XXV.

[illegible] 1. Resta ora a vedere della persona di quei che veramente sagrificavano, e de' loro uffizj. Non erano sempre il sacerdote, che ciò faceva, ma anticamente tra' Romani i Re sagrificavano, dopo i quali scacciati, perchè il popolo tumultuava, pensando che certa sorta di sagrifizj che i soli Re facevano, altri che i Re potessero farli, e così turbare la religione, sotto Giunio Bruto e M. Valerio primi Consoli fu deliberato di creare uno col nome di Re, chia-

Non sempre il sacerdote sagrificava

Re sacrificanti tra' Romani, e sua origine

chiamavasi *Rex sacrorum*, quale sosteneva la figura de gli antichi Re in ordine a que' sagrifizj, che da Re solamente si facevano. Tutto questo abbiamo da Fenestella lib. 6. de Sacerdotiis Rom. cap. 11., seppure è di Fenestella quell'opera, e non più tosto di Domenico Fiocco Fiorentino, come vogliono gli eruditi. Quindi anche per non entrare nel registro de' tanti Sacerdoti, Auguri, Aruspici &c. che erano nella Religione degli Etnici, diciamo primieramente della persona che sagrificava per sa senza distinzione, e prescindendo dall'essere Re o Sacerdote, che quivi era di quell'ordine, solo rappresentata in genere dell'ordine sacerdotale, e perchè finalmente d'ordinario era di questi l'incombenza del sagrificio. Questi dunque si può considerare in due differenze: e prima del sacrificio, come disponendosi ad esso, e nell'atto del sagrificio stesso. Primieramente in comune la vita de' Sacerdoti voleva essere pura, casta, e morigerata. Onde Dionisio presso Stobeo Sermo. 116. paragona la vita d'un Sacerdote quella d'un vecchio che deve essere accompagnata non solo da purità, ma da temperanza ancora e sobrietà, da castità, da sacramento delle cose sacre: *Nemo ediens aut libans videtur ab illicito, a vertice, tamquam sacerdos quidam, nullius rei gratia dolens aut indigus vitam agit.* Anche Virgilio ricorda ~~due~~ propria virtù de' sacerdoti la castità: Aeneid. 6. v. 661.

Quique sacerdotes casti, dum vita manebat.

Ove Servio commentando accenna, che quelli che si disponevano al sacerdozio, casti anche prima d'esso si conservavano. Sono notabili le sue parole: *Nam hi, qui sacra maxima accipiebant, renunciabant omnibus rebus, nec ulla in his, nisi Numinum cura remanebat. Hostis*

etiam quibusdam maculabantur, unde jam coire non poterant. Dicit ergo eos Sacerdotes, qui casti fuerant etiam ante sacra suscepta. E non solo con erbe, ma col taglio ancora di coltelli, e di frammenti di vasi di terra, si tagliavano gli stimoli d'ogni libidine per viver casti i Sacerdoti di Cibele, e di Bellona. Giovenale lib. 2. sat. 6. v. ... *ecce furentis ...*

Bellonae, matrisque Deûm chorus intrat, et ingens
Semivir, obsceno facies reverenda minori:
Mollia qui rupta secuit genitalia testa.

Chi più desidera sapere della castità e temperanza de' sacerdoti, e sacerdotesse antiche, vegga il Tiraquello de Legib. connub. l. 15. n.° 119. et segg. ~~[illegible]~~

La pulizia poi era singolarmente voluta quando erano per sagrificare. Lo dice Properzio lib. 4. *Templa ... ... dispositi ... ..., alba ..., lauri, castimonique ...* con ciò comprendendo tutta la purità ricercata nelle vesti, nel corpo, nell'animo. Nelle vesti, qualgusù ricercare le dice ~~...~~ Festo V. P. *Puras vestimenta sacerdotes ad sacrificium habebant, idest non obsita, non fulgurita, non funesta, non maculam habentia.* Virgilio lib. Aeneid. 12 v. 169.

... Puraque in veste sacerdos
... setigerae fetum suis, intonsamque bidentem
Attulit.

ove Servio: *Impolluta et pura dicit ... quae sacris debus ... conveniebant sacra celebrantem.* Tanto poteva pur per pura intendersi bianca: *Pura color albo, nec purpura variata praetexta.* Ma di questo diremo più sotto. Basti per ora sapere come voleva essere pura e netta, non contaminata col toccamento d'alcun morto, o d'altra del fulmine, che questo è quello che dice Festo: *non fulgurita, non funesta.* Quanto alla purità del corpo, vi s'ricercavano varie lavazioni.

Notes in the left margin:
Purità e vita ritirata ne' sacerdoti anche pagani.
Temperanza e sobrietà ne' sacerdoti.
Castità ne' sacerdoti.

Notes in the right margin:
Castità violenta de' sacerdoti di Cibele e di Bellona.
Castità e mondezza singolarmente nell'azione del sagrificio.
Purità nelle vesti.
Purità nel corpo.

Lavazioni premesse al sagrifizio

zioni. Lo accenna Megadoro presso Plauto in Aulular. v. 600 act. 3. scen. 6.

Egomet fui iam vir, eo lavatum ut sacrificem.

e v. 633. Act. 4. scena 2. diceva Euclio

Nunc lavabo ut rem divinam faciam.

Acqua viva che importi

Osservavano in qual sorte d'acqua avevano lavarsi che la volevano naturale di fiumi perenni; che con parola ristretta ne' sagrifizj chiamavan viva. Servio al v. 719 Aeneid. lib. 2. donec me flumine vivo abluero semper fluente, idest naturali. Vel augentes urbem. Quindi diede il cittadino Romano al Sabino, che era apparecchiato di fare un sagrifizio a Diana, ~~perchè non era~~ lavato all'acqua viva, e mandatolo al Tevere, facendo egli intanto il sagrifizio di quel Bove, che al popolo di quei Sacerdoti, chi nostro Sabino,

Sacerdote del Sabino escluso dal sagrifizio per non esser lavato in acqua viva

portava le insegne prognosticate. T. Livio Dec. 1. lib. 1. cap. 45: Antistes Romanus Sabinum compellat: Quidnam tu hospes paras inceste sacrificium Dianae facere? Quin tu ante vivo perfunderis flumine? Infima valle praefluit Tiber. Religione tactus hospes etc. Lavavansi le mani. Ovidio lo insegna nei sagrifizj proposti

lavavansi le mani

a Pale Fastor. lib. 4. v. 778 ...

Haec Dea placanda est: haec tu conversus ad ortus
Dic quater, et vivo perlue rore manus.

E quindi viene fare altrimenti nei sagrifizj a qualche Dio senza lavarsi in Esiodo, il quale ~~ma~~ parla sul fine Operum

Μηδέ ποτ' ἐξ ἠοῦς Διὶ λείβειν αἴθοπα οἶνον,
Χερσὶν ἀνίπτοισιν, μηδ' ἄλλοις ἀθανάτοισιν.

idest: Neque unquam de mane Jovi libato nigrum vinum,
Manibus illotis, neque aliis immortalibus.

piedi

Lavavansi ancora i piedi. E si deduce dal proverbio, ~~dire~~ illotis pedibus ingredi, di cui molti scrittori si servono, e tra gli altri Dione Chrisostomo Orat. Olympica, sive de prima Dei cognitione, non meno che di quello altro: illotis manibus, ad esprimere la temerità di chi s'introduce in affari di rilevanza e sostanziali, subbietti senza disposizione ed apparecchio. Sul primo de' quali dice Erasmo Adag. Chiliad. 1. Centur. 9. n° 54. Translatum a sacrorum caeremoniis, in quibus omnia pura lotaque adhibebantur. Porta l'autorità d'Erasmo stesso, che si dice: Plerique quidem illotis, ut aiunt, pedibus irrumpunt ad sacra.

illotis pedibus ingredi, Proverbio

il capo e più d'una volta

Lavavano il capo ancora, e ciò più d'una volta, che dice lo stesso Numa sagrificando a Fauno, ed al Sonno Ovidio lib. 4. Fast. v. 653.

Numa due volte

Bis caput intonsum fontana spargitur unda

anzi tre volte ancora. Persio v. 16. Sat. 2.

Haec sancte ut poscas, Tiberino in gurgite mergis
Mane caput bis terque et noctem flumine purgas...

talvolta sette volte nell'acqua marina, e perchè

Giungevano ancora fino a sette volte, e perchè credevano esser la più efficace l'acqua marina, propter ignorem prior naturam, unde et sacerdotes, ut docet Riccius Platonicus, marina aqua in purificationibus utebantur, dice di sopra Beroaldo sul luogo d'Apuleio or da citarsi, perciò in quella volentieri lavavansi. Apuleio dunque lib. 11. Asin. aur. ha: ...augustum ...ere ... purificandi studio marino lavacro trado, septiesque submerso fluctibus capite ... nella maniera ancora. Anche tutto il corpo ... lavavano; il che facevano massimamente sagrificando a' Dei superi; ove agl'infernali sagrificando, contentavansi di solo aspergere le membra. Macrobio ce lo insegna lib. 3. Saturnal. cap. 1. Constat Diis superis sacra facturum corpus ...

tutto il corpo

massimamente sagrificando agli Dei superni

puris ablutione purgari. Cum vero inferis litandum est, satis ablutum videtur, si aspersio sola contingit. E questo lavamento non era solo a levare le macchie corporali, quanto le morali ancora, perchè s'ingegnavano con tal lavanda levar dall'animo loro le macchie delle colpe. E famoso il detto di Enea al Padre Anchise nel partir suo dalla ardente Troia co' i suoi Dei Penati presso Virgilio lib. 2. Aeneid. v. 717.

Tu genitor cape sacra manu, patriosque penates;
Me bello e tanto digressum et caede recenti
Attrectare nefas, donec me flumine vivo
Abluero.

Quindi Anfitrione presso Seneca in Hercul. furens. v. 917. Act. 4. scen. 1. avvisa Ercole, che sta per sagrificare.

— nate manantes prius
Manus cruenta caede et hostili expia.

Deride con ragione la vana persuasione di queste lavande Lattanzio lib. 2. cap. 20. paulo ante finem Et se pie sacrificare opinantur, si cutem laverint, tamquam libidines intra pectus inclusas ulli amnes abluant, aut ulla maria purificent. Veniva da quindi quella formola tra' sagrificanti d'aver nella sacra azione ad alzare manus puras. Seneca in Oedipo v. 1000 Act. 4. scen. 4. fa dire da Edipo

— licet, non tollere ad caelum nec
Puras, nec ulla sustinere merentes manus.

L'altro Seneca nella Prefazione al lib. 3. natural. quaest. Quid est praecipuum? non admittere in animo mala consilia, puras ad caelum manus tollere &c. La purità poi, che è castità, la affettavano anche i concorrenti a' sagrifizj. Tibullo lib. 2. v. 11 Eleg. 1. facendo come da sacro banditore tra gli altri comandi fa questo.

Vos quoque abesse procul jubeo, discedat ab aris
Cui tulit hesterna gaudia nocte Venus.
Casta placent superis: pura cum veste venite;
Et manibus puris sumite fontis aquam.

Accompagnavano questa continenza pure alla lavanda, onde lo stesso Tibullo lib. 1. v. 25. Eleg. 3. congiunge uno coll'altro. Quidve, pie dum sacra colis, pureque lavari

Te, memini, et puro secubuisse toro?

Queste due femmine di Plauto in Rudens v. 695. Act. 3. scen. 3. si fanno coraggio di stare nel tempio stesso di Venere, perchè lavate, che alcuni non avrebbono ardito.

— neque ut hanc tuam ~~obsidere~~ aram ~~pateare~~ obsidere
Patiare, quia te tendere ambae inanes opera nostra.
Neque invitae habeas, neve ire vobis vitio vortas,
Si quippiam' st minus quod esse lautum tu arbitrare:

e questo avea in mente Persio di sopra citato con quel suo sentimento: Et noctem flumine purgas, cioè si credevano essi capaci colla lavanda di quell'accesso, che lo vietava l'incontinenza passata. Sebbene però Cicerone commentando in lib. 2. de Legib. quella delle XII tavole: Ad Divos adeunto caste, avvertì l'inganno, dicendo che lo studio principale s'aveva a porre intorno alla castità dell'animo, perchè il contaminamento del corpo vel aspersione aquae, vel dierum numero tollitur: animi labes nec diuturnitate evanescere, nec amnibus ullis elui potest.

A questa parte di temperanza, che è la castità, vi aggiungevano ancora sovente l'altra, che è l'astinenza, digiunando avanti al sagrifizio e privandosi dall'uso della carne, e talvolta ancora del vino. Di Numa sagrificante a Fauno ce ne fa fede Ovidio, che congiunse alla castità l'astinenza dalle carni d'animali, lib. 4. Fast. v. 655

Vina

significando gli inferi bastare la aspersione

lavar il corpo e tutto bastante a mondar l'animo

Pure manus che importano

Castità affettata da' concorrenti al sagrifizio

significa alla lavanda

Legge delle XII tavole che vuole la castità ne' sagrifizj, il dover intendere secondo Tullio della castità dell'animo più che del corpo

astinenza e digiuno premesso a' sagrifizj

di Numa sagrificante a Fauno

uve abit Veneri, nec fas animalia mensis

Ponere. [illegible]

Agatarchide lib. 11. circa finem accenna che i sagrifizj in onor d'Iside dovevano precedere i sacri ministri dieci giorni d'astinenza dai cibi animati, che egli chiama inanimam caerimoniam. Ecco le sue parole: statim sacerdotes nisi velati quae traverant, inanimi, prodeunt, et nec ingum subeo, et lege prohibita [illegible] illi decem diebus sponsalibus robusti multiplicati instructum [illegible] angavo. De' Misi scrive Possidonio presso Strabone lib. 7. non mangiar che latte e miele per osservanza di religione. Scribit Posidonius Mysos religione indulgentes ab animantibus abstinere, et [illegible] ob eam causam pecore omne vitare: melle vero, et lacte [illegible] vesci. Senza quello che scrive Erodoto in Melpomene, nel lib. 4. d'alcuni Affricani confinanti cogli Egizj e Libici, quas et in Egypto, Isidi ieiunia et dies festos agunt studiose, avendo già [illegible] scritto innanzi, cioè in Euterpe, nel lib. 2. de' sagrifizj degli Egizj medesimi. Postquam ieiunaverint prius festi ac [illegible] abdominieverunt, vaccam immolant &c. e poco più sotto: Ubi hoc infecerunt, adolent, multum vini oleiq. infundentes, ieiunii tamen priusquam sacrificent. Dum accensi [illegible] [illegible] omnes verberantur. Dai quali ultime parole si fa strada Erodoto alle operazioni d'altro atto di penitenza, che [illegible] Sacerdoti [illegible] inc con disposizione alla solennità del sagrifizio, o accompagnando con esso il sagrifizio medesimo, credendo di dare maggiore efficacia con tal atto presso il Nume, in onor del quale era offerto il sagrifizio, o dal quale alcun bene con esso intendevano d'impetrare. Questi flagellarsi adunque, anzi questo ferirsi con lancette le carni, (che essi pure praticavano ancora) accop-

Dei Sacerdoti d'Iside per dieci giorni

inanimam caerimoniam

Misj non mangiano per religione latte e miele

Digiuno degli Affricani e degli Egizj

[illegible]

battersi ne' sagrifizj

ferirsi con lancette

A pio insieme un tal sacerdote della medesima Siria, di cui parla Apuleio Asin. aur. lib. 8. con tale crudeltà e furore contro se stesso, che ne correva il sangue a rivoli per terra. Carnes [illegible] gladiorum, ictuque flagrorum solum spurcitie sanguinis effeminati madescit. Nel lib. 3. Reg. cap. 18. v. 28. si dice de' Sacerdoti di Baal, che

B in quella contestazione che ebbero con Elia, aspettando la discesa del fuoco miracoloso che venisse a consumar le vittime dell'offerto sagrifizio, che Clamabant voce magna, et incidebant se iuxta ritum suum cultris et lanceolis, donec perfunderentur sanguine. Il dire iuxta ritum suum, fa vedere che il far ciò non era cosa allora inusitata, ma già posta in costume. Tra' Ro-

C mani singolarmente ciò facevasi ne' sagrifizj e feste della Dea Bellona, del che fa ricordo Lattanzio Divin. instit. lib. 1. cap. 21. accoppiando le insanie de' Sacerdoti di questa con le altre non men furiose di quei della Madre degli Dei, che in onor d'essa castravansi. Ab isto genere [illegible] non minus insana [illegible] sunt illa sacra, quorum al-

D tera sunt Matris Deum, in quibus homines suis ipsis virilibus litant: amputato enim sexu nec viros se, nec feminas faciunt. Alia Virtutis, quam eandem Bellonam vocant in quibus ipsi sacerdotes non alieno sed suo cruore sacrificant. Sectis namque humeris, et utraque manu districtos gladios [illegible] currunt, efferuntur,

E insaniunt. Tibullo lib. 1. v. 475. Eleg. 7 ci fa vedere anche le donne insanguinarsi. Haec ubi Bellonae motu est agitata, nec acrem

Flammam, non amens verbera torta timet;

Ipsa bipenne suos caedit violenta lacertos,

Sanguineque effuso spargit inulta Deam,

Statque latus praefixa veru, stat saucia pectus

Et canit eventus, quos Dea magna monet.

E ben

sino a correre il sangue in terra ne' sagrifizj della Dea Siria

Sacerdoti di Baal

in Roma singolarmente ne' sagrifizj di Bellona

in cui anche le donne si ferivano a sangue

e ben vero, che non era questa carnificina ordinaria, ma a suo tempo, ed era giorno assegnato per tal fazione, che appunto chiamavano giorno del sangue: Diem sanguinis. In Trebellio Pollione in Claudium cap. 4. si accenna la ragione; anzi il preciso di questa solennità: Cum esset nunciatum nona Kal. Aprilis, ipso in sacrario Matris sanguinis die Claudium Imperatorem factum, neque cogi senatum sacrorum celebrandorum causa posse, sumptis togis itum est ad Apollinis templum. Questo giorno ~~che in cadeva [illegible]~~ corrisponde a quello, che era d'alto lutto tra' Frigi, al quale seguiva il dì, che chiamavano Hilaria, che era a' 25 di Marzo, e questo era a' 24; il che ben si comprende dalle parole di Macrobio Saturnal. lib. 1. cap. 21. che sono tali: Ritu eorundem (Phrygum) καταβάσει finita simulationeque luctus peracta, celebratur lætitiæ exordium ad octavum Kal. Apriles, quem diem Hilaria appellant, quo primum tempore sol diem longiorem nocte protendit. Ma siccome in questo de' Frigi più simulavasi, che veramente si fosse in lutto, come accenna Macrobio con quell'motto simulationeque luctus peracta, così in quello detto del sangue tra' Romani; de' quali se in alcun tempo i sacerdoti straciavano di vero le carni, e cacciavansi dalle membra il sangue, coll'andar poi degli anni fatti più indulgenti con se stessi, fingevano solamente farsi, che però Elio Lampridio in Commodum cap. 9. avverte, che questo Imperadore volle che non fintamente ma da vero costoro s'incidessero; come da vero volera che facessero quei che si battevano il petto nelle feste d'Iside; e ~~[illegible]~~ in quelle di Bellona scorrè da vera vittima umana; ciò che solo simulatamente soleva farsi a mantener l'antico costume. Bellonæ servientes veré

Dies sanguinis giorno destinato a tali insanguinamenti il 24 di marzo

corrispondeva ad altro simil giorno di lutto tra' Frigi

Hilaria festa de' Frigi il 25 di Marzo

il ferirsi passò in simulazione di ferirsi

Commodo leva questa simulazione

exsecare brachium præcepit, studio crudelitatis. Isiacos vero pinnis usque ad perniciem pectus tundere cogebat. Sacra Mithriaca homicidio vero polluit, quum illic aliquid ad speciem timoris vel dici, vel fingi soleat. Anche fa menzione di questo rito crudele di ferirsi in sangue anzi di questo giorno Tertulliano nell'Apologetico cap. 9. Hodie istic Bellonæ sacratus sanguis de femore proscisso in palmulam exceptus suis datur signatus. E in Carm. ad Senatorem.

Mente furunt, lacerant corpus, funduntque cruorem.

Quale sacrum est vero, quod fertur nomine Sanguis?

E per conchiudere questi atti penitenziali consistenti e praticati ancora da' Gentili; v'è stato chi ha pensato anzi scritto, che i Sacerdoti stando per sagrificare, premettevano la confessione de' peccati; non altrimenti, che fa il Sacerdote Cristiano a' piedi dell'altare dicendo il Confiteor. Lo ha scritto Alessandro ab Alexandro Genial. dier. lib. 4. cap. 17. in questi termini. Observandum inveniimus, ut qui rem divinam facturus erat, ad eluendam culpam se in primis rerum dicere debeat, et noxæ poenitere, ac fateri admissum, vultumque submittere et ad omnem modestiam fingere. Questa modestia e sommissione Seneca dice natur. quæst. lib. 7. cap. 30, osservarsi da tutti i concorrenti al tempio e al sagrifizio. Intramus templa compositi, ad sacrificium accessuri vultum submittimus, togam adducimus, in omne argumentum modestiæ fingimur. Ma quanto alla confessione de' peccati, non si può negare, che ne fosse alcun vestigio tra le Genti. Plutarco in institut. Laconicis narra un tal costume, che sa di confessione e penitenza pubblica tra' Lacedemoni: Qui in aliquo delicto reprehendebatur, cogebatur aram quandam in orbem circum.

Sacerdoti prima di sagrificare premettevano la confessione de' peccati

modestia de' concorrenti al tempio

vestigi di confessione e penitenza tra le Genti

costume de' Lacedemoni

nimicitias compositumque sui ipsius vitam pensionem cavare quod nihil erat aliud quam ipsum a se ipso obligari. E perche sempre mal grave ebbe il mettere in aperto le sue colpe, oppure argutando quell'altro Lacedemone, al rapportar dello stesso Plutarco Apophtheg. Lacon. circa finem, cavandosi così dall'obbligo di tal confessione, quale per altro secondo il loro costume era indispensabile. Laconem quidam sacris initiatum dicere jubebat, cujus maximi sceleris sibi ipsi conscius esset. Respondet Laco Diis id notum esse. instantique ac omnino profitendum esse dicentem, interrogavit Cui ergo id indicandum est, tibine an Deo? cum respondeset Deo. tu ergo, inquit, interim recede. Antalcida parimente (ibid. v Antalcidas) diede una non dissimile risposta. Antalcidas in Samothracia cum initiaretur sacris, jubente sacrificulo ut quid in vita flagitii perpetrasset: si quid, ait, tale egi, norunt ipsi Dii. Da queste risoluzioni si leva ogni meraviglia, che faceva il Sacerdote, stando per sacrificare, alcuna confessione delle sue colpe, quando le rigavano ancora da' circostanti al sacrificio.

confessione indispensabile agli iniziandi tra' Lacedemoni

grazioso risposta per cavarsi da tal confessione

Altra d'Antalcida allo stesso fine

[illegible] Veduto qual purità richiedessero gli antichi ne' loro Sacerdoti sacrificanti e con qual accuratezza ne volessero prima lavate le macchie non che dell'animo, del corpo ancora e delle vestimenta conviene ora formarsi alquanto su quelle e vedere come a salvare il decoro della sacra azione comparisse vestito ad ornato il Sacerdote. Sebbene però ne' Lupercali, mostrano la somma della solennità nell'esser nudi i Luperci, che n'erano i ministri Ovidio lib 2 Fast v 267.

Vesti e loro ornamenti ne' sacerdoti

Luperci nudi nelle loro feste

Jamque per Idus nudos aurora Lupercos

Respicit et tamen sacra bicorns erunt.

Plutarco dice in Romulo, che dalle pelli delle capre im=

molate forman certe piccole brachesse, onde nel capo vi si possono ancora dir nudi. Jugulant capras, hinc tergore discissis caprarum, in subligaculo discurrunt nudi. E così significano nudi oltre la capra significano ancora cane. Segue Plutarco. Celebrius ea hoc genusque habet peculiare Canem quod immolent Luperci. Una nudità però simile in occasion di azione sacra non è sì ovvia tra le storie de' Pagani. Trovasi bensì, che per sentimento di riverenza comparivano talora co' piedi nudi. Prudenzio in Peristephan. v 2345 nell'inno in lode di S Romano Martire vi dice che ciò facevano nelle feste della gran Madre

sagrificavano una capra

un cane

nudi i piedi nelle feste della gran Madre

Nudare plantas ante carpentum suo

Proceres togati matris Ideae sacris

Lapis nigellus evehendus essedo,

Muliebris oris clausus argento sedet

Quem dum ad lavacrum praeeundo ducitis,

Pedes remotis atterentes calceis

Almonis usque pervenitis rivulum.

Ceremonia usata dalle Matrone Romane singolarmente accedendo al tempio della Dea Vesta, di cui parlando Ovidio lib 6 Fastor. v 397. Huc pede matronam nudo descendere vidi e più sotto v. 411. Hic quoque lucus erat juncis et arundine densus et pede velato non adeunda palus.

Le matrone romane nude i piedi al tempio di Vesta

La qual riverenza dimostrarono le stesse Vestali, quando fuggendo da' Galli occupatori di Roma cercarono portar in salvo le cose sacre della lor Dea. L Floro lib 1 cap 13. Virgines simul ex sacerdotio Vestae nudo pede fugientia sacra comitantur. Riferisce quest'osservanza S Giustino Martire Apolog 2 pro Christianis a qualche imitazione avuta di quello che il Signore comandò a Mosè sull'Oreb Exod. 3. 5. Solve calceamentum de pedibus tuis. Locus enim, in quo stas, terra sancta est, jadovenuta dagli Ebrei a' Gentili. Et illud

Vestali seguono il Palladio a piedi nudi

Mosè d'ordine di Dio si scalza i piedi sull'Oreb

illud, quod fana eorum (Germani) ingredientes calceos deponunt et cultores eorundem idem facere sacerdotes jubent per imitationem ejus instituerunt quae [illegible] accidit. Nei sagrifizj magici però non denudavano che un sol piede; e ne viene anzio dire di Canidia Hor. lib. 1. v. 838. Sat. 8.

ungione d'[illegible] e d'Ennilio

Vidi ego met nigra succinctam vadere palla
Canidiam, pedibus nudis, passoque capillo.

ne' sagrifizj magici un sol piede si denudava

Presso Virgilio lib. 4. Æneid. v. 517. ove si fa scoprire a Didone. Ipsa mola manibusque piis altaria juxta

Unum exuta pedem vinclis, in veste recincta

A cui va' in consonanza Ovidio, che parlando d'una azion magica di Medea Metam. lib. 7. v. 182. [illegible] scrisse: Egreditur tectis vestes induta recinctas

Nuda pedem, nudos humeris, infusa capillos.

Così pure della stessa scrive il Tragico in Med. v. 753. Act. 4. scen. 2. Secreta nudo nemora lustravi pede.

ordinariamente erano calzati i sacerdoti

Andavano per altro calzati, sebbene non tutti della stessa forma. I Sacerdoti degli Ateniesi e degli Alessandrini portavano calzari bianchi. Appiano lib. 5. bellor. civil. parlando di M. Antonio: Calceamentum candidum, quo Atheniensium sacerdotes et Alexandrinorum, quos Phæcasios vocant, de[?] [illegible] consueverant sibi assumpsit. Quindi dall'appellazione de' sacerdoti, che li portavano, furono chiamati Fecasj. Seneca lib. 7. de Benef. cap. 21. Pythagoricus quidam emerat a sutore Phæcasia, rem magnam, non praesentibus nummis.

degli Ateniesi e Alessandrini con calzari bianchi, detti Phecasj

Li preti d'Egitto dice Erodoto in Euterpe sive lib. 2. Calceos papyraceos gestant [illegible] aliam vestem induere eis fas non est. I ministri de' sagrifizj d'Elagabalo, che volle talvolta fossero, non famuli aliqui, aut humiles personae, quali abbiamo veduto, che erano i [illegible]

Sacerdoti d'Egitto di Papiro

nari, sed praefecti [illegible] linteis calceamentis utebantur, quemadmodum [illegible] in iis regionibus consueverunt, dice Erodiano lib. 5. cap. 5. Ne è qui da fermarsi in dimostrare che andavano calzati i sacerdoti, se non si vuole il riferimento del Tempstro in Paralip. ad lib. 10. Joan. Rosini in [illegible] antiq. Rom., che dice sino a questi tempi [illegible] i calzari sacerdotali. Caligae [illegible] in [illegible] vet. [illegible] vestes sacerdotales de quibus Grammatici, Critici, et Historici passim, neque pueruli ignorant. Questo solo non è da ommettersi, che gli facevano ordinariamente non di cuojo, ma di papiro o di lino, come abbiamo veduto, perchè non volevano contaminarsi con toccar alcun morto animale, massimamente se morto di non morte naturale si fosse, che questo è propriamente quello che morticinum appellavano i Latini. Marziano Capella lib. 2. de Nupt. Philolog. in fin. n. 8. Calceos praeterea ex papyro textos subligavit, ne quid ejus membrorum pollueret morticinum. Tra le cerimonie, che osservare dovevano i Flamini, e le Flaminiche, vi si era Fabio Pittore n° XXII. Mortuum nunquam attingit, presso Aulo Gellio lib. 10. cap. 15. Quanto alle gambe, fu un tempo in uso comunemente non coprirle d'alcuna maniera gli antichi, e ne' Romani la toga, che scendeva sino al basso, serviva a velamento delle gambe ancora. Che però Quintiliano lib. 11. Instit. orat. non ammette la precauzione di Plinio, che dice che Cicerone lasciasse pendere la toga sino al piede per coprire le varici delle gambe, quasi che non fosse il costume universale di non coprirle d'altra maniera; che se alcuno le cingeva colle fascie, [illegible] per cagione di poca sanità. Onde lo [illegible] Lib. [illegible] cap. 3. Togam velis [illegible]

i ministri de' sagrifizj d'Elagabalo di lino

Calzari sacerdotali romani

calzari di cuojo non ammessi ne' sagrifizj e perchè

requisito de' Flamini non toccar morti

gambe un tempo in uso vestite

Plinio notato da Quintiliano circa il modo di portar la toga di Cicerone

costume universale coprir le gambe colla toga

teres ad calceos usque demittebant, at Graeci, alterum quo magis nuper Phidi [illegible] perversationem, qui volebant id facere Circumstantes obtendarum [illegible] cum gratia [illegible] tradit. numbers [illegible] genus in [illegible] tunc novam quoque Ioui post Circumstantem fuerunt, apparent. Palliolum etiam fascias quibus crura vestiebant sola crurum [illegible] vestitu. Detto ciò, è credibile; che ne' pure i Sacerdoti le avessero in uso: s'introdusse per est tempo la stravaganza di cingere anche senza il pretesto di sanità, le gambe colle fascie crurali, ed è probabile che allora separando l'uso comune anche i sacerdoti le usassero. Di Augusto scrive Suetonio, che d'inverno muniva le gambe e le coscie con quelle, che egli chiama Tibialia, et feminalia in eund. cap. 82. Hyeme tibialibus et feminalibus [illegible] batur. il che non importava però in vero, se fusse stato di usanza comune. Marziale lib. 3. epig. 36. dal fatto d'un Consiglio significante, che vi costa, fà vedere che né pure a' suoi tempi ne' sagrifizj si usavano bracche. Questa fu un'invenzione de' popoli più soggetti al gelo, che a riparo del freddo maggiore trovavano l'uso. Lo accenna Ovidio lib. 1. Pont. [illegible] partus ante finem. [illegible] cedemus qui proximi [illegible] ortis [illegible] finem. [illegible] braccis. Quindi Ovidio di' suoi Geti lib. 5. Trist. v. 517. Eleg. 10

Pellibus et sutis arcent mala frigora braccis

e lib. 5. v. 425. elegia 7. de' medesimi pur ripete.

Pellibus et laxis arcent mala frigora braccis.

De' Sarmati ~~[illegible]~~ [illegible] da' Batavi e Vangioni, che ora sono d'Olanda e di Germania Lucano lib. 1. v. 430. Et qui te laxis imitantur Sarmata braccis Vangiones Batavique truces.

vestir le gambe colle fascie solo per ragion d'infermità

tibialia e feminalia d'Augusto

ne' sagrifizj non usavano brache

introdotto l'uso dai popoli boreali

uso, che abbracciato e ritenuto con costanza da una parte della Gallia, acquistolle il nome di Braccata, che che sia della Gallia Braccata anche presso i Persiani e i Medi si usavano ancora. Ovidio Trist. lib. 5. v. 555. eleg. 10.

Et [illegible] Persica braccatus.

De' Medi e Persiani. 277. Sat. 3.

Quaeque docet sapiens braccatis illita Medis Porticus.

A tempi d'Alessandro Severo era omai in Roma introdotta l'usanza di portar bracche, dicendo di lui Elio Lampridio in eund. cap. 40. che le portava bianche, ove prima solevano portarle tinte in grana. Braccas albas habuit, non coccineas, ut prius solebant. Può esser dunque che introdotto il costume come delle fascie crurali così delle bracche, fosse pure da' Sacerdoti abbracciato. Per altro a' più tempi però rimase punto ~~[illegible]~~ vano in uso e lo argomento così. Non erano sì lunghe le toghe, e le altre vesti superiori, che o cadendo le portavano o troppo alzandosi, non fosse permesso di vedere scoperta alcuna parte, che la modestia non comporta. L'ebbe a vedere quello che fece Giulio Cesare morendo al dì di Suetonio in eund. cap. 82. che alzando la toga per coprirsi con essa il capo, ed in conseguenza alzandola davanti più del dovere, s'obbligò allora però tempo riguardo all'onestà, tirando giù il lembo sino alle gambe. Utque animadvertit undique se strictis pugionibus peti, toga caput obvolvit, simul sinistra manu sinum ad ima crura deduxit, quo honestius caderet etiam inferiore corporis parte velata. In oltre al Flamine Diale, che era un de' Sacerdoti, era proibito (ciò è riferito da Fabio Pittore n° XI presso A. Gellio lib. 10. cap. 15.) Propagines e vitibus altius praetentas non

usate ancora da' Persiani e da' Medi

Bracche bianche e usate d'Alessandro Severo

argomento che a' tempi più antichi non si usavano le bracche

Giulio Cesare e sua premura di non restar [illegible] parte ignuda

Al Flamine non deve regolare vite troppo alta e perchè

A

B

C

D

E

non succedet. Io penso che tal ordine n'avrebbe al tra ragione, che l'onestà; alla quale manifestamente nocerebbe un travvedimento, se si fosse smoderatamente alzato, sollevando assai più del dovere la veste. Il che indica non essere stato l'uso de' calzoni, de' adoprar i quali avrebbe levato ogni pericolo di questa sorta. Di più, Dionisio d'Alicarnasso scrive che presso Flaminio si era Lege proibito n.º XVII. Tunicam intimam nisi in loco tecto non exuit; ne sub caelo tanquam sub oculis Jovis nudus sit. Se fosse stata l'usanza che il Sacerdote portasse le brache, poteva cavarsela camicia, o tonaca intima, senza restar nudo. Adunque se restava nudo col levarsela, segno è chiaro che non le adoperavano sotto questa, né altro; e seltiamo al capo.

Flamini non usavano le braghe di sotto e perchè

[illegible]V Questi in alcuna sorta di sagrifizj, massimamente d'Iside, tanto era lontano che avessero cura d'adornare, che anzi quello ornamento, che lor viene dalla natura, i capelli, o svellevano, o radevano sì che pare convenienti i ministri sacri di questa Dea erano detti Calvi. Giovenale lib. 2. v. 532 Qui grege linigero circumdatus, et grege calvo

Plangentis populi currit derisor Anubis.

Calvi i Sacerdoti d'Iside, perchè rasi

Giovanni Britannico qui ne' Commentarj: Grege calvo, hoc dicit, quia caput deradebant. Marziale pure degli stessi parlando, lib. 12. o XII. Epig. 29. disse:

Linigeri fugiunt calvi, sistrataque turba.

Elio Lampridio in Commod. Imper. cap. 9. di lui scrive: Sacra Isidis coluit ut et caput raderet, et Anubin portaret. Di questi Sacerdoti pure Apulejo, lib. 11. Hi capillum derasi funditus, verticem praenitentes. E di

Comodo Imperatore celebra le feste d'Iside

Di tutti i Sacerdoti Egizj afferma questo pure Erodoto in Euterpe, ove lib. 2. Deorum Sacerdotes alibi comati sunt, in Aegypto derasi, e poco sotto dà di ciò la ragione. Sacerdotes quoque die tertio corpus eradunt, ne quid vel in ter Deorum cultum, aut pediculi aut alterius sordis existat. Per altro comunemente nudrivano i loro capelli, come dice Erodoto, e singolarmente di quelli di Bellona lo dice Valerio Flacco, Argonaut. lib. 7. v. 635.

Rasi tutti i Sacerdoti Egizj e perchè

Sacerdoti comunemente comati

Qualis ubi attonitos mittit Phrygas annua tabis

Ira, vel excitos lacerat Bellona comatos

quelli di Bellona

Sappiamo che presso le nazioni per'altro era nota di servitù l'andar col capo raso; come segno di nobiltà l'andar co' suoi capelli. Aristotile Rhet. lib. 1. c. 20. n.º 35. secondo la versione del Majoragio: Apud Lacedemonios alere comam honestum est: est enim ingenuitatis signum: neque enim est facile ei, qui comam alit, aliquod servile opus exequi. E Filostrato de vita Apollonii lib. 8. cap. 3. anzi lo stesso Apollonio nell'orazione ivi inserita, da lui composta in sua difesa, mostra come non era da sapiente il lasciarsi o radere o tosare: Dicere de sapientis viri crinibus procul absit ferrum, quod illud admovere non decet, ubi sensuum omnium fons est, unde visiones omnes, unde omnes fletus et sapientiae intelligens sermo nascatur. Se dunque al sapiente, se all'ingenuo non conveniva la deposizione del crine, maggiormente non conveniva al Sacerdote, la cui persona è stato presso tutte le genti mai sempre in tutta riputazione. I Romani però, che vanavano in ornar la testa di capelli; e lasciando senza cultura i capelli, onde Ovidio lib. 2. Fast. v. 30. chiama i materni capelli Avos intonsos. E introducendo i Sarbari della Sicilia, come dice Varrone lib. 2. R. R. cap. ultimo.

capo raso nota di servitù

Sapienti non davano radersi i capelli

Romani anticamente non tosati

Tum

Tonsori introdotti dalla Sicilia in Roma

Tonsores primum venisse ex Sicilia dicunt post Romam conditam anno CCCCLIV — Olim tonsores non fuisse significant antiquorum statuae, quod pleraeque habent capillum et barbam magnam. È dunque probabile, che anche i Sacerdoti si conformassero all'uso comune, e un tempo non si tosassero, e un altro poi lo facessero, e seguissero il costume ricordato da A. Gellio lib. 3 cap. 3 che sino a' quaranta anni non fosse loro in arbitrio il radersi la barba, e poi dopo quell'età si costumasse.

Romani in tempo non radevan la barba prima de' 40 anni

Qualora però avevano a tosarsi, il Flamine Diale, ~~dovea~~ lo faceva che nelle solennità ~~chiuse~~ prescritte, e sono recitate da Fabio Pittore presso lo stesso Gellio lib. 10 cap. 15. Capillum Dialis, qui detonderit, nisi qui liber homo est, non licuit. Giusta la legge R. n.° IX e l'altra al n.° XIII. Unguium Dialis, et capilli segmina subter arborem feliciam terra operiuntur. E Servio al v. 452 del lib. 1 Eneid. dice, che Flamen Dialis quasi cultris tondebatur. Oltre poi all'ornamento, che potevano ritrarre da' capelli e dalla barba, o radendo affatto, o sol tosando, avevano altre costumanze d'adornamento di mitre, di bende ecc., che talora significando usavano, talora non le usavano punto, intervenendo alla sacra azione col capo scoperto.

Cerimonie romane in tosar le unghie e i capelli al Flamine Diale

altre coperte, altre scoperte il capo significavano

Non fu uniforme l'uso delle Genti nel coprirsi o scoprire il capo. Erodoto in Thalia sive lib. 3. dice d'avere osservato i teschi degli Egizj e de' Persiani rimasti sul campo dopo una battaglia tra di loro, quelli de' Persiani fragili talmente, che ad un picchiamento di sassolino forarsi; quei degli Egizj durissimi e resistenti alle percosse più valide. Ne dà ciò' esser altra cagione, se non: Quod Aegyptii statim a pueris radunt capita, et ex capite ad solem redditur compactum. At Persis non fragilia sint capita, id in causa est, quod a principiis umbratur operiunt capita, gestantes pileos, tiarasque.

Teschi de' Persiani molli e fragili, degli Egizj duri e resistenti; e perchè

Pare che i Romani andassero sempre scoperti; dicendo Quintiliano Orator. Instit. lib. 11 cap. 3 che la sola poca sanità facesse lecito il portar coperto col palliotto il capo. Palliolum, sicut fasciae quibus crura vestiuntur et focalia, sola excusare potest valetudo. E Plinio lib. 28 cap. 5 col testimonio di Varrone dice, che se a' Magistrati scoprivano il capo non era introdotto ~~solamente~~ per segno di riverenza, ma per capo di sanità, rendendolo così più robusto e più forte all'intemperie dell'aria. Capita aperiri apparentibus magistratum, non venerationis causa jussere, sed (ut Varro auctor est) valetudinis, quod firmiora consuetudine fierent. Ma per qual cagione si fosse che lo portavano scoperto, certo è che i Maestri del vivere civile insegnavano a scoprirsi il capo a' maggiori; il che suppone che ~~essi~~ comunemente andassero col capo coperto. Seneca Epist. 64. Si consulem videro, aut praetorem, omnia quibus honor haberi solet, faciam: equo desiliam, caput adaperiam, semita cedam. Nonio Marcello in v. Aperire adduce a questo proposito due testimonj: l'uno de' frammenti del quinto libro Histor. di Sallustio. Quibus de causis Sylla in victoria dictator uni sibi equo descendere, surgere de sella, caput aperire solitum. L'altro di Varrone De vit. pop. lib. 1. Mulieres nostrae capite aperto erant, capillo pexo, utique innuptae civibus. Di questo costume pure favella Strabone lib. 7. Ut si quispiam versu persuasissimi, neminis atque auctoritatis viro, vias decedat, assurgat, caput nudet, vehiculo desiliat. Ma se era segno di rive-

Romani sempre scoperti il capo

il scoprirsi il capo segno d'indisposizione

scoprire il capo in segno di riverenza

Di riverenza lo scoprire il capo agli uomini; tale però non era co' gli Dei, almeno con tutti, dicendo Arnobio lib. 3. di questa varietà di Idolatria: Aut capite velato illi sacrificandum est, aut nudo. Plutarco notò questa diversità di cerimonie tra' Romani in quest. Rom. q. 10. ricercando: Cur Deos velato capite adorant, cum alioquin hominibus obviam facti venerandis, caput, si forte sit tecto, indeunt detegant? Ne adduce di ciò varie ragioni; e nella quest. 11. soggiunge: Cur Saturno sacrificantes habeant capita retecta? e quest. 13. Cur Honori sacra faciunt aperto capite? Macrobio lib. 3. Satur. cap. 6. aggiunge a questi Ercole ancora, che parlando delle cerimonie praticate ne' sagrifizj all' Ara Massima, che era nominata quella d'Ercole, dice: Custoditur in eodem loco, ut omnes aperto capite sacra faciant. Hoc fit, ne quis in aede Dei habitum ejus imitetur. Nam ibi aperto est capite. E aggiunge in fine coll' osservazione di C. Basso l'origine di sagrificare col capo coperto. Hoc amplius addidit C. Bassus. Aeneam enim hoc fieri dixit, quia ara maxima ante adventum Aeneae in Italia constituta est, qui hunc usum velandi capitis invenit.

Onde è che Virgilio Aeneid. lib. 3. v. 403 (?) e seg. introduce il Vate Eleno a dare, tra gli altri, anche questo avviso ad Enea tendente in Italia:

Quin ubi transmissae steterint trans aequora classes,
Et positis aris jam vota in litore solves;
Purpureo velare comas adopertus amictu. e adduce la ragione: Ne qua inter sanctos ignes in honore Deorum
Hostilis facies occurrat et omina turbet.
Hunc socii morem sacrorum, hunc ipse teneto.
Hac casti maneant in religione nepotes.

Al qual passo può vedersi Servio. Il che fu da Enea

tosto posto in pratica, poichè alla veduta della ricercata tanto, e sospirata Italia si mette a sagrificare, osservando i precetti d'Eleno. lib. eod. v. 545.

Et capita ante aras Phrygio velamur amictu
Praeceptisque Heleni dederat quae maxima, &c.

Il pallietto, col quale coprivansi era detto Tutulo, e ce lo dice colla antichissima autorità di Numa Pompilio, Fulgenzio Placiade scrivendo a Calcidio de verum antiquar. interpret. Numa Pompilius de Pontificalibus scribens: Tutulum dici ait palliolum, quo sacerdotes caput tegebant cum ad sacrificium accederent. M. Varrone però lib. 6. de L. L. pare che insinui essere questi tutuli più che a coprire ad ornare il capo, non altrimenti, che fanno le matrone co' loro ~~...~~ acconciamenti di capegli, che tutuli pur chiamano, non si sa bene se a tuendo, o perchè dalla Torre e Rocca altissima della Città, che si ~~...~~ antissima, il nome abbian preso. Tutulati dicti sunt hi, qui in sacris in capitibus habere solent, ut metam, id tutulus appellatur, ab eo quod matresfamilias crines convolutos ad verticem capitis, quod habent uti velatos, dicunt tutulos, sive ab eo quod tuendi causa capilli fiebant, sive ab eo quod altissimum in Urbe quod est Arx, ea vel est tutissima, tutulus vocatur.

XVI Quanto fossero varj questi tutuli, o ornamenti sacerdotali di capo non si può appieno ridire. Noi andaremo dando alcuna contezza de' più usitati. Del Flamine Diale dice Festo V. Albogalerus, che portava un cappello o galero di lana bianca con in cima una verghetta d'olivo. Albogalerus a galea nominatur. Est enim pileum capitis, quo Diales Flamines, idest sacerdotes Jovis utebantur. Fiebant enim ex hostia alba Jovi caesa, cui affigebatur apex virgula oleagina. Diplomatum Flaminis Dialis pur lo

Al un Dio scoprivansi il capo, ad altro coprivasi

A Saturno all' Onore

Ad Ercole scoprivansi e perchè

Enea introdusse il costume del sagrificare coperti

perchè coperti sagrificavano

Tutulus palliotto da coprire il capo

onde detto secondo M. Varrone

Albogalerus del Flamine diale

Flamen quasi Filamen secondo Festo

lano, v. Flamen dice che così è detto, quasi filo ancor in Lana. Flamen appellatus Flamen quasi Filamen. Questo filo era di lana, che, come vedremo or ora con Servio, usavano per in vece del cappello di lana, che avrebbero dovuto portare, ora il soverchio caldo della stagione non gli dispensava. Plutarco però, in Numa, è d'altro sentimento, e vuol dedurre l'etimologia del nome dal cappello, e la corruzione del vocabolo alla mistura maggiore della lingua Latina colla Greca,

Flamines a pileis quasi Pilamines secondo Plutarco

che poi non fu. Priores Flamines nominabant a pileis quibus utebant, quasi Pilamenes, ut prodatum memoriæ est Græcis dictionibus tunc plus quam hoc sæculo Latinæ linguæ immixtis. Avean questi Flamini in mente Virgilio, Æneid. lib. 8 v. chiamandoli v. 664 Lanigeros apices. Sul qual luogo Servio: Flamines in capite

fiocco di lana in capo del cappello de' Flamini

habebant pileum in quo erat brevis virga desuper habens lanæ aliquid. Quod cum per æstus ferre non possent, filo tantum capita religare cœperunt. Nam nudis penitus eos incedere capitibus nefas fuerat. Unde a filo quo

Flamini d'andar scoperti

utebantur, Flamines dicti sunt, quasi Filamines. Verum

filo di lana portavano i Flamini nel caldo in luogo del loro cappello, che poi reggevano le feste

festis diebus filo deposito pileum necesse erat accipere. Mitra e Tiara che come vedremo, erano anch'essi ornamenti di capo de' Sacerdoti e Pontefici de' Gentili, molti confondono, massimamente i Poeti, sovente uno prendono per l'altro

Mitra e Tiara spesso confuse, sebbene non si vagliono

ma che fossero distinti si raccoglie da Massimo Tirio, che gli distingue Serm. 20: οὕτω καὶ Ξέρξην τὸν μέγαν ἐκεῖνον — — ἐκ ἐπηγάγετο εἰς ἔρωτα οὐκ ἰνδικὴ κόρη ὑψηλή, οὐδὲ μηδικὴ τιαροφόρος, οὐδὲ μακεδονικὴ μιτροφόρος. cioè secondo l'interpretazione del Pacci: Sic etiam Xerxem illum magnum — — non ad amorem pellexit Indica atque excelsa virgo; non Medica tiaram ferens, non mitrata Macedonica. La Tiara era una foggia di Berretta,

Tiara descritta

che con bende veniva alle guancie e ligavasi sotto il

mento. L'insinua Giovenale libro. v. 516 sat. 6

— et Phrygiâ vestitur bucca Tiarâ

vedansi i suoi interpreti. Dà a pensare Sidonio, che la Tiara formasse sul capo la figura di mezza Luna, chiamandola in più d'un luogo Lunata. Nel Panegirico detto ad Avitum v. 81.

Tiara Lunata

Flectis Achæmenius Lunatum Persa tiaram.

l'altro è pure nel Panegirico v. 3329. et seq. che è de laud. Narbonens. Civit. Vi facto posito tumenti aulæ

Qui supra satrapas sedet tyrannus,
Ructans semidolum propinquitatis,
Lunatam tibi flectent tiaram.

Erano di color di porpora Ovidio lib. 11. Metam. v. 182

Tiara di color di porpora

Tempora purpureis tentat velare tiaris

le adornavano di gemme. Valerio Flacco lib. 6. v. 701.

ornata di gemme

At viridem gemmis et Eoæ stamine sylvæ
Subligat extrema patriam cervice tiaram.

Era questo ornamento sacerdotale del capo, che i Magi, che erano i Sacerdoti de' Persiani, portavano, come abbiamo da Strabone Geog. lib. 15. Tiaras magorum insignibus similes. E Virgilio lib. 7. Æneid. v. 247. parlando de' sagrifizj degli il titolo di sacro — sacerque tiaras fu chiedalo del genere mascolino, come notarono Servio, e Donato su questo luogo; aggiungendo quello a nostro proposito: Tiaram dixit pileum

usato da Magi Sacerdoti de' Persiani

quo Phryges utuntur, unde utebantur sacra, inde sacram dixit. La Mitra poi non è in tutto varia dalla Tiara, che anche questa ligavasi sotto il mento. Virgilio lib.

Detto sacra da Virgilio, perché usavasi ne' sagrifizj

4. Æneid. v. 216. Mæonia mentum mitrâ crinemque madentem subnexus. non rassembra, che non l'è vero, dice qui il P. Carlo Ruæo. Servio qui però: Mitra, hoc est incurvum pileum de quo pendebat et buccarum tegmen. Aggiunge l'Ascensio et nostrum Episcoporum nostrorum Cra=

Mitra descritta

no

anademata *redimicula* bende pendenti delle mitre — no certe bende, che ~~[illegible]~~ *Redimicula*, con voce Greca *ana-demata* chiamavano inseparabili dalla mitra. Lucrezio *Rerum Natur.* lib 4 v 1122

Et bene parta Patrum fiunt anademata mitrae.

Virgilio lib. 9 Eneid v. 616

Et tunicae manicas, et habent *redimicula* mitrae.

Prudenzio in *Psychom.* v. 426 chiamò ligami queste — mitra dorata — bende: Ut *mitra* caesariem cohibens *aurata* vinclum

Combibat infusos croceo *religamine* nardum.

ove si nota, che non solo queste bende erano colorate ma la mitra stessa era dorata. Plinio lib 35 cap 9 dice che furono ancora di più colori *Polygnotus Thasius primus mulieres lucida veste pinxit, capita earum mitris* — mitre di più colori — *versicoloribus operuit*. In vero la mitra era un ornamento donnesco, — ornamento donnesco — però non può negarsi d'avere fatto ancora de' sacerdoti; e massimamente di quei di Bacco. Properzio lib 3. v 774 Eleg 15 ad Bacchum, parlando — e de' sacerdoti di Bacco — delle sue feste e de' suoi sacerdoti.

Candida laxatis onerato colla corymbis

Cinget Bassaricas Lydia mitra comas.

Stazio lib 1. Silv. v 354 l. 1 c. in Epital. Stellae et Violantillae. Hunc opus flondum commixto, tuque omnium

Diversis certavo modis dat Bathora mitris,

Atque hederis redimita cithara

se non piace *mitris*, come leggono alcuni, leggasi altamente *vittis*, e non già, come altri presentemente, e senza alcun senso, *vitibus*. Non meno che Tiara e Mitra — *Infula* e *Vitta* e che distinguansi — si trova tra gli ornamenti de' sacerdoti *Infula* che da non pochi confondesi colle accennate e colle *Vitte*, o fasce, sebbene non sembri con queste: perchè *Infula* era una fascia o bendone, che cingeva il capo, pendente però alle tempie, che stringevasi con quelle che *Vitte* di=

vansi sicchè conviene che seguitando l'altrui vestigia, noi pure le confondiamo, avvertendo soltanto, che ogni *in=fula* è benda o vitta, non ogni vitta o benda è *In=fula*, ma solo quando è tratta in ornamento di capo. Quelle de' sacri ministri eran come fascie ritorte. Prudenzio in *Symmach.* v. 1094 lib. poster. parlando delle Vestali. — infule sacerdotali fascie ritorte

Interea dum *torta* vagos ligat *infula* crines

Fatalesque adolet prunas innupta sacerdos Ec.

Virgilio la pone in capo ad un sacerdote di Apolline, e di Diana Eneid. lib. 10. v. 538. e la congiunge colla vitta. Nec procul Haemonides Phoebi Triviaeque sacerdos

Infula cui sacra redimibat tempora *vitta* &c.

sul qual luogo Servio la descrive al vivo, e dice, che ove fosse attorcigliata, era veniva distinta colle ~~vitte~~ divise — descritta da Servio — ~~infermit~~ di varj colori. *Infula fascia in modum diade=matis, a qua vittae ex utraque parte dependent, quae plerumque latae sunt, plerumque tortiles de albo et cocco.* Pare che fosse usanza di portarla nei tempi, perchè essendo però anzi addotto da Virgilio la porta sino nel campo, ed in battaglia; come altrui quello di Stazio *Theb.* — infule portate continuamente — lib. 7. v. 745. che l'aveva di sotto all'elmo.

— — sacrumque Lycaea Phoebo

Invitus, jam fraxinium deiciens hastae

Robur, et auratis apparuit infula vittis.

E sebbene ciò facevano, perchè fosse portato da per tutto rispetto, ed ottenessero venerazione dai popoli, anzi tutela da ogni insulto coll'ostensione del sacro segno, che — per venir rispettate — però Seneca Epist. 14 volendo dire, che la Sapienza e le lettere rendono sicuro e rispettato l'uomo, spiegossi colla similitudine dell'infule, che custodiscono chi le porta: *Hae litterae, non dico apud bonos, sed apud mediocriter malos* — *Litterae infularum loco*, detto di Seneca — *infularum loco sunt*; pure ciò non ostante non giovò a quel

e quel Panto, cui il Poeta, andando forse in questo incendimento, dice Æneid. lib. 2. v. 429. A

— nec te tua plurima Panthu

Labentem pietas, nec Apollinis infula texit.

VII. ~~[illegible]~~ Aggiungevano a questa un intreccio o alcun ramo di pianta, per lo più sacra. Stazio la pone d'olivo Theb. lib. 2. v. 98. —— [illegible]

(rami e cui intrecciati all'infule) (d'olivo)

Infula per crines, glaucaeque innexus olivae B

Vittarum provenit honos

(d'alloro) Virgilio d'alloro lib. 3. Æneid. v. 80.

Rex Anius, rex idem hominum, Phoebique sacerdos

Vittis, et sacra redimitus tempora lauro.

Ma chi non sa, che le corone usavansi ne' sagrifizj fatte di rami d'alberi sacri, ed altre mistevi di fiori? C Dice Plinio lib. 21. cap. 2. che l'uso delle corone, anzi ... pur il nome uscivan fuori de' tempj, ... guerrieri. Tenuioribus utebantur antiqui, stroppos appellantes, unde nata strophiola. Quin et vocabulum ipsum tarde communicatum est, inter sacra tantum et bellicos honores coronis suum nomen vindicantibus. D E soggiunge: Arborum ramis coronari in sacris certaminibus mos erat primum. E se ne' combattimenti, [illegible] e giuochi sagri; per la stessa ragione erano ornati ancora ne' sagrifizj. [illegible] E' secondo ogni ragione il credere, che si coronassero di que' rami, il cui albero era sacro al Nume cui sagrificavano. Così la corona di Rosmarino E e di mirto era propia de' Lari. Orazio Car. lib. 3 v. 729 Od. 23 Parvos coronantem marino

(Coronavansi molto nelle feste ne' tempj, e nelle vittorie)

(corona di Rosmarino propia de' Lari)

Rore deos fragilique myrto

(di mirto di Venere) come propri di Venere. Virgilio lib. 1 Georg. v. 28. adulando il suo Imperadore. — Cingens materna tempora myrto

Quella di quercia, perchè questa pianta è sacra a Gio-

ve, e si scorge da quel del Poeta Georg. lib. 3. v. 332. (di quercia di Giove)

Sicubi magna Jovis antiquo robore quercus...

e non che ne' sacrifizj e feste di lui, anche in quelle di Cerere ancora, e lo dice il medesimo Georg. lib. 1. v. 347. Et Cererem clamore vocent in tecta, neque ante (e di Cerere)

Falcem maturis quisquam supponat aristis,

Quam Cereri torta redimitus tempora quercu

Det motus incompositos —— ...

I Druidi, dice Plinio lib. 16. cap. ult. non sanno fare un sagrifizio senza le frondi di questa Pianta. Nec ulla sacra sine ea fronde conficiunt. Ne' sagrifizj di Bacco si coronavano d'ellera. Ovidio d'una processione a certe Solennizioni di Bacco 3. Fastor. v. 767 (Druidi sempre sagrificavano coronati di quercia) (corone d'ellera nelle feste di Bacco)

[illegible] vincta ... hedera est gratissima Baccho.

Vi aggiungevano anche all'ellera talvolta la vite. Tibullo lib. 3. v. 227 Elg. 6.

Candide Liber ades: sic sit tibi mystica vitis (e di Vite)

Semper, sic hedera tempora vincta feras.

Ma dell'ellera è chiaro dalla Scrittura santa. Maccab. lib. 2. cap. 6. v. 7. Et cum Liberi sacra celebrarentur cogebantur hedera coronati Libero circumire. Quella di Lauro era, come pianta sacra ad Apollo, usi portata da' celebranti delle sue feste, massimamente in Tempe; come dice Eliano var. Histor. lib. 3. cap. 1. Nono quoque anno Delphi nobiles pueros mittunt cum architheoro uno e suis, qui advenientes magnifice rem divinam perficiunt intra Tempe, et nectentes serta ex ea Lauro discedunt. Di essa si coronavano ancora quei che sagrificavano ad Ercole, domatore de' mostri, e per questo posta in ingresso de' Trionfanti. Stazio in Hercule Surrentino v. 826 ... lib. 3. Sil. 1. — Ecce, sed [illegible]

(di Lauro propria d'Apollo)

(coronati di lauro i sagrificanti ad Ercole, e perchè)

Clamore tanto, frondibus Laurum gerens,

Magnique memores Herculis laudes canit

[illegible]

corona di pioppa propria d'Ercole — sebbene però la pioppa d'Ercole era di propria. Onde Virg. lib. 8. Æneid. v. 274. introduce Evandro a celebrare i Sacrifizj d'Ercole sì sopra d'Ercole con tal corona in capo

> Cingite fronde comas, et pocula porgite dextris —
> Dixerat: Herculea bicolor cum populus umbra . . .
> Velavitque comas, foliisque innexa pependit . . .

et v. 285. Tum Salii ad cantum incensa altaria circum
> Populeis adsunt evincti tempora ramis

Virgilio notato da Macrobio — Ciò che Virgilio avendo usurpato al tempo di Evandro come avvertì Macrobio Saturn. lib. 3. cap. 12., perchè ne' tempi posteriori (di Virgilio) sola lauro capita ad aram maximam (che è quella d'Ercole) et alia fronde non vinciunt. Videmus et in capite Pontificis urbani laurum coronam, cum rem divinam Herculi facit. — Sed multo post Romam conditam hic consuetudo sumpsit exordium. In una loro festa costumavano i Lacedemonj di coronarsi di canne palustri, per testimonio di Sosibio presso Ateneo Dipnosoph. lib. 15. cap. 5. Coronaverunt Lacedæmonii etiam calamo coronari per festum Parthenonum, ut libro de sacrificiis in Lacedæmone sacris reliquit Sosibius.

Lacedemoni coronati di canni palustri

Chi più vuol sapere delle corone degli antichi, della loro materia quanto varia e del loro uso, veda lo stesso lib. 15. d'Ateneo dal [illegible] al 14. inclusive. I Sacerdoti de' Romani, che dicevano Arvali instituiti da Romolo portavano una corona di spighe, che fu la prima corona, che in Roma si vedde. Plinio lib. 18. cap. 2. Arvorum Sacerdotes Romulus in primis instituit, seque duodecimum fratrem appellavit inter illos, ab Acca Laurentia nutrice sua genita, spicea corona quæ vitta alba colligaretur, in sacerdotio ei pro religiosissimo insigni data: quæ prima apud Romanos fuit corona: honosque is non nisi vita finitur, et exules etiam captosque comitatur. Sic ro

Sacerdoti Arvali coronati di spighe

corona di spighe la prima tra' Romani

l'amore, i ~~fondatori~~, ma gli altri ministri, ed i sagrificanti ancora, cioè quelli, a nome de' quali facevasi il sagrifizio comparivano coronati. De' Pop~~arj~~ dice il Rosino lib. 3. cap. 31 (e lo dice, e lo mostra in più d'un' imagine d'antichi sagrifizj il P. Montfaucon tom. 2. p. 1. lib. 3. cap. 11. 2. 4. 5.) che erano laureati. Se questi sono quei, che di sopra n.° XI abbiamo detto che vestivano quella vesta dai lombi in giù, che limo dicevasi, sono da Virgilio coronati di Verbena Æneid. lib. 12. v. 120. Velati limo, et verbena tempora vincti: Senonchè quivi osservò Servio, che Verbena per ogni fronda sacra può prendersi. Verbena proprie est herba sacra sumpta de loco sacro Capitolii, qua coronabantur Feciales et Pater patratus fœdera facturi vel bella indicturi. Abusive tamen jam Verbenas vocamus omnes frondes sacratas, ut est laurus, oliva vel myrtus. Si notate questa distinzione però tra' sacerdoti e gli altri ministri o concorrenti al sagrifizio che questi avevano al più la corona, ma null'altro in capo, ed i sacerdoti avevano oltre le corone gli Apici, Tutuli, Mitre, o Tiare ed Infule colle loro fascie o bende, come di sopra abbiamo detto. Ed in vero per lo più tra gli scrittori si trovano accompagnate le corone colle Infule &c. Stazio, oltre quello, che di lui e di Virgilio abbiamo rapportato al principio di questo n.° ~~XXX~~, che fa al presente proposito, novamente lib. 3. Theb. v. 466 congiunge la corona d'olivo colle bende:

Verbena importa ogni sorta di fronda sacra

corone a tutti; corone ed infule &c. a' sacerdoti

> Hic gemini vates sanctam canentis olivæ
> Fronde comam, et niveis ornati tempora vittis
> . . . Ingrediunt pariter.

Prudenzio pure in Peristeph. v. 3205 accompagna le bende con una corona pur d'oro d'un sommo sacerdote:

> Nivei infulatus festa vittis tempora . . . . . .
> Nectens corona tum repexus aurea.

corona d'oro al sommo sacerdote

Avevano però una particolar cura e diligenza che in occorrendo alcuna officiosità d'abbracciamento, o d'altro, non res

nissero

cura di non cadere di capo le corone — venissero loro fatte cadere di capo, ~~[illegible]~~ spezzassero. Onde pretese Eurisiddei in Jovi di corona Jove caduto, che l'abbracciato: Quando ne [illegible] Dei
Ornamenta frangas manu.

cadute mal segno — Anzi questo era il cadimento di mal segno. Tra quei, che si osservavano per cose alla morte di Galba, dice Svetonio: dimora e Galba — nio in Galb. cap. 18. si fu il cadergli la corona di capo mentre sagrificava: Observatum etiam est Kalen. Januaris: sacrificanti coronam de capite excidisse. Ed a Sulpizio, perchè gli cadde le insegna del Flaminato, fu cagione che dovesse il mal presagio esser levato il sacerdozio. Valerio Massimo lib. 1. capo 1. n. 4. Sulpicio inter — e Sulpizio di privazione del sacerdozio — sacrificandum apex e capite prolapsus sacerdotium abstulit. Finalmente diciamo, che siccome avevano i sacerdoti i suoi ornamenti sul capo, così avevangli ancora alle — Anelli in dito de' sacerdoti di forma diversa dagli altri — mani. Portavano anch'essi l'anello, ma non di forma e fattura comune agli altri. Del Flamine Diale, che era il più sacro, o almeno de' più sacri ministri de' Romani, dice Fabio Pittore nel registro che fa de' doveri di lui, Albe. presso A. Gellio lib. 10. cap. 15. dice: Item annulo uti, nisi pervio cassoque fas non est. E Festo V. Edum di lui parlando: Ne annulum quidem, dice, gerere, de licebat solidum. Gli Auguri pure, che erano tra ministri di Religione, portavano in mano un legno ritorto dalla — Lituus insegna degli Auguri — parte superiore più sottile, detto Lituus, come insegna del loro ufizio, di segnare cioè con esso le regioni del cielo, perciocchè — sua forma ed uso — dai gli auguri; che non era loro lecito farlo colla mano, dice Servio al v. 187. del settimo dell'Eneide. La forma sua, se giungesse sino a terra, non sarebbe dissimile da' Pastorali de' nostri Vescovi. Questa può vedersi presso il Rosino Antiq. Roman. lib. 3. cap. 9. Lo chiama Cicerone libro de Divinat. insegna dell'augurato, e dice avere preso

il nome dalla figura di quelle trombe de' Romani, che Litui chiamavansi. Lituus iste vester, qui clarissimum est insigne auguratus, unde vobis est traditus? Nempe eo Romulus regiones direxit tum, cum urbem condidit. Qui — sua origine da Romolo — quidem Romuli Lituus, id est incurvum, et leniter a summo inflexum bacillum, quod ab ejus litui quo canitur, similitudine nomen invenit, cum situs esset in curia Saliorum, quae est in Palatio, eaque deflagrasset, inventus est integer. Che l'Augure, fatto sacerdote, e come reggesse il Lituo, lo doveva dire senza alcun nodo, nella mano sinistra, quando andasse ad adoperare la destra, come fece nella esaltazione di Numa al Regno, l'abbiamo da T. Livio lib. 1. cap. 18. Dec. 1. in queste parole. Inde (Numa) ab Augure, cui deinde honoris gratia — Numa, e sua esaltazione al regno — publicum id perpetuumque sacerdotium fuit, deductus in arcem, in lapide ad meridiem versus consedit. Augur ad laevam ejus capite velato sedem cepit, dextra manu — [illegible] — baculum sine nodo aduncum tenens, quem Lituum appellaverunt. Inde ubi [illegible] tum Lituo in laevam manum translato, dextra in caput Numae imposita, precatus est ita: Jupiter pater &c.

[redacted] VIII. Dopo considerate le estremità, piedi gambe capo mani e il doversi dare alcun ufizio a tutto il corpo, e veduto come i sagrificanti vestivano e adornavano quelli, vedere ancora come questo adornavano e vestivano. Il che sarà posto nella — Vesti de' sacerdoti — sua luce, quando sarà dimostrata la materia, la forma e il colore delle vestimenta. E quanto alla materia solevano trovarsi di seta, di lana, di lino. Di seta — la materia varia — era pure quella, di cui parla Prudenzio Peristeph. v. 1007, donde [illegible] vestito quell'insano sacerdote [illegible] Cinctu Gabino sericam fultus togam. — Di seta

E per ~~....~~ intendasi pure questo, che oggidì seta di= ciamo, che non era punto ignota agli antichi, come taluno mal pensa; che ne abbiamo testimonj ben fre= quenti negli scrittori ~~antichi~~. Al più era loro ignota la maniera di ridurre in filatura ed ordinata la seta, che un tempo veniva in Europa dall'Assiria, e dall'Isola Co, o Coo, onde i Lavori di lei portate erano in tutto il pregio tra' Latini, e d'esse fanno so= vente ricordo gli scrittori, massimamente i Poeti. Tibullo lib. 2. v. 189. Eleg. 4.

[margin:] seta non igno= ta agli antichi

[margin:] veniva un tempo dall'Assiria e dall'Isola Co

[margin:] Coæ vestes

> Hic dat avaritiæ causas, at Coa puellis
> Vestis; at e rubro lucida concha mari.

e v. 381. ibid. Eleg. 6.

> Illa gerat vestes tenues, quas femina Coa
> Texuit auratas disposuitque vias.

Properzio lib. 1. v. 39. Eleg. 2. ad Cynthiam.

> Quid juvat ornato procedere vita capillo?
> Et tenues Coâ veste movere sinus?

e lib. 2. v. 4. Eleg. 1. ad Mæcenatem

> Sive togis illam fulgentem incedere Cois,
> Hoc totum e Coa veste volumen erit.

ed in più altri luoghi. Ovidio pure lib. 2. de art. am. v. 297. ~~Et~~ Sive erit in Tyriis, Tyrios laudabis amictus,

> Sive erit in Cois, Coa decere puta.

Era tratta questa seta dal Bombice, che Plinio dice lib. 11. cap. 23. ~~...~~ Bombyces et in Co insula nasci tradunt; sebbene quelli d'Assiria ancora più gentile però lasciato alle femmine: Assyria tamen Bomby= ce adhuc feminis cedimus, dic'egli. Ma non ~~....~~ l'aver egli la natura e qualità della crisalide ~~...~~, che oggidì tra noi fa la seta, è manifesto a chi ben considera quel capitolo, e il pre= cedente ~~...~~, descrivendo ivi un Bombice, che po= si in nulla al nostro assomiglia, come bene avvertì Uli= se Aldrovando ~~lib.~~ 2. de insectis cap. 6. § 2., e ci mostra con evidenza essere stati agli antichi Greci e Romani ignoti i Bachi di seta. Non però, dico io, ignota la seta. E se i Bachi di Co sono i veri Bachi di seta né Plinio ~~...~~, né Aristotile lib. 5. de Histor. animal. cap. 19. avean dato nel segno, o neppure Pausania, che sebbene in Eliacis in fine chiami Seres questi vermini, però assegna loro un= tura, ufficio, anzi natura differente dalli nostrali. E' da persuadersi adunque che la seta dagli antichi si fa= cesse da' Bachi come oggidì, ma che non essendo in Eu= ropa introdotta questa specie d'insetti, e benamenti delle ~~...~~ delizie d'Italia, non sia maraviglia, se intorno ad essi, ed alla seta prendessero sì gravi abbagli gli antichi scrittori, di= cendo d'accordo, che la seta fosse una lanugine delle piante, che nascono tra i popoli più rimoti dell'Oriente detti Seres, onde il Sericum che è la seta vi pare venuto. Claudiano de Consul. Olybrii et Probini v. 180

[margin:] Bombice di Co

[margin:] sbaglio di Plinio ~~...~~ intorno al Bombice

[margin:] e d'Aristotile

[margin:] e di Pausania

[margin:] Seta creduta la= nugine delle piante dai Poeti

> Stamine, quod molli tondent de stipite Seres
> Frondea lanigeræ carpentes vellera sylvæ.

Seneca in Hippolyt. v. 386. act. 2. scen. 1.

> Quæ fila ramis ultimi Seres legunt.

e in Herc. Oetæo v. 665. act. 2. in choro.

> Nec Sidonia distinguit acu,
> Quæ Phœbeis subditus Euris
> Legit Eois Ser arboribus.

Virgilio pure lib. 2. Georg. v. 121. procede in questo supposto:

> Velleraque ut foliis depectant tenuia Seres.

Dionisio Afro nel lib. de orbis ambitu è giunto a dire, che i Seri da' fiori colti e pettinati cavavano stame da tessere. Ecco le sue parole nel libro citato presso Medium.

Καὶ Τόχαροι Φρουροί τε, καὶ ἔθνεα βάρβαρα Σηρῶν.
οἵ τε

Οἵ τε βόας μὲν ἀναίνονται καὶ ἴφια μῆλα
Αἰόλα δὲ ξαίνοντες ἐρήμης ~~[illegible]~~ ἄνθεα γαίης
Εἵματα τεύχουσι πολυδαίδαλα τιμήεντα
Εἰδόμενα χροιῇ λειμωνίδος ἄνθεσι ποίης
Κείνοις οὔτε κεν ἔργον ἀραχνάων ἐρίσειεν

che in men versi Remmio Fannio ha voltato così:

Post Tocharos, Phrurique, et gentes barbara Serum,
Illis nulla boum pecoris nec pascua cura,
Vestibus utuntur, carpunt quas floribus ipsi,
Quos texunt sertos deserti finibus illi.

Ma udiamo anche degli storici, e naturalisti, che furono del medesimo sentimento. *(margin: anche degli storici)* Plinio lib. 6. cap. 17. Seres lanificio sylvarum nobiles, perfusam aqua depectentes frondium caniciem. Solino, che n'è la simia, cap. 63. Seres aquarum aspergine inundatis frondibus, vellera arborum adminiculo depectunt liquoris, et lanuginis teneram subtilitatem domant ad obsequium. Hoc illud est Sericum. E da Ammiano Marcellino lib. 23. cap. 28. posso vedere che a' suoi tempi ancora durava l'ignoranza della vera origine della seta. Abundè sylvæ sublucidæ (parla del paese de' Seri): a quibus arborum fœtus aquarum aspergine crebri, velut quædam vellera mollientes ex ~~liquore~~ lanugine, et liquore mixtam subtilitatem tenerrimam pectunt: nentesque subtegmina conficiunt sericum ad usus antè hac nobilium, nunc etiam infimorum sine ulla discretione proficiens. Da queste autorità si vede che C v'era trapelato ad essi alcun barlume del modo di cavare la seta ^da' bozzoli, ove si racchiude la crisalide, ovvero di cavarla^ ~~[illegible]~~, poichè anch'essi accennano la macerazione, o almeno l'uso dell'acqua in lavorarla. *(margin: notizia avuta da gli antichi del modo di cavar la seta)* Onde poi nascesse, che credessero produrla le piante medesime quasi una sorta di lana, si è, che codesti animali pascendosi delle foglie degli alberi, su cui montavano, A colà formassero i loro lavori (che non è già credibile, che l'arte abbia prevenuto la natura, e prima che si costumasse allevarli nelle case al coperto, non s'abbian veduto nascere, crescere, e fruttificare all'aperto) che poi da quei popoli, prima forse a noi incogniti l'uso, e il modo ~~[illegible]~~ di ridurli in filatura, e tessitura, B ne sia provvenuto il credere le piante medesime dar la materia di sì gentili manifatture. *(margin: Bachi filavano sugli alberi origine dell'errore degli antichi intorno alla seta)* Lo persuade facilmente il sapersi, che ancora oggidì in paesi di clima più placido, che non è il nostro, si lasciano scorrere con libertà su le piante de' Mori, ^dopoi^ che è la foglia il cibo e nutrimento più loro proprio, all'aperto, e dopo C cresciuti anzi dopo perfezionato il loro lavoro, si colgono ^i bozzoli^ ~~[illegible]~~, e si lavorano. Sebastiano Paoletti che ha fatto gli scolii a Solino sul cap. 63. dice così: Sunt etiam qui asserunt sericum non ab arboribus ~~[illegible]~~ produci nam lana arborea ubique provenit sed apud Indos et Seres sunt quidam in arboribus vermes, qui Bombyces appellantur, qui araneorum more fila tenuissima deducunt, unde fit sericum. Leggiamo Vida Bombycum lib. 1 non lungi al principio là dice chiaro così:

Quamvis esse aliquas etiam nunc fertur in oris
Longe alias gentes, quæ nondum in tecta vocatos
Per lucos errare sinant, nulloque labore
Fila suo carpunt enervati mollia vermis.
Namque malo assuetæ arboribus frondentibus illæ
Puniceas sylvas et quæque tenerrima carpunt,
Injunctoque instant operi, nec horrida nudum
Flabra nocent, neque pernicii pendentibus imbres.
Quippe ubi conveniunt in nubes aera coguntur
Diffugiunt trepidæ foliisque sub omnibus hærent,

sem:

Aeriaque hyrcanis velut alta ex arce sonantes

Accipiunt, Assyrii, pulsataque robora nimbis.

Ulisse Aldovrando dice l. c. d'aver parlato, con persone degne di tutta la fede, che l'unanimemente, che in Damasco vermes illi non quanti in Italia nostri folliculos texebant, e soggiunge: Iidem texebant propemediem non procul a Damasco, populus est, qui, quod vermes ibi plurimi, consumpta vite calidum, Bombyces enim jam quindecim diebus domi sue aluerint, fortunae committant, quamdiu in mare, ibique ~~possunt~~ vivere et folliculos texere. Dal saper dunque senza ~~in~~ parte la natura e l'educazione de' Bachi, e dall'ignorar la vera origine della seta, è nato, che si grossi errori abbiano preso intorno ad essa gli antichi. Non comparve in Europa l'uso di questi animaletti, sebben la seta tanto prima si conosceva, se non ne' tempi di Giustiniano Imperadore, portate le ova da alcuni monaci ritornati dall'Oriente, come scrive Procopio lib. 1. Belli Persici per testimonio del Scaligero, e dell'Aldovrando ora citati. E tanto basti della seta. Or ritorniamo in via. La Bambagia ebbe il suo pregio presso i Sacerdoti Egizj, se crediamo a Plinio lib. 19 cap. 1 che ne descrive così l'origine. Superior pars Aegypti in Arabiam vergens gignit fruticem, quem aliqui Gossypion vocant, plures xylon, et ideo lina inde facta xylina. Parvus est, similemque barbatae nucis defert fructum, cujus ex interiore ~~bom~~ bombyce lanugo netur. Nec ulla sunt eis in candore molliciave praeferenda. Vestes inde Sacerdotibus Aegypti gratissimae. Il chiamar egli bombyce l'involto che racchiude la bambagia, che, libro, cap. 10 parlando di simili piante, come egli le chiama, lanifiche, dice cucurbitas, si può raccorre che tutto ciò che era di molle, e gentile nell'ordine di filature, Bombice dicevano, come pensano alcuni, e da quindi Bombyx sia venuto Bombax Bambagia. Di Bisso pur usavano talor vestirsi nelle sacre funzioni, che ancor questo nasce dalle piante, se si crediamo alla relazione di Filostrato, di vita Apollonii lib. 2. cap. 9. che lo descrive così: Byssum ex arbore nasci ferunt, quae alburno quidem populo aequat, foliis autem salici aequiparatur. Cum vidisset Apollonius byssum, gavisus est, quod fusco amictui quem gestabat non dissimilis erat. Byssum autem dicunt in Aegyptum ex India deferri, quod illa in pleraque sacris alantur Aegyptii. E il Bisso dice Polluce lib. 7. cap. 17. lini quiddam species apud Indos, nunc vero apud Aegyptios. E Plinio lib. 19. cap. 1. dice che non cede in prezzo che al famosissimo asbestino, che al fuoco non si consuma. Huic lino (Asbestino) principatum in toto orbe. Proximus byssino mulierum maxime deliciis circa Elim in Achaja genito, quaternis denariis ~~scripulis~~ scripula ejus permutata quondam, ut auri reperio. Riferisce Plutarco in Apophthegm. che Parysatis Cyri et Artaxerxis mater, cum qui libere cum rege colloqui vellet, byssinis jubebat uti verbis. La qual espressione, ~~conside~~ ~~Celio Rodigino antiq. lect. libro 23~~ ~~cap. 7~~ commenda la nobiltà ed eccellenza del bisso, poichè Celio Rodigino lib. 23. cap. 7. antiq. lect. interpretando la mente di questa Regina ~~dice~~ dice: Byssina verba dici quae sublimitatem habeant ac magnificentiam, utrorum quoque et autoritatem. Forse meglio altri in the L'V Byssinus, per byssina verba intendono parole gentili, molli, e di cose che non disgustino: Verba, quae facili ferant delicatis aures qualis fuere sunt Regum, qui ut byssinis et mollibus induuntur vestimentis, ita verbis byssinis compellari volunt. E ciò commenda la finezza e delicatezza del bisso. Ma perchè

Marginal notes (left): attorno Damasco i Bachi non si allevano nelle case ma sulle piante all'aria aperta si lasciano. — Bachi da seta quando portati in Europa. — Gossipion ossia Bambagia. — di Bambagia le vesti de' sacerdoti egiziani.

Marginal notes (right): A — B — C — γ — E — Bambagia onde detta. — Bisso nelle vesti sacre. — in quanta stima anticamente si fosse. — Byssina verba. — Celio Rodigino parole magnifiche. — altri parole dolci ec.

parole nuove pareva proprio

perchè non può aver luogo quest'altra mia riflessione, che volesse questa Principessa intendere per la voce bys-sina, parole candide, libere, sincere, di cui v'è tanta penuria nelle corti. Il raccomandar parole gravi, e im-portanti non era bisogno, che il fatto, e le adulazioni pur troppo le suggeriscono. Io oltre di ciò Plutarco, che Parisate dava questo avvertimento a quello, qui libere cum Rege colloqui vellet, adunque ricordava la sin-cerità, e candore. Posto ciò, non poteva trovarvi-si altra spiegazione, che due byssinis verbis; perchè Teo-bon Filostrato l. c. dice, che il bisso ha del fosco, e Celio Rodigino antiq. lect. lib. 23. cap. 8. col nome di Sidone chiama colorPheum, in nigri albique medietate; pur già io mi appiglio all'Apocalisse di S. Giovanni al cap. 19. v. 8. che dà al bisso il candore: Datum est illi, ut cooperiat se Byssino splendenti et candido. Ove il Menochio Byssus pretiosissimi et candidissimi generis est. Lo stesso dice il Pereira

colorPheum

in Elucidario lib. 2. elucid. 6. Ret. 4. sive in marg. 291. Est autem Byssus genus lini candidissimi circa Elidem Achaiae nascens, vulgo dicimus Olanda. Io ritrovo in Virgilio lib. 11. v. 775. et seq. alcun indicio esser stata materia di veste sacerdotale anche questa altra sorta di finissimo lino, che Carbasum dicevano. Ivi Clarea sacerdote di Ci-bele, secondo l'Ascensio in suo luogo non solo è vestito

Bisso sorta di lino candidissimo

volgarmente detto d'Olanda

Carbaso sorta di lino nelle vesti sacre

delle vesti da soldato, ma da sacerdote. Ex variatione ve-stium significat eum (Chloreum) simul et sacerdotali habi-tu ornatum, et armis munitum, nam duplicis vestis illi aspectus uma significat fuisse. Or tra le vesti di lui si an-noveravano il Carbaso — ... et aurea vati

ai sacerdoti

Cassida; tum croceam chlamydemque, sinusque crepantes Carbaseos fulvo in nodum collegerat auro.

Se l'elmo, se la clamide va al soldato, il Carbaso andrà

A

ai sacerdoti. Da Valerio Massimo lib. 1. cap. 1. de 7. si rac-coglie che il manto, o abito delle Vestali, che erano mini-stre sacre della Dea Vesta, fosse questo Carbaso, dicendo di una discepola d'Emilia, Massima Vestale, che noi diressimo come novizia, perchè forse era nel primo decennio di sua probazione, o ammaestrazione, Cum Carbasum, quem op-timum habebat, foculo imposuisset, subito ignis emicuit.

alle Vestali

B

Alessandro ab Alexandro Genial. dier. lib. 6. cap. 12. dice che era propria veste de' Flamini. Carbasum Flaminicis, Dianaeque propriam fuisse dicunt. Ma perchè dice il Tiraquello a questo passo non sapere da dove abbia ciò cavato; chi sa, dico io, che non sia stato uno sba-glio di vista in leggendo Nonio Marcello de gener. vestium, dove dice: Carbasus pallium quo flamina amiciuntur. come ha fatto Virgilio Aeneid. lib. 8. v. 33. descrivendo all'umana il fiume Tevere, qual Nume

ai Flamini secondo Alessandro ab Alexandro ma sbaglio d'ab-baglio

C

... Eum tenuis glauco velabat amictu Carbasus, et crines umbrosa tegebat arundo.

Numi del vo-stro di Carbaso

e in vece di leggere flumina, abbia letto flaminicas.

D

Ma lasciamo altrui questo giudicio, e diciamo in una parola, che il vestire di lino era il più ac-cetto nelli sagrifizj. Oltre di quello che noi ora abbiamo mostrato in questa ~~[illegible]~~, che para-vano per vesti di lino, eccone altri testimonj. Filo-

Vesti di lino più accette ne' sagrifizj

E

strato de vita Apollonii lib. 3. cap. 4. in fine parlan-do de' costumi de' Brammani, dice che la loro veste sacra era di bianco lino. Vestis eorum in respectu muliebris formam composita est; ipsi uti enim materia linea, veste ... vestem conficiunto. Era

Brammani vestivano di lino

adoperato però il lino particolarmente nelle vesti di sacerdoti d'Egitto. Onde Apuleio lib. 2. Metam. fa comparire quel sacerdote Egiziano linteis amiculis in-tectus.

di lino i sacer-doti d'Egitto

Vittima. Lucano lib. 9. v. 159. fà coperto di lino lo stesso Osiride. Et vetitum lino spargam per vulgus Osirim.

Singolarmente però ne' sagrifizj d'Iside, anche in Roma celebrati. Quindi Sallustio scrive d'Ottone Imperadore in eamdem cap. 12. saepe in lintea religiosaque veste sacra Isidis propalam celebrasse. E Tibullo accenna il rito più divoto d'accostarsi i supplichevoli a questo Nume vestiti di lino, dicendo lib. 1. v. 30. Eleg. 3. Ut mea votivas persolvens Delia voces

Ante sacras lino tecta fores sedeat.

Quindi viene chiamata Iside Linigera da' Poeti. Ovidio lib. 1. de Ponto v. 26. Eleg. 1.

Vidi ego linigerae numen violasse fatentem

Isidis, Isiacos ante sedere focos.

Lo stesso Amor. lib. 2. v. 62. Eleg. 2.

Nec tu linigeram fieri quid possit ad Isim

Quaesieris.

E la ragione si è, perchè fu creduta inventrice del lino, come dice Marziano Capella lib. 2 de Nuptiis Philologiae. Isis lini usum sementemque monstravit. Così anche i suoi Sacerdoti erano detti Linigeri dal vestito di lino che usavano. Ovidio Metam. lib. 1. v. 746.

Nunc Dea linigera colitur celeberrima turba.

E Giovenale lib. 2. v. 532. Sat. 6.

Ergo hic praecipuum summumque meretur honorem,

Qui grege linigero circumdatus et grege calvo

Plangentis populi currit derisor Anubis.

Marziale di questi và inteso lib. 12. v. 19. Epig. 29.

Linigeri fugiunt calvi, sistrataque turba.

Apuleio Metam. lib. xi. descrivendo una, che si dicea processione in onor d'Iside. Tunc influunt turbae ... viri feminaeque ... linteae vestis candore puro luminosi ... et ... Antistites sacrorum proceres illi qui candido linteamine cinctum pectoralem ad usque vestigia strictim iniecti &c. Piacque a Platone, per rapporto di Tullio, lib. 2 de Leg., che le offerte o doni da farsi nei delubri fossero di lavoro del tessitore, quale è il lino, non concedendo il dono di più di quello, che una donna in un mese può tessere: Dedicato in communibus delubris textile ne operosius quam quod mulieris opus menstruum. Color autem albus, quale è del lino ben lavato, praecipue decorus Deo est cum in ceteris, tum maxime in textili. Non niego, che questa sentenza non possa applicarsi anche alle opere di lana. Ma giova intenderla del lino, perchè non era ammessa questa nelle azioni sacre. De' ministri d'Egitto l'ha' detto Erodoto lib. 2. circa in Euterpe. Vestibus amiciuntur lineis circa crura fimbriatis, quas calasiris appellant, super quas candida ferunt amicula, tamen lanea vestis neque in aedes sacras geritur, neque una cum cadavere sepeliuntur, profanum enim est. Apuleio in Apolog. e fors' ei stesso apporta la ragione, per cui Pitagora ed Orfeo accordarono ne' sagrifizj la veste di lino, e non quella di lana. Quippe lana segnissimi corporis excrementum pecori detracta, iam inde Orphei et Pythagorae scitis profanus vestitus est. Sed enim mundissima lini seges, inter optimas fruges terra exorta, non modo indutui et amictui sanctissimis Aegyptiorum sacerdotibus, sed opertui quoque inde rebus sacris usurpatur. La qual ragione servì anche ad Apollonio Tianeo, come abbiamo dalla sua orazione composta per recitar in propria difesa avanti Domiziano Imperadore, per rispondere a chi lui metteva a colpa il non vestir che di lino, come si vedde in Filostrato nella vita di lui lib. 8. cap. 3. Per questa medesima ragione ...

Margin notes (left): singolarmente nei sagrifizj d'Iside anche in Roma · in essi Ottone Imp. vestì di lino · abito de' supplichevoli ad Iside · Iside Linigera · perchè inventrice del lino · ... Sacerdoti d'Iside Linigeri

Margin notes (right): sentimento di Platone intorno alle offerte di vestimenti a' templi · Lana non accetta ne' sagrifizj · ragione di Pitagora

adoperavano vesti di cuojo, e di pelle. Unde in aliquod la

nei par vesti di cuojo

cus sic ... Sabinus, dice Varrone de L.L. lib. 6.

... quid scortum adhibeatur, ... quod de

Scortium abito di cuojo di gente vile.

... Quello che chiamo scortum è lo stesso, che veste fatta

di cuojo, ed era ordinariamente abito di gente rustica, o usata

per ... da persone di migliore taglio, solo in tempo di

usato in tempo di pioggia

pioggia. Marziale in Apophor. Epig. 130. Paenula scortea.

Ingrediare viam coelo licet usque sereno,

Ad subitas nunquam scortea desit aquas.

soggetto d'errori nei stampatori di Seneca

Onde temo che in Seneca lib. 4 natural. quaest. cap. 6 non intendendo taluno de' stampatori il valor di tal vocabolo, in vece di scorteas abbia posto ... nel luogo ... alii signum dedissent adesse jam grandinem, quid expectas, ut homines ad penulas discurrerent, aut ad scorteas? ... penulas ... il dire scorteas. Questo eran di cuojo ... in Festo ... ex pellibus facta scortea vocantur. Ivi ... chiama talli vestimenti, che d'ordinario eran di pelle di capra Διφθέρα

Διφθέρα

Giulio Polluce lib. ... cap. ... ex pellibus ... Diphthera ... interpretata ... di ... guanciale, o origliere, ... cucullus, cappuccio.

interpretato di ... notato

Varrone lib. 2. de R.R. cap. 11 quadam nationes harum (caprarum) pellibus sunt vestitae, ut in Getulia et Sardinia. Cuius usum apud antiquos Graecos fuisse apparet, quod in tragoediis senes ab hac pelle vocantur διφθερίαι, et in comoediis qui in rustico opere morantur. Onde poi sia venuto il nome scortum alle

Diphthera vesti di pelli di capra

meretrici lo dice Festo in Scorta. Scorta appellantur meretrices quia ut pelliculae subiguntur. Omnia namque ex pellibus facta scorta appellantur, e ... pelles ... ex iisdem pellibus dicti. ...

Scorta perchè dette le meretrici

A

vendo da ciò assai probabile, che tra' Romani sia venuto ... il termine scortum in luogo di scortum. Varrone pure lib. 6. de L.L. scortum dici ... masculinum de corio, quae dicta a pelle. Id enim non solum antiqui dicebant scortum, sed etiam nunc dicimus scortea ea quae ex corio ac pellibus sunt facta. ... In Atellanis ... animadvertere ... dicere se adduci pro scorto pelliculam.

B

Onde pur leggiadramente Tertulliano lib. de Pallio cap. 4. allude ancora colla voce scortum ... significati, parlando d'Ercole e della sua Onfale indossandosi la pelle del Lione.

... Onfale scorto

(in Thesauro ... ; vedi l'Edizion di ...)

... Qualis ille Hercules in serico Omphales fuerit, jam Omphale in Herculis scorto designata descripsit. A cui pur sopra alludendo, aveva detto: Tantum Lydiae clanculariae licuit, ut Hercules in Omphale, et Omphale in Hercule

C

prostituerentur. Cioè in scorto, sive pelle leonina. ~~Ottavio Ferrario de Re Vestiaria par. 2. cap. 4.~~ Ovidio lib. 1. Fastor. v. 634. ... questo vocabolo ... di vestiti di pelli singolarmente nel secolo di Carmenta.

D

Scortea non illi fas est inferre sacello,

Ne violent puros exanimata focos.

Nel secolo di Carmenta non ammessi vestiti di pelle

Da questa voce scortum, e scortea io penso che sia derivato, più che da altro, il termine nostro scorticare, che è tirar giù dall'animale quelle pelli, che scortea dicevano. Le Menadi ... di Bacco, dette pure

Scorticare onde derivato venire

E

Baccanti anch'esse, nelle loro orgie comparivano vestite di pelli, e Nebride eran dette tali vesti a Νεβρός, che è propriamente Hinnulus. Nonno in Dionys. lib. 14 vedi l'origine

Baccanti vestite di pelle dette Nebride

Νεβρός Hinnulus

Ἄλλη ποικιλόνωτον ἐπὶ στέρνοιο καλύπτρην

Παρδαλίων· ἑτέρη δὲ κατὰ χροὸς οἷα χιτῶνα

Στικτὰ φιλοσκοπέλων ἐνεδύσατο δέρματα νεβρῶν

Δαιδαλέης ἐλάφοιο περισφίγξασα χιτῶνα.

chi è

che il Lubino ha tradotto così:

Aliae verò varium humerum habentes pectore tegumento
Pantherarum: Aliae verò caprae corpus tergum tunicae
Variae, singulos tendentium induti pelles hinnulorum.
Variis crocis circumstringens tunicam.

Dall'abito di questi, che accompagnarono Bacco nella spedizione all'acquisto e trionfo dell'Indie, venne poi, che nelle sue feste vestissero le sue ministre di pelli; che anno convinto i Latini e il mettervi e il nome della veste. Seneca in Oedipo v. 435 vuol ancor chiamar.

Nebride vestimento di pelle di capra nelle Orgie di Bacco

... ... nunc Cadmeas
Inter matres impia Maenas
Comes Ogygio venit Iaccho ... ...
Nebride sacrâ praecincta latus.

Stazio Theb. lib. 2. v. 662.

~~...~~ nunc Orgia Cadmi
Cernitis, aut avidos Bacchum scelerare parentes
Nebride &c.

Ovidio ve l'ha espresso abbastanza, sebben senza usar tal vocabolo, dicendo nella descrizione delle feste di Bacco Metam. lib. 6. v. 593.

Vite caput dextrum, lateri cervina sinistro
Vellera dependent, humero levis incubat hasta.

Non sempre erano di Capra o Cervo, anzi di Tigre, che è dato dagli antichi a Bacco. Claudiano lib. 1. de raptu Proserpinae v. 16

anche di pelli di Tigre

— ipse simul procedit Iacchus
Crinali florens hedera, quem Parthica velat
Tigris, et auratos in nodum colligit ungues.

Che volevano ne' lembi delle pelli, o come qui dice, nell'ugne fregiarsi dell'oro a maggior ornamento. Stazio Achilleid. lib. 1. v. 40 et segg.

Nebridi ornate d'oro

— Quid imbelles thyrsos mecumque et gau...
Urbibus in mediis Bacchaeque terga, meorum
Hunc tulerint variosque exspectas nebridas auro?

E questo basti delle vesti sacre rispetto alla materia.

IX. Ma quanto alla forma, principalmente io ne trovo di talari. Così fu quella d'Orfeo, non men buon sacerdote che citarista, che sacerdote vien detto da Virgilio lib. 6. Aeneid. v. 645. Nec non Threicius longa cum veste sacerdos

Forme delle vesti sacre

D'Orfeo sacerdote e musico talare

Obloquitur numeris septem discrimina vocum.

Longa cum veste induitur, dice qui il P. Carlo Rueo, quia et sacerdotum fuit et musicorum. Ed è questo senso più naturale, che non quello di Servio hic, che vuole potersi intendere della barba. Longam autem vestem aut citharoedi habitum dicit, aut longam barbam; nam è contrario imbelles investes vocamus. Quali erano le Caracalle d'Antonino, ~~dalle quali~~ di cui scrive Sparziano in Caracalla: Ipse Caracalli nomen accepit à vestimento, quod populo dederat demisso usque ad talos (quod ante non fuerat) unde hodieque Antoninianae dicuntur Caracallae. Ma perchè soggiunge non saper intendere, come d'Antonino si dica aver portato in Roma le feste d'Iside, che prima di lui erano; poi conclude dicendo Sed addidit celebritati, non primus invexit. Che osa aggiungere (veda il mio Lettore s'io penso bene) l'uso, io penso, delle sue vesti talari. Dice ivi di lui dopo aver detto delle sue lunghe tonache, così: Sacra Isidis Romam deportavit, et templa ubique magnifica eidem fecit, sacra etiam majori reverentia celebravit, quam antea celebrabantur. Quell'amplificazione di culto, quella maggior riverenza, non esser altro penso, che l'introdur quelle cerimonie, che allora ne' sagrifizj di lei si praticavano. L'uso delle vesti lunghe non si praticava in Roma, come qui si dice, ma ben dagli

Trian

Servio notato

imbelles investes

Caracalle d'Antonino vesti lunghe

da lui introdotte nelle feste d'Iside, congettura ~~...~~ propria

Cerimonie d'Iside ampliate d'Antonino

Traci fuori di Roma: Ond'è il detto Antonino di Plutarco, ricordato da Celio Rodigino antiq. lection. lib. 5. cap. 12. Non philosophum facit promissa barba, nec vestis pexita, non item Traci linostole.

Barbam facit philosophum promissor

Linostolie vesti lunghe di lino

Queste vesti di lino chiamar linostole, sono così dette, perchè erano lunghe, che tale con la stola. Orazio Satir. lib. 1. v. 220. Sat. 2. Ad talos stola demissa. ~~Ovidio~~ Tibullo lib. 1. v. 496. Eleg. 7. ~~Ne stola longa pe-~~ ~~des~~

stola veste lunga

— quamvis non vitta ligatos

Impediat crines, nec stola longa pedes.

Ne albeche quivi si faccia la stola vestimento donnesco non è da dirsi, che gli uomini non la portassero ancora. Nonnio de Gener. vestim. la mostra comune anche agli uomini. Stolam veteres non honestam vestem solum sed etiam omne quod corpus tegeret ~~[illegible]~~ appellarunt. Caecilius in Chr. Cedo ea cum vestitu, et squalida septemtrio. Idem in ead. Regnum utique superbia stola. Ove la stola si par data a' maschi. Adunque introducendo vesti lunghe Antonino, quali sono le stole di lino degl'Isiaci, come non le averà introdotte nelle cerimonie d'Iside, che furono gli tanto a cuore d'ampliare, e migliorare? Per altro lo stabilire e definire qual fosse comunemente la forma della veste, che gli antichi sagrificanti usavano, non è di sì facile impresa, ritrovandosi anzi delle autorità, che fanno vedere ~~[illegible]~~ essersi usata quella sorta di veste, che sappiamo non essere di sua natura instituita per azione sacra. Ond'è, che meglio sia dimostrare azioni sacre celebrate in varie sorte di vesti, che non volere assegnarne propie pe' sagrifizj. ~~Colla~~ Togae, che comunicare dalla toga, erano i Gabini sagrificanti, come dice Servio al v. 612 lib. Aeneid. 7. Cum Gabii Campaniae civitas sacris operarentur, bellum subito evenit. Tunc cives cinct

stola veste comune ad uomini e femmine

sagrifizj in ogni abito

in Toga

A togis suis, ab aris ad bella profecti sunt et Gabini cinctus vocati. E sappiamo che coprivansi il capo colla toga in occasione di sagrifizio, come ci fa vedere una figura di questo Ottavio Ferrari de Re Vestiar. Part. 1 lib. 1 cap. 10. Ma non era la Toga d'una sol sorta. Una specie d'essa era la Pretesta, e questa aveva Adriano sagrificando. Sparziano in eund. cap. 26. Natali suo ultimo, cum

B Antoninum commendaret, praetexta sponte delapsa caput ei aperuit. Spiega il Ferrari benchè corregga col Lipsio Iuxta omina mortis Adriani illud Spartianus narrat quod sacrificanti praetexta sponte delapsa caput ei aperuit, ut recte corrigit Lipsius. Di questa veste, che ebbe il nome dal lembo porporino, che se le teneva d'in-

C torno, e che Macrobio Saturn. lib. 1 cap. 6. l'appella togam cui purpura praetexitur, così dice Livio Dec. 4. lib. 4 cap. 7. Purpura viri utemur praetextati in magistratibus, in sacerdotiis. La Trabea, che ad ritum sagrificii fuit, Trabea dicitur non in ima albam oram, sed per totam purpureis fasciis virgisque latioribus, intextis nobilibus transversis distincta

D unde et trabeae nomen invenit, non quod ex pluribus pannis purpureis aliis consuere, sed ut trabibus decussatis intextis, come è descritta dal Ferrari par. 1. lib. 2. cap. 8, aveva luogo tra le vesti sacre, e singolarmente degli Auguri. Servio a quel di Virgilio Aeneid. lib. 7. v. 612 Ipse Quirinali trabea &c. Suetonius in

E libro de genere vestium dicit tria esse genera trabearum. Unum Diis sacratum, quod est tantum de purpura; aliud Regum quod est purpureum, habet tamen album aliquid. Tertium augurale de purpura et cocco. Quirinali togo, regali. Dionisio Alicarnasseo Antiq. Rom. lib. 6. in una pompa sacra nelle feste di Castore e Polluce Trabeati in sagrifizj vi pone i Trabeati: Post sacrificium ducitur pompa

cav.

colla Toga coperto il capo in sagrificando

in Pretesta

Pretesta orlo d'intorno di Toga

Trabea dicitur

Sul luogo tra le vesti sagre

coronati oleagineis ramis, purpureisque puniceis ac subtegminis togis, quas Trabeas vocant, ramis velati a templo quodam extra urbem Martis incipientes pervadentesque urbem reliquam per forum, idemque Castoris et Pollucis praetervadentes &c. Lo stesso lib. 2. dice che le Trabee eran vesti proprie

Trabee vesti de' Salii

de' Salii, che erano però delle più onorate in Roma: ~~[illegible]~~ Tunicas, cui egli di loro parlando le dà ~~[illegible]~~ variis coloribus quas sub aeneis balteis, ac ~~[illegible]~~ adnectunt fibulis, circumdiduntur purpura subtegmine ac punicio, quas Trabeas vocant. Est enim gentilis vestis Romanis valde honorifica. Silio Italico lib. 3. v. ~~[illegible]~~ 27. chiama veste di sagrifizio quella sorta di tonaca, che dalla disposizione di certi pezzi di porpora in forma di capi o chiodi sortì il nome di Laticlavus,

Laticlavus Angusticlavus che vesti fossero e onde dette

ove fossero disposti in maggior distanza l'uno dall'altro; di angusticlavus, ove più spessi e più minuti vi fossero. Vedasi Ottavio Ferrario lib. 3. p. 1. cap. ~~[illegible]~~ Era questa porpora attaccata, ~~[illegible]~~ come abbiamo da Quintiliano lib. 8. cap. 5. e non cucita dalla tonaca. Ut asperis lumen clavum purpurae loco insertum, ita certe nemini decorat intertexta pluribus notis vestis. E Varrone lib. 8. de L. L. fa menzione d'entrambi i chiodi con questi e larghi: Si quis tunicam in usu ita consuit, ut altera plagula sit angustis clavis, altera latis, utraque pars in suo genere caret analogia. Ma s'inganna

Festo notato

per male Festo in Clavata, quando mette senza distinguere chiodi ugualmente alle vesti che a' calzari. Clavata dicuntur aut vestimenta clavis intexta, aut calceamenta clavis confixa. Se non avverte il lettore a' termini intexta e confixa non fia però che non creda cacciati negli abiti i chiodi come nelle scarpe. Ma il verso di Silio a nostro proposito è questo:

Discinctis mos thura dare, atque e lege parentum
Sacrificam lato vestem distinguere clavo.

Sacrificavano ancora con quell'abito, che Laena era detto, del quale Festo in Laena: Laena vestimenti genus habitus duplicis; quod appellatum existimant vel quod Graeci χλαμύδα; correggi con Vittorio in nota χλαῖναν; che forse dal tener più calda la persona, poichè si portava di sopra agli altri abiti, massimamente in tempi freddi e piovosi, à χλιαίνω, che è tepefacio, ha sortito il nome. Vedasi ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ 7. L. F. To. 4. ed. mihi 531, in hoc Vulg. ~~[illegible]~~ c. 532 in χλαῖνα. È ben vero che ivi a 533 dice: χλανίς ejusdem cum χλαῖνα originis fuisse videtur. Est enim et ipsa περιβόλαιον, quod χιτῶνι superinduci solet. Era essa vellosa, e piena di peli, onde la persona in essa involta, come nel pallio, stava calda. Marziale al pallio appunto l'appaja in Apophor. 136, che ha per titolo Laena.

Laena abito di sagrifizio

onde detta

χλανίς

Tempore brumali non multum levia prosunt;
Calfaciunt villi pallia vestra mei.

Ne erano però fatte con tal arte e lavoro, che potessero conservare il taglio e la forma delle Lene ordinarie già sempre piovose, pendenti da portarsi, che onorevoli e decoro per la loro preziosità; come oggidì sogliamo de' Piviali o quell'altro ~~[illegible]~~, che potrebbe conservar forse ancora il nome e la figura degli antichi abiti da pioggia, pure a null'altro servono che pe' tempi piovosi. Tale si era quella di Enea descritta dal Poeta Virgilio lib. 4. Æneid. v. 262.

Lene preziose

Pluviale

... Tyrioque ardebat murice laena
Demissa ex humeris; dives quae munera Dido
Fecerat, et tenui telas discreverat auro.

Servio qui l'appella amictum auguralem, facendola riconoscere con ciò per abito destinato ancora alle azioni sacre

Cicerone nel libro Brutus, sive de claris oratoribus mostra che fosse abito de' Flamini. Licet aliquid etiam de M. Popili ingenio suspicari, qui cum consul esset eodemque tempore sacrificium publicum cum laena faceret, quod erat ~~Flamen~~ Flamen Carmentalis, &c. ut erat laena amictus ita venit in concionem &c. Il Pallio, che sebben con ampia significazione talvolta prendesi per qualunque vestimento da sovrapporsi alla tonaca, aveva però il suo proprio uso tra' Greci, come la toga tra' Romani. Onde d'Augusto dice Svetonio in eius cap. 98 Inter varia munuscula togas insuper ac pallia distribuit: lege proposita ut Romani Graeco, Graeci Romano habitu et sermone uterentur. a significare il mutuo commercio che voleva tra Nazioni, tra gli abiti per altro propri volevasi che fossero comuni. Il Pallio, dico, era abito rimasto a' tempi di Tertulliano tra gli abiti de' Sacerdoti d'Esculapio. Lo dice egli nel libro, che appunto De Pallio compose sul principio cap. 1. e lo descrive così: Sed viris (parla de' suoi Cartaginesi) pallii extrinsecus habitus, et ipse quoque quadrangulus ab utroque laterum regestus, et cervicibus ~~circumstans~~ in fibulae morsu humeris adquiescebat. instar eius hodie Esculapio iam ~~vel~~ sacerdotium est. Con queste sorte d'abiti più generali abbiamo veduto come i sagrifizj degli antichi si celebrassero, quanto alla forma delle loro vesti; ~~similmente~~ ed queste comodamente potranno ridursi altre specie più minute, in cui facilmente s'incontrerà negli scrittori talvolta alcuna sacra funzione operata; che non crediamo qui prefissi di tutte ~~raccogliendo~~ queste varietà per me' dedursi, come ne' sagrifizj ~~minori~~ Gentili comunemente non avessero abito proprio, come oggi abbiamo noi Cristiani ne' nostri venerabili misteri, e gli avessero plebei ancora. Ma per conchiudere questo punto con altra osservazione, io trovo in Plutarco Quest. Greche n.° 58. che si usò dal sacerdote ne' sagrifizj d'Ercole in Coo vestirsi con abiti da Donna. Apud Coos Herculis sacerdos in Antimachia, muliebri indutus veste, capite vittato, sacrificium auspicatur. E tanto basti della figura degli abiti ne' sagrifizj.

Lena abito de' Flamini sagrificanti

Pallio proprio de' Greci, come la Toga de' Romani

Pallio abito de' sacerdoti d'Esculapio descritto

Non ebbero certo distinto abito proprio pe' sagrifizj

vesti da donna ne' sagrifizj d'Ercole in Coo

X[redacted] Resta a vedere del colore delle vestimenta. Ma perchè spetta non poco alla figura dell'abito il portarlo o cinto o sciolto, soggiunger vogliamo prima del trattar de' colori, alcuna cosa intorno a questo. Lucano Pharsal. lib. 1. v. 597. et seq. facendo un registro delle persone sacre de' Romani ne annovera delle cinte.

Pontifices, sacri quibus est permissa potestas.

Tum ~~minor~~ minor sequitur ritu succincta Gabino &c.

Pensano alcuni, che questi minori ministri, sieno quelli che dicevano Fratres Arvales opinione però non approvata dal Dempstero in cap. 14. lib. 3. antiq. Rom. Ioan. Rosini. Basterà questo, e altri, a noi per ora basta che erano nel numero de' ministri sacri, e che erano cinti. Sovvio altro più volte cinto di sopra del cattivo dell'anima.

Ipse Quirinali trabea, cinctuque Gabino ...

vi fo intendere che ~~in questi Sabini~~ era sorta questo cinto, dicendo: Gabinus cinctus est toga sic in tergum reiecta, ut una eius lacinia a tergo revocata hominem cingat. che così si cingevano i Gabii sorpresi da' nemici, come di sopra dicemmo. Ma in oggi parlando quivi non vi è cintura, nè questa propriamente erano cinti. Sicchè ~~meglio~~ ben ha detto Lucano ritu, e non cinctu Gabino. Ed in vero fu osservato, che gli abiti de' sagrificanti non si trovano cinti d'alcuna maniera, tranne ch'egli sia il compendio avanti agli Dei sciolto e spedito; e forse più ancora per essere più atto alle funzioni sacre.

rito Gabino che foggia fosse di cingersi

non è propriamente cingitura

abito de' sagrificanti sciolto, e non cinto

ove. Servio in più d'un luogo dice questo. In v. 134. lib. 2. Æneid. — et vincula [illegible] A

nulla di legato ne' sagrifizj

Piaculum est in sacrificio aliquid esse religatum. E in v. 918. lib. 4. Æneid. . . .

Unum exuta pedem vinclis, in veste recincta . . .

Quia, ut supra diximus, in sacris nihil solet esse religatum. Addure egli di ciò la confermazione ancora in v. 370. Æneid. lib. 3. il qual verso mostra che nell'atto di pregare il sacerdote slegava le bende della mitra o infula, o d'altro ornamento del capo. parla d'Eleno sagrificante: . . . — vittasque resolvit . . .

Sacrati capitis. . . .

nulla sciolto e perchè

In ratione sacrorum par est et animæ et corporis causa. Nam plerumque quæ non possunt circa animam fieri, fiunt circa corpus, ut solvere vel ligare — Bene ergo Helenus cuncta corporis solvit, ne quaqua animo religato ad numen accedat. Tutto questo è di Servio. C Per dir poi alcuna cosa ancora de' colori, si potrebbe il tutto spedire brevemente col dire, che siccome trovansi de' sagrifizj celebrati in varie sorte di figure di abiti, così in varie sorte di colori, di que' cioè, de' quali erano tinte le toghe, le pretexte, le trabee, i palli. Tuttavia non è la cosa da passarsi così in generale, perchè anche in ciò v'erano vari i suoi e i loro misterj. D Osservò Natale Conti Mythol. lib. 1 cap. 10. colle autorità di Menandro, che solevano comparire colle vesti de' colori propri e conformi al Nume, cui sagrificavano. Aliis Diis alius colori vestis magis erat idonea. Nam Diis inferis atræ vestes, cælestibus purpureæ, ut ait Menander in libro de Mysteriis, conveniebant. E che la porpora avesse luogo ne' sagrifizj, oltre quello che di sopra abbiamo veduto ne' lembi delle Pretexte, ne'

vesti de' colori propri del Nume cui sagrificavano

chiodi purpurei de' Laticlavj, lo persuade Plinio in queste parole, e non molto chiare parole, che egli dice lib. 9. cap. 36. A ove della porpora ragiona: Hanc fasces securesque Romanæ viam faciunt, — — Diis advocatur placandis, etc. Dopo ciò, che avesse in mente i sacerdoti o Pontefici, cui i ginnasti Romani cedevan la mano, e in oltre il dire, che si chiama a placare gli Dei, assai chiaro dimostra, B che parla di chi a placargli loro sagrifica. La maggiore osservanza però, e più comune si era nel color negro o bianco, o altro che andasse loro d'appresso. La quale tutta era appoggiata all'opinione che avevano essere il bianco color di buono, l'altro o negro colore di cattivo augurio. Quindi i giorni fausti e felici conoscevano e segnavano col sassolino bianco, gl'infausti col negro bel C la cui origine scrive Plinio lib. 7. cap. 40. così: Vana mortalitas, et ad circumscribendam seipsam ingeniosa. Computat more Thraciæ gentis, quæ calculos colore distinctos pro experimento cujusque diei in urnam condit, ac supremo die separatos dinumerat, et sic de unoquoque pronunciat. D Al che alludeva Persio cominciando la satira seconda.

. . . Hunc Macrine, diem numera meliore lapillo,

. . . Qui tibi labentes apponit candidus annos.

Così pure le sentenze d'assoluzione davansi col sasso bianco che ponevasi nell'urna o sacchetto, le condannatorie col negro. Ovidio spiega l'antico costume lectum lib. 15. v. 41 et seqq. E parlando della assoluzione d'Alemonide per opera occulta d'Ercole, dicendo così:

Mos erat antiquus niveis atrisque lapillis

His damnare reos, illis absolvere culpa.

. . Tunc quoque sic lata est sententia tristis, et omnis

. . . Calculus immitem demittitur ater in urnam

Quæ simul effudit numerandos versa lapillos,

Porpora ne' sagrifizj

colori bianco o negro più osservati

bianco di buono, negro di cattivo augurio

sasso bianco o negro a segnar i giorni buoni, o cattivi

a dar le sentenze d'assoluzione o di condanna

Omnibus e nigro color est mutatus in album

Candidaque Herculeo sententia numine facta

Solvit Alemoniden &c.

color negro ne' funerali

Per la stessa ragione il color negro era anche tra gli antichi adoperato ne' cortegi de' funerali. Macrobio lib. 3 Saturnal. cap. 15. dice di Crasso, che Murenam in piscina domus suae mortuam, atratus tamquam filiam luxit. Ovidio chiama questo oscuro colore pullum. lib. 11. Metam. v. 49. e dato alle Najadi nella morte d'Orfeo.

pullus color

—— obstrusaque carbasa pullo

Naides et Dryades, passosque habuere capillos

Giovenale lib. 4. v. 243. Sat. 10. chiamollo chiaramente negro. Haec data poena diu viventibus, ut renovata

Semper clade domus multis in luctibus, inque

Perpetuo maerore, et nigra in veste senescant.

color negro nelle festività cagiona discordie

E s'introduceva questo colore ove era alcuna festiva azione, cagionava scompiglio e discordie. Che però Cicerone Orat. II. in Vatinium si lamenta altamente, e fa rimproverare costui, perchè in occasione d'un sacro convito fosse comparso vestito a lutto. Illud etiam scire ex te cupio quo consilio, aut qua mente feceris, ut in epulo Q. Arrii familiaris mei cum toga pulla accumberes? Quem umquam videras? quem audieras? quo exemplo! quo more feceris? Dices supplicationes te illas non probasse. Optime. --- Nullae supplicationes fuerint. Cedo. Quis umquam cenavit atratus? Cum tot hominum millia accumberent, cum ipse epuli Dominus Q. Arrius albatus esset; tu in templum Castoris te cum C. Fidulo atratum, ceterisque tuis furiis funestum intulisti. Quis tum non ingemuit? quis non doluit Reipubl. casum! Ma perchè non era solo delle occasioni funerali il vestire a bruno, anzi dalla plebe, e volgo

A più bassi, che non curavano la pulizia de' più facoltosi (Emutavano) questi sovente l'abito bianco, che comunemente portavano, per darlo a lavare, e così comparire come si erano Candenti, o splendenti, o Candidati quando supplicavano (per qualche posto) e vestivano di lana di color nativo pulliginoso, dice Plinio lib. 8. cap. 47. Varro [illegible] de genere ~~[illegible]~~ vel colore

abito bianco spesso mutato

Candenti, Candidati.

vesti della plebe di color oscuro e nativo delle lane

B vestimentorum. Pullus color est quem nunc Spanum, vel nationum dicimus. Spanum detto quasi Hispanum dal color oscuro nativo delle lane spagnole. o pure [illegible] le vesti che bianche avean, come la tonaca, per l'uso ve sue manicali venivan a sporcarsi, e quindi era detta sordida. Onde Pullati e Sordidati è lo stesso, e si

Color spanus

Pullati, sordidati sono del volgo

C dette volte, che gente di volgo. Calfurnio Siculo in Eclog. 7. che ha per titolo Templum, pare che assegni il luogo a tali persone v. 701

Venimus ad sedes, ubi pulla sordida veste

Inter femineas spectabat turba cathedras.

esclusi dalla vicina presenza d'Augusto

D e v. 755. si conosce escluso dalla presenza più vicina del Tempio Coridone della sua rustica veste.

Lycotas: Dic age, dic Corydon, quae sit modo forma Deorum?

Corydon: - O utinam nobis non rustica vestis inesset,

Vidissem propius mea numina, sed mihi sordes

Pullaque paupertas, et adunco fibula morsu

Obfuerunt; utcumque tamen conspeximus ipsum

E Longius, ac nisi me decepit visus, in uno

Et Martis vultus et Apollinis esse putavi.

[illegible]

Il color negro adunque se era accetto ne' sagrifizj agli Dei inferi, però era riprovato comunemente negli altri, ne' quali s'ordinano il bianco era più accetto. Onde Persio v. 40. Sat. 2. d'una supplichevole a Giove, dice: —— negato

color bianco più accetto ne' sagrifizj

Jupiter haec illi, quamvis te albata rogaret

&c.

e finalmente Cicerone lib. 2 de LL. universalmente comanda
per color bianco, anzi oggetto ognitutura.
(Tintura rigettata nei sagrifizj) de: Color albus praecipue decorus Deo est, cum in ce-
teris, tum maxime in textili tincta vero absint.
Dell'azione del sagrifizio e sue Cerimonie Lezione XXIV
[redacted] Dopo considerato quanto occorre intor-
no alla persona del sagrificante, veniamo alla fi-
ne all'atto stesso del sagrifizio. Condotta adunque
la vittima, se prima era legata per condurla, tanosto
si sciolgeva, per la osservanza religiosa di non am-
mettere legami, o altri contrassegni di violenza ne' sa-
grifizj. Servio in v. 134 lib. 2 Aeneid. — et vincula rup-
che è l'espressione di Sinone destinato al sagrifizio de
Greci, come egli infinge, si fa qui un obiezione con-
(Vittime, se prima legate, si sciolgevano nell'atto del sagrifizio) tro quello, che qui ed altrove ha già detto
che l'ostie non si legavano. Come dunque questa
poté esser legata, cosicché ora rompesse le ritorte?
Atqui, dice egli, solutae erant hostiae. Nam piaculum
est in sagrificio aliquid esse religatum. — Unde in
religandum a Graecis ligatum esse tempore sacrificii.
Nam consuetudo illa, quam diximus, erat in ipso tem-
pore sacrificiorum. Ante enim ligabantur. Mentre
che ossi sciolta, e quando essi spuntava stava avanti
l'altare la vittima aspettando il ferro, il Sacerdote
cominciava le sue preghiere, e concepiva; anzi dopo
aveva le sue voti tenendo colle mani l'ara, o alta-
re. Varro rerum divin. lib. 5 dicit aras primum asa di-
(Ara presa colle mani dal sagrificante pregando prima del sagrifizio) ctas, quod esset necessarium a sacrificantibus eam te-
neri. Ansis autem teneri solent vasa quis dubitet? dice Ma-
crobio lib. 3 Saturnal. cap. 2. che pare ivi pretendesse esse-
re, non valere le orazioni, nisi et is qui Deos precatur
etiam aram manibus apprehendat. Cominciavan le preci
(Giano primo invocato nelle preghiere e perché) dall'invocazione di Giano, sebbene ad altro Nume fosse
diretto il sagrifizio. Macrobio però Satur. lib. 1 cap. 9.

dicit Janum in Italia primum Diis ~~sacra~~ templa fecisse
et ritus instituisse sacrorum. Ideo eum in sacrificiis
praefationem meruisse perpetuam. e perciò ipso Janum
quidam volunt — invocari primum, cum alicui Deo
res divina celebratur, ut per eum pateat ad illud
Deum, cui immolatur, accessus, quasi preces supplicum
per portas suas ad Deos ipse transmittat. Una for-
mola di queste invocazioni e preghiere l'abbiamo in
quella di Decio, suggeritagli da M. Valerio Pontefice,
colla quale implorava l'ajuto de' Numi per suo eser-
cito posto in pericolo. Pontifex — iussit dicere: (come abbiamo da Livio Dec. 1 lib. 8 cap. 9) Jane, Jupiter, (Formola delle preghiere)
Mars pater, Quirine, Bellona, Lares, Divi Novensi-
les, Dii indigetes, Divi quorum est potestas nostrorum
hostiumque, Diique Manes, vos precor, veneror, ve-
niam peto, feroque uti P. R. Quiritium vim victo-
riamque prosperetis: hostesque P. R. Quiritium ter-
rore, formidine, morteque afficiatis. Sicut etc. Ed eran
essi religiosi in questo punto, che pensavano non
andar bene il sagrifizio, ove nelle preghiere si fosse man-
cato. Quindi avevano le loro formole aggiustate all'og-
getto de' loro voti, e perché non si errasse in veruna,
se le facevano da taluno proleggere, che poi parola
per parola ripetevano. Tutto questo abbiamo da Pli-
nio l. 6. 28 cap. 2. Victimas caedi sine precatione non vi- (Formole proprie per bisogni varj con quanta attenzione pronunziate)
detur referre, nec Deos rite consuli. Praeterea alia
sunt verba impetritis, alia depulsoriis, alia com-
mendationis. Vidimus certis precationibus obsecrasse sum-
mos magistratus, et ne quid verborum praetereatur,
aut praeposterum dicatur, de scripto praeire aliquem,
rursumque alium custodem dari qui attendat, etc.
~~Dopo ciò veniva all'immolazione~~, che da quella, che

~~[illegible]~~ salsa, ~~oltre spruzzata sulla estremità della vittima~~ si domandava in primo però di passare più oltre aveva luogo quello, di cui parla Natal Conti Mythol. lib. 1. cap. 10. ~~[illegible]~~ di gettar acqua il sacerdote nell'orecchie, perchè la bestia inchinando il capo mostrasse d'assentire al colpo. Enim vero tantum erat in observandis victimis studium, ut non sufficere videretur si quietæ ad aram astitissent, nisi etiam annuerent sacrificiis, ut ait Higinus lib. 2. verum his libravit his verbis. Nam unà sacerdotes aquam infundere in aurem victimæ consueverunt, ut illa annuat illis sacrificiis. Poi faceva l'immolazione colla mola ~~[illegible]~~ la mola salsa, che era un misto di sale con biade macinate, molite, onde dall'uno e dall'altro ne venne il nome. Festo in mola. Mola vocatur far tostum, et sale sparsum quod eo molito hostiæ aspergantur. (Vi si parli di ciò nella Lez. XXII. n.º VII.) Ovidio lib. 15 Metam. v. 132. parla bene della mola posta al bove da' sagrificanti tra le corna, dopo fatte le preghiere:

Sistitur ante aras, auditque ignaro precantem,
Imponique suæ videt inter cornua fronti,
Quas coluit fruges.

Seneca in Oedipo v. 335.

et sparge salsa colla taurorum mola.

Non era quest'uffizio d'altri ministri, che del sacerdote o sagrificante, per osservazione di B. Brissonio Formul. lib. 1. pag. mihi 18. Quæ qui rerum reputabit mirari desinet, immolandi verbum non Popis aut Victimariis, sed his qui magistratu sacerdotiove publico fungebantur, aut etiam privatim domi sacra faciebant, assignari. Il che comprova con varie autorità degli antichi. Quest'azione facevasi coll'uso di certo legno quadrato, che molucro dicevano. Festo in hac voce

acqua gettata dal sacerdote nell'orecchie della vittima a che fine

immolazione onde detta

immolazione uffizio del sagrificante

molucrum legno dell'immolazione

Molucrum dicitur lignum quoddam quadratum, ubi immolatur. Compiva l'immolazione l'infusione del vino, Virgilio lib. 4. Æneid. v. 60.

Ipsa tenens dextrâ pateram pulcherrima Dido
Candentis vaccæ media inter cornua fundit.

E perchè, ~~come di sopra abbiamo detto~~, l'immolazione è vino spruzzato della estremità della vittima, perciò soggiunge qui Servio, che quest'atto non spetta propriamente al sagrifizio. Non est sacrificium, sed hostiæ exploratio, utrum apta sit. Quest'azione mactatio ancora è detta, e mactare per immolare si usurpò spesso. Virgilio pure com. l. 3. Æn. v. 54.

— mactant lectas de more bidentes.

Spiega Servio. Mactare proprie est magis augere e al v. 641. lib. 9. Æneid. si spiega ancora meglio così, mactè dici sermo mactus a ment. Quoties enim aut thus aut vinum super victimam fundebant, dicebant: Mactus est taurus vino, vel thure; hoc est cumulata hostia et magis aucta. Osservò Arnobio l. 7. una formola usitata in fondere il vino che era: Mactus hoc vino inferio esto, e la cagione, perchè aggiungessero quel termine inferio, è leggiadra; acciocchè non restassero come posti in perdita di aver offerto, ~~[illegible]~~ tutto il vino dalle loro grotte, onde specificavano quanto e non più volevano intendere di offerire. Inferio ~~[illegible]~~, inquit Trebatius, verbum ea causa est additum, eoque ratione profertur, ne vinum omne omnino, quod in cellis atque apothecis sit conditum, ex quibus illud, quod effunditur, promptum est, esse sacrum incipiat, et ex usibus eripiatur humanis. Addito ergo hoc verbo, non sit sacrum nisi quod inferetur, nec religione obligabitur cætera. Sin qui Arnobio.

infusione del vino compimento dell'immolazione

immolazione propriamente è prova della vittima

mactatio e mactare per immolare

mactare è lo stesso che magis augere

formola usata in fondere il vino

formola che non vota tutto il vino ~~[illegible]~~

Libazione in che consisteva

Coll'immolazione s'incominciava l'altra azione, che Libazione dicevasi, la quale consisteva in questo, che il sacerdote avendo a versare il vino, prima lo gustava alquanto, e dava a gustarlo a' circostanti, massimamente a quelli, in cui grazia faceva il sagrifizio, da quel vaso che simpuvium, o guttum dicevano, del quale abbiamo parlato divisando de' vasi usati ne' sagrifizj. Poscia ne versava il rimanente parte nel fuoco coll'incenso. Arnobio lib. 7. Merum effunditis — altaria super ipsa libamenta honorem victimae dabimus Diis magnum; et modo vini rogi vorsi super viridem secetis atque instilletis frondem. Parte ne versavan tra i corni della vittima, e n' aspergevan la mola, come poc'anzi abbiamo veduto con quel di Virgilio

— media inter cornua fudit.

Libazione fatta da tutti coll'assaggio del vino

Ove nota, che la libazione non solo si faceva dal sacerdote, ma da tutti quelli che gustato avevano del vino, dato a quest'effetto loro a gustare dal sacro ministro. Ipse leviter delibabat, dice il Rosino antiq. Rom. lib. 3. cap. 39. et astantibus gustandum offerebat, ut pariter libarent, come fe' qui Didone, e ancora Virgilio lib. 1. v. 740.

Dixit et in mensa laticum libavit honorem

Primaque libato, summo tenus attigit ore;

Tum Bitiae dedit &c.

Libare e Libatio onde venuti

Dal solo assaggiare colla punta de' labbri il vino pensano alcuni esser venuto il termine libare, e libatio, quasi labare e labiatio. Altri dal Libero Padre, che è Bacco, trovatore del vino. Ed Ovidio è di tal mente Fast. lib. 3. v. 733. Nomine ab auctoris ducunt libamina nomen,

Libaque, quod sanctis pars datur inde focis.

Libazioni alle mense sacre

Usavano questo rito alle mense convivali, che avevano in conto di sacre, interponendovi i simolacri de' Numi. Arnobio lib. 2. Lavat sanctis mensas salinorum appositu, et simulacris Deorum. Che tale era quella di Didone con Enea, e degli altri suoi Principi; e quella di cui parla Silio Italico lib. 11. v. 300. e seqq.

— ante omnes ductor honoris

Nomine augusto libat carchesia ritu,

Caetera quin sequitur, Bacchique ex more liquorem

Irrorat mensis turba, orditque Lyaeo.

Libamenti ogni primizia

Anzi tutto ciò che come primizia s'offeriva passava sotto il nome di Libame. Virgilio gran maestro de' riti antichi, lib. 6. Eneid. v. 243. non ha trascurata questa osservazione. Quattuor hic primum nigrantes terga juvencos

Constituit, frontique invergit vina sacerdos,

Et summas carpens media inter cornua setas,

Ignibus imponit, sacris libamina prima.

Fundere, e vergere libazioni di rito opposto

Il termine invergit non è senza mistero, notato da Servio qui. In quanto ait: media inter cornua fudit. Et fundere est supina manu libare, quod fit in sacris superis. Vergere autem est conversa in sinistram partem manu ita fundere, ut patera convertatur, quod in infernis sacris fit. Hæc autem pertinent ad victimarum explorationem, ut si non stupuerint apte probentur.

Ferro menato dalla fronte alla coda della Vittima a che fine

A queste prove aggiungevano una altra. Menavano il ferro obliquamente dalla fronte alla coda dell'animale, stando il sacerdote voltato all'Oriente, e con quell'atto novamente provavano, se la vittima impaurita ricalcitrasse, e si mostrasse restia. Virgilio presso lib. 12. Eneid. v. 172. Illi ad surgentem conversi lumina solem

Dant fruges manibus salsas, et tempora ferro

Summa notant pecudum, paterisque altaria libant.

E qui per Servio: Fruges, far et sal, quibus frontes et cultri aspergebantur et victimae. Erant autem probatio num utrum esset animal aptum sacrificio. Obliquum etiam

am cultum a fronte usque ad caudam ante immolatio=nem ducere consueverant. Nam hoc est quod dicit et tem=pora ferro summa notans praeludam. Così interpreta Ser=vio questo verso. Ma perchè non può avere questo senso ancora, che col ferro tagliasse i peli dell'ostia, come primizie da consacrarsi al fuoco! ~~[illegible]~~ Il che fa=cevasi dallo sacerdote, versando agli altri ministri la cura dell'ammazzarla; che dicevano far le primizie; alle quali allude Euripide in Iphig. in Tauris, facendo da Ifigenia, fatta sacer=dotessa di Diana, dire:

Conghiettura propria contro Servio

Far le primizie officio del sacerdote, in che consistesse.

Facio tantum primitias, sed victima alii est curae.

Ed in un'altra Tragedia, Electra, fa dire Oreste:

— primitias cum

Persolvi, pyramque mactata victima sanguine.

primizie de' peli non più sotti che tagliati

Virgilio veramente dice carpens. Et summas carpens media inter cornua setas. E Natal Conti Mytol. lib. 1. cap. 10 porta a questo proposito due luoghi d'Omero, che l'uno è dell'Odissea lib. 3, l'altro lib. 14, ~~[illegible]~~ de' quali il primo ha così.

Natal Conti notato

χέρνιβά τ' ὔλοχύτας τε κατήρχετο, πολλά
δ' Ἀθήνῃ
εὔχετ' ἀπαρχόμενος, κεφαλῆς τρίχας ἐν πυρί
βάλλων.

Egli volta: Fudit aquas, fudit que molas, ac multa precatur

Pallada, dat flammis evulsos de vertice villos.

L'altro è così: ἀλλ' ὄγ' ἀπαρχόμενος κεφαλῆς τρίχας
ἐν πυρί βάλλεν
ἀργιόδοντος ὑός, καὶ ἐπεύχετο πᾶσι θεοῖσι

egli volta: Verum hic sacra ferens dat flammis forte pilos
e capite evulsos villos, dicitque precatur.

Non voglio fidarmi di mia interpretazione, che non trova termine da voltare evulsos; ma di quella di Rafaello Regio Volaterrano, che il primo luogo così traduce: Nestor potoria, et molas administrabat, multaque Minervam orabat primitias tribuens, capitis crines igni injiciendo. Il secondo così: Deum suilli capitis ante omnia setas ut primitias uni=versque omnes precabatur. Ove osservisi, che l'uno e l'altro di questi luoghi si indica più strappamento di peli, che taglio. Ma bene lo stesso Omero Iliad. lib. 3. chiara=mente mostra il rito di tagliare questi peli in primizia, introducendo la celebrazione d'un sagrifizio di convenzio=ne tra Priamo co' Trojani, ed ~~Agamennon~~ Agamennone co' Greci; che secondo la versione d'Eobano Esso è così:

Agamennone taglia col ferro i peli alla vittima

Hic Rex Atrides cultrum, quem forte ferebat
Major, gladi vaginae in parte reposuum,
Cunei et media villos de fronte revellit
Ambarum pecudum.

E più chiaro dalla versione di Andrea Divo Giustinopo=litano ad verbum v. 271.

Atrides autem trahens manibus gladium,
Qui apud ensis magnam vaginam semper pendebat,
Agnorum ex capitibus incidit pilos —

Ora per questi fondamenti mi si rende probabile, che Virgi=lio in quel suo verso: et tempora ferro summa notans praeludam, abbia voluto insinuare, che anche col ferro si tagliassero i peli del capo all'ostia, che era per esser uccisa in sagrifizio. ~~[illegible]~~ I Poeti antichi, su questo rito an posto a dire non morire alcuno che prima non gli venissero tagliati i capelli da Proser=pina, o da Caronte, o da chi si sia, considerandosi come vittime degli Dei infernali. Virgilio fa eseguire all'Iride quest'uffizio d'ordine di Giunone con

non moriva alcuno se prima non gli eran tagliati i capelli da Proserpina ecc. invenzion de' Poeti

Didone;

Didone, come abbiamo nel fine del libro quarto v. 693.

Iride taglia i capelli a Didone moribonda — 693 - 705

Tum Juno omnipotens longum miserata dolorem
Difficilisque obitus, Irim demisit Olympo,
Quae luctantem animam, nexosque resolveret artus.
Nam quia nec fato, merita nec morte peribat,
Sed misera ante diem, subitoque accensa furore,
Nondum illi flavum Proserpina vertice crinem
Abstulerat, Stygioque caput damnaverat Orco.
Ergo Iris croceis per caelum roscida pennis
Mille trahens varios adverso sole colores
Devolat, et supra caput astitit: Hunc ego Diti
Sacrum jussa fero, teque isto corpore solvo.
Sic ait, et dextra crinem secat, omnis et una
Dilapsus calor, atque in ventos vita recessit.

Virgilio ha' preso in questo luogo ad imitare Euripide, che nella Tragedia *Alceste* introduce Caronte a dire ad Apollo, che intercedeva per la vita d'Alceste, così: Etiamsi multa dicas, nihil tamen obtinebis;

Caronte taglia i capelli ad Alceste

Certe haec mulier descendet ad inferos.
Accedo ad eam, ut gladio primitias incidam
Sic fit sacer Diis inferis,
Cujus hic culter consecrat capillum capitis.

il che fù notato da Macrobio Saturnal. lib. 5. cap. 19. contro Annéo Cornuto, che diceva: Unde haec historia, ut crinis auferendus sit morientibus, ignoratur. Sed assuevit poetico more aliqua fingere, ut de aureo ramo. Haec Cornutus. Sed me pudet, inquit Macrobio, quod tantus vir Graecarum etiam doctissimus litterarum, ignoravit Euripidis nobilissimam fabulam Alcestin. In hac enim fabula ~~[illegible]~~ in scenam Orcus inducitur gladium gestans, quo crinem abscidit Alcestidi. Leggo in vece Orcus nel mio Macrobio; altri però leggono Charon,

Osservazion di Macrobio sopra l'imitazione d'Euripide fatta da Virgilio

come nel fine d'Euripide dall'edizione del di Guglielmo Xilandro per Giovanni Oporino di Basilea, e versione di Filippo Melantone. Ma non c'è gran divario da Caronte ad Orco. Ben maggiore è quello di Servio, che al l. 4. di Virgilio vuole che Euripide abbia dato quest'offizio a Mercurio. Ond'a ragione è notato di trascurato da Antonio Mureto var. lect. lib. 4. cap. 16. dicendo de' versi citati d'Euripide: Hos versus e quarto quidam veteres Servius Grammaticus oscitanter interpretatus est. Ita enim scribit: Tradit hoc de Alcesti Euripides, qui induxit Mercurium ei comam secantem, quia fato periebat mariti. Sed apud Euripidem nulla prorsus hac quidem in re Mercurii mentio est. Introducitur quidem Mors, quae se venisse ait ut illi optimae mulieri comas secet. Et in fine del capitolo. Haec igitur apud Euripidem ὁ Θάνατος loquitur, qui tamen illic quoque librariorum vitio falso esse putatur Charon. Sia poi questo o quello nella Teologia de' Gentili il ministro di quest'azione, poco importa, quando si vede e si ricorda il fatto, che sebben ricordato da' Poeti, non è però senza il suo fondamento di verità. (Come, [illegible] in Alessandria, [illegible] si ho' [illegible] [illegible] [illegible] la liberazione capitale [illegible]) Ho' parlato io medesimo pochi anni sono, quando stavo adunando la materia per codeste Lezioni, con una Giovinetta di Spalatro, quale descrivendomi una sua malattia pericolosa mi disse: Mi avevano già tagliati i capelli, tanto stimavano mi dovessi morta. E perchè tagliar i capelli? io le soggiunsi; ed essa replicò: Per [illegible] la [illegible]. Ma perchè, dissi io, non tagliarli dopo morta? Ora mi disse: Io non so. Da noi si pratica a tagliare i capelli massimamente alle Donzelle moribonde prima che spirino. Notai l'uso, e notai particolarmente alle Donzelle, quando fossero a morire ante diem, come disse il Poeta; e conchiusi tra me: Questi è un avanzo di Gentilesimo.

Servio notato dal Mureto

altra osservazione [illegible] [illegible] i capelli da un [illegible]

relazione di fatto recente

XXIV

[redacted]IV. Date al fuoco le primizie, comandava il Sacerdote l'uccisione della vittima, da eseguirsi da' Vittimarj; ma non sempre a un modo. Osservò Meibio nel Lexicon lib. 10. presso Natal Conti Mythol. lib. 1. cap. 10. il dicen-do con queste parole. Convenerunt sacerdotes victimas quæ mactantur inferis, humi capita inverere: sic enim subterraneis sacrificant. At cælestibus immolantes colla sursum convertentes jugulant. In oltre sagrificando agli Dei marini il che facevano alle volte al lido, alle volte ancora, massimamente i marinari, dalla nave, non raccoglievano il sangue ne' catini, o altri vasi, ma lasciavanlo cader nell'acque, e le porzioni della vittima che sagrificando in terra avrebbono gettate al fuoco sacrificando al mare, nel mare gettavano. Apollonio Rodio Argon. lib. 4. v. 90. lo fa vedere in un sagrifizio degli Argonauti a Tritone, Dio marino, loro apparso.

Vittime non sempre a un modo uccise

rito proprio per Numi marini

> At iidem (Tritone) Æsonidem ovium quæ optima abaret
> Jusserunt sacrificare, et vota facere adeptum
> Illico ergo ipse diligenter elegit, eamque tollens
> Jugulavit in puppi, inque dixit votis.
> O Deus qui quidem stagni ad terminos hujus apparuisti
> Dixit, simulque cum votis in aquas, postquam jugulavit
> mittit de puppi. —

vittime scannate dalla poppa d'una nave

Lo stesso pure facevano del vino, che nel mare gettavano. Virgilio lib. 5. Æneid. v. 775. sagrificando alle Tempeste, ai venti, e agli Dei del mare introduce Enea

> Ipse caput tonsæ foliis evinctus olivæ
> Stans procul in prora, pateram tenet, extaque salsos
> Porricit in fluctus ac vina liquentia fundit.

vino ... mare in mare

E Valerio Flacco lib. 2. v. 611. Argon.

> Tum pelago vina invergens Dux talibus infit.

lo stesso lib. 1. v. 660 ancora più chiaro, e più distinto:

> Ergo humeros dextros sacro velatus amictu,
> Æsonidesque capit pateram. —

v. 667. Hac pelago libat laticis, et talibus infit &c.

Il che tal volta facevasi. Ma ecco come dipinse un sagrifizio marino il medesimo Poeta nello stesso libro 1. v. 188. Tum læti statuunt aras tibi rector aquarum

> Summus honos: tibi cærulei in littore vittis
> Et Zephyris, Glaucoque bovem, Thetidique juvencam
> Deicit Ancæus, non illo certior alter
> Pinguia letifera perfringere colla bipenni.
> Ipse tridentem æquoreo libans carchesia patri
> Incipit Æsonides &c.

sagrifizio al lido del mare

Uccisa la vittima da' Vittimarj, scorticata, e spaccata tagliavano certe porzioni come nuove primizie d'ogni membro, che coperte di farina, di farro ne' Romani, d'orzo ne' Greci (onde non potendo aver orzo i compagni d'Ulisse raccolgono frondi di quercia. Odyss. lib. 12. Boves-diis votum nuncupantes obtulere: frondesque ac ramos quercus protenta evellentes, cum ordeo in navi carerent.) ~~~~ ponevano in mano del Sacerdote quale mettevale al fuoco dell'ara e queste intendevano come la porzione degli Dei. L'altre restanti dividevano parte al Sacerdote o sagrificante, parte agli invitati nel sagrifizio. Ne abbiamo un'immagine di ciò nel medesimo Omero Odyss. lib. 14. Quando ad socios verba dixit ut porcum ex grege optimum; ut hospiti huic porcum venientem sacrificium offeramus — sic dicens ferro ligna concidit. Illi confestim suem pinguem ac quinquennem attulere, quemque admodum super eschara continere. Quando-suilli capitis ante domum ignem ut primitias ueret, berque omnes precatur ut Ulysses domum reversuretur. Suem deinde omnes quamæ scilicet peremit, quam remotus reliquit. Sic protinus extincta strasnam

porzioni d'ogni membro come nuove primizie

involte nella farina di farro ne' Romani, d'orzo ne' Greci

dal Sacerdote date al fuoco come la parte degli Dei

ustinetum vero illi jugulant ac distribuunt. Cum autem cruorem per membrorum partes invidit, easque farinam inspergens igni admovit. Alia vero minutatim dispartiunt, ac verubus figentes diligenter assavere, omnia postremo auferentes in repositoriis densata posuere. Eumaeus deinde prudens animo in septem divisit partes. unam quidem Nymphis et Mercurio vota faciens dedit, ceteras vero accumbentium cuilibet divisit At Ulyssem lumbo milli honoravit – Surgens inquit etc – Dixit, ac primitias Diis sacrificavit libavitque etc. Da queste funzioni provenendo i termini ~~[illegible], [illegible], magmentum~~ ~~[illegible], per [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] illustrar~~ ~~[illegible]~~ Prosecta e Prosicie ~~[illegible]~~.

Prosecta, Prosicie

Arnobio lib. 7. Quod si omnes has partes quas prosicias dicitis, accipere Dii amant – quid prohibet, ut non simul haec omnia cum toto animantibus inferatis? Stazio lib. 5 Thebaid. v. 641. – dederat Prosecta Tonanti. ove il suo interprete Lattanzio osserva: Particulae minutae membrorum omnium Prosecta dicuntur in sacris, quae inferuntur aris. Chiamavano queste parti dal colore Albegmina, perchè dall'esser involte nella farina bianche comparivano. Festo in Albegmina. Albegmina partes extorum, quae Diis immolabantur, a colore [illegible] dicta. Caurum Strebulam quella dicevano, che dalle coscie era tagliata ed offerta. E siccome Festo in Strebula con tal nome tutte le parti addivano, dicendo. Strebula lingua Umbrorum appellabant partes carnium sacrificatarum: però Arnobio lib. 7 dimostra che dalle coscie era tratta. Non enim placet carnem strebulam nominare, quae taurorum e coxendicibus demitur. Di varie altre appellazioni di questa fatta fa menzione Arnobio l. c. quali col nome d'Augmina ~~[illegible]~~ venivano. Che se poi o maggiori o di più del solito davano in onore del Dio le fibre magmenta

Albegmina

Strebula Covo

Augmina

dicevano, quasi majora augmenta. Non magmenta, non Augmina, dice Arnobio l. c. non mille species vel farciminum, vel fitillarum, quibus nomina indidistis obscura, vulgoque ut essent augustiora fecistis. e poco sotto: Quae ratio est, ut carnem Strebulam separatim, rumen, caudamque et fitillas separatim haec ipsa, nomenque solum augmentorum adjiciatis in causam? Queste generose e supererogatorie porzioni onorate col nome d'Augmentorum come quei di Arnobio, abbenchè poi non date, non facevano che il sagrifizio fosse punto imperfetto, come l'indica quest'iscrizione venutaci portata al luogo d'Arnobio da L. Elmenorstio:

Magmenta

Augmenta

Aumenti, sebben non dati non rendevano imperfetto il sagrifizio

SI. QUIS. HIC. HOSTIA. SACRUM. FAXIT

QUOD. MAGMENTUM. NE. PROTOLLET.

IDCIRCO. TAMEN. PROBE FACTUM.

ESTO.

Usavano poi dare, reddere, imponere, porricere si ebbero per termini sacri, adoperati dagli scrittori con singolarità parlando de' sagrifizj. T. Livio Dec. 3. lib. 6. cap. 23. C. Claudius Flamen Dialis, quod exta perperam dederat, Flaminio abiit. Catone de R. R. cap. 134 adopera questo termine non solo all'offerta delle carni o viscere, che exta dicevano, quanto allo spargimento del vino Jano vinum dato, et Jovi vinum dato, ita ut prius datum fuit ob strenum obmovendam, et fertum libandum; postea Cereri exta et vinum dato. Così pure in biasciando l'incenso Marziale lib. 8. v. 90 Epig. 15. Dat populus, dat gratus eques, dat thura senatus e lib. 11. v. 483. Epig. 58. tutte queste cose col dare esprime.

Dare

Jupiter ambrosia satur est, et nectare vivit;

Nos tamen exta Jovi, thura, merumque damus.

Non niego, che usassero ancora altri termini, come fece Arnobio lib. 7. che disse: Aut enim thus datur et liquefactum carbonibus dissipatur, aut etc. e nello stesso libro dopo dice.

disse *incendere*, Nec si multa cadunt pondera masculi thuris incendas. Come Virgilio, che Eneid. lib. 8. v. 106. disse: *Thura dabant*, sebbene Eclog. 8. v. 65. aveva detto *adole*

Verbenasque adole pingues, et mascula thura.

incenso perchè detto e ultimo mascolo — Ma perchè si fa dà il titolo di maschio all'incenso? cum: Ead. mas non vocatur, ubi non sit femina, dice Plinio lib. 12. cap. 14. La ragione è incertissima, che volendosi il perfetto nelle azioni sacre, come però più non eschiusi le vittime femmine, così ~~[illegible]~~ l'incenso perchè agli altari si dava, maschio era appellato. Lo soggiunge Plinio. Religioni tributum, ne sexus alter usurparetur. Parimente dell'incenso, parlando, e del vino, anzi delle carni istesse

Reddere — usavano come il *dare*, così il *reddere*. Dell'incenso Tibullo lib. 1. v. 189. Eleg. 3.

At mihi contingat patrios celebrare Penates,
Reddereque antiquo menstrua thura Lari.

Ovidio lib. 4 Fast. v. 896. del vino:

Redduntur merito debita vina Jovi.

E delle carni *reddere* pur disse Virgilio Georg. lib. 2. v. 194. Lancibus et pandis fumantia reddimus exta. Servio *hic* dice, che tal parola è tutta propria dell'azione sacra. Sacerdotum usus est verbo: Reddi enim dicebantur

Reddi termine sacro — exta, cum probata et elixa aris superponebantur. *Imponere*, e *porricere* paiono più propri delle carni, che d'

Imponere — altro. Virgilio Georg. lib. 3. v. 490.

Inde neque impositis ardent altaria fibris

e Eneid. lib. 6. v. 252. — inchoat aras,
Et solida imponit taurorum viscera flammis,
Pingue superque oleum fundens ardentibus extis.

E qui di passaggio notinsi due cose. L'una avvertita da Servio, che il termine *inchoare* non è men

A sacro che l'*imponere*, e qualunque altro adoperato in altre occasioni. Et sebben suona *principio*, pure perfezione vuol dire. Inchoat, perficit est autem verbum sacrorum. L'altra si è lo spargimento dell'olio sul fuoco, che Donato avverte non ad altro fine farsi, che a far meglio arder le fiamme. Oleum vero non dubitatur sacris infusum, ut ari imposita facilius exurerentur. Ma *imponere* usò anche Ovidio Met. lib. 4. v. 932. — inchoare

Pro cane sidereo canis hic imponitur aris. — olio sul fuoco

B sebbene egli medesimo l'adoperò all'offerta anche degli altri libami Fastor. lib. 1. v. 127.

— cum caelestis sacerdos
~~[illegible]~~ Imponit libum, farraque mixta sale.

C *Porricere* era pure un termine tutto sacro, come il suo — Porricere — uso tra gli Scrittori il dimostra. Arnobio lib. 2. l'usò per bene. Cum Romulo, Pompilioque regnantibus, perco~~ta~~ plane ac madida concremarentur Diis exta, nonne Rege sub Tullio semicoeta reddita et leviter animata porricere, prisca observatione contempta? Virgilio in un sol libro due volte l'usò, e sebbene parlava di offerte a' Dei marini, cioè per gettar in mare parti, che sarebbe stato più naturale il dire *projicere*, si vide pure del termine sacro *porricere* lib. 5. v. 237. — extaque salsos

Porriciam in fluctus

E e v. 775. — extaque salsos

Porricit in fluctus

Macrobio ha notato, come in ogni altro incontro, così in questo, la somma accuratezza del Poeta, in valersi d'espressioni tutte proprie, massimamente in parlando di cose sacre. Egli lib. 3. cap. 2. Saturnal. ha così: Plerique falluntur existimantes dixisse Virgilium projiciendo

[illegible] exta, qui adjecit in fluctus. Sed non ita. At. Sed A

ex disciplina Aruspicum, et ex praecepto Pontificum ver-

bum hoc solemne sacrificantibus est. Sicut Veranius

ex primo libro Pictoris ita dissertationem hujus verbi

ostendit esse. Exta porriciunto, Diis data in altaria

aramve, focumve, eove quo exta dari debebunt. Por-

ricere ergo, non projicere proprium sacrifici verbum B

est. Quindi si vede che il corretto M. Varrone nell'edi-

Varrone corretto — zione fatta d'Aldo an. 1533, lib. 1. de R. R. cap. 29, che

malamente ha' porrigere in vece di porricere; il che fa una

differenza [illegible] [illegible]. Quod est inter duos sulcos

Porricere e sua origine da Porca termine d'agricoltura — elata terra, dicitur Porca, quod ea seges frumentum

porrigit. Sic quoque exta Diis cum dabant, porrigere dice- C

bant. Leggi dunque porricere e porricit, che oltre quanto

si è detto, da porca più naturalmente porricere, che non

Litare — porrigere si deduce. Finalmente litare si è un termine sa-

cro, che importa aver felicemente conseguito il sagrifizio,

che gli Dei ne siano contenti e paghi. Nonio Marcello

in cap. de' [illegible] dictio. differentia. Dicit: Inter sacrifica- D

con differenza da sacrificare — re et litare hoc interest: sacrificare est veniam petere,

litare est propitiare et veniam impetrare. Un doppio

esempio abbiamo di ciò in Plauto Poenulo [illegible]

[illegible]

Sex agnos immolavi, nec potui tamen

Propitiam Venerem facere uti esset mihi; [illegible]

Quoniam litare nequeo [illegible] K

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Faciat, ut semper sacrificet nec unquam litet.

E sebbene paia che questa osservazione appartenga all'o-

[illegible] consultore, ed all'Aruspicina, di cui nella Lezione

seguente; pure Virgilio l'ha usato il termine alle

[illegible] e animali. — Animaque litandum Argolica

dicemmo lib. 2. Eneid. v. [illegible] [illegible] [illegible] litare.

lib. 3. cap. 5. animam, idest hostiæ nomen posuit (aveva

ivi per anzi fatta la distinzione d'[illegible] ed ani-

mali) et litare, quod significat sacrificio facto placare

numen. Avendo inoltre alla ragione di commenda-

zione, nomina il Poeta, per litare volendo dire rendere

propizio, placato il Nume, egli disse sacris litatis, che

averebbe a dire Diis litatis. lib. 4. Eneid. v. 50.

Tu modo posce Deos veniam, sacrisque litatis — Virgilio notato da Servio

Indulge hospitio — — — — Diis litatis

debuit dicere. Non enim sacra, sed Deos sacris litamus, hoc

idest placamus. Ergo nove dixit. Quando poi non avveni-

va buon litato, negli avvanzi nuovo sagrifizio, ciò che perli-

tare dicevano. Livio Dec. 5. lib. 1. cap. 21. In ea hostia, — perlitare

qua C. Petilius sacrificavit in jecinore caput non invenerat.

Id cum ad Senatum retulisset, bove perlitare jussus. L'Elvio

lib. 4. cap. 2. di Cesare come per infausto pronostico di

sua morte: Nec perlitare centum victimis potuerunt. E

fu osservato da Servio al v. 540. lib. 8. Eneid. et [illegible] Ju-

gebant foedera porcâ. Si per marem litare non possent, suc-

perlitare non si doveva con vittima femmina, e perchè — cedanea dabatur femina. Si autem per feminam non litave-

rant, succidanea adhiberi non poterant. Vedi la XXIII. n. VI. [illegible]

[redacted] VI. Date così agli Dei nel fuoco le loro por-

zioni delle vittime, prendevano le sue e il Sacerdote, — parti del sagrifizio pel Sacerdote &c.

e gli intervenuti [illegible] sagrifizio, instituendo un sagro convito. Nel che fu notata l'in-

gordigia di Vitellio, che ne' sagrifizj non aspettare che fos- K — avidità ed ingordigia di Vitellio

sero stagionate le carni: senza aspettare e fuori di tempo

rapirle e mangiarsele. Svetonio in Vitell. cap. 13. Nam

ne [illegible] [illegible], sed inter sacrificandum quoque ac [illegible]

[illegible] [illegible] sacrificii [illegible] [illegible] — temperavit [illegible] — [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] statim [illegible] [illegible] [illegible]

e fuoco mandavano Viscera nel numero singolare, che [illegible] — Viscus, Viscera

nelle memorie del più diciamo. Nelle cene però, o ne' conviti, che seguivano il sagrifizio di qualche deità infernale, da Plutarco Sympos. 7. q. 6. raccogliesi, che non partecipavano quei, che per cui il sagrifizio era offerto. Si, qui Hecatæ et averruncatoribus Deis cœnas exponunt, nihil ipsi aut familia gustant. Tra gli Egizj era questo costume, che il capo della vittima non mai venia mangiato da' sagrificanti: Credette la Erodoto lib. 2. Cum (pecudem) mactant (Ægyptii) mactatæ caput asportant in forum, si nundinæ sint, et ibi Græci negotiatores affuerint, atque illis vendunt: qui si non affuerunt, in flumen abjiciunt. Execrantur autem capiti in hæc verba: Si quid mali aut ipsis immolantibus, aut universæ Ægypto futurum est, in hoc caput convertatur. Eodem ritu circa capita pecudum immolandorum, et vini libamina omnes pariter Ægyptii ad omnia templa utuntur. Atque ex hoc ritu nemo Ægyptiorum de capite illius animantis degustat. La lingua però era singolarmente offerta a Mercurio, e lo dice Ateneo Dipnosoph. lib. 1. cap. 93. e ciò facevasi nel fine la cena, la qual cerimonia chiamavano il sagrifizio di Mercurio. Sacrificabant etiam iis quæ discedunt, quæ sacrificia Mercurii, non mutant, ut patet, Jovi adolescenti, flamini, assumebant illas linguas, quia linguæ et obiter cupientium tribuuntur. Fa menzione di questo rito Apollonio in Argon. lib. 1. n.° 21. Atque dein post mutuis libat

Quemadmodum mos est, ca(n)dis linguis super infundentes.

~~Bruttissimo~~ Questo qui in fine è da lasciarsi, come veramente bizzarria, e sacrilega ingordigia, ove mettere alcuna cosa delle oblazioni prima, che agli Dei fosse fatta alcuna libazione, onde Simonide d'una femmina maliziosa disse Illibata sacra sæpe comedit, presso Ateneo lib. 4. cap. 12.

a cui innanzi libata, che poi passò nel proverbio: Ἄθυτα δ' ἱερὰ πολλάκις κατεσθίει. Ed in Festo si trova Haud inmolata devoravit, che è un vocabolo da Paolo Manuzio pag. mihi 368. il quale soggiunge: Ductum a victimis, quas fas non erat contingere nisi mysteriis peractis.

[redacted]VI Tutte queste cerimonie ridotte al loro termine, venivano gli astanti licenziati dal Sacerdote, e la formola usata l'antica nella dimissione del popolo in quelunque cerimonia, cioè Ilicet, che è ire licet. che tanto queste parole, che Virgilio lib. 6. Æneid. v. 231 chiamò novissima verba, quando nel funeral di Miseno licenziò gli astanti Corineo, che così Servio in hunc locum interpreta. Vi è in modo proverbiale in occasione di faccenda compita, e che non ha più riparo. Plauto in Cistellar. v. 422. Actum est, ilicet. Terenzio in Eunucho v. 54. Actum Act. 1. scen. 1. Actum est. Ilicet: periisti. Ove Donato: Ilicet semper in fine rerum actæ ei ponitur. E in Phorm. v. 209. Hoc nihil est Phædria. Ilicet. Quid cessamus ejusmodi facere? E qui però Donato osservò, che con questa parola si licenziavano i giudici. Ilicet semper finem rei significat, ut Actum est, par ... συγκέκριται. Sic judicia de consilio dimittebantur supremo dicto cum præco pronunciabat Ilicet, quod significat ire licet. Che i Greci facessero con questa formola ricordata da Alessandro ab Alexand. Gen. Dier. lib. 4. cap. 17. in fine. Λαοῖς ἄφεσις, cioè popolo mittito. e l'una e l'altra Λαοῖς ἄφεσις corrispondono al nostro Ite missa est in fine della santa Messa, per cui nelle Liturgie antiche de' Greci πορεύεσθε ἐν εἰρήνῃ, cioè ite in pace. Vedi il Morelli Anacr. in Miscellan. v. 18. missa est. E con questa licenza tutti ritornavano alle loro abitazioni. Delle ... degli strumenti ed urne, delle Vittime, de' ministri e de' sacerdoti lib. 3. pertinenti. Cerimonie può vedersi ogni esempio figurato dell'P. Montfaucon tom. 2.

Delli

Margin notes (left): nel sagrifizj infernali non partecipavano i sagrificanti. — Capo della vittima non mangiato dagli Egizj, e perchè. — Lingua della vittima offerta a Mercurio in fine della cena. — ingordigia sacrilega mangiar delle vittime prima della libazione.

Margin notes (right): non immolata devorare, proverbio. — Ilicet dimissione del popolo. — Ilicet detto proverbiale. — Giudici licenziati collo Ilicet. — Λαοῖς ἄφεσις popolo mittito.

Margin letters: A, B, C, D, E.

Nome, origine, antichità, propagazione dell'arte sacra degli Aruspici loro osservazioni sulle vittime prima di uccidersi, uccidendole, e dopo uccise.

Lezione XXVIII

I. Le Vittime, come nelle Lezioni precedenti abbiamo veduto con maraviglia, altre erano dette solo animali, ed erano quando nel loro sagrificio si pretendeva col sagrificio, che l'onore del Nume, e il suo favore: altre erano consultatorie, ed erano quando oltre alla venerazione della divinità, si pretendeva ancora di averne notizia degli avvenimenti futuri il che accadeva quasi della maggior parte de' sagrifizj. Adunque dopo aver parlato nelle passate Lezioni de' sagrifizj del primo ordine abbiamo qui a porre in nota quanto ci sembra degno d'osservazione circa questo secondo. E primieramente questa, che noi chiamiamo arte sacra, perchè esercitata da' Sacerdoti intorno a' sagrifizj, da' Greci è detta ἱεροσκοπία quasi sacrorum vel sacra inspectio, e ἱεροσκόπος sacrorum inspector. Ma perchè principalmente era il fegato tra le viscere interne in maggiore considerazione, però più precisamente era detta ἡπατοσκοπία, e ἡπατοσκόπος, il professore di essa. Come altresì questa perquisizione, e queste interrogazioni degli avvenimenti futuri dalle interiora πευστηρία fu detta. Th. L. G. To. 3. col. ... a πευστηρία in extispicina dici volunt inquisitionem, atque interrogationem, ut fit apud Euripidem in Electra. De' Latini è chiamata Aruspicina e Aruspici i professori, ab aris inspiciendis. Altri poi

Vittime animali

Vittime consultatorie

ἱεροσκοπία

ἱεροσκόπος

ἡπατοσκοπία

ἡπατοσκόπος

πευστηρία

Aruspicina

Aruspices

vi fa aspirazione H vi appongono e leggono Haruspicina e Haruspices, e ne derivano il nome non da Ara ma da Haruga, che è l'ostia, detta da Hara, che è la stalla, ove si serrano gli animali e si custodiscono. Così Donato in Phor. Terentii v. ... Haruspex ... act. 4. scen. 4. Haruspex ab Haruga nominatur. Haruga dicitur hostia, ab hara, in qua concluditur et servatur. Hara autem est, in qua pecora includuntur. Lo stesso dice Guidone Giovenale altro commentatore di Terenzio nel medesimo luogo. Da questa osservazione ed esame dalle interiora delle vittime, che dicevano Exta, quod ea Diis prosecantur quæ maxime extant eminentque dict. Festo in Exta, ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ e sono lo stesso, dice Plinio lib. 30. cap. 4, che nell'uomo i Precordii. Præcordia uno nomine vocamus exta in hominibus, è venuto il nome di Extispex, Extispicina e Extispicium. Nonio Extispices porro Haruspices dicti sunt, quod exta inspiciant. Se prendiamo l'aruspicina nel secondo senso più ristretto, non abbiamo a chiedermi che quanto concerne l'interiora delle vittime, che gli aruspici prendevano a disamina. Ma per non essere a ridire cosa alcuna di quanto passava in questi sagrifizj consultatorj, si prima d'uccidere, e nell'uccisione, come dopo uccisa la Vittima, prender conviene l'Aruspicina nell'ampio suo significato, che abbraccia tutte le osservazioni, che avevano le arti fautrici in occasione di questi sagrifizj, sebbene confessar conviene, che quella delle interiora fosse la principale.

II. Quanto all'antichità, origine e propagazione di quest'arte, Plinio lib. 7. cap. 56. ne fa Delfo inventore: Aruspicium Delphus (invenit), ignispicia Amphiaraus.

Haruspicina

Haruspices

Haruga

Hara

Exta

Præcordia

Extispicina

Extispex

Origine dell'arte degli Aruspici

Delfo inventore

Circa

Luoghi, ove fiorì questa professione

Cicerone annovera alcuni luoghi, in cui fiorì questa professione lib. 1. de Divinat. Telmessus in Caria est, qua in urbe excellit haruspicum disciplina; itemque Elis in Peloponneso familias duas certas habet, Jamidarum unam, alteram Clutidarum, haruspicinae nobilitate praestantes. Pausania in Eliacis poster. sive lib. 6. dice di questa famiglia de' Jamidi, aver imparato da Jamo, che lo vogliono figliolo dello stesso Apollo, questi da lui appreso dal Padre avere: Vates, qui Jamidae nuncupantur, a Jamo oriundi sunt, quem Apollinis satum ortum, et a Patre divinandi peritiam accepisse carmine prodit Pindarus. Ma queste son fole, e meglio per' anzi egli aveva detto: Vetus est et ab initio instituta ex hedis, agnis, vitulis ... officina; lasciando incerto e ancora involto nell'ombra dell'antichità il suo principio.

Tagete Toscano inventore dell'aruspicina

Tra' Latini comunemente è creduto inventore Tagete, da cui si propagò tal'arte tra gli Etrusci, dai quali solevano prendere i ministri di questa professione i Romani. Arnobio lib. 2. adv. Gent. non la vuol più antica: Ante quam Tages Tuscus oram contingeret luminis, quisquam hominum sciebat, aut curae noscendum vel discendum unquam habuit an fulminum casibus aut extorum aliquid significaretur in venis? Ella è per essere la comparsa di questo uomo nel teatro del mondo, e degna d'essere annoverata tra le altre trasformazioni da Ovidio nel libro 15. delle sue Metamorfosi. Così come ce la dà Censorino

origine ridicola di Tagete

de die natal. cap. 4. in fine. In agro Tarquiniensi puer dicitur divinitus exaratus nomine Tages, qui disciplinam cecinerit extispicii, quam Lucumones tum Etruriae potentes exscripserunt. Anche Cicerone lib. 2. de Divinat. ha riportato questa stessa origine. Ma questo medesimo principio d'un uomo cavato coll'aratro dalla terra nel fare più giù il solco, ha servito d'argomento a deriderlo. Ecquis, dice egli, quisquam ita desipiet, qui credat exaratum esse Deum dicam an hominem? Si Deum, cur se contra naturam in terram abdiderat, ut patefactus aratro lucem aspiceret? Quid? idem nonne poterat Deus hominibus disciplinam superiore e loco tradere? Si autem homo ille Tages fuit, quonam modo potuit terra oppressus vivere? Unde porro ille potuit, quae docebat alios, ea ipse didicisse?

Etrusci in grande credito tra' Romani

Ma ciò non ostante, erano di tanto credito presso i Romani in questo particolare gli Etrusci, che non si faceva cosa di momento senza la loro direzione. Onde era la legge portata da Tullio lib. 2. de LL. Bella, disceptanto, prodigia portenta ad Etruscos et auspices, si Senatus jusserit, deferunto: Etruriaque principes disciplinam doceto.

Giovani Romani mandati tra i Toscani ad apprender l'aruspicina

Ad apprendere la qual disciplina de' sacri riti costumavano poi di mandare tra gli Etrusci giovani nobili Romani al numero di sei dice Cicerone lib. de Divinat. di dieci dice Valerio Massimo lib. 1. de ... cap. 1. Tantum autem studium antiquis non solum observandae, sed etiam amplificandae religionis fuit, ut florentissima tum, et opulentissima civitate, decem principum filii S. C. singulis Etruriae populis, percipiendae sacrorum disciplinae gratia, traderentur. Nè d'altronde prendevano in quel tempo gli Auspicj, che dalla Toscana, onde T. Livio Dec. 1. lib. 5. cap. 15. ricorda che varj prodigj avvenuti, che minacciavano rovina e ruina degli Romani, non furono messi in riflesso, perchè essendo loro in quel tempo nemici gli Etrusci, non avevano Auspici.

Parevano non avveri per mancanza d'Auspici

Prodigia interim multa nunciata, quorum pleraque ... parum credita spretaque, quia hostibus Etruscis, per quos ea procurarent, auspices non erant.

Dio

Dionisio Alicarnasseo però fa vedere lib. 2. antiq. Rom., che Romolo tra' primi sacerdoti che instituì nel suo nuovo governo, vi creò gli Auspici. Ad hæc etiam Vates statuit, ex singulis tribubus singulos, sacris interesse, quos quidem Hieroscopos nostri, Romani vero paucum custodientes veteris nominis, Auspices vocant. Nè solo tra' Romani e tra' Greci era dominata la superstizione degli Auspici, ma tra le altre nazioni ancora più rimote e di luogo e di tempo alle accennate. Nella profezia d'Ezechiello cap. 21. v. 21. si fa menzione di questo rito presso i Re di Babilonia, dicendosi così: Rex Babylonis stetit in bivio, in capite duarum viarum, divinationem quærens, commiscens sagittas: interrogavitque Idola, exta consuluit. Cosa sia quel commiscens sagittas, per non lasciar all'oscuro il nostro leggitore, cavalo con di passaggio dal P. Menochio h. l. genus sortitionis significat, quo etiam nunc multæ gentes uti dicuntur: conjiciunt enim sagittas in pharetram, scriptis earum verum, quæ eliguntur, nominibus, pua aliquis unam detrahit, eaque res eligitur, cujus nomen habet inscriptum. E senza andare scorrendo per le nazioni particolari, può bastare l'asserzione di Tullio, che lib. 1. de Divinat. dice: Quæ est autem gens aut quæ civitas, quæ non aut extis pecudum — aut vaticiniorum — prædictione moveatur. E più sotto con termini ancora più universali: Exta, dice, omnes fere utuntur. Onde poi si persuadessero i Gentili poter per queste vie venir in chiaro d'alcun avvenimento futuro, due ragioni pensarsi potevi adurre. Una morale o religiosa, ed è di Seneca Nat. quæst. lib. 6. cap. 29. Nusquam plura exempla vaticinantium inveniet, quam ubi formido mentes religione mixta percussit; rendendo facile a credersi ogni cosa la paura, massimamente ove ad essa si aggiunga alcun principio di religione. L'altra ha del naturale, ed è di Democrito presso Cicerone lib. 1. de Divinat. paulo ante finem. Democritus censet sapienter instituisse veteres, ut hostiarum immolatarum inspicerentur exta, quarum ex habitu atque colore tum salubritatis tum pestilentiæ signa percipi: nonnunquam etiam quæ sit vel sterilitas agrorum, vel fertilitas futura. E pare che di ciò si possa rendere la ragione, almeno in parte, a riguardo de' pascoli degli animali, dalla cui ubertà o magrezza, o dalla salubrità, od insalubrità d'essi si deduca quello che passare nelle universale. Lo stesso Cicerone lib. 2. de Divinat. sebben ~~[illegible]~~ questa osservazione, che in vero del tutto vana non è, pure aggiunta la rifiuta, con altra osservazione, cui non è risposta, che dovrebbe essere in tutte le vittime pascenti a quel pascolo la stessa disposizione e colore delle interiora, e nelle indicare alla stessa forma, poichè la stessa cagione dell'alimento è in tutte. Ma essendo varie tra se le viscere delle vittime anche al medesimo pascolo pascenti, resta a conchiudersi, che questa osservazione punto non istringa. Democritus habitu extorum et colore declarari censet, hoc duntaxat, pabuli genus, et earum rerum quas terra procreet, vel ubertatem, vel tenuitatem: salubritatem etiam, aut pestilentiam extis significari putat. O beatum mortalem, cui certo scio nunquam ludum defuisse! Hunccine hominem tantis delectatum esse nugis, ut non videret, tum futurum id verisimile, si omnium pecudum exta eodem tempore in eundem habitum se colo...

Romolo instituì ancor gli Auspici

Re di Babilonia dato a quest'arte

commiscens sagittas, che sorta di cosa sia e come si fa

allocuzione quest'arte da ogni gente

... ragione perchè ... credito

... morale, ... naturale, ... negli animali

riprovata da Cicerone

Democrito deriso da Tullio

coloremque convenirent? Sed si eadem hora aliæ pecudis jecur nitidum atque plenum est, aliæ horridum et exile, quid est quod declarari possit habitu extorum et colore? La terza ragione viene accennata da Serapione presso Clemente Alessandrino Strom. lib. 1, ma ella è favolosa, cioè che la Sibilla Delfica, di cui ivi parla, non estratta de' vaticinj sebben morta, e

III Favolosa il corpo della Sibilla Delfica

la porzione spirituale di lei, l'anima, andasse per l'aria ad animare gli augurj presi dal volo e dal garrito degli uccelli: la porzione materiale, il suo corpo, deposto alla terra nudrisse le erbe, di cui pasciute le pecore, i bovi, mostrassero poi nelle loro interiora co' segni [illegible] i futuri avvenimenti. Serapion in versibus dicit, ne mortuam quidem a divinando cessasse Sibyllam: et id quidem, quod ea in aërem venerit post obitum, id esse quod in vocibus divinat, et augurijs. Cum autem, quod in terram mutatum est corpore, [illegible], ut convenienter est, herba, quæcumque eam bestiæ comederunt cum in eo loco essent, exhibent perfectam futurorum cognitionem per exta hominibus significantes. Di questa fola fa ricordo anche Plutarco lib. de Pythiæ oracul. con poco divario. Serapio meminisse fuit versuum in quibus ipse [illegible] vaticinandi finem nec mortuam quidem futuram Sibyllam ait, sed et in Luna circumire, mutatam in eam, quæ dicitur in Luna apparere faciem. Spiritum autem aëri contemperatum semper omina [illegible] ac [illegible] corpore autem in terram mutato herbas ac materiam extiturum, quibus sacræ pecudes nutriantur varios colores formas et qualitates viscerum habentes, unde hominibus futura præmonstrantur.

IV. Venendo ora a' prognostici, che prendevano da quanto occorreva nel sagrifizio, primieramente per rimuovere ogni mal presagio premettevano quella formola comune in ogni loro azione di qualche rilievo: Quod felix, faustum, fortunatumque sit, il che era congiunto nel favere linguis, di cui nelle Lezioni precedenti [illegible] Laonde de' ministri, Cicerone lib. 1. de Divinat. Majores nostri, quia valere censebant, ominibus [illegible] agendi, quod bonum, faustum, felix, fortunatumque esset, præfabantur: rebusque divinis, quæ publice fierent, ut faverent linguis imperabatur. Si eleggevano per ministri e Vittimarj quei, che avessero un buon nome. Cicerone poco di sotto: Bonis nominibus, qui hostias ducerent, eligebantur. Ma giudicavano di buon

Formola di pigliar l'intento ogni azione

Ministri di buon nome

[illegible] quel sagrifizio, che fosse fatto da sacerdote in alcun membro difettoso. Seneca lib. 4. Controv. 2. Sacerdos non integri corporis, quasi mali ominis ad vitandus [illegible] addurre la ragione; Non enim sine [illegible] Deorum eligebatur Sacerdos. Apparet non esse propitios Deos Sacerdoti, quem ne servari quidem [illegible]. E nella scelta di questi ministri v'era molta attenzione, poiché erano persuasi, non sortir il sagrifizio molte volte il suo effetto per null'altra colpa, che per quella del ministro. Al che alludeva Marziale lib. 10. v. 636. epig. 73.

Sacerdote nella membra difettoso dà mal augurio

I sacrifizj non prosperi per difetto de' ministri

Non quacumque manu victima cæsa litat.

Delle perfezioni poi, che desideravano nelle vittime, senza le quali non speravano buon esito al loro sagrifizio, abbiamo detto nelle Lezioni precedenti, ma altresì dell'non dover esser ricalcitrante, nè tratta a forza, nè bisognosa d'esser legata, che non occorre ripetere il già detto. Quel segno mal segno però, se la

mali segni nella vittima — sul fatto fosse scappato dalle mani de' sagrificanti, se avesse schivato con impazienza il colpo, o caduto in qualche strano deliquio, o fatto alcun mal gesto, o dato qualche orrido muggito, o balzato. Ammiano Marcellino lib. 24. cap. 24. narra un sagrifizio solenne di Giuliano a Marte, in cui parecchi di questi mali segni si viddero. Complures hostias Marti parabat ultori: et ex tauris pulcherrimis decem ad hoc perductis, nondum aris admoti voluntate sua novem procubuere tristissimi. Decimus vero, qui diffractis vinculis lapsus, aegre reductus est, mactatus ominosa signa monstravit. Uno di questi mali segni era quello, di cui si serve Virgilio in un certo paragone Aeneid. lib. 2. v. 223. et segg.

nelle vittime di un sagrifizio di Giuliano Imp.

Qualis mugitus, fugit cum saucius aram
Taurus, et incertam excussit cervice securim.

Il che più si riconosce chiaro dalla bella descrizione di Seneca il Tragico in Oedip. v. 337 act. 2. scen. 2. in quel dialogo tra Tiresia e Manto.

Tir. Placidone vultu sacra, et admotas manus
Patiuntur? Man. Altum taurus attollens caput
Primos ad ortus positus expavit diem,
Trepidusque vultum obliquat, et radios fugit.
Tir. Uno in terram vulnere afflicti ruunt?
Man. Juvenca ferro semet opposito induit,
Et vulnere uno cecidit: at taurus duos
Perpessus ictus, huc et huc dubius ruit,
Animamque fessus vix reluctantem exprimit.
Tir. Utrum citatus vulnere angusto micat,
An lentus altas irrigat plagas cruor?
Man. Hujus per ipsam, qua patet pectus, viam
Effusus amnis: hujus exiguo graves
Maculantur ictus imbre. Sed versus retro
Per ora multus sanguis, atque oculos redit.
Tir. Infausta magnos sacra terrores cient.

Lucano ancora lib. 1. v. 609. et segg. nel sagrifizio d'Arrunte riconosce de' mali segni si nella vittima prima d'esser ferita, cadendo a ginocchio nel ricever con le corna da' ministri la mola; sì nel sangue negro, che dopo ferita manda dalla piaga ..... sacris tunc admovet aris

Electa cervice marem jam fundere Bacchum
Coeperat, obliquoque molas inducere cultro.
Impatiensque diu non grati victima sacri,
Cornua succincti premerent cum torva ministri,
Deposito victum praebebat poplite collum.
Nec cruor emicuit solitus, sed vulnere laxo
Diffusum rutilo nigrum pro sanguine virus.
Palluit attonitus sacris feralibus Aruns.

Questi ed altri sì fatti erano de' cattivi segni. Per l'opposto se questi tali non apparivano, o pure apparivano i loro contrarj, si avevano per buoni augurj, e si promettevano buon esito.

V. Conviene sapere ancora, che cotali sagrifizj molte fiate erano instituiti, come dicevano, ad captandum omen, e molte volte ad firmandum omen. Ad captandum omen erano quei, che senza previo altro augurio si facevano a ritrarre dal sagrifizio stesso tutta la presagizione previa dell'evento sperato. Ad firmandum omen quei, che si facevano a cercare la conformazione d'alcun augurio prima avuto. E captare omen si diceva di qualunque maniera si prendesse augurio, o col sagrifizio e coll'esame delle vittime, o coll'incontro d'alcuna voce, o persona, o che so io. Firmare omen solevasi procurarsi colle preghiere, e col sagrifizio ancora della

sacrifizj ad captandum omen — ad firmandum omen

prima

prima formola abbiamo la frase di Svetonio in Tiber. cap. 14. *Praegnans Livia, cum an marem editura esset, variis captaret ominibus*, &c. Dice pure lo stesso d'Augusto in Aug. cap. 95. *Primo Consulatu et augurium capienti duodecim se vultures, ut Romulo, ostenderunt.* Ma firmare o*men* colle preghiere procuravasi, e co' sagrifizj. Colle preghiere, e tali erano le voci del Vecchio Anchise vedendo di fuoco istesso ardere la corona, che il nipote Iulo avea in capo, che diceva presso Ovid. lib. 2. v. 691. al suo Giove: *Da deinde auxilium, pater, atque haec omina firma.* Colle preghiere pure quello, che leggiamo in Silio Italico lib. 4. v. 126. [illegible] Romam

Adsis o, firmesque tuae, Pater, alite omen.

Ma col sagrifizio quello, che è rapportato da Ammiano Marcellino lib. 23. cap. 6. *Quo viso Iulianus clamavit plaudentibus proximis, Babylona humi prostratam ornamentis omnibus spoliatam: et paulisper detentus, ut omen per hostias litando firmaret, Davanam venit* &c. E siccome quanto di fausto o d'infausto loro avveniva nel principio di qualunque azione prendevano per buono o mal segno dell'esito dell'opera, e tanta fede avevano in queste osservanze, che pareano esser atte a cangiar l'ordine ~~[illegible]~~ de' fati come avverte il ~~[illegible]~~ Barzio Advers. lib. 34. cap. 6. onde schivavano di nominar morte, o parlando con un giovine alcun più vecchio non lasciavasi uscir di bocca veruna mala parola: *Ne ordinem fati turbaret, hoc est ut senex superstes, minor annis occideret vitio*; pure non ostante questa precauzione non cessavano di procurare con preghiere, e con sagrifizj il divertire il mal presagio, che dicevano *Avertere omen*, o *averruncare*. Cicerone Philippica 4 pregan-

turbare ordinem Fati

Avertere, Averruncare omen

do diceva: *O Dii immortales avertite et detestamini hoc omen*. Catone de R. R. cap. 141. accompagna le preghiere al sagrifizio detto *Solitaurilia* fatto a fine di tener lontane da suoi campi le disgrazie. *Mars Pater te precor quaesoque uti tu morbos visos invisosque* ... *solitaurilia circumagi jussi, uti tu morbos visos* ... *prohibessis, defendas averruncesque* &c. Tito Livio Decad. 1. lib. 8. cap. 6. fa chiaro vedere in ciò l'esempio. Sendo ai Consoli di notte tempo presentato uno spettro, e dallo spettro una voce minacciosa, fù risolto divertire il mal augurio co' sagrifizj, e vedere se dalle viscere dell'animale sagrificato si trovasse la corrispondenza coll'annunzio del mal prognostico: *Haec ubi nocturnus visus inter se Consules contulerunt, placuit averruncandae Deûm irae victimas caedi; simul ut si extis eadem quae somno visa fuerant, portenderentur, alteruter consulum fata impleret.* E come facevano ad ogni avvenimento si trovavano i Gentili il loro Dio presido, così a tener lontane le disgrazie e i mali eventi presagiti, a tenerli [illegible] avevano il Dio Averrunco. Varrone lib. 6. de L. L. *Ab avertendo averruncare, ut Deus, qui in eis rebus praeest Averruncus*. Itaque ab eo precari solent, ut pericula avertat. A. Gellio lib. 5. cap. 12. *In istis autem Diis quos placari oportet, uti mala à nobis, vel à frugibus natis amoveantur, Averruncus quoque habetur et Robigus.*

con preghiere e co' sagrifizj

Averrunco Dio

VI. Venuta la vittima, ~~[illegible]~~ ed aperta, venivano all'esame delle interiora, quali con tutta la prestezza tiravano dall'animale per considerarle ancora calde, ancor tepidenti, onde è la formola ad esprimere quest'atto di *rapere exta*. Ovidio Metam. lib.

viscere tratte pulsanti dell'aria

rapere exta

lib. 15. v. 136.

Protinus ereptas viventi pectore fibras
Inspiciunt, mentesque Deûm scrutantur in illis. A

Lucano lib. 1. v. 617 parlando d'Arunte:

Atque iram superum raptis quaesivit in extis.

Virgilio Aeneid. lib. 12. v. 213.

— — tum vite recentes
In flammam jugulant pecudes, et viscera vivis B
Eripiunt.

Quindi l'altra formola usata dal medesimo Poeta consulere exta spirantia. Aeneid. lib. 4. v. 63.

consulere exta spirantia

— pecudumque reclusis
Pectoribus inhians spirantia consulit exta.

Pur bene tutto questo Silio Italico lib. 1. v. 119. C

— tum nigra triformi
Hostia mactatur Divae, raptimque recludit
Spirantes artus poscens responsa Sacerdos,
Ac fugientem animam properanti consulit extis.

Egualmente bene ancora S. Zenone Vescovo di Verona, se pur non si dubita essere esso l'autore di quei sermoni, che sotto del suo nome van girando, D Serm. de Jona circa finem, ove parlando de' Niniviti impauriti alla predicazione del Profeta Giona, dice: Statim actus veteris vitae damnantes post tam salubre redimendae non solito more ad rapida simulachra conveniunt, non aris fumantibus fundere exta [illegible] E mactant ignes, non thura cremant, non merum profundunt, nec pecudum indigestas morte raptis jecoris spirantes consulunt fibras, nec &c. Sed &c. Dice S. Zenone raptis jecoris, perchè in vero il fegato era la principale tra le viscere, che prendevano a considerare, e su cui più fondavano i loro prognostici.

Niniviti, e loro conversione

che però Apollonio Tianeo, come racconta Filostrato nella vita di lui lib. 8. cap. 7. nell'orazione, che compose in sua difesa, paulo ante finem, dicesi: Jecur, in quo vaticinii sedem esse dicunt ejus artis periti, ex non puro sanguine constat &c. E Plinio pure lib. 11. cap. 37 dice, che il Fegato Caput extorum vocant. Questo spaccavano in due parti, e da Findere latino traevano l'altro derivato ad esprimere quest'azione Fissiculare, e Fissiculatio, e Fissum chiamavano queste parti. Cicerone lib. 1. de Divinat. Non placet Stoicis, singulis jecorum fissis, aut avium cantibus interesse Deum, ove vedesi fissum preso sostantivamente. Termini che di tutte le viscere si dicevano ancora. Cicerone l. c. Quid fissum in extis, quid fibra valeat, accipio. Marziano Capella de nupt. Philolog. lib. 1. Denunciata pecudum caede, fissiculatis extorum [illegible], viscera loquebantur. Le quali parole, per esprimere al loro modo, tanto sonavano, che subitaneamente [illegible], che talvolta dalla piaga stessa, ond'era uscita la vittima, cacciando loro prestamente le mani, estraevano queste viscere, sed Apuleio lib. 1. asin. aur. [illegible] l'intima dell'[illegible]: Ac quid demutavit, credo a victimae religione, [illegible] per vulnus illud ad viscera penitus [illegible] mersit [illegible] bona [illegible] protulit. Queste poi chiamavano altre augusta, altre muta: altre pestifera, ed altre regali. Le augusta erano quelle, che con facilità davano ad intendere il futuro, come quelle de' [illegible], dette perciò da Cicerone lib. 2. de Divinat. exta augustissima. Le mute sono descritte da Festo in lit. M. Muta exta appellabantur, ex quibus nil divinationis animadvertebant, all'opposto all'augusta. Le pestifere dello stesso in P.

Fegato sede de' vaticinj

principale tra le viscere

Fissum, Fissiculare da Findere

viscere dell'ostia tratte talvolta dalla [illegible], onde si usciva

exta augusta

muta

in R. sono dette le difettuose, e mancanti. Ogni mancanza nelle viscere era mal segno; come all'opposto ogni raddoppiamento era segno felice. Pestifera auspicia esse dicebant, cum cor in extis, aut caput in jecinore non fuisset. Le regali finalmente erano quelle, che promettevano grandezze e felicità non sperate: il medesimo in R.: Regalia exta appellabant, quae potentibus insperatum pollicebantur honorem: humilioribus hereditatem, filiofamiliae dominationem. Comunemente però le dividevano in due classi, secondo la loro speranza, e il loro timore; le sperate dicevano Exta bona, laeta, felicia &c. le temute dicevano mala, tristia, irata, minantia &c. Cicerone lib. 2. Divinat. hà un passo che tutto questo comprova. Quae inconstantia Deorum est, ut primis minentur extis, bene promittant secundis? aut tanta inter eos dissensio, ut saepe etiam inter proximos, ut Apollinis exta bona sint, Dianae non bona. E Valerio Massimo con un esempio, tutto al caso, lo conferma, lib. 1. cap. 6. Cum Marcellus cum solemni significatione voluntatem Deorum exploraret, quae prima hostia ante foculum decidit, ejus jecur sine capite inventum est: proxima autem caput jocinoris duplex habuit. Quibus inspectis haruspex tristi vultu, non placere sibi exta, quia prima tam tristia, secunda nimis laeta apparuissent, respondit.

(margin: Pestifera — Regalia — bona, laeta, &c. — mala, tristia &c. — Marcello e sua consulta col sagrifizio)

VII. Le principali osservazioni facevansi nel fegato, che, come abbiamo detto, era caput extorum. In questo due parti, o lati distinguevano, uno che assegnavano ai nemici, e chiamavano Fissum hostile o pure, come fù chiamato da Cicerone Pars inimica.

(margin: Fissum hostile e Pars inimica nel fegato)

A l'altro Fissum familiare, o pars familiaris Cicerone lib. 2. de Divinat. Aut quomodo est collata inter ipsos, quae pars inimici, quae pars familiaris esset; quod fissum periculum, quod commodum aliquod ostenderet? Lucano lib. 1. v. 620. fà di questo menzione.

Cernit tabe jecur madidum, venasque minaces
Hostili de parte videt.

B Seneca il Tragico pure in Oedipo v. 363 ricordo il lato ostile

Hostile valido robore insurgit latus

Adriano Turnebo lib. 5. cap. 18. scrive in questo proposito così: Extispices in extis consulendis partem eorum inimicis partem nobis assignabant, atque ex utriusque partis habitu, colore, plenitudine, tabe, quid adversariis, quid nobis eventurum esset auspicabantur. C Fissum familiare, inquit Cicero et vitale tractant: apparet duplex fissum fuisse, unum familiare, ut opinor in jecinore, alterum vitale, ut opinor in aliis extis, ut pulmone, de quo Lucanus lib. 1.

— parvusque secat vitalia limes.

D Fissum etiam erat unum nostrum, alterum hostium et adversariorum. Aliudque, ut conjicio, linea quaedam et limes, qui fibras in extis, ut jecore medio, bipartito dividebat, secabat, et dirimebat. Erat et duplex in jecore caput, unum nostrum, alterum adversariorum. Lucanus ibidem:

Ecce videt capiti fibrarum increscere molem
E Alterius capitis pars aegra et marcida pendet.

A quest'ultimo non mi sottoscriverei; perchè dal luogo di Lucano non si può dedurre, che vi fossero due capi nel fegato, uno che assegnassero agl'inimici, altro, come egli dice, a noi. Mentre il Poeta in quella divinazione d'infausto, che vi espone, porta tal duplicazione di capi come mostro e portento, qual non mai si hà vedu-

to sin;

(margin: Fissum familiare e Pars familiaris — Spiegazione del Turnebo di questi termini — Turnebo notato)

duto senza cattive conseguenze. La qual duplicità A
se naturalmente fosse nel fegato, non averebbe luogo la stranezza del mal augurio. I versi del Poeta sono questi lib. 1. v. 626. et seqq.

Quodque, nefas, nullis impune apparuit extis,
Ecce videt capiti fibrarum increscere molem
Alterius capitis. pars aegra et marcida pendet, B
Pars micat, et celeri venas movet improba pulsu.

E così va scritto, e così va letto, e non come nel Turnebo, che vi fanno due punti dopo molem, e si leva il punto dopo il capitis, che confonde col pars aegra che siegue, dovendosi unire al molem precedente, come suo genitivo. E pure tutto questo fatto ad arte per trovare autorità a sostenere due C
capi naturalmente nel fegato. Ma che che sia per ora di ciò, parendo bastanti, gli auguri, che prendevano dal fegato erano, secondo dei Gentili, de' più veri. Se questi si trovava doppio e doppio nel suo capo, ma sano, vivido, e ben colorito, era ottimo segno; D
se poi alle vittime mancasse, o si trovasse gelato, o piagato, era prodigio al sommo male. Plinio ne dà varie particolari

[margin: segni nel fegato creduti i più veri]

[margin: esempli di buoni e mali segni nel fegato]

altro lib. 11. cap. 37. con vari esempli: Jecur in dextra parte est. In eo quod caput extorum vocant, magnae varietatis. M. Marcello circa mortem, E
cum periit ab Annibale, defuit in extis; sequenti die geminum repertum est. Defuit et C. Mario cum immolaret Uticae. Item Caio principi Calend. Januariis cum iniret consulatum, quo anno interfectus est. Claudio successori ejus, quo mense interemptus est veneno. Divo Augusto Spoleti sacrificanti primo potestatis suae die, sex victimarum

jecinora replicata intrinsecus ab ima fibra reperta sunt: responsumque duplicaturum intra annum imperium esse.
Tutto ciò, che accompagna questa principale tra le viscere, era in tutta l'inspezione; ma singolarmente quella parte d'essa, che chiamavano il capo, eo nomine (capitis) nuncupatam eam intelligentes, quae vocant Graeci κυρτά, id est gibbo, sicut inferiora dicunt σιμά, dice Celio Rodigino lib. 4. cap. 17. Onde Cicerone lib. 2. de Divinat. dice: Caput jecoris ex omni parte diligentissime considerant; si vero id non est inventum, nihil putant accidere potuisse tristius.

[margin: capo del fegato come s'intenda]

[margin: κυρτά]

[margin: σιμά]

[margin: ogni accidente del fegato considerato]

Così pure quello che attorno al fegato soleva d'accidente strano avvenire era posto in considerazione. Quindi sagrificando Tito Tracio, come abbiamo da Valerio Massimo lib. 1. cap. 6. ex. 7. per la volta vagito da' serpenti, fu pessimo augurio, come l'esito dimostrollo colla morte di lui.

[margin: fegato nel sagrifizio di Tito Tracio scapito da' serpenti mal segno]

E Livio Dec. 5. lib. 1. cap. 15. dice di Cn. Cornelio, che tornò da' Padri Conscritti tutto confuso, perchè il Vittimario gli aveva mostrato dalla pentola, ove le altre viscere del bove sagrificato cuocevansi, salve tutte, ma il fegato a non poter dirsi consunto; id se victimario nunciante primum credidisse, ipsum aquam effundi ex olla, cum exta coquerentur, jussisse, et vidisse caeteram integram partem extorum, jecur omne inenarrabili tabe absumptum. All'opposto fu segno di felicità a Silla il trovare il fegato nella vittima colla corona, come scrive Plutarco in eius vit. Deus ei omnia fausta clarissime pronunciavit. Nam Sullae sacrificanti apud Tarentum, quo descenderat, jecur coronae laureae et lemniscorum binorum ex illo dependentium habere visum est figuram.

[margin: consunto, salve le altre viscere, infausto a Cn. Cornelio]

[margin: fegato coronato buon segno a Silla]

VIIII. Dal fegato passavano alle altre viscere, che non lasciavano senza la loro inquisizione ed

esame.

come. Il cuore aveva le sue particolari ispezioni, seb=bene assai tardi cominciasse tra le viscere degli Auspici ad aversi in riflesso, cioè nell'uscita di Pirro d'Italia. Plinio lib. 11. cap. 37. *L. Posthumio rege sacrorum post centesimam vicesimam tertiam Olympiadem cum Rex Pyrrhus ex Italia decessisset, cor in extis Aruspices inspicere coeperunt.* Qui gettatovera buon segno se trovavasi grasso, l'attesta Plinio *ibid.* *In corde summo pinguedo est quibusdam laetis extis.* Ma cattivo, anzi pessimo, se mancava. Plinio pure *ibid.* segue *Caesar Dictatori, quo die primum veste purpurea processit, atque in sella aurea sedit, sacrificanti bis in extis defuit.* Il che venne annoverato tra' portenti indicatori di sua morte da Plutarco *in eund.* *Ipsi Caesari immolanti cor hostiae non apparuisse, idque pro teterrimo ostento habitum.* Avvenne lo stesso poi anzi la morte violenta di Pertinace, come scrive Giulio Capitolino *in eund. cap. 14.* *Quum apud Larem sacrificaret, carbones vivacissimi extincti sunt, quum inflammari soleant, et cor, et caput in hostiis non est repertum.* E dicevasi, che *signa interitus haec fuerunt.* La mancanza di questo era un de' segni peggiori, non meno che del fegato, come sopra abbiamo veduto da Festo. Come altresì fosse squallido, magagnato, o troppo arsiccio. Seneca Oedip. v. 356. *Cor marcet aegrum penitus, ac mersum latet.* *Cor iacet,* disse Lucano lib. 1. v. 624 quasi sommerso ad esprimere un mal segno tratto dal cuore. Dal fiele ancora prendevano gli augurj. Questo dagli Auspici era sagrato a Nettuno. Plinio lib. 11. cap. 37. *Auspices id (fel) Neptuno, et humoris potentiae dicavere.* Come tutte le altre viscere, così anche questo trovato doppio era buon segno. Siegue Plinio: *Geminum fuit Divo Augusto quo die apud Actium vicit.* E ad Arato, per relazione di Plutarco *in eund.* fu segno di riconciliazione e di pace tra esso e i suoi nemici. *Fama est sacris operantem Sicyone ante Aratum duplex fel in jecinore vidisse una circumjectum adipe, ac Aruspicem dixisse duos eum inimicissimos et acerrimis hostibus in summam coituros amicitiam.* Era però mal segno, se sparso si trovava pel fegato. Seneca Oedip. v. 358. tra mali indizj lo ripone.

Et felle nigro tabidum spumat jecur.

Sul polmone osservavano, se fosse flaccido o vizzo; e massimamente l'ala destra se fosse sanguigna; il che era di mal prognostico. Seneca l. c. v. 367

— non animae capax

In parte dextra pulmo sanguineus jacet.

come pure se le fibre d'esso fossero troppo strette. Lucano lib. 1. v. 622. *— pulmonis anheli*

Fibra latet. [illegible]

Alessandro ab Alessandro lib. 5. cap. 25. Genial. dierum ha raccolto fuori altre osservazioni circa il polmone, e dice così: *Pulmo incisus et geminus tempus dirimere, et diem differre traditur. Si vero simplex esset ac solidus, continuare temporum curricula, nullasque cunctationes ad moras afferre opinati sunt.* Par che alludesse con questo suo detto a quello, che scrisse Cicerone lib. 1. de Divinat. *Quid enim habet Aruspex, cur pulmo incisus etiam in bonis extis dirimat tempus, et proferat diem?* Nella milza consideravano singolarmente la mutazione del luogo, che essendo posto alla sinistra dalla natura, pareva gran mostro, quando piegava alla destra. Plinio lib. 11. cap. 37. *Huic (ventriculo) adnectitur lien*

Cuore quando prese a considerarsi dagli Auspici

grasso buon segno

pessimo se mancava

segno di morte a Cesare

e a Pertinace

squallido, arsiccio, marcito, e sommerso mal segno

Dedicato a Nettuno dagli Auspici

Il fiele doppio buon segno

Fiele doppio buon segno di pace ad Arato

sparso pel fegato mal segno

Polmone se flaccido, vizzo, e sanguigno nell'ala destra mal segno

se troppo stretto

Diviso e spaccato segno di dilazione di tempo: all'opposto se semplice e non diviso

Milza se piega alla destra mal segno

Lien in sinistra parte adversus jecur, cum quo locum aliquando permutat sed prodigiose. Queste erano le principali viscere, che consideravano, poichè di fatti sono le principali nell'animale, quali nell'uomo sono riconosciute per sedi di sue principali azioni, e passioni, conforme a quel noto verso:

Viscere nell'uomo sedi delle passioni

Cor sapit, pulmo loquitur, fel commovet iras,
Splen ridere facit, cogit amare jecur.

Quando poi immolavano alcuna vittima pregnante (il che facevano nelle feste delle Fordicidia) osservavano la positura ed il colore del feto. Di questa sorta di vittime abbiamo parlato nella Lezione XXIII nº. VI chiamandola Forda con Ovidio, ond'è derivato che le feste Fordicidia erano dette, delle quali Varrone lib. 5. de L. L. Fordicidia a fordis bubus: Bos forda, quae fert in ventre; quod eo die publice immolantur boves praegnantes in curiis complures. A fordis caedendis Fordicidia dicta. Dell'osservazioni poi, che facevano nel feto di queste vacche pregnanti ne parla Seneca in Oedip. v. 371.

Fordicidia festa

Feto rivolto mal segno

Manto. Natura versa est; nulla lex utero manet.
Tiresias. Scrutemur unde tantus hic extis rigor?
Manto. Quod hoc nefas? conceptus infaustae bovis
Nec more solito positus, alieno in loco
Implet parentem, membra cum gemitu movet.

IX. Ne' contenti dell'osservazioni, che facevano sulle interiora delle vittime, altre ancora ne avevano attorno a quanto alle viscere, o vittime stesse fosse avvenuto. Così fu di buon augurio a Cecinna il vedere tra le viscere uscire come due Draghi: ed all'opposto fu mal segno a Pirro, che

Draghi di Augurio nel sagrificio di Cecinna buon segno

A tagliate le teste all'ostie lambissero così recise il proprio sangue. D'entrambi questi fatti Plinio lib. 11. cap. 37. Caecinae Volaterrano Dracones emicuisse de extis laeto prodigio traditur. Et profecto nihil incredibile sit existimantibus Pyrrho Regi, quo die periit, praecisa hostiarum capita repsisse sanguinem suum lambentia. Come pure

teste recise lambir il sangue a Pirro mal segno

B fu visto presagio a Cimone il portargli a' piedi le formiche il sangue congelato della vittima, come narra Plutarco in eund. con queste parole, poco non lungi dal fine: Cum Libero Patri sacrificaret, et victimam Aruspex percussisset: quod sanguinis concreverat, id examen formicarum rapuit, paulatimque ad Cimonem detulit, atque ejus pollici pedis circumjecit.

formiche portar il sangue dell'ara a' piedi di Cimone mal segno

C Diu hoc non est animadversum. Inde ut animadvertit Cimon, adiit Aruspex eum, et jecur sine capite ostendit. La quale seconda osservazione circa il fegato, ~~dichiara~~ che era delle peggiori, dichiarò peggiore la prima, anzi confermolla. Fu oltre mal segno ancora il cader dalle mani le viscere estratte, il

cader di mano le viscere mal segno

D che avvenne a Crasso, al riferire dello stesso Plutarco in eund. rispondendo esso da generoso a chi di ciò prendeva cattivo pronostico, che però non gli era caduta di mano la spada. Cum lustraret solemni sacrificio exercitum, porrecta sibi ab Aruspice exta ceciderunt manibus, unde ubi maxime perculsam coronam cerneret risit, ac, Ea adfert senectus inquit: Verum haudquaquam elabentur manibus mihi arma. Detta, cui non dissimile è la bella sentenza di

E

risposta generosa di Crasso

Ettore presso Omero Iliad. lib. 12. v. 243. in derisione degli augurj: Unum augurium optimum, pugnare pro patria. Ditte Cretense (se il leggitore non vuol dubitare dell'opera di questo scrittore) de bello Trojano lib. 5. più d'un

di Ettore

D'uno di questi segni parla delle circostanze del sagrifizio nostro [illegible] con queste parole. *Interim cognoscitur apparatus verum divinarum portentum ingens namque a- nis composita sacrorum consulta, mox subjectus ignis non comprehenderet, neque cremaret uti certe, sed aspendi- bunt tacitis populares; simul uti fidem multi nove- runt, ad aram Apollinis confluunt, atque ibi superpo- sitis [illegible] partibus, ubi flamma admota est, re- pente cuncta quae inerant disturbata, ad terram decidunt. quo spectaculo paventis atque attoniti omnibus subito a- vis aquila stridore magno immittit sese, atque exterius partem eripit, moxque superevolans ad naves [illegible] pergit; ibique raptum omittit.*

mali segni nelle circostanze del sagrifizio

X Le viscere però d'un animale più che d'un altro credevano avere questa grazie di presagire il futuro. ed ascrivevano questa facoltà con distinzione al- le Rane, alle Talpe, ed a' Galli. Delle rane lo [illegible] Giovenale *lib. 1. v. 342. sat. 3.* [illegible] [illegible]

viscere d'animali più atte a presagire

delle Rane

> *Astrorum ignoro: funus promittere patris*
> *Nec volo, nec possum: ranarum viscera numquam*
> *Inspexi* ...

Delle Talpe scrive Plinio *lib. 30. cap. 3.* essere stato cre- duto il più atto animale a quest'effetto. *Nulli aeque credunt extis, nullum religionis capacius iudicant a- nimal: ut si quis cor ejus recens palpitansque devora- verit, divinationis et rerum efficiendarum eventus pro- mittant.* Parimente lo stesso Plinio *lib. 10 cap. 21.* scri- ve de' Galli esser essi come gli arbitri ancor de' magistrati, regolandosi essi co' prognostici, che da tal animale pren- devano. *Hi (Galli) magistratus nostros quotidie regunt,* ~~*do- mosque ipsis suas claudunt, aut reserant. Hi fasces Romanos impellunt aut retinent, jubent acies, aut prohi-*~~

delle Talpe

de' Galli

~~*bent victoriarum omnium toto orbe potiemur auspicia [illegible] [illegible] tripudio impleverunt*~~ / *cantica et fibrisque haud aliter quam optimae victimae Diis grata.* colle quali ultime parole si vede che non parla qui so- lamente di quegli augurj o auspicj che prendevano da' Galli nel Tripudio, [di quali diremo nella Lezione seguente.] ~~Sarà questa una delle vane osser- vanze de' Gentili, quale è chi ancora cura de' Polli comandavano; quando volevano prendere gli auspicj (che quanto le osservazioni de' volatili auspicj propriamente sono dette ab avibus inspiciendis, come quelle che dal loro gar- rito pigliavano augurj a garritu avium) che apposta la gabbia, ond' eran racchiusi, gettavano loro da mangia- re, e dall'avidità o svogliatezza con cui prendeva- no il cibo, deducevano le loro predizioni; e dal ca- dere loro di bocca il cibo avidamente preso, e [illegible] do il terreno prima terripavium, poi terripudium finalmente tripudium fu detto. Non si veniva a questa prova se tutto non fosse in silenzio e per silenzio non intendevano già la sola taciturnità; ma volevano dire essere tutte le cose all'ordine, e perfettamente di- sposte. Ecco da Cicerone lib. 2 de Divinat. un piano di questo auspicio. Apud majores nostros adhibebatur peritus; nunc quilibet. Peritum autem esse neces- se est eum, qui silentium quid sit intelligat: id enim silentium dicimus in auspicio, quod omni vitio caret. Hoc intelligere perfecti auguris est. Illi autem, qui in auspicium adhibetur, cum ita imperavit is, qui au- spicatur, Dicito si silentium esse videbitur, nec suspi- cit, nec circumspicit, statim respondet silentium esse videri. Tum ille, Dicito si pascuntur aves. Pascuntur. quae aut ubi? Attulit, inquit, in cavea pullos is, qui ex eo ipso nominatur pullarius. Hae sunt igitur aves~~

Tripudio

auspicia augurio onde detti

Tripudium onde derivato

Tripudio e sua derivazione

vel interpretes Jovis: qui pascuntur, nec ne quid refert? nihil ad auspicia: sed quia, cum pascuntur, necesse est aliquid ex ore cadere, et terram pavire, terripavium primo, post terripudium dictum est, hoc quidem jam tripudium dicitur. Cum igitur offa cecidit ex ore pulli, tum auspicanti tripudium solistimum nunciatur. Ed il Festo in Puls in poche parole ha la somma di questi auspicii. Dopo aver data l'origine della voce Tripudium, che è quella di Cicerone, soggiunge: Bonum enim augurium cum pulli per quos auspicantur comedissent, perfectum si eis edentibus aliquid ab ore decideret. Sin autem omnino non edissent, arbitrabantur periculum imminere. Ma ne fece quel conto che meritavano questi auspicj P. Claudio il Bello, di cui così scrive Valerio Massimo lib. 1 cap. 4 n. 3. P. Claudius bello Punico primo, cum proelium navale committere vellet, auspiciaque more majorum petiisset, ut pullarius non exire cavea pullos nunciavit, abjici eos in mare jussit dicens: Quia esse nolunt, bibant. Ma tornando alle viscere degli altri animali, di queste ancora Cicerone lib. 2 de Divinat. par dire: Sunt qui vel argutissima haec exta esse dicant. Quei di Cipro furono i primi ad osservare le viscere de' Porci; come Trasibulo, ciò che niuno altro fatto avea, cominciò di prognostici da quelle de' Cani. Pausania in Eliac. posterior. sive lib. 6. Vetus erat ab initio instituta ex hoedis, agnis, vitulis aruspicina. Suam primum omnium Cyprii addidere. Canes vero ad extorum significationes nulla omnino gentis usurpat. Peculiare itaque credi facile potest caninorum viscerum di-

segni buoni o cattivi nel Tripudio

Tripudio contraderiso da P. Claudio

Cipriotti i primi a considerar le viscere de' Porci

Trasibulo quelle de' Cani

A B C D E

vinationem sibi Thrasybulum instituisse. Finalmente siccome non poche nazioni sagrificavano vittime umane, così vi ne furono, che dalle umane viscere prendevano i prognostici degli avvenimenti futuri. Tra gli altri popoli, che osservassero questo rito vi erano i Lusitani, de' quali scrive Strabone lib. 3. Sacrificantes exta prospiciunt, nihilque concidunt. Inspectant autem ex lateribus fibras, et contrectantes venturum conjectant. Ex intestinis quoque hominum maxime captivorum, divinationes captant, sagis velantes. Inde ubi plaga infligitur ab intestinis sub haruspice, primum hominis casum vaticinantur.

XI Ma perchè tornavano co' medesimi presagi e funesti da recar noja a quei che ricorrevano all'opera di simili prove, fu posto in uso, che non fossero essi presenti all'inspezione delle viscere esaminate, ma aspettassero, che gli Aruspici denunciassero loro la mente riposta degli Dei; onde nacque la frase di exta nunciare. Questo massimamente facevano co' Principi e Re, che non volevano presenti e' prognostici di loro sciagure, a' quali poi riferivano con dolci modi il veduto ove fosse stato mal segno, e talvolta anche mentivano. Notò questo anche Q. Curzio lib. 7 cap. 7. Mos erat Aruspicibus exta sine Rege ~~spectare~~ spectare, et quae portenderentur referre. E perchè Quigio avea generato non esser favorevoli i contrassegni conosciuti dall'Aruspice Aristandro ne' sagrifizj a questo fine da Alessandro comandati, ed annunciatolo al Re, ne ebbe a dolersi con queste parole: Sacrificium et favete mandavi. Quid eo portenderetur apud alium, quam apud me professus es? Exiguus mecum modo et secreta te providente cognovit. Quem certum melius habeo extorum interpretem mecum uno. Tibi autem se ipsi quem potest denuncio

Aruspici talvolta mentivano i mali segni

Lusitani quelle degli uomini

exta nunciare

Principi non amavano l'inspezione delle viscere, e perchè

... più l'Alessandro

nemo ipse mihi indicet, quod ex extis cognoverit, ne possis inficiari divinum quae dixerit. Dal che si vede come non di rado mentivano il veduto, sapendo che ai Grandi allora si incontra quando si dice la cosa non come è, ma come essi la bramano. Come pure viene a dimostrarlo in se stesso codesto Aruspice, poichè costretto a dire questa volta la verità, indi a non molto tornò ad annunciare l'esito d'altro sagrifizio novamente instituito, quasi a correggere i disordini del primo, che era tutto buono, e felicissimo evento prometteva. Consultanti deinde cum iisdem — supervenit Aristander, non aliàs laetiora exta vidisse se affirmans, utique prioribus longe diversa: Tum sollicitudinis causas apparuisse; nunc prorsus egregie litatum. Dal qual fatto viene a dedursi, che o gli Dei sono molto incostanti, come dice Cicerone lib. 2. de Divinat. Qui tandem evenit, ut litetur aliis, aliis non litetur! Quae autem inconstantia Deorum est, ut primis minentur extis, bene promittant secundis? O pure, che Aristandro mentisse questa seconda volta per dar nell'umore al Re, come s'era apparecchiato di farlo alla prima. Questo stesso costume d'annunciar i presagi delle vittime significate era in pratica anche tra' Romani, e ne abbiamo il testimonio e l'autorità di Svetonio nell'esempio di Giulio Cesare scrivendo d'esso, in eund. cap. 77. Eo arrogantiae progressus est, ut Aruspice tristia, et sine corde exta annunciante, futura diceret laetiora, cum vellet, nec pro ostento ducendum, si pecudi cor defuisset. Non sempre però passava la cosa di questa maniera, poichè si trova, che intervenissero ancora in persona propria, come si raccoglie da Tacito Histor. lib. 4. cap. 53. che fa vedere Elvidio. Tum Helvidius Priscus praetor

Principi vogliono esser adulati

incostanza degli Dei

Generosità di Cesare a un tristo annuncio

A praeeunte Plauto Eliano Pontifice, lustrata hove taurique (o come meglio legge il Lipsio suovetaurilibus) area, et super caespitem redditis extis, Jovem, Junonem, Minervam praesidesque imperii Deos precatus — vittas quibus ligatus erat lapis — contigit &c. Anzi talvolta immolavano da sua posta. Lo accenna Giulio Capitolino di Pertinace in eundem cap. 14. Eadem die immolans Pertinax negatur

B in hostia cor reperisse. E Svetonio in Octav. cap. 1. Dice, che un antico Ottavio, da cui tratta in Veletri l'origine la gente Ottavia, cum forte Marti rem divinam faceret, nunciata repente hostis incursione, semicruda exta rapta foco prosecuit, atque in praelium ingressus victor rediit. Livio pure Decad. 1. lib. 5. cap. 21.

C narra un fatto, che nelle circostanze questo stesso comproverebbe, nella sostanza lo giudichi anche egli favoloso. Inveniunt huic loco fabulae: Immolante Rege Veientium vocem Aruspicis dicentis, qui ejus hostiae exta prosecuisset, ei victoriam dari, exauditam in cuniculo movisse Romanos milites, ut aperto cuniculo exta raperent, et

D ad Dictatorem ferrent. Ove vedi che, il rincontro, e di conseguenza l'esame delle viscere s'aspettava dall'uno de' Capi delle due nazioni contendenti. Così pure Scipione presso lo stesso Livio Dec. 3. lib. 9. cap. 27. prega gli Dei del mare e della terra dalla nave pretoria, e sagrifica,

E e cava le viscere di sua mano. ~~[illegible]~~ Ubi dicto silentium, Scipio praetoria nave silentio per praeconem facto, Dii Deaeque inquit, qui maria terrasque colitis, vos precor quaesoque — Secundum haec precatus cruda exta caesa victima (uti mos) in mare projecit. E qui nota le viscere crude, quali nel fatto d'Ottavio di sopra allegato si mentovano; che non sempre s'osservò lo stesso rito. Onde Arnobio lib. 2. diceva agl'Incostanti

Elvidio per sua el suo sagrifizio

Pertinace da se stesso sagrifica

come pure Ottavio

esempio sotto favoloso del Re de' Vejenti

Di Scipione che da sua posta cava le viscere da la vittima

Viscere crude

Gentili: *Cum Romulo, Pompilioque regnantibus, parce plane ac madida concremarentur Diis exta; nonne Rege sub Tullio semicruda exusta et leviter animata porricere, prisca religione contempta?* E lib. 7. deridendo i loro Dei, dice: *Aversionibus stomachorum laborant, et ad expellenda fastidia saporum varietas quaeritur, ut modo his assa, modo semicruda ponantur, praecocta modo et semicocta?* Ma tornando in via, pare che stasse in arbitrio di chi chiedeva il sagrifizio i pregare che l'Aruspice venisse, o no, al taglio delle viscere, che era il più minuto esame; il che ordinariamente non lasciavano seguire, quando avesse udito da esso denunziarsi, che fossero cattive, o pel colore, o per la positura, o per qualunque altro loro difetto. Onde Lico presso Plauto in Penulo v. 461. act. 2. scen. 1. ai un tale annunzio se ne va sdegnato, nè vuole pure vedere venirsi al taglio.

Quoniam litare nequeo, abii illinc ilico
Iratus, vetui exta prosicarier,
Atque ea aspicere volui, quoniam illa non bona
Aruspex dixit: Deum esse indignum credidi.

(noluta cosa)

(tagliar le viscere in arbitrio di chi premeva il sagrifizio.)

XII Avevano tanta fede gli antichi Pagani all'osservazioni delle interiora delle vittime de' loro sagrifizj, che si persuadevano essere in esse non so che di divino, anzi che in esse Dio stesso si facesse conoscere d'una maniera particolare. Tibullo lib. 2. v. 233. Eleg. 5. parlando ad Apolline

— — per te praesentit aruspex,
Lubrica signavit cum Deus exta notis.

(Divinità cred. da mostrarsi nelle viscere delle vittime)

A questo alludeva Stazio Theb. lib. 5. v. 174.

— niger omnibus aris

Ignis, et in nullo spirat Deus integer extis.

A come pure lib. 10. Theb. v. 177.

Quis mihi sidereos lapsus, mentemque sinistri
Fulguris, aut cujus saliat quod numen in extis
Proferet. —

Nè solamente questi Poeti espressero la loro mente in questa maniera; ma uomini gravi, e Filosofi d'alto B nome giunsero a dire non solo nelle viscere, ma spiccare una certa divina virtù nell'elezione delle vittime, e che sul fatto ancora cangiasse la costituzione dell'interiora dell'animale conforme importava l'esito futuro dell'affare consultato. Derida però Cicerone lib. 2. de Divinat. simile persuasione C con queste parole: *Pudet me non tui quidem, cujus etiam memoriam admiror, sed Chrysippi, Antipatri, Posidonii, qui idem istuc quidem dicunt quod est dictum a te, ad hostiam deligendam ducem esse vim quamdam sentientem atque divinam, quae toto confusa mundo sit. Illud vero multo etiam melius, D quod et a te usurpatum est, et dicitur ab illis: cum immolare quispiam velit, tum fieri extorum mutationem, ut aut absit aliquid, aut supersit. Deorum enim numini parere omnia. Haec mihi jam crede, ne aniculae quidem existimant.* E altrove più sotto considerando le male fole degli Aruspici nell' E origine, nell'esercizio, nel fine della loro arte, adduce il saggio detto di Catone, maravigliarsi, come in vedendosi gli Aruspici, l'uno dell'altro non se ridesse. *Sed ego insipientior quam illi ipsi qui ista credunt, qui quidem contra eos tamdiu disputem. Vetus autem illud Catonis admodum scitum est, qui mirari se aiebat, quod non rideret aruspex aruspicem cum vidisset.* Quindi na-

(credenza derisa da Cicerone)

(detto di Catone contro gli Aruspici)

clima

è maraviglia, che sendo così derisa sino da' migliori tra' Gentili, sebbene dall'universale tenuta in tanto credito, tra' veri Cristiani sia stata poi mai sempre in abominio, e dagli Imperadori, non che dalla Chiesa e da' Canoni, sia stata rigorosamente tal arte vietata.

Legge degl'Imper. contro quest'arte

Abbiamo la Legge nel Codice di Giustiniano lib. 1. tit. 11. de Paganis l. Ne quis, che è tale: *Ne quis mortalium ita faciendi sacrificii sumat audaciam, ut inspectione jecoris, extorumque praesagio vanae spem promissionis accipiat, vel quod est deterius futura sub execrabili consultatione cognoscat. Acerbioris etenim imminebit supplicii cruciatus ei, qui circa vetitum praesentium, vel futurorum rerum explorare tentaverit veritatem.* Così ordinavano gl'Imperadori, e tal legge ha in fronte: Imppp. Theod. et Valent. et Arcad. a. a. a. Cin.

Giuliano Imp. confuso con questa

Ma il Signore Iddio ad un altro Imperadore (cioè fu Giuliano l'Apostata) per quella stessa via, per la quale insultava alla nostra santa Religione, predisse l'esaltazione di questa Fede, che da lui allora abbandonata si metteva in atto di tanto perseguitare e cercare di tutto suo potere d'estinguere. Ne sia la fede del fatto presso Niceforo, che n'è lo scrittore Hist. Eccles. lib. x. cap. 8. in questi termini: *Solemnia Juliano hostiam mactante, in extis ejus Crucis signum corona circumdatum apparuisse dicitur. Quod ubi, qui illi operam dabant, non parum incussit timorem Christi potentiam doctrinamque nostram perpetuo duraturam imperium habentibus, quod corona victoriae signum esset, et circularis forma omni ex parte initium capiens atque in se ipsam desinens, finem nullum portenderet. At sacerdos, qui sacris praefuit, ne ea re perturbaretur, dum admonuit, victimam enim novum quid rem ostendere, Christianum scilicet dogma jam comprimi et ad exiguum redacti, circulo: nec sicuti prius finibus nullis constitutis quocumque velit late longe lateque propagaturum, in angustum redactum.* Così adunque si interpretava secondo il genio del Principe, ma non secondo quella verità, che prevedeva egli medesimo avverarsi. E questo basti dell'Arte Aruspicina degli Auspicii, presa in significato di considerare qualunque cosa accadesse nel tempo e nell'azione del sagrifizio, e non presa a significare le considerazioni, che taluno far soleva su le ore del giorno per regolare le sue faccende, che in tal senso ancora fu presa; che io leggo in Giovanni Saresberiense lib. 1. de nugis Curialium cap. 12. *Auspices sunt inspectores horarum, praescribentes quid qua hora fieri expediat, quorum errorem damnavit Apostolus dicens: Timeo ne forsan laboraverim in vobis; observantes enim dies et annos, et menses et tempora; cum felicitas operis non a tempore sed a nomine Domini debeat expectari.* Sennonchè però egli soggiunge: *Auspicium quoque in extorum inspectione viget.* Conciossiachè egli prende il primo luogo al primo significato; ma però nel secondo coll'universale lo abbiamo preso. Chi ne bramasse vedere un apparato, anzi una piena descrizione di quest'arte, veda Lucano lib. 1. dal v. 608 sino al v. 639, e Seneca in tutta la scena seconda dell'Atto secondo della Tragedia Oedipus, cioè dal v. 290 sino al v. 400. Veda pure anche Cicerone ne' libri primo e secondo de Divinatione, che ne parla alla distesa, sebbene non è solo quest'arte lo scopo della sua opera.

Auspicii considerati delle ore secondo alcuni

Delle varie differenze d'Augurj che prendevano gli antichi, e principalmente delle varie osservazioni sopra gli augurj dal cielo, e dagli uccelli

Lezione XXVIII

I Sebbene col nome d'augurio, come abbiamo detto nella Lezione precedente, non si deve propiamente intendere, che il garrire degli uccelli, e per auspicio che quanto passa solo intorno ad essi; pure con questi termini anche gli antichi anno spesso voluto intendere qualunque segno o indicio, che loro dimostrasse l'esito futuro d'alcuna cosa. Onde con la legge recitata da Tullio lib. 2. de LL. *Interpretes autem Jovis Opt. M. publici Augures signis et auspiciis vidento.* Ove vedesi l'ufficio degli Auguri non ristretto a' soli augurj ed auspicj propj; ma a qualunque segno. Oggidì augurio ed auspicio per ogni indicio di avvenimento futuro si suol prendere, come qui noi lo prenderemo, lasciando l'altra intelligenza, che pure non poche pur tiene, che augurare intendono bramare, ed augurio vogliono che sia brama, voto, più che presagio. I Latini colla voce *Omen* intendono ogni segno, che abbia a presagire alcuna cosa avvenire, sia augurio, sia auspicio, sia incontro, sia che si voglia. Lasciati noi dunque da parte que' segni, che da' sagrifizj, e dalle Vittime, si ritrovavano, de' quali o poco o molto abbiamo già trattato nella Lezione precedente, diremo alcuna cosa degli altri. E prenderemo la divisione da Festo, che in lib. Q. cinque sorte di segni annovera osservati dagli Auguri. *Quinque genera signorum observant Augures: ex caelo, ex avibus, ex tripudiis ex quadrupedibus, ex diris.*

Augurio, auspicio ec. [illegible]

Omen

Cinque sorte di segni osservati dagli Auguri

II Gli augurj che prendevano dal cielo, quando lo facevano con tutta solennità, si facevano prendere con questa Cerimonia. L'Augure de' Romani dall'alto della rocca, aspettato un tempo tranquillo e sereno, ed limo, di cui sopra alla Lez. XXV. n.º VIII., disegnava le parti del cielo, o sfigurasi all'Oriente, ond'è come l'Augure aveva in faccia, l'Occaso alle spalle; così alla destra eragli il mezzo giorno, alla sinistra il settentrione. Recitava di poi le sue preghiere, premettendo tal volta il sagrifizio, come alla Lez. [illegible] abbiamo veduto fatto con Numa. Poi postosi a sedere vestito di doppia toga augurale, che è con quella, che trattando degli abiti sacerdotali, abbiamo veduto Laena chiamarsi; o pure colla Trabea, coperto il capo stava attentamente mirando, se alcuna cosa se gli rappresentasse agli occhi, onde vedere, ove passasse, e massimamente se alcun uccello e osservava, da qual parte del cielo da se diviso si spiccasse, che volo tenesse, a qual parte piegasse, e da tutto ciò deduceva le sue congetture e prognostici o buoni o rei, secondo la buona o sinistra parte del cielo, in cui fosse avvenuto l'osservato. Non bastava però avere un solo augurio a metterci fede il prognostico: ma bisognava, che da altro simile venisse confermato. Che se avveniva essere il secondo dissomigliante dal primo, cadeva tutto il valore di quello, nè più se ne credeva. Ove poi l'Augure fosse venuto al fonte, o fiume, prendeva dell'acqua; e fatte le sue preghiere, o concepiti nuovi voti, per che perdonasse l'auspicio, se buono, e [illegible]

Cerimonie nel prender gli augurj dal cielo

Vedi il

Vedi il Rosino Antiq. Rom. lib. 3. cap. 9. Ma lasciando da parte le cerimonie solenni con cui prendevano gli augurj, e restringendoci alla sola qualità, e natura di essi; ma quelli del cielo avevano il primo luogo i fulmini. Gli Auguri negli augurj piu fausti credevano esser quelli, che dalla sinistra parte venivano, cioè dal settentrione, giudicando più nobile porzione di cielo quella, che è in contro al polo artico, che non quello, che è in opposizione dell'antartico. Dionisio Alicarnasseo lib. 2. Ponunt Romani fulgura, quae a sinistris in dextram eunt, prospera, nec propitiantibus iis partibus, tali quadam ut puto ratione: quod sedes quidem Haliquae optima earum quae per auguria designabant, est ea quae in Orientem prospicit, unde solis ortus fiunt et lunae stellarumque omnium, atque ipsius coeli conversio, et ubi quoque circumvolutio; per quam quidam supra terram quandoque omnia, quae in eo sunt, fiunt quandoque infra eum, a principio circumductam motum edit. In orientem enim spectantibus utraque sinistrae partes in septentrionem fiunt, dextrae vero in meridiem vergunt. potiores autem natura sunt priores posteriores. Attollitur enim a septentrionali parte axis ipsius poli, circa quem fit coeli conversio, et ex quinque circulis sphaeram ambientibus, is qui vocatur arcticus, nobis semper apparet; deprimitur ab australi parte is qui vocatur antarcticus, nobis ille non apparens. Verisimile est autem ex locorum et sublimium signorum ea esse optima quae ex optima fiunt parte. Postquam igitur eae quae in orientem sunt versa principaliorem partem obtinent, quam eae quae in occidentem, sinistraque orientalium excelsiora sunt, praestantiora australibus; haec utique erunt optima. Tutto questo è di Dionisio. Altra ragione di ciò dassi da Donato in v. 693. Aeneid. lib. 2. a questo verso: Intonuit laevum. perche ciò che a chi prega è alla sinistra, rispetto a chi è supplicato è alla destra; poiche stando verso l'oriente chi pregava e chiedeva gli augurj, volendo i Numi esaudire le preghiere col segno del fulmine, segno destro, segno favorevole, conveniva che gli lo dessero a settentrione, che è la destra del Nume, ma sinistra di chi orava. Dixit laevum, quod prosperum debet intelligi, nam ejus in hac causa laeva est vatis: laevo in aliis contrarium significatur. In sacris autem dignis intonuisse prosperum accipiuntur quae sunt laeva, quia sacrificanti vel precanti latus laevum dexterum est ejus, qui postulata largitur. Quindi ad esprimere un segno prospero ricevuto dal cielo nei fulmini, si sovente si legge dato il tuono dal sinistro, massimamente da Poeti.

Virgilio l. c. — subitoque fragore

Intonuit laevum

lo stesso lib. 9. v. 631

Audiit, et coeli genitor de parte serena

Intonuit laevum.

Stazio Theb. lib. 3. v. 491.

Si dalle... e dubii velit lege senatus Parcis

Polvere ... laevam augusto polo,

Signa ferat, laevumque tonet.

Cicerone, citando certi versi di Accio, lib. 1. de Divinat. un buon augurio avuto dal volo d'un aquila, conferma col segno del fulmine sinistro.

Parvulus intonuit coeli pater ipse sinistro

Sic aquilae clarum firmavit Jupiter omen.

Osservò però lo stesso Tullio nell'altro 2. libro de Divinat. che i Greci non facevano questa osservazione nel fulmine venuto dalla parte sinistra; ma prendevano la destra per miglior segno; che però convien spiegare gli oppositi di ciò, sebbene entrambi volevano dire lo stesso. Ad notti di quei

quem consuetudinem dixit Ennius,

Cum tonuit laevum bene tempestate serena,

et Homericus Ajax apud Achillem querens de ferocitate Trojanorum, nescio quid hoc modo nunciat:

Prospera Juppiter his dextris fulguribus edit

ita nobis sinistra videntur; Grajis et barbaris dextra meliora. Ma da qual parte venisse o destro, o sinistro il folgore, non era lecito trattar negozj col popolo i Padri Romani, sin che tonava. Cicerone in Philipp. 5. Jove tonante agi cum populo Rom. non esse fas quis ignorat?

III. Oltre la divisione del fulmine in destro e sinistro, altre ne facevano: rispetto all'autore del fulmine; rispetto all'uso; e rispetto al fine. E quanto all'autore del fulmine, non sempre credevano venir da Giove, ma da Plutone ancora. Plinio lib. 2. cap. 52. Romani diurna (fulmina) attribuunt Jovi, nocturna Summano. Servio in v. 42. lib. 1 Aened. dice che anche Vulcano e Minerva sono scagliatori de' fulmini. In libris Etruscorum lectum est, jactus fulminum manubias dici; et certa esse numina possidentium fulminum jactus, ut Jovem, Vulcanum, Minervam. Unde cavendum est ne aliter hoc numinibus detur. I medesimi Toscani, credenti degli antichi si periti in questa professione, a Giove solo tre di queste, che chiamavano manubie, assegnavano. La prima si era quando fulminava solo, senza il consiglio degli altri Dei; e questa era d'avviso, non di pericolo e di danno. La seconda quando fulminava col parere de' dodici principali Dei ad avviso e favore del fulminato, ma non talmente che non se ne ritirasse e pena e scapito. La terza fatta pure col consiglio degli altri Dei, alla rovina pure e vastazione del fulminato. Tutto questo abbiamo da Seneca Natur. quaest.

lib. 2. cap. 41. Fulmina dicunt (Hetrusci) a Jove mitti, et tres illi manubias dari. Prima, ut ajunt, monet et placata est et ipsius consilio Jovis mittitur. Secundam mittit quidem Juppiter, sed ex consilii sententia; duodecim enim Deos advocat; quae prodest quidem, sed non impune. Tertiam manubiam idem Juppiter mittit; sed adhibitis in consilium Diis, quos superiores et involutos vocant. Quae vastat et includit et utique mutat statum privatum et publicum, quem invenit. E cava la bella moralità Seneca ivi nel cap. 43. e il bel documento a' Grandi del mondo: Quia Jovem idest Regem prodesse etiam solum oportet; nocere non nisi cum pluribus visum est. Discant hi quicumque magnam potentiam inter homines adepti sunt, sine consilio nec fulmen quidem mitti. Advocent, considerent multorum sententias, placita temperent, et hoc sibi proponant, ubi aliquid percuti debet, nec Jovi quidem suum satis esse consilium. Ma tornando a noi, anzi stando con Seneca varie altre sorte di fulmini si rispetto all'uso, come rispetto al fine, io trovo in esso, altre abbracciate da lui, altre riferite. Nel cap. 39. lib. 2. cit. Cecinna in tre generi divide i fulmini: di Consiglio, d'Autorità, di Stato. Consiliarium, Authoritatis, et quod Status dicitur. Consiliarium ante rem fit, sed post cogitationem, cum aliquid in animo cogitantibus aut suadetur fulminis ictu, aut dissuadetur. Authoritatis est, ubi post rem factam venit, quam bonam fortunam, malamve significat. Status est, ubi quiescentibus nec agentibus quicquam, nec cogitantibus quidem fulmen intervenit. Quest'ultimo poi lo divide in monitorio, in promissorio, in minatorio, che avvisa, che promette, che minaccia. Hoc aut minatur, aut promittit, aut monet. Altri poi sono, de' quali Seneca ibid. cap. 47. che dividono i fulmini in perpetui, in finiti, in prorogativi:

Ajunt

Aiunt aut perpetua, aut finita esse fulmina, aut prorogativa. Perpetua, quorum significatio in totam vitam pertinet; nec unam rem ita annunciat, sed contextum rerum per omnem deinceps ætatem futurarum complectitur. Hæc sunt fulmina, quæ prima accepto patrimonio, et in novo hominis aut urbis statu fiunt. Finita ad diem utique respondent. Prorogativa sunt, quorum minæ differri possunt; averti, tollique non possunt. Di quest'ultima specie dice nel cap. seguente (dividendoli novamente in privati, e in pubblici. Privata fulgura negant ultra decimum annum, publica ultra tricesimum posse differri. Nel cap. 49. altra distinzione di Cecinna vi è esponendo così: Ait (Cecinna) esse Postulatoria quibus sacrificia intermissa, aut non rite facta repetuntur. Monitoria, quibus docetur quid cavendum sit. Pestifera, quæ mortem exiliumque portendunt. Fallacia, quæ per speciem alicujus boni nocent. Dant consulatum malo futurum gerentibus et hæreditatem, cujus compendium magno sit luendum incommodo. Deprecanea, quæ speciem periculi sine periculo afferunt. Peremptalia, quibus tolluntur priorum fulminum minæ. Attestata, quæ prioribus consentiunt. Atterranea, quæ in incluso fiunt. Obruta, quibus jam prius percussa, nec procurata feriuntur. Regalia, quorum vi tangitur vel comitium, vel principalia urbis liberæ loca, quorum significatio regnum civitati minatur. Inferna, cum è terra exiliunt ignes. Hospitalia, quæ sacrificiis ad nos Jovem accersunt, et (ut verbo eorum molliori utar) invitant. Sed si irascatur domino invitanti, tunc venire eum magno invitantium periculo affirmant. Auxiliaria, quæ advocata quidem veniunt, sed advocantium bono veniunt. Nel cap. 50 seguente tocca la prima divisione di Attalo, come più semplice, ch'è tale: Ex fulminibus quædam sunt, quæ significant id quod ad nos pertinet, quædam aut nihil significant, aut id, cujus intellectus ad nos non pervenit. Ex his quæ significant, quædam sunt læta, quædam adversa, quædam nec adversa nec læta. Adversorum hæ species sunt. Aut inevitabilia mala portendunt, aut evitabilia aut quæ minui possunt, aut prolongari. Læta, aut mansura significant, aut caduca. Mixta aut habent partem boni, aut mali: aut mala in bonum, aut bona in malum vertunt. Nec adversa nec læta sunt, quæ aliquam nobis actionem significant, qua nec terreri, nec lætari debemus, ut peregrinationem in qua nec metus, nec spei quicquam sit. Cap. 51 Revertor ad ea fulmina, quæ significant quidem aliquid, sed quod ad nos non pertinet: tanquam utrum eodem anno futurum sit fulmen quod factum est. Nihil significant fulmina, aut id, cujus notitia nos effugit, ut illa, quæ in vastum mare sparguntur, aut in desertas solitudines, quorum significatio vel nulla est, vel perit. Da questa lunga divisione delle varie sorte di fulmini veda ora pure il nostro Leggitore a che segno giungesse la superstiziosa vanità dei Gentili. Ma come tutto ciò, che era toccato dal fulmine, prendeva una tal quale specie di sacro, e come gli Auguri lo seppellivano in una buca, che poi Bidental o Puteal dicevano, l'abbiamo già detto alla Lez. XX n° XIII. onde a cui ci rimettiamo. E per dare alcun esempio, o fatto di qualche sorta di questi fulmini, Consultatorio fu quello, che ferì un soldato di Giuliano per nome Gioviano, che così gli Auguri lo chiamarono, come scrive Ammiano Marcellino lib. 23. cap. 13 Post minacem tonitruum crebritatem et fulgurum Jovianus nomine miles de cælo tactus cum duobus equis concidit, quos potu satiatos à flumine reducebat. Quo viso haruspicum interpretes accersiti interrogatique, etiam id vetare procinctum fidentius

adseve-

affirmabant, fulmina consiliorum esse monstratrix. Alia enim appellantur, quae dissuadent aliquid fieri, vel suadent. Idcirco hoc nimis cavendum, quod militem cum ... minis cum Pellatoris jumentis extinxit. Nella vita d'Augusto noi abbiamo di buono e mal segno. Fulmini presagi di sua grandezza, e presagi della sua morte. Suetonio in eund. cap. 94. Velitris antiquitus tacta de coelo parte muri responsum est, ejus oppidi civem quandoque rerum potiturum. Questo si fu alla sua nascita. Altro si fu alla morte del suo antecessore, presagio di successione, ibid. cap. 95. Post necem Caesaris, reverso ab Apollonia et ingredienti eo urbem, repente liquido ac puro sereno, circulus ad speciem caelestis arcus orbem solis ambiit: ac subinde Juliae Caesaris filiae monumentum fulmine ictum est. Ma uno de' presagi di sua morte fu il terzo, del quale lo stesso Suetonio cap. 97. Sub idem tempus ictu fulminis ex inscriptione statuae ejus prima nominis litera effluxit. Responsum est centum solos dies posthac victurum, quem numerum C litera notaret; futurumque ut inter Deos referretur, quod AESAR, id est reliqua pars e Caesaris nomine, Etrusca lingua Deus vocaretur. Il tuono a ciel sereno fu indizio della morte di Tito. Suetonio in eund. cap. 10. Sabinos petit aliquanto tristior, quod sacrificanti hostia aufugerat, quodque tempestate serena tonuerat. Altro appresso Giulio Capitolino un simil fulmine rigo ... tra' fausti segni dell' esaltazione d'Antonino Pio, scrivendo in eund. cap. 3. sic imperii omen accepit ... Et fulgur coelo sereno sine noxa in ejus domum venit. Anche Omero Odyss. lib. 20. mette per un buon segno dato ad Ulisse il tuonar senza nubi; che così gliel spiegò quella fantesca. Jupiter multum iratus ... bum

e delle loro varie osservazioni. Lezione XXVIIII 810

Ulyssi signum laeta est. Jupiter pater, qui Diis hominibusque imperas, quod de coelo claro intonuisti cum adhuc nulla sint nubes — — quod ego iis vaticinor Ultimas hoc die proci in Ulyssis domo agere coenas etc. Le stesse volte alcun moto del fulmine era mal segno per sospetti, onde costoro ricorrevano a' libri augurali o sibillini i Romani per interpretare la mente de' Numi. T. Livio Dec. 1. lib. 10. cap. 31. annus prodigiis obsitus, nam et ... in exercitu App. Claudii plerique fulminibus icti nunciabantur, et libri que ob haec aditi. E lo stesso Dec. 3. lib. 2. cap. 36. In via fornicata quae ad campum erat, aliquot homines de coelo tacti exanimatique fuerant. Ea prodigia ex libris procurata. Altresi qualora veniva alcun tempio o fabbrica sacra era mal augurio, come spesso lo dimostra lo stesso Livio. Basti il quinto Dec. 3. lib. 1. cap. 62. annoverato tra i prodigj d'una certa invernata, che ivi descrive: Aedem Spei, quae in foro olitorio est, fulmine ictam. Nelle nozze parì l'accompagnato del fulmine era buon segno. Che pur venne da' Poeti viene appresso questa altra approvazione. Claudiano de Rapt. Proserp. lib. 2. v. 228. et seqq.

— — — Jupiter aethere summo
Pacificum vobis tonuit fulminis alas;
Confirmat Genitrix nimbis Hymenaeque ...
Intonat, et ... firmant connubia flammae.

Tuonare a Giove pone Stazio Theb. lib. 1. v. 286. et seqq.

Mentitus ignosco tonis illam adimus urbem,
Quam vellem consortis adis, ubi conscia magni
Signa tori, tonitrus agis, et mea fulmina torques.

Virgilio prima di questi Eneid. lib. 4. v. 166. et seqq.

— Prima et Tellus et pronuba Juno
Dant signum; fulsere ignes et conscius aether
Connubii —

E' ben

Fulmini segno della felicità e della morte d'Augusto

e, ne suoi successori

Tuono a ciel sereno nella morte di Tito

Tuono nella morte di Tito

Nell' esaltazione d'Antonino Pio

Buon segno ad Ulisse il tuonar senza nubi

Uomini colpiti dal fulmine mal segno e sospetto

Libri Sibillini consultati all'accadute de' fulmini

Luoghi sacri tocchi dal fulmine mal segno

Fulmine nelle nozze buon segno

E' ben vero però, queste nozze, che furono infelici, ebbero un segno d'infausto dato nell'ammonimento reciproco della Terra e del Cielo, onde dice il Poeta Prima et Tellus et pronuba Juno Dant signum, poiche come avverte qui Servio: Secundum Etruscam disciplinam nihil tam incongruum nubentibus quam terrae motus vel coeli.

IV. 5 Ne solo da fulmini, o saette, o tuoni prendevano gli augurj, ma dalle altre meteore dell'aria, e dalla osservazione delle stelle, nelle quali presumevano i Genetliaci e gli Astrologi indovinare dell'esito futuro della vita e delle azioni di ciascheduno; onde comincia M. Manilio i suoi per altro bellissimi libri Astronomicon collo ampolloso proemio:

Carmine divinas artes, et conscia fati
Sidera, diversos hominum variantia casus
Caelestis rationis opus deducere mundo
Aggredior —

e lib. 3. cap. 1 che non dice di grande di questa sua arte.

Fata quoque et vitas hominum suspendit ab astris.
— — His regnum natura dedit, propriasque per artes
Unicuique vices, sanxitque quod omnia summa
Undique quae fati ratio traheretur in unum
Nam quodcumque genus rerum, quodcumque laboris
Quaeque opera, atque artes, quicumque per omnia casus
Humana in vitam poterant contingere sortes
Complexa est in tot partes, quot et astra vocarunt.

Onde poi credito che avevano a queste follie, talmente vi[illegible] de' quali Ammiano lib. 28 cap. 4 Nec in publicum prodeunt nec prandent, nec lavari arbitrantur se cautius posse antequam ephemeride scrupulose sciscitati, vivevano una vita piena di sollecitudine e d'angustie, che la gran famiglia ebbe a dire nel principio del libro 4. questo bello e morale sentimento.

Quid tam sollicitis vitam consumimus annis?
Torquemurque metu caecaque cupidine rerum,
Aeternisque senes curis dum quaerimus aevum
Perdimus, et nullo votorum fine beati
Victuros agimus semper, nec vivimus umquam.

Ma questi non sono propriamente gli Augurj, de' quali stiamo discorrendo, ne' ciò che col nome di augurio, e omen intendevano in uso gli antichi Gentili. Tra quest'ultimi però erano presi in grande risguardo gli Ecclissi, come si vede in più d'un fatto. Plutarco in Paulo Emilio sebbene mostra essere stati varj i sentimenti de' Romani da quei de' Macedoni in un' Ecclisse di Luna, si vede però che entrambi erano tocchi da religione, ed apprendevano indicato qualche cosa nell'avvenire. Cum jam nocte et ex re [illegible] quieti dare vellent, ecce Luna plena alta et sublimis obscurata est, fugientique lumine in varios versa colores, demum condita est. Hic cum Romani de more quo ejus lumen [illegible] revocarent, frequentesque flammas tedis facibusque ad caelum porrigerent, longe diversa egerunt Macedones, quorum castra horror stuporque tenuit, rumorque sensim est per castra vulgatus, portendere hoc regis occasum. Paulus vero qui [illegible] non erat neque rudis — — oppido religiosus tamen deditusque Diis placandis et augurationum peritus, ut primum renitescere conspexit lunam, immolavit ei undecim juvencas. Parimente lo stesso Plutarco in Nicia scrive che si credette un Ecclisse di Luna presagitrice di grandi stragi da Nicia e da' suoi. Nocte Luna defecit magno metu Niciae et aliorum, qui ex imperitia vel superstitione eo deprimebantur e quì sotto: Absurdum arbitrabantur esse, cladiumque ostentum caeleste magnarum. E senza lasciar Plutarco ne abbiamo in uno degli ecclissi del Sole più d'un esempio. In Pelopida, ha' ovvi: Sol defecit et caligo occupavit interdiu urbem. Hac ostento commoti Pelopi=

Osservazione d'Augurio

Ecclisse della Luna variamente interpretato da Romani e da Macedoni

ecclisse della Luna spaventa Nicia

ecclisse del Sole qual segno a Pelopida

Pelopidae trepidantem civitatem, non putavisset pavidos et languescentes exercitus &c. Profectus est abeuntibus vatibus, et reliquis civibus invitis. Magnum enim existimabant de ipso et inclyto viro factum portentum. Pericle da savio disgombrò un timore di sole che per altro aveva posto in costernazione la sua armata navale. Lo stesso in eund. Cum enim jam omnes convenissent, et Pericles se in navem suam contulisset, forte defecit sol, ... orta ... esset, terror ut prodigio oblato magnus incessit omnes. Turbatum autem videns Pericles trepidum et stupentem gubernatorem, chlamydem objecit oculis ejus, instaque interrogavit, numquid horrendi id esset, aut portendere crederet? Abnuente eo, Quid autem, inquit, inter hoc et illud interest, nisi quatenus illud, quod caliginem invexit, chlamyde est grandius? Prendevano augurj ancora dall'arco celeste, e non eravamo l'ultimi Ammiano Marcellino parlando di Costanzo lib. 20. cap. 11. Quinetiam his ipsis fragore tonitrua fulguraque non ... hominum pavidas perfusiones perurebant. Accedebant Arcus caelestis conspectus assidui. &c. e dopo aveva fatto da filosofo più che da storico discorrendo la formazione, dell'Iride soggiunge cap. 34. His ac talibus Imperator inter spem metumque jactabatur. &c. Anzi una sola specie o apparenza d'Iride fu osservata e presa in segno dell'esaltazione d'Augusto, come si legge in Svetonio in eund. cap. 95. Reversi ab Apollonia, et ingredienti eo urbem, repente liquido ac puro sereno, circulus ad speciem caelestis arcus orbem solis ambiit. Osservavano la rugiada; e fu il medesimo Augusto, che ne prendeva buon augurio ne' suoi viaggi. Lo stesso Svetonio in eod. cap. 92. Auspicia quaedam et omina

Pericle come disgombrò un timore ...

Augurj dall'arco celeste

Arco d'Iride augurio dell'esaltazione d'Augusto

Augurj dalla rugiada e ... d'Augusto

pro cautione observabat ... terra marique ingredientes se longinquam profectionem, forte vomuisset, ut lignum, malumque et gurgeti redderet. La pioggia e la grandine aveva fra essi pure i suoi riflessi. Così la fece Annibale, come dice T. Livio Dec. 3. lib. 6. cap. 11. che impedito da grossa pioggia mista di grandine dal venire a battaglia coi Romani, in religionem ea res versa apud Poenos versa est, auditaque vox Annibalis fertur: potiundae sibi Urbis Romae modo mentem non dari, modo fortunam. Per non dir nulla di piogge e grandini prodigiose, de' quali Annali avvenimenti ne è pieno lo stesso Livio, e Giulio Obsequente ne è pieno altresì a piena coppa; ed in queste occasioni che non temevano, anzi e non presagivano di bene o di male, secondo che concepivano la cosa? Basterà il sapere, che a questi casi tantosto ricorrevano ai Numi con sagrifizj, con preghiere, come in tanti luoghi Livio ne può essere in fede. E singolarmente per la cadente della grandine; questa non solo faceva di presente, ma era indizio di mali e calamità future. Quindi le rovine umane quante mai sono, e tutti i malanni anno dal nome rusticano della grandine preso il loro di Calamità, che Calamità propriamente è grandine. Donato al v. 79. Act. 1. Sc. 1. Eunuchus di Terenzio, ove Parmenone chiama Taide calamità, cioè grandine e tempesta del suo podere: Sed eccum ipsa egreditur nostri fundi calamitas. commenta: Proprie calamitatem rustici grandinem dicunt, quod comminuat calamum, hoc est culmum ac segetem. E con tale proprietà di termine parlò Plauto in Casina v. 294. Act. 4. Scen. 2, quando disse:

— profecto hercle non fuit quicquam olim

Nisi quicquid erat, calamitas profecto attigerat nunquam.

Ed a questo proposito della Grandine osservavano ancora

Augurj dalla pioggia e grandine di Annibale

Calamità è propriamente la grandine

circa le nubi Seneca natural. quest. lib. 4. cap. 6. A

Quasdam populos observandarum nubium esse affir-

[illegible] mant, et praedicere, cum grando ventura sit. Ma per-

che ciò può facilmente addursi da lunga sperienza, la com-

passa, soggiunge altro: Illud incredibile Cleonis fuis-

se publice praepositos χαλαζοφύλακας, speculatores

futurae grandinis. e poi sotto cap. 7. Cleonis judicia B

reddebant in illos, quibus delegata erat cura provi-

dendae tempestatis, quod negligentia eorum vineae va-

pulaverant, aut segetes procubuerant. Ove si vede che da

questi pubblici speculatori delle nubi aspettavano

alcun presagio ed augurio, anzi attendevano da-

gli Auspici degli altri segni del cielo. I Venti per-

[illegible] ro, per finirla in fenomeni del cielo e dell'aria,

erano in più particolar osservazione, e lo insinua Stazio

Theb. lib. 3. v. 668 — — ventis, aut alite vi[sa]

Bellorum proferre diem.

e la fede, che prestavano agli auspizj de' venti, ci pare fonda-

ta su la credenza, che i Venti fossero i nunzj degli Dei,

e che portassero a noi le loro sentenze, e ad essi i nostri vo-

[illegible] ti e preghiere. Ovidio fa dir Venere lib. 10. Metam. v.

642. — Detulit aura preces ad me non invida blandas,

Motaque sum (fateor) nec opis mora longa dabatur.

Virgilio Eclog. 3. v. 73.

Partem aliquam venti Divûm referatis ad aures. C

e quando non avvenivano le cose al loro intento, credevano

[illegible] che le loro preghiere e voti fossero dispersi e dissipati da' Ven-

ti. Onde lo stesso Virgilio Aeneid. lib. 11. v. 794. et segg.

spiegò i voti d'Arunte d'uccidere Camilla, e di tornarse-

gli[e]ne alla patria, fatti ad Apollo, per quella parte che

non furono esauditi, cioè del ritorno, colla frase comune

d'essere dispersi dai venti.

Audiit et voti Phoebus succedere partem

Mente dedit; partem volucres dispersit in auras.

Sterneret ut subita turbatam morte Camillam

Annuit oranti; reducem ut patria alta videret,

Non dedit; inque Notos vocem vertere procellae.

La stessa formola ha Tibullo lib. 1. v. 269. Eleg. 5.

Haec mihi fingebam, quae nunc Eurusque Notusque

Jactat odoratos vota per Armenios.

e lib. 3. v. 191. Eleg. 4.

Haec Deus in melius crudelia somnia vertat,

Et jubeat vegidos irrita ferre Notos.

Venendo [illegible] gli auguri propria-

mente, cioè le osservazioni sopra gli uccelli, che con [illegible]

quella proprietà anche auspizj potevan dirsi, poichè osser-

vavano particolarmente il garrito o canto, e altre [illegible]

ni, e solamente il volo e moto, ed altri con [illegible]

persuadendosi gli antichi Gentili, che la Divinità

dal canto, o dal volo degli uccelli volesse far sapere

agli uomini la sua volontà, per che essi ne formavano

i nunzj, come quelli, che volando poggiano molto più

in su di noi. Stando nel qual supposto dice Ovidio

Fast. lib. 1. v. 450. a' medesimi uccelli.

Sed nihil ista, ut unus quia linguae cultum habetis,

Digna putant [illegible] [illegible] vices.

Nec tamen hoc falsum, nam Dîs gratissima quique,

Nunc penna veras, nunc datis ore notas.

Quindi diviedevano primieramente gli uccelli in ordine [illegible]
[illegible]

agli auguri in Oscines, che cantavano, o garrivano,
[illegible]

e in Praepetes, che volavano, e questi o in giù vo-

lavano, o avanti Inferae. Virgilio Aeneid. 3. lib. v. 360 [illegible]

— — qui sidera sentis

Et volucrum linguas, et praepetis omina pennae, ove

ove servio: Aves aut oscines sunt aut praepetes. Oscines quae futura praedicunt, ab os et cano. Praepetes volatu significant; sed praepetes aut superiora tenent, et praepetes vocantur, aut inferiora, et dicuntur inferae. Vi avevano ancora altre più sottili differenze. Come il venir il folgore dalla destra era infausto, dalla sinistra felice, secondo quello che abbiamo veduto nella Lezion precedente n.º 11. Così presso degli uccelli ~~[illegible]~~, erano migliori gli auspizj ed augurj, che in sinistra vedevano, ~~[illegible]~~. Servio del [illegible] lib. 2. [illegible] sinistrum a sinendo dictum, quantum ad auguria pertinet: quod non agere aliquid sinat. Virgilio nella Georg. lib. 4. v. [illegible] si quando

Numina laeva sinunt.

attendendo all' etimologia augurale della voce sinistra.

Plauto in Epidic. v. 175. act. 2. scen. 2.

Tacet, habet animum bonum, liquido vero foras

Auspicio: ave sinistra.

Non era però universale quest' osservazione, poichè alcun uccello alla destra, e talun altro alla sinistra ~~[illegible]~~ auspicio, sicchè dipendeva dalla qualità degli uccelli. Lo stesso Plauto l' accenna in Asinaria v. 271. Act. 2. sc. 1.

Impetritum, inauguratumst, quovis admittunt aves,
[illegible] Picus, Cornix est ab laeva, Corvus, Parra ab dextera
Consuadent.

E Cicerone lib. 1. de Divinat. Quid (habet) Augur cur a dextra Corvus, a sinistra Cornix faciat ratum? Onde si vede, che se un uccello, che per se era creduto di mal augurio, si mostrava dalla parte infausta, che era la destra, non faceva tanta impressione, quanto il cangiar di posto, che essendo malo, per natura

l' ordine, ora si mostrava dalla banda buona e felice. Tra quelli, che reputavano avversi, altri dicevansi Aves avalae, [Aves avalae quali] posto in Avalae. Avalae dicebantur aves, quae in auspiciis vetabant aliquid fieri. Altri per la difficoltà del prender da essi gli auspizj, davano loro il nome di Auspicia Clivia. [Auspicia Clivia] Festo stesso in C. Clivia auspicia dicebantur, quae aliquid fieri prohibebant. Omnia enim difficilia Clivia vocabant, unde et clivi loca ardua. Altri Enebrae e Inebrae presi ab inhibendo, che Enebrae presso Festo [illegible] in E. è lo stesso che inhibentes, e in [illegible] v. Inebrae ~~[illegible]~~ sono descritte così: Inebrae aves quae in augurio aliquid fieri prohibent, et proinde omnia inebra [Aves inebrae] appellantur, quae tardant vel morantur. ~~[illegible]~~ Altri Remores. Festo in R. Remores aves in auspicio dicuntur, quae acturum aliquid remorari compellunt. Aggiunge a questi Giovanni Rosino antiq. Rom. lib. 3. cap. 9. due altre sorte, dette Altera, e Volsgrae, che da lui così sono descritte: Alterae aves cum alteram superaverunt, quae felici auspicio victum fecerunt: aut Volsgrae [Alterae, Volsgrae] quae se vellendo malum auspicium faciebant. Ulisse Aldovrando in Ornitholog. S. de Auguriis, ha Voisgrae, e vi aggiunge altra specie, che da lui si chiamano Foedifragae [Foedifragae] quali io però non per anche ho potuto rinvenire chi esse importino; ma da lui è posta tra le specie avverse. Supervaganei poi chiamavano quegli uccelli, che nel prender gli augurj erano uditi cantar dall' alto. Supervaga [Aves supervaganeae] vero avis dicebatur avis ab auguribus, quae ex summo cacumine vocem emisisset, dicta ita, quia super omnia vagatur aut canit. E Festo ivi. Dividevano in oltre gli auspizj in Oblativi, in Impetrativi, e in Caduchi. Caduchi [Auspicj] erano quelli, nel prender i quali fosse alcuna cosa caduta. Caduca auspicia dicebantur, cum aliquid in templo ceciderit,

[Caduchi]

excidit, velut virga e manu. Degli Oblativi, ed Impetrativi abbiamo quel di Servio in v. 190. lib. 6. Æneid. Augurii aut oblativa sunt, quæ non poscuntur, aut impetrativa, quæ optata veniunt. Negli oblativi stava in arbitrio dell' augure, o dell' osservante il prenderli, o pure rifiutar l' augurio. Lo stesso Servio ad v. 260. lib. 12. Æneid. In oblativis auguriis in potestate videntis est, utrum id ad se pertinere velit, an refutet, et abominetur. Di questi parlava Seneca lib. 2. Natur. quæst. cap. 32. Auspicium observantis. Eorum itaque pertinet, qui induxit animum. E Plinio lib. 28. cap. 2. soggiunge esser principio e massima augurale non toccare auspicio quello, che negasse averlo osservato. In Augurum disciplina constat neque diras, neque ulla auspicia pertinere ad eos, qui quamque rem ingredientes, observasse ea negaverint.

VI. Dopo le generali considerazioni de' buoni, o mali uccelli negli augurj ed auspicj conviene dare alcune contezze più particolari, e specifiche. Noi ci contenteremo di dire alcuna cosa brevemente di tutti quelli, nei quali ha notato esser stato preso alcun augurio, o auspicio nell' ampio suo gran Teatro d' Ornitologia Ulisse Aldrovando, seguitando l' ordine da lui tenuto; e quando non avremo più antica autorità, contentandoci della autorità di lui; che ne ha dimostrato sì gran perizia, e li chiameremo co' nomi, onde da esso sono appellati.

I. *Dell' Aquila* — L' Aquila è la Regina come degli uccelli, così degli auspicj, e sempre gran cosa credeva presagire Seneca lib. 2. Natural. quæst. cap. 32. Aquilæ hic honor datus est, ut magnarum rerum faceret auspicia. Poi le più fauste e felici erano i suoi indizj, venire alla destra o alla sinistra. Omero Iliad. lib. 12. v. 200. et seqq. a' Troiani fa comparire un' Aquila sinistra:

> Avis enim ipsis venit transire promptis
> Aquila altivolans sinistrorsum &c.

e sebbene Polidamante vuol darglī sinistra interpretazione, Ettore però la vuol prendere in buon augurio, e l' esito dimostrò, che se non era vero il segno dell' aquila, era però vero l' altro suo bel detto, v. 238.

> Quarum horum nihil moveor, neque curo
> Sive dextrorsum ierint, ad auroram solemque
> Sive sinistrorsum, hæ ad obscurum aerem &c.
> Unum augurium optimum, pugnare pro patria.

Compare alla destra ad Ajace, e fu preso in buon presagio. Lo stesso Omero lib. 13. v. 821. Iliad.

> Sic ei dicenti volavit dextera avis
> Aquila altivolans: acclamavit autem populus Achivorum
> Confisus augurio.

Talvolta ancora però furono l' Aquile di cattivo prognostico, ed Omero pure nell' Odissea lib. 2. lo dimostra in queste parole: sic dicente Telemaco, Jupiter omnia altitonans e vertice aquilas binas advolare jussit ... quod illi aspicientes obstupuerunt, ac quod postea eis eventurum animo mali ominati. Chi desidera esempli in copia de' buoni e de' mali auspicj dell' Aquile veda l' Aldrovando Ornith. lib. 1. de Aquila D. Auguria.

II. *Degli Avoltori* — Gli Avoltori uccelli, che non mangiano di vivo, ma de' cadaveri, erano di mal segno, e perciò di loro dice Plinio lib. 10. cap. 6. Triduo ante aut biduo volare eos ubi cadavera futura sunt, ove in vicinanza di qualche esercito fossero comparsi, e da quel parte si fermavano era augurio di strage mortale.

ond'è

Onde scrive Oro Apolline ne' suoi Geroglifici n.° 11 che Prisci Reges exploratores mittebant, per quos in utram aciei partem respexissent vultures, cognoscerent, utri vincendos, atque internecina strage delendos colligerent. Alla natura di questi alludeva Plauto in Truculento v. 339. Act. 2. Sc. 3. dicendo de' golosi parassiti.

Illud est, vide ut jam quasi Volturi triduo
Prius prædivinant quo die esuri sient.

La comparsa d'un Avoltoio era un de' prodigj da espiarsi colle ostie maggiori, non meno che il cader di capo spontaneamente la corona alla Fortuna, o l'udire parlare un Bove. Livio Dec. 3. lib. 7. cap. 12. Romæ intra cellam ædis Fortis Fortunæ de capite signum quod in corona erat, in manum sponte sua prolapsum. Et Privernii satis constabat bovem locutum, Vulturemque frequenti foro in tabernam devolasse. — Ea prodigia hostiis majoribus procurata sunt, et obsecratio in unum diem indicta est. Non sempre però era infausto il suo auspicio, e sono famosi i dodeci Avoltoi apparsi a Romolo nella fondazione di Roma, onde tra' Romani entrarono in credito quanto ogni altro uccello negli auspicj. Plutarco in quæst. Rom. q. 93. Cur ad auspicia maxime uti sunt vulturibus? An quia Romulus Remum condens duodecim vultures observavit? Anche il che fu uno degli auspicj felici dell'esaltazione d'Ottaviano Augusto, come abbiamo da Svetonio in eund. cap. 95. Primo consulatu et augurium capienti duodecim se vultures ut Romulo, ostenderunt. Vedasi l'Aldovrando lib. 1. cap. 1. et 3. S. Augurio.

III Lo Sparviero, detto da' Latini Accipiter ab accipiendo, che talvolta anche rapire importa, come col testimonio di S. Paolo notò il Magno S. Gregorio lib. 33. Moral. cap. 11. in Job cap. 40. Accipere aliquando dicimus auferre. Unde et avis illa, quæ sunt rapiendis avibus avida, accipiter vocatur. Unde Paulus Apostolus dicit: Sustinetis enim si quis devorat, si quis accipit, ac si dicerct, si quis rapit. Ma questa etimologia conviene a tutti gli uccelli di rapina. Più fa al nostro uso quella d'alcuni presso l'Aldovrando Ornith. lib. 4. de Accipitre in genere, S. Sinonyma: Alii Accipitrem invento vocabulo, tanquam ex acceptum dictum fuisse volunt, quod Romanis optimum augurium volans adferre urbis gerendis videatur. E in vero era accettissimo l'auspicio degli sparvieri, che Stazio pone secondo agli Avoltoi Theb. lib. 3. v. 508. Non venit augurii melior quam Vultur, et altis Desuper Accipiter contentus rapinis.

Plinio lib. 10. cap. 8. dice che quella specie di sparvieri, che Circo s'appella, fa buon prognostico nelle nozze, e ne' bestiami. Ex iis (Accipitribus) Circon claudum altero pede prosperrimi augurii nuptialibus negotiis, et pecuariæ rei.

IV Quell'uccello, che gl'Italiani dicono Poiana i Latini Buteonem, e Triorchem dicono, secondo l'Aldovrando lib. 5. cap. 7. S. Sinonyma di Buteone, seu Triorchi. Di questo, scrive Plinio l. c. Triorchem a numero testium cui principatum in auguriis Phemonoen dedit; Buteonem hunc appellant Romani, familia etiam ex eo cognominata, cum prospero auspicio in ducis navi sedisset.

V Il Nibbio, Milvus presso i Latini, era di mal augurio. Veduto una volta nel tempio d'Apolline in Roma s'annoverò tra' prodigj maligni avvenuti sotto il Consolato di Caio Valerio, e M. Erennio da Giulio Obsequente n.° 51. Di questi scrive Plinio lib. cit. cap. 10. Notatum in his rapacissimam,

eosfa

et familiarem semper alitem, ita ut nullam rapere unquam ex humanum [illegible], nec Olympiae ex altaribus ne [illegible] quidem manibus, nisi legatis [illegible] immolantium [illegible]. E nel cap. 10 dello stesso lib. 10. parlando de' Nibbi. Vorant et glandes in hoc genere [illegible] multae, sed quae [illegible] tum non vivunt excepto Milvo, quod ipsum in auguriis diximus. Questo, che dice Plinio dell'Ara Olimpica, Pausania più chiaramente dimostra in Eliac. priori. sive lib. 5. Sed quod ad Olympicam aram attinet, [illegible] magno miraculo ducitur, quod Milvi, aliae [illegible] hoc genus insignes [illegible] rapaces [illegible] eos tamen in Olympia sacrificantibus infestas [illegible] [illegible] fuit [illegible], [illegible] viscerum partem [illegible] [illegible], diro portendi immolanti creduntur.

Dal Cucco

VI Il Cucco, da' Latini Cuculus, fu di cattivo augurio ad Ildebrando Nipote di Luitprando Re de' Longobardi, come scrive il Sigonio nel Regno Italico lib. 6.3. an. 740. con queste parole: Longobardi, [illegible] vivo regis (Luitprandi) [illegible] [illegible] Hildebrandum nepotem ejus regem ad basilicam Dei Genitricis ad Perticas declaraverint. Cum autem hastam ei [illegible] more porrigerent, Cuculus in verticem hastae consedit. [illegible] quo [illegible] ille fore regnum [illegible] [illegible] Itaque Luitprandus ex morbo [illegible], et [illegible] omnino [illegible] [illegible]. I Germani, dice l'Aldrovando lib. 8. cap. 17. de Cuculo [illegible] prendevano augurio della loro vita più breve o lunga dal canto del Cucco. Udirlo cantare alla campagna, [illegible] [illegible] quanti anni di vita lor restino e quante volte ripete il suo Cucù, dopo tal interrogazione, tanti anni di vita [illegible] [illegible]. Aggiunga che [illegible] Bolognesi [illegible] fare quell'interrogazione al Cucco [illegible] [illegible] che loro resta in vita [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] superstizione.

Ad Ildebrando fu augurio cattivo

Germani [illegible] Cucco [illegible] [illegible] [illegible]

Bolognesi [illegible] [illegible]

[illegible]

VII. [illegible] [illegible] fu di buon augurio presso de' Toscani nel fondar Capoa, ce ne ricordiamo a Servio al v. 144 del lib. 10. dell'Eneide, che è tale

Et Capys: hinc nomen Campanae ducitur urbi.

Constat eam a Tuscis conditam viso Falconis augurio, qui Tusca lingua Capys dicitur.

Dal Gufo.

VIII. [illegible] Del Gufo, ~~[illegible]~~, [illegible] molto più male di quel che monta. Da alcuni è detto anche Bufo, dal Latino Bubo, Unde forte manavit metaphora, qua gesticulatores et mimi histrionesque [illegible] vulgo Buffoni dicuntur, quia scilicet instar Bubonum [illegible], [illegible] motus ac gestus edunt. E congettura dell'Aldrovando lib. 8. cap. 2. de Bubone S. ~~[illegible]~~ Nomenclatura. [illegible] in [illegible] dice che la Poiana, [illegible] [illegible] non [illegible] [illegible] Gufo, Bubo. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] intravit [illegible] Bubo. Plinius lib. 10. cap. [illegible] Bubo funebris et maxime abominatus [illegible] [illegible] auspiciis deserta incolit, nec tantum desolata sed dira etiam et inaccessa, noctis monstrum, nec cantu aliquo vocalis, sed gemitu. Itaque in urbibus, aut omnino in luce visus, dirum ostentum est. Privatorum domibus insidentem plurimis scio non fuisse feralem [illegible] Capitolii cellam ipsam intravit Sex. Papellio Istro L. Pedanio Coss., propter quod Nonis Martiis urbs lustrata est eo anno. Quindi Poeti accompagnano quest'uccello con appellazione del tutto funesta. Virgilio Eneid. lib. 4. v. 462.

Gufo nel regno [illegible] [illegible]

Solaque culminibus ferali carmine Bubo
Saepe queri et longas in fletum ducere voces.

Ovidio lib. 10. Metam. v. 452. —— ter omen [illegible]
Funereus Bubo lethali carmine fecit

Stazio Theb. lib. 3. v. 510.

[illegible] volant [illegible], [illegible] in nubibus [illegible]
Nocturnaeque gemunt striges, et feralia Bubo
Damna canens.

Silio Italico lib. 8. v. 636. tra i prodigi della guerra di Canne:

Obsiditque frequens castrorum limina Bubo

e Claudiano lib. 2. in Eutrop. v. 407

— Infestique, sibi Bubone movente Agmina

Con tutto ciò però di cenni, e di accordi mentovati di questo uccello presso fu di buon augurio ad Agrippa imprigionato da Tiberio, come scrive Giuseffo Ebreo Antiq. Judaic. lib. 18. cap. 8. cui, vedendolo sopra il capo stare sulla pianta, ove era appoggiato, questo Gufo, ebbe a dire un Augure Germano. Bonum dixit vobis cum metu periculo interpretari tibi quid diis portendam manifestis auspiciis. Brevi non potest quin confestim evadas ex his vinculis ec. e soggiunse però altra predizione funesta: Memento autem, quando hanc alitem iterum videas quintum ex eo diem fatalem tibi futurum. Hæc sunt quæ tibi Cœlestis mira hac ave nunciat. Da' Gufi adunque non sempre erano mali gli augurj.

IX La Civetta ancora, da' Latini Noctua, in bene e in male dava gli augurj. Menandro, come abbiamo da uno de' suoi frammenti, De vita quod brevis et fragilis, la suppone infausta, dicendo

—, Noctua ululans, quoniam, formidamus

Eliano lib. 15. Animal. cap. 59 questo medesimo avvertisce, e lo conferma con un esempio di Pirro. Accedenti ad seriam actionem homini occurrentem Noctuam inauspicatam significationem esse putant. Cui quidem rei testimonio fuit Pyrrhus Epirotarum Rex, cum in illius Argos perfusurus hasta quod cruentum ferebat, hæc avis sedisset, ac malum auspicium deditum Argos ingressus valde inglorio, atque ignobili morte occubuit. Ma era anche questa talvolta di buon augurio, e Stazio la ripone tra' fausti uccelli lib. 3. Theb. v. 504. non meno che l'Aquila

— non fulminis ardens

Vector adest, flavæque sonans avis unca Minervæ

ne è la Civetta, sacra, com'è noto, a Minerva. Onde gli

Ateniesi vedendosi assistiti da questa Dea loro tutelare col buon esito delle loro per altro poco savie deliberazioni, o non ponderati consigli, l'avevano per ottimo contrassegno. Quindi nacque il Proverbio ~~γλαὺξ~~ γλαὺξ ἵπτατο. Noctua volavit. Sul quale scrive Erasmo Chiliad. 1. Centur. 1. adag. 76. Priscis Atheniensibus Noctuæ volatus victoriæ symbolum existimabatur propterea quod avis hæc Minervæ sacra crederetur, quæ quidem dicta est etiam male consulta Atheniensium bene fortunare. Al che allude anche Aristofane in Vespis con questo verso, portato pure dal Erasmo stesso Chil. 1. Centur. 8. adag. 44. che è: Atheniensium inconsulta temeritas. Il verso è tale.

Γλαὺξ γὰρ ἡμῶν πρὶν μάχεσθαι τὸν στρατὸν διέπτατο... idest, come è ivi voltato

Ulula nostras ante pugnam pervolavit copias.

però malamente, che γλαὺξ non è Ulula, o l'Alocco, né egli medesimo così aveva voltato nel primo proverbio, ma Noctua, la Civetta. In conferma[zione] di questi augurj della Civetta, abbiamo il fatto di Temistocle, ricordato da Plutarco in eius vita in questi termini. Dum ita diceret Themistocles, in summis ex superiori loco navis parte videre quidam visam fuisse Noctuam ad dexteram classis volantem, atque in antennis considentem. Quod potissimum in causa fuit, ut assentirentur ei, atque ad prælium navale se accingerent. Giustino Istorico lib. 23. circa finem narra che la Civetta e l'Aquila furono presagi di esaltazione e grandezza a Jerone. Adolescenti prima bella ineunti, aquila in clypeo, Noctua in hasta consedit. Quod ostentum et consilio cautum, et manu promptum, regemque futurum significabat. Ma per finirla ... questi uccelli notturni, comunemente erano presi in mal augurio, e latori d'infortunj. Quindi l'uso è venuto, e dura anche oggi dì, sebben però credere non con intenzione superstiziosa, qual era presso gli antichi, d'attaccarli in chiodati alle porte delle case, assomigliando alle quali volendo

pu[r]...

intag to avessero alcun macanno. Apulejo lib. 3 Asin au vei. Istas nocturnas aves, cum penetraverint larem quempiam, sollicite prehensas foribus videmus adfigi, ut quod infaustis volatibus familiae minantur exitium suis luant cruciatibus.

Dal Corvo

X Il Corvo, uccello noto, somministra buoni e cattivi augurj; ma più a questi, che a quelli, e colla voce e col volo. Se dalla parte di Levante gracchiasse sentivasi un buon segno, malo, se dall'occaso. Onde Orazio accompagnando co' suoi voti il viaggio di Galatea diceva lib. 3. Car. v. 842. Od. 27.

Oscinem Corvum prece suscitabo

Solis ab ortu.

E Acrone Grammatico su questo luogo commenta: Ab ortu Solis omina Corvi prospera sunt, adversa ab occasu. Stazio pure, perchè il Corvo è sacro ad Apollo, come vedremo dicendo ne ora da citarsi, perciò da lui detto compagno ... delle Tripodi fatidiche, lo ripone tra gli uccelli di fausto augurio, Theb. lib. 3. v. 506. coll'Aquila, colla Civetta, cogli Avvoltoj.

Non comes obscurus tripodum, non fulminis ardens

Vector adest, flavaeque sonans avis unca Minervae.

Non venit auguriis melior, quam Phoebus —

Eliano lib. 15 Animal. cap. 42 Corvum sacrum, et pedissequum Dei dicunt; idcirco Divinationibus praeditum ferunt, ejusque clamori dant operam, qui avium sedes, et clangores, et volatus spectant à dextra vel sinistra cognoscunt. T. Livio fa menzione d'un fausto augurio avuto da un Corvo da L. Papirio nella guerra contro i Sanniti, Dec. 1 lib. 10 cap. 40. Corvus voce clara occinuit, quo laetus augurio Consul affirmans nunquam humanis rebus magis praesentes interfuisse Deos, signa canere, et clamorem tolli jussit. Dice clara voce occinuit perchè in vero Plinio nota lib. 10 cap. 12. Pessima eorum significatio, cum glutiunt vocem

velut strangulati. A Cicerone fu da un Corvo predagita la morte. È narrato da Plutarco, e da altri alla storia ... a noi, che cerchiamo la brevità, basta accennarla colle parole dell'aggiunta ad Aurelio Vittore de Viris illustr. 81 cap. 10. Immissis ab Antonio percussoribus, cum forte Formiis quiesceret, imminens exitium Corvi auspicio didicit et fugiens occisus est. Ma ad Alessandro furono i Corvi in buono e in mal segno. E Plutarco l'uno e l'altro registra in Alessandro. In buono, quando andando all'Oracolo di Ammone, Corvi oblati ducatum praebuerunt ei. Si agmen sequebantur, incitatius antecedebant pennis; sin incederet, lentius et tardius apparebantur. — Vocibus et crocitu, si qui nocte aberrarent, hos revocabant, atque ad vestigium viae reducebant. E pure questi medesimi uccelli con tempo si fecero, furono a lui il presagio di morte. Pervenit ad muros urbis (Babylonis) Corvorum examen vidit certantium, ac se mutuo caedentium, quorum aliquot juxta ipsum sunt delapsi. Inde delato ad eum indicio etc. Ecco uno de' mali indicj di sua morte in Babilonia poco dopo seguita.

Dalla Cornacchia

XI Siegue al Corvo la Cornacchia, Latino Cornix, uccello, il cui volo e garrito era in osservazione e buona e cattiva, sennonchè al corvo par che ceda, dicendo del Corvo Giovanni Salisberiense lib. 1. Policratici, sive de nugis Curialium cap. 13. Corvus vero, quem non minori diligentia observabis rebus majoribus auspicatur, et utcumque Cornici praejudicat. Di essa scrive Plinio lib. 10. cap. 12. Ipsa ales est inauspicatae garrulitatis a quibusdam tamen laudata — Inauspicatissima fetus tempore, hoc est post solstitium. Apollonio era di quelli, chi l'avessero lodato, che lib. 3 Argonaut. n.° 42. la fa spiegare la mente di Giunone a Giasone in ordine al conseguimento di Medea: Cornici

Quarum quaedam in medio pennas quatiens

Margin notes (left): di buon segno al Levante, di mal all'Ponente; Corvo compagno delle Tripodi, e perchè; sacro ad Apollo; fu buon augurio a L. Papirio nella sua guerra; ... colla voce rauca e soffocata.

Margin notes (right): Corvo fu l'auspicio della morte di Cicerone; fu buon auspicio ad Alessandro; fu anche ... augurio della sua morte; Cornacchia cede di pregio negli augurj al Corvo; uccello per altro infausto; lodata in parte ...

Hic invenis Junonis declarare consilia.

come pure Pausania, quale in Boeotic. sive lib. 9. racconta, che a Tebani una fiera pestilenza avendo risposto l'Oracolo, che sarebbono iti alle Terra d'Ariodo, e ricercando in qual parte di Nazzaretto s'avesse ella, que sol ritrovata, fu rimessa l'invenzione alla Cornice. A

Percunctatos rursus eos, in qua tandem Neapoli ea qui patre erant illa repertum, respondisse Pythiam locum Cornicem monstraturam: Cum redivent in patriam, qui sciscitatum missi fuerant, non longe à via Cornicem conspexisse saxo insidentem, ibique ossa Hesiodi inventa &c. Ma Orazio la ripone tra gli uccelli di mal augurio, che prega non funesti il viaggio di Galatea Cornice o Pico alcuno; lib. 3. Car. v. 846. Od. 27. B

Teque nec laevus vetet ire Picus,

Nec vaga Cornix. C

E Prudenzio parimente la suppone cattiva, che gli Dei non l'abbiano mandata nuncia della morte de' Fabj, lib. in Sym. v. 1380. lib. poster.

Cur Cremeram in campis Cornice, vel omine Parrae
Nemo Deûm monuit periturae mortis sinistro
Tercentum Fabios, vix stirpe superstite in uno?

Virgilio in due delle sue Eclog. lo fa augure, e avvenimenti sinistri. Ecl. 1. v. 18.

Saepe sinistra cava praedixit ab ilice Cornix.

Eclog. 9. v. 15. Ante sinistra cava monuisset ab ilice Cornix.

Fu buono e cattivo augurio quello, che leggesi in Svetonio in Domitian. cap. 23. della Cornice, che parlò dicendo in Greco ἔσται πάντα καλῶς, che vuol dire: Bene erit omnino. Ante paucos quam occideretur menses, Cornix in Capitolio elocuta est, ἔσται πάντα καλῶς, nec defuit qui ostentum sic interpretaretur.

Nuper Tarpeio, quae sedit culmine Cornix,
Est bene non potuit dicere, dixit Erit.

fu malo quell'augurio, che presagiva la morte di Domiziano; ma fu buono ancora, perche pronunciando la morte d'un odiato e cattivo Principe, pronunciava alla Republica un gran bene. Pietro ~~[illegible]~~ Blesense Epist. 65. in fine la chiama Uccello di S. Martino, perchè ogn'anno della festa di questo Santo, cioè circa la metà di Novembre, fa' mostra maggiore, e la ripone tra' buoni augurj: Cornicia igitur ut avis amica charissime, nec te illarum errore involvas — — qui de jucundo glomantur hospitio — — sinistra in dexteram avis sancti Martini volaverit. Osservarono il Mancinelli, e l'Ascensio al v. 18. Eclog. 1. poco fa citato di Virgilio, ~~buona Cornice veduta~~ (sebbene non pochi vogliono esser quel verso suppositizio, e non di Virgilio, vedi eri Pierio) che una Cornice veduta sia mal segno, buono, se due. Le parole del Mancinelli son queste: Adverterunt Cornicem videre unicam mali ominis esse: duas vero ominis boni esse quidem et Legi, et experior nihil plus ut. Potrà parer lezione per alcun pagano, o mentecatto quest'ultima opinione, che da' savi, e buoni cristiani ~~buoni~~ non gli vien per essere più creduta, che se l'avesse scritta un Gentile, o detta un matto. D

XII. Il Pico, Picus de' Latini era di mal augurio, secondo Orazio, che lib. 3. Car. v. 846. Od. 27. pregava che non fosse sinistro, cioè inauspicato, come dicevano, alla sua Galatea accingentesi a viaggiare. E

Teque nec laevus vetet ire Picus.

Di lui Plinio ha' così lib. 10. cap. 18. Pici, Martio cognomine insignes, et in auspiciis magni. — Ipsi principales Latio sunt in auguriis, a Rege, qui nomen huic avi dedit. E aggiunge un esempio nella persona di ~~[illegible]~~ L. Tuberone, che è tale: In capite praetoris urbani L. Tuberonis

in foro jura pro tribunali redderet, sedit ita placide, ut manu prehenderetur. Res conversa vatis cultum ingenio portendi si dimitteretur, at si exanimaretur, pestem et illam avem postumus concerpsit: nec multo post impleuit prodigium. Quella della Marca d'Ancona, detta in Latino Picenum, ed essi Piceni, e Picenti, ebbero tal nome, se crediamo a Strabone, da questo uccello. Lib. 5. Piceni profecti sunt a Sabinorum terra, qui duce et auspicio Pici iis incognitis authoribus proficiscentur, nomen inde nacti fuere ab ave, quam Marti dicatam veterum opinio est. Festo però più chiaramente dice qual auspicio questo si fosse. Lib. A. Picena regio, in qua est Asculum, dicta quod Sabini cum Asculum proficiscerentur in vexillo eorum Picus consederat.

[illegible] Piceni

Da' Galli.

XIII Oltre a quelli del Picchio, facevano altri augurii i Galli nostrali e domestici col loro canto. Perchè come sono di natura assai pugnaci, ove vincono, cantano [illegible], ma tacciono se vinti. Quindi l'argomento presagito dal canto di essi la vittoria de' Beozj. Plinio lib. 10. cap. 21. notò essere singolarmente fatidico il loro cantare alla sera. Habent ostenta et praepostere [illegible], vespertinique cantus. Namque totis noctibus canendo Boeotiis nobilem illam adversus Lacedaemonios praesagivere victoriam, ita conjecta interpretatione, quoniam victa alites illa non canerent. Fa' menzione di questo augurio Cicerone lib. 1. de Divinat., ma [illegible] con questa [illegible] Boeotios [illegible] Lebadiae videre ex gallorum gallinaceorum cantu victoriam esse Thebanorum, quia galli victi silere solent canere victores. Hoc igitur per gallinas Jupiter tantae rei signum dabat? an illae aves nisi cum vicerunt, canere non solent? — quod autem est tempus, quo illi non canunt vel nocturnum vel diurnum? — Cum igitur hoc animal tam sit canorum

sua sponte, quid in mentem venit Callistheni dicere Deos gallis signum dedisse cantandi, cum id vel natura vel casus efficere potuisset? Fu' però il mal segno quello che racconta Suetonio avvenuto a Vitellio in eund. cap. 9. Viennae pro tribunali jura reddenti, Gallinaceus supra humerum, ac deinde in capite adstitit. Quibus ostentis par respondit exitus. E cap. 18. meglio spiega l'esito dell'infausto prognostico: Nec fefellit conjectura eorum qui augurio, quod factum ei Viennae ostendimus, non aliud portendi praedixerant, quam venturum in alicujus Gallicani hominis potestatem. Siquidem ab Antonio primo adversarum partium duce oppressus est: cui Toloze nato cognomen in pueritia Becco fuerat. Id valet Gallinacei rostrum.

mal augurio da Galli e [illegible]

Becco rostro degli uccelli

XIV Le colombe vedute su Enea. Aeneid. lib. 6. furongli di buono augurio a trovar il ramo d'oro. Ma questa è sola inventata dal Poeta, sebbene a dir vero, tutte l'altre osservazioni di codesti augurj sono pur false, ma però anno il loro vano nel fatto storico. Una colomba fu, secondo alcuni, la direttrice del viaggio de' Calcidesi, fondatori di Na[illegible]... Velleio Paterculo Histor. Rom. lib. 1. non lungi a principio: Hujus classis (Calcidensium) cursum esse directum alii Columbae antecedentis volatu ferunt, alii nocturno aeris sono, qualis Cerealibus sacris cieri solet. Pars horum civium magno post intervallo Neapolim condidit. Uno de' felici augurj dell'esaltazione d'Alessandro Severo si fu, per rapporto d'Elio Lampridio, per questo uccello. in eund. cap. 13. Omina imperii haec habuit. Primum die, praeterea quod ovum purpurei coloris eadem die natum, qua ille natus est, palumbinum anicula quaedam matri ejus obtulit ex quo quidem Aruspices dixerunt, Imperatorem quidem illum, sed non diu futurum, et cito ad imperium perventurum. Ma anche questo uccello ebbe i suoi infausti prognostici; ed uno si fu quello accennato da Eliano de' Animal. lib. 14. cap. 34. che predirono le Tabe de' Persiani, al comparire

Dalle Colombe

delle

delle Colombe. Charon Lampsacenus dicit circa Athonem montem Columbas apparuisse, cum ibi Persarum classis perierit. ... delle Colombe

Da' Passeri

XV Il Passero ha' fatto parecchi auspicj nella guerra civile tra Silla e Mario. E Plutarco in Sylla ne da' il fatto in questi termini: Dum senatus [illegible] in aede Bellonae haberetur, passer in omnium conspectu cicadam ore ferens intulit in aedem, cuius partem abiecit ibique reliquit, unam [illegible] avolavit. Unde [illegible] seditionem [illegible] et [illegible] ob urbana et forensis turba agrestium: quippe illam more cicadae vocalem esse et agrestes [illegible] ... Anche Omero Iliad. lib. 2. fa' recitar da Ulisse l'augurio preso da Calcante in Aulide a tempo de' Passeri, ove mentre significavano i [illegible] da sotto l'altare uscì un serpente, che montato sul vicin platano, divorò otto passerotti che erano nel nido assieme alla madre, [illegible] il numero di nove, che tanti [illegible] ad esser significati [illegible], che [illegible] [illegible] [illegible] lib. 2. v. 330. 331. ... — nella guerra civile tra Silla e Mario — da' Passeri augurio del tempo dell'assedio di Troia

Sic hic filios devoravit passeris et ipsam

Octo: sed mater nona erat quae peperit filios

Sic nos tot annos bellabimus hic

Decimo autem civitatem capiemus latam.

Di questo augurio fa' menzione anche Tullio lib. 2 de Divinat.; anzi porta i versi d'Omero da se tradotti, ma ciò che dice d'Agamennone, fa' invece d'Ulisse.

XVI Le Rondinelle, Latinamente Hirundines, cavarono i suoi buoni e cattivi augurj, ma più cattivi, che buoni. Eliano lib. 10. cap. 16. Histor. Animal. (quando [illegible], cito Eliano colle accettazioni, e aggiunte del Gillio) di [illegible] che vera due ne sono cattivi uno del mal sito del- — Dalle Rondini — ...

le cose di Pirro, l'altro della mala fine di Ciro contro i Medi, e un'altra buona, il ritorno di Dionisio. Ecco le sue parole: In Pyrrhi puero tabernaculo nidificans hirundo eversum actionis quam susceperit, non bene et feliciter eventuram esse significavit. Et item Cyro altera nidum in hujus tabernaculo conficiens, quae ei male casura erant pronunciavit. Contra enim Medos profectus, non revertit ad suos: sed rebus male gestis, de loco quopiam se praecipitem deiecit. Dionysio autem avium relinquentes nidificantes ibidem reditum praemonstraverunt. Arriano ancora de reb. Alexandri lib. 1. riferisce come nell'assedio d'Alicarnasso ebbe Alessandro un cattivo augurio da una Rondine, quale, riposando egli dopo il mezzo dì, tanto andò girando attorno al letto e con tanto importuno garrito, che non cessò fino che non fu affatto svegliato. Cum vero Alexander, dice lo storico) minime negligendam arbitratus, cum Aristandrum Telmissensem peritissimum vatem consuluisset, parari sibi a domesticis insidias respondit. caeterum fore, uti insidiae deprehenderentur: Hirundinem enim cum hominibus conversari, ac caeterarum avium loquacissimam esse. Un de' mali segni della guerra infelice d'Antonio con Ottaviano fu' quel dato dalle Rondini, che nella nave Antonia, così da Cleopatra dal nome del suo Antonio appellata, fecero il nido, che da altre fu' espulso in dispetto. Plutarco in M. Antonium. Navis Cleopatrae regia Antonias appellata fuit. Ostentum in ea dirum accidit. Hirundines nidulatae fuerant sub puppi. Aliae vero involantes eas exegerunt et pullos perdiderunt. — a Pirro — a Ciro — Di buono a Dionisio — Di male ad Alessandro — Di male ad Antonio — Nave nominata Antonia da Cleopatra

XVII Il Cigno, Cycnus, o Olor presso i Latini, è fatto entrare negli augurj o auspicj da Virgilio in due luoghi, nel primo e nell'ultimo libro della sua Eneide. In questo v. 244. et seqq. un Cigno cacciato e preso da un Aquila fu' l'augurio buono a' Rutuli, ma fu' ingannevole onde dice: Monstrorum [illegible] ... — Dal Cigno — l'augurio fallace a' Rutuli

Virgilio nel lib. 1. v. 394 et seqq. dodeci Cigni prima cacciati da un'Aquila, poi superato il contrasto star cantando sul lido, fu l'augurio mostrato dalla Madre Venere ad Enea in segno di ricuperare le navi della sua classe disperse.

Namque tibi reduces socios classemque relatam
Nuncio, et in tutum versis aquilonibus actam,
Ni frustra augurium vani docuere parentes.
Aspice bis senos laetantes agmine Cygnos,
Aetheria quos lapsa plagâ Jovis ales aperto
Turbabat caelo: nunc terras ordine longo
Aut capere, aut captas jam despectare videntur.
Ut reduces illi ludunt stridentibus alis,
Et coetu cinxere polum, cantusque dedere.
Haud aliter puppesque tuae, pubesque tuorum
Aut portum tenet aut pleno subit ostia velo.

Servio in questo luogo dice, che non ogni uccello ad ognuno fa augurio; siccome le colombe fan l'augurio de' Re, così i Cigni lo fanno solo a' naviganti: Aves nec omnes nec omnibus dant auguria, ut Columbae nonnisi regibus dant, quia nunquam singulae volant sicut rex nunquam solus incedit. Item Cygni nullis dant nisi nautis sicut lectum est in Ornithogonia: Cygnus in auguriis nautis gratissimus ales.

Hunc optant semper, quia nunquam mergitur undis.

XVIII. Delle Oche, Anseres a' Latini, un antico proverbio mostra che fossero fatte osservazioni negli augurj. Il proverbio è citato da Erasmo Chiliad. 4. centur. 1. Adag. 34. Lampon jurat per Anserem. E comment. Lampon significat quispiam fuit ariolus vates, et oraculorum author. Is solitus est per anserem jurare, tanquam per avem auguralem. Adagii meminit Aristophanes in Avibus -- Lampon etiam nunc jurat per Anserem, ubi quis fallit in aliquo. Omero nell'Odissea lib. 15. fa vedere un'Oca stracciata da un'Aquila a mostrare i Proci uccisi e vendetta d'Ulisse. Avis dextra Aquila advolans album et ingentem ex corte domestica raptum unguibus ferens anserem. Che poi Elena interpretò: Sic Ulysses multa passus mala, multaque errans, domum redibit, ac procos puniet.

XIX. Le Cicogne, Latino Ciconia, fecero l'augurio ad Attila nella espugnazione della nostra Aquileja. Due sono le opinioni della maniera di questo augurio, riferite da Enea Silvio nella Epitome del Biondo lib. 2. Decadis 1. in questi termini. Desperaverat Attila posse Aquilejam capi, nisi Ciconiae ex altis turribus pullos efferentes indicassent; quod augurium capiendae urbis vates in propatulo posuit, Urbsque capta est. triennio enim obsidio duravit. Quidam scribunt laborantem fame civitatem, pullos tanquam custodes in unguibus deponere ac ... ingressum, nec insiliere/... fraudem, nisi postquam Ciconiae secum signum statuerant crediderunt; sed prima sententia verior.

XX. L'Airone, che secondo lo Scaligero Exercit. 233. presso l'Aldrovando Ornithol. lib. 20 cap. 8. § Synonyma è Ardea de' Latini, e se crediamo allo stesso Aldrovando, ἐρωδιός de' Greci, ha dato gli auspicj alla fondazione d'Ardea antica città d'Italia sede de' Rutuli, della quale Virgilio lib. 7. Aeneid. v. 411.

— — locus Ardea quondam
Dictus avis, et nunc magnum manet Ardea nomen.

Sul qual luogo Servio, sulla l'autorità d'Igino sebbene egli non l'abbraccia, ~~...~~ Ardea quasi Arduea dicta est, idest magna et nobilis; licet Hyginus in Italicis urbibus ab augurio avis Ardeam dictam velit. Questo uccello pure fece il fausto augurio ad Ulisse e Diomede esploratori notturni del campo Trojano. Omero Iliad. lib. 10. v. 274. ciò narra come uno de' favori loro fatti da Pallade:

His

Hi autem propitium misit Erodium prope viam

Pallas Minerva. Hi autem non viderunt oculis

Noctem per obscuram, sed stridentem audiverunt

Gavisus est autem ave Ulysses — —

A

Eliano lib. 15. Animal. cap. 59. parlando della Civetta loda sopra modo la saviezza del Poeta, che non abbia introdotto in questi augurj la Civetta, sebbene per altro uccello proprio di Pallade, ma l'Erodio, l'Airone, perchè si trattava di dare loro un buono augurio. Quare mihi Homerus praeclare intellexisse videtur avem hanc (Noctuam) mali auspicii esse, cum Diomedi ad castra Troianorum proficiscenti, Minerva fecit auspicato mittentem Erodium, non Noctuam.

Prudenza d'Omero notata da Eliano

B

Nel genere degli Aironi una specie ve n'è di bianchi, i quali, scrive Plinio erano d'ottimo augurio. lib. 11 cap. 37. Quin et avis Ardeolarum genere, quas Leucos vocant, optimi augurii, cum ad austrum volant septentrionemve. Solvi enim pericula et metus narrant. Vi erano alcune altre sorte d'uccelli in considerazione negli augurj che non ci siamo presi l'impegno di riporli qui tutti, affatto qui, chè tra gli scrittori sparsamente, si sono trovati considerati in qualche augurio, ma solamente quei, che abbiamo creduti più in riflessione degli antichi; nulla poi d'ucelli de' presagi naturali di venti, o pioggie, o serenità; che per questo abbiamo omesso l'Airone d'Apollonio Rodio in Argon. lib. 1. n.° 40 e così tanti altri, che non sono questi gli augurj, o auspicj misteriosi da noi presi in considerazione, ma quelli, ed in quel senso, nel quale parlava Plutarco de Pythiae Oracul. Nos Deum cerchneis, erodiis, trochilis et corvis uti, ut earum avium voce aliquid significet, neque hoc postulamus, ut quia Deorum nuncii sunt et praecones di-

Aironi bianchi di buon augurio negli augurj

C

D

E

-vino omnia sermone enarrent; bastando loro un garrito, un volo per intendere la volontà celeste; tanta loro avevano fede i miserabili.

VII. Passando al Tripudio che è la terza sorte degli augurj osservati dagli antichi Gentili, non v'è da passare innanzi senza ben intendere la forza del nome Tripudium o tripudiare significa salto e danza, e saltare e danzare oggidì presso noi; e presso gli antichi ancora avevano talvolta questo medesimo significato. Viene il vocabolo da piedi, che in saltando in corrispondenza ternaria, vengono a battere in terza il terreno con essi, onde ne seguiva una maniera graziosita. Tripudare dunque e tripudiare è terra ter pede pulsare. Orazio non oscuramente il dimostra lib. 3 Car. n. 636. Od. 18, ove dopo aver narrate le feste fatte, o da farsi in onore di Fauno, Dio di Campagna, conchiude co' balli, e danze degli Agricoltori.

Augurj dal Tripudio

Tripudium

Tripudiare e Tripudiar

Spargit agrestes tibi silva frondes:

Gaudet invisum pepulisse fossor

Ter pede terram.

Tripedare poi passò con corruzione in Trepidare, che de' cavalli propriamente oggidì dicesi andar di ambio, o traino, e fu anche di questo quel verso o cadenza, che abbiamo detto esprimersi col tripedare. Virgilio in più d'un luogo adopera il verbo Trepidare a significare corso concitato. lib. 9. Aeneid. v. 114. Ne trepidate meas, Teucri defendere naves,

Tripidare da Tripedare

traino de' Cavalli

Neve armate manus

Ove si vede che vuol dire: Ne festinate. altrove dell'ale de' cavalli appunto, parlando dice Aeneid. 4 v. 121.

Dum trepidant alae, saltusque indagine cingunt.

Ove Servio Trepidant festinant interpreta. Questi Ambiatori e andari concitati di cavalli trottanti, sono quelli che riescono molesti a chi con agio vuol cavalcare, e di questi parlava Calvi=

Trepidare e Ambiare

vo

ro Venat. lib. 4. capo 1. Lodando certi Cavalli ben ammaestrati Incedunt molliter, servant suos insanis petinatonibus non fatigant. S. Gregorio Papa lib. 3. Dialog. cap. 30. fà menzione d'un certo strumento in mano del Demonio che aveva preso la figura d'uno che chiama egli Mulomedicus. io pensarei che fosse il Maniscalco. Antiquus hostis in mulo-medici specie obviam factus est, cornu et tripedicam ferens. I Fratelli Danmica e Carlo Magri in Hierolexico V. Tripedica, vogliono che s'intenda fune una sorta di pastoja, di fune o cuojo, onde i Cavalli non possono andarsene ad arbitrio, e poi dicono il secondo: Tripedica dicitur à trepidando; forasse quia equi hoc compede vincti, quotiescumque pedes movent, ejus generis trepidant, ac tremore concutiuntur. Io penso che non sia stato pastoja à fermare il Cavallo, quanto uno strumento fatto apposta a far prendere un motto aggiustato nell'andare d'ambio ordinario, ed a regolare il trotto da trepidare ancora preso in questo senso. io credo venga l'altro per metafora di timore, che un grande timore, e subitana paura fà, non che il cuore nel seno, ma talvolta, quand'è gagliardo, anche le gambe e tutta la persona, darsi certi moti salti, e trepidazioni. Quindi con tal effetto spiegando diciamo d'ogni membro che trepida. Lo disse Ovidio della bocca Metam. lib. 5. v. 231

At quam se trepido Phineus obvertit ore che v. 234 disse os timidum. E i volti de' miti Lemuri chiamò trepidi consolando Livia nella morte di Druso ad Liviam v. 275. et eadem trepidi vultus &c. Del cuore lo disse Cicerone lib. 2. de Oratore in questo verso.

At Romanus homo, tamen etsi res bene gesta est,

Corde suo trepidat.

Lo disse dello animo stesso Orazio l. 6. 2. car. v. 519 Od. 19

— recenti mens trepidat metu.

In somma perchè la paura fà questo moto, chiamolla trepida Ovidio Trist. l. 3. v. 34 Eleg. 1.

Et quatitur trepido littera nostra metu. — Usò pure Orazio S. Ambrogio in Psal. cap. Trepidare in Committatibus timoris effusione. Ma perchè altre passioni in noi quando sono veementi, sono atte a commuoverci nel modo, gli scrittori non anno dubitato spiegarsi colla trepidazione nella speranza, nell'ammirazione &c. non meno che nella paura. Lucano lib. 7. v. 297. pose la trepidazione nella speranza.

— venies dum bella trahuntur

Spe trepido

Catullo v. 1274. Cav. de' Bergagna et Alti la pose nelle orgie di Cibele, o Baccanali ... si intende per altro così scritte.

Thiasus respondit linguis trepidantibus ululat.

e Persio non si sa ben dire in qual affetto la ponga v. 311. Sat. 3.

— trepidulis naso crispante cachinnos

Ingens: nescio quid trepidat rubor, ... angolo disse la pose nell'allegrezza v. 34. Sat. 1. ...

... nequeo mox postea videre, neque ...

Ingenti trepidant ...

Adunque trepidare è proprio a qualunque modo commosso come venuto da trepidare, che dal moto de' piedi deriva. Forse in verbo Tripudiare dice: Tripudiare est vacillare pedibus, et quasi talis insistere. Così pare dir si possa, che Trepidare e tripudiare dalla cadenza de' piedi siano provenute. Quindi nelle feste di Cibele era il tripudio, cioè il batter cavitato de' piedi, dello quale parlando Catullo v. 1170. Cav. de Bergagna et Alti spiegò assai per bene.

Quo nos decet citatis celerare tripudiis.

Celerare va letto, e altri legge Achille Stazio hiasco; non celebrare, come altri leggono, ma senza proposito. Baccanti pure, le cui orgie si celebravano colle danze, fù detto ...

paura trepida

altre passioni veementi fan trepidare

la speranza

ne furon delle Baccanti

nella allegrezza

Tripedare

Bacco dio del tripudio

Dio del Tripudio da Licofrone, scrisse Natal Conti Mythol. lib. 5 cap. 13, il quale ha così: Celebrabantur autem Bacchi sacrificia cum tripudiis, quare Dionysius vocatus est ἐνόρχης δαίμων, sive tripudii Deus, ut ait Lycophron:

Δαίμων ἐνόρχης, Φιγαλεύς, Φαυστήριος

Deus tripudii, Phigaleus, Phausterius.

nam ὀρχεῖσθαι tripudiare significat. Di questi tripudj parla Ateneo Dipnosoph. lib. 14 cap. 12. Cum dixisset quidam quod omnes in Dei honorem tripudiant per civitatem, o optime, videns Ulpianus dixit, et quis Graecorum est, qui tripudium hoc vocaverit? melius enim fuerat lasciviunt omnes per civitatem dixisse, vel choreis indulgent vel [illegible] ait Myrtilus sed maxime graecum esse nomen tibi amice demonstrabo. Di varie sorte di tripudj e danze, e del modo onde si facevano, vedasi lo stesso Ateneo lib. 14 cap. 12. E perchè servivano ancora talvolta servire l'ordinato moto de' piedi alle funzioni militari, (oltre ad altri fini salutari che avevano gli antichi in queste loro saltazioni e tripudj, in ciò figli [illegible] de' nostri che ballano, come avvertì [illegible] Mercuriale Artis Gymnast. lib. 2 cap. 3) che sebbene [illegible] quello fine quello si esercitavano. Unde

onde il tripudio per le funzioni militari

Socrates, dice Ateneo l.c., etiam scite tripudiantes maxime esse idoneos rebus bellicis scriptum reliquit. Che però i Persiani non meno studio mettevano in tripudiare, che in cavalcare, l'uno e l'altro esercizio servendo alla milizia, questo alla cavalleria, quello a'

usanza di Persia

pedoni. Lo stesso Ateneo pure lib. 10 cap. 11 dice che al Re de' Persiani è lecito un giorno solo nell'anno ubbriacarsi, e tripudiare, nel qual giorno a nessun altro è permesso di ciò fare, quando per altro attendono di continuo a quest'esercizio, non meno che al cavalcare. Libro septimo Historiarum scribit Duris, in solo festo quod agunt Persae in honorem Solis, Rex fit ebrius Persicoque more tripudiat. Ex aliis vero nullus est in Asia qui tripudiet hoc die, sed omnes solent abstinere: nam sicut equitare, ita tripudiare Persae discunt, cum motum hujus actionis non parvum ad roboris concinnam exercitationem conferre arbitrentur. Così Ateneo. Per meglio addestrarsi alla guerra tripudiavano talvolta armati. Pindaro Pyth. Od. 2 fa menzione di un esercizio fatto al suono di cetra, che chiama Castoreo. Castoreum autem in Aeolicis fidibus si velis, considera gratiam septisonae citharae [illegible] tur. Che cosa fusse lo dice Natal Conti Mythol. lib. 8 cap. 9. Post eadem autem Castoris, Castoreum vocatum Tripudium in honorem Castoris fuit institutum, de quo meminit Pindarus in secunda Ode Pyth. In eo autem armati juvenes tripudiabant. Quidam tamen dicunt ab ipsis Diis post victos Gigantes id Tripudium fuisse excogitatum.

Tripudio Castoreo saltato da armati

VIIII. Non è però da negarsi, che il Tripudio che è danza o ballo, non possa venire da quella stessa origine, onde viene quello degli auspicj, dal battere co' piedi il pavimento, la terra, e dal [illegible] il che facendosi col gettar il cibo a' polli, prima terripavium, poi terripudium, finalmente Tripudium fu detto. Festo in v. Puls. Puls potissimum dabatur pullis in auspiciis, quia ex ea necesse erat aliquid decidere, quod Tripudium faceret, id est terripavium. Pavire enim ferire est. La qual origine è pure però dubbio [illegible] da ritenersi. Si era dunque il Tripudio degli auspicj una delle vane osservanze de' Gentili, quali, quando volevano prendere gli auspicj, comandavano a quello che aveva cura de' polli, che era un pubblico ministro, detto Pullarius, che aprisse la gabbia onde

Tripudio degli auspicj onde venuto

Pullarius ministro [illegible]

ond' erano chiusi gettasse loro da mangiare e dalla avidità o svogliatezza, con cui prendevano il cibo desumevano le congetture delle loro predizioni. Non si veniva a questa prova se tutto non fosse in silenzio. e per silenzio non intendevano già la sola taciturnità ma volevano dire essere tutte le cose all'ordine, e perfettamente disposte sicchè nulla avesse a desiderarsi alla superstiziosa funzione. Cicero da Tullio lib. 2. de Divin. un piano di questo auspicio. Apud majores nostros adhibebatur peritus, nunc quilibet. Peritum autem esse necesse est eum, qui silentium quid sit intelligat: id enim silentium dicimus in auspiciis quod omni vitio caret. Hoc intelligere perfecti auguris est. Illi autem, qui in auspicium adhibetur, cum ita imperavit is, qui auspicatur, Dicito si silentium esse videbitur, nec suspicit, nec circumspicit, statim respondet, silentium esse videri. Tum ille, Dicito si pascuntur aves: pascuntur. Quae autem aves? Attulit, inquit, in cavea pullos is, qui ex eo ipso nominatur Pullarius. Haec sunt igitur aves internuncie Jovis quae pascantur, nec ne quid refert? nihil ad auspicia: sed quia, cum pascuntur, necesse est aliquid ex ore cadere, et terram pavire, terripavium primo, post terripudium dictum est; hoc quidem jam tripudium dicitur. Cum igitur offa ieci cecidit ex ore pulli tum auspicanti tripudium solistimum nunciatur. Dicesi tripudium solistimum dal suolo su cui cadeva. Talvolta avuto riguardo al suono, che in cadendo a terra faceva; dicevasi tripudium sonivium, cioè per sonante, dice Festo in libr. 5. Plinio, che lib. 10. cap. 21. accenna i polli, ed galli il tripudio solistimo dicendo. Horum (Gallorum) sunt tripudia solistima, lib. 15. cap. 22. chiamò tripudio sonante quello delle noci gettate sul pavimento nelle nozze a'

novelli sposi, secondo il antico costume. Al quale allude Catullo v. 124. (Carm. de nuptiis Juliae et Manlii.) Ne nucis pueris neget

Desertum domini audiens

Concubinus amorem.

Da nuces pueris iners

Concubine &c.

e Virgilio Eclog. 8. v. 29. Mopse novas incide faces, tibi ducitur uxor;

Sparge marite nuces.

ecco le parole di Plinio. Quae causa ut nuptiis fuit religiosas, tot modis fieri muneribus, quod est verisimilius, quam quia cadendo Tripudium sonivum faciant, o come altri leggono Tripudium sonivium. Ma stando nel tripudio de' Galli, Festo in Pulis mostra ciò che era di buon segno, e ciò che era di cattivo in esso, dicendo così: Bonum enim augurium, cum pulli, per quos auspicantur, comedissent, praesertim si ex eo edentibus aliquid ab ore decidisset. Sin autem omnino non edissent, arbitrabantur periculum imminere. Non si faceva cosa di momento tra' Romani, che non premettessero queste osservazioni. Plinio lib. 10 cap. 21. Hi magistratus nostros quotidie regunt, domosque ipsis suas claudunt, aut reserant hi fasces Ro. impellunt aut retinent: jubent acies, aut prohibent victoriarum omnium toto orbe partarum auspices. Hi maxime terrarum imperio imperant. Si può dire di più Prudenzio in Peristeph. v. 2337 de s. Romano M. diceva de' Romani Cum consulatum initis, ut vernaculus ... (Pudet fateri) farre pullos pascitis. E siccome nelle funzioni urbane, così nelle militari si deve regolarsi coll' auspicio de' Galli. Giusto Lipsio nelle guerre. Nota ... augurali ... cap. 13 lib. 2. Annal. Taciti, notò il luogo, che aveva nelle ... il Pullario, che sempre l'accompagnava, ove

potrò

senza ne tuendo ... [illegible]

tripudio sonivium

tripudium sonivium

delle nozze le noci fanno tripudio sonivio

mangiare o non mangiare de' Polli fu buono o mal augurio del Tripudio

tripudio necessario in ogni affare di momento

... del Pullario nell' esercito

pero i vessilli ed insegne in mezzo al campo, alla mano sinistra di chi entrava nel vallo, il qual luogo augurale, e auguracolo chiamavano, ed anche augurale, vatorio. In castris Romanis ad dexteram Praetorii Auguraculum fuit, ubi duces auspicabantur, et ex publico augurium captarent, quod Graecis οἰωνοσκοπεῖον. Hyginus manu. verbis tamen corruptis. Auguratorio parte dextra praetorii ad principalem agrariam, ut dixi, ne eo augurium recte capere possit. Parte laeva tribunal statuitur, ut augurio accepto, insuper ascendat, et exercitum felicia hospicio (legge il Lipsio e corregge: felici auspicio) alloquatur. Nella città pe' pubblici augurj v'era un pubblico luogo a ciò destinato detto un tempo Auguraculum, del quale Festo alla let. A. Auguraculum appellabant antiqui quam nos arcem dicimus, quod ibi augures publice auspicarentur. E come il luogo, così il giorno delli auspicj aveano il suo nome di giorno auspiciale. Imperocchè nell'ingresso ed alcun officio o magistrato, o azione solevano prender gli auspicj, il giorno di tal atto auspiciale era detto. Lipsio osservollo, ad Taciti lib. 4. Annal. cap. 36. alle parole: Auspicandi gratia tribunal ingredienti e le dichiara queste parole: Sic appellabant primum illum auspicalem diem. Panegyristes Illum tamen primum Consulatus tui auspicalem diem tacitus praesenti nullo modo possum &c. La stessa Lipsio pure avvertì, che a quelle che prendevan gli auspicj, si riferiva il buono o mal esito dell'azione, per cui eran presi, sebbene condotta a fine per opera o consiglio o direzione altrui; sono le sue parole ad lib. 2. Annal. Taciti cap. 18. alle parole: Miles in loco proelii Tiberium Imperatorem salutavit. Oportuerat Germanicum ipsum, dice egli, qui dux

et auctor facti. Sed Augustus ut auspicia servavit sibi, sic honorem omnem rei a ducibus suis feliciter gestae. Nam qui ductu quidem suo, alieni tamen auspiciis vicerant, ne ovantes quidem Imperatores salutabantur, aut triumphabant. E per vero pero, che nell'annunzio dell'auspicio del tripudio mentiva il Pullario, non in danno di chi procurava l'auspicio, ma del mentitore veniva a cadere la pena. Il che Livio Decad. 1. lib. 10. cap. 40. ci fa vedere nel fatto del Console Papirio: Tertia vigilia noctis — Papyrius silentio surgit, et pullarium in auspicium mittit — — cum pulli non pascerentur, pullarius auspicium mentiri ausus, tripudium solistimum Consuli nunciavit. Consul laetus auspicium egregium esse et Diis auctoribus rem gesturos pronunciat, signumque pugnae proposuit. — — Dum haec intentus Imperator agit, altercatio inter pullarios orta de auspicio ejus diei, exauditaque ab equitibus, qui rem haud spernendam rati, Sp. Papyrio fratris filio Consulis ambigi de auspicio renunciaverunt. Juvenis — rem inquisitam — ad Consulem detulit. Cui ille: Tu quidem macte virtute diligentiaque esto: caeterum qui auspicio adest, si quid falsi nunciat, in semetipsum religionem recipit. Mihi quidem tripudium nunciatum, populo Romano, exercituique egregium auspicium est. Centurionibus deinde imperavit, uti pullarios inter prima signa constituerent. — — Priusquam clamor tolleretur concurrereturque, emisso temere pilo ictus pullarius ante signa cecidit. Quod ubi Cos. nunciatum est: Dii in proelio sunt, inquit: habet poenam noxium caput. Le formole, che usavano a spiegare il buono o cattivo auspicio, si erano addicere, e damnare. Seneca lib. de Benefic. sive cap. 14. Romae auspicanti aves illo loco non addixere? T. Livio Dec. 3. lib. 7. cap. 17. Fabio auspicanti, priusquam egrederetur ab Tarento, aves semel atque iterum

verum

Auguraculum

Giorno auspicale

auspicj: sopra a chi li prendeva

mentire nel dare in danno del Pullario

Pullario si mette a Papirio

Addicere, damnare formole di buono o mal auspicio

rum non addixerant. T. Liv. Dec. 1. lib. 1. cap. 36. Augur A-
ctius Nævius, inclytus ea tempestate augur, neque mu-
tari neque novum constitui, nisi aves addixissent posse.
E qui soggiunge l'incremento degli auspicj del medesimo, poi-
chè sdegnato Tarquinio contro l'Augure, gli chiese, se po-
tevasi fare ciò che egli aveva in mente; Questi fatto il
suo sperimento, rispose che sì. Io ho pensato disse che
col rasojo possi tagliar una cote. Cape hæc, ac perage
quod aves tuæ fieri posse portendunt. Tum illum
haud cunctanter discidisse cotem ferunt. — Auguriis
certe, sacerdotioque Augurum tantus honos accessit ut
nihil belli domique postea, nisi auspicato gereretur.
concilia populi, exercitus vocati, summa rerum, ubi
aves non admisissent (forse vi è addixissent) dirimerentur.
Ovidio lib. Metam. 15. v. 640. disse aves bonæ, in luogo
addicentes ... bonis avibus — cioè favorevoli
auspicj, quali sono quelli, ne' quali aves addicunt.
Ad esprimere poi il mal auspicio usavano il termine
damnare. Silio Italico ne fa fede, che lib. 5. Bell. Pun.
v. 58. descrive un cattivo auspicio così:

Tum ales, priscum populis de more Latinis
Auspicium, cum bella parant mentesque Deorum
Explorant super eventu, ceuq; [illegible] luctus
Damnavit victi, planctuq; [illegible] refugit.

Quanto si gelosi i Romani del decoro de' pubblici auspicj
che si gettavano sempre tal azioni nell'ordine de' Patrizj;
onde App. Claudio Crasso opponendosi all'intenzioni della
plebe di creare Consoli uno del loro ordine, nella sua ora-
zione portata da T. Livio Dec. 1. lib. 6. diceva tra l'altre
cose così cap. 41. Auspiciis hanc urbem conditam esse, au-
spiciis bello ac pace, domi militiæque omnia geri, quis
est qui ignoret? Penes quos igitur sunt auspicia more

[margin notes: "così rispose colla forbice [illegible]"; "aves bonæ"; "auspicj pubblici erano solo presso i Patrizj Rom."]

majorum? nempe penes Patres. Nam plebejus quidem ma-
gistratus nullus auspicato creatur: nobis adeo propria
sunt auspicia, ut non solum quos populus creat pa-
tricios magistratus, non aliter quam auspicato creet, sed
nos quoque ipsi sine suffragio populi auspicato inter-
regem prodamus, et privatim auspicia habeamus, quæ
isti ne in magistratibus quidem habent. Quid igitur a-
liud quam tollit de civitate auspicia, qui plebejos con-
sules creando, a Patribus, qui soli ea habere possunt,
aufert? Eludant nunc licet religiones: quid enim est,
si pulli non pascentur? si ex cavea tardius exierint? si oc-
cinuerit avis? Parva sunt hæc, sed parva ista non
contemnendo majores nostri maximam hanc rem fecerunt.
Alcuni però all'occasione ne fecero pure il poco con-
to. E tra gli altri si fu P. Claudio il Bello, di cui co-
sì scrive Valerio Massimo lib. 1. cap. 4. ex. 3. P. Clau-
dius bello Punico primo, cum prælium navale commit-
tere vellet, auspiciaque more majorum petiisset, et
Pullarius non exire cavea pullos nunciasset, abjici
eos in mare jussit dicens: Quia esse nolunt bibant.
E al Console Flaminio non essendo propizj gli auspi-
cj, come abbiamo veduto descritti da Silio Italico, fa
sì dire lo stesso Poeta da Corvino, che visto e di-
[illegible] ad altro di il dar battaglia v. 89, in cui forse
più facilmente avrebbe levati i vessilli (ciò che de' mali au-
gurj il non aver potuto levare da terra gli Alfieri i vessilli de' Flaminio
li), e avrebbono i polli dati migliori auspicj.

— tum signa sequentur
Nulla vetante manu; volucrique intentius alis
Gaudebit — Cui Flaminius
v. 129. Augur abire ocius, pulchrumq; et milite dignum
Auspicium Latio quod in armis dextera præstat.

[margin note: "auspicj sprezzati da Claudio il Bello"]

Dello

849 Degli augurj de' Quadrupedi, ~~e degli incontri~~ &c.

Delle osservazioni, che prendevano gli antichi negli augurj da quadrupedi ~~degl'incontri,~~

~~de voci, de nomi, d'incontri &c.~~

~~e delle sorti~~

Lezione XXIX

I Sebbene come più d'una volta abbiamo osservato, non si dica propriamente che degli uccelli, Augurio, o Auspicio, pure anche alle altre sorte d'osservazioni, credute presagimenti d'alcun evento futuro, davano anche gli antichi tal nominanza. Festo in lit. P. chiama gli augurj o auspicj presi dagli animali quadrupedi auspicj pedestri. *Pedestria auspicia appellabantur, quae dabantur a Vulpe, Lupo, serpente, Equo, ceterisque animalibus quadrupedibus.* (auspicj pedestri) Seguitando ~~noi~~ la divisione generale da lui posta da principio, vengono in questo luogo, dopo le osservazioni del cielo, degli uccelli, del tripudio, quelle de' Quadrupedi; quali colle osservazioni negli incontri ~~[illegible]~~ &c., che verranno dietro, faranno la Lezione presente, che a null'altro fine, che per non esser di tedio al Leggitore colla prolissità abbiamo separata dalla precedente. Per altro ognuno può vedere seguitarsi la stessa materia, anzi l'ordine medesimo prefisso sul principio. E siccome parlando degli uccelli in particolare abbiamo seguito la serie ed ordine tenuto dall'Aldrovando ne' libri degli uccelli; così lo stesso faremo seguitando la disposizione, che egli tiene ne' libri de' Quadrupedi. In oltre siccome degli uccelli abbiamo scelto le specie più illustri, e famose negli augurj, così pure lo stesso faremo de' Quadrupedi. E finalmente siccome parlando degli uccelli non si siamo serviti che

e delle loro strane osservazioni Lez. XXIX. [illegible]

dell'ordine tenuto dall'Aldrovando, avendo cercate le autorità ed esempli citati nelle loro fonti, come facciamo da per tutto: così pure lo stesso faremo trattando de' Quadrupedi non facendosi però scrupolo, quando non avessimo migliore autorità, riportarsi a quella dell'Aldrovando medesimo, come pure trattando degli uccelli alcuna volta abbiamo fatto. E perchè tra gli augurj de' quadrupedi non si ritrova quella tanta data divisione de' generi degli augurj, come abbiamo veduto negli uccelli, venghiamo speditamente alle specie degli animali; e diamo coll'Aldrovando lib. 1. de Quadrup. solip. cap. 1. il primo luogo, come è giusto al Cavallo.

II Il Cavallo, da' Latini detto Equus, ha fatto alle occasioni i suoi buoni e mali auspicj. (augurj de' Cavalli) I cavalli, che allo scoprimento d'Italia vide il Padre Anchise, furongli augurio e di guerra e di pace, come egli interpretò; e come abbiamo da Virgilio Aeneid. lib. 3. v. 537. (ad Anchise)

Quatuor hic, primum omen, equos in gramine vidi
Tondentes campum late, candore nivali
Et pater Anchises: Bellum, o terra hospita, portas.
Bello armantur equi; bellum haec armenta minantur.
Sed tamen iidem olim curru succedere sueti
Quadrupedes, et frena jugo concordia ferre.
Spes est pacis, ait.

Il fremere o nitrire de' suoi Cavalli come buon augurio portò allegrezza nel cuore di Turno, dice lo stesso Poeta Aeneid. lib. 12. v. 82. *Poscit equos, gaudetque tuens ante ora frementes.* (a Turno) Che qui anco, Servio prendevano i Soldati buono e mal augurio della mestizia o allegrezza, colla quale i loro Cavalli li portavano alla battaglia. *Solent enim ex equorum vel moestitia, vel alacritate eventum futurum dimicationis colligere.* (soldati dalla mestizia o allegrezza de' loro cavalli prendono l'augurio della vittoria) Così uno de' prodigj presaghi della morte di Giulio Cesare, al dir di Svetonio cap. 81.

ritrosia de' cavalli di Cesare presagio della sua morte

Suetonio cap. 81. in eund. si fù la ritrosia a mangiare, e il pianto de' suoi Cavalli. Proximis diebus equorum greges, quos in trajiciendo Rubicone flumine consecrarat, ac vagos et sine custode dimiserat, comperit pertinacissime pabulo abstinere, ubertimque flere. Quelli sinistri presagi sotto la figura di Dafni estinto espone Virgilio nella Bucolica Ecl. 5. v. 24. che colla più sana opinione degl'Espositori del Poeta, di Giulio Cesare vanno intesi.

Non ulli pastos illis egere diebus
Frigida Daphni boves ad flumina: nulla neque amnem
Libavit quadrupes, nec graminis attigit herbam.

per quadrupede intendono d'accordo gl'interpreti non altro che il cavallo. Ma al medesimo Cesare fù augurio d'impero il suo Cavallo che l'ungie aveva spaccate, come le dita, quale perciò gli era sì caro, che sempre pasceva di sé, e cavalcollo, nè ad altro cavalcatore ammise che Cesare. Suetonio l. c. cap. 61. Utebatur equo insigni, pedibus prope humanis, et in modum digitorum ungulis fissis: quem natum apud se, cum haruspices imperium orbis terrae significarent domino portendere, magna cura aluit. All'opposto a Peto in passando l'Eufrate fù di mal augurio il turbarsi il Cavallo, che portava l'insegne del Consolato, come lasciò Tacito Annal. lib. 15. cap. 7. Paetus Armeniam intrat tristi omine. Nam in transgressu Euphratis, quem ponte transmittebat, nulla palam causa, turbatus equus, qui Consularia insignia gestabat, retro evasit. Cartagine fù piantata con buoni auspicj, col ritrovamento d'una testa di Cavallo nello scavare le sue fondamenta. Giustino lib. 18. cap. 5. dopo aver descritti l'origine e progressi de' Tirj, venendo alla fondazione di Cartagine dice

Cavallo di Cesare colle ungie spaccate augurio al medesimo d'impero

Peto ha cattivo augurio dal Cavallo nell'Eufrate

testa d'un cavallo presagio d'auspicj nella fondazione di Cartagine

piantata, dice che trovato nelle fondamenta un capo di Bove, non piacendo l'augurio d'animal servile mutarono luogo; e trovando nel secondo il capo d'un cavallo animal guerriero, qui posero con tal auspicj la loro sede. Carthago conditur. In primis fundamentis caput bubulum inventum est, quod auspicium quidem fructuosae terrae, sed laboriosae, perpetuoque servae urbis fuit: propter quod in alium locum urbs translata. Ibi quoque equi caput repertum, bellicosum potentemque populum futurum significans, urbi auspicatam sedem dedit. Virgilio di quest'auspicio parla Aeneid. lib. 1. v. 445.

Lucus in urbe fuit media, laetissimus umbrae,
Quo primum jactati undis et turbine Poeni
Effodere loco signum, quod regia Juno
Monstrarat, caput acris equi: sic nam fore bello
Egregiam, et facilem victu per saecula gentem.

sul qual luogo può vedersi anche Servio. Di questo auspicio parla pure Silio Italico Punic. lib. 2. v. 420.

Ostentant caput effossa tellure repertum
Bellatoris equi, atque omen clamore salutant.

Quindi venne, che Cartagine un tempo avrà un nome espressivo dell'auspicio, col quale fù fondata. Celio Rodigino lib. 18. cap. 38. Carthaginem veteribus dici quandoque Caccabon, idest κακκάβην, quod illarum gentium lingua equinum indicet caput.

κακκάβην nome antico di Cartagine dal capo di cavallo

III L'Asino ebbe pure i suoi prognostici. E fù felice quello che ebbe Ottaviano incontrandosi in un Asinajo, che Eutico, cioè Fortunato aveva nome, guidando un Asino, che Nicone chiamava, che Vincitore vuol dire. Suetonio in eund. cap. 96. Apud Actium descendenti in aciem, asellus cum asinario occurrit. Eutychus homini, Nicon bestiae erat nomen. Vin-

Dell'Asino

buon augurio ad Ottaviano

ctoriam

usque simulachrum quadam victor posuit in templo. Fu buon segno di aver a salvarsi per buon augurio a C. Mario, come abbiamo da Plutarco in eius vita. Cum esset ad aedes Fanniae adductus, foribus patefactis Asinus e domo ad vicinum fontem potaturus prodiit. Intuitus blande et hilariter Marium constitit primum et ex adverso deinde vocem misit hilariter, atque in praeferendo eum lasciviit ex laetitia exultavit. Inde Marius conjectura ducta Deos ait magis portendere quod terra incolumitatem sibi ostenderet. Asinum enim nihil ardo nutrimento motum ad aquam se inde convertisse. E di fatti dalle mani de' Minturnesi, che lo volevano morto con un prodigio liberato, pervenne a salvarsi. Vedutasi dallo Asino un pajo di buoni auguri, veggiamone ancora un pajo di cattivi. Uno de' segni della morte d'Alessandro lo diede un Asino, che co' calci ammazzò un Leone. Plutarco in eius vita. Terrebant autem eum multa prodigia. Leonem grandissimum et speciosissimum eorum qui ibi alebantur, domesticus Asinus adortus calce interfecit. Ammiano Marcellino lib. 27 cap. 4 racconta un mal presagio, che ebbe da un Asino un tal Terenzio. In oppido Pistoriensi prope horam diei tertiam spectantibus multis, Asinus tribunali adscenso, audiebatur destinatius rugiens, et stupefactis omnibus qui aderant, quique didicerant referentibus aliis, nullo quae conjectante ventura, postea quod portendebatur evenit. Terentius enim humili genere natus et pistor ... eo... ...rexit Corrector tum regente Claudio Romam.

IV. Aggiungiamo al Cavallo ed all'Asino, come che è partecipe dell'una e l'altra natura, il Mulo. Questa sorta d'animali non ha voluto la provvidenza che nella sua specie si multiplichi. Che però quando alcun evento aveva dell'impossibile a succedere, dicevano proverbialmente: Cum mula pepererit. Vedi Erasmo Adag. ch. 1. cent. 5 n. 83. Se talvolta poi è avvenuto, che una Mula partorisse, si è mai sempre avuto in conto di presagio d'alcun gran che. Plinio lib. 8 cap. 44. Est in annalibus nostris peperisse saepe, verum prodigii loco habitum. Ne abbiamo degli esempli in Livio, e singolarmente Dec. 3 lib. 6 cap. 23 ove ... anno prodigia aliquot visa nunciataque sunt. In aede Concordiae &c. et Reate lapidibus pluisse et Reate mulam peperisse. Questi portentosi parti e di buoni e di mali eventi furono all'occasione presagi. Di buono fu a Zopiro, cui essendo detto da un Babilonese, che allora averebbe presa Babilonia cum mulae peperissent, volendo dire che non mai sarebbe presa, vedendo il parto d'una Mula si diede allora a credere di poterla espugnare, come gli andò fatto. Erodoto in Thalia sive lib. 3. Zopyro ... hoc contigit portentum, ut quaedam mularum ... pareret. Quod ei renunciatum cum non crederet, ipse foetum inspicere voluit. ... ...uerat ... ... repetens illius Babylonii verba, qui inter initia dixisset, postquam mulae parerent, fore ut muri expugnarentur. Ex hac fama Zopyro visa est expugnabilis Babylon. Divino enim numine et illum locutum, et suam mulam ... ... Non dissimile a questo nell'azione del presagio fu il fatto a Galba, al cui Avo significante essendo predetto dagli Auspici, dover venire in sua famiglia l'imperio, ma però tardi: Et illo irridens (scrive Svetonio in Galb. cap. 4) sane, inquit, cum mula pepererit. Nihil perinde Galbam tentantem res novas confirmavit quam mulae partus, caeterisque ut obscenum ostentum abhorrentibus, solus pro laetissimo accepit, memor sacrificii dictique Avi. Ma cattivo augurio fu a Serse il parto d'una Mula, come scrive Erodoto in Polymnia sive lib. 7. non meno che quello ch'ebbe da una Cavalla che una lepre partorì; per cui significavasi, che quantunque conducesse un grande

esercito

[illegible]cito contro Dedei con grande apparato e pompa, [illegible] sarebbe dato timidamente a dietro. *Alterum quoque signi* [illegible], segue lo Storico, *dum sordibus forent exhibitum.* *Mus enim mulum edidit.* – *Quorum prodigiorum utrumque pro nihilo habens, ire pergebat.* Ma curioso fù l'avvenimento raccontato da Pausania in Eliac. prior. nel lib. 5 parlando de' Doriensi disponendosi a ritornare nel Peloponneso; quali, non si sà se debba, o prendendo in buon augurio, o interpretando la mente dell'oracolo, che loro disse dovessero prender alla loro scorta un di tre occhi, presero un mulo guercio montato dal suo condottiere. *Classis imperatoribus oraculo denunciatum est, navigationis ducem triocculum ut facerent. Quare addubitantibus quisnam sibi responsum illud vellet, vir forte qui mulum altero captum oculo agebat, occurrit. Tum* [illegible] *conjecit Cresphontes oraculi vocem ad hunc hominem pertinere.*

Mulo guercio augurio a' Doriensi

V .... Degli Elefanti racconta Flavio Vopisco in Aurelianum cap. 5. che fu uno de' contrassegni del suo imperio; poiche ad un privato non avendo concessa il dominio di bestie che hà del sovrano su le fiere, a lui uno ne fù donato, che sebbene egli lo donò all'Imperadore pure l'essere avuto d'esso il possesso, indicò il futuro suo regno. Così io intendo lo storico citato, che annoverando i segnali di sua esaltazione, questo pure vi mette: *Fuerunt et pertinentia multa omina, quae* [illegible] *futurum ut moveret imperii. Nam ingredien*[illegible] [illegible] *Donatus autem etiam elephantus* [illegible], *quem* [illegible] *Imperatori obtulit, solusque omnium privatus Aurelianus elephanti dominus fuit.* Non fù solo presagio, ma mostrò ancora di rimettere in libertà le sue Indie a Sandrocotto un Elefante, e lo scrive Giustino lib. 15. cap. ult. *Auctor libertatis Sandrocottus fuerat. Sed* [illegible] *molienti bellum adversus*

Dalli Elefanti

annunzi d'imperio ad Aureliano

[illegible] a Sandrocotto

e delle loro varie osservazioni. Lez. XXIX

A [illegible] *Alexandri elephantus ferus infinitae magnitudinis ultro se obtulit, et veluti domita mansuetudine eum tergo excepit, duxque belli et praeliator insignis fuit.* Ma se quelli mostrarono non solo di presagire ma di render l'esaltazione futura de' loro Padroni; quei di cui parla Lampridio lib. 1. cap. 18. dierono segno di render il loro infortunio palese, quando vennero in vedere in Roma condotti: *Nihil libentius Populus Romanus aspexit, quam illas, quas timuerat, cum turribus suis, belluas, quae non sine sensu captivitatis submissis cervicibus victoris equos sequebantur.*

B Elefanti vinti [illegible] [illegible]

VI .... De' Bovi abbiamo due presagi fatti a Lucullo, come riferisce Plutarco *in eiusdem vita*, se pur meglio non vogliamo dire che l'uno a Lucullo stesso, l'altro a Ciziceni [illegible] fù diretto. Questi stretti dall'assedio di Mitridate, celebrando le feste di Proserpina non potendo avere, per cagion dell'assedio dall'armento nella città la vacca destinata per solenne sagrificio, disponevansi a far la funzione con una finta, fatta di pasta. Quando comparve nel giorno stesso del sagrifizio la destinata in vittima, il che fù buon augurio della loro liberazione. *Videns Cyzicenos* [illegible] *quoque probandi eorum fortitudinem*, [illegible] *cum aliis perspicuis signis, tum instanti Proserpinae festo, quo cum nigra bove ad immolandum defficerentur, farinaceam fictam admovebant arae. Sacra vacca, quae, Deae alebatur* [illegible] *pascebat cum reliquo armento Cyzicenorum* [illegible] *die armento relicto ad oppidum* [illegible] *se* [illegible] *admonuit.* Di quello poi fatto a Lucullo stesso, più sotto hà così: *Observavit, ubi trajicit (Euphratem) laetum prodigium: Dianae Persicae, quam maxime venerantur barbari trans Euphratem colentes, sacrae pascuntur boves. Hic ad victimam solum utuntur, de* [illegible] *vagantur liberae, notam deae* [illegible] *facem quibus inurunt aliquam, ubi requirunt, haud sane promptum est negotium,* [illegible] *Euphratem* [illegible]

De' Bovi

a' Ciziceni

a Lucullo

Toro [illegible]

Dalle [illegible]

[illegible]

exercitu profecto ad petram quamdam, quæ sacra Deæ habetur, constitit in illa, demissoque capite, ut quæ sacrificio trahuntur, præbuit semetipsa Lucullo hostiam. Pausania pure in due occasioni racconta essere stato preso augurio dai Bovi. La una da un Toro ucciso da un Lupo: ma perchè e l'azione pur che del Toro, del Lupo, trattando del Lupo si esporremo. L'altra si era al sepolcro di Aristomene, ove legato il bove ad una colonna, o pilastro, se toccandosi moveva la colonna era buon segno, se non moveva, cattivo. Ecco le sue parole in Messen. sive lib. 4. Ad destinatum taurum ad pilam non procul a sepulchro adligant. Si cum ferox et vinculorum sit insolens, eva dere conatur: quod si dum repugnat, et exilit, pila moveatur, secundum id est Messeniis omen: sin parum incommoda ea pila steterit, calamitatem sibi aliquam portendi interpretantur. Come poi da' Bovi nelle sorti cavasse l'avo ogni buon presagio, lo diremo con Apuleio lib. trattando delle sorti . . .

Toro al sepolcro d'Aristomene

VII Passando dall'armento alla greggia, e da' Bovi agli animali d'unghia fessa più minuti, gli Arieti e le pecore furono in distinta considerazione negli augurj. La mutazione del colore della lana, massimamente se cangiavasi, e tingevasi al rosso, era a' Prencipi segno d'ingrandimento. Macrobio avverte, che non per nulla Virgilio parlando del figlio di Pollione disse Eclog. 4. v. 43.

Tali Arieti e Pecore

mutazione di colore nella lana segno d'ingrandimento a' Prencipi

Ipse sed in pratis aries jam suave rubenti . . .
Murice, jam croceo mutabit vellera luto. . . .

ma che avesse allusione a questo augurio. Sono sue parole queste, lib. 3. Saturnal. cap. 7. Traditur autem in libro Etruscorum, si hoc animal insolito colore fuerit inductum portendi imperatori rerum omnium felicitatem. Est super hoc liber Tarquinii transcriptus, ex ostentario Thu

sco. Ibi reperitur: Purpureo aureove colore ovis arietisve si aspergetur, principi ordinis et generis summa cum felicitate largitatem auget, genus progeniemque propagat in claritate, laetioremque efficit. Hujusmodi igitur statum imperatori in transitu (Poeta) vaticinatur. E forse, che a questo alludeva Marziale lib. 6. v. 16. Epig. 3. coll'adulantissima chiusa di quest'Epigramma De Filio Domitiani

Ipsa tibi niveo trahet aurea pollice fila,
Et totam Phryxi Julia nebit ovem.

e spiegando il di lei ingrandimento coll'aurea lana del montone di Frigia. E qui fanno pure quei versi portati da Cicerone lib. 3. de Nat. Deor.

Addo (inquit) huc, quod mihi portento cœlestum pater
Prodigium misit regni stabilimen mei,
Agnum inter pecudes aurea clarum coma

Di tal natura furono i segni dell'impero di Diadumeno, e di Geta, se crediamo agli scrittori delle loro storie. Elio Lampridio scrive del primo di questi due Antonini in eund. cap. 4. nei segni di sua esaltazione questo augurio. In agro Patris ejus oves purpureæ XII. feruntur natæ, quarum una tantum varia fuit. e dell'altro Elio Sparziano in Anton. Get. cap. 3. un agnello fu il segno d'uno ingrandimento ed insieme d'una decadenza e d'una morte. Fuit etiam aliud omen. Nam cum in villa cujusdam Antonini plebeii hominis agnus natus esset qui vellus in fronte purpureum haberet, eadem die atque hora, qua Geta natus est, audissetque ille ab aruspice, post Severum Antoninum imperaturum, ac de se ille augurareretur, sed timor tale fati timeret indicium, ferro eum adegit: quod et ipsum signo fuit, Getam ab Antonino interimendum, ut postea satis claruit. Racconta Plutarco in Pericle, che il capo d'un ariete con un solo corno in fronte fu a Pericle il contrassegno, che di due fazioni in esso solo si ridurrebbe l'autorità e potenza. Fuerunt aliquando arietis

segno d'esaltazione a Diadumeno

e a Geta, ma ancora di morte

montone d'un sol corno augurio di sovranità a Pericle

tis caput cum unico cornu ad Periclem fuisse ex agro delatum ac vatem Lamponem, ut cornu validum conspexit et firmum media enatum fronte, duarum dixisse quae tunc in urbe erant factionum, Thucydidis et Periclis potentiam ad unum delatum iri, apud quem hoc prodigium evenisset. — Atque — — brevi post (habuerunt in admirationem) Lamponem, cum opibus fractis Thucydidis respub. universa in Periclis manum venisset.

Delle capre

VIII Non furono senza i loro augurj anco le capre. A Carano che succedé a Macedone, che diede il nome alla Macedonia, qual prima Emazia chiamavasi, furono dall'oracolo date per duci della sua spedizione le capre.

Macedonia da Macedone detta prima Emazia

Abbiamo il fatto in Solino Polyhistor cap. 14 Macedoniam Caranus insequutus dux Peloponnensiacae multitudinis, qui iussu responsi urbium a Deo, ubi capreaum, eruentes diverse adverteret, urbem condidit, quam dixit Aegas.

Dalle capre augurio dato a Carano

Il suo scoliaste Sebastiano Munstero lib. ha' tratto tutto il commento da Giustino storico lib. 7. cap. 1. il quale dice così. Sed et Caranus cum magna multitudine Graecorum, sedes in Macedonia responso oraculi iussus quaerere, cum in Emathiam venisset, urbem Edessam non sentientibus oppidanis propter imbrium et nebulae magnitudinem, gregem caprarum imbrem fugientium secutus, occupavit: revocatusque in memoriam oraculi quo iussus erat ducibus capris imperium quaerere, regni sedem statuit. Religioseque postea observavit, quocumque agmen moveret, ante signa easdem capras habere, coeptorum duces habiturus quas regni habuerat auctores.

Edissa perchè detta Egea

Aggiunge il Munstero: Urbemque Edessam ob memoriam muneris Aegeam, populos Aegeadas vocavit. Graeci enim Aiga capram dicunt. Aggiungiamo a questo due altri fatti che se non vengono dalla vera capra e naturali, pure nella capra anno il loro fondamento.

Di Silla racconta Plutarco in eius vita che ebbe prosperi indizj nel suo ritorno in Italia, e tra gli altri uno spettro, che gli rappresentava due capretti combattenti. Rursus et victoriam faustam clarissimam praenunciavit. Nam paulo ante quam traiiceret, in Campania circa Tiphatum montem hirci duo interdiu visi confligere, omniaque facere et pati, quae viri in pugna solent. Spectrum autem fuit, quod etc.

Spettro di due capretti buon augurio a Silla

L'altro è riferito da Pausania in Messen. sive lib. 4. Avendo risposto l'oracolo che in tanto averebbe avuto fine de' Messenj che il Capro avesse bevuto ne' fonti di Neda, schivavano quest' infortunio col fare che i Becchi a quelle fonti non s'accostassero. Ma l'oracolo andava inteso d'una pianta di Caprifico, che presso i Messenj ha lo stesso nome, che quest' animale; quale piegando a' rami verso l'acqua, presso cui era nato, e finalmente giungendo a toccarla, diede compimento al vaticinio. Ecco le parole di Pausania. Quae de salutis ratione post cladem ad Eiram acceptam sciscitantibus Aristomeni, et Theoclo Delphicus Apollo responsa dederat, ipso rei eventu comprobata sunt. His autem versibus respondit fatidica virgo.

Oracolo del capro bevente ne' fonti di Neda dato a' Messenj

Hircus ubi Nedae bibet altifluentis, nec ultra
Messenen servo. Prope enim instant tristia fata.

Sunt autem Nedae fontes in monte Lycaeo, fluvius ipse per Arcadas lapsus, verso in Messeniam alveo Messeniorum et Eleorum fines maritimos dividit. Ac tunc illi quidem capri ambiguitate verbis providendum sibi putarunt, ne hirci de Neda potarent. Aliud vero longe innuerat Deus, quod fuit huiusmodi. Caprifici stirpem e Graecis plerique Olynthon, Messenii ipsi Tragum nominant. Eo quidem tempore Caprificus fuit in ripa Nedae enata, cum non in sublime se extenderet, sed in amnem prona inclinasset, extremis iam frondibus aquam contingebat. Id Theoclus vates conspicatus, atque coniecit, illam caprifici plantam hircum esse, qui de Neda, sicuti Pythia prae-

dixerat

dixerat, liberet, ne jam fatale hodiernis ostium sanguinis.

IX ... I Cervi diedero ancora i loro augurj. (Dei Cervi)

T. Livio fa menzione d'una Cerva cacciata dal Lupo che fece il mal augurio ai Galli, prima nei riscontri. (Cerva di mal augurio ai Galli)

Dec. 1. lib. 10. cap. 27. Cum instructæ acies starent, Cerva fugiens Lupum e montibus exacta, per campos inter duas acies decurrit. inde diversæ feræ, Cerva ad Gallos, Lupus ad Romanos cursum deflexit. Lupo data inter ordines via, Cervam Galli confixere. Tum ex antesignanis Romanus miles: Illac fuga, inquit, et cædes vertit, ubi sacram Dianæ feram jacentem videtis &c. All' opposto essendo cacciata da' Lupi una cerva, che Capi prima addomesticata, e presso se la teneva, e scorrendo nel campo di Turbio, che assediava (Di buona a Turbio) Capua, da lui presa ed immolata, portogli il presagio della vittoria sull' oppugnata città. Silio Italico Punic. lib. 13. v. 112.

— subito dextrum effulsit conatibus omen.
Cerva fuit raro nostris spectata colore,
Quæ candore nivem, candore anteiret olores.
Hanc agreste Capys donum, cum forte repertam
Signasset grato parvæ mollitus amore,
Nutrierat, seruitque hominis donavat alendo &c.
v. 130. Nam subito incursu saevorum agitata Luporum,
Qui noctis tenebris urbem (mirabile bello
Prodigium) intrarant, pavidos ad luminis ortus
Extulerat sese portis, pavidique petebat
Consternata fuga positos ad moenia campos.
Acceptam læto juvenum certamine, ductor
Mactat Diva tibi, tibi enim hæc gratissima sacra,
Turbidus, atque aditis arae Latonia signis &c.

Della Cerva di Sertorio abbiamo scritto alla Lezione XII. n°. IX.

alle antichissime il Leggitori, abbone quella con più brevità di commento col nome, che osservazione di presagio. A.

X Dei Porci è famoso l'augurio che ebbe Enea (De' Porci) all'arrivo in Italia. ~~L'Autore del libro intitolato~~ Nel libro dell' origine Genti Romanæ, che da' più antichi autori è cavato da (ad Enea giungendo in Italia) Aurelio Vittore, o da qual altro scrittore, si ha il fatto così: Ad eam Italiæ oram, quæ ab arbusto ejusdem generis Laurens B appellata est, Latino regnante, pervectum (Æneam) cum patre Anchise, filioque et ceteris sociorum, nec ibi eos cum in litore accubuisse ... Tum Anchise conspiciente, illam esse mensam ... quippe monuerat Venerem &c. Sed fas etiam incidisse ... navigio perduxerant, ut eam immolarent, et ad ministrorum manibus aufugisset, recordatum C Æneam, quod aliquando ei responsum esset, urbi condendæ quadrupedem futuram ducem, cum simulacris Deorum Penatium prosecutum, atque illam, ubi illa procubuit, enixaque est porculos triginta, ibidem auspicatum &c. E più sotto: At Cato in origine generis Romani ita docet: Suem triginta porculos peperisse in eo loco, ubi nunc est Lavinium: D cumque Æneas ibi urbem condere constituisset, propterque agri sterilitatem moeruisset, per quietem ei visa Deorum Penatium simulacra adhortantium, ut perseveraret in condenda urbe, quam cœperat: nam post annos totidem quot fœtus illius suis essent, Trojanos in loca fertilia atque uberiorem agrum transmigraturos, et urbem clarissimi E nominis in Italia condituros. Di quest' auspicio parla Virgilio Æneid. lib. 3. v. 390, e lib. 8 v. 42. in questo ho' così:

Jamque tibi, ne vana putes hæc fingere somnum,
Litoreis ingens inventa sub ilicibus sus
Triginta capitum fœtus enixa, jacebit,
Alba, solo recubans, albi circum ubera nati.
Hic locus urbis erit, requies ea certa laborum:

Ex quo

Ex quo terdeni urbem redeuntibus annis [illegible]
Ascanius clari condet cognominis Albam.

Varrone lib. 2. de R. R. cap. 4. osservò la maggior forza di questo presagio essere stata nel numero eccedente di trenta porcelli, poichè è solito che le scrofe tanti par-

scrofa e suo parto fanno [illegible] augurio

torischino, quante ha poppe a latelli. Porro scrofa portet porcos quot mammas habeat, si minus pariat, fructuariam idoneam non esse; si plures pariat esse portentum. In quo illud antiquissimum fuisse scribitur, quod sus Aeneae Lavini triginta porcos pepererit albos; itaque quod portenderit factum, triginta annis ut Lavinienses conderent oppidum Albam. Hujus suis ac porcorum etiam nunc vestigia apparent &c. Properzio lib. 4. v. 35. Eleg. ripone l'augurio nel colore bianco, che diede il nome alla

augurio nella fondazione d'Alba

Città d'Alba: Et Natis Alba potens albae suis omine nata.
Giuvenale lib. 4. v. 646. Sat. 12. abbraccia l'uno e l'altro.

—— cui candida nomen
Scrofa dedit, Lepis Phrygibus mirabile sumen,
Et nunquam visis triginta clara mamillis.

Dicono, che l'augurio, sotto cui fù fondata la Città di Milano in Lombardia; si fosse un porco, o cignale, che per la metà portava di setole, per l'altra metà di lana coperto onde ne nascesse il nome a Media lana, detto Lanum. L'Alciati Emblem. [illegible] della sua patria parlando dice

di Milano

[illegible] detto

Laniger huic signum sus est, animalque biforme,
Acribus hinc setis, lanitio inde levi.

E Sidonio Apollinare Epist. lib. 7. Epist. 17. a questa storia, o favola alluderà, dicendo

Et quae lanigero de sue nomen habet.

XI Venendo agli animali, che nelle zampe anno più dita, sia come più nobili, anzi di tutti il Re, il Leone il primo. Un degli augurj dell'esaltazione d'Antonino Dia-

Dal Leone

dumeno, dice Elio Lampridio in vita cap. 5. fù la mansuetezza d'un Leone, da cui fanciullo in cuna fù accarezzato. Hoc ag- [illegible] in literis retulerunt [illegible] illud praecipue quod quum in urbe esset Diadumenus, et Leo ruptis vinculis, ut quidem ferunt effugisset atque ad [illegible] bulum ejus venisset, puerum delinxit, et inviolatum reliquit. All'opposto un Leone da una banda di soldati ucciso fù a Giuliano augurio del presagio di sua morte. Ammiano Marcellino il racconta lib. 23. cap. 12. Super (Juliano) dubitanti quid facere, offertur ab his commonitioni cognitis leo quem [illegible] neglexerit [illegible] confirmet. Quod [illegible] ne volebat [illegible] incedebat. Sed incerto fato, fortunae alterum porrigit eventus. Obitus enim regis portendebatur. A Sandrocotto le carezze d'un Leone furono il presagio, donde animossi a nobilitarsi casa. Dice d'Alessandro Giustino lib. 15. cap. 4. Cum somno captus jaceret (Sandrocottus) Leo ingentis formae ad dormientem accessit, sudoremque profluentem lingua ei detersit, expergefactumque blande reliquit. Hoc prodigio primum ad spem regni impulsus &c.

di buon regno a Diadumeno

di morte a Giuliano

di grandezza del regno a Sandrocotto

XII [illegible] Più quant'ogni altro, e forse sopra ogni altro animal de' quadrupedi, hà dato all'occasione i suoi augurj il Lupo. Plinio lib. 8. cap. 22. notò le condizioni del buon augurio da' Lupi. Inter auguria ad dexteram commeantium, praecisio itinere, si pleno id ore fecerit nullum omnium prosperius. L'apparizione de' Lupi nell'abitato era portento da non ommettersi senza lustrazione. Giulio Obsequente ne è in fede sotto Cn. Ottavio, e T. Manlio Consoli. cap. 12. Lupi Esquiliis et in colle Quirinali mortui apparuerunt, [illegible] fuerunt. Urbe lustrata [illegible]. Livio Dec. 3. lib. 3. cap. 29. Lupus visus in Capitolio fluxit a canib. fugatus

Dal Lupo

condizione del buon augurio de Lupi

comparsa di Lupo per [illegible]

fugatos, ob id prodigium lustratum Capitolium esse. Ne v'è penuria di questi esempli in Livio. Vedasi Dec. 4. lib. 2. cap. 29.; e lib. 3. cap. 11. e Dec. 5. lib. 1. cap. 13. A

segno di morte a Massimino imperatore

Tra' presagj della morte di Massimino il giovine pone la comparsa de' Lupi Giulio Capitolino in eund. cap. 31. Mortis omina haec fuerunt. — Lupi urbem quingenti simul ingressi sunt, in quam se Maximinus contulerat. E la comparsa d'un Lupo nel campo de' Romani presso al Ticino pure lo spavento nell'animo de' soldati quasi non meno che la presenza d'Annibale, B

spavento a' Romani comparso nel campo

co' cui stavano per combattere, ad avvegli a fronte. T. Livio Dec. 3. lib. 1. cap. 46. Apud Romanos haud quaquam tanta alacritas erat (quanta cioè ne' soldati d'Annibale), super cetera recentibus etiam territos prodigiis; nam et Lupus intraverat castra, laniatisque obviis, ipse intactus evaserat. A C

segno ominoso cioè mal segno a C. Gracco

Caio Gracco fu mal segno, e di quei che ominosi chiamavano, nel piantar la sede alla nuova Colonia, che egli chiamò Giunonia, che i Lupi gli portassero altrove i pali de' termini disegnati. Plutarco in Vit. et C. Gracchi. Porro in Africa cum deduceretur Carthaginem colonia, quam Caius Junoniam appellavit, prodigia feruntur a diis in ea obsequia fuisse oblata. Siquidem — ipsos terminos (nobis fundamentorum) invenimus Lupi longe abstulere. Anche Livio Dec. 3. lib. 1. cap. 52. riporta fra' D portenti che mettevano in costernazione il pubblico, in E

Lupo rapisce la spada ad una sentinella

Gallia Lupum vigili gladium e vagina raptum abstulisse. Lo infausto poi del lupo nell'altro lato fu presso gli antichi mai sempre ristretto. Vedendo un tauro, fu il presagio a Danao di suo ingrandimento, sopra

Lupo presagio d'ingrandimento a Danao

il suo emulo Gelanore. Onde poi ne venne ad Apol

lineo il soprannome di Licio. Pausania in Corinth. sive lib. 2. Ac Lycium quidem Apollinem hujusmodi de causa dedicavit Danaus. Cum Argos venisset de regno cum Gelanore Sthenelj filio contendit. — Postero die prima luce in boum gregem in pomerio pascentium Lupus impetum fecit, atque ipsum taurum ipsum gregis ducem adortus est. Visum est Argivis Gelanori cum tauro, cum lupo esse Danao aptissimam comparationem. — Quare cum taurum Lupus confecisset, e vestigio Argivi Danao imperium adjudicarunt. Tunc Danaus lupum ab Apolline missum interpretatus Lycii Apollinis aedem dedicavit. Così pure per testimonio dello stesso Pausania in Boetic. sive lib. 9. fu un mal augurio a Lacedemoni, che i Lupi uccidessero le capre conduttrici della greggia che solevano anche in battaglia soleano di seco condurre non tanto per viatico, quanto per vittime de' sagrifizj. Universi Lacedaemoniorum copiis dira ostenta occurrunt. Mos fuit Spartanis ad bellum proficiscentibus greges in extremo agmine habere, quo et ad sacra, et antequam signa conferrent ad litandum hostiae in promptu essent. Eorum pecudum duces itineris erant caprae, quas Catzades nominant pastores. Tunc quidem gregem invadentes Lupi, ovibus sane nullam noxam intulerunt; solas vero Catzadas necarunt. Ad Quintino e Procle furono i Lupi presagio di funeste nozze. Il fatto è raccontato da Eliano lib. 5. de Histor. Animal. cap. 1. Quintinum, et Proclum audio cum in matrimonium feminas ducere constitutum haberent profectos ad Delphicum oraculum, Deum consuluisse, qua cum potissimum Barbararum affinitate devincti, pulchre et prudenter nuptiis alligati viderentur: ita Deum respondisse, quo venissent in Lacedaemoniam revertentur. Ubicumque primum ferarum omnium ferum animal ferocissimum eis occurrisset, inde ducendas uxores esse; sic enim

Apollino Licio onde detto

Lupi uccisori di capre fu mal augurio a Lacedemoni

Lupi presagio di funeste nozze a Quintino e Proclo

Catzades Capre

fabulae, per eas tempore portensum esse. Cui oraculo obtemperantes cum in Cleonaeorum regionem venissent, ipsis occurrit Lupus, agnum quem aliunde diripuerat portans. Ex eo illi conjecerunt Apollinis de iis animalibus oraculo significationem dedisse: proinde ipsos Thessali Cleonymi posthac vir filias uxores duxisse. I Sanniti ebbero pure i Lupi per ductori e duci a prender possesso delle loro terre; onde furono detti Irpini, perchè presso essi Irpo il Lupo s'appella. Sesto Pompejo in l. 1. J. Irpini appellati nomine Lupi, quem Irpum dicunt Samnites. Eum enim ducem secuti, agros occupavere. E perchè Orazio lib. 3. Carm. od. 27. in princip. dà per guida degli empj, se viaggiano, fra gli animali di cattivo augurio colla lupa ancor le volpi, ecco delle volpi un mal augurio, se sono massimamente pregnanti, colle di lui parole:

> Impios parrae recinentis omen
> Ducat, et praegnans canis, aut ab agro
> Rava decurrens Lupa Lanuvino
> Fetaque Vulpes.

XIII. Venendo ad animali più minuti, della Simia Dodonea scrisse Cicerone lib. 2. de Divinat. Simiae Dodonaeae improbitatem historiis Graecis mandatam esse demiror. Quid minus mirum quam illam monstruosissimam bestiam urnam evertisse, sortes dissipavisse? et negant Historici Lacedaemoniis ullum ostentum hoc tristius accidisse. Il qual fatto più chiaramente espone lib. 1. così: Maxumum illud portentum iisdem Spartiatis fuit, quod, cum oraculum ab Jove Dodonaeo petivissent, de victoria sciscitantes, Legatique illud, in quo inerant sortes, collocavissent, Simia, quam Rex Molossorum in deliciis habebat, et sortes ipsas, et cetera quae erant ad sortem parata, disturbavit, et aliud alio dissipavit. Tum ea, quae praeposita erat oraculo, sacerdos dixisse dicitur, de salute Lacedaemoniis esse, non de victoria cogitandum. Dalla donnola, che è mustela de' Latini, ogni mal augurio aspettavano. Onde l'Alciato Emblem. 127. generalmente diceva

> Quidquid agis, mustela tibi si occurrerit, omitte:
> Signa malae haec sortis bestia prava gerit.

Quindi nacque il Proverbio γαλῆν ἔχεις. Mustelam habes, registrato da Erasmo Adag. Chil. 4. Centur. 2. n.° 73. e spiegato così: In eum quadrat, cui omnia sunt inauspicata, tamquam fatis ac Diis iratis, ut ajunt. Olim creditum est hoc animal inauspicatum infaustumque esse iis qui haberent, donique abierint ut non admodum dividat ab illis: Equum habet Sejanum, et Aurum habet Tolosanum. Unde nunc etiam apud quasdam gentes nominatim apud Britannos infelix omen habetur, si cum paratur venatio, aliquis mustellam nominet, unde etiam mustela vulgo nunc habetur inauspicatus. Con pure quel Sclavino di Plauto in Sticho in buon augurio che diceva, v. 450

> Auspicio hodie optumo exivi foras
> Mustela murem mihi abstulit inter pedes.
> Quom strenue obronavit, auspicium hoc mihi est.
> Nam ut illa vitam reperit hodie sibi
> Ita me spero facturum augurium —

Ma poi non avendogli andato fatto il pensiero, la riprova e condanna v. 486.

> Certum est mustelae posthac numquam credere
> Nam incertiorem nullam novi bestiam

Da Apulejo è riposta tra' mali prognostici Asin. aur. lib. 9. Nec eo setius longe majus ostentum, et quod antiqui pecoris ostendit, denique sub ipsa mustela. ... Viso est interim mustela

mustela mortuum serpentem forinsecus mordicus at- trahente. [illegible]

XIV Gli auguri che dalla Lepre prendevano, per lo più non eran buoni. Ulisse Aldrovandi de Quadrup. digitatis viviparis lib. 2 cap. 23. porta questo verso Greco

Dalla Lepre non buoni augurj

φανεὶς ὁ λαγὼς δυστυχεῖς ποιεῖ τρίβους [φανεὶς ὁ λαγὼς δυστυχεῖς ποιεῖ τρίβους] idest. Inauspicatum dat iter oblatus Lepus.

Ma negli augurj presi da' siti della lepre non saprei ben dire, se e' da risposti eran buoni, o cattivi, mentre se era buono ad una delle parti contendenti, lo era in male inquanto all'altra parte era avverso. Plutarco in Apophthegm. Laco. de Archidamo Zeuxidami filio, ne ha un tale chiaro fatto a questo capitano, e infelice a' Corinti, contro de' quali combatteva Castra ad Corinthum metatus, cum e loco muris vicino prodire Lepores cerneret commilitonibus dixit, facile hostes in nostram venient potestatem. Così ancor fece buono a Ciro, e malo a suoi nemici le augurio d'una lepre cacciata e presa da un'Aquila. Senofonte de Pedia Cyri lib. 2. Cyrus inter eundum (adversus Armenium) tanquam in venationem instructus. Ex adverso prosiliens continuo in primo agro exurgit Lepus. Aquila autem volans dextera ignorum Lepo- rem fugientem, et ruit et percussit illum, et sub- latum corripuit. Augurium igitur Cyrus intuitus, lætatus est, deitque ad præsentis venatio quidem amicissimi viri, pulchra est futura si Deo libuerit.

Lepre di buon segno ad Archidamo nell'assedio de' Corinti

e a Ciro ... [illegible]

XV I Topi o sorzi, Mures, sorices i Latini anno dato alle occasioni i loro prognostici. C. Plinio lib. 8. cap. 57. chiamò questa bestiola haud quaquam ... vendum: in ostentis etiam publicis animal. Il quale soggiunge fare migliori auspicii i sorzi bianchissimi, ove all'opposto si stillano, mandano a male ogni buon augurio. Candidi provenire lætum faciunt ostentum. Nam soricum occentu dirimi auspicia annales refertos habemus. Riferisce Eliano de Histor. animal. lib. 8 cap. 10. che una colonia de' Cretensi ebbe gli auspici prognosticati dall'Oraculo Pitio da' Topi. Huc etiam addunt, Cretenses in coloniam domo missos Pythium rogasse, quempiam sibi locum ad habitandum appositum ostenderet: Illum oraculum edidisse ubi terra geniti bellum eis inferrent, ibi considendum, atque urbem excitandam esse: itaque profectos ad Amaxitum castra posuisse, ut illic quiescerent: murium vero incredibilem multitudinem erupisse et clypeorum lora devorasse, et arcuum nervos exedisse. ex quo conjecturam duxerunt illos esse terrigenas. proinde ad armorum inopiam redactos hunc locum incoluisse. Sennonche questo ostacolo dello sorzi fu mai sempre in mal segno. Livio Dec. 3 lib. 7 cap. 24 Consules religio turbat, quod prodigiis aliquot nunciatis, non facile litabant. ... Cumis (adeo minimis etiam rebus prava religio inserit Deos) mures in æde Jovis aurum rosisse. e lib. 10 cap. 2. Dec. ejusd. Novas religiones excitabant in animis hominum prodigia ex pluribus locis nunciata. ... Mures Antii coronam auream arroserunt. Plinio ... per le parole del mali indizi comprende Arrosis Lavinii clypeis argenteis, marsicum portendisse bellum. Carboni Imperatori quod Clusium fasciis quibus in calceatu utebatur, exitium. Uno de' portenti prenonci della guerra civile sotto Silla, si fu il rodere i sorzi l'oro offerto, anzi il vedere una sorze presa nella trappola i suoi parti covinati. Plutarco in Sylla. Mures aurum in templo

De' Topi o sorzi

[illegible]icatum arroserunt. Feminam unam ex his apparet editam in marsupiolo. Ea in ipso marsupiolo quinque edidit ac devoravit. Ma è pur bello a deridere queste osservazioni vanissime l'argomento di Cicerone lib. 2. de Divinat. cui pure i topi rosero avevano il libro della Politica di Platone, adunque diceva egli, temer dovrò per questo la sovversione della Repubblica, come altresì se roso avessero il libro de Voluptate d'Epicuro aspettar si dovea la carestia nel macello. Ecco le sue parole: Nos autem ita leves, atque inconsiderati sumus, ut, si mures corroserint aliquid, quorum est opus hoc unum, monstrum putemus. Ante vero Marsicum bellum, quod clypeos Lanuvii, ut a te dictum est, mures rosissent, maximum id portentum aruspices esse dixerunt: quasi vero quidquam intersit, mures diem et noctem aliquid rodentes, scuta an cribra corroserint; nam si ista sequimur: quod Platonis Politiam nuper apud me mures corroserunt de Repub. debui pertimescere; aut si Epicuri de Voluptate libro rosus esset, putarem annonam in macello cariorem fore. Pierio Valeriano Hieroglyph. lib. 13. cap. de mure §. Detrimentum sofferì un tal danno da' sorzi ne' libri a se molto cari d'Orazio e di Pindaro, ma trasse (non so con qual mente e credenza) nuovi prognostici. Dice così: Quum, inquam, Romae agerem, sedemque ibi firmarem, ut miserrimas incursiones, devastationes, ac pene direptiones patriae calamitates, sedimusque clades ante oculos in dies mihi obversari spectando, ficus conticem, mihi accidit, ut pulcherrimum Horatii exemplarem, quod in deliciis habebam, mures a limis, quibus conglutinatus erat, penitus abroderent, omnibusque paginis ita discissum inutilem codicem effecerunt. Mox et Pindarum aggressi, eum quoque ab eadem parte qua plicatus conglutinatusque erat, inquinarunt, quod ostenti loco fuisse eventus postea comprobavit, non esse tunc Romae locum Musis, et angustis vibus dirigiiniis. Ma le stridere delle sorzi mandò a male e rendè inauspicata, come dicevano, l'azione, si vede nella promozione alla Dittatura ~~[illegible]~~ di Fabio, ed al magistero della Cavalleria di Flaminio. Valerio Massimo lib. 1. cap. 1. ex. 5. Occentus autem soricis auditus, Fabio Max. dictaturam, C. Flaminio magisterium equitum deponendi causam praebuit. Fra tanti però mali segni, che davano i topi, pure da' Traci fu in buon auspicio l'averli veduti nella fondazione d'una Città, che da questi animali le diedero nella loro favella l'appellazione. Eraclide in Politiis circa finem §. de Argilo. Thraces murem Argilum sua lingua appellant: quo viso, cum oraculo urbem conderent, quam Argilum nuncupaverunt.

XVI Aggiungiamo alcuna cosa qui in fine de' Cani e de' Gatti. Dione lib. 45. detto avendo come varj segni presagivano la distruzione dello stato popolare, tra quali fu che i Corvi raspavano col becco i nomi di Antonio e di Dolabella Consoli nel tempio di Castore e Polluce, aggiunge quello urlar de' cani che diedero i Cani co' loro latrati: Canes, multi noctu totam urbem pervagati, ac maxime ad Lepidi Pontificis Max. aedes, concursu facto ululaverunt. E lib. 50. espone tra i mali indizj della battaglia d'Azio tra Antonio e Cesare trovarsi un Cane nello ippodromo (che altri leggono nel circo, ed era il luogo ove ad Azio si facevano i corsi de' Cavalli) un altro cane laceratto e sbranato. Canis caninum in urbe, nec maxime ingentem [illegible] scenam se lacravit ac devoravit. Racconta Pausania un altro simil prognostico dato dagli ululati de' Cani dello [illegible] di tutte delle cose de Messenj in Messen. sive lib. 4. Ad haec nocturni canes [illegible] lupis factu

Fabio e Flaminio depongono l'uffizio maestro dello stridere de' Topi

Argilo fondata da' Traci sotto auspicio de' Topi

Politica di Platone rosa da' Topi

Sorzi e Ratti rosero a Pierio Valeriano i suoi libri

Cani urlanti avanti la battaglia di Azio

Cani che prognosticarono la battaglia

Cani indizj della [illegible] presagita dagli urli de' Cani

sacro ululatum dedere. mox iidem ad Lacedemoniorum castra concurrerunt. Scrive Solino Polyhistor. cap. 43. di quei popoli dell'Africa presso i Sambri prender gli augurj da un cane, che anno per Re. Sii (Sambri) proxim summam regis potestatis cani tradunt, de cujus motibus quidnam imperet augurantur. Per ciò, o davvero, era più un indovino, che il comandante che il prender l'augurio. Cicerone lib. 1. de Divinat. parla d'un augurio, che prese L. Paolo dalla morte d'una cagnolina, ch'era la delizie di Terzia sua figlia. La Questa bestiola era chiamata Persa, e morì quando avvenne a Paolo dover prender l'incarico della guerra contro il Re Persa. L. Paulus Consul iterum (sono le parole di Cicerone), cum ei bellum ut cum Rege Perse gereret, obtigisset, ut eâ ipsâ die domum ad vesperum rediit, filiolam suam Tertiam, quæ tum erat admodum parva osculans animadvertit tristiculam. Quid est, inquit, mea Tertia, quid tristis es? mi pater, inquit, Persa periit. Tum ille arctius puellam complexus, accipio omen, inquit, mea filia. erat autem mortuus catellus eo nomine. Racconta il Petrarca de reb. memorand. lib. 4. tract. 6. cap. 15. un de segni dell'esaltazione all'impero di Vespasiano esser tolto da un cane, abbenchè esso mostri di non riconoscerne la connessione. Eidem (Vespasiano) prandenti, canis, alienus ex publico in cœnaculum introgressus, manum hominis, quam mordicus gestabat, ad pedes dejecit. sed quid amputatæ manus ad imperium? Caput saltem hominis attulisset. Nelle occasioni di prossime battaglie fu osservato, che il passare i Cani dell'una delle parti contendenti all'altra, era segno annunzi la vittoria a quelle, che i cani altrui davano mostra di riconoscere per novelli padroni. È ricordata questa osservazione da Monsig. Paolo Giovio nelle storie de' suoi tempi lib. XI. ed è conferma-

to con un esempio, che adduce ivi con queste parole. Sed dum intenti omnium animi in eventum futuræ pugnæ armarentur, at sol jam in occasum inclinaret, mirum dictu, et quod memoriæ prodendum videtur, Gallorum canes relictis castris magno continentique agmine, Novariam intrarunt, ad mistique Helvetiis, qui in statione erant, eorum circa larem, caudas adulantes quaterent, demissisque blande auribus singulis applaudere cœperunt, tanquam Helvetii eorum essent Domini, aut certi futuri, ut mox apparuit. Primus omnium Jacobus Mottinus è Tuscano numquam agresti ingenio vir, et Italicæ quamvis linguæ, tanquam auguralis disciplinæ, uti ab eventu credi par est, non imperitus, omine accepto ad Maximilianum contendit, eique victoriam de Gallis est pollicitus, quod à majoribus gentis erat observatum in auspiciis pugnarum, procul dubio eorum fore victoriam, ad quos hostium canes tanquam ex infelicibus castris ad tuta fortunataque hospitia pervenirent. Una cagna pure pregnante se incontrata da chi era per porsi in viaggio, faceva pur il mal augurio. Onde Orazio lib. 3. Carm. 0. 832 od. 27. di ciò in altra occasione citata, l'annovera tra quelli, che da egli per guide e direttori de' viaggi degli empj, che mentano ogni malanno.) Impios parræ recinentis omen

Ducat, et prægnans canis, aut ab agro
Rava decurrens Lupa Lanuvino
Fetaque vulpes.

Finalmente de' Tutti, per aggiungere d'essi alcuna cosa, ancora dice l'Aldrovando De Quadrup. digitat. lib. 3. cap. 10, che pensavano gli antichi entrare qualche mal Genio o fantasma, quando fuor dell'usato entrava alcuna porta. Catum præter consuetudinem per foramen alicujus ostii ingredientem Prisci vel phantasma, vel malum Dæmonium esse putabant. E questo basti de' Quadrupedi.

Degli Augurj, che prendevano gli antichi dagli incontri di persone, di voci, d'accidenti &c.

~~[illegible]~~

Lezione XXX

(augurj ex diris) I. Resta in ultimo luogo a trattare di questa sorta d'augurj, che dicevano ex diris. Di essa fanno menzione gli scrittori antichi, e moderni sovente; ma perchè abbia tal nome non è diuno. Cicerone lib. 1. de Divinat. ne parla come di cosa notae M. Crasso quid acciderit videmus, dirarum obnuntiatione neglecta. E più sotto spiega la natura d'essa così: (natura d'esse) Etenim Dirae, sicut cetera auspicia, ut omina, ut signa, non causas afferunt cur quid eveniat, sed nunciant eventura, nisi provideris. Penso, che erano questi augurj detti Dire, o ex diris, perchè ordinariamente erano indizj d'alcun mal futuro, credendo (onde dicansi Dire) che Dirae interpretate fosse, Dei ira natae, in lib. 3. E Dire dicevano gli antichi le Furie. (Dire che erano) (Dire le tre Furie) Virgilio Eneid. lib. 12. v. 845. due ne riconosce, e le descrive così:

> Dicuntur geminae pestes cognomine Dirae:
> Quas et Tartaream Nox intempesta Megaeram
> Uno eodemque tulit partu, paribusque revinxit
> Serpentum spiris, ventosasque addidit alas
> Hae Jovis ad solium, saevique in limine regis
> Apparent, acuuntque metum mortalibus aegris
> Si quando letum ~~[illegible]~~ horrificum morbosque Deûm Rex
> Molitur, meritas aut bello territat urbes.

E qui Servio, Dictae Dirae quod non nisi ante iratum Jovem videntur. — Volunt porro quandam potestatem triplicem esse, et in terris, et apud superos, sicut de Proserpina apud inferos. Deo autem dicit has ex Nocte progenitas, ut ostendat et latentes esse, et intolerabilem esse irandum noxam. Quindi le imprecazioni d'alcun male, che altrui

mandi, Dire pur dicevano. (Dire le stesse che imprecazioni) Elio Sparziano in Giuliano cap. 4. Populus in rostris, atque adeo curiam ingredientibus eum conviciis lacerabat. — Descendenti cum militibus et Senatu in curiam Diras imprecati sunt. Livio Dec. 4. lib. 10. cap. 5. Quas Diras brevi ab omnibus Diis exauditas, ut requirent ipsi in suum sanguinem efferavit. Or a queste Dire riducevansi tutti quegli augurj, che sono fuori degli accennati sin ora. Giovanni Rosino Antiq. Rom. lib. 3 cap. 9. Dirarum nomine complectitur tum ea, quae in nostris ipsius corporibus aut iisdem alioquin accidunt insoliti, tum quae in domibus, agris, itineribus quocumque modo praeter rationem et normam eveniunt, aut obiiciuntur. Prendiamo dunque queste parole per fondamento di divisione e di buon ordine, considerando 1. quelle che sono in noi, quae in nostris fiunt corporibus. 2. quelle che loro avvengono d'altronde, iisdem alioquin accidunt. 3. quelle che affatto sono fuori di noi. Quae in domibus, agris, itineribus quocumque modo praeter rationem et normam eveniunt. (Divisione di quest'augurj dalle cose in noi, attorno a noi, fuori di noi) Diremo di tutti questi capi alcuna cosa, a' quali tutte l'altre superstiziose osservanze della volgar credulità possono comodamente ridursi. ~~[illegible]~~

|| È poi da riflettersi qui nel principio ~~[illegible]~~, che in queste osservazioni singolarmente notavasi il tempo del loro avvenimento; e sebbene mai sempre erano poste in riflesso, massimamente però se accadevano nei principj dell'azione. (principio più osservato in quest'augurj) Al che alludeva l'Alciati Emb. 127. dicendo:

> Auspicium vix capta mali, bene cedere novit,
> Felix quae tunc omnia facta, juvant.

E Ovidio Fast. lib. 1. v. 175. non dà altra ragione, perchè si preghi agli amici il buon capo d'anno, se non questa, i buoni auspicj del principio. (Buon capo d'anno perchè si preghi a vicenda) Interroga egli Giano così:

At cur

At cur læta tuis dicuntur verba Kalendis,
Et damus alternas, accipimusque preces?
Tum Deus incumbens baculo, quem dextra gerebat:
Omina principiis, inquit, inesse solent.
Ad primam vocem timidas advertitis aures,
Et primum visam consulit augur avem.

Strenæ doni fatti nel principio dell'anno

Quindi per dare un saggio della buona fortuna, ~~della buona fortuna~~, delle felicità e dolcezze che desideravano nel nuovo anno auguravano agli amici, al Padrone, mandavano loro doni di cose dolci, mele, fichi &c coll'aggiunta ancora di monete d'oro; che tutto insieme appellavano Strenæ. J. Rosino lib. 4 cap. 5. De mense Januario dicto. Kalendis Januarii anni lætis precationibus faustum sibi invicem ominabantur. — Item munera sibi invicem mittebant boni ominis causa videlicet caricas, candidas, et mella, ut dulcis dies anni à dulcibus rebus auspicaretur, et stipem, idest nummum signatum; quæ omnia simul Strenas appellarunt. Con ciò s'intende Ovidio l. c. v. 185.

Quid vult palma sibi, rugosaque carica, dixi,
Et data sub niveo candida mella cado?
Omen, ait, causa est, ut res sapor ille sequatur,
Et peragat cœptum dulcis ut annus iter.
Dulcia cur dentur video, stipis adjice causam
Pars mihi de festo ne labet ulla tuo. &c
v. 221 Aera dabant olim, melius nunc omen in auro est,
Victaque concessit prisca moneta novæ.

credevasi nel primo di dell'anno ... impresa alcuna, nè di dar battaglia

E quindi parimente per non funestar con mal augurj il principio dell'anno, s'astenevano d'ogni azione, che avesse del ferale, sebbene giusta, qual era il punire i colpevoli, o l'imprender battaglia &c. E l'operar altrimenti era mal augurio per tutto l'anno

A Onde Tito Sabino condannato da Tiberio per frode di Sejano diceva, presso Tacito Annal. lib. 4. cap. 70. mentre era tratto al supplicio: Sic inchoari annum, has Sejano victimas cadere. — Quem enim diem vacuum pœna, ubi inter sacra et vota, quo tempore verbis etiam profanis abstineri mos esset, vincla et laqueus inducantur?

T. Sabino mena al supplizio il primo di dell'anno

B Plutarco in Mario parlò nel fine dice di Mario, che funestando l'ingresso del suo settimo consolato, che si faceva nel primo di dell'anno, colla morte di Sesto Licinio, diede un mal augurio e presagio delle imminenti disgrazie. Marius igitur creatur septimum Consul. Progressus in publicum ipsis Cal. Januarii principio anni Sextum quendam Licinium de saxo dejecit; quod et illis et civitati venientium malorum visum præsagium.

Augurio del consolato nel primo di dell'anno e morte data a Licinio nel di fu da Mario ingresso del suo consolato

C E ciò che facevano in grazia di buon auspicio nel principio dell'anno, facevano a proporzione in ogni azione, sendo persuasi gli antichi, che il buon cominciamento era l'augurio del rimanente. Che perciò i più religiosi curavano di cominciare le loro faccende dall'invocazione della

D Divinità, cogli auspicj della quale cominciate si promettevano condotta prosperamente alla sua perfezione. Appoggiato a questa massima introduce Platone nel suo Timeo, sive de Natura, aut generat. mundi Socrate a dire a Timeo così: Tua interest, o Timæe, invocatis secundum legem Diis disputationem jam exor-

E diri. Tim. Probè consulis Socrates, nam cum omnes qui mentis quoque modo compotes sunt in exordio cujuslibet vel magni vel parvi principio invocare Deum soleant, quanto nos æquius est de universo, sive genitum sit sive ingenitum disputaturos, nisi forte desipimus, invocare divinam opem. Ergo Deos omnes, Deasque precamur &c. E nel Dialogo 4. de LL. vel de Leg. Lat.

perchè le azioni si cominciavano dall'invocazione della Divinità

Esempio e dottrina di Platone

879 Degli Auguri presi dagl'inizii ec. pur dirò, e fo dire Alunno: Saum in punctis ad eius tabis constitutionem invocemus. Qui utinam audiat audiensque propitius et benignus nobis adveniat, unà nobiscum civitas et leges exornaturus. Pausania nell'Epistola ~~settima~~ ottava d'esso Platone scritta Dionis propinquis et amicis replicando dice: Omnibus in rebus et dicendi et cogitandi principium semper a Diis est sumendum. Il che era in universal costume presso gli antichi, se crediamo a Pausania portato dal Rodigino antiq. lec. lib. 1. cap. 2. Initiis omnibus veteres prisco solitos Pausanias scribit captandi gratia ominis boni Θεὸς Θεός. E nel principio del capitolo precedente egli medesimo aveva detto col testimonio di Boezio, portando per ~~capo e principio~~ esordio delle sue Lezioni un capitolo, che di Dio tratta, come per buon auspicio dell'opera: Propterea feliciter auspicaturi argumentum ea futurum publico bono, invocandus est omnium pater ipse potentissimo, sicuti comprobat in philosophica consolatione etiam Boethius nullum rite fundatur exordium ec. Tanto erano persuasi, che il buon principio o malo d'una azione fosse causa della riuscita dell'evenimento d'essa, che quel Toxilo di Plauto recita: Act. 4. scen. in Persa, diceva,

Quam non accurat bene aut frugaliter
Solet ita rebus sub manus succedere
Atque ego sic fiam, ut quisque eam accurat suam,
Si ea providit, recte principia ducere
Si malus aut nequam est, male res vertunt quas agit
Sin autem frugi est eveniunt frugaliter
Hanc ego rem exorsus sum facete et callide;
Igitur proventuram bene confido mihi.

Stabilita dunque questa massima, e prevenuti da questa opinione, mettevano un gran influsso ne' principij delle buone e delle cattive operazioni. Lez. XXX 880 operare, e con distinzione notavano gli auspicij loro, e riguardavano, come gli avremo andiamo mostrando.

III Cominciando ora dalle osservanze degli auguri che prendevano primieramente da quello, che in dei loro accadeva, erano in distinta considerazione quelle tre, che erano dette palpitatio, sternutatio, tinnitus auris. Che secondo Giuseppe Scaligero Ausonian. lect. lib. 1. cap. 16. portato dal Dempstero in Rosin. lib. 3. cap. 8. 9. chiamarono ancora da Ausonio in Eph. ver. 29. Edyl. 2. ec. quelle parole — — omina trina. che da' Greci son dette παλμός, πταρμός, e βομβός, palpitatio, sternutatio, e tinnitus aurium. Prendevano questo ultimo, cioè il bucinamento degli orecchi in presagio, che di se alcuno facesse menzione, che gli Italiani dicono cornare gli orecchi che quando si sente, si dice come gli orecchi per baja Qualcun ragiona di me. Vedi il Vocabolario della Crusca in Cornare. Che non per baja gli antichi, ma per augurio prendevano. Plinio lib. 28. cap. 2. Quin et absentes tinnitu aurium praesentire sermones de se receptum est. Su la qual osservazione fatti quelli antico Poeta nell'Epigramma portato dal Dempstero l. c. che è tale.

Garrula quid totis resonas mihi noctibus auris?
Nescio quem dicis nunc meminisse mei.
Hic quid sit quaeris? resonant tibi noctibus aures,
Et resonant totis. Dicitur et loquitur.

il qual effetto espresso da Saffo Poetessa nell'ode seconda, giusta l'edizione di Enrico Stefano, βομβεῦσιν δ'ἀκοαί μοι, Catullo interpretò — sonitu suopte Tinniunt aures — Desiderio Erasmo Adag. Chiliad. 2. Centur. 4. n° 37. aggiunge a quel di Plinio poc'anzi addotto, che il tinnio

Margin notes: omina trina d'Ausonio Palpitatio, sternutatio tinnitus aurium; augurio che ec.

tinnio dell'orecchia destra è segno d'esser da qual-
cheduno lodato; della sinistra, biasimato. Vulgo A
quandoque creditum fuisse ut qui laudaretur, alicui
in dextera tinnirent aures: qui vituperaretur, sinistra.
Luciano in Dialog. Meretricii Dialog. 9., che è Dorcas,
Pannychis, Philostratus, Polemon, ricorda ed allude a que-
sta superstizione, facendo dire da Dorcas: Nam ad Par-
menonem certe ita inquit: Quanti, Parmeno, tinnie-
runt vobis aures? semper enim reminiscebatur vestri
hera cum lachrymis. B

IV. La seconda foggia d'augurj, che da se
stessi prendevano, si era quella, che desumevano da'
movimenti ultronei delle membra, che palpitatio, o sa-
(notata anche da Santo Agostino e detta lib. 2. de Doctrin. Christ. cap. 20. Saliendo membrorum)
lissatio era detta. E perchè fu singolarmente l'osserva-
zione su gli occhi, noi l'accompagniamo alla preceden-
te delle orecchie, che provano il tintinno. Teocrito ne
fa ricordo in quello, cioè Idyllio 3. come d'augurio fe-
lice il saltar dell'occhio destro. C

Oculus dexter mihi saltat. Num nam videbo ipsam?
onde è poi nato il Proverbio: Salit mihi oculus dexter D
sul quale scrivendo Erasmo Adag. Chiliad. Centur. 4. n.
37. dice che il proverbio è fondato sulla stolta os-
servazione delle femmine, che il movimento di qualunq.
membro stimavano che fosse presagio d'alcuna cosa, e a
questo porta più esempli di Plauto, non lasciando il
rapportato ora da noi di Teocrito. Ecco delle sue pa- E
role: Ubi ipsa est vivimus nos legum quippiam ac
vehementer exoptandum. Ductum a mulierucula-
rum superstitione quae ex membri prurientia divina-
tionem, quid sit eventurum unde illa apud Plautum
non semel obvia: Prurit mihi tergum, prurient den-
tes, prurient genae. etc: Verum dentes tibi prurient, an

malae? Thrasonicae. — est etiam apud Plautum: Super-
cilium salit. Il qual ultimo passo è preso da Plauto
in Pseudolo v. 139. che però è degno d'esporlo con più
di chiarezza. Dice dunque Pseudolo servo al giovine
Calidoro, che gli aveva chiesto ritrovato del danajo,
non attenendosi aveva di ciò riscontri d'augurio di
sorta alcuna, salvo che saltellavangli le ciglia v. 136

Spero alicunde hodie me bona opera, aut mala
Tibi inventurum esse auxilium argentarium,
Atque id futurum unde unde dicam nescio,
Nisi quia futurum est, ita supercilium salit.

(Saltellar l'occhio però è ancora segno funesto e di lagrime. ... in Idyllio ... Salit mihi oculus ...)

Celio Rodigino lib. 7. cap. 29. dice, che questa sorta d'
augurio s'appella Palmicum augurium, e Salisatores
quei che facevan professione di conoscerlo. Salisa-
tores referuntur a nonnullis, qui salientes oculos
intuiti denuntiant praesagium. — — Dicitur vero au-
gurium id Palmicum, de quo Posidonius conscripserit,
ab oculi vibrata subsultatione, quae ut dicitur Graece
πάλμος Latine vero subsultum dicere queas.

V Ma sopra ogni una delle accennate osserva-
zioni si aveva l'augurio preso dallo starnuto sì presso i
Greci come presso i Romani. Tra quelli Aristotile lib. 1.
de Histor. animal. cap. 11. dice: Sternutamentum — signum
augurale, et unum ex spirituum omnium generibus sa-
crum et sacrum. E nei Problemi Sect. 33. c. 7. muove
la quistione: Cur sternutamentum pro numine habetur?
che risolve cap. 9. Cur ergo — sternutamentum sacrum habi-
tum est? e soggiunge: Ex cavitate capitis sternutamentum
est, quae pars sacra praecipua est, spiritum hinc exeun-
tem, ut sacrum veneramur et adoramus. e poco sotto
Deinde igitur quasi boni indicium valetudinis partis o-
ptimae atque sanctissimae sternutamentum adorant, boni augurant.

Palpitazione d'alcun membro fa augurio

Augurium Palmicum
Salisatores

Sternutamento segno augurale

Cicerone tra' Latini lib. 2. de Divinat. [illegible] fa di quest' augurio ricordo: Quae si suscipiamus, pedis offensio nobis et abruptio corrigiae et sternutamenta erunt observanda. e Plinio lib. 2. cap. 7. Etiam, parva dictu, in auguriis sternutamenta. Mette Plinio tra gli augurj più' [illegible] lo starnuto, quale però i Greci avevano tra le più religiose osservazioni, quali venendo, come dicevasi, dal capo, parte come per cosa sacra [illegible], e col quale facendo cenno in affermando o negando, imitavano Giove stesso, che secondo Omero, col capo accennava, non solo accompagnavano col pregar salute, ma sino col piegar le ginocchia. Alessandro lib. 2. cap. 27. Dierum Geneal. Quod sacrum existimabant caput, [illegible] hac in manifestum est, [illegible] quod per ipsum jurabant, et sternutationibus ab eo factis, tanquam sacro genua flectebant. Comprobationis [illegible] ipsius nutu confirmamus, veluti Juppiter inquit Homericus age vero capite [illegible] annuam. Anche Apuleio Metam. lib. 9 [illegible] se non piegar ginocchia, però pregar salute a chi starnutava con queste parole comprova. Post tergum qui maritus acceperat sonum sternutationis quod cum putaret ob eo profectum, solito sermone salutem ei fuerat imprecatus. E Petronio Arbitro in Satyrico pag. 42. edit. Plantinianae an. 1596. Dum haec ego jam credenti persuadeo, [illegible] collectione spiritus plenus continuo ita sternutavit, ut grabatum concuteret. Ad quem motum Eumolpus conversus salvere Gytona jubet. La formola era: Jupiter serva, che i Greci dicevano Ζεῦ σῶσον, il che si raccoglie dall' Antologia degli Epigrammi Greci lib. 2. cap. 19. Epig. 11, che è d'Ammiano, quale motteggiando un certo Proclo, che dice aver il naso sì lungo,

che quando starnuta ne pur sente se stesso, tanto porta il suono lontano dall' orecchio, onde non può dirsi: Giove salva. Ove da ciò' mostra essere stato uso non solo dagli altri, ma da se medesimo a se medesimo pregarsi bene in istarnutando. La chiusa dell' Epigramma è tale:

Οὐδὲ λέγει Ζεῦ σῶσον, ἐὰν πταρῇ· οὐ γὰρ ἀκούει
Τῆς ῥινὸς· πολὺ γὰρ τῆς ἀκοῆς ἀπέχει.

Idest: Neque dicit Jupiter serva quando sternutat, non enim audit

Nasum sternutantem: multum enim ab aure abest.

Oggidì s'usa da' Cristiani ancora, e l'origine di tal uso si rifonde [illegible] nell' ottimo Santità, e non ad una malattia epidemica a' tempi di Pelagio II, dal quale molti morivano, singolarmente in istarnutando. Vedi Baronio in Pelagium [illegible] 590. n. 20. [illegible] Ma seguitando la nostra materia, osservavano i Gentili da qual parte venisse lo starnuto, se destro, o sinistro; in che luogo, in che tempo, se la mattina, o alla sera; se solo e unico, o pure replicato; e da tutto ciò prendevano i loro augurj. Dalla parte destra, ed in conseguenza felice fu lo starnuto inteso, che udì Temistocle, mentre dalla nave stava sagrificando, ed Eufrantide [illegible] ne prognosticò il buon esito come abbiamo da Plutarco in [illegible], onde [illegible] mandò il significar ne' nobili [illegible], che poi erano già stati presentati a Temistocle, a Bacco come in conformità dell' augurio. Bonum enim sternutamentum a dextra parte est datum. Dixit [illegible] Themistoclis complexus (Euphrantides), ad obsecrandos illos omnes jussit, ut victimam eam hostiam Omesti Baccho voce nuncupatis immolarent. Ita [illegible] salutem promisit, et [illegible]. Catullo v. 684 et 693 nell' Epigramma de Acme, et Septimio, replica due volte, che sebben venendo [illegible] da A[illegible]

Achille Stazio, dal Dempstero, da altri (presso i quali avrà pregio della opera il esaminare e conciliare le varie lezioni) pare, in qual maniera siano stati fatte codeste osservazione sopra qual parte, destra o sinistra venisse lo starnuto. I versi replicati sono questi:

Hoc ut dixit, Amor sinistra, ut ante
Dextram sternuit approbationem.

era questi in tal occasione un buon augurio, onde siegue. Nunc ab auspicio bono profecti
Mutuis animis amant, amantur.

Questo augurio di buon incontro nelle feste degl' amori lo accennò anche Properzio lib. 2 v. 121 Eleg. 2

Num tibi nascenti primis, mea vita, diebus
Aridus argutum sternuit omen amor?

e Teocrito in Thalysiis, nel Idyllio 7.

Simichidę amores sternutaverunt —

come interpretò Vito Winsemio, e ne aggiunse gli scolj, dicendo a questo luogo: Dicit sternutando signum prebuerunt, [illegible] amatores. Osservavano il luogo dov'erano quando starnutavano. Ed abbiamo nell' Antologia degli epigrammi Greci lib. 1 cap. 19 Epig. 5. quello del Principe Macedonio, che dice di se stesso avere starnutato a vino, non in vano, quando starnutì presso il sepolcro. Ἔπταρον ἄγχι τάφοιο αὐτὸς.

Sternutabam prope sepulchrum. nel terzo verso seguente mostra poi come in vano è riuscito l'augurio, dicendo Ἔπταρον εἰς ἀνέμους — idest:

Sternutabam ~~frustra~~ in ventos, i.e. frustra

Lo starnutare stando ~~[illegible]~~ a mangiare faceva fare i suoi prognostici che ordinariamente eran cattivi, se non erano corretti colle condizioni ricevute da Plinio lib. 28. cap. 2. Sternutamento revocari ferculum mensamve, si non

postea gustetur aliquid, inter diras habetur, aut omnino non esse. Come pure lo starnutare in viaggiando; onde in viaggio Tiberio voleva all' occasione che, starnutando mentre si faceva portare in viaggio, gli si dicesse e tutti i patti e Dio t' ajuti. Lo stesso Plinio l. c. parlò anche. Cur sternutamentis salutamus? Quod etiam Tiberium (ç ovem tristissimum (ut constat) hominum, in vehiculo exegisse tradunt.

Quanto poi al tempo, era il più osservato quello che era principio dell' azione intrapresa. Quindi fu preso in buon segno lo starnuto di taluno, che sul ~~principio~~ deliberare d' intraprender la guerra, anzi nell' esordio dell' orazione che a persuaderla faceva Senofonte, si fe' udire all' oratore e Duce, e a tutta la concione militare. Xenoph. de Cyri minor. exped. lib. 3. Interea dum hęc ille dicit (perchè parole [illegible] aveva dette) de conciare sternuit aliquis: quo omine accepto, cuncti milites Deos abjecti ad [illegible] veneratī sunt. Tum Xenophon. Quoniam cum fortissimi dum verba de rebus facimus nobis à Jove salutari omen extitit: videtur Deo votum nuncupandum pro communi salute cavete. Per la stessa ragione d'osservar il tempo dell' esordio dell' azione diceva Teocrito in Helenæ Epithalam. nel Idyllio 18. che taluno aveva starnutato, quando Menelao era per porsi in viaggio verso Sparta, tanto bene era giunto a capo del suo matrimonio.

Sternutavit quare, bene tibi quispiam bene adstanti sternuit proficiscenti

[illegible] ubi et alii [illegible] erant ut hoc [illegible].

Ne altra cagione adduce Aristotile in Problem. sect. 33 cap. 11 ~~[illegible]~~ perchè siano da riprovarsi gli starnutamenti della mattina, e da accettarsi quei della sera, senon per questa osservazione del principio, camminando egli in supposizione dare d' ordinario mal capo gli starnuti. Ecco le sue parole. Cur

Cur sternutationem, quae a medio noctis ad meridiem usque generantur, damnamus; quae de meridie ad noctis mediam approbamus? An quia cum rem aliquam exordimur, tunc sternutationem potius observandam est? itaque cum rem agere pergimus, atque inter initia sternuere accidant, amovemus, remque inceptam protinus temperandam censemus. Dies igitur ex aurora et de medio usque noctis quasi initium quoddam est. itaque ominosum tunc per sternutamentum esse putamus, temperamusque sternutare, ac propterea quempiam ad agendum revocemus: post meridiem vero, atque medium usque noctis finis velut quidem est, temporisque ibi contrarium, itaque contra tunc existimatur et agitur. Da questa superstiziosa persuasione par si movessero a tornar in letto la mattina, ove in calzandosi avesser data alcuno starnuto. Della qual superstizione fa ricordo Santo Agostino lib. II de Doctrin. Christ. cap. 20. Hinc sunt etiam illa: — — redire ad lectum, si quis dum se calciat sternutaverit. Osservavano inoltre se fosse semplice ed unico lo starnuto, o pure replicato. Onde Omero introduce lib. 17. Odyssee paulo ante finem, Penelope a prender un buon augurio, perchè Telemaco replicò più volte lo starnuto. Thelemacus vero sternutavit, ac per domum sonitus magnopere auditur. Penelope autem risit, ad Eumaeumque conversa inquit: Is propere, voca mihi hospitem coram. Nonne vides quod in augurium omnibus filius sternutavit? Quam obrem mors procorum jam prope sequitur. Qual osservazione ridicola [illegible], ancorchè in [illegible] [illegible] Cariabium lib. 2. cap. 1. Quid enim refert ad consequentiam rerum, si quis semel aut amplius sternutaverit? Ma è maraviglia che un Dottor Cattolico e sacro dando questa [illegible] [illegible] anche [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] degli Ateniesi, di cui scrive il Rodigino Antiq. lect. lib. 24. cap. 27. At Athenienses in Corcyrensi dimicaturos, gubernatori suo, qui perspicuum jam classi signum receptui cooperat dare, quia ex remigibus quendam sternutantem audierat, Mirari, inquit, ex tot millibus unum perfrixisse?

VI A queste tre sorti d'augurj, che prendevano da se medesimi, cioè da queste afezioni sia per opera de' proprj corpi, possiamo aggiungere un'altra, che sebbene alquanto fosse onesta, pure fa vedere che ne sole non sono le categorie di questi augurj, come pretendono voler aver detto Ausonio con quell suo Omina trina; e mostra falso quello che scrisse Aristotile Problem. sect. 33. cap. 9. Quapropter ceterorum, ut flatus, ut ructus sacra haud quaquam habentur: sternutamenti sacra habita est. Avvertasi ad un detto mandato dalle parti di sotto erano molti non meno superstiziosi, che ad uno starnuto venuto loro pur dalla parte più nobile e più sacra che è il capo. Certo si è che gli Egizj riconoscevano della divinità in esso, e lo dice S. Geronimo lib. 13. in Isa. cap. 46. mettendolo del pari colla divinità creduta da' quei popoli negli agli e nelle cipolle: Ut taceam de formidoloso et horribili crepitu, et eventi ventris inflatione, quae Pelusiaca religio est. E dall'aggiunger loro l'appellazione di formidabile, d'orribile si scorge come al suono ne restassero sospesi, come altri facevano negl'incontri di mal augurio. Il che non curando d'avvertire Minuzio Felice in Octavio, dicendo: Iidem Aegyptii cum plerique vobiscum non magis Isidem quam caeparum acrimonias metuunt, nec Serapidem magis quam strepitus per pudenda corporis exprimit contremiscunt. S. Clemente Romano Recognit. lib. 5. annoverò pure tra gli Dei venuti degli Egizj questo corporal afezione: Denique valentes Aegyptii — — et Crepitus ventris pro numinibus habendos esse docuerunt. [illegible] [illegible] 861. Sat. 8. allude forsi a qualche mal augurio, che da

e Filemone Comico
Come pure Filemone Comico presso Stobeo Serm. Aforis. lib. 6. [illegible]: Cum videro observantem qui sternutat, aut speculantem si quis accedat, perdam hunc ego. Hominem si vestigio, in toto sibi quilibet [illegible] et ambulat et loquitur et sternutat. An non enim illis, qui sunt in civitate ita res fiunt, ut natura instituit?

Egizj riconoscevano nello [illegible] [illegible]

questo suono ovuno si soleva prendere, introducendo Priapo Custode degli orti mandar a male con esso gl'incantesimi delle Maliarde.

Nam, displosa sonat quantum vesica, pepedi,
Diffissa nate ficus: at illae currere in urbem.
Canidiae dentes, altum Saganae caliendrum
Excidere atque herbas, atque incantata lacertis
Vincula cum magno risuque jocoque videres.

Anche Marziale ricordasi con solo indicio di mal'augurio, contrasegno d'esser vero Giove avvenuto in Etone per quell'affezion corporale. onde Lib. 12. v. 698 et seqq. Epig. 78. ne fa lui il prognostico, che Giove sdegnato l'avesse privato del piacere di cenar per tre notte all'altrui mensa com'era solito. — Sed ipse Divûm

Offensus Genitor trinoctiali
Affecit Jejunio clientem.

e v. 600 Epig. 79. in due versi ha' tutto il fatto:

Ante Jovis statuam crepuit salve nutrio, (?) Juppiter
Juppiter ulciscit vivere de proprio

Vedasi Antologia degli Epigrammi intra lib. 2. cap. ... è l'Epigramma di Nicarco che sebbene in ischerzo, attribuisce le un potere da Re, che padrone lib. ...er, perche ritenuto, può dar morte, e rilasciato, salute onde conchiude così:

Τοῖς βασιλεῦσιν ἴσην πορδὴ ἔχει δύναμιν
idest Regibus equalem crepitus habet vim

Era in timore di qualche malanno quell'Arcivescovo di Teofrasto, di cui scrive Laerzio lib. 6. in Crate Thebano, al levare il quale d'apprensione sicuro Crate medesimo. Il fatto è raccontato da Laerzio coll'... in adeo corruptus erat, ut cum ipse inter ... exercendum ... crepitum ventri emitteret, prae dolore a

nimi domi inclusus moreretur. Hoc agnito Crates ad eum ingressus est consolaturus illum ac suspicans indicatum ..., persuasit illi primum verbis nihil mali fecisse: fore quippe prodigiorum, si non et secundum naturam flatum emitteret. Tum vero et ipse in ... eructum crepitum ... reparavit, ac verbis in spem erexit. Ma questo erano delle solite incivanze degli Stoici che nulla differivano all'onestà e alla verecondia, del che ne parla Cicerone lib. 9. Epistolarum ad familiar. Epist. 22 ad Paetum, e di quali ... etis, ... eo ad ... scripsit quae ... agunt Stoici sed illi etiam crepitus ajunt aeque liberos ac ructus esse oportere.

VII Passando a quegli augurj, che prendevano da quanto avveniva attorno d'essi ma veniva d'altronde questi singolarmente conviene dire degli incontri; e per procedere con chiarezza distingueremo gl'incontri, altri saranno gl'incontri degli occhi, altri degli orecchi, altri de' piedi; che particolarmente facevan specie, e chiamavano a riflesso, o il vedere, o l'udire alcuna cosa di strano o l'urtare co' piedi e l'inciampare. E cominciando da quest'ultimo, che chiama Cicerone lib. 2. de divinat. Pedis offensionem, da esso è rispetto tra gli augurj, come pare da Plinio lib. 2. cap. 7. in eo genere sternutamenta et offensiones pedum. Se dunque nell'uscire di casa urtavano col piede o nel limitare, o in un sasso, aveano ciò segno di mal esito alle loro uscite, e talvolta tornavano addietro. S. Agostino lib. 2. de Doctr. Christ. cap. 20. Hinc sunt etiam illa — redire domum, si procedens offenderit. &c. Ovidio Epistola Heroid. v. 1992. Epist. 13. introduce Laodamia a far mistero su d'un tal accidente per il ritorno del suo Protesilao.

Cum foribus velles ad Trojam exire paternis,
Pes tuus offenso limine signa dedit

Ut vidi, ingemui &c.

e Tibullo lib. 1. v. 178. Eleg. 3

O quoties ingressus iter mihi tristia dixi
Offensum in porta signa dedisse pedem.

Scrive Plutarco in Tiberio Gracco tra' segni della prossima sua disgrazia esser questo: Antequam egrederetur e domo ... in limine impegit ... adeo dure, ut pollicis pedis unguis dilaceraretur. Del che ne parla anche Valerio Massimo lib. 1. cap. 4. n. 2. Lo stesso Plutarco in Demetrio scrive d'Antigono aver avuto il prognostico della sconfitta dall'urto de' piedi. Antigonus, cum acies jam instrueretur, progressus offendit pedem, ut totus in faciem caderet, atque afflictus corpore. Ut resurrexit, tensis ad caelum manibus victoriam ab Diis, vel mortem rogavit antequam vinceretur subitam. E del giovine Crasso e del vecchio scrive il medesimo in M. Crassum, che alla porta del tempio caddero entrambi; e ne seguì non prospera la sua spedizione ne' Parti. Omnia primum ... ab hac Dea (Hierapolitana) — Nam templo cum egrederentur, primus in foribus adolescens Crassus lapsus est, inde incurrens in illum senex. Virgilio Eneid. lib. 2. v. 242. al... lude, non v'ha dubbio, a quest'augurio, quando accenna l'avvenuto ... del famoso cavallo trojano quando era tratto entro la Città' nel verso: Lo stesso

— Quater ipso in limine portae
Substitit

Quest' avvenimenti fece spesse anche a Nerone, il quale come in eund. cap. 19. scrive Suetonio, differì il viaggio d'Alessandria perchè in levandosi da sedere s'attaccò la veste alle sedia e zannello. Alexandrinam (peregrinationem) ... ipso profectionis die destitit turbatus religione simul ac periculo. Nam circuitis templis, cum in aede Vestae resedisset consurgenti ei primum lacinia obhaesit, deinde ... Quest'avvenimenti però e queste urti e cadute non sempre sono portato mal augurio, ed all'occasione sono stati da uomini generosi, e di gran cuore convertiti in favorevoli presagj. Giulio Cesare, come scrive lo stesso Tranquillo in eund. cap. 59. sprezzò mai sempre queste osservanze, e volse in buon senso la caduta, che gli avvenne in uscendo di nave, ciò che altri sinistramente avrebbe preso. Ne religione quidem ulla a quoquam incepto absterritus unquam vel retardatus fuit. — Prolapsus etiam in egressu navis, verso ad melius omine, Teneo te, inquit, Africa. Prognostico e fatto, a cui fu' consimile quello di Guglielmo Duca di Normandia, detto il Conquistatore, di cui scrive Polidoro Virgilio de Angl. Histor. lib. 8. Hic autem futuri imperii auspicia fuerunt: confestim enim ut e navi egressus est, parum lapsus fixit in arena pedem. Quo viso, miles laetitia exultans ac alacer ait: Jam dux firmo pede Angliam tenet. Racconta non so che fatto, che s'accorda colla materia di cui stiamo trattando, Pietro Blesense Epist. 64. di S. Marco Evangelista, o, a dir vero, egli l'ha' preso dal Metafraste, che Tom. 2. dal Surio è rapportato, ed ivi in margine è citato. L'avvenimento è tale: Beatus etiam Marcus Evangelista evangelizandi causa navigans Alexandriam petens, cum navem egrederetur, calceum rupit, atque Deo gratias agens iter suum expeditum esse praedixit. Fa' però il sacro Dottore sopra questo fatto il suo commento, onde soggiunse: Quodquid tamen alii credant, ego indubitanter credo sanctum Evangelistam haec non ex superstitiosa curiositate dixisse, cui etsi nunquam calceus ruptus erat, ei tamen sui expeditionem itineris Spiritum sanctum Dominus revelavit. Se meglio non vogliamo già' scrittamente spedirsi da questo fatto col riconoscerlo per uno de' tanti fognati folli del Metafraste.

Scrive Plutarco in Tiberio Gracco

in Antigono

ne' due Crassi

all cavallo di Troja ...

a Nerone fermato per la veste attaccata

simili urti e cadute convertiti in buoni presagj da' uomini generosi

da Cesare

da Guglielmo Duca di Normandia

storia di S. Marco Evangelista in giungere in Alessandria, ove si ruppe i calzari

e il P. Martino del Rio Disq. Magic. lib. 3. part. poster. q. 4. sect. 4. dice chiaramente di questo fatto. Hoc ex [illegible] Menandro poeta nella Comedia Desidemon ac Sophocli profecum. ~~Ovvero vero che d'Augusto ancora~~ — presso Teodoreto de Affect. Grec. lib. 6. [illegible]

~~VIII~~ ~~Gl'incontri poi che tendevano alle ore~~

Uggia pur bene uno di quelli superstizioni, che [illegible]
Bene pricor hoc paulo, o Zii multum colendi;
~~che erano non solo la voce articolata ma il sudo~~
Dum calcior lorum dextro effregi [illegible].
At jure dividiti fame [illegible].
~~ancora di varie cose da cui alle occasioni prendeva~~
Jam enim vehiculi illud comprehenderat.
Tu [illegible] quoi Novus fili
~~no augurio. Di questa seconda sorte si era lo stridore~~
Crepidas [illegible] solvens.

~~delle porte su loro cardini all'uscita a qualche impresa~~

~~Claudiano lib. 2. de rapt. Proserp. v. 6. annovera anche questo tra gli augurj del suo ratto~~

~~[illegible] tex cardine verso~~

[illegible] S. Giovanni Grisostomo Hom. 12 in c. 4. Epist. ad Ephes. [illegible] [illegible] Non erunt [illegible] pro signo: [illegible] significant calamitates, [illegible] et [illegible] ipse [illegible] sinistro [illegible] calamitatis.

~~Prorege cecinere fores.~~

scrive d'Augusto Plinio lib. 2. cap. 7. che l'avervi calzato con disordine fu il presagio di sua disgrazia: Divus Augustus lævum prodidit sibi calceum præpostere inductum, quo die seditione militari prope afflictus est. Di cui pure scrive Suetonio in eiusd. cap. 92. Auspicia quædam, et omina pro certissimis observabat. Si mane sibi calceus perperam, ac sinister pro dextero induceretur, ut dirum. E Cesare Dittatore do che una volta nel incespò, e cade, fu solito a divertire un simil accidente, che era di mal augurio, ripetere certi versi prima d'accingersi al viaggio. Plin. lib. 28. cap. 2. Cæsarem Dictatorem post unum ancipitem vehiculi casum ferunt semper ut primum consedisset, id quod plerosque nunc facere scimus carmine ter repetito securitatem itinerum aucupari solitum. E ciò basti degl'augurj intorno a piedi.

VIII Gl'incontri poi che tendevano alle orecchie, erano non solo la voce articolata ma il suono ancora di varie cose da cui alle occasioni prendevano augurio. Di questa seconda sorta si era lo stridor delle

porte sul loro cardini all'uscita a qualche impresa. Claudiano lib. 2. de rapt. Proserp. v. 6. annovera anche questo tra gli augurj del suo ragionato

. . . — tex cardine verso
. . . Prorege cecinere fores. —

Sino al tempi di S. Gio. Grisostomo si durarono di queste superstizioni, avanzi della gentilità; [illegible] in [illegible] ad Ephesios por anzi stata [illegible] che le femmine [illegible] osservare lo strepito o suono che rendevano al percuoter delle calcole attaccate a licj nel telajo in battendo la tela col pettine, dal qual suono prendevano augurj. [illegible] Lorum [illegible] liceres quoque quando sonent calami ad textura vecta ligno alligati cum ipse pectine discriminant, hoc pro signo habent. Rursus quando subtegmen pectine concutiunt, [illegible] id faciunt vehementius. Deinde qui sunt superne calami ob incertum ictum edunt strepitum, alteri ad vectum ex [illegible] lignum, hoc habent pro signo, et [illegible] bilia digna quæ videantur. Giovanni Sarisberiense in Polycrat. lib. 1. cap. 13. sive de nugis Curialium insinua, che quel mormorio [illegible], che fanno colle ali le Locuste, e 'l molesto cantar delle cicale fosse in osservazione: Quello per un mal segno, questo per buono. Locusta [illegible] positi, itinerantium tamen præpedit vota; ex eo forte sic dicta, quod loco stare faciat gradientes. E contra cicada viatoris promovet gressum, et initiatorum [illegible] nat [illegible]. Clemente Alessandrino Strom. lib. 1 fa ricordo del segno, o augurio che prendeva il Tiranno de Focensi dal suono de' suoi anelli. [illegible] Phocensis Tyrannus duos gestans incantatos annulos qui inter se invicem ab eo [illegible], sonitu [illegible] tempus [illegible] gerendarum. mortuus tamen est dolo interfectus, etiam si [illegible]

di nuove e significantes sonitus. Claudiano l. 3. de raptu Proserp. introduce Cerere a notare augurj dal [A]

dal suono degli strumenti — suono degli strumenti v. 130 ... così la fa dire.

> . . . . diversas infaustis voltum feralis gemitus
> Tympana si quatiunt: planctum mihi tympana reddunt.
> . . . . in deterior ne quo vertuntur omina vertu.

il suono delle noci gittate nelle nozze — Su questo, che facevano le noci gettate nelle nozze nel ... sonito di ... nelle ... v. 56 ... mo, ... augurio, ... Egl. 8. ... Virgilio: ... tibi ducitur uxor,

> Sparge marite nuces — —

lo insinua con queste parole, e coll' autorità di Varrone ... spargebantur nuces. Dat hanc Servius rationem, ut Jovis omine matrimonium celebretur, ut nupta matrona sit, sicut Juno: nam nuces in tutela sunt Jovis, unde et juglandes vocantur, quasi Jovis glandes. Nam illud vulgare est, ideo spargi nuces, ut a rapientibus pueris fiat strepitus, &c. Nelle operazioni magiche della Negromanzia ... un cadavere esposto all' aria, e diseccato dal sole, perchè se in movendolo o agitandolo avesse dato alcun suono, mandava a male l' incanto, e l' augurio a sapere il futuro riusciva vano. Onde scrive perciò Lucano lib. 6. v. 620, et segg. ... scegliere un cadavere de' più freschi e molli al suo incanto

Giuniano

Cadavere più fresch... perchè

> Sed quamvis, nobis tanta sit copia mortis,
> Emathiis unum campis attollere corpus,
> Ut modo defuncti, spiridique cadaveris ora
> Plena voce sonent, ne membris sole perustis
> Auribus incertum feralis strideat umbra.

... vino gettato nel fuoco de' sagrifizj — Facevan poi buon augurio il vino nel sagrifizio, se gettato, com' era costume nel fuoco, avesse mandato il suo stridore. Ovidio Trist. lib. 5. v. 277. Eleg. 5.

> Da mihi thura puer, pingues facientia flammas:
> Quodque pio fusum stridat in igne merum.

Avevano mille altre osservazioni sì fatte, che non s' importano di porre ... qui tutte ristrette.

IX Ma passando dal suono in genere alle voci articolate; queste davano il loro augurio quando avessero pertinenza ... aver avuto alcuna relazione colla cosa, o azione, su di cui l' augurio prendevasi, abbenchè dette a caso, e a tutt' altro fine che di soddisfare l' altrui superstizione. Che è quello che deride Cicerone stesso lib. 2. de Divinat. Si quis aliquid ex sua re, atque ex suo sermone dixerit, et ejus verbum aliquod apte ceciderit ad id quod agas, aut cogites, ea tibi aut timorem afferet, aut alacritatem? Era pur graziosa in questo proposito l' usanza di quei di Fare in Acaja, che andando per aver risposte dall' oracolo di Mercurio, dopo aver esposte le loro quistioni all' orecchio della statua di marmo, ed aver applicate le proprie alle loro d' esso, si turavano ben bene colle mani l' orecchie proprie, ed usciti all' aperto, ritirando le mani, la prima voce che avevano udito, faceva l' augurio, e l' avevano per la risposta dell' oracolo. Pausania in Achaic. sive lib. 7. Ubi quod ex eo fuerit rogaturus, ad aurem simulachro admovet, inde e foro abiens manibus aures premit: Ubi e foro excessit amota manu quam primum excepit vocem eam sibi oraculi loco ducit. Eorundem apud Aegyptios celebratur oraculum Apidis. Questa osservazione può dividersi in due rispetti; l' uno a quelle voci che non conoscevano certo autore, nè si sapeva d' onde venivano. L' altro a quelle voci, che sebbene si conosceva onde procedevano si avevano però come dette a caso, o ad altro fine ... in riguardo del proferente ma racchiudevano l' augurio riguardo a chi le notava. Della prima sorta si avevano quelle delle quali

Fanesi, e loro modo ridicolo di aver risposte dall' oracolo

voci d' incerto autore e di certo

quali sovente ne fanno menzione i Poeti. Virgilio Georg. lib. 1. v. 476. tra i prognostici della guerra civile ri=pone anche questo

Vox quoque per lucos, vulgo exaudita silentes
Ingens —

il che fa pure anche Lucano lib. 1. v. 569

— magnaque per avia voces
Auditae nemorum. —

Ovidio pure Metam. lib. 15. v. 792

— cantusque feruntur
Auditi sanctis et verba minantia lucis

Voci ordinariamente di mal augurio

Il medesimo nell' Ovid. v. 1014 Epist. 7. fa dire da Didone come ella era ingannata nell' intelligenza di tali voci, che sono d'ordinario di mal augurio.

Audieram voces: nymphas ululasse putavi
Eumenides fatis signa dedere meis.

Credute voci de' Numi

Dice Eumenides &c. perche pensavano talvolta es=sere tali voci divine o celesti venute de' Numi. Ci=cerone lib. 1. de Divinat. dice: Saepe etiam et in proeliis Fauni auditi, et in rebus turbidis veridicae voces ex occul=to missae esse dicuntur. e che fossero degli Dei tali voci lo comprova con due esempli, uno della Dea Vesta, che avvisò il dover rifare le mura i Romani. Non

D'Vesta per rifare le mura di Roma

multo ante urbem captam exaudita est vox a luco Vestae — ut muri et portae reficerentur. l'altro è di Giunone, che dall' avviso (latino monitum à mo=

Di Giunone, detta Moneta, e perche

nere) che diede di placare l'ira divina in un terremo=to dimostrata, fu detta Moneta Cum terrae motus factus esset ut sue plena procuratio fieret, vocem ab aede Junonis ex arce extitisse: quo circa Junonem illam ap=pellatam Monetam. Livio Decad 3 lib 9 cap 18 ri=ferisce l'orazione d'un' Ambasciadore de' Locresi

A e' Romani, esagerando l'invasione fatta del tesoro della Dea Proserpina, tra l'altre cose ebbe a dire anche questo: Che volendo già i loro vecchi in occasion di guerra portare di Proserpina dentro la città detto tesoro avendo Proserpina tratto dal il tempio fuori di città, noctu audita ex delubro vox est abstinerent manus, Deam sua templa defensuram. Quel=

B lo poi, che fu detto nel trasportar da' Vej a Roma la statua di Giunone, che ella rispondesse Velle venire, anche lo stesso Livio l'ha per favola. Egli Dec. 1. lib. 5. cap. 22. scrive il fatto così: Cum quidam seu spiritu divino ta=

Favola della risposta di Giunone d'andar da' Vej a Roma

ctus, seu juvenili joco, Visne Romam ire Juno? dixisset, annuisse ceteri Deam conclamaverunt: inde fabulae adiectum

C est, vocem quoque dicentis, Velle, auditam. Talvolta cre=devano tali voci de' defunti. Onde Ovidio nell' Ovid. v.

Voci credute essere de' defunti

1016. Epist. 7. fa così dire da Didone.

Est mihi marmorea sacratus in aede Sichaeus
oppositae frondes, velleraque alba tegunt.
Hinc ego me sensi noto quater ore citari:
Ipse sono tenui dixit: Elissa veni.

Dionisio Alicarnasseo, ant. finem lib 7. et prope finem lib. 8. fa menzione di queste voci prodigiose d'incerto autore provvenute, quasi così insieme venissero dagli Dei, dicendo nel primo de' luoghi citati: Turbationes autem quaedam incidebant ex metu a Numinibus in Urbe plurimo.

E Apparitiones enim insolitae apparebant multis: vocesque audie=bantur, cum adesset emittens nemo. E nel secondo: In Urbe vero multa signa apparebant irae Numinum demon=strativa, per voces visaque insolita. Plutarco in Themistocle racconta, che mentre durava la battaglia tra' Greci e quei di Serse, tali voci e strepiti s'udirono che sembravano i cori delle feste di Bacco. Dum ita certatur, fama est — campum Thriasium impletum esse vocibus, sicut ex coetu hominum mysticum Iacchum

Lacchum ducentium ad mare usque pervenisse. In questi fatti non si dice precisamente, che esse articolassero tali voci. Ma bensì in quello del Console Mancino, di cui parla Giulio Ossequente nº 22. sotto il Consolato di M. Emilio, e detto Lepido Cajo Ostilio Mancino, *Hostilius Mancinus Consul in portu Herculis cum conscenderet navem, petens Numantiam, voce improvvisa audita: mane Mancine.* Come in quello di cui fa menzione Svetonio in Nerone cap. 46., che questo Principe da incerta voce fu chiamato per nome. *De Mausoleo quoque foribus patefactis exaudita vox est, nomine eum vocantis.*

voci udite dal Mancino — *di Nerone*

X Le altre voci articolate, per cui prendevano gli augurj, si erano quelle, che riconoscevano certo il loro autore e si sapeva d'onde venissero, non lasciavano però d'averle in rispetto, quasi ciò che dagli uomini era detto avvenuto a caso, fosse una spiegazione della mente degli Dei, che con ciò insinuasse l'evento d'alcun accidente futuro. ~~Plinio~~ Cicerone lib. 1. de Divinat. serva ciò vi provando dicendo che a questo effetto curavano nell'azioni correnti alla giornata avere un buon principio, cominciando da qualche voce di buon augurio; che però nelle funzioni pubbliche di lustrazioni, di sagrifizj, di traslazioni di colonie sceglievano condottieri e duci che avessero lieti nomi, come di Felice, di Fausto, di Fortunato. Come pure nella ~~[illegible]~~ adunanze delle Centurie o Tribù, la prima chiamata a dar il suffragio pel Console, o Magistrato da crearsi, o per l'azione d'approvarsi (che era detta Prerogativa perchè prima delle altre, che dicevano *Jure vocatae*, era a sorte cavata a dar il voto) bramavano che fosse nella sua appellazione buon augurio; e tanto a questa prima le altre, che andavano non come questa per sorteggio, ma col loro ordine stabilito a dar il suffragio, che dispenevano

voci articolate di autore certo ma detti a caso — *voci di buon augurio ricercate nel cominciar le azioni* — *Centurie Prerogative ... parole ... e quanti autorità*

A *quod in his, sequente populo, ut ipse censuit, praerogativarum voluntatem, jure omnia complectuntur,* dice Ascanio in 2. Verrinam. Ma ecco le parole di Cicerone. *Neque solum Deorum voces Pythagorei observaverunt, sed etiam hominum quae vocant omina, quae majores nostri quia valere censebant, idcirco omnibus rebus agendis, quod bonum faustum, felix, fortunatumque esset praefabantur. rebusque divinis, quae publice fierent, ut faverent linguis imperabatur. inque feriis imperandis, ut litibus et jurgiis se abstinerent. itemque in lustranda colonia, ab eo qui eam ~~duxit~~ deduceret, et cum Imperator exercitum censor populum lustraret, bonis nominibus, qui hostias ducerent, eligebantur. quod idem in delectu Consules observant, ut primus miles fiat bono nomine; quae quidem a se sui et Consule et Imperatore summa religione esse servata. Praerogativam etiam majores ~~omnia~~ omen justorum comitiorum esse voluerunt.* Osservo anche Plinio lib. 28. cap. 2. che in grazia del buon augurio, che dalle voci prendevano, sceglievano nelle pubbliche lustrazioni Vittimarj di buon nome. *Publicis lustris etiam nomina victimas ducentium prospera legimus.* E quei d'Africa non intraprendono cosa di momento, che non mettano innanzi il nome d'Africa per la speranza di buon evento, come le altre genti invocano propizia la volontà de' Numi. Plinio stesso ibid. *In Africa nemo destinat aliquid, nisi praefatus Africam. In caeteris vero gentibus, Deos ante obtestatur ut volent.* E poco dopo dice, che il nominare incendj stando a mensa faceva mal augurio, quale dicevano credevano versando dell'acqua di sotto alla tavola. *Incendia inter epulas nominata, aquis sub mensa profusis abominamur.* Valerio Massimo lib. 1. cap. 4. num. 1. racconta come voleano

Vittimarj di buon nome — *Africa parola di buon augurio agli Africani* — *di mese ... mortalità ... * ... mortalità, o morti ... via la claudio ... in ultimo ... quo tribunali ... ad ... mortalitatis ... abominari ... qualità ... Cicerone dice ... Altro ... Romani ... significa*

sendo deliberare il Senato Romano, se per la rotta soffer=
ta da' Galli avessero a mutar sede e andar tra' Vej, ac=
cadde che ritornando le milizie, disse il Centurione all'
Alfiere: Qui pianta il vessillo. La qual voce fu pre=
sa da' Padri in augurio, e stabilirono di non cangiar
sede. Urbe a' Gallis deleta, sono le parole di Valerio,
deliberantibus P. C. utrum Vejos migrarent an sua
moenia restituerent: forte eo tempore e praesidio
cohortibus redeuntibus, Centurio in comitio excla=
mavit: Signifer statue signum, hic optime mane=
bimus. Ea enim voce audita, senatus se accipere
omen respondit, vestigioque Vejos transeundi consili=
um omisit. Consimili a questo sono gli altri, che aggiun=
ge. Ex. 3. di L. Emilio Paulo Console da noi di sopra
ricordato, che sendo morto a Terzia sua figlia una ca=
gnolina, che Perse' avean nome, interrogata da lui
di che fosse afflitta, respondit Persam periisse, prese
egli da tal risposta l'augurio di vittoria contro Perseo Re
de' Macedoni, contro cui era dal Senato Romano spedito.
Ex. 4. di Cecilia, che avendo condotta in un tempio la
figlia di sua sorella, omai da marito, per prender di notte
l'augurio d'alcuna voce, come nel far i maritaggi sole=
vano, stando Cecilia a sedere, e la Nipote in piedi, que=
sta finalmente da tanto aspettar resa stanca, disse a Ceci=
lia, che la lasciasse un poco sedere; cui ella: Ego ve=
ro, inquit, libenter tibi mea sede cedo. Quod dictum
ab indulgentia profectum, ad certi ominis processit e=
ventum: Quoniam Metellus non ita multo post mor=
tua Caecilia, virginem de qua loquor, in matrimoni=
um duxit. Ex. 6. di Pompeo che vinto nella guerra
Farsalica da Cesare, indirizzatosi a Cipro e volendo sbar=
car a Pafo veduto al lido un luogo sacro e religio=

so, chiese come chiamavasi. il Nocchiero interrogato, re=
spondit Κακοβασιλέα vocari, quae vox spem ejus, quan=
tulacumque restabat, comminuit. — ac dolorem quem se=
diro omine conceperat, gemitu patefecit. Ex. 9. di Q.
Petilio, che dicendo a' soldati: Ego hodie Letum utique
capiam, che era un monte che Leto chiamavasi, inconsi=
deratius profferendo, fortuitum jactum vocis, leto suo confir=
mavit, che Letum morte vuol dir tra' Latini. Di questa
sorta si fu quello di M. Crasso, che udendo questa voce: Cau=
neas, che volevan dir Fichi secchi portati da Cauno, fu il
suo augurio sinistro, quasi avesse udito: Cave ne eas. Cice=
rone lib. 2. de Divinat. Cum M. Crassus exercitum Brun=
dusii imponeret, quidam in portu caricas Cauno adve=
ctas vendens, Cauneas clamitabat. Dicamus, si placet, mo=
nitum ab eo Crassum, caveret ne iret: non fuisse peri=
turum si omini paruisset. E molti altri sì fatti, che negli
scrittori Gentili s'incontrano.

XI — Ma non siamo senza simili esempli nella divi=
na scrittura, quali se non vogliamo profanarli col nome,
che loro avrebbono dato i Pagani, di Omina, o d'Auguria &c.
non si può negare, che non avessero della somiglianza con
quelli, che presso loro avevano tali appellazione. Eliezzere
servo d'Abramo si mette in mente di avere destinata l'accol=
gimento, che gli avrebbe fatto alcuna delle fanciulle, che fos=
sero uscite a tinger acqua, e da ciò conoscere la destinata
da Dio sposa ad Isacco. Genes. 24. 14. Ecco le di cui: Igitur
puella, cui ego dixero: inclina hydriam tuam, ut bibam,
et illa responderit: bibe, quin et camelis tuis dabo potum: ipsa
est quam praeparasti servo tuo Isaac. et per hoc intelligam,
quod feceris misericordiam tuam cum domino meo Abraham.
E così concorrendo il fatto con questo previo suo sentimento, co=
nobbe Rebecca per la sposa destinata ad Isacco. Nel libro
1 Reg

1. Reg. 14. 9. Gionata mette in riflessione al suo scudiere qual sarebbe stato l'incontro, che avrebbero essi due avuto de' Filistei, e qual sarebbe stato il loro parlare, per indi desumere l'argomento di prospero o sinistro evento. *Si taliter locuti fuerint ad nos: manete donec veniamus ad vos; stemus in loco nostro, nec ascendamus ad eos. Si autem dixerint: Ascendite ad nos, ascendamus, quia tradidit eos Dominus in manibus nostris.* E concordando il loro parlare con quella sua congettura verificò il prognostico della vittoria. Il Signore Iddio medesimo disse a Gedeone Judic. 7. 11., che dall'avere quanto avesse udito parlare da taluno nelle tende di Madian, avrebbe preso vigore per l'alta azione, a cui era mandato. *Et cum audieris quid loquantur, tunc confortabuntur manus tuae, et securior ad hostium castra descendes.* Ed udì la narrazione d'un sogno, e l'interpretazione di lui, che annunciavagli la vittoria. Il Signore, che come assoluto padrone d'ogni evento, poteva conformare i fatti avvenire colle parole presenti, e volle che ne fosse tra essi connessione, inspirava per avventura contestazione de' suoi buoni servi tali osservazioni; sicchè meglio che ~~presagj~~ auguri, profezie sono da dirsi. Il Severo in cap. 24. v. 14. Genes. fa vedere come in simili vicende non interroga il buon Dio, che per altro è vietato nelle divine scritture, e ne assegna le condizioni. *Quoties itaque porrò signum petitur à Deo, non ex imbecillitate fidei, sed ex magna Dei fiducia, nec ad divinam potestatem aut veritatem dictorum ac promissorum ejus explorandam, sed ut circa gerendum aliquod negotium tractandum, quid Deo placitum sit, edoceat, et urget ad id honesta necessitas, sive pia utilitas, adsitque divinus instinctus ad id movens, humilisque ac devota premittitur oratio, omnisque augurationis aut superstitiosae divinationis observatio longissime absit, tunc signum petere licet, nec id pertinet ad Dei tentationem.* Cornel. in Lev. 19. 9.

de' Filistei a Gionata

de' Madianiti a Gedeone

questi neanche non sono auguri, ma profezie

condizioni perchè tali [illegible]

n.° 94. E nella disput. seguente n.° 69. dice, che tali voci sono profezie e non auguri, qualora con esse il Signore si compiace di svelar il futuro, senza intendere il mistero neppure chi le proferisce, come fece Caifa nel concilio dicendo ch'era per la salute del popolo espediente la morte di Cristo. *Caeterum admonendus est Lector, verba hominum si certe fuerint futurorum indicia et praedicta, a Deo iis qui Christianam disciplinam profitentur et colunt, ea non vocari omina, nec accipi ut hominum verba, sed prophetica esse, et divino afflatu intelligenda, etiam nescientibus, qui ea dicunt, enunciata verba. Cujus rei perillustre proditur exemplum in Evangelio Joannis, Caiphae Pontificis.* E ciò basti degli incontri all'orecchie.

profezia di Caifas

XII Venendo ora a quelli degli occhi, e come all'aspetto di chi che fosse di strano si commovessero i Gentili! Primieramente l'incontro d'alcuna persona che nelle sue membra avesse qualche difetto facevan mal'augurio. Suetonio di Augusto, in vita cap. 83. *Pumiliones atque distortos, et omnis generis ejusdem ut ludibria naturae, malique ominis abhorrebat.* Nè pure i sacerdoti erano esenti da questo comune abbominio. Seneca in excerpt. lib. 4. controv. 2. *Sacerdos non integri corporis, quasi mali ominis res vitanda est.* Anzi ne' secoli cristiani passata la paganica superstizione era [illegible] odioso l'incontro de' monaci de' sacerdoti, benchè non mutilati nelle loro membra. Giovanni Sarisberiense in Polycrat. sive de nugis Curial. cap. 13. parlando della vanità de' cortegiani, dice: *Sacerdotem obvium, aliumve religiosum dicunt esse infaustum.* E Pietro Blesense scrive a [illegible] nella lettera 64. a confutare l'erronea opinione di chi pensava esser caduto in una fossa il maestro R. perchè in uscendo aveva avuto l'incontro d'un monaco. Nel fine della epistola dice così: Ne

nil

incontri agli occhi

abominabili i difettosi nelle membra

anche i sacerdoti

[illegible] ne' cristiani [illegible] mai incontro i mo[naci]

illorum errore involvor, qui — — cucullatum habent obviam detestantur. — — Opinio autem mea est Magistrum Q. sub motiviani illius incurrisse periculum, cui nullus vi monachus occurrisset. In oltre a' tempi di S. Gian-Grisostomo durava pure la superstizione d'avere

mal'incontro una Vergine, buono una meretrice

a mal segno l'incontro d'una Pulcella, e di buono quello d'una meretrice. Egli in Hom. 21. ad populum Antiochenum lo dice con orrore: Dicamus et aliud ridiculosius. Confundor namque, et erubesco, sed cogor propter salutem vestram dicere. Si virgini, inquit, occurreris, sterilis dies erit; si vero meretrici, dextera, et bona, et multa mercatione plena. Ma tornando a quei di membra mutilate, poc'anzi aveva detto il medesimo Santo: Sæpe domum quis suam egressus hominem vidit unoculum vel claudicantem et ominatus est.

mali i zoppi e [illegible]

È credibile, che su queste osservanze fondasse le sue espressioni Stazio Theb. lib. 11. v. 666 ove parla d'Edipo, mal'affetto ne' piedi, onde vennegli il nome, cui da fanciullo furon forati. Seneca in Oedip. v. 810. — Forata ferrum gesseras vestigia

Edipo onde detto

Tumore nactus nomen, ac vitio pedum.

e che era zoppo, secondo che scrive Giovanni Boccaccio De Genealog. Deor. lib. 2. cap. 60. ... et Lajum patrem occisum cognoscens dolore percitus sibi manus injecit in oculos eisque ejectis se perpetuis damnavit tenebris. Stazio dunque ha' scritto così:

zoppi [illegible]

Hunc viduum Ogygiæ conjugem luminis parte
Oedipodem timuit paulum — — —
Mox videt in regemque, ducemque incedentibus horrens
Inauspicatum, procul, inquit, abi victoribus omen
Inversum — —

e v. 740 fa' ancora dire da Creonte allo stesso Edipo.

— Haud, inquit, patriis prohibebere longe

Finibus; occursu dum non jam templa domosque
Commacules. — —

Facevano pure mal'augurio gli Eunuchi incontrati, massimamente se vecchi, come l'insinua d'Eutropio Claudiano in Eutrop. lib. 1. v. 121. et seqq. così: — cum pallida nudis

mal'incontro gli Eunuchi

Ossibus horrorem domini præberet imago
Decolor, et macie occursu læderet omnes:
Aut pueris lutum mores, aut tædia mensis,
Aut crimen famulis, aut prodentibus omen.

Lo obbietto d'alcun segno di morte era pure mal'incontro.

obbietti di morte mal'incontro

Annibale non approda a un lido, perchè dalla nave sua scoperto a prima vista un sepolcro. Livio Dec. 3. lib. 9. cap. 25. Annibale jam terræ appropinquante, jussus è nautis unus ascendere in malum, ut speculaveretur quam tenerent regionem, cum dixisset sepulchrum dirutum proram spectare abominatus præterveht jusso gubernatore ad Leptim appulit classem, atque ibi copias exposuit. Stazio lib. 2. Theb. v. 64. allude a questo, dicendo:

sepolcro veduto da Annibale fu'l'augurio presto allo sbarco

Pollutamque suo despectat Phocida busto.

Quindi con maggior ragione abominavano l'incontro de' cadaveri, quali credevano portar malanni altrui, se insepolti fossero rimasti. Onde Virgilio l. 6. Æneid. v. 149. introduce la Sibilla a consigliare Enea, che leva l'infausto obbietto del cadavero di Miseno, e lo seppellisca a divertire il mal'punto.

mali presi da' cadaveri

Præterea jacet exanimum tibi corpus amici
(Heu nescis), totamque incestat funere classem.
Dum consulta petis, nostroque in limine pendes
Sedibus hunc refer ante suis, et conde sepulchro.

Ma all'opposto d'Annibale ebbe a prender il suo augurio Scipione nello smontare in Africa; poichè avendo pregato gli Dei tutti chi scopri terra, uti bono Reipub. suoque Africam videret

sidavit, come dice Livio Dec. 3. lib. 9. cap. 27. avendo incontrato in un promontorio detto il Bello prese dal nome Ia[illegible] A
guno di prospero ritorno: Scipio quod erat proximum promontorium percunctatus cum Pulchri promontorium id vocari audisset: Placet omen, inquit, huc dirigite naves. eo classe dirutum naves in terram exposuimus. In oltre l'incontro d'una giovane di noti publici lad[illegible] B
ontta di costumi faceva buon augurio, siccome all'opposto l'incontro d'un mal uomo lo rendeva cattivo. Plutarco in Demetrio dice di Filippide, che aveva l'incontro di Lisimaco per uno de' più fausti augurj. Utebatur Philippide Lysimacho familiariter, a pluribus videbatur occursus eius conspectus bonum omen illi ad res gerendas et C
expeditiones adferre. La dove Cicerone diceva di Vatinio Orat. in eund. a lui medesimo parlando: Nemo aspicit, quin ingemiscat, nemo mentionem facit, quin exsecretur: vitant, fugiunt, audire te nolunt: cum viderunt, tanquam auspicium malum detestantur. Ma l'incontro d'un Etiope era mai sempre funesto. Appiano D
lib. 4. bellor. civil. parlando, come finora, dice che l'esercito di Cassio e Bruto dallo incontrarsi in un Etiope se ne commossero talmente, i soldati che lo subito l'uccisero. Exercitu e castris exeunte Æthiopem obviam factum memorant, quem tanquam omen adversum interemere milites. Plutarco in Bruto mette questo avvenimento E
tra' segni della seconda sconfitta di Bruto, quando Cassio alla prima era già morto. Varia alquanto ancora nella relazione da Appiano. Celebratum vero fuit (sono sue parole) de Æthiope qui porta patefacta agmini sese occurrens gladiis a militibus est in castra ea versentibus caesus. E L. Floro lib. 4. cap. 7. in queste parole: In adituros procedentibus Æthiops obvius nimis aperte ferale signum fuit. Racconta Elio Sparziano di Severo imperadore, che pensando in un suo ritorno qual incontro avrebbe avuto, s'abbatté in un Etiope, che molto il turbò. In murum Severus regressus cum ad proximam mansionem rediret, et volveret animo quid ominis sibi occurreret, Æthiops quidam e numero militari, clarae inter scurras famae et celebratorum semper iocorum, cum corona e cupressu facta eidem occurrit. Quem cum ille iratus removeri ab oculis praecepisset, et coloris eius tactus omine et coronae, &c. E con ciò sia il fine degl'incontri degli occhi.

XIII Finalmente facevano il loro augurio anche di quelle cose, che avvengono fuori di noi, ed è l'ultima sorta da noi di sopra così (?) notata: Quae in domibus, agris, itineribus quomodocumque praeter rationem et morem eveniunt. Tali erano singolarmente quelle, che dicevano Monstra, Ostenta, Prodigia, quali alle volte si confondono, pare però che rigorosamente avessero la loro differenza. Monstrum, dice Antonio Nebrissense in Vocabular. utriusq. iuris, appellatur quod est contra naturam, ut Minotaurum. Degli altri due l'Ottomano, Comment. Verb. iuris, anzi in D. de verb. signific. tit. 16. l. 38. Ulpiano lo dice: Ostentum Labeo definit omne contra naturam cuiusque rei genitum, factumque. Duo genera autem sunt ostentorum: unum, quotiens quid contra naturam nascitur: tribus manibus forte aut pedibus, aut qua alia parte corporis quae naturae contraria est: alterum cum quid prodigiosum videtur, quae Graeci φαντάσματα vocant. Questi Mostri, o Ostenti, o Prodigj, (che in molto però anche perdesse questi significati tra se convengano) erano creduti forieri, e presagi di disgrazie e di malanni. Onde gli antichi al comparire d'alcun d'essi prendevano tutte le sollecitudini a divertire con sagrifizj e lustrazioni il mal presagio, che dicevano Procurare, che è lo stesso che Expiare.

Incontro dello Scipione, buon augurio, incontro
non vedevano con un cattivo per essere mal incontro
buon incontro Lisimaco a Filippide
malo Vatinio
mal incontro un Etiope nel esercito di Cassio e Bruto
a Severo Imperad.
augurj di cose fuori di noi
monstra, ostenta, prodigia
per essere di disgrazia
Procurare cosa

Cicerone lib. 2. de Divinat. Nihil autem est pro certo futurum, quod possit aliqua procuratione accidere ne fiat. Ove vedesi che col termine di procurazione non altro vuol intendere, se non alcuna azione per cui sia divertito il male, che fuoro temevasi. E nello stesso libro più sotto congiunge i termini procurare ed expiare, come l'uno l'altro spieganti. Officium autem aruspi- A
cis è dell'arte divinatoria, esse praenoscere Dei erga homines mentem, quae sit, quidque significent, quemadmodumque ea procurentur, atque expientur. Dico quindi que significent, perchè questi avvenimenti erano segni di casi futuri. Onde Samuele pure lo manifesta, poichè dice il B

mostra, ostento, prodigio, onde deriv.

Peruvio in Claudian lib. 2. ... n.º 1301. Ostenta, Portenta, Prodigia, et Monstra – inde dicuntur, quod aliquid ostendant, portendant, praedicant, monstrent. Ed in vero il termine monstrare è adoperato sovente a significare segni di fatti futuri Virgilio Aeneid. lib. 4. v. 635. C

monstrare in senso di ... adoperato ...

Dic corpus properet fluviali spargere lympha,
Et pecudes secum, et monstrata piacula ducat.

Orazio de Art. Poet. v. 404. — dictae per carmina sortes
Et vitae monstrata via est.

Stazio Theb. lib. 10. v. 714. — sed nec Augur non vetita monstrans
Dis votum juvenem, quia et monstrantibus illis
Tunc patrem tacitus subit, avertitque timorem.

sollecitudine al ricorrersi a' ...

Alla comparsa di queste dimostrazioni presagienti d'avvenimenti si metteva il popolo Romano in sollecitudine, e tosto si ricorreva a' Custodi de' libri Sibillini ove credevano star descritto il destino della Repubblica. Di questo parlava Enea presso Virgilio Aeneid. lib. 6. v. 63. colla medesima Sibilla.

Hic ego namque tuas sortes, arcanaque fata
Dicta meae genti ponam, lectosque sacrabo

Alma viros. &c.

A Ove Servio spiega il numero di questi Custodi de' libri Sibillini indi per questi stessi nomini del Poeta, cioè: Quia nisi patricii non fiebant. Primum sane primo duos librorum fuisse custodes, inde decem, inde quindecim usque ad tempora Syllana: postea crevit numerus, nam sexaginta fuerunt: sed remansit in his quindecimvirorum vocabulum. Dionisio Alicarnasso lib. 4. dice, che ne' casi più gravi si ricorreva a questi libri per la intelligenza degli accidenti minacciosi. Cioè come parla: Romani nihil ita custodiunt neque sanctum neque sacrum quemadmodum Sybillina divina oracula. Utuntur autem iis, quando Senatus decrevit, seditione occupante civitatem, aut infelicitate magna, aut bello incidente, aut prodigiis aliquibus et larvis magnis et inexplicabilibus ipsis apparentibus. Ma con qual solenne cerimonia si facesse quell'inspezione l'abbiamo da Flavio Vopisco in Aureliano cap. 18. et seq. Libet, dice egli, ipsius senatus consulti formam exponere quo libros (Sibyllinos) inspici clarissimorum jussit auctoritas. Die tertio idus Januar. Fulvius Sabinus Praetor urbanus dixit: Referimus ad vos P.C. Pontificum suggestionem, et Aureliani principis literas, quibus jubetur ut inspiciantur fatales libri, quibus spes belli terminandi sacrato deorum imperio continetur. Scitis enim ipsi, quotiescumque gravior aliquis extitit motus, eos semper inspectos neque prius mala publica esse finita, quam ex his sacrificiorum processit auctoritas. Tunc surrexit primae sententiae Ulpius Syllanus, atque ita loquutus est: Sero nimis P.C. &c. Agite igitur Pontifices, qua puri, qua mundi, qua sancti, qua vestitu animisque sacris commodi, templum ascendite, subsellia laureata construite, velatis manibus libros evolvite, fata Reip. quae sunt aeterna, perquirite. Patrimis matrimisque pueris carmen indicite: nos sumptus

custodi de' libri sibillini

cerimonie nel ricorso a' libri Sibillini

Sacris

sacris, nec apparatum sacrificii, nec aris ambarvalia indicimus. — — Itum deinde ad templum, inspecti libri, proditi versus, lustrata urbs, cantata carmina, amburbium celebratum, ambarvalia promissa: atque ita solemnitas, quae jubebatur, expleta est. Soggiunge per lo lettera d'Aureliano, che chiede dal Senato l'inspezione de' libri e per le cerimonie e sacrifizj, che in tal occasione erano a farsi, offerisce tutte le spese. Tale dunque era la solennità, colla quale all'avvenimento d'alcuno strano evento, si consultavano i libri sibillini; abbenchè invero non sempre ciò facessero, ma solo ne' casi più gravi. Io non mi metto all'impresa di registrar qui le varie sorte di mostri, o prodigj, per cui rendesi strano in cotal moltitudine, anche mai fatto sarebbe? sendone sparsi gli antichi storici, e singolarmente Livio, che quasi ad ogni anno v'appone i portenti avvenuti; e Giulio Obsequente ne ha appunto formato un libro. Basterà rapportare qui un poco alla distesa un passo di Cicerone lib. 1 de Divinat., da cui si può in parte comprendere per quali cose di portenti solesse ricorrersi a' libri sibillini. Quoties Senatus Decemviros ad libros ire jussit? Nam et cum duo visi soles essent, et cum tres Lunae, et cum faces, et cum sol nocte visus esset, et cum e caelo fremitus auditus et cum caelum discessisse visum est, atque in eo animadversi globi. Delata etiam ad Senatum labes agri Privernatis, cum ad infinitam altitudinem terra desedisset, Apuliaque maximis terrae motibus conquassata esset. Quibus portentis magna populo Romano bella perniciosaeque seditiones denunciabantur. Inque his omnibus responsa Aruspicum cum Sibyllae versibus congruebant. Quid cum Cumis Apollo sudavit, Capuae Victoria? Quid ortus Androgyni nonne fatale quoddam monstrum fuit? Quid quod fluvius Atratus sanguine fluxit? Quid quod saepe lapidum, sanguinis nonnumquam, terrae interdum, quondam etiam lactis imber defluxit? Quid cum in Capitolio ictus Centaurus e caelo est? in Aventino portae et homines? Tusculi aedes Castoris et Pollucis, Romaeque Pietatis? Nonne et Aruspices ea responderunt, quae evenerunt: et in Sibyllae libris eaedem repertae praedictiones sunt? Quoties Senatus Decemviros ad libros ire jussit? Tra le altre espiazioni de' mostri, quali singolarmente erano gli Ermafroditi, o i cangiamenti del sesso, usavano portare questi parti mostruosi in alcun luogo deserto, o gettarli in mare. Plinio lib. 7 cap. 4. Casini puerum factum ex virgine sub parentibus, jussu aruspicum deportatum in insulam desertam. E Livio Dec. 4 lib. 1 cap. 12 degli Ermafroditi: Aut omnia abominati semimares, jussique in mare extemplo deportari. Scrive pure Eutropio Histor. Rom. lib. 4. Androgynus Romae visus, jussu aruspicum in mare mersus est. Tra questi, che ... s'ebbero in conto di fatali portenti, collo andar del tempo vennero in conto di delizie. Plinio lib. 7 cap. 3. Gignuntur et utriusque sexus, quos Hermaphroditos vocamus, olim Androgynos vocatos, et in prodigiis habitos, nunc vero in deliciis. Ed è che siccome degli altri mostri di faccia, che già vedevano avvezzi gli Augusti colla loro deformità, poi nelle cene comparivano a ricreazione de' convitati. Erano detti costoro Moriones. Hunc vero acuto capite, et auribus longis,

Quae sic moventur, ut solent asellorum

Quis Morionis filium neget Cyrthae? Marziale lib. 6 v. 631 Epig. 39. Plinio secondo Epist. lib. 9 Epist. 17. Moriones mensis inerrabant. E con ciò sia fine alla Lezione degli Auguri.

[Margin notes: "ermafrodita, ed altri parti mostruosi gettati in mare"; [illegible]; [illegible]; [illegible]]

pag. 416., cujus titulus talis est: Praefatio Alcuini in Libros VII adversus Felicem, ad Karolum Regem initium autem hujusmodi: Hos quinque quinque ac duos libellos sub A numero septenario numero conservatos de apostolicae fidei puritate vestrae sanctissimae auctoritati dixi, Domine mi David, ut Dei Christi benedictione multiplicati per vos munificati populo et in dextra locuplebranti ac sanctitati catholicae ministrentur. Hinc non male provenit D. Cave, qui asserit an. 790. hos septem B contra Felicem Libros ab Alcuino compositos. Cum enim auctor dicat se in promptu, immo paratos habuisse an. 799 quo cum Felice coram Rege disputavit, antea temporibus verosimilimum est eos confectos.

XLII. Verum non hoc uno libello, quem contra septem alii meminit Alcuinus, opus fidei suae esse C voluit Felix, sed et Dialogum cum Saraceno compositum, quem Carolus videre cupiens Alcuinum de ipso postulavit; qui respondit eadem Epist. LXXX. Disputationem vero, dicitis cum Saraceno nec vidi, nec apud nos inventa est, imo nec audivi nomen illius antea. Tamen diligentius quaesivi, si quis ex nostris, forsan illum audivit D dictum. Et mihi, quod apud Leidradum Episcopum Lugdunensem inveniri potuisset. Quapropter sub festinatione direxi missum nostrum ad praefatum Episcopum, si forte ibi inveniri potuisset, ut quam citissime vestrae praesentiae dirigeretur. Hujus disputationis, seu Dialogi argumentum indicare videtur Leo E III. Papa in Synodo Romana Act. II. ubi de Felice loquitur eo quomodo transgressus legem est, et fugiens apud Paganos conversatus, perjurator effectus est. Quandoquidem Paganos seu Saracenos habebat consentaneos, cum quibus Dialogos instituebat, haud quidquam boni pro Ecclesia et fide catholica in sua disputatione vel dialogismo scripsisse credendum est.

XLIII. Interim paratum se Alcuinum ad Libros Felicis refutandos, praevenit in oppugnatione haeresis Paulinus, quocum gratulatur Epist. LXXXI. quae inter Alcuinianas, quae inscribitur: Ad Paulinum Patriarcham. De quibusdam Haeresibus Hispanicis. Ibi etiam summopere laudat Paulinum, qui, quod ipse optaverat, jam praestiterat, scribens circa an. 796. tres Libros contra Felicem, addens et Regulam fidei metro exaratam, quod erat jam a longo tempore in votis Alcuino, quare etiam Regem adhortatus fuerat, ut in commodum commune, praesertim minus in litteris peritorum presbyterorum et idiotarum fieri juberet. Hos tres Libros et hanc Regulam fidei in quatuor operis capita intelligere videtur, cum quatuor fluminibus undique Paradisi opus quadripartitum Paulini non veretur comparare. Accipe paucis ex Epist. cit. Cum sacratissimae fidei vestrae libellum veritatis catholicae puritate ornatum eloquentiae venustate jucundissimum, sensuum veritate firmissimum, totius animi mei habenas in laetitiam laxavi. Ubi de uno lucidissimo et saluberrimo Paradisi fonte quatuor virtutum flumina non solum Ausoniae fertilitatis prata, sed totius Ecclesiasticae latitudinis rura irrigare conspexi. Ubi et aurivomos pigmentorum rerum gurgites gemmas scholasticae urbanitatis abundare intellexi. Quam plurimis vero profuturum et pernecessarium fecisti opus in catholicae fidei ratione quod opinor, et saepius Domino Regi nostro, ut symbolum catholicae fidei planissimis sensibus et sermonibus lucidissimis in unam congregaretur chartulam et per singulas Episcopalium regiminum parochias omnibus daretur presbyteris legenda memoriaeque commendanda: quatenus licet lingua diversa loqueretur, una

fides

tamen fides ubique regnaret. Ecce quod nostra optavit humilitas, vestra implevit sublimitas. [illegible] Tu vero, Vir Apostolice, viriliter pugna, fortiter vince; ut feliciter regnes cum Christo. Heu proh dolor! multi volunt desuper contextam Christi tunicam hæreticis scindere unguibus, et in pace Ecclesiæ facere quod milites in passione Christi non ausi sunt facere. Quapropter, venerande Pater et doctissime athleta et dulcissime Doctor, simul semper in castris Christi commanipulares, et in una acie sub vexillo sanctæ Crucis concordi auxilio et virtute militantes, ut nos adversarius per nos vincat, qui vinci non potest. Nunc iterum antiquus serpens de dumis Hispaniæ rursus, et de speluncis venenatæ perfidiæ contritum non Herculea, sed evangelica clava (i.e. anathemate Concilii Francofordiensis) caput attollere conatur, et prioribus nequitiæ poculis nova maledictionis toxica immiscere. &c. Hæc Alcuinus Paulino.

XLIV. Qui huic oneri humeros supponere ipsius Regis Epistolis sollicitatus fuerat, ut ipse testatur in Dedicatoria ad Carolum tribus suis Libris præfixa. Legitur, ut, salubrium venerabilium insistentibus litterarum vestrarum imperiis, quatenus juxta parvitatis meæ intelligentiam, licet pigritiæ ingenii obsistente possibilitatis facultate, scriberem tamen quod ut contingit pro castis fidei contra perfidias pravi commenti objectiones qualescumque non renuerim. Verum quia hi Patres, doctrina æque ac sanctitate præstantes, sicut alter alterum ad certamen contra hostes Ecclesiæ suscipiendum incitabat, sic alter cum altero de humilitate certabat, semper uterque æque victus ac victor. Nam sicut Alcuinus volebat scripta sua ad Paulini κριτήριον deduci, ita Paulinus hortans et Carolum epistola quadam, cujus adhuc fragmentum superest, ut exploratum, priusquam publici Libri sui fierent hui venturi, Alcuini haberet sententiam. Orabat autem quatenus, ut ejus verba, hoc nostrum licet non pretiosum, quodcumque tamen munusculum ad manus venerandissimi viri, et in divinis rebus peritissimi et præclari, Albini scilicet summæ religionis perspicui omnino viri, nihilque super omnia flaventium favorum dulcissima mella, urgentibus vestris, [illegible] venerandis imperiis destinatur.

XLV. Opera, quæ hucusque recensita sunt, et in quibus desudarunt Paulinus et Alcuinus, quatuor annorum spatium occuparunt: nempe ab anno 796 quo prodierunt Paulini Libri contra Regulam Fidei, ad an. 799; quo medio tempore Alcuinus eos concinnaverunt. Verum in cassum cuncta sunt jacta, et eorum operumque Patres perdidisse videbantur. Sed animos non despondit Carolus, revertendi in viam [illegible], omnemque lapidem movit, promovens scilicet et indicens Concilium Urgellitanum [illegible] quem facilius emendandum, si in sua [illegible] ipsum [illegible], ac insuper sollicitans Leonem III. pro alio Concilio Romæ cogendo.

Nec libris hucusque memoratis tantummodo in Felicianam hæresim invectus Paulinus, verum etiam hoc anno 796. concilium suum Forojuliense celebravit, hæresim quoque damnavit. Paginas ad an. 791 n. VI. aliis alia omnino argumentum affecta. Vacionter hic quæ superius n. XXIV. et XXV. conscripta sunt.

XLVI. Hoc non, ut putavit Labbeus, an. XXXII. Caroli, sed XXXI. celebratum advertit juxta Cointius ad an. 799 n. XVI. Hoc anno, ait Annalista laudatus, Carolus annum regni sui trigesimum primum absolvit, inchoavitque trigesimum secundum Octavo Kalendas Octobris. Leo autem tertius Aprili mense, ob tumultus in ea civitate, ab infidis suis [illegible] et obtruncationem longeque amputationem a Paschali et Campulo, Adriani Decessoris sui [illegible], VII. Kal. Majas in Litaniis Majoribus, de qua re vide Anastasium [illegible] Romam [illegible] ad Carolum profectus, [illegible] Urbe [illegible] ad Sancti Andreæ Apostoli [illegible], usque ad [illegible] Kal. [illegible] [illegible] Anastasium [illegible] (Cum autem an.

XXXII

XXXII Caroli regni, teste Alcuino infra citando, Aquis Palatium Felix [illegible] suam [illegible] ibique [illegible] professionem [illegible] fidei suae, in qua loquitur de Synodo Romana, per Leonem habita, consequens est hanc [illegible] non [illegible], [illegible] adventum Leonis in Italiam, adeoque ante diem XXV. Aprilis. Igitur [illegible] an. 799. XXXI. Regni Caroli, Leo Pontifex in Basilica sancti Petri Episcopos numero LVII. coegit, qui denuo haeresim Felicianam proscripserunt. Concilium occasio libellus, de quo supra actum est, fuit, ut habet Leo ipse Act. II., [illegible] professione fidei Aquis facta. Per auctoritatem synodi, ait, quae nuper in Roma [illegible] praecipiente gloriosissimo ac piissimo Domino nostro Carolo [illegible] Epistolam [illegible] quam dudum [illegible] nuper [illegible] Paulinus [illegible] Albino Abbati [illegible] Ecclesiae [illegible] congregata est. In qua synodo praesente Leone Apostolico [illegible] ceteri Episcopi num. LVII. residentibus, et plerique Presbyteri et Diaconi [illegible] in domo beatissimi Petri Apostoli — — dictus [illegible] [illegible] exclusserunt. Verum [illegible] exclusserunt, sed nisi [illegible] sub anathematis obligatione [illegible]. Ait enim Leo Act. III. Felici Urgellitano [illegible] Episcopo, si noluerit declinare ab haeretico dogmate suo, in quo asserit [illegible] vum asserere, anathema sit. De hac synodo Continuator Pauli Diaconi sic habet: Contra quam haeresim Leo tertius Papa congregata Romae synodo, [illegible] Evangeliorum et sanctorum Patrum testimoniis in perpetuum damnavit.

XLVIII. [illegible] longe ab hoc Romae Concilio Leo III. [illegible], ut dictum est, Carolum, Paderbornae degentem, [illegible] Saxonicas adiit. Exhinc, re cum Leone communicata, ut par est credere, manum Episcoporum et Abbatum Rex misit Urgellum, qui ibidem acto Concilio Felicem ad sanam mentem revocarent. Provincia commissa est Laidrado Lugdunensi Episcopo, qui accitis sibi sociis Nefridio Episcopo Narbonensi, et Benedicto Abbate aliisque eiusdem dignitatis viris hoc [illegible] anno [illegible] et pervenit Urgellum. Hoc tamen colligitur ex Alcuino, qui his sanctissimis viris libros suos contra Elipandum inscripsit, quorum forte breviculum et summam, uti dicitur n. LI., habere [illegible] manibus [illegible] [illegible] in Palatium itineris, ut ait in Praefatione, ut docti sis in iis cautius contra adversarios muniretur, [illegible] praecipue contra Epistolam jam diu antea vulgatam Elipandi sibi directam. Pagius ad an. 799. n. XIII. et an. 800. n. XVIII. et Cointius ad an. 799. n. XXX. duo itinera in Hispaniam horum Episcoporum distinguentes, libros contra Elipandum datos non nisi anno octingentesimo, [illegible], et pro secunda profectione reservant. Verum Hispanos duplici itinere repetisse [illegible]. Post conversionem autem Felicis hoc actum in Comitiis Aquisgranensibus factum [illegible] de quo sermo est, iter [illegible] nuspiam [illegible] videmus. Quomodo autem res se habuerit, mox [illegible] patebit.

XLVIII. [illegible] Laidradus, qui primas inter socios [illegible], et ductor verbi videbatur vir erat [illegible] aeque clarus ac doctrina. Supersunt nonnulla ipsius opera, de quibus consule Scriptores Bibliothecae Ecclesiasticae. Nonnum [illegible] auctor est Theodulphus in Paraen. ad Judic. v. 119. [illegible] ad cathedram Lugdunensem a Carolo promovendus

Noricus hunc genuit, hunc [illegible] Lugduna [illegible]

Pontificem [illegible] religionis ope.

[illegible], quae ibi sunt, [illegible] eodem Theodulpho Missum Dominicum per Narbonensem Provinciam egisse, [illegible] Archiepiscopi eiusque electionem an. 798. Cointius et ordinationem an. 799. Cointius ponit ad an. 798. n. X. et XI. Si igitur humaniter [illegible] sociis et [illegible] [1]

[1] [illegible]

nodo Urgellae coacto agere cum Felice, ejusque dogma tamen proscriptum iri, spondet Regis benignitatem quâ excipiendus, et patientiam quâ audiendus foret si adhuc doceri tantummodo accederet, et corrigendus ferenda, proferret. Hujus Synodi memoriam debemus Petro de Marcâ, cujus verba ex libro III. Marcae Hispanicae descripsit Baluzius in Notis ad Agobardi Lib. contra Felicem, itemque à Cointio ad an. 799 n. XXX. Synodum quoque Urgelli (ait Marca) eâ de re haberi à Leidrado Episcopo Lugdunensi, Nefrido Narbonensi, Benedicto Abbate, et Episcopis atque Abbatibus Provinciae Gothiae Carolus jussit ut contumaciam Felicis blandis colloquutionibus mollirent. Hanc Marca, qui tamen male, ut advertit Pagius ad an. 799. [illegible] in an. 794. Synodum Urgellensem reponit, non convocandam ab hoc 799. ut vult etiam Cointius l.c. Leidradi igitur, et caeterorum Patrum suasione Aquas adveniens Felix rata omnia invenit, quae sibi promissa fuerant, ut ipse fatetur in principio confessionis fidei suae, his verbis: Postquam ad praesentiam Domini nostri ac piissimi gloriosique Caroli Regis perductus sum, et ejus conspectui praesentatus licentiam ab eo, secundum quod et venerabilis Dominus Laidradus (pro Leidradus) Episcopus nobis in Urgello pollicitus est, accepimus, qualiter in ejus praesentiam in conspectu Episcoporum, quos ad se ordinatio gloriosi Principis nostri convenire fecerat, sententias nostras, quas ex libris sanctorum habere nos de adoptione carnis in Filio Dei, seu nuncupatione in humanitate ejus credemus, praesentaremus.

XLIX. Cum Leidrado adjungantur Nefridius qui Danieli olim praesidi Concilii Narbonensis an. 788, de quo nos §. XXII. hujus Diss., in cathedram quidem Narbonensis ecclesiae non diu ante hunc annum successerat, et Benedictus Abbas Anianensis. Hic ex voto, quo se obstrinxerat, cum laboraret in fluvio Ticino frater, militans sub Carolo M. Langobardos fugante ad Italiam an. 774, paenam praebens vix mortem effugit, factus ae Monachus aetatis suae an. XXIII. in Coenobio sancti Sequani. Verum cum an. 780 in Abbatem eligeretur, ut honorem [illegible] in Patriam, i.e. Gothiam, seu Septimaniam venit, ibique in paternis praediis monasterium construxit ad fluvium Anianam, parvâ primum cellâ opere, postea in ingentes aedes excrevit, acquirente. In quo enituit largitas ejus in fame publica an. 793. cum praeter annonam praebendam fratribus [illegible] numero [illegible], immensam pauperum multitudinem undique eo anno inopiâ laborantium pavit, et [illegible]. Parem Alcuino curavit ex studio patriam tuendi ab erroribus Felicis, qui Septimaniam invaserant, à quibus adeo e plebe viros, sed et Presbyteros ecclesiae [illegible], [illegible] eorum [illegible] disputationibus [illegible]. Hoc nos [illegible] Cointius [illegible] Smaragdo [illegible] de Benedicto [illegible] an. 821.

L. Is igitur est, per quem Alcuinus respondens omnibus Abbatibus, filiis, et fratribus [illegible] in partibus [illegible] Libellum, qui [illegible] in [illegible] controversiis [illegible], quem habebis in Appendice, Ea hoc [illegible] et Baluzio [illegible] in Collect. Conciliorum Hispan. Card. de Aguirre To. III. pag. 118. Quem (libellum) [illegible], [illegible] per beatum Benedictum [illegible] ad solatium et confirmationem fidei catholicae. Sed in manibus majus modo habemus opus, propter aliis causis, quod in libello venerandi Felicis legimus: et illum [illegible] vobis dirigimus (pro dirigemus), postquam lectus et probatus fuerit ab Episcopis nostris, et Domno Rege. Et infra: Quae omnia plenius [illegible] vobis, quae nobis

in Appendice [illegible]

[illegible]

ximo est, Leidradi editis in eodem libello, quem modo in manibus habemus. Ex his verbis illud deflexitur, quod supra Pagius et Cointius statuerant, sic corrigendum videtur, ut primum fecit, antequam vulgaret contra Felicem libros, de quibus hic agit, et tunc eos prima vice per Benedictum Abbatem direxisse, ut ait, libellum, qui ipsis foret solatium. Secundam autem hoc anno, cum Urgellam iterum Benedictus cum Leidrado et sociis esset profecturus. De qua secunda profectione in Praefatione ad libros contra Elipandum, alloquens ipsos missionarios Alcuinus verba facit. Per divina suffragia pietatis vestrae nebulosam impietatis sectam clara veritatis luce pridem detegere studuistis, etiam et Deo Christo donante coeptum praedicationis opus multa ex parte perfecistis. Haec verba de prima profectione, qua per Benedictum Abbatem, unum ex ipsis Apostolicis viris, libellum, de quo supra, misit, sub tempore scriptionis librorum contra Felicem, puta circa an. 797., vel 798., accipimus. Sequentia autem de secunda hujus anni 799. missione verosimilius mihi accipienda. Ad usum piissimae praedicationis venerabiliter mandante glorioso principe, et devotissimo in omni bonitate Carolo Rege, vos iterum ituros esse audivimus. Quapropter paucorum aliquem laborem dierum in solatium sanctissimi itineris vestri quatuor libellis in mo[illegible] bus cujusdam Epistolae meo nomini directae ab Elipando Toletano Episcopo pias et proterviam responsiones, ut forte aliquorum ex ejusdem Epistolae lectione mentes maculatae emendarentur, quia eandem audivimus libelli in aliorum partes pervenisse manus, quam nobis, cui missa sunt, videre. Dicit plane ut hic meminit, Epistolam illam esse [illegible] tramus, quam superiori tempore post exactum Concilium Francofordiense in Alcuinum scriptam ab Elipando supra recensuimus.

LI. Haec et similibus atque forte diversis scatentibus Elipandi Epistolis responsionem Alcuinus instituit quatuor libris conclusam, quos volunt Pagius et Cointius, necnon Albaninus, absolutos non nisi anno 800., quia in eorum primo meminit Felicis jam conversi, et ad bonam frugem restituti, adeoque post Concilium Aquisgranense anni 799. Quae cum ita sint, puto illas pias et necessarias responsiones, quas vocat paucorum dierum laborem aliud esse a quatuor libris contra Elipandum (et a hoc a Pagio Cointio dicentibus, qui hos libros sub eorum nomine comprehendunt) videlicet aliquod brevius scriptum, paucorum dierum labore concinnatum, puta compendium summamque argumentorum et responsionum quarum ope occurrentibus objectionibus, ut ita dicam, extemporaneis fieret satis. Non enim quatuor ex professo conscripti libri paucorum dierum opus dicendi forent, qui paucorum dierum labore haud fuerant concinnandi. Commodiori autem studio et tempore quatuor libros illos ordinans confecisse, in quibus absolutis post conversionem Felicis, de ea mentionem habere potuerit. Quamvis enim nominibus dictorum Praesulum libros illos inscribat, atque offerat, non est necesse dicere illud idem scriptum esse, quod, cum Urgellam proficiscerentur, ipsis donavit.

LII Quod si adhuc contendis libros hos contra Elipandum [illegible] sub nomine responsionum Leidrado et sociis nuncupatorum, non concedo, sed permitto. Adhuc non evincitur profectionem secundam Leidradi et sociorum an. 800, quo libri eo minus [illegible] conversione Felicis dicuntur vulgati, evenisse. Nam hoc praefationis verba: Quorum (librorum, de quibus agit) lectione pietatem vestram congaudere arbitror, quia etiam illud opus vestro gaudebam dicare nomini, ubique primum omnium dixi probandum atque corrigendum, judicio vestrae authoritatis atque sanctitatis tantummodo contentus, nec in publ.

publicas auras eadem mea devotionis libellus procedere vellem, nisi prius vestrae authoritatis cunctis examinaretur, et fraternae congregationis lectione confirmaretur. A Satis mihi estimans illorum judicio examinari, quorum lectione singulariter meo labore elegi. Ex his verbis liquet prius diversos libros examinandos, et lectione congregationis confirmandos, Laidradi scilicet et sociorum, quam in publicas auras procederent. B Igitur potuit tantum primis libris designatum opus, eo veluti adumbratum ad hoc ut ab expansis haereticorum objectionibus, et judicium operis facerent, Laidrado et sociis profuerunt diligere, evulgatum tamen examinatum approbatumque commodiori tempore, quod et potuit an. 800. inserere, quin novissimam operi manum imponeret, conversionem Felicis jam secutam, C dedicans praedictis viris, recenti praefatione apposita, opus perfectum evulgatumque haberem.

LIII. Verum dubium aliud insurgit ex his Alcuini contra Elipandum libris. In fine enim illorum sibi addidit Epistolam illius Elipandi ad Feli- D cem quendam illius defensorem sectae, nunc vero Deo donante, Christianae fidei praedicatorem. Et subjungit de alia epistola Felicis conversi (Felicis) post conversionem ad fidem catholicam Epistolam imponere (?) nimis. Pagius subdit, certum esse utramque Epistolam, scilicet Elipandi ad Felicem, et Felicis ad suos pro testimonio conversionis, sub hujus anni 799 E finem datam esse. Verum etsi alteram de Felicis poenitentia non inficior; de prima tamen, i.e. Elipandi ad Felicem non ita certo [illegible] dubito. Certissime quippe praeter in Roma Donec [illegible] fuerit hoc anno 799. de quo quaestio, Romae fuisse Felicem, cum haec verba [illegible] [illegible] [illegible], a liquidissimis

Elipandi verbis non est recedendum. Neque enim aliam interpretationem illis affingere datur praeter illam, quam primo intuitu praeferunt. Hinc factum est, ut cum anno 792. viderim Felicem per Angilbertum Romam ductum, ab eo anno Epistolam non conversio auferendam, non alio anno commorationis Romae Felicis nobis adhuc cognito.

LIV. Dices et opponis verba ipsa Alcuini allata, dicentis Epistolam illius Elipandi ad Felicem quendam illius defensorem sectae, nunc vero Christianae fidei praedicatorem. Insuper inscribitur Ad Felicem nuper conversum. Addit Alcuinum in fine librorum adversus Elipandum dicere: maxime ergo hujus perfidiae de Corduba civitate provenit, sicut in Epistola illius Elipandi ad Felicem profanum intelligi potest, dum eundem Felicem C adhuc sua erroris catenis constrictum esse arbitrabatur. Ex quibus omnibus infertur Epistolam datam post conversionem Felicis, adeoque non an. 792. ut nos, sed ut vult Pagius an. 799. Verum haec omnia talem interpretationem patiuntur, ut levi manu solvantur. Ad pri- D ma ergo verba Alcuini respondeo non quidem aliter ipsum tunc potuisse loqui. Etenim conversus de facto fuerat Felix, cum libros suos Alcuinus absolverat. Nil ergo mirum si dicat quondam haeresis defensorem, nunc praedicatorem fidei. Et enim nunc cadit supra factum scriptionis Alcuini: i.e. nunc, quo haec scribo, conversum et praedicatorem, non vero supra ipsam scriptionem epistolae Eli- E pandi, cui nunc non convenit, sed illud quondam, quo denotatur Felix haeresis defensor. Sensus ergo est: Elipandus scripsit ad Felicem, cum quondam erat suae sectae defensor, qui nunc est fidei praedicator [illegible] planeque. Ad secundum dico, Ad Felicem nuper conversum, non enim scriptionem ab Elipando factam, cum in nullo inveniat cum epistola [illegible] sequitur adhuc erroribus inhaerens

in hoc nisi incipiens ambiget. Cum ergo si auctor Epistolae non inscribat, Alcuinus scripsit qui professus esse vanitatem[?], Epistolam occasione conversionis Felicis, ipsam titulavit ex facto tunc secuto. et nota est nuper editum ab Alcuino an. 800 quo libris contra Elipandum publicatus Epistolam addidit Felicis, optime innotescere nuperam ejus conversionem sub fine an. 799 peractam. At nimium est adhuc ad tempus scriptionis Epistolae vel fatuus, quo vere contristatus erroribus, et reverendo dt: Scripsit Elipandus ad Felicem eo tempore, quo eum arbitrabatur adhuc contristatum, ubi erat, qui jam solutus fuit. Posuisse autem Alcuinum Epistolas in calce librorum contra Elipandum scriptorum saltem publicatorum nonnisi an. 800. nihil officit. Non enim sunt forte quidem auctoris ac libri. Insuper ordo Epistolarum, in Alcuino praestatio, in quo secundum dignitatem personarum, non secundum tempus digeruntur, non est attendendus. Nam, ut observavit Bivius[?] ad an. Chr. 139, ordo qui plerumque in SS. Patrum scriptis legitur, Librariorum est, a quibus frustra plerumque aliquid praeter litteras expectes. Dicitur tandem ab Alcuino vocari quandoque Aquensem Civitatem alteram Romam, secundam Romam. Esto. Quid inde? Ergo, ait, non dixit, certificatus qui est positus in Roma, de civitate Aquensi, et de Felice ibi posito, ut mox videbitur, intelligendum. Vah! Numquid Elipandus aulicae plerisque credendus est scriptoris [illegible], et stylo encomiastico, ne dicam assentatorio? Sed de his satis. Nunc ad Felicem [ad Synodum Concilium [illegible]] ~~Aquis Palatium [illegible]~~ accedamus.

LV. Igitur Laidrado spondente amplam disputationis credit Felix et sub finem hujus anni 799, ingruente jam vigesimo secundo die 24. septembris anno regni Caroli venit ad Aquense Concilium. Aquisgranum urbs ab aquis [illegible] dictis vi donatis nomen assumens, inde etiam Urbs Aquensis dicta. Hymnus divo Carolo M. sacer. Urbs Aquensis, urbs regalis,

Sedes regni principalis

Prima Regum curia.

In ea enim ex sanctione Caroli M. auspicabatur Imperium collatione primi diadematis. Ob templum Virginis Matri sacrum Aix la Chapelle dicta Gallis. A quodam Grano Romano fratre Neronis aedificatam nonnulli somniarunt. Jacobus vero Guicciardinus in descriptione Flandriae Por[illegible] Conditorem, si non conditorem, at reparatorem urbis ab Attila quondam demolitae agnoscunt. Carolus quidem aeris temperie, loci amoenitate, et praecipue aquarum tepidarum salubritate illectus sedem sibi stabiliorem in ea elegit, quam privilegiis donavit, aedificiis auxit, nihilque omisit quo agnosci posset veri locum hunc adamasse. Hinc quidam vult alludens praedilectioni a Carolo erga ipsam ostensae, vel amori muliebri, quo nimis humaniter aliquando cum Rege incensus, apud Guicciard. l.c. excidit:

Unde hic fervor aquis tenui erumpentibus unda?
Illa olim his ludens ignes [illegible] amor.
Et gaudens studio novo, frenato ferventes
Inquit, et haec placidae sint monumenta meae.
Ex illo fervent, varusque his margine hospes
Cui non sentit pectora blandus amor.

LVI. In hac igitur sibi praeclara civitate Episcopos Carolus coegit: in quorum et sua praesentia adductus Felix disputationem cum Alcuino instituit volens nolens, jubente Rege. Ipse enim [illegible] eruditionem profundiorem, congressum declinabat. Scriptor Anonymus Vitae Alcuini. Advocavit (Carolus) Albinum in institutorem suum Turonis, et missum Felicem haeresis hujus adstructorem de Hispaniae partibus, congregavit Synodum magnam Episcoporum in Aquisgrani imperiali palatio: in quorum ipse sedens medio Felicem licet valde repugnantem de natura Filii Dei secundum carnem cum Albino doctissimo disputando rationabiliter confligere jussit. Tum quantum Episcoporum tunc exstitit silentium! O quam clara est inexpugnabilis Caroli cum auctoritate magistri sui fidei confessio, atque defensio! Per plura autem Felix fugiens latibula, pluribus ab Alcuino

confu-

confirmata est ejus haeresis in tantum, ut pene omnis Civitas Urgellitana et contaminata, quousque ille homo vixerit. Nam a secunda usque ad septimam sabbati parum aliud gustat est. Omnibus denique ejus patefacta secordia, atque alterius Apostolica auctoritate haud confutata, solicitis lubris deformiter, usque dum dicta Cyrilli Martyris ab Albino sibi directa legit laudabiliter. Ex natura, quae per diabolum vitiata est, super Angelos exaltata et propter triumphum Christi, atque ad dexteram Patris collocata. Hanc ergo legens sententiam tandem se recognovit et impie egisse voce et animo fletu testatus est. Idem quoque fatetur ipse Felix in confessione fidei suae hac occasione prodita, quam integram in Appendice invenies. (In Append. n.) Alcuinus l. 1 contra Elipandum pene verba haec iisdem refert, additque non solum, sed discipulis convictum accessisse, qui et conversi sunt. Felix anno praefati gloriosi Principis trigesimo secundo advocatus [illegible] veniens ad Aquisgrani palatium, ibique in praesentia Domini Regis et Optimatum illius, vel Sacerdotum Dei rationabiliter auditus, et veraciter convictus atque Deo dans gloriam, veramque confessus fidem, in pacem catholicae unanimitatis rediens et cum discipulis suis, qui ibi tunc temporis erant praesentes. His autem, qui praesentes non erant, epistolam direxit, in qua professionem fidei suae inseruit, quae ea est, quam modo praemisimus in Appendice integram ponendam. In ea licet legatur in titulo Episcopi nomen, titulus non esse sua manu positum, sed alterius, quippe fide pulsus est, ut ipse innuit in corpore Epistolae sub ipso initio In Dei nomine Felix olim indignus Episcopus. At Ado in Chronico ait eum insuper in exilium missum, Lugduni [illegible] ad mortem usque fuisse. Hac recessit sub an. 792 cum primo damnata ejus haeresis Reginoburgi, praeter haeresim vix per ad minus octo annos degisse abrotere.

LVII. Ad cor rediens, ut putabatur, Felice, non cessabat Alcuinus consortem nequitiae Elipandum ad meliorem frugem traducere, proposito in libro quem direxit etiam Felicis exemplo. Cujus, ait lib. 1, et cum tuis discipulis venerande Pater humilitatem sectari suadeo. Putavit etiam saltem eum vere conversum, unde addebat eod. lib. Ego ... Felicem illum vestri erroris complicem, Deo miserante catholicum effectum, quae tamdiu est imbuta orthodoxam servabit ad extremum diem; tandiu servavit, quamdiu vixit, ut communiter creduntur in odore aeternae mortis exstinxisse. Ado l.c. Quem ferunt in eodem ipso suo errore mortuum. Quoniam errorem veterem, quem ex tunc forte simulate deposuit, denuo confovit. Accipe Historiam rei ab Agobardo, qui initio imperii Ludovici Pii, Caroli filii, Laidrado Episcopatu Lugdunensi cedente, et optimam partem in monasterio [illegible], ut habet Chronicon Hugonis Floriacensis, eligente, eandem adiit Ecclesiam [illegible] adversus dogma Felicis n. 1. Post mortem Felicis illius, qui fuerat quondam Episcopus in sede Orgellitana, inventa [illegible] est a nobis quaedam schedula ab eo edita sub specie interrogationis et responsionis: quam cum legeremus consideravimus, inspeximus hominem diligenter et fraudulenter instaurasse, quantum in se fuit, omnem pravitatem dogmatis sui, in qua dudum fuerat detectus et convictus, et propter quam ab honore Episcopatus depositus. Qui licet aliqua vetera quae prius impudenter asserebat, postea suppresserit, aliqua tamen nunc addidit quae tunc reticuerat. Quam schedulam ego ut potui, juxta veritatem fidei cum reprehensione [illegible] adendam publicavi, quidam ex fratribus, ut comperi, indignati fuerunt, et non perversitate [illegible] ut puto [illegible] ingenii arbitrati sunt me non id fecisse zelo fidei, sed zelo invidentiae. Quos indigne aliquem hoc tulerunt in causa fuit [illegible], quam sibi [illegible], ut Agobardus narrat n. 11. [illegible] praedicti Felicis, probanda putent cuncta quae dixit, [illegible] in vita hominis [illegible]

est fides, sed ex fide probanda est vita.

LVIII. Verum nedum in ipsâ schedulâ, sub extremo fere vitæ concinnatâ, ad insaniam redisse comprobatum est, sed etiam priori tempore, in exilio suo positus, zizania sua non cessaverat in vulgus dispergere. Agobardus n. V. Qui quibusdam adhuc vivens aliqua improbanda persuadere conatus est. Cœpit aliquando, ut dixi, quorundam doceri, ut crederent Dominum nostrum Jesum Christum secundum carnem ~~[illegible]~~ nescivisse sepulchrum Lazari — diem judicii etc. Hoc ut cognovi accurri ad eum coram ipsis, quibus ita suadebat, et interrogavi eum, utrum ita proculdubio teneret. Quod cum confirmasset tenere, objurgavi eum, et detestatus sum pravos sermones ejus, et studiose, ut potui, ostendi quâ auctoritate ista repudiarent, atque quomodo loca illa Scripturarum intelligere deberent: ipsique Felici sumptas sanctorum Patrum sententias, quæ blasphemiis ejus contrariæ erant, legendas dedi. Quibus lectis promisit se omnis emendationis diligentiam sibimet adhibiturum. Propterea quum verò se leniter eum dimiserim, non putavi necessarium esse easdem blasphemias ejus in exteros publicandas, quia nec ad me pertinebat. Cap. VI. Post mortem vero ejus cognovi per quosdam fideles fratres, qui ab illo audierant quod dixerit Deum Dei Patris Filium nullatenus dici debere passum aut crucifixum, sed ab eo hominem assumptum. ... Hoc autem faciebat supradictus Felix, quia nullatenus adquiescebat sentire, nec suadere sibi mens ita valebat, ut crederet in uno Domino Jesu Christo duarum naturarum unitionem substantialiter factam, et Deum Verbum secundum substantiam carni unitum.

LIX. Ex his Agobardi verbis licet deducere Felicem interiisse antiquiore forma circa an. 818, quo abdicato Episcopatu Lugdunensi à Leidrado, ejus locum occupavit Agobardus, qui ab an. 813, fide G. Cave de Fide, Corepiscopi munia in subsidium jam senis Leidradi susceperat. Cùm enim dicat errores non publicasse, quia ad se non pertinebat, innuit se Episcopum aut Corepiscopum tunc non fuisse, cujus aliquando erat doctrinam malam ad aliorum cautionem prodere, imo et providere. Dicendo autem schedulam à morte ejus à se inventam, nullâ mentione facta Leidradi, cujus esse fuisset, uti Episcopi, auctoritate suâ eam ad trutinam deponere, et sententiâ latâ explodere, cujusque vir ille optime callebat cujus evocato ab Urgellitanâ sede commissus fuerat, ut dictum est, liquido apparet regimen Lugdunensis Ecclesiæ quod se fuisse, cum Felix decessit. Sub hoc ergo tempore, anni 818 circiter, Felix, qui nunc atque ex eodem ore modo frigidum, modo calidum efflabat, tandem nequam efflavit animam.

LX. Quem exitum sortitus fuerit Elipandus in comperto non est. Non desunt qui contendant asserere, et velint credi ipsum tantum dolo Felicis aliquando hæresi Adoptianorum adhæsisse et ceterum nec pertinaciâ errorem propugnasse, nec diu in eodem perdurasse; sed epistolis Adriani et Caroli Regis in se receptis, Concilio Toleti convocato, errorem prius erubundam deposuisse et pœnitentiæ lacrymis in Synodo malam doctrinam detestatum fuisse, insuper in vitæ commendabilis consuetudine perseverasse et in osculo Domini an. 810. diem supremum clausisse. Vide Joannem Tamajum Salazar in Martyrol. Hispano. Proferunt Epistolam Ascarici Bracarensis Episcopi ad Elipandum hujus synodi et pœnitentiæ mentionem facientem. Jam vero insuper testimonia Juliani et Luitprandi in suis Chronicis, quorum hic ita de Elipando loquitur sub Æra 820., sive an. Do. 782. Elipandus Archidiaconus Cixilani Pontificis Toletani succedit in sede Patriarchali Toletanâ pro Domino Cixilano magistro suo. Ad an. DCCCX. proster. Malâ persuasione Felicis Urgellitani Pontificis magistri sui labitur in fœdum de adoptione Christi errorem, sed Epistolis Adriani Papæ et Caroli Magni Pipini Francorum Regis filii admonitus ad verum sinum Ecclesiæ redit. Sub Æra autem 848. sive an. Do. 810. de ejus morte sic: Hoc anno Elipando Archiepiscopo Toletano, viro prudenti, humili, ac in zelo fidei catholicæ fervente, sancte moriente, sufficitur Archidiaconus ejus Gumesindus. Ipso vero cum pa

parum

perum ac viduarum lacrymis sepelitur in Ecclesia San-
ctae Justae Toletanae. Gumesindus successor ac discipulus il-
li posuit more Gothico carmen sepulcrale. [illegible]

LXI. Verum ineptias istas hominis opera supposi-
tum quis ignorat? Ita ut vel inter pseudo-historicorum
censeantur, vel inter anilium fabularum commentatores
[illegible] amandentur. Audi quid in hanc rem scripsit
Nicolaus Antonius Hispalensis J.C. in opere posthumo Bi-
bliothecae Hispanae, evulgato jussu D. Joseph Saenz de
Aguirre Cardinalis viri aeque in dignitate ac eruditione
primi subsellii; et in subordinandis inter lucubrationes suas
eorum dispersis [illegible] navit. Is Auctor Tol.
lib. VI. cap. II. n. 42. et seqq. sic habet: Diximus multa
esse in excusando Toletano antistite Elipando, aut amplifi-
canda ejus poenitentia veterique ejus enarrandis Toletani
eventus pseudo-historicos, Julianum scilicet et Luitpran-
dum, ex quibus aliqua hic dabimus, ut vanitatem eo-
rum auctorum ostendamus. Archidiaconus Julianus ait
(in Chron. n. 395) fuisse Toletanum sub Cixilane Archiepi-
scopo Elipandum, quo tempore Carolus Magnus Toleti
fuit, desponsavitque Galianam Galafri ejus urbis
Regis filiam, ex qua, ut quidam auctores ajunt, Lu-
dovicus Pius Imperator natus fuit. Haec magni Julia-
ni eruditio est, quam stupent nostri homines unum ver-
bo omnes contra niti et credi velle. Nihil certius est quam
Ludovicum Carolo Regi ex Hildegarde tertia uxore procre-
atum, propter cujus sepulturam [illegible] Sanctum Arnul-
phum jacere dicitur: nihilque a veritate magis alienum
quam Toleti Carolum aliquando fuisse Galanamque
in uxorem duxisse. Haec enim posterior una est ex anili-
libus fabulis, quae temere in aliquot ex nostris historiis
pro veris, surrexque praedantur abjudicant. [illegible]
de gestis Elipandi atque eum Toletanum fuisse civem,

sed ex genere Gothorum (Saracenorum conjugii, ut credi-
mus, editum fuit) deceptumque a Felice Urgelitano cum
priori de Adoptione Christi ad Carolum Magnum sibi ami-
cissimum. Vellem quidem in Epistolis Caroli ad eum dic-
tis vestigium hujus amicitiae extaret aliquod. Sub Elipan-
do refert Muz-arabes sub Saracenorum jugo vehementer
afflictos passos fuisse: et tamen paulo post (quod in altissi-
ma quiete ac rebus prosperis Christianorum obtinendi
fauuis arduum fuisset) Elipandus in eadem Toletana
urbe Concilium plurium Episcoporum habuisse dicitur,
atque eo quidem tempore, quo ait idem Julianus alibi (n.
402) Muz-arabes vehementissime passi sunt injuriis Sara-
cenorum provocati, propter quod multi ad Asturias,
alii ad Gallias fugere conati sunt. Ubi ejus ille Julia-
num potum, quo cum Luitprandus ejus aevi homo, ut fin-
git, conspirat omnino, de his iisdem annis Concilio Elipandi
quis loquens. Postea idem Julianus missus ait ad Caro-
lum Magnum cum Elipandi Legatione et litteris Gu-
mesindum ejus Archidiaconum, et Lupum Andream [illegible]

LXII. Pergit autem numeris seqq. 45. 46. 47. 48. 49.
ostendere fabulosa et inania multa in Juliano, et suppositi-
tia quae de Arianis dixit et protulit, ubi quae de Concilio To-
letano ejusdem Elipandi. Sequitur autem: Quod deinde per-
netur Elipandum in Concilio isto [illegible] solemniter, videndum
et convenientibus pariter congregato, hoc nobis haud aequi-
sito in Actis seu Vita Sancti Beati, quam ex Legendario Ar-
[illegible] Celsio ut ait, eductam Joannes Tamayus XIX Fe-
bruarii, atque ex eo Actis Sanctorum [illegible] viri clarissi-
mi operis magni compilatores, hujus Concilii Toletani
mentionem habeat. Sed Joannis Tamayi hic mos fuit prae-
postera quadam judicii et abominanda audacia, [illegible]
nunc Legendariorum ac Breviariorum inventa pseudo-
chronicorum, quibus adhaerebat miserrime, tanquam ex

qu

quidam scriptores et auctoritatis erant cum ecclesiastici illi, qui traditiones nostrae gentis antiquas conservabant vetustis monumentis — . Inter ea quae sunt Tamajanae manus omnia haec haberi debere censeo: quae de praesentia Hetherii et Beati in Francofordiensi Concilio ut diximus, et de Toletano altero (ex Luitprando scilicet et Juliano) hic dicuntur: atque ibidem quod Felicem audimus Gallum pronunciari qui vero Eginhardi testimonio, cui debemus potius quam Tamajo credere Hispanus fuit. Mabillonius autem hoc deveniens, ut solet, vidit Eginhardum opponere Gallicae hujus Felicis patriae, notavitque Joannem Marianam asserere id non ausum — — Non jure tamen in nos invectum, quasi omnes Hispani has adoremus fabulas, hisce verbis: Mihi vero sunt Hispani, qui quos habent nebulones, Francis aut Gallis adscribunt: quos autem insignes habemus sibi vindicant, ut multis exemplis patet in Martyrologio Hispano. Maneat haec scriptum ut haec et altera audiat. Sed non omnes Hispani cum eo consentimus, immo et pudet nos quotiescumque id in manus sumimus, atque expe cupimus Martyrologium Hispaniarum hujus Tamajani, innumeris fictionibus foedo in quo vera falsis interpolata leguntur, a viro aliquo veritatis et boni gentis nostrae nominis amante subrogatum. — — Obiisse autem Elipandum in Pontificatu fere jam XXX annorum, id est quod tandem Julianus sui admiratores docuit in quo non dissidet a Luitprandi calculo. Haec ille satis superque docent quam fide accipienda sint, quae pro Elipando ab his auctoribus proferuntur.

LXIII. Verum de aetate et morte ejus tempore adhuc res est implicata. Garsias Loaisa praemittens suae collectioni Conciliorum Hispanorum Chronologiam de Praesulibus Toletanis, Elipandum conjicit in an. 784: Gumesindum autem ejus successorem in an. 820. adeoque Episcopatui priori annos 36. assignat. Hinc fieret, ut Elipando an. 792. [illegible] his annos 82., ut nostri fert opinio ex ejus epistola data cum Romae an 792. degeret Felix vita producenda esset usque ad an. 118. aetatis ejus, quae nimium ~~diuturna~~ annosa videtur. Sed tamen Loaisam loqui de tempore, circa quod floruerunt, non praecise de anno quo adierunt Episcopatum. Nam constat ex ex supra dictis n. XIII. Elipandum an. 783 in cathedra Toletana jam suffectum, quippe eo anno et litteras Adriani Papae ~~anno~~ se monentis de novitate doctrinae et erroris circa festum Paschatis ut Episcopus accepit, et ~~[illegible]~~ ut Episcopus Toletanus eo anno hac de causa Concilium Hispalense coegit. Verosimilius ergo videtur Episcopum renunciatum an. 780, cui si annos fere 30. Episcopatus ei accommodes ut faciunt Julianus et Luitprandus, vel quicunque [illegible] verum nomine latent, auctores non improbante calculum Nicolao Antonio Hispalensi JC. supra laudato ad an. 809. decessum ejus reponet, sicque terminum vitae ejus, quam supra n. XV. an 710 coepisse diximus, anno aetatis ejus 99 plus minus accidisse invenies.

LXIV. Garsiam autem Loaisam non praecise in sua Chronologia assignasse annum, quo locati fuere Praesules Toletani in sede Episcopali, ex eo ~~mihi~~ probabile fit, quod de Elipando loquens, sic habeat. Anno Domini 784. Elipandus Haeresi infectus in Concilio Francofordiensi condemnatus floruit ut pro 794. quo anno vere damnatus in Concilio Francofordiensi fuit, numerus 784. fuerit inconsiderate suppositus. Quod si admittas, jam patet non praecise annum creationis in Episcopum, sed tempus, circa quod floruerunt hi Antistites, designasse. Adde non nimis exacte procedere eum per in recensione Toletanorum Praesulum. Nam in Decretum Gundemari dicentis de Primatu ecclesiae Toletanae ex ejus annalibus, ita nos recenset: Quibus (Gundemari) imperantibus

hoc

hoc ordine secuti sunt: Cixila, Petrus Pulcher, Sanicredus (Concordius) Elipandus, Wistremirus, (Eulogius electus,) Jonnitandus, Bonitus &c. Qui in Chronologia A
Gumesindum immediate collocat post Elipandum. Et S. IV num. X recitat iterum Wistremirum Elipando adjungit. Placet hic aliqua ejus verba referre, quibus etsi auctoris Hispani, veritatis tamen semper aliisque quomodolibet viris amantibus, qualis vita et doctrina Elipandi co- B
viviunt, et enotuit. Petrus Pulcher Elipandum habuit post alios quosdam successorem, qui eandem multis ubi demandatam non solum negligenter, varie et inique admodum explevit. Vixit autem frequenti Maurorum commercio, cum longe abesset aliorum temporum felicitas, in quibus Ecclesiastica utraque doctrina vigebat, parumque accuratus in sacris litteris versatus erat, in haeresim se adjecit, [illegible] Salvatoris nostri arrogantes et ignorantia impegit. Quae postea fuit Francofordiensi Concilio damnata. Cum vero quibusdam Episcopis et Hispaniae urbibus per literas impietatem suam persuadere conaretur, rejectus est Elipandus scriptis Heterii Episcopi Oxomensis, et Beati Presbyteri, qui litteris sacris apprime eruditi, adversus Elipandum praeclara edidere monumenta. Sublato Elipando, Toletana sedes Wistremiro Praesuli egregio atque optimo commissa est.

LXVII. Haec sunt, Lector optime, quae de Felicis et Elipandi haeresi producere habui: quibus erroris originem, progressum, et interitum: insuper erroris auctorum vitam, mores, exitum intelliges. Quoad potui, ad leges chronicas, et critices cuncta digessi. An bene malene, judex esto; sed aequus humanusque. Ex hinc autem conjicere potes quanta fuerit Scriptorum, qui adversus tales homines stylum strinxerunt, et praecipue Paulini nostri, sanctitas et doctrina; qui praedictos ab Hispanis sua sede dicitur, [illegible] non tantum communiter, sed communis disputationibus hostes, ut ait ipse, non formidans, sed hostibus formidandus, ipsos imperterritus [illegible] impugnaverit et expugnaverit aggressus fuerit, prostraverit, contriverit, extinxerit, vel triumphaverit.

Marciano li i cap. 5

Al Baronio, benche avesse per le mani la grande opera degli Annali, non mai però concesse S. Filippo, ne soffri, che anteponesse lo studio alle cose communi, cioè all'oratione, ai sermoni, al confessionario, e alle altre funzioni dell'istituto.

Cap.to 6 p. 58

Volea S. Filippo che i suoi nelle penitenze non fossero indiscretamente rigorosi, dicendo esser più sicuro imporre minor penitenza di quello che sarebbe dovuta, che maggiore per lo pericolo che non si adempisca, e per non rendere troppo difficile per l'avvenire l'accostarsi a quel sacro Tribunale.

Consigliava, che a poveri così uomini come Donne, quando vengono per confessarsi non se gli somministri l'elemosina, per lo pericolo, che da questa addescati non vengano a quel sacramento più per esser soccorsi, che per ottenere il perdono delle colpe, e solleciti più dei bisogni del corpo, che di quelli dell'anima.

cap.o 7 p. 58

[illegible] che ciascuno [illegible] le sue ore

Centimetres 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17
Inches 1 2 3 4 5 6 7
Farbkarte
Sachverständigen-Zubehör.de
Blue Cyan Green Yellow Red Magenta White Grey Black